LEGGENDARIO FRANCESCANO IN CUI CONFORME I GIORNI DE'MESI SI RAPPORTANO LE...

Benedetto m. 1692 Mazzara

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
32 F
31

LEGGENDARIO
FRANCESCANO

In cui conforme i giorni de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, & illustri,

Quali per le loro rare virtù, & Eroiche Azzioni si sono segnalati in Santità ne' tre Ordini istituiti

DAL

SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO.

Raccolte, & compilate da Frà

BENEDETTO MAZZARA

MINORE RIFORMATO

TOMO TERZO.

In cui si riferiscono le Vite attinenti à Luglio, Agosto, e Settembre.

Carmelitar[um] Discalceator[um]
S. Mariæ de Victoria Urbis

VENEZIA, M. DC. LXXXIX.

Presso Andrea Poletti. All'Insegna dell'Italia.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LEGGENDARIO
FRANCESCANO

In cui conforme i giorni de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, & illustri,

Quali per le loro rare virtù, ed Eroiche attioni si sono segnalati in Santità ne' tre Ordini istituiti

DAL

SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO.

Raccolte, & compilate da Frà

BENEDETTO MAZZARA

MINORE RIFORMATO

TOMO TERZO.

In cui si riferiscono le Vite attinenti à Luglio, Agosto, e Settembre.

VENEZIA. M.DC.LXXXIX

Presso Andrea Poletti. All'Insegna dell'Italia.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig .g. Patron Collendississimo il Signor

ANTONIO RENIER.

NOBILE VENETO, &c.

COmparisce di nuouo dal martirio del Torchio, alla gloria della luce questa mia Opera. Ella si fà vedere, anco questa volta suestita d'ogni freggio di forbita eloquenza, priua d'ogni abbigliamento di dicitura faconda, e senza ogni riccamo di colori Rettorici; ne perciò frà tante nudità si stima meno aggradeuole, mentre non ignora, che l'Istorico, *si nitidè, & apertè narret, munus satis suum implet*. Confesso

il vero, che mi s'era acceso l'animo, di spender tutto il mio capitale, per arrichire di concetti bizzari l'Istoria, & aurei anco da gl'ameni colli di Parnaso preso almen ad imprestito fioretti per ingemmarla, se da vn Enodio, benche Poeta gentile, non fosse stato spauentato insieme, ed arrestato il mio ardire. *Pulchra sunt, quæ dicis*, (esclama egli) *sed ego plus amo fortia, redimita sunt floribus, sed poma plus diligo*. Anzi le stesse virtù, da me prese con volgare, ma sincero, e distinto stile à narrare, degl Heroi inseriti in questo Volume, haurebbon ragione di lamentarsi, s'io hauessi preteso con figure più viue, di renderle maggiormente cospicue; perche essendo *ipsa sibi præmium*, braman per questo d'esser nude, come le Gratie.

Con tutto ciò, per non far veder nel Teatro del Mondo le mie fatiche spogliate affatto della veste del decoro, e per non irritar l'vnghie à Rabbini del zelo Critico, hò stimato bene di non esponere al giudicio strauagante degl'huomini il presente Volume, senza il suo GENIO, che lo protegga. Sotto gl'auspicij dunque gloriosi dell'E. V. degno Mecenate de Letterati, humilio questo picciolo aborto de miei ben fiacchi talenti, tanto più bisogneuole di protettione, quanto più debole, e tanto debole, quanto che concepito in seno à Partenope, sen viene pouero Forastiere per esser partorito alla luce nell' AVGVSTA Regia dell' ADRIA.

Non dispero punto, che come tanto di valore contengono i sudori degl'huomini, di farsi venali i

fauori

fauori di Dio, così possa hauer tanto di preggio questa mia Opera, che qual siasi, meriti e la gratia, e'l patrocinio dell'E. V., che, come vna delle Stelle di prima magnitudine, risplendendo in questo sempre inuitto, sempre augusto, sempre SERENISSIMO Firmamento, può co' chiarori della sua luce vindicarla dall' ombre, in cui si troua inuolta dalla nerezza de miei caratteri, e dall'oscurità d'vn'Idea, caratterizzata colla bassezza del mio debole ingegno. Questa è non picciola aggiunta ai fasti della sua Eccellentissima Casa, che vantando la discendenza da vna delle più nobili, & illustri Famiglie dell'antico Epidauro, adornata dallo splendore di douitiose fortune, è insigne pure appresso le più remote parti della terra, poiche fù sempre Madre feconda d'Heroi. Mirò già in guerra la Liguria, con occhi non asciutti di sangue, tanti suoi Cittadini suenati, seruir di scaglioni ad vn NICOLO' RENIERE, acciò, vincitore del Fato di Giano, ascendesse via più gloriosa al Trono dell' immortalità. Mirò già in pace l'Europa, la virtù di tanti Ambasciatori fatta domestica d'ogni Regia, non solo, perche quelli esercitata ve l'habbino con ammiratione d'ogn'vno; mà perche i primi sogetti di quelle siansi reccato à gloria d'imitarla. Mirò già il Mondo: mà, e doue mai lasciomi trasportare dagl'entusiasmi d'vna penna inesperta? Non è si pouero, nò, il merito degl'Heroi RENIERI, che per arricchir d'honori il suo Errario, mendicarli conuenga il tributo dell'altrui lodi. Solo dunque si preggi l'E. V. di sortir da suoi incliti Natali carattere, che porta al

commando; dal merito virtù, che sommette la fortuna, dalle operationi potestà di regnare nella memoria de posteri; ch'io per me riporrò ogni mio fasto in questo solo, di mirar benignamente accolto, e gradito il sacrificio offertole de miei pochi sudori, in tributo di riuerenza, che come à singolarissimo benefattore della mia Riformata Religione le deuo, e per cui mi trouo già costituito in obligo di douer viuere perpetuamente

Di Vostra Eccellenza.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruidore.
F. Benedetto Mazzara.

A chi si compiacerà leggere.

VNa delle principali prerogatiue, che il diuino Monarca ſi degnò concedere a Franceſcani iſtituti negli ſteſſi cominciamenti del loro eſſere nel mondo, e mantenerlaui per tutte l'età ſuſſeguenti, fù quella d'vna Santità altretanto ſoda, quanto manifeſta, acciò eſſendo a benefizio di tutti ordinata, da ogn'vno foſſe chiaramente rauuiſata. Non giudicò bene cuoprirla in eſſi con diuerſi velami, occultarla nell'intrinſeco, come in alcun'altri, e fare che ſolamente i dotati di viſta lincea, e perſpicace intelletto diſcerner la poteſſero con fatigoſe rifleſſioni, e moltiplicate conſeguenze deducendola da antecedenti, e promeſſe probabili, ma diſpoſe, che ciaſcheduno con vn ſemplice fiſſare di ſguardo, quantunque non aueſſe aquiline pupille, ſenza tanti argomenti la rauuiſaſſe, e con facilezza ſi muoueſſero anco i più duri e reſtij col loro eſſempio a ſantamente operare. Oſſeruazione è queſta di dotti, e ben fondati Scrittori, auer il Signore ſolleuato il Patriarca Franceſco, & i ſuoi primi Compagni, e diſcepoli a produrre merauiglioſi effetti, moſtrandogli arricchiti della Santità nel principio dell'ingreſſo medeſimo nella via dello ſpirito, ancorche lungo tempo per eſſa viaggiato non aueſſero, ſecondo per ordinario in altri s'è veduto ſuccedere. Oltre che operauano euidenti miracoli a benefizio dell'Anime fedeli, eſſeguiuano atti eroici di perfetta bontà, diuenuti già maeſtri di perfezzione appena dichiaratiſi diſcepoli del Santo Direttore. E ſe queſti cominciò a goder eſtaſi, e ſentì parlarſi dal Signore auanti che vſciſſe dal Secolo, eſſendo ancora coll'abito ſecolareſco, i primi ſuoi diſcepoli toſto veſtiti dell'abito religioſo, prouiſti furono nelle neceſſità miracoloſamente dal Cielo, e tro-

uandosi ne' pellegrinaggi estremamente assetati col benedire i fonti cangiarono l'acque in vino. A somiglianza de' Campioni Apostolici, di cui si scriue, che nel giorno stesso della Pentecoste riceuuto lo Spirito santo manifestarono essere colmi di sopra vmana virtù, cominciando incontanente a predicare, & operare prodigi, scuoprendosi armati d'intrepidezza, pieni di scienze infuse, *Manifestum est animæ indutos fuisse virtute ex alto qui de tanta pusillanimitate spiritus ad tantam deuenere constantiam. Non est iam fugere, non est abscondi propter metum Iudæorum. Costantius modo prædicant, quam delitescerent antea timidius. Denique mutationem illam dexteræ Excelsi manifestè declarat Principis Apostolorum fortitudo prius formido*. San Bernardo ser. 1. in festo Pentecostes. Colla predicazione parimenti discuoprirono i nostri primi Religiosi essere dal Cielo ripieni di sopranaturale vigore, e sapere. S'accese brama nel Serafico Padre di scorger a qual grado di virtù gli aueua il Signore inalzati in tempo sì breue, volle accertarsene colla sperienza, e vedere se in sì pochi giorni diuenuti erano idonei a persuadere ad altri la penitenza. Ordinò a ciascheduno facesse vn discorso sopra detta materia. Vbbedirono tutti prontamente. Frà Bernardino il primo, Frà Pietro Cataneo il secondo, quale parue, che per molti anni auesse tale ministero essercitato, e seguendo tutti gl'altri a parlare della materia assegnatali mostrarono, che il Signore colmi gl'aueua di virtù, e sapere a tal impiego richiesto. Fornito che ebbero tutti di ragione, restando ogn'vno stupefatto degl'altri per i doni del Cielo, che in essi scorgeuansi, apparue in mezzo di loro Cristo Nostro Redentore in forma di bellissimo giouane, e con indicibile benignità gli benedisse. A sì graziosa visione restarono tutti fuora di se rapiti. Tornati poi in senso ordinò il Santo dassero diuote grazie al Signore, spiegando che per loro voleua dispensare a gl'huomini i Tesori celesti, destinando essi, benche semplici, e dispreggiati, a compartire ad altri le grazie diuine, conforme vn tempo fà destinati

aueua

aueua ſemplici Peſcatori a bandire per l'Vniuerſo l'Euangelica Legge, e ſpargere copioſe influenze dell'empireo a mortali.

Cominciando i Franceſcani a ſcorrere per le Prouincie pareuano tanti Anziani Anacoreti, che per lunga ſerie di anni aueſſero ſoggiornati gl'Eremi, e le ſolitudini, anzi ogn'vno rappreſentaua vn nouello Moisè venuto dal deſerto del Mondo a liberare l'Anime de' Fedeli dalla tirannide dell'infernale Faraone con queſta differenza però, che ſe il Signore commiſe tale impiego a Moisè eſſendo in età canuta, e dopo tanti anni di ſolitudine, *poſt multum vero temporis*. Exod. c. 2. Con noſtri oſſeruò lo ſteſſo, che con Giouanni Battiſta, ſecondo dice Antipatre Veſcouo Boſtrenſe a lui riuolto. Orat. de S. Ioanne Baptiſta, & Zaccariæ ſilentio apud Metaphraſtem. *Fuiſti Spiritu afflatus, vt qui donum prophetiæ accepiſti in vtero. Saliens in ventre ea dicebas, quæ Moyſi cum conſenuiſſet Deus ſignificauit.* Appena queſti erano concepiti nel ventre, ò al più poſti nella culla della Religione, quando il Signore gli fece partecipi de' Teſori della Grazia, e della Sapienza diuina dati a Moisè già prouetto, acciò come lui ſouuenire poteſſero gl'oppreſſi ſotto la ſchiauitudine del ſecolo. Non auuenne ciò ſolo nell'aurea ſtagione della naſcente Religione, ma ſi è continuato ſin'a queſta età, ſecondo leggiamo nella vita del Vener Antonio Sobrino nell'anno del Nouiziato ſteſſo inalzato dal Signore ad eſtaſi, e ratti. Volendo il Maeſtro caminaſſe per la via dell'orazione mentale diſcorſiua, gli addusſe per ragione, che per arriuar a parlare con vn Rè, e pigliare con eſſo familiarità ſi richiede tempo notabile conuenendo andare nelle porte del palazzo, ſalire più ſcale, paſſare diuerſe ſtanze. L'iſteſſo, diceua il Direttore, biſogna oſſeruar anco con Dio. Riſpoſe il diuoto Contemplatiuo, eſſer ciò vero ordinariamente, ma quando vn Rè ſi compiace vſare particolare beneuolenza con vno, e fargli ſingolari fauori, per vie ſegrete può farlo introdurre nel ſuo gabinetto, doue familiarmente ſeco tratta, gli concede diuerſe grazie, e gli fà ſtraordinarie dimoſtra-

mostrazioni del suo affetto. In questo modo potiamo asserire auer fatto il Sourano Monarca del Cielo Rè de' Rè tirando per vie occulte alle Creature, ma ben note a lui i figli di Francesco, & inalzandogli in breuissimo tempo ad eminente grado di perfezzione, vsando con essi questa singolare benignità per motiui a lui ben noti, se a noi sconosciuti.

Se alcuno bramoso di correre anch'esso prestamente nelle vie dello spirito, e gionger in breue tempo ad alto grado di Cristiana bontà chiedesse di qual mezzo seruiti si sono i Francescani per arriuarui nel corso di pochi giorni. Risponde a ciò lo stesso Santo loro Patriarca esser il dispreggio di se medesimo, ò l'Vmiltà, di cui Cristo si vantò chiamandola sua propria virtù, e però con tanto feruore la propose. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Matt. 11. Sapeua, che nella sua Chiesa aueuano da istituirsi più Religioni per imitare, e rappresentare la di lui vita, e virtù, e perche era difficile, che vna Religione le rappresentasse tutte perfettamente, dispose che ciascuna Religione si segnalasse in qualche virtù particolare. Onde i Monaci rappresentano la sua contemplazione, gli Domenicani la predicazione, i Certosini la solitudine, e silenzio, gli Minimi l'Astinenza, gli seguaci d'Ignazio il magistero colle Turbe, gli figli di Giouanni di Dio la cura cogl'infermi, e così discorrendo per tutti gl'altri istituti, a quali pare volesse dire, *se bramate sapere quale virtù in breue tempo come vn segreto, e compendioso sentiero alla perfezzione vi conduce, imparatelo da me, Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Quantunque auesse tutte le virtù, raccommandò, che imitassimo la sua vmiltà. Punto non meno considerabile, che mirabile, dice Bernardo. *Christus omnes virtutes habuit, sed cum omnes habuerit pre omnibus tamen vnam idest humilitatem in se nobis commendauit, cum ait discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Conobbe ciò il Padre, e Maestro de' Minori, e però la persuase, & inculcò tanto a suoi figli, e discepoli, affermando, che la loro proprietà è imitar il Signore in

re in questa virtù secondo leggiamo auer in vna conferenza dichiarato. Come ben' illuminato potè discernere, che tale virtù subito inalza al più alto grado di bontà, e di grazia chi da vero l'abbraccia, conforme accadde alla Beatissima Vergine sublimata sopra i Santi, & Angioli per essere stata eccellente nell' vmiltà, onde cantò, *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Così leggiamo Francesco nella serie di pochi anni inalzato nel Coro de' Serafini per l'vmiltà. Ritrouato che lui ebbe questo compendioso sentiero s'ingegnò inuiare per esso i suoi seguaci, con che al sicuro si portarono presto al possesso della Santità in grado eminente, come potrà scorgersi nelle narrazioni del presente Leggendario, & ogn'vno auualersi del mezzo.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

VRbani Octaui Summi Pontificis Decreto eiusque declarationi, & Confirmationi in Sacra Congregatione S.R. & Vniuersalis Inquisitionis æditis inhærendo pro impressione librorum, quibus referuntur gesta, miracula, reuelationes, & quæcunque alia Hominum, qui sanctitate, vel martyrio celebres ex hac vita migrarunt, omni qua decet obseruantia, & reuerentia profiteor omnibus hoc volumine recensitis nullum me præsumere auctoritatis robur adijcere, nisi humanæ, exceptis quæ Sancta Catholica Romana Ecclesia, seu Sancta Sedes Apostolica potestate à Deo accepta firmauit. Hoc & omni meliori modo &c.

LVGLIO.

1 Eletto morto nell'Africa.
Maria Fernandez Coronel.
Caterina Valenti.
2 Antonio Patroni.
Giouanni da Gancora.
Leonora Porto Carriero.
3 Estunica Spagnuolo.
Maria Suarez di Toleto.
4 S. Elisabetta Regina di Portogallo.
Quattro Frati Fiamminghi vccisi dagl'Eretici.
5 Francesco di Cristo, & altri vccisi da Maomettani.
Aluaro Pelagio.
Elia Arciuescouo di Tours, e Cardinale.
Margarita dalla Croce.
* Infanta d'Austria.
6 Frà Giouanni Padiglia, e frà Giouanni della Croce.
7 Angiolo di Borgo S. Sepolcro.
Buonauentura da Malta.
8 Pacifico discepolo del P. S. Francesco.
Tomaso da Calatagirone.
9 Beato Nicolò Picchio, e compagni.
* Mariana di Giesù.
10 Bernardo Quintaualle.
* Antonio Sobrino.
11 Pietro di Carnota.
Maria di Giesù.
Maria Serafica.
12 Barnaba da Pistoia.
Francesco da Costantina.
13 Giouanni da Gandia.
Matteo Citraro.
Arrigo Ergio.
14 S. Buonauentura.
Beato Francesco Solano.
Pauolo Capitonio.
Francesco Ouario.
Angiolina Contessa di Ciuitella d'Abruzzo.
Caterina della Maddalena.
15 Gerardo da Firenze.
Agnese Viotti.
16 Alfonso Borros.
17 Diego Arias, e compagni Riformatori dell'Ordine in Portogallo.
Martino da Santa Maria.
18 Simone da Lipnicio.
Griffone Fiamminghо.
19 Antonio Brorbe.
Pietro Garrubili.
Matteo da Girgenti.
20 Garzia Blandes.
21 Oliuerio Magliardi.
Giouanni Assile.
Maria Longa detta anche Madre Laurenzia fondatrice delle Monache dette Capuccine.
22 Gottifredo Inglese.
Angiolo Pinciano detto da Vagliadolid.
Agnese di S. Antonio.
Maddalena del sepolcro, e compagni.
23 Rainero da Lindri.
Giouanni d'Aragona.
Antonio Pinti.
24 Giouanni da Lisbona.
Alfonso da Spina.
Donato d'Vrbino.
Alfonso Suarez.
Goneonda Principessa di Polonia.
* Cecilia Nobili.
25 Giacomo da Fallerone.
Pietro da Mogliano.
Battista da Cagnano.
26 Francesco Magrone.
Giouanni della Croce.
Luigi Lerma.
* Sebastiano Pastore.
27 Tomaso Corto.
Antonio dalla Ripa.
Pauolo Randazzo.
Pietro dalla Guardia.
Camilla Pia.
28 Alessandro Italiano.
Antonio da Leonessa.
Francesco dalle Torri.
Sancia Regina.
29 Ademaro da Filzino.
Gio: Battista da S. Seuero.
30 Pietro Airola.
Giouanni di S. Francesco.
31 Trentadue Frati morti per la fede Cattolica.
Francesco Simenio.
Giouanna della Presentazione.

AGO-

AGOSTO.

1 Liuino Francese.
Giouanni da Piano del Carpo.
Rocco Moreno.
Filippo da Rauenna.
2 Consegrazione della Chiesa della Madonna degl'Angioli.
Damiano da Valenza.
Gualtiero discepolo del P. S. Francesco.
3 Tomaso Belchia.
Giouanni Puteano.
Gunterio da Brabanza.
4 Andrea d'Aiala, e compagni.
Cherubino da Spoleti.
Francesco da Pesaro Terziario.
Pauola Mont'alti.
5 Clemente di Toscana.
Bernardo Antico.
Euangelista di Perugia.
Mariano da Iescorbo.
6 Diego Lanna.
Girolamo da Mesuraca.
Giorgio Quadra.
Martino di Maria Vergine.
7 Vlderico da Alconiucz, e Martino d'Alid.
Vmile, e compagni.
Giouanni Tesserano.
Vincenzo dell'Aquila.
8 Guglielmo di Castel a Mare.
Giacomo Testera.
Andrea d'Olmos.
9 Giouanni da Fermo.
Algotto Goto.
Toribio Modolinia.
Andrea Grossetti.
10 Amadeo Portoghese.
Buonauentura da Girgenti.
11 Beato Simone d'Assisi.
Luigi da Consalida.
12 S. Chiara.
13 Bartolomeo d'Apono, o da Giane.
Francesco Triulsi.
Diego de Lumi.
14 Giacomo de Primadrizzi.
Lorenzo da Fermo, o Fabriano.
Giouanni Calaorra.
15 Cosimo di S. Damiano.
Alberto da Sartiano.
Santi d'Vrbino.
Antonio Ortizio.
16 S. Rocco.
Francesco da Pauia.
Giouanni di S. Maria.
17 Beata Chiara dalla Croce, o da Monte Falco.
18 Francesco Soto.
Antonio d'Alcantara.
19 S. Luigi Vescouo.
20 Giouanni Borghesio.
Vincenzo da Siena.
Giacomo da Gita.
Angiolina d'Antonio da Spoleti.
21 Guglielmo Reriarco, e compagni.
Corrado Tobinga.
Pietro da Colle Terziario.
* Giouanna di Giesù Maria.
22 Patrizio Elio, e compagni.
Vergine Anonima.
23 Bernardo Cosin, e Giouanni di Tapia.
Guido Spada.
Nicolò da Volterra.
Angiolo del Passo.
24 Giouanni Mauberto.
Bernardino da Reualo.
25 S. Luigi Rè di Francia Terziario Francescano.
Luigi Sotelo.
Martino Ruiz.
26 Liberato da Macerata.
Francesco da Brescia.
27 Morico compagno del P. S. Francesco.
Gilberto Nicolò detto poi Gabriello Maria, o Aue Maria.
Giouanni da Beiar.
28 Tre Ladroni conuertiti dal P. S. Francesco.
Martino da Tarascosi.
Isabella di S. Francesco.
29 Giouanni da Perugia, e Pietro da Sasso Ferrato.
Gerardo da Modona.
Giouanni da Soria.
Francesca d'Andrea da Perugia.
Maria Gonzalua della Fuentes.
30 Diego Magnesio, e compagni.
Martino Sarmiento.
Cherubino di S. Lucia.
31 Benedetto d'Arezzo.
Martino da Valenza Apostolo dell'India Occidentale.

SET-

SETTEMBRE.

1 VEnantio Laico.
Beatrice di Silua.
2 Giacomo, e Filippo Predicatori.
3 Alberto da Pisa.
Tomaso da Cascina Aquilano.
4 * Traslazione del Corpo di Santa Rosa.
Guglielmo da Gouda.
Maria di Giesù.
5 Gentile da Matenica.
* Andrea da Guadalupe.
Margarita da Sulmona.
6 Benedetto da Firenze.
Luiggi da Varea, e Nicolò Passare.
7 Egidio da Firenze.
Rainerio da Fabriano.
Margarita di Piazza Terziaria.
8 Guardiano di Zutfen, e Compagni, vccisi da gl'Eretici.
Pauolo da Sinapoli.
9 Frati vccisi da gl'Eretici in Francia.
Diego d'Asinagra Terziario.
Caterina de gl'Angioli.
10 Giouanni da Guadalupe.
11 Giouanni da Paoua.
Francesco da Caldarola.
Michele da Torre Consilio.
12 Apollinare, e Compagni, vccisi nel Giappone.
Francesco Titelmanni.
Anna dell'Assuntione.
13 Pietro Grossetti, e Compagni.
Antonio da Città Rodrigo.
14 Ruggiero da Prouenza.
Ferdinando Bassaccio.
15 Tomaso, ò Tomasuccio Terziario
Eufrosina da Borgo San Sepolcro.
16 Giouanni Voisino, e Alfonso da Zamorra.
Pellegrino da Fallerono.
17 Sagre Stimmate del P.S. Francesco.
Gannolfo da Benasco.
Candido Ranzeo.
Senso conuerso.
Pauoluccio da Trinci.
Chiara Bugni.
18 Diego Olarte, e Rodorico Benuenuto.
* Giuseppe da Copertino.
19 Alfonso da Palenzuola.
Bonauentura da Fermo.
20 Langeslao Ongaro.
21 Serafino da Chieti.
Garzia Cirneros.
Damiano da Vicari.
22 Sebastiano, e Compagni.
23 Onofrio da Seggiano.
Pietro da San Seuerino.
24 Antonio da Bitonto.
Pietro da Firenze.
Martino di Giesù.
25 Cristofaro Varese.
Gio: Francesco da Casale.
Bartolomeo da Firenze.
26 Lucia da Calatagirone.
* Maria della Sambucca.
27 S Elzeario.
28 Due Frati morti presso Antiochia.
Giouanni da Gaona.
29 Guido di Monte Feltro, e d'Vrbino.
Giouanni da Duela.
Bernardino da Feltre.
Antonio Nugnes.
30 Antonio da Nuete.
Giouanni Fochero.
Felice Meda.
Illuminata Bembi.

ER-

ERRORI CORREZZIONI.

Pag.	Col.	Lin.	Errori.	Correzzioni.
7	2	33	immensua.	immensa
21	1	31	pallica.	pallida
38	1	44	egli.	gli
41	1	49	lui.	lei.
42	1	13	Signore.	sempre.
44	2	33	imperadore.	imperadrice.
46	1	49	perpetuo.	proprio.
48	2	31	per	per quando
56	2	48	Auueduteli.	Auuedutesi.
64	1	28	le Monache.	la Monaca
73	2	38	Gusta.	Gustaua
74	1	42	Prendersi.	Per rendersi.
80	1	29	confessione	confusione
112	1	11	morò.	morì.
117	1	29	lasciando.	baciando.
118	1	1	bisognosi.	bisogni.
141	1	33	inchinato,	inchiodato,
145	2	16	mio.	suo
149	1	15	suo.	tuo.
151	1	6	ricchi.	micchi.
	2	17	Dio.	Rio.
154	1	15	domedissi.	domestici.
166	2	20	visse.	viste.
169	1	20	facci.	farci.
172	2	42	sè	tè
175	1	25	amorlo.	amarlo
192	1	16	dell'	quell'
208	2	43	lice.	luce
211	2	12	amorso.	amoroso
216	1	18	cui	lei.
220	1	15	cessa.	cerca.
237	1	44	effettuasse.	affrettasse.
239	1	21	prouedere.	procedere
	2	15	assoito.	e stolto
246	2	10	suolo.	secolo
		42	Sopra.	Serua
257	1	28	Sante	tante
262	2	50	San Francesco.	F. Francesco.
270	2	39	chiedere.	chiudere
274	2	12	visitarono.	ritirarono
276	1	31	veduto.	creduto
279	2	34	tenesse,	temesse
299	1	50	prese.	porse.
304	1	11	bolano.	Solano
361	2	19	diuotissimo.	dottissimo.
372	2	19	cangiandole.	cagionandoli
420	2	35	auer'	era
415	1	28	ma.	non
359	1	21	diuulgò.	dilungò
462	2	53	separato.	Sperato
463	2	3	Durando.	Dorado.
490	1	31	soprauenirlo	souuenirlo
521	2	52	prima.	priua.
521	1	49	predicare.	predare
552	1	30	conseruazione.	conuersazione.
556	1	6	conuertiua.	conueniua.
	2	17	dispiaccuole.	dispiaceuale
559	2	vl.	tutto.	tosto.
561	1	vl.	Degnatosi.	Sdegnatosi.
577	1	45	Compagna.	Campagna
581	2	5	sponsazio.	sponsalizio.
590	1	34	scriuono	Scriuano
593	2	35	così	essi.
598	1	17	penauo.	pensauo
601	1	26	prouai	proua.
618	1	7	giami.	giamai.
636	1	21	espresso.	appreso
637	2	53	eterne	esterne
639	2	6	condussero.	conducessero.
657	2	25	vbito	vdito
658	1	16	conuersando.	Conuersaua.
676	2	24	matino.	matutino.
681	1	51	Monzaga.	Gonzaga
684	2	24	di Simenez.	Simenez.
685	2	48	due.	de'
694	2	15	onore.	errore
705	2	51	n 254.	n 54.
721	1	13	costumauanò.	consumauano
745	2	9	auuisarci.	aiutarci.
739	2	1	Padre	Padrone.
746	1	39	quanto.	quanto ad
755	2	4	perseuerandolo.	preseruandolo
763	2	21	ministro.	ministero.
764	1	48	resti grato.	registrato.
		54	Infermò	fermò
772	1	9	Santo.	Sarto
813	2	50	nemini.	nemici
825	1	8	sogna.	sognaua.
837	2	44	Lipiap.	Lipnicio.
861	1	31	sourauenirò.	sopraviuerò.

LEG-

LEGGENDARIO FRANCESCANO

Raccolto dal Padre

BENEDETTO MAZZARA

Minore Riformato della Prouincia di S. Bernardino.

TOMO TERZO.

Adi 1. di Luglio.

Martirio del B. Eletto nell'Africa.

1 BReuissima memoria ci somministrano i scrittori dell'insigne campione dell'Ordine, e della Cattolica Fede F. Eletto martirizato nell'Africa. Entrò questi nella Religione sù i principij di essa, essendo molto giouanetto in maniera, che non poteua sopportare i digiuni, non per questo s'intepidì punto dal concepito feruore, anzi fatto dalla difficoltà più coraggioso, non solo vinse la ripugnanza della gola, ma di più macerò continuamente il corpo con vna corazza di ferro, che sin'alla morte portò sopra la nuda carne. Vedendo il Padre S. Francesco la sua virtù non ordinaria, e sufficiente à cimentarsi contro i ministri, e seguaci dell'empietà, anzi dell'inferno, nelle Missioni, che fece de' Frati alle parti degl'infedeli, mandò Frat'Eletto nell'Africa con alcuni altri à predicare à Mori. Adempì egli compitamente il commandamento del Santo Padre, poiche traggittatosi in quella Prouincia cominciò con intrepidezza grande à predicare la Fede di Cristo, e la vera strada dell'eterna salute, del che sdegnati quei Maomettani li si auuentarono addosso, onde egli mirandosi à termine di morte s'inginocchiò, e presa con ambe le mani la Regola, che professato aueua, disse al compagno, fratello carissimo, di tutto quello, che io commesso auessi contra questa Regola, me n'accuso dauanti à Dio, & a te, e ciò detto fù da quei maluaggi furiosamente decollato, con che diede fine alla sua vita, la quale essendo stata vn continuo, & occulto martirio conueniua, che con vn manifesto modo di martire finisse. Felice Religioso, che così felicemente incominciò, con felicità maggiore proseguì, e con felicissima sorte compì il suo corso. Fù ancora dopo lui decapitato il compagno cogl'altri, secondo scriue Frà Marco da Lisbona, & il Signore per loro operò molti miracoli. Successe questo martirio essendo Generale dell'Ordine Frat'Elia, conforme rapporta l'Annalista 1219. num. 35. e Marc. p. p. C. l. 4. c. vlt.

Vita della diuotissima Serua di Dio Suor Maria Fernandez Coronella.

2 LA diuotissima Serua di Cristo Suor Maria Fernandez Coronella di nazione Spagnuola, natiua di Galizia nella Dioceli di Compostella, parente di Carlo Rè di Francia, e di Arrigo Rè di Castiglia, fù Moglie dell'Illustrissimo Giouanni de la

la Zerda, di cui ebbe due figliuoli vno maschio, & vna femina. Morto poscia il Marito seruì per nodrice a Maria Regina di Castiglia moglie del Rè Sancio cognominato il Feroce, e fù Maestra di creanza di Elisabetta figlia de' sudetti Rè, dalle quali Principesse le furono donate molte ricchezze. Dimorando nella loro Corte, e mortole il figliuolo, e poco dopo la figliuola se n'entrò nel Monistero di Santa Chiara della Città d'Ottoduro, ò del Toro. Vedendosi lei priua di prole, che succeder douesse al suo retaggio, pensò non poter fare cosa migliore, che impiegar in seruigio di Dio quanto ella aueua. Ottenne primieramente da Elisabetta Principessa di Guadalfagiara sua Signora vn magnifico Palagio dentro le mura di detta Città, e con grande spesa lo ridusse in forma d'vn amplo, e commodo Monistero sotto il titolo di Santa Chiara dotandolo di molte possessioni, & entrate, & arricchendolo di non pochi doni. Fece di più venire la figliuola dalla Città di Toro, & istituirla iui Abbadessa, qual'vffizio tenne per molti anni, e con singolar'essemplarità vi visse tutto il rimanente di sua vita, morendo vltimamente con gran concetto di bontà, & il suo corpo fù sepellito dalla parte sinistra della Cappella maggiore, auendo anco la Madre fatto trasportare l'ossa del figlio, e porle nella parte destra di detta cappella. Fondò eziandio la sudetta Maria Fernandez vn'altro Monistero nella Città di Siuiglia del medesimo Ordine di Santa Chiara intitolato S. Agnese, e parimenti il dotò di conueneuoli rendite. Fatte queste opere sante la diuota Matrona se n'entrò nel suo Monistero di Santa Chiara in Guadelfagiara vestendosi l'abito da Monaca, facendo la sua professione, e santamente viuendo gionse al fine della sua vita, & il suo corpo fù sepellito nel mezzo del Coro. Aperti poi i sepolcri di lei, e della figliuola sono stati trouati i loro corpi intieri, conforme sin'al presente si conseruano. Cosa in vero mirabile da vedersi, che essendo scorsi più di trecento anni dalla loro morte si mantengono intieri, incorrotti, trattabili, si lasciano vestire, spogliare, e maneggiare ad arbitrio delle Monache in maniera, che paiono siano da poche ore morti. Perloche tutti hanno gran diuozione à questo Monistero, onde sempre vi sono state nobilissime Vergini, figlie di Conti, Marchesi, e Duchi, li Rè di Spagna gli hanno conceduti molti priuilegi, donategli varie possessioni, & i Duchi dell'Infantado abbellitolo di Reliquie insigni, & approuate. Auuennero tali cose dopo gl'anni 1312. Ora non sarà fuor di proposito rapportare quì due atti, che si raccontano da diuersi di questa non men santa, che nobile Eroina, da quali meglio potrà conoscersi la di lei rara virtù. Essendosi marito andato in guerra, e dimorandoui lungo tempo, sentiuasi ella dall'ardore della concupiscenza oltre modo cruciata, e volendolo reprimere prese vna fiaccola accesa, colla quale intrepidamente scottando le parti più sensitiue del suo corpo dal libidinoso incendio si liberò, l'altro atto non meno magnanimo è il seguente. (*Sebastiano Fos. fol. 3. cap. 26. del Compendio Etico riferito dal Theat. Vit. Human. l. C. car. 119. & ardenti face adussit pudenda.*)

3 Era costei al secolo donna d'eccessiua grazia, e bellezza, perloche fù oltre modo bramata, e perseguitata da Pietro Rè di Castiglia cognominato il Crudele, e non potendo con prieghi, ne con ragioni ottenere, che lasciasse d'importunarla, si risoluè vn giorno di guastarsi la faccia, e preso per tal'effetto vn tizzone di fuoco ardente con esso tutta si diformò, e cagionaua orrore à chi la miraua pensando in tal maniera fuggire l'impertinenti richieste del dissoluto Rè, ma non mutò egli punto il suo volere, anzi maggiormente ardendo nella concupiscibile fiamma, mostraua cresciuta la brama di sodisfare all'inordinato desio. Dall'altro canto l'onestissima donna non cessaua in si molesto trauaglio raccommandarsi à Dio risoluta già in ogni modo perseuerar nella sua pudicizia. Andossene al Monistero di Sant'Agnese di Siuiglia da lei edificato, e pregò quelle Monache à farla sotterrare viua, perche aumentandosi sempre più il furore dell'impazzito Rè non auerebbe temuto di violare anco i sagri chiostri, e lei più volentieri accettaua vna gloriosa morte, che macchiare la sua fama, & offender la Maestà di Dio. Fatto sopra ciò conseglio, e risoluto non di sepellirla, ma di nasconderla in vna fossa nell'Orto, e cuoprirla leggiermente di terra, finche l'ardore del

foribondo Prencipe si acchetasse. Cosa in vero ammirabile appena l'Ortolano l'ebbe leggiermente coperta, che il terreno sopra posto si empì di spesso, e verde petrosello. Entrò il Rè infuriato nel Monistero, e con ogni diligenza cercato per tutto anco nell'Orto, non potè ritrouarla, quantunque sapeua essere iui dentro. Segno manifesto della protezzione, che di lei prese il Signore Iddio, e della perfezzione singolare, con cui ella poi attese à seruirlo. Il tutto viene rapportato dal Barez 4. par. C. lib. 2. cap. 12. dal Vadingo an. 1312. num. 13. & 1375. num. 46. el Mart. Fran.

Della Ven. Suor Caterina Valenti dalla Amatrice.

4 LA Ven. Sposa di Cristo Suor Caterina Valenti nacque nella Amatrice Terra della Prouincia di Abbruzzo, e si vestì l'abito di Monaca di Santa Chiara nel Monistero di Santa Lucia di Foligno, doue risplendè con grand'opinione di santità. Era di assidua, & inferuorata orazione, di profonda vmiltà, di gran penitenza, astinenza, e carità. Riceuè molte grazie, e consolazioni dal Signore, il quale alcune volte le apparue in forma di pouero, chiedendole limosina, mentre ella andaua accattando per le case della Città per il suo Monistero secondo l'vsanza di quei tempi, e quando essa voleua pigliare il pane dalla tasca, che portaua nelle spalle per dargliele, il Signore subito spariua lasciandola colma d'indicibile consolazione per molti giorni. Vna volta auendo smarrita la strada, le apparue il medesimo Signore in forma di vn bellissimo pargoletto, e la chiamò per nome, e poi la condusse vicino la porta del Monistero, & incontanente disparue rimanendo ella piena di gioia spirituale nell'anima. Più fiate le apparue il Padre San Francesco, & in vna frà l'altre, subito che lei lo vidde si gittò à suoi piedi, e li baciò le sue sagratissime piaghe, dalle quali senti diffondersi vna soauissima fragranza, e le communicò vn'incredibile consolazione, li disse di più, Padre mio santissimo, ti raccommando queste Monache pregandoti à non abbandonarle: alla quale rispose il Serafico Padre, Caterina sappi, che il Signore hà sempre special cura di questo Monistero, e la gloriosissima Vergine Madre di Dio, Santa Chiara, Santa Lucia, & io siamo Auuocati per esso dauanti il Trono della Diuina Maestà, e ciò detto il S. Patriarca sparì. Auendo questa diuota Vergine vna piaga incurabile, che mai l'aueua potuta guarire persona veruna, vn giorno le apparuero Sant'Antonio da Padoua, e San Bernardino da Siena suoi particolari Protettori, e di quella in vn tratto perfettamente la sanarono. Finalmente per mezzo d'vna graue infermità terminò il corso della sua buona vita, e quando spirò fù veduta la di lei anima in forma d'vna stella di grandissimo splendore volarsene al Cielo, & auuenne circa l'anno 1480. secondo scriue il Giacobilli nelle Vite de'Santi di Foligno, el Vadin. ann. 1480. n. 8. el Mart. Franc.

Adi 2. di Luglio.

Della Vita del Ven. Padre Frà Antonio Patroni.

5 IL Ven. P. F. Antonio Patroni fù di nazione Portoghese, & in quella Prouincia prese l'abito di Frate Minore per seruire à Dio, e poi per il gran zelo, che aueua della saluezza dell'anime, particolarmente d'infedeli, con vn compagno l'anno 1540. si trasferì alla Città di S. Tomaso detta Malipurgo, vicino alle cui mura fabricò vna casetta con diuerse limosine, doue si diede all'orazioni, astinenze, e digiuni continoui, e spesso vsciua fuora à predicare con grandissimo feruore. Entraua alcune volte in detta Città à fare il medesimo, conuertendo sempre qualche infedele alla Fede di Cristo in maniera, che in breue indusse mille, e trecento Gentili, e Mori ad abbracciare la verità Cattolica, & à tutti diede il santo battesmo. Crescendo tuttauia per mezzo suo il numero de'Fedeli, colle di loro limosine diuotamente somministrategli fabricò vn Conuento colla Chiesa intitolata all'Apostolo San Tomaso, nel quale al presente abitano dodici Frati, e vi dimorò l'istesso Frat'Antonio sin'all'estremo di sua vita, rendendo poi lo spirito al Creatore, sepellito vi fù il suo corpo. Chiamasi quella Città di S. Tomaso, perche in quei contorni

torni sono molte vestigie di esso Santo, & in particolare vna Chiesetta da lui fondata, e nella cima d'vn monte vna Croce di marmo fatta dal medesimo, doue soleua andar à fare orazione, & iui vna volta orando fù coronato del martirio. Si scriue di più per cosa certa, che l'istesso Apostolo pose all'entrata della Chiesa da lui eretta vna Croce di pietra, e che dicesse. Quando arriuerà il mare à questa pietra, disponendo così Iddio, verranno qui huomini bianchi da parti assai rimote d'Occidente, quali predicheranno la medesima Fede, e dottrina, che predico io. Si auuerò questa profezia quando passarono iui i Portoghesi à conquistare il paese, & i Frati Minori à predicarui la Fede Cattolica in tempo, che l'acque dell'Oceano arriuarono sin'alla nomata Città di Malipurgo, come rapporta il C.S. 4.p.C.l.1.cap. 50. Barez 4.p.C.l.3.c.17.

Della Vita del Venerabile Padre Frà Giouanni di Gangora.

6 NAcque il Ven. P. F. Giouanni de Gangora nella Città di Carmena in Ispagna di lignaggio molto nobile, qual'egli illustrò assai più con ogni sorte di virtù. Fù eccellente Dottore, e per questo graduato nell' Vniuersità di Salamanca, Catedratico nell' Academia, ò studio di Siuiglia, e Rettore d'vn Collegio nella medesima Città. Andato in Terra Santa iui prese l'abito di Frate Minore nel nostro Conuento di Gierusalemme. Fatta la sua professione tornò nella Spagna, e mosso dalla fama della perfezzione, e santità de' Frati della Prouincia degl'Angioli, iui passò, eleggendola per sua stanza, allettato dalla bontà di quei Padri Riformati. In breue tempo s'acquistò tale credito di letterato, e perfetto Religioso, che fù eletto Ministro Prouinciale di quella. Era di tanta profonda vmiltà, che generosamente rinunziò diuersi Vescouadi offertigli. Aueua grandissimo zelo della salutezza dell'anime, onde affatigandosi con feruentissime prediche, ne guadagnò copioso numero al Signore, maceraua il suo corpo con assidue, & asprissime penitenze, e dopo morte fù trouato con vn cilizio di maglia sin'al ginocchio. Passò da questa all'altra vita adì due di Luglio giorno dedicato alla Visitazione della Vergine à Santa Elisabetta, conforme ne aueua supplicato il Signore, e fù nell'anno 1578. Il suo corpo fù sepellito nel Conuento di San Francesco di Guadalcanale, e venti anni dopo fù trouato intiero, & incorrotto, secondo che sin'al presente si mantiene, come riferisce il C.S.l.3. cap 75. el Martir. Franc. in questo giorno.

Di Suor Leonora Porto Carrero.

7 LA nobilissima Vergine Suor Leonora Porto Carrero della Vega fù sorella del Conte di Palma, e lasciando il Mondo con tutte le sue vanità per consegrarsi à Dio prese l'abito religioso nel Monistero di Santa Chiara di Palma, in cui visse con grandissimo feruore di spirito, e tutta data alla contemplazione, nella quale il Signore le compartì molte grazie, e grandi riuelazioni. Trattaua il suo corpo con tanta asprezza, che con flagelli tutto l'impiagaua, e spargeua copioso sangue, onde più volte veniua meno, e come morta la trouauano caduta in terra. I digiuni ordinati dalla Regola, e dalla Chiesa li faceua tutti in pane, & acqua per molti anni. Fù Abbadessa del Monistero di Palma, & anco di quello di Costantina, oue fù mandata per fondarlo, & indrizzarlo nell'osseruanza, e nella vita Religiosa, e passati alcuni anni tornò al suo di Palma, e vi terminò questa vita mortale, raccommandando assai all'altre Monache quando staua per morire, che viuessero nell'osseruanza della Regola loro in pouertà, & vmiltà. Fù sepellito il suo corpo nel sepolcro del Conte di Palma suo fratello, & aprendosi quindeci anni dopo per riporui vn'altro cadauero, fù trouato quello della Serua di Dio intiero, & incorrotto, come il giorno, in cui morì, senza che li mancasse pure vn capello, e li stessi veli del capo s'erano conseruati sani, & intatti, come riferisce il C. S. 4. par. C. lib. 3 cap. 77.

Adi

Adi 3. di Luglio.

Della Vita del Beato Estuniga Spagnuolo.

8 IL Beato seruo di Dio Estuniga Spagnuolo della Prouincia di Catalogna fù huomo dato in tutto, e per tutto all'orazione, & ad altri essercizij spirituali, tanto innamorato dell' Euangelica pouertà, e della sua Religione, in cui secondo quella viueua, che per cosa veruna giamai volle lasciarla, atteso essendo lui dottissimo, e Confessore del Cattolico Rè Ferdinando Rè di Spagna, offerendogli questi due Vescouadi, ambedue vmilmente rifiutò. Tornando vna volta dal Capitolo generale, gionto col compagno a piedi in alcuni luoghi deserti, e sconosciuti senza nessuna prouisione li disse quello, Padre, pregate Iddio, che c'incamini per buona strada, perche se siamo sopragionti dalla notte in questa solitudine, siamo spediti. Rispose egli, fratello, non temere, che Nostro Signore ci aiuterà secondo vedrà il bisogno, camina pure allegramente, & egli inginocchiato si misse ad orare, nel qual mentre vidde il compagno scender dal cielo vn lume sopra il luogo, doue il Santo faceua orazione, la quale finita tutti lieti seguirono il loro viaggio, e sopraueuuta la notte presto si trouarono vicin'ad vna casa, in cui riceuuti furono con gran carità. La mattina per tempo si partirono, essendo da vn Giouanetto accompagnati fin'alla strada, per cui doueuano incaminarsi. Nel partirsi dalla casa disse il compagno ad Estuniga, Padre, sarebbe bene, che rendessimo grazie a costesti albergatori, che così caritatiuamente ci hanno alloggiati, a cui replicò lui, non esser bisogno. Dilungatisi alquanto, dopo separati dalla scorta, voltandosi indietro non poterono vedere più ne casa, ne vestigio alcuno di quell'albergo; onde il compagno conobbe, che per l'orazioni del buon Padre il Signore in quel deserto per mezzo degl'Angioli gli aueua prouisto secondo la necessità, che aueuano. Vn'altra volta il medesimo compagno lamentandosi della sete, il Seruo di Dio l'essortò prima a soffrire vn poco, e tornando poi quello di nuouo à querelarsi, perche sentiua grandemente cruciarsi dall'arsura, gli disse, che presto trouariano vna fontana, in cui potria bere à modo suo. Non molto caminarono, che gionsero alla fontana, doue il compagno beuendo si leuò la sete, e partitosi, appena dati alcuni passi pensò d'empirsi la zucchetta, che portaua di quell'acqua così ottima, e tornato subito per tale effetto in dietro, non vi trouò ne fonte, ne vestigio veruno di acqua, onde non potè non creder di certo, che quella fontana fosse da Dio miracolosamente al suo diuoto Seruo prodotta. Andando poi al Capitolo generale nel 1516. s'infermò grauemente nel Monistero delle Monache di Santa Chiara di Petraluas, per il che si fece portare nel Conuento di Santa Maria di Giesù presso alla Città di Barcellona, nel quale entrato, e passando per la stanza nel Capitolo disse queste parole. *Hæc requies mea in sæculum sæculi*, intendendo, che frà breue doueua iui esser sepellito il suo corpo. Nell'infermaria fece molte affettuose essortazioni à Frati con grandissima loro edificazione, dopo le quali santamente morì. Scorsi tre anni fù ritrouato il suo corpo nel sudetto Conuento, in cui giaceua intiero, & incorrotto, colla faccia viuace, colla barba, e capelli fermi senza potersli suellere non altrimenti, che se fosse stato viuo, secondo riferisce l'Annalista 1516. nu. 45. e 46. e Marc. 3. p. C. l. 8. c. 41.

Vita della Venerabile Suor Maria Suarez di Toledo detta la Pouera.

9 LA Ven. Serua di Cristo Suor Maria Suarez di Toledo, la quale per il grand'amore verso la santa pouertà si fece cognominare la pouera, discese dalla nobilissima famiglia de' Duchi d'Alua, e Conti d'Oropesa. Suo Padre fù Don Pietro Suarez di Toledo, e la Madre Donna Maria Gusmanni Signori della Terra di Pinto, persone non meno per diuozione, e bontà, che per sangue illustri. Da figliuolina cominciò ad auere il timore di Dio, per amor di cui, dispreggiando tutti i diletti del Mondo, determinò nel suo animo non voler altro Sposo che Cristo; & al seruigio di lui consegrarsi in tutto, e per tutto. Era tanto misericordiosa verso i poueri, che

quanto poteua di buona voglia li daua, priuandosi alle volte essa di quello aueua necessità per distribuirlo à quelli. Fuggiua le ricreazioni, e ciancie di fanciulle, ritirandosi sempre nell'Oratorio della Madre occupandosi in fare orazione, & altri essercizi spirituali. Auanzatasi nell'età di Giouanetta contra sua voglia fù maritata con Garzia Mendez da Sotomaggiore, Gentilhuomo d'Andaluzia, Signore del Carpio, col quale visse anni sette in continoui trauagli, e disgusti, per allegerimento de'quali vna volta se ne tornò alla casa del Padre, non auendo nel matrimonio fatto nessun figlio. Poco dopo questa sua ritirata intese, che suo marito era morto, perloche subito si vestì vn'habito rozzo, e vile del Padre S. Francesco, e di sotto vna tonica dell'istesso colore, leuandosi la camiscia, & andando scalza, della qual sorte di veste volle si vestissero eziandio tutte le sue damigelle, e serue. A questa publica azzione in dispreggio del Mondo aggionse altre opere di misericordia, e di diuozione, visitaua gl'infermi, faceua sepellire i morti, andaua per le carceri, souueniua i necessitosi, porgeua aiuto à vedoue, e pupilli, e come fosse vera Madre de' miserabili, procuraua con isuiscerato affetto sommministrar sollieuo à tutti gli oppressi da qualunque miseria. Scorreua per gli spedali seruendo agl'infermi con grande vmiltà, gli lauaua, gl'asciugaua, poliua, baciaua l'vlcerose piaghe, rauuolgendole alle volte col velo del suo proprio capo. La mattina auanti l'alba se ne andaua alla Chiesa Catedrale in compagnia di Giouanna Rodriquez che molto à lei nel viuere si conformaua, & assieme assisteuano al matutino, che diceuano i Canonici, in tanto ella sotto silenzio, e con sommessa voce faceua orazione, recitaua le diuine lodi, e con feruore si preparaua alla sagra Communione, reficiandosi ogni tre giorni, ò al più ogni otto dì col Santissimo Sagramento, nella quale giornata non si cibaua, che di pane, & acqua. Ebbe per Confessore, Padre, e Maestro spirituale Frà Pietro Perez Frate Minore della regolare osseruanza huomo assai dotto, e diuoto, colle di cui direzzioni fece merauiglioso profitto nello spirito, in maniera, che arriuò a riceuer dal Signore singolari fauori, e consolazioni diuine collo spirito profetico, onde predisse molte cose d'auuenire, come la ricuperazione del Regno di Granata per i Cristiani dalle mani de'Mori, la Riforma delle Religioni nella Spagna, le sceleratezze, & occulte maluagità de'finti Cristiani, che nell'estrinseco mostrato aueuano di lasciare l'Ebraismo, ò l'empietà Maomettana, per reprimere i quali persuase, & indusse i Rè Cattolici introducessero, e meglio stabilissero ne' loro Regni il sant'vffizio dell'Inquisizione, & altre cose in onore di sua Diuina Maestà.

10 Parendole fin'à quell'ora auer fatto pochissimo, per darsi in tutto, e per tutto ad opere di pietà, & vmiltà donò quanto possedeua allo Spedale grande della misericordia in Toledo, e pigliò dentro il medesimo Spedale per se vn piccolo, & vmile domicilio per potere in esso prendere alquanto di riposo, essendo dalla necessità costretta, spendea tutto il tempo di notte, e di giorno in seruire agl'infermi, & in far'orazione ogni qualunque volta alcuna cosa per quelli le mancaua, andando mendicando per le porte la procuraua, dal che commossi i Gentilhuomini, e dal popolo istituirono vna nobile compagnia, ò confraternità della misericordia, li fratelli della quale douessero vna volta per vno molti insieme la settimana stare nello Spedale, e seruire gl'infermi. Mal volentieri i parenti della Serua di Dio particolarmente la Madre, sopportauano questo da lei intrapreso ministero riputato da loro dispreggiato, e vile, onde le mossero contro vna gran persecuzione, procurando à forza d'ingiurie, e di trauagli farla tornare in casa, & andar con migliore decenza: ella però nulla stimando tali contrarietà perseuerò con molta costanza nel costume abbracciato fin che aggrauata d'vna periglìosa infermità fù forzata à ricouerarsi nella casa materna, doue si condusse in termine di morte. Presi che ebbe i santi Sagramenti, credendo tutti, che morisse, conforme che dimostrauano i suoi sintomi, migliorò, e poi racquistò la pristina sanità prolungandole il Signore la vita, acciò esseguisse l'ardua impresa, à cui l'aueua destinata. Guarita che fù cominciò à consultarsi colla compagna, che cosa far potesse per maggiormente piacere à Dio, l'vn'e l'altra si diedero con molto feruore

à pregarlo volesse in ciò illuminarle, & istradarle. Ebbero riuelazione esser voler diuino, che fondassero vn Monistero, nel quale viuendo esse, e molte altre si saluassero. Mise in effetto Maria l'ordine intimatole dal oracolo celeste, ottenendo per tal fine dal Rè Cattolico Ferdinando, e dalla Regina Elisabetta vna loro casa, e dalla propria sorella Giouanna di Toledo aiuto di denari, onde in breue tempo fù edificato il Monistero detto di Santa Elisabetta d'Ongheria aggiontoui il cognome di regale per essere stato eretto nelle case regie. Compita la fabrica con gran prestezza vi si racchiuse ella con altre due compagne diuotissime donne, essendo di quaranta anni, pigliando l'istituto del terzo Ordine del Padre San Francesco. Alcuni anni dopo ottenne da Papa Innocenzo Ottauo mediante Giuliano Cardinale Ostiense Protettore dell'Ordine di poter pigliare vita più stretta, e professare la Regola della nostra Madre Santa Chiara. Nè tardò troppo à riempirsi questo Monistero di sessanta Monache, & auanzò in fama di bontà tutti gl'altri, che in quella Città sono.

11 Passata che si vidde à stato di vita più perfetta, subito procurò di seruire à Dio con perfezzione maggiore, che per il passato fatto aueua, attendendo con più feruore all'orazione, dormendo, e vestendo con più austerità, diminuendo il cibo. La di lei tonica era vn'aspro cilizio, il letto vna tauola nuda, il guanciale vna pietra. Dopo recitato in Coro il matutino mai tornaua in cella à dormire, non mangiaua mai carne, ne mai beueua vino, digiunaua del continuo, e tre giorni la settimana con tutta la Quaresima di San Michele solo in pane, & acqua, prendendo per se i pezzi, che nella mensa all'altre Monache auanzauano. Quando per l'vffizio d'Abbadessa, che teneua, era costretta à corregger qualche suddita lo faceua con tale temperamento di giustizia, e carità, che poi auanti d'andar la sera à riposare procuraua leuarle ogni malinconia, ò afflizzione cagionatale, in fare gli vffizi più vili del Monistero era la prima, e nelle cose noiose, e malageuoli, per esser parimenti essa la prima, daua essempio à tutte l'altre d'imitarla. Ne perche cresceua in età, & inuecchiaua col corpo diueniua seco indulgente, anzi più si accaloraua nell'orazione, trattauasi con maggiore rigidezza, aggiongendo all'aspro cilizio, che portaua vn'altro cilizio grande in guisa di tonica tessuta di setole di porco, e peli di capra. Riceuè molte visioni, e riuelazioni diuine, e dalla continua conuersazione, che aueua con Dio, e per le grazie singolari, con cui la sua anima era arricchita, risplendeua con raggi di luce nel volto. Vn giorno nella festa della Trasfigurazione del Signore da vna Monaca sua familiare, che nella faccia osseruandola vidde tralucere questi lustrori, fù importunamente richiesta à dirle la cagione di tale splendore, vmilmente rispose qualmente contemplando ella in quel dì il mistero rammentato da Chiesa Santa, Cristo Signor nostro le aueua così al viuo mostrata la gloria del suo Santissimo Corpo, come appunto la mostrò nella sua trasfigurazione à gli più amati suoi Apostoli su'l monte Taborre. Nella notte d'vn Venerdì di Quaresima, volendo farsi la disciplina coll'altre Suore, conforme al costume della Religione, vna Monaca vidde vscire dalla sua faccia raggi di luce si chiari, che atterrita restò quasi fuora di se per il timore. Importunata dalle istanze di molte à spiegare la cagione di quell'immenso splendore, confessò, che il Redentore in quel mentre l'aueua fatta partecipe dell'immensua sua carità, colla quale permise per salluezza di noi indegne sue creature esser legato, e flagellato alla Colonna.

12 Desiderando estremamente patire qualche cosa per Cristo, e per questo pregando souente le accrescesse le pene del corpo, fù dal Signor esaudita mandandole dolori acerbissimi, i quali con asprezza la cruciauano nelle gionture dell'ossa, e delle viscere. Le durarono tali tormenti intensissimi per vn'anno intiero, nel quale mai s'vdì dalla sua bocca vn sospiro, ò lamento, ò verun'altro segno d'impazienza, ma quando era più atrocemente afflitta, allora ringraziando Iddio, compariua più lieta, e giuliua, onde più tosto sembraua riceuere godimenti, che sentire alcuna angoscia. Nel fine del sudetto anno diede in delirio, nel quale non proferiua che parole sante, vmili, e diuote, repetendo spesso quei versetti de'Salmi, *In*

manus tuas Domine commendo spiritum meum. In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Vias tuas Domine demonstra mihi. Hæc requies mea in sæculum sæculi. Scorsi tre giorni di vaneggiamento tornò in se, e riceuuti i santi Sagramenti, si mise con grande affetto ad essortare l'altre Monache ad inoltrarsi sempre più nella perfezzione, ad esser diligenti nel seruigio di Dio, diuote alla gloriosissima Vergine sua Madre, & al di lui santo Precursore Giouanni Battista. Dopo questo fù vdita vna voce, che à se la chiamaua, alla quale ella con allegrezza rispose. In te Signore dormirò, e mi riposerò in eterno. Appresso con parlare più alto disse alle Monache, figlie dilettissime, restate colla pace del Signore, e proferito che ebbe ciò con gran quiete diede l'anima al Creatore adi tre di Luglio nel Sabbato dopo la festa de'Santi Apostoli Pietro, e Pauolo del 1507. dell'età sua settanta, de'quali trenta visse nella Religione. Subito spirata cominciò à sentirsi nella sua stanza vna soauissima fragranza & vna dolcissima melodia, la quale tre volte fù intesa; la prima quando la Serua di Dio spirò, la seconda quando per lei si celebrò la Messa, e la terza quando il suo cadauero fù portato alla sepoltura. Frà Giordano dell'Ordine de'Predicatori Confessore delle Monache nel Monistero di Toledo, nell'istessa ora, che ella morì, vidde vna numerosissima processione, nel fine di cui andaua Santa Chiara, e Santa Elisabetta, & in mezzo di essa Maria vestita d'vna preziosissima veste, e con vna corona salire al cielo con vna luce ammirabile, secondo che subito raccontò alle discepole della medesima Maria. Il di lei corpo si vede fin'al presente intiero, incorrotto, molle, e trattabile, e di più il Signore hà manifestata la gloria della sua anima con non pochi miracoli. Vn Prete stroppiato in ambedue i piedi chiedendo la sanità al Signore per i meriti di questa sua Serua guarendo si vidde essaudito. Restò parimenti sana vna donna della medesima infermità toccando la sua tonica, vn'altra che era cieca, & altri da diuerse infermità. Molte donne maritate essendo sterili per intercessione sua sono diuenute feconde, & altri benefizi s'è compiaciuto il diuino Monarca in riguardo suo concedere à molte persone, conforme viene riferito dal nostro Annalista 1507. num. 35. e seg. Marc. da Lisb. 3. p. C. lib. 8. cap. 13. el Mart. Fran. & altri da questi citati.

Adi 4. di Luglio.

Vita di Santa Elisabetta Regina di Portogallo.

13 LA Serenissima Regina di Portogallo, e Santissima Eroina Elisabetta d'Aragona nacque l'anno 1271. il Padre fù Don Pietro d'Aragona Infante del Rè Don Giacomo, il quale per le molte, e gloriosissime vittorie, che ebbe de' Mori fù cognominato il Vincitore, & al quale successe poi Pietro nel Regno. La Madre di Elisabetta fù Donna Costanza figlia di Manfredò Rè di Napoli, e Nepote dell'Imperadore Federico II. Dal materno ergastolo vscì alla luce questa auuenturata Bambina inuolta, e coperta tutta di membrane, che chiamano secondina, cosa insolita, e da tutti ammirata come felice pronostico della sua onestissima vita, tali membrane volle la Madre si serbassero in vn cassettino d'argento nel suo Tesoro. Le fù posto il nome d' Elisabetta in memoria, e riuerenza di Santa Elisabetta d'Vngheria sorella di Violante Madre di Pietro suo Padre, la quale poco prima aueua fiorito in santità. Riceuè tanta allegrezza il Rè Don Giacomo del nascimento di questa fanciullina per l'accennate circostanze, che lasciando da parte ogni dissensione, e contesa, che aueua col suo Infante Don Pietro, si riconciliò perfettamente con esso, rintegrandolo nella sua grazia, e volle che come in ostaggio di pace la Nepote portata fosse nella sua Corte, nodrita con isquisitissima diligenza, e con altretanta accuratezza incaminata per la strada delle virtù coll'effetto dell'essecuzione, acciò il suo onoreuole vaticinio falso non riuscisse, auendo più volte solito di predire, che la sua Nepote aueua da essere il più segnalato splendore della sua Regale casa d'Aragona. Morì Giacomo auendo Elisabetta sei anni d'età, onde subito fù ricondotta in casa del Padre, doue in quei primi anni procedendo da prouetta mostraua con euidenti indizi la santità, che auer doueua

oss-

osseruando il medesimo modo di viuere cō incredibile modestia, non dimenticando gl'auuertimenti, che nella Corte dell'Auo riceuuti aueua. Gionta all'età di otto anni cominciò a recitare con attenzione, e diuozione l'vfficio diuino, ad esser tanto liberale co'poueri, compatendo alle loro miserie, che quanto per la fanciullezza le era permesso a quelli dispensaua con merauiglia del Padre, il quale ciò che di prospero nelle sue cose li succedeua lo riputaua prouenirli da meriti della figliuola.

14 Non potè chiarezza si grande di bontà star occulta in questa regale donzella, ma spargendosi per tutto il mondo manifestarono i raggi le rare doti di Grazia, e di Natura che l'adornauano, dal che mossi molti Prencipi Cristiani d'Europa la domandarono per moglie particolarmente il Principe di Salerno Napoletano, e quello d'Inghilterra nel tempo medesimo inuiarono a tal fine Ambasciatori. E se bene tali imbasciate erano onoreuoli, recauano nondimeno al Padre qualche dispiacere, dubitando per esse auer a rimanere lontano dalla sua amantissima figlia mandandola in luoghi tanto da Aragona distanti; erano di più ad Elisabetta stessa noiose per l'affetto concepito alle cose dello spirito, onde assai più bramaua celebrare le nozze col diuino Agnello, che con Prencipi terreni. Circa quel tempo medesimo era morto Alfonso Terzo Rè di Portogallo, al quale succeduto era Don Dionigi suo figlio. Costui subito coronato di nessuna cosa mostrò maggior premura, che inuiare tre suoi nobilissimi Corteggiani Giouanni Velo, Giouanni Martini, e Vasco Pirez Ambasciatori al Rè d'Aragona dimorando allora in Barcellona, a chiederli Elisabetta per Regina di Portogallo. Stette alquanto irresoluto il Rè Aragonese a quale appigliarsi, & accettar per Genero de' tre Prencipi, che insieme se li offeriuano. Finalmente dopo matura deliberazione determinò eleggersi il Rè Don Dionigi, essendo che il Principe di Salerno, e l'Inglese aspettauano d'essere Rè, e Dionigi già era, quelli erano suoi stretti parenti, e vi si richiedea dispensa del Papa per poter apparentarui, il che necessario nō era per contrare matrimonio col Portoghese. Conchiuso il trattato con questi, Giouanni Velo capo dell'Ambasciaria per la piena podestà, che in ciò teneua, e seruendosi della prosperità sposò in nome del suo Rè Elisabetta, e determinò il giorno, & il modo per partire da Aragona verso il suo Regno. Arriuata la nouella del felice successo in Portogallo cagionò indicibile allegrezza al Rè, & a tutti i suoi vassalli aspettando con incredibile desio così famosa Regina come li venisse dal Cielo. Venuto il tempo della partenza, il Padre con numerosa comitiua accompagnò la sua dilettissima figlia fin'agli confini di Castiglia, doue con molte lagrime da lei si staccò. Iui la riceuè con grande onore il Rè Don Sancio suo Zio, ma perche si trouaua occupato in affari di guerra, mandò ad accompagnarla Don Giacomo suo fratello con altri principali Caualeri Castigliani. In Braganza ne' confini di Portogallo trouò Don Alfonso fratello del Rè Don Dionigi accompagnato da Vescoui, Titolati, e Nobili. Questi riceuendo la nouella Sposa la condusse a Traconsi, doue il Rè l'aspettaua, e quiui furono felicemente celebrate le nozze con infinita gioia, & applauso di tutti, assegnando subito il Rè alla Sposa copiosissime entrate d'alcune Terre secondo il costume del Regno, con particolare Corte, e seruitù.

15 Non mutò per questi nuoui onori Elisabetta li suoi antichi, e santi costumi, anzi che ne pur vn pelo gli pregiudicò. Coll'assistenza della diuina grazia, con tutto che fosse di soli dodici anni d'età temperaua le delizie colla temperanza, le contentezze colle lagrime, le vestimenta preziose colla mortificazione del corpo, gl'agi regali con orazioni diuote, e se bene col cuore s'ingegnaua viuer vnita con Dio, non mancaua però d'ossequiar il Rè suo marito. A tal effetto aueua compartito il giorno con questo ordine. Alzandosi da letto recitaua matutino, e prima, poi ascoltaua cō diuozione genuflessa la Messa solennemente celebrata nella Cappella, e baciando al Sacerdote le mani, secondo che era il giorno li faceua l'offerta per nō andarui vacua. Dopo diceua l'altre ore Canoniche, alle quali aggiongeua l'vfficio della Vergine, e de' morti, qual ordine mai dismise. Dopo pranso tornaua a la Cappella a sentir vespro, compiua quelo restaua a lei da dire, e ritiratasi sola faceua

ua altre orazioni, leggeua libri spirituali, accompagnando questi esserciżi con abōdeuoli lagrime, e gran tenerezza d'affetto. Per discacciare da se, e dalla sua famiglia l'ozio non mancaua d'impiegarsi nell'occupazioni feminili, e per dar all'altre essempio, ella colle proprie mani lauoraua le cose necessarie per l'Altare. Frequentaua i Sagramenti della penitenza, & Eucaristia. E contutto che in tali esserciżi fosse tanto dedita, non lasciaua però il gouerno del Palagio, vigilando molto, che vi si viuesse Cristianamente da ognuno. Collo studio dell'orazione congionse l'astinenza osseruandola con esatezza, acciò il corpo da cibi aggrauato non impedisse all'anima alzar la mente a pensar le cose del Cielo. Oltre i digiuni ordinati dalla Chiesa digiunaua ogni settimana tre giorni, tutto l'Auuento, dalla Natiuità di San Giouanni Battista sin'all'Assunzione della Madonna. Dall'Assunzione la Quaresima degl'Angioli sin'alla festa di San Michele, e come tutto ciò fosse poco, digiunaua tutti i Venerdì, e Sabbati dell'anno in onor della Vergine, e le vigilie degl'Apostoli, solo in pane, & acqua. Auerebbe data in maggior austerità senza dubio, se il Rè suo marito non l'auesse rattenuta in questa mediocrità. Sapeua benissimo cotesta prudētissima Regina, che trà le viuande, e mense, laute si trouano i vermi, e che nelle vesti preziose, e di seta facilmente s'alluogano i vizi. Occorsele vn caso, che ci dimostra il rigore della sua astinenza. Trouandosi inferma in Alenquer, i Medici le ordinarono, che beuesse vn poco di vino, richiedendolo l'infermità, ella come che mai lo beueua, e riputaualo non necessario alla sanità, non v'acconsentiua, (è costume a Rè, e Regine di Portogallo non beuer vino) due volte portandole le damigelle il vaso coll'acqua, ambedue fù dal Signore cangiata in ottimo vino, rinouellando per i suoi meriti la metamorfosi di Cana di Galilea.

16 Fù tanto pietosa, e liberale in souuenire i poueri miserabili ò per pouertà, ò per infermità, ò per trauagli, che le sue spesse, e larghe limosine pareua eccedessero le ricchezze, che possedeua. Non vi era huomo, che non participasse della sua misericordia, conforme ordinato aueua al suo limosiniere. Molti sotto colore di poueri chiedeuano di parlare non tanto per riceuerne alcuna cosa, quanto per vederla, e gustar della rara benignità, che dimostraua in dispensar le limosine. A Pellegrini specialmente stranieri non solamente daua alloggiamento, mà di più li vestiua di nuouo, e li prouedeua di quanto aueuano bisogno per il viaggio. A tutti i Monisteri di donne, & huomini Religiosi somministraua, secondo la necessità di ciascheduno, quanto per il vitto li era d'vuopo. Ne si restringeua la liberalità di questa benignissima Eroina trà limiti del suo Regno, souueniua anco i stranieri secondo le memorie rimaste. Soccorreua con gran prudenza particolarmente i Nobili, li quali per le contrarietà della fortuna dallo stato di ricchi caduti erano nel centro delle miserie. Informata esserui nel Regno moltissime donne onorate, e non poche della plebe, le quali per la pouertà stauano in pericolo di dar in qualche scoglio, primieramente per mezzo di persone fedeli le diede da vestire, e molte onoreuolmente conforme al grado loro fè maritarle. Se ben'in ogni tempo operaua tali azzioni di carità ne'giorni di penitenza con maggior feruore. Nella settimana santa con vna veste dispreggiata interueniua tutta diuota alle Messe, & vffici solenni nella Chiesa. Ne'Venerdì di Quaresima lauaua con vmiltà i piedi a tredici poueri, glieli baciaua, e vestiua di nuouo, e l'istesso faceua il Giouedì santo a tredici donne.

17 In far queste opere le auuenne che vna donna stese vn piede nel lauarsi, e l'altro lo nascose, perche vi aueua vn vlcerosa cancrena, che quasi tutto l'aueua consumato, e rendeua noioso puzzore, volle la diuota Regina stendesse anco quello, e lauollo maneggiandolo delicatamente colle sue dita, nettandolo, rauuolgendolo, e baciandolo, con che perfettamente il risanò, del che s'auuidde la donna tornando in casa, e non sentendo il solito dolore, diuenuta non meno colma di merauiglia, che libera dal male. Auendo vn Venerdì santo fatto questa pietosa funzione a Santaren, e partendosi tutti i poueri, vn'infermo, che da se stesso non poteua andare, per la debolezza iui rimase. Trouandouelo il Portinaro si sdegnò, e li disse, che fai quiui? annoiandoci colla tua stomacheuole presen-

sen-

senza? prese subito vn bastone, e li ruppe la testa. Riferito ciò da vna donna della Corte alla Regina l'ebbe molto a dispiacere, onde commandò fosse il mendico condotto alla di lei presenza, e colle sue proprie mani li medicò la ferita, ordinando che se ne tenesse cura particolare, mà il giorno seguente questo infermo andò a ringratiare la Regina della ricuperata sanità per mezzo di lei. Quanto accetta fosse a Dio la carità vsata da questa Santa verso i necessitosi lo dimostrò con vn grazioso miracolo. Portaua vna volta gran quantità di denari nel seno colla veste per dispensarla a quelli, l'abbattè il Rè Don Dionigi, e le addimandò, che cosa fosse? Rispose Elisabetta, che erano rose, e dilatando il lembo della veste apparuero i denari conuertiti in rose diuinamente con vn bellissimo colore, quantunque fosse d'inuerno, e fuor di stagione. Con questo miracolo suole dipingersi, e nel Monistero di Santa Chiara vna porta si chiama delle Rose, per le spesse limosine, che iui a poueri fece moltissime volte. Vedendo i Portoghesi i fatti eroici di questa loro Regina, e che non a dominare, mà a prouedere souuenir a popoli attendeua ogni giorno s'inferuorauano più in amarla, tanto maggiormente vedendo, che con vna mirabile affabilità, e piaceuolezza temperaua la grandezza della regale maestà, dando gratissima vdienza con prontezza, e facilezza non meno alle persone di bassa condizione, che alle nobili, e principali. Visitaua souente i luoghi di uoti di tutto il Regno frequentati dal concorso de'popoli, e specialmente quelli, doue sentiua, che stauano Religiosi, ò altri huomini, e donne segnalate nello spirito, e nella bontà della vita. Faceua questi viaggi per lo più a piedi, quantunque fossero lunghi, e le conuenisse passare non solo per le Ville, e Terre piccole, mà anco nelle Città regie, e popolate, offerendo a detti Santuari ciò che sapeua esserli di bisogno per il diuino culto, & altro.

18 Oltre la pietà verso de' miserabili d'ogni sorte aueua molto a cuore la publica vtilità de' Vassalli, il commune sollieuo de'necessitosi, lo splendore della Religione, e la venerazione della Maestà diuina senza badar punto alla sua riputazione. Per douunque passaua se vedeua Spedale, Chiesa, Acquedotto, ò qualunque altra opera pia, ò di seruigio publico, subito ordinaua si dasse gran quantità de'suoi denari al Procuratore della fabrica, acciò meglio, e più presto potesse compirsi. Fece dar compimento al famosissimo Monistero d'Almoster principiato da Berengaria Arias; la quale preuenuta dalla morte, vedendo non poterlo condurre a perfezzione, lo raccommandò alla Santa Regina; e questa non solo fè compire opra si sontuosa, ma di più lo dotò di copiosissime entrate a nome però di Berengaria Fondatrice, lo diede poi ad abitare alle Monache dell'Ordine Cisterciense. Giouanni Martini pria Francescano, e poi Vescouo incominciò nella Terra di Santaren vno spedale per alleuare le creature esposte intitolato alla Beata Vergine, & a Santi Innocenti, ammalatosi poi a morte, sapendo la gran pietà della Regina, parimenti a lei raccommandò caldamente farlo compire, & ella colla solita sua liberalità non solo adempì la volontà del sudetto Vescouo, che era per vn numero determinato di putti, mà di più volle, che vi si riceuessero quanti ve n'erano portati da qualsiuoglia luogo, assegnandoli conueneuoli rendite, accrescendo le possessioni, le pensioni, & ampliando molto più la fabrica disegnata dal Fondatore. Per espressione dell'affetto di carità, che a quest'opera aueua, quante volte veniua in tal luogo faceua chiamar a se nel palagio regale le nodrici co'figliuolini, che alleuauano, e voleua, che per sua consolazione stassero presenti, mentre ella desinaua, & a ciascheduno come a suo carissimo figliuolo daua qualche cosa della sua mensa. Essendo cresciuti a conueneuole età ordinaua si consignassero agl'Artisti, acciò ognuno apprendesse quel mestiere, a cui era più atto. Essendo poi istruito a sufficienza per guadagnarsi il vitto, se bene da quel luogo partiua, voleua ella, che auessero ius di tornarui a curarsi, essendo infermi, dicendo, che quei, i quali non sapeuano i propri Genitori quella casa conoscessero in vece di essi, & alla medesima ricorressero ne' loro bisogni, quando veniuano a termine, che della assistenza materna fossero necessitosi. Nella Città di Leira fondò vn'altra casa assegnandole copiosissime entrate, acciò iui si educassero i figliuoli po-

poueri mà ben nati, e li fosse somministrata qualunque cosa necessaria. Nella medesima Città, e nella Terra d'Vbedi istitui due Sacerdoti perpetui determinandoli l'entrata annuale. Nella Terra delle nuoue Torri fece fabricare vn'abitazione per rifuggiare le donne, che si conuertiuano dalla mala vita. In Alenquer eresse vna Chiesa allo Spirito santo secondo che il medesimo apparitole in sonno in forma di Colomba dimostrato le aueua, addatandole il luogo, doue assieme col magistrato trouò il disegno, gli delineamenti, e le misure venutele dal Cielo. E considerando ciò esser vn singolarissimo benefizio genuflessa per lo spazio di mezz'ora immobile cogl'occhi fissi al Cielo ne diede al Signore le grazie infinite esortò poi i fabricieri a cominciar l'opra secondo la diuina architettura, e si partì. Tornandoui vna volta su'l mezzo giorno a veder il lauoro, a caso abbatte vna fanciulla, che le diede vn mazzetto di rose, e parlando co' muratori disse volerli dare in pagamento vna singolare moneta porgendo a ciascheduno vna rosa di quel suo mazzetto con molta cortesia, e soggionse, questa sia mercede per la fatiga d'oggi. Mà successe a ciò la merauiglia, ò più tosto il miracolo, finito il lauoro giornale, e volendo girsene alle loro case prese ciascheduno le sue robicciuole, e la rosa donatali dalla Regina, pigliate che l'ebbero se l'accostarono al naso per odorarle, e viddero esser rose, e poi trà le mani, e le nari le rubiconde rose mirarono cangiarsi ognuna in vno scudo d'oro, e pieni di stupore li riuerirono, publicarono a tutti il miracolo, & vnitamente lo testificarono dauanti al Rè Dionigi, il quale ammirò souramodo la virtù della sua Santissima Consorte potente in fare contrari prodigi, in cangiar le rose in oro, & in trasmutarsi l'oro in rose, conforme altra volta aueua sperimentato,

19 Oltre all'accennate virtù risplendè di più Elisabetta con somma prudenza in tolerare il Rè suo marito diuenuto Adultero. Con tutto che questi conoscesse la grande bontà di lei, ne auesse due figli Costanza, che fù moglie di Ferdinando Rè di Castiglia, & Alfonso che li fù successore nel Reame, nulladimeno dopo auer osseruato per lungo tempo le leggi del santo Matrimonio, cominciò a volgersi ad amori illeciti, e da sette donne, colle quali tenne commercio, generò sette figlie. La Regina se bene vedeua, e sentiua queste, & altre azzioni indegne del Rè, con ammirabile pazienza, e prudenza soffriua il tutto, non restando dal farli tutti quegli ossequij, che soleua come a suo dilettissimo, & osseruantissimo marito, anzi ve ne aggiongeua maggiori, e di più ella con tutta la sua Corte offeriua al Signore i soliti prieghi supplicando per l'emendazione di quelli, acciò venisse a riconciliarsi con essa lei, e con Dio. E quello, che sarebbe difficile credersi, se da tante graui & autentiche scritture non venisse attestato, essa medesima faceua educare da nodrici i figli, che Dionigi aueua dalle sue amiche, nel palagio proprio faceua da buoni Maestri istruirli nelle lettere, e ne' costumi li careggiaua, li amaua, e li teneua per le sue delizie. Ne giamai diceua pur vna minima parola in pregiudizio del marito, ò querelandosi della sua suentura, e mala sorte, ne dell'ingiuria, che patiua. Essendosi il Rè così alienato da Elisabetta, alcuni maluaggi presero occasione di mormorare con esso, e farlo entrar in alcuni falsi sospetti, atteso il calunniatore, & adulatore procura sempre parlare secondo la volontà del adulato, non secondo la verità. Aueua la Regina per suo Segretario vn giouane nobile, e l'era molto caro per li suoi ottimi costumi, e fedeltà. Dispiaceua ad vn'altro della Corte, che costui fosse in tanta grazia, e così ben voluto dalla Regina, per lo che non si vergognò di dir al Rè, che l'affezzione della Regina verso costui, e la diligenza di esso in seruirla fosse a mal fine. Il Rè come quello, che era tinto da quella pece, diede orecchie, e credito alle parole del calunniatore, e dissimulando per vn poco, andando vn giorno per pigliar aria non lungi dalla riua del fiume Monda, trouò che da lì ardeua vna calcara, e chiamatosi il capo dell'opera in disparte li ordinò segretamente, che nel seguente giorno il primo Giouane della sua Corte, che mandato gli auerebbe a dire, se aueua esseguito il commandamento del Rè, viuo lo gittassero, e brugiassero in quella fornace. Venuta la mattina il Rè commandò al Corteggiano che seruiua la Regina andasse alla cennata calcara con prestezza, e dicesse al capo

maestro esequisse l'ordine Regio. Vbedì l'innocente Giouane, e passando dauanti le Chiesa di San Francesco sentì il suono del campanello in segno, che il Sacerdote sallora celebrante alzaua il Santissimo Sagramento, entrò per adorarlo, & aspettò si finisse la Messa, anzi vscendo vn'altro Sacerdote parimente a celebrare vi si fermò per ascoltar vna Messa intiera, posponendo l'vbedir ad vn'huomo alla diuozione verso Iddio. Il calunniatore sapendo bene l'ordita tela, anzioso dell'effetto andò presto alla calcara, & addimandando al maestro se esseguito aueuano quanto il Rè gli aueua imposto fù da esso, e da compagni preso, gittato nella fornace, e con sollecitudine fattolo brugiare. Non lasciò d'andarui anco il Segretario della Regina finito d'ascoltar la Messa, e fatta l'imbasciata tornò a portar al Rè la risposta, che già s'era adempito quanto aueua commandato. Restò fuora di se il Rè dell'auuenimento succeduto in maniera, che mai pensato auerebbe, e conoscendo da questo chi fosse l'innocente, e che il colpeuole, ammirò anco in ciò la giusta disposizione del diuino Giudice in liberar il primo, e punir il secondo, onde rientrando in se stesso, e volgendosi col cuor a Dio, procurò di ritornarli in grazia, serbar per l'auuenire la douuta fede alla santa Consorte; ne il Signore li negò il suo speciale concorso, coll'interuento del quale Don Dionigi s'allontanò da ogni mala prattica, studiò di piacer a Dio, di viuer in la Regina, di gouernar bene i suoi vassali con ogni possibile accuratezza, e vigilanza.

20 Aueua Santa Elisabetta vna singolare prerogatiua di metter pace frà nemici, & accordare le discordie frà chi che fosse, come in molti casi dimostrò non solo in riconciliare diuersi huomini priuati Portoghesi in vari luoghi del Regno, mà di più in particolare più Prencipi apparecchiati a far guerre con rouina de' Regni. Essendo venuto il Rè Dionigi a dissensione con Don Alfonso suo fratello per interesse d'alcune rendite, qual litigio non si sarebbe aggiustato senza spargimento di sangue. La Regina li riconciliò non curandosi di metterui del suo per leuare quella nemicizia. Rasegnò al Rè Cintra, & altre Terre in Portogallo con tutte l'entrate, che vi aueua con vna incredibile generosità. Essortaua spesso il Rè a portarsi bene, & amoreuole co'buoni, e non dar orecchie a false relazioni. Per ridurre ad vnione, & accordo persone priuate contrarie, ò litiganti, oltre l'interporuisi coll'autorità, e persuasioni, v'impiegaua donatiui, e benefizi in aggiustare gl'interessi. Non per questo quando vedeua, che la Giustizia richiedeua per sua sodisfazione alcuno si castigasse ella cercaua d'impedirla. Questo suo zelo di pace si stendeua anco negl'altri Regni di Spagna, scorgendo che guereggiando frà di loro porgeuano commodità a Mori d'occupar altri luoghi più di quelli allora possedeuano con pregiudizio della Cristiana Republica sentendo, che il Rè d'Aragona Don Giacomo suo fratello, e Ferdinando Rè di Castiglia stauano in discordia, e che essendouisi interposti molti Prencipi non aueuano potuto accordarli, ella gli pacificò facendo, che l'vno, e l'altro rimettessero le proprie pretendenze all'arbitrio di Don Dionigi suo marito, e stassero poi alla di lui determinazione. Andò per questo con esso in Aragona, benche con gran fatiga, e spesa, facendosi il congresso di tutti tre i detti Rè in Tarracona, e con altre tante Regine, trà le quali risplendeua Elisabetta come mezzana della pace, non badando punto a patimenti per la consolazione riceuea dell'effettuata concordia. Essendo venuti a rottura, e cominciata la guerra il Rè Dionigi, e Ferdinando Rè di Castiglia, dando gli soldati di vno il guasto a campi dell'altro, e le Terre a saccomano, ella gli acchettò, facendo, che ambedue licenziati gl'esserciti con comitiua di pace conuenissero in Alcanize per aggiustarsi colle buone amicheuolmente. Vennero assieme con Ferdinando Donna Maria sua Madre, Beatrice sorella, & Arrigo Tutore del Rè fanciullo. Col Rè Dionigi Elisabetta mezzana della pace, Costanza sua figlia, & Alfonso fratello, e da ambe le parti molti Grandi, e Prelati Ecclesiastici. Fatto l'aggiustamento con sodisfazione dell'vno, e dell'altro Rè stabilirono anco lega trà di loro, e di più la strinsero con vincoli matrimoniali pigliando Ferdinando Costanza per moglie, & Alfonso Beatrice, se ben per essere di sei anni promisero effettuarlo arriuati a conueneuole età.

21 Au-

21 Auuenne poi al suo marito Dionigi vn'accidente solito spesso di succeder a Padri troppo indulgenti co' figli. Aueua egli trattato il Prencipe Don Alfonso suo figlio, e successore nel Regno de' primi sei anni dell'età sua con souerchio fasto, & eccessiuo dimostrazione d'affetto, il fanciullo per tali fauori diuenuto altiero, & insolente, cominciò poi a far poco conto del Padre, essendo vecchio, e voler dominare in ogni modo auanti la morte di esso, onde adunato vn'essercito d'huomini peruersi disegnaua furtiuamente entrare nella Metropoli per impossessarsene. Ma il Rè Dionigi auuisato delle machine del figlio con buon numero di soldati s'inuiò di notte a Sintra per coglier all'impensata il giouane insolente, che nulla a ciò badaua, a fine d'assediarlo, sorprenderlo, & vciderlo. La Regina pregato che ebbe con feruore il Signore a non fare succedere tale sciagura in Portogallo, spedì per diuerse strade più messi al figlio, auuisandolo con ogni celerità dell'andata del Padre, dello sdegno, e furore concepito, e dell'euidente pericolo della vita. Alteratosi a tal auuiso il Giouane due volte schierò le sue Genti risoluto d'incontrarsi col Padre, quando arriuaua, e tentar la fortuna della guerra, con animo di venir anco al parricidio. Ma il Signore per essaudire i prieghi di Elisabetta dispose, che Alfonso chiamò a raccolta il suo essercito auanti souragiongesse quello del Padre, e per altra via andò dalla Madre per ringraziarla, se bene in conto veruno volle mutar pensiero ne per le preghiere, ne per le minaccie, ne per le lagrime della Madre. Anzi per vendicarsi condusse la sua moglie, Don Pietro suo figlio, e quanto aueua di buono in Alcanize Terra fuora del Regno di Portogallo dando a territori di questo il guasto, occupando castella, incendiando ville, e rouinando alla peggio quanto poteua. Dionigi ciò intendendo per reprimer in vn colpo l'ardire del Giouane adunò vna scelta moltitudine senza numero di soldati veterani, & esperti per assediare Coimbra, oue il figlio s'era ritirato, ma prima col conseglio d'alcuni, confinò la Regina in Alenquer acciò non potesse porger aiuto al figlio con denari con consultarlo, ò auuisarlo. Sopportò ella con pazienza l'affronto, e nessuna cosa posta in essiglio pensaua con maggiore premura, che pregare con istanza il Signore per la salutezza del marito, del figlio, e per la quiete di tutto il Regno, & intendendo che presso Coimbra si combatteua fieramente dall'essercito dell'vno, e dell'altro quantunque staua per vbedire a cenni del Rè, nulladimeno giudicò non poter esser contra la di lui volontà vscire dal luogo prefissole per vtile della Republica, commune bene del Regno, per onore, e salute dell'istesso Rè, passando prestamente in Coimbra. Vi andò dunque senza timore veruno, & essendo disarmata donna ebbe animo d'arrischiarsi trà gl'armati, gli parlò, gli pregò, gli supplicò, gli scongiurò, e tanto operò, che fece riconciliar il Padre col figlio, e condusse il figlio vmiliato, e supplicheuole al Padre. Conchiuso l'accordo, e stipolato con giuramento durò poco tempo per la pertinacia di Alfonso, poiche essendosi inuiato coll'essercito armato verso Lisbona, & ordinatoli dal Padre, che si volgesse altroue, rispose tutto ostinato, voler andar iui. Ciò inteso Dionigi sospettando, che colui vi andaua come nemico li vsci incontro otto miglia lungi da Lisbona sin'alla Terra d'Aluogas auuicinatisi gl'esserciti del Padre, e del figlio erano per cagionar in quel giorno la più infelice calamità, che giamai succeduta sia in Portogallo, se Elisabetta ciò inteso incontanente volando non vi accorreua senza comitiua, senza guardia, senza segno, e decoro di Regina, con alcuni pochi della sua famiglia, e gionta al campo, nulla stimando le saette, le palle, le pietre, lo schiamazzo de' soldati, il lampeggiare, e rumore dell'armi con intrepidezza inudita per mezzo li squadroni schierati si intromise, correndo hor a questa, ora a quella parte finche alla fine ritrouò il figlio, gli parlò, lo riprese, lo rimprouerò di fede mancheuole, vituperò la sua ostinazione, lo rinfacciò di temerario, l'essortò ad vbedire, riuerire, & amare il Padre, l'indusse a lasciar l'armi, e chiederli vmilmente perdono. Fece egli quanto volea la sua santissima, e carissima Madre, onde fatto suonare la ritirata con sei soli Caualieri al Padre supplicante si presentò, e piangente lo chiamò suo Padre, e Signore, chiedendoli perdono, promettendoli

nell'

nell'auuenire vbedienza, e riuerenza inuiolabilmente. Il Rè quantunque con parole seuere lo riceuesse nel principio, nondimeno poi lo riaccettò in grazia, promettendogli il suo paterno affetto, mandandolo a Scalambi, ò Sant'Irena con protestarli, che non si partisse ne abusasse la sua amoreuolezza, perche in qualsiusiglia parte del Mondo l'auerebbe seguito non già più da Padre benigno, mà rigorosissimo & implacabile Punitore, la prudenza di Elisabetta operò il tutto, mitigando l'ira del Padre, abbattendo l'ardimento del figlio non vna, mà trè volte, trionfando essa donna imbelle degl'esserciti armati difendendo la vita del figlio, la riuerenza del marito, la tranquillità del Regno.

22 Ridotta in pace tutta la Spagna per mezzo di questa santissima Eroina, Ferdinando Rè di Castiglia suo Genero nel più bel fiore degl'anni suoi venne a morte, onde il Rè Dionigi assieme con Elisabetta si trasferirono a Città Roderico ne' confini di Castiglia per vedere, e consolare la loro figlia Costanza. Quiui auuenne, che vna sua damigella nomata Vrraca Vasquez da lei molto amata per la sua bontà fù all'improuiso aggrauata da vn'intensissimo dolore solita patirne altre volte, con tanta veemenza, che giacque lungo tempo come morta senza potere parlare, ne reficiarsi, tornata vn poco in se pregò la Regina sua Signora ad intercedere per lei appresso l'Altissimo ò per la compita sanità, ò a darle presto la morte. Commossa la Santa a pietà dell'inferma supplicò il Signore a concederle salute, e toccandole poi il capo, e l'altre parti del corpo colle sue mani le fece sopra il segno della Croce, e da quello in poi mai più patì tal infermità per tutto il tempo di sua vita conforme appresso publicamente raccontò, tenendo la grazia riceuuta per i meriti, & orazione della beata Principessa. Tre miglia lontano da Lisbona in vn luogo detto Challas è vn grande Monistero di Monache di S. Agostino, che viuono con molta ritiratezza non vedendo, ne parlando mai con huomini. Andandoui vna volta questa santa Regina vi trouò vna Monaca nomata Margherita Trege, la quale aueua vna graue infermità nel petto con dolore acerbo, che non poco la trauagliaua, in mirarla s'accorse Elisabetta, che colei era inferma dalla pallidezza del volto, per lo che se le auuicinò, e consolandola le disse, che stasse allegramente, e toccandole la parte inferma, e facendole sopra il segno della Croce incontanente il male cessò, il dolore se le parti, le tornò il colore nella faccia, tutte viddero, e conobbero il miracolo, e ne fù fatta poi autentica scrittura. Margherita sudetta di niuna cosa parlaua che della santità della Regina, il che da lei risaputo le ordinò, che mai più ne dicesse parola, essendo essa vna donna come l'altre non solo peccatrice, mà carica di colpe, e quello in lei era accaduto deriuato era da Dio Autore d'ogni bene.

23 Andando vna volta da Coimbra alla Città di Porto in vna Villa detta Arrifana quindeci miglia dalla Città distante le vscì innanzi vna Contadina, e le appresentò vna sua figliuola cieca dal nascimento, e sapendo la sua virtù, la pregò a toccare colle mani gl'occhi ciechi della fanciulla. Ella come che era tutta benignità, e cortesia, mossa dalle suppliche della donna, e compassionando la miseria della donzella toccò leggiermente quasi per altro fine gl'occhi di lei, e subito riceuè la vista, onde la madre e la figlia al meglio, che poterno affettuosamente la ringraziarono. Ella diede ad ambedue da vestirsi di nuouo, e le commandò, che di ciò non parlassero come fece anco a suoi familiari, che si trouarono presenti. Nulladimeno si diuulgò il caso essendo ancor viua, e dopo morta da chi lo vidde fù con giuramento attestato.

24 Non sourauisse molto Costanza sua figlia dopo la morte del marito Rè Ferdinando, essendo dunque morta ancor questa, & andando lei vn giorno col Rè da Santaren a Lisbona, passando presso la riua del Tago, vidde vn Romito che correndo si sforzaua d'approssimarsi alla carozza regale, e la guardia l'impediua, onde ella ordinò lo lasciassero accostare, appressandosile disse, Costanza vostra figlia spesso, dormendo io nel mio tugurio, mi viene in sonno, e mi incarica venire a pregarui, che vogliate souuenirla, atteso si troua nel fuoco del Purgatorio acerbamente cruciata, dal quale sarà libera, se per vn'anno farete ogni giorno dir Messa per lei da vn Sacerdote casto, e da bene.

Com-

Communicò la Regina questo col Rè, e determinarono imporre tal sagrifizio quotidiano ad vn Sacerdote chiamato Don Ferdinando Mendesio, di cui si diceua non auer commesso peccato mortale in vita sua. Essequì costui quanto li fù commesso, e finito l'anno ne certificò il Rè vna mattina nella sua Cappella. La notte antecedente in Coimbra apparue alla Regina, che dormiua, Costanza sua figlia con aspetto lieto, e con vna veste bianca chiamandola a nome, & auuisandola, che liberata dalle pene atroci del Purgatorio già era passata alla gloria. Raccontò la visione la Regina al Rè, onde sentendo poi l'auuiso del Sacerdote la mattina credette per certo la beatitudiue della defonta sua figlia, ne diede immense grazie al Signore, fece canter alcun'altre Messe solennemente, & adunato vn numerosissimo stuolo di poueri li dispensò vna gran somma di danari, con liberalità assai maggiore del solito.

25 Dimorando nella prenomata Terra sentissi vn'ardentissimo desio di vedere il Corpo di Sant'Irena vergine, e martire Portoghese riposto dagl' Angioli in vn deposito in mezzo al fiume Tago, come quello di San Clemente in Ponto. Facendo per tal effetto feruentissime orazioni alla riua del Tago, questi si diuise come il Mar rosso facendo la strada al Mausoleo della vergine, e vi entrò ella con intrepidezza fin'al luogo, doue vidde, toccò, adorò il sagro Corpo non potendo saziarsene, e vi si trattenne finche auuicinata la notte fù forzata a partire restringendosi l'acque, e quasi ossequiandola appresso pian piano tornauano al proprio luogo, essendo istituite guardiane delle sante Reliquie.

26 Nell'anno 1325 adì otto di Gennaio venne a morte il Rè suo marito nel luogo di Scalambo, ò Sant'Irena. Subito che spirò, ella ritiratasi in vna stanza segreta si vestì vna veste mai da lei portata somiglieuole in tutto all'abito vsano le Monache di Santa Chiara, la quale già da molto tempo prima apparecchiata si aueua, e tenutala in vn suo scrigno con questa determinazione, si sourauiueua al marito, indossarla tantosto, se auanti moriua, con essa esser sepellita. Leuatasi la porpora con altretanta diuozione, che prontezza la prese, tagliandosi i capelli, e lasciando il regale Diadema si scuoprì il capo con vn velo bianco, & in vece del cinto ingioiellato si cinse con vna corda di rozza fune, con questa sorte di vestimento vscì nella Salla alla presenza de'Caualieri, e Grandi del Regno, e del Cadauero del Rè, e con vna intrepidezza maschile consolati che ebbe tutti, rendè anco ragione della veste, con cui la mirauano, poi colla medesima costanza accompagnò il corpo del defonto Rè fin' alla sepoltura in Odiuela nel Monistero delle Monache Cisterciensi sei miglia lontano da Lisbona da esso fondato. Fece per lui celebrare gran numero di Messe, far orazione da persone spirituali, e dare grosse limosine a poueri. Ne di tutto ciò paga per aiutare l'anima di quello volle essa andar in pellegrinaggio a San Giacomo in Compostella, ben che fosse con assai incommodo per l'età, e per i negozi, che aueua da spedire. A nessuno disse oue in tal viaggio andaua. Solo quando fù quattro miglia da lungi in veder il Santuario essa con tutta la comitiua ferono riuerenza con parole, e lagrime diuote, & a piedi caminarano il rimanente della strada. Nella festa del Santo Apostolo, che di breue soutagionse, ella coll' abito vmile, e nero ammanto inginocchiata dauanti al Vescouo, che in quella mattina faceua Cappella offerì grandissimi doni con incredibile feruore, vna corona d'oro di gran peso tempestata di molte preziose gioie, ricchissime vesti ornate di gemme, tapeti fregiati di perle coll' imprese de'Rè di Portogallo, e d'Aragona; vasi d'argento assai grandi, vna bellissima mula guarnita d'oro, d'argento, e di gemme; vn paramento intiero da dir la Messa il Vescouo, & vna quantità sì copiosa di denari per le spese della Chiesa, e per i poueri, che diede da merauigliare a ciascheduno. Tornata poi a Lisbona fè celebrare solennissimamente l'anniuersario del Rè. Appresso si spogliò di tutte le vesti preziose tessute d'oro, e di seta, e degl'ornamenti acconci per vestire ò per cuoprire il corpo, de'quali s'era seruita viuendo il Rè suo marito, conuertendoli in seruigio del culto diuino, facendone fabricare paramenta, ò ornamenti di Sacerdoti, di Chiese, & Altari. Di quanto oro, & argento aueua ò lauorato

rato, ò semplice per suo vso, ò nel tesoro, ne fece fare calici, e croci per gl'altari, e per portare nelle Processioni incensieri, candelieri, coppe, lampane, & altri sagri vtensili. Di più auendo determinato attender all'vmiltà, e dispreggio proprio, distribuì tutte le corone regali, monili, i manigli, i cinti d'oro, e di gioie, & altri si fatti abbegliamenti alla Regina Beatrice sua Nora, a due sue nepoti, che poi furono Regine vna di Portogallo l'altra di Castiglia, & ad altre nobilissime donne. Intesa il Papa la morte del Rè Dionigi scrissea lei lettere consolatorie, mandandole alcuni doni diuoti, come vn poco della Croce del Saluadore con alcune Reliquie de'Santi. Da queste lettere maggiormente infiammata si diede ad essequire quanto risoluto aueua in quanto al nuouo modo di viuere con maggiore rigidezza aggiongendo più asprezze a quelle, che dalla giouanezza aueua osseruate con tutto che il corpo fosse da digiuni estenuato, dalle fatighe consumato, e per la vecchiezza assai debilitato. Voleua che la vita fosse conforme al vestire, per lo che fè fabricarsi vn palaggio in guisa di Monistero per se, e per la sua famiglia accosto al Monistero di Santa Chiara, a cui auea ella dato principio nella Città di Coimbra, non solo per ridurre l'opera a compimento quanto prima colla sua presenda, ma di più per poter a sua voglia iui entrare colle sue damigelle auutane la necessaria facoltà, e dimorarui per qualche tempo godendo la conuersazione delle sagre Vergini, ragionando, & assieme con loro recitando l'vfficio, facendo orazione, prendendo il cibo, conferendo cose appartenenti alla diuozione, & allo spirito. Da presso al palagio fece fabricar vno Spedale per alimentarui quindeci huomini, & altretante donne pouere, intitolato a Santa Elisabetta d'Ongheria sua Zia canonizata di breue assegnandoli copiose entrate, sì per i detti mendichi, sì per i Sacerdoti, che in perpetuo vi auessero da assistere.

27 Teneua del continuo appresso di se nel suo domicilio cinque Monache di Santa Chiara per fare con esse i suoi spirituali esserzizi in ciascheduna ora del giorno, e della notte leuatene le poche, in cui dormiuano, molto auanti l'alba s'alzauano, recitauano Matutino, e Prima, e poi ascoltauano tre Messe, la prima nella cappella priuata, che appena cominciaua l'aurora assieme colle cinque Moniali accennate. Alla seconda, che con solennità si celebraua per l'anima del Rè Dionigi defonto, interueniua ella con tutta la sua famiglia essendo giorno schiarito nella cappella publica regale. La terza era la propria di ciascheduno giorno, & essendo festa vi era anco la Predica appropriata, ne si partiua dalla Chiesa se non aueua recitata Terza, e Sesta. Prendeua poi vn poco di cibo, ma con ogni parsimonia, appresso daua vdienza a chiunque la domandaua di qualsiuoglia condizione, e sesso, e consolato che aueua tutti di quello, che chiedeuano, ò limosine, ò grazie, ò fauori, gli licenziaua, recitaua poi Nona, e di nuouo con tutti del palagio tornaua in Chiesa a sentir il Vespro da sagri Ministri, cantato, e finito questo il diceua ancor essa con grande attenzione. Compito ciò se non era gioruo di digiuno parcamente cenaua, diceua quello le restaua per compire l'vfficio diuino, e l'vfficio de'morti, e licenziando la famiglia, lei colle cinque Vergini prenomate si ritiraua nelle sue stanze vegliando fin'al cantar del gallo in sante meditazioni, & affettuose aspirazioni, chiedendo con istanza, e lagrime al Signore ad auer misericordia di lei, della sua famiglia, e di tutto il Regno, non gastigandoli secondo, che meritauano. Conuenendole dar vn poco di riposo al corpo già vecchio, e da digiuni indebolito appena alle volte posta sù letto benche modestissimo parendole di stare con souerchia delicatezza, s'alzaua, e si poneua in qualche altro più vile, e duro. Venne con questo a salir a tanta altezza di perfezzione, che la vita coniugale comparata colla vedouile, sembraua come di principianti in riguardo de'perfetti, se bene quella era perfettissima. Compito che fù il Monistero di Santa Chiara in Coimbra fece venire quattro Monache da quello in Zamorra le più anziane, e religiose per istruire quelle, che di nuouo entrar doueuano. Ne tardò molto, che non poche nobilissime donzelle ispirate ad entrarui vi furono introdotte solennemente coll'interuē-

to del Rè; dell'vna, e dell'altra Regina, di Nobili, e di numeroso popolo, fattole nell'ingresso vn decente banchetto seruendole nella mensa le medesime Regine. Nello Spedale però, che vicino al suo Palagio aueua fatto fabricare la Santa pareua auesse tutte le sue delizie, con tanta carità ella riceueua i poueri, li visitaua, li reficiaua, li curaua, li consolaua, che sembraua non poter da quelli allontanarsi ne coll'anima, ne con il corpo. Ne perche s'occupaua in opre sì sante si riputaua sodisfatta, ma bramaua in tutto, e per tutto diuenir Religiosa, e figlia della Madre Santa Chiara con professar la sua Regola, e far i voti solenni. Chiamati per tale effetto alcuni huomini famosi di bontà, e dottrina li communicò il suo pensiero, chiedendoli consiglio. Ponderato costoro, per quanto può l'vmana mente, con ogni possibile accuratezza, benche sapessero lo stato della Religione essere il più perfetto, dissero nondimeno per le circostanze, che qui concorreuano ella auerebbe fatto cosa più accetta a Dio se continuaua in quel modo di viuere fin' alla morte. S'acchetò ella al sentimento di tali persone, leuandosi ogni sospetto dalla mente, e come accertata del voler diuino si diede con maggior feruore a solleuare i necessitosi, souuenir i miserabili, soccorrer gl'afflitti, alimentar i mendichi, curar gl'infermi, far sepellir i morti, & a tutte l'altre opere di misericordia.

28 Successe nell'anno 1333. in Coimbra vn'estrema penuria di vettouaglie, nella quale risplende più che dir si possa la pietà, e liberalità della Santa Regina. Aprì i suoi Granai, e Tesori, & ordinò che indifferentemente a poueri, a ricchi, a putti, a giouani, a vecchi, ad huomini, a donne, a persone Ecclesiastiche, e laiche si dasse frumento, carne, e denari senza veruna ripugnanza di notte, e di giorno il suo regale Palagio era diuenuto il commune granaio, dispensa, erario di tutti i bisognosi. Quei della sua Corte vedendo sì eccessiua liberalità temendo non auer a mancare, le persuadeuano a proceder con qualche riguardo, ella però riprendeua piaceuolmente la di loro pusillanimità, auuertendogli ad auer meglior sentimento, e fiducia, a parlar in miglior modo della diuina Bontà, e Clemenza. Inuigilaua che a morti si dasse sepoltura somministrando ella quanto era necessario, si che non era minor la cura verso i defonti, che la carità co' viuenti. E se bene, conforme s'è detto, si appagò di non entrare in Religione per attendere a queste opere pie, nondimeno volle prender l'abito del Terzo Ordine de' penitenti del Padre San Francesco secondo rapporta Marco da Lisbona nelle Croniche, e dopo la sua Canonizazione dichiarò Papa Vrbano Ottauo con vn suo breue. Nell'anno del Signore 1335. essendosi publicata vna plenaria Indulgenza conceduta dal Papa a chiunque visitaua la Chiesa di San Giacomo in Compostella, la Santa determinò d'andarui con tutto che fosse vecchia d'anni sessanta quattro, & andataui vn'altra volta. Ma quello, che reca veramente stupore è, che volle girui, e tornare sconosciuta con alcune Matrone diuotissime, mutandosi l'abito vsato col suo fardelletto, chiedendo limosina da porta in porta per se, e per le compagne. Azzione sì rara pare incredibile in vna Regina di corpo sì delicato, e tormentato dalle penitenze, ma gl' eccessi della diuozione a più di questo sospingono, e noi che non abbiamo questa, non isperimentiamo nè crediamo quelli.

29 Tornata da sì santo pellegrinaggio fatto nella maniera sudetta, tutta si diede agl'essercizi delle virtù specialmente dell'vmiltà, a pensar, e prepararsi alla morte, e per meglio imprimersela nella mente, fece lauorare la cassa di marmo, in cui aueua a porsi il suo corpo, nella qual'opera operò vn'insigne miracolo. Dubitando, che in quel luogo, doue aueua fatto fabricarsi la sepoltura per l'inondazione del fiume Menda vicino a quel Monistero di Santa Chiara, non entrasse l'acqua in quella Chiesa, secondo so'eua accadere, risoluè trasferir la detta cassa nella parte superiore della Chiesa, in cui aueua fatto vn Coro nuouo, nel muro trà esso Coro, e la Chiesa di fuora commune. Non poterono i lauoratori in conto veruno ne con forza, ne con ingegno alzar detta cassa, onde ella ciò vedendo disse,

non

non vi diffidate, forzateui, che ancor io vi metterò le mani quantunque vecchia, e debole, & appena toccandola ella con vn bastone leggiermente spingendola fù alzata sù, e con facilezza alluogata, oue al presente si vede. Mentre quiui ritirata se ne staua risoluta terminarui la vita mortale, e però quasi nascosta per gionger al porto con tranquillità, ecco di nuouo fù costretta vscir in campo, essendo nata dissensione trà Alfonso Rè di Portogallo suo figlio, & Alfonso Rè di Castiglia suo Nepote, e Marito di Maria sua Nepote, per lo che banditasi la guerra, il Portoghese faceua il necessario apparecchio nella Terra di Estremoz, ella per ouuiar a mali, che erano per seguirne nulla badando alla fatiga, al rischio della vita, alla noia del viaggio, a calori estiui, alla difficultà del negozio, partì da Coimbra, & a gran giornate si condusse in Estremoz per acchetar il figlio, e poi passar dal Nepote determinata di non desister dal maneggio finche col'e sue persuasioni, & autorità conchiusa non auesse la pace, quantunque ella vi spendesse la vita, tanto ardeua in lei della concordia la brama. Da questo fastidioso viaggio, e da gran calori dell'estate le si cagionò vna mortal infermità, per la quale vedendosi in pericolo fece il suo testamenao in presenza di Alfonso suo Figlio, e di Beatrice sua Nora, poscia si diede a pensar solamente alle cose dell'anima sua. Stando vna volta contemplando cogl'occhi fissi al Cielo assistendole la Regina sua Nora, all'improuiso cominciò ad esclamare, figlia, figlia, fà luogo alla Madre di Dio, che vestita di bianco viene a consolarci. Nel quarto giorno della malatia confessatasi con gran contrizione fè dire la Messa fuora del suo Gabinetto, ma in luogo donde ella potesse vdirla, e vederla, quale finita ella come colma di diuozione, e fuor di modo riuerente verso il suo Dio si vestì, e si alzò da letto, & al meglio che potè quasi strascinando si condusse all'Altare, oue con copiosissime lagrime, gemiti, sospiri, & altri atti affettuosi, come licenziandosi dalla terra per passarsene al Cielo, prese con feruoroso sentimento il viatico del Santissimo Sagramento, & accorgendosi esserle vicina la morte, quantunque i Medici fossero d'altro parere, fatto scostar ognuno discorse a lungo col Rè suo figlio della pace, e dell'altre cose necessarie, e riuolta col pensiero al Cielo si disponeua al passaggio, implorando principalmente l'aiuto della Beatissima Vergine, ripetendo souente, *Maria Mater gratiæ, &c.* prese l'estrema vnzione, e recitato il Credo, il Pater noster con altre orazioncine mancolle la voce, il sentimento, e le forze a poco, a poco, colla faccia, e cogl' occhi verso il Cielo quell' anima grande abbandonò il corpo, che seruito l'auea per anni sessantacinque in tutte le fatighe in maniera, che più tosto pareua dormiente, che morto, passando ella al regno dell'eterna beatitudine adi quattro di Luglio del 1336.

30 Questa Eroina dourebbe esser l'essemplare, e lo specchio d'ogni stato di persone, dell'illustri per vniformasi a lei, dell'ordinarie, & infime, confondendosi di non far esse quello, che vna Serenissima Regina ha operato. Conuennero a solennizare le sue Esequie nel giorno, che morì, e la notte, el dì appresso molti Personaggi, e Prelati Ecclesiastici. Nel testamento aueua lasciato ordinato il suo corpo fosse portato a Coimbra nel sudetto Monistero di Santa Chiara, e destinato il Rè, & il Vescouo Lamaceno essecutori di ciò. Alcuni però erano di parere si mettesse in deposito nel Conuento de' Frati Minori nella medesima Terra, ò pure nella Chiesa maggiore di Euora iui vicina finche si consumasse la carne, essendo più facile per portare l'ossa. Altri al contrario diceuano non douersi ritardar nemeno vn momento la volontà della loro Regina, al cui sentimento aderì il Rè, per lo che il Venerdì seguente serrato il santo cadauero in vna cassa di ferro senza essere suentrato, ne imbalsamato, conforme lei aueua commandato, accompagnato dall' accennato Vescouo Lamaceno, & altri Nobili principali fù portato a Coimbra. Agitandosi il corpo per il salire, e scendere de' Monti, cominciò a diffonder vmore per le commisure delle tauole. Ciò fù cagione, che quei, quali l'accompagnauano

vennero in diuersi sentimenti, alcuni affermauano non esser stato bene portar allora quel corpo a Coimbra, altri asserendo l'opposto. Li primi adduceuano per pruoua la mutazione, e putrefazzione, che cagionaua noia a tutta la comitiua, con rischio d'infettar anco l'aria. Li contrari ciò negauano poter succedere dal cadauero di Regina si Santa. Per accertarsene s'auuicinarono alla cassa, e toccando l'vmore stillante con odorarlo tutti huomini, e donne, Nobili, e Caualieri, ignobili, laici, & Ecclesiastici sentirono vna mirabile fragranza mai più sentita, onde esclamando ne piansero, ringraziando Iddio Autore del miracolo, lodando la santità insigne della Beata Regina, con allegrezza seguirono a portarla, & accompagnarla non come cadauero di defonta, ma come Reliquie di santa. Accrebbero la diuozione due altri auuenimenti non meno notabili. Alfonso Martini Sacerdote della famiglia del Vescouo Lamaceno, e Giouanni Maceria, che vestiua la Regina, essendo viua, si trouauano, aggrauati da vna molestissima febre, s'auuicinarono alla cassa del santo corpo per riuerirlo, e chiederli sanità, e subito per i meriti di lei perfettamente guarirono.

31 Dopo sette giornate di viaggio in tempo d'Estate, e di Sole ardentissimo gionse in Coimbra il Venerando corpo, e fù esposto a tutti in quel giorno stesso in mezzo alla Chiesa di Santa Chiara, e dal Signore venne illustrato con non pochi miracoli. Trà le nodrici de' nobili, che la Regina aueua tenuto in casa essendo in vita, vna fù Maria Micheli di Leiria, la quale aueua sopra la mano destra vna enfiagione si grande, che la rendeua molto deforme, vna damigella della Regina, che in quel vltimo viaggio, & infermità accompagnata l'aueua, e si chiamaua Maria figlia d'vn certo Domenico a costei disse, prega Iddio, che per i meriti della nostra Signora ti dia la sanità, e le auuoltò nella mano inferma vn pannicello solito a tenere gl'empiastri della Regina, essortandola ad auer fede, e subito leuando detto pannicello trouò la mano tutta vguale senza male veruno. Il Vescouo Lamaceno vedendo, che si faceua troppo rumore, e schiamazzo, determinò con altre persone graui, che aueuano cura dell'Essequie regali nella notte seguente racchiuder nel sepolcro quel corpo, e metter in Chiesa vna cassa vacua per non cagionar disturbo nelle Genti. Mà per disposizione diuina auuenne, che tutti quelli doueuano interuenir al fatto furono talmente oppressi dal sonno, che non si suegliarono se non essendo giorno chiaro allora, che già erano iui gionti moltissimi Sacerdoti da tutte le Chiese per celebrare il funerale solennissimo alla loro Regina, e Madre commune in faccia del suo corpo. Mentre questo si celebraua, moltissimi infermi per i suoi meriti furono risanati. Era vna Monaca in quel Monistero aggrauata nelle ginocchia di veementissimi dolori in maniera, che non poteua ne caminare, ne piegarle, si raccommandò di cuore alla commune Madre, che le concedesse sanità per poter interuenire coll'altre alle di lei essequie, appena fatta la petizione, si vidde libera, & andò colle compagne a pregar Iddio, benche la Santa di queste orazioni bisogno non auesse. Finite l'essequie, i principali, che vi assisterono, portarono il corpo al Coro superiore delle Monache per alluogarlo al destinato Mausoleo. Si bagnarono le mani, e le vesti dell'vmore, che diffondeua, da cui vsciua vn'odore di Paradiso. Auendolo le Monache in poter loro rammentando dell'affetto più che materno mostratole non poteuano saziarsi di toccarlo, baciarlo, e bagnarlo di lagrime. Trà queste fù vna per nome Suor Costanza Ania, a cui vn'orribile, & incurabile male aueua corrose le labbra, e le gingiue, confidata ne' meriti della Santa andò a baciar la bara a lei raccommandandosi, e subito risanò partendosene bella, e graziosa con allegrezza sua, e dell'altre. A quanti huomini, e donne interuennero al funerale parue di stare in mezzo a rosari, e prati odoriferi per il grand' odore, che gustauano, conforme ne fù fatta scrittura autentica per ordine del Vescouo Lamaceno, acciò non se ne perdesse la memoria. Nel partirsi la Gente dal funerale, affrettandosi ciascheduno, conforme è solito, Ferdinando Stefano di Coimbra, essendo spinto s'incontrò a metter il piede in vn chiodo

agu-

aguto caduto dalla bara, e fù da esso talmente trafitto, che se bene gli lo cauarono con acerbissimo dolore, non poteua ne stare, ne caminare, onde a lei riuolto con vna simplicità grande disse, Dunque santissima Elisabetta quei, che sono venuti al tuo funerale zoppi se ne portono dritti, e sani, & io, che vi sono venuto dritto, e sano me ne tornerò zoppo, & impiagato? Cosa in vero mirabile appena pronunziate tali parole fù perfettamente risanato senza ne meno restarui la cicatrice della ferita. Maria Martini da Coimbra da gran tempo fà era cieca, sentendo i miracoli, che la Santa dopo morte operaua fece condursi al di lei sepolcro, doue prostrata in terra diuotamente pregò Iddio ad illuminarla per i meriti della medesima, e con ciò si addormentò, e poco dopo suegliatasi trouò colla vista in vn'occhio, onde tutta allegra ringraziò Iddio, e la Santa, e mentre tornaua in casa per manifestar a sua sorella la grazia riceuuta fù illuminata anco nell'altro occhio miracolosamente, per lo che maggiormente si diede a ringraziamenti, ammirando tutti, che pria conosciuta l'aueuano cieca il prodigio di lei operato. Trenta giorni dopo che il venerando corpo fù sepellito andò al suo deposito vna donna per nome detta Domenica Dionisia tutta pallida, e smorta per auere tracannata vna sanguisuga, la quale col succhiarle il sangue l'aueua ridotta in agonia di morte, pregato che ebbe la liberasse, per virtù diuina vscì fuora da se la sanguisuga, rendendo grazie alla Santa d'esser libera da pericolo della vita. Teresa Rodriquez priua in tutto della vista raccommandatasi a questa Santa fù illuminata, & in rendimento di grazie andò al suo sepolcro in Coimbra, doue raccontò, che nella sua Patria, cioè Santaren, molte persone del continuo riceueuano grazie da Dio per i meriti di questa sì gran Santa. Riceuè parimenti la vista la Madre d'vn Canonico Agostiniano nomato Alfonso Fernandez. Vna pouera donna essendo fuor di modo afflitta per l'assenza d'vn suo figlio, non sapendo in che luogo si fosse, ne se era viuo, ò morto, pregò questa Santa a concederle, che lo riuedesse auanti morisse nel punto medesimo il figlio, che si trouaua cento venti miglia lontano fù sorpreso da sì veemente desio di ripatriare, e riuedere la Madre, che ne anco vn momento potè soffrire di trattenersi, onde postosi in viaggio frà otto giorni dopo che la Madre pregato aueua di ciò la Santa riuidde il figlio, & assieme con lui andò a ringraziarla al suo Mausoleo.

32 In Euora giaceua in casa di Benedetto Pererio vn suo seruidore moribondo, perche vna sanguisuga li si era attaccata dentro le fauci, e col sorbirli il sangue per quindeci giorni li aueua fatto perder la voce, e per due giorni non potè pigliar cibo di sorte veruna, e di già s'apparecchiaua quanto era d'vuopo per sepellirlo. Le donne, che gli assisteuano auendo inteso i grandi miracoli della Santa, l'essortarono a raccommandarsi a lei col cuore. Volendo colui esseguir quello, che gl'era persuaso alzò le mani al Cielo, non potendo formar la voce, e subito li venne vna tosse gagliarda, colla quale cauò fuora la sanguisuga assai deforme, e nel medesimo giorno per l'intercessione della Santa ricuperò la loquela, e la sanità con ammirazione di ciascheduno. Stefano Gonsaluo Caualiere, e Maestro dell'Ordine militare detto di Cristo in Portogallo, il quale era stato Gentilhuomo d'onore della Regina per vna ferita in vn braccio lo teneua talmente stupido, che non poteua con esso ne prender, ne tener cosa veruna, sperando senza dubio ricuperar la forza in esso per i meriti della Beata Regina, andò a pregarla nel suo deposito, dal quale se ne tornò forte, e sano in casa conforme con giuramento depose in Coimbra. Vna donna Lamacena inuasata da molti demoni, essendo andata in pellegrinaggio a diuersi Santuari, liberatasene da alcuni, le n'erano restati sette, i quali diceuano non voler vscire se la donna non andaua all'Auello della Regina. Vi si portò dunque in compagnia di diuersi parenti, e di due Frati Minori suoi fratelli, e facendo dauanti a quello orazione per tutta la notte, sù l'alba, conforme al solito, i demoni cominciarono a cruciarla, nel qual tempo ne restò libera per intercessione della Santa, onde rendute le douute grazie con tutta la comitiua libera se ne tornò in casa sua.

33 Questi & altri benefizi quasi innumerabili conceduti dal Signore per i meriti

riti di questa gloriosa Eroina dopo la sua morte, e le sue rare virtù, di cui fù ornata in vita, come la eccelente Pietà, Misericordia, Liberalità, Religione, Pazienza, Prudenza, Costanza, & altre segnalate prerogatiue, la misero in concetto di tale santità appresso i popoli Portoghesi, che per antonomasia da essi è stata sempre chiamata la Regina santa sin' al presente. Con tutto ciò scorse gran tempo, che non fù procurato in venerarla, conforme si conueniua. Il Rè Emanuele fù il primo, che nel 1516. per mezzo del suo Ambasciadore Michele de Silua ottenne da Leone Decimo si celebrasse la sua festa, e si potessero venerar in publico, & in priuato le sue imagini in tutta la Diocesi di Combra, e Lucio Andrea Rosendo compose l'vfficio Ecclesiastico da recitarsi in vna solennità. Il Rè Giouanni Terzo impetrò, che la Corte regale potesse fare la festa in qualsiuoglia luogo si trouaua, & appresso in tutto il Dominio de' Portoghesi in ogni parte del Mondo, & istituì, che nell'Academia si celebrasse la festa ad vsãza delle scuole, facendosi in sua lode vn Panegirico, & altre composizioni in verso. Nella morte del Principe di Portogallo Alfonso, essendo Giouanna d'Austria sua moglie, e figlia di Carlo Quinto Imperadore rimasta grauida, tutto il Regno fece gran prieghi, e voti a questa santa Regina, che partorisse figlio maschio, acciò nõ mancasse la linea de' Rè, atteso non vi era allora altro che il Rè Giouanni vecchio, & il Cardinal Arrigo suo fratello, in tempo, che la Città di Coimbra fece vna publica Processione per tal effetto alla sepoltura di Santa Elisabetta, nacque in Lisbona il Rè Sebastiano, e se bene poco il goderono sù loro disgrazia, come l'ottenerlo fù grazia per l'intercessione della Santa. Suole anco impetrare alle donne, che nodriscono putti, e figliuoli il latte patendone scarsezza, e ciò per il desio, che aueua, essendo nel mondo, che si lattassero i bambini esposti, ò per la diuozione che ebbe ad vna piccola ampolla del latte della Beatissima Vergine, che si conserua in Leiria. L'acqua del fiume d'Alenquer hà virtù di scacciar ogni male da corpi vmani per auersi in esso lauate le mani più volte questa Santa. Nella Terra di Castagnera è tenuta con gran venerazione vna sua immagine nel Monistero di S. Chiara per i molti miracoli operati in particolare sanando vna Monaca d'vna molesta infermità, che per quaranta anni l'aueua trauagliata, & essendo entrata nel Monistero la peste facendo voto le Monache di solennizar il giorno della sua festa, e cantar il Vespro, la peste da loro suanì, e quelle, che stauano per morirne guarirono. Osseruarono questa solennità per anni venticinque. Proibendola poi il Confessore, perche la Santa non era canonizata, si infermò grauemente lui, e l'Abbadessa, che vi aueua acconsentito, onde auuedutisi dell'errore, pentiti promisero emendarlo, tornando la primiera vsanza, e subito guarirono.

34 Sarebbe al sicuro troppa prolissità ridire tutti i miracoli, e prodigi per i suoi meriti operati, basti il dire, che il concorso de' popoli, delle Città, e di tutto il Regno è incredibile, che anco processionalmente vengono ò per ottenere nuoui benefizi, ò per ringratiare de' riceuuti. L'oglio della lampana del suo sepolcro più serue a curar gl'infermi, che a mantenere il lume. Il Rè Sebastiano procurò molto d'ingrandir il culto della santa Regina, e nel 1611. il Rè Cattolico Filippo Terzo con Margherita sua Consorte chiedè la sua canonizatione da Papa Pauolo Quinto, il quale commise la causa, e l'essame de' Processi a tre Auditori di Rota, che mandarono le lettere remissorie, e compulsorie al Vescouo di Coimbra, al Vescouo di Leiria, & ad vn Consigliero del Rè, acciò pigliassero le necessarie informazioni, come ferono. Allora dalli medesimi fù fatto aprire la cassa, in cui si conserua il corpo della Santa in presenza di molte persone di qualità, e di Medici, e Cirugici peritissimi nel 1612. adì ventisei di Marzo, e trouata la cassa di legno coperta con corio bufalino, il Santo cadauero inuolto con panni di lino coperto con due lenzuola, e sopra la faccia vn velo di seta. L'aprirono i Medici con gran riuerenza, le suestirono il petto per vederlo, e lo mirarono molle, bianco, intiero, sodo, e trattabile, la faccia somiglieuole a chi dorme, lieta, graziosa, composta, e dimostrante quella sua materna pietà col suo natio candore, e viuacità rubiconda, e come trionfante della morte per lo spazio

quasi

quasi di trecento anni allora. Con esso fù anco trouato il bastone, e saccoccia datali dall'Arciuescouo di Compostella nel suo pellegrinaggio, quali si consignarono in custodia all'Abbadessa, e Monache. Monsignor Albicastrio Vescouo di Coimbra, vno de' Giudici delegati, allegro fuor di modo d'auer in tal maniera trouato il prezioso tesoro, volendo darli più degno, & onoreuole luogo fè fabricar vna Cappella nel medesimo muro, che è trà il Coro delle Monache, e la Chiesa col ciel indorato, con cancelli d'argento, & in mezzo vn deposito d'argento artifiziosamente lauorato con fenestrelle, che aprendosi vi restano i cristalli, per i quali si può veder il santo corpo giacente con vna veste dorata, e si mostra nel giorno della sua festa fuor al popolo, e nella parte di dentro alle Monache. Di più il detto Prelato per diuozione a questa Santa lasciò trenta mila scudi in polize in parte della spesa per la canonizazione. Mentre si sollecitaua la causa morì Pauolo Quinto, e Gregorio Quintodecimo, e succeduto ad essi Vrbano Ottauo, il quale pregatone da Filippo Quarto Cattolico Rè per mezzo dell'Agente di Portogallo fece proseguire il negozio principiato, auuisandone per sua lettera il detto Rè. Intanto approuati i processi da deputati Auditori di Rota, furono rimessi alla Congregazione de' Riti, la quale conoscendo essere validi, legitimi, e ben fatti, e la santità con miracoli a sufficienza, e con sodezza prouata, e riferita la causa in presenza del Sommo Pontefice in Concistoro segreto col concorso di tutti i Prelati, a quali spettaua, fù decretato di canonizarla, & assegnato il giorno adi venticinque di Maggio, in cui accade la festa della Santissima Trinità in quell'anno del giubileo 1625. confessando publicamente il detto Papa auer per i meriti di quasta Santa ricuperata la sanità dopo vna lunga malatia, e per sua intercessione ottenuto si rasserenasse il tempo per poter andar a Frascati a fare la conualescenza, e per questo l'ebbe sempre poi in gran diuozione, e tenne la sua imagine nel gabinetto come sua special Auuocata. Ascriuendola al Catalogo de' Santi con solennissimo apparato, & applauso per lo spendio, per il luogo, e per il tempo, circostanze tutte singolarissime oltre l'altre, che vi concorsero per onor eterno di questa gloriosissima Eroina. Si aumentò la diuozione nel Cristianesmo verso lei non solo per vederla canonizata, mà per molti miracoli seguiti in Roma in quei giorni radrizzando vn zoppo detto Pietro Fanello a quattordici di Luglio dell'anno medesimo, dando la vista a ciechi, l'vdito à sordi, e la sanità ad infermi di qualunque sorte. L'istesso Sommo Pontefice Vrbano compose vn' vfficiò proprio da recitarsi nella sua festa in Portogallo, e ne' tre Ordini del Padre San Francesco, oltre quei, che da altri pria erano stati ordinati. Si dipinge Santa Elisabetta coll'abito di Monaca di Santa Chiara, quale vsò sempre dopo la morte del marito, e per essere stata del Terzo Ordine del Padre San Francesco, colla corona regale nel capo, colle rose nella falda della tonica a mano sinistra, e col bordone di pellegrina nella mano destra datole dall'Arciuescouo di Compostella, quando a piedi, e sconosciuta da pellegrina andò a visitar quel Santuario, secondo s'è detto. Scrissero molti Autori la di lei Vita, quali cita il nostro Annalista an. 1336. da cui il presente racconto abbiamo trascritto rapportato da lui to. 2. e 3. oue potrà vedere chi contezza più piena ne brama.

Martirio di quattro Frati Fiammenghi.

15 ESsendo quattro Frati Minori caduti nelle mani degl' empi Eretici in Fiandra per odio della Cattolica Fede con maniera di crudeltà inudita da quei spietati furono vccisi. Li forzarono a tracannare minuta arena finche l'interiora gli empissero, appresso parimenti li costrinsero a beuere succo di ruta, e poi lasciati in libertà stettero per due giorni continoui da intensissimi dolori, e da tanti vomiti cruciati, nello stomaco, e nelle viscere, che muoueuano a pietà li stessi Eretici. Si rifuggiarono in quel tempo in casa d'vna donna cattolica, mà segreta, la quale vsò verso quei poueri Sacerdoti tutta quella carità possibile, se bene senza giouamento veruno, poiche nel fine di quei due giorni da sì acerbo supplicio restarono morti adi quattro di Luglio del 1579. & i loro corpi dalla diuota Matrona

furono sepelliti in vna Chiesa rouinata dagl'Eretici. Auuisato di ciò Alessandro Farnese Principe di Parma in leggere la lettera non potè contenersi dalle lagrime, considerando la barbaresca inumanità di quei peruersi, e la pazienza de' serui di Dio, conforme scriue il Barez 4. p. C. l.7. cap.32. e Martirologio Francescano.

Adi 5. di Luglio.

Del Martirio di Frà Francesco di Cristo, & altri.

36 AVendo Pietro Rè di Cipro circa l'anno 1365. presa la Città d'Alessandria in Egitto, furono carcerati dodici Frati Minori, che dimorauano allora in Gierusalemme con altri Cristiani, quali da patimenti dell'iniqua prigionia, da strapazzi, maltrattamenti, e battiture consumati morirono, eccettuato vno, che souravuiuendo alcuni anni finalmente da nemici della Cristiana Fede fù in segreto vcciso. Frat'Antonio di Rosato del Contado di Milano posto trà due tauole fù secato in mezzo. Frà Francesco di Cristo in vna publica disputa, che fece nella Città di Damiata, prouando con molte euidentissime ragioni la falsità, & empietà della Legge di Maometto, fù imprigionato, e stimolato in varie guise a disdirsi di quanto aueua affermato, stando esso saldo nella confessione della verità li fù proposto, che ò si dichiarasse Maomettano, ò si disponesse a morire, rispose con intrepido coraggio, voglio più tosto lasciare questa vita piena di trauagli, e passar all'eterna, che per timore di tormenti temporali esser condennato col vostro Maometto all'inferno ad esser cruciato con eterni supplici, onde fù martirizato l'anno 1369. secondo riferisce l'Annalista iui nu.10.

Della Vita del Padre Aluaro Pelagio.

37 IL Reuerendissimo Frat' Aluaro Pelagio natiuo di Paez, ò San Paio in Galizia, e Chierico della Diocesi di Compostella, si diede nel secolo allo studio delle Leggi, e riuscì famosissimo Dottore. Da Dio ispirato nel 1304. a lasciar il mondo trouandosi in Bologna a studiar Legge sotto la disciplina dell'Arcidiacono, sentendo che in Assisi si celebraua il nostro Capitolo Generale, in cui fù eletto Ministro Generale Frà Gondisaluo da Valle Bona parimenti di Galizia, andò in Assisi, e facendone esso istanza fù riceuuto, e vestito dell'abito della Religione nella Prouincia di San Francesco. Nel Nouiziato patì molte tentazioni del Demonio solito sempre d'opporsi a ciascheduno, che comincia ad attender al seruigio di Dio. Fatta la professione essendo lui di grandissima espettazione nelle lettere fù mandato a studiar in Parigi, secondo che in quel tempo si costumaua nell'Ordine co' giouani di riuscita. Quiui fù discepolo del nostro sottilissimo Dottore Scoto, come tutti scriuono, mà non potè esser per lungo tempo al parer dell'Annalista. Diuenuto Pelagio insigne non meno nella bontà, che nello spirito, e fattosi conoscere per tale in diuerse Prouincie fù da Superiori destinato Confessore, ò Predicatore nel Monistero delle Monache di Santa Chiara di S. Lorenzo in Panisperna di Roma, si come egli medesimo addita, raccontando, che predicando iui scouerse vn'Eretico Begardo, che non adoraua il Santissimo Sagramento, benche si mostrasse non poco spirituale, vestendo vilmente, e piangendo, mà dice iui Pelagio alle volte per più ingannare il Demonio somministra le lagrime, & i ratti. Facendosi il Capitolo Generale in Parigi l'anno 1329. Aluaro ancora si trouò in Francia, doue allora risedeua il Papa, trà il quale, & il Ministro Generale essendo succeduti vari disturbi, Pelagio era stato denunziato Sommo Pontefice come a lui contrario, mà certificatosi poi questo della verità, e che più tosto Aluaro aueua valorosamente tenuto le parti sue nelle prediche, e discorsi, li scrisse vna lettera amoreuolissima essortandolo a continuare per rendersi meriteuole de' fauori della Sede Apostolica, e della Grazia diuina. Il Papa fù Giouanni Ventesimosecondo, il quale lo fece sommo Penitentiero nella sua Corte. Fù zelantissimo della vita Monastica particolarmente dell'osseruanza regolare della sua Religione, per lo che patì diuerse, e graui tribolazioni da con-

contrari Frati, e secolari. Per la prattica, che aueua nella Corte Pontificia, e nelle cose della Religione, e sapeua molto bene i diffetti, che si commetteuano, e la vita degl'Ecclesiastici non conforme all'obligo, e professione, compose quel libro veramente aureo, e mai à bastanza lodato, de *Planctu Ecclesiæ*, nel quale con zelo, e spirito di vero Cattolico, e Religioso piange i mancamenti di quel tempo. Dal medesimo Papa Giouanni sudetto prima fù fatto Vescouo di Corone in Grecia ò Romania, e poi di Siluas in Portogallo. Essendosi portato in tutti i suoi impieghi non meno da buono, che da dotto morì vltimamente in Siuiglia circa gl'anni 1353. e fù sepellito nel Coro del Monistero di Santa Chiara non molto lungi dal deposito della Serua di Cristo Suor Leonora Gusmanni con vn nobilissimo elogio, in cui frà l'altre sono le seguenti parole *Corpus Reuerendi, Sanctissimique Patris Aluari Minoritæ, atque Syluensis Episcopi: Sancte obijt &c.* Questo poco abbiamo potuto raccogliere in diuersi luoghi, della vita di questo huomo segnalato in bontà, e scienza per mancamento de'Scrittori, per il quale non solo di lui, ma d'altri Santissimi Frati del nostro Ordine, si è perduta la memoria. Mart. Fran. Ann.

Vita di Frà Elia Arciuescouo di Tours, e Cardinale.

38 ARnaldo Visconte di Bourdeille Senescalco, e Vicerè della Prouincia di Perigort in Francia, di Giouanna di Caberlac sua seconda Moglie ebbe cinque figli, vno de'quali si chiamò Elia, e fù da lor'educato nella propria casa sin'à diece anni secondo la nobiltà dello stato, & vffizio, in cui si trouauano. Arriuato Elia à sette anni dell'età sua, conuersando spesso con Frà Bertrando di Cambort Frate Minore nel Castello d'Agon, senti da Dio muouersi à pigliar l'abito nella Religione Francescana, il che saputo dalla Madre fece ogni sforzo possibile per distorlo dal santo pensiero, e se bene non potè arriuare à quello, che lei pretendeua, nulladimeno lo trattenne da tre anni, nel qual tempo non solo non si intepidì il desio del Giouanetto d'entrare nell'Ordine, ma più tosto molto si accrebbe bramando portarsi all'acquisto della vera perfezzione, onde gionto à diece anni nulla badando più alle Materne lusinghe, & affetti prese l'abito di Frate Minore in età assai tenera. Nel Conuento di Tolosa fù impiegato à studiare Filosofia, e Teologia alle quali attese con tanto ardore, e tanto s'approfittò, che non essendo più che di diecenoue anni per lo spazio d'otto giorni continoui sostenne publicamente conclusioni forsi con occasione del Capitolo Prouinciale celebrato in quel luogo. S'inoltrò sì fattamente nelle scienze vmane, e diuine che meritò il grado di Maestro, e da Scrittori viene celebrato con titolo di illustre Dottore, grandissimo Teologo, & altri nomi onoreuoli espressiui del suo molto sapere, del quale anco lasciò alcune opere, in cui oltre allo scuoprirsi erudito, si manifesta anco pieno di zelo Ecclesiastico. Da studi scolastici fù destinato all'vffizio di predicare, quale cominciò ad essercitare nel Conuento della sua Religione in Mirapici, e diuenne per esso sì chiaro e famoso in dottrina, e bontà di costumi, che nell'anno 1436. fù da Canonici capitolari della Catedrale di Perigort addimandato per Vescouo della loro Città da Eugenio Quarto, e furono della petizione compiaciuti. E se bene Elia come quello che da ogni ambizione era lontano opponesse il difetto dell'età, non auendo che ventiquattro anni per esserne escluso; nulladimeno il Papa ciò non ostante ordinò à Nicolò Albergati Cardinale di Santa Croce, che lo consegrasse Vescouo.

39 Ordinato se bene contro sua voglia, e con dispiacere, se ne passò alla residenza nella sua Chiesa, doue mentre con gran feruore attendeua à riformare i costumi del suo Clero, e popolo, riducendoli alla buona strada fù preso carcerato dagl'Inglesi, nelle cui mani dimorò alcuni anni, sopportando pazientemente la prigionia. Liberato poi per mezzo di Pietro Bertrando Arciuescouo di Bordeo tornò in Perigort, oue fù riceuuto come vn'altro Atanasio in Alessandria, ò Crisostomo in Constantinopoli per il zelo, e spirito del Profeta Elia, che per auerne il nome egli mostraua. Risplendeua molto chiaramente in qualunque sorte di virtù eroica, & a tutti caro, e beneuoluto non per la superiorità, e dominio, ma ben sì per gl'es-

sempi delle sue buone azzioni, e per lo suisceraτo affetto paterno, con cui li gouernaua, & incitaua à ben viuere come lucidissimo specchio di Cristiana perfezzione. Egli medesimo confessaua, & amministraua gl'altri Sagramenti alle sue pecorelle, istruiuale nella diuina legge predicandole spesso, e diuotamente la parola di Dio, tanto lontano da ogni brama d'auarizia, che nel vitto, nel vestire, ne' patimenti, & in qualsiuoglia cosa della sua suppellettile osseruò per quanto potè la strettezza della pouertà Francescana, e ciò che gl'auanzaua delle sue entrate tutto lo spendeua in opere pie, particolarmente, in souuenire i poueri, co' quali era liberalissimo, e prontissimo per la compassione, che aueua alle loro miserie. Non mise mai in dimenticanza le costituzioni dell' ordine, anzi con tale zelo, e feruore inuigilaua per osseruarle, che non solamente i digiuni ordinati dalla Regola puntualmente adempiua, mà anco gl'altri soliti à farsi da' Frati per diuozione, per imitare l'vsanze de' Padri Antichi della Religione, alli quali sopragiongeua lunghissime orazioni. Era vigilantissimo in ristorare & aumentare gl'edifizi delle Chiese per accrescere il culto Diuino. Rifece quasi di nuouo la Chiesa Collegiata di S. Asterio, essendo poco men che rouinata in tutto. Fabricò la maggior parte del Tempio di S. Gregorio ne' Borghi, & eresse da fondamenti l'altare maggiore della Chiesa sua Catedrale.

40 Diuulgatasi la di lui fama non solo per l'azzioni, in cui dimostraua somma pietà, prudenza, e dottrina, mà per i miracoli, che operaua, testimoni euidenti della sua Santità Luiggi Vndecimo Rè di Francia concepì verso di lui vn singolarissimo affetto, e l'aueua in grandissima venerazione, perloche lo volle suo Confessore, e nel 1468. operò, che da Perigort passasse all'Arciuescouado di Tours, chiedendolo i Canonici di quella Metropoli. In questa nuoua Prelatura dichiarò bene egli quanto poco stimaua gl'onori, e fauori del Mondo, poiche armatosi con maggiore fortezza, e zelo più intrepido del iusso della Chiesa, e dell'autorità suprema della Sede Apostolica scrisse vn trattato assai dotto per lo studio particolare, che vi fece, contra le Prammatiche sforzandosi di mostrare con diuerse ragioni, e molti argomenti quanto siano disdiceuoli non solo alla Chiesa, mà anco al Regno di Francia, & al Rè Christianissimo conforme prima n'aueua fatto publica protesta col sopranomato Pietro Arciuescouo di Burdeo. Scrisse diuersi trattati dell'autorità del Sommo Pontefice, la quale in quel tempo il Concilio di Basilea pretendeua di restringere; altri per gli accordi intorno à benefizi della Chiesa di Francia. Fece decreti contro quei, che spergiurauano, tassandoli varie pene, come zeloso vendicatore dell'ingiurie fatte alla Maestà Diuina. Auendo il Rè di Francia Luiggi Vndecimo carcerato Giouanni Balui Cardinale d'Andegauia, e Guglielmo Arcurt Vescouo di Verduno suo aderente, il nostro Elia acceso dal suo zelo andò di persona à trouar il Rè in Ambasia duolendosi seco con gran sentimento dell' ingiuria fatta alla dignità, & immunità Ecclesiastica, dimostrandoli non auer potuto procedere alla carcerazione di tali persone senza incorrere nelle censure fulminate da sagri Canoni, persuadendogli adempir quello, che prima far doueua, domandar in Roma dal Papa Giudici competenti, che riconoscessero la causa degl'accusati. E se bene vidde che questo conseglio santo, e giustissimo non piaceua à Consiglieri Regij, non per questo lui si mosse ne pure vn iota à dar licenza à ministri Laici di procedere contra alcuni della famiglia del Cardinale, e del Vescouo, quali si prosumeuano consapeuoli, e partecipi del delitto, anzi di più fece monitorij per via di publici editti affissandoli, che nessuno ardisse di violare in cosa veruna la libertà Ecclesiastica sotto le pene tassate dalle Leggi. Inteso ciò il Parlamento l'ebbe molto à male, mandò ad auuisarlo, che leuasse le censure, altrimenti li sariano stati confiscati tutti i beni temporali del suo Arciuescouado, e sarebbe stato forzato à comparire in Parlamento come reo di lesa Maestà. Mà il Rè per il rispetto che portaua alla sua dottrina, e santità, non volle, che soggiacesse à tal decreto, per loche nè l'vna, nè l'altra parte tentò di procedere più innanzi finche non vennero da Roma i Giudici domandati dal Rè al Papa à persuasione di Elia, li quali essaminareno

rono la causa del Cardinale, e Vescouo imprigionati.

41 Essendosi manifestati i meriti di sì rare virtù, e l'eccellenze dell'eroica perfezzione di questo santo Arciuescouo, secondoche nel Diario di Sisto Quarto viene onorato, *Sanctitate clarus*, l'istesso Sommo Pontefice lo creò Prete Cardinale del titolo di Santa Lucia in silice adì ventisei di Decembre del 1483. mandandogli il Cappello segno particolare di tale dignità sin'in Francia, doue si trouaua. Non mostrò d'alterarsi punto per riceuer si grata nouella, nè fece mostra d'allegrezza, benche pigliasse detto Cappello con ogni riuerenza, mà costante persistendo nella sua vmiltà non mai, ò rarissime volte se ne seruiua, conforme osseruato viene nel Diario citato di Papa Sisto, ne procurò di venire in Roma, attendendo ad affatigarsi per il rispetto douuto alla Sede Apostolica, e riuerenza al Sommo Pontefice, con che cadde infermo grauemente nel Castello d'Artamia Baronia della giurisdizione Pontificia in Turone, doue auendo preso con grandissima diuozione i Sagramenti della Chiesa, giacendo in letto tutto asperso di cenere diede l'anima al Signore adì cinque di Luglio 1484. dell'età sua 78. e di Religione 66. del Vescouato 54. e del Cardinalato sette mesi, e cinque giorni. Fù sepellito il Corpo di questo santo Cardinale nella sua Catedrale di Tours, e perche operaua il Signore per i suoi meriti molti miracoli non meno dopo morto, che essendo in vita, Giouanni de Plani Vescouo di Perigort nell'anno 1526. fece formare giuridico processo della sua vita, virtù, e miracoli in ordine alla di lui solenne canonizazione, scrisse la sua vita Pietro Boisinorin suo Segretario, e Confessore, se bene non è vscita in publico. Interuenne questo dottissimo Prelato al Concilio in Ferrara nel 1438. secondo vien riferito nel Compendio de' nostri Annali 1484. num. 15. e seg. Martir. Franc. adì 5. di Luglio.

Vita della Serenissima Infanta d'Austria Suor Margherita della Croce Monaca Scalza dell'Ordine di S. Chiara nel Regio Monistero di Madrid.

42 PRolissi volumi basteuoli non sono à compendiar la Vita prodigiosa della Regia, e Religiosa Vergine Margarita della Croce, non che piccolissimo ristretto, che qui proporre si pretende. Tuttauia se in essa si mirarono sprezzate le Corone, ristrette le maestose grandezze nell'angustie di pouera cella, & vn regio personaggio coperto coll'vmile ammanto di vil Saia di lana, non auerà ora in tanto abborrimento, se in breuissimo racconto con rozza dicitura l'eroiche sue azzioni s'accennerranno più tosto che rapporteranno in questa istoria spogliata d'ogni ornamento, di bassezza solo abbondeuole.

Nacque questa Serenissima Infanta nella Città di Vienna Capo dell'Austria à 25. di Gennaro nel 1567. e fù figlia dell'Imperadore Massimiliano Secondo, e dell'Imperadrice Donna Maria, figlia dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Donna Isabella figlia di Don Emmanuele Rè di Portogallo. Di quindeci figli che produssero questi gloriosi Consorti tra maschi, e femine il penultimo fù Margarita vaso purissimo del più alto sangue del Mondo, perche consegrarsi doueua all'Altissimo Rè del Cielo. Fù battezzata dal Vescouo di Vienna nella Chiesa, e Cappella reale di S. Agostino, e denominata Margarita, come futura perla della Francescana Religione. L'educò l'Imperadrice con particolare cura, atteso fra tutti i figli pareua, che questa le auesse rubbato tutto l'affetto per inchinazione speciale, ò per occulta virtù. Quando non la miraua presente, con ansietà dimandaua di lei, e scorgendola di singolare propensione alla purità della vita, auuertiua con diligenza non le fosse proposta se non materia nobile, e pura confaceuole à quella tenera età. Si diede poi ad istruirla ne' misteri della santa fede, quali apprendeua con gran facilezza, e con prontezza cominciò ad operar secondo quelli, che se la Madre non era perfetta in additarli, la figlia era puntuale

tuale in esseguirli. Cresceua Margarita in compagnia dell'Infanta Leonora sua sorella per essere quasi d'vna medesima età, & ordinò l'Imperadrice à chi l'aueua in custodia le facesse alzar la mattina assai per tempo, & à loro che procurassero subito solleuare il cuore à Dio con recitare alcune diuote orazioni assegnatele dalla stessa sua Maestà, quali conteneuano certe offerte dell'anima, pensieri, parole, & azzioni al Signore, e chieder luce nella via dello spirito. Si segnalaua in questo esercizio Sua Altezza facendolo con viua diuozione con merauiglia di chi l'osseruaua. Terminato quest'esercizio erano tosto condotte nell'Oratorio à recitare altre orazioni, come il Rosario, & vffizio della Madonna. Aueuano ambedue queste Infante il loro Oratorio particolare, doue faceuano tali esercizi, ma nell'vdir la Messa voleua l'Imperadrice si trouassero nel suo, acciò stassero con maggior'attenzione, insegnandole à star ben composte, e spiegandole quanto rappresenta quel santo sagrifizio, il significato delle cerimonie, il senso degli Vangeli. Nelle prediche, e sermoni le teneua molto à se da presso, l'interrogaua poi, che punto auessero notato, & in che andauano approfittandosi, con che l'obligaua à stare attente, premiandole, & ammonendole, conforme le vedeua applicate, ò diuertite. Daua Margarita risposte notabili, delle quali l'Imperadrice stupida conoscendo, che lo Spirito Santo cominciaua a communicarle dottrina celeste, e l'accendeua nel cuore l'amor diuino. Sua Altezza medesima negl'vltimi suoi anni riferiua, con gran tenerezza la diligenza della Madre con questo vmile sentimento. *Mai mi sono scordata la dottrina di mia Madre in riguardo à farmi cauar profitto dalli sermoni. Io le sono obligata sopra tutti gl'altri miei fratelli, e sorelle, perche come ero la peggiore frà tutti, così le fù di maggior fatiga l'insegnarmi, & ammonirmi, e certamente à quell'amore, che mi portaua, & alla cura, che aueua di me, bisognarebbe ch'io fossi tale appunto, e perche ella era Santa conosceua benissimo la mia necessità.* Vscite dalla Messa pigliauano alquanto di reficiamento, ma con temperanza, se bene l'Infanta ò daua parte della sua porzione à poueri, ò alle volte tutta. Poi pigliauano la mattina la lezzione di quello l'era insegnato. Dopo pranso se le concedeua tempo di ricrearsi, e l'Infanta colle sue paggette se n'andaua all'Oratorio à fare altari, & ornare imagini specialmente quella del Bambino Giesù, nel cui amore coll'età si segnalò oltremodo. Poi l'impiegauano in opere manuali di ricamo, ò trapunto, quali terminate andauano à fare l'essame della coscienza, e prima di mettersi à letto l'orazione mentale, nel che l'Imperadrice vigilaua molto v'attendessero tutti i suoi figli, & essaminaua bene l'Infanta, e notando il suo feruore ogni giorno aumentato ancor'ella più s'infervoraua.

43 Ne'primi anni fù impiegata ad imparare leggere, e scriuere, al che mostrò grand'abilità, scuoprendo ingegno viuace, memoria facile, e discorso eleuato, caminando senza fatica i sentieri noiosi à fanciulli. S'essercitò poi in leggere libri spirituali, con che arricchì l'intelletto di sagre notizie, e la volontà d'affetti diuoti, di cui s'auualse nell'occasioni, che incontrò nella sua lunga, e trauagliosa vita. La facilezza auuta in apprender tale esercizio le cagionò somma soauità in frequentarlo. Riceueua con quiete gl'auuertimenti, con attenzione i consegli, con soggezzione gl'insegnamenti, e con vbedienza i precetti, colle fanciulle dell'età sua era affabile, mai noiosa alle maggiori. Volendo l'Imperadrice Madre vscir di casa taluolta le dimandaua doue le piaceua d'andare, sempre Sua Altezza rispondeua, à Monisteri di Monache, specialmente à quello di S. Giorgio, à quale aueuano l'ingresso dal Palazzo. Le Signore della Corte non tutte sentiuano gusto di ciò, & alle volte come da scherzo le diceuano. *Sempre Vostra Altezza vuol condurci à Monisteri di Monache, diuidiamo il tempo, che non abbiamo da esser tutte Monache.* Et ella piaceuolmente rispondeua. *Non posso credere, che vi rincresca conuersar con gente si diuota, saggia, e perfetta, & è meglio passar con essa il tempo, che in altri trattenimenti del Mondo, quali stauano senza dar consenso.* Pigliaua ella ragionamenti colle più virtuose sopra i loro essercizi, e gli daua qualche diuoto donatiuo, con che tutte del sudetto Monistero oltremodo l'amauano. Se la Matrona,

trona, che aueua di lei cura, alcuna volta per essercitare la sua virtù le contradiceua in qualche cosa, s'vmiliaua, ò rispondeua con gran mansuetudine, e vedendo, che l'altra infanta Leonora come di naturalezza assai viuace rispondeua con risentimento, e si difendeua senza ragione, ella le diceua. Non conoscete sorella, che queste persone l'hà poste Iddio in suo luogo, acciò osseruiamo quello c'insegnano e le siamo vbedienti, & il tutto fanno per nostro benefizio, e replicando Leonora, che le serue non doueuano mostrar con loro superiorità, Margarita soggiongeua, non mi piacono queste vostre ragioni, io mi trouo meglio coll'vbedire, fatte ancor voi l'istesso, e toccarete con mano quanto vi sarà vtile. Godeua tal pace il suo cuore, che nessuna cosa poteua disturbarla, gustaua del ben fare senza mai mostrar pigrizia, ò rincrescimento. Nessuno la vidde mai infastedita, ò alterata, quantunque n'auesse occasioni vrgentissime. Nascendo disgusti, ò dispareri tra le donne di Palazzo, ella subito gl'acchetaua, nascondeua l'imperfezzioni, scusaua i mancamenti, ouuiaua le discordie con edificazione di tutti.

44 Aueua vn singolare affetto alle persone spirituali, e che s'essercitauano in atti di penitenza, delle quali era gran numero nel Palazzo dell'Imperadrice, procurando imitarle. Osseruaua le Damigelle, che faceuano mortificazioni, e confidando quelle con lei, le prouedeua di discipline, e cilizi, cominciando ancor'essi ad affliggersi, portaua il cilizio sù la nuda carne, cingendosi di ferro, e se bene procuraua di ciò nascondere alla fine fù scoperta, e subito impeditale vestì l'Imperadrice vn'abito della Cõcezzione della B. Vergine, di cui Margarita riceuè particolare consolazione, e desiderando fare qualche penitenza in onor della stessa Vergine, auendole cinto coll'abito vn cordone d'argento finamente lauorato con esso si stringeua si fortemente le braccia, che ne cauaua sangue. Dimandaua segretamente alle Damigelle come, e quali penitenze faceuano per imitarle. Vedendo, che alcune la notte giaceuano sopra le nude tauole, pensò come potesse fare l'istesso, pose nel suo letto vn'aspra coperta d'vna larga cassa, colla quale pria, che nessuno se n'auuedesse, cruciò tanto il suo delicato corpo, che s'infermò, e se le serono acerbissime piaghe. Subito che si scopriuano tali strauaganze era impedita con meraviglia però, mirandosi tanta virtù in età così tenera. Aueua l'Imperadrice vna Signora per Cameriera maggiore, che da vero studiaua inoltrarsi nella perfezzione, era di questa molto familiare l'Infanta, e con tutta applicazione procuraua imitare ogni sua azzione. Osseruò tra l'altro, che frequentaua la Tribuna del Palazzo, e che iui prostrata baciaua vmilmente la terra. Piacquele tanto quell'atto che cominciò ella à fare il medesimo, e la prima volta, che fù veduta alcune Signore la sgridarono, del che essa non fece stima continuando sempre in ciò senza rispetto, ò timore, e persistendo quelle nelle cõtradizzioni, Sua Altezza in queste più costante diueniua dicendo, che ciò faceua per amor di Dio. Intanto le cose, che à mõdani sogliono recare allegrezza, cominciarono ad esserle di noia, le feste moleste, le ricreazioni tediose, & ogni spasso tormento. Non sentiua sapore ne' passatempi, pareuale ombra, & ingãno ciò che il Mondo celebra come splendore, e grandezza. Non trouando sodisfazione negli oggetti materiali, gustaua solo de'spirituali, perloche diede principio à parlare di voler'esser Monaca, conferendolo colle sue amiche, e damigelle confidenti, & in questa sorte di ragionamenti godeua straordinario contento, persuadendolo anco à quelle con lodare à dismisura la vita religiosa, e rappresentando pieno di trauaglio ogni altro stato secolaresco. Indusse alcune delle destinate à seruirla à prometterli di seguirla, alle quali essa poi mostraua maggiore affetto, faceua singolari accoglienze, e conuersaua con loro con più domestichezza. Voleua, che nel vestire portassero vn contrasegno, acciò si rauuisassero, e quando stauano sole faceua loro ponere in testa lini, ò veli bianchi. Alle volte auueniua, che i Genitori trattauano d'accasare alcune di quelle Damigelle, ò paggette, penetrandolo lei ne sentiua dolore inconsolabile, è ne piangeua. Dicendole l'altre, che loro l'aueriano seguita, rispondeua con gran compassione, non piango il mio trauaglio, ma di colei, che ci lascia, e male da piangersi con sangue non seguire Iddio totalmente.

Accor-

Accorgendosi che quella quale trattauano d'accasare nè discorreua, ò s'accordaua senza violenza, tosto si separaua da lei nè voleua più seco conuersare dicendo, che chi è posto nella via della perfezzione non seguendola passando ad altro stato, abbandonar, e volta le spalle à Dio. Cagionaua ciò molestia alle persone di gusto terreno, alle saggie però, e prudenti edificazione, è grande ammirazione. Stabilita nella vocazione diuina andaua numerando gl'anni, i mesi, e giorni, che li mancauano per esseguirla, e patiua tale dispiacere per la considerata dilazione, che alle volte rimaneua suenuta, la confortaua solo, il veder che l'Imperadrice non le contradiceua, anzi approuaua la santa ispirazione portandosi da buona Madre.

45 Le virtù, in cui dalla tenera età procurò più essercitarsi, furono l'vbedienza à genitori, e la pazienza ne'disastri, soli due casi si rapporteranno qui per essempio à chi gl'vdirà, Essendo ancora fanciulla patì vn'accidente sì graue ne'piedi, che pose in gran disturbo i genitori, e fatto consultare il caso de più esperti Medici, e Cirugici fù risoluto adoprarui rimedi rigorosi per toglier la causa del male. Auuisata Sua Altezza di ciò senza far motiuo alcuno rispose, *Già che mio Padre lo commanda, s'eseguisca l'ordine suo*. Vennesi all'operazione, in cui con vna vite di ferro le furono tirati i piedi, l'Imperadrice non ebbe cuore d'assisterle, vi si trouò l'Imperadore, ma con estremo sentimento, sopportando ella con inuincibile costanza quello che altri non si confidarono di vedere, dicendo solamente. *Così vogliono i miei Genitori, questo basta Iddio megl' hà dati, acciò gl'vbedisca lo deuo fare in ogni modo* L'altro essempio fù più grazioso, che auendo preso costume di dare ad altri il Rosario, e Corona che vsaua, perloche era d'vuopo spesso prouederle di nuouo tali cose. Riferito ciò all'Imperadore, questa prese vn Rosario, e con apparente seuerità le disse, *Margarita, pigliate questo Rosario, & auuertite, che l'auete da conseruare, e tenerlo appresso di voi per tutto il tempo della vostra vita*. Osseruò ella vn tal precetto così essattamente, che mai si leuò di dosso quella corona, e con essa nelle mani volle finalmente morire. Ne' giorni di Sabbato faceua condursi dalla scuola i putti più piccoli, e nella Chiesa colle mani gionte in ordinanza cantare la Salue Regina, & altre orazioni in onor della Beatissima Vergine. Gustaua tanto di tale diuozione, che con ansietà aspettaua il Sabbato, e terminata la funzione commandaua si dasse limosina à tutti. Ne' giorni di festa faceua chiamare i Chierici della Parrocchia, e cantare in Chiesa inno, & orazioni alla Vergine mandandoli poi il premio per la diuota fatiga. Era à lei data ogni settimana certa quantità di denari, di cui parte impiegaua à far celebrar Messe per se, e per i defonti, e parte daua à detti Chierici, e putti. Quando in Palazzo si distribuiuano le merende, essa à tutte le persone, che la riceueuano nè chiedeua vn poco per darle à poueri. Costumaua l'Imperadore nel giorno, che alcuno de'suoi figli compiua gl'anni della sua età, far chiamare al suo Palazzo tanti putti piccoli quanti erano gl'anni terminati di quello, per cui si faceua l'annual memoria, & vn fanciullo di più per l'anno futuro, che si speraua felice. Erano questi figli de'più poueri della Corte, si riuestiuano, e cibauano in quel giorno con abbondanza, e seruita nella mensa dall'Arciduchesse. Godeua oltremodo l'Infanta di tali feste l'aspettaua con gran desiderio, e si segnalaua più dell'altre in seruire con affetto particolare quei poueri fanciulli, e soleua raccontare non auer sentita maggiore consolazione, che ne' sudetti giorni. Per la gran carità, che mostraua à necessitosi, à lei ricorreuano nelle loro angustie, e per souuenirli non isfuggiua chieder per amor di Dio con sì belle maniere, che forzaua altri à far limosina facendo con questo i suoi genitori più liberali co'bisognosi. Alle volte l'Imperadore colla sua rara discretezza per dare qualche solleuamento all'altre figlie, Dame, e Signore, andaua con esse per i Giardini, doue Margarita colle sue confidenti si ritiraua sequestrata dall'altre, e si tratteneua raccontando essempi e casi diuoti, ò in altra onesta ricreazione cauandone vtilità per l'anima è motiui d'alzare il cuore dalle Creature al Creatore. Con tutto ciò fuggiua d'apparir singolare, che se bene era fatta intima con alcune, mostrauasi con ogn'vna allegra, e giuliua.

46 Alla diuozione dell'esterne azzioni aggiongeua maggiore diuozione interna. Oraua con grand'attenzione, vdiua la Messa con particolare feruore. Da fanciulla s'assuefece ad assisterui immobile, inginocchiata, e tanto raccolta, che sembraua vn'Angiolo, voleua starui lungi da qualsiuoglia persona per euitare in tal modo ogni distrazzione. Giouauale per questo molto la presenza dell'Imperatrice. Riceueua nell'ascoltar la Messa singolarissimi fauori dal Signore santi pensieri, feruenti desiderij, diuine ispirazioni, e prorompeua in diuotissime lagrime. Soleua dire, che si deue piangere con profluuio di sangue l'indeuozione, & irriuerenza, con cui assistiamo all'ineffabile sagrifizio. Le successe vna volta, che mirando il Calice dopo la consegrazione auanti che il Sacerdote consumasse le specie del vino, vidde chiaramente il sagratissimo sangue solleuarsi sopra il Calice con si fatto gorgoglio, e bollore, che pareua volesse fuora diffondersi. Vedendo ciò non si saziaua di merauigliarsi, sentiua però nell'anima singolarissimi mouimenti di diuozione senza giudicar la nouità, pensando, che tutti ciò vedessero. Restò nell'anima sua vn tenerissimo affetto al sangue di Cristo, & à tutto l'augustissimo Sagramento.

47 Nell'anno 1576. l'Imperadore Massimiliano Secondo Padre dell'Infanta essendo in età d'anni 49. dopo graue, e lunga infermità à 12. di Ottobre se ne passò all'altra vita. Col qual accidente le cose di Sua Altezza mutarono stato, poiche col serrar la porta alle contentezze dell'Imperadrice, l'aprì alla vocazione della figlia. Addolorata l'Imperadrice per si gran perdita procurò prima souuenir l'anima del marito con copiosi suffragi, e considerando non auer che più aspettar dal Mondo venne à fare vna generosa risoluzione d'abbandonare ogni cosa, come che aueua fresco, e viuo l'essempio di Carlo Quinto suo Padre, non le sembraua tanto malageuole l'essecuzione. Tenne segreto ciò per qualche giorno, lo manifestò poi à quelli, che poteuano aiutarla, e spalleggiarla, e commise à persone diuote lo raccommandassero à Dio. Il primo pensiere che ebbe intorno à tale effetto fù di fabricar vn Monistero in Vienna, ò in Praga, & in esso racchiudersi per darsi alla Vita contemplatiua. Ma riflettendo la fondazione del Monistero fatto in Madrid dalla Principessa Donna Giouanna d'Austria sua sorella per le Monache Scalze dell'Ordine Francescano, & auuta distinta relazione del feruore, con cui quelle viueuano, della perfetta osseruanza, e del gran numero di Signore nobilissime iui entrate, lo riputò molto à proposito per separarsi in tutto dal secolo tanto più, che diuersi motiui se le rappresentauano à ritiraruisi, come la fabrica già compita, la vita spirituale, l'esser casa della Serenissima sua sorella, e la corte del Rè Filippo secondo suo fratello, che per lettere l'essortaua à questa risoluzione, il dilungarsi da figli, e d'Alemagna, in cui erano le dolenti memorie del defonto marito, dopo auer raccommandato à Dio colla maggiore caldezza possibile tal pensiero, e tenutoui lungo, e maturo consiglio, sentito il parere di persone diuotissime, che teneuano per certo auerla Iddio da aiutare in esseguire si santo desiderio, manifestò à figli la sua determinazione. Sentito ciò per l'Imperio chi può narrare tutte le contradizzioni, che fatte le vennero? Chi propose difficoltà molestissime, gli figli con affettuose istanze, e tutti li stati con pietose suppliche la pregarono à non abbandonarli. Rispose l'Imperadrice, che fatta aueua quella risoluzione come più à lei conueneuole, e pertanto non poteua non esseguirla, e che per loro consolazione, e per assistere al nouello Imperadore suo figlio si sarebbe trattenuta in Alemagna tutto il tempo, che si fosse giudicato necessario. L'Infanta, che sempre aueua continuata l'assistenza appresso la Maestà di Sua Madre, & accompagnata con tenere lagrime la morte dell'Imperadore suo Padre come che da lui era stata singolarmente amata, e stimolato ogn'vno ad offerir suffragi per l'anima di quello, onde all'Imperadrice era stata di gran sollieuo nel suo cordoglio, in sentire che questa risoluto aueua tornar nella Spagna giudicò aprirsele la strada d'arriuare il fine de'suoi desiderij, e quando intese voler quella ritirarsi nel Monistero delle Scalze fatto dalla Principessa sua Zia, riceuè vn'indicibile allegrezza di spirito, tenendo per conseguito l'intento.

Co-

Cominciò à dire publicamente, che voleua andar con sua Madre, e sempre poi dimandaua del Monistero delle Scalze, di quante Religiose l'abitauano, qual forma di viuere osseruauano, godendo oltremodo d'apprender auer da essere Scalza, parendole in tal modo seguitar meglio Cristo. Essendo morta poco dopo l'Imperadore suo Padre l'Infanta Leonora, pensò assai facilitata à lei l'andata con sua Madre. Subito parlò colle sue confidenti, essortandole à disporsi d'essere Scalze insieme con lei, e che già procurassero d'assuefarsi in tutto quello poteuano à quanto poi doueuano professare.

48 Non fù così facile à Sua Altezza come il risoluersi ottenere da suoi il consenso per esseguire la determinazione già fatta. La stessa Imperadrice, benche stimasse intolerabile separarsi da lei per l'amore, che le portaua, il condurla senza maturo consiglio non le pareua azzione prudente. Volle primieramente esplorare la di lei volontà, & acciò liberamente, e non per rispetto alcuno dicesse il suo desiderio, fece parlarle dall'Imperadore, & Arciduchi fratelli della medesima Infanta. Erauì ancora Donna Isabella già Regina di Francia tornata in Alemagna per la morte del Rè Carlo Nono suo marito, e ricusando di passare alle seconde nozze con Filippo Secondo Rè di Spagna fondò in Vienna vn Monistero di Monache Francescane, colle quali si ritirò à far vita penitente, & il Signore dopo morta operò per i suoi meriti alcuni miracoli. Non essendosi questa Regina racchiusa in detto suo Monistero quando l'Imperadrice sua Madre trattaua di tornare in Ispagna, s'impiegò à persuader la Sorella Margarita volesse restarsene seco, & insieme ritirarsi à far vita religiosa nel Monistero, che fondaua. L'Imperadore & Arciduchi fratelli la pregauano dell'istesso dispiacendoli in estremo, che tanto volesse da loro allontanarsi. Quelli però, che ferono sforzo più grande, furono gl'Arciduchi Carlo, e Ferdinando suoi Zij, fratelli del Padre. Questi diceuano esser pur troppo sconueneuole andare vna tenera fanciulla in paesi stranieri trà Nazione di diuerso linguaggio, d'aria, e clima contrario, lungi dal suolo natiuo, e da propri fratelli, del Polo Artico all'Occidente. Se l'Imperadrice sua Madre andaua in quella terra, vi era nata, doue che l'Infanta piccola fanciullina di tenerissima età, di complessione delicatissima, esponendosi à pericoli, che l'vmana varietà sempre offerisce, stimato si sarebbe più tosto temerità che spirito, che sarebbe in caso, che morisse sua Madre, specialmente nel viaggio che se bene sotto la protezzione del Rè Filippo suo Zio trouarebbe l'istesso accoglimento, che godeua nella casa paterna, questo era vn rimedio del male, che euitar si poteua collo starsene doue si trouaua. Che le Regine si riduchino alle loro Patrie, lasciate le Corone in potere de' figli, e Cognati, è cosa costumata. Ma quando mai s'era veduto il relegarsi vna figliuolina di tenera età, mettersi in vn viaggio di seicento leghe aspro è pericoloso per diuerse Nazioni lungi dal padrio albergo. Se voleua esser Religiosa poteua vnirsi colla Regina Donna Isabella sua Sorella, non in Monistero di gente straniera vestita d'vn sacco di rozza lana tra Monache mai da lei conosciute, ne vedute, di linguaggio, e condizione diuerse. A tutte queste ragioni con grand'energia rappresentate l'Infanta con altretanta costanza, e modestia rispose queste breui, ma notabili parole, *Fratelli, e Zij, viuere, e morire con mia Madre*, e tornando à persuaderla con replicate istanze, e ragioni, ella santamente ostinata ripeteua le stesse parole (*viuere è morire con mia Madre*) mirando l'Imperadrice la costante determinazione della figlia non volle risoluersi senza prima far quanto l'vmana prudenza le soggeriua, non ostante che operasse al contrario di quello, che lei ardentemente bramaua. Conferì la risoluzione di Sua Altezza co' parenti, & amici specialmente colla Duchessa di Bauiera sua Cugina, e Cognata, figlia dell'Imperadore Ferdinando Primo, e Sorella dell'Imperadore Massimiliano suo Marito, la quale come di segnalata virtù le rispose in tal forma, *Signora starebbe molto bene mia Nepote in compagnia della Regina sua Sorella, e colli suoi fratelli maggiori, però il mio parere è che le figlie stiano sempre meglio appresso le loro Madri, particolarmente quando sono piccole, e bisognose ò educazione come è mia Nepote*. Gran conseglio ristretto in poche parole. Con tutto ciò non acchetandosi il cuore dell'

Impe-

Imperadrice in accettare la risoluzione della figlia, volle ella medesima sperimentarla. Raccommandato il negozio a Dio con tutto l'affetto, la chiamò alla sua presenza, e le disse, Margarita, è vero, che ai ereste gusto venir meco? pensateci bene, perche se bene mi sarebbe di molta consolazione, desidero nondimeno più tosto la vostra commodità, e sodisfazione. Rispose à queste dimande l'Infanta prima cogl'occhi spargendo tenere lagrime, e prostrata à suoi piedi la pregò poi à non lasciarla, atteso con lei voleua viuere, e morire, e per muouerla addussele più ragioni in particolare, *che Iddio la chiamaua alla ritiratezza, in cui essa porsi designaua*. Commossero molto l'Imperadrice le discretissime parole della figlia, onde si promisero scambieuolmente mai separarsi, se non per cagione di morte. Publicata la risoluzione l'Infanta si dispose al viaggio, & essortò le sue confidenti ad andar seco promettendole la sua protezzione, operando coll'Imperadrice per abbatter le difficoltà, che incontrar si poteuano. Determinato il giorno della partenza si mise in gran confusione la Corte, i pareri, e sentimenti erano diuersi, chi ne patiua dolore, chi ne mostraua allegrezza, chi mormoraua di tale determinazione neanco per imaginazione concettibile come impossibile, auendo da condursi vn numero senza numero di Signore nobilissime per vn viaggio asprissimo colmo di pericoli, incommodi, e trauagli per mare, e per terra. Chi l'approuaua lodandola come prudente, e discorrendo diuersamente non conuenendo che chi aueua commandato nell'Imperio vi dimorasse dependente dall'altrui volontà.

49 Dati dall'Imperadrice Madre gl'ordini, che doueua intorno alle cose d'Alemagna, istruito l'Imperadore figlio quanto potè nel maneggio dell'Imperio, esseguito il testamento dell'Imperadore suo marito, e fatte le necessarie prouisioni per risoluzzione si grande, celebrate molte Messe, & offerte orazioni da Sua Maestà, & altre diuote persone, si disegnò la partenza nel Mese d'Agosto dell'anno 1580. Si mossero da Praga, doue allora risedeua l'Imperadore Rodolfo, e dimorandoui per Ambasciadore Ordinario di Filippo Secondo Don Giouanni Borgia figlio di S. Francesco Borgia Caualiere di gran talento, ebbe ordine dal suo Rè di seruire l'Imperadrice in vffizio di Maggiordomo Superiore, e l'esseguì con tanta esattezza, che fù vno de'maggiori aiuti, e vantaggi, che auesse quella Monarchessa in tale viaggio. In Praga si licenziarono dall'Imperadore la Madre e sorella non potendo quegli per le graui occupazioni accõpagnarle. Andarono con loro da detta Città la Regina di Francia Donna Isabella, e gl'Arciduchi Ernesto, e Massimiliano suoi figli. Trauersarono parte della Morauia sin'a Carintia, doue l'aspettaua l'Arciduca Carlo Cognato dell'Imperadrice, e Zio dell'Infanta, che le riceuè in Gratz, doue con tenere lagrime si licenziarono dalla Regina di Francia, & Ernesto Arciduca. L'Arciduca Carlo l'accompagnò sin'a confini de'suoi Stati, donde seguitate dall'Arciduca Massimiliano colla sua Corte passarono l'Alpi d'Italia. L'Imperadrice, e l'Infanta conduceuano gran comitiua di Signore, Dame, Create, & altra famiglia. Accompagnauano l'Arciduca Massimiliano molti Prencipi, Caualieri, e Vassalli. Nondimeno non poterno non soggiacere à gran patimenti per viaggio si disastroso, aggiõtiui gl'estremi calori dell'estate per terre, e paesi stemperatissimi. Bolliua in Italia la peste, oltre le mutazioni dell'aria non meno pericolose della stessa peste. Con tutto ciò il cielo per altro le concesse felicissima andata.

50 Dispose l'Imperadrice in modo la sua Corte, che sempre procedeua con buon conserto nel caminare, e nell'alloggiare prouista con abbondanza di vettouaglie, e munizioni. Insisteuano con incredibile accuratezza, che tutta la Corte ascoltasse la Messa ogni mattina, massime ne' giorni di precetto, proseguendo loro gl'vsati essercizi della vita spirituale frequentauano l'orazione, e recitauano insieme l'Vffizio della Madonna, il Rosario, e tutte le principali diuozioni, si raccoglieuano à meditare, e voleuano, che tutte le Signore, e Seruienti facessero l'istesso per quanto il viaggio lo comportaua, faceuano copiosissime limosine non solo per mezzo del limosiniero, ma l'istessa Infanta intitolatasi limosiniera maggiore. Raccontarono le persone, che viag-

giarono con Sua Altezza, che nella pietà verso i poueri si rendè ammirabile, à quali distribui gran quantità di denari, faceua portare dalle serue dentro le carrozze, piccole pagnotte nelle quali inseriua monete d'argento, e le daua à poueri, e non incontrando poueri ordinaua che quella sorte di limosine si dispensasse à Seruidori, Cocchieri, Mulattieri, & altri, che seruiuano, e seguiuano la Corte, e dicendole alcune serue, auuerta Signora, che questa sorte di gente non è pouera, non hanno bisogno di limosine, perciò glie la dò rispondeua ella, acciò non abbiano da auer bisogno, ne deuono perdere il souuenimento di poueri perche seruono, essendo pur troppo pouero chi suda per auer da mangiare, e serue per trouar da viuere. Portauano gran quantità di Reliquie, e Corpi di Santi del qual tesoro volle auer cura Sua Altezza, & allora traslatarono il Corpo di San Valerio nel reale Monistero delle Scalze, doue ora con venerazione è tenuto.

51 Trauersate l'Alpi entrarono in Italia per il Friuli Dominio di Venezia; quale fè riceuerle con singolarissimo ossequio, poiche subito posto il piè nel suo territorio finche n'vscirono, furono accodite da Ministri deputati à tale effetto, quali portarono da Venezia gran quantità d'argentarie lauorate, & altre ricchissime suppellettili, le prouisioni furono fatte con grand'abbondanza, e magnificenza. Trouauano per la Campagna le mense lautamente apparecchiate, acciò non solamente il popolo, che le accompagnaua potesse reficiarsi, ma anco le Dame, e Signore, che vi andauano fossero regalate con cose delicate. In ogni luogo si presentauano publici Vffiziali à far riuerenza in nome della Republica à Sua Maestà, e Sua Altezza, offerendo i loro stati, e popoli al loro arbitrio. Vna delle cose disignate dall'Imperadrice di fare in questo viaggio fù visitare colla figlia il Corpo del glorioso Sant'Antonio in Padoua per la singolarissima diuozione in che l'aueuano. Andate per tale effetto in Padoua vi si riposarono alcuni giorni confessandosi, e communicandosi nella Chiesa del Santo l'Imperadrice, l'Infanta, e tutti i Corteggiani. Rinouò Sua Altezza il proponimento d'esser Monaca Scalza, pregando il Santo la fauorisse per condurlo à fine, e riceuendo iui da lui interne illuminazioni, confermandosi nella diuozione verso di lui lasciogli ricchi donatiui. Da Padoua passarono in Lombardia incontrate, e seruite da popoli. Aueua l'Imperadrice dati strettissimi ordini a quelli che seco andauano, e che la ricettauano non cagionassero veruna molestia alla Gente pouera. In arriuando allo stato di Milano se le presentò il Vice Gouernadore Don Sancio Padiglia, che allora il gouernaua cogl'altri Ministri Regij seruendole, & assistendole con ogni puntualità. Le Città è popoli di quello stato offerirono diuersi presenti, de' quali l'Infanta imponeua à Maggiordomi se ne dasse la parte à poueri. Non volle l'Imperadrice passare per Milano sfuggendo la pompa, con cui iui s'era ordinato di riceuerla riposandosi in Lodi alcuni giorni, doue si portò specialmente il glorioso San Carlo Borromeo allora Arciuescouo di Milano, e visitando Sua Maestà gli partecipò i motiui, per i quali era partita da Alemagna, e si ritiraua nella Spagna. Diedele grand'animo il Santo à seguire gli spirituali impulsi. Visitò più volte anco le Signore, e Dame aumentando la loro diuozione con ragionamenti di spirito. Discorse particolarmente coll'Infanta informandosi de'suoi desiderij, e proponimenti, compiacendosi molto lei di trattare con huomo si Santo. Gli diede conto della sua vocazione, del modo d'orare, de'spirituali esercizi, che faceua dell'abborrimento in cui aueua il Mondo, e sue cose, & auersione al secolo. Ammirò il Santo in vna Donzella di quattordeci anni volontà si feruente, intelletto si illuminato, e purità si limpida, parueli non poco inoltrata nella via della perfezzione, l'inanimì à proseguire le diuote risoluzioni, à frequentare l'orazioni, e corrispondere coll'opre all'interne ispirazioni. Soleua poi dire l'Infanta, che col solo rammentarsi de'discorsi fatti con quel santissimo Prelato si sentiua tutta consolata. Gran proua della vera san-

santità di Sua Altezza, che approuata restasse da sì sublime, e perfetto maestro di spirito. Partendo da Lodi in pochi giorni giunsero à Genoua riceuute con grandissime dimostrazioni dal Doge, e dalla Nobiltà, e vi dimorarono alquanto aspettando tempo acconcio all'imbarco, visitando intanto le principali Reliquie tenute in quella Città. Si licenziò dalla Madre, e Sorella l'Arciduca Massimiliano con affettuosa tenerezza per tornarsene in Germania. Fù stimato fauore singolare conceduto da Dio à questi Personaggi per la loro segnalata bontà in questo viaggio, che passando per luoghi appestati nel bollore, e rigore dell'estate, che nell'Italia suole esser perniciosissima per le mutazioni dell'aria, & auendo alloggiato i Corteggiani in molti luoghi infetti per non poterne far di meno nessuno de' passaggieri, e della Corte, che con loro andaua s'infermò, anzi fù osseruato con merauiglia di tutti, che douunque passarono cessaua in quel tempo l'infezzione con improuiso miglioramento.

52 Disposte dal Prencipe Gio: Andrea Doria le Galere di Napoli, di Sicilia, & altre della Republica, e del Rè Cattolico, che ordinato aueua conducessero l'Imperadrice in Barcellona, s'imbarcarono, e portate in Marsiglia scesero in terra Sua Maestà, e Sua Altezza per aspettare il tempo opportuno à tragittare il golfo visitando intanto i luoghi diuoti in detta Città particolarmente la Testa, e la spelonca di Santa Maria Maddalena. Parendo il tempo à proposito per nauigare, rimbarcarono, e s'inoltrarono nel golfo da principio con prosperità, e speranza di superare in breue il pericolo, mà poco scorse che sopragiunse vna delle più fiere tempeste, che mai iui fosse succeduta. Si rinserrò l'Imperadrice colla figlia, e Dame nella Camera della poppa, & il Doria si legò alla Colonna, che trauersaua la poppa, e la Corsia, acciò la furia dell'acqua, ò del vento non lo leuasse di posto gouernando egli quel legno mentre durò la procella. Muoueuano à compassione le voci, i lamenti, & voti, che ciascheduno faceua implorando il diuino aiuto, e l'intercessione de' Santi. Sole l'Imperadrice, e Margarita si mostrarono intrepide, e con viua speranza, che Iddio l'auesse à soccorrere, particolarmente l'Infanta, che con esser delicatissima di complessione, e di stomaco, non patì alterazione da mare, come riposasse in terra. Ella confortaua tutti assicurandoli di scampare il pericolo. Anzi raccontò poi che quanto più cresceua il furor del turbine, tanto più il suo cuore staua tranquillo come certo, che la diuina Clemenza dell'imminente rischio liberar le voleua. Nel maggiore sconuolgimento comparuero sopra l'vrne delle Reliquie, che portauano, certi raggi, e splendori merauigliosi, e subito il mare s'abbonacciò cessando la furia de' venti, e si trouarono nel giorno di S. Lucia à villa di Coliure costa di Catalogna. Tutti supplicarono Sua Maestà a proseguire il viaggio per terra, e compiacendoli smontò in Coliure, e fece auuisarne il Vicerè di Catalogna Duca di Terra Noua, che tosto venne con molti Caualieri per accompagnarla è seruirla conducendosi a Barcellona, doue trouò Don Rodrigo de Castro Arciuescouo di Siuiglia mandatoui ad accompagnarla dal Rè fratello che allora dimoraua in Portogallo per aggiustar le cose di quel Regno. Riposate Sua Maestà, e l'Infanta colla loro Corte in Barcellona, partirono verso la Madonna di Monserrato accompagnate da sudetti Vicerè, & Arciuescouo. Sentì l'Infanta in arriuare à quel Santuario gran consolazione per auere vdito raccontar dalla Madre le grazie, che Iddio iui dispensa à fedeli, onde diceua poi, che quello fù il più felice giorno da lei incontrato in tale viaggio, in cui entrò in quella Chiesa. Presentatasi auanti l'Altare della Sagratissima imagine della Vergine le parue che l'anima posta fosse dentro vn bagno di tanta soauità, che fù d'vuopo farsi gran violenza, & esser particolarmente da Dio aiutata per non dimostrarlo nell'esterno, restando oltremodo accalorata nel diuino amore. Sempre assisteua dauanti la Santa imagine, raccomandando i suoi proponimenti alla Santissima Auuocata. Vn giorno cominciò à sentire impeti grandissimi di cuore, volgeua gl'occhi all'effigie della Soprana Regina, e crescendole l'interna fiamma con diuoti sospiri, e feruorosi affetti proruppe in queste amorosissime parole,

diuotissime lagrime, & affettuosissime parole ad alta voce offerì al Signore se stessa, e quanto da lui aueua riceuuto, particolarmente la sua dilettissima figlia Margarita. Nel che mosse gli astanti à gran compunzione. L'Infanta si riempì d'vn' indicibile consolazione restando come assorta, secondo raccontaua negli vltimi suoi anni. *Fù sì grande il giubilo dell'anima mia quando mi viddi la prima volta trà queste sagre Monache, che senti, interiormente rapite le mie potenze è con tal violenza, che m'era necessaria gran cautela per non apparire inconsiderata nell'vmane azzioni.* Nel medesimo domicilio era stata alleuata nella sua fanciullezza l'Imperadrice, viuendo Carlo Quinto suo Padre, prima che fosse mutato in Monistero, e non fù à lei piccola occasione d'allegrezza, che fosse diuenuto soggiorno delle Spose di Cristo, rammentando le camere, e camerini abitati dall'Imperadore suo Padre, dal Rè fratello, dalla Principessa sorella, e da lei stessa. Visitate le principali stanze si ritirò nel suo appartamento. L'Infanta però colle sue Dame, e colle Monache della sua età tornò à riuedere più volte tutto il Monistero, non potendo saziarsi di vagheggiare quelle tanto da lei sospirate mura.

54 Il Rè occupato nelle cose del Regno di Portogallo, e dall'altra parte considerando, che non conueniua prolungar troppo d'abboccarsi coll' Imperadrice sua sorella per i negozi dell' Imperio, le scrisse, che sentiua molto non potersi subito trasferire in Madrid, e per tanto la supplicaua volesse ella portarsi in Lisbona per risoluere quanto spettaua all'Imperio. Acconsentì l'Imperadrice non tanto per il desiderio di riuedere il fratello, e discorrere di quanto doueua, quanto per isbrigarsi subito dagl' intrichi del Mondo, & attender in tutto alla religiosa ritiratezza con tanto affetto procurata. L'Infanta Margarita auendo da andare ancor lei colla Madre patì gran mortificazione, perche già data aueua forma al modo di viuer che tener iui, designaua. Presa licenza dalle persone regie, e dalle Monache s'inuiarono verso Portogallo, e gionsero à celebrare la settimana santa in Guadalupe con sodisfazione di Sua Altezza per esser luogo, in cui era la Chiesa della Vergine, la quale soleua in essa dispensare non poche grazie à suoi diuoti. Nel tempo, che iui si trattenne per lo più se ne staua auanti l'Altare della Madonna in orazione, fece anco limosine à poueri, & à luoghi pij. Sodisfecero con tutta la loro Corte al precetto della Chiesa Cattolica interuenendo à diuini vffizi in quei giorni con molta diuozione. Prima di partire l'Infanta da Guadalupe rinouò il suo proponimento d'esser Monaca, chiedendo il fauore della Regina del Cielo per adempirlo. Riferì poi alla medesima, che dall'assistere, che fece auanti la sagra imagine, se ne partì con ferma speranza di conseguire il fine de' suoi desiderij. Ripigliando il viaggio per Portogallo vicino à Lisbona furono incontrate dall' Arciduca Alberto figlio dell'Imperadrice, e fratello del Infanta, e poi dal Rè medesimo, & introdotte nel Palazzo preparato trouarono gl' appartamenti col douuto splendore. Gli trattenimenti di Sua Altezza, mentre dimorò in Portogallo, furono i diuoti esercizi. La mattina assisteua all'orazione, & alla Messa nel suo Oratorio, e poi nella lezzione di libri spirituali, mai passaua giornata senza fare qualche lauoro manuale. Il giorno alle volte vsciua colla Madre, à visitare le Chiese, e Monisteri di Monache assai grandi, e numerosi, gustaua molto vedere le feste è processioni, che in quel tempo si ferono. Compito che aueua il suo giornale lauoro conuocaua le donne della Corte, e discorreua delle Monache Scalze, poi conduceua nell'Oratorio le più confidenti, e voleua si ponessero nella forma, che quelle Monache soleuano assistere in Coro, e recitato l'vffizio con altre orazioni, faceua la meditazione. Procuraua souuenire i poueri auendo à ciò destinata vna sua più confidente, che ouunque sentisse, ò vedesse alcun miserabile tosto lo soccorresse. Mostraua molto contento quando aueua gran quantità di denari per dispensarli à mendichi, benche poco si fermassero in suo potere, atteso ad ogni momento quasi nè distribuiua, e perche in quel Palazzo osseruaua clausura come regolare, nè aueua sempre pronti i Seruidori, con cordicelle calaua il

l'hà dotata d'vn chiarissimo intelletto, di rette inchinazioni, e di Santi desiderij. Hà collocato il suo nido la diuina carità nell'animo di Vostra Altezza con tanto maggior capitale d'affetto, quanto è più grande la differenza trà l'amor diuino, & vmano. Adesso le propone la maggior corona del Mondo, acciò possa esser sua serua con publico essempio se l'accetta, ò acciò la disprezzi con vmiltà se la ricusa. Gran pruoua vuol fare Iddio in Vostra Altezza della di lei discrezzione, ne piccola dello spirito, mentre che lascia in suo arbitrio l'essere sposa di lui, & à fronte della perfezzione le presenta quello che è semplicemente buono. Non resti delusa Vostra Altezza dalla Corona Maggiore della terra, che non è altro che terra, e non lasci d'essaminar bene la sua vocazione prima di risoluersi, e porla in effetto. Regina Santa può diuenir Vostra Altezza se questo stato si elegge cara Sposa di Cristo se quel primo abbraccia. Prolungò non poco il discorso il Confessore sempre più essaggerando il seruire à Dio nello stato religioso, che nel secolo l'ascoltò la Vergine con erubescenza, auendo in orrore che proposto le fosse altro Sposo che Cristo, al quale aueua già consegrato il suo cuore, & inchinando gl'occhi bagnati di lagrime gli rammentò esserli noto il fermo proposito, con cui era cresciuta di dedicarsi à Dio nella Religione, e li fauori, che dalla diuina Clemenza riceuuti aueua continuando nella stabilita risoluzione, e terminò il ragionamento con queste parole, *prima mi manchi la vita, che io abbia à mancare alla fede, è parola che hò data à Dio*. Con diuote lagrime lo pregò poi à maneggiare questa materia in maniera, che la Madre non auesse a commandarle cosa contraria alla sua vocazione le promise ciò il discreto Padre, essortandola à sperare in Dio, che condurrebbe à felice termine i suoi Santi desiri. Quello che più la tormentaua era il temere non entrasse la Madre à trattar seco si noiosa materia, solo in pensarlo si risolueua in lagrime, cruciandola fortemente incontrar cosa di non compiacerla come sempre soleua. Se ne staua tutta afflitta souente piangendo, e sospirando per l'insorta tempesta. Se le rappresentaua il negozio arduo, l'istanze gagliarde, che erano per farsele, quanti pochi aucrebbero assecondato il suo intento, e quanti stimolata l'auerebbero à lasciarlo. Per tutto il Palazzo non si parlaua d'altro senza auere ella con chi consolarsi. Le Signore destinate à seruirla gl'andauano attorno bramose che si conchiudesse il trattato, essa dissimulaua il suo rammarico, sfuggiua l'occasioni di ragionarne, procurando stare sola diuenuta scolorita nella faccia, perduto l'appetito di cibarsi, priua d'ogni consolazione. Si rinchiudeua nell'Oratorio dolendosi dell'infelice sorte, chiedendo misericordia à Dio, aiuto dalla Vergine. Quando sola rimaneua colla Madre tremaua non le parlasse dell'odiato negozio, ogni parola, che quella formaua, sospettaua fosse il principio dell'infausta nouella. Pareuale giacere fra le spine, esser nodrita di fiele, & aloè. Don Giouanni Borgia in vigor dell'incombenza auuta dall' Imperadrice come suo primo Maggiordomo s'introdusse ad abboccarsi coll' Infanta, rappresentandole la gran decenza d'acconsentir al trattato propostole, quanto era giusto s'inchinasse alle conuenienze del publico stato, e che questa era la più sicura, e vera diuozione con lungo giro di parole si mise tutto à persuaderla. Ma Sua Altezza sentitolo alquanto non potè soffrire d'ascoltar tutto il discorso, l'interruppe, e disse Don Giouanni, già m'hà parlato sopra di ciò il mio Confessore, & io gl'hò risposto quello, che Iddio m'hà ispirato, à lui vi rimetto. In quanto à mia Madre, credo per l'amor, che mi porta, mai sia per commandarmi cosa, che non sia del tutto conforme alla volontà di Dio, colla quale viue tanto aggiustata, così deuo essere ancora io, e sarà bene, che tutti siano. Stimò bene Don Giouanni non replicare altro, auendo scorso dal color del viso il trauaglio cagionatole nell'animo, e l'Infanta vdito, che la Madre aspettaua la sua risoluzione, e riflettendo che senza suo ordine non si sarebbe venuto à farle tante istanze si ritirò nell'Oratorio è con vn profluuio di lagrime espose al Signore il suo dolo-

re supplicandolo à souuenirla colla diuina protezzione in tante angustie. Si discorreua da tutti per il Palazzo, che si trattaua di conchiudere l'accasamento del Rè coll'Infanta, e della ripugnanza, che questa faceua, auendo sentimento contrario, onde per il disgusto spargeua copiose lagrime. Ogn'vno la miraua malinconica, senza quel giubilo d'aspetto, con cui rallegraua chiunque la vedeua, gl'occhi sempre appariuano lagrimosi, sempre profondamente sospiraua. Ciascuno staua sospeso non sapendo che fosse per succederne restando stupefatto ogni huomo, che vna Donzella piangesse perche voleuano farla Regina. L'Imperadrice vdita dal Confessore, e da Don Giouanni Borgia la costante resistenza della figlia, e vedendo co'propri occhi l'afflizzione di essa determinò auanzare al Rè la strada per cui Iddio le incaminaua. Mentre questa pensa sgrauare il trauaglio dell'Infanta la famiglia della sua Corte glielo aumentarono suscitandole contra vna domestica persecuzione colorita coll'azzurro della conuenienza. Si querelauano che volesse priuarsi di così alta fortuna, rifiutando vn trono, nel quale poteua largamente beneficar, e prouedere la sua seruitù. Erano nella sua Corte Signore molto nobili, e di somma discretezza, le quali auualorate dalla propria autorità, e dalla tenera età di Sua Altezza, le diedero gagliardissimi assalti persuadendole ciascuna condescendere al partito, e lasciare il pensiero di vita tanto afflittiua, e noiosa, come era quella delle Scalze. Vna fra l'altre di dette Signore le ne fece vn lungo discorso per indurla à questo. A tante ella solo rispondeua, che tali materie non doueuano proporsi à lei, cercando sfuggire, e deuiare il ragionamento ora col ritirarsi all'Oratorio per raccommandarsi à Dio, ora col recitare Officij, e Salmi, ora pigliando libri spirituali per leggerli, e sopra tutto spesso discorrendo col Confessore, dal quale solo aspettaua sollieuo. L'Arciduca Alberto suo fratello l'era anco di qualche conforto auendo riguardo alla sua santa vocazione, le diceua che viuesse allegra perche, se la sua risoluzione procedeua da Dio, tutti auerebbero posta la mano per aiutarla ad adempirla. Le Signore sue confidenti, che la seruiuano, non faceuano che accompagnarla nel piangere, non osando persuaderle nè l'vno, nè l'altro per non affligger lei, e non disgustar l'Imperadrice, la quale saputo quanto passaua colla sua grandissima prudenza moderò il tutto, dando ordine che non si molestasse più la figlia col parlarle di questa materia, e cominciò ad informare il Rè che lo Spirito Santo mostraua segni d'elegger sua figlia Sposa à Cristo, e che con tal pensiero era cresciuta, e vi continuaua costantemente, & aggionse parerle bene per allora sospendere il trattato finche tornasse in Madrid, & entrasse nel Monistero, & allora poteua Sua Maestà risoluere al meglio. Piacque ciò al Rè, e rispose, che stimaua assai la vocazione di S. A. che trouandosi esser diuino impulso tutti doueuano aiutarla, e però conueniua bene esaminarla come nuoua in persona di sì alto stato, in età tanto tenera soggetta à mutarsi facilmente.

56 Terminati gl'affari di Portogallo, e commesso il gouerno di esso all'Arciduca Alberto partirono da Lisbona. Il Rè, l'Imperadrice, e l'Infanta. Nel viaggio passarono per San Lorenzo Reale, doue trouarono il Prencipe Don Filippo, e l'Infante sorelle. Gionti à Madrid il Rè col Prencipe, e coll'Infante si fermarono nel Palazzo, e l'Imperadrice colla figlia di longo si portarono nel Monistero delle Scalze accolte dalle Monache con gran giubilo. Non può spiegarsi il contento di Margarita in vedersi dentro quel sagro luogo fra le Spose di Cristo, al cui numero anelaua d'ascriuersi. Si diede quiui tutta all'orazione chiedendo al Signore l'armasse di valore per gli futuri combattimenti. Il luogo più frequentato, in cui si ritiraua à pregare era la Tribuna appresso l'Altare Maggiore, sopra del quale era vn Crocifisso, di cui diuenne tanto diuota, che solo in guardarlo restaua sgrauata da ogni interno affanno. Non s'indugiò à ripigliare il trattato del suo accasa-

casamento col Rè. Le ne parlò di nuouo primieramente il Confessore senza però deuiarla dal suo santo proposito, rappresentandole il buono senza occultar il migliore, e senza impedire l'operazione della diuina Grazia. A lui, & a tutti i Personaggi, che le ne discorsero rispose l'Infanta, che lei aueua promesso di sagrificarsi eternamente a Dio, e seruirlo nello stato religioso, e che non si trouaua animo d'abbandonar questo suo desiderio. L'Imperadrice sfuggì anco questa volta parlar bene permettendo per sodisfazione del Rè, e della Causa commune, che altri gliene discorresse. Gliene fece vn particolare discorso vn certo Personaggio, il quale, se ben' era di gran giudizio, e prudenza, non vsando nel persuadere la forma conueneuole a persone grandi, in vece di condurre il negozio a buon fine lo fece disperato. L'errore fù che fatta vna lunga diceria per conchiudere disse. *È douere che Vostra Altezza colla volontà concorra, doue pur hà da esser poi condotta colla violenza.* Non fù parola, ma strale questa, che ferì il cuore dell'Infanta, onde non potendo tolerare di più sentirlo, accesa di santo zelo arditamente rispose. *V'ingannate, se credete poter forza vmana tirarmi doue non mi conduce la diuina. Presumete forsi colla vostra canuta età impaurire e spauentare la mia giouanezza? A tutti i motiui che auete portati hò risposto in altre occasioni, tutti gli conuincè la volontà di Dio Signore di tutte le creature & elegge quella, che gli piace. Adesso à voi per l'vltima parola che auete detta faccio intendere che non abbiate più ardimento à parlarmi di questa materia.* Così se n'vscì di stanza questo Ministro, ne mai più aprì bocca per tale trattato.

57 Rimase l'Infanta oltremodo amareggiata dal ragionamento dell'accennato Ministro, perche se bene l'era ben nota la pietà del Rè suo Zio, e la bontà di sua Madre, & il riguardo, che auuto aueuano alla di lui vocazione, l'affliggeua nondimeno il vedere, che le parlauano così risolutamente in quella materia, onde temeua molto del precetto dell'Imperadrice. Quanti personaggi le ne aueuano parlato erano stati a lei inferiori, alla Madre poi come a Superiore si consideraua senza forza a farle resistenza, e senza animo d'vbedirle in questo solo caso. Si trouaua in quel Monistero come in luogo di queste, e sicurezza, ma meno aderita, & assistita da quello era in Portogallo, doue aueua l'Arciduca Alberto, e qui non sempre poteua abboccarsi col suo Confessore, ne si era ancora intrinsecata colle Monache, che conferir le potesse gli suoi intimi affanni. Le Signore destinate a seruir lei, e la Madre la trauagliauano fortemente. Altro rifugio non aueua, che implorar l'aiuto del Cielo. Vn giorno portatosi dauanti al sopradetto Crocifisso angustiata più del solito lagrimante, e gemente si mise a dire. Quando mi lascieranno Signore seguir voi solo, che fine aueranno tante istanze? doue mi condurranno tante perfidie? Sin' a quando permetterete, che io stia in dubio di perderui? Hò da esser vostra Sposa, ò mio Signore, voi lo sapete, ve l'hò promesso, ve lo mantengo, difendetemi, aiutatemi voi. Appena proferita l'vltima parola, il Crocifisso in segno, che l'essaudiua due volte abbassò la sagratissima testa. Stupefatta l'Infanta di sì ammirando prodigio concepì certissima sicurezza d'arriuare il suo intento, e si colmò d'interna consolazione, preuedendo infallibilmente l'adempimento della sua santa vocazione. Con tutto ciò proseguiuano diuersi Personaggi persuaderla con argutissime ragioni a condescendere alla proposta, nella quale concorreuano tante conuenienze di stato. Non confidandosi ormai d'ascoltar più tanta varietà di discorsi tutti contrarij al fine stabilitosi, risoluè per vltimo ella medesima parlar intorno a ciò coll'Imperadrice, onde vna mattina nella Tribuna terminata da quella la sua orazione se le inginocchiò a piedi col volto teneramente turbato, e più coll'affetto, che colla lingua parlando disse. *Signora, già l'è noto il mio saldo proposito sempre auuto d'esser Monaca in questo Monistero. Con questo pensiero sono venuta con Vostra Maestà da Alemagna, la supplico à farmi grazia concedermi d'esseguir ciò, e degnarsi*

gnarsi d'assegnar vn giorno, in cui debba prender il sagro abito, che così cessarranno vna volta tante importune istanze, e l'inquietudine amarissima del mio cuore, il quale vede porsi in dubio la felicità di questo stato. Accompagnò poi le parole con profluuio di lagrime più efficaci di qualsiuoglia eloquenza. Restò talmente commossa l'Imperatrice dal sentir ciò, che non potè contenersi dal pianto, e tutta piaceuole rispose, *Margarita, pregate Iddio, che mi conceda salute, che mentre viuerò vi difenderò Signore, & aiutarò il vostro santo proposito.* Raro essempio, ma poco imitato dalle Principesse del mondo, più ama questa Imperatrice veder la sua figlia Serua di Dio, coperta d'vmile velo, vestita d'abito rozzo, scalza, e patire, che Regina del mondo, con ricca corona, ornata di gioie, calcar vaste Prouincie, e deliziar nelle Regie. Ringraziò Margarita la Madre baciandole la mano per il fauor offertole a conseguire l'intento, e da quel punto suanirono l'istanze. S'abboccò poi l'Imperatrice col Rè suo fratello, e lo ragguagliò di tutte le ragioni potentissime proposte da suoi Ministri alla sua figlia, la quale sempre mostrata s'era costantissima nella vocazione, e soggionse, che mentre all'aspetto della vita penitente, & alla vista della Corona, che le offeriuano, seguiua con tanta intrepidezza il suo proponimento, conosceuasi chiaramente, che Iddio guidaua il di lei cuore, e però ne si poteua, ne si doueua dagl'huomini più impedire questo seruizio a Dio, ne all'Infanta la buona intenzione. Gli manifestò anco come supplicata l'aueua a determinar il giorno per pigliar l'abito, ma non aueua voluto assegnarlo prima di parlarne colla sua reale Maestà. Rispose il Rè con molta cortesia, che lui pregaua il Signor Iddio non permettesse mai, che la sua persona douesse recar impedimento alcuno all'Infanta in voler farsi religiosa protestando di più esser cosa giustissima, che tutti l'aiutassero, e che gl'vmani rispetti cedessero all'ordinazioni diuine, confidando, che l'Altissimo Autore della Natura fosse per concedere sanità al Prencipe Don Filippo suo figlio per assicurar nella di lui successione quanto aueua preteso stabilir colla sua. Può creder ognuno che l'auer Iddio in ciò prosperato tal desiderio originato sia per auer egli volentieri ceduta gli la propria Sposa. Si diuulgò subito ne' due Palazzi e per tutto Madrid la risoluzione, che tanto aueua tenuta sospesa la Corte.

58 Pareua l'Infanta ottenuta auesse la bramata tranquillità, quando se le suscitò contro altra tempesta cagionata da diuerso motiuo, ma non meno turbolenta. Ciascheduno aueua in errore, e vituperaua, che rifiutato lo stato matrimoniale eleggesse la vita asprissima della Religione. Alcune Signore della Corte dell'Imperatrice le persuadeuano, che viuesse racchiusa nel Monistero, ma non professasse Regola sì austera stante la sua debole complessione; onde sembraua temerità obligarsi a tanto rigore con pericolo di non poter osseruarlo. Per lo che giudicauasi bene se ne stasse come la propria Madre in quel luogo, e terminando questa gli suoi giorni continuasse ella il ritiramento colle Monache senza priuarsi delle lecite commodità, e tenesse protezzione della sua famiglia, aiutando i poueri, e dando buon'essempio ad altri secondo aueua anco fatto la Principessa Donna Giouanna sua Zia nelle medesime stanze, e la Regina donna Isabella sua Sorella in Vienna. A tutto ciò rispose Sua Altezza risolutamente, che seguir voleua la sua vocazione, colla quale Iddio la chiamaua ad esser Religiosa, & intanto speraua il Signore prolungasse la vita a sua Madre finche prouedesse le Signore, che la seruiuano come si conueniua, e lasciando questa alcuna cosa da compire, operato auerebbe, che il Rè suo zio, ò il Prencipe suo Cugino ne pigliasse protezzione, e mancando questi più auerebbe potuto giouarle coll'orazione appresso Iddio, essendo Monaca Scalza, che coronata Monarchessa. Se bene tutte quelle Signore s'acchettarono, sparsero copiose lagrime, alcune, che rimaneuano al secolo per il dolore di perderla, & altre, che con lei lasciar il voleuano per il contento di seguirla. Il Rè, e l'Imperatrice se ben acconsentito aueuano, che l'Infanta seguisse la vocazione, giudicarono conuenirsi essaminarla con matura ponderazione, auendo a diuulgarsi per il mondo l'Infanta Margarita Figlia dell'Imperadore Massimiliano, Sorella dell'Imperadore Rodolfo delle Regine di Spagna, e di Francia, Nepote di Filippo Secondo degl'Imperadori

dori Carlo Quinto, e Ferdinando vestirsi d'vn sacco di ruuida lana e viuere Monaca Scalza come risoluzione non men'ardua che nuoua richiedeua profondamente si scrutinasse. Il Rè oltre la sua riflessione ordinò, e scrisse a molte persone spirituali in diuerse parti si raccommandasse a Dio negozio si serio. Cosa veramente mirabile, tutte quelle persone risposero, che l'Infanta seguisse la sua vocazione, & intraprendesse l'istituto, al quale Iddio la chiamaua, atteso era per risultarne edificazione grande ne'Fedeli, particolar seruigio alla Maestà diuina, e glorioso essempio nella Chiesa Cattolica. Ciò vdito il Rè, e l'Imperatrice risoluerono parlar a sua Altezza e proporle tutti i dubi, e difficoltà che succederle poteuano. Per tal effetto portatosi il Rè nelle stanze dell'Imperatrice appresso le Scalze discorsero coll'Infanta. Merauiglia notabile. Vna piccola Donzella senz'altre notizie, che coll'acquistate con lume interno esser esaminata da Personaggi si graui. Proposte varie difficoltà, e motiui, le disero che rispondesse liberamente quello sentiua. Voltossi allora alla Madre, così parlandole: *Signora, è ben noto à Vostra Maestà quanto per tempo s'è degnato Iddio d'illuminarmi, acciò lo conoscessi, e che appena conosciuto l'amai. Sono seguiti à quest'amore diuersi impegni per essere sua Sposa continuati con perseueranza si lunga, & accreditati con grazie tanto particolari, come à Vostra Maestà è chiaro. Non altro apprendo difficile se non che non mancano trauagli nella Religione, e tutti li supera il vero Amore quel Dio che mi dà costanza per cercarlo, mi darà anco pazienza per seruirlo. Il più ch'io possa perdere, se mi pongo à seruirlo, è la vita, e di questa appunto è il primo dono, che gli fò con tanto maggior affetto, quanto che sò, che finir di viuere in questa penosa vita è cominciar a goder l'eterna gloria. Le Maestà Vostre mi diano la loro benedizzione, e godano veder fatta Sposa di Cristo vna loro figlia, e Nepote, e già che non v'è chi possa meritare dignità così grande, deuo profondamente riuerire chi giunge à conseguirla.* S'alzarono subito in piedi quelle Maestà commosse nell'interno, e lagrimanti nell'esterno stupefatte di si sensate parole, le diedero la benedizzione, e disero, che vedendo chiaramente gl'effetti dell'ispirazione diuina non solo non la ritarderebbero, ma presto deputarebbero il giorno d'esseguirla, e però continuasse lei nel feruore di spirito. Licenziatisi, ella andò nella Tribuna a render a Dio le douute grazie. Assegnarono poi il Rè, e l'Imperatrice per la sagra funzione il 25. di Gennaro giorno di mercoledì, in cui l'Infanta compiua l'anno 17. dell'età sua santamente trascorsa, disponendo il Signore, che nel dì medesimo, in cui nacque nel mondo rinascesse nella Religione. Si publicò per la Corte, e poi si sparse per il mondo con questa circostanza misteriosa, che l'Infanta Margarita si vestiua Monaca quando si trattaua alle strette di farla Regina. Chi ammiraua la risoluzione, chi l'abborriua. Gli politici ponderauano il rifiutar la Corona. Gli spirituali il rendersi Religiosa, quelli censurauano, questi lodauano, chi s'inteneriua, chi si cruciaua, e tutti ammirauano, che in età d'anni 17. dispreggiasse la vita, gettasse lungi da se la corona reale. La Domenica antecedente tre Signore, che seruiuano l'Imperatrice, e sua Altezza dell'istesso proposito di Margarita si vestirono Monache nel medesimo Monistero, fù la prima Donna Luuisa di Pernestan figlia d'Vratislao di Pernestan gran Cancelliero del Regno di Boemia Caualiere del Tosone, del consiglio segreto dell'Imperatore, e per Madre ebbe Donna Maria Manrique Dama molto fauorita dell'Imperatrice nella Religione chiamata Suor Luisa delle Piaghe. La seconda fù Donn'Anna Molar figlia di Pietro Molar Cauallarizzo maggiore dell'Imperatrice, e priuato particolare dell'Imperadore Massimiliano, nella Religione nomata Suor Anna della Croce. La terza fù Donna Raffaella Cardona vna delle più bizzare Signore di quel tempo, figlia del Conte Villasoris, e della Cameriera maggiore dell'Imperatrice, detta nella Religione Suor Raffaella della Madre di Dio, tutte tre diuennero ragguardeuoli nella virtù, e nello spirito più di quello erano nella condizione. Assistette l'Infanta alla solenne funzione con vna santa inuidia, che le sue confidenti prima di lei riceuessero il sagro velo. Fece in quel tempo vna confessione generale di tutta la vita con vna incredibile diuozione apparecchiandosi alla vicina sua festa.

59 Venuto il giorno, in cui aueua da cele-

celebrarsi vna delle più famose azzioni riuerite ne'secoli diede ordine il Rè si esseguisse colla pompa, & apparato conueneuole. Comparuero molto a buon'ora dal palazzo reale al Monistero delle Scalze il Rè, il Prencipe, e l'infante Isabella, e Caterina riceuuti tutti nelle stanze dell'Imperadrice, la quale col Rè di nuouo parlarono con Sua Altezza per accertarsi se continuaua nella prima determinazione, e subito colla solita prontezza rispose, che perseueraua nel fatto proponimento. Vdito ciò quei due gran personaggi se n'vscirono dalla stanza inteneriti, & ordinarono si proseguisse la funzione non già nella Chiesa, come s'era disposto, ma nell'Oratorio si facessero le prime cerimonie, antiuedendo il Rè non potersi contenere dalle lagrime per la diuota azzione. Entrò nell'Oratorio l'Infanta vestita d'vna zimarra lunga fin'a terra di lama d'argento lauorata d'oro, e di perle con fiori, e cifre misteriose. Nell'estremità di detta veste erano varie gioie di prezzo inestimabile, e nel petto portaua vn' Aquila imperiale composta di diamanti donato alla Madre da Carlo Quinto. In capo aueua vna ghirlanda a foggia di corona reale fatta di gemme, pietre preziose, e fiori di seta. La persona, il garbo, l'aspetto, la gentilezza, le maniere, e l'età giouanile non poteuano non cagionar tenerezza ne'spettatori. Si celebrò la Messa, in cui la communicò con estrema diuozione il suo Cōfessore, e benedisse l'abito Monacale. Cauarono fuora della Cappella la sposa di Cristo in processione il Rè, e l'Infanta Isabella sua figlia, e tornando il Rè al proprio luogo continuarono l'azzione le due Infante. Precedeuano i Grandi di Spagna, i maggiori officiali di Palazzo, appresso de' quali era portato l'abito, & il cordone della Religione dopo seguiua l'infanta Margarita, e l'infanta Isabella, poi l'infanta Caterina, e dietro questa il Rè, e l'Imperatrice, e nel fine le Donne, e Signore della Corte. Seguendo la Musica. Gionti in questa forma alla porta del Monistero, & aperte le Monache cantarono il Responsorio. *Regnum mundi, & omnem ornatum sæculi contempsi*. In aprirsi la porta gionse Sua Altezza, e la Badessa abbracciandola le pose nella destra mano vn Crocifisso, e per la sinistra l'introdusse nel Monistero. Prese l'Infanta il Crocifisso inginocchiata baciandoli i santi piedi, & alzatasi voltò all'Imperadrice sua Madre, al Rè suo zio, al Prencipe, & Infante sue cugine, & a tutti iui presenti fece cortesissima riuerenza in segno che si licenziaua dalle grandezze del secolo, e se n'entrò nel Capitolo come vna sala grande, in cui erano due Altari preparati vno grande sempre iui stabile, e l'altro erettoui per la presente funzione. In vno di essi fù posto l'abito, che vestir si doueua, e da presso a quello il sedile per la Badessa, che aueua a fare le cerimonie in darlo. Le Monache si fermarono in piedi per cantare. Il Rè, l'Imperadrice, il Prencipe, e l'Infante presero i luoghi vicino all'Altare, oue staua l'abito. Postasi a sedere la Badessa, le Dame col restante della Corte s'acconciarono con ordinanza. L'infanta Margarita dritta in mezzo dalla stanza col Crocifisso in mano subito che vidde tutti acchetati, e la Badessa al suo luogo, fatta riuerenza a personaggi reali, & agl'altri andò ad inginocchiarsi dauanti la Badessa, e baciato il Crocifisso domandò vmilmente l'abito dell'Ordine per attender a perfezzionar l'anima sua. Ammessa la richiesta cominciò a spogliarsi de' reggi abigliamenti gettandogli lungi da se come gl'auesse in orrore, e commosse in maniera i circostanti, che piansero. L'istesso Rè, l'Imperadore, il Prencipe, e l'Infante non poterno rattener le lagrime. Toltesi coll'aiuto di quattro Monache le vesti mondane riceuè con venerazione, & affetto l'abito vmile, e pouero della Religione nella medesima forma, e materia, che lo portano le più osseruanti Monache Scalze. Cintale il cordone, le furono recisi i capelli, quali essa legò a piè del Crocifisso. Gl'aueua dimandati la Madre per mandarli in Alemagna alla Regina Isabella sorella sua, ma le aueua risposto, *Vostra Maestà mi perdoni, e mi dia licenza, che ogni cosa s'hà da offerir à Dio, nulla s'hà da trouar del mio non dedicato à lui*. Terminata questa funzione si riordinò la processione nella stessa forma di prima, e fù condotta Margarita nel Coro, oue cantato il Te Deum laudamus, si fecero da tutti con essa le solite congratulazioni, & vsciti dal Coro si trattennero nel Monistero per quel giorno tutte le persone regie reficiandosi insieme con sua

A!-

Altezza . Licenziatesi la sera fù la Nouizia condotta alla sua cella con infinito giubilo del suo cuore, vedendosi in possesso di quello, che con tanti contrasti, e fatighe aueua procurato. Dimandò le fosse conceduto quel Crocifisso datole in mano nell'entrar al Monistero, e lo tenne seco per tutta la vita, nel fine di cui nelle braccia sue volle spirare. Dispose poi delle cose, che portate aueua la mattina vestita da secolare, e disse, alla Santissima Vergine, per intercessione di cui hò conseguita questa buona sorte, dono la veste della quale mi spogliai, e desidero, che sia portata in mio nome alla Madonna miracolosissima di Guadalupe. La Collana, e cintura di diamanti con tutte le principali gioie restino in questo Monistero, per far la fabrica d'vn'Infermaria, essendo informata, che ve n'è bisogno, e per far altre stanze, che si giudicheranno necessarie. Di questa maniera tirò innanzi la sua felice vocazione l'infanta Margarita la più notabile, che mai sia esseguita da personaggi grandi.

60 Le prime parole, che disse l'Imperadrice all'Infanta, quando fù vestita Monaca furono queste. *Orsù Margarita da qui auanti auete da scordar ui d lla vostra nascita, e della figliuolanza, che auete co' vostri Genitori terreni, douete solo pensare d'esser figlia del Padre San Francesco, e della Madre Santa Chiara, e questo teneteuelo sempre à memoria*. Stampò talmente nel suo cuore l'Infanta le riferite parole, che in tutto il tempo, nel quale visse nella Religione mostrò solo stimare lo stato regolare, rammentando il lasciato. Quando le parlauano della sua stirpe regia, de' famosi Antenati, della descendenza da Imperadori, e da Rè, la sua ordinaria risposta era, *non deuo far caso di queste vanità, io non son figlia che del Padre San Francesco, e della mia Madre S. Chiara, cosi mi disse mia Madre terrena, e così voglio pratticare con tutto l'affetto.* Quindi nacque nel suo animo vna particolar sollecitudine di saper tutte le sue obligazioni, e li spirituali essercizi, che fare le conueniua insistendo a non far meno dell'altre Monache. Quanto vedeua operare dalle Nouizie subito procuraua ancor ella esseguirlo. Incontrando qualche dubio, ò difficultà in alcuna azzione andaua a chiarirsene dalla Badessa, ò da altra Monaca graue. Si registrò nella mente minutamente tutte l'obligazioni del suo stato, auendo questo particolar sentimento, che il mancar a gl'oblighi sotto colore di diuozione è fiacchezza di spirito, e tanto si profondò in questo punto, che diuenne Maestra nel Monistero delle dubbiezze, che occorreuano circa le costituzioni, & essercizi, onde ricorrendosi a lei tutte restauano istruite come da vn' Oracolo colle sue dotte risposte. Aueua prosupposto nell'entrare nella Religione, che vestita dell'abito Monacale rinonziato aueua a quelli termini di riuerenza, che seco prima si vsauano, e che la Superiora auesse a trattarla come suddita, le Monache come loro Sorella, & i secolari come l'altre Religiose. Mirando poi, che le Monache procedeuano con essa co li stessi rispetti, e cerimonie, e la Badessa la faceua stare appresso di se nel Coro, e nel Rifettorio, s'imaginò da principio, che ciò solo fosse per durare in quei primi giorni, ma vedendo, che la forma de' compimenti si continuaua, se ne afflisse oltre modo, fece istanza alla Badessa non la trattasse in quella forma ne permettesse, che l'altre seguissero costumanze, le replicò, che l'auerebbe commandate per vbedienza, & era ella costretta vbedire. Dolendosi che le sue istanze non fossero ammesse, ricorse all'Imperadrice sua Madre allegando, che auendo rinonziato alla pompa del secolo, e fattasi Religiosa non le conueniua più il titolo di Infanta, nè il nome d'Altezza, essendo la differenza del saugue, e dello stato cancellata, e deposta. Presentò inginocchiata a piè della Madre la supplica scongiurandola con viuo affetto, e molte lagrime a fauorir il suo intento. Promise l'Imperadrice parlar alla Badessa, & altre Monache, e procurare che mutassero costume, e la trattassero come vna di esse senza alcuna differenza. Con tutto che in breue credesse douer succedere questa mutazione, patiua estrèma mortificazione douendo vbedir alla Superiora in riceuer i soliti onori. Taluolta tardando alquanto la Badessa ad entrar in Rifettorio, ella subito si metteua all'vltimo luo-

la Badessa, la quale procuraua in questo, e nell'altro assuefarla all'istituto religioso, alle cerimonie ecclesiastiche, al silenzio, alla composizione, l'istruiua nell'orazione mentale, e vocale. Apprendeua ella tenacemente tutti i documenti in maniera, che mirando qualche minima trasgressione. Subito diceua, non imparai io in tal maniera, e replicando le Monache, è possibile che Vostra Altezza così facilmente si rammenti di questo? rispondeua, me l'insegnò la mia Maestra, e non permetta mai Iddio, che io mi scordi di quello, che appresi quando mi feci Monaca. Salmeggiaua in Coro con somma attenzione, osseruaua esattissimo silenzio nelli Chiostri, mostraua singolar modestia ne le ricreazioni, nel Refettorio era molto parca & astinente, lauoraua coll'altre Nouizie, sforzandosi finire la parte assegnatale nel tempo destinato con tutta politezza acciò seruir potesse al culto diuino, e per ornamento agl'Altari. Ogni mattina andaua a far riuerenza, a baciar la mano all'Imperadrice sua Madre, quale sempre trouaua nella sagra Tribuna, ascoltando tutte le Messe, che si celebrauano all'Altare maggiore, presa la materna benedizione si portaua agl'esserci zi della Communità, tornando poi a vederla, e starsene con lei per vn poco dopo pranso, e partendosi verso l'ora di vespro. Tutto il rimanente del giorno s'occupaua negl'impieghi del Monistero sia all'ora di riposare, in cui andaua insieme colla Madre a visitare le sagre Reliquie, donde licenziandosi si ritirauano al proprio soggiorno. Riceueua gran consolazione l'Imperadrice veder la figlia osseruar l'istituto intrapreso, & approfittarsi nella bontà. Ritiratasi l'Infanta nella sua cella recitaua altre breui orazioni. Erale compagna in quel tempo vna Monaca molto a lei cara chiamata Suor Giuliana della Croce persona di notabile bontà applicatissima alla lezzione di libri spirituali, e d'eccellente carattere nello scriuere, onde era di gran cōsolazione a S.A. copiandoli diuersi esercizi diuoti, quali insieme pratticauano. In tal modo se nel palazzo s'era mostrata religiosa, nel Monistero viueua da Santa.

62 Approssimandosi il fine del Nouiziato andaua disponendosi per la professione con santi, e spirituali esercizi di communioni, digiuni, e penitenze. Chiedeua all'altre Monache, che l'aiutassero coll'orazione, e l'informassero del modo, col quale s'erano loro preparato, quando si consagrarono a Dio. Pregaua la Badessa, che l'incaminasse per tal azzione. Questa le suggeriua quanto le souueniua in ordine a quell'atto per accrescere la sua diuozione, e sopra tutto non lasciaua di far ogni proua per conoscere fin doue arriuaua il feruore, e la pazienza della Nouizia. Disse fra l'altro, che considerasse bene l'impresa, alla quale si metteua, quello che abbandonaua nel mondo di grandissima contentezza, e quello trouaua nella Religione, non altro che pene, e patimenti estremi, essaggerando lungamente questi due punti, e conchiudendo, che non giudicando auere le douute forze per continuare nell'Ordine, non mancauano mezzi e motiui per ritirarsi con ogni decenza, e riputazione. Non poteua patir maggiore mortificazione Sua Altezza, che sentire mettersi in dubio la sua perseueranza per lo che vdito il discorso della Superiora tutta composta con gran modestia rispose. Che ben conosceua quello abbracciaua esser molto ponderabile, ma che poco le pareua quanto lasciaua nel secolo, non rauuisandoui che fatighe, trauagli, lacci, pericoli, disgrazie, e precipizi. Nel seguir la vocazione, che da fanciulla aueua auuta, abbracciaua la vita religiosa, in cui i patimenti sono tesori dell'anima, e seruono per ristoro al corpo, e se si sente qualche noia se n'aspetta sicura corona, se è breue si esce presto da disagi, se lunga cresce il premio, & aggionte altre parole di molto spirito aggionse in fine, che a quel Monistero, & abito l'aueua condotta solo l'amor di Dio, e che questo stesso le concederebbe forza di tirar a compimento i suoi desiderij, che se le sue forze non erano sufficienti, col diuino aiuto non temeua di nulla. Non si può esprimere l'animo grande, che aueua di sottomettersi a tutti i patimenti della Religione. Non v'era penitenza, che non abbracciasse di tutto cuore, se la prudente Maestra non l'auesse moderata, dichiarandosi sufficientissima a quello doue non giongeuano le sue forze. Stupiua con gran dispiacere trouarsi persona, a cui sembrasse austera la vita religiosa paragonata a quella del secolo, nella quale si patiscono

scono tanti guai, & incommodi, e che sia sentita per cosa spauenteuole la penitenza, e non i precipizi mortali doue sono strascinate l'anime da vizij. Abbracciaremo i trauagli che ci portano alla rouina, e fuggiremo quelli che ci conducono alla salute. Oltre di ciò essendo vicino l'vltimo mese del suo Nouiziato si suscitò vna spirituale tempesta. L'Ambasciator d'Alemagna & altre persone, che frequentauano l'appartamento dell' Imperadrice cominciarono a discorrere già che l'Infanta aueua preso l'abito di Monaca, & in esso perseueraua, se ne rimanesse senza far professione con libertà di godere le sue entrate, con licenza di poter vscire & entrare nell' appartamento di sua Madre, e morendo questa essa succedesse a tutte le sue ragioni, essendo assai conueneuole all'Imperadrice mantener vna persona tanto sua propinqua in tale stato, che potesse interporsi col Rè per i negozi dell'Imperio; il che non poteua esseguirsi facendo professione. Proponeuano anco che in caso volesse professare se le dispensasse in questi particolari, acciò non si rendesse inutile alla Republica, & al benefizio maggiore de' suoi fratelli. Rispose alle proposte ragioni Sua Altezza con essemplarissima risoluzione, che per nessuna cosa di questo mondo voleua lasciar di professare nella medesima forma, e colle stesse circostanze, come tutte l'altre Nouizie, e che non perdessero tempo in questo col gettar via le loro diligenze e consegli, facendoli sapere che assolutamente era determinata racchiudersi nella clausura, e seruir a Dio nel Monistero, benche le conuenisse priuarsi della compagnia di sua Madre. Inteso l'Imperadrice il sentimento della figlia ordinò non le si parlasse più di tale materia e s'offerse d'aiutarla ad effettuar le sue brame. Intanto informata Sua Altezza del costume di questo Monistero, che le Nouizie sogliono pregare le Monache si compiacciano darle il voto per esser ammesse alla professione, ella con grandissima vmiltà andaua dicendole in commune & in particolare, già conosco che non merito quello vengo dimandando di viuer in così santa compagnia per esser io tanto iniqua, quest' istesso però le hà da muouer a compassione d'accettarmi per loro sorella, acciò possi diuenir virtuosa & abile a seruir Cristo nostro Signore, si muoueuano per tali parole a tenerezza, e merauiglia le Monache vedendo vn'anima sì perfetta auer tanto bassi sentimenti di se stessa. Scorso il giorno 25. di Gennaro senza fare professione per alcuni impedimenti. Fece poi sì viue istanze se le assegnasse altra giornata, che l'Imperadrice determinò quella della Purificazione della Vergine a' 2. di Febraro del 1585. del che ella si rallegrò oltremodo dandosi tutta ad altissime meditazioni. Auanti professare fece il suo testamento auutane ampla facoltà dalla Madre rinonziando in tutto e per tutto a quante ragioni, e dritti poteuano appartenerle come ad Arciduchessa d'Austria. Ordinò fossero vestiti molti poueri, souuenuti con larghe limosine diuersi Monisteri, luoghi pij, varij Spedali, liberati prigionieri per debiti, riscattati molti schiaui, & altri diuoti legati, quali volle fossero onninamente adempiti. Fece donazione al Monistero per il giorno della sua professione d'vn' ornamento per gl' Altari e pulpito, donò la pianeta tonicelle e paramento intiero da celebrarsi la Messa tutto di broccato di Firenze ricchissimo con fregi, e frontali ricamati di perle che l'Imperadrice Isabella sua Aua donato aueua a sua Madre la quale riserbato l'aueua per Margarita sua figlia si consegraua a Dio. Donò anco vn tapeto ricamato nel palazzo dell'Imperadrice di stima, e prezzo grande con altre preziosissime gioie tutte destinate a questa funzione. Rogò questo testamento a' 25. di Nouembre antecedente alla presenza di Don Gasparo Quiroga Arciuescouo di Toledo, e di Frà Giouanni d'Espinosa Confessore dell'Imperadrice, e d'altri Signori di qualità. Parlò poi il Cardinal Quiroga coll'Infanta solo per maggiore sodisfazione ponendola in libertà secondo dispone il Cōcilio di Trento per dichiarare la sua intenzione schiettamente in ordine ad esser religiosa. Rispose Sua Altezza con tanto spirito, che l'Arciuescouo ammirò le fosse da Dio conceduto tanto feruore.

63 Credendosi l'Infanta professare nel giorno della Purificazione permise Iddio per proua della sua costanza si differisse. Aueua l'Imperadrice commesso al Padre Gonzaga Ministro Generale dell' Ordine Francescano supplicasse Papa Gregorio

gorio Terzodecimo concedesse la sua benedizzione, e licenza di poter S.A. far professione, conforme detto Generale esseguì. Si rallegrò Sua Santità dello spirito di personaggio si grande, e scrisse con paterno affetto inuiandole benedizzioni, acciò professasse, e concedendole priuilegi, e grazie particolari. Non portandosi con prestezza il dispaccio fè ritardare la professione occorse anco, che andato il Rè ad accōpagnar la Figlia Donna Caterina, che passaua ad accasarsi con Don Emmanuello Duca di Sauoia, conuenneli dimorar alquanto in Monzone per celebrar la Dieta de' tre Regni della Corona d'Aragona, e volendo trouarsi alla professione di sua Nepote fù d'vuopo differirla. Sentendo S.A. pena atrocissima dell'indugio non faceua che piangere, tanto più che vidde professar in quei giorni due di quelle Signore, che presero l'abito poco auanti di lei, non potendo la terza per mancarle il douuto tempo. Non riceuendo sollieuo dall'afflizzione in cosa alcuna sfuogauasi con tenerissimi affetti nel Coro col Signore. Replicati questi più volte andò a supplicar l'Imperadrice volesse assegnar altro giorno per la sua professione con proposito di non alzarsi dauanti de' suoi piedi se non ottenuta la grazia. Mirando la sua Madre, e compatendo al di lei intenso rammarico determinò il giorno dell'Annunziazione della Vergine 25. di Marzo con promessa di spedir vn messo al Rè, e supplicarlo si compiacesse condescendere. Era già arriuato il Breue Pontificio colla benedizione, e col sagro velo benedetto dal Papa stesso per la nouella professa, e di più dichiaraua non esser sua intenzione s'obligasse nella professione a quello, che le sue forze, e complessione non poteuano, e però nell'altre asprezze la dispensaua. Informata di ciò l'Infanta subito con gran costanza disse che rispettando i fauori, che Sua Santità le faceua, gli rinunziaua in quanto, che dispensauano al sustanziale della Regola, ammettendoli solo per l'accidentale, nel che era bastante l'autorità della Badessa, e per farle dire queste parole furono necessarij molti prieghi, e tutta l'autorità dell'Imperadrice sua Madre, la quale in altra maniera nō voleua acconsentire s'auuenturasse alla Religione, tanto più, che la dispensa non era precetto, e poteua seruirsene quando le fosse piaciuto. Scrisse poi l'Imperadrice al Rè, il quale rispose, che non potendo far così presto ritorno non voleua differir quel seruizio a Dio, ne all'Infanta consolazione si grande, e però facesse nel dì deputato la santa professione. Tolto ogni impedimento, che ritardaua la funzione, per il tempo stabilito fù adornato tutto il Monistero la Chiesa, i Chiostri, le Cappelle, e gl'Altari. Disposto il tutto con solennissime cerimonie professò S.A. nel Coro in mano della Badessa, e volle esser chiamata Suor Margarita della Croce. Vi assisterono l'Imperadrice, e molti Grandi, e Signori della Corte. Cantò la Messa solenne l'Arciuescouo di Toledo, e non può spiegarsi il giubilo eccessiuo, di cui allora si colmò l'animo di quella diuota Vergine, vedendo superate tutte le contradizzioni, e gionti al fine pretesi i suoi desiderij.

64 La prima azzione, che fece dopo auer professato, come riferì ella medesima, fù offerirsi con tutto il cuore a Dio, che si compiacesse da lì auanti commandar egli nell'anima sua, e mai commandasse ella a se stessa. Prese per particolar essercizio far sēpre la volontà di Dio con rassegnar il suo beneplacito all'arbitrio diuino. Il secondo pensiero fù lo studio d'osseruar perfettamente la Regola, e però ne' primi giorni seguēti dopo la sua professione copiò di propria mano la Regola di S. Chiara colli decreti e dichiarazioni appartenenti a quella, e ne fece vn libretto, quali in cinquanta anni, che visse nella Religione, mai lasciò di tenerlo appresso di se procurādo metter in opra quanto in esso si conteneua, e con quello volle spirare. Spesso il leggeua gustādo riueder i Capitoli, co' quali s'era legata con Dio. Studiaua ben'intendergli, e con rigorosissimo essame vedeua in che auesse potuto mancare. Procuraua adempire qualunque minima cosa dell'osseruanza cōmune, e soleua dire, che la Regola, e professione di S. Chiara era soauissima, e che mai si scorgeua più cōtenta di quādo interueniua colle Monache, e faceua cō loro quello, che esse faceuano. Qui pare conueniente particolarmente per quelle Religiose, che non sapessero l'istituto delle Scalze di S. Chiara, riferire gl'esserci zi, ne' quali occupandosi questa Regia Donzella si portò al possesso di non ordinario grado di perfezzione le mo-

monacali dunque del Moniſtero reale delle Scalze in Madrid nel corſo di 24. ore del giorno procedono nella ſeguente maniera.

65 Suona il matutino sù la mezza notte, & indiſpenſabilmente ogni Monaca s'alza, e tutte inſieme nel dormitorio dicono l'Antifona, *Gloria in excelſis Deo &c.* col verſetto, & orazione della Natiuità del Signore in ringraziamento del beneficio dell'Incarnazione, e naſcimento, che ſeguirono in tal ora. Ma nel tempo di Quareſima dicono l'Antifona *Chriſtus factus eſt pro nobis obediens &c.* coll'orazione *Reſpice quæſumus Domine &c.* in memoria della Paſſione di Criſto. Poi con ordinanza vanno al Coro, e recitano Matutino, quale finito dicono vn' Antifona verſetto, & orazione dell'Angiolo Cuſtode del Moniſtero, appreſſo fanno la commemorazione dell'Angiolo S. Raffaello per li viandanti, particolarmente per li Perſonaggi regij, per i Generali dell'Ordiue, e per altre perſone diuote, e benefattrici del Moniſtero. Immediatamente ſi fà vn'ora d'orazione mentale leggendoſi prima la materia da meditarſi. Le vigilie della Communione che ſono due volte la ſettimana ſtabili, & altre incerte nelle varie feſte dell'anno ſe ne reſtano in Coro ſin'alla mattina con licenza della Superiora quelle, che vogliono reſtarui, per ordinario reſtano tutte, eccettuate quelle di graue età, & inferme abituali. Nell'ora quinta dopo la mezza notte ſi leuano tutte per dire *Prima*, ma ſi dice auanti vna Meſſa da vn Cappellano, e poi cantano *Prima*, e recitano *Terza*, e ſi canta la Meſſa di Terza, & appreſſo i Cantori cantano la Meſſa maggiore. Circa le ſett'ore della mattina ſi fà il ſegno per i lauori colla Campana chiamata Vbedienza, e tutte ò lauorano, ò fanno altro meſtiere, che le conuiene ſin'alle noue ore. Alle noue ſuona la Meſſa maggiore cantano Seſta, e dicono Nona, cantandoſi poi la Meſſa maggiore, ſe però non è giorno di Cappella, ò feſta ſolenne, in cui ſi fà Cappella Regia da Cappellani del Moniſteto. Dimorano in Coro ſin'all'vndeci vn'ora auanti il mezzo giorno, ſi fà il ſegno di pranſo, vanno tutte al Capitolo dicono il Salmo *Miſerere* coll' orazione *Reſpice quæſumus Domine*, & il *Deprofundis* coll'orazione *Fidelium Deus &c.* paſſano con ſilenzio in Proceſſione al Rifettorio, e fatta la benedizzione l'Edomadaria chiede quello deue leggere, e ſi fanno le penitenze, conforme a difetti commeſſi le Nouizie ogni Venerdì detta la colpa baciano i piedi a tutte le Monache, le Portinare, e tutte l'altre, che hanno amminiſtrato in quella ſettimana alcun'officio nel fine di eſſa dicono la colpa in Rifettorio, dimandando perdono de'mancamenti. Nella menſa ſi cibano col volto coperto più della metà con eſſatto ſilenzio, e compoſizione. Nel fine rẽdono le grazie andando proceſſionalmente in Coro, e poi recitano vn notturno de'morti, & vn Salmo del Salterio compoſto da S. Buonauentura in onore della B. Vergine, quale ripartiſcono con tal ordine, che in ogni meſe recitano tutto il detto Salterio. Terminato ciò ciaſcheduna ſi ritira ò da per ſe, ò a quel'vfficio, che le appartiene per lo ſpazio di tutta la prima ora dopo mezzo giorno: impiegandoſi poi per due ore ſeguenti ne lauori manuali, dopo i quali dicono Veſpro in Coro, nel quale, & in tutte l'altre funzioni communi in Coro, nel Capitolo e Rifettorio ſe ne ſtanno colli veli calati ſopra la faccia la maggior parte coperta. Detto Veſpro tornano a lauori ſin'alla quinta ora dopo mezzo giorno, e poi ſi ritirano a far orazione. Alla Seſta, e mezza vanno a fare la collazione, e dal Rifettorio a dirittura ſi portano a dir compieta, quale finita ſi ritirano nel dormitorio, doue recitano il Salmo *Qui habitat &c.* e le allegrezze degl'Angioli diuozione ſpeciale di quel Moniſtero, qual'è vn'inno a noue Cori degl'Angioli. Finito queſto ſi dice la Commemorazione aſſegnata dalla Chieſa in onor degl'Angioli coll'orazione a S. Antonio Abbate, ò a S. Pontiano. Poi la vicaria aſperge coll'acqua benedetta il dormitorio, e tutte le celle. La quarta ora auanti la mezza notte ſi fà il ſegno per il riposo, & eſſendo nel dormitorio molte Cappelle in eſſe ſi fermano le Monache a raccommandarſi a Dio per metterſi a riposare. Veſtono vn'abito di panno pouero, e groſſolano con vna ſola tonica dell'iſteſſo, camiſcia di lino non adoprano. Portano vn velo grande che le copre la teſta, le ſpalle, la fronte, e la maggior parte

del

del volto. Quando iui entrano le persone regie non si scuoprono il viso, se non le parenti, e quelle, alle quali concede espressa licenza la Badessa, in presenza d'huomini nessuna può discuoprirsi, e quando con essi parlano tengono i veli calati in modo che è impossibile esser mai vedute ne anco dal loro stesso Confessore, e doue si communicano alzano solo tanto di velo quanto basta a riceuer sopra la lingua la particola consegrata, cingono corda di canape, e ne piedi portano scarpe aperte da lati tessute di grosso spago, ò giunchi marini (erba particolare di Spagna) senza suola, nel calcagno. Dormono coll'abito nella stessa forma, che il giorno vanno per il Monistero, mai spogliandosi, punto d'estremo rigore. Il letto è vn semplice pagliaccio posto sopra la nuda terra, vn coscino di cannauaccio pieno anco di paglia, & vna coperta di ruuida lana. Il vitto ordinario è vna scodella di legumi, & vna pietanza d'oua, eccettuate le quaresime, e vigilie con altri erbaggi dell'orto. Digiunano tutto l'anno fuor che le Domeniche, & il giorno della Natiuità del Signore. Fanno la disciplina l'Auuento, la Quaaesima, il lunedì, Mercoledì, Venerdì, e le vigilie della Communione ordinaria, e straordinaria di tutto l'anno. Fanno l'vfficio della cucina tutte per circolo dalla Madre Badessa sin'all'vltima Monaca con tutti gl'altri Ministeri del Monistero seruendosi loro medesime senza tener iui dentro ne pur vna minima seruitù, della quale volle priuarsi per tutto il tempo di sua vita anco l'Infanta. Nel Sabbato si adunano a Capitolo, e ciascheduna porta il lauoro fatto in quella settimana presentandolo alla Badessa, la quale fà vn discorso spirituale raccommandando lo stato della Chiesa, e della Corona reale, & altre publiche, e priuate necessità. Li giorni della Communione, le feste, & i Venerdì di quaresima sono solite per lo più starsene tutte insieme in Coro. La ritiratezza da secolari è singolarissima, non parlano con nessuno, se non per casi vrgentissimi, & in presenza dell'ascoltatrice. Quando iui entrano le persone regie con altre Signore della Corte si ritirano tutte le Monache, e nessuna esce, se la Badessa non la chiama & in tal caso discorre con vn'altra assistente da presso. Questi sono gl'esserciзi di quel penitente Santuario, e così viuono le Vergini iui racchiuse, intraprendendoli le più nobili Donzelle della Spagna, & a Sua Altezza pareua soauissima vita.

66 Che però sentiua singolarissima consolazione nel conuenire coll'altre Monache alle funzioni communi, e riceueua gran dolore quando non l'era permesso. Vedendola le Monache con tanta puntualità concorrer alle communi azzioni, non può spiegarsi l'affetto, che le portauano. Mai s'vdiua replicare a quello, che le veniua ordinato, riputando ogni cosa poco, dispiacendole non le fossero commandate cose maggiori, bramando ella sola portar il peso, e la fatiga di tutto il Monistero. Il più gran giubilo, che potesse godere era il porger sollieuo, e fare qualche piacere alle Sorelle. Conuersaua con tutte, amaua tutte, e tutte rispettaua. Viueua tutta lieta, e contenta, non vi essendo cosa, che l'affliggesse nell'esterno, nè nell'interno, parendole coll'auer abbandonate le grandezze del mondo auersi leuato dalle spalle vn pesantissimo monte. In vedere, che non aueua se non vn sacco di panno ruuido, che portaua in dosso, & vn semplice Breuiario si riempiua d'allegrezza, e diceua alle Monache esser molto obligata a Dio per quello aueua lasciato cioè le vanità e per quello l'era stato concesso, intendendo di seguir Cristo. Soffriua con gusto spirituale l'asprezze dell'istituto professato dispiacendole, che le fossero sminuite, atteso la Superiora in riguardo della sua delicata complessione, e deboli forze raffrenaua il suo ardente feruore, mitigandole le fatighe, e dispensandola in molte cose della rigida osseruanza della Communità. Ella però modestamente se ne doleua e la pregaua non la facesse esente da cosa alcuna, atteso essendo la maggior peccatrice di tutte conueniua, che doppiamente fatigasse e patisse non potendo vedere senza sua estrema confusione trauagliare l'altre sorelle, & essa starsene a riposo. Le proibiua alle volte la Badessa il concorrere a certi esercizi laboriosi ò per indisposizione, che auesse, ò per darle occasione di mortificarsi, ne' quali casi sen-

tiua più afflizzione per il desiderio d'affatigarsi, che se affatigata si fosse, piangendo, & attristandosi mentre le Monache fatigauano. In tal rammarico le porgeua il Signore mirabile conforto somministrandole diuerse sante riflessioni. Riconosceuasi vmilmente la minima di tutte, e che però le vietauano in piegarsi coll'altre, cauando da questo stima grande delle Monache, e bassissimo sentimento di se stessa con dire. Le mie sorelle vagliono assai, e seruono molto alla Religione, & a Dio, & io per non esser buona a cosa alcuna non seruo se non d'impaccio all'altre. Procuraua anco porsi in vna pronta indifferenza, e rassegnazione interna, & esterna di far tutto quello poteua, & ordinato le fosse, onde auuedendosi, che le Monache s'impiegauano in qualche facenda, ella vi concorreua col desiderio, e diceua, *Signor mio farò col cuore quello, che le mie sorelle operano colle braccia, già che più meritano quelle sante mani, che questo mio disgraziato cuore*. Mirandole scopare diceua. *Giesù mio, così è, non merito io essere stromento di pulire la casa vostra, ne di giorger alla dignità di leuar via quella poluere, che calcano i piedi delle vostre spose*. S'ingegnaua anco far quanto più perfettamente poteua gl'essercizi interni, & esterni, che gli lasciauano operare dicendo, *Già che non posso far ogni cosa, voglio far almeno quello che mi è permesso, atteso non conuiene negar il poco, quando non si può dar il molto*. Dal che le ne risultaua vna gran purità nell'azzioni, considerando di far la volontà di Dio. Non mancaua mai vn momento all'ordinarie funzioni communi, oltre che assisteua, e seruiua l'Imperadrice sua Madre in tutto quello poteua. La mattina andaua a trouarla nell'Oratorio chiamato il Reliquiario per le molte Reliquie, che vi si conseruano, e faceuano insieme le loro orazioni mentali, e vocali ascoltando da lì, ò dalla tribuna qualche Messa. Gionta l'ora, che le Monache doueuano interuenir al Coro, ò ad altra funzione commune si partiua, e tal volta anco sua Maestà andaua al Coro, ò se ne restaua nella Tribuna. In occasione di qualche indisposizione se ne staua in vna piccola stanza rimota per godere l'assistenza della Figlia, e dell'altre Monache, e soleua dire, che con tale compagnia se le alleggeriuano l'indisposizioni. Dopo pranso si ritirauano l'Imperadrice, e l'Infanta nel sudetto Oratorio per riposar vn poco, & il riposo era far orazione, ò discorrere di cose spirituali, e facendosi il segno per qualche funzione del Monistero si partiua l'Infanta, e la Madre poi se n'andaua nella sala dẽtro la Clausura, doue anco tornaua la figlia con altre Monache. Era l'Imperadrice spesso aggrauata d'infermità, quali le cagionauano dolori si grandi, che non poteua nè leggere, nè orare vocalmente, e però allora aueua due Monache assegnate, vna recitaua ad alta voce le sue solite orazioni vocali, e diuozioni, e l'altra leggeua per vn'ora del giorno qualche libro spirituale. Gustaua assai vdir i punti di meditare la Passione di Cristo Signor nostro specialmente le Domeniche Martedì, Mercoledì, e Venerdì, in cui si faceua leggere la Passione scritta da vno de' Santi Euangelisti. Negl'altri giorni recitaua le quindeci orazioni di Santa Brigida sopra la stessa Passione. Leggeua l'Infanta tali cose con gran diuozione, e profluuio di lagrime. Mentre si faceuano queste lezzioni l'Infanta, ò l'altre Monache lauorauano, e terminata la lezzione discorreuano di quello s'era letto. Venuta l'ora di ritirarsi l'Infanta baciaua la mano alla Madre, e riceueua la sua benedizione Sua Maestà se n'andaua al proprio appartamento, e l'Infanta agl'esserci del Monistero. Era questa assistenza a Margarita di gran soggezzione, se bene di gusto, e profitto all'anima douendo accodire con puntualità alla Madre, e con maggior vigilanza agl'oblighi della sua professione, cosa di non piccolo trauaglio, come soleua poi raccontare colle seguenti parole. Confesso, che il douer supplire con tanta occupazione mi costaua qualche pena, ma per grazia di Dio, non mi mancaua tempo per quello, a che ero obligata, ne forze corporali per lassa che mi trouassi m'ingegnauo di non perder vn momento di tempo, e così sodisfaceuo a Dio, e non mancauo al debito con mia Madre.

67 Nell'

67 Nell'anno 1595. a' 20. di Febraro successe in Fiandra la morte dell'Arciduca Ernesto d'Austria fratel'lo di Sua Altezza Prencipe di gran prudenza, e fortezza, e di tali costumi, che riputato fu santo in se stesso, come che alcune volte gli parlò sensibilmente l'Angiolo suo Custode, e da Gentilhuomini della sua camera fù veduto circondato di celeste luce. Gouernaua i paesi bassi mandatoui dal Rè Filippo Secondo suo zio, e prima di compir vn'anno in quell'impiego fù da Dio chiamato all'altra vita, e fù giudicata la sua morte molto pregiudiziale a Cattolici, saputa da Papa Clemente Ottauo allora regnante proruppe in queste parole, *E mancata vna gran Colonna alla Chiesa*, *e potressimo veramente chiamar questo Prencipe vn Santo Ernesto, perche fù Santo*, *con che si racchiude ogni sua lode*. Sentì l'Imperadrice amaramente tal colpo aiutata dall'Infanta a soffrirlo con pazienza. Destinò Filippo Secondo in luogo del Defonto l'Arciduca Alberto Vicerè di Portogallo, quale subito se ne venne in Madrid, e mitigò non poco colla sua presenza il dolore della Madre. Si consolò assai Alberto col visitare l'Infanta Suor Margarita, perche s'amauano molto, e fù a lei di gran sollieuo in Portogallo, doue cominciarono i suoi grandi contrasti. Mirandola questi coll' abito non solo ruuido, & abietto, ma anco stracciato, e rappezzato le disse, che era basteuole alla pouertà la bassezza di quell' abito, e non accadeua che portasse gli stracci, e rappezzamenti. Sorrise l'Infanta, e rispose questa esser la sua gala, e che in tal maniera quanto più dispiaceua agl'occhi del mondo più gradiua al Cielo, *Crede Vostra Altezza, fratello mio, che quello è quà oscuro e d'onore non risplenda grandemente appresso Iddio. Questa pouertà nella vita temporale è ricchezza nell'eterna. Di questo, di che il mondo si schernisce, se ne compiace la Maestà diuina, e quanto rigettano gli huomini per viltà, e dispreggio, tutto accettano i Serafini nella beata Corte, facendone gran festa. Non può mai giongere la mia pouertà a quella di Cristo, ne la mia nobiltà alla sua, e così quando si tratta d'imitare la sua vmiltà non abbiamo da far caso della nostra grandezza. Più contenta sto io così stracciata, e rappezzata, che gli Rè più poderosi con tutti gli splendori degli loro reali vestimenti. O quanto minori trauagli ricuopre questo pouero sacco di lana. Quanto meno si possiede in questo mondo più s'acquista, e quanto più si dispreggia più si puo aspettare, perche il maggior tesoro di questa vita è trasportare il suo tesoro nell'altra.* Soleua poi l'Arciduca raccontare minutamente con grand' edificazione queste parole di sua sorella dette in difesa della santa pouertà, confessando il profitto grande cauato da questo suo ragionamento. Trattenesi qualche giorno coll'Imperadrice sua Madre, e coll'Infanta, & auuti dal Rè gl'ordini necessarij partì per Brusselles.

68 Occorse poi vna primauera che portandosi l'istesso Rè all'Escuriale pregò l'Imperadrice sua Sorella volesse andarui, e trattenerui qualche giorno in sua compagnia. S'indusse questa a compiacerlo; ma non le bastaua l'animo dilungarsi dall' Infanta, e communicando ciò con alcune Signore le risposero, che era facile il rimedio, potendo condurre seco Sua Altezza con vn Breue del Nunzio cominciandosi a discorrerne per il Monistero rispose ella a chi ne parlò. E possibile, che ardiscano propormi cosa tale, e credano, che io abbia da acconsentirui? Sappiano pure che ne meno per vn minimo istante vscirei da questo Monistero, benche mi auesse a costare il perder per sempre la mia carissima Madre. Parlando poi seco la stessa Imperadrice del viaggio, che pensaua fare, e che auerebbe auuto gusto condurla in sua compagnia, ella francamente le disse, Signora questo non può essere, nè è douere, che persona alcuna entrata qui a racchiudersi torni ad vscirne, mi dispiacerà vedermi senza vostra Maestà, ma molto più mi cruciarebbe il vedermi fuora del Monistero. Vdito ciò l'Imperadrice benche le dispiacesse soggionse, accherateui Margarita, già veggo, che auete ragione, voglio darui ogni gusto. Fece poi il viaggio, ma si mitigò il dispiacere d'ambedue

colle lettere, & ambasciate frequenti, che in quel tempo s'inuiarono. Tornata poi l'Imperadrice dall'escuriale al suo ritiramento ripigliò l'Infanta l'ossequio verso di lei senza mancar punto alla professione di Monaca, ne all'vfficio di figlia. Circa il medesimo tempo venne da Alemagna vn funesto auuiso all'Imperadrice, & all'Infanta della morte di Donna Isabella già Regina di Francia figlia di quella, e sorella di questa, che dopo morto il Rè suo marito rifiutò passar alle seconde nozze colla Corona di Regina di Spagna, e fatto in Vienna vn Monistero di Monache Francescane vi si racchiuse a far penitenza. Fù mitigato il dolore dell'Imperadrice, e di Sua Altezza col ragguaglio del miracolo succeduto, mentre si faceua il funerale alla detta Regina, che giacendo il suo corpo in Chiesa auanti i cancelli del Presbiterio vn Crocifisso di rilieuo che teneua la faccia verso l'Altare la voltò verso il cadauero della defonta Regina. Informata di questo, & altri stupendi segni operati dal Signore in proua della bontà d'Isabella si consolarono non poco sua Maestà, e Sua Altezza. Quantunque fosse poco tempo, che l'Infanta aueua fatta professione nella Religione, e viuesse sua Madre s'era diuulgata per il Cristianesmo la fama della sua bontà, e se n'era formato gran concetto, onde il Sommo Pontefice Gregorio Quartodecimo mandando il suo Nunzio scrisse a lei vn breue in sua raccommandazione, attestando il credito, e stima in che l'aueua. Altretanto riguardo ebbe di lei il Rè Filippo Secondo, e la stessa Imperadrice sua Madre che volendo eleggere chi auesse da essere Regina di Spagna, e Consorte del Prencipe Filippo, accettarono quella che Sua Altezza propose e giudicò a proposito, cioè Margerita figlia dell'Arciduca Carlo fratello dell'Imperadore Massimiliano Padre della nostra Infanta. Conchiuso questo accasamento, e dati gl' ordini necessarij per effettuarlo, mentre la sposa era da Germania trasferita nella Spagna successe la morte del Rè Filippo Secondo, onde quella, che era partita col titolo di Principessa gionta a Milano riceuè il nome di Regina. Morto il detto Rè Donna Isabella sua figlia destinata Sposa dell'Arciduca Alberto si ritirò nell'appartamento fra le Scalze per consolarsi coll'Imperadrice sua zia, e colla sua Cugina, e tenendo con questa spessi discorsi venne a conoscer meglio la sua gran bontà, & a restare molto edificata de' suoi santi essempi. Colla nouella Regina venne l'Arciduchessa sua Madre, bramosissima di riueder in Madrid l'Imperadrice, e l'Infanta sua figlia Religiosa. Gionta in Valenza incontrò alcuni impedimenti al suo desiderio, ma scriuendone all'Infanta Suor Margarita, questa superò tutte le difficultà coll'interporsi con lettere appresso il nuouo Rè. Portatasi la detta Arciduchessa in Madrid alloggiò appresso le Scalze nell'abitazione dell'Imperadrice, da cui riceuè particolari fauori, e donatiui oltre il singolarissimo gusto di riuedersi, cosa che non aueriano mai pensata. La maggior parte del tempo impiegò in tenere strettissima conuersazione coll'Infanta per essersi molto amate essendo piccole fanciulle. Attestò poi questa Arciduchessa esserle stato d'edificazione si grande il vedere l'Infanta, che ne tornò consolatissima, e molto approfittata nello spirito, considerando la sua gran perfezzione, e quanto era diuenuta innamorata di Dio, e religiosa spiritualizata, dal mondo alienata, e tutta applicata all'eternità. Vna figlia d'Imperadore da lei tanto riuerita in Alemagna, vestita di ruuida lana compagna, e secondo ella si riputaua, inferiore a quelle, di cui per giusti titoli poteua esser Signora. Ringraziaua Iddio d'auer veduto vn'essempio di si rara virtù, pregandolo a tener raccommandati nell'orazione i suoi figli, e tutti li stati. All'incontro l'Infanta co'santi ragionamenti s'ingegnò accalorare i desiderij, che quella aueua di seruir a Dio, e le partecipò alcune diuozioni, delle quali singolarmente si compiacque. Vn giorno le donò vn'imagine di Giesù Bambino, e le disse. *Le dono Signora questo Bambino in segno dell'amor ch'io le porto, la prego à tenerne conto, che se è bello sopramodo il ritratto è piu vago l'originale. A questo abbiamo da offerir il nostro amore, e questo hà da esser il legame delle nostre volontà.* Non poteua non intenerirsi l'Arciduchessa scorgendo si gran feruore nella Spo-

sa

sa di Cristo. Dopo qualche giorno di trattenimento con molta sua consolazione si partì presa licenza dall'Imperadrice, dall'Infanta, e dalle Monache. Vennero dopo in Madrid il Rè, e la Regina, e nella stessa sera furono visitati dall'Imperadrice rendendole la visita il giorno seguente, e visitando l'Infanta con gusto particolarissimo della Regina perche molto l'amaua, e mentre iui dimorauano ogni settimana tornauano al Monistero delle Scalze per seco communicare.

69 Auendo Sua Altezza quattordeci anni di Religione, e scorgendo le Monache esser vicina la morte della loro Badessa cominciarono a far prattica fra di loro d'elegger essa a quella dignità, del che auuedutasi diedesi a supplicarle colla maggior istanza possibile a non parlarne. Ma per quante ragioni potè addurre stauano risolulte le Monache d'eleggerla dicendo, che voleuano scaricare la propria coscienzia, e poi ella facesse quello poteua. Replicaua con vmilissimo sentimento l'Infanta esser entrata nel Monistero non per commandare, ma per vbedire, e che auerebbe pigliata la difesa del voto dell'vbedienza, mettendoui tutti i mezzi a lei permessi. Persistendo le Monache nel loro pensiero, col conseglio del Confessore si procurò essa vn breue da Papa Clemente Ottauo conforme al suo santo desiderio. Per lo che morta la Badessa fù eletta Suor Giouanna della Croce Nepote della defonta figlia del Duca di Gandia persona di segnalata perfezzione, e prudenza, alla quale fece molti ossequi Sua Altezza conoscendo la di lei virtù singolare. Successe in quel mentre vn' accidente, che venutone l'auuiso all'Imperadrice le recò gran dolore, e la figlia Margarita anco ne partecipò. All'improuiso era mancato dal proprio Palazzo l'Arciduca Massimiliano senza che l'Imperadore, e fratelli potessero sapere oue fosse, se bene s'era sparsa voce, che fosse andato alla Santa Casa di Loreto in pellegrinaggio nulladimeno spediti diuersi corrieri non aueuano potuto rintracciarne notizia, anzi per molti mesi non s'era potuto sapere se fosse viuo, ò morto, e tuttauia si faceuano diligenze. Apportò questa nouella maggior disgusto all'Imperadrice, che se fosse morto, atteso pigliandola morte dalle diuine disposizioni, si sarebbe pur acchetata, ma il non sapere se era viuo, ò morto, se in trauagli, ò in pericolo dell'anima, ò del corpo, era vn crucio intolerabile. Appena riceuuto si dispiaceuole auuiso l'Imperadrice chiamò l'Infanta, e glie lo notificò, cagionandole estremo rammarico. Rispose questa con animo costante alla Madre, che sperasse in Dio, perche auerebbe tenuta protezzione del fratello, e però bisognaua fare per lui orazioni. Si ferono diuoti prieghi, si celebrarono molte Messe in diuerse parti specialmente nel Monistero dalle Scalze con varie penitenze, e mortificazioni in particolare Sua Altezza pregò il Signore con gran feruore volesse liberare ella, e Sua Madre da sì fatte tristezze. Altro refrigerio non aueua l'Imperadrice che discorrer colla figlia, la quale vn giorno le disse queste parole. Si consoli, Vostra Maestà, e stia certa, che quando meno lo spera hà da entrar per le porte della sua abitazione mio fratello sano, e saluo. Più volte tornò a dire le stesse parole con franchezza sì grande, che pareua ne fosse accertata. Finalmente vn giorno si presentò al Conte di Frangheburgh Ambasciadore dell'Imperadore vn Alemanno, e li disse che vn Caualiere suo paesano l'aspettaua al Ponte Segouiano, e lo supplicaua andasse da lui, che voleua seco abboccarsi. Andato il Conte vidde esser l'Arciduca Massimiliano in abito di pellegrino con alcuni pochi seruidori. Smontato da Carrozza, e fattali riuerenza entrati ambedue nell'istessa carrozza dopo auer dimandato l'Arciduca della Madre, e Sorella, l'Ambasciadore gli chiedè per qual ragione auesse voluto porre in tanta perturbazione tutti i Prencipi del suo sangue, partendo senza far saper nulla. Rispose auer sempre auuto desiderio di visitar la Chiesa di San Giacomo in Galizia, e riueder poi la Madre, e sorella, e se l'auesse manifestato non gli sarebbe stato concesso, e per questo era partito in quella maniera. Mandò subito l'istesso Ambasciadore ad auuisare l'Imperadrice del suo arriuo, e pregarla di visitar essa, e l'Infanta. Sentì

per tal nouella gusto indicibile Sua Maestà, e chiamata la figlia le disse, Margarita ormai bisognerà fare più conto di voi, che del vostro fratello Massimiliano, perche auete virtù d'indouinare gli successi futuri, e se questo auuiene per esser Santa di vantaggio douemo compiacercene. Sappia che vostro fratello Massimiliano stà in Madrid, come voi diceste, e m'hà mandato a dire, che vorrebbe visitarmi. Tutta consolata l'Infanta s'inginocchiò dauanti la Madre; e le disse. Non c'è meglio che confidar in Dio, che così ne' trauagli succederà quello è meglio per noi. Accettarono la visita non il giorno seguente, in cui la Madre e la figlia voleuano communicarsi, ma per l'altro susseguente, & imposero, che fosse andato coll'istesso abito di pellegrino. Andato nel tempo assegnato trouò l'Imperadrice nell'appartamento dentro la Clausura, da vna parte erano le sue Dame, e Signore e dall' altra l'Infanta con alcune Monache. Fatti i primi accoglimenti disse la Madre all'Arciduca, vedete vn poco se conoscete tra queste persone la vostra sorella Margarita. Volgendo gl'occhi verso le Monache subito la rauuisò, e volle baciarle la mano per diuozione ambedue, sparsero lagrime d'affetto, e dette poche parol, l'Arciduca si ritirò colla Madre, e l'Infanta si partì colle Monache. Si trattenne alcuni giorni questo Prēcipe, e fece lunghi ragionamenti colla sorella conferendole il pensiero, che aueua di farsi Certosino, restando da essa molto animato al disprezzo del mondo, & a seguir Iddio, onde soleua poi dire auer ritratto gran frutto da feruorosi discorsi di lei.

70 Scorsi venti anni del ritiramento dell'Imperadrice appresso le Monache Scalze cominciarono ad aggrauarsi le sue indisposizioni, certissimo indizio, che non molto era distante dalle sue stanze la morte, allora maggiormente, che le venne la foriera di quella vn'ardente febre. Fece il suo vltimo testamento, in cui volle si ponessero speciali clausule, colle quali raccommandò al Rè Nepote, & all'Arciduca Alberto l'Infanta Margarita. Con tutto che aggrauata si mirasse d'infermità non voleua metter si a letto per non priuarsi della conuersazione della figlia, e dell'altre Monache dentro la clausura. Crescendo gl' accidenti della febre maligna fù costretta vscire dalla clausura, e ritirarsi nel suo appartamento in vna stanza contigua alla sala del Monistero oltre il male la trauagliaua vedersi priua della visita personale dell' Infanta, e delle Monache, atteso il maggior conforto, che speraua godere nella malatia, e nel punto della morte, era il douere spirar l'anima assistita dalla figlia, e da altre Monache. Consultato il caso dal Confessore, e da altre persone dotte, e veduti gli breui conceduti le da' Sommi Pontefici fù risoluto intendersi dispensata per assister alla Madre poter vscire dalla Clausura. Sentito questo da lei assolutamente negò d'esseguirlo con dire che più era obligata a Dio, al quale aueua promesso con voto osseruar la clausura, che alla Madre, quantunque oltre modo s'affliggesse del suo male, pregasse, e facesse da altri pregare per quella. Studiandosi trouar qualche ripiego per sodisfar al desiderio dell'Imperadrice, e dell'Infanta pensarono dichiarare la stanza, in cui giaceua Sua Maestà inclusa nella clausura per esserle contigua, e sentendo gusto di tale risoluzione l'Infante si mutarono le porte, si licenziarono tutti i seruienti, restandoui soli i Medici, l'Ambasciadore, & il Confessore, e fattale istanza che entrasse, aspettò che prima vi si portasse la Badessa con altre Monache, volendo esser l'vltima. Subito s'auuicinò al letto dell' Inferma Genitrice s'inginocchiò, e le bacciò la mano impiegandosi poi con esattissima vigilanza a quello, che giouar poteua bisogni del corpo e dell'anima. Le suggeriua fare quelli atti, che al ben morire dispongono, auuertiua a Medici, e serue non mancassero in cosa alcuna. Auuedutesi le Monache, e l'altre persone, che applicata in continua fatiga non prendeua mai riposo ne di giorno, ne di notte, la supplicarono volesse alquanto dormire, e non cagionarsi infermità con disgusto della Madre, e proprio

do-

dolore, non potendo nè à quella, nè à se stessa sodisfare, al che diede ella questa notabile risposta. *Non può cagionarmi infermità il seruire à mia Madre, perche si compiace Iddio darmi forze tali, acciò le corrisponda non solo come à Madre, e spirituale Maestra, ma come à persona santa, in cui sempre hò ammirate eroiche virtù.* Aumentandosi tuttauia l'infermità assisteua l'Infanta al capo del letto animandola à fare gl'atti necessarij al passaggio. Molte volte s'era communicata in quella infermità l'Imperadrice per diuozione, & vn giorno auanti che morisse riceuè di nuouo la communione per Viatico. Vedendo i Medici, che poche ore le restauano di vita n'auuisarono l'Infanta, la quale subito le fè dare l'estrema Vnzione, e fatta vn poco di contemplazione disse l'Inferma alla figlia Margarita, fatemi grazia di portarmi quel Crocifisso, col quale voi faceste professione, perche vi hò diuozione, e voglio morire con quello, col quale voi auete da viuere, acciò abbiate occasione di tener continua memoria di me, e raccommandarmi à Dio. Subito glielo portò Sua Altezza, e nel porgerlo alle di lei mani disse con gran sentimento, *Signora le consegno il Padre delle misericordie, acciò Vostra Maestà consegni a lui tutta l'anima sua, lo prenda con gran confidenza, che questo è quegli che riscattò l'anima tua col proprio sangue. Piu brama egli, che Vostra Maestà si salui, che non lo desidera lei stessa, abbia questa fede, che quel Dio che tanto ci ama in vita, non ci abbandona mai nella morte.* Prolungò alquanto il diuoto discorso la feruente Sposa di Cristo ascoltandola con attenzione la Madre, & abbracciando il Crocifisso gli baciò i piedi, ne mai più se lo scostò dal petto, ne lo perdè di vista, procurando far gl'atti suggeritile dalla figlia. Scorso il giorno alle tre ore dopo la mezza notte le sopragionse l'estremo accidente, e però dimandò le leggessero la Passione del Signore scritta da S. Giouanni, quale letta, e fatta la raccommandazione dell'anima, le disse l'Infanta, Signora, vogliamo recitare insieme il Simbolo Apostolico, sì, figlia, rispose, e recitatolo tutto, tornò à porle il Crocifisso nelle mani, aiutando essa Infanta à sostenerlo, & inuocando souente il nome Santissimo di Giesù, e di Maria, dolcemente spirò a 26. di Febraro del 1603. Nella stessa ora fù veduto sopra la sua stanza vn merauiglioso globo di luce sì risplendente, che faceua scorgere tutto il tetto, e gran parte à quello annessa come fosse di chiaro giorno, e fù il prodigio sì manifesto, che il Padre Placido Tosantes Vescouo di Zamorra lo predicò nell'orazione funebre. Subito che l'Infanta vidde morta la Madre con volto sereno recitò colle Monache gli responsorij soliti dicendo l'orazione il Vescouo di Ceuta Confessore della Defonta, & inginocchiata auanti il Cadauero gli baciò la mano. Essortò poi le donne, che l'aueuano seruita à tolerar con pazienza quell'accidente, potendo sperare la loro Signora passata à vita più felice, offerendosi consolarle, e prouederle per l'auuenire. Tutte se le inginocchiarono dauanti, e con lagrime le baciarono la mano. Se n'andò poi alla Cappella del Reliquiario à fare orazione per l'anima della Madre, e da lì alla cella à sfuogare il dolore. Tutti generalmente ne mostrarono estremo cordoglio le Monache vestirono il Corpo coll'abito di Monaca Scalza, e fù sepellito nel Monistero medesimo secondo aueua disposto nel testamento. Nell'ora di mezzo giorno vscì dalla sua cella l'Infanta alle funzioni communi colla stessa compunzione, e spirito per prima mostrato, assistendo al Corpo, e pregando Iddio per l'anima della defonta. Ammirata vna persona della sua gran costanza le disse, come è possibile Signora, che possa soffrir questo colpo con tanta intrepidezza? Rispose, sono tanto obligata à Dio per il benefizio d'auermi cauata dal Mondo, e condottami in questo santo luogo, che considerando da quella stessa mano auer riceuuta tale percossa trouo gran motiuo di soppoitarla con pazienza, e non deue cagionar merauiglia vna cosa tanto giusta, e di douere. Fù sepellito il suo Corpo presso alla sepoitura delle Monache, & ogni mattina è sera vi andaua l'Infanta à far per lei orazione. Spesso chiamaua altre compagne, e sorelle ad andarui con essa dicendo. Andiamo per grazia à salutar vn poco mia Madre, e riceuer la sua benedizzione.

71 Subito che il Rè Cattolico Filippo III. intese

intese la morte dell'Imperadrice mandò à Sua Altezza passando seco vffizio di condoglienza, & ordinò al suo Consiglio di stato, che consultasse qual forma di famiglia, e seruitù douesse assegnarle. Fù giudicato conueneuole, che nel Monistero medesimo mantenesse la stessa seruitù e famiglia che aueua l'Imperadrice sua Madre, e che se le assegnasse vn'entrata particolare per pagare detta famiglia, e poter fare limosine à poueri, essendo stata di tutto ciò dispensata dal Sommo Pontefice. E di più che auendo da dare vdienza non lo facesse nelle terrate, e cancelli communi dell'altre Monache, ma in altro sito, e forma più commoda senza pregiudicar alla clausura. Commise il Rè all'Ambasciadore dell'Imperadrice, che partecipasse questa determinazione à Sua Altezza con supplicarla, che vi condescendesse. Esseguì l'Ambasciadore l'ordine fattoli rappresentando all'Infanta l'affetto verso di lei del Rè, e de'suoi Ministri, e le risoluzioni fatte persuadendole à conformarsi alle disposizioni regie. Ascoltò con attenzione l'Infanta il discorso dell'Ambasciadore, e terminato rispose, che si merauigliaua assai delle cose proposte col persuaderle dopo auer lasciato il secolo douesse ora proceder in maniera, che non sembrasse ne Religiosa, ne secolare. Non era materia da porsi in discorso, che douesse tener seruitù, essendo entrata nella Religione per seruire, nè si doueua trattare di delicatezze con chi era venuta per patire. Che essempio auerebbe dato alle Spose di Cristo in aprir le muraglie per farui entrare la vanità. Che se il Rè per la sua autorità voleua di ciò far troppa istanza, non poteua ella far di meno di diffender gagliardamente il suo istituto. Se il Rè bramaua che ogn'vno la riuerisse come Infanta, Iddio voleua che ella viuesse poueramente per essersi fatta Monaca, & era molto giusto, che il Rè cedesse à Dio, e non Dio al Rè. Quanto alla limosina, che li offeriua per compartirla à poueri la restituiua nelle mani di Sua Maestà, la quale per esser tanto Cattolica, e caritatiua supponeua, che l'auerebbe impiegata nel medesimo effetto stimando ella si fattamente la sua pouertà, che credeua atto di maggior merito dimandar limosina per amor di Dio, che concederla. Aggionse altre viue ragioni che il suo spirito aueua di rifiutar tutti i punti proposti, e volendo l'Ambasciadore replicare ad alcune, Sua Altezza lo licenziò con dirli, che andasse à trouare il suo Confessore, non occorrendo parlare più con lei di cose tali. Non indugiò l'Ambasciadore d'andare dal Confessore, e con vn serio discorso gli rappresentò l'obligo, che aueua Sua Altezza d'accettare i fauori del Rè, & il disgusto, che n'auerebbe sentito in Alemagna l'Imperadore suo fratello, che volesse gouernarsi con tanto rigore senza tenere appresso di se chi auesse cura della sua persona, ne fuora del Monistero chi la seruisse con pregiudizio della Corte dell'Imperadrice, che à lei l'aueua raccommandata, e di più poueri, che poteuano da essa esser souuenuti, non essendo intorno a ciò scrupolo nessuno per la dispensa mandatale dal Papa in tutto quello le conueniua. Prolungò alquanto l'Ambasciadore il suo ragionamento adducendo altre ragioni, che gli paruero douer muouer l'animo dell'Infanta. Rispose nondimeno il Confessore, che non si merauigliasse del santo zelo di Sua Altezza, ma più tosto lo stimasse commendabile, per le stesse ragioni, che à lui lo dimostrauano biasmeuole, atteso i suoi motiui deriuauano da questa nostra bassa natura, la quale non arriuaua all'eminente spirito, per il quale era da Dio quella incaminata. Con tutto ciò si esibì parlarne colla medesima per veder come potesse il negozio aggiustarsi, e riferirle il tutto per poterlo partecipare à Sua Maestà. Consultossi prima il Confessore con persone dotte, e poi rappresentò all'Infanta, che col riguardo della grandezza, in cui Iddio l'aueua posta conueniua temperasse tanto rigore, poiche non senza fine particolare l'aueuano dispensata i Pontefici sopra la strettezza del suo istituto, conoscendo esserle impossibile il viuere senza qualche preeminenza la sua reale persona, attesa la delicatezza della sua complessione essendo costume ordinario della Chiesa fauorire i suoi figli con quelle dispense, che le paiono necessarie per accalorarli alle virtù, come fatto aueua con lei. Era anco di pregiudizio alla Corte dell'Imperadrice sua Madre abbandonarla affatto senza protezzione, auendola quella tanto rac-

com-

commandata. Sarebbe stata poca riputazione del Rè, che concorrendo iui doue lui risiede tante nazioni, e personaggi del Mondo, quali aurebbero voluto riuerirla, non tener nessuno deputato ad assisterle. Se il tenere entrata per se stessa non era douere, non era tale l'intenzione del Rè, ma che si distribuisse qualche limosina a nome suo, essendole chiesta, il che non era inconueniente, e costumato da Prencipe Religiosi. Proposte queste ragioni à Sua Altezza, il Confessore in presenza della Badessa ferono vn lungo discorso, e disputa ambedue con lei, ne la poterno mai ridurre à contentarsi d'ammettere nella clausura ne pure vna serua per suo seruigio, adducendo per ragione, che se voleuano dargliela per la sua Maestà, già aueua lasciata la grandezza del secolo, se per suo commodo era entrata per patire, se per la sua sanità confidaua nelle Monache totalmente, che l'aurebbero aiutata in ogni suo bisogno colla stessa carità, che esercitauano verso dell'altre, e questo le bastaua. Qui esclama lo Scrittore della sua vita. L'Infanta Margarita figlia, e sorella di così grand'Imperadori, e Regi dispensata dal Papa, supplicata da tutti i suoi parenti, consigliata da vari Confessori, acconsentita da Superiori, non vuole ammetter per suo seruigio vna sola Serua dentro il Monistero massime negl'vltimi anni suoi, quando restò affatto priua di vista è cieca, contentandosi della carità, che vsauano seco le Monache per amor di Dio. Quanto sarà degna di riprensione quella Monaca, che con questo esempio non cercherà riformarsi. Quanto alla Corte di sua Madre, già che il Rè così si compiaceua, ella si contentaua si mantenesse in quella stessa forma come fosse viua sua Madre finche ciascheduno s'accommodasse, senza però volersi preualere della loro seruitù, se bene ne terrebbe protezzione. Quanto all'assegnamento fattole delle limosine finalmente dopo molte istanze s'indusse à compiacere il Rè, già che voleua le dispensasse, dichiarandosi però, che tanto in questo, quanto nel lasciatole dalla Madre in testamento non vi voleua altro arbitrio, che dispensarlo à gloria di Dio senza tener nulla appresso di se, ma in mano di persona nomata dal Rè, non da lei, al che sua Maestà deputò Don Rodrigo Maggiordomo dell'Imperadrice Don Luiggi d'Aualos e per vltimo il Conte di Villaflor, quali disponeuano d'ogni cosa à loro arbitrio senza che Sua Altezza ordinasse cosa alcuna. Nelle limosine segrete specialmente à poueri Conuenti s'auualeua di Luiggi d'Alarcon Essecutore del testamento di sua Madre, e Computista del Rè, in poter del quale l'Arciduca Alberto viuendo, e dopo lui l'Infanta Isabella mandaua gran quantità di denaro, acciò con ogni liberalità potesse frequentar le limosine. Circa il dare vdienza sopra di che faceua maggior istanza il Rè, risoluè che senza aprire altra finestra si contentaua darla alla piccola finestrina della Communione: ma con dispensa del Padre Generale. Aggiustato tutto ciò con molti prieghi ne furono auuisati prima l'Ambasciadore, e poi Sua Maestà, quale Sua Altezza ringraziò della protezzione, con cui si liberalmente la fauoriua. Nulladimeno rimase tanto rammaricata, che non faceua se non piangere continuamente, mirandosi forzata ad abbracciare risoluzioni da lei tanto abborrite, lagnandosi col suo diuino Sposo, che con violenza fosse costretta a viuere al contrario di quello, che desideraua. Si diede con tanta applicazione per leuarsi da torno la famiglia, quale seruita aueua la Madre, che non s'acchetò se non vidde tutti proueduti altroue. Vedendo il Rè non esserui più nessuno di quella seruitù ordinò ad vno de' suoi Maggiordomi, che accodisse à quanto bisognaua à Sua Altezza del che ella non lasciaua di piangere, e dire souente, *Misera me, che non mi fanno essere ne Religiosa, ne Infanta.*

72 Saputasi in Alemagna la morte dell'Imperadrice cagionò à tutti estremo cordoglio per la stima, che si faceua iui della sua autorità e conseglio, da cui si riconosceuano beneficati. Per raddolcir l'amarezza di questa perdita pensò l'Imperadore, Fratelli, e tutti i Prencipi di Casa d'Austria iui regnanti farui ricondurre l'Infanta loro Sorella dalla Spagna, considerandola rimasta sola in paesi così lontani. Risoluerono scriuerle, acciò in questo si compiacesse sodisfarli, offerendosi l'Imperadore ottenere il breue dal Papa, la licenza dal Rè, e mandare vno degl'

Ar-

Arciduchi ad accompagnarla. Nel tempo medesimo ordinò al suo Ambasciadore, che ne facesse istanza efficace al Rè Cattolico, se bene vi trouò maggior ripugnanza, che forsi non auerebbe creduto, rispondendogli il Rè assolutamente, che mai era per condescendere, che l'Infanta partisse da suoi Regni, essendo la di lei persona il più caro tesoro, che in quelli si conseruaua. L'istesso sentimento mostrò la Regina Margarita. Vedendo l'Ambasciadore le difficultà insuperabili da quella parte pensò supplicarne la stessa Infanta, che assentisse, e facilitasse il trattato. Ma le dispiacque la proposta giudicando non conuenirle mostrare à nessuna parte aderenza. Raccommandò la cosa con tutta diuozione à Dio, e dapoi diede all'Ambasciadore questa risposta. Io sono risoluta non fare mutazione, atteso auendomi Iddio condotta da Alemagna à questo Monistero à prender l'abito che porto, non conuiene che mai più n'esca. Voglio finir la vita doue sepolto giace il corpo di mia Madre, non essendo ragioneuole, che vissuta seco in vita dopo morte l'abbandoni. Oltre di ciò non hò motiuo di corrispondere con sì poca gratitudine à Rè miei Nepoti col partire da loro quando tanto m'onorano, e corteggiano più di quello, che non vorrebbe il mio genio, nelle di cui persone riconosco Padre, Madre, Fratelli, e tutta la Patria. Non seppe replicare l'Ambasciadore à sì viue ragioni, onde scriuendo ciascheduno lettere di tenore conformi l'Imperadore, e Fratelli furono costretti acchetarsi.

73 Erasi l'Infanta Margarita quando morì l'Imperadrice sua Madre assai debilitata nella complessione per la puntuale osseruanza del rigoroso istituto, se bene col mancarle sempre le forze del corpo, le cresceuano quelle dello spirito. Frà l'altre indisposizioni patiua vna continoua distillazzione di catarro nel petto, che le durò fin'alla morte, perloche conueniua tenerla à freno, acciò non s'impiegasse con tanto rigore negl'essercizi communi, bramando ogn'vno si conseruasse lungamente in vita Idea tanto essemplare al Mondo. Ordinarono i Medici non s'alzasse spesso la notte al matutino, al che aggionse anco il suo commandamento la Badessa. S'accommodaua ella con tanta rassegnazione, che più edificaua coll'vbedire, che se seguito auesse il sommo rigore dall'osseruanza. Quantunque la Compagnia dell'Imperadrice sua Madre mai le fù d'impedimento nella via della perfezzione, atteso con lei sempre s'impiegaua in santi essercizi, nulladimeno non può negarsi, che non le fosse di grand'incommodo in assistere à tutti gli communi impieghi. Essendo poi libera da detta conuersazione distribuì in maniera tutto il giorno, che non ne passaua minima parte in ozio. Gli Medici, e la Superiora per rispetto dell'accennata distillazione le aueuano ordinato la sera si ritirasse presto nella cella per fuggire l'aria serena. Vbediua ella vmilmente occupandosi in vna particolar essercizio d'orazione, e considerazioni, e nel fine essaminaua la coscienza. Andauano poi à trattenersi con lei per qualche tempo alcune Monache in santa conuersazione, alle quali nel fine ella diceua con lieto sembiante. *Orsù sorelle andiamo à ritirarci col nostro Sposo Giesù, io mi racchiudo dentro la mia casuccia*. Con questo modo licenziaua le Monache. La sua casuccia era la sagratissima piaga del Costato di Cristo. Nelle notti, che l'era vietato l'andare à matutino si suegliaua sù la mezza notte con desiderio di lodare Iddio. Era situata la sua cella sotto la scala commune, che dal Dormitorio và al Coro, onde era d'vuopo, che allora tutte le Monache le passassero sopra, e di quello, che altri stimato auerebbe gran tormento, ella ne prendeua diletto, atteso supplicata più volte à mutar cella mai volle condescenderui con dire. Già che non posso far compagnia alle mie sorelle, gradisco almeno, che mi sueglino, e mi passino sopra, essendo ben douere, che tutte mi calchino mentre non sono vguale à loro. Sà Iddio l'inuidia, e dolore, col quale resto nel letto, e già che non posso interuenir col corpo, mi presento almeno colla considerazione nel Coro à lodar con quelle la Maestà Diuina. Da piccolina s'era assuefatta ogni volta, che si suegliaua la notte offerirsi di tutto cuore à Dio, rassegnandoli la sua volontà con alcune orazioni iaculatorie. Aueua fatto in ciò tale abito, che per ordinario prima si suegliasse affatto si trouaua sempre qualche parola in bocca, con cui si donaua, e

raccom-

raccommandaua à Dio. Non potendo andar'à matutino procuraua suegliarsi la terz'ora dopo mezza notte, e si poneua à meditare se però l'era permesso dalla Monaca, che aueua cura d'assisterle. Altre volte alzandosi da letto s'inginocchiaua in terra à recitare orazioni, e venendole ciò negato nel medesimo luogo colle mani gionte oraua. Se tal volta, acciò non le crescessero le indisposizioni, non le concedeuano, che s'inginocchiasse, ella con profonda vmiltà rispōdeua. Lasciatemi almeno piegar le ginocchia sorelle, non vedete che stò auanti à Dio degno d'ogni riuerenza? e dicendole la compagna, Signora così hà da fare, Vostra Altezza, s'accheti & abbia pazienza. S'vmiliaua in maniera, che la Monaca ne restaua confusa, & edificata vedendo tanta mansuetudine. Taluolta con estrema piaceuolezza replicaua, già che non volete, ch'io stia inginocchiata almeno lasciatemi fare quello che potrò, e così ponendosi sopra del letto incrociaua le braccia sù'l petto, e tutta raccolta si profondaua nel meditare. Non essendole permesso alzarsi à matutino, ne leuarsi da letto suegliandosi nella terza ora dopo mezza notte, osseruaua bene se la Monaca che le assisteua dormiua, & assicurata, che non era suegliata s'inginocchiaua sopra del medesimo letto colle braccia distese in Croce, e colla faccia voltata al cielo vi staua per tutto il tempo che la sua debolezza poteua soffrire. Succedendo, che la compagna si suegliasse, e vedendola in quel modo la sgridasse, rispondeua, già che non posso fare altro, lasciatemi per grazia far almeno questo poco, che non mi nuoce, in pagamento del molto, che sono obligata à Dio, e venendole anco ciò negato offeriua à Dio la mortificazione, che ne sentiua. Accadendo che qualche notte non si suegliasse all'ora determinata ne sentiua tal dispiacere, che in tutto il giorno seguente non poteua consolarsi. Suegliata diceua alle Compagne, sorelle dico mia colpa, che sono vn'anima molto ingrata à Dio, e troppo sconoscente al mio Angiolo Custode. Misera me, hò dormito tutta questa notte! merito vna gran penitenza. Che consolazione sarebbe la mia, che alcuna di voi me la dasse? ò almeno mi cedesse licenza di poterla fare da me stessa per sodisfare à colpa si graue. Procuraua in quel giorno mortificarsi quanto poteua, e non essendole permesso far alcuna penitenza afflittiua nella sua persona, mandarui a celebrar Messe per l'anime del Purgatorio, e dispensar limosine à poueri. Costumaua anco per tanto spazio di tempo consumato in dormir di vātaggio priuarsi il giorno della conuersazione delle Monache. E se qualche persona, di cui ella si cōpiaceua in quel giorno chiedeua parlarle, ella non vi concorreua standosene nell'Oratorio in orazione. Ogni mattina auāti d'alzarsi recitaua la protesta della fede solita farsi dall'Imperadore Carlo V. suo Auo imparatala à mente fin da piccolina, & offeriua le sue opere al Padre, le parole al Figlio, i pensieri allo Spirito Santo. Non essendo impedita dalle sue indisposizioni si leuaua coll'altre Monache à dir l'ore Canoniche, e dopo recitaua numerose orazioni particolarmente l'vffizio della Croce, i Salmi del nome di Giesù, e del nome di Maria. Molte volte restaua in Coro fin'alla Messa cantata ascoltando tutte l'altre Messe lette, assistendo talora anco alla Messa cantata interuenendo poi colle Monache à lauori, & altri esercizi. Essendo molestata dall'indisposizioni, e vietatole dalla Badessa interuenire in Coro, se ne staua nell'Oratorio, ascoltaua due ò tre Messe con tanta composizione silenzio, & attenzione che muoueua à diuozione straordinaria chi la miraua, meditaua, leggeua libri spirituali, e faceua qualche lauoro facile. Sempre si rammentaua della grazia conceduale ne' primi anni di vedere il sangue di Cristo consegrato bollire nel Calice. Mentre sentiua Messa non voleua le fosse portata nessuna ambasciata, ne se le parlasse di qual si fosse cosa, ne si facesse rumore benche leggiere per attendere alla sua estatica meditazione. Dimandata vna volta dal Cōfessore come si disponeua per vdire con diuozione la Messa? rispose, Padre mio io sono vn'ignorante m'accommodo come sò. Quando mi trouo presente alla santa Messa desidero per quanto posso conformarmi con quello che opera il Sacerdote, e coll'intenzione, che ebbe Cristo Signor Nostro quādo istituì questo santo Sagrifizio, e procuro da questa considerazione non diuertirmi. Se accade

che

che io sia perturbata da qualche negozio allora presentatomi, confesso che ne sento tal pena, che non posso spiegarla, perche stimo che il sentire la santa Messa con tutta la diuozione sia il maggior negozio, che possa fare vn Cattolico. Il solito suo essercizio vdita la Messa era ne'lauori che seruono per ornamento à sagri Altari. Il resto del tempo sin'al pranso lo spendeua in legger libri diuoti e fare orazione. Trouandosi sana desinaua in Rifettorio colla Communità, e quando era costretta per l'infermità cibarsi di carne non potendo in Rifettorio per esserui proibizione indispensabile, si reficiaua in vn'altra piccola stanza. Terminato il pranso, & alle volte per tutto il tempo della mensa faceua portarsi vna statuetta del Bambino Giesù faceua seco affettuosi colloquij rimanendo tal volta astretta nella contemplazione. Veniuano poi alcune Monache à discorrere di cose spirituali. Era molto considerata nel parlare. Mai fù vdita dire parola in offesa d'alcuno. Entrandosi in qualche ragionamento in cui fosse minimo sospetto di mormorazione leggiera ella subito lo diuertiua dicendo. Orsù adesso parliamo alquanto con Dio, ò di noi stesse, non ci impacciamo colli assenti, che tanto à loro come alli morti io porto sempre compassione per non potersi da se stessi difendere, e troppo alle volte sono caricati, io quanto à me dounque mi trouo voglio sempre difenderli. Qualsiuoglia s'abboccaua con lei si riempiua di somma consolazione se n'andaua poi al Coro ò alla Cappella detta il Reliquiario, doue le portauano la stessa imagine del Bambino Giesù, e diceua, adesso vi prego sorelle à lasciarmi vn poco sola. Recitaua alcune breui orazioni vocali, e poi si daua alla meditazione se le auanzaua tempo lo spendeua in lauorare. Interueniua à Vespro coll'altre, e se fosse stata indisposta lo recitaua, ò nella detta Cappella, ò nella sua cella. Sentiua estrema mortificazione quando le conueniua dare vdienza à secolari chiamando quell'ora l'ora della sua Croce. Con tutto che auesse tanta contrarietà nel trattare co'secolari, nulladimeno gli mostraua tanto affetto, e carità, che tutti bramaua consolare, e fauorire col viso giocondo. Agl' Ambasciadori procuraua dare compita sodisfazione essortandoli sempre con prudenza á dar buona relazione de'loro Regni e Prouincie per conseruar la pace. Nella stessa ora dell'vdienza alle volte discorreua spiritualmente col Confessore ò con altre persone spirituali, conferendo con loro materie, e punti di diuozione, mostrando sempre per vmiltà non intendersi di tali dottrine, e però bramare d'apprender qualche buon documento toccando à lei dar conto di qualche punto di spirito, cagionaua ammirazione in chi l'vdiua. In sentire il segno della campana all'orazione dismetteua subito l'vdienza, e diceua, quest'è la voce di Dio che mi chiama, voglio vbedire. Prolungaua l'orazione quanto più poteua alle volte sin'all'ora di ritirarsi alla cella, doue faceua l'essame della coscienza, e recitaua altre orazioni ò meditaua secondo si è di sopra accennato. Si reficiaua poi parcamente nella cena col l'assistenza d'alcune Monache, che gustauano oltremodo della sua compagnia, e gionta l'ora di separarsi diceua. Andiamo sorelle à ritirarci col nostro Sposo Giesù, io me ne vado à trouare la mia casuccia.

74 Nell'anno 1606. fece ritorno la Corte da Vagliadolid à Madrid, doue la Regina non aueua altra consolazione, che conuersare coll'Infanta participandole ogni sua contentezza, e riceuendo da lei sollieuo ne'trauagli. La visitaua ogni settimana trattenendosi le giornate intiere nel Monistero conducendoui i suoi figli, acciò le dasse la sua benedizzione. Fraponeua l'Infanta ne'ragionamenti con mirabile accortezza auuertimenti penetranti, e molto saluteuoli all'anima della Regina, la quale gl'ascoltaua con tanto diletto, e ne rimaneua tanto intenerita nel cuore, che non poteua rattenere le lagrime, onde fù veduta alle volte dopo licenziatasi continuare il pianto, e dimandata della cagione diceua essere le parole della Zia, che la forzauano à lagrimare. Communicaua la Regina qualunque suo segreto all'Infanta tanto circa la diuozione quanto intorno à negozi temporali, ascoltando come oracoli i suoi consegli, e come che era liberalissima, e compassioneuole co'poueri mai andaua da Sua Altezza senza portarle qualche regalo diuoto, ò gran somma di denari per distribuir-

la à poueri. Le presentaua alle volte per tal'effetto migliara di scudi, bacili, e bocali d'oro di gran prezzo, e subito per mezzo del limosiniere souueniua diuerse famiglie. Occorse poi nell'anno 1611. che la Regina auendo partorito l'Infante Don Alfonso per infermità succedutale nel parto se ne passò all'altra vita adi 3. d'Ottobre. Nè senti Sua Altezza estremo dolore specialmente per vedere che il Prencipe, & altri regij fanciullini, quando cominciauano à conoscer la propria Madre l'aueuano perduta. Scrisse vna lettera di condoglienza al Rè, che si trouaua nell'Escuriale consolandolo con diuerse ragioni, & essortandolo à conformarsi nel diuino volere, & essercitarsi nella virtù della costanza. Restò molto consolata Sua Maestà da detta lettera, e terminati i funerali si trasferi col Prencipe, e coll'Infanta Donna Anna al Monistero delle Scalze, doue già dimorauano gl'Infanti Carlo, Ferdinando, e Maria appresso di Sua Altezza. In vederla il Rè subito disse, Signora le hò condotti con me qui due altri miei figli per consegnarli à Vostra Altezza, la prego à riceuerli per tali, & educarli cogl'altri, facendo con loro l'vffizio di seconda Madre, già che si è compiaciuto Iddio toglierli la prima. Non potè non intenerirsi, e proromper in lagrime l'Infanta, e da quello in poi s'impiegò sempre nella loro diuota educazione. Appena mitigato alquanto il dolore per la perdita della Regina, le ne successe vn'altro non men graue per l'auuiso della morte dell'Imperadore Ridolfo suo fratello per il quale applicò numerosi suffragi, secondo fece anco poi auuisata della morte dell'Arciduca Massimiliano, dell'Imperadore Mattias suoi fratelli, e dell'Imperadrice Donna Anna sua cugina, mostrando in tutti i casi funesti vn'inuitta costanza. Appresso a questo successe, che auendo il Rè Filippo Terzo risoluto portarsi in Portogallo per motiui vrgentissimi, e pregando il Signor Iddio con feruenti orazioni l'Infanta per la prosperità di detto viaggio, fù in essa da celeste illuminazione accertata, che ne sarebbero proceduti sinistri euenti, le manifestatolo al Rè, questi le rispose non poter far di meno di non esseguire tale determinazione perloche la Sposa di Cristo gli persuase à continuare nella santa intenzione, atteso Iddio senza dubio voleua abbreuiare i giorni della sua vita. Nel ritorno da detto Regno gionto il Rè in Casarrubios indisposto fù sopragionto da si noioso accidente, che si temè iui morisse. Saputo ciò da Sua Altezza supplicò con lagrime copiose il Signore si compiacesse differire l'essecuzione della sentenza, come in fatti auuenne migliorando il Rè, e tornandosene à Madrid conualescente. Nulladimeno qualunque volta l'Infanta lo raccommandaua à Dio nell'orazione, se le rappresentaua con euidenza, che presto il Rè doueua morire, del che auuisatolo in vn ragionamento, acciò si preparasse, nel fine di esso licenziandosi disse, *Dunque io hò da morir presto?* Rispose ella francamente, *si disponga pure Vostra Maestà dentro quest'anno*. Scorsi pochi mesi fù aggrauato d'infermità mortale, onde mandò all'Infanta il suo Confessore dicendole, che auendogli fatta grazia d'auuisarlo della morte, volesse aiutarlo in quel passo coll'orazioni, e dopo lo souuenisse co'suffragi. Non erano d'vuopo a lei tali ricordi, atteso non si partiua mai in quel tempo dal Coro pregando per la salute corporale, e spirituale del Rè. Morì finalmente à 31. di Marzo 1621. e fù pianto da suoi Regni come Monarca di santi costumi, & essemplarissima vita, di cui fra l'altro si narra, che spesso soleua dire. *Non posso darmi ad intendere come si troui Cristiano, che ardisca applicarsi al sonno la notte trouandosi la coscienza aggrauata da vn peccato mortale*. Fece Sua Altezza per la di lui anima grand'orazioni, mortificazioni, e penitenze, acciò le fossero abbreuiate le pene del Purgatorio, replicando souente alle Monache in quella occasione, che niuno per santo che sia può lasciar di temere d'auere à purgare assai nell'altro Mondo, essendo tanto rigoroso il conto, che deue darsi nel tribunale di Dio, in cui vn minimo pensier'ozioso, & vn leggiere sguardo si punisce. Coll'occasione della perdita di questo Rè Papa Gregorio Quintodecimo allora regnante mandò Nunzio straordinario nella Spagna l'Arciuescouo di Tebe, e scrisse vn breue particolare all'Infanta col presentare il quale, il Nunzio la visitò partecipandole tutti i negozi commessili, e

upplicandola à fauorirlo appresso il Rè, tutti i suoi Ministri. Circa il medesimo tempo sapendo Sua Altezza esser rimasta vna figliuola dell'Imperadore Ridolfo suo fratello, bramando, che si consegrasse Sposa di Cristo, come aueua fatto lei nel medesimo Monistero, oue ella viueua per istruirla, & incaminarla essa stessa nella via dello spirito operò col Rè, che la facesse condurre da Alemagna nella Spagna, come fù esseguito non senza patimenti, & infortunij specialmente di mare morendoui molti di quelle, che l'accompagnauano scampando la donzella per singolare fauore della diuina Prouidenza il naufragio. Gionta in Madrid fù subito introdotta nel Monistero, e vestita del sagro abito, se bene per l'età, che richiede il sagro Concilio di Trento, non potè professare se non quattro anni dopo.

75 Era allora l'Infanta diuenuta di complessione assai debole per la rigida osseruanza dell'istituto, in cui viueua. Spesso le veniuano graui accidenti d'infermità, quali s'ingegnaua con destrezza occultare con grandissimo stupore di tutti quando si scuopriuano, quantunque le Monache, le assisteua stasse molto vigilante, à scuoprire le sue indisposizioni, e tal volta con impazienza caritatiua la riprendesse, che passasse i termini del ragioneuole, e si volesse vccidere. Al che ella rispondeua, dunque nòn farò cosa alcuna per Dio, che subito non abbia à sapersi. Non vedete che la Diuina Bontà si compiace mandarmi questa infermità in vece delli cilizi, e penitenze? e però bisogna abbracciarle. In questo tempo le sopragionse vn graue accidente già, da lei preueduto. Compiaceuasi molto di vedere le cose colla maggiore politezza possibile specialmente quelle destinate al culto diuino acconciaua con isquisita diligenza le vesti, che teneuano addosso l'imagini del Santo Bambino Giesù, e della Beata Vergine. Cominciò ad auere qualche interno rimorso di tale compiacimento, e sodisfazione de' suoi occhi, e se bene spesso proponeua emendarsi, nondimeno alla presenza degl'oggetti cadeua dal proposito, del che accusandosi auanti Iddio lo pregaua le porgesse in ciò qualche rimedio, benche fosse leuarle affatto la vista. Faceua perciò dire Messe particolari, dare limosine à poueri, e s'affliggeua con penitenze. Le durò più anni questo scrupolo di troppa curiosità negl'occhi. Nell'anno 1621. cominciò à venirle vna flussione negl'occhi senza potersi da Medici trouar la cagione di tal male, e s'andò tanto aumentando, che non poteua vedere il riflesso del Sole. Dispiacque oltremodo questo al Rè, & alla Regina, quali temendo non rimanesse affatto priua di vista procurarono fosse medicata, se bene ella alle Monache, che le ne faceuano istanza, rispondeua, *Credete certo, che le cure, e medicamenti non gioueranno à niente, anzi hanno da priuarmi della poca vista rimastami*. Finalmente le commandarono i Superiori, per Santa Vbedienza si lasciasse curare, al che sottomettendosi disse, se lo commanda l'Vbedienza sia in buon'ora, ma sò bene io, che i rimedi mi faranno patire più, e vederci meno, spero nondimeno Iddio mi darà forza, e pazienza, di grazia non si scandalizino, se mi vedranno poco paziente, altro non può dare la mia grand'imperfezzione, si diede principio alla cura con certo oglio corrosiuo sopra gl'occhi, quali per essere parti del corpo tanto delicate patiuano dolore così intenso, che la faceuano tremare da capo à piedi, e tal volta anco suenire, onde disse molte volte, certo sorelle chi passa per questo martirio, che io sento, può stare à proua d'ogni tormento. Coll'aiuto di Dio io lo sopporto, e lo pongo con quelli della sua Santissima Passione. Sempre chiedeua alle Monache pregassero Iddio per lei le concedesse la virtù della pazienza. Mai fù sentita dire parole di lamento se non le riferite. Venti giorni continuò questa rigorosa cura, dopo i quali aprendo vna mattina gl'occhi, e non vedendo cosa alcuna s'imaginò, che fossero serrate le finestre, e pregò vna Monaca, che l'aprisse, ma rispondendo quella, che stauano aperte, e con molta luce, soggionse Sua Altezza con gran pace e rassegnazione. *Se così è, io sono diuenuta affatto cieca, perche non veggo nessuna luce. Sia benedetto Iddio, che così è compiaciuto, mi conformo del tutto alla sua Santissima volontà*. Si turbarono molto tutte le Monache presenti, à quali con lieta voce ella disse. Non vi dia fastidio, che m'abbia voluto mandare Iddio questo piccolo trauaglio,

uaglio, ben sà egli quello mi conuiene. Sono molti giorni, che l'hò supplicato à porre la sua diuina mano sopra gl'occhi miei in maniera, che gl'aprisse affatto alla verità. Dopo qualche giorno migliorò alquanto, e tornò à vedere vn poco di luce, ma permise il Signore le venisse vn'altra flussione si graue, che le cagionò posteme sopra degl'occhi, e le rinouò il primo tormento, onde rassegnandosi al voler diuino si dispose à patir quel trauaglio tutto il tempo di sua vita, perloche poi s'affliggeua della Monaca, che le assisteua. Fù cruciata per molti mesi dal detto male senza mai lagnarsi ne pure vn iota, di giorno, e di notte mostraua piaceuolezza, e serenità, dissimulando ogni dolore. Se ne stupiuano le Monache, e le diceuano come è possibile Signora, che Vostra Altezza abbia tanta pazienza, che pare non senta si penoso tormento? Al che ella tutta giuliua rispondeua. Vi pare ch'io sia paziente? eh che non giudico così io, anzi tengo per certo, che se alcuna di voi portasse questo male, se la passarrebbe con tranquillità assai maggiore, e darebbe più buon'essempio di me, perche mi stimo troppo delicata, e piena d'amor proprio. Per l'amor grande, che le portauano le Monache ogn'vn'auerebbe fatta qualsiuoglia cosa per procurarle la sanità. Vna in particolare la supplicò à contentarsi, che à suo nome facesse vna Nouena ad vn Santo suo speciale diuoto, le cui Reliquie si conseruano in quel Monistero e poi si lasciasse bagnar gl'occhi con vn poco d'acqua toccata da qualche parte di dette Reliquie. Per la sua benignità non seppe negare la diuota offerta, quantunque fosse per causarle gran pena il porre qualsiuoglia liquore sopra gl'occhi per esser molto piagati. Proseguì la Nouena quella Monaca, e prima di compirla l'aggrauò più gagliarda flussione negl'occhi. Ciò veduto la Monaca se n'afflisse oltremodo, & in vece di consolare l'inferma, questa consolaua colei con dirle. *Non vi rammaricate Sorella, perche questo è il meglio per me. Noi altri non l'intendiamo. Il nostro rimedio spesso consiste in non trouarlo, chi sà ch'io non ci veda più quando meno ci vedrò? Dicendole alle volte le Monache, gran pena patisce Vostra Altezza, & vna v'aggionse vna volta, si compiacesse il Signore trasferire in me cotesto male, e liberarne lei, le rispose. Per amor di Dio non dite così, meglio è, che patisca io, che non sono buona à cosa alcuna. Certo Sorelle sono molto obligata à Sua Diuina Maestà, che non lascia in libertà mia mortificarmi, ma si compiace colla sua mano se ben misericordiosamente gastigar le mie graui colpe. Credete pure, che il tormento di questa indisposizione non è tanto, quanto dimostro per la mia affettata delicatezza. Quanti si troueranno aggrauati di male, e dolori più graui del mio, e li sopporteranno con maggiore pazienza, e senza la cura, e gouerno, che hò io. A quanti infermi manca non solo il medicamento, ma anco il vitto necessario, & à me ogni delizia auanza? Il male, che patiscono quei pouerelli, può chiamarsi veramente male, il mio lo tengo per vna felicità.* Era la flussione sì noiosa, e l'vmore si abbondeuole, ch'era necessario lauare spesso gl'occhi, e tenerli bagnati, e se la Monaca, che n'aueua cura, non faceua questo pietosissimo vffizio, mai Sua Altezza lo chiedeua. Quando la Monaca di suo proprio motiuo gli lauaua, soleua ella dirle, Iddio ve lo meriti, Sorella, m'auete tutta consolata pare, che abbiate indouinato il mio bisogno, e rispondendo la Monaca, perche non me lo ricorda Vostra Altezza? Ella replicaua, per auer qualche occasione di patire per amor di Dio, e per non darui tanto incommodo. La grazia, che vi dimando è, che abbiate pazienzia con me, e facciate conto ch'io sia vna di quelle pouerelle della strada, che già in quest'estrema necessità s'è degnato Iddio di colluogarmi, nella quale me ne stò contentissima, e sempre lo ringrazio. Procuraua quanto più poteua occultare i suoi dolori, acciò le Monache non s'affannassero, nè aumentassero la diligenza, con cui la seruiuano, e le diminuissero le sue pene.

76 Portò si fatta Croce molti anni, in cui se le fecero diuersi medicamenti senza profitto alcuno, anzi sempre peggiorando; Vedendo ciò il Rè, e la Regina per l'affetto grãde, & il desiderio, che aueuano di veder

la libera, come anco tutte le Monache, e suoi Prelati, fù risoluto leuarle le cataratte, se bene ella fortemente resisteua per impulso speciale venutole da Dio, che non douesse ammetter cura nessuna, se bene adduceua altri motiui esterni, nulladimeno diceua sentendo la volontà de' Superiori sono pronta à quanto ordinarà l'vbedienza, mà se non m'inganno, sò, che hò da restar cieca. Furono fatte molte orazioni, celebrate Messe, date limosine à poueri in tutta la Corte, in luoghi conuicini, e rimoti. Fù raccommandato la cosa tra l'altre à due persone tenute in concetto d'anime illuminate da Dio viuenti separate in diuerse abitazioni, le quali dissero non esser volontà di Dio, che Sua Altezza fosse curata da huomini, volendola medicar egli à suo modo, e che curandosi dagli huomini auerebbe patito molto, e sarebbe rimasta cieca. Essendosi nondimeno determinato di venire alla detta operazione consultata prima da Medici di Sua Maestà, & elettosi il Cirugico di maggior nome, fù esseguita nella festa di S. Luca del 1625. Auanti si cominciasse la cura disse Sua Altezza à Medici queste parole. *Volentieri mi pongo nelle vostre mani in quello vorrete operare, ma Iddio farà quanto stima meglio, e più profitteuole per me.* Tolte le cataratte le fù presentata innanzi vn' imagine della Beata Vergine col santo bambino Giesù nelle braccia, ma non discernendo niente conchiuse essere affatto cieca, e proruppe più volte in quelle parole replicate poi da lei con allegrezza nel rimanente di sua vita. *Sit nomen Domini benedictum*, ringraziando il Signore, e rassegnandosi al suo diuino volere con tanta quiete, e pace, che consolaua le Monache afflitte per il suo trauaglio più dolendosi ella per la loro malinconia, che per la sua infermità, dicendo, *doue commanda la diuina volontà poco giouano le diligenze vmane. Da questa cura hò cauate due cose di mio profitto, la prima patire col merito dell'Vbedienza, e la seconda conoscere volere Iddio ch'io viua cieca.* Con questo sentimento visse tutto il tempo seguente di sua vita, e soleua dire al Confessore, Padre per grazia di Dio dopo che si compiacque ch'io restassi cieca mai m'è stata di grauezza questa infermità, & ogni volta, che vi penso lo ringrázio quanto posso, conoscendo, che m'hà fatta vna grazia troppo grande potendo ora acquistare più perfetta cognizione nell'interno. Non può esprimersi la pazienza, rassegnazione, e gusto, che aueua di patire. Interrogandola alcuno se le dispiaceua quella priuazione è se bramaua vederci? rispondeua con molta grazia. *A che fine deuo desiderar la vista se non piace à Dio, ch'io ci vegga?* quando le Monache che bene discorreuano diceua, vi confesso sorelle ch'io mi trouo contentissima in questa mia cecità, perche viuo sempre in prossima occasione di far gran profitto per l'anima mia, atteso per vna sola cosa, che è piaciuta à Dio di togliermi, m' hà data molta materia da offerirli. Visitandola vn giorno il Cardinal Panfilio Nunzio Apostolico in quel tempo nella Spagna, e poi Papa le dimandò, come se la passaua in quella sua noiosa infermità? gli rispose con tanto feruore, e con motiui si mirabili di sua consolazione per viuer tranquilla, che il Cardinale ne restò stupefatto, vedendo tanta rassegnazione, e mansuetudine in vn caso si molesto. Interrogandola tal volta i Confessori, come la trattaua qual trauaglio? rispondeua io posso dire, che per me questo non sia trauaglio, ma contento grande, perche se bene non veggo cosa alcuna, scorgo però la diuina volontà, e questa è la vista, che deuo bramare. Trouandosi tanto rassegnata alle volte scherzaua coll'inchinazione, che sentiua della sua naturalezza, e toccando le cose postele dauanti diceua. Auerti toccale quanto vuoi, ma non le guardare, perche Iddio non vuole. Negl'vltimi anni l'Infanta Donna Isabella sua Cugina le mandò a donare per vso della Chiesa del Monistero vna ricca tapezzaria istoriato co'trionfi della Chiesa Cattolica. Ne portarono alcuni pezzi nella stanza, ou'ella dimoraua, dandole ad intender minutamente il lauoro di essi, e le dimandarono le Monache, dica il vero Signora sente mortificazione adesso Vostra Altezza? rispose ella tutta pacifica. Non troppa nò, anzi poca, Margarita n'hà auuto qualche dispiacere, ma io nò. La mia naturalezza sempre appetisce al suo solito, io però non la lascio preualere. Replicarono le Monache, gran premio n'hà da godere Vostra Altezza, mi basta per premio (soggionse ella)

ella) che si faccia in me la volontà diuina, se bene mi trouo tanto contenta, che dubito meritarci molto poco. Da si rara prontezza, con cui questa Sposa di Cristo soffrì la priuazione del più nobile sentimento dell'huomo, passiamo ora à parlare dell'altre virtù eroiche, delle quali ornata mostrossi, e primieramente della sua gran fede, e zelo della Cattolica Religione.

77 Fù singolarmente in essa priuilegiata dal Signore. Essendo ancora fanciullina cominciò la Madre ad essercitarla in tutti gl'atti di Religione, ne'quali i putti pria che arriuino ad intenderli possono educarsi. L'istruì poi ne'misteri della fede nella diuina legge, e santi precetti così altamente, che ne fece vn grandissimo concetto, egli teneua in somma venerazione, non potendo mai indursi à dispensare se stessa in cosa benche minima de commandamenti ecclesiastici. Passò molti anni senza potersi persuadere, che si trouasse Cattolico, il quale ardisse offendere la Diuina Maestà con colpa graue, e quando le occorreua leggere, ò sentire, che alcuni Cattolici peccassero mortalmente, non lo poteua tolerare, e diceua, *non parlino di cio*, che non è possibile mai, che sia succeduto quello narrano. Come può essere, che vna legge così soaue sia calpestata, & vn Dio così buono resti offeso. Tutti credeua come se medesima. Nel tempo della sua puerizia spargeuasi per Alemagna il contagio dell'Eresia Luterana, e sentendo ella raccontare le cadute dell'anime infette di quel male, le Città destrutte, le Chiese rouinate, egl'enormissimi misfatti, rimaneua talmente angustiata, che non le daua l'animo vdir quelli auuenimenti. Scorreua per il Palazzo tutta afflitta poneuasi tal ora à piangere dirottamente, e dicendo le Serue, che male aueua, e perche lagrimaua? rispondeua. Auete sentito quello, che passa, e non volete che pianga? Non vdite quanto patiscono i Cattolici? come s'offende Iddio? e questo non basta per viuere, e morire trauagliata da' mortali pene? per solleuarla alquanto era d'vuopo ragguagliarla con lunghi discorsi della brauura, colla quale i Cattolici abbracciauano, e difendeuano la Santa fede, augurando, che il Signore fosse per concedere successi più felici alla sua Chiesa. Venendole riferito, che non poche persone in quelle Prouincie aueuano patito molto per cagione della fede, esclamaua. Felicissimi corpi, l'anime de'quali hanno acquistata vna tal corona, ben'auuenturate pene, alle quali sono succedute contentezze si grandi? fosse toccato à me questa sorte di patire per Dio, con quanto gusto auerei data la mia vita ancor'io per lui. E replicandole qualche Monaca, che se bene mostraua auer gran coraggio, succedendo però il caso, che mirasse anco da lungi il fuoco, ò il ferro, non sarebbero tali feruori continuati, soggiongeua ella con molta vmiltà. Pensate forsi che i Martiri combattino colle forze loro, e che la loro sola sofferenza basti à superar i tormenti? resistino aiutati dalla virtù diuina, e mediante questa nell'occasione ancora io darei la mia vita, e spargerei il sangue. Piacesse à Dio, che mi auessi à trouar nel caso, che confido la mia debolezza sarebbe aualorata, & animata ad ogni cruda battaglia. Negl'vltimi anni suoi soleua raccontare, che essendo di poca età andauano al Palazzo dell'Imperadore suo Padre alcune Signore Luterane per visitare l'Imperadrice sua Madre, e conduceuano con loro le proprie figlie seguaci degli stessi errori, e per essere à lei coetanee andauano à visitarla, e trattenersi seco, & ella l'accoglieua, & accarezzaua con particolare affetto per guadagnare la loro volontà, & illuminarle poi l'intelletto. Dopo l'accoglienze entraua destramente in discorsi della Religione Cattolica, e colla resistenza, che trouaua s'accaloraua tanto nel zelo, che biasmaua gl'errori, e dissolutezze Luterane, difendendo la Chiesa Romana con ragioni si viue, che ben si conosceua assisterle lo Spirito Santo, e diceua. Quando mi trouauo in questi discorsi mi pareua esser fuora di me stessa scorgendo, che Iddio mi somministraua i sentimenti da spiegare. Aggiongeua di più, che quelle donzelle si difendeuano con ogni ostinazione, mostrando alcune di esse i libri, che seco portauano, e la Bibbia volgare falsificata per difendere i propri errori, e rouina, & *io* (riferiua ella) *non lo poteuo in modo alcuno comportare, vna volta strappai vna di quelle Bibbie, la gettai nel fuoco, e l'abbrugiai, sentendo allora dentro di me si*

gran coraggio, che se fosse stato d'vuopo auerei perduta la vita per le mani di tali persone, con rimaner consumata tra quelle fiamme. Per questo portaua grandissima diuozione à tutti i Santi Martiri, & alle persone viuenti, che patito aueuano qualche tormento per amor di Dio, procurando farle ogni fauore possibile. Dalla fermezza della fede, di cui era dotata nasceua la costanza, che mostrò in tanti casi lagrimeuoli, che le occorsero, come la morte dell'Imperadrice sua Madre, di tanti fratelli, Zij, Nepoti, e Cugini, a quali sopravisse, se bene la sua naturalezza ne sentiua pena intensissima, nondimeno soleua dire, che dopo auer fermata questa massima nel suo cuore, che Iddio era quegli, che colla sua prouidenza guidaua, e gouernaua tutti i successi, non l'era accaduta cosa, che auesse potuta conturbarla, se non quella, in cui Sua D. M. fosse rimasta offesa. Non voleua, che alla sua presenza si facessero dispute in materia di fede, nè discorsi, in cui si scrutinassero i santi misteri dicendo, lasciamo questi per i Teologi nelle scuole, e per quelli, a quali tocca difendere colla penna la santa fede, a noi conuiene credere, non disputare. Faceua grandissima stima de' Sacerdoti specialmente di quelli, che s'impiegauano in predicar la diuina parola, facendoli limosine larghissime. Due sorti di Predicatori onoraua oltremodo, quelli, che predicauano schiettamente sopra gl'inganni, e vizi del Mondo, e quelli, che andauano tra infedeli per predicar l'euangelo, onde diceua de' primi, che gustaua in estremo in sentirli, e se tal volta accadeua vdir'alcuno, che al suo gusto paresse non predicar con feruore apostolico, non lo biasimaua, ma nell'aspetto mostraua riceuerne poca sodisfazione. Toccando à lei eleggere i Predicatori, nominaua i soggetti più diuoti, che sapesse, affermando imparar più da vn discorso fruttuoso, che da cento gusteuoli all'vdito, muouendo quello la volontà, e questi trattenendo solamente l'intelletto. A Predicatori, che dalla Spagna andauano in Inghilterra, & Irlanda per consolare i Cattolici, che iui occulti viueano, faceua affettuosissime dimostrazioni, e feruentissimi ragionamenti, essortandoli à proseguir l'impresa con ardenza. Era cortesissima con quei, che il Rè mantiene in diuersi seminarij per impiegarsi nelle missioni, voleua conoscerli, parlarli, gli somministraua copiose limosine, gli fauoriua appresso il Rè, gli daua ancora gran quantità di diuozioni, come Rosarij, e medaglie benedette, acciò le distribuissero à Cattolici de' paesi, doue s'inuiauano. Sentiua eccessiuo dolore in vdir il furore, col quale incrudeliuano gl'Eretici di quel tempo contro la Chiesa, & essendole riferito qualche caso particolare, in cui i Cattolici fossero stati danneggiati dagl'Eretici, esclamaua, ò Signor Iddio mio, altro non resta à chi sente questi infelici auuisi, che morirsene di dolore, finissi pure io la vita mia martirizata da questa pena, e voltandosi alle Monache à lei presenti diceua, procuriamo noi sorelle compensare col nostro amore l'offese fatte dagl'Eretici alla Maestà diuina, preghiamo, che il Signore gl'illumini à conoscer la vera legge. Per questo fine di compensar con qualche diuoto onore a Dio gl'atti fatti da altri in dispreggio di quelli, venuta le notizia, che vn peccatore s'era dato al demonio, e fattoli scrittura di proprio pugno, e saputo ciò dall'Inquisizione gl'aueua punito col douuto gastigo, restò ella come ferita di sì acerbo rammarico, che ritiratasi in vna Cappella dou'era vn Crocifisso si pose à piangere dirottamente con dire, *S'è trouato vn Cristiano, o mio Signore, ch'abbia auuto ardimento di rinegarui, e dedicarsi ad altri, che alla vostra Diuina bontà? abbandonare il Redentore, darsi al suo nemico? Così vi sono pagate, ò mio Dio, le gran pene, che patiste, ricompensato il sangue, che vi degnaste spargere, restituita la vita, che perdeste in Croce tra le mani de' vostri nemici? e si troua chi abbia animo di consegnarsi al Demonio? Non furono basteuoli gl' affronti fattiui quando ci ricompraste, che anco vi si raddoppiano, e si moltiplicano*. Altre parole aggionse colme non meno d' affetto, che di sentimento eccessiuo, e rapita dalla violenza dell'amore se n' andò in Cella, doue con vn piccolo coltellino incisosi il petto scrisse col proprio sangue in vna carta le seguenti parole. *Io Suor Margarita della Croce con tutta la mia piena volontà offerisco à Dio il corpo, e l' Anima mia, e ratifico i voti, che hò fatti*

rima-

rimanendo in tutto soggetta alla sua santissima volontà, in fede di che mi sottoscriuo col proprio nome Suor Margarita della Croce. Prese poi la cedola, e la mise in luogo segreto ne' piedi del Crocifisso. Raccontò l'azzione al Confessore dubitando non fosse à Dio dispiaciuta, ma la consolò questi narrandole altri essempi simili, soggiongendo però essere più da ammirarsi, che da imitarsi permettendoli Iddio per dare animo à deboli, & vmiliar quelli, che si stimano troppo perfetti, e non sono. Vdito ciò restò sodisfatta. L'anno 1632 occorse nella Spagna vn'altro caso accompagnato da insigne miracolo della Diuina bontà. Fù da Giudei preso vn Crocifisso, battuto, e flagellato, nel qual mentre la sagra imagine con pietosa voce disse queste parole. *Perche mi oltraggiate? Non vedete, ch'io sono il vostro Iddio?* ma in vece di conuertirsi quei perfidi in sentir più volte replicare quelle benigne voci maggiormente incrudeliuano. Saputo il successo la santa Inquisizione. Furono i delinquenti dopo auer confessato il misfatto, & vdite più volte le parole proferite dal Crocifisso, condennati al meritato gastigo. Ebbe notizia del fatto l'Infanta Margarita, subito proruppe in tenerissimo pianto, e sospiri, e postasi in orazione supplicò il Signor ad ispirarle con quel onore potesse risarcire quel vilipendio. Furono ella, e le Monache da Dio illuminate à fare adobbare più vagamente del solito la loro Chiesa, esponendo sù l'Altare Maggiore vn'altro Crocifisso, e per otto giorni continoui fecero predicare da più famosi Predicatori le glorie, e trionfi del Saluadore. Ornarono anco tutti gl'altri altari, accesero innumerabili lumi d'oglio, e di cera con profumi, e musiche. Nel fine dell'ottaua si fece vna solennissima processione coll'interuento del Rè, e della Regina, e di tutta la Nobiltà. Oltre di ciò operò Sua Altezza, che anco il Rè nella Cappella del suo Palazzo facesse la stessa solennità, come esegui con singolar pompa, e diuozione ad imitazione di cui anco il Monistero detto dell'Incarnazione fecero la loro solennissima ottaua, & il medesimo si fece in altre parti del regno. Non s'appagò di tutto ciò l'Infanta ma dispose, che anco dopo la sua morte si tornassero a celebrare tali solennità giubilando fuor di modo in sentire le feste, le prediche, e diuozioni di popoli ordinate a questo effetto. In tutti i casi, che intendeua essere stata offesa la Maestà Diuina, s'affliggeua amaramente, e chiedeua licenza alla Badessa, & al Confessore di fare qualche particolare mortificazione, ma venendole negata quando si trouaua aggrauata dalle sue malatie, s'impiegaua nelle genuflessioni, e prostrazioni con porre la faccia sul pauimento, baciarlo più volte, e recitando il Salmo miserere colle labra sù la terra, faceua l'orazione colle braccia distese in forma di Croce, ordinaua si celebrasse gran numero di Messe, e qualche particolare orazione publica per essaltazione della Santa Fede, & onor del Signore. Intendendo che in qualche luogo alcun'imagine sagra fosse stata maltrattata, tosto procuraua si ponesse in luogo decente, doue fosse publicamente adorata. Quelle che potè auer nelle mani le fece ornare con ricchissimi fornimenti, & esporle in luogo diuoto, e molte conseruò nel suo Monistero.

78 Della virtù della speranza mostrò chiaramente auerne il possesso in grado eroico, e soleua spesso dire le parole di San Buonauentura. *O speranza del Cielo, che quanto speri, tanto ottieni*. Nelle sue trauagliose occorrenze solleuando il cuor a Dio diceua con sentimento si viuo le parole del Profeta, *In te Domine speraui, non confundar in æternum*, che communicaua speranza à chi l'vdiua. Ne' negozi graui, e difficultosi in vece di sgomentarsi s'inanimiua, e diceua à quelli che le proponeuano le difficultà, che sperassero in Dio, che così conseguiriano l' intento desiderato. Nelle contradizzioni che patì per partire d'Alemagna, acciò non lasciasse i fratelli, nelli stimoli fattile, acciò conchiudesse il Matrimonio, e poi, che non vestisse l'abito religioso, giudicando altri le difficultà insuperabili, & impossibile il conseguire il fine disegnato, mai perdè la speranza d'vscir felicemente da ogni intricato laberinto, & effettuare la sua vocazione nulla muouendola dal suo fisso proponimento tante ragioni di stato, e motiui politici proposti le da persone saggie, e di rispetto. Nel disturbo del Imperadrice Sua Madre, e di

e di tutti i Prencipi della sua casa, quando l'Arciduca Massimiliano suo fratello fece quel segreto pellegrinaggio, diffidando tutti, che douesse più comparire detto Arciduca per gli sinistri auuisi, ella sempre confidò fermamente in Dio, che la Prouidenza diuina l'auesse à proteggere, e condurre alla presenza della Madre. Quando poi comparue rammentandosi della sicurezza, con cui ella aueua affermato ciò, fù giudicato, che Iddio le auesse participato interiormente quel futuro auuenimento. Scuoprì anco la sua eroica speranza, quando trattando, che la Marchesa d'Austria sua Nipote fosse trasportata nella Spagna à pigliar l'abito di Monaca nel suo medesimo Monistero, insorsero moltissime difficoltà, ella mai si perdè d'animo, tenendo per certo auesse à vedere ogni ostacolo, e dicendole alcune persone, che era impossibile si effettuasse tal suo desiderio, ella francamente rispose. *Io non l'intendo così, anzi tengo per certissimo, che la fanciulla verrà in Ispagna, e si farà Monaca, e prima che Iddio mi tolga da questo Mondo spero sarà professa, come appunto successe.* Essortaua qual si uoglia che seco trattaua à sperar nella diuina Bontà, dicendo quelle parole del Salmista, *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* E soleua dire, che l'affliggeuano molto certe persone, che confidauano solo in se stesse, e non pensauano a porre la speranza in Dio, onde con ragione le succedeuano sinistri effetti. Il punto principale, nel quale risplende maggiormente la speranza di Sua Altezza, fù nella materia importante della sua eterna saluezza, di cui spesso diceua alle Monache come hanno deposto giuridicamente. *Spero in Dio sorelle d'auermi à saluare, e confesso, che tengo ciò si fermamente, che non ardisco di temerne punto, atteso i meriti diuini hanno forza di cancellare tutti i miei peccati, e l'infinita misericordia di Dio può disperdere tutte le mie malizie. Posso ben credere d'auere à capitare nel Santo Purgatorio, doue sarò condennata à purgar le mie freddezze, e tepidità, ma d'auer à perdere in eterno la vista del Creatore tanto pietoso non posso concepirlo.* Discorreua di ciò con tanta tranquillità, e sicurezza, e con animo si vmile, e diuoto, che mostraua stare stabilita interiormente nella viua speranza.

79 Con queste Teologali prerogatiue, fù inserita nel cuore della stessa Vergine la carità Capitana delle virtù, e con essa la Diuina grazia mantenuta, & aumentata da quella con assiduo accrescimento per tutto il corso della sua vita. E sentimento de' Confessori, di questa Sposa di Cristo, e d'altre persone spirituali, che conseruasse sempre senza mai perdere la prima grazia nel battesimo concessale. Vero è, che di ciò non può auersi quella euidenza, che d'altre cose per essere la nostra volontà tanto inchinata al male, e si copiosa la varietà de' casi, che ci si presentano per peccare, e le notizie, che s'acquistano oltremodo soggette ad essere ingannate. Nulladimeno il Signore ci hà aperta vna strada d'arriuare moralmente à conoscere, nel miglior modo, che si può, lo stato d'alcune cose spirituali. Primieramente i suoi Confessori tutti huomini insigni in dottrina, e perfezzione religiosa attestano, che auendo fatto particolare essame sopra la vita di Sua Altezza scoperta à loro da essa medesima nelle spirituali conferenze, & in diuerse confessioni generali non trouarono mai materia graue, per la quale potessero stabilire, che auesse perduta la prima grazia battesimale. Tutte le persone, che pratticarono seco sin dalla sua piccola età asseriscono, che mai poterono scorgere in essa cosa alcuna, che disdicesse vn punto alla diuina legge caminando sempre con tale auuertenza, che chiaramente mostraua auere auanti gl'occhi la presenza di Dio cagionando in altri profitto, & edificazione. Nelle conuersazioni se per auuentura alcuno si torceua dal perfetto procedere costumato dalle persone spirituali, si componeua in maniera, che additaua saper bene distinguere anco nel parlare, l'onesto, e l'illecito. Che però di lei si sparse per il Mondo quella gran fama di bontà, che anco in vita fù celebrata con titoli onoreuoli vniuersalmente *la Santa Infanta Margarita, la Santa Signora,* con altri diuoti nomi espressiui della sua perfezzione non solo dal volgo, ma da Sommi Pontefici in tanti Breui, che le scrissero, e da diuersi personaggi molto spirituali che communicarono con lei in materia di spirito con grande stima della sua bontà. Questa conserua-

zione di grazia operatà dalla Carità nell' anima di Sua Altezza non fù oziosa, ma oltremodo profitteuole, spronandola souente à feruentissimi atti d'amor diuino, è impossibile saperli, non che scriuerli tutti, se ne racconterranno alcuni con fatti esterni manifestati. Ogni giorno recitaua sette volte il Pater noster, e l'Aue Maria per il sangue, che il Redentore sparse sette volte per il Genere vmano, e diceua nell'vltimo di sua vita esserle stato ciò di gran frutto. Essortaua le Monache ad amare Iddio con feruore, affermando la strada dell'amor'essere la più breue, e meritoria, e che più facilita l'essercizio delle sante virtù. Ogni giorno faceua molti atti d'amore verso Iddio, offerendoli il suo cuore, anima, potenze, e sentimenti, desiderando in ogni parola, & azzione consegrarseli tutta. Nell'occupazioni esterne non formaua passo, che non cercasse offerirsi con intimo affetto al Signore con diuerse orazioni iaculatorie da essa vsate. Con questo diuoto essercizio di procurar vnirsi, e rassegnarsi à Dio si mantenne sempre feruentissima nell'amore, & acquistò la merauigliosa santità con cui visse tant'anni. Giudicaua sempre bene del prossimo, non potendo credere si trouasse Cristiano alcuno, che peccasse mortalmente, sembrandole impossibile viuer sopra la terra, chi offendesse vn Signor tanto benigno, & amabile. Ma per gli maneggi, e trattati, che le occorsero, conoscendo gl'vmani sconcerti, e le malizie degl'huomini, s'indusse à crederlo con suo gran dispiacere, e diceua. Molti anni sono vissuta senza mai credere esserui Cristiano, che offendesse Iddio mortalmente, adesso colle lagrime sù'l cuore sono forzata à crederlo, e ne sento atrocissima pena di morte. Per vita vostra, sorelle, preghiamo la Diuina Maestà, che illumini questi tali, e li riduca nella via della salute, essendo tormento troppo graue pensar, che tal cosa si faccia contro vn Dio tanto buon'e perfetto. Studiaua fare le sue azzioni senza nessun'imperfezzione. Consideraua molto bene gl'appetiti, & inchinazioni della sua naturalezza per tenerli ristretti dentro i confini della ragione. Tosto che s'auuedeua di qualche disordinato mouimento nell'anima, benche leggiere, correua al Sagramento della penitenza per lauarsene. Alle volte le succedeua ciò ad ore incongrue, e ne riceueua tanta noia, che non poteua riposare se non l'era chiamato il Confessore, al quale scoperto il tutto dimandaua se in quel caso era potuto esser offeso Iddio da lei, & appena poteua il Confessore qualificarla per materia sufficiente d'assoluzione, onde conueniua auuisarla. Altre volte narraua alla compagna schiettamente il suo difetto, e soggiongeua, *vi racconto questo, accio vi disinganniate dell'errore, in cui sete, stimandomi buona qualche cosa, e conosciate chi sono, pregate Iddio per me, e raccommandateli le mie interne necessità*. Essercitauasi souente in questa diuotissima considerazione. M'imagino di far viaggio verso il cielo dentro la naue della diuina volontà come il passaggiere inuiato verso l'Indie, il quale se vuol vscir dal nauiglio si pone in pericolo d'annegarsi nell'acque, e però se ne stà ben custodito in quello finche sia gionto nel porto. Può prendersi diletto, e passeggiar dentro la naue, affacciarsi à basso, e guardar nell'acque, ma non però lanciaruisi dentro, perche vi trouarebbe sicura la morte. Così appunto io me ne vado verso l'Indie del cielo dentro il sicuro Vascello della Diuina volontà. Non è douere, che esca fuora, perche sarebbe vn cagionarmi da me stessa la morte. Basta dentro i confini del lecito prendere spasso, e ricrearmi nell'amabilissima clausura, e così se piace à Dio, non voglio sbarcare da questo nauiglio finche non sia gionta in porto. Con tale riflessione procuraua conseruare la purità della sua anima, & era effetto della carità abitante nel di lei cuore.

80 Amaua il prossimo con singolare affetto mirando ciascuno come superiore a lei, considerando in qualsiuoglia alcuna particolare preeminenza, se era maggiore à lei, miraua l'età, se era minore contemplaua l'vmiltà, se piccola la sua innocenza, se personaggio grande la sua autorità, se Prelato la dignità, e così da ciascuna persona pi-

gliaua motiuo di profitto per l'anima sua. Osseruarono quelle persone, che le assisterono in tutto il corso della sua vita, che mai la viddero motteggiare, ne fare atto alcuno di deriso verso nessuno. Se chi era in presenza sua si fosse riso, ò burlato leggiermente di qualch'vno, ella procuraua di rattenerlo con grandissima destrezza, ò mutando discorso, ò rompendolo affatto non potendo soffrire, che in faccia sua il prossimo patisse benche minima derisione. Se ne accorgeua subito chi l'aueua in prattica, e diceua, già intendiamo, che non piacciono à Vostra Altezza le nostre burle, e sappiamo perche muta ragionamento, al che ella tutta piaceuole rispondeua. Se lo sapete, perche non lo sfuggite da principio? sapete pur l'obligo, che abbiamo di dissimulare i difetti del nostro prossimo, e che non conuiene dare occasione d'impazienza, ò di disturbo à nessuno per vn nostro gusto leggiero. Volendo alcuno parlare di persona assente, tosto l'impediua con dire per vita vostra lasciate stare gl'assenti, che non si possono difendere per non essere quì con noi. Volendo vna volta certa persona narrarle vn caso di scherzo accadutole con non sò chi, nel cominciare à parlare s'auuidde, che à Sua Altezza non piaceua il racconto, perloche quella le disse, perche, ò Signora si scandalizza, e mostra tristezza quando vengo à darle trattenimento con buona intenzione, & animo sincero. Le rispose ella, non posso concepire allegrezza di simili racconti, che in fine vanno à terminare in qualche aperta mormorationcella, & in discuoprire i mancamenti altrui, benche leggieri, quali io vorrei poter nascondere coll'ali del mio cuore, acciò non comparissero à luce alcuna, & i prossimi non ne patissero minimo discapito. Le fù condotta auanti vna volta certa pouera Donna maritata, che era stata imputata di non sò che colpa appresso la Giustizia, e dopo auer patiti gran trauagli n'era vscita finalmente libera dalla prigione, ordinò subito Sua Altezza, che fosse riuestita di nuouo, e sentendo da lei narrare le sue disgrazie, le false accuse, & i patimenti sofferti, si mosse à tanta compassione, che proruppe prima in amaro pianto, e poi diede in vn totale suenimento de'sensi, e stette tramortita lungo spazio di tempo. Amaua con incredibile tenerezza le Monache sue sorelle, e sempre diceua. Niuno sà, ne io posso esprimere i motiui, che hò per amar le mie sorelle. Le sono molto obligata, atteso, essendo io quell'iniqua, che sono, nondimeno si degnarono d'accettarmi in sua compagnia, mi sopportano, e mi fanno tanta carità. S'affliggeua oltremodo quando le vedeua inferme, le visitaua nell'infermaria sempre che poteua con tanta familiarità, e dimostrazione d'affetto, che le auerebbe volute communicare la sua sanità. Le dimandaua se aueuano bisogno di cosa alcuna, di cui auesse potuto ella seruirle, consolauale co'suoi dolci ragionamenti, e chiedeuale, che numero di Messe bramauano, dato il caso, che Iddio à se le chiamasse. Essendo poi ella aggrauata dell'vltima infermità, e non potendo visitare l'inferme, come era solita, mandauá à visitarle per vna delle Monache à se assistenti due volte il giorno, ò più, volendo sapere il loro bisogno, e facendo subito prouederle con vsar maggior diligenza per altre, che per se stessa. Voleua di più che nell'vscire i Medici dall'infermaria passassero da lei, e le dassero distinta relazione dell'inferme. Intendendo, che alcuna Monaca si trouasse afflitta per la morte di qualche suo parente, faceua à se chiamarla, e con affettuosissimo discorso la consolaua porgendole consegli, e rimedij conueneuoli in tal caso. Procuraua, che le persone destinate à seruirla fuora del Monistero auessero i loro assignamenti sicuri per viuere, & infermandosi faceua prouederle di Medici, medicamenti, e di tutte l'altre cose necessarie.

81 Auendo i Sommi Pontefici con breui speciali dispensatala in poter distribuire per limosine la pecunia assegnatale dalla Madre, da Rè, da Fratelli, e da altri, auuti ella detti breui nelle mani gli fece studiare

da

da diuersi Teologi insigni, e metter in scrittura la loro opinione, come puntualmente esseguirono assicurandola con sodisfazione fōdamentale, che senza scrupolo nessuno potena compartire dette limosine. Oltre di ciò a tutti i Confessori, che di lei in vari tempi prendeuano la cura consegnaua tali breui, e scritture, acciò le studiassero, se bene questi confermauano il parere de' primi. Non può spiegarsi la liberalità, e sollecitudine, colla quale inuigilaua a si caritateuole vfficio. Prese in nota tutte le persone principali cadute in bisogno, degli Spedali della Città, de' Conseruatorij, e Seminarij di poueri Orfani, de' Conuenti più necessitosi, delle Carceri, de' poueri ospizi, di molti ciechi, e vecchi impotenti, di numerose donzelle ritirate, e d'altri mendicanti, a quali tutti con ordine faceua compartire la limosina applicando maggior somma doue vedeua più abondante necessità. Teneua anco vna lista particolare d'alcune persone pouere, alle quali aueua assegnata ogni mese limosina certa in vita loro, e tra queste erano alcune pouere Monache di Monisteri bisognosissimi, colle quali vsaua più liberalità per essere, come lei diceua, Spose di Cristo. Aueua eziandio notati altri poueri, a quali per la qualità della lor nascita, ò per altri degni rispetti di segretezza daua ella limosina di propria mano consolandoli con parole quanto all'anima, e quanto al corpo. Erano compresi tra questi i Sacerdoti poueri non volendo si dasse a loro limosina per altra mano, che per la sua, auendoli in grandissima venerazione, tra quali veniuano da lei più fauoriti quelli, che andauano a predicar la Fede Cattolica tra Eretici, consegnandoli oltre la pecunia, lettere di fauore, e diuoti donatiui come scatole, e Reliquiarij d'argento, acciò potessero portarui dentro l'Eucaristia per amministrarla a Cattolici viuenti occulti. Sapendosi da qualunque pouero l'animo caritateuole di Sua Altezza, ciascheduno ricorreua a lei per essere souuenuto nelle sue necessità, nel che occorsero diuersi casi notabili, de quali piace riferirne alcuni. Andò da lei vna volta certa Signora rappresentandole il miserabile stato, in cui era ridotta. Non trouandosi l'Infanta quella copiosa quantità di denaro, che bramaua per soccorrere si graue necessità prese vna Collana di Cristallo lauorata con mirabile artifizio, e di prezzo considerabile lasciatale in dono dall' Imperadrice sua Madre; colla quale designaua adornar vn' imagigine della Beata Vergine; e consegnandola alla sudetta donna le disse: Pigliate, e perdonatemi che non mi trouo altro per adesso, con che possa più a pieno consolarui, confidate in Dio, che vi prouederà; e vi aiuterò ancor io altre volte per quanto potrò. Vn'altra volta ricorse da lei vn'altra donna scuoprendole come era costretta a tener racchiusi in casa i suoi piccoli figliuoli, non potendoli riuestire. Si commosse a gran compassione Sua Altezza, e non trouandosi alle mani per allora con che soccorrere a quel bisogno, leuò alcune delle piccole, e ricche vesti, colle quali adornata aueua l'imagine del Bambino Giesù, acciò col prezzo di esse prouedesse quella donna a suoi figli. Spesso si trouauano disposti alla porta del suo Monistero ò della Chiesa bambinucci di poco nati, quali subito ella faceua raccogliere, e battezzare se n'aueuano bisogno, e poi con buona limosina consegnargli a' Spedali. Alle volte gli daua ad alleuar a persone particolari colla douuta prouisione con patto, che cresciuti gl'insegnassero la dottrina Cristiana, & altre orazioni. Alle donzelle poi assegnaua la dote, & a putti quello gl'era necessario per applicarsi a qualche essercizio. All'orfane pouere oltre la dote le daua da potersi prouedere di mobili, e di vitto. Gusta assai di far vestire piccoli fanciulli, dicendo, che in essi si rappresentaua al viuo l'imagine di Giesù Bambino per l'età, e pouertà. Così anco volentieri soccorreua le donne pouere maritate per diuozione della Vergine sposata con San Gioseppe, e vissuta pouera in questo mondo. La Domenica delle palme faceua dar da pranso con particolare limosina a tredici pouerelli in memoria di Cristo Signor Nostro, e de suoi dodici Apostoli, ordinando, che fossero puntualmente seruiti non potendo eseguirlo essa di persona. Nel santissimo nascimento del Pargoletto Giesù imponeua a suoi limosinieri dispensassero buona quantità di limosine

naro per le Messe, e per l'indulgenze in virtù della bolla per i morti, e per i viui, e molt'altre limosine particolari. Osseruarono, e l'hanno deposto molte Monache come cosa patentemente miracolosa, che non ostante la gran quantità di denaro, che si cauaua ogni giorno dal detto deposito per far celebrare innumerabili Messe, e soccorrere a molte necessità, che si presentauano, mai si vedeua terminare nel fine del mese di quella somma che v'era posta, parendo che sempre s'aumentasse, & accadendo molte volte, che s'auuisaua a Sua Altezza esser auanzato molto denaro, ella tutta allegra rispondeua, pensate ancor voi che cosa abbiamo da farne, acciò serua in vso più grato a Dio, e più gioueuole alle benedette anime del Purgatorio. Quante limosine da tale deposito si dispensauano a poueri tutte si dauano per beneficio dell'anime del Purgatorio, obligando i poueri, che le riceueuano a pregar Iddio per quelle. Quando sapeua, che doueua farsi publica giustizia di qualche delinquente consumaua ella tutto quel giorno in orazione per impetrarle da Dio vera contrizione, e teneua in vari posti diuerse persone, acciò con somma prestezza le auuisassero il punto, nel quale quello doueua spirare; subito faceua vscir agl' Altari della sua Chiesa le Messe di quei Sacerdoti già chiamati, e preparati apposta in sagrestia per celebrare ascoltandole ella diuotamente, & accompagnandole con calde orazioni. Non potendo per qualche accidente interuenir alla Communità in Rifettorio recitaua da se sola l'orazioni, che iui si dicono per i defonti specialmente Benefattori.

83 Nell'vbedienza era così puntuale, & essatta, che a prima faccia alcuna l'aurebbe giudicata affettazione. Esseguiua ciò primieramente col Sommo Pontefice con affetto, e riuerenza mirabile. Quando riceueua sue lettere ne faceua tanta stima, che non può spiegarsi, procurando adempire quanto le ordinauano interponendosi appresso il Rè, e suoi Ministri per i negozi, che le raccommandauano. Quando giongeuano alla Corte i Legati, ò Nunzi Apostolici gli parlaua con molto rispetto, e consegnandole i breui inuiatile gli riceueua con profondissima inchinazione, ponendoseli sopra la testa, e stringendoseli al petto. Gli leggeua con diuozione, e poi li custodiua con molta diligenza, e politezza in luogo separato dicendo, che le lettere Apostoliche poteuano chiamarsi diuine, essendo scritte dal successor di San Pietro Vicario di Cristo. Corrispondeuano i Pontefici a tanta sua diuozione nomandola Figlia diletta della Chiesa, e con altri titoli, & elogi onoreuoli. Trattaua con Prelati con ogni ossequio. A Superiori della Religione come al Padre Generale, & Abbadessa vbediua con tanta essattezza, e sommissione, che poteua esser essemplare a tutti i sudditi. Dimandando qualche grazia a Superiori per persone, che a lei si raccommandauano vsaua singolarissima diligenza in esplicarsi, acciò restassero quelle in libertà di concedere, ò negare, tenendo le sue petizioni per semplici proposte con far essi quello giudicauano meglio. Quando dimandaua licenza alla Badessa per fare qualche cosa, e quella per essercitarla nella mortificazione glie la negaua, ella tutta lieta rispondeua. *Dite bene Madre, io non lo farò, mentre lei così commanda, e la ringrazio quanto posso*. Altre volte le diceua la Badessa per mortificarla in altra maniera, che manifestasse il suo gusto, e quello auerebbe voluto in qualche cosa, & ella rispondeua, perdonatemi Madre, ch'io non farò mai questo, la mia sodisfazione è far quello che mi commanda l'vbedienza, e chi venne nella Religione per vbedire, non venne per auer voglia alcuna. Osseruò sempre il costume delle Monache di quel Monistero non far penitenza nessuna straordinaria senza licenza della Badessa, ò del Confessore, e soleua dire, che la maggior parte della sua penitenza era l'erubescenza, che sentiua in chieder il consenso della Superiora. Alle volte dimandando tale licenza dalla Badessa questa le diceua, Signora questa penitenza glie la voglio dar io, acciò la senta più, perche la Vostra Altezza è troppo pietosa con se medesima, & ella solo soggiongeua, facciasi come lei dice. Altre volte nel dimandare queste licenze l'erano negate restandosene ella con gran tranquillità, con offerir a Dio quell'atto d'vbedienza. Rendeua minutissimo conto al Confessore d'ogni materia, e soleua dir alle Monache le parole del Confessore, quando le proferisce nel suo vfficio, le ascolto

colto

gue lo ſtato virginale. Da queſto naſceua, che aueſſe grand'anſietà di conſegrare nuoue ſpoſe a Criſto, vi applicaua liberaliſſime limoſine dotando orfane, & altre donne, che voleuano monacarſi, e ſoleua dire, che ſe foſſe ſtato d'vuopo vendere ſe ſteſſa per dotar vna Vergine da conſegrarſi a Dio l'aurebbe fatto volentieri.

85 Le infuſe di più il Signore nel cuore vn'affetto ſi grande alla religioſa pouertà con abborrimento ſi intenſo alle ricchezze, e grandezze mondane, che mai potè l'animo ſuo acchetarſi fin che non arriuò a profeſſarla nella più ſtretta Religione di S. Chieſa. Ognuno, che ciò vidde, ò inteſe, reſtò fuor di modo ammirato, che perſona diſceſa da ſi alto ſangue, alleuata colla maggiore delicatezza pratticata ne' palazzi regij, ſi riduceſſe ad andar con vn pouero, e rozzo abito, con vn piccolo mantelletto della ſteſſa materia, cinta di cruda fune, con vn paio di ſandale teſſute di cordicelle, ò di giunchi marini, con vn velo in teſta, che le cuopriua il volto, ben'aueua ragione chi la conſideraua rimanerne ſtupido. Obligataſi a queſta eſtrema pouertà ſempre aſpiraua a pouertà maggiore, e non potendo coll'eſſercizio prattico, almeno col deſiderio. Con quante lagrime deplorò la facoltà conceſſale da Sommi Pontefici di poter diſpenſar le limoſine laſciatele dall'Imperadrice ſua Madre, dal Rè di Spagna, e da fratelli. Qual merauiglia magiore, che quello, in che non era ſcropolo alcuno di coſcienzia le foſſe vn'atroce martirio per la brama d'eſſer perfettiſſimamente pouera. Quanta diligenza vsò per leuarſi la diſpenſa auuta di far limoſine. Non baſtò che i Rè la ſupplicaſſero, i Confeſſori la conſiglíaſſero, i Pontefici la diſpenſaſſero, i Teologi l'aſſicuraſſero, che ſempre non ſi lagnaſſe colle Monache della ſua pouertà violata. La ſua cella era vna picciola ſtanza ſituata ſotto vna ſcala larga ſedici palmi lunga vent'otto alta dodici ſenza tramezzo alcuno. In vn cantone di eſſa teneua il ſuo vmile letticello sù la nuda terra per molti anni finche i Medici, e Superiori dopo diuenuta cieca le commandarono eſpreſſamẽte, che l'alzaſſe alquanto dal pauimento, ma lo conſeruò tanto pouero che poteua ſeruir di Riforma alle Monache, & edificazione a ſecolari. Le pareti della cella erano nude, ſolo vi ſtauano appiccate alcune piccole pitture di ſua diuozione con pouero ornamento. Non vi era ſcrittorio, ma due piccoli tauolini di noce vn lucerniere di legno, vn Candeliere d'ottone, vna piletta per l'acqua ſanta della ſteſſa materia, vna piccola ſeggiola, & vn baſſo ſcabellino, queſti erano i ſuoi ricchi mobili. Entrando nel Moniſtero col Rè, e Regina altre Signore guſtauano viſitare la cella di Sua Altezza, e veder racchiuſo dentro ſi piccola ſtanza Perſonaggio ſi nobile. Alcune ſi compungeuano in vedere pouertà, & vmiltà ſi grande, e tutti ne reſtauano edificati, e molto approfittati. Gli ſteſſi religioſi ſi confondeuano di ſi raro eſſempio. Conforme s'è detto di ſopra mai volle tener ſerua, aueuano però cura di lei vna ò due Monache, ma con ſua eſtrema mortificazione ſpecialmente diuenuta cieca diſpiacendole non poter far di meno non impiegarle in qualche coſa, ma con tale auuertenza, che quello poteua fare da ſe, mai ſi preualeua di eſſe. Aſtretta poi dalla neceſſità procedeua con tanta vmiltà, e diſpiacere, che ſempre le dimandaua perdono. Quando la Badeſſa diſtribuiua gl'abiti alle Monache dandolo a Sua Altezza le diceua, Prenda Voſtra Altezza l'abito ſuo per limoſina, che le fà il Moniſtero, & ella con giubilo grande riceuendolo riſpondeua, Iddio la meriti, Cariſſima Madre, queſta è vna gran carità, io la riceuo con tutto il cuore, e ne fò ſtima grande come limoſina datami per amor di Dio. Si ſeruiua poi di quell'abito quanto più lungo tempo poteua, più volte rappezzandolo, e riuerendolo per eſſercitare la pouertà. E in quel Moniſtero vna ſtanza chiamata la Guardarobba commune, dentro la quale ogni Monaca conſerua le veſti polite, e le coſelle conceſſele per vſo dell'vbedienza ſegnate col proprio nome di ciaſcheduna. Vi teneua anco Sua Altezza il ſuo Armarro colle ſue coſelle, & entrando alcune Signore nel Moniſtero diceuano, Andiamo a veder vn poco la guardarobba di Sua Altezza, e trouauano il piccolo armarietto ſenza chiaue, come gl'altri, coll'abito, tonica, e mantello, che vſano le Monache inuolto con tela di lino.

Den-

Dentro l'istesso Monistero sono diuerse Cappelle con imagini, e Reliquie sagre tenute dalle Monache con molto ornamento, e gran politezza. Erano tanto cresciuti gl'adobbamenti che paruero alla Badessa pregiudicassero il rigore della loro pouertà, per lo che fè fare la visita a tutte le Cappelle, & Oratorij, e quanto si giudicò superfluo s'applicò parte alla sagrestia, e parte ne mandò ad altre pouere Chiese, e Monisteri. Inteso ciò Sua Altezza volle si visitasse anco il suo Oratorio, e dicendo la Badessa lei non esser compresa in quell'Ordine per vigor delle dispense, che aueua dal Papa, rispose con molto zelo, ancor essa esser Monaca, come l'altre, e voler soggiacere all'istesso che l'altre, e però voleua si visitasse anco il suo Oratorio, e si leuasse il superfluo. La compiacque la Badessa, e ne leuò molte cose di suo gusto particolare, del che ella restò con somma contentezza. Se bene i Sommi Pontefici le aueuano concedute benignamente più dispense per l'istanze fattene dagl'Imperadori, Rè, fratelli, e zij, studiaua ella quanto più poteua osseruare con tutto il rigore il voto della pouertà, per lo che alle volte le diceuano le Monache. Non sia Vostra Altezza tanto scrupolosa, che non hà occasione, non essendo obligata a tanta pouertà, come noi altre. Tali parole erano a lei come ferite, e soleua rispondere tutta mesta, e lagrimante, esser essa pouera Monaca Scalza, e non conuenirle seruirsi di commodità, se non per pura necessità, e conuenirle viuer secondo lo stato, in cui si trouaua, non secondo l'appetito della naturalezza, e non douer permettere, che per causa sua entrasse nella Religione cosa sconueneuole. Nella morte dell'Imperadrice sua Madre furono trouate dentro il suo Oratorio molte ricche diuozioni, e preziose suppellettili, quali subito si giudicò bene portarle in cella di Sua Altezza, ella però tantosto ordinò, che secondo si stimaua a proposito, alcune si dassero alla Sagrestia, & alla Cappella del Santo Reliquiario, e l'altre si vendessero per distribuirne il prezzo a poueri dello Spedale, dicendo, che quiui sarebbero meglio comparse, che nelle mura della sua pouera cella. Lasciati le aueua l'Imperadrice determinatamente alcuni Reliquiarij, che soleua portar sempre seco con animo, che anco Sua Altezza facesse il medesimo non tanto per memoria sua, quanto per diuozione delle Reliquie, che erano segnalatissime. Non potè lo spirito vmilissimo dell'Infanta tenerle seco lungo tempo in quella forma. Scorsi alcuni giorni costretta anco dall'vbedienza diede al Rè la più nobile di esse, a gl'Infanti fratelli di Sua Maestà, alcun'altre, & a quelle, che le rimasero in mano fè lauare tutti gl'ornamenti ricchi, e di valuta, & il prezzo di essi di spensar a poueri. Le Reliquie più preziose, cioè due spine della Corona del Saluadore, parte del S. Sudario, vn poco del legno della Santa Croce, vn pezzo di pietra della Colonna, doue fù battuto il Signore, fece tutte riporle in vn Reliquiario d'acciaio semplice per portarlo sempre seco senza scropolo, & inuece della catenella d'oro vi fè attaccar vna cordicella di liuto per appiccarselo al collo. Per esser diuotissima dell' Angelo suo Custode, e di Santa Barbara Vergine, e Martire desideraua portar in vn Reliquiario le loro imagini, l'Infanta Isabella si prese l'assunto di farle questo regalo, le scrisse ella non le adornasse riccamente, perche essendo contro la sua pouertà, non l'auerebbe potuto portare. Glie lo mandò poi detta sua cugina pouero, e semplice, e le scrisse, mando a Vostra Altezza l'imagini dell'Angiolo Custode, e di Santa Barbara acconcie colla maggiore simplicità, e pouertà, che si è potuto, sapendo in questo il suo gusto. Per esser il freddo rigoroso nell'Inuerno in Madrid Sua Altezza nell'vltima età trauagliata da indisposizioni portaua alle volte nelle mani vna pietra riscaldata. S'accorse di ciò vn giorno l'Infanta Maria, che fù poi Regina d'Ongheria, e per meglior rimedio ordinò si facessero due palle d'argento, e presentandogliele vn giorno le disse, M'hà da far grazia Vostra Altezza seruirsi di queste due palle, che le hò portate con patto che se ne serua in ogni conto. L'accettò ella cortesemente per l'affetto, che le portaua, ma licenziatasi poi disse alla Monaca sua Compagna. Hò accettate queste palle per la stima, che fò di chi me l'hà date, per sodisfarla d'vna mi seruirò, e l'altra la faremo vendere per riscaldar meglio qualche pouero. La portaua poi con licenza della Badessa, e per commandamento del Medico. Se ben' in fare limosine ad altri era libera.

beralissima era poi tanto scarsa ne' suoi bisogni, che era peruenuta all'estremo della pouertà, non potendo più scendere. Del che giubilando diceua, siate benedetto Signore, che mi fate grazia ch'io vada prouando in qualche cosa gl'effetti di quella pouertà, che vi hò promessa, e che prouano tanti bisognosi santi, e perfetti, com'io non sono, essercitando quell'atto eroico inculcato da Santi, gloriarsi collo spirito, quando mãca qualche cosa necessaria al corpo.

86 Per intender la grande vmiltà di questa nobilissima Principessa foria d'vuopo considerare la grandezza del suo stato nel secolo, e la vita, che abbracciò nella Religione, atteso quegli è più vmile, che si priua di maggiore potenza, maestà, e grandezza. Il Plebeo, che lascia solo il tugurio, & il Pastore, che dalla pouera capanna passa alla Religione migliora nel mondo di viuere, e diuiene huomo di stima, e riputazione per lo stato, in cui si pone, partendo dal dispreggio, e bassezza, ma vn Personaggio regio, che lascia deliziosi commodi, superbi palazzi, grandezze stimatissime, e si racchiude in vna pouera cella, si veste di ruuida lana, essercita in verità atti di profonda vmiltà. Lasciamo questo da parte, e diciamo solo breuemente alcune azzioni particolari, colle quali Sua Altezza si dimostrò vmilissima. Sentiua grandissimo dispiacere, e se le cuopriua d'erubescenza il volto quando sentiua nominarsi co' titoli dounti alla sua nascita e stato secolare, e spargeua molte lagrime vedendosi trattata con ossequij, e corteggiamenti. Quando alcuna persona se le inchinaua profondamente innanzi, e le baciaua la mano ella nell'interno faceua atti d'estrema vmiliazione, e turbauasi anco nel viso, ma tosto lo rasserenaua, e poi subito si ritiraua in qualche luogo ritirato per dar campo di sfuogarsi a suoi vmili sentimenti con diuotissimi affetti. Essendole detto alle volte essere stata grande azzione la sua in pigliar l'abito vmile di Monaca, e che la Religione di San Francesco era rimasta onoratissima in riceuer vn Personaggio di quella qualità, tutta si conturbaua, e con santo zelo rispondeua, che non le si parlasse mai più in tal modo, che non l'auerebbe permesso, e che ella era stata onorata dalla Religione, e prendendo la falda dell'abito soggiongeua, *Più mi hà dato la Religione con questo pouero abito, e sagro velo, che quanto ho lasciato, e potuto lasciar nel mondo. Che hò lasciato? se non trauagli, miserie, e guai, & ho eletto contento, pace, e tranquillità?* Dicendole qualch'vno, buona sorte hanno auuta queste Monache in auer la persona di Vostra Altezza con loro, ella replicaua, *La sorte è stata la mia, & in verità non la meritauo. Quanto è vero, che non piccola grazia mi fecero quando m'accettarono tra esse, conoscendo, che non le seruo se non per impaccio, e gran fastidio. Iddio le rimuneri per me.* In tutto il tempo, che fù Monaca mai pronunziò parola, che mostrasse superiorità, ò autorità in chieder le cose, ne meno colle Monache destinate a seruirla, ma sempre pregaua, fatemi vi prego la carità d'aiutarmi in questo. Auendo da ordinar alcuna cosa a quelli, che seruiuano la Madre, ò agli destinati dal Rè per lei sempre parlaua in modo di preghiera, e dispiacendo a coloro tanta modestia, & vmiltà, con dirle, Signora, noi siamo suoi seruidori, non tratti con noi in questa maniera, rispondeua, *così deuo fare, che vi pensate ch'io sia? vna pouera Monaca Scalza, quanto si fà per me tutto è carità, e limosina, Iddio ve lo rimeriti.* Proferiua tali parole con tanto spirito, & vmiliazione, che tutti s'inteneriua, e spesso gl'induceua a lagrimare con dire nel partirsi, *Veramente questa Signora è vna Santa.* Quando nominaua i suoi Genitori, ò fratelli, se proferiua i titoli, taceua il parentado, e se esprimeua il grado della parentela sopprimeua la dignità. Come per esempio se diceua, mio Padre fece questo, mia Madre m'insegnò questa diuozione; mai disse l'Imperatrice mia Madre, l'Imperadore mio Padre, e se diceua l'Imperadore, e l'Imperadrice voleua così, non vi aggiongeua il nome di Padre, e Madre, che ne risultasse a se gloria. Aueua tanto basso concetto di se stessa, che diceua sperare nella gran misericordia di Dio, che auesse mandata la sua anima nel santo Purgatorio a purgare le sue tepidezze, e desiderare, che il suo corpo fosse sepellito coll'altre Monache, acciò il Signore le perdonasse i peccati per i gran meriti loro. Stimaua qualsiuoglia persona Superiore, a se nella bontà, e gustaua esser tenuta per la peggiore di tutte. Vna Monaca molto sua confidente le disse vn giorno, Signora, l'ani-

l'anima di Vostra Altezza può dirsi la più felice del mondo, e la più obligata a Dio per le molte grazie riceuute, & anco la più santa, perche è la più priuileggiata, e fauorita, ma non sodisfà Vostra Altezza a quello, che deue, rispose ella tutta vmiliandosi, ò quanto dite bene sorella, e che carità mi fate in auuertirmi di quello son tenuta a Dio, vi prego a ricordarmelo spesso, & insegnatemi ad esser corrispondente al Signore, perche lo desidero con ansietà. La sudetta Monaca depone, che sua Altezza disse ciò collo spirito tanto vmiliato, che le cagionò nel cuore estrema confusione. Cogli stessi serui procedeua l'Infanta con vmilissime maniere, quando auuertita da alcuno di loro di qualche cosa per minima che fosse gli rispondeua, Iddio ve lo meriti, m'auete fatto vn gran piacere in auuisarmi questo, fatelo anco da qui auanti. Conobbero assai meglio i Confessori la profonda vmiltà di questa Sposa di Cristo, onde depongono, che nelle confessioni, in cui riferiua le materie dell'anima sua, e narraua i fauori, che riceueua del Signore lo faceua con tanto basso sentimento, e dispreggio di se stessa, e lagrime, che cagionaua in loro estrema confessione potendo le cose da lei piante come colpe stimarsi degne di lode, & approuazione.

87 Negl'vltimi tempi della sua vita trouandosi affatto cieca fù auuisata, che il Rè Filippo Quarto si trouaua alquanto indisposto, e però lo raccommandasse, e facesse raccommandare dalle Monache nell'orazione, subito chiamata vna Monaca disse, il meglior mezzo d'ottener grazie da Dio è chiederle con vmiltà. Aspettato che le Monache vnite fossero assentate in Rifettorio, doue comparue col bastone in mano guidata dalla Compagna, in vederla le Monache tutte s'alzarono in piedi, ma essa le pregò a sedere, atteso andaua da loro a chieder limosine come pouerella. Rassentatesi le Monache andò intorno a tutte le tauole supplicando ciaschedun' in particolare con queste parole vmilissime. *Vi prego sorella fatemi la carità di porger orazioni a Dio, & alla Santissima Vergine, e che si degnino per loro misericordia conceder salute al Rè, e liberarlo da ogni pericolo.* Attestano le Monache per questa dimanda fatta da Sua Altezza con si profonda vmiltà, & espressa con parole si tenere, tutte esser rimaste confuse, vedendo si raro essemplare di quella religiosa virtù, e presto se ne vidde conseguito l'effetto, tornandò il Rè al pristino stato di sanità. Occorrendole portarsi in luogo, oue stassero tutte le Monache assentate, ò per vdir la predica, ò per altro diceua alla Monaca, che le assisteua, fate la carità di vedere se vi è luogo per me in modo, che nessuna si disturbi, e rispondendo quella, venga Signora, che non le mancarà luogo, essendo ella la prima tra di noi, ella subito replicaua, non dite così, che se bene mi fanno la carità, che mi vsano mai voglio incommodarle, & a tutte diceua, di grazia non si muouono da loro luoghi, qualsiuoglia sito mi basta, e si metteua ne' luoghi bassi, & infimi. Vna delle sue compagne, di cui ella molto si compiaceua per essere di spirito, e virtù singolare, alle volte le diceua, Signora, vuole vmiliarsi vn poco, faccia grazia aiutarmi a piegar questa robba. Sì, rispondeua essa tutta allegra, mi fate gran carità impiegarmi in questo, perche vna pouera cieca non è buona ad altro, pregandola, che non lasciasse passar occasione, in cui potesse seruirla in qualche cosa. Per esser Sua Altezza molto versata, & intelligente della lingua latina spesso andauano da lei alcune Monache a supplicarla, che le dichiarasse alcun senso ò vocabolo dell'vfficio diuino nel Breuiario, ella rispondeua, non venite da me per tal effetto, perche non sò in verità se lo saprò intendere, come si deue, vi spiegarò il mio pouero intendimento, ma con questo, che non vi fidiate delle mie parole, andate poi da chi lo saprà meglio di me, e vederete, che io non son buona se non per errare. Nelle conferenze spirituali osseruaua gran silenzio, ascoltando con attenzione l'altre Monache, a quali poteua esser maestra. Et essendo richiesta a dir il suo sentimento sopra qualche punto spirituale, con rossore rispondeua, io sono vn'ignorante, e semplice, confesso che non sò, ne arriuo ad intender cose tanto alte, onde non è possibile, che possa dar risposta adequata sopra di ciò, fatemi la carità d'insegnarmelo, che di questo hò bisogno. Partendosi poi da là le Monache, le diceua alcuna delle compagne, perche si mostra tanto strana Vostra Altezza in non rispondere, e dire liberamen-

mente il suo sentimento, essendo tanto prattica, che auanza tutte nelle materie di spirito, dà occasione di credere che in verità non se n'intenda? Questo appunto, ripigliaua essa, è quello ch'io bramo, che tutti intendano, che io non sò cosa alcuna, il che è vna mortificazione assai profitteuole. Quando le mie sorelle m'insegnano discorrendo, io imparo collo stare taciturna, onde nell'istesso tempo faccio profitto, e mi mortifico. Dissimular il buono, & occultar il meglio è vna sorte di penitenza, che apporta vtile all'anima, e non fà danno al corpo. Finalmente per rendersi tutta vmile vscita dal mondo, & entrata nella Religione non volle mai esser Superiora: condannandosi volontariamente alla priuazione di voce attiua e passiua, mortificazione solita darsi da Superiori a religiosi più imperfetti.

88 E già che si parla di mortificazione essercitossi tal maniera in quest'altra virtù, che sempre staua vigilantissima in reprimere le sue inchinazioni doue vedeua, che piegauano contro la ragione, e lo spirito, domanda la fiera bestia della porzione inferiore, che suole strascinare le Superiore. Dal desiderio di patire era portata a fare penitenze maggiori di quelle, che sopportar poteuano le sue forze, dandosi a digiuni troppo rigorosi, vestendo asprissimi cilizi, frequentando fuor di modo le discipline, essendole detto da persone, che l'osseruauano, che auesse riguardo alla sua poca sanità, e temperasse tanta rigidezza, rispondeua, sorelle non hò bisogno d'allentar la mano, ma che più tosto mi sia dato animo, e stimolato spirito. Chi confida in Dio è da lui aiutato, non mancano forze al corpo per patire se lo spirito non l'abbandona, pochi muoiono per far penitenza, e molti si perdono perche non la fanno. Oltre gl'essercizi aspri, e rigorosi costumati nel Monistero osseruati senza dispensa alcuna da Sua Altezza per tutto il tempo, che fù sana si mortificaua con altri modi diuotissimi, e non meno penosi. Spesso si metteua colle braccia distese in forma di Croce sostenendole quanto tempo poteua, recitando orazioni, e meditando diuenuta estatica. Nel Venerdì Santo, & altri giorni rappresentanti la Passione del Signore si poneua publicamente in Coro in forma di Croce, dicendo, che allora nessuno può, nè deue merauigliarsi, che i Cristiani s'impieghino in quell'essercizio. E quando per infermità non poteua sostentar in quella guisa le braccia, si distendeua in terra nella stessa forma, orando, e contemplando la Passione di Cristo, con dire, non vi merauigliate di ciò, perche amo la Croce, e portandone il nome vorrei portarla nel corpo, e nell'anima, & esser crocifissa per chi fù Crocifisso per me. Ne' Venerdì faceua maggiori mortificazioni, pregaua la Monaca, che le assisteua a diminuirle il vitto dicendo, che doueua mangiare cenere, e beuer lagrime. L'istesso osseruaua nelle vigilie delle feste della Madonna. Quando fù risoluto di leuarle dagl'occhi le cataratte, essendo necessario tenerli per qualche giorno bendati venuto il dì destinato alla funzione, e riflettendo, che era Venerdì disse, *non voglio liberarmi da queste bende in giorno, in cui Cristo patì tanto per me, passiamo oggi, e trasferiscasi per dimani dedicato alla Beata Vergine mia Signora*, auendo, & imitando i sentimenti del Padre San Francesco, che il Venerdì non si lasciaua medicar le piaghe da Frà Leone. Faceua moltissime genuflessioni, e prostrazioni, e se bene ne' primi anni non l'erano di molta noia per cagione poi dell'età, & indisposizioni l'erano molto graui, e fatigose. Trouandola alcuna delle Monache, che aueuano cura di lei, prostrata in terra colle braccia in Croce, la sgridauano con libertà per il zelo, che aueuano della sua sanità con dirle, Vostra Altezza, si vuol ammazzare, non può sostenersi in piedi, & ardisce fare tali penitenze? al che ella con piaceuolezza rispondeua, *dunque se non posso reggermi in piedi saria bene me ne stia prostrata in terra. Non mi cagionano danno le indisposizioni, ma le mie imperfezzioni*. Non essendole permesso stare molto tempo inginocchiata, stando in piedi li teneua l'vno sopra l'altro con grand' incommodo per patire. Morendo qualche suo parente accresceua le sue penitenze per suffragar l'anima di quello oltre l'orazioni, Messe, e limosine e questa non solo per i parenti, ma per qual si voglia giudicatone bisognoso. Negl' vltimi suoi anni le diceuano,

che dismettesse le penitenze, e cilizi, le discipline, atteso le sue graui infermità poteuano giudicarsi sostituite in vece delle sue rigorose mortificazioni al che ella tutta inferuorata rispondeua, che la lasciassero patire in più maniere, meritando le sue colpe ogni sorte di pene. S'accordò anco colla Badessa, co' Medici, col Confessore, e colla compagna digiunar alcuni giorni, e far altre astinenze. Se bene la sua maggior penitenza era l'esser impedita dal far penitenze, poi che tutti mirandola affatto cieca, e piena d'infermità le contradiceuano in questo, onde poneua maggior diligenza in celare le sue mortificazioni, che in procurare di farle, parendole, che col tenere tanta cura della sanità ne restasse l'anima danneggiata. Questa segretezza però l'vsaua colle Monache, manifestando il tutto a'la Badessa per non trasgredire le costituzioni del Monistero nelle penitenze straordinarie, & in ciò anco patiua gran mortificazione per il timore le fosse negata la licenza, auendo ella sempre ardentissimo desiderio di affligger, e priuar d'ogni agio il suo corpo.

89 Godeua viuer soggetta in qualsiuoglia cosa all'arbitrio altrui onde pregata aueua la Monaca sua compagna dotata di spirito, e prudenza grande, che la mortificasse, e riprendesse non solo circa gl'atti esterni, ma negl'interni della volontà per non deuiarsi punto dalla santa vbedienza. Se bene detta Monaca l'amaua, e rispettaua, con molta discretezza vmiliaua, e mortificaua il suo giudizio per renderla in tutto rassegnata. Vedendo talora, che Sua Altezza gustaua fare qualche cosa, subito le ordinaua, che non vi pensasse, acciò non le offendesse la sanità, se era di patimento, se di commodo acciò non perdesse il merito di mortificarsi. E se era cosa indifferente ne meno glie la permetteua acciò non operasse cosa alcuna secondo la propria volontà. Al tutto vbediua Sua Altezza con grandissima rassegnazione. Alle volte se le imponeua anco con precetto, che osseruasse silenzio per qualche tempo, ora la faceua porre in orazione colle braccia in forma di Croce, ò prostrata in terra, ò in altra scommoda positura, e le diceua vi continuasse sin che essa tornaua, e tornando dopo lungo tempo ò per occupazione, ò dimenticanza attonita diceua, M'era scordata, Signora, che Vostra Altezza era rimasta in questa maniera, mi dispiace, che auerà patito, & ella tutta allegra rispondeua, Iddio ve lo meriti, è stata ordinazione diuina, non vostra dimenticanza, sà il Signore di che hò bisogno, vada ciò per le penitenze, che altre volte m'auette leuate. Essendole presentato qualche frutto, ò altro regalo sù l'ora che staua a pranso, ò a cena, non ardiua gustarlo, e dicendole quelle, che le stauano intorno, che n'asseggiasse almeno qualche poco, rispondeua voler aspettare la licenza della Compagna, & alle volte aggiongeua, vederete, che non me la darà. Venuta poi accadeua che glie la negaua, affermando, che era meglio darle a poueri, ò all'inferme, del che ella giubilaua, e con dolce sorriso all'assistenti diceua, non vi dissi, che non mi auerrebbe conceduta licenza? Alle volte desideraua sapere quello succedeua nella Corte spettante al seruigio di Dio, & al buon gouerno, e la compagna glie lo proponeua col dire. Oggi nella Corte è succeduto vn caso, che seruirà di stimolo alla Salute di molte anime, e chiedendole Sua Altezza, che glie lo raccontasse quella replicaua, si mortifichi Vostra Altezza, basterà le sia detto da qui a quindeci giorni, & essa con mansuetudine soggiongeua, sia benedetto Iddio, mi arriuerà assai tardi questo auuiso. Saremo viue da qui a detto tempo? Con queste, & altre maniere da lei medesima inuentate gionse a fare tanto profitto in questa virtù, tenendo sempre soggetta, & vmiliata la sua naturalezza in qualsiuoglia materia, & accorgendosi di qualche mouimento d'affetto disordinato verso cosa buona, e santa, subito procuraua d'estinguerlo.

90 Volle di più il Signore prouarla con molte, e non piccole tribulazioni, nelle quali ella mostrò vn'inuitta pazienzia, come si vidde nella morte dell'Imperadore & Imperadrice suoi Genitori, di sei fratelli, di due Rè e della Nepote Caterina d'Este da lei tirata alla Religione. Soffrì continue

nue indisposizioni in cui restò priua affatto della vista sentimento si nobile, e stimato. Mai però ella si turbò punto di tali trauagli, abbracciandoli con lieta rassegnazione sempre colle parole del Saluadore in bocca, *Fiat voluntas tua*, altre volte ripeteua quelle di Giob, *Dominus dedit, Dominus abstulit sit nomen Domini benedictum*. Soleua dire, che per soffrire con animo tranquillo qualsiuoglia accidente. Sinistro non vi è mezzo più facile, che l'amor di Dio, e l'annegazione di se medesimo. Alle volte le diceuano le Monache. Sia lodato Iddio come se la passa bene e con tranquillità Vostra Altezza ne' trauagli, dica di grazia, come fà ad aggiustarsi così facilmente? rispondeua, *viuo conformata con ogni sorte di trauaglio prima che mi succeda*. Discorreua profondamente della pazienzia nelle disgrazie, ma più edificaua vedere, che la pratticaua con tanta tranquillità, con che induceua ad abbracciarla volentieri anco le persone lontanissime dalla conformità col volere diuino. In cinquanta anni, che visse nella Religione, se bene trattò sempre con persone perfette, non le mancò mai occasione di patire qualche cosa per amor di Dio ò con esse, ò colle persone secolari, colle quali era costretta a trattare. Non s'vdì mai parola dalla sua bocca, che auesse ombra d'alterazione, ne mai si vidde la sua faccia turbata, anzi dicendole alcune persone, che mostrasse il dispiacere, che sentiua delle cose moleste, rispondeua voler essercitarsi nel patire qualche cosa per amor di Dio, tanto più che il non sentir le noie non è in potestà nostra, ma il reprimer i nostri sentimenti, & essendo entrati nel campo della Religione per patire, non conuiene ritirarci da ciò, e far il contrario, e veniamo ad esser ipocriti, mortificati nell'apparenza, & in fatti impazienti. Aueua in costume di difender sempre le persone, che la mortificauano, scusandole, & attribuendo il lor procedere a retta, e santa intenzione, e che non deue dispiacerci chi opera a buon fine. Soleua anco dire, che più era obligata a quei, che la mortificauano, che a quei, che la lodauano, atteso i primi le recauano vtile, e gl'altri l'induceuano a vanità.

91 Faceua stima singolare del silenzio, e l'osseruaua essattissimamente nel tempo, e luogo assegnato, doue non badaua a negozio nessuno per importante, che si fosse, ne lasciaua vscirsi parola di bocca. Oltre di ciò aueua assegnate alcune ore particolari per osseruarlo, e non fidandosi della sua lingua soleua tener in bocca vna piccola pietra, di cui s'auualeua per ricordo. Vna delle preparazioni, che vsaua per le gran solennità era nella vigilia osseruare rigoroso silenzio, asserendo, che l'era di gran profitto. Discorrendo colle Monache di questa virtù soleua dire, che era vna muraglia contro ogni sorte d'imperfezzione. Nelle conferenze spirituali non badaua, che ad vdire senza parlar niente, affermando, che il silenzio fà esser vmile, cortese, raccolto, diuoto, e mortificato. Con questi concetti rendeua le Monache affezzionate all'istessa virtù, e di più le inanimiua a farlo col suo essempio. Per auer motiuo più forte ad osseruarlo occupauasi con ogni prontezza in manuali lauori come conuenientissimi allo stato religioso, raccommandati, & essercitati da Santi. Da piccola fanciullina era stata acciò assuefatta dalla Madre medesima, e riputato assai gioueuole. Entrata poi nella Religione abbracciò tal essercizio con tanto affetto, che vi spendeua più ore del giorno nella Communità ordinando il suo lauoro in onore, e culto diuino. Diuenuta poi cieca per non perder il merito di questa virtù, lauoraua alcuni cordoni, ò cose simili, e facili per seruigio della Chiesa, ò per dispensarle a pouera gente. Essortandola le Monache a non affatigarsi per non recarsi danno, rispondeua, che mai il lauorare può danneggiar la Monaca, ben si può rouinarla lo star oziosa. Dicendole, che sarebbe stato meglio attender a contemplare, che a lauorare, rispose, che lauorando le mani poteua il cuore contemplare, e per discacciar i cattiui pensieri ottimo rimedio è la fatiga corporale, e l'orazione, e che per essere stata ella alleuata in quella forma così voleua viuer, e morire.

F 2 Dopo

92 Dopo le virtù conuiene trasferir il racconto alle diuozioni di questa Vergine regia, le quali per essere state merauigliose richiedono se ne parli alquanto in particolare. Riueriua principalmente con feruentissimo affetto Giesù Bambino, e cominciò ad essercitarsi in questo da fanciullina, e lo continuò con tanto profitto dell' anima, che ne conseguì grandissimi fauori. La prima gioia, che le diede sua Madre, è che più ella stimò, fù vna imagine di Giesù Bambino, e lo portò seco fin'alla morte chiamandolo il primogenito, perche fù la prima, che di tali imagini data le fosse. Ad esso rappersentaua con viua fede i suoi desiderij, ad esso ricorreua ne' suoi trauagli, e riceueua sollieuo. Soleua dire, che le più allegre meditazioni circa l'Vmanità di Cristo sono dell'Incarnazione, del Nascimento, della fuga in Egitto, della perdita nel tempio, e della cura, colla quale l'alleuò il glorioso San Gioseppe, sopra di che faceua [illegible]issime considerazioni. Quando discorreua di queste meditazioni colle Monache non poteua contenersi dalle lagrime per la tenerezza. Se le radicò talmente nel cuore questa diuozione verso Giesù Bambino, che vedendo piccoli bambini s'inteneriua tutta ricordandosi di quello. Portaua molto affetto a poucrelli, perche assomigliauano più al suo parere il Bambino Giesù. Spesso per darle in ciò gusto le conduceuano auanti alcuni puttini, a quali faceua particolari carezze, & ordinaua gli fossero fatti abiti, e vestimenta. Aueuá a male, che li facessero piangere, & vdendone alcuno si muoueua a tanta compassione, che ancor'essa piangeua. Quando gli Prencipi, & Infanti nell' età di putti andauano da lei nel Monistero gli careggiaua straordinariamente per gli spirituali sentimenti, che se le suegliauano colla memoria di Giesù Bambino, e dicendole alcune Monache, che auuertisse a non lasciarsi trasportare troppo l'affetto, rispondeua, non esserui tale timore, succedendole il contrario aiutandola a considerare il puttino Giesù. Per il suo santissimo nascimento cominciaua a prepararsi dal giorno di tutti i Santi con diuoti essercizi, mortificaua i suoi sentimenti, faceua penitenze, limosine, atti d'amor di Dio, affettuosissime aspirazioni al Bambino Giesù, & alla sua Santissima Madre, muouendo chi l'vdiua a gran diuozione. Nella mezza notte del Santo Natale sentendo la Campana del matutino, quando non poteua andare da sè a trouar il nato Bambino per mancamento della vista, faceua condursi al presepio, & inginocchiata l'adoraua con molti saluti, recitando l'Antifona, *Gloria in excelsis Deo* col versetto, & orazione, spargendo copiose lagrime, e dicendo da qui auanti voglio trattenermi col mio Bambino Giesù nella cappanna, e seruire la Vergine mia Signora. Se bene s'ingegnaua di nasconder il suo feruore, non poteua, forzata souente a prorompere in dolcissime parole, altre volte si vedeua piangere dirottamente, tenendo tra le braccia il Santo Bambino, altre volte restaua come fuora di se per la profonda considerazione, come in vno di tali giorni la sperimentò il Confessore dopo auerla communicata prorompendo in parole di straordinario feruore, come se non auuertisse quello diceua per l'abbondanza del giubilo, che le aueua colmo l'interno. Tra gl' Oratorij di quel Monistero ve n'era vno di Sua Altezza, in cui teneua molte imagini del Bambino Giesù. La sua maggiore ricreazione era vestire adornar, & assister a dette imagini prima che perdesse la vista, recitando allora il giubilo di San Bernardo, ò altri inni. A ciascuno aueua asegnato il suo nome per particolare motiuo, Vno chiamaua il primogenito, per esser il primo, che l'era stato dato. Vn' altro il maiorasco come Autore d'ogni potenza, e ricchezza. Vn' altro l'Alemanno per la Capigliatura, e per auerli raccommandate quelle Prouincie. Vn' altro il Bello per la sua singo-

golarissima bellezza. Vn'altro della morte per auerli raccommandata l'ora che a lei toccaua. Vn'altro il fratellino per tener egli noi tutti come suoi fratelli, e figli del suo Padre. Vn'altro il graue per la sua potenza, e maestà. Vn'altro il pouero ignudo per la sua necessità. Vn'altro il fanciullo sperso, per il Mistero accadutoli, e per cercar noi perduti. Vn'altro il Consideratore, & era quello del nascimento, perche nel presepio consideraua i peccati, quali era venuto a pagare, & i trauagli che per questo cominciaua a patire. Vn'altro il Pellegrino perche venne ad esser tale per noi altri dal Cielo in terra. Con ciascuno di questi faceua diuotissimi colloquij, trattando particolari negozi con tanto affetto, che molte volte pareua risoluersi in lagrime. Portaua seco vna figurina di Giesù Bambino, quale chiamaua il fauorito, e lo sposo, e questa, ò altra poneua in qualunque luogo si trouasse anco sopra la mensa. Lasciaua talora la conuersazione, e metteua la faccia a piedi di quello a far atti d'amore tanto estaticamente, che non s'accorgeua se dauanti a se si parlaua. A piedi del Bambino chiamato da lei il pellegrino, sotto vna lastra di stagno si trouò vna carta scritta da Sua Altezza con queste parole, *Velut iumentum facta sum apud te, & ego semper tecum Domine Iesu pone me iuxta te, doce me facere voluntatem tuam, spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam propter nomen tuum, offero tibi Domine animam meam, & corpus meum, omnes actiones meas & omnia interiora mea. In te Domine speraui non confundar in æternum, in iustitia tua libera me, & eripe me.* Nel sito della sottoscrizzione *Ancilla tua & sanctissimæ Matris tuæ, & Dominatricis meæ Virginis Mariæ, Soror Margarita à Cruce.* Vennele poi scropolo di tenere tante imagini nel suo oratorio, e consultandosi di ciò con vna persona graue le rispose che tolti gl'ornamenti curiosi, la preziosità, e propietà di darle, e riceuerle conueniua tenerle, e venerar in esse le memorie de Santi, che ci rimprouano dolcemente la nostra tepidezza, son'approuate da graui Concilij, dall'essempio de' Santi, & vsate dalla Chiesa Cattolica, del che s'arrabbiano gl' Eretici di questi tempi abominandole. Con questo s'acchetò l'animo di Sua Altezza, e seguito con gran profitto a tenerle.

93 Per auersi eletto il cognome della Croce delettauasi oltre modo delle meditazioni della Passione, e riceuè in esse singolarissimi fauori feruore nell' amore, desiderio di patire, compassione alle pene di Cristo, dolore de' peccati, il dono delle lagrime, & altre grazie senza numero. Essendole venuto alle mani l'essercizio insegnato da Giouauni Echio scorgendo acconcio al suo intento si diede a pratticarlo nella seguente maniera. Consideraua l'anima sua come Pellegrina, e le cinque Piaghe colla corona di spine come sei Dormitorij, ò sante Cappelle, doue andaua a cercar Iddio, e dimandar le sante virtù. La Cappella principale era la Piaga del Costato, donde vsciua poi a visitare gl' altri Santuarij in questa forma. Imaginauasi vscire dal Costato, e portarsi a piedi, doue per qualche tempo meditaua, e chiedeua le quattro virtù ristrette in quelle due ferite, Vmiltà, vbedienza, Pazienzia, e silenzio, faceua alcuni atti di tali virtù, e s'inuiaua al santuario della Corona di Spine. Doue meditando s'ingegnaua piantare dette spine nel suo cuore con rifletter il dolore di Cristo patito con esse. Dimandaua le quattro virtù in quella racchiuse, la sapienza, il timor filiale, la discrezione, e la santa simplicità, essercitando alcun' atto di quelle virtù. Proseguendo la pellegrinazione arriuaua al braccio destro, e colla solita meditazione chiedeua le virtù di quella cioè Giustizia, Misericordia, verità, e gratitudine. Da qui passaua colla meditazione al braccio sinistro dimandaua le virtù della fortezza, Castità, Temperanza, e pouertà. Tornaua poi alla piaga del Costato, & alla porta offerte diuotissime adorazioni faceua istanza delle virtù di essa, Fede, Speranza, Carità, e perseueranza, & ottenuta licenza d'entrare vi si fermaua alienata affatto da tutte le creature del mondo. Così costumaua quando si trouaua collo spirito libera, atteso alle volte era da Dio trattenuta in

in vna cella, che non poteua passare nell' altra, & era con suo gusto, posta poi in libertà proseguiua il suo pellegrinaggio sin'al fine.

94 Se bene la diuozione verso il Santissimo Sagramento Eucaristico l'aueua ereditaria dalla prosapia Austriaca fù in lei singolare per esser diuenuta dell' istituto Francescano tanto diuoto di questo Misterio, e figlia della gloriosa Santa Chiara, che l'inalberò come stendardo, e difensiuo delle sue Vergini. L'aueua anco l'Imperadrice sua Madre naturale educata diuotissima verso l'istesso come tutti gl' altri suoi figli. L'essersi ella in tal culto oltremodo auanzata lo dimostra l'auerle il Signore mostrato il sagratissimo sangue nel calice, atteso non suole concedere priuilegi si singolari se non a chi per qualche singolare prerogatiua li merita. Lo riueriua con notabile adorazione di prostrazioni continuate per tutto il tempo di sua vita, quando passa auanti la Custodia fosse nel Coro, nella Chiesa, ò in qualsiuoglia parte senza mirar ad vmano rispetto per la nouità, ò ammirazione, che cagionaua a chi non sapeua il suo costume. Nel passarli dauanti in compagnia de' Rè ne' suoi vltimi anni per le graui indisposizioni dell'età, e della cecità patiua molto in fare dette prostrazioni, onde le diceuano alcune Monache, che le tralasciasse, perche quantunque i Rè se ne compiaceuano non conueniua trattenerli, rispondeua non poter far di meno non far ogni riuerenza possibile d'anima, e di corpo al Signore diuino qui assistente. Bramaua sopra ogn'altra cosa far orazione auanti l'istesso Sagramento, affermando che la presenza del Signore iui l'aiutaua molto a raccogliersi, e comporre l'interiore. Prima che perdesse la vista ordinariamente se ne staua nel Coro, dopo si faceua condurre nella Cappella vicino al Tabernacolo, e vi si tratteneua la maggior parte del tempo senza partirsi se non per le funzioni della Communità. Aueua sempre vn' ansietà indicibile di cibarsi spesso di quel pane celeste, ma per euitare la singolarità, con tutto che fosse singolare nelle virtù non volle apparir tale nell'essercizio. Manifestaua alle volte al suo Confessore detta ansietà, e dispensandola quello reprimeua la brama per non discordare dall'altre. Per sodisfar nondimeno alquanto a si ardente fame faceua ad ogni Messa la Communione spirituale, in cui sperimentaua gran profitto. Giongendo il Sacerdote alla diuisione dell'Ostia staua attenta per vdirla, non potendo mirarla per difetto della vista, e diceua interiormente alla sua anima, adesso si comparte il pane per tutti, accostati dimanda la tua parte, già che per bontà del Signore ti si offerisce. Arriuato il Sacerdote alla consumazione delle specie s'approssimaua spiritualmente, e con diuote meditazioni si communicaua. Per la Communione sagramentale vsaua esattissima preparazione. Oltre gli essercizi communi delle Monache n'aggiongeua molti particolari di mortificazione, e diuozione, come souuenir i poueri, priuarsi d'ogni ricreazione, vdir molte Messe, nelle quali si communicaua spiritualmente, dicendo, che questo era come scaldar il forno, e dispone l'anima per concuocer, e digerir il pane di vita. Nel giorno, in cui riceueua il Santissimo Sagramento daua tre limosine in onore delle tre cose, che si trouano nell'Ostia consegrata. Corpo, Anima, e Diuinità di Cristo Signor Nostro. Faceua tre mortificazioni in quello, che più contrariaua la sua volontà, & altre opere pie, come scriuer alcune cartelle per i Carcerati, & oppressi, ò interceder appresso il Rè per qualche causa pia, ò interporsi co' suoi Ministri per solleuar qualche persona afflitta. Quanto le fù donato dall'Imperadrice sua Madre, dall'Imperadori suoi fratelli, e da Rè tutto applicaua per osequio, e venerazione di quello. Riceuendo qualche vno di tali donatiui si consigliaua colle Compagne come potesse seruire per adornar il Santissimo Sagramento, e non potendo trouarsi il modo lo cambiaua in qualche altra cosa, che seruir potesse secondo il suo desiderio. L'Imperador Mattias suo fratello le mãdò Regali di gran prezzo, e diuozione, imagini eccellenti, Reliquiarij di stima, e valuta. Vna volta le mandò vn' imagine di Cristo N. Sign. fatta del legno della Santa Croce guernita di diamanti, e di due Aquile di molto prezzo, quale sempre portaua nelle sue imprese, e nel mandargliela

gliela le disse, che le donaua quella gioia per esser quella, che era, & auerla portata tante volte sopra del suo petto. Trouandosi poi vicino a morte ordinò, che tutti gl'ornamenti, e gioie della sua camera si dassero all'Infanta Margarita sua sorella, come fù eseguito dall'Imperadore Ferdinando, e tra le cose mandate fù vna Croce di diamanti, & altre gioie d'ornamento alle sante Reliquie. Tutti questi regali riceuuti furono da Sua Altezza offerti al Santissimo Sagramento, consegnando i Reliquiarij alla Sagrestia, e del prezzo delle gioie fè farne vn pallio d'Altare col trono, e gradini d'argento per poruì sopra la Custodia. Quando intendeua, che in qualche Chiesa pouera era tenuto il Santissimo Sagramento con poca decenza, subito procuraua rimediarui col mandarui vasi d'argento, quanto era necessario, e questo non solo in Madrid, ma anco in luoghi rimoti. Nel Giouedì Santo daua a Monisteri, e Chiese pouere liberali limosine per la cera, profumi, & altri odori in onore del Sagramento. Altre volte ordinaua si soccorressero tali necessità con denari incaricando s'impiegassero nel medesimo fine; e ricorressero a lei quando n'aueuano bisogno.

95 Che verso la Beatissima Vergine ad eminente grado di diuozione formontasse cominciò a darne mirabili indizi nella fanciullezza. Qualunque ragionamento di quella faceua l'accompagnaua con lagrime di tenerezza. Se ben'ella era dotata di virile coraggio, come in diuerse occasioni lo dimostrò, nulladimeno occorrendole discorrere della Vergine, e del Bambino Giesù, non poteua rattenere le lagrime. Per lo che vna Monaca, che le assisteua, in veder ciò soleua dirle, Non mira V. Altezza che questo è affetto da principiante? & ella rispondeua, è vero, ma parlando della mia Signora non posso far altrimenti. In meditare le sue eccellenze passaua il giorno, e la notte. Recitaua ogni dì il Rosario, e la Domenica la corona da lei chiamata la Corona de'fiori, e la ripartiua per tutta la settimana in questo modo. La Domenica diceua vn Pater noster e diece volte l'Aue Maria per il contento della Vergine nell'Incarnazione, supplicandola le concedesse lo spirito d'vmiltà. Il Lunedì diceua diece volte il Cantico Magnificat per la Visitazione di Santa Lisabetta, chiedendo la Carità. Il Martedì diece volte la Salue Regina per il nascimento del Signore, dimandando la Castità. Il Mercoledì diece volte l'Inno Aue Maris Stella l'adorazione de'Rè, pregando per l'esaltazione della Fede, pace, e felicità de' Prencipi Cristiani. Il Giouedì diece volte l'Inno Quem Terra, Pontus, sidera. Per l'allegrezza della Vergine, quando ritrouò il Pargoletto Giesù nel Tempio, chiedendo aiuto, e luce per trouarlo, e perseueraua, per non perderlo. Il Venerdì diece volte Regina cæli lætare per il giubilo della Risurrezzione dimandandando la Fede. Il Sabbato diece volte, l'Inno O gloriosa Virginum per l'Assunzione di Maria pregandola a concederle soccorso, & aiuto nell'ora della morte, e ripeteua tre volte l'Inno Memento rerum Conditor per l'incoronazione della Vergine, supplicandola a condurla in Cielo, doue in sua Compagnia discorresse col suo Santissimo figlio eternamente. Ogni giorno dopo entrata nella Religione dimandaua alla Vergine tre grazie, che il demonio non la tentasse, ne auesse in ciò poter alcuno. La seconda, che nell'ora della morte le concedesse fortezza, e la liberasse dalla turbazione, & angoscia di quell'vltimo punto per morir con pace interiore, & esteriore. La terza, che in detta ora le dasse conformità per trouarsi rasségnata. Sempre portaua il Rosario in mano di giorno, e di notte, e parlando con qualche persona di fuora lo teneua sotto l'abito, diceua, per non parer ipocrita. Alcune Monache le diceuano, è possibile, che sempre Vostra Altezza abbia da tener il Rosario tra le mani? & ella rispondeua, non sapete voi, che dopo la Croce questa è la mia Arma? con questa mi difendo, & offendo il commune nemico. Finalmente coll'Rosario in mano morì. Suegliandosi la notte, & accorgendosi non auer il Rosario tanto si raggiraua fin che lo trouasse, cha se bene non lo recitaua godeua tenerlo in mano. Stando vna volta inferma in tempo ch'era diuenuta cieca suegliatasi vna notte non potè in verun conto ritrouarlo, chiamò la Compagna, la quale se ben'accese il lume, e fece ogni diligenza,

non fù possibile ritrouarlo, onde feceſi dar il Roſario della Monaca. Il giorno ſeguente conobbe eſsere ſtata tentazione, atteſo nell'acconciar il letto fù trouato in mezzo alli due matarazzi, doue era impoſſibile foſse ſtato da altri poſto. Perſuadeua qualſiuoglia, che ſeco conuerſaua ad eſser diuoto della Vergine. Parlando co' poueri gli dimandaua, ſe aueuano il Roſario, e dicendo di nò, ella glie lo daua, pregandoli effettuoſamente, che ogni dì lo recitaſsero. Entrando ſecolari nel Moniſtero per fare qualche lauoro. S'informaua quanti erano, faceuaſi portare tanti Roſarij, e chiamatili di ſua mano glie li conſegnaua, e gli chiedeua in grazia, che foſſero diuoti della Vergine, e recitaſſero il Roſario. Ne diſpensò innumerabili per diuerſe parti del mondo col mezzo degl' Ambaſciadori, e Predicatori, che andauano ne' paeſi d'Eretici prouedendone le perſone rimaſtene priue per il rigore della perſecuzione. Per eſſer ella non meno diuota, che intelligente compoſe, alcuni elogij alla Vergine in forma di Litanie con certe orazioni iaculatorie, colle quali ogni dì ſalutaua l'imagini di quella ne' Chioſtri, e Cappelle del Moniſtero. A ciaſcheduna diceua verſetti particolari, alla Concezzione. *Tota pulchra es Maria & macula originalis non eſt in te*. A quella di Guadalupe. *O quam ſuauis es in delicijs tuis ſancta Dei Genitrix*. A quella de' Dolori, *Eia Mater fortis dilectionis*. A quella de' Miracoli. *Eia ergo Aduocata noſtra*. A quella dell'Incarnazione *Aue Maria gratia plena*. In queſta forma andaua ſalutando tutte con differenti inni, verſetti, e lodi. Nel giorno della Natiuità del Signore coſtumaua viſitare tutte le Cappelle, Altari, & Imagini della Vergine. Erano in quel Moniſtero più di trecento imagini di quella, & a ciaſcuna diceua la parte delle Litanie, & orazioni. Creſciutele l'infermità, e perduta la viſta, le ſi rendè impoſſibile tal eſſercizio, & in tal caſo l'vbedienza le aſſegnaua quelle, che aueua da viſitare, & arriuata all' vltimo luogo ordinatole dalla Superiora faceua da vna Monaca dirſi quelle, che vi mancauano, ſalutandole da detto luogo. Nelle Vigilie della Madonna non mangiaua coſa di guſto, non ammetteua ricreazione, fuggiua le Creature, ſolo occupandoſi in far atti d'amore verſo di quella. Raccommandaua a qualche ſua confidente, che cibaſſe in quel giorno certo numero di pouere donne, che le daua in nota, incaricandole con molta premura, che le regalaſſe, e trattaſſe bene con riuerenza narrandole quanto con eſſe l'occorreua. Con anſietà grande poi ſentiua il ragguaglio, & ogni minima circoſtanza ſe erano reſtate ſodisfatte, di che aueuano diſcorſo nella menſa, compiacendoſi molto in ſentirlo. Colla facoltà conceſſale da Sommi Ponteſici laſciò l'entrata neceſſaria per far ogn'anno il paſto a poueri nella feſta ſudetta. Tutto il tempo che le auanzaua dalla contemplazione, & altri neceſſarij eſſercizi, l'impiegaua in onore della Vergine. Ogn'anno diceua vndeci mila volte il Pater noſter, e l'Aue Maria in onore dell'vndeci mila Vergine, perche le impetraſſero buona morte, diuozione coſtumata da tutte le Monache di quel Moniſtero leggeua anco ogn'anno trentatre volte la Paſſione di Criſto Signor Noſtro ſcritta dalli quattro Euangeliſti, il Salterio di Santa Geltruda con tutti i ſuoi verſi, e circoſtanze, offerendolo alla Vergine, acciò lo preſentaſſe al ſuo diuino Figlio. Inuentò anco vn ſolleuamento ſpirituale di molto profitto a ſomiglianza d'vn diuertimento veduto da lei nel ſecolo. Sogliono le Dame del Palazzo del Rè, & anco dell' Imperadore nella Paſqua dell' Epifania per ricreazione elegger a ſorte vna di loro per Regina, e le aſſegnano la Corte, le Cameriere, Donne d'onore, Dame, e Paggette, eſſercitando ciaſcheduno l'vfficio, che le tocca con guſto, & allegrezza per tutto il tempo deſtinato a quel trattenimento. Ad imitazione di ciò iſtitui Sua Altezza in onore della Vergine nel giorno della ſua Natiuità eleggendola per ſua Regina aſſegnarle la ſeruitù, e famiglia, ripartendo gl' vfficii di detta Corte ſpirituale tra le Monache, imponendo che ciaſcheduna s'eſſercitaſſe in quello, che le toccaua. L'accettauano tutte con guſto, e godeuano occuparſi tutto l'anno in quel diuoto miniſterio. Corriſpon-

pondeuano queſti ſpirituali impieghi à temporali eſsercitati nel Palazzo della Regina, diſpoſti da lei con gran prudenza per profitto dell'anime. Era oltremodo diuota del miſtero dell'Immacolata Concezzione della ſteſſa Vergine nella feſta, che coll'ottaua ſi celebra in quel regal Moniſtero coll'aſſiſtenza de'Rè per eſſer la Cappella da eſſi fondata, & aſsegnatiui i Cappellani, vedendola onorare con tanta ſolennità ne ſentiua particolare allegrezza, e faceua diſpenſare larghe limoſine. Procuraua vi predicaſsero i più famoſi Predicatori della Corte. Operò quanto potè per la dichiarazione di queſto ſagro miſtero co'Sommi Pontefici co'Cardinali, co'Prelati della Chieſa, e della Religione, co'Legati Apoſtolici, cogl'Ambaſciadori di Spagna, e con quante perſone ſtimò à propoſito per tal'intento. Ne diſcorſe più volte co'Rè Filippo Terzo, e Quarto, accalorandoli à ſollecitar tale definizione.

96 Riueriua con particolar feruore l'Angiolo ſuo Cuſtode, ad eſso ricorreua ſin da fanciulla in tutti i ſuoi trauagli, e dubij, e nelle buone riſoluzioni da lui ſi riputaua aiutata. Quello di che più lo pregaua era, che l'inuigoriſse all'eſsercizio delle virtù. Vna volta dopo perduta la viſta ſtando ritirata nell'Oratorio vi entrò vna Monaca, e la vidde eleuata in orazione, e cominciò ſubito Sua Altezza à dirle ò Sorella, ſe aueſse veduto l'Angiolo mio Cuſtode, com'è bello, e grazioſo, io non sò ridiruelo, e riferite alcune particolarità replicò la Monaca, dunque Voſtra Altezza l'hà veduto, e non può negarlo? & ella tutta conturbata riſpoſe. Non fate caſo ſorella di quello, ch'io dico, che ſaranno forſi imaginazioni, io ſono vna peccatrice non merito tali fauori, non lo credete, e non lo dite; patendo grand'erubeſcenza d'auerlo manifeſtato altre volte fù vdita dire, Angiolo mio, come ſei bello, e dopo alquanto di pauſa ripetere l'iſteſſo, ſegno euidente, che l'appariua, e teneua ſeco familiare domeſtichezza.

97 L'eſsercizio dell'orazione fù da lei intrapreſo, e frequentato con tanto feruore, che paſsando dalla vocale alla meditazione, e più toſto accompagnando ſempre l'vna coll'altra, potendo dirſi, che in lei l'eſterne diuozioni foſsero effetti dell'interna, con che venne ad introdurſi nelle ſegrete ſtanze della contemplazione, e vi fù ammeſsa con tanta ſegretezza, che da neſsuno potè penetrarſi quello, che Iddio operaua in eſsa, mentre oraua. Le conceſse anco il Signore vna grazia particolare in queſto, e fù, che l'orazione ſua era tutta ſpirituale ſenza dimoſtrazioni viſibili, & apparenze eſteriori. Non fù con tutto ciò eſente da patir gran tentazioni nel principio di ſi ſanta azzione, conforme ella medeſima riferì al ſuo Confeſsore colle ſeguenti parole. Sà Iddio quello, che hò patito nell'orazione, l'aridità, gl'abbandonamenti, e vaneggiamento del mio diſcorſo, che ſe n'andaua tanto precipitoſo, e diſtratto, che non poteuo ridurlo alla ragione. Molte volte l'inimico tentaua perſuadermi, che la laſciaſſi, e che era impoſſibile poter durare in così gran trauaglio. In queſta tribulazione io mi trouauo molto confortata, e riduceuami il Signor alla memoria quelle parole. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, e così diceuo à Dio, Signore, voi potete, ſe volete dare voi ſteſso alla mia volontà, & io dare me ſteſsa à voi, pur che mi diate le forze. Altre volte mi ſuccedeua vn'interiore combattimento così gagliardo tra gli ſentimenti, e lo ſpirito, acciò non gl'obligaſſi à fare queſto eſsercizio, e non aueſsero ad vbedire, & vmiliarſi, che patiuo gran trauaglio in tal conflitto. Tal ora ſenza laſciare l'orazione mutauo eſsercizio, e valeuami dell'orazioni vocali, & iaculatorie. Altre volte non auendo modo d'aggiuſtare l'attenzione, col deſiderio mi voltauo à Dio, e come gettata à ſuoi piedi diceuo piangendo, Signore, qualunque io mi ſia baſtami ſtar quì in voſtra preſenza ſopportando, e non è poco, che mi concediate anco queſto, eſsendo io così maluagia, & iniqua. Le giouò aſsai ne'primi tempi la mortificazione ſperimentando in fatti, che l'orazione, e la mortificazione ſono come Marta, e Maria, e che per orar con Maria è neceſsario fatigar con Marta. Cominciaua ſempre le ſue meditazioni della contrizione, e per ordinario dalle conſiderazioni dell'Vmanità Santiſſima del Redentore paſſaua à quelle della Diuinità ſommergen-

doſi

dosi in quell'immenso pelago delle diuine misericordie. L'aiutaua oltremodo perdersi tutta all'orazione l'auer l'affetto suo staccato da ogni cosa temporale, e riuolto intieramente à Dio, onde vi entraua con tanta quiete, e soauità, che per occultare la santa sospensione, l'era necessario farsi violenza. Non aueua mira nell'orazione ad interesse alcuno di consolazione, ò dolcezza di spirito, ma solo à dar maggior gloria, & onore à Dio, onde accorgendosi, che voleua farle qualche fauore diceua Signore, non qui, doue sono l'ore breui, e douute le pene, bastami per premio il seruirui, e per gloria l'amarui. Tutto il diletto sia vostro, l'insipido, & amaro per me, la gloria, & onore sia à voi, a me il trauaglio, e la pena. Vna volta dimandò al Confessore Padre, come deuo portarmi quando Nostro Signore concede all'anima mia nell'orazione quelle grazie, che io non sò conseruare per rendermi corrispondente, e non vana? le rispose, che facesse come il Sacerdote quando và a celebrar Messa, che si veste de' sagri ornamenti, e poi finita se ne spoglia, e rimane nel suo pouero vestito. Così lei conoscendo l'anima sua colma di fauori proseguisse il suo ministero con vmiltà, e gratitudine, restandosene poi nella sua pouertà, e proprio conoscimento, rendendo al Signore l'ornamento, col quale fù da lui adornata. Le piacque molto questa comparazione, e se ne seruiua nell'occasioni. Con tutto ciò il Signore in diuersi accidenti volle anco ad altri manifestare il gran valore dell'orazione di questa sua Sposa, de' quali si rapporteranno alcuni. Vn Prelato de' più dotti, e graui di Spagna rettore d'vn'anima di molto credito, & arricchita di gran fauori diuini attesta auerli quella detto esserle apparso Nostro Signore molto sdegnato co' peccatori, ma che l'Infanta Margarita, & altre Vergini viuenti con lei nel medesimo Monistero ratteneuano la spada dell'ira diuina. Vn' altra persona grauissima disse ad vn Padre Spirituale, che la sera, in cui Sua Altezza morì, vidde scorrere in processione vn bellissimo Coro di Angioli con varij stromenti musicali sopra il Monistero delle Scalze, e che dopo qualche spazio di tempo sentendo suonar le Campane seppe, che quella celeste compagnia andaua per la di lei anima. Vna notte apparue alla stessa Infanta vna Signora già Damigella di sua Madre chiamata la Contessa Donna Giouanna di Mendozza con viso mesto, e voce compassioneuole salutandola, e Sua Altezza le disse Giouanna, che fate, vi occorre cosa alcuna? rispose quella, vengo Signora à pregarla, che raccommandi à Dio l'anima mia, come fà dell'altre del Purgatorio, promisele Sua Altezza di farlo, e quella disparue. La mattina seguente disse semplicemente alle sue compagne, la Contessa Donna Giouanna è morta, raccommandiamola à Dio. Si stupirono queste tenendola per viua. Ma le riferì essa il successo, e fra due giorni arriuò l' auuiso, che nella stessa notte, in cui s'era manifestata aueua terminata la presente vita. Essendo viuente l'Imperadrice sua Madre, le comparue vna notte l'Imperadore Massimiliano suo Padre, e le disse, Margarita dite à vostra Madre, per qual cagione hà tralasciata la diuozione delle Messe, che faceua celebrare per me ogni mese, e raccommandatemi à Dio nelle vostre orazioni. La mattina seguente Sua Altezza riferì ciò alla Madre, la quale sentì gran dispiacere dell'ossequio intermesso, fè celebrare le Messe per l'Imperadore marito, e si consolò, che si trouasse in luogo di salute. Vn'altra volta si manifestò poi l'Imperadore all'Infanta ringraziandola, & incaricandole di nuouo pregasse Iddio per lui. Trouandosi moribondo vn Signor Grande, la cui moglie come molto intrinseca di Sua Altezza la supplicò di raccommandar à Dio l'infermo, lo fece con grandissimo affetto, & aspettandosi nella di lui casa, che dasse l'vltimo respiro, l'Infanta mandò ad assicurar la donna, che non morirebbe suo marito, e pertanto ne ringraziasse Iddio. Nel medesimo istante migliorò l'ammalato, & in poco tempo ricuperò perfetta sanità. Andato vn seruiente di Sua Altezza in certa Prouincia, e discorrendosi con lei del suo viaggio, in cui aueua incontrata non sò che disgrazia, essendo partito con buona salute, disse, quello che più mi dispiace è, che non arriuerà al suo vffizio, perche morirà per la strada. Subito poi venne la nuoua del successo. Si tralasciano altri casi, che di questa qualità potriano addursi.

97 Gionta finalmente la nostra Infanta all'vltimo anno, in cui dal viuer mortale passar doueua all'eterno, accorgendosene ella molto bene pensò far tutte le preparazioni à lei possibile, quantunque tutta la sua vita altro non fù, che vn'apparecchiarsi alla morte colle meditazioni, essercizi, diuozioni, e ragionamenti, che ordinariamente faceua. Negl'vltimi mesi chiamatosi il Confessore li disse, che vedendo fra poco tempo auere à morire voleua aggiustare i conti dell'anima sua con Dio, e fare vna confessione generale, al che sentiua vn gagliardissimo impulso interno. Rispósele il Confessore esser pronto à sentirla, e già che si trouaua con salute la facesse colle douute preparazioni, e tempo raccomandando à Dio il buon' esito d'affare tanto importante. Subito ella fece celebrar molte Messe, e da persone spirituali fare speciali orazioni pregando anch'essa con lagrime, e feruore il Signore ad illuminarla ad accettar per misericordia la sodisfazione, che dargli designaua. Cominciò questa facenda nel fine di Ottobre del 1632. otto mesi auanti che morisse. Fece dunque la detta confessione con tanto sentimento, che l'istesso Confessore ne restò compunto, non trouandoui materia graue, ne coscienza di peccato mortale in sessanta sei anni di vita, & in vna varietà di negozi serij passati per le sue mani, benche scrutinasse rigidissimamente ogni cosa leggierissima, e ne piangesse con tali lagrime, che poteuano desiderarsi da altri per enormi sceleratezze. Oltre il confessarsi de'difetti spesso pregaua il Confessore l'aiutasse à ringraziare il Signor Iddio delle grazie partecipatele, della vocazione alla Religione, e dello stimolo, che allora le daua di prepararsi per il suo fine, che si approssimaua. Vsò gran segretezza per non far saper nulla alle Monache di tale confessione nè s'imaginassero esser la sua morte vicina. In questa funzione di ben disporre i negozi della coscienza si ebbe notizia di molte cose dell'anima sua, che fin'allora erano state occulte. Da quel tempo in poi tutto il suo pensiero, e trattenimento era intorno alle cose dell'anima, e della morte, senza mai dismetterle. Diceua con gran sentimento, che mentre se le abbreuiaua la vita da lei inutilmente impiegata, desideraua fare qualche cosa per la morte, parendole niente quanto aueua fatto, e patito per Dio. Dimandaua istantemente licenza dal Confessore per fare qualche mortificazione, in sodisfazzione de'suoi peccati, e riconoscimento de'benefizi riceuuti da Dio, e dicendole il Confessore, che non era piccola mortificazione soffrire l'indisposizioni, che patiua, replicaua, Padre Confessore, creda ch'io posso assai più di quello, che si pensa, e benche sia poco almeno farò qualche cosella per amor di Dio, al quale tanto deuo. Quando se le daua licenza di fare alcuna penitenza, nè sentiua tanta allegrezza, che senza dire altro commendaua il Confessore, gran carità mi fate Padre. Cercaua quanto poteua non pigliar tutto il bisogno del sonno, e del vitto con fuggire ogni gusto nelle sue azzioni. Spesso se ne staua lungo tempo prostrata in terra in forma di Croce, seruendosi anco di particolari maniere per affliggersi. Procuraua al possibile starsene ritirata, e solitaria, dimorando per lo più nell'Oratorio in sante riflessioni pregando il Signore le concedesse morte tranquilla ne discorreua con tanto gusto, & allegrezza, che pareua si preparasse ad vna gran festa, se bene s'asteneua parlarne colle Monache per il dispiacere, che queste ne riceueuano. Spesso diceua, quando finirà questo esiglio, troppo dura questa pellegrinazione, è tempo ormai d'arriuare alla Patria. Alcuna volta le diceua il Confessore, è vero Signora, che da Dio si manda la morte à Vostra Altezza; ma à lei tocca aiutar la sanità, e conseruar la vita molto notoria al Mondo per moltissimi rispetti, al che ella rispondeua, Padre si, s'abbia rispetto alla vita, e sanità, ma è possibile che Vostra Paternità giudichi la mia vita d'importanza, io non sò à che possa esser buona in questo Mondo, se non per dar materia di patire alle serue di Dio colle mie indisposizioni, e mancamento di vista, con che mi rendo importuna, e noiosa? e soggionse altri concetti d'estrema vmiliazione. Vna Monaca, che teneramente l'amaua fece particolari diuozioni ad vn Crocifisso, che prolungasse la vita à Sua Altezza, acciò ne fosse più seruito, ma nella stessa orazione fù significato chiaramente alla supplicante, che

che poco più era per viuere, del che molto la sudetta Monaca s'afflisse, e partecipandolo ad alcune altre Monache affettionatissime dell'Infanta proposero per tale affetto tutte insieme fare molte penitenze, & vna fè voto di far vna lunga, e rigorosa disciplina ogni giorno per vn'anno intiero, come esseguì, benche presto Sua Altezza morisse, applicandola per la sua anima. Alcuni giorni prima della sua vltima infermità fattasi chiamare la Badessa le scuoprì come il Signore le aueua dimostrato volerla toglier da questa vita, rispose la Badessa, non le parlasse di ciò, che solo in sentirlo le feriua il cuore, e mettendolo in burla soggionse, Vostra Altezza dice questo, acciò se à caso succede, la teniamo per profetessa, e come persona che è auuisata della sua morte, al che ella replicò, di profezie, e riuelazioni io non me n'intendo, tengo però per indubitato, che hò da morir presto, e lo vedrà. Da quello in poi la Badessa venne à disporsi per soffrire il trauaglio, che Iddio voleua inuiare al suo Monistero come in breue successe.

98 Due mesi auanti che seguisse la morte auuenne vn'Eclisse del sole, ne mancarono studiosi ingegni, che subito applicarono il prodigio all'Infanta, & inteso da lei disse alle Monache, sorelle queste cose non ci hanno da render superstiziose, ma bensì auuisate, perche non sarebbe male negl'inganni della vita ricordarci, che siamo mortali. Io tengo sempre meco questo auuertimento, atteso l'ecclisse, che fanno il Sole, è la Luna già l'hanno fatto gl'occhi miei con auer perduta affatto la vista, & aggionse altri morali sentimenti. Pochi giorni auanti la stessa morte alcune persone viddero vna stella sopra il Monistero differentissima dall'altre, affermandola maggiore della stella Lucifero, e benche di lume alquanto minore della Luna, spandeua però i suoi raggi meno intensi, ma più soaui di quei del Sole lasciandosi contemplar facilmente sempre con maggiore vaghezza circondarsi in guisa di cerchio da vna piccola nuuoletta, che pareua tentasse oscurarla. Diuenne maggiore la merauiglia, atteso alcuni dì auanti la sua morte disparue, e ricomparue con chiarezza molto maggiore tre giorni auanti che morisse sopra il suo Oratorio doue fermatasi il Sabbato, la Domenica, e Lunedì notte, sparue il Martedì dopo il suo felice passaggio. Subito comparsa detta stella fù giudicato pronostico della morte di Sua Altezza, & essendole riferito proruppe fra l'altre in queste parole col Confessore, la stella non è indizio di morte per chi è vissuto tanto malamente come hò fatto io.

99 Nella festa di S. Gio: Battista adì 24. di Giugno del 1633. fece notabile mutazione la sanità del suo corpo, e chiamato il Medico trouò, che era febre graue, e maligna, come anco due altri Medici della Camera regale, che soleuano in simili accidenti curarla. Passò quel giorno, e la notte seguente con grandissima pazienzia procurando non di mostrare il male. La mattina volle alzarsi per andare all'Oratorio à sentir Messa, e fare orazione, ma non le fù permesso vedendosi, che continuaua la febre, se bene la maggiore mortificazione, che auesse in vita sua era rattenerla in letto, chiamandolo il luogo del suo martirio. Le cagionaua anco gran noia, e pregiudizio al riposo, & alla sanità l'ammettere ogn'vno, che andaua à vederla, e complire con tutti con amoreuolezza per esser'ella tutta cortesia. Intesa il Rè, e la Regina la sua graue infermità subito furono di persona à visitarla, ordinando all'Abbate Couarruuias, che ad ogn'ora gli portasse relazione dello stato dell'inferma, e à Medici della Camera reale, che inuigilassero con ogni studio alla di lei salute. Intanto Sua Altezza non mancaua fare atti di pazienza, con rifletter sempre alla presenza di Dio, mostraua nel sembiante, e nel discorso grand'allegrezza, e richiesta come se la passaua rispondeua con molta grazia, bene, sia benedetto Iddio, il mio male è molto poco, quello che più m'affligge è il trauaglio, che cagiono à quelle, che m'assistono. Si rammaricaua non poco dell'afflizzione della Signora Suor Dorotea sua Nepote figlia dell'Imperadore Ridolfo suo fratello da lei indotta ad esser Monaca, non lasciando di darle in quello estremo saluteuoli ricordi. Entraua allora ogni mattina il Confessore à dir Messa, e communicar Sua Altezza trouandola sempre lieta, e rassegnata con quella stessa composizione, colla quale soleua dare vdienza al parlatorio.

latorio. Chiunque la miraua in tal forma pareua vedesse vn'Angiolo in abito di pellegrino verso la Patria celeste, atteso teneua l'abito, il velo, e soggolo, la corda, il mantello, & il Rosario in mano. D'altro non discorreua che delle cose dell'anima, degl'esserci zi, e meditazioni, che far le conueniua. Ascoltaua la Messa, e communicauasi con mirabile diuozione la meditazione, che più frequentaua era della mistica cappella della Piaga del sagro Costato di Cristo, gustando il sangue del suo pietosissimo cuore. Staua per far professione nel Monistero nel giorno della Visitazione della Madonna à 2. di Luglio Suor Giouanna dello Spirito Santo figlia del Duca di Villa Ermosia singolarmente amata da Sua Altezza quale desideraua oltremodo veder consolata quella donzella coll'esser velata. Impediua ciò la sua infermità, perche douendo interuenire alla funzione solenne il Rè, la Regina, e tutta la Nobiltà della Corte, che in tali occasioni entrano nel Monistero, si dubitaua per le visite s'aggrauasse il male à Sua Altezza onde aueua ordinato il Rè, che se ella non staua bene si differisse quella Professione, ma il Signor Iddio, che anco nel poco consola i suoi serui, dispose, che il Venerdì primo di Luglio l'inferma migliorasse tanto, che i Medici la giudicarono libera affatto dal male. Auuisati di ciò il Rè, e Regina ne sentirono immensa gioia, & ordinarono si facesse la funzione nell'istesso giorno della Visitazione come fù esseguita con ogni solennità. Visitarono li Regi S. A. oltremodo giuliui, che fosse migliorata, nel che ella mostrò solleuarsi in auer veduto adempito il suo desiderio, e della nouella professa. Partiti i Rè entrò il Confessore, e chiestole, come passaua? rispose, che il tutto passaua bene, & era molto obligata à Dio, d'auer riuedute con salute le regie Maestà, consolata la donzella, ma che il principale suo pensiero era di non perder di vista la morte. La Domenica seguente tre di Luglio tornò il Confessore à dirle Messa, e communicarla, il giorno le comparue vn braccio molto gonfio, con poca febre però, e buone forze, e se bene i Medici la giudicarono libera dall'infermità, nondimeno sempre temeuano, che la sua morte fosse vicina. La notte seguente le cadè vn vmore con flussione si grande al braccio, che estinse in quello il naturale calore, e le cagionò vn infermità chiamata da Medici Estisomenon, ciò è totale mortificazione, di quella parte. La mattina seguente veduto da Medici il nuouo accidente diffidarono della salute, e vi mandarono due Cirugici della camera di Sua Maestà, che se bene applicarono medicamenti, non cessò il pericolo. Il Rè ordinò subito à Medici inuigilassero à lei come à se stesso, & al suo Maggiordomo, che assistesse al Monistero in quanto si conueniua per seruigio, e gouerno di Sua Altezza. Il Confessore sentito il pericolo subito accorse, & in vederlo l'Infanta mostrò segni d'allegrarsi e disse, hà fatto bene, Padre Confessore, à venire, perche non facendo i Medici buon giudizio di me per il braccio, stimo bene prepararmi ad ogni successo. Rispose il Confessore, giudicherei bene, che si confessasse in maniera, come fosse l'vltima confessione, che forsi potrebbe essere. Soggionse ella, sia lodato Iddio, che sempre mi sono confessata con questa considerazione, come ogni mia confessione fosse l'vltima, però veda, che cosa deuo aggiongere, che farò il tutto. Le impose, che solamente si riconciliasse, come fece colla maggiore diligenza possibile. Confessata le disse il Confessore, che era molto obligata à Dio per auerla conseruata nella sua grazia fin'à quel punto. Alzò essa subito il cuore à Dio, e voltatasi poi à lui gli dimandò, Padre come và il caso mio, morirò? rispose, che così egli credeua per il male graue, e giudizio de' Medici, e però ringraziasse con tutto il cuore la Diuina bontà approssimandosi il termine della sua vita, al quale seguiua la visione, e funzione beata. Vdite con attenzione tali parole diede segni di gran giubilo interno, ringraziando il Signore di sì felice nouella. Scorgendo vna Monaca, che sempre le assisteua questa sua contentezza, se l'accostò al letto, e con lagrime le disse. Che cosa è questa, Signora, che adesso stà così lieta, quando tutti ci sentiamo morire di spasimo. Le prese la mano Sua Altezza, e consolandola le disse, la cagione della mia allegrezza, Sorella cara, e

perche

perche s'auuicina il fine della mia pellegrinazione, e me ne vado à veder il mio Giesù. Tutto bene, disse la Monaca, ma ci è assai da temere, douendo prima passar per la morte, e per il giudizio, così è, soggionse l'Infanta, e se bene hò io maggiore occasione di temere, essendo peggiore di tutte, hà però Iddio infusa nell'anima mia vna speranza sì certa, e radicata nella sua diuina misericordia, che senza paragone è più del timore, che mi causano i miei peccati, la morte, & il giudizio, perche dunque non volete ch'io stia allegra. S'inteneri la Monaca, e colle lagrime rispose à sì sante parole; e Sua Altezza per consolarla aggionse, rasserenateui sorella, sono io tutta contenta, douete essere ancora voi, se mi portate affetto. Vdendo questo colloquio il Confessore conobbe, che veramente poteua inuidiarsi quell'affetto, col quale discorreua, e che il Signore risedeua nel di lei cuore.

100 Considerando Sua Altezza la grauezza del suo male volle riconciliarsi, e poi riceuere il Santissimo Viatico, nella qual azzione fece questa diuota riflessione di prenderlo dentro la Cappella della santa piaga del Costato, e dopo consegnò al Signore le chiaui della sua libertà, supplicandolo à racchiuderla iui, bramando morirui, e che vi fosse sepellita la sua anima. Fece la solita cerimonia costumata nella Religione di chieder perdono à tutte le Monache pregandole, che la raccommandassero à Dio, & alla Madre Badessa chiedè in grazia vn'abito pouero per esserui sepellita, e finalmente pregò la Badessa, & il Confessore à suo tempo le somministrassero il Sagramento dell'Estrema Vnzione. Si raccolse poi nell'interno è da quell'ora sin'alla morte continuò in sì grand'allegrezza col volto sì giuliuo, e sereno, che cagionaua ammirazione à chi la miraua. Sfuggì da quel punto il discorrere, rispondendo breuemente alle dimande, che l'erano fatte. Spesso restaua interiormente sospesa. Le disse fra l'altro il Confessore, adesso è tempo di negoziare con Dio, prezioso tempo è questo, Vostra Altezza, se n'approfitti, rispose con vmile allegrezza, già me ne stò nella mia cella spirituale, e mi trattengo con Dio, se si fa cosa alcuna Sua Diuina Maestà opera, e soggionse, Padre Confessore, giudica, che io sia ben confessata, e che abbia sodisfatto alle mie obligazioni, deuo fare altro? me lo dica, che desidero adempire il tutto, Signora, rispose quegli, attenda à ripetere gl'atti di rassegnazione, di fede, speranza, e carità perfezzionandoli quanto più può. Lo farò, replicò ella, come saprò. Pareua non auesse male alcuno, poiche non solo non si lamentaua, ma toleraua il tutto con mirabile pazienza, allegrezza, e silenzio. Dimandata come se la passaua, rispondeua, benissimo, non hò dolore alcuno, solo il peso del braccio è alquanto graue, non però mi duole, perche Nostro Signor conoscendo la mia debolezza, non m'affligge molto. Se bene il male era grauissimo, e le cagionaua grand'arsura, dissimulaua à fine di patire per amor di Dio. Dal Lunedì mattina, che le fù medicato il braccio sin'all'vltimo respiro non si mosse di sito, standosene come riposasse, e l'angustie fossero da niente. Il più che disse vna volta alle Monache fù, questa notte sarà mal condizionata per me, le prego ad auer pazienza, e non si scandalizzare, se mi lamenterò, che troppo m'angustiano gl'affanni del cuore, & in tutta la notte non s'vdì mandare nè meno vn sospiro, ò parola, come non auesse nè dolore nè trauaglio nessuno. Nell'vltima notte quantunque fosse cruciata dall'agonia, dalla sete, e languidezza, chiamatasi la Badessa fece seco vn lungo discorso, raccommandandole l'osseruanza regolare del Monistero, mantenendo le buone vsanze introdotte dalle Monache antiche, e tenesse cura particolare di Suor Dorotea sua Nepote, quale lasciaua loro come pegno del suo amore, sperando auersi à portar bene. Passata la notte con maggiore trauaglio di quello, che dimostraua, la mattina del Martedì entrato il Confessore la trouò assai contenta, e rassegnata nelle cose dell'anima, e disse gli che vna sola cosa le restaua da aggiustare, e poi facesse Iddio quello gli piaceua, & era che le persone destinate ad accudire lei fossero prouiste, e sodisfatte, e però andasse da sua parte à parlare al Rè, e Conte Duca, andò subito il Confessore, e parlato se ne tornò da lei, doue le fù mandata la risposta, come Sua Maestà aueua à tutti assegnate

gnate entrate, ò vffizi, il che vdito Sua Altezza restò oltremodo consolata. Intanto nella Corte, e fuora si faceuano molte orazioni, si celebrauano Messe, si dauano limosine per la salute di lei, e venendone auuisata, ne ringraziaua Iddio, pregandolo ad accettarle per l'anima sua, e rimunerare chi operaua in quelle. Vbbediua puntualmente à Medici in quanto le ordinauano per non perdere il merito, come ella diceua, gradiua l'affetto de'Rè in farla curare, e gouernare con ogni diligenza. Staua cosi bene in se, e così sana di mente, che niuno l'auerebbe giudicata ridotta all'estremo, come si trouaua. Pareua che il Signor Iddio le auesse conceduto quello di che con tante istanze l'aueua essa pregato, che le mandasse tale infermità, e morte, che fosse potuta star sempre amandolo sin'all'vltima separazione dell'anima dal corpo. Tal volta vedeuasi graziosamente sorridere, e dimandata dalle Monache, di che ridesse? rispose, che per più cagioni, & in particolare per la soaue musica, che sentiua. Le replicarono le Monache, che auuertisse à non ingannarsi, non essendoui nessuno che cantasse, ne sentendosi iui musica, rispose, potere essere che errasse, ma che in verità sentiua la musica. Poco dopo riconciliandosi per riceuere l'estrema Vnzione disse al Confessore, ò come cantano bene, non lo sentite Padre? rispósele, che facilmente si cantaua in Chiesa per essersi esposto il Santissimo Sagramento, soggionse lei, ben mi pareua musica, e solennità Sagramentale, essendo oltremodo diletteuole. Era certissimo, che dagl'altri non si sentiua musica alcuna, ne in Chiesa si cantaua, e quando anco si fosse in Chiesa cantato, non poteua di là vdirsi. Dopo breue tempo tornò à ridere con gran giubilo, e richiesta da vna Monaca, perche ridesse? rispose gran cose m'occorrono, non vi merauigliate, ch'io rida. Fù riferito da vn graue, e dotto Religioso, che Nostro Signore dimostrò in quell'ora ad vna persona diuota vna bellissima processione d'Angioli, che con musicali stromenti andaua al Monistero delle Scalze. Parlaua con gran carità, e rispondeua à tutte le Monache licenziandosi da loro colla stessa tenerezza, colla quale era vissuta tra esse, chiedendo raccommandasse à Dio l'anima sua per corrispondenza dell'affetto, che aueua à loro portato. Ridotta all'estremo continuaua in tutte le potenze tanto perfetta, e sana, colla medesima leggiadria, e grazia della sua naturale condizione, e col sembiante così viuo, come nella sua intiera sanità. Il Martedì verso la sera arriuarono i Medici di sua Maestà, e le ferono riuerenza da sua parte con esprimerle il suo desiderio che lei guarisse, rispose tutta lieta, che le rendeua le douute grazie di tanta carità. Cominciarono poi gli Medici vna consulta, quale durò più che la sua vita, atteso mentre quelli discorreuano parue al Confessore, che fosse molto angustiata, onde le dimandò, come si sentisse, mostrando le fosse sopragionta qualche nouità; rispose grande in vero, mi sento troppo angustiata, & il Confessore replicò, sarà bene dunque che pigliamo l'oglio santo? benissimo, disse ella, perche desidero riceuerlo pria che più mi conturbino l'vltime agonie. Tornò à riconciliarsi, le fù data l'assoluzione plenaria con tutte l'Indulgenze dell'Ordine in quell'articolo, non cessando essa di fare atti diuotissimi di contrizione, e d'amore, e rassegnarsi tutta nelle mani di Dio. Auuta l'estrema Vnzione, le fù fatta la raccommandazione dell'anima, e tenendo il Crocifisso tra le mani appoggiato sopra il petto con affettuosi sentimenti consegnò l'anima al Creatore verso la sera del Martedì à cinque di Luglio dell'anno 1633. Restò col sembiante allegro, colle membra trattabili, mostrando non essere diuenuto Cadauero, atteso gl'assistenti mirandola con diligenza furono costretti fare molte sperienze per accertarsi se era ancora animata, osseruando con particolare riflessione la composizione religiosa, colla quale era rimasta, tenendo il Crocifisso sopra il petto, il Rosario nelle mani, l'abito ben composto col cordone, col velo, e soggolo, senza che gl'accidenti della morte alterassero vn punto quell'esterna modestia, che sempre aueua conseruata in vita.

101 Non può spiegarsi il pianto delle Monache per il rammarico di sì gran perdita, specialmente della sua Nepote Suor Dorotea, che n'aueua maggiori, motiui per esser rimasta senza direttrice si saggia, e sen-

e senza maestra sì santa. Acconciarono poi le Monache il corpo, e lo portarono al luogo da loro detto il Santuario, doue tutta la notte assisterono tutte le Monache. Non fù imbalsamato per auerlo essa espressamente vietato. La mattina per tempo aprirono la finestra del sudetto Santuario, e vi fù grandissimo concorso di gente per vederlo. La Corte tutta ne sentì estremo dolore, il Rè tutta la Nobiltà, & il Popolo. Le persone spirituali ne mostrarono gran dolore con copiose lagrime accompagnate con affettuose acclamazioni da tutti, che da lei riceueuano limosine, e sostentamento. A buonissima ora entrò il Patriarca dell'Indie limosiniero, e Cappellano maggiore di Sua Maestà, e celebrata la Messa pose in ordine quanto si conueniua per il funerale. Scrisse à tutti i Conuenti di Religiosi, che pregassero per la defonta. Intanto molti Prelati, e persone grauissime dissero Messa nella Chiesa del Monistero medesimo. Il Rè diede ordine si celebrasse gran numero di Messe, & ad altri suoi Ministri facessero preparar quanto si richiedeua per la funebre funzione. Fù parata la Cappella, e la Crociata con tele d'oro negre e pauonazze, & il corpo della Chiesa con velluto, e damasco nero, composto vn tumolo reale ornato di broccato coll'insegne reali, Scettro, e Corona, colli scudi, & armi Imperiali, & altri abbigliamenti. Vennero il Rè, la Regina con tutte le Dame di Palazzo vestite di lutto, & entrarono nel Monistero, doue giaceua il Corpo di Sua Altezza dando con singulti, e sospiri segni del gran cordoglio. La Regina colla sua Corte s'alluogò nella Tribuna, & il Rè in Chiesa sotto la sua Cortina assistendo agl'vffizi. V'interuennero anco il Nunzio Apostolico, gl'Ambasciadori, & altri Prelati, Grandi, e Titolati in gran numero. La Badessa pensò far cantare solo vn Notturno, acciò il caldo della stagione, e de'lumi accesi non offendesse il Rè, ma questi volle si cantasse tutto l'vffizio intiero, come fù fatto dal vespro sin' à tutte le laudi. Dopo fù portato il Corpo da otto Grandi processionalmente nel Coro, mutandosi ad ogni posata otto altri Grandi. In Coro, mentre si cantarono i Responsorij, assisterono in piedi i Rè con tutti della Corte. Terminata la musica i Grandi portarono il Corpo alla nicchia, doue aueua da essere depositato sotto l'Vrna, in cui giace il Corpo dell' Imperadrice sua Madre. Il Rè poi, e la Regina andarono alla Sala della Ruota, doue consolarono Suora Dorotea, e tutte le Monache, assicurandole de'loro fauori, ancorche fosse mancata la loro Zia. Fatto ciò se ne tornarono al Palazzo. Adì 7. di Luglio si portò di nuouo il Rè alla Chiesa del Monistero ad assistere al funerale, e per essere straordinario il concorso delle Religioni in celebrar gl' vffizi à Sua Altezza, ordinò Sua Maestà si prolungassero quattordeci giorni, essendo il solito solamente di noue. Oltre á questi onori furono con elogij singolarissimi celebrate le sue virtù non solo da popoli, ma da primi Personaggi del Mondo. Da Sommi Pontefici Clemente Ottauo, Pauolo Quinto, Gregorio Quintodecimo, & Vrbano Ottauo, chiamandola defenditrice della fede, Figlia dilètta della Cattolica chiesa, delizia della Santa Sede, essempio di perfezzione, disinganno della vita secolare, allegrezza del nome cristiano, & onore della virtù religiosa. Eccedono queste lodi ogn'altro encomio, poiche il Vicario di Cristo mai approua con simili parole in terra, se non chi si troua in cielo vnito con Cristo. Niuno può spiegare la stima, in che l'ebbero tutti i Signori del Mondo, Imperadori, Rè, Prencipi, Confederati, Neutrali, e nemici, tutti ammirarono la sua gran penitenza, e religiose prerogatiue. Con vguale venerazione la riuerirono Cardinali, Nunzi, Arciuescoui, e Vescoui, come figlia fauorita dalla Santa Sede. I Generali, e Prelati dell'Ordine considerandola come corona della Religione, la riputarono tesoro delle Virtù. Le persone di spirito la chiamauano essemplare di bontà, la nobiltà, l'altre Religioni, & il concetto vniuersale del popolo la conobbero sempre degna d'ogni venerazione. La Regina di Spagna, la Regina d'Vngheria, & il Signor Cardinale Infante, come che da vicino pratticarono, e conobbero le sue eroiche virtù, manifestarono auerla in altissimo concetto anco di Santa. Persone diuote, e graui la venerarono come Santa tanto nel corpo, quanto in procurare d'auere alcuna cosella de'suoi poueri mobili,

mobili. Perloche la Badessa donò al Rè vn Reliquiario portato da Sua Altezza, qual era stato prima di Carlo Quinto, e poi di sua Madre tenuto fin'alla morte, vn libro di carta pergamena mandatole dall' Arciduca Massimiliano suo fratello, in cui erano effigiati i Santi di Casa d'Austria. Di più vna piccola statuetta del P. S. Francesco intagliata del legno d'vn'albero piantato dal medesimo Santo conseruata dentro vn vrnetta d'Ebano. Alla Regina fù dato vno Scrittorio d'Ebano inuiato a Sua Altezza dall'Imperadore Massimiliano pieno di cose di diuozione Rosarij, libri, e simili materie. Alla Regina d'Vngheria fù mandato il Rosario, col quale visse, e morì Sua Altezza datole dall'Imperadrice sua Madre. Al Cardinal Infante fù inuiato in vna cassetta il libro d'orazioni mandatole dall'Imperadore Mattias vn Rosario, che ordinariamente vsaua, & vn piccolo bambino ornato di Cristalli, quale Sua Altezza chiamaua lo Sposo, e lo portaua sempre in petto. Al Cardinal Monti allora Nunzio vn libro d'essercizi, & orazioni. Al Generale dell'Ordine vn Crocifisso, che sempre Sua Altezza seco portaua. Al Confessore vn Reliquiario d'acciaro con preziosissime reliquie, quale per molto tempo aueua Sua Altezza portato pendente al petto. Altre cose di diuozione furono date à diuerse persone graui, e serue di Dio, che con singolarissimo affetto le riceuerono, e le venerarono come di persona santa. Attestarono anco al Confessore di Sua Altezza due persone graui, che reggeuano due anime illuminatissime, e fauoritissime dal cielo senza che l'vna sapesse dell'altra, che nel giorno di S. Buonauentura aueua Iddio mostrata ad ambedue l'anima dell'Infanta Suor Margarita della Croce con merauigliosi gradi di gloria fra gl'altri Santi. Chi non vorrà ciò credere piamente considerando la sua altissima vocazione, i suoi santi costumi, le sue feruenti orazioni, le grandissime penitenze, l'opere di misericordia, e sua purissima vita? Il tutto viene riferito nel Volume della sua vita composto in lingua Spagnuola da Frà Giouanni da Palma suo Confessore, e tradotto in Italiano dal Padre Nicolò Roncaglia Lucchese Chierico Regolare della Congregazione della Madre di Dio, stampato in Roma per Ignazio de'Lazari l'anno 1680.

Adi 6. Luglio.

Martirio di Frà Giouanni Padiglia, e di Frà Giouanni della Croce.

102 DI tutte le Religioni, che sono nella Chiesa di Dio la Francescana fù la prima, che nell'India Occidentale, e particolarmente nella nuoua Spagna passò à predicare la Cristiana Fede, e qualunque Regione in quelle parti venne scoperta da Francescani è stata irrigata innanzi che da verun'altro colla dottrina Euangelica, e col proprio sangue per fondarui la Fede Cattolica, e farla vbediente alla Romana Chiesa. Del numero di questi Predicatori furono il Venerabile Frà Giouanni di Padiglia, e Frà Giouanni della Croce. Il primo fù della Prouincia di Granata, e voglioso fuora di modo della conuersione de'Gentili della nuoua Spagna passò à quella, e fù il primo Guardiano del Conuento di Fulanzigico, dopo penetrando in fin'à Mechioacani, & à Salifcani, fù istituito Guardiano d'vno de'principali Conuenti di quel Regno, oue conuertì molti alla Fede. Poco dopo nell'anno 1539. volendo Antonio Mendozza soggiogare la Regione di Cibola lontana dal Messico verso il Polo Antartico miglia settantacinque, vi spedì vn buon'essercito sotto la condotta di Francesco Vasquez Coronado Capitano Generale delle Milizie Spagnuole, e Gouernadore della nuoua Galizia, il quale volle seco cinque Frati Minori di approuata bontà, trà quali fù il Padre Frà Giouanni Padiglia, che colle sue amoreuoli parole, e saluteuoli essortazioni ridusse i Soldati da vna dissoluta licenza di viuere, con cui in più guise offendeuano Iddio, ad vna vita modesta, e regolata di Cristiani Cattolici. Qualunque infedele incontraua nel viaggio, ò che seco s'accompagnaua, s'affatigaua al possibile d'indurlo al conoscimento della verità. Fù suo carissimo compagno Frà Giouanni della Croce Laico di professione.

Due anni dimorò il Vasquez nella detta Regione soggiogandola all'vbedienza del Rè Cattolico, dopo i quali volle tornarsene nella nuoua Spagna coll'essercito, e co'Religiosi seco venuti; Frà Giouanni Padiglia, e Frà Giouanni della Croce con vn Portoghese chiamato Andrea del Campo da Porto, e due Indiani suoi famigliari ò Terziari, vno detto Sebastiano, e l'altro Luca restarono in vn Castello di Tignez, doue dagl'abitanti furono sempre con amoreuolezza trattati, e fero- no in essi merauiglioso frutto. Intendendo, che per il viaggio di tre mesi lontano da quel luogo erano alcuni popoli, la cui Regione detta era Quiuira, d'aria assai temperata, di buon'acqua e di campagne amene, e le genti di piaceuole naturalezza, d'ingegno docile, & apprender tutte le virtù, benigni verso i forastieri, di dolce conuersazione, e pacifico commercio, riceuè di ciò grande allegrezza, e risoluè di andarui, e procurare la loro conuersione, licenziandosi da Tignesiani li raccommandò con calde orazioni al Signore, & assieme colli due Indiani, e con Andrea Portoghese s'inuiò à quella volta, lasciando iui Frà Giouanni della Croce. I Tignesiani si dolsero non poco della sua partenza, e molti l'accompagnarono vn pezzo di strada con pianti, e gemiti. Seguendo il suo viaggio vidde alcuni barbari crudeli, & inumani chiamati Naziaeli, quali subito veduti lis'incaminarono correndo verso di essi cogl'archi tesi. Temendo Frà Giouanni per la sua suiscerata carità più de'compagni, che di se stesso, pregò Andrea, e gli due Indiani, quali seco erano, che cercassero colla fuga saluarsi, come ferono, ponendosi egli in ginocchione con animo intrepido aspettando il furore di quei Barbari per amor di Cristo, e salute del Prossimo, arriuati coloro colle saette li leuarono la vita. Altri scriuono, che trouandosi in vna popolazione, doue aueua predicato fù ammazzato stando genuflesso à raccommandarsi à Dio. Gl'Indiani Sebastiano, e Luca rimasti con gran dispiacere priui di si buon Padre, e Maestro se ne tornarono à Salisco lor Patria, e per molti anni à Saliscani, e Mechuoacani conuertiti, e da conuertirsi predicarono con molto feruore, e frutto la Santa Fede inducendo molti ad accettarla, & arricchiti di meriti per si degne fatighe riposarono finalmente nel Signore.

103 Frà Giouanni della Croce, come si scriue, rimasto nel Castello Tignesio per confermare nella Fede quei, che riceuuta l'aueuano occupandosi in sì santo impiego incaminò molti per la strada della vera salutezza, ne è da marauigliarsene procurandosi egli l'assistenza della diuina Grazia colla sua rara pazienza, vmiltà, astinenza, benignità, e carità in maniera, che à tutti pareua in tali virtù eccceder l'vmano potere. Con tutto che non fosse letterato aueua tanta possanza nel dire e persuadere, che i Tignesiani lo stimauano fuor di modo, e spesso in segno di beneuolenza, e diuozione lo portauano sù le braccia, e li faceuano altre espressioni di singolare affetto. Fù tenuto di più per la sua santa vita dall'essercito Spagnuolo in sì gran conto, che il sudetto Capitano Francesco Vasquez Coronado commandato auea con publico bando à tutti i Soldati militanti nelle sue insegne, che vdendo proferire il nome di Frà Giouanni in segno d'onore, e riuerenza douessero inchinarsi, e scuoprirsi la testa. Circa il fine della sua vita diuersamente si racconta. Alcuni scriuono, che morì con fama di santità corrispondente alla sua vita perfetta. Così il Martir.Franc. adì 6. di Luglio. Altri dicono, che di lui non si sappia cosa di certo, atteso i Soldati tornati in Messico non poterno testificar nulla, benche si tenga, che morisse martirizato. Così il Gonzaga è Barez.4.p.C.l.4.cap.23.C.S.4.p. C.l.2.c.58. Altri raccontano, che amendue volendo tornare à Queuira per la strada da barbari Indiani furono martirizati, come riferisce l'Ann.1540.nu. 15. e Frà Giouanni della Croce dice chiamarsi Luiggi di Scalona, e furono i primi martiri, che consegrassero quel Regno col proprio sangue per piantarui la Fede.

Adì 7. Luglio.

Della Vita del Padre Frà Angiolo da Borgo S. Sepolcro.

104 NEll'anno 1213. viaggiando il P. San Francesco per la Toscana, e partendo da Siena gionse alla Terra detta

ta Monte Casale, nella quale predicando frà gl'ascoltanti si trouò vn Giouanetto Nobile di Borgo S. Sepolcro, il quale auendo sentito più volte parlare del Santo, e raccontare le sue virtù, & azzioni mirabili, desideraua molto vederlo, e farsi suo discepolo, & imitatore. Vdita la di lui predica finita che fù si presentò subito innanzi al Santo chiedendoli volesse al suo ordine riceuerlo, in vederlo il Beato Padre, e considerando la sua condizione, e qualità li disse, che pria pensasse molto bene à quello, che domandaua, essendo la vita aspra, e da recar graue molestia à quei, che sono vissuti con agi, assuefatti alle delizie, e commodità del Mondo. Replicò à questo il feruente Giouane, Padre, non sei tù, & i tuoi Frati huomini, come son'io, dell'istessa natura, composti de' quattro Elementi, formati della massa medesima, viuiamo della stessa aria, e del vitto somministratoci dalla terra, quello, fate voi, che sete della specie, che son'io, confido poter fare ancora io coll'aiuto di Dio. Non dispiacque al santo Padre la risposta prudente di quel diuoto Giouanetto, onde l'accettò, e nel darli l'abito lo chiamò col nome di Angiolo. Attendendo nella Religione à seruire il Signore, & all'acquisto della perfezzione, per cui vi era entrato, il Santo lo fece poco appresso Guardiano di quel Conuento di Monte Casale. Scorsi alcuni anni, e capitando di nuouo iui il Santo, li ordinò, che andasse al Borgo S. Sepolcro sua Patria, & auuertisse publicamente il Popolo, che nel giorno seguente voleua andar'à farli vna predica, non vbedì subito Angiolo, mà differì alquanto per vergogna, e per rispetto de'suoi Parenti. Lo riprese il Padre aspramente di non auer esseguito l'vbedienza per rispetti vani d'erubescenza, e del secolo, e li commandò, che per sodisfare alla disubedienza vi andasse nudo, il che egli prontamente effettuando lo fece quegli richiamare dalla prima piazza. Visse santamente, e fù dal Signore illustrato con miracoli. Si tiene, che morisse nel medesimo Conuento di Monte Casale. Essendo qui Guardiano, e passandoui il santo Patriarca li raccontò Frat'Angiolo, che in quei Monti stauano tre latroni, i quali faceuano grandissime dispiaceri à viandanti, che presso vi passauano, che ogni giorno togliuano à Frati il pane, che questuauano per le porte, e che lui non sapeua che spediente pigliare per rimediarui. A cui rispose il Santo, se farai quanto io ti dico, confido nel Signore, che guadagnerai le loro anime, e li conuerterai. Porterai del meglio pane, e vino, che hai ad essi nel Monte, e distendendo il mantello in terra gl'inuiterai à mangiare con parole amoreuoli, e mansuete, e mentre essi si reficieranno tù assieme col compagno discorreteli di cose spirituali, e poi con vmiltà li chiedete, che per l'auuenire non maltrattino, ne feriscano più nessuno. Promesso che aueranno ciò, vi ritornarete il giorno seguente con pane, vino, e pietanza, e direte, che tali cose andate à somministrarli, e perche sete loro fratelli, e perche il giorno innanzi da amici vi promisero quanto li domandate. E se così di più farete la terza volta, tenete per certo, che Iddio gli illuminerà il cuore, e li ridurrà alla buona strada, acciò si saluino. Esseguì Frat'Angiolo quanto il Santo gl'impose, e fece con tale azzioni mansuetissimi quei latroni, amici, e diuoti de'Frati, che per ricompensar con qualche ossequio la cortesia loro vsata, tagliauano legna nella selua, e colle proprie spalle le portauano à Frati nel Conuento, seruendogli anco in altre cose con ogni vmiltà, onde vno poco passò, che si vestì Frate, e gl'altri due andarono altroue à far penitenza, secondo riferisce l'Ann.1213.nu.26.& 27.

Vita del Beato Frà Bonauentura da Malta.

105 IL Beato Frà Buonauentura di Malta pigliò l'abito Francescano nell'Osseruanza, e fù poi de'primi Riformati di Sicilia. Di quanta Santità fosse dotato lo dimostrò il Signore operando per i suoi meriti molti miracoli, onde tutti si raccommandauano alle sue orazioni. Essendo fatto Guardiano nel Conuento di Sant'Anna di Giuliana non volle mai accettare se non costretto dall'vbedienza, e quantunque fosse di tutti quei Frati Capo, Superiore, si riputaua il minimo, e più infimo, gli seruiua, e faceua gl'vffizi più abietti. Era zelantissimo della santa pouertà osseruandola in se stesso, e procurando fosse osseruata anco dagl'altri, onde

sempre portaua abiti vili, e rappezzati. Per conseruare intatto il tesoro della castità affliggeua il suo corpo con asprissime penitenze, e vigilie, faceua molti digiuni, e le sette Quaresime del P. San Francesco, dormiua poco sopra le nude tauole, mai fù veduto ozioso, occupauasi con carità ne' ministeri del Conuento, faceua la cucina, lauoraua l'orto, risarciua le mura della selua, facendo vna volta la cucina nel Conuento di S. Vito di Girgenti, stando solo, e non essendo finite le mura, vi entrò vna donna, e lui in vederla subito se ne fuggì per liberarsi dalla tentazione auanti gli cominciasse. Spendeua quasi tutta la notte in orazione, e contemplazione, e sentendosi aggrauare dal sonno lo deuiaua con aspre discipline, ò vero suonando vn'istromento, fatto da esso, e cantando lodi alla Beatissima Vergine in lingua Maltese innanzi al suo Altare, ò del Santissimo Sagramento, spargendo insieme moltissime lagrime, conforme faceua anco nell'orazione. Aueua gran compassione, e carità agl'infermi, e poueri procurando ajutarli, e souuenirli in quello poteua. Seruiua a Frati forastieri con molto affetto. Mostrauasi dotato d'vna santa simplicità, onde conuersaua familiarmente cogl'animali, e chiamandoli andauano tosto da lui. Finalmente trouandosi nel Conuento sudetto di S. Vito in Girgenti gli venne vna infermità nel tempo della peste, quale egli sopportò con gran patienza, e riceuuti i Santi Sagramenti con molta diuozione diede l'anima al Creatore, lasciando gran fama di Santità l'anno 1576. Non si notarono i miracoli, che operò, essendo allora la peste, e non potendosi pratticare secondo si legge nella prima parte della Cronica di Sicilia.

Adi 8. Luglio.

Della Vita del Beato Frà Pacifico.

106 IL Seruo di Dio F. Pacifico discepolo del Padre S. Francesco natiuo della Marca, essendo al secolo fù corteggiano, e nelle composizioni poetiche così eccellente, & accetto, che Federico Secondo Imperadore lo coronò Poeta, e poi era chiamato Rè de' versi. Sentendo costui raccontare le cose merauigliose intorno al disprezzo del Mondo del Padre San Francesco, s'accese d'vn gran desio di vederlo, e postosi per tale effetto in viaggio lo trouò nella Marca d'Ancona predicando nella Chiesa d'vn Conuento presso la Terra di S. Seuerino, e perche non l'aueua mai veduto il Signore gli lo fece conoscere per questo segno, lo mirò attrauersato da due risplendenti spade, vna dal capo sin'à piedi trà l'vn'e l'altro piede, vn'altra per trauerso di questa dalla mano sinistra sin'alla destra, con questa miracolosa apparenza esterna di misteriosa Croce nella persona del vero Predicatore della Croce fù illuminato internamente à conoscere esser quello il Santo, che lui cercaua, e tutto compunto da Dio fù mosso à mutar vita, non altrimenti, che se fosse stato trafitto dalla spada dello spirito Diuino, che vsciua dalla bocca del Beato Padre, ciò è dalle sue efficaci parole, onde spreggiando le vanità, e douizie del Mondo determinò vnirsi con lui, abbracciare il suo istituto, imitar le sue azzioni. Andato dunque à manifestargli la diuina vocazione, e conoscendo esso tal conuersione esser perfetta, come che dall'inquietudine, e disturbi del mondo si volgeua alla pace, e tranquillità di Cristo, li pose nome, Frà Pacifico. Approfittandosi sotto la direzzione del Beato Maestro nella via del Signore meritò auer'vn'altra mirabile visione della persona del Santo, e fù che mirò nella di lui fronte vn gran Taù lettera Greca somiglieuole alla Croce di vari colori, che à merauiglia rendeua vaga, e graziosa tutta la sua faccia. Aueua Francesco vna singolar diuozione, e riueriua con affetto suisceraro tal segno, lo lodaua spesso ne' ragionamenti, che facea, & in tutte le lettere, che scriueua v'imprimeua il segno medesimo, come se altro non pretendesse, che segnare anco con esso le fronti di quei, che da douero à Dio conuertiti piangeuano con dolore i passati falli commessi.

107 La leggenda di Gregorio Nono, & il Mariano attribuiscono anco à Frà Pacifico la seguente visione. Andando vna volta compagno del Santo per la valle di Spoleti gionsero ad vn publico Spedale di leprosi presso à Treui, passò alquanto innanzi il Santo ad vn Chiesa derelitta, e

diruta,

diruta, donde ordinò à Frà Pacifico tornasse allo Spedale ad alloggiare, che lui voleua quella notte dimorare in detta Chiesa, e che iui venisse tosto la mattina per tempo. In arriuandoui sù l'alba conforme all'ordine lo trouò posto in altissima contemplazione, si mise all'incontro di esso, osseruando quietamente i colloqui, che con Christo faceua, e merauigliandosi a quanto eleuata familiarità del Signore era inalzato il Santo, nell'istesso tempo Frà Pacifico fù rapito fuora di se, e vidde molte sedie nel Cielo, trà le quali vna era di maggiore bellezza, tempestata di pietre preziose, e di eccessiuo splendore. Ammirato dell'eccellenza di Trono sì sublime cominciò frà se stesso à pensare chi fosse à quello destinato, & allora sentì vna voce, che li disse, esser riserbata all'vmile Francesco. Tornato dopo questo in se Frà Pacifico, e vedendo, che il Santo s'inuiaua per partire, lo seguì conforme soleua, & entrati per la strada ne'costumati ragionamenti spirituali, Frà Pacifico addimandò il Santo, in che concetto si tenesse, à cui egli incontanente rispose, io sono il più gran peccatore del mondo, e replicandogli quello, che non poteua dire ciò con verità, li rispose, se Iddio à qualsiuoglia iniquissimo huomo auesse data la grazia, che hà conferita à me, senza dubio l'auerebbe seruito più di me, dal che restò Frà Pacifico confermato nella verità della visione auuta. Altre volte il Santo lo condusse seco per compagno come quando andò in Toscana. Operò questo Seruo di Dio molte azzioni eroiche, e diuenne zelantissimo dell'osseruanza, e disciplina regolare, e della salute dell'anime per lo che il Santo Padre lo mandò in Francia à fondare la Religione, e lo istituì Ministro di quella Prouincia, accompagnando con esso altri Frati. Portò egregiamente innanzi l'impresa, & auendo stabilito le cose, e le case dell'Ordine nella Prouincia di Francia passò anco nella Fiandra, e destinò per altre Prouincie, e parti della Francia, e della stessa Fiandra molti de'suoi Frati, i quali fondarono moltissimi Conuenti in diuersi luoghi. Dimorò egli per alcuni anni in Fiandra, e soprauisse qualche tempo dopo la morte del Padre San Francesco, edificando iui più case. Finalmente, essendo dal Signor illustrato con miracoli viuo, e morto, passò all'altra vita nel Conuento di Lense, e fù posto il suo corpo in vn deposito di marmo vicino all'Altare maggiore della Chiesa, doue scriue il Gonzaga, che fin'adesso spira vna soauissima fragranza, e per mezzo suo Iddio si compiace operare numerosi miracoli. Si troua anco memoria, che il suo corpo sia in Venezia, e nella Ripa Custodia di Verona, ma secondo l'Annalista, ò costoro sono altri diuersi da questo, ò pure vi è qualche parte del suo corpo in detti luoghi. Ann.t.1.

Vita del Beato Tomaso da Calatagirone.

108 IL Beato Frà Tomaso da Calatagirone nacque in detta Città, e fù figlio d'Antonio della Torre, e di Pina sua Moglie. Da Giouanetto prese l'abito di Conuerso trà Frati Minori Osseruanti, e poi fù del numero de'primi, che incominciarono la Riforma in Sicilia. Si diede subito con molto feruore all'essercizio delle virtù, particolarmente della penitenza, cingeua il cilizio, reficiauasi vna volta il giorno, e solo nelle Solennità assaggiaua la carne, & il vino, faceua molte Quaresime con pane, & erbe, dormiua sopra le nude tauole, si disciplinaua spesso con effusione di sangue, trattando il suo corpo da nemico, faceua lunghe vigilie, fuggiua le conuersazioni specialmente delle donne, ancorche molte gli auessero grande diuozione, & andassero à raccommandarsi alle sue orazioni; attendeua all'orazione con tanta assiduità, che tutto il tempo gl'auanzaua, compita l'vbedienza, lo consumaua in meditare, nel quale essercizio ottenne dal Signore il dono delle lagrime, la sera se ne staua in Chiesa fin'alle due ore di notte orando. S'alzaua vn'ora auanti il Matutino, e fin'à giorno si tratteneua in orazione accompagnata da copiose lagrime. Era non poco molestato dal demonio, & vna volta dopo Matutino fù sentito da vn Frate, che diceua à voce alta, aspetta ch'io finisca, e chiedendogli poi questi confidentemente con chi parlaua allora? gli rispose, mi daua gran fastidio il Demonio, minacciandomi, acciò lasciassi d'ora-

re, & io diceuo voler prima finire. Altre volte lo molestauano in diuerse maniere con leuarli anco la disciplina di mano quando si batteua, dicendogli non volere s'affliggesse.

109 Quantunque nelle dette virtù oltremodo si segnalasse, nella carità nondimeno sormontò à grado più alto. Aueua tanta compassione à poueri, che non potendo per la sua pouertà souuenirli con limosine, gli consolaua con amoreuoli parole, essortandogli alla pazienza. Gustaua, che i Frati prendessero lecite ricreazioni, non giudicaua sinistramente, ne si scandalizaua delle loro azzioni; gl'essortaua ben si dopo le ricreazioni à lodare, e seruire meglio il Signore. Soleua dire esser si vago della carità, che bramaua morire per quella, e lo chiedeua souente con feruenti prieghi. Dimorando nel Conuento di Piazza sopragionse à quella Città la peste, di cui giornalmente moriuano moltissime persone, e quello era il peggio, molti quasi di subito senza Sagramenti. Sentiua di ciò incredibile rammarico Frà Tomaso, pensando in che modo potesse aiutarli eziandio col metterui la propria vita. Pregò il Padre Frà Andrea da Modica Sacerdote, e Confessore di molto spirito, se si contentaua d'vscire à confessare quei poueri infetti, che lui andarebbe per compagno à seruir esso, e gl'infermi in tutto quello poteua. Che se in quell'opra di carità fossero morti, il Signore gli ne auerebbe dato eterno guiderdone, tanto più che per essi molti erano per saluarsi. Accalorato dalle sue parole il Padre Frà Andrea risposegli, che volentieri accettaua di fare quella carità risoluto di metterui anco la vita. Chiederono licenza al Guardiano, il quale prontamente glie la diede, aggiongendoui il merito di Santa Vbedienza. Vsciti da Conuento se n'andarono dagl'Vfficiali della Città, i quali gl'assegnarono vna stanza nel Quartiere, in cui stauano gl'infetti del male. Cominciarono tosto à seruirli con eccessiuo feruore, e carità, il Confessore amministraua loro i Sagramenti, e Frà Tomaso seruiua lui, e gl'infermi, essortandoli alla pazienza, à domandar'à Dio perdono delle colpe loro, à conformarsi col volere Diuino. Gli acconciaua i letti, portaua da mangiare, aiutaua à medicarli, & in qualunque altra necessità. Restauano di ciò tanto consolati gl'infermi, che del continuo ad alta voce ringraziauano Iddio, che mandato gl'auesse quell'aiuto spirituale, e corporale. Stando in quest'essercizio mandò il Procuratore del Conuento in quel tempo à raccommandare all'orazione di Frà Tomaso la moglie trauagliata malamente da dolori di parto. Fece per quella orazione il Seruo di Dio, e la notte, mentre oraua disse à Frat'Andrea, ad esso la moglie del nostro Procuratore hà partorito vn figliuolo, come la mattina s'intese di certo. Consumauano il tempo di notte in pregare Iddio per l'anime di quei, che moriuano, ò agonizauano, chiedendo misericordia, e che si mitigasse il rigore della Giustizia. Nondimeno continuando flagello si aspro sopra quel popolo, Frà Tomaso da impulso di carità spronato supplicò con feruenti prieghi il Signore, che sfuogasse il giusto sdegno sopra di lui, e perdonasse à quella Città, per la quale egli come vittima si offeriua alla morte. Si compiacque l'Altissimo d'essaudirlo, riuelandogli mentre oraua, che scorsi quindeci giorni, egli sarebbe passato à miglior vita infermo di peste, e liberato n'auerebbe il popolo di Piazza. Conferì egli ciò al Confessore, e poi ammalatosi di quel male con altri grandissimi dolori, venuto il giorno quintodecimo riceuè con diuozione i Santi Sagramenti, e ringraziato Iddio d'auerlo essaudito, e che moriua per la carità, diede l'anima al Creatore. Fù raccontato esser morto genuflesso colle mani gionte auanti il petto, l'anno 1576. non si sà di che giorno. Morto lui cessò subito la peste nella Città. Operò alcuni miracoli, ma per cagione del contagio non ne restò certa memoria, e fù sepellito il suo corpo in vn luogo particolare, che adesso è nello scalino dell'Altare della Madonna dalla parte dell'Epistola nella Chiesa del Conuento di San Pietro di Piazza, conforme abbiamo nella Cronica della nostra Riforma di Sicilia.

Adi 9. Luglio.

Martirio de' Beati Frà Nicolò Picchio, e Compagni in Olanda.

110 CHe la ribellione d'Olanda, e Zelanda al Rè Cattolico fosse opra diabolica chiaramente si scorge, essendo stata principiata, maneggiata, e proseguita da maluagi Eretici Geusei, quali non contenti auere sospinto quella misera gente nel fosso della contumacia al suo legitimo Signore, ferono anco si precipitasse nell'abisso dell'Eresia. Cominciata questa infelice Tragedia andò talmente inoltrandosi, che impadronitisi gl'Autori di tumulti, e dell'empietà di molti porti, e luoghi maritimi l'anno 1572. passarono sopra la Città di Gorgomia, in cui era vn Conuento del nostro Ordine, abitato da Religiosi di non ordinaria perfezzione. Guardiano in esso era il Padre Frà Nicolò Picchio natiuo della medesima Città huomo di molta dottrina, e di vita santa. Fù questi figlio di Genitori Cattolici, sua Madre si chiamò Arriga Caluia, & il Padre Giouanni Picchio difensore intrepido della Fede Cattolica contro gl'Eretici. Ottenuto costoro da Dio cotesto putto, ne'medesimi anni teneri l'educarono con buoni costumi, e procurarono apprendesse vmanità, nella quale fece non poco profitto, & in quella piccola età si scuoprì non poco spreggiatore delle vanità del Mondo. Per sequestrarsi maggiormente da quelle con licenza de' Genitori prese l'abito di Francescano nella Città di Silua, e fatta la sua professione con applauso de'Frati, conosciuto il suo ingegno, & abilità fù destinato al Conuento di Louanio à studiare Teologia. Compito qui lo studio, dall'vbedienza fù mandato in diuerse parti d'Alemagna à Predicare, e vi fece gran frutto conuertendo molte anime à Dio. Attendeua con tanto feruore à questo Apostolico vfizio della Predicazione, che predicaua due, e tre volte il giorno senza mai mancare à Matutino nella mezza notte, nè agl' altri santi esercizi d'orazioni, e penitenze, quantunque fosse si delicato, che se si offendeua per poco in vn deto veniua meno. Era diuotissimo della Regina de'cieli, e trà l'altre virtù si segnalò oltre modo nella castità, onde si scriue, che fù Vergine, Dottore, e Martire. Essendo finalmente Guardiano nell'accennato Conuento di Gorgomia teneua seco altri diece Religiosi, i nomi de'quali sono i seguenti. Frà Girolamo Verdano Vicario del Conuento Teologo, e Predicatore insigne; Frà Teodorico Emdemo Sacerdote, Frà Nicasio Esio Teologo dottissimo, Frà Vilaldo Damo Sacerdote d'anni ottanta, Frà Gottifredo Muccello Sacerdote Sagristano, Frat'Antonio Verdano Sacerdote, Frat'Antonio Ornariese Sacerdote, Frà Francesco da Bruselles Sacerdote, Frà Pietro Asca Laico, e Frà Cornelio Vicano Laico. Crescendo tuttauia i tumulti d'Olanda, vn Nipote del Padre Frà Nicolò cominciò à visitarlo spessissimo, raccontandoli le crudeltà dagl'Eretici Geusei vsate contro i Cattolici, pretendendo con questo indurre il Guardiano suo Zio à fuggire, persuadendolo, che si dilungasse dal pericolo. Rispondeua nulladimeno à tutto ciò egli, che quantunque tali fierezze fossero orrende, e molto maggiori la rabia ereticale fosse per farne, & esso come huomo sapendo la sua naturale fiacchezza giusto motiuo auesse di temere; tuttauia coll'aiuto diuino, benche li minacciassero mille morti, non era per lasciare in conto veruno la cattolica Fede, ne abbandonare i Frati alla sua cura, e gouerno commessi. Replicandoli il Giouanetto, che seco poteua condurre anco i suoi Frati, e cosi tutti esentarsi dal rischio, il buon Padre soggionse, non piacerli vn tale conseglio, atteso gl'Eretici diriano, che i Sacerdoti già cedeuano, onde gl'altri cattolici perderiano ogni coraggio, mirando mettersi in fuga coloro, che intrepidamente doueuano opporseli. Come buono Prelato, scorgendo, che il tempo lo richiedeua, s'ingegnaua fare animo à suòi Frati, & agl'altri Cattolici co'ragionamenti priuati, e con prediche, insinuando con efficacia, che la Santa Fede doueua confessarsi publicamente, e prima morire, che negarla. Adi 24. di Giugno giorno consegrato al nascimento del glorioso San Gio: Batti-

sta del 1572. la mattina comparuero gl' Eretici alla Città di Gorgomia con molti legni, e la circondarono, e per indurre gl'abitanti à rendersegli, offerirono diuersi partiti à Cattolici la libertà, à poueri grano, è condono de'debiti, con che tirauano le volontà della plebe. Ma le persone di qualche auere, e di più alto intendimento, sapendo benissimo doue andauano a mirare tali promesse, non li dauano credito, tanto più, che vn Frate Minore iui gionto fuggendo da medesimi Eretici raccontò loro le crudeltà fatte da quelli nella Città d'Alcmacia, e come aueuano distrutto vn Conuento dell' Ordine, & vcciso cinque Frati di esso. Inteso ciò il Guardiano, congregò assieme tutti i suoi Frati, essortandoli à stare sodi nella vera Fede, e risoluti à dare la vita per quegli, che dato aueua la sua per noi. Per non tentare Iddio non volle forzare nessuno à restare seco, anzi conformandosi al Vangelo, e compatendo l'vmana debolezza, disse, che chi temeua la persecuzione, ò la morte, se ne fuggisse. Ma mostrandosi ognuno intrepido si ritirò con tutti nel Castello rimanendone soli tre nel Conuento per non abbandonarlo affatto. Vi sarebbe rimasto anco il Guardiano, ma giudicò oblígo del suo vffizio assistere alla maggior parte, essendo essa quella, che costituisce il Conuento. Presa la Città gl'Eretici ferono giurare i Cittadini fedeltà al Prencipe d'Orange, e difendere il Santo Vangelo per ingannare con questo colore i semplici, & accattiuarsi le di loro volontà. Si voltarono poi per auere in mano anco il Castello, ò Fortezza, doue era il pressidio del Rè Cattolico, e diuersi Cattolici ritirati, & in due giorni senza spargere molto sangue, à forza d'armi lo presero. Vi entrò Marino Brancio Capitano Generale degl'Eretici, e trouando i Frati, che già tutti s'erano confessati, e faceuano orazione, in vederli se tutti prenderli, legarli colle loro medesime corde, e serrarli dentro vna stanza, doue poi entrò il detto Capitano Brancio colla spada nuda in mano, ce con esso frà gl'altri vn soldato Eretico on vna pace in mano, quale per ischerno appressandola alla bocca del Guardiano, come la dasse à baciare, lo percosse in maniera, che quella si fece in pezzi. E questo fù il primo affronto, che patì il buon Padre dopo essere stato legato, & imprigionato. Intanto fù chiamato il Guardiano co'suoi, e credendo gl'altri prigionieri volessero darli libertà, atteso per essere Frati poueri non poteua da loro nulla sperarsi, viddero nondimeno, che il fine loro fù separargli dagl'altri Cattolici, e racchiuderli soli in vn'angusta, & aspera prigione per crudelmente cruciarli. I soldati Eretici, che scorreuano la Ci tà, fra l'altro andarono al Conuento, rubarono quanto vi era, brugiarono le sagre Imagini, e Reliquie, e dando nell'vltimo eccesso d'empietà, pigliarono dalla Chiesa vn Crocifisso grande, e diuoto tenuto in molta venerazione da Cattolici, e cauatolo fuora l'impiccarono sù le forche per rinouellare in più guise la sua dolorosa Passione, diuenuti degl'antichi Crocifissori assai più empi.

111 Il giorno, in cui questi Religiosi furono presi, & imprigionati, fù vn Venerdì, e sopragionta la notte, gl'Eretici, come li auessero compassione, sapendo, che stauano digiuni, li presentarono carne, acciò la mangiassero, ma si mostrarono essi di costanza non inferiore à Martiri Macabei in non volersene cibare. Furono poi nel medesimo carcere molto afflitti, & in particolare battuti spietatamente con verghe sin'à farli sparger sangue in abbondanza, onde i loro corpi sembrauano leprosi, secondo vennero giudicati in Briella, essendo dagli Eretici spogliati. Dopo auere i maluagi soldati cenato, e da Crapuloni empitosi il ventre di vino, andauano per trattenimento alla carcere, oue stauano i Frati, facendoli mille scherni, & oltraggi. Ora li batteuano, ora li feriuano, ora li dauano de'pugni, con vno de'quali ad vno di essi ferono cader denti dalla bocca. Appresso à questi veniuano gl'altri tutti ben compresi dal vino, minacciando tagliarli il naso, e gl'orecchi, & vno più temerario accostandosi al Vicario li mise vn pugnale sù'l petto, domandandoli se era lui il Guardiano, e quantunque il buon Padre si mirasse in quel rischio, appagandosi più tosto morir lui, che mettere il suo Superiore in pericolo, nulla rispose. Ma sentendolo il Guardiano come buon Pastore imitatore di Cristo

disse

disse esser egli. Per lo che i ministri del demonio, lasciando il Vicario si voltarono a lui, e lo flagellarono in maniera, che nel suo corpo non restò parte veruna senza piaga. Non contenti i manigoldi d'auerlo si atrocemente tormentato più volte, stando sempre più saldo nella vera Fede, per più crudelmente cruciarlo li posero il suo medesimo cordone al collo, col quale dopo auerlo strascinato per la carcere, l'impiccarono sopra la porta di quella. E volendo il Signore darli occasione di maggior merito permise si rompesse il cordone, e cadesse in terra come morto. Gl' Eretici per vedere se già era morto li posero vna candela accesa in bocca, scottandoli la lingua, il palato, e tutta, e coll' istessa li brustolarono le ciglia, e le palpebre, e la faccia con auerli decorticato il collo nella parte, che la corda stretta li aueua nell'impiccarlo, quali segni li restarono sin'alla morte. Li principali ministri di tali crudeltà furono tre Cittadini di Gorgomia, li quali credendolo morto, allegri dell'operato se ne tornarono alle loro case, dicendo, è Frate, non è chi lo vada cercando. Tornato nulladimeno in sè il Venerando Padre racquistò subito tanto vigore, che puotè parlare il suo Vicario, & agl'altri Frati, e disse. Io Padre, e fratelli, hò patito quello auete veduto, e sono restato tanto fuora di me, che non hò sentito, li strazi, che mi hanno fatto, onde vi dico, che la morte non è tanto graue, e noiosa a patirla per la sperienza, che ne hò fatto, e questo tormento è piccolo è breue in riguardo della gloria, che per premio ce ne viene. Con queste, & altre parole inanimiua i suoi al patire. Appena si vidde cominciar ad apparire l'alba del seguente mattino, che vennero alla prigione altri ministri del demonio con diuersi stromenti per far in quarti il corpo del Guardiano creduto già morto. Ma quando lo viddero viuo restarono per alquanto sospesi, e subito poi con vn cortello li ferono vna croce nel collo con vna profonda ferita, & vn soldato li pose vna pistola in bocca, minacciando di spararla se non negaua la Fede. Li diedero molti calci, e calpestandolo diceuano, ancor' è viuo il Frate. La seguente notte, che fù la seconda della loro prigionia, vn Capitano Eretico dopo auerli fatto più mali trattamenti disse, voglio che tutti prouiate i colpi della mia mano, e cominciando dal primo fin'all' vltimo, a ciascheduno diede due, ò tre mostaccioni sì fieri nelle gote, che a chi fè vscire sangue dal naso, a chi da denti, & a chi dagl'occhi, andando poi gloriaudosi di ciò. In somiglieuole guisa li trattauano anco gl'altri soldati Eretici. Per ischerno del Sagramento della Confessione s'inginocchiauano dauanti a' Sacerdoti, e come se si confessassero, li diceuano alcune parole sù gl'orecchi, e poi alzandosi in piedi li dauano schiaffi, e scapezzoni, ad ognuno de' quali Frà Viualdo in particolare diceua, *Deo gratias*, li parenti del Guardiano li mandarono vn Cirugico nella carcere, acciò il curasse. Questi arriuato, in vederlo tanto mal concio non potè rattenere le lagrime, ma il Guardiano sorridendo li disse, di che piangi? e rispondendo quegli, che per vederlo in quel modo, egli soggionse, poco è questo a paragone di quello, che bramo patire per amore del mio Signore Giesù Cristo, che tanto patì per me, e parlando poi familiarmente il Cirugico li addimandò, che aueua sentito essendo impiccato? Rispose il Guardiano, sentij vna grandissima consolazione in pensare, che moriuo per la Fede. E con questo oltremodo inferuorandosi a voce grande esclamò, ò quanto hò patito poco per amore del mio Signore Giesù Cristo, che tanto patì per me. Volesse il Cielo, che mi decorticassero, e mi brugiassero, questo, e più son'apparecchiato soffrire per il mio Dio, e con eccessiuo feruore di spirito più volte ripetè tali parole. Desiderando anco il Guardiano, che i suoi Frati participassero della gioia si gode in patire per Cristo, li esortaua a sopportare con intrepidezza i tormenti. La notte seguente vennero alla prigione i ministri degli Eretici, e legati i Frati a due, a due li condussero in quel modo processionalmente alla forca, e li commandarono, che cantassero acciò cantando andassero a morire, onde essi con lieto aspetto intuonarono il *Te Deum laudamus*, & a chi non alzaua la voce, i maluagi dauano gagliarde percosse. Gionti in questa guisa al Castello, li fù presentato vn paio di dadi, e detto dagl'Eretici, che giuocassero con essi chi doueua il primo esser impiccato,

tre Essaminadori Eretici peruersissimi, li quali gl'interrogarono, essendoui di più il Gouernadore del Castello, & vno Scriuano. Il Conte, & Essaminatori come che erano Caluinisti non batteuano in altro, che negassero l'vbedienza al Papa, come ad essi in estremo odiosa. Vno degl' Essaminatori era stato marinaro gran beuitore, e quantunque non sapesse bene la lingua Latina, nondimeno per l'ardimento, che aueua fù giudicato idoneo Ministro degl'Eretici. Costui vedendo non potere piegare la fermezza de' Religiosi disse per vltimo, *Tantum suspendite eos*. Vn'altro Essaminatore si chiamaua Andrea più dotto per essere stato Curato d'vna Parrocchia, e negando per tema dei tormenti l'autorità del Papa, si dichiarò Eretico, e si offerse di esser loro Predicante, per lo che s'affatigaua molto per indurre i Serui di Cristo a negare l'vbedienza al Sommo Pontefice, promettendoli con ciò liberarli dalla morte. Ma il costante Guardiano con animo, e spirito inuitto li rispose. Più stimo io la vita dell'anima, che del corpo, la quale altro non hà di buono, che potersi metter in seruigio di Dio, e ciò succedendo confermarò la mia Fede, e predicazione col proprio sangue. Proferì queste parole con tale feruore, & intrepidezza, che tutti sol'in vdirlo restarono stupefatti. Gl'Eretici, per non mostrare d'esser conuinti determinarono, che nel giorno seguente si facesse vn'altra disputa sopra l'vbedienza, e primato del Papa. Contradittore del Guardiano era il sudetto Andrea, come quello che sapeua la lingua Latina, & era versato nelle dispute. Fù in essa portata vna Bibia, & il Guardiano disse agl'Eretici, che proponessero quello gli daua più al gusto, che egli staua apparecchiato per risponder ad ogni loro domanda. Disse Andrea, che si proponessero le parole di Dio pure, atteso i Papisti l'aueuano adulterate. Replicò il Guardiano; Come sai, che S. Matteo, e S. Giouanni scrisero il suo Vangelo? Comprese bene l'Eretico doue andaua a ferire tale richiesta, e però non li diede a ciò risposta, onde vn'altro Eretico, che iui si trouaua presente dise, Andrea perche non rispondi all'interrogazione del Papista? Al che egli soggionse, coteſti ingannatori non sanno addurre nelle dispute, che raggioni apparenti, e sofistiche per cuoprire la luce della verità, atteso chi è, che voglia dubitare delle parole di Dio, ma essi hanno altra mira nel disputare, pretendendo solo farci confesar il Pontefice Romano suo idolo, & Anticristo, e lui auer manifestato il Santo Vangelo, e le parole di Dio. Non vi curate sentir i loro inganni, e falsità. Caricatili di male parole, li cauarono fuora del Senato, con che cesò la disputa, e li ricondusero alla carcere così digiuni, conforme stauano. Fra questo mentre vennero da Gorgomia due fratelli del Guardiano, e per l'affetto, che li portauano con prieghi, e denari impetrarono fose cauato dalla carcere il fratello separato dagl'altri, per parlargli a solo a solo, e trattando di liberare lui, e compagni, gl'Eretici disero volerli liberare tutti ogni qual volta negauano la podestà del Papa. Conuenuti assieme, cioè Frà Nicolo, & i due fratelli secolari in vna casa ferono vn gran contrasto rappresentandoli quelli la morte ignominiosa, che era per fare, e per iscamparla il persuadeuano a negare l'autorità del Papa. Stando sempre costante il buon Padre senza auer riguardo ne a fratelli, ne al timore della morte, e perche lo viddero molto fiacco, e debilitato lo ferono con loro mangiare cibi, e vino prezioso a fine di rallegrarlo, e così indurlo al loro volere, frà l'altro nel ragionamento li disero. Noi non ti chiedemo, che neghi Iddio, ma solamente il Papa, il qual'è vn'huomo, come sei tù, e non vogli morire per vno, che per tè non acconsentirebbe se li toccase vn deto. Che ti darà il Papa dopo che sei morto per lui? Sodisfece Frà Nicolò alla sua necessità senza rimuouersi punto dal suo proponimento, onde finito di cenare dise l'istesso, che aueua detto nel principio. Gli replicarono i fratelli, che solo negase il Papa colla bocca, che in tal modo liberarebbe se stesso, e tutti i suoi Frati, dissimulase la sua Fede, e credese col cuore quello, che volese, atteso la vita anteporre si deue a tutte le cose del Mondo, & egli con intrepidezza Cattolica li rispose, Fratelli, io vi rendo molte grazie della fatiga fatta per me, e dell' affetto mostrato in procurare di liberarmi dalla morte, ma io voglio più presto soffrire tal morte (che se non morisi adesso vn'

e l'esfortò, che almeno allora rinonziasse il Papa, e nell'agonia della morte non si raccommandasse ne alla B. Vergine, ne agl' Apostoli, ne al P. San Francesco, mà solo a Dio. Il Padre come che staua sù la scala più solleuato dell'Eretico, li diede vno spintone si forte, che lo fè cadere fin a terra, e tutto coraggioso disse, dilungati da qui huomo mal nato, stromento del diauolo, credi tù, che mi dispiaccia di morire. Sdegnati di ciò i soldati Eretici li diedero molte ferite e stoccate nel viso, e subito restò impiccato, come ferono anco a Compagni vno dopo l'altro, e fù alle quattro ore dopo la mezza notte a' noue di Luglio del 1572. morti che furono, i medesimi soldati Eretici lo spogliarono degl'abiti, benche poueri, li tagliarono gl'orecchi, i nasi, & altre parti, e se le coscirono nelle barrette, e ferono tale scempio de' corpi loro, che non si legge fatto di nessun' altro da qualsiuoglia tiranno. Vno Cattolico di Gorgomia con buona somma di dennari ottenne dal Conte de' Lumi darli sepoltura, come fece di notte, nel medesimo luogo, in cui erano morti.

114 Si compiacque il Signore manifestare a viuenti la gloria, che a questi suoi serui fedeli tosto aueua conceduto, atteso nell'ora medesima, che in Briella per la Cattolica Fede erano morti, si trouaua in orazione in Gorgomia Mattia Torano Cittadino Nobile e Cattolico, pregando per la sua Republica, nel qual'atto li apparuero i detti Frati defonti vestiti di bianco con vna corona d'oro di splendor ammirabile in testa di ciascheduno, e colla chioma ben acconcia, e sparsa di sopra le spalle, onde mostrauano merauigliosa bellezza. Intese bene Mattia il significato della visione, per lo che subito al far del giorno chiamò altri Cittadini Cattolici, perche assieme con lui procurauano si liberassero i Frati già morti col mezzo del Prencipe d'Orange, e disse loro, come già Iddio gli aueua dato egli libertà, narrando la veduta apparizione, con che si seppe il loro felice passaggio in Gorgomia nel tempo stesso, che seguito era in Briella.

Vn'altro Cittadino parimenti in Gorgomia chiamato per nome Mattia Estio, essendo stato la maggior parte di quella notte in orazione volendo mettersi vn poco a riposare alquanto prima dell'alba, ebbe vna visione somiglieuole alla narrata mirando tutti molti giuliui coll' abito della Religione, el Guardiano li parlò con molta grazia, e godimento della sua anima. Vn' altra volta trouandosi grauemente infermo di rottura, e male d'vrina, di cui venti anni aueua patito, & allora era gionto a termine di spirare per l'accerbezza de' dolori, essendo stato ventiquattro ore senza render il naturale tributo, ancorche li fossero fatti molti rimedi senza giouarli nessuno, raccommandandosi a questi Serui di Dio, restò in quel punto stesso libero da quel male con merauiglia de' Medici, e di quanti lo viddero così mal aggrauato. Vn'altro huomo Cattolico di Briella aggrauato oltre modo di gotta con estrema fatiga vscì fuora della Terra per andar alla sepoltura de' Serui di Dio, doue appena gionto ottenne intiera sanità, e se ne tornò affatto senza gotta in sua casa.

Ruggiero Estio, il quale fù il primo, che scrisse l'istoria del martirio di questi veri Religiosi, trouandosi disterrato dalla Patria per non voler accordarsi cogl'Eretici, scriuendo la detta istoria per quello aueua co'propri occhi veduto, e saputo per relazioni degne di fede, cadde malato, onde non poteua proseguire l'opra principiata, e si ridusse in termine di morte, per lo che temeua molto, che li scritti poi si perdessero, e con essi anco la memoria di questi degni Serui del Signore, pregò diuotamente Iddio li concedesse tanto di vita, che potesse compire l'istoria incominciata, e nel punto medesimo li cessò l'infermità, e la disenteria, che gli la cagionaua, onde potè vltimare l'opera, e diuenne tanto loro diuoto, che ogni anno fece la festa della morte di essi. Infermatosi poi di nuouo, e scorgendosi vicin'al morire con tutto l'affetto inuocaua ora il P. F. Nicolò Picchio, & ora lui assieme cogli Compagni, e successe, che morì esemplarmente nel giorno medesimo del loro martirio.

115 Venti anni dopo la morte di questi Campioni Francescani, Guglielmo Estio huomo assai pio, & eloquente scrisse la medesima istoria in latino. Costui fù sorpreso da vna perigliosa infermità, per la quale, quantunque li fossero applicati diuersi rimedi, e facesse molti voti a diuersi luoghi sagri, e sante imagini per ricuperare

re la sanità, non si compiacque la Maestà Diuina (per vsare le parole stesse, colle quali iui narra il caso) concedermela per allora, ò che fosse per i miei peccati, ò che il Signore differisse per illustrar i suoi Serui. Crescendo il male, i Medici mi diffidarono, onde non pensando più al mondo, mi voltai al Cielo disponendomi al passaggio, al quale prossimo mi scorgeuo. Due miei fratelli in quell'estremo pericolo mi consigliarono far voto d'andar a visitar il luogo, in cui li Serui di Dio si trouano sepelliti. Gli feci resistenza per qualche tempo a fine di non mostrarmi tanto bramoso della vita corporale per il timore, che aueuo douerne esser giudicato da Dio, dauanti al cui Tribunale stimauo frà breue auere da comparire. Finalmente dopo auer ricusato alquanto di far il detto voto, vinto dalla pietosa costanza de'miei fratelli, feci il voto, e promisi al Signore di gir a visitare il sepolcro di questi Religiosi, e nel punto stesso mi si alleggerì l'infermità, mi venne il sonno, e domandai da reficiarmi con ammirazione di chiunque mi vidde, specialmente de' Medici, che mi curauano, confessando esser ciò miracolo per intercessione de' benedetti Padri morti per Cristo.

116 Si scriue anco frà loro miracoli la vittoria ottenuta da soldati Cattolici del nostro Rè Filippo Secondo contro gl'Eretici intorno ad Erlemo Città d'Olanda vn'anno dopo la loro morte nel giorno medesimo, che era succeduta. Assediata detta Città da Cattolici, gl'Eretici d'Olanda per liberarla ferono vn'essercito di quattromila pedoni, e cinquecéto caualli. Molti Cattolici di Gorcomia fuggitiui dalla Patria per la persecuzione, venendo il giorno anniuersario, in cui i Serui di Dio erano stati martirizati, digiunauano la vigilia, e guardauano la festa, come fosse di precetto, e con diuote orazioni pregauano il Signore reprimesse gli Eretici, annullando i loro disegni, concedesse libertà alla Patria, tornandoui la Fede Cattolica, tenendo per infallibile per i meriti di questi Venerabili Religiosi conseguire l'effetto di sì pietosa domanda. Gionsero gl'Eretici Geusij con quasi cinquecento carri d'armi, e di prouisioni, e furono sopra i Cattolici spensierati per l'improuiso arriuo sù l'alba, nella cui ora, e giorno i Serui di Dio aueuano riceuuta la morte, e si compiacque l'Altissimo, e vero Iddio degl'esserciti, che li Cattolici mettessero in sbaraglio gl'Eretici, vccidendo da due mila di essi a piè, e cento a cauallo, e gl'altri fuggendo, pigliando i nostri più di trecento carri d'armi, e la Città si arrese, e riceuè la Fede Cattolica dopo essere stata otto anni in potere degl'Eretici, riputando ognuno la vittoria miracolosa, attribuendola alla loro intercessione, e meriti, essendosi ottenuta nel giorno, & ora della di loro morte. Tutto ciò vien riferito dal nostro C.S.4.p.C.l.3.c.66. e seg. Finalmente la degna memoria di Papa Clemente Decimo dopo le solite discussioni hà dichiarati questi Serui di Dio veri martiri con solenne rito, e concesso se ne facci ogni festa coll'vfficio, e messa in tutta la Religione Francescana, conforme appare nel Breue a tal'effetto spedito.

117 Si deue aggionger a questo, che non molto dopo succeduto il detto martirio germogliarono nel luogo della loro sepoltura alcuni fiori bianchissimi mai più veduti così belli, e nuoui, che Fisici, Semplicisti, Periti, e chiunque gl'osseruò dissero non essersi mai visti, nè conosciuti da'Naturali, nè comparsi in quel terreno, nè altroue, onde cominciarono in Olanda a chiamarsi fiori immortali de'Beati Martiri di Gorcom. Adriano Antonio da Oircot Parroco di S. Geltruda in Vtrect auendone colto vn ramo di trè, ò quattro fiori meritò, che nelle sue mani crescesse la merauiglia del prodigio, poiche rinserratolo per sua diuozione in vn vaso, scorsi due anni lo trouò miracolosamente moltiplicato in diecenoue fiori, quanti appunto furono questi gloriosi Campioni. Nel Cōpendio del loro martirio impresso quando furono dichiarati Beati si narrano altri miracoli seguenti.

Domenico Van Lincouen per lungo tempo trauagliato da calcoli con estremo crucio, e per vn'anno cresciutoli in modo, che non trouaua riposo persuaso da Iodoco Canonico Elmense fè voto a Beati Martiri confessarsi, communicarsi, e dare limosine ogn'anno nel giorno del loro martirio. Addormentatosi gli comparue vn' Angiolo accompagnato da altri spiriti celesti con ferri, e stromenti da taglio, com' in effetto esseguì nel di lui lato destro, e gl'

gl'altri Angioli gli cauarono le pietre nettandogli le viscere, e parti interne. Serrato poi, e curatogli il taglio disparuero, & egli destatosi tutto giuliuo raccontò il successo, rimanendo da quell'ora in poi sano, e libero per sempre.

Egidio Tilmanno Diacono da fanciullo auendo patito vn'ergna intestina, coll' inoltrarsi nell'età se gli dilatò tanto la rottura, che non poteua nè con fascie, nè con piastre di ferro rattenere gl'intestini, che non gli vscissero. Sentendo, che si traslatauano i Corpi de' Martiri nel Castello di Quesnoy fè portarsi in luogo, donde potesse riuerire le sagre Reliquie. Gionto doue principiaua la Processione, in vn' istante si sentì libero, e sano, onde leuatosi le fascie, e piastre di ferro andò anch'egli colla Processione portandole in mano a vista di tutti. Dell'istesso male coll'inuocazione de' Santi Martiri si liberarono Mattia Torano, Basilio Brienen, Giouanni Teodoro, & altri. Gaspare Braechel si liberò da grandi conuulsioni, & attrazzioni di nerui. Maria Dameronghe ridotta in agonia dalla puntura fè voto a questi Martiri, e subito guarì. Adriana Vanden Euccel auendo vna mano rilassata, e disciolta dal braccio, toccate le loro Reliquie risanò, come anco Metilde figlia di Giacomo Brienen dalla curuità de' ginocchi, e disgionzione d'articoli. Isabella de Coch da pericoloso, e disperato parto, e da inuerminita postema del lato sinistro, & altri molti da infermità diuerse.

Essendo la Città di Brusselles fieramente trauagliata da gran pestilenza, fatta vna Processione col portare le Reliquie de' Beati Martiri restò subito libera.

Scriue Guglielmo Estio, che il luogo del martirio, e sepoltura di questi gloriosi Martiri, quantunque in mezzo de' nemici implacabili della Chiesa Cattolica, ad ogni modo è stato sempre visitato, e venerato da Cattolici in numero copioso per gli sollieui, e rimedi, che ne riportauano nelle loro infermità, e bisogni. In aprirsi poi il sepolcro per trasportar in diuerse parti le loro Reliquie, ne vscì vn'odore tanto grato, e soaue, che tutti i circostanti ne restarono ammirati, e consolati confessando la gloria de' Santi.

Vita della Venerabile Suor Mariana di Giesu Terziaria Francescana.

118 LA Venerabile Suor Mariana di Giesù nouella pianta del Terz' Ordine Francescano nacque di Genitori per virtù, e condizione ragguardeuoli. Il Padre si chiamò Francesco Fernandez de Tapia, e fù figlio di Diego Fernandez de Tapia, e di Lucia di Rosas natiui da Scalona Terra dell'Arciuescouado di Toledo. La Madre si denominò Maria Perez figlia d'Alfonso Garzia Nauarro, e di Maria Perez natiuo di Rielues Villa di Toleto. Fù questa Serua di Dio figlia d'orazione, e desiderij. Aueua auuta il Padre vn'altra figliuola del primo Matrimonio detta parimenti Mariana, la quale morì nel fiore dell'età sua, essendo di quindeci anni vissuta con segni di virtù notabili, e di particolare bontà, vestitasi l'abito di Terziaria. Dispiacque molto al Padre la di lei morte, e se li accese vn gran desiderio d'auer vn'altra figlia somiglieuole alla defonta, per lo che porgeua al Signore feruenti prieghi, de' quali si vidde essaudito, auendo nel secondo matrimonio vna figliuolina quale chiamò Mariana de Rosas, mutando poi il cognome nel pigliar l'abito denominandosi Mariana di Giesù. Il di lei nascimento al mondo fù adi 17. di Febraro l'anno 1577. nella Villa di Scalona, e venne dotata di segnalate prerogatiue naturali. Era oltremodo amabile, di singolare bellezza, e grazia, d'onestissimo sembiante, affabile, piaceuole, d'acutissimo ingegno, di merauigliosa memoria, d'affetti viuace, acciò auendosi da auantaggiar a molti nella grazia fosse anco nella naturalezza più perfetta. Gionta all'vso della ragione cominciò a darsi all'orazione, & a meditar il Mistero della Santissima Trinità, e per meglio profondarsi in questo si ritiraua in luogo solitario di sua casa, doue per segno rammemoratiuo fece tre monticelli di pietre. Era nella medesima casa vn'imagine del Padre San Francesco, a cui aueua molta diuozione, e facendo souente orazione innanzi a quella con feruore diceua, O Santo, concedimi le tue piaghe, inuiandosi per tempo nel sentiero della perfezzione. Essendo in età d'anni vndeci entrò nella Corte della

Mar-

Marchesa di Vigliena figlia del Conte d'Oropesa, e vi dimorò sin'alli quindeci dell'età sua, quando il Padre la maritò con vn Cantore della Cappella del Marchese chiamato Andrea Collare, col quale non visse più di tre settimane, restando grauida d'vna figlia femina, che fù Religiosa nel Monistero della Concezzione di Toledo, & imitatrice della bontà materna. Morto il marito tornò la Serua di Dio in casa del Padre qual in breue tempo anco morò, onde due fratelli guidati dall'vmana prudenza le persuasero passar alle seconde nozze, al che ella per compiacer a loro più che di proprio volere acconsentì, sposandosi con vn cirugico dell'istesso Marchese detto Andrea Calà, succedendo vna cosa merauigliosa, nel medesimo punto dello sponsalizio lo Sposo s'infermò grauemente, e senza altra funzione nel giorno quartodecimo terminò la vita, per lo che fatta due volte vedoua in pochissimo tempo, se ne passò in Toledo in casa de' fratelli.

119 Ebbe ne' primi anni per Direttore vn Padre della Compagnia di Giesù, il quale le consultò meditasse il Crocifisso imaginandoselo sempre presente, acciò muouendosi a desiderio di patire per corrisponderli s'inanimisse a fare penitenza, e mortificare le sue passioni. Procurò ella d'esseguire il santo conseglio, e per molto, che ponderasse Cristo flagellato non poteua risoluersi di disciplinarsi, essercitandosi solo ne' digiuni. Passando vna sera su'l tardi presso il Conuento de' Frati del Beato Giouanni di Dio sentì, che si disciplinauano, per lo che risoluè ancor essa far il medesimo, cominciando in quella stessa notte ad intraprendere tale rigore, & assuefarsi nell'asprezze. Fece poi vna confessione generale, e s'affezzionò talmente alla penitenza, che digiunò in pane, & acqua tutta la seguente quaresima seguitando il disciplinarsi, e portar il cilizio. Le sopragionse poi vna grauissima infermità, che se bene l'afflisse molto il corpo, fù di grandissimo giouamento all'anima, cominciando a sperimentar il bene, che racchiude la mortificazione corporale. Quantunque potesse curarsi in casa de' fratelli, andò senza loro saputa allo Spedale detto in Toledo, il di fuori, a fine di mortificarsi, auendo per lo passato appreso nessuna cosa esserle più dispiaceuole, che andar a curarsi ne' Spedali. Per quattro mesi la cruciarono molestissimi accidēti di letargo, male di gola, puntura, & altri, che la ridussero all'estremo, onde le diedero l'Oglio Santo, e la vegliarono i Cappellani, aspettando, che trapassasse, lasciandola finalmente come morta, e l'infermiera come a tale le cuoprì il volto, se ben'era effetto di languidezza, non essendo morta, ma oppressa da vno suenimento. Stando così fuora di senso paruele di vedersi auuicinare vna donna giouine dell'età sua con vn vello della stessa maniera, che portaua ella essendo sana, della medesima età, presenza, statura, & abito di Vedoua appunto come il suo. In vedersi da presso al letto questo spettacolo tutta confusa, e cogitabonda tra se diceua, *Questo appunto è il mio aspetto, le mie vesti, le mie ornamenta, il mio corpo, o Dio, che sarà ciò, che mi si rappresenta?* pregò il Signore la chiarisse parendole di vedere se stessa al viuo. Stando in coteste perplessità le disse la stessa figura, *io rappresento la tua persona, non ti sembra che stia ben'ornata, e graziosa? ma osserua ora quello che sei*. E volgendoli il dorso le si mostrò in sembianza di morte nella testa, & in tutto il corpo coll'ossa spolpate. E di nuouo voltandosi diceua, *guardami le mani, e le braccia bianche, ma osserua di quà quanto sono le mie mani, e braccia schifose*. Volgeuasi poi dicendo, *mira il leggiadro mio viso, i biondi capelli, che tirano gl'occhi de' ragguardanti, e da quest'altra parte spauento gli spettatori*. In tal forma le andaua paragonando quella, che era la Serua di Dio, e quello aueua da essere, e soggionse, *che ti pare ò anima di questo oggetto? Chi pensa come tu d'andare per la via della perfezzione conuiene, conforme si muta nell'interno, cangi anco l'esterno, che fà impressione à gli huomini*. Sparue allora la visione, & ella risoluè vestirsi d'vn'abito di panno grosso, cuoprir in tutto i capelli, & andar col più onesto portamento, che le era possibile. Fece anco voto di non dormir in letto se non per mera necessità di caminare tre anni scalza, non adoprar mistura alcuna in polirsi la faccia, ò le mani, bramando piacere non più a gl'huomini, ma solo a Dio. Cominciò a sminuirsi il male, e secondo che ricuperaua le forze nel corpo, il Signore le aumentaua la virtù nell'anima. Risanata se ne tornò in casa de' suoi

suoi con animo di esseguire quanto aueua proposto. Si mise sotto la direzzione del Padre Cubiglio Francescano, per cõseglio di cui prese l'abito del nostro Terz'Ordine, e fece voto di castità, & vbedienza al Confessore, essendo in età d'anni diece otto, e per anni noue in circa fù istradata dal detto Padre, non muouendosi ad operare atto veruno di penitenza senza sua licẽza.

120 Volendola il Signore inalzare ad eminente grado di perfezzione dal pensiere della morte dispose il suo principio come più a proposito per il proprio dispreggio. Cosa veramente mirabile, per due anni continoui quante persone vedeua in casa, e fuora tutte le sembrauano ritratti di morte non mirando che l'ossa, e caminando sentiua il rumore nelle gionture del corpo come se vn'osso toccasse l'altro. Qualunque la salutaua, ò essendole amica la toccaua pareuale di toccar ossa di morti freddissime, & in tutto il tempo, che durò questo, patì grandissimi sgomenti, timori, & afflizzioni di morte. Se mangiaua con qualche persona, le pareua vna morte, come anco quella, che seco dormiua. Alcune volte dalla vista di esse le rimaneua nel. l'odorato vn puzzore di terra più noioso di quello, che essalano le sepolture quando s'aprono. Nel parlare con qualche persona vedeua l'ossa del mento, delle gote congionte col teschio, tutti i denti, le mole spolpate di carne, come tutte l'altre poste nel suo luogo, e quando le muoueua per parlare rumoreggiauano i denti toccando l'vno l'altro, e nel pronunziare le parole apriuano tanto la bocca, che cagionauano orrore, dilatandosi oltremodo l'ossa inferiori dalle Superiori. Le dauano anco estrema angoscia le persone, con cui parlaua nel respirare, sentendo tanto puzzore, che le penetraua il ceruello, e le cagionauano non piccolo dolore di testa, sembrandole che le parole vscissero come da vn profondo pozzo. Non auerebbe in tal modo potuto rauuisar persona alcuna, se Iddio non le auesse data a conoscere cõ alcuna particolarità di parola, ò d'altro. Auendola mortificata il Signore per tempo lungo con questa rappresentazione di morte, e però trouandosi molto afflitta, vennele desiderio, che le concedesse poter conuersare con alcune persone in sembiãza di viuenti. Stando accesa di sì veemente desio comparuero nella sua medesima stãza molte persone in forma di morte stringendosi l'vna coll'altra, perche non vi capiuano, essendo in gran numero, e ponẽdo ella in mezzo se le assentarono tutte d'interno facendo seder ancor essa, non potendo da loro partirsi, benche auesse voluto; tenendola in conuersazione seco per lo spazio di tre, ò quattro ore. Vedendo ciò ella fece molti atti di conformità, e rassegnazione al diuino Volere per soffrir con pazienza sì noiosa conuersazione. Non discorreuano che di morte con voce roca: Vna diceua, che si hà da consumare la carne, altra, che l'ossa hanno a dissunirsi. Altra, che tutti i gusti del senso hanno a perderli. Altra auer a venir tempo, in cui il corpo non può operare ne bene, ne male, e l'altra soggionse, quanto più attaccata coll'affetto starà l'anima alle cose terrene, tanto maggiore trauaglio, angustia, e dispiacere sentirà allora. Nel modo stesso ragionauano tutte l'altre di cose spettanti a questa materia, il che cagionaua in lei grand' effetti di proprio conoscimento, d'vmiltà, e pentimento d'auer dato gusto al corpo, e de' peccati commessi, e d'auersi lasciata tirare da natura li appetenze. Ogni punto di quel ragionamento la faceua piangere, parendole se le cauassero le viscere, & il cuore. Nel fine di questa conuersazione, sparendo l'apparizione si trouò distaccata, & alienata da tutte le cose, e da se stessa, e coll'affetto voltato a Dio, e da quello in poi vidde tutte l'vmane persone nella sua propria sembianza, e cominciò a viuere con tanto spirito, come non auesse senso. Si diede con intrepido coraggio alla mortificazione, e penitenza. Cominciò ad vsare cilizi d'ogni sorte di peli di bestie, di vimini, di latta, di corde, e diuerse catene di ferro al peso di trentatre libre, portandoli di continuo, se non era costretta dalla necessità, ò infermità per vbedienza a leuarseli. Mai si spogliaua se non per mutarsi le vesti. Colle catene accompagnaua alle volte croci di spine, chiodi, cinture di ferro con pezzi di cilizi di setole nelle braccia, & altre parti del corpo. Ogni giorno si disciplinaua alcuni due, e tre volte flagellando il corpo da capo a piedi alle volte con flagelli di funi, altre d'ottone alle volte colle punte, e catene, che impiagauano il corpo, & alle volte le catene erano sì grandi, & acute, che penetrauano sin'all'ossa. Souente con pezzi di cardi si pet-

si pettinaua dopo essersi flagellata colle spine, onde diueniua tutta vna piaga. Alcune volte dopo disciplinatasi, sentendosi venire meno, e sudare, tenendolo per effetto di codardia per leuarsi questa tentazione pigliaua vna candela accesa, e faceuasi cader sopra le stille di cera liquefatta, e cō ciò si liberaua da quel sentimento. Nel giorno auanti che pigliasse l'abito vennele ispirazione di tagliarsi i capelli che teneua lunghi, & erano di non poca vaghezza, ma sentendosi dal demonio tentata a non farlo, se gli tagliò fin'alla pelle portandoli così sempre. Quando cominciò a dormir in terra teneua sotto il capo vn guanciale di paglia, il demonio per il dispiacere, che sētiua della sua asprezza glie lo tolse con rabia, e le disse, leuati da qui, che Iddio non vuole facci tanta penitenza. Conobbe subito dall' orror, e timore sopragiontole esser quella voce del Tentatore, e comprese, che piaceua a Dio si trattasse con asprezza, onde per vincer il demonio ascese sopra il solaro, che seruiua per tetto alla casa, quale per essere del mese di Decembre era pieno di brina, & iui se ne stette tutta la notte senza patir nessuno detrimento alla sanità. Mirandosi vna volta nel petto paruele di auer sentita qualche compiacenza, e per gastigarla presa vna pietra si battè tanto in quello, che le vscì molto sangue, ma senza cagionarsi alcun malore. Istigandola vna volta il demonio a maritarsi, e lasciare quel modo di viuere così aspro, occorse neuigar in quel giorno, e per rimedio della tentazione fece due masse di neue, sopra le quali si pose co' piedi nudi finche si liquefacessero, con tutto ciò non cessando la suggestione prese maggiore quantità di neue e n'acconciò vn letto e nuda vi si distese sopra fin che la neue si disfacesse, con che diuenne libera affatto. Vn'altra volta fece due masse di neue, e sopra vi pose le braccia, & i piedi nudi per abbatter il demonio, acciò non la tentasse più di concupiscenza, come auuenne restandole da li auanti mitigata tale passione. Muoueuasi a far ciò per quello si narra del N. P. S. Francesco. Tentata vna volta di mettersi a giacer in letto, e mitigar il rigore, col quale trattaua il suo corpo, fè portarsi vn fascio d'ortiga, & acconciatala in guisa di letto nuda vi si distese rauuolgēdouisi per molto tempo, fattine poi piui fascetti con essi si disciplinò. Sentendosi in certo tempo tentata nel senso del gusto teneua nella bocca sempre l'aloè. In vn Carneuale si procurò del fiele, e postolo in vn vasetto per tutta la Quaresima l'andò pigliando a poco a poco fin che l'ebbe finito. Quest'azzione le cagionò gran noia per il molto brugiore, che le daua nella bocca, e nelle fauci, atteso quando voleua reficiarsi ogni cosa le pareua amara, ma la condiua col rammentarsi del fiele dato al Redentore nella Croce. Soleua anco porre della cenere nel cibo. Vna Quaresima quantunque non auesse nessuna infermità fù tentata di mangiar vn lepre, ò coniglio, e fattoselo trouare lo mise nella stanza lasciandouelo finche cominciò a render fetore si grande, che non vi poteua dormire trattenendosi ella ogni giorno vn'ora da presso al lepre a soffrir il puzzore. Venne poi ad inuerminirsi, & ella si metteua de' vermi nella bocca masticandoli, mai però potè tracannarli per la nausea, che vi patiua, crescendole ogni giorno più secondo li stessi vermi s'ingrādiuano, arriuando a segno, che cauarono il pelo. Fece questa mortificazione ciascheduno giorno di Quaresima fin'a mezza settimana santa, in cui vedendola il Confessore troppo estenuata, non potendo alimentarsi per lo schifo, le commandò gettasse via detto lepre. Dal tempo che pigliò l'abito digiunaua per tutto l'anno quattro giorni la settimana, la Quaresima di S. Michele, dell'Auuento, e quella da noi chiamata la Benedetta. Vna volta mangiaua pane, & acqua, vn'altra erbe senza pane, altre volte costretta dalla necessità pigliaua vn'ouo, rare volte mangiaua pesce. In molte Quaresime dal Giouedì fin' al Sabbato su'l mezzo giorno se la passaua senza mangiar niente. Per lo più si alimentaua le settimane intiere, e tutta la Quaresima con pane, & acqua se non era impedita da infermità. Aueua talmente mortificato il gusto, & assuefatto lo stomaco all'astinenza, che poco patiua a non mangiare, anzi molte volte il cibarsi le daua noia, e nell' anno 1610. tra le grazie, che le fece il Sign. vna fù che nella Quaresima non magiò che quattro, ò cinque volte, e tanto poco, che poteua dirsi niente, non consistendo il cibo, che in pochissimo pane, & erba. Dopo detta Quaresima non mangiò mai carne se non per cagione d'infermità, e cōmandatole dal Confessore, ò per mortificarla, o per il bisogno, che in lei scorgeua.

121 Pigliaua molte volte la mordacchia specialmente quando le pareua auer dette parole superflue, & vna volta si legò così strettamente la lingua, che gonfiatasele, come anco le fauci fù d'vuopo cauarle sangue più volte. Costumaua portare vna Croce sù le spalle colle ginocchia per terra scendendo, e montando le scale fin che fosse stanca, considerando auerla portata Cristo. Alle volte per mortificar il gusto si metteua in bocca materie sordide. Vna donna per auer il capo impiagato diffondeua da esso copiosa putredine, a cui ella colla lingua la lambiua. L'istesso fece in altre occasioni. Vna mattina per tempo passando per vna strada vidde vna donna sù la porta della casa con vn catino pieno di flemme, & altre sozze materie, che le buttaua per terra, in mirarle vennele tale nausea, che procurò subito da lì dilungarsi, ma tosto pentita di ciò tornò indietro, e posta la bocca sopra la gettata materia ne trasse tre, ò quattro sorsi, con che se le passò tutta la nausea di simili materie. Molestata vn giorno da tentazione inonesta, benche stasse molto debole, & infermiccia mandate fuora di casa le compagne si mise in vn vaso d'acqua fredda, essendo il maggior freddo dell'inuerno, e vi si trattenne da mezz'ora fin che la tentazione fosse in tutto cessata. Vn'altra volta trauagliata da somiglieuole suggestione, si legò vn bragiere con molto fuoco in vna parte del corpo, sopportando l'ardore, & acciò più penetrasse da tempo in tempo s'vngeua in quella parte coll'oglio, restando talmente brustolata, & annegrita come fosse arrostita, e riconcentrandosi il calore le cagionò grād'infiammazione, e dolori per molti giorni. Altre volte senz' esser tentata, ma solo per desiderio di patire per amor di Dio s'applicaua le cādele accese sopra la carne. Entrò anco nuda in vno spineto, vscendone tutta ferita, & impiagata. Con tutto che trouasse tante inuenzioni per mortificarsi staua sempre vergognosa, e confusa parendole non far nulla in riguardo di quello Cristo aueua patito per lei. Meditando vna volta la flagellazione di lui nella Colonna, serratosi nella stāza s'alienò da sensi, e spogliatasi si battè tanto per tutto il corpo, che tornando in se vidde auere sparsa si gran copia di sangue, chi fù d'vuopo raccoglierlo con panni, ò spongie, restando tutta impiagata, & ammirata di mirarsi nuda, onde con lagrime si mise a dire, Signore già conoscete quanto poco io m'inchino a seruirui, e la mia carne teme, e però m'auete leuata di senso, e fattami disciplinare conforme al vostro volere, che se ben io colle mie mani mi batteuo, le vostre mi muoueuano, mai hò fatta cosa buona, dispiaceuale però la propria fiacchezza. Spesso si metteua corone di spine, e le stringeua in maniera alla testa, che vna volta sparse gran quantità di sangue. Leuandosi detta corona si poneua vn cerchio di cardi bene stretto al capo senza capelli, e sopra il velo senza farlo vedere. Ricordandosi in vna occasione auerle detto vn Seruo di Dio, che nella prima volta che misero la corona di spine al Redentore le ferono cento ferite con molta crudeltà, dopo auer ella sparse copiose lagrime di compassione, desiderando imitarlo si pose attorno al capo cento spille, che le diedero gran dolore infiammandole, e gonfiandole quella parte con farle anco cader i cappelli. Affliggeuasi il capo con tante percosse, e strettezze di corda, che se il Signore non le auesse dato speciale aiuto in soffrirle naturalmente non auerebbe potuto. Vna volta con licenza del Confessore si fece vn cilizio in forma di tonica, e vestitasene andò a piedi da Toledo in Alcalà a visitar il Corpo di S. Diego. Patì tanto nel viaggio, che tornando in vederla il Confessore si mosse a compassione, onde le ordinò, se la leuasse, & in sua vece si cingesse la catena, come tosto esseguì. Nella Quaresima, in cui non mangiò che quattro ò cinque volte, le diede il Signore vn merauiglioso vigore per fare molt'altre penitenze, vna delle quali fù, che fatto vn gabano di canneuaccio vi cuscì molte catenelle e corde di vimini, e le giongeua fin'al ginocchio, nel principio di detta Quaresima se le mise sopra le catene, la cintura di chiodi che portaua, e la Croce di spine, e poi indossata la veste se la strinse quanto più stretta soffrir poteua, il che le fece molte piaghe, ne mai se lo leuò se non alcuni giorni dopo Pasqua per ordine del Confessore, restandole il corpo assai piagato, e la veste tutta piena di marciume. Per alcuni anni andò scalza ma tanto riguardata, che nessuno potè auuedersene, & in tal forma si portò a visitare la Madonna della Carità, e dell'Oliua caminando

nando quattro, e sei leghe il giorno. In tempo che andaua calzata portaua sotto le piáte dei piedi pezzi di cilizi di setole, alle volte anco vi metteua ceci, ò petruzze per patire dolori, quali dopo le communicò il Signore in gran copia nelle mani, ne'piedi, nel capo, e nel petto così intensi, che volendo star in forma di Croce, come aueua per costume non poteua continuarui che per tre Credi, doue che prima vi staua due, e tre ore continue per volta. Tali dolori souente le toglieuano il poco che soleua dormire, qual'era vn'ora tra giorno, e notte, passando poi li quindeci giorni continui senza sonno. Per arriuar allo stato di dormire vn'ora sola per volta tra il giorno, e la notte, se bene fù speciale grazia di Dio, s'affatigò ancor ella non poco, ponendosi alle volte sopra vna Croce stretta, altre seruiuasi d'vn legno per guanciale, altre d'vn teschio di morto, altre d'vna pietra, altre si metteua da vn lato il cilicio di cardi di ferro, e dall'altro il cilizio di peli di bestie, altre si metteua colle braccia in Croce, e colla bocca in terra, altre staua in piedi senz'appoggiarsi da nessuna parte. Altre si legaua nella cintura con vn cerchio di ferro attaccato al muro, altre si poneua sotto vna sedia col corpo rannicchiato. Con tutte queste maniere cercaua di scacciar il sonno finche aggiutata dal Signore gionse nel sudetto stato.

122 Pigliato da lei l'abito del Terz' Ordine Francescano Frà Giouanni Cubiglio suo Confessore le diede notizia d'vn'altra Terziaria chiamata Giouanna de Montoia, e sapendo la virtù di questa la consegliò a viuer in sua compagnia. L'essegui Mariana, e per il gran desiderio, che aueua di rendersi accetta a Dio con molta vmiltà la pregò l'occupasse in tutto quello, che giudicaua esser di gusto a sua Diuina Maestà. Vedendo Giouanna la di lei piaceuolezza, e buona indole colla brama d'approfittarsi, con diligenza procurò d'vmiliarla, acciò concedendole il Signore le virtù sante s'assodassero in essa. Fecele mutar abito, e vestirne vno più dispreggiato, e rotto. La mandaua con vna sportella, e cestello nelle piazze a comprare le cose necessarie quantunque fosse Giouanetta d'anni dieceotto, e volle ciò facesse per tutto il tempo, che seco visse, e furono anni noue. La conduceua a visitare gl'infermi poueri dentro, e fuora della Città, e seruirli in tutte le cose necessarie quantunque basse, come acconciarli il letto, apparecchiarli il cibo, spazzar la stanza, & altre più vili azzioni. Oltre di ciò le faceua portare grand'inuolti di molto peso sù le spalle, e nel capo nel mezzo giorno per luoghi più publici. Dopo auerla essercitata in questi, e somiglieuoli atti di virtù piacque al Signore mandar a Giouanna vna graue, e lunga infermità di venti mesi in cui mai si leuò di letto, seruendola Mariana con feruorosa carità, e pazienza procurandole, & apparecchiandole il cibo, nel che spese per lei quanto aueua vendendo il tutto per curarla, & alimentarla, non perdonando a spesa nessuna. Vedendo l'Altissimo carità si perfetta le communicò diuersi fauori. Per lo più assisteua all'inferma tutta la notte appoggiandosi solo al letto, & il Signore alle volte le appariua Crocifisso, mostrandole il molto, che patito aueua, con che l'inanimiua, & auualoraua al trauaglio. Altre volte se le rappresentaua glorioso additandole il premio de'patimenti. Altre se le scuopriua in guisa di Pargoletto tutto ridente, abbracciandola, e ciò quando si trouaua afflitta pensando, che per i suoi peccati non incontraua a seruire l'inferma, per lo che piangendo ella, il Signore la consolaua dicendole, se bene tu ti conosci pur tale, io stò quì, accetto i tuoi desiderij, e supplirò a mancamenti delle tue operazioni. Era l'inferma di corpo grauante, e venendole la febre gagliarda la faceua suariare come fosse fuor di senno, ne potendo volgersi, conueniua altri colle braccia la muouesse, ne auendo tanto valore l'infermiera sola si raccommandaua alla Beatissima Vergine, acciò l'auualorasse. In tal accidente le appariua la gloriosa Vergine, & aiutandola pigliaua ella per vn braccio inferma, e per l'altro Mariana la voltauano dicendo la Regina del Cielo graziosissime parole, che il suo diletto figlio gusta siano seruiti gl'infermi con carità, e però hà voluto ch'io venga ad aggiutarti, come farò sempre che con vmiltà e fiducia me lo chiederai. Altre volte la riprendeua di qualunqae difetto, ò negligenza commessa in seruire l'inferma per minima che fosse, del che ella molto si rammaricaua con lagrime, e faceua fermi proponi-

menti

menti d'assistere con maggiore puntualità. Procurauale qualsiuoglia cosa appetiua, non perdonando a fatiga. Vn giorno posta da presso al fuoco vna pentoletta per far alquanto di minestra all'inferma, e non auẽdo in casa con che farla, vscì per trouare qualche ouo, e le fù d'vuopo portarsi da lungi. Auuto l'intento nel tornarsene a casa si rammentò, che facilmente il fuoco poteua auer fatto vscir fuora dalla pentoletta ciò che vi era, per lo che affliggendosi disse, Supplicoui Signore non guardate alla mia trascuratezza, soccorretemi in questa necessità, inuocò anco S. Diego suo particolare diuoto. Entrando in casa di lungo accorse al fuoco, e vi trouò in forma di fanciullino Giesù scalzo con vna veste violacea accorciate le maniche nelle braccia, e colli capelli lunghi di estrema vaghezza, e con esso S. Diego in abito alzato da Frate laico come viandante, e nelle mani teneua il couerchio della pentola, & il Pargoletto Giesù inchinato soffiaua per rattenere, che la pentola non si vuotasse per la veemenza del fuoco, nel qual atto mostrauasi rubicondo per il calore, & i capelli voltati dietro al collo. Mirando Mariana spettacolo si mirabile, si gettò subito in terra lasciando al Signore, & al Santo i piedi, solleuolla Cristo, e le disse, *Per la gran confidanza, che hai auuta nella mia Prouidenza son' accorso io medesimo con Diego ad aggiutarti in questo bisogno, & hò fatto addormentare l'inferma, accio vedendosi sola non si rammaricasse*, e con altre parole di benignità disparuero. Osseruò poi la minestra ben'apparecchiata, e portandosi dentro la stanza dell'inferma trouò, che dormiua, del che ringraziò Iddio con molto affetto. Niuno però deue abborrir di sentire farsi da Cristo azzioni si vmili, essendo Maestro dell'vmiltà, e carità, quali pretendeua allora insegnare alla sua Serua. Vn giorno intese questa inferma, che vna pouera Ortolana sua amica giaceua grauemente amalata senza auere con che ristorarsi, per lo che disse a Mariana, che cucinasse qualche cosa, e glie lo por. e Vbedì questa con molta carità, e diligenz'a, & andò poi da lei la sera, la reficiò, e le fè altri atti di pietà, onde sopragionta la notte, acciò non restasse sola la compagna risoluè tornare da lei. Era tra l'vna, e l'altra casa qualche distanza, l'aria oscura, & ella sola, e portar doueua vna saccoccia d'erbe. Alzata la mente al Cielo inginocchiatasi pregò il Signore la difendesse da pericoli. Ciò fatto vidde tantosto venir dal Cielo vn lume in forma d'intorcia, ma di maggiore splendore portato da vn braccio, che l'accompagnò fin che giongesse alla sua casa, e per tutta la strada tanto fuora quanto dentro la Città non vidde persona veruna quantunque sentisse caminarle. Sparue il lume, e nell'istesso punto apparue vn' Angiolo di bellissimo aspetto, e le disse, Io sono l'Angiolo tuo Custode mandato da Dio a farti scorta con questo lume, perche vbedisti in andare a fare la carità, & hò operato non fossi veduta da nessuno. Impiegandosi altre volte in somiglieuoli azzioni le si accendeua per miracolo la lucerna. Aggrauandosi tutta via l'infermità della compagna, e riducendole all'estremo, la Serua di Dio stanca oltre modo vn giorno gettatasi in vn cantone della casa si mise a discorrere che il suo seruire a quella non era di profitto alcuno, come attediata di più affatigarsi, nel qual mentre apparendole il demonio in forma di Crocifisso le disse, Amica mia quì son'io buttati nelle mie braccia, e riposati, auendo io patito per te, e sodisfatto per i tuoi peccati, non occorre che più fatighi, troua alcuno che abbia cura di cotesta tua compagna ancorche sia d'vuopo pagarlo, volendo che tu viua per qualche tempo, ritirati a far orazione, che a me è più accetta, e l'opre di carità far si deuono con prudenza. Sentendo essa tali parole pareuale maggiormente sgomentarsi, & intepidirsi, per lo che tosto s'imaginò esser quello il demonio, considerãdo che la carità vera sprona souuenir il prossimo nelle maggiori necessità, qual'appunto era allora, non pigliando l'inferma altro cibo che il somministratole da lei per la diuozione, & affetto, che le portaua, per lo che si raccõmandò di cuore alla B. Vergine, e nel medesimo punto vidde, che il demonio cadè in terra, e profondandosi nell'abisso disparue con gran fracasso. Poco dopo fù ella rapita in spirito, e vidde la Vergine col puttino Giesù nelle braccia, che teneua nella mano destra vn rãpollo cõ tre pomi, quali dati a lei gli mangiò, & in ciascheduno sẽti particolar affetto, da vno sẽti aumento di forze, nell'altro di carità, e nell'vltimo di speranza, che il Sign. sarebbe con-

concorso ad aiutarla ne'bisognosi, e trauagli, e le ne daria il premio, e le disse, Và figlia colla mia benedizzione, affatigati in seruire cotesta mia Serua, a cui restano soli cinque giorni di vita, e procura supplire a mancamenti commessi per il passato, che ciò è gratissimo a me, & a mia Madre. Tornata in sè sentissi in fatti l'aumento delle dette virtù non solo nell'anima, ma inuigorita anco nel Corpo, e proseguendo di seruir all'inferma con allegrezza, e diligenza, vidde adempirsi la riuelazione morendo quella scorsi cinque giorni.

123 Ebbe poi Mariana in certo tempo vna Compagna di buone qualità, e diuota Serua di Dio, la quale con diligenza la serui in tutte le sue infermità, e bisogni. Mentre con questa visse ebbe gagliardi impulsi di fare grandi penitenze particolarmente patire per mano d'altri, & auendone richiesta detta Compagna sempre questa ricusò di farlo. Vn giorno pregatala con lagrime ginocchione, che in memoria della Passione di Cristo le dasse de' schiaffi, e la disciplinasse, rispostele, che prima di fare ciò si lasciarebbe troncar le mani, perche mai auerebbe auuto cuore di effettuarlo. Disciplinandosi poi essa vn giorno, e meditando la flagellazione di Cristo alla Colonna se le accese vn'ardente brama di riceuere da altri tanti colpi quãti ne soffri il Signore, per imitarlo le disse allora il medesimo Redentore, che oltre la disciplina ordinaria impostale dall'vbediẽza si facesse dare per mano altrui quindeci percosse il giorno, che in tal modo per vn'anno continuando il numero delle percosse sarebbe arriuata a quello, che esso aueua patite. Replicò ella, Signore, ben sapete, che non hò compagna, che in ciò voglia compiacermi. Rispostele il Signore, la stessa, da tè tanto pregata farò io, che l'esseguisca, chiediglielo vmilmente senza dire, che io così voglio. Vbedì ella, e subito, ottenne l'intento. Vn giorno la percuoteua con funicelle nodose, vn' altro con catene addoppiate, poi con verghe, e spine. Molte volte la detta Compagna prima d'incominciare l'operazione con lagrime si prostraua, e baciaua in terra, e con grand'vmiltà diceua, benche in far ciò io patisca estrema ripugnanza, perche vi sento vn'impulso interiore, che mi sospinge, condescendo a sì feruente desiderio. Compito l'anno di tal'essercizio, le si accesero voglie più ardenti d'esser parimenti afflitta, e mortificata da altri in più maniere, non però vi acconsentiua la Compagna, per lo che si mise a supplicare l'Altissimo, che auendole date più feruorosi desiderij, le cõcedesse modo d'esseguirli. Le rispose il Signore, pensa pur tù a dilatar il tuo cuore a fare la mia volontà, che non mancarà mezzo d'effettuarlo, muouerò io l'essecutore. Intanto la Serua di Dio con nuoue istanze istigaua la Compagna a compiacerla, atteso ella, giudicãdosi piena d'amor proprio, non procedeua seco come doueua in mortificarsi, e finalmente l'indusse a condescẽdere. Non lasciaua però a disciplinarsi di sua mano, oltre di ciò rinserrauasi in qualche luogo di notte senza lume, e spogliatasi si cuopriua la faccia per non riceuer in essa alcun colpo, e venir a scuoprirsi il fatto, poi diceua, *Sorella non facciamo questo per cerimonia ma per puro amor di Dio, però battimi con tutta la forza, che hai, auendo io molto offesa la Maestà diuina.* Dette queste, & altre parole d'estrema vmiliazione, si cominciaua la disciplina oltremodo aspra, recitando intanto Mariana tre volte il Salmo Miserere ben adagio, talora diceua cinque volte il Credo, alcuna volta duraua mezz'ora, altre vn'ora secõdo il feruore dello spirito la trasportaua. Restaua alcune volte il corpo colmo di sudore a dismisura afflitto. Quãdo la disciplina era con istromenti, che feriuano spargeua sangue da ogni parte, senza di essi rimaneua tutto il corpo con liuidure. Taluolta veniua percossa con fascetti di rami di sparici, ò di spine, quali la affliggeuano molto, onde per più giorni le rimaneua il corpo addolorato, e gonfio. Trouandosi in vn Romitaggio, doue con licenza del Confessore si ritiraua per qualche tempo per più attender allo spirito, vn giorno colla compagna raccolse quantità di spine, e le portarono nella grotta quale è sotto l'Altare maggiore della Chiesa, doue ella per ordinario si poneua in orazione, e riceuè dal Signore moltissime grazie singolari. Nel medesimo giorno staua con eccessiuo sentimento dell' amor di Dio, e della sua Passione, onde per la campagna andaua dicendo, *Che farò io per questo Iddio, che tanto mi amò?* e portandosi nell'accennata Grotta spogliatasi con lagrime, e compassione disse alla Compagna,

gna, Gastiga sorella questa peccatrice cagione di far crudelmente cruciar il tuo Signore vero Iddio, & Huomo figlio dell' Eterno Padre senza colpa. Mostra la Compagna dalle sue istanze le fece vn' aspra, e lunga disciplina colle sudette spine. Restolle il Corpo tutto sanguinolento, la grotta aspersa, & il pauimento coperto di spine rottesi. Vedendo ciò la Compagna disse, che cosa è questa, come hò auuto animo d'esseguirlo, non si hà alcun giorno da cessare? La Serua di Dio senza badar a nulla si pose le trentatre libre di catene addosso, il cilizio, che per ordinario portaua, e si riuestì, & vscita di nuouo in campagna per isfuogar l'amoroso incendio, di cui ardeua souente replicaua, Non facciamo niente per questo Dio quanto fò è vn niēte, e quello vi opera viene dalla virtù diuina. Conuenne ricondurla dentro, e darle dell' acqua a bere per reprimerle alquanto la fiamma d'amore nel suo cuore accesa, ma senza giouarle. Vn'altra volta ella medesima si fece vna lunga disciplina a sangue, quale finita, e mirando la gran cōpia di sangue sparso paruele auer compassione di se stessa e per vincere tal mouimento d'amor proprio chiamata la Compagna sè farsi vn'altra disciplina con tasfetti di spine, e poi pigliare sale, & aceto, e lauarsi le ferite con tale dolore, che disse al Confessore non auerne patito maggior in sua vita. Se bene la compagna, perche ella diceua esserle di giouamento (s' intendeua per meritare,) si tratteneua in quel bagno, onde il giorno seguente le dimandò come si sentiua, e rispondendo che il corpo tutto se l'era infiammato, e quasi non poteua voltarsi, s'auuidde essere stata ingannata, del che s'afflisse. Fù d'vuopo lauarla con acqua rosa, & applicarle altri lenitiui per ridurla allo stato primiero.

124 Aueua vn profondo conoscimento di se stessa, & vna notabile vmiltà, con cui prostrata in terra diceua, sommergiamoci nel nulla, e riuolta alla compagna chiedeuale che la calpestasse, considerando la grandezza di Dio assoggettitasi a suoi nemici. La Compagna, ben che con suo dispiacere le poneua i piedi sopra il corpo, e la bocca. Alle volte in tempo d'estate si gettaua in terra al sole su'l mezzo giorno, e diceua alla Compagna, non mi leuarò da qui fin che non mi calpesti dal capo sin'a piedi, e quella, acciò si leuasse dal Sole, che l'arrostiua, la compiaceua, se bene sentiua a farlo gran ripugnanza. Talora si distendeua in terra come morta, e faceua gettar sopra della terra pensando esser terra, e cenere & auer a ritornar in quella, e soggiongeua, auuenturata terra, che stai sotto a' piedi di tutti, e ti lasci calcare, ciò diceua per il desiderio, ch'aueua d'esser da ognuno calpestata. Altre volte faceua gettarsi su'l volto stracci succidi, e cercando luoghi vili & angusti oue ritirarsi nessuno pareua le conuenisse, stimandoli molto spaziosi, e ritirandosi dentro se stessa diceua, questo conosco per luogo più vile, e basso di tutti, e considerando la sua miseria, e bassezza stupiua la pazienza di Dio, che la sopportaua in sua presenza, anzi riflettendo, che se bene non si conosceua perfettamente, non si poteua soffrire diceua, che se il Signore le auesse conceduto tanto conoscimento, quanto ne diede al Padre san Francesco, sarebbe scoppiata per la pena, & orrore delle sue miserie, e peccati. Vn giorno fatte adunare dalla Compagna quantità di pietre larghe prostesasi in terra in forma di Croce volle glie ne ponesse sopra il corpo, le braccia, e la testa tante, che sopportar le potesse tenendo anco le catene, e cilizi sotto le vesti. Stata così per buono spazio s'alzò tutta bagnata di sudore, e chiedè perdono alla Compagna della noia datale in forzarla a raccoglier quelle pietre, e metterle sopra, benche vi sentisse ripugnanza. Fecesi anco fabricar vno stromento di legno simile a quello, che chiamano caualletto per cruciar i delinquenti, e ponendouisi alle volte vi si tratteneua alcune ore, altre volte se ne seruiua per letto, & vna notte diuenuta oltremodo bramosa di patire diceua fra se stessa, è possibile, che essendo gli peccati publici gastigati dalla Giustizia, gl'occulti da nessuno abbiano a punirsi, e chiamata la Compagna la pregò per amor di Dio la legasse in detto stromento, come malfattora in forma di Croce tanto stretta, quanto poteua sostenere, e se bene sentì molto cruciarsi diceua esser ciò cerimonia tenendosi degna dell'Inferno. Vn Venerdì, (auanti le venissero i dolori, che appresso si diranno) bramando patir alquanto in memoria delle tre ore, in cui Cristo dimorò pendente in Croce, pensò vn modo straordinario, e noioso per affliggersi. In mezzo d'vna stanza fecesi legar in piedi ad vna Croce alta

quanto la sua persona per tutto il corpo, e le braccia strettissimamente, eccettuati i piedi legati insieme, ma non alla Croce, scalzi, e nelle piante suole di cardi, sopra de'quali veniua a posar tutto il corpo, e la Croce per non essere fissa, ne appoggiata a parte nessuna per più patire. Legata che fù fè dalla Compagna mettersi al collo vna catena di diece libre, oltre quelle, che teneua sotto le vesti sù la carne, dopo fece porsi sopra gl'occhi vna pezza di cilizio di cardi, sù il capo scoperto vna corona di spine e coprir tutta di cenere, cō che rappresentaua vn'orrendo, e spauenteuole spettacolo. Vedendo, che la compagna s'affliggeua in tal forma, guardandola mandolla fuora di casa imponendole diuerse facende con ordine, che serrasse la porta, e cō minaccia che non esseguendolo l'auerebbe licēziata dalla sua compagnia, (il che molto le dispiaceua) dicendo non voler seco chi procurasse careggiamenti al suo corpo, e le impedisse gli spirituali essercizi. Conuenne a quella vbedire. Rimasta in detta forma sēti intolerabili dolori, & eccessiui tormēti, ma era tanto il desiderio di patire, che il tutto le pareua poco, e facile. Tolerolli essa per vn'ora, e se le n'aggionse vn'altro d'ariditi, & abbandonamento nell'anima. Stando in questa aflizzione oppresse le forze corporali dal crucio, e le spirituali dalla siccità, nel che scorgeua la propria miseria, e fiacchezza, vidde Cristo col corpo tutto sluogato, bagnato di sangue, e disfigurato, la cui vista fè parere nulla a Mariana quāto ella soffriua rispetto a quello, che toleraua il Redentore, ma con lagrime si mise a pregarlo le concedesse forza, & il Signore le parlò, Figlia da me amata, già io dissi, venite a me tutti, che sete trauagliati, & aggrauati, che io vi conforterò, & a lei accostatosi l'abbracciò teneramente careggiādola con santo affetto, con che le compartì fortezza con amor inesplicabile, e dettele altre amorose parole disparue lasciandola ne' patimenti per tre ore, dopo le quali tornò la compagna trouandola come lasciata l'aueua. Teneua le mani annegrite, la faccia infiammata, e nel colore come liuido per le ligature strette de' funicelli, e tutta bagnata di lagrime. Nel punto stesso, che la compagna entrò nella casa disse, hai suētu rata me, che sono passate le tre ore, e non lo pensauo, come starà il vostro corpo sorella. La sciolse piangendo, e la posi sopra vna coperta non potēdo ella mouuersi. In questi, & altri modi inuditi & inuentati da lei s'affliggeua, e faceua affliggersi. Daua ricetto in sua casa ad vn'altra Terziaria Frācescana, dalla quale riceuè alcune discipline, ma non tante quante dalla sudetta, se ben'oltremodo moleste, perche la batteua con ortighe, e spine, e dopo si faceua vngere le ferite con oglio bollente, che le aumentaua il dolore talmente, che solo il suo spirito inferuorato soffrir il poteua. Faceua ancora dalla medesima darsi delle guanciate, e calpestarsi la bocca quando tornaua in casa co' piedi infangati lasciandoui il segno. Alle volte si faceua carpir i capelli dalla testa con vn laccio, ò cordone di filo, il che le cagionaua estremo dolore. Si tralasciano altre penitenze, & asprezze appagandoci solo di riferire le più penose, e straordinarie. Le proibì poi il Confessore farsi cruciare così aspramente dalle compagne, permettendole solo poter riceuere da esse penitenze di poco trauaglio, come dirle parole mortificatiue, darle qualche schiaffo su'l viso, & altre di poco momento, atteso cominciò il Signor Iddio medesimo ad affliggerla, che si ridusse in estrema debolezza per le pene, che toleraua.

125 Mentre si tratteneua nel sudetto romitaggio, vn giorno vscendo dalla grotta, in cui soleua far orazione, auendo raccommandato a Dio l'anime de' Fedeli, specialmente d'alcuni, a cui aueua promesso, si sentì vn feruente desiderio di patire per quelle, che tanto a Cristo erano costate, dispiacēdole molto i peccati, con cui l'offendeuano, e cadeuano nella perdizione. Mirando le Croci, che teneua per essercitarsi nella mortificazione le paruero troppo piccole pensò trouarne vna più grande, e portarla per aiutare dette anime. Chiamate le compagne le condusse doue staua vna Croce grande posta nella strada del monte, e tolte le pietre postele d'intorno procurarono tirarla fuora, ma non potendo l'abbracciò ella, e facendo vn veemente sforzo la cauò, e se la mise sù le spalle, nel qual atto vidde il suo Sposo Giesù con vna tonica violacea chiara, con vna fune al collo, e col viso allegro, & vmile, aggiutaua lei a portare detta Croce. Lo pregò essa, che passasse innanzi, se ben'egli continuò nel luogo stesso, e così caminarono lungo tratto di via per quella Campagna. Entrando nel romitorio cominciò a correr, il che cagionò

nò alle compagne grand'ammirazione, poiche portaua trentatre libre di ferro, e la sua feminile fiacchezza pareua impossibile sostener si gran peso. Prouò ciascheduna à pigliarla, lasciata che l'ebbe lei, e nessuna potè ne meno muouerla, anzi passato vn poco di tempo, e ridotta ella nelle proprie forze di sua persona prouò d'alzarla, e non potè. Le disse allora il Signore, che andasse à visitare cert'huomo, quale intepidito nella buona vita, e ne'santi proponimenti staua in prossima occasione di peccare. Alche ella rispondendo sentire gran dispiacere de'peccati si commetteuano, soggionse il medesimo, dall'istante della mia Concezzione io portai la Croce sù le spalle per essi, e per tè sin'à morire per voi altri, onde non è gran fatto, che tù anco per essi t'affatighi vn poco, e se ti disponerai riceuerai da me maggiori fauori. Andò subito alla Città, & operò secondo la diuina ordinazione. Essendo vna volta rapita in estasi le apparue la Beata Vergine le prescrisse le penitenze, che far doueua nella prossima quaresima, ordinandole, che si reficiasse ogni ventiquattro ore vna volta, cibandosi di pochi legumi, e pane senza altra viuanda. Che in ciascheduna settimana facesse noue discipline in differenti parti del corpo con flagelli di canape, & ottone, due colle spine, due altre con catenelle, e pungoli aguzzi, e due altre con catene più grosse senza pungoli. Che portasse i cilizi vna volta di cardi, altre con catene pungenti, & altre senza punture. Fecesi ancora vna camiscia per portare galerillas de humaina cruda tanto stretta che molto l'affliggeua, e vi aggionse diuerse altre penitenze nuoue. Seruì di più à molti necessitosi, e con tutto ciò nel fine della quaresima si trouò con più forze, che nel principio. Nella settimana santa fece penitenze eccessiue. In tre giorni si disciplinò quindeci volte, in vno con fascetti d'ortighe da capo à piedi, vn'altro à sangue, e nell'altro con catene, e pungoli, e senza questi. In due giorni fece tre discipline per vno. Nel Venerdì Santo non potendo flagellarsi per i graui dolori communicatile dal Signore si diede tali punture con vna spilla, che da molte sparse del sangue. Voleua darsi tante punture quante percosse si narra auer riceuute il Saluadore nella Passione, ma non potè passare oltre che à due mila è quattrocento, per gli suenimenti, che le veniuano. In tutta questa settimana non mangiò che lente cotte senza condimento, e dal mezzo giorno del Giouedi non si cibò ne beuè sin'al Sabbato Santo nella stessa ora, in cui pigliò poche lente. Oltre di ciò in ogni giorno di detta settimana, eccetto il Venerdì, in cui fù impedita fece straordinarie penitenze. Portaua sù le spalle vna verga di ferro, & vna Croce, dauasi de'schiaffi, caminaua à piedi nudi sopra l'istromento detto Caualletto, il che le cagionaua gran dolore, & altri esercizi penali con incredibile vigore, atteso quando cominciò la quaresima l'era cessata vna grauissima infermità, onde fù riputata assistita da speciale aggiuto di Dio.

126 Oltre le penitenze, colle quali ella asprissimamente si cruciaua, volle il Signore affliggerla con diuerse infermità, e se si auessero à raccontar tutte, se ne farebbe vn gran volume, che però quì solo si scriuerranno le più notabili. Per alcuni anni la trauagliò il mal caduco, quando viueua in compagnia di Giouanna Montoia, riducendola nell'estremo in maniera, che fù diffidata da Medici, e le diedero l'oglio santo. Patiua dolor di petto, e di siatica con febre continua. Per quaranta giorni vna volta non ritenne il cibo, subito presolo il rendeua, onde perdè affatto le forze, e si ridusse come in termine di morte. Nel qual tempo tenendo appresso di se la Montoia vn'abito della Madonna detta dell'Oliua, dispiacendole fuor di modo, che morisse, le disse, raccommandati figlia alla Gloriosa Vergine dell' Oliua, ecco quì il suo abito, chiedele la sanità. Rispose ella, se bene appena poteua pronunziar parole, non mi commandar, che dimandi la sanità, non sapendo se poi sia da me bene impiegata, prego ben sì si faccia in me la volontà di Dio, istigandola nondimeno à chieder la vita, non ardiua l' inferma di farlo per timor di non contrauenire al diuino volere, pregaua per lei la Montoia, ma gionta la notte, & osseruando, che perduto aueua il polso, cominciò à trattare colle altre

compa-

compagne del funerale da farle. Intanto l'inferma fù sorpresa dal sonno, e le parue esser nella Chiesa della Madonna dell'Oliua sù gli scalini dell'Altare del Santissimo Sagramento, e senti, che la Santa Imagine della Vergine le diceua, dimandami la sanità. Nell'istesso punto si destò, e non badando al sogno altro non diceua, che sia fatta la Diuina Volontà, temendo quello aueua visto, & vdito fosse tentazione, e si diede interiormente à raccommandarsi al Signore, & alla Vergine, acciò l'aggiutassero in quell'estremo. Stando così vigilante parue esser collo spirito portata alla medesima Chiesa, e veder la Sagra Imagine tutta attorniata di luce, e di nuouo le diceua, chiedimi figlia la sanità, che ti sarà restituita, rispose, non dimando se non quello è di maggior gloria del vostro Santissimo figlio, replicò la Vergine, chiedila pure, che mio figlio te la darà. Dette queste parole si senti vna gran fiducia, che mediante la Soprana Regina risanarebbe, e subito chiamò la Montoia, che le portasse l'abito offertole. Tosto glielo mise sopra, e l'inferma pregò per la sua salute. Nel punto stesso senti vna soauissima musica, e vidde buon numero d'Angioli gloriosi, che cantauano l'inno, *O gloriosa Domina &c.* quale ella non sapeua, ma da quello in poi le restò à mente. In mezzo ad essi mirò la Regina de'cieli circondata di gloria, e di vesti sopra ogni decoro. Teneua i capelli sciolti, e senza paragone più lucenti dell'oro percosso dal Sole. Aueua sù'l capo vna Corona, in cui era vna pietra di tanto splendore, che impediua discernere i colori. Le vestimenta tutte dell'istessa maniera. La tonica bianca, il manto azzurro, nelle braccia teneua in forma di puttino Giesù come dormisse, e sopra di esso vn velo bianco e molto luminoso come argento forbito, e finissimo, li capelli si vaghi, che diffondeuano immensa chiarezza, & vn braccio al collo della Santissima Madre, nell'altra mano vna Crocetta pendente nel petto, come gustasse di essa, e volgendo gl'occhi all'inferma disse, già hai impetrata la sanità per mezzo di mia Madre, ma sappi, che mi hai da seguitare colla Croce, e le tue consolazioni da essa hanno da venirti. Teneua la Vergine vn ramo d'vliuo nella mano, e le disse stendendo la sua, *dammi la mano figlia, & alzati, perche sei libera*, nel qual punto si sentì tanto vigore nell'anima, e nel corpo, che spiegarlo con parole non poteua. Imponendole poi l'approfittarsi nella perfezzione sparue, facendo gl'Angioli vna soauissima melodia col cantar, *Alleluia*. In vn'istante si trouò sana onde il giorno susseguente andò à piedi à visitare la Madonna dell'Oliua distante quattro leghe, e mezza, e da allora in poi mai fù molestata dal mal caduco. Trouandosi vna volta nella loggia della casa, & accostandosi colle spalle al muretto, che serue di spalliera, cadde quello, & essa insieme giù nel cortile dando la testa in vn vaso di creta, quale per il colpo si ruppe in più pezzi, ella però non si fè male alcuno, come caduta fosse nella bombace, atteso nel cadere chiamò in aggiuto la Beata Vergine, & vdì vna voce che le disse, *la piena di grazia stà con tè, figlia*. Onde restò colma di consolazione, e diuozione verso la soprana Signora. Scorsi due anni in circa, volendo vna volta scender la scala di sua casa, nel primo scalino cadè con tanto empito giù rauuolgendosi per tutte le scale, che perdè il sentimento, & a braccia la portarono sù il letto, e nel leuarle le vesti si viddero le catene, che teneua sù la carne auerle fatte molte ferite nel cadere. Fù chiamato subito il Medico, & il Cirugico, quali osseruatala dissero, che staua in gran pericolo. Teneua le spalle tanto enfiate, che non poteua discernersi se l'ossa erano rotte, l'istesso era vn braccio. La testa diuenuta era si mostruosa, che vedutala il Cirugico non osò darui taglio per curarla. Le sopragionsero graui accidenti di febre, con tremori, e vomiti, se le smossero i denti, e per tutto il tempo, che così giacque le tremarono gli occhi, la testa cominciò à marcirsele in maniera, che per gl'orecchi, bocca, e narici le vsciua sangue putrefatto con gran puzzore. Dimandato il Cirugico donde ciò procedeua rispose che dall'auer putrido il capo, e la telà del ceruello. Aggrauandosele il male ogni giorno più fù ordinato si communicasse, e si compiacque il Signore per tale azzione farla tornare in senso, e compitá di nuouo lo perdè. La testa le tremaua tanto, che era d'vuopo due persone la tenessero,

nessero, l'istesso era delle braccia. Nel primo d'Agosto restò senza polso, e se le enfiò il petto, in cui si sentiuano colpi si gagliardi, che erano vditi due stanze lungi da quella, in cui giaceua. Fù risoluto darle l'estrema Vnzione, e temendo la compagna Montoia di perder con essa ogni consolazione si diede à pregare con lagrime è feruore S. Diego, che la risanasse, promettendo di fare vna nouena con lei nella Cappella, doue riposa il suo Corpo. Alle otto ore della notte vidde l'inferma cogl'occhi intellettuali, non potendo co'corporali vna lucidissima nuuola, che dilatandosi nella meta mandaua vn' eccessiuo splendore tenendo nel seno il glorioso S. Diego con mirabile vaghezza come che veniua dal cielo. Teneua in mano vna Croce di color d'oro molto risplendente, li capelli della testa crespi à color castagno chiaro, attorniati di raggi come vn diadema senza corona come laico. Il volto era oltremodo grazioso, la corona pendente alla corda, egli piedi poggiauano sopra detta nuuola, cominciando à parlare disse, *la pace sia con tè*. A questa gioconda visione l'inferma racquistò il sentimento, e s'accorse del graue male, che la cruciaua, onde la confortauano à ben morire, e parendole, che si confaceua bene la visione, che se le rappresentaua col confortarla per la morte, si merauigliaua, e diceua infra sè, come è possibile, che venga à visitar me vn Santo dal cielo? e per assicurarsi disse ad alta voce, se questa è tentazione, io credo, e confesso quanto crede, e confessa la Santa Madre Chiesa. Rispose il Santo, *Non temere, che sono Diego, questa notte doueui morire, ma la Madre di Dio m'hà mandato à risanarti per consolazione di tua compagna*. Di che io stò qui, e che si mandi per il mio deto in S. Giouanni de'Rè, che portato quello risanarai, non perche senza di esso io non possa guarirti, ma acciò si conosca meglio il miracolo. Stimandosi ella indegna di tanta grazia, e temendo la vanagloria replicò, *Santo benedetto per dire che vn Santo stà qui con me, conuiene mi liberate dal pericolo di vanagloria*. Rispose il Santo, *considera che quando Iddio manda vn suo eletto à risanare il corpo d'alcuno può condennar l'anima, così sarai sicura, perche Iddio ti concede la sanità, & io intercedo. Così dirai, che io stò qui, & hà da farsi questo miracolo per benefizio di molte anime, & acciò si sappia che io veramente mi trouo qui, e ti rendo la salute, farò venire i testimoni*. Manifestò dunque la serua di Dio, che il Beato Diego era iui, e voleua si portasse il suo deto, narrando il tutto. Andatosi à pigliare il deto vennero i testimoni senza esser chiamati, facendo istanza di entrar sentendosi colà tirar interiormente senza sapere da chi. Si presentarono ancora il Medico, e Cirugico, e sentito in segreto quanto passaua, il Medico toccatole il polso dimandò se le aueuano data l'Estrema Vnzione, e rispondendo di nò per la cagione riferita, replicò lui ad alta voce. *Non v'ingannate, Iddio lo può fare & i suoi Santi, ma le diano subito l'Estrema Vnzione, perche ora spira*. In sentire ciò tutti turbaronsi, & il Santo ordinò all'inferma dicesse à quella Gente s'acchetasse, che portato il suo deto auerebbe adempita la promessa. Intanto il Santo staua alquanto discosto dal letto, e cominciando l'inferma à recitare il Credo, secondo s'inoltraua in esso il Santo s'auuicinaua al letto di modo, che nel terminarlo si mise sopra di quello con estremo giubilo della giacente e soggionse, ora giongono quei, che portano il mio deto, entrati quelli gl'altri tutti s'inginocchiarono, e lo posero sopra il petto dell'inferma, la quale vidde nel medesimo istante, che il Santo alzati gl'occhi al cielo in abbassandoli le mise la Croce, che teneua in mano sopra il petto, nel qual punto le cessò l'agonia, e l'agitazione, le dimandò poi, se voleua risanarsi, & ella rispose, *Santo benedetto, risanando il corpo risanatemi anco l'anima, altrimenti hò più à caro morire, che offendere Iddio*. Di nuouo alzò quegli gl'occhi al cielo, e le pose la Croce sopra il capo stringendoglielo colle sue mani, e tosto in istante le cessò il male in esso. Le pose la stessa Croce sù le braccia toccando colla mano il gonfio, e restò libero. Tornò à porre la Croce sopra del corpo, & abbracciolla di modo, che le mani di lui si toccarono insieme sotto alle di lei spalle, e guarì totalmente rimanendo senza lesione veruna vigorosa, colorita, colli polsi giusti, senza segno di febre, ne d'altro accidente, & il Santo solleuatosi in aria disse, *Già sei libera rin-*

ringrazia Iddio, e la Vergine Madre, persevera nel suo seruigio, farai fare festa della Grazia riceuuta, & alzando la mano diede vna gran benedizzione, e disparue. Esclamò la Sposa di Cristo dispiacendole, che partisse, come anco à tutti i circostanti. S'assentò poi ella sopra il letto tutta lieta, e gagliarda. Il Cirugico le leuò gl' impiastri dal capo, dalle braccia, e dalle spalle chiedè da cibarsi, e le fù dato, mangiando, e parlando come non auesse auuto male alcuno quella, che all'otto ore staua già spirante, alle noue totalmente sana. Il giorno seguente due d'Agosto concorse à vederla gran numero di gente, e tra gl'altri molte persone aggrauate di colpe mortali mosse dalla diuozione di questo miracolo, chiedendo le raccommandasse à Dio, essa all'incontro le sollecitaua à confessarsi, alcune erano state senza confessarsi tre anni, altre sei, altre più, ò meno. Vna fù che non s'era confessata trentatre anni. Oltre di ciò molti si pacificarono, e restituirono gran quantità di robba altrui. Era cosa mirabile da vedere, che alla stessa serua di Dio portauano l'altrui, acciò per mezzo suo, e della sua compagna si rendesse à propri padroni Si prese informazione del miracolo, e se ne celebrò festa con Messa e predicha, e Mariana, che aueua riceuuta la grazia fù condotta in Processione.

127 Nell'anno 1609. fù aggrauata d'vna pericolosa infermità, in cui le diedero il Santissimo Viatico. Nel corso di tale malatia le dimandò il Confessore se dal Signore l'era stato notificato il successo del male? Rispose che il Signore la visitaua, e dimandauale, se voleua andarsene seco? è che ella rispostogli aueua esserne oltremodo bramosa, ma che si rimetteua al suo volere. Riceuuta l'Eucaristia fù rapita in est. si per lo spazio di due, ò tre ore, in cui fù sentita parlare col Signore, e chiedergli la chiamasse à sè. Tornata nell'vso de'sensi le dimandò il Confessore, che l'era occorso nell'anima con Dio? raccontò l'istanza sudetta, ma esserle stato risposto, non volerla il Signore per allora, auendo molti suoi serui supplicato per la di lei vita, particolarmente la Beatissima Vergine. Bensì l'auuisò, che l'infermità la ridurrebbe all'estremo, ma che nel seguente Sabbato nel suonare alla Messa nella Chiesa di S. Leocadia, sua Madre Santissima visitandola guarita l'auerebbe intieramente. Dopo questo se le aggrauò il male con segni di morte perdendo il vigore, e colore, coll'appetēza del cibo, enfiandosele il petto, perloche fù d'vuopo darle l'estrema Vnzione, e raccommandarle l'anima, col porle la candela in mano, confortandola, e piangendola come allora trapassasse. Ella però, & il Confessore per la parola diuina confidauano non morisse, lasciando operare secondo lo stato estrinseco richiedeua. Fù suonato finalmente alla Messa con merauiglia di tutti, essendo più presto del solito. Tosto fù rapita in estasi, che le durò sette ore, e le venne vn copioso sudore, con che cominciò a migliorare, parendo diuenisse più piena nel corpo, e colorita nel volto, le tornò il polso già perduto, e venendo il Medico in quel medesimo tempo à visitarla disse, che era perfettamente sana. Fù anco nel ratto sentita parlare colla Vergine, e dimandata poi intorno à ciò dal Confessore disse esserle apparsa la Regina del cielo con molti Angioli, e grandissimo splendore, e tra essi era stata S. Leocadia sua diuota, che nel principio del ratto stando oltremodo aggrauata le aueua la Vergine posta la mano sù'l cuore dicendole, che venuta era per risanarla, e che però fosse diuota à lei, e grata al suo figlio, nel qual punto sentì rinuigorirsi, e molto accalorarsi. Se bene gradiua il benefizio, che la gran Signora le faceua, se ne riputaua indegna, e temeua tornare ad offendere Iddio restando in vita, perloche la supplicò tenesse protezzione della sua anima, con tale condizione riceueua la grazia, e pigliaua coraggio, sperando le auesse à fare il chiesto fauore. Terminate sette ore di ratto le fù dato da reficiarsi, e restò si vigorosa, che incontanente si leuò di letto. Concorse poi tanta gente d'ogni stato à congratularsi della ricuperata sanità, che fù d'vuopo porre nella porta della casa due persone armate per trattenerla, acciò non s'affuogasse nessuno, come correua rischio. Due giorni dopo andò à sentir Messa nella Chiesa delle Monache Scalze, doue si communicò, & ebbe vn ratto, che le continuò dalla mattina sin'alla notte, in cui il Signore le additò, che aueua da patire per alcuni Mercoledì, e Venerdì dolori in

tutto

tutto il corpo, conforme seguì cominciando la notte seguente al Martedì, e continuandole per tutto il Mercoledì, e la notte seguente al Giouedì tre ore auanti la mezza notte per tutto il giorno del Venerdì seguente. Accompagnauano i dolori l'angustie, e sudori, e le durarono fin'alla festa di S. Diego dell'anno seguente 1610. Bramando molto di sentire i dolori patiti da Cristo, e communicatasi vna mattina ebbe vn ratto, di cui dando ragguaglio al Confessore disse auer veduto il Signore circondato di gran decoro, & accompagnato da molti Angioli con vna gran Croce nelle mani tutta risplendente, e vaga, quale mostraua con estremo giubilo gloriandosi di essa; dall'altre parte rappresentaua i tormenti, e martirij d'ogni sorte tolerati da Santi, e per più esprimerli vdir le fece il furore de' Carnefici, dichiarandole, che maggior pena patita aueua lui nella Croce, che i Martiri per lui, à quali con tutto ciò daua diuersi premi, e corone. Dimandaua poi lei, che cosa più bramaua, i tormenti de' Martiri, ò partecipare quelli della sua Croce? & offerendosi ella di patir con Cristo, esso se le approssimò infondendole nell'anima gran forza, & amor suo, e le disse, *Ti prometto, figlia, farti partecipe de' miei dolori, e premij*, con che restò oltremodo affezzionata alla Croce, e pronta al patire.

128 Andata poi à visitare il Corpo di S. Diego in Alcalà per voto fattoli, e vegliando vna notte nella sua Cappella, le apparue facendole molte accoglienze. Essortauala ad esser grata à Dio, & alla Vergine per le grazie, che le faceuano. Dimandò ella, in che cosa poteua mostrarsi grata? le spiegò, che in esser diuota della Passione del Saluadore, non solo in ponderarla, ma anco imitandola nel patire. Oltre di ciò qualunque volta vsciua dall' orazione le veniua in pensiero auere à patire febre dopo il primo Vespro di San Diego. Se le rappresentò ciò tante volte, che le parue tentazione, e viltà di temer cosa tale, offerendosi al Signore di soffrir ciò, che dalle sue mani le veniua. Due giorni prima del tempo accennato si sentì tutta disposta al detto male, auendoglielo dimostrato il Santo nell'orazione. Dopo il mezzo giorno al primo Vespro della festa di esso andò in casa del suo Confessore aggrauata di febre, e la sorella di quello la fè sedere sopra vn tapeto col cossino. Il male era sì fiero, che non permise si cibasse fin'alle noue della notte secondo l'Orologio Spagnuolo, & allora cominciò si bene, ma non potè reficiarsi soprauenendole grandissimi dolori per tutto il corpo specialmente nelle mole, non potendo muouerle, e le crebbero in modo l'angoscie, che mandaua fuora vn gran sudore freddo si lagnaua molto mostrando con lagrime gran dispiacere della Passione, che vedeua soffrire da Cristo, di cui ella partecipaua. Alla guanciata si mise la mano sù'l viso affermando esserle percossa la gota, e gittò sangue dalla bocca. Per tutta la notte se le aumentarono i sudori ora freddi, ora caldi con dolori, & angustie, che muoueua à compassione chi la miraua, tremaua, sbatteua i denti in modo, che se le ruppero le mole. Alle volte rimaneua rapita in estasi, e tornando in se s'affliggeua di vedere il Signore patire dicendo, che non poteua ciò soffrire, e chiudendosi gl'occhi colle mani esclamaua, che volete Signore, che faccia non posso alleggerirui le pene. Patiua ella tanto affanno in vedere i di lui crucij, che diceua più volentieri sottoporsi lei à quelli, che mirarli in esso. Continuarono i tremori fin'al mezzo giorno del Venerdì, quando sopraueutole vn ratto distese le braccia in forma di Croce, e così sostenendole se le ritirarono le dita delle mani, come le fossero inchiodate, i polsi se le voltarono, mostrando i nerui attratti, e tutto il corpo protratto, li piedi vniti, il sinistro sopra del destro come fossero chiodati in Croce, la faccia liuida, gl'occhi muetriti, & alquanto gonfij. Nelle tre ore seguenti diede molti sospiri pronunziando con interposto interuallo le parole dette da Cristo nella Croce fin à quelle *nelle tue mani raccommando il mio spirito*. Nelle dette tre ore ebbe molti tremori, e mouimenti in tutto il corpo, se bene mai lasciò la positura come inchiodata stasse nella Croce colle mani, e piedi, ancorche il tremore fosse si grande, che alcuna volta le faceua sbatter la testa, & i piedi. Proferite l'vltime parole diede il

corpo.

corpo il più terribile tremore come allora essalasse l'anima. Tenne gl'occhi aperti per tre ore, chiudendoli poi come restasse morta. Le braccia & i piedi diuennero trattabili, sembrando prima interezziti. Continuò il suo corpo in sembianza di morto sin'alla Domenica mattina, ben si da volta in volta diceua queste parole, *non respiri io, finche respiri tu.* Fece poi vn lungo colloquio circa la sepoltura l'vmanità, diuinità, e persona di Cristo. Tornata in se la Domenica riceuè la santa Communione ascoltando la Messa, e poi pigliò pochissimo cibo, non essendosi refiziata dal Giouedì. Le dimandò dopo il Confessore che cosa le era occorso vedere, e disse auerle mostrato il Signore il successo della sua Passione. Nel sudetto ratto le disse di più il Redentore, che per alcuni Venerdì voleua patisse molestissimi dolori maggiori però nel capo per la corona di spine, e nel costato per il dolore, che sentì la Vergine Madre in veder dare la lanciata al suo figlio. Le ordinò dunque, che nel Venerdi andasse ad vdir Messa, quale terminandosi le sariano sopragionti i dolori, & a poco à poco se le aggrauariano sin che giongesse in casa, l'auerebbe anco aggrauata la febre continuandole l'angustie sin'alle tre della sera ciò è dopo mezzo giorno, se bene cessando i dolori la febre continuato auerebbe sin'alla notte. Così appunto le auuenne: Il Venerdì immediato seguente sentendosi sana andata à sentir Messa, nel terminarsi fù assallita da dolori, e febre. La condussero in casa del Confessore, acciò la di lui sorella l'assistesse, e raccontò all'istesso, che consegrando il Sacerdote vidde Cristo Crocifisso, e che per tre anni antecedēti in tutti i Venerdì l'aueua veduto sù l'Ostia in differenti guise della sua Passione: In quella mattina se l'era mostrato circondato di splendori, e teneua tutte le piaghe fresche, ma alquanto coperte, la testa scoperta colla Corona di spine, e tutto il volto asperso di sangue cadente. Vidde che à suoi lati, due Angioli gli leuauano la Corona di spine pian piano mostrando gran compassione. Vidde di più S. Diego à piè della Croce con abito ordinario, mostrando compatir lei per quello aueua da patire. E dall'altro canto, considerando il merito, e gloria era per risultarglene; pregaua se le dasse quella corona colla forza, & amore necessario per sopportarla. Qui disse esserle stato concesso vn desiderio sì acceso di patire, che bramaua si terminasse subito la Messa, acciò le cominciassero i dolori, essendo sin'allora stata timida come fiacca, benche pronta colla volontà. Dispiaceuale che la corona nel leuarsegli tiraua della carne per dimostrare quanto era occorso nella Passione. E le disse il Signore, *Figlia se tu hai auuto timore di mettertela, à me dispiacque leuarmela per l'amore, che hò all'anime, per saluare le quali volentieri starei sempre ne' patimenti.* Si scostarono à poco à poco gli due Angioli dal Signore tenendo con gran riuerenza la Corona colle braccia alzate per la riuerenza, in cui l'aueuano, e significarono loro riputarsi indegni di porsela in capo, & ella ciò stimaua gran fauore. Fornita la Messa vennero à lei, e gliela misero in testa pian piano premendola se bene sentiua molti dolori. S. Diego supplicò le dasse la benedizzione il Signore, il quale staccate le braccia dalla Croce col destro la benedisse, e col sinistro l'abbracciò, col quale atto le parue auere abbracciati colla volontà tutti i trauagli di Cristo. L'assilsero in quel giorno di maniera i dolori, che muoueua à pietà qualunque la miraua. Nell'ingagliardirsi i dolori diffondeua sangue per il naso, e per la bocca; sudaua per l'angustie, il crucio del petto le impediua alle volte il respiro. Pareuale esser ferita con ferri infuocati, che tagliano, e brugiano, non poteua muouersi, teneua il viso infiammato, e gonfio per il tormento del capo. Mostraua tale affanno, che bisognaua confortarla col rammentarle la Passione del Saluadore. Scorse tre ore dopo mezzo giorno le cessarono i dolori lasciandola tutta esinanita, e colla febre, con segni di non potersi riauere per molti giorni. Nel seguente Venerdì il Confessore le ordinò vdisse Messa più tardi per abbreuiarle il tempo de' tormenti, ma terminata la Messa i dolori le sopragionsero con veemenza assai maggiore, gettando sangue dagl'orecchi, e come agonizasse pareua stasse per trapassare. Riferì al Confessore, che nella Messa fatta la consegrazione le apparue il Signore colla Corona di spine in mano, e segni d'amore speciale verso di lei, da che conoscendo

esser

esser la di lui volontà, ch'ella patisse pregaua le ponesse sù'l capo detta Corona, come in effetto l'esaudì finita la Messa, con che le cominciarono i dolori. Dalla piaga del suo Costato vsciua vn grand'incendio, e nell'accostarsi lo volto verso di lei, e con esso come vna punta di lancia, con cui la ferì talmente, che non auerebbe potuto soffrirlo, se la fiamma dell'amore non l'auesse confortata. A patimenti di quel giorno aggionse atti di grande vmiltà col percuotersi il petto s'accusaua per gran peccatrice dicendo, che per tale la tenessero, mentre il Signore così l'affiggeua, riputandolo essa per misericordia il gastigarla in questo Mondo. Per cinque Venerdì fù cruciata sempre con maggiore veemenza di dolori, e di febre, con diffonder sangue per gl'orecchi, per il naso, e per la bocca. Nel quinto perdè affatto ogni vigore sopravenendole nel fine tale angustie, che sembrauano mortali, rimanendo col viso diffigurato, e con vn gran sudore freddo. Se le aggrauò tanto, che conuenne chiamare il Medico per dubio, che non morisse. Continuò l'angustia sin'ad vna ò due ore auanti la mezza notte del Venerdì, nel qual tempo le sopragionse vn ratto, in cui fù veduta morire, ma presto s'auuiddero le persone, che l'assisteuano, essere ratto, quale le durò sin'alla sera del Sabbato seguente, in cui tornò in sè, e fù refficiata, non essendosi cibata dal Giouedì. Dimandata dal Confessore riferì auerle detto il Signore, che quell'angustie erano state somiglieuoli alle patite da lui, e voleua le sopportasse sin'all'ore vndeci della notte della Domenica, e che la maggior grazia, che faceua in terra era dare patimenti, e trauagli per premio de' trauagli, & aggionse, che per quindeci giorni aueua da stare con aridità, acciò imitasse la solitudine, & abbandonamento del Saluadore, perloche gli dimandò fortezza, e rassegnazione al diuino volere, e che non la lasciasse. Rispoſele il Signore andare egli sempre colla tribulazione, e chi abbraccia la Croce s'abbraccia con lui, *e già che tu disse le desideri, te le farò gustare*. Le annunziò poi quanto nello spazio di quindeci giorni soffrir douea, e con affettuosi abbracciamenti riempiendola di fortezza la lasciò con vn'altissima vniformità al diuino volere, accompagnando co' fauori del figlio anco i suoi la Vergine Madre.

128 Nella Domenica si communicò, e suonando l'vndeci ore della notte diuenne attratta e l'aggrauò la febre, e cogliendola vestita questi accidenti, non potè spogliarsi per i gran dolori, e le braccia attratte, nè meno potè muouersi dalla positura sopra vn lato, e se altri colle braccia la voltaua patiua tormento intolerabile sin'a venir meno. Il Medico non le applicaua medicamenti, essendo il male fuora l'ordine naturale. Non potè mai mangiar carne, non appetendola. Il suo cibo era vn poco di latte con qualche erbetta cotta, & alcuna volta beuè vn'ouo. Aueua continuo dolore di mole, onde non poteua masticar neanco vn boccone di pane, nè d'altro cosa benche tenera. Nel seguente Venerdì patì grandissimi dolori nelle mani, e piedi in maniera, che quasi le tolse la fauella, e diceua, che se fosse stata inchiodata con chiodi infuocati, e troncati li nerui non auerebbe sentita maggior noia. Fece dalle persone, che l'assisteuano leuarsi sopra le mani, e piedi qualunque panno, non potendo soffrire di tenerui nulla. Con questa occasione si viddero ne' piedi tanto alla parte superiore, quanto alle piante vna macchia incarnata come vna rosa, e l'istesso nelle mani d'ambe le parti. Le durarono tali segni sin'alla Domenica mattina, il Sabbato non erano sì rubicondi, come il Venerdì, nel qual giorno non ebbe dolori di testa così forti, se bene diffondeua sangue da vn'orecchio. Rimase con affanno sì grande, che muoueua à compassione chi la miraua. Chiestole conto del successo dal Confessore disse, che se prima aueua patito molto, in quel giorno senza paragone assai più; essendole apparso Cristo Crocifisso, che approssimandosele aueua congionte le mani sue con quelle di lei, & i piedi co' piedi, communicandole dolori sì acuti, che fù d'vuopo le dasse aggiuto speciale per sopportarli, parendole tenere in dette parti vn triuello. Gli dolori si diffondeuano per i nerui sin'al cuore, quale sembraua le si soffuogasse. Nel settimo Venerdì, in cui fù il Vespro della Natiuità del Signore, giacendo così attratta, e febricitante patì dolori maggiori de' passati, onde pregaua, e chiedeua che gl'altri anco

pre-

pregassero Iddio le dasse pazienza, e conformità alla diuina volontà. Il Confessore la confortaua come auesse allora à morire. Sbatteua i denti se le rompeuano le mole, mandaua fuora vn sudor freddo, e sangue dagl'orecchi. Restaua senza parola buono spazio di tempo. Auendole detto il Signore, che in tal giorno la visitarebbe, non sapeua se per risanarla, ò per portar seco la sua anima, che però fece in detta giornata vna Confessione generale; e si preparò per morire. Alle tre ore dopo mezzo giorno ebbe vn ratto, e dubitando il Confessore non fosse morta, vidde quello, che era sopragionta la notte tornò in sè senza essere più attratta, onde potè voltarsi nel letto, il che prima non l'era permesso. Ordinò il Confessore la spogliassero le leuassero le catene, e cilizi, trouandola tutta impiagata. La mattina, se bene staua molto debilitata tutti si rallegrarono, che fosse rimastà in vita. Chiestole conto del ratto auuto il Venerdì disse al Confessore auer riceuuti da Dio molti fauori, ma passati molti trauagli, auendola Cristo presentata al Padre Eterno, acciò la giudicasse, nel che ebbe gran rossore, vergognandosi de'suoi peccati, quali tutti le si rappresentarono sin'al minimo, esclamando contro di essa è chiedendo giustizia, ma s'interposero per lei la misericordia dimandando perdono, & i meriti di Cristo auendo con soprabondanza sodisfatta la Giustizia. Conobbe allora non auer ben confessati alcuni peccati non per malizia, ma per inauuertenza. Fù ripresa d'auer fatte due opere di Carità non totalmente per rispetto di Dio, ma con qualche affetto alle creature, volendole il Signore per puro amor suo. Fù anco illuminata circa altre cose minute. Terminato il Giudizio il Signore la prese per la mano, e le mostrò vn luogo assai oscuro, ma lontano, in cui erano diuersi siti orrendi di fuoco per l'anime, e per ciascheduno peccato il suo luogo particolare, conforme alla grauezza. Vdi vno strepito grande di Demonij, che s'affatigauano di tirare iui l'anime, e riempire quei luoghi. Il fuoco era spesso ma oscuro, & ardente oltremodo e dimandando al Signore, perche quelle fiamme non erano chiare, rispose, acciò fossero più penose, e che ella era stato in pericolo di caderui, se lui liberata non l'auesse; additandole i posti più terribili, doue portaua rischio d'essere precipitata, se la diuina misericordia non la ratteneua, e le soggionse. *Vedi figlia quanto obligata sei à seruirmi, & à procurare, che l'anime non cadano in disgrazia dell'Eterno Padre.* Da quello in poi si tenne obligatissima d'attendere à seruire Iddio, e bramosa, che nessuno l'offendesse. Pianse amaramente i peccati suoi, e d'altri, e dopo il Signore le mostrò il Purgatorio, & in esso vn luogo di pene attrocissime dicendole, che se bene le colpe sin'allora da lei commesse le erano perdonate meritaua nondimeno quelle pene, ma che auerebbe vniti i di lei patimenti tolerati per amor suo coll' opere di esso, e con questo se le rimetteuano anco le pene meritate sin'allora, ma l'azzioni della rimanente vita sarebbero state con rigore giudicate, onde risoluè prima morire, che più peccare, colmandosi di compassione verso l'anime del Purgatorio. La presentò poi il Signore al Padre Eterno, e la Beata Vergine col suo Santissimo figlio s'obligarono per lei. Concepì per questo speranza grande d'esser da Dio auualorata, e le disse Cristo, che non auerebbe patiti più dolori sì forti il Venerdì, ma nella notte seguente al Giouedì sarebbe aggrauata di febre con dolori, e poca angustia sin'alle tre ore dopo il mezzo giorno del Venerdì, & allora cessando i dolori restaria colla febre sin'alla notte, ma che ad ogni modo l'afflizzione non sarebbe stata neanco la metà di quella de'sette Venerdì passati, come appunto successe. Approssimatasi la quaresima fù aggrauata d'vna puntura, che molto la trauagliò, se bene allora non ebbe detti dolori del Venerdì. L'infermità fù pericolosa, e tenuta mortale, & il Medico nel settimo le fè dare il santo Viatico, nel riceuere il quale ella disse, *Vengo, Signore, se così vi piace.* Ebbe poi vn ratto, e tornata in se dimandata dal Confessore come staua, rispose con gran sentimento, e lagrime, non vuole il Signore ch'io muoia di questo male, ma che il corpo sia curato da Medici con i soliti rimedij, e guarisca naturalmente, cessando in tutto la febre nel quartodecimo dell' infermità, e mi ristori poi coll'alimento. Nel Giouedì à notte dopo la quarta Domenica

menica di quaresima, auendo racquistato alquanto di vigore, fù aggrauata di febre, e dolori sin'al Venerdì Santo. Nel Giouedì seguente essendosi communicata le notificò il Signore non voler, che fosse afflitta da dolori corporali sin che passata fosse la Pentecoste. Sentì ella dispiacere di ciò, temendo esser priua de' patimenti à lei sì cari per qualche colpa, e pregò se le concedessero, rassegnandosi però al diuino volere. Le promise l'Altissimo darle altre occasioni di meritare, e seruirlo. Nel Venerdì auanti la Domenica in Albis si trouò bene di sanità, ma ebbe vn gran sentimento della Passione di Cristo con vn profluuio di lagrime, e nella Messa le apparue l'istesso, conforme agl'altri Venerdì fatta la consegrazione. Fù poi nel detto tempo di sanità trauagliata dal demonio con diuersi pensieri, li quali la posero in maggiore sconcertamento, e molestia, che la febre, & i dolori passati pati anco nell'anima aridità, & abbandonamento, eccettuato il Sabbato, in cui la Vergine costumaua consolarla con apparirle, e parlarle. Nel Venerdì dopo la Pentecoste le tornarono i dolori colla febre, ma se le alleggerirono le tentazioni, e cominciò à riceuere grazie più singolari. Vn Venerdì molestata da molte tentazioni particolarmente da vna più dell'altre noiosa pregò il Signore glie la togliesse. Andata à sentir Messa, e fatta la consegrazione, secondo riferì al Confessore, vidde Cristo in forma di Crocifisso, e collo splendore immenso, che diffondeua cuopriua le sue piaghe come con vn velo d'argento trasparente. Teneua solamente scoperto il capo, & il viso, ma liuido, e macilente, con vna corona di spine, & il sangue, che diffondeua, cuopriua la bellezza del volto. Rammaricandosi la serua di Dio di tal vista, desiderando ancor'ella quei patimenti, & in particolare leuarli la Corona di spine, e consegnarli il suo cuore, acciò lo riempisse di virtù, chiedendo ciò con istanza, e con lagrime le disse il Redentore, *Quanto gran dolore mi cagionò questa corona quando mi fù posta, e premuta nella testa, le punture si profondarono sin'al ceruello. Quanto per questo obligata mi sei.* In vdire ella ciò le penetrò il cuore vn dolore acuto come strale, e bramando corrispondere al Signore con qualche cosa, non trouaua in se nulla, e Cristo le soggionse, io m'appago, che quando sei tentata, tù resista fortemente alle tentazioni, atteso quante tentazioni hai vinte, e vincerai tù, e tutti i miei amici, tante pietre preziose, e fiori mi mettono sù la testa in vece delle spine, con cui mi trafiggono quei, che mi offendono. Mi darai anco gran gusto se tù continuerai à patire in contracambio de' miei dolori. A queste parole se le accese oltremodo la brama di patire, parendole il cuore le volesse vscire dal petto per esseguire la diuina volontà, desiderando, che tutte le creature facessero lo stesso specialmente i suoi amici, e raccommandatisi à lei. Se le auuicinò in tanto il Saluadore dicendole, che ponesse sopra di lui tutti i suoi desiri, che non potendo tù effettuarli, io gradirò la buona volontà, e quelli, che mi hai raccommandati. Si rassegnò allora tutta al voler diuino. In vn Venerdì dell'anno medesimo 1611. le dichiarò il Signore auer quattro volte oltremodo sudato, nell'Orto, nella Colonna, nel portar della Croce, e nell'Agonia sù la Croce. Vdito ella ciò desiderò imitar tal'affanno, ma non osaua dimandarlo. Conosciuto ciò dal Signore glielo concedè in cinque Venerdì, in cui oltre gli costumati dolori le ne aggionse degl'altri. Nella notte seguente al Giouedì cominciaua à sudare con tanta copia, per due ore che bagnaua le vesti, le lenzuola, passando gli coscini, e stramazzi. All'apparire dell'alba sudaua per altre due ore, come le prime. Il terzo sudore le principiaua all'vndeci ore sin'alle dodici, in cui è mezzo giorno secondo i Spagnuoli. L'vltimo sudore le succedeua dalla prima ora, sin'alle tre dopo il meriggio. Tutte le volte le sue vestimenta rimaneuano come bagnate nell'acqua con tutti i panni, che se le metteuano intorno al corpo. In ciascheduno sudore se le rappresentaua vno de' sudori di Cristo di sopra accennati con gran dolore, & angustia, rimanendo ogni Venerdì tanto debilitata, e languida, che il Medico diceua non esser possibile, che viuesse senza speciale aggiuto di Dio.

129 Nel principio di Luglio dell'anno 1611. essēdosi accese in questa serua di Dio feruorose brame d'operare alcun bene per cōmune benefizio di tutti, particolarmēte per le necessità d'alcuni à lei raccōmādatisi tāto infermi d'anima, come di corpo, e per l'

animc del Purgatorio, & anco per ſe ſteſſa, giudicandoſene più d'ogni altro neceſſitoſa, le fù notificato eſſer voler di Dio, che dopo alcuni giorni patiſſe trauagli, dolori e febri. Accettò ella il tutto con gran prontezza, e ringraziò il Signore della grazia. Circa il fine di detto meſe communicataſi vna mattina ſe le rinouò l'accennata brama di patire. Tornataſene in caſa fù aggrauata di dolori nel corpo, ſe le ritirarono i nerui delle braccia, e d'altre parti in modo, che reſtò attratta, e le vennero molti accidenti di febre, ſecondo era ſtata auuiſata. Le compagne la poſero in letto, non potendoſi muouere. Le ordinò di più il Signore non faceſſe applicarſi medicamenti, non eſſendo quella infermità ſoggetta à Medici, conforme fù oſſeruato. Erano i dolori sì eceſſiui, che con tutto ella conſideraſſe il ſilenzio di Criſto ne' tormenti, e bramaſſe imitarlo, non poteua laſciare di lagnarſi. Diceua di patire grauiſſimi cruci dall'vgne de' piedi ſin'al capo, à quali ſouente s'aggiongeuano altri particolari. Alle volte ſe le offuſcaua la viſta infiammandoſele, e lagrimando gl'occhi. Altre le pareua, che le penetraſſero gl'orecchi con chiodi dall' vn'all'altra parte, che la teſta la trafigeſſero acute ſpine, ogni ſenſo aueua il ſuo tormento : ora ſe l'aggrauaua il dolore in vn braccio, ora in vno ginocchio, cruciando in tal modo ad vn'ad vna tutte le parti del corpo. Scorſi due giorni ſenza ceſſarle neſſuno de' nominati mali le ſopraruenne vn martirio ſtraordinario, che cagionaua merauiglia, e timore à chiunque la miraua. Se le torcerono le braccia in modo, che l'oſſo del gomito paſsò nella parte oppoſta, la parte ſuperiore della mano giongeua dietro alle ſpalle, le mani diuennero attratte, le dita ſi ritirarono. Si ſcomponeuano l'oſſa, con tanto ſtrepito, che ſi ſentiua fuora la ſtanza, in cui giaceua, l'iſteſſo ſuccedeua nel rimetterſi al ſuo luogo. Trouandoſi à ciò preſente il Medico volle oſſeruare l'oſſa colle proprie mani, e le trouò così fuora del loro ſito, che ne reſtò ammirato. In guiſa tale ſe le ſcompoſero tutte le gionture del corpo dalla noce del piede ſin'alle maſcelle. Il dolore, che la ſerua di Dio in ciò patiua non può ſpiegarſi. Molte perſone conueniua la ſosteneſſero chi per le mani, e chi in altre parti del corpo. Se le alzauano tanto le coſte dal petto, che ciaſcheduna pareua ſeparata dall'altre, facendo altretanto rumore nel riunirſi, quanto prima nello ſtaccarſi, come tutti gl'aſtanti ſentiuano. Cominciaua tale ſconcertamento dal capo, e ſeguitaua ſin'à piedi. Quando ciò le veniua ſtaua il ſuo corpo gelato come foſſe morto con vn gran ſudore freddo, & eceſſiue anguſtie, perloche conueniua confortarla con orazioni, e parole conſolatorie con rappreſentarle Criſto Crocifiſſo coll'oſſa sluogate. Se bene ella viueua vniforme al diuino volere, biſognaua per il crucio, che patiua continuamente conſolarla. Durolle queſto ſconuolgimento d'oſſa noue giorni alle volte per tutta la giornata, altre la maggior parte di eſſa, particolarmente nelle tre ore dopo il mezzo giorno il dolore era più intenſo, e mai ceſſaua. Vna volta in detto tempo ſe le voltarono le braccia ſin al petto battendoſi l'vno gomito coll'altro con acutiſſimo tormento. Terminata l'accennata nouena rimaſe oltremodo addolorata, e languida ſuccedendole altre noie non minori delle paſſate per trouarſi tanto fiacca, e ſenza vigore di muouerſi. Vn giorno le parue eſſer trapaſſata da vno ſpiedo ardente da piedi ſin'al capo ſenza poterſi voltare ſe le ritirò la lingua, onde aprendo la bocca appena ſi vedeua la punta, non poteua tracannare ne pur vna ſtilla d'acqua, quantunque l'arſura foſſe intolerabile. Sembraua le ſtare nel fuoco, & eſſendo la feſta di San Lorenzo, ringraziò il Signore le faceſſe aſſaggiare in parte quel martirio, e le venne deſiderio d'eſſer poſta nell' ardente graticola. Altre volte pareuale eſſere ſtretta con funi per tutto il corpo, onde non poteua reſpirare, e gettaua ſangue per la bocca, diffondeua tanto ſudore freddo, che non eſſendo permeſſo aſciugarla, perche ſtaua veſtita & attratta, l'affliggeua in eſtremo. Nel corſo di queſti patimenti ebbe alcuni ratti, e quando le cominciauano le reſtaua la febre, l'attrazzione, e tutti i dolori, reſtando trattabile come non aueſſe auuto neſſun male. Tornando in ſe ſi rimetteua nello ſtato primiero di febricitante, & attratta. Le ſuccedeuano i ratti, quando il cruccio moſtrauaſi eſtremo, & in eſſi alle

le volte le appariua il Signore per rinuigorirla colla sua presenza, onde rimaneua poi con più accesse voglie di patire. Altre le communicaua parte dell'amore, che Iddio porta alle Creature, per lo quale godeua patire per loro, quando l'Altissimo così disponeua. Altre volte le scuopriua in parte l'acerbezza della sua Passione, onde stimaua nulla i patimenti suoi. Altre concepiua gran conoscimento de'suoi peccati, per li quali piangeua, e chiamaua tutti à vedere i gastighi se le dauano dalla diuina mano con misericordia, e lo ringraziaua della pietà seco vsata. Di somiglieuoli affetti ne riceueua molti con aumento di feruore. In vn ratto vidde diuersi luoghi del Purgatorio, e da ciascheduno riceuè, qualche poco di pena, che à paragone di quelle tolerauano l'anime purganti, era come il riflesso della luce, con tutto ciò disse essere stato terribile il piccolo crucio communicatole. Vidde ancora vna parte dell'inferno, in cui i demoni faceuano gran fracasso in riceuere l'anime, che iuì cadeuano in sì copioso numero, che sembrauano fiocchi di neue nel neuigare. Mirò di più vn sentiero, che conduceua al cielo, e per esso andare alcune anime, il che le cagionò estremo dispiacere, essendo così poche l'incaminate al cielo, e tante quelle pioueuano all'inferno, perloche terminato il ratto pianse sì amaramente, che pareua per il dolore scoppiasse, conoscendo essere Iddio offeso da tanti, e però dannarsi, e l'attrocità delle pene del Purgatorio, con che riputaua leggieri i suoi dolori nel corso di essi fù molestata da gagliarde tentazioni, delle quali mediante il diuino aggiuto riuscì con vittoria. Le fù dichiarato, mentre era così afflitta, che nella solennità dell'Asunzione della Vergine aueua da guarire intieramente, e rimaner con vigore, che nel giorno medesimo sarebbe andata à sentire la Messa. Inteso ciò il Confessore lo conferì con altri quattro sacerdoti, acciò fossero testimoni del fatto. Intanto l'infermità sempre più aggrauandosele la ridusse all'estremo entrando l'vltimo giorno in agonia tutta disfigurata, senza polso, senza parola, senza vista, enfiatosele il petto, con vn sudore gelato, parendo già presente l'ora di spirare. Sù la mezza notte in mezzo à tante angustie, quando cominciaua il giorno di detta festa, essendo assistenti quattordeci persone, e due Medici, fù sorpresa da vn ratto, in cui le apparue la Beatissima Vergine concedendole diuerse grazie, il Signore la condusse nel Purgatorio, & à sua richiesta liberò dalle pene molte anime. Scorse due ore in circa nel ratto tornò in se perfettamente sana forte, colorita, e si alzò di letto. Alle quattro ore della mattina si portò alla Chiesa di Santa Leocadia, doue il Confessore disse Messa, e la communicò, e se ne tornò in sua casa. Il giorno concorse molta gente à vederla, riceuendole ella per ordine del Confessore, il quale nel giorno seguente le concedè vscisse in campagna, compatendo la di lei afflizzione per detto concorso.

130 Nella festa dell'Apostolo S. Mattia occorsa di Sabbato l'anno 1612. fù visitata, come per ordinario tutti i Sabbati costumaua, dalla Beatissima Vergine apparendole, & annunziandole quello, con che il suo Santissimo figlio aueua determinato esercitarla nella prossima quaresima, e le disse, che nella notte del Martedì del Carneuale tre ore auanti la mezza notte l'auerebbe aggrauata la febre con dolori, angustie, & amarezze molto noiose fin'alla notte del Mercoledì delle Ceneri, e che somiglieuoli accidenti auerebbe patiti in tutti i Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di quaresima con tanto rigore, che non auerebbe potuto nè mangiare, nè bere fin'alla notte quantunque la sete sarebbe ardentissima. Che nel letto non auerebbe auuta forza di muouersi, & appena per respirare, e sfuogarsi. Che negl'altri giorni della settimana si sariano detti accidenti mitigati, & alcune volte anco cessata la febre, ma mai alzata da letto per le reliquie de' dolori, e debolezza. Che i patimenti del Lunedì il Signore accettati gli aueria per l'anime del Purgatorio, quei del Mercoledì per tutti i Fedeli, e quei del Venerdì per essa, per i suoi fratelli spirituali, amici, e benefattori. Che à tali patimenti il Signore auerebbe congionti i suoi meriti per darli valore, e farli dalla misericordia accettare, intanto si conformasse ella col diuino volere, da cui era per essere auualorata. Che non sarebbe nè visitata, nè regalata dal Signore in tal tempo, volendo imitasse lui, che potendo

auere consolazione nella sua Passione, non la volle à fine di più patire per gl'huomini. Questo le dispiaceua più che l'accennate noie. Per auere più forza nel patire dimandò alla Vergine le impetrasse di communicarsi, al che la madre di benignità condescese dicendole, che perciò le sarebbe conceduto allora poter muouere le gote, e di più, che nel punto, in cui riceuerebbe il Santissimo Sagramento, le cessaria ogni male per lo spazio d'vn'ora. Giongendo il tempo di patire, le venne vn'accesa voglia d'abbracciare la Croce, e se bene il timore naturale alquanto la sgomentaua, l'amore assai più l'inanimiua. La sera del Martedì sudetto licenziatasi dal Confessore con tutta salute, considerando, che non meritaua la grazia del patire, che Iddio le compartiua, nell'ora predettale fù assallita da vna veemente febre con intensissimi dolori. Pareuale tenere auuolta intorno vna rete di ferro con punture grosse, aguzze, e lunghe, che le penetrauano per tutto il corpo da capo à piedi, e le faceuano gettar sangue dalla bocca. Tali pene soffrì in tutti i giorni significatile. Non poteua lagnarsi colla voce, quale appena sentiuasi come di chi si soffuoga. Molte volte non si discerneua se respiraua. Sembrauale tener trafitte le mascelle, smossi tutti gli denti, la lingua come annodata senza potere in quei giorni parlare, lo stesso era degl'occhi non vedendo, ne meno potendo essercitar l'vso degl'altri sentimenti. L'angustie erano terribili, aueua vn gran sudore freddo, al che s'aggiongeua vn'inesplicabile afflizzione. Cruciauala vna sete intolerabile, e non le permetteua assorbire vna goccia d'acqua, atteso vna volta postalene vna in bocca ebbe à suffuogarsi. Patiua di più molti suenimenti altre volte non auuti parendole esser cibata di carne di Cane piena di vermi. In tali suenimenti le rappresentauano i demonij straordinarie, e gusteuoli viuande, di cui stauano mangiando molti huomini, e donne, beuendo, & inuitandosi con eccessiuo solazzo regalandosi l'vno l'altro, lodando il sapore di tutte le cose, à cui seruiuano molti serui portando sempre nuoui cibi di diuerse sorti, vcelli arrostiti, torte di zuccaro. Il tutto passauano da presso à lei facendole sentire l'odore, & eccitandole l'appetito. Ella però resisteua in maniera, che mai fù vinta da demonij, del che arrabbiati mostrauano con grande strepito gettar via gli stromenti del banchetto, e volerseli tirar addosso, e con questo spariuano. Altre volte le rappresentauano fonti d'acqua limpida, e fresca, quando era dall'arsura cruciata con diuersi vasi ben fatti, e molti, che in essi beuendo mostrauano dilettarsi della fredezza per istigarla à desiderare di bere, & ad impazienzia del crucio, che l'affliggeua. Stando con queste pene non poteua muouer neanco vn deto della mano, parendole tenere il corpo inchiodato. Nel principio di questa quaresima concesse l'Arciuescouo di Toledo se le potesse dire la Messa in casa stanti l'infermità, che l'opprimeuano, se bene prima l'aueua negato. Nel dirsi la Messa alla Consegrazione le cessaua il dolore degl'occhi, acciò vedesse il Sagramento. Consumando il Sacerdote, se le alleggeriuano i dolori delle gote potendo muouerle. Essendole portata la santa Communione, quando era vicino al letto se le toglieua l'impedimento della lingua per riceuerlo. Nel punto, che lo riceueua, diueniua del tutto sana senza fame, e senza sete, anzi abborriua ogni reficiamento corporale. Passata vn'ora le tornauano le sudette noie conforme viddero, più volte il Confessore, i Medici, & altre persone, dicendo esser manifesto miracolo, atteso nel punto, che staua moribonda in vn'istante rimaneua intieramente sana, e però non le applicauano medicamenti. In tutta quella quaresima mai mangiò carne, ne' giorni di maggiore trauaglio si alimentaua con poco di legumi, e pane, negl'altri pigliaua qualche ouo, e qualche cosa cotta. Nella metà di quaresima le venne la parelisia da vn lato, restandole senza nessuno vigore, parendole tenere da presso vn corpo morto, che molto la molestaua. Molte volte sembrauale, che se le dassero lanciate nel petto, e le ne cauassero il cuore. Ciò l'affliggeua ol remodo, diueniua tutta pallida, tremaua sì fortemente, che conueniua rattenerla,

sbat-

sbatteua i denti, con difficultà respiraua, se le ruppero due denti per il violento tremore. Nel Venerdì prossimo alla Domenica delle Palme se le aumentò assai il crucio, e molto più nel Venerdì santo, mostrando stare in transito. Se le mutò il male in puntura, & i Medici poterno medicarla la cruciauano dolori nell'vno, e nell' altro fianco, e nel petto, perloche ordinarono se le dasse il santo Viatico. Guari nondimeno con rimedi naturali, il che ella medesima impetrò coll'orazione, atteso nell'altre volte, che era miracolosamente risanata s'era commossa tutta la Città, acciò di nuouo ciò non succedesse, dimandò & ottenne dal Signore altrimenti allora terminasse quel male.

131 Nel principio del mese di Settembre dell'anno sudetto 1612. fù aggrauata di febre continua col capogiro. La malatia fù conosciuta per naturale, e come tale curata. Nel maggior rigore le apparue Cristo S. N. col P. S. Francesco, il quale rallegrandosi seco le disse, Diego ti ha impetrate diuerse grazie di dolori, e trauagli in questi due anni, ora io ancora te n'hò procurata vna, riceuila con vmiltà, e diuozione. Come grata à fauori del Santo si gettò à suoi piedi, chiedendoli le ottenesse la necessaria disposizione, acciò si approfittasse di quello Iddio si compiaceua concederle Le dichiarò il B. Padre la grazia ottenuta esser, che patisse dolori grandi ne'piedi, mani, e costato. Volgendo allora Cristo l'aspetto le disse, voglio di più concederti vn'altra grazia, quale è farti partecipe de'dolori nella testa nella guisa, che io li tolerai colla corona di spine Soggionse il P. S. Francesco. Auuiserai di ciò subitamente il tuo Confessore, e Medico, che non t'applichi medicamenti, perche l'infermità sarà sopranaturale, e per assicurarli del tutto dopo la prima visita del Medico ti cesserà la febre, e poi la notte t'aggrauerà di nuouo, e ti continuarà fin'al giorno, & in tal guisa proseguirà fin che voglia Iddio, nel terminare oggi la febre cominciaranno i dolori, e datale la benedizzione disparue. Riferì tosto l'auuiso al Confessore, e Medico, e coll'auuenimento seguito si conobbe la verità della visione, e dell'annunzio. Tre ò quattro giorni dopo tornò à vederla di nuouo il P. S. Francesco, e stando ella molto affannata la consolò con affettuose parole inanimandola à desiderare maggiori patimenti. Aueua alcuni giorni prima pregato ella il B. Padre, che desiderando vn sacerdote diuoto di lei pigliar l'abito del Terz'Ordine nostro l'illuminasse, se era voler di Dio l'esseguisse, stimandosene egli indegno, le disse il Santo. Auuisarai cotesto mio diuoto esser volontà di Dio, & à me grato, che pigli il detto abito nel giorno, che hà determinato, che ne risulterà onore à Dio, giouamento all'anime, e bramando alcuni suoi figli spirituali vestire l'istesso abito abbia lui da me incombenza dar licenza di prenderlo à chi piace à lui, nel che l'Altissimo gli darà lume speciale. Per segno, che ciò è vero lo conferisca con tre persone, quali lo tengano segreto, e vederanno, che cotesti dolori veementi, che sopporti colla febre ti dureranno fin'alla festa delle mie Stimmate, in cui tosto che sarai communicata cesserà la veemenza de'dolori, e resterai affatto senza febre, gli dolori però nelle steste parti rimaneranno alquanto in tutto il resto di tua vita. Riferito ciò al Confessore, questi lo communicò à tre persone, quali furono Alonso Cabrera Medico, il Licenziado Melchior di Figueroa, & il Licenziado Pietro di Conca sacerdoti, quali viddero appuntino l'auuenimento succedere conforme era stato riuelato alla serua di Dio. Visitandola il detto Medico nella festa delle Stimmate la trouò aggrauata da gagliarda febre, dettale la Messa, e dandole l'Eucarestia, nel punto medesimo se le mitigarono i dolori, e la lasciò in tutto la febre. Assicurato con ciò quel Sacerdote risoluè pigliar lui, e conceder l' istesso ad alcun'altri suoi figli spirituali nella festa del glorioso S. Michele Arcangiolo. Secondo il Santo aueua predetto, Pati poi Mariana continuamente dolori nelle mani, piedi, petto, e capo, quali l'afflissero più che tutte le penitenze fatte da lei per il passato, particolarmente la testa con difficultà, e noia poteua muouerli, e da quel tempo in poi non godè mai più intiera sanità, donde si mosse il Confessore à leuarle alcune penitenze grandi da lei costumate scorgendo, che il Signore s'aueua arruogato il pensiero d'affliggerla secondo il suo beneplacito.

132 Nella quaresima dell' anno 1613. oltre gli continoui, e soliti dolori

tra le quattro, e cinque ore della sera, conforme parlano gli Spagnuoli, le veniua vn' accidente di febre veemente con freddo, dolori, e sudore freddo per tutto il corpo, se l'aggiongeua al capo vn graue affanno, che non le permetteua aprir gl'occhi, se le infiammaua, & enfiaua il volto, e tutto ciò le duraua per fin'alla mattina seguente fin'à tre, ò quattro ore innanzi il mezzo giorno. Restaua poi molto debilitata, e non ostante questo si forzaua leuarsi di letto per lo spazio di quattro, ò cinque ore, fin tanto che l'accidente tornauale dicendo, che fra gl'oblighi, che aueua al Signore Iddio vno era questo di forzarsi à stare in piedi in quel tempo. Il Giouedì non l'aggrauaua l'accidente fin' alle noue ore della notte con angustie, e febre assai maggiore dell'altre volte. Quanto più s'inoltraua la quaresima, tanto più se le aumentauano le noie. Nel Venerdì precedente alla Domenica di Passione fù aggrauata più che tutti i Venerdì passati. Detta la Messa nel suo Oratorio nel communicarsi fù rapita in estasi, e l'apparue il Signore afflittissimo con vna Croce sù le spalle, tutto scolorito, e sudante. Si mosse molto à compassione di tal vista dolendosi, che i suoi peccati ne fossero la cagione, onde lo pregò dasse à lei la Croce. Vedendo il Signore il suo ardente desiderio, la compiacque, ponendoglicla sù'l dorso sentì peso & affanno sì grande, che cominciò à sudare in maniera, che gocciolaua sotto il letto trouando poi bagnato copiosamente sotto la stuora, passò il velo la tonica, la camiscia, le lenzuola, i coscini due straponti, ò materassi, quali tutti restarono talmente bagnati come fossero stati dentro l'acqua di qualche fiume nella parte occupata dal corpo. Tornò in sè dall'estasi tutta oppressa da afflizzione, e dolori, per il molto affanno pareua si soffuogasse, non potendo alle volte respirare, e diceua. *Benedetto siate, ò Signore, auendomi conceduta grazia sì segnalata farmi partecipe della vostra Croce*, del che riputandosi indegna piangeua con feruore soggiongendo, *Aggiutatemi Signore, che io scoppio per le gionture del corpo, dilatatemi il petto*. Mirandola il Confessore così angustiata le dimandò, che cosa tanto l'aggrauaua rispose sentirsi sopra vn peso come vn carro d'arena, ma che ne sentiua contento rimirandola il suo Sposo come sgrauato della pesante Croce, che sopra le spalle gl'aueua veduta, del che molto lo ringraziaua. Mentre staua in queste angoscie fù di nuouo rapita in estasi, e vidde, che il Signore auuicinandosele l'abbracciò, e ripigliò sopra di se Croce, lasciandosi da lei aggiutare s'inuiò per vna strada aspera, & erta. Sentiua ella nel viaggio gran noia, ma quando per l'affanno veniua meno il Signore volgeua gl'occhi verso di lei, dal che diueniua tutta rinuigorita. Ciò fece fin che giongessero alla cima di quella collina, doue lasciò la Croce sopra di lei, nel qual punto ella vidde vno squadrone di soldati, che correndo addosso al Saluadore come cani arrabbiati, chi lo bestemmiaua, chi gli daua spentoni, chi gli carpiua i capelli, e chi in altre guise lo maltrattaua, con che lo perdè di vista, onde ne sentì gran dispiacere. Cessato il ratto restò ella colle medesime angustie accresciute dall' assenza del suo diletto. Cruciata in questo modo fin'al mezzo giorno fù di nuouo rapita in estasi, che le durò tre ore, nel qual tempo le sue ossa percuoteuansi l'vno coll' altro sentendosi lo strepito dagl'astanti, e per gl'estremi dolori tutta tremaua. Le dichiarò anco il Signore i tormenti patiti da lui nell'esser crocifisso, facendone ancor essa partecipe. Terminato il ratto rimase tanto languida, che non poteua voltarsi, e per la veemenza della pena gettò molto sangue dalla bocca fin'alla notte stette senza polso nel braccio sinistro, e nel destro appena si sentiua. In questo ratto li commandò il Signore dicesse al Confessore, che quanto aueua patito in quella quaresima fin'allora era stato sopranaturale, e che la sera seguente auerebbe auuta infermità curabile da Medici. Nel tempo assegnato l'aggrauò vn'accidente veemente di febre con dolore come di puntura. Il Medico stimò il male pericoloso, le applicò diuersi rimedij, onde migliorò nel quartodecimo. Le manifestò di più il Signore, che nel Venerdì non auerebbe auuta più febre, ma solo i dolori, e se alcuna volta si auesse sentita febre sarebbe stata accidentale, volendo che solamente i dolori fossero sopranaturali, e per tali conosciuti per maggiore sua gloria, & onore.

133 Nella stessa quaresima fù molestata da

da molte noie interne, che la cruciauano più dell'esterne. Alcune volte le veniuano in mente tutti i peccati da lei commessi con tanta distinzione, come se allora gl' auesse operati colla considerazione della diuina presenza, & amore, colla quale se l' accresceua la pena. Altre volte colla memoria de' peccati s'aggiongeua parerle impossibile il confessarli secondo le dettaua la coscienza, il che le cagionaua grand'inquietudine, desiderando da vna parte vnirsi con Dio, e confessarsi, dall'altro canto giudicaua non auer disposizione, ne lume basteuole à spiegarsi, onde come violentata esseguiua gl'ordini del Confessore. Per lo più nel communicarsi le cessauano queste molestie, ma prima le noie, e contrasti erano grandi. Altre volte il Signore metteua il suo cuore come in vna ruota di bene aguzzati rasoi, nel girarsi della quale sentiua minuzzarlo. Significasse veniuano per quei rasoi le sue colpe, ognuna delle quali la feriua, & affliggeua più che rasoio, e diceua, che più pena le dauano dette colpe, che li materiali rasoi se le minuzzassero il corpo, e le viscere, pensando auere offesa la Maestà diuina. Aggiongeua di più altre ragioni, che cagionauano diuozione, e compunzione in chi l'vdiua. Scorsi alcuni giorni di patimenti il Signore per ristorarla in varie guise la consolaua, del che ella si riputaua immeriteuole, confessandolo effetto della Soprana Bontà. Oltre di ciò patiua aridità di spirito, e diuerse tentazioni, delle quali trionfaua assistita dalla Grazia celeste. Dopo questo qualunque volta si ritiraua in orazione era il suo spirito rapito come in vn monte altissimo, nella sommità del quale si vedeua in vn posto si stretto, che appena vi capiuano le piante de' piedi, è di sotto d'intorno al monte era l'inferno. Alzando gl'occhi al cielo miraua nell'aria vna Croce sostenuta da vn braccio, & vscita dal cielo. Bramaua ella appigliarsi à detta Croce, ma temeua cader nell'inferno meritato da lei per i commessi falli, nel che patiua vn crucio inesplicabile, parendole, che il peso di essi la tirasse giù, e le veniua vn sudor freddo come di morte. Tornaua à solleuar lo sguardo al cielo supplicando la diuina misericordia le concedesse abbracciar quella Croce, ma non conosceua in se cosa di meritarlo, ne doue appoggiarsi per arriuarui. Piangeua amaramente la sua negligenza in non essersi seruita degl'aggiuti del cielo, con cui auerebbe potuto fare vna scala di virtù per sormontarui. Nondimeno il Signore, che l'aueua fatta porre in quella strettezza, orrore, e timore, prolungò la Croce col suo diuino braccio, ciò è l'amore, onde potè colle mani attaccaruisi, nel che il di lei cuore si riempì di giubilo, e refrigerio, e fù tirata dall'infinita misericordia. Ricreauasi colla Croce ad imitazione dell'Apostolo S. Andrea, chiamandola suo riposo, suo ristoro, e la meta delle sue brame, e tutta inferuorata si risolueua in lagrime, e ringraziamenti al Datore di quel gran benefizio. Rimase dopo questo auuenimento la serua di Dio tanto affezzionata alla Croce, e tanto di buona voglia soffriua i trauagli, & infermità dal Signore mandatele, che cagionaua merauiglia. Le restò anco vn profondissimo conoscimento della sua indignità, & vn fermo proponimento di corrispondere agl' impulsi diuini. Per fuggire la prolissità lasciamo quì altre infermità, e merauiglie succedutele essendo stata tutta la sua vita vn continuo patire.

134 A disagi di trauagli, & infermità s'aggionsero quelli datile dalla maluagità, e furore diabolico, permettendolo il Signore per maggiore essaltazione della di lei anima. Vestito l'abito di Terziaria Francescana incominciarono queste molestie di tentazioni, e maltrattamenti in molte guise. Alle volte la batteuano tanto, che per più giorni non poteua riauersi. Ponendosi in orazione colle braccia in forma di Croce i demoni pigliando le braccia glie le piegauano sin'alle spalle parendo le facessero in pezzi. Volendo disciplinarsi accadeua, che il Demonio prendeua la disciplina, e per buono spazio di tempo tiraua quello da vna parte, & ella dall'altra. Altre volte dati che s' aueua tre colpi, le veniua tagliata la disciplina come con ferro infuocato, e non potendo in tal giorno disciplinarsi per non auere i flagelli sentiua i Demoni ridersi, e burlarsi di lei, che l'auessero impedito il meritare. Altre volte preparandosi con qualche atto d'vmiltà per fare orazione, il demonio se le metteua sopra le spalle, e col gran peso le faceua batter la bocca in terra, e gettar sangue per li

denti smossi, e forzandosi ella d'alzarsi sù, le succedeua l'istesso finche vinto il demonio dalla sua costanza se ne fuggiua con vrli. Per disturbarla nell'orazione faceua strepiti grandi. Veniuano altre volte come branchi di porci, e con grugnire, e buffare se le auuicinauano, e le girauano intorno, tirandole le vesti per impaurirla, come de fatto molto temeua dubitando lo permettesse il Signore per i suoi peccati, se bene il Signore l'inanimiua, & auualoraua. Volendo vna volta entrare nel suo ritiro, e pregare Iddio per alcune anime, quali sapeua trouarsi in peccato, trouò nell'entrata vna bestia orrenda colla bocca aperta grande, come la porta, per lo spauento cadde in terra, ma accortasi del fine del demonio si raccommandò alla Beata Vergine, dalla quale rinuigorita si fece animo per entrare ancorche vi stasse tutto l'inferno. Ciò vedendo il demonio si scostò gettando vn puzzore intolerabile, e pensando ella, che per le sue colpe non meritaua che odorare fetori, il demonio disparue. Più volte la molestauano molto con puzzori. Auendo esortate alcune persone à lasciare il peccato, altre ad incaminarsi per la via della bontà, e riuscendole bene, il demonio di ciò infellonito la minacciaua con dirle, che glie la pagarebbe, ella li rispondeua, facesse quello Iddio gli permetteua, che di buona voglia lo sopportarebbe. Postasi in orazione la notte, in cui quasi tutta la spendeua, vdiua come ciurme di demonij collo strepito di catene, colle quali la batteuano nelle braccia, e nel dorso, parendo le rompessero l'ossa, le diedero anco due, ò tre colpi nella testa, facendo con essa batter la terra, lasciandola così stordita, acciò non potesse fare atti di pazienza, ma il Signore la rinuigoriua à far atti di maggior merito, da quali i demoni cruciati diceuano, abbiamo da impiccarti, nemica di nostra casa, & vrlando si partiuano, lasciandola tanto sconquassata, che non poteua con parole spiegarlo. Due ò tre volte le diedero guanciate, vna mentre discorreua con Donna Maria della Zerda Contessa della Puebla. Vn'altra mentre persuadeua vna donna di mal nome à confessarsi, e conuertirsi à Dio, la stessa donna vidde la mano, che quella percosse, e temendo, che non battesse anco lei, subito si confessò generalmente, e lasciò il peccato. Per farla rauuedere la serua di Dio s'era molto affatigata più settimane, & acciò il merito suo fosse maggiore permise il Signore soffrisse tale percossa. Altre volte giocauano con essa come con vna palla tirandola vn demonio all'altro sinche gettasse sangue per la bocca. Se ne seruiuano alle volte come di scudo, riparando i colpi dell'aste, da quali pareuale esser trafitta da parte á parte per il dolore, che patiua. Molte volte la flagellauano. Se le rappresentauano in figura de' sette peccati mortali, e ciascheduno diceua esser sua, e la lasciauano tanto sparsa di sudore, che il Confessore le ordinaua si mutasse la veste. Vn giorno trouandosi in campagna, e preparandosi à pregare Iddio per quei, che stauano in peccato considerando il suo poco valore cô molte lagrime prostrata col volto in terra chiedendo perdono delle colpe sue, e del prossimo, mentre in ciò s'occupaua senti venir con molto strepito vna bestia colle zampe ferrate, s'auuidde subito essere il demonio, perloche più s'infertoraua in pregare, e subito senti saltarsi sopra il corpo disteso l'orrenda bestia calpestandola in maniera, che le pareua le opprimesse il cuore, e si fermò poi sopra le spalle con peso si graue, che stringendole il petto sembraua glielo rompesse, gl'occhi le vscissero per il dolore, non poteua muouer la lingua, il respiro se l'impediua, tutte l'ossa del corpo riputaua rotte, e minuzzate con martelli. Inuocaua col cuore N. S. e la Vergine Madre. Scorse sei ore in angustie si acerbe si senti alquanto rinuigorire il cuore, col quale s'offeria Dio patire quanto voleua per le necessità del Prossimo, e se gli piaceua fosse da tale ciurma cruciata le dasse forza di sopportarlo quantunque venisse tutto l'inferno. Rasegnatasi con si buona disposizione si leuò il demonio sembrandole come vn carro d'arena, e con vrli, e gran fracasso disparue. Rimase distesa in terra con tanta noia, come se le separasse l'anima dal corpo, dalla faccia, e da piedi, che toccauano il terreno auea sparso si gran copia di sudore, che poteua raccogliersi, la faccia diuenuta se le mantenne liuida, per più giorni, la testa, e l'ossa con dolori. Tre ò quattro giorni dopo mettendosi in orazione, per l'anime del Purgatorio

gatorio

gatorio cominciarono due impetuosi soffi di vento come vscissero da due grandissimi mantici, vno da vna parte, vno dall'altra più freddi del gelo, staua ella genuflessa & il corpo tutto se le aggiacciò anco dentro le viscere, le braccia, e la carne tutta per il tremore pareua se le minuzzassero. Volle assentarsi, ma non potè essendosi per l'estrema freddura interezzita, offerendo intanto quel crucio per l'anime del Purgatorio. Passate due ore s'acchetò il soffio dell'aria, onde potè strascinarsi sin doue batteuano i raggi del Sole, che se ben'era di mezzo giorno non la riscaldaua. Scorse altre due ore sentì alquãto riscaldarsi, e l'ossa acconciarsi. Nondimeno restò tutta sconuolta, e con febre, e tale dolore nel capo, che le durarono molti giorni. Stando vna notte ringraziando il Signore d'auerle conceduto conchiuder bene gl'affari d'alcun'anime, e pregandole dell'istesso per alcun'altre, considerando quanto care erano costate al Redentore, mossa a lagrimare per la memoria della Passione, e desiderio della conuersione de' peccatori sentì mancarsi il fiato in maniera, che non poteua formar parola, e conoscendo esser quell'opera del demonio, credendosi di morire per mancarle il respiro, facendo vna gran forza disse, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Rispose allora il demonio che procuraua affuogarla, a me si raccommandi, a me consegni il suo spirito? Volle allora consolarla il Signore con dire, lo spirito interno è mio, & il demonio è che tenta stringerti le fauci, acciò non preghi per l'anime, dispiacendogli i buoni successi. Io riceuei la raccommandazione del tuo spirito. Cessò con questo la pena cagionata dal demonio colla sua risposta alla Serua di Dio. Terminato poi quel gran tormento di soffuogarla, auendola cruciata quasi tutta la notte, parendole che le restasse appena vn momento di vita per il desio di dar gusto a Dio, e conuertir l'anime, s'offerse di star in quel crucio sin'alla morte se così gli piaceua. Fatta questa rassegnazione, & offerta se ne fuggì il demonio con eccessiui vrli, e fracassi. Vn giorno volẽdo ritirarsi in vna piccola spelonca in campagna a far orazione, e penitenze, auuicinatasi vidde sù l'entrata di quella vn Leone, che si forbiua gli denti, e per esser tal vista improuisa le cagionò gran timore, per lo che tirandosi in dietro cadde in terra, e si voltò al Signore, chiedendoli aggiuto, che se voleua morisse sbranata da quel Leone, di buona voglia si rassegnaua alle sue disposizioni. Stando in questi pensieri vidde, che il Leone mostraua di volerle correr addosso, & ella raccommandò il suo spirito a Dio, come già douesse allora morire. Nel qual punto fù illuminata a conoscer, che quel Leone era demonio mirando, che cercaua vscir dalla grotta, ma non poteua. Fattosi animo s'alzò da terra, doue come morta giaceua, e disse, Nemico del ben' altrui procuri spauentarmi, acciò non entri a gastigar il mio corpo per li falli commessi, ma io sono prõta a mettermi nelle stesse porte dell'Inferno, e soffrir tutte le pene di quello, per impedire, che non vi entrino l'anime. Ciò proferito con intrepido coraggio s'appressò, con dire, leuati da cotesta cauerna, che per la sua bocca stessa v'entrarò per seruir il mio Signore imitando le sue azzioni. A tali parole dando vn'incredibile rugito, e gettando dagl'occhi fuogo, e fumo denso, e fetente disparue, lasciando il luogo libero alla Sposa di Cristo, onde entrata vi fece alcune ore d'orazione accompagnata con lagrime per i peccati suoi, e del prossimo, e poi si disciplinò a sangue meditando il Redentore flagellato alla Colonna. Postasi vna volta in orazione nel fondo d'vna valle col viso nella terra in forma di Croce pregando Iddio per se, e per il prossimo, cominciarono ad vscir dalla terra rospi grossissimi, & oltremodo abomineuoli cõ tanto suo sgomento, che non potè muouersi dal sito, in cui si trouaua. Le salliuano addosso per la faccia, e per le mani con somma sua pena. Si considerò essa come couile di rospi, e con lagrime si mise a dire, entrate pure nella vostra stanza, che non c'è luogo più abomineuole di questo mio corpo, sempre è stato terra mobile senza fermezza nel seruigio del Creatore, & acqua putrida, in cui si generano velenosi animali. Pronunziando ella queste parole gli demoni, che erano sotto figura de rospi s'inferocirono di rabia, cominciarono a mordersi l'vno l'altro, e disparuero, rendendo ella molte grazie al Signore. Vn giorno considerando i trauagli degl' huomini, e le pene, che per i peccati aueuano da patire, desiderando ella sola tolerarle per tutti s'offeriua al Signore. Staua inginocchiata sopra d'vna rupe, nel qual

mentre mirò salire dalla soggetta valle molte serpi, vna grande e spauenteuole, l'altre non così grosse, ma maggiori di quello, che naturalmente sono, cagionando in lei grand'orrore colla quantità, e grossezza, tanto più che tutte con sibili se le auuicinauano, & entrandole addosso, chi se l'auuolgeua nelle braccia, chi nelle gambe, chi nella cintura, e chi nel collo, stringendolo per affuogarla, e nell'altre parti sì fortemente, che pareua le rompessero l'ossa, per lo che si distese in terra come morta, raccommandandosi alla Regina de'Cieli, che le impetrasse aggiuto, e forza per sostenere queste angustie, essendo ridotta in termine, che non poteua più respirare. La illuminò allora il Signore a conoscer esser quelle serpi demonij, e disse, venga se così ordina il Cielo sopra di me tutto l'Inferno, e mi rompano l'ossa auendo io con esse trasgredita la diuina Legge. Mentre faceua tali disfide a demonij, che sfuogassero con essa il loro furore purche si conuertissero a Dio tutti i peccatori, alzarono quelle orrende biscie la testa, e cominciarò a dare spauenteuoli sibili, muouendo con gran furia la lingua, mostrando voler entrare nella di lei bocca. Tormentatala in questa guisa per lo spazio di due ore si precipitarono dalla rupe con indicibile furore, & vrli. Restò la Serua di Dio tanto mal concia di quel crucio, che per più di quattro, ò cinque giorni nō potè caminare, nè muouer le braccia, se non con grandissimo dolore, offerendo il tutto a Dio con molta pazienza. Disponendosi vn'altra volta permettersi in orazione vidde per l'aria gran quantità di mosconi neri, che faceuano gran rumore, & appressandosi a lei le vrtauano il capo, & il naso con tanta violenza che quasi la sbalordiuano, ma perseuerando nell'orazione restauano vinti i demonij in tal forma, volauano così spessi, che con esser di giorno cagionauano oscurezze come di notte coll'ombre. Volendo far vna penitenza per certa persona, acciò il Signore le dasse forza di resister alle tentazioni, le ricuoprirono il corpo certi vermi tanto schifosi, che mai n'aueua veduti simili, e le cagionarono gran dispiacere, per liberarsene cercò di scuotesserli da dosso, e leuatasi da quel luogo si mise sopra a certe pietre, doue subito fù da quelli tutta coperta, il che le daua gran noia, non potendo leuarseli sopra, e volendo scacciarli colle mani si disfaceuano vscendone putredine schifa oltremodo. Le passeggiauano per la faccia mostrauano volerle entrare negl' orecchi, le andauano per il collo, e per le braccia. Conoscendo esser opra del demonio si prostrò in terra facendo atti d'vmiltà, e di rassegnazione alle diuine ordinazioni. Sparuero allora quei vermi, se bene restò molto affannata. Due ò tre giorni dopo andò da lei la persona, per cui aueua pregato dicendole esser in tutto libera dalla tentazione, che la molestaua. Andando vna volta per la campagna tutta inferuorata dell'amor diuino facendo diuersi atti di esso, e dicendo molte affettuose aspirazioni, nel caminare per il fondo d'vna valle vidde venirsi incontro come vn ferocissimo dragone, ò smisurato serpente coll'ale distese, e colla bocca larga, gettando fuoco per gl'occhi, & auuicinandosele, mostraua volerla ingoiare. Cadde ella in terra tutta tremante per l'orrore, col cuore però volgendosi a Dio, conoscendo esser quel dragone il demonio, che voleua impedirla di far orazione, rassegnandosi al diuino volere disse, *Concedetemi, Signore, pazienza, e fortezza, che se auete disposto, che io sia deuorata da questo mostro infernale, io mi confermo co'vostri ordini con animo pronto, e sereno*. Dette queste parole vscì dalla bocca, e dagl'occhi di quella bestia tanto fumo, e fuoco, che ci colmò tutta la Valle, e come si sparassero molte archibugiate disparue, del che Mariana diede subito le douute lodi all'Altissimo. Altre volte ancorche non vedesse, ne vdisse s'accorgeua starle da presso il demonio cagionando in essa tanto timor, e spauento, che spargeua vn sudore freddo come di morte, tutto il corpo diueniua oppresso, le gionture come sciolte non altrimenti che fosse stata fieramente battuta, di modo che non l'aueuano tanto offesa con percosse, quanto allora senza quelle.

135 Vna notte tenendo il lume acceso nella stanza preparandosi per far orazione si vidde innanzi vna Croce, e rammentandosi Cristo essere stato a quella inchiodato si mosse a compassione, e cruciando le braccia se la strinse al petto con desiderio d'esser ancor essa posta per amore nella Croce, dicendo, *Chi mi crucifigerà col mio Cro-*

Crocifisso Signore? Datemi forza ò mio Diletto, e mandate chi vi piace a fare questo con me. Subito vidde spenta la lucerna rimanendo inuolta tra le tenebre non solo esterne, ma anco interne di tristezza e priua d'ogni consolazione sensibile, come abbandonata da Dio. Volle ritirarsi in vn cantone della stanza, ma si trouò senza forza di poterlo esseguire in maniera, che volendo inginocchiarsi ne anco ebbe valore di farlo, le venne ben si vn gran tremore, che la gettò in terra. Ammirata di tale nouità, si mise a chiedere misericordia da Dio, rassegnandosi alla sua santissima volontà, & abbracciando la Croce, che le mandaua. S'accorse subito, che veniuano verso lei quattro demonij di statura altissimi, e feroci, che co' passi faceuano tremare la stanza, i legni pareua si rompessero, il pauimento si scuoteua come al terremoto, & ella tutta tremante sembrauale d'esser in vna oscura, e spauenteuole valle con molta sua pena, i demoni postala in mezzo a loro la stringeuano scostandosi, & auuicinandosi, nello scostarsi faceua ella atti di pazienza offerendosi di patire, nello stringerla le sconquassauano le gionture. Vno la tentaua di diffidenza, vno d'impazienza, vno ad abborrire lo stato di Croce, e mortificazione, in cui si trouaua, & vno le offeriua careggiamenti, e piaceri per il corpo con eccitarle vna veemente appetenza di diletti, & auuersione a patimenti. Agitata da tali suggestioni mancauale nell' interno l'animo, nell'esterno il respiro, il sudore, e l'angustie come dell'agonia la cruciauano, e non le permetteuano fare gagliarda resistenza all'offerte dell'Inferno, & accettare con riuerenza i trauagli mandatile dal cielo proseguendo la via della perfezzione. Quantunque bramasse soffrire per tutta l'eternità i tormenti dell' Inferno più tosto che perder la grazia di Dio, nondimeno, perche nell'intrinseco sentiuasi priua d'ogni conforto spirituale, e nell'estrinseco era rimasta del tutto senza forze aueua molto che fare a discacciare l'accennate tentazioni. Le continuò per cinque ore questo trauaglio finche del tutto vinti conoscendosi i demonij, la lasciarono piena d'afflizzioni, coll'ossa come rotte, col viso tanto sfigurato, che mostraua auer tolerata vn'infermità, e le durò per alcuni giorni non potendo alzare le braccia se non con estremo dolore. Nel Sabbato immediato a tanto trauaglio le apparue la gloriosa Vergine col suo diuino figlio in forma di puttino nelle braccia, il quale nel petto, mani, e piedi teneua cinque bellissimi fiori spiranti vna soauissima fragranza, del che Mariana diuenne oltre modo consolata, rallegrandosi seco il santo Pargoletto dichiarando, che quei cinque fiori erano le cinque ore, in cui essa aueua combattuto co' demonij, essendo li stati accettissimi i suoi combattimenti, e desiderii d'esser crocifissa per amor, e compassione, onde, lei s'offerì di nuouo con vmile soggezzione soffrire tutti i trauagli, che il Signore le mandasse. Poco tempo s'interpose, che le ne sopragionse vn'altro, quale le durò sei, ò sette giorni. Ponendosi in orazione ò di notte, ò di giorno, e cominciando a fare qualche atto diuoto l'assalliuano i demonij suonando vna trombetta, e mettendogliela negl'orecchi, le dauano intolerabile cruccio col tatto, e collo strepito, per lo che cadeua in terra, non però cessaua il trauaglio, ma lo continuauano l'ore intiere. Passaua alle volte tutta la notte senza potersi volgere dal lato, e sopra cui era caduta, ne dir vna sola parola, per non poter muouer la lingua, ne le mascelle per il dolore. Se bene nell'interno staua turbata, ringraziaua però il Signore, che l'affliggesse in questo mondo, meritando ella le pene dell'Inferno.

136 Con tutto che ogni volta si metteua ad orare patisse tanto, tutto il corpo tremasse, le gionture se le scomponessero, mai tralasciò le sue ore consuete d'orazione, e ritiramento rassegnandosi alle disposizioni del voler diuino, godendo in lei s'adempissero. Dopo le sudette angoscie le succederono molti giorni di siccità, e d' abbandonamento da Dio, e di spauenteuoli apparizioni di demonij. Se le rappresentauano alle volte in forma di gatti maimoni, e l'abbracciauano forzandola tra le loro braccia far orazione, stringendola sì fortemente, che vna volta le ferono vscir copioso sangue dalla bocca, e dal naso, le pareua anco le rompessero le coste, & il petto, co l'vgne la squarciauano dal capo sin' a piedi, che se con pettini di ferro la pettinassero non le cagionarebbero tanto crucio. Da questi tormenti restò tanto mal concia, che fù costretta salassarsi due vol-

volte; e per tre giorni non potè volger il capo senza grandissimo dolore, quale, se bene non tanto acuto, sentiua anco per tutto il corpo. Altre volte compariuano i maligni spiriti in guisa di struzzi senza piume colle guscie, ò squame piene di fuoco, da ognuna di cui vsciua fiamma come di zolfo con orrendo strepito. Sembraua che ognuna di dette fiamme fosse basteuole a brugiare molte persone, vedeuano nõdimeno molte volgersi sopra di essa. Le s'auuicinauano colla bocca bruttissima, & aperta mostrando volerla ingoiare. Da quando in quando miraua venire pezzi di fuoco come pietre ardenti, quali erano tracannate da quelli con gran prestezza, facendo tanto fracasso, che parena vn carro, che corre sopra macerie di pietre, e dissero alla Serua di Dio. *Noi mangiamo sempre fuoco, e però abbiamo gran sete dell'anime, son'ancora nostri cibi le pietre, per questo bramiamo, che i cuori siano di pietra, loro sono la nostra musica, quando toccati sono da nostri denti, e se tu nostra nemica ce ne priui, accenderai il nostro sdegno, e procuraremo confondere, e brugiarti con questo fuoco.* La Serua di Dio a lui riuolta disse con vmiltà, & altretanta carità, *ò mio dilettissimo Signore, che riceuerò in grazia da voi sopportare tutto il fuoco, e tormenti dell'Inferno, perche non riescano vittoriosi questi mostri, piacciaui Signore, condurre tutte l'anime nel vostro Regno, auendo patito tanto per esse, conuertitele a voi, raddolcitele i cuori, & accendete in essi il vostro santo amore, acciò vi conoschino e lodino.* Dette queste, e somiglieuoli parole disparuero quei diabolici struzzi con gran rumore, e gettando da ognuna delle squame fiamme solfuree, supplicando ella il Signore a far confonder i nostri nemici, e che l'vmane creature tutte lo conoscessero, e seruissero, offerendosi per questo a qualsiuoglia stento. Auendo fatti alcuni atti di carità per benefizio d'alcun'anime vna notte l'assaltò il demonio in forma di cignale rabbioso percuotendola col musso, e riuolgendosi sopra il di lei corpo la mordeua, e se bene le diede gran tormento non l'estinse la voglia di ridurre l'anime a Dio. Vn altra notte stando in orazione se le presentò il demonio in guisa di serpe grossa, e lunga, e per la bruttezza, e ferocia, che mostraua, le cagionò grand'orrore. Auuicinandosi alla Serua di Dio daua orrendi sibili alzando la testa, e gran parte del corpo si poneua sopra le spalle di lei sibilando fortemente, e cauando la lingua giongeuale sù il viso mostrando volerla mordere la Sposa di Cristo inorridita procuraua leuarsela di dosso, ma vedendo, che tanto più se l'accostaua si voltò coll'affetto a Dio, facendo diuersi atti d'vmiltà, e d'amore verso lui, nel qual mentre la serpe si scostò, e colla coda le diede molte percosse per tutto il corpo, e poi volgendosele intorno nella cintura la strinse in maniera, che non poteua respirare, per lo che pensò esser gionta l'ora della sua morte, e che per i suoi peccati voleua Iddio glie la dasse il demonio. Cominciò a recitare il *Miserere* ad alta voce, e nel dire, *hysopo, & mundabor*, si scostò il demonio da lei strascinandosi per terra, e sibilando solleuò la coda in sù, e fece come vn issopo di fuoco, e spargendo scintille ripetè più volte queste parole, *hysopo, & mundabor, lauabis me*, e con ciò si partì mirandolo Mariana cader in vn luogo tenebroso, e gettar fiamme, vscendo molti altri demonij battendolo con vna sferza per gastigo, che non aueua fatto nessun frutto, dicendoli non valer niente, che se ne tornasse alla sua cauerna, doue con maggiori supplici sodisfarebbe la sua poca astuzia. La Serua del Signore lo ringraziò dell'occasione datale di patire supplicandolo d'altri trauagli, e della necessaria fortezza per sopportarli. Essendosi vn giorno affatigata in vn'azzione importante ritiratasi la notte per riposar vn poco, le apparue vna bestia ferocissima più grande, e più deforme d'vn'elefante, il dorso però, & i piedi erano come di camelo, il pelo tutto come spine longhissime, teneua vna proboscide da vna canna, e mezza che sono dodici palmi vn poco più di quattro braccia piena di nodi, e di spine acutissime, e sotto aueua la bocca come vn'amplo bragiere, in cui pareua si fosse adunato tutto il fuoco dell'Inferno, teneua la lingua co squame di fuoco, e la stendeua alle volte sin da presso la faccia di Dio, con che l'atimoriua in estremo, mostrando di volerla ingoiare, oltre la noia, che le daua col calore, che essalaua da tutto il corpo. Solleuaua a volta, a volta la proboscide per percuoterla, e le sembraua si pesante, che venendole addosso giudicaua le auerebbe minuzzate tutte l'ossa, onde dal tremore, e

dal

dal sudore angustiata aspettaua quando le cadesse sopra, e raccommandandosi a Dio si rassegnaua alle sue disposizioni, mirando, che souente l'alzaua. Per accrescerle pena le disse il mostro infernale, *O le tue opere, Anima, sono fatte in peccato, mentre sei così tormentata, ò Iddio è ingiusto facendo trauagliare chi opera bene*. In vdire ciò Mariana rispose con intrepidezza. *Vattene maluaggio all'inferno à goder i tuoi eterni tormenti. Quello ordina Iddio è stato, e sarà sempre giustissimo. L'azzione mie meritano pene, non premio, e se vi è qualche bontà è Iddio, che ve la pone, e se vi è difetto procede tutto da me, e mi fà grazia punirmi in questa vita, e farmi patire per amor suo*. Dette queste, e somiglieuoli parole, la diabolica bestia facendo salti, e fracassi grandi disparue, lasciando vn fumo spesso, e fetente. Diceua poi la Serua di Dio auer patito più questa notte, che in tutte le passate, e che non sapeua esprimerlo con parole. Altre due volte le apparuero due demoni bruttissimi in sembianza di Ferrari con mazze come di pietra, ò di ferro nelle mani, e ciascheduno la batteua nelle gionture. Questo tormento durò tre ore per volta, se ben' a lei pareua ogn'ora più giorni. Altro refrigerio non aueua in quel crucio, che riflettter al tormento tolerato da Cristo nelle gionture, e nelle piaghe nelle tre ore, che dimorò sù la Croce, e le martellate, con cui fù inchinato. Rimase per alcuni giorni co' corpo tanto mal concio, che nel muouersi sentiua eccessiuo dolore. Alcune volte permise il Signore le apparissero i demonij in forme disoneste facendo alla sua presenza atti indecenti, prouocando ancor essa, ma ne sentiua tale dispiacere, che meno fastidiosi riputaua i tormenti soliti riceuere da demoni. Nella festa di S. Antonio Abbate, stando in orazione s'accorse esser circondata da demonij, che se bene non li vedeua, le cagionarono vn gran tremore, e le ferono drizzar i capelli, sentendosi afferrare si raccommandaua al Signore, intendendo che qualche gran trauaglio l'aueua da succedere. Intanto fù alienata da sensi, e parue alla di lei Anima trouarsi in cima d'vn'alto monte, donde i demoni precipitandola andaua rauuolgendosi sù le pietre di quello, alle radici di cui, essendoui vna Valle, stauano altri demoni, che dalla bocca gettauano fiamme di fuoco, & aueuano nelle mani vgnoni lunghissimi, & acutissimi, colle quali giongendo a loro la feriuano, e la penetrauano sin'alle viscere, poi la buttauano in sù a quelli, che stauano in alto, li quali la rigettauano in giù tolerando ella in ciò crucij insopportabili. Di là fù portata in vn luogo, che le parue l'Inferno passandola tra certe fiamme dense, e fetenti, tra le quali stauano molti demonij con acutissimi spontoni, e con essi nel passaggio la feriuano a morte. Quindi fù trasferita nella sommità d'vna salita scoscesa, che staua coperta di demonij pelosi come porci, ma di diuersa forma, e nelle mani teneuano certi stromenti come punte di lancie molto aguzze, e forbite. Trouauasi oltremodo afflitta quando i demoni la spinsero giù, e nel ruotolarsi veniua sopra quegli ferri, co' quali era crudelmente trafitta. Arriuata nel fondo paruele d'essere già fatta in pezzi, e si vidde attorniata da truppe di demoni chi con vrli, chi con sibili, e chi la feriua coll'vgne. In questo mentre tornò in se tanto angustiata da dolori, che non poteua ne meno alzar le mani, ringraziaua però il Signore della grazia fattale di patire, e per l'eccessiuo crucio, che sentiua nel corpo giudicandosi auer allora a morire si raccommandaua a Dio, nel qual punto vidde vn drappello d'Angioli, che dolcissimamente cantauano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e coll'agitazione dell'ale faceuano vn'aria soaue, che la refrigeraua, e consolaua, e riflettendo colla mente quando vdiua quel canto de *Sanctus* alle tre Persone diuine, offeriua le tre maniere di tormenti sopportati alla Santissima Trinità gl'Angioli lodauano il Signore d'auer accetto il tolerato crucio, & ella cogli Angioli cantaua anco *Sanctus &c.* con che se le mitigarono alquanto i dolori, ben che per alcuni giorni ne sentì l'afflizzione.

137 Tra le deuozioni, che ebbe questa Serua di Dio vna delle principali fù pregare per l'anime del Purgatorio, acciò fossero liberate dalle pene. Vn giorno stando con questa considerazione fù rapita in estasi, e le parue esser portata in vna valle piena di spine folte, & alte quanto la statura d'vn'huomo. Non era in

esse

esse sentiero alcuno, per cui caminar si potesse, e le disse il Signore, che le conueniua passare fra quelle, il che le cagionò grand' apprensione, ma scorgendo esser tale il voler diuino, risoluè vbedire, e cominciò a caminare fra quelle, facendosi colla forza la strada. Sentiua nell'anima dolori si graui, che se patiti gli auesse nel corpo, foriano stati assai minori. Vedeua rimaner nelle spine pezzi di carne, e di pelle, e piouer sangue da ogni parte. Sembrandole d'essere stata in quelle afflizzioni più di cent'anni, cominciò a chiedere misericordia, essendo già tempo. Le rispose il Signor non auer passata la metà della strada, atteso patir doueua per trenta tre anni di pena dell'anime del Purgatorio, e sono più due ore di pene nel Purgatorio, che trenta tre anni di trauagli in questo mondo. Dal che preso alquanto di coraggio inoltrandosi gionse al fine, si vidde senza carne per auerla tutta lasciata tra le spine, parendole nel corpo non esser rimasto altro, che l'ossa, e patir eccessiui dolori. Pensaua che per auer offeso tanto Iddio colla sua carne esserle stata a pezzi giustamente leuata, per lo che più si rammaricaua dell'offese di Dio, che de'suoi dolori. Dimandò poi al Signore, se le restaua da patir altro? rispose le di sì, perche così a lui era grato. Subito si rassegnò al suo volere, e la si presentò vn gran fuoco, in cui erano come pietre, ò pezzi di ferro infuocati, e tosto introdotta in mezzo di quello. Per il dolore dell'antecedente tormento non ancora cessato le daua gran crucio. Sentiuasi brugiare, e scorso vn poco di tempo pareuale d'esserui stata moltissimi anni assai più che tra le spine, onde cominciò a chieder misericordia. Le fù risposto auer da starui quarant'anni intesi nel modo di sopra accennato. Finalmente vscitane fuora mirauasi tutta denigrata colle ossa brugiate. Voltatasi al Signore, quale presente consideraua, disse, *O Signore, son' vscita da trauagli, e dolori?* Le rispose, che le restaua d'andare per la neue anni noue, e si vidde innanzi vna gran montagna, la cui aria, e vista sola non poco la cruciaua, portata in mezzo di essa, e forzandosi di passarla nell' vscire di là entrò come in vn bosco, in cui scorgeua molti alberi per esserui alquanto di luce, conforme nell'imbrunir della notte, se bene lume si poco le cagionaua più tosto timore. Tra detti alberi mirò molte bestie ferocissime, che colla bocca aperta mostrauano volerla trangugiare, e ciò le cagionaua gran noia, non per la morte, ma per l'offese fatte a Dio, e però con gemiti si diede a dimandar perdono delle sue colpe. Questo crucio fù maggiore de' raccontati, e l'accrebbe vn'abbandonamento grande di spirito, per cui si sentì il cuore oltremodo amareggiato affliggendolo più questo, che le passate angustie, quantunque le fossero continuate sin'al giorno del giudizio. Mentre in tal guisa doleuasi vidde scender vn' Angiolo inuiato dalla Regina del Cielo impetrato dal suo diuino Figlio. Gionto a lei col solo toccarla intieramente sanolla, e confortolla col suo lucente sembiante. La portò poi dauanti a Cristo, che staua sedendo sopra vno stuolo d'Angioli innumerabili insieme colla santissima Madre. Si gettò ella a suoi piedi, e le fù concesso lasciar le sagratissime piaghe, & anco quella del petto, accogliendola anco la B. Vergine. Le fù dichiarato, che quanto aueua tolerato ne' tre primi patimenti era stato accettato per l'anime del Purgatorio, e quello nel bosco, e nell'abbandonamento di spirito era stato per gli pericoli di cader, in cui s'era posto, e per la tepidezza, e mancamenti commessi nell'amore verso Iddio. Le fù di più significato esser molto grato nel diuino cospetto, che offerisse per l'anime purganti i trenta tre anni di trauagli, che il Redentore aueua sopportati nel mondo, & auer accettato quello aueua ella patito per riuerenza di essi, dicendole il Signore, che auerebbe liberate dal Purgatorio trenta tre anime, a cui si doueuano altri trenta tre anni di pene, per quello tolerato in onore de' quaranta giorni, che dimorò nel mondo dopo il Risorgimento liberarebbe quaranta anime, e noue per i noue mesi, che stette nel ventre della Beatissima Vergine, e molte altre colle dette liberaria per auerlo riceuuto la stessa Madre nelle sue viscere virginali con profonda vmiltà, & amore. Tornata in senso dal ratto si sentì trauagliatissima. Da vna parte del corpo la cruciaua il freddo intensissimo, da altra parte sentiua brugiarsi, & in altra trafiggersi dalle spine. Per vn'ora patì detti tormenti dopo il ratto, quale le durò dodeci ore. Nè solo questa volta, ma in molte altre soffrì questa Serua

di

di Dio le pene del Purgatorio nella presente vita, ma le narrate si sono qui riferite, come ordinate a purgarla nella via purgatiua.

138 Considerando vn giorno che tormento potcua esserle più noioso di quanti la potessero cruciare, giudicò che, dopo le tentazioni del demonio, sarebbero stati quei cagionatili dal suo Confessore, e da fratelli spirituali, per l'amore che loro portaua che la grazia di Dio glie li auerebbe addolciti. Fece queste riflessioni nel Romitaggio, doue soleua ritirarsi. Due giorni dopo tornata in Toledo stando la notte molto inferuorata nel desiderio di patir ad imitazione del Saluadore, ebbe vn'estasi, dopo il quale riferì al Confessore, che in esso si vidde attorniata da alcuni de' suoi fratelli spirituali, cioè da quei, che ella più amaua, e tutti molto contro lei sdegnati. Ammirata della nouità gli disse, *Che dispiacere vi hò fatto, che volete maltrattatarmi?* Risposero, *perche così meriti, e così ci piace*, e subito vno la prese per il braccio, vno le diede diuersi spuntoni, vn'altro le ordinò si leuasse l'abito, e subito acceso vn gran fuoco posero in esso vn caldaio di oglio, dentro al quale con pugni la misero, e cominciato a bollire, per l'acerbezza del crucio si muoueua, & vno di essi preso vn grosso maglio la percoteua nelle gionture fieramente, acciò stasse cheta. Altri pigliauano dell'oglio bollente, e glie lo metteuano negl'orecchi. Altri con vncini di ferro le cauauano gl'occhi, e vi metteuano parimenti dell'oglio sudetto. Frigendosi in tal modo la carne, la pelle tutta era bolle, e schioppiando andaua così staccandosi. Godeuano essi vederla così patire, la solleuauano colle spalle fuora, in cui con rasoi la feriuano, e tornauano a cacciarla nell'oglio bollente. Per il gran crucio, che sentiua le pareuano verissimi gli stromenti, che l'affliggeuano, e che veramente quei fratelli la tormentassero, sembrandole di vederli, & vdirli discorrere. Non intendeua perche vsassero seco tanta crudeltà, ne si rammentaua di star in estasi. Si rammaricana assai, che gli amati da lei senza occasione tanto la maltrattassero, nondimeno osseruaua a Dio quegli stessi patimenti pregando gli perdonasse i loro peccati. La cauarono poi da quel caldaro, e la gettarono per terra con tanta furia, che le gionture del corpo si staccarono. Paruele esser ridotta nell'estrema agonia, e che l'anima si separasse non potendo nè parlare, nè lagnarsi. In vedere che si muoueuono vn poco dissero ad alta voce, *Non è morta precipitiamola giù.* In vdir ciò tremaua per timore, e si raccommandaua a Dio, che porgesse aggiuto, se bene da nessuna parte trouaua sollieuo nè interno, nè esterno. Intanto quei più incruditi la presero, e strascinandola portarono in cima d'vn' eminente monte, donde giù la gettarono, e scesi loro giù con bastoni la percossero per vedere s'era viua. Presero allora vn'vncino, & aperta la bocca la misero dentro sin'alle fauci tirandolo poi furiosamente fuora, e con esso pezzi di carne, del che molto rideuano, e di nuouo mettendolo procurauano che lo tracannasse per romperle il petto, battendola poi col detto vncino le leuauano pezzi di carne, e la calpestauano per risoluerla in pezzi, In tal forma ridotta la lasciarono sola in mezzo ad vn mare di tormenti vedendo, che nessuno la souueniua, nè il Signore la confortaua. Staua cieca nelle tenebre non sapendo doue fosse credendosi per tante angoscie terminare la vita. Non auendo Confessore per essere stato vno de' tormentatori, voleua chiamare, ma non poteua, tenendo la lingua brugiata, e ferita, non sapeua ne da chi, ne come chieder i sagramenti. Diceua tra se stessa, *chi potrò io dimandare, e chi mi aggiuterà, atteso li stessi amati da me m'hanno ridotta in questo miserabile stato.* Le veniuano impulsi d'impazienza, e d'ira, quali s'affatigaua scacciare con far atti contrarij d'amor, e compassione, e pregar Iddio per loro coll' offerire le stesse noie datele da essi. In tante tempeste si raccommandò all'anime, che ne' prossimi giorni aueua mirate salire nel cielo dicendole, *Anime benedette voi,* che auete sperimentate le pene del Purgatorio, & ora sete passate a goder *Iddio per tutta l'eternità, ricordateui ora di me, e soccorretemi in questa sì gran tribulazione.* Fatta tale dimanda si scuoprì parte del cielo, e vidde come vn'esercito d'anime gloriose, che gli dissero, *Animo nostra diuota, che noi stiamo sempre intercedendo per tè.* Disparuero subito, e vi sentì confortata non poco, ma gli dolori più vmati. Apparsele poi San Diego, & inanimandola ad auer pazien-

benignamente ammessa.

Altra volta mirando suo fratello gli fissò lo sguardo negl'occhi, e si trattenne per qualche tempo compiacendosi in ciò senza volger il pensiero in Dio, impiegando tutta l'imaginazione nell'oggetto creato. Vn giorno stando in orazione si degnò il Signore d'apparirle con gran maestà, e seuerità insieme, ma cogl'occhi serrati. S'auuidde subito ella esser seco sdegnato sẽza penetrar la cagione, per lo che con lagrime a'di lui piedi prostrata disse, *vi supplico, Sig. mio, à discuoprirmi perche non vi degnate guardare con vostri occhi diuini questa miserabile peccatrice.* Dopo auere più volte replicata la supplica, le rispose il Sign. *Mira gl'occhi di tuo fratello, che per adesso non vederai gli miei.* Tali parole l'afflissero oltremodo e le ferono conoscere tre difetti cõmessi nel mirar il fratello. Il primo nõ auer considerata allora la presenza di Dio. Il secondo dell'amor proprio, godendo, che gl'occhi di suo fratello somigliassero i suoi. Il terzo non auer ringraziato il Creatore d'auer dato l'essere a quella creatura. Nõ volle con tutto ciò il Signore guardarla, se nõ passati due giorni, che si compiacque consolarla per il gran rammarico patito di trouarsi da esso abbandonata. E mirandola riempì il di lei cuore di godimento, e giubilo, e l'auuertì, che da quello in poi stasse molto sopra di sè a non guardare le creature, se non in lui. Vn giorno fù visitata da alcune donne, tra le quali era vna assai ben' acconcia d'abbigliamenti. S'allegrò ella di vederla, le tolse il manto dal capo, e si trattenne alquanto in guardarla curiosamente, le disse poi, che si era ben' ornata. Si licenziarono tutte, & essa non badò auer in tal visita commesso difetto. Nella seguente giornata fù Venerdì, in cui patì i soliti dolori, fece il suo essame di coscienza, e si confessò senza accusarsi di mancamento commesso nella detta visita, perche non giudicò auer difettato, e riceuè la santa Communione. Successe poi il Sabbato, e verso la mattina le apparue la B. Vergine, conforme costumaua ogni Sabbato, portando il diuino suo Figlio nelle braccia, ma come coperto con vn velo, che l'impediua veder i raggi del suo volto glorioso; quali altre volte aueua in lui veduti. Conobbe subito esser caduta in alcun fallo, onde pregò la sourana Regina glie lo manifestasse, e le impetrasse perdono. Si duoleua, e piangeua per le sue colpe senza pensar a nessuna in particolare, e secondo che proseguiua di dolersi, e lagrimare si disfaceua il velo. Disfatto questo ebbe commodità di veder lo splendore, ma il diuino Pargoletto teneua le braccia al collo della dolcissima Madre, e la faccia sù le spalle della medesima, onde Mariana disse, *Signor mio, perche non mi guardate, voltate il vostro beato aspetto a questa vilissima vostra schiaua.* A tali parole il graziosissimo fanciullo stringendosi più alla Madre fece segno, che abborriua di mirarla. Tre volte ella lo supplicò le volgesse il viso, & altretante lui mostrò di non volerla compiacere. In ciascheduna volta le diede ad intendere vn difetto che commesso aueua nella conuersazione della sudetta donna, vno fù in trattenersi a mirare l'acconciatura della testa. Il secondo in dirle, che staua ben' ornata, toccandole colla mano la fronte, del che quella sentì molto gusto assicurandosi nella coscienza di potersi abbellire senza scrupolo quanto le piaceua. Et il terzo fù dirle, *io non sono tanto scrupolosa, che mi scandalizi veder le donne ben'adobbate.* Scorgendosi di tali errori colpeuole si prostrò a piedi della Beatissima Vergine piouendo lagrime per il pentimento, e conoscimento della sua fiacchezza. Se gettata l'auessero in vn' ardentissimo incendio, non aurebbe sentita tanta noia, quanta per auer commessi tali mancamenti. Si raccommandò alla Madre della pietà l'intercedesse perdono dal suo diuino Figlio, come in fatti le ottenne, atteso ritirando le braccia dal collo di quella si voltò verso la sua Serua, ma con aspetto seuero, & accusandosi ella de'riferiti mancamenti, e gli le disse, *non mi vedrai, come desideri fin che non ti sij confessata, perche quantunque abbij auuto vero dolore dell'vsate negligenze, ti manca l'effetto dell'assoluzione.* Che se bene non ci è obligo preciso di confessarsi de'peccati veniali, conuiene con tutto ciò a chi attende alla perfezzione per abilitarsi a riceuer dal Cielo speciali fauori. Confessatasi la mattina, e communicandosi paruele, che il Signore in forme d'Agnello l'entrasse nel cuore. Questi tre difetti gli seppe il Confessore fuora della confessione, e giudicò

bene scriuerli, acciò le persone religiose auertano non caderui, mentre oltremodo dispiacciono a Dio.

140 L'arricchi poi il Signore di tanta luce in conoscere i misteri della nostra Santa Fede, che può compararsi con dottissimi Teologi, e se tutte le sue illuminazioni rapportar volessimo, intieri volumi compilare se ne potrebbono, onde resterà ciascheduno appagato riferendosi alcune cosellе singolari per accender a diuozione. Nell'anno 1615. nella festa del glorioso Apostolo San Bartolomeo fù eleuata in estasi, e dal detto Santo presentata dauanti al trono della Santissima Trinità, e sentì eccitarsi vn'ardente desiderio di ridurre tutti gli suoi affetti in Dio solo, in cui il tutto si contiene, nel qual mentre sentì dirsi le stesse parole, che disse Cristo a Marta, ò Anima, ti vai occupando, & affatigando in molte cose, quando vna solati è necessaria, & è amare, riuerir, e seruir Iddio solo, principio, e fine di tutte le cose, il quale può concederti sempiterno riposo. Nel qual punto fù colma d'vna voglia infuocata di giouar a tutte le creature, e fare, che si volgessero all'acquisto dell'vltimo fine, e supplicando di ciò il Signore nell'istante medesimo le fù conceduto vn'altissimo conoscimento del mistero della Santissima Trinità, bramando che da tutti fosse parimenti conosciuto, & esclamò, *ò Trinità Beatissima, quanto gode il mio spirito della vostra somma communicazione, fatemi grazia, che possa imitarla nel modo, che vi piace.* Le rispose Cristo Signor nostro, *imiterai, se procurerai stare con noi vnita per amore, e se circa tutte le cose auerai il medesimo nostro sentimento, e l'istesso fine in tutto quello ti sarà da noi commandato senza scostarti punto dal diuino Volere.* Nel medesimo momento vscirono dalle tre Persone diuine tre bellissimi raggi, che le penetrarono il cuore, e maggiormente l'illuminarono a diuisar il modo, che passa in Dio questo sourano mistero. Questi merauigliosi splendori le cagionauano grand'affetti d'amore, d'ammirazione, di diletto, e brama di lodare ciascheduno di quei sourani Personaggi, e mirando vidde gran numero di Santi, e d'Angioli d'incredibile decoro cantar a cori lodi alla diuina Triade con tanta soauità, che se dal Signore non era confortata sarebbe venuta meno. Fù fatta poi partecipe d'vn alto conoscimento dell'esser di Cristo nostro Redentore, proseguendo intanto i Santi, e gl'Angioli a cantar in sua lode. Osseruando, che l'eterno Verbo stà sempre nel seno del Padre senza mai dilungarsene, desideraua discerner la gloria, che vi gode, le fù conceduto auuicinarsi a loro, riceuendo special illuminazione, con cui conobbe la spirazione dello Spirito santo, e si sentì ricolma di diuino amore, & i Cori celesti aggionsero cantando lodi allo Spirito santo. Intese di più, che nell'interno douemo auer vna somiglianza della communicazione, qual'è tra le diuine Persone, che si come il Padre coll'intendere l'essenza diuina genera il Figlio, così noi col lume della Fede procurar dobbiamo acquistar vn perfetto conoscimento di Dio, col quale contemplandolo veniamo a trasformarci in lui, continuando quanto più sia possibile nel detto conoscimento. E si come il Padre, & il Figlio coll'amarsi spirano lo Spirito santo, così noi dopo auer conosciuto Iddio, produrre conuiene il maggior affetto d'amore, che possiamo verso di esso perseuerando in quello assiduamente quanto più si può. Vltimamente fù solleuata più da presso al deifico soglio, e dotata dalle diuine Persone di singolarissimi fauori, e le disse il Redentore, *forzati figlia d'imitarmi quanto più puoi, che io ti darò dell'acqua del mio Costato per lauarti, ti arricchirò col sangue vscito dalle mie vene, e ti darò il mio santo amore, dammi intanto tù acqua di lagrime, e sangue di penitenza per il molto, che mi deui per vnirti finalmente meco in carità perfetta glorificandomi, e lodandomi in eterno.*

141 Trouandosi vna volta molestata dal demonio con diuerse tentazioni fece ricorso alla gloriosissima Vergine le impetrasse dall'Altissimo forza di vincer il tentatore, e superare le difficultà se le appresentauano nelle sante azzioni. Le apparue vn Sabbato la Regina del cielo essendo già in estasi, e spiegatale la natura, e qualità della diuina grazia la confortò, che con essa grazia poteua non temere l'Inferno, & operar cose a Dio grate. Erano d'intorno alla sourana Signora, & a suoi piedi

di l'Arcangiolo San Gabriello, il quale disse a Mariana, che la Vergine sola aueua ottenuta dal Creatore grazia maggiore di quella di tutti gl'Angioli, e Santi, al che soggionse la Vergine, come per dichiarazione, verificarsi ciò per essersi vmanato nelle sue viscere l'eterno Verbo Fonte, & Abisso di grazia. Aggionse di vantaggio l'Arcangiolo sudetto. Racquistò la Vergine la grazia perduta da Eua, che nessuna creatura auanti di lei potè riauere riconciliando, e pacificando l'huomo con Dio. Ciò detto cantarono i Cori Angelici diuersi mottetti in lode della Vergine, quali finiti S.Gabriello pronunziò altri encomi in lode di lei, la quale appresso mostrò a Mariana il suo diuino figlio, che teneua nelle braccia soggiongendo, *questo è il datore della grazia*, e le additò ricchezze immense date all'anime de' Santi. Vidde poi la Serua dell'Altissimo, che dal petto del diuino Pargoletto si diffondeua come vna fonte d'oro finissimo sopra tutte l'anime, che stauano in grazia di Dio, e dichiaratole esser quell'oro la carità, & acciò si riceua perfettamente conuiene ognuna si purifichi da qualsiuoglia imperfezzione, e per mezzo di essa vien' Iddio nell'anima, e seco dimora. Conobbe anco che con i medesimi doni daticì dal Signore comprar possiamo altre ricchezze celesti. Le furono mostrate molte anime di nuouo conuertitesi, e fra esse alcune a sua persuasione, a' quali il Signore faceua porre vna veste bianca seminata di rose rosse simbolo della grazia, & a ciascheduno il Bambino Giesù daua vn'anello, quale fù dichiarato dal P. S. Francesco significar il nuouo conoscimento delle cose di Dio, accompagnando canti di giubilo la Corte celestiale. Si compiacque di più il Signore compartirle alcune notizie della sua Incarnazione, dicendole, che in essa riceuè da Dio tre grazie singolarissime. La prima l'vnione ipostatica, la seconda l'esser fatto capo della Chiesa, e la terza la grazia infusa nella sua anima. In quel mentre sentì vna voce, che chiamaua Cristo *Sanctus Sanctorum*, non solo per esser egli il primo, e maggiore di tutti, ma perche tutti da lui aueuano da riceuere la santità, essendo il Santificatore d'ogni anima. Se le presentarono allora innanzi San Giouanni Euangelista, San Pietro, e Sant'Agostino, e le dissero sappi, nostra diuota, che al tuo diletto Sposo, e nostro Amato Signore nell'istante della sua Concezzione furono date tutte le grazie gratisdate in grado di somma perfezzione, e fissando gl'occhi in Cristo li vidde sopra del capo vna Colomba coll'ale distese come d'argento imbrunito, e soggionse San Giouanni, *Questo è il fiore bellissimo, sopra di cui si posò lo Spirito santo, communicandoli tutte le sue virtù, e grazie*. Dette tali parole, la Vergine col diuino figlio, e con tutti gl'Angioli, e Santi, che seco erano s'inuiarono per viali pieni di godimenti, e conducendo seco Mariana le diceuano i Santi diuerse grandezze del Saluadore. Gionti dauanti l'eterno Padre la Vergine gli presentò il suo Pargoletto chiedendoli grazie per alcune anime, che erano nel mondo, e quello le concesse fauori singolari, acciò s'approfittassero per sua gloria, & onore. Finalmente inteso Mariana, che nell'istesso istante, che l'Anima di Cristo fù creata riceuè da Dio tutte l'eccellenze possibili terminò quell'estasi.

142 Nell'anno 1611. nel giorno del nascimento del Redentore, essendosi communicata, e posta in orazione fù rapita fuora di se, e mostratele diuerse circostanze del detto nascimento, in particolare, che cinque cagionarono alla Vergine Madre special allegrezza. La prima in vederlo nato, manifestandole la sua diuinità. La seconda in mostrarlo al Santo Gioseppe, del cui contento participaua ancor ella. La terza quando dopo auerlo adorato lo prese, e lo rauuolse con poueri panni. La quarta quando gli diede il latte, questa fù la maggiore. La quinta quando postolo nel presepio fù adorato da Pastori, e riconosciuto per Dio, vedendo Angioli innumerabili cantare diuersi mottetti scritti a lettere d'oro. Nella medesima notte, ma in altro anno vidde l'istesso sagro nascimento in estasi succeder in forma diuersa, che la Vergine lo partoriua in vn monte di pietre, significando la durezza, & asprezza degl'huomini, & abbracciatolo per compiacere a desideri di Mariana a lei lo porgeua, la quale stringendoselo al petto bramaua le penetrasse nel cuore. Comparue poi l'eterno

Padre assentato in vn trono d'inaccessibile luce, e ripigliando la Vergine il Santo Bambino glie lo presentò, & vscirono dal viso del detto Bambino quattro raggi di mirabile chiarezza, che si diffondeuano per le quattro parti del mondo, significando, che la vita, conuersazione, e dottrina di Cristo aueuano da illuminare le tenebre, e l'ignoranza dell' vniuerso. Ottenne in questo ratto la Sposa di Cristo diuersi fauori per se, e per più suoi diuoti. In altra occasione communicò a questa sua Serua alcune particolari notizie della sua bambolezza richiestone da lei medesima. Dimandatoli vna volta quanto tempo aueua beuuto il latte, rispose, che due anni compiti, nel qual tempo non aueua mai preso verun'altro cibo, anzi che in tutta la vita non aueua mangiato cibo più gustoso del latte della Beatissima Vergine, essendo gl'altri cibi apparecchiati da mani peccatrici, quantunque detto latte si producesse nel petto della Vergine per mezzo del suo sostentamento, non si diffondeua nelle sue poppe, se non quando esso voleua lattare, il che faceua tre volte in ogni spazio di venti quattro ore, vna volta vn'ora in circa auanti la mezza notte, vn'altra tre ore in circa prima del mezzo giorno, e l'vltima tre ore dopo il mezzo giorno, e tutte con misterio la prima perche fù preso in quelll'ora, la seconda, perche allora gli fù posta la Croce sù le spalle, e la terza, perche in tal'ora fù compita la Redenzione del mondo. Accompagnaua il lattare colle stesse considerazioni, la prima volta per crescere, desiderando oltremodo vedersi legato dagl'huomini, e patire. La seconda volta lattaua con maggiore appetenza, pensando ad aumentarsi le forze per auer a portare le pesantissima Croce de' peccati del mondo. La terza consideraua la Redenzione già compita, & adempito quanto di lui si trouaua detto nella sagra Scrittura. Le due prime considerazioni erano amareggiate dagli orrendi patimenti, che soffrir doueua, e dalla vicinanza della morte. L'vltima però erali di sommo giubilo, per lo che lattaua ambe le mammelle con grandissimo gusto, e per segno di ciò abbracciaua con tenerissimo affetto la Vergine Madre, la quale partecipandoli stesse considerazioni, sentiua anco il giubilo, e l'amarezza, che il suo diletto Figlio in se sperimentaua. Le riuelò anco il Signor auer fatta stima tale del sangue somministratoli per nudrimento dalla Santissima Vergine dal primo istante della Concezzione fin' alli due anni che lattò, che non volle gli fosse da manigoldi cauato dalle vene, e calpestato da quella mal nata ciurmaglia, ma lo sparse lui nel sudare nell'orto auanti fosse preso. Nel dormire da puttino disse, che teneua le mani incrociate, e gli piedi l'vno sopra l'altro, e piangendo in tal forma la Madre gli dimandaua, perche ciò facesse, interiormente le rispondeua, *perche in quel modo pensaua auere da star inchiodato in vna Croce abbandonato dall'eterno Padre, e dalle Creature*. Al che la Vergine replicaua, *come non potessi io sodisfare per i peccati degl' huomini*. Manifestò di vantaggio, che essendo putto e pensando auersi a vedere legato ad vna Colonna tutto asperso del proprio sangue, abbracciaua la Madre come stringesse la colonna, e si riposasse in essa mirando quella con amorosi sguardi, e ciò spesso gli succedeua essendo fantolino.

143 Mediante l'intercessione della gloriosa Vergine ebbe grazia Mariana di veder Cristo nella forma, che visse nel mondo, lo stesso aspetto, vestimento, e bellezza corporale, e questo per due fini, acciò partecipasse della consolazione goduta da essa Vergine conuersando con lui, e perche si muouesse a maggiore compassione di lui in essere diffigurato, e deformato dalle creature vn corpo così ben formato, e fabricato da Dio colla maggiore perfezzione possibile per organo della Diuinità. E se bene la maestà dell'aspetto cagionaua rispetto riuerenziale in chiunque lo miraua, arriuò tant'oltre la temerità dell'vmano ardimento, che osò metterli le mani addosso, e maltrattarlo specialmente i primi, che incitarono gl'altri a commetrere questa grauissima petulanza. Oltre le prerogatiue corporali le fù concesso anco conoscere le segnalate virtù di Cristo, & vn desiderio ardentissimo d'occuparsi in atti di esse per imitarlo. Singolarissima fù l'illuminazione datale per conoscer i misteri della Passione del Signore, & alcune circo-

costanze non rapportate nell'istoria. Nell'anno 1612. in vn Giouedì del mese di Nouembre rapita in estasi vidde rappresentare tutto il successo della cena, e nel bel principio portatoli dauanti l'Agnello arrostito, e conceduto a gl'Apostoli intender quanto in esso si ombreggiaua, per il dolore si misero a pianger dirottamente. Nella lauanda de' piedi mirò gran numero d'Angioli prostrati dauanti al Signore supplicandolo lasciasse fare da loro tal operazione. Atterriti di guardare si gran Maestà tanto vmiliata, e che riuolto a Mariana disse, *Osserua, che per amor suo, e di tutti sono venuto à questo termine d'estrema pouertà, vmiltà, e mansuetudine.* Istituito il Santissimo Sagramento egli il primo si communicò per dar esempio agl'Apostoli della riuerenza, modestia, e diuozione, con cui riceuer il doueuano dandoli insieme vn lume sopranaturale, acciò con viua Fede credessero esser sotto quelle specie il corpo del loro Maestro. Solo l'infelice Giuda non sentì gusto di esso, perche lo prese senza fede, senza riuerenza, senza diuozione veruna, & in peccato mortale. La rappresentazione di ciò, e che molti a somiglianza di lui erano per commettere tal fallo, cagionò gran tristezza nell'animo di Cristo, secondo disse a questa sua Serua, & ebbe gran parte a farli sudar sangue nell'orazione dell'Orto. Le scouerse anco, che la tristezza di Cristo nell'Orto non fù solo per l'apprensione de' prossimi tormenti, ma di più de' peccati delle creature, e dell'ingratitudine di molte di esse. Le furono poi mostrati tutti i passi della Passione, e participate molte notizie particolari riferite nel libro delle riuelazioni a lei fatte con vn singolare fauore di partecipar i dolori, che Cristo Signor Nostro patì ne' suoi tormenti. In vn giorno di Pasqua rapita fuora de' sensi conobbe l'auuenimento della Resurrezzione, & in particolare, che l'Anima Santissima del Redentore condusse nel sepolcro tutte l'anime, che leuate aueua dal limbo, e mostrandole il Corpo tutto diffigurato disse, *Per liberar voi dalle tenebre, e metterui in possesso della gloria è stato così mal concio, e fieramente trattato.* Riunitasi l'Anima santissima col corpo non può spiegarsi il godimento, che riceuè Mariana in vedere la Sagratissima Vmanità fuora d'ogni trauaglio, & inalzata al colmo della gloria. In vn giorno dell' Ascensione volle mostrarle il Signore come ascese nel Cielo. Primieramente le dichiarò, che la strada da lui tenuta per sormontar alla gloria fù l'vbedienza, e la carità, e che il successo auuenne nella seguente maniera. Portatosi nel monte Oliueto comparue più vago, e risplendente del solito nel corpo, e nelle cinque piaghe, per lo che i discepoli, e la Vergine Madre prostrati in terra l'adorarono, e vollero baciarli i piedi, solleuò egli la Vergine, & abbracciandola se la strinse al costato dicendole, *questo è il vostro luogo*, e gli baciò la piaga del petto, in cui sarebbe voluta entrare per andar seco nel cielo, ma come rassegnata al diuino volere, ad esso si rimise, e con lagrime di puro affetto lo supplicò a benedire tutta quella santa compagnia, onde diè licenza a ciascheduno se le auuicinasse, e baciasse le piaghe de' piedi. Spiegò, che nel benedirli alzò le mani in alto per additare, che gl'istradaua a beni del cielo non della terra. Lo pregò allora si degnasse farla partecipe di quella benedizzione, mandò fuora dal petto in quel punto vn' ammirabile splendore sopra di lei, e la benedisse dicendo, *Io ti benedico e ti guarderò, ti mostrerò il mio diuino aspetto, auerò misericordia di te, e ti mirerò con buon' occhio, concedendoti la pace per sempre, ti benedico colla benedizzione del Cielo data à miei Apostoli, non bramerai li beni della terra, ma del Cielo.* Seguì poi a dichiararle altre circostanze, che nell'Ascensione cagionò in quei Santi, che la viddero tre affetti, vno d'ammirazione in veder cosa tanto insolita, che vn'huomo così facilmente, e con tanta gloria salisse nel Cielo. Il secondo di giubilo, che il Signore con tanta maestà, e con segni di diuinità si manifesti sormontasse all'Empireo. Il terzo vn' ardente brama di seguirlo, come di fatto andauano seco i loro cuori, atteso due sorti di gente condusse seco

allora il Redentore, alcuni personalmente, come l'anime, che l'accompagnarono, & i cuori della sua Santissima Madre, e discepoli. Le disse che la nuuola risplendente, quale gli venne incontro, e ponendosi fra lui e quei, che lo guardauano significaua tutto quello, che c'impedisce veder Iddio, e ciò auuiene in due maniere, vna per le nostre colpe, e tal nuuola si disfà colla penitenza, e mortificazione. L'altra quando il Signore per giustissimo fine ci si nascõde nell'orazione, ò contemplazione, acciò più ci interuoriamo in cercarlo. E generalmente la fiacchezza della carne, la poca nostra intelligenza, e le molte occupazioni, e trauagli a cui in questa vita siamo sottoposti, sono nuuole, che c'impediscono veder la chiarezza dell'eterno Sole nell'orazioni. Supplicò allora Mariana con istanza al Signore, che leuasse dall'anima sua, e de' suoi fratelli spirituali ogni nuuola di peccato, di tentazioni, e disturbi, acciò in questa vita potessero contemplarlo. L'essaudì il Signore promettendole in questa vita fauorirli, e nell'altra concederli di vederlo a faccia a faccia. Se la strinse poi il Signore nel petto, e le pose vna veste bianca, e risplendente molto vaga, e preziosa per segno della fortezza, e purità, con cui per l'auuenire aueua da viuere. Le mise vn'Anello nella mano destra Simbolo della Fede, che mantener doueua alle sue parole, e promesse. La condusse poi alla presenza dell'Eterno Padre chiedendoli con istanza la riceuesse per figlia, auendola egli accettata per isposa, & allo Spirito santo, che in essa dimorasse, al che ognuna delle diuine Persone condescese. Volendo poi ritirarsi da lei, sentendone ella dispiacere, lo pregò dirle, quando l'aueua da riuedere, le rispose, che si come quando sormontò in cielo, stando fissi gl'Apostoli nel monte Oliueto a mirarlo, mandò loro due Angioli ad auuertirli, che non persistessero più in guardare, significandoli con questo, che la contemplazione nella presente vita hà da pigliarsi con moderazione, non conuenendo sempre occuparsi in essa, ma anco in altre opere di seruire di seruigio di Dio, così doueua ella dismetter allora quelle consolazioni, e tornar ad essercitarsi nel diuino seruigio. E si come colla rimembranza della gloriosa partenza fece imporre agl'Apostoli congiongessero la considerazione della venuta come Giudice, acciò se alcuno si trascurasse pensandolo assente dal mondo, si rinferuorasse considerando, che era per tornare come Giudice. Così ella parimenti auendo auuta grazia di contemplarlo glorioso, pensasse che altra volta era per vedermi rigoroso ad essigger i conti se adempito aueua quanto ordinato le aueua in attender alla perfezzione. Lo pregò ella l'assicurasse d'auerlo a seruir, & il Signore la benedisse tre volte, con che diuenne tutta consolata, auendole ciò cagionata fermezza nella Fede, soda speranza, e grand'amore. Le fè di più conoscere, che si come gl'Apostoli saputo, che il loro Maestro sedeua nella destra del Padre nel cielo prostrati in terra con profondissima riuerenza l'adorarono, supplendo col lume della Fede a quello non vedeuano cogl'occhi del corpo, e come perfetti se ne tornarono alla Città con gran giubilo, godendo più d'esseguire quello Iddio vuole, che quello brama il senso, preferendo la gloria di Cristo al loro gusto assodati nella Fede per il glorioso fine, che veduto aueuano delle cose di quello, certificandosi auerli a succedere anco l'annunziatoli, e promessoli cioè la venuta dello Spirito santo, & auer anco essi andar a star seco nel cielo. L'istesso significò il Signore voler da lei, rallegrandosi ne' trauagli, che era per patire. E col sentir vna soauissima musica d'Angioli, e Santi terminò la Visione.

144 Le communicò appresso speciale notizia della venuta dello Spirito santo, e della presenza di Cristo nel Sagramento Eucaristico, e per non moltiplicar tanti racconti, possiamo con sicurezza affermare, che appena può assegnarsi materia alcuna teologica, in cui non fosse singolarmente illustrata. Per informarla con particolare chiarezza delle cose della Beatitudine le fù dall'Angiolo suo Custode mostrata vna graziosissima visione nella seguente maniera. Dopo auer patiti grandi, e diuersi trauagli interni, & esterni, & infermità fù dall'Angiolo condotta in vn deliziosissimo luogo, oue vidde vn'altretanto grande, quanto mirabile

rabile Città fabricata con cimenti più lucidi che argento imbrunito, le mura tutte d'oro con bellissimi pilastri dalle fundamenta sin' al colmo di varij colori tra l'vno pilastro, e l'altro vi erano più ricchi con ordine sin'alla summità lauorati con isquisito artifizio, e con diuerse pietre preziose, e gli più alti, erano più vaghi secondo le fila d'ogni ordine. In ognuno era vna sedia di maggior pregio che il nicchio, e vi staua sedendo vn Santo assai più ragguardeuole. Ciascheduno teneua nelle mani la sua insegna. Ne'luoghi più eminenti sedeuano gl'Apostoli con San Giouanni Battista. Sopra de'merli stauano truppe di Serafini. Da' cuori de' Santi germogliauano moltissimi fiori, il che cagionò nella Serua di Dio vn'ardente voglia, che fiorisse anco il suo, e de' suoi fratelli spirituali. Godeua oltremodo vedere tanta concordia, e decoro in quella Corte. Tutti gustauano vn indicibile dolcezza per auer meditato nel mondo l'altezza del diuino Conseglio nella solleuazione del Genere vmano. Risplendeua la faccia d'ognuno come di Sole attorniato di gloria inesplicabile. Il lauoro, e preziosità delle vesti, che teneuano, era tale, che faceua rimaner sospeso i riguardanti. Da vna parte erano variamente dipinte, & ornate con pietre preziose, e dall'altra parte percosse da raggi della Santissima Trinità se le aumentaua lo splendore. Le loro potenze, e sentimenti riceueuano contenti senza misura. Muoueuano ogn'vno a mirarli per la smisurata chiarezza. Per mezzo dell'aria si raggirauano leggiermente diuerse stelle, & era questo il premio de' santi pensieri, in cui s'erano occupati i Beati nella vita mortale. Alcuni teneuano ne' cuori saette d'amore, altri abbracciauano vna Croce, che teneua nelle braccia l'Agnello, chi le catene, e molti le palme, le pietre, i martelli, & altri diuersi stromenti senza numero, per mezzo de' quali erano gionti alla gloria. Ricreauano l'vdito con soauissime musiche, e l'intelletto col penetrare misteriosi segreti per essersi impiegati dopo la conuersione in questo mondo in meditare le cose diuine, & insegnar ad altri la verità. Scorreuano volando per mezzo molte compagnie d'Angioli, e nell'ale portauano bellissimi fiori, con che cagionauano vn'aura piaceuolissima con odori gratissimi, in premio d'auere spreggiati i diletti transitorij, & i pericoli per tener il loro desiderio fisso in Dio. Gl'era trasfusa vn'incomparabile soauità nel palato per auer procurato di dar gusto a Dio, & auer mortificato il loro appetito con penitenze, & astinenze. In tutta la Città cadeua sopra i cittadini vna rugiada che a dismisura gli consolaua in contracambio degl' essercizi spirituali, e fatighe corporali, in cui s'erano occupati per essere fedeli a Dio, assistere al diuino vfficio, predicar la santa parola, far profitto nella Chiesa, & essere stati essemplari di virtù. Conobbe di più, che i diletti gli saziauano più di quello poteuano desiderare, e che il tutto era nobiltà, purità, e limpidezza, onde se l'accese vna brama grande di purificarsi perfettamente, tener tutte le potenze vnite con Dio, imitando Cristo, & i Santi. La condusse l'Angiolo per la mano spasseggiando d'intorno a detta Città vedendo le Gallerie del Cielo. Le mostrò poi vn' altro luogo di ricreazione come vna loggia di fuora le mura della Città con i suoi poggi in guisa di finissimo cristallo, e di sotto vna valle spaziosa con alberi varij, e spessi intessuti insieme come edera carichi di tutte le sorti di frutta, che pensar si possono, e colle frutta i fiori la fragranza, che spirauano era eccessiua, porgendo altretanto diletto all'odorato, quanto alla vista. Scorreua per mezzo di detta Valle vn Dio si vago con mormorio si grato, che per la molta armonia leuaua di senso. Deriuaua si fatta corrente dall'Agnello, & era l'irrigazione spirituale dell' Anime. La condusse poi l'Angiolo alla porta della Città qual era d'auorio, d'oro, e cristallo, & era serrata, e dinanzi a quella vn ponte che giongeua sin'alla sponda della Valle, doue era vna profondità, che vi si scendeua per quindeci gradini, nel fine di cui si vedeua vn sentiero lungo, stretto, & oscuro, donde veniua molta gente, alcuni pouerissimi, altri non tanto poueri, & altri molto carichi di mondane ricchezze, onde non capiuano per l'angusto sentiero, si volgeuano in dietro, s'angariauano, e le gettauano

raccogliendole molti poueri assentati sù la strada aspettando gli si dasse limosina, e quelli sgrauati con facilezza si portauano sin' alla scala. Passauano coloro, che andauano scarichi con gran leggierezza. Veniuano poi altri in abito di penitenza, e giongeuano subito. Alcuni appigliatisi con feruore all'asprezze di perfettissima penitenza, nel mezzo della via s'attediauano fermandosi, e con auer conosciuta la grandezza dell'opere di Dio, e riceuuti da lui più benefizi tornauano a darsi a vizi, e peccati, e peruenuti al capo della strada per ingolfarsi nel mondo compariuanli due demoni, e flagellatili si partiuano. Dimandò allora Mariana all'Angiolo, che significaua quel caso? Risposele che l'anime, quali son' entrate nella via del cielo, e goduta la familiarità del Signore con riceuer da lui fauori singolari tornando a peccati meritano esser gastigati per mano de' demoni più che quelli, quali non hanno riceuuti tali grazie, e luce celeste. Le disse anco, che i carichi di robbe erano i ricchi, e la limosina era il loro mezzo per saluarsi. Che i nudi erano i fattisi poueri per Cristo, e questi con leggierezza arriuauano. Quelli non andauano tanto nudi erano persone, che possedeuano robba ma senza affezzionarsi ad essa, e se bene non si priuano delle commodità fanno ad altri limosine. Giongono questi più tardi. Il sentiero oscuro significa la Fede, donde conuiene tutti caminino. Queste scale che vedi sì alte son' i misteri diuini, per i quali danno da salire tutte l'anime, come in fatti vidde turbe di esse sormontare per quelle, inuocando la Beatissima Vergine per mezzo del Rosario. Faceuano gran fatiga nel portarsi sù, ma l'amore le facilitaua gli stenti, e secondo la diuozione verso Cristo Signor Nostro, e la sua Santa Madre s'auuicinauano tutte alla portà della Città gridando incessantemente. Vidde allora aprirsi la porta con vn gran canto, e splendore, & vscirono in processione moltissime Vergini vestite di bianco accompagnando la loro Signora, che veniua in vn trono di Angioli innumerabili con indicibile Maestà, con vestimenta di carità, stendendo le braccia verso i suoi diuoti, & Amici di Dio. Cantauano mottetti in lode dell' Incarnazione, e che la Vergine col dir *Ecce Ancila Domini.* Aperte aueua le porte del cielo. Abbracciò allora la Vergine quell'anime chiamandole, e careggiandole molto introducendole tutte nella Città. Volle Mariana entrar ancor ella, ma le disse la sourana Regina, non è ancora tempo, hai da trauagliar molto, ma confida in me, che t'aggiuterò nell' occasioni, affatigati bene per amor di mio Figlio, già vedi i premi, che riceuono i Beati. Con questi lumi, & altre speciali notizie che il Signore communicò a questa sua diuota, si compiacque scuoprirle la strada per gionger all'acquisto d'eminente perfezzione.

145 Volle di vantaggio, conforme hà fatto co' suoi cari Amici, darle lo spirito profetico in conoscer le cose future, e segrete, di cui breuemente si racconteranno alcune, che tutte sarebbe troppa lunghezza. Vn Sabbato le apparue la Beatissima Vergine col figlio in forma di puttino nelle braccia sopra vn'eminente posto di gloria, oue poggiaua vna scala luminosa, per cui vidde salire tre suoi diuoti ornati di preziosissime gioie, e che gli mancaua poco di gionger all' vltimo. Erano' questi Alfonso Cabrera Medico, e Sacerdote molto essemplare, Melchiore Figueroa, & il Padre Frà Pietro Gonzalez Domenicano. Conoscendo da ciò, che presto aueuano da morire, le dispiaceua per l'opere buone, che faceuano, specialmente il Cabrera perche faceua molte limosine a poueri, & auendo la Vergine negl' anni antecedenti per mezzo della medesima Mariana assegnate le penitenze, che il detto fare douesse nella Quaresima, richiesta dalla medesima, a tassargli le penitenze dell' imminente Quaresima, le rispose, che l'auerebbe fatto il Confessore; dal che comprese esser vicina la di lui morte, e si rammaricò non poco. Per consolarla le diede la Regina del Cielo il Figlio nelle mani, dal quale diuenne tanto confortata, che rassegnandosi al diuino volere, disse, non solo questi, ma anco altri vostri Serui, se vi piace, pigliateui, e s'esseguisca quanto

auete

auete disposto. Quindeci giorni dopo questo presaggio s'infermò il Medico Cabrera, e prima di passare altri quindeci giorni morì. Due giorni appresso s'infermò il sopranomato Melchiore, e morì nella festa dell'Annunziazione, e scorsi circa otto giornate morì il Padre Gonzalez, auuenendo quanto Mariana aueua presaggito, e predetto. Auendo fatta orazione per tre infermi quantunque si mirassero in termine di morte disse, che non moririano, e tutti risanarono. Trouandosi inferme tre Monache da Dio illuminata conobbe, che la più aggrauata risanarebbe, e l'altre due, che non pareuano in tanto pericolo morirebbero, come auuenne. Il suo Confessore le impose vna volta pregasse Iddio per vn Sacerdote virtuoso, e di lui amico, & auendolo esseguito le dimostrò il Signore, che quanto prima sarebbe morto, benche allora stasse sano. Riferitolo al Confessore quello fù aggrauato d'infermità, in cui ora miglioraua, & ora peggioraua, per le quali mutazioni, il Confessore dubitaua del fine predettoli, ma se n'afficurò pur troppo morendo l'infermo di quel male. Oppressa da graue infermità vna persona nobile, fù chiamata Mariana à visitarla, e vedendo i genitori oltremodo afflitti, e l'infermo affannato chiedendo à lei gl'impetrasse la vita, mossa di loro à compassione, essendo l'ammalato Giouane, lo raccommandò à San Diego, dal quale fù assicurata, che non morirebbe, e lo disse à parenti. Nondimeno venendo all'infermo sempre più graui accidenti, gli Medici, & il Confessore pensauano, che morisse, ella però sempre asseriua, che guarirebbe, e così successe. Molti altri infermi posti in euidenti pericoli di morire, dicendo lei, che risanarebbero, guariuano, e per contrario dicendo di alcuni, che moririano, quantunque il male non paresse graue veniuano a morte senza che mai de' suoi detti fallisse nè pure vno. Vna donna maritata sua diuota desiderando auere prole per consolazione di suo Consorte, raccommandatasi à Mariana, questa ricorse all'intercessione del suo San Diego, dal quale fù accertata della grazia dopo qualche tempo come succedè scorsi otto anni partorendo vna fanciulla, ma soprafatta nel parto da graue infermità, per cui pregando il Signore Iddio in vn ratto le apparue San Diego dicendole, che si contentasse d'auer veduto l'effetto della prima petizione, in quanto alla sanità voleua Iddio se ne passasse allora à lui, promettendo il santo d'assisterle, e condurla alla gloria.

Vn Sacerdote molto essemplare, e Seruo di Dio trouandosi oltremodo trauagliato dal demonio con tentazioni, orrori, e scrupoli si raccommandò à Mariana pregasse il Signore per lui lo liberasse da tanto trauaglio auanti la morte. Fece orazione per questo due anni, dopo i quali andato il Sacerdote à dir Messa in vn romitaggio colla Madre, e con Mariana che si communicò, & andata poi in estasi, tornando in se disse al Sacerdote esser voler diuino sopportasse quel trauaglio sin'all'vltima infermità, di cui morirebbe con gran pace, e serenità. Diede grazie à Dio il Sacerdote, dispiacendo alla Madre che auesse da morire prima di lei, essendole vbediente, e di consolazione. Scorsi otto mesi venne al Sacerdote l'infermità vltima, e disse esser libero da ogni trauaglio, e scrupolo, e trapassò con molta pace, e quiete.

Occorse al suo Confessore, che auendo seco conferiti vna persona alcuni fauori fattili da Dio, ne parendo à lui, che li suoi meriti e vita fossero di tanto valore, s'era posto in molta perplessità. Senza auer parlato di ciò colla serua di Dio, questa gli raccontò quanto lui pensaua leuandolo d'ogni dubio. Vna volta gli disse, che vn Prelato Francescano aueua da esser Vescouo nominandolo, e così auuenne dopo cinque anni. Ammalatosi vn Religioso diuoto di questa serua di Dio, e parendogli il suo male graue, andò di persona à raccommandarsi alle di lei orazioni, e per la molta fede, che le aueua le dimandò gli dicesse se morir doueua di quella infermità. Vedendolo ella tanto afflitto per consolarlo, se bene non aueua ancora pregato Iddio per esso, gli rispose, non v'affliggete, che per ora non morirete. Si confortò non poco il Religioso, quale dopo questo se gli aggrauò di modo l'infermità, che fù diffidato

e Ma-

e Mariana patiua gran dispiacere per quello gli aueua ella detto. Postasi in orazione, e pregando per lui le disse il Signore, *Dimandi che guarisca cotesto Religioso, lo farò, perche glie l'hai promesso. Auuerti però vn'altra volta à quello dici, perche ti pigliano in parole per il credito che ti hanno, per onore mio, e tuo non morirà cotesto infermo.* Replicò ella, *sono stata molto trascurata.* Soggionse, *l'intenzione ti scusa, perche importunata dalle sue richieste sperassi nella mia onnipotenza.* Diedeli allora le douute grazie, risanando quell'infermo. Raccommandando vna volta nell'orazione il di lei Confessore è suoi domedisti conobbe collo spirito, che fra pochi giorni vscir doueua dalla di lui casa vn corpo morto, e non intendendo se auesse à morir lui, ò la sorella, essortò ambedue à fare testamento. Venendo il Sabbato la gloriosa Vergine mirandola oltremodo afflitta le disse, *figlia se bene stai rassegnata nel voler diuino, sappi, che la persona quale ha da morire in casa del tuo Confessore non è nè esso ne la sorella, ma vna delle due serue, che tiene, e subito alla più giouane venne vn carbone pestilenziale col letargo, di cui morì.* Fece Mariana feruente orazioni per lei, onde poco dopo in vn Sabbato la Vergine fè vedergliela, che vsciua dal Purgatorio, e ringraziò chi l'aueua aggiutata à liberarla da quelle pene. Portaua vna veste risplendente come seminata di fiori bianchi, & incarnati per la purità, e desiderio di patire ad imitazione di Cristo, per la virginità, & altri meriti portaua nel capo vna corona di pietre preziose, & vna palma in mano, quale per non esser molto risplendente come quelle dell'altre Vergini, ne dimandò la causa Mariana alla Soprana Regina, e le disse, che se bene non aueua auuta intenzione d'accasarsi, non aueua fatto voto di verginità, risultando merito speciale appresso Iddio sagrificarseli con voto. Vn certo Confessore molto letterato, e spirituale confessaua vna Religiosa riputata di santa vita, e gran bontà. Trattando vna volta seco di cose di spirito tra l'altro gli disse auerle riuelato il Signore, che ella aueua da morire il Mercoledì della settimana santa, acciò le si facesse solenne funerale con suonar le campane non potendo farsi così ne' tre seguenti giorni, e per tanto disponesse bene le cose dell'anima sua, essendo certo il passaggio, e che subito spirata senza toccar Purgatorio sarebbe andata alla gloria. Vedendo il detto Confessore, che dall'auuiso cauaua gran frutto, facendo più confessioni, & altre opere buone, e diligenze per morire, diedele credito. Con tutto ciò volle conferirlo con Mariana, che giaceua inferma grauemente, e con saputa del di lei Confessore commetter le facesse sopra ciò orazione al Signore. Ogni volta, che pregaua, il Signore l'illuminaua à conoscere, che la riuelazione non era vera, ma illusione del demonio, onde non sarebbe la Religiosa morta nel tempo prefisso, ma sopravissuta anni intieri. Tornato da lei quel Confessore, e dicendoli ella ciò, come che aueua gran concetto della sua penitente, non prestaua fede à Mariana finche venuto il giorno assegnato non morì quella altrimenti, anzi prolungò di viuere per anni, restando il Confessore ammirato, e stupefatto. Dimandò Mariana à Cristo perche aueua permessa quella falsa riuelazione, dalla quale erano proceduti effetti buoni. Rispose il Signore, pretendeua il demonio cagionare in quell'anima vana compiacenza, e se il Confessore l'auesse bene essaminata auerebbe conosciuta la falsità, scorgendo il piacere, che la Religiosa sentiua, che le campane aueuano da suonare solennemente, e non s'auidde, che godere d'essere onorato è atto di vanagloria, doue che i veri vmili abborriscono, e sentono dispiacere d'essere onorati.

146 Dopo che questa serua di Dio fù miracolosamente guarita mediante l'intercessione di S. Diego adì primo d'Agosto cominciò à concorrere à lei molta gente del che ella oltremodo dolente pregaua Iddio con istanza la leuasse da quella Città, e la trasferisse in vn deserto ogni volta che faceua orazione, il Confessore però non voleua in nessun conto darle licenza si partisse, perloche faceua spesso atti di conformità alla volontà di Dio, scorsi tre mesi in circa vn giorno, vscendo di casa per andare à fare alcune opre di carità, vidde tutta la Città mutata in deserto, le strade coperte d'erbe, e di fiori le mura, & i tetti d'edera molto spessa, e tra di esse vcelli, che soauemente cantauano, così altamente che le voci degl'huomini non

sa

si sentiuano, del che ella ringraziaua con affetto l'Altissimo, non vdendo l'offese di Dio come i giuramenti, le maledicenze, le parole inoneste, i canti impertinenti, & altro. Le persone le pareuano alberi chi piccolo, chi grande, chi mediocre, chi con fiori, chi senza, e chi carico di essi, che era pieno di frutta, come di pomi, ò mela belle, colorite, e bianche simbolo delle virtù, che ciascheduno aueua. Gl'arboretti piccoli significauano i fanciulli, che non aueuano ancora vso di ragione. Gli più grandetti con alcuni fioretti additauano quei, che aueuano cominciato a far alcuna azzione meritoria. Gli carichi di fuori erano quei, che aueuano grandi desiderij di far atti di virtù, & alcuni n'aueuano esseguiti. Quelli, da quali pendeua gran quantità di pomi significauano coloro, che viueuano molto perfettamente. Ve n'erano anco de' secchi senza frutta, e senza frondi, quali significauano gl' aggrauati di peccato mortale. Alcuni non erano secchi, ma alquanto marciti, & erano figura di quelli, che aueuano molti peccati veniali, che se bene non priuano della grazia, fanno molta rilassazione. Non conosceua però quelli, che stauano in peccato mortale, ò veniale, se non quelli che il Signore voleua, che seco parlassero, acciò attendessero alla perfezzione, ò si leuassero dal peccato. Nel muouersi questi alberi pareua l'aria gli portasse, ma vdiua la voce quando parlauano, e la visitauano. Con tutti i detti alberi ella esercitaua la carità, per i piccoli pregaua il Signore gli tenesse per se, per quelli, che cominciauano a conoscer Iddio, chiedeua gl'incaminasse per la via della bontà, e conseruasse in sua grazia, per quelli, che teneuano i fiori supplicaua maturassero le frutta, per quelli che mostrauano frutta, ringraziaua il Cielo, e dimandaua gli mantenesse. Per gli marciti con lagrime implorava gli togliesse quello, che gl'impediua riceuere la sua grazia. Il maggiore dispiacere, che prouaua era per i secchi, ne cessaua mai con orazioni, e penitenze procurare la loro conuersione. Alle volte andauano a parlare alcuni, che pareuano verdeggianti, ma scoperto il malo stato, in cui viueuano tosto diueniuano secchi, e ne riceueua tanto rammarico, che in presenza de' medesimi cominciaua a piangere dirottamente in maniera, che gli muoueua a piangere, e molti si riduceuano a penitenza lasciando il peccato, e tornando da lei gli miraua verdi, e con fiori. Di coloro, che non erano per conuertirsi, non le mostraua mai più il Signore il loro stato. Vn giorno disse al Signor, *Perche mi mostrate alberi verdi, e scoperte che m'hanno le loro colpe si mutano in secchi?* Rispoſele. *In tutto il tempo, che vno stà in disgrazia mia è albero secco, ma non è mia volontà, che tu lo discerni, se non per suo rimedio, ò che l'istesso ti manifesti le sue colpe, e però nel principio te lo mostro verdeggiante, dichiarato che ti hà il suo pessimo stato, te lo mostro arido, acciò lo compatisca, e prieghi per lui.* Per due anni continoui visse Mariana colla gente in tal maniera, e le fece il Signore vn'altro fauore maggiore, che il conuersare colle creature non le impediua ne l'orazione, ne il tener la mente fissa in Dio. Con tutto che non vedesse le persone se non in sembianza d'alberi, conosceua chi fossero ò nel parlare, ò per dono speciale di Dio.

143 Oltre alle notizie de' Misteri diuini participò l'Altissimo a questa sua Serua anco quella dell'eccellenza di tutte le virtù e per se stesso immediatamente, e mediante gli stessi Cittadini del Cielo, quali anco le insegnarono essercitarsi in esse. Concorsero a questo primieramente i tre Personaggi della Santissima Trinità, che più volte si compiacquero d'apparirle. E se bene tale visione non aueua quella chiarezza, & euidenza colla quale gli mirano i Beati, era quanta bastaua ad istruirla nelle virtù Teologiche, & altro. Cristo Signor nostro se le mostraua ora in forma di Pargoletto, ora d'huomo adulto, ora circondato da dolori della Passione, ora tutto glorioso, e spesso nell'eucaristico Sagramento animandola ad essercitarsi in atti d'amore, di pazienza, d'vmiltà, & in desiderij delle cose celesti. La gloriosissima Vergine le compariua tutti i Sabbati imponendole ora atti di carità con additarle il modo d'esseguirli, ora confortandola ne' trauagli, ò dicendole quali penitenze aueua a fare, ò spronandola a souuenire l'anime del Purgatorio, e facendole altri singolarissimi fauori. L'Angiolo suo Custode spesso le appariua con sembiante grazioso, & affabile discorrendo seco familiarmente, procurando rinferuorarla

quan-

quando la vedeua intepidire, reprimendo il demonio quando cercaua d'opprimerla, & ispiegandole come si vnisce la Creatura col Creatore, riprendendola anco de' piccoli mancamenti, e trattando seco in molti altri modi. Il Padre S. Francesco diportandosi con essa da verace Padre ebbe seco gran communicazione, insegnandole i segni del vero spirito, il modo d'imitar Cristo, difendendola, & istruendole ad esercitarsi nella perfetta Carità, nella Pazienza, e pregiandosi d'auerla per figlia, le fè vedere la gloria de' Beati. Il nostro S. Diego soleua apparirle sempre nel giorno della sua festa, & alcuni anni ogni dì dell'ottaua, e diuerse volte fra l'anno discorrendo seco à lungo del modo d'esercitarsi nelle virtù, impetraua sanità alle persone, per le quali ella pregaua, le mostraua come auesse à ridurre à penienza molti, che viueuano in peccato. La confortaua, la riprendeua de' piccoli difetti, e le diede moltissime direzzioni per la vita spirituale. Cogl'Angioli ebbe speciale communicazione, alle volte sentiua le loro soauissime musiche, altre le appariuano in gran numero nelle stanze, doue si ritirana. Souente era rapita in estasi tra Beati, mostrandosele talora coll'insegne di varie virtù, persuadendole inoltrarsi nella perfezzione, taluolta discorreua co' Martiri de' loro tormenti, e pene tolerate, con che restaua auualorata, & inanimita ad andar per la via della Croce. Ebbe ancora communicazione con altri Santi, benche non così frequente, come co' sudetti. Con S. Pietro, coll'Apostolo S. Paulo, il quale vn giorno le fece vn ragionamento delle virtù, in cui s'era esercitato nel Mondo. S. Giouanni Vangelista vn giorno la presentò à Beati, ognuno de' quali le daua vn documento. Con S. Bartolomeo, e S. Andrea Apostoli, con S. Agostino, che l'insegnò fare orazione, con S. Lorenzo, che l'esortaua alla pazienza, con S. Ignazio Loiola, che molto la fauori, & ammaestrò nella Carità, con S. Antonio di Padoua, che le riuelò le delizie, che godute aueua col Pargoletto Giesù, facendone ancor'ella partecipe, con S. Gertrude, San Bernardo, S. Eugenio, S. Leocadia, S. Teresa, & molti altri.

148 Ma perche molto più importa esercitarsi nelle virtù, che sapere l'eccellenza di esse, parliamo vn poco d'alcuni esercizi di esse, in cui Mariana s'impiegò, che ridirli tutti è impossibile. Occupatasi vn giorno nella considerazione della sua bassezza, e della grandezza di Dio, poiche quante maggiori grazie da questo riceueua, tanto più si profondaua nel conoscimento del suo niente, e s'inalzaua in conoscere Iddio, si compiacque il Signore apparirle sopra d'vn fiume chiarissimo, che scorreua con grand'empito, e rumore. Sedeua quegli con gran maestà, e gloria in vn trono molto risplendente sopra l'acque, nelle quali riflетteua la sua bellezza, e splendore, teneua in mano vna Croce, dalla quale pendeuano tre gioie, e da queste vsciuano tre raggi d'incomparabile lustrore è colla Croce faceua cenno à Mariana andasse da lui. Voleua essa tuffarsi nell'acque per riceuere il dono offertole stimato singolarissimo, ma subito si ritiraua atterrita dal gran rumore dell'acque, e diceua, *ò Signore, il prezioso regalo, che mi offerite, pur troppo mi alletta, ma il timore, che in me cagiona cotesto precipitoso fiume, doue state, mi rattiene*. Rispòsele il Redentore, *significate sono per quest'acque Cristalline l'Anime pure, e per il precipitoso corso le tribolazioni, e tentazioni, che patiscono per amor mio, e conforme quest'acque per le molte onde, e velocità non s'intorbidano, così l'anime pure, e sante, che portano vmilmente la Croce rassegnate al mio volere, benche sopra loro scorrano onde di trauagli, non s'intorbidano per la colpa, & in esse io mi trattengo, e riposo*. Da ciò comprese, che il Signore le voleua mandare tribolazioni, quale ella di buona voglia accettaua, rassegnandosi al suo diuino volere, e gettandosi nell'acque s'appressò à quello, e disse, *Signore, che volete additarmi con cotesta Croce, e gioie, che da essa pendono?* Rispòsele, *voglio, che l'acquisti con vna graue infermità, che hai da sopportare, in cui tre sorte di patimenti hai da tolerare, la grauezza del male, che ti durerà due mesi, e mezzo, l'aridità di spirito per la mia assenza, e la moltitudine di varie tentazioni, che ti molesteranno*. Replicò ella, *questi tre raggi, che diffonde la Croce, che denotano?* gli atti, *disse delle tre virtù teologiche, in cui t'hai da esercitare ne' detti trauagli*. Internandosi questi tre raggi nel cuore della Sposa di Cristo strinsero le potenze della sua anima

ma à quelle del medesimo sposo, il quale le consegnò la detta Croce abbracciata da lei con indicibile giubilo. Nel qual mentre si scuoprì vn gran numero di Beati d'intorno al Saluadore adorando quella Croce, e dicendo à lui lodi. Erano tutti vestiti di vesti bianchissime, e risplendeuano più del Sole. Ciascheduno teneua in mano vno stendardo bellissimo alcuno di color bianco, altro incarnato, & erano in essi diuerse lettere come di oro finissimo, e risplendente, quali diceuano. *Chi vincerà sarà vestito di veste bianca. Io non cancellarò il suo nome dal libro della vita: Anzi lo confessarò dauanti del mio Padre, e degl' Angioli, in cui si contengono l'eccellenze della Beatitudine.* Ammiratissima Mariana di sì vaga apparizione prostrata innanzi al trono ringraziò il Signore supplicandolo à tenerla per sua schiaua, & impiegarla ne' suoi seruigi, & egli rispose. *Chi vincerà lo farò Colonna nel mio tempio, e mai n'vscirà fuora, e sopra di esso scriuerò il mio nome*; la benedisse, e disparuesi vidde subitamente adempita la riuelazione col successo dell'annunziatole.

149 In certo tempo fù molestata da terribili tentazioni contro la Fede, e le durarono molti giorni non cessando di combatter nel dì, e nella notte. Ogni mattina compariua come fosse stata acerbamente cruciata. Nell'vltimo giorno di tale combattimento ridotta senza forze spirituali, e corporali ricorse alla Santissima Vergine, non perche la liberasse dalla noia, ma perche le impetrasse fortezza per la battaglia. Fù allora rapita in estasi, e vidde la Vergine col suo diuino figlio à lato oltremodo glorioso, e risplendente colle cinque piaghe, e le disse nostra Signora. *Gettati nelle braccia di mio Figlio, nelle quali nessuno può perire. Nella tribulazione guarda solamente à Dio, che lui ti assisterà, attesoti ama ardentemente.* In vdire nominare amore, se le rinuigorirono tutti i sentimenti, e le potenze, & vscendo dalle sagratissime piaghe cinque lucidissimi raggi fuocosi verso di essa entrandole nell'anima. Dal medesimo luogo osseruò, che la Vergine supplicaua l'Eterno Padre togliesse dalla di lei mente l'oscurezze delle tenebre intruse, la rasserenasse riempiendola della sua chiarezza, & amore. Al figlio chiedeua l'illuminasse colla sua sapienza, acciò lo conoscesse, & in quel punto conobbe con merauiglia la bontà del Signore, la di lui affettuosa volontà, e la viltà del proprio niente. Pregò anco la Vergine lo Spirito Santo se le communicasse. Si sentì allora essa come brugiare dalla fiamma della carità, & il suo affetto assorto dal diuino amore. S'auuidde esser libera dalla tentazione, e dal timore d'auerui acconsentito, e colmo di fortezza per soffrire quanto Iddio ordinaua.

150 Stabilita così bene nella Fede, venne ad assodarsi altretanto nella speranza. Come che penetraua profondamente le promesse fatte da Dio agl' huomini, & aueua formato eminente concetto della diuina bontà, e del desiderio, che hà, che arriuiamo al possesso del nostro fine, e sapeua molto bene l'amore suisceratо, che ci porta, s'era tutta rassegnata nelle mani diuine, e gettata nel Signore quest'Ancora. Aggiongeuansi a ciò le molte riuelazioni fattele della sua saluezza, accertata della verità del suo spirito, e dal veder succedere tutte le cose, che le veniuano riuelate non poteua dubitare di ottenere la gloria. Quindi deriuaua in lei quella gran pace, e tranquillità di coscienza, quell'intrepidezza in soffrire ogni trauaglio, e quell'inuitto valore per combattere con tutto l'inferno. Colla speranza aueua accompagnato il timor filiale verso Iddio, trouandosi sempre vniti. Nulladimeno permise il Signore per più assodarla in essa patisse alcune tentazioni in contrario. Vn giorno trouandosi con molta siccità senza i fauori soliti del cielo, carica solo di vna veemente apprensione, e dolore de' suoi peccati con profluuio di lagrime, parendole auer troppo offeso Sua Diuina Maestà, non faceua che tremare per il timore afflittissima nell'interno, e nell'esterno. Il demonio, come che gli dispiaceua, che auesse sì fatto dolore delle colpe, prese occasione tentarla di disperazione. Vedendola tanto rammaricata, cercò impedirla in far atti di confidanza. Aueua ella costume riccorrere alla Vergine per rimedio ne' suoi trauagli, e venendole allora impulso di farlo, non ardiua per il gran timore. Stando in queste angustie le appar-

apparue l'Angiolo Custode con maggiore splendore, e maniere più graziose, che mai per il passato, e le disse, *la pace del Signore sia colla tua anima, fatti pure coraggio, non hai per tua Auuocata la Madre del Giudice è della misericordia? la quale con efficacia tratterà il negozio della tua salute, volgiti à lei e pregala con istanza, che facilmente vincerai la diffidenza, che il demonio ti suggerisce, e considera, che la nostra Signora aggiuta i peccatori, & à tal fine è stata fatta Madre dell' Altissimo, atteso non essendoui necessità di salute ne anco conueniua partorire il Saluadore, chiedi pure da lei soccorso. Ti ama tanto, che per auere da essa grazie non è necessario v'interponi intercessore. Ricorri sicuramente, che gli peccati non t'impediranno, anzi quando saranno più di numero, e grauezza, ella più si mouerà à compassione, conoscendo auer maggior bisogno del suo fauore, e misericordia, fatti animo, che nelle cause de' peccatori quando paiono più disperate ella più mostra potere, e clemenza. Appresso l' Eterno Padre è suo figlio è accetta oltremodo l'intercessione sua per i peccatori, essendo Madre della Giustificazione, e di Giustificati, Madre di salute è di quelli, che hanno à saluarsi.* Dette queste parole diede verso di lei vn soffio, dal quale senti riempirsi di confidanza, e di tranquillità il cuore, leuandosele quelle prime tenebre, e l'Angiolo stendendo l'ali la prese sotto vna di esse, e volando la solleuò in vn luogo di molto splendore, doue conobbe esser la Beatissima Vergine, e da interno impulso sospinta esclamò, *ò beata confidanza, che la Madre di Dio, in cui solo potiamo sperare, al quale solo siamo obligati, il quale solo salua, e condanna, è anco Madre nostra. E quello, che per la generazione della Madre diuenne della nostra natura fece anco, che noi per la vita acquistata diuentassimo figli di sua medesima Madre.* Terminate tali parole la Vergine la tirò vicina à sè, le mostrò il suo diuino figliolo, e le disse, *per quello hai accennato, voglio confessi il mio amato figlio per vostro fratello. Perche hanno da diffidarsi, ò da temere quelli, la cui salute, ò condennazione dipende dall'arbitrio d'vn buono fratello, e dalla loro pietosa Madre.* Vdite si amorose parole si prostrò vmilmente dauanti la loro presenza mostrandosi grata à tanta bontà, & internandosi nella considerazione del suo niente, e del Sommo bene, la Vergine le diede il suo diuino figlio, dal che riceuè ella giubilo inesplicabile. Qui si dourebbe trattare dell'ardente carità di questa serua di Dio, ma se ne parlerà in luogo più à proposito dell'istoria e si seguiterà a dire dell'altre sue virtù, & per ora della sua orazione.

151 Fù in essa così ben fondata, che del continuo pareua meditasse il modo d'imitar Cristo. Aueua acquistata per ciò vn' incredibile facilità d'abbassarsi alla considerazione del suo niente, e subitamente di solleuarsi passar col pensiere à meditare cose altissime di Dio. Per attendere all' orazione del continuo tra giorno, e notte non dormiua che mezz'ora, ò al più vn' ora. Gli suoi estasi, e ratti erano così spessi, e prolissi, che alle volte le durarono tre giorni, e tre notti. Molte volte auuenne, mentre staua in essi, riempirsi di chiarissima luce la stanza, in cui si trouaua, & essalare il suo corpo vn'ammirabile fragranza, specialmente dimorando dentro la spelonca di S. Leocadia vsciua dalla scala odore si grande, che si diffondeua per buono spazio nella Chiesa. Dell'efficacia della sua orazione si potrebbe riferir tanto, che indurrebbe prolissità, si rapporterà qualche cosa. Vn giorno dell' ottaua dell'Assunzione della Vergine, mentre staua collo spirito estatico riceuendo fauori dalla medesima, le chiedè impetrasse dal suo benedetto figlio, che piouesse in quei paesi, le rispose la Soprana Regina, che ne' mesi di Settembre, & Ottobre seguenti sarebbe piouuto in tanta copia, che auerebbe ecceduto il bisogno, come in fatti si vidde, non potendo la gente seminare per la molta acqua.

Essendosi oltremodo affatigata per conuertire vna donna peccatrice, ma senza profitto, per arriuare l'intento fece anco molte discipline, & altre penitenze con lagrime copiose, e finalmente risoluè nella festa del Corpo di Cristo stare tutto il giorno nella Chiesa di S. Leocadia, conforme esseguì entrandosene nella grotticella di detta santa supplicando essa, & il Signore per il sudetto effetto, e meritò essere essaudita promettendole il Redentore per mezzo d'vn'infermità ridurla à se. Se ne rallegrò non poco Mariana, rendendole douute grazie, se bene s'affliggeua, che

per mezzo di patimenti quella persona si rauuedesse. Perloche cominciò à pregare succedesse con poco patire, & il Saluadore le disse esser fauore singolare leuar ad vno l'occasione di peccare per mezzo d'infermità, & afflizzioni, con che s'acquista ancora maggior merito, essercitandosi l' infermo nella pazienza, e nell'infermità, & aggionse, che in tutto il rimanente di sua vita, la sudetta donna sarebbe vissuta con poca sanità, e che cosi conueniua alla sua salutezza, conforme de fatto seguì. Morendo, e sapendo Mariana trouarsi nel Purgatorio pregò per lei finche intese esser passata alla gloria. Nel medesimo ratto, in cui le fù dal Saluadore ciò notificato le apparue anco S. Leocadia, & abbracciandola cagionò nella sua anima vna fiamma d'amore, dalla quale pareua liquefarsi come cera, & il Signore le accrebbe questo ardore, e le disse, la buona volontà, che hai auuta verso quest'anima, è stata come fuoco, che ti hà vnita con me, e consumate le sue imperfezzioni.

Per sodisfare agl'oblighi contratti con vna persona, da cui riceuuti aueua diuersi benefizi, si diede à pregare S. Diego impetrasse à quella l'ornamento di sante virtù scorgendola ad esse disposta. Fù essaudita, vedendo ella stessa, mentre staua in contemplazione, il detto Santo andar pregando gl'altri Santi nel cielo concorressero seco ad impetrar dall'Altissimo si communicassero le virtù al seruo di Dio da Mariana raccommandatoli. Fra gl'altri ricorse al Padre San Francesco, al Padre San Domenico, à S. Andrea, S. Agostino, à S. Gabriello Arcangielo, à S. Giouan Battista, e S. Giouanni Vangelista. Nel giorno del Padre S. Domenico occorse, che quello, per cui si pregaua, ebbe diuersi sentimenti d'vmiltà, & vn'alto conoscimento spirituale, che per l'addietro non aueua. Si rallegrò molto in pensare, che il Signore gli infondesse l'abito della prenomata virtù. Nella festa del Padre San Francesco sperimentò in se vn'affetto si grande alla santa pouertà, che nessuna cosa più gustaua, che fare atti di essa. Nella festa di S. Diego si sentì tutto colmo di misericordia, come in alto grado riceuuta auesse si pregiato dono. In vn giorno dell' ottaua dell'Apostolo S. Andrea gli parue d'esser oltremodo illuminato nella Fede in modo, che per essa tolerato aurebbe qualsiuoglia martirio, crescendogli sempre desiderio si fatto S. Giouanni Euangelista gl'impetrò il dono d'vna tranquilla orazione, onde diceua sento in me stesso vna grand'inchinazione à fare orazione, e mi riesce tanto cheta, che non sò spiegarla. Gl'altri santi gli procurarono dal Sommo Donatore altre virtù, conforme scuoprì il Confessore di Mariana pratticando con questo Benefattore di essa.

Giacendo in vn Carneuale inferma in letto si sentì vn gran desiderio di communicarsi, & assistere al Santissimo Sagramento esposto in vna Chiesa con titolo di quaranta ore. Postasi in contemplazione paruele trouarsi collo spirito nella medesima Chiesa, e vedere il Sagramento, anzi entrar nel tabernacolo, e dimorarui quei tre giorni meditando il singolare benefìcio del Signore fatto a gl'huomini con amore si suiscerato, lo pregò le aprisse la porta della piaga del Costato per poter coll'anima entrare in quel Reliquiario celeste vedere l'amoroso cuore, & vnirseli col suo. Stando con questa affettuosa ansietà vidde vn santo con molta gloria, che s'interpone col Signore, che le aprisse detta Piaga, e compiaciutolo nell'aprirla, ne vscì tanta luce, e splendore, che mirarla fora stato impossibile, se lui medesimo non la confortaua. Vidde dentro il diuino cuore vno spazio si luminoso, & amplo, che era incomprensibile. Riceuè tanta consolazione spirituale in quei tre giorni non manegiò nulla, e ringraziò il Signore. Nel Mercoledì delle Ceneri bramando andare in Chiesa a diuini vffizi, e communicarsi, e non potendo per l'infermità, fece vn'atto feruente di rassegnazione al diuino volere, nel qual mentre rapita in estasi le fù aperta la porta del Sagratissimo Costato, & ammessaui dentro vidde come vna spaziosa larghezza, & vn bellissimo giardino pieno di fiori, e rose fresche, & odorifere, & in mezzo di esse vn'Agnello vago, e piaceuole come graziosamente balasse, & auuicinatoseli vmilmente, l'Agnello entrò nel cuore di lei riputandoui con vna gusteuole quiete, riceuendone ella estremo giubilo. Paruele di sentirsi nel cuore quel diuino Agnello per tutto il tempo, che giacque inferma nel letto, procurando fare la communione spirituale,

non

non potendo la Sagramentale conformandosi alla diuina volontà nel sostenere l'infermità. Vn'altra volta nel tempo della stessa infermità, essendo rapita in estasi paruele di esser posta dentro vn'ardente fuoco, e feritole il cuore con vn'amorosa saetta dalla parte sinistra del petto, come le facesse vna gran piaga, per la quale mirò entrare il Signore in forma d'Agnello, e porsi sopra vn'ornato Altare circondato d'innumerabili Angioli, che cantauano, del che ella si riempì d'estrema gioia, e rassegnazione per sopportare qualsiuoglia trauaglio, e priuarsi anco della communione per quando esso ordinaua. Le durò questa grazia da quattro ò sei giorni tenendo sempre il suo sposo nel cuore nella riferita forma facendo seco diuoti colloquij, e sentendo vn'intenso dolore nel petto, e nel cuore temperato da vn'eccessiuo amore, quale sarebbe stato à lei impossibile soffrirlo, se Iddio non l'inuigoriua. Conferì tutto ciò col suo Confessore mostrando gran sentimento della sua indegnità, con tutto che il cielo corrispondesse tanto à suoi desiderij. Vna notte trouandosi inferma rammaricauasi oltremodo non potere andare à sentire Messa, e non esserui licenza si celebrasse nel suo Oratorio, benche si procurasse d'ottenerla, onde restaua anco priua della communione. Per questo pregò il Signore le dichiarasse se era per impetrarsi detta licenza. Con tale occasione le apparue il Redentore nella forma di Nazareno che andaua quando visse nel Mondo. Diffondeua dal viso lustrore sì chiaro, che non poteua mirarlo, onde si profondaua nel conoscimento del proprio nulla. Si compiacque nondimeno il Signore col volger verso lei lo sguardo de' suoi occhi auualorarla non solo à poter fissare in esso lo sguardo, ma anco appressarsi à lui, onde prostrata à suoi piedi strettamente gl'abbracciò baciandoli. Ma egli colle mani la solleuò suegliando nel suo cuore colla vista, e col tatto feruorosi affetti d'impiegarsi in azzioni di suo seruigio. Presa ella confidenza gli dimandò se era per darsi licenza di celebrarsi Messa nel suo Oratorio? Rispose à tal richiesta il Redentore. *Molte cose, che occorsero nella mia Passione, non le auuisai à mia Madre pria che succedessero, che se l'auesse sapute non le auerriano cagionato dolore*. Replicò Mariana. *Come può tralasciare di duolersi de' tormenti spiegatile auerui à cruciare vna, che tanto vi amaua. E vero*, soggionse il Saluadore, *ma vi sono alcune cose, che dichiarate non cagionano dispiacere, anzi consolazione. Vna di queste è la seguente. Quando Nicodemo, e Gioseppe da Arimatia chiederono da Pilato licenza di sepellire il mio Corpo, auutala, e comprata la Sindone s'inuiarono tosto verso il Caluario. Veduti da lungi eccitarono nel cuore di mia Madre non piccolo dolore, temendo, che andassero per leuarmi di Croce, e gettarmi in vn profondo fosso, in cui soleuano buttare i corpi de' malfattori. Fù tale rammarico in essa maggiore degl'altri, bramando fossi deposto con riuerenza, vnto, e riposto in luogo decente. Appressatisi poi quei diuoti gli dimandò la Vergine, che cosa volessero iui fare, & inteso, che andauano per deporre il sagro Corpo, e sepellirlo in vn sepolcro nuouo inciso in vna pietra, ella ne sentì gran consolazione, sì come innanzi meritò molto per il dolore, non sapendo la disposizione, che esseguir voleuano. Se io le auessi prima ciò riuelato non ne auerebbe sentito nessuno dispiacere, anzi sollieuo, nè acquistato merito. Così ora non voglio, che tu sappi, se è per concedersi ò nò la licenza de celebrar Messa nel tuo Oratorio, spera che ordinerò quello è per esser di maggior mio onore, e profitto della tua anima*. A questo ella prostrata à suoi piedi baciòle sante piaghe, e lo ringraziò rimettendosi à quanto lui ordinaua.

Teneua questa serua di Dio nel suo Oratorio diuerse imagini di Santi, e di Cristo Signor Nostro particolarmente quella del medesimo colla Croce sù le spalle, e desideraua auerne vn ritratto della grandezza naturale. Capitò in sua casa vn Religioso dell'ordine di S. Bernardo pittore, e si offerì di farle alcuna imagine di suo gusto, gli disse essa il suo desiderio, e quello accettandole impose gli mandasse vn'imagine di tale misterio, che l'auerebbe copiata. Gli ne inuiò subito vna di certa persona, ma perche nell'apparizioni aueua veduto il Signore in altra guisa, che non era iui dipinto, non restaua sodisfatta si facesse il ritratto di quella forma. Facendo orazione la notte seguente l'apparue l'istesso Signore colla Croce sù le spalle, e le disse, *Figlia non mi piace, che si faccia la copia dell'* ima-

imagine da te mandata, perche è molto diuersa dalla mia sembianza, e fattezze. Rispose ella, *chi potrà delinearla se non la Maestà vostra*. Replicò Cristo, *voglio esser ritratto nel modo, che mi vedi, piacendomi, che l'imagine mi assomigli*. La mattina Mariana mandò à chiamare il Pittore, e gli disse non si seruisse dell'originale mandatoli per fare quel Ritratto, ma procurasse di farlo bello quanto poteua, e piagato proponendogli alcune particolarità, come distillante molto sangue dalla Corona di spine, il colore della veste senza dichiararli, che n'aueua auuta riuelazione. Andò il Religioso per dar principio all'opera, e pregò il Signore gli concedesse fare vn' imagine diuota per consolare lo spirito della di lui Serua, la quale ancor'ella fece l'istesso. Le apparue di nuouo il Signore dicendole. Io assisterò al farsi di questa pittura finche sia compita, muouendo il pennello, acciò riesca di mio gusto. Supplicollo essa concedesse il premio al Dipintore, e lui glie lo promise. (Seppesi di certo, che se bene allora, teneua vn buon modo di viuere, passò ad vno più perfetto.) Compita l'opera le fù portata, e ne rimase oltremodo sodisfatta. Passato vn' anno le fù presentata vn'imagine della coronazione di spine, in cui Cristo staua cogl'occhi assai mal conci, e le cagionò qualche diuozione, ne mancò chi la consegliasse à mutar gl'occhi dell'altra, e farglieli somiglieuoli à questa, e chiamato vn Pittore fù eseguito. Ne rimase, Mariana alquanto disgustata, & ogni giorno in mirarla le aumentaua il dispiacere, vedendo che non poco deformata aueua la prima bellezza. Et vna notte occorse vn'insolita nouità. Vidde rileuarsi la pittura come fosse vn corpo viuo, e muouendosi parlò riprendendola, come auesse osato far mutar gl'occhi dal modo, che stauano, auendo voluto così lui da principio, che si formassero in quella maniera, mostrando vn volto seuero che la metteua in timore, e riuerenza, perloche affliggendosi sparse molte lagrime, e prostrata in terra gli dimandò perdono, supplicandolo à spiegarle se voleua tornasse il Pittore ad acconciar gl'occhi. Le rispose di nò, perche altra mano diuersa non l'auerebbe riposta nella perfezzione primiera, ma che solo si duolesse, e piangesse per tutti i suoi falli annouerandoci anco questo. L'vltima parola le cagionò vn veemente dolore de' suoi peccati di maniera, che gettò sangue per la bocca parendole se le aprisse il petto. Non ardiua rimirar più il viso dell'imagine, onde vi pose sopra vn velo. Sentì poi vna voce vscita dalla stessa figura, e le disse, è tempo di leuare la Cortina, che qui stà la pace della tua anima, con che sentì alleggerirsi l'afflizzione, e l'angoscia, e riempirsi di santo giubilo, mutando l'amarezza in dolcezza. Aggionse di più il Signore, *passa figlia vn panno sopra de' miei occhi, che resteranno limpidi, e perfetti come prima*. Prese ella vn poco di tela asciutta, & alla presenza delle compagne passandola sopra con riuerenza, caddero subito tutti i colori soprapostiui ancorche fossero con oglio senza leuarsi altro, anzi senza rimanerui segno, che fosse stata toccata con pennello, ma appunto come prima. Sentì il di lei cuore tanto giubilo, che diuenne estatica. Faceuale il Signore del continuo molte grazie per mezzo di questa santa imagine. Entrando nell'Oratorio, & alzando solo gl'occhi à guardarla se l'eccitauano molti affetti diuoti nell'anima verso Iddio, e verso il Prossimo. Le parlaua spesso il Signore in detta imagine, dichiarandole i passi della Passione con che la muoueua non poco à compassione. Entrando vna volta dauanti à quella vi trouò Cristo in essa come persona viuente, & huomo di statura grande, che respiraua con molto affanno per il gran peso della croce, che teneua sù le spalle, coll'aspetto sfigurato spargente sangue à filo goccie di sudore distinto da quello. La Croce era grossa, e grauante, che molto l'opprimeua. Mirando si dolorosa rappresentazione non potè soffrirla, onde per la grande apprensione suenuta cadè in terra. Vedendo poi, che tuttauia il Signore staua nel modo stesso, lo pregò à darle la Croce, acciò s'alleggerisse vn poco, ne porgendola esso, ella soggionse, io, Signore sarò la cagione con i miei peccati, che fate così dolorosa rappresentazione, io non posso soffrir tant'amarezza, parēdole auere il fiele nella bocca. Si ritirò in vn luogo segreto, doue soleui nascondersi per nō esser da nessun'osseruata quando voleua fare qualche particolar penitenza. Dimoratani

per alcuno spazio, tornò e trouò il Signore nella medesima pittura assentato, & appoggiato ad vna parte della Croce, quale non teneua più sù le spalle, come se riposasse vn poco, e disse, entra figlia, che già mi sono assentato à riposare, conforme tù desideri. Sappi che la cagione del mio crucio e il gran numero delle colpe di molte anime, che offendendomi di nuouo mi mettono in Croce. Non ti dimenticare pregare per loro, che si conuertano, e le vsi misericordia. Mi sono piaciuti gl'essercizi interni, & esterni, che hai fatti per diminuirmi il duolo, chiedimi grazia di poter fare lo stesso, mentre viuerai. Paßò con questo tutta la notte, e l'imagine tornò all'esser di prima.

152 Dimostrò anco la stessa Serua di Dio auere in grado eroico altre virtù particolarmente l'vmiltà, in cui fù tanto eccellente, che quanto più grandi fauori riceueua dal cielo, tanto più s'vmiliaua. Si profondaua nel conoscimento dell'esser niente in maniera, che pareua alcuna volta volesse morirne. Gradiua il Signore tali sentimenti ricompensandoli con singolari fauori. Riputauasi la maggiore peccatrice del Mondo, giudicaua spendere il tempo inutilmente, e che ogn'altra persona corrisponderebbe meglio a benefizi riceuuti da Dio. Si sottometteua à tutti. Si gettaua à piedi de'Sacerdoti baciandoli, l'istesso faceua co' serui della casa. Gloriauasi d'esser figlia d'vn pouero Officiale, e diceua, che tutti di sua famiglia erano l'istesso. Impiegauasi ne'ministeri più vili con tanta grazia, e piaceuolezza, che tutti ne gustauano. Vn giorno trouandosi in campagna vidde il corpo d'vn'animale morto, che rendeua gran puzzore, e considerando esser peggiore vn'anima nello stato di peccato si gettò sopra di quello ponendo la bocca sopra la stessa carne putrida dicendo con gran sentimento, *Bestia, anzi più bestia degl'animali irragioneuoli come hai osato offendere il tuo Dio, e Signore, accompagnati co'pari tuoi, anzi come indegna non lo meriti*. Mentre faceua quest'azzione di tanta vmiltà, e mortificazione spargendo copiose lagrime, le apparue Cristo Signor Nostro con maestà, e gloria circondato di molti Angioli, che cantauano graziosi mottetti, s'approssimò al cuore di lei, non potendo star lungi da suoi amici, benche si trouino in luogo vile, e spreggiato, e consolandola disse, *Mariana, carissima, perche per amor mio ti sei posta in luogo si abomineuole à patir cotesto fetore, sono venuto à ricompensarti con odore, & allegrezza*, e solleuatala colle sue diuine mani l'auuicinò al suo cuore, donde veniua fragranza indicibile, che la confortaua, e l'illuminaua à conoscere più la sua miseria, e le disse di più *chiedi figlia, qualunque grazia tu vuoi per quest'azzione, che ti sarà conceduta*. Al che ella più vmiliandosi rispose, *vi supplico, Signore e Dio mio, che mi poniate in luogo più orrendo, e stomacheuole di questo, doue sono stata, che volentieri vi starò per purgare i grauissimi peccati miei, e del Prossimo, non essendo basteuole si fatto luogo*. Per risposta si vmile la riempì il Signore di tanta consolazione, che mai le pareua auerne goduta vna somiglieuole, e non capendo in se stessa correua per i campi, abbracciaua gl'alberi, e rapita in estasi diceua col cuore affettuose parole à Giesù, chiedendoli stare sempre in sua compagnia. E per molti giorni non cessando di contemplare l'eccessiuo amore del diuino Sposo, non proferiua che, *Giesù*, offerendosi à qualsiuoglia trauaglio, perche lui fosse seruito, & onorato. In certo tempo per molti giorni s'occupò in considerarsi presente Cristo Crocifisso, e sempre che staua ritirata le mostraua il Signore le sue piaghe, che diffondeuano sangue. Ne' piedi teneua vna carta, in cui era scritto *Vmiltà*. Nel capo vna, in cui era *Sapienza*, nel Cuore vna che diceua *Carità*, nella mano destra vna, che diceua, *Giustizia*, & vna che lo circondaua nella vita e diceua, *Fortezza*, e le fù dato ad intendere, che il Signore voleua da lei imprimesse nel suo cuore queste virtù, perloche se le accese vn'ardente brama d'auerle, considerando, che mezzo potesse adoprare. Scorsi alcuni giorni rapita in contemplazione vidde il medesimo Cristo, attorniato di Santi, e d'Angioli, e che da ciascuna delle cinque carte riferite vsciuano tre raggi risplen-

plendenti, che le percuoteuano il cuore, e le additauano i mezzi, che tener doueua per acquistare le dette virtù per l'Vmiltà intese esser necessario essercitarsi nell'Vbedienza, Pazienzia, e Silenzio. Per la Sapienza si richiedeua il timore filiale di Dio, la discrezione, e la simplicità. Per auere la Carità conuiene si procuri la Speranza, la Fede, e la Perseueranza. Per la Giustizia gli vsciuano dalla mano destra tre raggi come focosi, che diceuano, vno, *Misericordia*, il secondo, *Verità*, & il terzo, *Gratitudine*, e le disse il Signore la Giustizia è virtù ammirabile, che ad ognuno dà il suo, e da essa nasce la Misericordia, & in essa stà la Verità, atteso nelle parole, e nell'opere deue cercar me, e conformarsi con quelle procedute da me, che sono la prima Verità. Dalla Giustizia viene anco la Gratitudine, atteso quello che è, e desidera esser giusto hà da esser grato, e ringraziar di cuore la mia liberalità, e tutti, che gli fanno benefizi. La Fortezza, le disse, consiste in tener da se lungi tutti i vizi per poterui piantare tutte le virtù, però cerca vnirti fortemente à me, che così non auerai timore del demonio, nè degl'huomini, nè del Mondo, nè della propria carne, ma vincerai il tutto. Per arriuare al possesso della Fortezza conuiene, che abbracci la Castità, la Temperanza, e la Pouertà, che così starai vnita con me in ogni luogo. Desiderando Mariana, che il Signore le concedesse tutte le dette virtù, strinse à se la sua anima, e terminata la contemplazione si sentì vn'eccessiuo feruore di procurare con ogni diligenza tutte le sudette virtù, e per quanto le fosse possibile entrarne in possesso.

153 Quanto si segnalasse nella virtù della Pazienza in soffrire i trauagli mandatile da Dio, e nell'afflizzioni cagionatele dal demonio in diuerse guise, se n'è parlato sopra. Per compimento di questa virtù in quest' anima perfetta resta riferire come l'essercitò in sopportare gl'affronti dagl'Huomini. Fù pregata vna volta da certa donna, che parlasse à suo Marito si portasse bene con essa, atteso per auer vna mala prattica non poco la maltrattaua, nè le somministraua il conueneuole alimento. S'indusse Mariana à parlare à tal huomo con licenza del Confessore, persuadendogli con piaceuolezza à lasciare il peccato, e trattare bene sua Moglie. In vdirla l'huomo peruerso senza nulla rispondere oltremodo adirato le diede sì terribile guanciata, che le fè spargere copioso sangue, e cadere vn dente, non dicendo ella altro, che *sia per amor di Dio, e dello schiaffo dato al Signore, riceuete, Signore, questo dolore per rimedio di questo huomo*. Caso mirabile, nel punto stesso, che colui la percosse l'assalì tal dolore nella mano, che non poteua auualersene, e lagnandosi chiedeua à Dio perdono di quel peccato, e di tutti gl'altri commessi per l'innanzi. La Serua dell'Altissimo quantunque non potesse stagnare il sangue per la percossa dattale gettandone molto per la bocca, e conuenne salassarla due volte, acciò si leuasse l'infiammazione dalla gota. Raccolse il peruersore il dente senza che Mariana se n'auuedesse, e per il concetto, che fece dalla di lei bontà, conseruatolo come Reliquia lo pose sopra d'vn suo figlio rotto, e subito risanò, onde diuenne più bramoso di confessarsi. Dal tempo, che osò percuotere la Serua di Dio non solo fù assalito dal detto dolore nella mano, ma anco dalla febre, e costretto à starsene in letto, perloche fattala chiamare la pregò le impetrasse vero dolore de' peccati, perche voleua confessarsi generalmente, com'esseguì, e da allora in poi visse lontano da vizi, amando, e trattando bene la sua Consorte. Nel tempo che Mariana visse insieme con Giouanna Montoja andaua in casa loro vna donna tenuta da esse in buon concetto, quantunque auesse segretamente prattica con vn' huomo, qual'ella diceua esser suo Cugino. Saputo ciò la Serua di Dio procurò con ogni industria lasciassero il cattiuo stato, in cui viueuano. Si ridusse facilmente à pentimento la donna. L'Huomo però ostinato nel mal fare, vedendosi impedito dal continuarlo concepì vn'odio mortale contro chi cercaua giouarli. Vn giorno andando Mariana colla Montoja

presso il Conuento di San Giouanni de' Rè le abbattè quell'huomo, & auuicinatosi disse alla Montoja, molte cose contra Mariana, persuadendola à mandarla via da sua casa, se non voleua vederla veccisa. Rispósegli quella, chi sarà, che vogli veciderla? io, replicò esso, e Mariana soggionse, volentieri lo sopporterò per l'onor di Dio, e bene dell'anima tua, che altro non cerco. Irritato da queste parole le diede si gagliarda guanciata, che fù costretta tirarsi alcuni passi in dietro. Le disse allora Montoja, volgi figlia, l'altra gota, perche più sopportò Cristo per amor tuo, e voltatasi all'huomo peruerso con buone parole, e lagrime s'ingegnò rappresentarli il pessimo stato, in cui si trouaua, e quanto era obligato à Mariana, che operaua per suo bene, e salute. Con tutto ciò tornò di nuouo à sollecitare la donna, la quale come vera penitente ricusò di più acconsentirgli. Del che infuriatosi come vna bestia andò in casa della Montoja, e trouatala nella porta colla compagna, che voleuano vscir fuora mise mano alla daga, e tirò vna stoccata à Mariana, che se non l'impediua la Montoja, e Mariana non si ritiraua, al sicuro l'ammazzaua, ò la feriua malamente, e soggionse alla Montoja, che mandasse via Mariana à Scalona sua Patria, che cosi si liberaria, e cessarrebbe tutto il disturbo. Rispose quella, che non conueniua ciò ne all'vna, ne all'altra. Si partì quello sdegnato con dire, che presto vi darebbe rimedio. Scorso da vn mese, e mezzo andò Giouanna ad Illesca à visitare la Chiesa detta, la Madonna della Carità, lasciando in sua casa Mariana con vn'altra Terziaria vicina. Saputo ciò l'huomo iniquo scrisse vna lettera cieca, in cui pose mille menzogne, che Mariana nel tale, e tale giorno, & ora mentre ella era assente aueua introdotto vn huomo in sua casa, e tenutouelo anco le notti intiere à mal fine, aggiongendo altre falsità, e tornata Montoja glie la mise dentro la porta di casa, doue trouata la vidde, e tutta ammirata, e turbata del contenuto lo conferì col Confessore d'ambedue, il quale vnitamente con Giouanna afflisse non poco per molti giorni Mariana. Finalmente il detto Confessore dimandò la lettera per ben ponderarla dicendo, chi sà non sia il demonio che voglia inquietarui. Considerata la meglio pensò scrutinare in che occuppata si fosse la Serua di Dio nel tempo, che la lettera assegnaua. Dimandò la medesima, che schiettamente dicesse, in che s'era occupata nel tal giorno, notte, & ora. Diede subito conto del tutto, e trouato esser vero per testimonianza d'altre persone, da cui s'informò, auuedutisi delle calunnie compatirono, & ammirarono l'innocente. S'immaginò anco il Confessore chi aueua ordita, e disposta la malignità, e parlandogli scuoprì il tutto, scorgendolo di mala coscienza, cercò farlo rauuedere, ma in vano. Passati alcuni giorni cominciò à tener commercio con altra donna, ma poco scorse, che trouandosi con essa in letto di subitanea morte trapassò corrispondendo alla vita tenuta l'infelice fine.

Aueua Mariana grand'entratura in casa del Conte della Puebla per la diuozione, che le aueua la Madre del detto Conte, la quale teneua seco vna figlia di essa à fine di darle buon ricapito. Trouandosi allora quel Conte in Conca insieme col Vescouo giudicò bene la di lui Madre, che la Serua di Dio l'andasse à visitare, atteso da esso dipendeua il ricapito di sua figlia. Gionta in Conca, il Signore le fece fauori singolari concedendoli alcuni estasi, ò ratti publici nella Cappella dell'istesso Vescouo, & in diuersi Monisteri di Monache in alcuni de' quali cagionò gran diuozione, & in altri diede occasione d'esser molto perseguitata, operandosi col Vescouo la mandasse via da sua casa, e dalla Città. S'affatigò molto in ciò vn Padre di certa Religione Consultore del Santo Vffizio, il quale dimandò dal Vescouo d'essaminarla, & auuta licenza, le parlò in vn Confessionario trattandola aspramente con chiamarla ingannatrice, e maga, che andaua in casa di Personaggi fingendosi Santa per essere stimata da essi, e da tutta la Città, essendo vn'ipocrita, menzogniera, e falsaria, e caricandola d'altre parole ingiuriose. Il che deue pensarsi fatto à fine di sperimentare la sua virtù, e pazienza, lasciando al giudizio d'altri se era mezzo proporzionato. Rispóseli ella, che si rallegraua auer trouato chi la conoscesse. E se bene quel Padre per allora si persuase

sua se

suase essere il suo spirito buono, non lasciò di perseguitarla procurando fosse discacciata dalla Città, vedendo che molta gente se l'era messa appresso. Per maggiore sodisfazione ordinò il Vescouo ad vno della sua Corte, che l'essaminasse, & esseguitolo approuò il suo spirito, e le impose pregasse Iddio per lui, e nel partirsi di là vi lasciò grand'opinione di se stessa. Ritornata in Toledo, e ritiratasi in vna casetta con cinque altre Terziarie dell' istess'Ordine, tenendo ognuna la sua stanza, procacciandosi il sostentamento col lauorare, vna certa persona diede memoriale all'Arciuescouo, che Mariana faceua vn Monistero senza sua licenza viuendo in commune colle dette Terziarie, reficiandosi insieme, e facendo esercizi nella forma Monastica, cosa degna di gastigo, e di rimedio. Il Conseglio dell'Arciuescouo rimise il negozio al Visitatore Generale, il quale spedì vn Notaro con vn'agozino, che carcerasseto Mariana, e le compagne. Saputo ciò il Confessore l'auuisò, rispose che non le daua nessuno pensiero, che gusteria essere imprigionata benche il rappresentato fosse falso. Gli detti ministri in vece d'andare in casa della Serua di Dio andarono da vn'altra, e condottola in prigione fù tosto liberata scoperta non esser colpeuole. Si diede in tanto ragguaglio della verità al Visitatore, & al Conseglio, con che s'acchetò il tutto, non permettendo il Signore s'impedisse il frutto, che si faceua in molte anime per mezzo di lei.

Circa il medesimo tempo il demonio suggerì ad vn huomo fare Libelli famosi contra di Mariana, e suo Confessore, e metterli ne'luoghi publici di Toledo, e nelle case principali, come dell'Inquisizione, dell'Arciuescouo, del Corretore, e dell'Vdienza. Postosi quegli à scriuere detti Libelli fù sorpreso da vn' accidente di febre, e da tale tremore nel braccio destro, che non potè più scriuere. Stupefatto del caso mandò chiamando la Serua di Dio, e le raccontò quanto l'era occorso, chiedendole perdono, e che pregasse il Signore per lui, che gli perdonasse. Mirandolo ella tanto aggrauato gli fè animo, e fatto venire vn Confessore gli diede i Sagramenti confortandolo à ben morire, disponendo il Cielo, che morisse di quella infermità, facendo ella poi per l'anima di lui feruenti orazioni con molta Carità.

L'anno 1611. auendo impedito Mariana vn peccato mortale, che commetter tentaua anco con violenza vna persona Ecclesiastica, concepì questa tanto sdegno contro di lei, che presala per la testa glie la battè tanto nel muro, che se le enfiò il capo, e la faccia. Le diede di più tanti calci nel ventre, che parimenti se le enfiò, & infiammò restando duro come vna pietra. Il Medico, che la curò, auendo essercitata l'arte molti anni disse mai auer veduta somiglieuole infiammazione, ò durezza. Le impediua il respirare, e vi fù giorno, che in dodici ore conuenne salassarla tre volte, oltre molte altre nel corso del male. Le applicarono del continuo medicamenti. Conduceuano castroni viui, & vccisi pigliauano alcune dell'interiora, e le poneuano sopra del suo ventre. Altri rimedi le applicauano al capo, & al volto, & in vn ginocchio per auerui auuta dall' istesso in quell'occasione vn graue colpo. Sopportaua ella il tutto con incredibile pazienza senza patir ne pure piccolo motiuo di colera contro l'offensore, anzi con lagrime pregaua Iddio per lui, offerendo gli medesimi patimenti, acciò lo riducesse à penitenza. La compiacque il Signore muouendo il cuore à colui à rauuedersi, onde fece vna confessione Generale con gran contrizione, e mutazione di vita, facendo penitenza de' peccati, visse poi e terminò la vita essemplarmente. Vn Muratore ripreso da Mariana per vn peccato graue, che voleua commettere, concepì verso di lei grande odio, mentre cuopriua vna casa passando quella per la strada, e conosciutala le tirò addosso vna tegola, con cui la ferì nel capo. Fù necessario darle il taglio in forma di Croce e se le aggrauò tanto il male, che bisognò darle i Sagramenti. Mai però volle dire chi l'aueua percossa, benche le fosse molto persuasa, & istigata da più persone, solo perche non fosse quello molestato, volendo sopportare il tutto per amore di Dio. Scorsi tre ò quattro mesi morì il colpe-

colpeuole all'improuiso, e subito senza Sagramenti. Vn giorno andò a visitarla vna donna, e ritiratasi a sol'a solo cominciò quella a piangere dirottamente, chiedendole pregasse Iddio per lei, che le perdonasse, essendo alcuni anni che l'offendeua tenendo mala prattica. Le scuoprì auer gran timore di non morire di morte ripentina, e perche l'huomo, con cui teneua commercio era fiero come vn demonio, e più volte le aueua minacciato, che separandosi da lui l'auerebbe vccisa. Consultandosi intorno a ciò con Mariana vdendo questa che voleua darsi al seruigio di Dio, e far penitenza, le persuase entrasse in vn Monistero, e che lasciasse in casa di quell'huomo vna scrittura, dichiarando voler lasciare il peccato, e seruire à Dio. Preso il conseglio lo mise in essecuzione. Letta colui la carta oltremodo sdegnossi, e saputo il luogo, oue la donna s'era racchiusa, vi andò, e fece seco vn lungo ragionamento, in cui tra l'altro quella gli disse, che era molto obligata a Dio, & à Mariana, che l'aueua inanimita ad effettuare il suo gran desiderio. Vdito ciò si partì quegli molto sdegnato, & andato in casa della serua di Dio le disse tante parole sconcie, e disoneste, che non sono da scriuersi. Tra l'altro la chiamò strega, ipocrita, che conuersaua col diauolo, e chi le aueua dato l'vffizio di predicare? e minacciando aggionse con gran colera, e mutato di colore, che se non lo rattenesse l'onor proprio, leuarebbe la vita. Taceua Mariana, & internamente pregaua la B. Vergine, che l'aiutasse, e mitigasse la ferocia di tale huomo Stimolata nondimeno dallo Spirito Santo con piaceuoli parole s'ingegnò di fargli conoscere il peccato, e la grazia, che Iddio le faceua in leuarlo da questo, & aggionse, che se la sua vita, e sangue erano in ciò a proposito metteuale in sue mani. In sentir questo diuenne mansueto il feroce. Aueduta sene ella con lungo discorso l'essortò ad emendar la sua vita, con che se le affezzionò oltremodo, e tornò à vederla molto mortificato, e vergognoso delle ingiurie dettele, del che le dimandò perdono, e fatta vna confessione generale le mandò trecento reali per aggiutare à dotare la figlia, come che era Mercatante ricco, e visse poi bene.

Certo Conte la teneua in concetto di molta bontà, ma essendogli detto da alcuni, che il ferro, che vsaua per cilizio, lo portaua sopra la tonica non facendo ciò per penitenza, ma per essere stimata dal Mondo, cominciò il Conte à dubitare, e venendo in Toledo ne parlò con vna Religiosa graue sua parente, la quale conoscendo Mariana, & il suo Confessore, chiamatosi questi gl'impose fare la diligenza per la verità, e le ne dasse relazione, essendole stato commesso. Il Confessore fattala andare in sua casa ordinò alla sorella l'osseruasse, e trouò, che tutte le catene che portaua le teneua sù la nuda carne. L'aueua anco veduta altre volte, atteso attaccatesele colla carne, ella glie le staccaua colle sue mani. L'istesso aueua mirato Lucia di Giesù sua compagna aggiutandola à spogliarsi, e vestirsi, e nella tonica visse le macchie fatteui dalle piaghe colla materia, che diffondeuano dalla parte delle spalle. Oltre ciò spesse volte agitandosi ne'ratti gli chiodi fissi in vn cinto, che teneua, le cauauano tanto sangue, che tornata in se conueniua spogliarle la tonica per essere tutta bagnata. Quando giaceua inferma non potendo tenere le catene, le donne, che le assisteuano viddero nel suo corpo i segni delle piaghe fattele da cilizi di ferro. Riferito il tutto alla Religiosa, questa ne ragguagliò il Conte, quale si confermò nell'opinione della sua virtù. Dimorando in casa di suo fratello andò a vederlo vna donna di Cadaalto, che portaua vn'inuolto di diuerse robbe di tela, quale pose in vna stanza senza dir nulla à nessuno. Nel partirsi dimandò il suo inuolto, e scioltolo cominciò à lamentarsi, che le mancaua vna Camiscia, imputando Mariana, che l'auesse rubata. In sentire ciò vn'altra, a cui Mariana aueua date più cose, disse, tali mani tiene questa, che fà della santa, veramente credo, che lei abbia rubbati dieci reali, che non ritrouo in mia cassa, & ambedue vnite le dissero molte ingiurie. Alle quali ella con tutta composizione, e modestia disse, Benedetto sia il Signore, sorelle, che non mi hà lasciato cadere in tal vizio, à lui offerisco il tutto per altri molti peccati, che contro di esso hò commessi. Scorsi alcuni giorni, in cui tutti la motteggiauano, la donna de'denari si rammentò

auerli

auerli conseruati in vn fazzoletto, onde dolente di quanto aueua detto chiedè perdono alla serua di Dio, come fece anco l'altra, che già aueua ritrouata la camiscia. Permissione del cielo per essercitarla nella pazienza, e dare à diuedere, che la possedeua in grado eminente.

154 La conformità sua al voler diuino, benche sia per meglio intendersi da quello, che si dirà altroue, non sarà sconueneuole farne qui breuissima menzione. Nell'anno 1612. dopo la Pasqua di Risurrezzione giacendo inferma, e molto affannata, l'apparue il Signore facendole più fauori, fra l'altro le propose, che, se voleua continuare à viuere, lui promettèua aggiutarla, e condurla nella gloria nel fine della vita. Se voleua morire di quella infermità l'auerebbe trasferita in cielo senza toccare il Purgatorio, e le fece vn breue compendio della beatitudine, come anco de' pericoli, e necessità, che sono nel Mondo, onde se le accese gran desiderio di leuarsi dalla terra. Le soggionse poi il Signore, ti dò tre giorni di tempo à risoluere quello, che ti piace, viuere, ò morire. Se vuoi morire nel giorno medesimo ti succederà come anco il godere, se vuoi viuere seguiterà l'infermità per quanto io vorrò, ma ti sarà dichiarato, & aggionse, sappi figlia, che mi piace oltremodo chi vuol viuere, e patire per amor mio senza interesse, e tutte le sue brame sono di seguirmi colla Croce, in cui sospende la volontà. Se fosse in cielo cosa da desiderarsi, sarebbe lasciar la gloria, e venire in terra à patire per amor mio. Staua Mariana sospesa à che appigliarsi, onde il Signore le disse, determinati nel tempo prefisso, e disparue. Il giorno seguente di nuouo apparendo le disse, che fai? non risolui quello, che più ti piace? Risposegli, che per misericordia non la lasciasse a suo arbitrio, ma esseguisse quanto lui voleua, ponendosi con vmile rassegnazione nelle sue mani. Replicò il Signore, che per più meritare si consultasse col Confessore; & eleggesse quello, che lui le consigliaua promettendole, che subito s'esseguirebbe. Terminata l'orazione conferì il caso col Confessore, il quale ben ponderandolo, e facendo orazione per non errare, e poi visitandola mai potè commandarle, che eleggesse di morire, ma ben sì di viuere, piacendo tanto à Dio la vita con trauagli, de' quali ella soffriua molti con pazienza. Vbedì prontamente, dimandando di viuere con condizione però, che Iddio le concedesse da quello in poi sin'alla morte non commetter peccato mortale, ne veniale con malizia, & auuertenza. Le promise il Signore la grazia, e di più aggiutarla in ogni bisogno. Si rassegnò tutta al voler diuino supplicando della forza per continuarui tanto nell' infermità, quanto in qualunque altro accidente. Il Signore le fece molte grazie, e le disse, che auendo eletta la vita, egli osseruarebbe la parola, essortandola à souuenire nelle necessità il Prossimo, rimanendo ella contentissima. Seguitandole l'infermità passati alcuni giorni nelle maggiori angustie le apparue Cristo auuisandole, che dopo l'Ecclisse della Luna nel Mese di Maggio le cessarebbe la febre, come auuenne, che vedendola gl'altri aggrauata, e volendo darle l'Estrema Vnzione, le venne vn sudore, e guarì. Di nuouo le comparue il Redentore, e le disse voglio farti vna grazia, ogni Venerdì communicarti parte de' dolori da me patiti nella Passione, secondo che si è di sopra accennato.

Trouandosi vn giorno come soprafatta dalle tribulazione, e dolori, stando assente il Confessore, che la consolasse, vennele pensiero pregare il Signore, che ò le alleggerisse le pene, ò la confortasse colla sua presenza. Nulladimeno fece resistenza al detto impulso finche venuta la notte ebbe vn ratto, parendole stare in vna grande oscurezza, in cui vidde Cristo nudo assentato ad vna pietra piouendo sangue da tutto il Corpo per le piaghe, colle mani legate, col capo, e col corpo incuruato, ma con molta serenità nell' aspetto. Afflitta ella da vista sì dolorosa disse, come, Signore, state così solo, chi vi hà abbandonato, al sicuro sarò io? Risposele il Saluadore, se io non ti confortassi ne' trauagli, già m'aueresti abbandonato, non seguitandomi per la strada dell' afflizioni, & abbandonamenti. Ella piena di lagrime, e di rammarico per il man-

camento commesso inchinandosi à desiderare alleggiamento ne' trauagli, dispiacendole non auere auuto presente il Confessore; chiedè perdono al Signore, e prostrata à suoi piedi piangente, cercaua purificarsi col sangue, che quello diffondeua. Le disse quello, l'auermi veduto, figlia, in questa oscurezza, solo, piagato, & vmiliato, è stato per dichiararsi, che chi non mi seguita per questa via, non m'imiterà bene. E già che tù ciò desideri, hai da priuarti della propria volontà, & vmiliarti fin' a riceuer piaghe, e dolori, patire abbandonamenti d'amici, e tenebre, mancandoti il conforto della mia presenza. Vdite queste diuine parole fece vn fermissimo proponimento di mai pregar le fossero alleggeriti i trauagli, che Iddio le mandaua per grandi che fossero, ma stare sempre vniforme al suo santo volere. In vn'altra occasione oppressa da vn'infermità, e molestata da vna lunga tentazione, per la quale pareuale patire le pene dell'inferno, fece al Signore vn'affettuosa orazione, con cui si offeriua soffrire quanto lui disponeua, rassegnandosi al suo santo volere. Terminata l'orazione fù rapita in estasi, e da quello in poi per qualche tempo quasi ogni giorno aueua estasi, del che riputandosi indegna diceua, non sò, Signore, donde procedano tanti fauori, & esso le risposе, dal vedere che mai sei stata con tanti trauagli, e dolori, che non ne abbij desiderati altri maggiori per amor mio, riputandoti indegna di doni si grandi. Riceueua dispiacere d'andare in estasi in presenza d'altri, e succedutole vna volta, che staua in letto, confusa d'essere stata vista pregò il Signore glie le leuasse, onde per alcuni giorni non ebbe consolazione alcuna, anzi circondata fù di tentazioni, angustie, e trauagli, perloche le venne gran timore della propria fiacchezza, nel qual mentre vdì vna musica mirabile, che molto l'auualorò, se bene ella esclamò, ò Signore, io non cerco questo, bramo solo mi facciate grazia darmi forza di mantener pura quella parte della mia anima, doue voi dimorate, atteso fuora di voi non vorrei fosse in essa altra cosa. Dette tali parole fù attorniata da vna chiarissima luce, che mai n'aueua veduta così mirabile, & il Signore, che in quella staua, le disse, ti mostrerò ogni bene, con che diuenne estatica per molte ore.

155 Aueua questa Serua di Dio viuacissimo ingegno con tutto ciò fù tanto essatta in vbedire, che non solamente esseguiua quanto il Confessore le commandaua, ma di più cercaua conformarsi colla di lui volontà anzi col medesimo suo intelletto per fuggire il vizio della durezza, in cui sogliono cadere le persone di lunga orazione. Vedendo il Confessore, che aueua vna gran diuozione al Sagramento Eucaristico, alle volte per essercitarla le ordinaua non si communicasse alcune mattine anco di festa. Sentiua allora la Messa, e si ritiraua poi nell'Oratorio, ma il Signore, à cui tanto piace l'vbedienza le concedeua sentire si gran dolcezza nella bocca, & vna consolazione tanto straordinaria nell'anima, che per riferirle al Confessore diceua non poter trouare parole espressiue, e le cresceua talmente la diuozione verso quel diuino Sagramento, che alienandosi da sensi per alcun'ore rimaneua estatica, riceuendo in tanto fauori singolari da Dio. Nell'anno 1620. in cui Mariana morì, Donna Gieronima della Fuente Monaca in Santa Lisabetta di Toledo fù destinata con altre Monache del medesimo luogo ad andare alle Filippine per fondarui vn Monistero dell'istituto Francescano. Inteso ciò Mariana le venne vn'ardentissimo desiderio d'andarui ancora essa, rendersi Monaca, patire tutte le noie del viaggio, & anco il Martirio, se le si presentasse l'occasione per onor di Dio, e portarsi à più alto grado di perfezzione. Pensando ciò diceua, che le pareua il cuore volasse, e le vscisse del petto, ma rimettendo gli suoi desiderij al voler diuino, supplicaua il Signore che la facesse stare molti anni attratta, ò con dolori, e trauagli, che lui disponeua prima che permetesse ella commettere alcuno disordine in tale viaggio, & in ogni altra azzione, che effettuare tentasse, non pretendendo se non eseguire la sua santa volontà in tutte le sue cose, benche si sentisse allora arden-

ardentissima voglia d'andar, e patire, per giouar all'anime, e seruir a Dio. Vedendo il Confessore quanto per ciò era cruciata, non volle determinar nulla col suo parere, ma si consultò con molti letterati ragguagliandoli dell'opere, che faceua in quella Città. Tutti conchiusero non douer andare alle Filippine, e che i desiderij venutile erano perche acquistasse merito, non perche gli mettesse in opra, e che il Confessore per vbedienza le commandasse fermarsi iui senza pensar a partire per l'Indie. Vbedì ella superando grandissime suggestioni, colle quali il demonio le rappresentaua, che tralasciaua vn'impresa importantissima dicendo, Quantunque io abbia auuti desiderij veementissimi, e mi paresse d'auere riuelazione di fare questo viaggio non lo facci auendomi ordinato il contrario chi tengo in luogo di Dio, perche così non potrò errare, ma nella riuelazione, e ne desiderij posso ingannarmi. Si seruì il demonio di molte persone per inquietarla, facendole persuadere, che andasse, rispondendo alle ragioni allegate da letterati. Oltre di ciò il demonio prese altra strada, le metteua nella lingua, e le pareua di pronunziare le parole, con cui facesse voto d'andar all'Indie, e non chiedere d'esserne assoluta se non dal Papa. Onde da vn canto restaua con afflizzione per lo scrupolo, dubitando auer proferite le parole, e dall'altra parte teneua non esser possibile, stando legata dall'vbedienza, e dal conseglio de'letterati, a quali non poteua contradire. Abbattuto in questo il demonio se le poneua sopra le spalle, le stringeua la testa, e le tempie in maniera, che le sembraua perder i sentimenti, che tutte le gionture si suolgessero, rimaneua affatto senza forze, & impedita nella lingua non potendo per qualche tempo proferire parola, nè conferir i suoi trauagli e tentazioni al Confessore, stando in tal inesplicabile angoscia, l'inimico cercaua persuaderle esser gastigo per non auer esseguite l'ispirazioni da Dio mandatele d'andar alle Filippine. Si forzaua ella resister a sì noiosa suggestione sin che la scuoprisse al Confessore, il quale la confortaua a sopportar il tutto per amor di Dio sin che finalmente se le rasserenò il cuore appagatissima d'esser rimasta in Toledo tenendola per diuina ordinazione, asserendosi indegna d'accompagnare quelle sante Serue di Dio a far impresa di tanta stima. Poco passò, che morì, e cagionò gran frutto coll'edificazione in molt'anime. Commisero vna volta gl'Inquisitori al Confessore, che la mandasse in casa d'vn'altra Serua di Dio. Mentre staua in estasi vn giorno le commandò ciò il Confessore, e subito tornò in se, benche non perfettamente, onde la condusse la Sorella del Confessore non senza difficultà andando per la strada mezz'alienata da sensi. Gionta nella destinata casa tornò in estasi, e subito furono chiamati gl'Inquisitori, e si trattennero iui due, ò tre ore mirando che non riueniua in se inuiarono segretamente senza saputa di nessun'astante al Confessore, che le commandasse interiormente fin da sua casa per vbedienza tornasse in senso, e fattolo, se ben'il messo correndo portò l'auuiso, in arriuando la trouò in se tornata, dicendo in presenza di tutta la gente, che iui si trouaua, già torno, già torno, perche il Confessore mi chiama. L'istesso operarono succedesse in presenza dell'Inquisitore di Granata, gl'Inquisitori sudetti. Don Francesco Mossica Inquisitor, & Arcidiacono di Toledo affezzionatosi alla di lei virtù la fè andar vn giorno in sua casa e ragionando seco s'informò del suo modo di viuer, e far orazione, & il Signore le suggerì tali risposte, che ne restò molto sodisfatto, e come diuoto le somministrò più limosine per il sostentamento, & in particolare le pagò la pigione della casa doue abitaua. Più volte essendo rapita in estasi nella Chiesa di S. Leocadia, & vna volta nella Sagrestia dello Spedale della Misericordia, spirando soauissima fragranza, commandatole dal Confessore, che tornasse in senso tosto vbediua anco nel modo, che le ordinaua, & vna volta le disse, che così estatica si trasferisse nella di lui casa, e l'esseguì. Sentiua essa non piccolo rammarico, che le succedessero questi estasi in luoghi publici, e pregaua le si leuassero, rimettendosi all'arbitrio di Dio, il quale, perche se ne seruiua per istrumento di edificar altri, operaua in tal modo.

156 Ad imitazione del Padre San Francesco fù Mariana tanto affezzionata alla

alla santa pouertà, che per questo pensano persone graui meritasse d'essere con particolar affetto amata dal Santo Patriarca, secondo dimostra il seguente fauore, quale per sodisfazione de' diuoti in pruoua della verità di quanto si dice, è parso bene raccontare. Essendole venuto vn gran desiderio di pigliare l'abito del terz'Ordine Domenicano, il Confessore la dissuadeua, acciò non s'addossasse tanti oblighi portando già quello del terz'Ordine Francescano. Occorse, che donna Maria Sotelo, se ben'era Terziaria Francescana s'accese del desiderio stesso di vestir l'abito di Terziaria Domenicana, e si raccommandò a Mariana facesse sopra ciò, orazione per saper il diuino beneplacito. Per noue giorni pregò gli due Santi le impetrassero lume per incontrare la volontà di Dio: Nell'vltimo di detti giorni rapita in estasi Mariana vidde i gloriosi Patriarchi assentati in due merauigliosi troni, e che il Padre San Domenico chiedeua licenza al Padre San Francesco per Maria Sotelo di pigliar l'abito del suo terz'Ordine, risposele il Serafico Padre, benche sia figlia mia, auerò a gloria, che sia anco tua. S'inanimì Mariana per pregar il Santo Padre dasse anco licenza a lei di fare l'istesso, non le rispose Francesco, ma se ne stette con gran serenità, onde Domenico gli disse, Francesco fratello, perche non rispondi alla petizione di cotesta tua figlia? Amato da Dio, ti chiede poter vestir anco il mio abito. Replicò il Padre San Francesco, amico mio diletto, questa voglio che sia tutta mia, e però non voglio, che vesta il tuo abito. Vdito ciò Mariana vmiliandosi riputò fauore singolarissimo esser la minima tra tutti i figli del Santo, il quale le soggionse, Figlia mia, quelli, che hanno figli danno ricapito a maggiori, ritenendo seco i minori, per loro consolazioni, così voglio tener te con me per mia consolazione. Queste parole cagionarono nel suo cuore vno suiscerato affetto verso del Santo Padre, rendendoli grazie del fauore, di cui si stimaua indegna, e dimandò a gloriosi Patriarchi la benedizzione, quali come vsassero fra di loro cerimonie cominciarono a contendere volendo l'vno fosse l'altro il primo, diceua Francesco la benedicesse Domenico, e promettesse aggiutarla, e Domenico replicaua, benedite-la voi fratello, come vostra figlia diletta, & impetratele fortezza da Dio, e così Francesco la benedisse il primo, e poi Domenico, riconoscendo ella molto bene la grazia de' Santi, e restando diuotissima del Padre San Domenico, ben che non auesse ottenuta licenza di pigliar il suo abito, e riceuè da lui poi singolari benefizi. Riferì anco a Maria Sotelo esser volere di Dio, che pigliasse l'abito Domenicano, conforme essegui. Quest'amore particolare che il Padre San Francesco ebbe a Mariana vien giudicato da alcuni originato dall'auerlo ella rassomigliato coll'affetto alla pouertà tanto amata da quello. Benche sempre viuesse di limosine, e coll'aiuto de' suoi lauori per desiderio di maggior merito, e perfezzione volle far anco voto di pouertà, auendo molti anni prima fatti gli due voti di vbedienza, e castità: Parendo al Confessore, che fosse ispirazione diuina le condescese. La consigliò che pria facesse la rinonzia per mano di Notaro di tutti i mobili, che teneua ad vn'altra persona, in cui si trasferisse la proprietà, se ne vendessero alcuni, dandosi il prezzo parte per limosine, parte per dirne Messe, e degl'altri le fù concesso l'vso, restandone il dominio in quella persona per distribuirli a poueri nel suo tempo. Disposte le cose nel sudetto modo l'anno 1612. nella festa di San Lorenzo giorno di Venerdì, in cui trouandosi impedita da dolori, il Confessore le disse la Messa in casa, e quando volle communicarla tenendo quegli il Sagramento nelle mani, ella innanzi di riceuerlo fece, il voto con tanto spirito, che se tutti i beni di questo mondo fossero stati suoi senza nessuna ripugnanza gl'auerebbe prontamente lasciati. La Domenica seguente conferì col Confessore quanto l'era occorso nel fare del voto, e ne' due giorni appresso. Che stando per communicarsi le apparue Cristo Crocifisso con molta gloria, e schiodando il braccio dritto lo distese verso lei, mentre fè il voto, e fattolo vidde nella mano del Crocifisso vn pezzo d'oro finissimo senza nessuno lauoro, qual apprendosi il petto dentro a questo lo mise, e che il non esser lauorato significaua, che con i stenti quali per esso aueua a patire e con i meriti era per acquistare, doueua lauorarli. Nel medesimo Venen-

nerdi, essendo rapita in estasi vidde Cristo più appassionato, che mai, e le disse, che essendo lui Signore di tutte le cose se ne priuò per più patire, e per arrichir essa, e tutti, che dell'essempio suo vogliono approfittarsi. Le propose anco sua Madre, e gl'Apostoli, quali volle fossero poueri, e se bene fecero poche limosine materiali, ebbero perfetta carità, quale non consiste nel dare robbe caduche. Nel Sabbato le apparue la Vergine con gran maestà, e ben' ornata col Bambino Giesù nudo nelle braccia accompagnata da molti Angioli con vesti bianche, e risplendenti, e dimandando ella al Signore, perche sua Madre veniua si ben'ornata? rispose, facendomi io pouero nel mondo diuenne ricca mia Madre, come anco tutti quelli, che mi hanno seguito, e mi seguitano imitando la mia pouertà spirituale, e corporale, & in quell'istante si senti spogliata d'ogni affetto alle creature, e la Vergine le diede in mano il diuino Fāciullo, e si colmò di giubilo, e da schiaua diuenne amica, e figlia di Dio, e vestita si vidde d'vna bellissima, e lucidissima veste, facendo intanto gl'Angioli vna soauissima musica. La condusse poi la Vergine dauanti al Padre eterno pregandolo le concedesse forza di non trasgredir il voto di pouertà da lei fatto, e la maestà sua promise d'assisterle, pur che essa dal canto suo cooperasse quanto poteua. Non mancò il demonio procurare colle sue arti disturbarla nell' essercizio di sì santa virtù. Auendo dato vn pezzo di tela a certa Chiesa, alcuni giorni dopo disse alla Compagna, se auessimo quella tela potressimo acconciar meglio quest'Oratorio, e subito soggionse, stà ben dato alla Chiesa, & impiegato meglio, che non voglio io. Vn' altro giorno giacendo in letto aggrauata da dolori senti batter la porta, e che la compagna rispose, & apri a chi batteua, entrando molte persone, & entrando nella di lei stanza vidde tre Personaggi, vn Capitano ben disposto, e leggiadro, vn Prete molto graue con veste di seta, & vn vecchio venerando, e ciascheduno conduceua più seruitori di differente liurea, mostrando tutti esser persone di qualità. Entrarono nella sua stanza con rispetto dicendo, che aueuano gran desiderio di vederla. Tutti si posero d'intorno al letto facendole diuerse offerte, e dopo varij discorsi, cominciarono a ragionare delle sue necessità. Il Capitano offerì di souuenirla, e chiamati i suoi Serui gl'ordinò gli dassero la borsa, e con riuerenza risposero, che sua signoria la teneua in saccoccia, e cauatala fuora ben'ornata, & odorante vuotò in sua mano le monete, che vi erano tutte d'oro in gran quantità, stese il braccio a lei per dargliele. Le rifiutò essa dicendo non auerne bisogno, volendo esser pouera, e non auer più di quanto le conueniua per vn giorno. Fece istanza grande il Capitano, che le riceuesse dicendole, che non solo quello, ma molto più, era per darle e l'auerebbe leuata di bisogno. Stando ella costante nel suo proposito, quello rimise il denaro nella borsa. Disse allora il Prete, non la molestate, che non piglia denari, hò fatto portare io due pezze di tela ben lauorata, e sono a proposito per adornarne l'Oratorio, conforme sò, che desiderate, & il resto, che vi auanzerà potrete seruiruene per le necessità, che vi soprauengono, essendo più l'auanzo, che quello si metterà nell' Oratorio, e subito chiamando i suoi paggi disse, ò là, date quà le pezze di tela. Le cauarono subito di sotto la cappa, e le presentarono dandoli titolo d'Inquisitore, acciò Mariana l'accettasse. Le prese in mano l'Inquisitore, le spiegò, & erano di varij colori belle a vedere come raccamate di oro, vna diuersa dall'altra. Ricusò eziandio di riceuerle, dicendo, Vostra signoria le può dar ad altri, che io non vso cose sì preziose. Ferono lunga contesa, in cui ella vinse alla fine asserendo non volere pregiudicare alla pouertà. Le rauuoltorono i Serui mostrando dispiacere, che non corrispondeua alla liberalità del Padrone. Dopo questo chiederono toccarle il polso e non acconsentendo dissero al terzo Personaggio s'accosti Vostra Signoria, che per esser Anziana, e Sacerdote non ricuserà. Fecero gran violenza per toccarle il polso, non volendo ella permetterla, anzi si rammentò allora auerle ordinato il Confessore, che solo al Medico facesse toccarsi il polso, onde ella con maggiore costanza chiedè, che per amor del Crocifisso la lasciassero stare. Nel punto stesso che sentirono tali parole tutti disturbandosi dissero, andiamo via, e gli vdi scendere per le scale, col medesimo rumore,

che

che nell'entrar e parlare colla Compagna, la quale entrando allora nella stanza, in vederla Mariana la riprese aspramente d'auer aperta la porta a quella gente, & introdottala nella sua stanza giacendo ella in letto, e non essendoui altro, che auesse con loro parlato, costumando nelle visite degl'huomini tenerui alcun'assistente. Nel punto stesso gionse il Confessore, e la trouò afflittissima piangendo, e gettando sangue dalla bocca, e lo pregò commandasse per santa vbedienza alle Compagne, particolarmente a quella, che aueua introdotte le dette persone non ammettessero nessuno senza prima auuisarla. Chiamata colei dal Confessore, e richiesta del caso, disse di certo non esser entrato nessuno, con che venne a scuoprirsi essere stata machina del demonio permessa da Dio per far manifesta la costanza della sua Serua.

157 Arriuò anco al possesso d'vn'eccellente castità, & acquistata impiegò con istraordinaria diligenza tutti i mezzi necessarij per conseruarla, essercitandosi ne gl'atti delle virtù ordinate a tal fine. Primieramente abbracciò con grand'animo la temperanza, secondo di sopra s'è accennato, al che s'aggionge qui il seguente caso. Occupandosi vn giorno in pregar Iddio per vn'anima del Purgatorio dentro vna spelonca in vn Romitorio, e diuenuta estatica si vidde attorniata da certe ardentissime fiamme, e di tal modo la penetrarono, che tornata ne' sensi pareuale brugiarsi, e l'ardore insoffribile, onde pregaua il Signore glie lo mitigasse dubitando perder la pazienza cruciandola oltremodo la sete. Voleua chieder vn poco d'acqua da bere dalle compagne, ma non aueua forza d'andar ad aprire la porta della spelonca serrata. In questo mentre se le presentarono due demonij in forma delle sue compagne con due bellissimi vasi d'acqua, offerendogliela cortesemente, acciò beuesse. Conoscendoli essa gli disse, non beuo io di cotest'acqua, che se bene pare chiara, e fresca, è torbida, e caldissima, e fangosa, non toglie la sete, ma l'accende. In vdir ciò sparuero i demoni, ringraziando ella il Signore, e seguitandole il crucio dell'arsura. Preso alquanto vigore vsci dalla spelonca con animo di non beuere per alcun'ore per vincer la tentazione, e patire per l'anima, per cui pregaua. Caminando, e gionta in vna valle lassa, e sitibonda s'assentò, e vidde, che da vn dirupo scaturiua vna sorgenza d'acqua copiosissima, e chiara, e senti vna voce roca dire. Di questa fonte puoi beuere, essendo ben fresca, e dolce. Auuedendosi ella esser inuenzione del demonio rispose, non beuerò io di tal acqua, ma di quella viua, che è l'istesso Iddio per amor del quale patisco, e son pronta a morire, & aspetterò fin che gli piaccia di darmela. Prese allora vn'erba amarissima, vn poco di pepe, e di sale, & vnito insieme il tutto se ne misse in bocca buona quantità per sentire più tormento dalla sete, & amarezza. Ferono allora i demonij tale strepito, che pareua tutta quella ripa tremasse, e fosse per caderle sopra, e sparue la fonte. Ringraziò del tutto il Signore, e soffri l'arsura per tutto quel giorno. Aggiuta anco a conseruare la castità fuggir l'ozio, nel che fù tanto accorta, che, secondo s'è accennato, non dormiua che mezz'ora, ò al più vna delle ventiquattro. Aueua ottenuto questo fauore particolare da Dio per consumar il tempo in suo seruigio. Se per qualche poco si trascuraua subito il Signore con seuerità la riprendeua, dandole a conoscere che anco vn'istante d'ozio fà gran danno. Occorsele vn giorno, che senza necessità, ma solo per trattenimento spese vn'ora in ragionare con quei di casa. Ritiratasi poi si trouò con gran siccità, e freddezza, non potendo solleuare la mente a Dio, ne far altr'atto diuoto. Dopo essere state per alcune ore affatigādosi, & vmiliandosi, vdi dirsi dall'Angiolo Custode, *Piangi anima il tuo difetto, il tempo, che ti hà rubato il mondo, e quello, che hai leuato all'orazione. Non è obligata la diuina Maestà ad aspettarti, ma conuiene à sè con vmiltà, rassegnazione, e perseueranza aspettare; pigliando l'orazione con tempo. Sempre deui pensar alla presenza di Dio senza diuertirti ne pur vn punto, chiedendoli aiuto per non volgerti ad altro. Vuole esso, che sempre con vn' occhio guardi à lui per riuerirlo, amarlo, & implorar la sua grazia, e coll'altro miri à quello, che fare si conuiene in suo seruigio per non dilungarsi vn punto dalla sua vbedienza. Non può soffrire, che passi vn momento ozioso, quanto maggiormente vn'ora, che trascorsa hai senza profitto.*

Di-

Dicoti da sua parte, che l'oziosità apre la porta a molti mali, e la chiude a molti beni. Dal che comprese, che nel mondo ne bontà, ne scienza, ne onore, ne robba s'acquista senza fatiga.

S'auualse non poco per il medesimo fine dell'asprezze corporali, secondo di sopra s'è detto. Vestiua vna tonica di lana grossa, sotto la quale portaua cilizi, e catene, non dormiua in letto, se non per gran necessità. Come che di tutto ciò molto gustaua il Signore procuraua non ne dismettesse nessuna. Negl' vltimi anni di sua vita vn Venerdì sentendosi più trauagliata di quello soleua per ordinario negl'altri succederle, atteso oltre i dolori aueua in tale settimana fatte grandi discipline, volle dar al corpo vn poco di ristoro. Disse alla compagna le acconciasse ben il letto, e postasi in esso riposata vn poco disse che la lasciassero sola, perche voleua far orazione. Appena risoluta di meditare la Passione le apparue Cristo con vna Croce molto pesante sù le spalle, tutto sfigurato colla faccia piena di liuidure, e di sangue, gli piedi quali portaua scoperti, con ferite fresche scorrendoli sangue per essi deriuante da flagelli crudelissimi datili in tutto il corpo, e dando alcuni passi con quella Croce mostrando, che sentiua grand'affanno, disse a Mariana. In questo giorno, che io hò patiti tanti tormenti tù cerchi riposo. Questo fù il mio letto dopo si duri flagelli. Osseruami in tutte le parti, che nessuna scorgerai senza ferite, non hò doue appoggiar il capo, ne donde pigliar qualche refrigerio che nell'anima, che cerca imitarmi. Auuidesi allora del fallo commesso, e con moltissime lagrime gli ne dimandò perdono. Se le auuicinò il Signore, & ella pigliando la Croce, la solleuò, e l'abbracciò, e Cristo le disse, *vnisciti colla mia Passione, perche serra la porta a tutti i vizi, & io ti guarderò, e ti metterò dentro alle mie piaghe. La mia Croce chiude gl'orecchi, che non ascoltino cose vane, cuopre gl'occhi, che non mirino cose pericolose, serra la bocca, che non dica parole disordinate, lega le mani, che non operino cose illecite, solleua l'anima, & il corpo, acciò separati dall'amor proprio meco si crucifigano. Prendi, figlia, la Croce, e stringiti con essa, perche si aumenterà il feruore, t'accrescerà la diuozione, e ti inalzerà lo spirito alla contemplazione.* E con questo fù solleuata ad vn'altissimo conoscimento, & onore della Passione. Nella modestia fù veramente mirabile, vsandola in maniera, che cagionaua onestà in chiunque seco trattaua, anzi col solo mirarla affezzionaua alla bontà. Era nel parlare molto circospetta. Ne' primi anni, come che aueua ingegno viuace, & vna naturale piaceuolezza, alcune volte pareuale di dire parole troppo affettate, del che nell'essaminarsi la coscienza sentiua gran dispiacere, per lo che vna volta pregò il Signore le legasse la lingua. In tal occasione le si mostrò il Signore con vna fune al collo, colle mani legate tutto vmiliato, e le disse, *quando io mi posi in potere de' miei nemici subito mi legarono, e ferono di me quello gli piacque, non poterono però legarmi la lingua, ma me la legai io medesimo non proferendo parola, che non fosse saggia, e profitteuole. Considera questo, e benche abbij libertà di parlare bene, ò male, auendotela io conceduta, con tale prudenza ti gouernarai, che non pronunzierai parole senza edificazione del Prossimo.* S'impresse nel cuore Mariana auuertimento sì santo.

Oltre a mezzi riferiti per conseruare la castità si seruì anco della prudenza, di cui ognuno, che l'osserua non può non riputarla singolare. Viuea ella non nell'Eremo lontana dall'occasioni, ma in mezzo di esse, e le conueniua per opra di castità parlare con huomini dati in preda di vizi per leuarli da essi, e conuersare con loro come con Angioli, chi non s'ammirerà? onde il combattimento suo intorno a questa materia si ridusse a farla non cogl'huomini, ma con demonij. Le concesse il Signore per priuilegio singolare dopo dure battaglie, la vittoria della propria carne, tenerla soggetta alla ragione, & allo spirito. Riferì al Confessore auer ottenuta questa grazia vna mattina nella Communione vedendo nel suo cuore il diuino Agnello, che gliela fece. Da quello in poi pareuà la stessa carne le dicesse, fà di me quello, che vuoi, che io non contradico, ne ricalcitro, e ciò specialmente nella virtù della castità, mostrandosi la carne non contraria, ma amica fidele. Vedendo ciò il demonio

egli

egli medesimo la combatteua, basterà, che solo vn conflitto si racconti, dal quale potrà argomentarsi quanto fieramente la trauagliaua. In certo tempo conferiua le cose dell'anima, e della coscienza con vna persona molto spirituale, e di vita essemplare, la quale le daua vtilissimi documenti incaminandola per sicura strada. Con tale direzzione s'inoltraua non poco nella bontà. In varie guise tentò il demonio disturbarle. Alle volte impediua la lingua a Mariana, che non poteua formar parola. Altre volte le chiudeua la bocca, ò in altro modo procuraua non farla pronunziare niente, e per molto che ella si forzasse non poteua dire cosa alcuna. Solo se si le commandaua per vbedienza parlaua, ma con difficultà per l'angustia, che le cagionaua. Vn giorno le apparue in forma assai spauenteuole, e con rabbia gettando fuoco dalla bocca le minacciò, e disse, *troncherò io cotesto vostro commercio, ordirò bene la machina, Auuerti quello ti dico hai da fuggire quell'huomo, come da me*, e sparue come vna bestia arrabbiata. Rimase la Serua di Dio afflittissima, & auuisò la persona, acciò stasse con accortezza sopra di sè. Scorsi pochi giorni prese il demonio sembianza di quel Sacerdote, & entrando nella stanza di Mariana s'assentò vicino al suo letto giacendo inferma parlando seco familiarmente, conforme al solito, per lungo tempo. Stese poi le mani sopra la coltre del letto, che la copriua, e subito Mariana le disse con seuerità. Che fate, non vi rammentate dell'auuertimento, che dato mi auete di fuggir ogni scherzo di mani, ne lasciarsi toccare la coltre del letto, ne la veste? Per amor di Dio, mai più fate cosa tale, non conuenendo, che chi deue dare buon'essempio lo dia cattiuo. Replicò lui, se sapessiuo il grand'affetto, che in me s'è acceso verso la vostra persona, non parlereste, anzi mi compatireste, sentendomi brugiare. In vdire tali parole la Serua di Dio restò stupefatta, sapendo la virtù, penitenza, e prudenza di quell'huomo. Onde rispose, è possibile, che osiate proferire tali parole, guardate che il demonio vi tenta per farui perdere la grazia di Dio, non gl'acconsentite, partiteui da qui, andate a farui vna buona disciplina, che così s'estinguerà in voi questo fuoco d'inferno. Non partendosi quegli, essa volle chiamare le compagne, che entrassero nella stanza, ma non poteua pronunziar parola, del che molto si angosciaua, & in tanto l'altro con diuersi motiui cercaua persuaderla, seruendosi d'artifiziose menzogne, rappresentando la colpa esser leggiera. Al che ella replicaua che era ingannato dal demonio, e che ella voleua prima morire, che cader in nessun fallo. Quello mostrando di più accendersi si leuò il mantello, e s'auuicinaua al letto. In veder ciò Mariana, innanzi mi darò in poter de' tormenti dell'Inferno. Alle quali voci colui ripigliò il mantello, e disse, perdonatemi, che come fragile sono caduto, e vi hò importunato, & ella soggionse, andateuene con Dio, ne mai più v'accostate qui, in tutta la vita vi rammentiate più di me, che non voglio conuersazione di tali persone, ne riceuere conseglio da chi non sà seruirsene per se stesso. Con che si partì nell'apparenza oltremodo mortificato. Restando la Serua di Dio in estremo angustiata per il passato contrasto continuato per lo spazio di tre ore, ringraziò il Signore della vittoria concedutale, e risolué non tenere più corrispondenza con tal huomo, pensando il modo di non cagionar in altri ammirazione, ne scandalo. Passato poco più d'vn'ora andò da lei la persona vera non finta, & entrando nella sua stanza volle assentarsi nel luogo costumato da presso il letto, ella però gli disse scostateui di quà. Erano presenti alcune donne iui portatesi per visitarla, e nè con queste, nè con quegli diceua parola alcuna. Rauuolgeua per la mente mille pensieri per lo stupore, che così presto colui iui ardisse presentarsi appena occorso il contrasto. Per questo medesimo cominciò a discorrere fra di sè, che il demonio per ingannarla fosse andato in forma di quello a tentarla, tanto più, che il demonio medesimo aueua minacciato far machine contro di esso. Chiamò la compagna, che assistito aueua alla porta in quel giorno, e le dimandò se quell'huomo era stato iui in quel giorno? e rispondendole, che allora solo v'era venuto, & intese anco da altri, che l'aueuano veduto in vna Chiesa nel tempo della tentazione, conobbe essere stato il demonio in forma di quello per ingannarla. Gli raccontò il caso, & ambedue sparsero molte lagrime, pregando il Signore liberasse loro,

loro, e tutti gl'huomini dalle diaboliche frodi.

158 All'essercizio delle sudette virtù aggionse Mariana quello della carità verso Iddio, e verso il prossimo viuo, e morto, cogl'atti della quale meritò d'esser inalzata ad vn'altissima vnione di spirito col Signore, del che non è molto da merauigliarsi, essendo stata istruita nel santo amore da medesimi cittadini del cielo. La prima ad ammaestrarla in questo fù la Beatissima Vergine, dichiarandole le qualità dell'amore, che deue esser vmile, sollecito, & abborrir ogn'altra cosa per giongere all'Amato, stimando fauore metter la vita per lui. Ebbe anco per Maestro nell'istesso l'Apostolo San Pietro tanto feruente nell'amar Cristo, dandole ad intender che amar si deue Iddio dall'anima più che se stessa, e che tutte le cose di questa vita col maggiore sforzo possibile, e che però ci replica con istanza, che l'amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e forze. Che il principal motiuo d'amorlo deue eser la sua bontà infinita, e non per altro rispetto, e se bene tanti posono eser i motiui d'amar Iddio quante sono le sue perfezzioni, e queste sono infinite, in tutte risplende la bontà, che muoue. Che per qualsiuoglia grazia, ò dono, che faccia all'anima per gratitudine vuole l'amore, nel qual punto vdì vna voce, che disse, *Riceui la mia grazia, e pagala con qualche seruigio*, e comprese il seruigio eser l'amore, e l'opere accompagnate coll'amore. Et aggionse l'Apostolo, la grazia, e la gloria, e tutti gl'altri beni, che sono mezzi per queste ti concederà, e per essi vuol eser amato. Dopo auer proposti altri motiui, per i quali Iddio deue amarsi, feceli anco capire, che vuol eser seruito con allegrezza, & amore. Le apparuero anco più volte, e l'ammaestrarono il Padre San Francesco, San Bernardo, e San Diego insegnando, che da nesuna cosa Iddio lascia vincersi, se non dall'amore, e che ciò volle significarci in mostrarsi vinto da Giacobbe in quella misteriosa lotta. Et allora vinceremo Iddio coll'amore, quando riuolto sarà tutto a lui, e suelto da qualunque altra cosa. Vna volta con i sudetti tre Santi le apparue anco Sant'Ignazio Loyola, le inculcarono molto l'vmiltà, e le diedero ad intender, che il fine loro in ciò fù perche l'vmiltà aiuta, e dispone all'acquisto della carità, onde dou'è grand'vmiltà è anco gran carità, essendo che questa è come la vita, e la perfezzione di tutte l'altre virtù. Vn giorno trouandosi in campagna caminando per vna valle occupata in santi pensieri, le apparue San Diego con tanto splendore, che illustraua tutta la detta campagna di modo, che per il riuerbero le pietre pareuano finissimi cristalli, e gli dimandò, ò benedetto Santo, che poso far in seruigio del nostro Iddio? le rispose quegli, subito che nel cuore sentirai affetto d'amor diuino lo fomentarai col rasegnarti, & vmiliarti, e collo studiar consumare tutti i tuoi difetti, le passioni naturali, le ribellioni, le cattiue inchinazioni, e l'imperfezzioni. Replicò ella molte volte, non poso specificar in particolare ognuna di ese, che farò allora? Fà come vn fascio di tutte, soggionse il Santo, e gettale nel fuoco dell'amor diuino, che iui si brugieranno. Molte volte, dise esa sento vn'ardente desiderio di star vnita con Dio, e trasformarmi nel mio santissimo Giesù, & allora veggo la mia anima circondata di fuoco di carità, dal qual escono alcune scintille, che m'infiammano il cuore, e dimando le sante virtù per diuenir somiglieuole a Cristo. Fai bene, rispose il Santo, perche più presto s'impetrano coll'orazione, che per mezzo d'altra fatiga, ò diligenza esterna, ma procura specialmente le virtù che il Redentore mostrò nella sua acerbissima Passione. Quali sono, replicò ella, mi darai gran consolazione in ridirmele? Sono, rispose Diego, l'vmiltà, il dispreggio di se steso, la pouertà, la pazienza, la mansuetudine, e la gran carità con che procedeua. Sentendosi a tali parole intenerir Mariana dise, quando auerò dato qualche paso in questa virtù? ogni qual volta, rispose il Santo, sentirai ardente brama di patir con Cristo più, e più pene, ingiurie, & abbandonamenti, anco in tempo di siccità per piacere al Signore. In vdire tali parole sentì sì veemente impeto d'amore, che la sua volontà le parue in tutto trasportata in Dio, & vnita col suo santissimo volere eser bagnata ne' fonti delle sagratissime piaghe. Vscì da questa orazione con desiderij si accesi di seruir a Cristo, che esclamaua, Signore, sia la mia volontà

sem-

sempre trasformata perfettamente nella vostra di modo, che il mio gusto, e desio sia l'istesso, che il vostro, e proseguendo andaua per quella campagna gridando, io non hò altro sì, nè altro nò, nè altro piacere, & allegrezza, che quello del mio Signore in tutte le cose ò prospere, ò auuerse che siano, ò esterne, come infermità, ingiurie, lontananza d'amici, persecuzioni, ò interni trauagli. Passeggiata alquanto con queste, & altre affettuose aspirazioni, di nuouo le apparue San Diego, e le disse, Riposati vn poco, & assentiamoci ambedue, che voglio auuertirti di quello, che fare si conuiene, e soggionse. Nel tempo dell'aridità, degl'abbandonamenti, e tentazioni bisogna fuggire ogni spasso esterno, non dar a sensi vani trattenimenti, non ti occupar in azzioni esterne, ne star oziosa con tedio, e diffidenza, ne ti riempire di pensieri melanconici, anzi forzati di far buone azzioni colla douuta circospezzione senza suanirti, che se bene tali azzioni ti paiono senza gusto, sono a Dio più accette, auendo fatto quanto puoi dal canto tuo, in tal modo seruirai a Dio non per interesse, ma per puro amore. Risposegli essa, credo bene, che l'auuersità Iddio me le mandi per mio maggior bene, per prouarmi, per accrescer i meriti, e le grazie, così credo, e ne tengo ferma speranza, senza la quale non può auersi cosa notabile, e subito per la forza dell'amore fù rapita in estasi, e le fù conceduto quanto desideraua, & auea chiesto. Vidde diramar vn'abondeuole fonte dal petto del Saluadore, dalla quale aspersa restaua la di lei anima trasformata e le disse, Figlia se con perseueranza ne' trauagli mi chiamerai, confida che t'assisterò, e ti darò quanto dimandi, e sormonterai al più alto grado della perfezzione mediante la mia costumata grazia, la qual'è impossibile, che non si dia a quello, che fà quanto può dal canto suo. Se le accese tale feruore, e zelo di procurare l'onor di Dio, che dimenticata di se stessa riputaua vn niente esporsi a mille disagi, e pericoli senza far differenza tra il suo onore, & affronti, tra le consolazioni, e qualsiuoglia cosa, che conosceua conuenirsi all'onor di Dio per malageuole che fosse. Pareuale, che auendo fatto tutto il possibile auer fatto nulla, anzi auer difettato, e per questo restaua con vergogna nella presenza di Dio, e con odio di se stessa. Molte volte bramaua l'ingiurie, e godeua di esse, desiderando, che tutte le creature la giudicassero meriteuole di quelle.

In vna festa di San Bernardo dopo auer questa Serua di Dio tolerati grandi trauagli fù il suo spirito inalzato ad vn'altissima contemplazione, in cui vidde Cristo Crocifisso che dalle sue piaghe mandaua indicibili lustrori, quali cagionauano in lei eccessiue consolazioni, ma perche le pareua star da lui molto distante, desideraua fortemente auuicinarsi a suoi santissimi piedi, tanto più che vidde alcuni Santi suoi diuoti, che baciauano i piedi, e le piaghe del Signore, e raccommandossi a loro le impetrassero la grazia. Subito la Madalena pregò il Signore ammettesse la sua diuota al bacio de' piedi, e le partecipasse il dolore de' peccati, che ella ebbe nella sua conuersione, il che le fù conceduto, e la Madalena la solleuò a piedi di quello, doue sentì tanto dolore delle sue colpe, che pareua se le struggesse il cuore. Dopo questo San Giouanni Battista dimandò le si perdonassero tutti i diffetti, che commessi aueua nel fare la penitenza, e che la penitenza fatta fosse dal Signore accettata, & vnita co' suoi altissimi meriti. Fù essaudita l'intercessione del Santo, e della più illuminata a conoscer i mancamenti della sua penitenza, & vniti tutti i di lei patimenti, & azzioni buone co' meriti della Passione. Nel punto medesimo il Signore applicò il cuore di essa a suoi piedi, e sentì dolore sì intenso, che se fosse stata inchiodata in Croce minore n'auerrebbe riceuuto. Stando con quell'afflizzione, sopragionse il Padre San Francesco, e pregò il Saluadore le concedesse l'vmiltà in grado maggiore di quello aueua, e che sempre in essa si vantaggiasse, & essendole conceduta paruele di sentirla in se più profonda. San Diego dimandò le fosse data la perseueranza, e la fortezza per esseguire la diuina volontà, e le furono parimenti concesse, sembrandole, che da santi piedi le venisse vna gran fiducia d'essere da Dio aggiutata in tutte le occasioni, & accertata di perseuerare. San Bernardo le impetrò la purità, essendo nel punto medesimo vestita di essa. San Giouanni Vangelista supplicò il Maestro, che da piedi inalzasse la sua diuota al Costato, e le

e le

e le communicasse vn feruoroso amore, acciò operasse con maggior merito. Acconsentendo il Signore fù ella trasportata da piedi al suo petto, dal quale vscì vn fuoco, che le infiammò il cuore, onde brugiando sentì tal eccesso d'amore, che mai tanto n'aueua prouato, e vidde l'interno del diuino petto, doue desiderando d'entrare, se le presentò la B. Vergine, col cui mezzo pensando d'arriuare l'intento, quella ne richiedè il figlio, il quale la compiacque, & introdotta per alcune ore stette iui godendo.

Alcune volte sentendosi liquefare dall' amore di Dio, e del prossimo, le appariua il Redentore, e la Madre, e si miraua circondata nell'anima da fiori della carità gustando la loro soauissima fragranza se le accendeua tal fiamma dell'amor diuino, che non potendo sopportarla chiedeua con lagrime e sospiri di passar all'altra vita. Le rispondeua il Signore, Io, figlia, mentre vissi fra gli huomini feci la volontà di mio Padre non la mia effettuandola nel tempo da lui prefisso, così conuiene, che tu abbij pazienza d'aspettar il tempo determinato, & intanto ti crucifiggi in te stessa, e ne' prossimi vedendo le loro necessità. Replicaua ella, facciasi, Signore, la sua volontà, ma ti prego, che non potendo ora goderti nel cielo mi partecipi i dolori della tua Passione, al che di buona voglia esso acconsentì, conforme s'è narrato di sopra, & aggionse. Dall'istante, in cui io fui concepito portai la Croce, e la Passione nell'anima, atteso per essere stato istituito mediatore tra Dio, e gl'huomini fui colmo di grazia, sapienza, e carità. E come che amauo perfettissimamente Iddio, & il prossimo, e scorgeuo Iddio priuato dell'onore, & il prossimo priuo del fine, per cui era stato creato, sentiuo gran crucio nel cuore fin che per mezzo della mia Passione, e morte restituij a mio Padre l'onore della douuta vbedienza, & al prossimo la saluezza. Diuenne allora Mariana partecipe di detta pena, la quale tal volta l'era atrocissima, considerando, che maggior assai era stata nel cuore di Cristo. Dimorando presso vn Romitaggio s'alzaua alcune volte all' apparire dell' alba, e se ben'era la stagione freddissima vsciua caminando per la campagna, e molte volte le appariua il Signore, tal volta come d'età di quattro anni scalzo andando sopra gli spini, e con giubilo diceua, *sono stato più sollecito io ad aspettarti, e rallegrar questi campi*. Intendeua subito Mariana volerle additare colle parole riferite, che per molto sia sollecita vn' anima nel seruigio di Dio sempre è tarda; Le disse poi il Signore, assentati, figlia, che voglio teco riposarmi. Assentatisi da presso il Signore mostrandosele molto grazioso si mise ad insegnarle il modo di crescere nelle virtù, & a narrarle i trauagli, che patiti aueua nel mondo. Ella pigliando colle mani i di lui piedi gli baciaua doue stauano le punture de' spini con sangue. E le diceua, che molte volte aueua tolerati in essi dolore per la fatiga d'andare riducendo l'anime al suo seruigio. Spargeua essa lagrime sopra de' sagri piedi, e supplicaua se le concedesse grazia di trouarsi sempre disposta ad esseguire le diuine ispirazioni, e chamate, & intanto concepiua anco speranza di mantenersi sempre per l'auuenir in grazia di Dio, e continuò per alcune ore in estasi.

Altra volta le apparue il Signore in forma di giouanetto in abito di Pastore con vna pecorella sù le spalle, e con vn bastone in mano in cima del qual era vna Croce col viso acceso, e pieno di sudore, gocciando stille la fronte e gli capelli aspersi di neue, e sentendo dalla sua presenza feruore per le virtù, e gran tenerezza, & affetto amoroso nel cuore gli disse, io, Signore, sono la cagione de' vostri stenti, la mia anima è la pecorella smarrita, che portate su'l dorso, e tenete per i pied, acciò di nuouo non si perda, e dette altre affettuose parole con tali sospiri, e sentimenti, che pareua le scoppiasse il cuore, le rispose quegli con molta benignità, consolati figlia, che il tuo Padre e Pastor è vscito a cercarti. Le fece anco intendere quanto l'afflisse nell' Orto la perdita dell' anime, che chiamate con ispirazioni si ribellano, e tirate coll' vncino dell' infermità, e trauagli non si volgono a chi può sanarle, & aggionse altre parole, che le dauano a conoscere le miserie proprie, e gli peccati del mondo

mirandola il Signore tanto rammaricata, che pareua spirasse, si leuò la pecorella dal dorso, & assentatosi la pose sù le ginocchia, e cauando fuora vn violino lo suonò con gran melodia, e si mise a cantare, che i trauagli, e dolori della Passione, e morte gl'erano stati dolci. Da questa musica s'eccitauano in Mariana desiderij ardentissimi di patire solo per esseguire la diuina volontà senz'altro interesse. Sette ore passarono in questa santa prattica, per lo che cercandola la Compagna la trouò in vna Valle inginocchiata, & infiammata come fuoco, in modo, che tutta sudaua, con tutto che allora neuigasse, ne se n'era aueduta.

Vn'altra volta postasi in forma di Croce colle braccia presso vna Croce di pietra innanzi vn Romitaggio pregando il Signore crocifigesse tutte le di lei passioni riducendola come vna pecorella, vidde sopra la Croce vn bellissimo Agnello, che diffondeua grande splendore, e subito cominciò a pregarlo si ponesse sopra la Croce, che formaua lei, qual era a sua somiglianza, & imagine. Continuando nella petizione con amorosi, & vmili affetti, l'Agnello diuino saltò dalla Croce nel suo cuore riempendola d'eccessiua gioia, parendo, che l'aspergesse d'vn liquore odorosissimo. Le durò questo molti giorni, sembrandole a volta, a volta sentire più viuamente la diuina presenza, e le diceua il Signore, sappi, figlia, che stando io nel tuo cuore, e vedendo le tue piccole virtù, le vnisco colle mie, che sono incomprensibili, acciò riceuano viuezza, del che ringraziò il Signore, e sentì che gl'Angioli, e Santi cantando faceuano l'istesso. In vn giorno della festa di S. Antonio di Padoua considerando la sua vita si mosse a ringraziar Iddio, che l'auesse conseruato in tanta purità vergine, desiderando, che tutti imitassero le sue rare virtù, e con questo rapita in contemplazione paruele sentir vna mirabile fragranza, e vidde il Santo circondato di fiori bianchi in segno della sua verginità, e vestito preziosamente. Il suo viso era bellissimo, e grazioso per l'affabilità mostrata conuersando nel mondo. Portaua nelle braccia il puttino Giesù glorioso, onde faceua l'anima del Santo risplendente. Auuicinatosi a Mariana le raccontò le molte consolazioni, che dal diuino Pargoletto aueua riceuute in questa vita. Che il dimorar seco era tanto assiduo, che spesso passauano insieme le notti, & i giorni intieri godendo le sue dolcissime parole, e purissimo tatto. Sentiua tanta gioia, che se la virtù sopranaturale non ratteneua l'anima si separaua dal corpo. Alle volte dopo lunga prattica se n'entraua nel suo cuore, doue sensibilmente colle mani lo stringeua, & abbracciaua. Cagionauali ciò tanto giubilo, che per non farne accorger nessuno si ritiraua nella cella. Voglio, disse il Santo, farti ora gustar in parte il mio gran godimento, e le diede nelle braccia il diuino Puttino, riceuutolo se le accese veemente desio di starsene seco vnita per amore, nel medesimo istante se n'entrò quegli nella di lei anima, e per molti giorni se lo sentì nel cuore communicandole inesplicabili fauori. Facendo orazione vna volta con istraordinario feruore considerando, che era oltremodo obligata a Dio fù circondata da vn mirabile splendore, e vidde il Redentore, che dalle piaghe mandaua lucidissimi raggi d'amore, co'quali trasformaua la di lei anima, operando in essa più merauiglie. Fù anco illuminata a conoscer la grauezza delle sue negligenze, dalle quali offuscato veniua il candore della sua anima, e fattale il Signore vna riprensione per quelle diedele vn'amorosa benedizzione, con cui da tutti i falli commessi fù solleuata. Dagl'occhi di Cristo la luce che vsciua penetraua con dolcezza gl'occhi di essa, le potenze, e la sostanza dell'anima, parendole, che le cauasse la midolla dall'ossa, le riempisse di dolcezza, e che l'esser suo si conuertisse in quel diuino splendore, e le si communicasse vna gran tranquillità leuandole ogni motiuo di disturbo, e dandole tanta allegrezza, che se per concorso speciale del cielo non fosse stata conseruata, senza dubio moriua.

Fra tutti gl'aggiuti efficaci, che ebbe questa Serua dell'Altissimo per arriuar ad vna strettissima vnione del suo spirito con Dio, fù singolarissimo quello del Padre San Francesco. In vna vigilia della festa delle Stimmate di questo glorioso Patriarca portatasi Mariana nella Chiesa di San Gio-

Giouanni de' Rè in Toledo per impetrare d'imitare le sue virtù, vidde la Cappella maggiore piena di grandissima luce, in mezzo di cui n'era vn'altra più accesa, nella quale staua il Santo Padre, che diffondeua fuora di se innumerabili raggi ne' suoi figli, ad vno per muouerlo a procurare la bontà, ad vn'altro per inferuorarlo nell' amor di Dio, ad altro per farli auer contrizione de' peccati. Vno de' detti raggi ferì il cuore di Mariana, e la riscaldò come vn fuoco, e le aumentò i dolori, che del continuo patiua, per lo che dubitando non l'impedissero coll'aumentarsele di tornar in casa, e che non le succedesse qualche ratto sentendosi lo spirito solleuato, e fosse da altri veduta, chiedè licenza dal Santo, il quale la benedisse, si partì, e gionta in casa si rinserrò nella stanza. La notte inferuoratasi nell'amor del Santo Padre fù leuata in estasi, in cui continuò fin'a giorno, e vidde vn gran numero di Santi Francescani, oltremodo abbelliti specialmente gli Canonizati. Nel luogo più eminente era il Padre San Francesco circondato d'Angioli, e come valoroso Capitano teneua vno stendardo coll'insegne della Religione dipinte, qual erano Cristo Signor Nostro abbracciato col Santo assorto nell'amore, e compassione de' dolori del Redentore. Di tutti i Santi, e Beati dell'Ordine, e de' diuoti godeua egli come Padre non piccola gloria accidentale. Staua sopra il Trono di Dio, e dinanzi ad esso numeroso stuolo di Angioli, ciascheduno de' quali teneua nelle mani vn'abito, ò veste del medesimo colore, che quello del Padre San Francesco, ornati erano di pietre lucenti l'vno più vago dell'altro. Alcuni degl'Angioli teneuano le Corone, alcuni le palme. Dalle cinque piaghe del Santo vsciuano cinque raggi, che faceuano cinque viali, tre per gli tre Ordini suoi, il quarto per quelli che cingono il suo cordone, per i diuoti, e Benefattori de' suoi Religiosi. Per queste quattro strade veniuano moltissime anime come per entrare nelle sue piaghe. Chi andaua spedito, chi cadeua, & alzauasi, chi caminaua in fretta, e chi con leggierezza. D'ogni sorte di tali viandanti andauano per il quinto viale, qual era quello del Costato passatiui da quelli de' tre Ordini, e questi erano gli più perfetti. La via del Costato era molto aspra, ma la più corta; l'altre quattro erano più lunghe, perche l'anime per esse inuiate operauano più adagio, onde giongeuano più tardi. Doue s'incontrauano queste vie con quella del Costato vi erano piantate tre Croci, nella prima era scritto *Dispreggio, e spropriazione di tutti i beni temporali*, nella seconda, *Mortificazione di tutte le Passioni*, nella terza, *Annegazione di se stesso, crocifigendosi con Cristo*. Dal costato del Santo vsciuano come tre carte, in vna era scritto, *Per amore*, nella seconda, *Per dolore*, nella terza; *Per diligenza*. Queste tre parole si terminauano nell'vltima Croce additando l'asprezze, in cui doueuano essercitarsi. Ammirata Mariana nel vedere si differenti strade, desiderando ella inuiarsi per quella del Costato per abbracciare la Croce nuda, e conformarsi col Crocifisso, le disse il Santo, *Figlia per salire per la strada, che brami, e gionger ad vnirsi con Cristo conuiene, che sopporti maggiori dolori, e trauagli di quelli, che ti affliggono. Ringrazia il Signore, che vuole fauorirti*, ringraziò subito Iddio, & il Santo, e con istanza dimandòle sante virtù e grazie per se, per il suo Confessore, per i fratelli spirituali, e per i Benefattori, per quelli, che stauano in peccato mortale, e per l'anime del Purgatorio. Essaudì il Santo i suoi prieghi mostrando di gradirli, e vidde, che vscitoli dal Cuore come vn gran fuoco, che giongeua sin'al Trono della Santissima Trinità, e dal petto vsciuano molte anime più bianche della neue, e sormontando per quel fuoco le presentaua a Cristo Signor Nostro, e questo al Padre Eterno, e lo Spirito santo per amore le vniua a Dio, e poi gl' Angioli le vestiuano cogl'abiti, che teneuano, & a chi dauano la Corona, a chi la palma, e le conduceuano al luogo conueneuole, del che non poco il Santo si rallegraua. Vidde che l'istesso Santo aueua il viso risplendente come vn Sole, e che fissando gl' occhi alla Trinità, tenendo la mano al

cuore chiedeua grazie per i suoi figli, dicendo queste parole, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*, e subito alzando la mano destra diede la benedizzione a quei, che caminauano per le sudette cinque strade, con che gli rinuigoriua significando le ispirazioni per mezzo suo conceduteli, e poi a gran cuore dolcemente diceua, *Surgite, surgite filij mei.* Et allora lo spirito di questa sua figlia sentì vn amoroso impulso, e desiderio d'imitazione. Osseruò che quanti caminauano per i cinque Viali rinuigoriti caminauano più speditamente spronati dall'ispirazioni diuine. Rimase dopo questo ratto Mariana disposta ad accettare quanto il Signore ordinaua di lei, e lontana dal bramare consolazioni, solo pensaua imitar il Santo Padre. La mattina della festa delle Stimmate s'alzò, se bene con fatiga, per andar a sentire Messa, e communicarsi. Fatto ciò se ne tornò in casa, e per sentirsi male fù costretta porsi in letto, e nel punto, che cominciauano le tre ore auanti mezzo giorno, mentre chiedeua con feruore le virtù al Padre San Francesco le apparue con gran decoro, e dalle cinque piaghe mandaua come cinque raggi di fuoco. Nel punto stesso ebbe vn profondissimo conoscimento della propria bassezza riputandosi indegna della presenza del Santo, e disse, non pretendo Padre mio santissimo, consolazioni, ma le virtù, queste concedimi in vece di quelle, benche molto mi conuenga patire, atteso le virtù facilitano il patire ancorche oltremodo noioso. Profondata col pensiero nella propria bassezza gli cinque raggi di fuoco giunsero con grand'empito a lei, e le penetrarono le mani, piedi, e Costato, dandole veementi dolori come fossero ferri infuocati, che tagliando entrassero ne' detti luoghi sin al cuore. Sudò tanto per l'affanno, che bagnò la tonica di buratto con che dormiua, la camiscia, due lenzuola, due straponti, due coscini, e molti altri panni, che le misero sopra, il velo nel capo. Sotto i straponti bagnò anco vn tapeto nuouo, che vi era con vna stuora passando il tutto, e gocciando di più sotto il letto in gran copia. Le durò questo sudore due ore, nelle quali stette a lei presente il Padre San Francesco, e poi disparue, e bisognò da quel letto diuenuto come vn lago d'acqua trasferirla in vn' altro. Rimase tanto tremante, che per mitigarlo il freddo conuenne applicarle più panni caldi. Sentiua anco grandissimi dolori specialmente nelle parti ferite, in cui le restarono come cinque rose, che le durarono visibilmente per tutta l'ottaua delle Stimmate, conforme le viddero il Confessore, & altre persone, mentre staua in estasi per non disgustarla. Per lo più staua senza polso. In vn'altro le apparue il Padre San Francesco con insolito splendore, e dalle cinque piaghe vsciuano cinque saette acutissime come d'acciaio imbrunito, e nella punta teneuano come carboni infuocati. Gli dimandò Mariana, a che fine portaua dette saette, rispose il Santo, *Per te figlia l'ho impetrate da Cristo Signor Nostro, e l'accetterai vna per te, vna per il tuo Confessore, vna per i tuoi fratelli spirituali, e Benefattori, la quarta per quei che stanno in peccato mortale, e l'vltima per l'anime del Purgatorio.* Ciò vdendo dimandò forza per riceuerle, & il Santo l'accostò a sè, e si sentì molto rinuigorita. Tornato in se cessato il ratto, fece diuersi atti d'amor, e rassegnazione per i trauagli tanto a lei cari, disposta a sofferir ogni acerbissimo martirio per onor di Dio, e profitto dell'anime. Passate alcune ore sentì trafiggersi il corpo sin' alla spalla da vna delle mostratele saette, e le cagionò più dolore, che vna lancia infuocata con maggiore agonia de' moribondi. A poco, a poco le mancaua il respiro sin' a perderlo in tutto, nel qual punto parendo, che spirasse era rapita in estasi, tornandole il polso, & il colore nel viso. Cessando il ratto mostraua sentimenti amorosi sì veementi, che gettaua molto sangue dalla bocca, pregando Iddio le dilatasse il cuore per il godimento le daua. Scorso vn poco di tempo vn'altra saetta le trapassò il corpo da piedi sin'al capo, e le cagionò gli stessi accidenti con estasi, quale terminato gettò anco quantità di sangue. Passato alquanto la terza saetta la trapassò da vn costato all'altro colli stessi effetti. La quarta le passò per la bocca al collo nel medesimo modo, crescendo sẽpre più il crucio. La quinta le passò il cuore

con

con eccessiuo dolore, parendole che vna mano glie lo cauasse fuora del petto. Oltre il dolore ogni volta delle cinque era tentata di diffidenza, e disamore verso Cristo, di tedio, e d'abborrir i trauagli, onde conueniua facesse gran resistenza per vincer il tentatore. Dopo tante angustie fù leuata in estasi, in cui vidde Cristo, che teneua il di lei cuore nelle mani, & ella glie l'offerì per quelli, che aueua pregato, e patite le saette. Il Signore congionse al suo il cuore di essa communicandole viua speranza di concederle fauori, purificando il cuore della medesima, & aumentandogli virtù, ispirando a quei, che stauano in peccato mortale il modo di tornarli in grazia, rilasciando le pene all'anime del Purgatorio specialmente a quelle, che aueua ella raccommandate. Coll'vnione del suo cuore con quello di Cristo si sentì gran mutazione come cominciasse nuoua vita. Finito il ratto per il feruore d'amore vomitò anco sangue. Durorono tutti i riferiti successi delle saette, e ratti cinque ore auualorandola il Signore sempre per nuoui tormenti. Dopo questi rimase con i dolori così gagliardi, come prima delle saette, e gli sopportò per tutta l'ottaua corrente con gran noia, non potendo muouere nè piedi, nè braccia per sentirsi i nerui ritirati. Non era minor il crucio del capo parendo alle volte gl'occhi le saltassero fuora, altre volte le fossero tirati dentro rimanenndo talora affatto senza vista, e colla febre, al che s'aggiongeuano l'aridità, e tentazioni, come non auesse fatto nulla, forzandosi d'abbracciare con intrepidezza la Croce. Vna notte trouandosi così cruciata, e facendo atti di rassegnazione al voler diuino, gl'Angioli le portarono il Pargoletto Giesù, e glie lo diedero nelle braccia, dal che fù oltremodo solleuato il suo spirito, e ripieno d'amoroso affetto, & il Santo Puttino appoggiandosela al petto le disse, *Adesso stò vt signaculum super cor tuum*. Si sentì allora auualorata a fare qualsiuoglia azzione da lui ispiratale, e quegli soggionse, *Stò ancora vt signaculum super brachium tuum*, e paruele riceuere nuouo vigore. Sparse poi il diuino fanciullo vna soauissima fragranza sembrandolo si solleuasse volando per l'aria, e che ella parimenti col volo il seguitasse sempre più rinforzata. Le disse poi l'istesso, fermiamoci vn poco a goder alquanto di ricreazione, e gl'Angioli ci faccino ombra, nel punto stesso raggirandosi d'intorno a loro migliaia d'Angioli cagionauano vn aura soauissima, gettando sopra lei molti fiori bianchi, & incarnati. Tutto ciò l'arrecaua godimento, e forza per nuoui patimenti, con che terminò il ratto ringraziando ella il Signore, che l'auesse liberata dalla tentazione, che prima la molestaua, pronta esibendosi a soffrir ogni trauaglio, che le mandasse con ferma fiducia, che insieme le darebbe il conueneuole aggiuto. Nel primo Vespro dell'ottaua delle Stimmate s'aggrauarono molto a Mariana i dolori di modo, che pareua inchiodata nel letto, non potendo muouersi, sentendo sopra del corpo vn grauante peso, che molto l'affliggeua. Le venne vn gran desiderio di patire, ma senza conforto, e per ottener questo giudicò, che sarebbe stato bene dimorar in campagna, e lo disse più volte vocalmente. Non rauuolgeua poi altro nella mente, che la consolazione, che gustaua nella campagna, senza pensare più al patire, & imitar Cristo. Mirandosi non poter considerare nessun'altra cosa staua oltremodo confusa, e rammaricata, per lo che ricorsa al Signore la liberasse da tale tentazione. Fatto ciò riceuè vna percossa nella bocca come da vn pugno serrato, e se le enfiarono le labra in maniera, che non poteua riunirle per cibarsi. Offerì la noia a Cristo in memoria delle sopportate da lui. Nel punto medesimo se le auuicinò visibilmente il demonio, e mandò verso lei vna boccata di fumo pestilente, che tutta la disturbò con pericolo di soffuogarla, e poi disparue. Si mise a riflettere, che per i suoi peccati meritaua star nell'Inferno tra fumi maggiori, e più fetidi, voltossi poi a chieder aggiuto dal cielo, e vidde in vn tratto riempirsi la stanza d'vn'acceso splendore, restando estatica, e le parue dall' amore esser introdotta nel Costato di Cristo, e colma di consolazione, vidde in esso spazi smisurati della Passione, & afflizzioni del Signore, il quale le disse, qui dentro hà da esser il tuo soggiorno, in questo campo rubicondo del mio sangue hai da pro-

procurare di ſtar raccolta, coll'intelletto, e colla volontà. Nel giorno dell'ottaua fù viſitata dal Padre San Franceſco, dalla cui viſta fù rapita in eſtaſi mirando vn gran numero di Beati d'ogni ſorte. La preſe il Santo per la mano, e la conduſſe innanzi a quei Santi ad vno dopo l'altro, ognuno le faceua gratiſſima accoglienza, e le communicaua la ſua virtù particolare ſpecialmente i ſuoi diuoti. Con che la ſua anima diuenne ricca di prezioſe gioie nella guiſa, che ſuole farſi alle nouelle ſpoſe. Di là fù trasferita con vna gran muſica accompagnata da Santi ſuoi diuoti, quali erano San Gio. Battiſta, San Giouanni Vangeliſta, Sant'Eugenio, S. Agoſtino, San Bartolomeo, S.Lorenzo, S. Antonio di Padoua, S. Bernardino, Santa Maria Madalena, S.Leocadia, S.Caterina da Siena, Sant'Agneſe, San Diego, San Gabriello Arcangelo, S.Michele Arcangiolo, & il ſuo Angiolo Cuſtode, conducendola per la mano il Serafico Padre. Salirono per vna ſcala molto vaga, e riſplendente in cima di cui ſtaua Criſto, e la Vergine ſua Madre accompagnati da moltiſſime Vergini, dalla cui viſta riceuè diuerſe notizie dell'vmanità del Verbo, e del godimento de Beati. Il Padre San Franceſco la preſentò allaglorioſa Vergine, la quale la regalò più che tutti i detti Santi, poi la miſe tra ſe & il ſuo diuino Figlio, e preſa la di lei mano la diede a quella del Figlio, che di buona voglia l'accettò come ſeco ſi ſpoſaſſe, e lo Spirito ſanto, che in forma d'vna gran Colomba dietro al collo di Criſto diſteſe le ſue ale focoſe, e ſtringendo le abbracciò eſſo Criſto, e l'anima di Mariana, con che fù fatta partecipe di varie grazie, e conoſcimenti. Vidde che dal cuore dell'amoroſo Spoſo vſciuano tre raggi, il primo come tagliente penetrò nel cuore di lei, & inteſe, che conforme la ſpada forbita diuide vna parte d'vna coſa dall'altra, così quel raggio diuideua la Spoſa da ſe medeſima, e la congiongeua collo Spoſo, il che operaua nell'intimo dell'anima, ſin' a renderla trasformata nella coſa amata. Il ſecondo raggio le penetrò l'intelletto, e colla grand' illuminazione, che le cagionaua la faceua dimenticare di ſe ſteſſa, & attender ſolo a penſar a Dio come coſa principale della ſua anima. Le cagionaua di più ſi grand'affetto d'amore, che non contentandoſi di qualſiuoglia vnione coll'Amato bramaua di venir vna coſa con lui. Il terzo raggio le accendeua il cuore in maniera, che ſi come il fuoco quando introduce la ſua forma in alcuno ſoggetto ne leua qualſiuoglia altra, così il Signore penetrando il cuore di queſta ſua Spoſa ne leuò tutte l'imperfezzioni. Goduti tanti ineſtimabili fauori le diſſe il Padre San Franceſco, ora ſarai libera non ſolo de' dolori, che per ordinario ti moleſtano, ma quelli, che per l'auuenire ti verranno ſaranno curabili da Medici. Diedele poi la ſua benedizzione e promettendo aggiutarla nell'acquiſto della perfezzione, l'incaricò l'eſſercizio delle virtù. Promiſele di vantaggio procurare l'accreſcimento de' ſuoi fratelli ſpirituali ſpecialmente del terz'Ordine. Le durò queſto ratto tutta la notte ſin' all' otto ore della mattina ſecondo l'vſanza di Spagna. Tornata in ſenſo ſi trouò ſana di tutti i dolori, e noie, che l'affliggeuano, rimaſta co' ſoli dolori ordinarij, che il medeſimo Santo vn' anno prima le aueua impetrati. Le ceſsò la febre ſin'al mezzo giorno, quando ſorpreſa fù da vn' altro acuto dolore, & applicatile i medicamenti, s'auuerò il detto del Santo Padre. Nella feſta principale del medeſimo profondata Mariana nel conoſcimento dell'vmiltà, bramando di corriſponder alle grazie riceuute da quello ſi ſentì nell'interno vn' affetto amoroſiſſimo al Santo, nel qual punto ſolleuata collo ſpirito in eſtaſi, vidde il Beato Padre circondato d'vn'immenſa gloria, e da lui vſciuano quattro raggi in forma di Croce, de' quali chieſtole da quella il ſignificato, diſſe denotar i quattro amori che aueua auuti nel mondo, il naturale, il deliberatiuo, l'infuſo ſopranaturalmente, & il ſerafico, ò eſtatico, quali tutti aueua impiegati in ſeruigio di Dio aggiutato dalla diuina grazia mentre viſſe nel mondo. Lo ſupplicò allora le impetraſſe vna ſpeciale compoſizione interna, & eſterna. Le riſpoſe il Santo, *quando lo ſpirito ſtà vnito veramente con Dio, & eſſercitato nelle virtù ordina tutte le coſe interne, & eſterne conforme alla ragione, onde*

ſucce-

succede, che attraendo il Signore tale spirito à se, attrae anco le cose del corpo. Vdito ciò conobbe chiaramente i difetti da lei commessi in tener lo spirito vnito con Dio, & il corpo collo spirito, perloche supplicò quegli le ne impetrasse perdono, & il Santo l'abbracciò. Nel qual punto fù circondato da Serafini, che cantauano sue lodi, e lui le disse, che si trouaua fra Serafini per auer nel mondo partecipato del lor feruentissimo amore. Diuenne l'anima di Mariana più affezzionata al Santo, e bramosa d'imitar le sue virtù, e quegli le disse, *per arriuar ciò conuiene sopporti altri trauagli*, e condusse per vna lunga distanza dauanti a Cristo Sign. Nostro assentato in vn maestoso trono diffondendo dalle sue piaghe mirabili splendori. D'intorno gli assisteuano molti Angioli, cinque de'quali più vaghi, e leggiadri vno teneua vna tonica molto aspera, vn'altro vna Corona di spini, il terzo vn'acutissima lancia, il quarto quattro chiodi, & il quinto vna Croce. Il Santo la pose a piedi del Signore, e lo pregò le togliesse tutti gl'affetti propri, & esso le concesse vn profondo conoscimento della sua bassezza in modo, che per il proprio abborrimento le pareua esser alienata da se stessa, e solleuata sopra tutte le cose. Dimandò di più il Santo Padre al Signore, che abbellita fosse questa sua figlia coll'ornamenta di nuoui trauagli, e compiaciutolo ordinò agli Angioli, che teneuano l'insegne della sua Passione che glie le ponessero, come subito fù esseguito, vno le mise la tonica si aspra, che tutta l'impiagò con acutissimi dolori, e senza toccarla s'aggiustaua al di lei corpo qual penetraua come piena fosse di pungoli di ferro, e rimase non altrimenti che flagellata, e tremante. Pareuale impossibile tolerar quello tormento, se non era confortata dal pensare, che Cristo lo patì assai maggiore nella flagellazione. Il secondo Angiolo tosto le mise la Corona di spine con tanto spargimento di sangue, che la cuoprì da capo a piedi. Il terzo Angiolo le pose i quattro chiodi nelle mani, e ne'piedi, nel qual atto sentì dolore più intenso di quanti mai n'aueua patiti. Dimandò la cagione di ciò al Santo, il quale disse originarsi dal trouarsi allora l'anima sua più purificata, e più somigleuole a Cristo. Il quarto Angiolo le passò il costato colla lancia, & insieme col dolore riceuè vn gran conoscimento dell'ingratitudine dell'anime verso il Redentore, il che daua gran noia, e le disse il Signore, questo dolore ti vien dato in memoria di quello, che soffrì mia Madre quando vidde ferirmi il petto dalla lancia, non sentendolo il mio corpo per essere già morto, ben sì dal primo istante della mia Concezzione m'afflisse l'ingratitudine, e crudeltà, con cui aueuano a ferir vn corpo morto, e però t'hò fatta partecipe di tal pena. L'vltimo Angiolo le presentò la Croce qual adorata da lei glie la pose sù le spalle, riceuendola con vmiltà come grazia singolare. Era il peso si graue, che la faceua agonizar e cader in terra, ma l'amore la rinuigoriua, & il Padre San Francesco l'aggiutaua con sostenerla per il braccio, e la condusse doue staua vn grand'esercito di Martiri, per mezzo di essi passando il Santo gli dimandò, che ciascheduno le facesse prouare parte del proprio martirio. Volentieri lo compiacquero, & ognuno l'abbracciò communicandole dolore, & amore. Sant'Andrea le partecipò il dolore della crucifissione, San Stefano il colpo d'vna pietra, S. Bartolomeo il crucio nell'eser decorticato, S. Lorenzo del fuoco, S. Sebastiano quello d'vna saetta, S. Caterina alquanto del suo martirio, S. Agata come le fosse recisa vna mammella, S. Apollonia il dolore de'denti, e degl'altri suoi tormenti, come anco de' suoi S. Lucia, S. Vincenzo il crucio riceuuto da pettini. L'istesso ferono tutti gl'altri Martiri, chi il dolore degl'vncini, chi delle fiaccole accese, chi del piombo liquefatto, chi de'flagelli, chi della girella, chi lo discioglimento delle gionture, in somma prouò tutte le sorti di martirij dati da Tiranni a quei Santi. Quanto più era afflitta più le cresceua l'amore, ringraziando tutti prostrata a loro piedi, e tutti dandoli la benedizzione le prometteuano sempre eserle amici. Di là trasportolla il Serafico Padre alla presenza della Beatissima Vergine, la quale con affetto accogliendola fecele parte del rammarico da lei patito nella Passione del suo dilettissimo Figlio, con vna porzione d'amore. Fù maggiore questo solo dolore, & amore, che il riceuuto da tutti i Santi Martiri vnito in

vno. Poi subito la gloriosa Vergine, & il Santo la presentorono dauanti al Signore, il quale co' raggi, che diffondeua dalle piaghe la tirò a se, e la risanò da tutti i tormenti, piaghe, e dolori, & abbracciandola a se stesso l'vnì strettissimamente liqu facendola nella fornace del sagrosanto petto, e trasmutandola in se stesso dimediāte la forza dell'amor eccessiuo acceso nella contemplazione estatica, e nell' interna dolcezza. Paruele allora fosse in lei destrutta tutta la durezza del peccato, e l'imperfezzione fatta piegheuole, e pronta ad amar Iddio, e facile a riceuere le diuine ispirazioni. Le disse poi il Signore *adesso il tuo spirito così purificato dalle feccie delle cose temporali, e terrene è vnito col mio per la somiglianza concedutale, però voglio, che vadi col mio diletto Francesco a cauare an'me dal Purgatorio, e sopporti vn poco delle loro pene*. Accettò ella con molto gusto, di fare la propostale carità. Il Padre San Francesco comparue con due ale bellissime di varij colori, e tra le penne erano alcune concauità molto lucenti, in vna delle quali mise lei volando velocissimamente. Gionse ad vn lago di fuoco larghissimo, e lunghissimo, dentro di cui erano moltissime anime purganti & in esso gettò l'anima di Mariana, e vi patì atrocissimi tormenti. Prese molte anime il Santo, e le mise nelle concauità delle sue ale, doue diueniuano tutte luminose. Da lì passò in vn' altra parte del Purgatorio seguendolo Mariana, ma con gran pena conuenendole passar per mezzo del fuoco. Gionsero ad vn oscurissimo lago di acqua sordida, e fetente, in cui ordinò parimenti, che ella entrasse per prouar quelle pene, e compassionar l'anime, che vi stauano, il puzzore qui era intolerabile. Cauò alcune anime il Santo nel modo stesso. Passarono ad vn' altro luogo del Purgatorio solitario, oscuro, e melanconico, in cui l'anime patiuano le pene, & il Santo Padre pigliò buona parte dell' anime iui poste. Quindi si portarono in vn piano amplissimo; tutto coperto di neue, e vi dimorauano molte anime a chi la neue cuopriua i piedi, a chi più sù, a chi più, a chi meno, il più che fosse era fino alle ginocchia. Veniua come da vna montagna vn vento gagliardo, e freddissimo, e le daua addosso con tanto empito, che inchinandole ò in vna, ò in altra parte faceuale colla testa quasi toccar la terra. Entrò Mariana in mezzo a quel luogo per patir le pene di esso, e dimandò al Santo la cagione di tal sorte di pene, rispose, che per la vanagloria, pigliò molte di quelle anime iui penanti, e passato in altre parti del Purgatorio nel modo stesso cauò molte anime de' suoi Religiosi, anco del terzo Ordine, e di quei, che aueuano cinto il suo cordone, & altri suoi diuoti, e benefattori. Ricondusse anco seco l'anima di Mariana, che per tutto aueua tolerati tormenti atrocissimi, de' quali le restarono addosso tre, del fuoco che la brugiaua, del freddo che la geleua, e sbatteua, e d'vna molestissima angustia melanconica. Il fuoco non discacciaua il freddo, ne il freddo mitigaua il calore. Tornato dal Signore presentò l'anime, quali furono alluogate ne' luoghi conueneuoli. Offerì anco l'anima di sua figlia, che tanto aueua patito, e tutta via patiua, e Cristo stillandole dalle piaghe vn soaue liquore la liberò dal freddo, e mostrando dentro il petto aperto vna bellissima Colomba, questa coll' agitare dell'ale cagionò vn' aria soauissima, e tanto fresca, che leuolle l'ardore del fuoco, e dal cuore del Redentore le venne vn conforto, che da lei discacciò ogn'altra amarezza. Dopo il Signore colla mano si cauò dal petto vn bellissimo Agnello e glielo diede in forma di Communione, colmandola d'amorosi affetti, e di virtù & vna truppa d'Angioli cantarono alcuni soauissimi mottetti. Rimase da questo ratto con tanta abondanza di carità, ed' altre virtù, che non potè dichiararla, e per la detta Communione spirituale otto giorni sentì nel cuore sensibilmente quell'Agnello fin che ricuperato alquanto di vigore potè andar a Messa, e communicarsi sagramentalmente, non essendole permesso prima per la debolezza.

159 Essendosi accesa vn' ardentissima fiamma di carità verso Iddio nel cuore di questa sua Serua per i mezzi riferiti, & al-

tri, non è merauiglia, che anco verso il prossimo con maniere eroiche l'impiegasse, non potendo mai separarsi amor di Dio, & amor del Prossimo per essere vn solo. Daua à poueri quanto poteua priuandosi del proprio alimento per reficiar quelli. Più volte abbattendosi con qualche pouera scalza per le strade si cauò le scarpe, e gliele diede. Altre volte si leuò il velo dalla testa, e lo diede à chi non lo portaua. Lucia di Giesù sua compagna riferì al confessore, che due volte le occorse, andando con Mariana, ritirarsi questa nell'atrio d'vna casa, cauarsi le scarpe, e le calzette per darle ad altri, & aspettar poi, che venisse la notte per non farsi vedere i piedi nel tornare alla sua stanza. Tal'ora daua il velo del capo à poueri impiagati, acciò potessero medicarsi. Daua ancora qualsiuoglia cosa, che aueua in casa, perloche conuenne al confessore commandarle per vbedienza non dar cosa alcuna senza sua licenza, che fosse di valore più d'otto Marauedis. Propose vna volta seruire otto mesi gl'infermi d'vno Spedale, ma quattro le furono commutati nell'assistere al gouerno de' Conti della Puebla grauemente infermi. Nel qual tempo il Signore le fece molte grazie publiche, e segrete d'estasi, e d'apparizioni. Ne' quattro mesi che seruì agl'infermi dello Spedale della Misericordia in Toledo gli diede grandi consolazioni corporali, e spirituali non mancandole mai regali da dispensarli, e facendogli leggere le Vite de' Santi, acciò auessero pazienza al male, gli faceua spirituali esortazioni, procuraua musiche, e cantilene diuote per alleggerirli le notte. Daua à donne pouere cuffie, veli, e camiscie, quali chiedeua da persone, che andauano à visitarla. Seruiua nello Spedale à tutte le necessità, lauando gl'vtensili, l'accompagnaua il Signore, e per le consolazioni, che ne riceueua voleua far sempre i più vili, e bassi ministeri. Quando acconciaua i letti le appariua la Beatissima Vergine, e l'aggiutaua. Vn giorno visitando vn inferma molto debilitata, nè potendola muouere, le apparue la Vergine in forma di Contadinella graziosa, e le disse, sono qui per aggiutarti, e lo fò per carità, e presa l'inferma per vn braccio la Vergine, e per l'altro Mariana l'alzarono facilmente. Nè solo questa volta, ma altre più fece l'istesso la Vergine. Andando à seruire gl'infermi trouaua nel letto in vece di essi Cristo languente, e tutto disfigurato, e col pensiero, che teneua in lui fisso non lo conosceua finche disparisse. Confortando vna volta vn'inferma con cosa delicata le apparue il Signore, e le disse, datele figlia in memoria della necessità, che io n'ebbi, essendo maggiori languidezze le mie nella Passione. Bramaua nel seruire gl'infermi sentir puzzore per mortificarsi, ma alle volte le spirauano tale fragranza, che subito era costretta ritirarsi per non diuenire estatica. Vna volta certa inferma oppressa dall'inappetenza le dimandò vn poco di pane bianco, e tenero, e non trouandoselo alle mani, nè sapendo come fare per auerlo, dicendo quella, che non auendolo non poteua cibarsi, desideraua consolarla, nel qual mentre le apparue la Gloriosa Vergine, che teneua per la mano il Pargoletto Giesù con vn cestino in mano coperto con vn velo di varij colori, e disse la Vergine à Mariana, *dite all'inferma, che non s'affligga, che subito le porterai il pane come lo chiede*, & entrata col suo figlio, seguendo Mariana in vna piccola stanza presso alla sala, in cui stauano l'inferme, il diuino figliuolino scuoprì il cestino, e diede à Mariana vn pane, che v'era, dicendole, che l'aueua così portato per dichiararle la politezza, con che deuono seruirsi i poueri. E pigliandola per il braccio fù rapita in estasi, ma le durò poco, e si trouò col pane in mano sparita la visione. Andò incontanente dall'inferma, e le ne diede la terza parte, di cui mangiando le venne l'appetenza, e cominciò a migliorare sin'a ricuperare perfetta salute. Vn'altra parte di detto pane la diede ad vna donna, che aueua nel capo vna ferita fattale dal Marito, contro del qual staua così ostinatamente adirata, che non voleua perdonargli, e mangiatone, fece istanza se le chiamasse, e venuto, gli perdonò, e con lagrime si dimandarono perdono l'vn l'altro, morendo poi la donna di quella ferita, ma tutta rassegnata al diuino volere. L'altra terza parte del miracoloso pane lo diede ad vn'altra inferma, la quale l'aueua detto alcuni giorni prima che nõ aueua fatta bene l'vltima cõfessione, & auẽdola persuasa più volte Mariana, che tornasse à farla, nõ l'aueua voluto esseguir dicẽdo, che si vergognaua. Gustato il benedetto pane diman-

dimandò confessarsi come fece con gran dolore de' suoi peccati. Con tale intenzione diede Mariana il riferito pane à queste due inferme, acciò si liberassero da peccati, sperando in Dio, che con quel mezzo vi concorresse, come auuenne. Vedendo il Signore mancare à questa sua Serua i regali per confortare gl'infermi supplicato dalle sue orazioni ispiraua à persone diuote à mandarglíene in quantità benche non fossero richieste, auuisandola egli medesimo del venturo souuenimento, acciò viuesse consolata. Essendole data notizia, che due donzelle cadute incautamente in errore e seguitone l'effetto solito in tali accidenti stauano in gran trauaglio ricorrendo ella all'intercessione di S. Diego, ottenne il rimedio operando colla direzzione del Santo stesso, che vna fosse souuenuta dal complice del delitto, e l'altra col suo complice si accasasse. Diuulgatosi poiche Mariana solleuaua oltremodo gl'infermi, molti le faceuano istanza, che li visitasse, e se ben'ella volentieri gl'auerebbe compiaciuti, alle volte ricusaua, perche sentiua dire, che per gli suoi prieghi, e visite risanauano, perloche conueniua il Confessore per vbedienza glie l'ordinasse. Pressso al Romitorio, doue soleua ritirarsi, occorsele visitare vna pouera inferma abitante in vn'Orto, che giaceua attratta per la siatica, che non poteua riuoltarsi, oltre il male patiua estrema necessità non auendo nessuno rimedio, ne souuenimento. Compassionando la miseria dell'inferma pregò con istanza il Signore le concedesse sanità, interponendoui l'intercessione di San Diego, il quale apparendole l'assicurò, che guarirebbe, e per tanto le facesse sopra il segno della Croce fatto ciò se ne tornò al Romitorio, il che fù circa due ore auanti il mezzo giorno. La sera poi andò l'inferma à piedi risanata al Romitorio dell' Orto, doue staua, ringraziando Iddio della grazia ottenuta, e dicendo essere stata libera quando Mariana era partita dalla sua casa, il male era si graue, che ne meno poteua acconciarsele il letto. Nell'anno 1619. infermatosi grauemente il Rè Filippo Terzo nel ritorno, che faceua da Portogallo, e saputosi in Toledo fecero molte orazioni per la di lui sanità. Tra l'altro andarono ad vn'imagine della Madonna dette iui del Sagrario, doue ferono più Nouene, e Processioni, le Religioni ognuna vi cantò vna Messa. Questa Serua di Dio fece grand'orazioni, e sentendo dire, che il Rè per l'infermità staua in pericolo con lagrime s'offerì patire qualsiuoglia malatia grauissima, acciò quello si liberasse. Tutte le notti spendeua in vigilie, orazioni, e penitenze non dormendo neanco vn quarto d'ora. All'apparir dell'alba andaua alla Chiesa, e vi dimoraua inginocchiata tre ore. Per otto giorni fece asprissime discipline promettendo, guarito il Rè, farne altre trentatre con diuersi flagelli, farsi trenta piaghe nel corpo, e digiunare molti giorni in pane, & acqua, & erbe, affliggeuasi con cilizi di cardi di ferro. In diuersi giorni più volte teneua vn palo di ferro colle braccia in forma di Croce, altre volte lo teneua sù le spalle lungo spazio di tempo, ò pure vna Croce genuflessa. Finalmente stando piangendo nella Cappella di S. Diego nella Chiesa di San Giouanni de'Rè le apparue il detto San Diego, le disse, che si consolasse, perche lui dimandarebbe à Dio la sanità per il Rè. Le apparue anco in essa la Beatissima Vergine con molta gloria dandole ad intendere auere à caro il Signore si facesse orazione alla sua imagine detta del Sagrario sopra accennata, e di fatto il Rè ottenne la salute.

Ammalatosi vn huomo principale molto caritatiuo co'poueri, e gioueuole al Publico per esser la febre ardente, e gagliarda si confessò, e fece testamento in fretta, tenendo per certo di morire allora. Dispiacendo oltremodo à Mariana la perdita de' poueri, pregò Iddio gli restituisse la sanità con offerirsi essa di patire quell'infermità se così conueniua per maggior gloria di Dio, e bene del popolo. Trouandosi in estasi le apparue S. Diego, e le disse, si compiace il Signore, che risani quell'huomo, che però non gli tornerà altro accidente, ma tutta l'infermità verrà sopra di te, e sarà graue. Al far del giorno quello si trouò bene, & ella fù aggrauata di febre, con due accidenti il giorno, bisognò salassarla sei volte, & il male se le inoltrò tanto, che le fù dato il Santissimo Viatico. Alla febre s'aggionse vna fastidiosa squilanzia, per la quale la piansero per morta. Vn mese le durò detta infermità, confessando l'huomo risanato la grazia fattali.

Sopra-

Sopragionto il male di gola ad vn Sacerdote, che si confessaua dal medesimo Confessore di Mariana, saputolo ella subito con efficacia lo raccommandò al Signore, offerendosi patir essa tal male. Nell'istesso tempo fù aggrauata d'infiammazione nella gola, onde conuenne due volte salassarla, cessando quasi del tutto al Sacerdote, durando à lei per alcuni giorni. Visitando vn'inferma pouera, che aueua vn carboncino intorno ad vn'occhio, pregò Iddio con tante lagrime, & istanza liberasse quella, e mandasse à lei quel male, che prima di partire di là le venne vn veementissimo dolore in vn'occhio, che pareua le saltasse fuora, e crescendo il dolore se le enfiò, & arrossì. Nel tempo stesso la donna migliorò, & in breue guari, forzata ella è starsene per alcuni giorni in letto quasi senza poter muouere la testa per l'eccessiuo dolore.

Il Medico Cabrera, che curaua questa Serua di Dio, essendo stato per alcuni giorni aggrauato di dolore in vn piede gonfiatoseli, che gl'impediua il caminare, per'oche vna notte coll'appoggio del bastone portatosi in casa di quella, che giaceua inferma non tanto per visitar essa, quanto acciò coll'orazione gl'impetrasse l'alleggerimento di detto dolore. Gionto alla sua presenza si gettò in terra lagnandosi della noia, che sentiua. Mirandolo quella lo fece scalzare, e vedendo il piede infiammato, e gonfio ella medesima prese vn pannicello, e bagnatolo con oglio d'amandole dolci gli fece sopra con diuozione il segno della Croce, e con lagrime dimandò col cuore al Signore lo liberasse, offerendosi di patire essa quel male. Intanto l'infermo fù sorpreso dal sonno, e dormito circa mezz'ora si destò alleggerito in modo, che senza appoggio potè tornare in casa, la mattina si vidde perfettamente sano, ma trouò Mariana con dolore, & infiagione in vn piede, perloche la fè salassare ringraziando l'Altissimo della grazia concedutagli. Si mosse Mariana à fare la detta petizione per esser quel Medico molto caritatiuo co'poueri, curandoli gratis, e dandogli molte limosine per sostentarsi.

Infermatosi vn Vecchio ragguardeuole d'età più di nouant'anni, & aggrauatosi in modo, che gli fù dato il Viatico, questa Serua di Dio faceua orazione per lei per esser Padre d'vna sua amica, la quale vedendo, che il male sempre più s'inoltraua andò da Mariana, che allora dimoraua nel Romitaggio per dirle, che pregasse per suo Padre, ma non potè essendosi serrata nella grotticella, che stà sotto l'Altare, del che sentendo dispiacere si mise ad ascoltare per vn pertugio, e conobbe dal parlar, che faceua, trouarsi in estasi, e chieder la salute per il Vecchio suo Padre per i meriti della Passione, e morte del Signore, per altre opere di misericordia, e per l'intercessione della Vergine, & essendo essaudita ringraziaua l'Altissimo. Inteso ciò non volle aspettar più di parlar seco, ma tutta consolata se ne tornò in casa del Padre, quale allora appunto viddesi migliorare, & in pochi giorni affatto libero. Scorsi tre anni in circa l'istesso fù assallito d'vna grauissima, e pericolosa infirmità. Ricorsero subito alla medesima Serua di Dio, la quale per mezzo dell'orazioni ottenne, che non ostante l'età cadente allora non morisse, come de fatto, seguì mancando il male fin'a risanar perfettamente.

Essendo il di lei Confessore aggrauato di febre acuta, e dolore di petto coll'orazione impetrò l'infermità si trasferisse in essa, restando quegli libero. Vn'altra volta molestato dalla febre terzana con oppilazione, dubitando di morire, pregando ella per lui le fù riuelato, che non morirebbe, come riuscì ricuperando intiera salute. Apparendole la Beatissima Vergine vn Sabbato secondo il solito fù da lei supplicata per la sanità d'vna donna Vedoua, che aueua quattro figli, e si trouaua con vna pericolosa malatia, e medianti i suoi prieghi le fù restituita la pristina salute, ancorche fosse nell'estremo. Vna Religiosa di qualità, e di bontà singolare sorpresa da vn'accidente, di cui credeua morire per esser grauissimo, auendo gran fede all'orazione di Mariana, à lei voltatasi disse, Già che non posso vederti, ricordati di me, e prega il Signore mi leui questo male. Ciò detto si sentì sana perfettamente, si leuò di letto senza vestigio nessuno d'infermità. Veduto questo successo disse ad vn'altra Monaca, che teneua vna fanciulla aggrauatissima di male di gola, di cui mostraua douer morire, che la raccommandasse all'orazione di Maria-

na,

na, che subito risanarebbe, come in fatti successe. Oltre à rapportati successi s'è compiaciuto il Signore operare con questa sua serua quello hà costumato con più Santi senza leuarla dal luogo, in cui era naturalmente presente farla comparire ad altre persone in luoghi distanti. Dimorando ella nel romitaggio, vna donna inferma sua amica desideraua molto vederla, per consolarsi con lei. Rispose il Signore, che le apparisse corporalmente s'asentò sopra il suo letto, e per alquanto di tempo discorsero insieme, con che l'inferma si rassegnò nel morire al diuino volere, doue che sin'allora era stata con gran desiderio di viuere. Riferì ciò la medesima inferma à tre, ò quattro persone degne di fede.

Vna Monaca d'vn principale Monistero per le notizie datele formato gran concetto della bontà di Mariana, e delle Grazie, che dal cielo riceueua, vn giorno per vna necessità spirituale desideraua parlar seco, e non potendo per trouarsi quella inferma, Iddio glie la fece comparire corporalmente in cella, e conferito con essa quanto le occorreua riceuè i suoi consegli, restandone molto consolata, e confermata nella buona opinione, che di quella aueua. Risanata che fù la Monaca operò col Confessore, che la facesse andar da lei nel Monistero, andataui la Serua di Dio disse alla Religiosa quanto questa voleua con suo stupore, e raccontò à lei, & alla compagna quello l'era occorso nella cella, e fù l'istesso, che ella detto le aueua auanti che lo raccontasse.

Don Gabriello Pacecco figlio del Marchese di Vigliena, e Decano della Chiesa di Toledo molto diuoto di Mariana, perche conosceua le sue virtù, aggrauato dell'infermità, di cui morì, fù visitato da quella, sopragionto il tempo del transito la Serua di Dio giaceua inferma in letto, perloche non potè andarui. Ma trouandosi allora in estasi il Signore le mostrò quanto succedeua coll'infermo, e collo spirito la fece assistere alla di lui morte, doue vidde il P. S. Francesco, S. Michele Arcangiolo, e l'Angiolo suo Custode, quali pregati aueua, che aggiutassero in quel pericoloso passo l'infermo. Vidde parimenti il demonio, che lo tentaua con diuerse, e noiose tentazioni. Il moribondo ebbe grazia d'auer presente Mariana, che lo confortaua, & aggiutaua à ben morire, parlaua seco come se corporalmente le fosse presente, e tutti gl'astanti lo sentiuano parlarle, e risponderle. Quando non la vedeua dimandaua doue era andata? e subito la riuedeua, e seco discorreua, secondo attestarono molte persone di qualità, che vi si trouarono. Stette Mariana presente finche spirò l'infermo, dopo terminò il ratto, e tornata in senso disse. E morto il Decano, & hà fatto buon fine, poco trascorse, che suonarono per lui le campane, & ella riferì al Confessore il successo del ratto.

Vna persona principale aueua necessità di conferire con questa Serua di Dio vn negozio d'importanza, che le daua molto da pensare, e le pareua sentirsi dire nell'interno, *Mariana ti dirà quello hai da fare circa questo negozio*. Non potendo detta persona ottenere allora l'intento per trouarsi Mariana nel Romitaggio. Vna notte le apparue nella forma, che costumaua, e le disse, come doueua portare il negozio, che la trauagliaua, del che restò molto consolata. Scorsi alcuni giorni s'abbatterono insieme, e quella Signora le disse, che aueua auuta voglia, e necessità di parlarle, & ella da Dio informata le rispose, mi desideraui te per la tal cosa, procederete in questo modo, e quella ammirata soggionse. Già m'hà intesa senza parlarle, questo istesso conseglio mi diede apparendomi vna notte.

160 Con carità assai maggiori s'affatigaua di soccorrere il prossimo nelle necessità spirituali, procurando con diligenza leuarlo da peccati. Molte volte le veniua ordinato dalla Santissima Vergine che tornasse dal Romitorio alla Città per conuertire, ò aggiutare qualche persona, additandole i mezzi, di cui doueua auualersi per ottenere l'intento. Vn Sabbato in particolare le impose la conuersione di quattro donne di mala vita, due erano Madre, e figlia, e due altre Giouani parenti, quali tutte ridusse à lasciare il peccato dandole buono ricapito, e fù causa che non solo queste, ma più di venti persone desistessero dalle male prattiche, e studiassero racquistar la grazia di Dio. Fece l'istesso con quattro altre donne sorelle, delle quali due si maritorono aggiutate da lei

lei con limosine procuratele, e due si diedero alla penitenza con aspirare anco alla perfezzione. Altre tre donne, che teneuano anco mala prattica furono da quella leuate, & in diuerse maniere accommodate à viuere lontane dalle colpe. Vn'huomo, che per tener cattiuo commercio maltrattaua la Moglie, e figli, colle persuasioni di Mariana s'emendò, e visse poi colla sua donna, e famiglia cristianamente. Affatigatasi in benefizio dell'anime, e d'altre, in ringraziamento, che il Signore si fosse in ciò seruita di lei, fece vna communione, e poi entratasene nella grotta con vmiltà, e lagrime lo pregaua le conseruasse in grazia sui, nel qual mentre si vidde innanzi due demonij in forma di Mori neri, gagliardi, e fieri, che auendo nelle mani due sferze cominciarono à flagellarla crudelissimamente di modo, che se non fosse stata dal cielo auualorata à primi colpi sarebbe morta. Stando per cadere in terra apparue vn'altro demonio con vna lancia, e colla punta di questa la sostenne dicendole, riposati qui, che altro sostegno non meriti, come nostra nemica. Patiua dolori sì acerbi sopra quell' appoggio, che se le fosse stato trafitto il corpo con lancia materiale minor noia auerebbe sentita. Le durò sì fatto tormento lo spazio d'vn'ora, e fù tanto atroce, che non può con parole spiegarsi. Intanto chiedeua forza al Signore per sostenerlo, pregandolo l'accettasse per sodisfazione de' peccati suoi, de' fratelli spirituali, e dell'anime nuouamente conuertite. Vedendo i demoni, che con tal'azzione per loro nulla guadagnauano, anzi s'accresceuano i propri tormenti la lasciarono con vrli, e voci spauenteuoli. Cadde subito in terra come rotte le fossero tutte le gionture, quasi senza respiro, con vn gran sudore freddo, perloche si credeua allora morire, ne potendo proferir parola colla bocca si raccommandaua à Dio col cuore, e con diuotissimi affetti. Mentre così tramortita giaceua apparue alla sua anima l'Angiolo Custode assai più grazioso dell' altre volte, e pigliandola colle sue braccia la confortò, e la portò ad vn luogo dilettheuole fuor di misura pieno d'vna somma fragranza di fiori. Nella parte più eminente di detto luogo staua vn trono d'indicibile splendore, & in esso sedeua la Beatissima Vergine col suo figlio nelle braccia attorniati d'Angioli, che dolcemente cantauano, con che l'anima di Mariana racquistaua vigore. L'Angiolo Custode la presentò dauanti al trono facendole la Madre, & il figlio amorose accoglienze. Teneua il figlio in mano vn fascetto di gigli bianchi, che rendeuano vn' eccessiuo odore. Strinse l'anima della sua Serua nel petto, sommergendola nell'abisso delle diuine contemplazioni, e le disse, *già che nelle tribulazioni hai cercato vniformarsi col mio volere, t'introdurrò nel giardino delle mie ricreazioni, e ti darò me stesso come mazzetto di fiori, auuertendoti, che tal fiore si troua tra le spine delle tribulazioni, e dolori*. Andando ricreandosi tra quei vaghi, e varij fiori, quantunque tutti la confortassero più d'ogni altro le piaceua il giglio per la bianchezza, bellezza, & odore, e principalmente, perche ad esso vien comparato Cristo Signor Nostro e si come l'odore del giglio induce castità, così la memoria di Giesù cagiona Castità, e disse, *Io mi chiamo Giglio delle Valli, perche gusto dimorare ne' Cuori vmili. Vorrei, che tu fossi Rosa, che tra le spine si conserua per accompagnarsi col Giglio, e quando all'anime io mando spini de' trauagli, fò per arricchirle di Carità, e di virtù sopportandoli con pazienza*. Dette queste parole mostrolle il suo cuore, e permise, che ella à quello s'accostasse col proprio cuore riempiendolo d'amore, e conoscimento delle grandezze di Dio. Tornata in senso dopo questo ratto alquanto mitigato il dolore cagionatole dalle percosse de' demonij, vscì dalla grotta tutta sfigurata, e volendo la compagna per compassione farla metter nel letto, le disse, che non la toccasse, non potendo soffrire i dolori, che teneua per tutto il corpo. Si mise in vn cantone come morta, vennele vna febre grauissima, che le fè gettar per la bocca moltissimo sangue. Si degnò il Signore di reprimere il male senza altro rimedio, ma il dolore, & affanno del petto le durò molti giorni.

Vn'anno ne' mesi d'Aprile, e di Maggio riceuè dal Signore singolari fauori, tra l'altro le riuelò lui, e la Vergine esser sua volontà, che s'affatigasse

nella conuersione di trenta, e più anime, che viueuano in peccato. Erano persone d'ogni stato, e per li peccati d'alcune grauissimi, e molti. Gli meno graui erano quei di male prattiche di due, di quattro, di cinque, e di sette anni. Altri erano più iniqui, & orrendi più da piangersi, che da raccontarsi. Piacque al Signore, che tutte si conuertissero, & in varie guise si ricapitassero. Nel Carneuale dell' anno 1620. sapendo che in quattro case s'adunaua molta gente commettere mille sceleratezze, operò in varie guise leuare tali occasioni di peccare, nel che le conuenne trauagliare non poco Fecesi il conto, che in quel Carneuale più di quaranta persone lasciarono il peccato. Considerando dopo questo gl'effetti della misericordia, e della sapienza diuina in quelle operazioni fù rapita in estasi parendole trouarsi in vn luogo, che Iddio colla sua presenza rendeua glorioso, doue le fù mostrato, che se bene per gionger alla cristiana perfezzione bisogna essercitarsi in tutte le virtù, particolarmente si deue procurar il conoscimento di Dio, dell'esser proprio, il bene del prossimo, e della sua anima, quantunque ciò costi stenti, e trauagli. Riceuute queste illuminazioni, vdì vna voce soauissima, che diceua, *Figlia, io sono tuo Padre, & il Padre, che più vantaggiosamente d'ogn'altro ama i suoi Figli*. Colle quali parole se le aprì la porta ad altre altissime notizie, specialmente di quello, che far doueua verso il Padre Celeste, se bramaua esser sua vera figlia. Da questo luogo, in cui le veniuano communicati i conoscimenti di Dio, fù trasportata, senza perder di vista il primo, in vn'altro, doue discerneua l'esser proprio, e le ne risultauano grandissimi sentimenti, di vergogna per i peccati commessi, di dispiacere, ma con serenità, per piangerli per essere stati tanto offensiui di Dio, e dannosi alla sua anima, d'abborrimento di se stessa, desiderio d'essere spreggiata dagl'altri, risoluzione di macerar aspramente il suo corpo come incentiuo, e fomento di colpe, studio di modestia, e discrezione per auere la temperanza, e non commetter eccesso nell'opere. Stando in tali pensieri vscì vn fuoco piaceuole, che da quel luogo la trasportò in vn'altro della diuina carità, che con Dio l'vniua, & vsciuano saette infuocate, le quali toccando il di lei cuore le accendeuano in esso vn'indicibile amore verso del prossimo in particolare, & in generale, e considerando le loro disgrazie, e trauagli cominciò a pianger dirottamente, quando all'improuiso le sopraueenne vna straordinaria allegrezza, godendo delle felicità, e beni degli stessi, pregando il Signore a sopportarli, e perdonarli. Mentre così oraua vscì dal cuore di Cristo vna fonte d'acqua dolce diffondendosi nel cuore di Mariana, con che diuenne verso di loro tutta benigna, affabile, & affettuosa, chiedendo da Dio gli concedesse tutto il bene possibile, e loro all'incontro imitassero il Redentore. Dopo questi ratti restaua tanto inferuorata nell'amor del prossimo, che per molti giorni non cessaua di pregare Iddio per loro notte, e dì, piangendo i peccati, e perdita del mondo, che se auesse potuto impiegare qualche mezzo con ogni suo trauaglio per conuertir tutti, di buona voglia l'auerebbe esseguito. Vn giorno oltremodo affatigatasi in benefizio d'alcune anime, si rinserrò nel suo ritiro per far orazione, non auendo compite l'operazioni incominciate, e subito si sentì nell'interno vna riprensione, che senza indugio andasse ad vltimare l'impresa, dicendole vna voce, *Il fondamento delle virtù è la carità, e però la carità ordina, che si dia fine all'opera principiata, & il Signore, ti concederà riposar nel suo cuore. Ma non conuiene, che ne anco per vn istante tralasci quello, che è di gusto a Dio*. Dimandò ella incontanente perdono a Dio del mancamento commesso in esseguire la di lui volontà, e tornò a proseguire l'intraprese faccende per vtile del prossimo.

Dopo questo desiderando vn poco ritirarsi nel luogo solitario per rifocillare lo spirito, e tornare con maggior vigore per impiegarsi in benefizio de' prossimi, vn Sabbato rapita in estasi le apparue, conforme al solito, la B. Vergine, e pregandola le impetrasse maggior feruore per attender ad aggiutar i peccatori, la Vergine le disse, che non partisse dalla Città, volendo, che s'affatigasse in rimediar alle necessità di molte anime, nel che ella con particolar aggiuto auerebbe auualorata lei, & il suo spirito, essendo essa altretanto misericordiosa, quanto fatta potente, onde

onde era per ispirar, e muouere dette Anime a conuertirsi. La ringraziò vmilmente Mariana si seruisse di essa, e quella la benedisse, e disparue. Non può spiegarsi a quante cose rimediasse per lo spazio di quindeci giorni. Molte persone, che teneuano mala prattica la lasciarono, & vna tantosto entrò in Religione. Si riconciliarono molti, che viueuan' in nemicizia, specialmente alcuni, che stauano per vcidersi, essendo stati in odio qualche tempo senza confessarsi, e benche vi si fossero interposti altri serui di Dio, non aueuano potuto pacificarli. Furono tante l'occupazioni ne' sudetti giorni, che non aueua tempo di respirare. Il Demonio vedendo, che gli leuaua di mano tant'anime tutto arrabbiato non lasciaua di trauagliarla, forzandosi cagionarle infermità, spesso la percuoteua, l'inquietaua co' strepiti nell'orazione, cercaua d'intepidirla nell'esercizio dell'orazione della pazienza, de' trauagli, e d'altre virtù procurando le venissero in abborrimento, ma senza ottener' in niente l'intento, combattendo ella virilmente, facendo atti contrarij, e porgendo souuenimento a prossimi necessitosi.

Andarono da lei in altro tempo tre donne, le quali viueuan' in peccato con tre huomini, sperando di sposarsi con essi, auendone auuti alcuni figli, la pregarono le raccommandasse a Dio, promise di farlo, onde quelli si mossero ad accasarsi con loro trouando Mariana tanto per limosina, che fece loro competente dote, e si leuarono dal peccato. Oltre di ciò si tolse anco ad altri l'occasione di commetter peccati, e si confessarono con gran pentimento. Nel tempo stesso furono da lei vn' huomo, vna donna, & vna fanciulla, e con lagrime le chiederono gli raccomandasse nell'orazione, acciò gli somministrasse qualche aggiuto per maritare quella donzella loro cugina, asserendo, che loro due erano marito, e moglie. Non restando sodisfatto il di lei spirito delle loro parole, gli disse, tornassero iui vn'altro giorno. Nel licenziarsi il Signore cominciò a toccarle il cuore, e l'huomo in particolare voleua scuoprire il suo stato, ma la donna resistè, perloche senza dir'altro si partirono. Scorsi quattro, ò cinque giorni auendogli già Mariana raccommandati al Signore, e questi operando nel loro interno, tornò la donna, e manifestò esser' ella maritata con vn'altro, il quale erano vndeci anni, che staua assente senza sapersene nuoua, e subito dopo la partenza di esso era vissuta in peccato con quell' huomo, che seco ne giua, che aueuano auuti più figli, ma tutti erano morti, eccetto la donzella, che conduceuano, fingendo essergli cugina passando ad abitar' ora in vn luogo, ora in vn'altro, che pensauan' andar' in Roma per ottenere dispensa di sposarsi insieme. Vdito tutto ciò s'informò Mariana dal suo Confessore, se poteua auersi tale dispensa, & inteso che nò, vnitamente col medesimo Confessore gli persuase separarsi, e fattili confessare di tutta la vita passata ferono tornar l'huomo al suo paese, la donna entrò a seruir' in vn Monistero di Monache, e la fanciulla introdottola in vna casa onoreuole per serua, l'aggiutaron' ad accasarsi. Se tutte le cose operate da questa serua di Dio per ridurne l'anime nello stato di buona coscienza auessero a riferirsi in particolare sarebbe vn'eccessiua prolissità. Le riusciuano felici questi attentati, essendo dal medesimo Signore, ò dalla Vergine, ò da Angioli, ò da Santi ammaestrata del modo, che tener doueua, e promessole il diuino concorso, come si vidde in riconciliare due persone principali istruita dall' Angiolo Custode, non auendolo potuto arriuare alcuni Religiosi, ne altri huomini dotti, e spirituali. Colla direzzione datale dall'istesso Signore operò, che altre venti persone lasciassero i peccati, dando a tutte buono ricapito, a chi in vna maniera, a chi in vn altra secondo a ciascheduna si conueniua.

Le cose, che operò la sua suiscerata Carità in suffragare l'Anime del Purgatorio meritano in verità non solo d'esser narrate, ma molto ben ponderate, perche possono apportar' a tutti gran giouamento, essendo accompagnate con notabili particolarità da Dio medesimo. Vn Lunedì auanti l'alba le apparue il Signore circondato di gloria, e molto grazioso dicendole, *vieni meco, figlia, perche voglio adempire i tuoi desiderij, auendo accettato quello m'hai offerto de' tuoi trauagli, & infermità per l'Anime del Purgatorio*. Aueua auuta vna grauissima malattia, & offerta parte

de' patimenti tolerati per l'anime purganti. Paruele essere vnita col cuore di Cristo, e portata da esso nel Purgatorio, donde il medesimo leuaua molte anime, asserendo, che si liberauano col tesoro di S. Chiesa per esser pouere. Disse allora ella, *Signore, mi auete promesso di cauarne anco per gli miei patimenti*, e quegli per tale rispetto ne liberò alcune altre. Le mostrò poi diuersi luoghi, e tormenti del Purgatorio, e particolarmente vn'anima oltre modo cruciata staua col capo fisso in terra, & all'improuiso vsciua dalla stessa terra vna gran massa di fuoco, e di mezzo di questo come vna palla d'artiglieria, & inalzaua tanto dell'anima, che si perdeua di vista, e tornaua giù con tal'empito come fosse stata respinta con nuoua forza, e nel percuotere in terra il capo diueniua come pasta fritta, se le apriua anco il corpo. Questo crucio era continuo, e si lagnaua con tali parole, misera me, tutti i precetti di Dio hò trasgrediti, meritamente sono così tormentata. Mossa Mariana à compassione del paziente dimandò la cagione della pena. Risposele il Signore, che in ventidue anni non s'era mai confessato, ne osseruato precetto nessuno, ma burlandosene attendeua à darsi ogni spasso, e piacere. Se così è, replicò Mariana, come si troua in luogo di salute? soggionse il Signore, aueua questi vna sorella à me molto accetta, e sempre che faceua orazione mi pregaua per suo fratello proponendomi il sangue da me sparso per quello, e per essermi l'orazioni di essa molto grate mi rattenne più volte di non fulminarlo nell'abisso. Scorsi finalmente ventidue anni ad istanza della stessa gli mandai vna infermità, in cui si confessò, e morendo si saluò, e non essendogli perdonata tutta la pena, si troua doue tu vedi. Sono ormai cento cinquanta anni, che patisce, se bene per il passato gli tormenti sono stati più atroci. Dimandò di nuouo la Serua di Dio, perche la terra lo gittaua in alto lungi da sè? le fù risposto, che per additare le volte, che il Padre Eterno si sdegnò contro di esso meritando per le sue sceleratezze, che ne la terra, ne l'altre creature lo tolerassero. Tornata in senso Mariana fece fare per detta anima molte orazioni, e dire delle Messe, onde dopo alcuni giorni se ne passò alla gloria.

Nella festa di tutti i Santi sù la mezza notte facendo orazione vidde da vna parte vn ardentissimo fuoco, & alla parte opposta vn'eccessiuo splendore, dal quale mirò vscire la Beatissima Vergine con San Giouanni Vangelista, di cui ella era molto diuota con moltissimi Angioli, e passarono doue staua il fuoco quale era del Purgatorio. Si diuisero le fiamme dando luogo alla Soprana Regina, e cauò da quelle molte anime sue diuote, S. Giouanni prese le sue, e con esse alcune per amor di Mariana sua diuota. Tutte si misero in processione cantando lodi alla Vergine, & al Santo. Ognuna portaua vna veste bianca in segno d'esser purgata, & vna torcia in mano rappresentante la Fede infusale nel battesmo, e conseruata nel corso della vita. Gionte al luogo, donde traluceua la gloria, iui se n'entrarono, & ella ringraziò la Regina del cielo della visione mostratale, e S. Giouanni dell'operato nell'anime in riguardo suo.

Dimorando in vn Romitaggio vidde scender da vn muro vna gran serpe, quale passandole da presso le cagionò timore, e come che staua per ritirarsi à fare orazione, dubitò fosse il demonio, e segnandosi disse, che quantunque la tentasse, non aurebbe lasciata l'orazione aggiutata da Dio, e si tirò in dietro due, ò tre passi. Fù questo vn Giouedì Santo. Postasi in orazione le apparue il Redentore con rappresentarle la sua Passione, in vigor della quale le raccommandaua l'anime bisognose, rispsele il Signore offerisse qualche suo patimento, & orazione per l'anima d'vn certo Prelato condennata per i propri peccati ad andarsi strascinando in forma di serpe, poiche essendo Religioso aueua procurato esser più volte Superiore, non per zelo del seruigio di Dio, ma per dominar gl'altri. Tornata in se dopo il ratto sentì gran dispiacere delle pene di quell'anima, conoscendo essere stata la veduta serpe. Fece molti digiuni, orazioni, & azzioni meritorie per essa, indusse anco più persone sue conoscenti à fare limosine per la medesima. Scorsi quattro, ò cinque mesi facendo orazione in campagna sentì vn grandissimo strepito come vn carro si precipitasse per vna ripa, e guardando mirò vna serpe dell'altezza d'vn huomo, dalla metà in sù appariua serpe, & in giù figura

vmana, si strascinaua in maniera, che lasciaua pezzi trà le pietre, ma subito si riuniuano ad essa. Mostraua sentire gran dolore con afflitte voci. Pregò Iddio Mariana le dasse forza di mirare si compassioneuole spettacolo. Le parlò la serpe, auere tolerati eccessiui tormenti coll'andarsi strascinando ogni giorno, dal tempo, che lei aueua pregato per essa non si strascinaua che tre ore ogni dì, con tutto ciò il crucio era estremo. L'Angiolo Custode dell'anima le soggiunse, che supplicasse Iddio per quella vn'ora auanti la mezza notte, chiedendo al Signore, che per l'agonia da lui patita nell'orto, e per lo stare prostrato in terra per i peccatori si compiacesse non farla andar più in figura di serpe, che per vn'ora nell'apparir dell'alba offerisse al medesimo i flagelli sopportati legato ad vna colonna per liberare da lacci, e pene de' peccati quell'anima. Che dalle due ore fin'alle tre dopo mezzo giorno offerisse per l'istessa l'angustie e la morte nella Croce, e conforme fù lui solleuato nello stendardo della Croce, così inalzasse quell'anima alla gloria. Farai ciò finche sij certificata esser libera questa da supplicij. Sparuero poi l'Angiolo, e l'anime, & esseguendo Mariana l'impostole pochi giorni dopo le comparue l'anima tutta risplendente per essere stata ammessa alla gloria. In vn'altro ratto fù dal Signore condotta nel Purgatorio, e vidde in esso quattro laghi, il primo, e più terribile partecipaua molto le pene dell'inferno, il secondo tutto di fuoco, ma non tanto partecipante, il terzo assai meno, & il quarto pochissimo, passandosi da questo al Cielo. Molte anime erano in quelli tormentate, e si mutauano da vn'in vn'altro finche fossero nell'vltimo, donde erano trasferite alla gloria. Nel primo lago vidde fra l'altre vn'anima in sembianza d'vna gran bestia col pelo come setole di porco. Teneua il capo come in vna finestra donde si vedeua l'inferno, e ne veniuano puzzori, e fumi, quali insieme colle pene, che miraua patire da dannati fieramente la cruciauano. Compassionando la Serua di Dio lo stato di tale anima, pregò il Signore à non permetter che vn'anima, qual aueua da vedere la sua beata faccia stasse in quella orrenda figura, nè mirasse, nè vdisse i supplici infernali. Mosso il Signore a pietà per i prieghi della sua Serua la fè passare da lì in altro luogo, e la ridusse in forma di anima. Nulladimeno osseruando Mariana, che anco iui atrocemente penaua, s'offerì ella di patire in quel luogo per liberarne dett'anima, e compiaciutala entrata iui Mariana in pruouare il crucio più si mosse à compassione, e supplicò fosse quella posta nel quarto lago di poca afflizzione. L'esaudì il Signore. Era iui gran numero d'anime tutte bianche e purgate, e patiuano solamente ne' piedi, onde diceua l'vn'all'altra presto vederemo Iddio. Tornò Mariana à pregare il Signore le concedesse questa consolazione, di vedere tutte quell'anime passare alla gloria. La compiacque il Signore, e sentì tanta consolazione, che niente stimò le pene patite per quell'anima, se bene dopo il ratto rimase afflittissima, e non potè per alcuni giorni far gli suoi soliti esserczi. Seppe che l'anima sudetta aueua patito trecento anni per essere stata d'vno bestemmiatore, vccisore, e ladrone, e nella morte aueua auuta solamente l'attrizione colla confessione.

Nella festa di tutti i Santi dell'anno 1610. essendosi Mariana communicata fù rapita in estasi, e vi continuò tutto il giorno, e commandata riferì al Confessore esserle comparso il Signore, e la Vergine con moltissimi Santi, tra quali erano il Padre San Francesco, San Giouanni Vangelista, San Giouanni Battista, e San Diego, e conducendo ancora essa con loro si portarono al Purgatorio in vna parte spaziosa, che tutta era neue, e giaccio, e vi erano anime innumerabili, chi patiua più, e chi meno. Chi staua d'intorno al lago gelato toccandolo con qualche parte di loro, alcune senza toccarlo patiuano il tremore per vedere altre cruciate. Alcune erano tormentate dall'aria freddissima, altre dalla neue, che il vento a volta, a volta le gettaua addosso, disfatta vna, gettaua l'altra. Il Signore liberò gran numero dell'anime, che iui si purgauano, e la Vergine anco ne liberò moltissime. Diede poi licenza il Signore à Santi, che cauassero qualche anima loro diuota, e ne cauarono chi venti, chi trenta, e chi più, il Padre San Francesco ne pigliò vn gran nume-

ro, e poi dimandò licenza di pigliarne vn' altra, e concedutagli, entrò nella maggiore profondità del lago, e ricercato alquanto la trouò sotto i piedi di quelli che iui stauano sommersi sin' alla gola. Cauata fuora la mostrò a tutti, che pareua vn pezzo di gelo, benche di forma, e statura d' vn huomo, e disse. E diuenuta gelo quest' anima per esserui stata molti anni. Rispose il Signore, Francesco, l'hà ben meritato, per auermi oltremodo offeso, e mai hà voluto riceuere scintilla del mio amore nel suo cuore. Replicò Francesco, e verissimo tutto ciò, ma hà auuta diuozione à me, e fatte limosine a miei Frati. Per questo, soggionse il Signore, le fù conceduto saluarsi, & ora per i suoi prieghi vscire dal Purgatorio. L'auuicinò à sè il Santo, e disfece il gelo, che le si era internato. Ottenne appresso facoltà S. Diego di leuarne alcune, e scorse per ogni parte pigliando quella de' suoi amici, e diuoti, perloche in quella parte del Purgatorio vi restarono poche anime. Veduto tutto l'operato Mariana si gettò a piè del Signore chiedendo liberasse l'anime rimaste, aggiutarono la petizione la Beatissima Vergine, gli due Giouanni, il P.S. Francesco, e S. Diego. Condescese benignamente l'Altissimo, ma che ella entrasse à cauarle, e patisse quel gran freddo. La presero per vna mano S. Diego, e per l' altra l'Angiolo suo Custode, e leuò dal lago tutte l'anime rimaste senza restaruene nessuna. Sentì freddo si intenso, che non potè spiegarlo, ma la Vergine con abbracciarla venne à riscaldarla, e come à rauuiuarla. Tornata in se si mostrò allegrissima per il successo, e ne diede grazie al Redentore, alla Madre, & a Santi.

Essendo stata richiesta di pregar per l'anima d'vn defonto, volle il Signore mostrarghela, e l'acerbissime pene, che patiua. Staua in mezzo d' vn' intensissimo fuoco sin' alla cintura, e sopra il capo staua vn' altra massa di fuoco più oscuro, e fiero come di color di zolfo, e tanto l'attimoriua, che pareua ridursi a niente. Scendeua in guisa d'vn braccio quel fuogo, & era dall' anima colla lingua, e colla bocca assorbito, la gonfiaua tutta, e cruciatala nell'interno per le gionture lo gettaua fuora, e poi di nuouo ricominciaua il crucio. Diceua con gran sentimento all' Angiolo Custode, quando finirà questo tormento, e quegli rispondeua, che vuoi che faccia à tutti i tuoi parenti, & amici si sono scordati di te. Si voltò allora l'Angiolo à Mariana, e le disse, che auuisasse vna parente di quell' anima, acciò facesse qualche bene per essa. L'essegui Mariana, e la persona auuisata fè celebrar Messe, e procurò altri suffragi, l' istesso fece la Serua di Dio. Otto giorni dopo in vn Sabbato, la Vergine le mostrò esser le pene di detta anima alleggerite, e le fù dichiarato, che patiua in tal modo per essere stato mormoratore, crapulone, e che giuraua. Di nuouo l'Angiolo ingionse à Mariana operare colla parente l'aggiutasse con altre buone opere, & esseguitolo se ne passò l'anima alla gloria dopo alcuni giorni. Vn'altra volta le furono rappresentate diuerse pene del Purgatorio nella seguente forma. Vidde vn campo come seminato di rasoi, sopra de' quali si rauuolgeuano molte anime senza mai fermarsi con estremo crucio, e dolore, e le fù dichiarato, che ciò patiuano per auer desiderato spargere il sangue de' nemici senza pensare, che erano Cristiani, e prossimi. Vi erano molte colonne di fuoco intensissimo, sopra cui stauano più anime distese, & il fuoco penetraua riuscendo per la parte opposta, e detto esser pena della sensualità. Vidde anco vn lago nero come di fuoco fetidissimo, dentro di cui sommerse penauano molte anime per gli molti odori vsati nel Mondo con male intenzione. Fuora del lago sedeua vn'anima, che teneua solo il naso, e la bocca nel fango, il capo basso, e le mani sù le gote, non si muoueua da nessuna parte, e tutte l'altre anime stauano voltate a lei di spalle, dimoraua in sua cōpagnia l'Angiolo Custode, e le fù spiegato patir solo nell'odorato per auer fatto in vita troppo del delicato, abborrendo di vedere gl'infermi, & i poueri, non visitando in tale stato neanco i propri parenti, & abbattendo qualche pouero impiagato, con effettato schifo si stoppaua il naso per dimostrare d'esser polita, e schifosa, tutto ciò fintamente, non essendo tale in verità, che se auesse auuto cattiuo stomaco, non le sarebbe stato imputato a peccato. Che il non guardare che alla sua pena, e tutte l'altre tenerle voltate le spalle, era per auerle ella voltate più volte agl'infermi, benche nel resto fosse molto pura, e perfetta. Da vn' altra parte vidde molte lancie aguzze, e taglienti, che solo à mirarle spauentauano, sopra le quali cadeuano anime come da al-

to gettate, e le dette lancie le trafiggeuano da parte in parte, e subito erano di nuouo solleuate in alto, tornando incontanente a cadere, e trafiggersi. Fu dichiarato ciò patire per essere stati vccisori, e cagioni, che molte anime siano andate nell'inferno per gl'vccisi in peccato. Vidde molte anime distese in letti di fuoco, d'intorno a quali andauano altre anime ardenti non per cagionarle refrigerio, ma per accrescerle la noia. Erano in vn letto due anime vissute insieme in peccati, e dalla bocca della donna vsciua vn fuoco straordinario diuerso dall'altro, quale affliggeua oltremodo l'huomo iui giacente, e d'intorno le girauano altre anime come seruendole con piatti di fuoco, e cibi disgusteuoli, e le forzauano à mangiarli con estremo crucio. Ciò fù detto patire per la mala prattica tenuta insieme, e procurato bene alimentarsi per più offendere Iddio. L'anime condennate in letti di fuoco patiuano per essersi date troppo e senza molestia di malinconia à spassatempi, musiche, e sentir fauole, e però l'altre anime ardendole girauano d'intorno accrescendole la pena. In vn' altra parte del Purgatorio, vidde alcuni Confessori patire diuersi tormenti, vno in particolare, immerso nel fuoco sin'alla cintura, e sù le spalle teneua molti cilizi, e catene di fuoco, e colle mani gli rattenena, che non li cadessero, e lo cruciauano aspramente. Patiua in tal modo per auer impediti i suoi penitenti dal fare penitenze, benche n'auessero gran desiderio, & ottima sanità, dicendo non esser conueneuoli, e che coll'vmiltà, vbedienza, & orazione s'acquista la gloria, alla quale per la buona volontà già erano arriuate. Esso eziandio aueua tralasciate tutte le penitenze, che far poteua, auendo basteuoli forze. Però, disse il Signore, figlia fa orazione per lui, e per tutti quei, che stanno in luogo mio, acciò insegnino agl'altri imitare le mie azzioni, e caminar per la via della Croce. Molte anime non patiuano nè fuoco, nè freddo, nè altra pena, solo la presenza de'peccati, che l'era di gran tormento. Altre erano cruciate dallo stare assenti da Dio per il poco desiderio auuto di vederlo, e poco considerata la sua presenza. Vn'anima staua sola ma afflittissima teneua vn cappello grande, che le cuopriua le spalle con fuoco ardentissimo, & il viso molto infiammato, nell'altre parti non era cruciata. Sedeua colle braccia incrociate. Fù dichiarato, che ciò patiua per il dispiacere d'auere gli capelli neri, e l'inuidia auuta all'altre donne, che gli aueuano biondi, impazientandosi alle volte contra Dio. Cercaua di leuarle negrezza per comparir graziosa senz'animo di peccare, però l'era dato quello tormento nella parte, che peccò, e fè peccare altri. Era condennata à star sola per il gusto auuto di star in conuersazioni, e parlare oziosamente. Per tutte queste anime fece Mariana molte orazioni, digiuni, e penitenze, e per mezzo suo accompagnandole i meriti di Cristo passarono alla beatitudine.

In altra occasione mostrò il Signore à questa sua Serua tre luoghi di Purgatorio, vno per l'anime di quei, che stanno nelle Chiese con poca riuerenza asentati, e trattando negozi come stassero in case profane, non dando segno di rispetto ne interno, ne esterno. Stauano quest'anime nella pendice d'vn monte molto erto, & aspro pieno di pietre acutissime, in ciascheduna delle quali sedeua vn'anima, e per esser tanto scommode oltre il crucio faceuano gran forza per non cadere vedendo, che à piè del monte staua vn lago tenebroso, e fetente, dentro di cui si sariano sommerse. Nel secondo luogo erano condotte l'anime di quei, che viuendo aueuano sempre procurate occasioni di ricreazione, e passatempo senza voler patire vn momento d'amarezza per amor di Cristo, anzi le noie, che il Signore gli mandaua per i loro peccati, s'ingegnauano con mezzi vmani di sfuggirle. Erano queste afflitte con estremo cordoglio in modo, che à volta, à volta spargeuano copiosissimo sudore cagionatole dal gran rammarico in vece dell'allegrezze godute nel Mondo. Secondo che sudauano si purificauano, nel principio pareuano brune, poi à poco à poco diueniuano bianche. Nel terzo luogo era gran numero d'anime colle braccia incrociate, col capo basso, piangendo senza mai cessare. Queste aueuano ecceduto ne'spassi, e risi, & incitatisi altri col male esempio à fare l'istesso.

Nell'anno 1612. per otto giorni innanzi la festa di tutti i Sãti fin'al giorno de'Morti sopportò Mariana molti tormenti accompagnandoli con ferventi prieghi per l'ani-

me del Purgatorio. Gli tormenti erano ordinati dal medesimo Signore, e furono di varie maniere in ciascheduno de' detti giorni. Per sodisfazione de' diuoti se ne riferiscono qui alcuni, che per fuggire la troppa prolissità non si scriuono tutti. Vna notte fù rapita in estasi, e vidde il Redentore in vn glorioso trono, che le disse. *Vuoi patire per l'anime del Purgatorio? se così piace alla Maestà Vostra*, rispose, *col patire mi darete anco la forza*. Sentì subito presentarsi iui come due manigoldi, se bene non gli vedeua con due mazzi di ferro, co' quali cominciarono à percuoterla da capo à piedi parēdole, che le rompessero l'ossa. Ad ogni colpo miraua, che il Signore pigliaua vn fiore, e se lo metteua nel petto, e le disse, le pene, e dolori da me mandati, e per amor mio tolerati sono fiori, che mi ricreano. Le penitenze fatte da voi, benche siano di merito, alcune ritengono molte imperfezzioni di propria volontà, ò di tepidezza, ò d' imprudenza, ma quelle, che impongo io cōtengono intiera mortificazione, e communico aggiuto per sostenerle, & vnite con miei meriti sodisfano molto per l' anime del Purgatorio, detto ciò le diede la benedizzione, rimanendo Mariana afflittissima, ma con maggiore brama di patire. La notte antecedente al giorno de' Morti, tre ore auanti la mezza notte sentì aggrauarsi da intensi dolori, à quali s'aggionsero varij tormenti. Paruele, che le fossero posti addosso molti, e grandi pezzi di ghiaccio assai più freddi, e noiosi della neue, e del gelo materiale, per il tremore le faceuano rompere l'ossa, e diffondeua vn sudore freddissimo. Le sopraueune poi vn fuoco ardentissimo, che la faceua esclamare, *io mi brugio, sia per la Passione di Cristo, e per l' anime del Purgatorio*, e spargeua sudori caldissimi di modo, che pareua le fosse stata buttata sopra vn caldaio d'acqua bollente. Mentre così patiua le si mostraua Cristo nell'Orto rappresentando la sua agonia, e le diceua, *animo figlia, perche io hò patito assai più tenendo fissi nel pensiero tutti i tormenti, che sopportai, per questi, & altri motiui sudai non acqua, ma sangue nell'orazione dell' Orto*. In vdire ciò, & altro s'inanimiua à patire, & esseguire il voler diuino. Veniuano poi come ruote di Molino, e l'erano messe sopra raggirandosi con gran rumore, parendo, che la minuzzassero. Appresso la poneuano in vn Torchio di ferro infuocato, che nell'istesso tempo la brugiaua, e stringeua in maniera, che pareuale di soffuogarsi, e de fatto perdeua la loquela. In tali angustie di morte si rammentaua de' peccati commessi da lei, e dall'anime purganti, e l'ingratitudini vsate con Dio. S'aggiongeua à tanti cruci il dispiacere d'essere abbandonata da Dio. Sembrauale d'esser tenagliata, sentiua puzzori noiosissimi, suenimenti di cuore, amarezze d'agonia. Il sudore fù tanto, che bagnato lo strapontino come fosse stato nell'acqua passò le stuore, e si sparse nel pauimento sotto il letto di modo, che passate venti quattro ore perseueraua pur'vmido. Nel giorno de' Morti celebrata la Messa nell' Oratorio riceuè la Santa communione, e poi fù rapita in estasi, in cui il Signore le partecipò i suoi dolori, e fù accertata essere i suoi patimenti accettati per l'anime del Purgatorio, & vniti co' meriti di Cristo Due ore auanti mezzo giorno tornò in senso. Sù'l mezzo giorno di nuouo andò in estasi, in cui il Signore le fece singolari fauori de' quali fù oltremodo consolata, e le disse, *Ora sono compiti tutti i sagrifizi, in questo giorno offerti per l' anime purganti, e ristretti nel Tesoro della Chiesa*. Passato alquanto di tempo, soggionse, *in questa ora io sopportai l'angustie piu acerbe dell' agonia sù la Croce, & in questa medesima voglio vsar misericordia coll'anime del Purgatorio, e condurle alla gloria*. Solleuato intanto nel cielo, vidde muouersi come esserciti di Santi, e Sante, e seguitar Cristo e la Vergine con vna Croce, in cui erano tre bandiere nell' estremità. Dimandò Mariana, che additauano quelle bandiere? le rispose il Signore, che delle quattro parti dell'anime del Purgatorio ne voleua cauar più di tre. Vna in riguardo suo, e di sua Madre, e ciò significa la bandiera più eleuata, vna per gli prieghi de' Santi del Cielo, e ciò significa la bandiera del braccio destro della Croce. La terza per il tesoro, e suffragi della Chiesa, con quanto hai tu patito, coll'orazioni, e penitenze, che in questo tempo per loro mi si offerisco-no. Ciò significa la bandiera del braccio

sinistro

sinistro della Croce. Vidde dal Purgatorio cauarsi anime innumerabili, e condursi dal Saluadore dauanti al Padre Eterno, e tutte chiedeuano per i meriti di suo figlio grazie per quelli, che aueuano suffragate loro. Riceuè Mariana gran consolazione, e diuenne più bramosa di affatigarsi per l'anime purganti. Di quelle, che furono liberate conobbe alcune, che à lei erano state raccommandate, & altre de' suoi benefattori. Tornata in se da quell' estasi restò allegrissima.

Vn Sabbato apparendole, secondo costumaua sempre in tal giorno, la Beatissima Vergine la riprese per la tepidezza vsata alcuni giorni in pregare per l'anime del Purgatorio. Rauueduta ella del fallo ne dimandò perdono. Quest'auuiso s'infervorò oltremodo in procurare di suffragare l'anime purganti, perloche innanzi alla stessa Vergine pregò il Signore le concedesse patir qualche pena per quelle, e con lagrime chiedè le alleggerisse i tormenti. La Vergine mossa à compassione le disse, *vieni meco figlia à liberare anime dalle cauerne*, e subito fù trasferita in vn'oscurissima, e profondissima concauità. S'atterrì non poco vedendosi in quel luogo, e voltatasi alla Vergine disse, *ò Signora mia, mi spauenta tanta oscurezza. Non sei ancora entrata*, le rispose la Vergine, *e ti sgomenti?* e tirandola à se da presso la Madre di pietà le fece animo, e mandando da se vn raggio di luce illuminò quel tenebroso luogo. Vidde seco come due Cori d' Angioli, e passando la Vergine ognuno si prostraua in terra, e pregauala per l' anima da lui custodita. Stauano l'anime alcune tutte sotto la terra, altre mostrauano la sommità del capo, altre fin'agl' occhi, altre fin'al collo, conforme la grauezza de'falli, & il tempo, che v'erano state alzandosi sù a poco a poco. Si lagnauano con tanto sentimento, che liquefaceuano il cuore in sentirle. S'eccitò desio in Mariana sapere la cagione di sì strano tormento, & interrogatane la Soprana Regina le rispose, che per essere vissuti nella terra come animali bruti gustando solo delle cose terrestri per dare spasso al senso. Non pensauano che à godere le commodità, e procurar cibi delicati, beuer con sodisfazione, dormire lungamente sopra letti bene acconci. Appena destatisi non aperti ancora del tutto gl'occhi, cercauano mangiare in vece di render grazie al Conseruatore d'auerli preseruati da pericoli della notte, e chiederli aggiuto per il giorno. La cura loro era solo di passatempi, di ricreazioni, e piaceri. Per non auer mai pensato alla presenza di Dio non badando, che alle cose accennate stanno ora in queste oscurezze, e malinconie sospirando amaramente. Accostati figlia, aggionse la Vergine, piglia quest' anima se puoi leuarla dal luogo, oue stà. Subito ella n'abbracciò vna, che staua sopra la terra dalla cintura in sù, ma le parue vna pietra grauissima, & immobile, tanto gelata, che la raffreddò tutta, perloche pregò allora con lagrime essa medesima la liberasse da sì atroce tormento. Rispose la Vergine, l'auerti io ciò ordinato l'hò fatto, acciò vedessi, che sono come ammassate colla terra, e lo stare così gelate è, perche mai hanno voluto riceuere nel cuore il calore delle diuine ispirazioni. Scorrendo poi per diuerse parti del Purgatorio ne liberò più di cinquanta anime, quali tosto furono vestite di graziosissima chiarezza. Fece la Vergine entrar Mariana in quelle concauità, doue erano state l'anime estratte e n'vscì puzzore sì grande, e freddo sì acuto, che questi del Mondo sono come finti, & apparenti comparati à quelli. Restauano le loro figure impresse nella terra, doue erano state, per il molto tempo, che v'erano dimorate. Ingionse poi la Vergine à Mariana, che pregasse per l'anime, che vi rimaneuano, offerendo tutti i patimenti, che le accadeua soffrire sin'alla Pentecoste. Ella supplicò la Vergine lo facesse accettar da suo figlio, e si rallegrò molto della speranza datale di liberarle, conforme giubilaua di quelle, che allora seco conduceua. Nel mese di Giugno dell'anno 1613. le furono mostrati altri luoghi del Purgatorio, ne'quali vidde più anime tormentate. Vidde tra gl'altri vn lago dettole esser d'acqua forte, e dentro di esso molte anime, quali veniuano da tale acqua consumate, e come diuorate facendone l'anatomia parendo restassero colle sole ossa. Appresso à quel lago d' acqua ve n'era vn'altro di fuoco, al quale dopo consumata la carne entrauano coll' ossa, doue queste brugiauano, e si staccaua l'vno dall' altro saltando

tando fuora con gran rumore. Tornauano poi à congiongersi, e cuoprirsi di carne, & à rientrar nel lago d'acqua forte, e si cominciaua di nuouo il tormento, quale finito da capo si principiaua, e così andaua continuandosi. Dimandò Mariana all'Angiolo Custode la cagione di tal pena. Le rispose, che per il peccato della gola patiuano nell'acqua, e come che la gola accende la concupiscenza per questo patiuano nel fuoco. La separazione dell'ossa le succedeua per la brauura, che mostrauano con altri vedendosi copiosi di forze corporali, minacciauano à gl'altri secondo è solito à farsi da tali persone. Vidde in vn luogo oscurissimo stare vn'anima colle braccia incrociate fuor di modo penante con due trombette agl'orecchi, e le fù dichiarato dall'Angiolo, che la custodiua, esser l'anima d'vna persona, che nel Mondo aueua cominciato à ben seruir Iddio dandosi molto all'orazione, & essercizio dell'altre virtù, frequentando le Chiese ascoltando le prediche, e facendo altre opere buone. Tentato poi dal demonio si rilasò, fuggiua le prediche, e l'assistere à diuini vffizi, sentiua solo la Messa, e cercaua la più breue, tralasciò anco l'orazione, si diede alle visite, e conuersazioni, in cui commetteua moltissimi peccati veniali, & alcuni prossimi ad esser mortali, se bene non vi cadde. Era come sommerso in vn mare di ciarle, di bugie, e somiglieuoli falli. Per auer fuggite le prediche, e gli diuini vffizi lo tormentano quelle due trombette, all'orecchie, e l'oscurezza, stà assente da Dio per auer lasciata l'orazione. Et acciò pruoui la pena delle trombette per vn sol punto, che senza speciale aggiuto di Dio scoppiaresti, senti il suono. Nel punto medesimo, che l'vdì, cadde tramortita innanzi all'Angiolo, il quale la confortò solleuandola, e la tirò fuora di quel luogo, imponendole pregasse Iddio per quell'anima, e facendolo venne questa à liberarsi.

Le fù poi mostrato vn lago di fuoco ardentissimo, e densissimo pieno d'anime, chi più chi meno couerta di esso. Sopra questo lago staua vn palo di ferro in forma di lancia, & in essa vn'anima attrauersata per le tempie da vn'eminenza come di monte veniua vn vento freddissimo, e tanto foribondo, che pareua auer da portar via molto da lungi l'anima, & il ferro, ma staua senza muouersi dando vn solo giro, e si fermaua per buono spazio finche soffiando di nuouo l'impetuoso borea vn'altra volta la raggiraua. Mostraua di patire crucio intolerabile stendendosi sin'a lei le fiamme del lago sudetto. Le spiegò l'Angiolo la cagione di ciò col riferirle che tale anima staua in quel modo per auere auuto ardire scrutinare più che non si conuiene il mistero della Santissima Trinità, raggirando il suo discorso tante volte, che venne à cadere in molti errori, così era raggirato coll'intelletto d'intorno la punta di quella lancia trafitto. Era di più cruciato dal fuoco, in cui penauano quell'altre anime, perche l'aueua fatte vacillare circa l'istesso mistero. Se bene si rauuiddero degl'errori, se ne confessarono, e ne riceuerono la penitenza con vmiltà, e pentimento. Prega vn poco per loro, disse l'Angiolo à Mariana, perche sono molti anni, che patiscono, e nessuno si ricorda di esse. L'esseguì ella per molto tempo.

Appresso à questo mirò vn campo spazioso, ma come la pendice d'vn monte tutto coperto di fuoco ardentissimo come pietre murate. Sopra di esso stauano molti lambicchi grandi capaci di tener dentro vna persona, alla falda di quella pendice staua vn lago del medesimo spazio. Questi lambicchi erano posti à filo l'vno vicino all'altro sin'al lago, sopra di cui terminaua la parte, donde vsciua il liquor lambiccato. Gli lambicchi gettauano quello, che distillauano, l'vn'all'altro sin'all' vltimo, che lo diffondeua nel lago. Quello, che si metteua à stillare nel primo lambicco era materia molto nera, e conforme si distillaua si schiariua, onde dall'vltimo lambicco cadeua nel lago, come liquore chiarissimo. Le fila de'lambicchi erano diuerse, nè tutti stillauano nel modo medesimo, alcuni gocciolauano in fretta, alcuni più à tempo, & altri tardissimamente, passandoui molto tempo tra vna stilla, e l'altra. Disse l'Angiolo, che in quei lambicchi erano racchiuse l'anime, e si purificauano in quel modo sin che cadeuano in quel luogo, la cagione del tormento era l' essere state iraconde, & auer commessi diuersi difetti in tal materia. Quelle, che si distillauano in fretta erano quelle, che aue-

aueuano meno difettato, quelle, che à tempo erano le più difettose. Dimandò in grazia Mariana patire qualche cosa per dette anime, & essendole conceduto l'Angiolo la prese per la mano e la condusse sopra tutto quel fuoco, e nel fine la mise nel lago per refrigerio, d'intorno al quale stauano molti Angioli aspettando à quale anima toccaua per gli suoi patimenti passare alla gloria. Riceuè gran consolazione la Serua di Dio vedendo esserne portato al cielo qualche numero, del che diede copiose grazie all'Altissimo. Da qui passò in vn'altro luogo, doue fra l'altre vidde tormentare due anime nel seguente modo. Eraui vna quantità grandissima d'ardentissime bragie, & vno spiedo con tre rami quello di mezzo dritto, e gli due laterali attrauersati l'vn'all'altro, & in essa era infilzato vn'huomo, egli assisteua vna donna dentro dell'istesso fuoco raggirando lo spiedo pian piano colle mani, e mostraua di patir molto in voltarlo per il gran peso, e per esser lo spiedo come ferro rouente le brugiaua oltre modo le mani, & il fuoco tutta la persona. Nel voltarsi lo spiedo quando col viso era verso le bragie, cauaua l'huomo la lingua lunga e la strisciaua per quelle, & vna volta con vna mano, vna volta coll'altra pigliaua le bragie. Voltandosi colla faccia in sù apriua gl'occhi daua vno sguardo alla donna, che le staua à piedi, e con vn tremendo sospiro gli chiedeua. Per la gran violenza del fuoco gli si faceuano per tutto il corpo bolle, e vessiche come zucche, per le quali perdeua l'apparenza diuentando come vn mostro. Gettaua da ogni parte il grasso, colle cui fiamme veniua coperto lui e la donna con intolerabile crucio. Qualunque volta si rompeua vna di dette vessiche con gran voce diceua, *Perche sollecitai?* e la donna soggiongeua, *perche acconsentij?* raccontò intanto l'Angiolo à Mariana quelli essere stati due vissuti lungo tempo insieme in peccati, e morti quasi nel tempo stesso da quattro giorni prima l'vno dell'altro, che le fiamme deriuanti dall'huomo, quali cruciauano lui, e la donna, erano in pena del loro disonesto commercio. Che patiua più l'huomo, che la donna, per auer quegli sollecitata questa, la quale dopo alcuni giorni di resistenza cadè nel consenso. Che quello era posto nello spiedo per auere veciso vno, che si trouaua in cattiuo stato. Che il crucio della lingua colle bragie era per i ragionamenti disonesti, e per altri peccati con essa da lui commessi. Il brugiarsi le mani per l'azzioni impure, & altre cattiue sue opre. Sospiraua nelle pene, e nel mirar la donna per il dispiacere, che riceueua in vederla. Raccommandò finalmente l'Angiolo à Mariana pregasse Iddio per loro.

Vna donna amica di questa Serua di Dio la pregò con efficacia raccommandasse nell'orazioni l'anima d'vna defonta alcuni anni prima, della cui saluezza assai dubitaua. Essegui Mariana la carità ingiontale, offerendo per lei parte de' suoi patimenti, e si compiacque il Signore mostrargliela nella seguente forma. Vidde vn gran filatoio di lana, & vn'anima in guisa d'vna massa di lana nera, quale filauano, ma il filo era molto grosso, e fattone vn gran fuso la batteuano fortemente con mazzi di ferro, poi la cardauano di nuouo, e tornauano à filarla, il che vidde fare molte volte per lo spazio di tre anni, ma il filo sempre diueniua più sottile fin che pareua appunto vn capello. Filata in tal modo ne ferono vna matassa, e la posero in vna Caldaia à bollire, e statoui alquanto la cauauano, e la batteuano con gran forza sopra vna pietra, poi le gettauano nell'acqua forte. Tante volte replicarono questo tormento finche diuenne bianca come la neue, e mettendola in vn lago d'acqua chiara, doue perfettamente purificata fù dall'Angiolo portata nel cielo, ma prima disse à Mariana, che ringraziaua la donna, la quale aueua pregato per lei, e fatto pregare da altri specialmente da essa. Le dirai anco gli tormenti, che hò patiti per lo spazio di venti anni, benche quelli, che non hai veduti sono stati assai più atroci. Dimandata perche gl'aueua patiti, rispose che nel filatoio era stata cruciata, perche ostinatamente aueua sempre voluto fare la propria volontà in modo, che nessuna creatura nel Mondo auerebbe potuto indurla à fare il contrario. Hò patito anco questo per la mia mala lingua. La pena del bollire nel Caldaio m'è stata data per gli peccati sensuali, che senza ritegno commisi. Detto ciò salì nel cielo. Riferì Mariana alla donna sua amica quanto aueua inteso, e confermò quella esser verissimo

tanto de'peccati fatti, quanto degl'anni scorsi dopo sua morte, e si rallegrò molto in sentire, che fosse in gloria, atteso dubitaua assai non fosse dannata.

Vn Venerdi sù la mezza notte facendo orazione Mariana nel Romitaggio per l'anime del Purgatorio con lagrime, & affetto feruentissimo vidde tutto il Romitorio pieno di fuoco & in esso molte anime, chi tutta couerta, chi fin'al collo, chi fin'alla cintura, e chi vi teneua le sole piante de'piedi, e le fù dichiarato tali anime esser di quelle, che aueuano fatte limosine a quel luogo. Tutte cominciarono à gridare. Rammentati di noi, supplica la Vergine faccia diminuire queste pene. Vdito ciò se n'andò alla pila dell'acqua benedetta, eglie la gettò sopra, & ognuna diceua, butta sopra me, che sono il tale, dicendo il suo nome. Chi apriua la bocca, e chi stendeua il braccio per raccoglier l'acqua, che l'aspergeua. Rimase la pila affatto asciutta mostrando l'anime, che con essa le si alleggeriuano le pene. Nell'alto della Chiesa le apparue S. Diego tutto risplendente approuando l'azzione, che lui in vita anco faceua, ella prostrata baciò la terra tenendosi indegna di vederlo, & esso datale la benedizzione disparue. Subito fù rapita in estasi, in cui le apparue la Beatissima Vergine, essendoui presenti l'anime sudette, per le quali ella s'offerì con vmile carità di patire. Fatta la petizione si sentì addosso il fuoco, in cui erano quell'anime, & essendo essa cruciata si mitigauano le pene delle purganti. La Beatissima Vergine chiedè al figlio, che vnisse i patimenti della sua Serua co'meriti della sua Passione, e compiaciutala parte di quell'anime si liberarono. Tornò in senso tanto infiammato dalla carità, e dal fuoco del Purgatorio, che da capo a piedi si colmò di scottature. La Domenica seguente andata à visitarla la sorella del Confessore vedendola molto angustiata, e colla febre la condusse in sua casa, le fece alcuni medicamenti refrigeranti, e conuenne salassarla due volte, durandole il male molti giorni. Il glorioso Martire S. Lorenzo la visitò nella sua festa, e la fece partecipe del suo martirio, nel qual mentre il Signore le communicò vn'amore così feruente, che sentiua più crucio da questo, che dal martirio del santo. Stando ne'tormenti, Cristo Signor Nostro la leuò dal fuoco, e se la auuicinò al petto, doue godendo le dolcezze del Paradiso si rammentò di supplicare l'istesso si degnasse liberare alcune anime dalle pene del Purgatorio per i meriti del gran martire. Rispose il Signore non solo per lui, ma anco per rispetto suo ne voglio liberare che tu patischi per esse. Di la fù condotta in vn luogo oscurissimo, doue staua vna gran pila di ferro infuocato, e dentro vi bolliua vn liquore come di pece, resina, e zolfo, il bollore era si veemente, che saltaua più di due braccia sopra la pila, e si spandeua d'intorno come vna pioggia, e ne cadeua molta quantità sopra l'anima di Mariana di modo, che venne à cuoprirsi del liquore bollente cagionandole indicibile tormento. Scorse tre, ò quattr'ore, che à lei paruero molti anni, apparue iui Cristo Nostro Signore, e S. Lorenzo, e cauarono da quel luogo buon numero d'anime. Ringraziò ella il Signore, & il Santo, il quale abbracciandola liberolla dal crucio patito, e le disse il Redentore, ti resterà vn gran dolore in vn piede, e lo sopporteria per otto giorni per alcune anime, che rimangono nelle pene, e sono state a te raccommandate per essere stati di tuoi benefattori quando viueuano. Dopo questo ratto tornò in se molto angustiata col dolore nel piede enfiato, & infiammato, e colla febre, non potendo muouer quel lato nel letto sopportando il tutto di buona voglia per benefizio dell'anime, passati gl'otto giorni cessò il male. Vn Sabbato rapita in estasi le apparue la Beatissima Vergine, la quale le mostrò diuerse pene dell'anime purganti. Vidde più laghi di fuoco, in cui erano molte anime. In vn'altra parte da vn monte scendeua giù vn gran torrente con gran rumore precipitando in vn lago, in cui erano altre anime, le quali strabalzate dalla furia dell'acqua l'vna si batteua coll'altra, e dando nelle pietre pareua si facessero in pezzi. L'acqua era puzzolente, e nera, e l'anime à voci alte si lagnauano. Disse la Vergine à Mariana. Queste sono state anime di Giouani tumultuanti, e dati alle risse. Non si faceua contesa, in cui non volessero trouarsi ò essersi trouati pregiandosi d'esser valorosi, però son'ora cruciati in quest'acqua, percuoten-

cuotendosi insieme, e nelle pietre per auer maltrattato ognuno, per auer tenuta la mente inuolta nelle tenebre, e non auer mai voluto saper nulla del seruigio di Dio sono immerse in cotest'acqua fetida, e nera. Da quel lago passauano in vn' altro d'acqua piaceuole, è chiara, in cui come notassero alzauano il capo, e colle braccia cercauano dar in terra. Supplicò Mariana alla Vergine mitigasse le pene all'anime del primo lago, e cauasse quelle del secondo. Le rispose, queste tre anime l'ha da liberare Francesco suo Padre, perche sono state sue diuote, & a lui sono ricorse ne' loro bisogni, particolarmente nell'ora della morte. Nell'istesso istante vidde il Padre San Francesco, che stesole il suo cordone ad esso appigliatesi tutte tre vscirono fuora, e seco se n'andarono alla gloria, e la Vergine ne cauò alcun'altre. Le fè veder altre anime molto cruciate, teneuano vn lato aperto donde mostrauano il cuore, e da terra s'alzaua vn'animale bruttissimo come rospo, che le mordeua il cuore, onde tutte tremauano, e sospirauano amarissimamente abbassatosi il rospo in terra tornaua a morder il cuore senza mai cessare intese, che quest' anime patiuano in tal guisa per il peccato dell'inuidia, sentendo gran dispiacere del bene altrui, che tutto aueriano voluto per se. Per essere state tanto bramose delle cose terrene erano cruciate da quell'animale terrestre. Da qui la Vergine trasferì Mariana in vna piazza spaziosa coperta d'ardentissime bragie, sopra di cui stauano più anime in piedi. Ciascheduno era trafitta dalla schiena con vna lancia corta coll'appoggiarsi, che le vsciua dallo stommaco. Di sopra le veniua come vn canale di fontana con vna materia nera, e spessa, quale tracannauano colla bocca aperta, e colle braccia distese mostrando l'estrema nausea, che patiuano nel cuore colla bocca, cogl'occhi, e colle mani. Spiegò la Vergine la cagione di queste pene essere l'auer beuuto troppo vino crescendole sempre la voglia di bere collo stesso bere, e però le si daua quell'amara beuanda, per il diletto, che in ciò gustauano ora sentono tante angustie. Spesso per riceuer maggior gusto s'assentauano, & appoggiauano le spalle, quando beueuano, purgano ora questo fallo colla lancia, che le trafige, e passa per lo stomaco, che seruiua a loro di pila in cuocer il vino, e cibi delicati. Dopo mostrati le furono i tormenti dati all'anime di molte donne, le quali stauano col petto sopra il fuoco, le mani, i piedi, e la testa tenuta solleuata in alto da certe funi grossissime, dalle quali erano tirate in sù tenendo due chiodi negl' occhi, due nelle mani, e due ne' piedi. Due mazzi come di ferro infuocato le batteuano sopra i lombi con tant' empito, che le fracassauano tutte l'ossa, venendo ad vnirsi il petto colle spalle, ma subito l'ossa tornauano nell'esser primiero, e percosse di nuouo si rompeuano, continuando in tal forma il tormento. Disse la Vergine, queste essere state donne di mala vita, & auer esse medesime sollecitati gl' huomini. Per gli passi dati, per gli sguardi, e per i toccamenti erano in quel modo afflitte nelle mani, occhi, e piedi, per gli peccati brugiauano nel fuoco, e per auer procurato d'abortire a fine di occultare le loro sceleratezze, veniuano cruciate con colpi di quei mazzi di ferro. Vedute queste passò in vn luogo spauenteuole, doue erano moltissimi sassi rustici, e grossi, che da vna parte aueuano certi pertugi, che vi capiua vn pallone, e dentro ciascheduno vi era vn'anima purgante. Il pertugio nel principio era largo, poi si ristringeua in modo, che nel fondo era come vn'anello da deto. Per la parte più larga veniua vn liquore come oglio, che distillandosi riusciua per l'altra parte bianco come neue. Finito di distillarsi tutta la quantità distillata accolta come vna massa compariua esser vn anima purificata, e se ne volaua al cielo. Dichiarò la Vergine essere state anime di persone spietate, e crudeli col prossimo, non compassionando le sue necessità, per non auer vsato l'oglio della carità erano tormentate, spremute, e distillate come oglio, per auer mostrato auer il cuore di pietra, verso i poueri erano in quelle pietre cruciate, e purgate. Si portarono appresso ad vn luogo oscurissimo, orrendo, e spauenteuole, in cui Mariana temeua entrare, ma la Vergine le disse, di que-

sto temi? se vedessi quello, che è più dentro aueresti bisogno del mio conforto per mirarlo. Rispose ella, doue stà Vostra Maestà chi auerà timore, quantunqte vegga i tormenti dell'Inferno, andiamo douunque le piace. Entrarono per vn sentiero stretto e tenebroso, e subito la Vergine fece approssimarla alla porta d'vna profondissima grotta, lunga, & oscura, donde vsciua vn'aria così gelata, che meno auerebbe patito, se nuda fosse stata coperta di neue, senti anco vn molestissimo fetore, e come si strascinassero molte catene di ferro, del che spauentata disse, Madre santissima, che faremo? rispósale, *Son'io qui*, alle quali parole se le partì tutto il timore, e venne vna luce, che illuminò tutta la grotta. Introdottesi in essa vidde vn huomo carico di lunghe, e pesanti catene, quali strascinaua, la grossezza delle catene era come il corpo d'vn'huomo, e la lunghezza molte braccia, nelle gambe teneua due paia di ferri tanto grossi, e grauanti, che se gli aueuano rosa la carne, e mostraua l'ossa. Le manette gli stringeuano le mani in modo, che gli si erano molto enfiate, l'vnghie erano lunghe più d'vn palmo. Nella lingua teneua vna mordacchia di ferro grossissima, e la stringeua in maniera, che se l'era gonfia, & annegrita gettando continuamente sangue. Gli capelli della testa erano lunghi quanto la sua persona, stauano dritti, & infuocati lungi dal corpo tormentando solo il capo. Con due flagelli pieni di punte di ferro era percosso sì fieramente, che lo faceuano girare per tutta la grotta, benche tenesse peso sì grade addosso. Dalle spalle per i flagelli era caduta tutta la carne, mostrando l'ossa, e lagnandosi fortemente diceua, *Giusto sei, Signor Iddio, e retta è la tua Giustizia, onde giustamente patisco*. Ogni girata, che faceua, essendo flagellato, diceua vna volta l'accẽnate parole. D'intorno a detta prigionia nel di fuora s'vdiua soffiare vento sì impetuoso, che rassembraua orrende trombette. Dichiarò la Vergine chi era quello, che così patiua, dicendo esser l'anima di vn Giudice, che aueua portato molto mal il suo vfficio facendo mille ingiustizie con molt'arroganza, e superbia. Non procedeua conforme alle leggi, ma a suo capriccio, imprigionando, tormentando, & impiccando senza rispetto, e però ora è così carico di catene, e flagellato. Tiene le manette, e l'vnghie sì lunghe, perche lasciaua corrompersi per denari, condennando innocenti, & assoluendo colpeuoli. E cruciato colla mordacchia, perche maltrattaua con parole senza ragione i delinquenti, & altre persone di rispetto, che andauano a negoziar seco. Tiene i capelli sì lunghi, & infuocati, per l'ardente brama d'essere stimato, & acquistar robba anco per vie illecite, e per tutti gl'altri suoi cattiui desiderij, e come che sempre questi gli cresceuano, gli sono ora tanto cresciuti. Teneua di più lungo tempo in carcere le persone senza spedirle per farle patire, perche così le dettaua la fierezza del suo cuore, e però ora stà inceppato con ceppi. Il freddo, e vn rumore dell'aria è per aumentarli i tormenti. Dimandò Mariana come s'era saluato huomo sì peruerso. Le rispose la Vergine, che nel fine della vita ebbe vna graue, e lunga infermità, in cui fece vna Confessione generale con gran contrizione, e fermo proponimento d'emendarsi se viueua, & essercitar l'officio con ogni rettitudine. Procurò dare la sodisfazione, che puotè, & era obligato, morendo in tale stato venne a saluarsi. Che era stato suo diuoto, e con gran fede a lei si raccommandò nell'ora della morte, onde intercedè essa per lui. Passarono poi per altri luoghi d'altri diuersamente tormentati, delli quali si mosse a gran compassione la Serua di Dio, e fece gagliardi proponimenti di pregare per l'anime del Purgatorio, & incaricar anco ad altri, che le suffragassero. Propose anco di raccommandar nell'orazione al Signore tutti i Giudici, ministri di Giustizia.

Di tutti questi tormenti del Purgatorio mostrati a questa sposa di Cristo sopportò qualche cosa nell'infermità, che dopo l'aggrauarono. Alle volte le pareua le fossero messi negl'occhi chiodi, ò vncini. Altre come se con mazzi di ferro le rompessero l'ossa. Altre d'esser brugiata da vn intensissimo fuogo, che le si fosse inuiscerato dentro del petto, onde le vsciuano non altrimenti che fiamme cuocenti dalla bocca, che l'inaridiuano le fauci, e la lingua in modo, che sembraua vn pettine per la siccità, se l'attaccaua al palato, onde ad ogni momento le conueniua aprir la bocca

ta per respirar, e cauar fuora l'ardore, che la cruciaua di dentro. Spesso bisognaua pigliasse dell'acqua per refrigerar le fauci, atteso non poteua parlare, benche non le faceua più giouamento, che in vn gran fuoco gettata si fosse vna stilla d'acqua. Per noue giorni non fù possibile communicarsi con dirsele Messa ogni giorno nell'oratorio di sua casa, essendo costretta tutta la notte bagnarsi la bocca coll'acqua. Due giorni si forzò di non beuere per il gran desiderio di riceuere il Signore a fine di confortarsi con esso, ma per la gran siccità gettò qualche quantità di sangue per la bocca. Diceua il Medico, che nessuno con tanto male naturalmente potria viuere, ma era disposizione del cielo essercitarla nella pazienza con pene si atroci.

Dimorando nel solito Romitaggio nel giorno de' Morti sù la mezza notte fù rapita in estasi, e vi fù trattenuta fin'al mezzo giorno, in cui vidde Cristo glorioso colla Madre, e molti Santi, & Angioli, e le fù mostrato il Purgatorio con diuerse pene, dalle quali liberate veniuano molte anime, che per intercessione della Vergine, chi di San Francesco, chi di San Diego, chi di San Nicola Tolentino, chi di Sant'Ignazio Loyola, e chi dell'Apostolo San Pietro. Chi per i suffragi de' Fedeli in quel giorno, e chi per mezzo di questa Serua di Dio, la quale terminato l'estasi ne senti gran consolazione, se bene bramaua, che tutte l'anime purganti passassero alla gloria. Fece in quel giorno alcune penitenze, e feruenti suppliche al Signore per tal effetto. La notte seguente postasi in orazione, e diuenuta estatica vidde vscir dal Purgatorio altro buon numero d'anime, e tra esse alcune da lei conosciute, e raccommandate, altre de' poueri defonti nello Spedale aggiutate da Suffragi de' Fedeli, e di Mariana. Le furono fra l'altre mostrate noue anime cruciate nel Purgatorio, e dissero esser per la tepidezza vsata nel seruigio di Dio, atteso in vece di stare ritirate, speso aueuano il tempo in conuersazioni vane, onde la pregauano interceder per loro, come fece sin che le mirò libere dalle pene passar al cielo.

Andando vna volta per la campagna d'intorno al solito Romitaggio vicin' ad vna valle vennele in pensiero di far vn'ora d'orazione per l'anime del Purgatorio, gionta nel luogo determinato da lei per questo mutò pensiere, e risoluè applicare l'orazione per le necessità di persone, che se le erano raccommandate. Nel punto stesso mirò in vna collina sparse molte bragie di fuoco ardentissimo che scintillauano in modo, che ciascheduna pareua vna fornace. Le apparue anco l'Angiolo Custode, al quale dimandò ella il significato di quella visione, risposele esser anime del Purgatorio, che cercauano il suo. Gli chiedè, che cosa era sua, replicò l'Angiolo, esser l'ora, che aueua determinata far orazione per loro, e poi auer risoluto altrimenti, essendo voler di Dio, che seguiti il primo pensiere non solo per vn'ora, ma fin che si liberino. Acconsenti prontamente, e dimandò, perche così scintillauano? Disse l'Angiolo, che per essere state oltremodo ciarliere, & accese le fiamme della concupiscenza negl'huomini, quantunque altro non succedesse, ma patiuano molto per l'occasione data di peccare. Dette queste parole dall'Angiolo, sparue tutta la visione.

In vn ratto fù rappresentato al suo spirito vn luogo oscurissimo, dal quale vedeua il Signore, che la staua osseruando, e gli disse, Signore, che luogo è questo, che tanto m'affligge? Le rispose esser la stanza d'vna delle quattro anime, per cui l'aueua tanto pregato, e però voleua, che patisse qualche poco per quelle. Subito accettò d'vbedire, ma che le dispiaceua a dismisura trouarsi tanto lungi dalla Maestà sua, rispose il Signore, che ciò faceua per farle prouar vn poco della pena da esse patita in vedersi lontane da lui. Entrata Mariana in detto luogo vi sopportò grandi tormenti. Di là passò in vn'altro sordidissimo, e d'estremo puzzore, in cui si purgauano le bruttezze de' peccati da tali anime commessi. Eraui come vn lago, che si riuoltaua sotto sopra. Gli patimenti, che iui soffrì non puotè raccontarli. Quindi la trasportarono in vn'altro luogo, dou'erano due grandissime pietre, tra quali posta la strinsero fortemente come in vn torchio. Se l'auuicinò il Signore, e disele, queste sono le stanze dell'anime, per le quali m'hai pregato. Leuatala da quel tormento se l'approssimò al petto, con che la ristorò, e rinuigorì. Vniti quei patimenti co' meriti della

della sua Passione alleggerì non poco le pene delle stesse anime, e le disse voler, che patissa alcuni giorni fin che passassero alla gloria, del che ella gli diede grazie. Tornando dal ratto in senso si sentì aggrauata di dolori tanto eccessiui, che muouer non si puotè da vn lato all'altro con vn' ardore intensissimo, col viso gonfio, cogl'occhi infiammati in modo, che non poteua aprirli parendo le saltassero fuora del capo, non poteua muouer la lingua, ne le gote, argomentandosi dall' esterno quello patiua nell'interno. Per otto giorni continoui sopportò crucio sì aspro fin che le dette quattr' anime vscirono dal Purgatorio, restando poi tanto languida, e consumata, come se tolerata auesse vna grauissima infermità, & obligatissima al Signore, che conceduto le auesse di patire per suffragio di tal anime. Effetto singolare della sua feruentissima carità, che dopo auerla vnita strettamente con Dio le fè operar tanto per benefizio de' viui, e de' morti.

162 Oltre alle tre vie della vita spirituale insegnate da Maestri di spirito, aggiongono i moderni la quarta chiamata via trasformatiua fondati nel detto di San Paulo nell'Epistola ad Galatas c. 2. *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*. Et è appunto quando l'anime, che attendono all'acquisto della perfezzione, oltre all' vnione con Dio, si forzano di tal modo imitare l'azzioni di Cristo dandole la maggiore perfezzione possibile, che paiono non vmane solamente, ma più che vmane, conforme il ferro infuocato quantunque ritenga l'esser di ferro per il fuoco seco incorporato pare più tosto fuoco, che ferro nel brugiare, nel calore, e nell'attiuità. A tale trasformazione si crede, e s'asserisce esser arriuata questa Serua di Dio, secondo ora si spiegarà, se a Dio piace, acciò chi aspira all'altezza della perfezzione procuri imitarla, & auere sì generoso pensiero con inuiarsi per sentiero sì nobile poco conosciuto, e meno pratticato. Ebbe Mariana notizia di esso dall'Angiolo suo Custode, il quale vn giorno, mentre s'occupaua in contemplare la Passione del Redentore le disse, che gl'effetti da cagionarsi dalla Passione in vn'anima sono molti, e dopo auerne spiegati alcuni soggionse, che vno era trasformarla in Cristo, dopo questo dal medesimo Angiolo fù condotta alla presenza del Signore, il quale scorgendo gli ardenti desiderij che essa aueua d'imitare la sua Passione l'abbracciò, e con modo speciale l'vnì al suo cuore communicandole merauigliose notizie dell'esser suo diuino, delle perfezzioni, che tiene, de' patimenti passati nell'acerbissima Passione, con che venne il di lei cuore a risoluersi, e trasformarsi perfettamente in quello di Cristo, dandole a conoscere che la trasformazione dell'anima diuota succede quando imita, compatisce, ammira la Passione e cerca assomigliarsi al Crocifisso distruggendo tutti i propri vizi, e male inchinazioni. E le disse l'istesso Signore, a quello, che con tutta la volontà si consegna a me, io gli leuarò gli mal abiti de' peccati, e de' cattiui costumi, e piantarò in esso le sante virtù, l'albero della vita con quello della Croce, acciò tutto sia vniformato con me ne' pensieri, nelle parole, e nell'opre. Dopo quest'estasi si trouò Mariana con ardente desiderio di star sempre rassegnato al voler diuino non pensare che alla presenza di Dio, alla vita, e morte di Cristo per imitarla, struggersi nel fuoco del suo santo amore, e trasformarsi in quello per goder in esso la pace, e le dolcezze. Essendosi vn'altra volta immersa nella considerazione della propria bassezza con desiderio, che tutti la spreggiassero, calpestassero, e maltrattassero, raccommandandosi al Padre San Francesco, che le impetrasse l'vmiltà, & il compimento de' suoi desiderij, le apparue il glorioso Patriarca accompagnato da gran numero d'Angioli, e parue, che pigliasse la di lei anima nelle sue braccia, e le dicesse, Figlia, la tua orazione è stata esaudita, & il Signore m'hà mandato a consolarti colla mia presenza. Essa baciate le sue sagrate stimmate lo pregò l'insegnasse seruir a Dio più perfettamente. Rispose il Santo, che a Dio piace molto l'vmiltà, la purità, la sincerità, e la fedeltà in eseguire quello s'intende eser conforme al suo diuino volere, perche così l'anima sormonta ad vn' alto grado d'vnione coll'Altissimo. Vscì poi dal cuore del Santo come vna fiamma di fuoco, e disse, l'huomo mortale coll'accostarsi al fuoco diuino sarà deificato, perche se gli communicherà Iddio facendolo partecipe della sua luce, e somiglieuole a lui ne' costumi, onde paserà all'alto grado

della

della bramata vnione con esso. Molte volte io nel mondo sperimentai tale trasformazione, alla quale mi portai per mezzo dell'vmiltà, e della carità. La pose poi il Santo dinanzi allo specchio della diuina luce, dalla quale vennele tal calore nel cuore, che pareua fosse l'istesso fuoco dal quale liquefatto restò vnito con Dio, e merauigliandosi ella come il Signor vnisse a se vna creatura si bassa, e vile, le soggionse il Santo Padre, non hai di che stupire, figlia, mirando, che Iddio congionge a sè, e trasforma vn'anima, atteso il fuoco materiale brugiando vn legno lo conuerte in fuoco senza nulla rimanerui del legno, maggior forza hà il fuoco diuino di far ciò conuertendo in se l'anime per amore. In altre occasioni venne a manifestarsi che Mariana era arriuata a caminare per la via trasformatiua. Nell'anno 1618. nel giorno dell'Indulgenza della Madonna degl'Angioli, qual ottenne da Cristo il Padre San Francesco, per il gran dolore, che questa Serua di Dio aueua de' peccati suoi, e del prossimo, e per l'eccessiuo sentimento dell'amor diuino pareua se le struggesse il cuore, con che fù rapita in estasi sembrandole trouarsi nella gloria tra Beati, e che tutti in tal giorno auessero vn'allegrezza accidentale per la detta indulgenza, e ne lodassero l'Altissimo, dal che ella inanimita prostrata dauanti la diuina Maestà dimandò perdono delle colpe sue e di tutti i suoi fratelli spirituali, implorando l'intercessione della Beatissima Vergine, e del Padre San Francesco. Accettate queste dimande colle lagrime, che l'accompagnauano il Santo l'abbracciò, & abbellitala cogl'ornamenti delle sue virtù, e la Vergine communicatile in parte i suoi meriti la presentò innanzi a Cristo, che le concesse il perdono chiesto, e la Santissima Trinità le diede la benedizzione. Dopo il Signore l'ammise nella piaga del Costato, doue accalorata dal fuoco amoroso, che arde in quella sagrosanta fornace diceua, quando sarò io tutta vostra? & il Signore le rispondeua, non tarderà molto. Paruele poi, che le tre diuine persone entrassero nella sua anima aprendo tre porte, vna nella memoria, per cui entraua il Padre, la seconda nell' intelletto, donde entraua il Figlio, e la terza nella volontà, per la quale entraua lo Spirito santo. Da ciascheduna deriuaua vna fonte, che riempita la potenza si diffondeua per tutta l'anima. La fonte, che entraua nella volontà era di fuoco, che ardendo nell' interno fece l'anima leggier', e spedita, come le auesse attaccate l'ale nel dorso perche potesse volar per ogni parte. All'aprir la porta dell'intelletto vi entraua come vna fonte di luce, colla quale senza fatiga acquistaua vn'altissimo conoscimento, onde con vn semplice sguardo scuopriua innumerabili concetti nella guisa, che vno giongendo sù la cima di qualche monte, mira molte terre, fiumi, fontane, campi, & arboreti, che prima non aueua mai veduti. Nell'aprire la porta della memoria vi si diffondeua vna fonte d'acqua limpida come cristallo, che rinfrescaua tutta l'anima parendole d'esser gionta all' vltima disposizione del più alto amore di Dio che in questa vita possa godersi, per lo che si mise a pregar il Padre San Francesco le impetrasse lasciar il mondo, acciò per negligenza non venisse a perder le grazie communicatele dal Signore. Rispose il Santo, non esser ancora tempo di lasciar la Croce del Corpo, restandole ancora da trauagliare nel seruigio del Creatore, & ella replicò facesi il suo diuino volere, e non m'abbandoni. Vidde, che molte anime s'affatigauano per vscire da vna laguna fangosa, & oscura, e che il Padre San Francesco porgendole il suo cordone l'aggiutaua, e pregaua il Signore le concedesse l'indulgenza, & accettasse le loro azzioni accompagnandole co' suoi meriti, acciò fossero meritorie, al che anco concorreua l'intercessione della Vergine, & il Santo ordinò a Mariana, che parimenti pregasse per l'istesso, come fece con lagrime, e feruenti istanze. Vscirono anime innumerabili dall'accennata laguna aggiutate dal Beato Padre diuentando più bianche della neue, doue che prima erano tutte nere, e schifose. Si liberauano di più molt'anime dal Purgatorio suffragate nel giorno della grād'indulgēza.

163 Vno degli modi vsati da Dio nel trasformar l'anime in se stesso è per mezzo de' trauagli, de'quali si auualse particolarmēte cō questa sua Serua. Oltre agli riferiti

nella

nella Quaresima dell'anno 1618. ne patì alcuni straordinarij. Pareuale, che Dio l'auesse abbandonata, onde per la tristezza, che ciò le cagionaua giudicaua douer morire. Nō godeua ne pur vn'istante di tranquillità, in nessuna creatura trouaua alleggiamento, anzi le accresceuano il rammarico. Non aurebbe parlato con nessuna di esse, ma sapendo esser volontà di Dio ascoltaua quelle, che andauano a conferir seco le loro necessità, e tribolazioni, benche con suo molto cordoglio. Le notti l'erano oltremodo penose, atteso non dormendo aueua più tempo di pensar alla sua miseria, quale credendola originata da suoi peccati, la faceuano pianger, e dolersi di essi in estremo. Alle volte le pareua le stringessero il cuore tra due pietre di marmo, oltre il trouarsi afflittissimo da molte graui tribolazioni, e secondo, che lo stringeuano se le gelaua, & impetriua in modo, che se bene gl'auessero dati innumerabili tormenti, e martellate, e vi auessero applicato tutto il fuoco del mondo, non aueriano potuto spezzarlo, ne liquefarlo a sparger ne meno vna lagrima. Pareuale esser circondata da vn grosso muro di selci tant'alto, che per i suoi peccati era insuperabile, & inespugnabile dalle sue forze per veder il Signore, che di là da quello dimoraua. Procuraua solleuar il cuore con fare qualche atto diuoto, ma nel punto stesso le pareua esser gettata nel fondo d'altro trauaglio più molesto, sentendo venir contro lei molti demonij, che in varie guise la cruciauano. Chi se le metteua sopra per opprimerla, chi la molestaua con puzzore intolerabile, chi le mādau' addosso vn vento si freddo, penetrante, e gagliardo, che molte volte temeua non cadesse la casa, e l'vccidesse. Il peggio era vn timore d'esser condennata all'inferno, doue non potesse lodar Iddio da lei tanto amato. Altri demonij la percuoteuano per tutto il corpo, altri le prometteuano consolazioni per ristorarla da patimenti, e dicendo essa, che più volentieri accettaua le pene dell'inferno per volontà del suo Signore, che contentezze da loro, arrabbiati le soffiauano tanto impetuosamente negl'orecchi, che la lasciauano sbalordita in maniera, che per alcune ore le rimaneua nel capo quel rumore. Ancorche tutte le trombe del mondo le auessero suonato nell'vdito, non le aueriano data noia si grande quanto quei sibili diabolici. Con questi, & altri modi la tormentauano in quel tempo dell'assenza del Signore. La grazia, che soleua farle la Vergine d'apparirle ogni Sabbato, continuò a fargliela anco in questo tempo; ma acciò non le apportasse sollieuo l'appariua come da lungi, e subito spariua, ilche le faceua apprender molto i suoi falli, e temer di riportarne seuero gastigo. Scorsi alcuni giorni vn Venerdì su la mezza notte quando entraua il Sabbato sentì alquanto dilatarsi il cuore alla diuozione, cessar l'antecedenti angustie, e diffondersi per le sue potenze vn nuouo lume a considerare l'azzioni fatte da Cristo per noi. Le sopraeuenne nel cuore vn'intenso dolore della Passione, e morte sopportata dal Signore, per lo che implorando l'aggiuto della Vergine per corrisponder ad opra sì grande fù rapita in estasi, e le parue di vedere collo spirito il Redentore, e la Vergine in molta grandezza, e prostrandosi ella dauanti a loro, la Vergine la solleuò alle piaghe del figlio, dalle quali illuminata conobbe chiaramente tutti i suoi falli, & imperfezzioni co' mancamenti commessi in non corrisponder all'ispirazioni, & aggiuti diuini, per lo che si diede a piangere amaramente, lauandola in tanto, e purificandola le fontane delle santissime piaghe, poscia fù ammessa alla piaga del sagratissimo petto, doue le furono communicati fauori indicibili. Le disse il Signore, *sapij figlia, che io t'hò amata con amor vero, e sulscerato*, e le communicò altre notizie, e sentimenti mirabili, dalli quali tanto s'inferuorò, che pareua il petto se le scomponesse, & il cuore volesse saltar fuora. Credendosi per questo morir allora si raccommandaua al Signore, il quale mettendole la mano sopra il cuore lo fermò, e le disse, *sono più vicino io al tuo cuore per confortarlo, & alla tua anima per consolarla, che non è ella a se stessa*. Dalle quali parole sentì liquefarsi prorompendo in feruorosi affetti, co'quali introdotta nel cuore di esso le parue d'esser immersa in vn mare di consolazioni, & in vn'abisso di veri beni. Soggionsele il Signore, figlia, io ora pongo nel tuo cuore vn'amore, che arderà in amarmi, e per ricompensa di dono sì raro, sopporterai con allegrezza, ò almeno con rassegnazione al mio volere,

tutti

tutti i trauagli, che ti manderò, riceuendoli come grazie singolari. Non solo gli sopporterò con pazienza disse ella, ma nel modo, che gli sopportaste voi per nostro amore, e vi supplico, che la mia morte sia accompagnata da tutti i tormenti imaginabili in questo mondo nell'interno, e nell'esterno, non per desiderio di maggior premio, ma per auer qualche somiglianza colla vostra. L'abbracciò allora Cristo, onde ella vniformata con lui stimaua vn niente tutti i tormenti, e pene patite da Santi, e da tutte le creature, che sono state, sono, e saranno nel mondo. Auanti che il ratto terminasse riceuè molti fauori speciali, e tornata in se si senti tanto infervorata nell'amor di Dio, che daua voci grandi con sospiri, pregando le dilatasse il seno dell'anima per poter soffrir amore si ardente. Per la veemente forza l'aggrauò vn dolore sì forte nel petto, che le faceua gittar sangue dalla bocca. Le durò questo sentimento tutto il Sabbato col desiderio di patire, ma con gran languidezza del corpo in modo, che non potè in quel giorno leuarsi da letto. La domenica auanti l'alba si trouò con estrema aridità di spirito, e priua di tutte le consolazioni, di cui era stata ripiena, in vece delle quali fù circondata d'oscurezza, & amarezza, per lo che cominciò a pianger dirottamente i suoi peccati come cagioni di sì fatta perdita. Crescendole il dolore del petto, la veemenza dell'amore le ruppe vna vena, che le cagionò vna postema con febre continua, onde con difficoltà poteua respirare. In breue si condusse a termine di morte per la fiacchezza, e per i medicamenti, parlaua pochissimo, Aueua vn dolor di testa sì veemente, che le gonfiaua il viso, e l'infiammaua, che non poteua aprir gl'occhi. La notte l'era oltremodo angustiosa non poteua dormire, che se per poco cominciaua a sopirsi, il male se l'aumentaua, parendo suffuogarsi l'affliggeua nel cuore vedendoli abbandonata da Dio, e molestata dal demonio in varie guise. Pareua le stringesse il cuore vna mano di ferro, che le fosse legata la lingua, acciò non parlasse, e forzandosi di riferirlo al Confessore per riceuer i suoi consegli si cagionaua più affanno, e debolezza. Diceua stare come vn corpo morto senza poter fare nessun'atto interno per resister alle tentazioni del demonio, solo si rassegnaua alle disposizioni del cielo, ò che ciò ordinasse in pena de' suoi falli, ò acciò imitasse il Redentore, lo ringraziaua, ma con tanto poco vigore di spirito, che le pareua operar da morta, ò almeno nell'vltimo respiro. Passato il quarto decimo dell'infermità migliorò, ma restò molto languida, & afflitta continuando gli trauagli interni coll'istesso rigore. Nel giouedì, che successe ebbe alcune considerazioni de' suoi peccati, della Passione, e morte del Signore, cagionate da quelli, e però si dolse di essi con gran sentimento, e riflettendo all'ingratitudine, con cui mal corrispondeua al benefizio della Redenzione, si teneua degna d'esser ingoiata viua dalla terra. Stando in questi atti d'vmiltà vdi dirsi dall'Angiolo Custode, sappi anima grata a Dio, che il Saluadore pose per fondamento delle virtù la mansuetudine, e l'vmiltà di cuore, onde gusta ora de gl'atti, che fai, essendoli accette tutte l'azzioni, che dall'vmiltà sono accompagnate. Aggionse l'Angiolo altre lodi dell'vmiltà, dal che comprese Mariana, che il Signore voleua si stabilisse molto in tale virtù, le apparue poi la Beatissima Vergine col figlio nelle braccia, subito ella si gettò a suoi piedi, riputandosi più degna dell'inferno, che di tanto fauore, la supplicò le ottenesse perdono de' peccati, e la benedizzione dal suo diletto figlio, il quale la compiacque, e le disse parole di grand'affetto, colle quali le diede ad intendere, che dopo i patimenti sostenuti con mansuetudine dispensa le sue grazie, & abilita a far atti eroici d'amore verso Iddio, e verso il prossimo. Aggionse altre parole feruenti oltremodo, onde venne a fare tali atti d'amore, che le parue vnirsi col Signore in vn modo nuouo non ancora da lei sperimentato. Nell'accoglienze del diuino Pargoletto sembraua le goderle dalle tre persone della Santissima Trinità, & auer altre notizie di esse non ancora auute in grado sì eminente, con che rimaneua assorta in quel mare sterminato della diuinità cō sommo suo giubilo, ma dicendo il Sign. che si riposasse nel suo Costato, che l'auerebbe abbracciata & vnita seco senti parte de' dolori, & angustie patite da quegli, e stendendo vn braccio senti la di lui nudità, e pouertà, stendendo

do poi l'altro se le accese vn ardentissimo desiderio d'essere spreggiata ad imitazione del suo Signore. Le durò questo ratto dodici ore, tornata in sè si vidde per qualche tempo lieta sentendosi nel cuore il Pargoletto Giesù, ne potendo soffrire la gran gioia supplicaua la Vergine le dilatasse il cuore. Mentre così pregaua andò in estasi, in cui la Vergine ripigliò il figlio dal cuore della Serua, e disparue, lasciando la con gran desiderio di seguitarlo, e non più dimorar in questo mondo.

164 S'auualse anco il Signore in operare questa trasformazione di affetto in Mariana del mezzo di mostrarle la gloria de' Beati, e darle vn'altissimo conoscimento de'godimenti della celeste Gierusalemme, acciò tutto l'affetto suo si volgesse all'oggetto dell'eterna beatitudine. Oltre le visioni riferite si rapportarà ora la seguente da lei stessa narrata con lettera al suo Confessore. Nel giorno dell'ottaua del Padre San Francesco essendosi communicata si sentì nel cuore il diuino Agnello, che chiamaua l'anime, subito lo circondarono molte ornate di gloria, e gli presentarono i loro cuori in forma di mazzetti di fiori odoriferi, acciò se ne facesse il letto da riposarsi. Vennero molti Santi Francescani, e ferono lo stesso. Con tutto ciò seguitando a dar voce sopragionse il Padre San Francesco con eccessiuo splendore ornato di pietre preziose, che nella chiarezza auanzauano le stelle. Diffondeua dal capo raggi di luce inesplicabile sopra de'suoi figli, & a Mariana communicaua vn diletto speciale in tutte le potenze. Presentò esso il suo cuore lucente più che mille soli al diuino Agnello, e ferito in molte parti, ma in particolare da cinque ferite diffondeua cinque fonti chiarissime sopra i cuori de'suoi figli, quali come fiori diueniuano più verdeggianti, e coloriti. Riceuè l'Agnello il di lui cuore con maggior gusto, che di tutti gl'altri seruendosi di esso come di guanciale, e de gl'altri come di letto fiorito nel riposare. Vedendo Mariana tanto accetto a Dio il Santo Patriarca lo pregò fauorisse tutte le persone, che all'orazioni di lei si raccommandauano. Nel punto stesso il Santo supplicò, & il Signore promise fargli partecipi delle sue grazie, e meriti. Dimandò ella, che cosa poteua far in ricompensa di ciò in seruigio di Dio, e piacer suo. Risposele il Santo, che cercasse imitar il Signore con diuoti pensieri, e lui con disspreggiar tutti i diletti transitorij, e conoscer il tuo niente nell'essere, nell'operare, nel meritar, e nel peccare. Dette tali parole l'anima della Serua di Dio riceuè vn nuouo conoscimento del suo nulla, e pregò il Santo, che l'aggiustasse, il quale le disse, *non temer figlia, perche conoscendo tu non auer in te nessun bene, allora stà teco vnito il sommo Bene per concederti i veri beni*. Compiacendosi molto l'Agnello nel cuore del Santo Padre gli disse, Francesco diuentasti amabile a me, & alle creature, la tua perfezzione, e santità fù grande, e tra l'altre auesti tre virtù a me gratissime, nelle quali voglio, che cotesta tua figlia t'imiti. Si gittò ella a piedi del Signore, che glie le dichiarasse. Come fece dicendo, che vna era stata vna tranquilla vmiltà, l'altra vna perfettissima pazienza, e la terza la discrezione nell'acquisto delle virtù. Colle quali parole diedele ad intendere, che in vdire ò vedere qualunque cosa altrui sempre si riputasse la più vile, & indegna della vita, che accettasse con interna allegrezza tutte l'infermità, e trauagli da lui mandatile sopportando con pazienza; E che discretamente con diligenza procurasse acquistare tutte le virtù, guadagnando sempre nell'essercizio di esse, e non perdendo. Pregò ella il Santo in ciò l'aggiutasse, & egli presala per la mano la condusse assieme con tutti i figli in vn'ameno campo, donde le mostrò cinque viali oltremodo diletteuoli, per i quali pareuale si godesse la beatitudine. Entrassimo nel primo dice ella, essendo io da lui introdotta per la mano, era assai largo, il pauimento, e gli edifizi come d'argento imbrunito esposto a raggi del Sole, per mezzo correua vna copiosa fonte di lice chiarissima, nelle cui sponde d'ambe le parti sedeuano molti Beati in lucidissimi troni, e dal riflesso della corrente di luce risplendeuano le loro faccie come il Sole, e schiarite le pupille dell'anima mirauano, e godeuano l'essenza diuina. Quelli però, che aueuano più mortificato il senso della vista aueuano il volto più risplendente, e più godeuano del conoscimento, e visione di Dio. Accostò il Padre San Francesco Mariana a ciascheduno Beato, e qualsiuoglia

uoglia la careggiò come vn puttino. Acquistò in tal viale maggiore conoscimento di Dio, e purificata da tutti i falli, che commessi aueua cogl'occhi, medianti i prieghi, e meriti de'Santi, e la diligenza del Padre San Francesco.

Da qui passò al secondo viale più amplo, e diletteuole, il pauimento, e pareti erano di fiori di varij, e mirabili colori, non si discerneua altra cosa che fiori, tutti i fiori del mondo paragonandosi ad vn solo di quelli non l'vgualiariano in bellezza, & odore. Scorreua per il mezzo vn rio d'acqua limpidissima, che adacquaua tutti quei fiori. Stauano alle sponde molti Corteggiani del cielo godendo l'odore di quell' acqua cauata dal lambicco dell'amor di Dio. Gli cadeuano sopra molti di quei fiori, che non poco gli ricreauano. Sentiua Mariana tanta fragranza, che restaua assorta nella contemplazione del Creatore, e non potendo soffrirla si gettaua nelle braccia del S. Padre, il quale dimandò a tutti, che offerissero i suoi meriti, e prieghi per ottenere dal Signore il perdono a quella sua figlia de'difetti da lei commessi coll' odorato, onde diuenne purgatissima, come aspersa e lauata in quell'acqua odorifera.

Si portarono da questo al terzo viale, le cui delizie sono inesplicabili, il pauimento, i lati, & il cielo erano di raggi di luce oltremodo risplendenti, quali muouendosi cagionauano gran diletto. Scorreua per mezzo vna copiosa fonte come di latte dolcissimo. A Beati, che dimorauano in quelle sponde saltaua nel palato come canaletti dett'acqua per ricrearli. Chi più s'era mortificato nel senso del gusto riceueua più diletto da tale beueraggio, essendo a lui di maggior quantità, e tracannandola con più dolcezza. L'approssimò il Santo a tutti i Beati, che iui godeuano, quali ottennero se ne partisse purgata di tutti i mancamenti colla potenza del gusto da lei commessi per tutta la vita passata, & arricchita d'altri doni per mezzo di loro impetrati.

Al quarto viale ferono di quà passaggio assai spazioso, e godibile. Era tutto come d'oro imbrunito il pauimento, e le parieti, quali stauano tutte piene di balconi, ò loggiette, & in ciascheduna di esse sedeua vn'Angiolo ornato con merauiglioso splendore, e nel cielo si vedeuano le faccie di molti Angioli con ordine squisito. Per mezzo di viale scorreua vn'acqua come di cristallo, che a luogo, a luogo sorgendo con gratissimo mormorio gorgogliaua, al cui suono gl'Angioli cantauano con dolcissima melodia. Alle sponde stauano molti cittadini del cielo, che assentati in sedie d'oro preziosissime godeuano il suono dell'acqua, come di varij stromenti, e l'angelica musica di varie voci, colle quali accompagnauano i loro ringraziamenti a Dio, che gli auesse fatti partecipi della sua gloria per tutta l'eternità. Se gli daua qui il premio d'auer mortificato il senso dell'vdito in non sentir le cantilene indecenti per non offender Iddio, e lasciate le oneste per onor del Creatore. Qui parimenti fù purgata Mariana ad istanza de'Beati iui assistenti da tutti i difetti commessi col senso dell'vdito, e riceuè altri fauori speciali, che con parole non possono riferirsi.

Presentandosi di qua all'vltimo viale, la cui vista sola cagionaua stupore per esser oltremodo spazioso, e d'indicibile vaghezza. Le fondamenta, le mura, e le lastre di tal via erano di pietre preziosissime di varij colori, acconcie, e lauorate con mirabile artifizio. Ciascheduna rilucceua più che molti Soli, per lo che non potendo Mariana fissamente guardarle pregò il Sãto Padre le auualorasse la vista per resister in quel luogo. Le rispose il Santo, che iui si rappresentauano l'opere di Cristo Signor Nostro, quali non può fissamente mirare l'anima, che non è separata dal corpo, ben purificata, e posta nello stato di Beata. Correua per mezzo vn rio d'acqua preziosa rubiconda, ma accesa, e risplendente, e d'entrambe le sponde gran numero di Beati colle vesti bianchissime, e lucidissime tutti colle chiome come d'oro finissimo all'vsanza de'Nazarei asperse di perle. Spiraua vn'aria soauissima, che muouendo le chiome gli rendeua più graziosi, sembrando il lor aspetto come di lucido cristallo. Cadeua in tutta quella riuiera vna rugiada densa in guisa di perle finissime, e rosse sopra le vesti de'Beati, che le aggiongeua straordinaria bellezza. Il rio corrente significaua il sangue del Redentore, che fregia, & abbellisce l'azzioni buone de' Fedeli.

L'aria piaceuole l'ispirazioni infusegli dallo Spirito santo, e perche le

aueuano ammesse, & operato con esse veniuano così premiate. Tutti quei Beati mirauano con lieto viso Mariana careggiandola, e dicendo, che operasse con diligenza, purità, & amore verso il Signore, che premia così bene. Gli pregò essa le ottenessero perdono de' difetti commessi nelle sue azzioni in non essersi ben disposta a riceuer le diuine ispirazioni, e non auer ben' esseguite le mandatele, e di tutte le negligenze vsate nel seruigio di Dio, coll'intercessione loro, e meriti di Cristo S.N. fu di tali falli purgata, e ricolma di consolazione indicibile. Quindi il P.S.Francesco per vn'eminente e luminoso campo la condusse a vedere i noue Cori degl'Angioli sopra de' quali sedeua Cristo S.N., e la sua Santissima Madre, e dalle cinque Piaghe di Cristo deriuauano quelle cinque correnti prima vedute. S'assentò il Santo in vn gloriosissimo Trono fra Serafini. Il Signore le fece amorose dimostranze. I Serafini con tutte le Gerarchie fecero vna solennissima musica alla diuina Maestà, che prodotto auesse si Santo Patriarca. Accompagnarono poi detta musica colla sua tutti i Santi. Con questo Mariana riceuè gran conoscimento de' Beati, mirandoli tannto ingranditi, & arricchiti di gloria dalla deifica mano, & il Santo le disse, *Per le virtù sono stati i Santi tant'ornati nel cielo, affezzionati tù ancora ad esse, e procura acquistarle, se vuoi che la tua anima anco sia poi abbellita di gloria.* Voltatosi poi al Redentore disse, *Signore, tù che sei tanto ammirabile ne' tuoi Santi, eleggendoli, & inalzandoli innanzi à te, piacciati preuenire colla grazia questa mia Figlia, già te la consegno, riceuila in grazia come anco tutti i miei figli, e diuoti. Non glie la negare acciò meditino le vite de' tuoi Serui per imitarli, e gl'accompagnino poi nella beatitudine.* Allora il Signore le stese la mano, e se l'accostò alla piaga del petto dicendole, *approssimati, figlia diletta, alla perenne fonte di tutte le grazie, e Sagramenti. Congiongi le tue piccole operazioni colle mie, che così saranno di gran valore.* Nel punto stesso fù ripiena di spirituali consolazioni, e d'vn'ardente amore, col quale fatto vn dolcissimo colloquio coll'istesso Signore, riferì al Confessore esserle da quello stati conceduti più doni, e rimasta purificata, e trasformata in lui communicatile nuoui desiderij d'attender alle virtù, & alla perfezzione, & abbrucciare con rendimento di grazie tutti i trauagli imaginabili con risoluzione sì gagliarda, che l'indugiar il patire l'era vn martirio più atroce, & il tolerar vn sollieuo. Le disse poi il Signore, quanto hai veduto della gloria de' Beati è come vn raggio del Sole scoperto molto da lungi, la tua piccola capacità non permette ora comprender chiaramente la gloria del minimo Beato. Ciò che si è stato mostrato è fatto, acciò t'infervori in amarmi, & accetti di buona voglia quanto ti succede per mia disposizione, tua salute, e mio onore. Detto questo sentì vna soauissima musica, e parue, che il cielo si riempisse di nuoua luce in segno del diletto, che sentono nel giorno della festa del P.S.Frãcesco, onde in lei s'accrebbe l'affetto, e la diuozione verso il glorioso Padre, il quale poi la presentò alla Vergine, e le disse, questa è la più pura di tutti i Santi, studia imitarla quanto più puoi, perche eccede tutti senza paragone, essendo gl'altri come concepiti in peccato per qualche tempo stati senza la grazia, ella però fù colla grazia concepita nel primo istante del suo essere senza macchia di colpa originale. Cantarono sopra ciò i Cori degl'Angioli più mottetti, e finiti soggionse la sourana Regina, *procura, filia diletta imitar me, & i Santi.*

165 Si seruì di più il Signor in trasformare questa sua Serua del mezzo costumato anco con altri, cioè dell'Eucaristico Sagramento. Trouandosi alcune volte con qualche tepidezza, e tedio nel seruigio di Dio, e nel suo santo amore, senza gusto nell'orazione vocale, e mentale, preparandosi per riceuere la santa Communione si sentiua tutta lieta, & inferuorata nel diuino seruigio, colma di diuozione, e prontezza a far atti di virtù. Riceuuto che l'aueua era solleuato in altissima contemplazione, e l'erano fatti singolari fauori. Alle volte sentiua nel cuore vn' ardore sì veemente, che se Iddio medesimo non glie lo dilataua, l'era impossibile soffrirlo senza prorompere in sospiri, e gridi, se le infiammaua il viso, e diueniua sì focosa, che bisognaua darle quantità d'acqua per refrigerio. Altre volte s'inferuoraua nella carità verso il prossimo, ma con gran quiete. Alcune volte prima di communicarsi pareuale star in vn deserto lungi da ogni crea-

creatura, e come inalzata sopra di se, e subito communicata sentiuasi nel cuore vna Colomba colle piume ardenti dibattendo l'ali, ond'ella tremante diceua, Rattenete Signore la corrente de' vostri fauori, che non trouarete in me nessuna corrispondenza. Concedetemi più tosto, che vi serua di tutto cuore. Al che rispose quegli, già ti è data, figlia, la grazia e virtù del mio spirito, col quale la tua anima hà riceuuto vn nuouo esser, e vita, auendoti fatta mia figlia adottiua con promessa infallibile della vita eterna, se osseruarai gli miei precetti. In altre somiglieuoli occasioni le veniua tant'illuminato l'intelletto circa le cose della Fede, che diceua al Confessore, già non sono chi esser soleua, mi pare d'esser vn'altra, che non mi conosco, con che restaua accesa con varij affetti di vera carità. Le successero cose mirabili circa di questo santissimo Sagramento, delle quali non sarà sconueneuole riferirne alcune. Giacendo oppressa d'vna graue infermità vennele gran desiderio di riceuerlo, ma con rassegnazione giudicandosene indegna, meditando quello vna notte fù rapita in estasi, e vidde vn trono come di cristallo, ma assai più chiaro, parendo, che dentro vi fossero infiniti lumi. Nella sommità vi era vna preziosissima Custodia come d'oro finissimo smaltata d'innumerabili gioie più lucenti che diamanti senza nessuna comparazione, e dentro v'era il Sagramento in vn Reliquiario, donde vsciuano cinque raggi di luce sopra vn gran numero d'Angioli, che gli communicaua vn'impercettibile splendore. Stauano posti per ordine a due, a due in guisa di fanciulli di otto in diece anni, vestiti con bianchissime tonicelle con sopraueste azzurre coperte di pietre preziose in forma di giubbe pendenti dal dorso. L'aspetto era sopramodo vago, e più gli abbelliuano le chiome d'oro tutte inanellate. Cominciò vno di essi a cantare, e seguitarono poi gl'altri a vicenda in lode dell'Eucaristia. Percossa Mariana da raggi, che da essa si diffondeuano s'auuidde, che l'istessa fa rinouellare i buoni proponimenti, fè inuigorir i santi desiderij, accresce il feruor e la diuozione, mette in possesso dell'vltimo fine, sazia gl'appetiti, toglie ogni afflizzione, riempie di consolazione. Mentre in tali considerazioni si tratteneua vdì vn'Angiolo, che le soggionse, & vn'abisso di tutti i diletti, vn pelago immenso di tutti i beni. Vn'altro aggionse. Con essa l'anima si alimenta, e si mantiene di Cristo medesimo. Terminati questi, & altri angelici mottetti in lode del Signore sagramentato si scuoprì in alto come parte del cielo, e si vidde vn gran drappello di faccie d'Angioli, che concorreuano alla processione, e gettauano sopra la Custodia molti, e diuersi fiori, & vnitamente cantarono, dolce è l'amoroso Giesù nella Croce, soaue, e dolce è nell'Altare, dolce, e misericordioso nel letto della Croce. Quel fiorito letto è pieno di odorosissimi fiori, che producono frutti mirabili nell'anima, che degnamente lo riceue. Germoglia fiori di fragranza mirabile, frutti dolcissimi, e diletteuoli. Dopo la detta cantilena mandò il Signore da se vn raggio sopra il di lei cuore, e disse. Conforme dalla radice procede ogni vigore, fior, e frutto nell'albero, così da me deriua tutto il bene in quelli, che sono miei rami. Replicò Mariana, come Signore? volete esser radice, e metterui sotto la terra, acciò noi torniamo, a verdeggiare? Così è, rispose lui, io voglio fatigare per far da tè goder il riposo. Hò voluto soffrir affronti, acciò tu venisti onorata; morire, perche tù auesti la vita in me, e per me. Siate benedetto, Signore, che prodotti auete tant'odorosi fiori, e dolcissimi frutti da cotesta fertilissima vite. Rispose il Signore. La vite è quella, che soffre i trauagli, l'inclemenza dell'aria nell'inuerno, il taglio del potatore, & i colpi dell'Agricultore, & il tralcio è quello, che poi gode nella primauera germoglia verdeggiante, si carica di frutti, il che non succederebbe, se la vite nell'inuerno non auesse patito. A questo aggionsero gl'Angioli alcune cantilene, con che operati furono grand'effetti in questa anima diuota. Vn giorno essendosi communicata fù ricolma di tanta consolazione spirituale, che non potendo capir in se stessa, vscì fuora del Romitaggio facendo affettuosi soliloquij, nel qual mentre le apparue il glorioso San Bernardo, e fece seco vn lungo discorso delle consolazioni, che reca l'Eucaristico cibo, restando il di lei intelletto più illustrato a conoscerlo, e la volontà bramosa di gustarlo. Vn' altro

giorno reficiatasi nella mensa celeste con lume speciale le fù dato a conoscere, che il Signore gusta a dismisura vnirsi coll'anime per mezzo del medesimo Sagramento, che l'amor di Dio non potè passare più innanzi, nè l'huomo può desiderare cosa migliore con altre affettuose riflessioni. In altra occasione andata in estasi vidde in mezzo a molti Angioli, che con gran riuerenza adorauano il Signore in figura d'Agnello, e dalle sue piaghe mandaua fontane di sangue. Teneua il petto aperto, e mostraua il cuore posto in vna lucidissima fiamma trafitto di saette. Vedendo ciò Mariana dimandò, che cosa voleua additarle con tale figura. Le fù risposto, dichiararle la gran forza, con cui l'aueua l'amore combattuto, e ferito, acciò ne dasse quel dono inestimabile del suo corpo, con che venisse ad vnirsi coll'anima diuota, per lo che soffrirebbe infinite morti, acciò ella viuesse. Accompagnarono subito questa risposta gl'Angioli con vna soaue musica. Rimirando essa in tanto verso il diuino Agnello fù illuminata, che il trattenimento ne' giorni dell'eternità fù pensare tutte le cose, che aueua da far, e creare nel tempo, & il Signore le soggionse, hai ben conosciuto, ma il maggior diletto, che allora ebbi, fù il riflettere, che mi aueuo da far huomo, caricarmi di patimenti, e dispensare con somma liberalità i miei diuini Tesori. Dalle quali parole restò Mariana tutta infiammata, e trasformata in esso, & aggionse il medesimo. Desiderando io tanto di star, e conuersare cogl'huomini, non solo m'indussi a dar la vita per loro, ma a procurare tal vnione per mezzo delle specie sagramentali, e con altre diuotissime parole si pose fin al santo colloquio. Communicatasi vn' altra volta, e postasi a contemplare il riceuuto Sagramento le fù conceduto vn' eminente conoscimento del misterio dell'Incarnazione, della pouertà di Cristo, dell'essersi soggettata alla legge, della circonsione, del suo digiuno, e della Passione con altre notizie recondite particolarmente dell'vtilità, che apporta la santa Communione ben fatta. In certo tempo dopo auer tolerata vna graue infermità, e patite in essa molte aridità, e tentazioni di modo che, considerando la bassezza dell'esser suo, non osaua communicarsi. Continuando in tal guisa le fù detta Messa nel suo Oratorio, e nell'atto della consegrazione vidde Cristo Signor Nostro Crocifisso attorniato d'vn'immensa luce, che le disse. Se l'huomo, che si sente freddo spera di riscaldarsi coll'approssimarsi al fuoco, così figlia essendo questo mirabile Sagramento il vero fuoco, e splendore della celeste luce, quanto più l'anima si sente secca, e priua di diuozione sensibile, tanto più auuicinar si deue al detto Sagramento per diuenir feruente, e diuota. Si troua in esso anco l'abondeuole fonte della grazia per togliere la siccità, e quantunque sia bene per riuerenza talora astenersene, e assai meglio riceuerlo per amore. Replicò ella con lagrime, parmi ciò vero, quando degnamente si riceue. Al che egli rispose, Riceuilo pure, perche è vn' efficacissimo rimedio contra tutti i peccati, che ti contrastano, e continuando a cibarsene ogni giorno diuenterai più amica d'ogni virtù, vnita più strettamente col tuo Creatore, parteciparai de' miei meriti, e perfezzione, in cui mi essercitai nel corso della mia santissima vita, e Passione. Con tutto ciò continuando nel sentimento non auer ella la diuozione, e purita di coscienza necessaria, e pregando gliè la concedesse, vscì dal di lui Costato vn lucidissimo raggio come di fuoco, che le penetrò il cuore, e la purificò di tutte l'imperfezzioni, disfece la freddezza, che innanzi patiua, del che ringraziò con tutto l'affetto il Signore. Communicatasi le disse quello, esci ora di te, figlia, acciò io entri nella tua anima, & intese con tali parole voler ella negasse in tutto la propria volontà, morisse al suo senso, acciò viuesse in lei Cristo solo. Le compartì poi altre notizie dell'eccellenze, e virtù del Sagramento, particolarmente di conuertir in esso chi lo riceue, acquistando le qualità della carne di Cristo, e lasciando le proprie diuiene somiglieuole a quello. Ritiratasi nella grotticella di S. Leocadia in vn giorno della festa del medesimo Sagramento, vidde collo spirito l'Ostia di quello dentro vn fuoco molto ardente in forma di Custodia, che diffondeua più raggi risplendenti ne' cuori degl' assistenti alla festa, specialmente in quelli, che s'occuppauano iui in seruirlo. Si rallegraua di ciò Mariana conoscendo, che Iddio stesso godeua

deua dispensar i suoi diuini Tesori, & vnirsi cogl'huomini medianti le specie sagramentali. Lo star dell'Ostia nel fuoco, come vedi, le disse il Signor, è per dichiarare l'amor ardente che tengo nel petto verso l'anime. Prolungossi il colloquio di Cristo con Mariana sin alla sera, per il quale restò con eccessiuo feruore.

In vna festa del medesimo Sagramento pensando far alcuna cosa in onore della Regina de'cieli, che le fosse grata. Vennele in mente d'offerire communicata che fù il suo figlio sagramentato, parendole offerta gratissima a di lei occhi. Fù poi leuata in spirito, & apparendole la Vergine le disse. Hò riceuuta, figlia, l'offerta fattami con maggior gusto, che qualsiuoglia altra, che possa offerirmisi dagl'huomini, e degl'Angioli, e me la farai ogni volta, che ti communichi, che mi sarà oltremodo accetta specialmente nel tempo, che consumate non sono le specie sagramentali. Volgendo poi lo sguardo vidde poco distante dalla Vergine in mezzo ad vna gran luce vn Agnello in piedi colle piaghe nelle mani, piedi, e Costato, e dal petto diffondeua vn raggio focoso d'intorno gl'assisteuano innumerabili Angioli, che dolcemente cantauano, *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi*. Vennero anco iui molte anime in guisa di Colombe bianche, che si posauano a piedi della Sourana Regina, la quale presale nelle mani l'indrizzaua nel petto del diuino Agnello, donde col becco prendeuano tanti agnellini, e gli tracannauano. Alcune volauano dentro l'istesso petto, & ognuna esprimeua il suo affetto verso di esso, & ella riceuè diuerse notizie della virtù, & eccellenze della santissima Eucaristia, particolarmente ch'è grand'ingratitudine non disporsi per partecipare benefizio sì singolare, per il quale non si richiede, che purificar l'anima. In vn'altra festa del medesimo, essendo stato tutto il giorno il Sagramento esposto nella Chiesa di S. Leocadia, & ella occupatasi iui assistendo nella contemplazione del gran Mistero, Volendo la sera rinserrarlo, e facendo prima la processione vidde in vn punto adornarsi la Chiesa da tutte le parti. Il pauimento si cuoprì come di finissimo cristallo, le parieti di drappi di vaghi, e varij colori, e racamati d'oro, dauano tanto splendore, che riflettendo l'vna nell'altra parte pareuano specchi esposti a raggi del Sole. Il tutto mostrauasi come vn cielo stellato nella notte serena. Gl'Angioli mostrauano il volto da vna chiara nuuola azzura, donde gettauano fiori odorosi per tutta la Chiesa, mentre si faceua la processione. Altri Angioli insieme vniti formarono come vna custodia, sopra la quale andaua cō grā maestà il Sig. sagramētato. Erano d'intorno alla Custodia noue bellissimi giri formati da noue Cori degl'Angioli. S. Leocadia andaua trattando col Signore gl'interessi dell'anime, che faceuano quella festa, e degl'altri suoi diuoti. L'istesso faceua S. Diego per i suoi, e ne riportauano grazie singolari anco per quei raccommandati da Mariana. Andauano eziandio accompagnando la processione diuersi Santi in gran numero. Prima gl'Apostoli, appresso gl'Euangelisti, poi gli Martiri, seguitauano i Confessori, dopo le Vergini, & vltimamente vna grossa truppa di Santi, e Sante, e tutti pomposamente vestiti, e diuersamente ornati. Ognuno portaua in vna mano in torcia accesa, e nell'altra l'insegna, con cui aueuano meritata la corona del martirio, ò della penitenza. Spiraua vn'aria soauissima l'istesso Signore, con cui tutti quei Beati spiriti ricreaua, quali faceuano vna dolcissima musica. Faceuano ala alla processione d'ambe le parti vna moltitudine d'Angioli. Alcuni incensauano il Signor, e poi gli Santi. Tutti caminauano con molta grauità, e faceuano profondissime riuerenze. Dal petto del Signor vsciua come vna pioggia sopra de'Beati, e degl'assistenti, che seruito l'aueuano, in guisa di perle, alcune goccie erano come d'oro, altre bianchissime per tutto il tempo, che durò la processione di modo, che nel fine di essa giongendo presso l'Altare maggiore teneuano tutti il capo, e le vesti coperte di pioggia sì preziosa, quale le fù dichiarata significare la Misericordia, che Iddio vsa a chi degnamente lo riceue, il color bianco, e d'oro denotaua la purità, e la carità, che gli viene da esso communicata. Le disse poi San Diego, l'anima, che s'vnisce con Cristo mediante il Sagramento sappia conoscer il gran benefizio, atteso il medesimo Cristo l'assicura, che l'Eterno Padre nel suo nome li concederà qualsiuoglia cosa, ne mai darà la sua grazia, ad anima, che non sia

sia vnita con Cristo, il che s'ottiene coll' vbedir alle voci di Dio, alle sue sante ispirazioni, vniformarsi col suo volere, e riceuendo Cristo sagramentato diuiene vn'altro Cristo per participazione. Le durò questo ratto dalla mattina dopo communicatasi fin'alla sera, e riuenuta in se diceua a gran voce, *O cibo saporito? quanti beni perde chi non ti riceue*. Vn giorno stando dauanti il medesimo Sagramento fù eleuato il suo spirito in estasi, e vidde vn'albero di merauigliosa bellezza, in mezzo del quale sedeua il Saluadore circondato d'Angioli innumerabili, le frondi risplendeuano come stelle, e dalle mani, e piedi del Signore vsciuano tre lucidissimi raggi, in vno sentì dire, io sono la via, nell'altro, io sono la verità, e nel terzo, io sono la vita. Aueua detto albero dodici rami, ciascuno de'quali diffondeua particolare odore, e soauità. Ammirata di ciò Mariana disse, Sempre Signore m'auete consolata colla dichiarazione delle misteriose visioni, compiacetevi ora spiegarmi il significato di questi dodici rami. Sono, rispose quegli, i dodici frutti del mio spirito, dal quale procede nelle vostr'anime la diuersità delle virtù. Nel punto stesso mirò ella in ogni ramo vn frutto, che le eccitaua brama di gustarlo, del che auuedendosi il Signore le diede licenza assaggiasse ciascheduno. Gustò ella vmilmente tutti, & in qualsiuoglia trouò differente sapore appropriato ad vna delle virtù, che ombreggiaua, e le soggionse poi l'istesso Signore, figlia, in queli, che riceuono il mio Corpo sagramentato col duuto modo si rinouano nelle loro anime tutte le dodici virtù. Le frondi dell'albero disse, che figurauano le parole di lui poste nella sagra Scrittura. Del che la Serua di Dio lo ringraziò molto, & il Signore abbracciandola a se la strinse, & in se la trasformò dandole a conoscere tal Sagramento esser l'epilogo delle grandezze, e delle merauiglie della Diuinità, e Trinità, in quello ristrette dalla somma bontà.

Vn giorno rappresentandoleli nella mente la grauezza de' suoi peccati fù sorpresa da vn gran timore di communicarsi, & auendole commandato il Confessore per vbedienza, che ciò facesse, andò alla Chiesa con intenzione d'esseguirlo, benche il demonio la combattesse fieramente per distorla: Mentre così contrastaua le apparue San Diego, e le disse, che si communicasse, e facesse l'vbedienza, che così sarebbe la volontà di Dio, il che ricerca da noi per riempirci l'anima d'impercettibile dolcezza. *Farai disse vn sagrifizio di te stessa con assoggettirti, e bramar di star sempre soggetta al soaue giogo dell' vbedienza*, & aggionte altre parole di sant'essortazione disparue, restando ella libera dalla tentazione. Posesi a sentir Messa per communicarsi, e nell'Ostia consegrata vidde Cristo Crocifisso, che le disse, *conforme il Padre hà amato me, così io amo tè, perseuera, figlia, in amarmi.* Riceuè il Sagramento con molte lagrime, e subito fù eleuata in estasi, e vidde l'istesso Signore con gran maestà, al quale disse, *o mio diuino Amante, ditemi come hò da amarui? Considerando, e cercando di mostrarti grata all'amore, col qual io t'hò amata, communicandoti diuersi doni di quelli, che il mio Padre hà communicati à mè. Procura conseruarli, acciò per tua colpa io non lasci d'amarti*. Dimandò ella aggiuto per adempir questo, & il Signore le disse, *mostrerai tù d'amarmi nell'vbedir, & osseruar i miei precetti, conforme dissi à miei discepoli*, & aggionse altre diuine parole, con che maggiormente le manifestò quanto può, e quanto a lui è grata l'vbedienza.

Essendosi vn giorno esposto l'istesso Sagramento nella Chiesa di Santa Leocadia, ella si ritirò nella grotta di detta Santa, doue rapita in estasi vidde il Sagramento circondato da raggi di fuoco, che si stendeuano per tutta la Chiesa, da'quali accesa, il Signore, per mitigare l'ardore, le diffondeua sopra vna rugiada, colla quale si conobbe a quello vnita, che le disse, come rugiada discesi in terra, e congionto coll' vmanità fui macinato da trauagli, ammassato coll'acqua d'interne afflizzioni, cotto col fuoco di tormenti, e d'affetti amorosi, e con questi diuenni cibo per voi altri. Già che tanto m'è costato, conuiene mi dimandiate aiuto per ben disporui a riceuerlo. Dimandò Mariana con lagrime come poteua ciò fare. Le rispose il Signore. Se auerai nel cuore dolore de' peccati, mortificarai il corpo colle penitenze, e penerai le tue potenze ferme nelle mie mani, che io l'ammasserò coll'acqua della

mia

mia grazia, e le riscaldarò col fuoco della carità. Cercò subito essa vnire le sue potenze con quelle di Cristo, onde tutta assorta in quello se la passò fin che si terminasse la festa, e per molti giorni continuò come fuora di se stessa. Vn'altra volta in vna Chiesa vidde vna persona, che andando a communicarsi mandaua da se vn calore fastidioso, di cui ella molto veniua angustiata. Nel riceuer il Sagramento vsciua dalla sua faccia, e da tutto il corpo vn fuoco bruttissimo, che la rendeua deforme, essendo le fiamme spesse, oscure, & ardenti come quelle dell' inferno. Si turbò la Serua di Dio oltremodo a tal orrendo spettacolo, e datasi a lagrimare pregò il Signore glie lo dichiarasse. Le apparue questo confortandola con piaceuoli parole per essersi non poco sgomentata, e le soggionse, l'anima, che t'hò mostrata, si troua in peccato mortale, e con esso hà osato più volte riceuermi, e secondo hai veduto chi opera in questa forma aggionge fuoco a fuoco, e te l'hò rappresentato, acciò mi preghi per quelli, che ciò fanno, ad auerli compassione, e ridurle con sante ispirazioni alla mia grazia, & a far penitenza.

Auendo vna certa donna con replicate istanze pregata Mariana la raccommandasse nell'orazione, acciò Iddio le dasse fortezza, perche si sentiua vna gran fiacchezza senza dichiarar altro, fù occasione, che contrassero stretta amistà, e quando stauano sole, la detta donna piangeua molto per dispiacere della fiacchezza, che in se sperimentaua. Non pensaua Mariana cosa castiua vedendo spesso communicarla. Nella festa d'vn Santo osseruandola quando ciò faceua, vidde, che il Signore tutto glorioso entraua in essa, e che dimoraua seco coll'istesso splendore. Fornita la Messa si ritirò in vn cantone spargendo copiose lagrime di diuozione, continuado il Signore nella medesima guisa. Da lì a poco vidde, che s'ammalinconiua, e non mostraua splendore, anzi appariua Crocifisso piouendo sangue da ogni parte, come se allora l'auessero flagellato, coronato, & inchiodato, tanto staua diffigurato, e spirante. Nel qual tempo vidde la donna, che cessato il pianto, era tutta allegra. Non sapendo Mariana la cagione della mutazione si mise in confusione, e nel medesimo punto si vidde Cristo nelle braccia talmẽte languire come le gionture tutte se li fossero smosse. Gli baciò ella tutte le piaghe, e venuta a quella del cuore gli disse, chi, Signore, v'hà così mal ridotto, sono stata fors'io? ò posto in qualche modo leuarui queste pene? Sì, figlia, le rispose, tu hai da operare colla mia grazia a riporre cotest'anima in stato di Fortezza. Sappij, che l'auermi veduto entrar risplendente in essa, e così perseuerar per qualche spazio, e poi subito cuoprirmi di sangue, Crocifisso, morto, e diffigurato succede perche la donna è dal demonio tentata molto di concupiscenza, & acconsente alla tentazione, ma subito si pente, e si mette in gran timore fin che si confessa, e perche lo fà con lagrime, e proponimento di mai più offendermi torna in mia grazia. Auendomi poi riceuuto tentata di nuouo è tanto fragile, che tosto acconsente, con che di nuouo mi crocifigge. Questa è la fiacchezza, per la quale t'hà chiesto, che preghi. Voglio che facci per lei orazione, e procuri contrarre seco maggiore familiarità, e darle ad intendere con buone parole lo stato cattiuo, nel quale si troua. Con tal mezzo ti manifesterà quanto passa, e tù le assisterai quando sarà communicata animandola a non lasciarsi vincere. Prega per lei con feruore, perche bramo, che perseueri ne' buoni proponiti per farle continoui fauori. Essegui Mariana quanto il Signore le ordinò, con che la donna auualorata faceua resistenza alla tentazione non acconsentendoui. Non potendo il demonio ciò soffrire, affliggeua in varie guise Mariana, la pungeua con chiodi, con percosse, con tenaglie, col fuoco, con puzzori. Alle volte le chiudeua la bocca impedendole il parlare, & in altre maniere tormentandola, ma inuocando i santissimi nomi di Giesù, e di Maria, fuggiua il demonio. Successe ciò più volte, con che la donna vinse l'inimico, visse bene più d'vn'anno, nel fine del quale morì, e seppe la Serua di Dio esser passata dal Purgatorio alla gloria. Nell'anno 1616 nell'ottaua del Sagramento Eucaristico fù leuato in estasi lo spirito di Mariana, e vidde il Signor accompagnato da tutta la Corte cele-

ste, che con gran festa faceuano musica lodandolo di questa azzione d'esser restato sagramentato in terra, e le diede a conoscer auerlo fatto per impulso di carità, pigliando, per se le cose amare, e dando a noi le dolci, e le disse egli stesso, *è proprietà de' Padri pigliarsi loro i trauagli, & à figli dare le consolazioni*. Abbracciandola poi s'auuicinò al suo petto con dire essersi istituito nostro cibo per dichiarare la soauità della sua legge, di cui aueua asserito, che era peso leggiere, e giogo soaue. Considerandosi ella per le notizie, che se le riuelauano obligatissima alla Maestà sua, soggionse, *che farò io in ricompensa di tanti benefizi?* Dopo le quali parole sparse il Signore con vna pioggia chiara, e d'eccessiua fragranza, sopra di cui con cui diuenne la sua anima vaga oltremodo, e gl'Angioli la coronauano con diuersi fiori, & essa esclamò, ò Signore, perche non fate coronarmi di pungentissimi spini, acciò con patimenti paghi vn poco degl'infiniti tormenti, che per me sopportaste per vostra misericordia. Et il Signore per consolarla intender le fece, che vno de' motiui di rimaner nel Sagramento fù, acciò gl'huomini auessero cosa corrispondente agl'infiniti benefizi di Dio per presentarla all'istesso per gratitudine, e ringraziamento, e subito gl'Angioli cantarono. Per questo si chiama il Sagramento di rendimento di grazie. Riceuè dal Signore tanti, e tali godimenti in questo ratto, che tornata in senso, non potendo rattener dentro di se la forza dell'amor concepito, le si ruppe vna vena del petto, e gettò due scodelle di sangue per la bocca, e le durò l'amoroso sentimento molti giorni con tanto feruore, che molte volte sueniua.

Trouandosi vn giorno fuor di modo bramosa di riceuere la santa Communione, non essendoui Messa si ritirò nel solito suo luoghetto, ò grotta procurando almeno riceuerlo spiritualmente. Adoraualo in tutte le parti, doue il Sagramento è conseruato, nel qual mentre vdi vna musica d'Angioli, che accompagnauano San Giouanni Euangelista vestito di gloria con paramenta sacerdotali bianche seminate di varie risplendenti gioie. In vederlo subito Mariana si gettò a suoi piedi dolendosi de' peccati, e dicendo colla mente al Santo, acciò glie ne impetrasse perdono, e le dasse la sua benedizzione, di cui quegli la consolò. Mirò poi che teneua vn prezioso calice nelle mani, donde cauò vn Agnello circondato di gloria, & a lei lo diede, con che se le accrebbe il feruore dello spirito, e si profondò nella contemplazione del diuino Sposo, sentendolo nel cuore in forma d'Agnello sagramentato. Intanto fù solleuata nelle braccia del glorioso Euangelista in vn rileuato posto, e vidde Sãti innumerabili assentati sopra troni mirabili, ciascheduno riluceua più del Sole. La presentò il detto Euangelista a qualsiuoglia di essi successiuamente, e qualunque le assegnò la materia da contemplare. Auuti si rari documenti per l'orazione, e contemplazione, & altri fauori, fù presentata dal medesimo S. Giouanni al Signore, il quale auuicinatasela al petto le diede gran conforto, e le additò alcuni mezzi, di cui volcua s'auualesse per aggiutar vn'anima, che si trouaua molto trauagliata.

166 Nella festa di S. Giouanni detta ante Portam Latinam, profondatasi nella considerazione della propria bassezza, bramosa di saper quello le era necessario per caminare la strada della contemplazione, pregando Iddio glie l'ispirasse, le apparue l'Angiolo suo Custode, e le disse primieramente, che Iddio dalla contemplazione porta l'anima ad vnirsi per amore con lui. Che però conuiene spogliarsi d'ogni appetenza circa le cose del mondo, perche non gustando di esse viene a star preparata, e disposta per la santa vnione. Dimandò ella all'Angiolo, come poteua lasciar di vedere, d'vdire, e tutte l'azzioni necessarie al viuer in questo mondo? Rispose quegli conuenir portarsi in tali azzioni senza imbarazzarsi, e come non le facesse, ascoltare, come non vdisse, &c. volendo Iddio, che l'anima, qual hà da vnirsi seco, sia lontana coll'affetto da tutte le cose del mondo, pensando solo á lui, senza cui non può cõseguire l'vnione, essendo impossibile star insieme la libertà dello spirito, e la schiauitudine del medesimo, per la gran distanza tra il gusto mondano, e la trasformazione in Dio. A questo fine predicò Cristo Signor Nostro. *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet. Lu.* 14. Per questo anco insegnò douersi spreggiare tutte le cose per riceuer lo spirito di Dio. Non tutti gl'appetiti però sono pregiu-

giudiziali, benche vno sia all'anima più nociuo d'vn'altro. Quelli, a quali non s'acconsente, sono primi mouimenti, senza che la volontà ragioneuole v'abbia parte, & è impossibile estinguerli in questa vita, non impediscono l'arriuare alla diuina vnione, potendo star ristretti tra l'essere naturale, e l'anima ragioneuole esser libera di essi. Accade molte volte, che questa nell'orazione hà la detta vnione, e nella parte sensitiua sono tali mouimenti, e la porzione superiore, che stà in orazione, non vi hà parte nessuna. Gl'appetiti dunque volontari non dico di colpa mortale, che questi sono di gente perduta, ma de' difetti veniali, ò dell'imperfezzioni, tutti deuono scacciarsi per giongere alla sudetta vnione. Con questi auuertimenti intese Mariana, che lo star l'anima perfettamente vnita con Dio consiste nello stare totalmente trasformata in esso colla volontà di modo, che non sia in lei cosa contraria al voler di Dio, & allora si dice la volontà vmana fattasi la stessa, che quella del Creatore, e quella del Creatore ammedesimata coll'vmana. Dimandò Mariana se vn'anima acconsentisse ad vn'imperfezzione starebbe allora vnita colla volontà di Dio? Non per certo, rispose l'Angiolo, volendo cosa, che non vuole Iddio, richiedendosi, che non abbia affatto nessun'appetito volontario dissonante per vnirsi con Dio, cioè che con auuertenza non acconsenta nè à difetto, nè ad imperfezzione alcuna, ancorche minima, atteso da queste procede l'impedimento dell'vnione. L'istesso opera qualunque abito non mortificato, come vn costume di troppo parlare, vn'affettioncella à qualche persona, ò ad alcuna cosa. Postasi in pensiero Mariana in vdir le dette cose, l'Angiolo con aspetto graue, e tranquillo soggionse, e caso compassioneuole vedere alcune anime cariche di virtù, e d'essercizi spirituali, e di fauori del cielo, e per non risoluersi di mortificarsi in vn'affezzioncella, ò altra cosuccia non giongono all'intiero possesso della perfezzione. Le mostrò poi l'Angiolo diece spaziosi luoghi risplendenti, à quali si sormontaua l'vno dopo l'altro, all'vltimo era vn trono eminente di sourana chiarezza, che auanzaua tutti gl'altri circondato d'Angioli infiniti, che soauemente cantauano, nel detto trono sedeua il Signore. Se le accese subito la brama di salir presso quel trono, e l'Angiolo cominciò à condurla. Salito il primo posto dimandò, che cosa denotaua. Rispose il beato spirito, che era il primo grado dell'amore, quando l'anima si guarda di commetter qualunque difetto, e da tutte le cose, che non sono grate à Dio, perdendo il gusto di esse, mutato già il modo di viuere. Passando al secondo grado vidde tirarsi incessantemente saette nel cuore, con che incitata sentiuasi a cercare l'amato da lei, e l'Angiolo disse, qui l'anima diuiene tutta diligenza per trouare il Signore nel parlare, nell'operare, & in ciò, che le occorre. Di quà si tragittò al terzo grado, doue si senti tutta rinferuorata, e colma di nuoue forze, e coraggio per affatigarsi nel seruigio di Dio, e disse l'Angiolo, questo grado inanimisce l'anima ad oprare, e guardarsi d'ogni fallo, parendole piccola ogni grand'azzione, e vergognandosi di far poco in riguardo di quello, che Iddio merita, riputando ogni sua opra imperfetta. Sormontata al quarto grado senti confortarsi à sottoporsi à qualsiuoglia trauaglio, che il Signore le mandasse, e l'Angiolo le disse. Qui l'anima diuiene bramosa di soffrir sempre tutte l'amarezze, e trauersie, nulla stimando qualunque patimento per amor dell'amato. Di quà la trasportò l'Angiolo nel quinto grado per vna spiaggia di luce assai diletteuole scintillando fauille di fuoco potente, che le saltauano nel cuore, cagionandole affetti si veementi, che la faceuano correre con velocità per quel campo à fine di congiongersi coll'Amante, dal quale scorgeua procedere quelle fauille. Ammirata di tanta celerità ella medesima ne dimandò all'Angiolo la cagione, il quale le rispose, questo grado d'amore, quando si gusta rende l'anima impaziente d'arriuare ad vnirsi con Dio, parendole ogni minimo indugio prolisso, e noioso. Abbraccia qualunque cosa abbatte, pensando sia l'amato oggetto. Da questo fù portata al sesto grado, in cui era vno spazio di chiarissima luce, e le parue se le attaccassero l'ale solleuandosi à volo speditamente per detta luce, dalla quale vsciuano alcuni raggi sottilissimi, che la penetrauano, e le sembraua toccar l'Amato Signore, e l'Angiolo disse, ciò deriuare dalla fortezza communicatale dalla speran-

za

za d'vnirsi col bramato sommo bene, che con tanta leggierezza volar la faceua concorrendoui anco la Carità col purgarla dal peso d'ogni difetto, che la rende grauante. Quindi si trasferì al settimo grado, doue le parue entrare in vn mare di luce, nel quale immersa pareuale dal diuino sposo essere abbracciata, eccitando in essa merauigliosi effetti di purità, in cui giudicaua essere inuolta. La veemenza d'amore, che qui si sente, è tale, che fà procedere come senza giudizio, senza conseglio, e senza ritegno stimolandola ad arriuare alla santa vnione. Se bene le conuiene rammentarsi dell'vmiltà per mantenersi nella sormontata altezza, e non cader dal posto acquistato. Poscia l'Angiolo la condusse al grado ottauo, in cui si gode vn'intrinseca familiarità col celeste sposo ammettendolo nel cuore per non perderlo, onde diceua, Angiolo benedetto non lo lascierò più, e questo le rispose, tienilo pure strettamente, ne ti smenticar ne anco vn punto del Signore. Con tutto ciò l'vnione di questo viene ad interrompersi, perche, se potesse continuarsi per sempre s'auerebbe la gloria in questa vita mortale. Fù appresso inalzata al nono grado, in cui vidde come vn fuoco d'amor diuino oltremodo dilatato, & in esso la di lei anima era liquefatta, e diueniua partecipe d'indicibili bene, e l'Angiolo le disse, questo è vn grado d'amore sì alto, che rende l'anima ardente, con soauità, & è solo de'perfetti, che fiammeggiano nell'amor verso Iddio, godendo beni infiniti somministratigli dallo spirito, che in essi soggiorna, e soggionse. Il decimo grado non può ora vedersi finche l'anima non sia separata dal corpo, poiche in esso l'anima diuiene totalmente somiglieuole à Dio per mezzo della visione chiara della sua essenza, e vi si passa quando s'è gionto al nono grado, in cui lo spirito vien ben purificato, e non le occorre passar per il Purgatorio. Nel qual mentre vscì vn'immensa chiarezza dal petto del Signore, che circondatala fè vederle dentro di quello San Giouanni Euangelista con tanta gloria, che non può spiegarsi. E come che era di lui diuota lo pregò la raccommandasse al suo Maestro, e compiacendola si sentì nel cuore vn calore così delicato, che le penetrò le viscere, e l'ossa, e come distruggesse la sua sostanza in se la trasformasse. Seguì poi vn affettuosissimo colloquio tra essa, & il Signore, con cui se l'eccitarono molti sentimenti di santo amore. Ma vmiliandosi colla rimembranza de'suoi peccati, che indegna la faceuano di tanti fauori, il Signore le disse. Più può la mia gran Carità, che la sua miseria, peccati, & il ghiaccio della sua ingratitudine. Gli miei copiosi meriti t'hanno sgrauata de'peccati, e difesa. Quanto bene spicca la mia misericordia à fronte alla tua miseria. Le communicò dopo altissime notizie, & illuminazioni, tra quali fù questa, che il grado più altro d'orazioni, à quale vn'anima può in questa vita arriuare, era il conceduto allora a lei, e che procurasse non perderlo. Che la vnione, e trasformazione per amore s'ottiene quando la volontà dell'huomo è vniforme à quella di Dio, onde quando l'anima auerà leuato da se quello repugna, e non si conforma col voler diuino resterà trasformata in Dio per amore ne si gionge a tale stato, se prima vno non è ben purgato da trauagli interiori, & esteriori. Oltre gl'accennati le partecipò in tal ratto altri grandi fauori.

167 Trouandosi vn giorno a dismisura afflitta, per non poter rintracciare il filo dell'orazione, e reprimer la tentazione della tepidezza, e diuertimento de'sensi, disse fra se stessa, mi conuerrà per ora lasciarla incontrando difficoltà insuperabili per farla, pare che voglia contendere colla volontà di Dio per godere coll'anima, non presumo io ciò, anzi più tosto starmene senza consolazione, quando vorrà mi darà l'aggiuto necessario. Intanto le apparue l'Angiolo Custode, & amoreuolmente la riprese dicendole non esser volontà di Dio, che mai lasciasse l'orazione quantunque non vi sentisse il gusto dell'altre volte, ma vuole, che gli suoi amici s'offeriscano à lui in olocausto. Tanto io bramo ella rispose, ma come l'arriuerò, che tutta la mia vita, tutte le parole, tutte l'azzioni siano in seruigio del Creatore, impetramelo, Angiolo glorioso. Pregarò io per te, replicò quegli, ma auuerti, che se tù mutassi tale risoluzione sappi, che commetteresti furto di quello, che già hai offerito al Signore. Dal che comprese, che l'huomo in niente hà da esser suo, ne

d'altri, ma tutto di Dio solo, non dar'vn passo, non auere vn pensiero, che non sia ordinato a lui, & alla sua gloria. Con questo fermo proponimento regolar deue il suo cuore, e sentimenti. Aggionse poi l'Angiolo, imitar deui i più perfetti, auertendo, à non intepidire in nulla, ne disuiarti vn punto dalla presenza del tuo Iddio, di maniera, che, si come egli si fece olocausto per tuo amore; così tu procuri, far l'istesso in suo seruigio, imitandolo nell'azzioni, & in tal guisa corrisponderai alla sua somma obligatione. Replicò ella, ti supplico, nobilissimo spirito, come faranno per osseruar ciò quei, che viuono nello stato, di non poter impiegare tutto il tempo, e tutta la vita, in trattare, e seruire Iddio? Rispose l'Angiolo, non potendo farsi olocausti, procurino farsi sacrifizio, offerendo à Dio il meglio, cioè il lor cuore, & interno, & appresso attendere à negozi loro necessari, di modo, che il pensiero, e desiderio di seruirlo sia il primo, & il superiore di tutti. Soggionse lei; tutti questi giorni mi si è molto debilitato il desiderio dell'orazione. Non per questo, rispose l'Angelo, deui disanimarti, quando forzandoti, di solleuare il cuore à Dio, pare non troui la strada, ne vi senti gusto, atteso, senza ciò Iddio stà presente, e somministra vigore alla fiacchezza dello spirito, fà pure con buona intenzione quello conuiene à te, che la Diuina bontà è sapienza non mancarà di fare quello conuiene à lei. Detto questo l'Angiolo altissimamente l'inalzò, volgendo tutto lo sguardo alle cose eterne, ponendola nelle braccia di Cristo, colla quale stringendola, l'incitò à fare affettuosissimi atti, parendole sentir vna voce, che diceua quelle parole. *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*, dandole ad intendere, che per la destra, Iddio le communicaua i beni eterni, e per la sinistra il soccorso de' temporali, con aggiongere altro diuotissimo colloquio. Restò dopo questo ratto oltremodo inferuorata nell'amor di Dio, e terminato l'estasi, diceua, Signore, torni la Creatura al Creatore, che l'hà fatta, al che rispose il Signore, sarebbe tirannia, che vno fabricasse la casa, & vn'altro l'abitasse, & ella disse, sono vostra Signore, vostra sarò, e desidero essere per tutta l'eternità, aggiongendo altre affettuose parole, & il Signore, deui amarmi con amore più alto, essendo io, che hò da dar alla tua anima il compimento della perfezzione, atteso alle Creature inferiori vna volta io diedi quello le si cõueniua, mà all'huomo, come di capacità maggiore, se bene quando lo creai, li diedi molto, gli promisi assai più, acciò mi amasse, non solo per il riceuuto, ma anco per quello aspettaua riceuere. Dette queste parole, comparuero su'l capo di Sua Diuina Maestà tre raggi di luce inesprimibile, dichiarando, che per vno dimostraua essere Creatore, per l'altro Santificatore, e per il terzo Glorificatore. Auuto questo conoscimento, dopo si fatti colloquij, vidde molti Santi intorno al Signore, che cantauano dolcissimamente lodi in onore della sua Vmanità Santissima. Stando ella ammirata, fra se stessa diceua, Signore, oltremodo mi conosceuo obligata à voi per l'eccellenze, che auete come Dio, mà hò sentito ora molti motiui, quali mi obligano, ad amarui, e seruirui anche come huomo, poiche per il peccato, fù si grande la caduta dell'huomo, e riceuè tante ferite, con perdita di tanti beni, il che per vostra misericordia si è tutto racquistato, e subito cantarono i Beati spiriti. *Vi rendiamo grazie Signore, e Dio nostro perche sete nostro Reparatore, e Liberatore*, e seguitarono con dolcissima melodia li ringratiamenti, quali finiti paruele d'esser ammessa dentro il cuore dell'Altissimo, & iui cantar ancor ella diuerse lodi, venendo ripiena della Diuina luce, sembrandole conuertirsi nell'esser di lui, e che la sua anima, come distillandosi, si vnisse con esso con altre amirabili circostanze. Con questa occasione gl'ordinò il Signore, che procurasse far rauuedere tre anime, le quali viueuano in peccato mortale, nel che aueua da operare con gran diligenza, & efficacia di parole, e di fatti, promettendo il Signore accompagnarla, quando parlaua con dette persone, richiedendosi gran accortezza in tale operazione. Staua in quel tempo grauemente inferma di continui dolori, ma per esseguire il Diuino volere, si sforzò di far la fatica, accompagnandole il Signore per ogni luogo, dicendole, che tale operazione li era molto grata, e veniua à restargli obligato, andando sempre seco tutto quel tempo, che

che in ciò si adoperaua. Fra l'altro le disse, tutti questi passi, che con fatica darai, per adempire la mia volontà, io gl'annouerarò con quelli, che io diedi per andar à conuertire la Samaritana, con altre affettuose parole. Disse ella, chi più vi amerà Signore, come il mio Padre San Francesco, e S. Giouanni Euangelista? Rispose il Signore, per auermi questi amato tanto, li feci singolari fauori, e se oggi vi fosse alcuno, che più m'amasse, maggiori benefizi li farei, & aggionse, che niuno può scusarsi dell'amor di Dio, atteso qualsiuoglia persona può adempirlo, & altro Iddio non cessa da nessuno. Queste, & altre cose somiglieuoli le diceua il Signore, mentre andaua in diuersi luoghi negoziando per la conuersione di quell'anime. In tanto ella rammentando i suoi peccati, riputandosi indegna di tali fauori, mirandola il Signore alquanto rammaricata, le disse; io sono quello, che fui per te Crocifisso, sopportai fame, e sete, & altri patimenti, spargendo l'istesso mio sangue per amor tuo, non è gran fatto, che ora tu per me porti questo poco trauaglio. Rappresentauale il Signore tutta la sua Passione, stimolandola à chiedere per mezzo di quella grazia per lei, per i suoi spirituali frattelli, per tutti i prossimi, in particolare per quelli, à quali all'ora andaua. Li dimandò ella, le concedesse dolore de' suoi peccati, nel qual punto le vennero nella mente tutte le commesse colpe, quali si mise à piangere amaramente, come anco quelle delle persone, che voleua ridurre. Conobbe nel medesimo tempo, che il Signore le perdonò i peccati, e la colmò di consolazione, e le disse. Queste cose, che io opro in te, non le fò per tuoi meriti, ma per mia benignità. In vdir queste parole, di nuouo se le presentorono nella mente tutti i suoi peccati, parendole per essi esser degna dell'Inferno. Nondimeno il godimento, che riceuè, fù straordinario; onde desideraua, che il viaggio si prolongasse, e non si finisse mai, per far frutto nell'anime, non può spiegarsi la gioia, che riceuè il suo cuore in questi negoti, essendo accompagnata sempre dal Signore. Terminata questa facondia, vn giorno communicandosi, vidde, che il Signore entrandole nel cuore, l'auuicinaua al suo, e le mostrò vn'immenso campo d'ammirabile luce, in cui vidde molti Santi suoi diuoti, e tra essi il Padre San Francesco, e San Giouanni Euangelista, che pareua superassero in bellezza gl'altri, che iui stauano, e disse à lei il Signore: figlia così farò con te, come con questi altri miei diletti, ti vnirò, e stringerò meco in vna maniera non esplicabile corporalmente, e souragionse altre affettuose parole, promettendole non lasciarla ne scostarsi vn sol punto da lei, perseuerando in amarlo, e se bene questa parola era alquanto amara, per essere condizionata, ella nondimeno ne sentì maggiore dolcezza, e delettazione, che fin allora aueua riceuuta, parendole esser piena di godimento. Rimase con vna gran quiete, e desiderio di morire, se così conueniua alla gloria, & onore di Dio, per non priuarsi di quel pacifico diletto: onde il viuere le sembraua più doloroso, e penoso dell'angustie della morte, e più dispiaceuole di qualsiuoglia noia, e disgusto; l'istesso corpo sentiua come si disgiongesse, per non perdere il bene, che all'ora godeua, se bene con quietitudine, & allegrezza staua riceuendo quel diletto, e disse: Signore, abbiate di me pietà, non permetiate, io stia tanto nel Mondo, che mi sia occasione di perdere li beni, quali mi concedete.

Stando come suanita per l'amore, il Signore la confortò con molti soauissimi odori. Terminato il ratto, poco passò, che di nuouo fù rapita, e le disse il Signore piacerli oltremodo, che lei auesse si gran timore, di perdere li fauori, che fatti gli aueua, aggiongendo, che nessuna Creatura poteua darle consolazione, se non lui, e volendo darle notizia della sua gran possanza, le aumentò la vista dell'anima, e vidde la pienezza di Dio, che comprendeua tutto il Mondo, & immersa in quel mare di grandezze, non vedeua altra cosa, che la Diuina Onnipotenza in vn modo ineffabile, & indicibile: onde esclamaua. O Mondo pieno di Dio! e parcuale vedere, come il Poter Diuino eccede tutte le cose, e contiene l'Vniuerso, disseie poi Sua Diuina Maestà, già che hai veduto vn poco del mio potere, mira ora la mia vmiltà, e le diede, à vedere la profondissima vmiltà, che Iddio mostra cogl'huomini, e colle altre Creature. Vedendo ciò Mariana, diuenne stupefatta, e volgendo

gendo in se lo sguardo, non discerneua, che superbia rispetto all'vmiltà di Dio, dal che venne, che si riputaua indignissima, di riceuere il Santissimo Sagramento, benche n'aueffe gran desiderio, perloche pensando riceuerlo spiritualmente, vidde entrarsi nel cuore vna chiarezza di decoro, e possanza si grande, che le era impossibile spiegarne parte alcuna, communicandole il Signore beni inesplicabili, e vedendo esserui presenti tutti li Santi, & Angioli, ossequiando quella Maestà. Ebbe in questo ratto conoscimento che il communicarsi spiritualmente, è di gran frutto spirituale, & à Dio molto grato, potendo l'anima farlo ogni giorno, e sostentarsi col pane degl'Angioli nell'anima, essendo la nostra fiacchezza grande, e la disposizione mancheuole, e piena d'imperfezzioni, che difficilmente si dispone, à riceuere il Signore sacramentalmente ogni giorno; onde con minore apparecchio, e può essere con profitto vguale, viene sodisfatta la diuozione, consistendo l'approfittarsi nel modo di far si santo esercizio. Le fù anco notificato, che per far bene questa santa communione spirituale, conuiene ben esaminar la coscienza, auer pentimento delle colpe, e vero proponimento, di non ricaderui, considerare l'eccellenza del cibo, che si riceue, la necessità, che n'abbiamo, & accompagnarlo colli douuti atti diuoti.

168 Occupandosi vna volta in certa facenda di carità, nella quale passaua pericolo, di trascorrere in parole superflue, ò oziose, ò di qualche piccola menzogna, perloche supplicaua il Signore, l'illuminasse, e guidasse, acciò in nulla l'offendesse, mentre così prostrata in terra, in forma di Croce trouauasi, fù rapito in estasi il suo spirito, e paruele trouarsi dauanti al Saluadore, circondata di luce, e d'vna piaceuole fiamma, purgandola di tutti i difetti fin'allora commessi, per non auer procurata si santa direzzione in somiglieuoli occasioni. Stando così assorta, le disse il Signore, mi piace molto quest'auertenza, e l'esortò, che in ogni azzione, per bene incaminarla, deue prima implorarsi l'aggiuto Diuino, e ciò si conuiene à tutti, che bramano con perfezzione procedere. Vn altra volta stando molto applicata ad vn negozio raccommandatole per le difficoltà, che vi erano, dipendēdo l'aggiustamento da altri, sentiua qualche inquietudine, e dispiacere, cercando il modo, di arriuarlo, le apparue l'Angelo Custode, riprendendola, che perdeua in ciò il tempo, e doueua ricorrere à Dio, & in esso metter tutto il pensiero, atteso quello può dare il mezzo conueneuole à lei, & agl'altri, che maneggiauano il negozio, con che il suo spirito goduto auerebbe molta tranquilità, rimettendosi al volere, & arbitrio dell'Altissimo, e non guidandosi l'huomo di suo parere. Disse allora ella all'Angiolo, le impetrasse perdono dal Signore, e lume, di procurar sempre la Diuina assistenza, per liberarsi da ogni inquietudine, e disturbo, che il tentatore inimico cerca d'addossare, con far perdere anco il tempo. Vn giorno stando alquanto rimessa nell'operare, le disse l'Angelo Custode, che tra li nomi dati à Cristo, vno è, che fù chiamato da Isaia, frettoloso; per dimostrare, che chi opra col suo spirito, procura esseguirlo speditamente, volendo, che nelle cose del suo seruigio, ogn'altra cosa si lasci, essendo cosa da piangere, che alcuni per rispetti vmani vsino pigrizia, e lentezza nelle cose di Dio. Le impose anche l'Angiolo medesimo che auertisse alcuni Religiosi, è lasciare tutti i rispetti vmani, & attendere alle loro obligazioni, e che l'istesso consigliassero alle Monache soggette alla loro cura, se cader non voleuano in qualche rouina; scorsero pochi giorni, che andarono à visitarla alcuni Religiosi, per raccommandarsi alle sue orazioni, colla qual occasione Mariana si rammentò del commandamento dell'Angelo, e cercò di esseguirlo, sentendo quei, che si batteua il chiodo, si compunsero, molto, ciaschéduno le parlò à solo à solo, pregandola, gli raccommandasse à Dio. Da questo ne seguì vn gran profitto.

169 Approsimatosi il tempo, in cui il Signore determinato aueua, e chiamar à se da questo Mondo all'eternità la sua Serua Mariana, volle anche dargliene li soli segni d'infermità. Andando il suo Confessore colla Sorella al Monistero delle Scalze Carmelitane di Corua, condussero seco anco Mariana, per dilungarla da Toledo, doue alcuni la persuadeuano, d'andare all'Isole Filippine insieme con D. Gieronima della Fuente, che con

altre

altre Monache Francescane andaua à fondare Monisteri in quelle parti; non ostante, che ella operasse molto bene in Toledo. Restò molto consolata la Serua di Dio con l'andata in quel luogo, riceuendo particolari fauori da Sua Diuina Maestà, col communicare con quelle Religiose. Tornò a Toledo nella Vigilia della festa della Croce nel Mese di Maggio, nel qual giorno fù aggrauata d'vn acutissimo dolore in vn lato, che non le permetteua, si riuolgesse nel letto, e di più con grandissima febre, li cui parasismi due volte il giorno le veniuano, la salassarono alcune volte, ma il male sempre continuaua; nell'interno dell'anima se le rappresentò Cristo con vna Croce pesantissima, mostrando di volerla piantare nel di lei cuore, da vna parte sentiua timore, e tristezza, e da vn altra godeua, perche amaua la Croce adornata con particolare abbellimento, e per imitare il Signore, che per nostra salute volle portarla; rassegnauasi però all'ordinazione della volontà Diuina, sperando le concedesse forza, di riceuerla, e portarla; disse però al Confessore, che non intendeua, che cosa voleua da lei il Signore con quella pesante Croce, che le staua mostrando, se additar voleua di volerla castigare con disonori, ò dolori, ò abbandonamenti, ò tentazioni, ò se pure con tutte queste cose voleua affliggerla, giudicando in se stessa, che meritaua le dette cose, e maggiori; anzi di stare eternamente nell'Inferno; ma desideraua riceuere forza, di sopportar quelli, & altri trauagli. Si trattenne con questo fin al Giouedì dell'ottaua della Croce, nel quale il Signore di sua propria mano inchiodò nel cuore di lei la detta Croce, acconciandola à poco à poco, le discoprì con esse l'afflizzioni, le molestie, i dolori, i flagelli, i chiodi, e le piaghe del Saluadore, il che cagionò effetti così notabili nell'interno, e nell'esterno di Mariana, che non è possibile spiegarli, sentiua ora vn'ardentissima fiamma d'amore ora tormenti, & orrore de' trauagli, ora dolore veemente de' suoi peccati, e conoscimento, che di essi era stata castigata misericordiosissimamente, al che soggiongeua il desiderio di patire per tutti i peccati del Mondo, e vn' intenso dispiacere dell'ingratitudine dell' anime, e della poca stima, che faceuano de benefizi di Dio, & il castigo, che le ne soprastaua. Ponderaua di più con molto rammarico, che il valore del sangue, e passione di Cristo era di tanto prezzo, che bastaua à ricomprare infiniti Mondi, se creati gl'auesse: aueua di più vn acceso desiderio, di patire per l'anime del Purgatorio, mossa dalla compassione degl'attroci tormenti, e che tutte passassero alla gloria, à lodare Iddio, e fruire i godimenti, bramaua entrare nelle fiamme del fuoco, tra il taglio delle spade, per liberare vn'anima dal peccato; faceua stima grande de' fauori, che Iddio le communicaua nell'anima, e nel corpo, riputauasi indegna, di patire per amor di Dio; onde faceua profondissimi atti d'vmiltà, giudicandosi meriteuole di patire nell'Inferno, non in questo Mondo, dal che conosceua la carità, e clemenza, che Iddio aueua seco vsata; onde si sarebbe disfatta, in renderli grazie, e lodi, e prostrata auanti à lui, lo supplicaua, che à suo arbitrio le mandasse trauagli, ò quiete, patimenti, ò allegiamenti. Causauale il peso della Croce nell'interno, e nell'esterno dolori intolerabili. Pareuale, che le scomponessero l'ossa, le mettessero chiodi nel cuore, la ferissero con flagelli, e la premessero oltremodo col peso della Croce. Mai sentì dolori così intensi, benche ne auesse patiti in gran quantità, e pochi ne siano scritti, oltre la gran febre, e parasismi dell'infermità; le sopragionse vn sudore così copioso, freddo, & attaccaticcio, che in due ore restò il Medico atterrito, solo nel capo, e nella faccia, vedendo quanto aueua sudato, che i panni bagnati solamente collo spremerli, diffondeuano acqua, ordinò, che le fossero dati i Sagramenti, e se il sudore seguitaua, anco l'estrema vnzione. Il peso nondimeno della Croce cresceua con dolori, & angustie, & anco il sudore. Venendo il Medico cinque ore dopo, la trouò oltremodo sudante, e vidde tanti panni bagnati, che ammirato, disse, essere cosa sopranaturale, e che lui soggettaua la sua scienza à Dio, al quale si sottoponeua in quel suo effetto. Toccandole il polso, e trouatolo gagliardo più di quanto vi era stato nella volta antecedente, auanti le venisse il sudore, e la febre graue, restò più stupefatto, atteso il sudore leua la febre. Vidde vna gran quantità di panni, ogn'vno de quali

quali s'era bagnato di sudore, come fosse stato dentro vn caldaio d'acqua: disse il Medico, che se otto, e più persone forti auessero sudato tanto, fariano morte, ò almeno perduto ogni vigore; che se tanta merauiglia cagionaua il sudore d'ore sì poche, consideri si, che farebbe, durando quattro giorni colle sue notti, dopo i quali cessò alquanto il sudore, benche la febre non la lasciasse. Ne'detti giorni mai si vidde cessar il sudore, vna volta dal collo fin' al capo, di modo che in vn'ora bagnaua vn canestro di panni, altre volte sudaua con tanta abbondanza per tutto il corpo, che si bagnauano li stramazzi, e tutti i panni, che le erano attorno, scorrendo anco sotto il letto, perloche trasportandola da vn letto, all'altro, restaua il primo tutto bagnato, e le conueniua tener bragieri, e fuoco per asciugare. Conueniua mutarle la camiscia, e tutti i panni della testa, non sapendo che farsi, per trouar panni asciutti. Quanti ne aueua il Confessore, e sorella fino alli Mensali, e Touaglini, gl'impiegarono, ne bastando questi, andorno per la contrada, pigliandone in prestito altri, & occupandosi sempre in asciugare. Stupiua il Medico, in vedere il polso tanto gagliardo fra quei sudori; onde diceua, che non intendeua quell'infermità, solo conosceua esser sopranaturale. In questo trauaglio non poteua cibarsi, solo di qualche cosa liquida, come oua, e per lo più pigliata alcuna cosella, la vomitiua. L'vltimo giorno del sudore, disse, che sentiua cauarsi l'interiora, in somma arriuò à termine, che già pareua moribonda. Passato il giorno dell'ottaua della Croce, cessando il sudore, si trouò come stasse inchiodata nella Croce, nell'interno, e nell' esterno, senza potersi volgere nel letto. Sentì nel petto vn veementissimo dolore, come nell'interno fosse trafitta da vna lancia, nel qual modo continuò dal Lunedì, fin'alla sera del Venerdì con tanti dolori, e noie, che affliggeua tutti; in detti giorni sempre gettò sangue dalla bocca, sentendosi dentro il petto la lancia; diminuendosi poi, cessò il sangue, & ella sparse molte lagrime, abbracciando la Croce. Stando in quel tempo per sopragiongerle nuouo dolore, ò tormento, prima ne riceueua il riconoscimento, conforme si scriue di Cristo, che se gli rappresentauano tutti gli stromenti, e tormenti, co'quali aueua da esser cruciato, & operare la Redenzione del Mondo.

Vn'altra volta stando oppressa da mortali angustie, e considerando l'ingratitudine dell'anime verso Iddio, patiua crucio sì penetrante, che, se il Signore non la confortaua, le pareua di morire, e le succedeua, che per il corpo se le spargeua con gran dolore da piedi fin à capo, vn'angustia molestissima con sudore, originandosi il tutto dalla Croce, che teneua nel petto. In tale stato fù illuminata, à conoscere, voler il Signore, che lo imitasse, sudando in tanta copia, quantunque non fosse il sudore sanguigno, e che sentisse la fatica, i dolori, e l'angustie, che lui patì per l'ingratitudine dell'anime, quando sudò nell'Orto, e già che non poteua vguagliare il crucio di Cristo supplisse con i dolori de'suoi pori, & intese, che il sudore di Cristo non fù il sangue delle vene; ma quello sparso per le membra sotto i pori, pronto ad vscire da qualsiuoglia parte in qual si sia puntura ancorche piccola, senza toccar le vene, e si come fù tanto intenso il trauaglio, e l'angoscia di Cristo, che lo ridusse in agonia, e sudando sangue l'offerì al Padre Eterno; acciò si placasse verso degl'huomini; così l'istesso Saluadore volle auualersi del sudore di questa sua Serua con i dolori, à cui la sottopose, per offerirli insieme co'suoi meriti al Padre colla medesima intenzione. Trouandosi vna notte tutta sudante, & afflittissima, come abbandonata dal Signore, e tentata contro lo stato, nel quale si vedeua, circondata di patimenti, temendo di perder la pazienza per li molti dolori tanto acuti, & afflittiui, senza refrigerio nell' interno, e nell'esterno, parendole, che il Signore scaricasse sopra di lei con tanto rigore, sentendo per tutto il corpo indicibili dolori, come le stracciassero le carni con vncini di ferro, e di quando in quando sentiua stringersi il cuore come da vn torchio, si forzaua ella d'abbracciar il trauaglio, e discacciare le tentazioni benche terribili. Scorse cinque, ò sei ore, mentre staua nella maggiore strettezza le venne come vn piccolo lume, apportandole consolazione, rappresentandole quello aueua il Signore patito nella colonna, e volgendo gl'occhi dell'anima, vidde l'istesso

so ligato à quella, e le diceua, vedi, mira l'afflitto mio corpo legato strettissimamente alla colonna, tutto piouendo sangue, con quanta crudeltà fui suenato, e tu con pietà riceui quello, che patisci, e ti viene da me somministrato rigore, conseruato l'essere, & auualorata la fiachezza, trattata con piaceuolezza, e misericordia. Sopra di me scaricorno percosse con tanta rabia, e violenza, che se la Diuinità non auesse sostenuto il corpo, à pochi colpi sarebbe restato morto, e l'ossa tutte sminuzzate. In tal fatto non m'assistè nessun amico, che se bene il mio amato Giouanni entrò nel luogo della flagellatione, non potè soffrire, di vederlo, ma presto se n'vsci, e di questo si intende il detto del Profeta Isaia, non essersi trouato con me huomo alcuno, e quello del Salmista; non essere stato meco ne huomo, ne donna, che fosse in mio fauore, ne alla destra, ne alla sinistra, chi mi consolasse, ne sostenesse il mio lacerato corpo, quando fù sciolto, e lasciato cader in terra senza veruna compassione, solo circondato di Carnefici, che erano l'istessa fierezza bagnati del mio sangue, & io colmo d'affizzioni, & angustie, per amor tuo. Non è dunque gran cosa, che questa notte rammentandoti de'miei flagelli, sopporti qualche cosa.

170 Mentre, che si trouaua così inferma, occorse la festa della Pentecoste, in cui essercitandosi nelle solite contemplazioni, fù rapita in estasi vna volta, parendole star in mezzo alle fiamme del Diuino amore, presso le tre Persone Diuine, dalle quali conceduti le veniuano copiosi doni, e grazie, sentendosi per l'anima scorrere come ruscelli d'acqua, intendendo ciò esser quello, disse Cristo nell'Euangelo, che dall'anime vnite, e trasformate in lui per imitazione d'amore, vsciriano acque viue, e fuoco Diuino. Sembrauale, esser posta nell'abisso della carità, e spogliata così perfettamente di tutte le cose proprie, & arricchita di tanti fauori, come se vicina fosse, ad entrare nella Beatitudine, e restar glorificata. In questi amorosi godimenti, come che erano premesse della gloria, desideraua per sicurezza della sua coscienza rimanersene, e le pareua ogni volta, che miraua il Signore, se le separasse soauemente l'anima dal corpo, & entrasse in possesso dell'eterna vita; onde fece molte affettuose esclamazioni In questa occasione senti vna noua morte della sua volontà, come dall'amorose fiamme fosse consumata, il tutto operando per l'auenire colla volontà di Dio, e s'accorse la sua anima essere in grado più alto vnita, e trasformata in Dio per amore; onde gl'atti, che faceua, erano gratissimi, meritando più con vno di essi che in molti altri fatti, fuora di questa trasformazione. Pareuale eziandio ogni volta, che vsciua qualche fiamma da quel Diuino fuoco, circondando la sua anima, le crescesse l'amore intenso, e le communicaua nuouo vigore di vita, facendole operare atti di gran valore, come maggiormente vnita, e trasformata in Dio. In questa occasione le fù communicato altissimamente vn certo modo d'amore vnitiuo col Padre, col Figlio, e collo Spirito Santo, cagionandole godimenti perfetti, ma non totalmente, non essendo passata all'eterna vita. Stando così fauorita dall'amor Diuino ne giorni della Pentecoste, & in altri rapita in estasi, in mezzo à quel Diuino fuoco, pareuale molte volte, le andassero addosso, e nel cuore saette amorose per molto spazio di tempo, & ore diuerse, intendendo, che l'amor santo stà sempre in mouimento, e lanciando strali, per innamorare, e delettare l'anime vnite, e trasformate in Dio; dissele anche il Signore, *in questo modo io operò coll'anime, che veramente mi amano. Godo tanto stare con esse, che nel loro cuore fo come vn Palazzo di nozze*, & aggionse altre cose di molta stima. Riceuè in questo ratto diuerse altissime notizie non solo nell'intelletto ma anco nell'affetto, dalle quali restò molto istruita, & acuta nell'intendere, e nell'operare; Con che venne solleuato il suo spirito all'altezza della Diuina Sapienza, e conoscendo, che tutta la Sapienza del Mondo, & abilità vmana in riguardo della Sapienza infinita di Dio, è vna pura, e somma ignoranza, e l'anima, che fà stima del sapere, & abilità vmana, volendo vnirsi colla Sapienza Diuina, ne restarà molto lontana. Conobbe ancora, che la libertà, la quale và accompagnata sempre collo spirito di Dio, dichiara seruitù, & angustia, e schiauitudine la libertà, e Signoria del Mondo; onde l'anima, che s'inuaghisce della libertà del suo appetito,

tito,

tito, è tenuta auanti à Dio, vile Serua delle sue passioni, ne potrà arriuare alla libertà dello spirito, quale s'acquista, coll' vnirsi coll'altissimo, ne può stare insieme in vn cuore, che sia bramoso di cose create, del che Mariana restò stupefatta che gl'huomini lasciassero, di cercare le ricchezze Diuine, e procurassero le terrene, le quali comparate à quelle, sono vna somma pouertà e miseria, e l'anima, che brama possederle, è sommamente pouera, e miserabile auanti à Dio, e viene impedita, di portarsi alla Gloria, e trasformazione deriuante da i beni celesti. Le disse anche il Signore molte affettuose parole intorno à questo, in particolare, che colui il quale non rinonzia tutte le cose, non può essere suo discepolo, intendendo il dispreggio di tutte le cose create, per poter arriuar ad vnirsi, e trasformarsi nello spirito di Dio, e le communicò altri conoscimenti, co'quali le dichiaraua quanto opera Iddio in vn'anima seco vnita.

171 Col darle il Signore estasi continui, e concederle singolarissimi fauori, significandole esser vicina la sua morte tanto da lei desiderata, per passare alla Beata visione, & al possesso del bene ineffabile. Nelli due del Mese di Luglio giorno della Visitazione della Vergine fù aggrauata di febre, e per essere di Giouedì, nel quale cominciauano gl'accidenti, che patiua i Venerdì, non fù giudicata l'infermità naturale; ma continuando anco passato il Venerdì, furno chiamati due Medici, quali con ogni diligenza le assisterono, riceuè il Sagramento Eucharistico cō tanto affetto, che indusse tutti gl'astanti à diuozione, occupandosi nel ringraziamento più d'vn ora. Le dimandò il Confessore, che cosa era passata? rispose, che il Signore le aueua fatti molti fauori; inoltrandosi l'infermità, riceuè vn'altra volta il Santissimo Sagramento, e vedendosi più aggrauata, dimandò l'estrema vnzione, nel riceuer la quale con diuozione rispondeua alle Litanie. Mirandola il Confessore in silenzio, e procurando disporla con alcune considerazioni diuote, ella disse, non esser necessario, perche il Signore interiormente la consolaua; nell' istesso tempo faceua entrare da se ogn'vno, che andaua, à visitarla mostrandole affetto, & affabilità, e dando à tutti consolazione. Nel settimo giorno dell'infermità che fù adi noue del Mese di Luglio dell'anno 1620. il Signore la chiamò à se. Per vn ora, e mezza auanti che passasse, perdè la fauella, restando come estatica senza sentimento nell'esterno, se bene daua segno, di star in gran senso nell'interno, stando col corpo cheto, e senza mouersi, come chi vede più cose, credendo tutti, che auesse speciali visioni dal Cielo. Vn quarto d'ora dimorò come dormisse soauemente, sentendosi la respirazione, dopo la quale rimase in quel modo col viso allegro, e come ridesse, il che cagionò gran giubilo à spettatori; morì alle noue ore, e mezza della notte secondo l'vso Spagnuolo, e subito concorse gran moltitudine di gente, per vederla; perloche fù d'vopo all'vndici ore seguenti cauar fuora tutti, con pretesto, che voleuano riposare quei, che n'aueuano cura, con che serrorno le porte. Publicatosi poi il giorno la felice morte, venne tanta gente per tutto il tempo, in cui fù tenuta in Casa, che non vi capiua, anzi ne anco nelle strade. Vi andorno tutti i Cauaglieri secolari, tutti gl'Ecclesiastici, & i Cittadini d'ogni condizione, pigliauano dell'abito, e de i capelli, come reliquie, toccauano il Corpo co'Rosari, baciandole i piedi, e le mani; acciò non restasse nuda, conuenne porui le guardie, fù tanto il concorso, che Persone di qualità non poterno arriuare à vederlo. Chi mostraua affezzione grandissima, d'esserne restato priuo, e chi s'inferuoraua, per attendere alla perfezzione, vedendo il fine, che aueuano auuto li trauagli, e penitenze di questa Serua di Dio. Gli cantori della Chiesa di Toledo mossi da diuozione, senza nissuna richiesta, ne pagamento cantorono coll'Organo il Respōsorio de Morti per lei, cosa mai costumata. Aueua ordinato, che la sepelissero doue si atterrano i poueri dello Spedale; ma gli Francescani ferono istanza, di portarla nel Conuento Regale di S. Giouanni de'Rè. Fù portato il corpo colla faccia scoperta; acciò la gente potesse vederla per le strade, e passorno per le vie più larghe, per dare maggiore cōmodità, e sodisfare al gran desiderio, portorno il corpo Sacerdoti del nostro Ordine, accompagnandolo tutta la Nobiltà così Ecclesiastici, come Laici, e Cittadini, mai in tal tēpo fù veduto vn accompagnamento sì numeroso in Toledo. Toccauano colle Corone il corpo, secōdo si costuma colle reli-

quie de'Santi canonizati: fù tanta la gente, andata al Conuento, che conuenne aprire tutti i Chiostri, con tutto ciò la calca fù sì grande, che persone nobili corsero pericolo, d'esser affuogate. Posero il corpo nella Capella di S. Diego suo diuoto, doue la Gente cominciò, à concorrere ne'suoi bisogni, è raccomandarsi à lei.

172 Nell'anno poi 1624. con licenza del Nunzio Apostolico adì sette di Genaro fù posto in luogo alto presso l'Altare della Concezzione. Scorsi quattro anni fù visitato da tutta la Città, e trouato intiero spirante vn soauissimo odore, e di questo tempo stilla vn liquore preso come reliquia, diffondendo vna merauigliosa fraganza. Si celebrorono i funerali di questa Serua di Dio negl'otto giorni dopo la sua morte, e vi concorse tanta gente, che appena capiua nella Chiesa, nel Coro superiore, e nelle Capelle: cantò la Messa il Guardiano colla musica, predicò Frà Giouanni da Gusman, che poi fù Vescouo delle Canarie, e fù dal Signore assistito in tale funzione, rappresentando con molto spirito le grandezze della defonta. Fù data la copia del suo discorso à molte persone principali, che la dimandorno, e portato sin in Fiandra all'Arciduca d'Austria; gl'ascoltanti lo mandorno in altre parti colla relazione dell'operazioni mirabili fatte da quella, e causarono non piccolo stupore.

173 Per maggior espressione di questo felice transito, non sarà fuor di proposito riferire la visione auuta da vna persona di vita, e spirito commendabile nel giorno medesimo, che Mariana morì; senza esser presente al passaggio di essa. Intese, che il Signore innanzi manifestò nel Cielo, come voleua introdurui l'anima di questa sua Serua, che per tanto la doueuano accompagnare molti Corteggiani dell'Empireo, dimostrò di poi all'istesso huomo diuoto il modo, e forma, con cui la condusse. Vidde vn'Angiolo, il quale disse essere stato il Custode di quella, nel qual tempo discesero dal Cielo molti Santi in processione vestiti di verde, & incarnato, e nel capo portauano corone, e palme nelle mani in segno, che erano stati singolari nella speranza, e nella confidenza in Dio più degl'altri, non erano però nè Apostoli, nè Santi principali della Chiesa, come quelli che auute auessero in grado eroico tutte le virtù; interueniuano però alla funzione, perche Mariana era stata segnalata nella prerogatiua della speranza in tutte le sue operazione. Appresso à questi veniuano altri Santi gloriosi vestiti di bianchezza con fiaccole accese nelle mani, per essere stati singolari nella Santa Fede, colla quale, e per la quale aueuano ottenute vittorie grandi, per auer auuta Mariana la stessa virtù in grado eroico, operando prodigi nell'anime, e ne i corpi de'prossimi. Seguiuano altri coll'aspetto risplendente più che molti Soli vniti insieme, portauano attorno le mani cattene d'oro, e di fortissimo acciaio, nell'estremità, sopra le spalle, colla quale seguiua il Santo, che veniua dopo quello, auuolta la catena al petto, per mezzo di cui andauano così vniti. Erano questi, che aueuano auuta perfetta carità verso Iddio, e verso il prossimo, e veniuano per essere stata Mariana eccellente intorno à questo. Succedeuano Angioli, e Serafini con Citere suonando, facendo vna soauissima musica; andauano al lato sinistro gl'Angioli, e al destro i Serafini, gl'Angioli vestiti come di luce, e li Serafini come di fuoco, e cantando, diceuano, che l'amor delle Creature è soauissimo al gusto di Dio. Dopo questi vidde due Cori di Santi alla mano dritta, quello de Santi, che aueuano atteso alla penitenza, & erano stati poueri di spirito, portauano nel capo corone, e vestiuano d'oro, cantando. *Beati sono i poueri di spirito*; dall'altra parte veniua vna gran moltitudine di Santi, che erano stati accasati, & aueuano diuersi ornamenti, secondo la diuersità de'loro meriti. Veniuano li sudetti della mano destra, per essere stata Mariana essercitatissima nella penitenza, e molto pouera di spirito, e quelli nella parte sinistra, per essere stata accasata, e vissuta con gran purità, e castità. Dopo questi seguiuano li Santi, che con tutti aueuano auuta pace, imitando la vita di Cristo vissuta in questo Mondo, perloche sono chiamati figli di Dio, ciascheduno rassomigliaua Cristo, l'accompagnauano questi, per auer tenute le passioni dell'anima sua in pace, conseruandosi nel medesimo modo con Dio, e col prossimo, procurando, che anco gl'

altri

altri fra di loro la mantenessero; dopo questi veniuano tre Cori d'Angioli, vno cantaua mottetti in lode del Padre, e della sua Onnipotenza, era questo di Potestà, l'altro era di Cherubini, cantando lodi alla Sapienza del Figlio, il terzo di Serafini, che celebrauano elogij alla Bontà dello Spirito Santo. Con vn altro mottetto lodauano vnitamente la Santissima Trinità, per esserli communicata à questa sua Serua. Fù detto à quello, à cui ciò si manifestaua, che questa musica si chiamaua Trina, per esserui tre Cori, & in lode di Dio trino. Le Potestà erano venute, ad onorarla, per la fortezza mostrata, in vincere le tentazioni, e se stessa. Li Cherubini, per la scienza infusale; & i Serafini, per l'amor Serafico, che aueua auuto verso Dio, & il prossimo. Veniuano poi molte Vergini, che aueuano auuto desiderio, di patire il martirio, secondo, che aueua desiderato anco questa Serua di Dio, le loro vesti erano bianche, & incarnate. Mirò anco quello, che ebbe la visione, San Giouanni Euangelista, San Pietro, San Paolo, e Sant'Andrea, che faceuano vn Coro, & vn'altro gl'altri Apostoli. Apparse poi vn lucidissimo trono, come di cristallo, doue sedeua l'anima di Mariana in compagnia di Cristo, e della sua Santissima Madre, appresso de'quali staua il Patriarca S. Gioseppe, il Padre S. Francesco, la Madre Santa Chiara, e S. Teresa. Vdi vna voce lo spettatore circa le noue ore della notte, con cui diceua Cristo alla sua Sposa. *Spogliati della carne*, e nel punto medesimo l'anima vscì dal corpo, come vna chiarissima luce, & il Signore amorosamente l'abbracciò, e se n'entrorno nel Cielo, auendola vestita con due vesti, vna di varie pietre pretiose, vnite con oro, l'altra d'oro, per segno dell'amor di Dio, e del prossimo, nel capo aueua vna corona tutta d'oro smaltata con molte pietre preziose. Nell'entrare al Cielo s'aprì vna porta come d'oro massiccio, e si vidde vn campo lucidissimo, & in esso vn'altissima scala, e disse la Vergine, per li tre gradi di amore diuino tengono i Serafini differente gloria trà di loro, quali gradi tutti auè auuti l'anima della mia Serua, mentre è vissuta nel Mondo. Vidde poi il medesimo, come vn mare smisurato, e chiarissimo, nel cui lido s'assentorono Cristo, e Mariana, la quale fù da lui posta in vn'alto trono insieme con esso, e nel Cielo si fece grandissima festa, veniuano tutte le Gierarchie degl'Angioli suonando tutti stromenti musicali, e cantando mottetti; anzi che l'istesso Signore diceua. *Veni electa mea, & ponam in te tronum meum*: poi s'accostauano l'anime, che riceuute aueuano il battesimo, lodando l'innocenza di anima così pura, colle quali s'accompagnauano i Confessori, li Martiri, e gran numero di Vergini colla loro Regina, e molti altri Santi suoi diuoti. La Vergine s'assentò ancor essa nel Trono assieme col Figlio; intorno à scalini del Trono stauano molti Santi, quali erano stati contemplatiui, d'intorno al Trono Angioli, che cantauano. In tal guisa fù ammessa Mariana trionfante alla gloria.

174 Si compiacque il Signore per i meriti della sua Serua operate alcune merauiglie, delle quali, qui si riporteranno poche per fuggire la prolissità. Vna Donna data in disperatione, s'inuiò al fiume Tago, per sommergersi in esso, le apparue Mariana, essendo ancora viua, esortandola, à non commettere peccato così irremediabile, si compunse quella, mutò pensiero, e tornatasene in casa, diede le douute grazie alla sua Benefattrice. Stando in estasi vn giorno nella Chiesa di Santa Giusta in Toledo, in luogo publico, vi dimorò dalla sera fino alla mattina, ne fù veduta da nessuno. Vn anno fù in Toledo gran quantità di mosche, dalle quali vedendosi molto trauagliata Mariana, pregò il Signore, à liberarne la sua stanza, e fù esaudita, essendone altroue gran numero. Nel viaggio, che fece, andando à Conca assieme con suo fratello, & vna compagna, quando partì, pioueua da ogni parte, essendo il cielo coperto di nuuole; ma nè essa, nè chi l'accompagnaua, si bagnarono.

Donna Sancia Pacieco Monaca del Real Monistero di San Domenico in Toledo riferì al Confessore di essa, auer dato vn Imagine di Cristo nostro Signore, per auerui poca diuozione, non essendo ben fatta, e che auutala Mariana la fece diuenire vaga, e graziosa, come la principale, che si troua in Roma, secondo asserì vn Padre

dell'Ordine de' Predicatori, e Donna Sancia la mandò al Marchese di Caracena suo Frattello. Ridotta vna persona in estremo della vita, venendo toccata da Mariana, nel medesimo istante ottenne la salute, e mangiò d'vn pomo, non auendo potuto per molti giorni tracannare ne meno vna goccia di acqua. Visitando vna Signora grauida, alla quale diceuano i Medici, che la Creatura le era morta nel ventre, facendole sopra Mariana il segno della Croce, la Creatura cominciò, à muouersi, e quella disse, che auerebbe felicemente partorito, come auuenne. Vna Donzella per treanni inferma di scrofole, senza dir nulla, si toccò il collo colla mano della Serua di Dio, e restò libera. Vna Donna auendo vn braccio attratto, toccata con vn poco dell'abito di Mariana, ottenne la sanità. Vna Monaca del Monistero di San Domenico il Reale aueua nel collo vn' enfiagione come vn'ouo, e per auerla auuta dodici anni, i Medici diceuano, esser incurabile, ponendosi sopra di quella vn anello della cattena, di cui si cingeua Mariana, in vna notte, la mattina si trouò libera. Vna Donna per alcuni anni aueua nel ventre vn male incurabile detto Cerro, e ponendosi sopra vn anello della medesima catena, cominciò à sudare copiosamente, con che diuenne sana. Questi auuenimenti si trouano registrati con proue, e molti altri n'hà operati, quali si prouerranno, quando si pigliaranno l' informazioni della Vita, & operazioni di questa Serua di Dio. Tutto ciò abbiamo nella Vita di lei composta da Luiggi de Mesa Sacerdote, e suo Confessore, e fatta stampare nella seconda impressione l'anno 1678. da Frà Bernardo Reino Lettore giubilato, e Guardiano nel Conuento di San Gionanni de' Rè in Toledo.

A di 10. di Luglio.

Vita del Beato Bernardo Quintaualle.

175 IL Beato Bernardo Quintaualle figliuolo primogenito del Padre S. Francesco nella Religione per ragione del tempo, e per l'eccellenza della Santità, fù natiuo della Città d'Assisi, & vno de' più nobili, prudenti, e ricchi Cittadini, che iui fossero, onde colla sua direzzione tutta la detta Città veniua gouernata. Costui postosi à considerar la vita intrapresa dal Padre San Francesco, il gran dispreggio del Mondo, da Dio ispirato tanto fece, che lo condusse in sua casa à cenare, e dormir seco per far'esperienza se la sua era vera bontà, ò pure dapocaggine in essersi tanto auuilito. Finito di cenare Bernardo condusse Francesco in vna stanza, dou'erano due letti, & assegnato ad entrambi il suo, vi si distesero. Finse subito Bernardo col russare, dormire profondissimamente, e credendolo vero il Santo leuatosi di letto s'inginocchiò, & alzate le mani, la faccia, e la mente al Cielo, tutto eleuato, & inferuorato nello spirito orando, e contemplando spesso replicaua queste parole con lagrime, & affetto indicibile, Dio mio, e tutte le cose, nel che passò tutta quella notte, e pensando come il Signore Iddio voleua soccorrere alle rouine del Mondo per mezzo di lui huomo idiota, e semplice, e dell'ordine suo, e riuolgendosi alla sua insufficienza, e bassezza, ad esso Iddio attribuiua il tutto. Sentendo le accennate parole il vigilante dormiente, e per auere lasciato vna lampana accesa nella stanza vedendolo colle braccia distese in forma di Croce, e cogl'occhi alzati verso il cielo, tutto dentro se stesso compunto diceua, veramente questo è huomo di Dio. La mattina secondo l'antiche leggende, fatto seco vn'amicheuole ragionamento cortesemente il licenziò, e si diede con maggiore riflessione à ponderar la sua vita. Fece due altre volte sperienza della virtù del Santo, e parendoli sempre più soda risoluè fermamente imitarlo, e dare à poueri quanto aueua. Per intender da lui medesimo il modo, li fece questa domanda. Se vn Signore auesse dato ad vn suo seruo

certa

certa quantità di robba per molti anni, e questi non volesse più seruirsene, che ti pare, che di tali robbe dourebbe farsi? Rispose subito il Santo, che renderle al proprio Padrone. Replicò Bernardo, Francesco, io hò riceuuta dal Signore più robba, che non meritauo, ora voglio restituirglila secondo il tuo conseglio, e secondo il modo, che mi dirai, auendo determinato venirmene teco, & imitare le tue azzioni. Vdendo ciò si rallegrò grandemente Francesco, scorgendo, che il Signore già voleua incominciare la sua opera, e con vn huomo si segnalato gittare i fondamenti di quella, & a Bernardo riuolto li soggionse, Bernardo, quest'opra è tanto ardua, che per esseguirla bisogna consultarsi con Dio, e caldamente pregandolo, che si compiaccia mostrarci come dobbiamo adempirla. Domatina sù l'alba andaremo assieme alla Chiesa di San Nicola, il cui Paroco è huomo di conosciuta bontà, lo pregaremo à celebrar la Messa conforme la nostra intenzione, e noi continuaremo in orazione sin'à Terza. Piacque à Bernardo il conseglio del Santo, perloche la mattina per tempo se n'andò alla Chiesa, prefissa, doue trouò il Santo già posto in orazione. Ascoltata che ebbero la Messa, e fatta vna lunga, e diuota orazione sin'all'ora di terza, il vero adoratore della Trinità aprì tre volte il libro degl'Euangeli, secondo vuole San Buonauentura, benche il Mariano, Antonino, & altri dicano, che facesse aprirlo dal Sacerdote, bramando, che la risoluzione di Bernardo confermata venisse da quel Dio, che è Trino, & Vno, con triplicato oracolo, e cosi la prima volta, che fù aperto trouarono nel libro il luogo di San Matteo al c. 19. che dice, se vuoi esser perfetto vendi quanto hai, e dallo à poueri. Nella seconda San Marco al c. 6. Non portarete cosa veruna, quando andarete per viaggio, e nella terza San Matteo al c. 16. Chi vuol venire dopo me, nieghi se stesso, tolga la sua Croce, e mi seguiti, subito soggionse il Santo, questa è la vita, e regola nostra, e di tutti quelli, che vorranno con noi accompagnarsi. Per tanto se volete esser perfetto è d'vuopo mettiate adesso in essecuzione quanto auete inteso. Vendè il Quintaualle tutto il suo auere, che era molto copioso, e fece portare tutto il denaro ritratto nella piazza di S. Giorgio, doue secondo l'ordine del Beato Padre distribui il tutto à necessitosi, à mendichi, à pellegrini, à pupilli, e vedoue, con vna indicibile liberalità, & adempire le parole del Vangelo si fece discepolo, e compagno del Serafico Patriarca nell'opere, e nell'abito adì sedici d'Aprile del 1209. nel qual giorno & anno vogliono i Cronisti, che incominciasse l'Ordine Francescano, e cosi il Santo dicea, che Frà Bernardo l'aueua fondato, cioè, che egli con lui era concorso à fondarlo, e mostrato quello, che ciascheduno far doueua volendo à questa edificazione come viua pietra essere aggregato.

176. Cominciò il Padre S. Francesco à mandare i suoi discepoli per il Mondo, e trà gl'altri Frà Bernardo, il quale arriuato à Firenze col Compagno, e non trouando alcuno, che volesse nella prima notte albergarlo dentro la Città, andò ne' Sobborghi ad vna casa, e pregò la Padrona à ricettarlo di buona voglia volle colei riceuerlo, ma gli lo viettò il marito, dicendo, che in conto veruno era per fare entrare in sua casa tali huomini sconosciuti, che con quell'abito nuouo, e non più veduto non senza fondamento riputarsi poteuano, ladri, e di mala condizione. Si fermò Bernardo, col Compagno nel portico della medesima casa, doue dimorarono tutta quella notte, senza dormire, patendo vn freddo intenso per essere il Mese di Nouēbre, raddolcendo l'amarezza del disaggio col rammentarsi di Cristo nato in vna stalla altrui, e non auer auuto in questo Mondo doue appoggiare il suo capo. Fatto giorno accalorati nello spirito incontanente tutti lieti n'andarono alla vicina Chiesa, nella quale posti in orazione, e continuandoui recarono grandissima edificazione à chiunque vi entraua. Fra gl'altri vi venne la medesima donna, à cui chiesto aueuano albergo nella passata notte; & osseruando colei la diuota maniera, con cui ad orare attendeuano senza ne pur volgere vno sguardo à chi entraua, e se li metteua d'intorno, solo badando à proseguire l'interne meditazioni, in cui si mostrauano occupati, tutta stupefatta ripensaua alle parole del Marito, e che non era possibile huomini tanto dediti à spirituali esercizi eser ladri, e ribaldi, mentre ella ciò sotto silenzio ruminaua, mirò di vantaggio

taggio auuicinarseli vn diuoto Cittadino detto per nome Guido, & offerirli certa limosina pecuniaria, quale essi vmilmente rifiutarono di riceuere, ringraziandolo però dell'offerta, e domandandoli colui perche accettar non voleuano quella limosina per souuenire alle proprie necessità? risposero, che per osseruar il conseglio Euangelico aueuano lasciato tutto il loro auere, e fattisi poueri volontarij, con diuieto di non vsar denari in conto veruno. Sentito ciò la donna formò di essi più alto concetto, & il mentouato Guido non poco se li affezzionò, onde colei ragguagliato del successo il marito, e mutatolo in benigno verso di essi, operò che in quel giorno li condusse à reficiarsi in sua casa, e nel dì seguente in quella di Guido, doue per più giorni ferono poi dimora. Abbatterono anco altri come questi amoreuoli, mà assai più discortesi, e poco caritatiui finche venne à conoscersi la loro santa conuersazione, colla quale mossero le genti à glorificare il Signore, e s'acquistarono credito non piccolo nelle Città. Colla pazienza s'ingegnarono di vincere ogni contradizzione, pregando Iddio sempre per quelli, che gl'ingiuriauano, acciò si degnasse condonarli la colpa, che in ciò commetteuano. Vinti i contrari da mansuetudine si grande desisteuano dal molestarli, e li chiedeuano perdono dell'offese, e l'otteneuano con facilezza prontissima. Altri mossi dagl'atti di virtù operati, con essi s'accompagnauano, e li offeriuano luoghi per acconciarui Conuenti. Ottenuta S. Francesco la prima confermazione del suo Ordine da Innocenzo Terzo, & auuto il precetto di predicare à popoli la Penitenza, mandò Frà Bernardo à Bologna, acciò edificasse quel popolo. In arriuando dentro la Città vedendolo i Bolognesi con quell'abito vile, e dispreggeuole, come fosse qualche mascalzone di niun conto se li misero dietro, & andato poi nella piazza fermatosi in essa se li misero attorno i putti, & altri molti, i quali gli ferono mille scherni, & oltraggi, alcuni li tirauano il cappuccio, altri li gittauano addosso la poluere, ò fango, altri i sassi, sopportando egli il tutto per molti giorni con gran pazienza, & inudita toleranza. Ciò vedendo vn Legista ammirato di questa tranquullità d'animo affatto nuoua in soffrire, e formando concetto, che dotato fosse di segnalata virtù, e santità se li accostò, e li addimandò chi fosse, & à che fare venuto in quel luogo? Rispose Frà Bernardo, da questo conoscerai chi mi sia, e cauandosi dal seno l'Euangelica Regola poco fà compilata dal Padre San Francesco gli la presentò, e lettala il Dottore voltatosi à Cittadini presenti con merauiglia grande li disse, questo in vero è il più alto stato, che io abbia mai vdito, perloche coloro, che à cotesto huomo fanno dispiacere, & ingiuria, commettono graue misfatto, douendolo sommamente onorare, e riuerire come amicissimo di Dio. Riuolto poi à Frà Bernardo soggionse, che se voleua andar seco li darebbe luogo atto per essercitarsi nel seruigio di Dio, e culto Diuino, per acquistar qualche merito alla sua anima. Accettando il Quintaualle l'offerta, lo condusse il Gentilhuomo in sua casa riceuendolo con grand'espressione di carità, e poi li procurò vna casa prima nel luogo detto ad Puliolas e poi vna nella Porta Steria della Nunziata, lo prouidde à spese sue di tutte le cose necessarie, e promise d'esser perpetuo difensore suo, e de gl'altri Frati del suo Ordine. Incontanente salì Frà Bernardo in tanta stima appresso quel popolo, che beato si riputaua chiunque poteua toccarlo, ò almeno vederlo, mà egli come vero vmile fuggendo questi onori indi partendo se ne tornò dal suo santo Padre auuisandolo del luogo acconcio in Bologna aggiongendo vi mandasse Frati ad abitarlo, perche lui non era più buono per quello, atteso in vece di guadagnarui qualche cosa, staua in pericolo di perderui per il troppo onore li faceua la Gente, si rallegrò non poco il Santo in sentire il motiuo d'vmiltà, per cui Frà Bernardo si era da li partito, e della diuozione della Città di Bologna concepita verso i suoi Frati. Vi destinò più di essi ad abitarui con loro, & à procurare altre case per la Romagna.

177 Nell'anno 1213. andando il Padre San Francesco in Ispagna per visitare la Chiesa dell'Apostolo San Giacomo in Compostella, vno, che l'accompagnaua fù Frà Bernardo. Per la strada trouarono vn pouero infermo in vn luogo vile, e derelitto da ognuno vi si fermarono alcuni giorni per curarlo, e consolarlo. Mà vedendo

dendo la sua infermità andare in lungo, vi lasciò Frà Bernardo al suo gouerno, proseguendo il Santo il suo viaggio, e nel ritorno lo ritrouò col detto infermo già risanato, onde seco lo ricondusse in Italia l'anno seguente. Passato alquanto di tempo Frà Bernardo addimandò licenza d'andar'ancor'egli à visitare il Santuario di Galizia, & ottenutala essequì il suo diuoto desiderio, e con lui s'accompagnarono altri destinati in quelle parti a piantarui la Religione, come fecero In questo viaggio si racconta che arriuati in vna vasta pianura oppressi dalla arsura della sete, e da grandissima debolezza, arriuarono finalmente ad vna fonte d'acqua, alla quale tutti per ordine di Frà Bernardo diedero la benedizzione col farui il segno della Santa Croce, e poi pigliandone trouarono la detta acqua mutata in ottimo vino, col quale miracolo non meno confortati, che ristorati diuennero più forti in tolerare con allegrezza gl'incommodi del viaggio, e qualsiuoglia altra fatiga per amore di Dio. Nel ritorno da Spagna s'abbattè in vn fiume, che per la corrente, e piena non si poteua guazzare, onde fù costretto fermarsi sù la riua, nel qual mentre gli apparue vn' Angiolo in forma di Giouanetto ben disposto, e lo salutò in Italiano. Merauigliossi Bernardo della sua bellezza, grazia, e di sentirlo parlar nel suo linguaggio, onde l'interrogò, chi, e donde fosse? Gli rispose, che veniua dalle parti d'Assisi, dou'era andato per auuertire Frat' Elia d' alcuni suoi mancamenti, e che gli aueua serrata la porta in faccia, ma da Dio ne riceuerebbe il douuto castigo, e presolo per la mano lo traportò nell'altra riua del fiume. Accorgendosi Frà Bernardo da tali stupendi effetti esser quegli vn' Angiolo di Dio vmilmente il pregò a dirli il suo nome, a cui esso rispose, a che chiedi il mio nome, che è ammirabile, e tosto sparue, lasciandolo consolatissimo in maniera, che nel rimanente del viaggio non sentì noia veruna, e segnatosi il giorno, l'ora, & il luogo dell'apparizione, venne a conoscer chiaramente essere stato il medesimo Angiolo andato a tragittar lui nel fiume, & ad ammonire Frat'Elia del suo errore.

178 Attese Frà Bernardo a seguir l'orme del suo Beato Padre per la strada dell'vmiltà, vbedienza, e pouertà in maniera, che arriuò ad altissimo grado di perfezzione, & all'istesso Santo pria che morisse daua da merauigliare, & agl'altri Frati essempio di virtù. Perloche il detto Santo parlaua della Santità di lui con gran sentimento, & il lodaua molto. Auendolo in presenza volentieri con esso discorreua in lungo delle cose di Dio, e con gran consolazione della sua anima l'ascoltaua, quando lui ragionaua, auendo sperimentato, che il Signore in ciò l'aueua dotato di grazia speciale, onde il gran Patriarca, se ben'à tutti era specchio, e scorta, da questo suo discepolo bramaua imparare. Furono trouati alcune volte da Frati auer passate insieme le notti, in ragionamenti spirituali, e rapiti in estasi fuora di se stessi Sormontò Bernardo ad eminentissima contemplazione, & andando vna volta da lui il Serafico Padre per consolarsi alquanto seco lo trouò nella selua assorto nella contemplazione, e rapito in estasi, perloche non sentì le voci del Santo. Vn'altra volta trouandosi presente alla Messa si profondò talmente nel contemplare, che stette con gli occhi, e col corpo immobile senza sentir nulla di quello d'intorno à lui si faceua, collo sguardo fisso dalla mattina sin'alla sera. Tornato poi in se, pieno di stupore, & andando doue stauano gl'altri Frati proruppe tre volte in queste parole. O fratelli, non ci è huomo in questa Prouincia nobile, e stimato, il quale pronto, e volentieri nō portarebbe vn sacco pieno di limo, anzi lo riputarebbe assai leggier peso, se per ciò promesso li fosse vn palagio pieno d'oro in guiderdone di fatiga si piccola. Inuaghito di tesoro si grande ad esso del continuo pensaua con tale attenzione, che per lo spazio di quindeci anni intieri andò sempre colla mente, e colla faccia eleuata ragguardando il Cielo, bramando giongere al possesso di quello, parendoli di cominciarlo a godere stando così assorto in Dio. Nel che sentiua tanta dolcezza per le diuine illuminazioni infuseli, che non gustaua punto di cosa terrena. In tutto il detto tempo mangiaua meno dell'altre volte, quantunque sempre fosse astinentissimo, & in questa virtù per maggiormente essercitarsi con mortificazione, non solo si asteneua dalle cose superflue, mà anco dalle necessarie. Di qualsiuoglia

cosa, che si li portaua innanzi nella mensa, secondo le parole del Signore nell'Euangelo ne gustaua vn poco dicendo, che l'astinenza consiste in priuarsi delle cose, nelle quali l'huomo sente gusto, venendosi in tal modo a superare il diletto, e l'appetito di esso, che saporeggiando le viuande come stuzzicati s'accendono, & in raffrenarli così stuzzicati è più eccellente merito, che tenerli cheti senza che ti diano molestia veruna. Giudicaua dunque atto di virtù più forte astenersi dalle cose gustate, che dalle non gustate. Andaua ora venti, ora trenta giorni assorto in Dio per li Monti, e per i Deserti caminando come se fosse gagliardamente tirato senza mai stancarsi pasciuto di altissime contemplazioni, onde il Beato Egidio lo assomigliaua alla rondine. Soleua Frà Bernardo chiamare Frat'Egidio mezz'huomo, perche se ne staua sempre chiuso in cella contemplando sequestrato dal commercio delle Genti, e Frat'Egidio quasi scherzasse à modo da Santi costumato, chiamaua Frà Bernardo Rondine dicendo, Frà Bernardo non è a tutti conceduto questo dono volare e pascersi à modo di rondine, e spiegando il suo detto con altri affermaua, che Bernardo aueua tal grazia da Dio di volar per i Monti, e pascersi, ciò è di contemplare per ogni luogo.

179 Collo studio dell'orazione, e coll'essercizio della contemplazione ebbe congionta l'intelligenza della sagra Scrittura, e de' diuini misteri, perloche a lui ricorreuano huomini letteratissimi, & eccellenti Maestri in Teologia per chiarirsi de' dubbi in questioni difficilissime, conforme faceua spiegando ogni passo propostoli della sagra Scrittura, in modo, che ognuno euidentemente conosceua, che la virtù, e la sapienza di Dio dà l'intelligenza agl'vmili, & a loro riuela quello, che ascosto tiene à saui, e prudenti di questo mondo, scorgendo che a questo Santo non addottrinato di lettere, e sapere vmano assisteua il Signore, perloche niuna cosa li pareua difficile, e malageuole, e con tanta prontezza rispondeua à dubbi proposstili all'improuiso, che si giudicaua Iddio stesso per la sua bocca, come per vn'oracolo li sciogliesse, e dichiarasse diuinamente. Risplendeua con raggi più rilucenti questo dono in Bernardo, essendo accompagnato da vna profondissima vmiltà, stimando tutti più di se, non osando mai giudicar gl'altri temerariamente, e guardando ognuno con occhio semplice, e retto. Ciò che gl'occorreua vedere, sentire, ò intendere tutto riferiua a gloria di Dio, ò a riprensione di se stesso, & ad approfittarsene nell'vmiltà, onde di lui dopo che fù morto, Frà Leone ebbe la seguente visione, secondo si legge nel Mariano. Stando infermi Frà Ruffino, e Frà Leone compagni del Padre S. Francesco nel luogo di Portiuncula, Frà Leone, che era più aggrauato vidde in sonno vna moltitudine di Frati Minori in processione, tra quali era vno, dalli cui occhi vsciuano come raggi di Sole in maniera, che non poteua guardarlo in faccia per il molto splendore, e domandando Frà Leone ad vno di essi Frati doue andauano con tanta solennità? andiamo li rispose a pigliar l'anima d'vn Frate Minore infermo nella Madonna degl'Angioli, perche in breue morirà, e Frà Leone l'interrogò di nuouo, chi è quello, da cui occhi si diffonde tanta chiarezza, e quello gli disse, e possibile che non lo rauuisi? e Frà Bernardo Quintaualle; che significa, replicò Frà Leone, sì gran luce, che da i suoi occhi prouiene? significa, soggionse colui, che esso sempre in vedere altri li giudicaua migliori di se, e di se stesso vmilmente sentiua, quando vedeua poueri rappezzati, e mal vestiti diceua, questi osseruano la pouertà meglio di te Frà Bernardo. Quando s'abbatteua con persone ricche, vestite con vestimenta dorate, curiose, e preziose, vmilmente diceua con gran sentimento. Costoro sotto a tali vesti porteranno per auuentura cilizi, catene di ferro, martirizzano la loro carne segretamente, e fuggono la vanagloria assai meglio, che non fai tù Bernardo con questo tuo abito vile nell'esterno, onde in tal guisa sempre giudicaua bene di ognuno, vmiliaua se stesso, conseruaua il suo vedere puro da ogni difetto, riferendo al Creatore qualsiuoglia bene, che nelle creature miraua. Questa medesima visione che Frà Leone ebbe dormendo, Frà Ruffino l'ebbe vegliando.

180 Non fu minore in lui la virtù della pazienza, colla quale accoppiaua vna sincerissima carità, poiche non solo pareua insensibile quando gl'era fatta qualche ingiuria,

giuria, ma di più li s'aumentaua l'affetto amoroso verso l'ingiuriante, si come ad ardente vampa col aspergerla leggiermente con qualche poco d'acqua cresce il vigore. Cedeua con vmiltà come vinto a chi con insoliti lo procuraua, e tenendo per benefizio gl'oltraggi, e gl'affronti, diueniua più suisceraro verso chi gli faceua nõ altrimenti, che fosse suo Aio, e Maestro. Essendo vicin'a morte confessò, che in due cose aueua adempito al nome, & obligo di Frate Minore, cioè, che lui aueua amato con amore più feruente, e sincero il fratello dopo che alcun disgusto gli aueua dato, & auere sopportato con pazienza tutte le tentazioni, che lo molestarono concedendogli il Signore, che li seruissero per essercizio, e maggiormente approfittarsi, venendo con esse ad affinarsi, assodarsi, e stabilirsi più nella virtù, atteso oltra alle contrarietà delle creature visibili, ne ebbe assai più da nemici inuisibili, conforme fù riuelato al Padre San Francesco, mentre ancora viueua, e raccommandaua i suoi discepoli al Signore, questi li scuoprì che Frà Bernardo aueua da essere combattuto da spiriti più iniqui, & importuni, e dando il Santo per tal auuiso in molte lagrime, implorando l'assistenza dell'aiuto diuino per il suo diletto primogenito, ebbe questa risposta. Non temere Francesco, che tutte le tentazioni sono date a Bernardo per essercizio, & aumento di merito, poiche di esse riporterà gloriosa vittoria, essendo vno degl'eletti per la mensa suprema dell'Empireo. Volle di più il Signore medesimo prouare vna volta la fedeltà, e costanza di questo suo Seruo sottraendogli la consueta dolcezza, che parteciparg li soleua, tenendolo del continuo colla mente a se riuolto, e staccato dalle creature. Durò tal'aridità di spirito per lo spazio d'otto giorni forzandosi egli intanto di continuare le celestiali meditazioni, e chiedendo con feruore maggiore del solito la diuina Clemenza, non bramando che le reliquie, che cadono dalla mensa del sourano Monarca, e finalmente riceuè la spirituale consolazione assai più vantaggiosa di prima, imperoche gl'apparue vna mano nell'aria, che teneua vna viuola, e facendo vna tirata verso la terra li cagionò l'armonia dolcezza sì eccessiua nel cuore, che se di nuouo verso del Cielo auesse vn'altra volta tirato per l'eccesso della tenerezza, e del giubilo a giudizio suo l'anima dal corpo separata li si foria.

181 Quanto teneramente l'amasse il P. S. Francesco, oltre a quello si è detto, lo dimostra la benedizzione li diede nell'vltimo di sua vita, quando trouandosi il Santo nell'estremo, & assistendoli i Frati iui dimoranti piangendo l'imminente perdita del loro amantissimo Padre, questi chiamò Frà Bernardo con tali parole, dou'è il mio primogenito Bernardo? & approssimandosi egli li disse, accostati figlio, acciò possa benedirti auanti ch'io muoia, si mise Frà Bernardo alla sinistra, e Frat'Egidio alla destra parte del letto inginocchioni, & il Santo incrociate le mani pose la destra sopra Frà Bernardo conoscendolo dal tatto, essendoseli affatto offuscata la vista qual altro Patriarca Giacobbe (e così scriue l'Annalista dalla leggenda di Gregorio Nono, de'tre Compagni, e dal Mariano) e cominciando disse. Ti benedica l'Eterno Padre d'ogni benedizzione spirituale nelle cose celestiali in Giesù Cristo. Conforme tu fosti il primo chiamato a quest'Ordine per dar buon'essempio al mondo della vita Apostolica, e di come si ha da imitar Cristo nell'Euangelica pouertà, al quale non solo offeristi liberalmente tutte le tue sostanze, ma te medesimo in odore di soauità. Così sij benedetto dal mio Signore Giesù Cristo, e da me pouerello suo Seruo, andando, e tornando, vegliando, e dormendo, viuendo, e morendo. Chi ti benedirà sia ripieno di benedizzioni, e non resti impunito chi ti maledirà, a tutti i tuoi fratelli sarai superiore, e tutti loro a te siano soggetti. Qualunque tu vorrai riceuer a questo Ordine sia riceuuto, e chi vorrai scacciare sia discacciato. Niun'abbia potestà sopra di te, possi andar, e stare liberamente ouunque ti piacerà. Scrisse vno de'circostanti questa benedizzione, e serbata fù poi per memoria. Partendosi Frà Bernardo tutto lagrimoso, il Santo voltando agl'altri Frati il ragionamento soggionse, io voglio, e commando per quanto posso, che qualsiuoglia sarà Ministro Generale ami, & onori Frà Bernardo come me stesso, e che tutti li Ministri, e Frati dell'Ordine lo tengano come vn'altro me, lasciandouelo io come la metà dell'anima mia.

mia. Pochi vi sono, che possano ben conoscere la di lui virtù, e santità. E sì grande, che Satanasso di giorno, e di notte non lascia di molestarlo, & affliggerlo con assidue tentazioni, se bene col diuino aiuto di tutte resterà vincitore con particolare guadagno, & arriuerà a goder perfettissima pace, e mirabile serenità di spirito. Tutte queste cose viddero adempite quelli, che vi si trouarono presenti, & ebbero familiarità con questo Seruo di Dio.

182 Morto il Beato Patriarca Frà Bernardo proseguì il corso del suo perfetto viuere, auendo gran zelo d'osseruare lui, e gl'altri ancora la Regola, e professione già fatta, onde scorgendo, che Frat'Elia poco vi badaua seruendosi delle limosine raccolte per la fabrica, in seruigio suo, viuendo lautamente, tenendo cauallo, e seruidore, mangiando in cella alla grande, pretendendo, che ciò li fosse lecito per le sue necessità, e per l'autorità di Superiore, Frà Bernardo lo riprendeua ma con certi graziosi scherzi. Abbattendosi con Frat'Elia quando andaua a cauallo, ò voleua caualcare, se li auuicinaua come allettasse il cauallo diceuali, Frat'Elia, gouerni ben il tuo cauallo, stà bello, e grasso, e ripetendo più volte tali parole, lo toccaua sopra la groppa colle mani, & in guisa di stalliere col suo pouero mantello il nettaua. Quando Elia staua banchettando in cella, lui s'alzaua dal Rifettorio, portando seco in vna mano il pane, e nell'altra la scudella, e bussata la porta se n'entraua nella camera, e senza che Frat'Elia l'inuitasse s'assentaua seco alla sua mensa dicendoli, ancor'io voglio mangiare di coteste cose buone, che il Signore manda a suoi poueri, colli quali tratti faceti molto lo cruciaua più di qualsiuoglia rimprouero. Se ne sdegnaua Frat'Elia, ma con finto riso dissimulaua, temendo anco di risponder con asprezza ad vn'huomo si perfetto tanto raccommandato dal Padre San Francesco, dubitando concitarsi contro i Frati, i quali lo riueriuano, & amauano come Santo, e come fosse il medesimo Serafico Patriarca. Nulladimeno sentendo, che Frat'Elia perseguitaua li zelanti, F. Bernardo si ritirò in vn monte, & iui fattoli vn piccolo tugurio vi stette due anni colla licenza datali dal Santo, portandoli da mangiar vn Carpentiere. Tornato poi che fù deposto Frat'Elia, esfortaua i Frati ad auer pazienza, perche maggiori tribolazioni aueuano da venire per prouar i buoni, quando però mancasse l'aiuto degl'huomini, sarebbe venuto quello di Dio.

183 Finalmente colmo di meriti, e ricco di virtù cadde nell'vltima sua infermità, in cui terminò le fatighe, & il pellegrinaggio sopra la terra. Era allora arriuato a quella pace, e tranquillità d'anima preuedutali dal P.S.Francesco, che infermo non soggiaceua al male. Era così intento a contemplar le cose diuine, che ò sedendo nel letto, ò per poco appoggiandosi orando aspettaua di morire. Se alcuna volta veniua oppresso dal sonno, e per il mouimento degl'vmori, e de fantasmi era interrotto dalla sua contemplazione, subito che tornaua in se crollando il capo riprendeua se stesso dicendo, che vado pẽsando. Anzi se talora i Frati, che lo seruiuano voleuano metterli nel naso aceto, ò acqua rosa per confortarlo, esso gli vietaua, acciò con tal ristoro non venissero a ritardar il suo spirito qualche poco, affrettandosi d'andar al Creatore, & acciò per la necessità del corpo non si separasse ne pur vn momento da Dio, rinonziò tutta la cura in mano dell'infermiero, dicendo non voler più ricordarsi di esso, lasciandone a lui il pensiero, che facesse conforme giudicaua necessario, che se gli auesse somministrata cosa alcuna l'auerebbe presa, altrimenti se ne sarebbe stato senza niente.

184 Aggrauandosi l'infermità concorsero Frati da più luoghi per assister alla sua morte, atteso tutti lo teneuano, e riueriuano come il Padre San Francesco, dopo il passaggio di questi al Cielo. Tra gl'altri vi venne il Beato Egidio quell'huomo estatico, il quale entrò nella Religione nel tempo medesimo, che lui, & assieme aueuano sempre atteso da douero all'acquisto della perfezzione. In arriuando Frat'Egidio disse con allegrezza di spirito, Frà Bernardo, *sursum corda*, & egli sorridendo rispose, *sursum corda habemus ad Dominum*, & acciò auesse iui la commodità, che bramaua il suo spirito, chiamò Frà Bernardo a se vn Frate, e gl'impose, che preparasse vn luogo atto a contemplare per Frat'Egidio. Prese poi i Sagramenti della Chiesa, e chiamati i Frati, che iui si trouauano gli effortò

tò

tò ad amarsi con sincera carità, & ad osseruare la professata Regola. Fratelli miei carissimi, li disse, non voglio moltiplicar parole. Considerate, che per lo stato, in cui sete voi al presente, io ancora vi sono passato, & in quello, in cui ora mi trouo, sete per esser voi, e vi dico, che per mille mondi vguali a questo non vorrei non auer seruito al mio Signor Giesù Cristo, e subito prostrato in terra, di tutte le offese, che hò fatto al mio Redentore mi accuso a voi, e dico mia grauissima colpa, io non sono stato vero Frate Minore se non nelle tentazioni, nelle quali il Signore m'hà tenuto sempre essercitato, & in vn'altra cosa, cioè auer più amato il fratello dopo, che mi hà offeso di prima. Vi prego a raccommandarmi a Dio diuotamente, e sopra tutto vi replico ad amarui l'vn l'altro, conforme all'essempio, che vi hò dato. Riposto poi nel letto cominciò a dimostrar segno della gloria, a cui era per passar in breue atteso diuenne nel volto fuor di modo chiaro, allegro, e risplendente, e così giuliuo spirò quell'anima felice, e vittoriosa, secondo il Signore gli aueua promesso, passò alla beatitudine tra Cori degl'Angioli a diece di Luglio, e conforme congettura il nostro Annalista nell' anno 1241. Dopo morte sembrando ancor viuo appariua più bello con ammirazione di tutti, la carne, e tutto il corpo diuenne bianco, molle, e trattabile, onde cagionaua maggior diletto, e merauiglia a ragguardanti vederlo morto, che viuo. Fù sepellito il suo corpo da presso a quello del Padre San Francesco in Assisi. Il racconto del suo passaggio da questa all'altra vita lo scrisse Frà Leone, che vi si trouò presente, secondo rapporta l'accennato Annalista nel primo tomo de' nostri Annali. Papa Benedetto Decimo terzo diede al Conuento di San Francesco nella Terra di Morella nel Regno di Valenza in Ispagna vn' osso del corpo del Beato Bernardo Quintaualle, mentre iui per qualche tempo si trattenne. Annal. 1272. n. 26.

Vita del Venerabile Padre Frat' Antonio Sobrino.

185 NEll'anno del Signore 1556. a' 22. di Nouembre giorno di Domenica allo spuntar del Sole nacque al Mondo il Vener. Seruo di Dio F. Antonio Sobrino. Furono suoi Genitori Antonio Sobrino nobile e famoso Dottor di legge, e Cecilia Marilla nobile e riputata vna dell' illustri donne del suo tempo per le virtù, e per auere studiato, e fatto gran profitto in diuerse scienze. Accorgendosi esser vicino al parto disse, che aurebbe partorita vna Cecilia nella festa di S. Cecilia, indouinò quanto al giorno ma non nel parto quanto al sesso, ben sì quanto all'esser imitator di quella Santa nella purità, penitenza, conuersazione angelica, zelo della salute dell'anime, & altre sante prerogatiue. La cagione di far quel pronostico la Madre glie la somministrò la gran quiete senza noia, che sperimentò dopo auerlo concepito nel portarlo nel ventre, il che additaua le qualità non del corpo, ma de' suoi mansueti costumi. La sua Patria fù Salamanca, e non Vagliadolid, come dissero alcuni ingannati dall'esserui stato portato da putto di quattro anni, e poi educatoui. Di noue figli, che ebbero questi auuenturati Consorti alleuarono Antonio con particolar cura mossi da istinto del cielo. E quel che più importa, il Signore stesso mostrò tener di lui speciale protezzione, atteso essendo assai putto, & andato in casa d'vn'eccellente Scultor in Vagliadolid entrò nell'orto, oue inauuedutamente cadde in vn profondo fosso, ò cisterna, e raccommandandosi a Dio, & alla Vergine si trouò nel fondo senza lesione alcuna, e vi dimorò qualche spazio di tempo. Entrando poi nel Giardino vna persona, e sentendo le voci del fanciullo trouata vna fune calò l'estremità di essa, alla quale attaccatosi quella venne a cauarlo fuora con ammirazione di chi lo vidde. Cominciò molto per tempo a discuoprir i talenti ereditati dalla Madre. Suonaua, e cantaua perfettamente, disegnaua colla penna, e scriueua per eccellenza, onde era celebrato fra migliori Scrittori di tutta la Spagna. Mostraua auer ingegno viuace, & acuto, con tutti procedeua con tanta quie-

quiete, e modestia, che sembraua huomo maturo non impiegandosi, che in esserczi virtuosi, & onesti. Vbedienza, e rispettaua essattissimamente i suoi Genitori, e Maestri. Se bene la principale sua Maestra fù la Madre, volle questa che comminciasse ad andar anco alla scuola essendo di quattro anni d'età, acciò stasse in essa raccolto, e non auesse occasione di vagare. Incontrò a stare sotto la disciplina di vn' huomo sì seuero, che l'essercitò molto nella pazienza maltrattandolo oltremodo con percosse sin'a ferirlo, quantunque non auesse motiuo di farlo, essendo il putto docile, & abile nell'imparare, e di costumi angelici. Permise ciò il Signore per assuefarlo a sopportare l'ingiurie, e trauagli, che succedergli doueuano. Con poco tempo apprese grammatica, rettorica coll'altre arti, liberali, poi si diede a studiar legge, e non auendo che 18. anni d'età fù dottorato nell'vniuersità di Vagliadolid con ammirazione di tutti facendosi conoscer di raro ingegno, e singolare bontà. Dalla fama di queste mosso il Rè Filippo Secondo lo chiamò a se per seruirsi di lui. Si presentò dauanti a Sua Maestà nell'Escuriale. In vederlo il Rè ben polito, disposto, di bell aspetto, benche fosse egli di condizione seuero, gradì molto in mirarlo, tanto maggiormente, quando fattoli alcune dimande venne a scorger il suo alto talento, onde l'assegnò egli medesimo a Gabriele di Zayas suo Segretario, & allora era del conseglio d'Italia, e teneua cura della cifra. Con tal impiego fece conoscer le sue ottime qualità, delle quali informato Matteo Vasquez Segretario di Stato di Sua Maestà fatteli più dimostrazioni d'affetto, & offerte lo richiedè per aiutante del suo vfficio promettendoli nella prima vacanza istituirlo Segretario. Non acconsenti egli come grato di lasciar l'altro Segretario, al quale si rauuisaua obligato, anzi rispose, che non si sarebbe da quegli partito per tutti gl'onori, & interessi del mondo. Sentendo ciò il Vasquez più allettato da tanta fedeltà ricorse al Rè per ottenerlo supplicando ordinasse al Zayas glie lo concedesse, come lo compiacque, se bene in vdir il commandamento Gabriele ne riceuè gran disgusto, e con lagrime lo manifestò al Giouane; essendo necessitato l'vno, e l'altro ad vbedire, Con sentimento di molto affetto d'entrambi licenziatosi Antonio si portò in casa del Vasquez, dal quale con accoglienze fù riceuuto, assegnatoli conueneuole stipendio, e dichiarato della Corte del Rè. Volle anco istituirlo sotto segretario cioè il primo fra suoi scrittori, ma sapendo l'accorto Giouanetto l'inuidie, che corrono tra gl'officiali delle Segretarie, s'offerì portar egli solo tutta la carica per fuggir ogn' altra ingratitudine. Nè sentì particolar gusto il Segretario, e volentieri a lui commise tutto l'impiego, se ben'era di gran fatiga per gli molti dispacci, vi attendeua con ogni puntualità non dormendo che tre, ò quattro ore tra notte, e giorno. In poco tempo si pose in molta stima appresso tutta la Corte, e fuora, che per interesse de' negozi, e chi per affetto delle sue amabili qualità, rispettandolo. Si mostrò tanto lontano dall'auidità di robba, che trouandosi in posto sì ragguardeuole mai pigliò da nessuno nè regalo, nè donatiuo, eccetto che vna Trotta, quale per esser di notabile vaghezza la diede al Segretario. Vna volta auualutosi del suo fauore vn Personaggio graue per certo affare, che aueua nella Corte, gli offerì vn touaglino pieno di doble d'oro, qual egli con generoso sdegno rifiutò come offeso, che fosse giudicato operare per interesse, & vltimò il negozio per semplice grazia. Era poi sì liberale, e caritatiuo, che del suo salario faceua spesse considerabili limosine. Ebbe stretta amistà con qual Seruo di Dio, e segnalato Dottore Arias Montano albergandolo nelle sue stanze quando capitaua in Madrid, e regalandolo.

186 In mezzo a tante occupazioni, e prosperità mondane rubaua l'accorto Giouane tutto il tempo, che poteua, e lo spendeua in orazione. Dimorando nell'Escuriale col Rè, sbrigato la sera dall'occupazioni, si ritiraua in vn segreto luogo del bosco per orare, & a fine di non esser veduto vi si portaua per vn sentiero correndo, ma lo vedeuano le dame di palazzo dall'eminenti finestre, onde auuicinandosi l'ora di tal azzione diceuano fra di loro, *andiamo à veder la carriera del Sobrino*. Stato per buono spazio nel bosco passaua nella Chiesa, e vi si tratteneua in orazione fin che sopragionta la notte il Sagristano col serrare la Chiesa lo costringeua ad vsci-

vscire. In Madrid souente di notte andaua fuora nella campagna per attender all'orazione con maggior quiete. Vna volta fermatosi in vn'alboreto, e per ricrearsi postosi a suonar la viuola e cantar sotto vn'olmo, si posò in quello vn rusignuolo, quale incominciò anco a cantar soauemẽte con esso, e proseguendo alternatiuamente come facessero vn Coro l'vcelletto passando da ramo in ramo se gli auuicinò molto da presso, proseguendo egli a suonar e cantar con grandissima sua cõsolazione, parendo, che seco competesse nella melodia. Vedendosi il suo buon procedere, e che la fortuna non poco lo fauoriua gli furono offerti molti partiti d'accasarsi, e da non dispreggiarsi, particolarmente se gli rappresentò vno d'vna donzella nobile, giouanetta, di vago aspetto, e con più di venti quattro mila ducati di dote, del che egli non fece conto nessuno, auendolo Iddio destinato al suo seruigio. Erasi tanto inoltrato nella grazia del Rè, che spesso questi l'ammetteua alla sua presenza, e mostraua godere di trattar seco, atteso oltre l'esser giouane ben disposto, galante, e cinto di spada, pareua vna dama onestissima per la rara composizione, e modestia, nulladimeno anco in si prospero stato corse gli suoi pericoli d'anima e di corpo. Vno fù che occorrendogli caminar vna notte trouò nella strada vn huomo giacente in terra ferito a morte, e spirante. In vederlo si mosse di lui a compassione, e si mise ad essortarlo alla pazienzia, & a perdonar a nemici, acciò Iddio auesse a perdonar ad esso i suoi peccati. Teneua quegli la spada nuda in mano, e più che mai acceso dall'ardore di vendicarsi credendo quello, che l'essortaua fosse il suo contrario, gli tirò vna sì gagliarda stoccata, che se nõ si guardaua dal colpo l'auerebbe vcciso. Con tutto ciò Antonio andò a chiamar vn Confessore, e per molto che effettuasse ritrouò già morto quel miserabile. Lasciando di ridir gl'altri pericoli per non attediare, quello però che l'indusse a risoluere di mutare stato fù il caso della Torre del reale Conuẽto dell'Escuriale incendiata da vna saetta, e fulmine del cielo con liquefar venti campane, che vi erano. Cagionò in lui l'infelice accidente tale spauento, che determinò cangiar abito, e stato. Saputo il Segretario Vasquez il suo pensiero se ne rallegrò molto, e credendosi in ciò fauorirlo vn giorno gli disse, che piacendogli vestirsi Prete gli auerebbe tosto fatti assegnare due, ò tre mila ducati di rendita Ecclesiastica. Fece conto dell'offerta, e ne scrisse alla Madre con dirle, che con quella auerebbe potuto giouar a lei, & a fratelli. Inteso ciò la buona donna mossa veramente da santo impulso gli rispose, che il pigliar l'abito clericale, e dedicarsi a Dio per rispetti vmani, e temporali interessi, era vna vilissima bassezza. Che se l'era venuta qualche ispirazione da Dio, l'esseguisse pure di buon'animo senza pensar ad aiutare nè Genitori, nè altri, atteso quello che sin'allora gl'aueua sostẽtati non gli sarebbe mancato appresso, onde lo dichiaraua libero in ciò da quanto s'imaginaua d'esserle obligato. Leggendo questa litera della Madre senti cõmuouersi cosi efficacemenre, che nel medesimo istãte stimandola vocazione diuina risoluè effettuarla con abbandonar il secolo, e rendersi Francescano Scalzo si prestamente, che auendo riceuuta la litera materna alle cinque ore della sera, alle noue si trouò auer aggiustate nello scrittorio tutte le scritture, che teneua, e rubricatele per rassegnarle al Segretario, come fece per mezzo d'vn suo amico mandandogli la chiaue, & vn viglietto auuisandolo, che andaua a vestirsi dell'abito de'nostri Scalzi nel Conuento di S. Bernardino, scusandosi non andarui di persona per vbedir senza indugio alla santa ispirazione. Restò il Vasquez come fuora di se a tale nouella, e subito a cauallo corse nel Conuento sudetto con animo di ricondurlo seco. Chiamato il Prelato, & altri Padri graui con gran sentimento gli disse, auuertissero bene a non dar il lor abito ad Antonio Sobrino perche dispiacciuto sarebbe molto al Rè, essendo gran seruigio di Dio, che continuasse nel suo posto, in cui teneua nelle mani negozi di grandissima considerazione appartenenti agl'interessi della Chiesa Cattolica, e di tutto il Cristianesmo. Gli fù risposto non esser iui, che se bene vi era andato, e dimãdato il Prouinciale, intendendo che staua in Cadalso era partito per quella volta. Non dando credito il Segretario alle loro parole, per il dispiacere, che patiua, si mise a cercarlo per tutto il Conuento, non lasciando angolo nessuno senza mirarlo, non trouandolo se n'andò

a ra-

a ragguagliar dell'accidente il Rè, il quale rispofeli solo, *lasciate, che sigua la sua vocazione, volesse Iddio, che non ancora potessimo in cio imitarlo*, rimanendo edificatissimo di quell'azzione, e subito diede ordine si chiamasse da Vagliadolid alla Corte il fratello Gioseppe Sobrino Dottore, che allora leggeua in vna Catedra dell' vniuersità di detta Città.

187 Intantó accettato Antonio dal Prouinciale se ne tornò in San Bernardino di Madrid per riceuer l'abito, doue prima fù per otto giorni prouato il suo spirito con diuerse mortificazioni, patticolarmente in vna, che non poco lo trauagliò. Lo ferono mangiare co'poueri, che veniuano alla porta a chieder limosina dandogli vna scudella della stessa viuanda con vn pezzo di pane duro. Non poteua tracannarne boccone per la ripugnanza, che vi pattiua il suo stomaco assuefatto a cibarsi delicatamente, ma ricorrendo al Signore fù confortato a vincer quelle prime difficultà, e con gusto di tutti indosò la sagra diuisa. Nel medesimo dormendo la Madre vna notte fù sentita dagl'altri figlì dire, *cecidit, cecidit Babylon illa magna*, e raccontò poi auer sognato esserle portato auuiso, che Antonio suo figlio era morto, per lo che vedendo, che la machina de'disegni fabricata dal Padre sù le speranze della fortuna di quel lor figlio era suanita, aueua esclamato colle riferite parole dell' Apocalisse. Successe che il primo Corriere da Madrid iui andato recò l'auuiso essersi Antonio vestito frate minore Scalzo, che l'istesso era esser morto al mondo, e perduta ogni aspettazione delle sue felicità, e se bene badar non si deue a sogni, non per questo qualche volta negar si può esser veri presagi di qualche auuenimento. Fù l'ingresso suo nella Religione l'anno del Signore 1578. dell'età sua 22. nel Conuento di San Bernardino de'Scalzi in Madrid, e per esser il passaggio tra due estremi contrari, dagl'agi all'austerità, senti oltremodo il contrasto tra loro per lo spazio di quattro ò cinque settimane, in cui egli insistendo nell'orazione, e non tralasciando mai d'interuenir al Coro, & agl'essercizi della Communità, dell'vbedienza, & all'istruzzioni dell'Maestro, fù da Dio confortato in maniera, che mai più da quello in poi senti difficoltà in cosa alcuna. Il modo, con cui il Signore si compiacque di consolarlo fù il seguente. Rimasto egli in Coro dopo il matutino vna notte, ebbe vn ratto sì gagliardo, e grande che credette se gli separasse l'anima dal corpo, e restò tanto ristretto, e raccolto in sè, che da allora innanzi non faceua che andar in estasi. Durogli il ratto quaranta giorni, ne'quali ancorche parlaua co'frati, recitaua l'officio in Coro, cibauasi con essi in Rifettorio, esseguiua tutto ciò come fuora di se, onde il rimanente di sua vita fù quasi vn ratto continuato. Riceuè in esso vn profondissimo conoscimento della sua miseria, e del suo niente, perdendo affatto il sentimento di vanagloria. Gli communicò anco il Signore vna speciale virtù, e dominio sopra le passioni della parte sensitiua, & vna chiarissima notizia de'misteri, & articoli della Santa Fede, che quasi gli parue di conoscerli euidentemente, e perder affatto l'oscurezza, onde quando poi s'impiegò a studiare Teologia con facilezza grande capiua le difficultà circa gl'altissimi misteri. Non deue però intendersi, che continuasse sempre nel ratto con quella veemenza, & altezza, con cui gli cominciò, ma in vn modo rimesso, e temperato, che lo teneua sempre vnito con Dio con vna soaue inclinazione, e feruore verso di esso, onde ad ogni nuouo illapso, e motiuo di spirito rimaneua rapito. Per queste sourane illuminazioni acquistò vn grado molto sublime di contemplazione, che qualunque volta si proponeua qualche passo della Passione del Saluadore con vna quiete speciale era assorto alla considerazione di quello senza discorrere. Dando di ciò ragguaglio al Maestro ne veniua da esso ripreso volendo che meditasse discorrendo, secondo le Regole, che si assegnano a Nouizi, e caminasse per la via costumata, e forzandosi egli d'vbedire patiua gran fatiga, e dolore di capo per la violenza, che si faceua. Onde vn giorno gli disse con molta vmiltà, e modestia, Padre Iddio non conduce l'anima mia per tale strada, e non posso obligarmi a discorsi, e meditazioni, auendomi il Signore inalzata la mente con grazia speciale a contemplar la sua diuina presenza. Gli replicò il Maestro, per esser voi stato nella Corte sapete molto bene che per arriuar a parlare col Rè, e pigliar con esso famiiarità vi si richie-

chie-

chiede qualche tempo, è d'vuopo salire più scale dopo entrato nella prima porta del palazzo, e passare diuerse stanze. L'istesso conuiene osseruare con Dio. E vero, rispose F. Antonio, ma non può negarsi, che quando il Rè porta affetto particolare ad alcuno, e si compiace fargli singolari fauori senza che nessuno se n'auueda, può introdurlo nel suo camerino, ò gabinetto, & iui familiarmente seco trattare, concedergli diuerse grazie, e fargli straordinarie dimostrazioni del suo affetto. Applicando ciò a proposito il Maestro soggionse, voi sete in ciò esperto lettore, e conoscendo la ragione da quello in poi lasciò che seguisse gli diuini impulsi, ma acciò non riputasse douuto al suo merito priuilegio si raro gli diceua, che il Signore costuma far questo con quelli, che vuole staccare dal mondo, secondo operò con San Paulo, e colla Madalena, e che l'auer ratti nel cominciamento della vita spirituale suole prouedere dalla piccola capacità delle celesti illuminazioni, ma assuefatta poi l'anima a quelle senza alienarsi da se gode le sourane influenze, conforme auuenne al medesimo F. Antonio, che ne' primi quattro mesi andaua sempre come estatico, e fuora di sentimento, ma poi solo gli succedeua ciò in alcun caso straordinario. L'istesso affermaua auere sperimentato la Santa Madre Teresa. Cominciato che ebbe a gustare le dolcezze della contemplazione spendeua in essa quasi tutta la notte, restandosene in Coro sin'all'Aurora. Nel Conuento di S. Gio: Battista in Valenza discorrendo F. Antonio Ferrerio che il Vener. Padre Nicolò Fattore stando in Coro discerneua quello che Iddio communicaua a ciascheduno Religioso, onde diceua in estasi, Signor a questo tanto, a questo si poco? Aggionse il sobrino, che lui essendo Nouizio rauuisaua l'istesso con sua molta ammirazione.

188 Nel tempo medesimo del Nouiziato mostraua grandissima propensione a gl' esserciziı vili e dispreggiati con tenersi il maggiore di tutti i peccatori, e fra le creature la più inutile desiderando esser da ognuno vilipeso, e suppeditato rallegrandosi oltremodo nell'occasioni, che interno a questo gli s'offeriuano. Gustaua gli fossero negate le cose, che la sua inchinazione appetiua, e commandate gli venissero quelle, alle quali aueua ripugnanza per mortificar natural affetto. Vna volta discorrendo con F. Antonio del peso suo molto intrinseco, gli conferi sotto suggello di segreto naturale, che ne' primi due anni dall'ingresso nella Religione aueua procurato farsi tenere sciocco, e stolido, acciò trattandolo per tale i frati mortificassero le sue passioni, & alterigia, onde quando lo disprezzauano, e vituperauano ne sentiua eccessiuo giubilo, & interna consolazione aggiongendo, che con tale finzione, e desiderio d'esser tenuto semplice, assolto s'era non poco approfittato nella via dello spirito. Esseguiua con tutta puntualità gl'ordini del Maestro, soggettando il suo giudizio al parere di quello, godeua esser da lui ripreso, e penitenziato. Auendo vn giorno l'istesso mortificati tutti i Nouizi eccettuato esso per vn difetto leggiere da loro commesso, querelandosi dopo egli che l'auesse escluso dalla commune penitenza, gli rispose il Maestro auer mortificati gl'altri nell'esterno, e lui nell'interno priuandolo del gusto, che sapeua auerebbe goduto il suo cuore in fare quella penitenza. Abbracciò con tanto feruore la religiosa austerità, che del continuo procuraua essercitarla con discipline, digiuni, vigilie, & altre afflizzioni secondo lo trasportaua il suo spirito. Mai mangiaua carne passandosela colla sola minestra. Se alcuna volta giudicaua auer data troppa sodisfazione al gusto, affliggeua poi con maggior asprezza il suo corpo con azzioni più fatigose, con diminuirgli l'ordinario alimento, & essendo d'inuerno non si cuopriua per esser più molestato dal freddo, e dormir poco, se ben il suo sonno non arriuaua a tre ore, auanti il matutino, atteso dopo sin'all'alba si daua alla contemplazione. Nella composizione esteriore, nella modestia, & in tutte l'altre virtù religiose si fece ammirare nel principio stesso che entrò nella Religione. Nell'abbattere gl'insulti del demonio fù intrepido. Vna volta l'assaltò vna turba di essi in forma di varij animali immondi, quali seguitandolo entrarono nella sua cella, e si misero a molestarlo come ferono con S. Antonio. Non si attimorì, anzi auualorato dall'orazione a tutti restò superiore cauandogli ad vno ad vno

per

per la finestra, e rimastouene vno in sembianza di rospo che mostraua volergli sputar sopra il veleno, lo prese egli per vn piede senza nulla temere, e lo gettò come gl' altri dalla finestra. Compito l'anno del Nouiziato con indicibile sodisfazione di tutti fù ammesso alla professione nella festa di tutti i Santi, in cui l'anno antecedente aueuá preso l'abito. Considerando poi l'obligazione contratta in professare la Francescana Regola si diede con tanto feruor alla penitenza, che venne a perdere la sanità, & a soggiacere a diuerse infermità, onde negl'vltimi anni della sua vita diceua, che da giouane i suoi rigori erano stati estremi, e soleua aggiongere, conuenirsi molto che i giouani s'essercitano con estreme rigidezze per porsi poi in vn mezzo aggiustato. Per molti anni andò sempre co'piedi nudi per terra, coll'abito solo, e mutande, senz'altro riparo al gran freddo di Castiglia l'inuerno, dormiua sopra vna tauola, ò corteccia d'albero ò sugaro, il suo cibo era pochissimo, senza nessuno condimento neanco d'aceto, ò sale, ecto quando non poteua tracannarlo. Mai beueua vino, onde essendo Guardiano, & impiegato in predicare, vedendo il Prouinciale la sua gran debolezza, acciò meglio puotesse adempir quel Ministero, gli commandò ne beuesse vn poco per il frutto grande che faceua. Tre anni dopo auer preso l'abito fù mandato a studiar in vn Conuento molto freddo, donde ogni settimana andaua per le vicine Ville chiedendo limosina di pane, noci, oliue, cera & altre cose, & ancorche gli conuenisse andare per sentieri di pietre taglienti sopra monti, spesso coperti di neue, e di geli mai nè lui, nè il compagno portauano sandale nè piedi, colle saccoccie su le spalle, e per vn'ouo, ò vn poco di cera alle volte erano costretti aspettar lungo tempo co' piedi nudi sopra del ghiaccio, ò della brinata, bisognandole poi caminar tre leghe per si malageuoli strade pria di gionger al Conuento. Dimorato tre anni in quel luogo fù destinato nel Conuento di Medina del Campo settanta leghe distante da quello, quali fece a piedi nudi, arriuandoui molto mal concio per auer caminato sette, & otto leghe il giorno. Coll' istesso rigore fece il viaggio da Medina a Palenzia per ordinarsi Sacerdote nelle Quattro Tempora di Decembre per acqua, e neue, onde chi l'incontraua stupefatto gli diceua, come è possibile che possiate resister a freddo si estremo con tanta nudità, se noi ben calzati, e vestiti siamo tormentati dalla freddezza? Al che lui col compagno rispondeua, Iddio aiuta chi vuol patire per amor suo. Assai più noioso fù il viaggio, che fece prima dal primo Conuento a Toledo per ordinarsi diacono nel mese di Settembre, nel ritorno fù sorpreso da vna tempesta con tuoni, fulgori, e gragnuola, onde l'acqua gli arriuaua fin' alle ginocchia come le strade fossero fiumi, caminato in quel modo due leghe gionsero ad vn torrente, il ponte del quale la forza dell'acqua l'aueua rotto, e rapito. Era l'ora tarda vicino alla notte, e non gli daua l'animo tornar indietro per l'acqua, e gragnuola, che gli conueniua varcare, ne meno ardiuano passare quella corrente, atteso trouandosi alla riua opposta alcuni Caualieri vollero dare due scudi d'oro ad vn lacchè, che con vn buon mulo di quelli, che loro caualcauano passasse quei frati, ricusò di farlo. Alla fine dalla necessità costretti raccommandatisi a Dio passarono con manifesto pericolo arriuandogli l'acqua fin'al petto, e permise il Signore incontrassero gl'appoggi del ponte rouinato, che gl'aiutò vn poco. Attribuì Frat'Antonio l'auere scampato il rischio all'assistenza dell'Angiolo Custode per euidente miracolo, & ogni volta, che se ne ricordaua, tremaua. Vedendogli passati quei Caualieri, gli posero sopra le loro caualcature, gli condussero in vna capanna di Pastori, doue asciugati, e reficiati gli ferono riposar in vn pagliaro.

189 Compito lo studio di Teologia, e fatto Predicatore, il Prouinciale allora eletto lo volle seco per Segretario, nel qual vfficio continuò quattro anni andando sempre per la Prouincia a piedi scalzi per monti, e boschi nell'oscurezze della notte, e dicendo egli vna volta al Prouinciale che andaua a cauallo sopra vn somarello parergli cosa oltremodo noiosa caminar in quel modo, e tempo per tali luoghi, gli rispose, *deuono i giouani affatigarsi, che cosi abbiamo fatto noi altri nell'età loro*. Arriuati in qualche Terra conueniua a lui procurar da reficiarsi, & apparecchiarlo, il che gl'era di maggior fastidio, che tutto

l'an-

l'antecedente viaggio, atteso giongeuano alcuna volta sù la mezza notte. Souente caminando per le notturne oscurezze sperdeuano la strada in campagne solinghe, in cui scorreuano i lupi, erano costretti a fermarsi sotto alberi, esposti alla pioggia per tutta la notte. Non gl'era men noioso il viaggiare d'estate colla tasca nelle spalle a piedi nudi, onde molte volte arriuaua ne'Conuenti infermo, e raccommandandosi la sera a Dio, la mattina si trouaua sano. Non furono minori di questi gl'altri disagi, che soffrire fù costretto in portarsi da vn'in vn'altro Conuento in tempo d'inuerno per neue, pantani, montagne, ghiacci, e torrenti, specialmente nel viaggio di Roma, andando, e tornando dal Capitolo Generale col Custode della sua Prouincia cominciato d'inuerno, e proseguito d'estate sempre a piedi, cibandosi solo di pane, & erbe crude, dormendo sopra la nuda terra la notte douunque s'abbatteua. Costumaua in tempo d'inuerno portar pezzi di gelo nella cella, e tenerui sopra i piedi per discacciar il sonno, e sentir il crucio del freddo. In San Bernardino di Madrid restandosene l'inuerno nel Coro per contemplare, diueniua come interezzito per il gran freddo, e soleua dire, che l'huomo spirituale non deue far conto nessuno della sanità del corpo, che chi và appresso le regole di Galeno per conseruarsi sano, mai arriuarà ad esser contemplatiuo, ne acquisterà grado alcuno di religiosa perfezzione. Da trauagli, che sopportò come suddito passò a sperimentar quelli di Prelato, essendo istituito Guardiano in diuersi Conuenti, poi Deffinitore, & appresso Visitatore della Prouincia di San Gio: Battista, nella quale, fatto che ebbe il Capitolo, dimandò, & ottenne incorporarsi l'anno 1597. e vi dimorò nel rimanente di sua vita procurò per questo per viuer lontano da tumulti della Corte, e fuggire gl'applausi, & onori, che in Castiglia se gli faceuano per esser lui conosciuto, e tenuto in gran concetto. Il che a lui recaua dolore intolerabile. Auennegli poi l'istesso ne'Regni di Valenza, e Murcia spargendosi in essi fra pochi giorni la fama della sua santità. In qualunque luogo andaua vsciuano i popoli a riceuerlo come venisse dal cielo. La Prouincia stessa conosciuto il suo gran talento nella bontà, e scienza l'impiegò in vffici di considerazione. Fattolo Guardiano successiuamente in più luoghi, più volte fù Commissario Prouinciale nell'assenza de' Ministri andati a Capitoli, e Congregazioni generali, oltre di ciò Diffinitore, e finalmẽte costretto per vbedienza da F. Giouanni del Ferro Generale dell'Ordine ad accettare l'vfficio di Prouinciale. Essercitò tutti i detti vffici particolarmẽte quello di Ministro con gran rettitudine, leuando da Frati ogni disturbo, & inquietudine, che il demonio cercaua introdurui, operando che viuessero vniti con amore fraterno. La sua prudenza, e discretezza non gl'era somministrata da politica vmana, ma dalla santa orazione, in cui con lagrime, & affetti feruorosi chiedeua dal Signor esser illuminato per ben gouernare la famiglia commessali. Temeua tanto che alcuno per sua colpa non si desuiasse, ò perdesse, che nel principio del suo ministrato non dormiua che vna, ò due ore la notte, spendendo il resto in pregar Iddio gli dasse sufficienza, e valore per ben gouernare. Ne gli fù negata tal grazia, atteso tutti depongono non esserui stato mai in quella Prouincia Prelato più accetto, & amato di lui, muouendo ognuno coll'essempio, e colle parole colla scienza e pietà ad approfittarsi nelle virtù. Mostraua sempre mansuetudine, pazieẽzia, e benignità, onde ogni difettoso confidentemente ricorreua a lui come a Padre per riceuer il rimedio nell'infermità dell'anima, bramando egli l'emenda, non il gastigo, come medico non come nemico. Correggeua con tanta soauità, che i ripresi gli rimaneuano affezzionati non isdegnati. Mai disse a nessuno parola, che esasperasse, ne mostrò viso turbato. Essẽdo Guardiano nel Conuento di Valenza, e tenendo vna mattina il Capitolo delle colpe, il Riffettoriero s'accusò, che per sua negligẽza erano state pigliate dalla sua officina le brocche di rame. Aspettaua per questo la correzzione, e penitẽza, ma il benigno Prelato cõ vn piaceuole sorriso disse, che rimedio pigliaremo, gli faremo fare la disciplina. Se chi l'hà pigliate n'aueua necessità più di noi, già erano sue, e nõ nostre, se nõ ne aueua bisogno, le restituirà, come auuẽne, che il giorno seguẽte furono ritrouate getate dẽtro le mura dell'orto. Trataua cõ vguale affabilità qual-

qualsiuoglia, col semplice Frate, e col Terziario. Per adempire la parte del suo vfficio non perdonaua a fatiga senza auer riguardo alle sue indisposizioni, scorreua per visitar la Prouincia per Sole, caldo, acqua, neue, e freddo. A gli stenti della visita s'aggiongeua il sermoneggiar in ogni luogo donde passaua, risponder alle letere di persone spirituali, che gli chiedeuano consulta nelle cose dello spirito, leuar via le discordie, souuenir gl'infermi, e tribolati, e far altre opere di misericordia, per le quali pareua il Signore gli somministrasse straordinario vigore, atteso alle volte giudicandolo i Medici ridotto all'estremo ordinauali, che mangiasse sempre carne, egli però confidato nel diuino aiuto ne anco per viaggio voleua ammetterla per poter con maggior libertà essortar gl'altri alla penitenza, & al viuer riformato col suo essempio.

190 Parlando ora delle sue virtù in particolare, e primieramente dell' vmiltà fondamento dell'altre, è certo, che di essa fù dotato nel ratto, che ebbe ne' primi mesi del Nouiziato, e mostrò poi possederla in grado eroico con parole, e con fatti dichiarando tenersi in bassissimo concetto. Scriuendo ad vna sua Sorella Monaca in Vagliadolid dopo auer discorso della perfezzione d'vn'anima, che patisce per amor di Dio, dice, *io non sò in che stato mi troui, ne penso, che in me sia cosa di buono, Vostra Riuerenza preghi la diuina pietà si muoua ad auer compassione della mia miseria, e nudità, cuoprendola colla sua grazia.* In vn'altra letera, auendo da scriuere di cose di spirito dice, *Misero me, peccator ingratissimo, che in tutta la mia vita non hò acquistato, se non motiui di confondermi, ne' quali fissando lo sguardo non ardisco trattare le cose alte dello spirito, caminando più basso, che vn principiante, che ad altro non è obligato, & io vado sempre peggiorando.* Nel medesimo Monistero delle Monache Scalze Carmelitane in Vagliadolid viueua vna Religiosa con gran fama di santità, e molto fauorita da Dio. Vn giorno stando questa in Coro, entrò nella Chiesa vn Francescano Scalzo, e sentendo essa nella sua anima vn mouimento, e gran giubilo spirituale, disse fra se stessa, *senza dubio questo è il Padre F. Antonio Sobrino*, qual ella non aueua mai veduto, ne sapeua, che allora si trouasse in Vagliadolid. Mostrolle Iddio l'essere, e prerogatiue dalla di lui anima in forma d'vn sontuoso edificio lauorato con eccessiua ricchezza, & altrettanta vaghezza, e più d'ogn'altro erano mirabili le sue fondamenta, per le quali s'additaua l'eccellente vmiltà del Seruo di Dio. Portatosi poi al parlatorio per visitar le sue sorelle, vi andò fra l'altre la sudetta Religiosa bramosa di sentire da lui qualche cosa di spirito, e cominciando esso a discorrere di Dio quella di nuouo vidde la sua anima in guisa di Regina ornata di diuersi abbigliamenti, e ricchissime gioie, fra le quali vna risplendeua più di tutte, quella appunto, che rappresentaua la sua profonda vmiltà, e restò tale visione molto impressa nell'animo di quella sposa di Cristo. E segno di vera vmiltà non compiacersi de' fauori, & onori del mondo, questo Seruo di Dio non solo non gli gradiua, ma gli dispiaceuano. Spesso andando per visitarlo persone di qualità se ne lagnaua dicendo. *E possibile che non vogliano lasciarmi star in vn cantone? cio procede dal non conoscer chi sono. Iddio gl'illumini à discerner le mie miserie.* Se alcuno gli faceua riuerenza, esso si confondeua, e si prostraua a suoi piedi. Volendo i Frati suoi sudditi baciarli i piedi, mai lo permetteua, egli però ad ogni piccolo motiuo l'esseguiua con essi. Quando come Superiore riprendeua alcuno di qualche difetto, dubitando auerlo disturbato, lo conduceua in cella & inginocchiato gli chiedeua perdono, se con alcuna parola auesse ecceduto. Facendogli qualche ossequio qualsiuoglia huomo benche di bassissima condizione, procuraua egli farghene maggiore senza affettazione, ma con ogni sincerità. L'Arciuescouo di Valenza auendolo in concetto di Santità andando a visitarlo vna volta, che si trouaua infermo, subito entrato nella di lui cella s'inginocchiò da presso al letto, pigliò la sua mano per baciarla dimandandogli come staua. Il Seruo di Dio in veder questo volle gettarsi dal letto in terra per far riuerenza al Prelato e baciar i piedi. Il quale non lo permise, onde

egli s'inginocchiò nell'istesso letto fin che quegli alzatosi s'assentò e cominciarono a ragionare di spirito. Vn'altro giorno andatolui a visitar l'Arciuescouo, questi s'inginocchiò a fine di baciarli la mano per diuozione, del che confuso il buon Padre si gettò a suoi piedi & in quel modo si trattennero in vna vmile contesa fin che Frat'Antonio disse, *Contentiamoci ormai*, e così inginocchiati s'abbracciarono con edificazione di chi vidde sì disusate cerimonie. Essendo andato il Rè Filippo Terzo colla Corte a Valenza, si portò vn giorno al Conuento de' Scalzi, e tosto impose al Portinaio lo conducesse nella cella del suo Padre Sobrino. Inuiatisi ambedue, Frat'Antonio senza esserne auuisato per impulso del cielo saputolo gli vscì incontro nel Chiostro, e s'inginocchiò per baciar la mano al Rè. Il quale solleuandolo da terra gli disse, *Padre Sobrino, pregate Iddio per me, che vi porto singolar affetto, già so con quanta fedeltà seruiste mio Padre, sono prontissimo per sodisfare gl'oblighi, che vi tengo in fare quanto vi piace*. Rispose lui, *Signore, il maggior fauore, ch'io possa riceuere è starmene solitario ritirato in cella, & in essa attender à pregare l'Altissimo per la salvezza, grazia, & essaltazione della Maestà Vostra*, e detto ciò si tirarono ambedue in disparte a discorrer insieme familiarmente. Partito il Rè da Valenza non si dimenticò di lui, ma dichiaratolo suo Predicatore, lo chiamò in Madrid, doue non potendo non andare, benche contro sua voglia in arriuando, e trouandoui il Vescouo di Vagliadolid suo fratello per esso auuisò il Rè della sua venuta, e che respirato che aueua vn poco, andato sarebbe a baciarli la mano. Rispose Sua Maestà, che si riposasse pure, perche egli di persona sarebbe a vederlo come subito fece assieme col Duca, e Cardinale di Lerma, col Duca dell'Infantado, & altri Grandi consegni di tanta beneuolenza, che l'abbracciò, e ritiratosi seco in disparte si rallegrò della sua venuta come da lui molto desiderata, e soggionse, che se ben teneua di certo, che in Valenza lo raccommandaua a Dio nelle sue orazioni, acciò l'auesse a fare con maggior feruore l'aueua chiamato alla sua Corte, e destinatolo suo Predicatore, e desiderando si conseruasse sano voleua se gli dasse il vitto da palazzo. Lo ringraziò egli di tutti i fauori, ma che in quanto al suo alimento lo supplicaua lasciasse prendergli quello, che gli somministraua il Conuento di Sant'Egidio, dou'egli dimoraua cogl'altri Frati Scazi, e seppe così ben persuadere ciò, che alla fine il Rè lo compiacque, se ben'ogni mattina lo faceua visitar da vn suo Corteggiano, e vedere se teneua bisogno di cosa alcuna. Il Duca di Lerma gli disse vn giorno, che pensaua impiegarlo in qualche Vescouado, subito egli si scusò allegando la sua insufficienza, e poca sanità, e che senza tale Prelatura poteua meglio attender a pregar Iddio per lui, e per tutta la Monarchia. Essercitando l'vfficio di Predicatore cominciò ad auere grandissimo applauso, & a mettersi appresso di tutti in concetto di huomo dotto, e spirituale, quali cose in lui non cagionauano effetto come appunto fosse insensibile. Nondimeno per fuggirle determinò starsene solitario in cella, e non parlar con nessuno se non astretto dall'vbedienza. Ma per essersi la fama della sua bontà diuulgata in tutta la Corte non seruì ad altro la sua ritiratezza, che ad accender negl'animi de' Personaggi maggior desiderio di parlar, e trattare con esso. Fra quali vna fù l'Infanta Donna Margarita d'Austria Monaca Scalza facendogli gagliardissime istanze, che fosse suo Confessore. Al che egli si seruì delle medesime scuse, con cui rifiutò il Vescouato. Finalmente lo costrinse, che andasse da lei almeno ogn'otto giorni per consolarsi seco. Non potè in questo non compiacerla, se bene non con tanta frequenza. Vn giorno lo pregò volesse far vna predica in quel Monistero delle Scalze, ma non potè indurlo ad acconsentirle per mantenersi lungi dagl'onori. Con tutto ciò la gente aueua formato sì alto concetto della sua bontà, che riputandolo Santo ognuno gli faceua riuerenza chi gli tagliaua pezzi dell'abito, chi cercaua d'auer i suoi capelli, chi delle cose da lui vsate serbandole

come Reliquie. Mirandosi in mezzo a tanti ossequij gli si eccitò veemente desio di tornarsene alla sua Prouincia di San Gio. Battista, e se bene se gli rappresentaua ciò difficilissimo, mise la speranza in Dio, che gl'auesse da far ottener il suo intento, e per primo ne parlò col Duca di Lerma auesse operato col Rè gli dasse licenza. Non solo detto Duca ricusò interporsi in ciò, ma se gli oppose grandemente, cercando dissuaderlo con addurgli diuerse ragioni al suo parer poderose. Passato alquanto di tempo raccommandato il negozio a Dio fece Frat' Antonio nuoue istanze al medesimo Duca col proporgli la sua poca sanità, & altri motiui, quali per allora non lo conuinsero, onde vedendo esso la gran contradizzione si rassegnò in tutto al voler di Dio. Scorsi alcuni giorni andò a visitarlo il Duca dell'Infantado, e poi il Duca di Lerma, e senza che egli di nulla gli richiedesse, s'offerirno impetrargli dal Rè la bramata licenza, qual egli più che volentieri accettò senza sapersi da altri, che se si fosse penetrato, molti aueriano procurato impedirla. Gli diede il Rè licenza condizionata fin che non auesse altrimenti ordinato, e tenesse il titolo di Predicatore Regio. Auanti che partisse volle il Rè parlargli, e gli disse, che per compiacerlo gli daua licenza priuandosi della propria consolazione. Discorsero a lungo del negozio dell' immacolata Concezzione della Vergine, supplicando Frat'Antonio il Rè istituisse sollecitatore della Causa Arrigo Gusman, e di più gli suggerì che per accelerare la spedizione era bene, che gli Vescoui, Arciuescoui, & i Regni facessero la petizione. Finalmente si raccommandò con tutta premura alle sue orazioni, e che occorrendogli alcun bisogno glie lo auuisasse, che di buona voglia l'auerebbe prouisto. Nel viaggio in ogni luogo, & albergo subito che lo vedeuano le persone correuano a chiedergli la benedizzione, & a tagliargli pezzi dell' abito, & egli parlaua loro con tanto spirito, che gli lasciaua tutti consolati, & edificati. Era si grande il concorso della gente, che accompagnandolo due Conti ebbero, che fare a difenderlo, che non l'opprimessero raccommandandosi alle sue orazioni, acclamandolo con publiche voci per Santo. Fece il Rè andar vno della Corte con esso, acciò per la strada spendesse in prouederlo quanto era d'vuopo, se ben' egli disse non esseruene bisogno atteso Iddio prouede a poueri Francescani, che in lui confidano, nondimeno fù esseguito l'ordine regio, ma non serui, che per vedere gl' effetti della diuina Prouidenza poiche i popoli donde passaua, quantunque fossero poueri, e l'anno sterile tutti per diuozione lo souueniuano abbondantemente, onde egli commandò a compagni pigliassero precisamente la necessità senza delicatezza di polli, & vcelli, che gli veniuano offerti, passando tutto il viaggio senza spendersi ne meno vn quatrino. Essendo Superiore Prouinciale, & occorrendogli andare per i Conuenti della Prouincia, acciò non vscisse la gente a riceuerlo come costumauano, a bello studio giongeua di notte, e partiua auanti giorno. Gustaua predicar in luoghi piccoli a persone rustiche, e semplici più che a nobili abbassando lo stile per essere di grand'erudizione, & eloquenza. Poteua per la molta dottrina, e sperienza, che aueua risoluere da se le difficultà, che gl'occorreuano ne' negozi, tuttauia dimandaua conseglio anco da Frati semplici. Discorrendo di qualche difficultà dottrinale, in cui fosse diuersità di pareri, egli con quiete diceua la sua opinione, e se alcuno asseriua il contrario quantunque potesse far egli il giudizio della migliore, mostraua rimettersi a gl' altri. Occorrendogli ascoltar alcuna predica s'assentaua ne' scabelli degl' Altari anco fra putti come vno di esse per l'vmiltà diuenuto.

Facendo vna volta vn sermone a Frati nella festa dell' Apostolo San Pietro disse così altamente dell' eccellenze dell'vmiltà, e con tanta energia, & affetto, che mosse tutti a piangere, affermanman-

mando auer per la sua lingua parlato lo Spirito santo.

191 Dal principio che entrò nella Religione si diede talmente alla virtù dell'vbedienza, che non solo si soggettaua a far quanto gl'ordinauano i Superiori, & vguali, ma anco gli Minori. Nell'anno stesso del Nouiziato vbediua a Nouizi inferiori a lui. Non sapeua replicare, ne scusarsi mai. Auendogli vna volta il Maestro ordinata certa facenda, il Guardiano gli commandò il contrario. Esseguì egli l'ordine del Superiore, quando mirandolo il Maestro gli dimandò perche fatto aueua il rouerscio di quello esso gl'aueua imposto? Egli per non iscusarsi rispose, *Padre io son' vna bestia*, onde gli diede quegli vn'asprissima penitenza. Essendogli commandata alcuna cosa vmile, ò bassa la faceua con maggiore prontezza. Costumando quelle Prouincie commetter la cura della Cocina a studenti vna settimana per ciascheduno, quando toccaua a lui seruiua con tanta puntualità, e politezza, che gl'altri Religiosi ne restauano oltremodo sodisfatti. Colla stessa prontezza, e rassegnazione adempiua gl'ordini de' Superiori come da primi anni della Religione dopo che era Anziano, & era stato Prelato. Subito che da alcun Frate gl'era intimata qualche cosa da parte del Superiore, ò che si trouasse studiando, ò recitando l'officio, ò contemplando, lasciaua il tutto dicendo, *andiamo ad vbedire, e lasciamo Iddio per Dio*. Se da qualche infermo, ò diuoto era chiamato per esser da lui consolato, ò visitato, mai prometteua andarui, ma si rimetteua al voler del Prelato. Andato vna volta da Castiglia la vecchia a Madrid, e passate con gran trauaglio le montagne di Guadamarra per essere coperte di neue essendo circa la Natiuità del Signore, e cominciato a trattar il negozio importante, per lo quale il Prouinciale l'aueua mandato, nel Vespro dell'Epifania s'abbattè col Generale, il quale tosto gli commandò, che partisse, se ben'egli poteua col mezzo di qualche Titolato chieder di trattenersi almeno in quella solennità, gustando d'vbedire si mise tosto in viaggio tornando a ripassare quei monti pieni di neue, e di giaccio. Dimorando in Valenza andò da lui vn Frate molto disturbato, perche era mutato da quel Conuento, doue assai consolato viueua, a cui esso rispose, Fratello nell'vbedire conuien'esser puntuale, così farei io ancorche mi troui indisposto. Occorse poi, che il Superiore per ingiuste istanze d'alcuni suoi emoli volle leuarlo dal Conuento, di Valenza, & egli senza replica disponendosi alla partenza, ordinò il Signore che il Prelato conoscesse la sua innocenza, e gli commandò, che iui restasse, edificato della sua pronta vbedienza. Essendo Prouinciale per alcune false informazioni gli fù ordinato dal Tribunale della Santa Inquisizione, che partisse da Valenza, subito egli senza replicar punto vbedì, scuoprendosi poi essere stata ingiusta estorsione. Arriuò questo Seruo di Dio a mortificar talmente l'inchinazioni, & affetti della sua volontà, che in cose, che lecitamente poteua esso liberamente eleggere come nel mangiare quando si trouaua infermo, sempre si rimetteua al voler del Compagno senza trasgredir punto i suoi ordini. Quando si conobbe vicin'alla morte pregò il Superiore glie l'ordinasse per santa vbedienza a fine d'imitar Cristo Signor Nostro, che per noi fù vbediente sin'alla morte. Lo consolò il Prelato commandandogli che morisse in quel punto, che Iddio aueua determinato.

192 Osseruò con tanto rigore le strettezze della pouertà Francescana che trapassò i limiti dalla Regola stabiliti. Già si è detto la rigidezza del suo vestire non auendo che l'abito la corda, e le mutande, e la penuria, che sopportò ne' viaggi, nel cibarsi, nel fuggir ogni commodità, nel dispreggiar le dignità, & onori, sospirando solo di viuer nella sua pouera cella solitario, e sconosciuto. Caminò per si angusto, e penurioso sentiere non solo in tempo di sanità, ma anco dopo che aggrauato fù dalla vecchiaia, da infermità, & indisposizioni non dispensandosi in cosa alcuna benche minima disdiceuole alla rigidezza della nostra Regola. Destituto già di forze, e circondato di dolori, e languidezze se ne staua in cella sopra le

le tauole, alle quali obligandolo in coscienza permise essendo infermo s'aggiongesse vn piccolo pagliaccio senza alcuna, tela in nessuna infermità accettò d'vsar camiscia, eccetto l'vltima, di cui morì trasfeferendolo in altro letto per esser il tuo ordinario troppo angusto, e volendoui porre le lenzuola acconsentì che solo vno, e sopra vna pouerissima coperta. Pregò il Prelato, che nel sepellirlo cuoprissero il suo corpo con qualche straccio vile come di pouero mendico, mai vsò cosa superflua, le sue delicatezze furono rigorosi cilizi. In cella teneua solo vna Croce di legno, & vn' imagine di carta. Visitandolo nell'vltima sua malatia vn Padre dell'osseruanza, che poi se ne passò tra Scalzi, e vedendo che l'importunità delle mosche non lo lasciauano riposare, ne meno di notte, s'offerì procurar vna rete per la finestra e leuar quella noia, l'accettò, ma che fosse mendicata non compra, come seguì. Essendogli portato alcun regalo mentre giaceua infermo tosto lo faceua consegnar al Superiore, ò alla Communità. Mandandogli l'Arciuescouo da reficiarsi, & il suo Scalco, acciò gl'assistesse, egli ciò ricusaua duolendosi, che seco si facessero tali dimostrazioni. Douendo alle volte predicare in tempo d'infermità, e venendogli offerta la carrozza mai l'accettò, solo astretto da precisa necessità caualcaua qualche giumento ma rarissime volte. Essendo superiore e venendogli portate grosse limosine, non l'accettaua, ma pregaua gl'offerenti le distribuissero ad altri poueri abbandonati gustando egli di patire necessità, e scarsezza di cose, al che anco essortaua gl'altri Frati, mostrando non auer affetto a cosa nessuna, & abborrir ogni cosa terrena.

193 Quanto alla castità fù da principio educato, e poi visse con tanta onestà, che mai diede minimo indizio di leggierezza, anzi trouandosi in mezzo a mille rischi di perderla, egli la guardò con grandissima circospezzione, onde dimorando in casa de' Segretarij mai entraua nelle stanze delle donne, e queste vedendo la sua composizione, e modestia lo chiamauano, la Dama, mai conobbe compagnia di persona sospetta, ò vano trattenimento. La sua ricreazione era la musica, per mezzo della quale leuaua il pensier al cielo. Di giorno si ritiraua ne' boschi, e di notte nella campagna per ricrear lo spirito. Frequentaua i Sagramenti, leggeua libri diuoti, affliggeuasi con penitenze, & in somma era più stimato nella Corte per la sua gran modestia, e lodeuoli costumi, che per il posto, che teneua seruendo al Rè. Passato poi dal suolo alla Religione tra nostri Scalzi, e fatto voto di castità, l'osseruò con tal essattezza, che nè in fatti, nè in parole fù notato d'au: tale pregiudicato vn iota anzi nell'opere e nel discorso mostraua candor, e purità angelica. Nel conuersare con altri pareua gl'infondesse amore a questa santa virtù. Solo dal veder lui F. Onofrio Pellicero Confessore affermò essersi mosso a pigliar l'abito di Religioso Scalzo. Mai nessuno ardì in presenza sua parlar di cosa disdiceuole. Mirando alcuno vsar accortezza per custodire la sua purità, l'amaua e riueriua con affetto particolare. Al contrario essendo richiesto a parlar con qualche donna abbellita più di quello si conuiene alla Cristiana modestia sfuggiua quanto più poteua, quantunque egli mai mirasse nella faccia di chiumque seco parlasse, ancor che fosse Signora grande, e famosa Serua di Dio, qual era la Venerabile Madre Francesca Lopez, che afferma in sedici anni, in cui le fù Padre spirituale, e trattò seco del continuo mai auerlo veduto alzar gl'occhi a mirar nessuno ne meno lei quantunque spesso stessero ragionando di spirito per molte ore, del che ammirata gli dimandò vna volta, se gli recaua dispiacere il discorrer seco, non auendolo visto mai solleuar gl'occhi a guardarla. Rispose le il Seruo di Dio, non auer auuto ardire di mirarla per il rispetto, in cui la teneua come sopra di Cristo, della qual risposta restò la diuota donna non poco confusa. Vsò questa mortificazione dal tempo che diuenne Religioso non mirando che tanto spazio di terra, quanto gli bisognaua per cominciar a dar il primo passo, e dal lungo costume di portar gl'occhi chiusi, quando poi gl'apriua quasi non vedeua la gente, anzi le cagionaua noia parendogli patir in ciò violenza. Essendo Guardiano nel Conuen-

uento di Valenza occorsegli auer a riceuer alla professione tre Nouizi, e condottili dauanti assentatosi in vna sedia nella Chiesa nell'essortazione che fece parlò sempre come fosse vno, terminato il ragionamento e venuti all'atto di professare accorgendosi, che erano tre disse, *io pensauo fosse vn solo, già che sete tre, fate conto figliuoli, che quanto ho detto ad vno, abbia detto a tutti tre, ognuno si mi detta per lui l'apportata dottrina*, restando tutti gl'astanti stupefatti, che in quel tempo ne meno auesse vna volta alzati gl'occhi a veder quei Nouizi. Auendo cura in Madrid di distribuire le limosine a poueri, lo chiamauano il Santo senz'occhi. Celebraua con gran feruore le lodi della castità, e con molta veemenza biasmaua il vizio contrario. Auuennli, mentre era Guardiano in Oriuela, che predicando riprese con seuerità le dissolutezze della sensualità, del che sdegnati alcuni tinti di quella pece concertarono con vna donna vana, che si fingesse inferma, e mandasse a chiamar il Seruo di Dio come per confessarsi, e l'incitasse a peccare, per coglierlo essi nel fatto, e rinfacciarli, che in publico riprendeua quello, che commetteua in segreto. Ma il Signore gli scuoprì la tela ordita, onde essendo dimandato rispose, che esso non vsciua di Conuento, se non per predicare, e vi mandò vn Confessore vecchio di santa vita, il qual arriuato, e veduta la donna s'accorse della cattiua intenzione, e subito le disse, *voi non vi trouate ora disposta per confessarui, lo farete vn' altro giorno, restate con Dio*, e se ne tornò al Conuento, con rimaner confusi tutti i machinatori. Non per questo cedendo il demonio accese il disonesto fuoco verso di lui in vn' altra donna tenuta per onesta, e sotto colore di diuozione, e di riceuere spirituali auuertimenti cominciando a trattar seco procurò tirarlo al suo intento. S'auuidde presto dell'iniquo fine il buon Padre, e dicendogli quella vn giorno, che le sue qualità erano amabili, egli si mise a riprenderla che acconsentisse alle diaboliche suggestioni, procurando indurla a pentimento, e poi confusa la licenziò. Sdegnato il demonio d'esser vinto ne' suoi istromenti si mise egli stesso a tentarlo in tal materia. Per abbatterlo ricorse coll'orazione al Santissimo Sagramento e fece sì rigorosa disciplina, che ne diuenne infermo. Dimorando in Gandia come zelante dell'onestà si mise a trattare, che si leuassero le case publiche destinate al vizio infame. Trouò grande opposizioni addotte dall'vmana prudenza, ma aiutato da Dio con efficaci prediche ottene l'intento, particolarmente in vna, che fece nella Chiesa maggiore dauanti al Duca, e Canonici prouò con molte autorità della Sagra Scrittura, e di Santi non douersi permetter somiglieuoli case tra Cristiani, essendo la peste della giouentù, la cui buona educazione è tanto importante alla Republica. Nel fine del discorso conchiuse con questo. Voi dite che è necessaria tal abitazione dite vn poco per chi è necessaria? Non per i Signori Canonici, non per i Padri Giesuiti, non per noi altri Frati, ne per gl'altri Ecclesiastici, che tutti abbiamo fatto voto di castità. Non per i maritati, che questi hanno il rimedio. Non per gli giouani studenti, essendo questo la loro rouina. Diranno forsi per gli vedoui, e Soldati. A questo io dico ò che si accasino, ò che si mortifichino come fò io, e tutti ch'abbiamo fatto voto di castità. Commosse ciò tutti gl'vditori per la grazia, e spirito con che lo disse, e finalmente arriuò quello pretendeua. In tutto il tempo, che visse nella Religione i Confessori, che gli amministrarono il Sagramento della penitenza attestano non auer trouato in lui colpa veniale, e dal confessarlo auer riceuuto gran lume di coscienza. Diuerse persone di spirito singolare ebbero riuelazione auer egli conseguito nel cielo tre corone, vna in particolare per la castità. Soleua lui raccontare casi notabili co' quali Iddio hà gastigati gli disonesti aggiongendo, che se bene gli dispiace molto chi non osserua la fede nel matrimonio, hà però oltremodo in odio quelli, che ardiscono sollecitar le sagre Vergini consegrate Spose di Cristo, e riferiua, che in Castiglia stando vn Frate di certo Ordine parlando disonestamente con vna Monaca, nel meglio del ragionamento diede vno spauenteuole grido con che gittò fuora tutte l'interiora dal corpo, e con esse anco

l'anima portata via da demoni. Inorridita per l'accidente la Monaca, tremando fè chiamarsi il Confessore Francescano Scalzo, e con molte lagrime gli narrò il successo mutando poi vita, e si diede alla penitenza. Vn' altro simil auuenimento riferiua, che in tempo di Carneuale andato vn giouane a visitar vna Monaca sua conoscente, nel mentre che seco parlaua cadè morto all'improuiso dauanti a quella. E che trouandosi vna Monaca cruciata da acerbissimi dolori, vn'altra, che era gran Serua di Dio, supplicò la liberasse da quelli il Signore, il quale le rispose, lasciala patire, figlia, per li molti scandali, che hà dati all'altre col suo parlare, lascia, che ora paghi l'amarezze, che mi hà fatte assorbire. Ridiceua tutto ciò per indurre a viuere con purità.

194 Circa l'orazione già s'è accennato, che dal principio del suo Nouiziato fù inalzato a si alto grado, che sempre pareua in essa stasse vnito con Dio. Non per questo lasciò mai d'assatigarsi in si santo essercizio per conseruar, & accrescer la riceuuta grazia. Ne' primi tre anni del suo Chiericato si diede talmente a quella che per continuarla non dormiua che tre ore tra giorno e notte, con che venne ad acquistar vn'abito si radicato, che impiegandosi poi agli studi dell'Arti, e della Teologia, volendo raccoglhersi sentite le lezzioni non patiua difficultà nessuna, e subito si trouaua in orazione profonda. Soleua dire, che per esser agile a far orazione conuiene frequentarla, perche facendosi di rado non rende l'anima abile a quella. Poteua lui continuarla per molte ore senza muouersi. Quando viueua sano per ordinario faceua noue ore d'orazione il giorno senza che lo star inginocchione gli cagionasse nessuna molestia, anzi dopo si trouaua con maggior gusto nell'animo, e più ben disposto nel corpo che se fosse stato riposando sopra delicatissimo letto. Affermaua che arriuata l'anima a perfetto grado d'orazione può orare anco dormendo, essendo il sonno leggiere non profondo, ma che se ben'il Signore inalza l'anime diuote ad altissima orazione, alle volte non vi concorre co' speciali fauori, acciò nelle persone si accenda maggior feruor, e si renda meriteuole di grazie più copiose. Discorrendo seco vna volta la Madre Isabella di Medina gli conferì trouarsi in vna gran siccità di spirito, e risplendendole egli, che il Signor alle volte s'asconde ad alcun'anima, acciò più s'accalori in cercarlo le raccontò saper egli vna persona, a cui Iddio s'ascose lasciandola molto sconsolata, & andando questa tutta afflitta pensando come potesse rinuenir la salita consolazione, abbattè a passar dauanti vn'imagine della Santissima Vergine alla quale fatta riuerenza con diuote lagrime disse, *Madre di pietà e Signora mia nessun al mondo sà quanto sia grā dolore perder il vostro figlio, se non voi, però voi prego ad auer di me misericordia, e mostrarmi doue possa ritrouarlo*, nel punto istesso gli apparue visibilmente la Vergine, e cauandosi dal petto vna chiaue aprì di quella persona il petto, & il cuore, e le mostrò star il Signore ascoso nell'anima di essa, & aggionse esser trent'anni, che detta persona vedeua nella sua anima il Signor senza che l'vscio disserrato mai se le chiudesse, così paga il Signore chi da vero lo cerca. Tenne sempre per certo la prenomata Isabella, che la persona, a cui fù fatto sì gran fauore fosse l'istesso F. Antonio, benche per vmiltà lo riferisse come ottenuto da vn Terzo. Vsaua egli tanta diligenza in considerar la presenza di Dio, che per cosa nessuna si diuertiua. Vn giorno andò a visitarlo il Marchese di Santa Croce, & il Marchese di Carrazzena colla moglie essendo Vicerè di Valenza con altri Caualieri di qualità. Fece lui a tutti molte accoglienze. Partiti che furono disse ad vn Frate chiamato Frà Luca, *Sia ringraziato il Signore con tutto che io sia stato parlando con questi Personaggi, e risposto alle loro dimande, non mi sono distratto dal mio raccoglimento, ne dalla considerazione della diuina presenza*. L'istesso gl'auueniua ò che studiasse, ò che scriuesse, ò che si reficiasse ò facesse qualsiuoglia altro essercizio. Nessuna cosa inculcaua più a Frati che tener in quella il pensiero, e conoscendo, che non vi badauano dal vederli andar fuora di cella vagando scomposti parlar souerchio e con voce alta ne sentiua estremo disgusto. Vn giorno nel Conuento di Valenza stando alcuni Frati discorren-

do nel Capitolo ad alta voce pasſando egli de la fece loro vn'aſpra riprenſione, perche non conſiderauano ſtare alla preſenza di Dio, auanti il quale ſi conuiene procedere con ogni religioſità, e modeſtia, reſtando quelli confuſi del fallo, edificati del zelo. Andaua eſſo col penſiero ſi profondato in quella, che pareua quaſi aſsorto, & a mirarlo muoueua a diuozione. Chi l'vdiua diſcorrere dell'orazione mentale toſto ne diueniua diuoto, & infiammato a frequentarla. Vero è che tal affetto lo cagionaua più nell'anime illuminate, e verſate nelle coſe ſpirituali, e biſognaua ſtar attento per capirlo, nulladimeno ognuno dal ſolo ſentirlo ne cauaua gran frutto per il feruore, e grazia, colla quale parlaua prorompendo alle volte in lagrime, & alle volte accalorandoſi in maniera, che ſi alienaua da ſenſi, & operaua mirabili mouimenti negl'aſcoltanti. Per queſto in qualſiuoglia luogo dimoraua faceua conoſcerſi per huomo contemplatiuo, & amaua con particolare affetto quelli, che vedeua amici dell'orazione, ſe erano Religioſi gli fauoriua, onoraua, procuraua aſsecondar le coſe di loro conſolazione, in ogni ragionamento eſsortaua a darſi all'orazione mentale. Diceua che l'importanza della vita ſpirituale non conſiſte nell'aſprezze, e rigori, in cui ſogliono molti eſsercitarſi, ma nel tener l'anima vnita con Dio. Quando era Superiore ſtaua molto attento, che il tempo deſtinato per l'orazione non ſi conſumaſſe in recitar orazioni vocali, poiche ne le parole, ne i concetti, ma gl'affetti di puro amor diuino ſolleuano l'anima a Dio, e ſeco ſtrettamente la congiongono, anzi la trasformano in lui, doue non arriua mai la groſsezza materiale del ſenſo, e della voce. Ancorche le ſue orazioni vocali foſsero da eſso recitate con riuerenza attenzione, e diuozione mirabile, nondimeno lo ſpirito gli faceua tanta veemenza per tirarlo all'interne meditazioni, e communicazioni con Dio fuora delle potenze ſenſitiue, che quando diceua l'vffizio diuino bramaua sbrigarſene preſto per occuparſi ſolo nel contemplare eſsẽdo l'orazioni vocali mezzo diſpoſitiuo per ricondurre l'anima al Signore, quando ſe ne troua lungi, non quando gli ſtà da preſso. Aueua egli fatto non piccolo profitto nella Teologia ſpecolatiua, ma il ſuo ſtudio principale mai fù di paſcer ſolo l'intelletto, benſi d'accendere gl'affetti della volontà, & ad ognuno, che ſeco communicaua ſempre inculcaua lo ſtudio della Teologia miſtica, in cui eſso s'era del continuo occupato.

195 Da queſto procedeua, che aueſse quaſi del continuo eſtaſi, e ratti, de'quali per non paſsarli tutti in ſilenzio ſi riferiranno alcuni breuemente. Stando vn giorno a menſa cogl'altri Frati nel Conuento del Torrente leggendoſi vno de'volumi di S. Buonauentura andò in eſtaſi cogl'occhi ſerrati, e colle braccia diſteſe. Aſpettarono qualche tempo i Frati, che tornaſse in ſe, ma vedendolo continuare nell'iſteſso, leuarono la menſa, ferono il ringrazio, e lauarono le ſcudelle, e proſeguendo egli a ſtar in quel modo ordinò il Guardiano ſi chiudeſsero le fineſtre, e la porta del Refettorio, e ſi laſciaſse venir'al ſuo fine la diuina operazione, la quale ceſsando diſse egli alcune parole, e di nuouo tornò in eſtaſi, e finalmente riſcuotendoſi ſenza più mangiare ſe n'andò in cella. Eſsendo Preſidente nel Conuento di Valenza vn giorno terminato di deſinare i Frati fece loro vn ragionamento ſpirituale per più interuorarli nel ſeruigio di Dio. Conchiuſa l'eſſortazione, volendo egli reficiarſi, nel principio fù rapito in eſtaſi, e vi continuò mentre gl'altri fecero il ringrazio, lauarono gl'vtenſili, e per qualche tempo dopo. Tornato in ſe proruppe in vn dirotto piãto, e queſto fù per allora la ſua rifezzione. Vſci poi nell'orto col Maeſtro de'Nouizi, e vedendo queſti alcune ſtillè d'acqua gli diſse, che ſe venuta foſse vna pioggia aurebbe recato gran giouamento a campi, riſpoſe lui. Come volete, che Iddio faccia piouere, ſe per le ſtrade di Valenza corre il ſangue de' Criſtiani ingiuſtamente con violenza vcciſi. Ciò diſse perche in breuiſſimo tempo erano in quella Città ſeguiti più di venti omicidij. Giacendo infermo in vna vigilia della Natiuità del Signore andarono i Frati nella ſua cella per viſitarlo, & annunziarli la ſanta ſolennità, lo trouarono in eſtaſi, e tornando in ſe fece loro corteſiſſime accoglienze. Altre volte andando i Frati in ſua cella lo viddero nella medeſima maniera. Erano gli ſuoi eſtaſi coſì ſpeſſi, che riputãdoſi coſa ordinaria non vi ſi badaua, alcuni però furono notati per le circoſtanze ãmirabili, che gl'accõpagnarono.

rono. Vn giorno a 18. d'Agosto del 1621. stando i Frati alla mensa nel Rifettorio andò vn Padre Predicatore à portargli nella cella vn quinterno di scritti copiati, quale egli componeua sopra la Concezzione della Vergine, lo trouò in estasi assentato, e co'gombiti sopra il tauolino, in cui soleua scriuere, e tutto il corpo, lo scrittorio, i libri, e la cella piena di grandissimo splendore. Quello che più riluceua erano gl' occhi parendo, che da essi vscisse lo splendore, che si diffondeua nell'altre cose. Restò il Predicatore stupido, gli si alzarono i capelli, e cominciarono a tremare le ginocchia, approssimatosi mise il quinterno sopra del tauolino, e subito vidde quello ancora cuoprirsi di luce, e se n'vscì. Nel dì medesimo la sera il Seruo di Dio lo mandò à chiamare, e gli ordinò per Santa vbedienza non riferisse à nessuno quello aueua in lui veduto la mattina. Era allora Frà Antonio Commissario Prouinciale, e l'vbedì il Predicatore raccontandolo vn'anno dopo la sua morte per precetto di santa vbedienza del Prouinciale. Dimorando nel Conuento di Gandia vna notte andò alla sua cella Frà Antonio del Peso, e dopo auer bussato due, ò tre volte, non rispondendo, osseruò quegli, e vidde che da piè della porta vsciua vn gran lume, & aprendo vidde il suo Seruo di Dio inginocchiato in orazione, & in estasi, & auuertì, che lo splendore vsciua da due imagini di Santi, e rifletteua ne'suoi occhi. Nel Conuento di Valenza vscito vna volta nell'orto diede vna gran voce, e distendendo le braccia nell'istesso istante fù alzato come volasse sopra degl'alberi. Lo cercauano allora il Marchese di Guadaleste, & il Gouernadore della Città, e mirandolo alzato in aria con tanta distanza da terra, si prostrarono giù, e commossi a compunzione sparsero molte lagrime ringraziando il Signore, che conceduto gl'auesse quella visione. Se ne partirono subito, acciò tornando dal ratto non auesse auuto à disgusto d'essere stato veduto. Nondimeno riuelatogli dal Signore se n'andò da Frà Diego Castelloni, che vi era stato presente, egli disse, che se lui, ò altri parlaua di ciò tosto partito sarebbe da tutta la Prouincia. Don Giouanni Blanes grande amico è diuoto del medesimo Padre Sobrino entrando vn giorno nella sua cella lo trouò in estasi alzato da terra. Non può da nessuno dubitarsi, che frequentissimi non fossero i suoi ratti.

196 Oltre all'estatiche eleuazioni si compiacque il Signore concedere in esse à questo suo Seruo diuersi fauori segnalati, de'quali saputisi alcuni per mezzo del suo Confessore, e d'altri quì breuemente per consolazione de'diuoti piace di addurli. Adì 18. di Ottobre del 1615. apparendoli Cristo Signor Nostro gli disse auer fatto il di lui cuore simile al suo, come da tre cose poteua raccogliersi. Primo dalla diligenza, che vsaua con fatti, e con parole tirar l'anime à Dio, conforme aueua procurato l'istesso Signore viuendo nel mondo. Secondo dal zelo dell'onor di Dio anteponendolo al suo proprio, e sopportando per esso qualsiuoglia contrarietà, & ingiuria. Terzo dalla dottrina, che insegnaua nel parlare, e scriuere, come deriuante dal diuino spirito. Alcuni altri fauori l'istesso Signore auergli conferito riuelò alla Madre Suor Francesca Lopez in varie occasioni. Nel 1606. nel mese di Settembre essendo apparita alla sudetta Francesca la Beatissima Vergine insieme col suo diuino Figlio gli dimandò in che cosa poteua vn'anima fare à lui grata azzione? le rispose che in tre cose. Primo nella perfetta conformità, e rassegnazione al suo santo volere in tutto quello, che ordinerà, ò permetterà sopra di essa. Secondo nella diligenza di tenere il cuore lontano da tutto quello, che non è Dio, e può affezzionarlo alle creature. Terzo nella simplicità, e purità del corpo, e dell'anima accompagnata da vera vmiltà. Di più, che il Signore l'aueua solleuata à vedere il suo cuore in cui le aueua mostrate molte anime, e non mirandoui quella di Sobrino, interrogò, Signore non ci è l'anima di quel vostro Seruo? al che rispose, *sì figlia stà nel più intimo del cuore, come che mi è più grata, atteso quanto da me riceue à me subito lo volge con tutto l'affetto procura dar buon'essempio, e sprona l'anime à seruirmi.* Adì 4. d'Ottobre del 1608. eleuata l'anima di questa Vergine dentro il cielo, e vestita d'vna veste bianchissima tempestata di diamanti come di stelle fù ammessa alla diuina mensa, e vidde vicino ad essa Frà Antonio Sobrino vestito nella stessa maniera. Per essere in quel dì la festa del Padre S. Francesco

sco molto solennizata, e faceua Iddio per mezzo del Serafico Patriarca vn banchetto alle sue Chiese trionfante, e militante. Gli conuitati della Chiesa militante teneuano il viso coperto, chi più, e chi meno secondo che aueuano lume della Fede più, e meno chiaro. A'Beati si dauano viuande di luce, e di gloria. A viuenti nella Chiesa militante erano date per viuande Croci, Chiodi, e Corone di Spine. Guardando nella veste del Sobrino à lei da presso ammiraua, che le gioie erano come Soli, e dalla bocca gl'vsciua come vn fiume di luce, onde il Signore, le disse, *questa luce è il premio, che si dà in cielo a quelli, che colla dottrina e buon'essempio hanno illuminati i fedeli nella Chiesa, e guadagnate anime*. Adì 6. d'Agosto giorno della Trasfigurazione del Signore nel 1607. inalzata la medesima Vergine per mezzo della contemplazione à piè della Croce, offeriua il sagrifizio di Cristo in onore è gloria di Dio, & in rendimento di grazie per la beatitudine di tutti i Santi, e sentendosi chiamare dal Signore più dentro, ricusaua ella con dire, *Signore, essendo io vostra Serua, lasciatemi stare qui colla vostra Croce*, ma il Redentore la condusse in vna porta più rilucente, che infiniti Soli insieme vniti, e se le mostrò il medesimo Cristo, in cui come in chiaro specchio vidde diuerse anime sante, e fra quelle la sua con diuersi preziosissimi abbellimenti, e mirando iui da presso il Padre Sobrino disse, *Signore concedetemi, che tutte queste ornamenta le dia a Sobrino*, e quello replicò, *tieni ciò per te, che per mio figlio Antonio sono apparecchiate maggiori douizie*, e volgendo à lui lo sguardo le comparue circondato, & abbellito con vesti, gioie, e tre corone gloriose, vna di Vergine, l'altra di martire, accettandosi la sua vita per martirio, e la terza di Dottore. Le fù anco additata la sedia in luogo molto eminente destinata all'istesso coperta con vn ricco velo, e sentì dirsi, *questi luoghi si onoreuoli, e rileuati sono per quei, che quantunque agl'occhi di Dio siano grandi, loro si riputano dispreggiati, e piccoli, benche molto saggi si vmiliano, e sono sconosciuti nel Mondo*. Molte volte dopo il Matutino partiti i Frati dal Coro, e rimastosene Sobrino in vn cantone di quello, inalzato à contemplare pareuali stare fra Cori degl'Angioli, e sentire le loro musiche. Tornando poi in se si trouaua tutto bagnato di lagrime. Vna volta rapito in estasi gli parue di vedere il trono della Beatissima Vergine, di Cristo Signor Nostro, e di tutta la Santissima Trinità. Raccontò anco come succeduto à terza persona auerle mostrato Sua Diuina Maestà vn bellissimo, e chiarissimo fonte della sua Grazia, & amore, & auerle detto, mettiti in questo fonte, in esso rinouati, e ricreati, e per le lagrime, che, ridicendo ciò, diffondeua fù giudicato esso medesimo quel tale, così vmandando raccontare i propri auuenimenti per edificazione del prossimo come ad altri succeduti. Nel tempo, che era Chierico soleua sempre fare più d'vn'ora di contemplazione auanti prima, vna notte essendo oltremodo trauagliato da terribili tentazioni, e pensieri molesti pregò il Signore gli mutasse il cuore in altro più perfetto, mentre porgeua questa supplica con particolar diuozione auanti l'imagine d'vn Crocifisso vidde Cristo schiodarsi dalla Croce, aprirsi il petto trarne fuora il cuore, e subito auuicinatosi à lui disserargli il petto cauargli il cuore, & in luogo di quello metterui il suo, e nel proprio petto riporui quello del Sobrino, e poi tornò alla Croce come innanzi trouauasi. Quando ebbe questa visione, nel leuargli il Signore il cuore dal petto sentì, Frà Antonio vn dolore sì intenso, che cadde di faccia in terra, e trouato così nel Coro fù portato all'infermaria, doue per molto tempo giacque infermo con dolore di cuore senza dire à nessuno il caso occorsoli, e da quello in poi visse con gran giubilo, e quiete interna, non turbandosi mai per qualunque graue disagio gli auueniua si tralasciano altri casi per fuggire la prolissità.

197 Non si deuono però tacere i mezzi, con cui questo Seruo dell'Altissimo ottenne fauori sì segnalati, & altri maggiori, & ottenuti studiò di conseruarli. Il primo senza dubio fù il suo gran ritiramento, e dilungarsi quanto più potè dall'affetto delle creature. Nõ vsciua mai dalla cella, se non per andare all'Altare, ò al Coro, ò alle funzioni communi, & osseruò ciò con tanto rigore, che faceua ammirare gl'altri Religiosi, se bene il motiuo principale di questo era per vnire il suo

spirito

spirito con Dio, nulladimeno venendo motteggiato di tal cosa rispondeua esser lui così fragile, e lubrico, che per non distrarsi troppo eleggeua starsene serrato in cella, e leuare l'occasioni. Essendo costretto vscire per vbedienza osseruaua il raccoglimento interno tenendo ben chiuse le porte de' sensi colla chiaue della mortificazione. Vsaua seco tal rigore per impedir il suo affetto non si attaccasse à qualche oggetto esterno, ò non gl'entrasse nell'interno alcuna specie à disturbargli la quiete dello spirito, e lo diuertisse dalle sante considerazioni. Essendo andato in Roma al Capitolo Generale, e dimoratoui per venti giorni, non vscì mai dal Conuento d'Araceli, eccetto che alla Processione del Corpo di Cristo, & vna volta à visitar le Chiese. L'istesso fece ne' luoghi donde gli occorse passare, non curandosi di veder nulla, affermando auer cose maggiori, e più preziose dentro dell'anima da considerare; preferendo à godimenti de' sensi esterni gl'interni, che dal cielo deriuano. Soggiornando in Valenza spesso l'andaua à visitare in cella vna persona di qualità chiamata Gioseppe Roccafullo, e trouandolo sempre dentro di quella come sepellito viuo, occupandosi in leggere, orare, e scriuere senza che mai vscisse, si mise à persuadergli si portasse qualche volta all'orto à pigliarsi vn poco di ricreazione, e refocillamento onesto. Scusauasi egli di ciò fare, ma importunandolo quegli, alla fine gli disse, non volersi diuertire dalla continua considerazione della presenza di Dio, in cui trouaua maggior alleggiamento, e ricreazione. Quindi procedeua, che parlando con qualsiuoglia staua come fuora di se mai lo guardaua in faccia, tenendo gl'occhi fissi in terra nella guisa, che costuma vno immerso in qualche profondo pensiero, e se bene rispondeua al discorso pareua cauasse le parole à viua forza, interponendo tempo tra vn'& vn'altra. Alle volte senza terminare il ragionamento cessaua di discorrere come forzato badare ad altro. Nel tempo, che dimorò in Valenza, vna volta per due anni intieri mai andò dal Conuento alla Città. Trouandosi infermo quantunque potesse caminare, per lo spazio di mezzo anno mai diede passo eccetto per andare à dir Messa alla Capella iui da presso, e celebrato subito se ne tornaua in cella. Sentiua dispiacere esser visitato per trattenimento, potendo sfuggirlo volentieri lo faceua, e costretto ad ammetterlo con sospiri da vn segno del rammarico, che ne patiua. Vedendo il Padre Frà Antonio Ferrerio, che più volte persone di gran portata se n'andauano sconsolate per non volere parlarle, gli disse vn giorno, che non era bene fare ciò, e però assegnasse almeno vn giorno della settimana, che ognuno potesse parlargli, atteso molti col conferire à lui i loro trauagli, e sentire dalla sua bocca, che gl'auerebbe raccommandati nell'orazione se ne partiuano consolatissimi. Rispose essere egli prontissimo à consolar tutti nelle cose ordinate agl'interessi dell'anima, ma che molti gli andauano à raccontare le loro liti, pretensioni, e negozi mondani, con che lo riempiuano di disturbo per l'auuersione, che aueua alle faccende secolaresche, & il disgusto di perdere il tempo in vano. Era il suo studio congionto coll'orazione in maniera, che studiando oraua, & orando studiaua. Essendo studente spesso inginocchiato nel Coro discorreua la lezzione conferendo col diuino Maestro i dubij, e le difficoltà anco coll'argomentare in forma, & allora capiua meglio che mai. Nello studiare la sagra scrittura era il suo intelletto aiutato dalla volontà, e soleua dire non potersi intendere i misteri, e sensi profondi di quella, se non mediante la diuota orazione, onde in lui era altretanto continuo lo studio, quanto l'orazione. Stando attualmente infermo di modo, che non teneua se non l'ossa, teneua la lucerna accesa, la penna in mano, & i libri aperti fin'a mezza notte. Quando predicaua, e staua sano studiaua fin'alle diece ore della notte secondo l'oriuuolo Spagnuolo, due ore dormiua, tre ne passaua in Coro, e poi tornaua à studiare fin' alle noue della mattina. Essendo poi trauagliato dall'indisposizioni nell'infermaria, mai fù veduto scorrere vn momento in ozio. Nel mangiare stesso, se finito vn cibo s'indugiaua à presentargli l'altro, pigliaua subito il libro, e compito il pranso, ò cena quasi col boccone nella bocca si poneua tantosto à leggere, ò scriuere, dicendo non essere allora incominciata la digestione, e però non esser di pregiudizio alla sanità. Vedendo molti, che trouandosi carico d'indisposizioni, e fiac-

chezza non cessaua di fatigare diceuano non esser possibile, colle forze naturali poter ciò soffrire, ma necessariamente esser da Dio con aiuto straordinario soccorso. Aueuagli il Signore offerto a sua elezzione il dono della Teologia mistica colla contemplazione, come è solito concedere a semplici senza appoggio di libri, e dottrina de'Santi, ò vero questa col mezzo dello studio, e sagra lezzione, & egli fece elezzione del secondo, & il Signore l'approuò come migliore, onde scriuendo, leggendo, & interpretando la sagra scrittura, il Signore gli somministraua questo speciale concorso. Visitandolo vn giorno il Medico poco auanti fosse aggrauato dell'vltima infermità, di cui morì, e mirandolo molto occupato nello scriuere gli disse tale essercizio essergli nociuo alla sanità, rispose che il gusto, che in esso godeua gli leuaua il patimento, atteso scriuendo anco contemplaua. Nelle conuersazioni parlando con vguale erudizione, e dottrina spesso rimaneua fuora di se, & in estasi poiche col discorso col leggere scriuere, & interpretare accompagnaua feruorosi affetti.

198 Se bene la perfezzione dell'anima consiste nella diuozione interna, nulladimeno le circostanze esterne molto l'aiutano, che però questo Seruo di Dio ne fece conto. Recitaua l'vffizio diuino con tanta attenzione, che chiunque l'osseruò affermò non auer mai veduto, ne vdito alcuno dirlo con altretanta riuerenza, & essattezza Nella composizione del corpo, e del sembiante mostraua tenere auanti gl'occhi dell'anima la diuina presenza, e per non diuertirsi da questa col guardare i libri nel Coro, imparò à memoria tutto il Salterio per potere officiare con raccoglimento interiore. Con tutto ciò alle volte, mentre recitaua l'vffizio, sentiua tali impulsi di spirito, che desideraua si terminasse presto per attendere alla contemplazione. Fù sempre amico del Coro frequentandolo a tutto potere, e quando dall'imfermità era impedito sodisfaceua l'obligo nella cella con ogni diligenza. Il matutino lo recitaua à mezza notte ad alta voce così diuotamente, che vi spendeua tre ore, ne vi metteua tanto il Coro, muouendo a diuozione chi l'vdiua, onde asserì vn certo Religioso, che solo in sentirlo si compungeua, e prorompeua in lagrime. Ancorche fosse molto aggrauato di febre non voleua, che nessuno l'aiutasse, ne lo lasciaua per quanto si trouasse aggrauato. Dispiaceuali oltremodo, che nel tempo, che lo recitaua, entrasse alcuno per parlargli, perloche neanco vi ammetteua persone nobili dicendo stare occupato con Nostro Signore. Per questo non è merauiglia, che l'orazioni sue fossero di grandissima efficacia per impetrar grazie da Dio. Si vidde ciò chiaramente in Valenza, doue suscitatasi vna fiera tempesta con pericolo d'affondare le Naui venute cariche di grano per prouеder la Città, e tutto il Regno, ricorrendo i Cittadini a lui, che pregasse per la tranquillità, fatta vna diuota essortazione a Frati, che allora faceuano la meditazione, e detto insieme, *sub tuum præsidium &c.* coll'orazione della Madonna è d'altri Santi, nel punto stesso cessarono i venti, e la borasca, acchetandosi il mare, e liberandosi dal pericolo le Naui, del che tutti ammirati, tosto vennero à ringraziare il Seruo dell'Altissimo, e gl'altri Frati.

199 Originauasi questa e l'altre sue virtù dalla feruentissima Carità, che nel cuore gl'ardeua. In tutte le sue conuersazioni, e discorsi pareua, non sapesse parlare d'altro. *E bene*, diceua, *guardarsi d'offendere Iddio per il santo timore, ma è motiuo più nobile farlo per puro amore, essendo sommamente buono, & amabile.* Era sì grande in lui l'amoroso affetto, che discorrendo degl'attributi diuini gli sopraueniua alle volte sentimento d'amor sì eccessiuo, che per non prorompere in voci, e grida notabili subito, che se n'accorgeua col troncare il ragionamento procuraua sospendere la diuina operazione. Non erano sempre diletteuoli i suoi sentimenti amorosi, ma alle volte dolorosi. Quando vedeua, ò intendeua l'offese commesse contro Iddio mostrauasi tutto afflitto, specialmente in sentire che alcuno, era stato violentemente, ò à tradimento vcciso piangeua dirottissimamente e diceua, che se lui auesse saputo la Gente di Valenza essere tanto vendicatiua, e sanguinolenta mai auerebbe procurato incorporarsi in quella Prouincia, non potendo

soffrire

soffrire la crudeltà, con cui per ogni occasione si tirauano a toglier la vita. Desideraua egli per amor di Dio, zelo della fede, e salute dell'anime offerirsi alla morte, e per arriuare l'intento fece gagliardissime istanze di passare ne'paesi d'infedeli a predicar la legge euangelica. Procurandosi Religiosi per mandarli alla conuersione dell'Indie ottenne licenza d'andarui, & vnitosi cogl'altri Frati del nostro Ordine destinati a tale impresa partì con essi in processione da Madrid colla Croce innanzi, & vno stendardo datogli dal Nunzio, ma Iddio Nostro Signore per suo giusto giudizio l'impedì, mandandogli vna graue infermità, onde i compagni partendosi egli fù costretto a restare. Non per questo perdè il desiderio, atteso in altra occasione fece istanza d'esser destinato ad vn'altra missione, ma i Prelati non v'acconsentirono disponendo il Signore sopportasse vn'altro più lungo martirio d'infermità, e trauagli, co'quali venne a meritar la Corona di Martire, conformando al diuino volere l'intenso desiderio di patire fosse pure in tempo breue, ò prolisso.

200 Bramaua che tutti gl'huomini onorassero il Creatore, e si rendessero meriteuoli di godere i beni leciti di questo Mondo, e dell'eternità, auerebbe prima sopportato in se stesso qualsiuoglia aggrauio nella propria persona, che condesceso se ne facesse vno benche minimo ad alcuno; mai fù vdito dire parole in pregiudizio di nessuno, mai pigliò in mala parte azzione di nessuno. Sentendo da altri dire qualche cosa toccante all'onore altrui con destrezza la sfuggiua; riputaua fatta a buon fine ogni azzione, in cui non appariua manifesto difetto, anzi non daua credito ne meno a suoi medesimi sensi giudicando, che s'ingannassero in rappresentar male l'operazioni degl'altri. Disse vn giorno all'infermiere, che mai in tutta la sua vita aueua cercato render disgusto a chi a lui n'aueua cagionato, ne tenuta mala volontà verso nessuno, ne procurato dar dispiacere apposta, solo staua in gran timore non auer rammaricato qualche Religioso quando era lui stato Prelato, e non fatta la douuta diligenza in consolarlo secondo la vera Carità richiede. E rispondendo l'infermiere, che doue non è malizia, ne auuertenza, ne anco vi è colpa, replicò egli, che con tutto ciò gli pesaua molto non auer procurato consolar tutti colla maggiore carità possibile, essendo tale la volontà di Dio. Se bene poteua egli deporre questo scrupolo, atteso era vigilantissimo in prouedere oltre le necessità precise, anco tutte le cose di lecita sodisfazione, & essendo Guardiano nella Prouincia di S. Gioseppe facendo il Prouinciale la visita in arriuando al suo Conuento diceua. *Vengo qui à riposarmi vn poco, perche vi si viue in pace, e carità e nessuno hà che dirmi*. Visitaua con affetto suiscerato gli Frati infermi, ordinando fossero con ogni diligenza curati, & essendogli mandato qualche regalo ad essi lo distribuiua. Non potendo visitarli per trouarsi egli malato dimandaua di loro, e diceua che quando non andaua di persona gli raccommandaua nell'orazione. Compatiua coll'istesso affetto i secolari particolarmente i poueri dello spedale, e con sospiri esclamaua *quanto volentieri gli aiutarei se potessi*. Souueniua con gran carità le donzelle abbandonate, virtuose, pouere, vergognose, e nobili venute in bassa fortuna procurando con lettere, e prieghi molte considerabili limosine da persone ricche con destrezza, e segretezza per non cagionarle confusione, e vergogna. Quando poi egli morì incaricò a diuoti soccorressero à tali necessità, e perseuerassero nell'opere di pietà, scuoprendo a Frà Giouanni Simenez il modo, che doueua tenere, conforme alla purità della nostra Regola, & all'onore delle persone bisognose. Vn'anno di gran penuria in Valenza molti poueri anco di qualità ricorreuano a lui per qualche souuenimento. Confortauagli esso, e gli soccorreua al meglio, che poteua, ma non potendo compitamente si diede a pregare Iddio volesse porger rimedio. Intanto gli fù mandata vn'imbasciata dal Conte di Castellara, che il suo vnico figlio staua per morire. Andò per vederlo, e nell'entrare in sua casa il Conte se gli gittò a piedi, e piangendo disse, *Padre mio tutta la mia casa, speranza, e sostegno finisce ora con questo putto, che già stà spirante. Preghi per lui il Signore, che io prometto dare le sue vestimenta, & vna buona limosina per i poueri*. Gli fece animo il buon Padre dandogli speranza della vita del figlio, & andato

da

da lui al letto gli disse alcune orazioni, e nel punto stesso cominciò a migliorare. Ciò non ostante venuti i Medici à vederlo, conchiusero non poter viuere più di due ore. Rispose la Contessa, non morirà nò, perche me l'hà detto il Padre Sobrino, come auuenne, atteso nel quarto giorno fù libero da ogni pericolo con merauiglia di tutti. Gli mandò poi il Conte ducento scudi, le vestimenta, quali erano di valuta, e sette some di riso, quali cose tutte il Padre Sobrino dispensò a poueri vergognosi ringraziando Iddio della prouidenza vsatagli, e da questo successo molti altri si mostero a fare limosine a poueri. Oltre di ciò anco a Conuenti poueri di Religiosi procurò fossero con limosine souuenuti in particolare a Carmelitani Scalzi facendo applicare alla fabrica del loro Monistero l'eredità di Don Giouacchino Reale offerta a lui per seruigio di tutta la Prouincia, non accettando che per vestir i Frati cinquanta scudi, e tutto il rimanente dare a detti Padri Carmelitani. Auendo saputo, che i poueri imprigionati non aueuano con che alimentarsi, commise a certi suoi deuoti procurassero, che fossero souuenuti, trouarono quegli tante case quanti giorni tiene l'anno, e fece che ciascheduna gli cibasse vn giorno. Vsaua gran carità in riceuere i Frati forastieri, e prouedere alle necessità degl'altri. Aueua molta compassione a Nouizi quando gli vedeua fare qualche penitenza, essendo lui Superiore, e subito gli dispensaua sentendone esso tale dispiacere, che non poteua reficiarsi. Quantunque s'affliggesse tanto per le miserie corporali del prossimo, era vn non niente in riguardo del rammarico, che sentiua per le disgrazie dell'anima. Non possono spiegarsi le lagrime, e l'orazioni, che offeriua a Dio per i peccati del Mondo. Pareua, che a lui solo conuenisse rimediare a tutti. Auendo saputo, che vn Giouane di Valenza promettendo sposare vna donzella l'aueua fatta acconsentire alle sue voglie, e poi non pensaua punto d'adempire la promessa onde quella staua in pericolo di disperarsi. Mosso egli a compassione del caso per rimediarui ne ragguagliò il Vicerè di Valenza, che allora era il Marchese di Carrazzena suo molto diuoto, il quale subito fè imprigionar il Giouane volendo che osseruasse la parola data. Saputo ciò vn Zio di quello persona principale è di rispetto se n'andò dal Padre Sobrino nel Conuento, e sgridandolo oltremodo minacciauali anco di leuargli la vita, se non faceua porre in libertà il Nepote. Il Seruo di Dio senza punto turbarsi s'inginocchiò e con gran sentimento gli disse, io sono, che ho procurato vostro Nipote sia astretto a pagar quello deue, se per questo volete darmi la morte sono qui per soffrirla di buona voglia per amor di Dio, del prossimo, e zelo della Giustizia. Restò quell'huomo stupido è confuso à questa azzione, e mitigato il furore s'offerì procurare esso il Giouane sodisfacesse al suo obligo. Dimorando in vn Conuento della Prouincia di S Gioseppe intese esser morto in quel luogo vn'huomo che lasciato aueua ogn'anno si dispensasse vna quantità di limosina a poueri, e che l'erede ciò non adempiua, essendo passati noue anni, che il legato era fatto. Auuertì prima il detto erede, che sodisfacesse; ma vedendo, che non si muoueua punto, n'auuisò il Vescouo, il quale subito fè esseguire l'opera pia. Era l'erede Sindico del Conuento de'Frati, & huomo potente, e se ne lamentò oltremodo col Padre Sobrino; questi gli disse, quello, che mi hà mosso a parlare al Vescouo circa il negozio occorso, è stato il zelo, che hò dell'anima vostra, che senza fallo sarebbe stata condennata all'inferno, se voi non effettuate auessiuo l'obligazione impostaui, nè ciò deue dispiacerui. Mentre soggiornaua nel Conuento di Valenza, vn Religioso fù molestato da vna gagliardissima tentazione, alla quale cedendo pensaua il modo d'esseguirla, quando all'improuiso si vidde al lato il Padre Sobrino, che con volto seuero gli disse, fratello solleua il cuore a Dio, e procura star in grazia sua, e si partì. Restò il Frate oltremodo attimorito, subito mutato di proposito, tenendo per certo glie l'auesse inuiato il Signore per non farlo cadere. Colla stessa carità essortaua i Confessori ad attender volentieri a confessare i peccatori per riconciliar l'anime con Dio, come anco i Predicatori, istruendoli del modo, e stile da tener per far frutto nelle prediche.

201 Parlaua con tanto feruore della santa fede Cattolica, che ben dimostraua

auerla frofondamente radicata nel cuore, asserendo i suoi misteri ben fondati. Ne contento di spiegarli in vita, per far ciò anco dopo morte scrisse vn' esposizione dell'Apocalisse, e diuersi sermoni. Disse vna volta all'infermiere, che lui aueua tanta fede ne'Sagramenti della Chiesa, nell'efficacia del sangue di Cristo, e confidaua tanto nella Diuina misericordia, che non temeua punto del conto, che aueua a dare nel giudizio, e replicandogli quello, che S. Ilarione aueua molto temuto nell'ora della morte, rispose, *può essere, che Nostro Signore non concedesse tanta fede à quel Santo*. Discorreua della Redenzione, e di tutte l'azzioni fatte da Cristo nel Mondo con tanta chiarezza, come se egli co'propri occhi l'auesse vedute. Predicaua à Mori, & altri infedeli douunque gl'abbatteua. Ad vn Medico Moro in Castiglia con forti ragioni dimostrò la falsità della setta Maomettana, e la purità dalla legge euangelica. In Valenza la persuase a due Mori, vno del Marchese di Carrazzena, e l'altro del Duca di Segorbe, quali finalmente si conuertirono, e battezzarono. All'vltimo in particolare gli disse, *Auuerti figlio che la fede, che io t'essorto a riceuere è la vera, onde se bene Maometto fù falso Profeta*, non ardì nel suo Alcorano dir male di essa, anzi affermò esser buona, che chi la seguita si salua, che Cristo fù l'istesso Verbo del Padre Eterno, e che il Sagramento Eucaristico doueua venerarsi, onde vn prudente Prencipe Turco ben informato della sua setta, entrando in vna Chiesa, doue i Cristiani celebrauano la festa di quel Sagramento, e lo teneuano esposto, inginocchiatosi l'adorò, e scandalizandosi di ciò alcuni Mori disse loro, voi altri sapete poco del nostro Alcorano, in cui si commanda questo espressamente Catechizato il Moro per alcuni giorni nel nostro Conuento riceuè solennemente il battesmo. Trattando il Rè Filippo Terzo discacciar i Mori rimasti nella Spagna, e volendo sentire il suo parere lo consultò à far restare i putti minori di sette anni, quali poteuano istruirsi nella Fede Cristiana, e se partiuano cogl'altri erano per esser senza dubio Maomettani. Portaua tanta riuerenza alla Chiesa, a suoi precetti, & ordinazioni, che essendo Superiore quasi ogni giorno raccommandaua a Frati pregassero Iddio per essa, per l'essaltazione della Fede, per il Sommo Pontefice, e Prencipi Cristiani. Faceua stima grande dell'Indulgenze, e scrisse di esse vn dotto trattato, in cui pruoua la loro antichità, certezza, & vtilità, insegna i loro effetti, e le condizioni necessarie, acciò vagliano, a viui, e defonti. Vn giorno gli disse vn'infermo, che vn'Eretico aueua negata la podestà del Papa, affermando non auerla auuta nella Chiesa antica, ne esseruene necessità. Se gli oppose subito il Seruo di Dio facendo, vn mirabile discorso, prouando la necessità, che hà la Chiesa del Sommo Pontefice, d'vn Capo per guida, e che anco nel testamento Vecchio vi era stato vn Sommo Sacerdote figura del vero Vicario di Cristo, e riferite molte autorità della sagra scrittura, e de'Santi Padri, e miracoli in confermazione della verità terminò il ragionamento con dire, che il buon Cristiano non deue guardare in altro, se non creder fermamente, amare, seruire Iddio, & vbedire al Capo, che Cristo lasciò in suo luogo in terra. Aueua così a cuore le cose della Fede Cattolica, che non poteua soffrire vn iota, che discrepasse da questa. Auendo saputa l'oziosità degl'Eretici Alemani composeli contra il Volume della Vita Spirituale, in cui con mirabile sodezza rifiuta le loro mal sonanti proposizioni. Finalmente toccarlo in cose di fede era lo stesso che toccarlo nella pupilla degl'occhi, & auerebbe data mille volte la vita prima, che dissimulare vn minimo pregiudizio di essa.

202 A quanto eminente grado sormontasse la sua speranza si raccoglie chiaramente dall'auere lasciato vn posto sì alto nella Corte del Rè Cattolico con tutte le conseguenze, che gli prometteua, e vestitosi d'vn sacco da penitente con abbracciar la pouertà più miserabile, che sia nel cristianesmo, guardando a quello, con che Iddio è per ricompensare. Quanti lunghi viaggi intraprese solo appoggiato alla diuina Prouidenza, benche spogliato si mirasse d'ogni vmano soccorso, Soffriua intrepidamente ogni infermità, disagio, e contrarietà senza dire parola di lamento, ò risentimento confidato solo in Dio. Dispensaua a poueri con generosità le grandi limosine offerteli senza nulla riseruar per se, ne per suoi Frati, come bene istruito

dal

dal Serafico Patriarca, che più si deue sperare in Dio, e nelle sue promesse, che nelle ricchezze del Mondo. Non guardaua a cosa nessuna, che cagionar gli potesse orrore, ò noia aspettando solo dal diuino Rimuneratore il guiderdone. Quantunque nel ben oprare fosse indefesso, non metteua in esso nessuna speranza, ma solo nelle fatighe, e patimenti di Cristo. Essendosi compiaciuto il Signore accertarlo dell'eterna salute soleua dire, che di ciò si confondeua come fosse stato mancheuole nella santa speranza, e fede douuta a Dio potendo viuer, e morir altretanto sicuro della gloria quello, che teme, ama, e cerca seruirlo, quanto quello, che n'hà riceuuta certezza di riuelazione. Essendo Frà Pietro Linares Guardiano in vn Conuento, e trouandosi in grand'angustie per non auer modo d'aiutarsi in alcun'estreme necessità, tre volte scrisse al Padre Sobrino procurasse di souuenirlo in qualche modo, altro non gli rispose, che confidasse in Dio, il quale senza fallo soccorso l'auerebbe, e tutte tre le volte gli fù somministrata notabile quantità di limosina senza essere chiesta, ma dal Signor ispirata vna Signora detta Donna Francesca Palacci attribuendo quel Guardiano a meriti del Padre Sobrino, per i quali Iddio mosse l'animo della prenomata Donna. Essendo il medesimo Padre Antonio Guardiano in quel Conuento andò da lui il Cociniere egli disse, che si trouaua molto rammaricato per non auer che dare a Frati per desinare, gli rispose il Sobrino, che auesse fede, atteso presto venuta gli sarebbe gran quantità di pesce come appunto successe. Dal che poi prese motiuo d'essortare i Frati a forzarsi di esser grati a Dio & a Benefattori perche sempre sarebbero stati prouisti con ogni abbondanza.

203 Fecero molto ragguardeuole questo Seruo del Signore appresso le Creature, & il Creatore le qualità, e doni, che lo costituirono perfetto Predicatore Euangelico. Ebbe sottile ingegno, felice memoria, copiosa eloquenza, applicazione infatigabile allo studio, & oltre le doti naturali, & acquistate, il dono della diuina sapienza, e la virtù della carità onde quanto colla luce della dottrina intendeua, con affetto ad altri lo communicaua. Essendo dunque eccellente Teologo, profondo scritturale versato nell'opere de'Santi, nella mistica Teologia, & in tutte le scienze non è dicibile il frutto che colla lingua, e colla penna produsse, e di cui parlando moltissimi testimoni religiosi, e secolari dissero auer per la sua bocca parlato lo spirito Santo, postolo nella Chiesa, acciò colla sua luce additasse la strada del cielo, e come fonte fecondasse le sterili piante. Persuadeua con tale spirito, & energia l'abborrimento delle vanità, & il caminare per gli sentieri del cielo, che induceua a compungersi anco i cuori gelati, & impetriti, vscir dalla prigionia della sensualità persone inuecchiate nelle sordidezze della carne, e nelle cloache della peruersità. Molte volte nel predicare s'inferuoraua in maniera, che rimaneua fuora di se, non potendo pronunziar parola, e diffondendo copiose lagrime con che muoueua anco gl'vditori a piangere, e cagionaua mouimenti grandi nell'anime loro. Per fare essortazioni a Frati nella mensa pigliaua il motiuo dalle lezzioni che iui si fanno, & adduceua sante autorità della Scrittura, sentenze de' Santi, e concetti a proposito con essempi, e successi istorici, che conuinceua gl'intelletti, muoueua le volontà, auendogli il Signore conceduto non solo conuertire al bene oprare, ma leuare gl'impedimenti, e dare i mezzi conueneuoli per facilitare il tutto. Ancorche discorresse in commune a ciascuno sembraua indrizzasse il ragionamento a lui, e porgesse medicamenti per le sue piaghe. Conosceua a chi doueua parlare con piaceuolezza, a chi con rigore a chi fraporre colla benignità la seuerità, onde vsaua stile e maniere conueneuoli a qualsiuoglia. Mirarono in lui questo dono del Cielo non solo vno, ò due huomini, ne solo vn popolo, ò vna Città, ma tutte le Genti, che seco communicarono, e l'vdirono in diuerse Prouincie, perloche venne a dire vn Predicatore, chiamato F. Gioseppe Orfanello, non auer trouato mai nessun altro che come specchio rappresentasse la purità, ò bontà di Cristo, se non il P. Sobrino.

Oltre la gente ordinaria, che veniua a conferir seco lo stato delle loro coscienze, & altre necessità dell'anima, e del corpo, ricorreuano ad esso huomini dottissimi, e ragguardeuoli per dignità, virtù, e lettere per consultarsi di cose ardue, alle volte, di politica, alle volte miste, e discorso con lui sopra di esse se ne partiuano tutti ammirati, & alcuni piangendo, confessando il suo sapere più che vmano, le sue maniere celesti, perloche costumauano chiamarlo communemente il Santo discreto, il Cortegiano del cielo, l'Oracolo dell' animé, stimando, e riuerendolo come venuto dal Paradiso, e particolare stanza dello Spirito Santo. Il Patriarca d'Antiochia Arciuescouo di Valenza ne faceua gran conto, non isdegnaua inginocchiarsi nel parlargli, e baciarli le mani. Le stesse dimostrazioni faceua il Padre Carlo Bartoli Religioso di S. Girolamo Priore di S. Michele de'Rè, e Generale del suo Ordine segnalato non meno in bontà, che in lettere. Il Ministro Generale della nostra Religione ne fece tanta stima, che assistendo al Capitolo celebrato in Gandia alcune volte cedendo il proprio luogo si metteua in disparte per poterlo meglio vedere, & ascoltarlo facendolo predicare a Frati parendogli vn'Angiolo venuto dal cielo. Visitandolo vn giorno Don Michele Angulo de Carauazal Vescouo di Corona con vn Catedratico di Valenza, questi gli propose materia difficultosissima, in cui il Seruo di Dio parlò con tanta altezza, che ammirati dissero esserli dal Signor infuso il dono della diuina sapienza, auendo con tanta breuità e chiarezza dichiarate sì graui difficultà, e misteri della sagra scrittura, a quali arriuar non poteua mai la scienza vmana. Andato per visitarlo vn Padre Carmelitano di qualità, lo condusse alla cella dell'istesso Sobrino il suo compagno F. Luca Lis, e discorso con lui da vn'ora, si licenziò, & entrato poi alla stanza del sudetto Frà Luca si gettò in terra per baciarli i piedi, e dimandato perche ciò faceua? rispose, che per auergli fatto conoscer quel Seruo di Dio, asserendo non auer mai parlato con huomo più dotto, ne più Santo, ne più segnalato nella composizione, nel feruore di spirito, nella discretezza, e dottrina, che l'aueua fatto rimanere come fuora di se. Vdita la fama, che di lui correua il Conte della Fuentes venne da Aragona per parlargli, e restò tanto sodisfatto, che nel licenziarsi si mise inginocchione dauanti al suo letticello, doue staua per le sue indisposizioni, e gli disse, *Padre Sobrino, già che solo per vederlo e parlargli sono venuto da Aragona, lo supplico a non mi far partire senza qualche cosa sua*, al che egli rispose, *Signore io sono vn pouero Frate, e non hò niente di proprio, nondimeno per consolarla si pigli questo Rosario*, quale il Conte prese, e stimò come preziosa Reliquia. Leggendo vna sua lettera il Cardinal Bellarmino tutto ammirato disse, *veramente l'anima di questo Religioso, è molto posseduta da Dio, & è di grande spirito*, e voltatosi a Frà Francesco Sosa della stessa Prouincia gli dimandò se in essa erano molti Frati di tal'essere. Essendo Lettore di Teologia il P. Frà Antonio Ferrerio, il Padre Sobrino spesso gli dimandaua, che questioni, ò articolo aueua letto quel giorno, e discorreua sopra di esso con tanta chiarezza, e profondità rapportando le sentenze di S. Buonauentura di S. Tomaso, di Scoto, e d'altri Dottori Classici, che pareua allora studiasse quelle materie. Se gli veniua dimandato qualsiuoglia luogo della sagra scrittura, esposizione, ò detto di Santo, tosto lo riferiua, e discorreua sopra di esso con tanta prontezza, e fedeltà, che recaua stupore. Per questa, ò per altre sperienze tenne per certo il detto P. Antonio Ferrerio, che riceuuto auesse da Dio il dono della sapienza, parendogli impossibile, che naturalmente potesse auer tante notizie, e la memoria fresca di esse, e dichiarar la diuina scrittura così altamente senza aiuto sopranaturale. Ne solo si mostraua tanto addottrinato delle scienze sagre, ma di tutte le materie secondo l'occasioni, che gli succedeuano parlare di qualsiuoglia di esse, e sopra qualunque punto si toccaua pareua auesse fatto studio particolare. Nella ricreazione dopo la refezzione raccontaua alcune cosette graziose, modeste però, e le moralizaua con tanta grazia, che cagionaua edificazione, & alle volte anco lagrime per la dottrina, che v'inseriua, e sempre proponeua cose nuoue, e gioueuoli per lo spirito, e come che lui staua tanto vnito

con Dio spesse volte succedeua, che in somiglieuoli ragionamenti rimaneua estatico.

204 Predicaua con tanto feruore, che accendeua il fuoco dell'amor diuino ne' cuori di chi l'ascoltaua in maniera, che per lo più tutti gl'vditori proromperuano in lagrime. Soleua inserir nelle prediche alcune cose sottili, e curiose, e chiestoli perche ciò facesse? rispondeua, che il Predicatore deue essere come il Pescatore, che porge a pesci l'esca, di cui gustano, e sotto nasconde l'amo per prenderli. Diceua che i Predicatori non deuono stare in tutto legati a scritti, ma porre nelle prediche alcuna cosa del suo suggeritagli nella meditazione, la qual è la fucina, doue si lauorano i concetti, e si aguzzano le punte de' pensieri, acciò penitrino, e feriscano l'anime. Gli dimandò vna volta vn Predicatore, donde aueua cauate cose tanto ammirabili, e squisite poste da lui nella Predica della Cananea? Risposeli questo, e molto più si caua dall'orazione mentale. Concorreua manifestamente il Signore nelle sue prediche col dargli forza, e vigore in tempo, che si trouaua debilitato per infermità, e col dare efficacia alle sue parole operando gl'effetti, che pretendeua in chi l'ascoltaua. Auendo da predicare vna volta, che era trauagliato da vna graue indisposizione, per la quale conuenne, che altri colle braccia di peso lo portassero al pulpito, auanti cominciasse disse, che sarebbe stato assai breue, essendo molto languido, dato principio al discorso diuenne subito, rubicondo, e risplendente, che pareua mandasse raggi di chiarezza dal viso, e prolungò la predica più d'vn'ora con sodisfazione, e frutto degl'vditori. In Viglicna pregato dalle Monache andò a farle vn sermone dopo desinare e pensando i Frati se la passasse leggiermente per esser l'ora importuna, e senza apparecchio, nondimeno parlò con tanto spirito, e disse materia si soda, che mosse i Frati, e le Monache a piangere, & aumentò in loro la diuozione.

Vn Dottore, ò Maestro dell'Vniuersità d'Alcalà gli disse vna volta, che gli aueua compassione in vederlo fare lunghi viaggi scalzo per luoghi aspri senza portare vn pezzetto di pane da ristorarsi, ne altro sussidio, gli rispose il buon Padre, *non è questo il punto principale, e più noioso dell'istituto de' Scalzi, ma ben sì la mortificazione interna, & esterna, estar vnito con Dio per mezzo dell'assidua orazione mentale*. Vdito ciò il Dottore risoluè anche egli vestirsi Frate Scalzo come tosto esseguì, e riuscì molto essemplare leggendo poi Teologia nella Prouincia di San Gioseppe. Due Inquisitori dalle parole sue si mossero a far voto di pigliar l'istesso abito, se bene sopraueniutagli la morte gli fù accelerata la professione. Quelli, che seco per qualche tempo conuersarono, fecero gran profitto nella via dello spirito. Dimorando in Madrid fù con grande istanza pregato da vna certa Contessa, che andasse in sua casa, e compiaciutala pensando quella fargli accoglienze gli mostrò molte preziosissime gioie, bacili d'oro, e d'argento, & altre cose di valuta, finalmente ricche vesti, & ornamenti, e gli dimandò, *che glie ne pare Padre di tutto questo?* Rispose lui, *me ne pare bene se non auessimo da morire*. In sentire tali parole la donna cadde tramortita in terra, & accorrendoui le genti di casa con rimedij la fecero tornare in se, e dimandatole dal Seruo di Dio la cagione di quell'accidente, disse, essere stata il sentir da lui proferire, che gli pareua bene, se non auessimo da morire, il che le fece tale impressione che si tenne per morta, e come morta cadde. *Se la voce d'vn vermicello*, soggionse il Sobrino, *le hà ciò cagionato, che farà la voce terribile del Signor Iddio, quando la chiamerà al giudizio?* & essortandola ad attendere alla diuozione, & al dispreggio delle vanità la lasciò compunta, e mutata di pensiere. Nel predicare si mostrò infatigabile quantunque fosse trauagliato da indisposizioni, e malatie, predicò più di trenta anni, & in essi le Quaresime ogni giorno in alcuni luoghi, nella Corte l'Auuento, e la Quaresima, & altri giorni, andando per viaggio specialmente essendo Prouinciale, quando visitaua i Conuenti della Prouincia, non ostante la fatiga, e l'impiego dell'vffizio, e gli discorsi, che far doueua à Religiosi, predicaua in ogni terra, luogo, e villa, don-

de passaua con gran frutto dell'anime, concorrendo tutti a sentirlo come fosse vn'Apostolo, acclamandolo per Santo, tagliandogli l'abito per Reliquia. Era si grande la calca della gente, che era d'vuopo persone armate lo conducessero, e che dalla Sagrestia al pulpito lo portassero sù le spalle, acciò non restasse oppresso specialmente in Valenza Murcia, Oriuela, Lorca, Cartagena, & Osca, confermando il Signore la dottrina da lui predicata con molti miracoli. Quando, per esser vecchio, & infermo non poteua più predicare, istruiua i Predicatori come auessero a portarsi in tal ministero cauando gli motiui dall'Euangelo con mirabili concetti per far frutto, nel che aueua notabile sodisfazione dicendo, che in aiutar con quello i Predicatori non potendo lui predicare nel pulpito, veniua anco in certo modo a predicare.

205 Aueuagli conceduto il Signore conoscere i segreti degl'altrui cuori, e penetrar l'interno dell'anime, e delle coscienze per poterle rasserenare, e leuare i dubi, che occorreuano. Essendo morto il Confessore della Madre Francesca Lopez, e per ordine del cielo pigliando per direttore della sua anima il nostro Padre Sobrino, la prima volta, che seco parlò le disse quanto l'era occorso in tutta la sua vita, che solo, Iddio, & essa poteua saperlo, del che restò non poco ammirata, & inanimita poi ad esseguire tutti i suoi santi auuertimenti. Confermasi ciò con altri innumerabili casi. Vn Medico detto il Dottor Tudela visitando l'istesso Seruo di Dio alle volte andaua con pensieri delle cose occorseli nella Giouinezza, e nella vita passata, che gli inquietauano alquanto l'anima, e senza che di ciò nulla dicesse, introduceua quegli tal ragionamento, che chiariua i suoi dubi, e pensieri meglio assai; se proposti gl'auesse, e questo non vna ò due, ma moltissime volte. Frà Giouanni Simenez andando da lui per conferirgli alcune cose spettanti all'orazione, senza dirne nessuna quello glie le dichiaraua come vedute l'auesse nella sua mente. F. Eugenio de Chiaues Predicatore, essendo andato da Toledo con vn'altro studente suo amico a chieder l'abito de' Frati Scalzi dal Padre Sobrino, questi in vederli si chiamò da parte F. Eugenio, e gli disse con segretezza, che volentieri accettaua lui, perche senza fallo auerebbe professato, ma non l'altro, con tutto ciò pregato da quello con istanza per auer caminato tanto per tal fine vesti anco lui, e scorsi pochi giorni se ne tornò al secolo, egli successero grandissime suenture. Pati anco Frà Eugenio vna gagliardissima tentazione, ma confortato dal medesimo Frà Antonio la vinse, e professò, e raccontaua, che tanto lui quanto gl'altri Nouizi si dimenticauano del mangiare nel Rifettorio per la consolazione spirituale, che godeuano in sentire i ragionamenti che faceua il Padre Sobrino, a Frati, i quali affermauano, che vedeua ne' loro cuori quanto pensauano, secondo che nel discorso dimostraua. Per questo Frà Alfonso d'Auila auendo da dirgli la Messa nell'infermaria prima si essaminaua con diligenza la coscienza, e si confessaua, auendo scrupolo di difetto notabile, e l'istesso faceua Frà Cristoforo Mercadante, auendo sperimentato, che conosceua i pensieri, e gli dubij, che gli passauano per la mente, e senza che nessuno gli si dicesse, col discorso gli chiariua. Venendo più persone al Conuento per parlargli, & andando qualche Frate à fargli l'imbasciata prima, che dicesse cosa alcuna egli diceua, dite al tale, che venga, & al tale che aspetti. Capitando più persone dauanti la sua cella per parlargli, egli pria di vederli gli chiamaua ad vn'ad vno, che entrassero senza fallirne nessuno. Frà Stefano della Croce aueua determinato nel pensiero di licenziarsi da Scalzi per tornarsene tra Cappuccini, da quali era venuto perche gli Scalzi indugiauano d'incorporarlo, e temeua non l'ammettessero, il Seruo di Dio, mostrandoseli tutto amoreuole gli disse, *Frà Stefano, sappi che noi altri l'amiamo, & abbiamo a caro che se ne resti fra noi però lascia andare ogn' altro pensiero di fare nuoue mutazioni, perche presto l' incorporaremo, e restarà consolato*. Ascoltò Frà Stefano queste parole come fossero voci del cielo, s'acchetò, e fù ammesso all' incorporazione con sua sodisfazione. Essendo Nouizio Frà Onofrio Pellicero, e vedendo le continue mortifica-

tificazioni e penitenze de' nostri Scalzi, il demonio gli suggerì, che nel secolo con minor patimento poteua seruire a Dio, e saluarsi, e cedendo alla tentazione determinò lasciar l'abito. Andando poi per acconciar la lucerna del Coro incontrandolo il Padre Sobrino, e dimandandoli come se la passaua, e se si trouaua consolato nella Religione, egli dissimulando il suo pensiero, rispose di sì, & il Seruo di Dio gli replicò, *Guarda ben à quello, che dici, & auuerti, che il Demonio è molto sagace, & astuto, però non gli dar credito, ne acconsentire alle sue suggestioni, perche non pretende altro, che leuarti dalla Religione doue il Signore ti hà tirato per saluarti medianti i trauagli, che si sopportano in essa per amor suo và raccommandati al Signore.* Rimase attonito il Nouizio vedendosi scoperto in cosa, che lui solo, e Dio la sapeua, e diuenne tutto consolato, risoluto perseuerare nella Religione ancorche gli conuenisse per amor di Dio tolerare le stesse pene dell'inferno. Essendo Chierico Frà Giouanni Mancebon aueua vna grandissima difficultà sopra vn passo della Regola, e leggendola nel Rifettorio vn Venerdì arriuato à quel punto, il Padre Sobrino, che allora era Superiore, lo fece fermare, e disse. Il fuuiotto intenderà questo della tal maniera, come appunto la sentiua Frà Giouanni, ma si deue intendere in questo modo, & apportò il retto sentimento, con che gl'acchetò l'animo, e lo liberò dalla molestia della tentazione. L'istesso Frà Giouanni, mentre era Nouizio ebbe gran timore che i Frati non lo cauassero fuora della Religione per essere piccolino, e non auere il tempo, che si richiede per professare, & il Padre Sobrino senza che di ciò gli fosse parlato, disse, *Frà Giouanni farà professione, e sarà Predicatore*, il che non si credeua per esserui alcuni impedimenti, ò difficultà.

Vn Caualiere di Valenza andato per confessarsi dal P. Sobrino, il Portinaro ricusaua di chiamarlo, perche si trouaua occupato, ma tanto quegli fece istanza, che salito alla sua cella pria che il Portinaro proferisse parola, disse Sobrino, dite a quel Caualiere, che lo voglio confessare, e gionto alla sua presenza se gli gittò a piedi con tanta contrizione, e lagrime, che per alquanto di tempo non potè formare parola, onde il Padre Sobrino gli disse, già che lei non può parlare, vuole che io le dica i peccati, che così finiremo? & accettando di sì, gli disse ad vno ad vno tutti i peccati, che commessi aueua in vita sua, & affermando esser vero gli diede la penitenza, e l'assoluzione si licenziò piangendo, il che vedendo il Portinaro pensando non l'auesse assoluto gli dimandò come l'aueua passata? e proseguendo tuttauia a piangere finalmente respirando vn poco disse come vuoi Padre, che l'abbia passata con questo gran Santo che mi hà narrata tutta la vita trascorsa senza che io abbia detta parola? Mi hà in estremo consolato, e mi parto altro da quello, che venni.

Facendo vna confessione Generale con lui Donna Maria de Velasco Marchesa dell'Iniosa attesta, che mancando, ò eccedendo nel numero de' pensieri, e d'altre colpe, egli subito l'auuertiua, e se in cosa alcuna non incontraua la verità per inauuertenza, ò dimenticanza, esso tosto le diceua, questo passò di questa, e questa maniera, raccontando il successo come vi fosse stato presente, e da quello in poi la sudetta Marchesa lo tenne per Santo, come tale lo veneraua, e si raccommandaua alle sue orazioni.

Passando vn giorno auanti la Casa doue ora è la Congregazione di San Filippo Neri in Valenza, che allora era ridotto di giuoco, e prima era stata Teatro di Comedie, sentendo il Compagno le bestemmie, e giuramenti de' Giuocatori si scandalizò, onde a lui voltatosi il Padre Sobrino disse, fratello non ti scandalizare, perche in questo stesso luogo hà da essee onorato il Signore, e molte anime vi saranno edificate, gia sono nati gli destinati a quest'opra, & allora medesima egli diede a detta casa la benedizzione con affermare, che glie l'aueua Iddio ordinato, si vede al presente compita la profezia, essendoui fatta la Chiesa, & Oratorio de' Padri di San Filippo Neri, secondo si è accennato. Giacendo infermo il Patriarca Arciuescouo di Valenza Don Giouanni Ribera vn giorno mandò ad auuisare il Padre Sobrino, che si sentiua meglio, presto sperana alzarsi da letto, e fare a lui la prima visita. Rispose lui, che non si fi-

dasse del miglioramento, ma disponesse tutte le cose sue, perche fra breue doueua morire, il seruitore, che portata aueua, l'imbasciata tornò piangendo, e così riferì la risposta al Prelato suo Padrone, il quale in sentirla tenne per certo il successo, come si vidde pochi giorni dopo.

Gioseppa Ruiz d'Oriuela trouandosi grauemente inferma diffidata da Medici, e riceuuti i Sagramenti, andato per visitarla questo Seruo di Dio, se gli accostò vna figlia di quella molto afflitta, e lo pregò volesse raccommandare nell'orazione la Madre, che morendo auerebbe cagionata la rouina di sua casa, subito le rispose per consolarla, che stasse allegra atteso l'inferma non morirebbe, come presto si vidde risanando, e viuendo molti altri anni con ammirazione di chi la vidde in quell'estremo. Essendo vn'anno siccità grande nel Regno di Valenza, nel medesimo tempo fù fatto vn Crocifisso nel Conuento de'Scalzi, quale vedendo il P. Sobrino disse, che per mezzo di esso portandosi in processione il Signore auerebbe conceduta la pioggia, come successe, che facendosi vna processione generale, in cui egli predicò nel Conuento della Purità, e disse, che auerebbero ottenuta la grazia, auanti che arriuassero al Conuento cominciò a piouere, e non cessò per tre giorni continoui, restandone la terra sazia, e la gente ammirata, atteso nel darsi principio alla processione il cielo era sereno, e spirauano ponenti, co'quali non suole in quel clima piouere. Dimorando l'istesso Padre Sobrino in Valenza vn giorno andò da lui vn putto chiamato Girolamo Arets pregandolo da parte della Madre Vincenza Sanza che raccommandasse a Dio l'anima del marito essendo già vn'anno che si trouaua fuora di casa, e si diceua, esser morto. Mirando il Seruo di Dio quel Giouanetto afflitto, e piangente mosso di lui à compassione alzò gl'occhi al cielo per lo spazio d'vn'Aue Maria, e volgendogli poi ad esso con allegrezza postagli la mano al capo disse, non t'affliggere, perche tuo Padre è viuo, e sano, e fra pochi giorni quando meno vi pensi l'abbatterai per la Città, era allora il Sabbato, e nel seguente otto giorni dopo il detto putto con vn'altro suo fratello l'incontrarono con vn soldato, del che ognuno si stupì.

Vn Caualier di Valenza chiamato Don Michele Girolamo Nugnez venne a lite ostinata per la giurisdizione di certo luogo con vn'altro Caualiere Titolato principale del Regno, s'inasprirono le cose in maniera che l'accennato Titolato trattò di fare vccidere il Contrario per mano d'Assassini. Seppe il trattato vn Ecclesiastico, il quale n'auuisò la moglie del Caualiere, e questo lo riferì ad vn suo Zio Religioso denominato il Padre Maestro Carlo Bartoli, il quale essendo amico intrinseco del P. Sobrino si portò al Conuento de'Scalzi e lo pregò che lo raccommandasse nell'orazione, promise di farlo e con segretezza soggionse, Padre Maestro Vostra Paternità si consoli, che Iddio metterà la mano in questo negozio, e se bene io sin'ora non conosco il Signor Girolamo Nugnez, dicali, che stia saldo in quello che hà promesso a Dio, che glie ne risulterà bene, e quantunque le cose arriuaranno molto innanzi gli succederà l'istesso, che a D. Giouanni de Blanes al quale tre anni prima era stata tirata vna carrobinata ma diede fuoco fuora e non dentro. Staua allora Don Girolamo assente e tornato in Valenza, gli fecero l'imbasciata da parte del Padre Sobrino, del che restò oltremodo stupefatto atteso lui solo e Dio sapeuano quello aueua promesso, & era di non dar morte, all'Auuersario ancorche potesse farlo a man salua trouandolo a dormire, solo per non offendere Iddio, in mano del quale rimetteua il tutto. Occorse dopo alquanto di tempo che vn'Assassino accettò l'incombenza d'vcciderlo, & vna mattina nella strada tentò spararli addosso vna carobinata ma diede fuoco fuora e non dentro secondo Frà Antonio aueua predetto. Da quello in poi fece D. Girolamo tal concetto della santità del Sobrino, e pigliò seco tanta amistà, che per tutto il rimanente di sua vita si confessò da lui, e mai operò cosa importante senza il suo consiglio. Visse, ancora con tanta quiete, e senza sospetto, che mai portò altra arma che il Rosario, e morì con nome di buon Cristiano. Essendo Confessore del Monistero della Concezzione in Valenza il Padre San Francesco Rubio diuotissimo del Padre Sobrino volendo vna mattina andare à visitarlo disse alle Monache si spedissero nel confessarsi

fessarsi pertempo, ma andatauene vna scrupolosa attediato, parendogli si trattenesse troppo, non finì di confessarla. Entrando poi nella cella del Padre Sobrino, questi gli disse le seguenti parole, *Padre Confessore auuerta che non piace al Signore che tratti in tal maniera, & esasperi l'anime delle sue Spose*, e replicandogli il Confessore, *che cosa dite Padre*, gli replicò le stesse parole, del che ammirato e confuso rispose, *Padre Sobrino Profeta es tu*, lasciamo ciò, e da qui auanti esseguisca la volontà diuina. Si tralasciano altri moltissimi casi per fuggire la prolissità.

206 La stima, che questo Seruo di Dio faceua dell'Eucaristico Sagramento non potrà mai spiegarsi, anteponeua, il dono di esso à qualsiuoglia altra grazia, alla certezza della beatitudine, al perdono di tutte le colpe, alla sanità miracolosa, & altri singolarissimi fauori. Per la diuozione, che ad esso aueua ogni giorno diceua Messa quantunque fosse infermo con febre continoua, con asma, & occupato in tante facende, che ad ogn'altro sarebbero state basteuoli per non farlo mai celebrare. Egli però anco ne' viaggi, se ben arriuaua molto stanco, diceua la Messa con tanta diuozione, e feruore, che muoueua gl'astanti a compunzione, e gli colmaua d'interna consolazione, sentendosi nel cuore gagliardi impulsi per amare, e seruire Iddio. Tratteneuasi nell'altare per ordinario vn' ora, & alle volte più, spargeua gran copia di lagrime bagnando le touaglie specialmente nel dire l'*Agnus Dei &c. Domine non sum dignus &c.* e nel pigliar l'Ostia, & il Calice consegrato, accompagnaua tutta la funzione con tali sentimenti, che incitaua gl'altri a lagrimare, e gli Nouizi faceuano a gara per seruirlo riempiendosi di spirituale consolazione. Tutta la mattina spendeua in recitar l'ore, e prepararsi per dire la Messa, ò per communicarsi, e dopo si ritiraua a meditare per lungo tempo, affermando nell'orazione dopo la communione auer riceuuti da Dio li maggiori fauori. Dispiaceuali molto vedere i Sacerdoti che col Sagramento nella bocca subito si volgeuano a cose impertinenti, e se gli accadeua mirar Religiosi subito dopo la communione badare ad esterne facende, gli riprendeua seuerissimamente. Soleua raccōtare esserli il Signore lamentato con vn'anima diuota, che i fedeli lo trattano non come Iddio viuo, ma come fosse vn Dio morto, atteso, conforme essendo vno morto gl'amici, e parenti l'accompagnano sin'alla Chiesa, doue lo depositano solo in perpetuo oblio. Non altrimenti i fedeli riceuuta la communione nel petto come vi fosse sepellita si volgono subito ad altri affari senza pensare più a lui; ò vero introdottolo in casa gli voltano le spalle, e senza termine di creanza se n'escono fuora, ne si curano chiedergli nessuna grazia, onde se ne restano pieni di miserie, & infermità. E però in tempo, che faceua il ringrazio dopo la communione, non si voltaua a nessuna persona, ne negozio per arduo, che fosse, niuno allora andaua a molestarlo, e se andato vi fosse subito lo licenziaua anco con disgusto. Diceua, che essendo istituito questo Sagramento per memoria del Saluadore, conforme noi trattiamo lui, così esso tratta noi ricompensando l'amore coll'amore, e la dimenticāza coll'oblio. Dicendo vn giorno Messa nell' Altare maggiore, e fissando gl'occhi nel Tabernacolo del Sagramento inferuorato gridò. E possibile Signore, che la Maestà Vostra se ne stia quì rinserrata tutta la notte aspettando, che nel giorno vengano l'anime a riceuerui, & vnirsi con voi, e noi solamente veniamo di giorno, e di notte vi abbandoniamo; talche supplisce il vostro grand' amore. Proferito ciò proseguì la Messa auendo cagionato negli ascoltanti, gran sentimento diuozione, e proposito di frequentarlo. Alle volte dopo auer detta la Messa restaua fuora di se per la profonda contemplazione, e nell'atto stesso di dirla rimaneua spesso sospeso come addormentato per la debolezza, che in quella il Signore gli communicaua. Souente subito che l'aueua terminata si metteua a passeggiare alquanto per il chiostro recitando inni à voce intelligibile, del che ammirato vn'altro Religioso parendogli, che in quel ora douesse ritirarsi, & occuparsi in sante meditazioni più tosto, che in orazioni vocali. Venutagli vn giorno l'occasione gli dimandò di tal fatto la cagione. Rispose, che la discorreua molto bene che in tal'ora conueniua ritirarsi a ponderar la grandezza del dono dal cielo riceuuto, ma perche la dolcezza, che il Signore in quel tempo gli compartiua era si grande, che temeua non

l'aueste priuo di vita, conoscendo non auere il necessario vigore per sostenerla, però cercaua della veemenza di quella attrazzione sottrarsi col recitare orazioni vocali, e con questo chiarito restò quel religioso. Vn giorno, mentre ancora dimoraua nella Prouincia di S. Gioseppe, stando in cella studiando vna Predica sentì gran tuonare nell'aria, e rammentandosi, che vn Frate quando ciò vdiua subito lasciaua qualsiuoglia cosa, e se n'andaua in Chiesa, egli fece l'istesso, e s'inginocchiò nello scabello dell'Altare maggiore auanti il Santissimo Sagramento dandosi all'orazione, & all'improuiso cadde iui vn folgore, che incendiò la couerta, e le touaglie di detto Altare. Vedendo ciò il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi misesi a smorzare il fuoco colle mani, se bene vn Frate che staua nel Coro suonando la campana per la tempesta atterrito gridaua, che si scostasse, egli nondimeno attese a finire l'incominciata azzione senza patir niente, del che ringraziò il Signore attribuendo alla diuozione del Sagramento non esser lui offeso. In certa occasione disse, che lui in altro tempo era stato di parere, che le persone ordinarie non si communicassero spesso, ma che allora aueua mutato sentimento, che a nessuno si doueua vietare il communicarsi ogni giorno purche si facesse con feruore, e timore, affermando che Iddio più gradiua quelli, che in tal modo riceueuano quel Sagramento, che quelli, quali per timore lasciano di ciò fare, la qual opinione è tenuta da diuersi Dottori, & approuata dalla Chiesa secondo riferisce il Padre Emmanuele Rodriquez 4. p. cap. 121. e la sperienza insegna, che la frequenza della sagra communione aiuta a viuere con purità, & esercitarsi nelle virtù Cristiane. Arriuò a tal segno la diuozione di questo Seruo di Dio verso del Santissimo Sagramento, che in certo modo riputaua più per mezzo di esso vnirsi con Cristo communicandosi, che a faccia a faccia goderlo nella gloria insieme, cogl'altri Beati, secondo accennò il medesimo Redentore a S. Geltruda, tanto più che nella communione può qui aumentarsi la grazia, e la carità, e per conseguenza anco la gloria, il che non succede nella celeste Patria.

207 Colla diuozione del Sagramento congionta aueua quella della Passione, di cui l'altro è viua rimembranza. Spesso ragionaua di essa tanto a Frati, quanto a secolari con tale affetto, che alle volte per le lagrime era costretto interrompere il discorso, muouendo a pianger anco gl'ascoltanti. Nella settimana santa pareua diuenuto vn ritratto di dolore, e gli suoi occhi due fonti di lagrime considerando l'vmanato Verbo perseguitato, fatto bersaglio dell'ingiurie, e ridotto per amor dell'huomo a morir sopra ignominioso patibolo. Per questo teneua in gran venerazione la santa Croce, recitaua l'vffizio di essa, a qualsiuoglia cosa per minima che fosse per mangiare, ò beuere faceua il segno della croce. Dicendo gli Vangeli sopra alcun'infermo nel principio diceua segnandosi. *Ecce Crucem Domini, fugite partes aduersa &c.* l'amò tãto in vita che abbracciato con essa volle finalmente morire. Negl'vltimi giorni del suo viuere colla Croce in mano fece mirabili ragionamenti della Redenzione in quella compita. Nelle lettere, che scriueua, parlaua souente in sua lode con feruoroso sentimento.

208 Verso la B. Vergine fù tanto suisceratamente diuoto, che pareua di tal'affetto viuesse più, che del principio intrinseco della vita stessa. Recitaua la sua corona ogni giorno, non lasciandola per qualunque occupazione gli sopraueniste, accompagnandola con diuotissime considerazioni. La sua ricreazione era meditare l'eccellenze di quella, non poteua aprire la bocca se nõ diceua qualche sua lode, nel che mostraua l'acutezza del suo ingegno. Riueriua oltremodo il mistero della sua Immacolata Cõcezzione. Cõ gran caldezza supplicò il Rè, che assistesse alla definizione di questo punto. Scrisse in fauore di essa vn famoso libro in lingua Spagnuola intitolato Dialoghi sopra il singolar Priuilegio, e misterio della purissima Cõcezzione della Vergine Maria Madre di Dio nostra Signora. Mostra in esso gran diuozione, singolare dottrina, e spirito illuminato. Sentì indicibile allegrezza de' Breui spediti da Pontefici del suo tempo. La festa della Vergine diceua douersi celebrare non solo colla fede vedendola, ma imitandola coll'azzioni, e purità della vita, secondo che lui si forzò sempre di fare. In qualunque luogo miraua l'imagine della Vergine la riueriua cõ profondissimo inchino, & anco inginocchiauasi cagionando negl'altri diuoti effetti in riguar-

riguardo di essa aueua in estrema venerazione il Patriarca San Gioseppe suo Sposo come eletto da Dio fra tutti gl'huomini custode, e Compagno della sua Santissima Madre, e se tra Sposi conuiene vi sia somiglianza, essendo stata la Vergine immacolata, ad altissimo grado di grazia fù ragioneuole fosse egli inalzato a proporzione della dignità conferitali. Riueriua gl'Angioli, e gl'altri Santi con affetto feruoroso celebrando le loro feste, predicãdo le loro virtù, e tenẽdoli per intercessori appresso Iddio ne'bisogni suoi, e del pross.

209 Non mancò a quest'huomo tanto segnalato nella bontà l'essercizio della pazienzia lodato oltremodo da veri seguaci di Cristo, che con esso principalmente si sono forzati imitarlo. E se bene saria cosa lunga raccontar tutte le sue mortificazioni, e trauagli, se ne diranno nondimeno alcune breuemente, che basteranno a conoscerlo nel sopportare eccellente. Essendo giouanetto, e dimorando nella Prouincia di San Gioseppe, vn giorno vscito col Guardiano & altri Frati fuora di Conuento arriuati presso vna fontana s'assentarono, e venne a lui pensiero, che con tal occasione poteua ordinar il Guardiano, che ognuno di loro facesse vn ragionamento spirituale, e proponeua succedendo il caso di parlar egli con gran feruore. Auuenne che il Guardiano ciò commandò, & a lui per primo, e volendo vbedire non potè proferire ne pur vna parola, del che rimase tutto pieno di confusione, e vergogna, & auuertì da quello in poi a riconoscer il tutto da Dio, che per vmiliarlo aueua ciò permesso. Vn'altra volta commandatoli si preparò a far vn sermone in vna piccola Villa, predicandolo poi, e credendosi dare gran sodisfazione volle Iddio gli succedesse il contrario, onde tornandosene al Conuento quelli di detto luogo gli diedero vna letera, che la portasse al Superiore, in cui diceuano, che mai mandasse loro tale Predicatore, perche non gli piaceua. Quasi l'istesso gli auuenne in vn'altro luogo di Valenza doue fatta vna predica, e disegnando i Frati mandaruelo a predicar anco la Quaresima, scrissero gl'abitanti non volerlo, perche aueua poca voce. In Valenza predicandogli vna volta, vn'ascoltante parendogli che troppo allungasse vscendosene per mezzo della Chiesa disse ad alta voce alla Moglie, datemi la chiaue, che io voglio andar via, perche questo Predicatore mostra non volerla finire. Risero tutti in sentir ciò, e l'istesso Predicatore sorrise modestmente, se bene vi fù chi se ne turbò, e fece imprigionare quell'huomo, ma saputolo il buon Padre pigliò la difesa di esso, & operò fosse liberato. Furono questi accidenti da lui riputati come fiori senza che le spine arriuassero a pungerlo non cagionando in esso nè ira, nè impazienza. Essendo mancato il Confessore, e Direttore spirituale della Venerabile Francesca Lopez Terziaria Francescana, e per commissione del medesimo Signore presa il Sobrino la cura di essa conferiua con lui quanto gl'accadeua andando al Conuento ogni otto giorni a confessarsi. Cominciarono ad osseruarla alcuni secolari, & anco Religiosi, affermando che le cose dette da quella erano di qualche sospetto, e che auendo profetizata la sanità a certi infermi, erano morti, e che allora tentaua fare l'istesso col Padre Sobrino, onde si metteua in pericolo di riceuere qualche affronto del Santo Officio, e restar incontrata anco la Religione. Auuto questo reclamo al Prouinciale commise ad vn Padre, che auuertisse il Padre Sobrino per gl'inconuenienti, che poteuano succedere lasciasse di tener quella corrispondenza, Volendo detto Padre parlare di ciò il Sobrino lo preuenne, e con tanta sodezza, e verità sodisfece, che cagionò ammirazione colle sue vmili, e saggie risposte, e depone il Padre mandato ad ammonirlo che auanti esso parlasse, lui conobbe i suoi pensieri non per altro mezzo se non per diuina riuelazione. Disse di più, che gli sospetti concepiti dello spirito di quella Serua di Dio erano senza fondamento, e che communicando con essa credeua far seruizio al Sign., e che per difesa della verità era pronto a sopportare qualunque trauaglio. Non dandosi per conuinti dalle sue ragioni gli appassionati ricorsero all'Inquisitore chiamato Don Gabriello Pizarro huomo diuoto chiedendoli venisse in Conuento segretamente, & ordinasse al Padre

So-

Sobrino, che licenziasse da se quella donna come ingannata, e delusa, conuenendo così all'onore della Religione, e Seruigio di Dio. Andato l'Inquisitore a trouar il buon Padre, e significatoli il motiuo, questi gli rispose con tanta pace, e mansuetudine, e dimostrò la verità come passaua con tanta euidenza ragguagliandolo delle qualità di Suor Francesca, del suo buono spirito educata da piccolina da buoni Maestri spirituali, vissuti in quel tempo e luogo secondo s'era veduto nel gouerno d'altre anime, che sodisfatto in tutto ciò l'Inquisitore conobbe chi era innocente, e chi appassionato, e trasportato da falso zelo di calunniare. Diuenuto fauoreuole al Seruo di Dio, procurò leuar gli sospetti al Prouinciale, assicurandolo, che lo scandalo era passiuo, e non occasionato, che si doueua riputare d'onore l'andar al Conuento, quella Serua di Cristo di spirito approuato, e regolato da huomini così dotti, e Santi. Restò l'Inquisitore diuotissimo del Padre Sobrino, onde andato per Inquisitore a Granata, e visitandolo il Prouinciale de' Scalzi, essendo già morto il Sobrino, ne parlò con gran rispetto, e dimandò vn suo ritratto, qual auuto lo tenne con molta venerazione. Vedendo il demonio non auer potuto cogli mezzi intrapresi di stoglier il Seruo di Dio dalla direzzione della Vergine Francescana pensò per se stesso arriuar l'intento. Vn giorno mentre nella Capella maggiore della Chiesa insieme conferiuano visibilmente comparue l'iniquo con terribili grida entrando in sembianza di Moro vestito di nero senza cappello ne capa riserrò la porta e con rabioso furore auuicinatosi a cancelli con brauura disse, non mi conoscete, se sapessiuo chi son'io? e replicate più volte queste parole con arroganza. Conobbe il Sobrino chi era, & alzatosi gli commandò, che tacesse, e di là partisse. Cominciò subito il maligno a tremare, & abbassando la voce fingendosi huomo ricco disse voler dar al Conuento vna grossa limosina. Rispose il buon Padre, che non aueuano bisogno di sue limosine, e presto se n'andasse via, e perche non vbediua prese la disciplina, colle spinte si mise a discacciarlo dalla Chiesa, nel qual atto infuriatosi diede grandissime grida gittando fuoco dagl' occhi s'attimorì mirando il successo la Vergine, ma la confortò il Seruo di Dio dicendole, che il demonio con quello pretendeua impedir il profitto delle lor anime, e che presagiua il suo spirito, che mossa gli auerebbe altra persecuzione. Occorse intanto che la sorella Monaca Scalza del Carmine in Vagliadolid gl'auuisò cō letera esser morta vna loro Terziaria con opinione di Santità, e si chiamaua Maria Lopez. Rispose lui che se ne rallegraua, e sapendo la sua bontà la teneua sicuramente nella gloria. Soggionse vn'altra letera la Sorella, in cui fra l'altre scrisse queste parole. *A Maria Lopez mi raccommando stando ora in luogo sicuro*. Riceuè quest'vltima letera il Sobrino in Chiesa trouandosi con lui vna Signora principale, la quale come diuota volle sentirla, e glie la dimandò per leggerla ella stessa con riflessione, e leggendola ad altre persone, incontrò alcune contrare al Sobrino, le quali interpretandola sinistramente pensarono che per Maria Lopez intendesse Francesca Lopez e dicendo che si trouaua nella sicurezza, volesse dire che fosse confermata in grazia, cosa temeraria contro quello, che definisce il sagro Concilio di Trento non potendosi ciò sapere senza speciale riuelazione diuina, se ben'alcuni discorreuano, *chi sà che Idio non l'abbia riuelato al medesimo Sobrino*, Nondimeno saputolo il Prouinciale dubitando non venisse qualche trauaglio alla Religione, determinò farlo partir da Valenza, e con questo toglier l'occasione d'andar alla Chiesa del Conuento a Suor Francesca. Diede dunque l'vbedienza al Sobrino, qual egli senza replica si dispose tosto essequire, ma intesolo F. Giouanni Simenez, & informato della tela ordita dal demonio se n'andò dal Prouinciale, e lo ragguagliò del caso auuertendolo, che la letera non parlaua di Francesca Lopez, ma di Maria Lopez morta in Vagliadolid con opinione di santità, e per meglio chiarirlo fece darsi la letera da chi la teneua, e glie la mostrò, onde compreso il tutto ne ringraziò il Signore, & ordinò al Seruo di Dio non partisse, diuulgandosi anco per la Città, con che restò la malignità, & il demonio stesso confuso. Vn'altra tempesta suscitò l'Inferno, che non poco molestò il medesimo Sobrino. Essendo morto in

Valenza con fama di gran bontà vn huomo chiamato Francesco Girolamo Simone, il quale per più di noue anni era vissuto sotto la direzzione di quello si commosse in maniera tutta la Città a venerar il suo corpo, e celebrare la sua virtù per li molti e manifesti miracoli operati per mezzo di lui dal Signore, che alcuni Religiosi graui di diuersi Istituti mossi da zelo al parer loro cominciarono ad opporsi a tali mouimenti con dare memoriali, contra, tacciando di più la vita dell'huomo perfetto già defonto. Si oppose a ciò il Padre Sobrino posponendo ogni suo disagio all'onor di Dio, e difesa della verità, & innocenza. Tutta la borasca si voltò verso di lui, e tanto operarono gl'Emoli appresso il Tribunale dell'Inquisizione, che gli proibirono dimorar in Valenza, e diece leghe d'intorno assegnandoli per soggiorno il Conuento di Beniganino, conforme aueua antecueduto, ne contenti di ciò i contrarij dopo qualche dimora in quel luogo operarono che vscisse di tutto il Regno negl'vltimi Conuenti della Prouincia. Vbedì egli con altretanta prontezza, & vmiltà senza dir ne pur vna parola di lamento, nè di difesa sopportando ogni cosa con somma serenità, e quiete, anzi con allegrezza stimando felicità patir per Cristo. Intanto conosciuta dal S.Officio la verità, & innocenza del buon Padre fù consegnata vna carta suggellata a Frà Giouanni Simenez, acciò glie la inuiasse, colla quale per ordine del Supremo Conseglio si riponeua nella sua libertà. Se ne tornò subito a Valenza per sodisfar all'obligazioni del suo vfficio, e consolar molti, che con desiderio l'aspettauano, se bene colla solita sua vmiltà, e modestia, senza ne pur minimo segno di risentimento, ò mala volontà verso i contrarij procurando colla piaceuolezza, e beneuolenza guadagnar quelli, che vinti aueua col silenzio, e colla mansuetudine. Mentre si tratteneua in Valenza gli furono portate due nouelle amarissime, la prima che era morto il Vescouo di Vagliadolid suo fratello assistente in Madrid per la causa dell'Immacolata Concezzione ad istanza sua. La seconda che dal Santo Officio era stato probito il Volume della vita spirituale da lui impresso. Riceuute le dette nouelle, & intesele alcuni Religiosi vollero seco condolersi, egli però non acconsentì d'ascoltarli, anzi scese nel Refettorio, e fece a tutti vna ricreazione. Tentando poi alcuni huomini dotti pigliar la difesa del libro non acconsentì rimettendo il tutto alla diuina prouidenza. Nondimeno Frà Giouanni Simenez allora Prouinciale gli commandò per santa vbedienza, che tanto per onor di Dio, quanto della Religione si mortificasse con dichiarare le proposizioni tacciate collo spiegare la vera intelligenza, e legitimo senso facendole presentar poi in Madrid, e Roma. Vbedì il Seruo di Dio, e vedute l'obbiezzioni, e le risposte la sacra Congregazione dell'Indice fece il seguente decreto, *Liber de vita spirituali Patris Antonij Sobrino non suspendatur nec impediatur*. Pregando il Signore per lui vna persona diuota nel tempo di tali contrarietà le apparue con molta benignità, e mostrando le tre Corone d'indicibile bellezza, e valore, le disse, *Le pietre più preziose, che in queste Corone mancauano, sono queste, che ora vi si mettono*. Facendo orazione per l'istesso Suor Francesca Lopez, e dolendosi perche permettesse il Signore fosse ingiustamente perseguitato il suo Seruo, le rispose, *Figlia ho disposto ciò per farlo Grande nel mio Regno, & acciò le sue opere meritorie riceuessero l'vltima perfezzione, e decoro, col quale risplendessero più del Sole*. Arrabbiato il demonio per non auer potuto macchiar la sua fama, col mettergli le mani addosso tentò leuargli la vita. Stando vna notte nell'vltima cella dell'Infermaria di Valenza sentì l'Infermiere, che si lamentaua, & accorrendoui in vederlo il Sobrino, Venga disse fratello, e si trattenga qui meco vn poco, che il demonio procura suffuogarmi auendomi ora preso per le fauci, il che m'hà fatto gridar. Disse anco più volte alla sudetta Francesca Lopez, che gl'appariuano di notte nella stanza molti demoni in forma d'animali fieri, e velenosi & alle volte in guisa di donne, non lasciandolo riposar, leuandogli la coperta, e lottando insieme. Dimorando nel Conuento di Gandia ogni notte cercauano spauentarlo con orrendi strepiti di catene, di ferri, & altre cose per non farlo dormire, e tentarono anco d'affuogarlo, per lo che gli conuenne chiamar i Frati in aiuto. A tante diaboliche molestie s'aggionsero

le

le noie di prolisse infermità, colle quali oltre i rigori di vigilie, e digiuni afflitto fù il suo corpo. Furono tante, che non aueua parte nella persona senza il suo crucio, e dolore, con che si ridusse si fiacco, e consumato, che non teneua se non la pelle, e l'ossa comè spolpato Scheltro. Alle volte nello scender le scale, quantunque s'appoggiasse ad vn bastoncino, vacillaua da vn lato all'altro per mancamento di forze. Era diuenuto tisico, e macilente per vna febre continua, che ventidue anni l'afflisse, lo tormentauano l'arsura, dolori di fianco, ritenzione d'vrina, il male di pietra, onde era il suo vn prolisso martirio. Il male della milza ogni mattina gli faceua buttare quantità grande di flemme, e spesso pezzi di sangue congelato, patiua d'asma, che appena souuente poteua respirare. Patiua vn'altra infermità occulta si graue, e penosa con accidenti cosi crudeli, che gli Medici affermauano viuere miracolosamente. Con tutto ciò non ammetteua nè a consolazione, nè delicatezza nessuna, nè calciamento, nè tela, solo vn grosso, e piccolo sudario. Mai fù veduto impazientarsi, ne star malinconico, solo diceua, che secondo il patimento del corpo, tanto era il godimento interno dal Signore communicatoli, e che patir in quel modo era più sicuro, che l'esser applaudito, e lodato. Non però la porzione inferiore alle volte non si lagnaua, sospiraua, e gemeua per la grauezza de' dolori, & angoscie, che l'angariauano, benche con tale tenerezza, che muoueua chi l'vdiua a compassione, e diuozione. Trouandosi vna volta aggrauato da dolori di fiancho, e d'vrina pareuali refrigerarsi vn poco col col lagnarsi, in vdirlo vn'altro Frate cominciò tra se stesso a dire, io tengo quest'huomo per santo, ma quei, che tali sono desiderano patire dolori, anzi gli chiedono da Dio, e lui si duole, io non sò che pensare. Mentre da tale suggestione staua sorpreso, mandò l'istesso infermo a chiamarlo, e fattolo assentare gli disse, fratello, ancorche il corpo nel patire si lagni. L'anima gode, e si rallegra, considerando, che si come l'orefice col fuoco, e col martello lauora le preziose corone, così Iddio acconcia col suo diuino amore, e coll' infermità fabrica le corone per gl'eletti, e se bene il corpo si duole, l'anima si rallegra, conforme nelle bilancie quanto più vna col peso s'abbassa, tanto più l'altra s'inalza. Finito questo discorso sorrise, e ripigliò lo scriuere intralasciato, restando il Frate confuso, che scoperta vidde la sua occulta murmurazione, & anco consolato della di lui pazienzia, e conformità al diuino volere.

216 Ridotta con tanti colpi questa viua pietra del Santuario del cielo in maniera, che allogar si poteua al posto destinatole, nel principio del mese di Giugno s'aggrauò al nostro Sobrino il dolore di fianco, e la febre, che ordinariamente l'affliggeua, e crescendo ogni giorno diuenne il male pericoloso. Erano acerbissimi i cruci, ma sopportati da lui con allegrezza, e rassegnazione tale al Signore, che parlando col Padre Frat'Antonio Ferrerio disse, *per grazia di Dio mi sento tanto staccato dalle cose del secolo, che nulla m'importa nè il viuere, nè il morire, faccia Iddio quello gli piace, che io sono contento tanto di viuere, se così vuole, quanto di morire*, & a tal proposito si mise a raccontare come lui conosceua vna persona, che rapita collo spirito in cielo mostrate le furono le bellezze, e ricchezze degl'eterni soggiorni, e vedendola Iddio assorta nella contemplazione della gloria, le disse, *eleggiti che vuoi o di restartene quì meco a godere, ò di tornar al mondo per acquistare più meriti*, e quell'anima a tal offerta rispose, *Signore non voglio altro, che quanto volete voi, & il Signore soggionse, figlio torna in terra, perche deuo seruirmi di te per aiuto dell'anime, & edificazione de' fedeli*, e cosi prosegui il filo della vita mortale. Riferì detto ratto per inferire, che se a lui si proponeua somiglieuole partito nella stessa guisa si sarebbe rassegnato all'ordinazioni del sourano Monarca, se bene fù tenuto per certo il rapportato ratto a lui esser succeduto. Aumentandosi l'infermità, se bene sempre più si debilitaua il corpo l'animo s'inuigoriua, entrando vna volta il Medico a visitarle, gli disse, vdendolo lagnarsi, *Padre Sobrino gementes, gementes* & egli rispose, *Sì Signor, sed spe gaudentes, & in tribulatione letantes*. Spesso nelle maggiori angustie ringraziaua Iddio, che gli dasse occasione di patire, ora cogl'occhi chiusi faceua orazione, ora con segni lagnandosi mostraua d'essere a dismisura addolorato, e dicendogli

dogli l'infermiere, che quando si sopportano dolori nel corpo sogliono sentirsi consolazioni nell'anima, replicò egli, che se ben'a lui non mancauano interni conforti, nondimeno gl'intensi dolori lo faceuano vscir fuora di sè. Soggionse l'infermiere si rammentasse che il Padre San Francesco diceua, *E tanto il ben ch' aspetto ch'ogni pena m'è diletto*, rispose, *io non miro a bene, nè a gloria, nè ad altro interesse ma solo che si esseguisca in me la diuina volontà*, e questo con gran feruore chiedeua. Vedendo, che gli medici non l'auuisauano esser il suo male mortale, disse loro, non abbiate rispetto d'annunziarmi la morte, atteso non mi cagionerà tristezza ma grandissima allegrezza per vscire da questa carcere del corpo, e portarmi alla presenza del sommo bene. Vdiua Messa, e si communicaua ogni giorno per vna finestrina che corrispondeua dalla sua cella alla Cappella dell'infermaria. Aggrauatasi poi l'infermità dimandò il Santissimo Viatico, quale portatogli dal Prouinciale lo riceuè con molte lagrime, & assentatosi sopra del letticello colle mani gionte, & alzate al cielo, e cogl'occhi serrati per buono spazio di tempo fece il ringrazio. Tre giorni dopo riceuè l'estrema Vnzione per mano del Guardiano aiutando egli medesimo a recitar i Salmi, e risponder all'orazione. Dopo questo aiutato dall'infermiere s'assentò nel letto, e con particolare feruore fece a Religiosi vna spirituale essortazione, animandoli a caminar con allegrezza per la strada della penitenza, inoltrarsi nella bontà, e spreggiar le cose terrene. Protestò non auer mai odiato nessuno, e procurato incontrar nelle cose sue il diuino volere. Chiedè perdono del mal essempio, e noia datali nelle sue infermità. Pregolli anco particolarmente il Prouinciale lui assistente si compiacessero scriuere per tutta la Prouincia, che dimandaua perdono a tutti i Frati, se per inauuertenza a caso auesse apportato fastidio ad alcuno, ò mancato di consolarli offerendosi pregar per loro, e per tutti i diuoti, se il Signore si degnaua ammetterlo nel suo regno. E quantunque egli riputaua, che dopo morto meritaua il suo corpo si gettasse in vn mondezzaro, pregauali a sepellirlo cogl'altri Frati defonti, e però lo vestissero coll'abito più vile del Conuento, e finalmente per sua consolazione conforme Cristo Signor Nostro vbedì sin'alla morte, così il Superiore commandasse a lui, che morisse per acquistar con questo il merito, che poteua appresso Iddio. Mentre ciò diceua i Frati tutti piangeuano, e particolarmente il Prouinciale, il quale reprimendo il duolo, e le lagrime rispose, che di buona voglia gli concedeua il tutto, e quanto al morire per vbedienza gli commandaua morisse in quell'ora, e punto, che il Signore aueua determinato, del che si riempì di consolazione, e con tenerezza grande abbracciò tutti gli Frati assistenti, quali se n'andarono alla Sagrestia. Restato seco Frà Giouanni Simenez gli disse, *Consolateui Padre, che auete spesa tutta la vita in predicare, confessare & altri ministeri di seruigio di Dio*, al che lui replicò, *non tanto mi consola questo, quanto il pensare, che dopo preso lo stato religioso nell' azzioni hò inteso far quello era di gusto a Dio, e questo hò consegliato ad altri*. Venne poi ad assisterli F. Antonio Ferrerio con altri Frati, a quali disse, *Confido nella misericordia di Dio, che mi saluarà specialmente per quattro cose. Prima per esser figlio della Chiesa cattolica. Secondo per la promessa fattami nella professione. Terzo per auer lasciati i Genitori, i fratelli, e quanto aueuo nel mondo per seguitar il Signore. E quarto per la speranza, che hò nel Sangue di Cristo sparso per me, e per i meriti, che acquistò per me, non auendo egli di ciò bisogno*, & aggionse, *quando aiutano alcuno a ben morire il meglio, che possa dirsegli è presentandogli il Crocifisso, pigliate questa cedola di sicurtà, per saluarui*. Dicendo ciò prese il Crocifisso, che teneua da presso, e fece la seguente esclamazione. Io non posso, nè vaglio niente, e niente merito, Giesù meritò infinitamente non per sè, ma per mè, atteso il suo sangue vale più che il cielo, & auendo io questo, spero la gloria, essendo dall'istesso lauato da ogni colpa. Disse poi al medesimo Frat'Antonio, subito ch'io presi l'abito vn Religioso mi diede per auuertimento, che mi assuefacessi all' orazione continua, perche l'orazione breue, e rara non era sufficiente a farui l'abito, volendo inferire, che l'abito nell' orare aiuta molto a ben

ben morire. Staua tanto assorto, e profondato nell'orazione, che vedendolo l'infermiere tanto vicino alla morte, e dimandandogli se gustaua se gli leggesse qualche libro diuoto rispose, che teneua nell'interno vn buon libro, intendendo la santa meditazione. Fece da vn Frate leggersi nella Vita di Santa Teresa il Capitolo della preparazione, con cui quella si dispose all'vltimo passo, & vdito tutto si mise a meditare.

211 Nell'assistergli l'infermiere tra l'altre cose gli disse auer proposto communicarsi vn'anno intiero per lui, gli rispose, che lo gradiua molto, ma meglio auerebbe fatto applicare le Communioni colla medesima intenzione che ebbe Cristo nella Passione atteso nell'offerire l'azzioni nostre a Dio douemo pigliar il più eroico motiuo, & eccellente fine, che sia possibile. Discorrendo coll'istesso della grazia, che si conferisce al moribondo nell'estrema Vnzione, raccontò, che vna certa donna trouandosi quando si diede quel sagramento ad vn'infermo vidde Cristo Signor Nostro, che dalla piaga del Costato mandaua vn raggio di luce chiarissima sopra la parte vnta, e terminata tutta la funzione restò l'infermo più risplendente del Sole. Nel tempo stesso narrò il seguente caso. In vna certa Terra giaceuano infermi a morte due Chierici vno molto ricco, l'altro si pouero, che per curarsi staua nello Spedale, Erano ambedue particolari Serui di Dio, che ricchezza e pouertà pigliate come si deuono non impediscono l'acquisto della bontà, per lo che il Signore mandò due Angioli per le loro anime, ma con ordine, che non gli facessero violenza, ben si aspettassero, che essi medesimi chiedessero di passar alla gloria. Gionti gl'Angioli trouarono, che dette anime resisteuano di separarsi da Corpi, e rappresentando ciò a Sua Diuina Maestà questa disse, Vada Dauide colla sua Arpa, e canti vn Salmo di quelli che si cantano in cielo per accender in loro la voglia di venire. Esseguì subito l'ordine diuino il regio profeta, e cominciando a toccar l'Arpa, & intuonar il Salmo, quell'anime si misero a pregare d'vscire dalla prigionia de' corpi, & allora gl'Angioli le portarono alla beatitudine, e soggionse il Sobrino. Auendo disposto il Signore, ch'io muoia desidero, che tosto succeda per passarmene a lodar, e benedir lui, atteso non conuiene darsi bene si grande, se non si brama, e chiede, e benche l'anime siano sante non ne entrano in possesso senza gran desiderio. Scorse quegli vltimi giorni in ragionamenti tanto diuoti, che accendeua negl'ascoltanti gran feruore di spirito. Gli medici, & altri, che l'vdiuano restauano tutti ammirati vedendo la viuacità delle potenze interne, & i sentimenti esterni così ben regolati, che non fù notato ne pur vn piccolo mouimento disordinato in mezzo a grauissimi dolori. Vbediua vmilmente in ammetter tutti gli medicamenti, che gl'applicauano. Intanto l'infermità faceua il corso suo, e se bene si forzaua, che i dolori del corpo non abbattessero la viuacità dello spirito, ne lo disogliessero dall'interno raccoglimento, tuttauia l'affliggeuano tanto, che non poteua continuare come desideraua senza spesso diuertirsi dalle sante considerazioni. Per questo mandò dicendo a Suor Francesca Lopez pregasse Iddio, se era di suo seruigio, che che tre giorni auāti la morte gli mitigasse quei dolori, acciò colla loro veemenza non tirassero ad essi il suo pensiero. Nel tornar il messo, che portata auea l'imbasciata lo trouò alleniato, cessatigli i dolori, e posto in si profonda meditazione cogl'occhi serrati, che se bene entrauano persone dentro la cella, e gli baciauano le mani, non gli apriua, solo al Vescouo Spinosa aprì gl'occhi, & inchinò la testa senza dirgli parola. Diuulgatosi per la Città, che staua all'estremo cominciò a concorrerui tanta gente d'ogni condizione, che fù d'vuopo chieder la porta della sua cella con tauole attrauersate, acciò non potessero entrar a disturbarlo, aprirno bēsì vna finestra di essa, che corrispondeua alla Cappella dell'infermaria, dando commodità a diuoti di vederlo per quella. Alle persone di rispetto, come Sacerdoti, Canonici, Prelati, Vescoui, Caualieri, e Titolati si daua l'ingresso nella stanza, e tutte s'inginocchiauano pregandolo non si dimenticasse di loro appresso Iddio, essendo stati di lui diuoti in vita, a quali esso compiacendo prometteua, e gli daua la benedizzione. Staua l'infermaria piena di gente a più ore di notte. Molte donne principali e spirituali si tratteneuano nella Chiesa

non

non potendo entrar in Conuento. Mandò egli a dir ad alcune di notabile bontà, che l'aiutassero coll'orazione in quell'vltimo passo per non mancar da canto suo far ogni diligenza particolare. Parue nell' estremo patisse grand'angustia, & abbandonamento ma che poi fosse di nuouo da Dio consolato, onde fù sentito dir il *Te Deum laudamus* per ringraziamento. Giõta finalmente l'ora di passarsene da questa a miglior vita, standosene tutto in se raccolto, & eleuato in contemplazione, di cui pareua si sostentasse, atteso in quattro giorni non mangiò, ne beuè cosa alcuna, del che oltremodo s'ammirauano i medici, affermando viuer per miracolo, essendo ridotto in somma fiacchezza, e l'infermità diuenuta vna risoluzione d'vmori, diede segno di volersi l'anima separare dal corpo col pigliar in mano vna Croce baciandola, & abbracciandola teneramente, e chiamando Giesù. Conuocati per questo i Frati, e recitandosi da loro il Credo, in arriuando a quelle parole, *& homo factus est*, restituì lo spirito al Creatore, in giorno di domenica a dì 10. Luglio alle 5. ore, e mezza della mattina del 1622. e dell'età sua 68. in circa, de' quali 46. visse nella Religione. Restò col viso oltremodo bello, e grazioso, onde non poco si merauigliarono quelli, che veduto l'aueuano in vita come vn'effigie di penitenza, e di morte, & auendolo ritratto vn Pittore famoso gli disse l'infermiere, che non l'aueua fatto conforme al viso, gli rispose, già lo veggo, ma non si può far più. La bellezza, che non si produce dalla natura, non può rappresentarsi dall'arte.

212 Auanti che morisse diede molti segni additando auer riuelazione della sua morte. Quattro giorni prima che succedesse vna persona diuota vidde in spirito la Regina de' cieli, il Padre San Francesco, & altri Santi, che apparecchiauano la veste per Frat'Antonio Sobrino tempestandola di gioie, perle, e diamanti. Fù poi veduta la sua anima vestita di bianco ornata con molte gemme, e coronata di tre Corone, di Martire, Dottor, e Vergine, & alluogata con gran trionfo tra Serafini. Queste, & altre riuelazioni della sua gloria successero in più luoghi distanti, in Madrid, Granata, Losa, Valenza, Viglıena, Gandia a diuerse persone di differente stato, e furono sin'al numero di dodici senza che nessuna sapesse dell'altra attestate a loro Confessori, & altre persone degne di fede. Seguita la morte del buon Padre, i Frati, per ouuiare a tumulti della gente, che tosto era per accorreruı, serrarono l'infermaria, e fecero nella Chiesa vn piccolo tumulo alto da terra quanto la statura d'vn'huomo ordinario, e con fatiga vi l'alluogarono per le molte persone diuote già venute. Diuulgatasi poi la fama del suo transito si commosse in maniera tutta la Città di Valenza, che quasi ognuno andò per vederlo, il Vescouo di Corona, & il Vescouo di Marrocco, & altri Prelati, Canonici, il Clero, le Religioni, Titolati, Nobili, e Plebei, gl' abitanti delle Ville, & altri luoghi circonuicini vennero senza numero chi a cauallo, e chi sopra carri, baciandoli i piedi, ò le mani, toccandolo colle Corone, e tagliandogli l'abito in pezzi a fine di serbarlo come Reliquia, per lo che auuenne, con tutto che molti Frati s'affatigassero per impedirgli, quattro ò cinque volte restò nudo, e fù d'vuopo riuestirlo, e finalmente gli conuenne cuoprirlo col panno bruno disteso sopra il tumulo, e vedendo i Frati, che anco quelle cominciauano a fare in pezzi, perche non era loro, forzandosi di distorgli non auendo a che altro appigliarsi si misero a tagliare pezzi degl'abiti di essi Frati, e toccando con quelli il corpo del defonto se gli portauano come Reliquie per diuozione. Arriuò la cosa tanto innanzi, che non potendo tutti salir sopra del tumulo presa vna tauola vn palmo larga, posero vn'estremità sopra gli balaustri dell'Altare maggiore, e l'altra sopra il tumulo, e per quella passauano a toccarlo sino le Contesse, le Marchese, & altre Dame più principali della Città. Vi scorsero anco come fosse vna fiera diuersi mercatanti di nastri di seta per far le misure della statura del defonto Seruo di Dio, e ne venderono in tanta quantità, che vno di essi fra gl'altri ne fece trenta scudi, ne gli compagni furono inferiori. Si mantenne la carne trattabile, molle, e bianchissima, per il volto diffondeua vn liquore come oglio, e con esser il caldo eccessiuo per la stagione, per il gran popolo, e la Chiesa piccola tenutoui due giorni non perdè punto della bellezza,

non diede segno di gonfiarsi, ne mal odore, ma vna soaue fragranza, vi fù chi osseruò, che le mani, e piedi erano caldi come di persona viuente. Si compiacque di più il Signore onorarlo con merauigliosi auuenimenti, come negl'altri suoi Serui. Vn Religioso Scalzo Agostiniano detto F. Tomaso di S. Gioseppe andato a vederlo, e toccandolo gli disse più coll'affetto che colla voce, *Seruo di Dio, mentre stai nel cielo ricordati di me*, e volendo baciarlo nel viso, il defonto alzò la testa da otto dita per riceuer quel segno di diuozione, del che sentì vn'indicibile consolazione, che gli durò molti giorni. Eugenia Mucabres moglie di Pier Giouanni Fores andata per vederlo defonto non auendo potuto vederlo viuo conforme desideraua, e volendo baciarli la mano, non potendo arriuarui per la molta gente, che gli staua attorno li pigliò le dita della mano, e senza tirarla stese quello tutto il braccio, sin doue quella staua, onde potè commodamente baciarli la mano, e si colmò di tanta consolazione, che le durò più mesi. Ad vn Religioso Francescano, che in vita pregato l'aueua lo raccommandasse a Dio dopo morte, andato a vederlo, e nell'inchinarsi per baciarli la mano dicendo col cuore ricordati della parola datami, sentì, e vidde co'propri occhi stringersi da lui la mano, il che gli cagionò vn'immenso giubilo, e diuozione. Seguitando a succeder altre merauiglie, il Vicerè dubitando non auuenisse qualche disordine per la moltitudine, che sempre cresceua, nel secondo giorno mandò dicendo a Frati, che lo sepellissero, e volendo esseguirlo, nel leuarlo dal tumulo la truppa del popolo se li caricò di maniera sopra, che temendo di scompiglio furono costretti rimetterlo nella bara, doue staua, e da quella postolo in vn cataletto determinarono col solo responsorio atterrarlo, e nel giorno appresso far il funerale, essendo l'ora tarda. La gente, che veniua poi non potendo vederlo ne mostrauano dispiacere, e lo riueriuano doue era sepellito. Lo misero in vna cassa piena di calce, e vi fù tenuto tre anni, dopo i quali aprendola fù visto, che nella faccia vi erano due, ò tre macchie leggierissime come segni d'essere stato dentro la calce, e nel rimanente intiero, e sodo. Alcuni anni dopo fù posto in vna cassa foderata di velluto nero, guarnita di passamani, e chiodi di carrozze alluogata dietro l'Altar maggiore. Subito le parieti furono coperte di varie offerte d'argento, di cera, tele, & altre cose, che rappresentauano i miracoli per sua intercessione operati. Venuto poi il breue apostolico furono tali cose tolte dalla Chiesa, e serbate in luogo decente, & il corpo rinserrato dentro vna sepultura in volta nella parte dell' Euangelio dell'Altare maggiore. Parlando ora de'miracoli da lui operati se bene troppo lungo saria riferirli tutti, se ne addurranno alcuni fatti in vita, & altri dopo morte per sodisfazione de' diuoti.

213 Speranza Vitale Vedoua di Martino Roderigo abitante in Valenza per lo spazio di quattro anni continoui fù molestata da vna graue flussione nella gola con gran dolore di testa senza che nessun'vmano rimedio le giouasse, e gli stessi medici non le dauano speranza d'aiutarla, andata al Conuento de'Scalzi trouò il Padre Sobrino dicendo Messa, e subito finita lo pregò con lagrime per amor di Dio a farle il segno di Croce nel collo, e nel capo, compiaciutala per compassione nel punto stesso restò libera dall'incurabile male. La stessa donna teneua vn suo figlio di sette anni si grauemente infermo, che per sette giorni non aueua potuto pigliar cibo nessuno, onde gli stessi medici diceuano, non vi consumasse denari, non essendoui speranza di vita. Ella nondimeno auendo gran fede al Padre Sobrino per la sperienza fatta nella propria persona, lo pregò a andasse in sua casa, perche moriua quel putto, le rispose non poter vscire da Conuento ma che nel seguente giorno auerebbe detta la Messa per la di lui sanità, come in fatti esseguì, e tornata di nuouo la donna al Conuento tutta afflitta, e piangente, le mandò a dire per il portinaio non si rammaricasse, che il figlio tosto risanarebbe. Riportatasi in casa il putto cominciò a gettar per la bocca gran quantità di vermi sin'al numero di 36. e subito guarì, per lo che la Madre portò alla Chiesa vn lenzuolo, e l'appiccò all'Altare di S. Michele, doue il Seruo di Dio disse la Messa. In Valenza passando dauanti la casa d'vn Cirugico suo diuoto lo pregò entrasse a veder vn puttino suo figlio, che staua per morire d'vna gagliardissima febre. Entrato,

to, e mirandolo all'estremo disse, troppo male è questo ad vna creatura si tenera commandiamoli che la lasci, e dicendole vn'Euangelo nel punto stesso la febre si partì sano restando il putto. Infermatosi vn'altro figliuolo di Gio: Filippo Cittadino di Valenza con male di gola si graue, che se gl'era enfiato il collo dentro, e fuora al pari del capo, e non poteua tracannare ne meno l'acqua. Il medicò lo lasciò vna notte giudicando per infallibile, che non sarebbe arriuato viuo alla mattina. Circa due ore auanti giorno vedendo il Padre, che gli mancaua il respiro, e pareua si soffuogasse rammentossi, che conseruaua come Reliquia vn paro d'occhiali vecchi del Padre Sobrino, che ancora viueua, nondimeno, disse Filippo, *Padre Sobrino quantunque per via vmana saper non puoi la nostra necessità, & il pericolo, in cui si troua questo putto, può bene manifestartelo Iddio, acciò colla sua intercessione ci aiuti.* Nel medesimo punto senti arricciarsi i capelli, e poi confortatosi da vna viua fede vidde il putto mutarsi tutto sudante, e rotta l'enfiagione dentro la gola, cominciò a buttar per la bocca, e per il naso molta marcia putrida, e puzzolente, e nell'istesso istante restò perfettamente sano, onde venendo il medico, tenendo che fosse morto, in vederle non lo rauuisò, e dimandò doue staua l'infermo raccontatoli il caso disse, che era vn gran miracolo, e non si merauigliassero, perche il Padre Sobrino era Santo, e lui sapeua di esso altre merauiglie.

Essendo Prouinciale, e visitando i Conuenti gionse a quello di Cartagena, doue subito concorse gente senza numero per riuerirlo come Santo, & egli per isfuggir quell'onore si partì dal Conuento auanti giorno, e se n'andò in vna casa in campagna d'vna sua diuota detta per nome Gieronima Ayen ma senza sapersi chi glie l'auesse notificato vi concorse tanto popolo per auer da lui la benedizzione tagliarli pezzi d'abito, e toccarlo colle corone, che cuopriua moltissimo spazio di terra attorno, per lo che volendo da lì partire fù d'vuopo, che il Gouernatore co' famigli vscissero a cauallo colle spade nude a fargli la strada, e con tutto ciò pure gli tagliarono dell'abito, & vno per tagliargli vn pezzo di sandalo lo ferì in vn piede. Mirando la Patrona dalla casa il gran numero della gente, non auendo ella da mangiare, che per venti persone, disse al Seruo di Dio, Padre conuiene, che diate qui la benedizzione data a' cinque pani, rispose lui, quello, che la diede allora potrà darla adesso, & ella replicò, in nome suo potrà darla Vostra Paternità, e così fece, e subito cominciando a distribuir la rifezzione con merauiglia vidde che si moltiplicaua, e potè cibare tutte quelle turbe d'huomini, donne, e putti. Non si fermò qui la diuina operazione, infermatosi a morte vn putto di tenera età, e consumato dal male finalmente morì, e diuenne intere[z]zito, e freddo. Il Padre mosso dalla fama della santità del Sobrino, e persuaso anco da altri, se n'andò alla casa sudetta portando il figlio defonto sotto la cappa, e presentandolo al buon Padre disse con vna gran simplicità, risuscitatemi questo putto morto. Sorrise il Seruo di Dio a tali parole, e fece il segno della Croce sopra del pargoletto, il quale subito ritornò in vita dopo esser stato morto della mattina sin'alle tre ore della sera, riconducendolo il Padre seco sano, e saluo, e visse poi con perfetta salute.

Il Gouernatore di detta Città di Cartagena trouandosi infermo di pericolosa febre fecesi portare con vna sedia alla casa di sopr' accennata, doue arriuato più morto che viuo sù le braccia de' portatori presentato al P. Sobrino & appoggiato al letto, oue aueua quello dormito gli fece sopra il segno della Croce, e nel medesimo istante diuenne libero dalla febre, e si sanò, che potè mettersi a cauallo, e far a lui scorta secondo di sopra s'è detto, e nella notte stessa tornò in sua casa come non auesse auuto mal alcuno, & in tale stato continuò.

Giouanni Gireco Rettore della medesima Città, e pagatore dell'Armata reale aueua vna figliuola per nome Maria, la quale essendo in età di noue anni per voler mangiare la neue diuenne idropica, e se le aumentò questo male sin' a gl'anni 26. dell'età sua in maniera, che gonfiatosele il corpo non poteua muouersi ne operar cosa nessuna, ne star assentata nelle predelle, ne vedersi le

le proprie ginocchia, ne giacendo a letto mirar il muro all'incontro. In diece anni, che l'infermità fù più graue fece squisiti rimedi di medicine, bagni, vnzioni, e beuande concorrendo a curarla tutti i medici di Cartagena, & altri del regno, & anco della Corte reale senza che nulla le giouasse, onde di breue si teneua auer a morire. In quel mentre gionse a Cartagena il Padre Sobrino essendo Prouinciale, e sentita la fama della sua santità, e miracoli concepì l'inferma speranza di guarire per i di lui meriti, & orazioni, e fattasi portar in vna sedia al Conuento con gran patimento si confessò, e communicò, ma non potè veder il Seruo di Dio per le molte occupazioni. Saputo poi che partendo sarebbe albergato nella casa di sopra riferita fecesi iui portare, e con lagrime gli chiedè pregasse il Signore per lei, e fra l'altro, che le mitigasse la grand' arsura la consolò egli essortandola alla pazienzia, & a confidar in Dio, che non solo le leuaria la sete, ma tutto il male, e per ricuoprir il miracolo le ordinò, che per alcune mattine pigliasse l'vrina di qualche putto. Concepì si certa speranza di guarire, che non ostante per più giorni coll'vsar il rimedio additatole peggiorasse, non mancò di credenza, nè lasciò di pregar il Signore, e la Vergine che per l'intercessione del suo Seruo le concedesse la sanità. Tre giorni prima, che ottenesse la grazia parlando il Padre di essa con vn medico famoso gli disse, che non si affannassero con curarla, essendo impossibile, che risanasse per esser vnite in lei tutte le specie d'idropisia. Sentiua l'inferma questi discorsi, ne per questo si diffidaua. Adì 16. di Gennaro, che in quell' anno era gran freddo contrario assai a tal infermità, alle quattro ore della mattina secondo l'vsanza spagnuola si suegliò la la donzella con vn sudore leggiere, e si accorse, che le fascie, e tele, che teneua rauuolte erano sciolte, che amò la Serua, e venuta la trouò del tutto sana. Auuedendosi ella della sanità conceduta le cominciò a gridar, *il Santo Sobrino hà fatto il miracolo.* Corsero i Genitori piangendo per allegrezza, e poi gran numero d'altra gente lodando Iddio dell'operata merauiglia, e celebrando la virtù del suo Seruo. Mostrandosi poi ella grata al riceuuto benefizio visse molto data allo spirito, diuotissima del suo intercessore, e mai volle accasarsi.

Vn giouanetto nomato Francesco Martinez per la caduta da vn giumento si ruppe il braccio sinistro nella giontura del gomito di modo che alzato da terra lo portaua pendente come fosse morto. Gli furono applicati diuersi medicamenti, ma non seruirono che a cruciarlo, e finalmente la metà del braccio sin'al gomito se li seccò, si visitarono i nerui della mano, restando stroppia, l'ossa rotte, e scomposte, che gli dauano vn dolor intolerabile di termiuarsi solo colla morte. Saputo il Padre, che in quel luogo era venuto il Padre Sobrino a visitar il Conuento come Prouinciale gli portò l'infermo pregandolo per amor di Dio gli dicesse gl'Euangeli, e dasse la benedizzione al braccio rotto. Mosso di lui a compassione il buon Padre lo segnò tre volte colla Croce, che portaua seco, e nel medesimo istante in presenza degl'astanti il braccio rimase sano, s'aggiustarono l'ossa si distesero i nerui, si riempì di carne, e di sangue, & il putto tutto allegro per la racquistata sanità cominciò a maneggiarlo, e muouer le dita, publicando il miracolo, e con merauiglia di chiunque lo vidde se ne tornò in casa.

Nella medesima Villa vn Priore chiamato Gabriello Fernandez essendo tenuto per otto mesi in carcere legato, & auendo vna piaga nella gamba dritta per vna percossa, postagli in essa la catena se gli gonfiò tanto che coperta la piaga fece sacco, e gli cagionò eccessiui dolori, non potendo muouersi. Fattigli diuersi rimedi, e nessuno giouandoli per vltimo gli fù detto, che se voleua scampar la morte conueniua tagliarsi quella gamba. Occorse che allora gionse iui il Padre Sobrino, e sentita la fama delle sue virtù e miracoli concepì speranza per mezzo di lui ottener la sanità, fecesi portar alla sua presenza, gli chiedè la benedizzione. Pigliata la Croce solita con essa lo segnò tre volte sopra la gamba inferma, gli disse gli Euangeli, & altre orazioni, e nell'istante medesimo pose il piede in terra, e cominciò a caminar liberamente. Nella seguente notte gli vscì dalla gamba gran quantità di sangue putrefatto, e come vn verme negro, e doue era stato segnato colla Croce rimase

se

se vn segno per memoria del miracolo. Oltre il risanar della gāba guarì anco d'altri graui accidenti, & indisposizioni, che prima lo molestauano.

Mariana Gueuara natiua della Villa di Manzanera diocesi di Teruel di 28. anni d'età trouandosi in Valenza in casa d'vn Mercatāte fù assallita da vn parasismo mortale, e cadde come morta in terra, le buttarano vn poco d'acqua nel viso, con che si mosse alquanto, ma sorpresa da vn'altro accidente s'auuiddero essere spirata, auendo torto il collo, abbassato il capo, perduti i sensi, il polso, & il respiro senza muouersi a rimedi, e strettore con altre diligenze solite a farsi in tali casi. Mirandola vn suo fratello studente con segni manifesti d'esser morta disse, qui non ci è rimedio. Rammaricata dell'infelice auuenimento vna donna iui presente, e rammentandosi del Padre Sobrino lo pregò ad impetrar vita a quella giouane, acciò non morisse senza confessarsi, le pose nel petto vn pezzetto del suo abito, & il fratello le disse all'orecchio, *Mariana vedi, che tieni vna Reliquia del Santo Sobrino, di Giesu*, nel punto medesimo respirò, e pronunziò Giesù, e tornando in sè disse, *non so doue mi stia, mi pare essere stata fra le tenebre*, & incontanente diuenne libera, e sana, e cominciò a sentir i dolori de' tormenti datile per farla tornar in sè, quali non aueua prima sentiti, onde da tutti gli astanti fù tenuta per risuscitata, e per segno del riceuuto benefizio offerì vn lenzuolo al sepolcro di quello.

In vna Villa del Vescouato di Cartagena vsciti di casa giouando due putti fratelli figli di Andrea Ortiz il minore subito tornò tutto mutato, e pallido & in arriuando alla porta di sua casa cadde in terra morto a giudizio di quanti lo viddero, teneua gl'occhi inuetriti, le labra liuide, senza nessuno sentimento, nè polso, nè respirazione. Vedutolo il Medico, e fatte le consuete sperienze per farlo tornar in se, ma senza effetto nessuno, lo lasciò come morto, e così stette per più di due ore. Gli Genitori mandarono al Conuento de' Scalzi a chieder la Reliquia del Beato Pasquale, incontrò il messo due Frati Frà Pietro Moncaluo e Frat' Andrea della Rosa, a quali raccontò il successo, e portatisi iui trouarono il putto morto nel grembo della Madre piangente. Mosso di lei a compassione Frà Pietro cauò vn pezzetto dell'abito del Padre Sobrino, e glie lo mise sopra. Nel punto stesso, che la Reliquia toccò il corpo senza segno di vita aprì gl'occhi, ricuperò il sentire, e riebbe la perduta sanità tenendolo tutti indubitatamente per risuscitato.

Nella Villa medesima vn Cirugico nomato Iaime Lopez infermatosi di febre continoua al settimo i medici lo diffidarono, e che al più sarebbe vissuto sin'alla mattina seguente all'otto ore, per lo che si dispose riceuendo il Viatico, e l'estrema vnzione, e tutti di sua casa lo piangeuano per morto. Andatoui Frà Pietro Moncaluo per aiutarlo a ben morire l'essortò a raccommandarsi al Padre Sobrino, e gli mise sopra vn poco di tela tinta col suo sangue, & vna sua sottoscrizione. Nel punto stesso sentì miglioramento & alleggerirsi, si confortò con alquanto di cibo, e si addormì d'vn profondo sonno, non auendo dormito quasi niente in tutta quella infermità, destatosi poi si trouò sano, vigoroso, netto di febre di modo, che nell'ora, in cui il medico aueua detto, che sarebbe morto, aueua perfetta sanità, e lo confessò miracolo.

Andando Frà Gaspare Garzia alla Villa di Montella a chiedere limosina in arriuando alla piazza gli si fece innanzi vna donna chiamata Caterina Martinez piangendo con vn puttino in braccio quasi morto, & inginocchiata lo pregò a dirgli il Vangelo. Non mostraua segno di vita, teneua il capo inchinato, e gl'occhi imbianchiti. Con tutto ciò gli pose vn pezzetto dell'abito del Sobrino sopra la testa, e fece vn poco di mouimento, ma entrando in vna casa alla presenza di molta gente il puttino distese le gambe in segno che terminaua di viuere. Frà Gaspare consolò la Madre, e le persuase a fare qualche voto, & implorasse l'intercessione del Padre Sobrino, e tagliando vn pochetto della Reliquia la pose sopra il cuore del fanciullino, e si partì per esseguire l'vbedienza. Scorsi tre quarti d'ora gli fù detto, che il puttino era risanato, & accorrendo alla casa per vederlo trouò esser vero, e poi la Madre lo condusse doue

albergaua Frà Gaspare, e con essa molte persone stupefatte del miracolo mirando quello, che poco fà era morto, correr, e saltare. Con questa occasione Frà Gaspare diuise il pezzetto dell'abito del Padre Sobrino dandone a tutti i circostanti vn poco, dopo alcuni giorni, che ad vno cadutosi, e scopata la casa colla spazzatura fù gettato al fuoco, brugiandosi il tutto solo quel pezzetto dell'abito restò intatto.

Vna figliuolina del Signore d'Alcantariglia tenuta per morta non mostrando nessun'atto vitale, e preparandosi le cose per sepellirla, il Padre fè dirle da vn Sacerdote gl'Euangeli, e metterle sopra vna Reliquia del Padre Sobrino, pria che passasse lo spazio di recitar due volte il Credo la fanciulla diè segno di viuere, e subito la Madre l'applicò alle poppe, quali cominciò a tettare, e racquistò perfetta salute riputandolo tutti manifesto miracolo, auendo veduto lo stato suo antecedente.

Infermatasi di febre vna fanciullina di Giouanna Anna Fontoia, e di Gioseppe Ferrerio Cittadini di Valenza, ne potendo ritener l'alimento passati in tal modo otto giorni la Madre la giudicò morta, atteso tirandole i capelli, e facendo altre diligenze per destarla dal veduto letargo non fece segno alcuno di viuere, onde la Madre non potendo soffrire di vederla cosi se n'andò in vn'altra stanza lasciandola nelle braccia della Nonna, la quale la raccommandò al Padre Sobrino dicendo, *Ricordati seruo di Dio dell'amistà, che auesti con mio Padre, soccorri in questa necessità*, e mettendo tra il petto, e la fascia di quella vn pezzetto del suo abito tosto aprì gl'occhi, e diuenne tutta allegra, essendo già risanata, e ritenne il nodrimento. Venendo poi il medico la trouò libera d'ogni male con suo estremo stupore, e la chiamaua la fanciulla risuscitata, la Nonna portò al deposito del Padre Sobrino vn lenzuolo, & vn'imagine d'argento. Altre merauiglie notabili hà operate la diuina bontà per l'intercessione, e Reliquie del Padre Antonio Sobrino mentre viueua, e dopo che fù morto, che per non tediare colla prolissità si tralasciano.

214 Tra gli Serui di Dio che in questo secolo sono stati onorati, e tenuti in grandissima stima da persone qualificate, e da popoli vno deue annouerarsi questo Ven. Padre, con tutto che cercasse quanto più potè occultare le sue virtù, andauano da parti rimote huomini graui, e riputauano gran fortuna vederlo, e trattar seco. In negozi ardui, cose di coscienzia, e di spirito il suo consiglio, e giudizio si procuraua sentire, e si seguitaua come d'vn'Oracolo del cielo. Il Patriarca, Arciuescouo di Valenza D. Giouanni Ribera Prelato, di segnalata bontà lo riueriua come Santo Canonizato. Spesso lo visitaua se gl'ingi-nocchiaua innanzi, ascoltaua con attenzione le sue parole, consegli, & auuisi tenendoli in gran conto. Auendo compite l'informazioni della Vita, e miracoli del Beato Pasquale, disse a F. Giouanni Simenez, & a F. Antonio Viues. *Padri vndeci processi di Canonizazione son'adesso in questo Regno, il duodecimo di chi sarà?* e non rispondendo quelli, soggionse lui, *sarà del Padre Antonio Sobrino, perche è molto santo, e molto vmile*, e cosi fù atteso per vn Breue del Nunzio D. Giulio Sacchetti fù commesso a D. Baldassare Borgia Arcidiacono di Sciatiua, e Canonico di Valenza pigliar l'informazioni di detto Padre Sobrino. Quanto all'applauso vniuersale, con cui era riuerito lui, e tutte le cose sue, mentre ancora viueua teneuano il suo ritratto, e se gli raccomandauano nell'orazioni i diuoti. Le cose sue quantunque di poca considerazione, come il legnetto del mantello, vn pezzetto dell'abito, lo teneuano incastrato dentro Reliquiarij d'argento, e d'oro, le sue letere, e sottoscrizzioni le portauano appiccate al collo coll'imagini de' Santi. Si raccoglieuano i capelli quando si radaua la barba, e la testa, & il sangue cauatoli nell'infermità. Occorsoli ciò in Murcia i Frati lo serbarono, e scrissero con essi i breui, cominciandosi poi a congelare ne bagnarono diuerse pezze di tela tenendole per Reliquie. L'istesso faceuano di qualsiuoglia altra cosa da lui vsata. Passando per le Città, Ville, ò Terre vsciuano alle strade a riceuerlo con diuozione raccomandandogli gl'infermi, tagliandogli pezzi dell'abito, & alle volte del mantello non gli lasciauano che quello gli cuopriua le spalle, non

per

perdonauano ne meno al panno che portaua sopra il giumento, in cui quando era infermo caualcaua. Gli popoli se gli metteuano appresso non curandosi dormir in campagna, & vna volta non volendo vscire dalla casa d'vn'orto, temendo, che le turbe non l'affuogassero si misero a gridare, che solo voleuano vederlo, auer la sua benedizzione, e baciar la terra doue caminaua. In Lorca, Sciatiua, Murcia, Villena, Iumiglia vscirono a riceuerlo il Reggimento, & il Capitolo, e Clero con dimostrazioni notabili, facendo suonar i piffari, con che anco molt'altri luoghi fecero festa riceuendo singolari benefizi corporali, e spirituali dal Signore per mezzo della sua benedizzione. Finalmente i sedili, i touaglini, i piatti, e quanto toccaua era tenuto come preziosa Reliquia, mentre viueua, e dopo che fù morto. Molti suoi diuoti Religiosi, e secolari gli dauano il culto, che poteuano priuatamente facendo ogni giorno commemorazione di esso, & implorando il suo aiuto. Scrisse questo Seruo di Dio diuerse opere, e sono i Dialogi sopra il Priuilegio, e misterio dell'Immacolata Concezzione della Beata Vergine. Le notazioni sopra l'Apocalisse. Vn volume della Vita spirituale. Prediche per la Quaresima, Auuento, e Feste de'Santi, & altre materie di gran profitto. Il tutto vien riferito nella prima parte della Cronica de' nostri Scalzi della Prouincia di San Gio: Battista composta da Frat'Antonio Panes.

Adi 11. di Luglio.

Del Vener. Padre Frà Pietro da Carnota.

215 IL Vener. Seruo di Giesù Cristo Frà Pietro da Carnota Religioso di gran perfezzione fù figlio della Prouincia di Sant'Antonio in Portogallo, in cui essendo eletto Ministro Prouinciale la gouernò con molta prudenza, dando a Frati di essa grandissimi documenti di bõtà, e Religione. Andaua per tutta la Prouincia a piedi nudi senza ne anco le sandale quantunque li viaggi fossero lunghissimi. Desiderando poi far vita quieta senza intricarsi di gouerni, ne d'vffici nella Prouincia, si ritirò nel Conuento di Sant' Antonio appresso a Ponte di Lima, doue dimorando godeua gran tranquillità attendendo con feruor al seruigio di Dio, occupandosi del continuo in esercizi santi, & vmili, non auendo altro da pensare, che procurare, e forzarsi di star vnito con Dio. In tal modo viuendo pareuali esser dilungato da mouimenti del tempestoso mare, nel sicuro porto della quiete, e per maggiore solitudine faceua quasi sempre soggiorno nell'Isola, doue dopo auere sodisfatto agl'oblighi della communità assieme cogl'altri Frati, ne quali era assiduo, si tratteneua alcuna volta in coltiuar l'orto per essercitarsi nell'vmiltà, e pazienza sempre a piedi nudi, e per maggior dispreggio souente raccoglieua l'immondiglie per buttarle nell'orto. Finalmente gionto il fine della sua vita riposò nel Signore nel detto Conuento, in cui fù sepellito il suo corpo, & è tenuto in molta venerazione. Barez. 4.p.C.l.7.c.35.

Della Vener. Suor Maria di Giesù.

216 LA feruente Sposa di Cristo Suor Maria detta di Giesù Monaca di Santa Chiara nel Monistero della medesima Santa nella Terra di Palma, e diuotissima del Santissimo Sagramento dell' Altare, per la quale diuozione come eccessiua meritò vna volta communicandosi vedere Nostro Signor Giesù Cristo in forma di Pargoletto nell'Ostia. Altra fiata desiderando d'intendere bene come era il mistero della Santissima Trinità supplicò vmilmente il Signor Iddio si compiacesse fargliela capire, e subito vidde vna processione, e nel fine di essa tre persone vestite di bianco in tutto, e per tutto fra di loro vguali, colla quale apparizione restò la di lei anima consolatissima. Stando vn giorno in orazione le apparue la Regina del Cielo, e le disse, figlia io hò ottenuto dal mio figliuolo, che questo Monistero viua sotto l'vbedienza, e gouerno dell'Ordine di San Francesco, ora non hai più che bramare, essendosi in ciò dato adempimento a tutti i tuoi desiri. Morì nel sudetto luogo nel 1605. doue si troua il suo corpo. S.C. 4.p.C.l.4.c.50.

Della Venerabile Suor Maria Serafica.

217 LA Venerabile Suor Maria Serafica detta al secolo Virginia Farnese fù Sorella della Madre Suor Francesca Farnese, e dal Padre introdotta per educazione nel Monistero di S. Lorenzo in Panisperna, quando Francesca n'uscì per andar a fondar il Monistero in Farnese. Ma desiderando questa, consultatasi prima col suo Confessore, tirarla appresso di se per allevarla a suo modo, & incaminarla nell'istituto della Religione, tanto più; che la scorgeua dotata d'vna viuacità d'ingegno superiore all'età sua, operò col fratello la leuasse dal Monistero di Roma, come fece, e la condusse a Latera, e sollecitando poi Francesca, l'ingresso di quella al Monistero di Farnese, mostraua Virginia estrema ripugnanza d'entrarui ne anco per educazione. Contrastarono per ciò molti mesi, e quanto più Suor Francesca procuraua con feruenti discorsi persuaderle lo stato Religioso, tanto più quella si mostraua salda nel suo proponimento di non voler sapere nulla di Religione, ne di Monistero, standosene nella Paterna casa affatto aliena da tale pensiero. Vedendo ciò Suor Francesca, per abbattere tanta durezza del suo cuore, determinò ricorrer a Dio con raddoppiare le penitenze, e l'orazioni fin che fù essaudita. Cadde Virginia in vna graue infermità, e riputandola gastigo datole da Dio in pena dell'ostinata resistenza a gli diuini impulsi, sentiua nell'interno grandissimo rammarico accompagnato dal timore di morir, e perdersi. Ne però sapeua risoluersi a promettere l'emenda se guariua. Crebbe l'infermità, e la ridusse all'vltimo della vita, onde non potendo più soffrir il rimorso della coscienza dimandò licenza a maggiori di far voto di farsi Monaca in Farnese subito risanando. Fatto il voto cominciò a migliorare notabilmente, & in poco tempo guarì. Ma mirandosi sana tornò a vacillare, & a pentirsi del voto. Per lo che di nuouo Suor Francesca ricorse all'orazione, chiedendo a Dio, che mutasse il cuore della Sorella, e l'auualorasse ad essequire la promessa. Non passò molto che Virginia fù assalita da vn'altra infermità peggiore della prima con mortali sintomi, atteso oltre la febre fù sorpresa da si veemente, e continuo tremore, che appena poteuano tenerla in letto. Restò per questo nuouo accidente talmente atterrita Virginia, che tosto ratificò il voto fatto, & il Signore le restituì intiera sanità contro la commune aspettazione. Riauutasi dal male, e considerando, che Iddio chiaramente le aueua manifestata la sua volontà con euidente miracolo, non solo si confermò nel buono proponimento, ma s'affezzionò talmente alla Religione, che non poteua tolerare l'indugio di prendere l'abito per darsi tutta a Dio. Non mancaua intanto Suor Francesca di rendere continue grazie al Signore, che auesse con modo si mirabile mutato il cuore della Sorella, e giudicando spediente trattenerla qualche tempo si per non esser ancora in età conueneuole, si anco per farle crescer il desiderio, l'andaua istruendo con diuersi esserecizi diuoti, mandandola spesso al Nouiziato coll'altra Sorella Minore, doue interueniuano alle conferenze spirituali colle Nouizie, & a poco a poco il Signore le communicò tanto feruore, e lume, che non gustaua più d'altro, che di Dio, e delle cose celesti. Crescendo dunque ogni giorno di virtù in virtù, e chiedendo del continuo con molta ansietà l'abito di Monaca, alla fine, non potendo più lungamente indugiare, si tagliò da se stessa i capelli, & in questa azzione si essemplare la fauorì il Signore d'vna grazia segnalata, leuandole vna strettezza di petto detta asma, che da bambina l'aueua trauagliata, e le impediua molto il respirare, restando totalmente libera da tale infermità con ammirazione di tutti appena tagliati i capelli. Nel giorno stesso prese l'abito di Monaca, & il nome di Suor Maria Serafica. Quanto riuscisse essemplare all'altre Monache si vidde chiaramente dall'edificazione, che diede in quel Monistero, e dall'essere impiegata nella fondazione degl'altri, viuendo sempre con grand'osseruanza, e frutto dell'anime. Per lo che con licenza del Sommo Pontefice Suor Francesca la destinò alla fondazione del Monistero di Frascati, doue dimorata noue mesi, e dato saggio della sua rara bontà, e prudenza, con molto profitto di quella casa, se n'andò poi ad Alba-

no,

no, e finalmente quindi al Monistero di Palestrina, nel quale piena di buon' opere terminò felicemente la vita presente adi vndeci di Luglio 1648. secondo si scriue nella Vita di Suor Francesca.

Adi 12. di Luglio.

Di Frà Barnaba da Pistoia Riformato.

218 FRà Barnaba da Pistoia Frate Laico de' Riformati della Prouincia di Roma fù di vita essemplarissima, essendo dal Signore adornato di molte grazie, era allegro, e grazioso, ma con modestia nel ragionare, affabile nel trattare, vmile, diuoto, e caritatiuo. Colla sua dolce conuersazione ancorche breue recaua grandissima consolazione a tribulati, infermi, e pouerelli, cercando di souuenirli per quanto poteua delle cose necessarie così dell'anima, come del corpo, li Frati li diedero quasi sempre cura della Porta, e di far la cerca. Era amantissimo dell'Euangelica pouertà, onestissimo, & vbedientissimo, faceua grandi astinenze, spesso si disciplinaua sin'all'effusione del sangue, dormiua poco, spendendo la maggior parte della notte in orazione con tanto feruore, che vna volta sopra la sua testa fù veduto vn grande splendore. Morì nell'anno 1581. nel Conuento di San Francesco a Ripa di Roma, doue anco fù sepellito il suo corpo, secondo riferisce il Barezzi 4. p. C. l. 8. c. 59. el Mart. Franc.

Del Vener. Padre Frà Francesco da Costantina.

219 IL Religiosissimo P. F. Francesco da Costantina fù figlio della Prouincia degl'Angioli, e Maestro di Nouizi per lo spazio di quarant'anni. Era tanto assiduo nell'orazione, che può dirsi che sempre in essa si occupasse. Per il corso di venti anni mai dormì dopo il Matutino, spendendo tutto il tempo, finito quello, in orazione sin che diceua Messa, la quale celebraua con tanta diuozione e lagrime, che vna volta nella prima delle tre che si celebrano nel giorno della Natiuità del Signore gli apparue Giesù Cristo in forma di Pargoletto nell'Ostia consegrata, l'abbraccio, e baciò, e godè di conuersar dolcemente con lui in spazio d'vn quarto d'ora. Portò sempre il cilizio, e dormiua sopra d'vn souero, ò tauola. In tutti i digiuni dalla Chiesa ordinati, e dalla Regola con altri molti, che per sua diuozione faceua non si cibaua che di pane, & acqua. Si conseruò sempre vergine. Mostrò auere la virtù della pazienza. Essendo per vbedienza Vicario del Monistero delle Monache chiamato S. Giouan Battista della Penitenza in Beluis riposò nel Signore dopo il 1595. e stando vna Monaca di detto luogo in orazione, le riuelò Iddio, che in quel punto saliua al Cielo l'anima di questo Padre suo Confessore, dopo essere stata vndeci ore in Purgatorio, secondo scriue il S. C. 4. p. C. l. 4. c. 51. el Mart. Francesc. adi 12. di Luglio.

Adi 13. di Luglio.

Della Vita del Beato Giouanni da Gandia.

220 IL diuotissimo Frà Giouanni da Gandia Terra del Regno di Valenza nella Spagna fù Frate Minore della Prouincia di San Giacomo essercitato in tutte le virtù, illustrato dal Signore con prodigi, e miracoli dopo morte. Quantunque fosse occupato in legger publicamente la sagra Teologia, & in predicare del continuo la diuina parola, non per questo lasciaua di dare buon'essempio colla sua buona vita, ne dismetteua punto le sue consuete orazioni. Stando nel Conuento di Leone prostrato in terra facendo orazione auanti il Santissimo Sagramento dell'Altare, li apparue vn Cauallo nero, e spauenteuole senza caualiere, e furiosamente alzati i piedi dauanti mostrò di voler auuentarseli addosso, il Seruo di Dio auuicinandosi all'Altare con gran fede dimandò aiuto al Saluatore assistente iui nel Sagramento. Vdì subito vna voce dal Tabernacolo, che li disse, non temesse, ma pigliasse quel cauallo per la briglia, e colla virtù di Dio lo gettasse a terra. Vbedì Giouanni alla diuina voce, & atterrato il diabolico destriere li mise il piede su'l capo, e così lo tenne per alquanto spazio di tempo, non osando lasciarlo per il com-

mandamento fattoli dal Signore, se bene il cauallo con parlar vmano lo pregaua a darli libertà di partirsi, onde senti di nuouo vn'altra voce dal medesimo luogo, che li disse lo lasciasse andare, ma li commandasse, che per l'auuenire non osasse più disturbare quelli, che faceuano orazione dauanti alla Santissima Eucaristia, e promettendo il demonio d'vbedirlo, fù da lui lasciato, e subito con vn grandissimo strepito, e nitrire sparue come fumo. Ammalatosi poi Frà Giouanni a morte nel Conuento Orense con grandissima allegrezza diede l'anima al Creatore, & iui il suo corpo fù posto in vn' onoreuole deposito. Dopo la di lui morte nel Monistero di Santa Chiara d'Alarico auuenne, che vna Monaca Giouanetta era molto trauagliata dal demonio, che in ogni luogo la trouaua sola le appariua visibilmente in forma d'huomo sollecitandola a disdiceuoli azzioni, l'Abbadessa che era Nepote del sudetto Padre Giouanni, secondo dicono le Croniche antiche, conferì la cosa col suo Confessore, il quale aueua confessato l'vltima volta il Seruo di Dio, quando morì; questi consegliò, che la Monaca tentata pigliasse con feruore la diuozione verso del Santissimo Sagramento, e si raccommandasse all'intercessione di F. Giouanni, & ouunque il demonio le apparisse dicesse tre volte il Pater noster chiamando in suo aiuto il Corpo Sagratissimo del Signore nell'Eucaristia. Esseguì la Monaca l'auuertimento datole, onde tornando il demonio ad apparirle fù costretto a fuggire, maledicendo il Frate, che tale documento dato aueua a quella vergine, la quale in tal modo rimase libera per l'auuenire da ogni diabolica molestia. Col medesimo rimedio si liberò vn'altra donna maritata, a cui parimenti appariua il demonio, essendo assente dal marito prouocandola ad atti sconueneuoli, istruita dal Confessore come la sudetta Monaca, il tentatore fù costretto a fuggire, ne mai più tornò a molestarla. Fiorì il Beato Giouanni circa gl'anni 1310. secondo riferisce l'Annalista 1309. n.5.

Del Vener. Padre Frà Matteo Citrario.

221 IL Vener. P.F. Matteo Citrario Sacerdote della Prouincia di Calabria fù huomo ornato di molte virtù, e di singolare perfezzione, conforme chiaramente dimostrò nell'vltimo della sua vita, quando con tutto che si trouasse sano di corpo, e senza verun'infermità, spinto da diuino impulso, ò riuelazione pregò vmilmente il suo Guardiano, che dopo auesse preso il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, volesse anco darli l'estrema vnzione. Ma negando il Guardiano di ciò fare, stando egli sano, soggionse l'huomo diuoto, che per amor di Dio affrettasse, poiche al primo tocco, che la campana era per dare in suonare l'Aue Maria in quella sera, l'anima sua si sarebbe partita dal corpo per andarsene al Creatore, conforme auuenne, perche vdito ciò il Guardiano, e dando credito alle sue parole, perche lo conosceua per quel huomo spirituale, che era, li diede l'estrema vnzione, e fece con esso tutte l'altre cose necessarie, e solite a confortar vn fratello al ben morire, non sì tosto senti suonarsi il primo colpo della campana per segno dell'Aue Maria, tramontato il Sole, che il Padre Frà Matteo rendè l'anima al Signore ornata di meriti nel Conuento della Nunziata presso al Castello di Nocito. Conforme scriue l'Annal. 1300. n.12. Barez. 4. p. C. l. 3. c. 27.

Del Vener. Padre Frat' Arrigo Erpio.

222 IL Contemplatiuo Seruo di Dio F. Arrigo Erpio natiuo della Villa d'Erp della Campagna di Brabanza, se bene alcuni lo fanno da Marco durante per auerui dimorato, & altri da Meclinio per esserui sepellito, fù Religioso molto consumato nelle diuine lettere, & illuminato nella mistica Teologia come chiaramente dimostrano le sue opere. Eletto Vicario Prouinciale della Prouincia di Colonia auanti che si diuidesse, la gouernò con molta prudenza. Fù Superiore in più Conuenti, dando a sudditi essempi di virtù colla sua vita perfetta, e profitteuoli ricordi colla sua buona dottrina, onde apportò

portò non piccolo benefizio à tali Conuenti. Era diuenuto tutto estatico per la continua frequenza delle diuine contemplazioni, onde bene spesso spendeua sei ore di tempo in celebrare la Messa. Dimorando nel Monte Aluerna scrisse trattati sopra la Teologia mistica, e speculatiua, ma particolarmente nell'affettiua, la cui scienza non tanto s'acquista collo studio, e lezzione, quanto coll'esercizio della diuozione, & aspirazioni. Contengono le sue opere dottrina scelta, e soda. Essendo Guardiano nel Conuento di Mechlinio riposò nel Signore adì tredici di Luglio 1477. e fù sepellito à mano destra del leggiuo in mezzo al Coro della Chiesa del detto Conuento, per il qual rispetto la Prouincia di Germania inferiore l'asserisce per suo quantunque questa sia deriuata dalla Prouincia di Colonia molti anni dopo, come rapporta l'Annalista 1477. num 12.

Adì 14. di Luglio.

Vita del Serafico Dottore S. Buonauentura Cardinale.

223 IL glorioso Padre, e Serafico Dottore San Buonauentura Colonna della Francescana Religione, e lume chiarissimo di tutta la Cattolica Chiesa nacque in Bagnoregio Città di Toscana non molto lungi da Monte Fiascone nell'anno del Signore 1221. il Padre fù Giouanni Fidanzi, e la Madre Ritela ambedue persone diuote, nobili, e di qualche auere contro quello, che dicono alcuni, atteso la di loro casa era si grande, che Antonio Pucci Cardinale ne fece vna Chiesa capacissima & onoreuole. Nel battesmo ebbe nome Giouanni come il Padre. Il Padre San Francesco per ispiegare la sua felice sorte lo chiamò Buonauentura, altri lo chiamarono Eustachio, ò Eustazio, & i Greci Eutichio, che significa l'istesso che Buonauentura, e da medesimi Greci nel Concilio di Lione in Francia detto Eustachio per la costanza mostrata nelle dispute in difender la verità, e mantener la grauità Religiosa, se ben al presente come proprio nome da tutti è chiamato S. Buonauentura. Essendo putto di quattro anni d'età cadde in vna graue infermità, onde temendo la Madre, che non morisse vedendo, che ne la diligenza de' Medici, ne la virtù de' medicamenti, ne la natura poteuano dall'oppressione del male solleuarlo, come donna diuota conobbe, che solo il Signor Iddio poteua risanarlo, e per ottenerlo determinò interporui per intercessore il Padre San Francesco, la fama della cui santità volaua allora per ogni banda, al quale ricorrendo fece ancora voto, scampando quel pericolo, d'offerirlo alla sua Religione. Là consolò benignamente da principio il Santo, e facendo poi orazione impetrò al figliuolo la bramata salute, il che fù stimato miracolo, specialmente da Medici, che ben sapeuano la grauezza del male, e lo stato dell'ammalato. Quando il Santo lo vidde risanato disse, Buonauentura per ammirazione, e più per profezia, dal che poi li restò tal nome. Questa sanità con maniera sopranaturale racquistata fù in lui si perfetta, che mai, ò rarissime volte si vidde infermo quantunque le sue fatighe fossero grandissime per la Religione, e per la Chiesa di Dio, e nel comporre opere sì numerose. Diuenne anco d'alta statura nel corpo, graue nel volto, d'aspetto Angelico, & ammirabile agl'huomini, se bene nella faccia li si ferono alcune rughe per le molte lagrime, che spargeua meditando particolarmente le piaghe, e Passione di Cristo, fù in somma d'apparenza si ragguardeuole, e degna, e mostraua così buona indole, che chiunque lo miraua si muoueua ad amarlo, & ognuno sopportaua volentieri eser da lui ammonito. Essendo peruenuto agli ventidue anni d'età, sapendo il voto di lui fatto dalla Madre, e l'obligo d'adempirlo, prese l'abito di Frate Minore nella Prouincia di Roma, & impiegò tutti i suoi pensieri, forze, & azzioni ad imitare la vita del suo Santissimo Padre proponendoselo per suo prototipo, onde parue, che eßo fosse erede delle virtù, e successore dello spirito di quello, tanto lo rappresentaua in ogni cosa. E ben li conueniua in tal modo procedere, poiche douendo scriuere le gloriose imprese, & azzioni da quegli operate, la congruenza richiedeua, che pria l'auesse bene comprese imitandole. Ammirauasi in lui l'innocenza della vita, la purità de' costumi, la sincerità dell'animo, in

ma-

maniera, che Alessandro de Ales, sotto di cui egli studiò Teologia, soleua dire: Pare che Adamo non abbia peccato in Buonauentura, ne s'inganno in formare di esso si degno concetto.

224 Non mancò di porre nel suo spirituale edifizio la pietra fondamentale dell'vmiltà, di cui diede poi moltissimi esempi, & vtilissimi documenti nelle sue opere. Non si gonfiò mai punto per la grandezza della sua dottrina, e de'talenti dal Signore conceduteli, lauaua le scudelle, seruiua al Refettorio, spazzaua le stanze, e faceua altri vili ministeri, dalli quali non poteua astenersi che per ordine de'Superiori, à quali era necessario vbedire, riputando essi cosa indegna, che vn Padre sì qualificato in tali bassezze si occupasse. Sempre volle auere cura degl'infermi seruendogli con grande allegrezza quelli maggiormente, di cui l'infermità era più graue, e contagiosa, in tal ministero caritatiuo vi spendeua la maggior parte del giorno, ne per questo lasciaua di studiare, leggere, e fare tutti gl'altri essercizi scolastici. Se vedeua alcuno malinconico, ò disturbato, non s'acchetaua se non lo riduceua in allegra tranquillità d'animo, chi miraua intiepidito nel seruigio di Dio lo rinferuoraua ad approfittarsi. Aueua tale dolcezza nel persuadere, che, come disse Papa Innocenzo Quinto, chiunque seco parlaua subito si rendeua pieghеuole a fare quanto lui voleua, era dedito sopramodo al contemplare la vita di Cristo, e per non perderla mai dal pensiero l'aueua distribuita ne'giorni della settimana, spargeua nella meditazione gran copia di lagrime, fuggiua d'impacciarsi de'negozi secolareschi per attendere all'orazione, nella quale spesso era rapito in estasi, & arriuò in essa ad auere il pensiero tanto fisso, che sempre cogl'occhi dell'intelletto li pareua tener dauanti Cristo Crocifisso, dal che deriuò, che ò parlasse, ò scriuesse, sempre le sue parole spirauano, e cagionauano negl'altri diuozione in quanto eminente grado nell'orazione egli sormontasse lo dimostrano li trattati, che di essa scrisse, la facilezza, alla quale la ridusse assignando le regole d'approfittarsi in quella, insegnò il modo d'osseruare il precetto dato dal Signore di non tralasciar mai l'orazione, dichiarò l'obligo, che abbiamo di pregare per altri, e per chi in particolare, in quali essercizi spirituali dobbiamo occuparci colla mente, e colla voce, al quale fine compose l'vffizio della Passione del Signore, e della Croce. Fù diuotissimo della Regina de'Cieli, in lode di cui scrisse diuersi libri, come il Mariale, lo Specchio, & il Salterio di lei, spiegò l'Aue Maria, la Salue Regina, compose la sua corona. Diuenne tanto infiammato di diuozione nell'orare, nell'operare, nello scriuere, che ne acquistò il nome di Serafico, e di diuoto Buonauentura, e per mezzo della sua gran diuozione arriuò a sì alto grado di Santità, quanto pensaua, & apparecchiaua di scriuere lo metteua in forma di diuozione. Nessuna cosa aueua più a caro, che affatigarsi, & occuparsi in alcun'essercizio, e nessuno in maggiore abborrimento, che l'ozio, e la pigrizia.

225 Entrato che fù nella Religione, oltre l'attendere agl'essercizi quotidiani di essa si diede a studiare i volumi de'Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e ne compose il libro da lui intitolato Faretra, nello studio della sagra Scrittura si occupò in maniera, che scrisse due volte tutta la Bibia, dal che non e marauiglia, che sapesse a memoria l'vno, e l'altro Testamento, e con tutto fosse tanto dato allo studio, non intermetteua mai gl'vffizi, ne le cose, a che l'obligaua la Regola, e le consuetudini dell'Ordine, ne le sue meditazioni. Appena aueua sette anni nella Religione, che era diuenuto eccellente Filosofo, Teologo, e principal litterato con ammirazione di tutti, se bene cessa la merauiglia a chi sà, che il timore di Dio volge il fiume della diuina sapienza in vn'anima con che in poco tempo resta colma di scienze. Essendo stato mandato in Parigi sotto la disciplina di quel famosissimo Dottore Alessandro de Ales nella di lui scuola s'auanzò assai nelle lettere, & ebbe per compagno, & amico il glorioso Dottore Angelico San Tomaso d'Aquino, conforme in altro tempo furono in Atene S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno. Scorgendo i Superiori dell'Ordine il gran profitto da lui fatto, lo istituirono Lettore de'Giouani Frati, e poi lasciando la Catedra che teneua nell'Vniuersità Frà Giouanni dalla Roccella, fu data a lui con assenso, & applauso di

tutti, onde Gersone ebbe a dire. Non sò se lo studio di Parigi hà mai auuto vn Dottore come San Buonauentura. Nel medesimo tempo, e giorno, chè egli prese il possesso di detta Catedra, lo prese anco della sua l'Angelico Dottore San Tomaso, e quantunque quella di Buonauentura fosse la prima, e superiore alla Catedra di Tomaso, per vmiltà volle, che questi pria di lui riceuesse il possesso. Restò ammirato Alessandro suo Maestro della vita impuntabile, e della viuacità dell'ingegno in apprendere ogni virtù, & in particolare la sagra Teologia. Nelle publiche lezzioni si portò in maniera, che superò l'opinione, e riuscì migliore di quello gl'altri credeuano. Osseruò egli nel modo d'insegnare, e proponeua tale dottrina, che da tutti era approuata, e tenuta per la migliore; confermandola esso con l'auttorità della Scrittura sagra, di Padri approuati, con argomenti fortissimi, e grauissime ragioni, delle quali li suoi libri sono pieni più, che di parole, donde procede, che dall'Autore si conosce la dottrina, e dalla dottrina l'Autore, conforme più testimonianze ne diede Giouanni Gersone Cancelliere in detta Vniuersità Parigina.

226 Attendendo Buonauentura all'vffizio di publico Maestro in Parigi fù eletto Ministro Generale nel Capitolo, che si celebrò in Roma per la rinonzia di Frà Giouanni da Parma, e non aueua d'età che trentaquattro anni, e tredici di Religione con accordo vniuersale de'Vocali, che vi interuennero, dal che si raccoglie quanto rilucesse in lui ogni virtù, che nulla pensandoui solleuato si vidde alla suprema dignità dell'Ordine in assenza, non ostante, che fiorisse allora di soggetti illustri, e qualificati. Fatta l'elezzione fù subito mandata a notificare al Santo, e chiamato a Roma, doue da Francia venne. Prese il gouerno nelle mani, e considerando lo stato, in cui si trouaua non solo nella Prouincia della Francia, ma in tutta l'Italia, essendo i Frati venuti in qualche disparere per l'osseruanza della Regola in quella purità, con cui l'aueua il Serafico Istitutore fondata, da quali dispareri si originaua diuisione, si diede egli a porgere a questo ogni possibile rimedio non tanto coll'autorità, quanto coll'essempio, colla prudenza, colla destrezza, col sapere, e colle costituzioni necessarie, e sopra tutto procedeua con vna grandissima benignità, e piaceuolezza, e fece assai più frutto con queste, e coll'essortazioni, & ammonizioni, che colle minaccie, e coll'acerbezza delle penitenze, riducendo i difettosi al retto sentiero. Vsò particolare indulgenza verso quelli, che dilungati si erano dall'Ordine in maniera, che non mancò chi ne'Capitolo Generali, e Prouinciali gli rinfacciasse ciò, come difetto. Se bene contra quei che ostinatamente voleuano continuare negl'errori con male essempio degl'altri, non lasciò d'vsare il douuto rigore, acciò si emendassero, ma volendo esser de'delinquenti vero Padre, e refugio, e per non farli dare in disperazione, riprendeua grandemente coloro, che a ciò s'opponeuano, rispondendogli, che così aueua pratticato, e raccommandato il Padre San Francesco, non negando mai di raccorre con pietose viscere i difettosi, inuigilando poi con diligenza a tutto l'Ordine scrisse vna lettera circolare a tutti Prelati a lui inferiori, che leuassero alcuni abusi introdotti, & impedissero non ve n'entrassero degl'altri, come il riceuere danari, la curiosità, il vagare inutile, le queste importune di cose superflue, la sontuosità degl'edifizi, la familiarità delle donne, il procurare legati, il mutar luogo, e souratutto si vsasse discretezza in dare gl'vffizi a persone atte, e meriteuoli. Ragguagliato Papa Alessandro Quarto di questo suo vigilantissimo zelo per inanimirlo, con vn Breue particolare li diede in ciò tutta la necessaria autorità, promettendogli ogni assistenza. Con questo speciale priuilegio fece il Santo Capitolo Generale in Narbona, chiamandoui tutti i vocali, e Padri della Religione, & ordinando alcuni statuti ben maturati, e ponderati per il mantenimento, ordinò ancora le cerimonie da osseruarsi nell'vffizio diuino, e nella Messa, e trà l'altro, che nel Confiteor, ò confessione generale si aggiongesse il nome di San Francesco. Distinse le Prouincie, assegnando a ciascheduna certi limiti, e le custodie. Nel medesimo Capitolo, pensano alcuni, che ordinasse la forma del cappuccio, perche non era per tutto l'Ordine vniforme, se bene secondo i nostri annali pare che più

tosto

tosto ordinasse l'vniformità, che inuentasse nuoua forma, e s'indugiò qualche tempo a pratticarsi. Allora anco li fù fatta istanza da Padri concorsi a scriuer l'istoria, ò leggenda della Vita del Padre San Francesco, atteso non si trouaua tutta vnita, ma scritta in parte da diuersi, e se bene grandemente si scusò per la carica graue dell'vffizio, che teneua, alla fine accettò, e l'anno seguente la compilò in Parigi con applauso, e gusto di ciascheduno, che poi l'hà veduto, & il Lippomano dice in particolare, che tutto il mondo colla lezzione di quella può restare istruito, & infiammato nella diuozione per gl'essempi ben raccontati del Santo. Nè è da merauigliarsene, perche la scrisse meditando trà estasi, e ratti, conforme lo vidde vna volta il Beato San Tomaso d'Aquino per le fissure della porta della sua cella, essendo andato per visitarlo, mentre in tale opra s'occupaua, onde miratolo rapito in estasi, e solleuato da terra, tornandosene a suoi disse, lasciamo affatigare il Santo per il Santo, la cella, oue ciò auuenne sin'al presente si conserua in Parigi mutata in Oratorio, ò Capella. Di questa leggenda fece poi vn compendio chiamandola la leggenda minore ad istanza d'vn Vescouo Francese, e si legge nell'vffizio del santo Patriarca nella sua festa, & ottaua. Fù riceuuta l'vn'e l'altra da Padri dell'Ordine con riuerenza, e ringraziamento. Oltre questa opera ne scrisse anco altre essendo Generale, il che senza dubio reca grandissimo stupore, come nel gouerno di si vasta Religione potesse attender allo studio.

227 Mai egli s'ingolfò ne'negozi, che non dasse il suo tempo all'orazione, e contemplazione, e non si furasse l'ora per comporre alcun' operetta per benefizio suo, e di altrui, le memorie dell'Ordine riferiscono auere scritto più di trecento opuscoli, e confermano altri Scrittori, anzi che ogni giorno se ne scuopre qualche vno oltre gl'impressi, e publicati. Gersone parlando delle sue opere ebbe a dire, che frà tutti i Dottori Cattolici con pace degl'altri gli pareua il più idoneo e sicuro ad illuminare l'intelletto, & ad infiammare la volontà, tralasciamo le lodi da altri Autori famosi attribuiteli. Tacer però non deuesi il successo accaduto al Padre S. Tomaso d'Aquino, che ammirato dell'altezza della dottrina, & erudizione del nostro Santo, li addimandò gli mostrasse vn poco i libri, da quali cauaua si profonda, & erudita dottrina, esso gli mostrò vn Crocifisso, dal cui inesausto fonte confessò di sorprendere quanto insegnaua ad altri, e scriueua. Vmiltà ordinaria ne'Serui di Dio non attribuire all'industria, & ingegno proprio nulla di quel'o scriuono, & operano, ma il tutto alla diuina potenza, fuggiua a tutto potere ogni vmana lode, e quanto più si vedeua stimato dagl'huomini, tanto più basso sentimento aueua di se, e delle sue cose, ringraziando il Signore di tutti i buoni successi, & auanzamenti, auendosi eletta l'vmiltà per madre, e guardia delle sue virtù, acciò grate fossero all'Altissimo, che negl'vmili sempre si compiace più che in chi che sia. Con tutto ciò le lodi, colle quali dagl'huomini è stato celebrato sono innumerabili per auere in esso parlato lo Spirito Santo, secondo disse Sisto Quarto nella Bolla della sua canonizazione. Non vi è encomio dato da altri a qualsiuoglia Dottore, che a lui non venga anco conceduto per auere egli mostrato di possedere qual si sia prerogatiua in chi che sia notata nell'esposizioni, ne'commentari, ne'riti Ecclesiastici, nell'esser versatissimo in ogni scienza, in citare spessissimo i santi Padri, in seguire l'opinioni più sode de'Dottori, ne' scritti scolastici sopra le sentenze, de'quali godeua sommamente Papa Clemente Quarto. Non mancò di scriuere contro l'eresie, e di confutare gl'Eretici assenti co' scritti, i presenti con scritti, e con dispute. In somma tutte le parti, che in vn eccellentissimo Dottore si richiedono per esser tale, in lui si trouano. Alcuni dicono di lui auere scritto senza ornamenti rettorici, senza energia, e senza queí colori, che danno vigore al parlare. Pare che costoro dicano la verità, atteso l'eloquenza di San Buonauentura non è puerile, come chiama Sant'Agostino quella che consiste in abbigliamenti di parole, e fioretti, ma matura, e soda da persona prouetta consistente nella grauità delle cose, che si adducono, nell'erudizione, e chiarezza dottrinale, colla quale egli attende agl'oblighi principali dell'Oratore, d'insegnare, piacere, e muouere, conforme gl'huomini saggi attestano delle sue opere, in

in cui con chiarezza spiegando insegna, insegnando con vna spirituale soauità piace, e diletta, e dilettando muoue accendendo, & infiammando al dire delle persone spirituali, che le leggono. Finalmente colla dottrina di questo Santo chiunque vi sia versato può riformare i costumi corrotti del secolo, infonder diuozione nell'anime Cristiane, incaminare nella vita spirituale, e rifiutare gl'errori degl'Eretici. Col valore della dottrina congionse questo Santo la virtù dell'opera per seruire alla Chiesa, & alla Religione non perdonando a fatiga. Andaua a trouare di persona quelli, che non aueua presenti per ammonirli, correggerli, e riprenderli, per il qual fine venne da Parigi in Roma, caminò tutta l'Italia, e la Francia.

228 Nell'anno 1263. fece Capitolo Generale dell'Ordine in Pisa, in cui fù determinato, che si lasciasse in tutto, e per tutto la cura delle Monache, le quali pretendeuano, che i Frati l'auessero da seruire per obligo, allegando che così erano conuenuti S. Francesco, e Santa Chiara dal principio, e per leuarsi da tal intrigo, giudicò bene il Santo fare questa ordinazione. Aggionse anco alcune Rubriche nel Breuiario, che si terminassero gl'inni dalla Natiuità del Signore sin'all'Epifania coll'vltima strofa degl'inni della Beata Vergine, e che a Prima nel responsorio breue si dicessi. *Qui natus es de Virgine*, che si celebrasse festa della Concezzione, della Visitazione della Madonna, di Sant'Anna, e Santa Marta, che in ogni settimana si dicesse almeno vna Messa di San Francesco in giorno non impedito, che chi volesse dir Messa nel Giouedì Santo non fosse vietato priuatamente, ma nel Sabbato Santo nessuno celebrasse, se non l'Eddomadario, che il Cirio Pasquale si tenesse in Chiesa fin'all'Ascensione, e s'accendesse nella Messa.

229 Licenziato il Capitolo, il Santo Generale se n'andò dal Papa a chieder il Protettore dell'Ordine Giouanni Caietano Orsino, e la confermazione dello statuto fatto di non auer più cura delle Monache per il gran pregiudizio, che ne risultaua a Frati, del che anco si compiacque il Pontefice, dichiarando che mai i Frati erano stati a ciò obligati, e per maggiormente separarli, a ciaschedun'Ordine assegnò il suo Protettore Cardinale, a Frati il sudetto, & alle Monache Stefano Ongaro Vescouo Cardinal Prenestino, trà quali nacque poi la medesima contesa, ognuno di essi pretendendo il vantaggio della sua Religione. Il Cardinale Prenestino istaua, che le Monache auessero i Frati in loro seruigio; il Caietano non volendo che i Frati più con esse s'ingerissero, dopo qualche contrasto, fù leuata al Cardinale Stefano la podestà di cercar più i Frati al detto impiego, & appresso la protezzione delle Monache, riceuendo il Caietano la protezzione d'ambedue gl'Ordini, questi per conseruar la corrispondenza caritatiua trà l'vno, e l'altro, come istituiti dal medesimo Patriarca, e per togliere ogni motiuo di scandalo a pulilli, indusse il nostro Generale a raccettar la cura lasciata, con protestarsi, secondo la dichiarazione fatta dal Papa, che la ripigliauano per carità, non per obligo. Non potè il Santo a Padre sì beneuolo, e benefico negare l'inchiesta, sebene con qualche rammarico, rammentando, che il glorioso Fondatore aueua anco a dispiacere il suo commercio trà Frati, e Monache; vedendo adempirsi la di lui profezia intorno a questo, in conformità dell'accordo fatto col Protettore mandò San Buonauentura i Visitatori alle Monache, concedendo che i Frati li somministrassero, i soliti ossequi, & ordinando che si protestassero per mano di publico Notaro in presenza di testimoni con autentica Scrittura, che il tutto faceuaoo per carità non per obligo.

230 Scorgendo Clemente Quarto Sommo Pontefice la virtù, e meriti del Santo Generale vacando la Chiesa Eboracense in Inghilterra, volle conferirla a lui, per Lettera gli notificò auerlo destinato a quell'Arciuescouado. Appenna riceuuto questo auuiso Buonauentura in fretta se n'andò a ritrouar'il Papa, pregaodolo a non metterli addosso vn peso sì graue, che oltre esserne indegno, era anco inabile, tāto disse, che se ben'il Papa mal volētieri nel principio intorno a ciò l'ascoltaua, finalmente vinto dalle sue efficaci ragioni ammirato della di lui generosità in allontanarsi da sì fatte dignità, lo compiacque, e licenziandolo gli disse quelle parole, *sta in testamento tuo, & in illo colloquere, & in*

opere

opere mandatorum tuorum veterasce. Tutto allegro se ne partì libero da soma sì pesante, seguendo l'osseruanza del suo Religioso istituto, gl'esserciżi di contemplazione, e lo studio delle diuine lettere, adempiendo coll'opera quel tanto aueua scritto nell'esposizione del secondo capitolo della Regola, doue dice quanto debbano fuggirsi i Vescouati da Religiosi. Fece poi Capitolo Generale in Parigi, nel qual introdusse quel lodeuole costume mantenuto nella nostra Religione, e riceuuto dall'altre, che i Giouani sostenessero publicamente le conchiusioni, acciò da tutti si conoscesse quanto nello studio si fossero approfittati. Non è stato poi mai intermessa tale vsanza ne dalla nostra, ne dall'altre Religioni per riuerenza del Santo, che l'hà istituita, e per l'vtile grande, che ne deriua. Predicando il Santo in questo Capitolo in lode del Padre San Francesco trà l'altre cose, che di lui disse, vna fù, che il Santo era stato ombreggiato in quell'Angiolo sesto veduto da Giouanni nell'Apocalisse segnato coll'impronto di Dio viuo, aggiongendo saperlo per cosa certissima per mezzo di solenni, & indubitate riuelazioni fatte a persone tali, che non se ne poteua dubitare, e Bartolomeo da Pisa scriue vno di questi, a cui ciò fù riuelato essere stato il medesimo S. Buonauentura, e però nel prologo della leggenda l'asserisce come cosa infallibile. Dimorando egli nel Conuento della Madonna degl'Angioli in Assisi, & essendogli incaricato, secondo riferisce il sudetto Bartolomeo, predicare in lode del Santissimo Patriarca aperto il libro dell'Apocalisse, e pregando il Signore a farli capire il mistero di quel Angiolo sesto di chi intender si douesse, venne vna voce dal Cielo che gli disse Frà Buonauentura, quelle parole letteralmente sono state dette di San Francesco, lo predicò egli il giorno seguente, affermando al popolo, che l'ascoltaua, essere stato così riuelato ad vna persona degna di fede. In questo Capitolo trattando il Santo della perfetta osseruanza, e di leuare gl'abusi, tutti i Padri si rimisero a quello egli giudicaua ben'ordinare, scrisse a tal fine per tutte le Prouincie vna lettera circolare, proibendo di nuouo il vagare inutile, l'importuno questuare più del necessario, la sontuosità degl'edifici, de'libri, del vestire, e de'cibi, il predicare contro Prelati della Chiesa in presenza de'Laici, il procurare legati, e venire a contrasto per le sepolture de'morti. Nel medesimo Capitolo adoprò il Santo Generale il valore della sua prudenza in leuare alcuni disturbi nati trà Frati Minori, e Dominicani, e stabilire trà essi strettissima vnione di carità. Vdendo nell'anno 1269 lo stato miserabile, in cui si trouauano le cose di Cristiani in Leuante, non mancò per se stesso, e per mezzo degl'altri Frati procurarli aiuto da Prencipi, e Potentadi Fedeli, & incaricando si facessero speciali orazioni nel Capitolo Generale d'Assisi, in cui di più commandò si osseruasse lo statuto del Santissimo Fondatore di cantarsi la Messa della Madonna ogni Sabbato. Ingionse parimenti a Frati essortassero i popoli ne' ragionamenti priuati, e nelle Prediche di salutare la Vergine con tre Aue Maria la sera ne'tocchi della campana sù'l tardi, seguendo l'opinione tenuta da diuersi altri Dottori, che in tal'ora la Vergine fosse stata salutata dall'Angiolo nell'annunciarle l'Incarnazione del Verbo; da quel tempo in poi si è stabilito in maniera questo costume, che per tutto il Mondo è puntualmente osseruato. Ordinò che nello studio di Parigi vi stassero quattro assistenti, ò rettori, per li studenti delle quattro nazioni Romana, Lombardia, Spagnuola, e Todesca, acciò s'approfittassero, & auessero le loro necessità, e che ogni anno auanti la Domenica dell'Auuento si dicesse l'vffizio de'morti, e si cantasse la Messa solennemente per l'anime di tutti i Parenti de'Frati, ottenne anco dal Papa si facesse l'vffizio di San Luigi Rè dopo la festa di San Bartolomeo. Andando il Santo a questo Capitolo Generale vn Frate di Foligno trouandosi in non sò che trauaglio, perloche bramaua parlare con esso, ne potendo in Foligno per la moltitudine de'Frati, douendo partire verso Assisi, quel Frate passò innanzi fin'a Spello, doue capitando il Generale disse colui ad alta voce. Padre Reuerendissimo per mia consolazione vorrei vn poco parlarui, vmilmente vi prego à compiacermi, e non dispreggiar questo vostro suddito, che quantunque sia vn'vmile Fraticello, e commesso alla vostra cura. Subito s'allontanò alquanto dagl'altri il benigno Generale, & assentatosi in

terra

terra con caritatiua piaceuolezza l'ascoltò in lungo compatendolo, e consolandolo. I Frati, che l'aspettauano attediati del molto trattenimento cominciarono à dire, che non conueniua ad vn Generale per ascoltare vn Fraticello nella strada fermarsi, & asentarsi in terra, lasciando in disparte tanti Padri graui dell'Ordine, à quali rispose il Santo Non hò potuto farne di meno, atteso io che sono Ministro sono seruo, e quello è mio Signore, conforme la nostra Regola, si che io doueua vbedir, non che compatirlo.

231 In detto tempo alcuni mal'affetti alle Religioni de'mendicanti non curandosi in ciò separarsi dalla Chiesa Cattolica, scrissero alcuni trattati contro di quelle, tacciando il loro stato come imperfetto, e pericoloso, perloche il dotto Generale, compose dottissime apologie in difesa del suo Ordine, e degl'altri.

Vedendo Gregorio Decimo Sommo Pontefice la gran prudenza, virtù, dottrina, e meriti del Santo cominciò a parlare con Cardinali di volerlo anco lui a tale dignità di Cardinale inalzare. Venuto ciò a notizia del Santo segretamente si partì d'Italia, passando in Francia per fuggir il detto onore, ma non per qu sto si mutò di volere il Papa, anzi tanto più meriteuole il riputaua quanto lo scorgeua più lontano da riceuerlo, perloche li scrisse subito, ordinandoli che tornasse in Italia, e dauanti a lui si conferisse. Non potè non vbedire, onde trasferitosi in Italia, e gionto nella Prouincia di Toscana si fermò nel Conuento del Bosco di Mogello per vno, ò due giorni quattordeci miglia distante da Firenze, doue il Papa auendolo già nominato Cardinale, li mandò il Cappello segno di tale dignità. Non aueua mai egli ambito gradi si eminenti stando contentissimo del suo stato vmile, e pouero nella Religione, ne per vederuisi alzato s'alterò punto, conforme con raro essempio lo dimostrò, poiche trouandosi dopo pranso, se bene Generale, occupato in lauare, e polire gl'vtensili della cucina nel sudetto Conuento, quando vi arriuarono i messi del Papa col Capello Cardinalizio, egli per così fatta nouella non commosso vn punto, non diede vdienza a quelli finche compito non ebbe, quell'vmile essercizio, anzi ordinò, che al ramo d'vn corgnale iui d'incontro appiccassero il Cappello, finita l'vmile facenda disse a Frati, ora che abbiamo adempito l'vffizio di Frate Minore, passiamo a queste cariche più graui, credetimi fratelli, che queste nostre occupazioni sono saluteuoli, e meritorie si come quelle di gran dignità sono più graui, e perigliose, indi andato al detto corgnale prese il Cappello, e fece poi accoglienza, & onore, come si conueniua a Messaggieri del Papa, sin'al presente dura la detta pianta di corgno, e si mostra a forastieri, che vi capitano per memoria. Per la stessa cagione d'auere San Buonauentura riceuuto iui il Cappello Cardinalizio, si mantiene di più vn'altra cerimonia di suonare Compieta dopo l'Aue Maria, atteso in quel giorno per l'allegrezza dell'essaltazione del loro Generale, e per riceuere i messi Pontificij i Frati si dimenticarono di recitar Compieta, nell'andare la sera a cena in Rifettorio, addimandati dal Santo se aueuano detta Compieta, e dicendo di nò, andarono subito a sodisfare nel Coro e poi tornarono alla mensa, perloche poi sempre si è osseruato il sudetto costume. Quindi si trasferì alla presenza del Sommo Pontefice, dal quale, e da Cardinali fù con accoglienze riceuuto, co'quali passò poi in Francia a celebrare il Concilio Generale. Oltre il Cardinalato li conferì di più il Vescouato d'Albano, e ritenne il gouerno della Religione sin'all' anno seguente, in cui chiamò il Capitolo Generale in Leone di Francia, doue si trouaua lui nel Concilio della Chiesa assieme col Papa, e gl'altri Cardinali, & in tal Capitolo fù eletto Ministro Generale successore a lui Frà Girolamo d'Ascoli.

232 Si fece la prima, e seconda sessione del Concilio, & auanti della terza vennero le lettere de'Frati Minori mandati dal Papa, e da San Buonauentura in Costantinopoli a procurare l'vnione della Chiesa Greca colla Latina, auuisauano le dette lettere come già due di essi Frati assieme co'Legati de'Greci di breue erano per arriuare in Leone, venendo i Greci a rendere vbedienza alla Chiesa Romana. Volle il Papa si leggessero queste lettere publicamente in Chiesa alla presenza di tutti i Prelati per tal'effetto chiamati, e S. Buonauentura fece prima vn diuoto discorso

sopra questa vnione de'Greci, e Latini. Dopo questo il Santo infermatosi venne a morte con grandissimo dispiacere di tutti in giorno di Domenica, essendo di età d'anni cinquantadue trà quattordeci, e quindeci di Luglio del 1274. Fù fatto il funerale, e sepellito nella Chiesa de' Frati Minori in Leone coll'interuento del Papa, e di tutti i Prelati, e Personaggi, che iui si trouauano, ognuno con lagrime, e sentimento, diceuano per la sua morte esser caduta vna gran Colonna della Cristianità. Communemente scriuono, che lui fosse Presidente nel Concilio, del che però ci è dubio, essendoui interuenuto a qualsiuoglia azzione l'istesso Papa, alla presenza di cui non s'istituisce altro Presidente, se pur non viene con tal nome onorato non per essere stato il primo a sedere in esso Concilio nelle sessioni generali e publiche, ma nelle priuate, e particolari, quali trà loro faceuano i Cardinali senza interuento del Papa, secondo l'istoria di detto Concilio racconta, per preparare le cose si aueuano a risoluere, & i Decreti si doueuano fare per euitare la confusione è tumulto, essendo solito a questo fine deputare vno il Pontefice, il quale ordini, e disponga il tutto. Nel trattarsi l'aggiustamento dell'vnione de'Greci, maneggiò egli le cose in maniera, che i Greci lo chiamarono Eutichio per la sua gran dottrina & erudizione, è fù da tutti tenuto per cosa certa che per il valore della sua dottrina i Greci allora lasciassero i loro errori, e si vnissero alla Chiesa Cattolica, riducendoli con mirabile dolcezza, disputando con essi di quanto gl'occorreua, non vi essendo materia, di cui dottamente discorrer non potesse. Mostrò in quel Concilio la sua eloquenza nel predicare, prudenza nel consultare i Decreti, è la forza della scienza, & eccellenza dell'ingegno in confutare gl'errori Ereticali, e difender le Religioni mendicanti, onde disse S. Antonino, che Iddio lo diede in quel Concilio per difensore dotato di tanta sapienza a gli detti ordini contra i molti, e grandi auuersari, che li lacerauano. Esso ancora aggiustò il contrasto trà Frati Agostiniani circa la forma dell'abito, prescriuendola come meglio per esser in quel Concilio coloro ricorsi, & il Papa a S. Buonauentura commessa la causa.

233 Fù questo Santo di corpo ben formato, di grazioso aspetto, d'alta statura, maestoso, bello, e graue, piaceuole nel parlare, affabile nella conuersazione, d' eccellenti prerogatiue nell'anima, e nel corpo, poco soggetto ad infermità, d'ottima indole, & in somma pareua à chiunque il miraua vn Angiolo venuto dal Cielo, essendo tenuto per il più bello, e più santo, e più dotto huomo di quel tempo, e chiunque vna volta il vedeua subito l' amaua, ammiraua, e riueriua. Si dipinge sedendo in abito di Cardinale, studiando come gl'altri Dottori della Chiesa col Crocifisso innanzi per quello rispose lui a San Tomaso, molti hanno seguitato la sua Dottrina. Pio Quinto ordinò nella nostra scuola si vsasse, e Sisto Quinto istitui il Collegio di San Buonauentura nel Conuento de'Santi Apostoli, oue non altro, che la di lui dottrina si leggesse, e professasse. A questo Santo attribuiscono i Scrittori l'auere inuentato le compagnie, ò confraternità de'Laici, che si adunano à fare orazioni, & essercizi spirituali, fanno i loro Priori, ò Prefetti, e che in Roma vi dasse principio fondando l' Archiconfraternità del Confalone circa il 1270. ad essempio di cui poi in tutto s'è sparso questo santo istituto, per tenere i secolari occupati in opere pie.

234 Con tutto ciò reca stupore grandissimo che essendo Buonauentura di santità, e di dottrina si famosa, e nota per ducento & otto anni non si parlasse di canonizarlo, e subito non si formassero processi delle sue virtù, e miracoli, e pure era stato Generale d'vna Religione si vasta, Dottore dell'Vniuersità di Sorbona, Cardinale di Santa Chiesa, e fatto tanto nel Concilio di Leone, e per altre insigni azzioni così benemerito della Romana Chiesa, tanto amico di Gregorio Decimo Sommo Pontefice, il quale a persuasione di lui era stato eletto Sommo Pontefice, e sotto il cui Pontificato era morto, e pure nessuno trattò di canonizarlo. Nulladimeno ciò si deue ascriuere à gran merauiglia, e forsi meglio à miracolo essersi mantenuta la fama grande della sua santità per ducento, & otto anni, e dopo questi auer mosso Prencipi à chieder, & il Pontefice à fare la sua canonizazione, e se bene non si trouauano processi compilati fin' allora per

tale effetto esserfi cõ tanta gloria effettuata, e trouata nell'istorie, e nelle memorie degl'huomini sufficiente, & abbondeuole materia, anzi che quanto è stata più differita, tanto è stata più gloriosa, *quo tardius & gloriosus, & solemnius peracta est*. Nell'anno dunque 1478. Federico Terzo Imperadore, Luigi Rè di Francia, Ferdinando Rè di Sicilia, Mattia Rè d'Ongheria, Giouanni Mocenigo Doge di Venezia, Alfonso Duca di Calabria, Giouanni Galeazzo Duca di Milano, Filiberto Duca di Sauoia, e le nobilissime Città di Firenze, Leone, Siena, Perugia, e Bagnoreggio mosse da miracoli, e prodigi, che per i meriti di lui operar vedeuano supplicarono Sisto Quarto Sommo Pontefice, volesse ascriuerlo al Catalogo de'Santi, il quale per compiacere à si giuste domande, auendo mandato due anni innanzi, in Leone, e Bagnoreggio persone idonee à prendere informazione della vita, virtù, e miracoli che operaua, e fattone necessari processi li diede ad esaminare à tre Cardinali. Supplicato di nuouo l'anno antecedente da Frà Francesco Sansoni Ministro Generale dell'Ordine, e da Frà Pietro Rodolfo Procuratore Generale promise, volerla effettuare nel detto anno 1478. nella festa della Pentecoste, mà soprauenendo in quel tempo vna crudelissima peste, e guerra, fù differito nel 1482 quando di nuouo porgendo le loro efficacissime istanze i predetti Potentati fù conchiuso col consenso di tutti i Cardinali, e Prelati di canonizarlo, & esseguito nella Domenica dell'ottaua di Pasqua con ogni possibile solennità, facendo l'istanza Frà Pietro Rodolfi Procuratore Generale dell'Ordine da parte dell'Imperadore, Rè, Prencipi, e Città in conformità de' Decreti fatti nel Concistoro.

235 Nell'Orazione recitata dauanti al Papa, e Cardinali da Ottauiano de Martini da Sessa Dottore famosissimo, & Auuocato Concistoriale in quel tempo, apportò molti miracoli, de' quali addurremo alcuni per non incorrer nella prolissità scriuendoli tutti. Vna donna di Leone detta Simona diuotissima del Santo viuente, auendo partorita vna creatura morta, mandato à chiamarlo in arriuando alla di lei presenza fè portare, e porre a suoi piedi la detta creatura morta pregandolo la Madre nel letto, e l'altre donne assistenti ad interceder la vita al partorito cadauere. Mosso il Seruo di Dio à pietà, alzate le mani, e gl'occhi al Cielo pregò con gran feruore, e fatto poi il segno della Croce sopra il nato bambino cominciò à respirare, e visse. E commune diuozione in tutta la Prouincia di Leone ricorrere à lui le donne nel tempo di partorire, e restar con ciò libere da qualunque pericolo. Giouanna di Leone per otto giorni trauagliata da dolori senza potere partorire non auendo più speranza di salute, à persuasione d'altre donne si raccommandò al Santo, facendo à lui voto, e subito con salute partori vna creatura libera, e sana. Pietro figlio di Giouanni Aduise Capelier zoppo nella gamba destra in maniera, che per quattro mesi non potè ne caminare, ne tenersi in piede senza bastone, ricorrendo al Santo con voto, & orazione, assistendo noue giorni al suo deposito, nel sesto cominciò à migliorare, e nel nono fù perfettamente sano. Nell'istessa maniera da somiglieuole infermità si liberò il figlio di Francesco Massodio Notaio di Leone. Vn Gentilhuomo Signore de' luoghi Vincelli, e Geomelli oppresso da febre pestilenziale à segno tale, che perduta aueua la parola, il sentimento, & il mouimento, e per disperato lasciato dal Medico perche aueua tutti i segni di morte. Trouandosi iui Frà Matulino del Conuento di San Francesco di Lione, e raccontando le merauiglie, che il Signore operaua per i meriti del Santo persuase ad inuocarlo, acciò intercedesse per la sanità del moribondo, li parenti assieme col medesimo Religioso ferono orazione, e voto per quello, e subito cominciò à sentire, à muouersi, à parlare, à migliorare; & in breue guarì perfettamente. Col raccommandarsi parimenti à questo Santo furono liberati da febri grauissime Frà Giouanni di Benedetto Francescano Maestro in Teologia, Lodouica moglie di Pietro Rouer. Gasparba figlia di vn Gentilhuomo detto Pietro di Carione di Camberiaco, Lancelotto Mercurio, Antonio Catalano, Stefano Bennes, Frà Filippo Laicerti, & altri. Vna fanciulla per nome Francesca aueua nel collo il male detto la formica, che come fuoco si spandeua per il corpo, e le deuoraua le carni, Gilberto Alerio suo Padre

dre duolendosi a dismisura dell'infermità di lei, se n'andò al sepolcro del Santo, pregandolo diuotissimamente per la sanità di quella con fare anco vn voto, tornando poi à casa la trouò libera, e sana miracolosamente. Stefanetta della Città di Lione da vn traue caduto percossa negl'occhi sentiua in essi dolori eccessiui, e staua in pericolo di perderne vno, si raccommandò al Santo, mandando vna verginella sua figlia al di lui sepolcro coll'imagine degl'occhi di cera, tornando costei si sentì libera dal dolore, & in breue racquistò intiera salute. E quello, ch'è più mirabile, arriuando vn Religioso Predicatore in Lione, e dicendo, che chiunque sapeua qualche miracolo del Santo douesse à lui riuelarlo, la donna che nell'infermità assieme col Santo inuocato anco aueua la Beatissima Vergine Maria, dubbitando per chi auesse riceuuta la grazia, si trattenne à manifestarla, onde di nuouo fù più aggrauata di tale infermità negl'occhi, e mandando la stessa figliuola come la prima volta al deposito di quello à fare orazione, e voto, restò anco libera miracolosamente, perloche auuedutasi dell'errore, raccontò tutto il successo al Predicatore. Sono stati anco liberati dal male di occhi Dionigi Foresta Mercatante, Claudia Piscana, Claudio Poleto, Margherita moghe di Giouanni Petit, & il figlio di Giouanni Adiusse.

236 L'istesso Giouanni Adiusse Capelier percosso da vna goccia ripentina perduti i sentimenti, e la metà del corpo in giù, cadde stupido, il Padre dolente della disgrazia del figlio inginocchiatosi il raccommandò al Beato Buonauentura, e subito quello, che si trouaua tramortito cominciò à sentire à parlare, & à migliorare, onde depostolo in vna seggia, il Padre, la Madre, e Pietro altro figlio lo portarono al sepolcro del Santo, & iui fermatolo genuflessi ad esso lo raccommandarono con orazioni, e voto, e lo ricondussero à casa libero, e sano. Nella maniera stessa, cioè coll'implorare la sua intercessione da tale infermità guarirono Francesco Dauagnier, Guglielmo di Bletena, Catarina di Bauline, Giouanna moglie di Pietro Bolini, e Margarita moglie di Giouanni di Vaux cocchiere.

237 Il Duca d'Orleans tenuto prigioniere dal Rè d'Inghilterra oppresso dalla quartana, e da intensissimi dolori di capo, e di reni, vedendosi priuo d'ogni aiuto, si raccommandò con grandissima diuozione al Beato Buonauentura, e con subitaneo miracolo restò libero da ogni dolore, & infermità, e fra vn'anno posto in libertà tornò in Francia, e tosto si conferì à Lione ad adorare, & ringraziare il Santo della grazia, e benefizio riceuuto, raccontando a Frati del Conuento quanto aueua per i meriti di esso ottenuto. Frà Benedetto di Lolino Religioso dell'Ordine di S. Antonio di Vienna aueua perduto i libri dell'entrate, essendo Procuratore del Conuento di S. Antonio di Lione con grande scandalo, e danno di quella casa, e per molta diligenza, che facesse non potè ritrouarli, perloche andatosene al deposito di S Buonauentura, & accese iui alcune candele, lo pregò à souuenirlo in tal caso, tornato poi in Conuento ritrouò subito detti libri. Vi sono altri innumerabili miracoli operati dal Signore per i meriti di questo suo Seruo, de'quali se volessimo fare distinta rimembranza, al sicuro apportaressimo più tosto tedio, che consolazione à chi ama la breuità, che però per finire n'aggiongeremo solamente vno de'molti, che succederono in Bagnoregio sua Patria, & in Orуieto à quella vicina. Laudonia d'Oruieto auendo partorito più figlie femine era venuta in abborrimento del marito, come che era di poco auere, e se ne stauano come fra di loro non fosse più matrimonio. Frà Francesco di Acquapendente Maestro in Teologia Frate Minore consolò costoro, e li disse, che se si raccommandauano à San Buonauentura con diuozione, al che eziandio lui auerebbe aggionte le sue orazioni, li daua speranza di ottener vn figlio maschio, vbedirono à consegli del buon Padre, e passarono pochi giorni, che la donna concepì, & al douuto tempo partorì vn figliuolino, à cui per riuerenza del Santo posero nome Buonauentura. Scorsi tre anni venne la peste in quella Città, & entrò anco in questa casa, onde morirono tutte le figlie femine di Laudonia, & essendo infermo grauemente di essa Buonauentura si teneua per certo, che in breue douesse morire, e di più era molestato da diuerse apparizioni di demoni, che in qualunque parte della casa li si rappresentauano,

no, onde esclamaua aiutatemi, pigliate spada, e bastone, e scacciate questi maligni spiriti, li Genitori afflitti sopra modo del trauaglio, e male del figliuolo, non sapendo, che rimedio farui si rammentarono del Santo, per intercessione del quale l'aueuano ottenuto, & entrando quasi in certa speranza d'esser dal medesimo souuenuti in tale disastro, lo supplicarono in questa forma, ò Santo gloriosissimo, il quale per tua benignità ci hai procurato questo figlio, con altretanta benignità intercedi, che dalla molestia de'demoni, e dalla peste libero ci resti. Fatta questa orazione fuggirono tantosto i demoni, cessò la febre pestilenziale, & in breue perfettamente fù sano con allegrezza grande de'Genitori, e di tutti i Cittadini conoscendo, che il Santo gli assisteua qual potentissimo difensore per discacciare da loro trauagli di spiriti, infermità da corpi. Il tutto abbiamo nel primo, secondo, e settimo tomo de'nostri Annali, doue chi desidera più diffuso racconto potrà vedere.

Vita del Beato Francesco Solano Recolletto di Spagna.

238 IL B. Francesco Solano gran Seruo di Dio, dignissimo figlio del Serafico Patriarca, & Apostolo del Perù nell'Indie Occidentali nacque in Montiglia Terra della diocesi di Cordoua, e del Marchesato di Priego situata nell' Andeluzia nella Spagna, l'anno di Cristo 1549. & adì 10. di Marzo in giorno di Domenica battezzato fù chiamato Francesco. Furono suoi Genitori Matteo Sanchez Solano, & Anna Simenes Idalga nobili di detta Terra, e non degenerando dalla bontà, e chiarezza degl'Antenati ferono conoscersi di commendabili costumi. Educarono questo lor figlio secondo genito nel timore di Dio conforme alle direzzioni della Fede Cattolica, e peruenuto nella conueneuole età l'impiegarono ad imparare le prime lettere, e poi l'altre. Per la buona educazione de'Parenti, e vigilanza de'Maestri, ma più per l'assistenza della diuina Grazia ancorche fanciullo fuggiua le conuersazioni puerili, & inique. Procedeua con tanta modestia, che nessuno in presenza sua ardiua proferire parola indecente, ò poco onesta ne fare azzione disdiceuole, anzi chi seco s'accompagnaua s'asteneua dal ridere, e gesti scomposti. Nelle scuole non solo si fè ammirare come specchio d'onestà, piaceuolezza, e perfetta bontà, ma si rendè amabile à tutti tanto à Maestri, quanto à condiscepoli. Nelli stessi anni teneri mostrò prudenza senile, e singolare virtù in riconciliare gl'animi disturbati. Vn giorno sù la riua del fiume Aquilar alcuni fanciulli suoi compagni venuti à contesa, e pugna, esso con intrepidezza, fraponendosi per acchettarli, riceuè da vno più degl'altri nel contrastare accalorato vna percossa nel viso. Egli però come non vi badasse attese a pacificarli, e nel fine istigato à vendicarsi nell'ingiuria per il riceuuto schiaffo, scherzando disse, non mi hà fatto male, & hò auuto l'intento. Vn'altra volta fuora di Montiglia abbattutosi con due huomini venuti à duello colle spade nude, li fù sopra dicendo, per amore di Dio vi prego, moderate l'ira, e lasciate l'armi, non essendoui chi fra di voi s'interponga, e senza fallo potrete miseramente morire. Si fermarono subito coloro in disparte colle punte delle spade in terra, il fanciullo con molte viue ragioni gl'indusse à rimetterle nelle guaine, e riconciliarsi con abbracciarsi, e così pacificati partirsi. Frequentaua con diligenza le scuole, dopo le quali per fuggire l'ozio s'occupaua in aggiustare vn' orticello del Padre, accompagnando il corporale essercizio col cantare lodi spirituali per mantenersi la mente eleuata a Dio, con melodia si soaue, che i passaggieri si fermauano rapiti dalla dolcezza della voce, sembrandoli sentire vn'Angiolo del Cielo. Se bene il principale suo studio era la cultura dell'animo colle lezzioni de'libri spirituali, orazioni, e meditazioni, frequentaua le Chiese, apparecchiauasi esattissimamente con ritiramenti, e diuozione alla Santissima Communione. Nella stessa piccola età à cominciò à mostrare zelo della conuersione de' peccatori, atteso con tanta efficacia li essortaua alla penitenza, e confessione, che in molti si viddero effetti mirabili. Con questo suo raro procedere tirò à se gl'occhi di tutti, poiche la sua composizione, modestia, mansuetudine, temperanza, prudenza, e giustizia non erano da putto, ma

da più che huomo prouetto, indizi manifesti, che aueua da illustrare se stesso, la Patria, e la Religione.

239 Gionto all'età di venti anni fù da Dio ispirato d'abbandonare il secolo, acciò si portasse à grado di perfezzione più alto, & entrare nella Religione de'Minori, nella quale doppo quella principale Riforma detta Osseruanza Regolare diuisa, e separata da Conuentuali, parendo di nuouo rallentata nella stessa Osseruanza la strettezza dell'istituto Minoritico, restò additato a'veri zelatori di esso il sentiero di condursi al douuto rigore col sequestrarsi da poco osseruanti, come ferono i Santi Bernardino da Siena, Giouanni da Capestrano, e Pietro d'Alcantara Vedendo ciò le Prouincie dell'Osseruanza nella Spagna, per non essere abbandonate affatto da'perfetti Religiosi bramosi di viuere in austerità, li assegnarono diuersi Conuenti con nome di Recollezzioni. Essendo vno di questi il Conuento di Montiglia, in esso andò il nostro Francesco a chiedere l'abito, e li fù molto di buona voglia dato da Frati, come informati della sua bontà, giudicando, che in quel giorno l'Ordine Francescano acquistaua vn soggetto molto qualificato. Cominciando à pratticare la di lui bontà, e maturità, li portauano amore, e riuerenza. Sotto il runido sacco aggionse vn'aspro cilizio di setole sù la nuda carne, stringendolo con grossa fune, e perche concepito aueua in grado non rimesso l'odio santo contro del proprio corpo, per riposo lo distendeua sopra vna stuora di gionchi buttata in terra, e per guanciale seruiuasi d'vn nudo legno. Ne'Venerdi non mangiaua mai cosa cotta, ne'Lunedi, Mercoledi, e Venerdi di tutte le Quaresime si cibaua di solo pane, & acqua, negl'altri giorni di tutto l'anno, non essendo impedito dall'Vbedienza, ò da infermità, nelle feste principali aggiongeua al pane ò frutta, ò radiche, ò erbe crude. Le notti per lo più si disciplinaua à sangue in maniera, che al mattino bisognaua ben fatigare per leuare il sangue dalle parieti, e pauimento. Caminaua sempre co'piedi scalzi, e souente impiagati. Alimentando con assidui digiuni il corpo, pasceua l'anima con orazioni, e meditazioni continoue. Più volte i Nouizi si posero a spiare segretamente in che spendeua l'ore del silenzio, e quiete nella cella, e nel Coro tutta la notte dopo il Matutino, scuoprirono, che ò s'occupaua in battersi con discipline, e catene, ò in pianti, e sospiri. Col medesimo feruore, e rigidezza, con cui cominciò à viuere nell'ingresso alla Religione prosegui sin'all'vltimo, onde si rendè più ammirabile, che imitabile, tante furono le mortificazioni, e crucij, con cui si tormentò senza riguardo per inaffiare, e far crescere le virtù, che nella sua anima aueua piantate, mostrando chiaramente la vocazione sua alla Religione essere stata per impulso diuino.

240 Compito l'anno del nouiziato fè solenne professione nella festa di San Marco Euangelista, e s'inferuorò assai più per sormontare il monte della perfezzione Euangelica Andaua sempre come alienato da'sensi, & estatico, intento à contemplare, non proferiua parola non necessaria, e di materia profitteuole agl'ascoltanti. Alla di lui presenza i Nouizi, e professi stauano sopra di se, parlauano solo di cose spirituali, e sante, non osauano fare atto, che non contenesse religiosità, e diuozione. Dimorato tre anni nel medesimo luogo di Montiglia intese, che nel Conuento di S. Maria di Loreto tre leghe distante di Siuiglia viueuano i Recolletti con più rigida strettezza, onde colla douuta Vbedienza vi si trasferì à compire il Chiericato, e vi studiò anco Filosofia, e Teologia, procurando sempre collo studio delle scienze tenere vnito quello della santità. Quantunque le celle di quel Conuento fossero anguste, e pouere, & anco molte; nulladimeno egli s'acconciò di sua mano vn tugurio di cannuccie, e creta in vn cantone del campanile, che sembraua vn vero sepolcro. Per fenestra aueua vn piccolo spiraglio, vn rozzo sedile, & vn'ispida coperta per letto sù la nuda terra. La maggior parte del tempo consumaua negl'essercizi spirituali, il rimanente ne'studi, tutte le Teologiche dottrine, quali coll'intelletto apprendeua le riduceua in meditazioni per accalorare l'affetto, accompagnandole con lagrime, & astinenze per toglier da se l'aridità dello spirito, che recar sogliono le semplici scienze. Terminato il corso dello studio, & il Chiericato fù promosso al Sacerdozio,

zio, e celebrò la sua prima Messa nella solennità del Padre San Francesco con edificazione d'ognuno, che v'interuenne per la diuozione, che mostrò in sì santa funzione. Fù subito dichiarato Vicario del Coro per la buona voce, che aueua, per esser non poco versato, & inchineuole al cantare, e per il gusto grande, che aueua d'assistere al medesimo Coro, onde con somma accuratezza procurò d'adempire tale vffizio. Prouedeua, e preparaua quanto conueniua per l'ore notturne, e diurne, acciò non vi si commettesse difetto veruno. Venne di vantaggio istituito Predicatore, perloche si diede tutto à meditare la Sagra Scrittura vnico mezzo di fare profitto in tal ministero, secondo gl'effetti mirabili, che con esso operò dimostrarono.

241 Scorsi alcuni anni della sua dimora nel sudetto Conuento della Madonna di Loreto, scorgendo i Frati in lui sì grande essemplarità, lo destinarono Maestro de' Nouizi nel Conuento d'Arizaffa mezza lega distante da Cordoua. Considerando egli in questo impiego dall'Vbedienza ingiontoli quanta forza hà il buon' essempio, essendo che i Nouizi più si conformano alla vita del loro Rettore, che alle parole, rinouellando il suo antico feruore nel Nouiziato già concepito, si diede di nuouo tutto alle penitenze. Riprendeua i difetti de' Giouani alla sua cura commessi non colle parole, ma più efficacemente colle sue opre perfette, e riputando suoi proprij mancamenti di quelli, le penitenze, ad essi douute lui le adempiua, facendo da loro medesimi souente con discipline flagellarsi. Non mangiaua mai ne carne, ne pesce, alimentandosi solo con erbe. Nell'orazione era tanto intento, & assiduo, che osseruato da Nouizi assai volte nella cella, e nel Coro, doue se ne restaua dopo Matutino fin'à Prima, fù trouato inginocchione, e dopo lunghe meditazioni farsi asprissime discipline accompagnate da lagrime, e sospiri secondo fù rauuisato essendo Nouizio. Erano questi gagliardissimi impulsi à Nouizi, onde non poco s'ingegnauano inuiarsi per la via della perfezzione, e domandandoli vna volta, quale fosse à quella la strada più sicura? rispose, la continoua Pazienza nelle fatighe, e trauagli, specialmente quando vengono da parenti, e da Frati. Altre volte chiedendoli come si auesse à fare la disciplina con rigore? disse, batter sempre in diuerse parti del corpo, come flagellato fù Cristo Nostro Signore. Ne' suoi documenti niente più inculcaua che l'amore di Dio, l'odio di se stesso. Quindi fù mandato anco Maestro de' Nouizi nel Conuento di San Francesco del Monte cinque leghe lungi da Cordoua luogo aspro, e solitario assai atto à rigori della penitenza, & alle contemplazioni delle cose celesti, nelle quali essercitandosi vi consumaua lunghi spazi di tempo, godendosi la quiete di quei silenzi, e ritiramenti non interrotti da veruno disturbo; inuentaua nouelle sorti di mortificazioni per affliggere il corpo, onde vna volta fra l'altre la notte della festa della Portiuncula spogliatosi l'abito, e'l cilizio si gittò in vno spineto, e tanto vi si rauuolse, che da ogni parte pioueua sangue. Nel medesimo Conuento essercitò la carica di Presidente, e poi di Guardiano, nella quale adempì con ogni esattezza le parti di buono Prelato, insistendo all' intiera osseruanza della Regola, e statuti de' Recolletti. Andaua egli colle saccoccie accattando per le porte. Era con tutti affabile, molesto à nessuno, riprendeua con discretezza, prechiudeua l'ingresso à qualsiuoglia rilassazione. Diede fra gl'altri segnalati essempi di carità verso gl'infermi, acconciandoli i letti, lauando i sordidi vasi, spazzando le celle. Aiutaua ogn'altro vffiziale, non tralasciando però mai il Coro, nè la mensa, nè l'orazione, nè verun'altro essercizio commune, nè di giorno, nè di notte, essendo sempre il primo. Molte fiate entraua in Rifettorio con vn pezzo di canna in bocca, e prostrato dauanti a Frati piangendo esclamaua essere vna canna vuota di virtù, e però li pregaua à calpestarlo.

242 Andaua quindi spesso à predicare ne' luoghi conuicini con frutto grandissimo de' Popoli. Erano le sue parole non vane, e ridicole, ma penetratiue fin'al intimo del cuore, e produttrici di compunzioni, secondo che Cristo nell'orazione l'addottrinaua, onde non pochi peccatori rauueduti si conuertiuano, e da lui veniuano à confessarsi. Questuando il pane per i Frati con tutto che portasse le saccoccie sù le spalle, i piedi scalzi, l'abito lace-

ro, e rappezzato, visitaua gl'infermi, e carcerati, alzaua per le strade la Croce, predicando alla gente vnita i punti del Vangelo, ò la dottrina Cristiana, ò i misteri del Rosario, ò della Corona della Madonna, ò altre diuozioni, & à Giouanetti assieme raccolti cantar faceua lodi spirituali. Finita la predica, ben che il Conuento distante fosse dal luogo almeno vna lega, vi tornaua digiuno, perloche da tutti era tenuto per huomo Santo, & Apostolico, tanto più che il Signore accompagnaua queste sue opre con miracoli. Chiedendo limosina per Montiglia nella casa di Diego Lopez li fù presentato, acciò li dicesse qualche Vangelo sopra, vn putto tutto impiagato di piaghe grandi, e schifose quali egli di feruore acceso fattolo scuoprire colla sua bocca lambì, & il giorno seguente slegate trouate furono tutte risanate. Vn'altra volta nel medesimo luogo trouando a giacere giù nella strada vn mendico con più piaghe nelle gambe, egli da impulso di carità sospinto gittatosi in terra baciò i piedi à colui, il quale confessò poi in quell'atto auer sentito indicibile consolazione, e passato vn mese fù veduto sano andare per la Città, e tenuto da tutti per miracolo operato in riguardo de' meriti del Seruo di Dio. Nell'anno 1583 sentendo che era entrata la peste nella Villa di Montoro, e che d'infermi erano pieni i Lazaretti mosso da carità ottenne licenza, se bene con difficultà, dal Guardiano d'andarli à seruire con vn'altro Padre Sacerdote detto F. Buonauentura, e col consenso, e giubilo del Parroco, e degl'altri cittadini prese la cura dello Spedale. Non può spiegarsi con quanto affetto cercaua di souuenire tutti, accorrendo alle voci di ciascheduno senza guardare à nessuno pericolo somministrauali souuenimenti corporali, confortauali alla pazienza, & à conformarsi vmilmente col diuino volere. Portaua sempre il Crocifisso in mano, e souente esclamaua, Penitenza, Penitenza, che è tempo di gran Giubileo, così chiamaua la Peste. Gli amministraua i Sagramenti, li disponeua al ben morire, acconciaua i letti, daualí al douuto tempo le medicine, e da reficiarsi con ogni altro aiuto necessario. Quelli, che scampauano la morte, fattili ben purgare, e lauare, e vestiti di vestimenta nuoue, egli con vna Croce in mano cantando ad alta voce gl'articoli della Cristiana Fede li riconduceua alle proprie case, tornando poi subito ad assistere agl'infermi, il tutto con faccia sì allegra, e ben composta, che recaua à quei miseri non piccola consolazione. S'infermarono anco loro di peste, il compagno morì, & egli gustato l'amaro calice di quel male con tranquillità di mente, e religiosa tolleranza risanò, perche era da Dio destinato ad imprese maggiori. Subito guarito tornò a seruire gl'infermi continuando finche cessò del tutto il contagio, riportandosi poi all'amata solitudine del Conuento. Non passò molto, che da li fù mandato nel Conuento di S. Luiggi, vna lega distante da Granata, abitato da Recolletti, i quali informati della sua bontà lo riceuerono con somma gioia, e riuerenza. Proseguì in esso li soliti vffizi di carità in seruire à Frati infermi, ma sembrando alla sua molta carità tutto ciò poco, con licenza del Superiore souente se n'andaua allo Spedale del Beato Giouanni di Dio, & alla carcere publica, confortando gl'infermi & imprigionati, & oltre al ristoro corporale, gl'amministraua il Sagramento della Confessione.

243 Mentre nel sudetto Conuento di S. Luiggi soggiornaua se li accese nel cuore vn'ardentissimo desio del Martirio, e per conseguirlo procurare la Conuersione degl'infedeli, e l'essaltazione del nome Cristiano in Regni remoti. Che però fece istanza di passare frà Barbari nell'Africa, ma i Superiori, scorgendolo necessario alle Recollezzioni di Spagna, gli lo negarono. Nel tempo stesso occorse, che il Rè Cattolico Filippo Secondo mandò Vicerè all'Indie del Perù Don Garzia Vrtado de Mendozza Marchese di Cannete, chiedendo de' nostri Religiosi, che seco andassero per la conuersione di quei Popoli. Inteso ciò il Padre Francesco s'offerì, & ottenne Vbedienza di passarui con altri Frati, e si elesse d'andare in compagnia del Padre Frà Baldassare destinato Commissario alle Prouincie di Tucumanno più tosto che cogl'altri, i quali andauano ad altre diuerse parti dell'America, perche in dette Prouincie aueua inteso non essersi ben dilatata la Fede Euangelica, e che à Missionari era d'vuopo assai più fatigarui

Pria

Pria d'imbarcarsi visitò le Terre, e Conuenti, in cui aueua predicato, & inuigorita la disciplina regolare, lasciando a tutti saluteuoli auuertimenti. Visitò anco i parenti, mostrando gran giubilo di sloggiare da quei luoghi, doue come Santo era riuerito. Venuta finalmente l'ora di partire l'anno 1589. entrò in vn Galeone dell' armata diretta all'Indie, doue con tutto il tumulto de'Soldati, e Marinari attendeua all'orazioni meditazioni & altri spirituali essercizi, come appunto dimorasse in Conuento, anzi in vn solitario tugurio. Induceua souente santi ragionamenti inculcando con veemenza la bruttezza del peccato, e che per non contaminarsene, deue vno prima morire, faceua tali essagerazioni con vn Crocifisso in mano, onde gl' ascoltanti fortemente si compungeuano, si poneuano à recitar seco varie diuozioni, e confessandosi da lui si sgrauauano la coscienza. Arriuati dauanti l'Isole di San Domenico, alcuni Religiosi, trà quali fù anco il Solano, diedero in terra à fine di lauarsi le toniche. Quattro ore dopo mezzo giorno furono riportati alla Naue in alto mare quanti nè capì il palischermo. Agl'altri particolarmente à Francesco cõuenne aspettare che quello tornasse à pigliarli, e perche la distanza non era breue non tornò se non due ore dopo mezza notte, egli intanto occupossi in orare, e cantare lodi al Signore Iddio, & alla Beata Vergine ad alta voce, e dettoli da vn Religioso, che non alzasse tanto la voce, acciò i Barbari in vdirlo non descendessero dalle montagne ad assallirli, lui non potendo rattenere l'immensa gioia, che godeua, se quella fosse occasione di conseguire il bramato martirio, tanto più gridaua. Tornati tutti in mare passarono a Cartagena, oue smontati Francesco andò subito à visitare gli Spedali. Scorsi alcuni giorni l'Armata s'inuiò al porto del Nome di Dio, ò Portouelo, & egli col Superiore, e compagni per terra si portirono in Panama, doue conuenendoli dimorare altri pochi giorni si ritirò in vn Conuento, e per soggiorno prese vn piccolo ripostiglio del Coro colla sola sua pouera sportella, per letto vna stuora, & vn duro legno per guanciale. Recitato l'vffizio, e fatte le sue ore d'orazioni, vsciua per li Spedali della Città à seruire gl'infermi. Da Panama proseguendo la nauigazione tutti i Missionari entrarono in vna Naue di Giouanni da Morgana, e dopo diuersi, e strani accidenti vrtarono nel golfo di Gorgona detto di Buonauentura, donde cominciarono i Nauiganti a scuoprire le cime de'monti più alti dell'Indie, e poi le coste del Perù. Riceuerono tutti della vista non piccola allegrezza, ma li durò poco insorgendo tosto orribile tempesta, la quale dopo auere in varie guise sbattuta la Naue la spinse sù l'arene circa la mezza notte facendola aprire in molte parti. Vedendo il manifesto naufragio del Nauiglio sciolsero incontanente il Battello, sopra del quale cercarono saluarsi il Nocchiero, i principali Passaggieri, e Religiosi, e gridando questi a Francesco, che procurasse saluarsi, rispose, non voglia Iddio, che io per serbare la vita corporale lasci questi miei fratelli posti in rischio di perder la vita temporale, & eterna. Mentre gl'altri s'ingegnauano di scampare il pericolo, egli presa la Croce in mano voltossi à Barbari, e Gentili, che dalla Guinea erano entrati nel medesimo Vascello, si mise à predicarli con tanto spirito, che tutti abbracciarono la Fede di Cristo, e domandarono il Battesimo, qual'egli allora li diede. Poco stette à restare dal furore della fortuna diuisa in mezzo per diametro de'lati, la parte della Prora s'affondò con molti, trà quali erano alcuni di quei nouelli Cristiani; l'altra, doue era il buon Padre, con prodigio non più vdito restò à galla, & egli salito nella poppa col Crocifisso nelle mani essortò li sgomentati Nauiganti à confidare in Dio, & in tal modo quel mezzo Nauiglio tre giorni galleggiò sù le tempeste, nel qual tempo non presero cibo, ne sonno di veruna sorte, supplendo all'vno, & all'altro le parole del gran Seruo di Dio col predicarli la penitenza, e confessarli, acciò maggiormente muouer potessero il Cielo à pietà, e disporsi à riceuere la grazia di saluarsi, & egli per ottenerla mandaua dall'intimo del cuore diuotissime aspirazioni, e con asprissimi flagelli disciplinaua il suo corpo. Per confortarli predisse, che il Signore soccorso li auerebbe, come auuenne, atteso l'onde medesime agitate da venti portarono sù la mezza Naue, alcuni l'ascriuono à miracolo, più torcie, quali accese

coloro, che erano in terra s'auuiddero esser questi ancora sopra l'acque, e vi mandarono il Battello, al quale accostato accorsero tutti à gara, aspettando Francesco per vltimo, & entratiui tutti, volendo finalmente salirui lui, l'impeto dell'onde spinse da vna parte il Battello, e dall'altra il diuiso legno col Solano, il quale spogliatosi l'abito, che teneua sopra la tonica, auuolto, e ligatolo con vna corda il buttò in mare, e colla Croce in mano nuotando arriuò al Battello, miracolosamente saluandosi. Tosto che la mezza Naue fù da esso abbandonata à vista di tutti si sommerse. I Cristiani scampati con si manifesto prodigio dal pericolo raccontauano à tutti gl'altri ritirati nelle cauerne la virtù de' meriti del Sant'Huomo, il quale si mise à cercare l'abito per la riua del mare, e dicendo gl'altri, che era impossibile il ritrouarlo, lui rispose, spero in Dio, che il mio Serafico Padre San Francesco mi farà ritrouare quell'abito del suo Ordine, che lui m'hà conceduto. Dopo mezza ora tornò vestito dell'istesso abito, e non mostraua segno veruno d'essere stato tocco dall'acque, del che stupefatti fuor di modo diedero infinite grazie à Dio, tenendo in maggior conto, e diuozione il vero Seruo dell'Altissimo.

244 Scampati dalla tempesta nella maniera accennata si ritirarono ne' vicini boschi, e solitudini luoghi aridi, & alpestri senza cibo, e solo abbondeuoli di certe frutta dette menzaniglie tanto velenose, che chi ne mangiaua nel termine di 24. ore si gonfiaua, e moriua. Per cibo si velenoso, e penuria d'altro alimento quegli infelici miseramente mancauano in quei deserti, e montagne. Francesco però ne' dirupi s'acconciò vna capanna à modo d' Oratorio con vn'altarino dentro, sopra di cui pose l'Imagine della Beatissima Vergine serbata dal naufragio, & à mezzo miglio indi distante vn piccolissimo tugurio per suo ricouero, e fare le sue penitenze, discipline, e contemplazioni, nelle quali meritò auere visioni celesti, atteso vna fanciulla trauagliata dalla fame andata à quel soggiorno, vidde in compagnia di lui bellissima Vergine con vesti bianche, e preziose, e col viso più che angelico. Tutti crederono esser la Madre di Dio, sapendo quanto n'era diuoto cantando sempre sue lodi nel viaggio. Vscendo da qui ora andaua trouando erbe, radiche, & alcune piccole frutta, quali benedicendo in nome della Santissima Trinità le distribuiua agl'altri per sostentarli, ora pescaua pesci nel mare per il medesimo fine. Altri vollero fare somiglieuoli diligenze, ma nulla trouauano. Si scriue, che si vedeuano i pesci guizzare sopra l'onde, e corrergli nelle mani, & i granchi marini salire l'arene, e balze, e seguirlo fin'al tugurio per farsi da lui prendere. Egli però in tutto quel tempo non fù veduto mangiare cosa alcuna, dando il tutto agl'altri. Ogni dì sù l'ora di Vespro adunaua tutti al sudetto tugurio, e cantata la Salue Regina con altre orazioni, predicaua, e poi li prouedeua d'erbe, frutta, e pesci benedetti. Nel tempo, che in quei luoghi dimorarono quegli huomini come disperati per la penuria, e per le suggestioni del demonio, gittando il mare al lido le robbe sommerse nel naufragio, più volte vennero à risse, & all'armi. Qualunque fiata vidde ciò il Solano leuatosi l'abito, nudo in mezzo di essi flagellauasi à sangue, e con questa nouella inuenzione acchetaua ogni disturbo gittandosi subito à suoi piedi i contendenti riconciliatisi, confusi, e chiedendo à lui perdono. Fra quel mentre rappezzato vn Vascello fù spedito col Padre Nauarro Commissario Generale dell' Indie, & alcuni soldati alla Città di Panama lungi da quella solitudine più di cento leghe per fare prouisione di vitto, e Vascello. Ma indugiando, e trascorsi cinquanta giorni, credendosi ingoiato il legno dal mare, tutti furono pianti per morti. Venuta la notte del Santissimo Natale del Redentore, il Seruo di Dio andò nelle cauerne degli afflitti compagni, e passaggieri con incredibile gioia, e quasi angelica melodia cantando lodi alla culla del diuino Pargoletto. Solleuò non poco gl'animi di tutti, & annunziatoli il Sagratissimo nascimento, gl'auuisò profeticamente l'arriuo del vicino Vascello carico di viueri, conforme auuenne tre giorni dopo la sua profezia. Sessanta giorno durò quella solitudine, e miseria, dopo i quali l'Vdienza Regale di Panama concesse vn nauiglio per liberare quella Gente da tanti disagi, & imbarcatasi di nuouo dopo rifocillati veleggiarono, e felicemente

mente

mente approdarono al Porto di Paita. Quindi Solano cogl'altri Religiosi s'inuiò per terra a Lima Città de' Rè, e Metropoli del Perù, doue arriuato si discuopri al viuo vn'Apostolo, spargendo con grande spirito la semenza Euangelica. Predicaua ogni dì nella piazza maggiore, & accompagnando colla forza della diuina parola la mortificazione, l'abito lacero, i piedi scalzi, il volto macilente, e tutte l'altre virtù, atterriua, e spauentaua i lasciui, e grandi peccatori, induceua tutti al perfetto culto di Cristo. Tantosto si viddero effetti mirabili nelle conuersioni di molti, & egli dalla Città fù conosciuto subito per gran Seruo di Dio, & huomo veramente Apostolico.

145 Questi furono gl'agi, con cui Francesco ristorò il suo corpo dopo si lungo e noioso pellegrinaggio dall'Europa all'America. Tutta via perche la sua brama era di passar in parti più rimote, e più bisognose d'aiuti spirituali da Lima s'inuiò alle vastissime Prouincie di Tucuman viaggio oltremodo fatigoso, e malageuole di più di settecento leghe per montagne asprissime, torrenti, e fiumi rapidissimi, e profondissimi, e mill'altri pericoli. Superò egli tutte le difficoltà, e le noie coll'assistenza della Fede, e dell'orazione. Non vi fù bosco, ò selua, che egli non insanguinasse col sangue sparso dalle sue spietate discipline. Per auualorarsi al caminare seruiuasi delle continue macerazioni del corpo, di assidue astinenze, e rigorosi digiuni osseruati ne' viaggi come ne' Conuéti. Cagionaua ciò tanto stupor agl'altri, che non poteuano capire come fosse possibile, ma il vigore ne' Serui di Dio viene dal Cielo, non dalla Terra. Caminaua a piedi nudi per l'acute breccie, e rustichi sassi, per l'arene infiammate dal Sole in quelle regioni cocentissimo, che li scottauano con acerba alterazione i piedi lacerati. Cuopriua col solo cilizio, e sacco le consumate carni, col volto essangue e smunto, e col corpo ridotto da' rigori colla sola pelle, & ossa. I soggiorni suoi in quelle parti straniere erano ò le Chiese, ò le cauerne, il cibo ò erbe crude, ò foglie di poca sostanza. Staua nelle Chiese prostrato sempre boccone per terra, e colle braccia distese in forma di Croce, raccommandando con prolissi, & affettuosi prieghi al Signore se stesso, & il suo intrapreso ministero. Del continuo ò confessaua, ò predicaua per le piazze, e per le strade publiche. Visitaua gl'infermi, reficiandoli co' cibi, che trouaua, consolandoli con diuote parole. Agl'afflitti, e tribolati porgeua conforto con dolcissimi ragionamenti, sentiua le di loro miserie come fossero sue proprie. Altra mira non aueua, che guadagnar anime a Cristo nel che il suo desio era indicibile, il zelo indefesso, spendendoui i giorni, e le notti intiere, indrizzando a ciò tutte le sue penitenze, & orazioni, come attestarono tutte quelle Prouincie.

246 Abbracciata l'impresa d'istruire nella Dottrina Cristiana i popoli di Socosonio, della Madalena, & altri quantunque fossero di diuersi idiomi rozzi, barbari, e difficili ad intendere, e pronunziare, egli nondimeno gl'intese, & apprese il pronunziarli in si poco tempo, e così perfettamente, che auanzaua gli stessi Nazionali onde molte volte emmendaua le loro parole, per lo che alcuni non informati delle grazie diuine diceuano lo facesse per arte magica, ma poi tutti proclamauano esser opra sopranaturale, e dono dello Spirito santo. Il Capitano Andrea Garzia de Valdes attesta auerli insegnato la lingua Indiana Toconote tanto difficile, che mai può ben proferirsi da stranieri, ne meno scriuere, & il Seruo di Dio l'apprese in meno di quindeci giorni così perfettamente, che dopo si pochi giorni in publico predicaua in detta lingua, conuertiua i Barbari, & ascoltaua le confessioni de' più rozzi, e vili Contadini. Dal che chiaramente si scorge, che fù dono sopraumano, per virtù del quale attesta il Vescouo dell'Imperiale di Chile Luiggi Girolamo Orè, che era inteso da popoli più barbari, e rustici. Era fama publica in Paraguay, che facendo vna lunga predica ad ascoltanti di diuerse Prouincie, e linguaggi, e benche egli discorresse nella lingua natiua Spagnuola, fù da tutti vgualmente inteso. Essendoli detto, che vn'Indiano Gentile staua moribondo, corse a vederlo, e trouandolo, che aueua perduta la parola li commandò, che parlasse, & il barbaro non solo il sentì, il che s'ascrisse a miracolo, essendo di linguaggio diuerso, e molto strano, & astruso, ma ricuperando anco

co per miracolo la loquela, parlò, e Francesco con non minor miracolo l'intese, l'istruì, e li diede il Battesmo.

247 Con ansietà incredibile cercaua gl'infedeli, correuali dietro, li fermaua, s'intrometteua ne'loro congressi, & in prospettiua tanto li predicaua, finche li vedeua prostrati chieder il Battesmo. Andaua senza nulla temere a trouare nelle spelonche la gente più fiera viuente come bestie in luoghi alpestri, le predicaua il Vangelo, l'inteneriua a lagrimare, & ad abbracciare la Santa Fede. Alle volte mandaua a chiamare Barbari fierissimi, quali vbedienti, e pronti vi andauano, e lui gl'induceua alla Cristiana mansuetudine. Altri volontariamente correuano a sentirlo, e chiederli di battezzarsi. Mirauansi molti lasciare la naturale fierezza per le sue dolci parole, altri mutare la scandalosa lor vita, più temendo le di lui voci, che la giustizia secolare. Coll'efficacia del suo dire ridusse all'vbedienza, e perpetua pace i popoli ribellati intorno alla Città di S. Iago. Con vn sermone leuò affatto dalle donne Indiane l'vso infame d'appiccarsi da sè. Si narra da lui per cosa singolarissima, che tanti, a quanti parlaua, guadagnaua a Cristo, & ogni predica conuertiua, e battezzaua tutti, che lo sentiuano. Era tanto il profitto, e tante conuersioni seguiuano per esso, che i popoli li correuano appresso contriti, & vmiliati, onde cominciò ad adorarsi generalmente il Crocifisso per le Prouincie di Tucuman, ò Rio de la Plata, & in tutti i loro confini. Nella Città di Rioxa auuenne, che fù circondata da quarantacinque Caciqui infedeli con molta gente armata, per lo che Pietro Cotero Capitano, e Luogotenente ordinò a gl'abitanti s'armassero tutti a cauallo per risospingere l'impeto de'nemici, ma perche era piccola ogni vmana difesa al furor, & ardire de'nemici, Francesco col Crocifisso in mano postosi innanzi all'essercito li predicò con tale spirito Apostolico, che tutti lo sentirono parlare nella loro propria lingua, e commossi dalla virtù della sua voce noue mila armati si gittarono a suoi piedi chiedendo il Battesmo, qual'egli tosto li diede. Successe questa conuersione nel Giouedì Santo, essendosi i fedeli congregati per la Cena del Signore, e fù tale che molti di quei Gentili, e soldati allora conuertiti accalorati dalle parole del Seruo di Dio s'vnirono cogl'altri Cristiani a disciplinarsi tutta quella notte in rimembranza della Passione del Redentore. Cominciò ad alzarsi voce tra quelle Nazioni, che Francesco Solano era l'Apostolo di quell'Indie mandatoui da Dio, onde era acclamato da tutti gl'Indiani per Santo. Correuano dalle case, dalle strade, e piazze a bacciarli le mani, e l'abito, & egli come Pedre amoroso li abbracciaua teneramente come figli in Cristo, con affettuose parole li consolaua, & inanimiua a perseuerare nella vera Fede. Non perdonaua a fatiga, nè a viaggio, nè a stento, nè a cosa veruna riputaua gioueuole alla conuersione di quelle genti.

248 Non mancaua Iddio illustrare le sue imprese con prodigi singolari. Gli abitanti di Talauera Castello nella regione di Socotonio, risoluto aueuano abbandonare quel Paese per la penuria dell'acque con molto lor incommodo, Francesco, acciò non partissero, li condusse in vn campo asciuto, & arido, e li disse, che iui cauassero, benche quelli poco li credessero. Al primo colpo s'aprì nella Terra vna larga vena d'acque dolci, e limpide in tanta copia, che se ne formarono torrenti da voltare molini, e tanto saluteuoli, che da tutte le Prouincie di Tucuman concorrono sin'al giorno d'oggi gl'infermi per liberarsi da ogni sorte di male benche incurabile, e communemente si dice il Fonte del Santo Francesco Solano. Viaggiando con molti per i deserti di Tucuman partito dalla Terra di Santa Fede di Paraguay la volta di Cordoua, li mancarono l'acque per quattro giorni continoui, onde cruciati dall'arsura alcuni per disperazione cominciarono a prorompere in bestemmie, del che il Solano dolendosi sopra modo, e parlandone con sentimento col Padre F. Andrea Fisaguirra dell'Ordine del Riscatto, nel fine li disse. Quantunque per le bestemmie, che costoro ardiscono proferire, indegni siano d'ogni fauore del Cielo, nulladimeno ad essi, & a tutti voglio insegnare vn fonte d'acqua. Salite sopra del vicino colle, che trouarete piegato vn mezzo foglio di carta, e due passi più oltre vn sasso rotondo. Andate muouete quella pietra, che vedrete scaturir acque abondeuoli. Andò il Padre F. Andrea, e trouò come

il Seruo di Dio detto li aueua. Prouedutisi di acqua, e da là partendo non viddero più la carta, che pigliarla voleuano, onde ringraziarono il Signore, ammirando i meriti del suo seruo, al quale tornati viddero la di lui faccia accesa come vna viua fiamma, & attorniata di raggi. Vn'altra volta arriuato alla riua d'vn rapido, e profondo fiume, non potendo guazzarlo distese sopra l'acque il mantello, e sopra di esso passò all'altra parte. Tragittando vn'altro fiume a caso li cadde l'istesso mantello, ma fù trouato da Andrea Garzia de Valdes di là della corrente ripiegato in vn praticello non lungi dal luogo, ou'erano sbarcati, benche dal corso dell'acqua assai più giù si giudicasse, traportato Partendo dalla Terra detta San Michele la volta di S. Iago dell'Estero, disse al Compagno, che non portasse cosa alcuna per il viaggio, che Iddio li auerebbe proueduto. Gionti al torrente. Onde intorbidato, & ingrossato non poco per le pioggie, non poterno passarlo. Stauano iui molti altri passaggieri trattenuti per l'istesso nella medesima riua aspettando, che l'acque venissero meno, e chiare, e per disauuentura erano sprouisti del necessario vitto. Il buon Padre gittò vna rete, che iui trouò, e la ritirò carica di pesci, con che prouidde tutti del bisogneuole alimento. Li assicurò poi con Profetico spirito, che nel giorno seguente nell'ora di Nona passarebbero il torrente tanto chiaro, e mancato, che non vi saria nessuno pericolo, come in fatti seguì; mà passati, acciò si palesasse l'effetto miracoloso per i meriti del Solano dal Signore operato, il fiume in vn subito all'improuiso tornò ad intorbidarsi, & ingrossare, come prima senza nuoue pioggie.

249 Nella Terra di San Michele facendo i Toconati la caccia, ò giuoco de' Tori, il più feroce, & indomito rompendo i ripari vscì dallo steccato, voltandosi addosso alle genti vccise alcuni Indiani. Abbattutosi iui Francesco verso di lui corse quella bestia, & egli non badando alle grida di molti, ne anco sfuggì l'incontro, solo prese il proprio cordone, e lo prese al Toro, il qual in vn tratto fermatosi colla lingua il lambiua, e stropicciandosi pareua col fiato li facesse riuerenza. Restò non poco di ciò ammirata la moltitudine, & il Gouernadore stupefatto li disse, sei tu dunque domatore de' Tori? Rispose il Solano, Non io, ma Iddio. In Socofonio s'incontrò con vn'altro Toro, il qual inferocito, & arrabbiato li corse addosso. Egli solo stese verso di quello le mani, & il Toro con vn subitaneo scuotimento raccogliendosi in atto di genuflesso gli baciò le mani, poi licenziato a passo lento, e mansueto si ritirò nel monte a pascolare. Vn'altro Toro infuriato, da presso a Francesco diuenne pacifico, e si mise a lambirli l'abito. Più volte fù veduto nelle selue circondato da vccelli, quali inuitati da lui a lodare Iddio faceuano con esso Coro, & armonia. Gli volauano alle spalle, al capo, al petto, alle braccia, al seno, e posati come in rami d'alberi cantauano. Nella Terra di San Michele veniuano sopra de' campi, e grani le locuste come nuuole, che cuopriuano i raggi del Sole. Il Capitano Andrea Suarez d'Inoiosa Padrone de' campi pregò Francesco vi andasse come fece colla stola, libro & acqua santa. Scesero allora le locuste sopra de' grani, & egli le commandò non aprissero bocca, e poi genuflesso accenando col deto verso li monti Chiriguanai, ordinò iui andassero a pascere. Alle sue voci, e precetto le locuste riuolsero i salti, e voli negli accennati mōti senza danneggiare veruno. Interrogato perche non l'aueua maledette, e fattele morire? rispose, perche seruono di cibo agl'Indiani, e nel deserto sostentarono San Gio: Battista.

250 Affattigandosi ne' Regni di Tucuman per la salutezza dell'anime con modi tanto mirabili, non lasciò d'impiegarsi anco in benefizio de' corpi con isuiscerata carità. Visitaua li Spedali, ricercaua per ogni parte gl'infermi per auerne cura, e procurar a molti la sanità, & in guisa d'Apostolo sanaua, e curaua tutti. Pregato vna volta con lagrime da vn'afflitto Indiano, che volesse interuenir a sepellir vn suo figlio defonto, entrando nella di lui casa trouò il figliuolo fuora del letto da presso al fuoco scaldandosi, come se mai auesse auuto mal alcuno, disse il Seruo di Dio, come querelandosi d'essere stato burlato, e questo è il morto? mà i Genitori in verità affermauano, che era già morto, e poi risuscitato, onde si diuulgò frà tutti quei popoli conuicini, che rauuiuato si era per i me-

i meriti di Solano. Viaggiando verso la nuoua Cordoua nell'Indie, e vedendo vn patibolo prediſſe, che il giorno ſeguente vi ſariano impiccati due Soldati micidiali per mano della Giuſtizia, come auuenne. Trouandoſi rattenuto nel Caſtello di tutti i Santi per cagione d'infermità, auuisò Emmanuele Mugnez Sacerdote, che vna Indiana ſerua di Pietro Sotelo, appiccandoſi da ſe ſteſſa, era in eſtremo, che però vi accorreſſe per ſaluare quell'anima. Andò colui, ma trattenendoſi con alcuni a parlare per la ſtrada, trouò la miſerabile, che già daua l'vltimo reſpiro. Tornato coſtui il Solano moſtrò gran diſpiacere dell'infelice coſi perduta, fè nondimeno brugiar il di lei cadauero publicamente, e facendo ſopra ciò vna predica con ſeuero ſtile atterrì in maniera le donne Toconate, che da quello in poi s'aſtennero di dare in ſomiglieuole diſperazione.

251 Celebrandoſi in quel tempo il Capitolo Prouinciale nella Valle di Xauxa dal Padre Frà Franceſco Antonio Ortiz Commiſſario delle Prouincie del Perù, fù eletto Franceſco Cuſtode della Prouincia di Tucuman, del che egli fuor di modo ſi rammaricò, nulladimeno coſtretto dall' Vbedienza accettò l'vfficio. Viſitò la Prouincia, ſe bene molto diſaſtroſa per l'aſpre montagne, e ſterili deſerti, a piedi ſcalzi, e con non pochi patimenti. Fece ſantiſſime ordinazioni, attendendo ſopra tutto a moſtrare la ſtrada della perfezzione coll'eſſempio, e con eſſortazioni feruentiſſime. Nel Conuento di Talauera d'Eſtero da vn Religioſo diuoto, degno di fede, fù oſſeruato eſſendo Cuſtode paſſare le notti intiere ſenza dormire per far orazioni, e diſciplinarſi, portare sù la nuda carne cilizi d'aſpriſſimi crini di beſtie, e che ſi aſteneua da qualunque parola di ſcherzo, & infruttuoſa. Scorſo vn'anno ſcriſſe al Commiſſario Generale della Prouincia del Perù, rinonziando detto grado di Cuſtode. Non voleua il P. Commiſſario ſentirlo, ma replicando egli l'iſtanze, e conſiderando il Superiore il molto, che aueua operato in Tucuman in ſeruigio di Dio, e benefizio dell'anime, lo richiamò nel Perù nel Conuento di S. Maria degl'Angioli, acciò ſopraintendeſſe come Fondator, e Prelato alla Recollezzione iui incominciata. Vbedì Franceſco, mettendoſi toſto in viaggio, del che quanto ſi rimaneſſero ſconſolati, e dolenti i Popoli di Tucuman, baſta il dire, che le famiglie intiere piangeuano per le caſe, per le piazze, per le ſtrade, & in ogni cantone ſi vdiuano publici lamenti, che perdeuano la loro guida, e Padre commune, la conſolazione, e rifuggio in tutte le tribolazioni, e trauagli. Ne reſtarono tutti tanto addolorati, che mai poterno darſene pace. Alcuni anni dopo, andato vn Religioſo in Tucuman riferì, che tutti quei popoli ſempre più afflitti deplorauano con pietoſo ſentimento l'aſſenza d'vn Seruo di Dio tanto grande, e come vniuerſalmente diceuano, d'vn Santo, e vero Apoſtolo. Più volte ferono iſtanza a Superiori ve lo rimandaſſe, e gl'auerebbero queſti compiaciuto ſe ſtata non foſſe la troppa diſtanza de'luoghi, l'età, & infermità continua di quello. Per gli prieghi d'vn ſuo particolare diuoto li laſciò egli la propria corda, che cingeua, per mezzo della quale ſi ottennero, e giornalmante s'ottengono molte grazie da Dio. Nel partire diede a tutti la benedizzione, eſſortandoli con efficacia a perſeuerare nella Fede di Criſto. Dopo lungo viaggio con diſagi, e patimenti ineſplicabili gionto alla Città di Lima nel Perù toſto fù deſtinato Superiore nel nuouo Conuento, che ſi andaua fabricando a'Recoletti, mà con tante iſtanze vmilmente pregò i Prelati dell'Ordine a ſgrauarlo di quella carica, che alla fine vi condeſceſero per pietà, ſcorgendo oltremodo per queſto afflitto. Venne poi il Padre Frà Giouanni da Monte Maggiore da Spagna al Perù col grado di Commiſſarlo Generale, & informato della bontà di Franceſco lo deputò Guardiano del detto Conuento, mà con eſtremo ſuo ſcontento. Vedendo ciò il mentouato Commiſſario accettò per allora la rinonzia. Nulladimeno, ponderando quanto era iui neceſſario vn Superiore coſì eſſemplare, tornò a conferirli la ſteſſa dignità, e di nuouo ottenne colla rinonzia laſciarla, & andar a dimorar in Truxillo. Venuto da Spagna parimenti vn'altro Commiſſario Generale, e certificato della di lui virtù, e ſantità nel gouerno, di nuouo lo iſtituì Superiore del medeſimo Conuento. Accettò aſtretto dall'vbedienza con incredibile diſpiacere, e nel termine di quattro meſi rinonziò vndeci volte

ſem-

sempre con nuoue, e sante inuenzioni. Per la qual importunità impetrò finalmente esser posto nell'vltimo luogo, del che a dismisura giuliuo andaua esclamando, che quello era il luogo suo proprio conueneuole al maggiore peccatore del mondo. Bramoso d'esser dispreggiato s'ingegnaua occultare, ò fare comparire imperfetta ogni sua azzione, se bene gl'altri, ciò scorgendo, se compungeuano.

252 Non cessaua però d'affatigarsi oltremodo negl'essercizi, e ministeri Apostolici scorreua ogni luogo del Perù ò predicando, ò confessando, ò seruendo li spedali, le carceri, i poueri, i Monisteri, le Chiese. Vedendo gl'huomini occupati in facende corporali dimenticati delle cose di Dio alzaua in alto il Crocifisso, e con voci spauenteuoli gl'induceua a rammentarsi del Creatore. Attestano i popoli dell'Indie, che pareua tutto voce dello Spirito santo qual'altro Battista, onde era seguito dalle turbe per le strade, per le piazze, per le Chiese, per le Campagne aperte, stupefatto ognuno del gran feruore, che con tanta voce mostraua. Predicaua più volte il giorno, e fù notato, che quante più prediche faceua, più gli cresceua la voce, & vna predica gli seruiua per apparecchio all'altra, e per acquistare più vigore. Il P. F. Francesco Mendozza Guardiano del Conuento di Panama attesta, che il P. Solano a quanti incontraua per le strade alzaua il Crocifisso, e colla voce gl'induceua a fare grandissimi atti di contrizione. Vsciua souente per le piazze della Città, e vedendoui il popolo adunato solleuaua, il Crocifisso; e riprendeua i vizi con veementi inuettiue. Essendo la gente in poco numero cominciaua a predicar a quei pochi e subito il concorso diueniua si numeroso, che non si poteua passare per le strade, onde era necessitato fare più prediche in diuersi luoghi per essere sentito da tutti. Poi con prestezza si ritiraua ne' Conuenti per fuggire gl'applausi popolari. Correua nelle Chiese quando miraua, ò era auuisato esserui frequenza d'vditori, e montato su'l pulpito predicaua da vn quarto d'ora cagionando nell'anime tale commozione, che tosto gl'ascoltanti vedeuansi lagrimare. Vsciua poi & andaua a fare lo stesso in altre Chiese, e nelle piazze, caminando in fretta, & esclamando. Entraua ne' publici spettacoli, e ne' profani Teatri, inarboraua il Crocifisso, discorreua della bruttezza del peccato, onde i peccatori abbandonando i Teatri andauano alle Chiese, dalle quali vsciuano tutti contriti percuotendosi il petto. Penetraua ne' circoli de' giuochi, e predicando impediua le bestemmie de' giuocatori, e sbandauano quei ridotti, passando gli huomini da giuochi alla penitenza. Col medesimo zelo Apostolico andaua a Monisteri di Monache accallorandole al seruigio di Dio. Nel Monistero dell'Incarnazione, essendo vna Monaca con diuerse tentazioni trauagliata nella coscienza, parlato con Francesco le acchetò la mente, e le cessarono tutte le tentazioni. Nel Monistero dell'Immacolata Concezzione vn' altra, cedendo alle tentazioni, disegnaua tornarsene al secolo, parlando col Seruo di Dio restò libera dall'istigazioni diaboliche, & inseruorata per attendere al diuino seruigio. Predicando nel Monistero delle Scalze di San Giosеppe spesse fiate accese in quelle Vergini tanta diuozione, e spirito, che spiegare non si può il grandissimo profitto, che per mezzo suo ferono in pochissimo tempo. Andaua anco per le case de' particolari, & vn giorno fra gl' altri entrò in quella del Dottor Alberto d'Acugna Decano nella publica Vdienza, e Cancellaria di Lima, e parlò delle cose celesti con tanto feruore, che lasciò detto Decano con molta gente, che iui era presente come fuora di sè, & attestarono, che, mentre Francesco parlaua, sentiuano come vna fiamma nel cuore, la quale, non sapendo come, cruciando consolaua, & ardendo refrigeraua. Abbattendosi col Capitano Francesco di Valcia più volte sempre li diceua, Amico, voglio da tè vn gran fauore. Credendo il Capitano, che volesse qualche notabile limosina, si esibì al tutto, dicendoli, che commandasse pure liberamente li soggionse alla fine il buon Solano, Voglio Amico, che ti confessi, e lasci il peccato. Disse ciò con tal energia di spirito, che colui subito andò a piedi del Confessore, e fece della sua vita notabile, e merauigliosa mutazione. Incontrando vn secolare nel Chiostro del Conuento, se l'inginocchiò

chiò dauanti, e lo pregò, che si confessasse. Tantosto colui si mise a cercar il Confessor e trouando il Padre F. Giouanni Lainez cominciò a gridare, presto, Padre, presto, confessatemi che non trouo più luogo, e spasimo di dolore d'auer offeso Iddio. Fù veduto da quello in poi il detto secolare sempre piangere nelle Chiese, e dauanti gl'Altari, ascoltare con maggiore frequenza le messe, e riuerir i Sagramenti. Abbattendo vn giouane li disse, dona il tuo cuor a Dio, & osserua i suoi santi Precetti, e si partì. Restò il giouane tanto acceso da quelle parole, che tosto lasciò il mondo, e si vestì l'abito de' Minori. Baciandoli l'abito Maria Arbanal le disse egli ad alta voce, e con gran feruore tre volte, Figlia, amare Iddio, e la terza volta rimase rapito in estasi. La diuota donna sentì come da acuti dardi ferirsi il cuore, e sempre poi per tutto il tempo di sua vita pareuale se l'intuonassero agl'orecchi l'istesse parole, sentendo sempre più infiammarsi nell'amor diuino. Altri confessano, che in vdirlo parlare sperimentauano affettuosi muouimenti verso Iddio. Con tale virtù il nostro Solano non perdeua occasione per guadagnar anime, operando giornalmente grandi, e mirabili conuersioni di peccatori.

253 Nell'anno 1604. questo Seruo di Dio, essendo Guardiano, vscì dal Conuento di S. Maria degl'Angioli in Lima, & vscendo disse al Portinaio, prega il Signore per me, perche mi metto ad vna grand'impresa, & a far vn gran seruigio dell'Altissimo. Se n'andò di filo nella piazza, ou'era il popolo in molto numero, e con voce alta, e chiara intuonò quelle parole dell'Apostolo diletto. Quanto è nel mondo tutto è concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi, e superbia di vita. Sopra le quali si mise a discorrere colla maggiore veemenza possibile, che li vizi della carne, dell'auarizia, e della superbia sono per esser il distruggimento del mondo, e però, diceua, temi, ò Lima, l'ira di Dio. Predicò con tanto feruor, e spirito, e con voce tanto terribile, che tutti grandi, e piccoli d'ogni sesso, & età s'attimorirono, essendo quella Città troppo immersa in detti vizi, onde spauentati gridauano publicamente, misericordia, batteuansi il petto, lacerauansi il volto, e' capelli, correuano alle Chiese, quali tutta quella notte fù d'vuopo tener aperte, acciò s'ascoltassero le confessioni da Confessori, che se ben' erano molti per tutte le Chiese, non bastauano al gran numero de' Penitenti, onde cominciarono ad accusare gl'occulti peccati a voce alta a Confessori distanti fra le turbe de' Penitenti. Vna donna fra l'altre vinta la fiacchezza, e pusillanimità feminile si mise a gridare, che tanta rouina succeduta sarebbe per l'incesto, che ella stabilito aueua di commettere col proprio figlio quella stessa notte. Vn giouanetto di dodici anni in circa, buttandosi a piedi del Superior del Conuento di S. Agostino, confessò peccati tanto enormi, che il Confessore dubitò poi, che non fosse Demonio trasfigurato in huomo. Nella medesima notte si composero odi, e nemicizie inuecchiate, si ferono subitanee, e reali restituzioni di robba, e di fama. Entrò anco il timore ne' Conuenti, e Monisteri, ne' quali i Religiosi tutta la notte ferono Processioni, Esposizioni d'Imagini sagre, e miracolose, e del Santissimo Sagramento, si disciplinarono con asprissimi flagelli di varie sorti, e con catene di ferro. In somma Lima pareua diuenuta Niniue per il Solano Giona nouello, sì grande fù la publica penitenza di tutti. In tanta commozione si congregarono il Conte di Monte Regale Vicerè del Perù con tutto il Consiglio Regio, e l'Arciuescouo Toribio Idelfonso Mongroueio, e mandarono Michele de Salinas Proueditore dell'Arciuescouado al Commissario Generale de' Frati Minori nelle Prouincie del Perù, il quale alla presenza de' sudetti chiamato il Solano gl'ordinò, che replicasse la predica fatta in publico, come fece colla stessa efficacia, & energia, onde tutti attimoriti impallidirono, piansero, e per il timore se li drizzarono, & irrigidirono i capelli. Nel fine spiegò Francesco, che egli da Dio ispirato aueua inteso predicare la morale destruzione della Città viziosa nelle sceleratezze della carne, dell'auarizia, e della superbia, e non lo smantellamento fisico della Città materiale, e come il tutto già era auuerato per la publica penitenza. Dall' istesso Seruo di Dio fù scritta questa dichiarazione, e publicata al Popolo. E perche l'opra era di Dio, non per questo la Città cessò dalle penitenze per ouuiar a quel-

quello, che poteua succedere, cioè che Iddio perdonaua a Lima contrita in quel modo, che perdonò a Niniue pentita per i meriti del Solano altro Giona di Cristo. Et acciò in tutto si placasse, ella seguir voleua di pianger, & affliggersi. Nel che si vidde chiaramente, conforme disse il Vicerè nel publico Consseglio Regio, che vi concorse la mano dell'Onnipotente per manifestar anco la santità dell'Apostolico suo Missionario.

254 Nell'anno 1609. di notte successe vn gran tremuoto nella Città di Lima, & il di seguente, essendo il Popolo nella Chiesa de'Frati Minori, ou'era esposto il Santissimo Sagramento, pregando tutti il Signore, mentre il Seruo di Dio predicaua di nuouo il tremuoto fè sentirsi. Sarebbe la gente tutta fuggita se Francesco colla sua voce efficace non la ratteneua spronandola ad vn dirotto pianto, e per maggiormente compungerla, commandò alla terra, & all'aria, che si scuotessero, già che gl'huomini non tremauano, al che gl'insensati elementi, come auessero auuto senso, vbedirono, onde tutti correuano con voci grandi a baciarli i piedi, & abbracciar lui, il quale finalmente commandò alla terra, che si fermasse, e subito si fermò. Li testimoni ne'processi aggiongono le seguenti particolarità, che stando tutti cheti in orazione all'improuiso s'alzò in piedi il Santo Padre Solano, e leuandosi il mantello con somma leggierezza cauò dalla manica vn Crocifisso piccolo dando voci si alte, che pareuano tuoni con certi gesti, e mouimenti del corpo scorrendo dall'vn'all' altra parte della Cappella Maggiore di modo, che lo potessero vedere predicando nella Chiesa, che era piena di popolo, con sì valoroso spirito, che era impossibile, che huomo sì fiacco, quale appena poteua articolare parola, mandasse fuora voci sì grandi, che solo in vdirle daua terrore, e timore, & inteneriua i cuori più ribelli. Predicando vna volta nella festa del nostro glorioso San Diego, e spiegando le parole, che disse nella morte, *Dulce lignum &c.* Restò rapito in estasi, e così terminò il discorso. Nel giorno della Visitazione della Vergine sermoneggiando alle Monache di Santa Chiara, dichiarando il Cantico Magnificat, arriuato a quelle parole, *Et exultauit spiritus meus*, dopo detti profondissimi misteri, tornando a replicare le dette parole restò in estasi appoggiando la testa alla grata di ferro, che serra le Spose di Cristo. Nel predicare la Passione del Redentore vi accompagnaua il pianto. Seguiuano tali effetti le sue prediche, perche si apparecchiaua a quelle con altissime meditazioni, e solo dalla sagra Scrittura pigliaua i punti da discorrere. Molte volte mancandoli la voce, & i sensi, mirandolo gl'astanti col volto, & abito tutto di penitenza, si muoueuano a lagrimare, & a fare publiche penitenze.

255 Predicando in Trussillo l'anno 1603. adi 11. di Nouembre dasse al Popolo, che vn grande tremuoto aueua da spianare tutta la Città, e che cadendo quella Chiesa, solo il pulpito, dal quale egli predicaua sarebbe rimasto in piedi, e saluatosi chi sotto di esso si trouaua. Quindeci anni dopo adi 14. di Febraio del 1618. seguì l'annunziato tremuoto, e rouinò tutta la Città colla Chiesa sudetta, restando il pulpito intatto, sotto il quale si saluò vna pouera, e diuota vecchiarella. Per questa stessa cagione disse a Diego Sancio, e Maria Ortega sua Consorte, che partissero da Trussillo, se non voleuano perire nella futura rouina. Vbedirono costoro, mà dando orecchio a F. Diego Curiel Minore Osseruante Recolletto, che compatiua i loro incommodi in Lima, tornarono a Trussillo, e poco dopo detto ritorno seguì il tremuoto, in cui restarono miseramente sepelliti. Pocchi anni prima questa stessa donna rammaricandosi, che vn suo figlio entrar volesse nell'Ordine Agostiniano, auendosi già cuscito l'abito, desiderando ella entrasse nel Francescano, auendolo ad esso auuotito, ricorse con pianto al Seruo di Dio, il quale le disse, sarà Religioso, ma non Agostiniano. Tornando la donna a casa trouò il figliuolo mutato di volere, determinato vestirsi Frate Minore, come presto eseguì, e si chiamò Frà Luca Sancio. Il P. Luiggi Ayala della Compagnia di Giesù, oltre l'essere da Francesco accertato che aueua da farsi Religioso, mentre si trouaua giouanetto nel secolo; di più li auuenne, che oppresso suo Padre da graue infermità, e diffidato da Medici, andò nel nostro Conuento per raccommandarlo all'orazioni del Padre

Sola-

Solano il quale preuenne il di lui arriuo andato alla porta del Conuento, e pria che Luiggi pronunziasse parola, egli li disse, stà molto male vostro Padre, mà state voi di buon cuore, che questa infermità non è a morte, e glielo replicò due volte. Molto lieto diuenne il giouane di sì felice annunzio, & assai più, quando vidde corrisponder l'effetto. Andando il P. F. Andrea Firaguina dell'Ordine del Riscatto per raccommandar all'orazioni del Solano il suo Vicario Generale grauemente infermo, Francesco il peruenne colle seguenti parole. Direte al vostro Vicario Generale, che non tenti Iddio, ma che si alzi subito da letto, come fece miracolosamente. All'istesso P.F. Andrea predisse altre cose in vari tempi, quali tutte si verificarono.

256 Donna Maria de Silua moglie di Giorgio Manrico de Lara Caualiere di S. Giacomo, & Auditore nell'vdienza Regale di Plata ridotta per i dolori, e difficoltà del parto in termine di morte, li Medici non il dauano che il rimedio del taglio. Si rammentò il Santo, che Francesco le aueua detto lo facesse chiamar in tempo del suo parto, perche le bisognaua la sua presenza. Fattolo dunque chiamare, in arriuando le proibì subito il taglio. Tuttauia crescendoli i dolori cominciò a dare come gl'vltimi respiri, onde il Segretario maggiore del Reggimento del Perù pigliò dal Solano la corda, che cingeua, e la pose sopra la parturiente, e poi il detto Segretario col medesimo Solano si ritirarono in vna stanza, e tosto con giubilo di tutti s'alzò voce, che nata era vna figliuolina di bellissimo aspetto, conforme diceua la stessa leuatrice. Sorrise Francesco, dicendo, osseruino bene, che è maschio, e si denominerà Francesco, come fù con effetto. Essendo aggrauata d'vna periglioſa infermità la moglie di Gregorio Lopez, i di lei parenti cominciarono a minacciare di ripeter tantosto tutta la dote del marito, il quale di ciò affliggendosi fù dal Seruo di Dio consolato con accertarlo, che prima di morire la Consorte partorito aurebbe vna figliuola, onde sicuro sarebbe della dote. Vscendo vna volta il Solano a predicare per le strade di Lima, abbattè vna schiaua nera con vn puttino di sei mesi in braccio, al quale disse con tenerezza, Angiolino, prima morire, che commetter peccato. La schiaua tornò in casa della Padrona piangendo con esclamare, che il putto in breue doueua morire, perche detto l'aueua il Santo Padre Solano. Auuenne, che nel giorno medesimo s'ammalarono il Seruo di Dio el bambino, e tre giorni dopo il glorioso passaggio di Francesco morì il Fanciullo. Andando per il Chiostro del Conuento vidde vn'huomo abituato in molti vizi, li si accostò, e disse, fà penitenza adesso, che hai tempo, e sappi, che n'hai poco. Attonito, & atterrito colui fece subito vera penitenza, e l'istesso anno morì.

257 Donna Giouanna de Silua oppressa da graue malatia, visitata da Francesco, & essortata vn giorno alla pazienza, e conformità nel volere diuino, si ritirò dopo il Solano col Padre Giouanni Sebastiano Prouinciale della Compagnia di Giesù in vn cantone della stanza a parlare segretamente. Pareua che l'inferma godesse somma quiete, quando all'improuiso con fretta corse Francesco al letto dell'inferma, e disse, t'inganni, ò donna, e sono inganni del demonio, scuopri le sue suggestioni, e fuggirà. Rispose tosto colei, mi suggeriua con molto trauaglio dell'anima mia, che li dolori di Cristo in Croce erano stati leggieri in riguardo di questa mia infermità, essendo egli aiutato dalla diuinità vnità, e duratili solo tre ore, doue che la mia infermità è molto più lunga, e molto abbandonata. Miracoloso conoscimento di Francesco senza veruno segno visibile vedere l'interna suggestione di colei, la quale finalmente peruenuta all'estremo di sua vita fù di nuouo visitata dal Seruo di Dio, e stando alla supina per la veemenza del male, all'improuiso col volto tranquillo s'alzò a sedere nel letto. Si merauigliarono gl'Astanti, mà Francesco illuminato dal Signore, le disse, mi rallegro sorella, ma a gloria di Dio fa palese la felice nouella, che t'hà recata l'Angiolo. Mi hà detto, soggionse lei, l'Angiolo mio Custode con viso tutto piaceuole, che il pietosissimo Iddio mi hà perdonato i peccati, che in breue morirò, e condurrà l'anima mia in Cielo. Ciò detto poco dopo spirò.

258 Maria Madalena de Salini, auendo nell'interno del suo cuore segretamente pro-

proposto di vestirsi Monaca nel Monistero di Santa Chiara, andata per confessarsi dal Seruo di Dio, pria che ella proferisse parola, le disse, siate la ben venuta nouella Sposa di Cristo. Mi rallegro con voi dell' allegrezza, che han fatta gl'Angioli in Cielo del vostro proponimento di sposarui con Giesù. Auerete molte contradizzioni, e disturbi da vostri parenti, mà non dubitate, che il vostro diuino sposo vi difenderà, e di tutti i contrasti felicemente trionfarete. Stupì la Vergine, che il Padre penetrato auesse il più segreto della sua anima, e sperimentò quanto quello le predisse. Celebrando Messa conobbe l'interno di F. Bernardo Arias Nouizio, il quale dal demonio istigato pensaua tornar al secolo. Gionto all'atto di lauarsi le mani il Solano sotto voce li disse, vuoi lasciare l'abito di S. Francesco per dar vdienza al demonio? stupì il Nouizio, e discacciata la suggestione risoluè perseuerare nella Religione. Frat'Idelfonso Laico, mentre il Solano nella sua vltima infermità giaceua in letto pouero, col viso macilente, e col corpo impiagato da cilizi, e tutto estenuato per i digiuni, meditaua col cuore, e tacitamente tra se stesso diceua, Francesco è la vera, e perfetta imagine del Padre San Francesco. Nel qual punto l'vmile Seruo di Dio riuolto a lui disse, Fratello, prega Iddio, che ti leui dal cuore pensiere sì alto, e paragone tanto improportionato.

259 In Lima entrando nel Conuento vn' huomo per visitar vn Religioso suo amico, il Solano, vedendolo, così l'interrogò. Cerchi tu forsi l'Amico? sì, rispose colui, eh non dico, replicò Solano, l'amico terreno, ma l'Amico Cristo, dal quale tu dilungato pensi trouarti questa notte colla tale meretrice (nomandola) eh stolto, questa notte morirai, se non cerchi il vero Amico colla penitenza. Disseli ciò con tant'enfasi di spirito, che colui tosto deliberò confessarsi, ma sollecitandolo Francesco, si scusaua per allora con dire, che non aueua fatto essame di coscienza della vita tanto tempo malamente passata. Il buon Padre li soggionse, non importa confessati pur ora, che io ti aiutarò. S'inginocchiò quegli a suoi piedi contrito, & egli ad vn'ad vno sì distintamente li rammentò i peccati, come a tutti fosse stato presente. Stupefatto, e lagrimando il penitente se ne tornò a casa, e temendo la minacciata morte non vscì di casa quella notte, e seppe di certo poi, che vn suo riuale tutta notte stato era in agguato per vcciderlo sù la porta della meretrice. Nel medesimo Conuento Pietro d'Andasalazar abbattè vn Religioso, che li disse, sappi che Iddio t'hà aspettato con molta pietà a penitenza de' peccati fatti in Francia, Castiglia, e Portogallo. Si partì Pietro stupefatto, che vn'huomo incognito li auesse distinti sì ben' i luoghi successiuamente de' suoi misfatti. Poco dopo vidde vn gran concorso il Popolo, & vdì dire, a veder, a veder il Frate Santo, che passa; corse anch'egli, e mirandolo esclamò, Costui hà saputo ridirmi i segreti della mia coscienza, e notar anco i luoghi de' miei falli, e chiedendo chi fosse, li fù risposto, è il Santo Padre Solano. Gregorio Lopez pregò il P. Francesco, che lo confessasse, & egli li disse, veggo il tuo cuore adirato, và prima riconciliati col tuo fratello, stupì quegli, & vbedì.

260 Raccommandossi Maria di Valera all'orazioni del buon Padre, le rispose, lascia prima l'odio, e la nemicizia, che hai col prossimo, & otterrai grazie moltissime dal Signore. Merauigliata, che l'occulto di sua coscienza fosse così manifesto al Seruo dell'Altissimo, vbedì alle sue voci, & ebbe dal Signore quanto Francesco le predisse. Andando Giouanni Bolano per fare segreto duello con vn suo nemico in luogo ritirato nella campagna, li andò innanzi il Solano, lo sgridò del concertato, e lo distolse dall'iniqua azzione. Nella guisa stessa impedì Giouanni Luzero da Sauedra da somiglieuole fatto con vn soldato. Idelfonso da Carauaial segretamente andaua in traccia per vccider vn suo nemico, andò Francesco a chiederli limosina, e dicendoli colui, che limosina voleua? rispose il Padre, che non cerchi più dare la morte a quegli, ma per amor di Giesù Cristo la vita, e la pace. Questo è vn'huomo Santo, esclamò allora Idelfonso, e si mise a cercare l'inimico per seco riconciliarsi. Ad vn'huomo graue, e suo diuoto diceua così distinti i segreti della coscienza, che più volte colui sfuggiua d'andarli innanzi. Vn dì cedendo ad vna tentazione fù all'improuiso incontrato da

Francesco, il quale scopertali la coscienza, lo riprese, e l'indusse a penitenza. Era si grande il lume di Solano in discernere lo stato delle coscienze altrui, che molti vedendolo da lungi, ò fuggiuano per altra strada, ò subito confessauano gl'interni pensieri, e gli chiedeuano perdono.

261 Oltre i doni apportati fù anco il Solano dotato della virtù di risanare gl'infermi. Michele di Bedilla Libraro ridotto in termine di morte per vna febre maligna, disperato da Medici, e riceuuti i Sagramenti della Chiesa raccommandandoli l'anima assisteuali anco il Seruo di Dio, sopragionse il Medico, e disse, che appunto sù la mezza notte sarebbe morto. Il Padre Francesco letto sopra l'infermo il Vangelo, disse al Compagno, andiamo, che hà più bisogno di noi il Conuento, che questo infermo. Partito lui i parenti afflitti aspettauano sù la mezza notte il passaggio del creduto moribondo, ma viddero, che passò dall'infermità alla sanità, e non trà morti, atteso in quel punto per intercessione del B. Solano restò libero di febre. Dopo tre giorni, quando il Medico credeua fosse sepellito, mirandolo lauorar in sua bottega stupì, anzi spauentò sembrandoli veder vna larua. Il Dottore Giouanni Velasquez Arcidiacono della Chiesa Matrice di Lima oppresso da acuta febre, e grauissimo dolore di testa, chiamato il Seruo di Dio, e da esso lettili sopra li Vangeli, li cessò nel punto stesso il dolore, & in breue miracolosamente fù sano. Diego d'Astorga per tre giorni oppresso da vomiti di sangue, del qual empì tre vasi grandi, restando priuo d'ogni vigore riceuuto per mano del P. Francesco vn poco d'acqua pura, e naturale, e beuutala, per virtù sopranaturale li cesso il sanguinoso profluuio. Donna Maggiore de Aluarcon, auendo la gola putrefatta da tumori, pregò il Padre Diego Pineda Guardiano del Cõuento, che le mandasse il Cordone del Seruo di Dio, al cui tatto cessò alla donna il tumore, e guarì perfettamente. In somma sono innumerabili le grazie, e benefizi impetrati da quella Città per i meriti del Seruo di Dio.

262 Parlando omai delle virtù sue eroiche in particolare, l'eccellenza delle quali può cagionare profitto grandissimo nell'anime fedeli, e prima della Fede, la quale s'impossessò di lui si fattamente, che il desio di dilatarla lo spinse a chiedere da Superiori di passar in Africa, e non essendoli permesso, ottenne di traggittarsi nel Perù, & in Tucuman Regni rimotissimi dell'Indie Occidentali. Poco, e gusteuole stimaua per lei esporsi ad ogni disagio, stento, fatiga, e viaggio, pur che arriuasse a piantarla doue non era. Gl'affetti, che nel suo cuore s'accendeuano, gl'estasi, che li succedeuano, i viui sentimenti, che nella sua anima si eccitauano in legger, ò ascoltare alcun punto ò parola de' diuini misteri erano effetti della sua viua Fede. Per essa potè passare tante volte l'acque a piedi asciutti, trascender monti asprissimi, fare lunghissimi viaggi a piedi nudi, commandar, & esser vbedito dagl'animali del Cielo, e della Terra, e del Mare, operare tante conuersioni d'anime infedeli, e peccatrici. L'intrepidezza, e costanza sua in tante imprese malageuoli dalla sua Fede grande procedeua. La speranza degli eterni beni, che conseguire aspettaua nella Patria dal Signore, l'induceua ad abborrire tutti i diletti della vita presente, come più dell'ombra fugaci, e riputare sua ventura i patimenti, le tentazioni, i trauagli. La stessa virtù l'inanimiua ad incrudelire contra se stesso con cilizi, flagelli, & altri stromenti da squarciare le carni, e sparger sangue, lo faceua stare del continuo come estatico, & alienato da sensi, e non solo colla mente, ma eziandio col volto, e cogl' occhi del corpo quasi sempre voltati al Cielo, come anelante ad ogni momento di foruolar a quello. Nelle maggiori amarezze somministrateli dalla terra, col sentire solo il nome del Paradiso, se li rasserenaua l'animo, prorompeua in voci di giubilo, e sagre cantilene, & anco ne rimaneua estatico, e rapito fuora di se. Visitando vna volta vn Religioso infermo, e parlandogli quegli della gloria del Cielo, Francesco alzate le mani, aperta la bocca, e fissati gl'occhi alle stelle, restò in estasi, e come sommerso in vn mare di dolcezze.

263 La carità verso Iddio in lui era ardentissima. Ogni volta che sentiua parlare di Dio, e del suo diuino amore s'infiammaua in maniera, che fuggendo da ognuno andaua a piè della Croce, ò altra sagra imagine. Alle volte non potendo rattener dentro la vampa prorompeua in gagliarde

voci,

voci, e clamori. Souente andaua gridando, *Giesù mio, misericordia mia.* Altre volte con voce tremenda, esclamaua, *Dio mio, Dio mio, chi sei tu, e chi son'io? tu sei tutte le cose, io sono vn non niente.* Orando dauanti il Santissimo Sagramento in silenzio all'improuiso daua voci si grandi, che atterriua dicendo, *Ah Signor, e chi t'offende? Chi mio Dio t'offende?* Dalla cella, dalla Selua, dall'orto, e da ogni luogo, in cui si ritiraua spesso vdiuansi alti clamori accompagnati sempre da copiosissime lagrime. Alle volte per le strade, e per le piazze caminando gridaua, *Amate Iddio*. Frà Giouanni Gomez primo infermiere nel Conuento di Lima accompagnandolo per la Città attesta, che il Solano alzato il Crocifisso cominciò a gridare, *Non offendete, ma amate Cristo, che per grand'amore morì in Croce per voi*. Così gridando correua per le strade con tanta velocità, e feruore, che il Compagno diffidato di seguirlo s'attaccaua al suo cordone, ò all'abito lasciandosi quasi strascinare da lui. Frà Francesco Lopez Prelato dell'Ordine del B. Giouanni di Dio afferma essersi trouato presente quando il Solano vn giorno di Domenica vscì dalla Catedrale di Lima seguito da tutto il popolo col suo Crocifisso in mano, quale contemplaua con occhio pietoso, e souente prorompeua in queste alte voci, *Chi non ti ama caro mio Dio, essendo tanto degno d'esser amato?* Col qual amoroso essercizio condusse quel popolo per le publiche strade, che intenerito da quei santi clamori batteuansi il petto, e spargeuano lagrime di grandissima compunzione. Molte volte per l'arsura, & ardore dell'amor diuino vsciua in luogo aperto per essalare la vampa, & a quanti incontraua diceua ad alta voce, *Amor di Dio, Amor di Dio, quanto, quanto è dolce amar Iddio!* Abbattutosi vna fiata a veder vn vaso, che bolliua, addimandò a chi era presente, per quale cagione bolliua? e rispostoli, che procedeua dal fuoco grande, esclamò egli, Perche dunque l'anima nostra non bolle in questo vaso di terra al fuoco immenso della carità diuina? e ciò detto restò rapito in vn lungo estasi. Alle volte vsciua dalla cella gridando, all'amor di Dio, all'osseruanza de' diuini precetti. In vna sollennità della Santissima Trinità ascoltando la Messa in vdire quelle parole, *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu*, benche infermo, & affatto priuo di forze, con grand'impeto si leuò in piedi, e cominciò a correr per tutto il Chiostro, e come volando raggirò tutto il Conuento colle braccia distese in forma di croce, cogl'occhi alzati al cielo, e lagrimanti, sempre gridando sia benedetto il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo. Incontrando qualche Religioso accreditato nello spirito, soleua dirli, facciamo a chi ama più Iddio, e nel termine d'vna settimana vediamo chi fà più per amar Iddio, e la sua Madre Santissima. Il desiderio ardente del martirio, e d'inoltrarsi al più alto grado della perfezzione per mezzo di tutte le virtù erano anco euidenti argomenti del grand'amor di Dio in lui acceso.

264 Celebraua con tanta tenerezza d'affetto il Santissimo Natale del Redentore, che in esso prorompeua in canti di giubilo, e copiose lagrime di dolcezza. In quella sagratissima notte imaginandosi presente alla Culla del diuino Pargoletto, ora s'ingegnaua d'esprimere le riuerenze, e simplicità de' Pastori fatte a quella, ora la maestà, pompa, offerte, & adorazioni de' Rè Magi. Vn'anno in Tucuman vegliò tutta quella sagratissima notte senza alcun riposo ne meno il giorno, occupandosi in dolci cantilene, in orazioni, e genuflessioni. Vn'altra notte medesima nel Conuento de' Recolletti di Lima la consumò tutta cantando, e suonando vn campanello per isuegliar i Frati a lodar il nato Bambino, & in tutti si accese grandissima diuozione. Non era minore l'affetto, che aueua alla Passione, e Croce dell'istesso Signore. In vna Predica della Passione sempre pianse dirottamente. Essortaua nelle Prediche i popoli ad imitarla, e meditarla. Portaua seco continuamente vn Crocifisso, col quale passò a nuoto il Mare di Gorgona; noue mila soldati armati contro di lui conuertì a battezzarsi, secondo di sopra si è narrato.

265 Quanto fosse inferuorato verso la Santissima Eucarestia non può spiegarsi Parlaua di essa profondissimamente, ap-

portando pensieri tant'alti, e reconditi, che cagionaua merauiglia in chiunque l'vdiua. Con molta vmiltà riueriua i Sacerdoti ministri di quell'augustissimo Sagramento. A gl'Indiani cercaua insinuare rispetto, timore, & vbedienza verso il Sommo Pontefice. Vedendo in Chiesa auanti l'Altare i Fedeli scomposti, & occupati in profani ragionamenti, ne sentiua estremo rammarico, li riprendeua, procurando distorli con atterrirli, & essaggerate l'irriuerenza finche ridotti gl' auesse a comporsi riuerenti, non cessando, se non vedeua tutti colla douuta diuozione, e rispetto nel sagro Tempio. Per apparecchio al Sagrifizio dell'Altare ordinaua tutti li spirituali essercizi, l'astinenze, l'asprezze delle sanguinolente discipline, l'orazioni, e contemplazioni feruenti osseruaua nella Messa puntualissimamente le sagre cerimonie, eccitando negl' astanti molta diuozione, onde tutti a gara voleuano assister, e seruir alla sua Messa. Il Vicerè del Perù Luiggi di Velasco Marchese di Salina spesso gli la serui, confessando, che ogni volta si sentiua affetti di spirito mai più sperimentati. Più volte essendosi vestito per andar all'Altare per la contemplazione rapito in estasi era trattenuto. Vscendo vna volta per dire Messa all'Altare di Sant'Antonio fù veduta andarli innanzi vna luce celeste con raggi come di Sole. Finita la Messa fuggiua con fretta a serrarsi in cella, dalla quale vna volta in tal tempo chiamato dall' vbedienza, vsci col viso infiammato come fuoco, e col capuccio tutto bagnato di lagrime.

266 Da putto si elesse per sua singolare Auuocata l'Immacolata Vergine, e col suo patrocinio abbracciò, e proseguì ogni santa impresa, & azzione. Nelle tentazioni, trauagli, e pericoli di Mare, di Fiumi, di Monti, di Rupi, e luoghi imprattieabili, il nome di Maria li era scorta, refrigerio, e sicurezza, e però sempre l'aueua in bocca, e souente cantaua le sue lodi. Per ordinario la salutaua con questa affettuosa orazione, *ò santissima Vergine insieme, e Madre, mi rallegro, e godo, che la Diuina Sapienza vi formò si bella, si santa, e pura.* Sempre, che di lei parlaua, ò predicaua nel fine restaua rapito in estasi. Essendo visitato in Lima dal Padre Frà Giouanni Annas Solano Procuratore Generale dell'Ordine Domenicano, il quale con buon zelo si mise a persuaderli, che per meglio continuare nel seruigio di Dio più lungo tempo, rallentasse vn poco il rigore di tante penitenze, e patimenti, considerando, che la nostra natura ebbe da Dio vn corpo fragile, e bisogneuole di riposo, non di bronzo, ò di marmo, e però li concedesse alcun giorno di vacanza fuora la Città in Villa, ò ritiramento di religiosa ricreazione almeno vn dì la settimana. Li rispose subito Francesco, non mancano a me giorni di ricreazione, anzi ogni dì mi ricreo colla vista d'vn'oggetto, che tutto mi rallegra, e racconsola, mi solleua da tutte le fatighe, e patimenti. Venite vn poco anco voi a ricrearui, a vagheggiare le sue rare bellezze, & a gustare le sue maniere, e tratti dolcissimi. Così dicendo lo condusse in Chiesa, e tirando la cortina d'vn'imagine della Beatissima Vergine, affettuosamente soggionse. Questa, questa è la mia Signora, a questa hò dato il cuore, e l'anima mia, questa è il mio spasso, il mio riposo, le mie delizie, e la mia ricreazione. Non hà il Mondo somiglieuoli piaceri, e Signora come questa in esso non si troua. Disse queste, & altre parole con affetto sì suiscerato, stringendosi al petto le braccia, e spargendo abbondeuoli lagrime, del che quel Religioso restò come fuora di se per lo stupore, e diuozione, che scorgeua in Francesco alla Madre di Dio.

267 Da teneri anni mostrò vna grandissima inclinazione al cantare, e vi si essercitò poi del continuo. Dopo le fatighe del giorno ritirauasi in Chiesa a suonar vn violino, e cantare tutta la notte auanti l'Altare del Santissimo Sagramento. Molte volte anco nel giorno in quell'ore conceduteli per riposo, e silenzio, se n'andaua negl'orti, ò selue per lodar Iddio cogl'vccelli, e mostrò il Signore gradire questa sua costumanza, atteso nel Conuento della Città di Trusillo portandosi spesso in vn'oliueto, e toccando il suo violino, s'adunauano schiere d'vcelli, inuitandoli esso a cantar seco, s'accordauano colla sua voce, e suono, facendo vn sonoro Coro. Altre volte era da Frati trouato genuflesso

sotto vn'albero, chiamando gl'vcelli, e questi volarli attorno, & accordarsi parimenti a lodar Iddio, e non partiuansi, se non erano da lui licenziati, e benedetti. Vno di tali vcelli seguiua Francesco ogni volta, che andaua a visitar vn'inferma detta per nome Maria Ortega, e stando auanti alla finestra della sua stanza vn platano, l'vcellino entrato nella stanza col Solano, mentre ragionaua egli coll'inferma, volaua su'l platano, e dolcemente cantaua, e partiuasi quando Francesco partiua. Correuano anco gl'vcelli a pigliare da lui il mangiare, e cantar seco sempre, che cantaua negl'orti, ò boschi.

268 Per la diuozione, che aueua al Padre San Francesco, entrò nel suo Ordine, professò la sua Regola, non volle lasciar il suo nome, in tutta la vita procurò perfettamente imitarlo quanto al rigore della penitenza, al zelo dell'onor di Dio, e della saluezza dell'anime, e nel viuer Apostolico, onde con ragione può dirsi, che fosse di lui vn viuo ritratto. Ebbe anco diuozione singolare a S. Antonio di Padoua imitandolo nel desio del martirio, e della conuersione degli infedeli. Fù molto diuoto del Serafico Dottore S. Buonauentura, se lo elesse per Auuocato, & Intercessore. Dimorando nel Conuento di Lima, nell'ore del silenzio entraua nella scuola, ou'era vn'imagine del detto Santo, vi faceua lunghe orazioni, e meditazioni, e molte volte discipline a sangue. Volendo vscir a predicare per le piazze il Vangelo, se n'andaua dauanti quella imagine, donde inferuorato andaua a combattere contro l'inferno. Più volte fù veduto, mentre iui oraua, circondato da molti raggi di luce mirabile. Meritò, che il Santo medesimo li riuelasse il giorno della sua morte, e fù l'istesso, in cui la Chiesa celebra quella di San Buonauentura.

269 Nell'orazioni, e meditazioni era si assiduo, che in tutte l'ore del giorno, e della notte pareua contemplasse, non potendo distorlo da esse nessun' impiego, ò essercizio. Souente diceua quel tanto inculcato dal P.S. Francesco, che il Religioso deue pensare, che la sua anima sia nel corpo come vn Romito nell'antro della solitudine per attendere solo a meditazioni celesti. Da tutte le cose, che li accadeuano, ò abbatteua, pigliaua motiuo di contemplare passando dagl'oggetti visibil a considerare gl'attributi inuisibili di Dio. Dalle cinque ore della notte fin'alle diece, & alle volte tutta la notte vegliaua in orazioni, in canti, & altre affettuose diuozioni. Accompagnauano quasi sempre gl'estasi le sue meditazioni, nelle quali s'alienaua da sensi in maniera, che non sentiua, ne vedeua come fosse insensato. Vn certo Religioso vedendolo nel Chiostro, che miraua fissamente vn'imagine del P.S. Francesco, accostandoseli il salutò, e lo chiamò, ma non rispose: lo scosse con molta violenza, e non si risentì punto. Il maggior sentimento, che mostraua nelle contemplazioni, era lo spargimento di continue lagrime, restando quanto all' altro tutto il corpo come vna dura pietra. Spesso ne'ragionamenti con altri s'astraeua in meditazioni, & alle volte alle proposte altrui rispondeua con queste sole parole, sia lodato Iddio, sia amato Iddio. In vna Vigilia della festa da noi detta di Portiuncula, auendo confessato molte persone s'inginocchiò nell'vltimo gradino de' dodici, che nel Conuento di Lima sono auanti l'Altare maggiore, & all'improuiso fù veduto portato nell'aria come a volo al primo gradino, e poi nel modo stesso tornar all'vltimo. Giacendo vna volta infermo in cella andò a visitarlo il Padre F. Idelfonso Mugnoz compagno del Padre Commissario Generale Religioso di vita essemplare, e trouandolo in contemplazione genuflesso auanti vn' imagine della Madonna, per non disturbarlo, se ne tornò nella sua stanza, appena entrato vdì come vno strepito di moschetto da guerra in quella del Padre Solano, onde di nuouo iui correndo, commandatoli anco dal sudetto Commissario Generale, per vedere, che cosa fosse, mirò il Seruo di Dio vscire dalla sua cella in aria più di quattro palmi sopra la terra, e come volando scorrer il Conuento con empito velocissimo di Spirito santo, che miracolosamente lo guidaua, acciò non vrtasse ne'cantoni del dormitorio. Portaua le braccia stese in modo di Croce, gl'occhi voltati al Cielo, & a voce piena recitaua sentenze della Sagra Scrittura fin che incontrando vn Terziario Indiano l'abbracciò, e venne meno, onde il medesimo Terziario, & il sudetto Padre Idelfonso lo riportarono sù le brac-

cia nel letto, che appena respiraua. Vn giorno, dopo auer detta Messa, fù veduto vscire dalla Cella attorniato da sì luminosi raggi, che i spettatori non poteuano cogl'occhi aperti ragguardarlo. Molti viddero il suo aspetto, quale naturalmente era di color bruno, diuenir bianco come neue.

270 Trattaua con benignità grande tutti i peccatori, procuraua limosine per souuenir i poueri, e gl'infermi ne'Spedali. Cercaua gl'infedeli inseluatichiti ne' boschi, e nelle cauerne per conuertirli, battezzaua ne'campi aperti migliaia de' Barbari, predicaua per le piazze, e per le strade, sempre era pronto ad ascoltare le confessioni de'penitenti, & in somma era infatigabile di giorno, e di notte per attender alla salutezza di tutti. Nella Città di Trussillo fù osseruato da vna diuota donna vscir ogni giorno dal Conuento colle maniche piene di pane, & altri cibi presi dalla mensa de'Frati, ò da Benefattori, onde colei finalmente vn dì li addomandò, doue portaua quei reficiamenti? Rispose, fò l'obligo mio di mantener vna mia amica molto a me cara, e diletta. Dalla quale risposta mossa colei a curiosità segretamente se li mise appresso, e vidde, che andaua fuora della Città in casa d'vna pouera Vecchiarella inferma di lepra, abbandonata da ognuno anco da propri parenti per l'orribile schifezza delle piaghe, e che entrato genuflesso le baciaua l'vlcere infistolite, dopo i piedi, & appresso con carità incredibile le lauaua, nettaua, e medicaua quelle orrende miserie, e confortatala alla pazienza le lasciaua da reficiarsi, e si partiua. Per la medesima carità, che verso gl'infermi li ardeua nel petto, pochi anni pria di morire nel Conuento di Lima fecesi assegnar vna cella vicino all' infermaria non per riposare, ma per maggiormente affatigarsi, e potere con più facilezza due volte il giorno visitare, e seruire tutti gl'infermi, non da infermo qual era, ma come infermiere. Infestando le formiche gl'infermi, e loro cibi, al di lui commando tosto partirono, e mai più se ne vidde nessuna.

271 Aueua singolare diuozione, e compassione all'anime del Purgatorio, essortaua tutti con forti raggioni a soccorrerle, acciò libere dalle pene, da quello presto passassero alla Gloria, non mancando anco egli applicarle in suffragio le sue orazioni, e sagrifizi, le penitenze, & altre opere sante. Quanto affliggesse il suo corpo particolarmente coll'astinenze, basta dire auer i Medici giudicato, che miracolosamente si sostentasse, tanto era parco. Alle volte passaua due, e tre giorni senza cibo di sorte veruna. Stando infermo, e compassionandolo i Frati per vederlo anco allora austero, e spietato contro del suo corpo, egli con viso lieto, e cogl'occhi riuolti al Cielo dicena, non auendo io forze a bastanza contro questo traditor, e nemico corpo, si arma a fare le mie vendette con febri il Cielo stesso. Andando vn giorno da Lima a Caliao, due leghe distante, parendoli troppo breue viaggio, pose ne'sandali alcuni chiodi acuti, che gli punsero, & impiagarono le piante de'piedi. Nel Conuento di Lima spesso era veduto colle ginocchia nude per terra andare per il Chiostro spargendo per esse sangue, e dagl'occhi copiose lagrime. Nell'vltima infermità a prieghi del Confessore, e de' Medici accettò di bere vn poco d'acqua. Prima di morire domandò perdono al suo corpo dell'odio, che li aueua portato, e de'tormenti, e cruci datili. Auanti che spirasse ebbe vn'estasi, dopo la quale tornato in se disse a voce alta, benedetti flagelli, beati digiuni, e penitenze, a quali prepara il Cielo premi, e gloria sì grande. Non fù minore la di lui diligenza in mortificar i sensi. Nel silenzio fù mirabile. All'ingiurie pareua sordo, vdendo volentieri solo raggionamenti di cose sante, fuggendo ogni inutile discorso. Diceua in publico i suoi difetti, occupauasi ne' più vili ministeri del Conuento, godeua mirarsi vilipeso, e spreggiato. Nel viaggio dell'Indie essendosi ritirato a far orazione in luogo sequestrato, vno de'compagni lo riprese, che per il proprio riposo lasciaua la cura importante della Conuersione delle genti, & egli tosto mostrando gran compiacimento della correzzione, si mise a catechizare gl'infedeli. Entrando in sua cella vn Religioso molto graue, e d'autorità, all'improuiso lo sgridò come vano, ipocrita, fingardo, e superbo. Gustò tanto di quell'atto, che non potendo rattenere l'interna gioia, si buttò subito a suoi piedi, e li baciò dicendo, che aueua

molta

molta ragione, poiche nessuno l'aueua conosciuto meglio di lui, e pertanto li perdonasse; del che rimase quel Religioso ammirato, e se ne partì confuso, e compunto. Col riputar nulla se stesso, e difettose le proprie azzioni, giudicaua sempre bene, e faceua stima degl'altri, onde soleua dire, quando veggo due Frati parlare assieme, penso che parlino di Dio, quando li veggo mangiar, e bere, mi rallegro, che lo fanno per auere forze maggiori negl'essercizi santi, e seruigi della Religione, quando li veggo in qualche modo scompolti, inuidio la loro industriosa vmiltà per farsi dispreggiare dagl'altri. Qualsiuoglia azzione del prossimo interpretaua in bene.

272 Procedeua con tutti con molta prudenza, non daua mai minima licenza a suoi pareri, & affetti, essendo costretto ad accettar alcun'vfficio, ò superiorità, procuraua farlo senza nessuna ostentazione, mostrandosi in tutte le occasioni co' sudditi Padre pietoso, e riprendendo qualche difetto, abbracciaua poi il difettoso. Più volte, ripreso, che aueua alcuno, faceua egli la penitenza douuta al fallo ripreso. Nelle conuersazioni era sempre viridico, schietto, e chiaro. Affermano molti testimoni di fede grande, Commissari Generali dell'Indie, Prouinciali, Teologi, Maestri, e Padri grauissimi, che mai potè imputarsi alcuna sua parola, ò atto esterno a colpa, ne pure veniale, ò leggiera, e natural'imprudenza, benche minima. Ne' trauagli, nelle fatighe, nell'infermità, nelle tentazioni perseueraua in vn'esser medesimo imperturbato come fosse inalterabile. Inculcaua, che il Religioso, per esser vero vbediente, deue sottomettere non solo la volontà, ma anco l'intelletto, & andare come cieco seguendo la sua guida. Per viuere sotto le direzzioni dell'vbedienza abborriua le dignità, e superiorità. Essendoli commandato intraprese vn viaggio fatigoso, e lungo quantunque stasse infermo, e debole di corpo, senza replica, con prontezza, & allegrezza, ma aggrauataseli per la strada la febre, il Superiore si pentì, e dolse del commandamento fattoli, temendo, che non morisse, onde li disse, che si eliggesse vn Conuento per riposo. Rispose Francesco, io deuo vbedire, e non eleggere. Non auerebbe dato vn passo senza l'vbedienza, in ogni ragionamento l'insinuaua a Frati con gran feruore.

273 Della pouertà si mostrò sempre zelantissimo nell'abito vile, e rappezzato, nell'andare scalzo co' piedi nudi sopra la terra, nelle celle piccole, e pouere nella mensa con solo pane, & acqua, & erbe, nel dispreggio totale d'ogni commodità, e con molte necessità come vero figlio, e seguace del Patriarca de' poueri Francesco. Non volle permettere, che nel Conuento di Lima si mattonasse, ò lastricasse il pauimento del Chiostro, de' dormitorij, ne delle celle, nè che si lasciassero le pareti, le porte, ne le finestre, dicendo, che la pouertà voleua stanze conformi all'esser suo, & esser tenuta, e trattenuta da sua pari. Vn diuoto secolare mandò in dono al Conuento due bellissimi quadri coll'Imagini di Giesù, e Maria, ma intendendo Francesco, che per la loro perfezzione ascendeuano al valore di cinquecento scudi, non volle accettarli, dicendo, non esser dono da farsi alla pouertà sua, ma a quella delle famiglie scadute, di donzelle sperse, e figliuoli orfani necessitosi. Rifiutaua ogni donatiuo benche piccolo offertoli da penitenti, e diuoti. Alcuni mesi prima di morire riportò al suo Guardiano alcuni libretti di poca valuta, da quali pigliaua qualche motiuo, ò pruoua per le predice, che faceua tutto l'anno ogni giorno. Nell'estremo di sua vita domandò per amor di Dio, e limosina l'abito più lacero del Conuento per cuoprire il suo corpo, e sepellirlo.

274 Mantenne sempre illibata la sua castità. Tutti quei, che vissero, e conuersarono con lui attestano, che nel suo volto si vedeua quasi sensibilmente risplendere la purità, & il corpo sembraua spirarne l'odore. Nella modestia, composizione, sguardi, fauella, gesti, mouimenti, e passi ad ognuno pareua vn'Angiolo in carne, e tutti confessauano per angelica la sua vita. Abborriua in estremo il ragionare con donne, non parlando con esse, che nel confessionario per riprenderle, & incaminarle per la via della penitenza. Andato Missionario Apostolico in Tucuman, & accortosi, che le donne iui erano troppo libere, e licenziose, acconciatosi vn pouero tugurio, lungi dal quale cento

passi mise i termini, oltre i quali non douesse passar alcuna donna, e se tal vna scorreua qualche poco di quei limiti, egli l'accusaua a Giudici, e la faceua gastigare, e mortificare per il commesso errore. Al medesimo fine erano anco indrizzate tutte le sue penitenze, asprezze, e rigori. Era voce commune, che serbata auesse intatta la sua verginità. Lo giurauano tutti, che l'aueuano confessato, aggiongendo, che appena trouato aueuano in lui materia di peccato veniale inuolontario, & indeliberato. Vn Ministro per chiarirsi della sua verginità volle toccare quel santo Cadauero, il quale miracolosamente si ritirò, e col sopra porre il ginocchio si cuoprì tutte le parti con istupore di ciascheduno, e con tale prodigio mostrò il Signore più chiaramente la verginale purità del suo Seruo. Narrare ad vn'ad vna le virtù, e gl' atti di esse operati da questo Apostolico Campione è impossibile.

275 Approssimandosi il tempo, in cui l'Eterno Rimuneratore determinato aueua dar il premio a' meriti di questo huomo Apostolico; per lo spazio di due mesi prima cominciò ad essere trauagliato da diuerse infermità, e dolori, e finalmente aggrauato da vna gagliardissima febre in maniera, che non poteua muouersi da letto. Era cosa merauigliosa, che nessun accidente, ne alterazione di febre, ò di doglia era basteuole a distorlo dalle sue orazioni, e meditazioni. Vedendo i Medici, che non prendeua alcuno ristoro corporale, e che solo si pasceua di meditazione, & estasi dissero esser miracolo, che sopravuiuesse. Fissaua spesso lo sguardo ad vn Crocifisso presente, & in tali parole prorompeua. Dio mio, vi ringrazio, che non potendo io affligger il mio corpo, e mancandomi le forze di tormentare questo nemico, vi degnate voi fare le parti, e le vendette mie. Poi a se stesso volgendosi diceua, non è tempo ancora di riposo, ò membra mie, mà distento, e combattimento. Faceuasi leggere le meditazioni del P. Granata, & ad ogni punto fermare la lezzione, profondarui il pensiere. Nelle stesse agonie della morte faceua egli quelli essercizi di diuozione, per i quali altri cercano riposi, e solitudini più chete, e remote. Voleua eziandio vdir i Salmi più affettuosi, gl'Inni della Beatissima Vergine, il Vangelo di San Giouanni, e venendosi al racconto della Passione del Saluadore, spargeua lagrime, e sospiri. Vn giorno disse al suo Confessore, Aiutatemi, Padre, a lodar Iddio, e subito soggionse esclamando, Iddio mio, voi sete Creatore, Rè, e Padre mio, voi la mia contentezza, e tutte le cose. Detto ciò andò in estasi, & il corpo restò immobile, e come vn marmo. Vn'altro dì il Confessore per alleggerirli gl'affanni, in cui lo vedeua li disse, considera fratello, i riposi della Celeste Gierusalemme. Vdito egli questo alzò la mente, e le voci a Dio, e benche infermo, e debole si drizzò sopra del letto, e cogl'occhi verso il Cielo, e le braccia distese ebbe vna lunga estasi. Terminaua l'estasi ora con riso, ora con lagrime. Nella solennità del Santissimo Sagramento visitandolo la notte il suo Confessore, lo trouò tutto assorto, e come godesse qualche visione, atteso mostraua nel viso vn'allegrezza indicibile, e diceua le parole dell' Inuitatorio. *Venite Adoremus, & procidamus ante Deum*, quali souente replicando accennaua colle mani verso vn cantone della stanza con riuerenze profonde, e diuote. Vedendo il Confessore pregò con molta sommissione a non impedirlo, il Confessore auuisandosi, che recitaua Matutino cogl'Angioli, ò adoraua il Signore visibilmente, con silenzio si partì, e con gran rispetto chiuse la porta.

276 Crescendo la febre giudicarono i Medici esser tempo di darli il Santissimo Viatico, il che sentendo lui da Frati, rispose, non è ancora tempo del Viatico, poiche restano della mia vita molti giorni, quali furono quindeci contro il naturale giudizio de'Medici, nondimeno volle communicarsi. Nel riceuere il Santissimo parue racquistasse tali forze, come tornato fosse da morte a vita, onde il Padre Frà Giouanni Vinedo, che poi fù Vescouo Orense, disse, questo Seruo di Dio prenderà anco l'Indulgenza della Portiuncola, sentendolo egli rispose, il mio perdono sarà nel giorno sospirato del mio Serafico Dottore S. Buonauentura. Il P. Frà Francesco Nugnes afferma, che il Solano predisse la sua morte due giorni prima, quando concorrendo tutti i Frati credendo, che trapassasse, egli disse, fate ritirare cotesti poueri Frati, e mandateli a riposare, perche

che la desiata mia morte sarà dopo domani giorno, e festa del mio Protettore, & Auuocato S. Buonauentura. Adì dodici di Luglio domandò, & ebbe l'estrema, Vnzione, pregò il Guardiano, che li concedesse vn'abito lacero per ricuoprire le membra nude nella sepoltura. Voltatosi à Frati li chiedè perdono de' cattiui essempi, e dell'offese, che fatto li aueua. Non poterono essi rattenere le lagrime confondendosi a tanta vmiltà, e santità, batteuansi il petto, chiedendo à Dio perdono de' propri falli. Intanto Francesco non s'occupaua ch'in orazioni iaculatorie in quegli vltimi giorni, mirando l'infermiere, che gl'assisteua, e seruiua con diligenza grande, frà l'altro disse, Giesù mio, questo à me? Voi Crocifisso, e circondato da ladri, io da vostri Serui seruito, voi nudo, & io couerto, voi nella faccia percosso, e coronato di spine, io con tanti aiuti fomentato? guardandosi d'intorno tanti Religiosi altre volte esclamaua. O grande misericordia di Dio, che douendo io morir'in vn bosco abbandonato come vna bestia, mi fanno corona tanti Angioli, fratelli miei, e Serui di Dio, ma godo mio Dio, che sete voi Dio, ò quanto sete soaue Dio dell'anima mia, la notte precedente la festa di S. Buonauentura ebbe vn'estasi tanto profondo, che tutti lo tennero per morto, e tornando in se cantò con gran giubilo il Salmo, *lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. li disse vn Religioso, ricordateui di me, Padre, quando sarete nella Gloria: si si, rispose, vado al Cielo per i meriti di Giesù Cristo, non per li miei, e quando sarò nella Padria Celeste, mi rammentarò molto volentieri di tè, e ti sarò buon'amico. Non fù veduto più mesto il suo volto, quanto diceua, e faceua era allegrezza.

277 Finalmente spuntò l'alba del giorno solenne di San Buonauentura nel qual punto cessò affatto la febre stata sin'allora continoua, cominciò la saliua della sua bocca a rendere soaue odore, e le carni ruuide, e rugose a farsi morbide, e delicate. Colla febre li cessò ogni malore, e racquistò le forze come di perfetta sanità in maniera, che sentendo poi il Medico, che era morto, disse, che non poteua esser morto di febre, ò mal'alcuno naturale, ma per violenza di calore sopranaturale, e per l'ardente veemenza dell'amor diuino. Recitando Salmi i Religiosi assistenti, al *Gloria Patri &c.* egli alzaua gl'occhi, e le mani al Cielo, e ripeteua con diuoto affetto *Glorificetur Deus*. Negl'vltimi giorni di sua vita cantauano gl'vcelli in gran numero alla finestra della sua cella ne cessauano, ne fuggiuano per minaccia, ò strepito veruno ancorche in quelle parti il Luglio sia inuerno, onde fù tenuto per miracoloso quel canto, e concorso. Dopo i Salmi i Frati cominciarono il Simbolo degl'Apostoli, & in proferire quelle parole, *Et incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine*, suonarono le campane dando il segno dell'Eleuazione nella Messa solenne, al qual suono ripetendo Francesco la sua solita aspirazione, *Glorificetur Deus*, piegando le mani in forma di Croce, diede l'Anima à Dio adì 14. di Luglio giorno consegrato alla festa del glorioso S. Buonauentura nell'anno 1610 e dell'età sua sessantuno. Subbito morto il corpo che per le rigide penitenze, lunghi, e malageuoli viaggi, e per le graui, e varie infermità diuenuto nero, secco, e colla sola pelle, & ossa si fece bianco, bello, carnoso, e pieno con istupore grande di tutti. Gl'occhi tenuti da lui sempre mortificati, e chiusi restarono aperti, e scintillanti con merauiglioso splendore, la carne trattabile, e spirante soaue fragranza, le membra ancorche di Cadauero, e nella stagione di freddo inuerno, così calde, che toccate riscaldauano le mani del popolo concorsoui fredde per il rigore del inuerno. Scorse dieceſette ore dopo il suo felice passaggio, tagliandoli alcuni per diuozione i capelli, e l'vnghie, e toccando per inauertenza la carne, ne vscì molto sangue come fosse viua, il che tutti i Medici attribuirono à gran miracolo. Dopo ventitre ore Giouanni Mondragon toccandoli vn ginocchio, lo ritrasse, e li cagionò non poco timor', e riuerenza, Fù portato il santo Cadauero nella Cappelletta dell'infermaria, e le Monache di Santa Chiara viddero la notte sopra di quella vna Croce di fuoco, che à poco, à poco spariua, e dodici volte rinacque con nuoui splendori, e si grandi, che paruero quelle di tale notte le dodici ore del giorno, la stessa Croce fù veduta da altre Religiose tre notti, cioè

la notte precedente il transito del Seruo di Dio, la notte stessa, e la notte seguente, e quando il santo Cadauero fù dissepellito per dipingerlo.

278 L'Arciuescouo di Lima, il Viceré, Caualieri, Senatori, e tutti gl'Vffiziali della Città concorsero nella Cappelletta dell'Infermaria, e mirando la miracolosa mutazione di quel sagro Cadauero, la bellezza, il candore, la carne, e delicatezza, e sentendo il soaue odore, che spargeua, si prostrarono in terra, e li baciarono i piedi. L'istesso Arciuescouo, e Viceré, i principali Senatori, e Nobili presero sù le proprie spalle la bara col santo Corpo, e lo portarono in Chiesa. Era tanto il concorso del popolo, che con fatiga, e stento grande la Guardia del Viceré, i Soldati, e Capitani poterno far largo per introdurre la bara in Chiesa. Vi concorsero tutte le Religioni anco l'Agostiniana, la quale per due anni non era conuenuta colla nostra per alcune differenze, e si auuerò il detto Profetico del Solano, che ad vn Religioso Agostiniano dolente di non poterlo vedere, fè dire, che stasse di buon'animo, che presto cogl'altri lo vedrebbe. Subito morto cominciò il Signore ad operare merauiglie per i suoi meriti. Tutti i Frati, che erano nell'Infermaria aggrauati di diuerse malatie in vn tratto guarirono miracolosamente. Il P. Frà Diego Estrada dell'Ordine del Riscatto oppresso da febri acute, e da intensissimi dolori di testa con non poca fatiga arriuato à baciare le mani, e piedi del santo Cadauero, nel medesimo istante restò perfettamente libero d'ogni male. Vn figliuolo di Giouanni d'Esquibel Giouanetto di sette anni trouandosi con vna mortale infermità, nel punto, che Francesco spirò disse ad alta voce, conducetemi al santo Corpo del P. Solano, se volete che io guarisca, portatoui appena l'ebbe baciato, che si vidde sano, e tornò à casa caminando, e saltando. Giouanni d'Azagna Mercatante per lungo tempo infermo di ventosità in maniera, che non poteua reggersi in piedi, & alcune parti del corpo se l'erano gonfiate, baciato le mani, e piedi del P. Solano defonto subito sano s'alzò in piedi. Francesco d'Auolos per molti mesi trauagliato da febre terzana, e quartana, baciate le mani, e piedi del santo Corpo, & auuolgendosi al collo, al viso, & alle mani la di lui corda, & abito, restò per sempre libero di febre. Frà Giouanni Sedano Francescano era molestato da dolori si grandi di testa, che li pareua non potere più viuere, col porsi sopra del capo vna mano di Francesco fù del tutto libero. Isabella Carriglio partorì vn figliuolo col lato destro rotto, onde li cagionaua febre, e spasimo di morte, li Genitori ferono per lui voto al Seruo di Dio, e non arrischiandosi di portarlo in chiesa per la moltitudine delle Genti procurarono vn pezzetto del suo abito, e postolo sopra l'infermo diuenne libero da ogni male. Anna di Prado per diece anni asmatica con estrema pena, col mettersi sopra vn poco del suo abito incontanente guarì. Dal medesimo male si liberò Cristoforo Viuas orando auanti il sagro Cadauero. Vna figliuola di Giouanni Stefano Perez, & Antonia Ortiz di Vargas di sei mesi per vn tumore, e contrazzione di nerui, auendo perduto vn braccio, e per la continua flussione d'vmori alla parte offesa sempre piangendo, postoli sopra quel braccio alquanto del sudetto abito, restò col braccio così libero come non vi auesse auuto mai male. Luiggi Lorenzo d'Esquibel Giouanetto di dodici anni oppresso da sì graue ostruzzione di stomaco, che i Medici l'aueuano diffidato, ponendosi sopra vn pezzetto del Santo abito, la notte riposò, e la mattina si fuegliò senza male. Caterina d'Armiento moglie di Giouanni Martino de Vuas ridotta in termine di morte per ritenzione d'orina, ponendosi sopra vn poco dell'abito del nostro Francesco, e tracannandone alcune fila subito, e per sempre fù libera. Col medesimo mezzo Leonora de Coca Vedoua da continue flussioni del capo, per le quali non poteua muouere la lingua, ne articolare la voce. Maria Sancia da febri, & acerbissimi dolori di testa. Leonora d'Abreu da vn flusso di sangue di sei mesi. Maria Eufemia da Percia moglie di Giouanni Raya da dolori, e suenimenti di cuore per più di due anni furono subitamente risanate. Maria Guttierez di Medina moglie di Tomaso Errera Escalona, auendo sotto il braccio sinistro vna piaga infistolita, e consumatoui molto del suo auere ne' Medici, andata dal Cadauero di Francesco, toltosi dalla piaga ogni medicamento, e postoui vn

pezzo

pezzo del suo abito promettendo digiunare tutti i Mercordi d'vn'anno intiero in onor suo, e recitare ogni giorno il Rosario, nel medesimo istante risanò. Diecedotto anni dopo facendo inquisizione i Giudici Apostolici de'miracoli di questo Seruo di Dio, ne volendo ella propalare la grazia riceuuta, di nuouo fù in pena afflitta dell'istesso male; rauuistasi del mācamento ottenne la sanità, e depose intieramente il duplicato miracolo. Vn peccatore abituato per più di trent'anni in vn graue peccato parendoli impossibile spogliarsi di tale abito vizioso, accostatosi al santo Corpo disse fra se stesso, se quest'Huomo è Santo mi libererà dal mio peccato, e bacciandoli con affetto i piedi si sentì commuouere interiormente, andò tosto à confessarsi, e per sempre restò libero dal peccaminoso male. Vna Matrona delle principali della Città ridotta in pouertà per l'oppressione d'vn Cittadino, nodriua contro lui anco morto vn'odio implacabile, e non era stato bastante alcuno à mitigare il suo rancore mantenuto per il corso d'anni dodici, andata alla bara, in cui giaceua il Corpo del B. Solano, appena baciati i suoi piedi cominciò à compungersi, e postasi la di lui mano sopra il cuore, sentì mutarsi l'odio in amore, perdonò, e diuenne tutta tranquilla.

279 Michele Gomez lauoratore di selle non solo non concorreua cogli altri, ma mostraua fare poca stima del sagro Cadauero. La notte seguente fù trauagliato da noie mortali. Fatto giorno andò à baciarli i piedi, ma in vece di gustare dell'odore, che tutti godeuano, ne sentì fastidio. Tornato in casa si mise à letto senza poter prendere riposo, e l'istesso Seruo di Dio apparendoli minaccioso lo sgridò, l'altro giorno si trouò debole di piedi, colla bocca storta, e difforme, le gingiue con orribile pallidezza, e tutto il corpo quasi immobile, tronco, e priuo di spiriti vitali. Rauuedutosi dell'errore, & a persuasione della moglie venerate alcune Reliquie del benedetto defonto, e ponendosele sopra tutto contrito, incontanente ricuperò perfetta salute, solo i piedi per qualche giorno li restarono deboli, e caminare non poteua senza l'aiuto altrui, continuando nel raccommandarsi al Solano ottenne la totale sanità. Idelfonso de Vargas figlio di Giouanna Poncia di Leòn dal nascimento per vndeci anni ebbe vn'ergna insanabile toccato l'abito di Francesco subito guarì: ma ordinandoli la Madre, che non diuulgasse il miracolo ricadde nel male di prima con maggiore molestia, e tormento. Accortasi la Madre dell'errore lo publicò ella medesima, e l'istesso commandò al figlio, onde di nuouo risanò miracolosamente. Onorato da tanti prodigi questo Apostolico Eroe, se li cantò la Messa, e fù fatto il funerale dal Padre Frà Giouanni Venido Commissario Generale interuenendoui i Musici della Catedrale. Discorse della sua vita, & azzioni eroiche il Padre Giouanni Sebastiano Prouinciale della Compagnia di Giesù, e poi serrato il Corpo dentro vna cassa di legno fù posto sotto l'Altare Maggiore nella sepoltura de' Frati con diligenza, & acclamazioni altissime di tutto il Popolo. Scorse otto ore di sepoltura, il Vicerè volle si aprisse detta cassa per far ritrarre da Pittori la vera effigie del Seruo di Dio à consolazione de'diuoti fedeli Tutti ne sentiuano gusto indicibile, parendoli se li aprisse il Cielo, & ognuno s'inanimì à seguire gl'esercizi delle virtù per acquisto del Paradiso.

280 Due giorni dopo il suo beato passaggio venuta à morte vna fanciulla, i Genitori afflitti le posero il di lui Cappuccio; volendo finalmente acconciarla per sepellirla leuarono detto Cappuccio, al quale atto cominciò la defonta à piangere, e miracolosamente tornò in vita. Nella Città di Truxillo in casa di Gasparo di Giles Depositario Generale vna fanciulla di due anni cadde da vna finestra nel Cortile sù certe pietre viue, e per essere l'altezza di cinque solari morì per aria, e fù riportata morta. Caterina Gomez vedoua la toccò coll'abito di Francesco, e pregò Iddio per i di lui meriti la risuscitasse, come seguì, aprendo in quell'ora gl'occhi, ne le restò segno veruno di sì alta caduta. Nella Valle di Nasca seicento leghe di là da Lima Nicolò Giouanetto figlio di Giouanni Omè, e d'Isabella Rodriquez per vna lunga, e graue febre morì. Il Padre fè voto d'andare al sepolcro del Beato Solano, risuscitando il putto, il quale subito aprì gl'occhi, racquistò il calore, e senza febre in presenza di tutti vscì di letto.

Pietro

Pietro Figueroa puttino di tenera età figlio d'Isabella de Torres dopo due mesi di febre acuta vn Giouedi mattina spirò, la Madre inconsolabile prese nelle braccia il defonto, e lo portò alla Capella, oue era il deposito di Francesco pregandolo fin'alla sera senza essere essaudita, venuta la notte, la donna lasciò il piccolo Cadauero in detta Capella, e si partì, la mattina seguente per tempo vi tornò, e trouandolo anco morto rinouellò il duolo, fè dire vna Messa in memoria del Seruo di Dio, e quando il Sacerdote alzò il Calice il figliuolino cominciò à piangere, e chiedè il latte alla Madre, la quale subito gli lo diede, e per molti anni il figlio godè la sanità colla vita miracolosamente ricuperata. Nell'anno 1631. adì 6. d'Aprile vn putto di diece mesi per nome Francesco offerto in voto da Parenti al santo Padre Francesco Solano per inauertenza della Nodrice cadde in vn pozzo d'acqua, che correuano à voltare tre mole del molino di Luiggi Mendozza, e precipitando per i sotterranei condotti arriuò ad vno bottino d'acque publiche, dal quale vanno sbalzate per cupi meati al Monistero delle nostre Monache scalze, e quindi in vn molino, che per essere giorno festiuo non riceueua l'acque, onde deuiando per altri precipizi strabalzarono il fanciullo per sassosi anfratti più di mezzo miglio, e finalmente lo gittarono à piè del Monistero dell'Immacolata Concezzione. Vna Mora à caso lo vidde, e con vn piede lo trasse fuora tutto sangue, spezzate l'ossa, soffogato, e morto. Caterina di Leone saputo il caso lo raccommandò tosto all'intercessione del Beato Solano, e la Mora portandolo in braccio fè l'istesso, & all'improuiso lo vidde risuscitato senza segno di lesione veruna con sommo stupore, lo portò subito alla sua Capella, & il P. Frà Diego di Cordoua lo mostrò per miracolo in alto à tutto il Popolo à gloria di Dio, che per i meriti del suo Seruo l'aueua rauuiuato. Vn figliuolino di due anni di Lucrezia Espinosa adì 4. di Maggio 1634. giuocando con altri fanciulli sù l'orlo d'vn molino cadde in vna profonda fossa d'acqua, e sbalzato per grandi sassi, & aspri macigni fracassato miseramente morì. La Madre lo raccommandò al P. Solano così morto, e tosto risuscitò, tornò il perduto colore alle carni annegrite, e l'intiero vso di tutti i sensi. Nel 1639. Gioseppe figlio di Francesco Garzia, e di Caterina Martinez putto d'vn'anno cadendo da vn'alta sedia alla mensa, e dando la testa in terra con empito, ipso fatto morì. Vn'ora dopo il Padre li mise sopra vn'imagine del Solano, e toccandola subito tornò in vita. Nell'anno medesimo, Maria Mingolla moglie di Martino Godinez Fernero partorì vn figliuolo, e per esser fuora, e prima del tempo, passati sette giorni morì, ma ponendosegli l'imagine di Francesco sù la testa tornò subito in vita, e benche abortiuo visse lunga vita. Nell'istesso anno, adì 8. di Nouembre Beatrice di Monroi fanciulla di cinque anni, cadendo da vn tauolato del più alto solaro di casa assieme col tauolato in terra si diuise il capo dalla nuca in due parti, la punta d'vn cancello le cauò vn'occhio, quale restò pendente, e tosto spirò. Volendo portarla à sepellire la madre diede lo sguardo ad vn'imagine del B. Solano, che teneua in casa con venerazione, e coll'oglio della lampana, che iui faceua ardere, vnse la morta figlia, & à vista di tutti l'occhio pendente tornò al suo luogo, la diuisa nuca si riunì, e rauuiuata aprì amendue gl'occhi chiari, e belli la fanciulla, e disse, il mio Giesù sia meco. In rimembranza del gran miracolo le restò solo vn perpetuo liuore sotto l'occhio offeso.

281 In Ceras Prouincia di Guailas correndo vn Cauallo sfrenato, e tirandosi addietro con empito alcuni legni strabalzò vna fanciulla di tre anni figlia di Giouanni Ferdinando Giordani per nome Anna in certi sassi, e trauertini con tale violenza, che le aprì quasi tutta la testa, e le pestò, e franse bruttamente il viso. Tosto la fanciulla perdè la parola, e l'vso di tutti i sensi, mostrando già già di spirare. Il Padre senza farle altro medicamento ad alta voce la raccommandò à Dio per i meriti del P. Solano, & in quel punto la vidde tornar'in senso, il di seguente star'in piedi sana, e l'altro correr'à giuocare colle compagne nella strada. Vn Giouanetto di sette anni figlio di Giouanni di Cespedes, e d'Isabella di Capargo dopo due anni di quartana, e tre mesi di terzana, e continuata struzzione assalito da insoliti ardori fù diffidato da Medici. Gli Parenti afflitti lo

votarono al Seruo di Dio, applicandoli vna sua Reliquia, e tosto lo viddero libero da ogni male. Vna serua del Capitano Pietro d'Azagna vedendo perir'il figlio per certe flussioni molto periglìose, lo spogliò, e nudo l'attuffò in vn fosso d'acqua corrente, e fredda. Si gelò il putto, e dando segni di morte, mancò di sensi, e suenne. Piangendo però la serua, la Padrona pose sopra il figliuolo spirante vn poco dell'abito del Solano, e subbito quegli tornò in senso sì perfettamente, che auanzando l'età di tre anni non solo parlò, mà cominciò à cantare lodi à Dio. Vna pargoletta di due mesi figlia d'Isabella Ortiz per il gran dolore, e strettezza di petto non giouandole rimedio vmano fù disperata da Medici. Appena la Madre fè voto di condurla al sepolcro del Seruo di Dio, e farui celebrare la Messa, che cessò alla fanciulla il dolore, dormì soauemente, e si suegliò del tutto sana. Pietro di Mendozza da acuto, e ripentino dolore agitato in furie, e rabbia. Vna fanciulla di Lima dal profluuio, e flusso di ventre, e da male incidente a modo di cancrena. Giouanni fanciullo di due anni figlio di Giouanni Errera da alta, e mortale caduta. Vn figliuolo di Pietro di Ribera da ottanta giorni di febre, oppilazioni, & insanabili debilitazioni d'ossa, e di nerui. Vn fanciullo Indiano dalla stolidezza de' sensi, e da vn cancro incurabile nella bocca. Vna fanciulla mora disperata da Medici. Vn figlio d'Agnese di Ribera da febre, e flusso abbandonato da Medici. Tutti costoro furono liberati, e sanati inuocando, ò toccando le Reliquie del Solano. Non si può arriuare a narrar ad vn ad vno gl'infermi liberati per essersi raccommandati al nostro Francesco ò toccando le sue Reliquie, ò visitando il suo sepolcro.

282 Agnese di Vascones moglie di Pietro Pinel per gl'atroci dolori di parto ridotta in agonia inuocando il B. Francesco Solano, e stringendosi la sua corda al petto partorì senza difficoltà vn figliuolino, il quale circa tre mesi dopo aggrauato di febre maligna, e spedito da Medici, lo portò al deposito del Seruo di Dio, e pregatolo, che auendole impetrato quel figlio miracolosamente, volesse di nuouo rimpetrarlo, tosto lo vidde sano affatto. Giouanna Rodriquez cruciata 24. ore continoue da dolori di parto, diffidata d'ogni vmano aiuto, inuocando il B. Francesco, proferito il suo nome partorì vn figlio morto, il giorno seguente ne partorì vn' altro. Il terzo giorno vscendo incauta di casa colla compagna fù riportata à braccia stupida, piena di dolori, e quasi destituta da sensi, mirandosi vicin'a morte si fè condurre al sepolcro del Solano, & in vn tratto risanata tornò da se à casa, & vntasi coll'oglio della sua lampana ricuperò perfettamente l'vdito, e tutti i sensi. Ad Isabella Barraza dopo lunghi, e molesti dolori di parto le morì la creatura nel ventre, & il corpo se l'indurì come pietra, le applicarono molte sante Reliquie anco della Santissima Croce, mà il Signore non volle fare la grazia se non postele sopra le Reliquie di Francesco facendole allora subito cessare la durezza, e cauar fuora la creatura morta, e poi la secondina imputridita, e fetida, e la donna sana rimase. Anna Malo de Molina moglie di Pietro Nugnez de Aluarada grauida di due mesi per noue giorni trasmise dal corpo sangue, & escrementi, mirandosi in manifesto pericolo si vnse vna notte coll'oglio della lampana, che ardeua nella sepoltura del P. Solano, & allo spuntare del giorno mandò fuora l'aborto putrefatto con insoffribile puzzore, le cessò il flusso di sangue, e guarì. Maria Simenez moglie d'Andrea di Villaroel, essendo grauida diuenne idropica in tutto il corpo, e per sei mesi fù cruciata da crudi spasimi di notte, e di giorno, raccommandatasi à Francesco, e fatto voto d'assistere vna nouena al suo deposito, incontanente fù libera dalle noie del parto, e dall'idropisia. Giouanna di Carrion moglie di Francesco Mugnez Argentiere, essendole morta la creatura, & impetritasele nello stomaco, onde l'impediua il respiro, e l'affogaua. Maria Maddalena de Alissis moglie di Giouanni Ortiz della Fuente, essendosele attrauersato il feto, e passato nello stomaco, gonfiato tutto il corpo. Chiara Eugenia di Matteo Mugnez oppressa da dolori di parto, e da febre maligna. Caterina Bran serua di Girolamo Pineda vccisale la creatura nel ventre con vn sasso tirato da vn Giouane gagliardo, onde caduta tramortita in terra le sopragionsero dolori naturalmẽte immedicabili. Tutte queste donne implorata l'intercessione del

del P. Solano restarono da ogni mal', e periglio libere affatto. Frà Francesco Rodriquez, essendo Portinaio del nostro Conuento nel Castel Potosò, e chiestali di nette alcuna Reliquia del Seruo di Dio da vn'huom'afflitto, che insieme domandaua vn Sacerdote per confessare sua moglie spirante per il parto. Il Portinaio sudetto le diè vn pannicello vsato da Francesco, e posto sopra la parturiente subbito vscì di pericolo, e partorì felicemente. Maria Salazar di Giouanni de Gauantes dopo otto giorni continoui di dolori di parto disperata. Floriana di S. Croce, e Pedilla da dolori di parto, e da febre acuta, e mortale colla corda, e pezzetto dell'abito di Francesco in vn tratto si liberarono. Leonora d'Escalona, & Aguero moglie di Francesco Garnica dopo cinque aborti di nuouo grauida, cominciando à sentire le solite angustie si raccommandò à Francesco, e s'vnse coll'oglio della sua lampana, e nel punto stesso le cessarono tutti gl'accidenti, & al suo tempo partorì vna figliuola, quale chiamò Francesca Solano. Lodouica Sauedra nelli sei anni della sua età per vn'alta caduta rimasele rotta la vessica, e l'intestino effuso, maritata poi, e grauida se le gonfiò l'ergna incurabile, non trouando rimedio da Medici ricorse al Seruo di Dio, & vntasi coll'oglio della sua lampana guarì dall'antico male, e senza veruna difficoltà portorì.

283 Maria serua di Maria Salas per flussione d'vmori diuenuta in tuttto cieca, la Padrona fatto vn poco di fango colla terra presa dal sepolcro di Francesco, e postolo sopra gl'occhi della cieca ricuperò la vista. Caterina d'Origo perdutala per graue infermità, la racquistò col porsi sopra gl'occhi i frammenti dell'abito del Solano. Il P. Frà Biagio Domenicano col loto fatto della poluere del detto sepolcro si liberò in vn tratto da lungo, & incurabile male degl'occhi. Il P. Frà Luigi da Guadalupe dell'Ordine medemo per il male d'occhi, e flussione di quattro anni perduta affatto la vista d'vna pupilla, toccato con vn Rosario il santo corpo di Francesco tornò al suo Conuento, e la notte al Matutino sentendosi mancare la vista d'ambedue gl'occhi disse con diuozione, ò Seruo di Dio, che fai à tanti nota la tua santità, fà ti prego, che anco à me sia manifesta. Ciò dicendo potè muouere con facilezza le palpebre, & aprendole vidde, e restò del tutto sano. Petronilla fanciulla di quattro anni vedendo tanti infermi pigliare l'oglio dalle lampane e guarire, gridò anch'ella, che voleua vngersi, subito vntasi gl'occhi restò libera da tumori, e sangue, che gl'affogauano le pupille, & esclamò, che chiaramente vedeua senza più m l'alcuno. Maria de Torres vedoua diè recetto in sua casa ad vna pouera inferma, la quale per la grauezza del male restò cieca, e muta. la caritatiua vedoua la raccommandò al Seruo di Dio, e colei colla vista riebbe la fauella per confessarsi, e la sanità totale. Crisostomo della Valle di Saussa per vna febre maligna perdè la loquela, ma la riebbe nel punto, che gl'astanti inuocarono per lui il santo Padre Solano. E Giouanni de Quiros Gouernadore della Valle li pose in bocca vna sua Reliquia, onde si confessò, e prese i Santi Sagramenti. Suor Andrea di Giesù Monaca nel Monastero di S. Chiara stata sorda per vn'anno, ponendosi negl'orecchi alcuni pezzetti dell'abito di Francesco, dopo due giorni, in cui perseuerò in quella diuozione, sentì vn' improuiso strepito come di stromento militare, e subbito racquistò perfetto vdito. Vn Giouane scolare si liberò parimenti dalla sordità, che molto l'affliggeua coll'oglio della lampana della Cappella del Solano. Caterina di Quiroga d'età di dieceotto anni trauagliata da dolori acerbissimi d'orecchi, mandando in voto al Deposito del Solano vn'inuoglio de suoi capelli, fù libera. Ferdinando del Procopioso per le flussioni, e tumori di 18. anni guasta, & vlcerata la bocca, masticando con fede, & inghiottendo la terra del suo sepolcro. Il Dottor'Idelfonso Ossorio Parroco della Chiesa Catedrale di Lima per vn boccone, che nella gola si attrauersò, non giouando rimedio veruno, annegrita, e gonfia la faccia, gl'occhi orribilmente infuocati, toccato con vn'osso del P. Solano lui, e gl'accennati furono subbito miracolosamente sanati. Frat'Antonio Lopez Laico aueua le gambe talmente guaste, che non poteua reggersi in piedi, nè caminare, recitando vn solo Pater noster, & Aue Maria in onore di Francesco, subito potè fermarsi in piedi, e caminar libero, & agile. Il P. Frà Giouanni Sedano per il gran dolore de'

de' piedi non poteua stare, ne giacere, ne caminare, toccandoli con vn panno del Solano, cominciò subbito à passeggiar', e saltare. Isabella de Angelis per debolezza di gambe di due mesi non poteua muouersi, toccando vna sua santa Reliquia saltò in piedi. Emmanuele d'Auo dopo due anni di male nelle ginocchia, non potendo reggersi che colle stampelle, vngendole coll'oglio della sua lampana tosto prese sonno, e suegliatosi con perfetta sanità mandò le stampelle al santo deposito. Marco della Vega ferito nel piè sinistro con vn' asta dalla gauolla al ginocchio, e per la mala cura de' Cirugici, offesi, e tagliati i nerui, e per la contrazzione de' muscoli, & articoli ritirato, e corto il piede per tre anni strascinossi colle stampelle, al sepolcro di Francesco vnto coll'oglio della lampana, gittò via le crocciole, e caminò. Isabella Folupa serua di Giouanni di Garzia Aluarez zoppa per le graui vlcere d'vna gamba, & oppressa da febri acute originate da dette vlcere, vngendosi coll'oglio della detta lampana risanò, e poi caminò lodando Iddio, el suo Seruo. Il P. Frat'Andrea Corco ponendosi le mutande del Solano, & vn'altro Religioso ponendosi sopra vna delle sue Reliquie furono liberi dalla podagra.

284 Mencia serua di Domenico Salazar per il morso d'vn cane rabioso nel piede, che se le fece poi cancrena, ridotta in agonia per non trouarui rimedio, portando il Padrone vn piede di cera alla tomba di Francesco risanò, il giorno seguente vscì di letto, libera caminando. Giouanna di Leon per male di golla non potendo caminare, toccata coll'abito santo racquistò subbito la sanità. Molti altri con questo rimedio riebbero la facoltà di caminare. Frà Giouanni Infermiere nel Conuento di Lima toccandosi il petto colla disciplina di Francesco, & il P. Frà Francesco di Mendozza, ponendosi al petto il suo abito risanarono incontanente da acerbissimo dolore di stomaco. Il P. Frà Giouanni Rodriquez de Saauedra con vn poco di cilizio si liberò da vn'ardente febre. Il P. Frà Girolamo Idelfonso della Torre da febre mortale colla Reliquia dell'abito, colla quale anco il P. Fra Francesco de Torres da varij dolori, e febre perigliosa. Suor Beatrice del Monistero dell'Incarnazione da insopportabile dolore di testa, e grauezza di fronte. Suor Bertranda di Carauaial nel medesimo Monistero da alcuni graui dolori. Pietro Taxeda dalle narici guaste col porui sopra vna particella dell'abito. Giouanna di Villauicencio da cinque vlcere sotto il braccio destro, per le quali voleuano i Cirugici reciderlo, premendole con vn pannicello del Solano. Maria figlia di Gasbaro Ribera da febri moleste, e piaghe putride nelle mani appiccandosi al collo vna Reliquia della tonica. Francesco Serranno d'Espinosa dal flusso di sangue di due mesi col solo far voto d'andar a visitar il sepolcro. Agnese fanciulla di vndeci anni figlia di Diego Vrtado da epilesia di tre anni, col porsi al collo le Reliquie dell'abito, restò sana come tutti gl'altri di sopra nomati. Giouanni Ribera da vn' asma di sette anni, che ogni nouilunio l'induceua in agonia solo col promettere di consegrare le nouene al suo deposito. Pietro di Soto primo Ministro del Castellano da Guanico dalla ritenzione d'orina col toccare l'abito fece il calcolo, e risanò perfettamente, e come asseriuano i Medici per miracolo di virtù sopranaturale. Maria Angiola Mora serua di Francesco della Cueua da palpitazioni di cuore, e tumori di tutta la vita col tatto del cilizio da male sì graue, come gl'accennati, fù libera. Coll'istesso tatto Girolamo d'Azeuedo Sacerdote da lunga quartana di tre anni, e da incurabili dolori di stomaco. Da somiglieuole dolore Emmanuele Lopez Carauantes Dottore di Medicina con porsi la Reliquia al petto. Caterina di Nao da graue infermità, appena beuuta l'acqua, in cui era stato vn pezzo dell'abito. Petronilla d'Escobar, & Azeuedo col voto di visitar il sepolcro da ardentissimo male di fegato. Giouanna di Valdes da febre acuta, & altro male spedita da Medici postale su'l volto l'imagine di Francesco del tutto guarì. Maria Madalena de Miranda per le Reliquie, e meriti di Francesco da lunga, e perigliosa palpitazione di cuore. Lodouica Mendozza da veementi ardori corporali. Maria da Campomanes da annuo flusso di ventre. Il Capitano Tomaso Guerrero da graue vessazione di fegato sin'a freddi sudori d'agonia. Petronila de Sarmiento da febre, e vomito periglioso. Maria Velguer da pertinace tumore

di

di ventre, e da graui doglie di dieceotto mesi si trouò libera come i sudetti. Floriana Criolla Mora da rilassazione disperata di reni, & articoli. Caterina Gomez Vedoua, & Anna de Valuerde da flusso mortale. Vn soldato preso con altri Cattolici schiauo da Corsari Olandesi, perduti i sensi per tre giorni, e non prendendo cibo alcuno, i Corsari voleuano gettarlo in mare, onde da vn Cattolico li fù fatto sù le labra il segno della Croce con vna Reliquia del Solano, e l'infermo tornò in senso, domandò da mangiare, e guarì in vn'istante con ammirazione grande anco degl'Eretici. Sono tanti i benefizi miracolosi conferiti a'mortali per i meriti del Solano, che ne anco epilogati possono tutti accennarsi.

285 Luca fanciullo di diece anni figlio di Giouanni Esquederente per ernici tumori di sei anni diffidato da Medici, e portato al sepolcro del B. Francesco, mentre pregaua con fede, e feruore vidde presso à se vna donna col capo impiagato grauemente da profonde vlcere, nelle quali ponendosi della terra del sepolcro di Solano in vn subito cominciò à gridare, che era guarita, e non aueua più piaghe. Ciò vedendo il fanciullo prese anco lui di detta terra, e postola sù l'ergne tosto risanò, e se ne tornò in casa, lodando Iddio nel suo Seruo. Marta d'Espinosa moglie di Francesco Garzia grauida per vn gran flusso di sangue con vomiti spessi, e violenti, e parasismi mortali derelitta da Medici, e priua d'ogni speranza di sanità preparauasi per riceuere l'estrema vnzione. Ma il P. Frà Francesco Sagristano del Conuento disse, già che è disperata da Medici terreni ricorra come à Medico celeste al Seruo di Dio, e postale al collo la Reliquia del suo deto subito cessò il sangue, il vomito, i sintomi della morte, e guarì, del che i Medici il di seguente non si saziauano d'ammirarsi, confessando, che il merito de' Santi supera l'arte della Medicina. Teodora Mora di dieceotto anni, e serua di Petronilla d'Escobar, & Azeuedo per vna febre sì tenace, che declinò in etica, abbandonata da Medici, atteso non le giouaua cura vmana, nel punto, che cominciò la nouena al sepolcro di Francesco colla Padrona si vidde migliorare, e nel termine della nouena finì di risanare. Vn'altra Mora di cinque anni serua d'Isabella d'Argore vnta coll'oglio della lampana, che ardeua al sepolcro di Frãcesco in vn giorno stesso libera di febre acuta, da tumori del lato destro, capo, braccio, e ginocchio, e da insensibile letargia di tutta quella parte miracolosamente s'alzò da letto. Diego Causino vedendo in vn tempo vna serua, & vn seruo per il male degl'occhi, e flussioni d'vmori impetuose ridotti all'estremo: alcuni attendendo ad applicare rimedi alla saluezza del seruo, il Padrone, la Padrona senza badare à cure terrene fecero portare la serua al sepolcro di Francesco, e nel giorno stesso per il medesimo male, & accidente il seruo morì, e la serua guarì. Francesca figlia d'Idelfonso Garzia, e di Lodouica di Mingolla oppressa da vn'orrenda paralisia daua terribili scosse, torceua la bocca, le mani, e piedi. Vna notte la madre le mise sopra l'imagine del Solano, e la mattina fù trouata la fanciulla con tutte le membra assettate, e per euidenza del miracolo si vidde sù la testa di lei vna Croce tutta d'oro bellissima, che in breue sparì lasciando la figliuola con perfetta sanità, e quiete. In somma col tatto delle Reliquie, e delle imagini, coll'vnzione dell'oglio della lampana, e col visitare il sepolcro del Solano tutti gl'infermi risanauano. Così guarirono miracolosamente Marianna de Palacios moglie d'Antonio Samarollo dall'infelice anticipazione del parto, da copiosa effusione di sangue, e dalla ritenzione della secondina dopo l'aborto. Maria d'Inestosa da graui flussioni per due mesi nel piè sinistro con violenta attrazzione di nerui. Vna Mora per nome Antonia da febri molestissime, da vomiti importuni, e doglio se morici, da corrosione, & vlcerazioni d'intestini, che le vsciuano dal corpo con orrore degli astanti. Gieronima de Vanauides da mancanza di latte cagionata da lunghe febri. Giouanni figliuolino d'vna serua Mora nato di pochi giorni da ergna insanabile franta da gagliardi accidenti d'epilepsia. Saluadore fanciullo di quattro mesi figlio d'Idelfonso d'Orta, e di Petronilla de Vera, e Soto da ergna non diuersa con febre, conuulsione d'vmbilico, e male d'occhi. Giouanni Naruaez Cirugico vecchio da vn'ergna di sei anni. Gieronima d'Escalona, & Aguero da veemente male di milza,

za, che le impediua il moto, e respiro. Il Capitano Giouanni de Santa Croce, e di Padiglia dalla ritentione d'orina di trent' anni, da agonie, sudori di morte, pianti, e strida irrefrenabili. Giouanna serua di Gieronima d'Arugna da ripentino, e furioso accidente d'apoplesia, accompagnata molte volte da epilepsia. Gioseppe de Frias da tre cancheri vno in testa, e due nel viso. Diego da Sauedra Barbiere dall'vlcere de' piedi trauagliato fin dalli setti anni raccomandandosi di cuore al Seruo di Dio vna notte. Giouanni di Francesco de Aguillar da epilepsia, e rottura d'ergna. Vincenzo Ernandez Orefice da febre continoua di diece mesi, e da idropisia. Michele de Figueroa da turgente male di fegato, e febre violenta. Petronilla della Cueua, e Caterina de Vargas da febre maligna. Isabella Gabriele de Roias vedoua da oppressione di tutte le membra. Crispiniana bābina di 15. mesi da periglio disperato di febre mortale. Giouanna pargoletta da insanabile epilepsia. Francesca d'Acugna moglie di Gabriello Cauallerio per mortale flusso di sangue diffidata da Medici. Idelfonso Iacome Carlos da flusso di ventre, dolore di ventriculo, e cruccio di morici. Maria di Caranza condotta all' estremo, & abbandonata da Medeci. Agnese d'Orosco moglie di Luiggi de la Barrea Aquiar da flusso di sangue per bocca per due vene tagliatele sotto la lingua, & istagnabili. Tutti riceuerono la bramata sanità ò col tatto delle Reliquie, ò dell' imagini del Solano, ò coll'vngersi coll'oglio della sua lampana, ò per la sua intercessione.

286 Non solo si compiaceua il Signore risanar'ogni infermo, che interponeua li meriti grandi di questo suo Seruo, ma pareua si sdegnasse con quelli, che confidauan'in altro aiuto. Bernardo figlio del Capitano Gioseppe Carrafo del Zar, e d'Isabella di Sauedra guarito da perigliosa ergna di quattro anni coll'vnzione dell'oglio della lampana, volendo la Madre per meglio afficurarlo, che seguisse à portar'il cerchio, questo tosto si spezzò, & il figlio con ergna assai maggiore si ruppe fin tāto, che tornati i Genitori à porre tutta la fiducia solamēte nel seruo di Dio, il figlio riebbe sanità perfetta. Nicolò di Villauincencio d'età di setti anni figlio di Cristoforo Guttierez Gouernadore del Castel Sagne non guari mai fin'à tanto, che tolti via tutti gl'empiastri, confidando nella sola intercessione del Solano acquistò miracolosamente la sanità totale.

287 Idelfonso Martinez Lozano, & Agostina de Aluezado consorti auendo ottenuto mezz'ampolla d'oglio, ne dauano liberalmente ad ogni infermo, che gli ne chiedeua, e fatto ciò per lo spazio di due anni continoui, s'auuiddero, che l'oglio si manteneua nell'ampolla all'istesso segno, finalmente per il gran concorso degl'infermi vuotata, e poi chiedendone vn'altro, risposero, non esseruene più, nondimeno per vedere di cauarne qualche gocciola, presero l'ampolla, e la trouarono piena fin'all'orlo con ammirazione, e giubilo di essi, e di tutti. Angiola di Lescano Barbaran si fè mandare da Lima à Chiclayo vn vasetto di detto oglio, e per cinque anni dispēsandone ad innumerabili infermi, mai lo vidde diminuire. Finalmente per la straordinaria frequenza degl'ammalati parue mancasse nel mese di Giugno del 1632. poiche vna notte chiedendolo vn'infermo ridotto in mal termine per ritēzione d'orina, e pigliandosi il vaso fù trouato vuoto, onde la donna esclamò, ò Dio, cessar potranno le grazie per i meriti d'vn vostro Seruo si grande? dicendo ciò a vista di tutti il vaso si riempì per il che alzarono le voci fin al cielo per la grandezza del miracolo. Maria de Algaro moglie di Francesco Ramirez tenne per cinque anni vn'ampollina del oglio medemo, bēche giornalmente ne distribuisse agl'infermi, finalmente vuota decentemente la serrò in vna cassa, ma chiedendolene Giouanni Aluarez per vn suo figlio grauemente infermo la buona donna, più per chiarirlo, che per consolarlo, aprì la cassa, e vi trouò tant'oglio, quanto colui ne bramaua. Orando al sepolcro di Solano vn'Huomo diuoto colla sua donna vedendo estinguersi la lampana ne sentiuano dispiacere, ma ecco mirarono riaccendersi, & acconciarsi da mano inuisibile con loro estremo stupore.

288 Frācesco Liuio vscito con vna naue dal porto di Lima per traggittarsi à quello di Pisco scostatosi vēti leghe, e passando il mare di Cannete, soprauēne tale tempesta, che nō potendo dar'in terra la naue, vn'ora prima di mezza notte si ruppe, & affondò.

Appena ebbero tempo venti & vno passaggieri di saluarsi in vn battello, ma crescédo sempre più la procella, & il periglio Giouanni Rubio de Vargas ricorse al Seruo di Dio, e gittò in mare vn poco del suo abito, il che fatto subbito l'onde, & i venti s'acchetaro. Partita vna naue da Callao verso il porto Aricano ducento leghe distante, si mosse tẽpesta si fierá, che in più parti detta naue sdrusciuasi. In si gran rischio tutti ferono voto di visitar'il sepolcro di Frãcesco Solano, & Isabella Torres gettò nel mare vn poco della sua tonica, & in vn'istante, il mare, e'l cielo si tranquillarono, e con giubilo approdarono nel porto di Callao, lodãdo il Signor'Iddio, e'l suo Seruo fedele.

289 Nella Città de'Rè attaccatosi il fuoco in casa di Mariana de la Vega, ne potendosi impedire cõ verun'industria, la donna solo doleuasi, che si brngiasse vna cassa di panni, ou'era vn pochetto dell'abito del B. Solano, ma occorse, che incendiatesi tutte l'altre cose, la sola cassa restò intatta con tutti i panni, e colla santa Reliquia. Nella Città di Trussillo accesosi il fuoco in vna casa per esser'i traui vecchi, e secchi, e le stanze piene di secche canne di zuccari, ardeua sopramodo. Francesco Fernandez vi gettò vn poco dell'abito medemo, e subbito il fuoco si fermò, ne passò più auanti, la mattina per maggiore miracolo fù trouata la santa reliquia intatta in mezzo delle ceneri, e rouine. Nella Valle di Guambaco datosi fuoco per disgrazia ad vn cãneto di zuccari reciso, e secco, ne potendo ripararuisi per il gran vento; il Capitano Antonio Aluaredo diede vna reliquia del detto abito à Martino d'Ortega Sacerdote, e Parroco, il quale opponendola al fuoco, questo fermossi senza inoltrarsi più ne pur'vn passo. Per impedir'vn'altro incendio l'istesso Parroco si auualse delle medeme Reliquie. Nella Valle, e distretto de Sansa cominciato ad incendiarsi il canneto de'zuccari di Francesco Beltran, questi legò vna pezzetta del sant'abito ad vna canna, e disse, Padre Santo, altri buttano le tue Reliquie nel fuoco, & io contro il fuoco le inalzo, gran prodigio la fiamma tosto s'arrestò.

290 Infestando i Grilli li grani di Prudẽzio Martinez de Azagra, e le rughe guastando l'erbe, e semplici medicinali d'Andrea Simenez Maldonato, aspersi quei cãpi coll'oglio delle lampane del sepolcro di Solano fuggiron'i vermi, e gl'altri animali. Si compiacque il Signore souuenir'anco i bruti in riguardo di questo suo Seruo, attesso precipitandosi per i sassi, e dirupi d'vn monte vna mula del Dottor Idelfonso Ossorio, inuocando questi in aiuto Francesco Solano, la bestia trabalzò per i precipizi, e douendo farsene cento parti, arriuò sana alla bassa pianura, e tosto si mise à pascere con generale stupore de' spettatori.

291 Quiteria de Terada, perche Antonio Perez per ingordigia di dote dispreggiaua Giouanna sua figlia, orando con lagrime al sepolcro del Solano, Giouanna s'addormentò, e le disse Francesco in sogno, stà di buon cuore figlia, che domani sarai consolata, la mattina per miracolo Antonio Perez mutatosi di volõtà la sposò. Vna pouera Vecchia, stando per morire, si cruciaua di lasciar'vna sua figlia di trent'anni senza poterla maritare secõdo l'onore del mondo per l'estrema pouertà racommandãdo la sua necessità à Francesco, il giorno seguente vn'Huomo ricco la prese per moglie senza curarsi di dote. Maria de Leo consorte di Damiano Mendez, auẽdo perduta vna borsa di denari ricorse à Frãcesco con prieghi, e lagrime nel suo sepolcro, doue se li fè auãti vn'Huomo, e li disse auerla egli trouata, e data ad vn'altro, che disse esser sua, tanto più afflitta tornò in casa la donna, e sù la soglia trouò colui, che gli la consegnò, e sconosciuto partissi. Marzio Sãcio Cirugico ogni volta, ch'i suoi schiaui fuggiuano, ricorreua al B. Solano, e quei subbito tornauano. Vn Giouane per nome Giouãni di vẽti anni vizioso, scostumato, audace, e fiero, cõsumaua tutto il patrimonio in risse, dissolutezze, carceri, essigli, e fughe alla giornata Nõ giouandoli nessuna correzzione, ne essortazione, la madre ricorse per aiuto al B. Solano facendo celebrar'alla sua cappella, e deposito la Messa. In quel punto il Giouane buttò la spada, & ogn'altra arma, e si diede in tutto à visitare le Chiese, sostentare la madre, e mantenere la robba.

292 Giouanni Viafara contadino, e seruo di Giouanna de Lugo, e Torrez, auendo guasto affatto lo stomaco sputaua cõtinuamente sangue, e taluolta lo vomitaua in grandissima copia, finalmente incancherite l'vlcere mandaua per la bocca pezzi di segato, e pulmone. Spedito da Medici, e pre-

presi i Sagramenti della Chiesa entrò in agonia, la Padrona, vedendo il caso disperato, fè voto digiunar'vn giorno, visitar'il sepolcro di Francesco, e farui celebrare la Messa, e cōmandò ad Isabella sua figlia, che li ponesse sopra vna Reliquia dell'abito, la qual'vbedì, e disse frà se stessa, se questo Seruo di Dio è Santo, ora lo vedrò. Stando la madre assistente cō molta pietà al letto del moribondo, e vedendo già insanguinati tre pāni del sangue, che vsciua dalla bocca dell'agonizante seruo, preparando l'altro vidde dalla parte opposta del letto all'improuiso vn Frate Minore, con abito nuouo, colle mani bianche più che neue, e col viso chiaro, e risplendente, e subbito conobbe, che era il glorioso B Francesco Solano, il quale toccato l'infermò sparì, e l'infermo tosto risanato domandò da mangiare, e cibatosi vscì di letto, & andò colla Padrona à sciogler'il voto al sepolcro dell'Intercessore. Isabella di Mexia moglie d'Idelfonso de Castro Procuratore dell'Vdiēza Regale di Lima per l'incurabili vlcere della gola diffidata affatto da Medici patiua cōtinuo, & eccessiuo dolore di testa, e spesso mādaua dalla bocca, e dalle narici sāgue corrotto. Vna notte trà l'altre oppressa dal male alzò gl'occhi al cielo, & vmilmēte pregò il Seruo di Dio, che la volesse soccorrere. Nel qual punto vidde à porte, e finestre serrate entrare due Frati Minori nella stanza, vno de' quali si pose à sedere sopra del letto, e con grāde consolazione dell'anima sua conobbe, che era il glorioso Solano, il quale stesa la mano, colle dita le toccò gl'orecchi, & assieme coll'altro sparue, la donna alzate le voci suegliò il marito, e lodando con grand'affetto Iddio, prese quel sonno, e riposo, che per lo spazio di otto giorni, & altretante notti non aueua potuto gustare, e la mattina vnti gl'orecchi, e la gola coll'oglio della lampana vscì del tutto sana di letto. Giouanna Ortega Valenzia nella Villa di Carrion data per ispedita da Medici nella sua graue, e morlale infermità si raccommandò con viua fede al B. Solano, il quale glorioso le apparue, e disse, che vuoi da me? rispose ella, la sanità, il santo Padre la benedisse, e disparue, lasciandola del tutto sana. Vna diuota, e nobile matrona aggrauata da febre maligna, perduti i sensi non poteua fare testamento. Nella mezza notte, tornatole alquanto il sentimento, volto gl'occhi all'imagine del Solano, che teneua vicin'al letto con vna lampana accesa, e la vidde tutta colorita miracolosamente come fosse viua, e le parlò con tali voci, *si è già riuocata la sentenza della tua morte*, vdite queste parole la moribonda à voce alta cantò il Salmo *Laudate Dominum omnes Gentes*, al cui canto risposero alcuni vcelletti accordandosi à fare con lei coro, & armonia alle glorie del gran Seruo di Dio, con che restò perfettamente sana. Giuliana de Obregon, sentendo la Messa nella Cappella del Sepolcro di Solano afflitta per l'indugio di suo marito Antonio della Cueua, che dalla Città de'Rè s'era portato al Regno di Panama, e tardaua à tornare oltre il douere, onde pregaua il Seruo di Dio per suo marito. Celebraua la Messa il Baccilliere Gio. Francesco di Vagliadolid, & occorse ciò l'anno 1630 il detto Sacerdote venuto in Roma à trattare la Canonizazione del Seruo di Dio Don Toribio Mongrobeio Arciuescouo di Lima hà testificato con giuramento quanto siegue mentre egli alzaua l'Ostia Sagratissima, dal Sepolcro di Solano vscì vna voce piaceuol', e pietoso, che disse, Pazienzia, e consolò la donna in maniera, che tornò à casa tutta rimessa nel volere di Dio, & auendo auuiso quattro giorni dopo, che il marito nel passar'vn fiume era restato sommerso, e morto si conformò alla disposizione diuina, risuonandole al cuore con indicibile dolcezza quella parola vscita dal sepolcro di Francesco, Pazienzia, e giurò che per altro sarebbe caduta morta all'amara nouella per l'amore, che portaua à detto suo marito. Vna persona Religiosa delle più cospicue, e ragguardeuoli nel Regno di Lima, orando al sepolcro del nostro Francesco, lo pregò con istanza si degnasse accettarlo per suo schiauo. Da quello in poi ebbe ella sempre spiritualmente da presso la presenza del Seruo di Dio in modo tāto miracoloso, che le seruiua, benche inuisibile, di dolce compagnia in ogni disagio.

293 Il licenziato Francesco Guttierez de Salablanca Riferendario nell'Vdienza, e Cancellario Regale di Lima cercò da tutti i Librari per vedere se auesse potuto trouar'vn libro della vita, virtù, e miracoli del Solano, e tutta la diligenza riuscì vana. La sera dolutosi colla Consorte

Lonarda de Villoa, che non aueſſe conſeguito l'intento deſiderato, tutto meſto, e dolente s'addormentò, e ſuegliatoſi trouò à capo del letto vn libro, e molto ammirato l'aprì, e leggendo trouò, che era della Vita del B. Franceſco Solano, onde credette, che egli medemo per conſolarlo gli aueſſe portato quel libro, e li ne diede grazie infinite. Tutti i miracoli qui compendioſamente narrati ſono giurati, e prouati giuridicaméti ne' Proceſſi venuti in Roma.

294 Per queſti, & altri prodigi, che il Signore operaua per i meriti, & interceſſione del ſuo Seruo Franceſco Solano creſceua ſempre più la diuozione, e culto de' popoli onorando con particolare venerazione il ſuo ſepolcro, e reliquie con lampañe, voti, imagini, meſſe, & altre dimoſtrazioni, che di continuo da Fedeli ſi faceuano al venerando depoſito: Paſſati alcuni anni il Padre Frà Giouanni Moreno Verdugo Cõmiſſario Generale de' Frati Minori nelle Prouincie del Perù per sodiſfar' al commune deſiderio di tutti, & al ſuo particolare affetto verſo quel grand'Amico di Dio, coll'aſſiſtenza di molti poſe in luogo più decente, & eleuato dentro vna caſſa di Cedro ben'ornata il ſanto corpo. Donna Mencia de Silua, e Cordoua di Don Giorgio Manrique di Lara già Caualiere di S. Giacomo, rammentando i benefizi da lui riceuuti, mentre viueua, per i quali tanto ſi conoſceua obligata ad eſſo Santo Padre, fe fabricare vna ſontuoſa Cappella nella Chieſa del Conuento nobilmente dorata, e di vaghe pitture adorna, e diuotamente la deſtinò alla venerazione del Seruo di Dio Franceſco Solano. Nel principale luogo di eſſa in alto è poſta l'imagine di S. Buonauentura ſin tanto che la Santa Sede Apoſtolica dichiari Beato eſſo P. Solano, e più à baſſo ſi vede vna caſſa riccamente lauorata per riporui nel tempo medemo il di lui ſagro Depoſito. L'Arciueſcouo di Lima, vedendo il Cielo tanto liberale in operar miracoli, & i popoli tanto beneficati, determinò con autorità ordinaria formarne proceſſo come fece, e lo mandò in Roma, doue riceuuto la Sede Apoſtolica ſpedì lettere remiſſiue, e compulſiue per vltimare detto proceſſo con autorità Pontificia. Si ſpedirono queſte lettere adì primo di Febraro del 1625. dirette all'Arciueſcouo di Lima, & à due perſone prime in dignità, & autorità nella Chieſa Metropolitana di detta Città con facoltà di ſorrogare altri biſognando, e di eſſaminare non ſolo in tutta la Dioceſi Limana, ma in tutti i Regni dell'Indie vbbedienti alla Santa Chieſa Romana. Pria che giongeſſero tali lettere Apoſtoliche nel Perù, morì l'Arciueſcouo di Lima Don Gondiſaluo del Campo, e fù deuoluta l'eſſecuzione di eſſe al Decano, & Arcidiacono della Cattedrale di Lima. Furono dagl'Vfficiali della Città publicate le lettere Apoſtoliche adì 26. di Febraro in Sabbato del 1628. e per tutta la Città ſuonarono trombe feſtiue, colle quali s'ordinò à tutti, che la ſeguente notte s'accendeſſero lumi, e ſi faceſſero ſegni di ſolennità, & allegrezza. Si cominciò vn giubilo vniuerſale, atteſo nel dì medemo ſu'l mezzo giorno al tocco delle campane della Catedrale ſuonarono tutte l'altre Chieſe. La notte fù ſollennizata con lumi, e fuoghi, & altri ſegni. Si ordinò con bando generale à tutti ſotto pena di ſcommunica maggiore, che la mattina ſeguente conueniſſero nella Catedrale alla publicazione delle lettere Pontificie. La Domenica dunque fù preparato nell'atrio del Capitolo vn ſontuoſo Altare coll'imagine del P. S. Franceſco, e colle ſudette lettere in vn bacile d'argento coperte con veli di ſeta ricamati. Nell'ora di Nona furono portate proceſſionalmente da tutto il Clero, Magiſtrato, Religioni, e Popolo dall'atrio della Catedrale per vie ornate d'Archi trionfali, e ſparſe di fiori. Il Maeſtro Domenico d'Almeida Decano veſtito con prezioſo piuiale dall'Altare dell'atrio preſe le lettere per mano del P. Frà Giouanni Verdugo Commiſſario Generale de Frati Minori nell'Indie, e le diede in mano del Dottor Ferdinando d'Auendagno Parroco, acciò le portaſſe in proceſſione intuonandoſi ſolennemente il *Te Deum*. Nella Chieſa Metropolitana apparecchiato vn tauolino riccamente ornato, & alle pariete anco apparate ſoſpeſe l'effigie di Franceſco Solano da vna parte, e di Papa Vrbano Ottauo dall'altra. In detto tauolino riposte le lettere Pontificie ſi cominciò la Meſſa ſolenne dello Spirito Santo con muſica di tre Cori, ſuonando in tanto per tutta la Città trombe, campane, e varij ſtromenti. All'Offertorio della

Meſ-

Messa Giouanni Ramirez licenziato Maestro di Cerimonie presentò le lettere al Decano, che celebraua la Messa, il quale le consegnò al licenziato Diacono Morales publico Notaio, e Segretario del Capitolo, e fatto con grande riuerenza silenzio da tutto il popolo, egli le publicò con voce alta, & intelligibile, l'acclamazione del popolo in Chiesa, e la solennità per la Città continouata tutto quel giorno fù grandissima, & il cielo dimostrò esserli grata si solenne publicazione, e venerazione, operando il Signore dopo grandi miracoli à benefizio di quei diuoti popoli. Creato il nuouo Arciuescouo Don Ferdinando Arias de Vgarte colla medesima riuerenza, & esattezza accettò le lettere, esseguì, & vltimò i processi, ne' quali sono i nomi di seicento, e venti otto testimoni, e trà essi sono i Vicerè, Arciuescoui, Vescoui, Prelati di diuerse Religioni, Sacerdoti secolari cospicui per pietà, e dottrina, dottori, & huomini, e donne per nobiltà, e prudenza accreditata dalla sperienza degni d'ogni fede.

295 Inuiate à Roma le sudette informazioni fatte da Commissari coll'autorità Apostolica, pria di procedersi più auanti nella causa, arriuò nel Perù la notizia de' decreti di Papa Vrbano Ottauo, per vbbedire à quali puntualmente fù leuato il corpo del Venerabile Seruo di Dio dal luogo, oue staua esposto, e riuerito publicamente da popoli, e portato alla Cappella dell'Infermaria, & iui sepellito semplicemente come gl'altri, secondo il tenore degl' accennati decreti. Furono anco leuate le lampane, l'imagini, i voti, e tutte le cose date per segno di venerazione, quali segretamente si conseruarono fin' a tanto che sia stato dichiarato Beato. Ponderati i processi dalla Sagra Congregazione de' Riti furono giudicati valeuoli à procedere nella causa della Beatificazione, e Canonizazione, e suddelegò in luogo di Nunzio Apostolico Monsignor Vescouo Tiniense per la Città di Madrid, e tutta la Diocesi di Toledo, acciò potesse formare processo sopra il Nonculto, & vbbedienza de' sudetti decreti d'Vrbano Ottauo in virtù ò proroga della Commissione datali per vn'anno da detta Congregazione sotto li 22. di Nouembre, & approuata da Papa Alessandro Settimo adi 14. dell' istesso Mese nel 1664. Recata in Roma l'informazione del Vescouo Tiniense, dalla medesima Congregazione veduta, e discussa la sua sentenza, si decretò costare sufficientemente dell'adempimento de' mentouati decreti, e che si douesse proporre, e discutere nella Sagra Congregazione se costaua della validità del processo fatto con autorità Apostolica sopra la fama della santità di vita, virtù, e miracoli del Venerabile Seruo di Dio Francesco Solano. Proposto il dubio fù decretato costare della validità di esso processo, e dichiarato potersi procedere più oltre, contentandosi sua Santità. Fatta di ciò relazione, il Pontefice approuò il decreto. Papa Clemente Decimo volendo fauorire questa Causa ordinò, che nella Congregazione da farsi auanti lui si vedesse insieme, & in vna volta se costaua delle virtù Teologali, e Cardinali del Venerabile Seruo di Dio non ostante i decreti di Papa Vrbano Ottauo, & altre contrarie costituzioni Apostoliche secondo lo stile della stessa Congregazione. Visto ciò si decretò, che costaua auere auuto il detto Seruo di Dio le nomate virtù in grado eroico, e che si procedesse auanti; e finalmente decretato potersi venir'all'atto di dichiararlo Beato. Si come è succeduta la dichiarazione di questo Santo per gloria di Dio, esaltazione della sua Chiesa, e benefizio del Cristianesmo.

296 Con tutto che all'ora non fosse conceduto il suo culto, e venerazione, molte Città, e popoli l'elessero per loro Protettore, e Padrone. Primieramente Lima per altro nome detta Città de'Rè Metropoli del Perù, oue per lo più visse, e morì esso Solano in publico Conseglio, e Senato con solenne giuramento lo elesse per suo principale Protettore, & Auuocato, & assegnò per la sua Canonizazione ducento scudi annui da rimettersi in Roma. Il Conte di Chincon Vicerè confermò il voto della Città circa li ducento scudi, ma circa il Patronato, e Protezzione ordinò se ne dasse parte in Roma. Non vi è in quella Città chi non tenga in particolare venerazione l'imagine di questo Seruo di Dio, e non si raccommandi à lui con fede grande in tutte l'occorrenze, e bisogni.

La Città, e Rio di Plata ne' Regni di Tu-

Tucuman fè l'istesso voto publico, & assegnò cento scudi annui per la causa della Canonizazione del Solano per auere tanto operato, e fatigato in quei Regni. Cartagena colla medesima solennità lo elesse per suo Padrone, e Tutore. La Città di S. Giacomo Capo, e Metropoli del Regno di Chile col solenne interuento, e Congresso del Vescouo, Giudici, e Magistrato fè la stessa protesta, e giuramento, e per molti giorni ne ferono publiche dimostrazioni, e feste i popoli con musiche, fuoghi, giuochi, teatri, trombe, e campane, essendo promotore di ciò singolarmente il Gouernadore della Città Don Francesco Lasso de la Vega, che inuocando il nome del Solano in perigliosa battaglia ottenne gloriosa vittoria de' popoli Indiani nemici.

297 Nel mare dell'America alla parte Australe veleggiando le Naui Regie cariche di tesori, il Generale de' Vascelli Don Bernardino Vrtado de Mendozza pregò il P.F. Idelfonso Queto Frate Minore, che portaua i processi della Vita, Santità, e Miracoli del Solano à Roma, che spiegasse, & alzasse à vista di mare si vasto la sua imagine. Fù veduto il volto macilente, eccitando venti fauoreuoli mutarsi in colore vermiglio, e giocondo, sembrando, che l'istesso spirasse venti prosperi, e piaceuoli. Alquanti giorni dopo auuicinandosi trenta leghe al porto di Panama cessò il vento, & alzossi si fiera tempesta, che subissaua i legni, ma nello spiegare tre volte la santa Imagine, tre volte frenò l'orgoglio del tempestoso pelago. Perloche il Generale delle Naui con solenne voto di tutti gl'Vfficiali, e nauiganti elesse per Protettore de' Regij nauigli nel vasto Mare dell'America il B. Francesco Solano. Ne diedero poi auuiso alla Maestà Cattolica, acciò confermasse la nouella Protezzione, e Padronato del Solano. Adempirono anco i voti particolari i nauiganti arriuati con prosperità si miracolosa al porto di Panama nelle Chiese con publiche dimostrazioni, quali furono tali, che continuarono per tutta la Città vn Mese intiero le feste, e diuozioni del popolo.

298 La Città di Panama nel publico Senato, e Consiglio lo elesse per principale Padrone trà tutti gl'altri Auuocati. Così la Città Episcopale del Cusco, la Città dell'Abana, il Castello di Salinas Capo del Vescouado di S. Croce, li Castelli di S. Filippo, de Oruro, e di Valuerde, de Ica, de Oropesa, nella Valle di Cocabam, e di Castro virreina, il Castello Imperiale de Potosi, li Castelli di Carrion, di Velasco, e di Amedo, la Città Leonense del Guanuco, e molte altre Città, e Prouincie dell'Indie. Le principali Città, Capitoli, Personaggi, e Religiosi scrissero tante lettere, & attestazioni della Santa, & Apostolica vita, e miracoli del nostro Solano, supplicando il Sommo Pontefice per la sua beatificazione, e santificazione che ben si vede quanto è grande per l'Indie la di lui fama, lasciando per breuità di trascriuere tutte queste accennate lettere solo in confermazione di ciò rapportaremo l'attestazioni d'alcune persone qualificate.

299 Li Commissari Generali, e Prelati del nostro Ordine in quelle parti, e Padri graui per dottrina, religiosità depongono in giudizio con giuramento solenne, & attestano Francesco per Huomo di Dio, e suo gran Seruo, chi lo dice Vergine Purissimo, Religioso estatico, Predicatore Apostolico, chi stromento dello Spirito Santo, nouella imagine degl'Apostoli, indefesso Propagatore della Fede, gran zelatore dell'Anime, Religioso integerrimo, singolare essempio di Penitenza, vero figlio del P.S. Francesco, molti, e tutti grandi sono gl'encomi, che con giuramento li danno.

L'Illustrissimo Signor, e Maestro Frà Gabriele da Zarate Vescouo di Guamagna dell'Ordine de Predicatori lo chiama Gloria, e Splendore non solo della Francescana, ma di tutte le Religioni, e che Iddio lo mandò in quelle parti come stella lucidissima sopra le tenebre della Gentilità, & ad illustrare quel nuouo Mondo.

L'Illustrissimo Signore, e Maestro Frà Francesco della Serna dell'Ordine Agostiniano Vescouo di Paraguai, e poi di Popayan attesta con giuramento, che conuersando egli col Seruo di Dio in vita, lo conobbe così ornato di tutte le virtù, come se tutte assieme fossero state vna in eccellenza singolare, e però li dà nome di Huomo celeste, Tromba Apostolica, Angiolo mandato da Dio alle conuersioni de'

Popo-

Popoli, e Regni. Somiglieuoli encomi li da l'Illustrissimo Signore, e Maestro Frate Agostino de Vega dell'Ordine de'Predicatori Vescouo di Paraguai.

300 L'Eccellentissimo Signor Luiggi de Velasco Vicerè del Perù protesta, che lo practicò sempre per vn gran Santo, & Amico di Dio, e che egli stesso lo seruiua alla Messa come vn'Angiolo all'Altare, e dalle parole sue, e detti famiiari prendeua gran ristoro l'Anima sua, e feruore nell'osseruanza de'Cristiani precetti.

L'Eccellentissimo Vicerè Gasparo da Zuuiga, & Azebedo Conte di Monterrey vedendo la publica penitenza di tutta la Città di Lima all'Apostolica predicazione del Seruo di Dio disse con gran sentimento, certo il Solano è vno stromento, & organo dello Spirito Santo.

Tutti gl'altri Vicerè, e Vescoui, & Huomini grandi, & illustri con encomi non differenti accompagnano la santa fama del gran Solano. Il Maestro Domenico de Almeida Decano, e Dottore, e Giouanni della Roca Arcidiacono della Chiesa Catedrale di Lima Giudici Apostolici delegati autenticando ne'Processi li tanti, e cospicui testimoni della vita Apostolica, e miracoli di Francesco confessarono, che à loro auuenne come alla Regina Sabba che le virtù, e meriti del Solano superauano la fama stessa benche grande, & al maggior segno gloriosa.

301 Il P. Giouanni Sebastiano due volte Preposto della Prouincia di Lima della Compagnia di Giesù dopo recitate varie eccellenze del Seruo di Dio, conchiude con queste parole, donò Iddio à questo Huomo santo la sua sapienza per consolazione, e tutela di tutto il Regno del Perù, per edificazione, & essempio di tutta la Città di Lima, e per decoro, e corona della sua sagra Religione.

Don Francesco de Alfaro Consultore di S. Vfficio, e Consigliere per la Maestà Cattolica nelle Regie amministrazioni, e facoltà attesta, che ne'rimoti Regni di Tucuman, e Rio di Plata è tanto viua la fama della sua santità, che è commune, e senza eccezzione alcuna il grido, la stima, il desiderio del suo santo Corpo, e Reliquie in quei Regni, oue tanto s'affatigò, & operò l'Apostolico, e miracoloso Solano.

Il P. Diego Aluarez de Paz della Compagnia di Giesù Prouinciale del Perù Teologo insigne di vita irreprensibile, e di alta intelligenza nell'opere ammirabili, che compose, e dedicò a Papa Paolo Quinto da vna celebre testimonianza, in cui con succinta eleganza dichiara l'opinione, che ebbe sempre dell'eccellente santità del nostro Solano, e per essere le parole di Huomo così segnalato, qui tradotte dal Latino si trascriuono, le scrisse lui nel secondo tomo delle sue opere lib.5.c.13.de Paupertate, dice dunque.

302 Nel prossimo passato mese di Luglio dell'anno corrente 1610 (nel quale scriuemo queste cose) si è fatta dal Signore in questa Città di Lima vna merauigliosa dimostranza di premio circa la Pouertà. A dodici dunque, (ò quattordeci) del detto mese nel Conuento de'Minori è passato da questa à miglior vita Frà Francesco Solano, in età d'anni sessanta Sacerdote, e Predicatore nella Meridionale di Spagna chiamato volgarmente Betica nato nel Castello di Montiglia, Huomo ragguardeuole per la santità di vita, e degno figliuolo di Francesco il Serafico. Visse per più di quaranta anni nella Religione con gran feruore di spirito, le di cui vie seguitò con ammirabile velocità. Era vmilissimo, dispreggiatore grandissimo di se stesso, e degli onori, fuggendo à più potere le dignità. Era fuor di modo paziente, mansueto, vbbediente, casto, e puro al maggior segno. Ardeua tutto del fuoco della carità verso il Prossimo, visitaua frequentemente gl'infermi, e con dolcissime parole gli consolaua. Era molto zelante dell'accrescimento della Fede Cattolica, e bramaua sopramodo la saluezza dell'anime; le di cui prediche secondo la sapienza di questo secolo con poca cura composte, e meno eleganti faceuano grandissimo frutto, per l'efficacia delle quali ritraeua da vizi gli Vditori, & inuitaualì à ben operare. Piaceuagli la solitudine, e godeua nel ritiramento di se stesso preferendola à tutte le cose del Mondo (se però la gloria di Dio altrimenti non richiedeua) e così solo staua in assidue orazioni, e contemplazioni delle cose celesti, onde infiammato da veemente desio dell'amor diuino rimaneua spesso rapito in estasi. Auuezzo à godere tali dolcezze di Paradiso souente passaua

saua le notti senza dormire inginocchiato sù lo scabello dell'Altare maggiore, oue staua la Sagratissima Eucaristia suonando vn piccolo violino, cantando Salmi, e pascendo il cuore di santi pensieri iui pernottaua. Possedendo dunque le vere ricchezze del Cielo come amatore zelantissimo della Pouertà godeua per amor di Cristo esser bisognoso in ogni cosa, egli gradiua sommamente la penuria, quale abbracciò in maniera, che contento d'vn'abito pouerissimo, d'vna veste precisamente necessaria appena permetteua al suo debole, & infermo corpo portarla: al quale ancora fatto nemico, ò per dir meglio diuenuto fidelissimo amico volle più tosto affliggerlo con veglie, digiuni, e con ogni sorte d'asprezze amarlo, che perderlo scioccamente fomentandolo, e deliziosamente trattandolo. In somma la sua vita non è stata che vna santissima, & vtilissima azzione, ò vna feruentissima, e perfettissima orazione piena in tutto di consolazioni, & illuminazioni celesti.

303 Nel giorno seguente del suo passaggio, in cui si diede sepoltura al corpo fù tanto, e sì grande il concorso del popolo, che d'ogni età, e condizione venne per celebrare le di lui essequie, che mai l'hò visto tale in questo Regno. Tutti tanto grandi quanto piccoli non inuitati, nè chiamati vi concorsero. Chi vorrebbe chiamare vna Città intiera all'essequie d'vn pouerello? se non che la fama della sua morte già sparsa aueua commosso tutti à venire a visitarlo come Santo, e baciarli i piedi. Vi accorsero parimenti Frati d'ogni Religione non sei ò otto per Conuento, come è solito, mà moltissimi Religiosi per volontà (credo) di Dio, acciò l'essequie non solo più degnamente si facessero, mà affinche per tale spettacolo i cuori di molti, come auuenne, si accendessero del desiderio d'vna più perfetta vita. Anco io vi accorsi allora, che quel Venerabile corpo si portaua già in Chiesa, & appena entrato per tanta moltitudine vn Frate Minore andãdo innanzi, e procurando commodità di potere entrare nella Processione, confesso che commosso da tanta nouità restai stupefatto. Imperciò che il Signor Giouanni Mendozzo Luna Principe Illustrissimo Marchese de Montes Claros, e Vicerè di questo amplissimo Regno, & il Signor Dottore Bartolomeo Lupo de Guerrero Arciuescouo di Lima, e Metropolitano di tutto questo Regno Peruano, i primi portauano la bara di cotesto pouerello. Dopo questi seguiuano i Superiori delle Religioni, & altri Huomini eruditi, e di grande autorità, colle quali io benche indegno accompagnai quel venerando deposito, e subito mi venne in pensiero dire tra me stesso quelle parole di Dauide, ò Dio, troppo sono onorati gl'amici tuoi, come anco quell'altro detto, così si onora quello, che il Rè vorrà onorare. Finalmente non senza gran calca di numerosa Gente arriuassimo alla Chiesa, e deposto che fù il feretro mirassimo la stanza d'vn'anima sì pura coperta d'vn sacco, baciai con ogni diuozione le mani, e piedi di quel benedetto corpo, quali non trouai rigidi, mà trattabili, non freddi, anzi moderatamente caldi, di maniera, che non mi sembraua maneggiar vn Cadauero priuo dell'anima del giorno precedente, mà sì ben'vn Huomo che soauemente riposasse, e quietamente dormisse. Stauano tutti attorno quel Venerabile Corpo non malinconici, ma allegri, non raccommandando la di lui anima à Dio, poiche ciascuno trà se stesso diceua, che ella dopo tanti suoi trauagli riposaua nel seno d'Abramo, ma lodando il Signore Iddio così ammirabile verso i suoi Santi. Non sentiuasi alcun fetore di Cadauero, ne minimo segno di corruzzione veruna, anzi vna serenità di mente gioconda tenerezza di cuore, e della sua presenza come vna commune tranquillità, mentre si celebrauano i diuini Vffici il Vicerè per le sue virtù qualificatissimo fè mettere sotto il Corpo del defonto il coscino di seta del suo soglio ricamato in oro, & in vece di esso volle il sacco sopra il quale quello giaceua, & in questo modo stette per tutto il tempo de'diuini Vffici. Stimò egli (come creder si deue, e come è vero) d'auer meglio fatto veder la potenza Regia con quel sacco, che colla seta, & oro, atteso in questi pareua Vicerè d'vn Prencipe mortale, mà onorando quel sacco dimostrauasi Prencipe veramente Cattolico, Seruo di Cristo, e pio veneratore de'suoi Serui. Finite l'essequie, cantate le Messe, e fatta la Predica venissimo per sepellire quel benedetto corpo, appena potessimo portarlo al luogo preparato (se ben'era sotto i scalini del Altare

tare Maggiore) per la moltitudine grande della gente, che c'impediua, e spingeua chi quà, chi là con gran premura, bramando tutti di potere baciar i piedi del defonto, fare toccare le corone; & auere qualche particella dell'abito, che teneua. Aiutati in somma dalle Guardie del Viceré dassimo sepoltura a quel corpo venerabile alluogato in vna cassa di legno poco dopo mezzo giorno nella Festa di S. Buonauentura. La stessa notte poi d'ordine del Viceré fù aperta la sepoltura, e scoperto il defonto, ne fù fatto il vero ritratto da vn'esperto Pittore, dalla cui bocca intesi, che fù trouato come huomo, che dorme, e che spiraua vna soaue, e mirabil fragranza. L'anima sua, come piamente si crede, gode in Cielo vn'immensa gloria, & il suo Corpo si conserua appresso i suoi con grande onore, e come speriamo, il tempo vorace non distruggerà mai la sua commendabile memoria. Così il sudetto Autore riferito ne' volumi stampati in questi tempi della vita di questo gran Seruo di Dio, da quali si è trascritto il presente racconto in pochissime cose mutato lo stile senza variar in nulla il racconto. Finalmente la felice memoria di Papa Clemente Decimo, fatte le solite diligenze con solenni cerimonie, l'hà dichiarato Beato, & ordinato per tale sia venerato con vfficio, e Messa dalla Religione Francescana, e nel Perù, come apparisce nel Breue per ciò spedito.

De' Vener. Frà Pauolo Capetonio, e Frà Francesco Ouario.

304 IL Vener. Frà Pauolo Capetonio fù huomo d'incredibile austerità di vita, non si cibaua che vna volta il giorno di solo pane, & acqua, alle quali penitenze aggiongeua lunghe vigilie, e graui fatighe, onde il suo corpo era diuenuto tutto smunto, e consumato, era di estrema simplicità, per lo che da tutti veniua disprezgiato, e tenuto a vile. Predisse il giorno, e l'ora della sua morte molto tempo prima. Passò al Signore di Sabbato adì 14. di Luglio del 1451. nel Conuento della Nunziata distante dieci miglia da Amelia Prouincia di San Francesco, doue fù sepellito con pianto vniuersale di tutti quelli, che lo conosceuano per il concetto, che della sua bontà formato aueuano.

Nel medesimo Conuento giace il Corpo del Ven. Frà Francesco Ouario, la cui singolare perfezzione approuata viene dall'auere predetto l'ora della sua morte al Guardiano molti giorni prima, & essendo a caso aperta la di lui sepoltura rendè vna soauissima fragranza di viole, onde per essere il mese d'Agosto tutti i circostanti ne restarono ricreati, & ammirati insieme, e cercando di vedere donde sì grato odore deriuaua entrati nella sepoltura trouarono il suo Corpo intiero, & incorrotto, e sotto il di lui capo vna pianta di viole tutta fiorita, dalla quale conobbero, che procedeua il detto odore testimonio grande, e manifesto della gloria dell'anima. Ann. 1451. nu.46. & 1460. nu.45.

Vita della Beata Angelina Contessa di Ciuitella in Abruzzo.

305 LA Beata Vergine, e Contessa di Ciuitella in Abbruzzo Angelina nacque nell'anno del Signore 1377. nel Castello di Monte Gioue diece miglia distante da Oruieto. Il Padre si chiamò Giacomo Angioballi Conte del detto Castello, di Marsciano, di Monte Marte, di Migliano, di Citona, di Monte Leone, di Monte Gambione e di altre Castella nel distretto di detta Città di Oruieto, di Todi, e di Perugia. Sua Madre fù Anna de' Conti della Corbara. Nel Battesmo riceuè questo nome d'Angiolina, altri dicono Angiola, e negli medesimi anni di tenera bambina cominciò a mostrarsi dotata di qualità, & ad apprendere costumi Angelici, dichiarando, che ragioneuolmente tal nome imposto le aueuano. Nell'età sua puerile non si vidde in lei cosa veruna bassa, & ordinaria, mà azzioni degne, e singolari. Nel suo parlare, e procedere non risplendeua, che diuozione, e virtù, acconciaua in casa Altarini, gli adoraua chiamandoui l'altre verginelle, e abitanti al suo Palagio a fare con essa lei orazioni, & altri essercizi diuoti, presagi infallibili, che nell'auuenire aueua da far edificare Chiese, e Monisteri, ne' quali adunare doueua turbe di vergini a seruire l'Altissimo. Gionta a dodici anni dell'età sua

mori

morì la Madre donna di singolarissima bontà, onde considerando ella la vanità de diletti del mondo, e quanto fugaci sono i piaceri del Matrimonio, i quali presto passano, ò se durano diuengono vili, e se si prolungano suaniscono, fece voto di non accettar mai sposo terreno, e consegrò per sempre la sua virginità a Dio. Da questo in poi li vennero in abborrimento tutte le cose del secolo, non gustando d'altro, che di Cristo. In ogni luogo cercaua questi col pensiero, coll'orazioni, e coll'affetto, particolarmente ne' poueri, poiche per arricchire la nostra mendicità volle egli farsi somiglieuole a quelli, onde quanto poteua auere nelle mani daua a necessitosi, e per il medesimo effetto due volte la settimana scendeua nella cucina, e cauata alquanto di carne dalla pila, ne faceua poi cinque parti dandola a cinque poueri in memoria delle cinque piaghe del Redentore Crocifisso. Vna volta fù trouata facendo questo pietoso furto, e diuulgato addimandò al cuoco se mai aueua trouato le carni scemate? e rispondendo quegli che mai, & allora in particolare auerlo sperimentato, li soggionse essa, quello che a te non nuoce, & ad altri gioua, dispiacer non ti deue, essendo che con questo di più vengono senza danneggiamento di veruno rifocillate le viscere de miserabili famelici.

306 Arriuata all'età di quindeci anni fù dal Padre promessa per isposa a Giouanni de Termis Conte di Ciuitella d'Abruzzo Terra fortissima ne' confini di tal Prouincia, che a differenza d'altre Terre del nome stesso vien detta Ciuitella del Tronto per esser non lungi da questo Fiume. Ripugnò ella costantemente d'acconsentire nel principio al maritaggio, poiche tre anni prima aueua già per voto consegrata la sua verginità a Cristo. Il Padre ciò inteso diede in grande scandescenza, minacciando anco d'vcciderla, e le assegnò otto giorni di tempo a risoluersi, e dar il consenso. Mirandosi posta in si noiose angustie si mise con incessanti lagrime, e feruorosi prieghi a raccommandar al Signore il suo trauaglio, supplicandolo che auendole esso infuso il desio di mantener illibato il fiore della sua castità, volesse compartirle valore di vincere le contrarietà, che procurauano l'opposto, implorando l'aiuto della Beatissima Vergine, e l'intercessione di San Giosеppe, e San Giouanni Euangelista tanto amici della santa pudicizia. Mentre tutta timorosa, & affannata vedeua scorrer il tempo, dubitando non giongesse il giorno prefisso senza sapere che spediente prendere, fù da Celestial Oracolo auuertita ad acconsentir al volere paterno, rimettendosi nel rimanente alle disposizioni della Diuina Prouidenza. Con questa promessa del Cielo come accertata del suo santo intento passati gl'otto giorni, e venendo di nuouo richiesta dal Padre vmilmente rispose, che auerebbe a lui vbedito in ogni cosa. Si rallegrò a dismisura il Padre del dato consentimento della vergine, e mandò a sollecitare lo sposo, che iui si portasse, acciò differendosi non venisse quella a pentirsi; Fù dunque vltimato il negozio, e si celebrarono con gran solennità le Nozze, e lo sponsalizio. Risuonaua il Palagio per le cantilene, & istromenti musicali di quelli, che alla festa erano concorsi, nel qual mentre Angelina alzata la mente a Dio li rappresentaua la promessa fattale, sicurissima di vederla adempita, mà incerta del modo, & angustiata dell'esito. Nel fine del banchetto de' balli, & allegrie, ella sola dipartendosi dalla moltitudine si ritirò nella sua stanza, e genuflessa dauanti ad vn Crocifisso con lagrime incominciò a proporli la parola datale, esser già arriuato il tempo del contrasto supplicandolo a non negarle il suo aiuto, essendosi per commandamento di lui esposta a rischio si pericolioso. Proponendo queste sue angoscie, l'apparue l'Angiolo del Signore a confortarla, & accertarla, che vittoriosa in quel fatto sarebbe riuscita. Nel tempo medesimo, che il Messaggiero Celeste amicheuolmente con lei parlaua, lo sposo auuicinandosi alla porta per le fissure di essa curiosamente osseruò, che cosa faceua la sua sposa solitaria nella stanza, e vidde l'Angelo mà in forma di bellissimo Giouane, che familiarmente seco discorreua. Nulla pensando, che quello fosse Cittadino del Cielo, credendolo veramente huomo terreno, si riempì di sospetto, e gelosia, e tutto disturbato furiosamente iui entrò, osseruando bene d'ogni intorno, non iscorgendoui altro che la vergine sposa, con isdegno le addimandò, in che parte ascoso si era

si era quel Giouane, che in segreto a solo a solo con lei ragionaua? Allora la Donzella piangendo, e ginocchiata a piedi dello sposo con altretanta vmiltà, e confidenza narrò quanto passaua, come aueua fatto voto di verginità, e per ordine speciale di Dio acconsentito aueua alle Nozze, e che l'Angiolo per consolarla in quel rammarico, e souuenirla nell'imminente pericolo le era apparso, per lo che lo pregaua con ogni possibile istanza, che essendosi consegrata a Cristo nõ volesse oltraggiarla. In sentire tali cose quel Nobilissimo, e generoso Giouane inginocchiatosi parimenti lui, venerando come cosa sagra colei, che prima come moglie aueua amata, conoscendola degna di parlar, e conuersare cogl'Angioli, come accalorato dell'amor diuino le disse, Cosi alti sono i tuoi pensieri, che auendo a vile i sposi terreni, ti hai eletto il Celeste? Cosi felici, che hai meritato esser da tale diuino sposo riamata, e cosi sicuri, che ti accerta già del suo sponsalizio? Non posso non lodar la tua azzione, non riuerire la tua virtù, non ammirare la tua costanza, conforme al nome è il tuo procedere, con ragione sei chiamata Angelina, mentre d'Angelica purità risplendi. Non auer di mè timor alcuno, che io a tuoi ossequi mi consagro, ne hai occasione di dubitare degl'huomini, auendo in tua custodia gl'Angioli. Chi ardirà mai violar vna già conosciuta sposa di Cristo. Prega il tuo Celeste Sposo, sorella carissima, se pur mi è lecito con tal nome appellarti, essendo sposa del mio Signore, pregalo, dico, per mè che mi dia forza per adempire quanto adesso dauanti a te son per promettere. Io fò voto non far minima ingiuria al tuo corpo, e ti dò parola amarti con amore puro, e lontano da ogni terreno affetto, e prometto diuotamente continuare nello stato di vergine, si come sin'al presente coll'aiuto, e grazia di Dio sono vissuto. Vdendo queste parole la vergine si ricolmò d'vn'immenso giubilo nel cuore, rendendo infinite grazie a Dio, che dal grauissimo risico l'aueua liberata, & il suo sposo cosi santi desideri participati. Si posero poi amendue vnitamente a far orazione, consumando tutta la notte in essa, & in ragionamenti spirituali, e riconfermando il voto di nuouo promisero innanzi al Crocifisso osseruar la loro virginità.

307 Nel seguente giorno per diligenza fatta con segretezza fù saputo, e poi sparso questo auuenimento tra amici, e parenti, onde tutti ammirati dauano mille benedizzioni a tali sposi e gli pregauano dal Cielo ogni prosperità, e consolazione. Per dilungarsi poi dalli careggiamenti de' Genitori, & amici, e da ogni infruttuosa conuersazione, e trattenimento, pochi giorni dopo se ne passarono in Ciuitella nell'Abruzzo, doue dati ad vna vita assai spirituale, & a ben gouernar i loro vassalli deposta ogni gala, e fasto mondano, santamente se ne stauano. Se bene poco tempo insieme vissero, atteso scorsi due anni, Giouanni diuotamente se ne passò al Signore. La Beata Vergine come destinata da Dio ad altre imprese grandi in vedersi sciolta da ogni intrico terreno cominciò con maggiore feruore ad attender alle cose dello spirito, e per primo prese l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco con tutte le sue damigelle, e serue, rinonziando ad ogni vanità del mondo. Del continuo pregaua per l'anima del suo defonto sposo, faceua grandi limosine a poueri, soccorreua vedoue, e pupilli, visitaua gl'infermi, a tutti somministraua caritatiui adminicoli, e quello, che più importa, molti abituati nel peccato colle sue buone consulte, & efficaci essortazioni fece rauueder, e mutar vita in bene. A molti aggrauati d'infermità corporale ottenne miracolosamente sanità, compiacendosi il Signore per i meriti, e pietà della sua sposa operare colla diuina onnipotenza non pochi miracoli.

308 Non potè la carità ardentissima di questa Serua di Dio restringersi dentro i confini soli del suo Contado, ma vscendo fuora di essi si mise a scorrer quasi tutte le Terre della Prouincia d'Abruzzo con alcune sue discepole, conuertendo molti peccatori, e molti incaminando per la via della salute, indusse moltissime Nobili donzelle in ogni luogo ad osseruar verginità, & alcune vesti dell'abito del Terz' Ordine de'Penitenti del Padre S. Francesco. Ciò fù occasione di concitarsi contro odio implacabile di diuerse persone, non potendo soffrire quelli, che di tali donzelle inuaghiti si erano di vedersi chiusa la strada d'arriuare i loro intenti. Comincia-

ciarono questi medesimi a machinarle all'onor, & alla vita, mormorando di lei nel principio, che auesse dilapidato i beni del Marito, che auesse imbibito le sue damigelle delle sue spropositate imprudenze, tiratasi dietro innumerabili Vergini, che condennaua le Nozze, e persuadeua a fuggirle, che andasse vagabonda conducendo ora in vna parte, or'in vn altra quelle donzelle senza l'assistenza di verun' huomo. Ne contenti di sparlare in questa guisa fra di loro in ogni luogo, ne ferono istanza a Ladislao Rè di Napoli, porgendo contro di lei varie accuse, specialmente che rendeua sterile, e senza gente tutta la Prouincia d'Abruzzo, operando con segreti artifizi anzi maleficij, che le donzelle da marito auessero in odio il Matrimonio. Credette il Rè Ladislao in sentire queste istanze, che Angelina fosse qualche Eretica, per lo che con vn suo mandato le ordinò, che dauanti a lui comparisse risoluto fermamente di farla bruggiare, come seminatrice d'errori, e falsa dottrina. Vbedi all'ordine Regio mettendosi in viaggio, e non sapendo, che cosa volesse da lei il Rè, le riuelò il Signore l'insidie de'calunniatori, e la crudele determinazione di Ladislao. Ma le commandò, che stasse di buon cuore di nulla temendo, e che placasse il Rè presentandoli nella falda della veste le bragie, dicendoli, che trouandola colpeuole tantosto la brugiasse. Peruenuta in Napoli, Residenza del Rè, preparatasi con molte orazioni, e presa la Sagra Communione esseguì quanto Iddio le aueua imposto, presentandosi dauanti al Rè in presenza di numeroso stuolo di Caualieri, e spiegando la sua veste, li mostrò li carboni accesi per patir da essi il supplicio stabilitole qualunque volta giudicata ne fosse meriteuole. Rimase come fuora di sè il Rè in vedere da manifestissimi miracoli, il primo, mirando le sue vesti serbate intatte dal fuoco, il secondo in sentire a lei riuelato il segreto pensiero, che a niuno aueua discouerto. Dal che scorgendo false imputazioni l'accuse fattegli, ascoltò con grande benignità le sue discolpe, e le lodi, che ella diceua della virginità, e poi onoreuolmente da se la licenziò. Si fermò la sposa di Cristo per alcuni giorni in quella Metropoli, rendendo a Dio le dovute grazie per essere restata libera miracolosamente da tutte l'imposture, visitando anco con diuozione le Chiese, e Reliquie de'Santi tenute in detta Città.

309 Accadde in quel tempo, che venne a morte il figlio d'vna Signora ottenuto da Dio per mezzo dell'orazioni di persone diuote, recando tal perdita estremo dolore a parenti perche estinta rimaneua con esso vna nobilissima famiglia, altra speranza non vi era, che l'intercessione de' Santi. Intesero costoro la virtù grande della Beata Angelina manifestata col succeduto miracolo, e fattala con diligenza cercare fù condotta nella stanza, doue giaceua il defonto fanciullo. La Madre tutta dolente con lagrime, & affetto la pregò ad offerir a Dio le sue orazioni, che se altri aueuano impetrato fosse concepito, ella ottenesse li fosse risuscitato quel putto, non essendo veruna cosa impossibile a Dio, potendo vgualmente la sua diuina virtù dare, e restituire la vita. Si scusò la vergine d'esser indegna di sì alto fauore, e procurò d'vscirsene, ma non potè, onde le fù d'vuopo inginocchiarsi colle sue discepole, & implorare la misericordia del Signore, per quegli afflitti Genitori. Dopo copiose lagrime, & vna feruente orazione, accostandosi Angelina alla Madre, le diede speranza, che risuscitarebbe il figliuolo, e commandò, che non lo sepellissero fin'al seguente giorno. Et acciò potesse con maggior apparecchio, e disposizione riceuer la grazia dal Signore l'essortò a confessarsi, e communicarsi, & a porger anch'essa li suoi prieghi a Dio. Adempiti questi auuertimenti, la benedetta vergine communicatasi ancor ella se n'andò al luogo, in cui era il cadauero, e piena di fiducia in Dio, commandò al morto, che tosto viuo indi si alzasse. Cosa in vero merauigliosa, il Giouanetto, come se si suegliasse da dormire, alla presenza di tutti subbitamente s'alzò viuo, sano, e vigoroso, restando ognuno stupefatto in vedere miracolo si grande, & i Genitori pieni d'incredibile gioia riauendo il perduto figlio. Diuulgatasi la fama nel Popolo per si segnalato prodigio cominciò ad esser riuerita da tutti la Beata Contessa, ella però fuggendo a tutto suo potere le lodi degl'huomini, presto da quella Città partissi. Quanto è grande la cura, che il Signor Iddio hà de'suoi Serui,

in

in quella medesima Città Angelina riceuè straordinari onori, doue era stata chiamata a patir estremo supplicio. Doue altri credeua condennarla a morte, ella della morte trionfa, è citata come colpeuole, e se ne parte dichiarata innocente.

310 Nel ritorno da Napoli a Ciuitella per ogni luogo, donde passaua, procuraua ridurre i peccatori a penitenza, indurre le donzelle a consegrare a Dio la verginità, e ne condusse molte a Ciuitella, che come discepole seguir voleuano, e dimorare colla santa Maestra. Per lo che di nuouo infuriati i Nobili, e parenti delle donzelle, diedero in maggiore scandescenza, & altre machine a fabricar incominciarono contro la Serua dell'Altissimo, e replicarono querele più acerbe appresso la Regale Maestà, rappresentando, che abusaua la sua Regia Clemenza, poiche ogni giorno souuertiua le figliuole de' Nobili, & altri atte a maritarsi, onde tutte le famiglie mancauano, e si sterpauano. Commosso il Rè da tante doglianze, e sì graui istanze di tante qualificate persone, ordinò, che frà il termine di due mesi vscisse dal Regno con tutte le sue compagne, sotto pretesto che facesse estinguere nobilissime famiglie, che impedisse discendessero da quelle altri posteri, e la moltiplicazione degl'huomini, dalle quali importune imputazioni contro la Santa si diede quel Monarca per vinto, non rammentando i manifesti miracoli in fauore di lei veduti operare dal Signore, Auuenimento solito a succedere nel mondo, i cui Prencipi più stimano gl'huomini che Iddio, e più riguardano a loro interessi temporali, che a prodigi del Cielo, auendo in abborrimento, che douriano riuerire, e conculcano l'innocenza per compiacere a maluagi. Vdito l'ordine del Rè la Beata Angelina ringraziò diuotamente il Padre delle misericordie, il quale per mezzo delle tribolazioni, e trauersie vuole produrre in noi l'odio, e vilipendio di questo mondo instabile, e l'affezzione, e desio dell'eterno Regno, e col farla esiliare dal Regno di Napoli le apriua la strada al Celeste. Ricorrendo all'orazione per raccommandarsi al Signore in queste contrarietà fù da esso in quella benignamente confortata; onde essortaua poi le sue discepole a soffrire il tutto con pazienza. Vendè tutti i suoi beni, del cui prezzo la maggior parte diede a poueri, riserbando l'altra per il viaggio, e per alimentare le sudette sue discepole. Di nuouo postasi in orazione con istanza grande supplicò l'Altissimo a compiacersi di mostrarle in che voleua egli si occupasse, & in che luogo douesse incaminarsi. Ebbe da lui risposta, che andasse ad Assisi all'Indulgenza della Madõna degl'Angioli, che iui le sarebbe stato dichiarato quel tanto, che aueua a fare. Mise subito in essecuzione la voce del diuino oracolo, partendo da Ciuitella, piangendo nella di lei vscita i pupilli, le vedoue, molte donzelle, la maggior parte del popolo, e tutti i buoni. Nel viaggio pasò per la sua Patria, oue visitando con filiale riuerenza il Padre, li narrò tutto il successo, e la cagione del suo pellegrinaggio, del che quegli ebbe non poca compassione, nulladimeno ammirando la di lei virtù, e lodando la sua perseueranza l'inuitò a restarsene seco. Ella però si scusò non potere fermarsi, auendo altro ordine dal Cielo, onde chiesta, & ottenuta la benedizzione Paterna proseguì il suo andare non tralasciando la sua solita diligenza in tutte le Terre, e Ville per cui passaua procurare di conuertir i peccatori, e tirare donzelle alla sua volontà, e compagnia, con che si aumentò il numero di quelle, che prima seco andauano, aggiongendosene molte altre. Con questa Angelica comitiua arriuò in Assisi l'anno 1395. vscendole incontro in ogni luogo le genti per vedere, & onorare quello stuolo di Vergini.

311 Visitò la Chiesa del Padre San Francesco, e della Madre Santa Chiara, la sera del primo d'Agosto entrò in quella della Madonna degl'Angioli pregãdo per i peccatori, e persecutori, e supplicò vmilmente il Signore a manifestarle la sua volontà. In tal'orazione fù rapita in estasi, & intese, che il Diuino Decreto aueua determinato si trasferisse a Foligno, doue con licenza del Vescouo fondasse vn Monistero per se, e per le sue Sorelle del Terzo Ordine del Padre San Francesco. Communicata colle discepole la disposizione del Cielo tutte giuliue a' tre di Agosto si portarono a Foligno, e subito nella Chiesa di San Feliciano Patrono di quella Città inuocarono questo Santo, & altri specialmente

mente la Beata Angiola da Foligno del Terzo Ordine Francescano, i cui Corpi iui sono tenuti, e venerati, ad assistere colla loro protezzione. Poi supplicarono vmilmente Gio: Angiolo di Popoli Vescouo allora iui a contentarsi, che con sua licenza potessero nella medesima Città fermarsi, e fabricarsi vn Monistero. Non contradisse il Vescouo alla petizione delle diuote vergini, ben si li disse, che bisognaua auere facoltà dal Sommo Pontefice, senza il cui beneplacito non poteua ergersi veruno domicilio nuouo di Regolari. Frà tanto in abitazioni separate con onoreuole carità le alimentò, & ottenuto poi l'assenso del Papa, lui, & Vgolino Trinci Signore della Città le assegnarono il sito presso le muraglie antiche di Foligno, collo spedale della Santissima Trinità, & esso Trinci le donò vn suo Orto contiguo, e le comprò vna casa vicina. Con prestezza la Beata Angelina edificò qui vn commodo Monistero con titolo di Sant'Anna a spese sue, e delle discepole. Somministrandole anco qualche limosina i Cittadini di Foligno, e ridotto ad abitazione, vi entrò essa Beata Angelina nell'anno 1397. con sette sue discepole, e due vergini d'Assisi, due di Foligno, & vna di Camerino, & obligandosi con solenne professione all'istituto del Terzo Ordine del Padre San Francesco, ferono in mani del Vescouo di detta Città, che allor'era Onofrio Trinci Fratello del prenomato Vgolino, i tre voti solenni di vbedienza, pouertà, e castità, e questo fù il primo Monistero di Suore penitenti del Terzo Ordine Francescano viuenti serrate in Clausura, dalle quali fù principiata la Religione Claustrale di detto Terz'Ordine, a cui Martino Quinto, & Eugenio Quarto Sommi Pontefici assegnarono particolari costituzioni, e concederono molti priuilegi. Anzi ad imitazione di esse, cominciando anco gl'huomini Terziari a far i tre voti, e viuer da Religiosi, Papa Leone Decimo gli assegnò Regola speciale, e confermò questo Ordine già diuenuto Regolare nell'anno 1521. Dal sudetto Monistero di Sant'Anna fondato dalla Beata Angelina, vscirono molte Suore a fondarne altri in diuerse Città, e Prouincie, con che venne a propagarsi il da lor intrapreso istituto. Oltre le Vergini entrate nel primo giorno con lei ve ne incominciarono a concorrere tante per viuere sotto la direzzione di sì perfetta, e famosa Maestra, che il luogo non era capace di sì gran numero, per lo che nella medesima Città di Foligno fù costretta fondarne vn'altro con titolo di Sant'Agnese, e destinarui per direttrice vna sua discepola, quale fù la Vergine Margherita di Foligno, la cui vita già abbiamo narrato. Dopo che questo istituto molto era cresciuto, supplicarono tutte le Suore al Sommo Pontefice di poter eleggersi in ogni Monistero vna per loro Prelata con nome di Ministra, & vna poi di queste destinarsi per Ministra generale, la quale potesse visitare tutti i Monisteri. Ottenuta tal facoltà scriuono i nostri Istorici fosse eletta per prima la medesima Beata Angelina loro istitutrice, se bene l'Annalista dice, che per pochi mesi potè ciò essere. Fù poi riuocata per degni rispetti tal facoltà di visitare, & eleggersi coteste Suore la Ministra generale, e furono i Monisteri ridotti sotto l'vbedienza chi de' Frati Minori, e chi de' Vescoui.

312 Auendo la Beata Contessa Angelina dato principio a questo nouello istituto, e Religione claustrale sotto la disciplina regolar, e clausura nel modo, che si è narrato, ora ci pare bene accennare breuemente alcuna cosella delle sue virtù. Con tutto che di nobilissima famiglia, e nel secolo possedesse abondeuoli ricchezze, & illustre titolo di Contessa, nulladimeno era di profonda vmiltà, sentiua bassamente di se stessa, ne permetteua, che mai le si parlasse da altri dell'antichità, e splendore della sua casa. Seruiua vmilmente tutte le Monache, come di tutte fosse la più infima. Attendeua del continuo all'orazione, e mortificar il suo corpo con aspre penitenze, e spargimento di copiose lagrime, all'opere di carità in maniera, che la di lei vita pareua più tosto angelica che vmana. Il demonio in varie guise la trauagliaua, ma ella sempre di lui restaua vittoriosa, quantunque il Signore per arricchirla di gloriosi meriti permettesse, che spessissime fiate i ministri di Satanasso la battessero, e la tormentassero in diuerse guise. Finalmente oppressa da vna graue infermità fatta vna diuota confessione accompagnata da gran copia di lagrime chiamatesi dauanti tutte le discepole, e

con vn' affettuoso ragionamento essortatele all'acquisto delle virtù, & all'osseruãza della Regola diede la sua benedizzione all'assenti, e presenti. Presi poi i santi Sagramenti dell'Eucaristia, & estrema vnzione, profondandosi nella contemplazione della Patria Celeste, e della beatitudine, che in essa si gode, e rapita in estasi diuenuta come se dormisse diede il suo spirito al Creatore adì quattordeci di Luglio 1435. e cinquantotto dell'età sua. Subito morta incominciò a risplender la sua faccia con vn merauiglioso lustrore, e la di lei cella a diffonder vn soauissimo odore, concorrendo il popolo a venerar il suo santo corpo, e pigliar pezzetti del suo abito finche postaui buona guardia d'huomini armati, con vn solennissimo funerale accompagnato dal Vescouo, dal Clero, da Religiosi, e dal Magistrato della Città fù portato nella Chiesa di San Francesco, doue ella aueua detto voler esser sepellita. Passando per il Monistero di Sant'Agnese del medesimo istituto della Santa, ad istanza delle Suore iui commoranti le fù conceduto di poterlo toccare, e baciare, e con vn braccio della loro Maestra dal Vescouo furono poi benedette. Fù tenuto tre giorni esposto per sodisfare alla diuozione del popolo senza che dasse nessuno mal odore quantunque fosse il caldo di mezza estate, poi serrato dentro vna cassa di cipresso, e deposto in vna diuota Cappella eleuato da terra sotto vn' arco nel muro.

313 Diecesette anni dopo la sua morte adì ventinoue di Maggio del 1452. le mura di essa Cappella per vn giorno intiero in presenza di tutti sudarono sangue. S'atterrirono di sì prodigioso spettacolo i Cittadini di Foligno, onde ferono molte orazioni, acciò Iddio li scampasse da qualche graue flagello, quale pensauano li pronosticasse quel sanguigno sudore. La notte seguente apparue la Santa ad vn' huomo diuoto, e li riuelò, che non solo a Foligno, mà a tutta Europa soprastauano innumerabili sciagure, essendo stata presa da Turchi la Città di Costantinopoli, & auer ella voluto dichiarare, e piangere l'infortunio, e miseria del Cristianesmo con lagrime di sangue per mezzo delle pietre non potendo co' propri occhi. Saputo ciò il Vescouo ordinò si facessero processioni, e poco dopo venne certo auuiso, che nel giorno stesso i Turchi già aueuano preso Costantinopoli con grandissima strage de' Cristiani.

314 Nell'anno 1492. adì tredici di Luglio vigilia della sua Festa apparue questa Serua di Dio a Frà Giacomo Colombino da Foligno figlio del medesimo Conuento, il quale per tre mesi era stato aggrauato di febre, e gl'ordinò, che dicesse al Guardiano, & altri Frati del Conuento, che procurassero il suo corpo tenuto fosse con maggiore venerazione, & in luogo più decente, riposto sopra l'Altare di quella Cappella. Et aggionse, acciò si dia credito a questa apparizione, e commandamento mio, per segno euidente auerai, che in questa ora medesima libero restarai dalla tua infirmità, e sano, e saluo raccontar potrai tutte queste cose agl'altri Frati, i quali accertati dal miracolo vbedirono alla riuelazione, e ferono la traslazione con vn solennissimo apparato, e concorso di tutti i Cittadini, e Terre conuicine portando il Vescouo il prezioso tesoro intiero, & incorrotto dentro vna cassa di qualche valuta da Frati fatta lauorare, apposta per sette Chiese principali della Città. Fù poi alluogato in luogo rileuato sopra l'Altare serrato con tre chiaui abbellito detto luogo nobilmente con vna vaga pittura rappresentante diuersi miracoli della Sposa di Cristo. Eugenio Bolognino di Foligno, ricorrendo a lei in vn suo trauaglio, & ottenuto per i suoi meriti opportuno sollieuo nell'vltimo suo testamento lasciò, che si facesse vna cassa di cristallo con cerchi indorati, & vn'altra di legno per tenerui con maggiore riuerenza il sagro corpo, e da Francesco suo figlio esseguita la volontà del Padre, adì tre di Ottobre del 1610. offerì l'vna, e l'altra cassa, & in quella di legno ben' allisciata vi fece dipingere l'effigie del corpo in essa racchiuso. Nell'anno 1621. adì tre di Marzo Frà Gabriele Pariano d'Aruello volendo abbellire più la Chiesa, & aumentare la venerazione al medesimo corpo, lo traslatò in vn'Altare più nobile, e più patente dedicato a Sant'Anna, acciò essendo vissuta nel Monistero di Sant' Anna, nella sua Cappella fosse anco sempre venerata. Qualsiuoglia personaggio Eccle-

Ecclesiastico, ò Secolare, che passa per Foligno subito visita, e riverisce questo sagro corpo. Scriue questa Istoria l'Annalista nel tomo quarto, e quinto. Alcuni confondono questa Beata Angelina con vn'altra Beata Angelina cognominata de Termis Abbruzzese, la quale fù compagna della Beata Margherita di Sulmona, e morì in Roma adì ventiquattro di Decembre, non auuertendo, che questa fù della famiglia de Termis, di cui era il Conte di Ciuitela Sposo della Beata Angelina Fondatrice del Terzo Ordine Regolare, doue che quest'altra fù Monaca di Santa Chiara. Del che non auuedendosi il Padre Arturo, & altri scriuono, che questa Beata Angelina Contessa sia quella, che morì adì ventiquattro di Decembre.

Della Vener. Suor Caterina della Madalena.

315 NEl Monistero dell'Ordine di Santa Chiara nella Terra di Beluis detto San Giouanni della Penitenza sono fiorite diuerse Monache di segnalata bontà, il che anteuedendo il demonio procurò impedire la fondazione di esso, conforme viddero alcune persone di santa vita, che stando vna notte sopra il tetto della casa, qual auea da cangiarsi in Monistero diceua ad alta voce, Non hanno da entrar Monache in questa casa, perche colle loro penitenze ci destruggiranno tutti. Dopo esser entrate le Monache in esso viddero vn ferocissimo drago, che andaua girando d'intorno con tanto rumore, & vrli, che recaua a quelle gran timore, e spauento. Ma le diè il Signore subbitamente rimedio facendo veder ad alcune di esse il Padre San Francesco, e San Giouan Battista, che da li discacciauano tutti i demoni, e che vscendo i spiriti maluagi da vna porta, da vn'altra entraua Cristo con i dodici Apostoli, e daua al Monistero, & alle Monache la sua benedizzione. Furono fondatrici di esso tre Religiose di vita santa, vna delle quali fù Suor Caterina della Madalena prima Abbadessa, quale vfficio essercitò diecesette anni continoui con ammirabil essempio di virtù, e perfazzione. Ebbe grandi riuelazioni dal Signore, e dalla sua Madre Santissima, dalla quale fù molto fauorita in questa vita. Si segnalò grandemente nella carità, nell'orazione, nel silenzio, & in molte altre virtù, le quali ella introdusse tra le Monache di quella casa col suo essempio incaminando colle parole, e coll'opere per la via di quelle le donzelle, che vi entrauano per seruir a Dio. Era data fuor di modo al digiuno, & all'austerità, e tanto diuota della Passione di Cristo, che per piangerla diuenne cieca, e vi stete diece anni, dopo i quali il Signore le restituì la vista, acciò vedesse la sua imagine legata alla Colonna. Col quale fauore si sentì tanto consolata, che addimandò a Dio la leuasse di questa vita non auendo che più da vedere, ne desiderare. La compiacque il Signore, poiche fra vn mese la chiamò a sè nel giorno della Festa di San Buonauentura, di cui essa era diuotissima, e nelle sue mani spirò, auendole assistito questo Serafico Dottore tutta quella notte intiera, secondo che dopo la di lei morte fù riuelato ad alcune persone diuote. Vna donna secolare di singolare spirito, e bontà vidde l'anima di questa Religiosa, che in forma di Colomba bianca, e col becco d'oro se ne volaua verso il Cielo accompagnata da molte altre Colombe, & vdì vna voce, che disse, la Colomba col becco d'oro è la Madre Suor Caterina della Madalena Abbadessa di San Giouanni della Penitenza di Beluis. Come riferisce il S.C. l.4.c.50.4. p.C.Mart.Franc.

Adì 15. di Luglio.

Vita di Frà Gerardo da Firenze.

316 IL diuoto Religioso Frà Gerardo da Firenze Laico Conuerso riceuè l'abito della Religione per mano del glorioso San Bernardino da Siena, di cui dopo fù discepolo, e compagno, e s'approfittò nella via dello spirito. Morto questo Santo fù compagno del Beato Giacomo della Marca fin'a tanto, che l'età li somministrò le necessarie forze per tal'effetto, diuenuto poi vecchio carico d'anni, ne potendo fare le solite fatighe fù mandato a viuer nel rimanente della sua vita, & attender alla quiete della diuozione,

di

di cui fù sempre desiderosissimo, come anco della religiosa solitudine, onde fuggiua le conuersazioni di chi che fosse secolare, e Frate. Era vbedientissimo a suoi Superiori, e verso il prossimo d'ardentissima carità, amando tutti indifferentemente. Venti anni fece l'vfficio di Portinaio nel Conuento di Muro con singolare discretezza, e compassione verso de'poueri, e con tanta circospezzione intorno a sè stesso, che mai guardò, ne vidde faccia di donna, ne seppe il nome di verun secolare, eccettuato il Procuratore del Conuento. Addimandato vna volta quanti anni era stato Frate? rispose, che ne anco vn solo punto, non intendendo il senso della risposta colui, che chiesto l'aueua di nuouo li fece istanza, che si spiegasse, & egli soggionse. Sono settantacinque anni, che io presi l'abito di Frate Minore, ma quanto tempo io sia stato vero Frate non lo sò. Vn'altra volta chiedendoli parimenti il Vicario Prouinciale quanti anni era vissuto nell'Ordine? rispose, che vna sola notte, ne intendendo il Vicario il senso oscuro di sì fatte parole, dichiarollo in questo modo. Quando nel principio, e nascimento dell' Osseruanza Regolare i Conuentuali voleuano destruggerla, si vnirono San Bernardino da Siena, e quei perfettissimi Padri il Beato Giouanni da Capestrano, & il Beato Giacomo della Marca per chieder al Signore il suo diuino aiuto, e la notte scendendo nella Chiesa chiamarono anco me a fare per ciò orazione assieme con loro, e la passassimo tutta intiera senza dormire pregando Iddio per l'imminente bisogno, discorrendo del modo per rimediarui, e d'altre cose spirituali spettanti al seruigio di Dio, e salute de'Prossimi. Per questo quella sola notte mi pare d'essere stato Frate Minore in tutta la mia vita. Per lo spazio di trent' anni continoui fù trauagliato da dolori acerbissimi di podagra, e di fianchi, nel qual tempo mostrò vn' incredibile pazienza, poiche quando tali passioni più lo cruciauano allora con più feruore cantaua inni, e salmi, lodando il Signore. Ebbe riuelazione del fine della vita sua, come scuopri a Frati, per lo che saputosi cadendo nell'vltima infirmità concorsero le genti a gran numero dalle Terre, e Ville conuicine per vederlo auanti che morisse. In arriuando presso alla sua cella s'inginocchiauano, & in tal forma entrauano venerandolo come Santo, il che lui non poteua soffrire, confessandosi indegno di sì fatti onori, & in quel tempo per i suoi meriti furono illuminati due ciechi, & altri infermi restarono guariti. Approssimatosi all' estremo, chiamò i Frati, alla presenza de' quali alzatosi da letto, & inginocchiato abbassatosi col capo domandò a tutti perdono de'suoi errori. Il giorno seguente armatosi de'Santi Sagramenti diede diuotamente l'anima al Creatore adì quindeci di Luglio sù l'ora di Nona, conforme aueua predetto, nell'anno 1506. dell'età sua cento e cinque, de' quali settantasei visse nella Religione. Cron.3.p.l.8.c.27. Ann.1505.n.81. & 82.Mart.Franc.

Della Serua di Cristo Suor Agnese Viotti.

317 LA diuota Serua di Cristo Suor Agnese Viotti prese nel principio l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco, essendosi poi fabricato il Monistero di Santa Chiara d'Alinconio nella Prouincia di Francia in esso se n'entrò prendendo l'abito di Monaca di detta Santa, e fattaui la sua professione vi visse tutto il rimanente di sua vita santamente. Fù molto perseguitata dal demonio commune nemico, atteso per lungo tempo quasi del continuo la molestaua con aspre, e crudeli battaglie in maniera, che più volte parue ridotta a termine d'arrendersi, ma venendo soccorsa dalla diuina Clemenza alla fine riusciua dal conflitto vittoriosa. Fù tanto feruente nel seruigio di Dio, che il demonio stanco dalla di lei fortezza cessò di più angustiarla, anzi parue, che perduto auesse l'ardire in tutto, e per tutto in quel Monistero, dou'ella abitaua. Riposò finalmente nel Signore, e quantunque sepellito fosse il suo corpo in luogo vmido fù trouato dodeci anni dopo intiero, & incorrotto, e diffondeua fraganza sì soaue, che apportò non meno consolazione, che stupore a tutti gl'astanti,

ti, così scriue il Barezzi 4.p.C.l.2.c.21.Martir.Franc.

Adì 16. di Luglio.

Della Vita del Ven. Padre Frà Alfonso Borros.

318 FRà Giouanni da Toledo Baccilliere trà Frati Minori Conuentuali dopo essere tra essi vissuto lodeuolmente per lo spazio d'anni diece, trouandosi abitante nel Conuento di Toledo da Dio ispirato a riformarsi, e conformarsi alla strettezza della nostra Regola supplicò Martino Quinto Sommo Pontefice, che col consenso del Ministro Generale potesse ritirarsi in vn certo Romitorio detto di S. Barnaba fuora le mura della Villa d'Occagna della medesima Diocesi di Toledo, & iui starsene per sempre assieme con cinque altri Frati della Regolare osseruanza con istituirne vno Presidente da confermarsi dal Ministro della Prouincia di Castiglia. Condescese il Pontefice, ma commise l'esecuzione del negozio all' Arciuescouo di Toledo. Erano le celle di questo luogo anguste fatte di rami d'alberi nel più folto della Selua in alcune precipitose balze, e vi erano alcune cauerne in forma di cappellette incauate nella pietra, la principale delle quali si chiamaua di San Michele Arcangelo. Quiui molti vissero vita veramente Angelica in aspri digiuni, continue vigilie, & altre mortificazioni, tirando altri col loro essempio all'acquisto della perfezzione. Il principale, che in questo santo luogo si trasferì fù il Padre Frat'Alfonso Borros Dottore in Sagra Teologia, huomo di gran sapere, e segnalato Predicatore anco lui de'Conuentuali, tra quali era stato Ministro della Prouincia di Castiglia, & abbracciando questo aspro modo di viuere tra Frati iui dimoranti aggionse tale credito alla sua dottrina, che da qualunque banda a lui ricorreuano come ad vn'oracolo del Cielo persone di ogni sorte, ordinarie, e titolati, onde per mezzo di lui si accrebbe molto la famiglia dell'osseruanza regolare, poiche nel primo Capitolo, che ferono gl'Osseruanti in questa Prouincia, egli fù eletto per primo Vicario Prouinciale, nel qual vfficio continuò quindeci anni. Non volaua solamente per la Spagna la fama del suo valore, e virtù, peruenne fin'all'orecchie del Sommo Pontefice Eugenio Quarto, il quale lo destinò suo Nunzio al Regno di Castiglia, acciò procurasse aiuto di denari, e di genti da quel Rè, e suoi vassalli, e ciò fù auanti che fosse istituito Vicario Prouinciale.

319 Vedendo il Vicario Generale degl' Oltramontani il zelo, e diligenza di lui in propagare, e stabilire ne' Regni di Spagna la nuoua Riforma degli Osseruanti, lo dichiarò suo Commissario per i Frati di tutta la Nazione Spagnuola, ingiongendoli, che colla solita sua destrezza, prudenza, e piaceuolezza procurasse di ridurre i Frati dell'Osseruanza all'vbedienza de'loro Vicari Prouinciali, dandogli anco facoltà in vigore della Bolla di Eugenio Quarto di fondare, e riformare per essi altri Conuenti, & acciò le cose da lui operate nella Prouincia di Castiglia circa la riforma de'Conuenti antichi, e l'erezzione de' nuoui restassero meglio stabilire procurò, & ottenne da Papa Nicolò Quinto vn'amplissimo Breue, col quale confermaua il tutto proibendo a Ministri Prouinciali Conuentuali, che non potessero da Conuenti riformati rimuouere gl'Osseruanti. Finalmente dopo moltissime fatighe impiegate per zelo, e ristoro della Religione, e per il seruigio di Dio arricchito di copiosi meriti per la sua vita essemplare, e sante azzioni se ne passò al Signore nell' anno 1469. nel Conuento d'Occagna, in cui fù decentemente riposto il suo corpo. Essendo poi fatto di nuouo il Conuento, & ampliata la Chiesa, il Serenissimo Rè Cattolico Filippo Secondo ordinò, che fosse traslatato il corpo di questo Santo Religioso alla parte dell'Euangelo dell' Altare maggiore, doue aueua a tal effetto fatto fabricare vn'onoreuole Mausoleo. Nel cauarlo dal primo deposito a suoi piedi fù trouata vna cassetta, in cui era serrata vna mano intiera, & incorrotta, che rendeua vn merauiglioso odore ma senza memoria di chi fosse, e senza dubio si tiene esser di qualche persona santa, vi erano anco varie lettere di diuersi Prencipi Ecclesiastici, e Laici scritte al medesimo Padre Alfonso. Questa cassetta fù posta nel nuouo Auello col medesimo corpo quiui è il suo ritratto al viuo. Queste poche cose

abbia-

abbiamo raccolte da vari luoghi de' nostri Annali del Vadingo nel tomo quarto, quinto, e sesto. Restando le sue insigni virtù, & altre opre santissime sotto il velo del silenzio, e nelle oscurissime stanze della dimenticanza.

Adi 17. di Luglio.

Delli Ven. Padri Diego Arias, Gondisaluo Marino, e Pietro Diaz primi Riformatori dell'Ordine in Portogallo.

320 NEll'anno 1392. essendo già introdotta la Riforma dell'Ordine nella Spagna in alcuni Regni, non però in Portogallo, tre Padri principali in bontà, e sapere della Prouincia di San Giacomo consultarono ritirarsi in qualche luogo solitario, nel quale viuer potessero conforme alla purità della Regola da loro professata, & osseruare puntualmente quanto aueuano promesso. Ad effetto di che per fuggire ogni contradizzione, che auesse potuto impedirli giudicarono bene procurarne la necessaria facoltà dal Sommo Pontefice, come ferono, e l'ottennero da Bonifazio Nono, in vigore della quale se ne passarono ne' confini dentro il Regno di Portogallo, & in tal modo venne a piantarsi l'Osseruanza Regolare in detto Regno. I Padri, che ciò ferono furono Frà Diego Arias Astoriano huomo assai dotto, e gran Predicatore, Frà Gondisaluo Marino, e Frà Pietro Diaz, colli quali s'accompagnarono altri del medesimo spirito, e volere. Questi se n'andarono in vn' antico Romitorio assai atto alla diuozione, doue era vna Cappelleta col nome di Santa Maria di Mosteiro distante poco più d'vna lega dalla Città di Tuy auuta in gran venerazione dalle genti di Galizia, e Portoghesi per vn notabile miracolo iui seguito, e fù che ardendo tutto il Monte, oue è posta, in arriuando il fuoco alla sua porta subito si spense senza farui alcun danno. Quiui i detti Frati fabricarono vna pouera abitazione, & appresso altroue alcun'altre, con che per tutto quel Regno venne à propagarsi il loro stretto istituto. Parlando ora in particolare di questi tre venerabili Religiosi.

321 Frà Diego Arias era il principale quanto alla dottrina, e facondia nel predicare, dopo auer fondato il primo luogo mentouato passò ad vn' isoletta nella bocca del fiume Migno, oue eresse vn'altro Conuento pouero, & vmile. Per essere quest'isola molto piccola, poiche stando vno nel mezzo di essa da ogni parte con vn tiro di pietra può arriuare all'acque del mare, non vi era acqua dolce di sorte veruna, onde era d'vuopo, che i Frati l'andassero a pigliare non senza gran fatiga colla barca nella Villa di Camigna iui d'incontro, per lo che pochi Frati abitarvi voleuano. Si compiacque la Beatissima Vergine rimediare a questa necessità, apperendo vna notte al suo seruo Frà Diego, e commandandoli cauasse in vn certo luogo, che senza dubio aurebbe trouata acqua dolce. Vbedì egli il giorno seguente, e secondo l'auuiso trouarono acqua dolcissima, conforme desiderauano in tanta copia, che mai li mancò. Oltre di questo fece la gloriosa Vergine scaturirui vn' altro fonte di acqua assai abondeuole sufficientissimo ad irrigar il giardino, e l'erbe, & all'vso di lauare, & è cosa veramente ammirabile, che in luogo si angusto, che può dirsi nell'arena, e quasi nell'onde del mare la Regina de' Cieli hà prouisto agl' abitanti nella sua casa d'acqua dolce, e perfetta. Vn'altro auuenimento dichiarò la protezzione, che di questo Conuento, e de' Frati dimoranti in esso tiene la stessa Vergine. Essendo ridotti vna volta i Frati in tale necessità, e penuria, che non aueuano di che alimentarsi per vna crudele, e lunga fortuna di mare, le genti di quei contorni mosse da interno impulso nulla stimando la furia dell'acque, e delle procelle non si curarono di metter a pericolo la vita loro per soccorrer a quella de' poueri Religiosi, è tenuto questo luogo in grandissima venerazione da tutto il Regno di Portogallo, e da altri eziandio. Nell'anno 1408. il medesimo Padre Frà Diego Arias chiamato dal Rè Don Giouanni primo suo diuotissimo fondò il Conuento di Santa Caterina della Cornota due miglia distante da Alenquer, per il quale comprò il sito il sudetto Rè, il quale poco dopo auendo tolta a Mori la Città di Ceuta nell'Africa indi fece condurre qui dodeci colonne di pietra viua, e furono poste nel Chiostro, il luogo è assai acconcio agli

esserçizi spirituali. Frà Diego cominciò in esso vn austerissimo modo di viuere, passandola con somma simplicità, e grandissimo dispreggio delle commodità temporali, macerando il corpo con incredibili penitenze, non cibandosi che d'erbe, e tre giorni della settimana solamente crude senza verun'altra viuanda in maniera, che nel Mercoledì, e Venerdì ne anco si accendeua il fuoco, ne è da merauigliarsi, che poi quindi vscissero perfettissimi Religiosi, che lodeuolmente gouernarono le Prouincie di Portogallo, e di Sant'Antonio, e furono a dismisura onorati da popoli. Auendo il nomato Padre Diego fondati Conuenti con tale austerità, e piantata in essi Osseruanza con estremo rigore nel detto Conuento della Cornota, riposò nel Signore, e vi fù sepellito il suo corpo.

322 Quanto all'autorità il principale de' tre Riformatori dell'Ordine in Portogallo era Frà Gondisaluo Marini, il quale essendo al secolo Signore d'Altamira nel fiore della sua giouanezza li fù promessa per isposa da Arias Gomez de Silua vna sua figliuola di noue anni, per lo che segui l'aderenza di questo suo Suocero ne' tumulti, che allora erano in quel Regno di Portogallo per la morte del suo Rè, atteso douendo in esso succedere come vero, e legitimo Erede Don Giouanni Rè di Castiglia, il quale aueua per moglie Beatrice figlia de' Rè defonti, contro di lui si solleuò Don Giouanni gran Maestro della milizia d'Auis, & auendo molto seguito finalmente s'impadronì, e fecesi Rè di quel Reame. Arias Gomez teneua le parti del Rè di Castiglia, & auendo per lui presa la Villa di Ghimaranes, nella cui fortezza si ritirò con molti Caualieri nobili, frà quali vno era il detto Gondisaluo Marini, & essendoui poi assediati furono costretti arrendersi con patti di buona guerra. Vscendo dal Castello Arias con Gondisaluo disegnato suo Genero, & altri Caualieri, s'inuiarono verso Castiglia, doue Gomez arriuato morì. Volle Gondisaluo pigliare la sua sposa tutto che figliuola per condurla al suo paese, e stato, ma il fratello di Gomez Zio della fanciulla gli lo vietò, e gli disse, che non voleua in conto veruno seguisse il matrimonio, del che sentì grandissimo dispiacere Gondisaluo, e gli si accrebbe per la rotta, che i Portoghesi diedero al Rè Castigliano in Algibarota. Vedendo che tutte le cose, in cui aueua posta qualche speranza, gli riusciuano contrarie, si risoluè lasciar il mondo per dilungarsi da tanti disturbi, & a questo effetto distribuì a poueri buona parte delle sue molte ricchezze, destinando l'altre alla fabrica de' Conuenti de' Frati Minori, tra quali egli prese l'abito visse con somma lode, e poi passò come abbiamo accennato in Portogallo a piantarui l'Osseruanza. Fondò alcuni Conuenti diuotissimi, come quello di San Francesco di Viana, e quello di San Pelagio Martire in vn' altissimo Monte, presso al fiume Migno. Egli per molti anni visse seruendo a Dio con grande austerità, e perfezzione, e poi santissimamente morì, e fù il suo corpo sepellito nella crociera della Chiesa facendo lauorarli il deposito di pietre bianche Alfonso primo Duca di Braganza figlio naturale del Rè di Portogallo Don Giouanni primo, il qual Duca fù assai amico intrinseco di Gondisaluo, e testimonio di vista della sua vita perfettissima. Dopo qualche tempo vn Guardiano di questo Conuento aperto detto sepolcro prese le sue Reliquie, e racchiusele in vna cassetta le pose sotto l'Altare maggiore. Frà Pietro Diaz fù il terzo Compagno di Frà Diego Arias, e Gondisaluo Marini, a quali Bonifazio Nono Sommo Pontefice concesse il Breue di poter ritirarsi in luogo solitario a viuere colla stretta osseruanza, in virtù del quale portatosi co' sudetti in Portogallo concorse a principiare in quel Regno l'Osseruanza. Era Sacerdote, e visse in estrema pouertà, simplicità, e perfezzione Religiosa, finalmente riposò nel Signore. Di essi scriue l'Annalista nell'anno 1392. num. 4. & 5. 19. e 20. el Martir. Franc.

Della Vita del Ven. Frà Martino da Santa Maria Riformato Scalzo.

323 IL Venerabile Padre Frà Martino da Santa Maria fù figlio del Conte di San Stefano del Regno di Castiglia, e per desiderio di seruir a Dio abbandonò il mondo con tutte le ricchezze, e vanità, e prese l'abito di Francescano nella Prouincia

cia di Cartagena. Bramando poi d'auanzarsi nella perfezzione del suo istituto, e particolarmente nella vita solitaria con licenza del suo Prelato si mise in viaggio con vn compagno ad intenzione di trouar vn luogo acconcio a suoi disegni. Visitò il diuoto Santuario della Madonna di Guadalupe, e proseguendo poi il suo andare s'abbattè con Don Giouanni d'Alenustro Duca d'Auero suo stretto parente figliuolo del gran Mastro d'Auis, e nipote di Don Ciouanni Rè di Portogallo, e conferito con esso i suoi disegni, il Duca nel principio con molte ragioni il persuase a seruir a Dio senza tante asprezze, ma finalmente vedendo il suo animo fermo, e stabile li disse, che lui aueua vn Monte in Portogallo detto dell'Arabida, dou' era vn Romitorio, quale credeua sarebbe stato a proposito a suoi desiri, che ce l'auerebbe egli medesimo condotto, che piacendogli poteua a suo volere seruirsene. Acconsentì Frà Martino al partito, insieme s'inuiarono al sudetto Monte, e trouandolo altissimo, aspro, disabitato, alpestre, senza via nessuna, e sassoso, arriuato sù la cima, vedendo la casetta situata sopra vna rupe, che sporgeua molto in fuora in maniera, che sotto vi passaua il fiume Tago, & aueua vna bellissima vista, scuoprendosi indi bellissimo il Mar Oceano, piacqueli sopramodo, parendogli conforme al suo desio determinò di fermaruisi col compagno. Impetrò licenza di ciò col fauore del Duca suo parente dal Padre Generale, con facoltà anco di ammetterui altri, che volessero ritirarsi in quel deserto a far vita solitaria. Stette il diuoto Padre in questa solitudine lo spazio di due anni in estrema austerità, alla quale non si fidando il compagno di resistere senza farli motto si partì, lasciandolo solo. Non per questo egli si perdè punto d'animo anzi vie più infiammandosi nel seruigio di Dio raddoppiò le penitenze, e digiuni, perseuerando nella sua cominciata impresa. Ma considerando il mentouato Dnca che sarebbe stato al Padre di gran conforto, e sollieuo auer in sua compagnia qualche Religioso, che vdisse le sue confessioni, li celebrasse Messa, e communicasse con esso ciò, che gl' occorreua nella via dello spirito, procurò prima auer vn Padre della Prouincia degl'Algarbi, che ne' giorni di Festa si trasferisse in quel monte a consolar il Seruo di Dio. Gli lo concesse il Ministro Prouinciale, che allora era il Padre Gio: Battista da Coimbra. Riuscendo ciò assai malageuole a quel Religioso per il disaggio del viaggiare, e per i rigori delle neui, e delle pioggie dopo matura riflessione determinò il Duca pregar il Prouinciale di San Gabriello, che vi mandasse San Pietro d'Alcantara, la cui bontà era a lui ben nota, essendo stato in Portogallo, stimando non esserui persona più atta a seguire così aspra forma di viuere intrapresa da Frà Martino, col quale il Duca conferì il suo pensiero, & essendo da lui approuato, scrisse senz'altro indugio al detto Prouinciale a grand' istanza pregandolo a mandarli il Santo Padre, a cui parimenti indrizzò sue lettere, nelle quali con vari, & efficaci motiui l'esortaua ad andarui.

324 Riceuuto Pietro tal auuiso consultò prima con Dio, e poi col Padre Frà Giouanni dell'Aquila tornato allora dall' Indie ciò che fare douesse, auendo il Prouinciale rimesso il tutto alla di lui determinazione. Considerando questi Serui di Dio, che il Signore in ciò li apriua la strada d'adempire i loro diuoti desideri, che erano di propagare la perfetta Osseruanza del loro istituto, accettarono l'inuito fatto dal Duca, e s'inuiarono per la Rabida. Gionti al Romitaggio, in cui dimoraua il Padre Frà Martino furono da esso benignamente riceuuti, ne tardò molto lo stesso Duca d'Auero a trasferiruisi per vedere il Santo Frà Pietro, e ringraziarlo della sua venuta. Rimase il Padre Frà Martino ammirato della grand'astinenza, & asprezza del Beato d'Alcantara, e più volte ringraziò Iddio, & il Duca, che gli auesse mandato vn tal huomo, acciò coll'esempio di tanta penitenza, e coll'esercizio d'ogni virtù da esso pratticata egli restasse maggiormente inuigorito nel rigore, che in quell'Eremo aueua abbracciato. All' incontro stupiua San Pietro, e Frà Giouanni dell'astinenza, & austerità, in cui F. Martino viueua. Vna cosa sola pareua, che disturbasse alquanto il ritiramento de' detti Padri in quella montagna, cioè la frequenza de' seruidori del Duca, il quale ogni giorno li mandaua per essi il necessario sostentamento, acciò non auessero oc-

casione di diuertirsi da spirituali essercizi. Ma prouidde il Signore, disponendo, che vn diuoto Giouane chiamato Pietro Legarto andando vn giorno a quella montagna a riuerire l'Imagine della Beata Vergine, & a vedere quei Padri, a quali scuoprì il suo desiderio di sequestrarsi dal mondo, e consfermato da essi rinonziò a quanto possedeua, & il suo talento gli prometteua, vestendosi di vn ruuido sacco, & impiegandosi a quell'Eremo a più vili, & abbietti vffici in seruigio de' Religiosi abitanti. Cominciò questi ad andar alla cerca al Palagio del Duca, & egli stesso portaua la prouisione, che raccoglieua, onde li seruidori non aueuano occasione d'andar al monte, & i Padri godeuano liberamente della solitudine. Questo feruente Giouane fù poi ammesso all'abito, e compagnia di loro, e riuscì vno de' più illustri soggetti di quella custodia.

325 Si diuulgò talmente la fama del rigoroso viuere, che costoro faceuano in quella montagna, che alcuni Frati della Prouincia di San Gabriello determinarono di seguirli, onde ottenutane licenza vi si trasferirono, se bene furono impediti dal prudente Prouinciale, acciò non restassero quasi desertati i suoi Conuenti. Ne mancaua il Duca di souuenirli, se ben'era pochissimo quello, di che essi si contentauano. Vdendo crescer il numero feceli fabricare alcune cellette separate l'vna dall' altra vn tiro, ò due di pietra in vna forma angustissima. La maniera di viuere, che si prescrissero fù ammirabile. Dormiuano sopra certi sarmenti, ò pure sopra vna nuda tauola, non portauano nè sandali, nè zoccoli, parendoli con ciò osseruare più estrema pouertà, non gustauano mai carne, ne vino, e se ben'il Duca prouedeua loro qualche poco di pesce ne' giorni solenni di Pasqua, e Natale, nulladimeno appena n'assaggiauano. Faceuano insieme spirituali conferenze per armarsi contro le tentazioni, colle quali il demonio procuraua distorgli da diuoti essercizi. A mezza notte aueua ordinato il Padre Frà Martino, che dato il segno quello vscisse, (tal'assunto se lo prese San Pietro) il primo andasse alla più vicina, chiamasse il Compagno, e gionti passauano all'altra da mano in mano, & vniti cominciauano il Salmo Misere, col quale arriuati all'Oratorio recitauano il Matutino. Poi restauano in orazione insin'a Prima, appresso vno di essi diceua Messa, e gl'altri v'assisteuano. Tornauano poscia alle loro celle, occupandosi in diuersi essercizi sin' all'ora di Terza, nella quale congregandosi nella forma sudetta diceuano l'ore, e cantauano Messa, dopo la quale stauano ritirati sin'a Vespro, attendeuano a qualche opera manuale sin'a Compieta, e ciò puntualmente osseruauano senza mancar in alcun tempo nè di neue, nè di pioggia, nè di caldo. In questo tempo capitò in Portogallo il Padre Frà Giouanni Caluo Ministro Generale dell'Ordine, e sapendo per fama la gran virtù di Frà Martino, e Compagni, che viueuano nel Monte della Rabida, a persuasione anco del Duca d'Auero volle salir in tal luogo, doue restò stupito dell'estrema pouertà, del rigore della penitenza, dell' angustia delle celle, e della forma del viuere di quei Religiosi soggetti al gouerno del Padre Frà Martino, al quale, partendosene molto sodisfatto, diede facoltà d'ammetter altri alla sua compagnia, & ad istanza del Duca dichiarò quel Romitorio Conuento, e Custode il Padre F. Martino, donde nacque la Prouincia della Rabida. Ma il primo, che fosse da lui riceuuto fù il Compagno del medesimo Generale, il quale rimase tanto edificato di quei Religiosi, e compunto, che domandò licenza al Generale di restar in quella solitudine, & osseruar quell'istituto. Nel medesimo tempo mosse il Signore alcune persone diuote a trasferirsi a quel Monte per visitar i Padri iui abitanti, e communicare con essi il loro pensiere di farli compagnia in quell'Eremo. Il Padre Frà Martino n'elesse sei, quali gli paruero più feruenti, & atti a sostener il peso di quella vita. E perche egli amaua molto il ritiramento pregò il Marchese di Nissa, che gli aueua dianzi offerto il Romitorio della Madonna della Consolazione non molto lungi da Pagliaes, che si compiacesse d'assegnarli questo luogo per l'educazione di que' Nouizi, & ottenutolo pregò il Padre San Pietro d'Alcantara a compiacersi d'accettar la carica di Maestro di quei Giouani, e di Guardiano di quella Casa, al che prontamente questi si sottomise. Ora auendo il Seruo di Dio Frà Martino essercitato prudentemente l'vfficio di Custode per certo tem-

tempo, parendogli assai meglio il viuer e dimorare ne' solitari soggiorni, & attender in essi all'opere di penitenza, istituì in suo luogo il Padre Frat'Andrea Barella, & egli si ritirò nel Romitorio di Pagliaes, doue santamente visse insin'alla morte, che non molto doppo successe, restando priuo il mondo di così diuoto, e perfetto Religioso, il quale per la grand'asprezza della penitenza non gionse alla vecchiezza, passandosene all'eterna vita. Tutto ciò abbiamo estratto dalla vita del Padre San Pietro d'Alcantara l.1.c.18. e 19. e dal Barezzi 4.p.C.l.3.c.20.

Adì 18. di Luglio.

Vita del Beato Simeone da Lipnicio.

326 IL Beato Simeone Polacco nacque in Lipnicio, dalla quale Terra vien cognominato, e fù figlio d'onorati Genitori. Essendo in età conueneuole, e studiando nell'vniuersità di Cracouia, li fù dato il grado, e nome di Baccelliere, e se bene dagl'istessi anni fanciuleschi si diede tutto con gran feruore alli studi delle lettere, con altretanta, anzi con maggiore diligenza attese all'acquisto della bontà cristiana, & in particolare fù diuotissimo della Regina de' Cieli. Abborriua oltremodo l'ozio, e gl'immondi piaceri del senso, e per conseruar intiero il fiore della sua purità virginale, si auualse dello studio dell'Orazione, e della Penitenza. Nulladimeno temendo molto non esser preso da lacci del mondo, e della carne coll'esca de' lusingheuoli diletti, assai per tempo si ritirò nella sicura Rocca della Religione, e coll'istruzzione del nostro Giouanni da Capestrano dimorante allora in quelle parti intraprese vn'ottimo modo di viuere nell'Ordine, onde in breue tempo sormontò ad altissimo grado di perfezzione Religiosa. Non aueua altra mira che viuere con asprezza, e con esatissima castità, non tralasciando studio, ne circospezzione non vsata con ogni esquisitezza per reprimer le desordinate appetenze della concupiscenza. Non passaua ne pur minima particella di breuissimo tempo, in cui non s'occupasse in orare, meditare, leggere, o in qualche azzione d'vmiltà, ò carità. Quando li era persuaso dar vn poco di riposo al suo debilitato corpo, rispondeua, li darò lunghissimo riposo nella sepoltura, essendo ora fallo grauissimo, che il Seruo di Dio trascorra minimo momento di tempo senza qualche cosa profitteuole. Per non commettere trasgressione veruna nella Regola da lui professata, auendola di sua mano trascritta, sempre seco la portaua, e douendo tragitarsi in Gierusalemme, se l'imparò con esattezza a memoria, acciò non li auuenisse esser preso da Maomettani, e leuatili quella, e per dimenticanza non li accadesse mancar in alcuna cosa di quelle, che per voto promesso aueua a Dio d'osseruare. Per il grande desio che aueua di mantenersi vmile voleua esser più tosto suddito, che Prelato, e quando era forzato d'accettare qualche vfficio, l'essercitaua con mansuetudine, & vmiltà mostrandosi con buoni tutto piaceuole, e con cattiui seuero. Essendo eletto vna volta Commissario della sua Prouincia la gouernò prudentissimamente, non tralasciando in cosa veruna adempire le parti di buon Superiore. Compatiua teneramente i tentati, & afflitti, incitaua i Nouizi ad abbracciare la virtù con diuoti ragionamenti, persuasioni, e buoni essempi. Predicò per molti anni in Cracouia, & erano i suoi discorsi non meno spirituali, che eruditi, & ornati in maniera, che nessuno mai andò a sentir alcuna sua predica, il quale non ritornasse da essa miglior, e più sauio. Ogni Festa predicaua due volte, e nella Quaresima predicaua ogni giorno. Dopo che fù tornato dal santo pellegrinaggio di Gierusalemme prese in costume sul principio della Predica dir ad alta, e diuota voce tre volte il Sagratissimo Nome di Giesù, facendolo altretante replicare dal popolo, il che cagionaua alquanto tedio a Canonici di Cracouia, onde li dissero, che desistesse da questa nouella vsanza, dal che egli prese motiuo di lodare con tali encomi quel Nome Diuino, rapportando anco le molestie soffrite per questo dal glorioso S. Bernardino, che li Canonici rauueduti li domandarono perdono, e lo pregarono a continuare tal costume d'incominciare la Predica.

327 Fuggiua il parlare con donne più che li sibili di serpenti. Andato vna

volta alla porta del Conuento vna Signora di qualità per parlar seco, l'ascoltò per la graticcia senza farsi da colei vedere, il che riceuendo essa per affronto, egli le disse non esser necessario nel parlar con vno di vederlo, atteso i ciechi anco discorrono perfettamente. Con somma accortezza schiuaua tutte l'occasioni quantunque minime di cader in diffetto, sapendo quanto è più sicura la fuga, che il combattere. Nelle tribolazioni, & infermità mostraua vna rara sofferenza, & essendo nell'vltimo aggrauato d'vna fastidisa pestilenza, non diede pur vn minimo segno d'impazienza, solo si rammaricaua del fastidio, che recaua a Frati. Poco auanti che morisse pregò il Compagno, che lo mettesse in terra nuda ad imitazione del Padre San Francesco, e morto lo sepellisse nel soglio auanti la porta della Chiesa. Se ben'il Frate l'vno, e l'altro li promise, nulladimeno si dimenticò delle promesse, ne disse niente al Superiore. Infermatosi dunque d'vna piaga pestilenziale nella parte superiore della mano sinistra, che li cagionaua vn crucio intolerabile, & vn'ardore si veemente, che pareua il corpo tutto li brugiasse, sei giorni dopo si molesta infermità adi dieceotto di Luglio del 1483. auanti le diece ore rendè l'anima al Signore, e fù sepellito il suo Corpo nella Chiesa di San Bernardino del Conuento di Cracouia dauanti l'Altare Maggiore in mezzo a due Serui di Dio cioè Frà Timoteo Maestro dell'Arti illustre non meno per virtù, che per le scienze, e Frà Bernardino da Pamouia per bontà commendabile oltremodo. Operando poi il Signore in riguardo de' suoi meriti molti miracoli, e considerando i Frati, che con essi voleua Iddio manifestare la gloria di questo suo Seruo, e che dagl' huomini venerata fosse la di lui Santità, procurarono li si erigesse vn nobile, & onoreuole deposito di pietre lauorate dal lato sinistro della Chiesa, e nel mezzo del quale vi è incisa, ò scolpita l'imagine di esso con molto artifizio, & ingegno con alcune iscrizzioni d'intorno a lettere d'oro, che accennano i prodigi, e miracoli per lui seguiti, e di più vi sono diuersi epitaffi, che alludono alla sua dottrina, bontà, e gloria. Nel tempo di Papa Innocenzo Ottauo in questo deposito fù traslatato il suo Corpo celebrandosi quiui da Frati il Capitolo Prouinciale, e coll'assenso del medesimo si crede si cominciasse allora a cantar vn'Antifona propria in onore di esso Beato col suo versetto, & orazione, qual al presente si continua a cantare da Frati.

328 Per non passare sotto silenzio i miracoli da questo Seruo di Dio operati, ne apportaremo alcuni breuemente. Tre settimane dopo la sua morte vennero al suo deposito tre Giouanetti per ringraziarlo d'essere stati liberati dalla peste per li di lui meriti, & intercessione, auendoceli raccommandati vna donna Terziaria Francescana, e Rettrice dello spedale, doue erano stati infermi. Frà Lonardo di Sandecia allora Guardiano del Conuento di Cracouia, chiamandouì i testimoni, essaminò con diligenza il caso, e trouò, che in verità miracolosamente per i meriti del Beato Simone s'erano liberati dalla peste. Vna donna di Cracouia detta Abona inferma a morte, e quasi spirante vidde apparirsi il Beato Simone, che in arriuando a lei le poneua la mano sopra il capo, e nel punto medesimo tornata in se si sentì libera da ogni male, e perfettamente sana. Vn certo Artista di Cracouia entrato in colera voleua dar vna percossa alla moglie, nel qual atto non volendo fè cader nel capo d'vna sua figliuola vn vaso, e l'vccise. Tutto rammaricato della suentura subito se n'andò assieme colla moglie al deposito del Beato Simone, rappresentandoli la disgrazia, e chiedendoli sollieuo. Per questi prieghi de' Genitori, e per i meriti del Seruo di Dio la donzella già defonta risuscitò con istupore di tutti, che morta l'aueuano mirata. Vna fanciulla di due anni figlia d'vn certo Nicolò Tessitore burlando secondo il costume de' putti nella piazza andaua carpone per terra, nel qual tempo passando con velocità da li vn Carro tirato da tre Caualli, sopra di cui erano tre botte di ceruosa, vna ruota pigliò sotto di se, e fracassò il capo di quella figliuolina, e subito spirante la prese il Padre, e si cominciò vn dirottissimo pianto in sua casa, al quale concorsero fra gl'altri due Frati Minori, vno de' quali chiamato Frà Benedetto, essendo tale in fatti, qual era in nome, li essortò a soffrire con pazienza quell'infortunio, e che tutti iui assistenti ricorressero

sero

sero all'aiuto diuino supplicando Iddio, che per i meriti del suo Seruo Simone volesse risuscitarla. Egli il primo pregò, e fè voto di condurre la fanciulla al sepolcro del Beato, ne indugiò molto la soprana Clemenza à mostrare gl'effetti della solita pietà, cominciando subito la defonta á respirare, piangere, e migliorare. Matteo figliuolo di Giorgio Sero Artista dal nascimento diffondeua copioso sangue da ambedue gl'occhi, e mostraua d'auere già perduta vna pupilla, e che fra breue morirebbe. I Genitori pieni di rammarico andarono al deposito del Beato Simone, promettendo offerirli il figlio, cessandoli quella flussione di sangue. Incontanente il putto ricuperò la vista si stagnò il sangue, & i Genitori in segno di gratitudine lo presentarono nella Chiesa con vn cereo.

Cristoforo di tre anni figliuolo d'vn Gentilhuomo detto per nome Giouanni Moneschi nell'anno 1485. cadendo in vna fontana vi restò sommerso, e passate alcune ore ne fù cauato morto, facendo voto i Genitori visitare per esso il sepolcro del Beato Simone, tosto risuscitò. Vna certa donna d'vn Borgo di Cracouia aueua vn figliuolo oppresso d'vna graue malatia tormentato per vn'anno intiero da dolori, con tal'inappetenza, che abborriua qualsiuoglia cibo. Fattili diuersi medicamenti, e tutti in vano, per non vedersi in esso segno veruno di miglioramento, perloche pensò vn rimedio crudele, & inumano, vccider segretamente il putto, e così in vn punto liberare il figlio da tutte l'infermità, e se medesima da dispiaceri di vederlo in tante pene Stando ancora fluttuãte trà queste angustie per impulso di Dio se n'andò al Conuento de Padri Premostratensi, & espose al Priore di esso la sua miseria, e la sceleratezza machinata per liberarsene. Inorrdì il buon Padre in sentire la risoluta fierezza, onde le diede vn Cristiano, e saluteuole conseglio, che se n'andasse alla Chiesa de Frati Minori, & oprasse, che si dicesse vna Messa nell'Altare da presso al deposito del Beato Simone. Vbedì la donna, e fatto dire iui più Messe, colle quali accompagnò anco i suoi prieghi con ogni caldezza, tornatasene in casa trouò il figlio, sano, e libero. Nell'anno 1485. adi ventidue di Luglio Giacomo putto di due anni figlio di Pietro Ortolano del Borgo di Cracouia caduto nel fiume Rudacca, e portato dalla corrente, sei ore dopo ne fù cauato morto, e liuido, fatto voto da quei, che si trouarono presenti di visitare il sepolcro del Beato Simone, miracolosamente fù da Dio risuscitato. Per l'istesso accidente morto, & implorata l'intercessione del medesimo Beato risuscitò vn'altro putto di tre anni detto Valentino nel 1489. adi quindeci di Settembre. Vn Giouanetto di quindeci anni chiamato Giouanni figlio di Benedetto di Stradomia Sartore, essendo morto per vna graue infermità adi sette di Febraio del 1486. fatto voto dal Padre di condurlo al deposito del Beato Simone se risuscitaua, con molta consolazione de'parenti tornò in vita.

329 Floriano bambino di tre settimane figlio di Stanislao Carpentario per vna improuisa caduta de'Genitori di notte restò oppresso nel letto, e ritrouato morto adi diece di Nouembre del 1490. fatto voto al Beato Simone da detti Genitori tutti rammaricati fù rauuiuato. Giouanni putto di tre anni figlio di Martino Petuzie di Robice cadendo dalla più alta parte della casa adi sei di Maggio del 1493. restò anco morto, come auuenne parimenti per vna caduta à Nicolò figliuolino di Margarita di Cracouia onorata vedoua, e stato morto dalla mattina fin'alla sera adi quattordeci d'Agosto del 1496. ambedue furono risuscitati, l'istesso Nicolò due settimane dopo questo benefizio caduto in vna Peschiera, & affuogatosi adi due di Settembre, fù vn'altra volta risuscitato. Giouanni Lacchi della Terra Vossiça infetto di peste, da vn suo parente fù auuotato âl Beato Simone, perloche se li mitigò alquãto il dolore, con tutto ciò egli ricusaua di adempir'il voto finche fosse perfettamente sano. Incontanente li nacquero due poste me pestifere, che fieramente il cruciauano, e di più afflitto da spauenteuoli apparizioni di demoni, onde vscito fuora di se vidde la Beatissima Vergine, che li persuasse andasse in Cracouia à visitare i sepolcri de'Beati Giouanni Canzio, e Simone da Lipnicio. Riauutosi vn poco, e caminate sette miglia per venerare tali depositi, se ne tornò poi in casa libero, e sano. Stanislao di Polomice, essendo stato perlungo tempo soldato, e commesse molte scelera-

leratezze, fù da Dio con manifesto gastigo punito, e fatto muto, e però da Giouanni di Castro Sacerdote condotto al sepolcro del Seruo di Dio, doue prostrato in terra in forma di Croce, con abondeuoli lagrime alla fine ottenne la pristina loquela, e promise per tutto il tempo di sua vita digiunar'in pan', & acqua nell'Anniuersario del Beato Simone. Oltre questi, & altri miracoli seguiti ne' passati tempi anco nel secolo corrente, & in questi vltimi anni s'è degnato il Signore conferire altri somiglieuoli benefizi à diuersi per i meriti, & intercessione del medesimo suo Seruo, che per non recar tedio si tralasciano. In vn Codice antico in Cracouia si trouano scritti noue morti risuscitati. Agonizanti, e ridotti in punto di morte specialmente donne per il periglio del parto liberati ventiotto; da peste guariti settantanoue, da idropisia ventiquattro, febricitanti ventisei, otto posti in grandissimo trauaglio, e periglio, da dolore di testa, e vertigine cō frenesia venticinque, restituita la fauella à tre muti, altri molti da diuerse infermità, di mal caduco, e di pietra, da dolori d'occhi, da piaghe, e somiglieuoli malatie per intercessione di questo Seruo di Dio sono stati guariti, d'intorno al suo sepolcro si trouano appiccate moltissime tauolette d'oro, d'argento, di rame, imagini di cera, & altre offerte. Per tanti suoi continoui miracoli dal Rè di Polonia Sigismondo, e dal Vescouo di Cracouia fù supplicato à Papa Pauolo Quinto di canonizarlo, il quale ordinò si esaminassero li processi in Roma. Il Rè Vladislao non hà lasciato di sollecitare il negozio, & al presente viene con istanza trattato, & i processi essaminati nel tribunale della Rota Romana, conforme scriue il nostro Annalista 1483. n. 8. & seg.

Della Vita del Ven. Frà Griffone Fiamengo.

330 IL Venerabile Seruo di Cristo Frà Griffone di nazione Fiamengo fù gran Teologo, e Dottore Parigino; negl'anni ventidue dell'età sua ebbe la Catedra Maestrale nell'Vniuersità di Sorbona, nella quale leggendo sette anni Teologia acquistò nome d'huomo dottissimo. Venuto in Assisi, & in Roma deliberò abbracciar vita più austera, perloche se ne passò da Conuentuali agl'Osseruanti, frà essi visse con grandissima vmiltà, e bramando starsene sconosciuto si trattenne in Italia. Trouandosi vna volta in Mantoua interuenne ad vna publica disputa, nella quale scorgendo, che la verità patiua violenza, fattosi egli innanzi dimostrò chiaramente quello doueua in tale materia tenersi. Conosciuto con questo il valore, e grandezza della sua dottrina cominciò ad esser tenuto poi in gran conto, e venerazione, dal che egli per fuggire come vero vmile, se ne passò in Terra santa, & in Gierusalemme. Quiui dimorando, e vedendo concorrerui tante nazioni dell'Oriente con nome di Cristiani inuolte in grandi errori, mosso à compassione della perdita delle lor'anime per potere con facilezza procurare di tirarle al conoscimento della Fede Cattolica, si diede a studiare con diligenza la lingua Greca, Caldea, & Arabica, nel quale studio consumò setti anni, cominciò dopo à persuadere la verità della Fede alle volte in publico, e più spesso in priuato, inducendo, & istruendo molti in essa, ma per farlo con maggior frutto, determinò passare, come fece, à predicare à Maroniti poco da Gierusalemme distanti. Viene chiamata Maronita quella nazione non da Marone Eretico, secondo alcuni scrissero, mà da San Marone, al qual'è dedicato vn'insigne Monistero di Monaci in Soria, il cui Archimandrita si trouò sottoscritto in vn Sinodo fatto in Tiro. Quantunque i Maroniti per qualche tempo abbiano seguiti vari errori di Eutiche, di Dioscoro, e de' Monoteliti, nulladimeno per la diligenza di Emerico Patriarca d'Antiochia informati à pieno della verità tornarono all'vbedienza della Chiesa Romana, & il Capo di essi venne al gran Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocenzo Terzo Sommo Pontefice. Da quel tempo in poi hanno continuato sempre nella Fede Cattolica, benche quanto a sagri Riti, & vso de' Sagramenti siano entrati trà di loro alcuni abusi, e per il commercio coll'altre Genti infette, che con quelle confinano pochi errori ad alcuni di essi si siano attaccati. Oltre il Territorio del Monte Libano di settecento miglia, quale tutto da essi è abitato, si trouano anco sparsi per il Patriarcato d'Antiochia

per

per l'Isola di Cipro, per le Città di Damasco, e d'Aleppo, vbediscono al proprio Patriarca, il quale risiede in vn Monistero del Monte Libano, negl'vffici diuini vsano la lingua Caldea, e nell'altro la lingua Arabica. A questi Popoli per predicarli andò Frà Griffone, e per Compagno condusse seco Frà Francesco da Barcellona, il quale sapeua varie lingue specialmente Orientali per la lunghissima dimora, che in quelle parti aueua fatto. Operò in essi molte cose degne di memoria, leuò da loro tutti gl'errori, riformò i Riti Ecclesiastici, ristorò le Chiese, e parue, che il tutto rinouellasse. A questa Riforma, e rinouazione d'vsanze faceua gran resistenza il Principe ò Gouernadore di quei Popoli, mà finalmente acconsentì al tutto nel giorno dell'Assunzione della Beatissima Vergine mosso da vna feruentissima Predica di Frà Griffone, e da vn segnalato prodigio, che operò facendo, che il Sole, quale staua per tramontar'in Occidente fosse veduto da tutti gl'ascoltanti tornar'in Oriente, e che i suoi raggi entrassero per vna fenestra da capo nella Chiesa voltata ad Oriente, mentre allor'allor'entrauano per la fenestra del frontispicio che guardaua all'Occidente. Ogn'anno i Maroniti fanno memoria di questo miracolo nella solennità di detta festa. Alcuni però troppo duri nel credere, e seueri nell'essaminare gl'auuenimenti, che si legono nelle vite de'Santi, negano esser possibili somiglieuoli successi de'Cieli, che si siano fermati, ò mossi altrimenti dall'ordinario corso, atteso ne sarebbe seguito l'immobilità per qualche tempo di tutti gl'agenti creati, e la confusione di tutte le cose sullunari. Mà senza che ciò succedesse in questo caso qui rapportato, ne in verun'altro somiglieuole narrato nelle vite d'altri Santi, potè essere, che l'Angiolo, ò quello dal quale è gouernato il Cielo, & il giorno, opponesse al Sole nell'Occidente quantità di vapori densi in maniera, che il Sole non rilucesse in quella Regione, e colli medemi opposti all'Oriente formare vn globo, che percosso da raggi Solari riflettesse con lucidissimo splendore in quelle parti della Terra non altrimenti apparendo, che se fosse il medemo Sole. Niuno può dire ciò esser impossibile, & alla diuina Onnipotenza non mancano modi d'operare merauiglie da noi non intese per salutezza dell'anime, conuersione delle Genti, e compiacere à suoi Serui, prolungando, & abbreuiando il giorno, e la notte, mostrar luce, & ombre, cuoprire il Sole, formare vn simulacro di esso, e presentarlo agl'occhi delle creature corporee.

331 Dimorò Frà Griffone per lo spazio d'anni venticinque trà Maroniti con grandissima sodisfazione di quella Gente, istruendola nelle cose appartenenti alla Fede, & alla coscienza, dichiarandoli i Misteri diuini con giornali Prediche, e ragionamenti, assistendo à loro interessi nella Chiesa Latina. Scriuono alcuni, che in questo tempo Frà Griffone due volte venne in Roma per trattare i negozi di quella Nazione con Papa Calisto Terzo, e che da questo fù consegrato Vescouo, e nomato Patriarca di quei Popoli. Che lui tornato in quella vastissima Prouincia creò molti suffraganei, ordinò moltissimi Sacerdoti, riceuè all'ordine due Giouanetti d'ottima indole, e grande espettazione chiamati Giouanni, e Gabriele, li quali fatta la loro professione li mandò in Venezia, e Roma ad apprender la lingua Latina, e le scienze, ò l'Vmanità. Che l'vno, e l'altro dopo consegrati furono Vescoui, e ferono gran frutto in dette parti. Vedendo Frà Griffone ridotte à buono stato le cose de'Maroniti come huomo di feruentissima carità, e zelosissimo della salutezza dell'anime, determinò benche già vecchio passare nella Persia, & imbarcatosi mentre nauigaua per quella volta fù aggrauato da vna mortale infermità, onde costretto à sbarcar in Cipro iui nel Conuento nostro di San Francesco di Famagosta con singolare essemplarità riposò nel Signore nell'anno 1475. Compose, e traslatò molte opere in lingua Siriaca per istruzzione de' Maroniti.

332 In questi tempi è stata ritrouata vna Bolla di Pauolo Secondo spedita à cinque d'Agosto del 1469. nella quale il detto Pontefice racconta auere riceuute lettere mandateli da Pietro Patriarca de'Maroniti chiamato d'Antiochia per mano di Frà Griffone Frate Minore dell'Osseruanza, nelle quali si conteneua come anco per relazione degna di fede del medesimo Frà Griffone, il gran zelo, e desio, con cui Pietro accennato procuraua la salutezza di quell'

quell'anime, e qualmente bramaua fuor di modo intendere, & abbracciare la vera dottrina, e fede della Sede Apostolica. Per la qual cosa esso Pauolo Secondo li dichiarò alcuni articoli espressi nelle lettere, quali ogni Cristiano Cattolico è obligato à credere fermamente, e lui doueua anco insegnare publicamente come Patriarca. Di più col consenso de'Cardinali, e sua Apostolica autorità confermando l'elezzione, e prouista fatta nella persona di Pietro per Patriarca di quella Chiesa de'Maroniti per maggiore cautela istitui, e dichiarò di nuouo Pastore, e Patriarca di detta Chiesa esso Pietro dandogli ogni necessaria podestà per le cose della sua giurisdizione temporale, e spirituale, essortandolo à gouernarsi colle direzzioni, e dottrina di Frà Griffone, e Compagni, e stare à quanto questi gli aurebbe detto in nome esso Sommo Pontefice, e studiasse di conformarsi per quanto più poteua co' Riti, e costumi della Santa Chiesa Romana, e per vltimo lo persuadeua ad auere pazienza ne'trauagli, che soffriua, e gl'inuiò vna sua pianeta. Da queste lettere Apostoliche di Pauolo Secondo nasce gran dubio del Patriarcato, e Vescouato di Frà Griffone nominandouisi solamente Pietro Maronita, e nulla dicendosi di Frà Griffone, non dandoli il Papa verun titolo, ne il solito nome di Fratello, col quale costuma il Papa chiamare i Patriarchi, e Vescoui, e di più costituisce il sudetto Patriarca di quella Gente. Solamente pare, che istituisca Frà Griffone Nuncio, e Commissario Apostolico, onde morto lui Sisto Quarto vi mandò altri Frati col detto titolo di Nuncio, e Commissario, come successori suoi nella dignità, & vfficio, che essercitaua mentre viueua. Frà Francesco da Barcellona dopo la morte di Frà Griffone subito nauigò in Italia, e diede minuto ragguaglio à Sisto Quarto dello stato de' Maroniti, e dell'operato da Frà Griffone. Dal che si mosse à destinarui, conforme abbiamo accennato, vn'altro Frate Minore con titolo di Nuncio, e Commissario Apostolico in luogo di Frà Griffone defonto. Ciò abbiamo dal nostro Annalista 1475. num. 18. e seg. e dal Epitom. an. 1469. n. 1. 1475. n. 9. 10. & 11. & altri.

Adi 19. di Luglio.

Martirio del Padre Frat' Antonio Brorbe in Londra.

333 IL Venerabile Padre Frà Antonio Brorbe huomo dottissimo nella lingua Lattina, Greca, & Ebrea, e consumato nella Teologia, essendo stato celeberrimo Lettore di essa nell'Academia Ossomense nel Collegio della Maddalena; predicando vna volta, & essaggerando l'apostasia del Rè Arrigo Ottauo, minacciando, che gran rouina douea patire quel Regno per il graue peccato del Capo, auuenne, che si trouò presente alla Predica Giacomo Noto Consigliero del Rè, il quale publicamente riprese il Padre Predicatore, e li minacciò ancora, se bene Frat' Antonio apparecchiato à sopportare qualsiuoglia tormento per la giustizia, seguitò la sua Predica. Riferì Giacomo al Rè quanto era occorso dipingendo la cosa più graue di quello, che era stata, perloche commandò il Rè fosse preso il detto Predicatore. Andò il ministro del Rè con non pochi masnadieri, e trouando il Padre nella Chiesa di San Lorenzo attualmente predicando, il Capitano toccandolo con vna bacchetta sopra la spalla li disse, sei prigione del Rè, il Padre tacque, e chinò il capo in modo di far riuerenza, e subito fù preso, e legato strettamente colle mani dietro le spalle, e condotto nella prigione detta porta nuoua, doue sogliono mettersi i facinorosi del Regno. Quiui fù rinserrato nel più fetido, e puzzolente luogo, nel quale mai si ricordaua d'esserui stato alcun' altro, onde i carcerati si stupiuano della crudeltà. Alcuni dicono, che stando in luogo si orrendo, superando il patimento le sue forze non molto dopo oppresso dal calore per essere il Mese di Luglio, e dal puzzore incredibile diede l'anima al Creatore. Altri scriuono, che egli fosse buttato viuo in vn'ardentissimo fuoco, e che in esso morisse. Altri che fosse crudelmente tormentato, & in maniera sluogateli l'ossa dalle giunture, che non potè più portarsi il cibo colle mani alla bocca, onde da vn Cattolico fù caritatiuamente per più giorni imboccato, e dopo venticinque dì per ordine del Rè fù da vn manigoldo col

pro-

proprio cordone strangolato. Può essere, che il Seruo di Dio fosse veramente fatto morire strangolato, ma diuulgato, che era stato trouato morto per la noia del luogo, e del tempo caldissimo, e tale dicono, che fosse l'opinione del Popolo, quando intese la sua morte, e che per questo corresse alla prigione, doue il Signore con altra dimostrazione manifestò la virtù del Martire atteso il luogo, in cui giaceua il suo corpo defonto fù trouato illustrato da vn miracoloso lume, e grandissimo splendore come vscisse dal corpo iui giacente. Diuulgatosi ciò per Londra corsero tutti à veder lo stupendo miracolo, conoscendo questo Padre essere stato vero Seruo di Dio, e molti Eretici tornarono alla Fede Cattolica, operando non meno in morte, che in vita per mezzo di lui la virtù diuina le sue merauiglie. Intesa la nuoua il Rè senti pungersi nel cuore per il rimorso della coscienza, ma però dissimulaua, commandò bensì à suoi ministri fosse data sepoltura à quel corpo, onde subito fù portato senza veruna cerimonia nel cimiterio del santo sepolcro presso la porta maggiore della Chiesa. Il Martirio di questo buon Padre alcuni dicono occorso adi diecenoue, altri adi diecesette di Luglio del 1537. così il Barez. 4. par. C. lib. 3. cap. 2. Martirol. Franc. die 19. Iulij, & i nostri Ann. 1537. num. 8.

Di Frà Pietro Garrobili.

334 IL diuoto Seruo di Dio Frà Pietro da Garrobili prese l'abito Francescano nella Prouincia di San Michele, e fatto Sacerdote mostrò vn'essattissima osseruanza della Regola, e singolare bontà. Per cooperare alla salute dell'anime passò nell'India Occidentale, & imparata iui medesimo la lingua Tarasca vsata nella Prouincia di Mechiocane, s'impiegò tutto alla conuersione degli infedeli, e colle sue feruorose predicazioni indusse infiniti idolatri alla fede Cristiana, onde alle volte in vn solo giorno ò abbruggiaua, ò rompeua in pezzi mille, e più idoli. Leuò da Sacatulesi montanari l'vso d'alcuni maledetti sagrifizi soliti di fare à demoni, scacciando tali abbomineuole offerte da quei paesi. Finalmente carico d'anni, e ricco di meriti soprapreso da graue infermità passò al Signore nel Conuento di Sinsonza della Prouincia de' Santi Pietro, e Paolo, oue è sepellito. Barez. 4. par. C. lib. 3. cap. 32.

Vita del Venerabile Frà Matteo da Girgenti Chierico.

335 IL Venerabile Seruo di Dio Frà Matteo da Girgenti fù figlio di Giulio Giodice, e Corradina Micheli Nobili di detta Città, nel battesmo ebbe nome Girolamo, e visse nel secolo fin'agl' anni quaranta in circa dell'età sua dissolutamente immerso nel vizio della carne con vna donna, di cui ebbe vn figlio. Se bene non mancò mai il Misericordioso Iddio chiamarlo nell'interno, con tutto ciò egli per trouarsi incatenato dal demonio faceua sempre del sordo fin che il Signore per eccesso di pietà fè rauuederlo nella maniera, che siegue. Era vna graue nemicizia trà la casa di Girolamo, & altri Gentilhuomini di Girgenti per cagione d'vn' omicidio commesso da suo fratello. Vn giorno tornando Girolamo dalla caccia, e passando à cauallo per vna strada poco lungi dalla propria casa, gli suoi nemici li ferono tirar vn'archibugiata, se bene il colpo vccise il cauallo senza toccare esso, nondimeno atterrito dal pericolo considerò, che era stato vn'auuiso di Dio, che lasciasse il peccato, risoluè abbandonare il Mondo, e farsi Religioso trà nostri Riformati. Per tale effetto se n'andò dal nostro Custode, quale era allora Frà Buonauentura da Girgenti, & accettato, tornò in sua casa, scrisse trè lettere, vna à Carlo suo fratello, quale lasciò nella stessa casa, l'altre mandò alle sorelle Monache, poi nel Conuento di San Nicola prese l'abito della Religione, & il nome di Frà Matteo con merauiglia, & allegrezza de' Frati, e de' Nobili della Città, che sapeuano la sua passata vita, e di più il Signore per leuargli ogni motiuo di raffreddarsi fece, che morisse prima la donna già sua amica, e poco dopo il figlio, con che restò affatto libero da lacci del demonio. Passò il Nouiziato con essemplare feruore, e professato che ebbe, se bene era

di

di delicata complessione, mai lasciò i digiuni, discipline, & altre mortificazioni costumate nel nostro istituto, anzi ve n' aggionse dell'altre, portaua vn'asprissimo cilizio di ferro come vn cerchio sopra le nude carni, non leuandoselo mai finche nella vecchiezza gli fù commandato dal Guardiano, dormiua sedendo senza coricarsi, digiunaua tutte le Quaresime del Padre San Francesco, & alle volte essendo vecchio, ò infermo, e però proibitoli dal Guardiano il digiunare, egli nella publica Communità de' Frati inginocchiato lo pregaua à lasciarlo digiunare, perche (diceua) non aueua fatto mai cosa alcuna per amor di Dio, con che piegaua il Superiore à darli la bramata licenza. Aueua messo ne' zoccoli nella parte, doue posa il piede, certi chiodi per maggiore penitenza, arriuò à tal segno coll'astinenza, che alle volte veniua meno per la debolezza, in somma trattaua il suo corpo come capitale nemico, acciò stasse soggetto allo spirito, vestiua sempre abiti vecchi, e rappezzati, non aueua altro che quello concede la Regola, era amico della solitudine, non vsciua di Conuento se non costretto dall'Vbedienza; esseguiua gli cenni de' Superiori, & ogni minimo Frate. Per l' estrema penitenza gli venne vn'infermità, che gli durò sin'alla morte, era questa vna continua febretta etica, che molto l'affliggeua, e dicendoli Frat'Egidio da Girgenti, che non doueа digiunare la Quaresima da noi detta la benedetta, ne altri digiuni di diuozione per la febre continua, che aueua, egli rispondeua, che doueua lui fare tali astinenze per la piaga, che aueua alla gamba, procurando con questo auanzarsi nell'essercizio delle virtù. Da che fece professione Frà Matteo sempre s'impiegò negl' vmili ministeri de' Chierici, lauaua le scudelle, spazzaua il Conuento, portaua acqua in cucina, lauaua i piedi à Frati, & altri essercizi vili, e bassi di casa. Manteneua pulite le cose appartenenti al culto diuino nel Coro, e nella Chiesa, non permettendo, che altri gli leuassero tale vfficio di mano. Lauaua segretamente li panni de' Frati, mai volle permettere, che altro Frate suonasse l'Aue Maria dell'Aurora, la quale in quel tempo iui non si suonaua immediatamente dopo il Matutino, ma vna, ò due ore dopo. Ancorche fosse persona nobile, e dotta, abile ad esser Sacerdote, volle starsi Chierico tutto il tempo di sua vita, riputandosi indegno del grado Sacerdotale, più volte fù pregato dal Vescouo di Girgenti, che si ordinasse, che egli stesso auerebbe procurato il Breue per tre giorni festiui, e giamai volle acconsentirui. Frequentaua i Sagramenti communicandosi tutte le Feste dell'anno, & vna, e due volte la settimana. Quantunque nel secolo fosse stato huomo dotto, di gran prudenza, & armigero, arriuò colla grazia del Signore à tanta purità, e simplicità, che credeua tutte le cose detteli, ancorche impossibili, era molto assiduo nell'orazione, e contemplazione, mai tornaua in cella dopo il Matutino, ma se ne rimaneua ad orare, e meditare in Chiesa sin'à giorno.

336 Andauano da lui i Nobili di Girgenti, & i popoli delle Terre conuicine tirati dalla fama della sua santità, raccommandandosi all'orazioni di esso, e gustando non poco di ragionar seco. Molti affermarono, che sentendolo parlare delle cose di Dio, s'accendeuano nella diuozione. Raccontasi, che vna volta si pose à discorrer di Dio con vn Secolare nella Selua di San Nicolò da Vespro sin'à Matutino senza che nè l'vno, nè l'altro s'auuedesse che passaua la notte. Quei che non poteuano andare da lui gli scriueuano lettere, à quali egli rispondeua con parole affettuose, & altretanto diuote, secondo si vidde in vna lettera, che scrisse ad vna Monaca dell'Ordine di S. Bernardo. Fù molto stimato dal Vescouo di Girgenti per la diuozione, che gl'aueua. Essendo Vicerè di Sicilia il Marchese di Vigliena, & intesa la fama della santa simplicità di questo Seruo di Dio, desiderò vederlo, e parlargli, onde operò co' Superiori, che lo mandassero à Palermo. Auuta l'vbedienza vi si portò dimorandoui alcuni giorni per consolazione di quel Caualiere, e poi se ne tornò à San Nicola, questa sola volta vscì da Girgenti. Tutti lo riueriuano, e teneuano come Santo, vedendo, che molte volte scopriua i segreti del cuore, e le cose future, secondo sperimentarono ne' seguenti casi. Vennero vn giorno due Pellegrini di passaggio al Conuento di San Nicolò, e dimandarono se-

vi era qualche Padre di spirito, che gli voleuano chiedere la benedizzione, il portinaio chiamò Frà Matteo, il quale da vna finestra gli benedisse, poco dopo disse egli al Portinaio, chiamate di grazia quei Pellegrini, rispose quegli, che già erano partiti, soggionse egli, quei poueretti incorreranno in vn gran pericolo. Passati alcuni giorni si seppe di certo, che per la via di Trapani erano stati vccisi. Marco di Lonardo natiuo di Calabria, ma abitante in Girgenti, auendo vna contesa con vn'altro huomo finalmente conuennero d'andare à conferire il tutto col Seruo di Dio Frà Matteo, e stare à quello, che lui diceua. Andati lo trouarono à leggere la Vita di San Marco, nel fine, senza che nulla auessero narrato, voltatosi al compagno di Marco disse, auete torto fratello, del che restarono ambedue stupefatti. Fece molte altre predizzioni, ma sopragiongendo la peste, quando si faceua il processo, per la morte di più persone non potè auersene autentica notizia.

337 Si compiacque anco il Signore concedere diuerse grazie à quei, che all'orazione di questo suo Seruo si raccommandauano, delle quali alcune poche sono le seguenti. Nel Conuento di Girgenti andò vn giorno vna persona à pregarlo facesse orazione per lui, auendolo assalito vn'accidente, gli rispose, và fratello, che non sarà niente, ne fù più molestato da quello. Frat'Antonio da Refudali, essendo Nouizio patì vna grandissima tentazione di tornare al secolo, conferitala con Frà Matteo, acciò pregasse Iddio per lui, gli rispose, non dubitare, che il Signore ti consolerà, e subito li cessò la tentazione. Vn pouero Contadino auendo seminato vn campo vicino al nostro Conuento, e ridotto il grano à compimento nella raccolta, vn Mercadante vi mandò le guardie per quello colui gli doueua, il Contadino vedendo, che quel poco frumento tutto era per pigliarselo quel Mercadante, e per la sua casa non ne restaria niente, si pose amaramente à piangere. Mirando ciò Frà Matteo gli disse, non dubitare fratello, che Iddio ti aiuterà, misura il grano, il che fatto sodisfece il Mercadante, e gli ne restò buona quantità per la sua famiglia, e la stimò grazia concessagli per i meriti del Seruo del Signore, essendo la quantità insufficiente al sudetto. Dorotea Presti Terziaria Domenicana, auendo tenuto per ventidue anni continui suo marito in letto aggrauato da dolori artetici senza potersi leuare conoscendo Frà Matteo lo mandò à chiamare, andatoui gli pose la mano su'l capo, e gli disse vn'orazione, e soggionse, non dubitare, che il Signore ti farà la grazia. Subito che questi si partì, l'infermo cominciò à migliorare, e nell'istessa settimana vscì di casa, andò alla Messa, e guarì perfettamente. Facendosi certa fabrica nel Conuento di San Vito, e lauorandoui dodici muratori, vna volta sù l'ora di pranso il Cuciniero portò loro vna piccola pignata di minestra, quale vedendola vno di quelli disse, à me solo non basta questa. Fra quel mentre arriuò Frà Matteo, che si trouaua iui di stanza, & assentatosi disse, figliuoli, mangiate allegramente, ad ognuno fù data la sua minestra, tutti si saziarono, e nel fine fù osseruata la pignatta quasi piena, il che si attribuì à miracolo operato da Dio per i meriti di questo suo Seruo.

338 Essendo vissuto nella Religione trenta, e più anni affinato non solo con quella febretta continua, ma con altre infermità ancora, colle quali ogn'anno fù visitato, diuenuto già vecchio fù aggrauato dell'vltima malatia, e per curarsi andato all'infermaria della Città, crescendoli il male, riceuè i Sagramenti con grandissima diuozione, e rendè l'anima al Creatore nell'anno 1603. essendo d'età d'anni settanta in circa, e di Religione sopra trenta. Fù il suo corpo portato al Conuento di San Vito vicino la Città segretamente, se bene vi concorsero anco molte persone baciandoli le mani, e piedi, e tagliandoli chi l'abito, e chi i capelli. Don Pietro Porto si prese la sua corona serbandola come preziosa Reliquia. Fù sepellito nella sepoltura commune de'Frati, & il Signore per i suoi meriti operò molti miracoli, quali vedendo i Frati, e Signori di Girgenti i fecero istanza all'Ordinario, che ne formasse processo, come seguì l'anno 1622. fabricandosi vn processo di essi in Girgenti, & vn'altro in Biuona.

339 De'miracoli di lui dopo morte alcuni sono i seguenti. Vn putto nomato Gasparo d'età di dieci anni figlio di Pietro

tro Mariano Monte aperto, l'anno 1622. fù sorpreso da vn dolore chiamato da Medici doglia muta, & essendo quasi diffidato della vita, portatoli il bastoncello di Frà Matteo, e postogli sopra subito miracolosamente gli cessò il dolore. Il Signor Giustiniano di Luna Spagnuolo abitante in Girgenti, essendo all' improuiso sorpreso da vn'intensissimo dolore di fianco si ridusse all'estremo della vita, onde il Medico mirando il pericolo ordinò, ancorche fosse vn'ora di notte, che subito si confessasse, e communicasse, esseguito ciò gli continuò il dolore tutta la notte senza potere acchetarsi, la mattina portato il bastoncello di Frà Matteo in vn tratto gli cessò il dolore con istupore di tutti. Vittoria Moglie di Giacomo Grimaldi cruciata da dolori di parto per vn giorno intiero non poté mai partorire, & ognuno la giudicò in rischio della vita, postole sopra il bastoncello di Frà Matteo, nell' istesso istante partorì vn figlio maschio tutto nero, e morto, e per tale conosciuto da tutti. Confidati gl'astanti nel miracolo occorso nella Madre, posero detto bastone sopra del figlio morto, & in vn subito cominciò à dar segni di vita, a pigliare il latte, e visse alcuni anni. Nell'anno 1622. essendo stata maleficiata in Girgenti vna Giouanetta d'anni diecesette detta per nome Angiola figlia di Michele, e Laura Coniglio, fù essorcizata da molti, e non fù possibile liberarla, finalmente la condussero nella Parochia di San Michele, acciò l'essorcizasse il Curato, come fece, e con gli essorcismi pose sopra la Giouane il bastoncello di questo seruo di Dio, col quale dopo varij contrasti vinta la resistenza, e la forza del demonio restò quella peralquanto tramortita in terra, con che diuenne libera medianti i meriti del Venerabile Frà Matteo. Giouanna Moglie di Saluadore Buscarino nella stessa Città infermatasi di febre continua tanto se le aggrauò, che fù diffidata da Medici, e per maggiore disgrazia era grauida. Stando vn giorno la Madre nella sua porta sentì gridare l'inferma, & accorrendoui le dimandò, che cosa auesse? rispose mi è comparso il Beato Matteo Giodice con vn libro in vna mano, e nell'altra vna spongia insieme con vn'altro Frate, che portaua il secchietto dell'acqua benedetta, colla quale hà benedetto la cisterna nell'entrata della casa, doue abitaua lui quando era al secolo, poi mi hà detto, beui di quest'acqua, che non morirai, & ognuno, che patirà di quartana, e beuerà di quest'acqua guarirà. Andò subito la donna à pigliare di quell'acqua, la diede à bere alla figlia, e venendo il Medico la sera la trouò sana senza febre, e poco tempo dopo partorì vn figlio maschio. L'istessa donna attestò, che tenendo infermo vn suo figliuolo chiamato Annibale, aggrauato di quartana datogli à bere della detta acqua subito guarì, e che molti altri beuendone si liberarono dal medesimo male. L'istesso affermarono Giulio, e Carlo del Giodice, & è fama publica nella Città di Girgenti, che beuendo l'acqua del pozzo del Beato Matteo del Giodice gl'infermi ottengono la sanità, conforme l'hanno ottenuta quasi infinite persone; il di lui bastoncello per molti anni operò molti miracoli, mà passando in potere di diuersi, finalmente è stato rubbato, ne se n'è potuto saper nulla, secondo riferisce la Cronica de'Riformati di Sicilia p.1.

Adi 20. di Luglio,

Vita del Beato Frà Garzia Blandes.

340 IL Beato Padre Frà Garzia Blandes fù natiuo della Città di Lugo in Galizia, e di nobile famiglia. Nella sua giouanezza ammettendo pensieri maturi, e considerando quanto fugaci sono le vanità di questo mondo, e quanto presto può sopragionger la morte prima che ne'diletti di quello s'immergesse, e fosse da suoi inganni sedotto, dispreggiandolo l'abbandonò pigliando l'abito vmile nella pouera Religione del Padre San Francesco. Vscì dal secolo puro, e vergine, e tale si conseruò, come fù dal suo Confessore affermato. Nella Religione fù di singolare orazione, e diuozione particolarmente verso la Passione di Cristo, la quale meditaua con molte, e compassioneuoli lagrime, & in quelle sue contemplazioni riceueua diuine consolazioni. Era diuotissimo della Beatissima Vergine Madre di Dio, onde da lei veniua visitato, e consolato. Nelle sue Prediche, e familiari ragionamenti

parlaua con tale feruore, e carità, che rapiua i cuori degl'ascoltanti, affezzionandoli alle cose del Cielo, e disponendoli alla considerazione di esse. Predicando vna volta, & essortando con eccessiuo spirito à perdonare a nemici, li fù riferito, che vi era stato presente vn nobile di cuore tanto indurato, che non si poteua muouere à perdonare per prieghi di qualsiuoglia. Frà Garzia come zeloso della salute dell'anime, l'andò à trouare, e così efficacemente lo persuase, che lo ridusse non solo à perdonare, ma à fare anco pace. Partitosi da lui il Seruo di Dio, disse, che mentre li parlaua aueua veduto vscire dalla sua faccia due risplendenti raggi, che penetrauano il suo cuore in maniera, che subito lo placarono. Molte volte andando à fare qualche vbedienza impostali, o ad aiutare l'anime li precedeuano innanzi la faccia due raggi, che l'accompagnauano ouunque andaua riceuendo da essi forza, e virtù in tutti i suoi trauagli, & infiammando l'anime di quei, a cui egli parlaua nell'amor di Dio. Caminando vn giorno aueua posto i suoi libri sopra vn'asinello, e sentendosi stanco in maniera, che non poteua dare più passo gli venne voglia di montare sù quel giumento. Il compagno, che si sentiua non meno lasso di lui, cominciò à dire fra di se, egli vuol caualcare, e lascia che io vadi à piedi, se bene sono stanco assai più di lui. Appena ciò pensato smontò il buon Padre, e disse, fratello caualca, perche sei debilitato. Merauigliatosi colui ch'auesse penetrato i suoi pensieri restò confuso non poco, e pieno di vergogna si mise à pregarlo che tornasse à caualcare. Mancando vna volta il vino nel Conuento, oue egli dimoraua, ne dimandò vn poco ad vna Signora sua diuota, la quale scusandosi di non poter fare la carità per tema del marito, egli l'assicurò, che non patirebbe molestia alcuna souuenendo i Serui di Dio nelle loro necessità, ciò dalla donna vdito gli fece dare subito vna botte di vino. Occorse poi, che tastando vn giorno il Marito i vini, e trouando quella botte vuota s'alterò molto contra la moglie, la quale al meglio, che potè si forzò per allora di placarlo, e se n'andò poi da Frà Garzia à ragguagliarlo del trauaglio, à cui egli rispose, che tornasse in casa, che non patirebbe disgusto, e lui se n'andò subito in Chiesa à fare orazione auanti l'imagine della Beata Vergine per la quiete di quella sua diuota, e fù essaudito, poiche la donna, e'l marito trouarono quella botte piena di prezioso vino, e fù visto, e conosciuto il miracolo da Frati, e da tutta quella casa. Finalmente questo buon Padre gionto al fine del corso d'vna lodeuole vita essercitata sempre in opere sante riposò nel Signore nel Conuento de' Frati Minori della Città Orense, lasciando per sempre di se stesso fama, & essempi di santità à presenti, & a posteri. Questa poca notizia abbiamo della vita di questo gran Seruo di Dio, che fù vno de'Padri antichi dell'Ordine per mancamento di scritture, non cessando però il Signore di manifestare quanto accetto li sia stato con copiosi miracoli, de'quali alcuni quì apportaremo

341 Dal Conuento Orense degl'Osseruanti fù traslatato il suo corpo nel Monistero delle Monache di Santa Chiara d'Agliariz, nel quale erano molte nobili Signore di vita sì perfetta, che meritarono vedere molti lumi sopra la sua sepoltura, e molti miracoli operati per i suoi meriti. Giacendo in questo Monistero vna Nipote dell'Abbadessa aggrauata di varie infermità, come d'etica, frenesia, paralisia, e male di pietra, non trouandosi rimedio, che le giouasse era venuta à tale, e tanta debolezza per le dette malatie, che si sentiua mancare. Erano alla sua guardia deputate quattordeci Monache, che per lei faceuano orazione. Vn giorno, che l'inferma era in agonia, e quelle orauano sentiuanla ragionare assai, facendo più domande, e dando molte risposte, alla fine le fù detto, che'l Beato Garzia, e la Beata Eufemia già Abbadessa di quel luogo stauano in Paradiso auanti il Rè Sourano coronati del titolo di Santi, vdendo queste parole eziandio le Monache. Continuando per tre dì la Monaca in agonia con gran pena le parue d'essere portata in vn'alto, e risplendente luogo, doue era vna gran quiete, & vn Giudice, ò Rè accompagnato da molti, e la Beata Eufemia le disse, che andasse à riceuer la benedizzione da quel Rè, che con tanta Maestà, e chiarezza lui staua. Dopo subito le apparue Frà Garzia tutto risplendente, e le disse, figliuola, come stai? risposeli, che era

era assai angustiata, soggionse Garzia, non temere, che ricuperarai la sanità, e sappi che piace sommamente à Dio l'infermo, che sopporta con pazienza il male. Ella replicò, Padre perche tardaste tanto à consolarmi in cosi aspri, & intensi dolori? perche (rispose il Santo) il tuo maggiore bisogno era à questa ora, però vieni meco al cospetto di quel Prencipe, e Signore vniuersale, che lui solo merita, che la sua gloriosa faccia sia mirata, così portata alla presenza di quel soprano Rè, il Santo le disse, vmilia il tuo cuore, abbassa gl'occhi, e genuflessa di, Signore, io non son degna di stare alla presenza vostra, ma vi prego Saluator mio, che mi saluiate, ciò dall'inferma proferito le parue sentir cantare vn cantico, col quale supplicauano per lei, e ne riceueua gran contento, le tornò à dire il Santo, che di nuouo lei supplicasse al Signore con dire, Signor Iddio mio, piacciaui d'aprire gl'occhi vostri santissimi, e guardare i miei grandi affanni, e subito vdì, che il Santo pregaua per lei, e le ordinò, che la terza volta pregasse con dire, Signor mio, volendo, mi potete dar salute, e pronunziato ciò vdì, che il Prencipe domandò à Frà Garzia, che cosa chiedeua quella donna, rispose, Misericordia, Signore, e di fuggire la morte, e voltatosi all'inferma disse, che non morirebbe di quella infermità, perche Nostro Signore aueua essauditi li suoi prieghi, e li aueua data virtù di sanarla, e le soggionse, Vattene, figliuola, alle tue sorelle, affatigandoti d'essere vmile, vbediente, pouera di volontà, e paziente nell'infermità, perche chi esseguirà ciò sarà benedetto dal Signore, e dopo auerli detto molte parole di consolazione disse, vattene figliuola, che sei sana, lieuati di quel letto, e rendi grazie à Dio. A queste parole si alzò subito la tenuta per morta, e senza alcun'aiuto andò coll'altre Monache in processione a' sepolcro del suo Intercessore, doue prostrata in terra ringraziò l'Altissimo, & il suo Seruo. Si trouarono presenti à questo miracolo quarantacinque Monache, le quali ne ferono fede, e testimonianza autentica per mano di publico Notaio. Trenta giorni dopo stando la medesima Monaca dauanti il Deposito del suo diuoto Frà Garzia, viddeli sopra vn chiarissimo splendore, dal quale vscì questa voce, vattene figliuola, e sij certa, che già sei guarita, e riconobbe esser la voce del Santo, lo splendore fù veduto da diuerse Monache, e da vna figliuola piccola restando l'inferma con perfetta sanità.

342 Nel medesimo Mese del narrato miracolo fù liberata vna fanciulla d'vna mortale infermità per i meriti del Seruo di Dio, e sanò anco vn Giouane parletico, e stroppiato. Vna Monaca vidde in sogno sopra il medesimo sepolcro vna bianchissima Colomba, che aueua il collo dorato, e nell'aprire il becco vsciuano raggi di luce, che illuminauano tutto il Chiostro, significando l'innocenza, carità, e dottrina di questo Beato. Vn'altra volta la stessa Monaca vidde il suo deposito circondato da rami verdeggianti, e nel mezzo vna candela accesa, che daua grandissimo splendore, & vno nell'aria s'affatigaua per volerla estinguere, e non poteua. Di ciò ammirandosi la Monaca vdì vna voce dire, che in quel luogo sempre risplenderia la gloria di quel Santo, ne mai si estinguirebbe. per li cui meriti colei ottenne singolari grazie dal Signore. Altre Monache hanno più volte veduti di notte lumi sopra la sua sepoltura, altre torcie accese, altre chiarezze come di Sole, ad altre hà parlato in visione consolandole colla sua visita, altre hanno vdito cantare lodi à Dio, quali cose lungo saria raccontarle nella maniera, che nella di lui leggenda si trouano. Ad vn Frate Minore nomato Frat'Alfonso Coruantes essendo infermo à morte apparue il Beato Garzia, e li disse, Figliuolo, vuoi esser sano? e rispondendoli di sì, li pose la mano sù la testa dicendoli, figliuolo, già sei sano, vattene ora al Monistero d'Agliariz, doue è sepellito il mio corpo dauanti l'Altare di Santa Chiara, mostrandogli la forma, e sito del detto Monistero da lui mai più veduto. Raccontando poi à Frati la visione conobbero quei, che n'aueuano prattica, esser vera riuelazione del Santo. Per li di lui meriti furono anco liberati molti indemoniati, & altri infermi da diuerse infermità, quali casi particolari fece scriuere l'Abbadessa Donna Sancia da publico Notaio con molti testimoni essaminati.

343 Vna Monaca del medesimo Monistero detta Leonora Salgada cadde in vna

grauissima infermità, ne trouando i Medici rimedio, che punto le giouasse, era tenuta per morta. Essendo costei molto diuota del Santo, se li raccommandò con grande affetto, il quale apparendole disse che visitasse il suo sepolcro, & iui recitasse al Signore i Salmi, che insegnati le aueua, e continuando l'inferma questa diuozione con lagrime auuenne, che vna notte rammentandosi del sogno si senti vn grande affanno, nel qual mentre vidde vno splendore come raggi focosi, del che merauigliata disse alla compagna, che in quello splendore aueua veduto vn Frate di San Francesco affermando, che era stato il Beato Frà Garzia, à cui ella si raccommandaua, e che le aueua posto vn piede su'l cuore, dicendole, che era sana, à questa parola con voce più alta chiamò tutte le Monache, dicendo vedete, che sono sana per grazia del Signore, e del mio santo intercessore. Dopo alcuni giorni tornò il medesimo male à questa Monaca, & vna notte chiamò con molta fede il Santo, nel qual mentre restò oppressa da vn profondo sonno, e vidde di nuouo la stessa visione, cioè il Santo in mezzo a quel viuo splendore, & vdi vna voce dire, tu non aueui vita, se non per tutto Venerdi, ma per li meriti di questo corpo santo ottenuto hai colla vita la sanità, e da quell'ora in poi fù sempre sana. Dopo questo miracolo ella fù Abbadessa in quel Monistero, & ogni anno onorò molto solennemente la Festa del Seruo di Dio in vita sua, il narrato miracolo occorse l'anno del Signore 1527. In questo tempo dimoraua nel Monistero stesso vna nobile Donzella secolare chiamata Donna Isabella per imparare virtù, e costumi santi, auuenne che s'infermò grauemente d'vna mortale postema, e bisognò tagliarla, e ne vsci cosi fetente materia, che non se le poteua auuicinare nessuno, visse alcuni anni con questa piaga aperta, e per tenerla purgata vi teneua dentro vna cannella d'argento grossa vn deto, e le abbondaua tanta materia, che due serue aueuano assai che fare à tenere politi i panni, che adoperaua nella piaga, & à seruirla. Successe che per vna certa occasione questa donzella prese molta diuozione al Santo, e con feruore di spirito se li raccommandaua visitando ogni giorno il suo sepolcro, e sempre lo toccaua col lato, doue aueua la piaga, & accompagnò colle preghiere il voto, promettendoli, che risanandosi, l'auerrebbe adornato di damasco bianco, come fece. In questo tempo vdi dirsi in sogno, e piacciuto al Signore, che tu sij fatta sana per i meriti del Santo Frà Garzia. Suegliatasi chiamò l'Infermiera, e guardando doue era la piaga trouarono la cannetta d'argento sopra il letto co' medicamenti, e serrata la piaga. Così fatto miracolo empì di merauiglia, e stupore tutti quei, che sapeuano il male particolarmente i Medici, i quali lo viddero assieme colle Monache, e lo diuulgarono subito come seguito in cosi nobile donzella, del che tutti diedero grazie à Dio, e lode al suo Seruo. Vn'altra nobile donzella chiamata Girolama s'infermò grauemente, e le vsciua alle volte tanto sangue dalla bocca, ch'era tenuta per morta, e tale era il colore della sua faccia, raccommandandosi con molta fede, e diuozione al Seruo di Dio fù portata da parenti al Monistero, e presentata al suo sepolcro vi stette noue giorni, e notti cantando le Monache alcuni Salmi insegnatili dal medesimo Frà Garzia, e ponendo l'inferma sopra la sepoltura, doue restaua alcuna volta immobile, finito detto tempo, se ne leuò perfettamente sana.

344 Filippa di Melo Monaca professa nel medesimo Monistero d'Agliariz giacendo aggrauata di mal caduco, e curata diligentemente da sei Medici senza recarle giouamento veruno non le dauano vita se non fino alla seguente estate. Gionse al Mese di Marzo, in cui diceuano i Medici, che doueua morire, così auuenne, vedendola le Monache morire, torcendo gl'occhi, colla bocca serrata, e con tutti gl'altri segni di morte. Stando in tal modo, Donna Antonia sua Zia, ch'era Abbadessa con tutte l'altre Monache couertale la faccia, la piangeuano, mentre s'apparecchiauano le cose necessarie per il mortorio, altre Suore faceuano orazioni per l'anima sua, altre andarono à suonare i segni come è solito. Stando in tal modo, e cominciando vna Monaca à vestirla, ella si cauò la robba da morta, che messa le aueua; e si leuò di letto con gran forza dicendo molte volte, Corpo Santo, Corpo Santo, Miracolo, Miracolo, e ponendosi colle mani gionte rendeua grazie al Si-

Signore. Restarono le Monache tutte stupide dell'atto, e del parlare, e talmente spauentate, che non ardiuano pur d'aprir la bocca, à quali ella disse, non temete Sorelle, che sono viua, e sana, accompagnatemi al sepolcro del Santo. Si leuarono le Monache, & in processione andarono cantando tre Salmi, che erano solite dire per diuozione del Beato Intercessore, suonando le campane à festa per il miracolo. Gionse la nuoua à Rettori della Terra, & à gl'altri Cittadini, e subito andarono à vederlo, la Monaca risuscitata si trattenne tutta quella notte nella Capella del Santo con altre Religiose di donde si partì perfettamente sana. Sedici anni dopo cotesta Monaca d'altra infermità rendè l'anima à Dio. Non manca Nostro Signore di fare continue grazie à diuoti di questo suo Seruo particolarmente oppressi da febre, e da dolori. Alcuni ponendosi al collo la terra della sua sepoltura restano guariti. L'Abbadessa di questo Monistero l'anno 1567. essendo stata sorda vn'anno, raccommandossi diuotamente al Beato Garzia, facendo fare vna nobile porta per entrare al luogo del suo sepolcro. Vna mattina leuandosi per tempo si senti cadere dalla vita vna cosa come pasta di cera, e subito le tornò l'vdito, del che diede molte grazie al Signore, e lode al suo Seruo. Questo abbiamo dalla Terza parte delle Croniche lib.9. cap. 1. 2. 3. 4. 5. di lui fa menzione l'Annalista 1290. nu. 34. oue promette altroue scriuer la sua vita.

Adi 21. di Luglio.

Del Padre Frat'Oliuerio Magliardi.

345 IL Ven. P. Frà Oliuerio Magliardi figlio della Prouincia d'Aquitania famosissimo Predicatore, e Teologo Parigino, fù non meno in queste scienze, e facoltà illustre, che nella bontà della vita, perloche cinque volte fù Vicario Prouinciale in diuerse Prouincie, e per il zelo, e prudenza, che in esse dimostrò venne eletto tre volte Vicario Generale degl'Oltramontani, la prima nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli presso Tolosa nell'anno 1487. la seconda nel 1493. in Fiorenza Prouincia di S. Luiggi, e la terza in Meclinio in Fiandra nel 1499. Accertato Papa Innocenzo Ottauo del valore è virtù di questo buon'Padre, con due sue lettere gl'incaricò dopo auere attestato, e lodato la sua dottrina, purità, zelo della Religione, e vita esemplare, che trouandosi in buon credito, e grazia appresso il Rè di Francia, e suo Parlamento procurasse di fare riuocare alcune Pramatiche pregiudiziali all'autorità della Sede Apostolica, nel quale negozio s'era affatigato il Cardinale Elia Visconti. Finito che ebbe Oliuerio l'vfficio di Vicario Generale la terza volta, & eletto il suo successore, egli se ne passò al Signore nel Conuento di Tolosa nella festa de'Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, o di Sant'Antonio da Padoua come altri vogliono del 1502. e subito cominciò la sua virtù, e santità à manifestarsi con miracoli operati dal Signore per i suoi meriti, perloche aumentandosi nelle Genti, e ne'Frati la diuozione, e venerazione verso di esso fondarono vna Capella in suo onore, onde sei anni dopo nel Capitolo Generale degl'Oltramontani celebrato in Barcellona fù decretato, che il di lui Corpo si traslatasse dal luogo del Capitolo nella detta Capella à lui eretta, per la quale traslazione si fà di lui solenne memoria adi 21. di Luglio, come riferisce il Martirol. Franc. e l'Annalista 1502. numer. 24.

Del Padre Frà Giouanni Assile.

346 IL Seruo di Dio Frà Giouanni Assile Sacerdote, e Religioso perfettissimo nel seruigio del Signore fù gran contemplatiuo, per il che sempre cercaua luoghi solitari, e rimoti della frequenza d'altri per occuparsi in sì santo essercizio con maggior attenzione, e consolazione. Auuenne vna volta, che cercando luogo atto à contemplare nel bosco casualmente trouò vna donna ignuda tutta coperta di capelli in guisa d'huomo saluatico, quali le seruiuano per vestimento. Questa donna era stata molti anni peccatrice, e rauuedutasi poi degl'errori commessi in offesa di Dio tutta dolente si ritirò in vn deserto à fare penitenza de'suoi peccati. Il Padre Frà Giouanni in vederla à quel modo

mosso

mosso da carità subbito col proprio mantello la ricuoprì, e con diuote orazioni la condusse alla Chiesa del Conuẽto, ou'egli dimoraua, la confessò, e communicò, confessata che si fù, e communicata tre volte, le souraueṅne vna graue infermità, della quale santamente morì, e fù seppellita nella detta Chiesa, nel medemo tempo il Seruo di Dio vdì vna voce dal Cielo, che disse, Già io in Cielo di me stesso cibo la mia diletta. Il di lei corpo, e la spelonca, oue abitaua è oggidì e da Frati, e da Popoli conuicini tenuta in grãde venerazione. Il Venerando Frà Giouanni doppo auere perfettamente seruito al Signore in questa vita andò à riceuerne il guiderdone nell'altra, ed è sepellito nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli nel Monte Mariano tenuto come quello della sudetta Penitente in venerazione. Barezzi 4. p. C. l. 3. c. 43. Martirol. Franc. Ann. tom. 7. 1488. nu. 31.

Vita di Suor Maria Longa detta anco Madre Laurenzia Fondatrice delle Monache dette Cappucine.

347 LA Ven. Serua di Dio Suor Maria Longa nacque di Progenie Catalana nella Nobilissima Città di Napoli, e fù moglie di Giouanni Reggente della Cancellaria annouerato trà Primi di tutto il Regno. Ebbe di lui molti figli, quali educò con ogni sua maggiore diligenza nel santo timore di Dio. Occorsele intanto, che auendo fatta vna riprensione ad vna sua serua per cagione di certo mancamento, questa dall'ira, e dal demonio istigata in vece d'emendarsi diede alla pietosa Correttrice à bere il veleno, per lo quale restò così fiacca, e coi nerui talmente attrati, che non poteua da se muouersi. Bramando ricuperare la sanità pensò implorare l'intercessione della Santissima Vergine, e per tal'effetto si conferì alla Santissima Casa di Loreto, oue gionta fece istanza si celebrasse vna Messa, & essendo l'ora tarda, non trouandosi chi la dicesse, all'improuiso comparue vn Sacerdote mai più veduto in quelle parti, il quale vestitosi delle Sacerdotali paramenta disse la Messa con cerimonie insolite, e molto differenti dalle prescritte nella Rubrica del Messale, la Messa fù quella assegnata per gl'infermi, mà l'Euangelo recitò quello del Paralitico risanato da Cristo. Compito il sagrifizio si voltò agl'Astanti, e disse, rendete grazie al Signore per la sanità, che si è degnato restituir à Maria. Nel tempo stesso cominciò la donna à tremare da capo à piedi, cessato il tremore si trouò sana, e vigorosa in tutte le membra, s'inginocchiò auanti l'Altare, rendè molte grazie à Dio, & alla Gloriosa Vergine. Fece poi cercar'il Sacerdote, che celebrato aueua per dargli la costumata mercede, ne si potè mai trouare, onde fù creduto fosse stato il medesimo Sommo Sacerdote Cristo Giesù lui comparso per guarire la sua Serua. Tornata questa nella Padria poco scorse, che le morì il Marito, & ella si diede tutta alla diuozione, & all'opere di pietà. Prese l'abito del Terz'Ordine Francescano, faceua copiose limosine a poueri, fe fabricare delle sue facoltà, ed'altre offerte da diuote persone lo spedale degl'huomini, e delle donne incurabili, à quali si mise à seruire con tanto affetto, e diligenza, che colle proprie mani acconciaua i letti, apparecchiaua le viuande, porgeua loro il cibo, spazzaua le stanze, curaua le piaghe ne leuaua il marciume, l'asciugaua con panni lini, lauaua i vasi, non abborrendo essercizio veruno di carità cristiana per vile e schifo che si fosse, senza riguardo della sua Nobiltà, delicatezza, e che era la gouernatrice di tutta la casa, procedendo da vmilissima serua, anzi da amareuolissima madre consolando tutti con piaceuoli parole, & à tutti procuraua esser presente per souuenirli, conforme il bisogno richiedeua. Concorreua à questo spettacolo la Nobiltà di Napoli, e vedendo vna Dama delle prime, e più illustri del Regno con vn panno all'vsanza di serua occorrer con prontezza, oue la necessità degl'infermi la chiamaua, acciò ad ognuno nel tempo opportuno fossero somministrate le medicine, & i ristori, non perdonar'à fatiga, acciò quell'opera pia compitamente si esseguisse; restauano tutti sì compunti, & edificati, che in ogni luogo la celebrauano. Non lasciaua ella per questi pietosi ministeri l'azzioni diuote, spendeua più ore della notte nella contemplazione, in cui riceueua tanta luce spirituale, che se ben'era di nessuna litteratura intendeua, e

ſpiegaua le ſcritture con ſenſo profondo, & aggiuſtato al vero e Cattolico, conforme l'aſſeri S. Caietano dimorante allora in Napoli, eſſendo di lei Padre ſpirituale, e però diſcorrendo ſeco più volte. Coll' iſteſſo lume celeſte predicaua le coſe auuenire, daua ſaggi, e prudenti conſegli, onde per tal fine concorreuano ad eſſa come ad vn'oracolo in gran numero perſone nobili, & ignobili,

348 Ogni Venerdi in memoria della Paſſione del Redentore digiunaua in pane, & acqua, & il Sabbato in onore della Vergine oltre il pane, & acqua pigliaua vna mineſtra di pan cotto coll'acqua ſemplice. Acciò poteſſe ſoſtentare i poueri, e le perſone, che à quelli ſeruiuano più fiate il Signore la prouidde miracoloſamente delle coſe neceſſarie. Vna volta per inauuertenza de'miniſtri non ſi trouando pane nello ſpedale venuta l'ora della rifezzione ſtando tutti confuſi, arriuarono all'improuiſo alla porta di quello due muli carichi di pane ſenza neſſuno che li conduceſſe, e ſenza poterſi intendere per quanta diligenza ſi faceſſe, chi gl'aueſſe mandato, perloche fù riputato miracolo. Vn altro giorno andata vna poueretta quaſi conſumata dalla fame à chiederle del pane per limoſina, & ordinando ella, che ſubito le ne foſſe dato, riſpoſero le ſerue, che non ve ne era in caſa, andate replicò ella, e guardate bene ſe ve ne foſſe qualche pezzetto per queſta noſtra ſorella. Vbedirono quelle, e trouarono la caſſa miracoloſamente piena di pane belliſſimo, e freſco. Non ſi reſtringeua la ſua carità in ſouuenire ſolo i neceſſitoſi ne'biſogni corporali, mà più procuraua ciò fare ne'ſpirituali. Andò vna volta à quello ſpedale vna donna infetta di male contagioſo, curata con diligenza ricuperò la ſanità. Nel partire la pregò la Serua di Criſto ad aſtenerſi da peccati, ma non guardandoſene preſe vn'altra volta l' iſteſſo contagio, e tornò di nuouo allo ſpedale di Maria, la quale facendola curare con ogni carità riebbe quella anco la ſanità, e la pregò eſſa con maggiore caldezza ad ammendarſi, ne badando la donna à buoni ricordi, Maria ſupplicò il Crociſiſſo le mandaſſe tale infermità, che non ſe ne poteſſe mai più guarire, la compiacque il Signore, poiche paſſati alcuni pochi giorni tornando l'infelice al vomito fù aſſalita da fieri dolori, e peggiorando diuenne così deforme, che non pareua il ſuo viſo più di donna, fù riportata la terza volta allo ſpedale, doue poſe fin'alla vita, & al peccare.

349 Occupandoſi Maria in queſte ſante opre ſopragionſe in Napoli vna grauiſſima peſtilenza, per la quale ſi ſerrauano i luoghi, che ſi ſcuopriuano infetti, e ſi proibiua loro il commercio. Concepi ella timore, che il ſuo ſpedale per gli infermi, quali vi concorreuano non foſſe chiuſo, e però ſtaua molto oculata non vi s'introduceſſe l'infezzione peſtilenziale. Con tutto ciò fù aggrauata di febre maligna vna Terziaria ſeruiente in queſto luogo nomata Maria, e per eſsere d'oneſtiſſimi coſtumi, e molto caritatiua, era dalla Serua di Dio grandemente amata, che però diſpiacquele oltremodo la ſua infermità, temendo del di lui pericolo, e che ſerrandoſi lo ſpedale gl'infermi patiſsero. Fece per queſto feruente orazione al Signore, che liberaſse quella ſorella, le diede poi da cibarſi, e le ordinò, che ripoſaſse tornando di nuouo ad orare con feruore, e con lagrime. Dopo breue ſonno ſuegliataſi l'inferma ſi trouò libera dalla febre, e perfettamente ſana, onde, rendute à Dio le douute grazie, ripigliò ſubito il ſuo miniſtero. Per zelo della ſalute dell'anime, e per impedire i peccati, co'quali era publicamente offeſo il Signore andaua ſpeſse volte ne' luoghi infami, e con diuoti ragionamenti ſtudiaua far rauuedere l'anime iui eſpoſte al peccare, ne mai indi ſenza frutto partiua, liberandone molte dalle mani del demonio, quali alluogò in Matrimonio con perſone oneſte, altre introduſse a ſeruire allo ſpedale ſoſtentandole colle ſue limoſine, e quelle che indurre non poteua a mutar vita le perſuadeua aſtenerſi dal peccare almeno il Venerdi per riuerenza della Paſſione di Criſto dando loro tanto quanto per mercede dell'iniquità credeuano d'acquiſtarſi; rimediando con queſto zelo all' onor di Dio, & al danno dell'anime Per ſouuenir poi à defonti rattenuti nelle pene del Purgatorio ordinò che ogni ſera ad vn ſegno che faceua dare dalla campana tutte le perſone dimoranti nello ſpedale recitaſſero vn Pater noſter, & vn'Aue Maria. Eſsendo le coſe di queſto luogo pio ridotte à buono ſtato pensò Maria ſgrauarſi dal

peſo

peso di questo gouerno, & impiegarsi tutta all'orazione, & al suo proprio profitto, pregando per ciò il Signore ad istradarla secondo il suo diuino beneplacito senti vna voce che le disse, Maria amaui tù il tuo Consorte? Merauigliata per non sapere, donde venisse quella voce, rispose nondimeno, che sì. Replicò di nuouo la voce, ami tù i propri figli? rispose parimenti che sì, soggionse allora la voce la terza volta, perche dunque non ami anco me che ti hò fatto tanti benefici, e grazie, e conceduta ti hò l'intiera sanità? Comprese subito ella non piacere al Signore che abbandonasse quelli infermi, ne'quali seruiua l'istesso Signore, e però si diede alla cura di essi con accuratezza assai maggiore, oltre di ciò auendo concepito gran desiderio d'andare à visitare il Santo Sepolcro di Cristo, egl'altri luoghi di Terra Santa, e chiedendo lume per non contrauenire al diuino volere, e fama le scuoprisse il Signore, che li aucrebbe fatto cosa più grata se in vece del pellegrinaggio in Gierusalemme fabricaua vn Monistero di Vergini col nome di S. Maria in Gierusalemme. Diede subito principio alla fabrica, e ridottala in breue à fine raccommandò il gouerno dello spedale alla Duchessa di Termoli, la quale per le sue essortazioni s'era tutta data all'opere di pietà, & ella insieme con dodici Vergini se n'entrò nel nuouo Monistero d'anni 60. e con licenza del Papa ferono tutte solenne professione con titolo di Monache del Terz'Ordine sotto la Regola di Santa Chiara. Gionti erano allora in Napoli i Padri Teatini con animo di fondarui Conuento, & in tanto Maria conceduta li aueua per abitarui vna casa vicina al suo spedale. Eraui con essi il Glorioso S. Caietano, il quale cominciò ad amministrare i Sagramenti à dette Monache, e lo continuò fin tanto che auuta la Chiesa di S. Paulo, vi fabricò il Conuento contiguo. Fatta professione Maria prese il gouerno del Monistero ordinandole così il Papa, con vn suo Breue, in cui l'istituì Abbadessa, e partendo da lì i Padri Teatini, pregò i Cappuccini à tener quella cura, e se bene costoro ferono alquanto ripugnanza vinti finalmente da prieghi, e da benefizi da lei riceuuti l'accettarono per qualche tempo, e passando in quel mentre dalla terza Regola alla prima di S. Chiara, vennero ad essere denominate Cappuccine, dal che mossa Maria procurò vn Breue dal Papa, che fossero confermati in perpetuo in tal impiego. Fatta professione, & abbracciata la vita Religiosa questa Serua di Dio fù aggrauata da dolori, e da quella stessa infermità, da cui venti anni prima era stata miracolosamente guarita, e fù occasione di mostrare la sua rara pazienza, si communicaua due volte la settimana con incredibile diuozione, mortificaua con molto rigore i sensi, attendeua con affetto straordinario all'orazione, e meditazione, quali souente accompagnaua con lagrime vigilaua con seuerità all'osseruanza regolare. Penetraua spesso le tentazioni occulte delle sorelle, scuoprendogliele quando conosceua il loro bisogno, dando opportuni rimedi auuertendole degl'inganni del demonio. Auendo ordinato vna volta certa cosa ad vna Suora, ricusò questa di farla, e perseuerando nella contumacia vidde Maria vn demonio in forma d'Etiope sederle sopra le spalle, onde disse alla Monaca, figlia, tu non vedi il demonio, che giubila sopra le tue spalle, attimorita colei da tali parole s'vmiliò, & vbedì, con che necessitò il demonio à fuggire. Essendo vn'altra Monaca assalita da vn grauissimo accidente perdè l'vso de' sensi, e pareua da punto in punto fosse per trapassare. Facendo Maria orazione per lei vidde il Padre San Francesco alla destra, e Sant'Antonio alla sinistra dell'inferma, la quale nell'istesso tempo aprì gl'occhi, e guardò con volto allegro l'altre Monache, che le assisteuano, e poco dopo tutta giulliua spirò. Essendo entrata vna Giouanetta in questo Monistero per vestirsi Monaca fù grandemente tentata di tornarsene al secolo, non potédola dissuadere dell'vscirsene per molto che si forzasse la Badessa, alla fine la pregò che volesse trattenersi lì dentro per vn mese, nel quale non cessò la Serua di Dio di fare orazione, e spargere molte lagrime, acciò il Signore la conuertisse. Scorso il mese la Giouanetta si trouò mutata di volontà, dimandò l'abito della Religione, e vestitoselo continuò con esso lodeuolmente fin' alla morte. Consumata la Serua di Dio da continoui dolori vn giorno restò rapita fuora de' sensi, e credendo le Monache fosse sincopa tanto la tormentarono, che fi-

nalmente tornata in se disse loro, Iddio vi perdoni, poiche colla vostra importuna carità m'auete priuata d'vn bene ineffabile, e chiedendole vna Monaca, che cosa auesse veduta? rispose, basta, basta non cercare più oltre, e subito come saputo auesse che in breue doueua morire, fatte chiamar tutte le Monache instituì vna di esse Abbadessa, vn'altra Vicaria, e tutte l'Vfficiali secondo la facoltà auuta dal Papa, volendo morir suddita per meglio apparecchiarsi all'estremo. Due giorni auanti che morisse fatte chiamare le Monache con vn diuoto discorso le essortò all'amor di Dio, alla pace, ad attender'all'orazione come necessarijssima alla perfetta osseruanza della Regola, poi non fece altro che parlare delle cose del Cielo col suo Padre spirituale, al quale disse, che il Signore era sdegnato colla Città di Napoli, e che le auerebbe mandato grandissimi trauagli, come si vidde nelle guerre ciuili, che l'afflissero. Volle anco le assistesse la Duchessa di Termoli in quel poco che le restaua, e le predisse che in breue anco lei terminato auerebbe il corso di questa vita. Riceuè poi con molta diuozione i soliti Sagramēti, e se bene prima di spirare ebbe vn fiero combattimento col demonio, nondimeno ne riuscì vittoriosa coll'aiuto del Crocifisso, quale tenendo nelle mani col dire tre volte il Santissimo nome di Giesù, diede al Creatore la sua anima.

350 Diuulgatasi per la Città la sua morte concorse al Monistero gran numero di persone nobili, & ignobili per veder', e riuerir'il di lei corpo, per sodisfar'a quali fù esposto alli cancelli, e tutti sentirono, che spiraua vn soauissimo odore, fù poi serrato in vna cassa di legno, e sepellito sotto l'Altare, la Duchessa di Termoli detta per nome Maria d'Erba auuisata da questa Serua di Dio, che il fine della sua vita era vicino distribuì i suoi beni a diuersi luoghi pij apparecchiandosi con vigilie, orazioni, lagrime, e digiuni più assidui, e volendo passare alla vita Religiosa nell'istesso Monistero di Santa Maria in Gierusalemme, nel giorno, in cui aueua determinato d'entrarui fù aggrauata oltremodo dalla podagra, dal che conoscendo esser vicina la sua morte, lasciò in testamento il suo corpo fosse sepellito con quello di Maria Longa, acciò almeno le membra defonte insieme si riposassero. Morta la Duchessa, e portata al Monistero aperto il deposito di Maria Longa n'vscì vn soauissimo odore come di viole, & il corpo fù trouato intiero dopo vn'anno di sepoltura, e di più i capelli e l'vgne delle mani, e de' piedi erano cresciuti come di persona viuente, onde tutti esclamarono, miracolo. Fù fatta vna cassa grande per alluogarui ambedue i corpi, postoui quello di Maria per primo nel metterui quello della Duchessa stese Maria vn braccio, & abbracciollo, per lo che s'accrebbe la merauiglia, & il concorso del popolo, per sodisfare al quale fù d'vuopo differire la sepoltura fin'al giorno seguente. Trouauasi allora inferma da graue postema vna Monaca dell'istesso Monistero in maniera che non s'era speranza di guarire ne di viuere. Persuasa colei à raccommandarsi à Maria Longa si fece portar'al Coro, in cui era la cassa del di lei Corpo, e raccommandandola tutte le Monache all'antica lor Madre, vna Monaca con riuerenza prese vna mano di Maria, toccò il luogo della postema, e subito senz'altro medicamento restò perfettamente sana, del che diedero diuote grazie al Signore. Dopo qualche tempo, essendosi il Corpo risoluto in cenere le Monache presero la sua testa spirante sempre odore di viole, e la riposero in luogo più decente, e per mezzo di essa sono succeduti più miracoli, trà quali si narra, che auendo vna Monaca vna fastidiosissima piaga in vna gamba non giouandole nessuno medicamento, la Badessa presa la detta testa toccò la gamba all'inferma, e subito le cessò il dolore, e diuenne perfettamente sana. Scorsi alcuni anni, e fabricatasi la Chiesa nuoua vi furono portate le Reliquie di questa Serua di Dio, trouauasi vna Monaca oppressa d'vna graue mà occulta infermità, che per vergogna mai aueua voluto palesare auendola ridotta quasi in periglio di morte, essendo sola nel Coro toccò colla testa di Maria la parte del suo corpo infermo, e subito restò liberá. Tutto ciò viene riferito da Zaccaria Bouerio negl'Annali de' Padri Cappucini, to. 1. par. 1. e da Carlo Guadagnio Napolitano, e dal nostro Martirologio Francescano.

Adì

Adi 22. di Luglio.

Martirio di Frà Gottifredo Inglese.

351 IL Ven. P.F. Gottifredo Sacerdote di nazione Inglese venuto in Italia, e dimorando in Roma nel Conuento d'Araceli per zello dell'Osseruanza della Regola passò nella Riforma della medesima Prouincia di Roma. Stato che vi fù vn' anno, e più col buon'essempio de' Frati Riformati stabilito meglio nella via dello spirito, & acceso di maggior carità verso Giesù Cristo, senti in sè vn veemente desio di patire per amor suo qualche cosa, che fosse accetta alla Diuina Maestà. Sapendo che alcuni suoi parenti erano Eretici trattò d'auere licenza per andar in quelle parti a conuertirli, & ottenutala da Superiori pria di mettersi in viaggio procurò di più fortificarsi nelle virtù sante, e poscia si presentò dauanti i piedi della santa memoria di Clemente Ottauo, notificandoli la sua volontà chiedendogli la sua benedizzione. Il Papa vedendolo così ben disposto, e mostrando di ciò molta allegrezza con ambe le sagrosante mani li strinse le guancie, e li diede la sua santa benedizzione, e soggionse, Và che tu sei vero Frate di San Francesco, e prega Iddio per me, e per la Santa Chiesa, con che tutto giuliuo si partì l'anno 1592. Gionto in Inghilterra si diede a ridurre l'anime alla strada della verità riconciliandole con Dio, e con la Chiesa Cattolica, non prolungò molto le sue fatighe, poiche essendoui crudelissimi editti nel Regno della Regina Elisabetta contro i Cattolici, e specialmente Religiosi, da masnadieri fù preso prigione il buon Padre, e tenutoui più anni con asprissime maniere, continuando egli sempre ardentissimo nella Confessione della Fede Cattolica, per lo che fù condennato a morte, e condotto al luogo publico del supplicio soffrì con inuitta pazienza i soliti strazi, e tormenti, terminando con glorioso fine la sua vita l'anno 1598. nel mese di Luglio, come riferisce il Barez. l. 10. nel fine della 4. p. delle Cron. Mart. Franc.

Vita del Ven. Padre F. Angiolo Pinciano detto da Vagliadolid.

352 QVantunque i Padri Frà Giouanni da Guadalupe, e Frà Pietro Melgari dassero principio, e molto s'adoprassero per l'erezzione delle Prouincie di San Gabriello, e della pietà de' Frati Riformati Scalzi, non però compito in vita il suo desio, volle Iddio vltimare tale negozio col mezzo d'vn'altro grande suo Seruo, che acceso del zelo della stretta Osseruanza Regolare procurò, e proseguì l'impresa, e tanto operò col suo valore, che vidde istituite amendue le sudette Prouincie. Fù questo Venerando Padre Frat' Angiolo Pinciano natiuo di Vagliadolid, e prese l'abito di Frate Minore tra gl'Osseruanti della Prouincia di San Giacomo. Era huomo diuotissimo nella Sagra Teologia, e nelle Leggi Ciuile, e Canoniche, onde riuscì eccellente in maneggiare negozi d'importanza, e coll'aiuto di Dio i suoi sudori, se bene con gran trauaglio, ebbero felici successi. Fù egli eletto Procuratore nella Corte Romana in difesa della Riforma da detti Padri suoi Compagni, qual carica tenne diceeotto anni dimorando continuamenre in Roma, se non quando tornaua in Ispagna, e poi di nuouo si riportaua in Roma per seruigio della Riforma della sua Prouincia, il che faceua egli con ogni prestezza, e diligenza. In quelli diceeotto anni, che furono i primi della Riforma, come dopo insin'a trenta, e più, ch'ei visse nella diuota Prouincia di S. Gabriello, fù in Roma diecenoue volte, & altre tante tornò nella Spagna, qual viaggio fece egli sempre scalzo, poueramente vestito, con tanta rigidezza, che nell'andar, e venire tante volte in tempo di neue, e di freddo crudele mutò l'vnghie de' piedi quattro volte con suo eccessiuo dolore oltre gl'altri maggiori trauagli per l'austerità, e penitenze, in cui con gran feruore di spirito sempre s'essercitò solo per zelo della sua Riforma, e per vedere vna volta terminate le tante tribolazioni, che patiuano i Serui di Dio, e per far istituire Prouincie le Custodie d'Estremadura, e del Santo Euangelo, nelle quali poi passò il fiore de' Religiosi, che auesse la Spagna in lettere, & in zelo, e con essi re-

stò

stò fondata, stabilita, e confermata la Provincia di San Gabriello.

353 Ebbe questo buon Padre gran contrasto in tal impresa con tutta l'Osseruanza, la quale s'auualeua del fauore de' Rè di Spagna, per mezzo di cui muoueuano ad operare i loro Ambasciadori, che ordinariamente resideuano in Roma, e non restauano di trauagliarlo continuamente in maniera, che alle volte indussero il Sommo Pontefice a sdegno contro di lui, onde non osaua comparire, e più fiate fù dato ordine s'imprigionasse, & altre di cauarlo fuora di Roma, egli però col diuino patrocinio veniua da tutti i Cardinali e Prencipi dimoranti in quella Città fauorito, albergandolo nelle di loro case, & ascondendolo fin tanto, che informato auessero della verità il Papa, e supplicatolo per lui, onde tornando egli a comparir in publico, era con molto affetto dal Papa riceuuto in grazia. Di tutti quei Breui, che ottennero i Frati della Prouincia di S. Giacomo aiutati dal Rè di Spagna contro il Padre Frat'Angiolo, e suoi Frati nello spazio di quei diecetto anni, egli sempre ottenne la riuocazione, e nuoua confermazione da Pontefici in suo fauore, e le Bolle oggidì si trouano nel Conuento di Borba tanta fù dopo l'assistenza diuina, la sua industria, potenza, e valore nel negoziare. Riceueua con gran carità tutti i Frati del Santo Euangelo, che ricorreuano a lui per isfuggire la persecuzione fattagli nella Spagna, procurandoli albergo quantunque alle volte fossero in grosse truppe, & insieme con lui patiuano molti disaggi, sopportando ogni cosa con grande vmiltà, e pazienza. Alle volte si viddero ridotti in gran necessità del viuere in maniera, che spesso si nodriuano di erbe, e cose somiglieuoli trouate per le strade publiche, & altri facendo opere manuali, e seruendo questo, e quello riceueuano qualche limosina, che poi compartiuano cogl'altri Frati. I Sacerdoti diceuano Messa in S. Sebastiano, dou'è vn'Altare di grand'indulgenza per l'anime del Purgatorio, e per tali Messe riceueuano cose per alimentarsi, mà solo quanto gli bisognaua per allora, non pigliando però mai da nessuno denari. Tutti i Breui, che otteneua gl'inuiaua a Frà Pietro Melgari fin'a tanto, che i Conuenti di Castiglia, e di Portogallo furono diuisi. Intendendo poiche Frà Pietro s'era ritirato in Portogallo per goder vn poco di quiete d'anima nel seruigio di Dio in quella custodia, e che le case di Castiglia s'erano incorporate nella Prouincia di San Giacomo, attese egli a portar innanzi la santa impresa incominciata così co' Sommi Pontefici, come co' Generali dell'Ordine, & in maniera s'affatigò, che di nuouo col fauore del Generale rifece la Custodia d'Estremadura, pigliando tre luoghi, che erano de' Conuentuali, mà poueri, e conformi al suo santo desio.

354 L'anno 1517. nel settimo Capitolo Generalissimo, auendo Leone Decimo colla sua autorità Apostolica ordinato, che nell'auuenire il Ministro Generale di tutto l'Ordine del Padre San Francesco si douesse eleggere sempre, e solo de' Frati Osseruanti, e Riformati, e datoli il sugello, il Padre Frat'Angiolo, e suoi Compagni si sottoposero all'vbedienza di quello, poiche sempre volle viuer sotto la protezzione del Ministro Generale legitimo successore del Padre San Francesco, & a quello vbedire. In tal modo stabilì la sua Custodia d'Estremadura, aumentandola di Conuenti, onde in poco tempo la ridusse ad esser fatta Prouincia chiamata di S. Gabriello, dalla quale doueua rinascere, e rinouellarsi la santa vita Euangelica. Egli fù eletto Prouinciale la prima volta l'anno 1520. nella Congregazione Generale fatta in Budeos, in cui fù istituita Prouincia la detta Custodia d'Estremadura, e l'anno 1525. fù eletto la seconda volta per quarto Prouinciale nella sua Prouincia di S. Gabriello, qual egli difese, & aumentò, il che fece con tanto buon'essempio, che da tutti fù stimato, e venerato come vero Seruo di Dio. Ebbe altre dignità di minor conto, quali amministrò con grande vmiltà, e sodisfazione de' Frati. Essendo Prouinciale l'anno 1529. andò al Capitolo Generale celebrato in Parma, donde s'inuiò in Roma per seruigio della sua Prouincia, la quale dopo la morte sua patì qualche trauaglio. Il detto viaggio quantunque fosse molto vecchio, nondimeno lo fece da Spagna in Italia a piedi scalzi. Fù di vita essemplare, grande amatore della pouertà, d'estrema astinenza, pazientissimo, di profonda vmiltà, zelosissimo della

della purità della Regola, & ornato d'altre molte, e nobili virtù, per le quali fù amato, e riuerito da chiunque lo conobbe particolarmente in Roma, oue colla sua destrezza asſodò le cose della sua Prouincia. Infermatosi in Roma, e conoscendo approssimarsi l'vltimo de' giorni suoi rendè a Dio affettuose grazie de' fauori conceduti gli in veder fondata la detta Prouincia, e pregandolo a mantenere la sua opera diede a lui la sua anima in Roma l'anno 1531.

Della Vener. Suor Agnese di Sant' Antonio.

355 LA diuota Vergine Suor Agnese di Sant'Antonio fù dal Signore eleuata a tanta tenerezza d'affetto verso la sagratissima Passione del Redentore, che per diuenire partecipe de' dolori patiti in essa dal Signore dopo d'esser aspramente flagellata, e sparso molto sangue faceua dall'altre Monache legarsi ad vna Colonna, e battersi fortemente, forzandole a compiacerla in ciò per comprare colla medesima monetta, che Cristo il premio del suo patire. Vna volta le auuenne, che riceuendo li detti flagelli restò rapita in estasi, e continuò senza veruno sentimento per lo spazio di vn giorno, & vna notte intiera. Ebbe anco il dono delle lagrime in sì gran copia, che per le molte spargeua contemplando la Passione di Cristo teneua sempre le gote come infuocate. Era diuotissima delli diecimila Martiri per essere stati crocifissi, portando vna grande, e santa inuidia, che fossero morti in tal maniera. Questi in corrispondenza della diuozione, che verso di loro aueua le apparuero visitandola nella sua vltima infermità, conforme ella manifestò essendo vicina a morte. Nell'ora vltima della sua agonia le assisterono presso al capo la Regina degl'Angioli, & il glorioso San Gio: Battista suo particolare Auuocato. Morì nel Monistero di Bellacazare circa gl'anni 1570 come abbiamo dal S. C. 4. p. C. lib. 3. cap. 77.

Della Vita della Ven. Madre Suor Madalena del Sepolcro.

356 VNa delle tre prime Fondatrici del Monistero di San Giouanni della Penitenza dell'Ordine della nostra Madre S. Chiara nella Terra di Beluis fù la Vener. Suor Madalena del Sepolcro ritratto di Santità, e penitenza. Il suo cibo ordinario era di pane, & acqua con qualche vliuo dell'orto, digiunaua ogni anno la quaresima in pane, & acqua, e stando inferma di gotta mai volle dismetter vn punto tal rigore. Andaua co' piedi scalzi, e per lo spazio di venti anni continouì mai dormì in letto. Ogni Venerdì dell'anno, e ne' giorni dell'Auuento, e della Quaresima faceua publiche penitenze nel Rifettorio insieme con altre Monache del suo medesimo spirito, cōforme si costuma nell' Ordine, se ben'ella come più inferuorata nell'amor di Dio era sempre la prima, e quella, che più si segnalaua in fare mortificazioni, e penitenze senza che mai le tralasciasse, benche tre volte fosse Abbadessa, dicendo che quello vna volta s'intraprende in onore di Dio non conuiene mai dismetterlo, conforme ella osseruò con tanta costanza in tutti gl'essercizi delle virtù, e penitenze, che quello aueua fatto vna volta sempre lo prosegui. Soleua entrar nuda nel Rifettorio con vna fune al collo e disciplinandosi; altre volte dandosi schiaffi sul viso in rimembranza di quei dati al Redentore, alla cui vista, e rumore l'altre Monache si compungeuano, e spargeuano lagrime di diuozione. Altre fiate entraua con vna sporta da raccoglier immondiglie su'l capo, e con vn bastoncino nella bocca; altre rappresentando la forma di Cristo mostrato da Pilato a Giudei quando disse, *Ecce Homo*, spogliata, e poi coperta con vn mantello colorito, con vna fune al collo, colla canna in mano, colla corona di spine nel capo, colla faccia impiagata, e colle spalle insanguinate. Mosse le Monache dal suo essempio faceuano molte penitenze somiglieuoli alle sudette in quel Monistero, e tuttauia seguitano a farsi, non essendoui cosa per malageuole, che sia in materia di virtù, e santità, la quale non diuenga facile ne' sudditi per il buon'essempio de' buoni Superiori.

357 Fù questa diuota Vergine assai circospetta nel parlare, non si vdì mai dalla sua bocca ne parola vana, nè oziosa, nè di mormorazione di chi che fosse, ne permetteua, che altre ne dicessero in sua presenza. Sofrì grandi tentazioni particolarmente contra la purità, con tutto che tenesse la carne tanto mortificata, onde a grande istanza supplicò il Signore la liberasse dalle molestie di bestia si importuna. Era assai continoua nell'orazione, nella quale meritò d'esser più volte rapita in estasi, e riceuè diuerse riuelazioni. In vn Vespro del Natale ebbe vna fauorita visione, mirò il Pargoletto Giesù nel ventre della sua Santissima Madre, che da quello medesimo daua la benedizzione al Mondo, & il letto della Regina del Cielo più risplendente del Sole. Nel giorno della Pentecoste stando in contemplazione meditando di che sembianza fosse lo Spirito santo, vidde due persone assieme in tutto vguali, e d'eccessiua Maestà eccettuato che vna pareua antecedesse l'altra nell'età, e da amendue procedeua vn gran fuoco, & vdì vna voce, che le disse, Madalena questo è lo Spirito santo. Vna volta bramando saper il modo di conformarsi alla volontà di Dio, le mostrò il Signore vno specchio di colore di latte, e sangue talmente mischiate insieme l'vno con l'altro, che pareuano vna sola sostanza, e sentì vna voce, che le disse, Così hà da stare la volontà tua vnita, e congionta colla mia, conforme stanno questo latte, e sangue. Vn'altra volta pregando il Signore a piè d'vn Crocifisso con molto affanno, e lagrime per l'anima d'vna persona che si trouaua in peccato mortale, vidde vicino a colei, per cui pregaua, star vn demonio, che l'incitaua molto a peccare, e continuando con più feruore nell'orazione, il Sagrosanto Crocifisso inchinò il suo venerando capo, e disse, Venite a me tutti, che v'affatigate, e vi trouate aggrauati, che io vi darò ristoro. E poi seppe che quell'huomo, per cui aueua pregato, gli aueua il Signore perdonati i suoi peccati, e finì santamente i giorni suoi. Stando vn giorno in orazione vidde eleuata collo spirito Cristo Nostro Signore nel Monte Tabor, e sentì vna voce, che disse, *Bonum est nos hic esse*. Vna notte dopo il Vespro della Conuersione di San Paulo suo gran diuoto, le apparue questo Santo Apostolo, e le disse, Madalena, apparecchiati bene per combattere di breue, al che seguirono grandissime tentazioni impure, che non poco la trauagliarono. Fù dotata di spirito profetico, in virtù del quale predisse più cose che poi adempite si viddero. Vidde diuerse fiate le pene del Purgatorio. Chiedendole il Conte d'Oropesa, che pregasse Iddio per l'anima del Marchese di Malpiega defonto, fece per lui orazione, e lo mirò nelle pene del Purgatorio nudo, e coperto solo con vna pouera cappa tanto strappata, e corta, che non gli arriuaua se non al gombito, e staua molto affannato, brutto, & addolorato, nel qual modo lo vidde quante volte pregaua per lui sin tanto, che essa operò, che il Conte vestisse alcuni poueri. Ciò fatto vscì dal Purgatorio quell'anima, secondo che Iddio le mostrò.

358 Fù questa Vergine diligentissima nel Coro, e nella Communità, non esentandosene mai, saluo quando attualmente giaceua inferma nel letto. Oraua più ore il giorno, ma particolarmente tre in memoria, e riuerenza delle tre volte, che il Signore nell'Orto, & osseruaua in esse questa disposizione. La prima ora staua ginocchione, la seconda in piedi, la terza colle braccia distese in forma di Croce, e prostrata in terra, tenendo in quella il viso e la bocca, recitendo in tal forma l'vfficio minore della Croce sin che restò impedita delle braccia, e stette per lo spazio di due anni attratta in letto con incredibile pazienza, lodando sempre Iddio ne'suoi dolori, da quali la liberò per darle eterno riposo nel giorno di Santa Maria Madalena nel 1604. Concorse alla sua morte tutto il Popolo con indicibile diuozione, chiedendo ad alta voce, che gli mostrassero il corpo santo, e gli dassero qualche poco di reliquia di esso. Vna delle Monache rauuoltando il di lei corpo, tenendo vn braccio molto infermo, e con graui dolori, e per qualche tempo con diuerse piaghe, costei affermò con giuramento, che toccando la mano della defonta Vergine, e ponendosela sopra del braccio non sentì più dolore. Col suo mantello Iddio hà operati alcuni miracoli in risanar infermi. L'vltima delle tre fondatrici del sudetto Monistero fù Suor Francesca di Belen,

len, Vicaria, specchio verace di Penitenza, in cui l'astinenza, l'vmiltà, e silenzio pareua che risedessero come in loro proprio luogo. Non dormi mai in letto, e portò sempre il cilizio. Digiunò tutti i digiuni commandati dalla sua Regola in pane, & acqua, era continua, e feruente nell'orazione, & in essa riceuè dal Signore molti fauori, come abbiamo dal S.C. 4.p.C.l.4.c.50.Mart.Franc.

Adi 23. di Luglio.

Martirio del Padre Frà Rainerio da Lintri, e Compagni.

359 NEll'anno 1572. entrarono gl'Eretici Vgonotti nella Città di Ruremonda nel Ducato di Gheldria, & vsarono in essa inudite sorti di crudeltà, vccidendo quanti Religiosi gli capitauano nelle mani, profanando i luoghi sagri con tali sacrileghe azzioni, che è meglio a tacerle. Nella Chiesa del Conuento di S.Francesco pigliarono il Guardiano chiamato Frà Rainerio da Lintri, e li posero il Piuiale, e loro si misero le vesti da Diacono, e Suddiacono, conducendole come processionalmente colla Croce innanzi, colla quale atrocemente lo percuoteuano nel capo schernendo le cerimonie di Santa Chiesa, dopo con tanta crudeltà battuto, non potendo reggersi più in piedi cadè in terra, nel qual punto li cacciarono vn pugnale nel petto, poi lo strascinarono sin'alla piazza, e dalla piazza al Conuento di San Francesco, doue così mezzo morto li tagliarono il naso, e gl'orecchi, e dateli molte altre ferite l'impiccarono a ventitre di Luglio, altri dicono di Giugno, dell'anno sudetto. Il Vicario del sudetto Conuento fù parimente impiccato, e posto per bersaglio da alcuni archibugieri, quali giuocarono a chi faceua coll'archibugiate più bel colpo in trafiggerli il cuore. Per dispreggio della Religione di San Francesco vestirono vn Cattolico dell' abito, & empitoli le maniche di poluere li diedero fuoco, del che quegli morì. Tagliarono il naso, e gl'orecchi a molti Sacerdoti Frati, Preti, e così insanguinati colle mani legati li condussero per le strade, e poi nel mezzo della piazza gli finirono d'vccidere. Fuora la porta di Ruremonda era vn luogo diuoto, doue i Cattolici faceuano molte diuozioni, saputo gl'Eretici, che vi si erano ritirati alquanti Cattolici, gl'assediarono, che non potessero vscire, e senza pietà vi attaccarono fuoco, secondo racconta il Barez. 4.p.C.l.6.c.4 el Martir. Franc. quale cita molti altri.

Del Vener. Padre Frà Giouanni d'Aragona.

360 IL Ven. Padre F. Giouanni d'Aragona Religioso per nobiltà di sangue, e per bontà di vita illustrissimo fù Nipote di Federico Rè di Napoli, e desiderando d'attender all'acquisto della perfezzione entrò nella Religione Francescana, nella quale si diede con isquisito studio all'asprezza della penitenza, & agl'essercizi dell'altre virtù religiose. Ritrouandosi in Napoli appresso del Zio, benche fosse molte miglia dal Conuento di Sant'Onofrio vicino a Calenda, vidde per virtù diuina arder il detto Conuento, la quale cosa venendo riferita al Rè, e desiderando egli chiarirsi di tal fatto, il Seruo di Dio fece porre dal Rè vn piede sopra del suo, il che esseguito, il Rè subito cogl'occhi propri vidde l'incendio di quel luogo, per lo che allora medesimo ordinò, che il tributo solito a pagarsi a lui ogni anno da venti case di Calena s'impiegasse per riparare quella Chiesa, e Conuento. A prieghi del Padre stesso concesse il Rè medesimo per ogni anno vna quantità di lana per vestir i Frati della Prouincia di Sant'Angiolo, di cui si scriue, che fosse lui figlio quanto all'abito, ottenne anco altre grazie. Fiorì circa gl'anni 1476. il suo corpo si troua sepellito nel Conuento di San Vito di Girgente in Sicilia, secondo riferisce l'Annalista an. 1476. n.7. e 1506. n.21. Barez 4.p. C.l.c.49. Mart Franc.

Del Vener. Padre Frat' Antonio Pinto.

361 IL diuotissimo Frat'Antonio Pinto Portoghese di Nazione, e d'abito figlio della Prouincia degl'Angioli, Predicatore molto celebre, zelantissimo della salutezza dell'anime, per lo che venne ad esser non poco perseguitato, e trauagliato dal commune auuersario del Genere

re vmano. Portaua sempre sù la nuda carne vn cilizio di piastre di rame, e di setole. Digiunaua spesso per lo più in pane, & acqua. Staua in Coro tutta la notte in orazione senza mai andar in letto. Riceuè dal Signore fiamme si accese del diuino amore, & altri careggiamenti, che alle volte pregaua, come Santa Teresa, l'Altissimo a ritener vn poco la sua liberalità, acciò potesse meglio ponderar la grandezza di ciaschedun fauore. Ebbe anco spirito di profezia, col quale predisse il tempo, & ora della sua morte. Riposò nel Signore con grand'opinione di santità, e fù sepellito il suo corpo nel Conuento di Castella della mentouata Prouincia circa l'anno 1575. Ventiotto anni dopo morto fù trouato intiero, & incorrotto. Cosi scriue il nostro S.C. 4.p.C.l.3.c.75. Martir. Franc.

Adi 24. di Luglio.

Del Beato Frà Giouanni da Lisbona.

362 NEl Conuento di Lisbona ne' primi tempi della Religione vi fiorì vn diuotissimo Religioso detto per nome Frà Giouanni, il quale era dal Signore fauorito di spessissime riuelazioni, e visioni in maniera, che ogni festa principale ne riceueua alcuna di nuouo ò nel Vespro, ò nella Messa, ò nel Matutino. Occorse vna volta nella solennità di San Giouanni Battista, che non auendo riceuuta nessuna delle solite grazie venuta l'ora della Rifezzione andando gl' altri Frati al luogo di quella, egli solo se ne rimase nel Coro supplicando il Signore con istantissimi prieghi a concederli alcuno de' consueti doni. Mentre in queste feruenti suppliche molto s'accaloraua per riportarne alcuna delle grazie diuine, vdì risuonarsi agl' orecchi questa voce. *Frà Giouanni và nel Rifettorio, e seguita la Communità, ne ti riputare migliore degl' altri.* Dalle quali parole tutto confuso, se n'andò subito nel Rifettorio, e mentre iui staua con qualche rossore cibandosi vidde all'improuiso aprirsi il cielo, e descender da quello vn'Angiolo con vna penna d'oro nelle mani, con vno sciugatoio, & vn coltello. Arriuato questo Spirito del Cielo nel Rifettorio, se n'andò a dirittura al Frate, che staua leggendo, & apertoli col coltello il petto, lauatolo coll' acqua, e politolo col detto sciugatoio, li scrisse poi nel cuore a lettere d'oro quella proposizione dell'Euangelo, *Ioannes est nomen eius*. L'istesso fece ad ogn'vno de' Frati, che iui si trouauano, & anco a lui, che miraua la visione. In sì numeroso stuolo di Frati vno solo Nouizio fù, che non meritò di riceuer tal grazia, Canonico della Chiesa Maggiore, e chiedendo Frà Giouanni all'Angiolo, che fallo aueua commesso colui, per il quale indegno veniua riputato di quella consolazione, li rispose, che nella notte seguente era per partirsi dalla Religione, come incostante. Volle anco tralasciare due altri, perche in giorno si solenne erano vsciti fuora di Conuento, ma per intercessione di Frà Giouanni l'Angiolo gli segnò come gl'altri. Tornò poi di nuouo dal Lettore della mensa, il qual era stato il primo in quella misteriosa operazione, e con ambe le mani sanandogli l'apertura nel petto l'Angiolo diceua, *Confirmatum est cor eius*, il che fece parimenti cogl'altri, e poi disparue. La seguente notte il Nouizio Canonico se ne tornò al secolo. Terminò Frà Giouanni il corso della sua vita con fine a quella corrispondente. Annal. 1249. n.7. Mart. Franc.

Del Ven. Padre Frat' Alfonso da Spina.

363 IL Ven. Padre F. Alfonso da Spina Religioso molto insigne in bontà, e dottrina, per zelo di cui diuenne gran Predicatore procurando con ogni possibile diligenza la salutezza dell'anime. Vn giorno tutto pensoso, e mesto per vna malinconica imaginazione, stando appoggiato sù l'orlo d'vn pozzo vicino alla sagrestia dentro al Conuento di Vagliadolid, considerando se colle sue continue prediche, nelle quali s'affatigaua auesse fatto alcun frutto; vdì vna voce da alto, che li disse, manda quel secchio giù nel pozzo, per cauare dell'acqua, & vbedendo egli a tal voce trasse con esso ventiquattro pietre bianche, in ciascheduna delle quali era scritto il Santo Nome di Giesù, in lode del quale pocchi gior-

giorni prima aueua fatto ventiquattro Sermoni al Popolo di Vagliadolid, dal qual misterioso auuenimento assicurato, che per le sue prediche faceua egli profitto nelle genti, si diede con maggiore feruore all'vfficio della predicazione, e di più per zelo della Cattolica verità professata da Fedeli compose vn volume intitolato Fortezza della Fede, confutando gl'errori a quella contrari. Delle sudette pietre, dodici si trouano poste nella Croce d'argento dell'accennato Conuento, e l'altre dodici furono portate dalla Regina Cattolica Elisabetta in Granata. Fù Frat'Alfonso Regente di Teologia nel Conuento di Salamanca, e nel 1491. viene riferito Vescouo di Termopoli, benche si scriua esser morto, e sepellito nel Conuento di Palenza. Questo abbiamo dall'Annalista 1246.n.28.1452. nu.31.1491. n.69.Mart.Franc.

Della Vita del Beato Frà Donato d'Vrbino.

364 IL Beato Frà Donato da Vrbino Religioso di commendabili costumi, e d'eminente dottrina fù figlio d'vn ricco Dottore d'Vrbino, e mandato a studiare in Padoua, acciò si Dottorasse nella medesima professione del Padre, da Dio ispirato, dispreggiando il mondo, e le sue vanità prese l'abito nell'Ordine del Padre San Francesco. Si diede tutto agl'essercizi spirituali, & all'acquisto della Religiosa bontà, in cui sormontò a grado si alto, e tanto venne ad essere stimato da Frati, che cinque volte fù eletto Ministro della Prouincia della Marca. Quantunque si mirasse Superiore degl'altri non ebbe in lui luogo l'alterigia, ma procedeua con grandissima vmiltà, e modestia, secondo vuole il Santo Patriarca ne' Prelati del suo Minoritico istituto. Era con tutti affabile benigno, agl'afflitti, e pusilli daua ogni sorte di confidanza per ricorrer, e trattare con esso. Aueua vna particolare grazia, e dono del Signore in riconciliar i Frati disgustati frà di loro, e leuar via da essi le discordie, gouernaua con vna pace incredibile, non lasciando però d'inuigilare nell'osseruanza de' precetti diuini, e de' regolari istituti, nel che non perdonaua a fatiga, e diligenza. Verso de' poueri, e necessitosi era tanto compassioneuole, che molte volte per vestirli, e riscaldarli si spogliò del proprio abito. Caminaua con vna religiosa grauità, raccolto in se stesso, non guardando veruno per curiosità, nel che fu veramente ammiraaile, poiche per lo spazio di trentatre anni mai vidde la facia di veruna donna. Nell'orazione era assiduo, e tanto feruente, che spessissime fiate restaua rapito in estasi immobile. Euidenti pruoue della sua eccellenza nella virtù furono i ragionamenti, che gl'Angioli apparendogli con lui ferono, e volargli familiarmente addosso gl'vccelli senza nessuno timore portandosi sopra di lui, e ricreandolo co loro dolci melodie. Riposò nel Signore circa l'anno 1505. nel Conuento di San Bernardino fuora le mura della Città d'Vrbino con gran dispiacere de' Frati, e di quel popolo, che non poteuano contenersi dalle lagrime per la sua perdita, e per la diuozione, che gl'aueuano. Fù sepellito nella sepoltura commune de' Frati, ma alcuni anni dopo per gli numerosi miracoli, quali per lui operaua il Signore, e per sodisfar a diuoti fù dal cimiterio dissepellito, racchiuso in vna cassa di legno, & alluogato in vn luogo eminente, e rileuato da terra nel Coro de' Frati, e finalmente posto sotto l'Altare del Crocifisso assieme col corpo del Venerando Frà Gaspare, secondo riferisce l'Annalista 1505.nu.18.e 19.e 1506.num.79. Martirol. Franc.

Del Ven. Padre F. Alfonso, ò Giouanni Suarez Riformato Scalzo.

365 IL Venerabile Padre Frat'Alfonso Suarez (dal Gonzaga chiamato Giouanni, come osserua l'Arturo Martirol. Franc. 24. Iulij) fù l'ottauo di quei dodici Campioni Francescani, che primi di ogn'altro passarono, predicarono, e piantarono la Cattolica Fede nella nuoua Spagna. Prese l'abito della Religione nella Prouincia di San Gabriello, e dandosi all'acquisto delle virtù, arriuò il possesso di molte in grado eminente, e particolarmente nel silenzio, e ritiramento, delle quali diuenne tanto vago, che per meglio in esse auantaggiarsi deliberò passare tra Certosini, e procurando da-

do-

douero la facoltà la ottenne, ma sempre supplicando il Signore ad illuminarlo in ciò per affrontare la diuina volontà. Auuta nelle mani la detta licenza, si licenziò da Frati del Conuento, non senza lagrime di lui, e di tutti gl'altri, perche teneramente s'amauano. Appena vscito fuora s'inginocchiò dauanti la Croce presso a questo, e stando in tal forma vdì vna voce dal Cielo, con cui Iddio li disse, oue vai, e perche mi lasci? conoscendo egli la voce del Signore, e con essa la sua volontà, se ne tornò dentro al Conuento, libero già dal desio, che tanto affannato l'aueua. Ammirati i Frati della sua non pensata mutazione, raccontò loro il successo, del che sentirono non poca consolazione, e se ne rallegrarono ringraziando il Signore, e da quello innanzi visse molto quieto, e diuenne più bramoso d'impiegarsi tutto nel suo santo seruigio. Presentandoseli poi l'occasione di passar all'Indie col santo F. Martino da Valenza determinò di andarui assieme con esso, e fù vno di quelli, che soffrirono maggiori trauagli per dilatare in quei paesi la vera Fede. Operò miracoli, e conuertì moltissimi Gentili ad essere Cristiani, battezzando gente innumerabile, rouinando molti idoli, e tempij profani, per lo che sopportò diuerse persecuzioni, minaccie, fame, sete, molestia, e fatighe. Si oppose gagliardamente a soldati, e ministri andati iui per la conquista di quei Regno, atteso per farli cauar oro, e tenerli occupati nelle miniere impediuano, che non si battezzassero, e la predicazione del Vangelo a Religiosi. Per la qual cosa risoluè tornare di persona in Europa nella Spagna, come fece per rappresentare coll' Imperadore Carlo Quinto quei disordini, e trattare del rimedio, & auendolo ottenuto per alcune cose, e negoziato quanto voleua, sentendosi vecchio, e debilitato, e senza le necessarie forze di passare di nuouo nell'Indie, si ritirò nel angolo di vna cella nella sua Prouincia di San Gabriello, essendo già in quella del Santo Euangelo stabilita la Religione, e nell'India assodata la Fede. Fù questo Seruo di Dio di grandissima astinenza, mai beuè vino nella Religione, non portò mai tonica, andò sempre co' piedi nudi, non ebbe mai che vn' abito di panno vile, nell'orazione era feruentissimo, onde arriuò ad alto grado di contemplazione in maniera, che aueua estasi, e molte volte fù veduto alzato da terra in aria, & eleuato sopra le cime de' più alti alberi d'vn monte. Diceua Messa con tanto spirito, e diuozione, che la cagionaua anco a tutti quelli, che l'ascoltauano. E si hà per cosa certa, che non essere stato molti anni Sacerdote mai celebrò senza grandissimo apparecchio, qual era mirabile, poiche auanti d'andar'all'Altare contemplaua con molta attenzione, e lagrime tutta la via di Nostro Signore Giesù Cristo dalla sua Incarnazione, fin'all' Ascensione al Cielo, cosa altissima, singolare, & assai notabile, senza che mai tralasciasse questa meditazione ne per negozio, ne per occupazione. Quantunque li auesse grauissime nella conuersione degl'Indiani, & i viaggi lunghi, e fatigosi per più Prouincie, e Regioni predicando, & annunziando per tutto il Nome del vero Iddio. Passò di questa vita essendo molto vecchio, e ricco di meriti nella sua Prouincia, e nel Conuento di Beluis, in cui sepellito si troua il suo corpo. Così riferisce il S.C. 4.p.C.l.2.cap.21.e Martir. Franc.

Vita della Beata Conegonda Principessa di Polonia.

366 LA Beata Conegonda specchio di pudicizia fù figlia di Bela Rè d'Ongheria, e di Maria figlia d'Alesio Imperadore de' Greci. Furono il suo nascimento, e santità da vna voce diuina dal Cielo discesa annunziati alla Madre, e ne riceuè certa caparra in vna consolazione spirituale dal Signore graziosamente mandatale, poiche trouandosi molto affannata, e malinconica per auere concepita quella nel ventre, fù con oracolo celeste accertata d'auere da esser d'ogni noia liberata. Essendo la bambina partorita non diede nel pianto costumato da putti nell'entrar in questa valle di lagrime, ma formò con articolata voce queste parole in idioma Ongaro, *Aue Regina Celorum, Mater Regis Angelorum*. Nel tettare il latte della Nodrice il Mercoledì, e Venerdì vna volta sola secondo si scriue di S. Nicola Vescouo, se n'appagaua. Ogni volta, che così bambina dalla nodrice nelle braccia

pon-

portata si trouaua presente al sagrosanto sagrifizio della Messa teneua fisso lo sguardo nel Cielo, e nel nominarsi dauanti a lei i nomi santissimi di Giesù, e di Maria soleua subito inchinare la testa. Slattata che fù cominciò con incredibile feruore a darsi tutta alle genuflessioni, all'orazioni, a digiuni, a porger limosine a necessitosi, & ad altre opere pie. Fù addimandata per moglie da Boleslao Duca di Polonia (non aueua ancora titolo di Rè) il che da lei saputo fece ogni possibile resistenza, ma finalmente lasciò indursi da gli importuni prieghi, e minaccie de' Genitori ad acconsentire al loro desio. Per effettuare il Matrimonio fù condotta l'anno 1239. in Cracouia, raccommandando ella in tanto al Signore la sua castità con assidue orazioni, e lagrime. Nella prima notte dopo il suo Sponsalizio con prieghi, e con protestare l'ira del Cielo, come vn'altra Cecilia, indusse il suo Sposo a lasciarla intatta, & a prometterle prima di osseruar continenza per certo tempo, e poi per tutto il corso della vita, conforme santamente ambedue esseguirono, dal che Boleslao ne venne cognominato il Pudico, e per maggiormente stabilirsi in si santo proponimento, entrambi ferono publico, e solenne voto nelle mani del Vescouo di Cracouia nella Chiesa, obligandosi a viuer vergini, quali erano, fin' alla morte. Sin' al presente si continua vn miracolo successo per i meriti di questa Beata Vergine in testimonio della di lei santità in vna Terra, che allora era Villa detta Bogna cinque miglia distante da Cracouia. Andando vna volta con licenza dello Sposo Boleslao in Ongheria per riuedere il Rè Bela suo Padre, e conducendosi assieme con lui a vedere diuersi luoghi ragguardeuoli di quel Regno, tra l'altre ne girono alle grandi, e molte saliere regie, delle quali ella pregò il Padre a concederlene vna in dono. Condescese volentieri quegli all'inchiesta, & essa allora incontanente cauandosi vn'anello d'oro dal deto, lo gittò nella cauerna, che le piacque d'eleggersi. Parue cosa ridicola tale azzione, ma poco dopo tornando nel Regno di Polonia nella sudetta Villa, a caso cominciò a trouarsi il sale, e nel principio lo cauarono in pietre, in vna delle quali fù ritrouato l'anello, che lei gittato aueua nella cauerna nel Territorio d'Ongheria. Fatto veramente memorabile, che agl'Ongheri mancò quella saliera, e gli Polacchi godono gl'effetti del miracolo fin' all'età nostra, che in diuerse cauerne cauano in quel luogo il sale con aumento delle ricchezze, e benefizio dell'entrate del Rè Polacco. Essendole state assegnate dal marito alcune possessioni ne' confini d'Ongheria presso Sandecia in contracambio della dote, fondò iui vn nobile Monistero per le Monache di Santa Chiara concorrendo anco Boleslao suo marito alla spesa.

367 Nell'anno 1279. venne il nomato Duca a morte dopo esser vissuto in perpetua castità colla sua Sposa Conegonda quarant'anni continoui. Tolerò questa con pazienza la perdita di Sposo si perfetto, ringraziando sommamente Iddio d'esser al fine rimasta intatta, e sciolta dal laccio Matrimoniale. Per lo che assieme con Tolenta sua sorella vedoua per la morte di Boleslao cognominato il Pio dalla moltitudine dell'opere pie, che fece Duca di Calissi, venuta a starsene seco, venduto che ebbero le loro facoltà, e dato il prezzo a poueri, & a luoghi sagri si portarono a Sandecia benche i principali di Polonia facessero qualche ripugnanza, & entratesene nel Monistero da Conegonda eretto amendue si vestirono l'abito, & abbracciarono l'istituto di Santa Chiara, e vi continuarono per tutto il rimanente della vita. Quiui la Sposa di Cristo Conegonda datasi tutta a spirituali essercizi, ebbe da lui lo spirito, & operò innumerabili miracoli. Otto anni dopo d'essersi nel detto suo Monistero racchiusa, i Tartari colle loro correrie entrarono nella Polonia, e ferono danni grandissimi, e passando dauanti a questo Monistero, Iddio li mise addosso tanto timore, che non ardirono di toccarlo, se bene dentro non vi era nessuno, poiche arriuatagli la nouella della venuta di quei Barbari la Santa Vergine colla mentouata Tolante, e Costanza, che era stata moglie di Daniele Rè di Russia amendue sue sorelle, assieme con tutte l'altre Monache ascendenti al numero di settanta accompagnate da vna gran moltitudine di Sacerdoti, e genti a cauallo se n'andarono in vn Castello, ò Rocca fortissima per sicurezza a saluarsi.

In questo viaggio occorse, che essendo arriuata presso vna Villa detta Cartorea , e sentendosi alquanto stanca dal caminar volle riposarsi vn poco, mettendo il piè destro sopra vna durissima pietra v'impresse l'orma di esso non altrimenti che posto l'auesse sopra vna molle cera , conforme sin'a questo tempo si vede. Vn'altro miracolo maggiore , e più stupendo di questo come inusitato operò la diuina Clemenza per i meriti di detta Santa Vergine. Dopo che ella entrò nel sudetto Monistero, e diuenne Monaca, patiuano le Suore in esso grandissima penuria d'acqua, per lo che andò ad vn fonte distante vn migio dal Monistero, dal quale si formaua vn piccolo fiume, che allora scorreua verso la Villa chiamata Barcica , pose il suo bastone in quel fiumicello poco lontano dal fonte, da cui s'origina, e s'inuiò di ritorno la volta del Monistero seguitandola dietro quel fiume. Cosa in vero merauigliosa, come quell'acqua contro la sua naturale inchinazine lasciasse la sua prima corrente per il letto, in cui scorreua all'ingiù, e si mettesse a scorrere all'insù salendo per vn monte verso la Terra di Sandecia per il letto, che la Santa li faceua col bastone, che andando innanzi faceua per terra sin'a Sandecia, & il Chiostro del Monistero, sin'al presente quel fiume scorre nella detta maniera per quel luogo, e Monistero, conforme essa allora desideraua, somministrando agl'abitatori non solo abondanza d'acqua, ma commodità ne'molini, & altre cose, continuandosi vn perpetuo miracolo per lo spazio ormai di quasi quattrocento anni. Colla medesima maniera miracolosa piantando in terra il suo bastone fece sorgere vn pozzo d'acqua viua, la quale sin'al presente gioua per medicare, e guarire diuerse infermità.

368 Tredici anni visse nel suo Monistero la Santa Vergine dopo che l'abito di Religiosa indossò, doue coll'attendere con ogni possibile feruore all' acquisto della perfezzione , meritò, che il Signore la fauorisse con moltissime apparizioni, l'arricchisse di speciali prerogatiue, come col dono della profezia, e l'illustrasse con ispessissimi miracoli. L'vltimo anno della sua vita fù trauagliata da graui infermità, nel fine del quale, auendo pria predetto il giorno della sua morte diede l'anima al Signore a ventiquattro di Luglio di Lunedì nell'anno 1292. Nell'ora del suo passaggio trouandosi in orazione vn diuoto Canonico detto Cristiano vidde la di lei anima coperta d'vna bianchezza maggiore della neue salir in Cielo accompagnata da angelici drapelli, quali cantando diceuano, *Regnum mundi, & omnem ornatum eius contempsit:* & ammirando lui la visione, li fù detto, che la Beata Conegonda in quell'ora era vscita dalla prigionia del corpo. Operò il Signore per i suoi meriti innumerabili miracoli. Dall'anno sudetto, che morì sin'al 1324. si trouò, che per mezzo di essa erano stati risuscitati ottanta morti, illuminati settanta ciechi, liberati quindeci persone dalle carceri, guariti settecento infermi da diuerse malatie. Molti di questi miracoli , & altri de'più moderni si trouano depinti in tauolette , & appicati intorno al di lei deposito. Oltre di ciò vi sono varie imagini d'argento, in cui intagliate, & incise si veggono le memorie de'riceuuti benefizi. In tutto il Regno di Polonia è venerata come Protettrice, e Patrona, concorrendo a visitar il suo sepolcro, particolarmente nel giorno della Santissima Trinità, a cui è dedicata la Chiesa, oue è tenuto il suo corpo. Ne solo vi vanno i Polacchi , ma anco d'altre Prouincie, come Tedeschi, Ruteni, Slesij, Moraui, & Onghari a gran numero di persone d'ogni stato, e d'ogni età, e coloro, che portano qualche voto al suo Auello per conseguir alcuno benefizio, onorano il giorno del Lunedì come proprio di tale Santa con digiuno, con limosine, & altre opere pie. Si celebraua solennemente la sua Festa anticamente a vētiquattro di Luglio, e recitaua l'vfficio di Vergine preso dal Commune eccettuate l'orazioni proprie, e sono le stesse, colle quali è onorata quell'altra Santa Conegonda Imperatrice Vergine, e moglie parimenti di Arrigo Secondo Imperadore per esser assai somiglieuoli assieme. In processo di tempo entrò scrupolo in quelli Ecclesiastici di fare l'vfficio d'alcuno senza speciale facoltà della Chiesa Romana, per lo che nel presente si fà solamente la commemorazione solenne nel giorno anniuersario della sua morte coll'Antifona del Commune, & orazione propria. Nel suo sepolcro vi è vna orazione scritta & attac-

attacata in vna tauoletta, quale tutti recitano per diuozione, raccommandandosi alla di lei intercessione.

369 La Cappella, oue il suo corpo si tiene, è al lato della Chiesa, mà racchiusa col Monistero, e le sole Monache possono entrarui. Sopra il suo deposito fece fabricarui vn'Altare il Cardinale Raziuilo, nel quale si conseruano le sue Reliquie dentro vn scrigno d'argento posteui dal Cardinale Maziouischi, il capo però separato in vn'altra cassetta d'argento. La tonica che soleua portare di sotto la tiene l'Abbadessa ben custodita, e si vede senza lesione veruna, quantunque omai siano poco meno, che quattro secoli, e spesso venghi maneggiata, e portata a vari infermi. Vi è ancora vn cocchiaro, del quale ordinariamente si seruiua, e l'anello datole da Boleslao in pegno della fede nello sponsalizio. E di più vna sua statua di legno lauorata pria che morisse, la quale si dice, che rappresenti al viuo tutte le sue fattezze, e statura, e tiene l'abito commune da Monaca di Sāta Chiara, mà nel capo la Corona di Principessa, nella mano destra tiene il Monistero da lei edificato, e nella sinistra vna Pisside, ò vasetto di Reliquie. Si scriuono merauigliosi auuenimenti operati per questa statua, come che dia euidente segno quando nel Monistero hà da succedere qualche consolazione, e disgusto, auendo prouato per esperienza, che douendo venire successo prospero la statua diuenne rubiconda come colore di Rose, e per contrario, essendo imminente qualche calamità, si mira tutta pallida, conforme è successo in questi nostri tempi nel 1624. stauano le Monache facendo orazione con istraordinario feruore per alcune importanti necessità del Monistero auanti questa statua, & all'improuiso la faccia di essa diuenne assai più rubiconda del solito, del che attonite le Monache in veder il nuouo miracolo se le auuicinarono, e toccandola colle mani, e baciandola per diuozione s'accorsero, che il naso, e la faccia erano riscaldati come se fossero di persona viuente. Si espone la detta statua nella festa della Trinità, nella quale vi è quel numeroso concorso di popoli. In questa nostra età essendosi dal Vescouo di Cracouia compilati processi de' suoi grandi, e continoui miracoli, e della santità della sua vita, e virtù il Rè di Polonia Sigismondo fattili portar in Roma supplicò al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo a volere procedere alla di lei canonizazione. Commise il Papa l'essame di essi processi ad alcuni de' Cardinali, nel qual mentre morendo il detto Rè il negozio non passò più auanti. Racconta tutto ciò compendiosamente l'Annalista tom.2.c 3. il qual cita anco gl' Autori, che di lei diffusamente hanno scritto.

Della vita della Ven. Cecilia de' Nobili Monaca di S. Chiara.

370 ADi 13. di Febraro 1630. in Somareggia Castello, e Diocesi di Nocera nell'Vmbria nacque Cecilia Nobili, e nel battesimo fù chiamata Santa. Nell'età puerile diede saggio di futura bōtà mostrandosi aliena da vani abbigliamenti, nemica grande di dire bugia, e come non prouasse mai motiuo d'odio. Volendo asserire vna cosa per vera soleua dire, così io sia buona, ò, così io sia Santa, come ciò è vero. Era d'indole allegra, e viuace. Morti li suoi Genitori dal fratello Sacerdote fù condotta in Nocera, educata, & incaminata nel timor di Dio. Amaua oltremodo le penitenze, si disciplinaua con vrtica, inducendo all'istesse le compagne, aueua in gran riuerenza le Chiese, e le cose Sagre. Gustaua sentire la diuina parola, le Vite de' Santi, bramando imitare le loro virtù volle imparar leggere per poterlo far a suo arbitrio. Gionto agl'anni 16. di sua età, per le molte istanze, che fece, il fratello l'introdusse nel Monistero di S. Giouanni dell'ordine di S. Chiara in Nocera la Vigilia di Natale 1646. in cui fù vestita Conuersa. Per adempire l'oblìgo contratto per lo stato, nel quale s'era posta d'attender alla perfezzione, sapendo che il mezzo efficace era l'esatta osseruanza della Regola, e statuti dell'Ordine, fece scriuersene vn ristretto portandolo sempre seco per leggerlo spesso. Auuertiua a non pregiudicar con minimo difetto a voti essenziali. Amaua tanto la pouertà, che mai accettò cosa superflua ò nel vestire, ò nel vitto, godeua, e ne pregaua Iddio, che le mancassero alle volte le cose necessarie, inuidiaua la penuria de' mendichi, quali compatiua, e souueniua con affettuosa prontezza, e per non

mancarli mai, con licenza del Confessore fè voto d'accoglierli sempre benignamente per importuni che fossero Vsò ogni studio per mantener illibata la purità virginale del corpo, e dell'anima, disposta a perder la vita pria che quella, e però non poteua saziarsi di tormentar il corpo con asprezze, e penitenze, e più n'auerebbe fatte se le fossero state permesse. Se bene patì molestissime e lunghe tentazioni, tutte le vinse, e meritò che il Signore affatto di esse la liberasse, ne per questo giamai sicura si tenne viuendo con gran timore, e nulla di se fidandosi per molti anni non mirò nel viso huomo veruno. S'inuaghì tanto dell'vbedienza, che dal principio risoluè esseguir i cenni anco della più infima del Monistero, e si come mai faceua cosa alcuna senza vbedienza, così per essa lasciaua prontamente le penitenze; e l'orazione, e qualsiuoglia cosa. Desideraua con intenso feruore sparger il sangue per la Fede Cattolica. Quantunque più volte tentata fosse di diffidenza mantenne fermissima speranza in Dio, qual'anco amaua con ardente carità non per interesse, ma perche merita vn'infinito amore, onde temeua oltremodo d'offenderlo, e non perseuerare nel suo santo seruigio. Desideraua al prossimo ogni maggior bene, indrizzando alla salutezza di esso tutte le sue fatighe. Non tralasciò mezzo per acquistar vna profonda vmiltà chiedeuala continuamente da Dio, procuraua conoscer la propria miseria, dispreggiaua se stessa, & ambiua che altri la spregiasse, ò almeno, niente la stimasse. Sopportò con allegrezza, e rendimento di grazie a Dio l'infermità quasi continue, & altri trauagli interni, & esterni. Pareua non sapesse adirarsi con nessuno, nel conuersare mostrauasi con tutti affabile, & allegra, il che la rendeua amabile ad ognuno. Mai fù molestata da scrupoli, ò vano timore di coscienza. A niente giamai ebbe affetto disordinato, e soleua dire non poter amar cosa creata, che ad amar Iddio non l'incitasse, dalle stesse consolazioni spirituali era staccata. Con rara prudenza parlaua, e taceua, conuersaua, e staua ritirata secondo richiedeua il tempo, e luogo. Studiaua corrisponder con gratitudine a benefizi, che riceueua da Dio, & anco dal Prossimo. Piãgeua molto, e pregaua per la conuersione de' peccatori, Eretici, & infedeli, compatẽdo la loro miseria, e per ridurli esposta si sarebbe a qualunque tormento. Può dirsi che sempre oraise, attesο accompagnaua ogni esterna azzione con diuote considerazioni, & aspirazioni, benche auesse, ne mai tralasciasse l'ore destinate all'orazione, se non per l'vbedienza. Il principio delle sue orazioni era vn'ora di riflessione per conoscer se stessa, passaua poi a meditare i punti apparecchiati della Passione di Cristo cõ lagrime, e sentimẽti inesplicabili. Negl'vltimi anni meditaua la Diuinità. Si confessaua spesso con la douuta diligenza, e negl'vltimi due anni, che visse, ogni mese ripeteua le cõfessioni fatte in quel tempo. Aueua incredibile diuozione al Sagramento Eucaristico, procurando riceuerlo col douuto apparecchio, e purità, mostrãdo verso di esso vgual amore, e timore cangiandole il primo vn' intenso desiderio, & il secondo tale riuerẽza, che nõ auerebbero osato accostarsegli, se dal Confessore non le veniua cõmãdato. Ne' principij si communicaua ogni Domenica, tutti li Venerdì, le Feste principali, e di diuozione, ma negl'vltimi anni ogni giorno per cõseglio del suo Direttore. Verso la Santiss. Trinità ardeua di singolarissima diuozione, come anco della B. Vergine, e de' Sãti, e di cõpassione all'anime del Purgatorio Riputauasi non auer cominciato a ben'oprare, onde diceua, che solo attendeua a riceuer i benefizi diuini, e pregaua il Signore la facesse vna volta cominciare, e perseuerare poi nel bene. Fù approuato il suo spirito dal P. Gioseppe da Copertino. Aggrauata finalmẽte dell'vltima infermità sopportò con mirabile pazienza, non ostãte l'accompagnassero molti dolori per tutto il corpo particolarmẽte nel cuore, quale più volte disse che era acerbissimo, presi cõ grande spirito li Sãti Sagramenti, se ne passò all'altra vita, cosa da lei tanto bramata li 24 di Luglio del 1655. dell'età sua 25. di cui noue fu Religiosa. Per ordine del Vescouo aperto il suo corpo fù trouato il pulmone arso, & attaccato alle coste, e nel cuore tre ferite nella parte esteriore verso il petto in forma triangolare, di sopra nella medesima linea due d'vguale grãdezza, come fatte da punta di lancia, l'altra da piedi più piccola come fatta con vn chiodo spuntato. Aperto poi il cuore vi si trouarono dentro due discipline di carne, vna per parte, fatte con raro artifizio, & intrecciate in guisa di cor-

di-

ticelle. Vi erano nella sommità dall'vna, e l'altra parte due mezzi circoli con alcune punte intorno di color oscuro. Ebbe questa Vergine vn'acceso desiderio della religiosa perfezzione, per arriuar alla quale compose vna prattica vtilissima, & vn modo gioueuole per arriuarui presto, con i ricordi de' quali ella s'auualse per ben caminare nella via dello spirito fatti stampare col presente ristretto della sua Vita dal P. Michelangelo Michelangeli da Nocera Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio, e suo Confessore.

Adi 25. di Luglio.

Del Ven. P. F. Giacomo da Fallerone.

371 IL Ven. P. F Giacomo da Fallerone de' primi Religiosi dell'Ordine fù Confessore del Beato Giouanni d'Aluernia, Predicatore insigne non meno nella bontà della vita, che nella dottrina illustre, essendo Sacerdote venne in pensiero, che per esser lui indegno di tale dignità non fosse volontà di Dio esserli ordinato. Raccommandatosi di ciò al detto Beato Giouanni, acciò ne pregasse il Signore, e lo chiarisse del dubio, apparue Cristo al detto Beato Giouanni, mentre per questo pregaua, e li disse Frà Giacomo è Sacerdote secondo la diuina Legge. Ritrouandosi infermo il medesimo F. Giacomo nella sua vltima malatia nel Conuento di Mogliano, Frà Giouanni dimorante allora nel Conuento di Massa faceua istantemente oratione per la di lui salutezza, nel qual mentre vidde Cori di Angioli, il Padre S. Francesco, e molti de' suoi Frati gloriosi, che si rallegrauano del passaggio imminente fra di loro di F. Giacomo. Raccontò questo a lui medesimo Frà Giouanni, e fù cagione, che il Seruo di Dio si colmasse di giubilo, e poco dopo proferendo quelle parole, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*, con grandissima quiete diede l'anima al Creatore, e fù sepellito nel Conuento di Mogliano Prouincia della Marca. Non molto passò, che apparue a F. Giouanni sudetto scuoprendogli, che auendo auuto bisogno di stare per breuissimo spazio nel Purgatorio, se ne ascendeua alla Gloria nel Cielo, come narra l'Annalista 1289. n. 30. Mart. Franc. & altri.

Della Vita del Vener. Padre Frà Pietro da Mogliano.

372 NAcque in Mogliano Terra della Marca d'Ancona, e della Diocesi di Camerino il Ven. F. Pietro, e da Giouanetto andò a studiare Legge in Perugia, e vi dimorò tre anni. Andando iui ad ascoltare le Prediche del Padre Frà Domenico da Lionessa, compungendosi in esse fù da Dio ispirato a pigliar l'abito tra Frati Osseruanti Francescani, come fece dalle mani stesse del sudetto Predicatore. Portandosi nell'Ordine molto innanzi nelle virtù fù dato per Compagno al Beato Frà Giacomo della Marca, e conoscendosi il suo valore, e dottrina fù istituito Predicatore, nel qual vfficio fece gran frutto nell'anime. Predicaua con grandissima efficacia, e pareuano i suoi discorsi acconci a leuare gl'odi inuecchiati, a riconciliare nemici, e riunire i contrari con vero amore. Fù due volte Vicario della Prouincia della Marca, & vna di quella di Roma, quali gouernò con somma prudenza, & applauso di tutti. Operò molti miracoli rendendo la sanità a più infermi col solo segno della Croce, tra quali fù vn Giouane stroppiato di cinque anni portato da parenti sopra vn cauallo alla Terra di Fabriano, oue egli predicaua, e subito lo sanò col segno della Croce, e nel modo medesimo vna donzella di Camerino, vn Giouane impiagato in tutto il corpo, & illuminò vn cieco. Predisse molte cose al Duca di Camerino, che souente lo visitaua, e di tutte vidde l'effetto. In vn Venerdì nella Festa della Visitazione della Beatissima Vergine andò a Camerino, essendo vicino al Conuento prima che vi entrasse si fermò alquanto cogl'occhi fissi al Cielo, e mostrò di riceuere qualche lieta nouella. La Domenica seguente fù aggrauato da vn'ardentissima febre con dolore di stomaco, e di capo, e così giacque per tre settimane riceuendo con molta affabilità, & allegrezza quelli, che l'andauano a visitare & a ciascheduno predicaua che egli morirebbe, tra gl'altri visitandolo il Principe di Camerino vedendolo star così allegro, e moribondo si merauigliò non poco di tanto suo giubilo. Essēdo vicino al fine si fece chiamare vn Nipote del Beato Giacomo,

e li conferì alcuni segreti. Si confessò poi generalmente, e vi consumò tre giorni. Volendo pigliar il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia volle andare nella Chiesa sostentato colle braccia de' Frati, & in essa con molte lagrime, gemiti, e sospiri pregò pria il Signore a leuarlo dalla prigionia del corpo, chiamandolo a sè, e poi diuotissimamente riceuè il Santissimo Viatico. Predisse il giorno della sua morte più volte, & entrato in agonia per due giorni intieri fù trauagliato in varie guise, e con diuerse tentazioni dal demonio, che si forzò d'attimorirlo, e farlo mancare nella fede, se ben'egli confortato dalla diuina Grazia ne si atterrì dalle sue apparenze orrende, ne si mosse punto dalla creduta verità, mà vinse, e mise in fuga l'inimico tentatore specialmente quando disse a Frati, che leggessero la Passione del Saluadore scritta da San Matteo, col cui testo, nel quale si contengono i Misteri dell'Incarnazione, Vita, Morte, e Risurrezzione di Cristo, restò conuinto l'auuersario, & abbattuto se ne partì. Prese dopo egli il Sagramento dell'Estrema Vnzione, e colla detta allegrezza diede l'anima al Creatore nella Festa dell'Apostolo S. Giacomo adì venticinque di Luglio nel 1489. appunto quando i Frati recitando il Matutino cantauano il *Te Deum laudamus*. Fù sepellito nel Conuento antico degl'Osseruanti, che allora era fuora della Città, doue poi il Papa fece fabricare vn Castello, ò Rocca, essendo dato a Frati Osseruanti il luogo de' Conuentuali, nel quale trasportarono il detto Corpo intiero, & incorrotto dodici anni scorsi dopo la sua morte, e lo posero in vn'onoreuole deposito assieme col Corpo del Beato Giouanni da Parma, e finalmente fù posto sotto l'Altare Maggiore. Nella prima traslazione occorse quella merauiglia, che volendo il Clero, el Magistrato della Città portare colle loro spalle la bara, in cui era il sagro Corpo per onorarlo, non poterono in conto veruno muouerlo quantunque vi concorressero molti altri. Per lo che chiamato i Frati gli dissero, che lo prendessero loro, atteso essi ne doueuano esser indegni, cosa in vero ammirabile, che accostatisi i Frati il leuarono come cosa leggierissima, e lo portarono alla nuoua Chiesa, così riferisce l'Annalista 1489. n. 3. 4. 5. e la 3. p. delle Cron. l. 7. cap. 11. num. 12. e 13. el Martirol. Franc.

Quando morì il detto Padre Frà Pietro vedendolo morto Frà Pietro di Calderola fù sorpreso da tanta contentezza, che cominciò a dir ad alta voce al Paradiso, al Paradiso, e con questo senza verun'altro male passò ancor egli al Signore 3. p. C. l. 8. c. 33.

Del Ven. Padre Frà Battista da Cagnano.

373 IL Ven. P. F. Battista Sacerdote da Cagnano Villa presso all'Aquila; essendo nel secolo huomo ricco, e ciuile più volte da Dio ispirato a lasciar il mondo, & entrar in Religione auendolo già determinato d'adempirlo, per opra del demonio non l'effettuaua, poiche fattoli capitar vn cauallo tanto se n'inuaghì, che lo comprò, e di esso a dismisura compiacendosi non gustaua, ne pensaua più di verun'altra cosa. Con tutto ciò la diuina Clemenza volle prouedere alla di lui saluezza facendo, che vna notte si leuasse vn'improuiso temporale con tuoni, lampi, e tempesta, co' quali cadde vna saetta tanto a lui vicino, che passò il letto, oue dormiua, il solaro, & ammazzò il cauallo. Suegliatosi al rumore pieno di tema, e di tremore fè voto se scampaua andar in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia. Vedendosi libero s'apparecchiaua per adempir il voto, mà gl'apparue la Regina de' Cieli dicendogli, che prima di partire pigliasse l'abito di Frate Minore nel Conuento di S. Bernardino. Vbedì egli a comandi della Madre di Dio, & entrato nella Religione diuenne huomo di gran contemplazione, e santità. Era molto diuoto del Santissimo Sagramento dell'Altare, celebraua la Messa con particolar feruore, e preparamento, attendeua all'austerità della penitenza, portaua sempre il cilizio, & vsaua seco gran rigore. Finalmente auendo predetto a Frati l'ora della sua morte, & armato di tutti i Santi Sagramenti passò al Signore nel Conuento di S. Andrea vicino a Ciuità di Chieti circa gl'anni 1510. Riferisce tutto ciò la Terza parte delle Croniche l. 8. c. 36 e l'Annalista 1510. n. 13. el Martirol. Franc.

Adi 26. di Luglio.

Del Padre Frà Francesco Mairone.

374 INtorno gl'anni del Signore 1320. fioriua nella Religione il Venerabile Padre Frà Francesco Mairone, che per la sua eminente dottrina, e virtù fù cognominato Dottor illuminato. Nacque nella Terra di Pigna nella Prouenza, e studiò sotto la disciplina del nostro Sottilissimo Scoto. Essendo Baccilliere in Teologia era molto caro a Roberto Rè di Napoli fratello di San Luiggi, a richiesta del quale scrisse Giouanni Ventesimosecondo al Cancelliere di Parigi, che gli dasse il grado, e dignità di Maestro, e facoltà di leggere in quella Vniuersità. Quanto ben'egli meritasse questi onori dal Papa lo dimostrò colli dottissimi commenti, che scrisse sopra il Maestro delle Sentenze. Nella Giouanezza diede vn gran saggio del suo ingegno, e fece conoscer il valore della sua scienza, e sufficienza del suo sapere, principiando lui in quell'Academia quell'azzione detta l'Atto Sorbonico nel 1315. col quale nel tempo dell'Estate nel giorno di Venerdì dalla quint'ora della mattina fin'alle sette della sera senza verun'assistente, ne compagno, senza pigliar cibo, e senza partirsi di luogo, stando sempre nella Catedra, rispondè a tutti gl'argomenti de'Baccillieri del primo, e del secondo Ordine fin che siano sciolti, sono sessanta gl'Argomentanti, e propongono intorno a cento difficultà. Ognuno del primo Ordine ne propone due, & il Priore ne apporta noue. Impresa ardua, e formidabile agl'inesperti, e non ben fondati, e benche sia tanto malageuole niuno s'è trouato, che per essa si sia ammalato, anzi molti n'hanno sentito giouamento, ò che sia, che il Signore con suo special aiuto vi concorra, ò che essendo l'essercizio intellettuale non fà sentir il patimento del corpo, e le noie del tempo. Il primo giorno di questa lunga disputa è assegnato al Francescano, l'vltimo al Domenicano, dal che è venuto il Prouerbio in Francia, *Franciscanus aperit, Dominicanus Sorbonam claudit*. Dall'accennata lettera di fauore del Sommo Pōtefice scritta per quest'huomo celebre si raccoglie chiaramente essere stato natiuo della Terra, e Prouincia sudetta, benche alcuni altrimenti dicano. A lui fece la sua vltima confessione il Santo Conte Elzeario pria che morisse in Parigi, e nelle sue mani terminò il corso di questa vita mortale aiutato da lui a ben farlo. Trouandosi Mairone in Italia nella Città di Piacenza passò da questa all'altra vita circa l'anno 1325. fù posto in vn sepolcro particolare, nel quale Frà Francesco Sansoni Ministro Generale dell'Ordine fè scriuere vn'onoreuole epitafio da lui composto. In quanta stima fosse tenuta la dottrina di questo celebre Dottore si scorge, che cominciò ad essere letta nelle publiche Catedre, & auere seguaci, come gl'altri Dottori, che fanno scuola, si come apparisce, che circa l'anno 1438. si leggeua in vna publica Catedra dello Studio di Pauia. Fù gran difensore dell'Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine, secondo imparato aueua dal suo Maestro Scoto, & assai consumato nella dottrina d'Aristotile, d'ingegno eminente, di stile ornato, e nel dire facondo. Tutto ciò riferisce l'Annalista 1325. n. 22. e seg. e 1438. num. 29. Mart. Franc. c 3. p. C. l. 7. c. 3

Del Ven. Padre Frà Giouanni di Santa Croce.

375 IL Religiosissimo Padre Frà Giouanni da Santa Croce fù huomo dotato d'ammirabile astinenza, e d'eminente orazione, e carità. Per lo spazio di trent'anni continoui fece l'vfficio di Vicario con sua gran lode, e poi fù mandato ad amministrar i Sagramenti alle Monache del nobile, e Regale Monistero di Santa Chiara di Tordesilla distante dieceotto miglia da Vagliadolid. Quiui dimorando per ordine de'Superiori, vna Monaca detta Suor Costanza nella sua cella vna notte s'era ridotta in termine di morte, mentre tutte l'altre stauano in Refettorio, fù egli auuisato da vn'Angiolo, che douesse pigliar dal Tabernacolo il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, & andare seco, & auuiatosi con lui a niuna cosa pensando meno che a questa, si vidde presso la porta della stanza, in cui la sudetta Monaca agonizante giaceua, alla quale entrato, amministrato che ebbe i Sagramenti della Confessione, e Communione, & assistitole

fin tanto che spirasse, fù dal medesimo Angiolo riportato al luogo, donde era partito nel silenzio della notte. Questo caso è così certo appresso i Frati, e Monache di quel luogo, che si riputarebbe gran peccato, se vno per poco ne dubitasse. Morì poi il Padre Frà Giouanni nel Conuento di Vagliadolid detto in Pincijs, & iui fù onoreuolmente sepellito, così riferisce l'Annalista 1248. n. 24. Gonzaga Barez. 4. p. C. l. 1. c. 47. e Mart. Franc.

Del Vener. Padre Frà Luiggi Lerma.

376 IL diuoto Seruo di Dio Frà Luiggi Sacerdote si conuertì a pigliar l'abito della Religione nella seguente maniera. Essendo Soldato, & vno degl'espugnatori dell'Isola Ternarisa, trouandosi vna volta cogl'altri Soldati in battaglia con quelli della detta Isola, vidde tutti i suoi compagni esser vccisi, ne sapendo in che modo egli saluarsi la vita finse d'esser morto lasciandosi cadere sopra gl'altri corpi morti, e vi stette qualche spazio di tempo nel quale fece voto, se vsciua saluo da quel pericolo farsi Frate Minore. Intanto sopraueuendo la notte se ne fuggì da lì, e tornò all'Essercito Cristiano, e poi diuotissimamente prese l'abito nel Conuento di S. Michele delle Vittorie, nel quale perseuerò con tanta vmiltà, e bontà di vita sin' al fine, che meritò sapere l'ora della sua morte. Fece Nostro Signore per mezzo di lui molti miracoli, de' quali due soli per fuggire la prolissità raccontaremo. Giouanni Lossano Cittadino da Caracio era trauagliato molto dalla lepra, per lo che pigliò vn poco di liquore, che come oglio stilla dal suo sagro Corpo, & vntosi con esso il male restò subito libero, come se mai auesse vn tal male patito. Vn fanciullo chiamato Lorenzo, essendo vicino a morte per vna graue infermità fù da suoi vnto col medesimo liquore, & incontanente ricuperò intiera sanità. Morì nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli di Caracico nella Canaria nel 1554. e fù in luogo onoreuole sepellito, doue anco è posto il Corpo d'vn'altro diuoto Religioso detto Frà Michele Laico per esser morto nel medesimo tempo, e Conuento. Fù questi ornato in maniera d'vmiltà, carità, pouertà, e tanto assiduo nell'orazione, che più non si può dire. Per maggiormente vmiliarsi volle per trenta anni continoui seruir i Frati nella cucina. Fù sì fattamente caritateuole, che mai negò cosa alcuna a nessuno, che per amor di Dio gli la chiedesse. Non volle mai che vn solo abito dall'ingresso della Religione sin' alla morte, e che fosse pouerissimo, e vile, col quale si teneua contentissimo. Molte volte fù veduto, mentre oraua, rapito, & eleuato da terra in aria in estasi, così narra il Barezzi 4. p. C. l. 3. c. 63. Mart. Franc. e Gonzaga.

Vita del Vener. Padre Frà Sebastiano Pastore.

377 IL Ven. Seruo di Dio Frà Sebastiano Pastore nacque in vna Villa detta Beniganino del Regno, & Arciuescouado di Valenza. Il Padre si chiamò Luiggi, e la Madre Isabella Pastore principali di quel luogo, e l'educarono con diligenza ne' buoni costumi procurando renderlo inchinato alle virtù. Nel conueneuole tempo l'impiegarono alle prime letere, quali apprese con gran facilità per esser d'ingegno viuace. Fù poi da Dio chiamato alla Religione, e dando alla vocazione pronto consenso con gusto anco de' Genitori per essere persone diuote si portò in Valenza doue prese l'abito tra Frati Scalzi, essendo d'età d'anni 16. e mostrandosi nel Nouiziato d'ottime qualità fù ammesso alla professione adì 8. di Nouembre del 1592. Applicato poi agli studi dell'Arti, e Teologia fù istituito Predicatore, e Lettore. In principale suo intento fù essercitarsi nell'asprezze priuando il senso d'ogni diletto, e spasso, acciò la carne soggetta viuesse allo spirito. S'affliggeua con tante sorti di penitenze, che è difficile ridirle tutte. In tutto il tempo, che visse Religioso portò vn sol abito pouero, e rappezzato, quantunque ne' luoghi, doue abitò fosse gran freddo, e si trouasse da varie indisposizioni molestato, onde essendo Guardiano, e Lettore di Teologia nel Conuento di San Rocco di Gandia fù d'vuopo, che il Prouinciale gli commandasse per vbedienza si

si mettesse vna tonica ad istanza de'studenti, che lo vedeuano male affetto, con tutto ciò si scusò anco quanto potè. Nell'istesso modo andò sempre co'piedi nudi per terra senza cosa veruna per fango, e gelo. Solo si seruì d'vn Cappello di giunchi marini, fatto da Frà Pietro Lopez, ma tanto pesante, che nessuno poteua portarlo ne anco per breuissimo tempo senza esser aggrauato di dolore di testa. Del continuo portaua il cilizio alle volte di cardi, alle volte di piastre di ferro ognuna larga quanto la mano. Oltre le discipline costumate in commune, egli ne faceua vn'altra sempre dopo il matutino. Nell'astinenza fù singolare, quasi ordinariamente si cibaua con poco pane, & acqua, alche per lo più aggiongeua di rado vna scudella della robba auanzata, agl'altri per darla a poueri, ma senza farla riscaldare per mortificare il senso, e per poter ciò fare liberamente quando gl'altri si reficiauano egli diceua la Messa, in cui spendeua vn'ora intiera. Dormiua pochissimo, la sera si metteua à studiare, e vi continuaua sin'all'vndeci ore, & allora scendeua a fare alquanto di collazione poi si ritiraua a riposare finche suonasse à matutino, al quale non ostante che come Lettore fosse scusato sempre interueniua, & assisteua all'orazione, & consumate tre ore andaua a riposarsi vn'ora, e mezza, poi tornaua in Chiesa, ò in Coro ad orare, e seruire, ò ascoltar le Messe. Alcuni affermano, che s'occupaua in orazione terminato il matutino sin'all'Alba, ma allora sarebbeli stato necessario dormire più tempo auanti il matutino. Può essere, che alle volte facesse in vn modo, alle volte in vn'altro, se bene tutti conuengono che dormiua due ore scarse. In qualsiuoglia tempo, che si ritiraua alla cella per riposare lasciaua la finestra aperta, acciò l'inuerno il freddo, e l'estate le mosche entrando lo destassero à fine d'attendere all'orazione, della quale s'auualeua per mezzo d'arriuare tutto quello desideraua, e l'istesso insegnaua anco ad altri. Trouandosi in vn Monistero di diuersa Religione il Priore persona di qualità gli disse. *Quale è la cagione, Padre Lettore, che essendo la vita delle Paternità Vostre tanto aspra, quelli, che l'intraprendono la maggior parte professano, e la nostra tanto commoda pochi di quelli, che pigliano l'abito professano.* Rispose il Seruo di Dio, *Padre Priore fanno le Paternità Vostre orazione mentale?* e dicendo di nò, soggionse, *questa è la ragione, che i Nouizi non perseuerano, nella vocazione, ne facciano almeno mezz'ora il giorno, e ne vedrà l'effetto*. Esseguì il Priore il conseglio datoli, e lo sperimentò profitteuole. Ne faceua egli si gran conto, che l'affermaua la più necessaria per la vita religiosa. Essendo stato istituito Guardiano in vn Conuento in nessuna cosa vigilaua più, che s'occupassero in essa i Frati sudditi, conforme faceua lui. Appresso lo destinarono Lettore di Teologia, e parendo a Prelati che a fare vn'e l'altro vfficio insieme fosse sufficiente lo destinarono Guardiano, e Lettore. Rinunziò egli la Prelatura più volte, ma non essendo la rinonzia accettata conuenneli essercitare ambedue i detti ministeri, gl'ordinò però in maniera, che sodisfacendo compitamente ad vno, non era punto impedito d'adempire le parti dell'altro, se bene ciò era giudicato dagl'altri, che inquanto a se si stimaua ad entrambi mancheuole, conseruandosi in tutte l'azzioni vmilissimo. Terminata la rifezzione commune andaua subito à lauare gl'vtensili adoprati non permettendo, che ciò facessero i Frati giouani, e dicendogli vna volta vn Religioso, che quella era vna singolarità se n'afflisse oltremodo, e gli rispose non esser altrimenti singolarità, ma quell'istesso, che fatto aueua, & insegnato a suoi Frati il Padre San Francesco, e che colui, quale non lo facesse poteua chiamarsi singolare, ò per dir meglio vn membro dallo spirito della Religione diuiso. Andando per viaggio a nessuno scuopriua chi era, & ordinato aueua al compagno, che mai lo chiamasse con titolo, di Predicatore, Lettore, ò Guardiano, onde più volte gli occorse ne'Conuenti d'altra Religione che si daua il luogo più degno, e si faceuano maggiori accoglienze a suoi sudditi, ò discepoli, che a lui. L'istesso gl'auueniua in casa di secolari, mostrando egli d'essere vn'miserabile, e semplice idiota. Soleua dire, che era atto di vera vmiltà più l'vmiliarsi in presenza di chi non conosce, onde tiene per verità quello si dice per vmiltà, che fare ciò in presēza di persone, che conoscono chi parla, e s'auuedono,

dono, che l'vmiliarsi è per virtù, e mortificazione. Andando da vn Conuento ad vn'altro per viaggio subito vedeua se vi era alcun'infermo lo visitaua, e trouandolo bisognoso di qualche atto di carità, che fare egli poteua, con feruore l'esseguiua. Nel Conuento di Cauagente trouò vn Terziario ammalato, lo visitò, e ne pigliò esso la cura con molta vigilanza, non perdonando à fatiga, nè schiuando ministero per vile, che fosse in seruigio di quello. Ne' viaggi arriuando all'albergo, e trouandoui commodità subito preparaua da lauare i piedi al compagno, e l'esseguiua con vguale carità, & vmiltà, quantunque fosse minore di lui. Vedendolo per la strada patire qualche disagio ò bisogno procuraua prouederlo, onde quando andò a predicar la quaresima alla Villa di Cieza essendo gran freddo si scusì le pezze dell'abito, acciò il compagno se l'auuolgesse alle gambe per riparo del rigoroso freddo quantunque lui patisse l'istessa necessità anzi maggiore per la debolezza, e poca sanità. Ogni trauaglio sopportato per amor del prossimo riputaua consolazione. Ingegnauasi stabilire i suoi studenti non meno nel timor di Dio, che nella scienza, acciò fatti letterati, e douendo reger poi la Pronincia in vece d'edificarla non la distruggessero, come auuiene quando i Prelati colla scienza non hanno congionto lo spirito. Nelle dispute, che gl'occorreua sostenere essendo Lettore, si diportaua con gran compunzione, e modestia senz'alterarsi cercaua sciogliere i dubi, e chiarire le difficultà con ogni piaceuolezza. Condescendeua, che i studenti si pigliassero oneste ricreazioni colla douuta religiosità, e modestia. Se alcuno studente andaua alla sua cella rammaricato per auere auuta qualche mortificazione dal Superiore, ò per altro accidente, egli con molta discretezza gli toglieua dell'animo l'amarezza, cercaua con destrezza consolarlo. Nelle lezzioni, che loro faceua dopo auere spiegate le materie teologiche persuadeua gli la mistica sapienza delle considerazioni mentali, & allora spesso rimaneua sospeso per lungo spazio cogl'occhi alzati al cielo, e gli studenti ammirati del suo spirito eleuato, e diuota vnione con Dio. Tornando poi in se diceua, *perdonatemi fratelli, che mi ero diuertito*, e prorompeua in feruenti sospiri. Da tali diuine communicazioni si giudicaua procedesse la sua chiara intelligenza, & alta dottrina, non dallo studio. Nel Coro staua tanto raccolto, che induceua gl'altri à diuozione. Aueua tanto zelo, che ognuno vi assistesse con riuerenza, & attenzione, che accorgendo si alcuno diuertirsi con bel modo lo correggeua. Occorrendoli recitar l'vfficio fuora del Coro per qualche occupazione ò infermità, lo faceua in ginocchione al suo tempo assegnato; di modo che viaggiando quando gli pareua ora di prima s'inginocchiaua à dire Prima, così à Terza, & ogn'altra ora, l'istesso faceua trouandosi in qualche conuersazione si licenziaua e sodisfaceua l'obligo, che teneua delle diuine lodi. Era diuotissimo dell'Eucaristico Sagramento, spesso lo trouauano dauanti a quello colle prediche scritte, ò libri, che voleua studiare, e leggere, come auanti al suo Maestro, che l'illuminasse per ben capire. Ossequiaua con affetto suisceratissimo la Regina de'cieli, & essortaua i suoi studenti esserne diuoti, e difender con ogni sforzo la sua immacolata Concezzione, in tutte le necessità, e trauagli ricorrere al suo patrocinio, & aiuto.

378 Nell'essercitar l'vfficio della predicazione mostrò auere speciale assistenza dello Spirito Santo. Auendo à fare la prima sua predica in Valenza doue era Lettore dell'Arti volle pruouarla prima nella Catedra innanzi à studenti, e se bene è solito de'Predicatori nouelli sù'l principio apportar cose curiose, e dottrina sottile, egli non disse che moralità, riprensioni de' peccati, e minaccie della diuina Giustizia, & alla fine ponendosi al collo la fune, che portaua cinta, fece vn'esclamazione si veemente, che tutti i discepoli restarono atterriti, onde terminata la predica gli dissero, *Padre Lettore se nella prima predica date in questi eccessi, che farete nella seconda nella terza, e seguenti* al che egli rispose, *non basta neancocio per lo stato, in cui ora si troua il Mondo*. Essendo mandato à predicar la quaresima nella Villa detta Cieza commosse in maniera quella gente, che oltre l'emendarsi de'vizi molti risoluerono lasciare il Mondo, tra quali fù il Padrone della casa, in cui esso dimoraua chiamato Francesco Ruiz principale della terra, e molto ricco, il quale infeuoratosi nell'

amor

amor di Dio per le sue prediche dimandò licenza alla moglie per farsi religioso, offerendola esso a lei per fare l'istesso, se bene non potè indurla al suo intento per l'affetto, che aueua a suoi figli. Egli però e molti altri rattenuti da simili impedimenti mostrauano sentirne gran dispiacere. Persuadeua colle parole, e coll'essempio l'opere della misericordia verso i necessitosi. Nelle quaresime doue predicaua, tutte le Domeniche, e feste la sera andaua col compagno a visitare gl'infermi portandogli qualche frutto, ò regaluccio datigli da persone diuote, e distribuitili faceua mangiarli alla sua presenza. Gl'essortaua poi à tolerare con pazienza l'infermità del corpo, e procurare con diligenza la salute dell'anima facendo loro feruorosi ragionamenti, da quali molti si muoueuano à confessarsi allora medesimo con esso, e ridottili à stato di sanità spirituale, gli lasciaua tutti consolati. Portauasi poi a visitare i carcerati, informandosi della cagione della loro prigionia, e procurandogli con carità di liberargli. Con altretanta premura cercaua di far souuenire i poueri vergognosi per mezzo di persone diuote, e di più ogni Domenica la sera inuiaua due soldati della compagnia, che iui si trouaua di presidio, chiedendo limosina per la terra, quale poi consegnaua al Padrone della casa, acciò la dispensasse a bisognosi. Esseguiuano con gusto quei soldati l'impiego commessoli per il gran concetto, che formato aueuano del Seruo di Dio, & egli volentieri trattaua con loro, andaua alle volte ne'loro alloggiamenti, si reficiaua con essi per guadagnare la loro volontà. Soleua dire, che il conuersare, e parlare con soldati è meno pericoloso, che con gente degl'altri stati, atteso queste rare volte cagionano senza mormorare ò lamentarsi d'alcuno, doue quelle solo discorrono delle loro fortune, e prodezze; e finalmente non sono ingolfati ne'negozi del secolo, e si occupano in fatighe generose, facilmente si riducono alle virtù, e con maggior ardenza abbracciano il bene, & in fatti, molti diuennero diuoti coll'indrizzo de'suoi documenti. Nel Gioued i Santo della sudetta quaresima, che predicò in Cieza, non potendo fare la funzione del mandato con lauare i piedi à Frati, volle seruire alla mensa al Padrone della casa, che per esser persona ricca aueua numerosa famiglia. Ammirato di tanta vmiltà con difficultà v'acconsentì, e terminato il desinare, il Caualiere se gli prostrò innanzi, e volle baciarli i piedi. Quando albergaua in casa di persone ricche, e potenti voleua esser trattato da pouero mendico senza accettare delicatezze, ne cose superflue. Godeua nell'occasioni, che gli mancaua alcuna cosa. Andato a predicare vna quaresima in vna terra pouera gli dissero gl'abitanti nel principio, che tenesse pazienza, se non poteuano regalarlo come si conueniua, rispose gli, non corre acqua nel fiume? e dicendogli di sì, soggionse, non hanno vn pezzo di pane? e replicando d'auerlo, con questo, diss'egli, io stò troppo regalato auendo pane, & acqua, e così se la passò molti giorni. In vn'altra quaresima fece sì rigorosa astinenza, che nella settimana santa s'era ridotto in vn'estrema fiacchezza, perloche il compagno, acciò potesse compire l'altre prediche l'essortò a reficiarsi, e ristorarsi al meglio, che poteua, & egli rispose, lo spirito è quello che ora hà da operare, poco importa la carne, & in fatti si vidde che operaua la grazia diuina poiche dilettandosi quel popolo d'essere adulato allora quanto più era da lui ripreso, tanto più concorreua à sentir le sue prediche. Diuulgatasi la fama del suo fruttuoso predicare fù chiesto andare per tal'effetto alla Villa d'Almansa, e compiaciutala s'affatigò in essa con santo spirito, che molte persone dissolute, e quasi ostinate nel mal fare si mutarono in modo, che diuenute diuote incitauano anco gl'altri a ben viuere col lor buon'essempio. Accompagnaua il predicare delle parole con quello del procedere essemplare, e con esso faceua gran forza in muouer l'anime à rauuedersi, come si vidde specialmente in vn'Huomo chiamato il Licenziato Alfonso Bagnes, il quale trouandosi vn giorno nella piazza lo vidde passare tutto mortificato a piedi nudi, e con vn'abito vecchio, in tempo che iui era estremo freddo, compuntosi a tal vista dimandò ad alcuni che stauano in circolo, chi era quel Religioso, che mostraua d'esser santo? Gli risposero, che era il Predicatore, e subito lasciando la conuersazione andò a sentirlo, e gli cagionò tale sentimento interno, che tosto andò à trouarlo

uarlo

uarlo in Conuento e cominciò a far seco vna confessione generale, in cui spese cinque giorni continoui per ridursi à memoria i falli commessi in Fiandra, & altri paesi, doue aueua militato, e conobbe chiaramente, che possedeua il dono di conoscere le coscienze, auendolo preuenuto in vn caso particolare, che solo Iddio, e lui lo sapeua sperimentò anco che aueua la grazia di muorere à compunzione, e lagrime, spargendone egli gran copia in quella occasione, cosa che mai aueua fatta in sua vita per nessun'accidente ò disgrazia occorsali, e credendosi, che gli douesse dare qualche penitenza graue, glie n'assegnò vna leggierissima con dirgli, stà di buon' animo, e sij grato à Dio, che per sua infinita bontà ti hà perdonato, con che restò tutto consolato, & oltremodo à lui affezzionato, e diuoto, visitaualo spesso, & vna volta bussando alla porta della sua cella, ne rispondendogli, aprì da se, e lo trouò inginocchiato sopra del letto quale era vna semplice tauola, che da vn lato teneua vn libro aperto colle braccia incrociate, e col volto eleuato fuora di se. Gli cagionò quella vista gran timore, e riuerenza insieme, e se n'vscì subito nel dormitorio. Passato alquanto di tempo bramoso di vedere il fine di quel ratto tornò di nuo, uo alla sua cella appunto quando il Seruo di Dio si riscosse dall'estasi colla faccia, che diffondeua vn'ammirabile chiarezza. Era già ora d'andar a predicare, onde disse, andiamo, che sebene non hò studiata la predica, Iddio predicarà. In quel giorno era la quarta Domenica di quaresima, e trattando dell'ingratitudine de' cuori vmani à benefizi diuini, cagionò tanta compunzione, e pianto negl'vditori, che pareua il giorno del giudizio, da che s' originò vna gran Riforma di costumi, e frequenza di Sagramenti in quella Villa, atteso chi passaua molti anni senza confessarsi dopo si confessaua ogn'otto giorni. La stessa Villa d'Almansa fece grand'istanza, che vi andasse à predicare vn'altra quaresima, e scusandosi il Prouinciale non poterli compiacere, perche si trouaua aggrauato di varie indisposizioni, e replicò quelli della Villa, non curarsi che predicasse, bastandoli che salisse nel pulpito, che solo à vederlo si sariano sodisfatti. Non aueua minor talento di quello nelle prediche, ne'familiari ragionamenti. Vna notte fuor d'ora, essendosi già ritirati tutti i Frati, Frà Bartolomeo Pacecco sentì certe voci come d'infermo, che si lagnaua, & essendo vscito fuor di cella, ne vedendo alcuno andò fin'al Coro, doue trouò quel Seruo di Dio inginocchiato con vna lucerna in mano dicendo con gran compassione, ò amico, ò amico & auuicinatosi quello gli dimandò se voleua qualche cosa, e rispondendo che andasse da lui, auuicinatosi, cominciò à discorrere tanto altamente di Dio, che vi si trattennero fin' all'vndeci ore quando soleua ritirarsi per riposare vn poco auanti matutino, e però disfinisero il ragionamento. Gli fù anco conceduto dal cielo il lume di penetrare i segreti pensieri del cuore altrui. Essendo stato accettato all'abito Religioso tra Scalzi Frà Alfonso Gagliano, prima di vestirlo patì vna gran perplessità di mente, parendogli non douer lasciare la Madre, e le Sorelle, perche aueuano di lui bisogno, abbattutosi con Frà Sebastiano, senza che ne à lui, ne ad altri auesse communicato il detto pensiero, gli disse quello, che non vi badasse ma effettuasse la risoluzione già fatta dandosi con intrepidezza à seruire Iddio, dalle quali parole confermato nella vocazione il giorno seguente partì per andare à pigliar l'abito vincendo ogni tentazione. Nel dar conseglio a chi seco conferiua fè rauuisarsi di gran prudenza, come dimostrò essendo Maestro di Nouizi nel Conuento di Gandia, nel quale desiderando intraprendere l'istituto de'Scalzi il fratello del Duca Borgia, e trouando difficultà insuperabili al parer suo tanto dal canto suo per gl'importanti negozi, che maneggiaua, e quanto dalla parte de'Frati giudicandolo poco atto a tale stato per la poca sanità, e molta sua delicatezza discorrendo con questo Seruo di Dio, & vbedendo a suoi conseglì superò tutte le difficultà, & arriuò il fine di quanto desideraua. Preso l'abito se bene patì dal demonio grauissime tentazioni, colle direzzioni del buon Maestro le vinse, e professò, auualorandogli il Signore la sanità, e mutandogli la complessione da delicata in robusta, onde al pari di qualsiuoglia soffrir poteua ogni disagio, fare ogni fatiga.

379 Essendo già debilitate le forze del nostro

nostro Sebastiano per gli continoui studi, & aspre penitenze fù aggrauato da febre, che per due mesi molto lo trauagliò, se bene punto non si sbigottì nello spirito, disse Messa finche potè, scendendo poi, quando non gli fù più permesso ogni giorno à sentirla, e communicarsi nella Chiesa, riposandosi nelle scale, perduto poi ogni vigore faceuasi portare sù le braccia dagl'altri Religiosi, mantenendo sempre il feruore della diuozione nella stessa viuacità, di modo che essendogli portato il Santo Viatico, se bene staua fiacchissimo, volle alzarsi dal letto, e riceuerlo inginocchiato nel pauimento, e nel dargli si l'estrema vnzione aiutò a dire gli salmi, e rispose alle letanie. Auanti che à tal termine si riducesse crederono i Frati, che col mutar clima potesse migliorare, perloche lo portarono à Vigliena, ma non giouandogli punto lo trasferirono in Almansa, e succedendogli l'istesso, aggrauandosi il male sempre più, e lentamente consumandolo, mostraua intanto in mezzo alle languidezze del corpo vn'ammirabile virtù dell'animo in tolerare con pazienza tutti gl'accidenti senza mai dire vna parola, ò fare vn sospiro di lamento, solo ripeteua spesso alcune orazioni iaculatorie. Tutti credeuano, che desiderasse finire l'angustie di questa vita, e passarsene à godimenti eterni perloche gli dissero, che stasse allegramente, che presto sarebbe entrato in possesso della gloria, cominciò ad affliggersi, e piangere dirottamente, del che ammirati gl'astanti per sapere la sua buona disposizione, e gran conformità al diuino volere, gli addimandarono perche piangesse? rispose, perche ora comincio à seruire Iddio. Mostrò esserli stata riuelata l'ora della sua morte, atteso auendolo assallito vn parasismo circa la mezza notte, e concorsiui tutti i Frati, disse loro, che se n'andassero, perche non era gionta l'ora se bene era vicina. Andarono a dire il matutino, e tornati dopo alla sua cella aprì gl'occhi, che teneua serrati, e mirati tutti con segni d'allegrezza, e d'affetto, alzò le mani al cielo, e congiongendole sopra del petto diede lo spirito al Creatore nella festa della gloriosa S. Anna sua speciale Auuocata, nell'anno del Signore 1611. e dell'età sua 31. de quali 15. visse nella Religione con auere qualche scrupolo di auersi abbreuiata la vita cogl'estremi rigori, nel che fù vero imitatore del Padre San Francesco. Restò senza segno di morte, parendo, che dolcemente riposasse, se gli aumentò il colore nel viso, e toccato non poteua credersi defonto, atteso otto ore dopo il transito fù trouato trattabile, e pieghenole come viuesse. Saputosi nella Villa concorse gran numero di gente per riuerirlo, e molti vennero prouisti di stromenti per tagliare ò l'abito, ò parte del corpo per serbarla come Reliquia, e l'aueriano esseguito, se i Frati non gl'impediuano, auendogli il Guardiano, ordinato che serrassero i cancelli della Cappella, perloche s'appagarono i diuoti d'auere i fiori, che sopra posti gli aueuano, conseruandogli con riuerenza. Fece il Signore per mezzo delle sue Reliquie diuersi miracoli specialmente per il Cordone, da lui vsato facilitando il parto alle donne, e liberandone molte dal pericolo, in cui erano incorse.

380 Vn Sacerdote chiamato il Licenziato Macanes aggrauato in estremo dal male di pietra, e però diffidato da Medici, applicandosi il detto Cordone gettò vna gran quantità di pietre, e racquistò perfetta salute. Alfonso Bagnes posto in rischio di morte per vna ferita fattali in vn braccio essendoli tagliati i nerui, onde i Cirugici diceuano, che se viueua sarebbe rimasto stroppiato, non essendo possibile con rimedi naturali guarire, ogni volta che lo curauano toccaua la ferita col Cordone, e con questo risanò restando senza lesione alcuna contro il parere di tutti i Cirugici. Per questo manifesto miracolo in lui operato perdonò di cuore à chi l'aueua offeso non volendo vendetta, e raccontò, che per gratitudine del riceuuto beneficio risolue fare alcuni suffragi al Seruo di Dio defonto, e mettendosi per recitarli sempre si diuertiua, e s'auuedeua poi non sò come à venerarlo come Santo, se non poteua fare altrimenti per molta diligenza, che vi vsasse, perloche giudicando esser così voler di Dio da quello in poi come à tale se gli raccommandaua.

Pietro di Soria natiuo d'Almansa, essendo stato cruciato per sette mesi da intensissimo dolore in vna gamba, non potendo dar passo, vna mattina

traua-

trauagliato in estremo da detto crucio si rammentò del Padre Frà Sebastiano, che più volte l'aueua sentito predicare, e concepita verso lui gran diuozione, fece tre volte il segno della Croce sopra la parte addolorata, e disse, *Seruo di Dio Sebastiano intercedi apresso nostro Signore, che mi leui questo dolore*, nel punto stesso ne restò libero, ne mai più gli tornò.

Pochi giorni dopo il suo felice passaggio abbattendosi insieme il Seruo di Dio Michele Grex Rettore in vna Terra tenuto in concetto di Santo, e F. Bartolomeo Quesada Predicatore entrarono in discorso della vita, e morte del nostro Frà Sebastiano, e disse il Rettore, che lo stimaua Santo, e che vn giorno inuiatosi ad vna Chiesa della sua Cura sentì suonarla la Campana, e merauigliatosi per non auerui mandato nessuno a suonar, e star la Chiesa serrata, e fatta ogni diligenza non potè trouare chi suonata l'auesse, stupefatto del miracolo, intese dopo che in quel medesimo giorno era morto il Padre Sebastiano suo Amico dodici leghe lungi da quel luogo, onde giudicò, che Iddio aueua voluto con quel prodigio additarli, che se n'era passato alla gloria.

Suor Elena Martinez Terziaria Francescana, che per la sua molta bontà incaminò molte anime nella via dello spirito, e tra esse vna fù quella di F. Sebastiano, atteso nel principio dell'esser lui Religioso cominciato aueua a seguitar la vita commune, ma portatosi in Valenza, e communicando colla detta Donna fù stimulato dalle sue essortazioni a darsi all'acquisto della perfezzione, e gli compartì tanta luce nel conoscimento de' diuini misteri, che essendo poi lettore soleua dire auer imparato più dalla Madre Elena, che da libri. Questa Serua di Dio per il concetto grande, che formato aueua della bontà di Sebastiano feceli dar il deto pollice della di lui mano, essendo defonto, come Reliquia lo conseruò, e scorsi sei anni lo mostrò al Prouinciale de' Scalzi colla carne, e colla vgna, e che diffondeua vn soauissimo odore, per il quale dimandò se aueua posto nel cassettino alcun'odore, e rispose di nò, dal che si confermaua a riputarlo Santo. Alcuni mesi dopo che fù sepellito il suo corpo, occorrendo di riuederlo, si trouò anco intiero, & incorroto. Tutto ciò si rapporta nella Cronica della Prouincia di San Gio: Battista de' Scalzi, p.1.l.3.c.9.e seg.

Adì 27. di Luglio.

Del Padre Frà Tomaso Corto.

341 IL Padre Frà Tomaso Corto Inglese fù Religioso di nobile famiglia, mà molto più illustre per il zelo della salute dell'anime, quali in varie guise procuraua incaminare per la strada della salute. Era anco ornato di tutte le virtù, che in vn vero Religioso si richiedono. Aueua gran forza nel dire, & vna intrepidezza conueneuole a valoroso Cattolico, onde non temeua riprender la superbia, e crudeltà del Rè accompagnata da dissolutezza e libidine, stimando poco metter l'anima per amor di Dio, e per l'vbedienza della Santa Chiesa Cattolica, per lo che fù da Ministri dell'Eretico Rè preso, e posto in vn'orrenda prigione detta porta nuoua, doue per l'intolerabile puzzore, e per la schifezza del luogo consumato da patimenti, e non essendoli dato da viuere, perseuerando costantissimo nella confessione della vera fede, essendo di sessanta anni d'età se ne passò al Signore a ventisette di Luglio del 1537. Volle il Signore manifestare al Mondo il merito del suo fedele Campione, poiche nell'ora del suo passaggio s'empì di splendore la prigione, vedendolo con grande stupore quelli, che si trouarono presenti, e rapportato al Rè gli mosse alquanto l'animo, tutto che ostinato, onde commandò fosse sepellito il Corpo del Padre defonto, come fù eseguito portandolo al Cimiterio del santo Sepolcro appresso la porta maggiore della Chiesa, come riferisce il Barez.4.p. C. l.3.cap.3. Annal. 1537.num.8. Martirol. Franc.

Di Frat' Antonio della Ripa.

382 NElla Prouincia di Sant'Angiolo fiori Frat'Antonio dalla Ripa Sacerdote, secondo dicono le Croniche, ornatissimo d'ogni sorte di virtù, & assai illustre per miracoli. Essendo già nell'età decrepita, con tutto che non tralasciasse di macerar il suo corpo con asprezze, e mortificazioni ammirabili, era grandemente

mo-

molestato dal demonio con frequenti tentazioni sensuali, per liberarsi dalle quali si gettaua molte volte d'inuerno nelle fosse d'acqua gelata, e di neue, e radoppiaua le penitenze. Ne questo bastandoli alcune fiate esclamaua per il Conuento, Fratelli carissimi, e Giouani robusti, guardateui, che se vn vecchio, quale si conserua in vita con pane, acqua, & erbe, e sottrae al corpo anco il necessario alimento, è combattuto con si fiera battaglia, e riscaldato da veementi fiamme di concupiscenza, che sarà vn giouane, che s'empie lo stomaco di carne, di vino, e di quanto li vien appetito? Vna volta, vedendo il tentatore, che coll' interne suggestioni nulla taceua, gli apparue in forma di bellissima Giouane lasciui, mà di questa tentazione anco fù vittorioso, essendo aiutato dalla Grazia diuina, e da le sue feruenti orazioni, & aspre mortificazioni del corpo. La Duchessa di Termoli, essendo vissuta molti anni col marito senza auerne figliuoli, per la diuozione, che aueua a questo Seruo di Dio, l'andò a trouare nel Conuento di Campobasso, chiedendoli, che facesse per lei orazione ad effetto d'auer vn figlio maschio, e nel partirsi li baciò la mano, e volle riceuer la sua benedizzione. Concepì subito questa Signora, & a suo tempo partorì vn figliuolo, e fù il Duca Ferdinando Riposò poi Frat'Antonio nel Signore nel Conuento di S. Seuero della detta Prouincia, doue si troua il suo Corpo, scriue ciò l'Annalista 1514. num. 9. e 3. par. C. l. 8 cap. 39. el Martir. Franc.

Di Frà Pauolo de Randazzo.

383 IL diuoto Seruo di Dio Frà Pauolo Chiana della Città di Randazzo nella Sicilia entrato nella Religione prese lo stato vmile di Frate Laico, ò Conuerso, e si diede a macerare il suo corpo con notabili asprezze di penitenza. Era assiduo nell'orazione, nella quale spesso dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento, e l'Imagine della Vergine Maria, di cui era fuor di modo diuoto, e riuerente, di notte suonando vna Cetera, e cantando inni, e canzoni spirituali lodaua il Signore, e con affetto sì suiscerato, che infiammaua gl' ascoltanti a singolar amore verso Iddio. Tre giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua, procuraua con isquisita diligenza, e carità per i Frati, e per i poueri le cose necessarie alla vita. Le viuande, che lui apparecchiaua, ò cuoceua a Frati erano tanto saporite, che molti Gentilhuomini alle volte mangiandone credeuano fossero acconcie dagl'Angioli. Portaua vn sol abito vecchio, ruuido, e rappezzato. Due volte passò in Gierusalemme, nel che oltre gl'incommodi del viaggio, patì molte tribolazioni, & angustie di prigionia. Tornato d'indi la seconda volta dopo auer fatto gran seruiggi a Frati, & a Pellegrini Cristianni in sei anni, che li era dimorato, volendo il Ministro della sua Prouincia destinarlo di stanza al Conuento della Patria, pregollo a mandarlo altroue, per non esser tutto il giorno importunato dalle visite de' parenti, degl'amici, e de' Cittadini, che lo aueuano in gran venerazione. Li fù dunque assegnato per abitarui il Conuento di Vizino, e nell' andarui per la strada disse al Compagno, che iui sarebbe morto. Essendoui dimorato alcuni mesi, e morto vn Frate, interuenne all'essequie di quello tutto malinconico, e chiedendoli il Guardiano la cagione di questa sua tristezza, rispose, che dopo venti giorni i Frati aueuano da far il funerale a lui, per lo che allora pensaua profondamente, che cosa doueua rispondere per discolpa de' suoi peccati nel giudizio di Dio, quando vi sarebbe condotta la sua anima subito vscita dal corpo. Venuto il giorno predetto pigliati i Santi Sagramenti, essendo d'età di settant'anni in circa diede diuotamente la sua anima a Dio. Concorse al suo funerale tutto il popolo a venerarlo come huomo Santo, e molti con toccar il suo Corpo, e per i suoi meriti restarono guariti da diuerse infermità, che li aggrauauano. Morì nel Conuento di Santa Maria di Giesù nel sudetto luogo, e sepellito il di lui Cadauero in vn ottimo deposito, è auuto in grandissima venerazione, secondo scriue l'Annalista 1540. n. 17. el Martir. Franc. dal Gonzaga.

Della Vita di Frà Pietro della Guardia Portoghese.

384 FRà Pietro della Guardia Frate Laico, ò Conuerso della Prouincia di Portogallo fù perfettissimo Religioso ornato di tutte le principali virtù, specialmente di vna profonda vmiltà. Occupauasi sempre in fare gl'essercizi bassi del Conuento, in particolare nell'vfficio di Cuciniero, non per questo intermetteua la santa orazione, attendendo in essa di notte, e di giorno, perloche spesso fù ripreso da Frati, che facesse negligentemente il ministero impostogli di preparare il mangiare, mà dando sempre viuande d'ottimo sapore, diede à molti occasione di pensare, che fosse nel prepararle aiutato dagl'Angioli. Era prontissimo à fare tutti gl'vffici del Conuento, onde li esseguiua con allegrezza grande, quale dimostraua nell'aspetto giuliuo, e con parole liete, e fruttuose in maniera, che cagionaua diuozione affettuosa ne'Frati. Vbediua à cenno de'Superiori, & in adempire le loro volontà gli preueniua. Era con se stesso rigoroso, & austero, verso degl'altri specialmente co'Frati, e co'poueri compassioneuole, liberale, e benigno somministrandoli con incredibile carità ne'bisogni tutte le limosine, che nelle mani li veniuano portate da persone amoreuoli, non riserbando per se cosa veruna, ne pesce, ne carne, ne frutta, delle quali l'Isola di Madera, ò de' Legni, in cui egli dimoraua, è non poco abbondeuole. Il suo cibo ordinario era vna scodella di brodo meschiato con acqua fredda per leuarli il sapore, nella quale metteua pezzetti di pane duro, e miche auanzate agl'altri Frati nella mensa, e con tanta segretezza, che non era veduto da Frati. Nelle feste più solenni degl'auanzi de'pesci, che restauano à Frati nella mensa, & erano à lui riportati nella cucina cerneua il meglio e più intiero per darlo á poueri alla porta, pigliando per se le spine, e quello, che si sarebbe gittato via. Non vsciua mai fuora di Conuento fuggendo le conuersazioni, e ragionamenti de'secolari, e de Frati, non attendendo che à meditare, e considerare le cose del Cielo, si come euidentemente lo dimostrauano gl'estasi, e ratti spesissimi, che ebbe in venti anni continoui, ne'quali dimorò nel Conuento della detta Isola, conforme asseriscono molti testimoni di vista nel processo. La sua pouertà fù estrema, non portò mai che vn'abito di panno grosso, vile, tutto rappezzato senza tonica, i zoccoli ne'piedi, il suo letto tauole, & il guanciale vn fascio di sarmenti, cuoprendosi anco con sarmenti rotti. Con tutto che affliggesse il suo corpo con tante mortificazioni, e disaggi, visse sempre sano, e robusto in maniera, che non ebbe più di otto giorni d'infermità nell'vltimo di sua vita. Saputo per riuelazione del Cielo il giorno della sua morte, lo predisse à Frati, & in esso fece aprire la sepoltura, e presi con diuozione i Santi Sagramenti, riposò santissimamente nel Signore, e nella sua morte suonarono per miracolo le campane senza esser tirate da nessuno. Con tutto che la sua malatia fosse disenteria, che suole cagionare gran puzzore, nulladimeno spirato che fù la sua cella si riempì di si soaue odore, che i Frati se ne stupirono. Morì circa l'anno del Signore 1529. e settanta della sua età nel Conuento di San Bernardino dell'Isola de'Legni, ò di Madera nel Mare Oceano della giurisdizione de'Portoghesi, nel quale era dimorato venti anni, la terra della sua sepoltura posta nell'acqua, e dandola à bere agl'infermi guariscono dalle loro infermità, come è auuenuto à molti febricitanti, parletici, podagrosi, & altri oppressi da altre malatie, secondo lungamente si riferisce nel processo formato da Luiggi di Figueredo Vescouo nella sudetta Isola nel 1597 sopra la sua mirabile vita, e miracoli con autorità dell'Ordinario, dal quale processo hà preso compendiosamente quanto qui abbiamo rapportato, il nostro Annalista 1529. nu. 36. l'istesso trouasi nella terza parte delle Croniche l. 9. c. 44 & il Mar. Franc. & altri da lui citati.

Della Vita della Ven. Suor Camilla Pia.

385 LA Religiosissima Suor Camilla Pia fù figlia di Filiberto Pio di Sauoia Principe di Carpi nella Lombardia. Dagl'anni stessi della sua tenera età diede euidenti segni della sua futura bontà, del che auueduta si Margherita Pia sua

Zia maritata allora nella casa d'Este spesso la regalaua mandandole molti preziosi donatiui, dicendo, che ella mandaua sì grandi doni à Camilla più volentieri, che ad alcun'altri parenti, perche sapeua, che lei ogni cosa datale impiegato auerebbe in opere pie, in saluezza dell'anime, & in seruigio, & onore di Dio. Questo detto della Zia risaputo dalla Nipote Donzella la stimolaua fuor di modo alla diuozione, e le accendeua vn veemente desio di fare azzioni grate, e d'ossequio a Dio in guisa tale, che obligatosi a ciò riputandosi in certo modo, e spesso pensaua come potesse dedicare le sue cose, e consegrare se stessa al Signore. Era suo Confessore, e Padre spirituale in quel tempo il Beato Frà Stefano Francese Frate Minore della Regolare Osseruanza abitante nel Conuento de' Frati del suo Ordine in Carpi, detto San Nicola. Questo perfetto Padre, intendendo le buone ispirazioni, e santi pensieri della Vergine, la confermaua, e spronaua ne' diuoti proponimenti promettendole di più pregare Iddio per lei, che al suo tempo le mostrasse di fare cosa accetta alla sua diuina volontà, conforme meglio si conueniua. Intanto venne a morte il detto Beato Stefano, e fù seppellito il suo corpo onoreuolmente per i miracoli, che in riguardo de' suoi meriti operò il Signore, auanti, e dopo morto, secondo l'epitafio posto nel luogo del suo auello. Auanti che morisse il buon Padre rammaricandosi, e piangendo la Vergine di lui penitente la perdita di sì perfetto Maestro, e Rettore della sua coscienza, egli medesimo ne diede la cura, e la raccommandò al Padre Frà Nicola della Mirandola allora Guardiano del Conuento di Carpi, & huomo di segnalata bontà.

346 Sentì poi Camilla ispirarsi da Dio a stato di vita Religiosa, onde deliberò di pigliare l'abito, & istituto della Madre Santa Chiara nel Monistero del Corpo di Cristo in Ferrara. Postasi dunque in carozza per andare a Ferrara, e viaggiando tanto, che s'imaginaua esser gionta alle porte di detta Città, si auuidde essere ancora donde si credeua partita, e dilungata, nella porta di Carpi detta di Sitti E se bene alcuni sospettarono, che ciò fosse stato accordo fatto da Prencipi di Carpi col Cocchiere, che guidaua la carrozza, nulladimeno Camilla assieme con altri di più alto pensiero, considerando questo per auuiso della diuina Volontà, mutò risoluzione, e consultandosi col sudetto Frà Nicola della Mirandola suo Confessore nel medesimo luogo presso la porta di Carpi determinò col suo douizioso patrimonio, di cui era erede fondare vn Monistero di Monache di Santa Chiara Osseruanti, e che viuessero sotto la cura de' Frati dell'Osseruanza, & ottenutane la necessaria facoltà da Innocenzo Ottauo Sommo Pontefice, subito vi fece dar principio nell'anno 1490. e nel 1500. si trouò esser compito, nel qual tempo fattesi venire sei Monache delle più perfette dal Monistero del Corpo di Cristo di Cremona per Maestre nella regolare disciplina, prese ella l'abito, e Regola di Santa Chiara con altre ventidue donzelle, e si racchiusero in quel Monistero adì quattro di Luglio, e l'anno seguente nella Festa dell'Apostolo San Pietro ferono la loro solenne professione, fece ella prima testamento, che lasciò tutti i suoi beni mobili, e stabili alle Monache del medesimo Monistero di Santa Chiara da se fondato, auendo fatto professione secondo la Regola moderata da Vrbano Quarto, che concede potere tenere tali beni, quale fin'al presente hanno osseruato con vantaggiarsi sempre nel numero, e nel buon nome, onde oggi vi si trouano da ottanta Monache. Dopo la morte del primo suo Confessore Beato Frà Stefano sotto la cura del nomato Frà Nicola, & altri assignatile da Prouinciali della Prouincia di Bologna, visse lei con tanta perfezzione, e fama di santità, che da tutti tanto Monache, quanto altri fuora del Monistero era chiamata la Beata Madre accompagnando il buon cōcetto la diuina Clemenza coll'operare per i suoi meriti mentre ancora era viua molti miracoli. Morì nel Monistero stesso, e fù posto il suo Corpo dentro vna cassa in luogo onoreuole alto da terra da sette braccia in circa, e si conserua fin'al presente intiero, & incorrotto tenuto con gran venerazione vestito con vn'abito di seta di colore cenerizio. Nell'epitafio posto al suo deposito si dice, che visse quarantaquattro anni, non sò se parli di tutta l'età, ò del tempo, che fù Monaca. Molti, che in diuerse loro necessità hanno implorata la diuina Misericordia medianti i meriti di

questa Beata Vergine sono stati souuenuti con varie sorti di grazie, se bene per trascuraggine non sono state scritte, si trouano nulladimeno notati gl'infrascritti, liberati da varie infermità, sette da dolore di capo, ottanta da febre, & altri vndeci da febre maligna, ridotti in pericolo di morte, dato il latte à sette donne, a'quali era mancato per lattare i loro figli, guariti due dal male di gotta, due dal catarro, tre da altri dolori, due da dolori di denti, ventidue dal male degl'occhi, sette dal male di gola, vno dalla sordità, due dal male di pietra, due da fastidioso vomitare, due dalle varole, due dalla resibola; vndeci da diuerse graui malatie, vna dalla peste; & altri giornalmente vengono risanati da più infermità per mezzo dell'acqua datali dalle Monache di quel Monistero. Tutto ciò compendiosamente riferito viene nel Compendio de' nostri Annali 1490. num. 17. e 18. e di essa fà menzione il Martirol. Franc. in questo giorno, il Barez. 4. par. Cron. lib. 2. cap. 13. il Gonzaga, & il S.C.

Adi 28. di Luglio.

Vita, e Martirio di Frat'Alessandro Italiano.

387 IL Seruo di Dio Frat' Alessandro Italiano di Nazione (non si sà di che luogo) trouandosi nella Spagna prese l'abito di Francescano Laico nella Prouincia di San Gabriello, e diuenne huomo d'alta contemplazione, di rigorosa penitenza, & assai austero in se stesso. Dimorò nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Saluaterra, doue di sua mano fece vno Romitorio nell'Orto in guisa d'vna cauerna tanto piccola, e pouera, che appena vi poteua capire vna persona si nell'altezza, come nella larghezza, e vi acconciò anco vn'altarino coll'Imagine ritratta al viuo del Padre San Francesco. Quiui abitò Frat'Alessandro molto tempo, non vscendone mai, saluo che à mezza notte per andare in Chiesa al Matutino, e finito tornaua all'angusta spelonca, occupandosi in continua orazione, e contemplazione delle cose celesti. Restò a questo luogo il nome di lui chiamandosi ora il Romitorio del Seruo di Dio Frat'Alessandro. Molti Frati di santa vita, e degni di fede abitanti allora nel detto Conuento hanno deposto d'auere veduto più volte vn lume di chiarezza ammirabile andar innanzi à Frat'Alessandro, quando andaua al Matutino, e ritornaua alla cauerna. Il suo cibo erano foglie d'alberi, ò altre erbe, che raccoglieua quando niuno lo vedeua, & appena tante, che bastassero à sostentare l'estenuato suo corpo. Portaua vn cilizio più aspro di quello, che possa imaginarsi. Era acconcio con alcuni ferri pungenti, che con molto suo tormento penetrauano dentro la carne, particolarmente quando lauoraua nell'orto, e faceua altra fatiga si laceraua, e rodeua la carne in maniera, che spargeua sangue per ogni parte. Era oltremodo bramoso di sopportare trauagli, afflizzioni, tormenti, e spargere il sangue, e morire per amore di Giesù Cristo. Perloche con licenza de' Superiori passò in Africa assieme con Frat'Antonio Argentiero natiuo di Leone di Spagna, Sacerdote di grande spirito, e predicando in quei paesi soffrirono molti trauagli, persecuzioni, e tormenti da Mori, vno de'quali più fiero degl'altri li fece spogliare ambedue, e nudi distendere in terra accoppiati, e poi batterli con crudeltà inudita con bastoni cominciando dall'estremità de'piedi sin'al capo in maniera, che per tutto gocciauano sangue abbondeuole, e flagellati in vna parte li fece voltare dall'altra, non restando ne' loro corpi parte veruna sana. A questo inumano spettacolo concorse gran numero di Barbari, godendo di vedere spargere il sangue Cristiano. Credendo nel fine, che i Serui di Dio fossero morti, si partirono lasciandoli giacere nel proprio sangue. Trouauasi fra quei infedeli vn diuoto Cristiano, il quale gli condusse in sua casa, e li gouernò con molta carità, si che in breue racquistarono perfetta salute. Onde passando in altra parte pure abitata da Mori, e volendo cominciare à Predicare la santa Fede furono discacciati à furia di pietre, & abbattutisi con vn'altro Cristiano con bel modo li condusse al suo Nauiglio, e poi nella Spagna. Arriuato quiui Frat'Antonio raccontò quanto patito aueuano fra quei Barbari, e fermandosi nella Prouincia di San Gabriello morì nel Conuento di San Gabriello di Badaioz,

daioz, doue fù sepolto con nome di gran Seruo di Dio.

388 Frat'Alessandro non contento di quanto aueua patito per la Fede di Cristo, anzi più sitibondo di beuere il calice del martirio, da Spagna se ne passò in Italia, & abbattutosi in vn Conuento di Cappuccini con vn'altro diuotissimo Religioso conoscente suo in Ispagna chiamato Frà Giouanni Zuaze desideroso di passare in Oriente, e conferitisi assieme il loro volere si procurarono la licenza d'andare nella Terra Santa, & indi à predicare agl'Infedeli. Passati in Gierusalemme, e visitati con diuozione, e consolazione della loro anima i Santuari di quelle parti, si portarono in Alessandria, e da lì al Cairo, e predicando in esso l'Euangelo à Mori, il Cadì li fece carcerare, e per i molti disagi, e maltrattamenti Frà Giouanni vi morì. Frat'Alessandro cauato dalla prigione, doue staua, andato in vn'altra Città, e seguendo d'annunziare la diuina parola fù di nuouo posto in prigione in vna Torre senza dargli cosa veruna da mangiare, egli però salito nella cima predicaua la Santa Fede, detestando la legge di Maometto, il che sentendo i Mori montarono sù la Torre, lo presero, e condussero giù, sententiandolo ad essere brugiato viuo, e gittandolo dentro vn gran fuoco, dal quale ne vscì sano, e saluo non vna, ma due volte senza patir lesione ne meno il vestimento, con tutto ciò ve lo buttarono la terza fiata, & a furia di sassi l'ammazzarono, e con questo il Seruo di Dio Frat'Alessandro terminò il corso della sua vita per mezzo del martirio, conforme aueua tanto desiato. Racconta questa Istoria il S. C. 4. par. Cronic. lib. 3. cap. 48. Barez. 4. par. Cron. lib. 2. cap. 18. e Martir. Franc. adì 28. di Luglio, con altri da lui citati.

Del Padre Frat'Antonio da Leonessa.

389 IL Venerabile Padre Frà Antonio natiuo di Leonessa Terra popolata nella Prouincia d'Abruzzo fù di nobile famiglia, nel secolo Dottore, & entrato nella Religione diuenne più nobile per le virtù, e santità di vita, di cui fù non poco risplendente. Era di tanta innocenza dauanti gl'occhi della Diuina Maestà, che l'vbediuano i ferocissimi Tori, poiche chiamandoli da campi, e dagl'armenti, nell'vdirlo, da lui ne giuano, sottometteuano il collo al giogo, e carreggiauano pietre, legna, & altri materiali per fabricare il Conuento di Monte Odorisio, che allora si edificaua. Conuersauano di più con esso familiarmente gl'vcelli, volandogli sopra à truppe insieme, e ricreandolo co'loro canti. Operò molti altri miracoli, & azzioni santissime, dopo le quali se ne passò coll'anima al Signore à riceuere de'suoi meriti il guiderdone nel Conuento accennato di Monte Odorisio della Prouincia di Sant'Angiolo circa l'anno del Signore 1511. così scriue l'Annalista 1511. num. 11 la 3 p. C. l. 8. c. 28. e'l Martir. Franc.

Del Padre Frà Francesco dalle Torri.

390 IL Padre Frà Francesco dalle Torri fù Religioso di singolare bontà, & osseruantissimo della sua professione. Non beueua vino, nè mangiaua mai carne se non astretto da estrema necessità. Fù diligentissimo osseruatore dell'Euangelica pouertà della sua Regola, & altretanto circospetto in custodire il tesoro inestimabile della castità, essercitando l'vfficio di Predicatore caminò tutta la Spagna predicando, sempre à piedi, senza mai seruirsi di giumento di sorte veruna. Predicaua più volentieri à Villani, e Pastori, sapendo benissimo quanto bisogno aueuano questi tali di sì fatto cibo, e gli persuadeua colla maggiore efficacia possibile, che si guardassero da giuramenti, da spergiuri, dalle maledizzioni, dal ballare, e danzare colle donne, sapendo che questi peccati sono assai familiari à tali sorti di genti. Venne finalmente all'vltimo di questa vita mortale in Alcalà nel 1580. e fù sepellito il suo corpo nel Conuento di Santa Maria di Giesù. Al di lui funerale concorse tutta la Città, chiamandolo Santo à bocca piena, & à gran voce per il gran concetto, che aueuano della sua rara perfezzione, e vita essemplare, e tutti contendeuano per auere qualche poco del suo abito, o capelli, ò corda, e

godendo esser proueduta, e trattata come la più vile di quel Monistero. Quì visse, cotesta Illustrissima Eroina con rara essemplarità datasi in tutto, e per tutto agl' essercizi di virtù, e di diuozione, ma non molto tempo, passandosene al Signore, adi ventiotto di Luglio vn'anno, sei mesi, e sette giorni dopo che prese l'abito della Religione. Le ferono solenni essequie il giorno seguente la Regina Giouanna, e titolati del Regno, e le eressero vn sontuoso deposito di marmo nell'Altare Maggiore del medesimo luogo, in cui morì ponendoui la sua imagine coll'abito di Religiosa, e colla Corona in capo di Regina intagliatoui vn Epitafio à lettere d'oro. Se mai ad alcun Prencipe s'è conosciuta obligata la Religione Francescana, à questa Regina è costretta confessarsi obligatissima per li moltissimi, e grandissimi benefizi, co'quali mostrò d'amarla suisceratamente. Procedè co' Frati da Madre in solleuare le loro necessità, da Sorella nell'ammetterli ad vn'intima familiarità, senza veruno fasto di Regina, da protettrice in resistere agl'auuersari, da Auuocata in patrocinare le loro ragioni appresso i Sommi Pontefici, & altri Prencipi; da Aiutatrice in propagare il loro Istituto, e moltiplicar li Conuenti. A spese sue fece più Capitoli Generali. Scrisse diuerse affettuose lettere à Capitoli, e Ministri Generali piene di spirito, e diuozione non ad altro spettanti, che all' essaltazione di questo Ordine quando si fece la traslazione del Corpo di San Luiggi Vescouo di Tolosa in Marseglia volle ella col marito interuenirui con tutto che si facesse di notte, per essere il detto Santo fratello del Rè Roberto suo Consorte, e per consequenza suo Cognato, & ambedue ottennero d'auere la testa col ceruello del Santo ritrouato incorrotto, e portatolo in Napoli lo riposero in vna statua d'argento tempestata d'oro, e di gioie.

393 Fece in Napoli il Monistero di Santa Maria Maddalena per le Donne di mala vita, che si rauuedeuano, e per diligenza sua, e di Frà Filippo Aquerio suo Confessore ve n'entrarono la prima volta cento ottanta due conuertite, delle quali cento ne ferono i voti solenni di Religione, e le sottomise alla cura de'Frati Minori, se bene viuono sotto la Regola di Sant'Agostino, e cingono la corda di San Francesco, & al presente non s'accettano in esso se non Vergini Nobili, e di buona fama. Nella fabrica di questo Monistero impediua il dilatarsi molto vna Chiesiuola vicina con vno Spedale detta della Nunziata, trattò co' Procuratori d'auere la detta Chiesiuola, e Spedale contentandosi, che altroue si trasferisse, offerendo essa il sito, e spesa per l'edifizio, fatto l'accordo con consenso dell' Arciuescouo subito la liberalissima Regina ampliò il Monistero, e cominciò la fabrica bellissima della Nunziata collo Spedale contiguo, del quale non v'è altro più nobile, e più frequentato in tutta l'Europa. Ne'trauagli, che ebbe la Religione offerì ella il suo Regno, e Dominio, quanto aueua, e la medesima vita pronta ad esporsi alla morte in fauore di quella, e per mantenimento, e difesa della Regola data dal Serafico Patriarca, ammonendo i Frati ad inuigilare, che intiera si conseruasse senza mutarsi in cosa veruna. Essendo molto cresciuto, e tuttauia sempre più aumentandosi il numero delle donne conuertite nel Monistero di Santa Maria Maddalena in maniera, che arriuarono à trecento quaranta, volle, e diede principio ad vn'altro sotto Titolo di quella gran Penitente, Santa Maria Egizziaca, sotto il medesimo istituto di Sant'Agostino colla corda di San Francesco, e sotto la cura de'Frati Minori, se bene al presente serue questo Monistero solo per Vergini Nobili. Non si restrinse solo in Italia la pietà di questa Santa Regina, edificò anco in Prouenza nella Città d'Aix vn'altro Monistero per le Monache di Santa Chiara, conforme al presente si trouano, e viuono in pouertà secondo la prima Regola della nostra Santa Madre, non auendo voluto mai accettare entrate, ne beni offertili souente da diuersi Prencipi di Francia. Nell'anno 1336. trouandosi aggrauata da diuerse infermità non volle curarsi nel palagio Regale colle delicatezze Regie, ma dentro al Monistero del Corpo di Cristo tra le pouere Monache di Santa Chiara con licenza del Papa, stimando più la compagnia di queste diuote Vergini Religiose, che gl'ossequi di Nobili Damigelle secolari, infermatasi vn'altr.

volta nel 1339. impetrò licenza d'entrar à curarsi nel Monistero di Santa Croce. Era tanto inuaghita della compagnia delle Monache di Santa Chiara, che non appagandosi d'auerne due sempre seco, conforme sopra s'è detto, ottenne di tenerne due altre, assegnando per motiuo di ciò, che quando quelle andauano à reficiarsi, ò à fare altra cosa, ella rimaneua con dispiacere priua della loro presenza, perloche pensò quest'altro modo per consolarsi.

394 Appresso fondò presso al suo medesimo palagio vn'altro Monistero per le medesime Monache di Santa Chiara della prima, e più stretta Regola datale dal Padre San Francesco, e perche in quel luogo vi era vn piccolo Oratorio detto di Santa Croce, ò di Santa Maria della Croce fù intitolato della Croce, per le guerre poi trouandosi esposto agl'insulti de'nemici, furono le Monache dalla Regina Giouanna Seconda trasferite nel Monistero del Corpo di Cristo, e quello di Santa Croce dopo alcuni anni dal Rè Alfonso Primo d'Aragona dato a'Frati Minori, ora si troua abitato da Frati Osseruanti Riformati in gran numero. A canto à questo Conuento fece edificar quello della Trinità per i Frati, che aueuano cura delle Monache della Croce. Volle che per Maestre quì vi venissero due Monache del Monistero, e parenti di Santa Chiara d'Assisi. Edificò il Regale, e sontuoso Monistero detto del Corpo di Cristo, benche ora communemente si chiami di Santa Chiara, nel quale vi prefisse il numero per ducento cinquanta Monache senza le serue, e vi è anco il Conuento per cinquanta Frati, la Chiesa è di sito amplissima, e di grandissima magnificenza, per la cui fabrica assegnò il detto Rè à richiesta della Regina tre mila scudi il Mese, e si tirò innanzi lo spazio di trenta anni la grandezza della Machina. Li Frati, che vi dimorano seruono alcuni per confessare le Monache, altri per vfficiare la Chiesa, e celebrare le Messe per le persone Regie. Fece di più questa Regina col suo Marito vn'altra opra insigne onoreuole a Francescani, e commendabile da tutto il Cristianesmo. Ottenne con grandissimo spendio, e fatiga dal Soldano d'Egitto, che i Frati Minori potessero stare del continuo dentro la Chiesa del Santo Sepolcro nella Città di Gierusalemme, celebrarui le Messe, e diuini vfficì, e di più i detti Rè fabricarono nel Monte Sion vn Conuento per abitarui dodeci Frati, per mantenimento de'quali vi teneuano i medesimi Rè tre secolari. Concesse anco il suderto Soldano il Cenacolo, & vna Cappella, doue Cristo apparue à San Tomaso nella presenza degl'altri Apostoli, & altri luoghi santificati co'misteri, & azzioni dal Saluadore. Arriuato ciò col Soldano, scrisse la diuota Regina al Sommo Pontefice allora Clemente Sesto volesse confermare, che detti luoghi fossero tenuti, & abitati da Francescani, conforme si compiacque, & ordinò il Ministro Generale, & al Prouinciale di Terra di Lauoro, che deputino Frati morigerati, e diuoti per andare ad abitare iui. Queste, & altre opere fece cotesta Serenissima Regina, di maniera, che tutta la sua vita, potenza, facoltà, e pensiero pare impiegasse per ingrandire, propagare, & essaltare gl'Ordini del Padre San Francesco; perloche ne viuerà eterna memoria nel Mondo, conforme crediamo nel Cielo n'abbia conseguito eterna gloria. Tutto ciò abbiamo estratto dalle prolisse narrazioni, che ne scriue l'Annalista nel tom. 3.

Adì 29. di Luglio.

Della Vita del Beato Frà Ademaro da Filsino.

395 IL Beato Frat'Ademaro da Filsino fù della Prouincia d'Aquitania huomo di segnalata santità figlio dell'Illustrissimo Signore di Castel nuouo, di Monte Murato, e di Donna Gerarda di Filsino sua moglie. Entrato nell'Ordine di San Benedetto, e fatta professione nel Monistero di Figiaco, si diede tutto ad affliggere il suo corpo con austere penitenze, assidue lagrime, & altre sante azzioni. Essendo fatto Decano de'Monaci, e diuenuto di gran fama trà essi, e di gran venerazione appresso i popoli, per desio di maggiore perfezzione entrò nella Religione del Padre San Francesco, e fatta in essa la sua solenne professione, s'impiegò con incredibile feruore all'acquisto delle virtù, e di più alta perfezzione. Diuise il tempo in tre parti, per non passarne veruna

runa senza guadagnar merito, vna spendeua in orazione, meditazione, e star colla mente raccolto; l'altra negl' vffici d' vmiltà, e seruigi del Conuento, come in lauare le scudelle, spazzare; la terza in altre fatighe, e necessità corporali. Era prontissimo nell' vbedire, di profonda vmiltà, di rigorosa pouertà, austero nelle penitenze, fuggiua le conuersazioni de' secolari. Sin'all'vltima vecchiezza portò vn'aspro cilizio, digiunaua del continuo, dormiua sopra vn duro letto, castigaua il corpo con assidue vigilie, lunghe orazioni, noiose fatighe, seuere discipline, e con altre squisite afflizzioni, mettendo in Croce in tal guisa la sua carne con i vizi, e concupiscenze di essa. Ciò che patiua di stento, e di fatiga, il tutto indrizzaua à gloria del Signore, & à somiglianza di quel cuoco, che nel suo ministero sempre pensaua alla presenza di Dio, onde del continuo spargeua amare lagrime, e faceua atti di compunzione, e dalla vista del fuoco, che maneggiaua contemplaua le fiamme dell'inferno, così questo Seruo dell'Altissimo in ogni sua operazione consideraua esserli il Signore presente. Nell'anno del suo Nouiziato tra nostri Frati ebbe vna grauissima infermità, che lo ridusse à termine di morte, e li Frati credendo, che in breue douesse spirare, gli raccommandarono l'anima, nel qual mentre li parue, che s'aprissero i Cieli, e fissando in essi gl' occhi vidde visioni diuine, e li furono riuelati molti segreti celesti, communicata l'intelligenza de'luoghi oscuri della Sagra Scrittura, e conceduroli lo spirito della sapienza, dell'intelletto, & il dono della profezia. Migliorato da quella malatia senza guardare ò legger la diuina Scrittura, illuminato dalla sourana luce penetraua le occulte, e mistiche intelligenze, scioglieua li dubbij, e difficultose questioni, prediceua le cose future. Con questo diuenne eccellente, e feruoroso Predicatore, ma quando voleua predicare più si preparaua coll'orazione, che collo studio. Confermaua i Signore la sua predicazione con miracoli, che in riguardo de'suoi meriti operaua, auendolo dotato della grazia di concedere sanità, qualsiuoglia infermo guariua, discacciaua da corpi i spiriti maligni, & à molte altre oppressioni rimediaua colla sola orazione Furono innumerabili i miracoli, che operò, de' quali la maggior parte s'è perduta la memoria, rimastaui questa sola de'seguenti.

356 Nell'anno 1311. quando fù quella crudelissima pestilenza, che spopolò le Città facendo in ogni luogo strage incredibile delle Genti, andaua il Beato Ademaro per gli Spedali, per l'Infermarie, e per le case indifferentemente a chi che fosse somministrando aiuti spirituali, e corporali, seruendo con diligenza agl'infermi, restituendo ad alcuni di essi miracolosamente la sanità. Visitò vna nobilissima Signora chiamata Donna Gagliarda de Clauerijs, la quale chiedendogli, che pregasse Iddio per lei, ad alta voce recitò sopra di essa l'Euangelo di San Matteo, che incomincia, *Confiteor tibi Pater*, poi fissò gl'occhi al Cielo orando col cuore restò rapito in estasi per lo spazio di mezz' ora, mutandosi di faccia diuenne pallido, & immobile, tornato poi in se facendo sopra l'inferma il segno della Croce incontanente perfettamente la guarì. Nella medesima casa era infermo vn Gentilhuomo nomato Guglielmo Barasco, il quale alzatosi da letto, & andato à lui per addimandarli, che pregasse per esso, prendendo colle mani la corda del Seruo di Dio, venendoli fatto il segno della Croce, e postе'i le mani sopra restò libero da vn intensissimo dolore di capo, e dalla febre veemente, che lo trauagliaua. Vna Donzella era aggrauata in maniera di squilanzia, che le donne, le quali le assisteuano teneuano, che di breue rimanesse suffuogata, onde stauano colle candele accese per segnarla. Il Seruo di Dio nel modo stesso dettole il medesimo Euangelo, e segnatala, subito sanò con merauiglia grande di chi si trouò presente, mirando, che nel medesimo punto quella, che staua per esalare lo spirito per l'enfiagione interna, & esterna della gola, in vn tratto si leuò da letto, cominciò à lodare il Signore nel suo Santo, & il giorno seguente andò alla Chiesa de'Frati ad ascoltar la Messa, in vna stessa casa fece questi trè miracoli, per li quali commossa la Gente, ritornando da lì al Conuento, se li mise appresso vna numerosa turba, & era del Mese d'Agosto, nel quale l'aria per il calore pareua, che ardesse, la terra diuenuta adusta, e per la

penuria dell'acqua le frutta, e l'erbe si seccauano, le greggie, e gl'armenti mortuano, e gl'huomini erano come arrostiti da raggi del Sole focosi. Mosso dalle loro istanze il buon Padre fece orazione, pregando il Signore ad auere compassione a tanta calamità, e subito comparuero nuuole nell'aria, e venne vna non meno giouéuole, che abbondeuole pioggia. Nel Territorio di Sant'Africano della Dioceli Vabrense era vn figliuolo vnico, e per questo molto amato da suoi Genitori, trauagliato fieramente dal mal caduco, al quale non si trouaua rimedio vmano, che gli giouasse, la Nobilissima Signora del Panaro, auendo inteso racconrare le merauiglie operate per mezzo di Frat'Ademaro, persuase, che li scriuessero, pregandolo à raccommandare à Dio quel loro figlio per liberarlo da si molesta infermità. Arriuato da lui il messo portatore della lettera, dopo auerla egli letta, e fatta orazione, disse al seruo per risposta, torna al tuo Padrone, e dilli, che il Signore gli hà fatto la grazia, che dimanda. Nel qual fatto apparue manifesta la virtù del Santo in guarir miracolosamente quell'infermo, & il dono della profezia in predire l'auuenimento, che poi segui

397 Stando vn giorno nel Chiostro del Conuento di Figiaco vicino la porta della stanza del Capitolo, se li accostò vn huomo cieco, che aueua vn'occhio affatto secco, pregandolo ad orare per lui, dopo vna breue orazione li fece il segno della Croce sopra amendue gl'occhi, e subito li tornò la vista alla presenza di molti, che di ciò furono testimoni. Essendo Giouanetto Astorgio figlio vnigenito della diuota Donna Dulcia Baronessa d'Orleans affezzionatissima dell'Ordine del Padre San Francesco, per vna grauissima malatia venne à morte, e per vna notte intiera giacque il cadauero nel Castello Paralero, il giorno seguente à caso passando da li Frat' Ademaro entrò in quella casa per visitare la Signora, e la trouò piangendo, e tutta la casa posta in estremo cordoglio per la gran perdita di quel vnico successor, & erede, con tutti quei piangenti pianse ancora il pietoso Padre, e poi ritiratosi in vna stanza à fare orazione supplicò il Signore à consolare quell'afflitta Madre. Tornato poi al luogo, oue era il cadauero scuoprì la faccia del defonto, gli fece il segno della Croce, li mise la mano sopra, e commandò, che s'alzasse, suegliandosi dal sonno mortale, e subito vbedì, leuandosi quello, che pria era morto, rauuiuato, e per quaranta anni dopo gouernò il Baronaggio d'Aurehaco. Si vede fin'al presente vn miracolo da lui operato, & ad ogni momento possiamo dire fin'adesso replicato, quando egli celebraua Messa per la profonda meditazione della Passione del Saluadore, cauaua dal più intimo del cuore affettuosi sospiri, e dagl'occhi spargeua copiosissime lagrime, le quali cadendo sopra de' corporali, ogni stilla formaua vna Croce di colore celeste con ammirabile vaghezza, la disposizione di tali Croci, l'arte, il colore, e sì prolissa durazione pruouano à bastanza non essere state fatte con artifizio vmano, ma per virtù diuina, perloche sono tenuti questi corporali in gran venerazione in moltissime Chiese di quelle parti. Finalmente ammalatosi il Seruo di Dio nel Conuento di Figiaco ricco di meriti, e già vecchio, con vna diuotissima preparazione diede l'anima al Creatore, e nel medesimo luogo essendo sepellito il suo corpo tosto cominciò à risplender con miracoli. Queste poche cose, che qui sono riferite furono scritte da Frà Giouanni Vioue suo compagno, il quale si trouò presente à miracoli fatti negl'infermi, essendo allora Nouiziotto nella Religione, e poi fù Bacciliere Parigino, conforme rapporta l'Annalista 1309. num. 7. la 2. par. C. l. 7. cap. 28. 29. 30. e'l Martirol. Franc.

Del Venerabile Padre F. Gio: Battista da S. Seuero.

398 IL Ven. Padre Frà Gio: Battista da S. Seuero, essendo Canonico della Chiesa Catedrale di detta Città di S. Seuero, e diuotissimo di San Giouan Battista fù da questo glorioso Santo stimolato ad entrare nella Religione del Padre S. Francesco abbandonando il Mondo, lasciati dunque i benefizi, parenti, amici, e dati tutti i suoi beni à poueri s'inuiò verso il Conuento di San Seuero per pigliar l'abito s'abbattè con due Frati, che andauano per la medesima strada, e con loro accompagnatosi ragionando con parole mirabili, e dol-

dolcissime lo confermarono nel santo proponimento, additandoli il sicuro sentiero della salutezza, inculcandogli il dispreggio del mondo, l'acquisto della perfezzione nella Religione, e la gloria, che conseguiscono i Serui di Dio. Prima che giongessero al Conuento quei Frati si licenziarono da lui, e subito sparendo non li puotè più vedere, ne auere di essi conoscimento, per lo che credette, che fossero stati S.Gio: Battista, e San Francesco suoi Auuocati, e Protettori venuti a confortarlo, ne di ciò punto dubbitaua per le cose altissime, che da loro intese, e per l'infuocate parole, con cui aueua sentito accendersi oltre ogni modo nell'amore del Signore. Visse quattro anni santamente nella Religione, ne' quali più volte fù fauorito con apparizioni del Santissimo Precursore, e della Regina de'Cieli, e con fama di Santità se ne passò al Creatore nel detto Conuento di S. Seuero Prouincia di S.Angiolo. Ciò abbiamo dall'Annalista 1514.n.8.e 3.p.C.l.8.c.39. Martir.Franc.

Adi 30. di Luglio.

Del Beato Frà Pietro d'Aierola.

399 IL Beato Frà Pietro d'Aierola Padre celebre della Prouincia di Terra di Lauoro per la sua singolare bontà, e per essere stato in essa Vicario Prouinciale, dopo il qual vfficio prese la carica di Maestro di Nouizi. Andando vna volta ad vn certo luogo conducendo seco per Compagno vn Nouizio, il quale per la fatiga del viaggio sorpreso da vn'estrema arsura diuenne molto languido. Compatendo il buon Padre la noia del Giouanetto se n'andò ad vn'Oste pregandolo per amor di Dio a dar vn poco di vino per refocillar il necessitoso Nouizio. Rispose li con arroganza quell'huomo spietato, dicendoli, che li auanti era il pozzo dell'acqua, della quale l'vno, e l'altro beuer poteuano quanto voleuano. Cauata da quello vn vaso d'acqua mosso a compassione il diuoto Maestro del debilitato discepolo, fece sopra di esso il segno della Croce, e subito restò cangiata in vino. Vedendo sì gran miracolo l'auaro Ostiere, che vi staua presente, & assaggiatolo, scorgendo esser diuenuto ottimo vino, chiedè perdono d'auerli negata la limosina, e con giuramento promise non negar nulla per l'innanzi a Frati di San Francesco, conforme puntualmente osseruò, e morendo lasciò in testamento obligo a suoi di far il medesimo. Morì il sudetto Beato Frà Pietro santissimamente nel Conuento di San Giouanni del Parco nella Terra di Lauro, e nella mentouata Prouincia, secondo rapporta l'Annalista 1383.n.6 el Martirol. Franc.

Vita del Ven. Padre Frà Giouanni da San Francesco.

400 IL Religiosissimo Frà Giouanni da San Francesco natiuo d'vn luogo detto Veas nel Regno di Murcia, l'educarono i suoi Genitori con buoni costumi, e scorgendolo di buon ingegno lo inuiarono all'Vniuersità di Salamanca, doue studiato che ebbe Filosofia con suo molto profitto, passò alla Teologia, in cui diuenne tanto dotto, che era vno degli stimati per tale scienza in quell'Vniuersità. Attendeua insieme insieme allo studio delle lettere, e della diuozione frequentando le Chiese, fuggiua le conuersazioni di giouani dissoluti, pratticando ordinariamente con Religiosi, e finalmente prese l'abito di Frate Minore nel Conuento di S.Francesco di Salamanca con grande contentezza de'Frati per sentire il suo eminente talento nelle lettere, e nella buona vita, onde sperauano auesse a segnalarsi nel seruigio di Dio. Lasciò il cognome paterno, e prese quello del Padre San Francesco, bramando imitarlo nel nome, e ne' fatti. S'approfittò nella Religione in maniera, che in breue tempo diuenne eccellente in ogni virtù. Era di singolar orazione, nella quale riceueua dal Signore molte grazie, zelantissimo della salute dell'anime, e sentendo quanto i Frati del nostro Ordine s'affatigauano per la conuersione di quelle nell'Indie, determinò di passarui, & impiegarsi ancor esso in opra sì santa. Parue che questa sua risoluzione fosse veramente ispirazione diuina per il molto frutto, che vi fece. Di giorno predicaua più volte, e battezzaua gl'infedeli, che conuertiua, e nel silenzio, e quiete della notte attendeua all'orazione, e contemplazione, osseruando il detto del Sal-

Salmuita, nel giorno incaricò il Signore, l'opere di misericordia, e nella notte occuparsi nelle sue lodi. Alcuni giorni dopo d'esser gionto nella nuoua Spagna nella Prouincia de santo Euangelo, auendo rinonziato l'vfficio di Ministro Prouinciale il Padre Fra Giouanni Gaona, in suo luogo venne eletto lui, e fu l'ottauo Prouinciale. Procedeua con tanta simplicità, e sincerità, che di nessuno mai sospettaua male, tenendo ognuno in buon concetto. Se trouaua però, che alcuno diffettaua, lo gastigaua seuerissimamente per l'abborrimento, che aueua all'offese di Dio, non ostante che fosse compassioneuole, e misericordioso. Essendo Prouinciale ordinò, che dall'ora che suona l'Aue Maria dopo il tramontar del Sole insino ch'egli non auesse detto Messa l'altro dì, nessuno andasse a trattare con lui, dicendo souente, basta al giorno il suo trauaglio. In quel tempo fossero cose grandi, ò piccole, poche, ò leggiere, benche si potessero spedire in vn momento di tempo, non voleua badarui. Celebrato che aueua si ritiraua nella sua cella, e chiuso l'vscio, e la finestra rendeua a Dio diuote grazie. Il rimanente del tempo lo spendeua nella spedizione delle cose del suo vfficio, e nella conuersione de' Gentili, nella quale fatiga non prendeua mai riposo. Fù eletto Vescouo della nuoua Galizia mà per l'amore, che aueua alla pouertà, & all'vmiltà Religiosa, non volle accettare tale dignità, affermando non esser per quella sufficiente, ne atto.

401 Per il gran zelo della saluezza dell'anime desideraua grandemente apprender l'idioma del Messico per poter predicare la Cattolica Fede, & auendo chiesto ciò a Dio con istanti prieghi, e copiose lagrime; non auendo potuto impararlo, quantunque assai affatigato vi si fosse, vna notte, stando contemplando in cella, si vidde attorniato da vn grandissimo splendore, onde tutto pieno di merauiglia gridò, *Dominus illuminatio mea*, e subito comprese, che il Signore allora gl'aueua conceduto il dono del linguaggio Indiano. Nel giorno seguente cominciò a predicarui con ammirazione di tutti, e poi compose vn libro di Sermoni, & altre materie in quel medesimo idioma come testimoni nel mondo della grazia riceuuta da Dio, colla quale fece frutto grandissimo nella nuoua Spagna, istruendo quelle genti nella vera Fede, destruggendo numero infinito d'Idoli, rouinando Tempi profani, e battezzando numerose moltitudini in diuerse Prouincie. Mirando il demonio la di lui virtù, & il danno, che esso ne patiua, tentò d'vcciderlo, permettendolo Iddio, acciò il maluaggio restasse confuso, & i conuertiti si confermassero nella Fede. In vn Castello detto Teocana, dou'era adorata gran copia d'Idoli, predicando egli l'Euangelo, e destruggendo quelli, volle offerir vn solenne sagrifizio a Dio, per lo che nel giorno della Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, chiamati gl'abitanti ne' Paesi conuicini con vna celebre Predica dimostrò loro l'errore, in cui viueuano, e gl'inganni del demonio, li lacci con quali procuraua tenerli nelle sue mani. Finito il Sermone ordinò a fanciulli battezzati, e da lui ammaestrati, che spezzassero, e fracassassero quegli Idoli a questo effetto vniti, e posti insieme, il che fù tosto esseguito, rompendone egli vno colle proprie mani, che era il principale, nella qual azzione diceua le parole del Salmo, *Simulacra Gentium argentum, & aurum*, gionto alla bocca calpestandola disse, *Os habent, & non loquentur*, e così a tutte l'altre parti finche tutto l'ebbe intriso. Cosa veramente d'estrema merauiglia, che trouandosi allo spettacolo numeroso stuolo d'infedeli, nessuno ardì contradirli. Il demonio però impaziente di tal ingiuria, per vendicarsene apparue ad vn'infedele di Teocano, che non era stato presente al fatto, e si trouaua lontano da lì sessanta miglia, in quella forma che era venerato, mà tutto ferito, rotto, & insanguinato, e così li disse, Guarda come mi hà trattato quel Sacerdote Cristiano, che dimora in Teocano, però se m'ami fà risentimento di questo scorno, e rispondendo l'Indiano, che era a ciò prontissimo, mà temeua il Magistrato, & il Popolo, quali custodiuano con isquisita diligenza quel Sacerdote. Li replicò il demonio, che s'inuiasse, & affrettasse all'opra, che ei sarebbe in suo aiuto, e li mostrarebbe il modo di saluarsi, ordinandogli anco come auesse a fare per vcciderlo, dicendogli che pigliasse vn nodoso bastone, e si nascondesse in certo luogo del Conuento, dal quale quegli passando

do

do lo percotesse, & vcciso che fosse, di nascosto se ne partisse. Esseguì l'Indiano l'ordine diabolico prese il bastone, si nascose nel luogo additatoli, e passando il Padre, a tutto suo potere il percosse pensandosi, che douesse cader morto, ma Iddio che destinato l'aueua a cose maggiori, lo liberò da quel disastro, non permettendo, che ne riceuesse danno veruno, onde gridando vi corse in aiuto il Compagno, e prese l'Indiano, il quale raccontò la cosa com'era passata, e conoscendo l'inganno del demonio diuenne Cristiano.

402 Frà i molti che questo feruentissimo Predicatore conuertì alla santa Fede, fù vn Sacerdote degl'Idoli di Teocano, al quale essendo infermo in Messico apparuero demoni in forma di suo Padre, e Madre morti da gran tempo fà, e li dissero, che loro si trouauano in vn luogo delizioso abondeuole di piaceri, e diletti, e che se lui voleua goderli andasse con essi loro, credendo egli a tali parole, si accompagnò con quelli, quali lo condussero alla vicina selua, e lo persuaderono ad impiccarsi per andar all'eterna felicità. Volendo egli ciò fare li apparue vn Frate dell'istessa forma, e sembianza di Frà Giouanni, riprendendolo, che si fosse tosto dimenticato la dottrina, che insegnata gl'aueua, e dato credito agl'inganni, e falsità de' demoni suoi crudi nemici, che sotto finta imagine de' Genitori, gl'ordiuano l'eternale rouina, alzò la voce allora l'Indiano, e chiamò Iddio, & i demoni subito se ne fuggirono. Restò egli con ferma credenza, che fosse stato il Seruo del Signore apparitogli, onde tornato a Messico s'abbattè seco per la strada, e subito inginocchiatosi li addimandò perdono del fallo commesso, ringraziandolo del benefizio riceuuto, auendolo liberato dalla morte, e dall'inferno, & inteso quanto era passato rendè egli molte grazie a Dio, che per confermare la dottrina Euangelica da lui predicata auesse fatto apparir vn'Angiolo in sua sembianza a ritoglier quell'Indiano dalle mani del demonio. Fece poi vn'efficace esortazione a coluì a stare costante nella fede e non dar più credito all'ingannevoli menzogne del nemico infernale. Essendo morto ad vna donna vn figliuolo, per diuozione, che quella aueua al Seruo di Dio, a lui lo portò pregandolo a dargli la sua benedizzione, e compiacendola incontanente il fanciullo s'alzò viuo, e sano. Ringraziandolo poi i parenti del risuscitato del benefizio, rispose, non esser ciò auuenuto per merito suo, ma per la fede grandissima della Madre. Nel medesimo Conuento di Teocano orando egli in cella dopo la Messa, gli apparuero visibilmente il glorioso Padre San Francesco, e la Madre Santa Chiara, ragionando con esso molto alla domestica, e tra l'altre cose li dissero, gl'Indiani osseruano quella pouertà, vbedienza, & vmiltà, che voi auete promessa.

403 Essendo Guardiano nel Conuento di Quaunauac vn'anno prima che morisse, preuidde il giorno della sua morte, e disse a Frà Roderigo Benuenuto suo Compagno, che egli morirebbe prima che si celebrasse il Capitolo, come accaddè, poiche due mesi auanti s'infermò grauemente, e disse di nuouo a Frà Roderigo, che lo seruiua, non s'affannasse per la sua sanità, perche s'aueuano da adempire tutte le cose predetteli da Frat'Antonio di Città Rodrigo. Era Frat'Antonio vno de' primi Religiosi passati all'Indie morto due anni erano allora, e la notte antecedente gli era apparso auuertendolo a prepararsi, atteso quella era la sua vltima infermità, e gli aueua detto molte altre cose, vna delle quali fù, che Iddio era grandemente sdegnato per le scelleratezze, che si commetteuano nella nuoua Spagna. Ciò li successe quaranta giorni auanti che morisse, ne' quali egli non attese, che ad apparecchiarsi, & aggiustare le sue cose con Dio. Se n'andò in Messico certo già di non tornare più iui. Gionto lì prese i Santi Sagramenti, vn Venerdì all'vndeci ore del giorno del 1556. dicendo quelle parole, Nelle tue mani Signore raccommando lo spirito mio, diede l'anima al Creatore, intorno alla mezza notte apparue ad vna donna Spagnuola sua figliuola spirituale, e le disse, che era stato dodeci ore in Purgatorio, e che in fretta se ne giua al Cielo. Cinque giorni dopo apparue a F. Roderico suo Compagno, mentre riposaua e riempì di splendore tutta la cella, e pigliate le di lui mani colle sue l'esortò a viuer bene. Affermaua poi Frà Roderico che il vestimento del Padre F. Giouanni risplendeua come il Sole. Il suo Corpo fù sepellito nel

Con-

Conuento di Messico, in cui morì secondo riferisce il Barez. 4.p. C.l.3.c 65.66.67.68. S.C.4.p.C.l.2.c.25.e Mart Franc.

Adi 31. di Luglio.

Morte di trentadue Frati Minori in Inghilterra per la Fede Cattolica.

404 TRà tutti quelli, contro de' quali l'empio Arrigo Rè d'Inghilterra incrudelì, quando dichiarandosi Capo della Chiesa Inglese rimase appunto senza capo, senza giudizio, senza senno, i principali furono i Francescani, come quelli, che asseriuano con inuincibile costanza l'autorità del Sommo Pontefice, e condennauano la sua infame libidine. Per questa cagione li fece imprigionare tutti, e li tenne alcuni anni per compiacere a Tomaso Vrisleo suo Consegliere affezzionatissimo a tali Religiosi. Vedendo che nessuno poteua indursi ad acconsentir al Tiranno, anzi che molti per il lor essempio diueniuano animosi in contradirlo, essendoli rappresentato, che risoluesse, che cosa aueua a farsi di quelli; benche lui gl'auerebbe voluto tutti morti, per fuggir nondimeno la publica mormorazione della sua iniqua ingiustizia, e per far grazia al detto Vrisleo, condannò quelli, che erano rimasti, essendone molti passati a miglior vita, a diuersi tormenti. Trentadue in particolare a due, a due incatenati li fece condurre in diuersi luoghi del Regno separati, non sapendo l'vno quello succedeua dell'altro, furono posti in diuerse prigioni, nelle quali tolerando con inuitta pazienza non solamente la priuazione della libertà; ma molti altri disagi per la Confessione della Fede Cattolica, terminarono i giorni di questa vita mortale, andando a riceuer il guiderdone dal Signore di tanti patimenti, e fatighe. Otto altri che erano restati nella prima prigione furono mandati parte in Fiandra, parte nella Scozia, doue santamente morirono, così scriuono l'Annalista 1537. n.10. Barez.4.p.C.l.3.c.5. S.C.4.p.C.l.3.c.30. el Mart. Franc.

Della Vita del Ven. Padre F. Francesco Simenio.

405 IL Ven. Padre F. Francesco Simenio huomo dottissimo al secolo, prese l'abito Francescano di Frate Minore tra i Riformati Scalzi nella Prouincia di San Gabriello, e vi fece la sua professione. Era molto perito nella Legge Canonica, sottilissimo nella Filosofia, & eminente nella Teologia, e per la sua mansuetudine, & affabilità accetto a Dio, e grato agl'huomini, di singolare purità, e schiettezza, grande osseruator, e molto zeloso della sua professione, tanto vmile, che nella Spagna non volle riceuer gl'ordini sagri sinche passato nell'India, e vedendo l'estrema scarsezza di quelli, che amministrauano i Sagramenti, temendo non esser da Dio chiamato seruo inutile, & ingrato per auere nascosto il talento datoli dal Signore, e riportarne qualche gastigo, che per sua negligenza perissero molti senza Sagramenti, prese il Sacerdozio, & essendo il decimo de dodici primi, che nella nuoua Spagna si traggittarono, fù il primo, che cantasse iui la prima Messa nouella. Per la diuozione, che a lui aueua l'Imperadore Carlo Quinto lo nominò Vescouo di Tarasto, e li ne mandò la Cedola, qual egli non volle accettare per non lasciare lo stato di Frate Minore. Era così intento alle cose di Dio, e colla mente tanto eleuato al Cielo, & alienato da se, che bisognaua il compagno gli ricordasse prender il cibo, e mutarsi l'abito, e quantunque fosse di memoria profondissima, nondimeno interrogato alcuna volta se si era cibato? non se ne rammentaua. Essendo Guardiano nel Conuento di Quaunauac s'infermò grauemente Frà Michele Garrouilla suo Compagno, & acciò si potesse auualere de' Medici, e medicamenti lo conduceua sopra vn cauallo a Messico, e fermandosi alquanto nel viaggio per la stanchezza dell'infermo fuggì il cauallo, volendo alcuni cercare per ripigliarlo addimandarono di che pelo fosse, nè fù di loro due chi lo sapesse dire, tanto aueuano il pensiero fisso in Dio, e lontano dalle cose, che maneggiauano. Egli fù vno de' primi che imparasse la lingua di Messico, e si perfettamente l'apprese, che fù il primo

che

che ne compose vn copioso dizzionario, & altre opere in quell'idioma, e venne destinato a riuedere tutti i libri scritti in quello linguaggio.

406 Predicaua agl'Indiani, & agli Spagnuoli a ciascheduno nel proprio idioma, & a tutti era caro, l'amauano specialmente i Religiosi de' tre Ordini Mendicanti, co'quali essiduamente conuersaua. Quando andaua alle Terre degl'Indiani, in arriuando subito se n'andaua alla Chiesa a far orazione, ascoltaua dopo le confessioni degl'infermi, e degl'altri, che a lui concorreuano pigliandolo per riposo della fatiga fatta nel caminare. Finalmente aggrauato da vna molesta infermità venne a tanta debolezza, che non si poteua volger nel letto, con tutto ciò, essendoli portato il Santissimo Sagramento con gran feruore di spirito saltò fuora di quello, come se tornate li fossero più vigorose forze, e si pose in ginocchione. Prese poi l'Estrema Vnzione, & appresso diede lo spirito al Creatore nel Conuento di San Francesco di Messico, nel quale si sepellì il suo corpo. Morto che fù, Frà Luca d'Almodauar infermiere di quel Conuento, e Religioso di singolare bontà, gli tagliò il deto d'vna mano, e se lo riserbò nel cappucio della tonica, e poi dimenticatosene stimò auerlo perduto, scorso l'anno secondo egli attestò, lo ritrouò intiero, e senza che si fosse in nulla seccato, mà in quell'essere medesimo, che era quando viueua, e rendeua vn'ammirabile, e soaue fragranza. Nel medesimo giorno, che il Padre F. Giouanni passò all'altra vita, Frà Daniele Laico, che si trouaua nel Conuento di Trupan della Prouincia di Salisco distante da Messico ventidue miglia seppe la sua morte, e la manifestò ad vn'altro Religioso, dicendo, è piaciuto al Signore chiamar a sè Frà Francesco Simenio Battezzò questo Seruo di Dio molte migliaia di Gentili, destrusse molti Idoli, e Tempi profani, e fù illustrato con miracoli, secondo riferisce S. C. 4.p.C. l.2.c.22.Barez.4.p.C.l.3. c.31. e Martir. Franc.

Della Vener. Suor Giouanna della Presentazione.

407 LA Ven Sposa di Cristo Suor Giouanna della Presentazione prese l'abito della Madre Santa Chiara nel Monistero di Beluis, in cui si diede tutta all'vmiltà, & all'opre della penitenza in maniera, che dopo d'esser Religiosa portò sempre il cilizio, e digiunò in pane, & acqua del continuo. Trouandosi vn giorno ad ascoltar la Messa nella Chiesa, e bramando di vdir anco la Predica, che era per farsi in quella mattina, le fù dalla Prelata commandato, che andasse nella cucina, vbedì ella tantosto, con gran rammarico del suo cuore, però in vedersi priua di sentir la diuina parola, mà il Signore si compiacque di consolare il suo diuoto desio, e mostrarle quanto merita l'vbedienza appresso di lui, poiche dalla cucina stessa, quantunque vi stassero molte mura, e stanze tramezzo, fece, che sentisse e la Messa, e la Predica perfettissimamente. Riposò nel detto Monistero di Beluis, secondo riferisce S. C. 4.p.C.l.4.c.50.el Mart Franc.

Adi primo d'Agosto.

Della Vita, e Martirio del Padre Frà Liuino Francese.

1 IL Religiosissimo, e diuotissimo Padre Frà Liuino della Prouincia di Francia fù persuaso da vn certo Frat'Adamo famoso Predicatore della medesima Prouincia a pigliar l'abito nell'Ordine Francescano, e vestito di esso, il medesimo Frat'Adamo prese cura d'istruirlo ne'costumi della Religione, & incaminarlo per la via della perfezzione, perche presagiua, che aueua da fare ottima riuscita, come auuenne. Niuno era, che vguagliar il potesse nell'vmiltà, nella continenza, e nella serenità, e tranquillità della coscienza. Vedendo i Frati il suo viuace, e sottile ingegno, & il profitto, che fatto aueua negli studi vollero destinarlo a leggere Teologia, qual impiego egli

egli non acconsentì d'accettare eleggendosi più tosto attender all'orazione, & all'acquisto dell'vmiltà, e dell'altre virtù. Andando poi Frat'Adamo suo Maestro a luoghi di Terra Santa, egli con esso accompagnossi per il desiderio, che aueua del Martirio. Dimorato per alquanto tempo nel sagro Conuento del Monte Sion, facendo vna notte orazione in quella parte della Chiesa, doue il Signore fece l'vltima cena, e meditando il gran benefizio dell'istituzione del Santissimo Sagramento, apparuero sopra detta Chiesa tre globi, ò fiamme di fuoco, quali vedute da Sarraceni, e credendo che il luogo s'incendiasse, accorsero per aiutar a spegnerlo, mà arriuati che furono iui, e guardando bene non iscorgendo fiamma veruna materiale, trouarono solo Frà Liuino acceso di feruor spirituale, e da terra eleuato in aria posto in contemplazione, & in estasi. Fù poi mandato al Cairo di Babilonia Minore per amministrar i Sagramenti a Cristiani iui dimoranti, doue incominciò alcune operette in lode di Giesù Pargoletto; e della Beatissima Vergine sua Madre, mà per l'altre occupazioni, che aueua le tralasciò senza compirle. Gli apparue vn giorno la gloriosa Vergine, mà senza del figliuolino Giesù, quale sempre soleua portare nelle braccia l'altre volte, che gl'appariua, e chiedendogli Frà Liuino, doue Santissima Madre lasciato auete il vostro dolcissimo figlio, e Signor mio? a cui ella rispose, non sei degno tu ora vederlo, non essendoti curato di compire l'opera incominciata in sua lode, se quella proseguirai sin'a finirla non solo si compiacerà lasciarsi da te vedere, mà di più ti concederà la corona del Martirio da te tanto bramata. Ripigliò subito l'opera intermessa il Seruo di Dio, & attendendoui la condusse al fine, e s'accese in desio più ardente del Martirio.

2 Godeuano allora in quelle parti pacifica quiete i Cristiani con Sarraceni, ne sapeua egli in che modo auesse potuto arriuare l'effetto de' suoi desiderij, se non li si offeriua qualche publica occasione di prouocare quelli contra di sè, e pensando, che motiuo potesse in ciò pigliare, vennegli in mente, che nessuna cosa a quelli è di maggiore disgusto, che se alcun'entra per dispreggio, ò con irriuerenza nella loro Moschea, o parla cosa in vitupero della Maometana Legge. Mà se ciò egli faceua con manifesto pericolo della sua vita, dubitaua non essergli lecito, parendogli, che fosse omicida di se stesso. Per non fare in ciò qualche errore, e procedere da imprudente disputò sopra la proposta questione, scrisse le raggioni dell'vna, e dell'altra parte, e compilò intorno a questo dubio vn dotto trattato, quale con ogni sommissione d'animo sottopose alla censura, e correzzione della Santa Chiesa Romana. Nella questione egli seguì la sentenza affermatiua, che sia lecito al Predicatore Cristiano entrare nelle Moschee de' Sarraceni, e predicare publicamente contro la Legge di Maometto, il che confermò coll'autorità d'huomini dotti, e coll'essempio di molti santi Martiri. Alla ragione principale della contraria opinione, che vno sia volontario omicida di se medesimo, poiche subito ne segue da tali azzioni la morte, risponde non douersi con ciò dire vituperare quello, che hanno fatto tanti nobilissimi difensori della Fede, e Predicatori famosissimi della Cristiana Religione. Ne è cosa tanto infallibile la morte a ciascheduno, che entra nella Moschea, e predica l'Euangelica verità, il che mostra coll'essempio di molti, quali per nome rapporta, che vi sono entrati, & hanno predicato senza esser vccisi, per lo che non deue chiamarsi vccisore di se stesso chi ciò eseguisce. Stabilita questa sua sentenza con buona, e sufficiente dottrina volle metter in prattica quello aueua scritto, per lo che vn Venerdì infiammato di desio di morire per colui, che si degnò di patire acerbissima Passione per noi, circa l'ora di Nona entrò nella Moschea, doue già erano conuenuti il Soldano, co' Sarraceni suoi vassalli, & iui a gran voce in lingua Francese esclamando cominciò a biasmare le loro orazioni come vane, & indarno senza la vera fede di Cristo, e poi voltatosi al Soldano disse, a che stai perdendo il tempo in cotesti tuoi prieghi inutili, se crederai in Giesù Cristo, le tue orazioni ascenderanno dauanti a Dio, & essaudito sarai in tutte le cose, che giustamente chiederai, leuati sù, e battezzati in nome della Santissima Trinità, che se non lo farai, e vorrai continuare nella tua falsa setta, sappi, che n'auerai in pena l'eterna morte. Si tro-

trouarono a questo alcuni Interpreti, e certi rinegati, li quali vedendo il Soldano infellonito non ebbero ardire di spiegarli l'ingiurie dette da Liuino contro la sua iniqua Legge. Mà quegli accalorato dal diuino spirito replicò in linguaggio Arabico, che lui per prima non aueua appreso, le cose medesime con intrepida chiarezza, e vi aggionse molto più. Sdegnato maggiormente il Soldano disse a suoi soldati, muoia cotesto porco, (con tal nome ingiuriano i Cristiani, quando contro loro s'adirano) che hà auuto ardire nell'entrar in questo santo luogo contaminare, e vituperare noi, e la nostra Legge. Poco dopo entrato in pensiero d'indurlo a professar i suoi errori con promesse di grandi ricchezze, & onori, si mise a persuadergli, che si disdicesse di quanto aueua iui predicato, mà Liuino più intrepido, e costante nella confessione della verità rispose, tu offerisci a me cose caduche, e più fugaci dell'ombre, mà io ti prometto tesori incorruttibili, e l'eterna vita se ti risolui di creder in Giesù Cristo, e fareste meglio. A queste parole s'infuriò il Popolo, e li corse addosso, il Soldano però lo rattenne con dirli, che quel misero s'era scimunito, e per la molta astinenza gli era suanito il ceruello, auendolo tutto sfigurato la pallidezza per i digiuni, e vigilie, colle quali si era apparecchiato al conflitto, portando di più vn'abito lacero, & i piedi scalzi anco senza sandali, che però ordinò fosse reficiato, atteso così sarebbe tornato al retto sentimento, e ritrattato quanto stoltamente aueua proferito. Fù consegnato ad alcuni della guardia, i quali conducendolo fuora della Moschea in casa d'vn certo Moro, che di ciò si prese il pensiero, il lasciarono.

3 Mangiò, e si riposò per quel giorno, la notte la consumò tutta in orazione armandosi di fortezza spirituale contro le tentazioni imminenti. Il dì seguente cauato in publico con maggior animo, e più vigorosa intrepidezza vituperaua la Legge di Maometto, e lodaua quella di Cristo, il che non potendo soffrir il Soldano ordinò, che fosse imprigionato. La Domenica fù presentato in giudizio, & interrogato, perche così alla peggio biasmaua la Fede de'Mori? Rispose, vedendoli languire di male sì graue, che già li porta all'eternal morte, vorrei darli qualche rimedio, e per mezzo della Fede Cristiana farli partecipi dell'eterna vita. La carità di Cristo mi sprona a procurarui salutezza cō motiui opportuni, & importuni, ancorche voi contradiciate, e ve ne sdegnate. Di nuouo fù posto in carcere, & il Lunedì ricondotto in giudizio dauanti a i Cadì, ò Sacerdoti de'Mori, e fatteli varie domande, a tutte rispose da coraggioso in dispreggio della loro setta. Sdegnati quelli fuor di modo, dissero al Soldano, che si procedeua con souerchia piaceuolezza con vn'huomo tanto nemico di Maometto, e spreggiatore della loro Legge, e che non doueua più differirseli la pena, el gastigo. Il Soldano per non parere poco zelante della sua fede sentenziò Liuino conforme quelli voleuano, e subito infuriati più che rabbiosi cani lo caricarono di pugni, e di calci, poi lo condussero nella publica Piazza, doue chiamato tutto il Popolo, il decollarono inuocando egli sempre con gran feruore Giesù Cristo, e la Vergine Maria. Mandato di ciò l'auuiso in Gierusalemme, in sentir il successo Frat'Adamo suo Maestro si rallegrò non poco del trionfo dell'amato Discepolo, mà li dispiacque non esserli stato compagno, conforme desideraua andare con esso lui nel Cairo, ne poté farlo impedito da vna infermità, lagnandosi della perduta sorte, e facendo orazione nella Chiesa del Monte Sion gli apparue il Seruo di Dio Frà Liuino, e li disse, Non ti attristare Maestro carissimo, mà consolati nel Signore, che ti concederà quanto brama il tuo cuore, e di nuouo altra volta apparendoli gli mostrò vn gran libro, nel quale erano notati i nomi di tutti i Frati Minori fatti degni di patire per amore di Cristo per il passato, e di tutti quelli, che per l'auuenire aueuano a conseguire la Corona del Martirio, e poi subito disparue lasciando consolatissimo Frat'Adamo, il tutto viene rapportato dall' Annalista 1545. nu. 1. dal Cronista p. 2. l. 9 c. 7. & 8. e dal Martirol. Franc.

Vita del Ven. Padre Frà Giouanni da Piani.

4 IL Ven. Seruo di Dio Frà Giouanni del Piano fù vno de'Compagni, e primi Discepoli del Padre San Francesco huomo versato nella lingua Latina, e nell' idioma Lombardo, Predicatore insigne, per lo che quando fù mandato in Germania il Beato Cesario da Spira dal Serafico Patriarca, tra i Frati, di cui fece elezzione per condurre iui seco, vno fù F. Giouanni detto dal Piano del Carpo, e l'inuiò innanzi a lui a Trento a preparar il luogo per tutti quei, che doueuano da lì passare, per far mossa, e distribuirsi. Arriuati in Germania, & inuiandosi per diuerse parti, Frà Giouanni con Frà Barnaba Tedesco andò in Erbipoli, in Magonza, Vormazia, Spira, e Colonia, doue predicando alle Genti iui abitanti conuertì molti a penitenza, e prese case acconciandole all'vsanza di Conuenti, acciò iui potessero soggiornar i Frati, Nel 1223. essendo succeduto nell' vfficio di Ministro a Frà Cesario Frat'Alberto da Pisa, e celebrando questi il Capitolo nella Città di Spira, vedendo il valor e sufficienza di Frà Giouanni, per lo che era il principale fra di essi lo istituì custode di Sassonia. Predicò anco quì F. Giouanni al Clero di Spira alla presenza del Vescouo, il quale nel fine della Predica raccommandò molto i Frati del nostro Ordine al Popolo, & al Clero, dando ad essi licenza di predicare, e confessare in tutta la Diocesi. Affatigandosi in questi ministeri Frà Giouanni acquistò vari Conuenti, e piantò la Religione in diuersi luoghi di Boemia, Ongheria, Dacia, Noruegia, Sassonia, Alsazia, Austrasia, Lorena, & altroue, e riceuè molti anco Nobili dal secolo alla Religione. Dopo il Custodiato di Sassonia passò in Colonia, & appresso venne istituito Ministro di Germania, onde con maggiore diligenza attese alla propagazione dell'Ordine, inuiando in varie parti i Frati per tal effetto, prese il Connento in Metz, & introdusse la Religione in Lorena, facendosi conoscere per huomo di gran virtù, e petto, defendendo intrepidamente le ragioni dell'Ordine dauanti a Prencipi, e Vescoui, ne può facilmente con parole spiegarsi con quanta pace, carità, consolazione, e cura gouernò i Frati non altrimenti che vera Madre i suoi Figli, difendendoli sempre, e proteggendoli in qualunque occasione, e disagio. Facendo il Capitolo in Vormazia nel 1228. publicò la canonizazione del santissimo Patriarca. Celebrandosi poi il Capitolo Generale nel 1230. nel quale fù fatta la Traslazione del Corpo del Beato Padre alla nuoua Chiesa a lui dedicata, vi venne Frà Giouanni, e perche in detto Capitolo fù eletto Ministro Generale Frà Giouanni Parenti, che era Ministro nella Spagna, in vece di questi fù creato Ministro di Spagna Frà Giouanni, & iui mandato, doue diede a tutti gran saggio, & essempi di santità.

5 Informato poi Papa Innocenzo Quarto delle qualità di Frà Giouanni huomo di gran fede, essattissimo nella disciplina regolare, di singolare destrezza in trattare negozi, lo destinò suo Legato per trattare la pace, e concordia trà la barbara Nazione de'Tartari, & i Cristiani dandogli il Papa sue lettere. Conteneuano queste lettere, il medesimo doueua egli dir in voce, che il Sommo Pontefice Romano Padre di tutti i Cristiani, e Vicario dell'istesso Cristo in terra annunziaua prosperità al Rè de'Tartari, e suoi vassalli, e desideraua, che abbracciassero la Fede di Cristo, atteso senza di essa niuno può saluarsi, e venissero alla luce della verità, aggiongendosi all'altro popolo Cristiano, e facendo con esso perpetua pace. Che si merauigliaua anco sua Santità auessero tanto danneggiato i Polacchi, i Moraui, e gl' Ongheri senza auere da loro riceuuta nessun'offesa, ne essere stati da loro in cosa veruna prouocati. Per lo che metteua in considerazione l'offesa di Dio, & il gastigo, che gli ne potea venire, quando del passato non si fossero pentiti, & astenuti nell'auuenire da tali misfatti. Finalmente li chiedesse risposta, e che dichiarasse la sua intenzione circa le sudette cose; raccommandauagli anco nelle lettere il Papa la persona di Frà Giouanni con i compagni ad assicurarli nel viaggio, acciò potessero senza noia tornar alla presenza di esso Sommo Pontefice. Speditosi Frà Giouanni da Papa Innocenzo da Roma co'compagni, tra quali erano alcuni seruidori del Cardinale Legato d'Alemagna destinati a pro-

prouederli di quanto li era necessario, se ne passò primieramente in Boemia per incaminarsi meglio da là, & informarsi di quanto gli conueniua. Riceuuto dal Rè di Boemia suo familiare, e conferito il tutto con lui, fù dal medesimo persuaso ad andare per la Polonia, e per la Russia, e mandato a Boleslao suo Nepote Duca di Nesia prouisto di quanto li era necessario, e di sicura scorta, da Boleslao già suo conoscente, & affezzionato fù incaminato a Corrado Duca di Lantiscia, doue trouò Basilicone Duca di Russia, il quale gli diede pieno ragguaglio dello stato, e procedere de' Tartari, essendo di fresco tornati gl'Ambasciatori suoi da quelli. Tra l'altro sentendo, che i capi, e principali di quella Nazione voleuano donatiui, n'ebbero dispiacere non potendo prouedersene per l'estrema loro pouertà, come auerebbero voluto, onde di quello, che da fedeli diuoti gli era stato somministrato per le loro necessità, comprarono varie pelli vsate da soldati, e vestimenta stimate da Barbari, & inteso ciò il Duca Corrado, la Moglie, il Vescouo, & altri nobili gli ne diedero molte, & il Duca Basilicone li condusse seco nella Russia; e li trattenne alcuni giorni per ristorarli. Nel qual mentre i Frati ferono vnire li Vescoui trattando, che si riunissero colla Chiesa Romana, presentando la Commissione, e le lettere del Papa, colle quali gl'essortaua a lasciare lo scisma, e riconciliarsi colla Chiesa Cattolica. Per l'assenza del Duca Daniele fratello di Basilicone, che si trouaua in paese de' Tartari non potè allora vltimarsi il trattato, ma differito fin'al loro ritorno. Partendo da li con buona guida andarono a Ciouia Metropoli della Russia, nella quale meglio istruiti nel viaggio, & essortati a pigliare caualli tartari, i quali quando caminano per le campagne coperte di neue, colle zampe la scuoprono, e si trouano da mangiare, non essendo possibile portare prouisione per quelli. Prese altre guide, e compagni, e caminando in due giorni gionsero ad vna Villa di Tartari, doue dal capo, che li conduceua pigliati altri caualli, e scorta passarono ad vn'altro luogo tenuto da vn Tartaro peggiore degl'altri, ma placandosi per i doni presentatili, gli fece guidare fin'alla prima de' Tartari. Subito all'albergo, in cui erano entrati, concorsero i Tartari armati, chiedendo a gran voci, chi fossero? Risposero, che erano Legati del Papa, & offerendogli cose da mangiare gli acchetarono. Il giorno seguente andarono a trouarli tutti i Principali, e gl'Anziani dimandandoli chi fossero, donde venissero, e che pretendeuano? risposero, che veniuano mandati dal Papa Padre vniuersale de' Cristiani al Popolo, a Prencipi, & al Rè de' Tartari per fare con essi amicizia, e pace, aggiongendo altre cose del contenuto nelle lettere Pontificie. Risposero i Tartari, che bisognaua passar al Corinza, così chiamano il Capitano, e pigliati i donatiui da Frati li diedero caualli, e guida per il viaggio, auuisando prima per messo apposta del tutto il Capitano. Aueua questi cura di guardare l'ingresso dalla parte Occidentale, & aueua sotto il suo commando settanta mila soldati. Arriuati, e riceuuti negl'alloggiamenti di costui, domandati dagl'interpreti particolarmente che doni portauano, dissero, che per esser il viaggio lungo, e periglioso non aueuano potuto portare doni conueneuoli, che li fariano però parte di quello aueuano per prouista loro. Ammessi alla di lui presenza mostrarono le lettere del Papa, ma per mancamento l'Interprete non furono lette. Li furono dati caualli, e tre Tartari, che li conducessero al Capitano detti Bati, il quale è la seconda persona dopo il loro Imperadore.

6 Caminarono più d'vn mese sempre a tutta carriera, e mutando tre, e quattro volte il giorno i caualli velocissimi al corso, e con molti pericoli. Due messi passarono auanti ad auuisare Bati della loro andata, & vna lega distante da lui furono trattenuti. Essendo poi condotti alla di lui presenza furono costretti a passare tra fuochi per leuar il sospetto di veleno, e di contagio. Gionti innanzi al detto Capitano risposero alle sue interrogazioni come gl'altri, e li presentarono le lettere Pontificie, quali furono subito traslatate in linguaggio Tartaro, Ruteno, & Arabico, volle leggerle, e notarle con diligenza, mostrando costui grandezza, e fasto regale frà tutti che passati aueuano. Teneua padiglioni grandi, guardie nelle porte, & vfficiali nella Corte, sedeua in

luogo eminente a foggia di Trono colla moglie, gl'altri Capitani in fedie più baffe a destra, e sinistra, in mezzo i figli, e fratelli, gl'altri in terra, le donne a mano manca gl'huomini a man dritta. Gli Frati furono alluogati a mano sinistra, che tal onore si fà agl'Ambasciadori, che vanno a Tartari, se bene nella Corte dell'Imperadore ebbero la mano destra. La sera furono licenziati senza auer mangiato niente, la notte li fù data vna scudella di miglio. Il giorno seguente essendo chiamati alla tenda del Prencipe, doue fattoseli innanzi il Procuratore li disse, che la risoluzione del loro negozio era rimessa all'Imperadore, al quale bisognaua passar in Tartaria, e lasciar iui alcuni de' compagni, i quali riportassero le lettere del Prencipe al Papa. Scrissero anco Frà Giouanni, e Frà Benedetto compagno le sue, dando distinto ragguaglio del viaggio, se bene questi messi furono da vn' altro Capitano trattenuti fin tanto, che tornasse iui da Tartaria Frà Giouanni. Nella Domenica di Pasqua salutati insieme, mentre i detti partiuano di ritorno verso Roma, loro montati a cauallo proseguiuano il viaggio, ma talmente consumati dalla fatiga, e dal digiuno, che appena poteuano sostentarsi in piedi, ò caualcare, non essendosi cibati in tutta la quaresima che di miglio con sale, & acqua di neue, ò ghiaccio liquefatto. Caminarono per diuerse ragioni tutte soggiogate da Barbari, non trouando, che cadaueri, e teschi in segno delle crudelissime stragi fatte degl'abitanti, affrettati oltremodo col mutar i caualli sin' a cinque volte il giorno, sempre correndo a briglia sciolta, acciò arriuassero a trouarsi presenti alla coronazione dell' Imperadore, & al congresso di tutti i loro Prencipi, e raccontar potessero la grandezza, e potenza loro, e finalmente gionsero nel giorno di Santa Maria Madalena alla Corte dell'Imperadore, e li fù assegnato alloggiamento separato dagl'altri più onoreuole, che a qualsiuoglia altro Ambasciadore. Non gli ammise a parlar seco, non auendo ancora preso il commando, ò amministrazione dell'Impero, se ben'era già stato eletto, vidde però le lettere interpretate, e le cagioni, per le quali i Frati erano andati. Sei giorni dopo gli mandò dalla Madre, doue i Capi di quella Nazione faceuano conseglio, e stauano in vn'alloggiamento di tauole, come d'essercito. Quantunque fossero Barbari, & infedeli, nondimeno ebbero in tanta stima i Legati della Sede Apostolica. Se ben'erano poueri, e semplici Fraticelli, che solamente loro ferono entrare in quella tenda senza che sperassero nessuno guadagno, tenendo fuora gl'ambasciadori di altri Potentadi, come del Rè de'Giorgiani, del Soldano, & altri con vari doni, & tributi, che si diceuano essere più di quattro mila. Non volendo i Frati mangiar, e beuer quello, che vsauano i Tartari, perche il di loro stomaco non lo comportaua, gli dauano ceruosa. Passarono poi in vn' altra pianura, doue si aueua da metter in Trono, & adorar il nouello Imperadore nella Festa dell'Assunzione della Vergine, ma per vn temporale crudelissimo fù trasferita la cerimonia nella Festa di San Bartolomeo, i Frati non si inginocchiarono, ne adorarono con verun segno l'Imperadore, ne li fù fatta violenza nessuna, non essendo suoi vassalli. Teneua dauanti alla sua tenda vn collegio di Sacerdoti Cristiani Greci, che recitauano l'vfficio diuino, e li daua il necessario stipendio, onde sperauano auesse a farsi Cristiano.

7 Furono introdotti i Frati dauanti l'Imperadore chiamati a nome dal Protonotario del Monarca, v'entrarono anco altri Ambasciadori, ma pochi, trà quali i Frati ebbero il primo luogo. Da quella passarono in altra parte, e Frà Giouanni co'compagni furono mandati alla Madre dell'Imperadore, acciò non vdissero il tempo, che si determinaua di fare guerra all'Occidente. Tornarono dopo, e si trattennero da vn mese nella Corte dell'Imperadore, alimentandoli vn'Orefice Ruteno. Finalmente chiamati all'vdienza dell'Imperadore, li disse, che ponessero in scritto tutta la loro Ambasciaria, come ferono, e domandati se appresso il Pontefice vi era interprete Tartaro, ò Ruteno, ò Arabo, e rispondendo di nò, dissero, con tutto che auesse risposto in linguaggio Tartaro, che per mezzo de'Saraceni aueriano traslatate le lettere in lingua Latina, & aueriano portato le lettere originali, e l'interpretazione (doueuano auere seco qualche interprete Saraceno), Nel giorno dunque di San Martino il Procuratore dell'

dell'Imperio con altri officiali portarono le lettere in risposta all'albergo de' Frati, e fù allora medesima fatta l'interpretazione, clausula per clausula, e vollero i Tartari, che si facesse la confrontazione, acciò si vedesse, che l'interpretazione era fedele, e senza errore. Gli offerse l'Imperadore Tartaro mandare con essi Ambasciatori suoi al Papa, se li Frati voleuano ma giudicarono bene non accettarli per varie ragioni, acciò non vedessero le discordie tra Cristiani d'Europa, e s'inanimassero più a venirui; acciò non venissero con tale scusa d'ambascaria a spiar il paese, dubitauano ancora, che per la strada non riceuessero affronti, tanto più che non aueuano altro da negoziare in particolare se non portare le risposte. Stimolati però i Frati a chieder gl'Ambasciatori, risposero a loro ciò non appartenere, ma all'Imperadore, che se lui voleua inuiarli, così li dauano il saluo condotto per quanto gl'era permesso, e poteuano coll'aiuto di Dio. Di ciò furono licenziati dall'Imperadore, e mandati alla Madre, la quale gli diede vna veste di scarlatto, & vn'altra di pelle coperta con pelli di volpi. Tutto l'inuerno caminarono di ritorno con grandissimi disagi, dormendo souente nella campagna aperta, e sopra le neui. Appena per la Festa dell'Ascensione del Signore gionsero al Capitano Bati dal quale riceuendo la guida, non volendo scriuer altro al Pontefice, licenziandosi nel Sabbato fra l'Ottaua della Pentecoste arriuarono al Prencipe di Monzio. Qui presero seruidori, e compagni, e passarono a Cornisa, doue con due del paese, che li guidarono sei giorni dopo partiti dall'vltima guardia de' Tartari, sani, e salui peruennero a Ciouia adì noue, ò diece di Giugno. Gli vscirono ad incontrarli i Cittadini di Ciouia con gran giubilo, parendoli, che tornassero da morte a vita, e nella maniera stessa riceuuti furono per la Russia, Polonia, e Boemia. Il Duca Basilicone, & il fratello Daniele gli riceuerono con solenne apparato, e li trattennero otto giorni, ne' quali trattarono di lasciare lo scisma, e tornar all'vnione della Chiesa. Li Ruteni confermarono quanto altre volte risoluto aueuano per il suo Ambasciadore, e ne mandarono altri allora assieme con Frà Giouanni con lettere al Papa.

8 Dopo due anni della loro partenza, tornò Frà Giouanni co' compagni al Sommo Pontefice, al quale, conforme scriue Pauolo Pansa nella vita di Papa Innocenzo Quarto, raccontò auer istruito l'Imperadore de' Tartari nelle cose della Fede, & auerlo trouato molto inchinato ad essa, e datali grande speranza d'abbracciarla fra breue, e che poi in fatti l'abbracciò. Che da quello furono mandati doni, e vesti preziose al Papa, onde Innocenzo vedendo con quanta prudenza, e felicità aueua F. Giouanni fatta questa sua legazione lo trattenne seco per tre mesi, e lo creò Vescouo Antibarese, e li disse queste parole, *Benedictus sis a Domino, & a me ipsius Vicario, video enim in te verè compleri vocem illam sapientis, sicut frigus in die messis, ita Legatus fidelis ei, qui misit eum, animam illius requiescere faciat. Euge ergo serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam.* Aggionge di più il medesimo Autore, che l'istesso Papa mandò il detto Frà Giouanni a San Luiggi Rè, che già teneua l'essercito apparecchiato per passar in Terra Santa, che si trattenesse vn poco, volendo vedere prima se senza lui poteua difendersi dalle minaccie, & insolenze dell'Imperadore Federico molto altiero per le nouelle vittorie riportate dall'essercito Pontificio. Vltimamente scriue, che dopo tenuto il Vescouado per qualche tempo Frà Giouanni morì, & il Papa in suo luogo istituì vn'altro Francescano nomato F. Lorenzo. Tutto abbiamo dal nostro Annalista nel primo tomo degl'Annal. particolarmente nell'anno 1245. nu. 1. & seq. e nel tom. 7. addit. ad tom. 1. n. 12.

Del Padre Frà Rocco Moreno.

9 IL Ven. Seruo di Dio Frà Rocco Moreno Sacerdote natiuo della Terra di Conca nella Spagna, Predicatore, e Guardiano nella sua Prouincia di S. Giouan Battista de' Frati Scalzi. Fù essemplarissimo per l'vbedienza, e diligenza nell'orazione, rigorosissimo con se stesso, se bene molto caritatiuo verso degl'altri. Era oltremodo zelante dell'osseruanza della sua Regola, e della contemplazione, tanto dedito all'vmiltà, che ne' viaggi lunghi rendeua vbedienza al suo com-

pagno, non volendo fare cosa veruna di sua propria volontà, sottoponendosi in tutto a quello, che seco andaua, benche fosse Frate Laico, come li successe in vn viaggio, che fece alla Patria di Conca in compagnia d'vn Frate Laico. Auendo fatto l'vfficio di Guardiano più volte, e di Definitore della sua Prouincia con gran lode, & vmiltà insieme, se ne passò al Signore nel Conuento di Sant'Anna di Vigliena della stessa Prouincia l'anno 1593. doue lasciò, e sempre viuerà la memoria delle sue essemplari azzioni, secondo scriue il Barezzi 4.p.C.l.10.c.7. el Mart. Franc.

Del Seruo di Dio Frà Filippo da Rauenna.

10 IL diuoto Seruo dell'Altissimo Frà Filippo Laico nacque nel 1566. nella Città di Rauenna nella Romagna d'onorati Genitori, e perche era pieno dell'amor di Dio, determinò lasciare le vanità del Mondo, & entrar in Religione per seruir al Signore, onde prese l'abito dell'Ordine de' Minori tra Conuentuali nel fiore della sua giouanezza, e per la sua profonda vmiltà volle esser Frate Laico, & attender allo stato della simplicità, nel quale per il suo feruente spirito, e diuozione visse con molta essemplarità. Maceraua il suo corpo con assidui digiuni, vigilie, orazioni, discipline, e pellegrinaggi. Occupauasi del continuo nell'opere della Misericordia, souuenendo li poueri bisognosi con grandissima carità, visitando, & aiutando particolarmente li carcerati, confortaua anco souente li condennati a morte. Era diuotissimo della Beatissima Vergine Maria, nominandola con grande riuerenza, per lo che le Genti gli dauano limosine, qual egli distribuiua a poueri. Andò sempre scalzo, e senza camiscia, portando sempre sù la nuda carne vn'aspro cilizio. La maggior parte della mattina spendeua in ascoltare con attenzione le Messe, quasi tutto il tempo, che aueua d'auanzo s'impiegaua in feruenti orazioni. Riposò nel Signore in Roma con opinione di santità nel Conuento de' Santi Apostoli l'anno 1598. e dell'età sua trentadue. Diuulgatasi per la Città la fama della sua morte, vi concorse grandissimo popolo, e felice si teneua quegli, che poteua vederlo, toccarlo, e baciarlo, nel medesimo Conuento fù sepellito, & è tenuto in gran venerazione, così rapporta il Barez. 4.p.C.l.10. circa il fine. Martir. Franc.

Adi 2. di Agosto.

La Consegrazione della Chiesa della Madonna degl'Angioli.

11 LA Festa della Chiesa intitolata Santa Maria degl'Angioli per due capi, ò motiui principali è solennissima oggi nella Francescana Religione. Il primo per essere stata ella la prima stanza dell'Ordine medesimo. Era stata questa Chiesa fabricata da vn miglio distante da Assisi in vna pianura molto tempo prima che nascesse il P.S. Francesco, e fù celebre nel principio, ma ridotta poi per la vecchiezza quasi cadente, era abbandonata, e non seruiua, che per rifugio a Pastori in tempo di neue, e di pioggie. Il luogo, in cui si troua questa Chiesa eretta, veniua chiamato Portiuncula, essendo vna piccola parte possessione, ò podere de' Monaci Benedittini in quell'ampla campagna. Altri vogliono, che la stessa Chiesa nomata fosse Portiuncula, come figura, e pronostico, che in processo di tempo aueua da essere Madre, Capo, e porzione de' poueri Frati Minori. Altri affermano, che dal Padre San Francesco le fosse posto tal nome dopo che conceduta fù a lui, e compagni dall'Abbatte di San Benedetto per dichiarare, che niun'altra cosa aueua desiata in terra tra viuenti in questa vita mortale, che quella Chiesa come parte più piccola nel mondo. Altri congetturando asseriscono, che nel principio il campo, in cui fù eretta essa Chiesa, si nomasse Portiuncula, e che dopo tal nome passasse per cognome a quella, & al Conuento erettoui per i Frati Minori. Fù anco cognominata Santa Maria degl'Angioli, per essersi in essa vdite angeliche cantilene, e maggiormente dopo che cominciò a dimorarui il Santo, auendoui spesse apparizioni d'Angioli lui, & i suoi, se ben'altri pensano che questo cognome l'acquistasse dopo che vi abitarono i Frati Minori.

Vno

Vno de' Frati del Santo auanti che pigliasse l'abito ebbe la seguente visione. Vidde stare vna moltitudine innumerabile d'huomini d'intorno a questa Chiesa tutti ciechi colla faccia alzata al Cielo, genuflessi, e colle mani supplicheuoli in alto con lagrime, chiedendo a Dio misericordia, e la vista, quando ecco all'improuiso discese sopra di essi vn gran lume, il quale gl'illuminò, e diede la bramata salutezza. Ombra di quanto aueua da succedere in quella. Vedendo il Beato Padre dopo la sua prima conuersione questa Chiesa cadente, la ristorò, e ne diuenne non poco diuoto presago delle molte grazie, quali vi aueua da riceuere dal Signore.

12 Essendosi dato in tutto al seruir a Dio il Santo, e cominciato ad auere discepoli, ò compagni se ne staua in vn piccolo tugurio detto Riuo torto, certificato poi dal Signore, che la sua famiglia aueua da moltiplicarsi, e quel luoghetto non era capace, auendo anco bisogno di Chiesa per ascoltarui la Messa, recitarui l'vfficio, e sepellirsi quando morissero, consultatosi con essi, se n'andò pria dal Vescouo, e poi da Canonici, chiedendo con ogni possibile vmiltà a qualche Chiesola nel distretto d'Assisi con alcuna casetta per ricouerarsi, e venendogli risposto, che loro non ne aueuano nessuna da darli, passò a fare la stessa domanda a Monaci Benedettini, i quali mostrandosi più liberali, fatto tra loro conseglio, li concederono la detta Chiesa di Santa Maria di Portiuncula, della quale non potè auere dono più grato il Santo, atteso oltre le circostanze accennate era la più picccola, e pouera di quante ne stauano in quella contrada, e li Monaci non si spogliarono affatto del dominio di essa, e ferono conuenzione che Francesco co' suoi vi abitasse, e se si moltiplicauano questo luogo fosse da essi istituito il primo, & il capo di quanti poi n'auessero. Volentieri accettò il luogo colle dette condizioni il Santo, e ringraziatili, tutto allegro se ne tornò a suoi, raccontò l'accordo, giuliuo d'auer auuto colla mendicazione vna Chiesa piccola, e pouera per prima del suo Ordine, rammentando, che il Signore gli aueua annunziato, che aueuano a dimorare non nelle case proprie, ma altrui come pellegrini, e passaggieri nel mondo.

13 Dal tempo, che il Seruo di Dio ristorò essa Chiesa, ne aueua cura vn diuoto Sacerdote d'Assisi nomato Pietro Mazancoli, al quale subito si trasferì la sera medesima per ragguagliarlo del fauore ottenuto, e chiederli con sua buona licenza poter co' suoi iui conferirsi con ogni pace, & amicheuolmente, volendo lui cedergli il luogo. In sentir ciò il buon Sacerdote corse ad abbracciar il Santo dicendo, che nessuna cosa più di questa aueua egli bramata, che la gloriosa Vergine auesse in quella sua santa casa benche piccola chi la riuerisse, e lodasse, & aggionse, che aueuano auuta buona ventura entrar ad abitare in quel santo luogo caro alla Vergine, frequentato dagl'Angioli, onorato dal Cielo. Fece chiamar vn'agricoltore iui vicino, e raccontar in presenza loro auere molte volte di notte vdito in esso musiche celesti, & vn merauiglioso splendore veduto vscire dalle finestre. Lieto a dismisura diuenne Francesco per la cortesia del Sacerdote, & assai più per le raccontate prerogatiue di tale Chiesa, onde volle trattenersi iui quella notte auanti, che gl'altri suoi compagni vi si trasferissero, per poter con maggiore commodità così solo raccommandar alla Vergine la famiglia, che doueua andar in tale sua casa. Mentre oraua sù le prime ore della notte apparue vn'immensa luce, e vidde sù l'Altare Cristo colla Vergine sua Madre accompagnati da moltissimi cittadini del Cielo, che benignamente se li mostrarono Dalla cui fauoreuole presenza confortato il Santo dopo auerli vmilissimamente adorati, con ogni sommissione gl'interrogò in questa guisa, Gloriosissimo Signore, Monarca del Cielo, Redentor del Mondo, Amor mio dolcissimo, e Regina del Paradiso, donde procede tanta vostra benignità, che dall'altezza dell'Empireo vi degniate venire in questo vmile Altare? al quale subito fù da Cristo risposto. La cagione della venuta mia, e di mia Madre è per isposare a tè, & a tuoi questo luogo a noi caro, & amatissimo, e ciò detto incontanente sparue la visione. Attimorito, e confortato insieme il Santo disse, Veramente questo luogo è Santo, e degno d'essere abitato più tosto dagl'Angioli, che da huomini, io mentre potrò non me ne dilungherò, e farò per me, e per i miei vn'istromento per-

petuo della diuina Misericordia. La mattina per tempo mandò il compagno a chiamare gl'altri dal primo tugurio, che iui si trasferissero colla pouera suppellettile, che vi teneuano, quale posero nella piccola casetta iui da presso, cedendoglicla assai volentieri il diuoto Sacerdote. Subito arriuati li raccontò il Santo l'eccellenza di quel luogo, ingiongendo, che procurassero di starui colla maggiore purità possibile, e lodarui del continuo il Signore. Questo fù il primo luogo, che auesse per suo soggiorno l'vmile Ordine di Francesco, volendo la conuenienza, che auendo tanto da crescere, e diuenir vn'emmensa Mole da vn principio si minimo incominciasse. Da si angusta magione vscirono poi i fondatori di tanti Conuenti per tutto il mondo, da questa stretta Rocca venuti sono tanti valorosi Guerrieri nella militante Chiesa, e da scuola si vmile ha riceuuto l'Vniuerso tanti famosi Maestri in ogni genere di virtù, e di sapere, per lo che è diuenuto si celebre in ogni parte della Terra, in ogni Regno, e Regione. E se ben il Santo si contentò del suo angusto sito, ne volle, che s'ampliasse, oggi nondimeno vi si è fabricato attorno vn sontuoso Tempio, restando in mezzo quella prima Chiesa intiera a somiglianza del Santuario di Loreto per il gran concorso delle Genti.

14 Per essere la detta Chiesiola la prima della Religione Francescana acquistò come per consequenza molte altre prerogatiue. In essa si diede cominciamento al primo, e secondo Ordine de' Frati Minori, e delle Monache di Santa Chiara, la quale qui rinonziò al mondo, e si sposò con Cristo, risuscitò lo spirito Apostolico nel mondo, tornò frà gl'huomini la pouertà del Redentore, si rinouellò la memoria della Croce, e della Passione, si aprì vna strada sicura di salute. Si vnirono con Dio moltissime anime con i tre voti come con fortissimi legami. Da questi motiui spinto il Santo, e dal sapere per riuelazione, che era molto cara alla Regina de' Cieli mentre visse la tenne in estrema riuerenza, e diuozione. Quando poi venne a morte la lasciò raccommandata a Frati, e Prelati del suo Ordine più di qualunque altra cosa nel mondo, onde con gran feruore di spirito disse, Voglio, che questo luogo sia sempre soggetto immediatamente al Ministro Generale, il quale n'abbia maggior cura, e pensiero di prouederlo di buona, e santa famiglia. I Chierici siano eletti de' migliori, i più santi, e più onesti, e che sappiano dire l'vfficio meglio di quanti ne stanno nella Religione, acciò non solo i Secolari, ma li Frati ancora eccitino a diuozione, i Frati Laici per seruir a gl'altri si eleggano i più santi, discreti, vmili, & onesti. Voglio che non vi entri nessuno Secolare, ne Frate, se non il Ministro Generale, e quelli Frati, che seruono lui, e questo in tempo di visita. Voglio che i Frati Laici deputati a seruire gl'altri non dicano mai parole oziose, ne nouelle del secolo, ne verun'altra cosa inutile all'anima. Che niun'altro mai s'introduca, acciò meglio si conserui la purità, e santità sua, che non vi si faccia, ne dica cosa infruttuosa, ma si mantenghi tal luogo puro, e santo, e vi si lodi il Signore. Morendo alcuno de' Frati iui dimoranti, il Ministro Generale vi deputi vn'altro in sua vece, ornato di perfetta bontà. Che se per disauuentura gl'altri Frati altroue si rilascieranno da quella purità, onestà, e santità di vita, qui voglio del continuo risplenda il decoro, e buon'essempio della Religione, come vn torchio acceso, e luminoso dauanti al Trono di Dio, e della Beata Vergine, onde il Signore venga a placarsi, & auere misericordia a difetti, e colpe degl'altri Frati, e si compiaccia custodire, e conseruare sempre questa Religione da lui piantata. Auuertite figli, a non lasciare mai questo luogo, se ne sete cauati da vna porta, rientrate per l'altra, essendo luogo santo, stanza di Cristo, e della Vergine Maria sua Madre. Qui essendo noi pochi, il Signore ci hà aumentati, qui hà illuminate l'anime de' suoi poueri colla luce della diuina Sapienza, qui hà accesa la fiamma del suo amore nelle nostre volontà. Chi farà orazione qui con diuoto cuore otteneràquanto brama, e chi vi difetterà sarà più grauemente punito. Per questo, figli dilettissimi, trattate questo luogo come soggiorno di Dio, da lui, e dalla sua Madre amato, e però dignissimo d'ogni riuerenza, & onore, in esso con tutto il cuore, & allegrezza seruite a Dio Padre, e Giesù Cristo suo figlio, & allo Spirito santo, Amen. Fù osseruato per mol-

to tempo questa ordinazione del Santissimo Patriarca, conforme riferisce Frà Tomaso da Celano nella sua leggenda, oue dice, si osseruaua iui rigorosissima disciplina in tutte le cose, tanto nel silenzio, nella fatiga, quanto in tutti gl'altri istituti regolari. Nessuno, eccettuato i Frati iui alluogati, poteua entrarui, nessuno Secolare giamai vi si ammetteua. Non si permetteua a Frati iui abitanti, il numero de' quali era tassato, che parlassero con secolari, ne che lasciato il santo essercizio della contemplazione ascoltassero i portatori di nouelle. Nessuno poteua dirui parole oziose, ne riferirle, essendo dette da altri. Si occupauano di giorno, e di notte senza interrompimento in lodar il Signore, onde dando a tutti odore di vera bontà, pareua viuessero da Angioli. Nella leggenda di Gregorio Nono viene rapportato vna, ò due ordinazioni di quel sagro luogo, colle quali il Santo volle da esso bandir ogni curiosità, e parola infruttuosa. La prima era, che subito dopo pranzo i Frati per fuggire l'ozio si essercitassero in qualche cosa modesta, e religiosa conuersazione, acciò il mangiare, conforme suole, non gl'inducesse a ragionamenti oziosi, e tepidezza di spirito, ne a contese di parole, l'altra ordinazione era, che se alcuno per disgrazia diceua qualche parola oziosa, ò sconueneuole a religiosi, da se stesso ne facesse la penitenza, recitando vna volta il Pater noster col versetto Gloria Patri &c. che se da altri veniua di ciò corretto, recitasse due volte il Pater noster col Gloria Patri, vna per se, l'altra per chi l'ammoniua, che se auesse voluto scusarsi, e ricuoprir il difetto, & ammonito, ricusato auesse di fare la detta penitenza, fosse obligato a raddoppiarla, e dirla ad alta voce cantando in publico dauanti a tutti. All'istessa pena soggiaceua quello, che non si curaua di fare la correzzione al difettoso, e la tralasciaua. Non è gran cosa che i Frati onorino coll'odierna solennità vn luogo tanto onoreuole al nostro Santo Padre, e tanto raccommandato d'esser a tutti i suoi figli venerabile, essendo stata poi in questo giorno consegrata la Chiesa da Papa Innocenzo Quarto l'anno del Signore 1253.

15 Il secondo motiuo principale di celebrar oggi la Festa di detta Chiesa della Madonna degl'Angeli è per l'Indulgenza plenaria concessale da Giesù Cristo nostro Signore. Sentiua il Padre San Francesco incredibile dispiacere della perdita dell'anime redente dal medesimo Signore col suo preziosissimo sangue, per la salutezza delle quali non cessaua del continuo porger feruentissimi prieghi. Vna notte nel Mese di Ottobre pregando la diuina Bontà sopra ciò, li apparue vn'Angiolo, e li disse, che andasse nella Chiesa (era quella della Madonna degl'Angioli) doue il Saluadore colla Vergine sua Madre, & vn gran numero di spiriti celesti l'aspettauano. Vbedì subito il Santo, & in arriuando vidde sù l'Altare il Signore della Maestà, & a mano destra la Santissima Genitrice, e tosto in terra prostrandosi con vguale timor, e riuerenza vmilmente adorolli, & il Signore così li disse. Francesco tu con i tuoi molto sei bramoso della saluezza dell'anime, che però per commune salute, e consolazione di esse, e per l'onore del mio nome, essendo già destinato a procurare la salute delle Genti, & a riparare la mia Chiesa, ti concedo, che mi chiegga qualche grazia. Francesco assorto per alquanto nella contemplazione di tanta Maestà, tornato in se supplicando disse, ò santissimo, ò benignissimo Padre nostro celeste, io miserabile peccatore vi prego a compiacerui di concedere questa grazia al Genere vmano, che ognuno di quelli entreranno, ò verranno in questa Chiesa conseguisca generale perdono, & Indulgenza plenaria di tutti i peccati già confessati debitamente al Sacerdote, e supplico anco la Beata Vergine vostra Madre Auuocata del Genere vmano a degnarsi d'intercedere per la concessione di questa mia domanda appresso la clementissima Maestà vostra. Per lo che la Regina de' cieli mossa dall'istanze del suo diuoto, tantosto cominciò a chiedere al suo dilettissimo figlio in questo modo. Altissimo Iddio Onnipotente, io come mezzana appresso la vostra Deità vmilmente vi prego, che vogliate esaudire la domanda di cotesto vostro pouero Seruo Francesco, Rispose immantenente Cristo Signor Nostro, Gran cosa è questa, che hai chiesta Frà Francesco, ma ne impetrerai maggiori. Accetto dunque la tua domanda, ti concedo quanto mi cerchi, vattene però dal mio Vicario, al quale hò data potestà

dilegar, e sciogliere in terra, & in mio nome li chiederai questa Indulgenza. Li compagni del Santo, che vegliauano nelle loro celle vdirono tutte queste cose, e vedeuano il lume celeste nella Chiesa, e li drapelli degl'Angioli, ma pieni di timore non ardirono vscire fuora di quelle, & entrar nella Chiesa. Il Beato Padre venuta la mattina li chiamò tutti, e gl'ordinò, che non manifestassero a nessuno quanto era passato, e pigliatosi per compagno Frà Masseo da Marignano se n'andò da Papa Onorio, che allora si trouaua in Perugia, dauanti al quale ammesso vmilmente disse, Padre santo, poco è, che io ristorai vna certa Chiesa dedicata alla Vergine Madre del Redentore, supplico ora la Santità Vostra che vogliate porre in essa vn'Indulgenza libera, che guadagnar si possa senza offerte. Rispose il Papa, che ciò non conueniua, atteso colui, che vuole guadagnare l'Indulgenza deue in qualche modo meritarla specialmente col fare qualche limosina. Nondimeno dì pure per quanti anni vuoi, che io conceda l'Indulgenza in quel luogo? rispose il Santo, Beatissimo Padre, piaccia alla Santità vostra concedere anime, e non anni. Come vuoi anime? replicò il Papa; soggionse il Beato Francesco. Supplico la Santità Vostra compiacersi, che chiunque entrerà in detta Chiesa contrito, confessato, e debitamente assoluto da legitimo Sacerdote sia libero da ogni colpa, e pena in Cielo, & in terra dal giorno che riceuè il Battesimo sin'al giorno, & ora, che entrerà nella sudetta Chiesa. Rispose il Papa, Francesco, è gran cosa questa, che tu addimandi, e non costuma la Sede Apostolica concedere Indulgenza di tal sorte. Replicò il Santo, quello, che io chiego, Beatissimo Padre, non lo chieggo da me, mà da parte del Nostro Signor Giesù Cristo, che mi hà qui mandato. E subito il Papa disse tre volte ad alta voce, io mi contento nel modo stesso, che tu vuoi. I Cardinali, che si trouarono presenti dissero allora al Papa, Auuerta bene la Santità Vostra a quello, che si fà, che se concede cotesta Indulgenza viene a distrugger l'indulgenze di Terra Santa, ne si farà più conto di quelle di Roma, visitando i Santi Apostoli Pietro, e Paulo, rispose il Papa, Già l'abbiamo data, e conceduta, ne conuiene annullare quello, che è fatto, mà modifichiamolo, che non si stenda più d'vn giorno naturale, onde richiamato il Santo li disse, da ora vi concediamo, che chiunque verrà, & entrerà nella Chiesa, per la quale ci hai chiesto, contrito, e confessato sia libero da ogni colpa, e pena. Ma vogliamo che questo vaglia in perpetuo ogni anno vn giorno solo naturale, cominciando da primi Vesperi, e seguitando anco la notte sin'a Vesperi del giorno seguente. Fece vmilissima riuerenza il Santo al Sommo Pontefice, e volendo partire, il Papa vedendo cio lo chiamò, e li disse, oue vai huomo semplice, che segno porti di certo, che hai auuta questa Indulgenza? & il Santo gli rispose, A me basta la vostra parola, che essendo quella opera di Dio, esso la publicarà, & io non cerco altro istromento, la carta sia la Santissima Vergine, il Notaio Cristo Signor Nostro, e Testimoni gl'Angioli. Gran confidenza dell'huomo di Dio nella Prouidenza Diuina, poiche questo poco curarsi di scrittura non era negligenza, mà effetto della sua grandissima fede.

16 Questa fù l'vmile, e schietta risposta del Padre San Francesco, e non con temeraria iattanza, come sfacciatamente mentì l'Eretico Chemnitio, che dicesse, li suggelli della Bolla di questa Indulgenza essere le sue stimate. Niun'Autore, se non questo Eretico ciò riferisce, ò per dir meglio si sogna, che non solo non è vero, come ben auuertisce il Cardinal Bellarmino, mà ne meno verisimile, atteso il Santo non aueua allora riceuute le Stimate, quando ottenne quell'Indulgenza, & ancorche l'auesse auute, l'vmiltà di Francesco non auerebbe prorotto in tale iattanza per qual si fosse motiuo. Non senza ragione l'empio Eretico vuole mostrare falsa, e finta l'Istoria di tal Indulgenza, essendo che per mezzo di essa tre articoli della Cattolica Fede si stabiliscono, il primo dell'Indulgenze. Il secondo dell'autorità del Papa; & il terzo della confessione, imperoche quantunque Cristo a petizione del suo Seruo Francesco concedesse questa Indulgenza nondimeno volle passasse per mano del Sommo Pontefice suo Vicario, e la conseguissero gl'huomini contriti, e confessati, e che visitassero la mentouata Chiesa. Partitosi il Santo dopo l'accennata vmilissima risposta al Papa da Perugia pieno di confidanza

danza in Dio, nel mezzo del viaggio si fermò in vno spedale di leprosi nella Villa nomata Colle, & essendosi iui addormentato vn poco, suegliato che fù, e fatta orazione, chiamò il Compagno, e con allegrezza li disse, Frà Masseo, sappi per certo, che l'Indulgenza concedutami dal Sommo Pontefice è stata confermata in Cielo, la concessione di essa accadde nel 1221. nel mese d'Ottobre, nel quale si trattenne alcuni giorni Papa Onorio in Perugia andando a Bologna.

17 Due anni correuano, che il Santo ottenuta aueua si grande Indulgenza per chi visitaua la Chiesa della Madonna degl' Angioli, & ancora non era prefisso il giorno, di guadagnare si fatto tesoro. Aspettaua il Beato Padre, che l'Autore medesimo della grazia manifestasse il giorno, che distribuir la voleua. Si compiacque scuoprirlo nel principio dell'anno 1223. nella seguente maniera. Stando Francesco in orazione nella cella, che era all'orto vicino la detta Chiesa nel mese di Gennaio, circa la mezza notte il tentatore, come se fosse amico li parlò in tal guisa. Francesco, perche vuoi morire auanti il tempo? a che tanto vegliare, non sai, che il sonno è il principale alimento della vita corporale, specialmente ad vno Giouane, al quale è più necessario il sonno, che altro? Altre volte ti hò detto nella Chiesa, che si chiama le quattro Cappelle nel Contado di Todi, che essendo tù giouane ti puoi essercitare in altre penitenze per castigar'i tuoi peccati, per qual cagione ora ti affliggi con tante veglie, & orazioni? s'accorse il Santo della voce dell'inimico, onde leuatosi la tonica, e rimasto colle sue mutande, con gran feruore di spirito vscendo di cella, e passando per vna foltissima siepe di spine gionse nel vicino bosco, e rauuolgendo il corpo trà quei spineti, molto l'afflisse, e poi parlaua a se stesso, assai meglio è per me con tale crucio partecipare i dolori di Cristo, che dare vdienza all'infernale auuersario, che con lusinghe studia precipitarmi. Con che fuggitosene il tentatore, gl'apparue vn'immensa chiarezza, & essendo la stagione d'inuerno accompagnata da vn'intensissimo freddo, vidde iui gran quantità di Rose bianche, e vermiglie, e li si presentò dauanti vn numeroso stuolo di Angioli, dicendogli, Alzati presto Francesco, e vien alla Chiesa, che Cristo colla sua Madre iui t'aspetta; si trouò allora il Santo miracolosamente vestito d'vna veste nuoua, e bianca, e colte dodici Rose bianche, & altretrante rosse andò alla Chiesa, e li parue, che la strada fosse tutta coperta di Rose, & ornata di tapezzarie di seta, e di porpora, & entrando con riuerenza nella Chiesa vidde il Redētor del Mondo colla sua Madre, & vn gran numero di Angioli, e fatta la douuta adorazione disse, Altissimo Signore del Cielo e della Terra, e Saluadore del Genere vmano per la vostra grande Clemenza degnateui assegnare il giorno di guadagnare l'Indulgenza da voi conceduta a questo luogo, al che anco concorse l'intercessione della Vergine sua Auuocata. Rispose Cristo, voglio, che sia il giorno, nel quale il mio Apostolo Pietro fù liberato dalla prigione, cominciando dal secondo Vespro di quel giorno sin'al Vespro del giorno seguente conchiudendoui anco la notte trà mezza, nel qual tempo chiunque quiui entrerà, ottenerà plenaria Indulgenza, conforme tu mi chiedesti, soggiōse Francesco, come verrà ciò a notizia delle Genti? e come lo crederanno? col fauore della mia grazia, e possanza, disse il Signore, intanto vattene a Roma dal mio Vicario, esponi a lui questo, che sarà suo pensiero farlo publicare; soggionse il Santo, chi sà se il vostro Vicario crederà a me peccatore? replicò Cristo, Condurrai teco per testimoni alcuni de'tuoi Compagni, che queste cose hanno intese, e porterai di più alcune di coteste Rose bianche, e rosse, che hai tu colte, e subito il Coro degl'Angioli intuonarono il *Te Deum laudamus*, e lo cantarono tutto, & auendo il Santo prese tre Rose bianche, e tre rosse in onore della Santissima Triade, la visione disparue.

18 Il giorno seguente riuestitosi la sua tonica chiamò in sua compagnia Frà Bernardo Quintaualle, Frà Pietro Catanio, e Frat'Angiolo, e con essi s'inuiò per Roma, doue arriuato trouò il Papa nel suo Palagio in Laterano, all'vdienza del quale ammesso, gli raccontò il tutto da parte di Cristo coll'attestazione de'tre sudetti, gli presentò anco le Rose per maggior pruoua della verità, delle quali ammirato il Papa, vedendole così vigorose, e fragranti disse, gran merauiglia è questa, che nel cuore

dell'

dell'Inuerno si trouino Rose come di Primauera. Quanto a noi crediamo vero quanto ci dite, Frà Francesco, ma si deue rapportare dauanti a nostri Cardinali, acciò possiamo determinare quello abbiamo a fare, e commandò a suoi, che dassero a Frati onesto albergo, e gli amministrassero quanto gli bisognaua. Nel giorno seguente si rappresentò di nuouo Francesco dauanti al Papa nel Concistoro de'Cardinali, e prostrato in terra disse, Dignissimo Vicario di Cristo, adempite la volontà del Padre Celeste, e della Beata Vergine Madre in quello vi hò supplicato, a cui il Papa rispose, se bene hai dichiarato a me la volontà del Signore, spiegala anco ora in presenza de'Cardinali nostri fratelli. Allora il Santo disse, è volontà di Dio, che qualsiuoglia entrerà nella Chiesa di Santa Maria degl'Angioli nel Territorio, e Diocesi d'Assisi dal Vespro del primo d'Agosto sin'al Vespro del secondo giorno conseguisca Indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati commessi dal dì che riceuè il Battesimo sin'all'ora dell'ingresso, essendo contrito, e confessato, & assoluto da Sacerdote approuato. Discorrendosi poi sopra questo negozio, e conoscendo il Papa dal racconto di huomo sì sincero, e verace quale era il Santo, piacere così a Cristo Signor Nostro mediante l'intercessione della Beatissima Vergine sua Madre, concesse publicamente, ò vero confermò più tosto la domandata Grazia, ò Indulgenza, e scrisse a Vescoui d'Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, e di Gubbio, che per il primo d'Agosto tutti si trouassero alla nomata Chiesa, e publicassero solennemente questa Indulgenza. Vnitisi dunque al tempo prefisso, il Santo spronato da Vescoui montò sù il pulpito prima di tutti, aueua egli apparecchiato il pulpito grande, in cui potessero i Vescoui fare la funzione, chiamando quante Genti, e Frati potè ad interuenirui. Salito sù il Santo, e secondo attestarono quelli, che presenti iui furono, tenendo vna carta in mano disse queste parole fra l'altre, Voglio mandarui tutti in Paradiso per mezzo dell'Indulgenza, che vi annunzio, & hò ottenuta colla volontà del Padre Celeste dal Sommo Pontefice. Tutti voi, che oggi siete venuti, e quelli, che vi verranno ogn'anno in questo giorno per sempre contriti, confessati, & assoluti dal Confessore guadagnarete Indulgenza plenaria di tutti i vostri peccati. Vdendo ciò i Vescoui se ne disturbarono, e dissero, Frà Francesco, quantunque il Papa ci commandi, che ti diamo sodisfazione quanto al publicare l'Indulgenza, non è però sua intenzione, che seguitiamo il tuo volere in quello non è conueneuole, onde annunziaremo l'Indulgenza per diece anni, s'alzò il Vescouo d'Assisi, e volendo dire per diece anni disse, in perpetuo, secondo aueua detto il Santo, del che disturbati gl'altri, e volendo l'vno correggere l'altro, tutti non poterno dire altrimenti di quello, che il Beato Padre aueua pronunziato, del che ammirati conobbero vnitamente la volontà di Dio circa la concessione di tale Indulgenza, e la confessarono solennemente, sì come ne furono testimoni primieramente i medesimi Vescoui, & altre persone d'ogni qualità conuenuteui dalle vicine Città, e Terre d'intorno, conforme tutti i Scrittori che ne parlano, affermano. Sin'al presente si conseruano per memoria le traui, di cui fù acconcio il pulpito, nel quale Francesco, & i Vescoui publicarono l'Indulgenza, e sono poste sotto l'Altare d'vna Cappella eretta nel medesimo luogo, in cui seguì il fatto, e da presso vi è l'orticello col Rosaio senza spine diuenuto poi che il santo vi si gittò per liberarsi dalla suggestione del demonio.

19 Confermarono questa Indulgenza i Sommi Pontefici Alessandro Quarto, Martino Quarto, Bonifazio Ottauo. Clemente Quinto, Giouanni Ventesimosecondo, Benedetto Vndecimo, ò Duodecimo, Sisto quarto concesse di più, che tutte le Monache Francescane la potessero guadagnare nelle loro Chiese, & il medesimo fece a tutte le Chiese de'Frati del Primo, e del Terzo Ordine, e Leone Decimo confermò tali concessioni, così anco Pauolo Quinto, e Gregorio Quintodecimo; Vrbano Ottauo nell'anno del Giubileo 1625. sospendendo tutte l'Indulgenze del Mondo, eccettuò questa con vn suo Breue speciale Pauolo Terzo concesse, che questa Indulgenza potesse guadagnarsi ogni giorno adempiendo allora quanto si deue fare nel secondo giorno d'Agosto. Santa Brigida nella medesima Chiesa fù da Cristo apparsole

sole accertata della verità di questa Indulgenza, e lo testifica nelle sue riuelazioni. Dalle quali certezze mosse le Genti vi concorrono in grandissimo numero ogn'anno per guadagnarla, e chi non può andare iui si forza nell'altre Chiese del Nostro Ordine conseguirla. Diuulgatasi per l'Vniuerso, per aumentare la diuozione, e la fede ne' Popoli hà voluto il Signore autenticarla con miracoli, de' quali alcuni breuemente qui apportaremo per confermazione di essa, e maggiore sodisfazione di chi gusta saperla.

20 Frat'illuminato da Rieti Vescouo d'Assisi raccontò a Frat'Angiolo da Perugia Ministro della Prouincia di S. Francesco, che ritornando da Roma nella Terra di Morlupo li narrò vno della medesima Terra, che ogn'anno aueua solito d'andare alla Madonna degl'Angioli per guadagnare l'Indulgenza, mà che in quell'anno dissuaso da Compatrioti, che asseriuano tale Indulgenza esser vana, non aueua voluto andarui, finche tre volte gl'apparue vn'huomo bellissimo in abito di Diacono, percuotendolo fortemente nel fianco riprendendolo d'incredulità, e dicendoli, che andasse, per il che tosto si mise in viaggio, con ferma fede d'acquistare grandissimi meriti in quel pellegrinaggio, e vi condusse seco quanto più potè amici, e conoscenti. Nell'anno medesimo vna donna Tedesca giurò sopra i santi Euangeli nell'Altare della Santissima Vergine esserle apparito San Domenico, e San Pietro Martire, e che essendo entrata in dubio intorno alla detta Indulgenza per auerle detto il suo Confessore Religioso d'vn certo Ordine, che era falsa, essi la confermarono nella fede, e diuozione di quella, leuandole ogni dubbiezza, e persuadendole, che venisse a guadagnarla. Venendo certi Pellegrini verso Assisi per pigliar quest'Indulgenza incontrarono alcuni Giouani, & inteso da essi doue andauano, vno di loro beffeggiandosene disse, tanto è vera cotesta Indulgenza quanto è vero, che io abbia quella rondine, (che và volando per l'aria) nella mano, appena ciò pronunziato la rondine si vidde nella sua mano, per il quale il Giouane si confuse, e s'auuidde dell'errore, & i Pellegrini pieni di fede, seguitarono il viaggio. Vn'huomo da S Seuerino Terra nella Marca d'Ancona, essendo andato in Assisi per la santa indulgenza, tornato mori, e poi apparue ad vn Frate Minore suo fratello, e Sagrestano del Conuento della sua Patria, che molto s'affannaua della di lui salutezza, dicendoli, che si trouaua bene per il tesoro guadagnato nel pellegrinaggio, e nella Chiesa della Madonna degl'Angioli, per l'Indulgenza in essa, mà che si trouaua con vna leggierissima pena per non auere sodisfatto vn debito, che per tanto procurasse fosse pagato del denaro, che lasciato aueua in vna cassa, che così libero sarebbe da ogni angustia. Nell'Anno 1295 occorse in confermazione della medesima Indulgenza vn gran miracolo. Essendo da Schiauonia gionti in Ancona da centouenti pellegrini trà huomini, e donne, e visitando le Chiese di quella Città, in vna di Regolari li addimandò vn Religioso iui abitante, doue andauano in tanto numero? rispondendoli, che in Assisi per l'Indulgenza di Porziuncula, colui gli beffeggiò come Gente semplice, e di poco senno, che dopo auer tanto nauigato volessero caminare tanto per terra con sì lunga fatiga, e stenti à fine di guadagnare vn'Indulgenza incerta, di cui non appariua nessuna scrittura autentica, ne Bolla Pontificia; e poi li persuase a non andare più oltre, che in quella sua Chiesa poteuano guadagnare Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati, e li mostrò diuerse Bolle di Pontefici, che concedeuano molte, e grandi Indulgenze a chi visitaua essa Chiesa, mossi dalle parole di colui, e dalla sicurezza di guadagnare quell'Indulgenze, & determinarono non tirare innanzi il loro pellegrinaggio fare iui le solite diuozioni; a che fine, diceuano, fare sì noioso, e lungo viaggio per vna cosa incerta? Era trà essi vna diuota donna, la quale vedendo, che tutti voleuano fermarsi in Ancona, li disse, auendo già passato i pericoli del mare per acquistare quell'Indulgenza, non voglio adesso per vn poco di viaggio di Terra perdermi vn tanto tesoro da tutti lodato, e quantunque fosse vero quello dice cotesto Religioso dell'incertezza della grazia conceduta da Cristo, nulladimeno io voglio andare in Assisi per riuerire il Padre San Francesco. Inuiatosi le apparue vn venerando vecchio in abito di Domenicano, il quale lodò la sua risoluzione, li dichiarò la verità dell'

Indul-

Indulgenza con molte ragioni, e li disse essersi egli trouato presente quando Onorio Terzo la confermò, e di più le annunziò, che presto l'aueriano arriuata gl'altri Pellegrini suoi Compagni, persuadendola a proseguire l'impresa. Poco dopo sormontata vna collina alquanto eminente, mirò venire in vna truppa i Pellegrini suoi Compagni, e sparue colui, che l'inanimiua, & istruiua circa il guadagnare l'Indulgenza, & allegramente tutti arriuarono in Assisi, doue la donna adempito quanto il vecchio apparitole le aueua ordinato, e tutte l'altre azzioni Cristiane con estremo giubilo del suo cuore riposò nel Signore iui in Assisi. Si partirono i Compagni, e rimbarcati per tornarsene al Paese, nauigando patirono vna graue borasca, per la quale poco mancò, che non si sommergessero. Nel maggior risico gli apparue la donna defonta, e li disse, che stassero di buon'animo, spiegandogli il tesoro grandissimo, che guadagnato aueua in quel pellegrinaggio in Assisi, & esserle seruito per arriuare all'eterna Gloria, e ciò proferito disparue, e venne vn'incredibile buonaccia, onde salui, e giuliui tornarono alle loro case, e raccontando il miracolo furono cagione, che l'anno seguente gente assai più venisse in Assisi, le quali maggiormente crederono al raccontato miracolo per vn altro non differente dal sudetto ad essi ne' mare accaduto. Adriana sorella della Beata Margherita di Cortona andata per guadagnare l'Indulgenza in Assisi nel giorno della festa per la calca della Gente fù malamente stretta, onde tornata a Cortona per i dolori de'fianchi morì, e facendo per essa orazione la Beata sorella vdì vna voce dal Cielo, che le disse, come per il merito acquistato nel pigliar l'Indulgenza senza veruna pena, la di lei anima all'Empireo subito era stata introdotta. Vna donna indemoniata d'Osimo della Marca, essendo essorcizata da Frà Giouanni di San Seuerino in quel luogo, confessò il demonio contra sua voglia per forza il valore di quella Indulgenza, e condotta iui fece resistenza quanto potè per non entrare nella Chiesa, se bene nell'altre Chiese entraua senza ripugnanza veruna, finalmente costretta ad entrarui restò libera da maligni spiriti, e disse publicamente la virtù di si gran Tesoro.

21 Vi sono ancora diuersi essempi, che dimostrano giouare questa Indulgenza all'anime de'defonti nel Purgatorio. Vn Cittadino di Venezia in tempo, che determinato aueua venire in Assisi per guadagnare questa Indulgenza, s'infermò a morte, onde chiamò vn suo amico a lui molto caro, e lo pregò, che per l'amistà passata fra di loro volesse dopo la sua morte già vicina farli questa grazia, andare cogl'altri Pellegrini della loro Città in Assisi a guadagnare quella Indulgenza per l'anima di lui. Promise prontamente l'amico di compiacerlo volentieri, mà dopo che fù morto non si curò d'adempire la parola, li apparue il defonto, rimprouerandolo della data fede, e con grande istanza lo pregò di nuouo a compire la promessa, che l'aurebbe liberato da crucij, che patiua. Per questo andò subito colui, e tornato li apparue il defonto tutto glorioso, doue prima era cruciato, e lo ringraziò del benefizio fattoli. Nel tempo stesso vna donna nella Chiesa medesima di Portiuncula confessatasi ad vn Frate, li disse, che prima ad vn suo fratello morto aueua promesso di visitare quella Chiesa per souuenire la di lui anima, e che quegli nella notte stessa dell'Indulgenza le era apparso dopo che essa sorella aueua fatto per lui il douuto vfficio, e le aueua rendute grazie abbondeuoli, atteso in quell'ora, che lei era entrata nella Chiesa della Madonna degl'Angioli, egli era vscito dal Purgatorio liberato dalle pene, e che erano molto felici quelli, che procurauano di guadagnare detta Indulgenza, acquistando copiosi tesori di meriti. Vna donna Siciliana proponendo d'andare a San Giacomo di Galizia a pregare per l'anima di vn suo figlio a lei assai caro, e defonto, questo le apparue, e le disse, che nel ritorno procurasse adi due d'Agosto trouarsi in Assisi nella Madonna degl'Angioli, e guadagnare anco per lui quell'Indulgenza, che in tal modo libero diuerebbe da tutte le pene, che patiua. Esseguì ciò la donna, e lo raccontò a Frati, & in fede della verità descrisse tutto il Paese dell'Vmbria, quale ella mai aueua veduto, il recinto del Conuento, l'vfficine, e quanto era dentro di quello, si come le aueua rappresentato il figlio distintamente quando le apparue. Nel ritorno di nuouo le venne in visione

il figlio, e tutto lieto le disse, che nel medesimo giorno lei aueua visitata la Chiesa della Madonna, lui dalle pene del Purgatorio se n'era volato al Cielo. Vn Gentilhuomo dalle parti della Puglia nomato Franco andando in Assisi con tutta la sua famiglia per la medesima Indulgenza, vi condusse seco anco vn lauoratore de'suoi campi, & acciò potesse più volentieri andarui, li diede tutto lo stipendio, che fin' allora gli doueua. Nel ritorno questo agricoltore diuenuto stanco per la lunghezza del viaggio, & addolorato ne'piedi, non poteua più caminare, perloche si querelaua del Gentilhuomo, che l'aueua indotto a fare quel pellegrinaggio, in cui aueua speso tutto il denaro riceuuto, onde non aueua più con che riportarsi alla Patria, ne pigliare ad affitto vna caualcatura, essendone necessitoso. Rispose li il Caualiere, non ti pentire d'esser venuto a guadagnare questo tesoro, che se poco lo stimi, concedi a mè tutto il merito acquistato nel giorno, che iui fossimo, che io l'applicarò per l'anima di mio fratello defonto, e ti restituirò quanto hai speso nel viaggio, e ti somministrarò quanto ti bisogna per il rimanente della strada. Accettò il Contadino l'offerta, e l'huomo Nobile gli consegnò in presenza degl'altri il denaro appattuito. Seguitando il viaggio, il giorno appresso gli apparue il fratello con vna grandissima chiarezza, e lo ringraziò molto d'essere stato liberato dalle pene del Purgatorio per mezzo suo, auendo il Signor Iddio accettato per quello gli restaua da purgare il valore di quella Indulgenza procuratali con fede da esso nella maniera sudetta, e per segno, che l'apparizione, e riuelazione sua era vera gli riuelò quanto era succeduto in sua casa dopo la partenza, come in fatti trouò esser verissimo, e conobbe la gran virtù dell'Indulgenze, credette la gloria del Fratello, e non lasciò ogni anno di guadagnare questo tesoro. Queste sono le ragioni, che hanno mosso il nostro Ordine à solennizare con festa particolare il giorno d' oggi col consenso di Santa Chiesa, acciò con tale funzione ogni Religioso procuri colla douuta diligenza eccitarsi a diuozione verso il sagro Santuario della Madonna degl'Angioli, & arricchire l'anima sua di si gran tesoro. Parla più diffusamente di ciò l'Annalista nel 1. 2. e 3. tomo degl' Annali, la prima parte delle nostre Croniche l. 2. cap. 7. e seg. il Mart. Franc. & altri Autori da essi citati.

Vita, e Martirio del Ven. P. F. Damiano da Valenza.

22 IL Ven. P. Frà Damiano di Valenza nacque in Buitrago per essersi suo Padre qui accasato, ma perche questi era originario di Valenza fù sempre lui cognominato Valenziano, dimorò con esso nella Terra di Talauera tre leghe lontana dalla Città di Badaioz dandosi all'arte di fare orologi, & acciò in essa diuenisse ben perito il Padre lo mandò à Siuiglia. Nel viaggio s'abbattè con due Frati Scalzi della Prouincia di San Gabriello, che andauano parimenti a Siuiglia, co'quali caminò più giornate, e per la diletteuole conuersazione, che di essi godè, e le sante ammonizioni, che da loro riceuè determinò di mutar vita. Gionto in Siuiglia abitò in casa d'vn suo Bailo, oue la maggior parte della notte spendeua in far'orazione auanti vn Crocifisso. Ispirato poi da Dio andò a chieder l'abito, e li fù dato per Frate Laico nella Prouincia, e Conuento di San Gabriello di Badaioz. Essendo Nouizio si diede molto allo spirito essercitandosi nella santa vmiltà, nell'astinenza & asprezza per piacer'a Dio. Saputo Pietro Ernandez abitante in Talauera fratello Cugino di Frà Damiano, che egli aueua preso l' abito di Francescano Scalzo, andò al Conuento con desiderio di parlargli a solo, a solo, e vedutolo fatigare nell'orto vi entrò per vn disusato sentiero, ma vedutolo, e conosciutolo Damiano, auuisandosi della intenzione se ne fuggì dentro con gran prestezza, & il Cugino se ne partì subito, ne più vi tornò. Dimorando nel Conuento di Saluaterra pigliaua nel principio della settimana vn pezzo di pane, e se n' andaua ad vno de'Romitori del luogo, oue se ne staua tutta la settimana in orazione, e contemplazione senza vscirne mai, se nō il giorno di festa ad vdir la Messa nel Conuento. Fù zelantissimo della pouertà Euangelica, per osseruanza di cui non portò mai che vn'abito vecchio, e rappezzato; caminando co'piedi scalzi, e nudi. Per l'ardentissimo amore, di cui era acceso verso

del

del Redentore desideraua oltre modo patire per lui il Martirio, e per conseguirlo cercò con grande istanza licenza al suo Prelato, e per auerla passò in Italia alla presenza del Ministro Generale, il quale essaminandolo circa ciò, lo trouò bene disposto, perloche non solo gli concedè facoltà di passare nelle parti d'infedeli, mà di più li fece prender gl'Ordini sagri, acciò con maggiore feruore potesse predicare la diuina parola, e procurare la salute dell'anime degl'infedeli, & il Signore restasse compitamente da lui seruito. Se ne passò poi in Napoli per trouare occasione di traggittarsi, doue per alcuni giorni seruì con molta carità, e pietà gl'infermi nello spedale degl'incurabili. Venutali intanto commodità di legno nauigò nell'Africa, e cominciò a predicare agl'infedeli con gran feruore la Fede di Giesù Cristo, mà gli nemici della verità per ricompensa lo presero, e lo gittarono viuo in vn gran fuoco appena acceso, dal quale il Signore lo liberò non facendoli patire da esso lesione veruna. Non s'acchetarono per questo sicuidente miracolo i maluagi, anzi vie più incrudeliti, pertinaci, e duri, mirandolo continuare nella predicazione lo maltrattarono in altre varie guise, lo ferirono mortalmente, & alla fine il lapidarono per l'odio, che aueuano alla Santa Fede Cattolica, il che auuenne l'anno del Signore 1533. così scriue il nostro Annalista 1533. n.17.& il Barez.4.par.C.l.2.cap. 17.& S.C.4.p.C.l.1.c.59. il Martir. Franc. & altri da lui citati.

Del Beato Frà Gualtiero vno de' Fondatori della Religione in Portogallo.

23 SVbito che il Padre San Francesco ebbe ottenuta la confermazione del suo Ordine nel Concilio Lateranense, chiamò a Capitolo i suoi Frati, e trattando della propagazione di quello spedì in varie parti del Mondo diuersi di quei primi Religiosi. Inuiò nella Spagna fra gl'altri Frà Gualtiero huomo santissimo, il quale passato in Portogallo col Beato Frà Zaccaria colla loro pazienza, e destrezza piantarono in quel Regno la Religione. Arriuato il Beato Frà Gualtiero in Guimaranes terra nobile della Dioceti Braccarense, fondò in essa vn Conuento, nel quale risplendè con la santità della vita, e con miracoli in maniera, che in pochi giorni fece quella Terra assai diuota del suo Ordine, conuertendo gl'abitatori di essa da vizi, e peccati à viuere da buoni Cristiani, indusse anco molti alla Religione. Essendoui dimorato lo spazio di quatant'anni in circa con essemplare conuersazione, venne a morte, e fù dal Signor illustrato con molti miracoli, il principale de'quali è, che dal sepolcro, in cui fù posto il suo Corpo, scaturiua vn'oglio di tale virtù, che sanaua gl' infermi da qualsiuoglia malatia. Perloche a due di Agosto giorno anniuersario del suo felice passaggio, vi concorreuano le Genti conuicine a venerare le sue Reliquie, per la qual cosa iui faceuano anco vna fiera, quale costume si continua tuttauia fin'al presente, lasciato questo Conuento i Frati per esser l'aria cattiua, & erettone altro in luogo di migliore condizione, non portarono subito seco il Corpo del Seruo di Dio, onde gli Canonici della Chiesa Collegiata di detta Terra s'accordarono di volerlo segretamente rubare, e portarlo nella Chiesa loro. Andati per effettuare il disegno con numerosa comitiua, e postisi per leuare la pietra del deposito in conto veruno poterno muouerla, chiamarono altra Gente in aiuto, e vi applicarono anco più paia di Boui, credendosi superare il miracolo, ò pure la forza di chi operaua il miracolo, mà lo ferono più illustre, atteso, benche le forze loro fossero molte, non furono basteuoli a muouere vn tantino la detta pietra. S'auuiddero finalmente, che li resisteua la diuina potenza, la qual voleua che quel tesoro si conseruasse nelle mani de' Frati del medesimo Ordine, quali chiamati alla loro presenza subito senza difficoltà veruna leuarono la pietra dal sepolcro, presero le sagre Reliquie, e le traslatarono nell'altro loro Conuento.

24 Raffreddandosi poi in quei Popoli la diuozione verso del Santo, nè solennizandosi più il giorno della sua Festa, alcuni Nobili, e diuoti di Guimaranes eressero vna Confraternità in onor suo nel Conuento de' Frati Minori nell'anno 1573. scorsi dopo questo altri quattro anni, la Communità a spese del publico ferono fabricare vna Cappella in onor suo, nella quale vollero si riponessero le sue Reliquie

con

con grandissima venerazione, e concorso delle Genti confinanti. Si trouò presente a questa Traslazione Don Fulgenzio Priore della Chiesa di Guimaranes figlio del Duca di Braganza, li Canonici, altri Sacerdoti, e Ministri con tutto il Clero, & il Popolo facendosi vna solenne Processione per i luoghi principali della Terra. Si fece la detta Traslazione nel primo d' Agosto del 1577. e per decreto del conseglio fù determinato si solennizasse come festa di riguardo, & acciò mai venisse a dismettersi furono intagliate nella parte dauanti la Cappella le seguenti parole. *Diuo Gualtero D. F. D. Vimaran. Patrono instaurati festi voto IV. anno M.D. LXXVII. P.V. F.C.* e di più vi fù intagliato questo breue epitafio. *Gualteri tegit hoc venerabilis ossa sepulcrum*. Papa Gregorio Terzodecimo per maggiormente aumentare in quei Popoli la venerazione di questo Seruo di Dio nel medesimo anno à diecesette di Decembre concesse molte Indulgenze a fratelli della sua Confraternità specialmente in quel giorno, nel quale in essa si scriuono, & a tutti i fedeli, che nel giorno della sua festa visitano il suo deposito. Così scriue l'Annalista testimonio di veduta di tutte queste cose in tempo, che dimorò in Portogallo, ann. 1258. num. 9. e'l Mart. Franc.

Adi 3. d'Agosto.

Martirio del Padre Frà Tomaso Belchia.

25 VNo de'molti Frati imprigionati da Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra nella sua apostasia fù il P. F. Tomaso Belchia Predicatore eccellentissimo, quantunque giouane di vent'otto anni, questi mirando il Rè ostinato nel peccato non solo detestò il suo errore, mà dichiarò, che in ciò egli era Eretico. Al quale effetto compose vn libro sopra questo argomento, *Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt*. Spiegando minutamente i costumi della Corte, e dimostrando, che in essa erano tutti i vizi, essendone bandita la pietà. Venuto questo libro in mano del Rè, e legendolo, se bene, perche lo pungeua al viuo nella coscienza, non potè contenersi dalle lagrime, con tutto ciò, lo gittò nel fuoco, & ordinò, che l'Autore fosse tormentato colla fame, per la quale terminò il corso di questa vita mortale adi tre d'Agosto del 1537. nella prigione detta Porta nuoua. Patì sì acerbo crucio il Seruo di Dio in quel tormento, che fra la pelle, e l'ossa ne anco l'aria vi sarebbe potuta entrare tanto s'erano assieme attaccate, cosa ne anco tra Barbari pratticata, sopportandola il buon Padre con inuitta costanza, la sua vita fù irreprensibile, aueua gran pietà verso il prossimo, & amore verso Iddio, onde non è merauiglia se il Signore volesse manifestare la di lui virtù. Era feruente nell'orazione mentale, e vocale, essendo vicino à morte frà le sue meditazioni spesso recitaua il Salmo, *In te Domine speraui*, venuto tanto debole, che non poteua formar parola, faceua recitarlo da alcuni suoi compagni, e volle che continuassero fin che spirasse. Nel giorno della sua morte, essendo in Londra vn pazzo senza saper nulla della morte del Padre, entrò nella Sala del Rè correndo, e dicendo in presenza de'Corteggiani, la simplicità d'vn Mendicante hà spezzata la superbia del Rè. Oltre di ciò stando il Padre spirante fù sentita per tutta la Città vna mozione sì grande, che ognuno pensò, che fosse terremoto, e spandendosi poi la fama della morte di Frà Tomaso, fù riputato miracolo il detto mouimento, cosa solita à succedere nelle morti de'Martiri. Inteso dal Rè il di lui passaggio, e che il popolo era quasi per ciò solleuato contro di esso, ordinò al Conte di Zoutamon, che dasse sepoltura al defonto, e cauasse di prigione otto altri Frati del medesimo Ordine, esseguito il mandato del Rè, i Frati sprigionati passarono alcuni in Fiandra, altri à Scozia, se bene alcuni, per li grandissimi patimenti sofferti nel carcere più di quello comportauano le loro complessioni, in pochi giorni finirono la vita. Così riferisce il Barez. 4. p. C. lib. 5. cap. 4 l'Annalista t. 8. an. 1537. num. 8. e'l Martirol. Francescano.

Morte del Ven. Padre Frà Giouanni Puteano.

26 ADi tre d'Agosto del 1579. essendo partito da Louanio, oue dimoraua di stanza per andar'a Tene il Padre Frà Giouanni Puteano huomo di gran lettere, & eloquenza, fù incontrato da alcuni Eretici Geusei, e da loro crudelmente ammazzato. Non si vedendo poi ne in Louanio, ne in Tene, e sapendosi di certo la sua partenza i Frati cominciarono à sospettare appunto quello, che era occorso, per il che spedirono diuersi huomini à procurare di sapere la certezza, essendo lui Padre conosciuto non solo in quei contorni, ma in tutta la Fiandra. Mentre si staua sù queste prouisioni capitò nel Conuento di Louanio vn Cattolico detto Gilberto, e disse, che diece giorni erano allora aueua veduto in vna piccola Terra detta Neer tre miglia discosta da Louanio esso Padre Giouanni circondato da molti Eretici disputando con lui, e che pareua volessero mangiarselo, se bene egli con molta benignità, e cortesia rispondeua à tutte le proposte, e che esso, perche non intendeua la disputa, s'era partito, lasciando il Padre in quel luogo. Considerate queste parole con diligenza i Frati pensarono subito ò che il Padre fosse stato vcciso, ò rattenuto dagl'Eretici. Perloche inuiarono alcuni secolari da Tene per la via verso Louanio fin'à Neer, i quali caminando viddero fra certi alberi folti vn monticello di pietre non molto lontano da Neer vna balestrata discosto dalla strada, auuicinatisi à quello gl'huomini, e rimuouendo alcune delle pietre, trouarono il corpo del Padre, che cercauano, supino come dormisse, e conosciutolo per non si esser punto difformato dalla sua prima sembianza, si colmarono d'incredibile dolore, lo presero, & osseruatolo non trouarono in tutto il corpo ferita alcuna, onde giudicarono, che fosse stato auuelenato, ma non apparendo di ciò segno veruno nel cuore, come è solito del veleno, crederono fosse stato leggiermente strangolato. Fù portato il corpo in Louanio, doue col concorso di molti Cattolici, e con copiose lagrime fù sepellito nella Chiesa de'Frati di San Francesco. Così rapporta il Barez. 4. par. Cron. lib. 7. cap. 32. e'l Mart. Franc.

Del Venerabile Padre Frà Gunterio da Brabanza.

27 NElla Prouincia di Colonia fiorì in bontà di vita, e santa conuersazione il Venerabile Seruo di Dio Frà Gunterio da Brabanza, il quale fù chiamato all'Ordine colla seguente visione. Essendo Monaco professo nella Religione del Padre San Benedetto, ne potendo goder nel suo Monistero quella quiete, che bramaua, procurò d'essere mandato ad vn'altro, e non succedendogli iui ne anco secondo il suo desidero, si diede tutto agl'essercizi spirituali, & all'orazione per conseguire la tranquillità del suo spirito, & arriuare à sapere la volontà del Signore. Dopo molti giorni gli apparue in sogno il Beato Padre San Francesco, che teneua in mano l'Euangelo aperto, e sopra di esso la Regola del suo Istituto approuata. Merauigliato di ciò Gunterio, dimandò per qual cagione la Regola Francescana staua posta sopra l'Euangelo? Rispose il Santo Patriarca, perche è fondata sopra quello, e così s'inalza, e ciò detto disparue. Facendo appresso orazione più feruente, e non sapendo, che Iddio lo chiamaua à tale stato, ebbe la stessa visione la seconda, e la terza volta, e finalmente il Beato Padre San Francesco li ordinò, che passasse allo stato de'suoi Frati, e replicando Gunterio, che li Frati non li aueriano creduto, onde il Santo per segno euidente della sua vocazione, & apparizione allora in vn punto lo sanò d'vna grauissima infermità, che aueua in vna gamba, e si partì, perloche mostrando egli il male guarito fù creduto, e riceuuto da Francescani, trà quali visse, e morì santamente secondo abbiamo dal nostro Annalista nel 1248. n. 8.

Adi 4. d'Agosto.

Martirio del Padre Frat' Andrea d' Aiala, e Compagni.

28 NElla Prouincia de'Santi Pietro, e Pauolo dell'Indie Occidentali si trouano alcune Genti fierissime in vna parte detta Guainamonte. Sono questi popoli di costumi bestiali, e di natura guerrieri, & abitano l'vltima banda di quella Prouincia ne'Monti Australi sopra l'Oceano, non altrimenti che bestie, per loro stanze hanno le spelonche de'Monti. Degli abitanti in tali regioni, benche abbiano più del bestiale, che dell'vmano, molti si conuertirono alla Fede Cristiana per mezzo delle prediche, e fatighe de' Francescani, e fù opera piena di difficultà, e di stenti, essendo gl'huomini quasi stolti, e senza ragione. Frà i Religiosi, che sudarono nell'acquisto di quell'anime, grandissimo frutto fece il P. F. Andrea d' Aiala per possedere egli perfettamente il loro linguaggio, & auere assai facondia nel dire, onde gl'inducea à quello, che voleua. Primieramente persuase coloro à lasciare i monti, e le spelonche, & abitare nel piano, coltiuare il terreno, che era fertilissimo, fabricar Terre per dimorarui assieme, edificare Chiese, & adorare in esse il vero Iddio. Saputa i Superiori opera si segnalata di questo Padre lo costituirono Guardiano del Conuento, che iui auea fondato colla sua industria, proseguendo intanto egli d'ammaestrarli nella Fede, auendoui fondato scuole per bene assodarli, essendo assai inchinati all'idolatria. Perseuerarono colla diligenza di si buon'agricoltore sei anni nella Cristiana Fede, quali scorsi nel 1585. adi 4. d'Agosto congiurando determinarono apostatare, & vccidere il Seruo di Dio col suo compagno, dicendo, che quell'Iddio, che essi gli aueuano predicato non gli aiutaua ne'loro bisogni, come aueriano fatto gl'Idoli, che adorauano prima, onde per auergli ingannati voleuano farne memorabile vendetta, non considerando, che se il vero Iddio non li compartiua le sue grazie era per la loro peruersa intenzione, auendo più il pensiere agl'Idoli, che alla di lui verace deità. Non fù ciò totalmente nascosto a' Serui di Dio, atteso vn'Indiano diuoto, e fedele gli auuisò del concertato, perloche il Padre F. Andrea auendo la mattina à celebrar Messa pregò alcuni Spagnuoli, che volessero assisterli, detto l'Offertorio predicò agl'Indiani iui presenti, essortandogli à perseuerare nella Fede Cattolica, dichiarandoli ancora quanto gran peccato era l'omicidio, quale Iddio, e la Giustitia del Mondo seueramente castiga. Finita la Messa li congiurati si nascosero in certe cauerne vicin'al Conuento, i Frati serrate le porte della Chiesa, e dalla casa stauano reficiandosi, quando ecco che i maluagi vscirono vrlando come lupi sitibondi del sangue religioso, & assaltarono il Conuento. Sentito da ministri di Cristo il tumulto, & accertati dell'imminente, e prossimo pericolo si ritirarono alla Sagrestia, e confessandosi diuotamente si disposero al Martirio da loro molto desiderato per la predicazione della Santa Fede, e per amor del Redentore, dolendosi però della perdita dell'anime di quei meschini. Intanto aueuano attaccato fuoco alla Chiesa, & al Conuento, del che auuedutosi F. Andrea preso vn Crocifisso in mano con intrepido coraggio vscì à quelli, e con grauissime parole in loro linguaggio aspramente li riprese della scelleratezza, offerendogli perdono da parte del Signore, che teneua nelle mani, se pentiti di cuore a lui ritornassero. Ma quegli empi più infelloniti, & infuriati, se li auuentorono addosso percuotendolo senza pietà con mazze, & accette, con che subbitamente l'vccisero, e poi gli tagliarono il capo, e tenendolo in mano festeggiauano come se morto auessero qualche fiera dicendo, adesso non ci forzerai più à venir'alla Chiesa, e sentire le tue false parole. F. Francesco Egidio compagno del P. F. Andrea con due altri Indiani fedeli s'erano ritirati nell'estrema parte dell'orto, doue ritrouati da quei Barbari bestiali furono parimenti in odio della Fede martirizati. Si voltarono poi i sagrileghi à rubbare tutta la suppellettile sagra della Chiesa conuertendola in vsi profani, brugiarono tutte le sagre imagini, e quello, che il fuoco non consumò, essi lo ridussero in minutissimi pezzi. Alcuni Spagnuoli, che stauano poco discosti inteso il caso corsero subito per soccorrerli, ma quei si trouauano tanto arrabbiati, che essi

essi anco ammazzarono. Il Tribunale della nuoua Galizia determinarono gastigare i colpeuoli di sì enorme misfatto, ma s'affatigarono in vano, perche abbandonate l'abitazioni delle Terre cominciate si ritirarono sopra montagne inaccessibili, doue non è possibile ad altri sallire. Tutto ciò vien riferito dal S.C.4.p.C.l.2.c.52. Barez. 4.p.C.l.8.c.73.e'l Mart. Franc.

Vita del Beato Cherubino da Spoleti.

29 IL Beato Frà Cherubino detto da Spoleti, non per esser nato in detta Città, ma perche fù originario di essa, nacque nell'Isola di Negroponte di Genitori Spoletini, e nella fanciullezza diede gran saggio di ottima indole, & acutissimo ingegno. Auendo ben'appresa vmanità passò sotto la disciplina d'vn Frate Minore, Maestro in Teologia per attendere alla Filosofia, e Teologia nelle quali scienze con diligenza, e profitto l'introdusse dal anno duodecimo dell'età sua fin'à sedici. Mandato poi in Italia venne à Spoleti per conoscere gl'altri suoi parenti, e trattenutosi iui per alquanto di tempo lasciò il secolo, & entrò nell'Ordine de'Minori trà i Frati Osseruanti, trà i quali inoltrandosi non meno nella vita regolare, che ne'studi scolastici, attese anco alla Legge Canonica, e tanto s'approfittò nelle scienze, e nelle belle lettere, ò eloquenza, che in lui risplendeuano à merauiglia tutte le parti, e requisiti di vn dotto, e perfetto Oratore. Datoli l'vfficio di predicare, e cominciando ad essercitarlo in publico, lo faceua co' stile oratorio, & abbellimenti rettorici, onde più tosto pareua procurasse l'applauso delle Genti, che il frutto dell'anime, il che dispiaceua sommamente à Frati. Auuennegli vna volta, che s'abbattè col Beato F.Giouanni Buonuisi da Lucca, il quale facendogli egli riuerenza, disse. Voi sete quel Predicatore curioso, che così vanamente apportate nelle prediche passi di Filosofia, e detti de'Poeti, andate pur'via, che io non voglio più vederui fin tanto non intenda, che predicate semplicemente la parola di Dio per vtile dell'anime, e conuersione de'peccatori, e non per acquistar vanagloria, e diuenir famoso appresso i popoli. Questa riprensione s'impresse talmente nell'animo del giouane Cherubino, che tutto compunto subito lasciò da parte ogni curiosità di bel dire prese il Quaresimale di S.Bernardino, e ridottolo in compendio cominciò à predicarlo con chiarezza, e semplicità scorrendo per l'Italia, facendo grandissimo frutto nell'anime de'peccatori. Sembraua che dal cielo riceuuto auesse l'efficacia nel persuadere, e muouere gl'ascoltanti, poiche molti lasciando il mondo entrarono nelle Religioni, le Vergini rifiutati li sponsalizi si racchiudeuano ne'Monisteri; li maritati si riduceuano à viuer con ogni modestia, le donne di mala vita abbandonauano i postriboli, gli vsurari cessauano da loro illeciti negozi, chi teneua l'altrui lo restituiua, gl'Artisti essercitauano le loro arti senza frodi, i mercatanti vendeuano à giusto prezzo le merci. In qualsiuoglia luogo, quando predicaua, dismetteuano i lauoratori le loro opere, chiudeuano l'officine, e botteghe, e la mattina per tempo andauano alla Chiesa, ò alla piazza, ò al campo, oue doueua predicare per pigliare il luogo. Perseuerò egli in quest'vfficio apostolico senza mai stancarsi in fin'all'vltima vecchiezza, quasi ogni giorno somministrando à popoli famelici questo saluteuole cibo dell'anima, ò che dimorasse nelle Città, ò che fosse di passaggio nel viaggiare. Poco innanzi che morisse abitò per vn'anno nel Conuento del Monte di Perugia, ma oltremodo debilitato nelle forze, e co'piedi attratti, nulladimeno lasciaua portarsi à cauallo nella chiesa Catedrale, e vi predicaua tutti i giorni di festa. E quantunque in tutto il corso della sua vita in questo santo impiego sempre s'occupasse, con tutto ciò mai, ò di rado predicaua se per lungo spazio di tempo pria non preuedeua bene quello aueua à dire, e dimandato vna volta dal Cardinale Giouan Battista Sauelli Legato di Perugia, e di tutta l'Vmbria, perche sì profondamente studiasse, auendo da primi anni della sua giouanezza essercitata l'arte del predicare? Rispose, benche Signore, per il lungo, e giornale essercizio io abbia pronto quello sono per dire, nondimeno io non ardisco predicare senza almeno sette ore di studio antecedente, si per riuerenza della Sagra Scrittura, quale hò da spiegare, per ben ponderarla, si per potere predicare prima à me stesso, che ad altri, meditando,

do, e pregando Iddio mi faccia adempire quello persuado alle Genti. E però non è merauiglia se parole così bene premeditate, e per sette ore essaminate, e piantate nell'intimo del cuore di questo predicatore gittassero sì profonde radici, producessero poi sì abbondeuole frutto negl'vditori, & acciò fosse maggiore, il Signor Iddio concorreua ad auualorar le sue prediche, con accompagnarui euidenti segni, facendo in lui risplender chiaramente la diuina cooperazione, mentre della saluezza de' prossimi egli bramosissimo si scuopriua. Alcuni di questi operati prodigi breuemente qui rapportaremo.

30 Nella Toscana in Borgo San Sepolcro dopo la predica vn pouero, che aueua vn braccio attratto lo pregò ad auere di lui compassione, toccò egli colla sua mano la parte offesa di colui, e subito restò sano. Nel medesimo luogo vna Signora per nome Bartolomea, essendo stata per molti anni sterile lo pregò à fare orazione per lei, alla quale egli predisse, che presto diuerrebbe feconda, e felicemente partorirebbe, come auuenne, che scorsi noue mesi partorì vn bellissimo figliuolino. In Firenze alloggiando in casa del Dottor Antonio Malagonelli predisse à Pietro suo figlio di cinque anni, che saria Frate Minore, e famoso Predicatore, arriuato à conueneuole età prese l'abito di Francescano, e per riuerenza di chi l'aueua profetato fece nomarlo Cherubino, e ridusse non pochi peccatori alla via della salute, colla sua predicazione. Nella stessa Città essendoli fatta istanza dal Gentilhuomo Girolamo Oricelario, e Francesca sua Consorte, che gl'impetrasse vn figlio coll' orazione dal Signore, gli rispose, che da Bologna gli auerebbe scritto la risoluzione. Subito che iui arriuò gli auuisò per lettera, che fra il termine di vn'anno aueriano auuta vna figliuola quale chiamassero Maddalena, l'effetto seguito mostrò la verità dell'annunzio. Nell'anno, che morì, dopo auere predicato in Parma la Quaresima, da Bologna fù mandato à Firenze per predicarui, in arriuando à Firenzola si oscurò l'aria, si condensarono le nuuole, e si turbarono gl'elementi in maniera, che tutti lo persuadeuano à restarsene iui. Non acconsentì egli à ciò dicendo, che li conueniua di partire per poter giongere in tempo à Firenze, e che Iddio auerebbe commandato alle nuuole, che non piouessero. Detto che ebbe la Messa, e fatta orazione sparirono le nuuole, e diuenne l'aria per ogni parte serena, stupefatto ogn'uno di quei, che presenti si trouauano à sì ripentina mutazione, attribuendo il tutto alla virtù di lui. Nel medesimo luogo li furono mandati à donare alcun'vcelli con pane, e vino ottimo, all'istesso latore disse, che si compiacesse di portarli alla contrada nomata Pentolina, e gli dasse à quella casa, auanti la cui porta vederebbe cader'vn mantile. Vbedì il messo, e gionto alla sudetta strada s'alzò all'improuiso vn vento, e cader fece il mantile, bussò colui à quell'vscio, e vi trouò vna pouera, e necessitosa donna, la quale poco prima aueua partorito, e non aueua che mangiare. Diuulgatosi lo spirito profetico, e la carità dell'huomo Santo, altre persone diuote souuenirono abbondeuolmente alle necessità di quella miserabile.

31 Era questo Seruo di Dio allegro nella conuersazione, modestissimo però, e diuoto nello spirito, aueua vna merauigliosa grazia, e destrezza in ridurre le parole facete, e da ridere in sentimento spirituale con profitto, & edificazione de' circostanti. Egli con essempio raro, e singolare congiongimento, cosa, che poche volte accade, seppe tener vnite vna profondissima vmiltà colla eccellente dottrina, onde con molta ragione li conueniua il nome di Cherubino. Nella carità verso il prossimo fù ardentissimo non tralasciò mai cosa, ne perdonò à fatiga per giouare ad altri. Aueua vn'eccessiua diuozione, e feruentissimo affetto al Santissimo Sagramento dell' Altare. Ogni giorno diceua Messa feruentissimamente, e poi seruiua quelle degl'altri quante più ne poteua, e quando in ciò era impedito tutte le ascoltaua, cioè in quei giorni, che non predicaua. In qualunque sua predica inculcaua à Popoli la venerazione del Santissimo Sagramento, induceuali con efficacissima energia à fare Pissidi d'argento, Tabernacoli dorati da conseruarlo, & à tenere almeno tre lampane accese in tutte le Chiese, in cui egli predicaua in riuerenza di quello. Istituiua Compagnie de' disciplinanti, acciò auendosi à portare il medesimo Sagramento agl'infermi, andassero

seruendolo con vestimenta da Confrati, e con lumi accesi, e che tutto il populo l'accompagnasse, introducendo costume di dare segno colla campana perche potessero i sudetti a tal'effetto adunarsi. Fece anco in molti luoghi pigliare l'vsanza di celebrare sollennemente la Messa dell'augustissimo Sacramento ogni prima Domenica del Mese, e portarlo processionalmente d'intorno alla Chiesa, conforme sin'al presente si prattica in diuerse Città, & in somma non tralasciò diligenza per aumentar si santa deuozione, e culto diuino, perloche con ragione viene dipinto tenendo nelle mani il Sacratissimo Calice, e l'Ostia Santissima. Nell'oratione era assiduo, e tanto feruente, che meritò in essa riceuere dal Signore molte consolazioni, e visioni celesti. Gli appariua spesso il glorioso San Girolamo, di cui egli era deuotissimo, e con tanta domestichezza gli parlaua, conforme suol'vn amico discorrer con vn'altro amico, così l'attestò publicamente in vna predica il Beato Bernardino da Feltre, quale spesso di lui ragionaua agli Ascoltanti essortandoli a procurare d'hauerlo per Predicatore dicendo altre cose in sua lode. In quei quindeci giorni della sua vltima infermita gli apparue otto volte, e disse, che il S. Dottore gl'aueua riuelato, che dal principio dell'Osseruanza regolare sin'a quel tempo erano stati coronati di gloria in cielo quarantaquattro mila Frati Minori.

32 Interuene al Capitolo Generale degl'Osseruanti celebrato nel sagro monte della Verna nell'anno 1484. vltimo di sua vita, e riuscì eletto Definitor Generale. Da lì fù mandato da Frat'Angiolo da Chinasso Vicario Generale a Firenze ad istanza d'alcuni Gentilhuomini di quella Città, acciò vi predicasse in alcune solennità, e nel partirsi fù accompagnato alcune miglia da principali della Città, e da vna grandissima moltitudine di popolo. In Arezzo li vscirono incontro molti riceuendolo come vn'Angiolo del Cielo, e lo trattennero con essi, benche contro sua voglia per alcuni giorni sempre predicandoli. Andò poscia a Casteglione, doue predicò il Martedì, il Mercoledì, el Giouedì, nel qual giorno stesso partì, & arriuò a Cortona, oue parimenti predicò il Venerdì, il Sabbato, e la Domenica nella cui sera lo vennero a vedere i principali Cittadini, i quali auuicinandosegli quasi strettamente, e ragionando con esso diedero tempo, e commodità a Francesco Pappalardo di tagliargli la corda auuedutosene si disturbò in maniera, che auanti l'alba senza dir parola a nessuno si partì. Nella notte stessa facendo orazione al Deposito della Beata Margherita di Cortona, li apparue San Girolamo, e gli auuisò esser la sua morte vicina, e che non pensasse più a predicare. Quindi peruenuto a Perugia fù pregato da Cittadini a predicare, a quali rispose, che in Cortona haueua dato fine a suoi discorsi, e non poteua più predicare, da qui si portò ad Assisi, doue adorato che hebbe il Corpo del Serafico Padre discese nel Conuento della Madonna degl'Angioli, in cui essendo vicina la solennissima festa della Grande Indulgenza, il Superiore li disse, che auesse sermoneggiato in quel giorno, ma egli vmilmente scusandosi disse, che non poteua più predicare vietandogli la vicina morte tal'esercizio per altro a lui gratissimo. Poco dopo aggrauato da infermità si apparechiò diuotissimamente all'vltimo passo, & essendoli portato il Sagro Viatico al meglio, che potè si leuò di letto, & inginocchiatosi dalle mani del Vicario Generale, al quale innanzi haueua fatto anco la Confessione generale di tutta la sua vita, colla douuta riuerenza lo riceuè. Mirar lui (dice lo Scrittore dell'istoria) auer'appunto veder'vn'altro Girolamo d'alta statura, macilente, consumato dalle fatighe, smunto, colla sola pelle attaccata all'ossa, battendosi fortemente il petto, e spargente pioggie di lagrime. Dall'istesso Vicario Generale riceuè l'Estrema Vnzione & auendo esortato i Frati, che presenti si trouauano all'osseruanza della professata Regola disse, che molti anni innanzi haueua ottenuto dal Signore di morire in quel santo luogo della Madonna de gl'Angioli, del quale fauore gli ne rendeua infinite grazie. Fatte dunque con esso tutte le cerimonie ordinate dalla Chiesa a moribondi alla presenza de' Frati, che gl'assisteuano, e del Vicario Generale che l'aiutaua a ben morire, e raccommandaua la sua anima a Dio, con vna grande quiete riposò nel Signore in giorno di

Mer-

Mercoledì adi quattro d'Agosto del 1484. Fù veduta la di lui anima salire in Cielo accompagnata da San Michele Arcangiolo, da San Girolamo, e da molti Cori di Angioli, e gli vscirono incontro à riceuer. lo sessantasei mila anime Beate ridotte nella via della salute medianti le sue prediche, conforme publicamente attestò predicando in Firenze il Beato Bernardino da Feltre essere stato riuelato ad vna persona diuota, e spirituale la medesima visione confermò vn'altro, il quale vidde come raggi di Sole scender sopra il Conuento di Santa Maria degl'Angioli, e per mezzo di essi, che erano pieni d'anime beate, salì Frà Cherubino all'Empireo. Nell'ora medesima la Beata Eufrosina stando in orazione in Borgo San Sepolcro fù rapita in estasi per lo spazio di quattro ore seguenti, e disse poi a Frà Luiggi dal Borgo suo Confessore, & alla Ministra della casa del Terzo Ordine, auere veduto Christo Signor Nostro, la Vergine sua Madre, il Padre San Francesco, e San Girolamo condurre in Cielo Frà Cherubino. Nel giorno seguente li furono fatte l'essequie solenni dal Vicario Generale, e poi fù sepellito il suo corpo nel medesimo luogo, che staua il corpo del Beato Giouanni Buonuisi dauanti la Capella del Padre San Francesco, doue fù trouato in questi nostri tempi nel 1638. coll'occasione della fabrica della nuoua Chiesa, e posto nel muro della detta Cappella colla sua iscrizzione. Non sì tosto intesero i Perugini questo Seruo dell' Altissimo trouarsi infermo a morte, che subito spedirono il Cancelliere della Città con vna buona compagnia di soldati, acciò così infermo lo facesse riportare ò in lettica, ò in carozza, ò in seggia, ò se pur era morto portasse il suo corpo nella bara, allegando per loro ragione l'essere stato abitante nella propria Città, e nel Conuento di San Francesco del monte. Trouandolo costui atterrato, e volendo dissepellirlo i Frati virilmente ripugnarono, opponendogli le censure poste contro chi violentemente scaua i corpi de'defonti. Tornato il Cancelliere senza l'intento, i Perugini persistendo nella risoluzione trattarono d'auerne la necessaria facoltà da Papa Innocenzo Ottauo, il che saputo da Cittadini d'Assisi rappresentarono anco essi le proprie ragioni di tenerlo appresso di loro, pendente questa lite sopraucne altro disturbo, e se bene quei d'Assisi ottennero licenza di traslatarlo à San Damiano, & iui ergerli vna Cappella, non vi fù fatto altro, ma continuò nel primo luogo, oue era stato posto sin'all'accennata inuenzione, e traslatione.

33 Diuulgata per l'Italia la morte del Seruo di Dio in molti luoghi li furono fatti solenni funerali, e saputasi l'opinione di santità, che aueua lasciata, moltissimi mandarono al suo deposito offerte, imagini di cera, e tauolette votiue, ma la quantità de'doni, e de'voti offerti iui all' imagine della Beatissima Vergine estinse la memoria di lui. Auendo Valentino Borgia discacciato dal suo dominio il Duca d'Vrbino ebbe nelle mani il suo Auditore, quale racchiuse dentro vn'orribile prigione. Mirandosi costui priuo affatto d'ogni speranza di vita vmanamente, si raccommandò al Beato Cherubino, il quale miracolosamente, senza che se n'auuedessero le guardie, lo cauò di carcere. Il Vicario Generale degl'Osseruanti Frat' Angiolo da Chiuasso per sodisfare alla gran diuozione, che i Fiorentini aueuano al medesimo, li portò l'abito, col quale era morto, venendo con essi ad accordo, che si conseruasse in San Saluadore Conuento degl'Osseruanti. Lorenzo de' Medici Padre di Leon Decimo, che aueua ben conosciuta la virtù di questo Sant' huomo trouandosi aggrauato d'vna perigliosa infermità fè voto, che se per la di lui intercessione guariua, mandarebbe vna sua imagine d'argento ad appiccarsi al sepolcro di esso, fra breue ricuperò la bramata sanità, ne lasciò d'adempire subito il voto. Compose il Beato Cherubino molte opere nelle quali si vede la sua pietà, e dottrina. Tutto ciò viene riferito dall' Annalista 1484. num.14. e seg. nelle Cron. 3.par.lib.7.c.1.e 2. dal Martirol Francescano, & altri citati da quelli. Se bene l'Autore del Martirologio scriue esser morto nel Conuento di San Paulo di Spoleti, & il Gonzaga, che quì sia sepellito, il che è falso.

Vita del Beato Francesco da Pesaro del Nostro Terz' Ordine.

34 IL Beato Francesco detto volgarmente Cicco del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco nacque nella Città di Pesaro nella Marca d'Ancona. Fù assai per tempo preuenuto dalla diuina Grazia, cominciando da Giouanetto ad esser timorato di Dio, e darsi à seruirlo. Morti i suoi Genitori distribuiua à poueri il patrimonio lasciatogli, pensando con molta riflessione, che modo di viuere intraprender potesse per mettere in sicuro il negozio importantissimo della sua salutezza. Peruenuto ad età più matura determinò dilungarsi dagl'intrichi del secolo, pigliar l'abito de'Penitenti del terzo Ordine istituito dal Padre San Francesco, ritirarsi à viuere da solitario lungi dall'abitazioni della Città, e dalla conuersazione degl'huomini in luoghi rimoti, e non pratticati dalle Genti. Ad essempio del Serafico Patriarca, sotto il cui stendardo risoluto aueua di militare, fabricò tre Chiesole la prima vicino al fiume vn miglio distante dalla Città di Fano chiamata Santa Maria d'Almetero, e vicino ad essa vn piccolo Spedale, del quale per più anni furono amministratori i Frati Osseruanti, ma partendosene poi per esser l'aria assai stemperata, ne presero cura i Frati Conuentuali. La seconda Chiesetta edificò affatigandouisi F. Pietro suo compagno presso Pesaro nella strada, che và à Fano intitolata Santa Maria di Monte Granario, doue egli finì la vita, e poi vi abitarono i Padri Seruiti, la terza vicin'alla medesima Città nel Monte di San Bartolomeo, oue spesso egli andaua à fare orazione. Quiui datosi alle diuine contemplazioni per molti giorni con incredibile feruore fù occasione, che nel demonio si accendesse grand'inuidia verso di lui, la quale tanto s'accrebbe nel maligno, che pensò di rouinare, e dissipare insiem' insieme il Romitorio, e'l Romito, al quale effetto spinse vna gran mole, e parte del Monte sopra la casetta del Seruo di Dio, credendosi coll'orrendo precipizio dello smisurato sasso destrugger l'edifizio dell'Oratorio, & opprimere il diuoto Solitario sotto quella rouina, la diuina possanza rimediò al tutto, ordinando, che altrimenti riuscisse, poiche trattenne quell'immenso sasso arriuato alle mura del Romitaggio, ne il rumore, ne la caduta precipitosa della rupe, potè disturbare il Contemplante Solitario dalle sue feruenti meditazioni. Occupandosi quì in santi essercizi molti l'andarono à ritrouare, sottoponendosi alla sua disciplina, come à Maestro, quali egli ammaestrando s'ingegnaua incaminarli per la via dello spirito, & essendo principianti nella scuola della virtù vigilaua al possibile per bene assodarli con conueneuoli documenti, trattenendoli in quel deserto sequestrati dall'inutili conuersazioni de' mondani. In tanto egli scorreua per le ville, e castella mendicando limosine, e le cose necessarie, riportandole con abbondanza a'seguaci della penitenza sotto la di lui direzzione. A gara le persone diuote abitanti in quelle contrade gli offeriuano delle loro robbe per il gran concetto, che di lui aueuano formato, riputandosi beato ognuno, che arriuare poteua à toccarli l'orlo della veste.

35 Crescendo tuttauia le limosine in maniera, che prouisto à suoi gli ne auanzauano, cominciò ad impiegarle in maritare onestamente le donzelle pouere, sodisfare i debiti de'miserabili carcerati, e ristorare le Chiese per l'antichità cadenti, occupandosi in queste opere di misericordia, benche molto vi trauagliasse, e stentasse in superare le difficoltà, che incontraua, nulladimeno non rimetteua ne anco vn punto del rigore della penitenza intrapresa, portando del continuo in vece di camiscia vna corazza di ferro, ò pur'vn'aspro cilizio. Vna volta in Pesaro andando alla porta della casa d'vn'huomo suo diuoto, & amico per chiederli qualche sussidio da impiegarlo nelle sudette opere di pietà, à sorte vidde portare alla mensa di colui vna porchetta lattante arrostita, dalla cui vista, & odorato mossa l'appetenza del suo gusto desiderò di mangiarne, & inuitato da commensali ad assentarsi con loro à tauola non volle accettar l'inuito, prese bensì vn poco della detta viuanda. Vscito da quella casa, e considerando come subito aueua lasciato tirarsi dalla gola, cominciò à riprender aspramente se stesso, e tornato al suo tugurio rin-

rinserrò nell'archetta quello, che riceuuto aueua della mentouata porchetta, e tanto ve la tenne finche diuenuta putrefatta, e verminosa dopo alcuni giorni per il fetore gl'occhi, e l'odorato abborriuano di auerla presente, egli diceua à se stesso, mangia ora, ghiottone vorace, quello, che sì golosamente appetesti, è pure cibo dilettevole, è tenera porzione, mangia pure, che tanto ti piaceua, e struppicciandosi per gl'occhi, per il naso, e per la bocca la fetente carne mortificò talmente il vizio della gola, che da quello in poi non osò il demonio mai più tentarlo di tale materia. Andato vna volta ad Assisi, co' Compagni per guadagnare l'Indulgenza della Madonna degl'Angioli, nel ritorno i Cittadini di Perugia per desiderio grande, che aueuano di goder la di lui conuersazione, lo trattenero iui benche contra sua voglia. Dispiacque molto à suoi discepoli tornarsene senza la sua compagnia, e priuarsi di sì caro Maestro, onde partendosi tutti dolenti egli consolandogli li promise, che esso pria di loro sarebbe tornato, & arriuato à Pesaro, conforme auuenne, poiche in approssimarsi à Pesaro iui trouarono con loro estrema contentezza, quello che in Perugia lasciato aueuano.

36 Vn Gentilhuomo da Rimini della casa di Filippo Malatesta mandò al Seruo di Dio due grosse anguille salate, e sfumate, il messo poco fedele volle ritenersene per se vna, onde nel passare per la selua vicina al Romitorio di quello l'appiccò al ramo d'vna quercia con animo di ripigliarla nel ritorno. Presentò l'altra al Beato Francesco, & andando oue aueua quell'vna lasciata, vidde che l'anguilla cangiata era in vn'orribile serpe, che per l'albero si raggiraua. Si compunse per questa mutazione colui, e tornando dal santo Romito, confessò il suo errore, e n'ottenne perdono dicendogli, che gli donaua esso l'anguilla defraudata. Tornato al medesimo luogo la ritrouò in essere d'anguilla nel modo stesso, che appiccata l'aueua, restando tutto stupito del replicato miracolo nella succeduta doppia metamorfosi, conoscendo, che la diuina virtù assisteua al Santo. Trouandosi vna volta infermo, e volendo i Compagni reficiarlo con qualche cosa di sostanza, vccisero vn gallo, che lui teneua, il quale non solo sù la mezza notte, mà quasi ad ogn'ora cantando li rammentaua, e spronaua a lodar il Signore. Merauigliandosi poi egli di non auerlo sentito cantare mai in quel giorno, addimandò, che n'era del suo suegliatoio? Risposero, che l'aueuano ammazzato, e spiumato per cuocerlo ad esso, e lui gli disse, che gli lo portassero, querelandosi, che contra la giustizia li aueuano tolta la vita, e che non doueuano ricompensarsi con tale contracambio l'essortazioni, che quel volatile gli aueua fatte di notte, e di giorno, esso mi rammentaua l'obligo mio verso Iddio, e voi l'auete renduto mutolo, lo prese poscia nelle sue mani, soggiongendo, non meritaui tù fratello Gallo cotesto guiderdone, tù dal sonno ombra della morte mi suegliaui alla vita, io al presente prego il nostro commune Creatore, che voglia renderti per me il ragioneuole contracambio, e riconcederti la vita toltati ingiustamente. Appena ebbe ciò pronunziato, che rinacquero al gallo le piume, e rauuiuato volò cominciando a cantar secondo al solito. Racquistata la sanità, & andando, secondo il costume, chiedendo limosine da impiegarle nelle sue opere di misericordia, due Giouani impertinenti si misero à farli alcuni insulti con dirli, che per seruigio suo, e per fare segreta borsa aueua raccolto tante limosine, e che si aueua adunato copiosa pecunia. Non sopportò il Signore, che così temerariamente si macchiasse l'innocenza del suo Seruo, mà tantosto diede all'vno, e l'altro di quei vn graue gastigo, vno diuenne attratto in tutto il corpo, l'altro restò muto affatto per sempre.

37 Finalmente auendo seruito per lo spazio di cinquanta anni all'Altissimo con altretanta fedeltà, e costanza, venne assalito dell'vltima infermità nel sudetto luogo di Monte Granaio, nel quale tolerò con somma pazienza tutti i sintomi del male, e pigliati poi con diuozione i Santi Sagramenti con grandissima quiete riposò nel Signore nel 1350. Fù il suo Corpo portato nella Città di Pesaro, e sepellito onoreuolmente nella Chiesa Catedrale sotto l'Altare della Beatissima Vergine Madre di Dio illustrandolo il Signore, e manifestando la sua santità con molti miracoli, trà quali questo fù segnalato, che trouandosi donna Lisabetta Moglie di

Don Malatesta de' Malatesti aggrauata di vn lungo, & acerbo dolore in vna gamba fatto voto di fare non sò che per onorare il suo deposito, subitamente guarì. Scordatasi poi del voto, e del riceuuto benefizio, quantunque passassero molti giorni, non diede nè à Dio, nè al suo Seruo le douute grazie, nè adempì quel tanto promesso aueua. Tornò dunque ad esser cruciata di nuouo l'ingrata donna, confessando à forza di tormenti quello, che senza essi di buona voglia non aueua voluto riconoscere, che il Beato Francesco era stato l'intercessore, e mezzano della sua sanità, aggrauata de' medesimi, e più acuti dolori, onde à grandi voci, e lagrime cominciò à pentirsi della sua ingratitudine, chiedè perdono, reiterò il voto, & adempitolo, conseguì dalla diuina Misericordia sanità perfetta, & ogni anno poi mentre visse in rimembranza della ricuperata salute, due fiate fece celebrare con grande solennità il giorno anniuersario della sua festa, chiamandoui tutti i Chierici, e Religiosi della Città di Pesaro. Riferito viene ciò dal nostro Annalista 1350. n. 9. e seg.

Della Beata Pauola de' Mont..di.

38 LA Beata Pauola dell'illustre famiglia de' Montaldi, ò pure del Castello Montaldo nel Territorio di Mantoua, ò vero da Monte alto, prese l'abito di Santa Chiara nel Monistero di Santa Lucia in Mantoua nell'anno 1458. e fù molto familiare, & ebbe stretta amicizia colla Beata Osanna Andreasia di Mantoua Vergine illustrissima del Terz'Ordine del Padre San Domenico. Era data oltre modo del continuo all'orazione, e contemplazione, maceraua il suo corpo con lunghe vigilie, aspre discipline, e digiuni, e nell' altre virtù era vn perfetto specchio della Religiosa perfezzione, & osseruanza Regolare à tutte le Monache, per la quale bontà conosciuta esser'à quelle superiore, tre volte fù da queste eletta Abbadessa, e le gouernò con sua gran lode. Diuulgandosi anco fuora trà stranieri la fama della sua santità, molti da lei ricorreuano per auer'aiuto nelle loro tribulazioni, e sollieuo nell'oppressioni, ò infermità che patiuano. Dopo auer seruito al Signore per lo spazio di cinquantasei anni, & adempito puntualmente gl'obblighi del suo stato con riportare di più moltissime vittorie dell'inimico Infernale, che con importuni assalti non poco la molestò, felicemente se ne passò al Signore adì quattro d' Agosto, secondo scriue il nostro Padre Gonzaga, benche Ippolito Domesmondo dica à dieceotto nel 1514. Per li spessi miracoli, che giornalmente succedeuano al suo corpo fù posto in vn bellissimo deposito fabricatoli nel Coro, d'intorno al quale si veggono molte tauolette, & offerte in testimonio delle grazie, e benefizi conseguiti da diuoti mediante la sua intercessione. Ogn'anno nel giorno del suo passaggio si mostra il suo Corpo al Popolo, che in gran numero vi concorre per la diuozione, che à lei tiene. Racconta tutto ciò il nostro Annalista 1514. num. 11. citando Grazia da Trino Scrittore della sua vita, e de' moderni miracoli. Vien'anco fatta di lei memoria nel nostro Martirol. adì 4. d'Agosto, e dal S. C. 4. par. Cron. l. 1. cap 31.

Adì 5. d'Agosto.

Del Beato Frà Clemente di Toscana.

39 IL Beato Fra Clemente Toscano di Nazione, e non sò se anco di famiglia Tosco, fù del numero de' Frati, che entrarono nell'Ordine ne' primi anni in tempo del Padre San Francesco, e risplendè molto per santità. Sopportò con gran pazienza molestissimi insulti fattili dal demonio, col quale spessissime fiate venne visibilmente à duello. Essendo mandato nella Spagna assieme con Frà Giouanni Parenti, & altri Frati per piantare iui la Religione, diede in essa non pochi, e rari essempi di virtù e perfezzione. Viuendo ritirato in luogo solitario detto Guarderia, per meglio attendere allo spirito del continuo era costretto à combatter coll' auuersario infernale, che mai cessaua di trauagliarlo in varie, e spauenteuoli sembianze di serpenti, & altri orrendi animali. Occupandosi vna notte mentre oraua in fare molte genuflessioni, & ognuna di esse il demonio li daua vna guanciata, e stendendo egli la mano per afferrare l' importuno percussore, quegli scostandosi

lo percosse nella mano che aueua stesa, e gli lasciò in essa cinque vessiche di scottatura per segno, per le quali più giorni stette inabile a fatigare. Vn'altra notte dopo auere lungamente combattuto col medesimo nell'orazione, il santo huomo per riposarsi vn poco si mise vicin al fuoco, & essendosi addormentato il demonio prese vn tizzone ardente, e gli lo menò per la palma della mano, e lo suegliò. Il giorno seguente tutti viddero la scottatura. Tornato da Spagna andò a dimorare nel sagro Monte della Verna, doue finì santamente il corso della presente vita nel 1241. come rapporta l'Annalista 1241. nu. 10. il Mart. Franc. & altri.

Del Ven. Frà Bernardo Antico da Fabriano.

40 NElla Prouincia della Marca fiorì il diuoto F. Bernardo Antico da Fabriano molto assiduo nell'orazione, e contemplazione, e non meno austero in macerar il suo corpo, nella mensa lasciaua sempre di mangiar i cibi saporosi, pigliando i più vili, & insipidi. Era vigilantissimo in guardar il tesoro della pudicizia per il timore grande di non perderlo sin'all'vltima vecchiezza. Essendo d'ottant'anni d'età li disse vn Frate, Padre ora viuerete lieto, e consolato, perche sarete libero dalle tentazioni della concupiscenza, essendo già raffreddato nel vostro corpo il calore naturale, & estinto l'ardore della sensualità, al qual egli rispose, Figliuolo, non è come tu dici, perche non posso di me stesso fidarmi, tutto che il corpo sia vecchio, e freddo, perche mentre l'anima dimora dentro questa prigione della carne sempre può contaminarsi, & in questo miserabile stato patisce mille violenze, e soggetta viue ad impressioni contrarie. In riguardo di lui per esser di quella perfezzione, che era, e per questo d'autorità, e di stima, i Frati riceuerono all'Ordine il Padre di esso quantunque molto vecchio, e quasi decrepito, e per Maestro li assegnarono il figlio, ne cessaua egli di spronarlo sempre alla diuozione, rinfacciandoli souente, che l'vltimo della vita sua, quando era diuenuto ad ogni cosa inabile, offeriua a Dio, e però doueua assai sforzarsi per fare la conueneuole penitenza in pochi giorni de' peccati commessi in molti anni. Essendo già nonagenario attendi con feruore, acciò questo poco tempo concedutoti non se ne passi vacuo. Finalmente vecchio d'età, e ricco di meriti preuedendo l'ora della sua morte pregò con grand'istanza i Frati, che cauassero la fossa per sepellirlo innanzi alla porta della Chiesa, per doue si passa al Chiostro, e fattala si mise subito a letto, e con tutto che paresse a Frati, ch'ei fosse sano, alla presenza loro nondimeno diede l'anima al Creatore nel Conuento di San Pietro di Camerino circa il 1422. secondo scriue il Vadingo ann. 1422. n. 2. 3. p. C. l. 1. c. 38. el Mart. Franc.

Del Ven. Padre Frà Vangelista da Perugia.

41 IL Venerabile Seruo di Dio Frat' Euangelista da Perugia della nobile famiglia de' Baglioni della medesima Città, entrato nell'Ordine de' Minori tra Frati Osseruanti si diede in maniera all'acquisto della perfezzione, che diuenne di segnalata bontà, e per i di lui meriti si cõpiacque il Signore operare diuersi miracoli. Per la sua sufficienza nella dottrina fù destinato Commissario nella Corte Romana per gl'affari, & interessi della Religione nel Capitolo, che si fece nella Madonna degl'Angioli in Assisi. Conosciuta la sua destrezza, e valore non solo dentro dell' Ordine, ma anco fuora, e saputa da Papa Innocenzo Ottauo, essendo nate alcune grauissime controuersie per varie differenze tra i Cittadini di Terni, e di Cesi, vi destinò lui con Frat' Isidoro da Perugia per arbitri ad aggiustar, e decidere i loro litigi. Manifestandosi ogni giorno la virtù di questo buon Padre fù nel Capitolo Generale degl'Osseruanti celebrato in Firenze eletto Vicario Generale di tutta la Famiglia Cismontana. Per adempire l'obligo di questa carica l'anno seguente passò in Ragusa, volendo prouedere a quello era necessario nelle Prouincie della Bosna, e di Dalmazia, nel qual mentre, e luogo venne d'infermità aggrauato, e condotto all' vltimo di sua vita se ne passò coll' anima al Signore. Finito il funerale, e portandosi il suo Cadauero alla sepoltura apparuero due Angioli con incensieri fumi-

miganti, e l'incensarono. Accadde la sua morte a cinque d'Agosto del 1494. Fù riuelata al Beato Bernardino da Feltre, il quale si trouaua allora in Pauia, e l'annunziò profetando nel cominciar lui la Predica. Il suo Corpo fù sepellito in vna Cappella del Chiostro nel Conuento di Ragusa con vn'onoreuole epitafio per espressione della sua bontà, valor, e miracoli, che mediante la sua intercessione operò il Signor Iddio. Si veggono anco voti in esso fatti dalle Genti per il concetto di Santità, in cui morì, e sin'al presente continua in quel Popolo, si come è riferito dal nostro Annalista in vari luoghi delle sue opere nel tom. 3. e 7. dal suo Compendiator, e dal Martir. Franc.

Del Ven. Padre Frà Mariano da Iescorbo.

42 FRà Mariano da Iescorbo Padre molto graue, e dotto venerando non meno nell'opre che nel parlare, mentre era Vicario Prouinciale Frà Bernardino da Ingolistad auanti che seguisse la diuisione delle Prouincie di Polonia, Austria, e Boemia, essendo Baccilliere nell' Vniuersità di Cracouia, lasciando il mondo, e gl'onori prese l'abito di Frate Minore, e visse nell'Ordine per molti anni Religiosissimamente, e gratissimo a tutti i Frati, per lo che tre volte venne eletto Prouinciale, nel qual vfficio si mostrò zelantissimo del profitto Religioso, e dell'osseruanza della Regola, studiandosi non tanto d'essercitare l'autorità di commandare agl'altri, quanto d'aiutarli ad inoltrarsi nella perfezzione. Era seuero, e rigoroso co'dissoluti, & indisciplinati, e con vn'ammirabile accortezza accompagnaua la benignità, & austerità, con che vmiliaua, e riduceua ad vbedire quelli, che ricalcitrauano. A tribolati con merauigliose guise porgeua conforto, si che nessuno v'era, che non gustasse l'amoreuolezza della Carità. Era di profondissima sottigliezza in penetrare le coscienze altrui, rasserenaua le menti de'sudditi, che a lui ricorreuano, non curandosi ne della sanità, ne della quiete per consolare gl'altri Frati. Auendo ritrouato vn modo facilissimo per rasserenare le coscienze, lo scrisse con vno stile chiaro, & acconcio ad esser inteso da ogni semplice. Ricorreuano a lui come ad vn prudentissimo Consegliere tutti gl'afflitti, e tribolati, Principi, e Grandi, specialmente i Lituani, e Ruteni. Due volte fù mandato da Papa Sisto Quarto per riunir alla Chiesa Cattolica gl'Eretici, e Scismatici. Aumentò la Prouincia di Polonia con cinque Conuenti. Finalmente ricchissimo di virtù, e consumato da lunghe infermità se ne passò felicemente al Signore nella festa della Madonna della Neue nell'anno 1491. ò 90. nel Conuento di Vilna secondo riferisce il nostro Annalista tom. 7. 1491. n. 7.

Adì 6. di Agosto.

Del Ven. P. Frà Diego Landa Vescouo di Iucatan.

43 IL Ven. P. Frà Diego Landa nacque nella Prouincia di Castiglia, & in essa prese l'abito Francescano, e fece professione, passato poi nell'Indie Occidentali, andò nel Regno di Iucatan, doue fù fatto Guardiano del Conuento di S. Antonio d'Itsmala l'anno 1553. nel qual tempo fù così grande carestia, che gl'Indiani, e li Spagnuoli moriuano di fame, e restandoui ancora sei mesi per la raccolta, quantunque nel Conuento non fosse tanto frumento, che bastasse vn mese a Frati commandò il pietosissimo Padre, ponendo in vn tanto bisogno tutta la speranza nella Prouidenza di Dio, che non si negasse pane a niun pouero, che venisse a chiederlo alla porta. Cosa in vero mirabile, che facendosi pane di quel grano per sei mesi, bastò abondeuolmente a Frati, a tutti i Ministri, e Cantori della Chiesa, che erano da venti, e nel fine di quel tempo si trouò così intiero nel granaio la quantità di quel frumento, come era prima, e come non fosse stato leuato vn granello, qual auuenimento fù ascritto alla diuina bontà, che si degnò essaudir i prieghi, e la confidanza dell'huomo santo. Per la qual cosa entrò in gran credito, e riputazione, appresso quelle Genti, e fù cagione, che molti infedeli si conuertissero, e riceuessero da lui il santo Battesmo, nella qual opera egli eziandio fortemente s'affatigaua, e soffrì non pochi stenti per le difficultà, che incontraua oltre di ciò procurò

curò a tutto potere di liberare quei miserabili Indiani dalla schiauitudine, & oppressione d'alcuni huomini spietati, che tutto quel Paese metteuano senza ragione a sangue, & a fuoco. Peruenuto ciò all' orecchie dell'Imperadore Carlo Quinto, e del Regale Consiglio dell'India, lo nominarono Vescouo di Iucatan, volendo in quelli bisogni prouedere quella misera Gente d'vn Pastore zelante, che con petto Cristiano reprimesse la maluagità degl' empi oppressori. Fatto Vescouo cominciò a riprendere con maggiore veemenza i deprauati costumi, la licenziosa libertà, e le crudeli tirannie, che gl'vfficiali vsauano contro degl'Indiani, contra la giustizia, contra la ragione, e contra la Legge di Dio, opponendosi con intrepido coraggio a si crudeli stranezze. Gastigaua anco seueramente le streghe, e li incantatori Indiani, de' quali abbondaua quella Prouincia. Per questo suo zelo cadde in odio grande de'maluagi, i quali più d'vna volta gli tesero insidie per leuarli la vita, mà sempre colla protezzione diuina le scampò senza patir mai offesa di veruna sorte. Vna volta fra l'altre andando per viaggio, e passando vn profondo fiume a cauallo, l'assaltarono, e si sforzarono gittarlo nella corrente, acciò vi restasse sommerso, mà egli stette sempre immobile come vno scoglio, e confessarono poi gl'istessi Indiani, che vn bellissimo fanciullo accompagnaua il Sant'huomo, difendendolo, e sbaragliando le loro forze, e miracolosamente liberandolo dalle loro mani. Molte volte predicando questo buon Vescouo nel pulpito fù veduta vna stella molto risplendente sopra il suo capo. Finalmente auendo come insigne Predicatore, e vero Ministro dell' Euangelo, annunziato più anni la diuina parola, e conuertito gran numero d'Indiani Gentili alla santa Fedé, riposò nel Signore l'anno 1579. Alle sue essequie concorse popolo infinito, e tutti quei medesimi, che perseguitato l'aueuano, e procurato d'vcciderlo, confessando la sua santità, & innocenza, predicandolo per caro amico di Dio. Fù posto il suo corpo in vn' onoreuole sepolcro nella Chiesa Catedrale di Iucatan, ou'è tenuto con grande venerazione. Vien riferito tutto ciò dal S.C.4.p. C.l.2.c.49. dal Barez. 4.p.C.l.7.c.29. e dal Mart. Franc.

Del Ven. Frà Girolamo da Mesuraca.

44 DI quanto gran merito fosse appresso Iddio il Religiosissimo Frà Girolamo da Mesuraca per la sua singolare bontà, & incredibile purità, chiaramente mostrollo nel fine della sua vita. Auendo saputo per diuina riuelazione l'ora della sua morte, e trouandosi egli con perfetta sanità in modo, che ognuno s'imaginaua non esser cosa più lontana da lui, che il pensiere di morire, pregò il Guardiano, che chiamati i Frati alla sua cella l'aspettasse vn poco, e si compiacesse d'ascoltarlo; Gionto poi esso si pose subito inginocchione, e con vna fune al collo domandò vmilmente perdono a tutti i circostanti di qualsiuoglia offesa, che gli auesse fatta, d'ogni mal essempio, e scandalo dato loro, ò a secolari, e poi supplicò volessero pregar Iddio per lui, atteso presto morirebbe. Il Guardiano ciò inteso li commandò per santa Vbedienza, che dicesse publicamente, donde sapeua così di certo auer a morire, il che è tanto incerto? Rispose con ogni vmiltà, che riuelato gli aueua Cristo Signor Nostro in presenza della Vergine Maria, e del Padre S. Francesco, che in quel giorno auanti che si finissero di celebrare tutte le Messe egli doueua coll'anima partir da questo mondo. L'esito dimostrò la verità del fatto, benche tutti quelli, che allora l'vdirono credessero fosse illusione, nondimeno auanti che si compisse l'vltima Messa, nella sua cella fuora del letto posto ginocchione, colla faccia alzata al Cielo fù trouato morto, adi sei d'Agosto del 1534. nel Conuento di San Francesco de'Storni nella Prouincia di Calabria, e nel medesimo luogo fù sepellito. Così narra l'Annalista 1534. n.38. il Barez. 4.p.C.l.2.c.52. e'l Mart. Franc.

Della Vita di Frà Giorgio Quadra.

45 AVendo il Rè di Portogallo mandata la sua Armata sotto la condotta d'Odoardo Lemio all'Indie Orientali, nel passare questa presso al Promontorio di Guardafumo, vna Carauella, di cui era Gouernatore Giorgio Quadra, separa-

paratasi da quella, diede nel Porto di Zeilam, doue quanti Portoghesi in essa si trouauano furono presi, e condotti al Rè d'Adem, il quale commandò che fossero posti in prigione, e vi furono tenuti per lungo spazio di tempo viuendo in estrema miseria, mendicità, e patimenti. Intanto vn certo Rè dell'Arabia, il cui Regno confinaua con quello del sudetto Tiranno, li mosse guerra, e riuscendo in molti fatti d'armi sempre vincitore li tolse anco la maggior parte del suo Reame, e diede libertà a tutti quelli, che carcerati si trouauano. Con questa occasione Giorgio con cinque Portoghesi (essendo gl'altri morti per li grauissimi stenti, e per la fame) liberato dalla prigionia fù posto in libertà. Aueua egli designato di vedere tutte quelle Regioni, e pensando come potesse farlo con facilezza, e con minore pericolo, essendosi non poco affatigato di apprender la lingua Arabica in tempo, che prigioniero era stato rattenuto, e di già possedendola bene, finse d'esser Maomettano, & vno di quei, che in tal setta professano santità, mostrandosi in essa assai vantaggioso Con quella simulata apparenza di falsa Religione, che dimostraua, e con isquisita astuzia rappresentaua come in Teatro scenico, tirò a se gl'occhi di tutti di tal setta, che lo mirauano, e col concetto formato di lui arriuò ad auere domestichezza col Rè, il quale era assai cortese, & inchineuole a quella Religione, e gustando poi della sua conuersazione non voleua condescendere, che da se si dipartisse. Andando a visitar il sepolcro di Maometto condusse seco anco Giorgio, il quale intendendo iui, che vna truppa di Cameli due giorni prima che il Rè a quella Città giongesse era inuiata la volta di Damasco finse d'auer vn veemente desio d'andar a veder le sepolture de' Nepoti di Maometto nella Persia, essendo per la via di Damasco più facile, e meno perigliosa la strada per passare nella Persia. Fece istanza al Rè li concedesse licenza di mettersi appresso quella truppa di Cameli per arriuarla, & accompagnarsi con essi. Si sforzò il Rè di rimuouerlo da tale pensiero dispiacendoli priuarsi della sua conuersazione, & anco perche giudicaua impossibile, che potesse gionger i sudetti Camelli. Persistendo tuttauia Giorgio nell'istanza, il Rè non solo gli diede la licenza, che li chiedema, ma di più denari, e prouisione quanta portarsene potena. Incaminandosi per quelle vastissime, & incolte solitudini, di cui egli nulla sapeua, benche si sforzasse non potè altrimenti arriuare quei Cameli, e venne a termine, che non discerneua sentiero, per cui andasse. In pochi giorni consumò la prouisione, che portaua, il calore del Sole ardentissimo lo cruciaua in estremo, da ogni parte montoni di arene smisurati per i quali, e per la grandissima stanchezza, vestigio di strada non si scorgeua.

46 Mirandosi ridotto in mezzo a tante angustie non seppe altro fare che alzar gl'occhi al Cielo, sparse grandissima copia di lagrime, chiedendo vmilmente perdono de'suoi misfatti. Si compiacque la diuina Clemenza in quel caso soccorrerlo, conducendolo in vn luogo, dou'era vna collina d'arena, qual egli sormontando vidde vn Camelo, & vn'huomo, alla cui vista preso coraggio, e diuenuto lieto la volta di quegli inuiossi, e mirò vn'altra truppa di Cameli, che iui s'affrettaua per esserui commodità di acqua. S'auuicinò agl'huomini, che vi erano chiedendogli sollieuo della miseria, in cui si trouaua. Coloro mossi di lui a compassione per la disgrazia, in cui caduto mostrauasi, e per l'abito di Religioso Maomettano, che si fingeua, gli somministrarono abondeuole rifocillamento, e tutte l'altre cose necessarie, e colla scorta di essi, mentre per quei deserti caminar li conueniua, e dopo anco che vsci da quelle immense solitudini colla sembianza d'apparente Religione scorse per vari Paesi, e vedendo co'propri occhi intese molte cose, & auendo caminato l'Arabia, e la Persia fù condotto in Ormus da Mercatanti Maomettani, doue spogliatosi delle vesti, e fattezze della simulata professione, si ridusse all'vsanza, e procedere da Cristiano, quale sempre era perseuerato colla mente, & auendo purgata colla necessaria penitenza la colpa commessa in fingersi di quell'abomineuole ciurma, riceue da Garzia Cotigno, che era allora Gouernadore d'Ormus, vestimenta, denari, & altri doni. Passò poi da Persia nell'India, e dall'India in Portogallo nell'anno 1520. doue introdotto dauanti al Rè Emmanuele lo ragguagliò minutamente di

di quanto aueua veduto, e diligentemente osseruato come era stato per tutta l'Etiopia, che stà sopra l'Egitto, e peruenuto ad vna smisurata laguna, donde il Nilo sbocca nell'Egitto, e veduto le leggi, i costumi, e procedere con che viuono quei Cristiani Etiopi, quall'è il sito dell'Egitto, il vitto, e l'vsanze costumate dagl'Arabi, e Persiani, Riceuè non piccolo piacere il Rè Emmanuele dal sentire tali racconti parendogli ciò a proposito per disporre i modi, che tener doueua nell'imprese disegnaua fare nell'Arabia, & Etiopia. E considerando, che dal Regno del Congo potesse con facilezza passarsi a quel Lago dōde hà principio il Nilo, con varie promesse s'ingegnò d'indurre Giorgio a spiar quel passaggio eziandio, benche poco vi volesse, essendo egli pronto a tali facende. Lo inuiò dunque a Congo con sue lettere per tragittarsi da li doue il Nilo sorge, e poi portarsi sin'a Dauide Rè dell'Etiopia. Gionto al Porto di Congo, e condotto alla presenza del Rè fù con benignità riceuuto, ma non potè auere da lui licenza di proseguir il viaggio più innanzi, conforme pensaua per l'opposizione d'alcuni maligni Portoghesi, che iui si trouauano, e poteuano molto appresso quel Monarca. Per lo che fù astretto a ritornarsene in Portogallo, doue, trouando morto il Rè Don Emmanuele, non volendo sapere più del Mondo, prese l'abito di Francescano, e datosi all'acquisto della perfezzione Religiosa visse santissimamente sin'all'vltimo de' giorni suoi, e morì con fama di santità non ordinaria. Questo riferisce del detto Seruo di Dio l'Annalista 1520. nu.4. e seg. Il Mart.Franc. & altri da essi citati.

Del Ven. Frà Martino di Maria Virgine.

47 IL diuotissimo Seruo del Signore F. Martino di Maria Virgine natiuo di Castroxerez, essendo dal suo nascimento muto, e tale vissuto molti anni per intercessione della gloriosa Vergine Maria ottenne la loquela. Prese poi l'abito de' Frati Minori nel Cōuento di Castroxerez, e nello stato di Frate Laico, oue fece anco la sua professione. Aueua tanto affettuosa diuozione verso la Beatissima Vergine, che nessuna cosa proferiua più spesso, che il nome di Maria Vergine, ne d'altro più si dilettaua, che occuparsi nelle di lei lodi, dal che, e dal conseguito miracoloso benefizio n'acquistò si nobile cognome. Era di suiscerata carità verso de' poueri, a quali daua quanto poteua raccogliere, rappezzaua le vestimenta, lauaua il capo, medicaua l'vlcerose piaghe. Alcune volte il demonio procurò di metterlo in grandissimo spauento del suo furore, mà inuocando i Nomi Sagrosanti di Cristo Giesù, e della sua Santissima Madre, con facilezza se ne liberò, e pose l'inimico in fuga. Venne a morte in vna Villa fuora del Conuento l'anno 1607. & essendo poi portato in quello il suo Cadauero diffondeua vn merauiglioso odore, e soauissima fragranza. Fù sepellito nel sudetto luogo, e Chiesa de'Frati, e nel di lui deposito opera il Signore per i suoi meriti moltissimi miracoli, come afferma l'Annalista 1315. nu.26. el Mart.Franc.

Adi 7. di Agosto.

Martirio di Frat'Vlderico d'Aleconiuez e di Frà Martino d'Alid.

48 LI Ven. Religiosi, & huomini di segnalata perfezzione per essere veri osseruatori della professata Regola Frà Vlderico d'Aleconiuez, e Frà Martino d'Alid ottennero la Corona del Martirio nel Contado di Liuonia. Andando questi scorrendo varie Terre predicando per tutte la Fede Cattolica gionsero a Valnacastro, ò pure Castello di Valna del detto Ducato. Il giorno seguente al loro arriuo; dicendo Messa la mattina Frà Martino, Frat'Vlderico presa vna Croce in mano, se n'andò nella piazza, doue trouando vnito gran numero di Pagani con incredibile feruore cominciò a predicare l'Euangelica verità, essortandoli a lasciar il vano culto de' falsi Dei, & adorare il vero Iddio Creatore del Cielo, e della Terra. Sdegnati di ciò quegli Idolatri furiosamente lo presero, e lo condussero alla presenza del Duca di Liuonia, dauanti al qual ezian. dio con inuitta costanza, & intrepido cuore segui di predicare, e celebrare con degni encomi la Cristiana Fede, biasmādo i loro vitupereuoli errori. Il Duca lo condannò

subito

subito ad vna crudelissima morte, & intendendo, che vi era anco il Compagno, fattolo prender, e presentarselo dauanti gli addimandò, a che fine era andato in quella Città? Rispose Frà Martino, per mostrar a te, & al tuo Popolo l'errore, nel quale viuete, & incaminarui per la strada della salute, il Duca maggiormente sdegnato ordinò, che questi fosse carcerato, & il Compagno vcciso. Conducendo i carnefici Frat'Vlderico fuora della Città non cessaua egli di predicare la Santa Fede di Cristo, e riprender i Gentili dell'impietà, in cui persister voleuano fin tanto, che quei manigoldi li tagliarono in pezzi le mani, gl'orecchi, il naso, le braccia, e poi lo legarono ad vn'albero ombroso alla riua del fiume, doue quei scherani li dissero per beffegiarlo, ò Frate vuoi tu mangiare. Rispose il Seruo del Signore, io non hò voglia di mangiare, che se al mio Dio piacesse, potente è lui saziarmi del pesce di cotesto fiume ben apparecchiato. Appena ciò detto (cosa veramente stupenda) li fù presentato sopra la gramigna vicino a suoi piedi vn pesce grande, delicato, cotto, e ben apparecchiato. Veduto dagl'infedeli il miracolo molti conuertendosi esclamarono solo quello de'Cristiani è vero Iddio, e non si troua altro Iddio, che lui. Gli manigoldi sdegnati del successo incontanente vccisero il Frate, e tutti quei, che di creder a Cristo aueuano dato segno, tanto più felici, quanto che in tempo più breue compirono il loro corso, poiche nell'ora medesima, che a correr incominciarono, al fine arriuarono. Li carnefici gittarono i trocidati nel fiume, ma quel Signore per la cui fede erano morti non volle che fossero senza onore, operādo colla sua onnipotenza, che portati fossero sopra dell'acque per lungo tratto sin tanto che gionsero ad vn luogo abitato da Cristiani, e sopra quello di Vlderico comparue vna colonna di fuoco, come che il Corpo del Maestro meritasse maggiore venerazione degl'altri. I Cristiani vedendo sopra del fiume quel Celeste fuoco corsero subito alla riua, & ammirati di quello disusato natare de' Corpi con riuerenza li presero, & onoreuolmente li sepellirono, ponendo in vn deposito particolare, e separato dagl'altri quello del Padre F. Vlderico.

49 Il Duca di Liuonia fece dare crudelissimi tormenti a Frà Martino, ne' quali egli sempre più costante confessaua Cristo, detestaua il Paganesmo. Di tutti i cruci il più orrendo fù che li ferono tracannare vn velo di seta lungo, e sottile, e poi con violenza tirandolo fuora gli spiccarono l'interiora. Vedendo il Duca, che non ostante questo con maggior intrepidezza confessaua la Fede, e riprendeua aspramente la sua miscredenza, commandò, che fosse impiccato, con che il Seruo di Dio peruenne alla corona del martirio. Ordinò di più l'iniquo Duca, che il suo corpo fosse buttato per cibo a cani, & a fiere, ma restò anco in ciò confuso, atteso ne cane, ne fiera veruna ebbe ardire toccarlo. Per lo che scorsi alcuni giorni vna sorella di esso Duca Cristiana, e Monaca, ma scismatica lo fè sepellire nella Chiesa del suo Monistero. Accadde il martirio de' detti Padri circa gl'anni 1342. Nella stessa Città quasi nella maniera medesima patirono per la Fede Cattolica cinque altri Frati, al principale de' quali, che era il Guardiano, furono tagliate le mani, i piedi, e la parte superiore del capo, e così poco meno che morto posto in vna barchetta senza veruno che la guidasse fù portato per ducento miglia Tedesche al paese de' Cruciferi, in presenza de' quali tosto spirò. Gl'altri quattro predicando la Fede costantemente morirono di spada. Così racconta il nostro Annalista 1342 n.12.13. e 14.C.2.p.l.8.c.47.Marc.Franc.& altri da loro citati.

De' Beati Frat'Vmile, Frà Pacifico, Frà Liberato, & vn'altro Santo Religioso della Marca.

50 FRà i santissimi Religiosi Francescani, che fiorirono nella Prouincia della Marca, per i quali meritò d'esser cognominata la Prouincia Stellata, nel luogo di Soffiano del Territorio di San Genesio Custodia di Fermo risplendè Frat'Vmile Marchiano, il quale dopo esser santamente vissuto, venendo a morte volle il Signore mostrare la sua gloria col fare vedere da Frà Pacifico suo fratello, che dimoraua in altro Conuento la di lui anima salirsene a dirittura in Cielo. Andato poi Frà Pacifico ad abitare nel

nel medesimo Conuento, e mutandolo i Frati ad istanza de'Signori di Beuforte, dopo alcuni anni, e trasportandosi nel nuouo Conuento l'ossa de'Frati, egli raccolse quelle del fratello, e le lauò con ottimo vino, le auuolse in vn velo di seta, ne poteua saziarsi di baciarle. Dimandato perche tanto veneraua l'ossa del fratello, e non quelle d'altri diuoti Frati? Rispose vmilmente, che a ciò si muoueua non per affetto di carne, e sangue, ma che per la visione, che anni sono aueua auuta, sapeua di certo, che quelle ossa doueuano star in Paradiso, e però auendo a traslatarsi in Cielo, doue Iddio risiede, meritauano qualsiuoglia riuerenza in terra. Poco appresso morì iui ancor lui, e sepellito fù da canto al fratello. Assieme con essi giace di più il corpo del Beato Frà Liberato huomo santissimo, e nobilissimo al secolo, essendo stato Conte di quel luogo, che al presente è chiamato San Liberato per riuerenza, e memoria di questo suo Santo Conte. Visse nella Religione dopo che vi entrò spreggiate le sue ricchezze, & onori, con tanta vmiltà, e bontà, che da tutti era acclamato per Santo. La Festa di tutti tre questi Serui di Dio si celebra nel sudetto luogo ogni anno con grandissimo concorso di popolo il primo giorno fra l'Ottaua di Pasqua di Risurrezzione nel qual dì scaturisce dal loro Deposito vn liquore detto Manna dall'ora festa del giorno medesimo sin'a Vespro, & in tanta quantità, che vien' ad esser raccolta dalle Genti.

51 Oltre questi giace iui eziandio il corpo d'vn'altro Religioso santissimo (non si sà il nome) dato talmente alla contemplazione, e tanto estatico, che sempre pareua stasse vnito con Dio. Trouandosi vna volta eleuato fuora di se nella Selua diuersi vcelli gli volarono sopra il dorso, le spalle, le braccia, & il capo, facendo vna merauigliosa armonia. Tornando da contemplare mostraua tanta allegrezza interna, che pareua vn'Angiolo, ò huomo dell'altro mondo. Risplendeua la sua faccia da lungi per la familiarità, che godeua con Dio in guisa d'vn'altro Moisè, in maniera, che chiunque il miraua, ammiraua, e stupiua. Essendogli dimandato qualche cosa da alcuno, rispondeua con tanta piaceuolezza, modestia, e grazia come se fosse vn'Angiolo. Non cessaua mai ne di notte, ne di giorno dall'orazione, e contemplazione delle cose celesti, essendo arriuato a segno, che in tali cose non sentiua fatiga, ma diletto. Per la diuina Grazia, che in lui con euidenza risplendeua, i Frati l'amauano, e riueriuano con singolarissimo affetto quasi vn'altro Moisè. Continouando in questi santi essercizi con incredibile costanza peruenne al fine della sua vita, in cui aggrauato fù d'vna lunga infermità, quale con somma pazienza sopportò senza chieder mai medicamento veruno per alleggerirla, contentandosi solo di quell'ottimo, e potentissimo alleggiamento di reficiarsi più spesso del solito del Santissimo Sagramento medicamento d'ogni altro più saluteuole. Volle anco la Beatissima Vergine darli vn'altra mirabile consolazione, essendo molto mancato, e cruciato più acerbamente da dolori gli apparue come Armario, ch'ella è di medicamenti celestiali accompagnata da tre Vergini, che portauano tre Pissidi, e dopo auer fatto seco vn dolcissimo colloquio pigliò vn cocchiaro di merauiglioso elettuario e gli lo mise in bocca, dal cui gusto, & odore sentì talmente ricrearsi, e riempirsi di dolcezza, che non potendo dentro l'angustie del petto rattenere l'immensità del piacere, subito esclamò, Non più, ò Madre dolcissima, non più, ò benedetta Medichessa, che io non mi confido sopportare più tanta soauità, Consolatrice sourana del Genere vmano. Auendo con tutto ciò ella presa la seconda Pisside, esclamò egli con voce più alta, e disse, se della prima Pisside non posso soffrir la soauità del condito prezioso, che farò se mi porgi del secondo vaso il liquore? a cui ella soggionse, se questi a te paiono tanto eccessiuamente gusteuoli, te ne darà maggiori mio Figlio auendo per amor suo prontamente tolerate le cose aspre, & amare della vita presente, & omai non sentirai più dolori corporali per virtù del elettuario, che hai preso fin tanto che io con mio Figlio fra pochi giorni tornarò per cauarti da cotesto carcere. Sperimentò egli di queste parole gl'effetti con gran suo giouamento, non mangiando, ne beuendo niente in quei giorni, passandogli tutti

tutti con grandissimo suo contento, & assidua gioia interna nel cuore, colla quale senza verun'angustia, ne agonia di morte partì la di lui anima da questo mondo nell' accennato luogo di Soffiano, se bene poi assieme cogl'altri corpi de' defonti fù traslatato anco il suo in Bruforte, conforme rapporta l'Annalista 1234.n.9.e 10. & altri da lui citati, & il Mart.Franc.

Del Vener. Padre Frà Giouanni Teßerano.

52 IL Ven.P.Frà Giouanni Tesserano, ò Tissander, ò pure Tessitore fù figlio della Prouincia di Borgogna non meno illustre per la bontà della vita, che per la singolare dottrina. Era di tal feruore di spirito, che dalla sua faccia furono veduti vscire raggi di luminoso splendore, fù dottorato nell'Vniuersità di Sorbona, & eccellentissimo Predicatore per la facondia nel dire, e per il frutto grandissimo, che faceua negl'ascoltanti; per lo che Anna Regina di Francia lo volle per suo Confessore, & intimo Consegliere. Essendo chiamato a predicar in Parigi per più anni essercitò in quella gran Città tal ministero ogni giorno predicando in ciascheduna Parocchia per vn mese intiero con istraordinario concorso di popolo conuertẽdo molti peccatori a penitenza, e dalla mala vita a strada di salute. In due anni in Parigi ridusse a lasciar il peccato, & a viuere castamente da cento donne peccatrici racchiudendole in vn Monistero, che colla sua diligenza fece edificare per tal effetto, & al presente si chiamano *les filies Repenties* in lingua Francese. Essendo chiamato a predicare in altra Città fece anco grandissimo frutto, e specialmente l'opera medesima intorno alle donne di mala vita affatigandosi in fondare Monisteri per quelle, onde diede principio all'Ordine detto da Scrittori, delle donne penitenti, di cui egli vien celebrato per Autore dal Volaterrano, da Gualtare, da Roberto Cenale, e da Genebrardo, & il primo Monistero, che fondasse, fù quello sudetto di Parigi. Coll'occasione d'andar predicando in più luoghi riformò diuersi Conuenti della nostra Religione. Finalmente dopo sì segnalate azzioni riposò nel Signore nella Città di Lione in Francia circa l'anno 1494. e fù sepellito il suo corpo nella stanza del Capitolo, come riferisce il nostro Annalista 1494.n.4.1468.n.16. & altri da lui citati. Il Mart.Franc.& altri da esso citati.

Del Beato Vincenzo dell'-Aquila.

53 IL Beato Frà Vincenzo dell'Aquila di professione Laico fù huomo di gran santità, vmiltà, e pazienza nelle fatighe, & in sopportare l'ingiurie. Era vigilantissimo, & assiduo nell'orazione, nella quale passaua le notti intiere senza dormire, e riceueua dal Signore consolazioni diuine. Alcune volte fù trouato rapito in contemplazione, e leuato col corpo in aria, priuo di senso come se fosse morto. Li fù anco communicato lo spirito profetico, come euidentemente mostrò in quello, che disse a Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli quando si apparecchiaua a far guerra contro Papa Innocenzo Ottauo, e dimandandoli, se era per riuscirne con vittoria? Rispose il Seruo di Dio di nò, e che però auuertisse ben' alle cose sue, e non venisse a giornata coll'essercito Pontificio. Non volendo il sudetto badar alle parole di lui pagò la pena della sua incredulità, poiche nel fatto d'armi restò vinto, e messo in fuga. Predisse ancora a Don Alfonso Rè di Napoli la venuta in Italia contro lui di Carlo Ottauo Rè di Francia molti anni prima, che succedesse. Dimorando esso Beato Vincenzo nel Conuento di Sulmona occorse il seguente caso. Frà Bartolomeo Scala di famiglia nobile di Sulmona dell' Ordine de'Predicatori, e Vescouo della medesima Città, diuotissimo de'Frati Minori Osseruanti, & in particolare di questo Seruo di Dio, perche conoscendo la sua bontà, trouandosi per vna graue infermità in termine di morte spirò, e la sua anima fù portata sopra d'vn'alto ponte, sotto il qual era vna profonda laguna di fuoco, e domandando a chi la portaua, che aueua da far in quel luogo, li fù risposto douer iui aspettare la sentenza del Giudice, se aueua da gittarlo alla parte destra, ò pur alla sinistra. Stato così per alquanto venne vn'altro, quale a gran voce disse, che per l'orazioni di Frà Vincen-

cenzo tornasse quell'anima nel corpo, e subito il Prelato diuenne viuo. In quel tempo il Beato con tutti i Frati del Conuento fece grandi orazioni per lui, e dicendosi, che era morto, chiesta licenza d'andar a vederlo, in arriuando al letto, dou'era il corpo già morto, lo chiamò, e la terza volta il Vescouo rispose, e reuisse, essendo stato da vn'ora morto, e raccontò le cose sudette. Dopo questo dispose meglio l'anima sua, che prima fatto non aueua, e preso vn poco di forze andò a visitare F. Vincenzo, e suoi Frati al Conuento, e vissuto altri dieceotto giorni se ne passò al Signore.

54 La vita di questo Santo Religioso fù molto aspra, e solitaria, fuggiua le conuersazioni, e ragionamenti non solo de' secolari, ma anco de' Frati. Non si cibaua che di pane, & acqua, & erbe crude, e spesso assenzio, per le quali virtù, e sante operazioni ebbe virtù di fare molti miracoli. Impetrò la loquela ad vno dell'Aquila, che per quattro mesi era stato muto. Nella Città di Penne sanò vn putto stroppiato ne' piedi, e nelle gambe. In Ciuità Sant'Angiolo guarì vn Giouane, che andaua colle mani, e colli piedi, vn'altro stroppiato in vn piede, & vno, che non poteua sostenersi in piedi. Passando per Francauilla ottenne sanità ad vn giouanetto zoppo, e muto. Finalmente trouandosi nel Conuento di San Giuliano vicino all'Aquila passò al Signore adi sette d'Agosto del 1504. e sepellito nella sepoltura commune de' Frati, quattordeci anni dopo a caso fù trouato il suo corpo intiero, incorrotto, e spirante vn soauissimo odore, per lo che cauato fuora fù onoreuolmente posto in vna cassa di noce con cristallo per potersi vedere, & acconcio in vno decente deposito in vna Cappella di detta Chiesa nomata ora del Beato Vincenzo, doue si veggono diuersi voti, & offerte in segno de' miracoli, che per i suoi meriti hà operato il Signore, e tuttauia opera, è tenuto con grandissima venerazione, e vi concorre giornalmente Gente a riuerirlo, e vederlo, auendoui ognuno particolare diuozione, conseruandosi fin'al presente intiero, e spargendo soauissima fragranza. Ciò viene riferito dall'Annalista 1504. num. 3. e 34. Cron. 3. p. l. 8. c. 18. & altri, e posso anco io attestarlo di vista. Nel giorno anniuersario della sua morte vi è gran concorso di popolo, e nel Lunedì di Pasqua, in cui si mostra a tutti.

Adi 8. di Agosto.

Martirio del Ven. Padre Guglielmo da Castel à Mare.

55 IL Vener. P. F. Guglielmo da Castel a Mare della Prouincia di Terra di Lauoro essendo passato in Terra Santa, e ritrouandosi nella Città di Gaza nella Palestina si diede a predicare la Fede Cristiana, biasmando l'empia setta di Maometto, per lo che dal Rè medesimo prima fù minacciato, acciò attimorito cessasse dall'impresa, e poi tentato con lusinghe, e promesse, perche si disdicesse di quanto aueua contro Maometto predicato, e negando la Fede Cattolica abbracciasse la Maomettana. Mostrandosi egli costante nella confessione della verità, non facendo conto veruno de' tormenti minacciatigli, e spreggiando con magnanima generosità quelli colle douizie, e diletti offertili, commandò il Rè dopo molte, e diuerse ingiurie, e maltrattamenti, che per la metà si diuidesse il suo corpo, e poi ambedue le parti di esso assieme col Breuiario, che seco teneua fusse brugiato. Fù esseguita la crudele sentenza alla presenza d'vna innumerabile moltitudine di Barbari infedeli, de' quali alcuni mirando l'inuitta fortezza, del Martire ne' tormenti si conuertirono alla Santa Fede di Cristo. Occorse il suo martirio nel 1364. conforme rapporta l'Annal. 1364. n. 18. il Mart. Franc. & altri.

Della Vita del Ven. Padre Frà Giacomo Testera.

56 IL Padre F. Giacomo Testera di Nazione Francese della Prouincia d'Aquitania, in cui prese l'abito Francescano fù huomo di ben disposta statura, d'aspetto giuliuo, e nella conuersazione tanto piaceuole, che giamai alcuno si stancaua d'vdirlo ragionare, e per molto che stassero con lui desiderauano starui più lungo tempo, parendogli l'ore momenti. Fù di più dottissimo, & osseruantissimo della sua Regola, e bramosissimo della salute dell'

d[illegible]me. A questo fine si tragittò nella nuoua Spagna col P. F. Antonio da Città Rodrigo per predicare la Fede agl'idolatri. Portaua seco dipinti in vna tela tutti i misteri della santa Fede Cattolica, e conduceua vn'Indiano, che li dichiarasse a que popoli, acciò con maggiore facilezza li capissero, e s'informassero di quello, che creder doueuano. Componeua rappresentazioni sagre, e stampate le distribuiua a quelle Genti, onde meglio veniuano ad istruirsi nelle cose della Fede. L'anno 1531. andò la prima volta nella Prouincia di Iucatan, in cui fece grã frutto in maniera, che al presente quei popoli con gran festa fãno memoria del suo felice arriuo, per mezzo del quale cominciarono a conoscer la verità.

57 Da Iucatan passò co' suoi compagni in Campotan, oue durarono grandi fatighe, e stenti per estirpar l'idolatria, e destruggere gl'Idoli di quel paese, procurarono con ogni diligenza istruire i figliuoli di quelle Genti nella Cristiana legge. Vedendo il demonio nemico della saluezza degl'huomini la perdita, che lui faceua di tante anime istigò alcuni Giouani insolẽti ad andare doue quei putti s'adunauano per imparare la dottrina Cristiana, e procurauano condurne seco chi vno, e chi vn'altro a spasso, con qual azzione alle volte le Chiese rimaneuano vuote. Ciò veduto dal Seruo di Dio, e conoscendo l'astuzia del demonio volle impedirlo, dõde ne nacque tale disturbo, che fù costretto a partirsene, e tornar in Messico. Quiui dimorando alcuni giorni se bene s'essercitaua ne' santi essercizi dell'Ordine, vedeua nondimeno non esserui bisogno dell'opera sua per la conuersione de' Gentili, essendoui molti Religiosi, che vi attendeuano, per lo che co' Frati suoi compagni passò in Mecoacã, doue tutti si diedero con feruore a conuertire quei popoli al Cristianesmo. Di là mandò il Padre Frà Toribio Motolinia a Guatemala, acciò procurasse di fabricare Collegi per istruire i Giouanetti di tale Regione. Douendosi celebrar in Mantoua nell'anno 1541. il Capitolo Generale dell'Ordine vi andò questo Seruo di Dio passando il mare, e nel resto caminando sempre a piedi scalzi con molto buon essempio, & edificazione de' secolari. In esso Capitolo fù egli destinato Custode della Prouincia del Santo Euangelo com'era stato nel 1533. e Commissario Generale dell'Indie, e per compagno, ò sostituto li fù dato il Padre Frà Martino Sarmiento. Finito il Capitolo Generale si rinuiò per l'Indie, doue condusse seco da ducento altri Religiosi dell'Ordine sufficienti per affatigarsi nelle conuersioni di que' Gentili. Gionto all'Indie gli distribui per varie parti, e dodeci ne destinò in Guatamala, per mezzo di cui s'accrebbe assai il numero de' Fedeli, de' quali diuersi pigliarono l'abito di Frate, e venne a stabilirsi la nuoua Custodia in quelle parti. Prosegui egli l'impresa della conuersione con incredibile feruore, non cessando mai d'affatigarsi. Oltre lo studio di propagare la Fede, attese sempre all'acquisto della propria perfezzione, fù zelantissimo dell'Euangelica pouertà, assiduo nell'orazione, e finalmente diuenuto assai vecchio riposò nel Signore in Messico, nel cui Conuento fù sepellito il suo corpo nell'anno 1545. Così abbiamo dal Barez.4.p.C.l.3.c.48. Annal. 1534.n.81.1539. n.2.e dal Mart. Franc.

Vita del Padre Frat' Andrea d'Olmos.

58 NAcque il Seruo di Dio Frat'Andrea d'Olmos in vn piccolo Castello della Diocesi di Burgos di onesti Genitori, de' quali rimasto priuo si condusse in Olmos a starsene con vna sua Cugina iui assai onoratamente maritata, dal qual luogo egli poi essendo Frate fù cognominato. Nella fanciullezza si diede ad apprender Grammatica, e peruenuto poi alla Giouanezza attese con molta diligenza allo studio delle Leggi Ciuili, e Canoniche entrato nell'anno ventesimo dell'età sua determinò lasciar il mondo colle sue vanità, e seruir Iddio nella Religione del Padre San Francesco, e mettendo in effetto questa risoluzione prese l'abito nel Conuento di Vagliadolid Prouincia della Concezzione, fatta la sua professione, e conoscendo i Padri l'altezza del suo ingegno l'impiegarono a studiare Filosofia, e poi la Sagra Teologia, in cui vsando dal canto suo la douuta diligenza, corrispose alla speranza di lui concepita riuscendo al suo tempo molto eccellente Teologo, e fa-

famosissimo Predicatore. Era allora Guardiano nel Conuento del Abroio il Padre Frà Giouanni Zamaraga, il quale per ordine dell'Imperadore Carlo Quinto essendo stato mandato dagl' Inquisitori Commissario in Nauarra per prouedere a certe streghe, che iui si sentiuano, condusse per suo coadiutore in quel negozio questo buon Padre, e venendo poi eletto dal medesimo Imperadore il detto Padre Zumaraga l'anno 1520. Vescouo di Messico volle anco seco condurlo conoscendo, che arrecarebbe gran giouamento a quella Chiesa colla sua predicazione, per lo che saliti in vna naue da Siuiglia passarono assieme in quelle parti, doue per lo spazio di quarantatre anni, che vi dimorò fece gran frutto in quelle Genti.

59 Era egli di mediocre statura, ma di complessione assai robusta, & atta a patire qualunque disagio, per lo che si diede ad affligger il suo corpo con rigorosa astinenza, e con grandissime fatighe. Appresa che ebbe la fauella Messicana, Totonaca, Tepuaca, e Vaxteca vestito sù la carne vn cilizio di crini di cauallo, e sopra d'vn semplice, e pouerissimo abito, caminando sempre scalzo, ma alimentandosi che di alcune radici di erbe, del pane del paese, e di acqua, scorreua le Prouincie, delle quali intendeua il linguaggio passando monti altissimi, & aspri senza temere le fiere crudeli, che vi sono, paludi, e fiumi rapidi, e profondissimi, che appena senza manifesto pericolo della vita varcar si poteuano, in somma non perdonaua a fatiga veruna per conuertire quei Barbari da fieri costumi, che aueuano a modestia, dall'idolatria alla Fede destruggendo i loro Idoli, e rouinando i profani tempi, e dalla bestial vsanza di mangiar carne vmana, e da altre abominazioni a viuere ciuile fabricandosi Chiese secondo i Riti della Santa Chiesa Cattolica, in cui adorassero Giesù Cristo vero Iddio, & apprendessero il viuere Cristiano. In queste sante imprese gli fù d'vuopo soffrire molte calunnie, affronti, miserie, e molte volte si vidde in euidente rischio di perder la vita, superando egli il tutto colla sua inuitta pazienza, e coll'assistenza della diuina grazia, auendo sempre la mira, e lo scopo all'onore di Dio, quale con tutto il cuore procuraua, e nel, quale solamente confidaua. Ne restò la sua speranzá delusa, poiche col suo fauore vinse le tribolazioni, & opposizioni dell'inferno, piantando trà quelle Genti la Cristiana Fede, & inalzando in molti, e molti luoghi lo stendardo della santa Croce.

60 Quantunque fosse ornato di gran dottrina, e prudenza, possedesse molte lingue, aueua vna profondissima vmiltà, riputandosi vn non niente, per seruo inutile, disadatto, & inabile agl'vffici, & onori Per questo se ne giua per lo più trà quelle Genti barbare in luoghi solitari lungi dalle Città, dalle Terre, e da medesimi Conuenti di Frati, per non esser da essi promosso ad vffici, conforme loro sommamente bramauano, ne onorato da secolari, che lo teneuano in gran concetto. Non perdeua mai momento di tempo, passò infin'alle Terre de'Chichimeci Gente crudelissima, & in quelle regioni montuose, & impraticabili fabricò molte Chiese, piantò molte Croci, e Battezzò numero infinito d'infedeli, e quantunque molti fossero assai inchinati, e dediti alla superstizione, gl'insegnò la Fede Cattolica, gli forzò à deporre i bestiali costumi, & abbracciare la pietà Cristiana. In ciò occupandosi più volte da maluaggi gli furono posti agguati per vcciderlo, se bene col fauore di Dio ne fù libero rendendo i loro disegni vani. In vn Giouedì Santo auendo alcuni di coloro à male, che tolti auesse alcuni loro idoli, misero il fuoco nella cima delle saette, e le tirarono verso la capanna di strame, nella quale egli abitaua, acciò attaccato à quella fuoco egli n'vscisse fuora, e così commodità auessero d'vcciderselo, e poi mangiarselo, ma lo strame non prese il fuoco, ne questo ebbe forza d'accenderuisi, onde quelli confusi non meno dalla vergogna, che dal timore, pensando in lui esser qualche virtù diuina, come loro stessi poi confessarono senza fare altro si partirono. Altre volte andando egli per le selue, e per i monti, li stessi Barbari procurarono d'vcciderlo colle saette, ne meno poterno effettuarlo ricadendo quelle verso gl'Arcieri, onde conoscendo per isperienza affattigarsi in darno, essendo egli dallo scudo della protezzione di Dio difeso, cessarono di più perseguitarlo riputandolo, & onorandolo come huomo mandatogli da Dio.

61 Era egli diuotissimo della santa Croce, ne si vdiua cosa più replicata dalla sua bocca, che il detto dell'Apostolo, lungi da me il gloriarmi, che nella Croce del mio Signore, e per non far azzione contraria alle parole, di ciò che poteua recar diletto, ò solazzo al corpo si priuaua per conformarsi col suo amato Giesù posto in Croce. Portaua del continuo in mano vna Croce, e doue se gli offeriuano maggiori difficultà più volentieri, & allegro vi andaua dicendo. Che altro voglio io che la Croce? che hò a far io co' piaceri? Non è questo il legno, in cui Cristo Signor Nostro è morto per me? Il tempo che gl' auanzaua dalle prediche, dalle confessioni, dall'ammaestrar i nouellamente conuertiti, e dall'orazioni tutto fuora che vna, ò due ore che spendeua in dormir, e ristorar il corpo, lo dispensaua in legger, e studiare la sagra Scrittura, ò vero nello scriuere, e comporre diuerse opere, come i volumi lasciati lo testificano. Tradusse da Latino in versi Spagnuoli Alfonso de Castro contro l'Eresie, fece vn libro assai dottrinale del Giudizio finale in lingua Indiana, l'Arte d'apprender diuersi di quei linguaggi co' loro Dizzionari, vn Trattato de' Sagramenti, vno de' Sacrilegi, vn libro di Sermoni, vn trattato de' sette peccati mortali, la Dottrina Cristiana, il modo di confessarsi in quella lingua, & altri libri in quell'idioma per esser così necessari agl' Indiani conuertiti alla Fede per approfittarsi. Poco innanzi che questo Seruo di Dio morisse gl'Indiani Chichimeci, che con tanta fatiga aueua conuertiti, si ribellarono al Rè, & al lor Arciuescouo, e se bene per la di loro ferocia, e per la malageuolezza del viaggio era difficilissimo l'andarui, egli zelantissimo nulla stimando il rischio della vita, ne le ragioni, con cui gl'altri li dissuadeuano il portaruisi, essendo d'età debolissima, e cadente, volle nondimeno passarui, e tanto operò co' suoi ragionamenti, prediche, & essortazioni, che li ridusse a pentirsi del mal fatto, a mantenere la Fede, e procurar di star in grazia di Dio. Partendosi poi da loro gli disse, che in breue morirebbe, e più non lo vedriano; restando quelli con grandissimo desiderio di lui. Disse ad vn suo Nipote professo dell'Ordine di Sant' Agostino quello, che col tempo auuenir gli doueua, e piangendo seco se ne dolse. Ad vn' Indiano infermo confessatosi da esso nel partirsi disse, restatene in pace, e raccordati di pregare per me, atteso morirai non più d'vn'ora prima di me, come auuenne.

62 Tornato da Chichimeci a Tamprico Castello de' Spagnuoli tosto arriuato cadè in vna grauissima infermità cagionatali da vn'interna postema, e scorgendosi vicino alla morte fece a se chiamare tutti i Frati di quel luogo, e dopo essersi confessato generalmente de' suoi peccati, riceuuto il Santissimo Viatico, e l'Estrema Vnzione fece loro vn diuotissimo ragionamento dell'osseruanza della pouertà, della carità, che assieme conseruar doueuano, e di tutte le cose concernenti alla perfezzione Religiosa, poi chiesto loro perdono de' cattiui essempi dati, e di tutti gl'altri eccessi, e dato a tutti il bacio di pace, prese tutto l'auer suo che fù vn Rosario, alcuni grani benedetti dal Sommo Pontefice, vn'asprissimo cilizio, di cui era vestito, e la disciplina, e benedettolo col segno della Croce lo dispensò tra suoi più cari, appresso recitò diuotissimamente il Simbolo della Fede, e con questo se ne passò al Signore. Tosto che fù morto il corpo, che pria era di colore oliuastro, e come nero diuenne bianchissimo, e risplendente come vna certa luce, e di soauissimo odore non ostante che innanzi di morire per cagione della postema rendesse intolerabile puzzore, del che i Frati, e Secolari restarono pieni di merauiglia. Oltre di ciò fù vdita nell'aria vna soauissima armonia di diuersi istromenti musicali, & vn' angelico concento, il che tutti pigliarono per euidente segno d'auere conseguita la gloria. Fù sepellito nel Conuento di Tamprico l'anno 1571. Traslatandosi poi in vn'altro più onoreuole deposito, vn suo già carissimo amico Spagnuolo trouandosi oppresso da vna grauissima infermità, si fece portar alla Chiesa, e tolto della Terra del suo sepolcro se la pose sopra del corpo, & incontanente con istupor di tutti i circostanti si leuò sano, e da se solo senz' altro appoggio si partì da lì, tornandosene alla sua casa a vista di tutti. Ne solo a colui, ma ad altri ancora hà giouato la terra del suo sepolcro in guarire, e discacciare varie infermità. Nell'anno, in cui

morì

morì questo Seruo dell'Altissimo predicando vna volta l'eccellenze della Beatissima Vergine a vista di molta Gente, fù attorniato da capo a piè da vn grande globo di fuoco, e pensando che si brugiasse, vno de' circostanti si alzò, e se l'auuicinò per ismorzar quella fiamma, ma in arriuandoli da presso trouò, che era sparita, e lui sano, e saluo senza che ne meno vn pelo dell'abito fosse consumato. Tal miracolo fù preso anco per indizio della sua futura gloria. Ciò abbiamo preso dal Barez.4.p.C.l.5.c.26.e seg. e dal S.C.4.p.C.l.2. c.26. di lui scriue anco il Mart.Franc. & altri da esso citati.

Adi 9. di Agosto.

Vita del Beato Giouanni da Fermo detto della Verna.

63 IL Beato Giouanni da Fermo detto communemente della Verna per il lungo soggiorno che fece in quel sagro Monte, nacque in detta Città nella Prouincia della Marca nell'anno 1259. essendo bambino cominciarono a vedersi in lui segni manifesti della futura sua santità, lasciando tre giorni la settimana di pigliar il latte dalle poppe materne, secondo leggiamo del Santo Vescouo Nicolò. Peruenuto all'età di sett'anni fuggiua le conuersazioni degl'altri putti, ritirandosi in luoghi solitari, doue con amarissime, e copiosissime lagrime pensaua, e piangeua la Passione del Saluadore, e disciplinandosi così aspramente sin'all'effusione del sangue, e mandando dall'intimo del cuore sì accesi, e veementi sospiri, che ad ognuno pareua volesse esalare lo spirito. Meditaua anco nella notte i tormenti da Cristo sopportati, piangendo tanto dirottamente, che il guanciale, che teneua sotto il capo ne restaua bagnato, e li s'impresse così al viuo nell'animo il pensiero della Passione, & il sentimento della compassione, che anco dormendo amaramente lagrimaua. Inuentaua sempre disusate maniere d'affligger il corpo, e non auendo altro, con che cruciarlo, alle volte metteua sotto la camiscia sù la carne per tutta la persona l'vrtica mordace. Giamai allentò dal rigore della penitenza, anzi procurò ogni giorno aumentarlo, sapendo benissimo, che con esso vien a possedersi sicuramente l'inestimabile Tesoro della pudicizia. Arriuato all'età di diece anni fù fatto Canonico regolare nella Chiesa di San Pietro di Fermo, cingeua sù la nuda carne vna piastra di ferro, e poco dopo v'aggionse vna lorica, ò camiscia di maglia di gran peso, la quale vn Canonico suo amico, compatendo alla di lui debolezza, destramente gli tolse somministratagliene vn'altra alquanto più leggiera. Osseruaua vn'ammirabile astinenza mangiando dopo il mezzo giorno vn pezzetto di pane senza verun'altra cosa, se bene preso che ebbe l'istituto di Canonico, per non recar noia a compagni, mangiaua di quello, di che essi si cibauano, ma in pochissima quantità, eccettuato il Venerdì, in cui di pane, & acqua solamente viueua. Gli erano assai d'impedimento all'inoltrarsi in tali virtù li Genitori, i parenti, e compagni Canonici, considerando non poter il suo corpo giouanile soffrire tanta asprezza, non sapendo, che la grazia Diuina può operare cose maggiori, per questo determinò abbandonar affatto il mondo, e portarsi in luogo, in cui non fosse impedito, e distolto dal ben operare, ma stimolato sempre a migliorare, onde essendo non più che di tredici anni entrò nell'Ordine de' Minori nel 1272.

64 Vedendo, che tra Canonici di Fermo fra quali visse tre anni, non poteua sodisfar all'insaziabile brama di mortificar il suo corpo, rinfacciandoli quelli souente, che voleua viuere da Frate Minore, e che lui era nato per l'asprezze de' Francescani, consultatosi seriamente con prudenti persone determinò ascriuersi fra coloro, della cui vita già era tenuto imitatore. Trattò prima in segreto per lettere cogli medesimi Frati, temendo di disgustar i Canonici sudetti, e finalmente dopo molte richieste ottenne quello, che ardentemente mostrò auere bramato. Ebbe per Maestro del Nouiziato Frà Giacomo da Fallerone, Religioso di merauigliosa bontà, sotto la cui direzzione fece grandissimo profitto, e gittò profonde, e sode fondamenta d'ogni virtù. Spesse volte ascoltando l'istruzzioni, e parole feruentissime di si raro Maestro, s'infiammaua in maniera, che si metteua a correre velocissimo per la selua vicina, per l'orto, & alle volte anco per la

Chiesa, come agitato da impulso, e stimolo sì gagliardo, che non potesse risisterli. Nel Nouiziato seguì le direzzioni del Maestro, non osando, mentre staua sotto la scorta d'altri, prefiggersi altre Regole da se oltre le communi, colle quali gl'altri si gouernauano. Fatta la sua solenne professione fù mandato da San Buonauentura Ministro Generale a dimorare nel Monte Aluerna, doue in poco tempo s'inoltrò tanto nella contemplazione, che cominciò ad auere apparizioni, e discorsi colla Beatissima Vergine, & Angioli del Cielo. Prese l'impiego di fare quasi tutti gl' vfficì del Conuento, non essendoui cosa per malageuole che fosse, che con prontezza incredibile non adempisse nel Coro, nel Rifettorio, nella Cucina, nella porta, come se egli maneggiasse le mani di tutti, ò come egli solo facesse i ministeri di tutti. Leggendo vna volta nella vita del Nostro Padre S. Francesco scritta da S. Buonauentura, che auendoli i Frati richiesto qual virtù vnisse più l'huomo con Dio, e lo separasse più dal secolo, e che quegli li rispose, la pouertà è il fondamento di tutto il nostro edifizio spirituale, & il principale appoggio dell'vmiltà; concepì vn perfettissimo desio di auere questa virtù della pobertà, onde sin'all'vltimo punto della sua vita non volle auere, che vna pouera tonica, la corda di cingersi, le mutande, & vn piccolo Breuiario per dire l'vfficio ne'suoi viaggi. Essercitandosi poi nella pazienza diuēne assai robusto, dalli spessi digiuni, e patimenti di freddo, e caldo acquistò tal abito di toleranza, che andando per viaggio doue gl'altri pria di cominciare reficiatisi bene, veniuano anco meno, esso digiuno innanzi a tutti continuando a caminare con fortezza inanimiua gl'altri. Andaua per ordinario sempre colla faccia alzata al Cielo, solleuando iui la mente, doue fissaua gl'occhi, e come alienato dal mondo non guardaua per doue caminaua, per lo che inciampiaua spessissimo co'piedi nudi, restandone offeso, & infermo per molti giorni. Ripreso vna volta dal Compagno, perche non guardasse a piedi? rispose non douersi abbassar in terra, mà alzarsi al Cielo gl'occhi, e per timore de'piedi non douersi ne anco per poco tralasciar la diuina contemplazione, secondo dice il Profeta, gl'occhi miei sempre intenti al Signore, perche lui mi guarderà dagl'intoppi, e lacci. In esso fisserò i miei lumi, acciò egli fissi in me i suoi. Non giudicaua mai nessuno tenendo tutti per migliori di se, ne li piacquero mai certi huomini singolari, i quali con auer mira a maggiore perfezzione, e più stretta pouertà, condennauano gl'altri, vituperauano le Chiese magnifiche, e li Conuenti grandi fabricati nella Religione. Qualunque cosa miraua aggradiua da Conuenti grandi, e sontuosi pigliaua occasione di lodar Iddio, che daua a suoi Serui con abbondanza, & inferiua, che gl'abitanti in quei Monisteri erano Religiosi buoni, osseruanti, mostrandosi i fedeli verso di loro tanto amoreuoli, che li fabricauano case così grandi, e li prouedeuano di più di tutte le cose necessarie. Ne' Conuenti piccoli lodaua lo spirito della pouertà, & vmiltà, ne mai potè offerirseli cosa alcuna, che lo facesse sparlar, ò giudicare sinistramente di altri. Qualsiuoglia onore, che vedeua far anco ad huomo basso, e poco degno, egli lo riputaua di ciò meriteuolissimo, onde osseruaua sempre silenzio in ogni luogo, mai mormoraua, e del continuo staua con mente tranquilla, e colla coscienza serena.

65 Arriuò a tal segno eccessiuo di singolarità la sua penitenza, che sembrarebbe incredibile, se non leggessimo le merauiglie d'altri Santi in questa materia. Quasi tutta la sua vita passò in gran fame, sete, e digiuni, in freddo, e nudità, in tali discipline, e vigilie, che paiono le forze vmane insufficienti a patirle. Digiunaua ogn'anno sei Quaresime cioè quella dello Spirito santo, dell'Assunzione di Maria Vergine, degl'Angioli, di San Martino, di San Francesco, e quella che chiamano Maggiore, e particolarmente nelle tre vltime non pigliaua, che pochissimo pane, & acqua, come faceua in tutte le vigilie de'Santi, e Venerdì, & al digiuno aggiongeua altre strauaganti mortificazioni. Vna Quaresima digiunò in vn modo mirabile, e disusato, ogni giorno carpiua tanto d'erbe crude, quanto poteua pigliare vna volta con due dita della mano, e di esse si cibaua senza pane, senza sale, senza oglio, vna sola volta il dì con vna beuuta d'acqua. Vn'altra prese vn piccolo pane d'orzo, e serratosi in cella con esso stette per tutti i quaranta giorni. Vn'altra nella maniera

stessa

stesso chiuso in cella con pochi biscotti cibandosi ogni giorno con vn pezzo di essi. Nell'altro tempo fuora di Quaresima, mentre dimorò nel Monte Aluerna, non mangiaua il giorno se non nella cena co' Frati, nella quale prima leggeua alla mensa, e poi si reficiaua con estrema parsimonia, eccettuato se non fosse stato costretto a mangiare co' secolari, ò co' forastieri procurando allora conformarsi con essi in tutte le cose. Fatto Predicatore li conuenne moderarsi in queste astinenze così singolari, acciò nell'andar in diuerse parti nõ recasse ad altri fastidio, specialmente doue albergaua, osseruando allora la Regola Euangelica, mangiare di quello gli era presentato. Vestiua vn'abito vile, & aspro quantunque dimorasse nel freddissimo Monte della Verna, così poco meno che nudo nel maggior rigore dell'Inuerno andaua per quelle strade difficili, e periglioſe per esser coperte di neue, per gli precipizi, e voragini orribili, che vi sono, la notte oscura, e per tempo della sua cella posta sopra l'Oratorio delle Stimmate non poco lungi alla Chiesa del Conuento a recitar il Matutino co' Frati. Questo sentiero per esser erto alle volte per il ghiaccio era si lubrico, che non poteua fermarui il nudo piede, mà forzato era a correrlo con prestezza, onde auueniua, che per la velocità spesso dentro la neue si sommergeua, e poi così coll'abito pieno di neue si metteua a salmeggiare co' Frati, sempre stando in piede con incredibile allegrezza. Il suo letto era la nuda terra, ò vna tauola, sopra le quali alle volte poneua vna pelle d'Orso. Non giaceua mai col corpo disteso, e rannicchiato più tosto, che giacente dirsi poteua. Molte notti passaua senza dormir niente, occupandosi nell'orazione, ò flaggellandosi sin'allo spargimento del sangue. Fece queste straordinarie penitenze per vn triennio intiero stando in piedi vn poco appoggiato, ò al muro, ò ad vna pertica pigliaua vn poco di sonno, nel qual tempo mai fù veduto sedere se non in Coro, ò nel Capitolo, ò in Rifettorio in compagnia de' Frati. Tanta austerità nel riposo lo debilitò in maniera, che li cagionò vna graue infermità. Per continuarla si fece gran violenza, per lo che gli si sinossero i lombi conforme auuiene alle volte a quei, che vogliono alzar da terra qualche gran peso eccedente le loro forze. Vedendosi però ridotto a termine, che non potendo inchinar il corpo era inabile a seruir a Frati, circa la mezza notte al meglio che puotè scese nella Chiesa a pregar il Signore si compiacesse di restituirle la perduta sanità, e finita ch'ebbe questa orazione accompagnata da lagrime, ottenne quanto chiedeua, mà da Dio ammonito a mitigarsi nel rigore per non diuenir inabile ad aiutar il prossimo, per l'auuenire moderò l'austere vigilie. Subito che fù entrato nella Religione si cinse sopra la nuda carne con vn cerchio di ferro, mà cagionandogli piaghe, & infermità di stomaco fù costretto a leuarselo, in vece di cui prese vn'aspra, e nodosa fune, colla quale nel modo stesso si cinse sopra la carne nuda, e la portò lungo tempo. Con queste, & altre squisite maniere di mortificazioni da lui ritrouate soggettò il corpo in modo allo spirito, che parue auer in se estinto affatto la concupiscenza della carne, & esso medesimo disse al suo Confessore, che tutti i mouimenti carnali erano in lui estinti.

66 Per il zelo ardentissimo, che aueua della saluezza dell'anime rallentaua alle volte questo estremo rigore di penitenza, & abbassandosi dall'altezza della contemplazione come aquila per prouocar i più deboli a volare, ò come nuuola a secondar il terreno arido, acciò produca il douuto frutto, spesso descendeua dal Monte della Verna alle Città, e Castella facendo copiosa raccolta d'anime, che riduceua a Cristo. Con tutto ciò vi erano de' Frati, a cui non piaceua questo suo andare per Terre, e Ville, e ne mormorauano, a quali gli rispondeua esser in ciò spronato dallo Spirito santo, e che il profitto dell'opera dimostraua, che al Signore era grata, & accetta; e che il mormorarne de' Frati era da Dio permesso, acciò lui procedesse con cautela, e non s'insuperbisse di quel bene, che cagionaua. Auanti che si dasse alla predicazione, aueua spessissimi ratti, & estasi merauigliosi, mà dopo che in essa s'impiegò di rado gli accadeuano. S'aualse di questo per argomento vno di quei Frati, che vituperaua il suo andar predicando in diuersi luoghi, dicendogli, che per eso aueua perduto quella grazia e dono singolare del Cielo, onde non doueua

per procurare di giouar ad altri trascurare il proprio profitto. Al che egli replicò non hauer altrimenti perduto quel dono diuino per souuenir i Prossimi, mà posséderlo assai meglio, poi che per l'addietro era rapito in estasi contra sua voglia in luoghi, e tempi, che non auerebbe voluto, mà dopo a suo volere, auendogli conceduto il Sign. in ricompensa del buon desiderio d'aiutare il prossimo vn pieno dominio sopra quelle sagre passioni, & effetti, che non li veniuano se lui non voleua. Per potere meglio affatigarsi in conuertir le Genti, al ben fare gli compartì l'Altissimo vn'altro dono singolare d' intender perfettissimamente tutta la sagra Scrittura nel senso morale, e mistico, quantunque non auesse studiato mai lingua Latina, nè Teologia, nè verun'altra scienza, nè tenuto giamai alcun libro seco in cella, e pure (dicono i Scrittori della sua vita) l'abbiamo veduto con ammirazione grande di tutti, con sottigliezza, e sodezza, conforme le regole della Scrittura, istruire ciascheduno nelle virtù in particolare, secondo il grado, e condizione di chi che sia. Quindi auueniua, che nel predicare parlaua con molta auttorità, e grauità in maniera, che i Cardinali, & altri Prelati di Santa Chiesa con riuerenza l'ascoltauano, & in diuerse cose esseguiuano i suoi consegli circa il mutare costumi, l'abbiamo veduto ammaestrare Arrigo Imperatore, quando venne in pellegrinaggio al sacro Monte della Verna, e tutti, che seco andatano, a quali disse moltissime cose ammirabili del Regno Celeste, del soprano Impero di Dio, al cui cenno regnano i Monarchi, e commandano i Prencipi; della grande soggezzione, che auer debbono alla Diuina Maestà, & alla Santa Chiesa. L'abbiamo anco veduto predicar in tutte le famose Città di Toscana le Quaresime intiere, e nelle Domeniche due volte, quantunque nella notte niente studiasse, mà solo faceua più lunghe orazioni, e quanto più spesso predicaua, tanto più dottamente discorreua, perche era più dal Signor addottrinato. Nell'anno, in cui morì, predicò con tanto applauso nella Città di Siena, che tutti i Cittadini affermarono non hauere mai inteso Predicatore così eccellente.

67 Si aumentò assai la sua fama, & auttorità appresso de' Popoli dal confermar Iddio le sue parole con segni, e miracoli, de' quali diremo ora vn solo. Predicando nella piazza dauanti al Conuento de' Frati Minori nella Città di Firenze con feruore grandissimo, & altretanto numeroso concorso di Gente, disturbandosi tutti per vna pioggia, che souraunenne, se bene per la gran consolazione, che aueuano in sentire la diuina parola dalla sua bocca niuno si partì, nell'altre parti piouè in molta copia, senza che nè sopra il Predicatore, nè sopra gl'ascoltanti piouesse pur vna stilla. Terminata la predica viddero tutti per ogni banda auer grandemente piouuto, eccettuato la piazza, & in luogo, doue era stato il Popolo asciutto senza minimo segno di pioggia. Vna volta essendo presenti al suo discorso diuersi Dottori in sagra Teologia espose varij passi dell'Euangelo, e dell' Epistole di San Pauolo così dottamente, che tutti se ne marauigliarono, e giudicarono auerli il Signore conceduto grazia singolare specialmente ad interpretare la dottrina dell'Apostolo San Pauolo. Scioglieua di più con somma sauiezza le questioni, e difficoltà astruse della sagra Teologia, secondo che gli si rappresentauano, e per intenderle molti andauano apposta da lui. Trà quali vna volta vi fù vn Maestro in Teologia, e l'interrogò qual fosse il suo sentimēto circa la santificazione della Santissima Vergine, cioè se riceuuto aueua la diuina Grazia pria ò dopo auer contratto il peccato originale? a cui Frà Giouanni disse il suo parere con tanta chiarezza, e così dottamente, che colui subito lasciò l'opinione tenuta per l'addietro, e promise seguire per l'innanzi la di lui sentenza, li fù vna volta ordinato, che studiasse, e si seruisse de' libri per comporre le prediche, & vbedendo gli auueniua poi nel pulpito il medesimo, che al Nostro Padre San Francesco, ò si dimenticaua del tutto, ò commetteua più errori. Per questo restitui subito i libri dicendo, che lui non sapeua adoprare tal'armi, onde tornò a ripigliare con Dauid la pera pastorale, il bastone, e le cinque pietre limpidissime dal torrente della diuina Sapienza, con le quali feriua con facilezza il cuore del peccatore, e trionfaua dell'inimico. Scorgendo per questi, e somiglieuoli auuenimenti esser molto onorato da Popoli,

poli, per fuggire la vanagloria tignuola delle virtù, si partì da Siena, doue gli si apparecchiauano grandissimi onori, e se n'andò al Romitaggio di Colombaio, mà perche non può ascondersi vno, che il Signore stesso vuole sia onorato, fù scouerto con vn segno del Cielo, dal quale discese vna Colonna di fuoco sopra la sua cella. Concorse tosto tutto il Popolo per onorarlo, e riuerirlo come degno amico dell'Altissimo, e nondimeno li fuggì dalle mani, portandosi segretamente nel Conuento di San Francesco di Bacciola del Contado di Cortona. Due giorni vi dimorò spesi in predicar à quel Popolo, poi se ne tornò al Monte della Verna per dilungarsi affatto da mondani applausi, & attender con maggior libertà alla santa contemplazione.

68 Ebbe in grado non ordinario lo spirito Profetico in penetrare gl'occulti pensieri de'cuori vmani, & in predicare le cose d'auuenire. Vn certo Frate Laico lauoratore di legname tentato dal Demonio determinò vscire dalla Religione, e tenendo questo suo volere segreto lo conobbe per diuina riuelazione il Seruo di Dio, onde andato da lui con carità, lo riprese, dicendogli distintamente quanto aueua pensato, benche à nessuno l'auesse conferito, vdendo ciò colui si vergognò d'essere scoperto, si compunse, ne pianse, & aiutato dalla diuina Grazia perseuerò nell' Ordine, e vi finì diuotamente la vita. S'accordarono alcuni di commettere certe segrete scelleratezze, e parte di essi morirono, gl' altri ch'erano rimasti non si muoueuano à fare penitenza degl'eccessi operati, conobbe Fra Giouanni la loro occulta maluagità, e disse, che i compagni nell' iniquità già erano condennati all'eterne pene, per non auere fatta la douuta penitenza. Marauigliati coloro, che li rinfacciasse così distintamente misfatto tanto segreto commesso auanti che lui nascesse, e conoscendo, che non da altri che dal Cielo egli lo sapeua, si gittarono a suoi piedi, chiedendo perdono de'falli, e promettendo farne degna penitenza. Predisse anco molte cose, le quali gl'Autori della sua vita attestano essere auuenute, onde si raccoglie douere succedere eziandio quello non era adempito.

69 Mostraua d'essere sormontato al grado più eminente dell'orazione mentale, e possedere perfettamente l'altezza più eleuata della contemplazione, onde quando dimoraua in cella sembraua sempre fosse tutto assorto in Dio, tra Frati, e secolari, tutto intento all'orazione, staua spessissime fiate cogl'occhi eleuati al Cielo, mandaua dell'intimo del cuore dolcissimi sospiri, proferiua affettuose parole, segni euidenti della soauità, che godeua il suo spirito. Souente l'vdiuano i Frati nella cella sul Monte della Verna dal Conuento, che non poco era da quella distante, esclamare à gran voce, e con altissimi gemiti chieder misericordia dal Signore per i peccatori. Osseruarono li Scrittori delle sue azzioni, che assai spesso parlaua con Dio, che gli manifestaua alla scoperta la sua presenza, & auere sentito dall'vno, e l'altro dirsi parole segrete, e dal timore, e tremore, ò stupidezza delle membra che veniua sopra quelli, i quali auanti la porta della sua cella osseruauano quanto dentro si faceua, raccolsero la presenza manifesta della Maestà diuina, la quale discorreua familiarmente con Giouanni come con vn suo amato figlio, e caro amico. Era spesso da Frati trouato in cella rapito in estasi, e tanto fuora di se, che a chiunque il miraua pareua affatto morto. Da primi anni della sua fanciullezza cominciò ad auere questi ratti, cosa mirabile in vn Giouanetto. Vi furono alcuni, che non li credeuano, onde il Compagno per mostrargli con euidente sperienza, li mise del fuoco sopra le mani, & i piedi. Non sentì egli nulla per allora, quantunque l'vlcerassero col brugiare i carboni. Passato il ratto cominciò à dolersi, e lagnarsi fortemente, essendoli offese le parti neruose, e li rimase per sempre il segno della scottatura.

70 Riceueua nell'orazione, e contemplazione moltissime visioni de'Santi, e merauigliose consolazioni, le quali i citati Scrittori osseruarono, & intesero da lui medesimo costretto à dirle per vbedienza, ma diuerse ne tacquero per essere difficilissime à capirsi dagl'huomini. Fù pregato vna volta da Frà Giacomo da Fallerone à far'orazione per lui, acciò rimanesse libero da vno scropolo, che l'affliggeua, se degnamente amministraua l'vfficio di Sacerdote. Esseguì quanto il fratello impo-

sto gli aueua, e li fù risposto, che Frà Giacomo era degno Sacerdote dell'Altissimo, mà essendo quegli di nuouo molestato dal medesimo scropolo, di nuouo fece orazione per esso nella vigilia di San Lorenzo, mentre si cantaua in Coro il Vespro del Santo, & egli contemplaua profondamente il suo Martirio, gl'apparue il glorioso Leuita giacente sopra la craticola colle bragie di sotto, e tutto infiammato nell'anima dal fuoco diuino. Mirò poscia il santo Martire volger verso di lui lo sguardo, e subito colmo d'estrema gioia nel cuore restò fuora di se rapito, e così immobile continuò fin'all'ora di Compieta, e di nuouo vidde il Beato Martire, che colla destra teneua l'istromento della sua passione, e li disse, che per la craticola era asceso in Cielo, e meritati tanti onori in terra. Nella seguente notte gli apparue la terza volta, e domandandoli dello scropolo del sudetto Frà Giacomo, li rispose, che doueua stare allegramente, perche era Sacerdote secondo la diuina disposizione, e da questa secondaria espressione accertato quell'huomo diuoto, e di timorata coscienza, vinse tutti li scropoli.

71 Quando questo Seruo del Signore inuentò quelle straordinarie maniere di penitenza di sopra accennate ad istigazione d'altri ebbe timore di non dar'in qualche eccesso erroneo, per tale effetto si raccommandò al Padre San Francesco à compiacersi di riuelargli, che cosa auesse a fare, se astenersi da quelle mortificazioni, ò pure continouarle. Di più li fece vn'altra domanda, che li mostrasse le cinque piaghe, ò stimmate riceuute da Cristo, li apparue prima il Redentore, poi il Serafico Patriarca, e l'vno, e l'altro gli commandò a moderare quel rigore, acciò non fosse di se stesso omicida, ò venisse a rendersi inabile d'adoprarsi in benefizio de' Frati, e de prossimi, per il qual fine alle volte si deue condescendere alle necessità, e debolezze del corpo, li scuoprì dopo il Santo le stimmate, e gli offerse, che palpasse in esse li chiodi, li toccò, e premuti in vna parte s'alzauano nell'altra opposta, donde conobbe esser vero quel tanto San Buonauentura scrisse nella Leggenda del Santo, che da qualunque banda si premeuano nell'altra si solleuauano. Per questa visione, e toccamento restò tanto consolato, e lieto che per otto giorni non mangiò ne beuè nulla, tutte le cose terrene gli erano abomineuoli. Informato di quel sagrosanto mistero dell'impressione delle sagre stimmate nel Corpo del santo Padre in voce, col tatto, e colla vista, compose allora quella solenne Prefazione, che si dice nella Messa di quello, e pria che fosse posta in vso commune, egli nelle Messe del Santo sempre la diceua, meritò anco di riceuere molte, e spesse consolazioni da Prencipi degl'Apostoli San Pietro, e San Pauolo, parlando familiarmente con essi, se bene da Cristo Signor Nostro ne ebbe tali, che auanzano ogni altra contentezza. Aueua vn'ardente voglia di mirare Cristo Crocifisso, atteso veruno sentimento ingombraua più il suo cuore della viua considerazione dell'amore immenso, con cui Giesù si degnò morire per i peccatori indegni, & ingrati. Essaudì il Signore il suo diuoto desio, e mentre celebraua la Messa li apparue sopra l'Altare nudo, impiagato, liuido, come quando deposto fù dalla Croce nelle braccia della sua cara Madre. Contemplò Giouanni con affetto suiscerato in quella rappresentazione ciascheduno dolore, e ferita, il numero, e qualità delle piaghe, e di tal vista restò la di lui anima con tanta viua apprensione, come se nella propria persona sentisse tutti quelli dololri. Vn'altra volta parimenti nel dire della Messa vidde il medesimo Cristo Signor Nostro in forma gloriosa risplendente con vn purpureo paludamento, e fù ricolmo in questa visione di sì gran giubilo, che in verun luogo potè poi trouar riposo, e s'aumentò maggiormente il detto contento, che per l'offerta di quel sagrifizio, che celebraua, il Signore per sua clemenza si degnò placarsi a non essercitare co' peccatori il rigore della sua Giustizia. Nel giorno della commemorazione di tutti i morti offeriua con estrema diuozione il sagrifizio della Messa per l'anime del Purgatorio, & in alzando il Sagratissimo Corpo del Signore offerendolo con affetto suiscerato di pietà, e carità fraterna al Padre Eterno che per amor del suo Vnigenito, che in Croce era stato sospeso, si compiacesse liberare quell'anime miserabili da lui create, e redente, dalla prigionia del Purgatorio, ne vidde vna

quan-

quantità innumerabile come vscissero da vn'ardente fornace salire al Cielo, e ringraziauano lui per gratitudine di si gran beneficio.

72 Auanti che andasse ad abitare nel Monte della Verna nel Conuento di Mogliano il primo giorno dopo l'Ottaua di San Lorenzo, auendo con gran feruore di spirito detto assieme co' Frati Matutino, e le Laudi, se ne vscì nell'orto, non potendo fra le strettezze della casa coartare la forza degl'impulsi diuini, ne rattenersi dal mandar fuora accesi sospiri, e gran voci. Riceuè iui vna sourana luce, & aperti gli furono gl'occhi à vedere Cristo Signor Nostro, la Beata Vergine con vna moltitudine immensa di Santi, e di Angioli, e li fù communicata perfetta intelligenza di molti passi della Sagra Scrittura, specialmente di quello. *Quomodo omnes vnum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra*, (Rom. 12.) e di quello. *Vt possitis comprehendere cum omnibus Sanctis quæ sit longitudo, latitudo, sublimitas, & profundum, scire etiam supereminentem omnis scientiæ Charitatem Christi*. (Ephes. 3.) e che tutto ciò si comprende nel Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, quando si dice *Hoc est Corpus meum*. Venuta l'alba trasportato da stimoli della Grazia Celeste se n'andò nella Chiesa, doue agitato dalla forza dello Spirito Santo non potè astenersi dal prorompere in parole di lode verso l'eccessiua carità di Dio, e celebrando poco dopo la Messa li si aumentò assai più il detto feruore, e riceuè vno straordinario sentimento dell'ineffabile benignità, colla quale il Signore s'è compiaciuto lasciarci il suo Corpo sotto le specie Sagramentali. Arriuato alle parole della consegrazione replicò più volte le due prime dizzioni *Hoc est* senza poter pronunziare l'altre, accorgendosi che staua per presentarsi iui il Signore con vna moltitudine d'Angioli, e di Santi, e per la grandezza, ò veemenza del diuino sentimento sentiua venirsi meno. Vi accorse il Guardiano tutto tremante per confortarlo e farli coraggio, il Popolo, particolarmente le Gentildonne, che si trouauano alla Messa piangeuano per tenerezza, finalmente dopo molta violenza proferì ad alta voce la forma della consegrazione, e visibilmente mirò suanire le sostanze del Pane, & apparue Cristo sotto gl'accidenti con quell'ineffabile maniera di transustanziazione. Entrò appresso à considerare la merauigliosa vmiltà di Cristo, che alla voce del Sacerdote, descende nell'Altare, e diuenuto tutto stupido, come se interezzito fosse nel corpo cadde alla parte indietro, mà lo ritenne il Guardiano che non dasse in terra sostenendolo colle braccia, e concorrendoui i Frati, & altre persone diuote, che si trouauano presenti, riportandolo così suenuto, e somiglieuole ad vn morto in Sagristia, osseruando il corpo tutto raffreddato come cadauero, le dita attratte senza che le potessero muouere, ne distenderle, in somma non vi scorgeua verun segno di vita. Giacque così fuora di se dalla mattina fino à passata l'ora di Terza, mà tornando dopo in senso astretto dall'vbedienza confessò, che in proferire l'vltime parole della consegrazione si liquefece il suo cuore come cera dauanti al fuoco, e la sua carne parue non auere ossa in maniera, che ne le braccia, ne altro membro del corpo egli potè più muouere.

73 Auuicinandosi la solennità del santissimo Nascimento di Cristo sentiua tali ardori nel cuore, & in tutte le sue interiora, che li pareua di stare dentro vn'auampante fornace, donde auueniua, che nel petto sentiua fiamme di amore diuino, le quali esalauano fuora con affettuosissime voci. Questa violenza d'amore li continuò per sei mesi, e l'ardore per più d'vn'anno intiero. Da quell'in poi scriuono gl'Autori della sua vita, che riceuè innumerabili consolazioni, e visite del Signore conforme loro, e molti altri viddero, atteso per la grandezza dell'amore, e del feruore non poteua egli occultarle. Vna notte per singolare benefizio fù eleuato in Dio con vn merauiglioso lume, e vidde nel Creatore le Creature distinte tutte ne' propri gradi ordinatamente, li Cori de' spiriti Beati, la verità delle cose sullunari, le quali in diuerse guise tutte rappresentauano il Creatore. Inalzato poi sopra qualsiuoglia Creatura restò la sua anima assorta nell'abisso della diuina chiarezza, non potendo vedere ne pensare che la grandezza di Dio che conteneua il tutto. Intese allora le costituzioni delle Persone Diuine, l'immensa carità del Padre, colla quale diede à noi il suo Vnigenito, e li profondissimi

Mi-

Misteri della virtù diuina. Penetrò molte cose segrete dell'Incarnazione, e Passione del Signore, onde poi diceua, che Cristo è l'ottimo libro per conoscere la Diuinità, che per mezzo di esso deuono i fedeli arriuare al conoscimento del Padre, essendo lui la Via, la Verità, e la Vita, e niuno conosce il Padre, se non quello, à cui vuole il Figlio concedere tale notizia.

74 Con tutto ciò volle vna volta il Signore diminuire i suoi feruori, e sottrarli per vn poco la diuina communicazione, acciò s'accalorasse in cercarla, e trouatala s'affinasse più la diligenza sua in osseruarlo, e contemplarlo. Stando dunque nel Monte della Verna ascose il raggio di quella chiarissima conoscenza, e rimise quella fiamma d'amore già conceduta li per maggiormente riaccenderla, quando giudicaua spediente. Diuenne lui mestissimo, mirandosi priuo delle possedute delizie nel commercio del dilettissimo Sposo della sua anima, non trouaua riposo, scorreua le boscaglie, e dirupi del Monte, empiendo ogni parte di gemiti, e sospiri à somiglianza di colei, che lo cercaua, ne poteua rinuenirlo. Mentre trà le spesse piante replicaua ogni momento più le doglianze, & i gemiti, & afflitto caminaua per vna strada, che egli medesimo aueua fatta, & acconcia, appoggiandosi alle volte ad vn faggio cogl'occhi eleuati à monti esterni donde speraua il suo lume, & aiuto, ecco che si degnò il soprano Consolatore degl'afflitti Cristo Giesù apparirli. Incontanente lui se li gittò à piedi, supplicando con istantissime lagrime, e prieghi à solleuarlo da tanta tristezza, e porgerli le solite consolazioni. Si dilungò per alquanto da esso il Signore senza dirli parola, raddoppiò il pianto Giouanni, & alzatosi se li mise appresso con vna diuota importunità chiedendoli, O dolcissimo Giesù, abbiate misericordia di me posto in tanto trauaglio, esaudite le mie istanze, conforme suole la grandezza della vostra Clemenza, rendetemi la consueta allegrezza del vostro altissimo spirito. Voi sapete, che mi trouo in estrema angustia, & in grandissima afflizzione, soccorrere, vi prego, con prestezza quest'anima mia sconsolata, che già è venuta meno. Non vedete, che senza di voi è diuenuta la stessa aridezza senza l'acqua della vostra grazia, la Terra tutta è piena della vostra misericordia, io solo ne starò vuoto? si scostò di nuouo Cristo quasi volesse maggiormente infiammar'il suo desio, benche non piccolo. Vedendo questo Giouanni se li auuicinò la terza volta, e lo prese replicando con lagrime, Signore, non vi lascierò, se non mi date la vostra benedizzione, già vi hò nelle mani, non partirete senza parteciparmi la vostra misericordia. Alla fine voltò le sue luci diuine il Saluadore verso il piangente, e sospirante suo Seruo, spargendo dal suo sagratissimo petto lucidissimi raggi di soprani splendori, che illuminarono la selua tutta per ogni banda, e l'anima di Giouanni fù colma di lustrori diuini, da quali à dismisura schiarito conobbe meglio la sua bassezza, e la Maestà del Signore presente. Con incredibile vmiltà di cuore baciò i piedi a Cristo addimandandoli perdono de'suoi falli, & ottenuto questo fù ammesso à baciare le sagratissime mani, e poi il petto, nel qual atto sentì vn'odore si soauissimo, che in tutto il mondo non è cosa, che possa paragonarseli. Beuè ancora da quel fonte di sapienza infinita la scienza della diuina Legge, colla quale diceua poi cose merauigliose, e Celestiali, e parlando aueua vn'occulta virtù di cangiare le menti, e volontà degli ascoltanti. Per consolazione così immensa vscendo fuora di se fù sostenuto per vn lungo interuallo dalle braccia di Cristo, e tornato che fù in se, quegli disparue, restando vn'odore inesplicabile per molti giorni in quel luogo dell'amorosissimo congresso. Anima veramente felice, che arriuò ad auere consolazione si incredibile, e meritò esser'inalzato à tre baci di Cristo, & à tutte quelle prerogatiue, e grazie, che dicono i Santi, e Dottori deriuare da quelli. Aueua in vn tempo grandissimo desio di vedere la Beatissima Vergine Madre del Redentore non in quella gloria, che di presente gode nel Cielo, mà con quella vmiltà, che visse in terra, se ne compiacque la soprana Regina, e gli apparue mentre faceua orazione in cella colla stessa veste, e forma vmile, colla quale visse nel Mondo. Durò la visione vn giorno intiero, e di più la Vergine li concesse molti altri fauori, e stando egli auanti lei genuflesso fè abbassarli il capo nel suo grembo communicandoli molti segreti, quali

quali esso non volle scuoprire ad huomo viuente.

75 Riceuè dal Signore grande podestà sopra i demoni, quali con merauiglioso impero, e facilezza da qualsiuoglia luogo scacciaua. Alle volte fù veduto correre appresso loro per i sentieri, in cui egli caminar soleua, e metterli in fuga con vn bastone, e fuggendo quelli gittarglielo addietro. Attorniarono vna volta il sagro Monte della Verna in si gran numero, che oscurauano l'aria, e lui intrepido scorreua per quello, discacciandogli col bastone per quanto poteua, ne cessò di perseguitarli sin che da tutto il Monte non li vidde dilungati. Vna notte vidde vno stuolo d'innumerabili spiriti infernali lanciare saette contro de'Frati, moltissime delle quali tornauano sopra li stessi arcieri, altre feriuano i corpi d'alcuni più, ò meno, secondo la negligenza di ciascheduno. Colla quale visione intese chiaramente le qualità, costumi, e meriti di tutti, e che trà essi ve n'erano de'Santi, à quali i demoni nuocer non poteuano. Procurarono disturbarlo con molte illusioni. Vna notte, che oraua in cella il presero, e lo posero nell'aria alla campagna aperta, altre volte li rappresentauano azzioni esterne, & abbomineuoli, altre faceuano grandissimo strepito colle pietre, e sradicauano gl'alberi, attaccauano fuoco nella selua della Verna per distorlo dall'orazione, & egli col segno della Croce, e col inuocare il nome di Giesù, come mosche li discacciaua.

76 Dall'altro canto aueua per suoi molto amici, e familiari gl'Angioli buoni, li riueriua grandemente. Per tre mesi godette la conuersazione d'vn'Angiolo celeste mandatogli dal Signore, perche lo solleuasse ne'trauagli, e l'istruisse nelle cose diuine. Questi gli communicò l'intelligenza della Sagra Scrittura, quale poi perfettamente spiegaua. Nella solennità della dedicazione di San Michele Arcangiolo discese la notte dalla sua cella in Chiesa per recitare il Matutino co'Frati, e compito questo si fermò à contemplare le celestiali Gerarchie, e la gloria de'Beati spiriti. Tornando dopo alla cella trouò alla porta della Chiesa vno di quegli con vna cetera, quale suonando faceua vna mirabile melodia, e cantando l'accompagnò fin'alla cella rappresentandogli la gloria de'celesti Cori con diuerse suonate, e cantilene. Gionto alla cella si gettò à piè del Crocifisso per ringraziarlo di così segnalata consolazione, e grazia, poco stette l'Angiolo à partirsi, spendendo egli il rimanente della notte nelle diuine lodi.

77 Aueua passato cinquanta anni nella Religione de'Minori quando volle il Signore liberarlo da questo esiglio, e premiare con degno guiderdone i suoi gran meriti, che però in Cortona, mentre andaua ad Assisi, gli lo riuelò, e subito egli senza punto indugiare, lasciò l'intrapreso viaggio con ammirazione de'Frati, e si rinuiò al Monte, acciò doue tante grazie riceuute aueua conseguisse il compimento, e doue era vissuto la maggior parte degl'anni terminasse della sua vita il corso. Addimandandogli i Frati abitanti nella Verna la cagione di sì frettoloso ritorno, rispose. Poco sono stato da voi lontano, e poco starò con voi. Tre giorni dopo celebrata che ebbe la Messa, e reficiatosi co'Frati nella Festa della Madonna della Neue fù assalito da vna grauissima febre, e si ritirò nella cella distante dal Conuento. Vi andarono appresso alcuni Frati, e lo trouarono prostrato in terra dauanti l'imagine del Crocifisso cantando con voce chiara, ma aggrauato assai dalla febre, lo persuasero ad andare all'infermaria, e lasciarsi curare. Rispose fate quello vi piace. A Dio hò consegrata l'anima, à voi consegno il corpo, curatelo, se bisogna essendo infermo, lo portarono colle braccia, doue stauano gl'altri infermi, e con particolare diligenza lo seruirono, perche era assai aggrauato. Venuta la vigilia di San Lorenzo, e visitandolo vn Frate assentatosi al suo letto li disse. Allegramente Frà Giouanni, dimani è la Festa di San Lorenzo di cui sei tanto diuoto, forsi t'impetra la sanità. Cosa veramente ammirabile, quantunque stasse col corpo debilitato, e per la grauezza del male quasi inabile, subito inteso il nome di San Lorenzo s'alzò prestamente con somma ageuolezza da letto, e con gran feruore dicendo, e replicando con canto il Nome di San Lorenzo, se n'andò in Chiesa, e si prostese auanti l'imagine del Crocifisso, poi solleuandosi alzati gl'occhi, e le mani al

Cielo

Cielo fù rapito in estasi, restando così immobile auanti la stessa imagine per tutto il tempo, che i Frati cantarono la Messa della Vigilia. Tornato poi in se domandò, che se li dassero subito i Santi Sagramenti dell'Eucaristia, e dell'Estrema Vnzione. Quali riceuuti mentre i Frati d'intorno al letto dissero i sette Salmi penitenziali, & esso ad ogni versetto rispondeua, patì vn disturbo dal demonio, che li apparue alla mano sinistra mirandolo con aspetto spauenteuole, & orrendo. Poco dopo li apparue alla destra Cristo Signor Nostro, perloche diuenne il suo viso risplendente d'vna merauigliosa luce, e bellezza, quantunque prima fosse tutto pallido, e smunto per la grauezza dell'infermità. Fece poi vn ragionamento à tutti i Frati essortandoli ad imitare la vita di Cristo preso per tema *Ego sum via, veritas, & vita*, discorrendo sopra tali parole con molta sottigliezza, e sodezza, ammirando i Frati l'alta dottrina, e gli diuersi luoghi della Sagra Scrittura, che assai à proposito adduceua, finito il Sermone ripigliarono l'orazioni, & i Salmi, accompagnandoli esso, e rispondendo all'orazioni fin tanto che à poco à poco venendo meno con grandissima quiete diede l'anima al Creatore nel finire della Vigilia, & entrare il giorno della Festa del gloriosissimo Martire San Lorenzo, del quale egli sempre fù diuotissimo. Tre giorni fù necessario tenere il suo Cadauero insepolto per la diuozione grande de' Popoli, che concorreuano à riuerirlo, diffondendo sempre vn'odore soauissimo, e mostrando la faccia lieta, e rubiconda. Nel giorno in cui fù sepellito riuelò l'Angiolo ad vn Frate spirituale, & intimo amico del Seruo di Dio, che nel medesimo giorno, che morì entrò nel Cielo, doue ottenuto aueua eminente grado di gloria per la sua vita santissima. Scorsi molti anni dopo la sua morte, i Frati aprirono il suo sepolcro, e traslatarono le sue Sagre Reliquie in vn luogo onoreuole nella Sagristia, portando il Capo nel Conuento di Santa Croce in Firenze. Scrissero tutte le narrate cose Frà Giouanni di Settimio, & Vgolino da Monte Maria, & il primo attesta auere scritto solamente le cose, che lui vidde, ò intese dal huomo Santo, & auere lasciate molte cose, e miracoli riferiti da altri, ma non veduti da lui. Scrissero anco la sua istoria diuersi Autori Francescani citati dal nostro Annalista, dal quale abbiamo preso quanto qui si è narrato, nel 2. tom. e nel 3. an. 1322. nu. 27. e seg. fà di lui menzione il Mart. Franc.

Del Beato Algotto Gotto.

78 IL Beato Algotto, di cui Santa Brigida fà onoreuole rimembranza nelle sue riuelazioni lib. 8. cap. 31. fù natiuo di Scari nella Gozia, e dotato dal Signore d'vn'ottima indole, onde affermar si poteua il detto, che à sorte toccatali fosse vn'anima buona. Da fanciullo s'impiegò insiem'insieme allo studio delle lettere, e della diuozione in maniera, che non dimostrò meno brama d'inoltrarsi in questa, che in quelle. Appreso che ebbe bene la Grammatica andò in Parigi per attendere alle scienze, & iui occupossi parte in imparare Filosofia, parte la Teologia finche arriuò ad auere il grado, e titolo di Dottore in Sagra Teologia. Tornando poi dalla detta Vniuersità, con tutto che si vedesse graduato nella mentouata facoltà, & impossessato di sì ricco talento di sapere, risoluè seruire à Dio, e subito abbandonando le vanità del Mondo prese l'abito di Religioso nell' Ordine de' Minori. Diuenuto più sbrigato per darsi al diuino seruigio, del continuo s'impiegaua in opere sante, acciò il demonio nemico eterno del Genere vmano lo trouasse sempre occupato, e chiuso l'vscio d'introdurre in lui cattiue suggestioni. Vsò diligentissima accortezza in guardar la sua Pudicizia, era puntualissimo in esseguire gl'ordini dall' vbedienza impostigli, pareua auanzasse tutti nell'vmiltà, e nell'osseruanza dell' Euangelica pouertà, predicaua spesso con merauiglioso frutto degl'ascoltanti, mouendo gl'animi à diuozione, e compungimento, essendo le sue parole piene di santo feruore penetranti fin'alle viscere del cuore vmano. Operando effetti sì mirabili lasciò tanto nella Terra di Scari, doue era Guardiano nel nostro Conuento, quanto in ogni altro luogo memoria notabile della sua santità, e dottrina fin che consumato dalle fatighe tre anni auanti che morisse diuenne cieco, & oppresso

presso da acutissimi dolori di calcoli per maggior aumento de' suoi meriti, & acquisto di più gloriosa corona coll'essercizio della pazienza. Nel fine di qual tempo riposò nel Signore nel sudetto luogo di Scari nell'anno 1345. Trouauasi iui allora Santa Brigida, e pregando caldamente il Signore, acciò si degnasse restituir ad Algotto la sanità, nell'orazione eleuato il suo spirito vdi la seguente risposta. Algotto è vna stella risplendente, ne deue la di lui anima offuscarsi, e annegrirsi dalla foligine di questa vita mortale, già hà finita la sua battaglia, e gionto al termine del suo corso, non gli resta, che da riceuere la corona, e questo ti sia per segno di ciò, che in quest'ora medesima gli si alleggeriranno tutti i dolori corporali, ma la di lui anima sarà più infiammata all' amor mio. Dopo questo il Signore voltò il suo parlar all'anima di quello dicendo, Vieni eletta mia nella gloria tanto da te desiderata, vieni al godimento di quella dolcezza, che mai finirà, & in cui inebriato sarai dal fonte della vita, di cui sei stata tanto sitibonda. Vdendo queste parole di tanta consolazione il Beato Algotto il suo felice spirito restò sciolto da lacci del corpo, & aggregato per sempre trà i Cori celestiali. Rapporta ciò l'Annalista 1345. num. 6. e 7. el Martirologio Franc.

Della Vita del Ven. P. F. Toribio Motolinia.

79 IL Religiosissimo P. F. Toribio Motolinia vno de' dodeci Frati, che i primi passarono nell'Indie Occidentali, fù natiuo di Beneuento nella Spagna, prese l'abito, e fece la sua professione nella Prouincia di San Giacomo, poi passò ne' Scalzi della Prouincia di San Gabriello. Passato co' compagni nella nuoua Spagna, e gionti alle parti di Messico, doue per andare passarono la popolatissima Città di Tlascalla, e viddero sì gran numero di Genti, che mai altroue così adunata aueuano mirato. Guardando quei Barbari tanta nouità, huomini di tale professione da loro nemeno imaginata, vestiti d'abiti vili, e rappezzati, nella faccia macilenti, co' piedi nudi, alcuni cominciarono a ridersene, altri a piangere, e considerare le azzioni di essi, moltissimi replicauano spesso questa parola, Motolinia, dimandò il Padre Toribio ad vno Spagnuolo, che significasse la detta parola? e rispondendogli colui, che significaua pouero, soggiunse tutto allegro il Padre, questo sarà il mio cognome ormai, acciò gl'Indiani sappiano, che noi siamo poueri di Cristo, e non desideriamo nulla delle loro ricchezze, solo stimiamo l'anime, dispreggiamo ogn'altra cosa terrena. Da quel tempo in poi fù egli sempre da tutti chiamato Fra Toribio Motolinia. Era questo Seruo di Dio di grande spirito, e dato alla meditatione delle cose diuine, amatore della pouertà, osseruantissimo della Regola professata, diligentissimo in procurare l'onore del vero Iddio, zelantissimo della purità, per cagione della quale vna fiata riprese seueramente vn Frate, che colla mano tocco auesse la bocca d'vna fanciullina portata in braccio dalla Madre a battezzarsi. S'affatigò assai in istruire nella Fede Cristiana quelle Genti, e battezzar' i fanciulli, perloche souente con prestezza faceua lunghi viaggi, acciò senza Battesimo non morissero. Andò à Guatemala conducendo seco altri Frati, e vi piantò la Cattolica Fede. Essendo Guardiano nel Conuento di Tetzcuco in vn'anno era così gran siccità, che i frumenti per l'ardore del Sole non poteuano crescere, e venir a perfezzione, persuase al popolo con viua fede a far'vna solenne processione sin'alla Chiesa di Santa Croce, nella quale alcuni si disciplinassero, & altri facessero altre penitenze, chiedendo con vmiltà, e feruore à Dio la pioggia, che senza dubbio l'impetrarebbero. Esseguendo coloro ciò con molta deuozione, e spargimento di copiose lagrime accompagnati sempre da lui, appena tornati cominciò a piouere, allora, & altre volte finche il grano n'ebbe bisogno, onde in quell'anno fù assai abbondeuole raccolta. Vn'altr'anno erano tante pioggie, che non solo si perdeuano i seminati, ma s'appriuano, e rouinauano le case per esser fabricate di terra. Mirando egli ciò, ordinò al Popolo facesse vna processione somiglieuole alla sudetta, pregando il Padre delle Misericordie si degnasse soccorrerli in tale bisogno. Adempito il consiglio datogli cessò la pioggia, auendo però l'acqua necessaria all'erbe, a gl'alberi, & alle

& alle Genti in quell'estate, onde tutti restarono a merauiglia confermati nella Cristiana Fede. Aggrauato poi questo buon Padre dell'vltima infermità prima che morisse li venne desiderio grande di celebrare, e quantunque per l'infermità paresse non poter reggersi in piedi, e caminare, andò da se solo non volendo esser da nessuno aiutato al Chiostro del Conuento di Messico, e vi disse la Messa. Poco auanti riceuè con pietà l'estrema Vnzione, e poi disse à Frati assistenti, che andassero à dire l'vfficio, che ei li chiamarebbe quando fosse tempo. Finita compieta ordinò, che fossero chiamati, e venuti, alla presenza di essi stando con intiero sentimento, senza noia veruna, con molta quiete rendè l'anima à Dio nella vigilia di San Lorenzo, di cui era diuotissimo, nel Conuento di San Francesco di Messico, la mattina della solennità di detto Santo fù sepellito, e cantata la Messa non de'morti, ma del medesimo Santo. Attese quest'huomo Apostolico con tale feruore alla conuersione degl'infedeli, che ne battezzò più di quattrocento mila. De' dodeci primi Frati, che passarono alla nuoua Spagna, egli fù l'vltimo à morire. Alle sue essequie si trouò, Pietro d'Ayala Vescouo di Salisco, il quale gli tagliò parte dell'abito, auendolo in concetto d'huomo santo, e caro amico di Dio, come era in fatti. Compose in vita alcuni volumi, e sono de'Costumi degl'Indiani; la venuta de'primi dodici Padri nella nuoua Spagna, e le cose da essi operate; la Dottrina Cristiana in lingua Messicana, & altri libri Spirituali assai stimati da Fedeli Indiani per il frutto grandissimo, che ne cauano leggendoli à benefizio dell'anime loro. Come riferisce il Barez.4.p.C.lib.4.cap. 20. il Martir. Franc. e l'Annal. ne fà menzione an. 1524. num. 1. & altri citati da sudetti.

Del Venerabile Padre Frà Andrea Grossetti.

80 IL Seruo di Dio Frat'Andrea Grossetti da Firenze, essendo Giouanetto, e nobilmente nato al secolo per impulso dello Spirito Santo entrò nell'Ordine de'Minori trà gl'Osseruanti, e fù posto sotto la disciplina del Beato Frà Tomaso da Scarlino. Essendo Nouizio patì gagliarde tentazioni del demonio, il quale gli mise vn grandissimo tedio della pouertà, e vita austera professata nell'Ordine, rappresentandogli le ricchezze, che aueua nel Mondo lasciate, i piaceri, che in esso goder poteua, dalle quali suggestioni istigato si sentiua di tornare al secolo. Nulladimeno andò dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento à raccommandare al Signore questi suoi contrasti, & assalito iui dal sonno vidde Cristo Signor Nostro, che li rinfacciaua aspramente tal pensiero di voler posporre lui al Mondo, e per tornare à questo lasciare esso, non rammentando i benefizi, che dalla sua mano riceuuti aueua, gl'obbrobri, i flagelli, la mendicità, la nudità, e tutta l'amarissima Passione, che per amor suo, e di tutto il Genere vmano sopportato egli aueua. Suegliato che fù, discacciò subito le diaboliche suggestioni, disse sua colpa dauanti à tutti i Frati, chiedendogli perdono d'auer dato in se luogo all'inimico, risoluto di perseuerare nella Religione, come fece sotto le direzzioni del Santo Maestro, colle quali diuenne specchio di Religiosa onestà, & essemplare di perfettissima vbedienza. Faceua orazione con tale feruore, che spessissime volte fù veduto alzato da terra in aria, come quello, che auendo in abborrimento le cose terrene, non ambiua che quelle del Cielo. Dimorando nel Conuento della Naue nella Prouincia di Toscana, dopo auersi fatto conoscere imitatore perfetto del suo Direttore Frà Tomaso, riposò nel Signore l'anno 1501. nella vigilia del glorioso Martire San Lorenzo tenuto dagl'huomini in gran venerazione. Abbiamo questo dal nostro Annalista 1425. num.14. dal Compendiatore iui num. 6. e dal Martirologio Franc.

Adi

Adi 10. d'Agosto.

Vita del Beato Amadeo Portoghese.

81 IL Beato Amadeo Portoghese huomo santissimo nella nostra Religione fù figlio di Roderigo Gomez di Silua Castellano nella Rocca, e Fortezza di Campo Maggiore, e di quella di Ogeuella, e d'Isabella Menez figlia di Pietro Menez Conte di Viana, primo Duca di Ceuta, & Autore della Casa Nobilissima di Villa Regale, fù anco fratello della Venerabile Madre Beatrice de Silua, e pare che il Signore eleggesse, ò concedesse queste due persone al Padre San Francesco per Fondatori di due Congregazioni militanti vna nel primo, l'altra nel secondo Ordine da lui istituiti. Nel Battesmo, secondo scriue il Mariano, Cimarella, e la legenda de'Compagni citati ne'nostri Annali, fù chiamato Amadore (il volgo poi disse Amadeo) nome assai vsato in quella Nazione, se ben'egli l'ebbe, conforme scriuono gl'Autori accennati, per auuertimento d'vn'Angiolo, che in abito di pouero Pellegrino iui apparue. Sin'alli noue anni dell'età sua mostrò tanta debolezza, e languidezza nel corpo, che di rado pigliaua qualche poco di cibo sodo, onde fù d'vuopo sempre lattarlo per mantenerlo. Per la qual cosa i Genitori cominciarono ad abborrirlo, ma all'improuiso mutar si vidde la complessione, e diuenire di corpo robusto, e di più à mostrare costumi graui. Peruenuto à dieceotto anni li fù data per sua Sposa vna nobile Donzella, qual'egli lasciò intatta, e se ne passò in Castiglia arruolandosi soldato nell'essercito del Rè Don Giouanni Secondo per la guerra contro i Mori. Nel fatto d'armi fù ferito in vn braccio, perloche venutogli il Mondo à tedio, e non curandosi più de'fauori de'Rè terreni, risoluè procurarsi la grazia del Rè celeste coll'ascriuersi all'istituto regolare degli Romiti di San Girolamo, e professare in quella Religione nel famoso Monistero di Guadalupe per seruire à Dio. Inuiatosi per andare à detto Monistero per la strada venne assalito da tre latroni, che da certi agguati all'improuiso li furono sopra, ma liberato dalle loro mani, & insulti dal fauore d'vn certo Caualiere, il quale ripentinamente iui comparue, e li disse, Già io sò bene la tua risoluzione, e l'approuo, seruirai à Dio trà cotesti Romiti, e perseuera con essi fin tanto, che dal Cielo ti sarà altra cosa ordinata, e ciò detto dalla sua vista disparue. Vn'altro più molesto incontro patì nel medesimo viaggio; riposando in vn'alloggiamento gli entrò nella stanza vn'impudica donna incitandolo con varie guise à peccare, e non potendo in altra maniera leuarsela da torno circa la mezza notte fù costretto à partirsi. Gionto al Monistero di Guadalupe, e riceuuto nel numero di quei Religiosi per diece anni visse essemplarissimamente, occupandosi ne'ministeri vmili, onde diuenne illustre nelle virtù, profitteuole al Monistero, e carissimo a'Monaci. Venutogli poi vn'ardentissimo desio del Martirio con licenza del suo Superiore andò nella Città di Granata posseduta, & abitata allora da Mori, doue preso come spia de'Cristiani, fù condennato ad esser vergheggiato, e poi morto. Spogliatolo i carnefici per flagellarlo, e trouatogli sù la carne vn aspro cilizio, che tutto il corpo li cruciaua, cinto con vna catena di ferro quantunque Barbari si mossero di lui à compassione, & operarono col Giudice in maniera, che l'indussero à lasciarlo andare dopo auerlo battuto.

82 Non auendo ottenuto l'intento del Martirio in Granata per conseguirlo determinò passare nell'Africa, per il qual'effetto s'incaminò per Siuiglia, nel qual viaggio liberò il figlio d'vna donna Vedoua ridotto in termine di morte impetrandogli la sanità. Imbarcatosi poi in tempo di buonaccia nel mare, all'improuiso insorse vna grande tempesta, onde pregò i marinari, che lo ponessero in terra, ma non potendo quelli in ciò compiacerlo, non permettendolo l'onde, bensì con facilezza lo posero in vno scoglio, e subito cessò la fortuna. Comprese con questo euidente segno la volontà di Dio, perloche licenziando da se il pensiero di rendersi Martire se ne tornò al suo Monistero, e si mise à seruire con diligenza per aiutante il Sagristano nella cura della Chiesa, & in amministrare alle Messe, nel quale impiego occorse vna volta, che essendo mancato

cato il vino per purificare le dita del Sacerdote, egli impetrò si cangiasse l'acqua in vino, quale preso sentì il celebrante straordinariamente confortarsi, del che ammirato finita la Messa ne ragguagliò gl' altri Monaci, affermando non auere mai gustato vino si perfetto. Essendo salito in vn'alta scala portatile nella Chiesa venne à cadere, e nel cadere si raccommandò alla gloriosa Vergine, e subito s'accorse d'esser da quella souuenuto parendoli nell'aria, che altri come con le braccia lo sostenesse, onde scese giù leggiermente, e fù posto in terra in piedi senza lesione veruna. Attaccò vna candela accesa ad vn'Armario di legno, & occupandosi in aggiustare diuerse altre cose indugiando à tornare iui all'improuiso vidde alzarsi vna gran fiamma, & il tutto acceso incendiarsi. Essendo di notte non voleua disturbare il silenzio de'Monaci, e dall'altro canto non potendo rimediar'all'incendio, ne spegnere il fuoco, chiamò in aggiuto l'intercessione della Regina del Cielo, e subito à porte serrate comparuero lì due Giouani, quali gittando acqua in gran copia spensero il fuoco, e poi polirono il tutto in maniera, che sparendo dagl'occhi suoi non vi restò ne pur'vn minimo segno del passato incendio. Oppresso da vna graue infermità perdè in maniera l'vso di tutte le membra, che non potea muouersi, ne trouare riposo, altro alleggiamento non aueua, che ascoltare l'vfficio diuino, per il che ottenne grazia da Superiori, che mentre i Frati Salmeggiauano si facesse portare in Chiesa con vna seggia dentro vna Cappella ritirata per sentire recitare lodi à Dio. Era in quella Cappella l'Altare della Madre di Dio, alla cui imagine voltatosi con prieghi accompagnati da lagrime la supplicò à mitigarli quei molti e graui dolori, e subito con merauiglia in vn punto restò sano, e da se alzandosi rendè le douute grazie alla pietosa liberatrice, riportando poi egli medesimo l'istrumento, in cui esso era stato portato.

83 Finalmente dopo auere sperimentata la protezzione della Vergine molto singolare in fauorirlo fù da quella, del Padre San Francesco, e Sant'Antonio tre volte ammonito à passare all'Ordine de'Minori, e per tal'effetto portarsi in Italia ad Assisi, e pigliar iui l'abito, perloche determinò d'vbedire. Ottenuta la necessaria licenza da Gondisaluo d'Illesca Priore di Guadalupe nell'anno 1452. adì vndeci di Ottobre se n'andò ad Oueta, ò Ouuiedo, doue benignamente riceuuto Frà Francescani colle direzzioni, e lettere di essi s'incaminò verso l'Italia. Nel viaggio se bene diede nelle mani di latroni, e da loro fù spogliato, e maltrattato anco con ferite, con tutto ciò intendendo, che vn certo Romito sopra monti in alcune cauerne viueua vita celeste, osò arrischiarsi à salire l'altezze di tali montagne, e cercarlo in quei segreti latiboli, nel sormontare li vennero incontro due Romiti discepoli dell'accennato mandati dal Maestro à riceuerlo, auendo per riuelazione diuina saputo la di lui venuta. Condotto alla spelonca, e rifeciato caritatiuamente, chiedendo starsene con esso, lì fù ordinato dal medesimo, che partisse, & essequisse quanto dall'oracolo del Cielo gl' era stato imposto, annunziandoli di più molte tribolazioni, quali per amor di Cristo aueua à soffrire. Partito da quel luogo la volta dell'Italia, & albergando in vn'osteria nel voler mettersi in letto per dormire, vscì da quello vna grandissima serpe, dal cui fischio sopramodo attimorito tentando, e non potendo fuggire per la porta della stanza per esser chiusa di fuora, inuocato il nome della sua Protettrice Maria saltò per vn'alta finestra senza patire disagio veruno. Non furono pochi i trauagli di fame, di sete, e di fatiga, che nel viaggiare fù costretto à patire, ma il tutto soffrì con molta pazienza per amore di colui, che tanto ci amò, & ordinato li aueua sì molesto viaggio. Quantunque molte fossero le contrarietà, che l'affliggeuano, e le noie del tempo, che l'angustiauano, non per questo tralasciaua mai le sue consuete orazioni porgendo ogni giorno in luoghi segreti istanti prieghi al Redentore, & alla sua Madre Santissima. Auendo vna volta smarrita vn poco la strada, e sentendosi molestare dalla fame li apparue vn Giouane, che lo rimise nella buona strada, e mentre egli appresso colui caminaua gli lasciò vn mezzo pane, e disparue. Passando per la Francia arriuò in Auignone, doue non auendo oue albergare, si rifugiò per quella notte nello Spedale, e casa di leprosi. Il giorno seguente ab-

abbattendosi nella campagna in vn villano, che portaua da mangiare agl'operari, che lauorauano i campi, li addimandò vn poco di limosina da ristorarsi, li diede quegli vn pane, e mezzo pollo, passato poi innanzi, e poco appresso tornando per la medesima strada vidde Amadeo sedere sotto vn'albero al quale disse, non ti hò dato poco fà io vn mezzo pollo, e rispondendogli lui di sì, e che il Signor Iddio l'auerebbe rimunerato; soggionse il Villano, di che vuole rimunerarmi, se già mi hà restituito quanto ti hò dato, auendo ritrouato il pollo intiero? Tentò il demonio deluderlo coll'appresentarli oro, ma nulla egli stimollo, onde vinte l'insidie dell'inimico peruenne à Genoua, doue cadde ammalato, e col mezzo di vn Medico Spagnuolo fù riceuuto nello Spedale. Ma implorando il fauore della Vergine sua Auuocata, non tardò à conseguire da quella il rimedio, gli apparue vna notte, e la mattina per tempo si trouò sano.

84 Racquistato con prestezza mirabile le forze, e proseguendo il viaggio passando per vn luogo detto Clauarum s'abbattè con vna nobile Matrona del Terzo Ordine del Padre San Francesco, la quale per alcune tribolazioni pareua volesse disperarsi, la confortò egli, riducendola a confidare nel Signore, e dissuadendola à rimanersi d'effettuare il proponimento fatto di spogliarsi il sagro abito. In Firenze vn giorno intiero andò mendicando ricouero, e non trouò nessuno, che lo riceuesse, onde fù costretto nella notte riposarsi in vn luogo publico. Da lì passò in Perugia, doue trouò Frat'Angiolo da Perugia nostro Ministro Generale, gli chiedè a volerlo riceuere nella Religione, ne volendo questi accettarlo, andò in Assisi, oue parimenti fù rifiutato. Nulladimeno perseuerando egli nella buon'intenzione per esseguire la diuina Volontà, prese in affitto vna casetta vicin'al Conuento di San Francesco, e vi dimorò lungo tempo, andando ogni giorno alla Chiesa del detto Conuento, impiegandosi ora in fare orazione, ora in seruire le Messe, e spesso aiutando con diligenza il Sagristano ne' seruigi della Chiesa, souente pigliaua poi la limosina cogl'altri poueri mendichi. Facendo vna volta orazione più diuota del solito in quella Chiesa presso l'Altare della Beata Vergine, gli apparue il demonio in vn'orrenda forma di smisurato Gigante, minacciandogli molte sciagure, se da lì non partiua, e non cessaua dalle mortificazioni, con cui indarno affliggeua il suo corpo. Egli tosto attaccatosi all'Altare rispose, che poco stimaua le sue minaccie qualunque si fossero, ne volersi vn punto scostare dal seruigio di Dio. Finalmente diuenuto famigliare del Sagristano cominciò a seruir'alla Chiesa come annouerato trà domestici. Accadde che infermatosi grauemente il compagno del Sagristano, si raccommandò alle sue orazioni, e subitamente guarì. Et attribuendo costui il benefizio alla di lui intercessione, tenendo riceuuta da esso la sanità ricuperata, procurò, che fosse accettato alla Religione, diuulgando appresso tutti la sua virtù, e vita perfetta, predicaualo per santo, raccontando la grazia per mezzo della sua intercessione ottenuta. Sparsa per ogni parte la fama del Seruo di Dio con tale auuenimento, molti alle sue orazioni si raccommandauano, e venendo in Assisi à visitare il Deposito del Padre San Francesco Donna Caterina Moglie di Cesare de' Conti Sorella di Papa Nicolò Quinto, che per molti anni era vissuta col Marito sterile, communicando à lui il rammarico, che per ciò patiua, mediante la di lui orazione, e meriti impetrò da Dio auere vn figlio maschio. Ma non facendo quel conto, che doueua della riceuuta grazia, attribuendo alla sua virtù naturale l'ottenuta prole, & auuertita dall'huomo di Dio a rauuedersi, non badando ella alle di lui saggie ammonizioni fra il termine prescrittole dal medesimo rimase priua del figliuolo. Vn'altra Signora Moglie del Gouernadore di Foligno essendo chiamata in Roma dal Sommo Pontefice à dire le sue ragioni in vn caso graue, temendo incontrare qualche gran disgusto, andò à consultarsi con Amadeo, che auesse à fare. Questi le disse, Andate pur'allegramente, che le cose vostre riusciranno bene in Roma, maggiori disturbi vi soprastano nel viaggio, ma coll'aiuto diuino li scamparete mettete ogni vostra speranza in Cristo Signor Nostro, e nella sua Santissima Madre. Postasi in viaggio, e gionta vicin'al Teuere col cauallo in vn

cattiuo passo cadde nel fiume, donde senza che nessuno vi si adoperasse riuscì dal fondo della corrente alla riua, rimanendo il cauallo sommerso in presenza di tutti. Attribuirono ciò i seruidori a speciale grazia del Signore, e lo raccontarono a molti in Roma, e la donna aggiustato che ebbe felicemente le cose sue lo narrò all'istesso Papa, lodando in estremo il Beato Amadeo, il quale appuntino le aueua predetto il tutto. Vn Caualiere Castellano d'vna certa Rocca essendo aggrauato d'ernia per i meriti di esso ne restò libero.

85 Frà questo mentre morì Frat' Angiolo da Perugia Ministro Generale, da cui non era stato accettato alla Religione, e li successe nell'vfficio Fra Giacomo da Mozanica, il quale venuto ad Assisi trattò Amadeo con molta benignità, e l'ammise alla professione nell'vmile stato de' Frati Laici. Fatti i suoi voti solenni, & ascritto trà Frati, si diede all'orazione con maggiore feruore, & alle sante meditazioni, porgendo con estrema carità ad ognuno, che à lui ricorreua quel souuenimento possibile coll'orazione, e co'buoni conségli. Era numeroso il concorso delle Genti da ogni parte, ne poteua sfuggire le loro importunità, donde auuenne, che cominciò a venir a tedio al Sagristano, & al Portinaio, e specialmente perche non voleua riceuere nulla da quelli, a' quali esso impetraua grazie dal Cielo. Si concitò eziandio contro l'odio d'altri, li costumi de' quali per essere dissoluti, e la vita licenziosa publicamente riprendeua. Ne qui fermandosi il negozio costoro incominciarono a congiurare, e machinarli contro, e tanto ferono gl'emoli, che lo cauarono d'Assisi. Se ne andò egli in Perugia così auuertito dall'Angiolo, doue ottenne licenza dal Ministro Prouinciale di conferirsi a Brescia alla presenza del Ministro Generale, il quale iui si trouaua per far il Capitolo della Prouincia di Milano. Questi furono i principij di Amadeo nella vita spirituale, questo il motiuo della sua venuta in Italia, e non per accompagnare Eleonora figlia di Odoardo Rè di Portogallo, e Sposa di Federico Terzo Imperadore per fine poco decente, secondo alcuni mal'affetti pensarono, e non si vergognarono di scriuere contra quello, che di questo Seruo di Dio scrissero Autori degni di fede ben'informati del tutto per essere seco vissuti, e sapere di certo, che nel fiore della sua Giouanezza lasciò la legitima Sposa, trà i Romiti Religiosi di San Girolamo vissuto era santissimamente, e la venuta sua fù assai dopo quella della detta Imperatrice Leonora in Italia, atteso questa fù coronata col suo Sposo in Roma adì quindeci di Marzo del 1452. & Amadeo ottenne licenza da suoi Superiori adì vndeci d'Ottobre, e nel fine dell'anno medemo partì da Spagna. Gionto da Perugia a Brescia, dal Ministro Generale fù mandato da qui a Milano, doue essendo destinato Sagristano nel Conuento di San Francesco nella porta, per cui si và a Vercelli, con ogni diligenza, e politezza fece tal'vfficio. Vedendo che ciò l'impediua il raccogliersi colla mente, e fare lunghe orazioni, conforme bramaua addimandò dal Superiore gli fosse leuato, & ottenutolo ebbe la cella nell'infermaria, e per Compagno Fra Giorgio da Valca Monica, doue datosi tutto all'orazioni, e meditazione alle volte oraua per lo spazio di quattordeci ore, e più sempre inginocchiato. Nel digiuniare vsò tale rigore, che tre giorni della settimana si sostentaua con pan', & acqua, negl'altri mangiaua vna sol volta la sera, il che osseruò lungo tempo. Ne' digiuni ordinati dalla Chiesa si reficiaua parimenti con pane, & acqua, e spesso non prendeua cibo di sorte veruna. Nella Quaresima dall'Epifania continuata per quaranta giorni non si reficiaua, che la sera nella Domenica, Martedì, e Giouedì, negl'altri giorni niente affatto mangiaua. Alle volte per due, alle volte per tre giorni staua senza veruno reficiamento. Nel Venerdì, e Sabbato non si cibò che con pochissimo pane, & acqua per tutto il tempo della sua vita. Si astenne sempre dal vino, e dalle carni, e dall'oua fin che Sisto Quarto sett'anni prima, che morisse gli ordinò, che mitigasse tanto il rigore. Caminò sempre a piedi nudi, portò vn'aspro cilizio, che li cuopriua la maggior parte del corpo, & in altre maniere affliggeua, e mortificaua la carne. Nel parlar' era graue, nel consegliare prudente, a tutti grato, & indefesso in procurare la saluezza dell'anime.

86 Se bene per queste rare, & eroiche virtù non poco illustre si fece, diuenne nondime-

meno più chiaro per i miracoli dal Signore per mezzo di lui operati in rendere la sanità a molti infermi, liberò da vna febre etica Caterina Milanese sorella di Dionigi di Norcia Medico famoso, sanò dalla debolezza de' nerui Frà Stefano da Caruaggio Francescano fece anco molte altre cure somiglieuoli all'accennate, colle quali si mise in gran credito, e cominciarono ad auerlo in somma venerazione in quella famosa Metropoli. Da cose tali mosso Francesco Sforza Duca, di Milano, e Bianca sua Moglie, formandone non ordinario concetto ne ferono gran conto aualendosi del suo conseglio nelle cose ardue, e della sua intercessione ne'suoi bisogni appresso Iddio. Spesso andauano di persona à visitarlo, alle volte mandauano chiamandolo, e li conferiuano i trauagli, che gl'occorreuano. Esso però per isfuggire le conuersazioni di secolari, e lodi degl' huomini, quando oraua si ritiraua in luoghi segreti, e mal volentieri vsciua in publico. Con tutto ciò ne' medesimi latiboli souente fù veduto rapito fuora di se, e mentre collo spirito scorreua sopra nel Cielo, il corpo rimaneua come morto. Non potè liberarsi, conforme voleua, dalle molestie delle Genti, che da lui andauano, e con suo rammarico gli disturbauano l'orazione, e la quiete bramata della mente. Per questo determinò partire da quella Città Residenza de' Prencipi, e Capo di Stato, e però di molta frequenza, e trasferirsi in qualche luogo piccolo, & vmile. Mentre andaua pensando, perche non sapeua, se doueua partire dallo Stato di Milano solamente, ò pure da tutta la Lombardia, col rinuigorirsi alcuni alberi secchi conobbe esser volontà di Dio, che si fermasse dentro i confini di Lombardia. Ottenne con replicate istanze dal Ministro Generale, e Prouinciale licenza di partire, da lì, e si portò col Compagno in Margliano nel 1477. doue era vn Conuentino abitato da vn Frate, lo ridusse egli in miglior forma, e vi condusse più Frati à dimorarui. Ne anco quì potè per lungo spazio fermarsi soprafatto dalla numerosa frequenza delle Genti. Per la qual cosa se ne passò in Opreno, doue dicono, che fosse eretta la prima Chiesa in Lombardia dedicata al Padre San Francesco, e vi era vn Conuento derelitto, abitato da vn Frate, quale destinò in Margliano per ordine di Frà Gabriello Lizza Ministro Prouinciale, e risarcita questa casa fè venirui à soggiornare Frati di vita più austera con nome dell'Osseruanza Regolare, mà sotto l'vbedienza de' Superiori Conuentuali della Custodia di Monza. Quiui si diede tutto all'opere della misericordia, e Carità, visitando gl'infermi, confortando i tribolati, rifocillando i poueri, riducendo i peccatori à penitenza, con che venne ad essere da tutti amato, e riuerito. A persuasione del Ministro Prouinciale pigliò gl'Ordini Sagri, e'l gouerno del Conuento, quale tenne per sei anni, e celebrò la sua prima Messa nel giorno della Nunziata dell'anno 1459. Era di mediocre scienza, mà d'ingegno perspicace, e del numero di quei, che nel Vangelo sono chiamati *Docibiles Dei*.

87 Cominciò à scorrere per lo Stato di Milano conforme sentiua la necessità de' Popoli, e l'infermità dell'anime per porgerle rimedio, liberando non pochi da sciagure, e moltissimi riducendo à via di salute. Dalla Duchessa Bianca fù mandato Ambasciatore à Papa Pio Secondo in Mantua, e da altre Persone Nobili altroue per loro serij affari cõcernenti alla salutezza dell'anime, qual'egli volentieri esseguiua. In queste opere di pietà à molti apportò benefizi Celesti. Ad Vberto Gouernatore di Margliano, e Caterina sua Consorte, che per lungo tempo si trouauano assieme con desiderio di prole impetrò vna figliuola, à cui fece porre nome Anna. Visitando vn Cittadino di Como oppresso da vna graue infermità li ottenne intiera sanità. Costanza Moglie di Palamide Carpano Gentilhuomo, aggrauata nel collo da vna perigliosa enfiagione raccommandatasi à lui, e questi facendo per essa orazione, e per suo conseglio esponendosi al taglio ne restò libera. L'istesso Palamide aueua vna vigna, che ogn'anno li veniua rouinata dalla grandine, facendola benedire da Amadeo non patì più per l'auuenire tale disastro, quantunque l'altre possessioni da vicino riceuessero dalle tempeste il guasto. Essendo condotte alla sua presenza vna Signora della Nobile Famiglia Criuelli, & vn'altra Giouanetta della Terra di Monza, di poco maritata, & indemoniate ambedue furono da lui liberate. Guari dall'ernia il figlio di Tadeo Maceri-

ni Capitano di Cremona, e poi studiando Legge Ciuile in Pauia saluò con merauiglia dalla morte imminente à giudizio di Medici, auendo pria ammonito il Padre à mutar vita. Staua il Seruo di Dio in Opreno, e vedendo il Padre contrito de' suoi peccati li disse, Và allegramente, che tuo figlio viuerà, e non morirà. Spedì quegli subito à Pauia vn suo seruidore, il quale tornato raccontò, che nell'ora medesima, in cui Amadeo aueua detto, che non morirebbe fù perfettamente sanato. Andando per viaggio con Frà Giouanni suo Compagno, e venendo questi meno per il digiuno, facendo egli orazione fù miracolosamente prouisto di pane. Frà Giorgio da Valcamonica anco suo Compagno, essendo in gran rammarico per non auere in Conuento che dare da mangiare à Frati, essortato da Amadeo à metter tutta la sua speranza in Dio, venuta la sera, e colui maggiormente attristandosi, sentì suonare la Campanella della porta, & il buon Maestro gli disse, và allegramente, che il Signore hà mandata la prouisione à suoi Serui, come fù in fatti. Passando per Magenta, & entrato in casa del Signor Riccardo Criuelli Milanese trouò, che vna sua figliuolina era mezza morta, le diede la sua benedizzione dicendo al Padre, non dubitare, che non morirà, come auuenne in breue risanandosi. Stando Elisabetta de'Rusconi Moglie di Filippo Casale inferma à morte le disse il Seruo di Dio, che guarirebbe da quella infermità, mà che poco dopo le ne verrebbe vn'altra, di cui morirebbe, l'euento dell'vno, e dell'altro mostrò auere annunziato il vero.

88 Affezzionatisi à lui per le sue virtù, e bontà gl'abitanti di Castro, ò Castel Leone della Diocesi di Cremona, trattarono colla Duchessa Bianca, che li concedesse il Conuento di Santa Maria di Brassanoro luogo imperfetto, doue stauano alcuni pochi Frati incominciato da essa pochi anni prima. Ottenne ella dal Ministro Generale, che si leuasse da lì Frà Stefano Guardiano natiuo della stessa Terra, e si consegnasse il Conuento ad Amadeo, & à suoi seguaci. Prese egli questo Conuento nell' anno 1460. nel mese d'Agosto, & in poco tempo lo risarcì, e lo ridusse à perfezzione colle larghe limosine somministrateli da vna Signora da Casale, la quale essendo stata lungo tempo sterile, per intercessione di lui partorì vn figlio maschio, li fù anco d'aiuto vn Breue di Papa Pauolo Secondo spedito l'anno 1464. col quale essortaua quelle Genti à souuenire il buon Padre. In poco tempo tutti quei vicini Popoli diuennero à dismisura suoi diuoti. Coloro, che pria vi erano abitati procurarono in diuerse guise cauarlo fuora per rientrar'essi in possesso, il che non li fù possibile arriuare, essendo spalleggiato quegli dall'autorità, e protezzione del Duca di Milano. Dimorando Amadeo in detto Conuento vna Gentildonna chiamata Ricciarda di Lodi, essendo grauida, e grauemente inferma per parere de'Medici s'auuicinaua alla morte, nulladimeno egli le disse, che non sarebbe morta, come auuenne, perche se ben'vna notte i parenti, i Medici, & il Guardiano di S. Bernardino di Crema gl'assisterono, parendoli, che già già spirasse, con tutto ciò beuendo vn poco d'acqua migliorò, e guarì, & à suo tempo partorì vn bellissimo bambino. L'istesso auuenne ad Antonio da Monza ridotto à termine, che i parenti ferono cauare la fossa per sepellirlo, dicendo Amadeo, che non morirebbe, la sanità che ricuperò mostrò, che prediceua il vero. Stando egli orando vna notte nella Chiesa di Bressanoro passando da lì innanzi alcuni operari viddero per tutto il tetto vscire fiamme di fuoco, e l'aria d'intorno risuonare di soauissime cantilene, auuisarono costoro i Frati dell'incendio nella Chiesa, doue tosto accorrendo non viddero che Amadeo posto in orazione, e dalla fornace del suo petto vscire tante, e sì viue fiamme. Essendo grauemente malata in Monza Ippolita figliuola piccola del Duca, la Duchessa Madre spedì subito vn messo al Seruo di Dio, che facesse orazione per l'inferma, non sì tosto ebbe egli pregato, che la fanciulla fù sana. Questi, & altri miracoli operò iui, quali per breuità si tralasciano, e per apportare quelli d'altroue. Contuttociò i primi abitanti di quel Conuento non cessauano di molestarlo per riauerlo, onde fù costretto andare in Roma, oue ottenne da Pio Secondo la confermazione di tal luogo, e la concessione di tre altri con titolo dell'Osseruanza Regolare.

89 Tornato da Roma, e diuulgatasi maggiormente la fama della sua Santità, i

No

Nobili Bresciani, & altri lo pregarono à pigliar'alcuni Conuenti frà di loro, & esso gli compiacque, e trà gl'altri prese quello nella Terra di Quinziano della Diocesi di Brescia, nella cui Chiesa egli orando vna notte vdì vna voce, che tre volte gli disse, * alzati Amadeo, e và à Bordolano, la mattina assai per tempo si mise in viaggio, e passando il Fiume Lollio da alcuni maluagi mascalzoni fù gittato nella corrente di esso, e quantunque l'acqua fosse alta da sei cubiti, vscì nella riua con esser bagnato solamente ne'piedi. Gionto à Bordolano trouò tutta la terra sossopra per le riuolte, e schiamazzi, essendo stato ferito vn'huomo principale di quella. Entrato in casa del ferito vidde le vicine, e parenti piangere amaramente, e gl'amici discorrendo del luogo da sepellirlo, parendoli, che non vi fosse speranza di vita. Vscite le Genti, che erano nella stanza, & introdottoui lui, essortò l'infermo perdonasse chi l'aueua offeso, e procurasse, che gl'abitanti della Terra per cagione di lui, solleuatisi, e posti in fazzioni si pacificassero, e deponessero l'armi, e si pentisse d'ogni altro peccato commesso. Inginocchiatosi poi esso fece per lui orazione, e tosto cominciò à migliorare, se bene staua moribondo, parlando liberamente, e chiamando tutti diceua che per i prieghi fatti per esso da Amadeo era già sano. Essendo Cristoforo di Pescara caduto da vn'alta Torre, rottesi l'ossa, e tutto il corpo sconquassato, perilche si preparaua à morire, le disse Amadeo, che stasse di buon'animo, e dopo tre giorni andasse alla Chiesa di San Francesco à ringraziare il Signore per la ricuperata salute, conforme fece, guarendo secondo il dettoli. Stando nel pericolo del parto per le difficoltà, che patiua la figlia d'Abramo Federisio, e Moglie di Giouanni de Capriotis da Brescia, fece per lei orazione Amadeo, e le mandò la sua corda dalla casa di Pietro degl'Auuocati, e subito con grande facilezza partorì, restando tutta consolata. Marina Madre della sudetta parturiente veduto il benefizio riceuuto dalla figlia non volle restituire la corda, la quale al presente è tenuta con venerazione da Bresciani.

90 Non sono i Santi senza contrari, & auuersari come lo sperimentò questo Seruo di Dio, il quale da tali fù auuelenato col pane, e di già i Medici non gli dauano vita, vedendolo ben compreso dal veleno, perloche gl'abitanti della Terra Quinziano li posero le guardie, acciò morto non li fosse rubato il suo corpo. Trouandosi egli solo, e quasi in agonia, li apparue vna bellissima Donzella, la quale dandogli rimedio al male lo assicurò anco della sanità. Intese colui essere stata la Madre di Dio, à cui poco prima s'era con diuozione raccommandato, & ottenne la grazia della liberazione. Non lasciò il Signore impunita questa scelleratezza à chi commessa l'aueua, atteso quanti vi cooperarono tutti in quell'anno morirono d'infermità incurabile. Nè per questo egli tralasciò di giouar'à Prossimi, e beneficar tutti, anzi più si forzaua poi di souuenire chi che fosse coll'opere, col conseglio, e coll'orazione secondo il bisogno di ciascheduno. Impetrò a molte donne sterili coll'orazione, che diuenissero feconde, trà le quali furono le seguenti tutte donne Nobili, Antonia Moglie del Conte Luiggi Vermi, la Moglie di Matteo da Sant'Angiolo Capitanò di Caualli, la Moglie di Don Giorgio Genouese, Margherita Arcimbolda Consorte di Don Buon Giouanni Fisiraggio da Lodi. Il Nipote di Don Pietro degl'Auuocati da Brescia per infermità s'era consumato, e spolpato in maniera, che non gli era rimasto carne nella vita, riceuuta la benedizzione dal Padre Amadeo fra sei giorni perfettamente fù sano. Tadeo Buccerino oppresso da vna grauissima malattia mandò a pregarlo, che pria morisse l'andasse a visitare, e compiaciuto dalla di lui visita subito guarì, conforme ottenne vn'altra volta in Brasco presso Alessandria. Nell'anno 1461. si sparse voce che era morto Francesco Sforza Duca di Milano, intesala Amadeo disse esser falsa, quantunque si trouasse assai distante affermando, che viuerebbe alcun'altri anni. Nell'anno poi 1466. visitando Donna Bianca Maria Duchessa disposta la con molti ragionamenti spirituali a sopportare con pazienza qualunque disgrazia, le annunziò la morte del Duca, che in breue era per succedere, ancorche allora viuesse con sanità. Si auuerò il suo vaticinio con seguire il caso fra poche settimane adì otto di Marzo.

91 Ora auendo il Seruo di Dio riformati molti Conuenti, & introdottiui Frati

Riformati ad abitarlo, sentendo dispiacere di ciò gl'altri Frati, che essi veniuano priui, gli machinarono molte imposture, e calunnie appresso il Duca di Milano, l'Arciuescouo, & altri loro Corteggiani. Passando per Milano Frà Francesco da Sauona Ministro Generale dopo riceuuto il Cappello di Cardinale, intese tutte le querele, che gl'Auuersari gli esposero contro lui, & essaminandole con diligenza trouò, che procedeuano da emulazione, & inuidia, e non da zelo, e verità, onde lo dichiarò innocente, e riprese aspramente i calunniatori. Non si acchetarono con tutto ciò costoro, mà di nuouo molestandolo, fù egli costretto trasferirsi in Roma, doue li fù il Pontefice fauoreuole, & il detto Cardinale di Sauona difensore, e finalmente impetrò vn Breue Apostolico, che la sua causa si facesse dauanti il Duca di Milano, il quale la commise ad Alessandro Sforza suo Luogotenente, e Gouernatore. Appresso di questi subbito fù diffamato Amadeo come idiota, ippocrita, spreggiatore de' Superiori, Apostata, e superbo. Andando egli per auer'vdienza da quegli più volte fù ributtato, onde supplicaua il Signore, con orazioni, e digiuni, che si degnasse esserli Protettore in quel trauaglio. Essortaua del continuo i suoi seguaci a metter'ogni speranza in Dio, ne s'attimorissero delle contrarietà degl'huomini, raccommandando al Signore le loro ragioni, che esso souuiene i tribolati, e fà giustizia a chi patisce a torto. Preualsero tanto gl'auuersari colle loro accuse, & opposizioni appresso l'accennato Alessandro, che vn giorno fattolo a se chiamare lo riprese aspramente, e li ordinò, che frà tre giorni vscisse da tutto lo Stato di Milano. S'inginocchiò allora Amadeo, & alzati gl'occhi, e le mani ad vn'Imagine della Beata Vergine, che in quella camera vidde appesa, disse, Io prego Iddio, e la sua Madre a proteggermi in questa causa, & appena poi vscito, fù assalito Alessandro da vn veementissimo dolore, e temendo esserli da Dio mandato per auere ingiustamente giudicato quel suo Seruo, lo fece incontanente richiamare, se ben'egli non voleua tornarui, ma pregato dal Duca, e da Bona sua Moglie, persuadendolo anco altri, condescese a visitarlo. Gionto alla sua presenza confessò l'infermo vmilmente il suo errore, conoscendo essere stato ingannato, li chiedè perdono, e con istanza, che pregasse Iddio per lui, acciò da quei dolori il liberasse. Si mosse a compassione de' suoi cruci il pietoso Padre, onde supplicando il Signore per esso frà poco fù intieramente guarito. L'istesso appunto auuenne all'Ambasciatore di Firenze mostrandoseli contrario, e però aggrauato da moltissimi dolori. Chiamato, e pregato fece per quello orazione, vincendo col benefizio le sue contrarietà li restituì perfetta sanità. Superate in tal modo le sudette, & altre difficultà inanimiua i Compagni a stabilirsi nella speranza in Dio, e diede compimento alle fabriche de' Conuenti incominciati, e ne pigliò degl'altri, onde la sua congregazione nō poco si accrebbe.

92 Sapendo Papa Sisto Quarto la bontà di lui lo chiamò in Roma, e lo dichiarò suo Confessore, concedendo poi molti Priuilegi alla detta Congregazione, & alla Confraternità dal medesimo instituita in Milano, & in particolare, che potesse riceuere qualsiuoglia Frate Conuentuale nella sua Congregazione, chiedendo d'esserui ammesso. Che oltre i Conuenti, quali aueua, ne potesse pigliar'altri sei, ò fabricati, ò da fabricarsi. Che lui, e gl'altri Custodi suoi successori riceuer potessero, e vestire dell'abito del Terzo Ordine qualsiuoglia persona, dichiarando la Congregazione degl'Amadei membro particolare della Religione distinto dagl'altri, ma soggetto al Ministro Generale, aggiongendoli più priuilegi oltre i detti.

93 Dimorò per qualche tēpo il B. Amadeo in Roma, per consolazione del nomato Sommo Pontefice, & ebbe la stanza nel Conuento di San Pietro Montorio, doue non si reficiaua che vna volta il giorno cō pane, & acqua, caminaua co' piedi nudi, vestiua vn'abito rappezzato. Due ore il giorno spendeua in particolare con quei, che a lui andauano, l'altre tutte in orazione, e contemplazione, ò nella Chiesa (doue al presente in marmo si veggono intagliate queste parole *Hic orabat Beatus Amadeus*) ò in vna cauerna del medemo Mōte, doue ebbe diuerse riuelazioni diuine. Finalmente impetrò dal medemo Papa licenza di andar in Lombardia per visitare i Conuenti della sua Congregazione. Nel viaggio passando per Piacenza ebbe da vn

Frà Giacomo del Terz'Ordine vna Chiesa da lui edificata con titolo di San Bernardino, accosto a cui fece anco l'abitazione per Frati, doue Amadeo per consolazione di quei Cittadini si trattenne alcuni mesi. Quindi passò poi in Milano, & inuiandosi di nuouo verso Lodi per tornar in Roma fù aggrauato di dolori di fianco, e forzandosi con tutto ciò di inoltrarsi nel caminare più il molestaua, per lo che fù costretto tornar indietro, & andatosene nel Conuento di Santa Maria della Pace in Milano, quiui li souragionse vna febre acuta con puntura, onde conoscendo esser vicina la morte, a quella debitamente si dispose. Volendo darli subbitamente l'Estrema Vnzione Frat'Anselmo da Maiano Guardiano li disse, che li restaua vn'altro poco di vita, e che sarebbe esso Guardiano morto prima di lui, conforme auuenne, poiche quello alcuni giorni dopo morì la mattina sù l'alba nella solennità di S. Lorenzo, e la sera passò al Signor esso Amadeo famoso per santità, e virtù. Mētre giaceua infermo poco prima, che morisse Prandone Mappello Milanese suo assai familiare per essere stato aggrauato tredici mesi di febre, si trouaua affatto priuo d'ogni vigore, non potendo prender sonno ne di notte, ne di giorno, si portò nella stanza di quello per chiederli la benedizzione, e raccommandarsi alle sue orazioni, auuta la benedizzione, e tornatosene in casa fù intieramēte sano. Morto che fù portarono il di lui corpo nella Sagristia, doue venne vn certo Guglielmo Romito, che aueua cura della Chiesa di San Pietro in Sala fuora la porta verso Vercelli, & auuicinatosi alla bara lo pregò, che volesse liberarlo dal dolore in vn ginocchio gonfiatoseli, e tosto ne fù libero. Il giorno seguente esposto in Chiesa per il funerale, vi concorse sì numeroso Popolo, che fù d'vuopo tènerlo tre giorni insepolto, & in tanto tutti li toccauano la faccia, le mani, prendendo chi dell'abito, e chi della corda per serbarlo come Reliquia acclamandolo per Santo, & ammirando i miracoli, che operaua. Forono le di lui essequie con ogni solennità celebrate coll' interuento del Clero, di Religiosi di diuersi Ordini, de'Frati Conuentuali abitanti nel Conuento di San Francesco alla Porta di Vercelli, e di quelli, che si trouauano nel medesimo della Pace. Poi fù posto dentro vna cassa di legno, e sepellito dauanti l'Altare Maggiore, doue è onoreuolmente tenuto. D'intorno vi pendono molte tauolette di voti a lui fatti, e vi ardono lampane, la sua imagine, e nome è auuto in gran venerazione, il mantello, & altre cose da lui vsate portandosi agl'infermi arrecano giouamento per la virtù riceuuta da quello, a cui sono seruite, conforme giornalmente si vede, dal che apparisce quanto è lontano dal vero quello, che altri scrisse trouarsi in Roma nel Conuento di San Pietro Montorio, e che iui si mostra il suo Deposito, essendo a tutti manifesto il contrario.

94 Per maggior euidenza della Santità di questo Seruo di Dio apportaremo ora qui alcuni miracoli per i suoi meriti succeduti. Maddalena Moglie di Frāccesco principale Vfficiale di guerra, per cinque anni era stata trauagliata da vn cancro incurabile, in toccare il di lui Corpo, e fatto voto di presentarli vn'offerta, fù tosto guarita. Stefano Cittadino di Milano da vn'intenso dolore di capo, e da vna dissolutezza di nerui. Restarono liberati Vincenzo Pastegallo Pittore dall'ernia. Il figlio d'Antonio Vincemala dalla cecità d'vn' occhio, e la figlia d'Antonio Barena da quella di amendue col porsi sopra gl'occhi la mano del Beato defonto. Il figlio di Caterina Naui di venti anni diuenuto pazzo, e furioso condotto alla Chiesa, doue era il Cadauero di Amadeo, ne potendo per la moltitudine della Gente farlo auuicinare alla bara, la Madre diede il cappello del pazzo ad vn Frate Minore, acciò lo toccasse al Corpo, & auendolo tocco, in porlo al figlio, tornò in sè, procedendo per l'auuenire dal sauio. Queste merauiglie accaddero pria che il suo Cadauero fosse atterrato, dopo successero i seguenti. Frat' Agostino dell'Ordine degl'Vmiliati, essendoseli infiammate le fauci, e gonfiata la gola, era ridotto a termine di morte, perduta ogni speranza ne'rimedi vmani, fece voto di visitare il sepolcro del Beato Amadeo, e subito fù libero. Caterina moglie di Giouanni Ongaro Medico Milanese per quattro giorni si trouaua cruciata da dolori colici in maniera, che non potè mangiare, ne bere, ne riposare, rammentandosi d'auer'in casa vn pezzo di corda, con cui il Seruo di Dio si cingeua sot-

to

to l'abito, diffidata di viuere ordinò li fosse quello portato, e diuotamente tocca olo rimase libera da dolori. Caterina Longona Milanese essendo grauida, e trauagliata da gagliardissime febri, i Medici giudicarono, che solamente coll'aborto poteua liberarsi dalla morte. Fece l'inferma voto ad Amadeo, e poco scorse, che la lasciò la febre, & al tempo suo partorì la Creatura sana, e salua. Francesca Milanese condusse vna sua Nipote zoppa da vn lato al medesimo sepolcro, fatta in esso orazione, e voto, & ascoltata la Messa, se ne tornò colla fanciulla sana in casa. Furono anco per i suoi meriti liberati i seguenti Margherita della Croce da vn veemente dolore di stomaco, per il quale non riteneua niente di cibo. Frà Bernardo da Cremona Francescano dall'ernia. Palamide da Carpano dalla rottura cagionatagli dagl'agitamenti nel caualcare. Lisabetta de' Canni, essendole saltata vna guscia d'ouo infuocata dal camino in vn'occhio cominciò a sentire dolor intolerabile, e temeua di perderlo in tutto, vi legò sopra vn poco d'abito d'Amadeo, & il giorno seguente sciolta la benda si trouò senza male veruno. Antonio Bergamasco Tessitore Milanese, auendo vna sua figliuola ridotta in termine di morte per vna febre etica (altre tre gli n'erano morte della stessa malattia) mettendole sopra vna Reliquia d'Amadeo fù sana. Giacobino de Curtis figlio di Martino Cittadini si trouaua in prigione nel Castello di Portazobia l'anno 1483. adì sei d'Agosto per vari delitti condennato alla forca dal Duca di Milano. La notte precedente al giorno, in cui doueua morire si raccommandò con tutto il cuore all'intercessione, e meriti di molti Santi, e specialmente del Beato Amadeo. Inuocato che ebbe questi, e fatto a lui voto li apparue vn grandissimo splendore nella stanza, e nel giorno seguente fù dal Gouernadore liberato dalla morte. Lucia dalla Villa Pandino figlia di Giouanni de Curtis, e Moglie di Bertolino Picenino Scudiero del Duca di Milano, trauagliata per anni tre da dolore di ventre, e da flusso di sangue, dopo d'esser Amadeo apparso al Marito, e questi promise portar, & appendere vn'imagine di cera, e due torchi al suo deposito, cominciò l'inferma a migliorare, e nello spazio d'vn mese riebbe intiera salute. Nell'anno 1486. Giacomo Pellicciano da Castel Leone raccommandò vn suo figliuolino di due anni paraletico per nome Giouan Francesco al Beato Amadeo, & andato al suo sepolcro vi fece diuotissima orazione. Tornato in casa trouò il figlio del tutto libero.

95 Sono in somma tali, e tanti i miracoli, l'azzioni Eroiche, & i segni euidenti della Santità di Amadeo, che basteuoli foriano alla di lui canonizazione. Con tutto ciò vn' Autor moderno hà preso occasione di sparlar molto di lui, e vituperarlo da vn libro diuulgato di Amadeo, ma da altri corrotto, & ingrandito, al che non meno dottamente, che con modestia risponde il nostro Annalista, mostrando chiaramente la verità. Se alcuno curioso brama vederlo legga nel settimo tomo degl'Annali de' Minori an. 1482. n. 50. e seg. Ebbe il Beato Amadeo molti perfetti Discepoli & imitatori delle sue opere sante, & i principali furono F. Giorgio di Valca Monica, Frat'Egidio da Monferrato, Frà Giouanni Alemanno, e Frà Buonauentura da Cremona, da quali gouernata la nouella Congregazione cominciata da Amadeo non poco si dilatò in maniera, che in vna sola Prouincia aueua ventiotto Conuenti. Papa Sisto Quarto, acciò questa Congregazione non solo si mantenesse, mà si aumentasse dopo la morte del Beato Amadeo le confermò li conceduti Priuilegi, e le concesse degl'altri istituendo di più vari difensori, e conseruatori di essa. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista tom. 6. e 7. An. Min.

Vita del Ven. Frà Buonauentura da Girgenti.

96 CIrca gl'anni del Signore 1533 nacque in Girgenti Città della Sicilia del Ven. Frà Buonauentura vno de' primi Riformati dell'Ordine Francescano in quella Prouincia. I suoi Genitori furono huomini timorati di Dio, e viueuano colle loro fatighe, e con alcuni beni, che possedeuano. Nel battesimo lo chiamarono Francesco, e l'educarono nel timore di Dio. Mentre visse nel secolo oltre le fatighe, aueua cura di gouernare la robba, era inchinato alla diuozione, frequentaua i Sagramenti, fuggiua le va-

ne conuersazioni, mostraua grandissima pazienza, e con quelli, che con lui pratticauano, parlaua sempre di cose spirituali, abborrendo più che la peste i ragionamenti oziosi, onde da tutti veniua riputato buō Cristiano, e timorato di Dio. Da fanciullo scuoprì vn'ottima propensione al bene, è li fù assai fomentata dalla Madre, che spesso li raccontaua le Vite de' Santi, & vna volta raccontandogli quella di San Vito, li disse, che di dodici anni arriuò alla Santità, al che nessun'altro di si poca età s'era portato, rispose Francesco, essendo allora di noue anni, dunque poco mi resta ad esser io Santo, additando il desiderio, che aueua di gionger alla santità, per lo che la Madre cercaua incaminarlo per la via di Dio. Dimorando vn giorno in vn suo podere vidde vno sciamo d'api, e voglioso di prenderli gli andò dietro tutta la mattina, e si diuulgò molto dalla possessione. Era già passata l'ora di pranso, e si sentiua debole, si voltò in dietro, e vidde del pane, del vino, & altre cose da mangiare, il che riputò miracolo grande della diuina Prouidenza, si ristorò, e ne ringraziò il Signore. Attendeua anco all'orazione, e spesso inginocchiato nella Campagna con vna Crocetta nelle mani pensaua la Passione di Cristo Nostro Signore, nel qual modo fù trouato molte volte. Proseguendo questi santi essercizi fù dall'Altissimo chiamato allo stato della Religione, e risoluè entrare tra Minori Osseruanti, conforme esseguì, essendo di 28. anni d'età, adì vndeci di Nouembre del 1560. e li fù posto nome Frà Buonauentura. Nel Nouiziato ebbe per suo Maestro il Venerabile Padre Frà Pauolo da Palazzolo Padre di molta Santità, che fù poi secondo Riformatore di quella Prouincia, sotto la cui disciplina fece gran profitto, & apprese la perfetta Osseruanza del nostro istituto. Finito l'anno della probazione, restando tutti i Frati sodisfatti del suo buon' essempio, l'ammisero alla professione, dopo la quale si diede con maggiore feruore all'essercizio delle virtù, dell'orazione, e penitenza, col qual modo di viuere continuò frà gl'Osseruanti da sei anni in circa. Dopo questi trattando il sudetto Padre Pauolo con alcuni Frati zelanti di ripigliare, e stabilire di nuouo il viuere riformato, conforme molti anni innanzi aueua cominciato, & istituito il Venerabile Frà Simone da Calatascibetta, di cui il medesimo Frà Pauolo era stato compagno, e parlandone con Frà Buonauentura, questi s'offerse aiutarlo in tutto quello poteua, per il qual effetto andarono insieme al Capitolo della Prouincia, in cui impetrarono vn Conuento per viuerui riformatamente, e fù quello di Santa Maria di Giesù di Piazza. L'anno seguente crescendo il numero de' Riformati ottennero il Conuento di San Nicola di Girgenti, doue Frà Buonauentura fù destinato Guardiano, & il Padre Frà Pauolo suo Maestro se ne passò a miglior vita, ma egli, come rimasto fosse erede dello spirito, e bontà di lui, procurò colla sua prudenza, & essempio mantener in quei luoghi la Riforma ristorata, di cui aumentata in alcuni anni fù poi fatto Custode, e per meglio stabilirla si tragittò in Roma, e la fè confermare dal Sommo Pontefice Gregorio Terzodecimo con facoltà di Riformare quanti Conuenti voleua, e riceuere tutti i Frati, che desiderauano riformarsi. Tornando da Roma in Sicilia colla Bolla ottenuta della Confermazione fù assalito da certe Galere Turchesche, onde li conuenne gettarsi in mare col compagno, e col Breue nelle mani, col quale furono miracolosamente portati a terra senza saper natare, e senza esser colpiti da nessuna delle molte archibugiate, che gli tirarono i Barbari, e la Galera, in cui essi andauano, restò presa da Turchi.

97 Era questo Seruo di Dio austerissimo nella penitenza, digiunò per lo spazio di quarant'anni le sette Quaresime del Padre San Francesco in pane, acqua, & erbe crude asperse d'aceto, fuora della mensa commune mai beuè, ne mangiò cosa alcuna, benche minima. Nella vecchiezza mangiaua erbe cotte senza sale, nella mensa beueua acqua calda, mai mangiò carne, nè pesce, nè tonnina, nè laticini. Ne' giorni, che digiunaua mai faceua collazione la sera, inculcaua sempre l'astinenza a giouani. Per la molta austerità, se gl'infermò il capo in maniera, che se li caderono tutti i denti quantunque non fosse di molti anni, dormiua sopra certi legni trauersati in terra, e d'vno si seruiua per capezzale, & essendo vecchio dormiua sopra le nude tauole, vestì sempre abito ruuido confor-

me

me introdusse in quella Riforma, in cella non teneua che vn libretto spirituale, l'vfficio della Madonna, vna crocetta, e gl'occhiali. Quasi ogni giorno visitaua due volte i Frati infermi consolandoli con diuote parole. Era oltremodo bramoso della salutezza dell'anime, procurandola con fatti, con parole, & altre maniere a lui possibili. Per conseruare la castità fuggiua a tutto potere le conuersazioni delle donne, non volendo mai parlarci, & vna volta, essendo forzato per vbedienza a parlare colla Marchesa della Fauara, lo fece coll'assistenza del Guardiano, e subito in piedi spedì il ragionamento. Non aueua maggior gusto, che starsene solitario, & osseruare silenzio, per lo che di rado vsciua di Conuento, & essendo dimorato molti anni in Palermo mai vscì per la Città, nel tempo di silenzio mai fù veduto ne meno caminare per nessuna parte, attendendo ad orare ritirato in cella. Essortaua tutti a lasciar il mondo, come esseguirono molti rendendosi Religiosi. Per la sua molta prudenza fù più volte Guardiano, e due volte Custode di tutta la Riforma di Sicilia, non essendo allora diuisa, ammoniua, riprendeua con mirabile carità, del che i Frati restauano consolati, e sodisfatti, la qual cosa i dotti attribuiuano alla prouidenza diuina, non all'vmana prudenza. Nell'orazione, e contemplazione non solo spendeua l'ore tassate da nostri Statuti, ma tutto il tempo, che poteua, & a tal effetto si serraua in cella. Dopo il Matutino oraua sin'a giorno, & vdita la Messa si ritiraua in cella sin'all'ora della mensa. Suonata Compieta si metteua in orazione, nè parlaua più con nessuno. Vna volta, dimenticatosi di serrar bene la cella, vi andò vn Frate, & aprendo lo trouò, che oraua colla faccia alzata verso il Cielo, tutta infiammata, e risplendente, e cogl'occhi pieni di lagrime, e vedendo, che non s'accorgeua di lui, lo giudicò eleuato in estasi, per lo che chiuse la porta. Vn'altro Frate andato a chiamarlo nell'Oratorio lo trouò insensibile. Aueua il dono delle lagrime in maniera, che pianse anco a lagrime di sangue, conforme l'attestò il Ven. F. Matteo del Giodice, che cercandolo vna volta, ne trouandolo nell'Oratorio della Selua, passando per l'orto lo vidde dentro vna macchia di finocchio in orazione, e che per la faccia gli scorreuano copiosissime lagrime di sangue, del che stupefatto chiamollo, & egli subito partì da quel luogo. Parlaua solo dopo Vespro co'Frati, ò co'Secolari per qualche necessità, e solo di cose spirituali. Mai permise, che in sua presenza si mormorasse d'alcuno, riprendendo chiunque ne daua segno, & occorrendo, che i Frati cominciassero ragionamenti inutili, e lui passasse, tosto li mutauano in materie spirituali per non esser da esso ripresi. Era diuotissimo della Beatissima Vergine, del Padre San Francesco, di S. Girolamo, di S. Orsola, e Compagne, e di San Michele Arcangelo, facendo in onor suo la Quaresima, che comincia adi venti d'Agosto, sin'adi 28. di Settembre, e quando fù fatto Custode prese per suggello della Riforma la sua imagine, e lo dichiarò Protettore di essa.

98 Parlaua si altamente delle cose diuine, che ognuno scorgeua auergli il Signore illuminato l'intelletto con luce sopranaturale; donde auuenne, che tutti specialmente Teologi non ordinari, e persone di molto sapere lo chiamassero, *Arca Testamenti*, i suoi discorsi tanto co'Religiosi, quanto co'Secolari nelle conuersazioni erano solo di spirito, di perfezzione, de'misteri della nostra Santa Fede, della Vita di Cristo, e de'Santi con tanta grazia, che ognuno sarebbe stato sempre a sentirlo, cauandone profitto per l'anima, i peccatori s'emendauano, i tepidi s'inferuorauano, e molti lasciando il mondo entrauano in Religione. Per dar principio a raggionamenti si seruiua d'alcune sentenze, ò motti spirituali, quando andaua a visitare gl'infermi soleua dirli, viui quanto vuoi, che hai a morire, e parlaua sopra di ciò con tanto spirito, che gli lasciaua pieni di consolazione, e rassegnati al voler diuino. Incontrando qualche Frate per il Conuento gli diceua quelle parole di San Bernardo, *Ad quid venisti?* andando da lui persone Nobili secolari, e Religiosi a consultarsi di cose appartenenti all'anime loro restauano sodisfati, & ammirati delle sue parole. Molti riputarono auer da Dio riceuuta la scienza infusa. Frà Bartolomeo da Modica Predicatore testificò, che le lezzioni della Scrittura lette la notte nel Matutino, il giorno egli le dichia-

chia-

chiaraua a Chierici Giouani, & altri Frati con mirabile sentimento, che tutti Letterati, e Teologi se ne stupiuano, scorgendo esser l'intelligenza sopranaturale. Il Padre Buonauentura della Marca Sacerdote di molto spirito, e bontà attestò, che vn Maestro Domenicano chiamato il Padre F. Tomaso da Biuona in Girgenti, intesa la fama della santità, e scienza infusa di questo Seruo di Dio, auendo vn gran dubio sopra vn passo della Scrittura Sagra, pensò andare da lui, acciò glielo dichiarasse. Portatosi al Conuento, Frà Buonauentura nell'entrare gli disse, a me pouero Laico venite a domandar dubi? e seguitando il ragionamento spiegò dottissimamente quel passo senza che il Maestro nulla gli dicesse, restando accertato della sua bontà, e scienza dal Signore communicatali, e raccontando a tutti il successo. Essendo la peste in Girgenti l'anno 1576. questo Seruo di Dio nella porta della Chiesa del Conuento predicaua alle Genti con tanto spirito, che tutti ammirati delle sue parole ne restauano consolati, e diuoti.

99 Oltre il dono della Scienza lo dotò anco il Signore dello spirito profetico, conforme in varie occasioni chiaramente si vidde. Attestò il sudetto Padre F. Buonauentura della Marca, che oltre auerli dette le tentazioni, che patiua, e liberatolo da esse, essendo molestato da vna grauissima tentazione circa la predestinazione, risoluè andare da questo Seruo di Dio con pensiero, che se lo riceueua con accoglienze, egli si terrebbe predestinato, e se per contrario gli si mostraua seuero, si riputarebbe per reprobo. Appena fatto vn tale presupposto, quegli mandò a dirli per vn Frate, che il più caro amico, che aueua era esso Padre della Marca, del che restò tutto consolato, & assicurato, che F. Buonauentura aueua lo spirito profetico. Frà Benedetto da Girgenti affermò, che andando da quegli molti secolari per raccommandarsi alle sue orazioni, egli scuopriua loro i segreti del cuore, con che inducеua ad emendarsi de' peccati, e se ne partiuano consolati. L'istesso Frate depose, che auendosi il Seruo di Dio cauato vn dente, egli per diuozione lo nascose in vna buca, e lo cuoprì di terra. Il giorno seguente fù da lui chiamato, e chiestoli, che auesse fatto del dente? rispose auerlo gittato via, e quegli senza dir altro se n'andò al luogo, ou'era il dente nascosto, leuò la terra, lo prese, e disse, non douersi serbar cosa si puzzolente, ancorche non l'auesse potuto sapere, che per riuelazione. Dimorando in S. Maria degl'Angioli di Palermo, venne vn pouero cieco da Catania, acciò gli facesse la Croce sù gl'occhi, sperando riauer la vista. Inteso il suo arriuò F. Buonauentura se ne fuggì tosto in cella, e la serrò, e vi andò il pouero picchiando, e pregandolo a segnarlo, nulla rispose da principio, finalmente importunato aprì, e gli disse, fratello, che vuoi prima, auer la vista, e dannarti, ò restar cieco, e saluarti? Iddio ti leuò la vista per la tua mala vita, e gli narrò quanto aueua operato. Colui stupito del suo spirito profetico si contentò restar cieco per saluarsi, secondo gl'aueua detto l'huomo di Dio. Mentre soggiornaua nel Conuento di Girgenti andarono alcuni per vederlo, e raccommandarsi alle sue orazioni, subito arriuati gli domandò egli, se gli mancaua cosa veruna? guardate le loro robbe, s'auuiddero mancarli vn Robone, onde li disse, andate, che lo trouarete nel tal luogo, in cui vi cadde, andati ve lo trouarono, con che si confermarono nel concetto aueuano delle sue virtù. Nella medesima Città infermatosi grauemente Gregorio Crapanzani, che per auer preso in affitto vn podere per tre anni, morendo auerebbe recato grand'interesse a suoi figli, e però per la diuozione, in cui aueua Frà Buonauentura ancora viuente, a Dio voltatosi disse, Signore, per l'intercessione di Frà Buonauentura vi prego a concedermi la vita per questi tre anni finche finisca l'affitto, cosa mirabile, fatta questa orazione risanò, il dì seguente si leuò di letto, & andando per ringraziar Iddio in San Francesco, abbattè Frà Buonauentura, e prima che colui proferisse parola, gli disse, Stà allegro Gregorio, che già son'auuti da Dio i tre anni di tempo, con che si accertò della grazia ottenuta per i suoi meriti. Vn giorno andò da lui il Procuratore del Conuento di S. Maria di Giesù di Biuona, pregandolo, che parlasse al Vicerè per alcuni trauagli, che li daua vn Capitano d'Armi, gli rispose il Seruo di Dio, pregarò il Signore per voi, e non il Vicerè, colui

lui gli fece istanza a compiacerlo, & egli soggionseli tornateuene in casa, che nel tal giorno partirà il Capitano, e voi sarete libero dal trauaglio, come auuenne.

100 Per far chiara agl'huomini la virtù vi questo suo Seruo l'Altissimo volle operare per mezzo di lui più miracoli. In Girgenti Simone Buonferrato di Refaudali mosso dalla Fama della sua santità andò a visitarlo nel Conuento di San Vito, & egli con suo stupore gli disse i pensieri, che aueua nel cuore, e quanto nel corso della vita aueua operato, onde se li accrebbe la diuozione verso di quello, e lo pregò volesse impetrargli la sanità della rottura, che molto lo molestaua. Rispose, che gli auerebbe fatto la carità, licenziatosi Simone nell'vscire dalla porta del Conuento si sentì libero da quel male. Vn giorno essendo nell'infermaria gli fù condotto vn' huomo stimato pazzo, ò indemoniato per l'azzioni, che faceua. Gionto alla presenza del Seruo di Dio restò del tutto sano. Vito Zarbo asserì, che in Girgenti vn Calzolaio tagliando legna gli vscì la scure di mano, e cauò vn'occhio ad vn suo figlio, chiamato Frà Buonauentura ripose l'occhio al suo luogo, e subito guarì. Diuulgatosi il caso, per fuggir il concorso del popolo se n'andò a Palermo.

101 L'istesso Vito Zarbo, e Saluadore Cappalonga con molti altri attestarono, che fabricandosi la Chiesa, e stando per chiudersi la volta del Coro, desiderando i muratori in quel dì metter vna chiaue, per lo che gli erano necessarie altre ore di giorno, essẽdo già questo nel fine, andatoui Frà Buonauentura, & inteso il loro desiderio, si mise in orazione, & ottenne, che il Signore trattenesse tre ore il corso naturale del Sole fin che finirono l'opra designata. Di più occorse, che nel porsi la chiaue nella buca della volta vi colse la mano del Maestro, ne la poteua cauare, onde il pouerino cominciò a gridare per lo spasmo. Auuisatone F. Buonauentura andò sopra la fabrica, e fatta orazione, l'operario cauò miracolosamente la mano sana, come nessuna disgrazia li fosse accaduta. Nella peste dell'anno 1576. trouandosi questo Seruo di Dio nel Conuento della sua Patria con altri Frati al numero di venti, benche morisse quantità grande di Religiosi, e Secolari per tutta la Città, il suo Conuento si mantenne intatto dal male, e quantunque i Frati non vscissero fuora di casa, furono con abondanza prouisti di tutte le cose necessarie, il che da tutti venne attribuito alla sua intercessione.

102 Nell'anno 1608. trouandosi nel Conuento di S. Maria degl'Angioli in Palermo fù assalito da vn graue dolore di stomaco, per lo che chiamato il Guardiano gli consegnò le cosette, che tenute aueua per suo vso con licenza del Ministro, e furono la lucerna, vn libretto spirituale, vna crocetta di legno, gl'occhiali, & vfficiolo della Madonna. Venuto il Medico disse il Seruo di Dio, Signore, la casa è vecchia, non seruono più legna, e puntella, è gionto il fine della mia vita. Fù portato all'infermaria, e si rassegnò nelle mani dell'infermiere. Diuulgatasi la sua infermità per la Città andarono molti Nobili per visitarlo, a quali fè dire non esser più tempo di badar a loro, douendo attender a Dio per vnirsi seco. Pochi giorni auanti che morisse furono a visitarlo Frà Vincenzo da Girgenti Religioso di molta santità, e F. Benedetto da Polizzi, e nel ragionare gli disse, io presi l'abito di Frate nel dì di San Martino auendo 28. anni d'età, sono vissuto nella Religione 48. anni, sono ora in età d'anni settanta sei, morirò nella Festa di S. Lorenzo, come seguì, dal che si comprese esserli stato riuelato il tempo della sua morte. Aggrauandolo il male riceuè i Santi Sagramenti, e prima pigliasse quello dell'Eucaristia, inginocchione domandò perdono a' Frati, e poi con diuozione s'armò con quel vigoroso conforto. Il giorno antecedente al suo passaggio non essendoli presente l'infermiere s'alzò da letto, e prostrato in terra si mise in orazione, ma per la debolezza non potendo leuarsi sù cadde nel pauimento, e da' Frati fù riposto nel letto. Dubitandosi, che spirasse, cominciò vn Sacerdote a dire la raccommandazione dell'anima. Tornò poi in se, e disse. Ringrazio il Signore, che dopo auer preso l'abito, nelle mie azzioni hò sempre auuta la mira al seruigio di Dio, e spero nel Sangue sparso dal Redentore, e nella sua Misericordia di saluarmi. Hò anco sempre separato nell'amore infinito, che Iddio hà portato alle Creature. Con que-

ste, & altre affettuose parole diede diuotissimamente l'anima al Creatore a'diece d'Agosto del 1608. Tosto che per Palermo s'intese la sua morte concorsero al Conuento Nobili, e Plebei baciando per diuozione il suo Cadauero, e procurando qualche cosa delle cosellle da lui vsate serbandole come Reliquie, per mezzo di cui il Signore fece a suoi diuoti molte grazie. Volle predicare nel funerale Monsignor Buonincontro dell'Ordine de' Predicatori, e Vescouo di Girgenti per sua diuozione, mà auendo i Frati prima richiesto il Padre Carrafa dell'Ordine de' Minimi famosissimo Predicatore, ringraziarono il detto Prelato. Non pare da tralasciarsi quello auuenne nel giorno, che spirò questo Seruo del Signore. Assisteuagli nell' estremo il Padre Frà Gerlando da Girgenti, e per esser gran caldo era aperta la finestra della cella. Frà Buonauentura, che stette sempre con tutti i sentimenti, disse più volte al P. Gerardo, che la chiudesse, mà per il caldo non voleua serrarla, alla fine per sodisfarlo la chiuse. S'intese poi, che essorcizando in quel tempo nella Città di termine il Padre Frà Ludouico da Termine vn'indemoniata, per vn giorno i Demoni non molestarono la donna, e chiestoli oue fossero stati? risposero in quel giorno esser andati tutti con molti altri in Palermo per tentare Frà Buonauentura da Girgenti moribondo, e che non poterno far niente, atteso la Vergine S. Chiara sua Auuocata s'era posta alla finestra, ne permise entrasse alcuno di essi. Dal che si giudicò, che il Seruo di Dio vedesse i demoni alla finestra, e però diceua si serrasse. Abbiamo tutto ciò nella Cronica de' nostri riformati di Sicilia.

Adi II. di Agosto.

Della Vita del Beato Simone d'Assisi.

103 TRa i primi Frati chiamati alla nouella Religione, quando comincio a fondarsi in Assisi, fù il Beato Frà Simone della medesima Città dotato dal Signore di tanta grazia, & inalzato a si grand'altezza di contemplazione, che la sua vita era giudicata più Angelica, che vmana, e diuenne agl'altri vn chiaro specchio di Santità, e virtù. Durando si vedeua fuora di cella, e quando si trouaua in conuersazione de' Frati non parlaua che di cose spirituali, e quantunque fosse huomo senza lettere, e semplice discorreua tanto altamente di Dio, e dell'amore di Cristo, che nō per vmana industria, mà nella scuola dello spirito mostraua d'apprenderlo, auanzaua ogni capacità naturale. Vna sera andò al vicino bosco con Frà Giacomo da Massa per ragionare con maggiore libertà delle cose Celesti, e per tutta la notte sin'all'alba del giorno seguente trattarono con tanta soauità, & attenzione dell'amore diuino, che a Frà Giacomo per auer sentito le parole dolcissime, e feruentissime di Frà Simone disse, che allor'allora li pareua d'auere cominciata quella santa prattica. Questo Seruo dell'Altissimo riceueua tanta dolcezza nello spirito, negl'estasi, co'quali era eleuato a goder il suo diletto Signore, che quando s'accorgeua esserli per venire tali fauori dal Cielo, & auuicinarsi alla sua anima la diuina visitazione, si metteua in letto non chiedendo, mà aspettando l'arriuo della sourana Grazia. In così fatti accidenti alcuna fiata era tanto rapito in Dio, che rimaneua affatto insensibile in maniera, che volendo vna volta, mentre si trouaua così estatico, prouar vn Frate duro a crederlo, se riteneua sentimento alcuno, pigliò delle bragie di fuoco, e gli le pose sopra vn piede, e non solo non tornò in se, ne sentì il calore del fuoco, mà si spense il carbone senza che li nuocesse vn punto. Predicaua con grande energia, & aueua per costume quando andaua alla rifezzione pria ch' egli pigliasse alcun cibo corporale, porgere a Frati il cibo spirituale della parola di Dio.

104 Ridusse molti a caminare per la buona strada, & altri conuertì a lasciar affatto il Mondo, & entrare nella nostra Religione, tra quali fù vn giouane di San Seuerino Terra Nobilissima ne' Picentini. Costui quantunque fosse dato alle vanità, e delizie del Mondo, e da suoi Nobili Genitori con delicatezze, & agi nodrito, nulladimeno in vdire vna Predica del Beato Frà Simone si conuertì a Dio, e prese da lui l'abito di Frate Minore. Nel Nouiziato

to patì vna graue tentazione di sensualità per opra di quegli, il cui soffio accende i carboni della concupiscenza, onde sentiua stimolarsi a tornar a goder i piaceri del secolo, che abbandonato aueua. Più volte ridomandò per tal effetto le vestimenta secolaresche, dal che egli s'ingegnaua distorlo con saluteuoli ricordi efficaci a vincer la diabolica istigazione. Mà crescendo tuttauia la tentazione in maniera, che il Giouanetto si diffidaua di più resisterli non che di poterla abbattere, l'huomo di Dio mosso di lui a compassione lo fece a se da presso assentare, e vedendolo così afflitto, & angustiato inchinò il di lui capo nel suo seno, & alzati gl'occhi al Cielo, con tale feruore pregò il Signore per quel meschino, che restò in estasi rapito, nel quale trattò con Dio d'auer il rimedio opportuno a quell'infermo nell'anima. Tornato in sè trouò il discepolo libero da ogni iniqua suggestione, e risoluto di perseuerare nello stato della Santa Religione, cangiato l'ardore sensuale in fiamma di carità, nella quale arriuò a grado sì eminente, che essendo vn'huomo facinoroso sentenziato dal Giodice ad esserle cauati gl'occhi, egli non solo si offerse, ma fece grande istanza, che ne cauassero vno a lui, acciò a quello ne restasse vn'altro, ne fosse del tutto cieco. Della cui gran carità merauigliato il Giodice perdonò al malfattore per quella volta. Altri attribuiscono ciò a Frà Giunipero, ma Ridolfo, Mariano, il Lisbona, & Vgolino dal Monte di Santa Maria, il quale scriue d'auere veduto questo Giouane, e trattato seco familiarmente, dicono esser a lui succeduto, forsi ancora Frà Giunipero occorse con vn'altro. Si racconta di più del Beato Simone, che in Bruforte nella Marca, essendo ritirato in vna folta Selua a trattare con Dio con estremo godimento del suo spirito ne'rami di quegl'alberi garriuano moltissimi vcelli chiamati cornacchie, che non poco lo sturbauano, egli li commandò in virtù del Nome di Giesù, che subito da lì partissero, ne mai più vi tornassero, non si tosto ebbe ciò ordinato, che quelle vbedendo se ne volarono, secondo riferisce l'accennato Vgolino, aggiongendo, che dimorando egli poi nel Conuento de' Frati iui edificato per più anni mai vi vidde in quel luogo, ne in tutto il circuito nessuno de'sudetti vcelli, il che da tutti è attribuito a miracolo, atteso per l'addietro a truppe vi concorreuano, e faceuano a quegl'alberi il nido. Compito il corso di questa vita mortale, il Seruo di Dio rendè l'anima al Creatore ornata di virtù, e santità in Bruforte, dice il Pisano, e Mariano, e per i suoi meriti molti hanno ottenuto dal Signore benefizi, e grazie. Abbiamo ciò dall'Annalista 1210. num. 41. 42. 43. Cron. 1. p. l. 6. c. 46. e 47. dal Martirologio Francescano, & altri.

Del Ven. Padre Frà Luiggi da Fuensalida.

105 Il Ven. Frà Luiggi da Fuensalida vno de' primi dodici Raligiosi passati alla nuoua Spagna per attender alla conuersione degl'Infedeli fù osseruantissimo della sua professata Regola, assai dedito agl'esserci zi di penitenza, e sopra tutto all'orazione, e contemplazione, in cui spesso era eleuato, e rapito fuora di se collo spirito, e con il corpo sopra la terra in aria. Gionto nell'India, & occupandosi in conuertire quelle Genti alla vera Fede, se ben'il frutto, che faceua era grandissimo, nulladimeno vedendo che sarebbe stato assai maggiore, se non era l'impedimento, che patiuano da soldati d'Europa, il cui fine era più di cauar oro da quei Paesi, che d'introduruì la Fede Cattolica, per dar a ciò qualche rimedio, questo Seruo di Dio determinò di tornar in Ispagna, e postosi in viaggio patì moltissimi disagi, caminando sempre a piedi per terra. Arriuato alla presenza dell'Imperadore Carlo Quinto fù benignamente accolto, & inteso quanto gli rappresentò, & acciò tornasse iui con onore, e maggior autorità lo nominò Vescouo di Mecoacam. Egli però come vero vmile, riputandosi meno di ognuno, non volle in conto veruno accettarlo. Anzi perche si vedeua vecchio, e senza forze, e vicino alla morte risoluè ritirarsi nella sua Prouincia di San Gabriello, per viuer in santa quiete dentro la cella, & impiegarsi nell'orazione, e silenzio, & andato per tal effetto in quella poco passò, che venne eletto Guardiano del Conuento di San Gabriello di Badaioz, doue più volte fù veduto dopo il Matutino

no in Coro, mentre faceua iui orazione, e contemplaua, eleuato in estasi, ne solamente in Coro, mà in qualunque luogo li accadeua sentire qualche cosa di Dio incontanente restaua fuora di se rapito. Passaua quiui vita più tosto Angelica, che vmana, quando all'improuiso a richiesta dell'Imperadore, & istanza de'Frati dimoranti nella nuoua Spagna il Superiore li mandò vbedienza, che di nuouo si tragittasse nell' India; come vero vbediente auendo pria ricusato tornarui col Vescouado, ora vi s'inuiò coll'vbedienza. S'accompagnarono seco molti altri Frati, de' quali fù istituito egli Prelato. In questa nauigazione giontο all'Isola di S. Germano venne al fine della sua vita, rendendo lo spirito al Creatore pieno d'anni, e ricco di meriti. Così riferisce il S. C. 4.p.C.l.2.c.22.el Martirol. Franc.

Adi 12. di Agosto.

Vita della Gloriosa Madre Santa Chiara.

106 AVendo l'Altissimo Padre della luce colla sua consueta benignità verso del Genere vmano formato vn' huomo nuouo nel Mondo, cioè il suo Seruo Francesco, per riformare per lui i Fedeli, volle anco produrre vna valorosa donna per Compagna di sì gran Seruo, acciò daamendue loro deriuasse questa nouella regenerazione degl'Eletti, e sì come la prima generazione naturale prouenne da huomo, e donna, come da vn principio vnito; così questa generazione spirituale degl'imitatori della vita, e consegli di Cristo procedesse nel Cristianesmo da vn medesimo spirito di perfezzione d'vn'huomo, e d'vna donna. Et acciò disomiglieuole non fosse dalla creazione dopo auer fatto prima perfetto il suo Seruo Francesco, ordinò il medesimo Iddio quasi dalla costa della sua dottrina, e santità si formasse la Vergine Santa Chiara sua compagna nella Riformazione Euangelica, e zelo della perfezzione, e pouertà di Cristo nostro Saluadore.

107 Fù questa Santa natiua della Città d'Assisi situata nell'Vmbria figlia di Genitori Nobili per chiarezza di sangue, & illustri amendue per la gloria militare, che l'vna, e l'altra famiglia s'acquistarono nella professione dell'Armi, in cui si segnalarono. Il Padre medesimo fù guerriero, e ricco per nome detto Fauorone, ò secondo altri Fauorino Scifi, e la Madre Ortolana Signora vguale a lui in nobiltà, e ricchezze, e si mostrò da vero Orto producendo alla Santa Chiesa Giglio sì leggiadro, e pianta sì virtuosa. Essendo Ortolana vicino al parto, e facendo orazione con feruore in Chiesa dauanti il Crocifisso chiedendoli, che la liberasse da pericoli del partorire, vdì vna voce, che gli disse, Non temer donna, che con salute partorirai vn lume, quale illuminerà chiaramente tutto il Mondo. Per questa diuina risposta, alla figliuolina, che nacque pose il nome di Chiara nel Battesmo, sperando, che l'Eterno Nume auesse a compire la promessa dell'oracolo celeste nella chiarezza della luce annunziatale, ne tale speranza fù vana. Imperoche cominciò subito a risplender fra l'ombre del Mondo mostrando ne' teneri anni vna bontà di costumi, e cuore docile in riceuere dalla Madre i principij della Fede, e coll' interna operazione dello spirito diuenne vn vaso purissimo di grazie. Volentieri daua limosine a poueri, solleuando coll' auer suo le miserie di molti, e priuandosi ella delle delicate viuande segretamente le mandaua a necessitosi, e crescendo cogl'anni cresceuale anco nell'anima questa interna pietà. Era affezzionatissima all' essercizio dell'orazione, conoscendo per esso inalzarsi a conuersare con Dio, e non auendo in quei principij corone, si aualeua de'sassetti per saper il numero delle volte, che recitar voleua il Pater noster, e l'Aue Maria, come quel Monaco, di cui scriue l'istesso Niceforo, e Palladio. Cominciando poi nell'orazione a sentire i primi feruori dell'amor diuino subito giudicò douere dispreggiare le vanità transitorie del Mondo, & ammaestrata dallo Spirito santo auer a vile le cose, che vili sono; e se bene pareua di fuora, che non fosse alienata dal fasto mondano, vestendo preziose vesti, portaua nondimeno sotto di esse aspro cilizio. Venuta in età, & istigata dal Padre, e parenti a maritarsi, non volle mai acconsentire, dissimulando, e differendo, & in tanto raccommandaua all' Altissimo

ſimo la ſua virginità per diuenire con eſſa Spoſa del ſuo Vnigenito. Tali furono le primizie dello ſpirito, e gl'eſſercizi di bontà, con cui cominciò a diffonder odore ſoauiſſimo, & a manifeſtarſi ſtanza di celeſtiali aromati, ad eſſer lodata da vicini ſenza ſua saputa, e publicando la fama le ſue eroiche azzioni da tutti veniua celebrata per Santa.

108 Sentendo ella intanto raccontare la vita, e virtù del Padre San Franceſco, colle quali ſi forzaua rinouare in terra la via della perfezzione ſmarrita già da mortali, li venne vn deſio acceſole nel petto dallo Spirito ſanto di veder il Beato Padre, e queſti eſſendoli riferita la bontà di lei, bramaua anco vederla, e parlare, penſando il modo di toglier al Mondo ſpoglia sì nobile, & offerirla a Dio. Cominciarono a viſitarſi ſpeſſo, ma con cautela, acciò non poteſſe penetrarſi la loro intenzione, e le Genti non mormoraſſero. Andaua Chiara in compagnia d'vna ſola Matrona ſua confidente nomata (ſecondo il Mariano) Donna Buona Guelfucci, fuora la caſa paterna a parlare col Santo, dalli cui ragionamenti, & azzioni parendole più che di huomo, reſtaua oltremodo infiammata. L'eſſortaua Franceſco a diſpreggiar il mondo, moſtrandole quanto ſono vane, & ingannevoli le ſperanze di quello. Perſuadendole a procurare lo ſponſalizio con Criſto, e conſeruare la gioia della Verginità per quello, che eſſendo Iddio ſi fece huomo, e nacque di Vergine. Accalorata ella da sì feruenti eſſortazioni, che il Santo in guiſa di fedele Ambaſciadore del Rè celeſte le ſuggeriua, ſenza tanto indugiare diede il ſuo pieno conſenſo. Nel qual punto parue le ſe apriſſe il Cielo, e vedeſſe la gloria, che era per riportarne, onde ſtimando il Mondo viliſſimo quella ſola bramaua, e per arriuarui, Spoſa dell' Agnello Diuino ſi conſegraua, diſpreggiando tutti i piaceri terreni, e ſenſuali per quelli del Cielo, e per diuenire tempio di Dio, tutta ſi rimiſe a conſegli del Santo Padre, pigliando eſſo dopo il Signore per ſuo Direttore, e Maeſtro. Queſti acciò ſpecchio si puro imbrattato non veniſſe dalla poluere del mondo, riſoluè affrettare l'eſſecuzione di sì diuota determinazione, e cauarla quanto prima dall'immondiglie del ſecolo.

109 Era proſſima la ſolennità della Domenica delle Palme, quando la feruente Donzella di nuouo venuta a trouar il Santo con brama li addimandò, in che tempo, e luogo s'aueua da effettuare la ſua conuerſione? Riſpoſele il Padre, che in quella Domenica andaſſe colli ſoliti ſuoi ornamenti, e veſti ſecolareſche aſſieme cogl'altri a prender la palma, e che poi la notte ſeguente cangiando l'allegrezza in meſtizia per la Paſſione del Signore, laſciaſſe il Mondo. Vbedì la Santa portandoſi in compagnia di molte altre Gentildonne alla Chieſa ben adorna, e le auuenne vna coſa degna di ponderazione, che andando tutti a pigliar la palma, ella per vergogna ſtando nel ſuo luogo, il Veſcouo ſcendendo le ſcale dell'Altare, andò da lei, e le poſe in mano la palma. La ſeguente notte, ſecondo l'appuntato con Franceſco, con decente compagnia partì dalla paterna caſa. Ne potendo vſcire per la porta ordinaria, ne aprì vn'altra, dietro la quale era vna gran quantità di legna, e di pietre groſſe leuandole colle proprie mani, e con merauiglioſa fortezza. Negl' anni dunque dieceotto di ſua età laſciata la caſa, la Patria, e parenti in quella notte appreſſo la Domenica delle Palme, che allora fù a diecenoue di Marzo ſi traſferì alla Chieſa della Madonna degl'Angioli, doue i Frati che vegliauano nella Caſa del Signore, la riceuerono con lumi, & ella ſpogliataſi delle veſti, abbigliamenti, e di tutte le diuiſe di Babilonia, diede libello di ripudio al Mondo, tagliandole i Frati i capelli, e mettendole l'abito vile della Religione. Non conueniua, che l'Ordine della fiorita Verginità nel fine de' tempi ſi principiaſſe altroue, che nella ſtanza di quella Signora, che prima di tutte ſola fù Madre, e Vergine. E ſe queſto era il luogo, in cui cominciauaſi la nouella milizia de' Frati Minori ſotto il Capitano Franceſco, quiui anco Chiara principiar doueua ſotto il medeſimo Duce il ſuo Ordine, acciò euidentemente ſi conoſceſſe, che la Madre di Dio partoriua nel ſuo diuerſorio l'vna, e l'altra Religione. Preſo che ebbe la Vergine le diuiſe di penitenza innanzi l'Altare della Regina de' Cieli, e ſpoſataſi con Criſto, il Padre San Franceſco

la conduſſe nel Moniſtero di San Paulo delle Monache di San Benedetto, oue dimorò finche il Signore la prouidde di altro luogo.

110 Inteſo da parenti l'azzione di Chiaraa ſe ne diſturbarono in maniera, che tutti vnitamente andarono a ritrouarla, vſando ogni via, & arte per rimuouerla dalla fatta riſoluzione prima con luſinghe, e promeſſe perſuadendola a laſciare quello ſtato vile, diſdiceuole alla loro riputazione, non eſſendouene eſſempio in quella Città, minacciando di volere per forza quanto non otteneuano con vmane ragioni. La Vergine con tutto ciò ferma, e ſtabile nel ſuo proponimento accoſtataſi all'Altare moſtrò loro il capo ſenza capelli, dicendo che non poteua più ſepararſi dal ſeruir a Dio, per amor del quale aueua laſciato il Mondo tutto, e loro medeſimi. Quanto più era contradetta, tanto più ella s'auualoraua, creſcendole coll'ingiurie l'amore verſo il Signore. Durarono alquanti giorni queſti contraſti, forzandoſi i parenti di leuarle dal cuore il ſanto penſiero, non intepidendoſi però il di lei feruore, anzi diuenendo ſempre più coraggioſa in mezzo dell'oppoſizioni, e contrarietà fin tanto che i parenti vergognoſi, e confuſi ceſſarono di più moleſtarla. Pochi giorni dopo il Serafico Padre la conduſſe ad vn'altro Moniſtero parimenti dell'Ordine di San Benedetto fuora la Città d'Aſſiſi nomato Sant'Angiolo di Panſo accompagnandola due de' ſuoi Frati Frà Bernardo, e Frà Filippo. E ſe bene qui la glorioſa Madre preſto s'acquiſtò per Compagna la ſua Sorella Agneſe con tutto ciò non viueua con quell'altre Monache con vna totale ſodisfazione del ſuo cuore, per lo che il Padre S. Franceſco la traſportò aſſieme colla detta Sorella nel luogo di S. Damiano Chieſa riſtorata da lui medeſimo nel principio della ſua conuerſione. Quiui la Vergine Chiara gittata l'ancora ſi fermò, ſenza ſentire noia, che foſſe anguſto, e ſenza veruno timore, che ſtaſſe nella ſolitudine, anzi godeua di vederſi riſtretta in quell'ergaſtolo per amore del ſuo diuino Spoſo. Lungi da tumulti del Mondo, e come ſolitaria colomba facendo il nido nella cauerna di tale maceria la cangiò in vn Santo Moniſtero, generò il nuouo Collegio delle Vergini, & incominciò l'Ordine delle Signore pouere. Vi dimorò quaranta due anni eſſercitandoſi in aſpriſſima penitenza, rompendo coll'aratro della mortificazione le zolle delle ſue membra, ſpargendo ſemenza di ſantità, e giuſtizia, inſegnando colle ſue orme la via delle virtù, per cui caminar doueuano l'altre ſue diſcepole, e figlie allora, e ne' ſuſſeguenti ſecoli.

111 Cominciò ſubito a ſpargerſi la fama della ſua ſantità per le vicine contrade, & a concorrer altre per imitar la ſua vita. Accendeuanſi del medeſimo deſio le Vergini per il ſuo eſſempio, le maritate procurauano di viuere con maggior continenza. Donzelle nobiliſſime diſpreggiando i loro ſontuoſi palagi ſi fabricauano anguſti Moniſteri, ſtimando ſomma gloria veſtirſi di cilizi, cuoprirſi di cenere per amore di Criſto. Si muoueuano i Giouani ad abborrire li piaceri, & immondiglie del ſenſo, mirando ciò farſi da quelle di più debole condizione. Molte perſone quantunque ſi trouaſſero ſotto il giogo del Matrimonio, di commune accordo paſſauano al celibato, entrando gl'huomini in Religione, e le donne ne' Moniſteri. La Madre eſſortaua la figlia, e la figlia la Madre, vna Sorella l'altre, e la Zia le Nepoti a laſciar il Mondo, e tutti con vna ſanta emolazione cercauano ſeruir a Dio, & intraprender in qualche modo la vita Angelica di Chiara. Quelle Vergini, che non poteuano racchiuderſi in Moniſtero, viueuano da Religioſe nelle medeſime caſe paterne, onde in lei pareua adempito l'oracolo d'Iſaia, che più figli auuti auerebbe vna Donna ſenza marito, che vn' altra maritata.

112 Auendo la Santa cominciato ad ammetter altre alla ſua compagnia, riceuè anco a bocca per allora dal Beato Padre le regole, con cui doueua gouernarle, & incaminarle all'acquiſto della perfezzione, il modo, con cui aueuano a ſtar iui racchiuſe, aſſegnando i Frati, che ne aueſſero cura. Aumentandoſi poi tuttauia il numero di queſte Monache, e fondandoſi Moniſteri anco altroue, il Cardinal Vgolino Protettore ſu'l principio gli aſſegnò la Regola di San Benedetto con alcune ſue ordinazioni. Finalmente il Santo pregato da Chiara, e ſue diſcepole

pose a darle oltre le direzzioni a voce Regola certa, e scritta somiglieuole alla data a Frati, acciò con essa potessero viuere loro, e l'altre, che erano per succederle, & altroue si trouauano, mosso da queste istanze diuote, e conferito il negozio col Cardinal Vgolino, assieme con esso compose Regola particolare, adattandole per quanto potè quella de' Frati Minori. Il detto Cardinale considerando, mentre disponeuano l'opera, il feruore delle Sagre Vergini, non potè contenersi del pianger per tenerezza. Disposta la Regola fù dalla Vergine Chiara accettata, & osseruata, come volle anco si facesse da tutte l'altre puntualmente. Era la Santa istituita Abbadessa dal principio che passò a viuer in San Damiano, ma quando vidde il numero delle Suore arriuato a segno, che costituiuano vn Monistero formale, incontanente per la sua grande vmiltà trattò di rinunciare tal vfficio nelle mani del Padre Santissimo, a cui aueua nel principio della sua conuersione promessa vbedienza, esso però non volle accettare questa rinonzia, e la forzò a continuare la carica.

113 Or se ben il Santo visitaua alcuna volta questa sua prima pianta in San Damiano, e l'istruiua nelle cose dello spirito, desideraua nondimeno la Vergine riuedere la Chiesa della Madonna degl'Angioli, in cui s'era dal mondo separata, e tagliatisi i capelli assieme con tutti gl'affetti terreni, e prender vn poco di reficiamento vna volta col Santo Padre, quando non li fosse dispiaciuto. Fece di ciò più volte istanza, ma il Santo sempre negò di condescenderui, sin che dicendogli i compagni, che mostraua troppa durezza con quella Vergine da lui conuertita, e consegrata a Cristo, si piegò a compiacerla. Determinò il giorno opportuno venne alla Madonna degl'Angioli Chiara da San Damiano con alcune delle sue figlie, accompagnata anco da compagni del Beato Padre. Gionta alla detta Chiesa, e fatta la douuta adorazione alla Madre di Dio con estrema diuozione, e riuerenza entrò anco nel Conuento, & andò vedendo per tutto distintamente osseruando con diligenza quanto vi era. In tanto venne l'ora della refezzione, per la quale il Santo, conforme al suo costume, aueua fatto acconciar la mensa in terra, in cui s'assentò egli colla Santa le compagne di questa, & i compagni suoi cogl'altri Frati. La prima viuanda proposta fù vn diuoto ragionamento di Dio, che il Santo incominciò con tal feruore, che lui, e tutti, che si trouauano in quella pouera mensa, furono rapiti in estasi. Nel qual tempo a Cittadini d'Assisi, di Bettona, e de' vicini luoghi, pareua, che la Chiesa, il Conuento, & il bosco da presso tutti ardessero con vn'irreparabile incendio. Onde quei d'Assisi tosto accorsero per rimediar al disastro, ma in auuicinarsi mirarono il tutto saluo, & intiero, & entrando con ammirazione dentro trouarono i Santi commensali assentati nella maniera accennata, & assorti in Dio, conoscendo, che il fuoco diuino era quello iui ardeua, e ripieni aueua i petti di persone si pure, e si giuste, per lo che tutti edificati indi partirono. Il Santo con tutta la beata compagnia furono di sì grande consolazione celeste ricolmi, che niuno gustar si curò altro corporale alimento. La Beata Madre dopo questo se ne tornò in San Damiano, e vedendola le Monache iui rimaste si rallegrarono non poco, perche dubbitauano, che il Santo non la mandasse in qualche altro luogo, conforme mandato aueua la sua Sorella Agnese, e per auerle detto vna volta, Apparecchiati, se bisogna, d'andar in qualsiuoglia luogo, & ella rispostoli, come figlia d'vbedienza, sono pronta per douunque m'inuiarai. L'vltima volta, che il Santo fù pregato a volere tornare a San Damiano promise, che pria di morire loro l'auerebbero riueduto, ma ciò s'effettuò viuenti esse, e non lui, atteso morì senza tornarui, e nell'esser portato il suo corpo a sepellirsi dentro la Città d'Assisi passò la Processione per San Damiano, e così venne a compirsi la sua promessa. Gionto iui leuarono la grada, e fù messo dentro, del che sentirono consolazione immensa specialmente la Madre Santa Chiara, la quale s'affatigò molto di spiccarli vn chiodo di quelli delle mani, ma in vano, per lo che bagnò vn fazzoletto nel sangue delle piaghe, e pigliò vna misura del suo corpo, all'altezza del quale fè far vn nicchio dietro la tribuna, e poi

dipingerui la sua imagine, per auer occasione di rammentarsi più spesso di tanto Padre.

114 Questo è quanto leggiamo esser passato tra la Vergine Chiara, & il glorioso Padre S. Francesco, ora diremo delle sue virtù, & eroiche azzioni. Risplendè principalmente nell'amore della Pouertà, per la quale nel principio della sua conuersione vendè quanto le proueniua del patrimonio, & a poueri diede tutto il prezzo, onde spedita, e senza esser rattenuta da veruna grauezza terrena si trouò per correr dietro il suo diuino Sposo. Non voleua ella auere che il suo Giesù, ne che le sue figlie possedessero nulla, non riceuessero che il necessario per il vitto, e vestirsi, cosa veruna si riserbassero. Spesso inculcaua, che allora il loro collegio accetto sarebbe oltremodo al Signore, quando esse fossero pouere in estremo, e che si sarebbe mantenuto fermo per sempre, se sempre in pouertà fosse vissuto, e difeso dalla inespugnabile fortezza della pouertà. Essortaua tutte a conformarsi col pouero Giesù nato in vn presepio, figlio di pouera Verginella. Con questo ricordo studiaua che ognuna si conseruasse pura dal limo abomineuole della terra, e per assodare questa virtù nella Religione, supplicò Papa Innocenzo Terzo a concederli il Priuilegio della pouertà, il quale ammirato, & allegro di scorger tale feruore in lei, confessò, che era vna petizione singolare non ancora fatta alla Sede Apostolica, e per maggiormente fauorirla, egli medesimo di proprio pugno scrisse la prima lettera del Priuilegio. Ella conseruò questa preziosa gioia nel suo petto come vn Reliquiario d'oro. Papa Gregorio Nono visitandola vna volta dopo auer fatto seco vn lungo ragionamento, la consegliò, che douesse ammettere possessioni il suo Ordine per i pericoli, che succeder poteuano, e gl'auuenimenti de'tempi, & egli medesimo offerse di prouederlene allora, al che con inuincibile fortezza fece resistenza, dicendo, che la pouertà era più di qualsiuoglia possessione, e che nessuno tesoro è più sicuro della pouertà, e replicandole il Pontefice, che se ciò faceua per non rompere il voto di pouertà, che fatto aueua, egli l'assolueua da tal voto, ella rispose, Padre Santo, io desidero, che la Santità Vostra mi assolua da miei peccati, e non dal seguire l'orme del mio Signore, in cui bramo morire. Riceueua con grandissima allegrazza i pezzi de pani, che i Frati trouauano per limosina attristandosi quando i pani erano intieri. Con isquisita diligenza procuraua conformarsi per mezzo della pouertà col Crocifisso, acciò veruna cosa la separasse dal suo diletto, nè l'impedisse a tenerle dietro con velocissimo corso.

115 Quanto a Dio fosse caro questo intenso affetto della Santa alla pouertà, lo dimostrò il medesimo Signore con euidenti miracoli. Vn giorno non era che vn solo pane nel Monistero, e venuta l'ora di desinare chiamò Suor Cecilia da Spello dispensiera, ordinandole, che diuidesse il pane mandando la parte a Frati, e l'altro preparasse per le Monache. Preso il pane, e datone mezzo a Frati, del mezzo rimasto disse ne facesse cinquanta particelle, che tante erano le Monache. Replicò la diuota Suora, che bisognaua Cristo rinouasse gl'antichi miracoli, acciò si poca quantità potesse in tante parti tagliare, rispose la Santa Madre, Và figlia, e fà con fiducia quello io ti dico. Vbedi tosto colei, & ella subito ricorse coll'altre Vergini al suo Redentore, pregandolo di soccorso in quella necessità, e tosto quei bocconcini di pane, che partiua la dispensiera, se le aumentarono in maniera nelle mani, che ciascheduna Monaca potè sufficientemente reficiarsi.

116 Vn'altra volta l'era mancato l'oglio in modo, che non poteuano ne anco condire vna viuanda per l'inferme, onde la Vergine Chiara preso vn vaso come Maestra dell'vmiltà lo lauò, e lo pose, doue il questuario lo pigliasse per andarne a chieder per amor di Dio, e chiamato per tal effetto, perche la Sposa di Cristo aueua preuenuto coll'orazione, il Frate lo trouò pieno di buon'oglio, onde credeua, che le Monache l'auessero burlato, e così fù conosciuto il miracolo. In questa guisa molte volte il Signore prouedeua le sue serue per l'orazione della Santa.

117 Nell'affliggere, e macerar il corpo vsò rigor eccessiuo, poiche oltre il portar vna semplice tonica, & vn mantello di panno vile, e grosso per cuoprire, non per difender il corpo da disagi dell'aria;

l'andare sempre scalza senza veruna sorte di calciamenti ne'piedi, digiunare continuamente, dormire senza stramazzo, vestiua sotto l'abito vn cilizio come vna tonica fatta del corio d'vn porco, & il pelo, che toccaua la carne, era mezzo tagliato. Vsaua anco vn'altro cilizio fatto di peli di cauallo, legandoselo con corde d'intorno al corpo; questo cilizio chiestole da vna sua figliuola, e da essa datole in termine di tre giorni lo restitui, non potendo tolerare tanta asprezza. Giaceua sopra la nuda terra, & alle volte sopra sarmenti, tenendo sotto il capo vn legno per guanciale. Dopo molto tempo si seruiua d'vna pelle dura, essendo il corpo assai consumato, & vn coscino di pochissima paglia. Sopragiongendole poi per tante asprezze moleste infermità, le ordinò il Padre San Francesco tenesse vn sacco di paglia. Il cibo era si poco, che se non fosse stata sostentata da altra virtù, non auerebbe potuto mantener viuo il suo corpo. In tempo di sanità digiunaua la Quaresima grande, e quella di San Martino in pane, & acqua, eccettuate le Domeniche, in cui gustaua alquanto di vino, quando l'aueua. E di più in tali Quaresime tre giorni la settimana, cioè il Lunedì, il Mercoledì, & il Venerdì non prendeua cibo di nessuna sorte. Si che il reficiarsi vn giorno in pane, & acqua era preuenuto con vn'altro priuata affatto di cibo. Da queste estreme, e prolisse rigidezze deriuarono l'infermità, che consumarono le forze, e vigore del suo corpo. Compatiuano le pietose figliuole la debolezza, in cui la loro cara Madre ridotta mirauano, e ne piangeuano, per lo che il Padre San Francesco, & il Vescouo di Assisi le proibirono quel digiuno ne'tre giorni, che non pigliaua niente, commandandole non passare mai giorno, che non mangiasse almeno vn'oncia, e mezza di pane. E se bene l'afflizzione del corpo suol in altri generare malinconia d'animo, in lei si scorgeua il contrario, atteso in tante mortificazioni mostraua il volto sereno, & allegro in modo, che sembraua non sentire, ò farsi beffe delle pene corporali, & auere tanto giubilo interno, che non solo non poteua opprimersi, ma con esso alleggeriua le pene del corpo.

118 Con questo venne a disporsi per occuparsi del continuo nell'orazione, & a riceuere nell'anima abondeuoli grazie del Cielo. Oraua lungamente dopo Compieta assieme colle Monache, e spargendo copiose lagrime muoueua quelle anco a piangere; andando poi l'altre ad affliggere più tosto, che a riposar i corpi sopra duri letti, ella vegliaua, e proseguiua le sue meditazioni. Orando poneua souente la faccia in terra, lasciandola bagnata di lagrime, e baciandola pareua, che sempre auesse nelle mani il suo dolce Giesù, e che ne'suoi piedi spargesse quelle lagrime, & imprimesse quei santi baci. Vna notte mentre piangeua le apparue il demonio in forma di putto nero, e le disse, non pianger tanto, che diuerrai cieca, a cui ella rispose, non può eser cieco chi hà da veder Iddio. La stessa notte, orando, e lagrimando dopo il Matutino le apparue di nuouo il tentatore, e le disse, non pianger tanto, perche ti si liquefarà il ceruello, e lo verserai per le narici, & il naso ti diuerrà storto; & ella subito rispose, non può diuenire storto chi serue a Dio, e l'inimico confuso disparue. Quanto poi restasse trasformata in Dio, e quanta dolcezza diuina nell'orazione gustasse, ne daua molti manifesti segni. Vsciua da quella così giuliua, e diceua parole tanto feruenti, che accendeua a diuozione i cuori delle Monache, le quali restauano ammirate della dolcezza gustauano in ascoltarla, & in veder la sua faccia più risplendente del solito, conoscendosi da ciò la chiarezza, e luce, che riceueua nell'interno. Vn giorno mentre oraua vidde Suor Benuenuta da Perugia vna delle sue prime discepole sopra il di lei capo vno smisurato globo di fuoco, che la rendeua sopramodo luminosa, e ragguardeuole. Vna volta nel farsi l'aspersione dell'acqua benedetta cantandosi quel versetto, che dice, *Vidi aquam egredientem à latere &c.* contemplando il mistero in tutto quel giorno nō fece che spargere detta acqua sopra le Monache, essortando tutte con grande affetto a contemplare sempre l'acqua vscita dal lato di Cristo. Arriuò a tal segno il feruore, di cui s'accendeua nell'orazione, che parendole far poco con queste penitenze corporali pensò d'offerirsi anco al Martirio. Onde sentendo l'istoria di quei primi cinque Frati Minori vccisi per la Fede in Marrocco, procurò ancor ella iui

trag-

traggittarsi, e l'auerebbe esseguito, se il Padre S. Francesco non l'auesse impedita dicendole, che dentro il Monistero aueua ella a soffrire vn lungo martirio, e che la sua presenza, e vita era necessario si prolungasse, acciò potesse ben'educare le sue discepole, e promouer' il suo santo istituto. Per questa ragione attese a viuer'vnita col suo Giesù per amore, & a dare di se stessa essempi di santità alle sue figliuole. Costumaua chiamare le Monache Giouanette alquanto prima del Matutino, conducendole a prepararsi in Chiesa alle diuine lodi, e spesso dormendo l'altre, essa vegghiaua, accendeua le lampane, suonaua la campana a Matutino, tal che nel suo Monistero non aueua luogo la tepidezza, chiusa era la porta alla negligenza collo stimolo d'orare, e seruire a Dio colle riprensiion', & essempi della Beata Madre.

119 Qui vengono a proposito i miracoli delle sue orazioni. In tempo, che l'Imperatore Federico Secondo in diuerse parti del Mondo trauagliaua la Chiesa, la Valle di Spoleti in particolare beueua più spesso il calice dell'ira di si peruerso tiranno. Trouandosi in essa l'essercito Imperiale, in cui trà l'altre erano molte compagnie di Mori arcieri s'auuicinarono alla Città d'Assisi per sorprenderla, e di già arriuarono sin'alle porte, li Mori sitibondi del sangue Cristiano, e pronti a commettere qualunque sceleratezza andarono al Monistero di San Damiano, & a forza entrarono nel Chiostro. Del che sbigottite le timide Vergini ricorsero alla loro Madre, la quale con intrepidezza più che virile così inferma com'era si fece condurre alla porta, e porsi auanti i nemici, auendo fatto portare prima iui medemo la Custodia col Santissimo Sacramento dell'Altare con ogni riuerenza, e prostratasi innanzi a quello con lagrime così il pregò. Dunque, Signor mio, piacerà a voi dare nelle mani di coresti Barbari queste vostre Serue inermi a difendersi, quali io hò educato nel vostro amore? Guardatale voi, Signore, al presente, che io per me sono inabile a guardarle. Dette queste parole la Vergine vdi vna voce dal Sagratissimo Tabernacolo come d'vn fanciullino, che così le parlò. Io sempre vi conseruarò. Replicò allora la Santa, Signore, compiaceteui di difender anco questa Città, che per amor vostro ci sostenta, & il Signore rispose, sentirà grauezza, ma dalla mia potenza sarà difesa. Alzò ella ciò vdito la faccia bagnata di lagrime, e confortando le sue figliuole piangenti disse. Vi assicuro Sorelle, che non patirete nulla auuertite a confidare in Giesù Cristo. Non tardò il diuino soccorso, poiche subbito si vidde ripressa l'audacia di quei cani, & vscendosene per le mura, per cui eran'entrati discacciati si viddero dall'orazione della Santa. Nel medemo punto chiamò le Monache, che l'accennata voce del Signore vdita aueuano comandandole, che in nessun modo la palesassero ad alcuno, mentre ella viueua.

120 Vn'altra volta Vitale d'Auersa, Capitano del medemo Imperadore, & huomo molto ambizioso di gloria, e nelle guerre animoso condusse parimenti l'essercito Imperiale contro Assisi, & accampatosi da presso a quella Città diede il guasto alla campagna, tagliando alberi, rouinando le case di fuora, e cingendola d'assedio, minacciando non volersene partire se presa non l'aueua, & erano ridotte le cose a termine, che i Cittadini temeuano in breue di perdersi. Ciò inteso la Santa Vergine sospirando per il diaspiacerē chiamò tutte le Monache, e li disse. Carissime figliuole, da questa Città noi riceuiamo giornalmente il souuenimento ad ogni nostro bisogno, sarebbe empietà se ora in tanta necessità non procurassimo di soccorrerla in quello possiamo, commandò le fosse portato della cenere, e fatto scuoprir a tutte il capo, ne ricuoperse primieramente il suo, e poi quello di ciaschedunadi esse, e le disse, Andate da Nostro Signor Giesù Cristo con affettuosi prieghi chiedeteli la liberatione della Città. Non è possibile narrare le lagrime copiose, l'orazioni feruenti, con cui domandarono misericordia a Dio per la Città assediata. Furono di tanta forza, che il pietoso Signore la seguente notte mandò il suo soccorso facendo, che quel huomo superbo contra sua voglia si partisse, non dasse lì più disturbo, e poco passò, che fù anco ammazzato. Non erano di minore virtù l'orazioni della Santa cōtro gli nemici inuisibili. Venne vna donna della Diocesi di Pisa al Monistero di San Damiano vna

volta a render grazie al Signore, & alla Vergine Chiara per essere stata liberata mediante i suoi meriti da cinque demoni, li quali confessarono nell'uscire da essa, che l'orazione di Santa Chiara li abrugiaua, e fuora di quel corpo, li discacciaua. Non è merauiglia se Papa Gregorio Nono tanto confidaua ne' prieghi di questa Santa, che oltre il raccommandarsele per lettere in tempo, che era Cardinale, e Vescouo Ostiense, il medesimo faceua essendo eziandio Sommo Pontefice, chiamando lei, e le sue figliuole vnica sua consolazione, trouandosi in mezzo a trauagli, e disturbi dell'Imperadore Federico Secondo, anzi con sentimento di vero vmile, le nomasue Signore, perche erano Spose di Cristo Nostro Signore.

121 Fù diuotissima questa Vergine del Santissimo Sagramento dell'Altare, onde quantunque si trouasse oppressa da grauissime infermità, faceua drizzarsi, e sostentandosi con qualche appoggio filaua con grandissimo suo gusto, e del filato da lei faceua sottilissime tele per fornire i Calici. Et vna volta fè farne più di cinquanta para di corporali, quali acconci, e con borse di seta, e di porpora li mandò a diuerse Chiese nelle pianure, e ne' monti di quei contorni. Quando riceueua esso Sagramēto si preparaua con tanto feruore, che pria tutta si bagnaua di lagrime, e vi andaua cō eccessiuo tremor, e riuerenza, considerando che quello staua nascosto sotto quegli accidenti è il medesimo, che regge il Cielo, e la Terra. Quando lo riceuè, essendo vicino a morte, Suor Francesca di Colle Mezzo vidde sopra il di lei capo vn' immenso globo di fuoco, e l'Ostia cangiarsi in vn bellissimo Puttino, e la Santa dopo auerlo riceuuto disse, il mio Signore oggi mi hà fatto benefizio si grande, che è maggiore del Cielo, e della Terra. L'istessa Monaca depose oltre il sudetto, che nella festa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo vidde nel di lei seno vn Pargoletto d'eccessiua bellezza, e sopra il capo della Vergine due lucidissime ale, le quali s'alzauano, e s'abbassauano cuoprendo la sua testa, e le spalle. Oltre a queste le daua altre consolazioni il Signore. Vna notte del nascimento del Saluadore essendo tutte le Monache andate al Matutino, & ella per l'infermità rimasta sola in letto contemplando il Bambino Giesù, dispiacendole molto non poter interuenir a lodarlo in Chiesa, sospirando disse, Signor Iddio mio, io sono rimasta sola a te in questo luogo, e nel medesimo punto cominciò a sentir colli propri orecchi il canto, e l'armonia, che si faceua nella Chiesa di San Francesco da Frati, da Musici, e dagl'Organi. Non ostante che il luogo fosse tanto distante, che naturalmente ciò non poteua accadere, se la solennità stessa non si dilataua più del suo termine, ò il suo vdito nō era eleuato a sentirla, e di più il Redentore le mostrò il suo Santissimo Presepio: La mattina quando andarono da lei le Suore le disse, sia benedetto il mio Signor Giesù Cristo, che non mi hà lasciata sola, come auete fatto voi, e mi hà conceduta grazia di sentire questa notte tutta la solennità, che nella Chiesa del Nostro Padre S. Francesco si è celebrata.

122 Nel rammentare la Passione del suo Diletto più che in altra cosa occupauasi spessissimo accompagnandoui copiosissime lagrime, quantunque alle volte ne cauasse affetti dogliosi, & altre allegri. Insegnaua con parole, e con essempi alle Nouizie a piangere Cristo Crocifisso, onde per lo più essortandole a ciò segretamente pria di proferire parola cominciaua ella a lagrimare. Tra l'ore dell'vfficio recitaua con maggiore diuozione Sesta, e Nona, pensando in quelle essere stato Crocifisso il Signore. Essendosi vna volta ritirata in cella a fare l'orazione di Nona, vi andò il demonio, e la percosse nella faccia lasciādole vn'occhio insanguinato, e la gota illiuidita. Acciò mai dalla mente le fuggisse il pensiero del Crocifisso diceua spesso l'orazione delle cinque Piaghe, e l'vfficio della Croce secondo appreso aueua dal suo Maestro Francesco. Portaua cinta sù la carne vna corda con tredici nodi, in ciascheduno de quali era vna petruccia per rimembranza delle ferite di Cristo. Vn Giouedì santo venuta l'ora dell'agonia del Saluadore nell'Orto, ella tutta mesta si ritirò in cella, e meditando la di lui orazione l'accompagnaua ancor essa orando, e rammaricandosi con lui, e dalla tristezza passando a ponderare la presa, e gli maltrattamenti, che allora patì s'assentò sul letticciuolo, e vi stette tutta la notte, & il giorno seguente assorta fuora di se cogl'

occhi

occhi aperti, & immobili talmente, che pareua fosse crocifissa con Cristo. Vi andò più volte vna Monaca sua familiare per vedere se alcuna cosa voleua, e sempre la trouò nell'esser medesimo. Venuta la notte del Sabbato la diuota figliuola accese vna candela, e con tal segno le rammentò il commandamento fattole dal Padre San Francesco di non passar giorno senza pigliar qualche cibo, e tornando in se disse, che bisogno vi è di candela accesa? al che rispose la Monaca. Madre è passata vna notte, & vn giorno, e venuta l'altra notte, e la Santa soggionse, sia benedetto questo sonno figliuola, che tanto da me desiderato finalmente mi è stato concesso, auuerti à non parlarne con persona veruna, mentre che io viuo. Queste meditazioni del Crocifisso erano da quello ricompensate non solo coll'aumento della Grazia, che per ciò le daua nell'anima, mà di più con miracoli, che per lei operaua mediante il segno della Croce, de'quali alcuni breuemente diremo. Primieramente facendo il detto segno di Croce sopra vn Frate furioso mandatole per tal'effetto dal Padre S. Francesco, li tornò il senno, auendolo fatto anco dormire vn poco nel suo Oratorio. Vn Putto di tre anni da Spoleti auendosi messo vn sassetto nel naso, ne potendo poi da se, ne da altri cauarlo, onde staua in vn'estrema angustia, condotto alla Santa, e fattoli il segno di Croce lo gittò subito fuora. Col medesimo rimedio guarì vna Monaca nomata Suor Benuenuta d'vna piaga infistolita sotto vn braccio, che tenuta ve l'aueua dodici anni con cinque aperture. Vn'altra detta Suor'Amata, essendo giaciuta dodici mesi idropica, con febre, tosse, & intenso dolore di fianco, mossa la Santa di lei à compassione le fece sopra il segno della Croce, & incontanente fù sana da tutti i mali. Liberò dalla lepra vn certo Frate Stefano mandatole à tal fine dal Padre San Francesco, Suor Andrea da Ferrara dalle scrofole, e da vna segreta infermità. Suor Balbina sua Nepote dalla febre continoua, dal dolore di petto, e di fianco, & altre persone da diuerse malatie trauagliate colla virtù del medesimo segno di Croce, che sarebbe lungo il raccontarle.

123 Se ben'il principale esercizio, che insinuaua alle sue figliuole questa prudente Santa era il meditare la Passione del Signore, acciò potessero più facilmente farlo, e diuenire à lui grate, le daua anco altri profitteuoli ricordi. Che iscacciassero da loro cuori i pensieri del Mondo, l'affetto de'parenti, a non trattare il corpo delicatamente, reprimere gl'appetiti del senso, e stare vigilanti per non esser dal demonio ingannate, il quale altrimenti tenta i Religiosi, & i mondani, e solo procurare d'ammettere, e dar luogo nella loro anima al loro Sposo Celeste. Che quando attendeuano per alcun'ora à lauorare, lo facessero in modo, che fossero poi disposte à ripigliare subito la diuozione, e raccalorare coll'orazione la tepidezza della negligenza. Non si vidde mai altroue maggior forma d'onestà, poiche non si scorgea in quella casa commetter ne con parole, ne con cenni, ne pur'vn difetto di vanità, ò leggierezza, tutte mostrauano couare santi pensieri coll'osseruanza d'vn rigoroso silenzio, conforme l'istruzzione della saggia Maestra.

124 Voleua anco, che ascoltassero spesso le Monache la parola di Dio da Predicatori, conforme ella bramaua per la dolcezza mirabile, che il suo spirito ne ritraeua, & vna volta predicando Frà Filippo d'Atri fù veduto vn bellissimo Pargoletto starli innanzi, e porgerle indicibile diletto. E se ben'ella non era letterata, godeua nondimeno sentire Prediche de'letterati, e cauarne frutto mirabile, quantunque sapeua da qualsiuoglia ragionamento pigliarne profitto per l'anima sapendo, che non era minore prudenza coglier fiori dalle spine, che mangiare il frutto di vn'albero nobile. Auendo Papa Gregorio Nono proibito vna volta ad istanza de'Prelati, che nessun Frate andasse senza sua licenza à Monisteri di Monache, duolendosi di ciò la pietosa Madre atteso le sue figliuole poche volte aueriano ascoltata la diuina parola, disse con molte lagrime, leuino omai da quì anco gl'altri Frati, auendoci priuate di quelli, che ci amministrauano il sostentamento della vita spirituale, e mandò via quei, che vi stauano per procurar le limosine. Il che saputo da sua Santità riuocò l'ordine rimettendo il tutto al Ministro Generale. Non tralasciaua la pietosa Madre dopo l'anime d'auere anco cura de'corpi delle sue Figliuole, onde

spesso d'inuerno andaua la notte à ricuoprirle, mentre dormiuano, e quelle che per debolezza della compleßione scorgeua non potere osseruare il rigore commune per loro lo mitigaua. Confortaua ognuna, che molestata veniua da tentazione, ò da tristezza col gittarsele fin'a piedi, e con affetto materno careggiandole, & elleno non ingrate cercauano con altretanto affetto corrisponderle, riuerendola come Prelata, seguitandola come guida, imitandola come Maestra, & ammirandola come Santa. Ella però con tutto che auesse l'vfficio d'Abbadessa si riputaua serua di tutte, e come tale non fuggiua di fare qual si fosse azzione seruile. Spesse volte daua loro l'acqua alle mani, le seruiua alla mensa, mal volentieri commandaua, e più tosto si metteua ella à fare alcun'opra, che ordinarla all'altre, assisteua all'inferme, facendole ogni possibile carità, non rifiutando cosa per ispiaceuole, e molesta che fosse, lauaua i piedi alle serue, che tornauano di fuora, e li baciaua, il che vna di esse non potendo soffrire vna volta volle ritirare il piede, e la percosse nella faccia, perloche ella con benignità ripigliandolo il baciò sotto la pianta con maggiore affetto.

125 Fù dotata dello spirito profetico. Mandolle vna volta il Padre San Francesco cinque Nobili Donne, acciò le riceuesse per Monache, non voleua essa accettarne vna dicendo, che non auerebbe perseuerato nel buono proposito, fece colei grande istanza, promettendo con giuramento di esser costante, e replicandole, che vi pensasse meglio, finalmente importunata la riceuè, mà auanti compisse l'anno se ne tornò al secolo, e mostrò vero il vaticinio della Santa. Ad Vgolino di Pietro Girardone Gentilhuomo d'Assisi dopo ventidue anni infermatosi di ceruello fuggiua anco dalla moglie, predisse, che saria tornato in sè, & abitato con essa con ogni concordia, e generatine graziosi figli, conforme auuenne.

126 Scorsi aueua quaranta anni nella Religione con osseruanza d'altissima pouertà, e con estremo rigore d'austera penitenza, onde consumate ne'primi anni tutte le forze corporali, negl'vltimi fù trauagliata da molte, e molte infermità, non mancando di fare men'acquisto di meriti colla pazienza, essendo inferma, che coll'opere sante quando era sana. In maniera che in ventiotto anni d'infermità mai si sentì dalla sua bocca parola di lamento, ò d'impazienza, mà sempre ò ragionaua di cose spirituali, ò ringraziaua Iddio. E se bene pareua, che per la grauezza delle malatie douesse morire assai presto, piacque al Signore, di differirla fin tanto, che potesse esser la sua morte straordinariamente onorata. Trouauasi il Sommo Pontefice, e Cardinali, in Leone di Francia quando la santa Vergine cominciò ad esser'assai afflitta dal male, il che cagionaua intollerabile dispiacere alle sue figliuole. In questo mentre vna diuota Monaca del Monistero di San Pauolo dell'Ordine di San Benedetto ebbe la seguente visione. Pareuale assieme coll'altre Monache sue Compagne assistere nel Monistero di San Damiano alla Madre Santa Chiara inferma giacente in vn prezioso letto, e che piangendo loro la vicina morte di essa appariua à capo del letto vna bellissima Donna, che le diceua. Non piangete figlie, mentre Chiara viue, perche non potrà venire sino che non venga il Signore co'suoi Discepoli. Poco dopo auuenne, che arriuò di ritorno da Francia il Papa co'Cardinali à Perugia, doue facendo qualche dimora, Rainaldo Cardinale Ostiense intese l'infermità della Santa essersi assai aggrauata, subito si trasferì in Assisi per la grandissima diuozione, che le aueua, e la purissima affezzione, che le portaua à visitarla, e colle sue mani la communicò, facendo all'altre Suore vna spirituale essortazione. Gli raccommandò la Santa come à protettore vigilantissimo il suo Ordine, e lo pregò, che auanti morisse operasse, che dal Sommo Pontefice, e Cardinali confermata fosse la Regola datale dal Padre San Francesco, che proibisce alle Monache auere possessioni, & entrate. Promise il Cardinale di farlo, & il giorno seguente tornato à Perugia ottenne quanto la Vergine bramaua, e ne fù fatta da lui Bolla per autorità concedutali. Intesa il Papa l'infermità di lei per il concetto grande, che ne aueua, pregatone anco dal detto Cardinale Protettore, egli ancora volle andare in Assisi à visitarla, con che venne a verificarsi l'apportata visione, poiche il Papa come sopra tutti gl'huomini per essere Vicario di Cristo in

Terra,

Terra, rappresenta la persona stessa di Cristo Signor Nostro, & i Cardinali i suoi Discepoli. Fù supplicato il Papa in Assisi da parte della Vergine, la quale desideraua, che ne'Monisteri delle sue Monache s'osseruasse la Regola più stretta datale dal Padre San Francesco, e non quella di Gregorio Nono, ne del medesimo Innocenzo Quarto, e condescendendo al suo feruente desio, le concesse, che nè il Ministro Generale, ne verun'altro potesse mai forzare le Monache ad osseruare altra che quella prima del Padre S. Francesco, commettendo al Cardinale Protettore quella facesse osseruare in quei luoghi, ne'quali prima si osseruaua, e se bene questa Regola era stata dal Protettore con autorità delegatali dal Papa poco fà confermata, non si riputaua la Santa sodisfatta se auanti morisse non la confermaua il Papa stesso con sua Bolla particolare, & essendo lui supplicato à darle questa consolazione in quell'estremo, la compiacque per essere la domanda giusta, e per la riuerenza, in che l'aueua, onde adì noue d'Agosto spedì il Breue della confermazione con tutte le solennità inserendo in esso la Regola, e la prima confermazione del sudetto Protettore, e fù la maggior grazia, che stimasse di riceuere in quell'vltimo.

127 Auendo omai aggiustate tutte le cose, à cui era stata deputata nel Mondo, il Signore le diede segno volerla presto tirar' à se nel Cielo, poiche con tanta diligenza seruito l'aueua, & imitato in terra, onde fù soprafatta da vn'estrema debolezza indizio del vicino passaggio, perloche il Papa s'affrettò à visitarla, & entrò nel Monistero con quattro Cardinali, & altretanti Frati Minori. Gionto à lei nel letto le diede à baciare la mano, dopo la quale li domandò il piede, e lui benignamente montato sopra vno scabello lo porse qual essa baciò sotto, e sopra con somma riuerenza, lo supplicò poi del perdono generale delle sue colpe, al che rispose egli, Volesse Iddio, che tale bisogno auessi io, di perdono, e le diede la sua benedizzione, & assoluzione plenaria. Si trattenne colla Santa dall'alba sin'all'ora di Terza ragionando seco spiritualmente. Venuto il tempo, che ella prendesse vn poco di cibo, le Monache portarono diuerse cose, acciò fossero benedette dal Papa, del che lo supplicò la Beata Madre, mà dicendole egli, che commetteua allora ad essa, che lo benedicesse, se bene fece alquanto di resistenza, finalmente le conuenne vbedire, e facendo il segno della Croce la Santa, apparue miracolosamente sopra qualsiuoglia cosa commestibile la Croce, particolarmente il pane, che in Croce si diuise in quattro parti, il che maggiormente impresse nel Pontefice, e tutti gli astanti concetto della di lei gran santità. Partendosi poi tutti disse la Santa alle Monache, lodate figliuole l'Altissimo per il benefizio incomparabile conseguito, auendo oggi riceuuto il Signore nel Sagramento, e veduto il suo Vicario.

128 Le assisteuano le diuote Suore tutte piene di doglia, non curandosi di mangiare, ne di dormire, pascendosi solo di lagrime, le disse fra l'altre la sorella Agnese, che non la lasciasse nel Mondo partendosene ella, à cui rispose, Vuole Iddio, che io parta, non piangere però, che presto tù ancora verrai, e ti concederà vn'immensa consolazione auanti che tù muoia. Pareua la Vergine spirasse da momento in momento, sopraui sse nondimeno molti giorni sempre onorata dalle visite de'Prelati, e Cardinali, e con aumentarsi la diuozione di tutti verso di lei. Fù in vero cosa mirabile, che in dicesette giorni stasse senza prender cibo di sorte veruna, e tanto inuigorita dal Signore, che quanti à lei giuano essortaua à seruire Iddio, e volendola Frà Rinaldo essortare alla pazienza, essa con voce allegra li disse. Dopo che io, fratello carissimo, conobbi la Grazia del mio Signore Giesù Cristo per mezzo del suo Seruo Francesco, nessuna penitenza mi è stata graue, nessuna infermità dura. Fece poi à somiglianza del santo Patriarca il suo testamento lasciando le sue Figlie eredi del amplissimo patrimonio della pouertà, ingiongendole ad amarsi insieme con sincero affetto, ad essere vmili, e seguir sempre le vestigie del Celeste Sposo, le raccommandò alla Santa Chiesa Cattolica, e Sommo Pontefice, & al Cardinale Protettore, replicando più volte à non ammettere possessioni, bramando oltre modo, che si come essa, cosi tutte presenti, assenti, e future viuessero in quella estrema, e strettissima pouertà insegnatale dal gran Patriarca de'poueri. Voltatasi

poi alle Monache assistenti le disse, che andassero presto à riceuere le Monache del Monistero di Firenze, quali veniuano à visitarla, e già arriuauano alla porta, e ristorate, che fossero le conducessero à lei, perche auanti morire voleua darle la sua benedizzione. Tutte tanto forastiere, quanto di casa essortò all'osseruanza della professata Regola, lasciò al Monistero di Firenze il suo velo, quale dalla Badessa, e da Suor'Agnese le fù fedelmente trasmesso, & hà fatto, e fà innumerabili miracoli, specialmente co'putti infermi. Mancatole finalmente affatto ogni vigore conoscendosi nell'vltimo passo addimandò l'assistenza di Sacerdoti, & altri Religiosi, che leggessero la Passione del Signore, e le suggerissero parole spirituali. Trà quali venne Frà Giunipero, della cui presenza ebbe ella gran consolazione, perche parlaua di Dio con eccessiuo feruore, vedendo poi le sue Figlie piangenti diede la sua benedizzione à tutti i suoi diuoti, e deuote, & à qualsiuoglia Monaca viuente, e futura. Vi si trouarono anco Frat' Angiolo, e Frà Lione Compagni del Padre San Francesco assai dolenti della perdita, e di rimaner'essi in questa Valle di lagrime. Tutti piangeuano, tutti si affliggeuano in estremo, la modestia, il silenzio Religioso li trattenne à non prorompere in maggiori dimostranze. Voltatasi la Vergine à se stessa disse pian piano. Anima mia, và sicura, che hai buona guida per fare questo viaggio, Và, perche quello, che ti creò, ti santificò, e ti conseruò, ti hà sempre amato teneramente come Madre il suo figlio. Sij benedetto Signore, che mi creasti, & interrogandola Suor' Anastasia, con chi parlasse? rispose, parlo coll'anima mia, e voltandosi à Suor Amata sua Nepote le disse, Non vedi figlia il Rè della Gloria, che io veggo? Suor Benuenuta allora fù fatta degna della seguente visione. Mentre dolente, e lagrimante voltò lo sguardo verso la porta mirò entrare vna schiera di Vergini vestite di bianco tutte con Corone d'oro nel capo, e fra di esse vi era più dell'altre maestosa con vna Corona Imperiale à somiglianza d'vn'incensiero intagliato da cui vsciua splendore si grande, che conuertiua la notte in chiarissimo giorno. Era questa la Regina delle Vergini, che auuicinandosi al letto della sposa del suo diuino Figlio; amorosamente inchinandosi l'abbracciò, e subito fù coperto il suo Corpo con vn manto di merauigliosa bellezza, seruendola tutte à gara. Nel giorno dunque appresso alla solennità del glorioso Martire San Lorenzo del 1253. passò l'anima benedetta di Chiara à riceuere il guiderdone delle fatighe, e la Corona di tante buone opere, essendo d'anni sessanta, e quarantadue della sua conuersione.

129 Volò in vn tratto la fama del glorioso passaggio della Beata Vergine per la Città d'Assisi, e corsero subito huomini, e donne al Monistero in sì gran numero, che la Città pareua vuota, da tutti era acclamata per Santa, e diletta Sposa di Cristo, e con le lodi accompagnauano anco le lagrime di diuozione. Vi andò il Podestà, e gl'vfficiali della giustizia con soldati, & altre genti armate, e posero iui le guardie in quella sera, e per tutta la notte, acciò quel prezioso tesoro non patisse detrimento veruno. Nel dì seguente venne il Papa co'Cardinali, e tutta la Città di Perugia nel medesimo luogo di San Damiano. Arriuarono quando i Frati incominciar voleuano l'essequie, il che sentendo il Papa ordinò si dicesse l'vfficio di Santa Vergine non de'morti, mostrando volerla canonizare pria di sepellirla. Mà dicendoli il Cardinale Ostiense, che in ciò doueua maturamente procedere, lasciò, che si dicesse l'vfficio, e Messa de'Defonti, assistendoui il Papa, i Cardinali, e numeroso stuolo di Prelati, dauanti i quali al douuto tempo il Cardinale fece vn diuoto discorso preso per tema (*Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*) lodando la generosa dispreggiatrice delle vanità Chiara Santissima. Ferono poi le pietose cerimonie d'intorno al Corpo di lei i Cardinali, e parendo non esser sicuro, ne conueneuole lasciarlo in quel luogo fù con grandissimo onore di musica, di cantilene, d'inni, e salmi, con suono di trombe, e solennissima Processione portato nella Città, e posto nella Chiesa di San Giorgio, doue prima era stato il Corpo del Padre San Francesco, onde parue, che quello, il quale viuendo additato le aueua il sentiero della sua vita, morendo le aueua apparecchiato il luogo. Tutto quel Popolo à gran voce diceua. Veramente questa Santa regna

nella

nella gloria in compagnia degl'Angioli, essendo tanto onorata dagl'huomini in terra. Intercedi per noi appresso Iddio, Capitana delle pouere Monache, e Condottiera d'anime innumerabili al Cielo. Fù sepellito il sagro Corpo adì dodici d'Agosto, nel qual giorno fù poi ordinato si celebrasse la di lei festa.

130 Cominciarono tosto à seguire miracoli per i meriti di questa Vergine, onde l'opinione della di lei santità, e gloria venne manifestamente à confermarsi, de'quali qui alcuni compendiaremo. Vn putto chiamato Giacobino di Perugia pareua più tosto indemoniato, che infermo, ora si gittaua nel fuoco, ora nell'acqua, ora cadeua precipitoso in terra, ora mordea le pietre fin'à spezzarsi i denti, ora percuoteua la testa con cauarsi da quella, & altre parti il sangue, torceua la bocca, cauaua fuora la lingua, si piegaua in maniera, che metteua li piedi sopra il collo, & ogni giorno era due volte cruciato, e due persone impedirlo non poteuano, che non si spogliasse nudo. I Medici non trouauano per lui rimedio. Ciò vedendo il Padre detto per nome Guidalotto lo condusse, e lo mise sopra il sepolcro della Santa, raccommandandolo à suoi meriti, e subito fù libero senza mai più esser da tali infermità trauagliato. Alessandra dalla Fratta Villa di Perugia, era inuasata da vn molestissimo demonio, il quale la portaua come vccello sopra vn'altissimo Monte, e poi scendeua da quello nel ramo d'vn'albero, che pendeua sopra del Teuere, doue la tratteneua come giocando. Aueua ancora la medesima donna perduto l'vso del lato sinistro, & attratta la mano. Andò con diuozione al Deposito della Beata Chiara, e tutta contrita implorando la sua intercessione restò da tutte trè l'infermità curata, ricuperò l'vso del lato oppresso, distese la mano attratta, e si partì da lei il demonio. Vn Giouanetto Francese andando in Roma s'infermò sì grauemente per la strada, che perdè il senno, la fauella, diuenne mostruoso, e furioso in maniera, che non poteua nessuno tenerlo, i compagni per pietà il legarono ad vn cataletto, e lo portarono al sepolcro della Santa, doue facendo orazione per lui fù perfettamente sanato. Vn'huomo da Spello detto Valentino era oppresso dal mal caduco in maniera, che sei volte il giorno almeno cadeua, & aueua vna gamba attratta, che non potea caminare, condotto sopra vn giumento al sepolcro della Santa, doue stato due giorni, e tre notti, il terzo giorno senza che nessuno lo toccasse, volendo muouer la gamba attratta fece vn romore come se rotto fosse vn palo secco, & in quel punto rimase libero da amendue l'infermità. Vn Giouanetto di dodici anni figlio d'vna donna Spoletina, essendo cieco affatto, dormendo vna notte li apparue vna donna dicendoli, ò Iacouello, che così chiamauasi, perche non vieni da me in Assisi, che ti sanerai? raccontato ciò, e dettoli, che iui era morta la santa Vergine, & operaua molti miracoli, inuiatosi per la strada ancor dormendo ebbe la stessa visione, e di più la terza in Assisi, per loche entrato, se bene con difficultà per la molta Gente, spogliato, e colla cinta al collo arriuato al di lei sepolcro, con lagrime, e diuozione raccommandatosi s'addormentò leggiermente, nel qual mentre la quarta volta li apparue la Santa dicendoli, alzati, che sei illuminato, e subito si trouò colla potenza visiua, lodando chiaramente Iddio, essendoli concesso mirare la chiarezza della luce medianti i meriti della Vergine Chiara. Vn'huomo da Perugia detto Buon Giouanni per vna percossa di pietra aueua vna mano stroppiata senza trouaruisi rimedio da Medici, benche non pochi ve n'auesse applicati, fatto voto alla Santa, & offerta al suo sepolcro vna mano di cera, diuenne in essa perfettamente sano auanti che vscisse di Chiesa. Per non cagionar tedio colla prolissità lasciamo di dir'altri miracoli non meno ammirabili de'sudetti, essendo questi basteuoli a muouere à diuozione chi che sia quantunque per tal'effetto più efficaci siano le virtù eroiche, quali ne'Santi si rauuisano.

131 Furono poi fatti per ordine del Pontefice li douuti processi sopra la Vita, Santità, e Miracoli della Santa, & essaminati per commissione d'Alessandro Quarto, fù trouata essere stata viuente adorna di virtù in grado eroico, e dopo morta ammirabile per euidenti, & approuati miracoli, fù determinato il giorno della Canonizazione, & esseguita due anni dopo che mancò in terra circa il giorno del

suo

suo passaggio secondo dice l'Autore della sua Vita, ò nella solennità dell'Assunzione della Regina delle Vergini, conforme si rapporta nel Firmimento de' tre Ordini Francescani, nella Chiesa Maggiore d'Anagni nel 1255. e subito commandò si celebrasse la sua festa per tutta la Chiesa Cattolica, & esso Pontefice prima di ognuno la celebrò sollennissima colla sua corte. Si dipinge questa Santa colla custodia del Santissimo Sagramento dell'Altare nelle mani per la grandissima diuozione, che del continuo vi ebbe, e per auere con esso discacciati i soldati Mori entrati nel Chiostro del Monistero, e liberata la Città d'Assisi dagl'insulti de' medesimi. Scriuono la di lei vita Marco di Lisbona nella prima p. delle Cron. l.8. il Pisano. S. Antonino, Ridolfo, il Surio, Sedulio, & vn'Autore Anonimo per ordine d'Alessandro Quarto, che la canonizò, conforme riferisce il nostro Annalista tom.1.e 2.

Adi 13. d'Agosto.

Del Venerabile Padre Frà Bartolomeo d'Apono, ò di Iano.

132 IL Ven. P. Frà Bartolomeo cognominato d'Apono, ò di Iano della Prouincia di San Francesco, essendo Maestro in Teologia, per l'essempio di San Bernardino pasòò da Conuentuali agl'Osseruanti, & vnitosi col medesimo Santo fù suo fedelissimo Compagno. Era famosissimo Predicatore, come si fè conoscere per tutta Italia, confermando il Signore le sue Prediche con molti miracoli. Volendo Papa Eugenio Quarto procurare di riunire alla Chiesa Romana li Scismatici, e di conuertire le Nazioni Infedeli, chiedè per tal'effetto alcuni Frati abili al detto negozio, vno de' nomati dall'Ordine fù questo Frà Bartolomeo, il quale mandato nella Grecia la maggior parte ne scorse predicando con grandissimo frutto. Fermatosi poi in Costantinopoli vi si trattenne lo spazio di dodici anni continoui à predicare con molta sodisfazione dell'Imperadore Giouanni Paleologo, e del Patriarca Gioseppe, i quali dalle sue persuasioni furono indotti ad vnirsi colla Chiesa Cattolica Romana, & assieme con esso per effettuare ciò vennero in Italia con molti Dottori Greci nel Concilio Fiorentino, doue con incredibile allegrezza di tutti fù fatta la detta vnione. Mentre dimoraua in quelle parti fù fatto Vicario del Ministro Generale in Oriente con amplissima autorità. Perduta poi da Cristiani la Città di Costantinopoli, egli se ne tornò in Italia, e dimorò nella sua Prouincia di San Francesco, doue colmo di meriti non meno, che d'anni decrepito terminò la sua vita con vn santissimo fine, chiaro per la dottrina, per l'eloquenza nel dire, per le moltissime fatighe, che fece per la Chiesa Cattolica, e per le sue eroiche virtù. Morì nell'anno 1483. nel Conuento di San Francesco del Monte di Perugia, doue al presente si conserua il suo Corpo, come riferisce l'Annalista 1426.n.11.1485.n.28. Marco 3.p.C.l.1. c.43. Mar.Fran.

Del Venerabile Padre Frà Francesco Triuulzi.

133 IL Ven. P. Frà Francesco della Nobilissima Famiglia Triuulzi nella Lombardia venuta da Borgogna settecento anni sono, fù figlio di Bonforte Triuulzi, e d'Altobella Sanseuerina. Essendo Giouanetto sposò Donna Veronica de Siccis Donzella parimenti Nobilissima, e nella prima notte delle Nozze colle sue persuasioni efficaci l'indusse ad abborrire i diletti del senso, dispreggiare le vanità del Mondo, & abbracciare la vita Religiosa, conforme egli eziandio pensaua di fare, onde di commune accordo conuennero come esseguirono, entrando la sposa nell'Ordine di Santa Chiara, & egli nella Religione del Padre San Francesco, doue visse ro con tale purità, perfezzione, & opinione di bontà, e prudenza, che nel tempo medesimo ella fù eletta Abbadessa del suo Monistero, e lui Vicario della Prouincia di Milano. Riuscì anco dottissimo nelle sagre lettere, e Decreti dell'vna, e dell'altra Legge, di tenacissima memoria, & essendo di robusta complessione, e di gran forza corporale andò predicando con incredibile applauso per tutta l'Italia. Era assai parco nel mangiare, faceua prolisse orazioni, studiaua lungamente la Scrittura sagra, vigilantissimo in custodire il tesoro inestimabile della verginità, secon-

secondo aueua esortato la sua Sposa, da tutti era tenuto in concetto d'huomo santissimo Per sua diuozione passò nella Palestina a visitar i luoghi di Terra Santa, dalla quale ritornando, infermatosi nella Naue passò felicemente al Signore, come rapporta l'Anualista 1482. num. 83. Marco 3. par. C. l. 6. cap 40. el Martirol. Franciscan.

Del Padre Frà Diego da Lumi.

134 IL diuoto Religioso Frà Diego da Lumi detto volgarmente da Spagnuoli de las Lumbres fù huomo di grande spirito, e prudenza, e Maestro nell' Ordine del Cardinale Frà Francesco Simenez Arciuescouo di Toledo. Era di mirabile feruore, di approuata virtù, e di merauigliosa penitenza. Visse per molti anni in vna spelonca solitario vicin'al Conuento di Castagneto, non cibandosi che di pane, acqua, & erbe, seruendo à Dio con estrema asprezza di vita, & occupandosi del continuo nell'orazione. Era di sì dolce conuersazione, e di tanta grazia nel parlare, che inteneriua, e piegaua con grandissima facilità i cuori a quello, che lui voleua, e quantunque fossero ostinatissimi gl'induceua a penitenza. Manifestò il giorno della sua morte auanti che succedesse, e quando spirò fù veduta la sua anima esser portata dagl'Angioli in Cielo. Intesa i Cittadini di Toledo la sua morte concorsero a truppe nel Conuento per trouarsi alle di lui essequie, e per pigliare del suo abito, e serbarlo come Reliquia santa, e tanto i Frati, quanto i secolari l'ebbero in gran concetto. Morì nell' anno 1491. e fù sepellito nella Chiesa di San Giouanni de' Rè del Conuento de' Frati Minori di Toledo, conforme scriue l' Annalista 1491. nu. 2. 3 p. C. l. 7. c. 17.

Adì 14. d'Agosto.

Del Venerabile Padre Frà Giacomo de' Primadizzi.

135 IL Venerabile Padre Frà Giacomo Primadrizzi natiuo di Bologna, e e di nobile famiglia entrato nella Religione de' Frati Minori dell'Osseruanza nel principio, che questa famiglia si fondaua, e diuenuto per la sua vita essemplare, & eccellente dottrina Padre molto principale di quella, le fù di grande aiuto in promouerla, e stabilirla, fondando diuersi Conuenti. Per le sue virtù, e valore era di grande autorità appresso di tutti. Nell'anno 1431. chiedendo Papa Eugenio Quarto alcuni de' principali Predicatori dell'Ordine in Italia, per poterli mandare quando li pareua bene in diuerse Prouincie del Mondo a predicare, e trattare negozi importanti della Sede Apostolica, vno di questi nominati fù il Padre Fra Giacomo per la sua bontà, e destrezza. Volendo il detto Pontefice auualersi di lui istitui vna missione generalissima per tutti i Regni, Prouincie, Città, Terre, e luoghi del Mondo abitati da Infedeli, Eretici, e scismatici per ridurli alla Fede Cattolica, dichiarando lui Prefetto con autorità plenaria, & Apostolica come Vicario del Ministro Generale, protestandosi di fare ciò il Papa per la prattica familiare, e sperienza, che di esso aueua fatto in altre cose grandi, & ardue tanto nell'operare, quanto nel persuadere, li concesse di più amplissimi priuilegi circa l'amministrazione de' Sacramenti, e predicare nelle parti d'infedeli, propagare iui l'osseruanza, il modo d'eleggerui Superiori, riformar i Conuenti, e tutti i Frati iui dimoranti sottomettendoli alla di lui vbedienza, e giurisdizione, e che potesse ogni cosa disporre come se fosse l'istesso Ministro Generale, e più, secondo parlano i breui. Con queste facoltà, & auuta la benedizzione dal Papa partì da Bologna F. Giacomo adì diece di Luglio del 1437. e con felice nauigazione tragittò a Caffa. Non fù pigro in adempire l'incombenza commessali, & i commandamenti impostili, poiche in poco tempo colla sua industria indusse ad vnirsi colla Chiesa Roma-

na gl'Armeni, e conduſſe al Concilio in Firenze i loro Ambaſciadori con ampla podeſtà d'abbracciare tutte le determinazioni di detto Concilio. Portò lettere di Pauolo Imperiale Conſole, e Gouernadore per la Republica di Genoua nella Città di Caffa, e di tutto il Mare maggiore, nelle quali ragguagliato eſſere lui ſtato il principale operario nella riduzzione di quelli Armeni, i quali nelle mani ſue ſi erano poſti eſſi, e le loro volontà prontiſſime à fare quanto lui gl'imponeua. Fece ammetter nel Concilio gli detti Ambaſciatori, preſentare, e leggere le lettere del loro Patriarca, e dell'accennato Pauolo Imperiale. Iſtruiti poi coſtoro nella Fede Cattolica, eſſi in nome ſuo, del loro Patriarca, e di tutta la Nazione Armena accettarono, riceuerono, & abbracciarono quanto il Concilio gl'impoſe con tutti i ſuoi capitoli, dichiarazioni, definizioni, tradizioni, precetti, ſtatuti, e tutta la dottrina in eſſo Concilio contenuta, e ciò, che tiene, e confeſſa la Sede Apoſtolica, e la Santa Chieſa Romana con ogni poſſibile diuozione, ſommiſſione, & vbedienza, e per maggiore eſpreſſione della di loro buona intenzione, ferono leggere in Latino il decreto ſcritto da eſſi nell' idioma Armeno. Compita con incredibile allegrezza d'Eugenio l'vnione de' detti Armeni, Frà Giacomo di nuouo ſi inuiò à proſeguire la ſua ampliſſima Miſſione, concedendoli con altra Bolla particolare nuoui priuilegi, e maggiore autorità.

136 In quel tempo era peruenuto agli orecchi del Papa, che nel Veſcouado di Lecce nella Puglia alcuni aueuano ſuſcitata vn'opinione, che chi non ſi communicaua nella Domenica ſteſſa della Riſurrezzione del Signore, commetteua peccato mortale quantunque communicato ſi foſſe nel Giouedì Santo, & altre ſpeſſe volte fra l'anno, non oſtante, che il Papa aueſſe dichiarato, che facendoſi nella Settimana Santa, e fra l'ottaua di Paſqua la Communione ſodisfaceſſe al precetto. Spedì per queſto vn Breue ſpeciale, diretto al medeſimo Frà Giacomo, commettendoli la dichiarazione della ſua mente, doue era neceſſario, forſi perche nel viaggio paſſar doueua per la Puglia. Intendendo poi il Pontefice, che quei dell'Iſola di Chio, e di Candia pretendeuano non auer che fare con Frà Giacomo, dichiarò con altra bolla ſtenderſi la da tali autorità come ampliſſima ſopra di loro, ſpiegando il fine della replicata Miſſione eſſer per mantenere i Greci, & Armeni nella fatta vnione, e procurare quella d'altre Nazioni, & appreſſo con nuouo Breue lo iſtituì ſuo Legato in Terra Santa, & in tutto l'Oriente. Tornato Giacomo in Italia nel 1444. fù mandato Nunzio nell'Eſſarcato di Rauenna, e poi ampliata la di lui autorità per tutte le parti d'Italia con potere deſtinare altri Frati del ſuo Ordine, ſcriuendo di più il Papa à Fedeli Italiani, acciò ognuno l'aſcoltaſſe, e ſi forzaſſe di somminiſtrare quello poteua in aiuto dell'armata de' Criſtiani contra i Turchi, il che aueua à lui commeſſo di procurare. Affatigatoſi in queſto per lo ſpazio di quaſi due anni, lo rimandò di nuouo in Oriente con titolo di Commiſſario Apoſtolico con ampla podeſtà tanto circa le coſe concernenti la Fede, e la Chieſa Cattolica, quanto la Riforma de' Conuenti, e de' Frati dell'Ordine in quelle parti, l'anno ſeguente facendoſi il Capitolo generale degl' Oſſeruanti in Roma in Araceli coll'interuento del medeſimo Sommo Pontefice venne eletto Vicario Generale Frà Giacomo, e fù il primo Vicario Generale fatto per voti, & il terzo che aueſſero gl'Oſſeruanti, eſſendo ſtati gl'altri due San Bernardino, & il Beato Giouanni da Capeſtrano fatti per Breue non per elezzione; lo confermò ſubito il Papa nell'Vfficio, e tardando il Miniſtro Generale à confermarlo per eſſere aſſente Eugenio lo ripreſe aſpramente, ordinandoli, che ſenza verun'indugio, ò preteſto toſto lo confermaſſe. Compito con ſomma lode il triennio del ſuo gouerno, fece il Capitolo generale, in cui fù eletto il Santo da Capeſtrano.

137 Eſſendo ſucceduta la preſa di Coſtantinopoli da Turchi, & i Frati iui dimoranti dieceſette in numero tutti carcerati, & vn'vcciſo; per procurare di liberarli, e ſouuenire le coſe della Religione nel meglior modo poſſibile in quella infelice rouina, vi fù deſtinato Commiſſario Frà Giacomo, ſapendoſi da ognuno la ſua deſtrezza, e prudenza in qualſiuoglia negozio, e poi dal Capitolo generale commeſagli la cura de' luoghi de' Frati in C

ſtan-

ſtantinopoli, e Caffa. Finalmente dopo tante fatighe fatte per la Chieſa Cattolica, e per la Religione Franceſcana conſumato il corſo d'vna commendabile vita, riposò nel Signore nel Conuento di San Paulo vicin'à Bologna, fù ſepellito nel mezzo della Chieſa, & onorato con molti miracoli dopo morto, ſecondo riferiſce il noſtro Annaliſta *multiſque poſt mortem claruit miraculis*, e le Croniche lo chiamano molto famoſo per ſantità, e miracoli. Tutto ciò abbiamo raccolto dagl'Annali, e Compendio di eſſi ſparſo in vari luoghi per memoria di sì perfetto Padre.

Di Frà Lorenzo da Fermo, o Fabriano.

138 IL feruente Seruo di Dio Frà Lorenzo cognominato da Fermo, e da altri da Fabriano per lo ſpazio di quarant'anni continoui dimorò nel Monte della Verna ſenza portare nulla ne'piedi ne zoccoli, ne ſandale, come ne anco nella teſta, ma ſempre ſcoperta, tolerando con incredibile pazienza l'eſtreme rigidezze dell'inuerno in quel freddiſſimo luogo, i ſuoi eſſercizi erano digiuni, aſtinenze, vigilie, aſſidue orazioni, e contemplazioni, portaua vn'abito vecchio, ogni notte s'alzaua due ore auanti gl'altri al Matutino, ſpendendole in orare, poi recitaua diuotamente il diuino vfficio cogl'altri frati nel Coro. Pria di celebrare la Meſsa faceua vna lunghiſſima preparazione. Con queſto modo di viuere paſsò nouant'anni nella Religione, & arriuato à cento, e diece della ſua età riposò nel Signore nel Conuento del ſudetto Monte l'anno 1481. Era di così piccola ſtatura, che i frati lo chiamauano communemente Zaccheo, vſaua per queſto paramenti particolari, e nel celebrare era d'vuopo teneſse vn'alto ſcabello ſotto i piedi. Fù diſcepolo del Beato Frà Paulo de Trinci, dal quale fù veſtito dell'abito, & iſtruito nella diſciplina regolare. Così ſcriue di lui l'Annaliſta 1481. num. 9. il Martil. Franc. & altri da loro citati.

Del Padre Frà Giouanni da Calaorra.

139 IL Padre Frà Giouanni da Calaorra della Prouincia della Concezzione nella Spagna fù talmente dato al ritiramento, che per attendere à queſto rinunziò l'vfficio di Guardiano, e di Predicatore, volendo fuggir'ogni occaſione di diſtrazzione. Non ſolo non vſciua dopo tale rinonzia da Conuento, ma ne anco dalla cella ſaluo per le coſe preciſamente neceſsarie, e d'vbedienza, oſseruando ſempre rigoroſo ſilenzio, e portando del continuo il cilizio. Digiunaua la maggior parte dell'anno, come dalla Viſitazione della Beata Vergine ſin'alla ſua Aſsunzione, la Quareſima detta de'Benedetti, l'Auuento, e la Commune, diſciplinauaſi ogni giorno, dormiua ſopra la paglia con vn legno ſotto il capo per guanciale, digiunò quindeci Quareſime in pane, & acqua, due ore auanti il Matutino andaua al Coro, e vi ſtaua ſin'alle tre della mattina, e poi alle cinque celebraua la Meſsa nella ſtate, e d'inuerno alle ſei, quale finita ſi ritiraua in cella ſin'all'ora di Seſta, nel qual tempo, ciò è trà Prima, e Seſta, riceuè molte grazie dal Signore. Allora eziandio fù trouato più volte in eſtaſi, e colla faccia aſsai riſplendente, e ſenza ſentimento, onde quantunque lo chiamaſſero ad alta voce non vdiua, eccettuato però quando era il Guardiano, che ſubito tornaua in ſe, e riſpondeua, effetto mirabile d'vbedienza. Seppe il giorno della ſua morte, onde s'infermò di male di fianco, dolori di reni, e di orina, e vedendolo i Frati molto cruciato l'eſortarono a pregar'Iddio glie li mitigaſse, à quali riſpondeua, che chi li voleua bene non gli daſse queſti conſegli. Conoſcendo poi eſſer vicina la morte addimandò i Santi Sagramenti, e riceuutili con eſsemplare diuozione, e lagrime, vedendo, che i dolori intenſi lo tormentauano fuor di modo ſupplicò il Signore glieli alleggeriſse per morire con quiete, e ſenza diſturbo, e toſto in quel medeſimo punto li ceſsarono tutti, rimanendo tanto cheto, e tranquillo, che fiſsando gl'occhi in vn Crocifiſso, che teneua da preſso al capo, ſtette in quel modo quaſi ventiquattro ore immobile

finche entrarono nella sua cella cinque medici, à quali sorridendo in vederli disse, che altro medico migliore di essi l'aueua sanato. Due giorni se la passò senza dolori, dopo i quali gli tornarono, mà non tanto acerbi come prima in guisa, che potè alzarsi da letto in quel dì, ma il Guardiano verso il fine del giorno, acciò non patisse, gli commandò si mettesse à letto, & egli subito come si trouaua in quello si distese, e si mise il capuccio nel capo, s'acconciò le braccia sopra del petto, e come se cominciasse à dormire riposò nel Signore la sera dopo i primi Vesperi dell'Assunzione della Vergine nell'anno 1575. e restò il volto molto bello. Vdita la sua morte concorse gran numero di gente di Vagliadolid, e Simancas, e per la diuozione, che gli aueuano fecero in pezzi il suo abito, tonica, mantello, rosario, portandolo come Reliquie sante con eccessiua venerazione, fece per i suoi meriti il Signore miracoli prima, e dopo che fù morto. E sepellito il suo corpo nel Conuento della Madonna de Scala Cœli detto volgarmente dell'Abroio, come riferisce S. C. 4. p. C. l. 3 cap. 65. il Martir. Franc. & altri da loro citati.

Adi 15. d'Agosto.

Vita e Martirio del Venerabile Frà Cosmo da San Damiano.

140 NElla Città di Malaga nacque il Seruo di Dio Frà Cosmo di San Damiano, e fù figlio di Pietro Ruiz Afà, e di Leonora Garzia. Prese poi l'abito di Francescano nello stato di Frate Laico nel Cõuento d'Algaidas nella Prouincia d'Andaluzia, e nel nouiziato stesso diè saggio di quello aueua da riuscire, facendo rigorosi digiuni, mortificazioni, e penitenze, dormiua poco, oraua lungamente, mai ebbe cella, ne letto, riposandosi per ordinario sù la nuda terra, e dimorando nel Cõuento di Siuiglia dormiua sù vna pietra, che serue di predella all'Altare, che è vicino la Sagrestia, quando poi andò in Gierusalemme giaceua sopra vna tauola, tenendo per guanciale vna pietra. A i digiuni ordinati, e costumati nella Religione n'aggiongeua molti altri, quali egli faceua in pane, & acqua, disciplinauasi ogni giorno vna, e due volte sin' allo spargimento del sangue. Vestiua vn solo abito rozzo, andò sempre à piedi, e scalzo, quantunque i viaggi fossero assai lunghi. Desideraua in estremo morir per Cristo nel medesimo luogo, ou'egli era stato crocifisso, e morto per salutezza del Genere vmano. Addimandò al Padre Frà Francesco Gonzaga Ministro Generale dell'Ordine d'andare ne'luoghi di Terra Santa, & ottenutolo vi si portò à piedi, eccettuato nel mare, e vi dimorò alcuni anni seruendo con feruore il Signore nella Santa Città, e riputandosi indegno di conseguire il suo intento per l'vmile sentimento, che aueua di se stesso, se ne tornò in Siuiglia, conforme era gito à piedi, e scalzo. Quattro anni quiui stette proseguendo i suoi soliti essercizi d'vmiltà, vbedienza, e dell'altre virtù finche di nuouo fù ispirato à tornar'in Gierusalemme quasi sicuro di conseguire quello tanto bramaua, e la prima volta non aueua ottenuto. Impetrata la necessaria licenza si mise in viaggio, e gionto iui fù costituito Sagrestano nel Conuento del Monte Sion con sua sodisfazione per l'occasione, che aueua in tale impiego di visitare spesso il Santo Sepolcro, & altri luoghi diuoti, come faceua, chiedendo dal Signore l'adempimento de'suoi accesi desiri. Passò alcuni anni mostrandosi vero essemplare d'vmiltà, e di penitenza à tutti gl'altri Frati. Era assiduo, e feruente nell'orazione procurando di farla quanta più spesso poteua nel Santo Sepolcro, meditando iui l'eccessiua carità dell'Vmanato Verbo morto, e sepolto in quel luogo per la redenzione vmana, con che si conosceua obligato à mettere esso la vita per la verità della sua Fede, & onore della sua Croce.

141 Visitaua souente il Sagro Monte Caluario, e considerando auerui sparso il sangue il Redentore, s'accendeua di brama à spargere il suo, e per arriuare l'intento fece vna confessione generale con essattissima diligenza, dolore, e lagrime, e vi spese trenta giorni, nel fine de'quali essendo la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine seruì la Messa al Guardiano, e poi domandò licenza d'andare à visitare la Valle di Giosafat, & andatoui, nel ritornare, essendo vn'ora auanti mezzo gior-

no

no passò dauanti la Moschea de'Turchi, e vidde, che si leggeua l'Alcorano, e faceuano altre loro cerimonie, voltatosi à guardare perche era presso alla porta, alcuni dicono che vn Turco lo spinse dentro per forzarlo à rinegare, altri, che esso medesimo spontaneamente vi entrò per mirar quello iui faceuasi. Tosto che i Turchi viddero lui in quel luogo li dissero, che rinegasse Cristo, & abbracciasse la setta loro, altrimenti li minacciauano la morte, alle quali parole egli alzando colle mani vn Crocifisso, che seco portaua rispose, che lui adoraua quello per suo Dio, e che Maometto non era ne Dio, ne Profeta, ma ingannatore, e che la sua legge conduceua nell'inferno chi la seguiua. In vdire ciò i Turchi se li auuentarono addosso percuotendolo, & vno li diede vna pugnalata nel petto, e caricatolo di pugni, e bastonate lo condussero al Cadi, il quale ragguagliato del caso li disse, che se voleua restare in vita pigliasse la legge di Maometto. Replicò à ciò il buon Religioso, che egli stimaua, e teneua la vita per offerirla à quello, che teneua in mano, mostrando il Crocifisso. Il Cadi inteso questo lo condennò ad esser decollato, e poi brugiato, & egli subito si mise à predicare la Fede di Cristo con quello Crocifisso nelle mani senza mai lasciarlo, se bene senza indugio nella piazza il decapitarono, flagellatolo prima crudelissimamente, e per maggiore scorno posero la sua testa in cima d'vn palo, portandola per le strade della Città, & il corpo legato alla coda d'vn cauallo fù strascinato accompagnandolo vn banditore, che publicaua il suo delitto, & arriuati alla piazza del Santo Sepolcro l'incendiarono, raccogliendo dopo i Cristiani le sue Reliquie. Fù si grande la rabia de'Turchi, e sì precipitosa verso questo Seruo di Dio, che nella metà d'vn giorno esseguirono il tutto di Venerdì adì 15. d'Agosto del 1597. come riferisce S.C.4.p.C.l.4.c.32. e'l Mart. Franc.

Vita del Beato Alberto da Sartiano.

142 IL Beato Frat'Alberto da Sartiano Patria anco di Papa Pio Terzo Terra sotto il Vescouado di Chiusi nella Toscana, e da lui assai illustrata, secondo scriuono Autori approuati, benche alcuni vogliano con minore probabilità, che fosse Milanese. Essendo putto fù offerto alla Religione del P.S. Francesco nel suo Conuento dal medesimo Padre. Mandato alla scuola di Guerrino famoso Maestro diuenne dotto nella lingua Latina, & apprese con altretanto profitto la Greca da Emmanuele Crisolora, onde poi egregiamente scrisse in ambedue le dette lingue, e s'impiegò alla conuersione d'entrambe queste Genti. Fù parimenti tanto consumato nella Teologia, e nella Sagra Scrittura, che gl'huomini dotti d'Italia, i Prelati, & il Sommo Pontefice ne faceuano gran conto, come chiaramente si vede nelle lettere, con cui il Papa lo mandò suo Legato in Etiopia, & altre Nazioni Orientali. Nella Religione fù molto bramoso di osseruare esattamente la Regola, e dedito all'austerità, perloche da Conuentuali passò trà gli Osseruanti in tempo, che il loro istituto incominciaua, e per mezzo di lui si stabilì, & aumentò non poco, difendendolo da Contrari co'suoi dottissimi scritti, inducendo gran numero di Giouani ad entrarui, lasciando il secolo, e facendo santissimi statuti. Era huomo in se stesso rigorosissimo, osseruaua strettissima pouertà, zelante oltremodo di conuertire anime à Cristo, nel che s'affatigò del continuo coll'orazioni, e colle prediche la diuina parola nella sua bocca era vn'acutissima, e tagliente spada in recidere i vizi, e troncare gl'affetti carnali. Fù grande riprensore di peccatori senza auer riguardo à persona veruna per potente che fosse d'autorità, e ricchezze, vsando stile seuero, e veementi inuettiue contro i peccati, il che esseguiua con tale destrezza, & eloquenza, che fù chiamato Rè de'Predicatori del suo tempo. Predicando in Ferrara, e vedendo introdotto dalle donne vn vitupereuole abuso in portare le vesti con lunghissime code strascinate per terra peggio de'pauoni, essendo egli zelosissimo della disciplina, e modestia Cristiana, e per conseguenza dispiacendoli à dismisura si fatte vanità, indusse il Principe Nicolò d'Este à far'vna Legge, che si tagliassero tali code dalle vesti, ne si facessero più tali spese inutili. Predicando poi in Padoua li venne all'orecchie, che Legge si Santa era stata annullata,

subito scrisse à Leonello figlio del Principe Nicolò, qual'era andato al Sãtuario di Loreto, rappresentandoli con grauissime ragioni, che doueua in ogni conto mantener l'osseruanza della detta legge per non offendere la sua coscienza, e non farli stimare leggiero cõ dentrimento del suo onore.

143 Bramando Papa Eugenio Quarto vnire alla Chiesa Cattolica Romana i Popoli d'Oriente vi inuiò fra gl' altri suo Nunzio Frat' Alberto, il qual arriuato in Gierusalemme, e vedendo iui diuersi abusi introdotti, rimandò Frà Luiggi di Bologna dimorato iui molt'anni, acciò trattasse col Papa del rimedio, & altre cose necessarie a proseguir gl'altri viaggi. Venne primieramente co'Greci al Concilio in Ferrara, e perche sapeua bene la lingua Greca, e Latina, fece l'Interprete. Volendo pòi il Papa procurare l'vnione delle Genti dell'Etiopia, e dell'India Orientale, auendo sperimentato il valore di questo Seruo di Dio lo destinò anco in quelle parti con altri Frati à trattare, questa vnione, istituendolo Capo di missione sì grande, e Commissario Apostolico ne'vastissimi Imperi d'Oriente, dell'India, Etiopia, Egitto, e Gierusalemme non solo quanto alle cose della Fede, e gl'interessi della Chiesa, ma anco della Religione Francescana colla medesima autorità del Ministro Generale circa qualsiuoglia cosa. S'imbarcò Alberto in Venezia, e con felicissima nauigazione si traggittò in Gierusalemme, doue mostrò, e consegnò le lettere Pontificie dell'vnione agli Costi popoli dell'Egitto sparsi per la Soria, & altre Prouincie, da quali fù con ogni accoglienza riceuuto, e nel rimanente de' suoi viaggi accompagnato con molta cortesia, e segni di beneuolenza. Aggiustati i negozi, che gl'occorreuano in Gierusalemme passò nell'Egitto, doue gli auuenne, che caminando per quegli immensi deserti, e vastissime solitudini, mancatoli il vitto, e caminato due giorni senza veruno reficiamento, fù soprafatto da vn' estrema languidezza, onde assentatosi co'compagni all' ombra d'vn tronco d'albero secco, cominciò à lagnarsi, e volgendosi al Signore li rammentaua la promessa fatta per il suo Seruo Francesco à figli di esso, che mai mancherìa à loro il vitto, ecco, diceua, Signore, ch'io muoio, ne potrò adempire gl'ordini del tuo Vicario, ne redurre tante anime al conoscimento della tua verità, abbi misericordia Signore. Non aueua finito le dette parole, che si vidde da presso vn bellissimo Giouane, il quale in lingua Italiana lo salutò, e poi li presentò robba da mangiare, e cominciando à ristorarsi con ammirazione, & allegrezza, quello gli soggionse. Non hai occasione à diffidarti della diuina benignità, e prouidenza. Io sono, che promisi al mio Seruo Francesco ogni opportuno souuenimento, ne tu hai veduto sin'ora in questa Religione alcuno lasciato in abbandono, ne Frate veruno morire di fame, e ciò detto disparue. Proseguendo il viaggio gionse nel Cairo, doue andò à parlare al Soldano di Babilonia, chiedendogli licenza, & il saluo condotto di passare in Etiopia, & all' India. Sospettò quegli, che non andasse à trattare co'Principi di quei popoli accordo contro di esso, perloche lo trattenne alcuni giorni nella sua Corte, trattandolo onoreuolmente, e discorrendo spesso con lui, li piacque la sua conuersazione, il ben parlare, e la sua veneranda presenza. Entrati in ragionamento delle cose della Fede, fece il Soldano chiamare i dottori della sua legge, e proposta vna controuersia intorno à principali misteri della nostra Religione, Frat'Alberto prouò il tutto con dotte ragioni, confutando anco saggiamente le superstizioni della setta contraria. Del che sdegnati i dottori, e seguaci di Maometto, il Soldano per mostrarsi zelante della sua legge, lo condennò à morte come ingiurioso del suo empio Profeta. Ciò inteso i Cristiani, e Mamalucchi, dispiacendoli, determinarono procurar'in ogni modo impedire tale sentenza, e non permetter, che morisse così eccellente Banditore del Vangelo, e nobile ministro della Sede Apostolica, ragguardeuole non meno per l'integrità della vita, che per la grande dottrina, che quantunque morendo in tal modo ei vi guadagnaua la corona di Martire, molti nondimeno ne patiuano detrimento. Ferono dunque ogni sforzo possibile con denari, con doni, con prieghi loro, e di altri, acciò il Tiranno si placasse, & egli libero fosse lasciato. Operarono tanto i mezzi interposti, che quegli riuocò la sentenze,

tenze,

mezzi interposti, che quegli riuocò la sentenza, e chiamatolo a se li vsò molte accoglienze, e li diede ampla potestà d'andare per tutto l'Egitto, e la Soria, con proibizione però di non passare nell'India, ne all'Etiopia. Nulladimeno egli quando fù ne' confini li passò per esseguire la Commissione del Papa, non curandosi del pericolo in trasgredir l'ordine del Tiranno. Ma infermatosi grauemente mandò i compagni a Prencipi dell'vna, e dell'altra Nazione, e colle sue fatighe fece tal frutto tra quelle Genti, che confermò i Cattolici nella Fede, ridusse i Scismatici al grembo di Santa Chiesa, e condusse gl' Ambasciadori de' Giacobiti popolo numerosissimo al Concilio di Firenze. È sparsa questa Gente per la Siria, Mesopotamia, Egitto, Etiopia, & altre Regioni, e vien detta de' Giacobiti da Giacomo Autore de' loro errori. Ne solo i loro Ambasciadori s'accompagnarono seco per vnirsi colla Chiesa Cattolica, ma anco quello del Patriarca Giouanni, che fù Andrea Abbate del famoso Monistero di S. Antonio nel-l'Egitto.

144 Arriuati in Ancona Papa Eugenio spedì subito chi li conducesse con onore in Firenze, e per le Città donde passauano li facesse riceuere con dimostrazioni d'affetto. Entrati nella Toscana, vicino a Cortona li vscì incontro vn miglio fuora di essa tutto il Popolo, tra quali si trouò San Bernardino, che iui staua conualescente, e vscì sopra vn'vmile giumento, e quando vidde Frat' Alberto per la dignità di Nunzio Apostolico sopra vn ben ornato cauallo assieme col primo Ambasciadore, e che tutto il popolo concorreua a baciarli l'abito, disse il Santo ad alta voce, Frat' Alberto guarda a piedi, rammentati della morte, auuerti, che questi onori non ti confino. In vdire ciò, e per far riuerenza al Santo Vecchio, e suo Superiore, scese subito a terra, e lo pregò a montar sù il cauallo, che egli si seruirebbe del suo giumento. Non acconsentì il Santo, dicendo, che l'vno, e l'altro così conueniua allora, ma che solo bisognaua guardarsi bene dalla vana gloria, per non perder il merito dell'opera. Li rispose Frat' Alberto a tutte le dimostrazioni d'onori fattimi sempre hò pregato il Signore con quelle parole, ***Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*** Dell'incontro di questi due Campioni se ne fece memoria in quel luogo, e vi si dipinse l'effigie d'amendue, come sin'al presente si vede. Arriuati poi processionalmente col popolo, colle Confraternità, e col Clero cantando inni, e salmi al Conuento de' Francescani, Frat' Alberto diede la benedizzione solenne per l'autorità Apostolica, che aueua, e mostrò a Giacobiti quella merauigliosa Croce, in cui era vn gran pezzo della Croce del Saluadore data a Frat' Elia, quando andò in Costantinopoli in vedere quelli i caratteri Greci d'intorno a quella Croce le fecero gran riuerenza, e genuflessi andarono dalla porta della Chiesa sin'all'Altare. Finalmente si portarono a Firenze, doue accompagnati da numerosa comitiua furono con grande onoreuolezza riceuuti dal Papa, e da Cardinali, da Prelati, Dottori, e Maestri tanto secolari, quanto regolari, e coll'assistenza di Frat' Alberto l'Abbate Andrea fece vna diuota orazione in lingua Siriaca con molta riuerenza, e poi presentò le lettere del suo Patriarca, le quali lette, e tenute varie consulte, si venne all'vnione con farsene solenne istromento, accettando i Giacobiti per mezzo de' loro Ambasciadori i decreti del Concilio, e facendo publicamente la professione della Fede sottomettendosi all'vbedienza della Romana Chiesa, e del Papa, come legitimo Successore di Pietro, e Vicario di Cristo.

145 Essendo dopo nell'anno 1442. morto il Ministro Generale dell'Ordine, e nella Prouincia di Sant'Antonio il Ministro Prouinciale, trouandosi qui Frat' Alberto fù eletto egli Ministro di detta Prouincia, del che Papa Eugenio sentì notabile gusto, confermò la sua elezzione, e lo costituì Vicario Generale sin' al futuro Capitolo generale, di cui lo fece Presidente con amplissima autorità, conforme apparè nella bolla di tal istituzione. Auuta tal carica tosto nominò suo Commissario, Visitatore, e Riformatore il Beato Frà Giouanni da Capestrano come compagno diletto, e fedel amico che gl'era, per le Prouincie di Turonia, Francia, Borgogna, Inghilterra, Ibernia, e dell'altre Oltramontane, il che piacque molto al Sommo Pontefice, e vi aggionse la sua confermazione con vn Breue particolare.

Fatto il Capitolo generale, se bene dispiacque al Papa, che non fosse eletto Generale esso Frat'Alberto, egli nondimeno lo destinò suo Nunzio nella Prouincia, Patriarcato, e Diocesi d'Aquileia con amplissima podestà, e priuilegio, ingiongendoli di più à somministrar'ogni fauore à Frà Giacomo de' Primadrizzi mandato à riformare i Conuenti di Caffa, e Costantinopoli. Dopo questo si conferì à predicar la Quaresima in Milano, & appresso per tutto lo Stato facendo frutto grandissimo per il gran talento, che aueua in quel ministero. Quindi passò à Brescia pregatone con replicate istanze da Cittadini per esser tutta piena di odi, & inimicizie implacabili, e si diportò con tanta prudenza, e destrezza, che in breue tempo riconciliò tutti, e li riunì in santa concordia, & acciò che la pace fosse più stabile, e permanente fatto l'istromento dell'accordo co'suoi articoli, procurò fosse confermata con decreto del Senato di Venezia.

146 Or'auendo egli dal primo giorno, che prese l'vfficio di Predicatore per ordine del Superiore, essercitatolo sempre senza mai intermetterlo, facendo con esso perpetua guerra à vizi, forzandosi con incredibile feruore di sradicarli, e con intrepidezza mirabile riprendendo chi n'era posseduto senza temere nessuno. Riprese vna volta dal pulpito Francesco Sforza Duca di Milano, & i suoi Corteggiani d'alcune azzioni mal fatte, perloche alcuni della parte del Duca risoluerono d'vcciderlo, ma gli lo proibì l'istesso Principe dicendo, non li fate dispiacere nessuno, che à me non dispiace punto, ch'ei faccia così bene l'vfficio suo. Tutti celebrano in estremo le sue prediche gratissime vgualmente à dotti, & ignoranti, perloche concorreua in qualsiuoglia Città la gente d'ogni sorte à gran numero per ascoltarlo, arriuando alle volte à sessanta mila ascoltanti, & altre à più. Non potendo il demonio soffrire il gran frutto, che in quelle faceua in varie guise s'ingegnaua impedire il detto concorso. Vna volta si mise trà l'vditorio in forma di ceruo, disturbando tutti colle corna, ma egli dal pulpito stesso acchetò quel tumulto, auuertendo tutti, che quello era il demonio venuto per alienarli dall'attenzione, e commandandogli egli, che da lì partisse, incontanente disparue. Colli santissimi documenti, che predicando somministraua aueua congionte l'opere, e la vita anco santissima, colle quali conuertì alla Fede molti infedeli in Oriente, ridusse più Scismatici all'vnione della Chiesa, leuò d'errore incredibile moltitudine di Gente, e moltissimi indusse à rendersi Religiosi. Fondò molti Conuenti per gl'Osseruanti in Candia, Caffa, Costantinopoli, & altroue, onde gl'occorse passare ne'due viaggi della sua legazione in Leuante. Nelle prediche inculcaua assai la diuozione del Nome di Giesù, imitando S. Bernardino suo Maestro, e Padre amatissimo. Scrisse molti volumi, ne'quali lasciò memoria della sua rara dottrina. Finalmente dopo auer fatigato non poco per la Chiesa di Dio, e per la sua Religione osseruante, in cui visse da trentacinque anni con somma gloria, essendo stato vna delle quattro principali colonne dell'Osseruanza, ricco di copiosi meriti se ne passò al Signore nel giorno dell'Assunzione della Beatissima Vergine dell'anno 1450. in Milano. In quell'ora trouauasi il Beato Frà Giouanni da Capestrano à mensa co'Frati nel Conuento di Borgo San Sepolcro, & alzando la faccia al cielo diuenuto tutto giuliuo, e risplendente con lieta voce cominciò ad esclamare, ò Padri, io veggo l'anima d'vn nostro Frate volar'al cielo, ò come và gloriosa, spedita, e beata, e lo ripetè più volte, tenendo gl'occhi fissi in alto, leuatosi da tauola andò subito all'orazione, in cui ebbe riuelazione, che era stata l'anima del Padre Alberto da Sartiano mancato nel Conuento di Sant'Angiolo di Milano, in cui fù sepellito il suo corpo, onorandolo il Signore dopo morte con molti miracoli; sì come scriue il nostro Annalista, da cui in diuersi luoghi del tom. 5. degli Annali abbiamo tutto questo raccolto.

Della Vita del Beato Frà Santi d'Vrbino.

147 IL B. Seruo di Dio Frà Santi nacque in Monte Fabro Terra della Famiglia Pauiotta nel Contado d'Vrbino, fù figlio di Casa ricca allora cognominato Brancasino, & al presente di Giuliano, e peruenuto in età d'adulto lasciò il Mondo, & entrò nella Religione per motiuo preso dalla

dalla disgrazia d'vn'altro. All'improuiso fù assalito da vn'huomo suo Compadre vscito dagl'agguati, e volendo questi ferirlo, egli, che mai ciò auerebbe pensato, difendendosi ferì l'aggressore in vna coscia, della quale piaga tra pochi giorni morì. Si profondò tanto col pensiero il Giouanetto nell' accidente accadutoli, e d' auer cagionata la morte à colui, quantunque lecitamente, e senza sua colpa, che determinò, per farne penitenza, entrare nella Religione del Padre San Francesco, e per maggior'asprezza fè elezzione dell' vmile stato de'Frati Conuersi per assoggettarsi à tutti, & auere più occasione di patire ingiurie, & affronti. Si diede tanto all'astinenza, che per lungo tempo si astenne anco del pane, non alimentandosi che d'erbe, ò frutta in pochissima quantità. Per ricompensare l'errore commesso con penitenza condegna, pregò per molti giorni il Signore, che gli mandasse il dolore della ferita del morto nel medesimo luogo del suo corpo, doue ferito aueua colui. Essaudì il Signore la sua domanda, facendo lui nascerli vna postema assai molesta, e crudele, che li durò fin'alla morte, cruciandolo continuamente con acerbi dolori, di cui si vede fin'al presente il segno.

148 Aueua grandissima diuozione in ascoltare le Messe, e verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, & vn giorno non potendo esserui presente per trouarsi impedito in alcune facende per seruigio de' Frati, e sentendo suonare la Campana per l'eleuazione della Messa solenne inginocchiatosi doue si trouaua, fece la sua adorazione, & essendoui nello spazio tramezzo quattro mura, in tutte si fece vn'apertura tanto, che lui potesse vedere la Sagrosanta Eucaristia, e finita l'eleuazione, le mura si riunirono, rimanendo senza danno veruno. Essendoli commandato à riportare le legna dalla selua dentro il Conuento, e lasciato il giumento fuora la notte nell'orto, andando la mattina per tempo al solito ministero lo trouò vcciso, e mezzo mangiato dal lupo, quale vedendo egli fuggire lo chiamò à se, & vbedito lo riprese aspramente dell'eccesso, imponendoli, che in contracambio del danno cagionato facesse lui la fatiga del morto animale, onde postogli il basto, e legatolo colle funi lo condusse nella selua, lo caricò di legna, e mentre visse lo fece seruire in quel mestiere. Stando vna volta infermo li venne à nausea qualsiuoglia cibo, e si sentì vn'appetenza di cerase, mà essendo d'Inuerno, e tutto il Paese coperto di ghiaccio, e di neue, l'Infermiero l'essortò à lasciare tale desio di cose impossibili in quel tempo, con tutto ciò egli tanto pregò detto Infermiere, perche ripugnaua, che l'indusse ad andar'all'orto, assicurandolo che ve l'auerebbe trouate, e colte. Andò quegli sorridendo più per compiacerlo, che per altro, e guardando, se bene scorgeua il tutto bianco di neue, vidde anco vn'arboretto pieno di frondi, e di cerase. Restò stupefatto del miracolo, conoscendo la diuina operazione, colse il frutto, ne gustò, e lo portò all'infermo, & acciò il miracolo fosse manifesto anco à posteri, si conseruò alcuna di quelle cerase in vn'ampolla quale hanno veduta persone di questi nostri tempi, e pochi anni sono, che la pianta si seccò. Aueua seminato nell'orto del Conuento le rape, & il giorno seguente, non auendo, che fare per mangiare à Frati, disse à quello, che l'aiutaua nella cucina, che andasse a pigliare le rape già nate, e cresciute. Si rise colui della simplicità di Frà Santi, che si credeua la semenza gittata il giorno precedente auesse germogliato, tuttauia stimolato d'andare à vederlo, e vi andò, e trouò, che la terra aueua già prodotto il suo frutto, e che in sì poco tempo conuertita aueua semenza sì piccola in rape d'insolita grandezza. Ne cauò quante ne volle, ne acconciò per Frati a sufficienza, & alcune, che auanzarono furono tenute lungo tempo in Conuento in memoria del miracolo. Vna mattina, essendo andato all'orto per far'orazione segretamente, e tornando sù l'ora di pranso nella Cucina, trouò la pila delle viuande rotta, e disperso quanto vi era dentro, ne auer'altro per i Frati. Si pose in ginocchione pregando il Signore a prouedere in quella necessità, e voltandosi vidde vn frammento del vaso rotto vn poco di brodo, che non sarebbe bastato ne anco ad vn Frate, lo prese, e cominciò a metterne vna gocia per piatto, e si aumentò tanto, che bastò a diecceotto Frati, & altri forastieri, che sopragionsero, e con abbondanza. Essendosi rotta la Campana

del Conuento pose egli nella fissura vn'altra sorte di metallo, come sin'al presente si vede, mantenendo il medesimo suono, come se fosse perfettamente intiera. Gl' Artisti della professione, che l'hanno veduta dicono essere impossibile in tal maniera riunirsi quelle parti senza fonderla di nuouo intiera, onde maggiormente spicca il miracolo.

149 Finalmente essendo diuenuto molto illustre non meno per le virtù eroiche, che per i detti, & altri miracoli, se ne passò al Signore nella metà del mese d'Agosto circa l'anno 1390. era di mezza età morendo di quella postema venutali per l'orazione fatta per la sudetta cagione, li Frati vsauano diuersi vnguenti, e medicamenti per mitigarli il dolore intenso, che vi patiua, & assieme col Corpo sin'al presente si conseruano due ampolle di vetro coll' oglio, che adopraua in quella piaga. È sepellito nel Conuento di Scotaneto, ò di Monte Barrocio, che si dica, della Diocesi di Pesaro. Quando morì fù posto nel commune Cimiterio de'Frati, ma facendo spessi miracoli, e nascendo iui vn bellissimo giglio, lo cauarono da quel luogo, e lo misero in vn'altro più onoreuole, & al presente si troua in vn vago Deposito di pietra indorato alla parte sinistra nell'entrare presso l'Altare della Natiuità della Madonna, il mausoleo è lauorato da mano non ordinaria, stà alto da terra da noue piedi, e nella sommità in mezzo a due Arpie vi sono intagliate queste parole. *Hic expectat obuiam Christo rapi in cadauere Sanctus Frater Sanctes.* Nell'arco maggiore trà due Angioli vi è inciso, *Hic vir despiciens mundum.* Il Corpo si vede intiero, si spoglia dell'abito vecchio, e si veste del nuouo, & alle volte l'alzano in piedi. Nel medesimo Auello si tiene vna Croce di legno, dentro la quale vi sono diuerse Reliquie posteui da lui, che la fabricò, vi è anco buona parte del cilizio, che portaua, e la stuora, sopra la quale dormiua, le sudette ampolle di vetro, e varie Reliquie di Santi. D'intorno vi pendono tauolette di voti, & altre offerte, e vi arde la lampana. Nella Sagrestia si espone la sua effigie, che nella mano sinistra tiene vna Croce, e colla destra innanzi al petto tiene l'imagine del Sole forse a denotare alcuno miracolo insigne da lui operato. Scriue Bartolomeo Pisano da ducento anni sono, che per i suoi meriti succedeuano innumerabili miracoli, d'alcuni de' quali benche pochi è peruenuta a noi memoria, e sono i seguenti. Essendo vna donna percossa con due calci da vn cauallo nella faccia, e però caduta in terra mezza morta, raccommandandola i parenti a questo Seruo di Dio subitamente guarì, come fece anco ad vn'altra, che aueua ambedue le mani attratte. Diede intiera sanità ad vn'huomo, & vna donna, che agonizauano, e s'aspettaua da momento in momento, che spirassero. Vn'huomo trauagliato da continuo dolore di testa, & offeso in vn'occhio, andando al suo Deposito, e toccandolo col capo restò libero dell'vno, e dall' altro male. Liberò vno dallo spasimo nella mano destra; vn'altro dalla dissenteria, & vno da vn lungo dolore. Ogn'anno la seconda Domenica d'Agosto si fà vna bellissima festa colla fiera nel Conuento, doue riposa il suo Corpo, concorrendoui Genti di molti luoghi per diuozione, che gli hanno. Scriuono di lui Frà Marco da Lisbona, Ridolfo, il Gonzaga, & oltre i nostri, Gio: Battista Moricono, e Lonardo da Vdine citati dal nostro Annalista nel an. 1390. num. 10. mà nell'addizzioni poste nel to. 7. per il detto anno.

Del Padre Frat' Antonio Ortizio.

150 IL diuotissimo Padre Frat' Antonio Ortizio figlio della Prouincia di San Gabriello; facendosi conoscere ornato d'ogni virtù, e bontà di vita, fù istituito Ministro Prouinciale della Prouincia sudetta, e la gouernò lodeuolmente. Bramoso poi della salutezza dell'anime passò nell'Indie Occidentali à predicare la Fede Cristiana à Gentili con desio d'acquistarsi il Martirio, mandatoui da Frà Francesco degli Angioli Ministro Generale ad istanza di Carlo Quinto Imperadore nell'anno 1525. essendo la messe grande, e gli Operarì andatiui pochi. Auendo lui per alcun tempo colla predicazione, e coll'essempio delle sue buon'azzioni fatto gran frutto, battezzati molti, e stabilitili nella Santa Fede in compagnia del Padre Martino da Valenza, alla cui morte si trouò presente morendo nelle sue braccia

in

in campagna, secondo gl'aueua predetto molti anni prima nella Spagna, vedendosi fuora di speranza di conseguir il fine de' suoi desideri, cioè il martirio, se ne tornò nella Spagna con animo di passare nell'Africa, e vedere se potesse ottener in essa l'intento. Tragittatosi nell'Africa se bene fù preso da quei Barbari, e molto mal trattato con affronti, percosse, e tormenti, nulladimeno vedendolo fermo, e costante ne la Fede Cattolica lo rimandarono in Ispagna, doue si trasferì nel Conuento di Santa Margherita in Serisio de los Caualleros come dicono i Spagnuoli, e caduto iui in vna graue infermità se ne passò santamente al Signore, secondo riferisce il Gonzaga, e Barez.4.p.C.l.7.c.14. Ann.1525. n.1.1534.n.8.

Adi 16. di Agosto.

Vita di San Rocco del Terzo Ordine Nostro.

151 IL glorioso San Rocco del Terzo Ordine del Padre San Francesco, & Auuocato contro la peste, nacque in Mompolieri nella Prouincia di Linguadoca della Francia, l'anno del Signore 1295. suo Padre si chiamò Giouanni, e la Madre Libera persone illustri, Signori di detta Città, & altri luoghi. Vissero costoro assieme per molti anni senza figliuoli, mà ricorrendo all'orazioni, e limosine meritarono d'auere per consolazione della loro vecchiezza questi, a cui nel Battesimo posero nome Rocco. Quando nacque aueua nel petto impressa vna Croce rossa, quale cagionò gran merauiglia a chiunque la vidde, e tosto fù giudicato, che aueua da riuscire Seruo di Dio. Nè s'ingannò chi fece tale giudizio, poiche appena arriuato alli cinque anni dell'età sua cominciò ad affligger il corpo con penitenze per soggettarlo allo spirito, prendendo pochissimo cibo per sostentarsi, ne' sette anni s'era già dato all'opere della misericordia, facendo limosine, e visitando i poueri, & infermi. Peruenuto all'anno duodecimo, ò secondo altri più probabilmente dicono, al ventesimo rimase senza Padre, e Madre, onde distribuì tutti i denari, e l'auere dell'amplissimo patrimonio lasciatogli, a' poueri, e necessitosi. Nè sodisfatto d'esser si spogliato de' beni mobili, bramando staccarsi in tutto da qualsiuoglia cosa terrena, e non potendo priuarsi del dominio de' feudi, determinò da quello dilungarsi. Raccommandò ad vn suo Zio l'amministrazione della Città, e Terre, e di quanto a lui apparteneua di stabile, e vestitosi l'abito di Penitente del Terz'Ordine del Nostro Padre San Francesco, con vn bordone, & a piedi, come pouero Penitente lasciò la Patria, i parenti, gl'amici, spreggiò tutti i fasti, e grandezze del secolo, dalla Francia si mise in pellegrinaggio per l'Italia. Aueua designato di portarsi in quella forma in Roma per riuerir i luoghi santi, e le memorie de' Prencipi degl'Apostoli, e de' Martiri, mà arriuato ad vn luogo detto Acquapendente ad vno spedale, doue giaceuano molti infermi di peste, s'accompagnò con vn certo Vincenzo, che seruiua in quello spedale, e facendo il segno della Croce sopra gl'appestati, che iui erano, tutti miracolosamente risanò. Passò poi a Cesena, & essendoui la medesima infezzione coll'istesso rimedio la curò. Quindi andato in Roma la ritrouò trauagliata più di qualsiuoglia altra Città d'Italia dal sudetto male contagioso, onde egli seruendosi del suo efficacissimo medicamento liberò moltissimi dalla morte perfettamente sanandoli col segno della Croce.

152 Diuulgatasi per Roma la sua virtù, vn Cardinale di grande autorità appresso il Papa li chiedè, che essendo stato sin'allora libero dalla peste, gl'impetrasse che non fosse da quella assalito. Gli fece Rocco il segno della Croce su'l fronte, e per diuina operazione li restò impressa in maniera, che da tutti era veduta, onde vscendo di casa cominciò ad esser burlato dalla Gente, che lo miraua, e per liberarsi dal dispiacere, che però sentiua pregò il Santo gli lo leuasse. Mà Rocco li rispose, che nessuno vergognar si deue, ne auere rincrescimento di portar la diuisa del suo Imperadore, e col rammentargli l'essempio del suo Patriarca San Francesco, dell'Apostolo Sant'Andrea, & il detto medesimo del Saluadore, Chi vuol venire dopo me, nieghi se stesso, pigli la sua Croce, e mi seguiti, lo inanimì a portare di buona voglia quel segno sagrosanto come onoreuole, e non vitupereuole. Auendo liberata

rata anco Roma dalla pestilenza s'inuiò a Piacenza, doue quanti infermi trouò nello spedale in pericolo di morire col segnarli colla Croce mirabilmente scampò dalla morte. Et acciò delle merauiglie, che operaua, non si vanagloriasse, permise il Signore, che iui col toccare gl'appestati se gli attaccasse quel male, e nella sinistra coscia li nascesse vn carbone pestilenziale, con vn'ardentissima febre, sopportando egli con indicibile pazienza tutti i dolori da tal infermità cagionatili. Partendosi dallo spedale, e da questa Città capitò nel palagio in campagna di Gotardo Polastrelli Gentilhuomo principalissimo, e ricchissimo di Piacenza, che a'lora iui dimoraua, occupandosi nelle caccie, e chiedendo iui Rocco limosina gli fù negata, e perche non era ancora guarito bene della sua infermità, si ritirò in vna selua li vicina, giacendo in quella sopra la nuda terra. Mentre in tal modo iui se ne staua, s'auuiddero le Genti del mentouato Gentilhuomo, che vn cane della sua casa portaua al Santo infermo del pane, col quale sostentarsi potesse, del che ragguagliato Gotardo, e considerando essersi mostrati più pietosi i cani, che gl'huomini, andò a ritrouar Rocco nel tugurio, in cui soggiornaua, dicendoli sua colpa della crudeltà seco vsata in non soprauenirlo in quell'estrema necessità, e per fare di ciò, e d'altri commessi falli conueneuole penitẽza lasciata ogni cosa si fece suo discepolo, restandosene iui con esso, e colla sua direzzione incaminandosi per la via della perfezzione, sormontò ad eminente grado di quella.

157 Tornò poi il Santo in Francia, & in arriuando a Mompolieri non rauuisato dalla Gente per quegli, che era, fù preso carcerato da Masnadieri come spia, e dal Zio stesso, che gouernaua la Città non conosciuto, per lo spazio di cinque anni fù tenuto prigione, sopportando egli con inuitta toleranza tutte le noie, e puzzori di quella prigionia. Scorgendosi poi auuicinato all'ora della morte, prese i Santi Sagramenti della Chiesa con estrema diuozione, e supplicò il Signore con istraordinario feruore, che per la sua immensa pietà solita vsare cogl'huomini, volesse liberare tutti gl'infetti di peste da si gran male, con che diede il suo spirito al Creatore nell'anno 1327. e dell'età sua trentadue adì sedici d'Agosto. Assieme col corpo fù trouata vna tauoletta, in cui erano scritto queste parole. Quelli che saranno feriti di peste & imploreranno Rocco ricupereranno la sanità. Da questo il Zio, e dal segno di Croce, che aueua nel petto conobbe esser Rocco suo Nepote, per lo che rammaricandosi fuor di modo della di lui morte con abondeuoli lagrime se sepellirlo, & imprimer nel deposito questo epitafio. Tutti quei che saranno infermi di peste, & all'intercessione di Rocco ricorreranno, gli fò sapere, che si libereranno dal contagioso male. Subito morto cominciò a risplender cõ grandissimi miracoli per chiara espressione, e confermazione della sua Santità in quelli, che se li raccommandauano. Dal che mosso il Zio fabricò vna sontuosa Chiesa in suo onore, nella quale il Signore operò merauiglie a benefizio di chi l'imploraua.

154 S'aumentò ne'Popoli la diuozione verso di lui dall'auuenimento nella Città di Costanza in Alemagna, doue celebrandosi il Concilio Generale per dare fin'allo scisma del Cristianesimo, in cui tre vi erano, ciascheduno de'quali nomar si faceua, e pretendeua esser Sommo Pontefice, e per condennare gl'errori degli Vssiti, entrata vi era vna crudelissima pestilenza, e faceuà vn'incredibile strage. Vn tal huomo li persuase, che se voleuano dal contagio liberarsi digiunassero, e portassero con solenne Processione lo Stendardo coll'imagine di San Rocco. Ascoltarono i Padri del Concilio le parole di colui, e fatta vna solennissima Processione adì diecesette di Giugno nel 1414. in breue cessò quella perigliosa infezzione, da quello in poi fù tenuto Rocco in venerazione assai maggiore. È anco merauiglia grande quante Chiese, Cappelle, Oratorij, Altari in ogni luogo a questo Beato siano eretti, quante Confraternità siano state fondate per essercitare l'opere della misericordia, la principale delle quali è in Roma, doue il giorno della sua festa si solenniza con incredibile concorso, e giubilo di tutto il Popolo quantunque non sia stato colle solite solennità dichiarato Santo dalla Chiesa. Altro non vi manca d'onore come agl'altri Santi canonizati, che si scriua nel Calendario Romano, e se ne faccia vfficio. Se bene la sagra Congregazione de'Riti col con-

consenso di Papa Vrbano Ottauo hà conceduto, che in tutte le Chiese, e Cappelle intitolate del suo nome possa recitarsi il suo Vfficio, e Messa di lui. Il suo Corpo nell'anno 1485. rubato fù trasportato a Venezia, doue è tenuto con grandissima venerazione. Diuersi autori scriuono di lui come il Surio, Pietro Ribadineira, & altri citati dal nostro Annalista nell'anno 1327. n.10. e seg. il S C. 4. p. C. l. 4. c. vltim. e Pietro Vega nelle Vite de' Santi. Essendo in Portogallo vna crudelissima peste le Monache di Santa Chiara nel Monistero della Villa del Conte, temendo non entrasse frà di loro il contagio, andò alla porta di detto Monistero vn Pellegrino sconosciuto, e diede alle portinare vn'imagine di San Rocco, dicendole. Conseruate, & adorate con diuozione questa effigie, che così scamparete dalla peste.

Vita del Beato Francesco da Pauia.

155 IL Beato Francesco da Pauia huomo assai illustre per la Nobiltà della sua Famiglia di Beccaria, per la professione dell'armi, in cui s'essercitò dalla sua giouanezza, e per il valore mostrato diuenne Capitano d'huomini d'armi nell' Essercito di Filippo Maria Duca di Milano, e Capitan Generale nell'Essercito de' Veneziani, e del Rè di Francia, e finalmente perfettissimo Religioso nell'Ordine Francescano. Quantunque lungo tempo fosse soldato, e viuesse nello stato, e libertà di guerriero, nulladimeno tre cose osseruò sempre con molta accuratezza, che non si rubbasse l'altrui con violenza, e cõtro la Giustizia, che non si offendesse la pudicizia delle donne, e non si negasse misericordia a poueri. S'abbattè vna volta con vn bellissimo Giouanetto con vestimenta lacere, colle gambe tutte sanguinolente, co' piedi scalzi, e li addimandò per limosina cosa da cuoprire la sua nudità, aggiongendo, che poteua venir tempo, che del benefizio gli auerebbe renduto il contracambio, li diede egli subbito vn paio di calze, e volendo anco darli altra robba non potè più vedere, nè trouare quel mendico, benche per ogni parte guardasse, e cercasse da vicino, e da lontano. Dopo che fù vscito dal Mondo, e stato qualche tempo nella Religione inoltratosi non poco nella perfezzione intese essere stato Cristo apparitoli in forma di quel miserabile, e li furono mostrate quelle stesse calze, la notte seguente stando in orazione con molto feruore nella sua stanza la vidde all'improuiso riempire d'vn' immenso splendore, e gli apparue in essa Cristo Signor Nostro assentato in Tribunale coll'assistenza di Maria Vergine, di S. Giouan Battista, del Padre San Francesco, e d'vn'innumerabile stuolo di Angioli, & vscire da vn'angolo il demonio, con far istanza al Giudice, che consignata li fosse l'anima di quel Capitano come già sua per essere colpeuole di tutti i misfatti, che lui, & i soldati militanti sotto le sue bandiere in campo, e nell'abitato commessi aueuano, e raccontatili ad vno per vno, replicaua le sue ragioni, e sollecitaua si pronunziasse la giusta sentenza. Ma i Santi, che si trouauano a quel Giudizio per Assessori, perche Francesco da molti anni prima se li aueua preso per Auuocati, impetrarono, che non si dasse altrimenti la sentenza col rappresentar al Signore le buon'opere, che fatto aueua, e la protezzione, che di lui essi aueuano accettata; li fù ordinato bensì, che facesse la necessaria penitenza, e sparendo la visione li restò vn' acceso desio di darsi alla penitenza, e si mise a pensare con profonda riflessione a che stato douesse appigliarsi per sodisfare alla Giustizia, il giogo del Matrimonio, sotto cui si trouaua legato, l'impediua, che non si consegrasse a Dio con solenni voti nella Religione, e la moglie a ciò ripugnaua a tutto potere, negando il suo assenso. Finalmente da continue essortazioni lasciò persuadersi dopo tre anni a rendersi Monaca, e considerando Francesco in qual Ordine egli entrar potesse in vna visione li fù con oscurezza misteriosa detto, che entrasse nella Religione de' ciechi, non intendendo egli il senso di quell'oracolo così astruso fece orazione, chiedendo dichiarato li fosse qual'era cotesto istituto, li fù risposto, che era quello, i di cui Frati il giorno seguente sariano i primi ad andar alla porta della sua casa, e la mattina per tempo vi andarono due Frati Minori a dimandare limosine con quel segno manifesto comprese l'abito di quell'Ordine douer egli vestirsi, e chiamarsi di ciechi, per-

perche i veri Frati Minori chiudono gl' occhi a non guardare le vanità del Mondo non altrimenti che se li cauassero, acciò non li cagionino scandalo secondo il conseglio del Saluadore, sapendo benissimo quanto sia perigliosa la concupiscenza degl'occhi guardinghi circa quello gli disconuiene. Considerando con attenzione tutte queste cose vna volta passeggiando per la campagna s'abattè con tre bellissimi Giouanetti somiglieuoli nella statura, nel sembiante, & in tutte l'altre fattezze, e dopo auerli cortesemente salutati li addimandò per doue fossero inuiati? li risposero, che per quella via, e proseguendo il viaggio s'accompagnò con essi Francesco dilettandosi in estremo sentirli parlare, poco ragionarono seco, che all'improuiso disparuero dagl'occhi, rimanendo colmo d'incredibile consolazione, & ammirazione insieme, li fù riuelato essere state le tre diuine Persone della Santissima Trinità, il che facilmente s'indusse a credere rammentandosi delli santi pensieri, che colle loro parole gli suggeriuano.

156 Tolti via tutti gli impedimenti, e troncati i lacci, che lo rattenevano benche contra sua voglia nel secolo, entrata la Moglie in Monistero, doue santamente morì, vendè tutta la sua robba, dispensò a poueri il prezzo, e prese l'abito di Frate Minore trà gl'Osseruanti col nome di Francesco chiamandosi prima Antonio. Si diede all'acquisto delle principali virtù, particolarmente dell'Vbidienza, in cui si mostrò affatto cieco non volendo vedere, nè saper altro in far'alcuna cosa che fosse ordinata dal Superiore, mai addimandò perche, e come commandata l'auesse. Non solo a maggiori, ma anco a minori si sottometteua, e per fuggire d'essere onorato da quei, che lo conosceuano domandò, che lo mandassero in altre Prouincie, onde li fù concesso di passare da quella di Milano a quella del Padre San Francesco. Addimandandoli i Nouizi, & i Frati, che cosa particolare far potessero per piacere più a Dio? li rispondeua, abbassate il capo, che in questo consiste la somma nostra perfezzione, & il vero vbediente non può errare; la virtù dell'Vbedienza è il fondamento, e nodrimento dell'altre, & vno, che veramente vbedisce hà tutta la perfezzione, io più stimo vn perfetto vbediente, che vno il quale faccia miracoli, quantunque risuscitasse i morti. Nè vi è cosa più sicura che morire nelle mani del Superiore, poiche senza dubio s'acquista vita più felice di quella, che si perde. Vbedendo egli con incredibile puntualità agl' huomini per amor di Dio, da tutti gl'animali era prontamente vbedito, e qualunque esso chiamaua ò vccello, ò quatrupedo incontanente vi andaua. Col nostro primo Padre auanti, che trasgredisse il diuino Precetto gratticauano, e li si assoggettiuano, mà fatto al suo Creatore disubediente, ricusarono quelli d'vbedir'a lui, mà a questo Seruo di Dio, perche essattamente vbediua, era dalle fiere vbedito mostrando quanto grande fosse la forza dell'vbedienza. Dimorando nell'Oratorio di Porcaria li raccontarono con dolore quei Contadini il danno grande, che li faceua vn fiero lupo, dal quale nessuna cosa era sicura, ne le pecore, ne i giumenti, nè verun'altro animale, nè la vita loro medema. Andando egli per il bosco incontrò questo lupo, e come li facesse riuerenza se li fermò dauanti, e giudicando esso subito, che fosse quello tanto formidabile, e danneggiatore di quelle Genti, li cominciò a parlare non altrimenti che fosse di ragione capace, riprendendolo aspramente, che meritaua la morte, mà se rauuedendosi de' passati eccessi, li prometteua di non commetterne più per l'auuenire li disse, che perdonato gli aurebbe, il lupo abbassato il capo, e con altri gesti del corpo mostraua di pentirsi, e pareua li chiedesse perdono. Allora gli commandò, che l'aspettasse iui, & andato al Conuento prese da mangiare, e subito tornato li disse, io sò che la fame è cagione di tutto il male che fai, però io ti hò portato da mangiare, acciò volentieri esseguischi quanto ora io ti ordino, mangia, e poi allontanati da questa contrada, e doue anderai auerti a non danneggiare ne huomini, nè bestiami, che altrimenti non iscamparai la morte, di cui adesso ti libero. Si parti, nè mai più fù veduto in quelle parti, nè s'intese, che più nocesse ad alcuno.

157 Nell'Vmiltà sorella dell'Vbedienza diuenne sì segnalato, che mai appetiua cosa di preeminenza, non ammetteua mai pensiero impertinente, e superbo, e

per

per non auere motiuo nessuno d'insuperbirsi, benche sapesse buonissima lingua Latina, non volle pigliare gl'Ordini sagri, contentandosi solo de'minori, non s'assentaua mai co'Sacerdoti, ne voleua precedere nella mensa quei, che erano in Ordini sagri. Seruiua con estrema sommissione, e riuerenza a Sacerdoti nella Messa. Faceua indifferentemente tutti gl'esserc izi vmili non auendo maggior consolazione che occuparsi in quelli. Mai fù veduto ozioso, ne poteua sopportare di vedere gl'altri Frati disoccupati, & ordinaua, che ognuno fuggisse di conuersare cogl'oziosi, perche contaminatore saria, e con molta ragione ciò inculcaua, perche come disse quel Filosofo, (*Plato lib. 8. de Repub.*) gl'huomini oziosi, e pigri sono il veleno della Città, dati alle disonestà, inuidiosi a buoni, appetiscono l'altrui, diuengono sediziosi, e tumultuanti. Quando miraua alcuni consumar il tempo in ciarli inutili, caritatiuamente li riprendeua, che i Frati sono chiamati da Dio alla Religione per attender alla propria saluezza, non a spender i giorni in vano, che il tempo di questa vita è breue, a cui succede l'eternità; e pazzo è colui, che per vna breue, e leggiera fatiga non cura acquistarsi eterno godimento. Gl'oziosi in vederlo da lungi subito, temendo le sue riprensioni, si partiuano, e dismetteuano i vani ragionamenti, e passatempi inutili.

158 Fù osseruantissimo dell'Euangelica pouertà, non vsò mai, che vn'abito vile, e tutto rappezzato, non volendo auer altro; essendo Superiore leuaua a sudditi ogni cosa superflua, ne acconsentiua che in casa fosse cosa, di cui non vi era bisogno. Era suisceratissimo verso de'poueri, tribolati, & afflitti, vsando loro ogni sorte di carità, nessuno di questi andando da lui si partì senza qualche alleggiamento delle sue miserie. Compassioneuole si mostraua cogl'altri, rigoroso con se stesso, quantunque fosse di corpo gentile, e delicata complessione. Non si sostentaua che con pane, & acqua, & essendo poi vecchio, e debilitato ammetteua qualche poco di brodo, ò minestra, e quando i Superiori gli lo commandauano, vn pochetto di carne, ò pure vn'ouo, & alcun bicchiere di vino ben adacquato. Essortaua però gl'altri Frati a reficiarsi con discretezza, conforme la necessità, e complessione di ciascheduno richiedeua, dicendo, che il Regno de' Cieli non consiste nel priuarsi di mangiare, e di bere, mà nell'essercitarsi nelle virtù, e nell'annegazione della propria volontà, e che conuiene più tosto digiunare da vizi, e specialmente da quelli, che nascono dentro i Chiostri, come dal giudizio temerario, dalla mormorazione, dall'ambizione, dall'inuidia, dall'odio, e molti esso liberò da tali mancamenti coll'essempio della sua Religiosa vita specchio di bontà, e colla forza delle sue sante essortazioni.

159 Aueua distribuite l'ore della notte, e del giorno, assegnando le sue all'orazioni, e meditazioni, vsando in esse ogni diligenza per l'acquisto, & aumento della grazia diuina. Possiamo dire, che osseruasse il conseglio del Apostolo, orando del continuo. La notte, dormito che aueua vn poco, scendeua in Chiesa due, ò tre ore auanti il Matutino a pregar Iddio con feruore per se, e per tutto il Cristianesmo. A mezza notte suonaua la Campana, e suegliaua i Frati a lodar il Signore. Terminato l'vfficio, se ne staua in Chiesa, ò pur andaua al bosco a far orazione sin'all'ora di Prima, detta Prima ascoltaua alcune Messe, e poi si ritiraua solo in cella, doue serratosi faceua orazione sin'a Terza, appresso interueniua alla Messa Conuentuale, quale finita andaua al Rifettorio, fatta la rifezzione, lauaua le scudelle, portaua l'acqua, adunaua le legna, spazzaua oue bisognaua sin'all'ora di Vespro, da Vespro sin'a Compieta s'occupaua in orazione nel bosco, & in meditare i misteri diuini, dopo, pigliato che aueua vn poco di pane per reficiarsi, tornaua in Chiesa sin'all'Aue Maria, e si ritiraua a pigliar alquanto di breuissimo sonno ò sedendo, ò giacendo scommodamente. Quasi per tutto il corso della sua vita dopo l'ingresso nella Religione osseruò questa maniera di viuere, impiegandosi quanto più poteua alla contemplazione, la quale vnisce l'anima con Dio. Vedendo il demonio vigilanza si grande in lui per portarsi al possesso delle virtù sante, non potendo soffrirlo cercò in varie guise disturbarlo, e cauarlo fuora di si retto sentiero. Nella Chiesa del Conuento di Scarzuola facendo orazione

zione vna notte auanti il Matutino li apparuero dauanti alcune vaghe donzelle, danzando, & inuitandolo con azzioni indecenti ad opre sconueneuoli. Si diede egli con gran feruore ad implorar forza da Dio, determinando fermamente nel suo cuore non acconsentir mai a cosa veruna pregiudiziale alla castità del suo corpo, e gli fu communicata dal Signore vna straordinaria fortezza con vna voce, che li disse, Francesco stà costante, e come soldato di Cristo non mancare dalla tua fede, combatti virilmente, che vincerai. Finalmente ottenuta la bramata vittoria da quei nemici più perigliosi che forti, vdi vn'altra voce, che li disse, Perche Iddio ha veduto, che ti sei mostrato valoroso Guerriero contro gli nemici Infernali, ti hà conceduto sopra di essi libera potestà, onde per la palma riportata da questo combattimento, e per la diuina Grazia si sentì talmente confortato, che da quello in poi nulla stimaua l'insidie, e le tentazioni del demonio, rendendo di benefizio sì singolare infinite Grazie all'Altissimo.

170 Nella Chiesa del Conuento delle Carceri nel Monte Subasio sopra Assisi, facendo orazione, secondo il solito, sentì molestarsi dal sonno, e per discaciarlo vscì nel piano, oue vidde molti demoni, che tormentauano l'anima d'vn Frate Minore in varie guise, li commandò, che cessassero per vn poco di cruciarla, e le dimandò chi fosse, e perche tanto patisse? Rispose che era stato Vicario d'vna certa Prouincia, e che soffriua quelle pene per auere cercato di piacere più agli huomini, che a Dio, e che aueua tolerate ne' Frati molte cose, che sopportar non le doueua, a cui egli soggionse, Dunque tu sei quello, che tutti celebrauano per huomo tanto buono, e benigno, non ti sono giouati niente tanti suffragi di Frati? e colui rispose, mi sono gionti assai a non patire tormenti più graui, prego ora, che facciano degl'altri, particolarmente voi, Padre, perche potete placar Iddio a liberarmi in tutto. Ferono i Frati per lui molte altre orazioni, & il Beato Francesco del continuo pregò il Signore fin tanto, che abbreuiategli le pene seppe essersene passato alla gloria. Nel Conuento del Buon Riposo presso la Città di Castelli nella notte del Santo Natale contemplando con affettuosa diuozione il gran Mistero di essa, li rappresentò il demonio tanti pensieri vani, che appena discacciatone vno li trascorreua la mente in altro, e tornando a leuar questo succedeua l'altro in maniera, che quanto più s'affatigaua, tanto più si trouaua trauagliato. Impazientato di vedersi abbattuto da armi tanto leggiere, e quasi da mosche importune, risoluè vendicarsene subito con affligger il suo corpo, cominciò a disciplinarsi, ne cessò fin tanto, che il demonio confuso se ne partì, onde tornò a contemplare con ogni attenzione il sagrosanto mistero. Il giorno seguente essendo andato in vn'Oratorio nel bosco, e facendo iui orazione, tornò il demonio ad apparirli in forma d'huomo procurando disturbarlo con diuersi gesti, e parole ridicole da buffone, e benche li commandasse partire, non vbedì, ma più lo molestaua. Sdegnato il Seruo di Dio, se li auuentò addosso, e preso lo gittò in terra, e si mise a batterlo colla corda, che teneua cinta dicendoli, Bestia maluaggia, tentator importuno, ieri per tua cagione mi disciplinai, oggi è necessario, che flagelli te colle mie proprie mani, ne lasciò di percuoterlo fin che li promise non disturbarlo mai più nell'orazione; come padre di bugie non osseruò la parola, atteso poco dopo facendo il buon Padre orazione nel Conuento di Spinetto tornò a molestarlo con rumori, risa, & altre importune buffonerie, due volte li disse, che se n'andasse, che altrimenti gli auerebbe dato vn graue gastigo, non vbedendo la terza volta lo fece impiccar in vna forca, & atrocemente tormentarlo. Nel Conuento di Monte Luco vicino a Spoleti mentre oraua in Chiesa vdì vn grandissimo strepito di gente armata, vscì fuora per vedere, che significasse quell'insolito tumulto, vidde certe schiere di caualli con caualieri all'ordine per combattere, s'inginocchiò pregando Iddio a dichiararli, che cosa additasse quella visione, li fù detto, che quei combattenti erano demoni, e la guerra, che si apparecchiauano di fare era vn graue disturbo, che cagionato aueriano in vna certa Religione, per lo che egli supplicò la diuina Bontà a non permetter, che quell'Ordine fosse molestato da tante disgrazie, e tribolazioni, e tanto s'ado-

s'adoprò, che ottenne la tribolazione si mitigasse, & auuisò tre anni prima i Religiosi di quell'istituto dell'imminente trauaglio, quale finalmente successe ma assai più mite di quello, che i ministri infernali apparecchiauano.

161 Frà Domenico da Genoua Frate Minore di molta grazia, e perfezzione permise il Signore, che fosse dal demonio talmente molestato, & afflitto, che da gl' altri Frati quasi era tenuto per indemoniato per li mouimenti, e gesti spauenteuoli, che faceua nel Coro, e nell'Altare quando diceua l'vfficio, e la Messa, lo consegliarono i Frati, che andasse, come fece dal Padre Frà Francesco da Pauia, il quale in arriuando, gl'vscì incontro, & abbracciandolo gli disse, Fratello carissimo, perche non vi contentate dell'occasione di meritare, che il Signore vi porge, rifiutate di guadagnare, e d'esser da Dio prouato? Mentre vi dispiace esser tentato, cessi la tentazione. Appena disse egli queste parole, che Frà Domenico si trouò libero, ne senti più per l'auuenire quell'orribile molestia. Vn certo Religioso ricorse al Seruo di Dio per esser da lui ammaestrato, & incaminato per la via della perfezzione, stando vna volta assieme discorrendo sopra di ciò, vidde il Frate gonfiarsi le poppe di Francesco, e spremendole vscirne latte, del quale egli gustando colla bocca senti dolcezza, e soauità si grande cō feruore di spirito, che se il medesimo, che gli la communicaua non la mitigaua, al sicuro se li separaua l'anima dal corpo.

162 Risplendè anco in lui lo spirito di profezia, conforme si vidde in molte cose, che secondo egli predisse poi auuennero. Dalla sommità di Monte Luco mostrando a Frà Giosebbe da Gubbio il Conuento di San Paulo, che allora era abitato dalle Monache di Santa Chiara fuora le mura di Spoleti, disse, che quel luogo aueua da essere de' Frati Osseruanti, e che esso Frà Gioseppe sarebbe il primo Guardiano, come auuenne diece anni dopo. Al medesimo disse, che non piaceua a Dio quello, che alcuni Frati pretendeuano di fare, cioè d'ampliare, ò risarcir il Conuento di Monte Luco, il quale era veramente secondo l'intenzione del Padre S. Francesco, e l'istituto dell'altissima pouertà, & aggionse, che molti Frati presto aueuano iui a morire, & additò il luogo, oue lui sarebbe sepellito vicino alla stalla sotto vn'elice, e che gl'altri sepelliti foriano nelle porte della Chiesa. Poco passò, che più Frati morirono di peste, & atterrati furono dou'egli aueua predetto, come anco lui secondo più sotto si scriuerà. Nel Conuento medesimo predisse ad vn Chierico poco modesto, e raccolto, quale ascoltar non voleua l'ammonizioni del Seruo di Dio, che sarebbe vscito da questa famiglia. Nel Conuento del Buon Riposo riprese vn Frate, che odiaua ostinatamente vn'altro, discacciandoli dal dorso il demonio, che vi teneua, ne per questo potendo indurlo a lasciar affatto il rancore, gli annunziò, che in breue sarebbe malamente morto, come gl'auuenne. Lui medesimo predisse morte miserabile ad vna donna adultera, che concepito aueua del Cognato, il quale per occultar il misfatto di notte portò il bambino partorito alla porta del Conuento, i Frati mossi a compassione del putto non battezzato lo ferono battezzare, e procurarono fosse alleuato. Mentre il Seruo di Dio staua in orazione, seppe per riuelazione come passaua il caso, & il fine infelice della donna, poiche quel demonio, che istigata l'aueua al peccare, l'indusse a gittarsi nel fuoco, in cui la sfenturata morì, & il Padre fece del commesso fallo aspra penitenza.

163 Frat'Antonio da Monte Falco Vicario della Prouincia di S. Francesco aueua grandissimo scrupolo, e timore d'offender la coscienza in far abitar i Frati Osseruanti nel Conuento della Madonna degl' Angioli d'Assisi, atteso per la moltitudine de' Frati, che iui andauano, e passauano, erano costretti a cercar il grano nella raccolta, e mosto nella vendemia, e tenere due, ò tre mulattieri per riportar in casa tali robbe questuate, ordinò a Frà Francesco, che pregasse con feruente orazione il Signore a dichiarare intorno a ciò la sua diuina volontà. Vbedi egli, & orando gl'apparue Cristo Signor Nostro, la Vergine di lui Madre, San Giouan Battista, e San Francesco, accertandolo, che voleua il Signore gl'Osseruanti iui abitassero, e che quanto iui s'adunaua con tanta copia era da lui somministrato, acciò s'attendesse meglio al culto diuino, e della Vergine. Godeua spesso di queste diuine appa-

apparizioni il buon Padre, souente lo fauoriua colla sua presenza il Saluadore, e per molti anni ogni giorno parlò colla Regina de' cieli. Nel Conuento di Carota presso Verona vidde Cristo tutto risplendente nella gloria co' Santi, e riceuè da esso singolarissime grazie, riuelatogli ancora il tempo, che quì in terra aueua da viuere.

164 Nel Conuento dell'Eremita vn Nouizio per nome Girolamo da Perugia, leggendo alla mensa nella Rifezzione la Vita di Sant'Antonio Abbate, ammirato di tanta austerità, e ritiratezza di quello nel deserto sentì oltremodo inuogliarsi d'imitarlo, e pigliatisi alcuni pani col libro delle Vite de' Santi Padri, senza dir parola a nessuno, se n'andò nella vicina selua, doue cominciò a viuer a modo suo senza conoscer vbedienza, leggendo, & orando credendosi in breue arriuar al colmo della perfezzione. Li Frati non vedendolo si misero a cercarlo in varie parti, ne trouandolo per zelo della sua anima lo raccommandarono al Padre Frà Francesco, acciò facesse per lui orazione, il quale pregando con istanza mirò in vna visione il Giouane, che dormiua dentro vna spelonca sotto vn sasso di smisurata grandezza, & vn lupo attorno la bocca della cauerna per deuorarlo. Discacciò il Seruo dell'Altissimo quella fiera bestia, e suegliato il Nouizio l'essortò a tornar al Conuento. La mattina per tempo raccontò al Guardiano la visione, e'l successo, e sù l'ora di pranso tornò il giouanetto chiedendo perdono dell'errore commesso in quella segreta fuga, confessando esser tornato per il timore auuto d'vn lupo feroce, & essere stato consegliato a tornare da F. Francesco da Pauia.

165 Dal detto Conuento fù chiamato questo buon Padre dalla diuotissima Signora Andrea Madre di Papa Nicolò Quinto, e di Filippo Calandrino Cardinale di Bologna, la quale allora dimoraua nella Rocca di Spoleti con Caterina sua figlia. Discorso con lei de' negozi, che voleua, e licenziatosi sù le venti ore del giorno, si mise all'ordine per tornar al suo Conuento diece miglia distante. Il Compagno, che era Frat'Andrea d'Assisi, lo dissuase per essere l'ora troppo tarda a fare sì lungo viaggio, a cui il buon vecchio replicò, andiamo via, che se ci sopragionge la notte, il Signore ci fauorirà, & il compagno, oltre che tra se stesso mormoraua, per distorlo dalla determinazione li disse, che la strada era cattiua, douendo passare per oscuri, e tenebrosi boschi colle tenebre della notte, onde portauano rischio di far vn disastroso viaggio, egli però costante nel suo proposito volle in tutti i modi partire. Appena aueuano caminato quattro miglia, che li soprauenne la notte oscurissima. Andaua Francesco innanzi caminando da Giouane robusto, & il compagno lentamente brontolando fra se stesso diceua, ora vedremo, che farà questo Vecchio incaponito questa notte fra queste tenebre palpabili? darà co' piedi ne' sassi, s'inseluerà per la foresta, saremo costretti a fermarci all'aria. Mentre così fra se stesso discorreua, vidde scender dal cielo sopra il capo del Vecchio vn lucidissimo raggio di luce, il quale colla sua immensa chiarezza conuertì quella notte in mezzo giorno. Restò stupefatto Frat'Andrea, pure pensaua fosse il lume della Luna, e cominciò a calcolare quanti giorni allora aueua. Conobbe subito tal pensiero lo spirito di Francesco, onde li domandò, quanti giorni hà la Luna fratello? Vedendosi scoperto, e tacitamente ripreso di poca fede, taciturno, e vergognoso seguiua il viaggio auendo sì risplendente scorta. Essendo approssimati al Conuento sparue quella luce con vn grandissimo strepito, dal quale, e dalle tenebre all'improuiso venute atterrito Frat'Andrea cadde mezzo morto in terra, & il Seruo di Dio, facendogli animo, presolo per la mano l'alzò da terra, e lo condusse al portico del Conuento, e suonato il campanello quando i Frati li viddero s'ammirarono fuor di misura, che tutti due fossero potuto arriuare a quell'ora, considerando la vecchiezza sua, e la stanchezza di Frat'Andrea più morto che viuo per l'accidente accadutoli, quale raccontò accusandosi dell'incredulità mostrata.

166 Nella Città di Terni vn' huomo detto Nicolò Speziale era indemoniato, e molto trauagliato dal maluagio spirito, per lo che fù condotto ad vn certo Seruo di Dio, dal quale fattoli sopra il segno della Croce si sentì alleggerito dalla noia, fingendo il demonio d'essersi da lui partito.

Tornandosene a casa con allegrezza, perche si credeua libero, tutti seco se ne rallegrauano, attribuendo la grazia a particolare fauore del Signore. Tornando i Frati da quella Città al Conuento dell'Eremita, doue allora dimoraua Frà Francesco, e raccontando il successo, rispose egli, il demonio da astuto ingannatore si porta con quell'huomo, non essendosi da lui partito altrimenti. Li Frati nulladimeno ostinatamente asseriuano il contrario, che colui era affatto libero, e che tal era opinione certa nella Città, tacque egli per allora, ma il giorno seguente andando iui due Frati gl'impose, che salutassero lo Speziale da sua parte, e l'abbracciassero, & osseruassero con diligenza, che motiuo faceua. Esseguirono coloro l'azzione impostali, e nell' abbracciarlo incontanente a Nicolò si commosse tutto il corpo, e fù dal demonio tormentato assai più atrocemente del solito. Intendendo ciò i parenti lo condussero al luogo dell'Eremita al Seruo di Dio, ilquale facendoli il segno della Croce nel fronte lo liberò perfettamente dall'oppressione dell'iniquo.

167 Girolama Gentildonna di Spoleti diuotissima dell'Ordine specialmente del Beato Francesco, trouandosi molto afflitta per vna postema, che in esserle aperta le daua eccessiuo dolore, il quale più la cruciaua, perche non ancora guarita, le n'era venuta vn'altra, e pensando, che le si douesse aprire come la prima, per la grande apprensione staua in vn' estremo rammarico. Visitandola il buon Padre li raccontò la donna la pena, che la cruciaua, a cui egli rispose, che stasse di buon'animo, e confidasse nel Signore, che al sicuro la cõsolarebbe. Auendo con tutto ciò i Cirugici determinato di darle il taglio, la notte precedente al giorno assegnato le apparue vn Frate Minore, il quale confortandola le disse, che non si sarebbe venuto all'atto risoluto del taglio, e nell'ora medesima da se stessa se le aprì la postema leggiermẽte, onde la mattina per tempo andati i Cirugici la trouarono libera dal timore, e dal dolore.

168 Venne poi la peste a Spoleti secondo lui aueua predetto, della quale morirono molti Frati nel Conuento di Monte Luco, e tra essi vno F. Gregorio da Perugia suo caro discepolo, al quale essendo nell' estremo assisteua il buon Maestro, e confortatolo all'vltimo gli disse, Vattene figlio, & apparecchiami il luogo, che passati otto giorni me ne verrò ancor io appresso a tè. Spirato F. Gregorio fece grande allegrezza, affermando, che il suo discepolo era entrato prima di lui in Cielo, se bene li dispiacque la morte di esso per esserli si caro. Facendo poi egli orazione per la liberazione di quella Città offerendo se stesso per quel popolo fù assallito dalla peste, il che sentendo F. Andrea da S. Gemino Vicario della Prouincia con altri Frati non ostante l'infermità contagiosa andarono tosto a visitarlo per la riuerenza, in che l'aueuano. Licenziatisi tutti, restò solo il Vicario Prouinciale, il quale gli commandò per vbedienza, che a maggior gloria di Dio raccontasse tutto il corso della sua vita, come s'era conuertito, e le gratie, che conseguite aueua nella Religione. Dispiacqueli tal precetto, nulladimeno per vbedire scuoprì quanto qui si è scritto, e soggionse esser già arriuato il termine della sua vita, e dello stato nella Religione, in cui era vissuto trentatre anni, e tre mesi. Andarono a vederlo i primi, & i principali della Città senza nulla temere la pestilenza, quantunque molto fiera, entrarono nel Conuento, e nella di lui cella, e lo pregarono a darli la sua benedizzione, raccommandando alle sue orazioni la loro Patria, a quali egli rispose, Morto che sarò io la Città sarà libera, auendomi promesso il Signore di porre fine a questo flagello colla mia morte. Licenziandosi costoro, vennero altri, entrãdo senza veruna tema in quel luogo infetto confidati ne' meriti di lui, che nõ pigliarıano il male, e per il desiderio grande di vederlo, e riceuere la sua benedizzione. Finalmente armatosi de' Santi Sagramenti tenendo gl'occhi fissi al Cielo con aspetto allegro, e venerando diede l'anima al Signore adi sedici d'Agosto otto giorni dopo il passaggio del suo discepolo, conforme aueua predetto, nell'anno 1454.

169 Saputasi la di lui morte Madonna Andrea Madre del Sommo Põtefice, e Caterina figlia della medesima colli Priori della Città determinarono di fare portar il corpo dal Monte alla Città, e sepellirlo onoreuolmente in vn decente deposito. Ordinata vna generale Processione andarono le persone d'ogni stato, il Clero, e tutti i Religiosi al detto luogo, e lo trasferiro-

no a Spoleti cantando inni, e salmi, e con gran quantità di lumi. Per il numerosissimo concorso delle Genti fù fatto il funerale dauanti la Chiesa di S.Simone Conuento de' Padri Conuentuali, e fra la Messa predicò il sudetto Frat' Andrea Vicario Prouinciale, raccontando breuemente quanto dal defonto medesimo per vbedienza era stato riferito. Finite l'essequie fù posto il cadauero nella Chiesa della Compagnia di Sant'Angiolo, doue soleuano andar i Frati Osseruanti, quando dal Conuento di Monte Luco scendeuano alla Città per cercare limosine. Quiui restitui perfetta sanità ad vn putto infermo ponendolo i suoi Genitori nella bara doue giaceua il corpo del Padre defonto, secondo l'istesso venuto in maggior età riferì a F. Giacomo Oddo da Perugia, che pria d'ogn'altro scrisse la vita. Sei mesi fù tenuto iui il suo corpo dopo li quali fù riportato nel Conuento, dou'era morto, e sepellito nel luogo, in cui egli aueua predetto. La traslazione passò nella seguente maniera. Poco dopo la sua morte risoluerono i Frati ampliar il Conuento, e farlo più commodo per il qual effetto adunarono calce, arena, pietre, e tutte l'altre cose necessarie. S'oppose a questa fabrica il Venerando Vecchio Frà Gioseppe da Gubbio, asserendo, che non piaceua a Dio, conforme era stato riuelato al Sant'huomo Frà Francesco, e l'aueua egli chiaramente inteso Non osarono i Frati tentare cosa contro la diuina volontà, onde determinarono coll'apparecchio fatto fare vna cappella a San Bernardino nell'atrio auanti la Chiesa, dou'era la stalla, e l'elice, auendone precisa necessità, non essendo nell'antica Chiesuola che vn solo Altare per dire le Messe. Vedendo tali cose il sudetto Frà Gioseppe tacitamente fra se stesso consideraua quanto gli aueua conferito il Seruo di Dio del luogo della sua sepoltura, nulladimeno non ardiua scuoprirlo a nessuno, perche non lo riputassero falso, e temerario non auendolo veduto adempire, ne parendo che ve ne fosse speranza, essendo stato portato il corpo alla Città, donde non era così facile per non dir impossibile il ripigliarlo. Entrò con tuttociò pensiere in alcuni, che sarebbe stato con più venerazione tenuto in quella Cappella da suoi medesimi Frati, che in Chiesa altrui, e consultando il caso risolsero tutti vnitamente, che si procurasse di riauerlo almeno segretamente, temendo i Frati, che il popolo non si solleuasse, & il Magistrato della Città non gl'impedisse. Trattarono dunque con ogni segretezza con quelli, che aueuano cura della Chiesa, in cui si trouaua, e colle Guardie della Città, e di notte da lì lo traslatarono nel Monte. Gli vscirono incontro i Frati, e molti Romiti dimoranti nell'istesso Monte con lumi accesi, e cantando lo riposero nella Cappella eretta di nuouo. Veduti tanti lumi i Cittadini di Spoleti dimandarono il giorno seguente, che cosa s'era fatta con essi la notte passata, e sentendo, che era stato ripigliato il cadauero di Frà Francesco, nel principio s'alterarono, ma intendendo poi che lui stesso aueua detto, che sarebbe iui sepellito s'acchetarono. Fù posto nel muro alla parte destra dell'Altare dentro vn deposito di marmo in quel medesimo luogo dou'era stata tagliata l'elice, conforme lui aueua predetto.

170 Quando il Vecchio da Gubbio vidde effettuato quello, che il Seruo di Dio aueua profetato intorno alla sua sepoltura, publicò quello aueua predetto del Monistero di San Pauolo abitato dalle Monache, e lo crederono facilmente i Frati per la bontà sperimentata dal Padre, e per l'adempimento d'altre cose predette, e maggiormente si confermarono nella di lui buona opinione, mirandolo seguito in leuarsi da quel luogo le Monache per cagione d'esser diffamate come rilassate, e dato agl'Osseruanti allora tenuti in buonissimo concetto, istituendosi per primo Guardiano il mentouato Frà Gioseppe da Gubbio. Molte altre visioni, e riuelazioni ebbe questo Santo Religioso, particolarmente della gloria di diuersi Frati di commendabile vita in tempo, che morirono, delle quali si dirà alcuna in altre occasioni. La di lui vita fù scritta diffusamente la prima volta da F.Giacomo Oddo da Perugia, il quale l'aueua conosciuto viuente, e lo vidde morire. Le principali azzioni però le intese da Frat'Andrea da S.Gemino, che l'aueua saputo nella morte dallo stesso Seruo di Dio, secondo abbiamo detto di sopra, altre le riferirono i compagni, & amici, & alcune egli medesimo vidde. Da questo

sto poi pigliarono quello scrissero il Mariano, F. Marco da Lisbona, Pietro Ridolfi. In Pauia vi era la sua vita scritta a lungo in Italiano trasmessa al nostro Annalista. Di lui fà menzione con molta lode Antonio Maria Spelta nell'istoria di Pauia, in cui riferisce, che nel secolo si chiamaua Antonio, che fu Capitano nell'essercito del Duca di Milano, e Generale de' Veneziani, e del Rè di Francia, e che fece fabricare vna Cappella a Sant'Antonio in Arena. Tutto viene riferito ne' nostri Annali 1454. n. 40. e seg.

Della Vita, e Morte del Ven. P. F. Giouanni da Santa Maria.

171 IL Ven. P. F. Giouanni da Santa Maria fù di Nazione Catalano, e prese l'abito Francescano nella Prouincia di San Giacomo, donde passò poi nell'Isole Filippine, e da quelle al Giappone per attender alla conuersione degl'infedeli. Era di sì felice memoria, che in cinque, o sei mesi apprese la lingua Giapponese, e cominciò a ministrar in quella la diuina parola, continuando tredici anni, che dimorò in quell'Impero. Era d'ingegno raro nelle cose mecaniche, facendo cose, che da niuno aueua appreso. Aueua vna suiscerata carità verso de' poueri procacciandoli limosine, e visitando, e confortando souente i leprosi. Mai fù veduto ozioso, ò predicaua, ò confessaua, ò faceua qualche essercizio manuale. Era vigilantissimo nell'osseruanza della Regola, e dell'Euangelica pouertà, mai portò più d'vn'abito senza tonica, andò sempre scalzo senza cosa veruna ne' piedi, non lasciaua mai l'orazione, meditazione, disciplina, e d'interuenir al Matutino a mezza notte, quantunque fosse per le fatighe molto lasso ne' viaggi, che poteua fare per terra non si curaua di farli per acqua, per affligger il suo corpo. Era sopramodo bramoso della saluezza dell'anime, onde cercaua sempre di predicar a Gentili, i quali con loro particolare gusto l'ascoltauano per lo spirito, che mostraua. Scorsi li tredici anni accennati, che nella conuersione de' Giapponesi s'era impiegato, fù preso per cagione della predicazione del Vangelo a ventiquattro di Giugno del 1615. e seguì il caso nell'infrascritto modo. Essendo stati banditi dal Giappone i Ministri del Santo Vangelo, i Giudici infedeli cominciarono a perseguitar i Cristiani del Regno di Arimà. Saputo ciò da Fra Giouanni trauestitosi andaua a ritrouar i Cristiani nelle carceri, e doue li vccideuano, amministrandoli i Sagramenti, confortandoli, & animandoli a morire volentieri per Cristo, non partendosi da loro finche non li auesse veduti vscir vittoriosi del conflitto, e fuora d'ogni pericolo. Da Arimà passò al Regno di Vomarà, parendoli, che auesse gran bisogno in quel tempo d'vn Ministro Euangelico, poiche essendo prima quasi tutto Cristiano con auere molti Ministri, e Chiese, sdegnatosi il Tono, ò Tiranno di esso colli Padri che vi stauano per Ministri l'anno 1603. li discacciò, e bandì da quel Regno, e diroccò le Chiese, e se bene anco dopo questo andaua iui da quando in quando alcun Ministro, era tanto occultamente, che pochissimi lo sapeuano, e per conseguenza pochi si battezzauano, e riceueuano gl'altri Sagramenti, il numero de' rinegati era grande, e quelli, che non erano rinegati, di tutti i documenti dimenticati si erano, non auendo di Cristiano, che il nome. Per l'espulsione de' Ministri Euangelici erano cresciuti assai li Bonzi Sacerdoti degl'idoli, quali impediuano l'entraruì quelli. In tempo di tanta necessità, venti anni poi del detto tumulto, venne in questo Regno il Padre F. Giouanni operando merauigliosi effetti col predicare di giorno, e di notte, confessare, battezzare, e riconciliare nella Fede, otto giorni staua in vna Terra, quindeci in vn'altra, scorrendo per tutto il Regno. Andaua a piedi scalzi co' paramenti da dire Messa sù le spalle, dormiua ne' Monti per le grotte, non mangiando che riso, & acqua, con che fece tal frutto, e riforma di costumi, che chi l'auesse veduto prima, vedendolo poi l'auerebbe giudicato vn'altro. Due mesi essercitò il suo ministero in questo modo nel detto Regno il buon Padre, e quantunque il Tono rinegato di esso sapesse, che lui vi andaua, e quello che operaua, nulladimeno intendendo le maniere, con cui procedeua, non volle molestarlo, anzi se li affezzionò, tenendolo per huomo santo, e degno di riuerenza, e con tutto che i Bonzi degl'idoli l'accusauano

conuinti con empito gridando gli andauano addosso co'schiaffi, calci, con pelargli la barba, e li capelli, e con farli altre ingiurie, e durarono questi suoi trauagli tre anni, e due mesi, ne'quali fu tenuto con tanta rigorosa prigionia. Nel cui fine seppero i Cristiani dal Capitano del carcere, e delle guardie essere già data sentenza di morte contro di lui, e che i Giudici voleuano si decolasse di notte, acciò non lo sapessero, ne lo vedessero i Cristiani, si euitasse che fosse riuerito, e non pigliassero gli altri essempi d'imitarlo. Li Cristiani della Città al contrario assisteuano di notte occultamente al carcere per auere dal Padre la sua benedizzione, e consolarsi con esso. Saputo il Gouernadore della Città il concorso della gente, che di notte andaua al carcere a visitarlo, temè che non auuenisse alcun rumore, disturbando la sua morte, e che non vscisse a vederlo morire gran numero di fedeli, per lo che prolungò l'essecuzione della sentenza due mesi dopo, quando vedendo, che la gente non vi pensaua lo cauò di giorno all'improuiso senza publicar la morte due giorni prima, come si costuma nel Giappone. Vscì F. Giouanni dalla prigione con vna fune al collo, colle mani, e braccia legate fortemente da dietro, e lo condussero fuora della Città al luogo del supplicio, per arriuar doue passò per trenta piazze le più principali, nelle quali tutte andò predicando a Cristiani, e Gentili con grandissimo spirito, e feruore, e con incredibile allegrezza. Gionto al luogo della morte intonò cantando essendo buon Cantore, il Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes &c.* e guardando tra Cristiani vidde vn Doisco, ò Predicatore de' nostri Frati alleuato da loro, e cooperando alla predicazione molti anni chiamollo a sè, e vi andò con gran riuerenza, e diuozione, leuandosi le scarpe per riuerenza della terra, in cui doueua morir il Padre per Cristo, & inginocchiatosi l'abbracciò, e baciò il suo abito. Gl'impose Frà Giouanni, che facesse le sue raccommandazioni a tutti li Religiosi, e Ministri nel Giappone, che scriuesse a tutti gl'esiliati, salutasse tutti i Cristiani particolarmente i suoi diuoti. Parlando poi a tutti disse con alta, & intelligibile voce, Pregate Iddio fratelli, che tenga per bene di non gastigare l'Imperadore, e suoi Ministri, ma che li perdoni, e lo facci Cristiano. Detto ciò chiedè al manigoldo li lasciasse far vn poco d'orazione. Orò cogl'occhi voltati al Cielo, e da li a poco fece segno, che facesse l'vfficio suo, e subito fù decollato. Li Cristiani più deuoti, che iui erano presenti, presero tosto il corpo per portarselo, ma vn Giudice, che v'assisteua, commandò li fosse tolto, come ferono, dandoli molte bastonate, e fece prendere cinque Cristiani di quelli, e condurli prigioni, dou'era stato il Padre. Li ministri di Giustizia diedero molti colpi di scimitarra nel corpo di lui, facendolo in molti pezzi, & iui il lasciarono, & i Cristiani gli raccolsero, eccettuata la testa, che fù posta in vn'vncino di ferro, acciò da tutti fosse veduta con guardie, perche nessuno la togliesse. Fù la sua morte adì sedici d'Agosto del 1618. così riferisce nella sua relazione Frà Diego di San Francesco cap 11.

Adi 17. di Agosto.

Vita della Beata Chiara della Croce detta da Monte Falco.

274 LA miracolosa Vergine, e Beata Chiara cognominata della Croce nacque nella Terra di Monte Falco posta nella Valle di Spoleti d'incontro alla Città di Foligno, nell'anno 1268. i suoi Genitori furono persone da bene, e si chiamarono il Padre Damiano, e la Madre Giacoma. Da primi anni della più tenera età mostrò esser da Dio eletta per li vari doni, di cui ornata comparue. Essendo non più che di quattro anni cominciò a seruir Iddio con molto feruore, facendo lunghe orazioni colle ginocchia nude in terra dauanti al Crocifisso, scuoprendosi spiccata dal amore de'parenti, e che altro non bramaua se non vnirsi collo Sposo Celeste Cristo Giesù. Aueua questa benedetta figliuolina vna sorella per nome Giouanna, la quale assieme con alcun'altre Vergini vestitesi l'abito cinerizio collo scapolare del Terzo Ordine del Padre San Francesco, s'erano rinserrate in vno Reclusorio detto di S. Illuminato, osseruando nel viuere la Regola del medesimo Terzo Ordine del mentouato Serafico Padre, essendo Rettrice della casa, e Direttrice di tutte

suo corpo, quale non procuraua, che di continuo cruciarlo. Batteualo con flagelli, e verghe sì aspramente, che per tutto diffondeua sangue, del che auuedutasi la sorella occultamente leuolle quei duri stromenti. Vsciua assieme coll'altre a chieder limosine per le Terre, e Ville conuicine, ma non mai volle pernottar in casa di nessuno per la diligentissima cura, che aueua di serbare intatta la sua pudicizia, & il buon nome appresso le Genti, eleggendo più tosto starsene all'aria, e soffrire pioggie, freddo, e disagi, quali con quelli s'accompagnano, che mettersi ad vn minimo rischio di cosa pregiudiziale alla castità, & alla fama.

176 Otto anni visse la Vergine Chiara in quel primo luogo detto di S. Illuminato vicino alle Carceri di San Lonardo, & essendo ella d'anni quattordeci in compagnia di tutte l'altre Vergini seco viuenti passarono ad vn'altro poco distante ne' Borghi della Terra, dou'era vn'Oratorio intitolato Santa Caterina del Botaccio, nel quale dopo lunghi, e feruenti prieghi esposti al Signore meritarono d'esser con diuina riuelazione auuisate di fondar iui vn Monistero col nome di Santa Croce. Quiui visse Chiara osseruando il medesimo istituto, & essercizi, che nel primo auanzandosi sempre nella santità sin' all' anno 1290. e dell'età sua ventidue, sedici di quella vita Religiosa. Considerando, che quello si conteneua nella Regola del Terz' Ordine del Padre San Francesco (non era ancora ridotto a forma Claustrale, e Regolare, ne aggionteui l'altre costituzioni de' Pontefici, colle quali fù istituito, e dichiarato Religione) era poco a persone bramose d'inoltrarsi nell'altezza della perfezzione, far i voti solenni, & altre azzioni perfette, ella con tutte quelle Vergini vnitamente chiederono a Don Gerardo Vescouo di Spoleti le assegnasse alcuna Regola dell'approuate per le Monache, il quale gli determinò adì diece di Giugno dell'anno accennato 1290. la Regola di S. Agostino, e fù eletta Canonicamente da esse per prima Abbadessa Giouanna sorella di Chiara. Ne per auer presa questa Regola lasciarono d'osseruare quello ordinaua la Regola del Terzo Ordine Francescano, colla quale s'erano inoltrate non poco all'acquisto della santità, mà essendo le ordinazioni di essa compatibili con ogni stato, s'obligarono di più alla Regola Agostiniana, in segno di che vollero ritenere, e portare l'istesso abito Francescano, cioè (come si troua nel processo autentico) di panno detto Gattinello, qual'era il medesimo vsato da Frati Minori in quella Prouincia, come più vile quanto al prezzo, e colore. Continuarono con tutto ciò a viuere sotto la cura de' Confessori Francescani, come prima, d'alcuni de' quali si trouano registrati i nomi nell'informazioni della vita di questa Santa. Colle cui direzzioni ella sormontando ogni giorno da virtù in virtù in tutto il corso della sua vita si portò al possesso di quel eminente grado di Sãtità, e di doni speciali del Cielo, di cui arricchita mostrossi. Non molto prolungo il gouerno del Monistero dopo che fù eletta Abbadessa Giouanna, passandosene al Signore, per la cui morte fù istituita Badessa, se bene contro sua voglia, la Beata Chiara, la quale vedendosi costretta non potè non accettare l'amministrazione del Monistero.

177 Non rimise però punto della costumata austerità, anzi l'aumentò, non auendo la sorella, che mitigaua l'eccessiuo feruore. Vestiua quei primi cilizi, disciplinauasi con funi, & vrtiche, passaua i giorni intieri senza mangiare, ne bere, spendendoli tutti in orazioni, nelle quali fù veduta esser coronata da Cristo con bellissime ghirlande di viole, aueua in abborrimento le consolazioni deriuate dalle creature, solendo chiamare miseri quelli, che le cercano, & assai più miserabili coloro, che le danno nome di beni. Guardaua con tanta accuratezza di mantenere intatta la purità delle Vergini sottoposte alla sua cura, che non voleua i loro nomi si sapessero da nessuno, ne meno dal medesimo Confessore, accio non vi fosse occasione di pigliare corrispondenza, & affezzionarsi, Costumaua spesso dirle, Fuggano le vergini di parlare con huomini, e di pratticare con donne non vergini, se non vogliono cader in rischio di pregiudicar la pudicizia. Intendendo, che le Città alla sua Patria vicine venute a dissensione faceuano guerra assieme, le scrisse alcune lettere, colle quali l'indusse a pacificarsi.

178 Quanto fossero grate al Signore le virtù, & opere di questa Santa lo dichiarò

manifestamente con i segnalati doni, e grazie singolari, che si compiacque concederle. Le communicò in particolare il dono della scienza, e della Profezia, onde spiegaua con mirabile chiarezza luoghi oscuri della sagra Scrittura. Predisse al Cardinal Giacomo Colonna, che li sarebbe leuata la dignità Cardinalizia, e che poi la riauerebbe, e da esso le fù donato vn deto di Sant'Anna. Disse molti giorni prima la venuta d'vna donna Francese, & il suo nome qual era Margherita, che doueua iui passare, andando in Pellegrinaggio in Roma. Vna Nouizia auendo taciuto vn'occulto peccato nella Confessione Sagramentale, l'auuertì ad emendarsi di tal errore. Diede albergo vna volta a Cristo in forma di Pellegrino, e spesse fiate lo vidde in sembianza d'Angiolo. Postasi vna volta in orazione per apparecchio alla Santa Communione, fù rapita in estasi, venuto il tempo di communicarsi, l'altre Monache la chiamarono, tornata in se andò con tanta prestezza, che lasciò, non auuedendosene, il manto nel luogo dell'orazione. Vedendola in quel modo la sorella li vietò il communicarsi, per lo che se ne tornò dirottamente lagrimando l'assenza del suo amato Giesù, il quale in quel medesimo istante le apparue, e colle sue medesime mani la communicò. Contemplaua con tale sentimento, affetto, e pianto la Passione acerbissima del Redentore, che egli medesimo le si mostrò portante vna Croce, e le impresse nell'intimo del cuore i principali misteri, ò istromenti della sua Passione, conforme furono trouati dopo la sua morte essendo aperta, & era allora d'anni venticinque. Fece molti miracoli in vita, tra quali fù, che risuscitò vna Monaca defonta per nome detta Andriola. Ad vn'huomo, che cauaua arena, mentre in tal mestiere occupauasi cadendo vna gran quantità di quella vi restò morto, impetrò la santa, che risuscitasse fin tanto che potesse confessarsi. Ne' sette vltimi anni della sua vita fù molto trauagliata, & afflitta da demoni con diuerse molestie, e tentazioni, quali ella sopportò con inuitta costanza senza rimetter vn iota, ò rallentar vn punto del suo rigore, e vigilanza nel diuino sergigio, & esserczij di perfezzione.

179 Finalmente auuisata, che s'approssimaua il giorno in cui il Signore la chiamarebbe a se, e che le erano stati perdonati tutti i suoi peccati, ella apparecchiatasi fece per vltimo vnire tutte le sue Monache, a quali con affettuose parole diede molti saluteuoli ricordi, essortandole a perseuerare nell'osseruanza dell'intrapreso istituto, e poi le raccommandò caldamente a Frà Francesco di Damiano Frate Minore, e suo fratello, il quale allora le assisteua assieme con Frà Tomaso parimenti Francescano, e Confessore del Monistero in quel tempo. Entrata in agonia le apparue il demonio, a cui ella con intrepidezza grande disse, che vuoi da me bestia infernale? partiti da qui maledetto, e vattene al luogo de' tuoi eterni supplici, le furono poi manifestati li premi apparecchiati alle sue meritorie azzioni, del che esclamando disse, ò dolcissimo Signor mio Giesù Cristo, quanto è immenso il guiderdone, che riposto auete a quei, che con diligenza vi seruono. Non hanno che fare le fatighe, e li stenti temporali colla gloria eterna, quale a loro communicarete. E voltandosi alle Monache disse, conducetemi al mio Sposo, già io veggo il Cielo aperto, li Santi Apostoli, e le Beate Vergini, che con estremo desiderio mi aspettano; con che fù sorpresa da vn soaue sonno, onde gl'astanti credeuano che fosse trapassata, mà ella proruppe poco dopo in queste voci, Figlie, e Sorelle carissime, io mi parto da questo Mondo infelice per andarmene al Padre, alla cui grazia vi raccommando, e soggionse, ecco il Padre San Francesco, di cui era stata sempre diuotissima, e ciò detto senza verun'affanno, ò angustia con vna soauità, e quiete mirabile diede l'anima al Creatore, restando i suoi occhi aperti, e fissi al Cielo, colla faccia rubiconda, e con tutto il corpo viuace, e trattabile come se morto non fosse, e tale si conserua intiero fin al presente. Morì adi diecesette d'Agosto 1302. e dell'età sua quaranta secondo auuertiscono i più accurati Scrittori. Co' miracoli, che dopo morte il Signore per i suoi meriti operò, tutti si mossero ad auerla in estrema venerazione. Per il suo funerale fù commesso di predicare a Frà Giacomo Gonzi Lettore, e Frate Minore, il quale salito sù il pulpito si dimenticò del tema, e di quanto aueua proposto di dire,

e li fù da Dio ispirato questo, *secundum nomen tuum sic & laus tua*, & in tutto il discorso parlò delle sue lodi non come d'vna Monaca defonta, ma come Panegirico d'vna Santa Vergine fuora della sua intenzione con estrema ammirazione del dicitore, e di tutti gl'ascoltanti. Tra i miracoli, che fece, essendo già morta furono segnalati i seguenti, che risuscitò vn putto morto sotto vn mucchio grande di paglie, due donne, & vn'huomo suffuogatisi nell'acque

180 Essendosi diuulgato il Martirio, che nel suo cuore aueua sentito della Passione del Redentore, determinarono d'aprirle il corpo. Fù chiamato ad interuenire a ciò Frà Masseo Guardiano di Foligno Frate Minore, le fù trouato primieramente vn cuore di straordinaria grandezza quasi come il capo d'vn bambino, & essendo diuiso con vn rasoio, ne vscì sangue, quale fù posto in ampolla di vetro, in cui fin'ad oggi si conserua, e quando è per venire alla Terra qualche disastro graue si vede bollire. Dentro del cuore furono trouati i Misteri, & istromenti della Passione nella forma, e figura seguente. Nella parte destra era l'Imagine di Cristo Crocifisso grande quanto è il pollice d'vna donna alquanto più lunga colle braccia distese vn poco solleuate, la testa china, e piegata fuora delle spalle, la parte destra del corpo, in cui è la piaga laterale è di colore liuido asperso di sangue, e dalla detta piaga laterale n'vsciua molto sangue, nella sinistra vi era la Sindone spruzzata di stille di sangue. In questa parte medesima vi era vn cerchio di neruetti, che formauano come vna corona di spine colle punte aguzze, e rauuolte, nell'istesso luogo stauano tre altri neruetti come tre fili pendēti, nella cui estremità legati si mirarono tre Chiodi neri quasi di ferro colla punta aguzza, duri più della carne in toccarli, due erano più corti, e pendeuano da fili più breui, l'altro più grande, e pendeua da filo più lungo, sotto doue stauano i Chiodi era vn neruetto, che rappresentaua la Lancia colla punta assai aguzza, di colore, e durezza di ferro, che toccando si pungeua non altrimenti, che la punta d'acutissimo acciaio, & era la punta alquanto solleuata. Staua di più nella stessa banda vn groppo di neruetti di colore sanguino, quale fù giudicato simboleggiasse la spongia. Nella parte sinistra del cuore vi era il flagello composto di cinque neruetti con più nodi, si vniuano i nerui di questo flagello in vn pezzetto di carne, donde quelli pendeuano, e più sù v'era il manico di carne, mà somiglieuol'al legno, e nella maniera medema vi erano le funi tinte di sangue liuido alzate, e separate dalla carne, vicino era vn neruetto rappresentante la Colonna, d'intorno alla quale si vedeuano legate come funicelle sottili, la parte inferiore della Colonna era vnita colla carne, e li neruetti, che cingeuano la Colonna erano di colore sanguigno. Nella vessica del fiele furono trouate tre palle di materia sconosciuta, ciascheduna grande quanto vn'auellana somiglieuole frà di loro in tutto e per tutto, e tanto pesano tutte tre assieme quanto due, e quanto vna sola, col quale prodigio non senza ragione giudicano i prudēti ombreggiarsi il Mistero della Santissima Trinità, di cui ella fù diuotissima. Tutte queste cose aperto che fù il cuore restarono intiere, e quantunque fossero fatte di carne, nulladimeno rappresentauano la durezza, e colore di quei stromenti, di cui erano simboli.

181 Vedute tali nouità nelle viscere della santa, le Monache n'auuisarono il Vescouo di Spoleti, il quale ordinò a Berengario Africano suo Vicario: che s'informasse della verità, e trouando esser, cōforme s'è riferito, nè ragguagliò il Vescouo, e Papa Giouanni ventesimo secondo, il quale nel 1318. ad istanza delle Città, e Terre conuicine ordinò si fabricasse il processo della vita, e miracoli, come fù essequito nella Chiesa de' Frati Minori, essendo in quello Assessori frà Francesco Damiani fratello della Santa, e Custode di Todi, e Frà Francesco Meuantolo Guardiano de' Francescani nel Conuento di Montefalco. Portato il processo in Auignone al Papa, fù dato in commissione d'aprirlo, & essaminarlo successiuamente à tre Cardinali nell'Ordine de' Minori, a Frà Vitale dal Forno Cardinale del titolo di S. Martino ne' monti, a Frà Reginaldo Cardinal, e Vescouo Ostiense, & a Frà Bertrando Cardinal, e Vescouo Tusculano nel detto processo, principali testimoni delle virtù, e miracoli della serua di

Dio

Dio sono Frati Francescani, in cosa nessuna nomato si troua nè pur vn solo Agostiniano. Cominciãdo a dipingersi l'imagine della Santa fù delineata in abito Francescano, come si conseruaua il suo corpo, e si vede vn'imagine presso al pulpito nella Chiesa medesima di Santa Croce, in cui è sepellita, benche non sò chi abbia procurato di rader la corda col coltello, del che si veggono i segni, & in tale abito in molti altri luoghi si scorge particolarmente nella valle di Spoleti, caso notabile in faccia di tanti Agostiniani.

183 Nell' Anno 1577. Donna Maria Emmanuele figlia del Conte di San Stefano, e moglie di Aluaro di Bastano Marchese di Santa Croce, trouandosi aggrauata d'vna perigliosa infermità, e raccommandandosi alla Beata Chiera, fù miracolosamente liberata essendole apparsa la Santa Vergine in abito Francescano secõdo poi attestò. Per gratitudine di benefizio si singolare volle andare in persona a Montefalco a riuerir il di lei corpo, portandoui vna preziosa cassa di cristallo coll'incassature, e chiaui d'argento per riporui il sagro cadauero, & vn'abito di seta di colore cenerizio da Francescana come l'aueua osseruata nell'apparizione, perche di esso fosse vestito, e l'offerì a diece d'Aprile del 1577. Ciò fù occasione, che venissero à gran contesa i Francescani, & Agostiniani circa il vestire il corpo di questa Vergine volendo gl'vni, e gl'altri si tenesse col suo, nella qual lite la Congregazione del Concilio ordinò si vestisse coll'abito di S. Agostino. Da quanto fin'ora s'è detto si scorge, doue siano fondate le ragioni de' Francescani di predicare questa Santa per figlia del Padre S. Francesco, quali sono l'essere stata sedici anni del Terz'Ordine Francescano, solamente dopo accettando la Regola di S. Agostino, osseruando ancora il primo istituto, e però non prese l'abito Agostiniano, ma sempre visse, e morì col Francescano. Da fanciulla si mise, e perseuerò sin'alla morte sotto la direzzione de' Francescani, questi assisterono all'vltimo passaggio da questa all'altra vita, predicarono le sue lodi, procurarono, e promossero la sua canonizazione, & il medesimo Padre San Francesco, come sua figlia venne per condurre la di lei anima alla gloria, quantunque alcuni abbiano procurato di rader' il nome di San Francesco, e porui quello di Sant' Agostino, & altri vi abbiano posto l'vn', e l'altro, mà Achille Egidio di monte Falco, che compose la vita della Santa in versi, come disinteressato, solo scriue, che le apparue in verità il Padre San Francesco. Non è dunque tanto fuor di proposito, che il Beato Bernardino da Feltre, Cherubino da Spoleti, Michele da Carcano, & altri Autori antichi, e moderni Francescani, e stranieri dicano la Beata Chiara da Monte Falco essere stata Francescana. Potressimo ancora dire, che questa Santa fù assolutamente Monaca Francescana per essere vissuta coll'abito, e sotto la cura sempre de' Francescani, quantunque per qualche tempo osseruasse la Regola di S. Agostino, conforme furono le Monache di Santa Chiara nel principio, chiamate sempre Francescane, e Minorite, benche allora osseruassero la Regola di San Benedetto data le dal Protettore sin che il Padre San Francesco le diede la propria molti anni dopo. Ann. to. I. Molte altre cose adduce il nostro Annalista per maggiore sodezza di ciò, come potrà vedere il curioso Lettore nel terzo, e settimo tomo. Possiamo credere, che il Signore hà permesso questa lite trà Francescani, & Agostiniani per più onore di questa sua Serua, poiche in tal modo dall'vn'e dall'altra Religione viene assai celebrata colle penne de' loro illustri Scrittori. Si fà di lei festa solenne ogni anno adi diecesette d'Agosto in Monte Falco per concessione de' Sommi Pontefici, specialmente di Nicolò Quinto, il quale egli assegnò anco vn'antifona, versetto, & orazione propria, e nell'Inuenzione della Croce per auerla presa per suo cognome, e solito ella celebrarla solennissimamente. Tutto ciò abbiamo preso da nostri Annali tom 3. e 7. in cui l'Autore adduce quelli, che di essa hanno scritto.

Adi 18. d'Agosto.

Del Venerabile P. Frà Francesco Soto.

183 IL Ven. P. Fr. Francesco Soto pigliò l'abito di Frate Minore nella Prouincia di San Giacomo, e poi per

desio

desio di maggiore osseruanza passò in quella di San Gabriello, & essendo di grandissimo ingegno, di rara prudenza, molto letterato, & insigne Predicatore del suo tempo fù eletto più volte Guardiano. Nel tempo, che il Seruo di Dio Frà Martino da Valenza venne destinato ad andare all'Indie Occidentali nuouamente scoperte con facoltà di condurre seco altri dodici Compagni, per vno di questi deputati à piantare in quelle parti la Cattolica Fede fù il Padre Frà Francesco Soto, il quale assieme cogl'altri tragittatosi nella nuoua Spagna attese con diligenza incredibile al santo ministero, e fondarono iui la Prouincia del santo Vangelo, in cui fù Guardiano di diuersi luoghi, più volte Desinitore, & il quarto Ministro Prouinciale, nel quale Vfficio la visitò tutta, e sempre à piedi scalzi, essendo allora molto grande. Predicaua con ogni feruore di spirito i misteri della Cristiana fede, conuertendo ad abbracciarla moltissimi infedeli, e se bene non apprese perfettamente quell'idioma, coll'assidua diligenza arriuaua ad insegnare la verità Cattolica à bisognosi. Essendo Prouinciale, vn Frate per lettera li chiedè d'esser fatto Guardiano in vn Conuento, à cui egli riserisse le parole dell' Apostolo, *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*, colla quale riprensione il Frate si rauuidde dell'errore commesso in auer dato luogo all'ambizione. Aueua gran zelo del seruigio di Dio, e dell' Euangelica pouertà per voto professata, e di questo sempre discorreua. Era parco nel cibarsi non beuè mai vino, e se alcuno Religioso aueua necessità di beuerlo, mà se ne faceua scrupolo per vendersi à gran prezzo, compatendo l'esortaua à beuerlo; ma in poca quantità, e ben temperato, douendo loro essere esempio, e regola nella temperanza agl'Indiani, essendo egli compassioneuole cogl'altri, era con se stesso seuero. Vedendo che gl'Vfficiali di quei luoghi cercauano di troppo opprimere quelle pouere Genti, egli intrepidamente se gli oppose, per il che riceuè da loro molte ingiurie, & affronti, e tutti i Frati ne patirono estrema miseria, se bene il Signore fè presto racchetar tale tempesta, & il Seruo di Dio per rimediar'all'oppressione di quei Popoli si mise à tornare nella Spagna per negoziarlo coll'Imperadore Carlo Quinto. Postosi in viaggio arriuò à Traxcalla, dal Popolo della cui Terra conosciuto, per essere stato loro Padre spirituale, e però dispiacendoli la sua partenza, temendo di non riuederlo più fù pregato à fermarsi iui. Vedendo egli il rammarico, e lagrime di essi, li promise, che spediti i negozi, per i quali andaua spettanti anco à Traxcalla, torneria subito da loro. S'imbarcò la volta di Spagna, soffrendo per il viaggio intolerabili disagi, atteso non portaua seco, che l'abito, e'l Breuiario, come vero imitatore del Padre San Francesco, e della sua pouertà. Peruenuto alla presenza dell'Imperadore ottenne da lui quanto bramaua, essendo nella Corte di quel Prencipe ben conosciuta la bontà singolare, e la di lui vita essemplare. Anzi gionta in quel tempo la nouella della morte di Frà Giouanni Zumaraga primo Arciuescouo di Messico, l'Imperadpre nominò lui per tale dignità, e da molti fù con istanza pregato ad accettarla, mà in conto veruno potè indursi ad acconsentire, allegando la sua insufficienza, e che più aurebbe seruito à Dio, e giouare agl' Indiani nella vocazione di Frate semplice, scorrendo, e predicando in diuerse parti, che essendo Arciuescouo di Messico. Restò l'Imperadore assai edificato della sua vmiltà, e dispregio degl'onori temporali, & egli consolato prese licenza di ritorno per l'Indie.

184 Arriuato in Siuiglia fù assalito da vna graue infermità, che lo ridusse in termine di morte, il che gli cagionò qualche afflizzione d'animo, per il desiderio grande, che aueua di tornar'ad impiegarsi nella conuersione degl'Indiani, onde soleua dire, che camineria molte leghe, e si esponerebbe à grandi pericoli, e lunghe nauigazioni per battezzare vn solo Indiano, supplicò per questo il Signore à renderli sanità, acciò potesse tornar'in quelle parti a consolare i Popoli col priuilegio di libertà, e sollieuo, che gli portaua, e morir poi trà suoi Compagni, & esser iui sepellito con essi. Era sì acceso in tale desiderio, che à quanti andauano à visitarlo il diceua, e sentendolo vn Mercatante assai ricco in quella Città, e suo diuoto li promise, che se moriua in Siuiglia faria portare le sue ossa in Messico, e sepellirle nel

Con-

Conuento di San Francesco cogl'altri Frati, e suoi Compagni, del che egli mostrò piacere indicibile. Piacque all'Altissimo essaudire le sue orazioni, e desiri concedendoli vita, e salute. Ricuperate le forze in breue tempo, & aspettando d'imbarcarsi nel Porto di S. Lucar di Barrameda, tardando l'Armata à far vela, ogn'ora li pareua vn secolo, andaua ciaschedun giorno ad vn Romitaggio posto in luogo eminente dentro l'orto de' Frati, donde si vedeua il mare, e contemplando con lagrime diceua. Riceuimi ò mare, e trasportami nell'altro lido, mostrando, che non desiaua viuere, ne stare altroue, che nell'Indie per consolare quei afflitti Popoli, e propagare fra di loro la Fede. Entrato finalmente nella Naue, e vedendo in essa commettere molti graui peccati, disse à Passaggieri, che quello Nauiglio non giongerebbe saluo in Porto, come auuenne rompendosi appresso San Germano, & egli entrato in vn'altro arriuò nella nuoua Spagna l'anno 1550. Passando per Traxcalla vi predicò, osseruando la promessa. Stando nel pulpito fù veduto circondato da vn grandissimo splendore, e merauigliosa chiarezza, il che cagionò eccessiuo stupore agl'Indiani, e Spagnuoli, de' quali era concorso vn numero infinito per riuederlo, & ascoltarlo. Poco scorse, che fù soprapreso dall'vltima infermità, e scorgendo il Medico, che essendo graue ne sarebbe morto, l'auuisò del pericolo, dicendoli s'apparecchiasse, atteso li restaua breuissimo tempo da viuere, al che il Seruo di Dio intrepidamente rispose, e che altro hò io fatto in tanti anni, che hò portato l'abito di Frate Minore, se non pensare à quest'ora, prepararmi à morire. Riceuè i Santi Sagramenti con grandissima diuozione, e domandato perdono a Frati riposò nel Signore l'anno 1551 nel Conuento di San Francesco di Messico, in cui è sepellito il suo Corpo assieme cogl'altri Compagni. S'affatigò assai nella conuersione di quelle Genti, di cui ne battezzò innumerabili, destruggendo tempij profani, e statue d'Idoli, operando anco miracoli, come riferisce S.C.4.p.C.l.2.c.18. Barez l. 3. cap.62.

Del Venerabile Padre Frà Antonio d'Alcantara.

185 IL Religiosissimo Seruo di Dio Frat' Antonio d' Alcantara il quale per la sua profonda vmiltà si fè chiamare Frat'Antonio Peccatore, fù figlio di Persone Nobili, e Nipote del glorioso San Pietro d'Alcantara, al quale à tutto potere forzò assomigliarsi nell' vmiltà, e disspreggio del Mondo. Andò sempre scalzo, non portò mai, che vn'abito di panno grosso lacero, rappezzato. Nel viaggiare rendeua vbedienza al Compagno, dicendoli sua colpa de'difetti con quella riuerenza, e sommissione, che auerebbe fatto al suo proprio Prelato. Desideraua fuor di modo comparir vile, e spreggiato negl' occhi degl'huomini, perloche più volte si faceua da altri flagellare, e mettersi i piedi sù la bocca, altre fiate spogliatosi nudo, e postosi vna fune al collo si faceua tirare per le strade. Vna mattina dopo auer detto Messa per tempo, e stato in orazione sino che fù suonato il segno della Rifezzione, in quel tempo spogliatosi, e preso sù le spalle vna Croce, vna Corona di spine di limoni nel capo, e disciplinandosi entrò nel Rifettorio, doue inginocchiatosi disse sua colpa al Superiore, il quale per farlo più meritare, & impedire, che il demonio non lo tentasse di vanagloria, li fece vn'aspra riprensione, e li ordinò la disciplina. Vn' Inuerno, essendo estremo freddo per le straordinarie neui cadute, dimorando in Alburcherche fece cinque masse di neue come leggiamo del Nostro Padre San Francesco, e spogliatosi tanto giacque, e si riuolse in quelle finche tutte si disfecero. Di tale sorte di mortificazioni, e somiglieuoli proue ne faceua molte questo Seruo di Dio quasi ogni giorno. Mostrò tanto feruore di spirito, e di pazienza, che potè dirsi vn'essemplare, e ritratto di quella mandato dal Signor al Mõdo, conforme si vidde chiaramente in vna graue infermità venutali in vna coscia, che per l'andare scalzo tra le neui in tempo di freddo li diuenne attratta, e per medicarla li fù tagliata molta carne, il che soffriua con tanta tolleranza, che quantunque la cura fosse lunga, e crudele per i tagli, che li diedero, non fù d'vuopo mai, che

che nessuno lo sostenesse, stando per la sua gran pazienza è desio di patire quasi vn mansueto Agnello, lodando il Signore, e la Vergine sua Madre, e domandandoli il Cirugico se sentiua dolore, rispondeua, che non era niente, e che il Signore lo riserbaua per altra cosa maggiore. Piacque a Dio dopo molti tormenti darli intiera sanità, onde egli come se male nessuno auesse patito, con nuouo spirito, e feruore ripigliò le solite asprezze, andando scalzo, conforme per l'addietro costumaua. Venne a morte nel Conuento di Nostra Donna della Luce di Brossa, doue fù sepellito. Sei anni dopo tornando ad aprirsi la sepoltura per atterraruì vn'altro defonto Religioso, fù trouato il suo corpo intiero, & incorrotto, e spirante vn soauissimo odore, conforme rapporta S. C. 4. par. Cron. lib. 3. cap. 65. e ne fà anco menzione il Barezzi 4. par. C. l. 3. c. 33.

Adi 19. di Agosto.

Vita di San Luiggi Vescouo di Tolosa Frate Minore.

186 IL gloriosissimo San Luiggi Vescouo di Tolosa, Frate Minore, e vero figlio del Padre San Francesco non meno illustre per la santità della vita, che per la chiarezza del sangue, fù figlio di Carlo Secondo Rè di Napoli, e di Maria Regina. Carlo Secondo fù figlio di Carlo Primo Fratello di S. Luiggi Rè di Francia, e Maria fù figlia di Stefano Quinto Rè d'Ongheria, e pronepote di Santa Elisabetta Langrauia d'Assia. Nacque San Luiggi in Nocera de'Saraceni l'anno 1275. ò al più l'anno auanti nel mese di Febraio, ò fù il secondo genito di detto Carlo Secondo cognominato il zoppo. Vero è che Carlo Martello suo fratello maggiore, il quale per ragione della primogenitura succeder doueua al Regno di Napoli, e d'Ongheria, morì prima de'Genitori, per loche succeduto sarebbe esso Luiggi, come maggiore di quelli, che restarono dodo la morte del primogenito, li fù posto il nome di Luiggi nel battesimo per riuerenza di San Luiggi Rè di Francia, di cui era pronepote, acciò portandone il nome procurasse d'imitarlo nell'azzioni, & assomigliarlo nella bontà. Non riuscì vano questo pensiero de'suoi, poiche da fanciullo si mostrò alieno dalle puerili leggierezze, e dotato di cuore senile, di maturità di costumi, e d'vna diuozione sì grande, che auanzaua coll'eccellenza della virtù l'età sua tenera, e la speranza concepita da parenti. Non si lasciò ad escare l'animo dalle delizie, & agi regali, ne da verun'altra vanità mondana, ma diuenuto amante della Cristiana perfezzione, non cercaua altro, che con estrema diligenza piacere à Dio, il quale mirando la sua buona intenzione lo riempì d'alto sentimento, e di santa prudenza, onde fuggiua alle volte da giuochi, spassi, e ricreazioni, nelle quali gl'altri Giouani nobili suoi compagni s'occupauano, secondo costumano i figli de'Grandi, procedendo esso da più prouetto nel senno, se non negl'anni, e cominciando à sentir gl'impulsi dell'amor diuino, tutto s'occupaua nell'orazione, e spirituali essercizi. Peruenuto all'età di sette anni, & essendo tenuto con delicatezze, & agi, come figlio di Rè, spesse volte fù trouato auere dormito fuora del letto in terra sopra vn tapeto, cominciando allora da fanciullo a spreggiare le delizie corporali, & incaminarsi per la via della penitenza, e dello spirito, in cui perseuerò fin'alla morte. Frequentaua le Chiese, e Conuenti di Religiosi, come scuole dello Spirito Santo, mostraua vn'incredibile mansuetudine, benignità, pazienza, grauità, e bontà di costumi, e sopra tutto vn'eleuato ingegno.

187 Essendo Luiggi d'anni quattordeci per gli tumulti, e guerre succedute trà i Rè di Napoli, e d'Aragona trouauasi prigione in Aragona Carlo Secondo suo Padre, il quale facendo pace con quel Rè trà l'altre condizioni vna fù, che lasciasse, come fece, per ostaggi Luiggi, e Roberto suoi figli in Barcellona, e molti altri. Con questa occasione cominciò Luiggi come oro ad esser'affinato nella fornace della tribolazione, poiche in sette anni, che fù iui rattenuto in diuerse guise li conuenne mostrare la costanza del suo animo, nel che diede agl'altri cogl'essempi, e cogl'auuertimenti coraggio per soffrire le contrarietà con pazienza. Vna volta addimandato, come potesse stare con sì rara tranquillità in tanti sconuolgimenti di

contraria fortuna, con volto sempre sereno, & aspetto inalterabile? Rispose, le calamità agl'amici di Dio sono più gioueuoli, che le prosperità, quando siamo trauagliati allora stiamo a Dio soggetti, le prosperità ci fanno suanire, dimenticarci del Signore, e del suo santo timore. La Fortuna è come vn Medico ignorante rende cicchi quei, che careggia, e pazzi quei, che troppo fauorisce, e però misero è colui, che non patisce infortunio veruno, non auendo occasione di conoscere, e sperimentare se stesso, o pur è discaro à Dio, lasciandolo come soldato inabile d'esporlo à combattere. E necessario, che succeda qualche trauersia per prouar l'huomo, & è cosa da Eroe superare i casi auuersi. Tanto s'approfittò nella fortezza in quella prigionia, che essendone liberato riferì non auer pregato Iddio, che vna volta, ma con condizione, s'era per il meglio, lo ponesse in libertà, e quello, ch'è più ammirabile, disse, che non aurebbe voluto cangiare quella prigionia colle ricchezze di tutto il Mondo, e che volentieri vi sarebbe tornato, conoscendo auere fatto gran profitto in quella scuola; apportando à questo proposito quel detto del Profeta, *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala.* (Psal. 89.) Quantunque in quella sua cattiuità come vn'altro Tobia non vscisse dal sentiero della bontà, anzi molto in esso s'inoltrasse, nulladimeno volle la Prouidenza diuina, la quale lo portaua a cose maggiori essercitarlo con altre molestie per più affinarlo, & a forza d'altri colpi polirlo, & acconciarlo in vaso prezioso, & eletto. Nella Rocca medesima, doue era tenuto cadde in vna grauissima infermità in cui sputaua certe flemme come putrefatte, e tinte di sangue oscuro, onde i Medici sospettarono, che infetto fosse il pulmone. S'aumentaua sempre più il male in maniera, che nel giorno auanti la Purificazione della Beata Vergine il catarro aggrauatoseli pareua lo suffuogasse. Sollcuatosi vn poco fece voto a Dio, a Maria Vergine, & al Padre San Francesco, se li concedeuano la sanità, entrare nell'Ordine de'Minori, e viuere in esso insin'alla morte. Per questo voto fatto, e coll'intercessione de'Santi ottenne la bramata grazia. Non si dimenticò del riceuuto benefizio, ma nella seguente solennità della Pentecoste mosso dallo Spirito Santo nella Chiesa di quel Castello eretta in onore della Regina de'Cieli dauanti l'Altare reiterò publicamente il voto fatto in segreto, offerendosi in olocausto gratissimo al Signore, al quale bramaua più tosto seruire nella Religione, che viuer'à sua libertà nel secolo.

188 Li fu poi permesso, acciò si solleuasse vn poco, potere per ricreazione assieme col fratello Roberto essercitarsi in caualcare, armeggiare, e somiglieuoli trattenimenti. Vi acconsentì egli in grazia del fratello, il quale di tali cose gustaua, concorsero tutti a vedere caualcare questi due personaggi, quando all'improuiso il cauallo, in cui era montato Luiggi, non ostante, che fosse grande, e gagliardo cadde, e postosi lui sotto tre volte se li rauuoltò sopra con grande, anzi manifesto rischio della vita. Restarono tutti i spettatori atterriti, e rammaricati, pensando al sicuro vi restasse il Principe morto, ma egli contro la speranza di tutti, s'alzò sano, e saluo, e scuotendosi dalla poluere fù veduto fuora di pericolo. Si merauigliarono tutti di sì gran miracolo, ringraziandone il Signore, il quale sà liberare i suoi da disastri, quando giudica spediente. Egli poi, passato quello sconuolgimento, ponderando con attenzione degl'vmani accidenti le suenture, quanto è pronta la diuina Clemenza in soccorrerci, e che secondo il Profeta il cauallo non è atto à saluarci, con tutto il cuore à Dio riuolto, risoluto non più sapere d'esserciزi guerreschi, cominciò à dispreggiare le gale del Mondo, proponendo fermamente seruire à quello, che può dare l'immortalità, determinò da quell'ora mai caualcare caualli, ne portare armi, conforme puntualmente osseruò fin'alla morte, & essendo Vescouo non si seruì che di vn mulo per ordinario ne'viaggi, sapendo quanto è commendabile la modestia, e l'vmiltà, e se in poueri è graziosa, in vn potente è grande, e gloriosa. Nel medesimo tempo risoluè consegrarsi a Dio, seruirlo nello stato ecclesiastico, e lasciare il laicale, perloche mandò chiedendo al Papa gli concedesse potersi ordinare di prima tonsura, e de'quattro ordini Minori da vn Sacerdote Frate Minore, che seco dimoraua, e diceua

ceua con lui l'vfficio diuino, & altre diuozioni, e si chiamaua Frà Francesco da Atta. Fù esposta questa supplica a S. Celestino Quinto allora eletto Sommo Pontefice, quale di buona voglia condescese a sì pia petizione, e fece spedirne vn Breue da Sulmona, doue allora si trouaua adì 9. di Ottobre 1294. e di più vacando allora l'Arciuescouado di Lione in Francia per essere stato assunto al Cardinalato, e Vescouado d'Albano Raimondo iui Arciuescouo, nominò il detto S. Celestino San Luiggi Arciuescouo di quella Chiesa, & esprime nel medesimo Breue spedito parimenti in Sulmona gli vrgentissimi motiui, che a fare tale prouista lo spronauano, primo per l'eccellenza delle sue eroiche virtù. Secondo per l'oppressioni, & ingiurie, che patiua la Chiesa di Lione da Titolati, che presso a quella dominauano, vsurpandosi le sue giurisdizioni, & aueri, sperando il Santo, che Luiggi col suo fauore, e zelo, e col braccio, che come Personaggio Regio godeua, auesse da rimettere nel pristino possesso di tutto il suo quella principale, e famosa Chiesa, conforme nel citato Breue asserisce spedito adì 7. di Ottobre dell'anno accennato. Non essendosi effettuata questa prouista fatta da S. Pietro in persona del nostro Santo per auerla mutata Papa Bonifacio Ottauo successore di quel Santo Pontefice, punto non si turbò Luiggi accettando colla sua singolarissima vmiltà fare il Suddiacono in Cappella al medesimo Bonifacio Secondo riferisce Odorico Rainaldo ne'suoi Annali tomo 15. benche due anni dopo dall'istesso fosse fatto Vescouo di Tolosa e la sola modestia di Luiggi potè rassegnarlo a tali disposizioni, e mutazioni.

189 Inoltrandosi ogni giorno più nell' acquisto delle virtù, venne ad essere arricchito di maggior lume dello Spirito Santo, col quale conobbe, che nessuna cosa è più idonea a congiongere vn'anima con Dio, come lui desideraua, che l'orazione. Per questo si diede ad essa con tale feruore, che del continuo in publico, & in priuato studiaua d'orare. Essendo ancora Laico recitaua ogni giorno l'vfficio diuino, secondo il costume della Chiesa Romana, con attenzione diuotissima, dispiaceuali molto, e riprendeua aspramente chiunque vedeua affrettarsi in recitarlo, ò che in qualche modo disturbaua quell'azzione diuina, leggeua egli i Salmi con ammirabile feruore, accompagnandoli con sì viua riflessione, come se cogl'occhi vedesse Iddio presente, con che accendeua d'uozione ne'tepidi, e negligenti, colla sua esterna sembianza mostraua d'auere nell' interno la grazia dello Spirito Santo. Quando staua nelle Chiese, e fuora in orazione, teneua sempre fissi gl'occhi al Crocifisso, col cui pensiero se li aumentaua il feruore. Oltre l'vfficio ordinario recitaua ogni giorno i Salmi Penitenziali colle Letanie, & altri Salmi, de'quali esso gustaua, come opportuni ad aumentare la diuozione, e nel fine di ciascheduno soleua dire la Salue Regina, e di più l'vfficio della Croce assieme con vn Frate Minore, ritirato nella stanza, nel qual tempo per sentir'alquanto di quel patimento sofferto dal Redentore in quel duro patibolo, staua lui immobile, e tenendo le braccia distese in forma di Croce. Dopo la Compieta diceua alcun'orazioni alla Beatissima Vergine, & altre. Aueua vna tenerissima diuozione al Santissimo Nome di Giesù, quando sentiua proferirlo, godeua vna particolare allegrezza di spirito, abbassaua con riuerenza il capo, e baciaua la terra per onorarlo, la sera auanti cena faceua lunghe orazioni, & essendo chiamato non andaua se non aueua quelle compite, del che sentiuano dispiacere quei della sua famiglia, mai volle assentarsi alla mensa per ristorare il corpo se prima non aueua reficiato lo spirito col suo proporzionato alimento. Ne per questo confidaua nelle sue orazioni, ma si raccommandaua souente a quelle degl'altri, riputando se stesso indegno d'esser da Dio essaudito. Nell'andare a letto imploraua l'assistenza diuina con affettuose lagrime in sodisfazione de'commessi falli. Gustaua molto della lezzione spirituale, e d'ascoltare le prediche, nella mensa eziandio pria che fosse Vescouo voleua la lezzione di cose sagre. Pareua non gustasse che della santa lezzione, & orazione, tenendo ogni tempo perduto, che in queste occupazioni speso non auesse per tenere sempre la mente occupata in pensieri diuini. Non s'appagaua solamente delle raccontate orazioni, che costumaua di giorno, ne faceua altre lunghissime la notte, ciò ve-

vedendo il commune auuersario nemico d'ogni bene, ne potendolo soffrire procurò di distorlo da si santo essercizio. Mentre si trouaua rattenuto in Catalogna fù veduto di notte, che stando in orazione il demonio in forma d'orribile Gatto si forzaua disturbarlo, ma egli intrepido confidato nella potenza del Signor Iddio, col segno della Croce mise in fuga il demonio, e discacciò da se ogni timore dal diabolico insulto cagionatoli. Accorgendosi, che Raimondo suo fratello aueua ciò veduto, perche dormiua nella medesima camera, l'obligò con giuramento a non manifestarlo a nessuno auanti lui morisse, come appunto osseruò, raccontandolo poi à più persone. Scriue Frà Bartolomeo da Pisa essere stato tanto dato all' orazione di notte, che da teneri anni posto in letto, e partendosi i serui, egli, benche pargoletto, ogni notte si alzaua, e staua in orazione, e piangendo sin'a mezza notte, secondo costumò poi sempremai.

190 S'apparecchiaua con istraordinaria diligenza per interuenire alla Messa, il che faceua ogni giorno, ma pria d'andarui sempre si confessaua, e specialmente quando aueua da communicarsi per riceuere colla maggiore purità possibile l' Agnello immacolato. Auanti che fosse Sacerdote aueua per costume communicarsi nelle principali solennità con tanta riuerenza, e feruore, che eccitaua diuozione in qualsiuoglia lo vedeua. Ordinato Sacerdote, e Vescouo, quantunque per obligo della Prelatura auesse grandissime occupazioni quasi ogni giorno si confessaua, e celebraua anco andando per viaggio in tempo di pioggia. Gl'auuenne vna volta, che auendo fatto vn lungo viaggio, e volendo dir Messa non trouò, che certi paramenti vili, e brutti, con tutto ciò, perche era diuotissimo di quel sagrosanto sagrifizio, e modestissimo, con essi celebrò, sapendo che il Signore più brama la purità interna della mente, che di questi esterni ornamenti. Portaua sempre seco vn poco del legno della Santissima Croce con altre molte Reliquie di Santi, portò sin tanto che pigliasse l'abito di Frate il segno della Croce nelle vestimenta, come costumauano allora tutti quelli, che s'asriueuano alla Cruciata, per andare in Terra Santa.

191 Era nemicissimo dell'ozio, per il che anco quando dimorò per ostaggio fuggiua di conuersare con huomini oziosi, e vani, e per lo più pratticaua co'Frati Minori, particolarmente con persone dotte, e diuote, delle quali i mondani poco si dilettano, per non auere occasione di trascorrer'in vdire, e dire parole inutili sempre, e specialmente dopo che fù Sacerdote si ritiraua in luoghi segreti solitario per badare a se stesso, come fece in Napoli, sequestrandosi in vn Castello, in cui viueua più da Angiolo, che da huomo in terra. Ogni giorno dopo auere celebrato, attendeua alle lezzioni spirituali sin'all'ora di pranso, quale finito discorreua con Religiosi, e dotti, disputando anco di cose fruttuose, & importanti, poi s'essercitaua in apprendere il canto ecclesiastico, appresso in qualche stanza dormiua vn poco, e finalmente si ritiraua solo a studiare con grande accuratezza la Sagra Scrittura, l'opere de'Padri, & in particolare le meditazioni di San Bernardo, di cui portaua sempre seco nel seno quando viaggiaua a cauallo, il libro de consideratione, coll'epistole, & altri opuscoli del medesimo. Stanco dal lungo leggere per fare vn poco d'esercizio corporale andaua all'orto, non isdegnando di zaparlo, suellere l'erbe cattiue, e spargerui buona semenza, considerando, che nella maniera stesa doueua coltiuare l'orto della sua anima. Sempre s'occupaua in qualche buon'azzione, e quelle due cose, che ad altri sogliono arrecare tedio, a lui erano di grandissima consolazione, cioè stare solitario, e sequestrato dagl'affari mondani, essendo che allora era meno ozioso, e meno solitario quando solo, e disoccupato si trouaua. Non si guidaua nelle sue operazioni di proprio capo vedendosi Giouanetto, e di poca sperienza; consultauasi per lo più con Giacomo da Osa Dottore di Leggi famosissimo, il quale poi fù Vescouo, appresso Cardinale, e finalmente Sommo Pontefice. In Catalogna ebbe per Maestro Frà Ponzio Carbonelli huomo dottissimo, e Religiosissimo. Ebbe stretta prattica co'Venerabili Padri Frà Guglielmo da Fulgaria, e Frà Riccardo da Media Villa Dottori famosissimi in Sagra Teologia, Frati Minori, e con molti

ti altri huomini chiarissimi non meno per la bontà, che per la dottrina ragguardeuoli. Conosceua, che non solo i Giouani, ma tutti generalmente diuengono commendabili ogni qualunque volta in cose serie sentono i consegli di Saui. Ne'detti anni sette essendo si sottoposto alla direzzione, e disciplina de'Frati Minori, fece tanto profitto nell'vmanità, e nello studio delle sagre lettere, che potè risponder agl'argomenti ne' congressi di persone dottissime & egli eziandio argomentare, e di più predicare al Clero, e Popolo, come vero Predicatore Apostolico con singolare grazia, & altretanto frutto, come fece anco alcune volte in presenza dell'adunanze di Religiosi, di Vescoui, nel Concistoro del Collegio de' Cardinali, e dauanti à Rè, e Prencipi con tale feruore, & efficacia, che chiaramente scorgeuasi parlar in esso lo Spirito del Padre Celeste, secondo la promessa del Redentore. E se ben era di debole complessione, predicaua del continuo per tener ascoso il talento in ciò concedutoli dal Signore per la buona disposizione naturale, per la facondia nel dire, per la grazia souranaturale, accompagnata colla molta scienza, onde veniua alle volte chiamato à predicar in altre Diocesi. Predicando vna volta in Parigi in presenza di letterati, e de' studenti dell'Vniuersità, cagionò somma ammirazione, e quello fù più notato, che non volle predicar in abito di Vescouo, ma di Frate per l'estrema modestia, di cui era ornato. In Tolosa, doue fù Vescouo, & in molti altri luogi, li occorse predicare due fiate il giorno con frutto grande degl'ascoltanti. Quanto fossero accette à Dio le sue prediche basterà vn' essempio à dimostrarlo. Vna Donna di Monpolieri chiamata Rosa moglie di Pietro Villars, affermò con giuramento, che dopo auer predicato il Santo in detta Città si mise à cauallo su'l mulo per andarsene, ella se li fece dauanti, e presa la briglia li presentò vn suo figliuolino d'vn anno aggrauato fuor di modo di scrofole, pregando si compiacesse toccarlo colle sue sagre mani, sperando con ciò auersi l'infermo à guarire, li fece egli sopra il segno della croce, toccando il bambino nel collo, il quale incontanente sanò. Iui medemo, vna donna con toccarlo restò libera dal flusso di sangue, & vn altra dal dolore di capo, auendole posto sopra le mani.

192 Or essendosi Luiggi nel tempo della sua dimora in Catalogna inuaghito delle virtù, e specialmente dell'Euangelica pouertà, per amor di cui concepito aueua il dispreggio d'ogni fasto, di tutte le ricchezze, & il dominio d'vn potentissimo Regno, à cui per retaggio succeder doueua, come d'vn non niente, fatta la pace del Rè suo Padre col Rè d'Aragona, e posto egli in libertà, pensaua di tosto abbracciare quella nell'Ordine del Padre San Francesco, il Rè suo Padre li persuadeua à pigliar moglie con promessa di consegnarli subito il Regno, egli però fermo nel suo proponimento, altro più non bramaua, che liberarsi dagl'intrichi del mondo per attender solamente à seruir Iddio. Al qual fine in presenza del Rè suo Padre, e del Rè d'Aragona suo Cognato per essersi allora sposato con Bianca di lui sorella, e de' Legati Apostolici, che iui si trouarono, volle ordinarsi di prima tonsura, nella qual azzione mostrò tanto spirito, che mosse à diuozione, & à piangere tutti i circostanti, e per espressione della determinazione già fatta di consegrarsi tutto in olocausto al Signore reiterò publicamente il voto di perpetua castità, e di rendersi Frate Minore per il desio grande, che aueua d'adempirlo. Non mancarono amici à dissuadergli ciò, e con ogni sincerità rappresentandoli, che quantunque la vita oziosa era più sicura, più tranquilla, meno graue, e meno fastidiosa, nulladimeno era assai meglio, più degna, e di maggior merito la vita impiegata in benefizio della Republica, e nell'imprese d'importanza, e gioueuoli à Popoli. Quanti disordini succedono in vn Regno lasciato in abbandono? e se è ben amministrato, quanti meriti s'acquistano? acciò sia con rettitudine gouernato ogni diligenza vsar si deue, non curarsi di ciò nessuna ragione il persuade. Al che rispose il prudente Santo, che l'esser Rè è vn esser seruo de' Popoli, douendo non meno il Rè seruir ad essi, che loro al Rè, e di più conuenirsi per lo più, che il Prencipe dissimoli molte cosa, finga con altri, & esser difficilissimo regnare, e non cader in più falli, e peccati, che lui auerebbe voluto perder non solo vn Regno, ma tutto il Mondo

della Città di Napoli in vn Conuento di Frati Minori, doue perfettamente imparò quanto per quello si richiede.

194 Nell'anno 1296 vacando il Vescouado di Tolosa, Bonifazio Ottauo, essendo ben informato della bontà di Luiggi, della di lui sufficienza, prudenza, e dottrina, pensò destinarlo Vescouo di quella Chiesa. Ricusò tosto egli tal carica, e disse, che mai accetaria l'amministrazione di verun vfficio ecclesiastico, se prima non pigliaua l'abito, e non faceua professione nella Religione Francescana. Si merauigliò Bonifazio di si grand'vmiltà, e forzandosi à tutto potere i Fratelli, e Caualieri, che seco ne giuano distorlo da tal pensiere, egli infiammato nell'amor di Dio, costantemente propose non acconsentir mai finche non auesse adempito il voto di consegrarsi al Minoritico istituto. Contentandosi di ciò il Papa per sodisfar alla sua diuozione, in Roma nella Chiesa d'Araceli nella Vigilia della Natiuità del Signore per mano di Frà Giouanni di Muro Ministro Generale riceuè l'abito di Frate Minore, e nel medemo dì fece la sua solenne professione per dispensa del Pontefice, e la sera di detto giorno fù dichiarato Vescouo di Tolosa. Acciò il Rè suo Padre non restasse di ciò offeso, li concesse l'istesso Bonifazio, che portasse segretamente l'abito di Frate, vestendo sopra la veste di Prete, come portaua prima sin tanto, che il Padre dato gl'auesse il consenso. Poco andò in quella forma, poiche per impulso dello Spirito Santo, & amore di Giesù Cristo, al cui essempio, e volere bramaua in ogni cosa vniformarsi, lasciò quel vestimento, & à cinque di Febraio alla presenza di due Cardinal Matteo d'Acqua Sparta Cardinal, e Vescouo Portuense, e Giacomo d'Anagni Cardinale di San Clemente Nipote del Papa, si vestì l'abito vmile, e corda di Francescano, e da Campidoglio fin al Palagio di S. Pietro andò a piedi nudi à vista d'ognuno. Nella Bolla del Vescouado li dispensò il Papa sopra l'età non passando anni ventuno, e lo chiama il Papa Frate Minore professo d'alta progenie, come Regale da canto di Padre, e Madre, di scienza eminente, di vita purissima, di costumi graui, di maturo conseglio, e dotato dall'Altissimo di molte altre virtù in grado sublime. Consegrato che fù Vescouo determinò subito andar alla sua Chiesa, e gouernare di presenza, come diligente Pastore, le pecore alla sua cura commesse. Presa licenza dal Pontefice partì da Roma, e gionto à Siena albergò nel Conuento de' suoi Frati, volendo esser riceuuto, e starui come Frate, e fare con essi tutti gl'essercizi loro in maniera, che dopo pranso, andò con essi a lauare gl'vtensili della cucina. Quindi passò a Firenze doue fù riceuuto da Cittadini con molte onoreuoli dimostrazioni, e volle anco soggiornare trà Frati nel Conuento di Santa Croce, nel quale auendoli apparecchiata vna stanza con nobili adobbi, conforme alla qualità della sua persona, con vna lettiera dorata, e coll'armi de' Rè di Francia, e di Napoli, in vederla si ritirò indietro, dicendo, questa non è cella da Frate Minore, ma da Prencipe mondano, io già hò rinonciato publicamente al fasto del secolo, & obligatomi ad estrema pouertà, se mi trattarete secondo lo stato, & intentione mia, io soggiornarò con voi, altrimenti me ne andarò doue non abbia a pregiudicare alla mia professione. Non ardirono i Frati di contradirlo, ma subito leuarono il tutto, lasciandoui il solo letto, ne in questo esso potè indursi à dormire, ma gittato in terra il mantello sopra di esso giacque la notte. Restò in quel luogo celebre rimembranza d'esserui alloggiato, e quando poi fù canonizato, li fù eretta vna nobile Cappella, e dauanti la Chiesa vna statua di bronzo.

195 In arriuando à Tolosa à truppe le Genti vscirono à riceuerlo, vederlo, & acclamarlo per la diuozione, per la nobiltà, e per la presenza, parendoli veder vn Angiolo. Non s'appagauano di vederlo vna volta, lo seguiuano, e per altre bande li riusciuano incontro, per poterlo mirare più volte, tanto gustauano del suo grazioso aspetto, il quale non cagionaua solamente diletto agl'occhi corporali, ma risuegliaua ne' cuori di persone anco viziose compunzioni, e pensieri di virtù. D'vn caso particolare fà menzione Aluaro Pelagio, e fù che vn'huomo molto dedito alle dissolutezze del senso in guardar lui si compunse in maniera, che cominciò in presenza di tutti ad esclamare, Veramente questo nostro Vescouo è Santo, confor-

mortificare la carne, e reprimere i suoi mouimenti, & appetenze disordinate. Mai ebbe corrispondenza, ne familiarità con donne, dalle quali fuggiua di parlare, particolarmente in segreto, mai ne guardò nessuna, sapendo, che da tale vista huomini fortissimi diuenuti sono effeminati. Non parlò con nessuna donna a solo a solo senza l'interuento di persona modesta, eccettuata forsi la Madre, e le sorelle. Dormiuano sempre nella sua camera due, e più Frati Minori testimoni veraci della sua illibata pudicizia. Si guardaua con diligentissima cautela da tutti i sospetti, leuando l'occasioni auanti che potessero cagionarli. Da moltissimi essempi, che in questa materia addurre si potriano, basterà apportar quello succedutoli in Catalogna, quando vi staua rattenuto. Coloro, che assisteuano deputati a guardarlo, li dissero vna volta, Signore, sete pur huomo composto di carne, e non di bronzo, e come gl'altri, a che non vi seruite del fiore dell'età, ora che l'auete, consolateui vn poco colla conuersazione di bellissime donne, alleggerite l'angustie, raddolcite l'ammarezze della contraria fortuna con qualche piacere? In sentire tali voci restò turbatissimo, e rispose. Non vi basta tener imprigionato il mio corpo, volete incatenarmi anco l'anima. E miseria, lo confesso, questa prigionia, mà può esserui miseria maggiore della bruttezza, la quale se bene quanto al corpo può iscusarsi in alcun modo, quanto è peggiore quella dell'anima, che è inescusabile, essendo volontaria? Dio mi guardi, che con vn breue diletto abbia a contaminare il corpo a lui consegrato. Se questo è imprigionato sia l'anima in libertà, acciò il Signore l'vno, e l'altra non condanni all'Inferno. Ciò detto discacciò da se quel maluaggio consigliere dichiarandosi lontano da qualunque sensuale diletto, mà che occorre narrare le azzioni, auendo bandito da se, e da suoi anco le parole licenziose, mentre in quei sette anni dimorò in Catalogna, fece vn'ordinazione, che chiunque diceua alcuna parola inonesta, ò indecente, ò impertinente, ò di buffonaria, anco leggiera, mangiasse nella mensa nuda, e volle che a tale penitenza soggiacessero non solo quei della sua famiglia, e guardia, mà anco i fratelli, & esso medesimo, onde alcuna volta quantunque egli colpeuole non fosse, giudicando, e temendo d'auere in alcuna parola offeso altri, faceua la tassata penitenza per accompagnare coll'ordinazione l'essempio, atteso quello, che i Prencipi fanno pare, che lo commandino ad altri, e quello vogliono si facci ad altri deuono essi adempire. Per mantenersi puro da ogni diffetto amaua molto d'esser ripreso, quando alcuno commesso n'auesse, cosa rara in vn Prencipe, e sopportaua senza punto turbarsi ancorche ripreso fosse senza ragione, considerando, che più cauto lo rendeuano, e pronto a correggersi se falliua. Commandò al Frate suo Compagno assai intrinseco, che osseruasse a puntino i suoi mancamenti, e l'ammonisse con ogni libertà, ne s'alteraua punto quantunque colui lo riprendesse di cose leggierissime. Questo stesso Frate vna volta l'ammonì molto alla libera in presenza di molti, i quali non potendo ciò sopportare, contro voltatisi aspramente lo sgridarono, & il Santo gl'acchetò, dicendo, che era per suo bene, e così essere egli medesimo disposto, douendo gl'amici auuertirsi, e riprendersi, e pigliarsi le di loro correzzioni amicheuolmente quando le fanno, non douendo la vera amicizia celare i suoi sentimenti, e chi chiude gl'orecchi all'amico per non vdire la verità, è disperato di saluarsi. Ad alcuni sono più gioueuoli gli nemici, che gl'amici troppo rispettosi, questi mai dicono il vero, e coloro bene spesso. E procedere da adulatore dire sempre secondo il nostro gusto; e da amico non tacere le cose disgusteuoli, acciò l'huomo si rauueda, e si ammenda. Dispiacer deue l'errore non la riprensione di esso.

198 Non poteua soffrire, che si mormorasse d'alcuno, e si pregiudicasse alla di lui riputazione, volendo, che ognuno ascoltasse ragionamenti santi, ne fosse dalle detrazzioni contaminato, abborrendo più che dir si possa la lingua infamatrice del fratello, e sapendo, che da quella procedono gl'odi, e le dissensioni, e le nemicizie, persuadeua a tutti il dir bene d'altri come principio di carità, di fratellanza, e concordia. Quando s'accorgeua, che alcuni conceputo auessero qualche auersione contro di lui se bene fosse stato offeso da essi, benignamente li perdonaua, e procuraua

raua con loro riconciliarsi, se dubitaua d'auere disgustato alcuno, s'ingegnaua con ogni beneuolenza, & vmiltà sino ad abbracciarlo, e baciarlo per placarlo; spesso chiedeua egli perdono a quelli, che offeso lui aueuano. Conforme desideraua, che Iddio si portasse con lui in rimetterli le colpe, così sempre si mostrò con quelli, che contro di esso difettauano. Amaua con isuiscerata carità come Madre tutti i miserabili, forzandosi di souuenire i necessitosi, e desolati, particolarmente nelle cose, che toccano la salvezza dell'anima, bramando che viuessero vniti per grazia con Dio. A questo rimirauano gli buoni esempi, e gl'atti di virtù, che operaua, li suoi diuersi, e noiosi viaggi, le continue orazioni, le feruorose prediche, colle quali conuertì molti Giudei, & Infedeli, e quello con questi non arriuaua colle prediche, procuraua effettuarlo co'spessi discorsi, conuincendo i loro errori con fortissime ragioni, & euidenti argomenti, battezzauali esso medesimo, ò pure li teneua nel battesmo con estrema sua consolazione, somministrandogli poi con larga liberalità quello gli bisognaua per viuere.

199 Aueualo dotato il Signore d'vn'affetto tutto compassioneuole verso de' poueri, & infermi, a quali alle volte daua le sue proprie vestimenta, cosa che costumò fin da fanciullo. Viaggiando vna volta col Padre partito dalla Francia, essendo già Vescouo, incontrò vn'huomo pouerissimo, che li chiedè limosina, a cui egli, spogliandosi l'abito, che portaua, & era il meglio, che aueua, gli lo diede. Inteso ciò il Padre commandò si cercasse quel pouero per tutte le strade, e luoghi conuicini, per farli pagare quella tonica, e pigliarla, acciò essendoli veduta, non sospettassero le genti, che rubbata l'auesse. Non fù possibile trouarlo, perloche crederono, che Cristo in quella forma di mendico, quale per noi si fece, chiesto auesse a Luiggi limosina. Soleua spessissime fiate dare le sue vesti a necessitosi, volendo più tosto vederne priuo se stesso, che quelli, sapendo quanto gran guadagno fà chi negozia co' poueri, e quanto abbondeuole raccolta aduna chi ne' loro campi semina.

200 Non si dilettò mai d'auere appresso di se buffoni, ne giocolieri; ne di tener cani da caccia, ne vcelli da rapina, riputandole cose troppo indegne a Prelati, benche alcuni le stimino grandezze; quanto gl'auanzaua daua a Cristo ne' poueri con allegrezza grande, considerando, che dando esso quello non poteua serbare, riceuuto aurebbe quello non poteua più perdere. Andaua spesso agli spedali, & alloggiamenti de' poueri, confessaua gl'infermi, confortandoli con dolcissime parole, e dandogli larghe limosine. Vsaua ogni possibile diligenza in conuertir'i peccatori abituati, pregando caldamente Iddio per loro, acciò li auesse misericordia, assegnandogli Sacerdoti idonei, quando non auessero voluto confessarsi a lui, del che assai più gustaua. Auuenne in quell'estate, in cui morì, che viaggiando verso Catalogna gionto a Monti Pirenei, vna sera entrò a vedere vna poueretta inferma, esortandola a confessarsi al Frate suo Compagno, ò pur'a lui, dicendole, ancor'io son Frate Minore, non volendo colei confessarsi, le addimandò per solleuarla, se voleua reficiarsi, & accettando questo, fè portare da mangiare, assentandosi nel letto, colle sue mani stesse la imboccò, per la quale azzione li si attaccarono molti animaletti, il che lui sopportò senza turbarsi, anzi disse a quelli, che gli leuauano, questi sono le perle de' poueri. Visitaua spesso i carcerati impetrando ad alcuni libertà, e vita a condennati a morte come ottenne a centocinquanta nemici del Padre già sentenziati, restandone lui con lode, il Padre con gloria.

201 Portaua singolar'affetto a persone da bene specialmente dotti, e l'onoraua quantunque i mondani le dispreggiassero, chiamando indegno di commandar ad altri gl'huomini ricchi, e potenti, ma maluagi. Per la riuerenza, e diuozione, che aueua al Santissimo Sagramento vsaua incredibile diligenza, che i Ministri di quello, e Sacerdoti fossero idonei, informandosi minutamente di quelli, che doueuano ordinarsi de' natali, dell'essere, dell'età, della professione, della vita, scienza, fede, & essaminandoli rigorosamente secondo ordinano i Canoni. Chi trouaua di buoni costumi, e col testimonio d'altri di vita onesta, li giudicaua degni di quel diuino ministero. Pria di conferire i benefizi Ecclesiastici consideraua i meriti

delle persone, guardando alla bontà, non a mondano rispetto, e per darli a degni non maturo giudizio faceua l'elezzione. Proibì a Chierici a lui soggetti il fasto, non vsare vestipreziose, nodrirsi, & acconciarsi la chioma, essendo, che vno, il quale si occupa troppo nella cura, e politezza del corpo per lo più poco studia di abbellir l'animo colle virtù, & il vestir vmile è indizio di buona conscienza, e disprezgio del Mondo; voleua però, che ognuno vestisse come al suo grado si conueniua, mà che sempre fosse maggiore la diligenza in aggiustar l'anima, che il corpo, essendo i veri ornamenti de' Ministri sagri li costumi santi, e la vita morigerata. In somma non tralasciò cosa veruna appartenente all'vfficio di buono Prelato, viuendo come se tutti i ministeri auesse esercitato, & in ogni funzione esposto, come si richiede a costituir vn buon Superiore, timorato di Dio, e retto nel giudicare.

202 Tutte le sudette virtù, perche in grado eroico, furono ammirabili in Luiggi, mà quello, che veramente auanzò tutte, come Sole le Stelle, fù l'auere disprezgiato con vna incomparabile generosità tutte le grandezze, le pompe, e gl'onori del Mondo, preferendo il seruir Iddio alli scettri, e corone in maniera, che trattandosi del successore nel Regno, egli mai volle vdirne parole, cedendo più che di buona voglia a Roberto terzo genito suo fratello minore ogni ragione, che li conueniua per la maggior'età, e numero di più anni. Per rimembranza di fatto sì nobile fù ritratta l'imagine di San Luiggi al viuo, che pone la Corona del Regno in capo al suo fratello Roberto dauanti a se genuflesso, & esposta nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, oue fin'al presente si mira, la fortuna, e la Natura pareua non potessero inalzare più alto Luiggi, che produrlo Principe, e fare cadere in lui la successione del Regno, mà egli trouò vn'altra strada di più sublimarsi, e fù rinonziare tale altezza per amore dell'vmiltà, e della pouertà Euangelica, a cui s'obligò nell'Ordine de'Minori.

203 Ora auendo il Signor Iddio posto sì luminosa lucerna sul candeliere, espostala in diuerse parti del Cristianesimo, acciò illuminasse l'anime ad onor', e gloria del medesimo Iddio, e benefizio de'fedeli, giudicò bene trasferirlo all'eterna felicità, quantunque fosse assai giouane. Per la diuina Grazia, che in lui riluceua tutti desiderauano di vederlo, per la presenza Angelica, per l'opre merauigliose, per la somma modestia, che in lui risplendeuano, onde riputato veniua Angielo più tosto, che huomo. Non era poi meno riguardeuole per l'eccellenza dell'anima, che per la bellezza del corpo. Tutti restauano commossi dalla sua vita sì pura dalla sua compassione, & vmiltà, dalla diuozione grandissima nel celebrare la Messa, e gl'Vffici, del suo dolce parlare, col quale a tutti era gratissimo, e dalle sue feruentissime prediche. Chi auesse voluto veder vn Ritratto di qualsiuoglia virtù, bastaua mirare questo Santo Giouanetto, tanto eminente di Nobiltà, figlio di Rè, non insigne tanto per ricchezze, fortezza, e potenza nel secolo, quanto per la perfezzione, per la pazienza, disprezgio del Mondo, assidua orazione, saggia accortezza, astinenza, e continenza, elegante, e fruttuoso predicatore, per l'Euangelica pouertà, sommissione religiosa, maturità nel procedere, carità verso i poueri, Giustizia, e finalmente tutte le virtù li faceuano vaga corona, acciò gl'altri in questo Santo potessero vederle. Auendo dunque dato quel saggio di bontà al mondo, che per la riceuuta grazia era obligato, fatti diuersi pellegrinaggi per giouare ad altri in varie parti, ritornando a Tolosa da Catalogna, dou'era stato a vedere la Regina sua Sorella, (colla qual'occasione vi consegrò in Barcellona la Chiesa del nostro Conuento) arriuato in Francia andò a Tarasco a visitare il corpo di Santa Marta albergatrice del Saluatore, e vi fece vna diuota predica in sua lode. Quindi partendo verso il Castello detto Brincola fu aggrauato di febre, e saputo per riuelazione esser vicino il fine della sua vita, s'apparecchiò con ogni diligenza alla morte. Non occupauasi, che in orazioni, e contemplazioni delle cose celesti, daua orechio volentieri a santi ricordi, ò conforti, si faceua ogni giorno dir Messa vicino, ponderando quello, che finalmẽte abbiamo da essere ò che vogliamo, ò che nò, col quale pensiero così bene si dispose, che con desiderio la riceuè, se-

secondo disse al Frate suo Compagno, io muoio, e con allegrezza, vedendomi al fine di questa perigliosa nauigazione per il vasto mare del Mondo, da gran tempo fà l'hò bramato per leuarmi questo gran peso, che le mie spalle portar più non si confidano, atteso le occupazioni, a cui mi assoggettiscono, mi alienano dal badar a me stesso, & al seruigio di Dio. E più che vero, che il Vescouado è vna dignità assai più di peso, che di onore; Gionto al Porto mi leuarò soma sì graue. Come diuotissimo Cattolico volle pigliar i Sagramenti della Chiesa nella festa dell'Assunzione della Vergine. Quantunque dalla grauezza del male fosse ridotto a termine, che rimasto non gl'era, che la pelle, e l'ossa, nulladimeno volle andar incontro al Santissimo Corpo del Signore, e genuflesso all'Altare, con incredibile sentimento d'affetto prese il sagrosanto Viatico. Tre giorni prima predisse il di della sua morte, nel quintodecimo della sua infermità dopo auer detto lunghissime orazioni, assentatosi alquanto nel letto, e tenendo gl'occhi fissi al Cielo, ripeteua souente, *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum, e, Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine.* Recitaua anco spesso l'Aue Maria alla Vergine, e chiestoli, perche tanto la ripeteua? rispose, perche presto morirò, e la Vergine gloriosa mi aiuterà, e con questo passò la di lui anima al Signore, stando ne' sentimenti, e con gran quiete adì diecenoue d'Agosto del 1298. secondo la più probabile narrazione, in giorno di Lunedì. Restò il suo viso assai più bello di prima, onde non pareua morto, mà che dormisse.

204 Fù portato il sagro Corpo in Marseglia alla Chiesa de' Frati Minori, come aueua disposto nel suo testamento, e sepellito in mezzo del Coro, celebratosi il funerale con molta solennità. Nel portarsi il santo Cadauero dal sudetto Castello Brincola a Marseglia furono veduti scenderui sopra dal Cielo ragi in guisa di lancie risplendenti, & essendosi i torchi spenti, miracolosamente si riaccesero. Da vn Religioso molto perfetto fù veduto esser portato in Cielo da vn numeroso stuolo di Angioli, che a gran voci diceuano, Così auuiene a chi serue a Dio con purità, e limpidezza. Fù appresso veduto da persone dignissime di fede, come poi attestarono, in Coro sopra l'Altare Maggiore nella sua forma solita in abito di Vescouo tutto luminoso con vn'aspetto lieto, e sereno, rappresentante l'eterna Beatitudine vltimo fine de'Santi. Morì Luiggi assai giouane d'età, mà di bontà, e costumi molto anziano, superò alla moltitudine dell'opere, il numero degl'anni, canuto di senno, non di capelli, vecchio di meriti, non di tempo, l'età della sua vecchiezza fù la di lui vita senza macchia. Consumò il corso del viuer in questo Mondo in ventitrè anni, e sei mesi. E col seruirsi bene di sì poco tempo adempì quanto in lungo spazio di replicati lustri farne poteua. Arriuò egli con prestezza all'auge, e colmo della santità, e però il Signore allora a sè il tirò. Quando fù mandato in Catalogna per ostaggio dal Padre, correua anni quattordeci, sette ne dimorò iui, liberato da lì, visse due anni, e diece mesi in circa, e diuenuto a Dio grato fù trasferito alla gloria. Poco importa la lunghezza della vita, perche in pochi giorni si potè acquistare meriti moltissimi colle sue segnalate azzioni nel Vescouado amministrato con tanta prudenza, e zelo. Niuno deue ammirarsi che istituito fosse Vescouo così giouane di ventun'anno, perche oltre i meriti, e la Paterna Nobiltà, per la maturità di costumi vguagliaua qualunque saggio Vecchio. Così l'Apostolo San Paolo ordinò Vescouo San Timoteo quantunque giouane, e San Remigio di ventidue anni fù fatto Vescouo di Rems, perche suppliuano colla grauità de' costumi al poco numero degl'anni.

205 Cominciò subito dopo la sua morte a manifestar il Signore la sua gloria, e santità con moltissimi miracoli operati a benefizio di quelli, che la sua intercessione, e meriti implorauano. Troppo lunga prolissità saria volerli riferir tutti, che però basterà rapportarne alcuni per sodisfazione de' deuoti. Furono due fratelli in Marseglia, quali venuti a contesa, vno preualendo vccise l'altro. Preso l'vccisore dalla Giustizia fù condennato a morte, e decollato. La Madre oltremodo afflitta per vedersi in vn tempo medesimo priua de'figli, essendo portati i loro cadaueri nella Chiesa del Sãto fece a lui voto, e si viddè essau-

essaudita, risuscitando amendue i defonti fratelli. Nella Puglia essendo vn Gentilhuomo a torto condennato alla forca, raccommandatosi a questo Santo tre volte si ruppe la fune, onde fù lasciato libero. Vna Gentildonna detta per nome Sancia da Tribula, auendo partorita vna bambina morta, dispiacendole la perdita dell'anima, pregò San Luiggi, che le impetrasse vita tanto che potesse battezzarsi; risuscitò la creatura, e battezzata che fù per dodici giorni non prese aimento nessuno, pregò di nuouo la Madre, che se aueua da viuere facesse, che si nodrisse, e tosto prese il latte, e sopravisse vn mese. Vna donna nomata Alazaria Lombarda, portando nelle braccia vna sua figliuolina per vna gran caduta le morì. La Madre confidata nella virtù del Santo lo supplicò per la vita della figlia, il quale non solo fè risuscitare la defonta, mà restituì l'vdito alla Madre, che per vna infermità rimasta era sorda, e le ottenne, che auesse più abondeuole latte, che non aueua auuto in due altre volte, in cui s'era infantata. Margherita moglie di Ricardo da Marseglia si trouò nel letto morta vna sua figliuola d'vn mese colla bocca, e col naso pieno di sangue, per lo che si giudicò, che fosse suffuocata, conforme è solito di succedere. La donna chiamati diuersi amici si mise a lagnarsi, & inuocò San Luiggi, come ferono tutti, che concorsi vi erano, onde la bambina cominciò a muouer il capo, poi aprì gl'occhi, e riebbe la vita, e la sanità. Vna donna detta Margherita da Marseglia partorì vn putto morto, per il quale inuocò San Luiggi con gran diuozione, e poi lo fece portar alla Chiesa con gran fiducia, acciò si battezzasse, e se bene il Sacerdote ricusò al principio perche lo vedeua morto, nondimeno ad istanza di molti lo battezzò, e subito aprì gl'occhi piangendo, e lo riportarono viuo alla Madre. Ponzio Durando dopo auer tenuto vn suo figliuolo lungo tempo infermo di febre, li morì, fece voto per lui a questo Santo, e tosto risuscitò. Vna figliuola di Raimondo Vitale morì per vn'acutissima febre, Caterina Besteria sua Zia la raccommandò a San Luiggi, e per i suoi meriti tornò in vita. Poretto figlio di Giouanni Imberto da Tarasco per vna febre maligna, e quantità di vermi morì, il Padre fece voto per lui al Santo, e lo vidde rauuiuato. Raimonda da Marseglia portando vna sua figliuola in braccio cadde da vna stanza giù in vn'altra di sotto prima la fanciulla, e poi lei di sopra a quella, onde l'oppresse in maniera, che pareua la testa fracassata, & in breue si teneua per morta, Pietro di Raimondo suo Padre fece voto a San Luiggi, & ottenne, che la figlia viuesse, e tosto guarisse. Vn Caualiere correndo a briglia sciolta a caso abbattutosi con vn putto il cauallo foribondo l'vrtò, el calpestò in maniera, che lo lasciò morto, vedendo ciò colui scese da cauallo, e preso il figliuolino tutto fracassato nelle braccia con lagrime, e grande istanza lo raccommandò a San Luiggi, e subito risuscitò libero da ogni male. Due persone Nobili Marito, e Moglie, essendo per lungo tempo vissute assieme senza auere figli con grand'istanza pregarono questo Santo ad ottenergline. Concepì la donna, e dopo noue mesi partorì vna massa di carne disanimata, e senza forma vmana, la Leuatrice l'ascose, e la fece sepellire. Volendo la donna veder il suo parto, per acchettare la sua importunità le raccontarono il caso come passaua, e persistendo nel suo volere di mirarlo, conuenne disotterar la detta massa, quale ella con lagrime offerì al Santo, dicendoli, che l'opere di Dio non sono imperfette, e che da lui speraua auere qualche creatura per consolazione, e non cosa, che le cagionasse maggior rammarico, onde credeua di certo douesse compire la grazia. Appena dette queste parole alla presenza del Marito, e di vndeci Matrone quella massa di carne pigliò forma d'vn bellissimo puttino, e cominciò a vagire. Vn'altra donna ottenne la medesima grazia da sterile diuenir feconda, mà venuto il tempo di partorire, essendosi la creatura trauersata le fù cauata a pezzi, quali ella riuniti dopo che ripigliò vn poco di vigore, e pregato di nuouo il Santo Intercessore, subito si congionsero formando vn bello, e viuo bambino. In Arezzo di Toscana vna donna partorì vn figliuolino morto, raccommandatolo, & offertolo a San Luiggi, si auuiuò, nel Battesmo fù chiamato Luiggi, e poi si fece Frate Minore. Risuscitò di più vna fanciulla di due anni, vn'altra di sette, vn putto di cinque, & altri. Vn Gentilhuomo montato sù ad

vn cauallo, questi spauentato s'infuriò, e gittò quello, e nel gittarlo li restò vn piede nella staffa, onde lo strascinò per diuersi luoghi scoscesi, e sassosi, e co'calci l'vccise. Trouato così morto da parenti lo raccommandarono al Santo, quale anco lui cadendo inuocato aueua, e tenutolo tre giorni insepolto, lasciandolo poi portar alla sepoltura per la strada risuscitò, e nel medesimo tempo risanò il corpo da tutte le ferite, non rimanendoui ne pur vn minimo segno. Ad vn Cacciatore del Rè di Portogallo, che l'inuocò risuscitò vn Falcone da caccia molto caro al Rè, per lo che il Cacciatore assai temeua di qualche graue disgusto.

206 Don Dionigi Rè di Portogallo, sentendo raccontar da Santa Lisabetta sua Moglie parente di San Luiggi, i miracoli, che per i di lui meriti operaua il Signore, non le daua troppo credito; occorse, che essendo detto Rè andato vna volta a caccia in vn Bosco vicino alla Città di Bresciar, in mezzo del quale trouandosi il Rè solo s'abbattè in vn'Orso, che inferocito in vederlo gli saltò addosso, & abbracciatolo il leuò da cauallo, se bene colla mano sinistra, che teneua il cauallo non lo lasciò. Vedendosi il Rè in sì manifesto rischio della vita, li venne in mente ancorche tardi, di raccommandarsi a San Luiggi, come fece, il quale subito gl'apparue risplendente in abito di Frate colla Mitra da Vescouo in capo, e li disse, che fate quì, mettete mano al pugnale; & ammazzate cotesta bestia. Prese allora animo il Rè, e sentendosi libera la mano destra, cauò il pugnale, e ferì a morte l'Orso nella spalla sinistra, il quale tosto in terra si distese, & egli montato a cauallo andò a trouare le sue Genti. Per memoria di sì miracoloso benefizio fece questo Rè vna Cappella in onore del Santo nel Conuento de' Frati Minori della detta Città di Bresciar coll' iscrizzione, *Diuo Ludouico Seruatori Dicatum*. Vn soldato di Lemonscies, essendo in Italia crudelissima guerra tra le Fazzioni Guelfa, e Gibellina, militaua lui in vna di esse. Vscito a predicare alcuni boui, li furono sopra cinquanta soldati della parte contraria all'improuiso da certi agguati. Mirandosi lui da quelli attorniato, si raccommandò a San Luiggi con tutto il cuore, il quale subito gl'apparue, e lo cauò per mezzo di tanti nemici saluo sin'a suoi Compagni. Nella medesima guerra auuenne, che vn principale Caualiere Barone di Baueto fù trafitto da vna saetta sotto l'occhio sinistro, e li vsciua dalla parte di dietro verso il collo. Riconosciuta la ferita da Medici giudicarono, che subito moriria cauandosi la saetta. Si raccommandò con diuozione a San Luiggi, il quale essauditolo alla presenza de'circostanti li fè vscire leggiermente senza dolore la saetta dalla parte addietro, e sanollo senza restarui segno veruno della ferita. Essendo la Terra di Serraualle della Diocesi di Pistoia assediata da nemici, ne auendo gl'abitatori modo d'aiutarsi, dando quelli l'assalto a di diecenoue d'Agosto, i Preti, il Clero, e Popolo adunato assieme risoluerono far voto di solennizare la festa di questo Santo che viene in detto giorno, se gli liberaua dalla furia degl'aggressori. Cosa in vero ammirabile, fatto il voto, incontanente apparue il Santo sopra le muraglia della Terra, e diede tant'animo agl'assediati, e tale spauento a nemici, che questi restarono vinti, e coloro vittoriosi, i quali osseruando la promessa hanno onorato, e fin' al presente onorano la di lui festa. In quella parte della Spagna, che vien denominata Castiglia Vecchia nelle Campagne di Villalpando, e Villa Noua le locuste danneggiauano in maniera i seminati, che pareua in verità vn gran flagello da Dio mandatoli. Gl'abitanti di detti luoghi ferono voto al Santo, che poco prima era morto, se gli liberaua da tale disgrazia ogn' anno in onor suo portar al Conuento de' Frati Minori vn Cireo di cera di venticinque libre. Nel giorno seguente fù veduto da molti il Santo vestito da Vescouo dare la benedizzione a Campi, e col Pastorale discacciare le locuste, ò cauallette fin che nessuna ve ne rimase. Per questo benefizio riceuuto, venti anni continoui portarono sempre il Cireo promesso, dopo per conseglio de'Frati mutarono il voto erigendo in onor suo vna Cappella, e solennizando ogni anno la sua festa. Altri miracoli da lui operati riferiti sono da Arrigo Sedulio lungamente.

207 Hà voluto il Signore coll'operare tāti prodigi per i meriti di questo Santo, che in più luoghi del mondo fosse onorato. Al qual fine nella famosissima Città di Venezia

zia si compiacque fare succedere la seguente merauiglia. Nell'anno di Cristo 1388. viueua in detta metropoli vna venerabile Matrona chiamata Antonia Veniera donna nobilissima secondo la condizione del mondo, la quale nella giouanil età fù maritata con vn Gentilhuomo suo pari, abborriua però le vane pompe del secolo forzandosi viuere secondo la Cristiana modestia, osseruare i precetti diuini particolarmente amare sopra tutto il Signore Iddio, allora più quando morendo il di lei Sposo si vidde vedoua, onde meritò da esso riceuere molte grazie, e nell'orazione diuerse riuelazioni. Nell' anno sudetto auendo trascorso il settantesimo della età sua nella notte della festa del glorioso S.Girolamo trouandosi in orazione fù sorpresa da leggierissimo sonno, in cui le parue d'esser in vno spazioso campo disordinato ben si, ma dentro la stessa Città, qual' ella mirando vidde in esso vn bellissimo Giouane di grauissimo aspetto con abito lungo fino a piedi, e bruno, e le disse, Antonia, voglio, che compri questo campo, e procuri farui vna Chiesa a mio nome con vn monistero. Voltò ella lo sguardo, e fra se stessa diceua, che pretende da me questo Huomo? che io compri questo campo, e vi fabrichi vn Monistero? s'imagina, ch'io abbia molte ricchezze, ma stà in grande errore, mentre ciò ella pensaua il medesimo Giouano la chiamò, e con auttorità le disse, *vieni quì da me, voglio compri questo terreno, e vi facci vn' abitatione per Religiose, che s' occupino in lodar Iddio. Il titolo della Chiesa, e Monistero sarà il mio nome, son'io Luggi già Vescouo di Tolosa, nacqui di stirpe regale, e per seruire a Dio spreggiai le grandezze del Mondo, osseruai virginità & ora sono nel Coro de' Santi Prelati nel Cielo, hà disposto il diuino Monarca, che essendo io venerato in diuerse Prouincie, e Città sia ancora onorato in Venezia.* Dette le riferite parole la donna si suegliò, e riflettendo poi all'apparizione dubitaua non fosse illusione del demonio, giudicando se principiaua tal impresa non poterla compire, e dar occasione a saui di burlarla, e ridersi di lei, tanto più che allora era stato decretato dal Senato non si erigesse altra Chiesa, ò Monistero, acciò gl'eretti si ristorassero. Consideraua ancora trouarsi in Venezia altre matrone più ricche, e sufficienti, più diuote, e spirituali di essa, quali il Santo poteua a tal' opra destinare, e però rissoluè non badar all'ordine intimatole. Perloche di nuouo le comparue il Santo imponendole, che presto vbbedisse al diuino commandamento, mostrandole di più il luogo, doue auesse a fondarsi la Chiesa col Monistero, e di più le mostrò vna pietra quadra molto pulita, di color negro lucente, come il vetro, e buttandola doue voleua si erigesse la Chiesa, e le disse, *vedi questa è la prima pietra del fondamento del Tempio, secondo è stato dagli Antichi Padri ordinato.* Nel cauar poi il terreno per dar principio al fondamento fù trouata la stessa pietra, conforme nell'apparizione aueua veduta, e la stessa fù dal Vescouo iui posta per cominciar il sagro edificio. Se bene questa matrona compreso aueua il luogo nella visione additatole non sapeua doue fosse situato. Facendone diligente perquisizione finalmente lo trouò. Con tutto ciò volle conferir il tutto con Lonardo Pisani Sacerdote tenuto da tutti in ottimo concetto, e gran venerazione dal qual accertata esser diuina riuelazione, e però douersi effettuare, nulladimeno per maggiore sicurezza la conferì con altri Dotti, e Spirituali serui di Dio, e da essi parimēti fù creduto oracolo del cielo, onde chiesta licenza dal Senato per tal edifizio, & essendo contrarij alcuni Consiglieri per disposizione del Signore questi terminarono la vita mentre sopra ciò si negoziaua il Santo di nuouo apparendo alla diuota Antonia l'accertò, che auerebbe l'intento della petizione, conforme auuenne ottenuta licenza subito comprò l' accennato sito, alche concorsero anco altre persone diuote informate di quanto era successo. Chiamato il Vescouo di quel tempo, e andato co' Chierici, & altri diuoti per dar cominciamento all'opera secondo determinano i sagri riti, nel cauare trouata la sopracennata pietra fù dal Prelato benedetta, & alluogata nel fondamento. Dalla fossa, nella quale si diede principio alla fabrica vscì vna splendidissima luce a somiglianza di figura vmana circumdata di risplendenti raggi, e dimoratavi per lungo spazio a poco a poco poi disparue. Da principio fù iui eretta vna

Cap-

Cappella di legno in nome di S.Luiggi, & vn'vmile abitazione anco di legno, in cui la sudetta Antonia con poche compagne si racchinse spendendo il tempo in esercizi santi. Tuttauia mirando, che non si moltiplicauano le compagne, ne la fabrica s'inoltraua staua molto melanconica, onde di nuouo il Santo apparendo le disse, Allegramente Antonia, sappi, che dopo il tuo passaggio da questa vita verranno qui Donne da quelli monti, che vedi, le quali colla loro religiosa osseruanza, e buon' odore faranno, che in breue il luogo s'acconci, e si riempia di sante religiose. Nell' anno 1411. occorse che il Rè d'Ongheria mosse guerra a Venezia, per la quale le Monache che si trouauano nel Monistero di Serraualle furono costrette di là partire, & essendo in gran parte Veneziane qui si portarono, ne sapendo doue abitare le fù offerto detto luogo de suoi Procuratori, doue entrando trouarono tante cellette, quante appunto erano esse. Vna di queste Monache riuelò al Confessore essendo vicino a morire, che affliggendosi molto coll'altre Suore per i trauagli che patiuano in Serraualle, e però raccommandandosi di cuore a Dio, le apparue il P.S. Agostino, sotto la cui Regola militauano, e mostrandole S.Luiggi disse, *State tutte di buon'animo, atteso andarete sicure à Venezia nel Monistero di questo nostro fratello*. E le parue, che San Luiggi la conducesse nel sudetto Monistero principiato, e l'introducesse in vna piccola celletta di legno. Andata poi questa religiosa in Venezia, & assegnatale dalla Priora la Cella le toccò quella medesima da S.Luiggi in visione mostratale. Quiui santamente viuendo mossero molte Vergini a spreggiar il mondo, e serrarsi in quel luogo per seruir a Dio, e molte persone a concorrer alla fabrica del Monistero riducendolo nello stato, che si troua sotto nome, e patrocinio del nostro santissimo Vescouo.

208 Per vltimo raccontaremo vn miracolo assai merauiglioso, e singolare, che succede ogn'anno in vn Monte nel Principato d'Astorga nella Spagna nel Territorio della Terra di Congas della Diocesi d'Ouuiedo, dou'è vn Oratorio, ò Chiesetta eretta in onor suo: nel giorno, che si celebra la di lui festa con gran concorso di Genti dalle Ville conuicine, e case di quel Monte, mentre si celebra la Messa alla presenza di quel numeroso Popolo subito si veggono germogliare iui d'intorno nelle mura, nella porta, nella serratura, e chiaue di ferro alcuni merauigliosi fiori somiglieuoli a quali in nessuna parte si veggono, di vaga apparenza, e finita la Messa si seccano, ma mentre stanno vigorosi sono colti dalle Genti per diuozione, e riserbati con altretanta diligenza per rimedi all'infermità, quali miracolosamente guariscono, come riferisce il nostro Annalista, il quale scriue, che dimorando in Ispagna, oltre la relazione auuta di ciò da più persone sempre vniforme, vi andò vn'huomo graue, e dotto non ostante, che il viaggio fosse di quattro giornate solo per vedere questo miracolo, come lo vidde, e ne portò fede autentica non differente da quello, che gl'altri testimoni oculati aueuano riferito. Tutto ciò abbiamo raccolto dall' accennato Annalista in vari anni rapportato nel tom.2 oue anco cita altri Autori, che di lui hanno scritto. Nel giorno della Traslazione del suo sagro Corpo diremo alcun'altre cosette.

Adi 20. d'Agosto.

Del Beato Padre Frà Giouanni Borghesio.

209 IL Beato P. Frà Giouanni Borghesio naeque di Genitori onesti nel Castello Bourgetis altrimenti detto San Triuieri nel Territorio Sabusiano anticamente del Dominio del Duca di Sauoia, & al presente del Rè di Francia Essendo giouanetto, studiato che ebbe Vmanità, & appresa anco la via della diuozione, s'inuaghì in maniera dell'arte del predicar, e che procuraua imitare qualunque Predicatore, che li accadeua ascoltare, e li piaceua, onde appigliatosi egli a tal essercizio, quando predicaua si portaua vn a testa di morto sul pulpito, e mostrandola con essaggerazione eccitaua negl'Vditori il pensiero della morte, e la compunzione. Peruenuto all' età di ventun'anno li morì suo Padre, & egli prese l'abito di Frate Minore nel Conuento di Dola nella Contea di Borgogna. Studiò primieramente ben fondarsi in vna profondissima vmiltà, sopra di cui alzò poi l'edifizio dell'altre virtù Religiose, ma

ma particolarmente vna feruentissima diuozione verso la Beatissima Vergine, vn' ardente zelo dell'osseruanza del suo regolare istituto, & vna rigidissima mortificazione del corpo. Auendo compito il corso de' studi li fù ingionto il ministero di predicare, quale egli essercitò con gran diligenza per lo spazio di quarant'anni, abborrendo in esso oltremodo la vanagloria, cercando solo l'onore di Dio, & il frutto dell'animie. Non proponeua mai nelle sue prediche cose curiose, ne questioni inutili, ma sollo quello, che edificaua, compungeua, e conuertiua i peccatori. Nell'anno 1488. fù mandato a Parigi per superare alcune difficultà insorte per impedire la fabrica del Conuento di Ponte Valli, doue diede sì gran saggio della sua bontà, e valore, che il Rè Carlo Ottauo lo prese per suo Predicatore, Confessore, e Maestro a fine di studiare sotto la di lui disciplina, atteso il Rè Luiggi Vndecimo suo Padre non volle, che studiasse cosa veruna, dicendoli, che si contentasse di sapere quel detto mondano, quale solo gli fece insegnare, e dichiarare. *Qui nescit simulare nescit regnare*. Carlo poi, essendo morto il Rè suo Padre, e preso il dominio, e gouerno del Regno, destinò suo Maestro per imparare buone lettere il detto Frà Giouanni, seruendosi di lui con molta sua sodisfazione negl'altri vffici accennati. Nel tempo medesimo partorì Anna Regina Moglie di Carlo il suo primogenito, quale desiderando fosse battezzato da diuoti, e santi Ministri, operò col Rè suo Marito, che Frà Giouanni lo battezzasse, e San Francesco di Pauola Fondatore de' Minimi, come Patrino lo tenesse in quella funzione, la quale fù fatta nella Città di Tours nella Cappella de Plessis l'anno 1492. adi tredici d'Ottobre con imporre al Regal Pargoletto il nome di Carlo Rolando, confor me si conserua registrato tra le cose antiche, e memorabili del nostro Ordine, e lo confermano i Scrittori Francesi. Colla sua diligenza fece fondare da sudetti Rè il Conuento presso la Città di Lione, e quelli di Chiusi, di Tarantasia, di Ponte Valli, e di Camberaco da diuersi Personaggi qualificati, ne' quali con infatigabile ardore procurò si viuesse da Frati con ogni rigore, & osseruanza di Riforma, secondo la purità della Regola. Terminò il corso della sua vita santissima, e fù sepellito nel sopranomato Conuento di Lione da esso procurato; e dopo non molto tempo traslatato in vna Cappella a lui medesimo eretta.

210 Nell'anno 1560. entrati per forza gl'Eretici Vgonotti in detta Città leuarono quante Reliquie de' Santi poterono auere nelle mani, e gittarono molti santi corpi nel fiume Senna, e tra questi furono le Reliquie del Seruo di Dio Frà Giouanni, eccettuata vna spalla, quale al presente si ritroua. Fiorì in vita, e dopo morte con molti miracoli, passò il fiume Loisa sopra il mantello che stese nella superficie dell'acque. Predisse le stragi, e sacrilegi, che gl'Eretici aueuano a fare per tutta la Francia, e che li Frati fuggiriano da quelli in abito di secolari. Vn Mercatante di Lione trouandosi in Italia grauemente malato meritò, che gl'apparisse Frà Giouanni, e che presolo per la mano gli restituisse la sanità bramata. Fù illustrata la sua morte da vn notabile prodigio, che in essa accadde. Nel Conuento di Santa Maria Egizziaca a persuasione sua fondato dal Duca di Sauoia nella Città di Camberaco aueua fatto piantar in vn' eminente balza vna gran Croce di legno, e staua voltata a Tramontana, ma in quel momento stesso, che lui spirò l'anima in Lione, mutando sito miracolosamente dalla diuina possanza fù voltata ad Occidente verso la Città di Lione, per lo che viene chiamato sin'al dì d'oggi la Croce di Frà Giouanni Burgense. Questo è quanto apportano i nostri Annali di questo Beato Seruo dell'Altissimo tom.7. an.1494. nu.2. & 3.

Del Beato Frà Vincenzo da Siena.

211 IL Beato Vincenzo da Siena intimo amico, e fedelissimo compagno del Padre San Bernardino per auere saputo tutti i suoi interni segreti, fù huomo di perfetta, e santa vita, e per lo spazio di ventidue anni serui al detto Santo con molta carità. Godeuano insieme grandissima consolazione nel conuersare fra di loro per la conformità dello spirito, che aueua l'vno coll'altro, onde non faceua cosa veruna S.Bernardino, che prima

con

con Frà Vincenzo non la communicasse. Questi solo sapeua tutte le necessità del Santo,& in esso lo spirito di quegli si riposaua in maniera, che pareuano auere due corpi, & vn'anima, e per l'vsanza, che aueua il Santo di scuoprirgli i segreti del suo cuore, sentì talmente la di lui morte, come se con vna spada li fosse diuisa l'anima, e che la metà se ne portasse l'amico, e l'altra in esso restasse. Se Frà Vincenzo sopraviueua al Santo raccontato aueria per gloria di Dio, e del suo Seruo, e per edificazione de' Fedeli molte riuelazioni celesti, apparizioni merauigliose, & opere stupende, che Nostro Signore operate aueua nella persona vmilissima del Santo, perche ad altri erano occulte, & essendo ne' trauagli, & agonia della morte, mostraua per questa cagione dispiacerli il morire, dicendo, Non mi rincresce la morte, ma mi affligge solo perche meco si sepelliranno le virtù, e le grazie speciali, che Bernardino in gran numero hà riceuuto da Dio. Per poco che a lui io fossi sopravissuto, sarei stato sciolto dal obligo del segreto, auerei notificate al mondo tante, e sì grandi merauiglie, che a tutti recato aueriano immenso stupore. Quanto fosse sentita, e pianta dal Santo la perdita di sì caro amico, e dilettissimo Compagno, egli stesso lo manifesta nel tom.3. delle sue opere serm.4. nel Trattato delle Beatitudini Euangeliche ar.2. c.3. oue con amorose parole fà vn pietoso lamento della morte di tale Religioso pouero per vmiltà, e spirito del Signore che possedeua, ma grande per la santità di vita, e ricco di grazia celeste. Morì l'anno 1442. nel Conuento di Capriola di Siena, doue sepolto si troua il suo corpo. Cron. 3.p.l.1.c.61. Annal. 1442.n.12.13.e 14.

Del Vener. Frà Giacomo da Gita.

212 IL Ven. F. Giacomo da Gita della Prouincia della Pietà in Portogallo fù di mirabile bontà per la sua carità, & astinenza. Non mangiò mai carne, ne pesce, ma solo qualche frutto, ò legumi, e beuè sempre acqua. Era di sì rigoroso, e stretto silenzio, che pareua muto, e tanto circospetto in custodir il tesoro della sua castità, che per tutto il tempo della sua vita mai guardò donna veruna su'l viso, Portaua del continuo il cilizio, & ogni giorno si disciplinaua. Dormiua pochissimo, e mai disteso su'l letto, qualsiuoglia luogo per lui era acconcio a far orazione, & alle volte vi si daua con tanto feruore di spirito, che pareua da lui vscissero fiamme di fuoco, e che s'incendiasse la Chiesa, dou'egli oraua in maniera, che le Genti vicine al luogo di Azuraria viddero grandissime fiamme di fuoco vscire dalla Chiesa, e corsero per ammorzarle, per lo che entrando il Guardiano del Conuento assieme col Portinaio dentro a quella per veder il fuoco, trouarono iui solo il Seruo di Dio in contemplazione dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento, e volle il Signore discuoprire con tale dimostrazione l'acceso feruore delle sue orazioni. L'istesso caso li auuenne nel Conuento di Barcellos della medesima Prouincia. Aueua grandissimo desio di soffrir il Martirio, e non auendo occasione di arriuarui, in vece di quello con licenza del Superiore Generale andò per diuerse Ville, e Città di Portogallo in tempo di peste, seruendo gl'infermi di tale malatia, nel qual essercizio auendo preso anco lui il male, conoscendosi vicino a morte riceuè i santi Sagramenti, e se ne passò al Signore nel Conuento di Sant'Antonio di Coimbra. Mentre s'occupò in seruire gl'infermi, fece con essi molti miracoli secondo riferisce S.C 4.p.C.l.3.c.75.

Della Ven. Suor Angelina d'Antonio da Spoleti.

213 SVor Angelina d'Antonio da Spoleti fù Vergine di segnalata bontà, e singolarmente essemplare. Osseruaua stretto silenzio, non dormiua, che tre, ò quattro ore la notte, spendendo il rimanente in orazioni, e particolarmente per l'anime del Purgatorio, molte delle quali liberò dalle pene, e passandosene alla gloria veniuano da lei a ringraziarla, e poi le vedeua salir in Cielo. Le appariuano anco alcune di esse trattenute ne' tormenti, raccommandandosi alle sue orazioni. Ebbe dal Signore il dono dello spirito profetico, col quale predisse molte cose future, che poi si viddero adempite. Sopportò grandissime tentazioni, e persecu-

ſecuzioni da demoni, che per molti anni aſpramente la flagellarono; oltre di ciò patì le noie di diuerſe graui malatie, in vna delle quali ſi riduſſe a termine di morire, onde preſe i ſanti Sagramenti, ma nel giorno della Feſta di Santa Maria Madalena ſua ſpecial Auuocata le apparue queſta Santa, la glorioſa Vergine, San Giouanni Euangeliſta, e Santa Chiara, quali perfettamente la riſanarono. Vna volta orando con gran feruore pregò la Madre Santa Chiara a compiacerſi manifeſtarle il modo, con cui eſſa Santa in vita portaua lo ſcapolare, & il velo del capo. Eſſaudì la benigna Madre le ſue domande, apparendole vn giorno, e moſtrandole il ſuo ſcapolare ſemplice, e ſenza veruna legatura, & il velo nel capo tanto baſſo, che appena ſe le vedeuano due dita del velo bianco, e la Santa medeſima colle ſue proprie mani acconciò ad eſſa Angelina lo ſcapolare, & il velo nel modo, che lei lo portaua, e diſparue, reſtando la Serua di Dio di ciò a diſmiſura conſolata, e lo riferì alla Beata Cecilia Coppoli di Perugia in quel tempo Abbadeſſa del Moniſtero di Santa Lucia di Foligno, in cui ella era Monaca, per lo che quella come Prelata ordinò a tutte le Monache, che portaſſero lo ſcapolare, & il velo in quella maniera, il che prima non faceuano. Finalmente dopo auer ſeruito a Dio molti anni nel detto Moniſtero la Vergine Angelina arricchita di meriti circa il 1490. diede al Signore la ſua anima d'incontro a cui vennero a riceuerla, e condurla in Cielo tutte quell'anime, che lei aueua colle ſue orazioni liberate dalle pene del Purgatorio. Conforme ſcriue l'Annaliſta 1490. nu. 8 & il Giacobilli nelle vite de'Santi di Foligno.

Adì 21. di Agoſto.

Del Venerabile Padre Frà Corrado da Tubinga.

214 IL Vener. P. F. Corrado da Tubinga Religioſo illuſtre del noſtro Ordine, ſecondo atteſta Tomaſo Cantipratenſe, chiamandolo dotato di grazia mirabile, e feruentiſſimo nella venerazione de'Santi, per la ſua eminente dottrina fù prima Lettore aſſai celebre, e poi per le ſue degne qualità Miniſtro Prouinciale della Germania Superiore, & eſſendo che la lucerna acceſa non può occultare il ſuo lume, conoſciuto non ſolo da Frati, ma anco dal ſecolo il di lui valore, Ridolfo Imperadore richieſto da Papa Nicolò Terzo a voler confermar ogni ius, ò ragione della Chieſa Romana, e per leuar qualſiuoglia ambiguità, ò difetto faceſſe vna nuoua donazione di quanto detta Chieſa poſſedeua datole dalla liberalità, e pietà degl'altri Imperadori, condeſcendendo Ridolfo a sì giuſta petizione, come Prencipe Pio, e Criſtiano mandò queſto Noſtro Corrado Nunzio, e Procuratore al Papa con ampla, e plenaria podeſtà di confermare quanto il Pontefice deſideraua. Venuto Corrado in Roma nel Palazzo Apoſtolico di San Pietro in publico Conciſtoro, preſentate prima le lettere di Ridolfo in preſenza del Sommo Pontefice, e di tutti li Cardinali, in nome del detto Ridolfo di nuouo promiſe, offerì, approuò, e con giuramento confermò tutte le ſudette coſe, con patto, che eſſo Ridolfo, che allora era Rè de'Romani toſto, che del Trono Imperiale entraſſe in poſſeſſo, doueſſe validar il tutto alla Sede Apoſtolica con ſua Bolla Aurea in forma di priuilegio. Fatto ciò, il Papa rimandò F. Corrado in Germania, acciò operaſſe, che ſecondo l'appuntamento conchiuſo l'Imperadore confermaſſe ogni coſa, e di più procuraſſe d'aggiuſtare le differenze, che vertiuano tra il medeſimo Rè de' Romani, e Carlo Rè di Napoli. Non mancò Corrado di adempire puntualmente quanto il Papa li commiſe, adoprandoſi colla maggiore diligenza a lui poſſibile in ſeruigio della Chieſa Romana con ſomma ſua lode, per lo che l'anno ſeguente il Papa lo fece Veſcouo di Tulla in Borgogna. Non ſi portò meno lodeuole nel Veſcouado, che nell'altre ſue cariche, onde n'acquiſtò il nome di buon Prelato *Epiſcopus Probus*, donde alcuni ſi ſono ingannati in penſare, che ſiano ſtati due Veſconi vno Corrado, e l'altro Probo, eſſendo Probo cognome, ò più preſto Elogio del medeſimo Corrado. Nell'anno 1287. Buccamente Cardinale Tuſculano coll'autorità, che aueua come Legato Apoſtolico chiamò molti Arciueſcoui, Veſcoui, e Prelati, e propoſe, che tutti doueſſero dare la quarta parte delle loro

entra-

entrate a Ridolfo Imperadore. Tutti sbigottiti tacquero, solo Corrado vno de' chiamati intrepidamente si oppose, per lo che fù chiamato in Roma, & incolpato come Reo di lesa maestà, egli per leuarsi d'impaccio rinonziò spontaneamente il Vescouado. Nel tempo, che gouernò detta Chiesa, aiutò molto la fabrica del nostro Conuento in quella Città, sì che lui ne fè la maggior parte. Finalmente l'anno 1296. adi 21. d'Agosto se ne passò a miglior vita, e fù dal Signore onorato con molti miracoli, conforme abbiamo scritto nel Codice di carta pergamena del Conuento di Santa Lisabetta, in cui sono notati li giorni della morte de' Frati di quel luogo, e di questo sono scritte le seguenti parole in Latino. Adi 21. d'Agosto 1296. la morte di Don Corrado bona memoria già Vescouo di Tulla. Fù Frate del nostro Ordine, e fè fabricare la maggior parte di questo Conuento. Questo Venerabile Prelato, fù solenne Lettore, poi Ministro della Superiore Alemagna, la di lui vita fù a tutto l'Ordine lodeuole, degna d'esser imitata, vtile, e mirabile, di maniera, che dopo morte si dice auer il Signor operati molti miracoli per mezzo di lui. Fù Vescouo anni diecesette. Questo è quanto abbiamo potuto raccoglier delle virtù, & azzioni segnalate di vn tal Eroe illustrissimo, dal che potiamo giudicar il suo valore, e bontà. Secondo scriue il nostro Annalista tom. 2.

Della morte data dagl'Eretici al Padre Frà Guglielmo Reriarco, e Compagni Frati.

215 NEll'anno 1565. gl'Eretici in Francia presero la Città di Doura in Guascogna, & entrando alla peggio nelle Chiese le rubarono, e poi le brugiarono, in arriuando al Conuento de Frati Minori pigliarono il Guardiano chiamato Frà Guglielmo Reriarco ingiuriandolo con parole assai sconcie, e maltrattandolo con percosse, & in altre varie maniere lo condussero al loro Capitano, il quale si trouaua in vna stanza d'vna tauerna crapolando. Veduto il buon Padre alla sua presenza quel ministro dell' empietà, & altri, che seco erano li fece alcune sagrileghe interrogazioni, e frà l'altre disse, la Messa, che voi celebrate è ella forsi altro che mangiar, e bere? Rispose a ciò Frà Guglielmo, il cibo, che si piglia per sostentamento del corpo è corrottibile, e quei che lo mangiano tornano ad auer fame, ma il cibo dell'Altare è eterno, & incorrottibile, e quelli, che lo mangiano con vera Fede, e pura coscienza non hanno più fame. Replicarono gl' Eretici, perche dunque voi dopo la vostra diabolica Messa mangiate? Rispose il Padre, la Messa non può esser diabolica, contenendosi in essa realmente, e corporalmente, e presenzialmente Nostro Signor Giesù Cristo. Voi ben sete del diauolo, che pensate il bene sia male, e che quello è Iddio sia demonio. Vdite queste parole quei figli della perdizione diuenuti forsennati come furie infernali con molte villanie li gettarono in faccia gl'auanzi della loro crapola, immondiglie de' nasi, e sputi. Alzatisi poi dalla mensa satolli, & vbriachi, richiederono il Seruo di Dio, che negasse l'autorità del Papa, e la Fede Cattolica, che altrimenti morirebbe stando pertinace nella sua pessima dottrina. Rispose il Padre, la dottrina, che io tengo è vera, e se la negassi sarei dannato, perche mai hò conosciuta alcuna Fede per vera, che la Cattolica Romana, però non penso muouermi vn punto da questa verità per il vostro parlare. Proferite queste, e somiglieuoli parole, si pose inginocchione colle braccia distese, e fece questa breue orazione. *Tu Signore degl'esserciti, che giudichi il giusto, e l'empio, che ben discerni il corpo, e l'anima di ciascheduno, tu sai quello, che costoro pensano contro di te, e de' tuoi, ti supplico à non m'abbandonare in questa vita fin tanto, che cessi questa iniquità.* In dir egli tali parole quei ministri di Satanasso lo spogliarono dell'abito, & acciò negasse lo cominciarono a batter con verghe, & altre sferze fatte di spine pungentissime, e vedendo, che staua costante nella confessione della vera Fede, si sdegnarono fuor di modo, & vno di essi messo mano alla spada gli la cacciò nell' vmbilico, e lo passò da parte, a parte. Cadè allora il Padre in terra, e disse, Giesù, perdona a me, e perdona a costoro. Gl'Eretici in sentire queste parole più s'in-

infuriarono, e tutti a gara li corsero addosso co' pugnali ferendolo per tutto il corpo, e vedendolo morto il lasciarono iui insepolto. Il giorno seguente tornarono i maluagi a veder l'effetto della loro sceleratezza, & vno di essi, che se ben'acconsentito auea al sacrilegio, non però vi pose le mani, compunto dalle parole del Seruo di Dio, disse agl'altri, sepelliamolo, che pur è nostro fratello, a cui coloro tutti turbati risposero, Tu ne menti Papista, non è che tuo, e preso il morto cadauero più per dispreggio, che per carità lo sepellirono fuora nell'orto. L'eretico, che persuase a sepellirlo lasciò l'arte militare, e l'eresia, facendosi Cattolico. Vccisero ancora li medesimi micidiali il Padre F. Stefano Regnaco, e Frà Giacomo Giamberto Religiosi essemplarissimi, e di santa vita. Come viene rapportato dal Barez. 4.p.C.l. 4.c.33. Annal.1238.n.18.

Del Beato Frà Pietro da Colle Terziario Francescano.

216 IL Beato Seruo di Dio Frà Pietro da Colle del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco, nel quale datosi all'acquisto della santità si ritirò a far vita solitaria due miglia distante da Poggibonzi, doue attese con sommo feruore all'austerità, viuendo in estrema pouertà di tutte le cose. Passato in questi rigori il corso degl'anni suoi gionse al termine della vita, in cui diede l'anima al Creatore. Morto che fù, tutte le campane della sudetta Terra di Poggibonzi sonarono da se stesse non mosse da huomo nessuno, ma per virtù diuina, col quale miracolo mosso tutto quel Popolo concorse con prestezza al Monte nel luogo, doue il Corpo del Beato Pietro era rimasto; e trattando di darli sepoltura, ciascheduno bramaua fosse portato in luogo di suo gusto, chi lo voleua nella Plebe del Castello, chi nella Badia, chi nella Parocchia del Piano, e chi nel Conuento de' Frati Minori. Ma la contesa fù terminata con vn miracolo. Venne iui all'improuiso vna quantità di pipistrelli, e dopo auer per alquanto d'intorno al sagro corpo volato a due a due s'inuiarono verso la Plebe del Castello mostrando, che là era il volere di Dio si portasse, come ferono d'accordo il Clero, e tutto il Popolo presolo sù le spalle, lo posero nella Chiesa, doue la Plebe li fabricarono conueneuole sepolcro, & ogni anno celebraua la sua festa, come scriue l'Annalista 1242.n.20.

Adi 22. di Agosto.

Del Martirio del Venerabile P. F. Patrizio Elio, e Compagno.

293 IL Venerabile P. F. Patrizio Elio di Nazione Ibernese, e Frate Minore non meno ragguardeuole per la bontà della vita, che per la molta dottrina, poiche più anni dimorò nella famosa Vniuersità d'Alcalà per attendere allo studio, e vi fece singolare profitto, considerando la perdita di quell'anime meschine dell'Ibernia per cagione dell'Eresia, che iui tiranneggiaua, mosso da puro zelo della loro saluezza risoluè di tornarui, e vedere se poteua farui qualche frutto col mezzo della predicazione. Per adempire questo suo desio se n'andò in Roma l'anno 1577. per abboccarsi col Generale dell'Ordine, che allora era il Padre Frà Cristoforo Capo di Fonte, acciò li dasse la necessaria licenza d'andar in detta Prouincia. Gionto in Roma il Padre Patrizio fù accolto con segno di notabile affetto, & intesa la sua volontà il Generale la commendò, e ne fece consapeuole Gregorio Terzo decimo Sommo Pontefice, acciò li dasse oltre il merito di santa Vbedienza la sua benedizzione. Il Papa ebbe gusto grande sentire l'animo pronto del Padre, & ordinò li fosse condotto alla sua presenza per vedere s'era dotato della conueneuole fortezza a tal impresa, come li aueua rappresentato il Generale. Andato Patrizio alla presenza del Papa, e di molti Cardinali mostrò tale zelo di quell'anime meschine, e coraggio sì pronto a qualunque disagio, che mosse a piangere non solo i Prelati, e Cardinali iui assistenti, ma lo stesso Sommo Pontefice, al quale parendo, che fossero in lui tutte le condizioni necessarie ad vn'huomo per esser Vescouo lo istituì Pastore della Chiesa Mianaese Città di quell'Isola, e dopo esserli conceduta ampla autorità, molti doni, e la sua benedizzione, lo mandò alla cura della sua greggia, baciato egli il piede al Papa partì da Roma la volta di

Fran-

Francia, & arriuato in Parigi vi si trattenne da otto mesi co i suoi Frati Francescani, dando gran saggio della sua bontà, e dottrina. Disputò spesso cogl'Eretici in publico, & in priuato con gran frutto, poiche molti dichiarandosi Cattolici si riconciliarono colla Romana Chiesa. Colla scienza aueua congionta tanta vmiltà, che tra i curiosi fù ventilata la questione, quale fosse in lui maggiore la dottrina, ò l'vmiltà, poiche nel disputare pareua vn'Angiolo, e nel conuersare s'affratellaua con tutti, insegnando sin'a putti i principij della Santa Fede.

Disponendosi al viaggio in Parigi li vennero alcune male nouelle d'Ibernia, e da amici fù auuisato ad auersi cura. Egli però non solo non si sgomentò ma più si accese di metter la vita per saluezza dell'anime a lui commesse, per lo che accelerò il partire. Tanta sua prontezza mosse il Padre Conacchio Reuerche del medesimo Ordine huomo non meno dotto, che nobile, essendo figlio del Prencipe Bernardo Reuerche, ad andar seco in Ibernia, e seguitarlo sin'alla morte.

294 Partirono assieme per la strada di Bertagna, doue aspettarono la commodità, e passati alcuni giorni s'imbarcarono con vento prospero, e gionti ad vn lido d'Ibernia vi smontarono, & inginocchiati ringraziarono Iddio, che condotti gl'auesse al luogo, al quale il Sommo Pontefice gl'aueua destinati, pregandolo a porgerli forze di portar il peso del gouerno dell'anime. Staua qui il Conte di Desmonia huomo diuotissimo della Religione de'Francescani, ma ammogliato con vna maluagia Eretica Caluinista, quale non badaua, che a perseguitar i Cattolici per l'odio incredibile, che verso loro aueua, procurando con diligenza l'occasione, come fece col Vescouo, e compagno. Andati questi in casa del detto Conte non ve lo trouarono, onde furono riceuuti dalla moglie con tali allegre, e grate accoglienze, che non possono dirsi maggiori nell'apparenza esterna, ma nell'interno tutta era maluagità, frode, & inganno, perche careggiando nel di fuora segretamente li machinaua la morte. Tre giorni albergò il buon Vescouo in palagio del Conte, dopo i quali volendo partire per andar a Limiero Città principale di quella Prouincia, per fare qualche frutto nell'anime de' Cattolici, che iui erano, per maneggio della Contessa il Podestà di Desmonia lo fece pigliare, e porre col compagno in vn'oscurissima prigione. Auerebbe potuto per mezzo d'alcuni suoi affezzionati fuggire di quel luogo, ma per il gran desio di morire per Cristo non volle, onde il detto Podestà di Desmonia lo mandò come reo di lesa maestà a Mologese quattordeci miglia distante da Limiero alla presenza del Vicerè, che allora si trouaua in quel luogo. Quiui si diede sentenza di morte contro del buon Pastore, e Compagno senza osseruare nessuna solennità di giudizio, ne forma di legge. Fece ben sì prima il Vicerè molte offerte a Serui di Dio di onori, doni, e tenerli appresso di sè, volendo lasciare la Fede Cattolica. Ma il perfetto Vescouo mostrò d'auere più cara quella spietata morte minacciatali, che tutti i caduchi beni del Mondo, sapendo, che tale morte a lui era principio di vera vita. Oltre la mutazione della Fede li chiedè il Vicerè, che li manifestasse per quale negozio era andato in quel luogo, al che rispose, essersi lui tragittato per essercitare l'vfficio di Vescouo con procurare la saluezza dell'anime, per le quali era prontissimo a soffrire qualsiuoglia morte. Questa dimanda la faceua il Vicerè, perche erano stati alcuni dispareri fra il Rè Cattolico, e la Regina d'Inghilterra per le guerre di Fiandra, per lo che si sospettaua il Rè Cattolico conuenuto fosse col Papa di fare qualche tentatiuo all'Isola d'Ibernia, e però il Vicerè s'affatigò di scuoprire tale maneggio imaginatosi, del quale il Padre Patrizio non disse nulla. Il Vicerè per quest'effetto, e per la costanza nella Fede Cattolica cominciò a tormentarlo con alcuni ferri acutissimi fraponendoli sotto l'vnghie delle dita nelle mani, qual acerbissimo crucio egli soffrì con tanta pazienza, che li stessi carnefici se ne stupiuano. Auendoli fracassate tutte le dita, e poi tagliatelegli, non dicendo che queste parole il Padre, Benedetto sia Iddio. Il Vicerè lo fece condurre al luogo del supplicio, e per la strada cantò col Compagno le Letanie, ringraziando il Signore, che si compiacesse di farlo morire per la confessione della vera Fede con tutto non ne fosse meriteuole. Il compagno pareua assai attimorito per il volto mesto, che

dimostraua, onde il Vescouo come valoroso Capitano lo confortò in maniera, che da timido Agnello diuenne coraggioso Leone, pieno di tale spirito, che mille volte auerebbe voluto morire. Si confessarono poi l'vn l'altro, e ferono vna lunga orazione, nella quale furono dal Signore pieni di consolazione, & il Vescouo fuor di modo inferuorato predicò lungamente al Popolo, prouando con grauissime ragioni la necessità della Fede Cattolica per saluarsi, essortando tutti a professarla come professata l'aueuano i loro Maggiori con tanta efficacia, che la Gente cominciaua a commuouersi dalle sue viue persuasioni per lo che il boia affrettò a mettergli il laccio al collo, e gl'impiccò spirando lui, & il compagno l'anime senza mouimento veruno.

295 Restarono i loro corpi pendenti nella forca con vna catena, e tanto bassi che quasi co'piedi toccauano la terra, acciò i cani, e molossi, conforme era solito, se li mangiassero, ma come le fiere sono più vmane degl'Eretici, non vi s'accostarono, onde continuarono coll'aspetto assai più che quando erano viui, che pareua risplendessero, e non fossero morti. Vsciua di più da essi vna soauissima fragranza maggiore, che se fossero stati imbalsamati, per lo che tutto il popolo concorse a vederli, e per diuozione li pigliarono pezzi dell'abito, lasciandogli poco meno che nudi, & i fanciulli gridauano per le strade miracoli, miracoli. Il Conte di Desmonia per l'affezzione, che sempre portata aueua alla Religione de'Minori sparse molte lagrime della lor morte, e non potendo rimediar al passato, prouedè che fossero sepelliti con molto onore, e solennità. Il Vicerè, che diede contro di loro sentenza di morte fù subito da Dio punito con vna graue infermità, della quale, non potè liberarsi in conto niuno, & vna notte fù trouato miserabilmente morto, confessando, che la sua morte procedeua da quella, che aueua fatto lui dar al Santo Vescouo, e Compagno, come riferisce il Barezzi 4. p.C.l 7.c.12.e segue S.C.4.p.C.l.3. c.72.

D'vna diuota Vergine Anonima.

296 NElla Prouincia degl' Angioli nella Spagna fù vna figliuola d'vn'huomo Cassalese, la quale per esser diuotissima del Padre San Francesco soleua ogni giorno portar vn gran vaso di vino al Conuento di San Girolamo nella sua Patria abitato da Frati Minori. Seguitando a fare ciò per molto tempo, non consideraua il pericolo, in cui incorreua, essendo suo Padre huomo poco diuoto, il quale auuedendosene facilmente le auerebbe fatto qualche oltraggio. Si ridusse la botte poco meno che vuota del tutto, per lo che la diuota Donzella tutta intimorita non sapendo che farsi, inginocchiatasi raccommandò istantemente al Padre San Francesco, pregandolo a soccorrerla in tanto bisogno, mentre che in questa orazione s'occupaua, la botte già vuota all'improuiso si riempì, e cominciò il vino a soprabondar, e spargersi di sopra, del che ella diede infinite grazie al glorioso Patriarca, e poi raccontò il successo a suo Padre, il quale mutatosi dal primo proponimento, mandò subito quella botte col vino a Frati per limosina, e per l'auuenire sempre fù diuoto del Santo. La Donzella si fece Monaca del medesimo Ordine, in cui visse molti anni ornata d'ogni virtù conueneuole ad vna Religiosa, e specialmente della carità, dell'osseruanza della sua Regola, con che venne a porsi in concetto di santità. Carica di doni spirituali, e di meriti se ne passò al Signore, come riferisce il Barez.4.p.C.l.3.c.51.

Adi 23. d'Agosto.

Del Padre Frà Bernardo Cosin, e del Padre Frà Giouanni di Tapia.

297 IL Ven. P. Frà Bernardo Cosin fù il primo Predicatore Euangelico, che andò nella Regione di quei Popoli barbari dell'India Occidentale, chiamati Chichimeci, accompagnato da alcun'altri Indiani Cristiani, colla cui scorta s'arrischiò non senza grandi trauagli, e pericoli salire certi altissimi Monti chiamati da

Spa-

Spagnuoli la nuoua Biscaglia, doue asceso li vscirono incontro molti di quei Barbari armati d'archi, e cominciarono a scoccare saette verso di lui, mà il Signore ordinò, che le saette tornassero addosso agli stessi Arcieri, i quali vedendo sì gran miracolo pieni di confusione, e spauento, e feriti da propri strali non osarono lanciarne più nessuno, e si ritirarono. Passò più auanti il Seruo di Dio, & entrò in vn luogo detto Valle Guadiana, nella qualle abitano parte de' medesimi Popoli Chichimeci, e quiui dandosi alla conuersione di quelli, dopo auerui consumato molto tempo da alcuni di loro fù crudelmente vcciso. Passò poi nel 1556. in questa medesima Valle Guadiana il Padre Frà Giouanni di Tapia, e predicandoui, conuertì, e battezzò da mille Chichimeci. Douendo poi celebrarsi il Capitolo in Guadalfagiara Città nuouamente fabricata da Spagnuoli, conuenne a lui andarui per render ragguaglio dell'operato in quei luoghi, e vi condusse molti de' conuertiti alla Fede per rappresentar al Prouinciale la necessità, che aueuano quelle Genti di Ministri per istruirli nella Fede. Il Prouinciale ordinò a lui medesimo vi tornasse a proseguire l'impresa. Postosi in viaggio per riportarsi in quelle parti gionto vicino a Zacateca circa diece miglia fù incontrato da certi Barbari Indiani chiamati Guachichili, in veder i quali egli si pose subito ginocchione, con vn Crocifisso in mano & in quest'atto fù da coloro crudelmente vcciso. Era il detto Seruo di Dio Religioso di vita essemplare, osseruantissimo della professata Regola, zelantissimo della salutezza dell'anime infedeli, nella conuersione di cui con feruentissimo spirito s'adoprò accompagnato da vn' Indiano di santa vita nomato Luca, e dopo auere sostenuto infinite fatighe terminò i suoi trauagli morendo per mano di que' infedeli. Il Corpo del Padre Frà Giouanni fù sepellito nel Conuento di San Francesco di Zacateca, come riferisce il Barezzi 4.p.C.l.3.c.70 S.C. iui l.2.cap. 51.

Del Beato Guido Spada.

298 IL Beato Guido Spada Bolognese, e della Prouincia di Bologna prese l'abito di Frate Minore assai giouanetto, e riuscì poi vn diuotissimo Predicatore. Erano le sue parole di tal efficacia, che induceua gl'animi degl'ascoltanti a quello, che voleua, riconciliaua le persone nemicate, & in qualsiuoglia luogo metteua la pace, togliendone la discordia. Conuertiua le donne di mala vita a lasciar il peccato, & abbracciare la continenza, i peccatori dissolutissimi ad ammendarsi. S'ingegnaua ridurre alla memoria degl'ascoltanti la Passione del Redentore, e che spesso la meditassero, e lui per non dimenticarsene ne pur vn punto portaua del continuo in mano vn gran chiodo di quella forma, e figura, che furono li chiodi, con cui fù inchiodato in Croce Cristo Signor Nostro, colla cui rimembranza sentiua liquefarsi per tenerezza il cuore, rammentandosi col mirar quello istromento del Crocifisso. Ogni qualunque volta li accadeua di vedere quel chiodo, che si conserua nella Chiesa Maggiore di Milano, quale dicono essere stato donato dall'Imperadore Teodosio a Sant'Ambrogio, ò vero riuelatogli dall'Angiolo, sempre prorompeua in dirottissimo pianto. Fece opere merauigliose in vita, e dopo morte miracoli, riceuendo per sua intercessione i Bolognesi molti benefizi dal Signore. Morì l'anno del 1340. adi ventitre d'Agosto, & il suo Corpo si troua nella Chiesa de' Frati Minori Conuentuali di Bologna nella Cappella della Confraternità del Cordone di San Francesco sotto vn nobile Altare eretto da Lorenzo Spada, il quale ottenne col mezzo di molti prieghi, e non senza fatiga fosse in detto Altare traslatato dalla Cappella de' Lambertini, doue prima giaceua con questa iscrizzione. *Hic iacent Ossa Beati Guidonis de Spathis Ordinis Sancti Francisci.* Nelle feste solenni alzate le cortine per vna crate di ferro indorato, si vede la cassa indorata, in cui riposte si serbano le sagre Reliquie con questo epitafio. *Hic conduntur Ossa Beati Guidonis de Spathis de Bononia.* Vi ardono lampane iui appiccate, e tutti lo chiamano Beato, dal che si rac-

si raccoglie esser falso quello altri scriuono trouarsi il suo Corpo nel Monistero di S. Bernardino di Monache della medesima Città. Il Chiodo, che questo Seruo di Dio portaua in mano è tenuto fra l'altre Reliquie del sudetto Conuento. Nella Chiesa è tenuto il suo ritratto dipinto al viuo con alcuni versi di sotto. Riferisce tutto ciò l'Annalista 1340.n.13.

Di Frà Nicolò da Volterra.

299 IL diuoto Seruo di Dio Frà Nicolò da Volterra norma di penitenza, & essempio di perfezzione fù nella Religione Frate Laico, e visse con estrema austerità, anco dopo auere passati li sessant'anni dell'età sua non portaua che vn solo abito vecchio, e rappezzato, e quantunque fosse la stagione freddissima di rado s'accostaua al fuoco per iscaldarsi, e quando vi andaua con grandissimo sentimento cominciaua a trattare delle pene, e del fuoco dell'Inferno in maniera, che per la forte imaginazione tutto intimorito tremaua, come se già vi fosse condennato, e subito se ne partiua. Altre volte se bene patiua estremo freddo non si curaua di riscaldarsi al fuoco, e parendoli che il corpo per la veemenza del freddo richiedesse d'andar al fuoco, ò altra tonica si serraua nella stanza, e spogliatosi l'abito si metteua a far orazione, e sentendo assai più raffreddato diceua al corpo, Tu fratello corpo vorresti vestir altro abito, & andar al fuoco per iscaldarti, mà ti bisogna patire, e sopportar il freddo. Se vuoi lasciar tutte le appetenze della concupiscenza, e non lamentarti più ti riuestirò del solito abito, e così auendolo riuestito di esso pareua, che auesse dato sodisfazione al suo bisogno, e raddoppiato il vestimento. Con questi, & altri essercizi d'austerità, e di diuozione riposò nel Signore, come riferisce l'Annalista 1509. nu.28. 3.p. C. l.7. c.41.

Vita del Venerabile Seruo di Dio Padre Frà Angiolo del Pas Recoleto di Spagna.

300 NEll'anno 1540. nacque nella Terra di Perpignano del Principato di Catalogna il Venerabile Seruo di Dio Frat'Angiolo del Pas. Suo Padre fù Giouanni del Pas, e la Madre Anna Pincarda persone Nobili, e Signori della Terra di San Marziale. Nel Battesmo lo chiamarono Gio: Carlo, educandolo poi in buoni costumi; peruenuto all'età di poter imparare, lo mandarono alla scuola, nella quale per essere d'ingegno assai docile fece gran profitto in modo, che di quindeci anni non solo era buon'vmanista, ma benissimo introdotto nella Logica. Nel procedere mostraua tale maturità, & onestà, di costumi, che nessuno in presenza sua ardiua fare, ò dire cosa men che modesta, per il dispiacere, che mostraua di conuersar con huomini dissoluti, da quali per il contrario era egli odiato, e motteggiato, se bene dissimulaua. Da teneri anni fù molto compassioneuole verso de' poueri dandoli ò tutta, ò buona parte della sua porzione, si dilettaua d'auere, e leggere libri spirituali, che insegnano a seguir Giesù Cristo. Apprese anco da fanciullo la diuozione verso la Beatissima Vergine, e l'Angiolo Custode, a quali dopo auer fatto orazione a Dio mattina, e sera si raccommandaua, ascoltando la Messa auanti d'andar alla scuola con altre sue diuozioni. Volendo poi il Signore chiamarlo alla Religione permise, che il demonio gli suggerisse vna veemente tentazione con occasione, che s'incontrò con vna fanciulla, e per maggiormente il demonio arriuar all'intento, ordinò, che anco quella auesse somiglieuole tentazione verso di lui, e si parlassero. Mà non volle il Signore la cosa passasse più auanti preuenendolo colla sua Grazia illuminante, colla quale li fè conoscer il pericolo, in cui staua di perder per vn momentaneo piacere il tesoro inestimale della purità, e come mal corrispondeua a tante grazie conferitegli da lui, per lo che si diede a chiederli nuouo aiuto cō vmiltà, e lagrime, e tanto perseuerò, che fù dalla diuina misericordia essaudito, ispirandoli a far alcune penitenze corporali

per

per ottener vittoria della concupiscenza, ne ciò bastandoli l'illuminò, che se voleua perfettamente liberarsi da lacci del demonio, e dall'insidie della sensualità gl'era d'vuopo abbandonar il secolo, & entrar in qualche Religione, e finalmente ebbe impulso di vestir l'abito de' Frati Minori. Ad effetto di che se n'andò al Conuento di San Francesco di Perpignano, e scuoprì l'animo suo al Ministro Prouinciale, il quale per prouarlo non acconsentì subito alla sua petizione, facendo alcune difficultà. Rispose il Giouane spianando tutte le proposteli opposizioni, onde il Ministro scorgendo la sua scienza, maturità, e prudenza dal discorrere, condescese al suo volere, dicendoli, che tornasse il giorno seguente. Tornò tosto la mattina assai per tempo, & essaminatolo il trouò molto idoneo, e stabile, lo riceuè, e douendo da lì partire ordinò al Guardiano, che dopo alcun'altro giorno di pruoua lo vestisse. Replicando ad ogn'ora l'istanze li disse il Guardiano, che restasse vna sera in Conuento. Il Padre di esso non veduto il figlio in casa la notte, e saputa la sua intenzione, se n'andò, perche gli dispiaceua non poco, al Conuento, e trouatolo a scopar il Chiostro, si colmò di colera, dicendoli, che allora allora lasciasse quel vile essercizio sconueneuole alla sua Nobiltà, e tornasse in casa, e rispondendogli colui, che per diuina disposizione quella Religione sarebbe stata sua casa, in cui era per esseguire ogni vmile ministero, il Padre non volendo darli orecchio, si voltò al Guardiano, e con lamenti, e minaccie fece, che lo licenziasse, escludendolo dall'Ordine, non contentandosi il Padre. Costretto il Giouanetto a partirsi dal Conuento col Padre tutto mesto, & afflitto fù da quello condotto in casa di Michele Pincardo suo Zio, acciò lo distogliesse da tal pensiero. Ma perseuerandoui egli saldo nulla stimãdo ne le lusinghe, ne le minaccie, la mattina seguente per tempo se ne tornò di nuouo al Conuento, chiedendo con lagrime, e genuflesso il sagro abito, per lo che il Guardiano mirando tanta sua fermezza, colle douute cerimonie lo vestì Religioso, e gl'impose il nome di Frat'Angiolo.

301 Appena il Padre ebbe notizia del fatto, che infuriato corse al Conuento, doue il Guardiano per acchetarlo fè vederglilo da lungi, vestito già Frate, per la cui vista li crebbe tanto lo sdegno, che li diede la sua maledizzione, ne andò più in Conuento, ne parlò più con Frati per quell'anno. Il buon Nouizio poco di ciò curandosi, bramando piacere al Padre Celeste, dal quale procedono le vere benedizzioni, si diede con feruore alla vita Religiosa, attendendo all'orazione, al ritiramento, & agl'essercizi vmili del Conuento. Scorsi alcuni mesi per il passaggio dalle delicatezze del secolo all'asprezze della Religione s'infermò a morte, e se bene migliorò alquanto, staua nondimeno tanto depresso, che pareua non potesse in conto veruno risanare. Considerando questo il Maestro de' Nouizi, e che niuno rimedio li giouaua di tanti, che fatti li furono, ispirato da Dio li commandò, che sera, e mattina si facesse tre volte il segno della Croce, pregando Nostro Signore Giesù Cristo, che per le pene sostenute da lui sù la Croce volesse concederli sanità. Vbedì il buon Nouizio, e fù cosa mirabile, che in meno di noue giorni senza altro medicamento diuenne perfettamente sano, ricuperò le forze, el colore, del che diede al Signore le douute grazie, e subito con maggior feruore ripigliò il solito rigore, per l'auuenire se li ferono facili i digiuni, le vigilie, le meditazioni, e tutte le spirituali operazioni. Si diportò con tanta squisitezza nell'anno della probazione, che oltre la commune sodisfazione de' Frati, ottenne da Dio il dono di fare miracoli, per lo che fù ammesso alla professione solenne per mano dell'istesso Ministro Prouinciale. Ragguagliato del profitto del figlio il Signor Giouanni, se gli intenerì il cuore, andò al Conuento, e chiamato il Guardiano il pregò a lasciargliclo vedere. Condescese il Guardiano, & ordinò a Frat'Angiolo, che andasse a parlargli, e se bene sentì qualche ripugnanza, vbedì. Entrati assieme in vna stanza il Padre con molte lagrime d'affetto l'abbracciò, riuocò la maledizzione, e li pregò dal Cielo mille benedizzioni, e se ne tornò in casa tutto consolato, che vn suo figlio consegrato si fosse al seruigio di Dio nell'Ordine del Padre San Francesco. Ne fù piccola la consolazione, che sentì anco il figlio vedendosi vincitore di tutte le tẽtazioni suggeriteli dal demonio per tale

cagione, che lui induceua il Padre a disperarsi, per lo che ancor esso si sarebbe dannato. La vergogna grande, che aueua di mendicare, la difficoltà nelle fatighe per non esserui auuezzo, delle quali, & altre con tal atto li parue di trionfare.

302 Fù impiegato poi allo studio della Filosofia, in cui per due anni fece grandissimo profitto scuoprendo mirabile viuacità d'ingegno, e conosciuto abile d'andar a qualsiuoglia studio famoso per introdursi nella Teologia, fù mandato ad Alcalà d'Enares, doue accoppiando lo studio colla diuozione in tre anni compì il suo corso, e tenne le conchiusioni con grande applauso, tornandosene poi alla sua Prouincia, nella quale cominciò ad essercitar il suo talento per ordine de' Superiori, predicando in diuersi luoghi con ammirazione di tutti, non essendo che di venticinque anni. Li occorse che andato a predicar in alcune Terre nell'Assunzione della Santissima Vergine, nel tornar al Conuento fù sopragionto da vna grandissima pioggia, dalla quale tutto bagnato, & impedito a caminare colle scarpe di corda, fù forzato a lasciarle, e caminare scalzo, nel che parendoli non sentir noia, e rammentando, che così aueua viaggiato il Redentore, gl'Apostoli, & altri Santi, determinò mai più portare cosa alcuna ne' piedi. Arriuato al Conuento i Frati li portarono altre scarpe, quali egli non volle accettare, e dicendoli quelli, che non doueua fare singolarità, mà seguire la communità, rispose, che si come per alcun'infermità si sopportano quei, che mancano in più cose, a cui sono per la professione obligati, così non solo si deuono comportare, mà inammire quei, che far vogliono più di quello, che la Communità vsa, & è conforme a quello, che l'Euangelo, e la Regola consiglia, e specialmente quando ne risulta maggior onore di Dio, e buon' essempio al prossimo. E sì come sarebbe contro la carità del prossimo costringere a seguire la Communità quei, che patiscono infermità, così è contro l'onore di Dio forzare a conformarsi colla Communità quei, a cui il Signore da forza, e volere di fare più penitenze degl'altri; & è cosa santa osseruar anco i consegli Euangelici non espressi nella Regola, onde Clemente Settimo disse non douer i Ministri vietar a Frati l'andare scalzi. Nel tempo medesimo di due toniche ne lasciò vna, portandone sempre vna, & il mantello, adoprando alcuna volta le pezze di lana. Ciò fece nel primo anno, che cominciò a predicare, e l'osseruò sin'all'vltimo di sua vita; e con tutto questo si mantenne i piedi delicati senza calli, ne crepature, e politi, come se allora se li auesse lauati conforme si legge del glorioso Santo Francesco da Pauola.

303 Dubitando poi i Superiori non li venisse per tanta penitenza qualche graue infermità, bramando fargliela rimettere, lo destinarono Lettore, e Predicatore nel Collegio di San Tomaso nel Vescouado di Vico, facendolo andar a predicare in alcune terre tutte le Domeniche, e feste dell'anno nella pianura d'Offuna, ne mai egli lasciò di girui scalzo, ancorche vi fosse gran neue, e ghiaccio. Da lì lo deputarono Lettore di Filosofia nel Conuento di Giesù della Dioceśi di Tortosa, andando di più predicando per le terre conuicine con gran concorso di Gente, Peruenuta agl'orecchi del Vescouo la fama del suo valore, lo chiamò a predicare nella Catedrale della Città. Concorreua si numeroso popolo ad ascoltarlo, che non capendo dentro la Chiesa le Feste predicaua nella Piazza, inducendo molti colle sue inuettiue, e dimostrazioni delle pene, e della gloria ad ammendarsi, e viuere da buoni fedeli. Due anni continuò di predicare in Tortosa, oue diuenne oltremodo famoso, & era visitato, & onorato da qualsiuoglia, per lo che domandò a Superiori il leuassero da detta Città, del che fù compiaciuto, e per giouar ad altri lo mandarono a predicare, e legger in molte altre Città, e Terre. Essendo costretto a predicare assai spesso si ridusse a non iscriuer mai predica, ritirandosi solo mezz'ora prima a premeditar il passo, sopra di cui voleua discorrere, e faceua la predica d'vn'ora, accadendogli alle volte di far due, e tre prediche il giorno tutte varie di materia, e concetti.

304 Conosciuta da Superiori la sufficienza, e maturità di costumi di questo Seruo di Dio, cominciarono da giouane ad impiegarlo negl'vffici di Definitore, e Guardiano in diuersi Conuenti. Passò poi tra Recolletti, da quali fù fatto Custode, & an-

& andò al Capitolo generale di Parigi. Tornato ebbe commissione di metter in esecuzione vn Breue spedito da Gregorio Terzodecimo à fauore de Recolletti, ad effetto di che si vni colli Padri di due altre Recollezzioni, ciò è di quella d'Aragona, e di Valenza, & in vn Capitolo elessero per Ministro il Padre Frat'Angiolo, e chiamarono tutte tre queste Ricollezzioni la Prouincia Tarraconese, e tutti i Frati di quelle tre Prouincie di Catalogna, Aragona, e Valenza desiderosi di viuere nella pur'osseruanza della Regola si ritirarono nella nuoua Prouincia. Dimoraua in tal tempo nella Prouincia di Valenza il Padre Frà Cesare Pergamo bramoso oltremodo, che nella Religione si facesse la Riforma, acciò chi voleua viuer nell'esatta osseruanza potesse farlo. Intesa egli la fama del Padre Frat'Angiolo, che nell'opra medema si affatigaua, desideraua seco vnirsi e l'istesso ambiua il Padre Angiolo, saputo l'essere del Padre Frà Cesare. S'incontrarono a caso assieme, & Iddio fece, che si conoscessero, riuelando all'vno dell'altro l'essere, la volontà, & i nomi, onde accompagnati s'adoprarono per la Riforma sin alla morte. Venuto a notizia de' Frati Osseruanti, che i Recolletti del sudetto Breue, s'erano esentati dalla lor vbedienza, cominciarono a trauagliar' il Padre Angiolo principalmente, che procurasse diuisione nell'Ordine, auualendosi per ridurli come prima, del braccio secolare, facendo, che il Nunzio impedisse l'effetto del Breue, per lo che il Pradre Frat'Angiolo se ne venne in Roma, e se ben' in arriuarui fù benignamente ascoltato dal Papa, il quale sentì diaspiacere, che il suo Breue fosse impedito, e per questo richiamò il Nunzio da Spagna, nulladimeno dopo preualsero i Contrari fauoriti da Potentati secolari mal informati onde fù il Breue annullato, e temendo, che Frat'Angiolo non procurasse di rauualorarlo, operarono, che fosse mandato a Genoua. Quiui cominciando a conoscersi la bontà del suo spirito, la dottrina, e talento datoli dal Signore, fù fatto predicare doi anni, e mezzo, le feste, e la Quaresima, vi predicò anco in detto tempo vna Quaresima il Panigarola, de'quali Monsignor Giustiniani de'primi Teologi di quella stagione alla presenza di molti disse, io tengo per certo, che in tutto il Mondo non siano due così eccellenti Predicatori, come questi due, che predicano al presente in Genoua, il Panigarola tanto copioso di scienza, facondia, & eloquenza. Frat'Angiolo Scalzo dotato di tanta grazia, e spirito, che colle sue parole ardenti, & efficaci penetra, atterrisce, e compunge i cuori de' peccatori inducendoli a lagrimare, & a penitenza.

305 Fattosi conoscer per quello che era da Signori Genouesi, & essendo da loro molto onorato, e stimato, alcuni lo stimolarono a procurar di rauualorar il sudetto Breue, tanto più, che il Padre Frà Cesare si trouaua in Roma, per lo che a richiesta de'persuasori ne scrisse a Frà Felice Cardinal Mont'alto, il quale in questa causa gl'era fauoreuole, mà penetrato il negozio da Contradittori con nuoue opposizioni cercarono di frastornarlo, per loche egli determinò tornarsene alla sua Prouincia di Catalogna. Stando in questo pensier vna mattina dicendo Messa andò ad ascoltarla vna Vecchiarella, la quale fattolo poi chiamare, e tiratolo in disparte li domandò, se lui era Frat' Angiolo del Pas, & inteso di sì, li soggionse, mentre questa notte conforme al mio solito, orauo così peccatrice indegna, come sono, m'è apparso Nostro Signor Giesù Cristo tutto glorioso, e dettomi, questa mattina a buon ora anderai al Conuento del Monte, doue son' i Frati di San Francesco, ascolterai la Messa d'vn mio Seruo nomato Frat' Angiolo del Pas, e poi li dirai da mia parte, che non vada in Ispagna, perche vi è aspettato con desiderio di chi brama farli dispiacere, onde patirebbe maggiori persecuzioni di queste d'Italia, e non farà il frutto, che mi compiaccio egli faccia in queste parti. Sentito ciò Frat'Angiolo restò ammirato, e vedendo scouerto il segreto del cuore tenne per certo esser volontà di Dio, e licenziò la Vecchiarella, di cui scriue Frà Ludouico da Triorla essere stata di vita irreprensibile, e spirituale, & auerla lui conosciuta. Cominciarono i Contrari a molestarlo anco in Genoua, perloche, volendo dar luogo all'ira, trouato nel porto vna Naue che andaua in Sicilia, vi entrò accettato volentieri da Marinari. In due giorni gionsero vicin'a Sicilia, doue assaliti da vna tempesta

pesta furono in grandissimo, & euidente pericolo di sommergersi, mà il Padre Angiolo dopo, feruenti orazioni, e lagrime, facendo il segno della Croce sopra il mar, e contro i venti, l'acchettò, onde frà poco presero porto in Palermo, e se ben egli disse a Marinari non parlassero di quel miracolo, questi non l'vbedirono, mà subbito lo diuulgarono per la Città, onde gran numero de' Cittadini andarono a riuerir il Padre nel Conuento de' Frati Minori Osseruanti, in cui gli er' andato. Venendo la Quaresima lo ferono iui predicare, concorrendoui a gran numero il Popolo ad ascoltarlo per la dottrina, e spirito, con cui predicaua, e per la fama della sua buona vita. Quando andaua, e tornaua da predicare tutti si forzauano toccarli, e baciarli l'abito, del che egli patiua indicibile dispiacere, e per fuggire tanto onor, & applauso, finita la Quaresima se ne passò à Messina, ne volle più iui predicare, attendendo con maggior feruor all'orazioni, & à comporre volumi, stando quanto più poteua ritirato.

306 Dimorando in Messina successe la morte di Gregorio Terzodecimo adi diece d'Aprile del 1586. & adì ventiquattro fù assonto al Pontificato Frà Felice Peretti Cardinal Mont'alto, e si chiamò Sisto Quinto, il quale subbito fece chiamar in Roma il Padre Frat'Angiolo, e questi vbedì partendosi da Messina, nell'imbarcarsi molti Nobili, e Gentildonne l'accompagnarono sin al porto, & offerendogli gioie, & altri loro ornamenti d'oro, perche non pigliaua denari, non volle accettare nulla, anzi procurando quelle metterglieli nelle maniche segretamente, tosto il gittaua per terra. Pensarono tagliarli dell'abito per conseruarlo come Reliquia, & egli prestamente se n'entrò nella barga, spargendo alcuni copiose lagrime per la sua partenza. Gionto in Roma prese la stanza in San Francesco a Ripa, e poi andò a baciar i piedi al Papa, e gli presentò l'esposizione da lui fatta sopra il Credo diuisa in quattordici libri, qual ordinò il Pontefice si dasse a riueder al Maestro del sagro Palazzo. Questi, perche assai l'opera li piacque, disse al Papa, che era molto degna d'essere stampata, e che dopo San Tomaso d'Acquino, e San Buonauentura, non aueua letto Auttore, che più li sodisfacesse, e che saria stato bene, che facesse l'esposizione sopra gl'Euangelisti, del che Sua Santità senti particolar gusto, tanto più, che non aueua intenzione di portar innanzi il Breue, perche pensaua fare vna generale vnione nella Religione Francescana, dal che poi s'arrestò per le difficultà insuperabili, che incontrò. Auendo anco a caro che questo buon Padre si trattenesse in Roma fattolo chiamare, li disse. Voglio lasciate i trauagli della Religione da parte, e vi occupiate in vn' altro santo, e più quieto esercizio, che facciate l'esposizione sopra i quattro Euangelisti. Al che egli rispose che se bene l'impresa era grande, e maggiore delle sue forze, l'auerebbe abbracciata confidato nella Diuina Grazia, e nella virtù dell'Vbedienza, soggiongendo, che per ciò li bisognauano libri, quali egli non aueua, e per meglio attendere saria stato volentieri in qualche luogo ritirato fuora di Roma. Replicò il Papa, che l'aueria fatto prouedere di quanto li bisognaua. Dubitaua però il buon Padre, che l'opra non riuscisse così degna d'eser veduta, secondo il Sommo Pontefice si credeua, per lo che non s'assicuraua darli principio, raccommandandosi alla Beata Vergine, agl'Angioli, & a San Matteo. Vn giorno a Santa Maria Maggiore facendo souraciò orazione, li apparue la Gloriosa Vergine, & esso Apostolo, & Euangelista S. Matteo, e lo confortarono a dar principio a detta sposizione, perche sarebbe stata a Dio grata, per lo che tosto l'incominciò, e per meglio impiegaruisi andò a stare nel Conuento de' Frati Osseruanti in Tiuoli, doue in vn'anno compose ventotto libri sopra San Matteo, vn breue trattato di conoscer, & amar Iddio; seruendosi per allora d'alcuni pochi libri d'altri Frati. Nella visione accennata ne fà piena fede Frà Cipriano di Nouara suo Confessore.

307 Richiamato poi da Tiuoli in Roma dal Papa, il quale gli disse, che iui voleua abitasse, e s'eleggesse il Conuento, che desideraua, che gl'auerebbe fatto dare ogni commodità, e rispondendo, che volentieri staria in San Francesco, replicò il Papa non volere cha stasse in quel luogo per eserui mal'aria, e piccola abitazione, che però si eleggesse ò Araceli, ò San Pietro Montorio, che gl'auerebbe conceduto

to vn Breue, esentandolo dall'Vbedienza di tutti i Prelati dell'Ordine, che solo il Protettore fosse di lui Superiore, e de' Compagni, de' quali potesse auerne quanti gli bisognauano Riformati, e non Riformati, e li mandasse doue volesse non altrimenti, che Guardiano. Ringraziò egli di tutto ciò il Papa, non volle il Breue offertoli, ma contentandosi della sua parola per sicurezza della coscienza, & il Pontifice diede ordine al Cardinal Mattei Protettore lo facesse accommodare in San Pietro Montorio, come esseguì, e di più li fè dar'vna buona Libraria, che era stata d'vn Commissario di Corte Spagnuolo, tenendo speciale cura di lui, e Compagni. Spesso poi il Papa lo mandaua a chiamare per discorrer seco, e si raccommandaua alle sue orazioni. Aueua non minore facilezza, che grazia nel predicare, onde essendo alle volte condotto a Monisteri di Monache all'improuiso sermoneggiaua, nel ragionare non diceua mai parola superflua, e se alcuno in sua presenza diceua parola vana, ò indecente, ripigliaua egli con discorso dell'Inferno, ò del Paradiso, ò graziosamente riprendeua. Quando andaua per la Città per qualche vrgente necessità caminaua speditamente, e dicendoseli, che tanta prestezza nel caminare era da alcuni biasmata, rispondeua, che i Serui di Dio deuono scorrere trà secolari *Tanquam scintillæ in Arundineto*, & in ogni cosa si deue seruire a Dio con feruore, prestezza, e diligenza, ne badare al giudizio degl'huomini, ma a quello di Dio. Affrettauasi anco nel caminare per fuggire certe diuozioni affettate delle Genti, che concorreuano a baciarli l'abito, le mani, ò la corda. Alle volte vedutolo passare vsciuano le Genti dalle case chiamandolo, a queli egli non badaua, e sollecitaua più i passi, e dicendoli il Compagno, che se non si fermaua scandalizarebbe, rispondeua, che attendesse a caminare, che non sapeua quello si diceua, essendo astuzia del demonio per farli perdere il tempo in compiacere alla curiosità, e che se cominciaua a dar orecchie ad vno si riduria tal numero di persone attorno, che non potria mai più spiccarsene, e darebbe occasione a saui di scandalizarsi di lui. Diceua al Compagno nell'vscire di Conuento oue voleua andare, acciò lo guidasse per meno frequentate strade, e perche andaua colla mente vnita con Dio non si accorgeua delle strade, nè di chi incontraua, onde alle volte era d'vuopo tirarlo per il mantello, acciò carri, e caualli non l'vrtassero.

308 Portaua d'ogni tempo vn sol'abito col mantello, & vn grosso cilizio, voleua più tosto l'abito si rappezzasse di dentro, che di fuora per fuggire l'ipocrisia, e che per onestà fosse lungo. Dormiua sopra vna stuora in terra, ò sopra le tauole, & alle volte sopra il nudo pauimento, per guanciale teneua qualche libro con vn cuscinetto d'vna libra di lana in circa. Non dormiua mai di giorno, nè dopo il Matutino, il suo ordinario sonno era di tre ore, dicendo, che chi vuol poco dormire bisogna sia molto sobrio nel mangiare, e bere. Egli sempre mangiaua vna sola volta il giorno la sera, quando i Frati cenauano, la matina mai mangiaua cosa alcuna, eccettuate le feste, in cui pigliaua qualche fetta di pane, ò altra cosa minima, ma la sera poi pigliaua tanto meno. Ne' digiuni d'obligo cenaua la sera, quando i Frati fanno colazione per conuenire colla Communità quanto poteua senza detrimento dello spirito, e del suo rigore. Non mangiaua carne, che nelle feste solenni, ò per fuggire la singolarità, desinando co' Prelati fuora di Conuento il che faceua rarissime volte, oua non le mangiaua se non fatto lungo viaggio, del pesce ne mangiaua. Il Venerdì Santo non si cibaua di nessuna cosa. Con tutto che fosse tanto astinente aueua gran compassione verso gl'altri. Alle volte nell'andare al Rifettorio, vedendo qualche pouero alla porta del Conuento li mandaua parte della sua porzione di pane, minestra, & altro, mangiando lui tanto meno. Non voleua alle sue viuande, che sale, & oglio. Non parlaua mai, quando si reficiaua, spesso sospiraua quanto più segretamente poteua, soleua dire, che il tropo mangiare, bere, dormire, e ciarlare di cose inutili sono di grandissimo detrimento a Religiosi, e che se da questi quattro difetti diligentemente si guardassero, potriano facilmente vincer tutti i vizi, e cresceriano le Religioni con diuozione, spirito, virtù, e grazia. Domandato perche non mangiaua co' Frati la mattina quello, che mangiaua

la sera, rispose, che ciò faceua, acciò non li cagionasse sonno, e per imitare gl'Apostoli, e Cristiani della primitiua Chiesa, che digiunando si reficiauano dopo Vespro, & aggionse, che l'ingordigia del mangiar cagiona molti mali all'anima, & al corpo, atteso non leggiamo de' Discepoli del Redentore auessero mai infermità veruna, l'istesso auuerebbe a noi se viuessimo con sobrietà, non saria d'vuopo tanta carne, e tanti condimenti, i legumi dariano sostanza di carne, e l'erbe nodririano più che i pesci, e le frutta più che i volatili, non occorreriano tante medicine, e cauteri, e sariamo più agili nel seruigio di Dio.

309 Nello studiare per fare l'esposizioni impostegli teneua quest'ordine, meditaua lungamente prima vn Verso del Capitolo da esporsi, poi studiaua gl'Autori, che sopra di esso aueuano scritto, e di nuouo faceua lunga meditazione, e poi scriueua quello giudicaua bene, studiaua da Vespro sin'a Compieta, e l'Inuerno sin' alle tre ore di notte, la mattina scriueua dopo detta la Messa all'Alba sin'all'ora di Sesta, e l'Inuerno scriueua anco due, ò tre ore dopo Matutino, la mattina quando scriueua daua vdienza a tutti, infermi, e tribolati, che a lui andauano per rimedio, e quantunque interrompesse quindeci, e venti volte non si alienaua dal suo concetto, ma subito ripigliaua il filo dello scriuere con grandissima facilità. In poco tempo scrisse tante, e sì grandi opere di propria mano, che se non giudicassimo auer in ciò auuto special assistenza del Signore, parerebbe impossibile, arriuando sino a diece risme di carta. Il tempo rimanente spendeua tutto in orazioni, & opere di pietà. Era grande amatore della solitudine, e del silenzio, per il che più volte disse, che se non auesse conosciuto esser volere di Dio, che perseuerasse sin' alla morte nella Religione del Padre San Francesco, si sarebbe fatto volentieri Certosino. Dalla sera sin'alla mattina detta Messa, da Sesta sin'a Vespro, e nell'ore deputate all'orazioni non parlaua mai con nessuno senza vrgentissima necessità. Molti giorni intieri non parlaua in nessun modo. Non andaua mai passeggiando, ò parlando per li Chiostri, nè per i Dormitori, nè per le Celle altrui, nè si fermaua per le Strade, ò piazze della Città a parlare. Quelli che veniuano a trouarlo nella stanza, ò che lui andaua a visitare, spediua cō grandissima breuità, e tutti consolaua. Venendo a parlarli Persone di qualità, e trattenendosi in discorsi inutili, ne sentiua gran dispiacere, e per rimediarui disse al Compagno; quando vedrai, che alcuno mi trattenga più di mezz'ora, verrai a dirmi, che sono aspettato da vn Signore Principale in Chiesa, nè ciò sarà bugia, perche il Signor Iddio iui del continuo ci aspetta per sentire le necessità di noi altri.

310 Faceua per ordinario cinque ore d'orazione il giorno in diuersi tempi, se bene colla mente sempre staua occupato in Dio, e nella sagra Scrittura. Alle volte spendeua in orazione le notti, e li giorni intieri, & alcune fiate tutta la settimana senza far'altra cosa non necessaria al corpo. Il giorno si serraua in cella dalla parte di dentro, ne apriua mai se non ad vn segno del Compagno per cosa importantissima. Spesso il Compagno guardando per il forame della chiaue lo vidde stare in orazione credendosi prima che dormisse; lo sentiua alle volte fare gran gemiti, pianti, e sospiri. Essendo vna fiata andato a Frascati col Cardinale di Santa Cecilia, vna mattina, mentre staua in orazione, vdì il Compagno sù l'alba queste chiare parole, Frat'Angiolo, torna in Roma, e non te ne partir più, perche Nostro Signor Giesù Cristo vuole, che stij fermo in quella Città, doue è il suo Vicario, auendoti eletto per particolare Auuocato della sua Chiesa, e vuole, che tu con alcuni altri suoi Serui con frequenti, e feruenti orazioni impetriate misericordia dall'Eterno Padre per quel Popolo, poiche iui si fanno canti, e sì graui peccati, che se non fosse per rispetto de' suoi Eletti, che iui si trouano, e per il sangue sparsoui da suoi Apostoli, da tanti Martiri, e Vergini, Sua Diuina Maestà la sommergerebbe in maniera, che non vi resteria vestigio. Intesa questa voce il Seruo di Dio non senza spauento, e timore, e conoscendo esser veramente dal Cielo, perche lasciò iui vn grande odore, e soauità, subbito tornò in Roma, ne mai più se ne partì. Andaua quasi a tutte le stazioni, & indulgenze delle solennità, che v'occorrono rac-

raccommandando al Signor la Chiesa, & il Papa. Visitaua spesso le scale sante, e le sette Chiese, sempre à digiuno, in ciascheduna fermandosi da tre quarti d'ora, la maggior parte dauanti al Santissimo Sagramento, chiedendo perdono, e grazia per se, e per altri, & aumento della Chiesa Cattolica. Disse vna volta, che ogni Cristiano dourebbe sù l'ora di Nona ringraziare il Redentore del benefizio della Redenzione compita in quel tempo colla sua acerbissima Passione, come faceuano gl'Apostoli. Non si metteua mai à recitare l'vfficio senza preparazione, della quale faceua gran conto, e però al primo tocco della campana subito si conferiua al Coro, chiedendo à Dio grazia di recitar con diuozione le sue lodi, mai lasciò d'andare à Matutino, e Vespro, à Compieta bensì per qualche vrgente occasione, l'altre ore le diceua separatamente al suo tempo, accompagnandoui l'ore dell'vfficio della Croce. Se in tempo dell'vfficio andaua per la Città, se ne entraua il qualche Chiesa, e genuflesso dauanti il Santissimo Sagramento recitaua l'ora conueneuole. Ne' viaggi si fermaua à ciaschedun'ora dell'vfficio à recitarla. Ogni notte dopo il Matutino si confessaua, e faceua la disciplina, e se in Chiesa era alcun Frate, si disciplinaua in cella, auanti la Messa faceua vn' ora di preparazione, e nel dirla vi spendeua vn'ora, e dettogli da vno, che la sua Messa era troppo lunga, rispose, la mia Messa pare lunga à quei, che non considerano quella, che disse Cristo con penoso martirio sù l'Altare della Croce, la quale durò tre ore, e tutta la sua vita per lo spazio di trentatre anni non fù che vna solenne Messa. Se quei che ascoltano la Messa considerassero i grandi misteri, che in essa si contengono, niuna Messa li parerebbe lunga ma molto breue, fra la preparazione, la Messa, & il ringrazio spendeua tre ore. Non celebraua mai per alcuno particolare, se dal Prelato non li era ordinato, ma per tutta la Chiesa, e per l'anime del Purgatorio, e vi spargeua souente molte lagrime. Della preparazione all'vfficio ne faceua tal conto, che dal mancare in questa diceua procedere il poco merito, la poca diuozione, e manco frutto spirituale, che da Religiosi in questi tempi s'acquista.

311 Aueua grandissima diuozione al Santissimo Sagramento, quando diceua l'vfficio da se solo, la Messa, e faceua altre orazioni, sempre procuraua farlo, dauanti l'Altare di esso Sagramento, e diceua dispiacerli assai il costume d'alcuni, che entrando in Chiesa vanno prima à far'orazione, e riuerenza alle Reliquie, ò Imagini de'Santi, lasciando d'andar prima al *Sancta Sanctorum*, che è Cristo Giesù nell'ostia Sagramentale, ne anco li piaceuano coloro, che fanno breue orazione al Santissimo Sagramento, e poi spendono molto tempo in andare per li cantoni della Chiesa; non per questo biasmaua il culto, e riuerenza, che si deue à Santi, li dispiaceua anco la poca, e tepida preparazione, che per ordinario si fà da molti, che si communicano, e celebrano, perloche egli compose vn Trattato della preparazione, che si dourebbe fare, per riceuerlo quanto più degnamente si puole, quando alcuno si raccommandaua à lui per riceuer qualche grazia dal Signore, il consigliaua per lo più à confessarsi, e communicarsi, e pregare Giesù Cristo nell'Ostia consegrata. Aueua grandissima diuozione alla Regina de'cieli, alla quale ricorreua in ogni suo bisogno dicendo, che quante grazie Iddio concede al Mondo, vuole, che passano per lei. Appresso aueua in gran venerazione i noue Cori degl'Angioli, à quali del continuo faceua raccommandazione oltre al suo particolare Custode, che si degnassero di difenderlo dall'insidie de'spiriti maligni. Aueua di più grandissima diuozione al Serafico Patriarca, al Padre Sant'Antonio di Padoua, à Santa Margherita, & altri molti, la Gente poi teneua lui in concetto di Santo, e per tale l'acclamauano le donne, & i putti à voce alta, perloche gl'infermi tutti aueriano voluto esser visitati da esso, per sodisfare à quali vsciua vna, ò due volte la settimana, visitandone otto, ò diece senza distinzione di persone, ricchi, e poueri, nobili, & ignobili, aueua però maggior compassione a poueretti, alcuni poco aggrauati andauano à trouarlo di persona, de'quali molti miglioranano subito, altri passato qualche giorno. Essendo domandato dalle Genti degl'infermi, che cosa ne sarebbe, egli quantunque lo conoscesse non lo diceua, ò al più con oscurezza,

za, per ordinario quando diceua pregare Iddio, che vi consolerà l'infermo guariua, quando diceua, Iddio è onnipotente, e può risuscitar i morti, l'infermo moriua, restando i suoi con fede, che per essere da lui visitato si saluasse. Era la carità sua vgualmente suiscerata verso gl'infermi in visitarli, e procurarli sanità, e verso de' poueri in cercare di souuenirli, per lo che quantunque non volesse ne lui, ne che il compagno prendesse cosa nessuna offertali da chi che fosse, nulladimeno alle volte importunato, e dettoli, che accettasse alcuna cosa per amore di Dio, la pigliaua per darla à poueri, come faceua subito se ve n'erano presenti. Vna volta vna pouera vedoua andata à chiederli limosina per se, e per i figli posti in estrema necessità, nè auendo esso che darle, non le diede però licenza, per lo che rattenutasi colei fin'alla sera, capitarono allora alcune Gentildonne, che con loro ferono portarli vn gran cesto di robbe da mangiare, quali egli diede tosto à quella pouera, e se bene da principio ne mostrarono quelle dispiacere, e dissero, che per se le ritenesse, che aueriano somministrato altra limosina alla pouerella, le persuase con tanta efficacia à contentarsi, che si portasse quelle stesse la necessitosa, che non solo v'acconsentirono, ma di più le donarono la touaglia, con cui era il cesto coperto, nella quale se le mise non auendo altro alle mani, e restarono le Gentildonne della sua carità edificate non poco.

312 Compatiua oltremodo le persone indemoniate, per le quali con grandissimo feruore pregaua il Signore, che le liberasse, non essendo per tal angustie rimedi naturali. Per questo i demoni lo perseguitauano assai, & vna notte lo flagellarono in maniera, che per quindeci giorni non si potè muouere, ma volendo per il dispiacere sentiua di star priuo della santissima Communione, dir Messa, in arriuando all' Altare fù perfettamente risanato. Proseguendo poi con maggior affetto le sue orazioni, e contemplazioni della Passione di Nostro Signor Giesù Cristo, vna notte di Santa Margherita li apparue esso Signore accompagnato dalla sua Santissima Madre, da Santa Maria Madalena, dal Padre San Francesco, e da molti altri Santi, e li communicò gl'acerbissimi dolori della sua crocifissione, particolarmente nelle mani, e piedi, come se vi auesse le piaghe, se bene fuora non appariua nulla, essendo il crucio nell'interno, & inuisibile. Da quello in poi quanti infermi toccaua segnandoli colle sue mani ò guariuano subito, ò migliorauano sentendo gran refrigerio. Gl'infermi per malie, e spiritati nò conosciuti toccati dalle mani di lui scoprivansi, ò cadendo tramortiti, ò il demonio gridaua, ò faceua sconci mouimenti, e moltissimi ne guariuano. Negl'infermi, che non poteuano auerlo di presenza, auendo alcuna cosa toccata da lui seguiuano i medemi effetti. Anzi essendogli gl' indemoniati da presso, ò sentendolo nominare gridauano, ancorche lui non li dicesse, ne facesse cosa veruna, ne meno li rispondeua, ma col segno della Croce li faceua ammutire. Soleua dire, che il demonio teneua maggior onore li parlasse vn Sacerdote, che il boia li parlasse qualsiuoglia Rè, ò Imperadore, e però egli non si muoueua mai per accostarsi ad idemoniati, ma facena andar loro à suoi piedi, e senza dirli altro gli metteua la mano sopra, & alzati gl'occhi al cielo, e verso il Santissimo Sagramento per lo spazio di due, ò tre Pater noster oraua, e li faceua poi il segno della Croce, mandandoli subito via ò liberati, ò nò. Per li molti indemoniati, che liberaua fù accusato vna volta al Cardinale Rusticucci Vicario del Papa, che scongiurasse senza licenza contro l'editto fatto, ma inteso poi il modo, che costumaua senza esorcizare, dichiarò non esserli ciò vietato, restando della sua vmiltà, e prontezza in vbedir assai edificato.

313 Fù questo Seruo di Dio dotato dello spirito di profezia: ragionando vna volta nel tornare da San Giouanni Laterano col compagno dell' eccessiua misericordia diuina in sopportar i peccatori, disse nel fine, non tarderà molto a venire qualche grande tribolazione a questa Città per quello, che io hò visto. Il compagno bramoso d'intender, che cosa veduto auesse, pregollo à dirglielo, & egli rispose, ve lo dirò, ma con patto, che lo teniate segreto. Vna mattina stando io, conforme al costume scriuendo dopo Matutino, mi fù fatto il solito segno dell' Angiolo Custode

stode dell'ora d'andar a dir Messa, e vedendo, che io aueuo scritto molto meno del solito, pensai, che il Sagristano auesse troppo tardi sonato il Matutino, e per assicurarmene andai alla loggia per veder alcune stelle, dalle quali conosco l'ora, che è & alzando gl'occhi non viddi stel'e, ma Nostro Signor Giesù Cristo nell'aria nudo, e dal corpo pioueua sangue cominciando dal capo sinà piedi, come se allora fosse stato flagellato, e coronato di spine, teneua nella mano destra vna disciplina tutta insanguinata, & alcune volte con quella percuoteua sopra Roma quanto pian piano, e quanto più forte, veduto io ciò pieno di terror, e di spauento mi buttai colla faccia in terra, e per il timor, e riuerenza non ardiuo più alzarla, essendo stato così vn pezzo, tornai à guardar, ma non viddi altro.

314 Nell'anno 1595. venne in Roma vn certo Nicolò Inglese, molto dotto nelle scienze vmane, ma inuolto nell'Eresie, e non trouando ragione, che gl'acchetasse l'intelletto, si presentò al Santo Vfficio, e domandò d'esser istruito nella Fede Cattolica, li Superiori di quel luogo lo mandarono al Padre Frat'Angiolo, qual accettò volentieri l'incombenza, & assegnò all'Eretico vn ora del giorno per istruirlo, e cominciando li contradiceua colui con sottilissimi argomenti, quali egli con efficacissime ragioni conuinceua, e lo sodisfece in maniera, che in tre, ò quattro mesi lo confermò del tutto nella Cattolica Fede, onde Nicolò poi disse, io penso, che in Roma non si troui vn'altro, che con tanta chiarezza di dottrina, e con tanto buon essempio di santa vita potesse così ben'ammaestrarmi nella verità della Fede, come hà fatto questo buon Padre. Riconciliato costui colla Chiesa Romana cadde in vna lunga infermità, & il Padre Angiolo lo visitò più volte, e l'vltima, ragionato ch' ebbe seco di varie cose spirituali, volendo partirsi il Seruo di Dio li disse, Orsù state allegramente, perche Nostro Signor Giesù Cristo vi hà riceuuto in grazia, e che sia il vero, presto ci vedremo in Paradiso. Non passarono molti giorni, che il Padre morì, e Nicolò quindeci giorni dopo lui passò all'altra vita. Disse a Francesca Raffaella, che presto rimarebbe Vedoua, essendo sano il marito, il quale da li a poco s'ammalò, e morì. Essendo infermo Don Pietro Fulcio Arciprete della Rotonda, e Cappellano di Sua Santità, il Seruo di Dio l'andò a visitare, e parlato alquanto seco di cose spirituali nel partirsi li disse, io me ne vado, e voi mi verrete appresso, e di lì à pochi giorni egli s'ammalò, e morì, e poco dopo anco il detto Arciprete. Andato vna volta à San Giouanni Laterano, e Santa Maria Maggiore fù chiamato in casa del Signor Federico Cesi, & entrato li si fece incontro la Signora Pulcheria sua moglie, e parlando con lui vi venne vna sua fanciullina di venti mesi, e cominciò ad abbracciar l'abito del Seruo di Dio, à rider, e farli festa, & esso guardatala si voltò sorridendo, e disse alla Madre, Signora questa figliuola vuol andar in Paradiso à stare cogl'Angioli, e mentre stette iui la sudetta figliuolina non volle mai partirsi da lui, e sceso dalle scale non potendo quella seguirlo, cominciò à piangere, & esso volgendosi le disse sù al cielo, al cielo, come successe nel termine di dodici giorni, che ammalata si morì. Essendo andato in casa d' Ascanio Bertozi Maestro della posta di Vinezia, vidde il ritratto d'vna sua figliuola, e domandando la Madre che Santa era quella, li rispose esser il ritratto di quella sua figliuola, & egli soggionse, poiche l'auete fatta ritrarre essa anderà in cielo, & à voi resterà il ritratto, come auuenne, morendo di lì à pochi giorni, non essendo che di cinque ò sei anni d'età.

315 Lasciando altre moltissime predizzioni, quali troppo lungo foria quì rapportare, in varie guise predisse la sua morte, particolarmente nel giorno di S. Buonauentura, essendoli stato portato vn piatto di fichi freschi, per il suo compagno li mandò al Guardiano, che si trouaua a mensa, imponendoli dicesse, che li presentaua quel regalo in quel giorno, perche dal fico era proceduta ogni nostra mala ventura, e poi dal medesimo era deriuata ogni nostra buona ventura, e che *ficus iam protulit grossos suos*, fece il compagno l'imbasciata, e chiedendoli poi il significato di tali parole, leuò esso gl'occhi al cielo, e disse, Nostro Signore quest'anno non vuole, che mangi fichi di questo mondo, atteso benche paiano dolci sono acerbi, e fanno doler il ventre, ma per sua bontà

me li vuol dare maturi, dolci, e celesti, e già cominciano à farsi, e replicando il compagno, che non l'intendeua, li soggionse, e però che non l'intendete non direte niente per insino che non l'intendiate, e sarà presto. Passato vn mese s'ammalò, & allora il compagno comprese il suo parlare. Dal dì di S. Buonauentura parue, che si dasse all'orazione con nuouo feruore, staua più ritirato, e quantunque fosse pregato non volle vscir fuora ne per visitar infermi, ne per altro, e facendoli istanza il compagno, che vscisse, li rispose, non auer tempo di fare tante cose, perche il Signore come assoluto Padrone al meglio che noi facciamo del tessere le cose nostre, molte volte taglia la tela, e nessuno può dirli perche così fate. Ogn'anno nella Domenica delle palme gl'era mandata à donare vna bella palma, quale esso daua à chi gliela domandaua, nell'vltimo anno essendoli chiesta non volle darla à nessuno rispondendo, quest'anno la palma hà da esser mia.

316 La notte dunque precedente adì quattordici d'Agosto del 1596. fù aggrauato da vn gagliardo accidente di febre, che li durò fino alla mattina, vigilia dell'Asunzione della Vergine andò à cenare nell'ora solita, ma non mangiò quasi niente, benche li Frati crederono lo facesse per diuozione, la notte seguente li tornò la febre, ne per questo lasciò d'interuenire al Matutino in dette notti, ma nell'vltima fù costretto ad appoggiarsi alquanto, disse anco la sua lunga Messa, e con maggiore diuozione, e lagrime, & in quella mattina non volle parlare con nesuno. Andò sù l'ora di Sesta il compagno alla cella, & intesa la infermità disse volerui chiamare il medico, e che si lasciasse gouernare, al che rispose, sin'adesso voi sete stato vbediente à me, ora io sarò vbediente à voi. Nella Festa dell'Asunzione detta, sù l'ora di Sesta fù asalito da vna febre continua con vomito, che li durò quattro giorni in maniera, che non potè ritener nello stomaco cosa veruna, perloche s'indebolì molto. Per i tempi caldi, e per la febre non poteua trouar riposo, eccetto che mettersi in mezzo del letto colle braccia distese, come se fosse stato in croce, e cogl'occhi voltati al cielo meditando la Passione del Saluadore, e prorompendo alcuna volta in qualche affettuosa aspirazione. Vn giorno disse al Compagno, che li facesse il segno della Croce, e ricusando quello, egli prese la di lui mano, e segnandosi disse. *Signor mio Giesù Cristo per l'agonia, tristezza, e sudore di sangue, da cui foste sorpreso orando al Padre Eterno nell'orto, e per tutta la vostra penosissima Passione, e Croce, vi prego à mitigarmi questa ardente febre: e per l'acute spine, che trafissero il vostro santissimo capo, difendetemi dal sonno, e dal dolore di testa, acciò stia libero dall'offuscazione della mente, e sempre in libero sentimento per conoscere, e conformarmi alla vostra santissima volontà sin' all'vltimo, e gli nemici visibili, & inuisibili non abbiano sopra di me podestà.* Li persuasero l'Infermiere, & il Medico à leuarsi l'abito, à quali rispose, che con esso voleua morire. Nell'affanno, e grauezza del male, essendo dal compagno confortato, l'ascoltaua con attenzione, e li disse, che sospiraua non solo per la saluezza propria, ma per quella anco degl'altri, mediante la diuina Misericordia, li meriti della Passione del Redentore, della Beatissima Vergine, e di tutti gl'Angioli, Santi, e Sante. Si confessò poi generalmente, e dimandato il Santissimo Sagramento subito, che sentì i Frati, che gli lo portauano discese da letto con tanta ageuolezza, come se non auesse auuto male alcuno, s'inginocchiò, l'adorò con incredibile vmiltà, e diuozione, e riceuutolo stette per buono spazio di tempo orando, e rendendo grazie al Signore. Chiedette poi l'estrema Vnzione, e riceuutala andò sempre mancando. Vi vennero molti suoi diuoti per auere la sua benedizzione, egli la diede, trà questi fù frà Mario da Roma allora Chierico, & era stato molto tempo rotto senza poter guarire per nessuna sorte di medicamento, ma subito in quel punto benedetto risanò senza mai più patire tale infermità.

317 Vedendo che s'approssimaua l'ora del passaggio alle venti tre ore mandarono dal Papa à domandare la benedizzione, la quale volentieri gli la diede coll'assoluzione, & indulgenza plenaria di tutti i peccati, il che sentendo, disse, io ringrazio sua Santità, e pregherò Iddio per lei, e poi soggionse, abbiamo auuta vittoria, dite à sua Santità, che auerà vittoria, il che replicò due volte. Non disse più parola,

rola, vollero poi alzarlo per darli da bere, ma nel muouerlo tramortì, e cominciò ad agonizare, e seguì sin'alle tre ore di notte, fece nell'vltimo col corpo vn gran tremuoto, e dentro del petto si sentì vn grande schioppo, e fù perche li si aprì il cuore, e con questo diede l'anima al Signore suonate le tre ore di notte la sera seguente al Venerdì ventitre del Mese d'Agosto 1596. Nell'istessa ora Frat'Andrea da Ponzano, che era stato suo compagno alcuni mesi, Laico semplice, e diuoto, dormendo fù chiamato da vna voce, che gli disse, Frat' Andrea, perche non vai à vedere il tuo Padre Frat'Angiolo, che si parte da questa vita, e se ne vola al Cielo accompagnato da numerosissimo stuolo di Angioli, e credendosi ciò sogno tornò à dormire, e tosto vn'altra volta fù richiamato colle medesime parole, perloche si leuò, andò à vedere, e trouò, che allora era spirato.

318 Diuulgatasi per Roma la di lui morte concorse gente innumerabile per vederlo, toccarlo, & auere alcuna cosa di lui, onde fù d'vuopo cinque volte metterli altro abito, ne contentandosi di pigliare vn poco del suo abito, alcuni procurarono pigliarli i capelli della testa con tutto che i Frati vi assistessero, fù necessario per il gran concorso tenerlo due giorni in Chiesa il Sabbato, e la Domenica. Molti piangeuano per diuozione, li nobili, e titolati vi veniuano la sera, trà quali fù l'Ambasciadore del Rè di Spagna con tutta la famiglia, la cui moglie diede ordine se li facesse vna cassa di piombo. Vi concorse gran numero di Religiosi, in particolare la Domenica à sera tutti i Dominicani della Minerua per assistere all'essequie, quali credeuano fossero allora per farseli Il Guardiano però del Conuento non volle si facessero altre essequie, ma alle cinque ore di notte lo fè serrare in vna cassa di legno, il Martedì fù portata la cassa di piombo, e posto in essa fù posto in vna Cappella della Chiesa fin'al giorno seguente, concorrendoui molti, e liberandosi diuersi indemoniati. Fù messo poi colla detta cassa in vna fossa fatta apposta, doue stette tre giorni, nel qual mentre fù trouato vn deposito di marmo, e portato in San Pietro Montorio, il Cardinal Mattei protettore dell'Ordine vi andò, e determinò si ponesse nella parte dell'Euangelo dell' Altare Maggiore, dissotterrato il Sabbato fù tenuto la Domenica, e nel Lunedì fù posto nel mentouato Auello, sopra di cui si dipinse la sua imagine, e sotto l'epitafio in versi Latini, li diuoti di lui cominciarono ad inuocarlo, e raccommandarsi à suoi meriti, onde ottennero molte grazie, e fauori miracolosi dal Signore ma portandone i voti al suo sepolcro per ordine d'alcuni Prelati furono leuati, atteso la Chiesa in tali casi procede con estrema diligenza. Contuttociò se ne trouano scritti molti nella sua vita compilata dal Compagno, per i quali fù dato ordine, che si pigliasse informazione della sua vita, e miracoli, essaminandosi i testimoni, ma morendo quei, che portauano innanzi il negozio non si è proseguito. Per non apportar tedio lasciamo di scriuere i miracoli, & altre cose di sua lode, bastandoci auer riferito quello abbiamo trouato della sua bontà, e virtù nel Barez, 4.p.C.l.10.cap.17. e seg. e nel S.C iui l.4.c.30.e 31.

319 Fù il P. Frat'Angiolo di bella presenza, di mediocre statura, di buonissima complessione, più presto alquanto grosso, e grasso, che macro, di testa proporzionata, di fronte spaziosa, d'occhi alquanto grossi, e rilucenti, d'orecchi piccoli, il naso vguale, e proporzionato, le labra alquanto grosse, e rosse, la barba folta, e capelli neri, ma non oscuri, dẽti neri, & vguali, faccia alquanto lunga, allegra, e rubiconda, d'aspetto graue, nel vestire semplice, nel mangiar parco, e regolato, nel bere temperatissimo, nel caminare presto, e ben composto colla testa dritta, & occhi bassi, nel guardare onestissimo, benigno agl' vmili, à superbi percuziẽte, nel parlare grazioso, facondo, e sõmesso; le sue parole erano sempre vere, pure, e misteriose, conuersaua di rado, ma in quel poco era affabile, & onestissimo, e sempre i suoi ragionamenti erano dell'onor di Dio, e salute del prossimo, essortanti à lasciare i vizi, e fare opere pie. Era sollecito nell'operare. Non guardaua, ne cercaua, ne mormoraua, ne giudicaua i fatti altrui, non era curioso di sentire cose non necessarie, non andaua mai vagando, ne pigliando ricreazioni, ma del continuo era occupato nel seruigio di Dio, e benefizio del prossimo. Era di grand'ingegno, memoria, prudenza, eloquenza, simplicità, purità, e sincerità,

non trouandosi in lui frode, ne doppiezza, non s'alteraua mai, eccetto per zelo dell'onor di Dio, mai fù veduto corucciato, ò tedioso, nè sentito con dissolutezza, e leggierezza ridere, ne burlare. In somma sempre nell'interno, & esterno pareua stasse vnito con Dio.

La seguente Vita è stata trasportata quì per errore douendo esser posta alli 21. d' Agosto.

Vita della Venerabile Madre Suor Giouanna Rodriquez detta di Giesù Maria Monaca di Santa Chiara.

217 LA Venerabile Suor Giouanna Rodriquez nacque l'anno del Signore 1584. a' 30. di Gennaro in Burgos Città di Castiglia nella Spagna. Suo Padre fù Giouanni Rodriquez, e la Madre si chiamò parimenti Giouanna della Fuente ambedue nobili, e ricchi di beni temporali. Ebbero trè figli, vn maschio detto Lorenzo, e due femine, Isabella, e Giouanna. Erano tali consorti persone diuote essercitate negl'atti di cristiane virtù specialmente nell'opre di misericordia verso i poueri. Per essere stata poi Giouanna sposata dalla Gloriosa Vergine col suo figlio Giesù lasciò il cognome di Rodriquez, e chiamata fù di Giesù Maria. Essendo ancora bambina non più che d'vn'in due anni capitò in Burgos la Santa Madre Teresa di Giesù per fondare in quella Città vn Monistero del suo Istituto, nel che fù aiutata assai da Genitori di Giouanna, particolarmente nella compra del sito. Ritrouandosi per tal'effetto la Santa in casa del Rodriquez, & essendole innanzi la benedetta puttina le pose gl'occhi sopra, e miratala fissamente per qualche tempo la pigliò nelle braccia, le fè straordinarij careggiamenti, e poi disse à Genitori, *tenete buona cura di questa figliuolina, atteso il Signore per essa hà da operare moltissime merauiglie.* Oltre à questo oracolo vn giorno venuta in età di quattro in cinque anni fù condotta dal Padre in campagna à ricreazione cogl'altri di sua casa in vn romitaggio detto di Sant' Anna, doue fatte le loro diuozioni si ritirarono in vn prato distante vn tiro di pietra, e tanto per la fatiga del viaggio, quanto per il calor'estiuo stauano tutti con molta sete. Le serue presentandoli la robba da mangiare iui portata con essa non aueuano acqua, ne auendo doue prenderne iui da presso, tutti si rammaricauano dicendo, a che seruono i cibi da mangiare mentre non vi è da bere, che è ora il maggior bisogno? Staua Giouanna all'or assentata in terra, e come per trattenimẽto puerile si mise à scauar la terra colle dita delle mani, quando all'improuiso s'aprì vna copiosa caua d'acqua, di cui tutti beuerono, e ringraziarono Iddio, il quale dopo riuelò alla Vergine Giouanna auer la fatta iui scaturire miracolosamente, e fin'al presente è chiamata la fonte della Madre Giouanna, e per mezzo di tal'acqua sono succeduti non pochi miracoli negl'infermi, che con fede, e diuozione l'hanno beuuta. Da presagi si grandi di santità concepirono i Genitori alte speranze di questa lor figlia, e per incaminarla, da buone Maestre ferono che imparasse leggere, scriuere, ricamare, & altri essercizi conueneuoli à sua pari. Essi però medesimi la istruirono ne' principij della Cattolica Fede, recitare il Rosario della Beata Vergine, vdir la Messa con diuozione, & attenzione. E se bene aueuano cura dell'educazione verso tutti i loro figli, verso Giouanna era auantaggiata, il che nondimeno era superfluo, auendo ella tanta abilità, e viuacità d'ingegno, e discorso, che senza noia, in poco tempo, e perfettamente apprendeua quanto l'altre con difficultà imperfettamente in lungo tempo imparauano. Nelle cose dello spirito aueua minor bisogno, auendo il maestro del Cielo, che nell'interno la regolaua, e l'illuminò assai presto a discernere il bene dal male, elegger'il bene, & aspirar'al meglio. Nella stessa tenera età abborriua i giuochi, fuggiua i trattenimenti grati a fanciulline, godeua starsene solitaria pensando a Dio, e la sua Diuina bontà. Aueua il Padre in casa vn'oratorio ben' acconcio, e fra gl'ornamenti vi teneua come in vn trono vn bellissimo puttino rappresentante Giesù pargoletto vestito con vna tonichetta di broccato. S'inuaghì di esso Giouanna in maniera, che quando i Genitori dauano licenza a loro putti d'andare à trastullarsi, ella auualendosi dell'occasione subito lasciando i fratelli correua all'Oratorio, inginocchiauasi dauanti al put-

puttino con tanta composizione, e diuozione, che sembraua vn Angiolo, parlauali con tanto affetto, e familiarità, che recaua ammirazione. Con questo se le accese tal fiamma d'amor diuino nel cuore, che non poteua star breuissimo tempo lungi dalla presenza di quell'imagine del suo amato Giesù? Vn giorno la condussero i parenti nel Monistero di Santa Chiara a riueder alcune Monache loro diuote, e vedendole la fanciullina le fissò gl'occhi addosso come fosse da loro rapita, del che accorgendosi le Monache le dissero, *che guardi figliuola, vuoi esser Monaca come noi?* subito con allegrezza rispose, *si Signore, si Signore*, che maggior felicità? Da quel giorno se le accese si viuo desiderio d'esser Monaca, che non potendo esseguirlo, per isfuogarlo si ritiraua nell'Oratorio di sua casa, metteua vno scabello grande voltato dauanti al Santo puttino, poneuasi dentro di quello, dicendo, *questo è ora il mio Monistero, in questo starò come le Monache nel suo*. Disponeua in ordine le seggie, scabelli, candelieri, e l'altre cose, che si trouauano in quel luogo, e diceua, quella è la mia Madre Badessa, quest'altre le Monache mie sorelle, e come in verità fossero esse le parlaua, e miraua con amore, e rispetto, che recaua spasso mirabile à vederlo.

218 La prima volta che le apparue il P. S. Francesco staua dentro a quello scabello chiamato da lei il suo Monistero, quando si vidde da presso vn Frate Minore di statura ordinaria, nè molto alto, nè molto basso, col viso piaceuole, & occhi allegri. Restò ella attonita come fosse iui entrato senza accorgersene, non auendo chiamato, nè lei sentitolo, onde gli disse, *Padre chi vi hà qui sopra introdotto, vi hà detto forsi mio Padre, che io staua qui?* Si figlia, rispose il Santo, *il tuo Padre Celeste m'hà ordinato, che venissi à vederti. Ma dimmi, che fai qui? Sto in questo Monistero*, replicò ella, *e voglio dir' vespro come le Monache, fai bene* soggionse il Santo, *e mi piace, ma per esser così piccolina, e non sapere ancora legger bene, come potrai recitarlo? voglio io insegnarti, & esser tuo Maestro, recitiamolo insieme*. Dissero l'vfficio piccolo della Beata Vergine, quale finito disse Giouanna, *Padre mio, resto con obligo d'amarlo molto, e già che si compiace d'essermi Maestro, dicami come si chiama, e quando tornerà qui da me? Figlia*, rispose il Santo, *mi chiamo Francesco, tornarò da te ogni giorno à quest'ora, e recitaremo l'vfficio insieme*, come fece per lungo tempo, onde per la destrezza del Maestro, e docilità della discepola in quella tenera età si mise à memoria tenacissimamente tutto l'vfficio della Madonna. Vno de' detti giorni in compagnia del Padre S. Francesco venneui il P. S. Domenico, e Santa Caterina da Siena, e subito che comparuero nell'Oratorio doue Giouanna aspettaua secondo il solito, il Padre San Francesco la pigliò per il braccio, la pose dauanti al Padre San Domenico, ordinandole che s'inginocchiasse, gli baciasse la mano con profondissima riuerenza chiedesse la benedizzione. Vbedì prontamente la fanciullina, e mirandola il Padre San Domenico così diuota ne godette, e le disse, figlia mia, farò quanto chiedi ma di à chi te l'hà commandato, che lui prima ti benedica. Alla fine tutti trè i sudetti Santi la benedissero promettendole di patrocinarla, & aiutarla. Le disse poi il Padre San Domenico, *figlia da qui auanti voglio, che reciti oltre l'vfficio della Madonna anco il Rosario*. Lo promise, e l'osseruò per tutta la vita, & ordinò alle serue, che ogni sera al farsi notte, portassero vn caldaro d'acqua nelle sue stanze, & addormentatasi la Sorella s'alzaua dal letto, e postasi dentro al detto Caldaro recitaua con diuota tenerezza il Rosario, venendo a recitarlo con essa il Padre San Domenico. Vna notte fra l'altre, mentre in sì santa diuozione occupauasi comparue iui il Padre S. Francesco colla nostra Madre Santa Chiara, che veniuano accompagnando la Beatissima Vergine, e Cristo suo Santissimo Figlio. Restò la Pargoletta assorta dalla celestiale visione, e Cristo l'interrogò con maestosa piaceuolezza, che fai qui? rispose ella, stò recitando l'vfficio col Signor Padre San Domenico. Soggionse il Saluadore, fai bene, ma dimmi vn poco se mi ami? replicò lei con mirabile schiettezza, Signore, io non sò che cosa sia amore, ne amare, e quando io abbia da amare, non amerò altro che il Signor Giesù Cristo, qual'è quello puttino, che tiene mio Padre nell'Oratorio, *Io sono quello disse Cristo, essendo di quello tu dici io l'originale, esso il ritratto, & intanto hai tu da amar*

quello, in quanto rappresenta me, che sono il figurato, e debbo esser il centro del tuo amore. Ciò detto diede Cristo alla Vergine sua Madre vn vaghissimo Rosario, in cui legata pendeua vna Croce di cinque pietre preziose bellissime, & acciò lo riceuesse con riuerenza, i Santi la ferono inginocchiare, nel qual mentre la Regina del Cielo glielo mise al collo. Dopo questo s'accese nel cuore della Verginella si grand'amor diuino, che temendo di perderlo per insidie del Demonio, pregaua sempre Iddio si compiacesse aggiutarla come Padre, offerendo ella seruirla come figlia. Mosso da tali feruenti prieghi le apparue vn giorno il Signore, e secondo essa poi riferì, nella maniera stessa, che vna Madre scuopre il petto al Figlio inuitandolo ad accostarsi, così il Signore le mostrò il proprio cuore, & in quello la mise, con che sentì infiammarsi tutta d'amore, le promise la sua assistenza, e tenerla sempre sotto l'ale del suo patrocinio, e di più le assegnò la Vergine per Madre con dirle. *Da qui auanti mia Madre sarà anco tua, onde procurerai diportarti come vera sua figlia, ma sappi che mia Madre per mezzo mio ottenne la potenza che gode, atteso, conforme mio Padre non opera cosa veruna senza di me, così io non conferisco bene alcuno à chi che sia se non passa per le mani di mia Madre, ama tu lei, e seruila, se vuoi, che ancora io ami e fauorisca tè, poi. che stimo miei gl'ossequij fatti à lei.* Vdì con grand'attenzione tali cose Giouanna, se l'impresse nel cuore, forzandosi adempirle. Dall'altro canto con maggiore liberalità la Vergine gloriosa trattaua lei da figlia con farle singolarissimi fauori. Vn giorno mentre tutta diuota dimoraua nel suo Oratorio le apparue col dilettissimo suo figlio nelle braccia come fosse in età d'anni quattordeci, accompagnati da Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, e da Santa Caterina da Siena. Diuenne come fuora di se Giouanna alla presenza di tanta Maestà, e splendore, e la Beata Vergine mirandola come fuora di se le disse, che fai figliuola, e che ti pare di questo mio figlio, che porto nelle braccia? dall'Oriente all'Occidente, e nel Cielo stesso trouasi bellezza simile, e viso si grazioso, non si vedono ridotte in lui tutte le grazie e felicità, vuoi tù ora sposarti con esso? Madre, e Signora mia, ella rispose, io hò animo d'esser Monaca, e consegrare la mia Verginità a Dio, ma neanco stà qui la difficoltà, atteso quantunque seco mi sposassi, ciò non impedisse. Il punto stà, che essendo cotesto vostro figlio la stessa bellezza, grazia, e Maestà io poi non sono, ne vaglio nulla, e non m'accetterà per sua Sposa. Si t'accetterà, disse la Vergine, se tù accetti lui. Se così è, replicò Giouanna, se lui si compiace d'accettar me, io accetto lui. Dette queste parole, il Signore distese il braccio, e le diede la mano in segno che seco sposauasi, e la Beatissima Vergine le mise vn bellissimo anello nel dito del cuore della mano destra in segno dello sponsalizio, poi cortesemente l'abbracciò come Sposa di suo figlio, e lui, la Vergine, & i Santi, che gl'accompagnauano le diedero la benedizzione rallegrandosi colla donzella, la quale tutta confusa di fauori si grandi, consideraua da vna parte quanto era obligata alla soprana Signora, e dall'altra non sapeua con che mostrarsele grata. Voltossi à Santi, e con lagrime gli disse, Padri, e Maestri miei, ditemi, che debbo io fare per seruir come deuo cotesta Regina, le risposero quelli, se vuoi mostrartele grata, ama quanto più puoi il di lei figlio teco sposato fuggi ogni azzione puerile, forzati di procedere da prouetta con prudenza, e già che il Cielo t'illumina, dilungati dalle vanità del Mondo, pensando, che essendo fatta Sposa di Cristo, come vera Sposa hai da procurar il suo onore. Datole questo celeste documento sparue la visione. Giouanna poi sempre aueua volto il pensiero al suo Sposo, e questi dall'altro canto pareua sempre mirasse le sue azzioni, e procurasse non ammettesse altro amore che il suo, non abbandonandola ne di giorno, ne di notte, ora parlandole manifestamente, & ora nell'interno. Vn giorno il Padre la condusse nel giardino d'vn Medico detto Antonio d'Aguilar, & andando ella per quello cogliendo fiori, all'improuiso si vidde da presso vn putto fuor di modo bellissimo, e le dimandò quei fiori, risposeli ella, che fai tù che non li cogli. Vidde che per tal risposta il putto si turbaua, e di nuouo tornò a dimandarle de'fiori, che teneua lei nelle mani.

Nel

Nel qual mentre ſentì oltremodo ſuegliarſi la fiamma del diuino amore nel cuore verſo quel grazioſiſſimo fanciullo, onde temendo non ſi diſguſtaſſe gli diſſe, che biſogno auete di fiori voi, che ſembrate il fiore del campo, che ſe guſtate, che vi dia io de' miei, pigliate ora queſti pochi, & aſpettate che coglierò degl'altri, gli colſe, e gli li diede, e non ſenza ſeguirne altre merauiglie.

219 Dopo gli rapportati ſponſali il Signore volle come Maeſtro iſtruir la ſua ſpoſa. Primieramente le inſegnò fare orazione, gli diede le regole per meditare, e contemplare, gl'impreſſe nel cuore vno per vno tutti i paſſi della ſua vita, paſſione, e morte, e per incitarla in quella tenera età ad imitarlo le appariua per lo più in forma di putto colla Croce da preſſo, e con amoroſe maniere le diceua. *Spoſa mia vuoi aiutarmi à portare queſta Croce?* & ella con gran feruore correua a leuarla dalle ſpalle del Signore mettendola nelle ſue. Alcuni giorni dopo le apparue il Signore nel modo ſteſſo colla Croce sù'l dorſo, ma tanto ſudante, & affatigato, che pareua non poteſſe muouerſi. A queſto ſpettacolo ſi colmò di dolore Giouanna, e chiedendo la Croce come l'altre volte a Criſto con grand'iſtanza, ma ſembrandole che non voleſſe dargliela, cominciò à piangere amaramente, il che vedendo il Signore le diſſe, *la vuoi portare mentre ſei viua?* riſpoſe ella di sì, replicò quegli, *ti offeriſci molto*, e gliela miſe sù le ſpalle. Appena riceuutala cominciò à ſentire grandiſſimi affanni, e non potendo per il peſo di quella muouerſi, diſſe non poter caminare carica della Croce, ſoggionſe allora il Redentore, *cadendo, & alzandoti, come hò fatto io hai da ſeguirmi, & inoltrarti*, e con ciò diſparue la viſione, & vna ſerua di caſa, che di naſcoſto aueua ſentito e veduto il tutto, entrando da lei le addimandò, che faceua, e con chi parlaua? riſpoſe, diſcorreuo con vn belliſſimo è grazioſiſſimo putto, il quale dice volermi condurre nel regno di ſuo Padre, ci andareſti volentieri l'interrogò la ſerua, & ella ſoggionſe di sì, perche le inſegnaua coſe buone, le auuenne queſto eſſendo di ſei anni, in cui reſtò inanimita à ſeguitar lo ſpoſo colla ſua Croce, e per maggiormente a ciò affezzionarla, occorſele vn giorno veder venir'alla volta di lei vn drapello d'Angioli, vno de' quali portaua colle mani vna riſplendente Croce, gl'altri con bianchiſſime toniche, e ſopra di eſſe ciaſcuno aueua vna ſtola ſegnata di più Croci. Auuicinatiſi l'attorniarono, e le miſero vna ſtola nelle braccia fortemente ſtringendola, e quello che teneua la Croce poſela sù le ſpalle di lei, e le diſſe. Il tuo Spoſo ti manda queſta Croce, acciò la porti tutto il tempo di tua vita come prezioſiſſima gioia, e chiaue maeſtra per aprire il ſuo cuore, in cui riposti ſono tutti i teſori di ſuo Padre, e come ſcala per ſalire à goderlo eternamente, l'accettò Giouanna con profonda vmiltà, e ſomma riuerenza l'abbracciò, e propoſe portarla fin'alla morte.

220 Le additò poi il medeſimo Signore le virtù, ne'cui atti voleua s'occupaſſe, e per prima l'vmiltà dicendole vna volta mentre ſtaua ritirata nell' Oratorio. *Spoſa mia voglio che sij vmile, e che imiti quanto più puoi la mia Santiſſima Madre, la quale ebbe ſi eccellente vmiltà, che ſentendoſi inalzata all'altiſſima dignità d'eſſer mia genitrice, ſi riputò mia ſchiaua. Non altrimenti quando tu vedrai ch'io ti concedo qualche grazia come à Spoſa, hai da confeſſarti la più vile creatura, e crede fermamente, che tutto il bene in te viene dalla mia liberaliſſima mano, e l'eſſer fauorita più d'altri è ſolo perche io così mi compiaccio, non perche tù lo meriti.* Per queſte amoroſe parole s'impreſſe nel cuore della donzella vn'ardentiſſimo deſio d'imitar l'vmiltà della Santiſſima Vergine, e per metterlo in prattica fece vna coſa più ammirabile, che imitabile. Conſiderando, che Maria fatta Madre di Dio ſi confeſſaua a lui ſchiaua, ella parimenti ſi dichiarò ſchiaua del ſuo diuino ſpoſo, e non contenta d'auere ciò proteſtato coll'animo, preſe vn paio di tenaglie, poſele nel fuoco, e come ben'infuocate le vidde, con vn generoſo impulſo ſe le miſe sù le gote, imprimendoui il ſegno di ſchiaua, atto veramente ſingolare di chi conoſciuta aueua la grandezza d'eſſere ſchiaua del Rè del Cielo Veduto queſto dalla Madre ſe ne ſdegnò grandemente, & vsò ſeco non poco rigore, onde ella diſſe al ſuo Gieſù, Signore, che vi pare di quello hò fatto, più volte m'auete narrata la voſtra paſſione, ſento ora alquanto d'allegrezza, che ſe voſtro Padre vi hà afflitto per amor mio, ora mia Madre hà mortificata me

me per quello hò fatto per amor vostro, da quel giorno in poi tenne così fisso nella mente il pensiero d'esser schiaua di Cristo, che per vmiliarsi spesso baciaua i piedi alle serue, con istanza le pregaua lasciassero da lei spazzar la casa, lauar gl'vtensili della cucina, e rispondendole quelle non esser bene, che lei in ciò s'occupasse, ella replicaua, che sono io più di voi? anzi voi sete migliori di me, desideraua che i suoi diuenissero poueri, acciò fossero vmili, procurando sempre procedere con ogni vmiltà, e vera mansuetudine, da questa virtù nacque nella serua dell'Altissimo quel santo timor di Dio, che da Agostino è chiamato alto fondamento della perfezzione cristiana. Vn giorno postasi a meditare nell'Oratorio lo stato dopo morte, per meglio internarsi in tale considerazione alzò la predella dell'Altarino, e sotto quella si distese, pensando, che così aueua da stare nella sepoltura. Venne allora iui vno squadrone di demoni, ma auanti che se le approssimassero comparseui il di lei Sposo Cristo vibrando vna spada nuda nella mano, al cui splendore fuggirono tosto gli nemici. Poteua in quel fatto la Vergine inuigorirsi nel cuore, nondimeno per il timore diuino consideraua il caso, che quanto all'apparizione del Redentore poteua essere illusione, ma quanto a quella de'ministri infernali credeuala vera, giudicandosi meriteuole dell'inferno. Nulladimeno dopo questa visione s'accese tal fiamma d'amor di Dio nel suo petto, che vdendo, e vedendo commetter qualche peccato sentiua tanto dolore, che prorompeua in dirottissimo pianto, virtù veramente eroica. Molte volte le appariua Cristo in forma di mendico, perloche ella s'affezzionò talmente alla pouertà, che mirando alcun pouero gli faceua profonda riuerenza, considerando, che la sua casa abbondaua di ricchezze, & i poueri patiuano estrema necessità piangeua inconsolabilmente. Per essercitarsi in qualche modo in detta virtù accordò vna poueretta fanciulla, che s'alimentaua in sua casa, che vscisse a chieder limosina, e la portasse à lei promettendo darle nel ritorno la sua porzione. Esseguì quella il concertato, e tornando la conduceua seco in luogo segreto nel più alto della casa, doue ambedue si spogliauano, Giouanna si vestiua le vesti della poueretta, e questa le sue, & in quell'abito chiedeuale limosina per amor di Dio dauale colei i pezzi di pane mendicato, e se ben'era leprosa & oltremodo schifosa, gli pigliaua la Verginella, e gli mangiaua affermando, che le sembrauano dolci più del miele, faceua questo nell'età puerile.

221 Coll'amore della pouertà congionto aueua vn'abborrimento grande degl'onori, e vanità del Mondo, perloche i fratelli la dispreggiauano, spesso le dauano pugni, schiaffi, l'ingiuriauano, e faceuano mille affronti, mostrando ella in tutto questo vna gran fortezza, le apparue S. Caterina da Siena, e le dimandò se le dispiaceuano tanti mal trattamenti, risposele di nò, perche meritaua assai peggio, essendo molto iniqua. *Così bisogna tener sempre*, soggionse la Santa, *e per maggior facilezza pensa del continuo che il Signore ti stà presente, e che questi fauori fà a suoi eletti*. Rimase tanto confortato l'animo suo, sparita la Santa, che non solo pronta diuenne à tolerare ogni disagio, ma cominciò a fare rigidissime penitenze. Essendo in età di sei anni in circa si diede ad affliggere il corpo co'flagelli di quattro maniere, vn'aueua nell'estremità vna rotella d'ottone, vna di rami d'ortighe, vna fatta d'vn mazzetto di gionchi, e l'altra con funicelle, all'estremità delle quali legate aueua alcune chiaui. Con ciascheduna di esse ogni giorno si daua cento colpi, restando il corpo tutto bagnato di sangue. Medicaua poi le ferite con sale, aceto, & vrina, onde il tormento diueniua più acerbo. Non contenta di questo faceua battersi alle volte con dette discipline da sua sorella, e quanto quella era più seuera, ella più gustaua. Altre volte da quella mendica, che si alimentaua in sua casa, in luogo segreto faceua legarsi nuda in vn posto, e flagellarsi lungamente con gran seuerità, & effusione di sangue. La notte spogliata si strascinaua per il pauimento delle stanze portaua sù la carne vn cilizio di setole di porco, ò crini di cauallo, cingeuasi vna fune di gionchi marini con cinque nodi, & vn'altra dell'istesso legata nelle braccia. Si mise sù la carne vno giacco stringendola di modo, che il ferro le penetraua la pelle. Quando

vsciua di casa poneua i ceci nelle scarpe, e per il dolore, che le cagionauano, caminaua malamente, perloche la Madre le daua schiaffi senza pietà. Faceua da vn' Agnello che teneua in casa mordersi le braccia incitandolo di sorte, che ne leuaua i pezzi di carne, e per medicarsi vi poneua sale, & aceto con estremo dolore. Se le serue commetteuano alcun mancamento, è vedeua che si affligeuano, diceua che incolpassero lei offerendosi di portarne il castigo senza colpa. A queste mortificazioni aggiongeua rigorose astinenze, non mangiaua mai carne, digiunaua ogni giorno, gli Mercoledì, e Sabbati in pane, & acqua, negl'altri giorni pigliaua vna scudella di brodo, nel quale poneua ò acqua, ò cenere, ò succo d'assenzio, & aueua auuertite le serue, che quando il Padre nella mensa volgeua da lei gl' occhi, loro tosto leuassero il suo piatto, acciò non se n'auuedesse, potiamo dire, che la sua vita fosse vn perpetuo digiuno, & astinenza continua. La notte la passaua con vna penosa veglia Dopo recitato il Rosario dentro a quel caldaro d'acqua, vscitane nuda come staua si distendeua nel pauimento colle braccia in forma di Croce, e vi dimoraua sin'alla mattina quando andauano le serue. Ogni notte faceua in tal modo, ò d'estate fosse, ò d' inuerno, e soleua meditare, e dire, in quest'ore nel Monistero di Santa Chiara le spose di Cristo lo stanno lodando in Coro, & io, che sono sì gran peccatrice, me ne starò à riposare nel letto? non sia mai ciò. In vn giorno d'inuerno d'estremo freddo, come suole essere in Burgos si fece la festa dello sponsalizio d'vn principale Caualiere, alla quale per esserli vicini di casa i Genitori di lei, cenato che ebbero vi andarono, e dissero alle serue, che vi conducessero poi le loro figlie, dissele Giouanna, che andassero pure, perche lei andarebbe finita certa facenda, che aueua per le mani. Ella aprì vna finestra, e si mise nel balcone standoui tutta la notte rannicchiata, quantunque fosse vn freddo rigidissimo, e neuigasse. La mattina alcuni Ferrari guardando sù quel balcone viddero come vn'inuolto coperto di neue, ne sapendo che fosse n'auuisarono le Genti di casa, le quali andateui trouarono la fanciulla. Questi, & altri patimenti non solo le debilitarono oltremodo il corpo, ma vna volta le cagionarono nella gola vna pericolosa postema, la di cui cura diede non poco da pensare à Medici, e Cirugici, dicendo tutti, che senza dubio ne morirebbe. Inteso ciò da lei ne mostrò grand'allegrezza, onde pieni di merauiglia gliene chiederono la cagione, & ella gli diede vna mirabile risposta, dicendo, se ora io muoio confido nella diuina pietà, che mi manderà nel Purgatorio, doue bramo andare à patire que' grauissimi tormenti per amor del mio Dio.

222 Gionta agli otto anni d'età procurò accrescere il rigore alle penitenze, e discipline, quali faceua sempre con effusione di copioso sangue. Non solo faceua flagellarsi dalla sudetta donzella mendica, ma anco da sua sorella subito stancata già quella, mancando le forze di batter'a queste pria che a lei l'animo di patire, terminata la flagellazione, rammentandosi, che a Martiri erano scarnificati i corpi coll' vgne, dopo i tormenti pregaua quella Giouanetta pouera, che vna volta coll'vgne, vn'altra col pettine le stropicciasse il corpo dal capo sin'à piedi, e perche staua piagiata, e ferita restaua bagnata tutta di sangue. Oltre di ciò faceua da suo fratello strascinarsi per terra, calpestarsi, darsi calci, e poi alzandola sù per i capelli darsi più percosse nel collo, e nella faccia, quando si trouaua sola dauasi schiaffi terribili, e qualunque modo d' affliggersi li souueniua cercaua metterlo in effetto, riputando il corpo nemico mortale. Quando vsciua di casa temeua non si aprisse la terra, e viua non l'assorbisse, riputandosi la maggior peccatrice del mondo. Nel tempo medesimo spesso era attorniata da vna chiara luce del Cielo, & essendo ciò vn manifesto fauore diuino, ella giudicaua fosse auuiso di Dio, che volesse darle di propria mano la pena de' suoi peccati, onde spogliauasi nuda, inginocchiauasi, incrociaua le braccia, inchinaua il corpo, e così prostrata diceua, Signore, ecco la vilissima vostra schiaua, che non sà seruirui, ma offenderui, apparecchiata son'a riceuer'il gastigo, che vi piace darmi, che mai sarà tanto, nè sì rigoroso, come merito, sapendo che in mezzo del gastigo vi ricordarete della misericordia. Quando il Confessore le impose, che cominciasse a riceuer la Santa Communione, risposeli, che non ardiua

cio fare, temendo, che Iddio sarebbe da lei fuggitto a vista di tutti. Dalla gran riuerenza, in che haueua il santissimo Sagramento Eucaristico procedeua, che ascoltaua la Messà con singolarissima diuozione, staua si ben composta, e raccolta, che rassembraua vn'Angiolo. Aueuala istruita il Signore medesimo, che in quel santo sagrificio si rappresenta la sua Passione, onde per meditarla essa con sentimento più viuo si metteua de' sassetti sotto le ginocchia, ascoltaua tutte le Messe così immobile, come fosse di marmo. Se vdiua che gl'ascoltanti parlasero ne patiua tale dispiacere, che non potendo rimediarui con impedirli, co' denti si feriua la lingua, e la bocca. Per questa sua diuozione conseguì speciali fauori. Vn giorno stando dauanti l'Altare maggiore vidde aprirsi la porticella della Custodia, & in essa apparir Cristo nella forma, che si dipinge risuscitato. Nel principio le cagionò spauento, quale in breue diuenne tranquillità. Miraualo ella, e tornaua a mirarlo, non sapeua, che farsi, nè che dirsi, finalmente proruppe ad alta voce in tali parole, *guardate Signore, guardate*. Nel medesimo istante senti vna voce dolcissima nell'interno, che le disse, *Fermati, fermati, che questo non è per tutti*. Credeua ella con gran simplicità, che Iddio, & i Santi andassero per il mondo, e trattasero colle Genti, come trattauano con lei, onde pensaua, che a tutti fosse manifesto il misterio, che essa vedeua. Risposero le persone circonstanti, *che cosa abbiamo da vedere*, a cui ella ammonita dalla voce diuina replicò, *non è niente, che non sò quello io mi dica*. Le apparue poi Santa Teresa, e l'auuertì, che i fauori fattile dal Signore non li doueua scuoprir' a tutti, ma sol'al Confessore con riputarsi sempre indegna di riceuerli, col quale auuertimento si guidò sempre per l'auuenire. Se le mostrò dopo il Signore dicendole voler'egli medesimo esserle maestro, & additarle come doueua procedere. Primieramente l'ordinò, che portasse gran riuerenza, e rispetto al suo Confessore, e Padre Spirituale, quali stauano in suo luogo, e però gli vbedisse puntualmente senza conuersar molto con essi, nè fare con loro lunghi discorsi, solo quanto era necessario per la conscienza, e direzzione dello Spirito. Che alla presenza di essi, e degl'altri suoi maggiori mai parlasse come insegnando, ma come per imparare. Non parlasse mai con nessun'altro se non dimãdata, & essendo forzata dicesse solo quanto la necessità richiede. Mai dicesse cosa, che nõ l'auesse ben ponderata, e considerata. Non mostrasse mai di possedere grand' intelligenza dalle cose, che si discorrono, ma godesse esser riputata più tosto ignorante, che saggia. Dimorando in casa mai stas'oziosa, fuggisse l'ozio come il fuoco. Il tempo, le disse, che ti auanza da tuoi esercizi spendilo in alcun'opra manuale, ma accompagnandola sempre con qualche santa meditazione. Nella mensa starai ben composta come chi stà dauanti a me, e pria di pigliar qualsiuoglia boccone di cibo, cõsiderarlo bagnato del mio preziosissimo Sangue. Quando dourai vscir fuora di casa con ogni vmiltà mi pregarai, che gouerni i tuoi passi, azzioni, e parole, acciò il tutto facci a maggior gloria mia, e non sia da te offeso. Caminerai per le strade con vmile grauità, con molta composizione, e modestia, pensando, che sei fatta spettacolo di Dio degl'Angioli, e degl'huomini, nè parlerai nelle strade se non per precisa necessità. Viui quãto più puoi astratta dalle creature, & vnita al Creatore. Procurerai che la tua conseruazione sia nel Cielo, aspirando sempre a maggiore perfezione, e per questo esseguirai con ogni pontualità le diuine ispirazioni. In ogni cosa procederai come chi stà alla presenza di Dio, il quale osserua tutte le tue operazioni, parole, e pensieri, e l'hà da giudicare, e di tutto chiederà strettissimo conto. Mai penserai al bene, che hai fatto, ma a quello hai lasciato di fare, e quanto più farai per amarmi subito dirai, io son vna serua inutile, non buona per cosa veruna, e che quando ti creai poteuo crear vn'altra, che mi sarebbe stata più grata, e seruito mi aurebbe assai meglio, che tu. In ciò pondera bene il molto, che mi sei obligata, quanto male mi corrispondi, e quãto in tanta tua miseria risplende la mia misericordia. Giammai giudicar male di nessuno, solo di te stessa, e se vedrai qualche fallo del prossimo scusalo con carità quanto puoi, e se l'errore è manifesto, scuserai l'intenzione. Questi, & altri documenti diede il Signore alla sua Serua Giouanna, quali se ben'in piccola età, ella tenne sempre a memoria, e secondo essi si regolò in tutta la vita.

Es-

223 Essendosi già schiarito in lei il lume della ragione, e venuta in età di otto anni, vogliosa oltremodo di consegrare la sua Virginità a Dio, conoscendo quanto cioè difficile nel mondo, pregò con grand'istanza l'istesso Creatore l'aiutasse a conseruarla nell'anima, e nel corpo. A questo fine disciplinandosi vn giorno vennero due Angioli, le cinsero strettamente vna fascia sopra la nuda carne, e le dissero, stà sicura ormai che Iddio t'hà conceduta la grazia di conseruarti Vergine per tutta la tua vita. Da quello in poi mai ebbe alcun mouimento, ne pensiero disonesto. Questa visione non fù intellettuale, nè imaginaria, ma fisica, e reale, secondo depose ella costretta con giuramento, asserendo che la detta fascia era materiale, e sensibile, bianca, ma non aueua potuto conoscere se era di seta, di lino, ò di lana, se bene le sembraua di lino per la bianchezza, e sottigliezza. La portò molti anni senza mai leuarsela finche essendo Monaca, la Badessa chiamata Suor Leonora Gallo gliela dimandò per vederla, auutala se la tenne, e morta detta Badessa, mai per diligenza veruna fatta s'è potuta ritrouare. Non per auere ottenuto priuilegio sì raro si riputaua sicura questa Vergine, sapendo la natia fragilità, fuggiua qualunque minima occasione, mai fù veduta parlare coll'altre donne sù le strade, nè affacciarsi alle finestre, abborriua come da basilischi il parlar, e conuersar con huomini ancorche suoi parenti. Solo andaua colla Madre fuor di casa nella Chiesa sempre a lei vicina si staua. Vna volta occorse, che nell'entrar in vna Chiesa le calò il manto nelle spalle, onde poterono gl'astanti vederle la faccia, e vi fù vno che a voce alta lodò la sua bellezza, del che ella sentì intensissimo dispiacere, e tornata in casa fattone con Dio vn doglioso lamento prese vn ferro, & infuocatolo si ferì con esso in più parti il volto, e poi con vn grosso canneuaccio dimenandosele sopra diuenne oltremodo diforme, a fine di conseruasi senza bruttezza dauanti gl'occhi di Dio.

224 Vedendo il demonio inoltrarsi tanto nella bontà vna tenera donzella cominciò in diuerse guise a combatterla, tra l'altre vna volta, stando ella sola nell'Oratorio, se le presentò vna truppa di spiriti maluagi tutti armati assaltandola chi da vn lato, chi da vn'altro. Subito ella ricorse al Signore inuocando il suo diuino aiuto; ma perche questi gode veder combatter i suoi eletti, non volle così presto scuoprirsi. Auualendosi della commodità il tiranno infernale, se le presentò dauanti fingendosi il vero Signore in vn maestoso trono mostrandosi tutto seuero come giudicar la volesse. Si riempì di tristezza, e spauento Giouanna, cominciò a tremare, e diffender vn sudor freddo dal capo insino a piedi, palpitaua le il cuore, non poteua respirare, non sapeua che fare, nè che dire. Se le aumentò il trauaglio, perche il demonio, che rappresentaua il Signore volgeua gl'occhi da essa, e con grande sdegno le voltaua le spalle, e gl'altri demoni burlandola diceuano, che te ne pare suenturata, che conto hai dato di tè, credi che Iddio adirato teco ti volge il dorso? Non può spiegarsi in quanta confusione s'immerse allora la Vergine. Alla fine fattosi animo auualorata dall'inuisibile concorso del Cielo disse a quello, che si fingeua Iddio. Se tù sei come dimostra il mio Signor Giesù Cristo vero Iddio, & Huomo, io t'adoro, ma se sei demonio, t'abborrisco con tutte le cose tue, vattene all'inferno stanza destinata per tè, e per i tuoi seguaci. A queste parole sparue tutta l'infernale visione, restando la Serua di Dio nell'interno disturbata effetto delle false apparizioni. Auuertiua essa medesima, che l'anima quale non vuol esser in modo veruno ingannata dal demonio, conuiene sia vmile, vbbediente, e fugga d'essere stimata. Seruendosi il demonio dell'astuzie per abbatterla pigliò per mezzo la propria Madre, istigandola a persuaderle con lusinghe, che andasse come l'altre donzelle pari sue, acconciandosi i capelli, & il viso, vsando gale, gioie, e vesti, conforme conueniua al suo stato di nobile. Paruero a Giouanna le persuasioni materne canti di sirene, e diceua fra se stessa, è possibile che quello io conosco chiaramente male, a mia Madre sembri bene. Io vado decentemente vestita, a che fine tanti abbellimenti. Con tutto ciò come veramente vbediente promise esseguir i commandamenti materni per non disgustarla, e de fatto si componeua, ma con moderazione, ne arriuaua al voler della Madre, che in ciò desideraua anco l'eccesso; per lo che spesse contese fra di loro succedeuano.

Per

Per liberarsi da queste noie la Vergine, & attender solo a seruir il suo Sposo, con feruore a lui ricorreua disponesse il suo ingresso nel Monistero doue l'abito della Religione indossando vscisse affatto dal secolo. Nulla intorno a ciò rispondeuale il Signore, onde il di lei desiderio più s'accendeua. Frequentauano allora i suoi Genitori i Monisteri delle Monache Carmelitane, e Francescane conducendo sempre seco Giouanna, la quale subito pigliaua ragionamento in disparte colle più spirituali, discorrendo delle cose di Dio con estrema sua consolazione, e profitto, accalorandosi l'vn'e l'altra nel santo feruore. Mirandola le Monache Carmelitane ornata di tutte le qualità conueneuoli ad vna santa Religiosa, se le affezzionarono oltremodo, bramando, che entrasse fra di loro, e vestisse l'abito del loro Ordine, ve l'essortauano rappresentandole il loro istituto perfetto. Le dissero fra l'altro, come fra pochi giorni piglieriano l'abito fra di esse due giouanette figlie d'vna Signora principale chiamata Caterina di Dolosa, che procurasse d'andar a vederle, e con tal occasione fingendo per curiosità auuicinarsi alla porta, loro l'aueriano tirata dentro, il che veduto da parenti ò l'aueriano approuato, ò pur ella gl'auerebbe ridotti ad acconsentirui. Piaceuano a Giouanna tali maniere per sequestrarsi dal Mondo. Ma dall'altra parte sentiua gagliardo impulso interno d'entrare nel Monistero di Santa Chiara, perche vi fioriua l'osseruanza, e la bontà, & anco perche quando celebrò li sponsali col Pargoletto Giesù per mezzo della Vergine Madre, l'aueuano raccommandata al Padre San Francesco, & ella tosto promise esser sua figlia. Penetrati la Madre i pensieri della figlia, pose ogni studio per impedirli; primieramente licenziò di casa vna serua confidente di quella, colla quale conferiua tutti i segreti, e se n'auualeua per li suoi essercizi di diuozione, e da li auanti mai più la condusse in Monisteri di Monache, auuertiua che non conuersasse seco chi parlasse di vita Monache, ma solo delle cose del secolo, e diletti mondani, faceuala vestir ornatamente, andar seco alle feste, e ricreazioni, ou'era maggior concorso di Gente, acciò pigliasse familiarità colle donzelle sue coetanee, s'affezzionasse alle vanità del Mondo, e lasciasse il pensiero d'esser Monaca. Nulla volsero queste arti della Madre, anzi ferono alla Vergine aprir meglio gl'occhi per disingannarsi, e discernere, che nel Mondo non è sussistenza veruna, e che le felicità mondane sono piene d'angustie, & afflizzioni. Per questo cominciò ad abborrir vn poco sua Madre, e n'ebbe poi scrupolo grande nella Religione, benche abbiamo nell'Euangegelo, che quando i parenti c'impediscono l'acquisto delle virtù, e seruir a Dio, dobbiamo odiarli, e fuggirli secondo la dottrina di S. Gregorio. Stando agitata da sì fatta borasca le sopragionse vn'altra procella. Il suo Confessore non si sà a che fine, ragguagliò delle rigorose penitenze della figlia la Madre, la quale dissimulando le dimandò la chiaue della sua Cassa, & apertala non vi trouò che cilizi, catene, discipline, & altri stromenti di penitenza, che come gioie quelle iui serbaua. Tutte gliele leuò con vn'aspra riprensione, e poi stette molto auuertita, che non affliggesse tanto il corpo. Non può spiegarsi quanta confusione, e rammarico cagionasse tal caso alla donzella, dandole assai più tormento il non potersi tormentare, che gli stessi tormenti. Si ritirò nell'Oratorio, e fece vna dogliosa esclamazione al Pargoletto Giesù per auerla fatta scuoprire, e leuarle gli stromenti di mortificazione a lui tanto grata, & accetta. Appena terminò la doglianza, che il fanciullo diuino si leuò dal trono con vna Croce in mano offerendola alla dolente, restò ella assorta in veder ciò, e giudicando che come a fanciulla volesse il Signore con quella consolarla, per il timore, e riuerenza non osando accostarsi gli disse, che la ponesse sopra l'Altare, che da lì essa presa l'auerebbe. Risposele quegli. *Ancora non è tempo*, e fù vn dirle, non t'affligger che ti siano stati tolti gli stromenti afflittiui, da qui a qualche tempo auerai sù le spalle vna pesante Croce, che lungamente ti affliggerà.

225 Andaua Giouanna per i tredici anni di sua età, quando essendo già nota la sua nobiltà, bellezza, dote, virtù, & onestà cominciò ad esser chiesta per isposa da molti. I suoi Genitori fra tutti accettarono il partito d'vn Giouanetto nobile, e ricco Mercatante nomato Mattia Ortiz

figlio

figlio di Francesco Ortiz della Città di Burgos Auanti di stipular il contratto, la Madre notificò alla figlia il tutto, essortandole con buone parole a dar il consenso, & vbedir alle disposizioni paterne, conforme sempre aueua fatto. Non può con parole spiegarsi quanto turbata rimanesse la Verginella in sentire la proposta della Madre già conchiusa. Che se bene teneua per infallibile la promessa fattale da Dio medesimo di conseruar intatta la sua virginità, douendo pasṡar in vna strada, che hà termine del tutto opposto, si metteua in gran timore. Non sapeua che farsi, vedeua chiusa ogni porta, la Madre oltremodo in questo ostinata. Pensò ricorrer al Padre come che teneramente l'amaua, onde venutale commodità per vederlo solo, andò a prostrarsi a suoi piedi, e gli disse, Padre mio amatissimo, sapete benissimo il desiderio, che sempre hò tenuto, e tengo d'esser Religiosa, e consegrarmi a Dio, al quale ne'miei teneri anni m'offerij sposa, vi prego ora, che vogliate concedermi, ch' io esseguisca questa risoluzione, che essendo costretta al contrario, al sicuro mi cagionerà la morte, se in vece d'essere Sposa di Dio faranno sposarmi vn'huomo. Potranno sopportar i suoi occhi mirare morir di dolore questa afflitta, e sconsolata sua figlia. Aggionse poi alle parole vn profluuio di lagrime. S'inteneri il Padre a dimande, e pianto sì pietoso, & auerebbe voluto consolarla, ma come figlio di Adamo non volle attristar la moglie. Con tutto ciò per il dispiacere che sentiua d'effettuare questo matrimonio, non essendo ancora conchiuso si esentò da Burgos, lasciando in potere di suo fratello terminar il tutto colle necessarie scritture. S'aumentò il crucio alla Giouanetta, vedendo che il Padre non assecondaua il suo desiderio, e la Madre temendo che non si facesse Monaca sollecitaua d'effettuare il suo volere. Intanto Giouanna fece ricorso a piedi del Confessore per ottener rimedio a tanto sconcerto. Gli scuoprì lo stato della sua anima il corso della vita fin'allora passata, i suoi santi proponimenti, gli fauori riceuuti dal Cielo, le promesse, & obligazioni fatte a Dio, & alla Vergine Madre, la vocazione alla Religione, all'ingresso della quale con molte lagrime pregollo l'aiutasse. Vdito tutto ciò il Confessore, senza punto essaminar cosa nessuna le disse, che vbedisse a Genitori, che così caminaua sicura, potendo in altro esser dal demonio ingannata. Mancandole il soccorso delle creature, per vltimo ricorse al medesimo Sposo diuino sommersa in vn mare di pianto, e di sospiri rappresentò l'angustie in cui trouauasi, chiedendo a tanto mal il rimedio. Gli rispose, il benedetto Giesù con molta benignità, e le disse, che confidasse in lui, che l'auerebbe conseruata Vergine, & intanto vbedisse a suoi Genitori, non sapendo ella il fine, per il quale così lui disponeua. Vdite tali parole tutta si rasserenò Giouanna, e con allegrezza posta la speranza tutta in Dio disse alla Madre, che auerebbe vbedito. Subito la Madre diè compimento al trattato, e fè poi celebrar le nozze col sudetto Mattia Ortiz con festa, & apparato conueneuole al di loro stato. Terminata la cena, mentre la Madre, e lo Sposo compliuano con gl' inuitati, la donzella si ritirò nell'Oratorio supplicando il Signore con tutto l'affetto a difenderla, conforme promesso le aueua. Staua quasi in agonia quando sentì chiamarsi che andasse a dormire, cosa a lei più spiaceuole, che se fosse chiamata alla morte. Alzò gl'occhi al Cielo, & a caso vedendo vn'imagine di S. Paulo colla spada in mano disse, *O Santo Apostolo, ora è tempo di maneggiar cotesta spada, e difender la mia Verginità da me offerta al nostro Iddio*. Rispose l'Apostolo nella stessa imagine, *Non temere figlia, che il Signore stà teco per difenderti, adempisci tù il tuo obligo, che egli in tutta la vita ti mantenerà Vergine*. Pigliò da queste parole grand'animo, asciugò gl'occhi, rasserenò il viso, e tutta vmile se n'andò al marito. Non tardò il Signore a mandarle il soccorso. Nell'entrar alla stanza viddesi da vn lato l'Angiolo Custode, e dall'altro il nostro Padre San Francesco, da quali difesa, il marito non potè pregiudicarle vn punto non solo in quella notte, ma ne meno in tutto il tempo, che vissero insieme. Così ella depose con giuramento a Padri spirituali negl'vltimi anni della sua vita, compiacendosi il Signore operare prodigio sì mirabile in questo nostro secolo. Mirandosi Mattia priuo del consueto dominio sopra il corpo della Sposa, non può credersi quanto venne ad abborrirla ancorche fosse ornata

d'ogni

d'ogni virtù. Ciò che faceua era da lui vituperato, se quella lauoraua diceua non auer bisogno, che sua moglie fatigasse par mantenerli. Se non lauoraua, si querelaua, che voleua fare della Signora, & amica di spassatempi più che non si conuertiua. Se staua in casa ritirata, che era vna balorda, e scortese colle vicine. Se vsciua di casa, che andaua perdendo il tempo senza frutto. Se si poliua, che era vna vana, se non, che era sordida. Se faceua qualche diuozione che era ipocrita, se non, che era vna mala Cristiana. Dimorauano i Sposi nella stessa casa de' Genitori di Giouanna secondo l'accordo fatto nel contratto di non partirsene per quattro anni. Mirando quelli il poco conto, che il Genero faceua della lor figlia, e che la maltrattaua cominciarono a guardarlo con mal occhio, & egli loro, e di tutto portaua la pena l'innocente fanciulla. La Madre credeua, che il disamor del Genero procedesse dal poco affetto, che gli mostraua la figlia, onde ad ogni passo le daua schiaffi, faceuale asprissime riprensioni. Lo sposo vsaua seco potiamo dire crudeltà non che rigidezza, pensando che i successi l'odiassero perche di lui si lamentaua la Sposa, la quale a se sola attribuendo la colpa faceua rigorosissime, e peniteuze, si che era tormentata nel corpo, e nell'anima. Vnico suo refrigerio era ritirarsi nell'Oratorio, e nell'orazione sfuogarsi. Vna volta fra l'altre rappresentando essersi accasata solo per vbedir a Dio, donde veniua che patiua tante angoscie, e che meglio l'era morir vna volta, che tante continuamente, le rispose il Signore, che non aueua cominciato ancor a patire, nè a prouar il peso della Croce, quale aueua da portare per lungo tempo, e con pene grauissime, ma che stasse di buon'animo, atteso lui sarebbe sempre seco, e fattole vincer il tutto. Cresceuano ogni giorno più i disgusti tra i Suoceri, e Genero, e l'afflizzioni della donzella, quale sempre vedeuasi cogl'occhi piangenti, e con dolenti sospiri. Considerando ciò suo Padre tratto che il Genero colla figlia passasse in altra casa, la Madre discorrendo altrimenti non poteua ciò sentire, tenendo per certo, che se dauanti ad essa il Genero maltrattaua sua figlia, lontano da lei aurebbe fatto assai peggio, per lo che ostinatamente negaua voler mai ciò permettere, in modo che disposto quanto fù d'vuopo per la partenza, & andando Giouanna a licenziarsi da lei, cominciò a fare indicibile strepito, dicendo prima volerla vccidere, che farla partire, e de fatto se le auentò addosso come vna tigre, e coll'vnghie le lacerò si fieramente la faccia, che per trè settimane non potè comparire. Quelli, che si trouarono a ciò presenti le dissero, *Signora, costei solo per dar gusto à voi acconsentì ad accasarsi, & ora in vece di consolarla, con tanta ferocia la trattate? meglio è*, rispose lei, *l'vccida io vna volta, che molte costui*. Quantunque la donzella patisse gran dispiacere in dilungarsi dalla casa paterna, senza paragone assai più dispiaceuole lasciar il Pargoletto Giesù nell'Oratorio del Padre, andò prima come a licenziarsi da quello, & in arriuando subito le apparue anco in forma di graziosissimo putto colla faccia, e capelli più risplendenti del Sole, vestito d'vna veste rossa, coronato di spine, con vna Croce da presso. Restò a tal vista ferito il cuore di Giouanna, onde dimenticata delle sue noie corse per pigliar quella Croce. Gliela diede il Signore, e dissele, *prendila pure, che per molti anni l'hai à portare, nè ti perdere d'animo che io t'aiutarò*, e datole la benedizzione disparue. Pensò la Vergine confortata sì ma tanto confusa, e spauentata per gl'infausti annunzi, e pronostichi, che si riempì di tristezza, e proruppe in amarissimo pianto. Il Padre, che collo sposo l'aspettaua vedendo tanta tardanza andò per chiamarla, ma in mirarla tanto afflitta, e piangente, anco lui pianse. Non poterno allora per il dolore dirsi parola, scorso vn poco di tempo voltossi al Signore diuotamente raccommandandogliela, confessando auer fatto errore in seguir il voler di sua moglie in maritarla, e non auer assecondata la vocazione della figlia d'esser Monaca, poi disse alla figlia. *Hai giusto motiuo di piangere, e temere contutto ciò fatti animo, che se vostro marito vi maltratta, io vi farò tornar in mia casa, ò entrar in vn Monistero à seruir Iddio, come desiderate*. Abbracciatala poi, e datale la benedizzione la consegnò allo sposo. Tutta dolente, e timida vscì dal paterno albergo seguitando il marito, quale per non auer acconcia sua casa, la condusse in quella d'vna sua sorella maritata col medico della

Citta.

Città. Questi perche conosceua la molta bontà della Giouanetta, l'amaua, & onoraua, e dauanti a lui nessun'ardiua offenderla, quando però egli non era presente, il marito, e la sorella con fatti, e con parole la molestauano. Poco stetero, che posta in ordine la casa per loro iui si portarono, e subito Mattia vedendosi solo con Giouanna le ordinò, che mai andasse in casa de' suoi Genitori, nè li parlasse, ma pensasse, che per lei fossero morti, che se nel gire alla Chiesa incontrasse in essa, ò per la strada la Madre, non le dicesse nè pur vna parola. Et auuertisse a non preterir punto di quanto le commandaua, perche sarebbe stato seco più che seuero. Con grand' vmiltà, e tutta tremante rispose Giouanna, che non auerebbe trasgrediti i suoi ordini, & in tutto vbeditolo. Ritiratasi poi in vn cantone di quella Casa s'offerì al Crocefisso, accettando di patir qualsiuoglia disagio per amor suo, auendo egli per lei sopportati tanti tormenti, ma pregollo a darle forza per portare coraggiosamente la Croce destinatale. Questo fù il principio dello stato matrimoniale della Serua di Dio, quale le fù vn prolisso martirio.

226. Non molto dopo fece il marito seco vn'discorso trouandosi soli, e le disse. Già vedi che tu meco viui come non fossi moglie non potendo conseguir i frutti del san. to matrimonio, meglio sarebbe che morissi, atteso star in continuo ramarico è peggio della morte, così libera saresti dal patire, & io dalla pena, che sento. Si mise Giouanna a considerar la proposta, e colla simplicità sua diceua internamente, che vccidendola il marito senza sua colpa sarebbe martire, e se ne passarebbe alla gloria. Vn giorno mentre s'occupaua in certo lauoro, riflettendo di nuouo sopra ciò sentì vna voce, che le disse, *Non acconsentire in conto veruno a quello ti propone tuo marito, perche non t'è spediente nè per l'anima nè per il corpo, e col patire in terra ti porti a godimenti del Cielo*. Confortata da queste parole risoluè abbracciar la Croce, & il patire.

Occorsele nel tempo stesso, che andata nella Chiesa per vdir Messa le fù detto che vi staua sua Madre, e per non trasgredir l' ordine fattole dal marito non voleua parlarle, non potè sfuggirlo, atteso nell'inginochiarsi la Madre se le mise da presso, dissero poche parole salutandosi senza pigliar ragionamento. Con tutto ciò fù riferito al Marito, che aueua con quella discorso, tornata in casa le dimãdò il marito doue aueua ascoltata la Messa? risposeli, che nella Chiesa di S. Paulo, non replicò altro per allora, la sera preso vn mazzo di funicelle gagliarde le mise nell'aceto col sale. Venuta la notte quando gli parue che tutti dormisero chiamò Giouanna, e la condusse seco in vn luogo, e colle predette funi cominciò a batterla con pochi colpi si vidde sparger sangue. Non s'appagò di ciò, ma di più accese vna fiaccola, facendo cader le goccie ardenti sopra le ferite. Soffriua il tutto Giouanna senza punto lagnarsi, si suegliaranno le serue allo strepito delle battiture, ò per altro, e stupefatte di tanta fierezza chiamarono vn Caualiero nomato Gio: Battista Moneta, il quale abitaua nella stessa casa in diuerso appartamento. Mà accorgendosi il malfattore subito slegò la moglie, e come morta la portò nel letto, chiamò le serue ordinãdo che dicessero, che alla padrona era venuto vn'accidente, per il quale dubitauano, chè morisse, minacciando d'vcciderle, se altrimenti riferiuano, mandò a chiamar il Medico suo cognato, e disse a lei, che se raccontaua pũto dell'occorso l'aurebbe vccisa cõ pugnalate. Venne il medico, ne scuopredoli l'origine del male applicaua rimedij contrari, aumentauale i dolori non potendo muouersi da nessuna parte. Visitandola il medico vna volta non essendoui il marito, gli raccontò segretamente il fatto, del quale il Medico si mosse a lagrimare per compassione, e dandoli medicamẽti a proposito venne a guarire. Somiglieuoli accidenti sopportò più volte. Dopo questo successe, che vn putto cogino di Mattia giuocando con vn bastontino fè cader vna gabbia, in cui teneua vn vecello detto canario. Tornato Mattia, e vedendo ciò disse, che ò la moglie per dargli disgusto, ò le serue per dare a lei gusto l'auess ro gittata per terra. Rispose Giouanna non auerlo fatto nè lei, nè le ser. ue, non essendosi mosso dal lauoro, in cui occupauansi. Egli chiamatala in disparte, la condusse al pozzo della casa, commandandole che si spogliasse, e ricusando essa per onestà, e vergogna, lui colla daga tutto le tagliò le legature della veste, e le-

e legatala colla fune del pozzo, in esso la mise arriuandole l'acqua sin'alla gola, chiuse la porta di quel luogo, alcuni ne stete in quell'acqua nel maggior freddo dell'inuerno, in paese, doue la freddezza è estrema, e fù manifesto miracolo, non vi morisse. Cauatane quasi morta, e portata al letto giacque due mesi intirizzita come vn marmo senza potersi muouere, nè voltare.

Toleraua questi disaggi la Vergine come pene delle sue colpe, e dopo che il marito terminaua di cruciarla, ella s'inginocchiaua, e con lagrime gli chiedeua vmilmente perdono, asserendo più affliggerla il di lui disgusto, che li suoi tormenti, & egli per risposta diceuale, nulla fanno con me le tue ipocrisie, il che a lei cagionaua insoffribile dolore, vedendo stimarsi finzioni le di lei sincere dimostrazioni.

Gl'abitanti vicini alla lor casa dispiacendoli vedere trattamenti tali, ne ragguagliarono i Genitori della Vergine, perloche questi fuor di modo duolendosene, le mandarono a dire, che se ella voleua aueriano procurato il diuorzio; rispose non volersi dilungar dalla Croce, che Iddio le daua, ma perseuerare a portarla sin'al fine, senza del quale non si gionge alla gloria. Ciò vdendo i Genitori non vi badorono più, pensando che il male non fosse così graue quanto si rappresentaua, secondo lei dimostraua. S'aggionsero alla terribile borasca fortissime tentationi del demonio, suggerendole, che quello stato era vn'insoffribile schiauitudine, doue che poteua viuer con ogni sadisfattione, e gusto, staua consumando il fiore della sua giouinezza in pene, e miserie senza speranza che mai auessero a finire, il marito mai a mutarsi, i Genitori, e conoscenti più di lei non si rammentauano, e l'istesso Iddio l'aueua abbandonata; onde doueua per ogni rispetto mutar pensiero. S'aggrauarono in modo queste diaboliche sugestioni, che le pareua trouarsi in mezzo a densissime tenebre, che le auessero offuscato il senso, l'intelletto, & il discorso. Si compiacque soccorrerla colla sua luce l'eterno Sole, e fugar quelle oscurezze, onde come si suegliasse da vn profondo sonno chiedè aiuto da Dio, atteso la sua debolezza non poteua senza lui resistere all'istigazioni dell'inimico infernale, le apparue il P. S. Francesco, e confortandola le disse, che quei patimenti erano fauori particolari del Signore, e però non si perdesse d'animo. Soggionsse ella, *Santissimo Patriarca voi foste testimonio delle diuine promesse, come hà permesso Iddio, che io mi maritasse?* Rispose il Santo, *l'hà permesso per tuo maggior bene, perche quanto più qui si patisce, tanto più si gode nel Cielo, stà di buon'animo*, e disparue, lasciandola assai confortata. Circa il medesimo tempo successe, che il Padre da ricco diuenne pouero, e Mattia Ortiz dalla felicità cadde nella miseria, perdendo ogni auere, perloche disse a Giouanna, che lui voleua vender'il poco rimastoli anco le sue vesti, e passar in parte, donde i suoi mai ne sapessero nouella. Niente replicò Giouanna, e cominciarono a disporsi per partire. Il Medico cognato di Mattia lo dissuase, perche non conueniua con vna donzella giouane, e bella andar fuora della Patria, che sapendo lui di conto, e di scriuere si contētasse di seruir per magiordomo a Don Pietro Cereso Torrecremata principale Caualiero di Burgos; rispose Mattia, che i suoi pari solo al Rè doueuano seruire, nulladimeno costretto dalla necessità accettò l'impiego, ma disse a Giouanna se n'andasse in casa di suo Padre, atteso lui non poteua sostentarla. Rispose ella, che la donna non deue abbandonare il Marito, anco mio Padre diuenuto pouero dirà non potermi allimentare. Vdendo ciò Mattia, egli stesso le mise il manto, la prese per la mano, e per vna porta falsa la cauò fuora in vna strada, donde scorreua vn fiume, e le disse, và con Dio. Mirandosi ella così sola s'assentò alla riua del fiume, pensando che poteua fare. Il Demonio non tralasciò di tentarla incitandola a disperarsi, e vccidersi per finire vna volta tanti infortunij. Si mise a piangere inuocando la Santissima Vergine, nel qual punto sentì vna voce nell'interno, che pigliasse animo, perche Iddio mai l'abbandonarebbe vedendo bene i suoi trauagli. Fatto coraggio s'alzò, e credendo che suo marito si fosse ritirato nello scrittorio pensò entrarsene di nascosto in casa. Il marito che la staua osseruando, lasciò entrarla, e salire seguitandola dietro senza quella auedersene. Gionta all'vltimo scalino li diede vna spinta gettan-

tandola giù per le scale, onde vscì di sentimento, e per vn mese giacque in letto, la moglie del Caualiere, a cui seruiuano chiamata donna Teresa Melgosa Signora molto diuota amaua Giouanna teneramente, & in quell'occorrenza non contenta farla seruire dalle sue serue, ella stessa le assisteua, e vedendo che per non sapersi la cagione del male non se le applicauano rimedi gioueuoli, fè chiamare vn Medico di gran nome, il quale sentendo che l'infermità era proceduta da vna caduta, la curò con tanta diligenza, che in breue guarì perfettamente.

228 Accadele in certa occasione, che le comparuero quattro Giouanetti ben disposti, e d'aspetto bellissimi, ciascheduno portaua sei ale di vaghissime penne, e diffondeuano saggi d'estremo splendore. A prima vista s'attimorì, ma poi fattosi animo gli dimandò, chi erano, e che voleuano da lei. Risposero, che erano Serafini inuiati dall'Altissimo, acciò l'accompagnassero, & assistessero, confortandola, & aiutandola ne' gran patimenti, che aueua a soffrire. Conforme volle il Sig. si segnalasse nel patire, così volle concedere questo necessario, singolare, & insolito priuilegio riceuuto da lei con molti ringraziamenti. Venne presto ad infastidirsi il marito di seruir il sudetto Caualiero, si licenziò da lui, & auuta la propria mercede colla moglie se ne passò nella Città di Calatayud nel Regno d'Aragona, e vi dimorò vn'anno. Non si possono raccontare, nè spiegar i trauagli, e gl'affronti, che vi sopportò la pazientissima Giouanna; Gli seruidori e le serue non poteuano patire di vederli. Se ne tornarono poi a Burgos, e nel viaggio occorse che sopragionti dalla notte in campagna, non sapendo la strada andauano come spersi. Mattia inpazientatosi non potendo voltarsi con altri fumilminaua con obbrobri e minaccie contro la moglie, la quale al contrario nō faceua che raccōmādarsi a Dio, & alla SS. Vergine. Mentre così caminauano vdirono vna voce, e fù d'Angiolo, che disse, vadano per la tal parte, che è vicino l'abitato; gionsero finalmente ad vn luogo detto di noiosa. Acconcie le robbe che portauano Mattia mostraua sin colera verso la moglie in maniera, che l'ostessa dimandò al seruo, *ditemi vn poco, questa donna è schiaua di quest' huomo?* rispose il seruo, *è sua legitima moglie, tanto miglior di lui, che non è degna scalzarla, e del continuo la tratta nella maniera, che vedete.* Dato ricapito a quanto si conueniua, Mattia chiamò Giouanna, e condottala dentro la stalla dissele, *questo luogo è per la tua persona, non doue starò io*, & iui la lasciò andando egli a dormire. Mirandosi ella in tal modo prese motiuo di contemplar quando Cristo restrette le mane, e piedi con vna fascia posto fù in vn presepio tra due animali, colla quale riflessione mentre il corpo pattiua godeua lo spirito. Non mancò il demonio d'istigarla con diuerse suggestioni, per abbatter le quali ricorreua al Signore. La mattina andò il marito col seruidore, e colla serua alla stalla, & in vederla le disse, auete dormito bene questa notte? certo che sì, atteso tra le bestie voi state bene. Guardandola in quel modo i serui non poterno rattenersi dal pianto per compassione, essa però ringraziaua Iddio, che con sì leggiero gastigo puniua le sue graui colpe. Da quì partirono, & in breue arriuarono a Burgos, doue Giouanna sfuggiua quanto poteua farsi veder dalla Gente solo perche bestemmiauano il marito, che la oltraggiaua. Pensaua da Burgos andarsene a Madrid, e per la spesa necessaria chiedè alla moglie le vesti, & altri ornamenti a fine di venderli. Ella volentieri le mise in ordine per tal effetto con suo particolar gusto, auendo in abborrimento le gale. A caso entrò nelle loro stanze il medico cognato di Mattia, e viste quelle vestimenta dimandò, che far ne volesse? rispose Giouanna, che il marito voleua venderle per la spesa nell'andar a Madrid. Ciò vdito il medico fè dal suo seruo pigliar dette vesti, e lui trouato Mattia gli dissuase l'andar a Madrid inducendolo ad entrar di nuouo per maggior dono in casa di Don Pietro Cereso, che fù facile ad ottenere per il gran desiderio, che la moglie di quel Caualiero aueua di tener in sua casa Giouanna, e conferir seco le cose dello spirito. Aueua il detto Don Pietro vn palazzo forte come Castello quattro leghe distante da Burgos con molti suoi beni. Quiui mandò Mattia per suo Fattore, il quale non trouando persona, che volesse iui andar a seruirlo, disse vi andasse per tal fine Giouanna, e questa di buona voglia l'vbe-

l'vbedì. Vn giorno le commandò, che acconciasse vn poco di grano, e non facendolo con quella prestezza che lui desideraua, le diede vna percossa nel capo occorse poi che l'istesso marito fù costretto andar per certo affare ad vn luogo vicino, e le ordinò l'aspettasse, che tornaria quella notte. Si mise ella ad attenderlo nella scala della casa, ma perche il giorno aueua assai fatigato, e lui tardaua fù sorpresa dal sonno. All'vndeci della notte tornando bussò alla porta. Non rispose alla prima, ma alla seconda bussata, e subito aprì la porta. Entrò quegli dicendo, così fai quanto io ti commando? e la percosse nel braccio, col quale si riparò la testa. In vedendo il sangue che vsciua le disse, che ponesse a scaldar vn poco d'oglio, e diuenuto bollente bagnò in esso vna pezza, e la pose nel braccio con tanto dolore, che cadde in terra tramortita. Pareuali non auerli fatto male veruno, volendo che lo seruisse, e facesse le facende domestiche. Scorsi otto giorni si vidde far sacco il braccio, gonfiarsi, e cagionarle dolor intolerabile. Capitò iui vn Caualiere di Burgos, e mirandola così mal ridotta disse al marito la mandasse a curar nella Città. Fù condotta dal medico in casa di sua Madre, e le fè subito dar i Sagramenti conoscendola in pericolo. Due mesi passarono prima di risanare senza che mai il marito di lei si ricordasse come fosse già morta. In tanti trauagli non sapeua ella altro fare che di cuore raccommandarsi a Dio, dal quale fra l'altro le fù risposto, che eletta l'aueua per rinouellar in lei la sua Passione, e farla del suo patire vn viuo ritratto, e però non si perdesse d'animo, che conseguita n'auerebbe ricca corona nel Cielo. Ella il pregaua ad aiutar la sua fiacchezza, rammentandogli le promesse, e fauori fatti Egli di nuouo prometteua d'assisterle, e che lei non s'intepidisse nell'amor suo. Se ne tornò poi in casa del Caualiere, a cui seruiua il marito, riceuendola la moglie di quello come vn' Angiolo del Cielo, e per raffrenar vn poco Mattia, gli scrisse, che trattasse bene sua Consorte, altrimenti si partisse dalla di lei casa. Non indugiò l'huomo a licenziarsi, e si diede a trattar in maniera Giouanna, che è impossibile a pensarlo, non che a riferirlo. Risoluè poi andare in vna Villa detta Quintaniglia del Buono, e manifestandolo a Giouanna si mostrò pronta ad acconsentirui, ma douendo egli per certo affare tornare a Burgos, ella il pregò la lasciasse intanto partire per Quintaniglia, doue gionta auerebbe disposta la casa & aspettatolo. S'appagò Mattia del partito, & inuiatasi ella non può niuno imaginarsi con quante tentazioni l'assalisse il demonio per precipitarla in diffidenza dell'aiuto diuino, e disperazione. Non seppe schermirsi con altro, che con chieder soccorso dal Signore con lagrime, e sospiri, diuenuti i suoi occhi due fontane, nel qual mentre vdì vna voce dolcissima nell' interno, che le disse. *Non ti disanimare, che non t'abbandonerò, sempre sarò teco.* Con questo si fece coraggio, vinse le tentazioni, e si portò in Quintaniglia, doue poco dopo gionse il marito, il quale non trouando seruidore, ne serua, che volesse seruirlo, obligò Giouanna a far il tutto, con che diuenne lauoratrice della campagna. Quello che più l'affliggeua era il douer andar a prouedersi degl'alimenti, & altre cose necessarie nella Villa di Briuiesca, era allora in età d'anni 18. in circa. Viueuano qui con tanta miseria, che il pane non bastaua al marito, & ella con pretesto di filar al sole vsciua nelle strade, acciò vedendola alcuna donna si muouesse a darle qualche poco di pane, che se bene non era di frumento le sembraua manna del Cielo. Andaua ogni giorno all'orto d'vn suo Cognato raccogliendo le frondi de verze lasciateui da chi gli coglieua, e ringraziaua Iddio, che con esse le concedeua di sostentarsi, non cessando gli affronti del marito. Vna sera le dimandò se aueua contati li boui che tornauano dalla campagna, e rispondendoli di nò, diede in tanta borasca, che la cauò di casa. Andossene ella alla Chiesa, e conforme all'vsato, con diuotissimo affetto si raccommandò al Signore prostrata dauanti il Santissimo Sagramento. Volendo il Sagristano serrar la Chiesa se n'vscì piena di confusione, e tristezza, arriuò da presso al fiume, alle cui sponde asentatasi non sapeua che fare. In quel mentre arriuò il marito, e le disse, che aueua motiuo di gettarla in quella corrente. Rispose con molta mansuetudine, in che cosa vi offendo ditemelo, che procurarò di emendarmi. Adesso te lo dirò, replicò quegli, e subito legolla al tronco

co d'vn'albero, e co' legami de' boui la battè fin tanto che potè, e poi così lasciolla bagnata del proprio sangue, e tremante. Quello che più l'affliggeua si era, che non facesse giorno stando in quel modo. Ma circa le due ore della mattina se le presentò dauanti vna persona veneranda, e slegatala le disse, *il Signore ti conforti, e ti faccia animo, vattene con Dio*, senza conoscer chi fosse la persona, se n'andò alla Chiesa, doue stette otto giorni senza mangiar nulla affatto, atteso nessuno per le minaccie del marito ardiua darle cosa veruna, ne meno parlarle. Passati otto giorni se n'andò in casa d'vna sua cognata accasata, & abitante in quel luogo, e narratole, come il fratello l'aueua cauata di casa, e fattala stare digiuna, la Cognata mossa a compassione, mirandola fuor di modo debilitata, e macilente la reficiò, e chiamato suo marito, con esso andò a parlar al fratello, il quale vinto dalle loro persuasioni riceuè Giouanna in casa, e subito entrata le ordinò, che acconciasse vna soma di grano, e poi andasse colle contadine a venderlo alla Villa di Briuiesca, & ogni giorno di mercato andaua a vender pan' in detta Villa, dandone poi conto al marito. Dopo alquanto dimorati in quel luogo parendo a Mattia, che con difficoltà vi poteua viuere pensò tornar a Burgos. Dimandò prima alla moglie se staua iui volentieri? rispósegli che stando ella buona con Dio, in qualunque luogo fosse staua volentieri. Replicò lui, se vi state bene voi, non vi stò ben'io, per tanto scriuete a Don Pietro Cereso, che voglio tornar a seruirlo, che per amor vostro accetterà, come auuenne; atteso riceuuta quegli la lettera subito acconsentì, e mandò a determinar il giorno, in cui venissero solo per riueder la Serua di Dio, non auendo nessuno genio col marito. Partirono per Burgos nel più freddo tempo dell'anno, essendo per la strada gran neue, e giacci. Gionti ad vna Villa distante vna lega da Burgos disse Giouanna al marito trouandosi ancora digiuna, che per il freddo, e per la debolezza non poteua andare più innanzi, le rispose colui, venite vn poco a piedi, vbedì, ma non poteua per la neue, che le giongeua a ginocchi, e per altri impedimenti. Degnatosi il marito che non potesse seguirlo la legò per la manica del gabano, che portaua alla mula, in cui esso caualcaua, e così la condusse poco meno d'vna lega, non senza percosse. Senza dubio allora sarebbe morta, ma le apparue la Beatissima Vergine col figlio nelle braccia, e col suo Sposo San Gioseppe, dalla cui vista confortata proseguì il viaggio. Con tutto ciò arriuati ad vna Chiesa detta la Madonna di Gamonal vn quarto di lega lungi da Burgos, fù aggrauata da vomiti, suenimenti, & altre angustie, per lo che disse al marito, datemi licenza ch'io resti qui questa notte, essendomi impossibile venir più auanti. La donna che assisteua a quella Chiesa anco disse, è vna inumanità leuarla da qui nella maniera che si troua, chi non si muoue a pietà di lei. In vdir ciò l'huomo disse, Giuro per Dio, che questa notte hà da venir a Burgos, in questo contrasto le disse la Regina de' Cieli, vada figlia colla mia benedizzione, che io t'aiutarò. Inanimita da tali parole si mise a cauallo sopra vn'asinello, e s'inuiò verso Burgos. In arriuando alla Città per andar in casa del padrone furono costretti di guazzar il fiume assai ingrossato per le neui. Nell'entrarui Giouanna disse Giesù quant'è profondo. Non può credersi quanto s'adirò il marito, la percosse nella testa in maniera, che la fè cader nel fiume, il che veduto vn Giouane, che gl'accompagnaua a piedi si mise nell'acqua, e la cauò più morta che viua. Respirato vn poco fece il marito metterla a cauallo, e disse che nulla riferissero del succeduto, che gl'auerebbe trucidati, ma dicessero che nel passar vn torrente, l'asinello l'aueua da sè gettata. Furono riceuuti con accoglienze, se ben' in veder Giouanna tãto mal concia sentirono i Padroni gran dispiacere, e dimandando della cagione, gli fù risposto come aueua ordinato Mattia. Pianse per cõpassione la moglie del Caualiere, quando si vidde sola colla Serua di Dio le disse. Questo torrẽte Giouãna sarà stato come i passati, chi può tolerare cotesto huomo, ella però scusaualo quãto potea.

229 Mentre Mattia s'impiegaua in seruire quel Caualiero, il salario, che ne riceueua tutto lo spendeua per se, e la moglie per i propri bisogni era costretta affaticarsi in lauorare, e potẽdo anco di questo regalar il marito, lo faceua volẽtieri. Intanto ebbe cõmodità di conferire lo stato dell'anima cõ al-

alcuni Padri della nostra Religione, e di altre, quali scorgendo la sua purità, e grandezza di spirito, le dissero frequentasse più i Sagramenti, e le diedero diuerse direzzioni, colle quali molto più s'approfittò, e riceuè da Dio grazie singolarissime. Occupauasi principalmente in considerare la Passione di Cristo, anco quando lauoraua, accendendosi oltremodo nel di lui amore, e nel desiderio di patire. Vn giorno impiegandosi ne' lauori fù aggrauata di gran dolor di capo, e cessando di lauorare, in alzar gl'occhi vidde Cristo colla Croce da presso. S'atterrì a tal vista, ma confortata dal medesimo le fù detto, *Poco trauaglio Giouanna*. Rispose ella. *Credetemi Signore, che il dolor del capo è sì grande, che non posso più lauorare.* Soggionse allora Cristo, io non intendo di questo, piglia vn poco questa Croce, e vedi se hai tanta forza di portarla, & egli stesso gliela mise sù le spalle. Appena la toccò, che si diede a gridare *Giesù, Giesù, io non la posso. Colla mia grazia*, replicò il Signore, *la potrai. Senza dubio* disse ella, *che sì. Così sarà*, aggionse il Redentore, e disparue, ma prima le impose, che vbedisse al suo Confessore. Tornato in casa il marito gli chiedè con molta vmiltà le dasse licenza d'andar ad ascoltar Messa ogni giorno, rispósele, che alle donne maritate basta che l'ascoltino ogn'otto giorni, e ne anco tante, se non piace al marito. *Accetterà Iddio*, diss'ella *la buona volontà*, Venuta la Domenica andò alla Messa, e confessarsi, dando conto al Confessore del succeduto, pregandolo ad insegnarle come douesse vbedire. Il Confessore, che era non meno spirituale che dotto, l'essaminò con diligenza, e trouandola ben fondata nella bontà, le rispose quanto all' vdir Messa ogni giorno, che vietandoglielo il marito l'vbedisse, perche se Iddio altrimenti voleua auerebbe disposto secondo il suo beneplacito, & intanto proseguisse gli suoi esercizi, e gli ne dasse conto secondo Iddio le aueua ordinato. Restò ella tutta consolata osseruando le direzzioni del Padre spirituale. Accompagnaua le facende corporali con diuotissime riflessioni mentali, la mattina vdiua la Messa spiritualmente, & il Signore le faceua grazia, che quantunque assente vedeua, e contemplaua tutti i misteri del santo sacrifizio come fosse presente. La notte addormentato il marito scendeua nel cortile della casa anco nel maggior freddo dell'inuerno, e scalza colle ginocchia nude s'inginocchiaua sopra la neue, e vi staua in orazione sin'al fine della notte, poi faceua vn'asprissima disciplina. Vn giorno occupandosi in lauorare non auuertì a serrar la porta della sua stanza, e come che accompagnaua i lauori con santi pensieri prorompeua anco colla bocca in diuoti soliloquij, entrò in casa il marito, e sentendola parlare andò subito a dimandarle con chi discorreua? Rispose che non parlaua con nessuna creatura. Come ardisci negare questo, auendolo io sentito? Giuro a Cristo che me l'hai da pagare. Sceso giù pigliò le redini della mula, e tornato da lei la fè spogliar nuda, la legò per le mani, e la battè tanto per tutto il corpo sin'alla faccia, la lasciò quasi morta, onde per molto tempo non potè vscir di casa, ne meno a sentir Messa. Questo solo le dispiaceua essendo, impedita anco di confessarsi, sopportando tutto l'altro con pazienza. Tosto che migliorò, andò alla Chiesa, & il Confessore subito le dimandò la cagione della tardanza. Cercò ella d'occultar il successo, ma non restando sodisfatto il Confessore fù costretta a raccontar il tutto. Ne sentì quegli gran dispiacere, ma la consolò con dirle, che la maggior grazia, che Iddio faccia a suoi amici in questo mondo è farli patire, e però ella lo ringraziasse di ciò con ogni affetto. Restò con questo oltremodo consolata e bramosa di più patire. Presto le sopragionse l'occasione cauandola di casa il marito senza ragione, con risoluzione non più ricettarla. Si raccommandò ella ad vna Signora sua vicina, & a lei assai affezzionata, e con l'intercessione sua s'indusse quello a riceuerla in casa. Nel principio non volle se li presentasse innanzi, onde costretta a starsene tutta la notte nella cucina ebbe commodità di supplicar Iddio, che l'aiutasse. Nel qual mentre sentì vna grandissima fragranza, che la colmò di consolazione, & vdì vna voce, che le disse, *Giouanna così s'acquista il Paradiso, i trauagli sono la chiaue della celeste Gierusalemme, stà di buon'animo, che io sarò sempre teco.* Se bene diuenne assai rinuigorita, poco dopo ebbe vna gagliardissima

ſima tentazione del demonio, che fuor di modo l'anguſtiò, ma apparendole Santa Caterina da Siena lo diſcacciò facendo nel partire molto ſtrepito, reſtando ella oltremodo confortata. Paſſati alcuni giorni venne il marito a conteſa con vn Sacerdote, e dando nelle ſue impazienze osò metterli le mani ſopra, per lo che fù preſo, poi carcerato di notte. Neſſuno può ſpiegare quanto per ciò pätiſſe queſta Serua dell'Altiſſimo. Nella notte della prigionia tutta andò girando nelle caſe degl' Auditori, pregandogli con lagrime lo rimandaſſero a dormire nella ſua caſa. Le riprendeuano tutti, *è poſſibile, che vi dia l'animo di piangere per vno, che altro non cerca ſe non beuer il voſtro ſangue, è voſtro tiranno, che vi tormenta, non marito*. Scuſaualo ella perche erano mal informati, che li diſguſti, che paſſauano, erano di coſe domeſtiche, e lei non poteua lamentarſene. Replicauano coloro eſſer publica voce, e fama, e però che meglio auerebbe fatto a chieder che l'impiccaſſero, non che lo liberaſſero: erano tali parole dardi acutiſſimi al cuore di Giouanna. Trouandoſi dunque il marito imprigionato, eſſa con vn Sacerdote fratello di quello ogni giorno andaua a vederlo, ma come lui la trattaſſe non può nè ſcriuerſi, nè ridirſi. In preſenza di tutti l'ingiuriaua, le daua, percoſſe, tanto che gl'altri prigionieri le ne aueuano compaſſione. Il Signore per confortarla ſe le moſtrò in varie guiſe ogni volta, che giua alla prigione. Ora lo miraua legato tra gente facinoroſa, ora legato, e flagellato alla Colonna, ora veſtito di porpora con vna canna in mano, ora aſſentato ſopra vna pietra, e coronato di ſpine, ora inchiodato nella Croce diſſondendo ſangue per gl'huomini. Con che ella s'inanimiua a ſoffrir quelli e maggiori diſagi, come le auuenne. Auanti che il marito vſciſſe di prigione fù condennato ad vna gran quantità di denari, per lo che a fine di poter mantenerſi pensò tener caſa d'alloggiamento, e conferitolo con Giouanna non potè approuarlo nè in quanto a Dio per l'occaſione di peccare, nè in quanto agl'huomini, non eſſendo coſa degna da farſi da perſone onorate e ragguardeuoli. In vdir ciò quell'huomo diede in tale ſcandeſcenza, che con pugni annegritole il viſo, e fattole vſcir ſangue dal naſo, e dalla bocca, preſo vn lungo velo di ſetta, e fattoglielo coll'acqua tracannare, con violenza lo ritirò per l'eſtremità che colle mani teneua, in maniera, che allora, e per molti altri giorni non fece che vomitar ſangue. Per tormento sì fiero, e per l'iſtigazione del demonio, parendole, che eſſa daſſe commodità al marito d'offender Iddio riſoluè andarſene da Burgos, e ſubito voleua effettuar la partenza. Nel cominciar a ſcender le ſcale ſentì tirarſi indietro per le veſti. Si voltò, nè vedendo neſſuno tentò di proſeguire la riſoluzione, ma di nuouo fù rattenuta, e ſentì dirſi *doue vai, torna in dietro, che non piace ciò al Signore*. Riuoltoſſi, e viddeſi preſente Sant'Orſola, la cui feſta era in quel giorno, & eſſortata da lei alla pazienza mutò ſentimento riſoluta di patir anco la morte, e da quello in poi guſtaua tanto di patire, che felici riputaua quei giorni, ne' quali era oltre modo afflitta, e tribulata.

230 Peruenuta Giouanna all'età d'anni 33. Mattia ſuo Conſorte ebbe l'impiego di Mazziere nella Chieſa di Burgos, con che viſse il rimanente di ſua vita ſenza biſogno, e queſto. Attendeua la moglie a ſeruirlo, alle facende della caſa, a lauorare, & il tempo che da tali affari le auanzaua lo ſpendeua in eſsercizi ſpirituali, ne' quali riceueua da Dio ſingolariſſimi fauori. Occorſele vn giorno, che ritirataſi nella parte ſuperiore della caſa a far orazione, vedendo che vi era gran quantità di farro fuor di modo ſpinoſo, ſpogliataſi nuda, tanto frà quello ſi rauuoltò, che da tutto il corpo cominciò a piouer ſangue, e di più il demonio v'attaccò fuoco, acciò ſi brugiaſse. Non lo permiſe il Signore, rinouando allora il miracolo della fornace di Babilonia. Auuedutoſi del fumo il marito ſubito v'accorſe, e mirando lei giudicò che per ſuo difetto ſi foſse iui acceſo il fuoco, per lo che le diede tante percoſse, che ſi potè dire in verità cruciata dalla pianta de' piedi ſin' al capo, ſopportando eſsa queſti, & altri tormenti con inuincibile coraggio. Circa del tempo ſteſso andarono a Burgos a fondarui il

Conuento i Padri Carmelitani Scalzi, colla qual occasione ella, consentendoui il marito, prese l'abito di loro Terziaria. Le apparue poi il Signore, e le ordinò, che ogni giorno andasse a sentir Messa, e poi visitasse gl' infermi dello Spedale, e replicando ella, che il marito non le auerebbe data licenza, soggionse il Signore, *chiedila pure che se non te la darà alla prima volta, te la darà la seconda*, come auuenne che acconsentì alla dimanda, se bene con condizione che tornasse presto. Per esseguir ciò Giouanna, nella mezza notte si poneua in orazione, & all'apparir dell'alba si portaua a sentir Messa, e da quella allo Spedale, in cui acconciaua i letti a tutte l'inferme, gettaua via l'immondighe, e medicaua loro le piaghe. Tornaua poi in casa auanti che il marito fosse alzato da letto, disponeua le cose domestiche, e si metteua a lauorare. Vscendo il marito, se nella sua contrada vi era qualche infermo lo visitaua e consolaua. Souueniua i poueri, confortaua i tribolati, accompagnando l'azzioni esterne con santi pensieri. Non potendo il demonio ciò soffrire istigò due Preti a dir a Mattia come acconsentiua, che sua moglie andasse allo Spedale a fare quei vili ministerì già riferiti; cosa troppo disdiceuole, e disonoreuole alla sua casa. Nell'istessa ora apparue a Giouanna Santa Caterina da Siena, e le disse, che il demonio le aueua ordito altro trauaglio, che però s'armasse di pazienza. Appena detto questo vidde entrar il marito, il quale foribondo più d'vn Leone subito cominciò a sgridarla, che andaua disonorandolo per gli spedali, facendo indegne azzioni, e leuatosi il cintorino, nelle cui estremità erano quattro ò sei ferri intagliati, si mise con quello a batterla nella testa, e nella faccia tanto spietatamente, che feritole per tutto il viso malamente grondaua sangue. Nè quì fermatosi le disse, che tosto se n'andasse via da sua casa, se non voleua la gettasse per la fenestra. La tribulata donna da lì partendo se n'andò nella Chiesa de' Padri Giesuiti, e narrò il tutto al Padre Sarmiento, il quale compatendola oltremodo, fece da vna sua penitente lauarle la faccia col vino, e poi la reficiò consolandola caritatiuamente, & essortandola a proseguir l'opre di pietà, che la furia del marito sarebbe passata, e però tornasse alla di lui casa. Vbedì ella, ma vi andò la sera al tardi, e prima dimandò a vicini se il marito era in casa, rispostole di nò, se n'entrò, e si racchiuse in vna stanza. Poco dopo sopragionse il marito, e chiesto alla serua se la moglie era in casa, intese di sì, onde la fè chiamare, che andasse a cenar seco; in vederla di faccia così mal concia, le disse, se subito se ne fosse partita non sarebbe arriuata a questo, nulla ella rispose, cenò con molta tranquillità, e poi ritiratasi nella stanza per ripigliar le sue diuozioni le apparue il Padre San Francesco, & il nostro Sant'Antonio confortandola alla patienza, che conseguita n'auerebbe ricca corona, e poco scorse a suscitarsi altra terribile procella.

231 Era allora Arciuescouo di Burgos Don Ferdinando Azeuedo affezzionato oltremodo alla nostra Giouanna. Fù fatto Presidente di Castiglia, e partendo per Madrid commise a' suoi confidenti gli auuisassero come la trattaua il marito. Gli scrissero quelli, che seguitaua, conforme al solito, di strapazzarla; per lo che il diuoto Prelato scrisse a Mattia vna lettera auuertendolo, che s'emendasse, altrimenti l'auerebbe seueramente punito. Riceuuta costui detta lettera, non vi mancò chi asserì auer la moglie scritto all'Arciuescouo, e subito egli lo credette. Andatosene da lei le disse. *Chi t'hà istigata à scriuer all'Arciuescouo, che io ti maltratto?* Rispose l'innocente, che nè meno ciò l'era venuto in pensiero. Infuriossi più quell'huomo a tali parole, e leuatosi il cinto la percosse senza pietà nel capo, e nella faccia, poi la gettò in terra, e le salì sopra co' piedi calpestandola nello stomaco, e mancò poco non l'vccidesse. Cominciò a buttar sangue dalla bocca, e le venne accidente di morte. Si mise sossopra la casa,

sa, si disturbò tutta la contrada, chi chiamò il Medico, e chi il Confessore, qual' era il P. Frà Giouanni da S. Eliseo Carmelitano. In arriuando il Medico la fece salassare, e metterle ventose sù le spalle, ma nè per questi, nè per altri rimedi tornò in sè, onde tutti la teneuano per morta. Ciò vedendo il Confessore se le auuicinò all'orecchie, e dissele. Prega il Signore ti restituisca la fauella, e mitighi questo accidente. A queste parole nell'interno si voltò a Santi suoi diuoti, e tosto fù essaudita apparendole Cristo, e la sua santissima Madre, e le dissero queste dolcissime parole. *Che dimandi figlia? Ti contenti per tutta la vita tua patire con cotesto huomo, che brama leuarti la vita? Sì, sì, Signore,* ripose Giouanna, *se così vuole vostra Maestà che io patisca. Che cosa è questo poco patire in tempo, che per i miei peccati merito mille inferni.* Piacque molto al Redentore, e sua Madre vna tal vmile rassegnazione, e dandole la sua santa benedizione le restituirono intiera sanità, alzandosi tosto libera da ogni male. Quando il marito vidde questo le dimandò perdono, e fù più mirabile, che la sanità della moglie in vn'istante ricuperata. Se bene non è possibile riferir tutti i tormenti, che lui le diede in quarant'anni che seco visse, nè meno può immaginarsi la pazienza, con cui ella gli soffrì, basta auerne accennati alcuni, da quali potrà ognuno congetturar gl'altri, se non tutti, almeno in parte.

232 Cominciato a rauedersi, e mutarsi Mattia, secondo si è accennato proseguendo l'impresa vna Domenica di Quaresima diss'alla moglie andasse alla predica non potẽdo lui, e stasse attenta per riferirla. Andò tutta lieta Giouanna, e dimãdole poi il marito di che aueua trattato il Predicatore, rispose, che dell'eccellenze dell'orazione mentale, e dell'opere di Misericordia fatte col prossimo; e che è peccato graue disturbare vno da detta orazione, & impedire gl'atti di carità. Sentito ciò Mattia, e toccandogli Iddio il cuore, disse, *da quì auanti fate quanta orazione volete, e quante opere di carità vi piace, che io non v'impedirò, non mancate però in quello douete per la casa.* Non può spiegarsi la consolazione, che allora gustò la Serua di Cristo, ringraziò con lagrime Iddio, e l'istesso marito. Non tardò punto a mettere in essecuzione le diuine inspirazioni. Tosto andò ad vno Spedale a ritrouare vn'altra Serua dell'Altissimo chiamata Orsola d'Arganza persona nobile, che per seruir Iddio s'era posta a seruir i poueri di quello Spedale. Conferito Giouanna con questa il suo desiderio, conuennero farsi infermiere generali di tutti i poueri. Subito che sentiuano esseruene alcuno andauano a trouarlo, gli somministrauano quãto gli era di bisogno, gl'acconciauano il letto, gli dauano i medicamenti, e morendo faceuano fargli il funerale. Si mostraua la nostra Giouanna suiscerata in tal'impiego, in curare le piaghe, e lambire colla lingua, la putredine delle posteme. Vn giorno non auendo da impiegarsi in seruire a nessun' infermo, disse l'vna all'altra, è possibile che in tutta questa Città non vi sia nessun pouero infermo? perloche Giouanna voltossi ad vna diuota sua serua, e le dimandò se ne sapeua alcuno? rispoſele, che iui da presso n'era vno, che solo a vederlo muoueua a compassione, più volte hò voluto dirlo, e credo il Demonio me l'abbia tolto di mente. Andarono le caritatiue donne, e lo trouarono in vn'andito commune tutto sordido, dopo auerlo con benignità salutato gli chiederono, che male aueua; la di lui risposta fù mostrarle il dorso tanto putrefatto, che se gli poteuano contare le coste, e gli piedi quasi tutti marciti. Si commosero a gran compassione le pietose persone, e subito trattarono di portarlo in qualche Spedale. Ferono venir vn Cirugico, il quale veduto l'infermo disse, che nessuno spedale l'auerebbe riceuuto per essere il suo male incurabile, e da cagionar' infezzione, se vi fosse stato alcuno, che auesse voluto tenerne cura, lui auerebbe dati i medicamenti necessarij. Si offerirono lor'istesse, gli ferono vn letto commodo, e pulito, e lo seruiuano inginocchiate. Il puzzore era intolerabile, cagionaua orrore a guardarlo. Ma Giouanna considerando in esso Cristo impiagato per i nostri peccati beueua il marciume, che colui diffondeua. Saputo il marito, che Giouanna assisteua al detto infermo non solo l'approuò, ma l'esortò a continuare senza mancarli, che lui era contento, prima

mancasse ad esso che a quello. Grazia singolare del Signore questa mutazione. Auendolo seruito trè settimane morì il pouero, e disse Giouanna, ch'era stato posto insieme con Lazaro nella beatitudine. Occupandosi ella in tali opere sante, mostraua Iddio esserli molto grate. Quantunque spendesse in quelle, e nell'orazione quasi tutta la mattina, e la sera, mai le mancaua tempo d'assistere alle facende di sua casa, seruire puntualmente il marito, e far i suoi lauori per prouedersi nelle necessità. Sempre che il marito tornaua in casa la trouaua occupata nelle facende domestiche. Spesse volte l'incontraua per la strada, e non la vedeua, anzi entrauano vnitamente in casa, ella innanzi, & il marito dopo, e non la vedeua, quando ella andaua a visitar gl'infermi le appariua il Signore, e seco andaua per tutta la strada ragionando a faccia a faccia aumentando la sua carità. Vna volta mentre caminaua verso lo Spedale di San Lazaro per veder vna donna, alla quale per le terribili percosse del marito si era putrefatto il capo, & vscitile gl'occhi, Cristo s'accompagnò seco in guisa di Pellegrino, auuicinatisi a detto Spedale sentì da vna voce interna dirsi, affretta il passo, che io muoio. Accelerò essa quanto potè, & entrata trouò l'inferma moribonda. Fecele dar i Sagramenti, e riceuutili spirò nelle sue mani. Dispiaceuano per contrario al demonio le sue azzioni, e cercaua in diuersi modi impedirle. Vna volta fatto vscire dallo steccato il più feroce toro l'incitò contro lei, ma giontole da presso, alzati ella gl'occhi al Cielo, il toro cadde morto a suoi piedi. Vn'altra volta finse vna lettera del suo Confessore, e la portò in casa della Serua di Dio in forma di donna. Diceua la lettera, che non andasse più nella Chiesa del Carmine, nè più lo chiamasse, perche non voleua confessarla auendola conosciuta per vna ipocrita, e fingarda. Stupefatta ella di ciò non può credersi quante lagrime sparse, quanto addolorata stette più giorni senza andar al Conuento del Carmine. Abbattutisi insieme vennero a scuoprirsi le menzogne diaboliche, e posta la lettera in mano del Confessore, mentre la leggeua gli fù tolta senza veder come, nè da chi. Non essendo riuscito al demonio impedirla di andar al Carmine, istigò il marito, che glielo vietasse. Mentre vn giorno sopra di ciò discorreuano alla presenza d'vn papagallo, che ancora non aueua parlato, promettendo Giouanna di non andar al Carmine, ne ascoltar Messa i giorni feriali, parlò il papagallo, e disse, *Non fare ciò, che non piace à Dio, ogni giorno và ad vdir Messa*. Confuso Mattia in sentir questo, conoscendo il miracolo soggionse, *và pur al Carmine per tua spirituale consolazione alla Messa, allo Spedale ogni volta, che ti piace, e facciamo la diuina volontà*.

243 Scorgendo il demonio, che con inganni non potena abbatterla, si mise a combatterla alla scoperta, & a martirizarla sì fieramente ogni giorno, anzi quasi ogn'ora, che se il tutto si auesse a raccontare sarebbe impossibile, essendo durati questi tormenti diabolici da trenta in quaranta anni. Auanti che incominciassero le apparue il Padre San Francesco, e le annunziò gl' apparrecchi, che faceua l'inferno contro di essa per cruciarla, ma che non si perdesse d'animo, auendo dalla sua parte l'assistenza del diuino aiuto. Andaua ella ogni giorno a sentir Messa nel Conuento del Carmine subito allo spuntar dell'Alba, nell'andar, e tornar i demoni faceuano di lei crudelissimo scempio strascinandola, sospendendola, battendola, tirando il suo corpo trà spine, e cardi, riuscendone tutta ferita nella faccia, e nell'altre parti del corpo; la pigliauano per i capelli, la batteuano ne' parieti, la gettauano in aria come vna palla. Alle volte stando in piedi apriuano la terra per farla assorbir viua. La precipitauano dalle finestre dell'Oratorio sopra le pietre, la metteuano in luoghi angusti per suffogarla. Altre volte la circondauano di fuoco, la legauano con catene, onde poi qualunque cosa ella toccaua diueniua ardente, se bene mai poterno quei maluagi spiriti priuarla di vita come bramauano, per lo che come vn' altro Sant'Antonio gli rinfacciaua la loro debolezza in non poterla vincere.

244 Parlando ora dell'afflizioni, che ella stessa si daua con diuerse maniere di penitenze, primieramente da che s'accasò

sò sin'ad esser Religiosa costumaua ogni giorno disciplinarsi cinque volte con tanto rigore, che quasi rimaneua senza sentimento, atteso alle volte non badando a finire si batteua per trè ore continue per tutto il corpo, poiche quando si disciplinaua si spogliaua del tutto; molte volte terminate le percosse pigliaua vna graticcia, e se la strisciaua per tutto il corpo sin'a lasciarlo non solo ferito, ma tutto fatto vna piaga. Alle braccia teneua strettamente legata vna catenella di ferro con molte acute punte. Dalle spalle sin' alla cintura vno come giuppone di latta. Nel petto teneua vna Croce di ferro, in cui erano trentatrè chiodi a punte di diamante. Cingeua il corpo con vn cerchio di ferro, che entraua penetrando la carne, sin'alle ginocchia si cuopriua con catene, dalle ginocchia sin'a piedi portaua calzette de latta; per flagellar i piedi lasciaua pendenti dalla cintura due catene di ferro con due rotelle nell'estremità, che caminando le batteuano e feriuano i piedi nudi; nel capo sotto il velo portaua vna corona di ferro colle punte, che penetrauano la carne. Amareggiaua il pane che mangiaua col masticar altre cose spiaceuoli, e con poluere amarissima, che per tal effetto seco portaua. Per non dir parola inutile portaua nella bocca vn sassetto, e se le pareua la sera auer trascorso in alcuna parola superflua cauaua fuora la lingua, e legatala con due lacci se gli legaua al collo per tutta la notte sin'al far del giorno. Quando terminaua le discipline, prima di riuestirsi pigliaua vna grossa pietra, e si daua con essa gagliardi colpi nel petto in tanto, che Iddio medesimo le commandò lasciasse ciò fare, perche oltre l'enfiarsele il petto, se gl'alteraua il sangue, di modo, che vna volta le cagionò vna postema nella gola, quale la mise in pericolo, e per sanarla vi bisognò molto tempo. Non leggeua, nè vdiua penitenza fatta da qualche Santo, che subito non procurasse imitarlo. Così a somiglianza de' Santissimi Patriarchi Benedetto, e Francesco più volte nuda si riuoltò nelle spine, e per imitar altri; nel rigore dell'inuerno si mise nuda sin'al collo in profondi stagni dimostrandoui almeno trè ore. Altre volte si poneua nelle pile d'acqua gelata. Raccontando ciò ella medesima disse non sapere come non vi era morta. Considerando la presa di Cristo nella Passione, e spesso le notti fatta la disciplina si legaua vna catena ne'piedi, e con essa caminaua alquanto, poi si legaua ad vna Colonna, meditando il Signore, e non auendo carnefice, che la flagellasse, con vna latta si strisciaua tutto il corpo sin'a piouer sangue da ogni parte; Diueniua per questo tormento sì debole, che appena poteua reggersi in piedi. Con tutto ciò considerando il viaggio di Cristo al Caluario colla Croce sù le spalle, così nuda e piagata come staua pigliaua vna Croce di ferro di trentatrè libre, e con essa sopra il dorso caminaua, entrandole nella carne sin'all'ossa, e facendole vn'altra piaga, con diffonder tanto sangue, che per molta tela vi si ponesse non poteua stagnarsi. Il suo letto era vna semplice tauola, il guantiale vna pietra, non si cuopriua con altro che colla misera tonica che portaua, e s'abbracciaua colla Croce di ferro di sopra accennata, nel qual modo può dirsi, che non pigliaua sonno, ma si tormentaua. Lasciaua crescersi i capelli nella testa, e legatili con vna forte funicella, salita in cima d'vna scala gli legaua ad vn gagliardo chiodo posto in vn traue, e leuatasi dalla scala, per vn'ora staua così pendente col cruccio, che ognuno può imaginarsi, poiche non solo parte de'capelli, ma dell'istessa pelle se le staccaua. Nel cibarsi non pigliaua che vn pezzo di pane ò vna fronda di lattuca, ò scarola, ò altra erba secondo il tempo. Pareua al marito, e Confessore non poterle ciò bastare, e volendola forzar a mangiar altra cosa, benche in poca quantità, al primo boccone le si sturbò in maniera lo stomaco, che gettò molto sangue, e le vennero l'angustie della morte. Inteso il caso da Medici, e fattane la sperienza con sentir quanto intorno a ciò occorreua, dissero, che conoscendosi volerla Iddio mantenere in quel modo, nessuno in coscienza poteua forzarla a mangiar altra cosa delle sudette. Con che in verità pare si sostentasse miracolosamente. Tutte queste penitenze le faceua con licenza de' suoi Padri spiritua-

li, quali per assodarla nella virtù ferono di lei altre pruoue. Teneua ella tra l'altre vna Serua di poco senno, a cui ordinarono, che come a Prelata vbedisse. Questa ad ogni passo le diceua parole asprissime, le daua schiaffi, le sputaua in faccia, la strascinaua per i capelli, la faceua prostrar in terra, e le poneua i piedi sopra la bocca, la faceua spogliar in luoghi segreti, e come pazza la flagellaua senza compassione.

244 Dagl'atti di mortificazione passiamo a quelli di pietà fatti da questa Serua di Dio co' poueri, ma prima narriamo il seguente caso. Dopo essersi maritata andò in sua casa vn pouero ben disposto a chieder limosina. Ella come che allora aueua gran timore di suo marito, gli passò innanzi senza dargli nulla. Ma dissele il pouero. *Disaueduta non ti accorgi che Iddio ti viene in casa? Se mirassi le cinque piaghe, che tengo, mi daresti quanto ti chieggo*, e detto ciò disparue, restando ella tutta turbata, e confusa, se bene non lo conobbe, ne penetrò il senso delle parole. Scorso qualche tempo stando vn giorno in orazione dopo essersi communicata le apparue il Signore nella medesima forma sudetta, e le dimandò, se lo conosceua? Rispose, *Signore dagl'effetti, che sento nella mia anima, conosco che sete il Signore, e Redentore*, & egli soggionse, *perche non mi dasti limosina vna volta, che te la dimandai, non sai che quello si dà à poueri si dà à me, e quello si niega à poueri si niega à mè. Tu ti mostrasti auara con me, & io ora teco mi mostro cosi liberale, che ti concedo quanto desideri*. In vdir questo rimase come fuora di se per il dolore, e conferitolo con copiose lagrime al Confessore, fù da lui consolata, perche non aueua commesso difetto, non facendo allora limosina per timor del marito, e che il rinfacciarle ciò il Signore era vn tratto amoroso, e lo tenesse per certo. Con questo si rasserenò non poco, e da quello innanzi andaua non solo ne'Spedali, ma anco nelle carceri a visitar gl'imprigionati dando loro quante più limosine poteua. Oltre a quelle distribuiua del continuo a mendichi, che le andauano in casa, incontrandone alcuno per le strade si struggeua di compassione, e gli daua le medesime vesti, e scarpe, che portaua. Vedendola tornar in casa a quel modo vna sua serua assai di lei confidente, onde poteua chiamarsi sua compagna non serua, la riprendeua, che doueuano bastarle le limosine, che faceua di quello aueua in casa, e non darli anco le cose a sè necessarie, che se non si emendaua, l'auerebbe riferito al marito. Rispondeua ella, che non mostrasse tanto poca fede, perche mai si sente mancamento di quello si dà per amor di Dio. Erano troppo chiare le sperienze intorno a tal materia faceua, atteso distribuendo innumerabili limosine a poueri, a Religiosi, a carcerati, a Spedali con vna soma di grano di trè ò quattro stara, che macinaua, aueua farina per tutto l'anno. La stessa Serua, che andaua a pigliar la farina per far il pane due volte la settimana, mai la trouaua diminuita, anzi molto cresciuta, con ammirazione della medesima serua, & anco del marito. Aueua in costume Giouanna col marito dar a mangiar a dodici poueri le Domeniche delle Palme, alle volte la sera antecedente si trouauano senza cosa veruna in casa, e la mattina senza saper come, aueuano tanta roba, che cibati con abondanza detti poueri, gli n'auuanzaua. Vn giorno andandando cercando i poueri per tal effetto sentì dirsi nell'interno dal Signore, che andasse in vna parte della Città detta delle Carrette, doue auerebbe trouato vn pouero infermo, e bisognoso. Giontaui vidde vn Giouane bellissimo, d'aspetto angelico, ma nella testa impiagato, e tanto debole, che non poteua regersi in piedi. Se le commossero le viscere per compassione, e subito gli disse, se là mattina voleua esser a desinar in sua casa. Accettò quegli l'inuito, ma disse non poter da sè caminare, se non lo portauano, promise ella, e l'essegui poi con vna sua serua portandolo nelle loro braccia. Posto a mensa cogl' altri, Giouanna seruendo con incredibile giubilo sempre teneua gl' occhi fissi in quel Giouane sentendo rapirsi l'anima. Finita la rifezzone lo riportarono nel luogo, oue preso l'aueuano. Scorso

so qualche tempo, vn giorno, in cui la Chiesa fà rimembranza del miracolo operato da Cristo nelle nozze di Cana di Galilea, conuertendo l'acqua in vino, ebbe vn ratto, e vidde vna sontuosa mensa, in vno sedeua Cristo, la Madre, e gl' altri conuitati, fra quali rauuiuò il sudetto pouero, e conobbe che era S. Giouanni Vangelista, che volgendo a lei gl'occhi le disse, *Giouanna riconoscimi? mira come Iddio fà conto di quello si dà a poueri per amor suo, seguita a far le limosine in terra, che ti saranno colla gloria ricompensate nel Cielo*. Vn'altro giorno s'abbattè in vna strada con vn pouero di venerebil'aspetto, di perfetta statura, di bellissima presenza, e vestito di vna tonica lunga senza collare, e senza capello, in vederla disse, *sia lodato il dolcissimo nome di Giesù, sempre*, rispose Giouanna, *dammi* replicò al pouero, *alquanto di tela per amor di Dio, perche hò molte piaghe, e non hò con che fasciarle*. Rispose ella, *venga meco in casa, che gli la darò, non tenendola meco; vada a pigliarla*, soggionse quegli, *che t'aspettarò qui*. Andò e con prestezza tornò. Il pouero prima di pigliarla fece vn ragionamento spirituale di cose diuine altissime, al quale diuenne la serua di Cristo tutta infiammata, e come estatica, stese poi il pouero la mano impiagata, e disparue, restando essa assai confusa, dubitando non fosse illusione del Demonio, ma la consolò presto il Signore, poiche entrando nell'Oratorio tornata in casa le apparue, e disse, *non temer figlia, io sono stato, che ti hò chiesto la tela, non il demonio, il quale non può veder gl'atti di carità, e per dimostrarti quanto a me sono grati quelli che tu fai co' poueri, m'hò lasciato in quella forma da te vedere*. Si è detto di sopra, che quando andaua Giouanna a visitar gl'infermi s'accompagnaua seco Cristo visibilmente agl'occhi suoi, e seco andaua ragionando come vn'amico coll' altro. Quando poi andaua a veder, e dar limosina a carcerati, nella maniera stessa miraua cogl'occhi corporali il medesimo Signore imprigionato con ceppi, e carico di catene, alla cui vista ella si risolueua in lagrime, e ciò vedendo i carcerati, anco loro si metteuano a piangere.

Quando nella Domenica delle Palme reficiaua i dodici poueri sudetti, inuitaua anco Cristo colla Vergine Madre, e con dodeci Apostoli. Si degnaua il Signore di compiacerla, le compariua colla Madre, e cogl' Apostoli, benediceua la mensa, & assisteuano finche i poueri auessero desinato, seruendo ella intanto come Marta gl'inuitati, e godendo la presenza della celestiale compagnia.

245 Oltre i souuenimenti corporali procuraua somministrare a prossimi gli spirituali. Vn giorno trouandosi in casa d' vn pouero infermo insieme colla sua Compagna Orsola Arganza, viddero, che si portaua il Sagarmento Eucaristico ad vna inferma, e subito colla stessa volle accompagnarlo, & entrate in casa dell'inferma, Communicatasi questa disse a Suor Giouanna, che per amor di Dio si trattenesse perche le voleua parlare. Si fermò ella, & vscitasene la Gente, rimaste sole, l'inferma le disse, Signora il male mio è vna ferita mortale datami da mio marito per auerlo voluto riprendere d'vna mala prattica, che tiene. Già io muoio, però la prego voglia darmi vno scapolare del Carmine, e raccommandare a Dio me, che mi conceda buona morte, e mio marito, che lo leui dal cattiuo stato, in cui si troua. Non solo compiacque in tutto ciò la donna, ma di più la fece condurre ad vno Spedale, doue spesso la visitò, e confortò al ben morire, come seguì in pochi giorni. Informatasi doue dimoraua la donna, con cui il marito della Defonta pratticaua, andò con due diuoti Caualieri a trouarla, e colle sue essortazioni fattala rauueder del peccato, operò che i detti Caualieri la rimandassero in casa del suo marito, e questi benignamente la riceuesse. Saputo ciò quel mal' huomo, tornando di notte la Serua di Dio dalla visita di vn infermo, se le fece incontro, e le disse, sete voi, che daste l'habitino del Carmine a mia moglie? io sono ella, ripose, mise mano colui ad vna daga, che portaua, ma non puotè cauarla fuora per molto, che si forzasse. Nella medesima notte fù carcerato, e confessò, che voleua ferire, e segnar malamente la Sposa di Cristo, ma che gl'era stato rattenuto il braccio. Fù condennato alla for-

forca, e per intercessione dell'istessa Giouanna gli fù perdonata la morte, ma flagellato con ducento percosse, e poi posto in Galera. Visitando gli carcerati, se bene v'erano alcuni di cuore durissimo, alle sue essortazioni s'intenerivano, e l'ubbediuano. Sapendo i condennati alla morte non gli lasciaua mai, confortandoli, & essortandoli ad offerir la vita a Dio, e sopportar con pazienza il supplicio per ottener il perdono de' peccati. Vna volta inteso, che quattro erano sentenziati a morire insieme, dopo andata a confortarli promise pregar Iddio per loro, come fece ritiratasi nell'Oratorio. Esseguita la sentenza le apparuero due, e le dissero, che se ne passauano alla gloria, ma prima gli mandaua Iddio da lei, acciò la ringraziassero d'auergli essa aiutati a conseguirla. Gli dimandò che era degl'altri due? risposero che gl'Angioli Custodi gl'aueuano portati al Purgatorio, ma che presto ne sariano vsciti, specialmente se essa nell'orazione gl'auesse raccommandati. Vn Mercoledì Santo stando in Chiesa per communicarsi le se auuicinò vna Signora principale, e le disse, che andasse a veder vna inferma, la quale si trouaua in pericolo, e non voleua confessarsi, perche teneua vna cattiua prattica, di cui sentiua dispiacere priuarsi. Accettò Giouanna d'anderui, ma prima volle tornar in casa, e dare da desinar'al marito, e poi subito inuiatasi affrettata dagl'impulsi dello spirito, nell'arriuarui salutata l'inferma, e chiestole conto del male, dimandole se si era confessata? le rispose di nò, perche non ne teneua tanta necessità. Replicò ella, ancorche non vi fosse altra necessità, non è ora la Settimana Santa? ferono intorno a ciò qualche contrasto, quella ricusando, e questa persuadendole confessarsi. Alla fine vi condusse il Confessore, il quale trè volte vi tornò non potendo indurla. Ciò inteso la Serua di Dio auualendosi d'altri mezzi, ma per il medesimo Confessore finalmente la conuertì a vero pentimento, e confessarsi con lagrime. Fù sì grande il dolore delle sue colpe, che fatta la Confessione le vennero due accidenti mortali morendo nel secondo senza potersi communicare.

246. Tenne per qualche tempo Giouanna vna Serua alquanto altiera, la quale essendosi poi accasata, per auere il marito venduta vna sua veste diede in tanta colera, che non potendo sfuogarla s'impiccò. Si trouaua allora la Serua di Dio nell'Oratorio, e sentì da vna voce dirsi chiaramente, la tua Serua è caduta in disperazione, corri a liberarla. Nel punto stesso corse in casa di quella, & abbattuto il marito alla porta, li dimandò doue staua sua moglie? risposele, che nella casa, vieni meco, replicò ella, e saliti viddero che impiccatasi non era ancora morta, tagliarono il capestro, e tornata che fù quella in sè, essa le diede alcuni schiaffi con dirle, Peccare, maluagia, l'anima che è di Dio la vuoi dare al Demonio? Nella Città di Burgos teneua iniqua corrispondenza vna Signora principale, & vn Caualiero, e credendosi, che del loro peccato niuno s'auuedesse non pensauano ad emendarsi, e quasi tutti ne mormorauano, onde gionse agl'orecchi del marito di detta donna, il quale per chiarirsi del fatto finse d'andar fuora della Città per alcuni giorni. Subito la donna fè chiamar l'amico, e l'introdusse nelle sue stanze. Mentre non lo pensauano bussò alla porta il marito, per loche non sapendo che farsi, il Caualiero risoluè ò d'vccider, ò morire per mano del marito, prese la spada, e si mise dietro la porta della casa. La donna mirandosi in sì fatto pericolo, rammentandosi di Suor Giouanna disse: *O Madre Giouanna soccorrimi in questo rischio di perder l'onore, la vita, e l'anima*. Appena pronunziate tali parole, apparue la sposa di Cristo dietro la porta innanzi al Caualiero. Haueua nell'orazione inteso il caso, & iui per voler di Dio era stata portata.) Entrò il marito della sudetta Signora, e guardando dietro la porta vidde Giouanna, & in vederla turbossi ritirandosi per alcuni passi, preso poi animo con allegrezza, disse, *ò Madre, che fatte a quest'ora qui in mia casa? sono venuta*, rispose, *per vn certo negozio della Signora, & ora voglio tornarmene in casa*. Non permetterò mai replicò egli, che vada così sola la verrò seruendo di compagnia. Acconsentì ella per dar luogo al Caualiero d'vscirsene come fece. Tornò poi il gentilhuomo in casa, e lasciò ogni sospetto della moglie. Questa andò il giorno seguente a ringraziare la Serua di Dio, la quale la riprese, aspramente del peccato,

cato, & accettando essa la riprensione, promise confessarsi, e mai più caderui, conforme osseruò, e visse in pace col Marito. Non è meno notabile di questo il seguente caso. Capitarono in Burgos vna donna in abito di contadina con due figliuoline del medesimo abito, & vn Sacerdote d'aspetto nobile. La detta donna dopo auer visitato il Crocifisso di quella Città, si portò a vedere Suor Giouanna, e fatto seco vn lungo ragionamento, nel partirsi con caldezza l'incaricò che pregasse Iddio per lei. Si mise subito ella in orazione, in cui apparendole il Signore le disse. *Sai chi è la donna per cui tù preghi?* è la tale Contessa, che non poco mi offende co' beni di natura, e di fortuna, che io le hò conceduti. Ma auuisala da mia parte, che si separi dalla compagnia, che seco conduce, quale è l'Arcidiacono della tal Chiesa, e stia apparecchiata, perche non sà il giorno, ne l'ora. Andò subito Giouanna a ritrouarla, e riferirle quanto il Signore le aueua imposto, del che rimasta attonita, e compunta risoluè vbedire agli auuertimenti del Cielo. Operò che la stessa serua di Cristo insinuasse ciò all'Arcidiacono, come fece, e questi parimenti riceuè l'auuiso saluteuole; subito partì verso la sua casa, fece vna confessione generale, & in termine di quindeci giorni morì. La Contessa subito, che seppe la partenza dell'Arcidiacono, anch'essa se ne tornò in casa sua, e confessatasi visse da buona Cristiana, tenne corrispondenza con Suor Giouanna, più volte andò à visitarla colle figlie, e co'Generi, facendole molti regali.

Mentre vn giorno parlaua con alcune Monache sue parenti nel Monistero di S. Luiggi in compagnia d'Alonzo de Marcos souragionse iui vn huomo suo diuoto chiamato Francesco Ruiz, dicendo fosse andata a vedere vn'infermo, che se bene staua in pericolo non voleua confessarsi. In sentir ciò, e che era seruizio di Dio s'inuiò colli sudetti Alonzo, e Francesco, e nell'vscir della porta del Monistero, quantunque prima stasse sana, e robusta, diuenne sì debole, che non poteua dar passo. Ammirati quei due, e conoscendo essere opra del demonio, che voleua impedir quell'atto di carità, le dissero, che loro l'aueriano portata colle braccia, al che rispose, essendo questo seruizio di Dio verrò ancorche mi auessi a strascinare, e se incontrate vn mulo legatemi alla sua coda, che mi strascini. In passar sopra il ponte d'vn fiume sostenuta colle braccia de' sopranominati, il vento quasi li gettò giù nell'acqua, se bene l'orazione della Serua di Dio lo fè cessare. Gionti presso al Conuento de' Minimi volle entrar nella Chiesa per raccommandarsi a San Francesco di Paola, donde diuenuta estatica fù portata insieme coll'istessi per l'aria senza saper come in casa dell'infermo, quale da lei persuaso si confessò con molto dolore, e lagrime de' suoi peccati, e diuotamente morì.

247 Dall'azzioni della vita attiua passiamo ora à quelle della contemplatiua di questa Vergine. Già si è detto, che essendo in età di sei anni, il Signore le insegnò fare orazione, accelerandole l'vso di ragione. Da quel tempo sin'all'vltimo di sua vita può dirsi, che il principale esercizio suo fosse vna continua orazione, atteso in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni facenda consideraua Iddio à se presente, parlaua, trattaua, conuersaua con esso familiarmente, se bene quando non aueua occupazione esterna si ritiraua subito a fare orazione colle ginocchia nude in terra. Spessissime volte era rapita in estasi, & alcune erano sì lunghi solleuata da terra, che per farla tornare in se era d'vuopo le fosse commandato per Santa Vbedienza. Pregò ella Iddio non permettesse ciò innanzi alla gente, ma il Signore altrimenti ordinaua per fini à lui noti nell'Oratorio, nelle Chiese, e nelle strade, conforme più volte la vidde l'Arciuescouo di Burgos, & altre persone di qualità. Alle volte andando per la Città sostenuta da altri per la molta debolezza era rapita in estasi, & inalzata in aria insieme con quelli, che la sosteneuano, e portata dou'era incaminata. Alcune volte douendo ella far'alcuna cosa di sua casa mentre staua in contemplazione, faceua Iddio farla dagl'Angioli. Vidde ciò vn Frate Carmelitano, che auendola lasciata nella Chiesa del suo Conuento, mandato nella sua casa, trouò il marito alla mensa, & vn'Angiolo in forma di Giouanna leggendo. Tornando poi essa in casa le disse l'Angiolo auer per lei fatto quanto le conueniua. Trouandosi

in

in estasi serrata nell'Oratorio, e commandandoli il Padre Spirituale, & anco l'Arciuescouo le dasse la chiaue per aprire, tosto vedeuano la chiaue presentarseli nelle mani, & aperto la trouauano estatica alzata da terra. Appariuale souente il Signore per maggiormente accender la fiamma del diuino amore nel di lei petto or'in vna or'in vn'altra sembianza. Vna volta le si mostrò nell'Oratorio nella guisa stessa, con cui andaua per il Mondo conuersando cogl'huomini. Venne desiderio a Giouanna farlo in quella forma ritrarre, e chiestagline licenza, auutala, e sparita la visione fè chiamare vn Pittore famoso, che allor'era in Burgos, e detteli le condizioni, con cui doueua fare il ritratto del santo volto di Cristo, le rispose quello che pregasse Iddio, acciò incontrasse la sua idea. Fatto che l'ebbe, e portatolo alla Serua dell'Altissimo ne rimase sodisfattissima, asserendo esser del tutto conforme alla sembianza, con cui le si era manifestato. Non auendo poi con che pagare il Pittore disse ad Alonzo Marcos procurasse trouare tre pezzi da otto per tal'effetto, e rientrata nell'Oratorio si mise à fare orazione innanzi vna statua di Giesù Puttino, al quale indrizzando lo sguardo vidde, che steso il braccio, quale prima teneua ritirato le offeriua colla mano trè pezzi da otto, nel punto medesimo tornò il detto Alonzo colle piastre commesseli, ma dicendoli ella, che gliele daua quel puttino, osseruandolo quegli restò stupefatto del prodigio, & andò a notificarlo all'Arciuescouo, il quale subito con altre persone di qualità vi si portò per informarsi del successo. Veduto il tutto, e conoscendo che quei denari mostrauano venir dal Cielo, ognuno desideraua auerli per Reliquia, perloche vna se la pigliò l'Arciuescouo, l'altra il Correttore della Città, e la terza fù data al Pittore, che nella sua morte la diede al Confessore, e da questi passò nelle mani del Prouinciale de'nostri Frati nella Prouincia di Burgos. Conseruò Giouanna il ritratto fatto nella maniera accennata, e le seruiua per rappresentarle il suo Sposo, & accalorarla maggiormente nell'amore di esso. Mostrauale spesso il Signore quando la rapiua in estasi le calamità, e gastighi imminenti a Cristiani, per i quali sentiua essa tanta angustia, che diffondeua sangue dagl'occhi, e da tutto il corpo, offeriuasi di patir qualsiuoglia martirio, acciò gl'altri fossero liberi. Le appariua anco souente il Signore colla Croce nelle spalle, col volto insanguinato, dicendo, vedi come ora mi trattano gl'huomini, acciò essa pregasse per loro, e procurasse placarlo colle sue penitenze.

248 Apparuele vna volta Cristo nell'Oratorio con due Corone, vna di acute spine, vn'altra di fiori smaltata di pietre preziosissime, e con piaceuolezza grande le disse. *Giouanna, vna di queste Corone è per tè, mirale bene, & eleggi quella che vuoi. Signor Iddio mio* (ella rispose) *voi sapete che io non desidero se non che si adempisca in me la vostra santissima volontà, e se volete rimettere alla mia far'elezzione d'vna di queste corone, io non merito questa di fiori, e gioie lucenti, che se per vostra grazia vi piace di darmela, sia ciò nell'altra vita, eleggo dunque per la presente questa di spine, bramando qui patire, e morire per voi. Giàche in questa vita vuoi esser coronata come fui io,* disse Cristo, *piglia la corona che per te mi fù posta.* Nel mettersi detta corona appena le toccò il capo, che per il dolore tramorti, e da quel giorno sin'alla morte patì si acerbo crucio nel capo, che pareua se le minuzzassero l'ossa. Dopo le apparue di nuouo il Redentore, e le narrò distintamente l'istoria della sua Passione, imprimendola talmente nel di lei cuore, che fù d'vuopo egli medesimo la confortasse, acciò non venisse meno. Consideraualà di continuo, particolarmente ogni settimana vna volta la scorreua passo per passo ponderandola. Il Giouedì a sera ritiratasi, primieramente esaminaua la coscienza, poi con copiose lagrime chiedeua de'suoi falli perdono a Dio per la passione, e meriti del suo santissimo Figlio, e cominciaua a contemplare dall'entrata nel Cenacolo. Colla contemplazione accompagnaua la compassione non solo dell'affetto dell'anima, ma col partecipare anco i dolori vno per vno nel corpo, come osseruò vn giorno il suo Confessore con altri per formarne certa testimonianza, spargendo sangue, e lagnandosi secondo le pene, che meditaua patirsi dal Redentore, diueniua priua dell'vso de'sentimenti, come sorda, cieca, e muta, illiuidita, e lacerata. Vna volta le apparue il Signore colla Croce

tutto

tutto affaticato, & afflitto, e le disse *Aiutami filia, aiutami*, Pareuale accompagnarlo nel caminare, quando all'improuiso lo vidde nudo Crocifisso, e senti dirsi; *Se vn peccato mortale mi rinuoua i dolori della Passione, che saranno tanti, che ogni giorno si commettono, però aiutami a patire, che mi mitiga, & addolcisce il crucio vedendo, che ancora tu per amor mio ti duoli. Solo io so quanto hò patito per voi altri, e so quello tu senti ne' dolori, che ti participo, e ti forzi di sopportarli*. Il Giouedì auanti, che cominciasse a contemplare, e sentire i dolori della Passione appariuali l'istesso Cristo colla sua santissima Madre accompagnati da gran numero d'Angioli, e Santi. Assentauasi il Signore, e la Vergine in due troni solleuati, & i beati spiriti formauano due Cori, vno da vna parte, e l'altro dall'altra mettendo in mezzo la serua dell'Altissimo, facendo segno Cristo cominciauano l'vfficio diuino, e poi quello della Beata Vergine con mirabile diuozione, pausa, e dolcezza. Si riempiua allora la casa tutta di soauissima fragranza. Correuano i domestici all'Oratorio, quale trouauano ben serrato, e fermandosi sentiuano recitarsi l'officio nella maniera che fanno i religiosi nel Coro, del che restauano fuor di modo ammirati, sapendo che iui non era entrata persona alcuna. Posta che si era a contemplare la Passione le assisteua la Regina de' Cieli insieme con San Giouanni Euangelista, la Maddalena, & altri Santi, e vedendola diffonder sangue per la forza de' dolori, le asciugauano il viso, quale diueniua tutto risplendente. Terminata la dolorosa contemplazione, tutta la Corte del Cielo seco se ne rallegraua, i Santi prometteuano d'accompagnarla in vita, & assisterle nell'ora della morte, gl'Angioli offeriuano d'aiutarla a combatter contro l'inferno, la gloriosa Vergine l'abbracciaua, & careggiaua, Cristo con amorose dimostrationi le daua la sua benedizione, animandola al patire, e tutta la santissima Trinità le concedeua singolarissimi fauori. In questo santo esercitio si tiene, che il Signore le communicasse il conoscimento di varij segreti, e lo spirito di profezia, quale se bene ella sempre procurò di nascondere, non potè fare di non dimostrare in alcune occasioni predicendo la morte ad alcuni, ad infermi la sanità, e rauuisando i pericoli d'altri.

249 Nell'anno 1613. a 17. di Febraro in giorno di Dominica facendosi l'orazione delle quarant'ore nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi in Burgos, essendosi questa Serua di Dio communicata si ritirò in vn luogo appartato dalla Gente, ma a vista del santissimo Sagramento, e si mise a contemplare il grand'amore, che Cristo hà portato a gl'huomini, particolarmente in lasciar se stesso nel detto Sacramento per memoria della sua Passione. Con questa meditazione se le accese gran desiderio di patire per conformarsi col Redentore, e con molte lagrime lo pregò volesse farla partecipe delle sue pene, e dolori, raccommandandosi in ciò all'intercessione della Beatissima Vergine, di San Giosep-pe suo Sposo, del P.S.Francesco, di Santa Teresa con tutti i Santi, e Sante del Cielo. Fece tale petitione rapita in estasi, e le rispose il Signore, che volentieri l'essaudiua. Tornata in se dall'estasi si sentì nelle mani, piedi, e costato dolori sì veementi, & intensi, che se l'istesso Signore non l'auesse auualorata, non era possibile viuer con essi. Le durarono per lo spazio di due anni, e trè mesi continoui in circa. Nell'anno poi 1615. adì otto di Maggio, in cui si celebra la festa dell'Apparizione di S.Michele Arcangelo, se le restrinsero le mani in maniera, che applicatiui diuersi rimedi da medici, nè punto giouando, dissero quel male non esser naturale. In tal modo se la passò fin'alla vigilia dell'Ascensione, che in quell'anno accade a 19. del detto mese di Maggio. Nella sera di quel giorno essendosi Giouanna ritirata nell'Oratorio a far Oratione, contemplando il misterio della presente festa, e che Cristo per mezzo della Passione era coronato di tanta gloria, rapita in estasi se l'accese vn'ardentissimo desiderio di patire per lui, e con altretanto feruore di ciò lo pregò. Nel tempo stesso le apparue Cristo Crocifisso, che dalle mani, piedi, e Costato diffondeua raggi di luce come di fuoco, quali in guisa di risplendenti saette feriuano le sue mani, piedi, e Costato. Sparue la visione lasciandola infiammata d'amor diuino nell'anima, e nel Corpo bagnata di sudore, e trafitta di dolori sì acuti, che cadde in terra come tra-

tramortita, se bene non perdette affatto il sentimento. Passò quella notte penosa bensì per il crucio, che sentiua, ma senza sapere che cosa fosse stata in lei operata dalla virtù soprana. La mattina andò nella Chiesa del Carmine à confessarsi, nè disse nulla al Confessore, ò per timore, ò per vmiltà, ò per tener segreto il successo. Andando poi à communicarsi, nell'auuicinarsi a lei il Sacerdote le apparue di nuouo Cristo Crocifisso, e staccando dalla Croce il braccio destro lo pose sopra la sua spalla, e stringendola a sè amorosamente le disse, *Tù sarai mia cara figliuola, e come tale ti hò segnata col suggello maggiore del mio vfficio, suggello di grandissima stima, e valore*. Et in questo restò ella fuora di senso, & il corpo bagnato di sudore freddissimo. La presero subito le persone, che si trouarono presenti, e vedendo nelle mani aperte le piaghe rubiconde, e sanguigne, stupefatte del prodigio chiamarono il Confessore, quale subito accorsoui, vedendola senza sentimento aspettò che tornasse in sè, e poi tosto le commandò, che mostrasse le mani, in cui tutti mirarono le piaghe vere, e reali, e nell'istesso giorno dell'Ascensione del Signore si scuoprirono anco quelle de' piedi, e costato, se bene l'impressione fù nella vigilia. Non molto tempo dopo dimorando nell'Oratorio le apparue di nuouo Cristo Signor nostro, e le pose in capo vna corona di prezzo inestimabile. Vedendo ciò ella scuotendo la testa disse, *nò Signore, non voglio io questa, ma la corona di spine*. Gliela leuò il Signore, e le ne mise vna di pungenti spine, & ella se la strinse in maniera, che le penetrò il ceruello, e perdè il sentimento. Da li a poco leuandosi il velo si trouò intorno il capo due segni poco distanti vno più profondo dell'altro in forma di corona, & in mezzo del circolo, ò circonferenza vno come lauoro di due dita di larghezza alquanto alzato, e vi sentiua vn'intentissimo dolore. Credendosi che fosse qualche infermità naturale vi furono chiamati due Medici principali, quali visto è considerato il tutto, ammirati del prodigio dissero, che era effetto d'Agente sopranaturale, che aueua voluto farle portare le piaghe, e la Corona di spine del Saluadore. Gionse la notizia del successo all'Arciuescouo di Burgos dimorante allora in Madrid, e subito mandò ordine ne fosse fatta solenne recognizione, e se ne formasse autentica scrittura, come fù esseguito. Contuttociò volle il detto Prelato vederle co' propri occhi, per il qual fine presa licenza dal Rè si riportò in Burgos, e fè mostrarsele. Trouò che le piaghe delle mani e piedi passauano dalla parte inferior'alla superiore, e poteua entrarui il deto piccolo della sua mano, se bene la serua di Dio pregò il Signore, che le si chiudessero, come le concesse. Osseruò quella del Costado esser ouata, e vidde anco la corona di spine nel capo, e ne fece testimonianza con particolare scrittura.

Conferita il Signore prerogatiua sì pregiata à questa sua Sposa, concorreua ad operare per mezzo suo diuerse merauiglie. Occorse in Burgos che vn Cugino di Mattia ortiz suo marito diede vna ferita mortal'al Cugino d'vno scriuano huomo riccho, e potente. Vedutala li Medici, e Cirugici dissero, che la ferita era incurabile, e sicurissima la morte per quella, e pertanto riceuesse i Santi Sagramenti, e si disponesse a morire da buon Christiano. *Così farò*, rispose l'infermo, *ma per mia consolazione chiamatemi la Madre Giouanna, che spero per mezzo di essa Iddio mi concederà ò la vita, ò la buona morte*. Richiesto di ciò Mattia ordinò alla Moglie, che vi andasse, come fece portando seco vn vasetto con vn poco d'acqua benedetta. Arriuata innanzi al ferito la prese per la mano, e disse. *Per questa visita spero, che Iddio mi conceda guarire*. Gli dimandò essa se aueua sete, e rispostole di sì, gli fè beuer quell'acqua benedetta, se bene contradiceuano gl'assistenti, temendo gli aumentasse il male, ella però affermò, che gli giouarebbe. Confessatosi, e riceuuto il Sagramento Eucaristico, essortato che l'ebbe a perdonar, e conformarsi colla Diuina volontà si licentiò, le dimando l'infermo la benedizzione, replicò ella, che a Sacerdoti aspetta il benedire, per lo che quegli si fè porger la mano, e postasela sopra la ferita senti mitigarsi il male. Andossene Giouanna in sua casa, donde vscito il Marito, frà poco ritornò, e disse auer'inteso che l'infermo era fuora di pericolo, affermando che quando ella entrò a visitarlo cominciò a migliorare, e già si sentiua tanto inuigorito, che voleua alzarsi da

da letto, come fece dopo qualche giorno, sano, e libero, asserendo i Medici, che ricuperar la sanità così presto era stato euidente miracolo.

Nella medesima Città infermatosi il figlio vnico d'vn ricco Mercatante già accasato, si grauemente che era diuenuto farnetico, e diffidato della vita, riccorrendo a Dio fè chiamar la Madre Giouanna, la quale andataui ma con licenza del Priore del Carmine, in auuicinarsi al letto gli dimandò come staua? rispose che si sentiua bene, parue ciò strano a tutti, atteso poco fà parlaua da deliro. Gli replicò ella, *quando hai cominciato a migliorare?* rispose, *che quando era arriuata essa a visitarlo.* Soggionsero gl'astanti, *torna in te, mira con chi parli, e quello che dici. Che dite voi*, replicò lui, *sono tropo in me, e sò con chi parlo, e quello che dico parlo con la Madre Giouanna, e dico, che sono sano per grazia di Dio, atteso in arriuando essa qui vn Giouanetto bellissimo, che l'accompagna entrò, e mi disse, stà allegramente, che ti vien'a vedere la nostra Giouanna, per mezzo di cui ottenerai la sanità, Iddio ti ricompensi per me*, come fù conosciuto da tutti gl'astanti.

Ammalatasi vna pouera donna per la grauezza del male perdè la vista, onde il marito la maltrattaua non poco. Fece per lei orazione Suor Giouanna, & andata a visitarla in tempo, che voleua communicarsi, in auuicinarsi al letto, in cui l'inferma giaceua, ricuperò questa perfettamente la vista. Vn Caualiero chiamato Giouanni d'Huarte volendo pigliar vn Cacciatore detto Andrea da Burgos, perche andaua a caccia in vn monte del accennato Giouanni, il Cacciatore le tirò vn'archibugiata, nel qual mentre raccommandaualo a Dio Suor Giouanna, il Caualiero non fù offeso in parte veruna della sua persona, solo gli si brugiorono le vestimenta per segno del pericolo scampato. Vidde il caso in spirito la Serua di Dio nel punto, che occorse, stando in orazione. Vn Caualiero di Burgos sdegnatosi per certa riualità contro vn' altro Caualiero, gli sparò per vcciderlo vna pistolata con due palle; in quel punto si vidde al fianco la Madre Giouanna, che postali la mano al petto riceuè le palle, impedendo, che non ferissero il Caualiero. Questi stupito di ciò lo riferì al Confessore della stessa Serua di Dio, la quale per vbbidienza disse, che l'Angiolo del Signore ve l'aueua portata, e mostrò le palle tinte di sangue della piaga, che aueua nella mano, con cui le riceuette.

Giouanni d'Amezqueta Capitano di Naue natiuo della Terra di S. Sebastiano nella Prouincia di Equipuxcoa diuotissimo della Madre Giouanna, conduceua trè nauigli di mercanzia ora in vna parte, ora in vn'altra. Occorse vna volta, che stando per far vela si mise fuoco in vno di detti Nauigli in maniera, che non poteua in verun conto estinguerlo, tutti alzarono le grida al Cielo. Vedendo Giouanni il caso disperato si rammentò della sua diuota Giouanna, e voltatosi con tutto l'affetto a Dio lo pregò, che per i meriti di detta sua serua volesse soccorrerlo in quel l'accidente. Fatta questa breue, ma feruorosa orazione vidde nel Nauiglio vna donna, che spegneua il fuoco, & osseruandola conobbe, che era la Madre Giouanna. Si colmò di giubilo, e disse agl'altri, che la mirassero, tutti restarono stupidi, & egli soggionse, *guardatela nella faccia, e notate le sue fattezze*. Finalmente liberi dal pericolo nauigando presero porto, e sbarcati in terra, egli chiamati cinque de' nauiganti gli disse, che voleua andare da quella, che gl'aueua scampati dall'incendio. Volentieri anco loro l'accompagnaranno, e si portarono a Burgos vna mattina auanti giorno. Si presentarono poi nella Chiesa del Carmine, e non essendo ella iui s'inuiarono verso la sua casa, prima di giongerui s'abbatterono seco, il Capitano corse ad abbracciarla, e li compagni fissamente guardandola, rauuisarono esser quella, che spento aueua il fuoco nella Naue, la ringraziarono del soccorso ministratoli, ma essa cercaua di nasconder il fatto. Saputo il successo dall'Arciuescouo ne fece far autentica scrittura, in cui per santa obbedienza costrinse la stessa Giouanna a scuoprire il tutto, come fece, narrando che l'Angiolo suo Custode, e S. Gioseppe l'aueuano portata al Nauiglio, nel quale aueua operato quello, che coloro raccontauano, e testificauano.

251 Essendo vissuta questa serua di Dio nello stato di maritata per lo spazio d'anni 45. in circa nella maniera, che fin qui si è narrato, cadde poi il marito nell'vltima sua infer-

infermità, di cui saputo Giouanna che aueua da morire, mai l'abbandonò per corrispondere all'obligo gli aueua per esserli stata Sposa. Dispiaceuale che alcuni lusingandolo gli dauano speranza di vita, venendo con ciò ad impedirli il ben disporsi all'vltimo passo. Vna notte vedendolo più aggrauato, e per i dolori più impaziente, ella l'essortò alla pazienza, & offerire a Dio quei patimenti, e gli notificò che di quell'infermità sarebbe morto. Le dimandò esso, se ciò gli aueuano detto i Medici, e rispondendoli di nò, soggionse che senza fallo di quel male doueua morire. Con che si rimise a quanto ella disponeua, e subito gli fè pigliare i santi Sagramenti, restando dopo senza parlare, e per quattro giorni senza mangiare nè bere, ma con sentimento intiero. Mai volle da lui scostarsi, confortandolo col Crocefisso in mano, & inducendolo a far atti di contrizione, d'amor di Dio, & altri. Assistito da sì buona confortatrice diede Mattia il suo spirito al Creatore con molta quiete, e secondo le accennò Santa Teresa in vna apparizione, per mezzo suo ottenne la gloria. A questa conduce la buona compagnia, felice in vero chi l'incontra nella vita, e molto più nella morte. Ebbe ella dolore della sua perdita, ma con perfetta conformità al voler diuino, se bene mai si dimenticò di raccommandarlo nelle sue sante orazioni. Subito che l'Arciuescouo la vidde vedoua prese lui cura di essa, la visitaua spesso, e come vero Padre Pastore voleua sapere le cose del suo spirito, & essaminaua le grazie, che Iddio le faceua. Per le molte, e graui occupazioni, che aueua, non potendo dimorar seco come auerebbe voluto, destinò vn suo Capellano chiamato Alonso Marcos de la Torre, prese vna stanza vnita alla casa di Giouanna, e gli ordinò per santa vbbidienza, che le assistesse visitandola ogni giorno, & accompagnandola fuori di casa, notasse tutte le sue azzioni, e vedendo alcuna cosa straordinaria, incontanente gli ne dasse auuiso, & egli vedutolo quantunque fosse di grande prudenza, e dottrina chiamaua l'altre persone dotte della Città, e con loro ne discorreua. Soleua poi dire, *che merauiglia, che Suor Giouanna sappia tanto della vita spirituale, se hà per maestro in essa lo stesso Iddio?* Viueua essa tanto rassegnata alla volontà di questo Prelato, che alle volte auendo intenzione di commandarle alcuna cosa, andando da lei, prima che proferisse parola, ella le diceua, *già hò fatto quanto vuole V.S. Illustrissima*, ammirandosi che senza commandarle auesse esseguita la sua intentione. Corrispondeua egli con altretanta puntualità in prouederla di quanto conosceua auer'ella necessità, onde giudicando bene acconciarle qualche luogo commodo per vdir la Messa, e communicarsi, non potendo per i molti dolori, & infermità che patiua andare ad ascoltarla, comprò la casa stessa dou'ella abitaua, e la stanza in cui faceua i suoi essercizi spirituali la dichiarò Oratorio, e Cappella, acciò il luogo, doue Iddio aueua operati tanti prodigi, onoratolo col manifestar la sua presenza, apparitaui la Beatissima Vergine gl'Angioli, e Santi, tenuto fosse con riuerenza, lo prouidde di Messali, Calici, ornamenmenti, e di quanto pensò conuenirsi per dirui la Messa, ascoltandola, e communicandouisi la Serua di Dio. Nè ciò fece senza riceuerne dal Signore singolar benefizio in questa vita. Celebrandoui egli Messa vna volta, vidde Giouanna, che lo seruiua d'Acolito il nostro P. S. Francesco, gli quattro Serafini che accompagnaua lei gli assisteuano con Cerei bianchi accesi, e Nostro Signore Giesù Cristo benignamente lo miraua, e nel terminar la Messa gli daua la sua santa benedizzione. Il P.S. Francesco, & i quattro Serafini l'aiutauano a fare il Ringrazio dopo la Messa dicendo seco alternatiuamente il Benedicite. Il sopranomato Capitano Amesqueta offerì vna lampana d'argento a Giouanna, ricusò ella di riceuerla, ma ordinandoglielo l'Arciuescouo la pigliò, e l'appiccò in quella Capella, & in essa successero più prodigi. Vna volta fù veduto che iui ardeua l'acqua come oglio, altre volte, che ardeua senza consumarsi l'oglio. Osseruò questo Alonso Marcos, e dimandato a lei dell'istesso come quella lampana ardendo sempre staua piena d'oglio, rispose ella, non manca nè cresce, lasciala star' e ringraziamo Iddio. L'istesso Alonso vngendo con quell'oglio vn'infermo posto in pericolo, nel medesimo istante diuenne sano.

252 Dopo che Giouanna ridotta fù nel-

nello stato di vedoua diuise il tẽpo, che aueua, assegnãdone parte alla meditazione, parte per recitar l'vfficio, e parte impiegarsi in seruigio del prossimo. La notte quasi tutta la spendeua in esercizi spirituali, la mattina all'apparir dell'Alba andaua con Alonso, e con Madalena sua Serua alla Chiesa del Carmine, e si metteua in orazione finche vscisse il Confessore a confessarla, e si communica ogni mattina. Quantunque per le penitenze, e per i tormenti, che le dauano i demoni non potesse sostenersi in piedi, ma forzata fosse sostentarsi con vn bastone, & appoggiarsi alla Serua, ò ad altri, nulladimeno per andar a communicarsi caminaua senza verun'appoggio, saliua le Scale dell'Altare tutta agile, e lesta. Fatta la Communione, & il ringratiamento se ne tornaua subito in casa, & entratasene nell'Oratorio recitaua l'vfficio del Signore, e poi quello della Madonna con Alonso, il quale depone, che sempre in tal'azzione era rapita in estasi, ma proseguiua l'vfficio con tanta puntualità, che non vi lasciaua nè men' vna sillaba. Il rimanente del giorno lo spendeua in opere di pietà. Andauano in sua casa molti fanciulli poueri, chi col male della tigna, chi colla scabia, chi colla lepra, e chi con altra infermità, tutti careggiaua con affetto di Madre, gl' applicaua medicamenti, & in poco tempo gli guariua. Dopo andaua a visitar i carcerati, e gl' infermi, a quali portaua frutti, & altre cosselle a proposito, gliele daua con molta loro consolazione, essortauali alla pazienza. Per souuenir a questi chiedeua limosina da ricchi, faceua lauori colle proprie mani. Fuora la Città di Burgos è vna Chiesa dedicata alla Vergine in vn posto eminente, che per andarui bisogna salire & auer buone forze. Con tutto ciò Giouanna alle volta la sera, altre la mattina vi andaua colla Serua caminando colle ginocchia per terra, contemplando il viaggio, che fece Cristo colla Croce al Caluario. Alcuni giorni d'inuerno essendo la compagna coperta di neue, la Serua le diceua non poter'andarsi colle ginocchia, rispondeua ella andiamo come potiamo sopra li tapeti venuti dal Cielo, come successe, che le parue portar le ginocchia sopra de' fieri. La Sera essendo notte si ritiraua nell'Oratorio, e la prima cosa, che faceua, recitaua con diuozione il Rosario. Vna volta entratoui il Demonio le tolse la corona, e rotto il laccio la disperse per terra. Nel punto stesso comparue iui il P.S. Domenico, e con voce autoreuole disse, *che fai ribaldo? ora raccogli, & acconcia quel Rosario.* Voleua raccorlo Giouanna, ma il Santo fè ciò fare dal Demonio, e che poi inginocchiato lo restituisse alla Serua di Dio, vbedì il maligno ma con molta rabia Non mancaua però di tormentarla in ogni momento, e varie guise secondo che di sopra s'è accennato. Senza paragone però al contrario il Signore le faceua singolarissimi fauori. Nel principio del suo stato vedouile in vna visione vide la santissima Trinità in maestoso trono assistita da tutta la Corte del Cielo, e nel primo luogo di questa la Regina degl'Angioli. S'atterrì di tal maniera Giouanna alla vista del sourano oggetto, che suenne, e cadde. L'Angiolo suo Custode, e la SS. Vergine presala per la mano l'alzarono, e le disse la Vergine, *vieni quà sposa fauorita di mio figlio*, e la presentò ionanzi al sacrosanto soglio. In vederla le trè diuine Persone con grazioso sembiante le disse il Padre, *questa è mia figlia*, Il Figlio, *questa è mia Sposa*, e lo Spirito S. *questa è la mia diletta*, e tutti trè le diedero la sua benedizione, l'istesso fece la gloriosa Vergine, con che tornando in sè sparse lagrime di tenerezza, e sẽtì dirsi dall' Altissimo, *Figlia da qui auanti non conuersarai più con creature, tutto il tuo trattare, e parlare ha da esser meco, tù starai in me, & io in te.* Vna mattina poi sentendo messa offerendosi tutta a Dio, & acciò sempre a lui pensasse, pregandolo si pigliasse il suo cuore, e seco il tenesse. Finita la Messa vidde, che il Signore se lo prendeua in verità, sentendo ella in quell'atto grandissimo dolore, e se lo metteua egli nel petto per la piaga del Costato, e le disse, volentieri lo riceuo, e ti concedo questa grazia, che per tutta la vita viuerai con gran purità. Ne' primi giorni, che a ciò seguirono pareuale non tener cuore nel petto, ma in vece di esso sẽtiua vna dolcezza, che nõ sapeua spiegarla. Vn giorno, mentre s'occupaua in lauori manuali, all'improuiso si vidde innanzi cõ eccessiuo splendore la B. Verg. il glorioso S. Giuseppe, & in mezzo ad essi il Pargoletto Giesù come d'età di quattro in cinque anni. A prima vista si turbò Giouanna, mà rasserenatasi, le disse Giesù, *io sempre assisto, nè mai mi dilungo dall'anime, che procurano star meco vnite, in*

esse io viuo, con esse mi ricreo, e le mie delizie lo star con esse sono. Essendole stato donato vn Bambino di cera rappresentãte il puttino Giesù, lo diede a Madalena sua serua, la quale lo cõseruò in vn cassettino ben'acconcio. Andato a visitarla vn frate laico del Carmine la detta serua glielo mostrò, presolo quegli andò doue staua Giouanna assentata, e lo mise sopra le sue ginocchia. La statuetta come fosse viuente, e come chi fà forza per alzarsi in piedi cominciò a muouersi, & alzatasi, solleuò il braccio, e diede la benedizzione alla sposa di Cristo; il frate, e la serua ammirati del miracolo, lo raccontarono a D. Alonso, & ad vna donna chiamata Caterina Asperiglia, quali portatisi iui ferono di nuouo metter il puttino sopra le ginocchia di Giouanna, e vi fece l'istesse azzioni. Saputo ciò dall'Arciuescouo volle auer seco quel bambino portandolo in vn'vrna d'argento sopra indorato, e lo liberò dal naufragio, come di sopra si è narrato. Poco tempo scorse, che Giouanna perdè affatto la vista per gl'essercizi penali, con cui s'affliggeua specialmente nel Venerdì. Vn giorno essendo andata nel Monistero delle Monache Carmelitane mandò a chiamarla l'Arciuescouo, che si trouaua in vna villa iui da presso, vi andò ella insieme col P. Priore, & altri religiosi Carmelitani. L'Arciuescouo gli narrò il caso del puttino già riferito, e gli mostrò lo stesso puttino ponendolo poi dauanti a lei, la quale da quello sentendosi toccare con vna mano negl'occhi subito esclamò, *Giesù, già veggo chiaramente*, e con questo racquisto perfetta vista. Venne poi la festa del P.S. Francesco, e ne' primi Vespri le apparue il Signore, e fatto seco vn dolcissimo colloquio le diede la sua santissima benedizzione, e la riempì con essa di tanta dolcezza, che non potendola soffrire suenne, restando senza parola, senza sentimento, senza polso, colle labra liuide senza respiro, e senza mouimento distesa in terra. Si commossero perciò tutti di sua casa, gli abitanti della contrada, e tutta la Città, ciascheduno duolendosi oltremodo del successo. Gli Medici dissero, che fra poco sarebbe morta, ferono portare il santissimo Sacramento, acciò almeno l'adorasse non potendo riceuerlo, e le diedero l'estrema Vnzione tutti piangendo con amare lagrime. Se le auuicinò vn religioso Francescano, e le disse, diman'è la festa del N.P.S. Francesco, il P. Prouinciale vuole che venga nella nostra Chiesa a confessarsi, e communicarsi. In vdir ciò le venne vn nuouo accidente, che tutti credeuano allora spirasse. Se le accostò il Confessore, e per santa vbedienza le ordinò pregasse Iddio, che le prolungasse la vita. Vbedì nell'interno senza dar segno nel di fuora di nessuno miglioramento. Perloche pigliarono la cera, e disposero quanto era necessario per il funerale aspettando da punto in punto, che spirasse. Sopragionta la notte tutti si ritirarono alle proprie case, solamente vi restarono gli Francescani, e Carmelitani aspettando che spirasse. Allo spuntar dell'Alba le apparuero il P.S. Francesco, e S. Teresa, e le dissero, che cosa chiedi, chieggo rispose quello vuole Iddio, e mi commanda l'vbbidienza, se ben'io auerei a caro morire per non offenderlo più. Non dubitate, che per tal fine a tè t'inuia il Signore, acciò resti auualorata a non offenderlo, e da sua parte io, e Teresa ti diamo la sua, e la nostra benedizzione. Dette queste parole nell'istante medesimo s'alzò così sana come nõ auesse auuto male alcuno. Tutti ne sentirono indicibile allegrezza, corsero alla sua casa, donde ella in mezzo a due Caualieri, che le assisteuano andò al nostro Conuento, si communicò, e stete alla festa con consolazione d'ognuno. Da qui la condussero al Monistero delle Monache Carmelitane, e vi si trattenne sin'al tardi. Volendo partirne cominciò a piouere con tanta furia, che le Monache la pregarono si trattenesse, atteso, stante la sua fiacchezza, il bagnarsi le sarebbe stato di gran danno ma vedendola risoluta di tornarsene, ordinarono ad vn loro seruiente, che l'accompagnasse. Nell'vscir della porta trouaron'vn'Huomo molto venerabile, che s'offerì d'andare con esse, e la serua in veder il temporale tutta si spauentò, perloche quell'huomo le disse, non dubitassero di nulla, perche quella volta la pioggia non le aurebbe offese. Cominciando a caminare, se bene diluuiaua, punto non si bagnarono. Si scuoprì subito a Giouanna quello esser S. Gioseppe, onde cõ diuozione ascoltandolo, le fece vn discorso della vanità del Mondo, del valor della Grazia, e della grandezza dell'amor di Dio. Giongendo alla porta della casa il Santo disparue, e

ve-

vedendo ciò la Serua, & il messo delle Monache tennero per certo essere stato vn Cittadino del Cielo.

253 Viueua talmente intenta all'orazione, che non pensaua a reficiar'il corpo. Stando in quell'ora nell'Oratorio meditando pareuale trouarsi collo spirito in luogo assai cheto, in cui vedeua vna lautissima mensa, alla quale sedeua Cristo colla Madre a mano destra, e poi diuersi altri Santi per ordine, gl'Angioli chi seruiua, e chi faceua soauissima musica. Le viuande erano tali, che in vederle solo saziauano, & ella con assister veniua reficiata. Vna volta sentì dire dal Signore, *mentre questa mia diletta si priua de' piaceri terreni per amor mio, voglio ricrearla con viuande del Cielo, acciò gustate le celestiali dolcezze non appetisca diletti terreni*. Alle volte trouandosi per il digiuno debilitata, l'istesso Signore portandole vna viuanda celeste, colle sue mani l'imboccaua, onde diueniua ristorata, e rinuigorita. Alcuni giorni si sostentaua solo col pane Eucaristico. Vna mattina nella Chiesa del Carmine auendo cominciata à meditare la venuta dello Spirito Santo in lingue di fuoco, il Signore le tolse dalla mente questa meditazione, e vi pose quella del Santissimo Sagramento, nella quale profondandosi vidde aprirsi le porticelle del sagro tabernacolo, e Cristo assentato in lucidissimo trono circondato d'Angioli, e Serafini. Seguitando ella à considerare l'amor grande di Cristo verso gl'huomini, ammirando come tutti non s'accendeuano di tanto amore, le disse il Signore queste notabili parole. *Quando io non auessi istituito questo Sagramento, per te l'auerei istituito, perche molto gusto mentre tù lo riceui*. Nella festa dell'Essaltazione della Croce facendo il ringrazio dopo la Communione, vidde nella sua anima Cristo assentato come in vn trono, dal quale mandaua raggi di luce nel suo cuore come le linee nel centro; vicin'a quel trono staua la Vergine col suo sposo S. Giosеppe, la quale diceua, *Figlio, riceuete questa vostra Sposa segnata col vostro suggello regale, & ornata colle gioie preziosissime delle vostre piaghe*. Se ne compiacque il Signore, e la prese nelle sue braccia sentendo ella vn'estrema confusione, e vergogna di fauore si grande, conoscendo allora più che mai la sua miseria. Nel tempo stesso il glorioso S. Gioseppe le presentò vn piatto con due viuande, vna di sapore dolcissimo, l'altra amarissima, e dategliele a prouare le disse, *eleggi i hora quale vuoi di queste due*, ella volle l'amara, & il Santo mostrandole vna Croce bellissima, ma molto pesante, le disse. *Figlia, hai fatta buona elezzione, ormai sempre auerai teco la Croce di Cristo, non ti mancheranno mai amarezze, ma rallegrati con tutto ciò, perche dai gran gusto à Dio*, sparue la visione restando ella oltremodo consolata. Dopo questo vna notte postasi nella finestra, e guardando il Cielo si mise à contemplare la gloria de' Beati con desiderio d'imitarli in questa vita per vnirsi con loro nell'altra. Stando in detta contemplazione vidde cogl'occhi corporali aprirsi il Cielo, e che la Beatissima Vergine col suo figliuolo nelle braccia scese in vna nuuola, e gionta da presso a lei disse, *figlia, il mio figlio, & io vogliamo concederti vn giorno di beatitudine come arra, e saggio dell'eterna, che ti è preparata*; tutta tremante, e bagnata di copiosissime lagrime rispose Giouanna, *riuerisco Signora il fauore, che voi col vostro diuino figlio mi offerite, ma questa vilissima schiaua non lo merita, quello di che vi supplico è, che m'impetriate dal nostro Iddio vna profonda vmiltà, massiccia perfezzione, & animo grande per patire per esso, altra gloria io qui non desidero, se non le amarezze della Croce, queste sono le dolcezze, e diletti da me per ora bramati*. Vna mattina ascoltando la Messa, e preparandosi per la Communione, se le accese vn veementissimo desiderio di patire, quale rappresentò a Dio con rassegnarsi alla di lui volontà. Appresso le venne vn dolore si acuto delle sue colpe, parendole si graui, che non sapendo come liberarsene deliberò non communicarsi. Il Signore per toglierle quello scrupoloso timore, in aprirsi il tabernacolo fè, che per l'aria fosse portata a piè dell'Altare, doue vidde Cristo nella Custodia, che con molta benignità le disse, *Figlia amatissima, mentre con tanto affetto ti offerisci al patire per amor mio rassegnandoti al mio volere, io ti costituisco verace mio ritratto, rinouando in te dal capo fin' a piedi tutti i dolori della mia Passione. Riceuo gran gusto dal vederti così patire, perche in tal modo mitighi l'ardore della mia Giustizia, e mi rattiene il braccio acciò non mandi sopra del Mondo i douuti flagelli*. Vdendo ciò la Serua di Dio abbassò la te-

sta, incrociò le mani, e di tutto cuore s'offerì come vero olocausto. Communicatasi, e rendute le grazie cominciò à sentire per tutto il corpo dolori sì acerbi, che gli pareua le carni le fossero tagliate a pezzi, che con vncini la scarnificassero, e se le minuzzassero l'ossa. Queste pene le continuarono molti giorni, mostrandone ella estremo contento. Vna sola cosa le cagionaua afflizzione, & era il timore di perder per sua colpa il Signore, e la sua grazia, del che egli più volte si compiacque consolarla. Vna volta le disse, *non t'affligger nella considerazione de'tuoi peccati, perche senza paragone la Misericordia mia è maggiore della tua miseria, spera, e confida, che io ti amo molto, ne permetterò che venghi meno, nè che perdi la grazia, che io ti hò data.* Vn'altra volta le disse. *Non pensare che mi dilungo da te, perche ti lascio patire, anzi sappi, che quando patisci per amor mio, allora io ti stò più vicino gustãdo che tù godi di patire i trauagli, che ti mando. Non temere che abbia à scordarmi di te, ti somministrarò gli miei aiuti, accio possi crescere in virtù, e meriti,* altra volte le disse. *Non temere per vederti circondata di tribulazioni, e combattuta da nemici, perche io sono tuo muro, & antemurale, tua difesa, tua fortezza, e scampo, essendo io in tuo fauore, chi potrà offenderti? nessuno per certo potrà toglierti il bene, che ti hò dato, e ti dò.* Tutte queste parole le recarono gran consolazione.

254 Mirandosi questa Serua di Dio tanto fauorita da lui pigliò animo di chiederli vmilmente si compiacesse di benedire alcuni Rosarij, imagini, croci, e medaglie, e le concedesse qualche virtù per benefizio temporale, e spirituale de'Fedeli. Condescese il Signore, perloche ella raccolse diuersi rosarij, croci, imagini, e medaglie, e nelle feste solenni specialmente nel Giouedì, e Venerdì Santo le poneua sopra l'Altare del suo oratorio, poi si metteua in orazione supplicando l'Altissimo, che adempisse la promessa per vtile de'suoi fedeli, mentre così pregaua era rapita in estasi, e le sudette cose di diuozione per mano degl'Angioli erano portate nel cielo, doue Cristo le benediceua, e le communicaua molte virtù. Così affermaua la stessa Giouãna, e le persone, che le assisteuano credeuano esser così, atteso vna volta per ordine dell'Arciuescouo, & altre volte ancora entrarono nel suo oratorio, mentre staua estatica, e cercando i rosarij coll'altre cose non poterno in nessuna parte trouarli. Aspettauano poi con desiderio, e quando meno vi pensauano sentiuano riempirsi tutta la casa d'vna soauissima fragranza, e tornãdo all'oratorio quando ella dal ratto veniua in se, ritrouauano sopra l'Altare tutte l'accennate diuozioni con tanto odore, che dubitar non si poteua di quanto la Sposa di Cristo affermaua. Due casi merauigliosi confermano tutto ciò. Il primo è, che l'Arciuescouo di Burgos D. Ferdinando Axiuedo le mandò per Alonso Marcos sei rosarij, acciò gli facesse benedire; quegli sapendo quanto passaua, bramoso anch'esso d'auere tali corone benedette per se, e per distribuirle ad altri diuoti, cõprò altri sei rosarij, & vniti con quelli dell'Arciuescouo gli portò a Giouanna, e le disse. Il Sig. Arciuescouo le manda questi rosarij per il fine, che lei sà, *poneteli*, rispose ella, *sopra l'altare.* Fù questo in vn Venerdì, in cui la Serua di Dio faceua gl'essercizi della Passione. Tuttauia il detto Sacerdote per vedere se i suoi rosarij erano stati portati in Cielo, entrò segretamente nell'Oratorio, e guardãdo che Giouanna staua in estasi, e senza sẽtimenti, volgendo gl'occhi nell'Altare osseruò, che non vi erano li sei rosarij mandati dall'Arciuescouo, bensì quelli cõprati da lui, in vn lato dell'Altare, se ne vscì fuora molto ammirato. Tornatoui poi la sera vidde, che gli rosarij del Prelato erano sopra l'Altare, e diffondeuano vn soauissimo odore, ma li suoi lontani da quelli senza odor nessuno, perloche disse alla Serua di Cristo, *Madre perche auete separati questi sei rosarij dagl'altri?* Si stupì ella di ciò, egli rispose, *non metteste voi tutti insieme gli rosarij dell'Arciuescouo, che sarà stato questo?* Mirãdo egli la confusione narrò come passaua la cosa, & essa li disse, *non poteuate dirlo? e pur sapete, che quanto fò, è per vbedienza, lasciateli che in altra occasione procurarò anco questi siano benedetti.* Il secondo caso occorse l'anno 1625. essendo Pontefice Vrbano Ottauo, nella settimana Santa, in cui il medesimo Arciuescouo diede all'istessa vn rosario, acciò gli ottenesse la benedizzione. Vbedì ella, e nel restituirlo gli disse, V. S. Illustrisima tenga conto di questo rosario, perche oltre l'essere stato in cielo, e riceuuta da N. S vna copiosissima benedizzione cõ moltissime virtù, e grazie, di più è stato in Roma benedetto dal Sõmo Põtefice cogl'*Agnus Dei*, participando anco quelle

virtù.

virtù. L'Arciuescouo se bene teneua in gran credito lo spirito della Serua di Dio, volle nondimeno accertarsi di questa verità. Scrisse al suo Agente in Roma, quale allora era D. Bartolomeo de Castro Canonico di Burgos, narrandogli il caso, ed incaricandogli ad informarsene, come fece, e poi gli rispose, che in quell'anno il Papa non aueua fatta la benedizzione degl'Agnusdei, onde non si verificaua il detto di Suor Giouanna. Senti gran confusione di tal letera l'Arciuescouo, e per vscirne quanto più più presto poteua se n' andò da quella medesima, e le riferì il tutto, al che rispose, *dice il vero, chi vi scriue da Roma, che il Papa non hà fatta la benedittione degli Agnusdei, cioè in publico, & anco io dico il vero, perchè l'hà fatta in secreto, e quando la fece vidde il Rosario sopra l'Altare, e Bedicendo gl'Agnusdei benedisse parimenti il Rosario.* Torni a scriuer V.S. Illustrissima, e trouerà che così passa il caso. Non indugiò l'Arciuescouo ad essequirlo, commettendo al sudetto Canonico procurasse informarsene dal medesimo Papa. Vbedì quello chiedendo vdienza dal Pontefice, & ammesso gli raccontò quanto passaua. In vdirlo Vrbano alzò gl'occhi al Cielo, e ringraziò Iddio, che al suo tempo viuesse nel Christianesimo persona di tale bontà, affermando che, quanto Suor Giouanna diceua era verissimo, atteso nel Giouedì santo di quell'anno aueua fatta quella benedizzione in segreto, non in publico, e mentre la faceua aueua veduto sopra l'Altare vn Rosario di diuersi colori senza sapere chi ve l'auesse posto, e data li la benedizzione era sparito, *del che resta i ammirato, come resto adesso, che ciò mi riferite. Senza dubio cotesta donna è gran serua di Dio, scriuetele da mia parte, che mi raccommandi caldamente nelle sue orazioni.* E di ciò non contento le mandò l'Indulgenza in articulo mortis, & altre volte si raccommandò alle sue orazioni, e non senza giouamento.

255 Or trouādosi Giouāna libera dal marito nello stato vedouile, vn giorno, mentre nel suo Oratorio s'occupaua in certa faccenda fù rapita in estasi, e paruele che san Gioseppe presala per la mano la portasse nella Corte del Cielo, in cui Cristo sedeua sopra maestoso trono, alla sua destra la Vergine Madre, e d'intorno gl'Angioli, e Santi. Stando essa tutta assorta in quello miraua la Regina del Cielo, gl'Angioli, e Santi prostrati innanzi a' Signore, lo supplicarono si compiacesse confermar, e riualidare lo sponsazio trà lui, e quella Vergine. Proposta la dimanda si fece vn gran silenzio, e Cristo fissando lo sguardo in essa disse, *Voglio fare quanto mia Madre, gl'Angioli, e Santi, mi chiedono.* Ciò detto stese il braccio, e le mise nel deto trè anelli vniti da vna pietra preziosa bellissima, e le disse, *questo dono ti dà la Santissima Trinità, il primo anello te lo dà mio Padre, e significa la fortezza, colla quale ti auualora; il secondo te lo dò Io, e significa la sapienza, con cui t'illumino; il terzo te lo dà lo Spirito Santo, e significa l'amor diuino, con cui t'infiamma; questa pietra preziosa, che vnisce, & incatena tutte trè queste anella significa il vincolo della carità, con cui abbiamo da viuere vniti come veri sposi. Con questo resta adempita la parola, che in altro tempo ti diedi d'esser tuo Sposo.* Ciò detto tutta la Corte celeste fece vna soauissima musica, celebrando lo sponsalizio con lodi, & applausi. Tornata in se da quel ratto, e pensando esser fatta Sposa di Cristo, se le accese vn'ardentissimo desiderio d'essere Religiosa. Conferì ciò co' Padri Carmelitani Scalzi quali guidauano il suo spirito. Si diuisero questi in diuersi pareri. Il Generale, essendo allora iui, diceua esser bene lasciarla continuare nel medesimo stato senza far altra nouità per il gran bene, che ne risultaua a tutta quella Città, in cui il Signore l'aueua posta, & arricchita de' suoi doni. Oltre di ciò soggiongeua, sembra grand'inconueniente, che ora vna persona di tal'essere passi allo stato della Religione, essendo d'età di più di 56. anni, tanto piena d'infermità, che appena può tenersi in piedi, e muouersi, come potrà osseruar la Communità; in che consiste la vita Religiosa. Di più è tanto pouera, che non hà niente affatto di dotte. Qual Monistero di Monache vorrà accettar' vna donna d'età, inferma, e senza dote. Altri, che pratticato aueuano per molti anni il suo spirito diuersamente giudicauano, che auendo auuto il dono della vocazione alla Religione, e tuttauia continuandole tale vocazione, doueua lasciarsi esseguire, e tutti gl'impedimenti, che oppore si poteuano, Iddio poteua superarli. Nè le cose ordinate

dal Cielo deuono gouernarsi con prudenza vmana. I seguaci del secondo sentimento si diuisero anco incontrari pareri, chi diceua conuenirle entrare trà le Monache Carmelitane scalze, chi trà quelle di Santa Chiara, e questi non si fermauano solo nel discorso, ma procurauano con mezzi applicati porre in effetto, e fare esseguire quello giudicauano conueneuole. Alcuni Carmelitani considerando, che dalla loro Religione era stata ammaestrata nello spirito, in cui tãto s'era approfitata, voleuano si facesse Monaca loro. Il Priore però soggetto eminente frà di essi ponderando la cosa senza passione asseriua douere essere Monaca di S. Chiara, essendoui stata da Dio chiamata da teneri anni, e perseuerando tuttauia in detta vocazione, segno euidente, che iui la voleua. Tanto gl'vni, quanto gl'altri persuadeuano secondo il proprio giudizio fondato nella propensione naturale, e nò nella operazione della Grazia. In mezzo a questa diuersità di pareri, & opposti discorsi staua Giouanna iressoluta, quando le apparuero S. Domenico, S. Francesco, e santa Caterina da Siena, e le disse il P. S. Francesco, che irresoluzione è questa tua, non ti rammenti, che dal principio della tua vita, da sì che cominciasti ad auer l'vso della ragione promettesti esser mia figlia, & io per ordine di Dio, come vero Padre hò auuta cura di tè? & ora ti sei dimenticata della promessa fatta, e dell'obligo, che mi tieni? Il Signore ora mi manda, che ti ricordi tutto ciò se è vero, ò nò? Rispose Giouanna, è verissimo quanto dite Padre mio Santissimo, mà come che allora ero io piccolina, pensauo non esser obligata a quella promessa. Non si deue replicò il Santo, guardar al tempo, in cui si promette qualche cosa a Dio, perche di qualsiuoglia tempo si faccia ognuno è obligato adempirlo. Il Signore sposandosi allora teco ti assegnò a me in presenza di S. Domonico, e S. Caterina, io hò adempite le parti di Padre, adempisci tu ora quelle di Figlia. Restò conuinta Giouanna con questo, e confessando la colpa ne dimandò perdono a quei santi, li quali condonandole il difetto le diedero la benedizzione, e disparuero. Rissoluta d'entrare trà le Monache di S. Chiara volle conferirlo al P. Priore del Carmine, il quale, come che era dello stesso parere, l'vdi volentieri, e pigliando sopra di sè il negozio, di persona andò a trattarlo con nostri Frãcescani, e procurò dal Prouinciale l'ordine alle dette Monache, che l'ammettessero, come ferono subito che le fù notificato accettandola senza dote, e senza altro promettendo esse darle quanto le era necessario, il che a lei riferito ne diede a Dio le douute grazie; ma volle anco cõferirlo coll' Arciuescouo, atteso con lui incaminaua tutte le sue azioni. Venne da Madrid in Burgos il Buon Prelato, & informatosi distintamente del tutto ne fè fare calde orazioni da diuerse persone spirituali, e ne discorse con soggetti di gran dottrina, e valore, mostrando la scrittura fatta dalla stessa Serua di Dio. Dopo tante diligenze scrisse egli vn altro foglio dichiarando col voto di tutti i sudetti, che la vocazione di Giouanna all'Ordine di S. Chiara era veramente da Dio, & in coscienza douer effettuarla. Determinato egli medema il giorno dell'ingresso al Monistero, auuisati tutti, che concorrer doueuano alla funzione, la mattina per tempo andò alla casa della Serua di Dio, e confessatala, da li con vna sedia la condusse alla Chiesa di S. Chiara. Prima di inuiarsi a quella volta gli dimandò perdono di tutti gl'incommodi datili, pregando a darle la sua benedizzione. Non potè contenersi il buon Prelato dal pianto. Gionto in S. Chiara disse la Messa, e la comunicò, & ella supplicò il Signore le dasse forza per seguir la vita comune sẽza nessuna singolarità? Terminata la Messa l'Arciuescouo condusse Giouanna alla porta del Monistero, oue le Monache l'aspettauano, e le disse, *Signore è qui Giouanna Rodriquez di Giesù Maria donna Anziana, inferma, & impotente, come vedete, senza dote, se di questa maniera vi piace d'accettarla, bene, e se non dite il vostro sentimento*. Tutte d'accordo risposero. *Noi l'accetiamo per nostra Compagna, e Sorella, così Anziana, inferma, impotente, & anco se auesse più infermità di quelle, che hà, senza dote, senza mobili, anzi con obligo di darle noi tutto il necessario*. Vdito ciò l'Arciuescouo, per la mano la consegnò alla Badessa, e le Monache cantando il Te Deum laudamus, la condussero al Coro. Quantunque nell'entrar al Monastero fosse Suor Giouanna tanto inferma, e debilitata, che non poteua tenersi in piedi, e dar passo senza aiuto, e sostegno, entrata

che fù diuenne sana, forte, e gagliarda caminãdo nella processione senza appoggio, drita, & allegra come fosse vna robusta giouanetta. Osseruarono ciò i Corteggiani del Arciuescouo, quali prima degl'altri erano gionti à cancelli del Coro nella Chiesa, e n'auuisarono il loro Prelato. Veduta lui la mutazione, diede luogo, che tutti mirar la potessero, restando ognuno stupefatto del miracolo. Si fece poi la funzione solita nel darle l'abito, assistendoui ne' cancelli l'Arciuescouo, & altri Religiosi, e Secolari. E nel medesimo tempo fù lei fatta degna di vedere l'altra funzione, che si fece da Personaggi del Cielo inuisibile a gl'altri. Mirò dunque iui discesi i noue Cori degl'Angioli, & in mezzo di essi Cristo assentato in vn trono solleuato, & in vn'altro alla sua destra la Beatissima Vergine; presso a Cristo staua il Padre S. Francesco co'Santi, e presso la Vergine il Padre San Domenico colle Sante. Diede l'abito della Religione a Giouanna la Madre Santa Chiara, assistendo alla Nouizia Santa Caterina da Siena, e Santa Teresa. Postole l'abito, & il velo S. Francesco, e S. Chiara la condussero innanzi a Cristo con dire, *Signore vi presentiamo questa nostra figlia, acciò v'abbia à seruire come vmile è fedele schiaua, aspetta ora qui a vostri piedi la vostra santissima benedizzione*. Gliela diede il Signore, e con somma benignità le disse, *già la tengo in mia casa, la guardarò come diletta mia sposa*. Poi la presentarono alla Vergine, quale fece, e disse l'istesso, appresso a tutti gl'altri Santi, quali la benedissero, & abbracciarono. Vltimamente Santa Chiara disse a Santa Teresa, e Santa Caterina da Siena, io voglio con licenza del Signore, che questa mia figlia sia vostra, e come tale voi l'indrizziate colla vostra dottrina, e queste due Sante datale la benedizzione caramente l'abbracciarono, e si fece vn'armonia, e musica celeste, incontrandosi la funzione inuisibile à terminarsi nel medesimo istante, che la visibile. La Badessa finite le cerimonie la presentò all'Arciuescouo perche le dasse la sua benedizzione, e questi per fare à tutti manifesto il miracolo d' esser cosi ripentinamente guarita, volle, che caminasse per il Coro che ognuno la vedesse, e la Badessa le ordinò altra espressione più che chiara. Oltre di ciò essendo molti anni, che non si cibaua se non d' vna fetta di pero, ò fronda di lattuca, ò scarola, in quella mattina andata nel Refettorio coll'altre Monache, doue prima se voleua, ò pur'era forzata à mangiare alcun'altra cosa, con incredibile affanno, e trauaglio subito era costretta à vomitarla, in quella mattina commandatole dalla Badessa, che mangiasse seco nel medesimo piatto mangiò senza nessuno fastidio, nè accidente, auualorandola il Signore à seguir la vita commune, come l'aueua pregato.

256 Non tardò punto il demonio a cominciare a combattere la Serua di Dio, procurando a tutto potere leuarla dalla Religione. Nella prima notte del Nouiziato si mise a rappresentarle le grazie riceuute da Nostro Signore nel secolo, dandole ad intendere esser'a lui di gusto, che viuesse in quello stato. Potè tanto questa suggestione cogl'adminicoli aggionti, che la ridusse à star coll'animo sospeso. Era allora Nouizia in quel Monistero vna nobilissima Signora, chiamata Donna Anna Maria Ermosiglia, la cui bontà richiede particolare volume questa Signora fù anco maritata, e venuta in Burgos nel tempo che Giouanna viueua accasata, la visitò, e le disse, *buona nuoua Giouanna, ancorche adesso siamo accasate, abbiamo da esser qui Monache insieme nel Monistero di S. Chiara*. Si auuerò la profezia, poiche ella morto suo marito aueua già preso l'abito di Monaca quando fù vestita Giouanna, la quale assallita colla sudetta tentazione se n'andò nella cella di quest'altra Nouizia, e le disse non auer intenzione di continuare in quella vita, tenendo, che la vocazione ad essa non era stata da Dio. Anna Maria come persona di bontà, di gran sentimento, e discretezza le rispose, non douer dubitar punto, che lo Spirito Santo l'auesse tirata in quel sagro luogo, mentre in se sentito aueua l'impulso da si che cominciò ad auer l'vso di ragione, nè mai le era cessato, e conferitolo con persone dotte, e sante era stata conosciuta per vocazione diuina, & obligatoria in coscienza. E di più Iddio stesso l'aueua approuata, concedendole la sanità nell' entrare in quel Monistero, non facendo egli miracoli per assecondare impresa, che grata non gli sia. Paruero a Giouanna

conuincenti per allora le ragioni della buona Nouizia, perloche l'anima se le rasserenò. Il demonio però diede assalto più forte. Apparuele in forma di Crocifisso, e con volto sdegnato, e cuore graue le disse, *leuamiti dinanzi, m'hai voltate le spalle sfacciatamente. Dimmi ingrata se puoi risponder. Non hò lasciato nell'Euangelo, che quello si dà a poueri si dà a me, e quello si niega a poueri si niega a me? l'auer lasciati quelli è l'istesso che auer lasciato me. Le tre nouizie tue nepoti in S. Luiggi aiutate da tè, come faranno adesso? Se queste Giouanette di vaga presenza mirandosi in necessità senza soccorso se n'escono dal Monistero, non sei tù cagione de' peccati che commetteranno?* Furono tali parole come acutissimi strali, che penetrarono il cuore di Giouanna. Con tutto ciò rispose, che il partirsi dal secolo l'aueua fatto per vnirsi sèco, e fugir l'occasione de' peccati, e se à caso aueua fallito, lui l'incaminasse, e le additasse quello le conueniua fare, non desiderando altro che adempire la diuina volontà. In vdir ciò il demonio sparue con sì terribile strepito, che ella rimase tutta spauentata, tremante, e piangente. Alla falsa apparizione fatta dall'inimico per disturbarla successe la vera del Padre S. Francesco per consolarla, come essegui manifestandole, che il demonio era stato l'apparsole a fine d'inquietarla, e però pigliasse animo, che se bene quello auerebbe seguitato a trauagliarla, nulladimeno aueua da trouarsi contenta nella sua Religione. Rispose ella, *Padre mio soccorretemi, e non m'abbandonate, perche mi trouo molto afflitta. Non dubitare* replicò il Santo, *che io t'aiutarò, attendi ad inoltrarti nel seruigio di Dio, che ti consolerà, & auerà cura delle tue nepoti. Altro non voglio*, soggionse ella, *si faccia in me che la volontà di Dio, e del rimanente lui disponga*. Proseguì poi felicemente il Nouiziato senza badar più à suggestione veruna. Approssimandosi il giorno della professione, l'inimico non tralasciò gl'vltimi tentatiui, cominciò a minacciarle, che se non si partiua da quel Monistero l'auerebbe fatta in pezzi. Vna mattina stando in Coro a terza assaltò essa, & Anna Maria strascinandole per terra, e dandole sì gagliardi scapezzoni, che se le Monache non l'aiutauano coll'acqua benedetta, erano condotte a mal partito. Tuttauia per arriuare il suo fine le rappresentò, che in quello stato di Monaca non viueua vnita con Dio, del che chiaro indizio era il trouarsi collo spirito tanto disturbato, & inquieto, colla coscienza rammaricata, secondo aueua sperimentato in tutto il tempo, che iui era dimorata, essendo ordinario costume star'allegro chi stà vnito con Dio fonte di vere consolazioni. Ammessi tali motiui nella mente diede in vn' estrema aridità, che gl'accieccò l'intelletto, e tirò la volontà a disordinati affetti. Cominciò ad auere in abborrimento l'Arciuescouo, parendole lui cagione d'essere entrata in quel luogo, non trouaua nel Monistero cosa, che le gradisse, tutta era malinconia, non pensando che il modo d'vscirne. Non le se rappresentaua nessun' inconueniente, nè del onor suo, nè della riputazione de' parenti, nè delle lingue delle Genti, nè dello scandalo, che cagionato auerebbe a tutti, sentiua solamente difficoltà di non trouarsi velo secolaresco, e non auer casa, in cui ritirarsi. Alla fine risoluè andarsene di notte in casa del fattore del Monistero, poi vscirsene dalla Città senza farsi vedere da nessuno portarsi al Monistero delle Carmelitane, le quali senza fallo subito fra di loro introdotta l'aueriano. Volle conferire questa risoluzione colla sua compagna Anna Maria, la quale in vdirla diuenne come fuora di se, la riprese, e l'essortò a considerare quello si sarebbe detto di lei dalle Genti. Al che essa rispose, *dica il Mondo quello vuolle, ognuno la discorra come li piace, in ogni conto voglio partire, e cercar di saluarmi*; e doue, replicò Anna Maria, *meglio che qui puoi saluarti? non è questa casa d'orazione e diuozione? Chi ti accetterà con tanto affetto, come queste Monache? Chi come queste ti somministrerà quello di che hai bisogno, torna in tè, e mira, che questa tua e manifesta tentazione, non ti lasciar da essa vincere*. Nulla giouarono nè le sudette, nè altre ragioni, con tutto che auesse il cuore tanto docile non voleua sentir rimedio. In tanto s'auuicinaua il tempo della professione, e si parlaua di chiamar l'Arciuescouo ad esplorar la sua volontà, ma prima di uenir'à quel punto determinò d'vscir fuora. Se n'andò dalla Badessa, e le disse, *io non hò volontà d' esser Monaca in questa Religione, per tanto con*

buona

buona vostra licenza voglio uscire da questo Monistero. La Badessa, come che era persona di gran talento, procurò dissuaderla con più ragioni, ma vedendola ferma nella risoluzione già fatta le soggionse, *Figlia, il consegliarla à perseuerare qui dentro non è perche abbiamo di lei bisogno, sì bensì, acciò scostandosi dalla via dell'a salute, non cada in quella della perdizione. Quanto le hò detto è stato per carità, non per altro fine. Lei è patrona della sua volontà, se vuole andarsene, dica auer lei così voluto, e non essere stata da noi cauata fuora.* Nel medesimo istante fè chiamar la Portinara coll'altre Monache, quali stauano tutte attonite, e confuse, e condottola alla prima porta anteriore, la fece aprire, e presala per la mano, con piaceuole seuerità le disse, *Suor Giouanna la porta è aperta, se vuol andarsene, vada con Dio.* Al primo passo restò immobile, se le alzarono i capelli, se le impallidì il volto, diuenne tutta spauentata, tremante, e sudando si voltò alla Badessa, e disse, *non voglio, nè posso andarmene. Lo credo bene,* replicò la Badessa, *che non vuoi, ne puoi da qui partire.* Fù rattenuta perche tra lo spazio della porta interiore, & esteriore le apparue il Saluadore tutto bagnato di sãgue, e con vna voce, che le penetrò fin'all'anima le disse, *Che fai Giouanna, te ne vai, e mi lasci? ancorche tu vogli lasciar me io non voglio lasciar te, perche molto mi sei costata. Guarda il libro della tua vita passata, rammentati, e considera quanto mi sei obligata.* A questa vista, & al suono di tali parole Giouanna del Signore diuenne confusa, e sgomentata conforme si è accennato, si gettò a piedi della Badessa, le dimandò perdono, spargendo fonti di lagrime. La Badessa come prudente, e caritatiua Madre la rabbracciò consolandola. L'istesso fecero l'altre Religiose rallegrate, che restasse, quanto erano dolenti che partisse. Tornata in se Giouanna, e riflettendo le circostanze del successo per la confusione, e vergogna non osaua comparire. Ritiratasi in cella a sfuogarsi in lagrime si risolueua. Mentre così piangeua le apparue la Regina del Cielo col Padre San Domenico, e San Francesco, e Santa Chiara, quali la presero per la mano, e ponendola a piedi della Soprana Signora la pregarono a consolarla, che se chiesto aueua d'andarsene, non sapeua quello faceua. La Madre di pietà le perdonò essa, e da parte del suo Diuino Figlio, auuertendola a non lasciarsi ingannar dal demonio. Sparue la visione restando la Serua di Dio allegra, e confermata nella vocazione, e con desiderio di professar, più che di viuere.

Venne l'Arciuescouo ad esplorare la sua volontà alla porta del Monistero, doue chiamata non ardì andarui per l'orrore patitoui in vedere iui Cristo nella maniera sudetta. Vedendo ciò quel Prelato andò al Parlatorio, e chiestole se aueua intenzione, ò nò di professare? rispose subito prontamente di sì, e che altro non desideraua per seruir Iddio, che esser Religiosa di questa Religione, & in quel Monistero. Ferono poi vna lunga conferenza spirituale, e concertarono di fare la funzione solenne adì 22. di Aprile del 1627. giorno di Mercoledì. La notte antecedente al giorno della professione le apparue il demonio, e le disse, *Non è pazzia tentar l'impossibile, e se ostinata pretendi effettuarlo, non ti riuscirà, nè hai da professare, perche io t'impedirò. Non lo permetterà il mio Signor Iddio,* rispose Giouanna, *vattene al luogo tuo. Che puoi farè tu conto di noi, se non latrar come cane legato. Io cane legato?* replicò il demoio, *adesso vedrai se mi slego.* Se l'auuentò addosso dandole fiere percosse dicendo volerla vccidere, *vna vile feminuccia hà da burlarmi? fà pure quanto puoi* soggionse ella, *che questa vile feminuccia coll'aiuto del Signore hà da scacciarti dal mondo. Vattene bestia all'inferno.* A queste parole con vrli se ne partì.

258 Dispostosi quanto si conueniua per la funzione dalle Monache, e dall'Arciuescouo, prima si ritirò Giouanna nel Coro per raccommandarsi a Dio. Accaloratosi nell'orazione fù rapita in estasi, e vidde collo spirito in mezzo al Coro Cristo assentato in vn maestoso trono, & in vn'altro a mano destra la gloriosa Vergine attorniati d'Angioli, e Santi, fra quali erano San Pietro Apostolo, San Giouanni Euangelista, S. Domenico, e San Francesco, S. Antonio, S. Buonauentura, S. Chiara, S. Maria Madalena, S. Caterina da Siena, e S. Teresa con altri. S. Chiara presentò Giouanna acciò professasse innanzi alla Vergine Nostra Signora, la quale presala, per la mano la pose a piedi

di

di Cristo, che benignamente mirando le disse, *Giouanna ora voglio sposarmi teco, se tu accetti esser mia Sposa. Io Signore*, ella rispose, *ne anco merito il nome di vostra schiaua*. *Io* replicò il Signore, *conosco i meriti dell'anime tale quale tu sei, io ti voglio, dammi come Sposa la mano*. Gli stese ella la mano destra, e presala il Signore la vnì colla sua, e passandole con vn chiodo inchiodò ambedue. Datesi le parole da Sposi, la Regina del Cielo si cauò vn bellissimo anello dalla mano, e lo mise nel deto alla Sposa del suo figlio. Assisteua Sant'Orsola con vna bellissima Corona in mano, e volendo allora porla nel capo a Giouanna, essa colla mano scostandola disse, *Signor Iddio mio, voi auete da stare coronato di spini, & io di fiori, e pietre preziose? non sia mai questo, che la schiaua si tratti meglio del Patrone. Già che vuoi*, soggionse Cristo, *imitar mè, così si faccia, vengano i miei ornamenti regali*, e subito il Padre San Francesco portò vna Croce, e gliela diede in mano, ella l'adorò, la baciò, e l'abbracciò, & il Signore le dimandò, se le piaceua? Rispose, *che le piaceua oltremodo. Per tutta la vita l hai da portare*, quello soggionse. Dopo questo il Padre San Domenico le mise in capo vna corona di spine dicendole, questa è fatta per tè. Appresso la Beatissima Vergine riceuè la sua professione, e la consegnò alla Madre Santa Chiara. Accompagnarono il tutto gl'Angioli con dolcissima musica, e la professa in tanto baciò i piedi a Cristo, & alla Vergine, e si terminò la funzione de' Personaggi del Cielo, alla quale successe quella della Terra, in cui l'Arciuescouo fece vn discorso tanto diuoto, che mosse tutti a tenerezza. Riceuè poi la Badessa la professione, e compite le cerimonie l'Arciuescouo si congratulò colla nuoua Professa, restandone fuor di modo consolato. Mirandosi ella stabilita per sempre in questa vita nello stato, e coll'abito della Religione, ne formò sì alto concetto, che teneua non poter nel mondo desiderar altro. Aueua tanto rispetto alla sua Badessa, che ogni volta la vedeua le faceua profondissima riuerenza, e dimandatale dal Confessore la cagione di ciò, rispose, che sempre quando guardaua la Badessa vedeua al di lei lato la Madre Santa Chiara. Diuenne sì diuota del Padre San Francesco, che in sentirlo nominare sentiua giubilarsi il cuore. Auendo le Monache nella vigilia di S. Chiara posta vna sua imagine nel Coro, andataui la serua di Dio in vederla s'inferuorò coll' affetto verso la Santa in maniera, che diuenne estatica, e cominciò a dire ad alta voce, *ò Serafico Padre, quì state? che grazia è questa di poterui io vedere, fate bene di venir ad onorar la festa della vostra figlia, e nostra Madre Santa Chiara*. Le Monache restarono stupefatte, e la Badessa come discretta se le auuicinò, e disse, *Suor Giouanna, che dite? in questo Altare vi è sola l'imagine di Santa Chiara non del Padre San Francesco*, a cui ella rispose, *come nò! Quì stà il Padre San Francesco*, e proseguendo a ragionar con lui soggionse. *O Serafico Padre, come state risplendente, paiono diamanti coteste vostre piaghe per la chiarezza*. In vdir ciò la Badessa le diede vn bianchissimo fazzoletto di lino, e le disse, *se stà quì il Padre San Francesco colle piaghe fresche, forbitele con questo*. Ella così in estasi come staua lo prese, e l'applicò all'aria, come a quelle pareua, poi lo restituì alla Badessa, la quale spiegandolo dauanti all'altre Monache, viddero tutte, che vi era vna goccia di sangue fresco, e chiaro. Insinuò poi talmente la diuozione verso il Santo all'Arciuescouo di Burgos, che l'indusse a pigliar l'abito del Terz'Ordine per mano del Ministro di quella Prouincia. Mentre si fece la funzione fù rapita ella in estasi, & ebbe la seguente graziosa visione. Vidde che Cristo Signor Nostro venne ad assisterui, e seco erano il Padre S. Francesco, S. Antonio, S. Buonauentura, S. Luiggi Vescouo, S. Bernardino, S. Pietro d'Alcantara, S. Diego con altri Santi del nostro Ordine, e degl'altri. Teneua in mano il Padre S. Francesco l'abito da mettersi a quel Prelato assai più lungo di quello preparatosi da esso, ma anco più pouero, & andato da San Buonauentura gli disse, *figlio, io non son degno di dare l'abito à questo Prelato, non auendo meritato d'esser Sacerdote, daglielo tù, che fosti Vescouo e Cardinale di Santa Chiesa*; rispose San Buonauentura, *Padre mio, doue state voi, che ardiremo noi altri, che importa non essere stato Pontefice, non sete il Fondatore della Religione*. Continuarono alquanto la contesa, e per esser in materia d'vmiltà, nè l'vno, nè l'altro voleua cedere finche s'ar-

s'accordarono di fare la funzione ambedue insieme, e mentre l'esseguiuano, i demonij strepitauano di rabia, e gl'Angioli cantarono il cantico *Benedicite*, il Salmo *Lauda Hierusalem*, & il *Te Deum laudamus*. Terminata la cerimonia il Santo Patriarca scrisse l'Arciuescouo in vn libro, e dandogli la benedizzione benignamente l'abbracciò, come fecero anco i Santi. In vedere tali cose Giouanna si riempiua di giubilo, & il Signore le impose dire all' Arciuescouo, che essortasse i suoi sudditi a vestirsi dell'istesso abito, col quale auerriano auuto grand'aiuto per saluarsi senza che loro nulla costasse, e sparue la visione.

259 Si diede la Sposa di Cristo talmente all'essatta osseruanza della Regola fatta la sua professione, che per tutta la sua vita non trasgredì ne meno vn punto. Era puntualissima in assistere alla Communità specialmente al Coro non mancandoui mai nè di giorno, nè di notte, e quando era dalle sue infermità aggrauata vi andaua come strascinandosi. Oltre a quello, a che era obligata per la Regola, adempiua tutti i documenti dettati a lei dal Signore negl'estasi, visioni, & altre occasioni. Scriue ciò ella medesima con queste parole. *Dopo che io professai, il Signore cominciò à farmi nuoue grazie, mi diede vn grandissimo amor alla Religione, & alla presenza di Dio. Sempre m'insegnaua come aueuo da viuere. Diceuami che stassi ritirata in cella, mi sequestrassi dalle creature, e dall' affezzionarmi ad esse, & anco à me stessa; quando vsciua di cella lo pregassi di non offenderlo, che le mie parole fossero poche, e ben ponderate, & auanti di parlare vi pensassi, che tra molti parlasse poco, e sempre come chi vuol imparare non insegnare; che le ispirazioni da lui mandatemi procurassi intenderle bene, e metterle in essecuzione, che sempre studiassi auanzarmi nella bontà considerando, che Iddio mi stà osseruando. Essendole ordinato che dicesse che modo di viuer osseruaua nella Religione, lo riferisce colle seguenti parole.*

260 *Vostra Paternità commanda ch'io dica in che passo la mia vita, & in che mi occupo di giorno, e di notte, e che penitenza io fò, che sono ben poche. Io vado in Coro all' vndeci della notte, alle volte à diece e mezza, ò alle diece, ma prima d'andare recito il Rosario, il quale perche per l'innanzi patiuo difficultà in recitarle, pensauo di tralasciarlo, ma mi ordinò la Vergine nostra Signora non lo lasciassi, perche l'auerebbe recitato essa meco. All'otto dunque lo comincio, e finisco circa le noue, dopo mi pongo in vna Croce fin' alle diece quando più, e quando meno. Poi vado al Coro, fo riuerenza al Sagramento, à Cristo nella Colonna, & al Crocifisso, faccio la stazione al Sagramento, e dico il Salmo Miserere, stando in Croce; appresso mi disciplino à sangue, e viene l'ora di matutino, quale finito entro in orazione fin' alle quattro, ò alle tre facendosi giorno, e fo vn'altra disciplina senza sangue. S'aprono allora le porte della Chiesa, e colle ginocchia me ne vado al Coro, doue prego Cristo, e la Vergine, che indrizzino l'opere mie di quel giorno à suo maggior onore, e gloria. Alcune volte dopo questo mi ritiro in cella, altre nò, ma in Coro mi trattengo fin' à Prima raccommandandomi à Santi miei diuoti, & à quei, di cui in quel giorno è la festa, & applico la Domenica in onore della Santissima Trinità, il lunedì degl'Angioli, il martedì de' Martiri, il mercoledì degl'Apostoli, il Giouedì de' Confessori, il Venerdì della Passione di Cristo, il Sabbato della Beatissima Vergine, e di Sant'Orsola coll'vndeci milla compagne. Concorro coll'altre à Prima, & all' orazione commune, ascolto la Messa, e se posso mi riconcilio, e se nò mi ritiro à far vn'altra disciplina, e poi à filare fin' à Terza, vado à Terza, e non parto dal Coro se non è finita la Messa maggiore. Vado alla risezzione commune, quale finita fo vn'altra disciplina, e vado in cella, doue dimoro con nostro Signore, colla Madre, con molti Santi, e Sante, che mi danno documenti celesti. Vado à Nona, e poi torno à fare la disciplina, e me ne stò in cella lauorando fin' à Vespro. Detto questo mi ritiro in cella consolandomi col Signore. Fo l'essame de' falli commessi, procurando gastigare chi hà difettato. Se trouo che hà errato la lingua la lego con vna catenella, e secondo gl'altri sensi, e potenze hanno mancato gl'affliggo. Faccio ancora alcune penitenze per la memoria in non ricordarsi de' beneficij riceuuti; per l'intelletto che poco hà atteso, e per la volontà, che poco hà badato ad amar Iddio. Ogni giorno considero per qualche tempo il Purgatorio, e l'inferno, quale vedo auerlo meritato per i miei peccati, se bene per l'offese, che hò fatte al mio Crea-*

Creatore il tutto mi pare nulla . Miro nel Purgatorio patire per cose piccole atroci tormenti. Non parlo degl'vrli de'dannati nell'inferno, che sono troppo orrendi. Alcuni di essi, che mi hanno conosciuta, vorriano assaltarmi , e farmi in pezzi , mi dicono terribili bestemmie. Torno in me con grandissimo tremore per molto tempo di maniera, che vorrei patir altra gran pena, e non vedere la minima pena del Purgatorio , quanto meno quella di dannati . Recito poi alcune dinozioni, faccio vn' altra disciplina, vado à Compieta , e con questo passo il giorno . Le penitenze mie sono le seguenti . Alle volte porto il giacco, altre volte vna veste di ferro pertugiato come grattuggia, altre gli cardi, che mi cuoprono tutto il corpo sin' alla cintura , altre volte catene di ferro , & vn cerchio di ferro colle punte aguzze di dentro largo trè dita strettamente legato alla cintura. Le Domeniche mi pongo vna veste di stuoia sin'alle ginocchia , porto questa le feste per alleggerirmi dall'altre penitenze . Nel reficiarmi vna volta mangio vno spicchio d'arancio, altra volta vn poco di pane, altre altro. Trè giorni della settimana non magio niente cioè la Domenica, il Giouedi, e Venerdi, perche essendo giorni di Communione non posso mangiare, come sà Vostra Paternità. Qualunque volta entro in Coro veggo vn raggio di luce vscire dalla Custodia del Sagramento, e mi viene à ferire per dritto nel cuore , Iddio sà gl'affetti , che mi produce nell'anima. Mi essamino per minuto di tutti i difetti, quali hò commesso nel seruizio di Dio per tutto il tempo, per essi mi dò molti schiaffi, ne chiedo perdono al Signore, proponendo emendarmi, del che gli dimando grazia .

261 Questa relazione fece al suo Padre Spirituale degl'essercizi suoi giornali per auerglielo quello commandato. Non parla però delle penitenze straordinarie . Oltre a sudetti vi erano gl'essercizi , che faceua il Venerdi per memoria della Passione del Redentore, quali se bene si sono accennati di sopra, nondimeno gli faceua con feruore assai più eccessiuo nella Religione. Non fù facile saperli , atteso il Giouedi a sera quando gli cominciaua, la Badessa la serraua colla chiaue nella cella, e non apriua se non erano le cinque , ò sei ore della sera seguente del Venerdi . Ma chi può rattenere la curiosità delle donne ? poterno con tutto ciò vederli senza che ella se n'accorgesse stando fuora di se , come de fatto gli viddero , e deposero poi con giuramento per quello, che osseruarono auer conosciuto, che patiua nel suo corpo quanto patì Cristo nella sua Passione passo per passo nella seguente maniera.

Ritiratasi Giouedi a sera circa le cinque ò sei ore all'vsanza de'spagnuoli , si assentaua per vn poco colla mente eleuata , e sospesa, poi alzatasi s'inginocchiaua, & in tal guisa giraua per la stanza fermandosi ad ogni poco, e piegando il corpo, come chi s'inchina a piedi d'altri assentato . Poi si leuaua dritta, e cantaua inni. Appresso caminaua vn poco , e fermatasi diueniua tutta afflitta , e malinconica, come persona ripiena di timore , poi s'inginocchiaua, e staua in orazione trè ore alquanto in piedi, alquanto prostrata , & alla fine oppressa da tanta agonia , & affanno, che sudaua per la faccia sangue così abondante , che per le gote scorreua in terra . Si metteua poscia in piedi , caminaua, e staua vn poco col sembiante sereno , e graue , era gettata con violenza in terra , e pareua che dopo riceuute moltissime percosse la legassero , la faccia se le cuopriua di liuidure, diffondeua sangue per l'vnghie delle mani, e nelle braccia mostraua certe incatenature tanto liuide, sanguigne, e nere, come fossero state strettamente legate con funicelle, ò catene . Scorso qualche spazio di tempo se le vedeua vna gota talmente gonfia, & annegrita come riceuuto auesse vn crudelissimo schiaffo. Dopo si ritiraua in vn cantone della cella per tutta la notte , non altrimenti che vi stasse imprigionata . La mattina caminaua in fretta da vn pariete all'altro della cella finche fermatasi in mezzo le diueniua il viso tanto afflitto, e macilente, che pareua vn morto . Nel qual sito incrociaua le mani , & inchinaua il corpo, come vno che è legato ad vna colonna bassa , nella qual forma staua lungo spazio con questo però, che nel principio teneua il viso pallido, e scolorito, e dopo diueniua infiammato, e dolente. Immediatamente a ciò cadeua in terra quasi sueuuta, e subito s'alzaua a poco a poco atentone, e come tremando. Assen-

sentauasi poi in terra, serraua gl'occhi, & incrociaua le braccia. Stando in questo modo cominciaua a diffonder riui di sangue dal capo, mostrando di riceuere schiaffi, e percosse, per le quali il viso le si faceua tutto liuido, gonfio, non altrimenti che d'vn mostro. Appresso si metteua sù le spalle vna Croce di ferro di 33. libre, e con essa andaua colle ginocchia per la cella dicendo affettuosissime parole alla Beatissima Vergine. Andata così per vn pezzo lasciaua quella Croce, e ne pigliaua vn'altra di legno fatta a misura per il suo corpo, la poneua in terra, e vi si distendeua di sopra, mostrando che in verità vi fosse inchiodata, atteso alquanto dopo vedeuano le Monache inalborarsi la Croce, e mantenersi solleuata in aria senza toccar il pauimento pendendoui ella come Crocifissa, diffondendo ruscelli di sangue dalla testa, dalle piaghe delle mani, piedi, e costato. In tal guisa continuaua lo spazio di trè ore pregando Iddio per tutti i viui, e defonti raccommandatisi a lei. Soggiongeua appresso con voce chiara ma lamenteuole le parole dette da Cristo nella Croce, *Dio mio, Dio mio perche mi hai abbandonato?* poi torceua le labra, rauuolgeua il volto come chi assaggia qualche amara beuanda, e finalmente dando vn dolorosissimo strido cadeua come morta della Croce, restaua così dritta nell'aria. Alzandosi s'inginocchiaua, pigliaua alcuni panni di lino, auuicinauasi alla Croce, e gli stendeua come porgendoli ad alcuno. Fatto ciò si fermaua piangendo amaramente, e dicendo alla Vergine compassioneuoli parole, e così staua sinche suonassero le cinque, ò sei ore della sera, in cui tornaua in sè, entraua la Badessa, e faceua scopar il sangue da quella sparso. Quattro cose osseruarono in essa le Monache mentre faceua i detti essercizi, la prima mai faceua minimo gesto scomposto, nè mostraua veruna parte del corpo; la seconda le sue ossa faceuano tanto rumore, come se gagliardamente si battessero insieme. La terza disse ella medesima per vbedienza alla Badessa, che in tal tempo assisteuale Cristo, la Vergine, gl'Angioli, e Santi, e Sante. La quarta restaua tanto alterata, che era d'vopo salassarla due volte, e non ostante tanta oppressione, la stessa notte cōcorreua coll'altre a matutino, non tralasciando veruno degl'ordinarij essercizi. Cō che in poco tēpo di Religione si trouò molto inoltrata nella perfezzione, e più vnita con Dio, secōdo osseruano gli Scrittori della sua vita.

262 Considerando i Prelati di quella Prouincia, che tāta effusione di sangue ne' riferiti essercizi, & il tenere quelle piaghe nel corpo poteuano cagionare qualche inconueniente, tanto in accelerādole la morte, quanto che per curiosità alcuni voleuano veder le piaghe, giudicarono bene commandarle per santa vbedienza, che moderasse gl'essercizi del Venerdì, e pregasse Iddio le leuasse del tutto le piaghe. Fattole questo precetto se n'andò alla cella della sua Compagna Nouizia D. Anna Ermosiglia, e gli conferì il tutto colle lagrime agl'occhi, dicendole, che quanto agl'essercizi non le daua noia il moderarli, ma quanto alle piaghe, non era in poter suo adempirlo, e però si raccommandaua all'orazione di essa D. Anna, la quale la consolò essortandola, a tener l'ordine dell'vbedienza ispirato da Dio a Superiori, e sperarne buon' esito. Confortata dalla Compagna se n'andò subito a pregar il Signore, secondo l'vbedienza le imponeua. Non indugiò il Signor ad essaudirla approuādo il rassegnarsi al volere de' Superiori, e promettendole presto compiacerla. Il giorno seguente mētre si preparaua per la Communione sentì in se stessa vn gran mouimento, e mirando le mani, piedi, e petto si vidde chiuse, e saldate le piaghe, e da questo giorno, che fù a' 14. di Decembre del 1634. restò senza piaghe, e solo colle cicatrici, quali sempre le continuarono, come anco il dolore più intenso, & acuto. Non cessaua però procurar ogni vantaggio nella bontà corrispondendo agl'impulsi, che il Cielo per ciò le somministraua. Spesso vedeua quei quattro Serafini deputati ad assisterle, oltre l'Angiolo Custode, conforme li vidde Isaia, che volando colle due ale di mezzo si raggirauano d'intorno al Trono di Dio. Gli dimandò vna volta qual fosse di tal volato la ragione, le fù risposto, che per darle ad intender nell'acquisto delle virtù mai douer vno star fermo. Oltre di questo altri santi documenti le dauano quei Serafini. Con tutto ciò stando vn giorno in orazione, all'improuiso si vidde dal lato destro il Signore, e dall'altro San Gabriello Arcangiolo, e la Beatissima Vergine le mise al collo vna preziosissima gioia, in cui erano intagliate queste parole. *Ecce Ancilla Domini fiat secun-*

cundum verbum tuum, e le disse, *da qui auanti sempre nel principio delle tue orazioni dirai queste parole*. Vbedì puntualmente, e sempre quando le proferiua, il Signore le compartiua conoscimento perfettissimo di se stessa, altissimo di Dio. Vn giorno postasi in orazione nella sua cella dauanti vn Crocifisso sentì fuor di misura accendersi il cuore d'amor diuino di maniera, che solleuatasi abbracciò detto Crocifisso strettissimamente, e stando in quel modo vdì dalla voce del Padre Eterno dirsi, te l'assegno per Maestro, e Compagno. Nè questo mancò communicarle altri vtilissimi documenti. Nella medesima cella le apparue vna volta Crocifisso in sembiante di Serafino con sei alle bellissime, in ciascheduna delle quali si vedeua scritto vn motto. Nella prima si leggeua, *Chi ama me hà da abbracciarsi meco*. Nella seconda, *dispreggio di se stesso*. Nella terza. *Mortificazione*. Nella quarta, *Amor di Dio*. Nella quinta, *silenzio*. Nella sesta, *Vbedienza, e lontananza da tutte le creature*. Rimasero tutte quaste cose impresse nel cuore di Giouanna con vn viuo desiderio di pratticarle. Poi le disse il Signore, presto voglio far i conti con te, io medesimo pigliarò l'informazione della tua vita, nomina tu chi vuoi, che ti difenda. In sentir questo cominciò ella a temere, nulladimeno per vbedir a Dio nominò per suoi Auuocati la Beatissima Vergine, & il suo Sposo S. Gioseppe, scriuono S. Giouanni Euangelista, Procuratore il Padre San Francesco, Ponente il P. S. Domenico, Fiscale S. Tomaso d'Aquino, Auditori S. Agostino, e S. Buonauentura; istituito in tal modo questo Tribunale ogni giorno era essaminata. Ella tutta confusa non sapeua che farsi, nè doue la cosa era per andar a terminarsi, pareuale che li stessi Santi stassero confusi, vedendo le molte grazie, e talenti segnalati, che da Sua Diuina Maestà aueua riceuuti, pensando che non poteua auer a tanti sodisfatto. L'afflizzione, che allora sentiua era incredibile, non faceua altro che andar, e tornare dalla Vergine Madre di Misericordia, che l'aiutasse nel Concistoro della diuina Giustizia. Scorsi alcuni giorni la fè chiamar il Signore, che comparisse nel suo Tribunale. In vederla le dimandò, *Che fai Giouanna, hai finito di metter all'ordine i tuoi conti? Signore*, rispose ella, *sono tanti, che mai finiranno*. Finalmente stabilito il giorno si presentò al giudizio, fù letto ad alta voce il processo, e voltatosi a lei l'eterno Giudice disse, *Giouanna già hai sentito il processo della tua causa, hai altro da allegar in tua difesa? Nò*, rispose ella tremando, *non hò altro che dire. Ormai*, repliplicò il Giudice, *è necessario venir alla sentenza, non voglio dartela io, te la darai tù stessa. Se così hà da esser*, ella soggionse, *dico che ponderati i miei peccati, e l'ingratitudine à tanti vostri beneficij io debbo esser condennata all'inferno, e patir quanti tormenti patiscono i dannati, anzi è pena minore delle mie molte, e graui colpe*. Pronunziata questa sentenza si mise a scriuerla l'Euangelista S. Giouanni, e finita di scriuersi, fù data a lei la carta, acciò la leggesse. Pigliatala essa la mirò, e tornò a mirare con attenzione, e vedendo che la carta era del tutto bianca, la restituì al Santo Euangelista, e disse, *leggetela voi, perche io non vedo che cosa vi stia scritta*. Passò la carta dalla mano di lei in quella del Santo. Quando la teneua S. Giouanni pareua a Giouanna che fosse scritta, e pigliandola essa compariua carta bianca. Successe questo cinque volte, finche sorridendo il Signore, con piaceuole voce le disse, *Giouanna già ti sono perdonati i tuoi peccati, comincia ormai libro nuouo, & à viuer come se adesso nascessi al mondo, procura prima di morire che offendermi, le tue passioni hanno da stare morte in te, solo io hò da dominare nella tua anima, camina speditamente verso l'eterna beatitudine, per la quale ti ho creata, questa sia il tuo scopo*, con che le diede la benedizzione. Risoluendosi ella in lagrime d'allegrezza si prostese a' suoi piedi, rendendoli infinite grazie, e subito la Beatissima Vergine con li Santi teneramente abbracciandola rallegratisi seco partirono. Da quello in poi restò talmente trasformata, & alienata dalle cose di questa vita, che le bisognaua fare gran forza per conoscere se staua in se, sentendo brama sì accesa di vnirsi con Dio, che le sembraua auer terminato di viuer in questo mondo, prouando nel suo stesso corpo agilità sì grande, come fosse giouane senza voglia di mangiare, ne dormire. Rinouata in tal guisa nello spirito rinouò anco i voti fatti nella professione, anzi che del continuo poi gli rinouaua dauanti vna statuet-

ta di Giesù, che sempre con se portaua. Essortaua l'altre Monache a fare lo stesso. Poneuasi auanti detta statuetta rinouaua i voti, e poi la porgeua ad vn'altra, e faceua l'istesso, e così da mano in mano tutte veniuano a farlo. Vna volta vnitesi diece, ò dodici Monache per fare questa funzione, la statuetta le vscì di mano e sparue per trè giorni con eccessiuo loro rammarico. Passati trè giorni la ritrouarono nell'estremità del cordone d'vna imagine di rilieuo del Padre San Francesco. Vn'altra volta dando la medesima statuetta in mano d'vna Monaca inferma sparue anco per trè giorni. Stando poi in Coro Giouanna con due altre Monache, tutte trè la viddero venire circondata d'vn bellissimo globo di fuoco, e raggiratasi per il Coro andò a posarsi nella stessa estremità del Cordone di quella statua del Padre San Francesco alluogata in vn lato di esso Coro. Al presente si conserua questa statuetta dentro vn Cassettino di cristallo guernito d'argento, e dauanti ad essa le Monache rinouano la professione.

263 Concorreua il Signore a rinouellar l'essere di questa sua Sposa, acciò sempre diuenisse più perfetta con diuerse nouelle inuenzioni. Posta vn giorno in altissima contemplazione le apparue vn Serafino in guisa di giouanetto piccolino di corpo, col viso rubicondo, ma graziosissimo, con vn dardo, ò strale acutissimo, e risplendente come raggio di luce in mano, & auuentandolo le passò il petto, & il cuore, e nel cauarlo fuora restò ella sì accesa d'amore, che diede in vn'amoroso deliquio in maniera, che le pareua di morire con tanta dolcezza, e soauità, che tal morte l'era più gusteuole di questa vita. Non contento di ciò il Diuino Sposo, vn'altro giorno, mentre staua in orazione nella cella, le apparuero i nostri Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, e le dissero, *Apparecchiati perche viene il Signore à visitarti, & operar in te prodigi grandi*. Si mise ella nella maggiore composizione, e riuerenza possibile, aspettando la venuta dell' Altissimo, quando vidde entrar due Angioli, e l'vno e l'altro portaua il suo Rasoio forbito, entrò poi Cristo, & auuicinatosi a lei prese quei rasoi, le diede vn taglio tra le coste del petto, e mettendo in esso le sue sagratissime dita le cauò fuora il cuore, e vi diede trè tagli, spremendolo poi colle mani ne fè vscir il sangue, e per vna parte, in cui il cuore teneua colore giallicio spremendolo più fortemente, tanto lo tenne stretto finche diuenne tutto rubicondo, e chiaro come rubino, e le disse. *Ora questo cuore stà come deue stare, acciò abbi da chiedermi quello, che vuoi con cuore puro, e schietto.* Questa apparizione non fù intellettuale, nè imaginaria, ma corporea, e reale di maniera, che in verità, e realmente le fù aperto il petto con vna ferita, quale le restò, e fù costretta applicarui medicamenti corporei per quindeci giorni restandoui poi sempre il segno, ò cicatrice. Appena saldata questa piaga tornò ad apparirle il Signore, e di nuouo dalla stessa banda le aprì il petto, le maneggiò il cuore, e glielo fè ardente come fuoco, e le disse. *Fò questo, accio conoschi quanto è differente adesso il cuor tuo da quello di prima*. Purificatole il cuore nella maniera sudetta trouandosi poi assorta in contemplazione le apparue la Regina del Cielo accompagnato da S. Chiara, S. Caterina da Siena, S. Teresa, e S Orsola coll'vndeci mila Vergini, & altre innumerabili Sante. Venne poi Cristo cogl'Angioli, e Santi, e stando così tutti in piedi, disse la soprana Regina, *Giouanna vedi quì il mio Santissimo Figlio, è venuto per celebrar teco lo spirituale matrimonio*. In vdir tali parole Giouuanna prostrata con profonda vmiltà rispose, *Signora, io non sono degna di fauore sì alto*, *Non si fà*, replicò la Vergine, *perche tu lo meriti, che se lo meritassi non sarebbe gran cosa mio figlio alzarti à tanta dignità, la grandezza è, che senza meriti te lo concede*. Ciò detto la Vergine pigliò la mano destra del Figlio, e quella di Giouanna, & insieme accostandole mise vn'anello con cinque pietre preziose acconcie in forma di Croce, & a Giouanna le appiccò al collo vn bellissimo Rosario, e Cristo mettendo la mano al petto tornò a cauarli il cuore, e poco dopo mostrandole vn cuore tutto acceso, le dimandò, se lo conosceua? ella miratolo con attenzione rispose, *Signore, non mi pare il cuore à me preso*. *Così è*, soggionse Cristo, *questo è il cuor mio, quale tenerai tù, poiche io tenerò il tuo.* Tremò a queste parole Giouanna, dubitando non fosse illusione del demonio, ma Cristo auuedutosi subito del

suo

suo pensiere sospirando disse, *ò figlia d'Adamo, sin'a quando dureranno le tue dubbiezze? temi doue non hai di che temere. Quando fornirai di credermi, e tener per miei li fauori, che ti fo? Signore*, replicò ella, *sapendo io li miei demeriti non è gran cosa, che abbia timore*. Sì, soggionse Cristo, *ma non vedi gl'effetti, che ti producono queste mie grazie nell'anima, non resta dopo quelle più confusa, & umiliata? questo è segno euidente, che i fauori vengono da me*. La prese poi per la mano, e l'alzò dal pauimento, in cui staua prostrata, e tiratala à sè l'abbracciò, e mise nel petto di lei il cuor suo, & il cuore di essa nel petto proprio di lui. Vennero appresso gl'Angioli, e le indossarono vna veste bianchissima dicendole, *questa è la veste nuzziale, così l'hai da mantenere per tutto il tempo di tua vita, & ogni macchia benche minutissima sarebbe grandissima deformità*. Di nuouo si gettò a piedi di Cristo, e gli disse, *Signore ecco quà il niente?* rispose egli, *io tutte le cose feci del niente, e così da questo niente la mia Misericordia si solleuerà*, e datale la benedizzione, la visione disparue.

264 In vn'altro giorno stando in orazione vidde aprirsi il Cielo, & il Padre Eterno con tutta la Corte Celestiale in positura di vedere qualche solenne spettacolo. Nel qual mentre mirò venir verso di lei Cristo Signor Nostro, e dauanti a lui S. Pietro Martire con vna Croce in mano come stendardo, nella cui parte superiore era vn diadema, ò corona, & in mezzo di questa due chiodi. Fermossi il Martire dauanti Giouanna, e Cristo presi li due chiodi, disse il laccio Matrimoniale è vna indissolubile vnione, che del Marito e Moglie fà vno, così noi abbiamo da essere vniti in maniera, che nessuna cosa possa disunirci, vno hà de essere il nostro desiderio, vna la nostra volontà, e detto questo pigliò il cuore suo, e quello di Giouanna, e con i detti due chiodi strettamente gl'inchiodò in modo, che di due se ne fece vno, e col sangue da essi deriuante scrisse, *Io sono tuo, e tu sei mia*. Approuò la scrittura il Padre Eterno con sommo suo piacere. Colla dichiarazione che fece il Signore d'essere Sposo di Giouanna accompagnò la disusata cerimonia d'vnire i cuori co'chiodi, che se i chiodi della Croce disse Bernardo esser le chiaui de'tesori di Cristo, volle darle dopo consegnatole il cuore anco le chiaui de'suoi tesori. Fatte queste nozze celesti volle il Signore dichiarar l'obligo de'Sposi, e fù dirle, che per l'auuenire lui auerebbe tenuta cura delle cose di lei, e lei doueua tener cura di quelle di esso.

265 Acciò potesse cominciare a mostrare gli speciali sentimenti, e la cura che era obligata intorno alle cose del suo Sposo, conueniua ne fosse ragguagliata. *A questo fine le apparue vna notte la Madre dell'vmanato Iddio vestita di lutto rammaricata, afflitta, e piangente. Restò fuor di modo stupida à tal vista Giouanna, e subito le chiedè di ciò la cagione, e fu compiaciuta, Figlia, le disse la Vergine, non ti merauigliare vedermi di questo modo, se tu mirassi quello, che a me è patente, faresti l'istesso. Il Mondo rotte le redini del rispetto douuto al mio Figlio sfrenatamente l'offende. Gl'Eretici lo perseguitano come nemici alla scoperta, gli Cattolici col manto d'amici, lo vendono, quelli colla guerra rouinano i tempij materiali, questi profanano il suo tempio viuo. I vizi tiranneggiano i Cristiani, l'insolenza opprime l'onestà, la bugia la verità, la superbia, la passione hà incatenata la ragione come schiaua, e quello ch'è peggio, il male è tanto innanzi, che non giouano i rimedi gli peccatori non s'emendano per gastighi, auuisati non si correggono, come ostinatisi nel mal fare. Vedere il Mondo sì imperuersato, spreggiata, & offesa la Diuina Bontà, non è materia da piangersi a lagrime di sangue? questa è la cagione del mio rammarico, però preparati à patire per gli peccati del Mondo, accio si mitighi alquanto il dispiacere di Dio, questo è il suo desiderio, la sua volontà*. Disparue poi la Regina del Cielo, lasciando Giouanna diuenuta vn mare di dolore, & amarezze. Per più inanimirla a patire le mostrò Iddio tutte l'abominazioni, che commetteuano gl'Eretici di Francia, d'Olanda, e d'Inghilterra ne'luoghi che conquistauano, e che molti Prencipi Cattolici confederati cogl'Eretici fauoriuano le loro Armi, facendo trionfare l'Eresia sotto le bandiere Cattoliche. Le rappresentò il pericolo, nel quale si trouauano i Regni de'Cattolici, per i peccati, che vi si commetteuano, l'oppressione de'buoni, e finalmente tutte le sceleratezze del Mondo, dicendole con voce compassioneuole, *vedi come ora*

mi

mi trattano gli Cristiani, & infedeli, gl' Eretici, & i Cattolici, gli secolari, e Religiosi. Che farò io, se tu con dolerti, e disporti à patire non diminuisci il mio dolore? queste parole la commossero in maniera, che sorpresa da feruentissimo zelo di vendicar in se le colpe altrui si spogliò tutta, e con vna disciplina di ferro cominciò a flagellarsi così fieramente, che fù costretto il Signore a dirle, *basta, bisogna mantenersi la vita per altre cose.* Non indugiò molto ad apparirle vn'altro giorno legato alla colonna colle liuidure così fresche, come se allora l'auessero battuto, dichiarandole, che quelle ferite gli le faceuano i peccati del mondo, onde ella in presenza di lui spogliatasi, tanto si battè, che sparse molto sangue, & inginocchiata lagrimante gli disse, *Signore, non vi vegga mai più in tal sembianza, che non hò animo di sopportarlo, prima leuatemi da questo mondo, già che non vi alleggerisco le pene.* Le rispose il Sig., *ti dispiace patire, e però vorresti morire? Sign.*, replicò ella, *io non tengo altro volere che il vostro, questo cerco. Tieni per certo*, le disse il Sig., *che leuando te dal mōdo, è necessario, che lo distruga, à quest' ora l'auerei destrutto, se tu nō mi rattenessi. Se la volontà vostra*, ella rispose, *è ch'io patisca, voglio patire fin' al fin del mondo.* Mirādola il Sign. disposta a patire di nuouo le apparue come tra due lumi legato ad vna colōna dētro vna nuuola nè in tutto oscura, nè in tutto chiara tutto malinconico, & afflitto, percosso da vna sferza, e coperto di sangue. Vedeua il flagello, ma nō chi lo maneggiaua, perloche se le gelaua il sangue, considerando la grandezza del Signore, che patiua, l'amore suisceraro, con cui patiua, e la viltà dell'oggetto, per il quale patiua, attonita di tanta ingratitudine degl' huomini in flagellar il loro Signore. Consideraua ciò così al viuo, che ella stessa dice essere stato miracolo, che non morisse di dolore. Alla fine bagnata di lagrime, e prostrata disse, *Signore chi vi hà condotto à questo? Chi hà auuto animo di fare sì diabolica crudeltà? Chi hà osato ponerui le mani addosso? quanto vi è costato caro l'amore che portate alle creature?* Ciò detto, il Signore con particolar affetto andò a riposarsi nel suo seno. Vn'altra notte facendo orazione nella cella sentì vn gran fracasso, come caterua di gente armata, che seguissero alcuno per pigliarlo, ò vcciderlo colle spade nude, e molto schiamazzo. Tutta stupida volgēdo ella gl'occhi vide vn giouanetto di bellissimo aspetto, che diuenuto rubicondo, e come appena potesse respirare fuggiua da molti correndo, e dicendo con voce forte, ma pietosa, *Giouanna non ti turbare, nè temere, perche son'io, sono Giesù Nazareno, fuggo da quelli, che vogliono prendermi, & vccidermi, nascondimi, & aiutami.* In vdir ella tali parole tremante se gli prostrò a piedi e disse, *ò Signore della Maestà, e chi è che abbia ardire, e potere d'offenderui, e dar la morte all' Autor della Vita? ma già v'intendo Signore, parlate per me, io sono, io sono l'ingrata, che che vi vende, vi perseguita, vi maltratta. Delle mie colpe sono fabricate le funi per legarui; de miei peccati, i ferri & il legno per crocifigerui. No*, rispose il Signore, *anzi per consolarmi a tè ne vengo. Gli peccati del mondo sono, che ogni giorno crescendo son' arriuati à segno che ognuno è sì graue, che quanto è dal canto suo tira à leuarmi la vita, da essi come da nemici costretto son' à fuggire. Appena hò in terra oue posar il piede. Chi più mi è obligato, mi è più nemico, e m'offende colle stesse cose, che le dò per seruirmi.* Sentendo ciò rispose Giouanna, *Signore se questa miserabile Creatura può fare qualche cosa per alleggerirui tante angoscie, eccomi quà disponete di me come vi piace.* Se n'entrò allora il Signore nella sua anima come chi volesse nascondersi in luogo segreto, e facendo seco diuersi colloquij, fra l'altre le disse, *Coraggio Giouanna, piglia sopra di te i peccati del mondo, che vedendoti patire per così si mitiga il dolore dell'offese à me fatte.* Le mostrò poi in vn ratto gli peccati grauissimi del mondo. Sentì ella dolore sì viuo, che rompendosele la vena sopra del cuore, la violenza le fece anco vn'apertura nel petto, e ne diramò come vn canale di sangue, restandone le sue vesti tanto bagnate, che pareuano immerse in vn rio di sangue. Caso veramente raro, e prodigioso somiglieuole a quello occorso a Cristo nell'orto. Diuenne tanto debilitata per questo spargimento di sangue, che mancando correua pericolo di morire. Vedendo ciò il Signore le mise la sua potente mano al petto, stagnò il sangue, e sanò la ferita, e le disse. *Questo sangue, che ora hai sparso vnito con quello da me sparso nella mia Passione hà da essere la protezzione de' peccatori, in esso ricorrer douranno nelle loro necessità. Da quì auanti ti concederò quanto mi chiederai.*

Sparue il Signore, & immediatamente le apparue l'Arciuescouo Azeuedo già suo Padre Spirituale nel secolo, le disse, che per la rottura della vena, & apertura sudetta doueua morire, ma il Signore l'aueua miracolosamente risanata, e lasciatala in vita, acciò col patire, e coll'orazione intercedesse per la Chiesa, e per i peccatori. Nulladimeno considerando le grauissime sceleratezze, che giornalmente si commetteuano da mondani contro del Creatore, desiderò molto morire per non vederle, pregò esser leuata dal mondo per passare doue è seruito, & adorato senza esser offeso. Le apparue il Signore medesimo, e le disse, *Figlia, bisogna portare questa Croce con gran rassegnazione alla diuina Volontà, la quale così ordina. A questo fine ti hò destinata, e ti manifesto le necessità di tutti, acciò tu sempre dimandi misericordia per tutti senza mai cessare, essendoui pochi, che con efficacia lo faccino. E sì come la mia Santissima Madre in Cielo è Auuocata de' peccatori, così tù sij in terra, procurando di placar l'ira, alla quale i peccati mi prouocano. E sì come io passai tutta la mia vita in trauagli, e patimenti, così tu non hai da far altro, che patir e trauagliare, per aiutar il mondo nelle sue necessità. Per questo non ti mostro tutte insieme le offese à me fatte, ma à poco à poco in più volte, perche amandomi tu in vederle tutte sarebbe impossibile non morire.* Stando in altra occasione piangendo innanzi ad vn Crocifisso le apparue il Signore tutto piagato, & in ciascheduna piaga miraua se stessa come in vno specchio, e parimenti da ognuna diffondeua vn raggio più risplendente di quei del sole, che le penetraua per il petto fin'all'anima, e le accendeua si gran desiderio di patire, che nulla riputaua tutti i trauagli, pene, e dolori imaginabili, anzi per la Chiesa, per il regno, e per il mondo auerebbe voluto soffrire tutte le pene dell'inferno. Mirando il Signore questa sua ardente brama le mandò vna Croce per il Protomartire San Stefano, il quale presentandogliela le disse, Giouanna, il Signore ti manda questa Croce, acciò la porti per tutta la tua vita. Volentieri la riceuo, diss' ella, e la tengo per singolarissimo fauore. Molto t'hà da costare, replicò il Santo, ma stà di buon'animo, che Iddio ti darà quanta forza ti sarà di bisogno. Onde poi oltre i patimenti piangeua così amaramente le colpe di peccatori, che molte volte sparse lagrime di sangue.

266 Dopo essere stata dichiarata Giouanna Protettrice de' peccatori, sì come essa s'inferuorò più del solito a pregare per loro, così l'inferno cominciò a combatterla più fieramente del passato. Ogni notte finito il matutino ritirandosi l'altre Religiose, ella pigliaua la Croce di ferro, di cui sopra si è parlato, & andaua per il Chiostro facendo sante meditazioni. Non potendo ciò soffrir il demonio, in varie guise procuraua impedirla. Le daua schiaffi, e percosse, altre volte la strascinaua per terra, la sbatteua ne'cantoni delle mura, la caricaua di spinte, e d'vrtoni, ora cadendo, ora leuandosi sù col corpo lacerato, ma coll'animo inuitto. Vna volta aggionse agl'ordinarij tormenti gettarla colla Croce giù d'vna finestra nel giardino, e perche la caduta fù alquanto alta restò senza sentimento colle gambe rotte, & ossa smosse. Non potè accorrer nessuno ad aiutarla, non vi essendo presente, nè sentendo l'accidente. I demoni vedendola così mal ridotta senza aiuto veruno si misero a burlarla dicendole. Che fai, che non chiami aiuto? A che seruono l'Amiche se non per l'occasioni? a che badano l'altre Monache, e Compagne? tutte dormono, nessuna si ricorda di te, nè ti cōpatisce. Doue sono gli tuoi Padri spirituali, che come veri Farisei fāno a te portare soma insopportabile, & essi ne meno col deto la toccano? Balorda che sei, fà quello, che fanno loro, non quello, che dicono. E temerità fare penitenze si graui, che in due giorni ti conducono alla morte, noi ti consegliamo il meglio. O spiriti bugiardi, rispose la Serua di Dio, si sà bene, che sempre cercate d'auuelenare colle vostre suggestioni, la mia vita non è per altro, che spenderla in quello piace a Dio. Fuggirono a queste parole i demoni, e le Monache vedendo, che mancaua tra loro Giouanna, si misero a cercarla, e la trouarono nel giardino così mal concia la portarono in cella, doue dopo molti giorni d'afflizzione il Signore le restituì la sanità per nuoui patimenti. Facendo orazione vna volta per la conuersione d'alcune persone, quali aueua saputo

vi-

viuer con molto scandalo, non potendo soffrirlo il demonio la prese, & alzatala molto in alto la lasciò cadere col capo giù così malamente, che senza fallo sarebbe morta, se Iddio non la soccorreua; con tutto ciò per molti giorni patì grauissimi dolori di testa. Orando altra volta in Coro le apparuero più demoni minacciando di farla in pezzi, se non lasciaua di pregare per la Chiesa, e per li Regni di Spagna. Burlandosi ella di tali minaccie, quelli le diedero alcune fiere bastonate, e dettele diuerse ingiurie aspettarono che vscisse dalla Chiesa per andarsene alla cella, e passando per certa scaletta la gettarono per vna finestra. Nel cadere diede la testa in certe pietre, & vscì di sentimento, e subito venuta in sè cominciò a sospirare per l'eccessiuo dolore, ma per esser assai distante il dormitorio, le Monache non la sentiuano. Mirandola i demoni in quel penoso stato si misero a burlarla, quando apparendo vno squadrone accompagnato da luce fuggirono i maluagi, e chiedendo ella allo squadrone accorso in suo aiuto, chi erano, risposero esser anime del Purgatorio mandate da Dio a soccorrerla mentre souueniua loro coll'orazione, e penitenze. La riportarono le Monache alla cella, e la posero sopra vn sugaro che era il suo letto, vedendole la testa tutta fracassata, & infiammata chiamarono il medico, temendo che morisse. Sentito il caso il medico affermò miracolo non esser morta, e dandola per incurabile si partì la sera, la mattina seguente si trouò libera, e sana. Pregando la Serua del Signore per l'estirpazion dell'Eresie, venne il demonio, e le diede come con mano armata di ferro due schiaffi così fieri, che ella cadde in terra spargendo sangue. Corsero le Monache al rumore, benche stassero lontane, e vedendola in terra con quei segni e ferite, si sforzarono di leuarla, ma per molto, che si forzassero, non poterono, impedendole il demonio finche comparue l'Angiolo suo Custode, l'alzò in piedi, e la confortò. Con tutto ciò le percosse erano state sì gagliarde, che per più giorni non le cessò il dolore, nè il segno. Pareuale che l'ossa della testa le volessero vscir fuora, e disse che di quante percosse le aueua date il demonio, nessuna le aueua cagionato dolor al pari di queste. Era cosa ordinaria, che trouandosi nel Coro all'vfficio coll'altre Monache, i demoni la batteuano, le tirauano addosso quanto le veniua alle mani, la pigliauano, & alzatala sin'al tetto la gettauano giù con empito. Vna notte facendo la disciplina colle Monache dopo il matutino, spargendo essa sangue con applicarla per la salutezza dell'anime nō potendo soffrirlo l'inferno mandò vna legione di spiriti diabolici, quali gettatala in terra, se le misero sopra per suffuogarla impedendole il respiro. Accorsero le Monache, e coll'acqua benedetta discacciarono i demoni. L'alzarono poi sù, ma non sostentandosi in piedi a braccia la portarono nella cella. Nell'andar i demoni tornarono ad assaltarla facendo forza di gettarla per vna finestra, ma gl'impedirono se ben con gran fatiga le Monache tutte abbracciandola. Arriuate alla cella, disse ella alle Monache, che se n'andassero, ricusarono esse, dubitando non tornassero i demoni, al che lei replicò, che il Signore non l'auerebbe permesso, e non era bene mostrar di temere quella vile canaglia. Pregando poi Iddio per l'essaltazione della Fede, prosperità della Chiesa, e conseruazione de' Regni Cattolici, di nuouo li demoni l'assallirono, le spogliarono l'abito, e stando nuda la flagellarono con tanta crudeltà, che da capo a piedi era diuenuta vna piaga, dopo le misero vna veste di ferro infuocato, ma comparendo i quattro Serafini, che le assisteuano, misero in fuga i demoni, leuaronle quel vestito, la curarono, e le riuestirono l'abito, presentando quel ferro infuocato al Signore iui presente, il quale le disse, *stimo assai Giouanna i tuoi patimenti, e credimi che sono di gran profitto*. Io non veggo, rispose ella, questo profitto. Non importa, soggionse il Signore, che tù lo vedi, basta che lo vegga io. A te tocca patire, a me vederlo, & apprezzarlo.

267 Ritiratasi vna volta in cella a raccommandar a Dio le necessità della Chiesa, de' Regni Cattolici, e tutti i peccatori del mondo, la presero i demoni, e la portarono per aria alla sponda d'vna oscurissima voragine, onde vidde salir vn dannato di figura assai orrenda, e spauenteuole; aueua il corpo tutto coperto de' capelli, caminaua con quattro piedi come bruto verso lei, ma senza discerner nessuno

vidde, che fù risospinto in giù. Da lì i demoni trasportarono la Serua di Dio nella cima d'vna ripa, che da vna parte aueua vn grandissimo fuoco oscuro, e puzzolente, e dall'altra banda gran quantità di neue, e di gelo. Tutti i demoni se le misero attorno, e consultando diceuano. *Che faremo, questa qui fà molte merauiglie, è nostra mortale nemica, ad ogn'ora colle sue orazioni, e penitenze ci toglie innumerabili anime, se noi la lasciamo così, distruggerà il nostro regno, rattenendo il rigore della diuina Giustizia?* Conuennero tutti d'accordo, e dissero, *finiamola con essa vna volta, e conosca la possanza delle nostre mani*. Subito la spogliarono, e pigliando vn grande spiedo ve l'attrauersarono, le legarono le mani, e piedi, e la poseroad arrostire sopra quel fuoco, e poi la passauano nello stagno di gelo. Gli demoni commandanti sollecitauano i tormentatori, che la cruciassero con fierezza, acciò non restasse in vita, e questi fingendo auer di lei compassione le diceuano, *ò poueretta, à che sei condotta potendo viuer cheta, e senza trauaglio vuoi vederti in sì atroci tormenti. Chi t'hà offuscato l'intelletto a non conoscer quanto gran pazzia è voler noi per nemici. Non t'accorgi, che chi ti conseglia à fare gl'essercizi, che fai t'induce à darti la morte, e cader nelle nostre mani. Che t'importa saluar gl'altri, e perder te stessa, procura saluar te, e lasciar andar gl'altri, prometti non pregar più per gli peccatori, nè che cessino le guerre, e pestilenze, che ti lasciaremo libera, non ti perseguitaremo, nè tormentaremo più. Che dici? Che voglio dire*, rispose Giouanna, *sapendo che sete nemici di Dio, e degl' huomini. Nulla vi stimo, niente vi temo, fate quello Iddio vi permette*. In vdire tali parole più erano cruciati loro, che essa da loro tormenti. *Adesso*, dissero, *te la faremo pagare*, la brugiauano senza compassione, ma comparendo iui all'improuiso l'Angiolo suo Custode con vno squadrone d'Angioli misero in fuga i demoni, e leuando Giouanna da tormenti la presentarono innanzi al Signore, il quale con molta benignità l'abbracciò, lodò la sua fortezza, l'animò a patir con coraggio promettendole d'assisterle, & aiutarla lui, e datale la sua benedizzione disparue. Continuaua ella sempre con più feruore a chieder con prieghi, e penitenze la conuersione de' peccatori. Vn giorno insistendo a ciò con grand'istanza, che tutti i peccatori si pentissero, s'offerì ella di patire quanto a tal fine ordinaua Iddio. Andando poi per il Monistero la presero i demoni, e gettandola l'vno all'altro come giuocassero alla palla, finalmente l'auuentarono ad vna finestra, si rattenne ella in vn legno a quella attrauersato, donde essi la buttarono in terra con tante fiere percosse, che le ferono vomitar sangue, & vmori in quantità si grande, che vi si vidde anco il fiele, e l'intestine, & inferociti più del solito, l'alzarono in alto col capo giù, e tirandola vno per vna gamba, & vno per l'altra le aprirono il corpo con diabolica crudeltà. Per tormento sì fiero credette morire, perdette il sentimento. Accorse alle voci di lamento vna serua, e vedendola distesa in terra bagnata di sangue, e col viso come morta, mise a rumore il Monistero, vi concorsero l'altre Monache, e solamente in vederla quasi non morirono per il dolore. La riportarono sù le braccia nella cella, le acconciarono vn lettuccio, in cui giacque trè giorni senza parlare, senza sentire, e senza vedere, altro segno di vita non mostraua, che respiraua. Scorsi trè giorni tornò in sè, ma con dolori sì eccessiui, che le durarono trè mesi, ne' quali non si puotè alzare, nè muouersi come appunto vn pezzo di legno. Nè in quel tempo lasciarono i demoni di trauagliarla. Chi le tiraua il naso, chi le torceua le labra, chi le daua schiaffi, e burlandola le diceuano, *Vecchia matta, vecchia abomineuole, non sai che cosa è vn peccato mortale, vuoi sodisfar per tutti i peccatori? stai fresca, auendo sù le spalle vn mondo di peccati. Doue pensi di sodisfare? quì? non è possibile. Nell' inferno, aspetta, che verrai nelle nostre mani*. Fecero istanza i demoni al Signore, che essendosi ella offerta di sodisfare per i peccatori, non sapendo che cosa è grauezza de' peccati, la dasse nelle loro mani, che glie l'auerebbero fatto conoscere a forza di tormenti. *Nò*, rispose il Signore,

vo-

voglio mortificarla di mia mano, Signore, replicarono i maluaggi, *benche la vostra mano sia potente, cogl'amici sempre è piaceuole, e benigna, se non fossiuo così pronto in aiutare questa feminuccia, faressimo ben noi, che vi offendesse. Acciò conosciate quanto s'inganna la vostra maluagità, vi dò licenza*, disse Iddio, *che la tormentiate quanto può sopportare nel corpo, ma non toccate l'anima*. Notificarono a Giouanna i Santi suoi diuoti sì fatto decreto; in sentirlo ella si attimorì, ma vdendo esser tale il voler diuino, confidata nella soprana Bontà si fece animo a sopportare i flagelli dell'inferno. Questa potestà data a demoni durò alcuni anni, & ognuno può imaginarsi, anzi nessuno imaginarsi l'atrocità de'tormenti, con cui la cruciarono. Alcune volte staua più infiammata, che se stasse dentro d'vn forno, altretanto gelata come stasse in vno stagno di geli, ora staua stolida, ora stroppiata, ora cieca, ora con tutto il corpo sconquassato come vn mostro. Caminaua sì afflitta, che muoueua a compassione chi la vedeua. A questo s'aggiongeua, che il Signore non le compartiua i soliti speciali fauori. In tal tempo vna volta l'entrarono in cella due demoni ferocissimi, e con gran terrore le dissero, *Ora che Iddio ti hà abbandonata, e data à noi facoltà sopra di tè tanto ti molestaremo, che infastidita darai in impazienza, e così ti portaremo all'inferno in corpo, & anima*. Tremò ella a queste parole, ma volgendo gl'occhi ad vn' imagine di Cristo, e della Vergine se le partì ogni timore, e se ne fuggirono i demoni, dicendole vno. *Ringrazia chi ti hà difesa, che questa volta ti aueressimo acconcia come meriti*. Mirandola i Santi del Cielo penare con quei acerbissimi tormenti, la compassionarono, onde trouandosi in Coro orando vidde che la Madre Santa Chiara inginocchiata innanzi a Dio diceua, *Signore compiaceteui ordinare, che questa mia figlia non sia tanto cruciata da demoni, che se bene essa con prontezza accetta di patire, nondimeno la sua debolezza è grande, e le sono mancate le forze. Chiara*, rispose il Signore, *il tempo della vita mortale è breue, bisogna trauagliare per acquistare meriti, le mie serue in essa non hanno da godere, ma da patire*. Si voltò allora la Santa alla sua figlia dicendole, *Già và approssimandosi il tempo della tua Corona, in quello, che ti resta di vita, apparecchiati à patire, volendo così Iddio*.

268 Oltre i tormenti procurarono cruciarla con diuerse tentazioni particolarmente contro l'astinenza. Era per lo più trauagliata da febre continoua, che le cagionaua intolerabile arsura. Vna volta, essendo in tale stato, entrarono in sua cella due persone ben disposte con vn vaso d'acqua, offerendogliela, acciò si mitigasse l'ardore. Ricusò ella di bere per esser quell'acqua salsa, l'essortarono a prouarla, perche era dolce, ma essa soggionse, *ho io per estinguer la mia sete la Fonte del Costato del Saluadore*. In vdir ciò subito quelli disparuero. Ne'giorni, che si communicaua non pigliaua nessun' altro cibo corporale. In vn giorno di questi le mise il demonio grand' appetenza di mangiare vn poco di carne arrostita, rappresentandole, che n'aueua necessità per la gran debolezza, in cui si trouaua. Auuedutasi della tentazione scese all'orto pigliò vn poco d'erba, e cominciando a masticarla diceua al corpo, *mangia bruto, questo cibo à tè si conuiene*. Mirando ciò i demoni le ne apparirono quattro, due le tennero le mani in dietro, e gl'altri due per forza le aprirono la bocca, vi posero vn poco di carne arrostita; stringeua ella i denti, quelli coll'vgne gli apriuano, violentandola a mangiarla, inuocò essa la Beatissima Vergine, la quale tosto apparue accompagnata dalle Sante Chiara, Caterina, e Teresa, e disse con imperio, *che fate maledetti da Dio, così ardite trattare la diletta del mio Figlio, dileguateui da qui*. Fuggirono subito strepitando i maluaggi, & a Giouanna disse, *Coraggio figlia, perche mio Figlio gusta mirarti così combattere*. Vn' anno alcuni giorni auanti il nascimento del Redentore contemplando profondamente quel mistero, se le accese oltremodo nel cuore la fiamma dell'amor, & vn desiderio veementissimo, che anco in

in tutti gl'altri s'accendesse. Vna notte dopo il matutino meditando la piaga del petto nel Crocifisso come porta dell'amor diuino, si mise ad alta voce ad inuitar i Santi, che v'entrassero per godere, i peccatori per ottener delle colpe il perdono, e gl'infedeli per riceuer il lume della vera Fede. Le apparuero in quel mentre i demoni, e con voce sottomessa le dissero, *Già ottieni quanto vuoi Giouanna. Noi ti cediamo, come vinti. Molto sei obligata à Dio, anzi Iddio stesso è a tè debitore, poiche per mezzo tuo acquista tante anime, tutte le Monache di questo Monistero per le tue parole ardono d'amor diuino.* Capì subito la Vergine doue andauano a ferire quei discorsi, onde rispose. *Che dite? io penauo non far cosa di buono, che tutte le mie azzioni, e parole fossero più tosto di scandalo, che di buon'essempio, se è vero quello, che mi dite, venite ringraziamone Iddio, diamone à lui solo la gloria.* Restarono confusi con ciò i demoni, e non dicendo nulla ella soggionse. *Non conuiene, che le diuine lodi siano pronunziate dalle vostre succide bocche, venite al luogo proporzionato à voi*, e condotili al luogo dell'immondiglie, iui gli legò fin'al giorno seguente, in cui le commandò il Confessore, che li sciogliesse. Si misero poi a persuaderle, che restasse da fare più penitenze, essendo già vecchia, senza forze, & inferma, che ne aueua fatte a bastanza nella giouinezza, & era imprudenza voler far l'istesso nella vecchiezza, che negl'anni dell'età robusta. Dando ella conto di ciò al Confessore disse, *il demonio hà dato nel pietoso, e caritatiuo, auete veduta mai cosa tale, chi lo crederebbe?* Vna notte stando in orazione innanzi al Crocifisso cominciarono di nuouo a ciò persuaderle, & essa gli rispose, se da vero compatite, *mirate quà il Signore tutto piagato, e ferito, di lui abbiate compassione.* Sentendo questo i demoni diedero grandissimi vrli. Cominciarono appresso a tentarla nella Fede. Recitando vna Domenica a Prima il Simbolo di Sant'Atanasio, le dissero, *quanto cantate qui tù, e queste tue Compagne, tutto è falso, quello, che dite voi*, ella rispose, *è falso, che sete gl'inuentori di falsità.* La istigauano poi a maledir Iddio, il che essa non poteua sopportare affliggendosene in estremo. Conferitolo col Confessore, questi le impose, che gli legasse, e facesse seco lodar Iddio. Non mancò d'esseguirlo, e legatili a suoi piedi gli commandò in nome del Signore, che seco dicessero, *Sia lodato, e glorificato Iddio onnipotente, la Diuina Essenza co' suoi attributi, l'Incarnazione del Verbo, la sua Passione e morte, il suo Santissimo Nome, e la sua purissima Madre Maria concepita senza macchia di peccato originale. Questo*, dissero, *abbiamo da proferir noi? non lo faremo mai. Starete quì legati*, rispose essa, *finche lo diciate. Ah maledetta Vecchia*, gridauano. *Vna vil feminuccia hà da burlar noi altri? ò inferno auemo da star quì rattenuti, slegati, Vecchia maledetta, che diremo quanto vuoi. Prima di sciogliervi*, disse Giouanna, *auete da lodar Iddio, e la Santissima Vergine; lascia andarcene via, che lo diremo tra noi. L'auete da dir à voce chiara*, replicò ella, *e distintamente.* Finalmente furono costretti a pronunziare tutte le parole, che la Serua del Signore gl'impose a voce alta, e chiara in lode di Dio, e della Vergine. Vn' altra volta nella festa dell'Immaculata Concezzione cominciando a recitar il matutino in Coro le Monache, s'auuicinarono a Giouanna i demoni dicendole, che mentiua essa con tutte l'altre. *Voi sete*, gli rispose essa, *che mentite Padri della bugia, noi confessiamo la verità. Menti*, replicarono i maluagi, *menti tù, e quella ingannatrice di Agrida, alla quale non riuscirà quello, che pretende, perche noi l'impediremo. Che poter auete* gli rispose in essa, *voi vilissime creature. Iddio difenderà la sua Madre.* Arrabbiati i demoni gettarono la Sposa di Cristo in mezzo al Coro percuotendola malamente senza che le Monache potessero aiutarla. Ma subito ella s'alzò, e con valore inuincibile gli disse, *venite qui bestie ambiziosissime, inginocchiateui, e confessate l'innocenza della Regina del Cielo.* Detto ciò comparuero iui i gloriosi Patriarchi San Domenico, e San Francesco, e con maestà autoreuole gli ordinarono, che vbedissero la Serua di Dio, e dicessero con essa, *Sia lodata l'Immacolata Concezzione della Vergine Nostra Signora*

con-

concepita senza peccato originale. Furono forzati ad vbedire, e poi gli Santi gli legarono ad vna sedia del Coro, facendoli star iui mentre si cantò il matutino, che durò trè ore; nel qual tempo essi non fecero che gettar fuoco dalla bocca, e dagl'occhi, e gridando. *Si hà da pentire questa vecchia, e quella ipocrita d'Agrida di questa azzione, che qui c'è fatta.*

269 Auendo Iddio con tanti patimenti, e tentazioni assodato l'amore, che questa sua Serua gli portaua, volle anco mostrarle quello si patisce nell'inferno, e nel Purgatorio, acciò procurasse non solo di scamparlo essa, ma di farlo anco scampar dagl'altri, la portò dunque l'Angiolo suo Custode vna volta in vn sentiero molto stretto, & oscuro, & iui lasciatala sparue. Rimasta tutta sconsolata caminò vn poco, & arriuò da presso vn lago spauenteuole, doue stauano molti dannati oppressi da intolerabile freddo, e puzzore. Vsciuano da quel lago animali velenosi, che afferrauano i dannati chi per il naso, chi per gl'occhi, gli per gl'orecchi, chi per le labra tormentandoli senza misura. Quando questi viddero Giouanna le dissero, *da qui vai suenturata, orati faremo, in pezzi*. Tutti cominciarono a maledirla con dire. *Maledetto sia il dì, che nascesti, & il latte, che beuesti. Non ti riuscirà adesso come pensi, vieni quà.* Tremaua essa a queste parole lagnandosi nell'interno dell'Angiolo, che così sola lasciata l'aueua in luogo di tanta pena. Sopra del detto stagno era vn ponte tanto sottile, e stretto, come il tagliente d'vna spada. Fù costretta a passare per quello, e nel passar ora s'inchinaua da vna parte, e vedeua giù serpi spauenteuoli colla bocca spalancata aspettando che cadesse per ingoiarla. Ora inchinandosi all'altra parte vedeua scorpioni, & altri animali, aspettando parimenti la sua caduta per ferirla. Gionta in mezzo al ponte vidde nel fine di esso quattro molossi, e due Leoni ferocissimi, & altretanti nel principio, per lo che non ardiua andare nè innanzi, nè in dietro, e per esser il ponte così stretto staua in manifesto pericolo di cadere tra le bestie del lago, nel quale anco stauano due fierissimi demoni con mazze di ferro in mano battendo alla peggio i dannati immersi nell' acqua, e cauandoli fuora gli distendeuano in terra bastonandoli tanto, che li riduceuano in poluere, e poi in vn'istante tornauano all'esser di prima per patir altri tormenti. Finalmente passò il ponte, e piacque a Dio, che vscisse da detto luogo, & entrando in vn'altro vi trouò vn fiume di fuoco colla fiamma spessa, & oscura, doue staua vn' infinito numero di dannati d'ogni stato, e sesso non faceuano che bestemmiar, e maledir Iddio, e la Vergine. Cagionò questo vn'intolerabile crucio all'anima di Giouanna, e forzandosi non sentirlo col chiudersi l'orecchie, tanto più chiaramente li vdiua. Oltre di ciò alcuni erano arrostiti, e sotto loro teneuano sartagini da raccoglier il grasso liquefatto, col quale mescolato col piombo gli aspergeuano, e quando pareuano strutti tornauano al suo essere, e di nuouo erano posti al tormento. Altri erano brugiati col capo giù, e co' piedi in sù, tenendo per il naso, orecchie, e denti pesi intolerabili. Altri giaceuano in letti di fuoco, & erano incensati col solfo, & altri fumi pestilenziali. Altri stauano attorniati, e cinti di serpi, che gli deuorauano le viscere, e di più i diauoli con bastoni di ferro infuocato gli batteuano crudelissimamente in maniera, che gli minuzzauano. Appresso mostrati gli furono i tormenti di persone per alcuni peccati, e vizi particolari, secondo lo stato, in cui erano vissute, come di quei, che a luoghi sagri non aueuano portato rispetto, degl' Vsurari, de' Prelati Ecclesiastici seruitisi de' beni delle Chiese per arricchir i suoi, ò per cose profane. Di Preti, e Religiosi, che per non auer fatto bene l'vfficio suo nel confessare, chi nel predicare. Di Monache per non auer atteso à seruir Iddio, come doueuano, ma speso il tempo in vanità, in trattenimenti illeciti, & altre vanità secolaresche. Quindi fù trasmessa per vno strettissimo passo di pietre aguzze come il taglio delle spade in vn luogo tanto oscuro, che la sola oscurezza cagionaua tormento indicibile. Gli cruciati iui erano innumerabili. Non si vdiua che pianto, stridore di denti, gridi e bestemmie li assentaro-

no in vna sedia coll' appoggio e stili, che le paruero le penetrassero sin'ai cuore. Fù trattenuta qui per buono spazio, ma vedendo che mentre gl' altri malediceuano, essa benediceua Iddio, la cauarono fuora, e fù trasportata nel Purgatorio, in cui gli tormenti erano atroci al pari de' sudetti, eccetto che tutti stauano con pazienza ringraziando Iddio. Ma osseruò che per difetti da noi stimati piccoli, come vna parola oziosa, ò di burla, si patisce pena atrocissima. Partendo da quel luogo entrò come in vna Sala, doue abbattè l'Angiolo suo Custode, col quale si dolse, che lasciata l'auesse sola ne' luoghi sudetti, indi presala per la mano la condusse in vn bellissimo palagio, qual ella disse, non auer parole per darne ragguaglio. Oltre questa altre volte mostrò il Signore alla sua Serua le pene del Purgatorio, e dell' inferno, e riferitele al Confessore le dimandò a che fine credeua le fossero mostrate? rispose, acciò s'inanimisse a patir essa, e procurare che gl' huomini non v'andassero, e quelli stauano nel Purgatorio liberati ne fossero. Dopo tali visioni faceua Giouanna penitenze incredibili, e dicendole le Monache, come poteua farle, essendo si vecchia, & inferma, rispondeua, *sono assai leggiere in riguardo del Purgatorio non dico dell'inferno*. Oltre le discipline a sangue teneua tutto il corpo pieno di piaghe incancherite, putrefatte, e piene di vermi, che la mangiauano viua. Le cicatrici delle mani, piedi, costato, e del capo le dauano maggior dolore che quando vi aueua le piaghe. Gli demoni non cessauano di cruciarla, in tempo che staua anco colma d'infermità, di debolezza, colle carni tanto consumate, che non teneua se non la pelle, e l'ossa. Era si grato al Signore tanto patire di questa sua sposa, che per ciò la riputaua maggiore di Serafini, e non cessaua di farne chiare dimostranze.

270 Vn giorno nella festa di Sant'Anna, stando ella in Coro aspettando per vdir la Messa, vidde in vn lato dell'Altar Maggiore, che Cristo si vestiua le paramenta pontificali per dir Messa, seruendolo più migliaia d'Angioli, e molti Santi. Erano le vesti recamate con fiori d'oro, e di pietre preziose più lucenti delle stelle. Li cominciò la Messa facendo gl'Angioli tal musica, che le imparadisauano l'anima. Arriuato l'offertorio il Sommo Sacerdote si voltò, e gl'Angioli co'Santi ad vno ad vno gli andauano a baciar la mano, dando egli la benedizzione a ciascheduno. Mirando ciò ella le venne vn gran desiderio di partecipar ancor essa quel giubilo. La compiacque il Signore leuandosi in aria in vna nuuola più risplendente del Sole accompagnato dagl' Angioli, e Santi con gran musica, e maestà. Nell'approssimarsi a lei cominciò a tirarsi in dietro, e Cristo s'inoltraua. Ma dicendole i Padri San Domenico, e San Francesco, che si fermasse, e riceuesse con vmiltà la Grazia, che il Signore voleua farle, s'inginocchiò con profondissima riuerenza, e giontole vicino il Redentore. Lasciò cadersi nelle sue braccia, e le disse, *perche ti ritiri Giouanna, sappi che t'amo senza misura, vedendo, che del continuo gusti patire per amor mio*. Sparue la visione lasciando essa confusa, e piena di lagrime di tenerezza. Vn'altra volta le apparue il medesimo Saluadore in forma di bellissimo Giouane colla Croce sù le spalle, e le disse, da questo punto t'istituisco erede de' tesori della mia Croce. Le manifestò anco, che il Padre Eterno gradiua molto li suoi patimenti, e per tanto non cessasse di pregarlo per i peccatori, e per la Chiesa trauagliata per i molti peccati, che le aurebbe conceduto quanto era per chiederli nel suo nome. Facendo vn'altro giorno orazione dauanti vn Crocifisso, abbracciatolo ne' piedi lo pregò con lagrime perdonasse le colpe a lei, e tutte le creature offerendosi ella di tutti portare la pena; le rispose il Signore, che gli peccatori le erano molto obligati, rattenendo ella il rigore della Giustizia, che non gli gastigasse. Sciodo le braccia dalla Croce dicendole, che dilatasse il suo cuore, perche in esso voleua riposarsi, come essegui. Altra volta dopo auerla spronata a pregare per i peccatori, e per l'anime del Purgatorio, le mostrò i trauagli imminenti al mondo, e dicendoli essa, *Signore, à che mostrarmi*

questi trauagli, mentre io non posso rimediarui? le rispose, *acciò tù mi preghi, che non gli mandi, per questo ti hò prolungato tanto la vita, conforme altre volte è accaduto, che stando io per destruggere il Mondo, pregandomi tù per esso rimisi la spada della giustizia senza badare all'offese contro di me commesse. Lo vedesti ancora chiaramente l'altrogiorno, in cui auendo io ordinato agl'Angioli, che andassero à muouer la peste per tutto il Mondo, e pregandomi tù, che perdonasse à tutti, egl'aspettasse, commandai agl'Angioli facessero secondo tu chiedeui è molte anime condennate alle pene del Purgatorio sin'alla fine del Mondo, per l'orazioni tue l'hà liberate, però forzati di patire per potere aiutare il prossimo.* In vn'apparizione, in cui se le mostrò il Signore in vn maestoso trono, dauanti ad esso teneua vn libro suggellato con molti suggelli, e le impose, che l'aprisse, e lo leggesse, ma benche con diligenza procurasse aprirlo non potè, onde disse, *Signore non posso aprirlo. Non ti disanimare*, replicò il Signore, *questo è vn libro misterioso, e però stà così ben serrato, nondimeno pruouai vn'altra volta d'aprirlo.* Finalmente l'aprì, e guardatolo vidde che staua scritto con lettere d'oro grandi e risplendenti, e che vi erano notati li nomi di tutte le persone, per le quali essa aueua con istanza pregato, e le diede il Signore parola sicura, che si sariano saluate, & aggionse, *qualunque cosa mi dimandi te la concederò*, da quello in poi senza timore con intrepidezza chiedeua rimedi per tutte le necessità de'Prossimi, in maniera, che in alcune dimande auanti di spiegarsi chiedeua al Signore, che le promettesse di farlo con eccessiua confidenza, dicendo, *Signore che dite, Vostra Maestà mi concederà quello io le dimando? Se dice, che non può, ò che non vuole? così anco risponderò io quando mi commanderà alcuna cosa, dirò, che non posso, ò che non voglio*. Tornata poi in sè, e ripensando a questo, tutta confusa lo riferiua al Confessore, *Padre tengo addosso vn gran peccato, sono vna temeraria, e suergognata, tratto con Dio come fosse par mio. Ma credami Padre, che in tale occasione non posso fare altrimenti, nè sò donde proceda.* Mostraua il Signore di gradire queste maniere della sua serua nel chiedere, onde quando somiglieuoli istanze gli erano da lei presentate, compiacendola diceua, *prometto di farle, eccoti la mano, e te ne do parola.*

271 Fra le molte grazie, che impetrò fù singolarissima quella delle benedizzioni alle croci, imagini, medaglie, Rosarij, communicandole di più diuerse virtù per beneficio spirituale, e temporale di chi le porta. Essendo ancora nel secolo ebbe questa concessione, l'ebbe anco più copiosa nella Religione, & acciò ognuno nè sia informato, qui si diranno le virtù da Dio partecipatele, e gl'auuertimenti, che circa di ciò è necessario osseruare. Primieramente è d'auuertire, che il Sommo Pontefice qui in terra è quello, che concede Indulgenze alle croci, medaglie, corone, imagini, & altre cose, quando a lui pare ragioneuole, e quando vuole Iddio, che si concedano, lo rimette all'istesso Sommo Pontefice donde ne siegue, che quando succede, che alcune croci, medaglie, corone, imagini, ò altro si dice essere state da Dio benedette, non si intende, che abbiano auute indulgenze, se dal Papa non le sono concedute, ò confermate. Secondariamente ne siegue, che le croci, imagini, e corone, le quali si dicono essere state da Dio benedette per intercessione della nostra Suor Giouanna, non può dirsi, che abbiano indulgenza veruna, non essendoui nè tradizione, nè scrittura autentica, per le quali si pruoui auergliele concedute il Sommo Pontefice. Solo si può dire, che abbiano le virtù, e grazie communicatele da Dio, conforme riferì questa sua serua, per la sua bontà degna di fede. In primis le diede il Signore tutte le grazie e virtù concedute alle corone della Beata Giouanna della Croce, e d'altri serui, e serue dell'Altissimo, e così hanno virtù contro le fortune, e tempeste di mare, contro gli folgori, e saette, contro gl'incendi, infermità, & altre disgrazie, contro i demoni, malefici, & incantesimi. E per essere state dentro il Calice in cui Cristo consegrò quando nell'vltima cena istituì il Santissimo Sagramento, hanno contratte altre virtù. Vagliono contro le tentazioni, scrupoli, e disonestà del senso, e questo per auerle toccate colle sue mani Cristo, la B. Vergine, il P. S. Frãcesco, e la Madre S. Chiara. Qualsiuoglia Sacerdote, ò altra persona, che le tẽga riceue per esse virtù d'aiutare, e disporre a ben morire, ciò nõ deue intendersi come fossero cause principali, & istromenti fisici, ma

solo

solo morali, conforme vi sono diuerse imagini di Nostro Signore, della Vergine, e de'Santi, per le quali Iddio opera miracoli, non che esse abbiano più virtù dell'altre, ma perche vuole l'Altissimo in presenza di quelle essere adorato, e seruito più che altroue. Così acciò colle cose benedette per intercessione della Vergine Suor Giouanna gl'huomini faccino atti di diuozione, le comparte Iddio virtù, e spirito d'aiutar l'anime. Qualunque persona auerà seco alcune di tali cose nel tempo della sua morte, inuocando il Nome di Giesù, ò non potendo essa l'inuocarà altri in vece sua, sarà liberato dalle tentazioni del demonio, le darà aiuto Iddio per ben morire, e le assisterà il P. S. Francesco, e la Madre S. Chiara. Nè per questo potrà dirsi, che sia sicuro di saluarsi, ma solo si deue intendere, che tenendole sopra, Iddio si compiacerà darle aiuto, del quale auualendosi può sperare di saluarsi.

272 Non era meno pronto il Signore in essaudire le orazioni, e petizioni della sua Serua fatte per i morti, che per i viui, conforme era verso i morti oltremodo compassioneuole, come che aueua veduti, e prouati i loro acerbissimi tormenti. Applicaua per loro i suoi patimenti penitenze, e diuozioni, le raccommandaua anco all'altre Monache. Del continuo era circondata da quell'anime in qualsiuoglia parte che dimoraua, ò si portaua sempre la seguitauano, & ognuna le diceua gl'anni, che aueua da stare nel Purgatorio, le pene che patiua. Alcune volte l'abbracciauano, e tanto l'infiammauano, che le pareua tutto il corpo se le brugiasse, e se le consumassero l'ossa. Auendole Iddio mostrato il rischio, in cui si trouauano in quel tempo i Regni Cattolici, si diede a fare grandi orazioni per essi, non pensando all'Anime del Purgatorio. Nel Venerdì Santo la Badessa impose che si pregasse per esse, e non auendolo inteso Giouanna lo dimandò ad vna Monaca, la quale glielo notificò, & ella disse. Adesso vi sono necessità maggiori, aspettino quell'Anime benedette, che già loro sono sicure. Appena proferite tali parole si senti come vna mano di ferro infuocato nel braccio verso la mano, e le cagionò tale ardore, che si mise a gridare, *oimè che mi brugio*, e le durò per molto tempo, con che intese auer ciò permesso Iddio perche sapesse non esserui nel Mondo necessità come quelle dell'Anime purganti. Vna volta l'Angiolo suo Custode le pose vn paro di saccoccie sù le spalle, e la condusse a piè d'vna scala, che come quella di Giacobbe dalla terra poggiaua nel Cielo, e le disse, che ascendesse per detta scala, e chiedesse la limosina, salita, che fù all'vltimo gradino trouò vna porta serrata d'estrema bellezza. Busso in quella, e venne vn vomo di venerabile presenza, e riccamente vestito, il quale le dimandò chi era, e che voleua, rispose gli che era vna poueretta iui venuta per la limosina. Le aprì la porta quell'vomo, e le disse, *sij la ben venuta, entra, e và innanzi confidentemente, che Iddio asseconderà i tuoi desiderij*. Entrata che fù, e guardando quella gran Città vidde, che le porte secondo scriue S. Giouanni Euangelista, sono molte, e tutte di margarite, e pietre preziose, ciascheduna aueua il suo Portinaio, il pauimento come d'argento imbrunito, giardini amenissimi pieni di fiori, e d'alberi bellissimi, che ricreauano la vista, e colla fragranza l'odorato, irrigati da acque limpidissime sgorganti da vn fonte con isquisitezza incredibile lauorato. Passeggiauano per le piazze, e per le strade nobilissimi Personaggi, che diffondeuano mirabile chiarezza. Attonita dalla vista di cose tali Giouanna, riputandosi indegna di dimorarui, si voltò verso la scala per descender giù, ma il Guardiano della porta, che l'aueua introdotta la riprese con dirle, *che vuoi fare figlia, in cambio d'auanzarti, torni in dietro?* Proseguì per questo ad inoltrarsi, e dati pochi passi vidde vn'eminentissimo trono, in cui sedeua vn Sourano Signore, e dalla sua sedia vsciua vn copiosissimo fiume, che circondaua, e rallegraua quella gran Città. A piedi di quella Maestà staua Cristo nostro Redentore con tale bellezza, che rapiua i cuori di tutti i Beati Cittadini, e fissando in lei gl'occhi le disse, *che sei venuta à fare qui sposa mia, che dimandi? sono venuta* rispose, *à chiedere vna limosina, che limosina vuoi?* le replicò il Signore; *dimando*, soggionse ella *la pace per i Regni de' Cattolici, la Conuersione de' peccatori è la liberazione dell'Anime tue amiche rattenute per debiti nel Carcere del Purgatorio*. Sentita la petizione il Saluadore si voltò all'Eterno suo Padre, e mo-

stran-

strandogli le piaghe dimandò il medesimo, e riuoltandosi a lei disse. *Che farai tù, acciò io ti conceda quello, che brami? Signore,* rispose ella, *m'offerisco patire tutto quello ordinarà la vostra Santissima volontà. Accetto,* disse Cristo, *la tua offerta, auerai che patire, ma io ti aiutarò, non lasciare di chiedere, perche ne sento grangusto. In quanto all'anime del Purgatorio ti concedo adesso, che ne liberi trenta mila.* Ringraziò subito per la grazia concedutale la Diuina Maestà, & inuiandosi per tornarsene vidde che i Corteggiani del Cielo le faceuano cenno se ne restasse con loro, e ne facesse istanza, ma essa al contrario fece cenno à loro, che essa non ardiua chiederlo, e però lo dimandassero loro, essendo familiari, & intimi del Rè del Cielo. Ma il Signore à questo pensiere di quelli disse. *Non conuiene, che resti qui per ora, ma che torni al Mondo per benefizio di molti,* e dandole la sua santa benedizzione aggionse, *Figlia vá in pace.* Gli Beati con affettuosi careggiamenti la licenziarono, & ella per la strada ond'era andata fece ritorno con allegrezza indicibile non tanto del godimento auuto, quanto del grazioso dispaccio per l'Anime del Purgatorio. Il suo Confessore le dimandò vn dì, *Madre quante anime saranno passate dal Purgatorio al Cielo in questi giorni?* rispose, *non sò di certo, quello che posso dire è che il Signore men'hà concedute molte migliaia, oltre di quelle in altre due volte, che saranno in tutte gran numero, & altre particolari, quali sono innumerabili.* Nel giorno dell'Indulgenza della Madonna degl' Angioli andaua al Purgatorio col Padre San Francesco, il quale portaua vn bellissimo stendardo, in cui era da vna parte l'imagine di Cristo Signor nostro, e nell'altra quella della Concezzione della Vergine, vn fiocco dell'estremità sosteneua il Dottor Giouanni Scoto, e l'altro la stessa Giouanna, accompagnata da vna Processione d'Angioli, che faceuano dolcissima musica. Arriuati al Purgatorio, il Santo Patriarca liberaua l'anime de' suoi diuoti chiamandole à nome, & vscendo chi in forma di Colomba, chi di bellissimo puttino, le consegnaua agl' Angioli Custodi, che le conducessero in Cielo. Giouanna ancora ne liberaua gran numero auendogliene data facoltà l'Altissimo, & vsciuano con vna Croce di sangue risplendente in fronte. Oltre di ciò ogni Venerdì tornaua al medesimo Purgatorio col glorioso Martire S. Lorenzo, e coll'autorità datale da Dio ne liberaua grandissimo numero. Alcuni giorni auanti la festa de' morti celebrata dalla Chiesa, se le metteuano attorno tante anime, che non la lasciauano dare vn passo, acciò le liberasse dalle pene. Le chiedè vna volta il Confessore quante n'erano state liberate in quei giorni, rispose che molte, e replicandole quello, che le dicesse il numero almeno in circa poco più ò meno, rispose non esser possibile perche andauano in Cielo come à truppe vnite. Sentiua consolazione si grande in vederle salir dalli tormenti alla gloria, che doue negl'altri giorni andaua fiacca, macilenta col viso pallido, cogl'occhi lagrimosi, e sanguigni, allora nell'estasi compariua oltremodo bella, graziosa, cogl'occhi risplendenti come luci, colla faccia piena, e colma di tanto splendore, che sembraua vn Serafino. In vn giorno essendo rapita in estasi suonò il segno del Refettorio, vi andò ella cosi estatica, & assentatasi, all'improuiso proruppe in queste voci, *Andate, andate amiche a godere Iddio, o che bellezza, ò che bellezza,* volgeuasi poi agl'Angioli con dire, *ò fedelissimi compagni conducetele à Dio,* e replicaua le dette parole. Le Monache dal Rifettorio la ricondussero nella cella, & ella continuando nell'estasi andaua come saltasse per allegrezza ripetendo lo stesso. Serratala in cella le Monache si misero ad osseruarla per le fissure, e sentirono che diceua a Dio, *Signore, siamo amici, non vogliamo essere amici? di che dubitate?* e stendendo la mano diceua, *datemi la mano da amico, e concedetemi altre anime.* E come il Signore facesse resistenza, ella soggiongeua; *non saremo amici mentre la Maestà Vostra non vuol farmi questa grazia.* Da lì à poco pareua che Iddio la compiaceua, tutta contenta diceua all'Anime, *vadano con Dio, vadano con Dio.* Dell'anime che per sua intercessione passarono dalle pene alla gloria potressimo rapportare di moltissime persone il nome, ma per non recar tedio se ne riferiranno sole trè di personaggi notabili.

273 La prima sia quella d'Vrbano Ottauo Sommo Pontefice, di cui sapute Giouanna la morte, come che in vita era stato

suo diuoto cominciò a fare per lui orazione. Le apparue ma circondato di pene si atroci, che non potè conoscere il suo stato, nondimeno proseguì a fare orazione per lui accompagnandola con molte lagrime, discipline, e grandissime penitenze, ma senza mai poter sapere quello desideraua, anzi dimandandogli vna volta, in quale stato si trouaua? rispose non poterglielo dire, perche non aueua licenza da Dio. Inteso ciò si mise a pregare con maggiore istanza, e mostrandosi il Signore seuero, ella cominciò ad importunarlo con dirgli, *Signore sempre mi stimolate à chiederui, e poi non volete concedermi, benche io dimandi con efficacia. Questa è cosa insoffribile. Or finiamola, se non volete essaudirmi, ricorrerò al Padre Eterno*, le apparue Cristo dicendole, *non contrastiamo più, ti concedo quanto vuoi, l'Anima d'Vrbano Ottano stà nel Purgatorio, sia liberata per le penitenze, lagrime, & orazioni tue*. Con questo si terminò il negozio dell'Anima d'Vrbano.

Essendo morta la Regina di Spagna Isabella Borbona Moglie del Rè Filippo Quarto, ebbe Suor Giouanna riuelazione e della sua morte, e che si trouaua in Purgatorio, perloche cominciò à pregare per lei, se ben'Iddio indugiaua à compiacerla aualorandosi ella nell'orazione. Saputo ciò il Confessore le dimandò vn giorno se aueua ottenuta la dimanda, rispose di sì, e che già l'anima della Regina era passata in Cielo.

D. Ferdinando Azeuedo Arciuescouo di Burgos terminato di viuere in questo Mondo, morendo fù la sua anima portata nel Purgatorio condennata à starui anni vndeci, pregando per essa la Madre Giouanna le apparue, e le disse, che per le sue orazioni Iddio l'aueua liberata dopo sei mesi di pene ammettendola alla gloria, rimettendoli il rimanente, che patir doueua. Goderono anco questo benefizio le Monache morte in quel Monistero nel suo tempo, delle quali trè andarono in Cielo subito che trapassarono, l'altre tutte portate al Purgatorio, poco vi dimorarono, & vna di queste apparendole si querelò, che auendole promesso farla vscir presto, ve l'aueua lasciata per molto tempo, ella le rispose, che sole due ore vi era stata trattenuta, e la defonta replicò, *quelle due ore mi paruero due mila secoli*, che sarà il dimorarui anni, & anni?

274 A benefizi fatti da questa Serua di Dio a defonti aggiongiamo alcuni fatti à peccatori viuenti. Vna notte stando sola orando nel Coro le apparue Cristo con vna spada nuda in mano coll'aspetto seuero, e sdegnato, mostrando non volere aspettare più il Mondo, ma esterminarlo. Si turbò in maniera Giouanna, che parendole allor'allora mandasse tal risoluzione in effetto, se gli buttò a piedi, e come vn' altro Moisè gli disse, Signore ò perdonate agl'huomini, ò cancellatemi dal libro della vita. Vedendo il Signore il gran zelo della sua Sposa, le rispose, *acchetati che farò quanto chiedi*, e pronunziando queste parole rimise la spada della Giustizia nel fodero, e prese lo scettro della Misericordia. Sparue egli, e comparuero due Angioli ringraziandola, che con tanto feruore auesse interceduto per il Genere vmano, offerendosi ella all'incontro di patire. Vn' altra volta essendo in estasi vidde Cristo scalzo in forma di pouero miserabile, che sormontaua l'altezza d'vn monte, e di quando in quando volgeua gl'occhi à mirare se alcuno lo seguitaua, si mise ella a corrergli dietro, e giontali da presso, il Signore tirandosi in disparte s'assentò sotto l'ombra d'vn'albero, mise il gomito del braccio sopra le ginocchia e sopra la mano il viso, come appunto volesse riposare per la fatiga fatta. Se li auuicinò Giouanna, & inginocchiata a suoi piedi disse, *che cosa è questa, mio Dio, chi vi tira per questo monte così affatigato, e lasso? Eccomi à vostri piedi, sfuogate in me la vostra Giustizia*, *li peccati del Mondo*, rispose il Signore, *sono che mi fanno così trauagliare, e specialmente de' Sacerdoti, Religiosi, e Religiose*, e mostrandoglieli tutti, le disse, *che ti pare di tante abominazioni? non è giusto con essi finirla vna volta? quelli, che col buon'essempio doueriano edificar gl'altri li scandalizano. Quelli, che abitano in casa mia siedono alla mia mensa, diuenuti sono come Giuda, facendomi guerra col manto di pace. Le mie spose, essendo io chi sono, douendo arder d'amore verso di me manchino in ciò, profanando indegnamente i luoghi à me consagrati, deformando il decoro, che in se deuono mantenere*, e dando vn sospiro, soggionse, *lasciami, lasciami, che voglio finire con tutti*. *Nò, Signore*, ella rispose, *quantunque*

voi siate offeso, sete Padre di tutti, è quando sete adirato, conuiene vi rammentiate della vostra misericordia. Non muoiano nò gl'huomini, voi mi faceste loro Auuocata, e Protettrice, lo voglio come Madre, essendo essi vostri figli, se auete da ferire, ferite me, castigate me, purche perdoniate a quelli. A tali parole disse Cristo, *Giouanna non piangere, non t'affliggere, facciasi quanto chiedi, io aspettarò gl'huomini, ò quanto ti son obligati. Sei della mia condizione, amica di perdonare.* Stando ritirata vn giorno sù l'ora di silenzio nella cella senti suonare il Campanello del Rifettorio, conforme si chiamano le Monache a Capitolo, vsci subito per andarui, e fare l'vbedienza, ma vedendo che nessuna dell'altre andaua, anzi tutta la casa staua cheta, & in vn profondo silenzio se ne tornò nella cella. Stata per vn poco senti di nuouo l'istesso suono, e nell'vscir dalla cella vidde Cristo Signor Nostro con due Angioli, che in forma di due Paggi portauano due Cerei accesi, e subito ella gli disse, *che cosa è questa Signore, chi cercate, & a che fine sete qui? Vengo*, rispose, *a giudicare, e far Giustizia in questa Casa. Di mè*, replicò ella tutta sbigottita, *Non di tè*, rispose Cristo, *ma della tale, e tale, che non viuono da Religiose, queste vengo à giudicare, e fulminarle contro sentenza d'eterna dannazione.* In vdire ella ciò tosto si mise in ginocchione, e con lagrime disse, *ò Rè Sourano, resti seruita la Maestà Vostra perdonarle per ora, e differire la sentenza, che spero nella vostra Misericordia, mediantì gl'aiuti della Diuina Grazia queste vostre spose si rauuederanno, e correggeranno gli loro difetti. Ti concedo quanto chiedi*, soggionse Cristo, *ma le dirai da mia parte, che si emendino*, come ferono essortate da Giouanna, & il Signore si placò. Vn certo Caualiere auendo scampato vna volta di morire vcciso, per mezzo di questa serua di Dio, in vece d'emendarsi diuenne peggiore. Fù poi questi ferito à morte, & il Padre S. Francesco apparendo à Suor Giouanna glielo notificò, imponendole che pregasse il Signore per lui, acciò potesse confessarsi, e scampare dall'inferno. Sparito il Santo restò tutta confusa Giouanna, nel qual mentre le apparue Cristo con vna Croce da presso, onde ella gli disse, *ò Redentor mio, sète venuto in tempo, pregoui per il Sangue, che per noi spargeste nel legno della Croce abbiate misericordia di quel pouero Caualiere ferito, concedetele, che faccia vna buona Confessione, ricordateui che è stato vostro domestico, hà mangiato nella vostra mensa. Questo è*, disse Cristo, *che à me dispiace, auergli io fatte tante grazie, e poi voltarmi le spalle, già sai, che per tuo rispetto l'altra volta lo liberai dalla morte. Se allora*, replicò essa, *vi compiaceste vsarli Misericordia per me, ora saluatelo voi.* Non rispose altro il Signore. Entrò poi da lei la Badessa, e le significò il detto Caualiere esser morto. Essa senza punto alterarsi dimandò se si era confessato. *Sì*, rispose la Badessa, *due volte, mi si riferisce essersi confessato. Auendoli conceduto Iddio di potersi confessare, l'auerà anco saluato.*

Era in Burgos vn Caualiere Giouane, intelligente, di garbo, & ornato di tutte le nobili qualità, che ad vn par suo conueniuano chiamato Don Giouanni di Riagno. Alcuni chiamatolo vna notte del mese d'Agosto l'anno 1638. con finte parole cauatolo di casa, e condottolo in campagna, cō pugnalate l'vccisero. Staua in quell'ora Giouanna in orazione nel Coro, e senti da vna dolente voce dire, *Vergine Santissima Madre di grazia, e di misericordia, ora e tempo, aiutate questo miserabile peccatore, pregate il vostro diuino Figlio, che abbia di me pietà.* Si commosse Giouanna a tali voci, e l'accompagnò anch'essa con caldissimi prieghi, supplicando Iddio à concedere a quell'huomo quanto per mezzo della sua Madre dimandaua. Le apparue il Signore ferito, e per tutto il corpo diffondendo sangue, e con afflitta voce le disse, *mira Giouanna come m'hanno trattato questa notte*, e disparue. La mattina senti la morte data al Caualiere, e pregando per lui le disse Cristo, *questo è quello che nella passata notte inuocaua l'aiuto di mia Madre, per la cui intercessione nel punto della morte gli diedi il mio aiuto efficace, col quale ebbe perfetta contrizzione, & ora se troua in Purgatorio, farai cosa à me grata in riguardo di mia Madre, che t'affatighi per liberarlo.* Non mancò ella d'operare, onde dopo trè mesi lo vide salir glorioso nel Cielo. Per dichiarare il Signore l'anime per mezzo di lei leuate dallo stato della colpa, e dalle pene del Purgatorio, se le dimostrò come Pastore in vn'ouile,

doue

doue ella conduceua anime senza numero, e le fù ciò dichiarato. Ma le costò molto, essendole stato d'vopo fare feruentissime orazione, penitenze asprissime, sparger lagrime in gran copia, e soffrire tormenti intolerabili. Anzi vi fù chi in contracambio del beneficio procuratoli all'anima, tentò leuarle la vita, se il Signore non impediua. Per niuno più pregaua questa serua di Dio, che per i Sacerdoti, de' quali molti ridusse à ben viuere. Ve ne fù vno, di cui il demonio s'era oltremodo impossessato, viuendo in tanta dissolutezza, che cagionaua scandalo grauissimo. Dispiacendo ciò in estremo alla Sposa di Cristo, più volte lo chiamò, e con incredibile benignità l'essortò a mutar tenore di viuere. Egli però acciecato dalla passione, e trasportato dall'ira, vn giorno andò al Monistero, e fattala chiamare a i cancelli le sparò contro vna pistolata con due palle. Le andarono nel petto, passarono l'abito, e la tonica, ma non le toccarono il corpo.

275 Dopo il racconto di tante azzioni eroiche di questa Vergine, e di diuersi fauori riceuuti dal Cielo, pare sia tempo di dire alcuna cosa delle sue virtù, e primieramente della Fede, la quale in lei fù si viua, che credendo fermamente tutti i misteri di essa, per ciaschedun'era prontissima a metter la vita, e patire più volte la morte con qualsiuoglia tormento. L'assodò di più la Beatissima Vergine in questa fermezza apparendole nel giorno della sua Assunzione, e dicendole. *Figlia, ti concedo in nome di mio Figlio questa grazia, che sempre starai fortissima nella Fede Cattolica, e non mancherai vn punto in essa per qualsiuoglia trauaglio, tormento, e tentazione, che ti combattino, anzi quanto più il demonio ti combatterà, tanto più crescerà in te la sodezza della Fede, e sua verità, di tutti i misteri, e benefizi di Dio, e di mio figlio colla Chiesa.* Questa si nobile promessa le fù confermata, anzi ingrandita, ò coronata da' Cristo, quando supplicandolo a concederle vna Fede viua, riputando morta la sua, gliela rinouò con tanta viuezza, che le pareua la luce di essa le brugiasse il cuore. Trè giorni le continuò tale ardore, dopo il quale tutti i misteri della Fede, e della Redenzione le restarono talmente impressi, come se vi fosse stata presente. Da questa procedeua quella gran sollecitudine, colla quale sempre faceua orazione per l'essaltazione della Santa Fede, quel sommo dispiacere delle persecuzioni della Chiesa, quel rammarico, con cui deploraua le colpe de' Cristiani. Per questo si offeriua di patir'intolerabili tormenti, e con eroico valore si forzò placar'Iddio con il Mondo. Aueua vn feruentissimo desiderio di spargere il sangue, e soffrire il martirio per la confessione della Fede. Si compiacque il Signore, che miracolosamente fosse portata ne' regni del Turco, nel Brasile, nell'Isole Filippine, & in altre parti remotissime dell'Indie, in cui predicando la Fede Cattolica, e col portar Cristo nelle mani, che diffondeua raggi lucidissimi di splendore, vedendolo i gentili diceuano, *se il Dio che ci predichi è così bello come cotesto, che ci mostri, vogliamo tutti farci Cristiani*, e chiedeuano battezzarsi, con che si conuertiuano turbe d'infedeli. Ne' paesi del Turco visitaua le carceri, oue rattenuti stauano i schiaui Cristiani, gli confortaua a patire, e morire per la santa fede, onde molti nulla stimando le minaccie de' Turchi, coraggiosamente s'offerirono alla morte. Trà gl'altri visitò in Algieri il seruo di Dio Frà Giouanni de Palazios dell'Ordine della Santissima Trinità, il quale fù vcciso per la Confessione della Fede. Aueualo Giouanna conosciuto prima e ne faceua gran conto per le sue virtù? Con questa occasione ferono insieme lunghi ragionamenti mirando l'vn l'altro come Angiolo del Cielo. Giouanni profetizò a Giouanna alcuni auuenimenti, e questa diede a lui molti saluteuoli consegli. Quando andaua all'Indie portaua pane, & altri regalucci, quali daua a putti, con che quelli se le affezzionauano, e si conuertiuano alla fede gl'insegnaua la dottrina Cristiana, qual'essi apprendeuano con gran facilezza, e teneuano in venerazione, non ostante che i Genitori li battessero, e tormentassero. Vna volta ne furono martirizati otto alla presenza di lei, e dimandandoli se credeuano, e confessauano la legge da essa insegnatali? risposero, *credemo, e confessiamo quanto ci hai detto*, e recitarono i principali misteri della nostra Fede, e chiedendole come aueuano da fare per battezzarsi. *Non importa*, gli rispose essa, *morendo per Cristo restate battezzati nel proprio sangue, & entrarete in Cielo colla Corona di*

Mar-

Martiri. Con che quegl'Angioletti diedero con intrepidezza la vita. Non riportò ella tali vittorie senza patimenti procuratile dall'inferno. Gl'Indiani vedendola volar per l'aria, la chiamauano incantatrice, e le tirauano saette. I demoni ogni giorno la tormentauano, & essa medesima faceua rigorose penitenze per guadagnare quell'anime.

276 La speranza, che come virtù Teologica ci communica il desiderio di godere l'eterna felicità, e ci sprona per ciò ad auualerci de'mezzi ordinati dalla Prouidenza Diuina, non hà dubio, che in grado eminente si trouò in questa serua di Dio, come chiaramente si vidde in tutto il corso di sua vita, mai lasciando d'auualersi de'mezzi destinati all'acquisto della bramata beatitudine, domò si fattamente le passioni del senso, & assoggettì di maniera la carne allo spirito, che con prontezza esseguiua quanto questo imperaua. Il desiderio della gloria spronaua la volontà a cooperare colla grazia, che la moueua, e l'opere che faceua col concorso della Diuina Grazia le aumentauano il desiderio della gloria. Aggiustaua si bene il timore, e la fiducia, che lungi da se teneua ogni presunzione, dubbiezza, ò diffidenza, che sono i due scogli ne'quali è pericolo di rompersi nella nauigazione della vita presente. Mirando la sua fragilità, & insufficienza temeua, e considerando l'infinita misericordia di Dio, in essa fermamente confidaua. Aueua tanto timore, pensando a se stessa, che il Signore volle inanimirla apparendole vna volta nella guisa, che fù lasciato dopo la flagellazione. In vederlo essa subito pensò che così ridotto l'aueuano i suoi peccati, de'quali non auerebbe ottenuto perdono, perche non si disponeua a farne la douuta penitenza, l'affliggeua tanto questo pensiero, che cominciò à pianger dirottamente, & il Signore le disse, *che fai Giouanna? Penso*, rispose ella, *Signore, che i miei peccati vi hanno così ridotto*. A queste parole Cristo le voltò le spalle, quali ella mirando malamente concie, e ferite, si diede con maggior sentimento a piangere, & il Signore per acchetarla soggionse. *Di che temi? se il tuo timore nasce da tuoi peccati, già io gl'hò tutti cancellati, non temere, t'hò lauata nel mio sangue, stai più bianca della neue, dilata il tuo cuore, e stà di buon'animo*. Contuttociò il demonio auualendosi della sua vmiltà si mise a tentarla, che in ogni conto si sarebbe dannata, nè cessando tale suggestione, vn giorno stando in orazione fù rapita in estasi dauanti vn sontuoso palagio, alla di cui porta oltremodo risplendente mostrandosi il Padre S. Francesco, guardata lei, se ne tornò dentro, l'istesso fece il Padre San Domenico, gl'Apostoli S. Pietro, e poi S. Paulo. Attonita di ciò Giouanna le disturbauano la mente diuersi discorsi, particolarmente che auendo grauemente offeso il Signore, per questo i Santi non voleuano parlarle, si struggeua in lagrime per il dolore, chiedendo perdono à Dio, e pregando i Santi glielo intercedessero. Volle Iddio consolarla, onde di nuouo vscirono dalla detta porta gli gloriosi Patriarchi Domenico, e Francesco, & appresso Cristo in mezzo a S. Pietro e S. Paulo, con vn paludamento smaltato di stelle più risplendenti del Sole, & arriuato con maestosi passi da presso a lei, in vedendola con amorosa seuerità le disse, *fin'a quando dureranno cotesti tuoi timori, quando auerai perfetta fiducia in me? non hai bastanti pruoue, e segni dell'amor mio?* Restò confusa in vdirlo Giouanna, e gettandosi à suoi piedi gli chiedè perdono, la solleuò Cristo colle sue braccia; e soggionse, *io ti perdono, e procura aiutar la mia Chiesa, che per tal fine ti tengo nel Mondo, e per sollieuo de' Peccatori*. La sua vmiltà nondimeno sempre la faceua tornare à temere più che forsi non le conueniua, onde il Signore vn'altra volta apparendole cauolle il cuore, e tenendolo nelle sue sante mani vi scrisse con lettere d'argento, quali subito diuennero d'oro, da vna parte *Iesus meus*, e dall'altra *Spes mea*, e finalmente le disse, che già era predestinata; tuttauia ne meno per questo riputandosi sicura, visse sempre tra la fiducia, & il timore, faceua più penitenze, procurando colle buone opere assicurare la speranza.

277 La Carità di questa serua di Dio fù tanto eccellente, che nessuno potrà mai con parole à sufficienza spiegarla. Visse ella tanto vnita per amore con Cristo, che ne pure vn sol momento se ne vidde separata, non auendo giamai commesso verun peccato mortale, nè perduta la gioia della

Carità

Carità riceuuta nel battesimo. Godeua tanto viuere vnita con Dio per amore, che più tosto tolerate auerebbe le pene d'acerbissima morte, che starsene senza per vn' istante solo. Sentiua tanto dolore dell'offese, che si committeuano contro Dio, che, secondo si è riferito di sopra, vdendo esagerarle dalla Beatissima Vergine, fece il cuore quell'apertura nel petto, e ne diffuse canale di sangue. Auerebbe sopportati tutti i tormenti de' martiri per impedire, che i peccatori non auessero offeso Iddio. Non fù martire, non auendo sopportati tormenti di tiranni infedeli, ma fù martirizata dall'amor diuino dolce tiranno, che con saette amorose le trapassò il cuore, anzi per quello tolerò per amor di Dio, in verità può riputarsi martire. Dall' ardentissimo amore verso Iddio nacque in lei l'accesa Carità verso il prosimo, onde Iddio medesimo la costituì Auuocata, e Protettrice de' Peccatori, per i quali mai cessò d'affatigarsi, e patire. Che cosa risplende più nella sua vita se non lo studio, e diligenza della salutezza spirituale, e temporale de' suoi prosimi? A questo indrizzaua tutti i suoi pensieri, parole, & opere, orazioni, lagrime, digiuni, cilizi, discipline, e spauenteuoli penitenze ad impetrar misericordia a tutti i peccatori del Mondo. Chi non ammirerà le maniere, e tratti, che vsaua per indurre Iddio a perdonare agl'vomini, & in certo modo l'obligaua a mitigare il rigore. Alcune volte pregaua con tanta ansietà, e tanto s'accaloraua in chieder grazie per il Genere Vmano, che come alienata, e fuora di se faceua, e diceua cose, che a considerarle paiono eccessi, & ardimenti amorosi Diceua a Dio, che se non perdonaua le colpe a peccatori, cancellasse essa dal libro della vita. Altre volte diceua, *Signore se la Maestà Vostra non mi concede quello io vi chiedo, ne tampoco io farò quello, che mi commandate.* L'amor grande fà impazzire le persone. Vedendola il Signore così piangente, addolorata, & afflitta, la compiaceua di quanto voleua, come le fosse obligato. Nè ciò era segno di poca riuerenza poiche, secondo dice Ambrogio, chi tratta con Dio tanto più lo riuerisce quanto maggiore violenza gli fà. Vennero da lei vna volta due Angioli, le portarono, e vestirono vna veste di colore tanto acceso, che pareua di fuoco, e le dissero, *Giouanna da Dio siamo stati mandati a vestirti questa veste, colla quale ti si leuarà l'appetito d'ogni cosa terrena, e solo auerai inclinazione alle diuine.* Vestita che fù di detta veste restò tanto accesa nell'amor di Dio, che pareua ardesse di desiderio, che tutti s'infiammassero nell' amor diuino & auerebbe essa data la vita per introdurre tal'amore nell'anime. Vn' altra volta rapita in estasi vidde nella cima d'vn monte Cristo in abito in lauoradore, ma con gran Maestà, che rigaua la sua anima col di lui preziosissimo sangue, e vi seminaua il santo amore. Vn giorno stando in orazione le si accese vn grandissimo desiderio di spogliarsi dell'amor proprio, nel qual mentre le soprauenne vn ratto amoroso, parendole, che l'anima volesse vscirsene dal corpo, e vide Cristo nell'abito, e forma che andaua per il Mondo con vn pennello in mano, col quale accostatosi a lei colori vna Croce, che essa teneua sopra del cuore, chiara come diamante, facendola diuenir vermiglia come porpora. Nel leuar Cristo da quella la mano restò come ardendo d'amor diuino. Vn'altra volta senza che pensasse nulla sentì che la sua anima se ne volò nel petto del Signore, il quale le disse, *Figlia da qui auanti pensa solo all'onore, e gloria mia, che io tenerò pensiero di te.* Restaua essa in questi successi tutta colma di vmiltà, e con grandissimo desiderio del bene di tutti, che ognuno conoscesse, & amasse Iddio Somma Bontà.

278 Nella virtù dell'vbedienza ad imitazione di Cristo suo Sposo fù Giouanna eccellentissima in tutta la vita fin'alla morte, si che potiamo senza nessuna eccezzione affermare, che il corso della sua vita tutto fù vna perfetta vbedienza. Da piccolina fù si vbediente a Genitori, che mai trasgredì veruno lor'ordine, e poi contro sua volontà acconsentì ad accassarsi solo perche essi così voleuano. Nello stato del Matrimonio visse talmente soggetta al Marito, che à suoi commandamenti mai contradisse, nè per i trauagli, che le diede disse parola di risentimento. Essendo poi Vedoua vbedì con essattissima puntualità a Cōfessori, e Padri Spirituali, onde quātunque si trouasse rapita in estasi, esseguiua con prestezza i loro commandamenti. Fatta religiosa s'approfittò tanto in questa virtù, che mai ebbe altro volere, se non quello di

Su-

Superiori, come si vidde chiaramente, quando le commandarono pregasse Iddio, che le togliesse le piaghe, vbedì così puntualmente, che il Signore l'essaudì. Di più auendo i Prelati dell'ordine per cause a loro note commandato, che le Monache del suo Monistero non si communicassero se non due volte la settimana. La prima, a chi si notificò tale precetto, fù essa, la quale senza ripugnanza subito accettò d'vbedire. L'altre Monache vi sentirono ripugnanza, e ripresero la Serua di Dio, che con tanta facilezza auesse vbedito, a che essa rispose, che a lei solo toccaua vbedire. Superaua le difficultà d'vbedire nelle cose ardue colla sicurezza d'incontrare la volontà, e gusto di Dio, atteso chi vbedisse a Prelati, vbedisse, e dà gusto a Dio, il quale mai permette, che vn'vbediente faccia errore, conforme chi si guida a suo capriccio, soggetto si vede a mille inganni, & illusioni del demonio. Mai si trouò, che replicasse alle parole de'Superiori, sapendo che l'opre di poco valore suggellate dall'vbedienza diuengono di gran prezzo, col qual mezzo arriuò ad altissimo grado di perfezzione. Racconta ella medesima come in questa virtù si diportò, e dice. *Mi fece il Signore vna grazia particolare in quello, che tocca all'vbedienza, & è, che sentiuo gran consolazione d'auere alcuno, a cui vbedissi, onde essendo nel secolo vbediuo anco alle serue, e ne gustauo. Patiuo molta ripugnanza dire al Padre Spirituale i fauori, che da Dio riceueuo, ma non lasciauo mai cosa veruna, temendo d'esser'ingannata, perloche più presto volsi soffrire quella mortificazione, che non vbedire.* In altra parte dice. *Aueuo gran vergogna di dire i fauori da Dio fattimi, ma l'vbedienza hà gran forza, & essendomi commandata alcuna cosa per vbedienza, prima perderei mille volte la vita, che lasciar d'vbedire, anzi non posso farne di meno, atteso sento dentro di me sì gran forza, che volendo per vergogna tacere alcuna cosa, mi tormenta nell'interno finche la dica, e tacendo alcuna cosa, mi riprede nell'anima il Signore, il che mi cagiona estrema afflizzione.* Altroue dice. *Stando io nell'Oratorio cõ grã desiderio di viuer soggetta a tutti m'apparue il Sig. col mio P. S. Frãcesco e col mio P. S. Domenico, e fu ne'Vesperi del P. S. Francesco, mi disse il Signore; Figlia mi piace molto la tua rassegrazione, & il desiderio, che tieni d'vbedire a tutti, auendo io vbedito fin'alla morte, e chi vuol da me essere ammesso à godere, hà da tener la sua volontà soggetta, e mi diede vna gran benedizzione.*

279 Ebbe questa Sposa di Cristo vn'affetto sì svisceraro alla Pouertà, che appena comenciò ad auer l'vso della ragione, quãdo se ne discuoprì inuaghita. Incontrandosi co' mendichi li miraua con incredibile attenzione, gli faceua profondissima riuerenza, e dalla sua fanciullezza si diede à pregare, e mai cessò finche non l'ottenne d'esser essa, & i suoi Genitori molto poueri. Entrata nella Religione sempre andò perfezzionandosi in questa virtù, alla quale il Signor'anco souente l'accaloraua. Stando vn giorno in orazione le apparue Cristo, e con esso il P. S. Francesco col abito tutto rotto, e le disse Cristo, che come vera figlia imitasse nella pouertà il suo Serafico Padre. Vn'altro giorno visitando gl'Altari nel Coro, e non ostante che allora stasse cieca vidde ne'cancelli del Coro vn Giouanetto di bellissima presenza aprendole gl'occhi miracolosamente il Signore, essendoli da presso osseruò, che quegli la miraua con amoroso sguardo, onde ella sentiua rapirsi il cuore. Portaua vn vestito pouerissimo, e tutto rotto di maniera, che per le rotture mostraua la sua carne virginale. Conobbe ella benissimo esser'il suo Santissimo Sposo, ma per vederlo così mal vestito le si intenerì l'anima, e se le aumentò di tal guisa l'amor'alla pouertà, che, mentre visse nella Religione, non tenne altra suppellettile nella Cella, che vna Croce di ferro di trentatrè libre, colla quale faceua le sue diuozioni. Vestiua quanto alla materia, e colore come l'altre Monache, ma sempre abiti poueri, grossi, e rappezzati, e con questo sẽza nota di singolarità imitaua il suo Sposo Cristo. Per il medesimo fine godeua priuarsi essa delle stesse cose necessarie, e darle a poueri. In tẽpo che per le graui infermità, e fiacchezza corporale portaua vna Zimarra oltre dell'abito, andò vn giorno alla sua cella vn'altra Religiosa, e le disse, che la Badessa voleua le dasse quella Zimarra per farne limosina ad vna donna pouera, subito se la cauò, e gliela consegnò. Poco dopo abbattendosi colla Badessa le disse auerla già vbedita in dar la Zimarra, che portaua. *Che Zimarra?* rispose la Badessa, *quella che mi mandò a chieder per*

quella Monaca, io, replicò la Badessa, *non le hò mandato a chieder tal cosa. Sempre siamo a questo, ad ogni istante date ad altri quello, di che voi auete necessità. Ma se mi si chiede*, rispose ella, *in nome vostro, hò da ripugnare io, specialmente ad vn'opra di carità?* disse la Badessa, *ma ne io hò ciò ordinato, nè si trouerà Monaca, che dica tal cosa*. Mise ciò in gran pensiero Giouanna temendo di qualche inganno del Demonio, ma ben presto ne fù liberata, apparendole Santa Caterina da Siena, e scuoprendole auergliela dimandata lei per vna pouera necessitosa. Vn'altro giorno stando nel Coro da basso, s'auuicinò a cancelli vna pouera donna con vn puttino in braccio, e le disse, *Signora non fareste la Carità darmi per amor di Dio vn velo da cuoprirmi la testa, atteso quello, che io aueuo l'hò venduto per dar da mangiare a questo figliuolino.* Si commosse molto per tenerezza la Serua di Dio, e risposto di sì, si leuò subito il velo, che teneua, e con gusto glielo diede. Lo pigliò la donna pouera mostrando di gradirlo assai, e sparue col puttino. La seguente notte stando ritirata in cella vi entrò Cristo Nostro Signore, la Beatissima Vergine, e due Angioli con vn bellissimo velo nelle mani, a quali disse Cristo, *ponete cotesto velo a questa mia figlia, poiche auendo essa coperto il capo di mia Madre, voglio io cuoprire il suo.*

280 La Castità di questa serua di Dio come singolare fù dal Cielo di speciale fauori priuilegiata. Negl'otto anni dell'età sua fù cinta dagl'Angioli col cingolo della purità, onde nel corpo mai fù molestata da disordinati mouimenti, e nell'anima non ebbe mai pensiero meno che casto, nè più nè meno come fosse vn'Angiolo. Con tutto ciò non le mancarono occasioni per mostrarsi dotata di questa angelica virtù. Essendo figliuolina, perche vn'huomo lodò la sua bellezza, si diede il fuoco nella faccia, fuggì sempre a tutto potere di farsi vedere, afflisse il suo corpo con digiuni, spargimenti di sangue, & altri tormenti per tenerlo mortificato. Per questo, e per altro meritò, che la purissima Vergine in vita le ponesse nel capo vna preziosissima Corona. Stando vna notte in Coro le apparue la Regina de'Cieli con vna corona risplendentissima nelle mani, e le disse, *da parte di mio figlio ti porto questa corona per la Castità, che in tutta tua vita hai osseruata. Signora*, rispose essa, *io non la merito, perche, se in me è cosa alcuna di buono, e di Dio, non mia; se in me s'è conseruata la Castità è stata sua grazia, con qual titolo hò io da esser coronata?* Vdita tale risposta la Vergine le pose la Corona nel capo, e disparue. Per mantenere essa questa Virtù non mancò d'auualersi de' mezzi necessarij. Visse sempre lontana da tutte le conuersazioni secolaresche, potendo dir'in verità, che viuendo in terra conuersaua in cielo. Ne prima che si maritasse, ne dopo maritata, ne essendo Vedoua, e Religiosa parlò mai con persona, che non fosse spirituale, e di cosa spirituale, ma rarissime volte, e con ordine espresso de' Padri spirituali, osseruando quanto incaricato le aueua il suo diuino sposo, che non aueua da pratticare cogl'huomini, ma cogl'Angioli, essendo egli molto geloso dell'anime a se dilette. Fuggiua Giouanna non solo di vedere, ma anco d'esser veduta tanto nel secolo quanto nella Religione, amando sopramodo starsene solitaria, e ritirata, perloche aueua vna santa inuidia agl'antichi Romiti vissuti nella solitudine, quando si vedeua sola nella cella pareuale stare in cielo. Oltre di questi si serui di tutti gl'altri mezzi insegnati da Santi in modo che appena se ne trouerà alcuno da questi additato, che da lei non sia stato pratticato per conseruare il virginale candore, orazione, vigilie, penitenze, meditazione della Passione di Cristo, diuozione alla Vergine, al Santissimo Sagramento, e qualsiuoglia altro da lei con eccellenza pratticato.

281 Che Giouanna fosse di profondissima vmiltà, chiaramente lo scuoprì essa medesima nel bassissimo concetto, che di se stessa mostraua auere. Non solo si riputaua inferiore ad ognuno, ma si teneua indegna di star in compagnia di qualsiuoglia, onde il viuer nella Religione fù in questo particolare a lei vna penosa Croce. Soleua dire, che era gran confusione ad vna feminuccia vile come lei esser trattata come sorella da Monache si sante, e nobili. Non fissaua mai gl'occhi in nessuna di loro, e se pur'alcuna volta ciò faceua, se l'arrossiua per la vergogna il viso. Vna volta con molta istanza, e lagrime pregò il Confessore le dasse licenza di chiedere alla Badessa

dessa le leuasse l'abito, che poi essa prostrata a piedi di tutte l'auerebbe dimandato, e che non dandoglielo restarebbe contenta, vedendosi priua della gioia, che non meritaua, e dandoglielo ne rimanerebbe confusa, stante i suoi demeriti, e con maggior'obligazione vedendo, che solo per amor di Dio le faceuano quella gran Carità. Le negò questa licenza il Confessore con dirle, che nelle Communità Religiose non deuono permettersi sì fatte singolarità. Se n'andò ella a dolersi di ciò con Cristo, il quale le rispose, che vbedisse al Confessore, atteso l'vmiltà non consisteua in far quello essa voleua quantunque fosse cosa buona, e santa, ma in lasciar di farlo per vbedire, e soggionse, *acciogli desiderij tuoi non restino del tutto senza effetto, farai ognigiorno due ore d'orazione vna per la Chiesa, e per questi Regni, e l'altra per gli tuoi contrari, e per l'Anime del Purgatorio, finita questa orazione bacierai i piedi di ciascheduna Religiosa, che incontrerai, e con vmiltà le chiederai perdono del mal'esempio, che le dai*. Accettò di fare quanto il Signore le impose, ma per non far'errore prima lo conferi col Confessore, il quale ponderatolo bene, giudicò vi fosse qualche mistero, e le diede licenza d'essequirlo. Se bene le Monache restando confuse di vederla prostrata a loro piedi, mirandola da lungi fuggiuano. Dal basso sentimento di se stessa nacque in lei non voler permettere d'essere seruita da nessuna ne meno nelle maggiori necessità. Vn' anno auanti che morisse vedendola il Superiore cieca, e tanto debilitata, che appena poteua tenersi in piedi, le disse, *Madre non ci è nessun pouero cieco, che non tenga qualche vno, che lo guidi, lei stà cieca, e di piu inferma, e molto impedita, perloche vna persona diuota mi hà offerto di mantenerle vna serua, la necessità lo richiede, poiche tutte le Monache mi dicono, che muoue ognun'a pietà vederla andare per il Monistero strascinandosi, e perche non vede donde camina, quasi ad ogni passo inciampa, batte ne'cantoni, e si fà danno notabile, siche quello io le propongo è assai ragioneuole*. Non può dirsi quanto in sentir ciò si disturbasse la Serua di Dio, se le arrosì la faccia, e dando in vn dirottissimo pianto rispose, *che cosa è questa, che mi dite Padre, Giouanna Rodriquez hà da tener serua nella Religione, doue che stando al secolo non meritaua esser serua di nessun'altra Serua? senza dubio che faressimo rider tutti. Che direbbe Iddio, & il Mondo? per amor di Dio non parli di tal cosa Vostra Paternità se non vuole vedermi morta*. Disse questo con tanto sentimento, che il Superiore dispiacendoli di vederla così rammaricata non ne disse più parola. Con tutto ciò aggrauandosele sempre più l'infermità, venne a termine, che non poteua andare nè a cancelli, nè a confessarsi, nè a communicarsi se non come strascinandosi coll'aiuto di due, ò trè altre, si mosse per questo l'istesso Superiore a dirle, che acciò non restasse ella e molt'altri priui di consolazione spirituale voleua farle fare vna seggia, colla quale due serue la portassero in detti luoghi, e la riportassero quando era necessario. Assai maggiore fù il disturbo, in cui si pose per questo, che nell'altra volta, e rispose, *senza fallo Padre, ognuno par'abbia a disgusto ch' io viua più in questo Mondo, prima col volermi dar la Serua, & ora che sia portata in sedia come fossi qualche gran Signora. Non passa la cosa come vi pensate*, replicò il Padre, *ma solo che conforme due huomini portan vna barella d'immondiglie, così due serue portino lei in vna sedia*, alche ella soggionse, *Padre, se l'immondiglie sono così portate seruono a qualche cosa, ma io che non seruo a niente, che necessità vi è che sia così portata*. In qualsiuoglia azzione procuraua mostrare la più profonda vmiltà, che sapeua. Era in quel Monistero vna Monaca di molto rispetto chiamata Francesca Lerma, quale seco teneua vna Nipote di noue in dieci anni per farla religiosa nomata Casilda Lerma. Visitando queste Suor Giouanna nella cella le disse Francesca, *Madre, dica qualche cosa a questa figliuola, acciò impari esser Religiosa*, ricusò ella di parlare alla presenza di essa, ma dicendole quella, *Madre facciami questa Carità per amor di Dio*, s'indusse a spiegare i misteri della fede alla Fanciulla, e la grandezza d'essere Sposa di Cristo con discorso sì viuo, & efficace, che quante si trouarono presenti si misero a piangere per diuozione. Nondimeno la Serua di Dio in vece di restar sodisfatta del successo, ne restò tanto pentita, che andando poi a confessarsi disse al Confessore, *Padre tengo vn gran peccato*, e chiedendole quello, che peccato fosse, gli rag-

raccontò il caso sudetto, & il Confessore come infastidito replicò, *questo è il gran peccato? Padre*, soggionse ella, *mettersi a parlare dauanti Religiose discrete una feminuccia ignorante, e balorda, come son'io, non è una grandissima superbia, e grandissimo peccato?* per tal'io lo tengo. L'vmiltà faceuale riputar colpe le sue virtuose azzioni. Stimaua ognuno migliore di se, e se stessa la maggior peccatrice del Mondo, credendo come cosa certa, che tutti i trauagli del Mondo fossero mandati da Dio per rispetto suo. Considerando le grazie fattele discorreua, che qualunque gran peccatore del Mondo n'auesse riceuuta vna sola si mostraria più grato, e sarebbe Santo, il che non faceua essa, che quante più grazie riceueua, *tanto* diceua *sono più ingrata, e pur sono la più vile di tutte le creature, non so come non s'apre la terra, e non m'assorbisca, e come io stessa mi sopporto*. Non poteua soffrire, che altri la giudicasse buona. D. Pietro Manse Vescouo suffraganeo dell'Arciuescouado di Burgos visitandola spesso per esser suo diuoto, vna volta le disse; che lo raccommandasse a Dio, perche nelle sue orazioni confidaua molto, e supposto che nella Chiesa Cattolica vi sono Santi, poteua esser che ella fosse vna di essi. Non fù quella parola, ma saetta, che le trapassò l'vmile cuore. Restò per il dolore fuora di se non trouandosi mezzo di consolarla. Il giorno seguente andato il Confessore per confessarla la trouò piangendo, e sospirando amaramente. Si stupì quello di ciò, e chiedendole, che cosa succeduta le fosse, rispose, *mi dolgo, che essendo io la maggiore peccatrice del Mondo, facendo assai Iddio a non fulminarmi nell'inferno, come merito, gl'vomini hanno di me concetto contrario, auendomi detto in faccia il Vescouo Don Pietro, che può esser'io sia vna delle sante, è cosa tolerabile questa? dica Vostra Paternità ad alta voce, chi sono, ò lo lasci dir'a me, e leuare il Mondo d'inganno*. Domandò al Signore, che pregandolo per alcuna, e compiacendosi per le sue orazioni esaudirlo concedendoli quello desideraua, non sapesse l'esaudito, che per mezzo di lei aueua auuto l'intento, e solo ne ringraziasse l'Altissimo, e questo per viuer lontana dalla rimembranza degl'vomini, quantunque amasse, e bramasse seruir tutti, ma senza che loro lo sapessero. Le rispose il Signore, che gradiua assai questa sua dimanda, ma conueniua per onor' e gloria di lui, che tutti sapessero, come per vn condotto sì fiacco, qual'era lei, diffondeua l'acque della sua misericordia, acciò i peccatori ricorressero ad essa, che supplicasse Sua Diuina Maestà. Discorreua di tutte le materie specialmente spirituali cō gran sottigliezza, e chiarezza aggiustando al discorso le parole proprie, & à proposito senza affettazione, perloche le persone seco si consultauano, e l'ascoltauano come vn'oracolo. Quando poi voleua ragionar d'alcuno suo difetto aueua vna rara facondia, e copia di parole, ma douendo dir'alcuna grazia riceuuta da Dio, dal che giudicaua potergliene venir'onore, pareua le mancassero le parole, e non sapesse parlare, tutto effetto della sua profonda vmiltà, che quando più il Signor la fauoriua, ella più s'vmiliaua.

282 Nella virtù dell'orazione sormontò a grado sì eminente, che difficile sarà ad ognuno di concepirlo, non che di spiegarlo. Dalli quattro anni dell'età cominciò ad essercitarsi nella meditazione, e la continuò con mai interrotta frequenza. Arriuò a conuersare in essa con tanta famigliarità, faceua sì dolci ragionamenti con Dio, e ne riportaua fauori sì grandi, che trà essa, & i Beati pareua poca differenza vi fosse. Frequentò anco l'orazione vocale, se bene dir si deue in lei mista, in modo, che in essa fù da Dio molto fauorita. Ogni giorno diceua l'Antifone, versetti & orazioni de'Santi suoi diuoti, e non erano pochi. Visitaua gl'Altari, e vi faceua molte diuozioni, specialmente recitaua il Rosario della Madonna, contemplando i misteri di esso con tanta attenzione, che gli vedeua rappresentati agl'occhi della sua mente meglio che se gli auesse mirati cogl'occhi del corpo. Ne'misteri dolorosi pareuale trapassasse l'anima vna spada di dolore, ne'gloriosi sembrauale stare nella gloria. Per questo, e perche nel dire il *Pater noster* restaua tanto assorta, & eleuata in Dio, che tardaua molto a tornare in se, spendeua alle volte i giorni intieri in recitarlo. Il demonio s'ingegnaua oltremodo distorla da questa diuozione del Rosario, dicendole, che non sapeua che farsi, e gl'Angioli si rideuano di quella maniera di recitarlo. Riferiua ella à

tuttociò al Confessore affermando colla solita vmiltà, che se bene il Demonio è Padre della bugia, in quello diceua la verità. Spesso, mentre recitaua il Rosario, vedeuasi al lato destro l'Angiolo Custode in guisa di bellissimo Giouanetto, e dal sinistro il demonio in forma di bruttissimo Etiope col braccio in alto per percuoterla, ma l'impediua l'Angiolo Custode. Recitaua l'vfficio piccolo della Madonna, nella quale azzione veniua Cristo medesimo à recitarlo con essa. Nel fine de' Salmi dicendo il *Gloria Patri*, il Signore abbassaua la testa per riuerire il Padre Eterno, terminato che aueua, essa inginocchiata baciaua i piedi di Cristo, il quale le daua la sua benedizzione, e spariua, lasciandola con sentimenti d'vmiltà, di proprio conoscimento, e con brama ardentissima di fare, e patire molto per amor suo. Concorreua sempre a tutto l'vfficio diuino in Coro, non mancando ad ora nessuna ne di giorno ne di notte, se da infermità grauissima non era impedita. Staua così ben composta, diuota, & assorta in Dio come stasse fra Cori degl'Angioli. Quando era rattenuta in letto di non poter'andare nel Coro, quantunque la sua cella fosse tanto distante, che non era possibile naturalmente sentirsi il salmeggiare, e cantare anco ad alta voce, nondimeno essa vdiua con chiarezza, e distintamente il cantare, e quanto si recitaua in Coro. Scendeuano ad assisterle, & aiutarla a dir l'vffizio molti Santi, Angioli, e Serafini, onde dal letto recitaua, e cantaua colle Monache à coro tutto l'vffizio diuino, facendole il Signore tal grazia, acciò priua non fosse della consolazione, che godeua in lodarlo. Sentiua dolore incredibile se vedeua, che in Coro non si staua con silenzio, riuerenza, attenzione, e diuozione. Mirando che alcuna Monaca si diuertiua, volgeua il capo, e parlaua con altra, finito l'vfficio ella proromoeua in dirottissimo pianto, e dolorosissimi sospiri, che auerebbe mosse anco le pietre à compatire, e chiedendole di ciò la cagione altre Monache, rispondeua, *Non vedete con quanto poco rispetto, e riuerenza si stà in Coro à lodare il Signore, così onoriamo vna Maestà sì venerabile, & amabile, non è cosa da piangersi con lagrime di sangue?*

283 Erano l'orazioni sue efficacissime, perche Iddio medesimo le suggeriua quello, che aueua da dimandare, e per chi voleua che lei pregasse l'applicaua, dicendo, questo sia per la Chiesa, questo per il Rè, e per il Regno, questo per l'Anime del Purgatorio, questo per i peccatori, offerendo ella, e pregando in tal modo vedeua che Cristo inginocchiandosi con essa presentaua i suoi prieghi all'Eterno Padre, mostraua le sue Santissime piaghe, aspergeua del suo sangue i di lei meriti, acciò se le concedesse quanto chiedeua. Nelle Guerre passate della Spagna in vna fù fatto Generale dell'essercito l'Almirante di Castiglia, il quale douendo portarsi al campo, come diuotissimo di Suor Giouanna andò a visitarla in Burgos, raccomandandosi caldamente alle sue orazioni. Nel meglio del ragionamento apparue alla Sposa di Cristo la Beatissima Vergine, e le disse, che compiacesse l'Almirante, e l'inanimisse, che essa Vergine Santissima l'auerebbe aiutato ad ottener l'intento. Confortata da questo fece animo al Capitano, e Soldati, e licenziandolo gli donò vna Croce di S. Toribio, onde si partì molto consolato. Venne a battaglia coll'inimico in Fuente Rabia il giorno auanti la Natiuità della Vergine. Nel meglio del conflitto l'Almirante inuocò l'aiuto di Suor Giouanna, rappresentandole la parola datale d'aiutarlo. Fatta tale inuocazione con feruore, la Vittoria inchinò all'essercito Spagnuolo, riconoscendo il prospero successo dal fauore della Vergine, e dall'orazione della Serua di Dio.

284 Il Conte di Rebiglia teneua seco diuota corrispondenza scriuendole spesso, e di quando in quando venendo a visitarla. Oltre di ciò fè fare vn ritratto di essa, e lo pose in luogo, donde potesse sempre vedersi. L'Aua materna di questo Conte detta Donn'Anna de Velasco, e Mendozza teneua vna schiaua, alla quale, essendo di natura barbara, per ridurla ad esser mansueta mise la catena, dal che irritata diuenne più feroce, e machinando la morte alla Patrona procurò alquanto di solimato. Andata quella in chiesa coll'altre serue deliberò di metterlo nella viuanda, che doueua mangiare, incaminatasi la schiaua per tal'effetto verso la Cucina abbattè vna Monaca di Santa Chiara dell'istesso abito, e forma,

che era il ritratto di Suor Giouanna, la quale disse alla schiaua, *doue vai figlia, desisti da quello, che pensi, perche non arriuarai mai ad effettuarlo per molto vi fatighi*. Restò attonita di tal visione la donna, non però si mutò di volere, risoluta in ogni conto d'esseguirlo, ma non puotè muouersi da quel luogo, perloche accesa di rabia, pigliò essa medesima il solimato, & auanti di morire più volte narrò il caso, chiedendo con lagrime perdono alla Patrona, e confessato il suo peccato morì. Infermatasi la Madre dell'istesso Conte con febre maligna, e pericolo di morire, per la gran fede, che aueuano a questa Serua di Dio, le mandarono vn seruidore ad auuisarglielo, del che essa sentì dispiacere. Andò alla cella, e tornata dal messo gli diede vn vasetto di vetro imponendoli, che dicesse all'inferma beuesse con quel vasetto quanta acqua voleua, che non le auerebbe fatto danno. Riceuutolo l'ammalata coll'auuiso lo fè subito empire d'acqua, e beuendola con fede, e diuozione, nell'istante medesimo, che finì di bere, le cessò la febre, e restò sana. Don Pietro di Sanzoles Santa Croce Caualiere diuotissimo di Suor Giouanna, e che nel secolo l'aueua molto aiutata, andato vn giorno a caccia nel mezzo di vn monte, entrò il demonio addosso alla mula, che caualcaua cangiandola da mansueta in furiosa come animale indiauolato, onde si vidde in pericolo d'esser fatto in pezzi, e perder la vita. Nel tempo stesso passando Giouanna per il Chiostro del Monistero, vdì dirsi da vna voce. *Giouanna raccommanda a Dio il tuo amico Don Pietro Sanzoles, perche si troua in gran rischio*. Si voltò ella per vedere chi parlaua, e non vedendo nessuno seguitò a caminare pensando auer male inteso. Dati due passi vdì la stessa voce dire il medesimo. Si riuoltò di nuouo, e vidde Santa Teresa, che le replicò l'istesso. Ma tosto ella rispose, *ò Santa Madre mia, Don Pietro tiene voi per Protettrice, che bisogno hà di me? Così conuien fare*, replicò la Santa, *perche così vuole Iddio*, e disparue. Si mise Giouanna in orazione, e gl'Angioli li portarono nel monte, doue il pouero Caualiere era trauagliato dalla mula. Ma non potendo i demoni sopportar la presenza della Serua di Cristo, subito fuggirono lasciando la mula libera, & il Caualiere se ne tornò senza offesa in casa, quale il giorno seguente andò da lei, e le raccontò il successo, a cui ella disse, *o Signor Don Pietro è buono auere amici in Cielo, & ancò auerli in terra*.

Vn'vomo abitante vicin'al Monistero, in cui era Monaca Giouanna e suo diuoto cadde vn giorno in vn pozzo, e sopra di esso molte lastre di pietre di gran peso, sotto le quali stando per esalar lo spirito, la Gente, che si trouò presente l'essortò a chiamare in aiuto Suor Giouanna, appena inuocatala, le lastre se gli leuarono di sopra, & egli con ammirazione di tutti n'vscì libero. Il Capitano Giouanni Amezqueta diuoto e benefattore della Serua di Dio desiderando auer'vn suo ritratto, ne sapendo che modo tenersi, perche mai essa auerebbe ciò permesso, finalmente conuenne con vn Pittore detto Diego Leiua che la ritraesse in tempo, che si trouaua in estasi, come altre volte aueua fatto, e con questo ottenne l'intento, e teneua poi tal ritratto con molto riguardo. Auuenne che la moglie s'ammalò grauemente in maniera, che i Medici la diffidarono. Si fece ella portare quel ritratto, & appiccarlo nella cortina a piè del letto per tenerlo sempre auanti gl'occhi. Entrato il Marito tutto afflitto a visitarla, e mirando il ritratto le disse, *Ecco qui la nostra Giouanna, raccommandati ad essa, che per mezzo della sua intercessione spero, che abbi a ricuperare la sanità*. Dicendo tali parole fissò gl'occhi al ritratto, & osseruò che dal viso in giù mandaua copioso sudore. Ammirato del prodigio s'accostò, e toccandolo col deto per vedere se era acqua, ò oglio, trouò che non era nè l'vno, nè l'altro, ma vn'vmor freddo, e viscoso senza odor nessuno. La merauiglia fù, che come il ritratto andaua sudando, così all'inferma cessaua vn sudor freddo, che aueua finche alla fine la lasciò la febre, e restò così perfettamente sana, che dimandò da reficiarsi, e si cibò come se mai auesse auuto male.

Don Pietro Sanzoles, e Donna Francesca Santa Croce persone nobilissime, e da bene, molto diuote di Suor Giouanna aueuano vn figliuolino di poca età amato teneramente da loro, e dalla medesima Giouanna. Occorse vn giorno, che correndo il putto vn cauallo s'infuriò di maniera, che gettato quello per terra si trouò in tal positura,

tura, che nel mettere il cauallo i piedi in terra, che solleuati teneua auerebbe a quello fracassato il capo, ma li sostenne in aria fin tanto che posto fù in sicuro il Caualieretto, quale cominciò a gridare, *O Madre mia Giouanna, o Madre mia, sappiate, che questo miracolo l'hà fatto la Madre Giouanna, che venuta qui hà trattenuto i piedi del Cauallo*. Gli diceuano i circostanti, *come può esser questo, la Madre Giouanna non è stata qui, sarà vn'imaginazione vostra*. Ma quello replicaua, *è certo, com'è certo che stiamo qui, auendola io veduta chiaramente, che tratteneua i piedi del Cauallo di questa e questa maniera, staua nella tal positura, col tale abito, & acconciatura del capo*. Et in fatti così fù, che stando essa nel suo Oratorio, veduto collo spirito il pericolo del Giouanetto, per miracolo fù portata per aria à liberarlo, secondo si è riferito.

285 Diuulgatasi per la Spagna la fama delle merauiglie, che operaua la Serua di Dio veniuano da tutte le parti in Burgos indemoniati innumerabili, e visitando essa restauano sani e liberi. Affermauano quelli, che la assisterono essere stati tanti i liberati, che se tutti si fossero notati era vn proceder'in infinito, e che per liberarli faceua essa continue orazioni, digiuni, e penitenze. Alcuni nobili Viscaglini condussero a visitar'il Crocifisso in Burgos due Gentildonne Giouanette indemoniate talmente maltrattate da spiriti maluagi, che chiunque le vedeua si muoueua a compassione, e fra gl'altri Don Pietro Sanzoles con altri Caualieri l'accompagnò fin'alla casa della serua di Dio. Quando i demoni si viddero alla porta di essa, cominciarono a gridare. Quì ci auete tirati, mai c'entraremo se prima non esse fuora quella che vi dimora. La Gente, che si trouaua presente, tanto le spinse, che le introdusse benche con gran fatiga, ma non fù possibile farle ascender sù. Don Pietro salito pregò Giouanna volesse scendere a consolare quelle pouere Signore. In vederla i demoni si missero ad esclamare, *leuate, leuate via cotesta strega da qui*. D. Pietro rispose. *Se è strega sarà vostra amica. Nostra amica?* risposero, *il mal'anno che la pigli, è solo Amica di Dio, e nostra nemica*. Quanto più ella s'auuicinaua, quelli più strepitauano, che la cauassero fuora. Replicò vn Sacerdote venuto con esse, *non hà da scostarsi se voi non partite. Per non vederla*, risposero i demoni, *ce n'andiamo, che più presto vogliamo stare all'inferno, che innanzi a lei*. Vscirono, ne più entrarono. Pochi giorni dopo le condussero vn'altra parimenti Viscaglina e spiritata, entrata nella porta di sua casa, in conto veruno il demonio volle andare più oltre, e disse che la Serua di Dio non poteua allora muouersi vn punto, come era, per essere stata battuta da demoni, e per il rigore delle penitenze. Ma le persone seco andate tanto pregorono Giouanna, che lasciò da loro portarsi in braccia. Nell'istante che la vidde il demonio, con grida, e strepito vscì da quel corpo, lasciando la donna libera. In vn luogo detto Paplieega nella Terra di Campo, per malìa fatta entrò il demonio in vna donna, e per molto s'efforcizasse diceua il demonio non poter'vscire, perche così era conuenuto con chi l'aueua iui introdotto. La condussero in Burgos nella casa della serua di Dio, e nell'istante, che il demonio la vidde partì da quella senza più tornarui.

286 Verso dell'Eucaristico Sagramento ebbe Giouanna vna singolarissima diuozione fin dagl'anni della più tenera età. Entrando in Chiesa, tutte le potenze volgeua a quello, e cogl'occhi dell'anima con maggiore chiarezza, e più distintamente miraua in esso il Corpo di Cristo Signor nostro, ma non sempre d'vna maniera. Alle volte come Pargoletto, altre com'vomo adulto, altre appassionato, altre glorioso, altre in forma di Colomba, altre d'Agnello, mostrandosi in tante guise diuerse per ricreare questa sua Sposa. Oltre di ciò quando vdiua Messa, ò staua innanzi al detto Sagramento diffondeua il Signore da esso vn bellissimo raggio, che le feriua il cuore, e l'alma, infiammandola nell'amor diuino. Aueua sempre ardentissimo desiderio di riceuerlo, ma perche nel Monistero le Monache non poteuano communicarsi più di due volte la settimana, essa vmilmente si conformaua coll'altre per non mostrare singolarità. Dichiarò Cristo esergli ciò grato apparendole vn giorno vestito da Sacerdote accompagnato da Angioli con vna patena coll'Ostia in mano, & auuicinatosele disse, *Vuoi riceuermi, dichiarati, ch'io voglio sodisfare al tuo desiderio? Signore*, rispose ella, *voi sapete quanto bramo riceuerui, ma*

non vorrei trasgredir l'ordine del Padre spirituale. Gradì tanto il Signore questa risposta, che le disse, *mi piace molto questa tua vbedienza, confida in me, che mai ti mancarò, riceuimi spiritualmente, che questo nessuno te lo può impedire, & allora vedrai quello io farò*, come in fatti osseruò alle volte parendole la bagnasse col suo sagratissimo sangue, accalorandola fuor di misura nell'amore. Altre volte l'ammetteua per la piaga del Costato dentro del suo petto facendole bere con abbondanza il suo sangue. Nel communicarsi sagramentalmente faceua vn'esattissimo apparecchio, se bene per il basso sentimento di se stessa mai ne restaua sodisfatta, sempre piena di scrupoloso timore, intanto, che l'istesso Cristo era d'vuopo l'animasse, e dicendogli essa vna volta che staua per communicarsi, *Signore io non sò come accostarmi a voi, sapendo la mia grande indegnità mi trouo in altretanta confusione*. Finalmente andò coll'altre, & in dire quelle parole, *Signore non son degna che entrate nella mia pouera stanza*, le rispose il Saluadore, *se non sei degna ch'io venga a te, son'io degno che tu venghi a me, che vuoi? vuoi legarmi?* Vn'altra volta stando anco per communicarsi si mise a dire, *ò Re dell'Vniuerso come può esser questo, che essendo voi la stessa purità, & io la stessa immondiglia, estremi così opposti come potranno vnirsi? Se volete ch'io tanto indegna, m'assenti alla vostra Mensa, lauatemi più, e più, e datemi la veste nuzziale, altrimenti io non ardisco riceuerui*. Dicendo queste parole senti nella sua anima vn liquore soauissimo, che la lauò, & infervoratala più nella Carità l'vnì col Signore, il quale le disse, *accostati a me, che io ti darò la limpidezza, e purità che desideri*. Con tutto ciò la sua vmiltà la teneua sempre timida, e Cristo per inanimirla vn'altra volta le disse, *che ti pare figlia, di quello, che fanno gl'huomini? Quelli stessi, quali creai colla mia potenza, ricomprai colla mia vita, e sostento colla mia carne, e sangue, mi fanno guerra non solo nella mia casa, ma nella mia stessa mensa. E tale la loro temerità, che communicandosi indegnamente ardiscono porre, in vn orrendo sepolcro quel Signore, che siede nel trono dell'eterna luce. Disse Dauid, che il mio corpo morto non aueua da vedere corruzzione, e questi me la fanno vedere, essendo viuo, come tutti non mi riceuessero, come tu mi riceui, in te, mi si mitiga il dolor dell'ingiurie, che da quelli patisco, però non mi priuar di tale consolazione*. Quando andaua a communicarsi, trà gl'altri fauori, che dal cielo gl'erano fatti, gli Serafini, che l'assisteuano, le andauano innanzi con bianchissimi Cerei accesi, i Prencipi de'Beati spiriti San Michele, e San Gabriello con altri innumerabili Angioli le faceuano ala da vna parte, e dall'altra San Gioseppe, i nostri Patriarchi San Domenico, e San Francesco, la Madre Santa Chiara, e Santa Teresa con numerosi stuoli di Santi, e Sante. Nel riceuere il Sagramento molte volte sentiua nel palato vna soauissima dolcezza. Si raccoglieua poi nell'interno, e vedeua la sua anima come vna Custodia di purissimo Cristallo, e nel mezzo di essa l'Ostia Sagrosanta più risplendente del Sole. Vna mattina fatta la Communione fù rapita in Cielo insieme co'nostri Patriarchi San Domenico, e San Francesco in mezzo della Corte celestiale, e vidde in vn'altissimo trono lo Spirito Santo, il quale le disse. *Figlia, in nome della Beatissima Trinità voglio firmare, e confirmare il Matrimonio spirituale, che hai contratto*. Vdito ciò il Padre San Domenico, e San Francesco la vestirono da Regina, e Sposa mettendole vn manto azurro tempestato di pietre preziose, di cui ognuna risplendeua più che il Sole. Pigliarono poi vna penna, e calamaio & vn sottilissimo pergameno purissimo, doue quel deto della destra di Dio impresse queste parole. *Dico io Spirito, quale procedo dal Padre, e dal Figlio, che in nome di tutti Trè, che siamo vn solo Iddio, ratifico il Matrimonio spirituale, che hà contratto Giouanna, che vuol dire Grazia, in fede di che fermo la presente col mio Nome. Io Spirito Santo*. Fatta questa scrittura vn'Angiolo la piegò, e la serrò col sugello, e la rinchiuse nel cuore di Giouanna. Da quello in poi restò tanto trasformata in Dio, che diuenne vn'altra, onde essa medesima non si rauuisaua; effetto della buona Communione.

287 Che Giouanna sia stata diuotissima della Regina de'Cieli, e che questa gradisse oltremodo la sua diuozione, chiaramente ce lo dimostrano i fauori segnalati, che quella le fece godere, de' quali alcuni si sono rapportati, e per maggiormente accertarne ognuno se ne diranno alcun'altri pochi. Cominciata dal principio della sua vita potiamo dire tale diuozione tra gl'essercizi di virtù, con cui l'andò nodrendo, & aumentando, vno fù il recitar ogni giorno il Rosario. Vna notte mentre in ciò s'occupaua, la Vergine l'apparue con Giesù pargoletto nelle braccia, & vn bellissimo Rosario in mano, nel quale era vna Croce di cinque pietre preziose, & il Puttino diuino preso dalle mani della Madre il Rosario sudetto, lo mise nel collo della sua diuota, la quale riferì al Padre Spirituale, che da quello in poi sempre lo vidde nel suo interno chiaramente. Ogni volta che lo recitaua, la corona di cui si seruiua si cangiaua in pietre preziose. Altre volte apparendole la stessa Vergine nell'accennata maniera col figliuolino nelle braccia, questi portaua vna faretra come freccie d'oro, quali auuentaua al cuore di Giouanna inferuorandola nel suo santo amore. Vna volta leuandosi dal collo vna preziosissima gioia la mise in quello di essa, & intese per tal gioia significarsi l'vmiltà. Solennizaua Giouanna le feste della Vergine spendendo tutti i giorni in orazioni, contemplando le virtù, esserciżi, & operazioni di quella, con che meritò in ognuna di tali feste la Vergine le conferisse qualche grazia singolare. Nella festa del suo nascimento facendo le Monache la Processione col portar vn'imagine della stessa per il Chiostro, ella per trouarsi allora cieca, & impedita staua nel Coro sola, e rammaricata di non poter interuenire alla Processione della sua amata Signora, stando così sentì dirsi, *se vuoi andarui, animo, che non mancherà che ti porti*. Questa voce le diede tanta lena, che senza difficultà subito s'alzò in piedi, e senza auuedersi del come si trouò presente alla Processione assistita dall'Angiolo Custode, che con vn braccio la sosteneua, e coll'altro portaua vn'intorcia come l'altre Monache. E Cristo Signor Nostro le andaua innanzi fermandosi ad ogni cantone del Chiostro, & a lei voltatosi discorreua della Grazia della Regina nata. Per fauori sì singolari alienata da se terminata la Processione si ritirò in cella, e tutto il giorno spese in contemplare l'eccellenze della Madre di Dio, con incredibile giubilo spirituale, e dando di ciò conto al Confessore disse, che la bellezza da lei veduta ne anco i Serafini, ma solo Iddio poteua spiegarla. Nella festa della Purificazione dopo essersi communicata si mise nel Coro a contemplare la processione fatta in quel giorno dalla Vergine Madre di Dio, nel qual atto fù rapita in estasi, e collo spirito in Gierusalemme nel Tempio di Salomone, doue vidde come entrò la Beatissima Madre col figlio nelle braccia con modestia, e maestà, e lo diede al Santissimo Vecchio Simeone, e questi dopo fatte le cerimonie lo restituì alla Vergine, dauanti la quale ella inginocchiata raccommandò se stessa, e le persone, alle quali era tenuta. La Vergine oltre concederle quanto chiedeua, pose nelle sue braccia il Santissimo Puttino. Nel renderlo poi alla Madre riferì con essa auerle dato tutto il cuor e l'anima, e che non sapeua come non fosse in quel passo passata all'altra vita. Nella festa dell'Assunzione tra le grazie conferitele, il Signore le mostrò il beato passaggio della Madre alla gloria, qual ella contemplando stette estatica, trè ore continue, e vidde come la Vergine auuicinata a quel felice giorno dispensò a suoi vicini gli suoi poueri vtensili, prendendo da loro licenza. Posta in letto tutti gl'Apostoli l'attorniarono, assistendole. Vedeua appresso, che passati trè giorni il Signore stesso scendeua a riunir quell'Anima Beatissima col santo Corpo, e con esso tutte le Gerarchie de'Beati spiriti per accompagnare la Risurezzione, e l'ingresso trionfale nel Cielo. E finalmente mirò, che ordinatasi in forma di Processione la Corte Celeste, la Soprana Regina appoggiata al Rè della gloria suo figlio, con dolcissima musica era portata all'Empireo, & alluogata sopra i Cori degl'Angioli nel Trono più da presso alla Santissima Trinità.

288 La

288 La pazienza di questa Serua di Dio chiunque anco di passaggio legge la sua vita la giudicherà incomparabile. Sin'agli quarant'anni e più dell'età sua sopportò dal marito vn continuo martirio, quasi in tutto il corso della vita fù da demoni in diuerse guise afflitta, e giami fù veduta ne scomposta nell'interno, nè abbattuta nell'esterno; Oltre i trauagli patì per disposizione diuina infermità, & acerbissimi dolori. Sei anni auanti che morisse fù cruciata da accidenti così terribili, che senza special aiuto diuino non era possibile non morire. Era assalita da freddo sì intenso, che pareua gelarsi, a questo succedeua vna febre sì ardente, che sembraua brugiarsi viua, di giorno, e di notte succedeuano a vicenda l'ardore al gelo, il gelo all'ardore in maniera, che di dentro il corpo l'era tutto sconquassato, e di fuora compariua tutto nero. Le Monache anco da lungi sentiuano le sue ossa con tanta violenza di battersi come se insieme si percuotessero. Le giõture, le vene, l'arterie, e le membrane erano da dolori tanto intensi crucciate, che è impossibile riferirlo. La medicina in tanti mali non poteua rimediar vn punto, i medici diceuano, che solo Iddio, il quale gli mandaua, poteua leuarli, & essi non far altro che compatirli. Vedendo le Monache tanti suoi affanni, angustie, e dolori giudicauano impossibile con essi mantenersi in vita. La Prelata, e Padre spirituale temendo non morisse le commandarono, che pregasse Iddio le prolungasse la vita, parendoli così spediente per il di lui santo seruigio. Vbedì ella, e le rispose il Signore, che l'era grata la sua vbedienza, ma la dimanda doueua esser condizionata di patire più di quello patito aueua, e dicesse, se con tale pensione le piaceua viuere. *Signore*, replicò ella, *io voglio solo quello, che vuole la Maestà Vostra, in tutto e per tutto si faccia in me la vostra volontà*. Da quel giorno in poi per sei anni seguenti, ad ogn'ora può dirsi, che li suoi malori s'incrudeliuano, ma con effetti contrari all'ordine naturale, atteso il patire l'alimentaua, la sostentaua il trauaglio, il dolore l'inuigoriua, douendo operare tutto l'opposto. Poteua dirsi che viueua, e moriua. Non mancaua con tutto ciò mai al Coro, nè a nessuno de' soliti essercizi penali, onde era vna compassione veder tormentarsi vno scheltro, che non teneua se non la pelle, e l'ossa. A questo s'aggionse il perder affatto la vista, se ben'ella anco a ciò concorse, poiche col pianger tanto la Passione di Cristo, e li peccati del mondo se gl'infiammarono gl'occhi in maniera, che pareuano due fonti di sangue, conforme osseruarono molti con grand'ammirazione. Vna sola cosa in tanta infermità le dispiaceua di molestar le Monache, le quali era necessario la seruissero, e guidassero, per lo che dimandò al Signore, che non le leuasse il patire, ma disponesse in modo, che non dasse nessuno incommodo all'altre Religiose. Alche rispose il Signore, che auendoli essa chiesta la Croce per patire, e lui concedutoglielo per il gusto, che aueua di vederla per suo amore penare, ora in ciò daua a lui più gusto, & essa più vi guadagnaua. Che l'auerebbe risanata, ma s'inanimisse a patire per amor suo, perche le faceua sapere, che leuando l'afflizzioni da lei n'auerebbe caricato il mondo, al quale per mezzo suo perdonaua, e daua sollieuo, essendo tãto il piacere di mirarla patire con amore sì grande, che per questo si dimenticaua dell'offese fatteli dagl'huomini. Vdito ciò si conformò ella al diuino volere, e tanto si forzaua, che conueniua coll'altre a tutto come fosse perfettamente sana. Le faceua di più il Signore altri singolarissimi fauori, ordinando, che i Santi la visitassero chi vn giorno, e chi vn'altro, che gl'Angioli la ricreassero con musica, e Cristo medesimo le assisteua con tanto affetto, che la poliua del sangue, che diffondeua, colle sue mani stesse le forbiua le ferite, le asciugaua gl'occhi, e le diceua affettuose parole, colle quali cose l'era dolce il patire. Le Monache per consolarla le diceuano alle volte, *tenga pazienza, Madre, che n'hà bisogno*, & ella con piaceuolezza rispondeua, *io non posso tener impazienza, ancorche volessi, perche il male me l'hò fatto io, & Iddio è quello che sopporta*. Altre le diceuano, che dimandasse le se alleggerissero tanti patimenti, & ella colla medesima serenità replicaua, *perche deuo pregare mi si alleggeriscano l'afflizzioni, se Iddio me le manda, e mi concede forza per tolerarle*. Infondeuale il Signore tal vigore colle grazie particolari, che souente le concedeua. Colla visione intellettuale lo miraua sempre, coll'imaginaria souente, specialmente ne' passi della

la sua dolorosa Passione, e non poche volte anco corporalmente. Vn giorno essendo Portinaia aprì la porta, acciò entrasse vn' huomo per certo affare, & aspettandolo, che ne vscisse arriuò nel soglio della porta vn Putto bellissimo di quattro in cinque anni d'età. In vederlo Giouanna lo chiamò amoreuolmente, e gli dimandò chi fosse, rispose le che era di Santa Maria; intese ella che fosse qualche orfanello di quei, che iui chiamano di Santa Maria, onde careggiando l'interrogò se sapeua l'Aue Maria, disse il Putto di sì, e replicandogli essa, che la recitasse, quello soggionse, *Io la sò così bene, che la posso insegnar à tè, però recitala prima tù di me*. S'inginocchiò essa, e recitandola colle mani gionte, in arriuando a quelle parole, *benedetto il frutto del tuo Ventre Giesù*, il Putto disse, *Io sono questo*, e sparue. Stando in orazione le apparue la Beatissima Vergine col Figlio nelle braccia beuendo dalle sue poppe il latte. Assorta in quella visione vidde, che il figliolino le faceua segno colla mano, & ella credendo accennasse ad altri non si muoueua. Vedendo ciò la Madre le disse, *Figlia, non vedi, che ti chiama mio figlio, vien' à vedere che vuole*, ne meno allora accostandosi per vmiltà, il Signore alquanto scostandosi dal petto della Madre lo inchinò verso Giouanna, acciò beuesse di quel Sagratissimo latte. Essendo diuotissima del Nascimento del Redentore, vna notte se le accese vn' ardentissima brama di vederlo rappresentato. L'Angiolo suo Custode la portò in Bettelemme, e posatala in quel portico le disse, fermati quì, & osserua con attenzione quanto succede. Nel qual mentre gionse iui S. Gioseppe colla Vergine Sposa tutta composta, e modesta, prese della paglia, fece vn poco di fuoco, al quale la Sposa si mise ad asciugare le sue vesti, e gl' Angioli con diligenza acconciauano il presepio. Poco dopo la Vergine inginocchiata, e colle mani solleuate in altissima contemplazione comparue fuora del suo Ventre il Redentore, nel qual istante il Cielo diluuiò Angioli innumerabili, e cominciarono vn'armonia soauissima. La Madre proseguiua la contemplazione, finche si senti il petto riempirsi di latte del Cielo, & allora adorato il Nato Pargoletto lo prese, e lo lattò. Nel tempo stesso vn'Angiolo distribuì vna candela per vno agl'altri Angioli, e la presentò anco a Giouanna, questa per vmiltà ricusando pigliarla, le disse, *piglia, che hai da venir alla Processione, e fare quello faremo noi altri*. Accese le candelle si cominciò la Processione, gl'Angioli innanzi, all'vltimo Maria col Figlio nelle braccia, & arriuati al presepio, in esso le pose, e tutti gl'Angioli per ordine l'adorarono; Giouanna, se bene bramaua di farlo, non ardiua finche la Vergine le disse, *Che fai Giouanna, non hai veduto, che gl' Angioli hanno adorato il lor Dio, e Signore, perche tu non vieni à far l'istesso, vieni figlia perche è nato per te*, animata da si grazioso inuito cō profōdissima riuerenza l'adorò, e gli baciò i piedi. Guardandola il diuino Puttino rideua, & accennando col braccio, la Madre intendendo il suo volere lo prese, e lo diede nelle braccia di Giouanna, la quale per quattro giorni continoui seco lo portò risoluendosi in feruorosi affetti. Le Monache in detti giorni la mirauano andare come fuora di se, e circondata da tanto splendore, che non poteuano fissarle gl'occhi nel viso. L'istesso fauore riceuè contemplando il mistero della Circoncisione, e la fuga di Cristo in Egito, rapita in estasi vidde rappresentato il mistero, & ambedue le volte le fù posto il Santissimo Puttino nelle braccia. Vn giorno tornando nella sua cella trouò nella porta il demonio attrauersato in forma d'osso, per il timore si tirò vn passo indietro, nel qual mentre senti vno voce, che le disse, *Entra filia, che io sono qui*. Aprì ella senza difficoltà la porta, e v'abbattè Cristo Signor Nostro, che la riempì di consolazione. Vn' altro giorno riconducendola alla cella due Monache per non potersi essa sostenere, nel salir per vna scala del Chiostro al dormitorio, sentendosi non poter ascendere per la gran fiacchezza, le apparue Cristo nell' vltimo scalino, e le disse, *Veni sponsa mea, Amica mea, electa mea*, alle quali parole diede come vn volo, e seco s'abbracciò. Vna notte dopo matutino fermatasi nel Coro, alcune Monache rimasteui vdirono vna voce soauissima dire, *Giouanna vieni quà*, e rispondendo essa, *adesso vengo Signore*, subito scese nel Coro basso, la seguirono le Monache, e viddero che gionta innanzi vn Crocifisso fù alzata da terra da cinque braccia, & abbracciato il Cro-

Crocifisso, schiodò questi il braccio destro, e stringendola nel collo pose la di lei bocca nella piaga del Costato, continuando in quella positura lungo spazio. Vn'altro giorno facendo orazione dauanti vn Crocifisso nel Capitolo fù parimenti sollevata in alto la statura di due huomini, e si attaccò ad vn chiodo di quello. Vna volta ascoltando Messa, contemplando il suo diletto Cristo se l'auuicinò al petto facendole bere dalla piaga del Costato quel dolcissimo liquore. Contemplando vn giorno la Passione le apparue Cristo ma coperto. Rauuisatolo essa li disse, *Signore che serue questo cuoprirsi, già vi hò conosciuto, potete à mè mostrarui*. Si scuoprì egli, e nell'istesso istante mostrando il petto mandò dalla piaga del Costato come vn rio di soauissima fragranza, che la bagnò tutta, e ridondando l'odore anco nel corpo si sparse per tutto il Monistero, onde in quei giorni pareua vn Paradiso. Nell'anno 1645 nella vigilia di S. Lorenzo contemplando la Passione a piedi d'vn Crocifisso le apparue il Signore tanto ferito, e dolente, che ella per compassione dileguandosi pareua spirasse. Mosso di lei a pietà l'istesso Signore si trasformò in glorioso come nel Tabor, e mandando da ogni piaga chiarissimo ragio di luce, mutò la sua afflizzione in godimento, & entrandosene in vn'orticino presso al Coro da basso, ella lo seguì, e come allora morisse cominciò a dire. *Adio mondo, adio terra, adio aria, adio Suore, adio creature, io me ne vado al Creatore*, e da quell'in poi godè diletti indicibili, e non percettibili da vmano intelletto. Il Confessore le dimandò, *questi fauori, che Iddio vi concede come sono?* rispose ella, *non si possono spiegare. Il Signore stesso con vna voce piaceuole mi dice, godi ora di passaggio, non potendo più, mentre stai in cotesta carne, dopo, dopo.* Le replicò il Confessore, *quando ciò succede doue state voi? stò in Cielo*, ella rispose, *ma non so se stò nel corpo, ò fuora di esso, bensì l'alma stà ingolfata in vn mare di dolcezza tranquillo, e cheto.* Il Confessore affermò, che in tale stato vidde di passaggio l'Essenza Diuina. Se bene ciò si tiene solo della Vergine, e di nessun'altro senza contradizzione. Quantunque in qualche occasione come a trè Apostoli nel Taborre abbia Iddio conceduto in questa vita breue saggio della sua gloria.

289 Frà singolari fauori fatti dall'Altissimo a questa sua Serua annouerar si deue il dono della scienza infusa tanto circa i misteri diuini, quanto per l'essercizio delle virtù, & opere meritorie. Vna mattina ascoltando Messa, e preparandosi per la Communione, fatta la Consegrazione dal Sacerdote vidde che l'Ostia consegrata diuenne vna luminosa stella, che con raggi più chiari del Sole illuminaua il suo intelletto, facendole conoscer quel mistero. Ella però come vmile diceua, *Signore, per ora mi basta la Fede, colla quale vi conosco, non mi è necessaria altra scienza per amarui*, le rispose il Signore, *acchetati, e non contradir à quanto io voglio, riceui con vmiltà la scienza, che ti communico*. Poco innanzi la Communione vidde nell'Ostia Cristo in forma di Puttino, & Angioli senza numero, che con cerei accesi in mano cantauano dolci mottetti. Attimorita di tanta maestà non osaua andarsi a communicare, finche l'Angiolo suo Custode le disse, che s'accostasse, perche il Signore l'aspettaua, e presala per la mano per l'aria la portò al luogo da communicarsi. Nel far il ringrazio fù rapita in estasi, e vidde collo spirito l'Empireo, manifestandole Iddio altissimi misteri, e concedendole la scienza infusa. Riferì ella medesima per vbedienza il tutto, affermando auerle fatto conoscer il Signore il mistero della Trinità, e gl'altri della nostra Fede, e cose altissime, e si deue intender di conoscimento astrattiuo solito darsi da Dio per fauore speciale a suoi amici in questa vita, benche loro lo chiamino chiaro, e certo più di quelli, che hanno medianti i sensi del corpo, e che per esso metteriano la vita. Le persone più dotte di quel tempo, che trattarono, e conuersarono seco più volte, facendo con essa lunghi ragionamenti attestano, che se bene pareua semplicissima, e schiettissima, quando però parlaua di Dio, e de' diuini misteri discorreua così altamente, e con tanto feruore, che lasciaua tutti stupefatti, e dagli effetti conosceuano, che lo Spirito santo le aueua infusa la sua scienza, e sapienza, acciò spiegar potesse le verità, e segreti da Dio a lei notificati. Col dono della scienza ebbe congionto lo spirito profetico, col quale conosceua chiaramente l'interno di quanti

feco parlauano, gli prediceua auuenimenti futuri, e gli daua saluteuoli consegli, che a chi gl'esseguì recarono consolazione, e furono occasione di pianger a chi li spreggiò. Molte persone andarono da Francia per consultar con essa i dubi delle loro coscienze. Tra queste fù vn lettore di Teologia, al quale manifestò i segreti del suo cuore, e l'essortò a lasciare certa impresa, che disegnaua, non piacendo a Dio, quantunque lui giudicasse altrimenti. Non fece stima il lettore del conseglio datole finche il Signore gli lo diede ben'a conoscere. Vn'anno intiero giacque infermo in letto, & vn giorno trouandosi solo vdì da vna chiara voce dirsi. *La mia Serua, è mia profetessa, e se tu non sai quello, che ti disse, non t'alzerai da letto*. Promise risolutamente vbedire, e nel medesimo istante risanò. Tornò poi a Burgos a ringraziarla, e riconoscerla per vera Profetessa.

Vn famoso Predicatore abitante in vn Conuento vicino a Burgos vn giorno andò a consultarsi colla Serua di Dio d'vn certo caso. Discorrendo insieme conobbe essa, che quegli era in poter del demonio per la sua mala vita, per lo che mossa di lui a compassione l'essortò a tornar a Dio, e che per tal effetto facesse vna confessione generale, e partisse da quel Conuento, altrimenti in breue con sua confusione, e scandalo d'altri li sarebbe venuta addosso gran rouina. Il Predicatore licenziatosi, e nulla badando alle parole detteli s'inuiò di ritorno alla medesima stanza. Nella metà del viaggio vdì vna voce, che con chiarezza gli disse. *Tu vuoi metter in dubio la verità? Non sai che parlo io per bocca della mia Serua? Se non fai quello, che ti hà detto, ti succederà quanto t'hà predetto*. Spauentato da tali parole cominciò a rauuedersi, e tornato da Giouanna con molte lagrime la pregò, che lo raccommandasse nell'orazione, fece subito la confessione generale, partì da quel Conuento, e conobbe apertamente, che succeduto le sarebbe secondo il vaticinio di quella, se vbedito non auesse.

Tutti gl'Arciuescoui di Burgos nel suo tempo tennero per certo, che auesse lo spirito profetico. Don Francesco Manso essendo stato eletto Arciuescouo di Messico, auanti di partire a quella volta andò a visitarla, e perche la teneua in concetto di Santa, la fece ritrarre in vna piccola lamina, e confessò, che raccommandandosi ad essa in diuersi pericoli ne aueua impetrate cose miracolose. Nel licenziarsi gli disse ella, *Vada con Dio V. S. Illustrissima, che molt'altre volte ci auemo da riuedere, e speri nella bontà Diuina*. Non tardò molto che tornò Arciuescouo in Burgos, e spesso si viddero, e parlarono. La prima volta stando ella con altre Monache al parlatorio le disse l'Arciuescouo, *Madre le voglio mostrar vna lamina, che hò portata dall'Indie*, intendendo dell'accennato ritratto. Ella subito rispose. *Meglio auerebbe fatto V. S. Illustrissima à non portare tal lamina all'India, fauoriscami buttarla via, e conoscerò, che mi ama*. Pronunziò questo con istanza e lagrime, cagionando nel Prelato ammirazione della sua vmiltà, e spirito profetico. Li Prencipi secolari l'aueuano nell'istesso concetto. L'Almirante di Castiglia dopo ottenuta la vittoria da lei annunziatagli tornò a ringraziarla, & ella gli disse profetizando. *Ancorche V. S. abbia ben seruito, non auerà premio nessuno, come in fatti si vidde*.

290 Continuando tuttauia anzi aumentandosi l'infermità di questa Serua di Dio colla granezza dell'età, giudicò, che non molto poteua indugiar il suo passaggio dalla vita presente alla futura, se bene tutto il corso del suo viuer era stata vna lunga preparazione alla morte, negl'vltimi anni cominciò vno special apparecchio Faceua gli spirituali esercizi con maggior feruore. Se prima dormiua sole due ore il giorno, dormiua poi assai meno, mangiaua vna fronda d'erba. Le discipline erano sì rigorose, che spauentauano chi le sentiua. Le diceuano le Monache, *Madre, che è questo, che fate?* rispondeua, *Già la candella della mia vita è nel fine, lasciatemi fare qualche cosa in questo poco, che mi resta*. Vedendola il Padre spirituale, e la Prelata ridotta affatto senza forze, le ordinarono non andasse più a matutino la notte, ma riuocarono poi cou tal ordine, atteso lei con grandissimo sentimento inginocchiata gli pregò a lasciarla interuenir a tutte l'ore Canoniche nel Coro, che il Signore le darebbe forza, come auuenne, che gl'Angioli per le braccia la portauano in Coro, a communicarsi, & in tutte l'altre parti, nelle quali doueua andare. Vna volta

nel salir vna scala le disse vno di questi Angioli, *Coraggio, Giouanna, che dimani auerai vna ricreazione*. Dopo il matutino del giorno seguente stando in cella sentì vna musica celeste, quale durò sin'alla mattina, e talmente la rinferuorò, che come fosse sana conueniua coll'altre a tutte le funzioni della Communità. Consumaua le notti intiere nel Coro, e con tutto che stasse carica di dolor, & infermità, non cessaua di martirizar il suo corpo senza concederli vn'istante di riposo. In tutti i giorni faceua i suoi conti con Dio, essaminaua la coscienza, consideraua tutto il corso della sua vita. Il punto, che per la sua vmiltà le daua fastidio, era, che auendo da Dio riceuute moltissime grazie, non aueua corrisposto come doueua, e però si giudicaua degna di dannazione per l'ingratitudine. Ricorreua intanto all'infinita Misericordia di Dio, al Sangue del Redentore, all'intercessione della Vergine, e di tutti i Santi del Cielo. Profondatasi con angustia in questo pensiero nell'orazione, all'improuiso si vidde in vn bellissimo Campo circondata da diletti indicibili, e per leuarle il Signore tutto l'affanno, le presentò auanti gl'occhi dell'intelletto la bellezza della sua Anima, e corpo. Mirò l'anima tanto vaga, che in riguardo di essa la luna era brutta, oscuro il Sole. Teneua vna veste d'oro guernita di preziosissime perle, tempestata di ricchissime gioie. La bellezza tutta prouenïua dall'essersi vniformata affatto col diuino volere in amar, e fuggire quanto Iddio ama, & abborrisce. Dall'anima si diffondeua la bellezza nel corpo come che in ogni cosa la seguiua. Se bene con tale visione poteua rasserenar. si, nondimeno pur s'angustiaua, onde vn giorno nell'orazione cominciò a tremar e riempirsi di timore, quando fù attorniata da numeroso drapello d'Angioli, quali cominciarono a dire fra di loro. *Non vedete la Martire di Cristo, quanto hà patito, e patisce, e l'amore, con che lo patisce? questa è del numero di quei violenti, che con violenza hanno acquistato il Cielo*. Seguitando tuttauia l'angoscie si raccommandaua a Santi, che giorno per giorno veniuano a visitarla pregandoli, che intercedessero per essa con Dio, & essi le rispondeuano, che dimandasse pur ella, essendo la sua diletta, e nello stato di meritare. Vn giorno apparendole il Padre S. Francesco si buttò a suoi piedi, e con lagrime copiose gli disse, *Serafico Patriarca, voi che sete mio Padre, Maestro, difensore, & Auuocato aiutatemi ora, che mi trouo vicin' alla morte, e temo molto del giudizio di Dio, compatite le mie miserie, supplicatelo, che mi perdoni il molto, che l'hò offeso*. Rispose a ciò Iddio medesimo, e le disse. *Che cosa è questa Giouanna, vai cercando intercessori appresso di me, doue che io hò decretato, che tù intercedi per altri. Quando mai ti ho mancato? Che cosa mi hai chiesta, che io te l'abbia negata? se in tutta la vita in cosa veruna ti sono venuto meno, come temi, che t'abbia à mancare nell'ora della morte? più volte t'hò data parola d'assisterti, il Cielo, e la terra possono mancare, ma non mancar' io di parola. Spera fermamente, che sarò sempre teco, e sono quel che sono.*

291 Scorgendola il Confessore oppressa già dall'infermità, dolori, e languidezze le dimandò, se giudicaua esser prossima alla morte? rispose con voce allegra, e piaceuole, *è vicin'il termine, sia benedetto Iddio*. Negl'vltimi giorni contemplaua sempre la morte, e sepoltura del Saluadore per ben disporre se stessa a quella. Le Monache vedendola cruciata da ardentissima sete le portauano in cella diuersi vasetti di vetro con acqua, quali essa mirando diceua, *Iddio in croce morto di sete, & io ho da bere questo non lo farò mai*. Sei giorni auanti che morisse consultarono i Medici sopra lei, e conchiusero che poco le restaua di vita, & essendole annunziato mostrò sentirne giubilo come di cosa molto bramata, chiesta, & aspettata. E chi non riceuerebbe con accoglienze il messo, che le portasse il dispaccio della libertà dopo ottantasei anni, e mezzo di prigionia ad vno spirito nobilissimo dentro le strettezze del corpo? Fù dunque tal nouella a lei d'estrema allegrezza, all'altre Monache però di gran rammarico. Commandò subito la Badessa, che nella sua cella si facesse il letto colle lenzuola, e se le mettesse la camiscia. Dispiacque molto questo a Giouanna, come che desideraua morire nel suo sugaro, conforme il Signore morì sopra d'vn legno, vbedì nondimeno imitando l'istesso, che vbedì sin'alla morte. L'assisteuano le Religiose con affetto suisceraro, e chiedendole souente, come se la passaua, rispondeua, *meglio che non merito, quello mà dispia-*

dispiace è l'incommodo, che do à voi, che se bene gustate di fare la carità, pure v'incommodate. Vedendo che caminaua alla morte n'auuisarono il Conuento de' nostri Frati, quali entrarono per darle i Sagramenti, e trouandola in letto colle lenzuola, e camiscia le dissero, *ora Madre state alla grande, Padri,* ella rispose, *l'vbedienza hà gran forza, & io sempre ho detto, che quando mi leuassero dal mio sugaro, e ponessero in letto, sarei morta, già io muoro; forsi,* replicarono quelli, *sapete quando auete da morire?* rispose subito con simplicità, e certezza, *auanti che finisca l'ottaua della Vergine nostra Signora passerò all'altra vita.* Poco auanti di confessarsi per riceuer il Santissimo Viatico le disse il Signore, *Giouanna, auendo tù fin quì combattuto con ogni diligenza, ora voglio che cessino tutte l'afflizzioni nel tuo corpo, e che il demonio non s'accosti più à tentarti; se per il passato hai patito, voglio che termini la tua vita con quiete, e senza trauaglio.* Riferì ella questo priuilegio al Confessore, affermando, che nel corpo non sentiua nessuna pena. Non aueua l'anima altra communicazione col corpo se non l'vnione, pareua alienata da sensi; disponeuasi all'vltimo passo senza dolore, senza angustia, e senza veruno sconcertamento. Confessatasi dimandò il Sagramento Eucaristico, le fù portato, concorrendo alla funzione tutte le Monache, alle quali prima di riceuerlo, con molte lagrime chiedè perdono del mal essempio datole, e delle noie cagionatele, e che la raccommandassero a Dio, perche n'aueua gran bisogno. Communicatasi con quegl'atti d'affetto, e diuozione, che ognuno può imaginarsi, dimandò l'Estrema Vnzione, e per limosina vn'abito pouero, con cui il suo corpo potesse sepellirsi. Glielo concesse la Badessa, e le soggionse, che sapendo ella quanto l'altre Monache l'amauano, e quanto dolore sentiuano di separarsi da lei, si compiacesse darle la sua benedizzione; si scusò da principio, ma vinta l'vmiltà dall'vbedienza, auendola prima ella riceuuta dalla Badessa, diede a tutte la benedizzione con parole tanto affettuose, e diuote, che tutte senza poter parlare si misero a piangere dirottamente, come loro ancora con essa auessero a morire. Fatte queste cerimonie pregò di starsene vn poco soli, e la lasciarono abbracciata con vn Cristo, quale chiamaua il suo specchio. Si sparse per la Città la fama della sua morte imminente, e per il concetto, che ognuno aueua della sua Santità, tutti portarono Rosarij, Medaglie, Croci, & anco gioie, catene, collane, e quante gale preziose vsauano, acciò le toccassero al suo corpo, ma non le fù permesso, auendolo rigorosamente proibito i Superiori, & anco per non affliggerla stante l'vmilissimo suo sentimento.

292 Adì venti d'Agosto giorno di Sabbato vedendosi tuttauia mancare le fù data l'Estrema Vnzione da lei riceuuta con diuozione, e serenità di volto stando con tutti i sentimenti. Alle cinque, ò sei ore della sera, secondo dicono gli Spagnuoli, s'annuuolò il Cielo, e con insolita furia di venti soprauenne vna lunga tempesta con tuoni, e baleni, che durò diece ore, e tutti diceuano, che mai aueuano veduta somiglieuole borasca. Alcuni affermauano auerla cagionata i demoni, perche non poteuano affligger, e tentare la Serua di Dio. Altri pensarono fosse vn sentimento dell'vniuerso, come disse S. Leone, auer fatto nella morte di Cristo, il quale più volte aueua detto esser ella il sostegno del mondo, e cosi aueua ragione mostrar di risentirsi perdendo questo suo appoggio. Domenica adì 21. d'Agosto del 1650. alle ore quattro della mattina all'vsanza spagnuola, cessò la tempesta, e si rasserenò il Cielo, nella qual ora la Madre Giouanna di Giesù Maria nell'anno ottãtuno e mezzo dell'età sua, attorniata da Religiose, che con candele accese in mano recitauano Salmi, & orazioni diede al Creatore il suo spirito. Restò il corpo con chiari segni della gloria dell'anima, atteso per la vecchiezza, per le rigorose penitenze, per i tormenti datili da demoni, per il crucio di tante infermità tutto piagato nella vita, e nella faccia pallido, macilente, e smunto, dopo la morte diuenne trattabile, il viso pieno, bianco, e bello, che cagionaua merauaglia, e tutti lo giudicarono effetto sopranaturale. Alcune persone diuote attestano, secondo costa nel processo fatto dall'ordinario, che la sua Anima vscita dal corpo salì nel Cielo trionfante colla palma della Verginità. Non si riferiscono queste riuelazioni quì per non errare, conforme ne anco i miracoli, che si dice auer Iddio operati dopo sua morte per intercessione

sione di essa. Basta per ora legger la sua vita, qual'è miracolo de'miracoli. Dopo il di lei passaggio le Monache rimaste sparsero non piccola copia di lagrime, che se bene la credeuano piamente in possesso dell'eterna felicità, pensauano auer perduto vn'essemplare di perfezzione, e ritratto di tutte le virtù. Il Confessore volle riconoscer se i segni delle piaghe, di cui era stata dal Redentore ornata ancora vi fossero. Accese le candele in presenza de'Frati, e Monache assistenti, osseruarono le mani, piedi, e costato, e tutti viddero le dette parti tralucenti come purissimo Cristallo, & in particolare risplendeuano i segni, e cicatrici delle piaghe. Vestito il corpo lo portarono nel Coro da basso. Dando poi il segno colle campane fù alzata vna voce per la Città con dire. *E morta la Santa, è morta la nostra Santa Madre Giouanna*. Si commossero tutti nobili, e plebei; Religiosi, e secolari; laici, & Ecclesiastici; huomini, e donne, grandi, e piccoli, e dalla mattina sin'alla sera andarono al Monistero di Santa Chiara. Ognuno in vederla restaua ammirato del suo aspetto venerabile, maestoso, e risplendente. Fù tenuto il cadauero tutto il giorno nella bara, e poi posto nella parte di dentro vicino l'Altare del Crocifisso nel Coro a basso. Concorsero al suo funerale il Capitolo della Chiesa Cattedrale di Burgos il primo giorno, e poi tutte l'altre Religioni, che iui hanno Conuento, ciascheduno Conuento nel giorno suo. I Padri Carmelitani, e gli Monisteri delle Monache lo ferono nelle proprie Chiese, le Monache di San Bernardo lo fecero solenne nel modo, che costuma per le persone regali. Tutto ciò vien riferito dal Padre Frà Francesco Amegugo Lettore Giubilato, e già Prouinciale della Prouincia di Burgos nella vita da lui scritta nell'Idioma Spagnuolo, e stampata in Madrid l'anno 1677. per Giouanni Garzia infanzon.

Adi 24. d'Agosto.

Del Venerabile Padre Frà Giouanni Mauberto.

320 IL Venerabile Seruo di Dio Frà Giouanni Mauberto fù Religioso di bontà singolare, e molto accreditato nella Religione fra gl'Osseruanti, per lo che Papa Eugenio Quarto volendo, che l'Osseruanza non fosse gouernata da Conuentuali, ma da medesimi Osseruanti, quādo fù eletto Ministro Generale Frat'Antonio de'Rusconi, ordinò a questi istituisse per i Citramontani il Beato Giouanni da Capestrano, e per gl'Oltramontani questo Frà Giouanni Mauberto, e che auesse la stessa autorità sopra quella famiglia, che hà il Generale in tutto l'Ordine. Auuenne ciò l'anno 1443. e nell'anno seguente fece la sua Congregazione nel Conuento di S. Ademaro della Prouincia di Francia, e fece alcuni Statuti per il buon gouerno de'suoi Frati. Nell'anno 1448. non dimenticando la sua vigilanza fece vn'altra Congregazione degl' Osseruanti Oltramontani nel Conuento d'Argentone della Prouincia di Turonia, & ordinò alcuni altri Statuti intorno al riceuer i Giouani all'Ordine, al passaggio de' Conuentuali tra gl'Osseruanti, e circa il promuouer agl'ordini sagri, & all'vfficio di confessare. Continuando tuttauia nella sua carica venne ad esser aggrauato d'vna lunga infermità, di cui finalmente morì nel Conuento d'Ati nell'Annonia l'anno 1450. e di lui fà onoreuole menzione nell'aggiunta a'Santi di Fiandra Arnoldo Raiste, affermando esser iui tenuto in singolare venerazione per esser morto con opinione di santità. Si troua nel Coro sepellito il suo corpo con vn'onoreuole epitafio. Saputa la sua morte dal Beato Giouanni da Capestrano, e scriuendo a Padri Osseruanti Oltramontani, lo chiama di venerabile memoria per le sue segnalate virtù, e santità di vita, & auere sentito tale dispiacere della sua morte, che non poteua patirne maggiore, ma che si consolaua pensando non esser morto, ma cominciato a viuer vita beata, e che ciò non solo se lo persuadeua, ma lo sapeua di certo. Questo poco abbiamo raccolto in vari luoghi degl'Annali

dal Serafico Patriarca, che più si deue sperare in Dio, e nelle sue promesse, che nelle ricchezze del Mondo. Non guardaua a cosa nessuna, che cagionar gli potesse orrore, ò noia aspettando solo dal diuino Rimuneratore il guiderdone. Quantunque nel ben oprare fosse indefesso, non metteua in esso nessuna speranza, ma solo nelle fatighe, e patimenti di Cristo. Essendosi compiaciuto il Signore accertarlo dell'eterna salute soleua dire, che di ciò si confondeua come fosse stato mancheuole nella santa speranza, e fede douuta a Dio potendo viuer, e morir altretanto sicuro della gloria quello, che teme, ama, e cerca seruirlo, quanto quello, che n'hà riceuuta certezza di riuelazione. Essendo Frà Pietro Linares Guardiano in vn Conuento, e trouandosi in grand'angustie per non auer modo d'aiutarsi in alcun'estreme necessità, tre volte scrisse al Padre Sobrino procurasse di souuenirlo in qualche modo, altro non gli rispose, che confidasse in Dio, il quale senza fallo soccorso l'auerebbe, e tutte tre le volte gli fù somministrata notabile quantità di limosina senza essere chiesta, ma dal Signor ispirata vna Signora detta Donna Francesca Palacci attribuendo quel Guardiano a meriti del Padre Sobrino, per i quali Iddio mosse l'animo della prenomata Donna. Essendo il medesimo Padre Antonio Guardiano in quel Conuento andò da lui il Coriniere egli disse, che si trouaua molto rammaricato per non auer che dare a Frati per desinare, gli rispose il Sobrino, che auesse fede, atteso presto venuta gli sarebbe gran quantità di pesce come appunto successe. Dal che poi prese motiuo d'essortare i Frati a forzarsi di esser grati a Dio & a Benefattori perche sempre sarebbero stati prouisti con ogni abbondanza.

203 Fecero molto ragguardeuole questo Seruo del Signore appresso le Creature, & il Creatore le qualità, e doni, che lo costituirono perfetto Predicatore Euangelico. Ebbe sottile ingegno, felice memoria, copiosa eloquenza, applicazione infatigabile allo studio, & oltre le doti naturali, & acquistate, il dono della diuina sapienza, e la virtù della carità onde quanto colla luce della dottrina intendeua, con affetto ad altri lo communicaua. Essendo dunque eccellente Teologo, profondo scritturale versato nell'opere de'Santi, nella mistica Teologia, & in tutte le scienze non è dicibile il frutto che colla lingua, e colla penna produsse, e di cui parlando moltissimi testimoni religiosi, e secolari dissero auer per la sua bocca parlato lo spirito Santo, postolo nella Chiesa, acciò colla sua luce additasse la strada del cielo, e come fonte fecondasse le sterili piante. Persuadeua con tale spirito, & energia l'abborrimento delle vanità, & il caminare per gli sentieri del cielo, che induceua a compungersi anco i cuori gelati, & impetriti, vscir dalla prigionia della sensualità persone inuecchiate nelle sordidezze della carne, e nelle cloache della peruersità. Molte volte nel predicare s'inferuoraua in maniera, che rimaneua fuora di se, non potendo pronunziar parola, e diffondendo copiose lagrime con che muoueua anco gl'vditori a piangere, e cagionaua mouimenti grandi nell'anime loro. Per fare essortazioni a Frati nella mensa pigliaua il motiuo dalle lezzioni che iui si fanno, & adduceua sante autorità della Scrittura, sentenze de' Santi, e concetti a proposito con essempi, e successi istorici, che conuinceua gl'intelletti, muoueua le volontà, auendogli il Signore conceduto non solo conuertire al bene oprare, ma leuare gl'impedimenti, e dare i mezzi conueneuoli per facilitare il tutto. Ancorche discorresse in commune a ciascuno sembraua indrizzasse il ragionamento a lui, e porgesse medicamenti per le sue piaghe. Conosceua a chi doueua parlare con piaceuolezza, a chi con rigore a chi fraporre colla benignità la seuerità, onde vsaua stile e maniere conueneuoli a qualsiuoglia. Mirarono in lui questo dono del Cielo non solo vno, ò due huomini, ne solo vn popolo, ò vna Città, ma tutte le Genti, che seco communicarono, e l'vdirono in diuerse Prouincie, perloche venne a dire vn Predicatore, chiamato F. Gioseppe Orfanello, non auer trouato mai nessun altro che come specchio rappresentasse la purità, ò bontà di Cristo, se non il P. Sobrino.

Oltre la gente ordinaria, che veniua a conferir seco lo stato delle loro coscienze, & altre necessità dell'anima, e del corpo, ricorreuano ad esso huomini dottissimi, e ragguardeuoli per dignità, virtù, e lettere per consultarsi di cose ardue, alle volte, di politica, alle volte miste, e discorso con lui sopra di esse se ne partiuano tutti ammirati, & alcuni piangendo, confessando il suo sapere più che vmano, le sue maniere celesti, perloche costumauano chiamarlo communemente il Santo discreto, il Cortegiano del cielo, l'Oracolo dell' anime, stimando, e riuerendolo come venuto dal Paradiso, e particolare stanza dello Spirito Santo. Il Patriarca d'Antiochia Arciuescouo di Valenza ne faceua gran conto, non isdegnaua inginocchiarsi nel parlargli, e baciarli le mani. Le stesse dimostrazioni faceua il Padre Carlo Bartoli Religioso di S. Girolamo Priore di S. Michele de' Rè, e Generale del suo Ordine segnalato non meno in bontà, che in lettere. Il Ministro Generale della nostra Religione ne fece tanta stima, che assistendo al Capitolo celebrato in Gandia alcune volte cedendo il proprio luogo si metteua in disparte per poterlo meglio vedere, & ascoltarlo facendolo predicare a Frati parendogli vn'Angiolo venuto dal cielo. Visitandolo vn giorno Don Michele Angulo de Carauazal Vescouo di Corona con vn Catedratico di Valenza, questi gli propose materia difficultosissima, in cui il Seruo di Dio parlò con tanta altezza, che ammirati dissero esserli dal Signor infuso il dono della diuina sapienza, auendo con tanta breuità e chiarezza dichiarate si graui difficultà, e misteri della sagra scrittura, a quali arriuar non poteua mai la scienza vmana. Andato per visitarlo vn Padre Carmelitano di qualità, lo condusse alla cella dell'istesso Sobrino il suo compagno F. Luca Lis, e discorso con lui da vn'ora, si licenziò, & entrato poi alla stanza del sudetto Frà Luca si gettò in terra per baciarli i piedi, e dimandato perche ciò faceua? rispose, che per auergli fatto conoscer quel Seruo di Dio, asserendo non auer mai parlato con huomo più dotto, ne più Santo, ne più segnalato nella composizione, nel feruore di spirito, nella discretezza, e dottrina, che l'aueua fatto rimanere come fuora di se. Vdita la fama, che di lui correua il Conte della Fuentes venne da Aragona per parlargli, e restò tanto sodisfatto, che nel licenziarsi si mise inginocchione dauanti al suo letticello, doue staua per le sue indisposizioni, e gli disse, *Padre Sobrino, già che solo per vederlo e parlargli sono venuto da Aragona, lo supplico a non mi far partire senza qualche cosa sua*, al che egli rispose, *Signore io sono vn pouero Frate, e non hò niente di proprio, nondimeno per consolarla si pigli questo Rosario*, quale il Conte prese, e stimò come preziosa Reliquia. Leggendo vna sua lettera il Cardinal Bellarmino tutto ammirato disse, *veramente l'anima di questo Religioso, è molto posseduta da Dio, & è di grande spirito*, e voltatosi a Frà Francesco Sosa della stessa Prouincia gli dimandò se in essa erano molti Frati di tal'essere. Essendo Lettore di Teologia il P. Frà Antonio Ferrerio, il Padre Sobrino spesso gli dimandaua, che questioni, ò articolo aueua letto quel giorno, e discorreua sopra di esso con tanta chiarezza, e profondità rapportando le sentenze di S. Buonauentura di S. Tomaso, di Scoto, e d'altri Dottori Classici, che pareua allora studiasse quelle materie, Se gli veniua dimandato qualsiuoglia luogo della sagra scrittura, esposizione, ò detto di Santo, tosto lo riferiua, e discorreua sopra di esso con tanta prontezza, e fedeltà, che recaua stupore. Per questa, ò per altre sperienze tenne per certo il detto P. Antonio Ferrerio, che riceuuto auesse da Dio il dono della sapienza, parendogli impossibile, che naturalmente potesse auer tante notizie, e la memoria fresca di esse, e dichiarar la diuina scrittura cosi altamente senza aiuto sopranaturale. Ne solo si mostraua tanto addottrinato delle scienze sagre, ma di tutte le materie secondo l'occasioni, che gli succedeuano parlare di qualsiuoglia di esse, e sopra qualunque punto si toccaua pareua auesse fatto studio particolare. Nella ricreazione dopo la rifezzione raccontaua alcune coselle graziose, modeste però, e le moralizaua con tanta grazia, che cagionaua edificazione, & alle volte anco lagrime per la dottrina, che v'inseriua, e sempre proponeua cose nuoue, e gioueuoli per lo spirito, e come che lui staua tanto vnito

con Dio spesse volte succedeua, che in somiglieuoli ragionamenti rimaneua estatico.

204 Predicaua con tanto feruore, che accendeua il fuoco dell'amor diuino ne' cuori di chi l'ascoltaua in maniera, che per lo più tutti gl'vditori prorompeuano in lagrime. Soleua inserir nelle prediche alcune cose sottili, e curiose, e chiestoli perche ciò facesse? rispondeua, che il Predicatore deue essere come il Pescatore, che porge a pesci l'esca, di cui gustano, e sotto nasconde l'amo per prenderli. Diceua che i Predicatori non deuono stare in tutto legati a scritti, ma porre nelle prediche alcuna cosa del suo suggeritagli nella meditazione, la qual è la fucina, doue si lauorano i concetti, e si aguzzano le punte de' pensieri, acciò penitrino, e feriscano l'anime. Gli dimandò vna volta vn Predicatore, donde aueua cauate cose tanto ammirabili, e squisite poste da lui nella Predica della Cananea? Risposeli questo, e molto più si caua dall'orazione mentale. Concorreua manifestamente il Signore nelle sue prediche col dargli forza, e vigore in tempo, che si trouaua debilitato per infermità, e col dare efficacia alle sue parole operando gl'effetti, che pretendeua in chi l'ascoltaua. Auendo da predicare vna volta, che era trauagliato da vna graue indisposizione, per la quale conuenne, che altri colle braccia di peso lo portassero al pulpito, auanti cominciasse disse, che sarebbe stato assai breue, essendo molto languido, dato principio al discorso diuenne subito, rubicondo, e risplendente, che pareua mandasse raggi di chiarezza dal viso, e prolungò la predica più d'vn'ora con sodisfazione, e frutto degl'vditori. In Viglicna pregato dalle Monache andò a farle vn sermone dopo desinare e pensando i Frati se la passasse leggiermente per esser l'ora importuna, e senza apparecchio, nondimeno parlò con tanto spirito, e disse materia si soda, che mosse i Frati, e le Monache a piangere, & aumentò in loro la diuozione.

Vn Dottore, ò Maestro dell'Vniuersità d'Alcalà gli disse vna volta, che gli aueua compassione in vederlo fare lunghi viaggi scalzo per luoghi aspri senza portare vn pezzetto di pane da ristorarsi, ne altro sussidio, gli rispose il buon Padre, *non e questo il punto principale, e piu noioso dell'istituto de' Scalzi, ma ben si la mortificazione interna, & esterna, estar vnito con Dio per mezzo dell'assidua orazione mentale*. Vdito ciò il Dottore risoluè anche egli vestirsi Frate Scalzo come tosto essegui, e riuscì molto esemplare leggendo poi Teologia nella Prouincia di San Gioseppe. Due Inquisitori dalle parole sue si mossero a far voto di pigliar l'istesso abito, se bene sopraeuenutagli la morte gli fù accelerata la professione. Quelli, che seco per qualche tempo conuersarono, fecero gran profitto nella via dello spirito. Dimorando in Madrid fù con grande istanza pregato da vna certa Contessa, che andasse in sua casa, e compiaciutala pensando quella fargli accoglienze gli mostrò molte preziosissime gioie, bacili d'oro, e d'argento, & altre cose di valuta, finalmente ricche vesti, & ornamenti, e gli dimandò, *che glie ne pare Padre di tutto questo?* Rispose lui, *me ne pare bene se non auessimo da morire*. In sentire tali parole la donna cadde tramortita in terra, & accorrendoui le genti di casa con rimedij la fecero tornare in se, e dimandatole dal Seruo di Dio la cagione di quell'accidente, disse, essere stata il sentir da lui proferire, che gli pareua bene, se non auessimo da morire, il che le fece tale impressione che si tenne per morta, e come morta cadde. *Se la voce d'vn vermicello*, soggionse il Sobrino, *le hà ciò cagionato, che farà la voce terribile del Signor Iddio, quando la chiamerà al giudizio?* & essortandola ad attendere alla diuozione, & al dispreggio delle vanità la lasciò compunta, e mutata di pensiere. Nel predicare si mostrò infatigabile quantunque fosse trauagliato da indisposizioni, e malatie, predicò più di trenta anni, & in essi le Quaresime ogni giorno in alcuni luoghi, nella Corte l'Auuento, e la Quaresima, & altri giorni, andando per viaggio specialmente essendo Prouinciale, quando visitaua i Conuenti della Prouincia, non ostante la fatiga, e l'impiego dell'vffizio, e gli discorsi, che far doueua à Religiosi, predicaua in ogni terra, luogo, e villa, don-

gl'Infedeli, per lo che conuenne al Santo offerire vna grande quantità di pecunia. Ciò inteso da Vassalli del Soldano per auer essi tutto il prezzo, vccisero l'istesso Soldano, e restando in poter loro il Dominio tosto cominciarono a chieder da lui il denaro appatuito. Venendosi a stringer i patti, i Mori voleuano, che si facesse da ambedue le parti il giuramento in questa forma, che se essi non osseruauano le conuenzioni negariano Maometto adorato da loro, e che parimenti il Rè Luiggi giurasse, che mancando dall'accordo negarebbe Cristo Figlio di Dio, e la sua Fede. Sentendo ciò il Santo incontanente rispose, che mai accettarebbe tale condizione, anzi con vn giustissimo sdegno disse publicamente, che mai pronunziarebbe sì fatte parole come indegne, & abomineuoli ad vn vero Cristiano, e se bene i prenomati Conti di Pottiers, e d'Andegauia, & altri molti a grandissima istanza lo persuadessero a farlo, vedendo, che altrimenti a loro, & agl'altri soprastaua il rischio di morire, trattandosi con Gente, che vcciso aueua il proprio Signore, e diceuano alla scoperta, che se lui non concorreua a quel trattato l'aueriano tosto crocifisso assieme con tutti i suoi, egli con altretanta intrepidezza, e prestezza replicò, che se i Mori vcci-deuano il suo corpo, non per questo aueriano rattenuto con loro la di lui Anima. Venuti finalmente ad aggiustamento non essendoui tutta in pronto la pecunia da pagarsi a Mori, li offerirono questo partito, che ò si liberasse il Rè restãdo nelle mani loro tutti gl'altri Cristiani, ò se voleua si lasciassero questi, rimanesse lui fin tanto, venisse il compimento del riscatto. Incontanente il Santo Rè rispose, che rimasto foria egli fin tanto il pagamento intiero fosse venuto, & in tanto in libertà si ponessero gl'altri Cristiani, se bene i Conti Alfonso, e Carlo, e tutti i Caualieri presenti ciò vdendo dissero, che mai acconsentito vi aueriano, volendo in ogni conto si liberasse il Rè, e restar loro in mano de'Mori, & il Rè voleua si esseguisce il contrario. Finalmente conuennero si lasciassero tutti col Rè lasciando ritenuto il Conte Alfonso. Nondimeno il Santo si fermò iui nella sua Galea fin tanto che il riscatto fosse intieramente pagato, & il Conte Alfonso auesse la libertà con tutti i Cristiani che erano iui, e nella Città di Dammata prigioni. Liberato il Santo col suo Essercito si portò alla Città di Accone, doue si trattenne per lo spazio di cinque anni per soccorrere a bisogni de' Cristiani in quelle parti abitanti. Fece ristorare le mura, e le Case di molte loro Città, e Castella rouinate da Barbari, riscattò innumerabili fedeli prigionieri di quelli, raccolse colle sue proprie mani l'ossa de' Cristiani, e li diè sepoltura, operò cose grandi in fauore della Fede Cattolica, in maniera, che colle sue commendabili azzioni cagionò ammirazione tale agl'Infedeli, che molti di essi, quali per forza dell'armi non s'erano potuto piegare, per il di lui buon'essempio s'indussero a battezzarsi, venendo nella fede istruiti da Francescani, e Domenicani, de'quali non pochi furono dal Santo mandati in Francia con lettere, & ordine d'essere sostentati coll'entrate del Rè fin'al suo ritorno. A Cristiani, che riscattaua dalle mani de'nemici prouedeua di vestimenta, di vitto, e di quanto gl'era d'vuopo, secondo lo stato di ciascheduno.

327 Mentre in tali opere di pietà, e di virtù in Leuante tutto occupauasi questo Santissimo Rè, li arriuò la nouella della morte della Regina Madre. Li diede l'auuiso l'Ambasciadore col Arciuescouo di Tiro, el suo Confessore. Questi peruenuti alla di lui presenza disse l'Ambasciadore, che li aueua da parlar in segreto coll'assistenza del prenomato Prelato, e Confessore. In vedere Luiggi la faccia dell'Ambasciadore conobbe subito, che darli voleua qualche infausta nuoua, per lo che condusse tutti trè alla Cappella contigua alle sue stanze, e chiuse le porte s'assentò dauanti l'Altare. Parlò l'Ambasciadore rappresentandoli, che tra i vari, e grandi benefizi, che esso Rè aueua da Dio riceuuti, il principale era auerli data vna Madre, la quale così bene aueua lui incaminato per la strada del Signore, e gouernato il suo Regno con tanta prudenza, e poi con lagrime, e sospiri soggionse la morte di quella, il che tosto che il Rè sentì proruppe in dogliose voci, & abondeuoli lagrime, e genuflesso innanzi l'Altare colle mani gionte, piangendo diuotamente disse. Vi ringrazio, Signor'Iddio mio, che mi auete conceduta la mia dilet-

tissima Madre, e Signora per il tempo, che vi è piaciuto, & ora auete voluta tirarla a voi; è vero Signore, che io amauo più lei di qualsiuoglia Creatura mortale, conoscendo, che ben lo meritaua, ora auendo altrimenti disposto, siate benedetto in Eterno. Licenziò poi l'Ambasciadore, & Arciuescouo, facendo rimaner il Confessore, il quale s'ingegnò di consolarlo soggerendogli, che sentire tali casi era effetto della natura, mà saperli tolerare era douere della ragione illuminata dalla Grazia, per lo che ritiratosi con quello nell'Oratorio, in cui soleua fare le sue diuozioni, recitò con esso tutto l'vfficio de'morti con vn'incredibile quiete, & attenzione, moderando il suo sentimento. Fece poi celebrar infinite Messe, e fare orazioni in diuersi Conuenti di Religiosi, & ogni giorno vole innanzi a lui si celebrasse vna Messa per l'anima di lei, eccettuate le Feste, e si trattenne dopo questo auuiso vn'anno in Terra Santa. Mosso poi dall'istanze, lagrime, e prieghi de'suoi, dopo auer dato ogni buon' essempio di bontà, di pazienza, e fortezza anco agli infedeli, partì da Soria con gran dispiacere de'Prelati, de'Soldati, e di tutto il Popolo d'Accone, donde s'imbarcò di ritorno in Europa. La terza notte della nauigazione, soprauenendo vn'orribile tempesta per la furia de'venti, la Naue, in cui il Santo trouauasi, diede in vn grossissimo scoglio, e in esso fermossi, e tutti tennero per indubitato, che il serbarsi sana da tale percossa l'ottenessero i prieghi del Santo, che allora si trouaua in orazione supplicando il Signore li concedesse di ricondurre i suoi soldati alle proprie case, poiche dalla sudetta scossa suegliati i Sacerdoti, i Chierici, & altri viddero il Rè posto diuotamente in orazione dauanti il Sagrosanto Corpo di Giesù Cristo, e tutti si tennero liberati allora dalla morte tanto certa per i meriti, & intercessione di lui. Giongendo in Francia fù riceuuto con allegrezza vniuersale, egli però da quel tempo pigliando l'essercizio delle virtù con maggior feruore del passato, s'inoltrò assai più nell'altezza della Cristiana perfezzione. Se bene da Pargoletto negl' atti della misericordia s'era occupato, negl'anni seguenti la dimostrò più suiscerata verso de'poueri necessitosi, & afflitti, a quali tutti in quello poteua souueniua.

328 Fece fabricare diuersi spedali, e Conuenti di Religiosi, & in più luoghi del suo Regno ogn'anno ordinò gran quantità di danari a più bisognosi. Fece edificare da fondamenti più Conuenti di Domenicani, e Francescani, & a molti altri Religiosi poueri Chiese, & abitazioni con aggionta di grossissime limosine. Destinò quasi in ogni Città, e Terra del suo Regno casa commoda, e proporzionata per i ciechi, assegnandoli certa entrata. Fondò anco, e compì intieramente non pochi Monisteri a Monaci di diuersi Ordini, dotandoli di grandissime rendite, ne'quali esso spesse fiate in opre di carità, & vmiltà impiegauasi seruendo agl'infermi colle sue proprie mani. Quando veniua in Parigi, ò nell'altre Città, subito si conferiua a visitare gli spedali, ne'quali era gran numero d'infermi senza mostrare schifo di nessuna infermità per orribile che si fosse, a tutti gl'infermi porgeua il cibo colle ginocchia piegate. Nell'Abbazia di Monte Regale dell'Ordine Cisterciense da lui eretta, e dotata con molta liberalità, come in fatti si vede, si narra che spesso vi facesse questi atti di carità. Era iui vn Monaco leproso diuenuto per quel male assai abomineuole, e brutto, atteso li aueua consumato il naso, e gl'occhi. Porgeuali da mangiare il Santo inginocchione mettendoli il cibo, e da bere in bocca con incredibile affetto, del che l'Abbate per tenerezza sospiraua, e piangeua, & appena poteua soffrirlo. Che se ben'ad ogni bisognoso souueniua, con maggior affetto però più spesso, e con ogni liberalità le persone impiegate al culto Diuino, & alla cura dell'anime, e soleua dire a quei della sua famiglia alcuna volta, parlando delle grandi limosine, che daua ogn'anno a Domenicani, e Francescani. Quanto sono ben' impiegate queste limosine per tanti Frati, che qui vengono da tutto il Mondo, e quello qui apprendono delle sagre Lettere, lo spargono poi per tutto il Mondo in onore di Dio, e salutezza dell'anime. L'altre limosine che faceua ogni anno, e giornalmente sono innumerabili. Aueua singolarissima diuozione alle sante Reliquie, procurando sempre d'ingrandire la venerazione de'Santi, e'l culto Diuino.

Fece

Fece in Parigi nel suo Palagio Regale vna bellissima Cappella, nella quale pose con molta riuerenza la Corona di spine del Redentore, vn gran pezzo della Croce, il ferro della Lancia, che ferì il Petto del Saluadore con altre non poche Reliquie procurate, & auute con grā fatiga, e dispendio dall'Imperadore di Costantinopoli.

329 Assistendo in Chiesa a diuini vffici non parlaua con nessuno, se non per mera necessità, ò per euidente vtilità, & allora con breuissime, e succinte parole per non interrompere la sua diuozione, e lagrime, atteso nelle sue orazioni, & essercizi spirituali spargeua souente copiose lagrime, e disse vna volta discorrendo famigliarmente col suo Confessore, che piangendo alcune fiate nell'orazione, e diffondendosi le lagrime per le gotte, entrandogli nella bocca sentì non solo col cuore, mà col gusto eziandio vn'indicibile dolcezza. Portaua tanta riuerenza al segno della Santa Croce, che vedendolo in terra non ardiua porui il piede, & operò con alcuni Religiosi, che non lo facessero imprimere nel pauimento, e doue si trouaua impresso il togliessero. Con quanta diuozione ogn'anno nel Venerdì Santo facesse l'adorazione della Santa Croce colla chioma scarmigliata, colle ginocchia piegate, e nude, testimoni ne sono le molte lagrime, che in tal atto spargeua. Volle che ogn'anno per trè giorni si festeggiasse solennemente la memoria di quando furono riposte nella Cappella del suo Palagio le sudette Reliquie auute dall'Imperadore di Costantinopoli, e che nel primo giorno officiassero i Domenicani, nel secondo i Frācescani, e nel terzo gl'altri Monaci, e per tal effetto ottenne da Sommi Pontefici grand'Indulgenze. Mentre dimoraua in Leuante alcuni lo pregarono a scriuer suo soldato vn Moro Nobile, il quale veciso aueua il Soldano, a cui egli rispose, Guardimi Iddio, che per conseruarmi in vita, ò per fuggir la morte faccia della mia Milizia vno, che non è Cristiano.

330 Nell'amministrar le cose del Regno vsaua tale prudenza, & autorità, che senza eccettuazione di persone faceua bene essaminare le liti, e differenze di qualsiuoglia, e poi daua la sentenza conforme alla Giustizia. Li principali del Regno, e quei del Parlamento scorgendolo dotato da Dio di singolare sauiezza, l'amauano di cuore, e da douero, & anco assai lo temeuano. Dubitando, che le ragioni de' poueri non fossero ben'intese, almeno due volte la settimana in luogo patente ascoltaua tutte le loro istanze, spendendole con prestezza, accompagnando la Giustizia colla Misericordia. Non volle mai permetter i duelli quantunque ne fosse pregato, sapendo esser vietati dalla Legge, e per altra strada conforme alla ragione gastigaua i delitti anco de' Grandi. Per togliere affatto l'vsure fece vna Legge, che i Giudici non astringessero a pagare le polize a Giudei, ne ad altri, che publicamente essercitauano l'vsura. Per queste sue buone qualità dispose il Signore, che il suo Regno, viuendo egli, si mantenesse del continuo in pace. Aueua speciale grazia di riconciliare persone tra di loro nemiche.

331 Per maggiormente attendere ad vnirsi con Dio voll'esser del Terz'Ordine del Padre San Francesco secondo da Scrittori Francescani si riferisce, nell'Vfficio che in Francia di lui proprio si recita può vedersi, e lo dice Papa Pauolo Terzo nella Bolla, con cui concede a Professori del medesimo Terz'Ordine varie grazie per il giorno della sua festa, & vltimamente lo proua con euidenti ragioni il nostro Annalista, rispondendo ad alcuni che quasi ciò li dispiacia, vogliono metterlo in dubio. Di che tempo s'appigliasse a questo Istituto de' Penitenti Francescani pensa verisimilmente l'istesso Annalista l'esseguisse dopo il ritorno da Leuante, quando scriuono gl'Autori della sua Vita, che auantaggiatosi nel dispreggio del Mondo, e bramoso d'inoltrarsi a più alto grado di perfezzione col consenso della Regina sua Moglie determinò dar il gouerno del Regno al suo Primogenito, che già era in età, & esso entrar in vna delle due Religioni ò de' Predicatori, ò de' Minori. Scoperto alla Regina il suo pensiero, non volle acconsentirui, quantunque con efficaci persuasioni procurasse d'induruela, affermando, che ne sarebbe venuto gran danno a tutto il Regno. Vedendosi Luiggi impedito il suo diuoto desio di non potere vestir l'abito di Religione, allor'è probabile, e verisimile intraprendesse l'Istituto del nostro Terz'Ordine, nel quale ammogliato, e

gouernando il Regno seruisse a Dio con altretanta sicurezza, & vmiltà. Aueua suisceratissimo affetto verso i Religiosi particolarmente a Domenicani, e Francescani, contro de' quali, essendo stato compilato vn libro da Guglielmo di S. Amore, e publicato in Parigi, egli lo mandò al Sommo Pontefice, e prese di quelli la protezzione.

332 Successe poi la morte di Luiggi suo Primogenito, al quale spettaua la successione, e Corona del Regno, e quello più importa era vero imitator, e seguace delle virtù, e bontà del Santo, per lo che egli ne sentì non piccolo dispiacere, onde Papa Alessandro Quarto gli scrisse vna grauissima lettera consolatoria. Oltre l'opere meritorie, in cui in Francia del continuo occupauasi risoluè andare in forma di Pellegrino a visitar i Santuari di Roma, come fece, e con questa occasione veder il nostro Beato Egidio, essendoli venuta agl'orecchi la fama della sua eminente Santità. Passando dunque per Perugia, doue inteso aueua, che il Seruo di Dio dimoraua, andò al Conuento in abito di Pellegrino sconosciuto con alcuni pochi della sua famiglia, e disse al Portinaio li chiamasse il detto Frat'Egidio, il quale auuisato, che vn Pellegrino alla porta voleua parlarli. Nel medesimo punto conobbe da Dio illuminato esser il Santo Rè, che però corse con gran fretta in maniera, che chi veduto l'auesse giudicato l'auerebbe di poco senno, in vederli assieme s'abbracciarono con segni di grandissimo affetto, come se per lungo tempo auessero tra di loro conuersati, si trattennero alquanto in tal prattica nella porta con questi segni di scambieuole beneuolenza quantunque nessuna parola l'vn'all'altro dicesse, e così finalmente si separarono. Tornando Frat'Egidio alla sua cella vn Frate gli addimandò, chi era stato quel Pellegrino, che tanto affettuoso gli s'era mostrato? rispose esser il Cristianissimo Rè di Francia Luiggi. In vdir ciò i Frati si turbarono, che non gli auesse detto parola, mà egli li acchetò con ragguagliarli, che il Signore in quell' atto aueua scoperto all'vno il cuore dell' altro, e manifestatisi quanto vi aueuano assai meglio, che fatto non aueriano colla lingua, e colle voci, e di quanto più aueua goduto il Santo Rè, che se parlato auesse colla bocca, e consolatissimo se n'era partito.

333 Trattandosi l'vnione della Chiesa Latina colla Greca, e tirandosi il negozio assai alla lunga, Michele Paleologo, sentendone dispiacere, che tanto si procrastinasse, scrisse al Santo Rè Luiggi, costituendolo in tal fatto suo arbitro, e promettendo adempire quanto lui disponesse; rimise egli la cosa a Cardinali vniti per l'elezzione del Papa per esser allora Sedia Vacãte. Or vedendo non auer potuto effettuar il suo desio di professar in vna Religione, e sentendo gl'infortuni de'Cristiani, e de'luoghi di Terra Santa ridotti a malissimo stato, risoluè di nuouo passarui con poderoso Essercito per soccorrerli. Pose prima in acconcio le cose del suo Regno, commettendo a due principali Soggetti il gouerno di esso, e poi s'imbarcò in Marseglia, conducendo seco trè suoi figli Filippo successore nel Reame, Pietro Conte d'Alenconio, e Giouãni Conte di Niuers. Pria d'entrar nel Nauiglio fece al figlio Maggiore questo diuoto Cristiano discorso. Considera figlio, che io quando per gl'anni, che tengo più tosto dourei sfuggire le fatighe, lasciando sola la Regina tua Madre ormai d'età prouetta, le commodità d'vn Regno douizioso al presente pacifico, e fioritissimo di tutte le cose necessarie per soccorrer a bisogni de' Cristiani, con grandissimo spendio, imminenti pericoli, e fastidiose molestie non sapendo quello, che sia per succedermi, di buonissima voglia per amor di Cristo in lontanissime, e sconosciute Regioni m'inuio. Voglio eziandio, che consideri con attenzione qualmente io conduco te erede del Regno, due tuoi fratelli, & vna piccola sorellina, e condurrei anco Luiggi Quartogenito, se la troppo minor età lo permettesse, solo acciò fossiuo tutti testimoni nella causa di Dio, voglio vediate quanto io compatisco, e sento l'oppressione infelice del Cristianesimo in ogni parte languente, e siate eredi di questo mio affetto, particolarmente tù Filippo, quale io bramo, che per retaggio pigli tutta questa pietà. Ciò ti raccommando con ogni efficacia in questi vltimi confini del nostro Regno, & alla presenza di Dio ti rammento, che non abbi riguardo ne all'istesso Regno, dal quale ora partiremo, nè alla Moglie,

nè

nè a figli, nè a qualsiuoglia cosa per carissima, che ti sia, per soccorrere le necessità della Chiesa, e della fede Cattolica in qualunque luogo, e con prontezza. Già vn'altra volta ven'hò dato essempio, & ora di nuouo torno a daruelo, non mancate d'imitarlo. S'accompagnarono col Santo per la medesima impresa Teobaldo Rè di Nauarra, & Odoardo figlio d'Arrigo Terzo Rè d'Inghilterra con intendenza, che Odoardo colla sua Armata andasse a dirittura in Oriente, mentre egli voltauasi nell'Africa per espugnare la Città di Tunisi, il che fatto, assieme si vnissero gl'Inglesi, e Francesi per liberar la Soria dalla tirannia de'Barbari. Carlo suo Fratello Rè di Sicilia fù cagione, che il Santo andasse a molestar l'Africa, acciò s'indebolissero le forze degl'Africani, quali del continuo trauagliauano il Dominio di esso Carlo, per assicurarsi da loro insulti. Per ragioni gl'addusse esser gl'Africani sempre infestissimi all'Italia, auere assai angustiata con guerre la Sicilia, perloche formidabili erano diuenuti a luoghi d'ambedue le Sicilie, & a Prouenza, e che non conueniua, che egli passasse in Soria, e Terra Santa, lasciandosi addietro libera, & armata tutta la costa di Barbaria d'incontro alla Sicilia, all'Italia, & alla Prouenza, e che espugnata quella, ò pure indebolita di forze a non poter nuocere a nostri, il che gl'era facilissimo per esser vicino, e non auer bisogno di lungamente nauigare, e che poi l'altre parti aueriano tosto ceduto, & assogettitesi all'Impero de'Francesi. Il Santo Rè volentieri si faceua difensore di tutto il Cristianesmo, acciò trauagliando esso l'Africa i Cristiani Latini s'inoltrassero in Leuante, & i Maomettani non potessero soccorrersi.

334 Voltate le prode, e veleggiando Luiggi coll'Armata per l'Africa fù sopragionto da vna crudele fortuna, perloche fù astretto contra sua voglia assieme con Ridolfo Cardinale Legato, e con molti principali Titolati pigliar porto in Sardegna, donde poi gionse in Cartagine, quale vinse, e sorprese, mà non senza spargimento di sangue. Quindi s'incaminò coll'Essercito verso Tunisi allora più nobile di Cartagine. Per la strada s'incontrò col Rè di Tunisi, e vi fece vn'ostinato conflitto, rimanendoui vccisi diecemila Africani. Pose poi l'assedio alla Città per Mare, e per Terra, impedendo non v'entrasse vettouaglia di sorte veruna. Continuò quest'assedio sei mesi, dopo i quali cominciò a negoziar di arrendersi, e mentre si trattauano i patti entrò la peste nell'Essercito de'Francesi, e si vidde molto sminuito, morendoui fra gl'altri Giouanni figlio del Rè, & esso Rè fù aggrauato di dissenteria, ò come altri dicono della stessa commune infezzione, perloche s'armò de'Santi Sagramenti. Nel riceuere il Santissimo Viatico li addimandò il Sacerdote, se credeua fermamente trouarsi l'Vmanato Verbo sotto quelle specie consegrate? Rispose assai meno dubitare di ciò, che se mirasse Cristo in quella forma, in cui ascese in Cielo. Essendoli data l'Estrema Vnzione recitò a vicenda co'sagri Ministri li Salmi, e Letanie solite in tale azzione. Ripeteua poi spesso l'orazione *Fac nos Domine prospera mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare*, e per le Genti seco venute soggiongeua, *Esto Domine Plebi tuæ sanctificator, & custos*. Nel morire nessuna cosa più l'affliggeua, che il desiderio si conuertisse alla vera Fede quella città, e nell'estremo con voce sommessa, e mancheuole fra gl'vltimi respiri diceua, *che si farà, acciò questa Città a Dio si conuerta, come potrà ridursi a creder'al vero Iddio? Qual Predicatore idoneo si manderà a cotesto Rè?* e ne chiamaua vno a nome mandatoui altre volte, e conosciuto da quel Rè. Imploraua l'intercessione di moltissimi Santi suoi Auuocati, e specialmente San Dionigi Protettore del suo Regno. Nell'vltima ora della sua vita volle giacere nel letto asperso di cenere, nel quale tenendo gl'occhi fissi al Cielo, con gran fiducia pronunziando quelle parole, *Signor, entrarò nella tua casa, adorerò al tuo santo Tempio, loderò il tuo Nome*, adi venticinque d'Agosto del 1270. diede al Creatore l'anima beata nell'ora medesima, che il Redentore del Mondo per saluezza dell'Vman Genere spirò sù la Croce. Restò per la di lui morte non poco rammaricato, e sbigottito l'Esercito Cristiano, mà nell'istesso giorno arriuò in eso Carlo Rè di Sicilia con buon numero di soldati scelti, e confortò molto i Francesi, e fece ritirare i nemici, che s'erano alquanto inferociti, & insuperbiti per la speranza concepita di vin-

vincere, onde faceuano spesse sortite, e leggieri scaramuccie. Vi gionse anco presto l'armata Inglese, onde s'accrebbe a' Fedeli il coraggio, e lo spauento à Barbari. Arrigo Conte di Cornubia non sapendo nulla della morte del Santo condusse la sua armata anco iui nell'Africa, acciò presso Tunisi assieme si conuogliassero per Soria furono forzati i Barbari à rendersi à nostri con patti, quali questi accettarono, essendo molestati dalla peste.

335 Lasciò il Santo Rè vn'istruzzione, con cui auesse à gouernarsi, alla Regina di Nauarra sua figlia, & vn'altra à Filippo suo figlio, e successore del Regno, quale per i buoni documenti, che contiene quì apportaremo, è dunque nella forma seguente.

Primieramente ti forzerai più d'ogn'altra cosa d'amare Iddio, non potendo saluarsi nessuno, che Iddio non ama.

2. Guardati di mai commetter peccato mortale, e t'eleggerai di soffrire tutte le sorti di tormenti prima di commetter vna colpa graue.

3. Soffrirai con pazienza ogni auuersità, che ti succeda pensando, che l'hai meritato, che così ti sarà di merito.

4. Quando le tue cose saranno in prosperità, ne ringraziarai Iddio vmilmente, acciò non te ne insuperbisca, e diuenghi peggio con quello, con che douresti migliorare.

5. Ti confessarai spesso, e ti eleggerai Confessori dotti, li quali ti possano istruire, & insegnare quello, che ti conuien fare, e fuggire, e dauanti loro starai in maniera, che con ogni libertà ti riprendano, e ti scuoprano i tuoi difetti, e vizi.

6. Ascolterai con diuozione l'vfficio diuino, e lungi ti farai sempre dal sentire le fauole, e cianzie, non guardando quà, e là, ma attenderai à pregare Iddio colla bocca, e col cuore in Chiesa, specialmente nella Messa, fatta che sarà la consegrazione.

7. Sarai benigno, e misericordioso verso de' poueri, e tribulati, e per quanto potrai non lascierai di souuenirli.

8. Se alcuna cosa ti affliggerà l'animo, subito la conferirai col Confessore, ò con altro huomo da bene, che in tal modo non ti sarà noioso il sopportarla.

9. Procurerai, che le persone, con cui pratticherai siano sincere, e da bene, ò religiose siano, ò secolari, e con questi ragionerai volentieri, fuggendo à tutto potere conuersar co' maluagi.

10. Ascolterai di buona voglia le prediche, e sermoni spirituali tanto in publico, quanto in priuato, concorrendo all'orazioni, & à guadagnare l'indulgenze.

11. Amerai le cose buone, & auerai in odio le cattiue.

12. Douunque ti trouerai fà, che nessuno abbia ardire di pronunziar parola, che t'inciti à colpa mortale, ò deroghi all'altrui fama, ne tù parlerai malamente d'alcuno con animo di offender la di lui riputazione.

13. Non soffrirai in verun conto, che nessuno parli in tua presenza malamente di Dio, ne de' suoi Santi, ne commettendo chi che sia tale misfatto il passerai impunito.

14. Spesso renderai grazie al Signore di tutti i benefizi, che ti hà conceduti, acciò tu venga à meritare di riceuerne altri maggiori.

15. Amministrarai la giustizia con rettitudine, e seuerità, secondo dispongono le leggi con Vassalli non piegandoti ne à destra, ne à sinistra per nessuno, non negherai d'ascoltare le querele de' poueri sin tanto, che sappi la verità.

16. Se alcuno auerà lite, e differenza con te, sempre tenerai le parti sue contro te stesso fin tanto, che della cosa sij con certezza informato, perche in tal modo i tuoi Giudici, e Consiglieri daranno giusta sentenza.

17. Se t'accorgerai di posseder cosa altrui, quantunque ti sia stata da maggiori lasciata, la restituirai à chi spetta subito, che di certo ti costerà. Se pure il negozio sarà dubbioso, ordinarai che persone saggie faccino diligente inquisizione con ogni prestezza. Studierai sommamente, che quei, i quali viuono nel tuo dominio godano pace, e giustizia principalmente i Religiosi, & il Clero.

18. A tuoi Genitori porterai amore, e riuerenza con vbedirli. Conferirai i benefizi Ecclesiastici à persone, che ne siano ben degne, & à quelle, che non ne hanno altri, il che farai col conseglio d'huomini buoni.

19. Auer-

19. Auerti à non muouer guerra ad alcuno Cristiano senza matura considerazione, & essendo forzato à farlo non permetterai, che le Chiese, e gl'innocenti patiscano verun danno.

20. Essendo tra tuoi Vassalli qualche differenza, ò nemicizia t' ingegnerai al possibile d'aggiustarli, e riconciliarli.

21. Sarai vigilante in deputare buoni Gouernadori, & Vfficiali per il Regno, e con diligenza t'informerai souente come si portano.

22. Diuotissimo, & vbedientissimo starai sempre alla Romana Chiesa, & al Sommo Pontefice non altrimenti che à tuo vero Padre spirituale.

23. Le tue spese farai, che siano modeste, e conforme alla ragione.

24. Ti essorto, e scongiuro figlio mio, se auuerrà, che io auanti di te passi da questa all'altra vita, che in tutto il Regno di Francia procuri si celebrino per me Messe, e si offeriscano prieghi al Signore.

25. Vltimamente figlio carissimo, io ti auguro, & imploro dal Cielo ciò, che può vn buono, & affezzionato Padre, la Santissima Triade, e tutti i Santi ti conseruino da ogni male, & Iddio ti conceda grazia di operare sempre bene, e fare la sua diuina volontà, in maniera, che esso resta da te onorato, e noi possiamo dopo morte vnirci con lui contemplarlo, e lodarlo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

336 Fù questo Santo Rè straordinariamente diuoto, & affezzionato à Religiosi, e particolarmente à Domenicani, e Francescani. Fondò in Parigi vna Chiesa grande, e fontuosa coll'abitazione a Frati Minori. All'Ordine de' Predicatori il Dormitorio, e'l Rifettorio & il Conuento intiero in Compendio. Nel testamento, che fatto aueua quando tornò da Terra Santa, disponeua che i due figli nati in quelle parti oltramare Giouanni, e Pietro arriuati che fossero agl'anni della discrezzione alleuati fossero trà Chiostri di Religiosi, vno in Conuento de' Domenicani, l'altro in quello de' Francescani, acciò da fanciullezza si affezzionassero à queste Religioni, e s'appigliassero a tali istituti. Tornato che fù da detto pellegrinaggio sempre tenne seco due Confessori vn Domenicano, & vn Francescano, acciò mancando vno auesse pronto l'altro, e per mostrarsi vgualmente diuoto all'vn', e l'altro Ordine, ogn'anno nel principio dell'Inuerno mandaua grossissime limosine à Conuenti delle dette Religioni in Parigi. In conferire i benefizi Ecclesiastici à lui per ragione del iuspatronato spettanti, procuraua persone approuate, e degne per mezzo del Cancelliere di Parigi, e de Frati Predicatori, e Minori, e d'altri huomini qualificati. Nell'vltimo suo testamento fece molti legati in fauore de' due Ordini mentouati. De' libri suoi vna parte lasciò a Domenicani, vna à Francescani, e l'altra alla Badia di Monte Regale. A Francescani abitanti in Parigi lasciò quaranta lire di pecunia, e seicento à Conuenti di tutto il Regno da distribuirsi secondo disponeuano il Ministro di Francia, il Guardiano, e Lettore di Parigi, che in quel tempo si trouauano in tal'vfficio, ò vero due altri Frati: la medesima quantità ordinò si dasse à Domenicani. Al Monistero delle Monache di Santa Chiara in Rems quindeci lire, & altre tante à quello di Pruuins, lasciò anco si dassero limosine per tutto il Regno quasi à tutti i Monisteri, Collegi, Poueri, Vedoue, Orfani, Scolari necessitosi, secondo il numero, e qualità de' luoghi, istituendo essecutori di queste sue pie disposizioni diuersi Vescoui, e persone ragguardeuoli, e che a scolari bisognosi, & à quelli, che in Parigi chiamano buoni Figliuoli, si distribuissero le limosine dal Priore de' Domenicani, e Guardiano de' Francescani.

337 Volle poi il Signore la Santità di sì perfetto Rè fosse à tutti manifesta, operando per i suoi meriti moltissimi miracoli, de' quali alcuni breuemente qui rapportaremo. Poco dopo che fù morto auanti che in Francia fosse potuto auersene auuiso, vna nobile, e diuota Matrona Parigina lo vidde vestito d'vn peuiale rosso entrar nella sua Cappella inchinato innanzi alla metà dell'Altare colle mani gionte à somiglianza del celebrante, e poco distante da lui vn'altro nell'istesso modo vestito in atto d'orare colle mani gionte, l'vno, e l'altro con vn merauiglioso splendore nella faccia. Venne appresso la nouella della sua morte, e colei raccontò la sudetta visione, alla quale fù data la seguente interpretazione, che significasse come il

Santo

Santo offerì il figlio, e se stesso in sagrifizio al Signore.

338 Essendo portato à Parigi le di lui ossa, (la carne, e l'intestine furono date à Rè Carlo, e riposte in Palermo onoreuolmente) nella Chiesa di San Dionigi l'anno seguente nel Venerdì innanzi la Pentecoste nell'essere alluogate nell'apparecchiatoli Mausoleo, vna donna, à cui era venuta meno la vista, in quell'ora la ricuperò. Vn Giouanetto di venticinque anni, de' quali sedici aueua seruito nella cucina d'vn Gentilhuomo di Cabilone, sordo, e muto dal suo nascimento, andato al sepolcro del Santo acquistò l'vdito, e la fauella, parlando benissimo nell' idioma Francese, come se da putto espresso l'auesse. Maestro Dudone Medico, e Chierico del Rè, che nella morte assistito gl'aueua tornato in Francia col Rè Filippo in San Germano fù aggrauato d'vn'acutissima febre, venuto in Parigi fù diffidato da Medici, si raccommandò al Santo rappresentandogli, che douerua souuenirlo, auendolo esso per tant'anni seruito, gli apparue, e fatto seco vn lungo ragionamento in vn tratto il sanò. Vn Chierico di Bertagna viaggiando per la Città di Carnoto fù assalito da vna graue infermità, à persuasione d'alcuni inuocò il Santo Rè, facendo voto di visitare il suo deposito, e subito guarì così perfettamente, che il seguente giorno potè proseguire il suo viaggio. Don Pietro da Landuno Maestro de'fanciulli seruienti al Rè, essendo molestato da vn'intolerabile dolore nel braccio destro, applicandoui i capelli del Santo Rè, quali conseruaua appresso di sè, incontanente fù libero. Vna Donna detta Amelina per tre anni curua, vn'altra nomata Petronilla, che dal nascimento andaua strascinandosi colle mani, e co'piedi per terra, al sepolcro del Santo impetrarono di caminare dritte. Vn'altra chiamata Odierna, che per vndeci anni era stata in letto oppressa da vna grauissima malatia, & vna detta Agnese parletica, per i di lui meriti risanarono. Cinque zoppi di Parigi al suo deposito si raddrizzarono. Vna Donna auendo vn braccio attratto per intercessione del Santo ottenne poterlo con sanità adoprare. Vn'altra molestata dal fuoco sagro, toccando il fonte del Battesmo, in cui il Santo era stato battezzato tosto fù libera. Diece huomini in vna miniera di pietre cauando restarono da quella cadendoli addosso oppressi, e sepelliti per vn giorno, & vna notte, raccommandandosi à questo Santo si liberarono senza morirne veruno. Nell'anno, in cui fù canonizato, risuscitò in presenza di molti vn fanciullo affuogato. Deuesi stimare anco miracolo quello, che le monete di lui hanno virtù di liberare da diuerse infermità, come quelle di Sant'Elena Imperadrice. Il priuilegio concesso dal Signore per l'intercessione, e meriti di San Marcolfo Abbate a'Rè di Francia, San Luiggi il primo cominciò à pratticarlo con vn modo nuouo, toccando gl'infermi di scrofole, e facendoli sopra il segno della Croce. Nella Terra di Cibottoli Prouincia di San Francesco vn Giouane accusato falsamente d'auer commesso vn'omicidio, raccommandatosi à questo Santo Rè fù liberato miracolosamente dalla prigione, e dalla morte.

339 Continuando poi sempre il Signore ad operare spessi, e gloriosi miracoli per i meriti suoi à fauore di diuoti, che l'inuocauano, Filippo Rè suo figlio ottenne da Papa Nicolò Terzo, che si facesse inquisizione, e si formasse processo delle sue virtù, e miracoli, il che prima aueua ordinato Papa Gregorio Decimo à Simone Cardinale di Santa Cecilia Legato in Francia, e questi fatto poi Papa di nuouo ordinò si proseguisse l'informazione. Compiti i processi, e con ogni accuratezza, e maturità essaminati, Bonifazio Ottauo determinò col consenso de' Cardinali di Canonizarlo. Sollecitò molto il negozio Frà Giouanni da Samesio Francescano, che poi fù creato Vescouo. Seguì la detta Canonizazione in Oruieto l'anno 1297. nella Chiesa de'Frati Minori, e nella medesima Città spedì poi Papa Bonifazio la Bolla di essa, in cui oltre quello abbiamo apportato, riferisce altre opere di virtù eroiche, e miracoli per lui operati. Che fosse sì diligente in custodir la Pudicizia, che se non fosse stato il Matrimonio, si sarebbe mantenuto vergine. Dotaua le donzelle pouere, acciò potessero onestamente maritarsi. Abborriua sopramodo gl'Eretici, facendoli discacciare dal suo Regno, acciò non infettassero i Cattolici. Quando intendeua, che in alcuna parte del

dogli l'infermiere, che quando si sopportano dolori nel corpo sogliono sentirsi consolazioni nell'anima, replicò egli, che se ben'a lui non mancauano interni conforti, nondimeno gl'intensi dolori lo faceuano vscir fuora di sè. Soggionse l'infermiere si rammentasse che il Padre San Francesco diceua, *E tanto il ben ch' aspetto ch'ogni pena m'è diletto*, rispose, *io non miro a bene, nè a gloria, nè ad altro interesse ma solo che si esseguisca in me la diuina volontà*, e questo con gran feruore chiedeua. Vedendo, che gli medici non l'auuisauano esser il suo male mortale, disse loro, non abbiate rispetto d'annunziarmi la morte, atteso non mi cagionerà tristezza ma grandissima allegrezza per vscire da questa carcere del corpo, e portarmi alla presenza del sommo bene. Vdiua Messa, e si communicaua ogni giorno per vna finestrina che corrispondeua dalla sua cella alla Cappella dell'infermaria. Aggrauatasi poi l'infermità dimandò il Santissimo Viatico, quale portatogli dal Prouinciale lo riceuè con molte lagrime, & assentatosi sopra del letticello colle mani gionte, & alzate al cielo, e cogl'occhi serrati per buono spazio di tempo fece il ringrazio. Tre giorni dopo riceuè l'estrema Vnzione per mano del Guardiano aiutando egli medesimo a recitar i Salmi, e risponder all'orazione. Dopo questo aiutato dall'infermiere s'assentò nel letto, & con particolare feruore fece a Religiosi vna spirituale essortazione, animandoli a caminar con allegrezza per la strada della penitenza, inoltrarsi nella bontà, e spreggiar le cose terene. Protestò non auer mai odiato nessuno, e procurato incontrar nelle cose sue il diuino volere. Chiedè perdono del mal essempio, e noia datali nelle sue infermità. Pregolli anco particolarmente il Prouinciale iui assistente si compiacessero scriuere per tutta la Prouincia, che dimandaua perdono a tutti i Frati, se per inauuertenza a caso auesse apportato fastidio ad alcuno, ò mancato di consolarli offerendosi pregar per loro, e per tutti i diuoti, se il Signore si degnaua ammetterlo nel suo regno. E quantunque egli riputaua, che dopo morto meritaua il suo corpo si gettasse in vn mondezzaro, pregauali a sepellirlo cogl'altri Frati defonti, e però lo vestissero coll'abito più vile del Conuento, e finalmente per sua consolazione conforme Cristo Signor Nostro vbedì sin'alla morte, così il Superiore commandasse a lui, che morisse per acquistar con questo il merito, che poteua appresso Iddio. Mentre ciò diceua i Frati tutti piangeuano, e particolarmente il Prouinciale, il quale reprimendo il duolo, e le lagrime rispose, che di buona voglia gli concedeua il tutto, e quanto al morire per vbedienza gli commandaua morisse in quell'ora, e punto, che il Signore aueua determinato, del che si riempì di consolazione, e con tenerezza grande abbracciò tutti gli Frati assistenti, quali se n'andarono alla Sagrestia. Restato seco Frà Giouanni Simenez gli disse, *Consolateui Padre, che auete spesa tutta la vita in predicare, confessare & altri ministeri di seruigio di Dio*, al che lui replicò, *non tanto mi consola questo, quanto il pensare, che dopo preso lo stato religioso nell' azzioni hò inteso far quello era di gusto a Dio, e questo hò consegliato ad altri*. Venne poi ad assisterli F. Antonio Ferrerio con altri Frati, a quali disse, *Confido nella misericordia di Dio, che mi saluarà specialmente per quattro cose. Prima per esser figlio della Chiesa cattolica. Secondo per la promessa fattami nella professione. Terzo per auer lasciati i Genitori, i fratelli, e quarto aueuo nel mondo per seguitar il Signore, e quarto per la speranza, che hò nel Sangue di Cristo sparso per me, e per i meriti, che acquistò per me, non auendo egli di ciò bisogno*, & aggionse, *quando aiutano alcuno a ben morire il meglio, che possa dirsegli e presentandegli il Crocifisso, pigliate questa cedola di sicurtà, per saluarui*. Dicendo ciò prese il Crocifisso, che teneua da presso, e fece la seguente esclamazione. Io non posso, ne vaglio niente, e niente merito, Giesù meritò infinitamente non per sè, ma per mè, atteso il suo sangue vale più che il cielo, & auendo io questo, spero la gloria, essendo dall'istesso lauato da ogni colpa. Disse poi al medesimo Frat'Antonio, subito ch'io presi l'abito vn Religioso mi diede per auuertimento, che mi assuefacessi all' orazione continua, perche l'orazione breue, e rara non era sufficiente a farui l'abito, volendo inferire, che l'abito nell' orare aiuta molto a

ben

ben morire. Staua tanto assorto, e profondato nell'orazione, che vedendolo l'infermiere tanto vicino alla morte, e dimandandogli se gustaua se gli leggesse qualche libro diuoto rispose, che teneua nell'interno vn buon libro, intendendo la santa meditazione. Fece da vn Frate leggersi nella Vita di Santa Teresa il Capitolo della preparazione, con cui quella si dispose all'vltimo passo, & vdito tutto si mise a meditare.

211 Nell'assistergli l'infermiere tra l'altre cose gli disse auer proposto communicarsi vn'anno intiero per lui, gli rispose, che lo gradiua molto, ma meglio auerebbe fatto applicare le Communioni colla medesima intenzione che ebbe Cristo nella Passione atteso nell'offerire l'azzioni nostre a Dio douemo pigliar il più eroico motiuo, & eccellente fine, che sia possibile. Discorrendo coll'istesso della grazia, che si conferisce al moribondo nell'estrema Vnzione, raccontò, che vna certa donna trouandosi quando si diede quel sagramento ad vn'infermo vidde Cristo Signor Nostro, che dalla piaga del Costato mandaua vn raggio di luce chiarissima sopra la parte vnta, e terminata tutta la funzione restò l'infermo più risplendente del Sole. Nel tempo stesso narrò il seguente caso. In vna certa Terra giaceuano infermi a morte due Chierici vno molto ricco, l'altro si pouero, che per curarsi staua nello Spedale, Erano ambedue particolari Serui di Dio, che ricchezza e pouertà pigliate come si deuono non impediscono l'acquisto della bontà, per lo che il Signore mandò due Angioli per le loro anime, ma con ordine, che non gli facessero violenza, ben sì aspettassero, che essi medesimi chiedessero di passar alla gloria. Gionti gl'Angioli trouarono, che dette anime resisteuano di separarsi da Corpi, e rappresentando ciò a Sua Diuina Maestà questa disse, Vada Dauide colla sua Arpa, e canti vn Salmo di quelli che si cantano in cielo per accender in loro la voglia di venire. Essegui subito l'ordine diuino il regio profeta, e cominciando a toccar l'Arpa, & intuonar il Salmo, quell'anime si misero a pregare d'vscire dalla prigionia de' corpi, & allora gl'Angioli le portarono alla beatitudine, e soggionse il Sobrino. Auendo disposto il Signore, ch'io muoia desidero, che tosto succeda per passarmene a lodar, e benedir lui, atteso non conuenendarsi bene si grande, se non si brama, e chiede, e benche l'anime siano sante non ne entrano in possesso senza gran desiderio. Scorse quegli vltimi giorni in ragionamenti tanto diuoti, che accendeua negl'ascoltanti gran feruore di spirito. Gli medici, & altri, che l'vdiuano restauano tutti ammirati vedendo la viuacità delle potenze interne, & i sentimenti esterni così ben regolati, che non fù notato ne pur vn piccolo mouimento disordinato in mezzo a grauissimi dolori. Vbediua vmilmente in ammetter tutti gli medicamenti, che gl'applicauano. Intanto l'infermità faceua il corso suo, e se bene si forzaua, che i dolori del corpo non abbattessero la viuacità dello spirito, ne lo distogliessero dall'interno raccoglimento, tuttauia l'affliggeuano tanto, che non poteua continuare come desideraua senza spesso diuertirsi dalle sante considerazioni. Per questo mandò dicendo a Suor Francesca Lopez pregasse Iddio, se era di suo seruigio, che che tre giorni auāti la morte gli mitigasse quei dolori, acciò colla loro veemenza non tirassero ad essi il suo pensiero. Nel tornar il messo, che portata auea l'imbasciata lo trouò assentato, cessatigli i dolori, e posto in si profonda meditazione cogl'occhi serrati, che se bene entrauano persone dentro la cella, e gli baciauano le mani, non gli apriua, solo al Vescouo Spinosa aprì gl'occhi, & inchinò la testa senza dirgli parola. Diuulgatosi per la Città, che staua all'estremo cominciò a concorrerui tanta gente d'ogni condizione, che fù d'vuopo chieder la porta della sua cella con tauole attrauersate, acciò non potessero entrar a disturbarlo, aprirno bēsì vna finestra di essa, che corrispondeua alla Cappella dell'infermaria, dando commodità a diuoti di vederlo per quella. Alle persone di rispetto, come Sacerdoti, Canonici, Prelati, Vescoui, Caualieri, e Titolati si daua l'ingresso nella stanza, e tutte s'inginocchiauano pregandolo non si dimenticasse di loro appresso Iddio, essendo stati di lui diuoti in vita, a quali esso compiacendo prometteua, e gli daua la benedizzione. Staua l'infermaria piena di gente a più ore di notte. Molte donne principali e spirituali si tratteneuano nella Chiesa

non

non potendo entrar in Conuento. Mandò egli a dir ad alcune di notabile bontà, che l'aiutassero coll'orazione in quell'vltimo passo per non mancar da canto suo far ogni diligenza particolare. Parue nell'estremo patisse grand'angustia, & abbandonamento ma che poi fosse di nuouo da Dio consolato, onde fù sentito dir il *Te Deum laudamus* per ringraziamento. Giõta finalmente l'ora di passarsene da questa a miglior vita, standosene tutto in se raccolto, & eleuato in contemplazione, di cui pareua si sostentasse, atteso in quattro giorni non mangiò, ne beuè cosa alcuna, del che oltremodo s'ammirauano i medici, affermando viuer per miracolo, essendo ridotto in somma fiacchezza, e l'infermità diuenuta vna risoluzione d'vmori, diede segno di volersi l'anima separare dal corpo col pigliar in mano vna Croce baciandola, & abbracciandola teneramente, e chiamando Giesù. Conuocati per questo i Frati, e recitandosi da loro il Credo, in arriuando a quelle parole, *& homo factus est*, restituì lo spirito al Creatore, in giorno di domenica a dì 10. Luglio alle 5. ore, e mezza della mattina del 1622. e dell'età sua 68. in circa, de'quali 46. visse nella Religione. Restò col viso oltremodo bello, e grazioso, onde non poco si merauigliarono quelli, che veduto l'aueuano in vita come vn'effigie di penitenza, e di morte, & auendolo ritratto vn Pittore famoso gli disse l'infermiere, che non l'aueua fatto conforme al viso, gli rispose, già lo veggo, ma non si può far più. La bellezza, che non si produce dalla natura, non può rappresentarsi dall'arte.

212 Auanti che morisse diede molti segni additando auer riuelazione della sua morte. Quattro giorni prima che succedesse vna persona diuota vidde in spirito la Regina de'cieli, il Padre San Francesco, & altri Santi, che apparecchiauano la veste per Frat'Antonio Sobrino tempestandola di gioie, perle, e diamanti. Fù poi veduta la sua anima vestita di bianco ornata con molte gemme, e coronata di tre Corone, di Martire, Dottor, e Vergine, & alluogata con gran trionfo tra Serafini. Queste, & altre riuelazioni della sua gloria successero in più luoghi distanti, in Madrid, Granata, Losa, Valenza, Vigliena, Gandia a diuerse persone di differente stato, e furono fin'al numero di dodici senza, che nessuna sapesse dell'altra attestate a loro Confessori, & altre persone degne di fede. Seguita la morte del buon Padre, i Frati, per ouuiare a tumulti della gente, che tosto era per accorreruì, serrarono l'infermaria, e fecero nella Chiesa vn piccolo tumulo alto da terra quanto la statura d'vn'huomo ordinario, e con fatiga vi l'alluogarono per le molte persone diuote già venute. Diuulgatasi poi la fama del suo transito si commosse in maniera tutta la Città di Valenza, che quasi ognuno andò per vederlo, il Vescouo di Corona, & il Vescouo di Marrocco, & altri Prelati, Canonici, il Clero, le Religioni, Titolati, Nobili, e Plebei, gl'abitanti delle Ville, & altri luoghi circonuicini vennero senza numero chi a cauallo, e chi sopra carri, baciandoli i piedi, ò le mani, toccandolo colle Corone, e tagliandogli l'abito in pezzi a fine di serbarlo come Reliquia, per lo che auuenne, con tutto che molti Frati s'affatigassero per impedirgli, quattro ò cinque volte restò nudo, e fù d'vuopo riuestirlo, e finalmente gli conuenne cuoprirlo col panno bruno disteso sopra il tumulo, e vedendo i Frati, che anco quelle cominciauano a fare in pezzi, perche non era loro, forzandosi di distorgli non auendo a che altro appigliarsi si misero a tagliare pezzi degl'abiti di essi Frati, e toccando con quelli il corpo del defonto se gli portauano come Reliquie per diuozione. Arriuò la cosa tanto innanzi, che non potendo tutti salir sopra del tumulo presa vna tauola vn palmo larga, posero vn'estremità sopra gli balaustri dell'Altare maggiore, e l'altra sopra il tumulo, e per quella passauano a toccarlo fino le Contesse, le Marchese, & altre Dame più principali della Città. Vi scorsero anco come fosse vna fiera diuersi mercatanti di nastri di seta per far le misure della statura del defonto Seruo di Dio, e ne venderono in tanta quantità, che vno di essi fra gl'altri ne fece trenta scudi, ne gli compagni furono inferiori. Si mantenne la carne trattabile, molle, e bianchissima, per il volto diffondeua vn liquore come oglio, e con esser il caldo eccessiuo per la stagione, per il gran popolo, e la Chiesa piccola tenutoui due giorni non perdè punto della bellezza,

non

non andassero à prendere le ceneri rimaste, & vn Gentile, perche se li attacco vn poco di cenere nella veste, lo presero credendosi, che fosse Cristiano, ma informati, che non era tale il lasciarono, e con questo si diede fine à quel Martirio, di cui gl'altri Fedeli restarono inuidiosi. Ciò riferisce il Padre F. Diego di S. Francesco allora Commissario dimorante nel Giappone.

Del Venerabile Padre Frà Martino Ruiz.

346 IL Ven. P.F. Martino Ruiz huomo di feruente spirito, di soda bontà, gran Predicatore, e zelosissimo della salute dell'anime meritò, che il Signore in confermazione della sua virtù, e dottrina operasse molti miracoli. Nel tempo che fù Guardiano in Toledo si tiene occorresse quel miracolo, che sedendo sola vn giorno alla finestra la Serenissima Regina di Castiglia Moglie del Rè Sancio detto il Feroce, e guardando verso il Conuento de'Frati Minori, vidde calar dal Cielo vn cesto di pane, e preso da vn huomo l'offerse a Frati posti in estrema necessità, essendo vicina l'ora di reficiarsi, del qual miracolo stupita volle procurare di quel pane, e cominciò ad amare i Frati, quali prima abborriua, facendoli grandissime limosine, e li ampliò, & accrebbe con grande spesa il Conuento Ann. 1217. num. 27. Il sudetto Padre Frà Martino Risuscitò vn huomo morto di tre giorni pregatone con istanza da parenti, e rauuiuo parimenti vn figliuolino mosso a compassione delle lagrime, e strida della Madre. Andando vna volta da Toledo a predicare alla Puebla di Monte Albano, non potendo guazzare il Fiume Guadamarra per il pericolo, essendo assai cresciuta l'acqua, vidde vn mulo alla riua di quello, che mansuetamente pasceua, e parendoli a proposito per passare l'acqua, se li accostò pigliandolo, e montandoui sopra; al che quella bestia non fece resistenza alcuna, anzi tosto che ebbe sul dorso il Seruo di Dio volentieri entrò nel Fiume, mostrando volerlo traportare all'altra parte. Mà quando fù nel mezzo del Fiume si voltò doue l'acqua era più profonda per sommerger in essa il buon Padre, il qual auuedutosi quello esser il demonio, li prese il collo colla corda, che teneua cinta, con cui lo ritenne dal precipitoso corso, e lo forzò a passare nella riua opposta, ne leuandogli dal collo la detta fune, anzi stringendolo più come con capestro seco il condusse doue li piacque fin al Conuento di Toledo, facendolo somegiare ne' bisogni del Conuento, particolarmente in portare grauissimi pesi, e grandissime pietre, quali seruirono per la fabrica della Chiesa, che allora s'edificaua. Scorso qualche tempo predicando il Padre F. Martino nel Tempio di S. Michele della medema Città di Toledo, arriuarono al Conuento due Frati forastieri, & entrando nella stalla viddero il mulo tanto stretto colla corda al collo, che mostraua suffuogarsi, i Frati pensando che veramente si affuogasse, secondo che fingeua, non sapendo nulla del caso, acciò non perisse il creduto mulo, lo sciolsero, in vedersi libero da quel potente legame, che per forza il ratteneua, con vn grande strepito, e più salti disparue. Fù subito riuelato il successo al Seruo di Dio, che si trouaua predicando, e lo manifestò al Popolo, che l'ascoltaua. Ebbe anco lo spirito Profetico. Finalmente ricco di meriti riposò nel Sig. adi venticinque d'Agosto del 1364. nel Conuento antico de' Padri Conuentuali, il quale fù dato poi alle Monache dell'Immaculata Concezzione, doue si vede il suo Deposito nel muro sopra li cancelli delle Monache nella parte dell'Euangelo, e dall'altra parte dell'Altare eretto in onore di esso medesimo vi è vn quadro dipinto con alcuni miracoli da lui operati. In quella Città, e per i Conuenti della Prouincia di Castiglia è ordinariamente dipinto come conducesse colla corda quel finto mulo, sotto la cui sembianza lego il vero demonio, aggiontcui queste parole prese dal Testo di Giob. *Extraxit leuiathan hamo, & fune ligauit*. Vn suo braccio è tenuto con molta venerazione nella Sagristia del Conuento Regale di San Giouanni de'Rè di Toledo, e tiene nella mano due dita alzate, e l'altre piegate come chi dà la benedizzione. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista nell'addizioni del tom. 7. per l'anno 1364.n.18.e marco 3.p.C.l.5.c.55.

Adi 26. d'Agosto.

Di Fra Liberato da Macerata.

347 NEll'anno del Signore 1294. essendo eletto Sommo Pontefice San Pietro detto dal Morrone da vna Montagna di tal nome presso Sulmona, denominato nel Papato Celestino, alcuni Frati bramosi di viuer con maggiore strettezza, & osseruanza nell' Ordine, fatto frà di loro conseglio, sapendo quanto era Celestino incheneuole a quelli, che viueuano nelle solitudini, & austerità, determinarono di ricorrere ad esso Papa, e rappresentarli la loro intenzione. Li principali promotori di tal impresa furono Frà Corrado di Offida, Frà Giacomo da Todi, Frà Pietro di Monticchio, Frà Tomaso di Treui, e Frà Corrado da Spoleti. Risolueronò costoro, che a nome di tutti andassero Frà Liberato, e Frà Pietro da Macerata, tornati di breue dall'Armenia, come conosciuti da Celestino, auanti fosse eletto Pontefice, e li chiedessero di poter viuere secondo la purità della Regola, & intenzione del Padre S. Francesco senza esser impediti da nessuno. Andarono incontanente i sudetti all'Aquila, doue si trouaua Celestino, e con facilezza impetrarono l'intento della loro domanda, come che conteneua zelo di maggiore osseruanza, e feruore, anzi ottennero assai più di quello addimandauano, potere stare ouunque più li piaceua, e viuere conforme la lettera della Regola, e rigore, che pretendeuano, & istitui il medesimo Pontefice Superiore di tali Frati Frà Liberato, di grandissimo zelo, e per liberarli dalle molestie de' Prelati dell'Ordine, determinò a loro stessa petizione, che per l'auuenire non si chiamassero Frati Minori, ma poueri Romiti di Papa Celestino. Oltre ciò scrisse lettere di raccomandazione per loro al Cardinale di S. Adriano Napoleone Orsino, persona cortese, liberale, e promotore efficace dell' opere sante. Dispiacque sommamente a i Superiori questa separazione di costoro dal corpo della Religione, ma non osarono farne parola sedendo Celestino nel trono di Pietro, e nel tempo stesso tali Religiosi per dilungarsi dall'ira, e dalle molestie de i contradittori se ne passarono in Grecia, e nella parti di Tessalonica, e d'Acaia, doue si elessero per abitazione vna certa Isola, restando solamente in Italia di loro F. Corrado d'Offida, vi andò bensi con essi Frat'Angiolo Clareno, a cui il Signore miracolosamente communicò l' idioma Greco vsato in quelle parti. Ottennero il sito nella sudetta Isola da vn Nobile Caualiere detto per nome Tomaso di Sola, per fondarui vn Conuento. Se la passarono qui con quiete, e senza disturbo per qualche tempo, seruendo a Dio con molto feruore di spirito.

348 Saputosi da' Padri della Prouincia di Romania la loro separazione dall'Ordine, e che aueuano dato principio ad vna nouella Congregazione, si forzarono in tutti i modi riunirli al corpo della Religione, al che ferono loro ogni resistenza, affermando, che essi aueuano eletta quella nuoua forma di viuere lecitamente, e con l'autorità del Breue Pontificio conceduto li da Celestino Quinto, di cui si denominauano Romiti, e che non voleuano in conto veruno giamai lasciarla. Alcuni risolueronò di farli per qualsiuoglia via da quell'Isola diloggiare, e priuarli della Religiosa quiete, che vi godeuano, e si seruirono per arriuare l'intento, d'indegne calunnie, rappresentando, che fossero infetti degli errori, e superstizioni de' Manichei, & in proua di ciò diceuano, che non mangiauano carne, non beueuano vino, non praticauano con gli huomini, perche secondo i Manichei, de i quali allora si trouaua gran numero, riputauano inique le sudette cose. Aggiungeuano di più, che di rado ascoltauano Messa, e che non aueuano retto sentimento del Corpo di Cristo, dell'autorità della Chiesa, e del Papa. Portarono queste imposture dauanti a Persone potenti, e Prelati della Chiesa, a i quali apparteneua darui rimedio. Costoro per non parere, che non facessero conto di cosa così graue, e di tanto periglio, mandarono a quell'Isola alcuni huomini dotti, e d'approuata coscienza, li quali addomesticandosi con tali Frati, osseruassero con diligenza la loro vita, e costumi. Questi iui inuiati trouarono, che tutte le cose rappresentate erano sfacciate menzogne, poiche viddero, che i Sacerdoti ogni giorno celebrauano Messa con molta diuozio-

uozione, recitauano il diuino vfficio con estrema attenzione, del continuo faceuano orazione per la prosperità del Sommo Pontefice, e della Chiesa, e s'impiegauano in tutti gli altri esserci zi di persone spirituali. In quanto all'astenersi dalla carne, dal vino, e dal conuersare colle Genti, conobbero, che ciò era atto di mortificatione, e di virtù, non di vizio. Vdito questo ragguaglio da quelli, che iui mandati aueuano quei Nobili, & i Vescoui, fatti a sè chiamare i Frati calunniati con benignità li riceuerono, e gli essortarono, che per leuar ogni occasione di sospetto, e conuincer di falsità le calunnie imposteli celebrassero nella Chiesa Matrice la Messe, nelle Prediche publiche si protestassero della vera, e Cattolica Fede, quale seguigauano, & essendo dalle Genti inuitati a desinar con loro, mangiassero della carne, beuessero del vino, nè si astenessero di gustar cosa alcuna, di cui vedeuano, che gli altri si cibauano. Fecero in tal modo, con che riuoltarono tutto l'odio ne' calunniatori, e si acquistarono la beneuolenza di quei Prencipi, e Prelati. Scorgendo i Contrari non auer potuto far nulla con i Prelati Greci, giudicarono portar il negozio al Sommo Pontefice, risoluti non lasciar cosa non tentata fin che non ridotta mirassero, e riunita quest' adunanza al corpo della Religione.

349 Nell'anno 1302. facendosi il Capitolo Generale in Genoua, e conuenutiui i Frati della Prouincia di Romania, trattarono ciò col Ministro Generale, e con tutto il Capitolo, da quali si determinò s'ouuiasse in ogni modo alla diuisione dell'Ordine, e si procurasse per qualsiuoglia strada di riunire quelli, che con nome di Romiti Celestini, e coll' Abito di Francescani s'erano separati. Fù anco giudicato bene trattare di ciò col Papa, il quale supplicato da' Frati a riuocare il Breue conceduto da Celestino, rispose, che si doueuano lasciar viuere coloro nella loro strettezza di vita, e che aueua inteso per cosa certa osseruar quelli assai più la Regola di essi, che li perseguitauano. Vdita tale risposta, perche erano stabiliti a non desistere dall' impresi per tirar il Papa al suo volere, che mezzo inuestigarono? li suggerirono, che i detti Romiti come originati da Celestino, a Celestino sempre aueuano aderito, e la di lui parte seguiuano, dicendo, che lui non era vero Pontefice, perche con inganno si era intruso nel Papato. Bonifazio, che nessuna cosa più dispiaceuole poteua sentire, quanto il dubitarsi anco leggierissimamente della sua autorità, & elezzione canonica, specialmente in quel tempo, che Filippo il Bello Rè di Francia per alcuni graui dispareri ventilaua questo punto, & adunato aueua a consiglio il Clero del suo Regno contra Bonifazio, e quando tal sentimento fosse stato anco fauorito da Personaggi di Oriente, temer si doueua, che posto si sarebbe in tale stato, che con difficultà grande potria superarsi. Ordinò il sudetto Pontefice, che quei Frati Romiti tornassero sotto l'vbbidienza de i Superiori della Religione, e ne scrisse per l'essecuzione lettere al Patriarca di Costantinopoli, & a gli Arciuescoui di Atene, e di Patrasso. Trouauasi allora in Venezia il nomato Patriarca, perloche mandate furono le lettere a gli accennati Arciuescoui, dei quali quello di Atene fece ordine a Tomaso de Sola Signore dell'Isola, in cui quelli dimorauano, che da essa li discacciasse, come posse in effetto in tempo di vna estrema penuria, e gran fame, in cui tanto maggiormente i discacciati furono trauagliati, quanto che da i Latini, per i cui paesi passauano, come Scismatici erano trattati. Si portarono nel Dominio de i Greci, doue si trattennero per due anni, dopo il qual tempo cominciarono ad essere molestati dal Patriarca di Costantinopoli iui tornato da Venezia, il quale due volte in Negroponte ad istanza de i Frati di Romania fulminò publicamente scommunica contra di loro, se non si sottometteuano all' vbbidienza dell'Ordine, donde ne nacque non poco disturbo trà Frati della Vicaria d'Oriente, e questi Romiti, li quali aueuano diuerse persone, che li difendeuano dalle molestie de i contrari, & vno dei difensori era l'Arciuescouo di Patrasso, sdegnato non poco contra i loro persecutori.

350 Nel principio di tali contrasti Frà Giacomo di Monte Lupone, e F. Tomaso da Tolentino, auendo scorso il Regno di Armenia erano venuti in Italia, e renduta vbidienza al Ministro Generale, li addimandarono licenza di tornar in Leuante tra Infedeli assieme con F. Corrado di Of-

fida; e dodici altri Compagni, asserendo, che quando vi erano stati prima aueuano osseruato esserui vna copiosissima messe, e disposta alla raccolta, e mancarui solo gl' Operari. Condescese con facilezza il Generale à coteste petizioni dandogli facoltà di potersi eleggere Frati atti, e buoni per compire quel numero di dodici ouunque li trouauano, istituendo Vicario, e Superiore di tutti Frà Giacomo di Monte Lupone, huomo degno, d'eminente purità, e perfezzione. Stando per partire Frà Corrado fù per diuin ordinazione auuertito à rimanere in Italia, gl'altri imbarcatisi gionsero in Negroponte, e poi a Tebe, doue intesero quanto passaua trà i Frati Romiti, e di Romania, & essendogli fatta istanza d'acchetarli, volentieri accettò l' incombenza il sudetto F. Giacomo, & andò nel luogo, nel quale i Romiti s'erano ritirati. Si rallegrarono assai costoro in vederlo, e mossi dalla sua persuasione, & autorità vennero ad vn tale temperamento, che tornando ad vnirsi coll' Ordine sotto la di lui vbedienza assieme con esso medesimo andassero nelle parti d'Infedeli. Per non parere Frà Giacomo, che ciò di propria autorità operasse scrisse al Generale, & al Ministro di Romania si compiacessero, che seco potesse condurre Frà Liberato con tutti i Romiti a lui soggetti, & vnirli cogl'altri suoi Missionari, dal che sarebbe seguita la quiete della Prouincia di Romania, grandissima edificazione nel Clero, e nel Popolo, e benefizio all'ordine. Non volle acconsentire a tale richiesta il Generale quantunque molto ne lo pregasse F. Corrado d'Offida asai stimato da esso, e F. Tadeo suo Compagno, e Segretario, e che però non poco gl'era caro. Desideraua il Generale, che tornassero i Frati Romiti in Italia si sottomettesero alla disciplina de'Prelati dell'Ordine, e si leuasse ogni ombra, e sospetto di scisma, e diuisione. Con tutto ciò F. Tadeo si prese alquanto di libertà, rescriuendo a F. Giacomo, che se bene il Generale non acconsentiua, esso non tralasciasse questa occasione di riunir alla Religione quei Romiti, tanto più, che ne risultaua bene per l'anime, e della predicazione del Vangelo adunare maggior numero d'Operari). Nondimeno frà Liberato sentendo la ripugnanza del Generale giudicò meglio tornar in Italia, chiarire il Sommo Pontefice delle calunnie imposteli, e farli conoscere, che lui, e suoi Compagni erano veri figli della Chiesa Cattolica, e diuotissimi della Santità sua. Nauigando sbarcarono in vn porto della Puglia in tempo, che succesero i tumulti de' Colonnesi, e Franzesi in Anagni contro del Papa.

351 Trattenendosi Frà Liberato con i suoi in quelle parti ottennero da vn Caualiere detto Andrea di Segna vn piccolo luogo in vn certo deserto, nel quale si fermò. Saputo ciò dal nuouo Generale F. Gondisaluo operò con Carlo Secondo Rè di Napoli, che li discacciasse dal suo Regno come Scismatici. Il mentouato Rè scrisse ad vn Inquisitore, che con diligenza s'informasse dell'essere di costoro, e trouandoli colpeuoli li gastigasse. Costui chiamò Frà Liberato, e Compagni al Castello Solone della Diocesi di Triuento, & auendo esaminata la di loro vita, e costumi, non trouandoli in cosa veruna difettosi, li esortò ad andar seco, mentre da lì partiua, per non riceuere dispiacere da contrari. Aueuano à passare al Conuentino fabricatoli, e datoli dall'accennato Andrea di Segna, & inarriuando dauanti a quello si turbò l'aria, cominciò a balenare, e tuonare, cadendo fulmini in varie parti, & vno ne cadde in terra con grandissimo strepito presso al cauallo, in cui andaua l' Inquisitore, con replicati raggiri penetrando in terra. Sbigottito colui da sì vicino, & imminente pericolo disse a Frà Liberato, io non hò più che fare con voi, non hò vn minimo sospetto di male intorno all'esser vostro, andateuene in pace al vostro Romitorio, poiche io temo, che Dio non abbia in riguardo vostro mandata questa tempesta. Risposeli Frà Liberato vi ringraziamo di tanta benignità, vogliamo nondimeno venire con voi douunque vi piace per purgarci in tutto da ogni calunnia, acciò ogni giorno i nostri Contrari non tornino a trauagliarci, e senza colpa c'incolpino appresso de'Prencipi, esaminateci, sperimentateci, e se vedrete esser lontani dall' imposture machinateci, manifestate la verità. Condescese a sì giusta petizione l' Inquisitore, e seco li condusse in Anciano, doue trattenèdosi in vn albergo a disposizione dell'Inquisitore, i Frati Minori, che di-

dimorauano in quella Terra, ridomandauano Frà Liberato come loro, essendosi partito dall'Ordine senza auere, ne chieder licenza da Prelati, allegando, che la concessione di Celestino era annullata, auendo Papa Bonifazio suo Successore cassi tutti i suoi atti. Scorgendo l'Inquisitore tali Frati alterati dalla bile, auuertì Frà Liberato, che pensasse a casi suoi, & auuertisse non dare nelle mani loro, e che strada più sicura per lui era andarsene a dirittura al Papa, e non tornare senza lettere sue, ò d'alcuni Cardinali principali à lui, ò Prelati della Chiesa per liberarsi dalle molestie de' Frati. Paruegli buon' il consiglio dell'Inquisitore, per lo che preso vn Compagno con fretta s'inuiò verso Francia doue si trouaua Clemente Quinto succeduto a Bonifazio, mà quando fù a Viterbo s'infermò grauemente, e fù costretto a fermarsi per alcuni mesi occulto in vno spedale, doue così infermo si trasferì nella Terra di Sant' Angiolo della Vena, & in essa dopo vno, ò due anni della sua malatia colla morte terminò la sua vita, e tanti trauagli. Confessò l'Inquisitore sudetto morendo non auer trouato in questo Frà Liberato colpa veruna di pregiudizio alla Religione, ne alla fede Cattolica, come riferisce l'Annalista to. 2. e 3.

Del Vener. Padre F. Francesco da Brescia.

352 IL Vener. F. Francesco da Brescia nacque l'anno del Signore 1460. e gionto a competente età da Giouanetto prese l'abito tra Francescani Osseruanti per seruire a Dio, & affatigandosi per tale effetto li diuenne assai grato per la profonda vmiltà, continua orazione, e suiscerata carità verso del Prossimo, ne' cui essercizi s'occupaua. Essendo Confessore nell'amministrare della Confessione il Sagramento a fedeli, scorgendo che leggiermente si pentiuano, e non aueuano quel dispiacere, che si conuiene de' peccati commessi, ne sentiua egli grandissimo dolore, per il quale souente prorompeua in dirottissimo pianto, e domandato da vn Frate, perche tanto s'affliggeua di scorgere gl'altri poco penitenti? rispose, non esserui opra, che più abbia del diuino quanto la conuersione de' peccatori, e conuenirsi veramente ad huomo del Cielo, e per questo esser cosa assai conueneuole, e propria ad vn buon Frate Minore bramoso di seguir l'orme del suo Padre S. Francesco. Ad ognuno diceua, è raccommandata la salutezza del suo Prossimo, mà specialmente al Frate Minore, il quale mangia i peccati del Popolo. Essendo Guardiano nel Romitorio di Cesi nell'anno 1493. in cui fù vn'estrema penuria, andauano a truppe i poueri afflitti dalla fame a chieder da lui qualche souuenimento, a quali egli somministraua quello gli veniua alle mani. Occorreua alle volte, che dispensaua a costoro tutta la prouisione raccolta per i Frati, e per alimentare questi dopo ricorreua col mezzo dell'orazione al Signore, dal quale proueduto veniua miracolosamente con tanta abondeuolezza, che ristoraua i Frati, e soccorreua a necessitosi a sufficienza. Ottenne da F. Francesco Licheto Ministro Generale, e suo Compatriota di starsene nella Prouincia di S. Francesco come più osseruante dell'altre, doue l'anno 1522. fù destinato Confessore del Monistero delle Monache di S. Lucia di Foligno nel quale vfficio impiegatosi per vn'anno con ogni carità, e vigilanza, nel fine riposò nel Signore a ventisei d'Agosto, secondo scriue il Giacobilli se bene le memorie della Prouincia di San Francesco dicono a quattro di Giugno del 1523. essendo d'età d'anni sessantatre, come rapporta l'Annalista nel 1523. n. 48. & il Giacobilli.

Adì 27. d'Agosto.

Di Frà Morico quinto compagno del Padre S. Francesco.

353 IL Quinto Compagno del Padre San Francesco nel principio dell'Ordine fù il Seruo di Dio Frà Morico Religioso dell'Ordine de' Crociferi, il quale trouandosi infermo in vno spedale vicino ad Assisi, e ridotto all'estremo della vita per la grauezza del male, essendo diffidato da Medici, e sentendo raccontare alcuni atti di virtù, e santità operati dal Padre S. Francesco, mandò tosto vn messo à raccommandarsi a lui, che pregasse per esso Iddio, il che benignamente accettando il Santo licenziò il messo con molta cor-

cortesia. Fatta che ebbe orazione il Beato Padre prese alcuni frammenti di pane, e gl'insuppò nell'oglio della lampana, che ardeua dauanti l'Altare della Santissima Vergine nella Chiesa di Portiuncula, e compostone vn nuouo elettuario per due Frati lo mandò all'infermo come rimedio efficace a guarirlo, dicendo, *Portate questa medicina al nostro Fratello Morico, per la quale nostro Signore non solo gli darà intiera salute, ma lo disporrà ad esser valoroso Guerriero, e lo farà della nostra Compagnia*, come auuenne. Imperoche pigliato che ebbe quel medicamento fabricato non da Medici Mondani, ma per virtù dello Spirito Santo, risanò incontanente, e si senti tanto vigore nel corpo, e nell'anima, che indi a poco entrò nella nouella Religione, e vestito d'vna sola tonica tutta rappezzata qual vero mendico sotto di essa sù la carne per lungo tempo portò vna camiscia di ferro, alimentandosi solo con frutta, erbe, e legumi crudi, senza mangiare ne carne, ne pane, ne veruna cosa cotta, ne beuer vino, e con tuttociò non senti noia di sì rigorosa astinenza, anzi si conseruò sano, e forte; morì finalmente nel Conuento d'Oruieto, e per i suoi meriti fece il Signore più miracoli. Fù Maestro del Beato Ambrosio da Massa. Così riferisce l'Annalista 1209. num. 18. 1236. num. 8.

Del Vener. P. F. Gilliberto di Nicolò detto poi Gabriello Maria, o Aue Maria.

354 IL Ven. P. F. Gilliberto di Nicolò, se ben'alcuni dicono Frà Nicolò Gilliberto, chiamato poi Frà Gabriello Maria, ò Aue Maria fù huomo di gran valore, zeloso della Regolar' Osseruanza, e di vita assai commendabile. Essendo Confessore di Giouanna Vallois Regina di Francia, la quale per diuina riuelazione volle fondare l'Ordine delle Monache col titolo d'Annunziate per riuerenza della Vergine Annunziata. Per istanza di questa medema esso compose la Regola per detto Ordine diuisa in diece Capitoli corrispondenti alle diece virtù della Beatissima Vergine espresse nell'Euangelo, quali douessero imitare. Formata questa Regola, a richiesta della diuota Regina andò in Roma da Papa Alessandro Sesto, ne ottenne col fauore speciale di Dio la confermazione, commettendo a lui la cura del Monistero eretto dalla sudetta Regina. Conoscendo anco Papa Alessandro Sesto, che allor'era la diuozione, che lui aueua alla Vergine Maria, & all'Arcangelo Gabriello, gli mutò il nome chiamandolo Gabriello Maria, il che egli stimò somma grazia. Istituì anco in onore della Vergine due Confraternità, delle quali ottenne la confermazione da Leone Decimo, e l'approuazione dell'vfficio, che le Monache, e queste Confraternite recitar doueuano. Conosciuto da Frati il valore, e bontà di Frà Gabriello nel Capitolo Generale celebrato in Rapistagno nell'Anno 1510. restò eletto Vicario Generale degl'Osseruanti Oltramontani, e nel 1516. vn'altra volta all'vfficio medemo, e poi nel Capitolo Generalissimo del 1517. istituito il primo Commissario Generale degl'Oltramontani, conforme la Bolla di Leone Decimo, & ebbe l'incombenza d'acchetare le differenze, che erano trà i Frati del Santo Vangelo, e della Prouincia di S. Giacomo, come fece con sodisfazione vniuersale di tutti. Trasferitosi poi nella detta Prouincia di S. Giacomo per accordare i dispareri trà essa, e la Custodia di San Gabriello, ò d'Estremadura, fece il Capitolo Prouinciale in Beneuento adì ventidue di Luglio del 1519. in cui dichiarò Prouincia la nomata Custodia, conuenendo con ogni quiete assieme Frat'Angiolo da Vagliadolid Procuratore, ò Fondatore di essa Custodia, e Frà Francesco Zafrà Ministro della Prouincia di San Giacomo intorno al numero de' Conuenti da assegnarsi alla nouella Prouincia di S. Gabriello. Con che ridotte le cose in vno stato pacifico vi continuarono per sempre recando abondeuoli frutti i Frati Scalzi di essa con lode, & onore della Prouincia di San Giacomo, dalla quale quella riconosce la sua origine, e assegnò per suggello l'Imagine della Vergine Annunziata dall'Arcangiolo Gabriello, sotto il cui patrocinio si mantenessero nella Regolar osseruanza. Fù confermata l'erezzione di questa Prouincia nella Congregazione Generale fatta in Burdeo dal Ministro Generale Frà Francesco

cesco Licheto, nella quale fù confermato anco nell'vfficio di Commissario il Padre Gabriello Maria per la sua prudenza, e virtù accompagnata dalla vita essemplare, e dalla diligenza, con cui in ogni Conuento di Frati, e Monistero di Monache procuraua viuessero da veri Serui di Dio.

355 Nell'vscire dall'vfficio di Commissario Generale fù istituito Inquisitore in Germania, e nelle Prouincie conuicine contro l'Eresia di Lutero con ampla autorità, che trouandone infetto qualche Frate, ò Monaca seuerissimamente li gastigasse, e brugiasse qualsiuolia libro di quella trouasse. Appresso fù destinato Commissario sopra lo studio, & il gran Conuento di Parigi, essendo Ministro della Prouincia di S. Luiggi. Finalmente dopo auere operato molte cose di somma lode nella Religione, aiutato li Ministri Generali nel gouernar, e metter in pace le Prouincie di Francia per l'autorità, che aueua appresso de' Prencipi, e per i suoi prudenti consegli. Dopo auere rifiutato alcuni Vescouati, e fondati molti Monisteri delle Monache Annunziate, il cui scapolare rosso egli sempre portò sotto l'abito, dopo auere composti diuersi libri diuoti, consumato dall'austerità della vita, e dalle fatighe, auendo predetto il giorno della sua morte, e nell'estremo recitato il Cantico della Beatissima Vergine, santissimamente diede l'anima al suo Creatore adì 27. d'Agosto del 1532. in Rutena in vn Monistero delle Monache Annunziate, le quali ogn'anno nel giorno del suo anniuersario in memoria de' benefizi da lui riceuuti recitano il seguente Elogio in lingua Latina. Il Reuerendissimo Padre già Commissario Generale della Famiglia Cismontana Frà Gabriello Maria, adorno di mirabile prerogatiue, il quale per le sue segnalate qualità della natura, e meriti fù sempre assai stimato da Personaggi di sangue Imperiale, e Regale, specialmente per la grande diuozione verso la Madre di Dio. Questi fù il primo Legislatore, ò Compilatore della Regola del sagratissimo Ordine de' diece beneplaciti di Maria Vergine, Correttore sincero, Amador, e Protettore primario, ilquale dopo famose operazioni nell'Ordine a gloria di Dio, edificazione della Chiesa, e dell'Ordine, dopo l'erezzione di Conuenti in diuerse parti, & auere propagato l'Ordine, carico d'anni chiamato dal Signore si riposò in Rutena nel 1532. adì 27. d'Agosto. Tutto ciò abbiamo raccolto dal nostro Annalista nel tom. 8. in più luoghi, e dal Barez 4. p. C. l. 1. c. 57.

Del Ven. Padre Frà Giouanni Beiar.

356 IL Vener. Padre Frà Giouanni di Beiar prese l'abito Francescano, e fece la sua professione nella Prouincia di Cartagena, e nell'anno 1542. assieme col Padre Frà Giacomo Testera passò da Spagna nell'India nella Prouincia del santo Euangelo, e perche era molto diuoto di S. Gioseppe Sposo di Maria Vergine nelle sue Prediche souente celebraua le di lui lodi, il che fù cagione, che in tutta la nuoua Spagna lo eleggessero per particolare Patrono, e Protettore. Fù osseruantissimo della sua Regola, particolarmente della pouertà Euangelica, come d'ogn'altra virtù. Tenne talmente soggetti i mouimenti dell'appetito sensitiuo alla ragione, che mai per nessuna auuersità si turbò, nè per qual sia prosperità s'inalzò, ma si conseruò sempre d'vn'istesso animo sincero. Ciò si vidde manifestamente nel fine della sua vita, che auendoli detto il Medico, che s'apparecchiasse alla morte, poiche non li rimaneuano più che due ore di tempo, non mutandosi punto di faccia con animo giuliuo rispose. Vi rendo Signor Medico per questa buona nuona molte grazie, & il Signor Iddio per sua infinita misericordia vi conceda per me altrettanta consolazione, perche non poteuo io vdire più grata nouella di quella, che m'auete dato, desiderando io morire per viuere con Cristo. Per grandissimo suo fauore non sò di esser in peccato alcuno, quantunque per questo non sia giustificato, se pure auessi commesso qualche fallo, di cui non mi rammentassi, prego con tutto il cuore quel perenne fonte di misericordia a perdonarmelo. Ciò detto con molta quiete pieno d'anni, e di buon'opere diede l'anima al Signore, & il suo Corpo fù sepellito nel medemo Conuento di San Francesco della Puebla degl' Angioli nella Prouincia del

santo Vangelo, come scriue il Barez 4. p. C.l.4. c.22

Adi 28. d'Agosto.

De' tre Latroni conuertiti dal Padre San Francesco.

357 FRà le molte conuersioni di peccatori, che operò il glorioso Padre S. Francesco come segnalata si racconta quella di tre famosi Latroni, quali egli con la benignità, e con vsare con essi loro singolare piaceuolezza ridusse a penitenza delle commesse sceleratezze, & ad emendare la sua vita, confortandogli, che Iddio era pronto a perdonargli, e che non si diffidassero, perche sarebbe assai maggiore peccato, promettendogli, che il Signore aucrebbe di essi pietà ogni qualunque volta risoluti fossero di lasciar' il peccato. Compunti per le parole del Santo i tre Latroni non solo lasciarono la peruersa vita, mà rinonziarono perfettamente al Mondo, & entrarono nel suo Ordine, e viuendo in esso con gran feruore di spirito, due frà poco se ne passarono à miglior vita, il terzo visse molti anni, ne' quali considerando alle passate colpe arriuò à tal segno di penitenza, che per quindeci anni continoui tre giorni la Settimana digiunaua sempre in pane, & acqua oltre le Quaresime, & astinenze dell Ordine, non vestiua che vn solo abito vecchio, ogni giorno si disciplinaua, dopo il Matutino non dormiua, mà se ne staua in orazione. Trà quel tempo il Padre S. Francesco se ne andò alla Gloria, & egli perseuerando nell'asprezza di vita incominciata, & in assidue orazioni ebbe da Dio vna visione delle pene dell'Inferno, e della gloria del Paradiso, quale per benefizio di chi legge hò giudicato scriuere qui distesamente.

358 Stando vna notte, secondo costumaua, in orazione dopo il Matutino questo Latrone fù talmente aggrauato dal sonno, che per molto resistesse fù vinto da esso, e cadde addormentato, e tosto dall' Angiolo di Dio fù leuato in ispirito sopra vn'alto Monte di selci taglienti, sopra le quali da alto a basso l' Angiolo il precipitò fin'al fondo d'vna Valle, doue tutto (come allora gli pareua) fracassato l'Angiolo gli disse, che si leuasse, che aueua a fare assai lungo viaggio, a cui il Frate rispose, come è possibile, che sij tanto crudele, che vedendo come stò, vogli che parta? l'Angiolo il tocco, e risanò subito, & andando innanzi li mostrò vn campo pieno di pietre aguzze, spine, e cardi, e così scalzo ordinò lo passasse, ne potendo far altro con quell'angustia, che può pensarsi, il passò, e poi lo fece entrare in vn'ardente fornace, che era nel fine di quel campo, e ricusando d'entrarui fece spingeruelo da Demoni iui assistenti con vna grande forca, e statoui vn gran pezzo con estremo crucio l'Angiolo il cauò fuora, e li disse, che s'apparecchiasse d'andare più oltre, e lamentandosi, che così brustolato volesse condurlo altroue, l'Angiolo il toccò, e risanò, e poi lo menò sopra d'vn ponte fatto in modo, che senza cadere passar non lo poteua, essendo stretto, e tondo, onde i piedi non poteuano fermaruisi, e sotto vn fiume rapidissimo pieno di Draghi, & altri Serpenti fierissimi, e scusandosi però egli d'andarui, li disse, che seguisse lui, e non temesse, fù costretto à farlo con tale spauento, che li gelaua il petto, mà quello fù peggio, gionto nel mezzo del ponte l'Angiolo il lasciò, sparendo da lì, e volando sopra vn'alto Monte, in cui era vna bellissima Città, restando egli con indicibile tremore, mirando sotto quegli orribili draghi altro non aspettando che ei cadesse per ingoiarlo. In tanto pericolo non sapendo che farsi abbracciò il ponte strettamente lagrimando, & inuocando il nome di Giesù, che auesse di lui misericordia, e l'aiutasse ad vscire di quel pericolo, & essaudendolo il Signore li parue sentirsi nascere l'ali su'l dorso, e cominciò à pensare con esse volarsene alla sua guida, ma per il desiderio grande, non aspettando l'ali crescessero à sufficienza, incominciando à foruolare tornò à ricadere, e l'ali se li spiccarono dalle spalle, e riabbracciando il ponte di nuouo si diede a lagrimare, e raccommandarsi alla pietà diuina, e cominciando à rinascerli l'ali, ne potendo trattenersi per il timore di cadere li auuenne l'istesso della prima volta, e raddoppiando le lagrime, e l'orazioni, aspettò tanto, che fossero grandi, & atte à sostentarlo, benche vn'ora li pareua mill'anni, si leuò poi à volo, e si portò all'alto Monte, in cui era la sua scorta, di donde amen-

amendue s' auuicinarono alla porta di quella Città, alla quale battendo il Portinaio ammesso l'Angiolo chiuse le porte, chiedendogli chi fosse, che auesse auuto sì grand'ardire d'andare insin là, e rispondendo esser Frate Minore condottoui da quello allora entrato, Aspetta, disse il Portinaio, che io chiami San Francesco, s'egli ti conosce. Frà tanto mirando le mura, e gl'edifizi di quell'alma Città tanto chiari, e splendenti, che trasparivano i Cori, e danze degl'Angioli, e Beati, della cui vista godeua fuor di modo, vidde venire il Padre S. Francesco con altri suoi Frati, il quale disse al Portinaio, che lo lasciasse entrare, come fece, e li mostrò le merauiglie inesplicabili, delle quali sentì egli tanta consolazione, che si scordò d'ogni patimento passato. Risplendeua à dismisura il Santo Patriarca, e teneua vn manto tempestato di stelle, e le cinque piaghe specialmente sembrauano cinque stelle della maggiore grandezza. Frà Bernardo Quintaualle portaua nel capo vna corona bellissima parimenti di stelle, Frat' Egidio riluceua con vn mirabile splendore, e mirò altri Frati da lui conosciuti, e sconosciuti ornati di estrema vaghezza. Gli disse San Francesco, che dopo sette giorni lui auerebbe terminato la vita mortale, e sarebbe iui tornato à stare per sempre, e frà tanto s'apparecchiasse bene, che esso medesimo venuto sarebbe à condurlo, e riceuuta la benedizzione dal Santo si suegliò dal sonno, e sentì il segno di prima vicino all' alba quando egli credeua, che in tale visione fossero scorsi molti anni. Raccontò al Superiore quanto aueua veduto, & vdito per consolazione di quei, che viuono in trauaglio, e de' peccatori, che si rauuedono, & in segno della verità della visione cominciò subito ad infermarsi, e compiti i sette giorni venne il Padre San Francesco, e si portò la di lui anima alla gloria, conforme alla promessa. Occorse ciò nel Conuento di Monte Casale presso Borgo San Sepolcro, doue con venerazione si conseruano le Reliquie sue, e de' Compagni. Così scriue l'Annalista 1270. nu.23.1213. nu.28. le Cron. p.1.l.1.c.72. & altri.

Del Venerab. Fra Martino da Carrascosa.

359 IL diuoto Seruo di Dio Frà Martino da Carrascosa fù Religioso Laico della Prouincia di Cartagena d'incomparabile bontà, e segnalato molto nelle virtù della Carità, Vbedienza, e Silenzio. Era rigorosissimo ne' digiuni, e nel disciplinarsi, conforme lo dimostrano diuersi luoghi del Conuento aspersi del suo sangue nel flagellarsi. Osseruaua vna pouertà tanto estrema, e penitenza sì austera, che con conobbe mai letto, dormiua pochissimo in qualche cantoncino sopra la terra, ò doue s'incontraua forzato dalla necessità. Consumaua per ordinario tutta la notte in orazione, in cui costumaua stare in diuerse positure, vna volta inginocchiato, vn'altra in piedi colle braccia in croce, ò pure colla faccia prostrato in terra. Fù dal Signore ornato di spirito profetico, e riuelatogli il giorno della morte, quale gli successe adì 28. d'Agosto del 1603. e cinquanta quattro dì Religione nel Conuento di San Francesco di Conca, in cui è sepellito il suo corpo. Per il gran concorso della Gente fù tenuto tre giorni senza sepellirlo, gli Vfficiali della Giustizia furono costretti à metterui la guardia degl' Alabardieri, acciò lo custodissero, & il Vescouo fece ordine sotto pena di scommunica, che nessuno se li auuicinasse, ma non furono basteuoli tante diligenze per impedire, che non gli tagliassero moltissimi pezzi dell'abito, e quattro dita de' piedi, onde i Frati non volendo più tenerlo esposto affrettarono à sepellirlo per leuarlo dalla Gente. Fù traslatato ad vna altro deposito, e trouato morbido, e trattabile nella maniera, che era essendo viuo, e per merito suo il Signore hà operati alcuni miracoli, come scriue C.S. 3.p.C.l.4. cap.41.

Della Venerab. Suor Isabella di San Francesco.

360 LA Vener. Madre Suor Isabella di San Francesco Monaca di Santa Chiara nel Monistero di Beluiso fù persona di rara vmiltà, & astinenza, e di tanta

ta asprezza nelle sue penitenze, che vesti vna tonica di latta pertugiata tanto rigida, che impiagata le teneua tutta la carne. Mischiaua col cibo sempre cenere, nell'orazione era tanto feruente, che meritò in essa riceuere molte grazie dal Signore. Pregandolo à compiacersi di mostrarle la via della salute, vidde il Nostro Padre San Francesco nel Coro, che andaua ginocchione chiedendo perdono alle Monache, e baciandole i piedi ad vna, ad vna. Ammirata di ciò la diuota Serua di Dio li disse, Padre mio Santissimo auete da girne voi così strascinandoui à nostri piedi, ora che state glorioso nel Cielo? Non si confanno dispreggio, & vmiltà allo stato di gloria, e grandezza, che ora godete. Figlia mia, le rispose il Santo Padre, vengo per insegnare à te la via della perfezzione, che hà da essere vmiltà, e carità verso le tue sorelle. Ciò riferisce di questa Vergine il Daza 4. p. C. l.4. c.50.

Adì 29. d'Agosto.

Di Frà Giouanni da Perugia, e Frà Pietro da Sasso Ferrato Martirizati in Valenza.

361 TRà i Frati, che mandò il Padre San Francesco nella Spagna nel 1216. per dilatare in essa la sua Religione furono questi due Religiosi di gran feruore Frà Giouanni da Perugia Sacerdote, e Frà Pietro da Sasso Ferrato Conuerso, li quali fermatisi per qualche tempo in Siragozza passarono poi nella Città di Teruello con intenzione d'inoltrarsi in Valenza per predicare à Mori la Fede Cattolica, e vedendo il Popolo di Teruello à loro molto diuoto iui si trattennero fabricandosi due tuguri di vile materia da presso ad vna Chiesetta detta allora del Santo Sepolcro, ora di San Bartolomeo, doue vissero virtuosamente con molta essemplarità, spargendo colla loro predicazione soauissimo odore di santità. Dimorati qui lo spazio di diece anni, e contratta non poca domestichezza con due Caualieri Spagnuoli di Castiglia Don Biagio, e Don Artaldo d'Alagon, li quali in estremo se li affezzionarono per la loro santità, passarono poi in Valenza, e predicarono la Fede di Cristo nella Moschea de' Mori. Per la quale cagione presi, e condotti dauanti al Rè di quel Regno, da cui interrogati, à che fine andati iui fossero? risposero, non per altro, che per leuare dagl'antichi errori di Maometto lui, & i suoi vassalli. Diede in grande scandescenza il Rè, e li commandò, che subito rinegassero la Fede di Cristo, & abbracciassero la Maomettana, e se bene li fece rigide minaccie, vedendo, che quelli nulla stimandole, nella Cattolica verità costanti perseuerauano, commando fossero vccisi nel medemo suo giardino, in cui allora si trouaua passeggiando, come fù tosto esseguito in vn luogo segreto dell'orto, se bene alcuni dicono, che furono condotti nella piazza del Fico, & in essa decapitati. Nell'essere menati al Martirio per ordine del Rè, lo ringraziarono molto, pregando il Signore per ricompensa di tanto benefizio li concedesse di conoscere, & abbracciare la Fede Cattolica, il che fecero inginocchiati in terra con feruente orazione, in cui interiormente furono illuminati, che già erano stati essauditi. Stringendo poi con assedio, e spesse correrie questo Regno il Rè d'Aragona Don Giacomo forzò il Rè di Valenza Azoto à rendersel à patti, quali furono, che i Mori dassero all'Aragonese la Città di Valenza, le Rocche, e le Terre di quà da Sucrone, e li Cittadini si lasciassero andare liberi altroue con portarsi quello poteuano senza esserli riueduto cosa nessuna, ne vietato oro, ne argento, ne gioie, ne vestimenta, che trà loro fosse triegua per otto anni, e si osseruasse puntualmente. Fatto l'accordo si assegnarono cinque giorni di tempo à consegnare la Città, & auanti, che scorressero, cinquanta mila Mori d'ogni sesso, & età se n' vscirono senza riceuere incontro nessuno. Il Rè Azoto si fece Cristiano, secondo i Martiri Francescani predetto gli aueuano, e si chiamò nel Battesmo Vincenzo Beluiso, concedendogli il Rè d' Aragona Giacomo copiose entrate, & vn sontuoso palagio nella stessa Città di Valenza, e s'affezzionò assai a Frati Minori, a' quali con consentimento del Rè d'Aragona diede il suo palagio, & orto di ricreazione per fondare il loro Conuento in sodisfazione de'

suoi

suoi peccati, e de' due Frati vccisi. In processo di tempo i Corpi di questi Martiri, eccettuate le teste, furono portati alla Città di Teruel nel medemo luogo, doue essi erano abitati, il quale fù poi ampliato in forma d' vn commodo Conuento. Risplenderono le loro Reliquie con molti miracoli, e finalmente furono traslatate nella Chiesa Matrice, e poste sotto il di lei Altare maggiore, così racconta il nostro Annalista to. 1. in diuersi anni. Successe il Martirio loro adì 29. d'Agosto del 1231. secondo la più approuata narrazione.

Del Beato Gerardo da Modena.

362 IL Beato P. Frà Gerardo natiuo della Città di Modena fù della nobilissima Famiglia Rangoni assai celebre, & huomo di tanta prudenza, e santità, che leuò dalla sua Padria le fazzioni delle parti nemiche, onde da Cittadini di Parma fù chiamato per Gouernadore della loro Città, & arbitro per aggiustare le loro differenze. Scriue Carlo Sigonio, e da lui il Zouio, che il Beato Gerardo da Modena fù Compagno del Padre S. Francesco, intorno à che vi è vna grandissima difficoltà per quello, che il medemo Sigonio riferisce poi, cioè che Papa Innocenzo Quarto tornato da Leone in Italia l'anno 1251. fece Gouernadore di Milano Gerardo Rangoni huomo di singolare virtù, e prudenza, il quale conducendo l'essercito contro Lodi, che vbediua à Federico Imperadore scommunicato, e contrarijssimo al Papa, & abbattendosi co' Cremonesi sotto la scorta di Marchese Vberto Pallauicino, Capitano Generale dell' Imperadore dopo hauer seco fatto diuerse scaramuccie per tutto il Mese di Luglio, & Agosto, finalmente il mise in fuga, e ripigliò la Città, e la Rocca, e se alcuno dire volesse, che questo Gerardo Gouernadore di Milano è diuerso dal Francescano, leggiamo narrato da Pauolo Pansa Scrittore della vita del nomato Papa Innocenzo di questo Gerardo da Modena bandito dalla Padria perche seguiua le Parti del Pontefice essere stato destinato Gouernadore di Milano dà Innocenzo Quarto, & auer vinto Lodi, e soggionse che poteua facilmente pretendere d' arriuare ad essere Signore di Milano, ma che non volle, anzi più tosto fece elezzione d'abbracciare lo stato vmile di Frate Minore, come esseguì sei Mesi dopo d'esser stato Gouernadore di Milano, dal che dice Pansa, risulta grand'encomio al medemo Innocenzo portando à tali vffici e gradi huomini di così singolare virtù, (l'Ann. nell'addizzioni per l'anno 1244. n. 10. to. 7.

Entrato nell'Ordine de' Minori per la sua bontà singolare fù Compagno del Padre San Francesco. Fece moltissimi miracoli, e fù eccellente Predicatore. Vna volta predicando le lodi, e virtù del glorioso Padre San Francesco, essendo ad ascoltarlo vn nobile Veneziano detto Ridolfo, si turbò, parendoli, che il Predicatore eccedesse i limiti degl' encomi, onde alquanto alterato se ne tornò in casa. Addormentosi ebbe vna visione che la santità del Serafico Patriarca era grandissima, per la qual cosa fece fabricar in Venezia vna Chiesa, e Conuento in onore di esso Santo, dispensò tutti i suoi beni à poueri, si vestì Frate Minore, e la sua Moglie con consenso d'egli medemo, entrò, e prese l'abito in vn Monistero dell'Ordine di Santa Chiara, e l'vno, e l'altro seruì à Dio con molto feruore, e santità come riferisce l'Annalista 1244. num. 18.

Del Padre Frà Giouanni da Soria.

363 IL Venerabile Padre Frà Giouanni da Soria essendo passato nell' Indie Orientali si trouò nella Città di Caul della Prouincia di San Tomaso, dentro la quale stando i Portoghesi, & essendo poi assediata dagl' Idolatri Indiani più volte col loro Rè, e difesa valorosamente da Portoghesi, mentre che questi combatteuano, il Seruo di Dio postosi diuotamente in orazione con molte lagrime raccommandaua al Signore la causa de' Christiani, & vna volta pregando con istanza maggiore di prima vdì vna voce, che disse, Vegliate, Combattete, e Vincerete. Vn giorno, che l'assalto del barbaro Rè era più fiero,

ro, si pose trà primi combattenti, essortandogli alla pugna à gloria di Dio, & essaltazione della Santa Fede, e scorrendo per tutto l'essercito Cristiano souente replicaua le parole intuonategli dal Cielo; colle quali aggionse tant'animo, e cuore à Cristiani, & a nemici tale timore, e spauento, che questi restarono perdenti, e quelli vittoriosi. Questo è quanto rapporta di lui il Barezzi 4. p. C. lib. 3. cap. 75.

Di Suor Francesca d' Andrea da Perugia.

364 LA Venerab. Serua di Cristo Suor Francesca d' Andrea fu natiua di Perugia, e preso l'abito dell'Ordine di Santa Chiara nel Monistero di Santa Lucia di Foligno, diuenne in esso perfetta Religiosa. In ogni luogo, & in ogni tempo teneua lo spirito suo eleuato in orazione, e meditazione, non separandola nessuno essercizio, ne tumulto dall' vnione del suo dilettissimo Sposo, dal quale riceuè molte consolazioni, e riuelazioni diuine. Trouandosi vna notte in orazione vidde tre Angioli bellissimi, vno de' quali disse tre volte. Questo Monistero è Tempio di Dio. Vn'altra fiata vidde il Saluadore, che portaua la Croce sù le spalle, e le participò alcuni suoi dolori sofferti in quel punto, le fù riuelato dall' Angiolo il tempo della sua morte, che fù nel 1468. e le fù anco notificato, che le lezzioni de' Santi erano assai accette à Dio, & ottimi mezzi per ottenere da lui le grazie, che si desiderano. Ciò scriue il Giacobilli di questa Vergine nel suo Libro de' Santi di Foligno.

Di Suor Maria Gonsalua da Fuentes.

365 AVendo Maria Gonsalua dalla Fuentes risoluto d'abbandonare il Mondo con tutte le sue vanità, e spassi così ispirata da Dio persuase l'istesso ad alcune altre donne sue amicissime, che lasciassero il vestire pomposo, gl'ornamenti soliti, e le delicatezze nel viuere, contentandosi d' oneste vestimenta, ed' vna mensa parca. Acconsentendo queste a suoi consegli presero tutte vna veste di bruno, e si ridussero vnitamente in vna decente casa, doue per qualche tempo dimorarono. Diuenute poi bramose di fare vita più perfetta, determinarono d'abbracciare la Regola del Terzo Ordine del Padre San Francesco, essendo di loro Direttore il Padre Frà Francesco degl' Angioli allora Vicario Prouinciale di Castiglia, poi Ministro Generale di tutto l'Ordine, e Cardinale di Santa Chiesa, sotto la cui cura si vestirono l'abito del detto Terzo Ordine. Vissute diece anni in questo istituto la sudetta Donna Maria con licenza del Arciuescouo di Toledo comprò vna casa vicina alla parocchia di San Tomaso, che era di Ferdinando d'Auolos, e col consenso del Cardinale Simenez per la facoltà concedutali da Papa Alessandro Sesto per tale effetto, assieme colle sue compagne passò ad abitarui, & in breue tempo la ridusse in forma perfetta di Monistero colle limosine soraministratele da Donna Caterina da Fuentes sua Zia, e molto ricca, che promosse la fabrica, e souuenne à bisogni delle Suore. La Chiesa del Monistero fù dedicata al Padre Sant'Antonio da Padoua, di cui Maria era diuotissima. Visse questa nobile fondatrice con tanto feruore nell' essercizio delle virtù, e della penitenza, che si riferisce auere operati miracoli, & auere santamente finita la sua vita. Il suo corpo essendo traslatato tre volte, sempre è stato trouato incorrotto, & auanti cominciasse il corrente secolo la Chiesa coll' Altare maggiore sono stati fabricati di nuouo sontuosamente, il Monistero è capace d'ottanta Monache, così scriue l'Annalista nel 1514. numer. 4. Barez 4. p. C. lib. 1. c. 22.

***

Adì

Adì 30. d'Agosto.

Martirio del Padre Frà Diego Mugnosio, e Compagno.

366 NEll'anno 1571. alcuni Corsari Eretici diedero ne' porti della Canaria entrarono in vna dell' Isole Fortunate detta Gomera, e presero il Castello di San Sebastiano, per lo che tutti gl'abitanti in quella Terra fuggirono alla cima d'vn monte vicino, restando dentro solo il Parocchiano, il Padre F. Diego Mugnosio, e Fra Gamaliello. Entrarono gl'Eretici nel Conuento tutti furibondi, e si misero ad oltraggiare l'imagine di Cristo, e de' Santi. Il Padre Frà Diego rimasto per custodia della casa, ciò vedendo aspramente li riprese, del che coloro inferociti, volgendo verso lui li sciopp i l' vccisero. Sentendo questo F. Gamaliello vsci dal luogo, in cui s'era nascosto, e si mise parimenti à rimprouerarli, chiamandoli Eretici, scherani, e sanguinari, per lo che tanto lo ferirono, che morto il lasciarono, & amendue furono sepelliti nel Conuento di S. Francesco di quel luogo. In tempo che le sudette cose auuennero era Guardiano del Conuento medesimo il Padre Frat'Antonio da Santa Maria natiuo del Castello d' Icode della gran Canaria, & essendo cogl' altri al monte si rammentò, che lasciato aueua nel Tabernacolo il Santissimo Sagramento, del che sentendo gran dispiacere risoluè, acciò il Santo de' Santi non andasse in mano de' Cani, tornar al Conuento come tosto esseguì, & entrato in Chiesa prese con diuozione, e lagrime il Corpo Santissimo del Signore. Veduto ciò da ministri dell'iniquità lo presero, e lo condussero alla Naue loro Capitana, doue tentarono con minaccie, e promesse la sua costanza, acciò seguisse la loro setta, ma non acconsentendo egli â nulla, anzi trattosi dalla manica vn Crocifisso, essortaua essi à riconoscersi, e pentirsi degl' errori, per lo che conoscendo, che in darno s'affatigauano, caricatolo d'ingiurie, di pugni, e guanciate lo ferirono à morte con archibugiate, & all' vltimo lo gittarono in mare, doue per la confessione della Fede Cattolica terminò questa vita mortale, come scriue il Barez. 4. p. C. l. 5. cap. 33. e 34.

Del Venerabile Padre Frà Martino Sarmiento.

367 IL Ven. P. F. Martino Sarmiento nacque in vn luogo detto Oia de Castro Diocesi di San Domenico, e fù figlio di Genitori nobili, e ricchi, da quali fù alleuato con ogni diligenza, conoscendo in esso qualità di grande espettazione, nell' istessa tenera età mostraua ottima indole, e tanta maturità, che sembraua huomo d'età senile non commettendo mai difetto, che indicasse in lui leggierezza, onde per la sua modestia, e composiziozione tutti aueuano motiuo da stimarlo, e nessuno da riprenderlo. Frequentaua da putto con diligenza le Chiese, ascoltaua le Messe, e le prediche con tanta attenzione, che cagionaua merauiglia, e tornato in casa vniua assieme tutte le Genti della famiglia, & vna sua sorella, e salito sopra vna sedia ridiceua la predica intesa con gran gusto di quei, che vi si trouauano presenti onde nessuno mancaua d'interuenirui. Finita la predica daua à baciare le mani à tutti così ostinatamente, che alcune volte da Genitori per ciò ne fù battuto. Peruenuto in età conueneuole prese l'abito di Frate Minore da Dio ispirato nella Prouincia di Burgos, e studiato che ebbe con singolare profitto nella detta Prouincia, & in quella della Concezzione Filosofia, e Teologia, riuscì insigne Teologo, e gran Predicatore. Scorsi alcuni anni assieme col Padre F. Giouanni di Gaona, & altri Religiosi Sacerdoti per essercitar il talento riceuuto dal Signore in benefizio del Prossimo, passò nella Prouincia del Santo Vangelo nella nuoua Spagna l'ann. 1538. Vedendo i Padri di quella Prouincia il suo valore, scienza, e talento lo mandaron' Viciministro con Frà Giacomo Testera Custode al Capitolo generale fatto in Mantoua l'anno 1541. nel quale fù eletto Commissario generale dell' Indie il detto Frà Giacomo huomo vecchio, per lo che li fù assegnato per sostituto esso Padre Martino, onde morendo nel primo anno Frà Gicomo lui essercitò quella carica per cinque anni seguenti con sodisfazione d'ognuno.

368 Poco

368 Poco doppo passò anco à miglior vita Fra Giuliano Garzes dell'Ordine dei Predicatori, Vescouo di Tlaxcalla, e l'Imperadore Carlo Quinto nominò esso Fra Martino per quel Vescouado, e li mandò subito la Cedola, promettendo presto inuiargli le Bolle. Ciò saputo da lui, perche amaua in estremo la pouertà, l'vmiltà, e'l disprègio, cominciò a ricusare tale dignità, confessandosi insufficiente, debole di forze, d'ingegno, e di corpo, e che però si douesse istituir altro abile, e dotto, auerebbe perseuerato in quella durezza, se il Padre Fra Toribio Morolinia allora Vicario Prouinciale non gli commandaua per Santa Vbbidienza, che l'accettasse. Ordinato Vescouo, non tralasciò punto dell'antico rigore, & vmiltà, portaua vn sol abito, andaua a piedi. Si mise a studiar i Sagri Canoni sotto il Padre Fra Giouanni Fucher Lettore de'Frati. Mangiaua quello gli veniua dato nel Refettorio come a Frate, faceua grandi limosine, essendo stato da putto assai compassioneuole coi poueri. Abborriua il fasto di seruidori, e della mensa sontuosa, andando con vn solo compagno visitando la Dioceli a piedi scalzi, amministrando i Sagramenti, confessando gl'Indiani, e Spagnuoli, e cresimando alle volte per tre giorni continoui senza mai riposarsi. Per le quali fatiche infermatosi grauemente, si condusse nel Conuento di San Francesco della Puebla degli Angioli della Prouincia del Santo Vangelo, doue riceuuti tutti i Sagramenti, e dimandato per limosina al Guardiano vn abito, e luogo d'esserui sepellito, se ne passò al Signore. Piansero la sua perdita con abondeuoli lagrime gl'Indiani, e Spagnuoli, particolarmente i poueri, quali l'amauano, e lo riueriuano come Padre, restando con gran concetto di santità, non auendo conosciuto nessuno più continente, più affabile, più cortese, più vmile di lui. Riferisce ciò il Daza 4. p. C. lib. 2. c. 48. ed il Barez. iui medemo lib. 4. cap. 17.

Vita del B. Cherubino da Santa Lucia.

369 NEll'anno del Signore 1545. in vna Terra di Sicilia detta Santa Lucia nacque il B. P. F. Cherubino, che dalla Patria venne cognominato di S. Lucia. Suoi Genitori furono Lorenzo Mostaccio, & Angiola Malfa Nobili, e timorati di Dio, e di quattro figli, che ebbero questi fù il terzo, qual nel Battesimo chiamarono Matteo. Gionto all'età di quattro anni restò pupillo per la morte del Padre, e della Madre, e nell'età d'anni sette cominciò a dar saggio della sua futura bontà, digiunando sempre quattro giorni la settimana, il Lunedì, Mercoledì, Venerdì, e Sabbato; il Mercoledì in pane, & acqua, senza far mai collazione la sera, e dell'istessa età digiunaua la Quaresima a tutto rigore. Mantenne si austero modo di viuere sino all'età di diciotto in diecinoue anni in casa di vna sua sorella maritata, la quale col Consorte, per esser timorati di Dio, l'amauano teneramente, e non lo distoglieuano da'spirituali esercizi; onde ogni sera recitaua la Corona auanti l'imagine del Crocifisso, e della Beatissima Vergine, e quando andaua alla scuola ogni mattina, prima sentiua la Messa, e le Feste la seruiua in vna certa Chiesa. Tornando dalla scuola in casa, per non dar noia alla sorella, e Cognato, quali per i negozi mangiauano assai tardi, egli si reficiaua con quello, che si trouaua, contentandosi di poco, senza badar al gusto. Desinato che aueua, se ne andaua in Chiesa, e vi si tratteneua ò in orazione, ò in ruminare la lezzione auuta sin all'ora di entrare nella scuola. Abborriua le ciancie, e giuochi, non parlaua cogli altri compagni, ne anco nella scuola, se non quando non poteua farne di meno. Aueua ingegno migliore di molti. Nel tempo, che il Maestro daua le lezzioni, egli teneua la corona in mano, onde quegli ne presagiua futura santità. Li giorni di feste, seruite le Messe, se ne staua ritirato in casa senza conuersare coi fanciulli, e vedendo in casa alcuno disturbato, essortaua alla pazienza, mostraua vn essere mansueto, pacifico, vmile, lauando alcune volte i piedi a gli stessi seruidori. Era caritatiuo co'poueri, compassionando i loro bisogni, nè mancaua souuenirli in quello poteua, frequentaua con diuozione i Sagramenti. Vedendo questo suo tenor di vita si esemplare la Sorella, e Cognato, gli persuasero farsi Prete, che auerebbe potuto conseguir il benefizio di vn Sacerdote suo Zio, al quale egli succedeua, ma lui rispondeua non volere

lete star nel secolo, ma esser Religioso, come in fatti esseguì, così da Dio ispirato, gionto a diciotto in diecinoue anni di età prendendo l'abito trà Minori Osseruanti, coi quali si confessaua, e praticaua di continuo, imparando spirituali auuertimenti. Si vestì Religioso nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Messina, e fù nominato Fra Cherubino, lasciando il suo patrimonio parte a poueri, parte a fratelli, e sorella. Cominciò, e proseguì il Nouiziato con tanta religiosità, che i Frati molto lo amauano, e vedendo il desiderio, che aueua della perfezzione, giudicarono auer a riuscir vn gran Seruo di Dio, onde di buona voglia l'ammisero alla professione. Fù poi da Superiori mandato al Conuento di Patti a studiar vmanità, come fece essattamente senza mai dismettere le solite diuozioni. Si consigliò anco con vn Padre Predicatore, se era bene studiare per conoscer meglio Iddio? gli rispose il Predicatore in questa forma: Figlio, lo studio delle lettere è buono, & acconcio per conoscer Iddio, ma vi sono molti dotti, che non lo rauuisano più che tanto, e per contrario molti semplici, che quantunque non lo conoscano, sono veri suoi serui. Inteso ciò F. Cherubino, non si curò sapere più di studio, ma procurò sempre inoltrarsi nella via dello spirito, e pensando come poterlo fare più facilmente, domandò, & ottenne passarsene trà Riformati, e fù destinato nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, doue si diede tutto alle asprezze.

370 Per conseruar intatta la sua virginità, come fece sin alla morte, secondo diuerse persone degne di fede, che saper lo poteuano, hanno attestato, oltre la vigilanza, e circospezzione, che vsò nel secolo, e nella Religione fuggendo le conuersazioni degli huomini, e delle donne, quali mai guardò nel viso, si diede ad affligger il suo corpo con tante penitenze, che peggio non auerebbe trattato vn suo nemico. Portaua sù la nuda carne vn aspro cilicio, aueuasi fatto le mutande di peli di bue, dormiua sopra le nude tauole con vn legno per guanciale, non beuè mai vino, nè mangiò mai carne, se non in qualche solennità principale, ma pochissima, mangiaua vna volta il giorno, eccetto le Domeniche, non pigliando mai cosa benche minima fuora di mensa, nè in quella volta si saziaua. Oltre le Quaresime consuete ne faceua molte altre in pane, & acqua. Il Venerdì, e Sabbato pigliaua sole due fette di pane. Ogni notte si disciplinaua con catene di ferro, il Venerdì sin all'effusione del sangue in molta copia, alcune notti due, e tre volte. Per la grande astinenza, essendo Sagristano, non poteua suonar le campane, anzi ne meno reggersi in piedi, cadendo in terra alle volte per debolezza. Andato vna volta a questuar il pane, non potendo sostenersi per la fiacchezza, cadde, onde fù d'vopo il Compagno portasse tutto il peso. Molte fiate era trouato per il Conuento prosteso in terra, colli denti serrati in maniera, che bisognaua aprirgli la bocca con ferro per ristorarlo. Stimaua poco tali eccessi, reputandosi obligato à farne maggiori, se ben i Padri spirituali fecero gli mitigasse. Per molti anni non assaggiò frutta di nessuna sorte. Per l'estrema rigidezza sembraua il suo corpo vn cadauero spirante, anzi vno scheletro. Non vestiua abiti nuoui, ma quei lasciati da i Frati, rappezzandoli, e lauandoli, seruiuasi di vna coperta fatta di pezze da lui cuscite insieme. In cella non teneua, che il Breuiario, & il libro della Faretra del Diuino Amore, qual egli lo chiamaua suo Maestro di spirito, vsaua mutande, e fazzoletti di tela grossa, & il più delle volte di cilicio. Pregaua i Superiori l'alluogassero in Conuenti poueri, doue gli altri stauano mal volentieri, gustando di patir in tutte le cose. Non aueua affetto à cosa nessuna creata, nè a Patria, nè a Conuenti, nè a parenti, nè amici. Volle vna volta il Ministro eleggerlo Guardiano del Conuento della Patria, acciò lo ristorasse, egli per amor di Dio lo pregò a non farlo, acciò non s'attaccasse coll'affetto a cosa veruna. Andato vna fiata in casa di alcuni diuoti, per diuozione gli tolsero la Corona, e per forza gli ne diedero vn altra di valuta. Tornandosene poi al Conuento, abbattutosi con vn porcaro, gli domandò se sapeua il Pater Noster, e l'Aue Maria, rispose di sì. Chiestoli poi se recitaua la Corona, disse di nò, perche non l'aueua, & egli fattosi promettere di dirla sempre, gli diede quella di valuta poco prima donatali. Il suo continuo essercizio era di rappezzar, e lauar i panni a i Frati, il che

face-

faceua con incredibile carità indifferentemente à tutti. Vedendo alcun Frate coll' abito rotto, gli ne portaua vn' altro della Communità acconcio, e polito, pregaua se lo indossasse, e preso il lacero lo lauaua, e rappezzaua, poi gli lo restituiua, come faceua a tutte l'altre vestimenta vsate da Frati. Souente se ne andaua al lauatoio, e lauaua ciò, che vi trouaua di qualunque si fosse senza che nessuno se ne auuedesse. Procuraua souuenire ognuno in quello poteua ne' bisogni spirituali, e temporali, e non auendo altro modo gli consolaua con amoreuoli parole. Conducendo vna volta due Nouizi ad vn Conuento, e conuenendogli per la strada passare vn fiume, esso quantunque il più debole, volle tragittare ambedue sù le spalle. Ancorche fosse tanto debito all' astinenza, nondimeno vedendo mandarsi qualche cosa da diuoti à Frati, se ne rallegraua godendo che gl'altri si pigliassero lecite ricreazioni, lui però ne meno l'assaggiaua, mai voleua mangiare cosa alcuna, che non ne auesse tutta la Communità de'Frati.

371 Vbediua con molta prontezza non solo a Superiori e Maggiori, mà a sudditi, & inferiori, & essendo Maestro de' Nouizzi gl'essercitaua particolarmente nell' vbedienza, dalla quale scorgeua chi era per riuscire buon Religioso. Soleua dire, che il Religioso non deue considerare chi vbedisce, mà per amore di chi vbedisce, e che se li fosse stato dato per Superiore il minimo Frate della Religione, l'auerebbe vbedito con allegrezza, e prontezza in tutto, e per tutto per amor di Dio, e che se fosse stato per morire, & il fare contro l' Vbedienza gl' auesse scampato la vita, per non disubedire auerebbe accettata la morte, e per abituarsi in ciò non faceua mai cosa veruna senza licenza de' Superiori, e Padri Spirituali. Teneua scritte nella cella alcune sentenze circa l'Vbedienza, particolarmente quella di San Bernardo, in cui dice, che nell' Inferno arde solo la propria volontà, spesso la leggeua, e ponderaua.

372 Aueua talmente radicata nel cuore la virtù dell'Vmiltà, che si riputaua il minimo di tutti, e tale bramaua lo stimassero gl'altri. Quando fù eletto Guardiano, se non fosse stato costretto dall' Vbedienza, mai auerebbe accettato. Con tutto ciò staua frà sudditi come suddito, seruiua tutti con grand' vmiltà, e carità, commandaua con tanta mansuetudine, che non sembraua Superiore, mà Padre a figli, e soleua tal ora dire, Figli, fate questo per carità. Alle volte, mentre era Guardiano, commetteua ad vn'altro la cura del Conuento, ritirandosi a godere la quiete della solitudine, conuersaua di rado con Frati, e secolari, quando andauano secolari in Conuento per vedere il luogo, mandaua il Vicario, ò altri Frati, scusandosi, che non sapeua con essi trattare, per fuggire la familiarità de' mondani. Nel tempo, che fù Guardiano nel Conuento di Girgenti, più volte vi andò il Vescouo, & egli mai si scuoprì d'esser Guardiano, ordinando a Frati vecchi, che accompagnassero quel Prelato, standosene egli cogl'altri Frati come suddito, non che lui non auesse auuto ottimo talento per trattare con qualsiuoglia di spirito, & altre cose, come ogni altro Religioso, mà solo per fuggire gl'onori, e stima, di cui si riputaua indegno, godendo starsene basso, e sconosciuto. Quando si confessaua si chiamaua il più gran peccatore del mondo, inducendo a diuozione, e taluolta a lagrime l'istesso Confessore, secondo attestò il Padre Frà Antonino da Parti, aggiongendo, che mai trouò in lui materia sufficiente d' assoluzione. Essendo Maestro di Nouizi, e mortificandoli, ò riprendendoli per qualche difetto con molta carità, chiamauagli poi segretamente, & inginocchiatosegli innanzi con grande vmiltà gli chiedeua perdono del fastidio datogli, protestandosi di farlo non per dargli noia, mà per bene loro, acciò fossero ben fondati, & istruiti nella via del Signore, e s' inoltrassero nella perfezzione conforme doueuano, l'istesso occorrendoli faceua co' Frati professi, onde con allegrezza ognuno lo riueriua, & vbediua con prontezza. Ancorche fosse Guardiano non tralasciaua gl'essercizi vmili, come lauare i piatti, spazzare il Conuento, e simili. Dimorando in S. Anna di Giuliana vna notte venuta l'ora di Matutino il Sagristano vinto dal sonno non suonaua, lo chiamò egli, e quello alzatosi gli disse,

Padre non è ora, e lui solo replicò, figlio, è ora, la mattina pensando, che gl'aueua dato incommodo, in Sagrestia inginocchiatoseli dauanti li dimandò vmilmente perdono, del che restò colui edificato, l'istesso faceua con qualsiuoglia, che giudicaua auer infastidito, ancorche fosse Guardiano. Essendo gionto al tempo d'ordinarsi Sacerdote, non voleua per vmiltà, mà leggendo l'opera di Monsignor Cacciaguerra del frutto della Communione, e quanto lo stato Sacerdotale fosse efficace ad vnire l'anima con Dio mediante la frequenza del Santissimo Sagramento, per desiderio di questa maggior vnione s'ordinò con profitto dell'anima sua. Conuersaua volentieri con persone basse, sentiua bassamente di se stesso, soleua dire auer a dare gran conto a Dio per auere il nome di Cherubino, non essendone degno per le sue azzioni. Essendo vecchio, e Superiore, si metteua nel luogo de' Nouizi, e faceua le cerimonie de' Nouizi, come baciar in terra, nel chieder la benedizzione, entrare, & vscire con modestia, ben composto, cogli occhi bassi. Non faceua mai cosa di proprio capo, mà secondo il conseglio degli altri, quale preferiua al suo parere. Abbattutosi vna volta nella conuersazione d'alcuni huomini d'autorità nel mondo, questi si misero a dire diuerse parole ridicole, e di burla di lui, gli domandarono poi, se ne sentiua dispiacere? rispose, pigliateui spasso, che io non ne riceuo disgusto.

373 Sopportaua con incredibile pazienza qualunque cosa contraria, riceuendola dalle mani di Dio, nell'infermità mai fù inteso lamentarsi, ne contradir a quanto gli Medici, & infermieri ordinauano, nè dire de' cibi apprestatili, che fossero caldi, ò freddi, insipidi, ò salsi, nè lagnarsi della sete, nè chiedere da sciacquarsi, quando dagl'ardori della febre si vedeua cruciato tolerando il tutto con allegrezza, benche ogni anno auesse vna graue malatia. Andando vna volta al Capitolo in tempo d'Inuerno, nel viaggio, rimase solo adietro, e cadde dentro vna fossa d'acqua agghiacciata, che lo cuopriua fin alla cintura, ne poteua vscirne, auuedutisi i Compagni, che non veniua, vno tornò indietro, e lo trouò per il freddo quasi mortò, lo cauò fuora, e riauutosi cominciò a caminare senza dire ne pure vna parola di lamento, Essendo Guardiano nel Conuento di San Nicola di Girgenti, alcuni ladri iui da presso rubbauano i Viandanti, e nascondeuano i furti dentro certe grotte a quello vicine. Vna volta da sudetti furono rubati alcuni i quali si posero ad osseruare doue serbauano la robba; notato il luogo, di giorno vi andarono, presero il loro, e lo diedero a tener a Frati di detto Conuento. Andarono poi i ministri della Giustizia, e saputo, che la robba era in Conuento, il Capitano senza informarsi prima del successo come era passato, fè chiamare il Guardiano, e venuto cominciò quegli a parlarli malamente, dicendo, che i Frati ricettauano i ladri, gli dauano commodità di rubbare, & erano consenzienti a latrocini. Il Seruo di Dio a tutto ciò se ne staua colle mani gionte, col capo chino, con somma mansuetudine, e pazienza, solo disse, V.S. mi perdoni, vn Frate però per l'onore della Religione raccontò il caso come era occorso, se bene fù auuisato dal Guardiano, che tacesse. Il Capitano vbito il ragguaglio acchetato si licenziò, e nel partire vno de Compagni disse al Frate, che gli dasse quattro aranzi, mà quegli ricusò di darglieli per li mali termini vsati. Dimandò poi il Padre Cherubino a quel Frate, che cosa gli aueua chiesto, colui? e sentita la risposta, soggionse figlio, che cosa sopportaremo per amor di Dio, mi auete molto afflitto, difendendomi colle vostre parole, però cogliete i migliori aranci, e portateglieli, ricusando il Frate di farlo, il buon Padre salito egli medesimo all'albero, e colti gli commandò per vbedienza andasse ad arriuargli, ne dasse due al Capitano, & vno per vno a tutti gli altri, e gli chiedesse perdono del mal'essempio, il che fatto dal Frate, restarono quegli edificati, e la mattina seguente tornati al Conuento il Capitano co' Compagni dimandarono anche essi perdono a tutti, e diuennero di loro diuotissimi.

374 Era tanto vago del silenzio, che fè voto non dir mai parola oziosa, e l'osseruò con esatezza fin alla morte, vicino alla quale ringraziò il Signore della grazia concedutali d'adempir il detto voto, non auendo parola oziosa da confessarsi, come asserirono ne' Processi i suoi Confessori, e recò merauiglia à Signori Cardinali. Pas-

saua alle volte le Quaresime intiere senza parlare se non per vbedienza. Quando per carità, e commandamento del Superiore era forzato parlare con secolari, portaua seco il libro del dispreggio del mondo, ò altro libro spirituale, leggeuali qualche cosetta breuemente, e si spediua da loro, partendosene quelli anco edificati. Sempre dimoraua in Conuenti solitari, diuoti e lontani dalle conuersazioni dei secolari per lo che non uolle mai confessar secolari. Andando per viaggio ò si metteua innanzi, ò dietro al Compagno per non auer motiuo di parlare, occupandosi in cose diuote per unirsi con Dio. Finita la rifezzione commune nel Conuento, mai restaua in conuersazione coi Frati, e se alcuna volta ui restaua, il che era rarissimo non si poteua ragionare che di cose spirituali, e se i Frati faceuano altrimenti, li correggeua, e non emendandosi se ne andaua subito. Quando era Guardiano negli essercizi, a quali concorrono tutti i Frati, faceua leggere libri spirituali, acciò non si prorompesse in ragionamenti inutili. Nelle Feste solenni, e Carneuale, essendo costume dispensarsi silenzio, lo faceua, mà si metteua a raccontare cose spirituali, e profitteuoli alle anime per non pregiudicare il santo silenzio. Con tutto ciò era affabilissimo, e piaceuole nel conuersare, pieno di dolcezza, e di grazia. Nella cella teneua scritta la seguente sentenza, spesso leggendola, e ponderandola, *Custodi cor tuum ab otiosa locutione, & cæteros sensus sub rigore disciplinæ, optimum est semper orare, & nunquam deficere*. Parlando una volta spiritualmente con certi Signori, cominciarono questi a mormorare, & egli disse loro, vorrei una grazia dalle Signorie Vostre, quelli pensando volesse qualche limosina, gli la promisero, e lui soggionse, che per amor di Dio non volessero pregiudicar al Prossimo con parole da indi innanzi, tutti gli lo promisero, restando di esso edificatissimi. Parlando con persone dottissime gli rispondeua da dotto, ancorche non auesse studiate scienze umane, aueua bene studiato il Crocifisso fonte di Diuina Sapienza.

375 Nel fuggir l'ozio era diligentissimo, nel tempo, che ueniua occupato dall' Vbedienza, o non oraua, rappezzaua gli abiti, faceua cordoncini di foglie di Palma, e sportelle, diceua souente a Frati, che fuggissero l' ozio per liberarsi dalle tentazioni del demonio, e si come l'acqua morta genera animali velenosi, così dall' anima oziosa deriuano i peccati. Era diuotissimo della Passione del Signore, della Beatissima Vergine, del Padre San Francesco, dei Santi Filippo, e Giacomo, di S. Antonio di Padoua, di S. Onofrio di Santa Caterina Vergine, e Martire, di S. Agata, di S. Maria Madalena, di S. Maria Egizziaca, e di altri in gran numero, onorandoli con molte diuozioni, e dandoli ad altre persone per Auuocati. Si ingegnaua souuenire i prossimi almeno coll' orazioni, uedendo auerue bisogno. Conuersando sempre con persone spirituali, e con esse uolentieri trattaua, aueua singolare diuozione al Santissimo Nome di Giesù. Trouandosi con secolari, e suonando qualche ora dell' Vffizio diuino, incontanente si licenziaua con dire d'esser chiamato a lodar il Signore, del che restauano quelli edificati. Il B. F. Benedetto da S. Fradello soleua dire di lui, che già era arriuato alla altissima perfezzione, conforme anco asseriua il Ven. P. F. Bartolomeo da Bizzini huomo di molto spirito, e Santità, e suo Padre spirituale. Spendeua la maggior parte della notte in orazione, e molti attestarono, che pernottaua quasi sempre in orazione mentale. Andaua in Chiesa per il Matutino vn pezzo auanti degli altri, doue poi se ne restaua sin a giorno. Nell' orazione, e nella Messa spargeua copiose lagrime, colle quali induceua a diuozione gl'astanti, occupauasi spesso in legger libri spirituali. Nel Conuento di Girgenti, doue abitò buona parte della sua vita, aueua vn Oratorio, nel quale se ne staua il giorno. Domandato vna uolta da un Frate suo Discepolo, che cosa faceua sempre in quello? rispose, figlio, per tenere la coscienza pura è necessario frequentare l' orazione, in cui l'anima viene purificata dal Signore, e communicatele altre grazie. Negli Oratorij dimoraua solo per non esser osseruato da nessuno, e per l' istesso fine, la sera se ne andaua in cella, e ritiratisi i Frati tornaua in Chiesa ad orare. Con tuttociò vna volta in tempo di silenzio nel conuento di S. Maria di Giesù di Piazza fù ueduto nel Chiostro passeggiare, e ragionare familiarmente con un Angiolo

del Cielo. F. Mansueto da Calatagirone essendo Nouizio, & andando innanzi Matutino in Chiesa, in aprire la porta del Coro vidde il B. Cherubino allora suo Maestro rapito in estasi, & alzato da terra risplendente come il Sole, e stupito se ne tornò in cella piangendo per allegrezza, incontratosi con vn altro Nouizio nomato Frà Gregorio da Piazza gli raccontò quanto veduto aueua. Questo stesso Frà Gregorio asserì che essendo Nouizio una notte fù assai dal demonio tribolato, onde pieno di spauento andò alla cella del Santo Maestro, & in aprir l'uscio lo trouò in orazione circondato da vn grande splendore, gli si abbaccinò la uista, e diuenuto stupido non poteua pronunziar parola, mà il Seruo di Dio gli disse, poueretto, molto hai trauagliato questa notte, abbi pazienza, torna à dormire, che non sarai molestato, per lo che se ne andò ammirato, e cõsolato insieme. Celebraua ogni giorno con grandissima diuozione, nel qual atto fù ueduto più volte colla faccia risplendente come il Sole, secondo i Frati, e secolari hanno deposto nel Processo, l'istesso gli accadeua parlando di cose spirituali, onde vn famoso Teologo diceua, che tale splendore era segno euidente della futura sua gloria. E tradizione commune trà Frati, che il Crocifisso, quale si troua nella Chiesa del nostro Conuento di Girgenti parlasse a questo Seruo di Dio mentre oraua. In una solennità del santo Natale gli auuene, che celebrando nella prima Messa prese la purificazione inauuedutamente, e non potè per questo celebrare l'altre Messe, del che tanto s'afflisse in tutto quel giorno, che non fè se non pianger amaramente.

376 Vedendo i demoni tanta sua perfezzione lo perseguitauano con orrende apparizioni, e battiture permettendolo il Signore per maggiore sua corona. Vna notte nel Conuento di Giuliana l'assalirono, e dopo auerlo molto maltrattato, non potendo egli più resistere, cominciò a chiamar in aiuto ad alta uoce S. Catterina, e S. Giouanni Euangelista; ui accorse un Frate, che abitaua uicino la sua cella, & aperto l'uscio trouò i demoni fuggiti, onde li disse il buon Padre, che andasse a dormire, e la mattina li dimandò perdono d'auerlo suegliato, perche lo uoleuano affuogare i demoni. Essendo Maestro di Nouizi nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, un Nouizio udito leggere nella Mensa le Vite dei santi Padri, le loro uigilie, & orazioni continoue, gli uenne desiderio d'imitarli, e senza dir nulla al Maestro, la sera ritiratisi i Frati se ne andò in Chiesa, e postosi in orazione gli comparue vna gran quantità di demoni con gran rumore gli misero tale spauento, che cadde in terra tramortito. Vidde il tutto in ispirito il Seruo di Dio, e corse alla Chiesa, subito sparuero i demoni, chiamato il Nouizio alla sua voce tornò in se, lo riprese amoreuolmente, auuertendolo, che i spiriti hanno molta forza contro chi opera di proprio capo, il che non è di merito alcuno, e poco grato a Dio, che però mai più presumesse di farlo.

377 Dimorando nel medemo Conuento vi andò Leonora Trigona a raccommandarli suo Padre infermo in vn altra Terra lontana, di cui aueua auuto auuisò, che si trouaua a morte, e pregò il Seruo di Dio dicesse Messa per la sanità di esso infermo. Finita la Messa si partì quella Signora, & egli chiamato vn Frate gl' impose, che tosto l'arriuasse, e li dicesse, che stasse allegramente, perche suo Padre la passaua meglio, & in quella sera le sarrebbe venuta nouella, che era sanato, come in fatti successe, e colei ne restò tutta consolata. Nella Città di Girgenti Leonora Garlano aueua vna figliuola chiamata Sigismonda, che per vn anno ebbe negli occhi vn infermità, per la quale le pupille erano diuenute quasi affatto bianche, condottala al Conuento di S. Nicola, doue allora era il B. Cherubino, lo pregò le dicesse il Credo, e le facesse sopra gl' occhi il segno della Croce, si scusò egli con dire d'esser vn peccatore, alla fine vinto dalla pietà, le disse il Credo, & imposele, che facessero orazione, perche risanarebbe, e vedendo che la figliuola teneua al collo vna catena d'oro di molto valore, le soggionse, leuate cotesta catena da questa figliuola, atteso portandola è per cagionarui gran dispiacere, come auuenne, poiche guarì degli occhi la donzella, e seguitando a portar la catena le fù rubbata dal collo, il che le recò gran disturbo. Andaua vna uolta per ubedienza a S. Lucia sua Padria lasciò per dimenticanza vna

sua mutanda in casa di sua sorella, la quale con quella operò molti miracoli.

378 Essendo la peste nella Città di Piazza, & egli iui Maestro de' Nouizi, vn giorno ne condusse vno da suoi Parenti, che tutti erano in vn Giardino in campagna per non infettarsi, quali forzarono à desinar con loro esso, & il Nouizio. Ordinarono s'apparecchiasse da mangiare; e mandarono alla Città a comprare la carne, mà ve ne trouarono solo trè rotola, e la ferono parte in antipasto, parte bollita, se bene non poteua bastar à tutti, essendo trentacinque persone. Venuta l'ora della rifezzione non voleuano porsi tutti a mensa, egli però volle s'assentassero tutti, e fatta la benedizzione ogni cosa che si presentaua di nuouo la benediceua, e poi soggiongeua, il Signore moltiplichi questa robba per tutti, conforme moltiplicò il pan', & i pesci per cinque mila huomini, portato l'antipasto lo dauano solo a lui, & ad alcun altri, & egli commandò si dasse a tutti, e mangiatone tutti trentacinque in abondanza, & a sazietà fù trouata più carne di prima, che la ponessero alla mensa, come anco nella bollita, e lodarono il Signore nel Seruo suo. Ridotta vna sua Nipote in termine di morte per non poter partorire, la sorella di lui le pose la sudetta mutanda sopra, e subito partorì con istupore di tutti. In Girgenti Gioseppe Saria perdè quattro giumenti, e cercatili, per due anni continoui non potè ritrouarli, ricorso poi a questo Seruo di Dio, che allora era iui Guardiano, acciò pregasse il Signore gli concedesse di riauerli, egli li disse auete mai veduto per questa pianura? colui sorridendo rispose, pensate voi, sono anni, che li cerco, ne posso auerne sentore? Allora il Padre fattosi innanzi alla porta del Conuento li disse, questi non sono i vostri? colui stupefatto, stimò il caso miracolo. Nella stessa Città cadde ad vn poueretto in vn fosso un cauallo, col quale si sostentaua, e si ruppe la schiena, colui tutto rammaricato cauatili i ferri, lo lasciò per morto, e se ne andò piangendo al Conuento, oue staua il Seruo di Dio, il quale gli dimandò che cosa auesse? & intesa la disgrazia gli disse, che stasse allegramente, e tornasse al fosso, che trouaria viuo, e sano il cauallo, come gl'auuenne. Due giorni auanti che morisse questo buon Padre, F. Benedetto da Girgenti Infermiere fù sorpreso da due accidenti di febre, del che il Padre senti dispiacere, mà quegli postosi la sua mutanda restò subito libero. Francesco Scianrotta dell'istessa Città attestò, che essendo Maestro di Nouizi il B. Cherubino, gli condusse vn giorno a ricreazione al Giardino detto della Bazia, del quale il detto huomo aueua cura, & essendosi assentati tutti fù sentita la voce di vn animale, ne sapendosi chi fosse, disse a Nouizi, che cercassero per vedere che cosa fosse, ne trouandosi nulla, il Seruo di Dio disse, noi vogliamo sapere che animale è questo, onde commandò nel nome del Signore, che venisse alla presenza loro, e subito iui si presentò vna serpe nera con vna ranocchia in bocca, che seguitaua a gridare, il Padre riprese la serpe, che non doueua far quello con vn animale come lei, e che il Signore l'auerebbe prouista, e però non facesse più noia a nessuno, e gli commandò, che la lasciasse andar via, come fece, dimandò poi al Giardiniero se aueua vn poco di pane, e portatogliene vn pezzo prese della mollica la impastò coll'acqua, e l'offerse alla serpe, la quale si pose a mangiarlo nelle sue mani, e saziatasi cessò senza partirsi, come fece auuta da lui licenza. Disse poi al Giardiniero, che chiamasse la serpe, e gli offerisse da mangiare, mà chiamatala non veniua, ben si in esser chiamata dal Padre subito tornò alla sua presenza, & egli soggionse; vedete, che anco gl'animali sono grati.

379 Nell'anno 1589. essendo Guardiano nel Conuento di S. Nicola di Girgenti nel mese d'Agosto, vn Chierico detto F. Angiolo da Racalmuto suo Discepolo di molto spirito, e Santità fù aggrauato di febre, e chiedendo la benedizzione per andarsene all'infermaria, gli disse il Seruo di Dio, se piacerà al Signore, che andiate in Paradiso, pregatelo mi conceda finire questa misera vita. Frà pochi giorni morì il Chierico, e nell'istessa ora, che spirò, si trouaua il B. Cherubino alla mensa cogli altri Frati, quando gli souragionsero sintomi di febre, e disse, il Signore hà già essaudito F. Angiolo per me. Se ne andò poi all'infermaria, e disse all'Infermiere, figlio questa è l'vltima mia infermità, mettete in ordine le cose per la morte; incaricandogli ad osseruare con lui gl'ordini del

Medico, non volendo egli pensar più a cosa veruna di questa vita: postosi in letto non domandaua nè mangiare, nè bere, badando solo a rassegnarsi al Signore. In tutto il tempo dell'infermità non si sentì mai dir parola di lamento, soffrendo ogni cosa con inuitta pazienza per amor del Crocifisso, anzi egli compatiua gl'incommodi dell'Infermiere. Giacque infermo quattordeci giorni, nei quali i demoni gli diedero gli vltimi assalti con diuerse tentazioni, di cui riportò gloriosa vittoria. La prima tentazione fù di impazienza; quando l'Infermiere gli portaua le viuande i demoni vi buttauano sopra della terra mirandogli egli visibilmente, per lo che soffiaua, e non vedendoli l'Infermiere gli domandò perche soffiaua non essendo le viuande molto calde? rispose, non vedete, che i demoni vi gettano dentro la terra? l'istesso faceuano al letto buttando gran quantità di terra sopra la couerta sopportando il tutto con somma pazienza. Scorgendo gli auuersari non poter con ciò abbatterlo, il tentarono di disperazione, dicendogli, che già era dannato, e che le penitenze non erano state di merito nessuno; di più mostrarono pigliarlo, e gettarlo in vn gran precipizio, & egli disse, se il Signore hà così ordinato facciasi la sua volontà, io merito assai peggio per i miei graui peccati. Per indurlo maggiormente à disperarsi li mostrarono in apparenza il B. F. Innocenzo da Santa Lucia suo amico (era allora viuo) come fosse morto infilzato in vno spiedo, e fingendo arrostirlo dentro vn gran fuoco, gli diceuano esser già dannata, e la sua vita non essere stata accetta a Dio, e che egli ancora gli auerebbe fatta compagnia in quelli acerbissimi tormenti, Rispose a ciò il Seruo dell'Altissimo, se il mio Signore ve l'hà commandato esseguitelo, perche io solo bramo che si faccia la sua volontà. In quel mentre chiamò l'Infermiere, e gli dimandò, se il P. F. Innocenzo era viuo, ò morto? rispose, che era viuo, e Confessore delle Monache in Catania, e chiedendogli quegli, perche ciò domandaua? gli raccontò la tentazione. Lo tentarono poi di vanagloria, rappresentandogli, che per la sua santa vita auerebbe fatto gran miracoli dopo morte, e gli mostrarono vna strada piena di tapezzarie, e bellissimi apparati, dicendoli, per quella douer lui andare al Cielo, al che egli rispose, io non sono santo, nè farò miracoli, che Iddio solo può farli, spero ben sì saluarmi per i meriti della Passione del mio Redentore. Ferono poi l'vltimo sforzo, essendo vicino al termine, atteso per vn ora continoua gli ferono sentire inuisibilmente il fuoco del Purgatorio, per lo qual crucio domandaua aiuto al Confessore, & all'Infermiere dicendo, che si sentiua brugiare in vn gran fuoco, e diuenne tutto nero, del che piangeuano tutti i Frati presenti. Chiesto il Crocifisso l'abbracciò, e baciò rimettendosi tutto al suo Santissimo volere, aiutato anco dall'orazioni dei Frati. Passata l'ora se li rasserenò il viso, diuenne bello, allegro, e libero da ogni trauaglio, ringraziando di ciò tutti il Signore. Auanti di questo volendo prender vn poco di riposo, i demoni lo destauano, impedendogli il dormire, & il solleuar la mente a Dio, sì che quei quattordeci giorni furono per lui vn continuo martirio, e penosissimo Purgatorio. Finalmente riceuuti i Sagramenti con molte lagrime, fatti chiamar tutti i Frati, e chiestoli perdono con grandissima vmiltà, tenendo il Crocifisso in mano con dolcissimi colloquij al suo Diletto diede con molta quiete l'anima al Creatore sù l'ora di Nona in giorno di Domenica adì 30. d'Agosto del 1587. di sua età anni 42. e di Religione da 22. in circa. Sentirono i Frati, e secolari estremo dispiacere della sua perdita, spargendone copiosissime lagrime. Aueua detto all'Infermiere nel principio della sua infermità, che desideraua essere sepellito nel Conuento di S. Nicola, doue era Guardiano, soleuano allora i Frati, che moriuano nell'infermaria atterrarsi nel Conuento di San Vito, come più vicino. Volendo però i Frati esseguire la sua volontà nell'istesso giorno a ore 22. lo portarono a S. Nicola. Si diuisero i diuoti il suo abito, e coselle come Reliquie fin i capelli, e la corona, e si compiacque il Signore subito cominciarlo ad onorare con miracoli; poiche nel portarsi il suo Corpo venne vna grandissima pioggia, mà ne quello ne i Frati che l'accompagnauano si bagnarono. Si viddero anco sopra di esso certi splendori come raggi di Sole, il che apportò merauiglia, e consolazione generale à tutti. Fù posto nella sepol-

sepoltura commune de' Frati separato da gl'altri.

380 Erano allora nel Monistero di S. Chiara di Girgenti due Monache indemoniate, le quali spesso veniuano essorcizate dal Cappellano. Vn giorno vi si trouò presente il Procuratore del detto Monistero, qual era anco Procuratore de' Frati, & auendo seco vn Pater noster della Corona del P. Cherubino lo mise sopra vna di quelle Monache spiritate, nel qual punto colei mandò fuora vn strido sì gagliardo, che cagionò non poco terrore a tutte l'altre Monache. Il Cappellano domandò al Procuratore, che cosa le aueua posto sopra? a cui egli disse, chiedetelo al demonio, se lo sà, domandati i spiriti non voleuano in conto veruno dirlo, alla fine costretti con essorcismi risposerò, è vn Pater noster d'vn Santo chiamato F. Cherubino di S. Lucia, che è seppellito in S. Nicola. Soggionse il Sacerdote, che Frate fù questo? risposero, è vn Santo, e sappi, che sette di noi, che siamo qui, & altri d'altre parti ancora per quattordeci giorni l'abbiamo combattuto nella sua infermità fin alla morte, & essendo rimasti perdenti sette entrassimo in questi corpi. Gl'interrogò di nuouo l'Essorcista, se la sua anima era in Cielo? risposero, subito che partì vi andò, perche si trouò sì ben purgata, che non ebbe bisogno di Purgatorio, e gli venne incontro San Francesco, S. Maria Madalena, S. Onofrio, S. Caterina, SS. Filippo, e Giacomo, & altri Santi suoi Auuocati, anzi Cristo medesimo, e la sua Madre. Il Cappellano andò tosto da' Frati, gli raccontò il tutto dispiacendoli non auer conosciuto quell' huomo Santo. Fecesi prestare il suo mantello, e postolo sopra le due Monache restarono libere da maligni spiriti. Raffaella Sala figlia d'Agostino Sala essendo in età d'anni cinque per alcuni cataratti cadutile agli occhi perdè affatto la vista, e diuenne cieca senza che alcuno medicamento applicatole da Medici le giouasse, sentendo i miracoli, che il Signore operaua per i meriti del B. Cherubino mandò à domandare il suo mantello, e glie lo portarono due Frati, i quali prima procurarono se colei vedeua, mà accertati, che non discerneua cosa alcuna, ferono inginocchiare tutti di casa, e pregare il Seruo di Dio, che impetrasse la vista a quella figliuola, la quale cominciò subito a vedere, e postole il mantello in capo, ottenne perfetta vista come mai fosse stata cieca con allegrezza di tutti.

381 In S. Lucia sua Padria, essendo stata vna donna diece anni inferma, & attratta in letto senza potersi mai alzare, raccommandatasi a molti Santi non piacque al Signore d'essaudirla, intesa la morte del B. Cherubino, & i molti miracoli, che per lui Iddio operaua, persuasa da alcune donne a racommandarsi ad esso, vna sera recitò in onor suo la Corona pregandolo ad impetrarle sanità, e d'andare a visitare la Beatissima Vergine nella Chiesa della Annunziata. Su la mezza notte si destò l'Inferma, e vidde nella stanza vn grande splendore, & in mezzo di esso il P. Cherubino, il quale gli toccò vna spalla, e le disse, domatina và a visitare la Beata Vergine della Nunziata, e disparue. Venuta la mattina s'alzò l'inferma, andò alla detta Chiesa caminando co' propri piedi con istupore di tutti. Visse poi sana quattro anni, quali finiti se ne passò all'altra vita. Per fuggire la prolisità si tralasciano altri moltissimi miracoli, non cessando fin al presente il Signore di operarne in benefizio de' suoi diuoti, il suo mantello, cappuccio, abito, & altre cose da lui vsate, conseruate nel Conuento di S. Nicola di Girgenti portate giornalmente agli infermi danno loro la bramata sanità. Succedendo tanti miracoli a quei che andauano a visitare la sua sepoltura, & ad altri colle sue Reliquie, due anni dopo essere stato il suo Corpo nella sepoltura commune, essendosi già disfatto furono poste le sue Ossa dentto vn'vrna fattali da vna Signora per vn miracolo operatole dal Seruo di Dio, e tenuta nell' istessa fossa diecenoue anni, nel qual tempo vn Sacerdote già suo Discepolo prese la testa, ò cranio per diuozione, e la portò nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Piazza, mà saputosi da Frati di Girgenti ricorsero a Superiori, & ottennero fosse iui riportato. Considerando il Vescouo di detta Città (era allora Monsignor Buonincontro) gl'accennati miracoli, e la diuozione de' Popoli, l'anno 1608. fè cauare il suo Corpo dalla sepoltura, e porlo nella Sagrestia dentro vna decente cas-

sa, e

sa, e nell'anno 1615. fù posto nella cassa, oue al presente si troua, fatta di legno, e toccata d'oro nella Sagrestia, doue è stato sempre riuerito, & onorato da Vescoui, Prelati, Signori, e da Popoli come Beato, venerandolo tutti per commune acclamazione come Seruo di Dio. Ordinò anco il Vescouo di Girgenti si facessero i Processi della sua Vita, fama, e miracoli. Coll' autorità di detto Vescouo di Girgenti, e dell'Arciuescouo di Palermo si formarono diuersi Processi spettanti all'istesso negozio, quali mandati in Roma, e riconosciuti validi mossero la Santità d'Vrbano Ottauo a commettere con lettere Apostoliche si formasse il Processo colla autorità del Pontefice, mà cominciato non si compì per l'incuria de' Frati. Il tutto qui riferito viene scritto nella Cronica de' nostri Riformati di Sicilia p.1.

Adi 31. d'Agosto.

Del Beato Benedetto d'Arezzo.

382 IL Beato Padre Frà Benedetto d'Arezzo figlio di Sinigardo de' Sinigardi, e di Lisabetta di Pietra Maliscа persone onorate, da Giouanetto fù dal Padre San Francesco riceuuto all'Ordine, e vestito del sagro abito quando discacciato da quella Città lo stuolo dei demoni, che la teneuano in discordia vi fondò vn suo Conuento, & accettò più Nouizi che l'abitassero. Non mancò Benedetto d'imitare con diligenza continoua il suo santo Padre, onde col di lui essempio portandosi da grado in grado in sormontare l'eminenza della Santità gionse ad acquistarla molto perfettamente. Vedendo il santo Padre la sua rara prudenza, e grauità di religiosi costumi lo istituì, & inuiò Ministro à gouernare la Prouincia della Marca. Fù dal Signore dotato dello spirito Profetico, come lo dimostrò in predire molte cose occulte, specialmente à Frà Tomaso da Pauia, che dopo fù Ministro della Prouincia di Toscana penetrando, & ageuolandogli li suoi difficultosi pensieri, e dubbiezze, che lo molestauano in vna cosa di grandissima importanza. Auendo con somma lode essercitata l'amministrazione della sudetta Prouincia, e mostratosi di animo inuitto in sottomettersi a qualsiuoglia fatiga per benefizio della Chiesa, e della Religione, il medesimo Padre Serafico lo mandò nella Grecia a procurare il profitto di quelle Nazioni. Si imbarcò subito il Seruo di Dio per vbedire alle voci del suo Beato Padre, doue gionto, e smontato in terra fù con molte accoglienze riceuuto da Pietro Conte di Altisiodoro in Francia, & allora Imperadore di Oriente in Costantinopoli, col cui fauore, & aiuto piglio molti luoghi, e vi fondò tanti Conuenti per i Religiosi dell'Ordine, che in breue tempo di essi fù istituita la Prouincia da nostri detta di Romania. Fece qui l'Ordine Francescano merauigliosi progressi, e frutto spirituale per la diligenza di sì perfetto fondatore, confermando il Signore la dottrina, e buona vita sua, e de' compagni con diuersi miracoli, particolarmente in ridurre al grembo della Chiesa Cattolica i Greci scismatici, & in procurare l'vnione della Chiesa Greca colla Latina, adoprandosi non poco per ciò cogli Legati Apostolici mandati à tal effetto da Papa Gregorio Nono in Costantinopoli. Dimorando iui F. Benedetto occorse, che con diuina vocazione fù chiamato alla nostra Religione Giouanni di Brenno allora Imperadore di quello Imperio, e per mano di lui riceuè l'abito, e con esso terminò il corso della sua vita. Non si trattenne sempre nella Grecia Benedetto, ma passò anco in Soria, & altre parti dell'Asia. In vn lago presso Antiochia nauigando il suo compagno, e due Monaci di San Basilio vennero in rischio di sommergersi per il manifesto naufragio che infallibilmente sarebbe succeduto, facendo egli orazione per la loro saluezza tosto dal pericolo liberati si viddero. Andò anco nella Città di Babilonia, doue miracolosamente ebbe vn deto di San Daniele Profeta, quale, tornato che fù in Italia, portò nel Conuento d'Arezzo sua Padria, e per esso il Signore si compiacque operare non pochi miracoli. Essendo il medesimo Conuento molestato da spiriti diabolici, ordinò l'istesso Frà Benedetto si cantasse quell' Antifona, che dice. *Gabriel Angelus locutus est Mariæ dicens &c.* qual'ordine fù confermato da S. Buonauentura, essendo Ministro Generale. Per leuare le dubbiezze d'alcuni circa la

concessione dell' Indulgenza della Madonna degli Angioli, diede questo Beato Padre vna solenne testimonianza autentica per mano di publico Notaio.

383 Di lui racconta l' Autore delle Conformità, che tornando dalle parti di Oriente alla volta di Italia sopragionta la Naue, in cui si trouaua da vn orribile fortuna, gittandosi le sorti per isgrauare la Naue, toccò ad esso esser buttato nel mare, & esseguendosi l'infausto sortilegio, nel medesimo, che verso l'acque si vidde cadere fù da vna piccola nuuola sorpreso, e trasportato nel Paradiso terrestre, doue in mirarlo Enoc, & Elia li domandarono, chi fosse? risposeli esser Frate di S. Francesco. In sentire coloro la venuta di Francesco nel mondo mostrarono di riceuerne grandissima consolazione, e ne ferono incredibile festa soggiongendo, che frà breue per mezzo del Martirio se ne sariano passati al Signore nella gloria, onde abbracciarono, e baciarono con affetto suisccerato F. Benedetto, e lo condussero per tutto il Paradiso, additandoli qualunque cosa di quello. Passata con essi alquanto di dimora, la sudetta nuuola, che iui l'aueua portato, lo ripigliò, e lo presentò in quel porto di Italia, oue determinato aueua egli di tragittarsi, poco dopo giongendo iui la naue, dalla quale era stato gittato, in guardarlo quei nauiganti molto stupefatti ne restarono. Finalmente diuenuto non poco chiaro per lo spirito di profezia, di cui il Signore lo dotò, e per l'operazioni illustri, che essegui, e per la perfezzione della vita, al possesso della quale felicemente portossi gionse all'vltimo dei suoi giorni, che fù anco l'vltimo d' Agosto 1280. (quantunque alcuni inauertentemente dicano in altro tempo) in cui se ne passò al Signore à riceuere il guiderdone dei suoi segnalati meriti. Auuenne la di lui morte nel Conuento sudetto d'Arezzo, e si troua sepellito il suo corpo in vna Cappella eretta in onor suo dalla Famiglia dei Sinigardi, dalla quale egli discese, e la testa si conserua nella sagrestia dentro vna bellissima cassetta, li fù composto vn onoreuole epitafio. Tutto ciò abbiamo raccolto da diuersi luoghi del primo, e secondo tomo dei nostri Annali.

Vita del Padre Frà Martino da Valenza Apostolo dell' India occidentale.

384 IL Venerabile Seruo di Dio, & Apostolo famosissimo dell' India Occidentale Frà Martino nacque nella Terra di Campo luogo di Valenza posto trà la Città di Lione di Spagna, e Beneuento, e fù di onesto lignaggio, ne poco douizioso dei beni di fortuna. I suoi Genitori furono persone assai diuote, e timorate di Dio, il Padre si chiamò Giouanni. Da putto parte per la buona educazione, parte per la sua ottima indole cominciò à scuoprire diuozione, e riuerenza al culto Diuino. Nella età giouanile dallo Spirito Santo illuminato à fuggire l' iniquità del mondo, vincendo con inuitto coraggio moltissime difficultà, che l' inimico della vmana saluezza gli opponeua, pigliò l'abito di Francescano trà Frati Osseruanti nel Conuento di S. Francesco di Maiorica della Prouincia di San Giacomo. Nel Nouiziato ebbe per Maestro il Padre Frà Giouanni di Argomanes huomo non meno diuoto, che dotto, il quale poi fù Ministro della medema Prouincia, & istruì così bene questo buon Nouizio nelle virtù religiose, che vi fece notabile profitto, e fù giudicato, che auantaggiasse lo stesso Direttore. Tra gli altri libri, che leggè nell'anno del Nouiziato, vno fù quello delle conformità trà la vita di Cristo, e di San Francesco composto da Bartolomeo da Pisa, dalla cui lezzione restò à dismisura acceso dell'acquisto della perfezzione, e di vn ardente desio di patire il Martirio per amore di Cristo N. Signore. Fatta la professione, e sentendo assai celebrare la strettezza di vita, & esattissima osseruanza dei Religiosi della nouella Prouincia della Pietà fondata nel Regno di Portogallo, e la bontà del Seruo di Dio Frà Giouanni da Guadalupe, fece istanza di trasferirsi iui, ma patì grandi contrasti dal demonio, & anco da Frati, à quali dispiaceua priuarsi della sua compagnia, vinse nondimeno l'arti del demonio, e le ripugnanze dei Frati, & ottenuta licenza se ne passò iui, secondo bramaua, e vi stette alcuni anni sotto la disciplina del sudetto Padre Giouanni. Tornò poi

in

in Castiglia per aiutare il medesimo Padre Guadalupe à stabilire le cose della Custodia di San Gabriello, morto detto Padre si affatigò per l'istesso effetto con Frà Pietro Melgari, & altri discepoli di Frà Giouanni, ma sottoposte di nuouo le case di quella Custodia alla Prouincia di San Giacomo, fù egli costretto à ritornare nella Prouincia della Pietà. Per il desiderio grande, che aueua di viuere nella solitudine, e strettezza li fù conceduta facoltà di fabricare vn Conuento per i Riformati vicino à Beluiso intitolato alla Madonna di Berrocal. Di questo, e di altri Conuenti, che teneuano i compagni di Frà Giouanni si istitui la Prouincia di San Gabriello mediante la diligenza di esso Frà Martino non senza grandissime fatighe del corpo, e dell'anima, atteso oltre gli infiniti prieghi, che di continuo porgeua à Dio, li fù di vuopo abbattere molti impedimenti, & ostacoli oppostili da quelli, che non aueuan'à caro la Riforma andasse innanzi. Per lo che fù costretto à fare lunghissimi viaggi, ne' quali oltre che patì fame, sete, stanchezza, fù preso da ladroni, e partendosene di nuouo fù ripigliato, e molto percosso, sopportando egli il tutto con inuincibile pazienza, e pregando Iddio per i percussori.

385 Diuulgatasi per le Prouincie conuicine la fama delle sue rare virtù, il Conte di Feria pregò i Superiori, che lo mandassero di stanza nel Conuento di Sant' Onofrio della Lapa. Dimorando iui nacquero alcune grauissime dissensioni trà il detto Conte di Feria, e il Marchese del Pliego, onde postosi egli per mezzano à trattare la pace felicemente la conchiuse. Ad istanza di quel Marchese predicò vna intiera Quaresima à Montiglia, ascoltando colui sempre le sue prediche, colle quali fù da esso ridotto à viuere da buon Cristiano, facendo col medesimo vna ottima confessione con ammirazione di ciascheduno. Quantunque il Seruo di Dio aspirasse indefesso all'eccellenza di tutte le virtù, aueua però la sua mira principale di sequestrarsi in tutto, e per tutto dal commercio di qualsiuoglia, attender solo à correggere i suoi mancamenti, & à contemplare le cose diuine, e pensando come potesse ciò conseguire, parueli asai à proposito l'istituto dei Certosini, onde dopo molte orazioni, matura riflessione, & ottenutane licenza da Superiori con replicate istanze di fare trà quelli passaggio nell'andare per la strada senza nessuna precedente occasione fù assallito da vn dolore sì veemente in vn piede, che in conto veruno, benche più volte non poco si forzasse, potè caminare più auanti. Da ciò comprese chiaramente non piacer al Signore, che facesse tale passaggio, e però subbitamente se ne tornò al suo Conuento. Si trasferì poi al Conuento di nostra Donna di Montecelio dell'Oio, doue sodisfece assai al desiderio grande, che aueua di viuere solitario, essendo quel luogo in vn deserto lontano dalle conuersazioni, e frequenze degli huomini, e dal Signore in eso riceuè molte consolazioni interne nell'orazione, e sante illuminazioni.

386 Furono sì bene queste contrapesate da diuerse tentazioni, e molestie, colle quali gli Angioli delle tenebre lo trauagliarono permettendolo il Signore, acciò che per le grazie riceuute non isuanise, ma maggiormente se ne approfittasse, li mise il demonio sopra vna languidezza, e tedio grandissimo nell'orazione vn abborrimento estremo del deserto, onde il diletto, che pria sentiua in vedere campagne, e foreste, se li cangiò in noioso dispiacere, pareua nel suo cuore spenta la fiamma della carità verso li stessi Frati, prouando in questo vna straordinaria freddezza, non gustaua più di nessuna cosa spirituale, e quello era più insoffribile patiua fastidiose dubbiezze nei misteri della Cattolica Fede, nella Mesa s'imaginaua di non consegrare, e con grandissima difficultà facendo violenza à se stesso riceueua il Sagramento. Da tali veementi suggestioni cruciato fuor di modo venne à termine, che non voleua celebrar Mesa, ne poteua cibarsi, per lo che si ridusse à tanta debolezza per l' astinenza, penitenza, & afflizzione di spirito, che smunto, e consumato non era rimasto se non coll'osa, e la pelle. Et in questo ancora s'era intruso l'inganno del demonio, che li suggeriua, e rappresentaua non esser punto diminuite le sue forze, & esser basteuoli à sottometterle a qualsiuoglia gran fatiga. A tale effetto volle pasar vn giorno senza mangiar niente, & il giorno seguente li sembrò di sentirsi me-

meglio, e così scorse da quattro, ò cinque dì, e quantunque si riducesse affatto senza vigore, e li Frati lo stimolassero à ristorarsi, rispondeua egli, che mai si era sentito più vigoroso, che allora. In tal guisa sotto specie di maggiore austerità, e più rigida vita il demonio l'illaqueaua per indurlo al precipizio non potendo tanta inedia non cagionarli la morte, ò non renderlo forsennato, specialmente perche vn corpo famelico, & estenuato priuo anco era di sonno, inabile à dormire. Ma Iddio, che mai abbandona i suoi Serui, e specialmente quando gl'espone à qualche combattimento, si degnò souuenirlo, e per mezzo delle parole d'vna semplice donnicciuola liberarlo da lacci, e trappole di Satanasso. Cercando egli il pane in vn luogo chiamato Robleda, in vederlo l'accennata donna tanto debilitato, colla sola pelle, che appena poteua reggersi in piedi, e formar passo, li disse, Oimè Padre, che male vi sentite? sembrate per la debolezza, che ora abbiate ad essalare l'anima. In vdire lui questa voce come pronunziata, & intuonatagli negli orecchi da vn'Angiolo, gli s'internò nel cuore, e come se da vn lungo sonno si suegliasse, conobbe l'inganno dell'auuersario infernale, il quale mirandosi scouerto tosto se ne fuggì; & allora chiaramente venne à discernere gl'errori, in cui si trouaua, procurando ammendarli. Per lo che da quello in poi si cibò moderatamente, e fù più cauto, che non era stato per il passato.

387 Se li partirono tutte l'altre molestie gustando del cibo della diuina mensa, godendo d'occuparsi ne' spirituali essercizi, e si rinferuorò nell'amore del Prossimo in maniera, che non solo auerebbe voluto giouare quei, che seco erano, ma vnire con Cristo anco coloro, che assai lungi in rimote terre soggiornauano. Gli si accese nell'animo vn'ardente brama di passare in Regioni straniere, & iui affatigarsi nella conuersione degli infedeli. Gli si aumentaua ogni ora più questo veemente desio per l'interne riuelazioni, che spesso riceueua nell'anima delle vastissime Prouincie, che Dio li suggeriua quanto prima auersi ad vnire alla Chiesa Cattolica, e souente li pareua di vedere cogli occhi propri innumerabili drapelli di conuertiti Gentili. Trà l'altre recitando vna volta il Matutino in Coro in vn Mercoledì dell'Auuento nel sudetto Conuento di Montecelio, cominciarono à rappresentarseli nella mente numerose truppe d'infedeli conuertiti, del che non poco rallegrandosi, e crescendoli tuttauia il giubilo per gli sentimenti, che à tale proposito li somministrauano i versetti de' Salmi, particolarmente nel Salmo cinquantesimo ottauo, nel quale due volte si replicano quelle parole, *Conuertentur ad vesperam, & famem patientur vt canes*, considerando in esse additarsi la conuersione de' Pagani, diceua trà se stesso. Quando sarà questo? quando s'adempirà questa Scrittura? quando giongerà questa sera? Auuerrà forsi à tempo nostro? indegno pur troppo mi conosco di vedere cotesta numerosa conuersione, già il giorno è nell'estremo, & il nostro corpo si piega per ritornare alla terra, da cui deriua. Riuolgendo trà se stesso questi sentimenti, interpretando diuersi luoghi de' Salmi, al medesimo intendimento gl'acconciaua. Concepito aueua ferma speranza di adoprarsi per la saluezza del Gentilesmo, terminati i Salmi à lui toccò di leggere le lezzioni d'Isaia, nelle quali si predice manifestamente la Conuersione de' Gentili, nel qual atto fù rapito fuora di sè collo spirito, e vidde vn immensa moltitudine d'infedeli conuertiti alla Fede, e battezzarsi, del che senti egli tanto giubilo, che non potendo rattenersi come forsennato cominciò ad esclamare tre volte, sia lodato Giesù Cristo, e restato affatto fuora di sè, non potendo proseguire più innanzi. Rimasto con tutto il corpo immobile quasi interrezzito, i Frati, che nulla sapeuano del Mistero, stimandolo dato in pazzia, lo condussero in cella, e serrando la finestra, e la porta, che aprir non si potesse, così racchiuso il lasciarono, acciò non facesse qualche sproposito. Continuò nel ratto sino al principio della Messa solenne del giorno seguente, nel qual tempo tornato in se, e volendo andare al Coro, come gli altri Frati in trouare la porta della Cella, e della finestra serrate, accorgendosi dell'intenzione, e giudizio di quelli, ne sorrise, e ripensando à quanto aueua in quel ratto veduto

gra-

pregò Iddio li concedesse mirare cogli occhi corporali le cose, che cogli intellettuali aueua scoperto, quale grazia impetrò dal Signore vedendo poi tante volte innumerabili moltitudini d'Indiani ascoltare la dottrina Cristiana, e chieder con desiderio di esser battezzati, & allora raccontò à Frati la visione sudetta, rendendo à Dio infinite grazie. Andarono poi i Frati alla sua cella, e trouandolo tornato in sè, e che ragionaua molto sanamente stimarono patito auesse qualche accidente melanconico. Molti li addimandarono della cagione del gridare, e dell'esser vscito di se, non volle mai manifestarla sino al tempo, che adempita la vidde.

388 Dopo questa visione infiammandosi ogni giorno più nel desio di passare nelle parti degli infedeli, pensaua del continuo come esseguir potesse tali sue brame, per lo che determinò traggittarsi nell'Africa, & in essa predicare la Fede, e chiesta due volte licenza di ciò al Superiore non ostante, che negata li fosse, volle anco replicare la medesima istanza la terza volta, e postosi in via per andare alla presenza di quello dimorante in vn' altro Conuento, conuenendogli passare à guazzo vn fiume assai ingrossato, corse manifesto rischio della vita, lasciandoui la Bibbia, & alcuni altri libretti, che per predicare seco portaua legati alla cintola, e per non bagnarli allora gli aueua sciolti, e li portaua in mano alti dall'acqua, ma forzato à lasciarli, raccommandatili à Dio, & alla Vergine gloriosa molto lungi da quel luogo li ripigliò dal medesimo fiume senza che l'acqua gli auesse in nulla offesi. Si abbattè anco in vn huomo di gran bontà, à cui il Signore riuelaua molti segreti, il quale gli disse, che s'acchetasse per allora, e non pensasse più ad andare in Africa, perche non era quella la volontà di Dio, ma che doppo alcuni anni passasse all'India, doue sarebbe mandato con molti altri compagni senza che lo procurasse. Si acchetò subitto all'annunzio di quello huomo diuoto, nè fece più alcuno tentatiuo intorno à questa opra, non cessando però d'affatigarsi in tanto ne' luoghi della Spagna per l'anime de' Fedeli. Nell'anno 1517. cominciò ad essercitare quì l'vfficio di Predicatore con frutto non ordinario de' popoli per la dottrina, e spirito, di cui era dotato, e fù nell'anno medesimo che Martino Lutero cominciò à seminare per la Germania le sue perniciose eresie. Prouidenza inuero speciale dell'Altissimo, che mentre vn Martino maluagio danneggia la Chiesa Cattolico colla sua peruersa, e diabolica dottrina, vn' altro Martino huomo santissimo con predicare l'Euangelica verità, e con azzioni perfette vnisse à quella le Prouincie, & i Regni intieri delle parti rimotissime delle Indie Occidentali. Annal. Minor. 1517. num. 43.

389 Ora essendo stato eletto Ministro generale il Padre Frà Francesco degli Angioli, e richiesto più volte dall'Imperadore Carlo Quinto à destinare Missionari per la nuoua Spagna di Terra ferma nell' Indie nuoue, si trasferì nell'Estremadura nella Prouincia di San Gabriello, e fatta in essa la Congregazione intermedia nel Conuento di Beluis, fece elezzione in quella Prouincia di dodici Religiosi huomini veramente Apostolici zelosi del culto diuino, e della saluezza dell'Anime, e per Capo, e Superiore di questi istituì il Padre Frà Martino detto di Valenza con titolo di Custode dodici anni dopo, che questi aueua auuta la visione di sopra accennata, e gli ordinò, che tutte le case dei Frati edificate, e da fabricarsi in quelle parti si chiamassero la Custodia del Santo Euangelo. Gli diede piena istruzzione, e diuersi statuti del modo, con cui iui auessero à viuere, e gouernarsi. Accettarono tutti con incredibile prontezza tale incombenza, e si disposero incontanente ad esseguirla, licenziandosi da Frati della loro Prouincia nel Conuento di Beluis, si trasferirono à quello di Siuiglia, e vi arriuarono nel principio di Decembre del anno 1523. eccettuato vno che andò dall' Imperadore per pigliare gli ordini necessari à suoi ministri in quelle parti. Vniti poi tutti, e fatto il douuto apparecchio per sì lunghissima nauigazione adì 25. di Gennaro del 1524. s'imbarcarono nel porto di San Lucar di Barrameda. A i quattro di Febraio gionsero all' Isola di Gomera vna delle Fortunate, & à tre di Marzo all'Isola di San Giouanni di porto Ricco, donde veleggiando si portarono all' Isola Spagnuola il Mercoledì della Settimana Sãta,

& al-

& all'vltimo di Aprile alla banda dell' Isola di Cuba, che si chiama della Trinità, & à quattordeci di Maggio nella Vigilia della solennità dello Spirito Santo, sotto i cui auspici quella impresa aueua à guidarsi, presero il porto di San Giouanni de Vlua della nuoua Spagna, sessanta leghe distante dalla Metropoli di Messico.

390 Inteso Ferdinando Cortese il loro arriuo spedì subito vn apposta à riuerirli in suo nome, e rallegrarsi dell'essere arriuati con saluezza, vi mandò anco altri, che gli accompagnassero, e con sicurrezza li conducessero per quelle popolazioni idolatre. Vno di questi, che andò ad incontrarli fù Giouanni di Villa Gomez, il quale osseruò l'opere eroiche di Frà Martino, e Compagni, e le scrisse poi, acciò ne restasse memoria. Racconta costui, che il detto Cortese adunò tosto tutti i principali Vfficiali Spagnuoli, & i nobili, e Baroni d'intorno à Messico, assieme coi quali vscì incontro à questi Ministri Euangelici, come mandati da Dio à compartire la chiarezza della vera Fede à miseri sepelliti frà l'ombre della idolatria, anzi della morte. Cominciando à caminar per quel paese passò il Seruo di Dio Frà Martino colla comitiua dei suoi Religiosi per Tlascalla Città grande, e popolata, e colla occasione vi si faceua vna famosa fiera viddero in essa vna moltitudine d'huomini si innumerabili, che mai ne aueuano mirata altrettanta adunata insieme in vn luogo, del che renderono grazie à Dio, il quale apparecchiata gli aueua questa abondeuole messe. Nella piazza stessa non potendo colla voce, per non essere intesi, incominciarono coi segni, e cenni ad additare la Diuina Maestà regnante nei Cieli, dalla quale descende in terra ogni bene alle creature; & al contrario sputauano per disprezzio, & abborrimento verso degli idoli, dimostrando, che erano statue inutili, e di nessuna vera dignità espressiue. Restarono stupefatti quei Barbari in vedere nouità mai più da loro intese, huomini, che non rappresentauano se non disprezzio, vestiti di abiti rappezzati, di aspetto macilenti, e coi piedi scalzi. Alcuni ridendo se ne burlauano, altri piangendo si muoueuano di loro à compassione, osseruando con attenzione quanto faceuano. Molti diceuano più volte questa parola del loro idioma, motolinia, e domandando Frà Toribio di Beneuento il significato di essa ad vn certo Spagnuolo, li disse, che voleua dire, poueretto, questo bramo io, replicò Frà Toribio, che tutti sappiano noi essere poueri di Cristo, e che nulla desideriamo delle loro ricchezze, solo stimiamo le loro anime, tutto il rimanente, abbiamo in abborrimento.

391 Auuicinatisi alla Città, ciascheduno portaua in mano la sua Croce, & il Cortese vscito, li riceuè con vna numerosa compagnia di Spagnuoli, & Indiani nobilissimi, fece distender vn tappeto sotto i piedi del Padre Frà Martino Capo, e Superiore dei Missionari, e poi à tutti baciò le mani inginocchiato, e da tutti volle riceuere la benedizzione. Ad imitazione di lui l'istesso fecero i Principali Spagnuoli, e gli vfficiali dell'essercito, non volendo, che i Frati facessero segno veruno di riuerenza, ne di vmiltà, auuertendoli, che si stassero con ogni grauità per cagionare negli Indiani venerazione, e rispetto verso di loro, lasciando, che se li facessero quelle onoreuoli dimostrazioni. Voltatosi poi il Cortese agli Indiani gli disse. Questi huomini sono mandati da Dio, e però noi con ogni riuerenza gli ossequiamo, anzi il Rè nostro Signore, che à noi commanda, questi diuotamente riuerisce. Questi non di altro sono bramosi, che della saluezza delle anime vostre, non cercano ne oro, ne pecunia, contemplano sempre le cose del Cielo, spreggiano del tutto le cose della terra. Vengono per insegnarui qual sia il vero Iddio, e leuarui dal culto dei falsi. Cercano voi, non il vostro auere, per la saluezza vostra hanno passato tanto spazio di mare, e di terra, & oltre ciò sono pronti à metter per voi la vita, e se stessi. La professione, e pietà Cristiana à ciò li sprona per liberar voi dalla crudelissima schiauitudine del Demonio, e farui partecipi della perfetta libertà, che nei seguaci di Cristo si troua, & in vece della sanguinosa, e bestiale carnificina d'huomini, che costumate vi insegnino il puro sagrifizio dell' Agnello immacolato. Questi noi vi assegniamo per Maestri, per

Di-

Direttori de' vostri figli, difensori della vostra Padria, per pegni della nostra beneuolenza verso di voi, mezzani, & intercessori fedeli appresso del nostro potentissimo Imperadore per i vostri interessi, poiche appresso di quello essi molta autorità tengono, e la loro continua orazione puo assai con Dio. Dette queste poche parole condusse tutti i Religiosi con gran riuerenza, e comitiua di Gente nel palagio della sua residenza, e sempre li trattò con grandissimo onore specialmente ne'luoghi publici, & in presenza degl' Indiani, ogni volta, che gli parlaua piegaua il ginocchio, staua col capo scoperto, e nel principio, e fine del ragionamento li baciaua l'abito. Quali cose impressero in quei Barbari non piccola ueneratione verso di quei buoni Padri, vedendo, che il Cortese capo dell'esercito, e commandante anco à loro gli onoraua più, che non faceua di qualsiuogia altro. Aumentò anco assai il buon concetto il dispreggio, che mirauano in essi Frati di tutte le cose terrene, l'abito pouero, la modestia nella presenza, la piaceuolezza nel parlare, la temperanza ne'cibi, la diuozione nel salmeggiare, e l'assiduo culto diuino, in cui s'occupauano. Concorreuano da ogni parte à truppe le Genti per il desiderio di vedere tali huomini, come venuti dal cielo, scorgendo, che quei valorosissimi Capitani, e ricchissimi debellatori de' loro regni à quelli si vmiliauano.

392 In tanto quei Religiosi operari oltremodo bramosi di dar principio all'opra, sentiuano gran dispiacere di passar i giorni vacui, non sapendo che modo, e mezzo prendere per istruire quella Gente tanto ignorante. Consultato più volte il caso col Cortese, risoluerono, parendogli ciò buono spediente, chiamar & vnire i Cacichi, che sono i Capi, e principali dei popoli, rappresentargli la cagione della loro venuta, quale non era, che la di loro saluezza, per arriuar alla quale la strada più compendiosa giudicarono cominciare da fanciulli, in cui con maggiore facilezza aueriano introdotto la credenza della vera Fede, e poi essi confermatala con più fermezza, e recati più abondeuoli frutti. Per fare ciò stimarono bene diuidersi, e star in diuersi luoghi, aprire più scuole, istruire i putti fin à condurli ad essere perfetti Cristiani, & abili poi ad insegnar ad altri quello imparato da essi. Fù ordinato, che ogni casa mandasse i suoi figliuoli ne'luoghi, che stabiliti si foriano per quest'effetto, se bramauano salue le lor'anime, la robba, e la vita, ne per questo tralasciato aueriano la salute de' Padri di quelli, e de'giouani prouetti, ma al possibile prometteuano procurare d'vnire, e conuertire tutti à Cristo. Scorsero quindeci giorni in apparecchiarsi per publicare iui l'Euangelo, ne' quali il Seruo di Dio Frà Martino chiamato oltre i compagni seco venuti, cinque altri Frati del medemo Ordine, fece come vn Capitolo, ordinando alcune costituzioni, tassando quello, che ciascheduno fare doueua, il modo d'essercitar iui il gouerno, & assegnando il luogo ad ognuno, in cui il suo ministero auesse ad esseguire. E se ben'egli era stato fatto Superiore dal Generale di tutti i Frati, che iui dimorauano, nulladimeno, desiderando per la sua profonda vmiltà più tosto esser suddito, diede à tutti libertà d'eleggersi vn altro Prelato, pregandoli ad ammetterlo per compagno delle fatighe, e non superiore di quella benche piccola compagnia. Contuttociò coloro vnitamente, e come d'vn istesso uolere, conformandosi colla determinazione del Generale, considerando eziandio la bontà, e valore di esso, vollero, che fosse egli Superiore.

393 Si diuisero poi i luoghi chi in vna parte, chi in vn altra, à ciascheduno di più Regni la cura per piantarui la Cristiana Fede. Al Padre Frà Martino con' altri quattro toccò la gran machina della Città di Messico con cinque, ò sei altri vastissimi Reami. Ciascuno s'acconciò l'albergo al meglio, che puotè su'l principio, vicin al quale presero case grandissime con capacissime sale, ne'cui lati ferono le necessarie officine, e dentro disposero i letti, da capo l'Altare coll'imagini di Cristo, della Vergine, degl'Apostoli, e de'Misteri della Passione del Saluadore. In questi Seminari tutti i principali condussero i loro figli, benche molti contro lor voglia, e solo per non cader in disgrazia del Gouernadore, molti in vece de' propri figli v'introduceuano quei de'serui, ma restarono col medemo inganno ingannati, ac-

ce-

teso imparando coloro da Frati l'Arti liberali s'abilitarono, & arriuarono à principali vffici nel gouerno della Republica, venendo preferiti à figli dei Padroni. Era il numero di questi putti assai copioso, giongendo in vn luogo solo alle volte à sei cento, & ottocento, e spesso à mille, gli istruiuano, e guardauano con diligentissima cura; ogni classe aueua il suo pedagogo, che li tenesse con modestia, e li somministrasse le cose necessarie dateli da Parenti, il principale Direttore era in ogni luogo vn Frate Minore, il quale con somma vigilanza attendeua all'educazione buona di quelli. Gli insegnauano leggere, scriuere, e cantare, e se bene nel principio vi patirono difficultà, poi col continuo essercizio cominciarono ad intendere, & essere intesi, si che gli vni, e gli altri erano scambieuolmente Maestri, e Discepoli, lo studio principale, e là mira era incaminarli nella via dei Cristiani costumi, e del timore, & adorazione del vero Iddio, per il qual effetto tutti gli atti di diuozione, che operare gli accadeua in presenza di quei fanciulli gli faceuano. Al capo di quella sala grande, donde erano dall'altre stanze veduti, diceuano là Messa, recitauano l'vfficio diuino, faceuano le loro orazioni, e meditazioni, teneuano souente le braccia distese in forma di croce, si disciplinauano all'oscuro, e s'affliggeuano con altre penitenze. Ne tanta diligenza dei Maestri fù indarno, poiche con altre tanta accuratezza i fanciulli corrispondendo, s'approfittauano nelle lettere, nella pietà, nella musica, & in tutte l'altre arti liberali, e con maggiore breuità di tempo, che possa vno imaginarsi. Concepirono di più verso dei loro Maestri tanta credenza, e beneuolenza, che qualsiuoglia difetto commetteuano i Genitori contro la Fede Cattolica, ad essi lo raccontauano, e scuopriuano le statue degli Idoli nascoste in segreti latiboli, acciò le rompessero, & i buoni Maestri, come diligenti, non perdonauano à fatiga veruna, vegliando di notte, e di giorno sopra si tenera greggia per il desiderio, che aueuano quanto prima vscissero da quelle scuole, & insegnassero gli altri.

394 Vedendo il Cortese le cose bene incaminate, & aperta vna larghissima porta alla propagazione della Cattolica Fede, trattò col Padre Frà Martino istituito Vicario del Papa in quelle parti da Clemente Settimo, che volesse determinare ordinazioni conueneuoli per leuare tutti gli abusi, e poter la semenza Euangelica recare abondeuole frutto. Per lo che furono di parere, che si risoluesse il tutto col conseglio di ciascheduno, e si adunasse vn Sinodo, nel quale si considerassero gli errori, che leuarsi conueniua, e gli opportuni rimedi, secondo i sagri Canoni si ordinassero. Si adunò questo Sinodo, e fù il primo, che in quell' Imperio si celebrasse, furono pochi quei, che vi concorsero, ma l'ordinazioni furono buone. Capo, e presidente fù il Padre Frà Martino, vi conuennero cinque Preti secolari, diecenoue Frati Francescani, sei Laici dottorati in Canonico, e vi interuenne anco per rendere il Sinodo più ragguardeuole il Cortese. Fà menzione il Surio dell'arriuo di questo Seruo di Dio nell'Indie coi Compagni, e del principio, che diede iui alla Cristiana Religione. Nell'anno 1524. venne (scriue) nella Città di Messico Frà Martino di Valenza con dodeci Frati come Vicario del Papa mandatoui dall' Imperadore Carlo Quinto, coll'autorità del medesimo Pontefice, e nell' anno medesimo predicò in Terra ferma l'Euangelo di Giesù Cristo, vi fece gran frutto, e s'aumentò assai la Fede Cristiana. Si battezzauano gli huomini à migliaia, e perche per l'addietro aueuano più mogli assieme, e dubbitauano quale douesse per l'innanzi tenersi, nell'anno medesimo si fece il primo Sinodo Messicano, in cui come Vicario del Papa fù Presidente l'istesso Frà Martino, e si decise, che chi abbracciaua la Fede Cattolica con tutti i riti, e costumi della Chiesa Romana, di tutte le mogli, che teneuano si sposassero con vna, conforme le cerimonie dei Cristiani, separandosi affatto dall' altre. Toglieuano da Tempij le statue d' Idoli, vi poneuano la Santa Croce di Cristo, l'imagine della Vergine Maria, mostrauano à Popoli la sagrosanta Eucaristia, celebrauano Messa, predicauano il Santo Euangelo con ogni diuozione, e verità Cattolica, donde auuenne, che frà pochi anni si battezzò vn numero si grande di Indiani in quella parte del mondo nuouo, che secondo alcuni scriuono, nel

solo

solo Regno di Messico arriuò à sette milioni, altri dicono à quattuordici milioni essendo i popoli di quelle Regioni innumerabili in maniera, che nell'Isola sola di San Domenico furono trouati vn milion, e mezzo di Genti, & alle volte nelle processioni vi vanno disciplinando da cento mila persone all'vsanza dei Cristiani dell' Europa. Fin qui il Surio rapportato nei nostri Annali. Ann.Min.1524.n.11.

395 Mostrò il Seruo di Dio Frà Martino, e l'istesso ordinò a Compagni, vn estremo abborrimento di qualsiuoglia cosa terrena, & vn ardente desio della saluezza delle anime, secondo che il Redentore ordinò agli Apostoli, quando gli inuiò a predicare per il Mondo. Aueuano i soldati Cristiani in arriuando in quei Regni scoperta vna insaziabile ingordigia d'oro, & vna sfrenata uoglia di dominio, per lo che a quei Gentili il nome di Cristiano era diuenuto odioso, onde conueniua si correggesse questo gran fallo con vna estrema pouertà, e rifiuto generale di qualunque cosa, a fine di persuadere la uerità della dottrina Euangelica, in tanto sconuolgimento, e solleuazione degli abitanti nelle Indie. Oltre all'abborrire ogni cosa terrena, nel modo di viuere procederono con incredibile mortificazione. Si cibauano di focaccie fatte di farro di quelle parti detto Maizo, di cerase seluaggie, e fichi Indiani chiamati da nostri, beueuano acqua, di rado pigliauano qualche poco di carne. Vestiuano abiti laceri, e vecchi, rappezzati con pezze di uari colori per mantener quelli, che da Spagna portati aueuano. Non portauano sandali, ne veruna altra sorte di calciamento, caminando coi piedi affatto nudi. Vsauano per letti le stuore, per guanciali, ò legni, o fasci di rami di alberi, e di erbe secche, si cuopriuano coi mantelli in uece di couerte. Nel dormire non giaceuano, mà stauano come rannicchiati alla usanza di chi sedesse appoggiati a muri per dormir poco, e poterli prestamente alzare a fatigare, riputando speso vanamente tutto quel tempo, che non impiegassero nel culto Diuino, & in benefizio dei Prossimi. Abitauano nei tuguri, e piccolissime casuccie, non ammettendoui cosa, che fosse superflua, ò del prezioso, studiando solo, che le Chiese fossero tenute con decoro. Attendeuano con feruore all'orazione, tormentauano il corpo con flagelli, & altre austere penitenze, a nessuno dauano ne pur minimo disgustuccio, verso di tutti si mostrauano affabili, e mansueti. Fuora di casa andauano con grandissima modestia, non alzauano gli occhi per guardare nessuno senza necessità. Nel principio delle strade alluogate aueuano Croci, & imagini sante, perche iui i Gentili adorauano i Dei domestici, quando essi dauanti quelle passauano faceuano profondissima adorazione, additando con ciò a chi li vedeua con quanta riuerenza si doueua passare dauanti l'imagini delle cose diuine. Recitauano l'vfficio, & altre orazioni sagre con isquisita diuozione, con voce chiara, distinta, facendo la douuta morula doue era conueneuole. Con questo modo di procedere cagionarono gran compunzione negli Indiani quantunque inchineuoli a vizi, e considerando, che in essi necessariamente si trouaua qualità, e virtù più che umane, anzi diuine, tirati dalla loro diuozione, e carità se li affezzionarono fuor di misura, e concepirono in essi gran diuozione.

396 Sentiuano i Serui di Dio non poco il non potere spiegar nulla col parlare a quella Gente commessa alla loro cura, onde pregauano il Signore gli ageuolasse quell'idioma per insegnare a quei i diuini Precetti, e pria di vn anno parlarono in diuersi linguaggi, conforme i luoghi, in cui erano stati deputati. Subbito che seppero parlare o per industria loro, o dal Cielo addottrinati all'usanza del Paese, cominciarono a scorrer per ogni luogo predicando il uero Iddio, mostrando la falsità degli Idoli da loro adorati, tirando diuersi ad imparare bene li Cristiani Istituti, quali poi diuennero Maestri degli altri; da questi anco appresero i Frati i principij, e uocaboli di quella lingua, addimandandoli i nomi delle cose, che incontrauano, e poi la notte si conferiuano assieme tutte le voci, e parole, che il giorno imparauano. Fabricato che ebbe in Messico Frà Martino la Chiesa, e poi nelle altre Città, e vi teneuano il Sagratissimo corpo di Cristo nel Sagramento, cominciarono ad ammutolirsi tutti gli Idoli, non dando più risposta ueruna, dal

che

che ne venne, che si diminuì l'onore dei profani sacerdoti, e pochi sagrifizi si offeriuano, ammirandosi di ciò nel principio quel popolo, e poi auendo in abborrimento quei vani simulacri, e quatunque i demoni con orrende apparizioni s'ingegnauano di spauentarli, e farli perseuerare nella antica superstizione; non faceuano con tutto ciò profitto alcuno; lasciando ogni giorno le Genti l'Idolatria, & accettando il culto del vero Iddio.

397 Vedendo i Religiosi Predicatori disposti già gl'animi degl'Indiani alla Fede Cattolica, e che loro erano intesi, & intendeuano il parlare di quelli, coll'aiuto de'medemi si diedero tutti alla conuersione, ammaestrarono bene quei Giouanetti, che viddero d'ingegno più sodo, e più tenace memoria nel Catechismo, ferono impararli diuerse orazioni diuote, il Pater Noster, l'Aue Maria, gl'Articoli della Fede in linguaggio Indiano, poi gl'insegnarono alcun essortazioncine, appresso li diedero alcuni breui sermoni, facendo impararglia mente, istruendoli a ben recitarli, li conduceuano poscia seco per le Città, Ville, e Castella, oue essi andauano, ò pur altre volte li mandauano con persone prouette, e vi faceuano grandissimo frutto. Di più per ageuolare la strada a misteri della Fede, e renderli grati agli orecchi, composero alcune Rime in lingua Messicana, ne'quali ve li racchiusero, e li faceuano cantare da fanciulli di minore capacità per le piazze, per le strade, e per i luoghi publici, nei quali era maggiore il concorso de'Popoli. Da tali cantilene allettati correuano a truppe per sentirle huomini, e donne, & vnitamente cantando con quei putti veniuano ad apprendere con queste ingegnose, e diletteuoli maniere i primi principij della nostra Santa Fede, onde in breue tempo con vna soauità, e destretezza facilissima restarono con tutto il Catechismo imparato, e si misero in tanta prattica queste saluteuoli canzioni, che per le Città, e Terre non si sentiua altro. Col mezzo dunque, & opra di questi fanciulli cominciò a crescere senza numero la moltitudine de'Credenti, & a dilatarsi colla Religione Cristiana, anco la Francescana.

398 Ne'Seminari, che i Frati fondarono non solo insegnauano i Precetti, e consegli della Diuina Legge, & Vmanità, mà anco le buone creanze, & arti oneste spettanti all'educazione de'Giouani, tenendoui per tal'effetto Artisti pagati. Tirati i fanciulli da sì grandi cortesie, benefizi, beneuolenze, e doni di cosette diuote, dateli dal Padre Frà Martino, e compagni, gli si affezzionarono in maniera, e li portauano tale riuerenza, che scordati de'Genitori, e parenti loro non pensauano che à fare cose grate à Frati, & essequire con prontezza quanto quelli gli diceuano. Il primo Seminario, che auanti degl'altri si compisse, fù quello della Città di Tlascalla diuotissima de'nostri Religiosi, & amicissima à Spagnuoli, doue furono condotti innumerabili figliuoli di persone nobili delle conuicine Terre. Questi istruiti nella Fede cattolica concepirono vn odio, & orrore sì fatto contro l'idolatria che non bramauano se non affatto distruggerla. Perseguitauano coloro, che agl'Idoli sagrificauano, rimprouerandogli la cecità, & ignoranza, & acciò non continuassero più per l'innanzi ad inganare i Popoli li minacciauano il finale esterminio. Vn giorno d'Estate tornando costoro da vn fiume, in cui erano stati a lauarsi, incontrarono in vna piazza vn Sacerdote d'vn Idolo detto iui Ometottlo Protettore de' beuitori, stimato assai da quelle Genti. Questo Sacerdote era vestito d'vna veste non costumata, che a vederlo cagionaua orrore, e riprendeua aspramente i Cittadini, che per le false prediche di forastieri lasciauano sedursi loro, & i figli a lasciare l'antico culto de' propri Dei; per l'adorazione di vno sconosciuto, & inuisibile, onde gli essortaua ad emendarsi, altrimenti sopraueniute li sariano molte sciagure, essendo il suo Dio sdegnato, e che non prouocassero più l'ira de'Numi della Padria, che sempre gli aueuano prosperati, e patrocinati. In vdire ciò quei Giouanetti cominciarono a rinfacciarli le bugie, gli inganni, le frodi, la brama di guadagnare, e la falsità de'Dei, che inculcaua, e li dissero, che cessasse di seminare più tali errori in quel Popolo. Cominciò colui a gran voce ad esclamare come furioso, & a dire bestemmie a quel Popolo, & a quei

Gio-

Giouanetti, li quali gli diedero addosso, e con pugni, e sassi l'vccisero, e ricuoprirono quel brutto, e lacerato cadauero con vn mucchio di pietre. Sentì molto il demonio la perdita di questo suo ministro, e per vendicarla machinò la morte ad vno principale di quei fedeli fanciulli. Vn certo Gentile potente, & assai ricco d'vna Terra distante vna lega, e mezza da Traxcalla, di sessanta moglie, non aueua che quattro figli; li quali per ordine del Cortese, benche contra sua voglia, mandati aueua sotto la disciplina de' Frati, il migliore, e più bello di tredici anni lo ritenne ascoso in casa, mà saputo per mezzo degl'altri fratelli fù costretto a consegnar anco questo. Dopo alcuni giorni fù il putto battezzato, e denominato Cristoforo, & il Signore li compartì tanta grazia, e zelo della fede, che nessuno meglio di lui imparaua, ne insegnaua. Si rammaricaua costui non poco della cecità del Padre, onde bramoso, che venisse alla luce della verità si forzò d'induruelo con prieghi, & istanze efficacissime à deporre vna uolta la vana superstizione di vani Dei, e passar alla venerazione del vero Dio. Non si mosse punto l'idolatra da tante pietose persuasioni del figlio, anzi uie più ostinandosi cominciò ad odiarlo, ne per questo cessò il Giouanetto di procurare la conuersione del Padre, e non potendo punto piegarlo con vmili prieghi, si diede a riprenderlo, sgridarlo, e minacciarli i flagelli dell'ira diuina. Ne da ciò ne deriuò altro di buono, che aumento d'odio, male parole, & aspre battiture. S'aggionse per maggior incentiuo dell'iniquo, che una delle moglie l'istigò, e lo persuase ad vccidere il figlio si petulante, che non desisteua d'insultarlo, il fine però occulto della rea femina era, che morto quello, il quale era il primogenito, succedesse il secondo come erede del Padre. Aggrauò il caso con finger colei diuersi altri misfatti, de' quali incolpò l'innocente Cristoforo, & arriuò a segno, che una volta trouatolo solo in casa lo serrò in una stanza, e lo battè, e ferì così malamente, che rottegli l'ossa, & il capo con un bastone, crudelmente l'vccise, e trà le percosse non faceua che pregar Iddio perdonasse quell'eccesso al Padre, l'ascose poi nel silenzio della notte sotto l'arena in casa in luogo segreto, e commandò a seruidori, che di ciò non parlassero parola fuora con alcuno, e temendo, che la madre non potesse soffrire il dolore del figlio ucciso, ammazzò anco lei, & occultamente la sepellì. Mà Iddio giustissimo in gastigar ogni misfatto fece manifestar il delitto d'huomo si empio, e l'occasione fù, che auendo costui fatta vna leggiere ingiuria ad un soldato Spagnuolo, fù per quella imprigionato, e facendosi inquisizione de' suoi delitti frà gl'altri si seppe l'vno, e l'altro omicidio, per i quali da Martino di Calaorra fù sentenziato alla forca, & impiccato in presenza di tutto il Popolo. Il corpo del benedetto fanciullo Cristoforo vn'anno dopo essere stato vcciso fù ritrouato intiero, e spargente vn soauissimo odore, portato solennemente accompagnato da numeroso Popolo nell'Oratorio de' Frati, e poi essendo fabricata la Chiesa de' medesimi in essa traslatato vi fù onoreuolmente riposto.

399 Scorsi due anni dopo la morte del sudetto Cristoforo, furono uccisi due altri fanciulli del Seminario di Traxcalla, che per ammaestar i Gentili in un'altra Prouincia ne andarono. Essendo Frà Bernardino Minaia Domenicano inuitato a Guaxcona volle uenir a uisitare Frà Martino allora Guardiano in Traxcalla, & entrato nel Seminario uidde il modo di istruir quei Giouani, e li addimandò a darli Compagni per il viaggio, Interpreti della lingua, e mezzani, ò cooperatori nella conuersione de' Gentili. Il Prefetto del Seminario disse a voce alta, se nessuno di quelli vi era, che si confidasse andare con quei Padri, risposero prontamente due figli di persona Nobili, che vi anderiano loro, il primo di questi si chiamaua Antonio Nipote d'un principale, il quale aueua fatto entrare gli Spagnuoli nella Città, e dato grande calore, & aiuto nell'imprese di Messico. Il secondo si chiamaua Diego. Sofferì anco di gire col primo un suo seruidore detto Giouanni. Sospetto nel principio il Prefetto, che fosse impulso di leggierezza puerile esibirsi a quell'opra, non considerando le fatighe, e pericoli del lungo viaggio, mà essaminādoli trouò, che il motiuo poteua giudicarsi dello Spirito Santo, & esser bene mandarli. Si portarono a Tepeaca dieci leghe

lungi da Traxcalla, doue intendendo Frà Bernardino, che gli abitanti erano dati molto all'Idolatria, procurò li fossero leuati, & intrisi gli Idoli. Andato poi a due altre Terre fece il medesimo, & auendo i Cittadini nascosti diuersi Idoli per il bando fatto da Spagnuoli non si tenessero più esposti, Frà Bernardino coll'aiuto di quei Giouanetti cauò da luoghi segreti, e destrusse non poche statue, con che vennero a mancare assai gl' Idoli. Ebbero non poco a male ciò gl'abitanti della Terra, per lo che pensarono d' vccidere quei fanciulli inuestigatori degl'Idoli. Conchiusa la congiura determinarono si esseguisse in luogo solitario, quando l'opportunità vi cadeua. Auuenne che Antonio col seruidore entrò in vna casa fuora della Terra, non essendoui il Padrone per cercare gl'Idoli, del che auuedutisi due de'congiurati li seguitarono, e dentro di quel domicilio con bastoni gl'vccisero. Di notte trasportarono i cadaueri tre miglia distante, e li gittarono in vn profondissimo fosso. Per diligenza di Frà Bernardino, e d'Aluaro Sandoual discoperto il caso, furono i micidiali presi, e sentenziati a morte per il delitto commesso, mà per misericordia di Dio auanti morissero si conuertirono alla fede, e si battezzarono. Il Capo di quella Terra con tutti gl'altri congiurati scoperti poi ad istanza di quel nobile Padre di Antonio in Messico furono impiccati.

400 Tosto che il Padre Frà Martino co' suoi Compagni cominciò a fare profitto nella conuersione de'Pagani, imparato il parlare di quelle varie Nazioni, in ogni luogo andauano predicando, onde in vn medesimo giorno predicauano sette, & otto volte la mattina nel fare del giorno, e la sera, ora nelle Chiese, ora nelle piazze, ora ne'campi, istruendo, e battezzando a migliaia, a migliaia Popoli d'ogni sesso. Attendeuano anco con somma prontezza à qualsiuoglia altra opera di carità senza dar riposo veruno al lor corpo, seruiuano gl'infermi, assisteuano a moriboni, souueniuano gl'oppressi da vfficiali, ò Spagnuoli, interponendoui il fauore degl'altri in quello essi non poteuano, confessauano, & amministrauano tutti gl'altri Sagramenti, non tralasciando con questo le proprie funzioni di conuenir in Coro, e salmeggiare, e per ristoro di tante fatighe si reficiauano con vn poco di pane di maizo, d'erbe, e di acqua. Vna volta il Vescouo di Messico Frà Giouanni Zamarraga mandò al Conuento de'Frati della medema Città vn uaso di vino di Spagna nella Vigilia della Natiuità del Signore, mà il Padre Frà Martino non volle si pigliasse dicendo, che loro non ammetteuano vino che per celebrare le Messe. Vn'altra uolta il medemo Vescouo, auendo alcuni Missionari a fare lungo viaggio per la sua Diocesi, voleua darli alcuni fiaschi di vino, & il Seruo di Dio come in colera lo pregò non volesse con tali cose aprire la strada a Frati di darsi alle commodità, e rilassarsi, e per certo reca gran merauiglia a chiunque il considera, come huomini mendichi, e nudi, afflitti, posti in tanta penuria, e scarsezza d'alimenti, consumati da lunghi, e moltissimi viaggi potessero resistere a tante fatighe.

401 Vna dell'abomineuoli vsanze tolta da Frà Martino di Messico, e da Compagni in altre parti, fù questa. Ogn'anno in quella sola Città sagrificauano huomini agl'Idoli, vccidendone più di ventimila per offerire i loro cuori la maggior parte putti, alcun'anni arriuauano a cinquantamila, e molti anni a sessantamila, oltre quei, che s'vccideuano per tal effetto per il Regno, li Sacerdoti degl'Idoli erano in gran numero, e si cibauano solamente di carne di fanciulli, e beueuano il loro sangue, tacendo gl'altri vizi enormi. Per toglier queste orrende corruttele, & arriuar all'vniuersale conuersione, considerando il Padre Frà Martino, e Compagni, che gl'auerebbe assai impediti, e rattenuti, auendo quelle Genti materia, e libertà d'idolatrare, consultato il caso frà di loro auuertirono il Gouernadore a proibire le manifeste, e grauissime ingiurie della Maestà Diuina, il sagrificare tante migliaia d'huomini, il bere sangue vmano. Fece subito ordine il Cortese, conforme i Serui di Dio gli disero commandando a suoi Ministri, che non permettessero in conto veruno farsi tali cose in publico. Questi Ministri però, ò che temessero il furore de'Popoli, ò che più badassero ad accumulare ricchezze, poco di ciò si curauano. Per lo che non solamente ne'luoghi priuati, mà anco ne'Tempi gl' Indiani si adu-

adunauano a fare i soliti sagrifizi, prieghi, e cantilene. Dispiacendo in estremo a quei religiosi Campioni si mantenesse così l'Idolatria, risoluerono distruggere, e rouinare gl'Idoli, gl'Altari, e Tempij profani, non lasciandouene vestigio veruno per sepellire con eterno oblio quei diabolici Riti, in cui s'erano quelle Genti assuefatte. Vscirono dunque come Capitani in Campo quei nostri Religiosi colla direzzione di Frà Martino, e conducendo seco compagnie de'nobili Fanciulli tenuti sotto la loro disciplina, e cominciando da luoghi più famosi, e principali, incendiarono i Tempij degl'Idoli in faccia degli istessi Pagani, che quantunque molto li dispiacesse, non osauano opporsi per timore del Cortese. Cosa in vero notabile, come per trionfare dell'Idolatria destinasse il Signore pochi Frati mendichi, e turbe di putti imbelli, & il tutto riuscisse felicissimamente.

402 Non solo conuenne al Padre Martino affatigarsi per la conuersione de'Gentili, mà di più per pacificare, e leuare le guerre ciuili nate trà li stessi Cristiani Spagnuoli diuisi in due parti, vna fauoreuole, vn'altra contraria al Cortese, quali vennero a termine, che ne meno portauano rispetto a luoghi sagri, per lo che fù necessario al Seruo di Dio seruirsi dell'autorità Pontificia, che teneua, e d'altri mezzi per reprimer il furore degl'armati; e per gastigare quelli, che difettauano nella fede, fù costretto procedere come Inquisitore Generale. In somma col suo zelo, e prudenza mantene quella Prouincia fedele al Rè Cattolico, e nella rettitudine del Cristianesmo. Per lo che nessuna cosa d'importanza si risolueua appartenente al gouerno, & a propagare il dominio dell'Imperadore, e la fede Cattolica, se non dauanti ad esso Frà Martino, e colla sua consulta, & assenzo per l'autorità, che aueua di Vicario Apostolico, anzi di vero Apostolo, Padre commune, e Protettore di quelle Genti. Commise anco l'Imperadore ad esso, e Compagni assieme con Domenicani l'essecuzione degl'ordini, che lui mandaua a suoi Ministri in quelle parti intorno alla Religione, e politica. Due anni dopo, che lui era arriuato in Messico vi gionsero dodici Padri Domenicani, quali egli riceuè nel nostro Conuento, e per tre mesi li tenne, trattandoli con molte accoglienze.

403 Auendo ragionato dell'andata del Seruo di Dio all'Indie, & accennato in qualche parte il frutto grande, che vi fece, è bene ora riuolgiamo il parlar vn poco alle di lui virtù, delle quali, auanti che passasse all'Indie, nella Spagna risplendeua. Era osseruantissimo della disciplina regolare, zelantissimo della stretta pouertà, caminaua a piedi scalzi, vestiua una sola tonica vecchia, portaua vn'asprissimo cilizio. Nel mangiar era parchissimo, in qualche giorno di festa pigliaua vn pochetto di carne. Oltre i digiuni ordinati dalla Chiesa, e dalla Regola ne faceua molti altri, e per lo più mescolaua col cibo la cenere. Essendo vecchio ad imitazione del grande Ilarione, accresceua l'astinenze. Quattro giorni la settimana digiunaua con pane, e legumi. Si disciplinaua con estremo rigore per lungo spazio della notte. Del continuo aueua gl'occhi della mente in contemplare il Redentore Crocifisso, per amore di cui s'affliggeua con austere mortificazioni, non perdonando a veruna penitenza. Fù trauagliato da spessissime infermità, nelle quali non ammetteua nel letto, che vna leggierissima coperta, non volendo nè medicamenti, nè Medici, rimettendo la sua vita, e sanità vmilmente alla disposizione del Signore. Si forzò con ogni diligenza far acquisto dell'vmiltà, essercitandosi in atti noiosi per reprimere i mouimenti dell'alterigia, e della natura colerica. Aueua vna santa inuidia a quei conosceua vmili, e s'ingegnaua a tutto potere d'imitarli per arriuar ad essere come loro. Considerando, che Frà Francesco Simenez suo familiarissimo, che era tanto affabile, mansueto, e sentiua bassamente di se stesso, proponendoselo per essemplare souente diceua, ò quanto vorrei assomigliarmi a cotesto Frate. Trà l'altre azzioni vmili, in cui s'occupò può annouerarsi, che essendo Ministro della Prouincia di San Gabriello, e tenendo Capitolo a Frati, prima s'accusaua egli de'suoi difetti, e li gastigaua con disciplinarsi aspramente, nel qual tempo i Frati viddero il cilizio, qual'egli sempre portò dal principio, che entrò nella Religione, pigliando da ciò essempio d'vmiltà, e di penitenza, tenendo per certo, che

egli auerebbe corretto con affetto paterno. Andato vna volta dalla sudetta Prouincia alla sua Padria alquanto distante per veder i suoi Genitori, e parenti, arriuato che fù, e ponderando il motiuo di sì lungo viaggio, e dura fatiga, conoscendo non essere stato, che vn rispetto di van affetto verso de' suoi, per vmiliarsi, e correggere il commesso mancamento auanti d'entrare nella Terra spogliatosi, e restato colle sole mutande, e postasi la corda al collo, commandò al Compagno, che così lo tirasse per tutto l'abitato, specialmente per quella parte, per doue erano le case de' suoi Genitori, e parenti, non altrimenti se fosse vn'huomo facinoroso, e reo di grauissimi delitti. Finito questo rarissmo, & ammirando spettacolo, senza visitare, ne parlare a nessuno de' suoi, se ne tornò nel Conuento, donde era partito, non ostante vi fosse lunghissima strada. Con questi, & altri spessissimi essercizi consegui vna profondissima vmiltà riputandosi il più vile di tutti. Mà il Signore, che essalta gl'vmili, lo fè apparir degno, & atto al Generale d'istituirlo Capo di quella Missione, & Apostolo di quel nuouo Mondo. E se bene egli fù il primo Custode di quella Prouincia, e Vicario Apostolico del Papa colla Pontificia autorità, arricchito di molti Priuilegi dall'Imperadore Carlo Quinto, e tenuto in somma stima dal Cortese debellatore potentissimo di que' Popoli, non lasciò mai di procedere come vn pouero, & vmilissimo Fraticello, & allora voleua mostrarsi più abbietto, quando dagli altri era più onorato. Sopra sì sodo fondamento stabilì la predicazione dell' Euangelo ne' sudetti Regni, & a tutto potere procuraua, che questa vmiltà, e pouertà risplendesse esteriormente ne' Frati, per lo che gli mandaua scalzi, e con abiti laceri ad annunziar a Gentili la diuina parola.

404 Andaua egli solo scorrendo, e predicando per vastissime Prouincie, non volendo Compagno per non priuar in quel tempo altri luoghi del frutto, che il Compagno vi faceua, essendo gl'Operari pochi, e la messe grandissima. Ne meno voleua da nessun essere aiutato in portare le sue coselle, e libretti necessari, mettendosi il tutto sù le proprie spalle, quantunque fosse di poche forze corporali, & in età prouetta. O che fosse in viaggio, ò in Conuento mai staua in riposo, ò s'occupaua in orazione, ò in altri fatigosi essercizi, per fuggire l'ozio. Fece vn proponimento di pregar Iddio con moltissime genuflessioni per la conuersione degl'Idolatri, il che adempiendo spessissime volte con abondeuoli sospiri, e gemiti, specialmente di notte tempo, correuano i Frati per porgerli soccorso, credendosi che patisse qualche suenimento. Con quanta tenerezza meditasse i Misteri della Passione del Saluadore lo raccoglieuano i Compagni da questo, che dalla Domenica di Quaresima detta di Passione diueniua sì languido, come se per molti giorni fosse stato infermo, e poi subito nel giorno della Risurrezzione ricuperaua le forze, e vigor corporale. Quello, che sapeua i segreti della sua anima notificò a Frati, che cotesta mutazione totale della di lui persona proueniua dalla continoua, e veemente meditazione, che in quel tempo faceua della Passione di Cristo. Dopo il Matino considerando i grandi benefizi fatti da Dio agl'huomini, cantaua ad alta voce alcune canzoni in lode di sì liberale Benefattore, quali sentite da alcuni fuora della porta li cagionauano mirabile diuozione, quantunque non ben intendessero i misteri, che conteneuano, e gl'affettuosi colloqui, che col Signore parlaua. Aueua sì gran zelo della saluezza de' Gentili, che patiua estremo dispiacere di non possedere perfettamente il lor' idioma per poterli istruire, atteso per la grauezza degli anni, e per le molte fatighe, & importanza de' negozi non li restaua tempo per apprender la verità di tanti barbari linguaggi, suppliua nondimeno al meglio, che poteua, al difetto del parlare colla bontà della vita, e coll'essempio de' santi costumi. Non tralasciaua però d'attendere con incredibile diligenza all'istruzzione de' putti per la speranza, che facilmente apprendessero i documenti della Cristiana Fede, e che la communicassero poi a loro Genitori. Dato che aueua a costoro la lezzione, si metteua egli in orazione in luogo, donde mirar li potesse, e da loro fosse veduto, acciò non tralasciassero di studiare, & imparassero il modo di fare orazione, auendo conosciuto le qualità, e naturalezza degl'Indiani assai procliue ad

imi-

imitare l'azzioni degl'altri, e muouendosi più dal vedere, che dal sentire, & apprendendo più coll'azzioni che colle parole. Dopo il Matutino cantaua con essi alcun'inni, e rime, faceua poi vn poco d'orazione colle braccia distese in forma di Croce, appresso gl'imparaua altri esercizi diuoti, con che arriuò ad auere discepoli dediti asai alle cose spirituali, conforme alla capacità, che teneuano.

405 Per li benefizi, che fece, e per la diuozione che communicò a Popoli, co' quali conuersò è restata di lui vna viua memoria, e nome famoso, particolarmente nelle Prouincie di Traxcalla, e Tlalmanalca. Nella prima asodò in maniera la Fede Cattolica, che destrusse i Tempij, ruppe le statue d'Idoli, specialmente d'vno detto Matlalcucic in vn monte alto da presso alla Città tenuto, & adorato con Riti solenni come Dea sopra le pioggie, nel qual luogo edificò vna Chiesa di San Bartolomeo Apostolo, e vi pose i Guardiani, che impedissero l'andarui a fare le solite superstizioni dell'Idolatria. Nell'altra Prouincia vi è vna Terra detta Amaquemecani popolata assai, e Territorio fertile, dodici leghe distante da Messico, doue dimorò lungo tempo, scorrendo per tutti i luoghi conuicini, predicando la diuina parola con gran frutto, e facendo innumerabili benefizi agl'abitanti iui, per lo che fin al giorno d'oggi con incredibile affetto conseruano di lui memoria come d'Apostolo mandatogli dal Cielo, Protettore, e difensore in liberarli dagli oltraggi di Spagnuoli, tenendo con somma venerazione l'Oratorio, nel quale soleua ritirarsi. Frà Giouanni Zumarraga perfettissimo Religioso, e primo Arciuescouo di Messico quando da Spagna pasò in quelle parti aueua vn'acceso desio di vedere questo Seruo di Dio, e di conferire con esso lui le cose concernenti la salute dell'anima sua, e degl'Indiani, e per discorrer seco più a lungo lo voleua tenere appresso di se in sua compagnia. Per lo che andò in Traxcalla, doue Frà Martino era Guardiano, & aueua cura di tutta la Prouincia, manifestandogli il suo desio. Fece egli a ciò resistenza, apportando molte ragioni, mà il buon Prelato li chiedè, che rimettesse la cosa al giudizio di Dio, pregandolo nell'orazione a manifestarli la sua volontà. Si contentò di questo Frà Martino, e postosi ad orare fù sorpreso dal sonno, secondo gl'auueniua in riceuere le riuelazioni, e li pareua essere in vn palischermo senza remi nel mezzo del mare gonfio, e tempestoso con pericolo d'esser assorbito dall'onde, del che fuor di modo intimorito li fù dichiarato nella medema visione, che il mare turbato denotaua il secolo, in cui chi si troua è come vna barchetta senza remi, con manifesto rischio di rimaner dall'onde sommerso. Colla quale figura narrata all'Arciuescouo si scusò a non poterlo compiacere, del che non si disgustò punto questi, anzi dà quello in poi li portò magg or'effetto, e lo tenne in maggior riuerenza, l'istesso desiderio ebbe quel santissimo Religioso dell'Ordine de' Predicatori Frà Domenico di Betanzos Capo de' primi Missionari Domenicani passati in Messico, mà non potendo conseguirlo per esser d'istituto diuerso, e per eser forzato a dimorar in differenti luoghi per attender alla conuersione di quei Gentili, a fine di goder in quello poteua la presenza di quel suo carissimo fece pinger il di lui ritratto nel suo Conuento di Tepetlauztoc, oue per lo più soggiornaua. Questi tre santissimi Religiosi Frà Giouanni, Frà Domenico, e Frà Martino aueuano vn'ardentissima brama di inoltrarsi in altri Regni, & entrare nella China, di cui Frà Martino aueua auuto riuelazione nella Spagna, e nell'Indie se ne aueua più destinta relazione, benche non fosse ancora trouata la via di nauigarui. Desiderando loro aprir ad altri la strada, e vedere se poteuano cominciar' ad introdurui la vera Fede, determinarono pasare assieme in quei rimoti Paesi, persuadendo a Ferdinando Cortese, che istituisse vna nauigazione apposta per tali Terre, assicurandolo Frà Martino eserui altre popolazioni verso Occidente d'aria perfettissima, di terreno fecondo, abondeuoli di miniere d'oro, e d'huomini d'ingegno assai migliori, che quelli della nuoua Spagna. Fece il Cortese apparecchiar le Naui, mà non poterono imbarcarsi, auendo il Signore riserbata quell'impresa per altri, e determinato che loro proseguisero l'opra in quelle Prouincie, in cui si trouauano. Imperoche quando stauano per partire, i Marinari oseruando i legni vidde-

ro, che erano tanto rosi da tarli, e marciti, perche erano stati fabricati di materia verde, e non bene stagionata, che furono giudicati inabili a si perigliosa nauigazione, e tempestoso mare: Dopo alcun' anni il Padre Frà Domenico, e Fr. Martino tentarono di nauigarui, ne meno li riusci, non acconsentendoui i Piloti delle Naui, che s'imbarcassero in vna Naue vecchia, e mezza rotta, Martino però a dismisura bramoso d'andare diceua, lasciate che io vada in vna corteccia di zucca, perche spero nel mio Signore Giesù Cristo, che mi indrizzerà doue io desidero per portarui il suo Santissimo Nome.

406 Le contemplazioni sue erano sì profonde, che in esse più volte rimaneua assorto non sentiua, ne s'accorgeua di nulla di quello, che intorno a lui si faceua. Vna volta mentre oraua fù chiamato a grandissime voci, quali egli non vdì. Ciò li auueniua spesso, che rispondendo a quei lo chiamauano pareua allora si suegliasse dal dormire. Nel Conuento di Salamanca per le fissure della porta fù veduto solleuato da terra col corpo in aria, e colle braccia come tremolanti. Nel Conuento di Beluis predicando sopra la Passione del Saluadore, arriuato a discorrere, della Crocifissione fù sorpreso da sì veemente dolore, che restò come interezzito, & immobile col corpo nel pulpito, nel qual atto vno degli astanti Religioso di conosciuta santità, e di grande spirito chiamato Frà Diego d'Almonte con molto feruore cominciò a gridare Martino, Martino, stà fermo colà, ne tornare più qui da noi. Spesse altre volte ciò gli accadde, che predicando la Passione di Cristo era fuora di se rapito: Trouandosi nella Terra di Tlalmanalco, andato da lui vna fiata all'improuiso Antonio da Naua Gouernadore di quel luogo lo vidde in orazione alzato da terra conforme lo mirò altre volte Ferdinando Cortese, Frà Bernardino da Sagunti, che cinque anni dopo l'arriuo di quei dodici Padri gionse nell' Indie, attesta, che sentendo dire nel sudetto Conuento, che il Padre Frà Martino spesso era rapito in estasi volle fare di ciò sperienza, per l, che dopo Matutino si ritirò in vna parte segreta del Coro per vedere quello, gli auueniua, quando lo mirò attorniato d'vn merauiglioso splendore, & offuscataseli la uista non potè più guardarlo, onde da timore, e tremore sorpreso in tutto il corpo da lì si partì.

407 Per l'acceso desio, che aueua del martirio, tentò anco la terza volta di passar alla China, vedendo, che nell'India non era per conseguirlo, ma non potè mandar ad effetto tale passaggio, per il quale caminato aueua da mille miglia, onde tornatosene in Messico assai lasso infermo di una gamba, e con tutto il corpo consumato, non volle per questo ammetter medicamento, ne alleggiamento di sorte veruna, ne anco lo poterno indurre ad vsare calciamenti, caminando sempre co'piedi nudi, e sanguinolenti, e più tosto tirandosi indietro la gamba inferma, che auualendosi di quella. Era allora il fine di Quaresima, ne' quali giorni si fà speciale memoria della Passione del Redentore, per lo che uolentieri sopportaua quei dolori, e disagi, non tralasciando di dire le diuine lodi, conforme aueua sempre in costume. Fece in Messico il Capitolo de'Frati, nel quale lasciò l'vfficio di Custode, essendo questa la seconda volta, che l'aueua essercitato. Per meglio attender alle cose dell' anima sua, e degl' Indiani si ritirò nel Conuento di Tlamanalca, & il tempo, che gl'auanzaua dall'istruire gl'Indiani, e fanciulli se ne andaua nell'Oratorio del Monte d'Amaquemeca da lui fabricato, spendendolo in orazione, & altri esercizi diuoti. Nell'anno dunque 1534. essendo oppresso da dolore di fianco disse al compagno, *Consumatum est*, e chiedendogli colui, che cosa fosse consumato? non rispose nulla, poco dopo disse, che si sentiua dolore di testa. Aumentandoseli l'infermità, se ne tornò dall'Oratorio al Conuento di Tlamanalca, e tosto volle pigliare i Santi Sagramenti, determinarono i Frati trasportarlo in Messico in vna barchetta, lo condussero sin alla Villa d'Aiotzinco, doue accorgendosi sopragionta l'ora della morte, addimandò d'essere posto in terra, e smontato s'inginocchiò, e uoltatosi à Frat'Antonio Ortiz disse, Fratello carissimo, è venuto il tempo, in cui s'adempirà quello, che molti anni sono ti manifestai nella

Spa-

Spagna, cioè, che io conosceuo vn Frate, che in terre lontane fuora la sua Prouincia, e del letto, nelle tue braccia morirebbe, usa ora meco questo atto di pietà, sostentami vn poco, che già è presente il punto, in cui render deuo l'anima al Creatore, e poi con voce mesta soggionse, Ah fratello, sono restato deluso dal mio desio, e ciò detto genuflesso, e cogl' occhi alzati al cielo con gran quiete spirò. Voleua significare con quelle vltime parole, non auere ottenuto di patire il martirio, secondo tanto bramato sempre aueua. I compagni portarono il corpo morto, & estenuato per le fatighe, e penitenze à Tlamanalca, doue fatteli onoreuoli funerali lo sepellirono in mezzo della Cappella Maggiore.

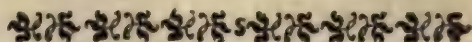
408 Frà Giacomo di Testera allora Custode subito, che intese la sua morte in fretta iui si conferì, e fattolo disepellire, lo fè porre dentro vna cassa, e sopra vna pietra col nome del Seruo di Dio intagliatoui, e sapendo quanto era stato diuoto dell' Arcangiolo San Michele ordinò si cantasse la Messa di esso Prencipe Angelico, nel qual mentre dal principio della *Gloria in excelsis Deo*, sin al fine del Sagrifizio vn huomo assai diuoto, e Seruo di Dio attestò d'auer veduto il Padre F. Martino in piedi auanti il suo sepolcro cogli occhi, e colle mani composte all' vsanza di Religiosi. Scorsi alcuni anni, vedendo i Frati, che si era marcita la cassa, ne ferono fabricare vn'altra ben lauorata, e nel di dentro dipinta, & auendouelo posto fù sentito nel deposito vn gran rumore, quale non cessò sin tanto, che non fù riposto nella prima cassa acconcia al meglio, che si puotè, il che fù da Frati giudicato effetto dell'amore grandissimo, che in vita ebbe alla Santa Pouertà. Per lo spazio di più di trent'anni si conseruò quel corpo intiero, & incorrotto, come fù da diuersi veduto più volte, aprendosi la cassa à richiesta di molti Frati Minori, Domenicani, e Nobili Spagnuoli apposta iui andati per mirarlo. Nell' anno 1567. gionto in quel Conuento il Commissario generale della nuoua Spagna assieme con Frà Michele Nauarro Ministro della Prouincia del Santo Vangelo, à persuasione di Frà Girolamo di Mandieta Segretario della Prouincia, il quale rappresentò à sudetti Padri esser bene vedere in che stato fosse il corpo del Seruo di Dio, essendoui relazione, che l'anno precedente era stato aperta la cassa, e trouato intiero. Scoperto dunque il luogo non vi fù trouato cosa veruna, se non alcuni pezzetti di tauole stimati auanzi della cassa marcita. Si disturbarono non poco di tale accidente li Frati, e gl'Indiani, e ferono diligentissima perquisizione da ogni parte per sapere oue fosse stato trasslatato. Ma ne allora potè sapersene niente, ne meno nell'anno 1580. nel quale Pietro Moya de Conturas sotto graui pene, e censure commandò à chi tolto l'auesse, che restituirlo douesse. Alcuni attribuiscono ciò à disposizione diuina, acciò non fosse così spesso ogni giorno il corpo di vn tal Campione trattato con minore onoreuolezza di quella si richiedeua.

409 Operò per mezzo di lui il Signore diuersi miracoli. Essendoli portato vn figliuolino infermo, acciò lo battezzasse, alla sua presenza auanti che potesse battezzarsi morì, li dispiacque non poco la suentura del putto, onde presolo il mise sopra d'vn Altare, e fatta per quello alquanto orazione tornò à viuere, fù battezzato, e restituito san, e saluo. Essendo in Tlascalla vna siccità così grande, che i campi per essa erano tutti inariditi, & i popoli conuicini si raccommandauano alla sua intercessione, poiche sariano periti per la penuria di tutte le cose, determinò si facesse vna Processione alla Croce, che piantato egli aueua, doue ora è la Villa, che si chiama della Natiuità di Nostra Signora, & in essa Processione lui fece tutto il viaggio inginocchiato, e spogliato, disciplinandosi. Appena arriuati à detta Croce il Cielo si cuoprì di nuuole, e venne vna copiosissima pioggia, colla quale tornato il vigore alle campagne recarono frutto abondeuole, l'istesso impetrò nella maniera medesima andando alla Croce nel luogo di Tlaelpan con tutto il popolo. Nella Spagna andando dal Conuento della Madonna degli Angioli à predicare alla Villa di Santa Croce della Diocesi di Coria, e stanco dal viaggio, giongendo in casa di vn huomo diuoto, che soleua albergare i Frati, non auendo co-

ſtui pane per reficiarſi, trouandoſi digiuni diſſe Frà Martino alla moglie, che mitaſſe nell'arca, vbedì colei, non oſtante che poco prima l'aueſſe ſerrata vacua affatto, in aprendo la trouò piena di pane freſco. Arriuando ad vn' altro alloggiamento in tempo di notte, e di tempeſta nella Villa della Torre vicin Almendralo, eſſendo vn eſtrema oſcurezza, ponendoſi il Seruo di Dio in orazione tramandò tanta chiarezza per le fiſſure dell'vſcio, che tutta la caſa ne reſtò illuminata, e l'oſpite potè vedere, e trouare quello voleua, accender la candela, aprir la porta, e far entrare lui col compagno, che aſpettauano fuora alla pioggia. Queſti miracoli ſi racconta auer operato, eſſendo in vita, oltre molti altri, de' quali s'è perduta la memoria. Non mancò di farne anco dopo morte, de' quali ne raccontaremo vno, ò due ſoli. F. Giouanni d'Ouuiedo, che morì Guardiano nel Conuento della Città degl' Angioli detta Ticamacalco, eſſendo priuo dell' odorato, aprendoſi vna volta il ſepolcro, e moſtrandoſi il corpo del Padre Frà Martino ſentì vna fraganza ſoauiſſima diffonderſi da quello, per la quale ricuperò perfettamente l'vſo dell'odorato già perduto. Vna donna inferma, & vn Religioſo moleſtato da varie tentazioni racommandandoſi alla ſua interceſſione reſtarono liberati. Vn' altro già defonto ſi narra per i ſuoi meriti eſſere ſtato riſuſcitato.

410 Di ſopra abbiamo accennato, che fin'al preſente viue celebre rimembranza di queſto Seruo di Dio in Amaquemeca Terra della Prouincia di Tlamanalca poſta à piè d'vn Monte, dalla cui ſommità eſcono fiamme come dal Monte Etna, nel principio raccommandata alla cura dei Frati Minori, e dopo conuertita alla verità della Fede Cattolica è ſtata ſottopoſta alla cura de' Padri Domenicani. Preſſo alla ſteſſa Terra è vn'altro Monte fruttifero pieno d'alberi, belliſſimo à vederlo, vicin'alla ſommità del quale (donde ſi vagheggia vna valle fertiliſſima, ameniſſima douizioſa di ricchezza, e d'animali,) la Natura ſteſſa trà due pietre hà incauata vna ſpelonca longa più ò meno di quindeci piedi, larga, & alta à ſomiglianza d'vn Romitorio, ò Cappella. Oſſeruò queſto luogo per vna certa occaſione il Padre Frà Martino, e piaciutoli aſſai, determinò ogni volta, che ſi trouaua diſoccupato ritirarſi iui ſolitario, & attendere alle diuine meditazioni. Vi andaua ſpeſſo, e vi ſi tratteneua molti giorni, occupandoſi in eſſercizi diuoti, affliggendoſi con lunghi digiuni, e molte aſprezze. Vſciua la mattina per tempo, e ſaliua la cima del Monte à far orazione ſotto vn'albero eminente con pregar Iddio più alla libera sù l'alba, & all'vſcire del Sole, concorrendo à quell'albero da ogni parte gl'vcelli, cantando, & imitando lui à lodare il Creatore. Iui gli apparuero quei Santiſſimi Campioni, e Capi della Religione Minoritica il Padre San Franceſco, e Sant' Antonio riempiendolo d'indicibile conſolazione per l'auuiſo, che gli portarono, che già era ſcritto nel libro de' Predeſtinati. Vi andauano ſpeſſo alcuni Nobili, e principali Indiani ſegretamente à ſpiare l'azzioni ſue ſante, & alle volte con riuerenza ſi ſcuopriuano conſultando ſeco le coſe delle lor' anime. Morto che fù il Sant' huomo il popolo d'Amaquemeca quanto poterono auere delle coſe ſue, ò nella detta ſpelonca, ò altroue, come paramenta Sacerdotali, veſtimenta vſate da eſſo, il ſuo aſpro cilizio fatto di ſetole, con ogni diligenza lo cuſtodirono non altrimenti che Reliquie Sagre. Sperimentarono ſpeſſo auere da Dio tali coſe virtù ſopraumana, venendo liberati col toccarle dal male della peſte, che più d'vna volta affliſſe quei popoli, e da altre infermità. Per lo ſpazio d'anni cinquanta conſeruarono alcune paramenta Sacerdotali con tanta cura, e ſegretezza, che nè i Franceſcani in tempo, che eſſercitarono l'vfficio di Curati in quel luogo, nè i Domenicani ſucceduti à quelli poterno arriuar ad auerli. Finalmente l'anno 1584. Frà Giouanni Paez dell'Ordine de' Predicatori, che era ſtato Vicario Prouinciale de' ſuoi Frati nella Comarca di Meſſico, & allor'era Vicario del Conuento d'Amaquemeca per la diuozion, & effetto, che aueua alla virtù, e nome del Seruo di Dio Frà Martino, bramando auere qualche Reliquia di eſſo, e parlando di ciò con quelle Genti, il giorno ſeguente andò à trouarlo vn huomo, e ſegretamente li ſcuoprì doue erano alcune coſe da quello vſate, ciò è vna tonica di panno groſſo, e rozzo, due pianete di tela Indiana, & il cilizio. Facendo colui con accortezza la per-

perquisizione, le trouò, e come fosse vn prezioso tesoro le prese, e seco le portò. Saputo ciò dal suo Prouinciale ordinò le trasferisse nel Conuento di S. Domenico di Messico. Vbedì il sudetto Vicario assicurato pria che sarebbero state restituite al Conuento d'Amaquemeca. Sentendosi in quella gran Città nominar le cose del Padre Frà Martino tutti con desio concorsero à venerarle come Reliquie sagre, assistendoui con molta vigilanza in guardarle il medesimo Vicario. Riportatele poi nel suo Conuento le mise nella Sagrestia, ma vedendo, che non poteua difenderle dalle Genti, che tutte bramauano pigliarne vn poco, determinò traslatarle nella sudetta spelonca ridotta & abbellita in forma di Cappella, appiccataui nel mezzo vna lampana d'argento, erettoui vn'altare da vna parte, e dall'altra il ritratto del Santo Sepolcro di Cristo, à piè della cui imagine pose l'auanzo del cilizio e della Tonica, acconciatoui vn cancello di ferro per donde possano vedersi. Vicin' all'Altare all'incontro di quelle pose le Pianete. Gl'Indiani hanno in tanta diuozione, e riuerenza quell' Oratorio chiamato communemente da essi la Spelonca del Santo Frà Martino, che se bene siano serrate le porte, nulladimeno in vn'altra Spelonca iui vicina vi assistono sempre Indiani per guardar quella. In ogni Venerdì vi si dice la Messa della Passione, di cui egli era tanto diuoto, concorrendoui gran numero di persone diuote di lui, & altri, che passano per Messico. Quando si hanno da mostrare tali Reliquie concorrono nella Spelonca i Frati, accendono i Cerei, & il Vicario apparato l'incensa, e con riuerenza le caua fuora, e le dà à baciare, intanto gl'altri Religiosi cantano, e ciò si fà con tanta diuozione, che la vista di quel luogo, la sagra cantilena, l'asprezza dell'abito, e del cilizio, e la rimembranza dell'austera penitenza fatta iui dal Seruo dell'Altissimo fà intenerir, e compungere ogni durissimo cuore. Scrisse la sua vita F. Francesco Simenez suo Continuo compagno, e Segretario della sua coscienza, tre anni dopo la sua morte. Monsignor Monzaga la traslatò da Spagnuolo in Latino, & altri prendendo da questi tanto i Scrittori della Religione quanto stranieri particolarmente coloro, che hanno compilato l'istorie Ecclesiastiche de' nostri tempi, facendo di lui lodeuole menzione. Scrisse le sue azzioni diffusissimamente Giouanni Torrecremata, e diuotamente Tomaso Bosio de Sign. Eccles. t. 1. & 2. in più luoghi, conforme riferisce il Vadingo t. 8. in diuersi anni il Barez 4. p. C. l. 2. cap. 36. e seg.



Adi primo di Settembre.

Del Venerabile Frà Venanzio Laico.

1 FRà Buonagrazia Ministro Generale dell'Ordine de' Minori raccontaua, che nel tempo in cui furono aggionte trenta sedie al Coro di Parigi per commandamento di San Buonauentura, vna donna abitante in vn luogo lontano dieceotto leghe da Parigi di molta perfezzione, & illuminata assai dalla diuina Grazia vidde vna volta la seguente visione, che di trenta Frati del Conuento di Parigi, che morirono cinque anime loro furono portate in Purgatorio, e venticinque in Cielo, e che l'vltimo delli trenta fù portato nel Coro de' Serafini, il cui nome non le fù detto. Narrato la donna questa visione al Guardiano, & a F. Roberto Nebij, essi le ferono istanza, che se ciò era vero, pregasse Iddio lo confermasse, riuelando il nome di quel felice Frate alluogato frà Serafini, la diuotissima donna fatte calde orazioni vidde vn'altra volta la medesima visione, e le fù riuelato il nome di quel Beato esser Frà Venanzio. Auuta tale risposta i Frati mandarono tosto vn messo al Conuento di Parigi, e tornato intesero da lui come erano morti trenta Frati, fra quali colui, che si chiamaua Frà Venanzio, era Laico, & huomo di gran santità, il cui vfficio era distribuir i panni a Frati, e rappezzar i vecchi, il che faceua con tanta carità, che meritò da Dio così gran premio 2. p. C. l. 4. c. 25.

Frà

Vita della Madre Beatrice di Silua Fondatrice dell' Ordine dell' Immacolata Concezzione della Madonna.

2 QVanto grato sia alla Maestà Diuina il culto, e diuozione dell'Immaculata Concezzione della Santissima Vergine Maria oltre l'altre dimostrazioni hà voluto dichiararcelo con far istituire vn Ordine particolare sotto nome della purissima Concezzione, in cui viuessero diuerse Religiose in virtù, e santità. Fondatrice di questo Ordine fù la Veneranda, & illustre Madre Beatrice del Silua nel modo, che siegue. Auendo Don Giouanni Secondo Rè di Castiglia sposato per sua Consorte Elisabetta figlia di Don Odoardo Rè di Portogallo, nel venire costei nel Regno del suo Sposo condusse seco trà molte Signore Dame, che l'accompagnarono Donna Beatrice de Silua sua Parente, e più dell'altre a se cara, e sorella di Giacomo primo Conte di Porto Allegro, e del nostro Beato Amadeo. Eccedeua Beatrice in bellezza, grazia, e maniere non solo tutte le Dame di quella Corte, mà di quel tempo, il che fù motiuo, che cominciò ad esser amata da tutti i Grandi della Corte, & a piacere al Rè più, che la Regina non auerebbe voluto. Arriuarono tanto innanzi le gelosie, e le gare di quei Caualieri, pretendendo ognuno auanzar gli altri, & auere il primo luogo appresso di quella, che più d'vna uolta vennero a duelli, & ad uccisione per lei. Cagionò questo noia grande alla Regina, e stimando del tutto esser origine la stessa Beatrice, la fè serrar all'improuiso, e tenerla trè giorni in vna Cameretta stretta senza mangiare, e bere. Mirandosi quella Nobilissima Signora in tale trauaglio per iscampare il pericolo imminente ricorse all'orazione, raccommandandosi a Dio, & alla Beatissima Vergine, facendo in onor suo voto di virginità, compiacendosi di souuenirla in tanta angustia, la seguente notte le apparue la Gloriosa Vergine con vna veste bianca, e col manto azzurro, assicurandola della libertà, e scorse che furono tre giornate l'ottenne. Considerando per il caso accadutole, i pericoli della Corte, per dilungarsi da questi, e fuggir l'ira della Regina sdegnata, si partì dalla Terra di Tordesilla, doue le sudette cose l'erano auuenute, e se ne andò a Toledo. Per la strada s'abbattè con due Frati Francescani, li quali le parlarono in lingua Portoghese, ne conoscendoli s'imaginò nel principio essere mandati dalla Regina a confessarla per farla morire. Onde di nuouo si raccommandò alla Regina de' Cieli, mà confortandola quelli con dolcissime parole le leuarono ogni timore, & angustia d'animo, e l'assicurarono, che col fauore della Madre di Dio sarebbe ella Madre di molte Vergini, al che replicando, che aueua offerto al Signore, & alla sua Santissima Genitrice con uoto la sua Virginità, le soggionsero quelli, che con tale virtù tanto accetta a Dio, & alla Vergine s'adempiria il diuino Priuilegio. Così raggionando gionsero all'alloggiamento, donde coloro sparuero, dal che conobbe la grazia dal Cielo, e rammentando il parlare, e le fattezze di essi tenne per certo vn essere stato Sant'Antonio da Lisboua. Arriuata in Toledo entrò nel Regale Monistero di S. Domenico dell'Ordine Domenicano, e ui dimorò per il corso di quarant'anni con tanta modestia, e mortificazione, che copertosi il uolto con vn uelo, mai più se lo leuò per non farsi vedere da nessuno se non una volta in presenza della Regina Elisabetta figlia di quell'altra Elisabetta, e Moglie del Rè Ferdinando così da lei chiestole in grazia, e ciò faceua in penitenza e sodisfazione dell'occasioni date colla sua bellezza, e uanità, essendo nel Mondo, contutto che iui ritenesse l'abito secolaresco, ne altro auesse di Religioso, che quel voto semplice di Castità fatto nel principio delle sue tribolazioni.

3 In tanto, se bene in quel sacro Reclusorio non attendeua che alla diuozione, & à spirituali essercizi, bramosa oltre modo d'onorare con qualche maniera speciale la Regina de' Cieli, e ripensando le parole dettele da quei Venerandi Religiosi Francescani nella strada quando si trasferiua à Toledo, che sarebbe stata Madre di molte sagre Vergini, le apparue la seconda uolta la Beatissima Vergine col medemo abito bianco, e col manto azzurro commandandole,

dole, che istituisse un Ordine di Vergini in onore della sua Concezzione. Conferì questo Beatrice colla mentouata Regina Isabella, e la trouò tanto disposta a fauorire l'impresa, che subito per fondare il primo Monistero le diede un Palagio Regale in Toledo, dentro di cui era una Chiesetta, ò Cappella col Titolo di S. Fede Vergine, e Martire, doue poi si trasferì Beatrice, e si racchiuse l'anno 1484. con dodici Compagne dell'istesso proposito, lequali dopo alcuni anni mediante il fauore della Regina supplicarono, & impetrarono da Papa Innocenzo Ottauo vn Breue Apostolico nel 1489. di poter ridurre l'accennato Palagio in Monistero col Titolo della Concezzione di Maria Vergine sotto la Regola dell'Ordine Cisterciense soggetto all' Arciuescouo di Toledo, nel quale essa Beatrice, e Compagne racchiuse, e uiuendo da Religiose potessero farsi Statuti Regolari, & eleggersi l'Abbadessa, e per abito portar douessero vna ueste bianca collo scapolare parimenti bianco, sopra il mantello di color azzurro, e per cintola una corda di canape somiglieuole all' vsata da Frati Minori, e con tale uestimento potessero farsi pingere l' Imagine della Gloriosissima Vergine; Che ogni giorno eccettuatiue alcuni espressi nella Bolla, per tutto l'anno recitassero l'ore Canoniche maggiori, e l' Vfficio diuino della medesima Concezzione, & osseruare altre cose contenute nella Bolla. Spedito in Roma il Breue, e mandato in Ispagna, essendo portato per mare in vna fortuna vi restò sommerso, del che informata la Serua di Dio, ne sentì dispiacere grandissimo, e rappresentandolo nell' orazione alla Beatissima Vergine sua Protettrice coll'occasione, che per altro fine aprì il suo scrigno, vi trouò miracolosamente trà l'altre scritture il Breue perduto nel mare. Publicatosi questo merauiglioso auuenimento, & essaminata diligentissimamente la verità, si fece poi vna solenne Processione de' Canonici del Capitolo di Toledo, nella quale il Vescouo d' Acci, ò Feniana per commissione dell'Arciuescouo di Toledo Frà Francesco Simenez portò a vista di tutti il Breue nel luogo, oue la Sposa di Cristo dimoraua, e celebrata iui Messa solenne, e rendute le solite grazie, il sudetto Vescouo predicò, e nel discorso raccontò per ordine il miracolo succeduto, parlò sopra il mistero della Concezzione, e disse, che scorsi quindeci giorni in tal giorno determinato Donna Beatrice con tutte le sue Discepole aueriano dato principio a quell'Ordine. Non potè nondimeno Beatrice vedere quel giorno da lei desideratissimo, poiche riuelatale la vicina sua morte, dalla Gloriosissima Vergine con apparirle, & il grande aumento, che quell' Ordine dopo diuersi disturbi era per fare, nel giorno precedente a quello, che era per fare coll'altre solenne professione del nuouo Istituto, scorgendo presente l'ora del suo passaggio prese l'abito, e velo, fece i suoi uoti priuatamente coll' assistenza de' Frati, e Monache di San Domenico di quel Monistero, in cui tanti anni era vissuta, presi anco i Santi Sagramenti se ne volò all'eterna felicità coll'anima adi primo di Settembre nell'anno 1490. e dell'età sua sessantasei. Stando in agonia apparue, e si fermò sopra la di lei fronte vna Stella di color d'oro d'insolito splendore. Nel giorno medesimo della sua morte, apparue vestita di vn preziosissimo ammanto nel Conuento di Guadalfagiara a Frà Giouanni di Tolosa, che allora la terza uolta era Ministro dei Frati Minori della Prouincia di Castiglia e gli raccommandò la cura delle sue figliuole spirituali, e del nouell'Ordine.

4 Morta che fù, nacque vna grandissima contesa trà i Padri Domenicani, e le Compagne della defonta Madre per il funerale, e corpo di lei. Pretendeuano i Padri Domenicani, e le Monache del lor Monistero, & Ordine, in cui per tanti anni Beatrice era vissuta, douersi in esso sepellire per auere loro auuta di lei cura per tempo lunghissimo, nel quale in casa loro abitò, esser assistiti alla di lei morte, e riceuuti voti di Religione, che nell'estremo aueua fatti. Dall'altra parte le Compagne, e Figliuole di Beatrice asseriuano douere rimanere in quel luogo il suo Corpo, doue ella aueua fatto i voti solenni in onore e seruigio della Regina de' Cieli, obligandosi di soggiornarui in vita, e restarui defonta. Portata la lite al Giudice in Tribunale, le Discepole di Beatrice chiamarono in suo Patrocinio, & aiuto il sopranomato Frà Giouanni di Tolosa, & altri

altri Frati Minori. Dopo lungo litigio, e contrasto fù deciso, che il Corpo della defonta Madre rimanesse, e si sepellisse nel medesimo luogo, che lei viuente eletto si aueua per seruir a Giesù Cristo, & alla Beatissima Vergine. Ferono dunque le sue Compagne solenne professione sotto la Regola dell'Ordine Cisterciense, con nome di Monache dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine, conforme disposto aueua Papa Innocenzo nella conceduta Bolla, & istituirono per loro prima Abbadessa Filippa Nepote di Beatrice, chiamandosi da quello in poi il Monistero di esse della Concezzione. Quattr' anni vissero in questo modo.

5 Li Padri Domenicani mossero vn altra lite allegando, che tali Religiose de iure doueuano tornare sotto la loro giurisdizione, e Monistero, allegando per ragioni esser vissute prima sotto la loro cura, e direzzione, & vscite dal loro Monistero. Arriuò la contesa tant'oltre, che Frà Francesco Simenez Francescano Arciuescouo di Toledo, e Riformatore Generale delle Religioni in tutta la Spagna, per acchetarle vna volta, e meglio stabilire quell'Ordine, giudicò bene, che pigliassero la Regola di Santa Chiara, e dalla giurisdizione dell'Arciuescooo passassero sotto la cura de' Francescani Osseruanti, parendoli, che la stessa Fondatrice apparendo dopo morte a Fra Giouanni sudetto Ministro Prouinciale di quelli, e raccomandandogli il suo Ordine con ciò gli auesse eletti per Direttori, e Superiori di esso, pensò ancora fossero per fare più felici progressi sotto la cura de' Fraucescani per essere questi i Promotori, e Difensori inuitti del Mistero dell'Immacolata Concezzione della Santissima Vergine, e sotto il cui Titolo, e Stendardo quelle militauano. Conferì Simenez il suo pensiero colla Regina Isabella, & approuandolo questa, procurò per effettuarlo il beneplacito anco di Papa Alessandro Sesto. Mà con tutto vi fosse in ciò il consenso della Regina, e del Sommo Pontefice, Filippa Nepote della Madre Beatrice, e prima Abbadessa con alcune poche ripugnarono, e si elesse passar al Monistero di Santa Lisabetta, dando il Corpo di Beatrice alle Monache Domenicane del Monistero della Madre di Dio.

6 Vicin'al Monistero della Concezzione detto anco di Santa Fè, ve n'era contiguo vn'altro, chiamato San Pietro delle Signore, & in volgare Spagnuolo de las Duennas dell'Ordine di San Benedetto, il quale dal Papa fù vnito con quello della Serua di Dio Beatrice acconsentendoui di buona voglia quell'Abbadessa, e Monache Benedittine vedendosi ridotte a poche, e tutte vnitamente presero la Regola di S. Chiara, si sottoposero al gouerno de' Frati Minori Osseruanti, e coll'entrate communi ristorarono il Monistero di San Pietro. Aueua il prenomato Arciuescouo di Toledo riformato l'antico Conuento di San Francesco nella medema Città di Toledo, e datolo a Frati Osseruanti della Prouincia di Castiglia. Costoro auendo auuto poi il Regale Conuento di San Giouanni edificato da Rè Cattolici, giudicando questo esserli sufficiente determinarono dare quello di San Francesco alle Monache Concezzioniste, essendo di gusto anco alla Regina, & all'Arciuescouo di Simenez; quiui dunque se ne passarono l'anno 1501. quelle Religiose coll'autorità, che aueua l'Arciuescouo, e chiamarono quel Monistero della Concezzione accresciuto non poco di copiose rendite, e fabricandosi poi molti Monisteri di questo Ordine in più luoghi, le prime Fondatrici da quì vi furono mandate. Nell'anno 1511. Papa Giulio secondo le assegnò vna Regola particolare appropriata allor' Istituto, e compostale da Francescani. Acchetati tutti i disturbi, & assodato quest'Ordine dell'Immacolata Concezzione nella casa di Francesco, essendo Abbadessa Caterina Calderonia procurò di riauere il Corpo della sua Madre Beatrice, & impetrò Ordine dal Sommo Pontefice le fosse restituito. Nell'aprirsi il luogo, dou'era tenuto, ne vscì vna soauissima fraganza, e portato al Monistero delle sue Figliuole fù riposto onoreuolmente in vn decente Deposito alla parte sinistra del Coro, oue si conserua con somma venerazione. Questo abbiamo ne'nostri Annali dell'Illustrissima Vergine Beatrice Fondatrice dell'Ordine delle Monache Concezzioniste an. 1501. nu. 8. & seg. nelle Croniche 3. p. nu. 8. ap. 11. e da altri citati dal medesimo Annalista nell'anno accennato.

Adi

Adi 2. di Settembre.

Della morte de' Serui di Dio, Frà Giacomo, e Filippo Predicatori della Prouincia di San Francesco.

7 LI Ven. Giacomo, e Filippo presero l'abito di Frati Minori nella Prouincia di San Francesco, in cui vissero con grande essemplarità, e fama d'erudizione, e bontà per la quale da Superiori furono mandati à predicare a Beuagna Terra dell' Vmbria l'anno del Signore 1377. In questo tempo era Signore di Foligno, col cui dominio veniua annouerata anco Beuagna, Trincio de' Trinci huomo molto terribile, e crudele il quale entrato in sospetto per soggestione d'alcuni calunniatori, che gl'abitanti in Beuagna mal sodisfatti di viuere sotto il di lui Vassallaggio trattassero congiure, & ordissero ribellione, del che grandemente ingelosito, & adirato ordinò à due suoi Capitani crudelissimi Guglielmo da Foligno, e Pietro Coccorano, che con numerose bande de' loro soldati, de' quali la maggior parte erano Eretici forastieri, si trasferissero in quella Terra, e gastigassero con ogni seuerità possibile gli denunziati cospiratori, & autori della rappresentatali ribellione. Gionti costoro in Beuagna con maniere più che barbaresche la misero à sangue, a sacco, & à fuoco senza auer riguardo a persona veruna di qualsiuoglia stato, condizione, e sesso che si fosse. Trouandosi allora in quel luogo gl'accennati Frà Giacomo, e Filippo a predicare, detestauano con gran feruore l'offese, che si fanno a Dio, l'ingratitudine degl'huomini, la poco pietà, che trà Cristiani si troua. Essortauano anco nella publica Piazza, oue predicauano, il Popolo a tolerare con pazienza i gastighi, e trauagli, che Dio manda per i peccati, riprendeuano eziandio quei ministri tirannici della crudeltà, & oppression' ingiusta degl'innocenti. Pregarono di più i Capitani con gran mansuetudine a placarsi, e cessare di spargere tanto sangue de' Cristiani, mà quei in vilipendio de' rimproueri, e prieghi maggiormente imperuersauano, e sdegnati contro de' Frati come Fautori del Popolo stimato ribelle, commandarono a loro scherani, che li prendessero, il che fù tantosto esseguito, maltrattandoli alla peggio con ingiurie, percosse, e finalmente la sera con colpi di pugnalate gl' veccisero adi due di Settembre del 1377. gittando i Corpi loro ignominiosamente per terrore degl'altri con risoluzione di sommergerli il dì seguente nel Fiume Topino, che iui da presse scorre.

8 Venuta la notte alcuni huomini diuoti di quella Terra, auualendosi dell'occasione, che li porgeuano le tenebre, pigliarono quei sagri Cadaueri, postili dentro vna cassa li portauano per darli sepoltura nella loro Chiesa Matrice, mà incontratisi co' soldati nemici furono da essi malamente conci con affronti, e ferite, forzati a lasciare la cassa nelle loro mani. Subito quei spietati ministri la presero, e la precipitarono con empito nel mentouato Fiume. Mà il Signore, dauanti a cui la morte de' giusti è preziosa, non volle, che i Corpi di questi suoi Serui fossero così senza onore veruno sepelliti nell'acque, onde cangiando colla sua onnipotenza l'ordine de' naturali agenti fè portare sopra l'onde dall'onde stesse contra la corrente del Fiume quella cassa fin al ponte detto di S. Magno, e dal Volgo corrottamente di S. Manno vicin'alla Città di Foligno. Vedendo alcuni, che s'abbatterono a passare per quel luogo, la cassa portata dall'acqua contra l'impeto dell'acqua senza vele, senza remi, senza guida, giudicarono subito vn tal prodigio insolito additar qualche gran mistero, per lo che parte attimoriti, parte ansiosi di scuoprire il contenuto, & essendo cosa diuina riuerirla, ò altra sperandone riportare qualche guadagno, tirarono l'arca alla riua in quel luogo, doue ora è la Chiesa della Beata Vergine a San Magno. Aperta la cassa viddero dentro quei sagri Cadaueri due sudetti Frati Francescani Religiosamente acconci colle ferite di fresco fatteli aspersi di sangue, e spiranti vn soauissimo odore, co' quali segni giudicarono essere stati veccisi da maluagi ingiustamente per auer voluto difendere la Giustizia. Inteso tutto ciò da Cittadini di Foligno, vscì subito il Clero, & il Popolo in Processione, e portarono la

cassa nella Città, e volendola introdurre nella Chiesa Catedrale di S.Feliciano, nella porta s'arrestarono i portatori di quella impediti da occulta virtù a non entrare, e per forza che facessero non poterno vincer l'ostacolo inuisibile. Intanto cominciarono a suonare con modo insolito senza che nessuno le tirasse le Campane della Chiesa di S. Francesco, da quali miracoli restarono euidentemente persuasi, che i Martiri voleuano esser depositati nel luogo della loro Religione, per lo che incaminata iui la Processione tutta del Clero, e del Popolo furono portati in quel Tempio, & onoreuolmente posti in vn nobile Auello in vna Cappella a mano destra dell'Altare Maggiore, doue sin al giorno d'oggi con gran diuozione venerati sono dalle Genti. Non passò molto, che il Signore cominciò in questo Mondo a fare vendetta della morte data a suoi Serui, essendo Trincio il Tiranno gittato da vna finestra, & i sudetti Capitani ministri della crudeltà vsate morirono di spada, come narra il nostro Annalista 1377. n.1. e 2. Giacobilli nelle Vite de' Santi di Foligno.

Adi 3. di Settembre.

Del Venerabile Padre Frà Alberto da Pisa.

9 AVendo il Padre San Francesco dato principio al suo Ordine, e nell'andare predicando per il Mondo fondando Conuenti, doue gli veniuano offerti, gionto in Pisa, e predicandoui più d'vna volta nel 1211. accettò di fondarui il Conuento, come da Cittadini li fù fatta istanza, e riceuè diuersi all' Ordine, trà quali vno fù il Venerabile Padre Frà Alberto da Pisa, il quale istruito bene nell'Osseruanza Regolare, & incaminato per la via della perfezzione fù poi dal medesimo Santo Padre mandato in Francia nelle perti di Parigi, e verso la Fiandra l'Anno 1216. doue affatigandosi in dar buon essempio, e predicar a Popoli assieme col Compagno, che fù il Padre Angiolo, ò Agnello anco da Pisa, presero il Conuento in Parigi, e non auendolo potuto compire la prima volta, lo condussero a fine quando poi vi passarono viaggiando per andar in Inghilterra destinatiui dal Patriarca Serafico, trattenendosi per detto effetto alcuni mesi in Parigi, & attendendo non solo alla fabrica del Conuento mà anco a predicar in quella Città, e nell'altre conuicine, e nelle Ville, e Terre. In Inghilterra diede cominciamento a Conuenti ne' quali s'introdusse iui l'Ordine Minoritico, e vi essercitò con somma prudenza, l'vfficio di Ministro Prouinciale, per lo che dal Padre S. Francesco fù fatto, e mandato Ministro di Germania, doue subito gionto chiamò i Frati più Anziani a Capitolo, distribuendo gl'vffici, secondo giudicò conueneuole per lo stato, e propagazione dell'Ordine, come colla sua direzzione a merauiglia segui, fondandosi più Conuenti in diuersi luoghi, e riceuerono huomini segnalati alla Religione. Douendo poi venir in Italia al Capitolo Generale nell'anno 1227. fece prima Capitolo Prouinciale in Magonza, in cui chiamò tutti i Custodi, Guardiani, e Predicatori, facendo suo Vicario Frà Nicolò Custode di Sassonia, & in suo luogo deputò Custode Frà Lonardo Lombardo. Auendo ben prouisto il tutto nella Germania, si trasferì al Capitolo Generale, nel quale restò libero da quella Carica. Celebrandosi poi per ordine di Papa Gregorio Nono l'anno 1239. il Capitolo Generale, in cui esso Pontefice volle assistere, assoluendo dal Generalato Frat'Elia, commandando se ne elegesse vn'altro, fù eletto questo Padre Frat'Alberto da Pisa, con vniuersale consentimento di tutti, quale elezzione venne incontanente dal Sommo Pontefice confermata, essendo della di lui bontà, e sufficienza a pieno informato. Era in verità huomo di perfezzione, e di gran zelo abile naturalmente a qualsiuoglia grande impresa, mà poco visse in quella suprema dignità, poiche scorsi alcuni mesi passò a miglior vita nel principio di Settembre 1239. Diaspiacque la sua morte in estremo a tutta la Religione, & oltremodo al Papa per l'affetto grande, che le portaua, onde per il dolore compose quell'Antifona, che comincia, *Plange turba paupercula ad Patrem clama pauperum &c.* e la mandò per tutte le Prouincie con ordine, che si cantasse ogni giorno da Frati in Coro sin che si eleg-

eleggesse il nuouo Generale, dond'è restato il costume di cantarla sempre ogni qualunque volta succeda la morte del Ministro Generale. Nel Capitolo, in cui fù Frat' Alberto eletto Ministro Generale, cantò la sua prima Messa. Questo è quanto abbiamo di tal huomo insigne raccolto dal primo tomo de' nostri Annali in diuersi luoghi.

Del Beato Frà Tomaso Abbruzzese cognominato di Cascin' Aquilano.

10 IL B. Seruo di Dio F. Tomaso da alcuni corrottamente detto Mascio fù natiuo del Castello Villirai, & alleuato nella Villa della Riuiera vicin a San Giouanni della Diocesi dell'Aquila nella Prouincia d'Abbruzzo, da noi denominata di S. Bernardino. Essendo putto fù portato in Roma, e d'anni vndeci prese l'abito trà nostri Clareni, col quale visse sette anni in compagnia de' Professori del medesimo Istituto. Dopo questi passò trà Frati della Regolar Osseruanza, che allora incominciauano la loro Riforma, e da questi fù poi mandato alla Padria assieme con Frà Giouanni da Stronconio, e F. Domenico da Genoua destinati a dar principio all'Osseruanza, e fondare per essa Conuenti nella Prouincia di Penna. Fabricatosi il primo Conuento col nome di S. Giuliano fuora della Città dell'Aquila, iui si fermò ad abitarlo fin che dal Superiore, che gouernaua quei primi Conuentucci fù mandato in Corsica, e fù il primo Osseruante, che iui passasse per introdurui il nouell'Istituto, li conuenne in quell'Isola soffrire diuersi maltrattamenti per voler riprendere la vita rilassata seguita da Conuentuali in quel tempo. Circa gl'anni 1420. tornò nella nostra Prouincia, donde non si partì mai più le prime virtù, nell'acquisto di cui si segnalò da principio, furono vna simplicità di Colomba, profonda vmiltà, e perfetta vbedienza, sopra le qual'alzò poi l'edifizio eminente dell'altre. Guardaua il tesoro della pudicizia con vigilanza sì esatta, che mai voleua mirare, ne parlare con donna veruna, fuggendole più che velenose biscie, & alle volte sentendosi da quelle chiamare per i cancelli dell'orto per parlarli, non potendole fare partire colle parole, le tiraua addosso le pietre, forzandole ad andarsene. Da questa sua limpidissima castità di corpo, e diligente purità di mente giudicauano i Frati deriuasse il soauissimo odore, che del continuo spiraua. Essercitaua tutti gl'vffici vmili della Religione con somma pazienza, & altretanta prudenza, senza offender in essi giamai Frate veruno. Osseruaua con incredibile austerità la santa pouertà, non volendo auere, che gl'abiti vili conceduti dalla Regola per tutto il tempo di sua vita, non ammettendone altro, ne quando fù infermo, ne gionto che fù all'vltima età decrepita. Nelle malatie non volle altro vitto, che il commune de Frati, rifiutando ogni medicina, e delicata viuanda. Digiunò fin all'ultimo anno della sua vita con ogni rigore oltre le due Quaresime di precetto nella Regolà anco la terza di consceglio per la benedizzione promessa in quella dal Padre San Francesco.

11 Era nell'orazione così assiduo, e feruente, che tutto restaua assorto in Dio, e molte volte col Corpo alzato da terra. Vna fiata fù veduto nel bosco sotto vna quercia solleuato in aria, & altre nella Cappella, ò Oratorio, che era vicino la porta del Conuento col capo toccare il tetto, essendosi alquanto solleuato. Nel recitare l'orazione Domenicale ponderaua con attenzione ciascheduna parola, e spesso la replicaua più volte, trouando in essa moltissime considerazioni diuote. Nell'vltima sua vecchiezza, auendo perduta la vista, faceua condursi da alcuno agl'Oratorij del bosco, e rimandata la scorta al Conuento iui si tratteneua in sante meditazioni, e soauissimi colloquij con Dio, ora riflettendo all'immensa sua Misericordia, ora alla Giustizia, vna volta chiedeua perdono de' suoi peccati, vn'altra per quei de' Frati, e di tutti i Fedeli Cristiani. Per la profonda contemplazione, colla quale si sommergeua nell'Oceano della Diuina Maestà, e per gl'infuocati affetti, con cui verso di quella s'infiammaua, come tali fiamme volessero ascender al loro centro rapito venne con grand'impeto, & alzato in alto più di otto braccia di misura, e stando così in aria fù veduto da alcuni secolari, che passeggiauano per l'Orto, che vna bellissima Donzella con vn Puttino nelle braccia con lui amicheuolmente parlaua. Essendo vna volta andato col B. Vin-

Vincenzo dell' Aquila a visitar vn Cittadino, il quale per essere stato appiccato poco prima alla corda dal Giudice aueua le braccia smosse dal suo luogo, e come morte, in toccarlo questo Seruo di Dio colle sue mani restò perfettamente sano.

12 Fece molti altri miracoli, de' quali il più raro, e mirabile è quello dignissimo d' eterna memoria, che quantunque essendo vecchio, auesse perduto in tutto, e pertutto la vista, nondimeno qualunque volta s' alzaua l'Ostia, & il Calice nella Messa, gli tornaua la vista, & adorato che aueua il Santissimo Sagramento tornaua alla solita cecità. Arriuato mostrauasi a grado si eminente di perfezzione, che oltra a tutti Frati, e secolari cagionaua ammirazione, per l'vmiltà, pazienza, e grazia, che in lui si scorgeua ad occhio veggente pareua si mirasse in esso abitante lo Spirito Santo. Gionto al fine della sua vita santissima diede l'anima al Creatore, & essendo portato il suo Cadauero in Chiesa fù d' vuopo tenerlo molti giorni insepolto per il gran concorso di Popolo innumerabile, che v' interuenne a vederlo. Nel qual tempo non diede mai mal'odore ne caginaua orrore la di lui vista, anzi tutte le cose d' intorno rendeuauo vna soaue fraganza, e la faccia sembraua d'Angelico aspetto, le membra erano trattabili per qualuoglia parte. Molti infermi di varie malatie per i suoi meriti ottennero sanità. Morì l'anno del Signore 1460. dell'età sua ottant'vno, e sessantadue di Religione. Il suo corpo si troua in vn' onoreuole deposito in vna Cappella del Conuento di S. Giuliano presso la Città dell'Aquila. Il B. Bernardino da Fossa in vn libretto, che scrisse della Prouincia di S. Bernardino dice di questo Seruo di Dio fra l'altre le seguenti parole. Io lo conobbi per molti anni, e formai tale concetto, e diuozione verso lui, che alle uolte caminandoli dietro, baciauo per riuerenza il suo abito, stimandolo allora, quantunque uiuesse in terra, da Dio canonizato in Cielo. Tutto ciò riferito uiene dal nostro Annalista 1460 n.21. 1504. n.35. e da altri dal medesimo citati.

Adi 4. di Settembre.

Del Martirio di Frà Guglielmo da Gouda.

13 NEll'anno 1573. gl'Eretici Geusei presero la Città del Monte di Santa Geltruda in Olanda, uccisero quanti Cattolici ui trouarono, mettendo anco le mani addosso a Sacerdoti, imprigionandoli con rigorose guardie, frà quali fù il Padre Frà Guglielmo da Gouda Francescano Predicatore famoso molto stimato da Cattolici, e d'età d'anni settanta. Nel prenderlo uedendolo in abito di Frate il legarono malamente, sputandogli sul uiso, dandogli de' calci, & ingiuriandolo con mille uillanie lo condussero in casa del Preposto, oue lo serrarono in un'oscurissima, e puzzolentissima prigione, e così umida, che era impossibile poterui un' huomo resistere, e non morire fra tre giorni per l'intolerabile noia dell' vmidità, e puzzore. Alcuni di quei maluagi v'entrarono, e cercando di strangolarlo colla corda, mà da altri, che vi sopragionsero furono impediti. Trouandosi il buon Padre così legato in quel luogo bramaua presto morire, poiche viuer iui era peggio che morte. Muoueua a pietà per la sua vecchiezza chiunque lo visitaua fino gli stessi Eretici, che ui andauano per rimuouerlo dal santo proposito, se bene egli stabile, e saldo non si muoueua vn punto, anzi ne' tormenti più crudeli mostraua maggiore costanza, dicendo a persuasori dell' iniquità, che lasciassero d'affatigarsi, atteso ogni sforzo per tal effetto era indarno, e superfluo, essendo gli prontissimo a soffrir ogni martirio pria che partirsi dall'vnione della Chiesa Cattolica contro la quale promessò aueua il Sig. non auer mai a preualere le porte dell'Inferno, cioè l'Eresie. Diceua tali cose con tanto spirito, & apportaua le sue ragioni con tanti luoghi della Scrittura, essendo letteratissimo, che cagionaua in chi che fosse merauiglia. Considerando gl'Eretici, che col suo parlare poteua seguire qualche tumulto nel popolo, poiche molti per la sua buona vita, e ueneranda canizie non poco l'amauano, determinarono di spedirlo presto, lo cauarono di quel luogo, in cui

era

era diuenuto mezzo morto, e lo misero in vn'altra stanza non tanto inumana, dou' era il Padre Frà Giouanni Voghel Sanch del Terz'Ordine del Padre San Francesco, amicissimo del Padre Frà Guglielmo, e Confessore delle Monache di Santa Chiara della medesima Città. In vedersi assieme sentirono tanta allegrezza, che il Padre F. Giouanni mise le braccia al collo del caro suo Amico, e per la tenerezza, e contento, che sentì, non potè per buona pezza formar parola. Non vollero i manigoldi lasciarlo iui libero, mà colle mani ligate partendosi per andar a sollecitare il decreto, che era di farlo morire in publico per attimorire gli altri a non esser Cattolici. Partiti coloro, s'inginocchiò Frà Guglielmo, e disse, che fù inteso da Frà Giouanni: Signore del Cielo, e della Terra, che per amor mio fatto huomo ti lasciasti legar alla colonna per esser crudelissimamente flagellato, ti rendo le maggiori grazie, che io posso, per auermi fauorito di farmi legare da questi nemici del tuo Santissimo Nome, e perche questo è niente in riguardo di quello, che bramo patire, ti prego a non negarmi quella grazia, che data hai à tanti tuoi Serui, di sopportare ogni tormento con pazienza, illumina la mia mente collo splendore della tua luce diuina (se bene indegno me ne riconosco) acciò possa stare sempre fermo, e stabile nella confessione della tua Santa Fede. E si come dasti à Caterina, Lucia, Cecilia, & à tante altre Vergini facondia di confondere i tuoi nemici, così ora concedi a me grazia di risponderè à costoro, che confidati nella loro superbia cercano di vincermi con parole, e fà, poiche lo promettesti, che aprendo io la bocca, il tuo santo spirito concorra meco, acciò non resti confuso, & il tuo santissimo Nome sia glorificato. Aggiunse altre parole affettuose, raccomandandosi à Dio questo suo Seruo, e poi si voltò à Frà Giouanni rattenuto iui per la medesima cagione, e volendo cominciare a parlarli, entrò il Guardiano della prigione, sciolse à Frà Guglielmo le mani, e gli disse, che s'apparecchiasse à morire dopo tre giorni, auendolo inteso da' principali Geusei, & egli in sentire nouella à lui di sommo contento, di nuouo ringraziò Iddio in questa guisa: Signor mio, che fatto huomo per me, dopo tante pene moristi in Croce, infinite grazie ti rendo, non guardando a miei molti demeriti, mi concedi morire per il tuo santissimo Nome, e si come nelle tue acerbe pene venne l'Angiolo dal Cielo a confortarti, ordina ora al tuo Angiolo mi conforti per l'estremo punto della mia morte, acciò vincer possa tutti i tormenti. Rimase iui per tutta quella notte, & altri quattro giorni seguenti, quali passò con gran consolazione, dimorando col suo fratello Frà Giouanni, discorrendo seco di quanta gloria sia il morire per Cristo, parendoli ogni ora mille d'arriuare a quel punto. Mostraua Frà Giouanni d'auerli vna santa inuidia, vedendolo certificato della sua morte, & egli douere ancora restare. Trattarono assieme quanto sia breue ogni piacer mondano, e quanto eterna ogni allegrezza celeste, e che tutti i beni del mondo non arriuano il minimo del Paradiso. Si confessarono poi, e con feruenti prieghi l'vno raccommandò l'altro à Dio, passando quel tempo in santi essercizj.

14 Fra questo mentre il Principe d'Orange mandò vn Apostata chiamato Adriano Cocchio famoso letterato, & eloquente, acciò procurasse colle sue persuasioni rimuouere quei Religiosi imprigionati dal loro proposito, e dall'vnione della Chiesa Cattolica, aderendo all'ereticale opinione. Pria che l'Apostata iui giungesse, furono essi auuisati, che si apparecchiassero à disputare, che à tal'effetto il Principe mandaua vn' huomo valoroso in lettere. Entrò l'Apostata, e Frà Guglielmo col maggior affetto possibile supplicò il Signore ad assisterli in quell' ora, e suggerirli quello doueua dire, e rispondere a' suoi nemici. Si cominciò la disputa intorno la verità della Fede Cattolica e Frà Guglielmo parlò così efficacemente, che colui tenuto dagli Eretici per dottissimo restò confuso, e come mutolo, & il popolo concorso al publico spettacolo diuenne sì stupido, che nessuno ardì proferire parola. Non potendo risponder alle ragioni l'Eretico s'auualse dell'ingiurie, e disse, apparecchiati, iniquo Frate, à morire domani, al che egli con faccia serena rispose, che volentieri morirebbe, non essendo cosa, che à lui

recasse maggiore consolazione di questa, e riuolto al Cielo, soggionse, Signor mio Giesù Cristo, se degno mi farete di soffrir la morte per la confessione della vostra Santa Fede, pregoui con ogni vmiltà a concedermi ferma costanza, à perseuerare in essa, conforme fauorito m'auete di farmiui nascere, e perseuerarui sin a quest'ora. Vdendo quel ministro di Satanasso tali parole si partì più confuso, & il Seruo di Dio volgendosi al Compagno l'essortò alla costanza, dicendo, stiamo forti, & allegramente perseueriamo nella vera Fede, che la Grazia della diuina virtù ci assisterà. Mi rammento auere più volte detto a mia Madre, Dio volesse, che tu auessi à vedere vn tuo figliuolo degno di morire per la Fede Cattolica. Spero che il Signore essaudirà tanti desideri per sua bontà, replicando spesso: Confortami Signore, passando il giorno in santi colloquij.

15 Venuto il dì seguente per tempo Frà Guglielmo, fece la sua orazione, poi si confessò sagramentalmente, e finita tornò à meditare per buono spazio di tempo. Circa l'otto ore venne il Capitano de' Gesuei, e gl'intimò la sentenza di morte, che presto douea essequirsi. Il Seruo di Dio, ciò vdito, disse ad alta voce, Signor mio Giesù Cristo, che per me soffristi morte acerbissima, fortificami ora colla tua grazia, acciò con intrepidezza morir io possa per gloria del tuo santissimo Nome, & inginocchiato soggiunse, ti ringrazio Signore. Appena pronunziate le suddette parole entrò il carnefice, e gli legò le mani con fune tanto stretta, che da ogni parte n'vsciua sangue. Legate le mani si mise ginocchione, finche colui tornò per condurlo al supplicio, raccomandandosi in tanto con incredibile feruore, & affetto al Signore. Tornato poi quello, e cauandolo per menarlo alla piazza della Città, nel partirsi essortò il compagno, che rimaneua à continuare con fermezza nella Fede. Dall'altro canto colui li chiedè, che pregasse per lui il Signore, alla cui presenza frà poco spazio era per essere. Affrettaua poi il boia, che sollecitasse, atteso Cristo l'aspettaua. Fù condotto legato al patibolo assieme con vn soldato del Rè, rimasto alla prima furia degli Eretici nell'entrar alla Città, non cessando di pregare la Diuina Maestà à porgerli vigore nelle sue pene, e morte. Salendo la scala il soldato Cattolico del Rè si raccomandò caldamente all'orazioni del buon Padre, il quale confortandolo ad esser costante, e forte recitò il Simbolo Apostolico, e con questo terminò il Soldato il suo combattimento. Posero poi il laccio al collo al Padre Frà Guglielmo, il quale salendo le scale disse al Popolo queste parole: Vi prego, Cittadini miei carissimi in Cristo, à stare fermi, e stabili nella Fede Cattolica, conforme più volte vi hò essortato nelle mie prediche, quali prediche ora intendo confermare, e suggellare colla mia morte. Non potendo soffrire l'Apostata, che morendo predicasse il buon Padre la Fede Cattolica, & a perseuerare in essa essortasse quel Popolo, se li accostò per veder di rimuouerlo da essa in quell'estremo, mà lui tosto che lo vidde disse: Partiti da me ministro di Satanasso, che io non voglio sentire tue parole nelle cose della Fede, per cui sono apparecchiato à morire, e poi ad alta voce soggionse il detto del diuino Maestro: *Domine dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. Ciò inteso da satelliti con rabbia replicarono: Sappiamo pur troppo, che con questa fune ti stringiamo il collo. Egli non proferiua altro, che *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Confusi quei maluagi, & inferociti dalla sua toleranza pensauano darli più crudel morte, il che sentito il Capitano fè cenno al boia, il quale tosto lo gittò dalla scala. Gli Eretici non paghi di ciò oprarono, ch'il carnefice gli prolungasse la pena, ma Iddio clementissimo subito gettato lo chiamò à se, onde parue più presto dormisse, che morisse, non facendo pur vn tantino di mouimento con nessun membro del corpo, diuenendo la di lui faccia più chiara, e serena doppo morte, che prima, e successe a' quattro di Settembre 1573. Rimasero gli stessi Eretici stupiti della sua gran costanza, & inuitta pazienza, e molti si rauuidero per questo, abbracciando la Fede Cattolica, come riferisce il Barezzi 4.p.C.l.7.c.1.2.3. e 4.S.C. iui l.3.c.70.

Tra-

Traslazione del Corpo di Santa Rosa Vergine dalla Chiesa di Santa Maria in Poggio alla Chiesa, e Monistero detto di Santa Rosa.

16 PAssata che fù a gli eterni riposi l'Anima Serafica della Vergine Santa Rosa lasciò il suo corpo a merauiglia bellissimo, e pieno di tanta soauità, che non si poteua da quello ritrarre lo sguardo, perche mai sazio diueniua di rimirarlo. Si vedeuano i suoi occhi chiari, e tranquilli, come fissi nel cielo, le labra, e la bocca come ridenti vn poco aperte. Appariua in somma col colore al naturale, misto il bianco col vermiglio, non come è solito de' cadaueri con orrore, ma come le più belle pitture diletteuoli a gli occhi. Fù sepellito questo sagro Cadauero nella Chiesa della Parrocchia detta Santa Maria in Poggio, e quanto tempo vi giacesse vi è alquanta diuersità. Dicono alcuni, che vi stasse trenta mesi, al che pare aderiscano le lezzioni, che nel suo vfficio si recitano, approuate dalla sagra Congregazione de' Riti. *Post triginta circiter menses ab Alexandro Quarto tunc Viterbij sedente, & in somnijs ter ab ea admonito refossum est.* Altri però secondo l'antiche leggende asseriscono, esserui stata dieciotto mesi, conforme al Processo fatto per ordine di Papa Calisto Terzo per la sua Canonizazione, in cui sono registrate le seguenti parole nel c. 12. pag. 65. lin. 15. *Contigit sacram Virginem ex hac vita migrare, & sepeliri in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Podio, vbi iacuit decem & octo mensibus.* Chi abbraccia questo racconto deue tenere, che morisse a' 6. di Marzo l'anno 1258. e che la Traslazione seguisse a' 4. di Settembre del 1259. onde viene à verificarsi, essere stata sepellita in Santa Maria del Poggio dieciotto mesi meno due giorni. Fù atterrato il benedetto Cadauero senza nessuna pompa, ma semplicemente in vna fossa allora cauata, e postoui, fù ricoperto colla stessa terra. Nè vedendosi operar manifesto miracolo in quel deposito, sembraua anco sepellita fosse la di lei rimembranza. Nulladimeno questa breue dilazione fù ricompensata con tanti prodigi, grazie, e fauori sopraumani dalla diuina Onnipotenza, che ò si consideri il numero, ò la grandezza delle merauiglie operate per sua intercessione, è difficile trouare chi l'agguagli. Passati dunque diciotto mesi dal felice passaggio di Rosa alla Beatitudine, su'l fine d'Agosto del 1259. dimorando colla Corte in Viterbo Papa Alessandro Quarto, cominciò Iddio a farla celebre più di quello era stata celebre in vita. Comparue la Santa in sogno su'l far dell' alba, bella, & allegra a merauiglia, e disse al Pontefice, esser ella Rosa da Viterbo, di cui la Diuina Maestà s'era compiacciuta auualersi per conuertire la Città di Viterbo, e gran parte della Prouincia del Patrimonio; per tanto gli notificaua auerla Iddio annouerata per suo liberale beneplacito nel Coro delle Vergini in Cielo, e che trouandosi sepellito il suo Corpo in Santa Maria del Poggio, voleua il Signore, che lui in persona lo dissepellisse, e traslatasse alla Chiesa del Monistero di Santa Maria delle Rose, nè indugiasse ciò fare, atteso così conueniua per vbbidire a Dio. Suegliatosi il Papa, s'imaginò questo essere stato vno di quei sogni, che sogliono figurarsi nel sonno, e non visione speciale. Scorsi tre giorni ebbe la stessa apparizione, con prescriuergli più risolutamente il medesimo, per loche s'indusse il Papa à dar qualche credito al reiterato accidente. Conferitolo con alcuni Cardinali, gli dimandò consiglio del modo da tenersi in questo caso; gli risposero, che facesse, & imponesse anco ad altri di far diuote orazioni, atteso sarebbe, diceuano, auuenuto, che essendo ciò cosa sopranaturale, non auerebbe tralasciato Iddio fare altre dimostrazioni del suo volere. Raccommandò il Pontefice, e fece raccommandare dal Clero, e dal Popolo questo importantissimo affare al Signore, il quale si compiacque esaudire i prieghi della Chiesa. Imperocche tornò la terza volta la Santa Vergine, essendo il Papa trà sonno, e vigilia nella notte seguente a' trè di Settembre, sollecitandolo ad adempire il prescrittogli, risentendosi ella della troppo scrupolosa dilazione; per tanto andasse senza più trattenersi nella Chiesa di Santa Maria in Poggio, e doue mirasse germo-

mogliata vna Rosa, iui riposarsi il suo Corpo. La mattina de' quattro di Settembre sorto per tempo il Papa, fece à se venire tutti quei Cardinali, che allora si trouauano in Viterbo, & insieme con tutta la Corte, e con innumerabile concorso della Città si portò a Santa Maria in Poggio. Nell'entrar che fece, vidde da lungi vna freschissima Rosa fiorita in quella non atta stagione, su'l pauimento della medesima Chiesa appunto oue sepellito giaceua il Sagro Corpo. Mosso il Pontefice dal contrasegno auuto nell' vltima apparizione, subito andò colà, & egli medesimo cominciò a scauare il terreno, in cui poco sotto trouò il Santo Cadauero tanto bello, trattabile, e colorito, che pareua non di persona morta, mà di vna, che poco innanzi si fosse soauemente addormentata, quantunque l' vmidità della terra accresciuta dal caderui sopra bene spesso l' Acqua Santa del Fonte, che le soprastaua, oltreche la Chiesa era allora senza sfogo d'aria, e mal'acconcia a riceuer i raggi del Sole, onde doueua auer guaste, & infracidate nello spazio d'vn'anno, e mezzo le sagrate membra. Vsciua da loro vn'insolita fragranza, e doue aueua posato il sagro Deposito scaturiua come vna manna miracolosa, la quale conferiua perfettissima sanità à quanti stropiati, ciechi, e febricitanti l' vsauano. Posto il Venerabile Corpo in vna bara coperta di finissimi broccati d'oro, a tal fine apparecchiata, ordinò il Papa, che fosse leuato sù le spalle da quattro Cardinali, e con pompa mai più veduta trà gl'applausi de' popoli, con trionfale diuozione fù traslatato al Monistero di Santa Maria delle Rose dell'Ordine di Santa Chiara, andando dietro il Papa con Cardinali, e tutti i Prelati iui dimoranti. Il giubilo delle Monache fù incredibile, lietissime per l'acquisto di quel celeste Tesoro, quale fù da esse collocato in luogo adorno di belle, e ricche paramenta, denominandosi da quello in poi il Monistero, e Chiesa di Santa Rosa, mostrando d'auerlo caro in estremo, col venerarlo del continuo, con raccontare le sue virtù, e col guardarlo con diligenza, e con preziosi apparati, e lumi perpetui. Allora venne a verificarsi la profezia della medesima Santa, quando disse, che non volendola ammettere fra di loro in vita, l'auerebbero poi auuta cara essendo morta. Quanto l'abbiano auuta cara quelle, che in questo tempo viueuano, e l'altre poi succedute fin'ora, ben lo conosce chi vede gli adobbi, e le suppellettili ricche, di cui è ornato quel Santuario, la maestà, e pietà con cui si mostra a Forastieri, dando loro qualche cordoncino di filo bianco, ò di seta colorita, ò alcuna finta rosa, ò misura tocca dalle Sagre Reliquie, riceuendo i Pellegrini per mezzo di tali regali spesso grazie singolarissime.

17 L'auer acconsentito l'Altissimo al desiderio di S. Rosa, e delle Monache stesse, che il Corpo di lei fosse trasferito nel di loro Monistero con vna miracolosa disdisposizione, con serbarlo intiero, & incorrotto miracolosamente, il che deue dirsi vn continuo miracolo, ò più tosto tanti miracoli, quanti momenti perseuera nell'essere, atteso in ognuno di essi Iddio lo mantiene intatto dalla corruzione, nella maniera che i Teologi discorrono della creazione, e conseruazione delle Creature, le quali se per vn solo istante la diuina mano le lasciasse, tornariano tosto al suo nulla, così disfatto si sminuirebbe il sagro Corpo, se per vn punto l'operazione diuina cessasse dalla sua conseruazione. Oltre a questo, s'è degnato il Signore aggiongeruene altro più particolare in occasioni diuerse, acciò per l'vn, e per l'altro si considerasse il fauore, che fà a' mortali col mantener intatto quel sagro deposito. Nell'anno 1357. essendo Sommo Pontefice Innocenzo Sesto, e tenuto il Virginal Corpo in vna cassa di legno ornata d'oro, e di gioie, alluogata nella solita Cappella, come oggidì si vede in quella Chiesa, occorse, nè si potè mai sapere il come, che s'accese il fuoco in detta cassa, e s'inoltrò con tanta violenza, per esser la materia disposta dalla siccità, che subito la ridusse in cenere con tutti gli ornamenti, liquefece tutte l'anella d'oro, ch'aueua nelle dita, e consumò tutti i gioielli, e monili posti attorno al sagro deposito. Preualsero le fiamme di sè

fatta maniera, che non vi lasciarono altro, che ceneri d'ogni parte, restando solo intatto il Corpo della Santa, e di tal guisa intiero, che nè pure gli toccò vn sol capello, e quello, che maggiormente segnalò il miracolo fù, che s'incenerirono anco le vestimenta, che teneua indosso. Accadde però, che essendo il Corpo di bianchissime carni, come se fossero state viuenti, da indi in poi per lo gran fumo, che le circondò per tutto lo spazio che durò l'incendio, rimasero annerite, come fin al presente si vede per segno del caso occorso; onde anch'ella può dire, *nigra, sed formosa*, bella per questo graziosissimo miracolo.

18 Vn'altra volta l'anno 1429. settantadue anni doppo l'incendio narrato, auendo l'incombenza di custodir, e mostrare il Sagro Corpo Suor Margarita Badessa, auuenne, che alcuni forastieri dimandarono in grazia di vederlo. Fù chiamata dalla Badessa, acciò l'aiutasse vna certa Suor Chiara. Accesero queste, conforme costumauano allora, due candele dentro la cassa, vna innanzi al santo volto, l'altra presso a' piedi, perche si potesse facilmente vedere l'vn', e l'altra parte bella, & intatta. Mostrato il Venerabile Deposito chiusero la cassa, dimenticatesi di spegner la candela alluogata a' piedi della Santa, e si partirono le Monache. Trascorsa vna buon' hora, entrò in dubio la Badessa se auessero spente amendue le candele, e se auessero serrata la cassa col fuoco dentro. Sbigottita, e tremante chiamò a gran voci Suor Chiara, e le dimandò se era stata estinta la candela, e questa anco rammentatasi che nò, come mezzo morte, accelerandosi per il pericolo, in cui si pensarono, corsero ambedue alla Cappella, aprirono la cassa, e trouarono la candela accesa, come lasciata l'aueuano, ma senz'altro danno, che vn piccolo segno nel coperchio, con loro molto stupore, mentre stando la fiamma vicinissima alla parte superiore della cassa di legno secco per tanti anni, doueua attaccaruisi facilmente il fuoco, & incenerire il tutto. Protestarono tutte le Religiose, che viddero si graue infortunio, douer naturalmente seguire vn ineuitabile incendio, & auerlo con miracolo impedito la Santa, non volendo priuar delle sue Reliquie quel luogo, da essa medesima eletto, ringraziandone affettuosamente Iddio, e lei, che in si pericolose contingenze se le fossero conseruate.

19 Non fù minore la sollecitudine della Santa in custodire il suo Corpo dalle mani sacrileghe di troppo ardimentosi ladroncelli. L'anno 1541. comparue vna notte, mentre le Monache profondamente dormiuano, alla Madre Margarita Badessa, a Suor Angiola, a Suor Catterina, a Suor Serafina, & a Suor Drusiana, tenute le più zelanti del Monistero. A ciascheduna di queste separatamente si mostrò la Santa in sogno, e disse loro queste parole. *Guardatemi, che due vermi mi rodono la spalla dritta*, e disparue. Suegliatesi le dette Monache dopo la visione, & incontratesi nel Dormitorio la conferirono l'vna all'altra, e rincontrata l'apparizione, il modo, e le parole, s'accorsero, che non senza cagione l'aueua così oscuramente auuisate. Rimase ciascheduna fuor di sè per lo stupore, e prostesi in orazione con pianti, e sospiri pregarono Iddio, e Santa Rosa, acciò le fosse notificato il misterioso sogno, e sollecita apparizione. L'esaudì la pietosa Vergine, onde nella seguente notte apparue di nuouo a Suor Drusiana, e le disse. *Se domani mi pregarete auanti il mio Corpo, vi manifestarò il mistero accennatoui nel sogno*. Appena spuntata l'Aurora della mattina, quando Maestro Antonio di Matteo di Nanzi, e Pier Facenda Viterbesi andati per visitar vna tal Suor Maddalena loro parente, si portarono a far orazione alla Santa, & osseruando la grata di ferro, quale guardaua la spalla dritta del sagro Deposito non solo era notabilmente smossa, ma a forza di pali, ò d'altri stromenti di ferro quasi del tutto spiccata dagl'incastri del muro. Si trouauano allora in oratione le Monache, secondo imposto aueua la Santa a Suor Drusiana, & auuisate da coloro dell'inconueniente, s'auuiddero, che senza fallo alcuni aueuano tentato rubar quel prezioso Tesoro, & altroue trasferirlo, ò pure furar le gioie, e gli ori del Santuario, & allora ben intesero quello di che la Santa aueua voluto auuisarle, e procurarono poi esser più cautelate in custodirlo, atteso da

da quello in poi quelle diuotissime Spose di Cristo a vicenda le fanno la guardia in oratione, ringraziando la Santa, che liberate le hà dal pericolo di perdere le sue sante Reliquie.

20 Essendosi diuulgata la fama della santità di questa Vergine, e dell'efficacissime sue intercessioni, non solo per l'Italia, ma per tutto il Cristianesimo, si mosse vn Caualier Tedesco a venir da Germania a Viterbo per visitar il suo sagro Deposito, come fece, nè bastando alla sua concepita diuozione l'auere intrapreso sì lungo pellegrinaggio, pensò procurare d'auer alcuna Reliquia del Santo Corpo, e fattosi animo, pregò la Monaca, che lo custodiua a dargli vn'vgna delle dita, promettendo egli dall'altra parte compensarla con buona somma di molto oro. S'inorridì la Monaca a prima faccia sentendo tale richiesta, e stata alquanto sospesa, finalmente allettata dall'offerta, e fatta ardita dal guadagno staccò a viua forza l'vgna del dito anulare della man dritta della Vergine, & al Caualiere la diede, il quale soprabondeuolmente corrispose alla promessa. Tutto lieto dell'ottenuto Tesoro, con diuozione, e riuerenza lo portò in Alemagna, doue a proprie spese fece edificar vna sontuosa Cappella, e vi collocò in vn prezioso Reliquiario quell'Vgna. Intanto cominciò a rimorder la sinderesi nel cuore della Monaca dell'indebita vendita non solo per il delitto, che sempre aueua sù gli occhi, ma anco perche pensaua, che fra breue aueua a scuoprirsi l'indegnaazione, atteso oltre che il dito compariua deforme senza l'vgna, vi era concorso tanto vmore, che si vedeua gonfio come fosse stato viuo, e però facile ad essere osseruato subito, che da alcuna si aprisse la cassa. Pungendola sempre più i stimoli della coscienza, andaua per il Monasterio come fuora di se, parendole ogni cosa le rinfacciasse il commesso sacrilegio. In questi sconuolgimenti risoluè per rimedio ricorrere alla medesima Santa da lei offesa. Gettata a' suoi piedi, e postoui il prezzo del suo fallo, proruppe in vn amarissimo pianto, con protestarsi non più incorrerui, e farne memorabile penitenza. Alzatasi dopo lungo lagrimare, e guardando al dito da essa offeso, mirò in quello l'vgna più bella, e più bianca dell'altre, fra quali staua, essendo queste come offuscate da certo liuidore. Non credendo alla prima vista, guardò, e riguardò, e visto, che non s'ingannaua, per la gran contentezza ebbe a morire. Vinto ogni rossore, corse alla Badessa, e le narrò con vmilissime lagrime il suo delitto, e la grazia, che l'aueua emendato, chiedendone la conueneuol penitenza. Ella medesima publicò il miracolo per il Monistero, magnificando le glorie della Santa. A ciascheduna Religiosa cagionò insieme onore, e giubilo. Tutte concorsero a veder lo spettacolo, ringraziando la Santa, che non auesse voluto restasse il suo corpo senza sì piccola particella. Si diuulgò sì merauiglioso successo non solo per Viterbo, ma per tutta e fuora l'Italia ancora, con aumentarsi il concetto della Santità di Rosa. L'vgna miracolosa fin'al giorno d'oggi si vede più bella, e più rilucente dell'altre.

21 Se parue sollecita questa Santa del proprio Corpo, potiamo dire, che ciò facesse per gl'infiniti benefizi, che per mezzo di esso dispensar s'è veduta, e tuttauia si vede a' mortali, de' quali ora qui si rapporteranno alcuni. Vn putto di trè anni chiamato Giacomo, figlio d'vna tale Caterina moglie di Pietro da Baschi, diocesi di Todi, dimorando in Roma presso Sant'Angiolo in Pescheria, ò come altri scriuono, vicin a Castello Sant'Angiolo colla madre, a cui di fresco era morto il marito, s'ammalò grauemente, e malignatasi la febre, ne restò morto. La madre mirandosi priua di qdell'vnico appoggio della sua vita, per il gran dolor ebbe ad vscir di sè, non poteua desister dal pianto, quando stando per inuiarlo a sepellire, rammentossi della Vergine Santa Rosa, e degl'innumerabili miracoli, che ogni dì sentiua operarsi per i suoi meriti, & essendo ella non poco sua diuota, le raccommandò il suo figlio con voto, se lo tornaua in vita, portarlo a Viterbo, e visitar il suo Deposito con cerreo bianco. Terminata la preghiera, e la promessa, il putto tornò in vita con perfetta sanità, con giubilo, e stupore degli astanti. Ottenuta la grazia, non pensaua più d'adempire il voto, perloche la Santa le comparue vna notte, mentre Caterina

vegli-

vegliaua, e chiamatala per nome le disse, che era ben viuo il figliuolo, & essa in debito di sodisfare la promessa, e però andasse a Viterbo, e visitasse il suo Corpo senza indugio. S'attimorì la donna, pure fattosi animo, le dimandò chi fosse, e la Vergine: *Ancor non mi conosci? io sono Rosa tua benefattrice*, e ciò detto disparue. Confusa Caterina per la rimprouerata negligenza, appena aspettò il giorno, che col figlio nelle braccia s'incaminò verso Viterbo, doue giunta visitò il Sagro Deposito, appiccandoui il promesso cereo, e raccontando alle Monache il succedutole circa il risorgimento del figlio, & apparizione della Santa.

Nell'anno 1419. Domenico di Marco Gualdo Viterbese oppresso da grauissima infermità se ne passò all'altra vita, con estremo cordoglio di Couella sua Consorte, laquale sommersa in vn mare di pianto in veder il Clero venuto per portar il defonto alla Chiesa, concepì speranza di riauerlo risuscitato per l'intercessione di Santa Rosa, e subito si portò alla di lei Tomba, raccommandandolo con diuoti prieghi, e promettendo, se le impetraua il miracolo, farlo dipinger nella faccia della cassa, oue giace il suo corpo. Fatto il voto, e riempita di fede, tornando in casa, trouò risuscitato il marito con sommo stupore degli astanti, e visse poi questi per molti anni, e la donna per adempir il voto fe dipingere il miracolo alla cassa, come sin'al presente si vede.

Essendo infetto di peste Nicola, putto di 14. anni, figlio di Pietro Spagnuolo, dimorante in Viterbo, adì 27. di Decembre 1454. si ridusse spirante. Ciò vedendo Perna sua madre, per l'estremo dolore lo prese nelle braccia, perche in esse rendesse lo spirito, e stando senza moto, e senza alcun segno di vita, per morto lo piangeua, quando vdendo suonare le campane del Monistero di Santa Rosa, inuocò la stessa Vergine volesse souuenire il figlio, aprì gli occhi allora il giouanetto, onde la madre gli disse si raccommandasse di cuore a Santa Rora; ripigliò egli le stesse parole suggeritegli, e fù sorpreso da vn soaue sonno, dal quale dopò vn'ora si destò libero, e si leuò dal letto senza nè pur segno di male, andando alla Chiesa della Santa, dauanti al cui Sepolcro appiccò per voto vn'imagine di cera per attestazione del riceuuto benefizio.

Donata figlia di Nicolò Ciacci, e moglie di Nicolò detto del Vicario, nel mese di Giugno dell'anno 1455. essendo grauida di cinque mesi, all'improuiso fù sopragiunta da dolori di parto, che duratili trè giorni, e trè notti, per l'estremo spasimo la ridussero in termine di morte. Finalmente cominciò a dar fuora il parto con modo straordinario, comparendone vn braccio, & il rimanente attrauersato. Dopo due altri giorni di crucio cauò fuora vn'altra particella, diuenendo il suo petto, e corpo gonfio, e duro. Accortasi, che poco le restaua di vita fè chiamar il Sig. Luca Caprini, e gli raccomandò la sua famigliuola, che rimaneua senza cura per l'assenza di suo Consorte, e di suo Padre. Appena potè dire poche parole, che perdè subito tutti i sentimenti. In quel mentre tornò suo Padre, e veduta la figlia nell'estreme angustie, ebbe a mancar di dolore. Tra le lagrime, e sospiri si misea chiamarla, nè rispondendo nulla le disse, che almeno aprisse gli occhi. Gli aprì ella, ma con tanta languidezza, che appena poterono i circostanti accorgersene, se bene alcuni crederono fosse l'vltimo moto della vita. Fecele affettuose istanze, che almeno le dicesse qualche parola, ma non mouendo per tal'effetto le labra, vedendola più morta, che moribonda, la raccommandò con feruore a Santa Rosa, promettendo se l'essaudiua sanandola, ò risuscitandola portare vn voto d'argento al suo Deposito. Non aueua finito di proferir la promessa, che aprì gli occhi Donata, e cominciò a parlare speditamente, come se mai auesse auuto alcun male, si leuò di letto, in cui senz' auuedersene lasciò l'aborto, & al voto del Padre aggiunse il suo, di vestir per quattro mesi l'abito di Santa Rosa, come essegui, e considerando, che per l'intercessioni della Santa viueua, ogni giorno dopo andò a visitare il suo Sepolcro.

Vna certa donna detta Illuminata in Viterbo essendo vicina al parto, e dubitando per alcuni sintomi d'incorrere in qualche pericolo, fè voto a Santa Rosa, che se partoriua maschio, portarebbe alla sua Cappella vn certo dono, se femina, l'auerebbe chiamata Rosa in onor suo.

Partorì con felicità non pensata circa l'anno 1551. vna figliuolina, e nel battesimo la chiamò d'altro nome, non badando al suo obligo. Auuenne poi, che la bambina in vece di crescere, com'è solito, ogni giorno più impiccoliuasi, e peggioraua nella sanità, ond'era diuenuta vn minutissimo schelетro, pallida, smorta, e tutta consumata. Comprese la Madre accader ciò per la promessa non osseruata, perloche ordinò subito, che la portassero auanti il Corpo della Santa, le mutassero il nome, e cominciassero a chiamarla Rosa. Esseguito questo tosto si vidde la piccola Rosa rinuigorire, racquistar il colore, & in breuissimo tempo auuanzarsi oltre il costume dell'età così tenera.

Domenico putto di due anni, e mezzo in circa, figlio d'Agostino Battista Aretino, consumato a poco a poco per vna lunghissima infermità, era già venuto all'estremo. Caterina sua Nonna materna dolente a dismisura di veder morire il nepotino, presolo nelle braccia, lo portò auanti il Corpo di Santa Rosa, e raccommandatolo a lei diuotamente, dimandò vn poco d'acqua tocca dalle mani della medesima Santa, e postane vn poco sù le labra del moribondo, appena ne inghiottì qualchuna stilla, che in vn momento diuenne sano, bello, e vigoroso. Lorenzo figlio d'Angiolo Longhi da Viterbo, bambino d'vn'anno in circa, da vna febre mortale ridotto all'estremo, non succhiando più latte, portato da donna Lodouica sua madre alla Chiesa di Santa Rosa, e raccommandatolo alla Beata Verginella, gli fè tracannare alcune stille dell'acqua tocca dalle mani della Santa, nel medesimo istante, si scriue nel processo, cominciò a tettare, & a prender vigore, auendo ricuperata perfetta salute.

Vn putto denominato Gio: Lorenzo Magnardi l'anno 1456. nel mese d'Agosto infermatosi grauemente, ne giouandogli rimedio alcuno, fù abbandonato da' Medici, perloche stette da venti giorni con gli occhi chiusi, senza che ne pure vna volta in detto tempo alzasse palpebra, nè per altro si teneua viuo, che per vn leggierissimo, e quasi insensibile moto nel polso, essendo suggerito ad Angiolina sua madre da vna sua conoscente, darli a bere vn poco dell'acqua miracolosa tocca dalle mani della Santa, esseguitolo, nel punto stesso il figliuolino aprì gli occhi, e sano s'alzò, potiamo dire più tosto dalla sepoltura, che dal letto.

Mariano Tomai per la grauezza dell'infermità disperato da' Medici, e già assalito dalle angustie della morte, auendo inteso dar ordine da donna Petruzza sua madre, che fosse portato al Monistero di Santa Rosa vn Barile di vino, disse al meglio che potè volere ancor lui mandarlene altrettanto, acciò Santa Rosa lo liberasse dalla morte. Auuta le Monache la limosina, e dato vn poco d'acqua tocca dalle mani della Santa a bere all'infermo, subito inghiottita, risanò perfettamente.

Domenico figlio d'Agostino Tabbeo Viterbese, nel mese di Luglio dell'anno 1455. ridotto all'estremo per tre giorni, e tre notti giacque come morto, onde i parenti non pensauano, che a sepellirlo. Con tutto ciò Antonia sua Madre, che molto sentiua la sua perdita, lo raccommandò a Santa Rosa, promettendo portarlo al suo sepolcro, aspergerlo coll'acqua tocca dalle sue mani, cingerli al collo vn cordoncino tocco dal sagro corpo, & a lei offerirlo. Fatte queste promesse, il fanciullo nel medesimo istante guarì, e cominciò a caminare.

22 Essendo stato eletto Arciuescouo vn Signore oltramontano, e portatosi in Roma coll'attestazione dell'elezzione, acciò gli fosse confermata dal Papa, alcuni, che pretendeuano la stessa dignità, impedirono la spedizione, fingendo in lui difetti, & inabilità incompatibili con tel effetto, e prolungandosi la causa più anni, assistendo egli in tanto in Roma, per superare l'opposizioni, con grandissima spesa, alla fine non potendo più continuarui, fù costretto a partire, e lasciare in abbandono le sue ragioni. Gionto a Viterbo, l'oppresse talmente la malinconia, che si mise in disperazione. Vna notte trauagliato da mille inquieti pensieri, preso leggierissimo sonno, in esso gli fù detto da Santa Rosa, che si raccomandasse a lei, e facesse voto di portare al suo Deposito qualche donatiuo, che auerebbe riceuuta la grazia. Suegliato, subito si leuò da letto, e spuntato il giorno andò a visitare la Chiesa di Santa Rosa, pregan-

gando le Monache gli mostrassero il Sagro Corpo, allo scuoprir del quale con diuotissima riuerenza l'adorò, & à lei si raccomandò. Raccontò poi i suoi trauagli, e la visione chiedendo alle stesse Religiose che intercedessero appresso la Santa l'aiutasse in fare spedire la sua lite, & egli dall'altro canto prometteua, mentre viueua, ogni anno presentar al Sagro Corpo vna Rosa d'oro massiccio, e se ne tornò al suo albergo. Appena gionto gli sopragionse vn corriere dalla Corte, dal quale era richiamato in Roma perche i suoi negozi stauan a buon termine. Ringraziata la Santa tosto si mise in viaggio, e presentatosi al sommo Pontefice gl'espose vmilmente la sua causa, e lo supplicò della spedizione. Lo compiacque benignamente il Papa confermandolo Arciuescouo. Tornando poi di passaggio a Viterbo portò due rose vna d'oro, l'altra d'argento, quali offerì con rendimento di grazie alla Santa continuando poi finche visse l'annuale tributo.

Minacciando rouina la cima del Campanile della Chiesa di S.Rosa, apparue la Santa in sonno ad vna certa Suor Chiara delle più diuote di quel Monistero, & in sembianza sollecita alzando la mano verso la parte cadente sgridando disse, *Non vedi che quelle pietre stanno per cadere via su và, e fà riparar all'imminente rouina*, detto ciò sparue. Andò subito Suor Chiara tutta impaurita a veder il Campanile, e trouò come l'era stato mostrato dalla Santa. N'auuisò la Badessa, & alcune altre Monache raccontando la visione, onde incontanente si riparò al danno imminente.

Petroccia moglie di Valentino Serfredi Viterbese per lo spazio di sette mesi intieri trauagliata da vna mortal infermità nella gola senza poter inghiottir altro che vn poco d'acqua addolcita con zuccaro, & a grande stento vn rosso d'vouo, per lo che era venuta si debole, consumata, e trauisata, che sembraua vn sacco d'ossa mal disposte. I medici non sapeuano che altro farle. Addormentatasi vna notte fuora del solito le comparue vna bellissima fanciulla in gonna bianca più della neue, e le disse, *Petroccia raccommàndati a S.Rosa, qual è sì miracolosa, e sì cara al suo Sposo Giesu, che tosto guarirai dalla tua lunga infermità*. Destata la donna, e riflettendo la Visione fè voto alla Santa visitar la sua Chiesa, farui cantar vna Messa solenne in onor suo, e portar al suo sagro Corpo vn Cereo, fatto il voto riebbe subito la sanità, e sodisfece il tutto.

L'anno 1450. assalito vn' Alemanno (non si sà il nome per trascuratezza) da mortal infermità, e sempre aggrauandosi, dopo alcuni giorni perdette la vista, e poi non solemente la parola, ma la speranza di poter più proferirla a giudizio de' Medici, non giouandoli rimedio nessuno. Procurando aiutarsi il pouero malato inuocò col cuore S. Rosa, e fè voto, che riceuendo la sanità, la vista, e la loquela pellegrino si sarebbe portato a Viterbo, e visitato il suo santo Corpo. Due ore continuò col cuor in pregar, e confermar il voto stabilito. Finalmente la Santa gli restituì la vista, e la parola più perfetta di prima, e nel medesimo tempo andò pellegrin a visitare il Sagro Deposito rendendo le douute grazie con lagrime d'affettuosa diuozione.

Filomena fanciulla di cinque anni figlia di Benedetta di Giusto Viterbese l'anno 1448. per vna veemente flussione in vn occhio rimase di esso affatto cieca, e di più le nacque dentro dell' occhio vn pannicello che le impossibilitaua il vedere. Non potendo guarirla i Medici, i parenti insegnarono alla Pargoletta, che ricorresse a S.Rosa, & vn giorno sentendo più dolore dall'altre volte se ne andò alla Chiesa di detta Santa, & inginocchiata dauanti il sagro Corpo le dimandò la grazia nel modo che sapeua, e picchiata la grata le si fè innanzi Suor Margarita Petrucci allora Badessa del Monistero, e ben conoscente di essa. Chiestole che volesse? la pregò Filomena d'vn Cordoncino toccatto alle Sante Reliquie, soggiongendo, che se l'applicaua all'occhio infermo, che le daua gran dolore speraua in Dio, e nella Santa, le auesse da leuar il dolore, & il male. In sentire le parole della piccola donzella la Badessa stupì della grazia, e diuozione, con cui le proferì, e mossa di lei a compassione tosto la compiacque pregando ancor essa la Santa a souuenir quella creatura. Auuta la Reliquia se la pose con grandiuo-

uozione alla parte offesa, e subito sparì il pannicello, e le cessò il dolore rimanendo l'occhio limpido come l'altro, in cui non aueua auuto alcun male. Tornata in casa colma di gioia per l'ottenuta grazia riempì i suoi d'allegrezza, & il vicinato di stupore, e tutti ne lodarono Iddio, e la santa Protettrice.

Bartolomea d'Angiolo del Messore Viterbese l'anno 1453. dopo vna grauissima, e lunghissima infermità rimase totalmente cieca, e per riauer la vista non lasciò rimedio intentato, e non giouandole nessuno vn giorno fattasi condurre da Giouanna di Nicola del Messore sua parente nella Chiesa di S. Rosa, dauanti al suoi Deposito con lagrime copiose la pregò, e fece voto se la risanaua, per vn mese intiero visitar il suo santo Corpo, e far dir vna messa nella medesima Chiesa. Fatta questa oratione col voto aprì subito gl'occhi alla presenza di molte Monache, e non pochi Secolari, che a caso iui si trouarono. Bartolomea lietissima della grazia adempì quanto promise.

Nell'anno 1444. illuminò miracolosamente due ciechi nel medesimo giorno, & ora. Vno fù certo putto figlio di Giacomo Boccacerata chiamato Pierdomenico. L'altra vna fanciulla per nome Cecilia di Matteo Cenzi; ambedue Viterbesi, & ad ambedue era nato in tutti due egl' occhi vn pannicello, che gl'aueua affatto priui di vista. Vn giorno senza sapersi da parenti furono condotti nel medesimo tempo auanti il Corpo di S. Rosa, doue Leonarda Madre di Pierdomenico mentre con tutto l'atto s'era inginocchiata diede alla Monaca in quel di Custode del Virginal Deposito vna Corona d'ambra, pregandola, che con essa toccasse il Sagro Corpo, il che ottenuto tosto la pose sopra gl'occhi di Pierdomenico, e della fanciulla ciechi, & immantinente il pannicello, che gli rendeua ciechi disparuero, & illuminati perfettamente diedero à Dio, & alla Santa le douute grazie.

Essendo diuenuta cieca affatto d'vn occhio Maria d'Antonio Abondio Lombardo da Sutri l'anno 1451. dolente oltremodo dell'infortunio ricorse all'intercessione di S. Rosa con voto se le guariua quell'occhio portar al suo Deposito vn occhio d'argento, non passò molto, che ottenne la grazia.

Vna monaca professa di S. Chiara trauagliata da molesta e lunga infermità d'occhi, oltre il dolore attroce, che patiua l'era venuto noioso anco il viuere, atteso i Medici dopo essersi industriati quanto poterno senza giouarle abbandonata l'aueuano, implorando con feruore l'aiuto di S. Rosa tosto finita l'oratione si trouò perfettamente sana.

23 Antonio da Valentano, e Petruccia da Viterbo Consorti auendo due figli grauemente infermi gl'impetrarono con miracolo la sanità da questa Santa. Francesco il maggiore d'anni noue per vn male nella lingua perdette la parola, & offeso l'organo non era più abile a poter articolar ne pur vna sillaba. Guarì dalla febre, ma non dalla mutolezza, che più d'vn mese gli continuò senza esser inteso che à cenni. Giacomo il minor figliuolo oppresso da peggiore malatia si condusse all'estremo, e per gl'intensi dolori, che lo cruciauano lo ferono delirare come pazzarello. Cinquantacinque giorni senza mai requiare durò nelle frenesie. Afflitta oltremodo la Madre per vedersi vn figlio mutolo, e l'altro poco men che morto, Vna notte mentre Giacomo agonizaua alzò la mente a Dio, e si rammentò di S. Rosa, perche le aueua particolare diuozione la pregò con tutto l'affetto ad auer compassione de' suoi figli, & addormentatasi leggiermente le comparue la Santa, e confortatala ad auer fede sparue col sonno. Destata Petruccia riferì al marito la visione, e ricordatasi auer vn cordoncino toccato al Sagro Corpo della Vergine, presolo si mise à toccar con esso or l'vn, or l'altro de' putti, inuocando S. Rosa, quando subito Francesco muto cominciò a parlare chiedendo alla Madre vn poco di pesce, e Giacomo che era più morto che viuo si leuò di letto del tutto sano.

Angiolo d'Antea abitante in Viterbo aueua vn figlio, che per esser nato muto desideraua non auerlo auuto. Egidia Nonna paterna del putto parlando con Angelella di Luca Sarto Viterbese di ciò che farsi potesse per liberar il Nipote da quel difetto, l'essortò che non potendosi finalmente aiutare lo raccommandasse

à S.

à S.Rosa, che l'istesso auerebbe fatto ella, come esseguirono. La notte seguente comparue ad entrambe la Santa in atto d'auuicinar il viso alla bocca del fanciullo Lodouico, e la mattina andata Egidia ad Angelella cominciò a narrare la visione, & ella tantosto ripigliando disse le circostanze, & il modo, e tutte liete risoluerono la stessa mattina portare il muto al Corpo di S.Rosa, e gionte pregarono le Monache, che pigliassero il bambino, & accostassero la bocca sua a quella della Santa, le compiacquero le Monache, e tanto esse, quanto le donne, mentre l'approssimauano, inuocarono con feruore la Beata Verginella, e subito furono essaudite, atteso il fanciullo in toccar le Sagre labra colle sue cominciò speditamenta a parlare.

Vna Donzella di Vitorchiano più volte richiesta da suoi Genitori a maritarsi sempre ricusò, con tutto ciò quelli per rispetto vmano la maritarono contro sua voglia con un Giouane della stessa Terra, mà ella vn giorno disse risolutamente al Padre, che mai auerebbe permesso, che alcuno se le accostasse, il Padre adirato rispose, che se non desisteua da quelle pazzie l'auerebbe fatta morire sotto vn bastone. A tali parole montò la Giouane in tanta smania, che con vrli, e strida orribilissime chiamando il demonio se gli diede impreda, & per giusto giuditio di Dio le entrò addosso, e cominciò a tormentarla in maniera, che per molti giorni, e notti corse sola senza mai fermarsi per la Terra. La consegliarono i suoi a raccommandarsi a diuersi Santi, & a confessarsi per liberarsi. Ella di tutto si rideua, & a chi nominaua qualche Santo sputaua in faccia, e fuggiua. Attediati i suoi da tante pazzie, con cui noiaua loro, & altri, la condussero a Viterbo per implorare l'intercessione di S. Rosa, e l'introdussero nella sua Chiesa benche più di mai stridando, & infuriando. Richieste le Monache scuoprirno il Sagro Corpo, alla cui vista s'acchetò alquanto come dormisse, e dimandò da bere perche sentiua vna grand'arsura. Le Monache ciò vdito pigliata vn poco d'acqua in vn vaso vi lauarono le mani della Santa, e la diedero all'indemoniata, la quale beuutala disse tutta piaceuole, *Mi vorrei confessare da vn Religioso dell'Ordine, & abito, di cui è vestita questa Santa*. Allegri i suoi s'inuiarono con essa alla Chiesa di S.Francesco, e per la strada abbatteron' il frate Cappellano del Monistero, dal quale confessatasi, e riceuuta l'assoluzione, visibilmente si partì da lei il demonio, onde tornata dauanti il Corpo della Santa la ringraziò con tutto l'affetto.

Due Giouani Viterbesi indemoniati condotti da loro Padri alla Chiesa di S. Rosa con fatiga vi furon' introdotti per la ripugnanza, che faceuan' i spiriti maluagi, per lo che i Genitori gli ferono incatenare, e cosi trargli a forza dauanti il deposito della Santa, doue i detti loro Padri inginocchiati pregarono con feruore, e lagrime la Santa a liberare quei miseri, nel qual mentre vscirono dagl'inuasati visibilmente due demoni in forma sozza, e bruttissima, restando quelli sani e liberi.

Nell'anno 1455. a 10. di Settembre operò questa Santa vn merauiglioso miracolo in persona d'vn certo Antonio Sclauo, che preso l'abito di Frate Minore, si chiamò Frà Andrea, e fù per lo spazio di noue anni in circa trauagliato da vn demonio. Ogni mese in detto tempo più, e più volte all'improuiso l'assaliuano alcuni tremori conuulsiui, storceua le mani, le braccia, & il viso con tanta deformità, che pareua vn mostro, e diueniua si furioso, che nessuna forza poteua rattenerlo, atteso era ossesso da molti spiriti. Tali accidenti lo sorprendeuano particolarmente nelle Chiese. Andando vn giorno con vn'altro Religioso dell'istesso Ordine, fù persuaso da esso entrar nella Chiesa di S. Rosa per far orazione auanti il suo Corpo, subito ricusò ciò fare, & alzando le grida disse: *Non voglio veder quel corpo, egli m'è troppo nemico*. Intanto legato nelle braccia strettissimo, a forza fù strascinato fino alla grata di ferro auanti il sagro Deposito, se ben' egli con insolite violenze resisteua di guardarlo, sbattendo con gran colpi il capo nella grata opposta. I Circostanti teneuano bene stretto l'ossesso, dicendo allo spirito, che mai di là lo scostarebbero se prima non afficuraua di lasciar libero, e senza nocumento il pa-

paziente, Rispondeua il demonio non poter ciò, perche non era solo, ma compagno d'altri sette, quali ad vno ad vno nominò; prometteua si bene nella seguente mattina di loggiar tutti. Tornò il Frate al Conuento tutto pesto, e debilitato, e nella notte fù oltre l'vsato molto cruciato da' pessimi ospiti. Finalmente auuta vn poco di quiete s'addormentò, e gli apparue vna Vergine inghirlandata di lauro, e volendo egli inchinarsi per riuerirla, quella gli disse: *Io sono Santa Rosa, non temere figliuol mio, sarai libero*, e sparue. Destato gli parue d'essere in sè, e sano di mente, il che prima non gli sembraua. Venuto il giorno andò alla Chiesa di Santa Rosa, e nella porta riebbe gli spasimeuoli tremori, e smanie, tanto che non fù possibile introdurlo, sin che non fù legato per le mani, e per i piedi. Portato per forza auanti al Corpo della Santa, e legato a ferri della grata, fù talmente tormentato, che moueua tutti a compassione. Dal primo mattino fino all'ora di nona per quanto operassero i circostanti, non poterono fargli guardar il sagro Corpo, nè fargli inghiottir vna gocciola dell'acqua tocca colle mani della Santa, se ben tentarono aprirgli i denti con vn bastone grosso quanto vn dito, che trè volte con essi spezzò come se fosse stato di vetro. In questo mentre esclamò in latino, quantunque fosse idiota: *Væ nobis? eamus ad profundum*. Guai a noi. Andiamo all'inferno, & i circostanti tratto vn'anello d'oro dalle dita della Santa, glie l'accostarono più volte alle labra, acciò lo baciasse, ma sempre in darno. Pure a viua forza arriuando a toccarle, tutto d'vn colpo cadde in terra come morto, vomitando certa cosa nera, che non potè conoscersi che fosse, e poco dopo sparue. Si riebbe vn poco il quasi morto Frà Andrea, e con voce languida disse: *Aiutatemi, che voglio inginocchiarmi innanzi a questa Santa*, il che fatto si conobbe del tutto sano, e libero, ringraziandone la Beata Rosa, tornandosene poi al Conuento. Per tutto il tempo, che dimorò appresso in Viterbo, non passò giorno, che non andasse a visitare il sagro Corpo con rendimento di grazie.

24 Nell'anno 1422. venne in Viterbo vn tal Sig. D. Alfonso Spagnuolo, Segretario allora del Cardinale di Sant' Eustachio. Preso alloggio nell'albergo della Corona tenuto da Giouanni Anselmi, lo pregò, che lo conducesse alla Chiesa di Santa Rosa, doue fece cantare vna Messa solenne, con numeroso apparato di lumi, stando egli tutto il tempo della funzione inginocchioni immobile, e lagrimando per diuozione. Terminata la solennità si trasferì alla grata per riuerir, e vedere il Corpo della Santa, alla cui vista raddoppiò il pianto, e dimandato della cagione di quell'onore, rispose essere per intercessione di essa scampato il naufragio, atteso nauigando dentro vna fusta, gli sopraruenne sì furiosa borasca, che già staua per affondarsi, onde il Padrone della Fusta, e gli altri marinari si gettarono a nuoto per saluarsi, e molti dentro la Fusta stessa affogati, i rimasti non aueuano speranza di vita. Egli inorridito per la vicina morte, si rammentò de' miracoli di Santa Rosa, & a voce alta implorò l'aiuto Diuino, e di Santa Rosa, ripetendo souente: *Santa Rosa, Santa Rosa liberatemi*. A queste inuocazioni piene di viua fiducia gli apparue la Santa, e dissegli: *Non temere, poiche t'hò esaudito*. Ciò detto preso lui, e poi tutti i soprauissuti colle sue stesse mani, e si trouarono impensatamente in porto. Prima di partire da Viterbo fè per diuozione dipinger vna sua imagine, e la lasciò in segno della grazia impetrata, nella Medesima Chiesa.

L'anno 1454. vn certo Giouanni Digreconio di Nazione Polacco volendo andare per sua diuozione à S. Giacomo di Galizia s'imbarcò in vna Naue passaggiera, che al medesimo effetto portaua altri pellegrini. Gionti presso à Bordeos nel mare di Francia gli sopragionse vn orribilissima tempesta, subito il Polacco colla maggiore diuozione à lui possibile si raccommandò à S. Rosa, facendo voto se scampaua il naufragio andar à Viterbo à visitar il suo Corpo. Fatto il voto tosto s'aprì la barca, e si sommerse con diece Marinari, e venti pellegrini, solo Giouanni non sapendo come si trouò saluo sù'l lido, e venuto à Viterbo per adempir il voto l'anno 1455. à diecesette di Nouembre dopo auer visitato il Sagro Deposito, raccontò il gran miracolo alla presenza di molti.

Giacomo della Volpe Viterbese, e nella

stessa Città Rettore de' Disciplinati, e della Carità, l'anno 1451. fù da vn Cauallo furioso trasportato quasi vn miglio fuor delle mura, senza poter ripararsi, nè per sè medesimo, nè per mezzo d'altri, onde non potendo più reggersi cadè precipitosamente, e subito diuenne attratto in tutte le membra, non potendo in nulla preualersi della persona, giacendo così in letto quaranta giorni continoui. Dopo coll'aiuto delle crocciole cominciò a muouersi alquanto per casa. Mirandosi in sì penoso stato, si rammentò di Santa Rosa, e risoluè, al meglio che poteua, strascinarsi alla sua Chiesa, e l'esseguì il giorno di Santa Chiara, doue posto dauanti al Santo Corpo con gemiti, e sospiri implorò il suo aiuto. Aueua fatto accommodarsi in atto vmile nella sagra Cappella, mentre si celebraua la Messa, non tralasciando di pregare. Nell'istante dell'eleuazione si sentì scorrere vn' insolito vigore per le membra offese, e prouando se potesse per sè stesso alzarsi, gli riuscì così facilmente, come non auesse auuto mai alcun male, gittò via le crocciole, & inginocchiatosi ringraziò Iddio, e la Santa di tutto cuore.

Vn certo Nardo di Paloccio Viterbese per atrocissimi dolori in tutto il corpo era talmente attratto, che non poteua muouer nè mani, nè piedi senza patir pene di morte. In queste agonie gli apparue vna notte Santa Rosa, di cui era diuotissimo, perloche la mattina seguente implorò la sua intercessione, promettendo con voto visitar il suo Corpo, & offerirle vn'imagine di cera. Fatto il voto, subito alla presenza di molti diuenne sano.

Laura figlia di Lorenzo Castaldensi Gentiluomo Viterbese intesa la spietata morte data al Padre per delitti da lui nè meno pensati, imputatigli da inuidiosi, fù sorpresa da tanto spauento, e dolore, che ristrettosi il sangue al cuore, le parti esterne abbandonate le diuennero aride, e le dita colle mani si attratte, che non poteua vsarle, fatto voto a S. Rosa, se guariua, di pigliar il suo abito, e condottasi al suo Corpo, ponendoui sopra le sue mani, subito se le inuigorirono, & ottenne la sanità. Margarita d'Antonio Bonanni da Bagnaia l'anno 1445. auendo vna figliuolina del tutto attratta, portatala a Santa Rosa, e pregatala a risanarla, nel medesimo istante guarì perfettamente.

Tizia di Giacomo da Foligno Terziaria Francescana, nel mese d'Agosto del 1451. stando ricoperta d'vna sì orribile lepra, che l'altre Suore, colle quali viueua, non s'assicurauano appressarsele per timore di non infettarsi ancor loro. Mirandosi abbandonata da tutti, oppressa da vn'estrema malinconia, vn giorno ritiratasi nella più segreta parte della casa, prostrata in terra con lagrime, supplicò S. Rosa, dicendo: *O gloriosa S. Rosa aiutatemi, e liberatemi da questa lebra sì schifa. Voi non solete mai abbandonare chi a voi con fiducia ricorre. Se mi concederete la grazia prometto visitar il vostro sagro Corpo, e lauarmi coll'acqua tocca dalle vostre sante mani.* Fatto questo voto se n'andò alla Chiesa della Santa, vdì messa, e lauatasi coll'acqua accennata, restò del tutto libera.

Angelina figlia di Tuzio Lorenzetti da Viterbo infetta di peste, con due buboni, & vn carboncino nel braccio, e con petecchie per tutta la vita, e tutti i segni di vicina morte. Vedendo ciò Lodouica sua madre, procurò vn poco d'acqua tocca dalle mani di S. Rosa, e datala a bere alla figlia, subito, che l'ebbe beuuta, le cessò la febre con tutto il male. Riconoscendo Angelina la vita prolungatale dalla Santa, risoluè entrar nel suo Monistero, se ben perciò ebbe molto contrasto colla Madre.

Infermatosi di peste Gio: Crisostomo figliuolo di Cristoforo Bartolomei Viterbese, da Francesca di Nardo Maltempo sua Madre, raccommandato con vn voto a Santa Rosa subito guarì. La stessa Francesca, ammalatosi vn' altro suo figlio di sedici mesi di male pericoloso nella gola, fece alla Santa voto di visitar per vn mese il suo Deposito, & il putto incontanente fù sano.

Agnese di Mariotto Materca Vergine di ventiquattr'anni, inferma di peste, e ridotta all'estremo, in modo, che già era data per morta, onde sostenne tre giorni d'agonia, la Madre con lagrime, e feruore la racomandò à S. Rosa con voto, che se da Dio le intercedeua la sanità, ò vita, non iscorgendosi se era viua, ò morta, condursla a visitar il suo Santo, e benedetto Corpo, con offerire vn Cereo, e cin-

cingerle per vn anno il suo cordoncino, fatti questi prieghi col voto la moribonda ò morta Agnese cominciò à riauersi, & in pochi giorni da ogni male fù libera.

Pier Domenico figlio del Signor Nicolò, e della Signora Sueua della nobile famiglia de' Bussi essendo in età di sei anni oppresso da febre maligna con segno di peste da Medici si stimaua in breue per morto. Vedendo Caterina di Giacomo Balia del moribondo struggersi per il pianto la Madre mossa à compassione con lagrime pregò S. Rosa, & andata al suo Monisterio fè darsi vn poco d'acqua tocca dalle mani della Santa, e tornata in casa con gran fatiga s'arriuò a farne inghiottir alcuna stilla dall'infermo, il quale subito diuenne si sano, che mostraua non auer auuto mai male.

Nell'anno 1454. fù aggrauata d'vna pestifera cancrena nella mammella sinistra Suor Caterina Monaca in S. Rosa figlia d'Agostino Longo. Veduto il male incurabile Suor Francesca sua Maestra per l'affetto, che portau' all'inferma, e per timore non s'attaccasse all'altre Vergini prostrata auanti al Corpo della Santa con lagrime la raccommandò, promettendo se guariua la discepola, e liberaua il Monistero da quel pericolo offerir al suo Sepolcro vna mammella d'argento; all'improuiso il male venne a capo, e Suor Caterina poco dopo fù sana. Erasmo di Berardo Viterbese infetto di peste si liberò col bere l'acqua tocca dalle mani di S. Rosa, col cingersi il suo cordoncino, e raccommandarsi dalla Madre alla Santa.

26 Suor Drusiana da Polimarzio Monaca in S.Rosa oppressa da Sciatica, e da vna flussione si ostinata, che i Medici non vi trouauano rimedio, adempito il voto d'apprender auanti il Corpo della Santa vn' Imagine di cera ottenne la sanità.

Narda figlia di Nicolò di Tomaso per la Sciatica debilitata nella complessione, e colma di dolori in maniera, che non aueua parte nel corpo senza spasimo, suggeritole ricorrer à S.Rosa fè voto portar al suo sepolcro vn braccio di cera nell'istesso istante le cessarono i dolori, e restò libera della sciatica.

Giouanni di Santi della Caldussa bambino di quattro mesi affatto tisico, arido quasi tutto, e poco men che morto. L'anno 1453. portato dalla Madre Antonia alla Chiesa di S.Rosa, e fattolo porre sopra del suo sagro Corpo appena ciò esseguito il puttino si rinuigorì, e come rinouellò secondo successe col Corpo d'Eliseo.

Vn Giouane in Roma oppresso dalla goccia, e quasi perduto l'vso di tutte le membra raccommandato con affetto à S. Rosa subito guarì.

Galliana fanciulla figlia di Pietro d'Oruieto abitante in Viterbo nel mese d'Agosto nel 1453. molestata dal mal caduco, vn giorno in particolare caduta tutta d'vn colpo in terra come morta, e vedutala allora Simonetta di Bartolomeo del Vizio mossa da compassione la raccommandò à S.Rosa dicendo, *O gloriosa Vergine S. Rosa, se vi degnate liberar costei dal suo male, prometto insieme con essa visitar il vostro Santo Corpo*. Ciò detto s'alzò la Donzella, ne mai più fù tocca da tal' accidente. Coll'istesso voto di visitar il Corpo di questa Santa, Petruccia moglie d'Antonio di Giouanni d'Acquapendente guarì da vn ostinato flusso di sangue duratole per tre mesi senza giouarle medicamento alcuno, onde era ridotta ad estrema languidezza, fatto il voto racquistò il primiero prosperoso vigore.

Giouanni di Domenico detto il Pelosatto Viterbese molestato da febri, che succedendo l'vn'all'altra senza interrompimento alcuno non lo faceuano riposare, anzi fattolo dar in delirio, al che aggiondendosi vn continuo flusso di sangue l'aueua ridott'all'estremo, per lo che Caterina sua Madre non sapendo altro che fare ricorse à S. Rosa andando dinanzi al suo Corpo, pregandola con lagrime, e sospiri per la sanità del figlio, tornando poi à casa pensaua trouar il figlio trapassato, lo trouò sedente press'al fuoco con intiera salute.

Rita da Stagnano abitante in Viterbo l'anno 1454. diuenuta idropica, & insieme paraletica senza speranza di potersi da tali malatie liberare, raccommandatasi à S. Rosa con promettere se guariua visitar il suo sagro Corpo per vn'anno à piedi scalzi, nell'istesso istante, che fè il voto risanò.

Vn certo Gio: Andrea Viterbese dopo vna lunga malatia se gl'ingrossarono tanto

to le gambe, che secondo dice il processo, pareuano due colonne, non rauuisandosi ne collo del piede, nel polpe, ne ginocchia con vna scontrafatta deformità. Coll'aiuto altrui portato dauanti il Corpo di S. Rosa, e chiesta vn poco d'acqua toccaтa colle sue mani, lauandosi con essa le gambe con pregarla nell'istesso tempo a guarirlo, secondo le toccaua coll'acqua spariua il tumore, asperse per tutto tornarono le gambe all'essere naturale, e tutto allegro correndo se ne tornò in sua casa.

Vn'huomo da Toscanella detto Giuliano di Muzio, e per sopranome l'Oriuolo abitante in Viterbo aggrauato di febre tant'ostinata che per tredici mesi incirca à poco à poco lo consumò, vedendo che nulla gli giouauano Medici, ne medicine fè voto à S. Rosa se gl'impetraua sanità portar sempre vno de'Cordoncini toccato dalle sue sante Reliquie. Fatto il voto subito guarì, e per tre mesi portò il cordoncino. Infastedito poi, ò più tosto sensato disse alla moglie, non volerselo più cingere, perche nulla importaua essendo già sano, e disse ciò come indispreggio della Santa, e leuatoselo gittollo via. Mà tosto lo sorprese gagliardissima febre, che tutta la notte lo trauagliò. Fatto giorno s'aggions'alla febre più ingagliardita vn' eccessiuo dolore di capo. Diuenuto col male sano di mente ripigliò il cordoncino tutto pentito, e con lagrime raccommandandosi à S. Rosa se lo ricinse, e restò affatto libero. Portatolo quattr' altri mesi con ottima salute sdegnato seco medesimo lo lasciò, e la febre gagliardissima quanto che mai l'assali. Tornò ad inuocar la Santa, & à ricingersolo, e la Santa gli restituì la sanità, che gli durò quattro mesi con forze e viuacità più di prima. Mirandosi con tanta robustezza come forsennato con rabia si leuò il cordoncino, e gittandolo quasi indemoniato proruppe in queste sconcie parole. *Ne la Vergine Maria, ne la B. Rosa potranno più farmi auer bisogno di questo*. Mà l'infelice tosto cominciò à patir il gastigo delle sagrileghe bestemmie, se gl'attaccò vna febre sì acuta, & ardente con dolor di capo sì spasimeuole, che non poteua reggersi à gl'ardori, e spasimi che lo brugiauano, e cruciauano. Ridotto à stato sì deplorabile tornò finalmente in se, accortosi che il gastigo era minore de' suoi sagrilegi dimandò perdon' alla Regina del cielo, & à S. Rosa con sommo dolore, e prostratosi in terra inuocò con le lagrime, e sospiri S. Rosa, e ripigliato il Cordoncino con diuoti baci se lo ricinse, e la Santa liberale anco con chi non lo merita gli restituì la tante volte conceduta sanità, e Giuliano non dipose mai più il prouato conseruatiuo.

Bartolomeo Lombardo dimorante in Viterbo infermatosi grauemente l'anno 1453. era in punto di morte, portatoli nello spedale, doue si curaua da vn Giouanetto il Cordoncino di S. Rosa, e cintoselo subito risanò. Molte donne da pericolosi dolori di parto, e noie di grauidanza col raccommandarsi à S. Rosa, & vsar il suo cordoncino, ò prometter di visitar il suo deposito sono state graziosamente liberate, che per breuità solamente s'accennano.

Vn Dispensiere del Signor Angiolo Ronconi per nome Vgino Albanese imprigionato per ordine di Monsignor Giouanni da Rieti Gouernadore del Patrimonio non si sà la colpa imputatagli, solo che la prigionia fù strettissima con ceppi à piedi in segreta, raccommandatosi à S. Rosa con promettere di visitar il di lei sagro Corpo se lo liberaua, la notte seguente dopo il voto gli comparì la Santa, e presolo per la mano gli disse, *Non temere, ti condurrò per via sicura, t'assisterò all'essame, e dimani sarai libero*. Venuto il giorno fù scarcerato, & assoluto, onde subito andò à compir il voto.

Essendo la Città di Viterbo trauagliata da vn' estrema penuria d'alimenti la sentiuano oltre modo le Monache di S. Rosa ridotte senza grano, senza vino, e senza mezzo di procacciarsi il sostentamento. A questa miseria se le aggionse vn improuisa disgrazia appigliandosi fuoco nel loro dormitorio la notte de' 19. d'Ottob. 1410. mentre riposauano, in poco tempo operò tanto l'incendio, che ridusse in ceneri la maggior parte della casa con tutte le massarizie, e fù assai saluarsi le Monache tumultuariamente in vn luogo della Clausura, che solo non fù tocco dalle fiamme. Restarono quelle Religiose in peggiore stato di prima senza vitto, senza vestiario, e senza speranza d'aiuto vmano risolute

però

però di mor r prima che vscir da quel sagro recinto, raccommandandosi con affetto maggiore, che mai alla loro Santa Rosa, la quale tosto l'essaudi facendo iui capitar di passaggio Prencipi, e gran Signori, che visitando il suo sagro Corpo lasciaron' al Monistero larghe limosine e preziosi Tesori sperimentando in fatti che la diuina Prouidenza soccorre ne'casi disperati.

27 Sono poi senza numero quei, che per intercessione di questa santa Vergine sono stati miracolosamente liberati da febri maligne, ò non conosciute, da punture irremediabili, da dolori colici, da micranij, & altri spasimi, e malori col bere l'acqua tocca dalle sue mani, ò coll' applicarsi il sagro cordoncino, per breuità si tralascia tale racconto, che basterebbe a far vn grosso volume. Solamente non dispiaccia qui leggere la stima, che i sommi Pontefici, Imperatori Rè, Prencipi e popoli hanno fatta di lei. Non parlarono i Papi della sua santità come Dottori, priuati, ma come Vicarij di Cristo in terra la chiamarono Santa, l'annoueraron frà le sante Vergini, e se bene non procederono all'estreme cerimonie solite à farsi nelle Canonizazioni, non lasciarono però dimostrazione alcuna delle più sustanziali, con cui dichiararono tenerla e la diuulgarono per Santa. Visitarono il suo sagro Corpo, l'arricchirono di preziosi doni, l'adorarono genuflessi, e ne' Breui, e bolle la chiamarono Santa Rosa. Finalmente ordinarono come Capi visibili della Chiesa militante, che fosse registrata nel Martirologio Romano, e se ne facesse Vfficio, & ottaua, e per descendere à qualche particolarità.

Papa Innocenzo Settimo andato à Viterbo à 5. d'Agosto del 1405. e dimoratoui nel rimanente di quell'anno, e parte del 1406. più volte visitò il Corpo di questa Santa, approuò i miracoli, che molti, e grandi ne successero nella Città, mentre sua Beatitudine vi si trattenne.

Martino Quinto creato Papa nel Concilio di Costanza l' anno 1421. insieme con tutti i Cardinali. Prelati, e Baroni che seco veniuano si portò ad adorare quel sagro Deposito lasciandoui copiosi, e ricchi donatiui.

Eugenio Quarto nel 1443. tornando da Siena à Roma passò per Viterbo, e sentiti i miracoli di S. Rosa con somma diuozione visitò le sue Religuie & adoratele le offerì alcuni preziosi ornamenti. Il medesimo Pontefice nel 1446. andò à Viterbo solo per riuerir il Corpo di S. Rosa, e mosso dal. l'autentiche relazioni della sua santità, e de' continoui miracoli offerì farla registrare nel Martilogio Romano, essendogli nota l' intenzione di Papa Alessandro Quarto di canonizarla, & in vna bolla che spedì à fauore di quelle Monache contro gl'vsurpatori de' loro beni la chiama Santa approuando la publica adorazione col suo essempio maggiore d'ogni eccezzione.

Papa Nicolò Quinto ordinò, che la Signoria di Viterbo offerisse ogn'anno nel giorno della Purificazione con solenne Processione tre torce di cera bianca.

Calisto Terzo auanti d'esser Papa, essendo Cardinale l'anno 1445. con nome d'-Alfonso Borgia Cardinale di Valenza del Titolo de' Santi Quattro Coronati trauagliato da acutissima febre con pericolo di morte auuedendosi che i rimedij vmani nulla gli giouauano, si raccommandò à S. Rosa con voto di mandar al suo sepolcro vna rosa d'argento massiccio se gl' impetraua la vita. Fatto il voto subitamente risanò senza rimanergli ne pur segno di debolezza, onde tosto mandò vn suo Gentiluomo à presentar alla Santa la promessa Rosa d'argento, e ricordeuole di tal benefizio quando poi fù Pontefice la nominò Santa in vna bolla data à 16. di Maggio del 1455. che comincia *Calistus ac Filiabus in Cristo Abbatissæ, & Monialibus S. Claræ alias S. Rosæ*, e dopo auer fatto compilar il processo per canonizarla solennemente veduto detto processo per l'istanze fattegli dal Rè Alfonso d' Aragona ordinò che fosse descritta nel Catalogo de' Santi. Appresso à questa dichiarazione seguì il raccontato miracolo dell'illuminata fanciulla di cinque anni cieca in vn occhio.

Pio Secondo successore di Calisto Terzo due volte negl'anni 1460. e 1462. andò apposta à Viterbo non per altro che per visitar il Corpo di questa nostra Santa.

Sisto Quarto oltre chiamarla Santa in vna bolla spedita l'anno 1471. approuò la festa, che allorra si celebraua, e tutta via si celebra à quattro di Settembre della sua Traslazione & ampliò l'annuo donatiuo ordi-

ordinato da Nicolò Quinto di tre torcie in sei di più, che si presentassero nel giorno di S. Chiara, e l'altre tre nel giorno della sua festa. Quest'offerte furono poi vnite insieme e s'offeriscono nella sua solennità con processione solenne della Signoria accompagnata dalle maestranze, e dal popolo di tutta la Città, la quale per otto giorni continoui è tutta giubilo, fà fare sontuose machine di fuochi artificiali, teatri di giostre, corsi, & altre splendide magnificenze con innumerabile concorso di Gente confinante. La mutazione dell'offerta delle noue torcie tutte vnite seguì l'anno 1512. per Conseglio Generale con licenza da Roma.

Clemente Settimo, e Pio Quarto nelle bolle concedute à fauore di quel Monistero sempre nominano Rosa coll'aggionto di Santa. Il Cardinale Baronio nell'Annotazioni del Martirologio dice, *Accepimus eius acta ab Ecclesia Viterbiensi, cui de ea solemnem diem agere decreto Romani Pontificis est concessum*. Nel presente secolo, s'è molto ampliato il suo culto, auendo conceduto Papa Clemente Decimo à tutti i Francescani dell'vno, e dell'altro Sesso ne faccino l'vfficio e festa adi 6. di Marzo, & adi 4. di Settembre, e Papa Innocenzo Vndecimo, che se ne faccia anco l'ottaua nella festa di Settembre da Francescani.

Dopo i Prencipi Ecclesiastici si segnalorono in onorarla i laicali. Sigismondo Imperadore l'anno 1433. passando per Viterbo accompagnato da molti Prencipi, e Signori grandi visitò con diuozione il Corpo della Santa, e ci offerì ricco tesoro.

Federigo Terzo Imperadore andando in Roma coll'Imperadrice sua Sposa per riceuere l'imperiale Corona da Papa Nicolò Quinto con moltissimi Prencipi, e Prelati l'anno 1452. à 3. di Marzo passando per Viterbo con tutto quel nobilissimo Corteggio visitò il Corpo di S. Rosa arricchendo con preziosi doni quel luogo. L'anno poi 1469. tornò con molti Cardinali, Vescoui, e Prencipi a far nuoue visite con tanta pietà che lasciò i popoli edificatissimi, e la Santa in maggiore stima appresso i forastieri.

Il Rè Alfonso d'Aragona con lettere date à 4. d'Maggio 1457. prega il Sommo Pontefice Calisto Terzo annouerar nel Catalogo de'Santi la Vergine Rosa, la quale chiama, *Santissima Signora, deificata Rosa Viterbese, Operatrice di miracoli in vita, e dopo morte. Miracoli*, dice egli, *più chiari del meriggio, degni di memoria, e d'ammirazione*. In oltre la chiama *Donzella santissima chiamata al cielo dall'immortale Iddio, meriteuole d'ogni ossequio, premio condegno à digiuni, alle vigilie, all'opere, & alle fatighe di celebratissima Vergine*, il principio della lettera di questo inuittissimo Rè è il seguente. *Non ignorat Sanctitas viam vt laudabilis memoriæ sanctissima Domina deificata Rosa de Viterbio &c.*

Pier Luiggi Borgia Generale di S. Chiesa e Nepote di Calisto Terzo mandò fuor vn editto ordinando a tutti i luoghi sotto la sua giurisdizione, & essortando i confinanti à produrre le memorie notabili di S. Rosa, a ciò formarsene potesse giuridico processo per la sua Canonizazione.

Huomini dottissimi le Città, e popolazioni intiere attestarono la stima grande, in cui l'aueuano. Ora le Monache voltano e riuoltano il suo Corpo, li mettono vesti preziose senza alcuna lesione ne pregiudizio delle membra. Il nostro Bartolomeo da Pisa errò nel nome chiamandola Chiara, e dicendo che si troua intiera in Viterbo crescendole del continouo i capelli e l'vgne, il che non s'auuera che di questa S. Rosa, non essendo iui d'altra Santa il Corpo che si sappia. Le Monache la vestirono l'abito di S. Chiara, e le poserò il velo nero nel capo per il gran desiderio, che ebbe l'essere tal in vita. Fà di lei menzione il Martirologio Domenicano, e Filippo Ferrari nel Catalogo de Santi d'Italia, le nostre Croniche p. 2. l. 2. c. 15. Hanno scritto la sua vita diuersi Autori riferiti dal nostro Annalista an. 1252. n. 6. e seg. doue lui la rapporta più di tutti copiosamente l'hà compilata il P. Camillo Maria Rinaldi Fiorentino della Compagnia di Giesù impressa in Siena nel 1678. e poi inserta nella nuoua empressione delle nostre Croniche in Napoli l'anno 1680. nel to. 2. della 4. p. donde si è preso il presente racconto.

Nella Vita aggiongi n. 254. Oltre l'estasi sopradetto poco dopo ne ebbe vn'altro non meno merauiglioso, in cui fù osseruata nel volto come fosse nell'estreme an-

gustie, poi à poco à poco rasserenando il viso come ridente si mostrò solleuata dall' afflizzioni, e tornata in se raccontò a circostanti essere stata collo spirito a Damiata in Leuante cinta d' assedio da Cristiani sotto la condotta di S. Luiggi Rè di Francia, & auer veduti gl'Aggressori fedeli in estremi pericoli, onde ella pregato il Signore a conceder vittoria all' Armi Cristiane contro i nemici del suo Santo Nome, fù essaudita con far cadere poco dopo Damiata nelle mani de' Fedeli con pochissimo spargimento di sangue Cristiano, e però ancor essi pregassero implorando l'aiuto diuino. Le nouelle che appresso vennero da là in Italia con giubilo del Cristianesmo autenticarono l'estasi, e l'annunzio.

Di Suor Maria di Giesù.

28 ESsendo la Serua di Dio Suor Francesca Farnese in vna sua infermità curata con molta diligenza dal Medico Bartolomeo Fraticelli da Sartiano, questi le diede notizia d' vna sua Sorella, e le raccontò le di lei qualità, onde guarita che fù per mostrar al detto Medico qualche segno di gratitudine, ò come fù creduto, mossa da particolare ispirazione diuina, domandò d'auerla appresso di sè, e se bene incontrò in questo negozio molte difficultà per le opposizioni di parenti, che non voleuano allontanarla dalla Patria, & anco perche auendo vna Zia Monaca in Sartiano, aueua questa disegnato per i suoi lodeuoli costumi tenerla seco, e farla à suo tempo Religiosa. Nulladimeno tanto si adoprò il fratello, e tanto Suor Francesca pregò il Signore, che finalmente le fù mandata al Monistero di Farnese. Chiamauasi la Giouanetta Leandra, & era di bello aspetto, di naturalezza assai viuace, & allegra, mà altretanto modesta, e riuerente. Mostraua vn' intelletto asai disposto ad apprendere ogni sorte di virtù, onde appenna entrata nel Monistero, si affezzionò di maniera à Suor Francesca, che pareua non potesse mai dal suo lato scostarsi. Ella però à poco à poco con diuoti ragionamenti inducendola à moderare quella viuacità di spiriti, l'incaminò alla frequenza de'Sagramenti, e poi all'esercizio dell' orazione mentale, dandole giorno per giorno i punti da meditare, onde in breue tempo tanto s' approfittò nella via dello spirito, che sembraua vna prouetta Religiosa. Nel principio ebbe vna lunga, e molesta infermità, nella quale fù del continuo curata, e seruita da Suor Francesca con istraordinaria carità. Cessato il male ripigliò gl' esercizi spirituali con maggiore feruore in riguardo de' buoni proponimenti allora fatti, e Suor Francesca si diede ad essercitarla nella mortificazione, e dispreggio di se stessa col riprenderla seueramente per ogni minimo difetto, facendola stare tal volta prostesa in terra per lungo spazio di tempo à dire le sue colpe, & ella l' eseguiua con tale sentimento d'vmiltà, e con tante lagrime, che cagionaua ammirazione nell'altre, con che inoltrandosi ogni dì più nell'amor di Dio, e delle cose del Cielo cominciò à chiedere con grandissime istanze esser riceuuta per Monaca. Suor Francesca come quella, che sempre aueua tenuta Leandra per eletta dal Signore à quello stato, nell'accettarla per educazione promesso aueua à suoi Genitori per non incommodarli nella robba, che volendo ella esser Monaca auerebbe essa trouata le sufficiente dote; nondimeno fece, che suo fratello per allora la promettesse colla solita cedola, confidando in Dio, che prima passasse l'anno del Nouiziato la prouedesse. Accettata Leandra di commune consenso prese l'abito della Religione, e si chiamò Suor Maria di Giesù. Mostrò nel Nouiziato sì gran feruore di spirito, che oltre l'esattissima osseruanza faceua continue, e straordinarie mortificazioni, e penitenze. Essendo poi vicino il tempo di professare, e non trouando modo d' auere da parte veruna la dote, Suor Francesca ricorse à Dio coll' orazione. Nè passò molto, che fù esaudita, atteso venne à morte vn Personaggio suo stretto parente, & auendo lasciato vna figliuola vnica erede di non poche sostanze, questa di buona voglia somministrò la dote à Suor Maria, onde à suo tempo professò con giubilo commune, ammirando tutti il modo, con cui il Signore proueduta l' aueua. Si segnalò poi tanto nella bontà, e tanto s'inoltrò nella via del-

lo spirito, che fù compagna di Suor Francesca nelle fondazioni d'altri Monisteri, affatigandosi in esse indefessamente sin alla morte, benche il Signore per affinarla nelle virtù, permise fosse trauagliata da diuersi patimenti specialmente dell'idropisia.

29 Si mosse Suor Francesca à condurla seco per aiuto parendole principalmente, che fosse disposizione diuina, atteso quantunque la scorgeua dotata di gran lume nelle cose celesti, di molta prudenza accompagnata da mirabile attrattiua, di buona sanità corporale quando staua per andare à dar principio al Monistero d'Albano, con tutto ciò non fidandosi Suor Francesca del proprio giudizio, volle, che tutte le Monache prima raccommandassero à Dio questo negozio con calde orazioni, e poi con voti segreti eleggendola compagna, che seco girne douesse à tale fondazione coll' interuento del Vescouo cadde di commune accordo l'elezzione sopra Suor Maria, e subito fù dal Prelato approuata, e tenuta per ordinazione diuina, onde con sommo giubilo suo la condusse. Passando per Roma furono assieme ammesse à baciar il piede al Papa, che allora era Vrbano Ottauo, e conforme fece Suor Francesca, Suor Maria per il perdono de' suoi peccati chiedè l'Indulgenza nel Crocifisso, che seco portaua con vmiltà conueneuole ad vna vera Serua di Dio. Gionte ad Albano fù Suor Francesca dichiarata Badessa, e Suor Maria Vicaria, & appresso rinonziando quella l'vfficio per le sue continue indispofizioni, fù eletta Badessa Suor Maria come vera imitatrice delle virtù della Maestra, e specchio di Religiosa perfezzione, atteso aueua accompagnata coll' innocenza della vita vna singolare destrezza, e soaue maniera in qualsiuoglia vffizio, che ella essercitaua in qualsiuoglia luogo, onde tiraua à se il cuore di tutti con profitto dell' anime. Con tutto che Suor Maria fosse Badessa fù condotta Compagna da Suor Francesca quando andò à riformar il Monistero di Palestrina, ma poco vi si trattenne, atteso considerandosi la necessità, che aueua il Monistero d'Albano della presenza della sua Badessa, si giudicò spediente, che tornasse à gouernarlo, e per maggiormente stabilire la sudetta Riforma Suor Maria con licenza de' Superiori condusse seco quattro Monache da Palestrina, & altretante ne andarono iui da Albano per introdurre in ambedue vn modo di viuere vniforme. Da Albano poi andò colla medesima Suor Francesca à fondar il Monistero della Concezzione in Roma, doue Suor Maria fù la prima Badessa, e lo gouernò sei anni, se bene non faceua mai cosa alcuna intorno al gouerno senza il conseglio, e direzzione di Suor Francesca sua Maestra. Scorsi gli accennati sei anni, in cui Suor Maria colla sua rara essemplarità, e prudenza rapì il cuore di tutte le Monache, e stabilì le cose temporali del Monistero, lasciato l'vfficio di Prelata prese quello di Portinara per vie più vmiliarsi.

30 Volendo il Signore darle il premio delle fatighe sostenute nella Religione per suo amore, oltre il male d'idropisia, che aueua già cominciato à patire, fù assallita da vna febre maligna, che in pochi giorni la ridusse à termine d'esser diffidata da Medici. Vedendosi la Vergine in tale stato si dispose al passaggio da questa vita con sentimenti di virtù somiglieuoli à pratticati per tanti anni ne' Chiostri. Riceuuti dal Confessore i Santissimi Sagramenti mostrò sin all'vltimo spirito sì grande vnione con Dio, che quelle, le quali l'aueuano ammirata in vita, la contemplauano allora come idea di religiosa perfezzione. In tutto il tempo della sua infermità Suor Francesca fece per lei feruentissime orazioni, e l'istesso procurò facessero l'altre Monache, assistendole anco di giorno, e di notte, somministrandole con incredibile carità, e diligenza tutti gli aiuti necessari. Anzi di più ottenne licenza di entrare nel Monistero Portia Lancellotti moglie di Mario Gabrielli Signora altretanto spirituale, quanto Nobile per assister à Suor Maria, come fece in guisa d'infermiera seruendola sin alla morte con tanta pietà, e dispreggio di se stessa, che le Monache restarono ammirate in vedere da lei operarsi tanti atti di virtù soda. Venne finalmente Suor Maria all'estremo della vita, e fatto vn dolcissimo colloquio con indicibile giubilo di spirito al Crocifisso,

raccommandatasi alla Beatissima Vergine, & à Santi suoi Auuocati entrò in agonia, in cui stette per qualche spazio di tempo con grandissima quiete. Nel fine accostatasele Suor Francesca all' orecchio le disse non sò che, & ella facendo cenno d'vbedire colla bocca ridente felicemente spirò nella prima ora di notte adi quattro di Settembre 1649. in giorno di Sabbato, nell' anno quarantesimo dell'età sua, e mesi sei, e di Religione circa ventitre. Si trouarono presenti al suo passaggio tutte le Monache, sentendo ciascheduna in sè diuozione insolita, e versando dagl'occhi abondeuoli lagrime per tenerezza, accompagnando quella anima con orazioni, & vfficì di carità. Fù questa Vergine in verità degna d'esser' ammirata, & imitata, poiche essendosi consegrata à Dio nel fiore degl'anni, s'inoltrò tanto nella via spirituale, che ò fosse suddita, ò Superiora mostrò possedere in grado eminente tutte le virtù, e di auere gran lume delle cose di Dio, onde Suor Francesca dopo morta la proponeua per essemplar all'altre Monache. Fù sepellita nel cimiterio commune dentro vna cassa in luogo separato in vna profonda fossa, e si come in vita, così dopo morte si racconta essersi veduti segni merauigliosi delle sue virtù, e doni, quali ora per degni rispetti si tralasciano, il corpo si mantiene tuttauia incorrotto. Quando Suor Francesca ragionaua di lei nelle conferenze dopo morte, ad vn tratto si riempiua di tanta consolazione, che se l'infuocaua la faccia, e diceua douerse ringratiar Iddio, perche credeua fermamente, che la Beatissima Vergine si fosse trouata al suo passaggio per auer sentito nello spirare, che quella fece, vna fraganza grande, e diuozione inesplicabile verso lei, parlandone appunto come co' suoi occhi veduta l'auesse. Il tutto abbiamo nella vita della medesima Suor Francesca scritta da Andrea Nicoletti.

Adi 5. di Settembre.

Della Vita, e Martirio del Beato Gentile da Matelica.

31 IL Beato P. F. Gentile nacque in Matelica nella Prouincia del'a Marca d'Ancona, da Giouanetto prese l'abito di Frate Minore, e fatta la sua professione fù impiegato alli studi delle lettere, il cui corso compito fù mandato ad abitare nel Monte della Verna, doue dimorò molti anni, attendendo all acquisto delle virtù Religiose, delle quali adornò non poco l'anima sua. Era assai dedito al silenzio, parlando pochissimo, nell'orazione spendeua lungo tempo, passaua per lo più le notti intiere senza dormire in Chiesa, assorto fuora di sè, contemplando i diuini misteri. Due volte fu da Frati eletto per loro Superiore, quale vfficio adempì con tanta discretezza, che senza far lamentare nessuno, tutti mantenne in essatta osseruanza della regolar disciplina. Per guadagnar l'anime à Cristo passò negl'vltimi confini dell'Egitto, e della Persia, e per arriuar il suo intento si mise à studiare lingua Arabica costumata in que' Regni, ma con si poco profitto, che diffidandosi di far frutto veruno per mancamento dell'idioma trà quei popoli, risolue fermamente tornar in Italia. Postosi in viaggio li apparue il Signore, e li disse, Ecco che io pongo le mie parole nella tua bocca, qualsiuoglia cosa, che io voglio parlerai, e sarai inteso da coteste Nazioni apostatrici, & incontanente si trouò sapere parlare Persiano, onde cominciò à predicare con grandissimo feruore, & in confermazione delle sue parole il Signore operaua molti segni. Marco Cornaro, che poi fù Doge di Venezia, & allora si trouaua in quelle parti Ambasciadore per la sua Republica, attestò auere veduto co' propri occhi varie specie d'vccelli volare addosso à Frà Gentile, & ascoltare con attenzione le sue parole come fossero creature ragioneuoli. Restauano stupefatti, e conuinti i Persiani da molti prodigi, che operaua, & à truppe concorreuan' à sentir le sue prediche, & à riceuere dalle sue mani il Battesmo. Furono da lui conuertiti alla Cattolica Fede più di diece mila

Pa-

Pagani, li quali essendo interrogati che cosa credeuano? rispondeuano, che professauano la Fede di Frà Gentile. Nella Città di Caffa battezzò vna famiglia nobile d'Ebrei, e gl'istruì nella vera Fede, onde per molti anni si chiamò la casa de'Cristiani del Beato Frà Gentile. Quantunque compartisse egli à Persiani con tanta abondeuolezza i beni spirituali, pochissimo raccoglieua da loro di cose temporali, contentandosi di pochissimo vitto, e d'vn abito rozzo. Gli offeriuano coloro ricchezze, e poderi, ma spreggiando generosamente qualunque cosa si scuopriua vero operario Euangelico. Essendoli presentate grosse limosine non pigliaua, che il vitto giornale, ordinando, che l'altro si distribuisse à poueri.

32 Essendosi disgustato il Rè di Persia co'Veneziani per vna certa occasione, commandò si sequestrassero tutti i beni, e si imprigionassero tutti i Mercatanti di quella Nazione. Per placare l'ira di quel Barbaro mandati furono dalla Republica Veneta due Ambasciadori Marco Cornaro sopranomato, & vn'altro, i quali abbattutisi con Frà Gentile lo condussero in loro compagnia. S'infermò grauemente il Cornaro per i disaggi del viaggio, onde temendo di morire, chiamatosi Frà Gentile da lui si confessò, e li conferì altri suoi segreti d'importanza. Confortandolo il buon Padre li disse, che si facesse coraggio, e li predisse quattro auuenimenti, due prospereuoli, e due infelici, il primo, che ricuperato auerebbe la pristina sanità, secondo, che sarebbe stato Doge della sua Republica, terzo, che auanti il suo ritorno nella Padria sariano morti il Padre, la moglie, & alcun'altri parenti, e quarto, che aueua da patire pigionia. Tutte queste cose appuntino li successero, conforme al profetico annunzio del Padre. Guarì dell'infermità. Fù creato Doge. Morì il Padre, la moglie, e parenti. Mandato Ambasciadore in Alemagna all'Imperadore con Giouanni Gardonico, e Lorenzo Celsi, nel ritorno esso Cornaro, e Gradonico furono presi da vn Prencipe Germano, e condotti vergognosamente in vna Rocca, & il Celso mutando strada tornò libero nella Padria.

Assai più merauiglioso fù l'adempimento di quell'altra profezia, che siegue. Apparecchiandosi nella Padria per il viaggio la volta di Persia, rammaricandosi, e dolendosi il Padre vecchio, che nella morte mancato li sarebbe il conforto di lui suo figlio Religioso, & ogni opportuno aiuto in quel tempo, li promise, che infallibilmente sarebbe tornato ad assisterli in quel tempo. Ammalatosi poi à morte il Vecchio in Matelica nella Marca, mentre il figlio staua in Persia, salendo F. Gentile col sudetto Cornaro nel Monte Sinaì nell'Arabia per andar à visitar il corpo di Santa Caterina, all'improuiso sparue dagl'occhi de'compagni, i quali non sapendo, che cosa fosse di lui, lo cercarono chi in vna parte, chi in vn'altra, sospettando, che fosse voltato altroue, ò pure, che dalle fiere non fosse stato diuorato. Otto giorni dopo apparue in quelle parti di nuouo à medesimi, e domandato, anzi forzato con giuramento dal Cornaro à dire publicamente la verità, doue era stato in quegli otto giorni, confessò, che era andato ad assistere al Padre moribondo, aiutandolo à ben morire, farlo poi sepellire col douuto funerale, & ordinare le cose della sua casa. Tornato in Italia quel Caualiere, & andato à visitare il Santuario della Madonna di Loreto, si trasferì à Matelica solo per intendere la verità del fatto rappresentatoli, e trouò, che il tutto concordaua con quello, che narrato gli aueua F. Gentile, auendolo veduto tutti di quella Terra iui trà di loro per lo spazio d'otto giorni nel tempo, che detto aueua egli nell'Arabia esser morto suo Padre.

33 Finalmente operando molti prodigi in Trapisonda, e Salmastro della Vicaria di Leuante, per lo che innumerabili Maometani si conuertiuano alla vera Fede Cattolica nella Città di Toringia, per la confessione della medema Santa Fede fù coronato di martirio, adi cinque di Settembre. Nicolò Quirino Nobile Veneziano ricomprò il suo capo, e corpo (dal che si raccoglie, che fù decollato non esprimendosi nell'istoria il modo della sua morte) e portatolo à Venezia, il Cornaro da questi ottenne li dasse il capo, quale con molta riuerenza conseruò in casa appresso di se, & all'vltimo lo concesse a Frati Minori, che con istanza gli lo chiederono. Gli Nobili della famiglia Quirini assieme con quei della famiglia Camernardi eresse-ro

vna sontuosa Cappella per riporui le sagre Reliquie nella Chiesa de' Francescani intitolata di San Girolamo, doue sotto l Altare alluogarono le sante Reliquie. In tempo che con vna lunga processione solennemente erano portate dal Rione di San Paulo per la piazza di San Tomaso, il figlio d' vn certo Maestro di scuola trà se stesso mormorando diceua, che temeua non conuenirsi tanto onor ad vn'huomo, della cui santità non era ognuno informato. Appena diede nel suo cuore luogo à tal pensiero, che senti in se stesso la diuina vendetta, dilatandosegli l' apertura della bocca dall'vna, e dall'altra parte sin à gl'orecchi. Conosciuto il suo fallo, & vmilmente confessatolo, e fatto voto di andare ad adorare diuotamente le sante Reliquie al suo deposito, ricuperò perfetta sanità. Poco dopo il detto Doge Cornaro, che perduto aueua la speranza di auere figliuoli, interpostaui la intercessione del Beato Frà Gentile, ne ebbe due mascoli. Vn certo Pagano, che da lui era stato conuertito alla Fede Cattolica, essendo per questa cagione gittato in vno gran fuoco, li apparue il Seruo di Dio, e lo cauò libero da quello, e condennato ad essere decapitato il medesimo Frà Gentile gli assistè, confortandolo, secondo rapporta l'Annalista 1340. n. 16. e seg.

Vita della Beata Margherita di Sulmona.

34 IN Sulmona Metropoli degli antichi Peligni Città non infima nel Regno di Napoli nacque nel 1395. la Beata Margherita Vergine non men' illustre di virtù, che di sangue, disponendo il cielo, che concorressero in lei la generosità de' natali, e l'eccellenza della bontà, poiche auendo decretato, che nella perfezzione fosse Eroina, non potesse veruno rimprouerarla di cosa vile. Fù suo Padre Francesco della nobile famiglia de' Figliuoli di Sulmona, sua Madre detta Gemma anco lei di parentado nobile, che dandosi à seruire Iddio diuenne anco in ciò insigne. Fù la Beata Margarita offerta à Dio fin da primi anni della sua fanciulezza nel Monistero di Santa Chiara di Sulmona fondato dall' Illustrissima Principessa Beata Floroscenda sorella del Conte di Palena nel tempo medesimo, che la gran Matriarca S. Chiara viueua. Consegnata Margherita ad vna sua Cugina detta Suor' Alessandrina parimenti Vergine, e Religiosa molto perfetta, acciò fosse educata ne'buoni costumi tanto si scuoprì alla vita spirituale inchineuole, che non passò lungo tempo, che l'abito di Religiosa volle indossare, risoluta nulla sapere delle vanità mondane, mà procurarsi lo sponsalizio dello Sposo celeste. Negl' anni puerili di sì fatta guisa si diede alla diuozione essercitandosi negli atti delle virtù, che all'altre giouanette Verginelle era di raro essempio, & à tutte le Suore di non piccola merauiglia. Quello, in cui singolarmente si segnalò, fù il meditare l'acerbezze de' dolori, che nella Passione Cristo sopportò per noi, nelle cui contemplazioni tanto si profondaua, che spargeua copiosissime lagrime, quali cadendole sopra le sue mani, che gionte teneua nella stagione più rigida dell'inuerno, agghiacciandosi per l'estrema freddezza, sembrauano tante perle, e gemme preziosissime, standosene ella tuttauia immobile per lungo tempo, e fissa col pensiero al meditare.

35 Tredici anni in circa visse questa diuota Verginella nel Monistero di Santa Chiara di Sulmona inoltrandosi non poco nella via della santità con istupore di chi la vidde, ò senti di scorrer del suo molto profitto. In tanto la diabolica maluagità, suscitò vna crudelissima nemicizia frà due principalissime Famiglie di Sulmona Quadrari, e Merlini, che posero in fazzioni tutta la Città, e cagionarono tale scompiglio, che l'auerebbero affatto desolata più che se fosse stata esposta à saccomano di fierissimo essercito. Fù giudicato bene per dare qualche rimedio à sì gran male, discacciare alcune casate, acciò allontanate di luogo non procurassero offendersi loro, ne altri, e perche anco frà Religiosi, e Monache il demonio auea seminata la zizania dell'auuersione trà essi, anco questi fù d' vuopo disterrare. Frà l' altre fù costretta la Beata Margarita a partire da Sulmona colla Madre, e Sorella, e con due Cugine, e molti parenti. Si portarono di filo all'Aquila, doue si trattennero due anni, supplicando, & operando, che l'istesso facessero altre persone di-

diuote con feruenti prieghi il Signore ad istradarle oue era il suo beneplacito, che andassero, e finalmente le fù riuelato voler Iddio si trasferissero in Foligno, oue auerebbero adempito altri ordini del cielo, edificandoui vn Monistero, che sarebbe Tempio di Dio, e tale perseuerarebbe fin alla fine del Mondo. Accertate del voler diuino s'auuiarono tutte di conserua al luogo significatole fatte coraggiose à qualsiuoglia impresa, e pronte à tolerare ogni disagio, e fatiga per l'oracolo sopra celeste.

36 Gionsero à Foligno à diecenoue di Luglio nel 1425. e senza verun'indugio si presentarono al Vescouo di detta Città, che era all'ora Giacomo Elmi, e poi al Signore di Foligno, che in quei tempi era Corrado Trinci, esponendo ad ambedue la loro intenzione, e fine d'esser quì venute ispirate dal Cielo per fondarui vn Monistero. Non differirono molto questi di compiacere le Vergini, e porgerli commodità d'adempire il lor pio desio, anzi gl'ordini del Cielo, poiche tre giorni dopo l'arriuo, cioè à ventitre di Luglio le concessero la Chiesa di Santa Lucia Vergine, e Martire coll'abitazione contigua, oue per l'addietro erano dimorate le Vergini dell'Ordine di Sant'Agostino, e Corrado Trinci sopranominato le donò vn suo giardino colla Torre, quale fù incorporato coll'antica fabrica. Acconcio il tutto quanto più presto si puotè, secondo fù giudicato proporzionato, le inferuorate Spose di Cristo con interno giubilo del cuore si racchiusero, e ferono tutte publica, e solenne professione nella seconda Regola di Santa Chiara, che si dice Vrbanista. Vissero nel principio per qualche tempo sotto la cura, e gouerno de'Padri Conuentuali, attendendo con istraordinaria ardenza continuamente ad orare, e contemplare, & altri spirituali esserecizi atti ad inuigorire lo spirito, e mortificare il corpo per renderlo soggetto, & vbediente à quello ad imitizione de'Santi Padri primi abitanti de'deserti, e solitudini. Nel 1429. furono poi da Martino Quinto sottoposte alla cura de'Padri Osseruanti dimoranti nel Conuento di San Bartolomeo in Foligno. Diuulgossi tantosto la fama di queste perfette Religiose non solo per l'Vmbria, e sue Città, ma per l'Italia tutta, per lo che da più, e diuersi luoghi concorsero quiui molte nobilissime Vergini à vestirsi l'abito di Santa Chiara, e diuenire degne Spose dell'Altissimo, caminando per i sentieri della santità, e tanto vi s'inoltrarono, che il Signore per manifestare i di loro meriti operò per esse molti miracoli. In progresso di tempo aspirando à maggiore perfezzione, secondo è costume di chi da vero brama seruire à Dio, con licenza di Sisto Quarto presero, e professarono solennemente la prima Regola di S. Chiara.

37 In questo Monistero si cominciò la Riforma del secondo Ordine del Padre San Francesco detto di Santa Chiara, e da qui vscirono le Riformatrici, e Fondatrici de'Monisteri Riformati d'Italia. Quiui la Beata Margherita si diede talmente all'essercizio di tutte le virtù, che fù da Dio arricchita di tante grazie, e doni singolari, che è impossibile poterle à pieno narrare, essendo suo costume volger il fiume de'fauori sopranaturali sopra il terreno di quell'anime, che con diligenza sono coltiuate. Arriuò à sì alto grado nel gusto delle cose celesti, che quando sentiua leggere, ò discorrere di Dio si eleuaua subito spiritualmente, & era fuora de'suoi sentimenti rapita. Occorse vna volta frà l'altre, essendo ella Abbadessa nel Monistero, che alla mensa nella Refezzione commune erasi letta la Vita di San Paulo, e Santa Tecla, finita la funzione leuossi assieme coll'altre Monache per andare in Chiesa à ringraziar Iddio, conforme costumauano. Giua ella tutta astratta, e fuora di sè, souente ripetendo Tecla, e Pauolo. Gionta in Chiesa, e dando come Abbadessa l'acqua benedetta alle Monache nella maniera stessa altro non proferiua che Tecla, e Pauolo, onde fatta l'aspergges restò tramortita in estasi. Corsero incontanente le Monache, di peso la pigliarono, e portarono al fuoco, in compagnia della quali vi venne anco la sua Cugina Alessandrina, e vedendo la sua diletta Sorella star in quel modo con gran feruore le disse, Prega il Signore, che mi faccia partecipe di cotesta grande consolazione, che tu ora stai godendo. Appena ebbe pronunziate tali parole Suor' Alessandrina, che subito ancor essa suenne, & amendue vnitamente sterono rapite in quella spiri-

tuale consolazione, contemplando, e bramando imitare le virtù eccellenti de' Santi. Vn'altra volta parimenti la benedetta Sposa di Cristo Margherita fù alienata da sensi, & inalzata in vn'altissima contemplazione, onde le Monache la portauano in diuerso luogo à lor beneplacito senza che lei di nulla s'auuedesse, anzi per maggior pruoua le metteuano delle bragie sopra li piedi nudi, ma il tutto era in vano, poiche ella non sentiua più che se sopra vna pietra poste l'auessero, stando il suo spirito immobile nella contemplazione, e godimento delle grandezze della Maestà soprana.

38 Auuenne di più vna fiata, che ritiratasi questa Beata à fare le sue solite orazioni nell'Oratorio, quale acconcio si aueua nella Torre situata dentro al Monistero, furono astrette le Monache d'andarla iui à trouare per parlarle di cose importanti, essendo ella Abbadessa, in arriuandoui la viddero molto eleuata da terra in aria, del che tutte altretanto si merauigliarono, quanto si edificarono, scorgendo, che inoltrata si era nell' vnione con Dio in grado più eminente di quello esse s'imaginauano, tanto maggiormente, che circondata la mirarono di raggi risplendenti più che fiamme, e per lunghissimo spazio di tempo in tal guisa in loro presenza perseuerò non senza motiuo di singolare diuozione. In somma gionse à tal segno ne' sentimenti spirituali, e gustaua tanto straordinariamente delle cose di Dio, che godendosi di queste delicatezze si dimenticaua di mangiare, di bere, e di dormire, e bene spesso sembraua morta, tenendo il suo spirito totalmente assorto nelle celestiali dolcezze, e sommerso nell' Oceano de' diuini piaceri, de' quali si cibaua, e nodriua, e ne' quali rinueniua ogni suo riposo, e contento, e però non è d'ammirarsi se nulla si curaua de' terreni reficiamenti, e temporale ristoro.

39 Due volte fù eletta Abbadessa di questo Monistero di Santa Lucia di Foligno, e mediante la sua perfezzione lo gouernò con molta prudenza, e carità, per lo che tutte le Monache ne rimasero grandemente sodisfatte, & inanimite à seguir la virtù, & approfittarsi nel diuino seruigio, muouendole non meno coll'essempio che colle sante essortazioni. In questo tempo il Protettore dell'Ordine qual era il Cardinale Domenico di Fermo, bramoso fuor di modo, che tutti i Monisteri di Monache di Santa Chiara viuessero con puntual osseruanza, e strettezza, per autorità Apostolica oltre quella del suo vfficio istitui Visitatore, e Riformatore di tutti i Monisteri d'Italia Frà Francesco da Sassò ferrato Minor'Osseruante, dandoli con sua lettera speciale amplissima autorità in quello concerneua tal'opra. Costui volendo adempire le parti della Carica impostali procurò, che si riformasse il Monistero di Santa Maria di Monte Luce in Perugia, e fece, che il medesimo Magistrato della Città ne porgesse supplica al Sommo Pontefice Nicolo Quinto, interponendouisi anco il Beato Giouanni da Capestrano Vicario Generale, e Frat'Antonio da Monte Falco Vicario della Prouincia di S. Francesco, tutti questi vnitamente prima ottennero, che il sudetto Monistero si sottomettesse alla cura de' Frati Osseruanti, da quella de' Conuentuali, mà perche non tutte le Monache acconsentiuano di riformarsi, quelle, che vi aderirono restarono in detto luogo, l'altre passarono à Monisteri soggetti à Conuentuali. Per ristorar il numero diminuito, & inanimire le rimasteui al rigore della Regola, impetrarono parimenti dall' istesso Pontefice facoltà di traportarui ventiquattro Monache del Monistero di Santa Lucia di Foligno, e che per Abbadessa vi andasse la Beata Margarita di Sulmona vna delle prime Fondatrici, la fama della cui santità erasi sparsi in Perugia, & altroue, destinandoui anco per Confessore F. Giouanni Buonuisi da Lucca della Regolar Osseruanza, la Beata Margherita veduto il Breue del Papa, e l'intenzione del Beato da Capestrano, sotto la cui vbedienza viueua come vera vbediente assieme colle ventiquattro Monache assegnatele per Compagne adi ventidue di Decembre 1448. si trasferi nel Monistero di Santa Maria di Monte Lucio in Perugia, doue fù riceuuta con vniuersale applauso della Città, & allegrezza delle Moniali, che vi erano, e subito eletta prima Abbadessa, secondo l'intenzione di chi ve la mandaua.

40 Poco tempo decorse, che per la diligenza della chiamataui Riformatrice

que-

questo Monistero di Monte Luce si ridusse à tal buona forma di viuere, e di regolare osseruanza, che in altre Prouincie auutone sentore, se ne formò ottimo concetto, e per desiderio di veder somiglieuole Riforma anco frà loro, operarono, che quindi anco si trasferissero alcune di quelle perfette Moniali ò à fondare, ò à riformar i Monisteri d'Arezzo, di Gubbio, di Borgo San Sepolcro, di Monte Falco, & altri, ne' quali tutti furono ammirati più che mirati effetti mirabili della Diuina Grazia in santificar, e solleuar ad altissimo grado di perfezzione moltissime anime di purissime Spose di Cristo. Gionse di queste merauiglie la fama sin à Roma, e mosse l'animo di più Nobili, e potenti Romani à voler il medesimo si operasse ne' Monisteri delle Vergini Francescane della loro illustrissima Patria, onde impetrarono dal medesimo Sommo Pontefice vn' altro Breue, acciò la B. Margherita si portasse in Roma à riformare i detti Monisteri. Due anni in circa dopo essere stata in Perugia, andò ella iui conducendo seco dodici Monache del Monistero di S. Lucia di Foligno nel 1451. Ebbero motiuo di rallegrarsi insieme le Monache di S. Lucia, compagne, e parenti della B. Margherita, riuedendosi, ma non senza rammarico poi si separarono, conuenendo à questa partire, & à quelle restare senza lei, che le era stata dilettissima Madre, inuidiando santamente l'altre, che seco ne giuano. Abbracciatesi dunque con isuiscerato sentimento, & affettuose espressioni di carità, s'accommiatarono.

41 Peruenuta in Roma la desiata Vergine, fù da' Promotori dell'impresa riceuuta con religiosa accoglienza, & accio, mentre si disponeuano le cose necessarie all'intento bramato, le Moniali venute stassero con sodisfazione del loro spirito, e non auessero à dismettere gl'esercizj diuoti, e consueti, al che loro principalmente guardauano, furono introdotte frà le Suore del Terzo Ordine Francescano, nel Monistero di Monte Citorio. Cominciarono tantosto à trattare di riformare il Monistero di San Cosmato in Trasteuere, poiche questo fù trouato disposto à riformarsi di buona voglia, ad esso furono applicate tutte le volontà de' loro cooperatori ad opra si lodeuole, e grata à Dio. Questo Monistero fù il primo istituito in Roma per le Monache di S. Chiara, nel principio, che vsci nel Mondo la Religione di Francesco, e da Abbazia, che era delle prime, che auessero in Roma li Monaci Benedettini, cognominata per la vaghezza degli edifizj, e del luogo Mica aurea, da Gregorio Nono fu conuertita in Monistero delle Monache di S. Chiara, e quindi vscirono le Fondatrici de' Monisteri di S. Lorenzo in Panisperna, S. Simone di Viterbo, S. Chiara d'Oruieto, e Santa Maria delle Grazie di Ciuita Castellana. Ben era conueneuole, che se questo Monistero di S. Cosmato fù il primo fondato in Roma, fosse an o il primo ad esser riformato, e piacque al Signore deputare à tale impresa la nostra Beata Margherita. Fù iui introdotta colle dodici Monache venute da Foligno, e subito eletta Abbadessa, colla sua accortezza, & essempio lo ridusse alla perfetta osseruanza Regolare, con giubilo, e contentezza non solo delle Monache, mà di tutta Roma, onde somministrò motiuo, che moltissime Vergini Romane non meno nobili per la chiarezza del sangue, che per la bontà della vita quiui venissero à rinserrarsi, e sottoporsi à rigorosissimo modo di viuere con gran mortificazioni, astinenze, & altre sorti di penitenze, onde s'aumentò in gran numero.

42 Impiegò la prudente Vergine Margherita tutte le sue forze, e valore, per ben incaminare le Vergini à se commesse all' esatta osseruanza della loro professione, & all'acquisto della perfezione per mezzo de' santi esercizj, gouernando con vniuersale applauso, e sodisfazione di tutte le Monache, che vi trouò, e poi venuta, riceuè all'abito; imperoche sempre con maggior ardore inoltrandosi nella via della Santità, sempre intente alle contemplazioni delle cose diuine, meritò anco in questa vita mortale con frequentissimi estasi, e ratti esser inalzata à godere le delizie dello Sposo celeste. L'anno seguente essendo la B. Margherita d'anni cinquantasette, quasi tutti vissuta in Religione, e nell'esercizio delle virtù conueneuoli ad vna Religiosa consagrata al seruigio di Dio, fù dal suo dilettissimo Sposo Giesù chiamata alle nozze nella gloria dell' Empireo, benche alle persone, che senza di

lei restarono in terra, come alle sue Monache, & ad ognuno, che di lei aueua notizia, recasse estremo dolore la sua partenza dal mondo, onde con abondeuoli lagrime sepellirono il suo corpo nel medesimo Monistero di S. Cosmato di Roma in Trasteuere.

43 Lasciò in esso la Beata Margherita molte discepole, e compagne, dalle quali fù amata, e riuerita come Madre, & imitata come Maestra nella vita perfetta, perloche col diuino aiuto, e col mezzo de' suoi buoni consegli, & efficaci essempi fiorirono in gran bontà, e fama appresso di tutti. La prima fù Suor Angelina de Termis, ò pure da Teramo d'Abruzzo, che per diuina ispirazione venne à monacarsi nel Monistero di Santa Lucia in Foligno, e poi in compagnia di essa Beata Margherita andò al Monistero di Monte Lucio in Perugia, & in questo di S. Cosmato di Roma, doue visse in tanta santità, che fù perciò molto amata dal Signore, il quale apparendole nella Festa di San Tomaso Apostolo, stando ella inferma, le manifestò, che nella vigilia del suo santo Natale l'anderebbe à vedere, e godere in cielo. Riferito ciò alle Monache, & arriuato il tempo significatole, nell'ora del primo Vespero del Santissimo Natale del Redentore, a' ventiquattro di Decembre se ne volò il di lei spirito all'Empireo, & il suo corpo fù onoreuolmente sepellito nel Monistero medesimo. Suor Felice Alfani Perugina parimenti per ispirazione Diuina prese l'abito di Monaca in Santa Lucia di Foligno, e diuenne discepola della Beata Margherita, e poi in compagnia della sua Beata Madre, e Maestra andò nel Monistero di Monte Lucio, e finalmente in questo di San Cosmato di Roma, oue, doppo la morte di quella, fù da lei creata Abbadessa, e trouandosi grauemente inferma ebbe grazia d'essere visitata, e consolata dal suo diletto Sposo Giesù Cristo vero Medico, morì santamente, e'l suo corpo riposa nel detto luogo di S. Cosmato. Suor Domitilla, e Suor Lodouica amendue Perugine furono del numero di quelle dodeci in compagnia della Beata Margarita, trasferite in Roma, e furono perfettissime osseruatrici della Regola di S. Chiara, & imitatrici della loro santa Maestra, la prima per la sua bontà, e prudenza fù Abbadessa, e riposarono nel Signore con opinione di molta bontà.

44 Morì anco in questo Monistero di San Cosmato Suor Margherita Contessa di Venafro, e di Menfri parente, ò pure, come altri vogliono, sorella della Regina di Napoli. Prese questa illustrissima Eroina l'abito di Monaca di Santa Chiara nel Monistero di Santa Lucia di Foligno, allettata dalla fama della santità, con cui in quello si viueua sotto la direzzione, e gouerno della B. Margherita, e Compagne di Sulmona, & assieme con detta Contessa si vestì vna sua Damigella chiamata Serafina, figlia di Roberto d'Aliano Napolitano, Vergine di non mediocre perfezione. Vscì con buona licenza dal Monistero di Santa Lucia di Foligno per gir à Venafro, & indrizzar le Suore d'vn nouello Monistero eretto da' fondamenti dal Conte di Venafro suo figlio. Gionta in Roma, e riceuuta dalle Monache di S. Cosmato in Trasteuere, quiui infermatasi diede lo spirito al Creatore adì 13. di Marzo, dice l'Annalista 1457. n. 63. Fù anco compagna della nostra Beata Sulmonese la Beata Serafina nobile Romana da quella molto amata, e riuerita più dell'altre, per la sua bontà singolare. Era già professa nel Monistero di San Cosmato, e per l'eccellenza delle sue virtù, e chiari indizj di santità, essendo morta l'Abbadessa, fu ella eletta à tal vfficio in luogo della defonta, con molto gusto, e concordia delle Monache. Venne poi la Beata Margherita per riformare, e successe à lei. Era la Vergine Serafina molto innamorata, & intenta alla contemplazione della Passione del Saluatore, in cui spargeua fiumi di lagrime, & il Venerdì per sentire qualche poco dell' amarezze sofferte dal suo dolce Sposo, pigliaua del fiele alle volte senza verun'altra cosa, alcuna volta mescolato con aceto. Affliggeua il suo delicato corpicciolo con asprissimo cilizio, & assidui flagelli, sempre studiando trouare nuoui, & esquisiti modi di penitenze. Temendo, che li continui spargimenti di lagrime non le offendessero gli occhi, e il ceruello, onde poi restasse impedita dalle sue diuozioni, pregò li Santi Cosmo, e Damiano Tutelari del Monistero, e Principi della medicina, che la liberassero da tal pericolo. La compiacquero i Santi apparendole, e promet-

ten-

tendole il lor patrocinio. Ebbe anco grazia di vedere S. Maria Maddalena, e fare con essa lei dolci colloquij. Trouandosi vna fiata trauagliata più del solito, pregaua Iddio con feruenti suppliche, che volesse aiutarla, e le parue d'essere eleuata dauanti al Trono della Diuina Maestà, da presso al quale assisteua la Regina de' Cieli, che le diceua, sono esaudite le tue orazioni dal mio figliuolo, e Serafina rispose: che posso io fare in onor vostro gloriosissima Vergine, in ricompensa di tanta grazia, per vostra intercessione conferitami? à cui replicò la Santissima Vergine: Recita spesso diuotamente la mia corona, che farai cosa à me gratissima, e con questo sparue la visione, & vbbidì poi con molta diligenza, mandando in esecuzione quanto gli era stato ordinato. Approssimandosi il tempo della sua morte, fù in vna visione dal Signor accertata del giorno, in cui da questa valle di miserie passar douea alla gloria, e parlando poi con suo fratello licenziandosi in fine li disse, che quello saria stato l'vltimo ragionamento loro qui in terra, e che ambedue trà vn mese morirebbero. Pochi giorni passarono, che ella diede il suo spirito à Dio, & il suo corpo con dolore, e lagrime fù sepellito nel medesimo Monistero di S. Cosmato. Quattro giorni dopo morì anco il fratello. Continuano al presente le Monache del detto luogo con molta vigilanza nell'esatta osseruanza della lor Regola, auendo innanzi à gli occhi per imitarle si perfette Vergini, che l'hanno abitato. In segno di ciò in questi nostri tempi il Signore, mediante l'intercessione del Beato S. Filippo Neri, vi hà operato il seguente solennissimo miracolo.

45 Nell'anno 1644. Suor Maria Eletta Radi da Cortona Monaca professa nel detto Monistero di S. Cosmato in Roma, dell'Ordine di Santa Chiara, dopo essere stata quasi sei anni in letto per vna molesta oppilazione, e mal vsata cura in pigliare l'acciaio, & altri medicamenti, trouauasi in termine, che da quattro anni in circa per dolori intensissimi, che ad ogni piccolo moto la crucciauano ne' fianchi, & in altre parti, e per altri mali, che del continuo l'affliggeuano, auendo anco nel ventre vn'eccessiuo tumore, giaceua sempre immobile, se non quanto era nell'occorrenti necessità aiutata dall'altre. Se bene da Medici dopo varie consulte l'erano stati applicati potenti, e vigorosi medicamenti, nulla operato aueuano, & il tumore del ventre diuenuto straordinario, e mostruoso le seruiua di coscino per appoggiarui il Breuiario, ò altro libro nel leggere, e recitare l'officio. Oltre di ciò l'affliggeua nella parte del sinistro lato vn acuto dolore verso la giuntura della coscia, quale giudicata insanabile Sciatica, giacere la faceua sempre in vn sito, onde sembraua vn cadauero priuo di moto, pieno d'angoscie, mouendo a compassione chiunque la miraua. Ella nondimeno mai perdendo il desiderio, e speranza di guarire, ò pure di riauersi vn poco, spesso pregaua il Signore, e santi suoi diuoti, specialmente il glorioso San Filippo Neri, recitando ogni giorno vna diuozione da lui insegnata, acciò l'impetrasse grazia di poter caminare almeno colle stampelle, non osando per lo stato in cui si vedeua, chiedere intiera sanità. La sera dunque de' 4. di Gennaro nell'anno suddetto fatta la commemorazione del Santo, conforme soleua ogni dì, visitata dal Medico, fù trouata aggrauata, e trauagliata più che mai dalla febre, che souente se le accendeua, e da dolori del ventre, e de' fianchi, che per tre giorni antecedenti crudelmente tormentata l'aueuano, per mitigare i quali il Medico le ordinò alcuni medicamenti, ma non applicatile, perche si giudicarono non essere per giouarle. Passò quella notte senza prender sonno fino alle dieci in vndeci ore, quando per la souerchia stanchezza leggiermente addormentatasi l'apparue sua Madre morta da cinque anni prima, per nome Giuditta Bernina, che in vita era stata diuotissima di S. Filippo. Alzata la cortina, parue all'inferma le dicesse tutta allegra: *Come state figliuola?* à cui ella rispose: *Stò tanto male, e con tanti dolori, da tanto tempo in quà, che non posso più, e pure non sete venuta a visitarmi fin ora*, e la Madre sorridendo disse: *Raccomandati a San Filippo, che auerai la grazia*, e disparue. Voltossi l'inferma a' piè del letto, & alzando gli occhi per inuocare il Santo, lo vidde in aria solleuato circa due palmi in abito Sacerdotale, come si dipinge, e con gran riuerenza vmilmente gli disse: *O San Filippo mio bene-*

nedetto, per li meriti della Passione del Signore, e per l'amore, che portaste, e portate alla Santissima Vergine fatemi grazia, ch' io possi caminare vn tantino. Fatta questa beue orazione chinò profondamente la testa, e subito stendendo il Santo la mano verso di lei, sentì ella in quell'istante si fortemente stringersi il fianco sinistro, che se le eccitò vn veementissimo affanno, per lo quale con difficultà respirando, ad alta voce gridò, aiutatemi San Filippo benedetto. Appena ciò detto suegliata, trouossi del tutto libera, alzandosi incontanente inginocchione sopra del letto, e mirando verso lui, lo vidde ad occhi aperti, non più dormendo, collo splendore del lume, che dentro la cella teneua, con gran velocità come ombra sparire, e tosto senza auuedersene si trouò colla sola tonica piccola scalza fuora del letto, inginocchiata auanti vn'altarino, tre canne in circa lungi dal letto, colle mani giunte, ad alta voce inuocando il nome di Giesù, nel qual mentre Suor Maria Aurora Rebbi Monaca professa, che del continuo le assisteua, vedendola in quella guisa, e sentendo come San Filippo l'aueua risanata, stupefatta da immenso stupore, e colma d'incredibile contento corse à chiamare l'infermiere, e l'altre Monache vicine, le quali anco subito correndo, trouarono l'inferma guarita, e prostrata dauanti l'Altare, vedendola leuarsi in piedi da sè stessa senza dolore, nè impedimento, osseruarono, che il tumore del ventre, e de' fianchi era suanito, senza rimaneruene segno veruno, diuenuta totalmente libera, e sana in vn punto, e di più essendo stata da vn'anno in circa sorda affatto nell'orecchia sinistra, nel medesimo instante ricuperò in quella l'vdito perfetto. Cominciò poi à caminare speditamente per l'infermaria, e per i dormitorij, destando l'altre Monache, e raccontando il successo. Tutte colle lagrime, & abbracciamenti seco si congratularono dell'operato miracolo. Scesero poi vnitamente nel Coro della Chiesa, doue in ringraziamento cantarono il *Te Deum laudamus*, suonando le Campane, & ella per lo spazio d'vn ora vi si trattenne in orazione. Nel tempo stesso, che seguì il miracolo, dormendo Suor Chiara Muti, le parue di veder vn Frate di San Francesco, che le disse: *Lieuati sù, che ci è nouità nel Monistero*. A Suor Maria Candida Toschi parue di vdire in sogno; *miracolo, miracolo, e guarita, è guarita*. Alzatasi vidde il caso auuenuto. Racconta ciò Baldo Baldi Medico, e Lettore nella Sapienza di Roma, nella Relazione, che stampò di tale prodigio.

Del Ven. F. Andrea da Guadalupe.

46 IN vna Villa detta da Spagnuoli la Puebla di Guadalupe nella Prouincia d'Estremadura, sù i confini del Regno di Toleto, e della giurisdizione spirituale, e temporale del Monistero de' Monaci di San Girolamo, detto la Madonna di Guadalupe l'anno 1602. nacque il Ven. Frà Andrea, cognominato da Guadalupe, e fù battezzato adì 25. di Luglio. Il Padre si chiamò Gonzalo Sanchez di Quiros, e la Madre Maria di Salamanca, persone principali di quel luogo, timorate di Dio, diuote, specialmente Maria fè conoscersi donna di molta orazione. Ebbe Andrea vn'altro fratello detto Lorenzo, il quale preso l'abito della nostra medesima Religione, visse, e morì essemplarmente, & vna sorella denominata Giouanna, che restò nel secolo, e se bene s'accasò, visse con concetto di notabile bontà. Discuoprì Andrea negli stessi anni puerili vna naturalezza dotata d'ottime disposizioni all' essercizio della virtù, mostrando mansuetudine, piaceuolezza, affabilità, modestia, abborrimento alle ciarle, inchinazione alla diuozione, & alla parsimonia. Apprese con prestezza leggere, e scriuere. Gli suoi trattenimenti fanciulleschi erano acconciar oratorij ne' luoghi ritirati della propria casa, ornarli con imagini, e fiori. Alle volte adunaua gran numero di putti della sua età nella loggia di sua casa, insegnaua loro la Dottrina Cristiana, e taluolta montando sopra qualche tauola, ò sedia, come predicasse, gli persuadeua quanto gli aueua insegnato, & ogni giorno che poteua conduceua gli stessi ad ascoltar la Messa. Aueua grande affetto à persone pouere, e di bassi condizione, godeua molto quando la Madre lo mandaua a portare a quelle alcuna limosina. Aueua già Lorenzo suo fratello preso l'abito della nostra Religione nella Prouincia detta degl'Angioli,

gioli, e dimorando nel Conuento di Belalcazare, andò à visitare i suoi Genitori. Seruiua la di lui Messa Andrea, non discostandosi da esso nè di giorno, nè di notte, osseruando l'abito, che portaua, l'andare scalzo, e senza camiscia, del che auuedutosi Frà Lorenzo disse: *Che ti pare, Andrea, t' appigliaresti à tal modo di viuere?* tosto rispose il Giouanetto: *Questo appunto io desidero per teco seruir à Dio, e leuarmi dal secolo.* Vdito ciò Frà Lorenzo replicò, *non sò qual sia l'intenzione di nostro Padre, e sarebbe necessario, che tù studiassi grammatica*: e seguitò à informarlo dell'altre austerità dell' Ordine, al che soggiunse Andrea: *Già io sò il tutto, auendolo letto in vn libretto, che per dimenticanza lasciò vn Frate, che di passaggio albergò qui in nostra casa, & in nessuna cosa trouo difficultà, auendo l' aiuto di Dio.* Notificò Frà Lorenzo à suo Padre la vocazione del fratello, di cui quegli sentì molta consolazione, e subito cominciò à mandarlo alla scuola della grammatica, attendendoui con ogni diligenza. Aueua costumato sin all'ora confessarsi, e communicarsi ogni mese, mà da quello in poi eseguiua ciò ogni Domenica, e festa, ascoltando Messa tutti i giorni. Digiunaua la Quaresima, e gli altri giorni, che comanda la Chiesa, come fosse obligato. Gli suoi giornali esercizij ordinati gli aueua in questa forma. La mattina offeriua à Dio tutte le sue azioni, studiaua poi vn poco, & andaua à sentir Messa, poi alla scuola, & essendoli da' Genitori comandata alcuna facenda l'eseguiua, recitaua il Rosario, procuraua per quanto poteua tener fissa la considerazione alla presenza di Dio. Spendeua buona parte della notte nello studiare, & in leggere a quei di casa qualche Vita di Santo, poi riposaua. Per apparecchio alla Comunione si disciplinaua in luogo segreto, e la mattina per tempo faceua vna lunga oratione mentale. Communicato, che era, rimaneua come fuora di sè, mutandosi di colore, ora acceso, ora pallido. Taluolta in vdir la Messa se gli cadeua dalle spalle il mantello senza auuedersene, & auuisatone tornaua in sè, disturbandosi d'essere stato osseruato. Ne' giorni festiui con vn Libro spirituale se n'vsciua in campagna, conduceua seco due, ò tre altri scolari, leggeua vn poco, e gli faceua sopra la lezione vn'affettuosa esortazione à viuer ben costumato. Se poi per ricreatione faceuano qualche onesto gioco, l'ordinauano anco à diuozione, obligando i perditori ad alcun'atto diuoto. Tutti i compagni gli portauano rispetto, non osando difettare auanti di lui, nè in fatti, nè in parole. Se alcuno prorompeua in qualche parola licenziosa, tosto diceua, guardate che non venga Andrea.

47 Compito il corso della grammatica gionse anco al tempo conueneuole à riceuer l'abito della Religione. Auuta licenza di vestirlo nel Conuento di Sarandiglia, non l'ottenne la prima andata, onde fù costretto girui la seconda, e soffrir non piccoli disagi. Fatta la Confession generale, e Comunione, prese l'abito Religioso a' 20. di Marzo del 1621. ringraziando con feruor il Signore della buona sorte concessagli. Non cagionò orrore, mà coraggio al suo spirito l'austerità del vestire, dell' astinenza, delle vigilie, del silenzio, e delle discipline. Da principio si diede all'acquisto dell'vmiltà, faceua volentieri gli esercizij ordinari del Conuento, mà con maggiore prontezza i più bassi. Seruiua tutti, mà con particolar affetto i Sacerdoti, per la dignità che in loro si troua. Il Maestro de' Nouizi fece diuerse sperienze della sua vbidienza, & vmiltà, comandandoli tal'ora, che tralasciasse qualche buona azione, di cui gustaua, gli ordinaua taluolta alcun'opra difficile, ò ripugnante, e cominciata la faceua dismetterla, come puntualmente eseguiua, quasi fosse priuo di sentimento. Alle volte gli diceua. Voi non mi parete buono per la Religione, dubito, che non sarete ammesso alla professione, sete molto delicato, e da poco. Al che egli prostrato in terra rispondeua, ancor io lo conosco, cõpatitemi per amor di Dio, procurerò emẽdarmi. Vedendo il Superiore la sua modestia, e diuozione, lo dichiarò Aiutante del Sagristano, nel qual impiego si mostrò singolare, specialmente nel culto dell'Eucaristico Sagramento. Caminaua per la Chiesa con tanta mortificazione, che moueua la gente a compuntione, e lo chiamauano il Nouizio santo, cieco, sordo, e muto. Vedendo alcun'altro Nouizio turbarsi per le riprensioni del Maestro, e vacillare nella perseueranza dentro la Religione, faceua loro esortazioni con eccessiuo affetto, e tut-

e tutti gl'inuigoriua à soffrire, e continuare nello stato intrapreso. Approssimandosi il giorno della sua professione sfece vno str ordinario apparecchio spirituale, e con indicibile giubilo del suo cuore esseguì quella santa azzione, nel Lunedì Santo dell'anno 1622. Considerando poi d'adempire l'obligazione contratta primieramente con ogni diligenza si diede all'osseruanza de' costumi, & esercizj vsati nell'Ordine, procurando esser sempre il primo, particolarmente nel Coro, e negli atti di diuozione, fuggiua gli ragionamenti inutili, caminaua con gli occhi bassi, vbbidiua con prontezza à tutti, essendo mandato fuora di Conuento à chieder limosina, auuertiua non abbattersi con donne, occupauasi con la mente in sante considerazioni. Pochi mesi dopo la sua professione si celebrò il Capitolo di quella Prouincia, e F. Andrea fù destinato in altro Conuento per cominciar à studiare l'Arti. Si mise in viaggio verso il luogo assegnatoli, non tralasciando gli soliti esercizi dell'orazione la notte, e la mattina recitando l'Officio, ascoltando la Messa, e communicandosi. Giunto al Conuento dello studio, diede principio alle lezzioni della Logica, mà poco tempo scorse, che parendogli, che lo studio gli diuertisse lo spirito dalla diuozione, scrisse al Prouinciale, il quale lo mandò ad vn'altro Conuento, detto di Bellalcazare, anzi che in breue tutto lo studio si disfece, andando il Lettore all'Indie. Alquanto dopo passò nel Conuento di Palma, doue gli fù dato l'officio di Sagristano, e destinato a seruir ad vn'infermo vecchio, che nulla poteua muouersi, e sebene nel principio sentì grandissima ripugnanza in tal ministero per l'abborrimento del senso, arriuò nondimeno a vincerlo, secondo ottenne il P. S. Francesco, che se gli conuertisse l'amarezza in diletto. Proseguendo con carità questo impiego, e con diligenza l'altro, cominciò ad auer qualche scrupolo, occorrendole souente essere dimandato, e parlargli le Donne in Chiesa per volersi confessare, ò communicare, ò altra cosa, del che sentiua dispiacere. Mà poco gli durò questo trauaglio, venendogli ordine dal Prouinciale si portasse nel Conuento di Costantina, e ripigliar lo studio intralasciato. Gionto qui, gli fù data anco la cura della Sagristia, in cui si portò con tanta diligenza, che nella Sagrestia non pareua studente, e nello studio mostraua non auer altra occupazione, nè per l'vno, nè per l'altro pregiudicaua alle funzioni communi. La sera era parco nel cibarsi, onde ritiratosi in cella, studiaua sino à due ore auanti matutino, nelle quali riposaua, e recitato il Diuino Officio cogli altri, faceua vn'ora d'orazione mentale, e subito poi tornaua à studiare. Taluolta riposaua altra mezz'ora, & auanti suonasse Prima andaua nel Coro à fare vn poco d'orazione, poi seruiua nella Sagrestia sino all'hora della lezzione, quale vdita tornaua nella Sagrestia, nella quale anco spendeua tutto il tempo, dalla rifezzione sin'à Vespro. Non lasciaua mai l'orazione mentale di Compieta, e le conferenze del Lettore, di maniera, che di ventiquattr'hore, appena trè ne daua trà il riposo, e ricreazione; abborriua i ragionamenti inutili, mai staua ozioso, oltre lo studiare in cella, acconciaua gli ornamenti della Chiesa. Il lunedì, mercoledì, e venerdì si metteua vn cilizio di setole. Vna notte fuora d'hora andò vno Studente per il lume in Chiesa, e lo trouò colla faccia in terra sopra d'vna sepoltura, addimandatoli che facesse? rispose, che si staua à misurare, se morendo fosse capito in quella, del che quegli si rise. S'approfittò non poco nella filosofia, secondo lo dimostrò in più occasioni, perloche fù destinato à sentire i Trattati di Teologia nel Conuento di Bellalcazare, doue frà gli altri ebbe per Lettore Frà Diego Cea, il quale lo condusse seco quando andò à predicare à Siuiglia, e per consiglio di lui ridusse le prediche dallo stile speculatiuo in morale, più fruttuoso à gli ascoltanti; nella stessa Quaresima s'ordinò Sacerdote in quella Città.

48 Compito il Corso della Teologia, non molto dopo fù destinato Lettore dell'Arti nel Conuento di Costantina, nel qual'vfficio procurò non solo communicare la dottrina, mà anco la bontà de' costumi à' studenti, più coll'esempio, che colle parole, inducendoli à fare le penitenze, che lui spesso per diuozione faceua, come digiuni in pane, & acqua, & orazioni più frequenti. Nascendo frà loro qual-

che

che disturbo, subito l'achettaua, le ricreazioni operaua non solo, che non vscissero fuora i termini onesti, mà le ordinaua alla diuozione. Soleua dire, che l'orazione aiuta ad acquistar la scienza, e la scienza, che si acquista senza orazione è vanità, e come vn corpo senz'anima, che l'orazione, e lo studio sono i due poli, intorno a' quali deue aggirarsi il cielo della Serafica Religione; sono le due virtù, che abbelliscono, & arricchiscono l'Anima del Religioso Francescano. Sono gli due occhi, le due mani, e gli due piedi della sua Anima, e mancandoli vno di essi, gli manca vn'occhio, vn piede, vna mano, mà che il principale è l'orazione, l'occhio dritto, la mano destra; che il Frate deue procurare prima d'essere religioso, e poi studente; prima perfetto nella virtù, poi scientifico nel sapere. Dalla lettura di filosofia terminata che l'ebbe, passò a legger la Teologia nel Conuento di Sant' Antonio di Siuiglia, doue anco fù instituito confessore, nel qual ministero aiutò non poco l'Anime non solo à leuarsi da' peccati, mà indusse molte persone ad attendere all'acquisto della bontà, e diuenir perfette. Nelle confessioni, e nelle prediche nessuna cosa persuadeua con maggior efficacia, che la frequenza dell' orazione mentale, e de' Sagramenti, specialmente dell'Eucaristia, per la singolare diuozione, che à quello aueua, il cui culto desiderando poi ingrandire in detta Città fondò nella Cappella del Terz'Ordine la Confraternità del medesimo Sagramento, istituendo che ogni Domenica si esponesse la sera più solennemente di prima, & ogni vltima Domenica del mese si cantasse la sua Messa, si tenesse esposto tutto il giorno con predica, e poi la sera con processione si leuasse; auesse vna ricca Custodia, diuerse paramenta, & ornamenta preziose per l'Altare. Auendo letto per tutto il tempo, che si richiede ad esser Lettor Giubilato, gli fù dato tal grado, e sè bene, com'è solito, non fù eletto allora Guardiano, poco passò, che vi fù destinato per il Conuento di S. Antonio di Siuiglia, mà con tanta sua ripugnanza, che pensando di rinonziare, dall' Vbbidienza fù costretto accettare, mà tosto se n'andò dauanti il Signore nel Sagramento Eucaristico, protestandosi, che confidato nel suo aiuto, riputaua esso medesimo Prelato di quella Casa, e Sant'Antonio come Tutelare Vicario della stessa. Nel gouerno con ogni studio procurò portarsi nè aspro per non render i sudditi incorrigibili, nè rimesso, per non aprir la porta alle rilassazioni, e dissolutezze, mà procedere colla maggior prudenza à lui principale, con che venne à mostrarsi piaceuole, e non rimesso, seuero, e non aspro. Riprendeua i difetti con serenità senz'alterazione, non cagionando sdegno ne' ripresi. Non lasciò mai difetto à lui noto senza correzzione, mà secondo la legge della Carità. Correggeua in publico i publici falli, & in segreto i segreti, applicando à qualunque piaga il proporzionato rimedio. Abborriua commandar subito per Santa Vbbidienza, secondo l'intenzione del Padre San Francesco. Era puntuale in prouedere i Frati di quanto gli si conuiene, e la nostra Regola dispone. Vsaua gran vigilanza, che gl'infermi fossero curati, e seruiti con ogni carità, non ricusando d'impiegarsi egli medesimo alle volte nell' acconciargli il letto, visitarli spesso, assistergli le notti intiere, dargli tutti i regali, che da' diuoti gli veniuano mandati, trattaua con affabilità ogni vmile fraticello. Col suo buon'esempio faceua, che tutti conueñisero puntualmente nel Coro, & all'orazione, non mancandoui egli mai. Digiunauano tutti i sani la Quaresima della benedetta, & altri giorni di diuozione, secondo vedeuano eseguirsi dal buon Guardiano, tutte l'azioni de' Frati in quel Conuento erano conformi alla Regola, & allo spirito. Nel fine del suo Guardianato si celebrò il Capitolo Prouinciale, nel quale sarebbe stato eletto Ministro Prouinciale, secondo tutti l'acclamauano, mà non volendo cooperarui, anzi opponendoui la sua insufficienza, fù eletto vn'altro, che era Confessore delle Monache Scalze di Madrid, dette le Reali, e costretto questi à trasferirsi nel gouerno della sua Prouincia, il Commissario Generale à richiesta delle medesime Monache destinò l'istesso P. Andrea, fatto Diffinitore nel detto Capitolo. Riceuuto l'ordine, s'inuiò per quella volta, e nel viaggio visitò il diuoto Santuario della Madonna di Guadalupe

pe, con sentimenti, e consolatione parti-colare del suo spirito. Gionto in Madrid fù riceuuto con singolare accoglienza dalle Monache, come loro Confessore. Sperimentandolo poi di bontà maggiore, che non aueuano intesa. Osseruaua l'istesso modo di viuere, che nel Conuento. Non ammise nella cella nessuno ornamento, vedendo il cibo mandatogli esser superfluo, faceua venire nell'ora del desinare più poueri, a'quali distribuiua il meglio, e la maggior parte, lasciando per sè il meno stimato, del che dispiacendo a' Capellani abitanti nelle stanze contigue, diceuano, dopo che questo Confessore è venuto qui, pare la sua cella vna posteria di Frati, e questo luogo vno spedale di poueri. Spesso chiedeua alcuna minestra d'erbe, di quelle, che mangiauano le Monache, perche mai si cibano di carne, eccettuate l'inferme, e con quella sola se la passaua. Non accettaua l'abito se non quando era quel, che portaua, rotto, & inabile; & auendo procurato le Monache si facesse à lui, & al compagno il mantello, non volle esso accettarlo, onde acciò l'vsasse, ferono leuarli il vecchio, mentre diceua Messa, e lasciarui il nuouo, del quale fù forzato auualersi. Non tralasciò mai gli eserciz j soliti del Conuento, ogni giorno faceua due ore d'oratione, trè volte la settimana la disciplina, ogni mattina diceua messa, ò nell' Oratorio, ò nella Chiesa, in cui à gara concorreuano le Monache, riceuendone spirituale consolatione, per la diuotione, che in esso mirauano. Per non dismettere il culto, che esercitaua verso il Santissimo Sagramento, saputo, che si esponeua ogni Giouedì nella Chiesa di Sant' Egidio de' nostri Scalzi, la mattina di detto giorno, soddisfatto, che aueua all' officio di Confessore, se n'andaua iui, e vi dimoraua sin alla sera in oratione, senza altro reficiamento, che alcuna cosella di poco momento prima d'inuiarsi. E se bene i suddetti Frati fecero gran forza per condurlo con loro in Refettorio, vedendo la sua costante resistenza, lasciarono di violentarlo.

49 Maneggiaua con tanta prudenza il gouerno spirituale di quelle Spose di Cristo, che queste formarono di lui concetto di perfettissimo Religioso, allora maggiormente, quando viddero, che quantunque si trouasse nella Corte del Rè, in cui gli altri cercano d'auanzarsi in qualche posto, egli non solo abborriua ciò, mà mostraua di abborrir ogni onore temporale. Desiderauano le Monache farlo promouere ad alcuna dignità, onde la Badessa più volte gli disse, che voleua procurare fosse istituito Qualificatore del Santo Officio, senza che lui punto si affaticasse, sempre però rispose, che per esso era troppo quell'onore, auendo determinato tornare nella sua Prouincia, come era iui andato, bastandogli l'onore dell'abito, che portaua, ed'esser Cristiano. Tentarono anco di farlo dichiarare Predicator di S.M. mà rispose l'istesso. Successe poi la morte del Commissario Generale degli Oltramontani Frà Giouanni da Palma, il quale aueua impiegato iui il P. F. Andrea per Confessore, onde quasi subito cominciò à pensare di lasciar tal impiego, e tornarsene alla sua Prouincia, e considerando il modo d'eseguirlo, dopo auer alquanto ponderato il caso, non parendoli conueneuoli i motiui, che se gli rappresentauano, si rattenne per allora. Poco scorse, che il Ministro della sua Prouincia venne a morte, onde il Padre, al quale spettaua congregar gli altri per la elezione del Vicario Prouinciale, gli scrisse, che tornasse per interuenirui come Diffinitore, che era. Con tutto ciò pensaua nè meno per questo muouersi, quando dal Commissario Generale gli fù commandato, che per degni rispetti douesse tornarui. Ferono gran forza la Badessa, e le Monache Scalze, egli però dimostrò vna costanza inuitta in eseguir l'ordine del Superiore. Partendo di là, si riportò nel Conuento di Siuiglia, doue scuoprendosi di breue la pestilenza, il Guardiano del luogo gli commandò per Vbbidienza, che si dilungasse con altri quattro Frati, essendo quella Città infetta. Non potè non vbbidire, e si portò co' suddetti nel Conuento denominato degli Angioli, ne' Romitorij del quale, oue sogliono i Frati fare in diuersi tempi il ritiramento, vollero dimorare gli quaranta giorni di pruoua, per assicurarsi del male, & il Seruo di Dio indusse tutti à consumar il tempo in santi eserciz j. Conueniuano nella Chiesa all' ore solite per

reci-

recitar l'Officio Diuino di notte, e di giorno, faceuano trè ore d'orazione mentale, e trè volte la disciplina. Osseruauano silenzio, non parlando senza precisa necessità, il tempo, che gli auanzaua, lo spendeuano in conferenze spirituali, ò in leggere libri diuoti, se bene il Seruo di Dio Frà Andrea per lo più assisteua in orazione dauanti il Sagramento Eucaristico nella Chiesetta. Terminata l'orazione della mattina, diceua la Messa con molta diuozione, dopo la quale costumauano mezz'ora nel rendimento delle grazie. Ogni domenica dopo il Vespro esponeuano il Signore nel detto Sagramento, coll'interuento loro, e de' Frati del Conuento.

50 Vna sera mentre col Compagno aueua fatta vna conferenza spirituale nel Romitorio, sentì sopra del tetto vn'eccessiuo rumore, che pareua tutto rouinasse, vscì subito con quello in fretta, più per fuggir dal pericolo, che per vedere la cagione, & osseruando, mirò sopra di quello vn Caprone negro, e spauenteuole, che guardaua verso loro con occhi, che pareuano lanciar fuoco, onde gli mise in molto timore, & orrore, non osando proferir parola, e nel medesimo tempo si precipitò giù, e disparue, senza restar il tetto offeso in parte nessuna, dal che lo tennero per demonio, in tal guisa mostratosi per qualche mal fine. Oltre di questa, altre volte in diuerse guise cercò il maligno iui atterrirli. Vna sera facendo orazione in Chiesa, all'improuiso cominciò à sospirare altamente, rimanendo poi con silenzio senza colore, cogli occhi aperti, e fissi al Santissimo Sagramento, e tutti gli altri sentimenti sopiti. Se gli approssimò il compagno, e chiestoli che cosa auesse? nulla, rispose, mà se ne staua immobile, essendo in verità rapito in estasi. Subito, che si seppe dalle conuicine Ville la dimora del Seruo di Dio in quel Romitaggio, concorsero più diuoti à regalarlo con molti doni, quali tutti egli mandaua al Conuento, e se bene ringraziaua gli donatori, persuadeuagli ad astenersi da tali offerte, perche non conueniuano à quel luogo, in cui viuer si doueua più con austerità, che con regali. Scorsi trenta giorni, pria che giongessero i quaranta, vedendo il Guardiano, che v'ueuano sani, volle, che se ne passassero tutti al Conuento da' Romitorij, se bene F. Andrea godeua iui starsene per la commodità d'attendere con maggior feruore allo spirito. Terminati i quaranta giorni, il Prouinciale fece andarli in altro Conuento, e cessato affatto il contagio in Siuiglia fù iui il Seruo di Dio di nuouo trasmesso, ripigliando in esso i suoi soliti essercizi di predicar' ogni domenica, e confessare, promuouer la diuozione dell' Eucaristico Sagramento, guidar lo spirito delle Monache nella via della perfezione, frequentare le sue continue mortificazioni, & orazioni. Noue mesi dopo tornato in Siuiglia riceuè dal Generale la patente d'andar Visitatore nella Prouincia d'Andaluzia. Ringraziò subito il Generale del fauore in ciò fattoli, mà rappresentò esser à tal impiego insufficiente, tanto più, che non aueua sperienza di gouerno, nè si trouaua con perfetta sanità. Veduta dal Generale la sua proposta, gli comandò per S. Vbbidienza, che lasciato da parte ogni timore, confidasse in Dio, & esseguisse l'impiego impostoli. Vbbidì il buon Padre, e si portò nella visita con molta prudenza, e buono esempio, non dismettendo il costumato rigore di viuere. Studiaua corregger i mācamenti degli Anziani senza strepito. Essaminaua i giouani sopra i punti della Regola, e dell'Orazione mentale, dicendo non poter il Frate osseruar bene la sua Regola, non sapendo i punti di esa, nè sodisfare all'obligo d'attendere alla perfezzione, non esercitandosi nell'orazione mentale. Dopo il seruigio di Dio, il culto diuino della Chiesa, raccommandaua il prouedere i Frati nelle necessità, e la carità verso gl'infermi, affermando queste due cose esere il fondamento dell'Osseruanza Regolare. Persuase ciò più con fatti, che con parole, atteso infermatosi il suo Segretario con manifesti segni di peste, volle si curasse nella cella di eso medesimo Visitatore, e dicendoli i Frati, che in ciò si metteua à pericolo, rispose, che la carità doueua anteporsi al pericolo, e che auerebbe fatto l'istesso col minimo fratello Laico. Spedito da questa Prouincia, si celebrò il capitolo della Prouincia degli Angioli, in cui F. Andrea terminato l'officio di Deffinitore, fù eletto Guar-

Guardiano del Conuento di Sant'Antonio di Siuiglia, e se ben da principio dimandò restarsene senza nessuna dignità, si rassegnò poi, & accettò quel Guardianato, perloche alcuni non lo riputarono di quella perfezione, che altri credeuano. Vno di questi fù il P.F.Bernardino da Corbera Ricolletto della Prouincia d'Andaluzia, onde non teneua seco amistà, quantunque fosse in sè stesso di singolare bontà, perloche trouandosi vna volta in orazione, gli apparue Cristo N.S. in guisa di Puttino del tutto nudo, e gli disse: *Perche non parli col mio Seruo F. Andrea da Guadalupe?* e non osando F.Bernardino risponder, soggiunse il Signore: *Già io sò la cagione, or sappi, che quando è entrato in officio, è stato per mia disposizione, & hà proceduto con animo tanto disinteressato, come appunto vedi tu ora me senza nessun vestimento.* Ciò detto disparue. Riferì poi questa visione il suo Padre spirituale, col quale egli l'aueua conferita. Auanti che fosse eletto Guardiano, trouandosi in Siuiglia, e celebrando Messa vna mattina nella festa di S.Michele Arcangelo, volle ascoltarla, per l'ammirabile diuozione, che in essa scorgeua il P.F.Antonio Ribera, che allora predicaua l'Annuale in quel Conuento. Fatta la consegrazione, vidde sopra l'ostia, e calice vna nuuoletta chiara, e risplendente, che impediua il discerner l'ostia, & il calice, e si stendeua fin al volto del celebrante. Continuò detta nuuoletta, fin che consumate furono le specie sagramentali, nel qual istante disparue, cagionando nello spettatore gran timore, & anco diuotione verso del Sacerdote, allora maggiormente, quando osseruandolo terminata la Messa, vidde la sua faccia risplendente, mà con piaceuolezza. Quella volta aueua prolungata la funzione più dell'altre, secondo auuertì il compagno, che seruita l'aueua, senza auer veduto niente della riferita visione.

51 Non era ancora compito l'anno dopo il Capitolo di quella Prouincia quando morì il Ministro di essa, in luogo del quale fù da gli Elettori deputato il medesimo Padre Andrea, e non ostante, che allegasse la sua insufficienza, l'accettò poi rassegnandosi alle diuine disposizioni. Entrato, che fù nell'officio, desiderando ridurre in prattica l'antica osseruanza, ordinò subito si leuassero le mule, che si teneuano per il Prouinciale, volendo solo seruirsi dell'aiuto de' giumenti, per portar le coselle necessarie, e ne' bisogni, che soprauenir gli poteuano, non si partì punto dalla vita commune nel vitto, e vestire, non tralasciò nessun essercizio spirituale, come l'orazione, le messe, e gli altri, che la Religione costuma, istituì nel Conuento di Siuiglia altro Superiore, che lo reggesse, inuiandosi egli per la Prouincia visitandola, quantunque fosse nel principio dell'inuerno, e procurando si mantenesse nel douuto rigore, essendo qualche tempo, che non era stata visitata. Esortaua caritatiuamente, correggeua i difetti, e quando conueniua, gli gastigaua non meno colla pazienza, che coll'essempio delle sue buone azioni forzandosi indurre tutti all'esercizio delle religiose virtù. Andaua dopo la rifezione à lauar le scudelle, spazzaua il Conuento, lauoraua nell'orto, senza però mancare in cosa nessuna del gouerno. Procedeua con tutti con molta affabilità, senza eccezione di persona, e con questo veniua à ben comprendere le qualità di ciascheduno, e trouare il modo conueneuole per bene incaminarlo. Mostrauasi compassioneuole co' difettosi per ridurli ad emendarsi. Non ammetteua particolarità nella mensa, se non qualche cosella nell' arriuo, e nella partenza. E dicendogli i Guardiani volesse accettar qualche cosa in ristoro delle fatiche, e dell'indispositioni che patiua, ò che se non lo voleua, lui poteua distribuirlo à gli altri Frati, rispondeua conoscer lui la sua naturalezza, che se cominciaua à careggiarla, non si sarebbe contentata del poco. Che nel dispensarlo à gli altri, auerebbe offesa la pouertà, e pregiudicato alla temperanza, in tempo, che doueua inculcarla con parole, e con fatti, e presupponendo, che ad ogni vno si dia il basteuole sostentamento, auerebbe con altro fomentata la gola, e data occasione di difetto, porgendo il superfluo. Scorgendo qualche difetto in alcun Frate, e Conuento, ne discorreua col Guardiano, somministrandogli il modo di correggerlo, con che senza strepito si veniua all'emendazione. Correggeua i difetti de' Guardiani in segreto, e se per sodisfare alla Communità conueniua farlo

lo

lo in publico, l'esseguiua con affetto di Padre. Gouernò le Monache con tanta prudenza, e destrezza, che le ridusse à viuer con quella accuratezza, quale altri con precetti di Santa Vbbidienza, e censure non aueuano potuto arriuare. Introdusse in ogni Conuento, che la sera di qualsiuoglia Domenica recitassero i Frati insieme la Corona della Beata Vergine, e che l'vltima Domenica d'ogni mese si esponesse nella Chiesa il Sagramento Eucaristico, e si predicasse, e nella Chiesa delle nostre Monache si facesse l'istesso. Fè erigere vna nuoua infermaria nel Conuento di Sant' Antonio di Siuiglia, non essendo basteuole, nè commoda quella, che vi era, acciò gl'infermi colla douuta carità seruiti vi si curassero. Per la singolare diuozione, che aueua al Sagramento Eucaristico, incontraua volentieri l'occasioni d'impiegarsi in cose di ossequio verso di quello. Passando trà l'altre vna volta per il Monistero delle Monache di Santa Chiara della Colonna, fù da queste inuitato per la Domenica destinata in onore speciale di detto Sagramento, à far loro vn sermone, l'accettò con molta prontezza, e di più volle come fosse Sagristano auer cura di adornare la Chiesa, e l'Altare, secondo con esattezza eseguì. Scorrendo la Prouincia, portossi al Conuento degli Angioli, così detto per i Romitaggi, che presso à quello sono dedicati à Santi Angioli. Gionto in esso, se n'entrò nel Coro per far vn poco d'orazione, & indugiando, entrò il Segretario, e lo trouò rapito in estasi, genuflesso in vna sedia del Coro, col viso infiammato, voltato al cielo, e colle mani incrocciate nel petto. Tornato in sè, & vscendo à Frati, che l'aspettauano, gli dissero essersi trattenuto molto, risposegli, che per la stanchezza del viaggio s'era addormentato, nel che non mentì, essendo l'estasi vn sonno spirituale. Volle poi fare gli esercizij de' Romitorij per otto giorni, ritiratosi in vno di essi, in cui frà l'altro esercitò vna rigorosissima astinenza, non mangiando in detti giorni, che vn pane di vna libra, & vn poco d'vua passola. Terminò gli esercizj con atti sì diuoti, chiedendo à tutti perdono de' difetti con tale feruore, che indusse gli altri Frati à piangere. Terminato il Prouincialato, di nuouo tornò nel medesimo luogo à fare gli stessi esercizij, dicendo essere allora necessarij per purgare i diffetti commessi nell'Vfficio, così anco nel principio di ogni altro impiego per impetrar dal Signore aiuto, & assistenza à ben portarsi. Compiti questi esercizij, se n'andò nel Conuento di Sant' Antonio di Siuiglia, doue benche stasse da diuerse indisposizioni oppresso, celebraua ogni giorno Messa, à fine, diceua, di soddisfare à benefattori, che gli somministrauano limosine da sostentarsi. Mentre qui dimorando non badaua, che à seruire Iddio, e giouare al prossimo, occorse, che morì vn'altro Prouinciale della stessa Prouincia, onde egli fù di nuouo eletto la seconda volta Vicario Prouinciale, nel qual'vfficio non continuò che vn'anno. Venuto poi il Visitatore, morì auanti compisse la Visita, perloche fù necessario per celebrare il Capitolo vi andasse vn'altro Presidente, quale procurò fosse vn Ricolletto d'intiera osseruanza. Fatto il Capitolo, si ritirò secondo il suo costume a' Romitorij, occupandosi ne' soliti esserciz j per i difetti commessi nel passato Gouerno.

52 Riportossi poi al Conuento di Sant' Antonio di Siuiglia, e dimorando quì, occorse la morte del Commissario Generale dell' Indie, al qual posto volle la Maestà del Rè Filippo Quarto si destinasse lui medesimo, come che era ben informato delle sue ottime qualità. Accettò egli con dispiacere la Carica, auendo come vero vmile in abborrimento gli onori, & inuiatosi per Madrid, doue fare doueua la sua residenza, nel passare per il Conuento di San Luigi, vna lega distante da Palma, la notte fù veduto dal Guardiano, e Vicario di esso, mentre oraua nella Cappella dell' immacolata Concezzione, solleuato alquanto da terra in aria inginocchione, e circondato d'vna chiarissima luce, & accortosi, che era stato veduto da quelli, gli costrinse à non riferirlo à nessuno, sin che lui viueua, secondo osseruarono. Gionto in Madrid, prese il possesso come Commissario generale dell' Indie, fù anco dichiarato Confessore delle due Infanti Reali Donna Maria Teresa, e Donna Margherita d'Austria, figlie del Rè Filippo Quarto, nel quale impiego si di-

portò con molta modestia, e non meno prudenza in rifiutare qualunque cosa aueua del fastoso, & in incaminare quelle coscienze all' esercizio della Cristiana bontà. Succeduto poi l'accasamento della prima col Rè di Francia, assegnatole vn Confessore dell' Ordine, restò egli colla cura della seconda. Quanto al gouerno delle Prouincie dell' Indie, trouato, che in esse erano diuerse liti, continuate per qualche tempo, si diede con molta premura à procurare vna perfetta quiete trà Religiosi suoi, come in fatti l'ottenne, auuertendo poi à leuarne via subito qualunque ne pullulaua. Aggiustate le cose dell' America, s'impiegò ad ordinare la Cronica della sua Prouincia de gli Angioli, già da lui medesimo incominciata. Occorse intanto la morte del Commissario Generale dell'Ordine nella Spagna, & essendo il primo Padre dell'Ordine il Padre Guadalupe, congregò esso gli altri Vocali, e con molto suo dispiacere venne lui medesimo eletto Vice-Commissario generale. Con tale Carica ebbe occasione di mostrare il suo zelo, particolarmente in acchettare alcune differenze, che vertiuano trà Padri della Prouincia d'Andaluzia, e del Terz' Ordine. Per più di vn'anno essercitò quest' vfficio colla solita sua integrità, celebrandosi poi la Congregazione generale, coll'interuento del Ministro Generale Italiano, fù eletto nuouo Commissario Ganerale. Rimasto libero da tal peso, potè con maggiore applicazione vltimare la Cronica della sua Prouincia, & il volume di Teologia mistica, quali diede subito alle stampe. Oltre lo studio, s'occupò anco in azioni mecaniche, facendo diuerse ornamenta per la Chiesa, quali mandò nel Conuento di Siuiglia, & altri della sua Prouincia, à cui anco fece fare altre limosine in diuerse occasioni per ristorarli, e ridurli in miglior stato. Nel tempo del suo Gouerno venendo dall' Indie nella Spagna cinque Frati di qualità furono presi, fatti schiaui, e condotti in Algieri. Ciò saputo da lui, tosto procurò modo di riscattarli, onde riportati in Madrid, gli consolò, e rimandò nelle proprie Prouincie. Nel medesimo tempo si scuoprirono alcune populazioni nell' Indie Occidentali, chiamate da' Spagnuoli Cumanagotos, e Palenques, del che auuta egli notizia, fece elezzione di dodeci Soggetti de' migliori, che aueua allora la Spagna, e procuratogli quanto si giudicò conueneuole per piantare in quelle la Religione Cristiana, & il culto diuino, ve gli mandò, nè passò molto, che la conuersione di detti infedeli s'auuiuò in buona parte, del che si rallegrò non poco. Mentre era Commissario dell' Indie, morendo alcun Frate di quella Nazione, le spoglie di essi tutte applicaua in benefizio della loro abitazione nel Conuento di Madrid, & in farne dire Messe per essi, e per l'Anime del Purgatorio. Doppo essere stato sette anni Confessore delle due Infanti del Rè, vacando il Vescouado di Palenza, il detto Rè nominò per esso il medesimo Padre Guadalupe, e gli inuiò la Cedula per il suo Confessore. Ringraziò egli subito la Maestà Sua del fauore, mà con inuincibile costanza non volle accettare tal Prelatura, e replicandogli il Confessore: *Che dirà il mondo, che auendo la Paternità Sua confessate due figlie del Rè per tanti anni, se la passi senza veruno guiderdone? Diranno tutti, che il Rè hà soddisfatto à sè stesso con offerirmi il Vescouado, & io hò soddisfatto l'obligazione mia di non ammetterlo. Se il Rè professa d' onorare chi la serue, io professo d' esser pouero volontario, e di seruir à Dio, non ingrandire me stesso.* Con che rimase il Confessore ammirato, & edificato.

53 Successe poi la morte dell'istesso Monarca, e l'accasamento della seconda Infanta coll' Imperadore Leopoldo Primo, con che il Padre Frà Andrea restò libero da ogni intrico, & ebbe maggiore commodità d'attendere à perfezzionar la sua Anima, qual cosa ottenne con gli atti delle virtù, e con questa occasione diremo qualche cosetta delle sue virtù, e primieramente della Fede, all'altezza di cui in qual modo sormontasse, si scorge da gli effetti, & il primo è, che la sua fede non fù sola specolatiua, mà pratica, operando quel-

quel tanto il di lei lume dettauagli, con che la Fede nel Cristiano viene ad esser viua, onde soleua ringraziar Iddio, che non aueua posta la nostra salucezza in creder teologicamente, mà nell'oprare, perloche risoluè esercitare tutti gli atti di virtù, che quella richiede. Credeua con tanta fermezza i diuini misteri, che superflui diceua esser per lui i miracoli, le riuelazioni, & altri motiui, che facilitano gli altrui intelletti. Col medesimo lume ebbe vn'altissimo conoscimento delle cose eterne, e temporali, onde quanto stimaua quelle, tanto spreggiaua queste, e però fuggiua gli onori, e dignità transitorie, procuraua far atti di perfezzione, e schiuar à tutto potere ogni difetto, consideraua del continuo la presenza di Dio, senza che i tumulti del mondo impedir lo potessero, & à tal fine bramaua sempre dimorare in luoghi solitarij, dispiacendoli sommamente quando non gli era permesso attendere all'eleuazioni mentali, & essercizi interni.

54 Da questa viua fede procedè la sua soda speranza, tenendo infallibili le promesse dalla infinita pietà di Dio, eccedenti senza termine i nostri meriti. Aueua sì eminente concetto della diuina liberalità pronta à concederci qualsiuoglia dono, e la beatitudine stessa, che più volte lo faceua operare contro le regole della prudenza vmana, come apparue nell'imprese grandi, che gli huomini col loro giudizio riputauano le più difficili, fondandosi egli solo nella speranza della diuina Prouidenza. Non condescendeua à domande de' Potenti circa le cose appartenenti al gouerno della Religione, per non pregiudicare allo stato di essa, auendo l'occhio al detto del Profeta, che dice, *è meglio sperare in Dio, che ne' Principi*. Godeua ne' trauagli, & in priuarsi delle commodità transitorie, per la speranza delle consolazioni eterne. Nell'infermità, quando gli era dimandato come la passaua? diceua, se io auessi lo spirito del Padre San Francesco risponderei: *è tanto il ben, che aspetto, che ogni pena m'è diletto*, mà sono vn miserabile. Per questo aueua molta facilezza alle mortificazioni del senso. Essendo cruciato dalla sete mai beueua a sazietà, dicendo: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. L'istesso costumaua nelle viuande, trouandole delicate, e saporose, assaggiate, le lasciaua, pensando à gli eterni diletti, che da Dio sono promessi à chi mortifica il senso. Restaua fuor di modo ammirato, quando pensaua, che auendoci Iddio promessa vna gloria eterna, per le nostre momentanee azioni, alle quali offerisce auuisarci, siamo tanto negligenti nell'operare. Rappresentandogli la fede gli beni incomprensibili, che Iddio hà preparati à i suoi eletti, se gli accendeua talmente il desiderio di conseguirli, che non potendo in questa vita mortale, auerebbe sentita pena intolerabile, se la speranza non lo confortaua d'arriuarne il possesso dopo morto il corpo.

55 Nella Carità fù molto singolare, tutta la materia, & atti dell'altre virtù gli riduceua ad atti di Carità, come quelli di Misericordia, di Giustizia, di temperanza, e di ogni altra, mirando in tutti solo di piacere à Dio, con che gli rendeua oltremodo meriteuoli. Essendo Lettore, non tanto procuraua addottrinare i Studenti nelle scienze, quanto spronarli ad attendere alla perfezzione. Vna volta gli chiederono i Studenti, in che consisteua la perfezzione? Subito rispose, *in amar Iddio, & il prossimo*. E replicando quelli, à noi pare d'amar Iddio, & il prossimo, e pure non siamo perfetti. Soggiunse egli, nell'amar Iddio, & il prossimo vi è il più, & il meno, il grado perfetto, & imperfetto. Amarlo in grado perfetto fà l'huomo perfetto, & è quando la Carità racchiude anco l'altre virtù, & esclude ogni vizio. Assegnaua trè gradi di Carità, il primo de' principianti, qual'era vna ferma risoluzione di non offender Iddio mortalmente, non auuertendo più che tanto à peccati veniali. Il secondo grado è de' proficienti, di non offendere Iddio nè anco venialmente, in cosa per minima, che sia. Il terzo è de' perfetti, e consiste in procurare con diligenza sempre quello, che più piace à Dio, patir qual si voglia trauaglio, per fare, che anco altri l'ami, e lo serua. Si esercitò egli in questi gradi, specialmente nel secondo, e nel terzo, come più perfetti, procedendo per tutta la vita con molta purità, non commettendo peccati ve-

veniali auuertentemente, non perdonando à fatica per indurre gli altri ad amare Iddio. Disse vn suo Confessore, che àuendogli amministrato il Sagramento della Penitenza per anni venti, mai trouò in lui materia di colpa veniale. Desideraua patire per amor di Dio, e per conuertire l'anime, onde aueua vna santa inuidia a quei, che per tal fine passauano à predicar la Fede trà infedeli. Chiamaua i Martiri prudentissimi mercatanti, che con pochi tormenti comprati aueuano eterni diletti, ineffabili godimenti. Nella sua giouinezza bramò passar al Giappone, mà essendoli contradetto da' Confessori, e Prelati, depose tal pensiero. Disegnò poi ritirarsi in vn Conuento solitario, & attendere in tutto alla vita contemplatiua, mà non gli fù permesso mai da' Superiori. Non parliamo degli atti interni di carità, che dentro la sua Anima operaua, de' quali non è possibile saperne il numero, nè la qualità. Basti il dire, che in ogni sua azione aueua per motiuo di essa la carità, con che veniua à render di gran merito ciaschedun atto di qualsiuoglia altra virtù, col qual mezzo viueua vnitissimo sempre con Dio.

56 La sua oratione può dirsi continua, che se bene vi spendeua ogni giorno sei ore determinate, teneua poi sempre il pensiero alla presenza di Dio, facendo spesso aspirazioni con tutto l'affetto. Nelle stesse occupationi souente alzaua gli occhi, e la mente al cielo, e così staua per qualche tempo, prorompendo alle volte in diuote parole. In ogni luogo, e tempo aueua per la mente alcuna considerațione affettuosa. Non era in ciò impedito da cosa alcuna, trouandosi il suo cuore senza amor proprio, senza ambitione, & altre disordinate passioni, era dalla diuina Bontà attratto, vnito, e trasformato in sè, che è vno de' principali effetti dell'oratione, secondo la mistica Teologia. Dopo auer vsate tutte le diligenze, che le furono possibili per far feruente oratione, l'inalzò il Signore à gli estasi, e ratti. Gli successero questi per lo più quando oraua dauanti il Santissimo Sagramento, atteso la sua diuotione verso di esso era frequantissima, e secondo gl'interni sentimenti, che allora gli erano communicati, se gli alteraua il colore nell'aspetto, e diueniua ora pallido, ora rubicondo. Essendo Confessore dell' Infante reali, e forzato andare con loro, quando si portauano in Villa à ricreazioni, se ne staua quasi sempre ritirato nella stanza, ò nascosto nel bosco, per attendere all'orazione, fuggendo quanto più poteua le conuersazioni de' Cortigiani.

57 Dopo l'orazione, l'esercizio in cui più continuamente fù costretto impiegarsi, fù nella rassegnazione alla volontà di Dio, e ridursi indifferente in ogni sua azione, essendo forzato occuparsi in vffici, & opre, alle quali aueua grandissima ripugnanza, e sempre sentiuasi inchinato all' opposto. Aueua vn'ardentissima brama di starsene in Conuenti solitarij senza nessun' officio, mirandosi obligato à dimorare frà strepiti della Corte, & esser Confessore dell'Infante del Rè, conueniuali ridurre l'animo à rassegnarsi al diuino volere, e porsi in vna indifferenza, per esseguire quanto da' Superiori veniua disposto intorno alla sua persona, la medesima diligenza gli fù d'vopo facesse ne' desiderj, che gli vennero di passare trà infedeli per predicare la Fede Cattolica, essendogli ciò negato da' Prelati dell' Ordine. Con questo fece acquisto d'vna somma conformità alla volontà di Dio, e per mezzo di questa ad auere quella vnione col Signore, che in questa vita a' professori di bontà si concede.

58 Nell'anno 1668. auendo già data alle stampe l'istoria della sua Prouincia degli Angioli, e l'Opera della Mistica teologia, dopo la metà del mese di Luglio mise insieme tutti i Libri, che teneua a suo vso per inuiarli nel Conuento di S. Antonio in Siuiglia, e dimandato, à che fine ciò facesse? rispose, perche non gli seruiuano più, restandogli poco da viuere in questo mondo, e però voleua studiar nel rimanente il modo di ben morire. A' 26. del seguente mese d'Agosto, mentre la mattina s'acconciaua vna pezza dell'abito senti con vn gran freddo aggrauarsi di febre. Ne' due primi giorni l'infermità fù tenuta leggiera, nè si chiamarono Medici, quali venuti, nella seconda visita lo diedero per morto, essendo la febre maligna, e lui molto debole. Riferitogli il giudizio de' Medici ringraziò chi glie lo disse, e fe-

ce vna grand'allegrezza, alzando le mani al cielo, con dire, *lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi*. Replicò vn Padre, che non gli pareua il male tanto pericoloso, quanto lo faceuano i Medici, rispose lui con lieto viso, questa senza dubio sarà la mia vltima infermità, esseguiscasi la volontà di Dio, lasciamo oramai questo mondo, doue non si fà, che offender il Signore, & andiamo doue non si fà che amarlo, e lodarlo, *in domum Domini ibimus*. In tutti i giorni della sua infermità volle se gli dicesse Messa; si riconciliaua, e communicaua, occupandosi poi in santi ringraziamenti, e diuote considerazioni, non permettendo entrasse nella sua cella se non il P. Generale, il Prouinciale di Castiglia, & vn'altro suo Amico. Aggrauandosi il male, riceuè con particolar sentimento, e lagrime il Santissimo Viatico, chiedè perdono al P. Generale, e Prouinciale, & in essi à tutto l'Ordine del mal esempio dato, pregando se gli dasse anco l'estrema Vnzione, & vn'abito pouero, per esser sepellito con esso. Nel penultimo d'Agosto parue migliorasse, mà nell'vltimo peggiorò molto, e le soprauenne vna gran sonnolenza, conosciuta poi per contemplazione, e riputato anco estasi. Con tutto ciò spesso procurauano di farlo tornar in sè, del che egli mostraua dispiacere. Chiedè vna volta quanti giorni vi voleuano per il mercoledì 5. di Settembre, e dettogli, soggiunse, *quando sarà tal giorno*? Dal che si raccoglie essergli stato riuelato, che in esso doueua morire, come successe. Ne' giorni, che soprauisse dopo riceuuto il Santo Viatico volle communicarsi ogni mattina, e venuto il dì 5. di Settembre, dimandato se voleua communicarsi, rispose, ora che è maggiore il bisogno, e già imminente la morte non volete communicarmi? Vdita la Messa, e communicato, fece segno, che tutti vscissero fuora della stanza, secondo soleua. Poco dopo tornati i Frati, che gli assisteuano, lo trouarono abbracciato col Crocifisso, dicendo affettuose aspirazioni, e facendo atti di virtù diuerse. Fissò poi gli occhi al Crocifisso senza proferir parola. In tanto connennero tutti i Frati secondo il costume à cantare il Credo, quale finito, replicando il versetto: *In manus tuas Domine, &c.* diede l'Anima al Creatore con grandissima quiete. Nel medesimo giorno fù sepellito per euitare il concorso. Nella manica dell'abito fù trouato vn libretto, in cui aueua scritto il Santo Vangelo, la Regola, e diuerse diuozioni da dirsi innanzi, e dopo la Messa, con alcune Reliquie, quali si diuisero i Compagni. Nella cella non v'erano, che alcuni vtensili di Frate pouero. Concorsero al funerale molti Cortegiani, & alcune sue penitenti, baciandogli i piedi. Nel giorno seguente fù fatto vn funerale solenne col tumulo, e molta cera, la Chiesa vestita di nero, coll' interuento del Conseglio dell' Indie, & altri Cortegiani, e Consiglieri, di Religiosi più qualificati dell'altre Religioni, colla Musica della Cappella Reale, e col sermone funebre.

59 Non sarà ora fuor di proposito riferire alcuni successi, che accompagnarono la morte di questo Seruo di Dio, e non poco l'accreditano. Vna Religiosa d'vn Monistero di Siuiglia già per più anni figlia spirituale dello stesso Padre, auendo saputo, che si trouaua infermo à morte, vn mercoledì mattina andò in Coro per raccommandarlo à Dio, e facendo orazione trà le sei, e sette ore della mattina, (nella qual' ora intese poi esser morto) fù rapita in estasi, e vidde, che morendo il buon Padre, venne dal Cielo il P. S. Francesco à pigliar la sua Anima, quale circondata d'Angioli, e di lustrore fù condotta all'Empireo in vn luogo eminente, vestito con piuiale d'inestimabile valore, come con esso difendesse la Religione, e suoi figli, e sentiua ella gran dispiacere di non poter spiegare la gloria, in cui l'aueua veduto, parendole sempre auerlo nella memoria. Aggiunse, che dopo tale visione non potè mai applicargli alcuno suffragio, ma solo pronunziar il *Te Deum laudamus, &c.* e *Laudate Dominum omnes gentes, &c.* in ringraziamento del premio dato dal Signore al suo Seruo. Che si conosce per la sua intercessione più vnita con Dio, e consolata ne' trauagli. Vn'altra Signora Vedoua, e già figlia spirituale del medesimo Padre Guadalupe intesa la di lui morte, ne sentì tanto rammarico, che postasi in orazione, pregò il Signore, che le concedesse perfetta conformità al suo volere, ò le leuasse tanto dolore, non potendo con esso viuere.

uere. Subito si sentì il cuore mutato, e paruele, che l'istesso Padre Guadalupe le dicesse queste parole: Dal tempo, che io terminai la vita mortale, stò vedendo la faccia di Dio, il quale hà communicato alla mia Anima il sommo Bene. Tutti i miei figli deuono rallegrarsi, che mi trouo godendo Iddio. Riferì la donna tutto ciò al suo Confessore, dal quale fù dimandata, come sapeua, che tali parole fossero del Padre Guedalupe, e non del suo proprio spirito? rispose auerlo ella veduto cogli occhi dell'anima appresso di sè, & vdito coll'interno, e cagionatili effetti notabili nello spirito, onde le teneua tanto certe, che non ne poteua dubitar punto, con che il dolore se l'era cangiato in godimento, e giubilo sì grande, che i giorni del funerale le erano sembrati di nozze, considerando la gloria in cui si trouaua l'Anima di quegli. Sopra di che ebbe la stessa altre riuelazioni, e le venne poi gran timore di non essere ingannata, e fossero diaboliche illusioni, mà dal medesimo Seruo di Dio fù dalla dubiezza liberata colle seguenti parole: Tutto quello, che hai inteso della mia gloria è certo, & è stata volontà di Dio l'esserti manifestato, per consolazione tua, e degli altri miei figli, e le suggestioni, che sono state intruse nella tua imaginazione, sono procedute dal demonio, e però non deui farne stima, con che restò accertata della verità senza mai più dubitarne.

60 Dopo la morte di questo Seruo di Dio, il suo Segretario riportò nella di lui Prouincia le cosette da lui vsate, quali il Prouinciale distribuì trà suoi diuoti, che come sante Reliquie le conseruarono, e si compiacque il Signore per mezzo di esse concedere diuerse grazie à più persone, particolarmente sperimentarono ciò le Monache del Monistero di S.Chiara della Colonna in Bellalcazare, per mezzo d'vna Tonica vsata da quegli, e data à loro, di maniera, che appena vi è alcuna Monaca, che non abbia per essa riceuuta dall'Altissimo qualche grazia, di cui per adesso non si dirà altro. Quanto qui si è riferito, il tutto si hà nella sua vita, diffusissimamente scritta dal P. F. Giouanni Longo Teologo della Prouincia degli Angioli, impressa in Madrid l'anno 1680.

Adì 6. Settembre

Di Frà Benedetto da Firenze.

61 IL Venerabile F.Benedetto da Firenze fù discepolo, e compagno del B. F. Tomaso da Scarlino suo compatriota. Essendo ancora bambino nelle fascie, e giacendo nella culla andò vn mendico à picchiar all'vscio della sua casa, chiedendo limosina, e non trouandoui nessun'altro iui, che desse vdienza à quel pouero, egli quantunque non ancora snodato auesse la lingua, in tal caso parlò, e disse à colui, che andasse all'arca lì vicino, e si prendesse del pane, che vi era. Peruenuto in età matura, e fatto Religioso, riuscì huomo di gran simplicità, e timor di Dio, schietto, e senza veruna doppiezza, procedeua con allegrezza, per loche à tutti era gratissimo. Per lo spazio di quarant'anni continui fù Correttore della Compagnia del Ceppo famosissima, e numerosissima trà Fiorentini. Visse nella Religione lontanissimo da ogni ambizione, nè mai volle accettare nessun'vfficio in essa, se non forzato. Passò felicemente i suoi giorni con assidua mortificazione del suo corpo, con estrema pouertà, con carità sui scerata, e con essercizio di tutte l'altre virtù, e finalmente colmo di giorni, e ricco di meriti per le sue sante azioni morì santissimamente nel Conuento di San Saluadore in detta Città di Firenze. Così scriue di lui il nostro Annalista.

De' Ven. Padri Frà Luigi da Varca, e Frà Nicola Passere Polacchi.

62 IL Ven. P. F. Luigi da Varca Polacco, preso l'abito della nostra Religione, diuenne famosissimo Predicatore, e per ascoltarlo concorreuano le Genti in sì gran numero, che non capendo in Chiesa, era forzato à predicare fuori, e nelle piazze. Fè conoscersi segnalato dagli altri nella purità dell'anima, e del corpo, nell'vmiltà, nella pazienza, e nella carità. Conuersando co' Frati giudicando nel fine del ragionamento esser trascorso in alcuna parola sconcia, ò trascurata, nel partirsi da loro ne chiedeua perdono. Per il basso, & vmile sentimento, che di

se stesso aueua molte volte, reficiandosi gli altri assentati nella mensa, egli mangiaua in terra. Sopportaua con somma allegrezza qual si voglia ingiuria, senza dar segno di minimo disturbo. Nell'anno 1482. se ne passò al Signore nella Città di Varsauia, lasciando di sè opinione di Santità, confermata da Dio con miracoli in riguardo de' suoi meriti operati. Vn certo Conciatore di pelli di Varsauia per disperazione si trafisse il collo con vno spiedo, mà tornato in se, pentito dell'errore, e raccommandatosi con tutto il cuore à questo Seruo dell'Altissimo, promettendo con voto andar à visitare il suo deposito, liberandolo dall'imminente pericolo della morte, fù subito risanato, e portò lo spiedo, vn cereo, vn' offerta, e tauoletta del voto al sepolcro del suo liberatore. Ad vna certa Donna, che era stata per dieci anni zoppa, & oppresa da vna grauissima infermità, apparue questo Padre dopo morte, e le disse, che si facesse portar al luogo, in cui era il suo corpo, doue incontanente ottenne perfetta sanità, e tutta lieta se ne tornò in casa. (An.1482.n.68.) il suo sepolcro era ornato d'innumerabili tauolette votiue, testimoni espressi de' moltissimi miracoli, che successero mediante la sua intercessione, come riferisce il nostro Annalista 1470. n.4. nel qual tempo dice anco auer fiorito nella medema Prouincia di Polonia in bontà di vita, e miracoli Frà Nicolò Passere Laico, che colla sua profonda vmiltà, e singolare Santità à tutti si rendè gratissimo, & amatissimo. Caminaua à piedi nudi sopra neue, e ghiacci nell'inuerno per la Città di Cracouia, onde souente spargeua sangue da quelli. Nel tempo in cui morì, giaceua nell'infermaria vn certo Frà Gregorio Sacerdote, diuenuto furioso, e però legato con catene di ferro, al quale apparue questo Seruo di Dio, dicendoli, che se voleua da quel male liberarsi, andasse al suo sepolcro à far orazione. Vbedì, e restò perfettamente sano. Frat'Egidio Sartore Laico per vna piaga, che aueua in vn piede, temendo non essere ammesso alla professione, per conseglio del Maestro fece orazione nel sepolcro di Frà Nicolò, e fù perfettamente sanato. Molte altre grazie ottenne à diuoti, che à lui si raccommandarono, in segno di che applicarono tauolette al suo deposito. An. cit.

Adi 7. di Settembre.

Del Ven. Frà Egidio da Firenze.

63 IL Ven. F. Egidio da Firenze Laico di gran perfezzione, dal principio, che entrò nella Religione, si diede con grande ardore all'acquisto di tutte le virtù, nelle quali non poco si segnalò, specialmente nella Euangelica pouertà, e nell'austerità della vita, nell'orazione, e contemplazione. Vna sol volta trouandosi nel Conuento di S. Cristoforo presso Castiglione d'Arezzo, li fù commandato da Frà Girolamo di Perugia allora Guardiano, che nella Vigilia del Padre San Francesco assieme con F. Leonardo Chesi da Prato Chierico, spazzassero, e polissero i viali dell'Orto, e della Selua per le Genti, che erano per venire alla festa. Non volle obbedire Frat'Egidio, affermando, che bastaua stassero conforme si trouauano, e che sarebbe stato più accetto al Santo Patriarca, se il tempo da spendersi in aggiustare quei sentieri, lo spendessero in orazione, & in mondare i cuori più, che la terra. Trè volte in diuersi tempi gli ordinò ciò il Guardiano, nè mai volle vbidire. Finito il Matutino postosi in oratione nell'vltimo della Chiesa, gli apparue il Demonio in forma visibile, e presolo per le spalle lo solleuò in alto. Cominciò subito à gridare, e chiedere aiuto, onde vi accorse Frà Matteo da S. Giouanni, vecchio feruentissimo nel diuino seruigio, ed afferrandolo per le gambe, lo tenne fortemente. Si rise di questo il demonio, e con maggiore facilezza tiraua in alto l'vno, e l'altro, per precipitarli poi. Il Guardiano, che anco s'era fermato nel Coro à fare orazione, accorse al rumore, e vedute l'angustie de' suoi fratelli, preso l'aspersorio dell'acqua benedetta, gli asperse, commandando al maligno spirito, che li restituisse i suoi Frati. Gli lasciò quello in tal modo, che diedero in terra malamente, e per la caduta, e timore, che auuto aueuano nel cuore per alcuni giorni si giacquero nell'infermaria. Imparò Egidio ad vbidire à cenni de' Superiori,

come

come fece da quello in poi viuendo santissimamente, adempiendo ogni vfficio di carità verso de' suoi fratelli. Ouunque dimoraua era assai benuoluto dal Popolo, particolarmente da quello di Monte Pulciano, il quale gli concedè vn luogo per fabricarui il Conuento, doue prima era vn Oratorio della Beatissima Vergine, diuotissimo per la sua effigie, e miracoli, che iui con quella operaua. Auendo atteso per molti anni à fabricare il detto Conuento, vi morì finalmente, e nel suo passaggio fù inteso cantare vn gran drapello d'Angioli, e donna Cecca de' Cecchi Zia di Lorenzo Puccio Fiorentino Cardinale del titolo de' Santi Quattro Coronati, vidde la di lui anima ascender à dirittura in Cielo come rapporta l'Annalista 1484. n.38.

Del Beato Rainerio da Fabriano.

64 COll'occasione, che al Padre San Francesco spesso gli occorse viaggiare per la Marca d'Ancona, e specialmente nel Territorio di Fabriano, souente diede nel soggiorno di vn certo Rainerio Piouano della Chiesa detta Ciuita posta ne' Monti presso Fabriano, dal quale fù albergato con tante accoglienze, & amoreuolezza, che strinse con esso grande amicizia, e più d'vna volta à lui fece la sua confessione sagramentale, onde vn giorno dopo essersi da lui confessato, fermatosi auanti à suoi piedi inginocchiato vmilmente gli predisse, che aueua da essere Frate del suo Ordine, non douendo la stretta familiarità, che professauano soffrire, che sempre egli se ne viuesse fuora della sua Religione vita diuersa dalla sua, e li soggionse, che l'adempimento di questo annunzio sarebbe auuenuto dopo la morte di esso Santo Padre, conforme in fatti si vidde, poiche scorgendo il Piouano tanti miracoli del suo Amico, e penitente, e per essi dopo canonizato, prese tantosto l'abito di Frate Minore, e diuenne perfettissimo osseruatore della Regola Serafica, e nella sua vecchiezza fù Maestro de' Nouizi, trà quali ebbe per discepolo il Beato Francesco da Fabriano. Visse Rainerio nell'Ordine il corso di trenta anni con tanta esemplarità, e nome di santa vita, che da ciò mossi entrarono nella nostra Religione da quaranta noue Cittadini di Fabriano, de' quali molti diuennero Religiosi non poco illustri in bontà, e lettere, & essercitarono diuerse onoreuoli cariche. Finalmente Rainerio se ne passò al Signore l'anno 1268. Concorsero al suo solenne funerale Genti da tutte quelle parti, e fù sepellito nella Chiesa di San Francesco nella cappella sotto il Campanile vicino l'Altare maggiore, onorato con nome di Santo, e di Beato, come lo chiamò il medesimo Beato Francesco da Fabriano. Nel luogo del sudetto deposito vi è inciso il seguente Epitafio in Latino. Qui riposte sono le Reliquie del Venerabile Frà Rainerio, che fù Confessore del Beato Francesco, il quale gli profetizò, che aueua da esser Frate Minore. Tuttociò abbiamo ne' nostri Annali 1215. n.22. 1267. n.4. 1268. n.3.

Vita della Venerabile Margherita da Piazza Terziaria Francescana.

65 LA Venerabile Sposa di Cristo, e Terziaria Francescana Margherita nacque nella Città di Piazza della Prouincia di Val di Noto in Sicilia. Suo Padre fù Gio: Tomaso Mattia natiuo di Calatascibetta, il quale essendo giouane si appigliò à studiare medicina, ma venutoli desio di rendersi Monaco Benedittino, andò à consigliarsi con vn Padre del medesimo Ordine suo parente, e di gran santità chiamato D. Cristoforo Calatascibetta, il quale gli disse, che tornasse da lui dopo tre giorni, passato questo tempo andò di nuouo da esso, e gli disse, che la volontà di Dio era, che attendesse à studiare, si dottorasse in medicina, si casasse, che Iddio gli auerebbe dato figli di gran santità, eseguì tutto ciò, e da Calatascibetta sua Padria passò ad abitare nella Città di Piazza, per lo che perdette il cognome di Mattia, e cominciò ad esser denominato il Medico di Calatascibetta, e così si cognominarono i suoi discendenti. Nella stessa Città prese per moglie Angiola Negro, di cui ebbe due figli vno maschio detto per nome Antonio, che fù Sacerdote secolare, e morì in gran concetto di santità, l'altro fù la nostra Suor Margherita, la cui vita qui si rac-

si racconterà. Fù il suo nascimento l'anno del Signore 1495. e cominciò nelle fascie à mostrar segni della futura bontà, poiche in tempo di Quaresima, de'digiuni ordinati dalla Chiesa, & in tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabbati dell'anno non voleua mai pigliar il latte se non al mezzo giorno, & vna volta il dì, & osseruò questo modo di viuere per tutto il rimanente di sua vita. Peruenuta all'vso della ragione si priuaua da se stessa poco men che di tutto il cibo per darlo à poueri, asteneuasi di mangiar carne, e frutta, e se da alcuno le veniuano date diceua à se stessa, il Signore hà creato queste cose, e non ne hà mangiato, ne meno voglio che per amor suo tu ne mangi, & è meglio darli à poueri. Non beueua vino, domando così ammaestrata dal diuino Maestro, il suo delicato corpicciuolo. I Genitori ispirati da Dio la vestiuano di certa lanetta come Terziaria Francescana come pronostico di quello aueua da essere, e mirando nella fanciulla si santi principij procurauano s'inoltrasse ogni dì più nella vita spirituale, mandandola, ò conducendola la Madre ogni mattina alla Messa andandoui ella con grandissima diuozione, e modestia. Staua in casa solitaria senza conuersare coll' altre figliuole sue coetanee, accompagnata colla Madre, e col fratello incaminatosi per la via della perfezzione, passando il tempo in ragionare di Dio, ò in fare qualche esercizio manuale. Quando fù agl' anni della discrezione i suoi le assegnarono vn camerino da dormire sola, il che le recò gran contento, potendo in esso starsene solitaria, e fare le sue diuozioni. Le insegnò il fratello leggere, e confessarsi, & altri documenti spirituali, leggendole le Vite de' Santi, con che se le accendeua gran desio d'imitarli, accalorandola à ciò la santa Vita d'alcuni perfetti Religiosi del nostro istituto, che allora iui dimorauano. Gionta all'età di noue anni cominciò à dormire segretamente sù le nude tauole, tenendo per guanciale vn mazzo di sarmenti, e lasciando il letto acconcio, passaua à dormire in altra stanza. Si auuidde di questo il Padre vna notte, che richiesto per andar à medicare chiamò la figliuola le portasse il lume, non rispondendogli, prese lo egli, ne vedendola sù il letto la trouò vestita sù le nude tauole co' sarmenti sotto il capo, del che restò stupito, & assai edificato, era vbbedientissima à parenti, onde molto l'amauano, attendeua alla meditazione, e frequenza de' Sagramenti, con che cominciò à gustare le celesti dolcezze. In tanto le morì la Madre, e passando il Padre alle seconde nozze, ella accordatasi col fratello, & acconsentendoui il Padre presero vna casa vicina alla paterna, & in essa passarono ad abitare, ma ogni sera andaua à pigliare la benedizzione da lui genuflessa con vmiltà, e riuerenza baciandogli la mano, qual vsanza mantenne in tutta la sua vita essendo anco vecchia. Dimorando così insieme s'eccitauano l'vn l'altro al seruigio di Dio, occupandosi in essercizi spirituali, si contentauano di poco vitto, particolarmente Margherita s'appagaua della prouisione portatale dal fratello, ò dal Padre, non volendo mai pigliare denari, il più delle volte il suo cibo era pane, & acqua, aggiongendoui alcuna volta qualche erba, il più delizioso banchetto, che mai dasse al suo corpo fù vn poco di pan cotto con acqua, faceua molte Quaresime in pane, & acqua, ne anco nelle feste principali di Natale, di Pasqua, ò altra rilassaua il suo rigore, e taluolta astretta dall' vbedienza pigliaua altro cibo, accresceua poi la penitenza al corpo per risarcire l'indulgenza vsatali. Vna volta il Padre la fece mangiar seco, lo pregò ella non la forzasse à mangiar carne, ne beuer vino, del che la compiacque, e mangiò solo due oua, ma parendole essersi troppo rilassata, tornata in casa si disciplinò à sangue sì aspramente, che fù trouata tramortita, vestiua vesti di lana ruuida, e grossa sù la nuda carne, e spesso sotto di quelle il cilizio, portò sempre co'piedi nudi solo i zoccoli, secondo costumano i nostri Frati, si disciplinaua assai spesso, e souente à sangue, dormiua pochissimo cuoprendosi con vna pouera coperta, volle viuere come vera pouera non accettando ne denari, ne parte dell' eredità, che il Padre disegnaua assegnarle, prouedendosi ne' bisogni con molta scarsezza. Sapendosi dal popolo della Città, che se non le si daua per limosina il pane, e l'acqua, non aueria mangiato ne beuuto, le ne mandauano ogni giorno

per la gran diuozione, che tutti le aueuano, & ella quanto le auanzaua per se, & vna sua compagna, lo dispensaua à poueri. Essendo vn giorno vna grandissima pioggia, e sopragionta la notte non trouandosi pane in casa, dettole dalla Compagna, rispose, che facesse orazione, perche il Signore la prouederebbe, postesi insieme ad orare secondo il solito, venute le due ore di notte la Compagna s'alzò dell'orazione, le disse, che era molto molestata dalla fame, Suor Margherita di nuouo l'incaricò pregar Iddio. Venute le quattro ore di notte la Compagna disse non esserui più speranza, ella l'essortò di nuouo alla pazienza, che il Signor non auerebbe mancato di prouederle, nel qual mentre sentirono bussare alla porta, & andata la Compagna trouò in essa vn cesto di pane, e focaccie calde senza sapere chi portate l'auesse, presolo il portò à Margherita, la quale subito ne ringraziò il diuino Proueditore, e riprese la Compagna della poca fede, ordinò nondimeno, che mettesse il cesto auanti la porta, dicendo, che qualche vicina portato ve lo auesse per auer inteso il loro bisogno, si diuulgò poi il caso essendouisi trouata vna Terziaria del Carmine, la quale lo publicò per tutta la Città, ne potendosi sapere chi mandato glie lo auesse, fù tenuto per certo esserle stato portato dagli Angioli, e ne fù da alcuni serbato per Reliquia. Vn' altra sera le successe vn caso simile, che non auendo acqua, e significatolo la Compagna alla Serua di Dio, rispostole, che il Signore le prouederebbe, inteso picchiar all'vscio, & andate vi trouarono vn Giumento con certe sporte, e dentro di esse due brocche grandi d'acqua, quale presa, e postala ne'loro vasi, riportate le brocche l'animaletto non comparue. Rimaneua ella spesso così sprouista, perche quantunque poco per se ne pigliasse daua tutto l'altro à necessitosi, il che mostrò Iddio auerlo molto accetto. Venne vna volta vn mendico à chiederle limosina, & ordinando alla compagna gli dasse del pane, andata quella per pigliarlo non vè ne trouò, il che riferitole, di nuouo le impose, che tornasse all'arca, e replicandole colei auerui veduto, e non esserueне, soggionse ella, và sorella, che vi è del pane, andataui quella solo per vbedire, trouò nella cassa vn cesto di pane caldo, del che restò come fuora di se, presene vno, lo diede al pouero, raccontando poi il caso alla Serua di Dio, questa la riprese della poca fede, e che vn'altra volta, non diffidasse, mentre il Signore mai manca à suoi poueri.

66 Aueua grandissimo zelo della saluezza dell'anime procurando aiutarle coll'orazioni, e co' spirituali documenti, teneua molte figliuolette di buona vita insegnandole leggere la Dottrina Cristiana, far orazione, il modo di confessarsi, e le faceua spesso confessare. Aueua l'oratorio in casa, doue le conduceua ad orare, l'istruiua à ben esaminare la coscienza, e communicarsi; alcuni giorni della settimana le faceua fare la disciplina, e per quanto poteua l'incaminaua nella vita spirituale, onde molte di esse riuscirono buone Cristiane nel secolo, & altre sante Religiose, souente andauano seco alla Messa, si che la sua casa sembraua vn Monistero di ben disciplinate Verginelle. Alcune persone per il concetto grande, che aueuano della sua bontà, la mandauano à chiamare nelle loro case, ò vero andauano esse da lei per consolarsi seco ne' loro trauagli, e per consegliarsi di qualche cosa spirituale, ò temporale, e tutte restauano consolate, & istradate nella maniera di viuere. Andaua tal volta à Monisteri di Monache, e faceua loro discorsi spirituali con tanto feruore, che restauano stupefatte, & edificate, essortauale all'osseruanza de' voti, all' acquisto della perfezzione, alla perseueranza nella vocazione, parlaua con tanto feruore di spirito, che induceua chiunque l'ascoltaua à diuozione, fuggiua le parole oziose, faceua spesso restar à desinar seco le sue discepole, & in tal tempo le faceua essortazioni spirituali, raccontauale essempi di sante Vergini, e dauale altri spirituali documenti. Sopportaua con molta pazienza qualunque trauersia, era suo Padre di natura colerico, e facilmente s'adiraua, specialmente con essa non poche volte, ella però con vna santa pazienza toleraua il tutto, e con mansuete maniere temperaua il furore di colui, facendolo rauuedere dell'errore. Abitando poi fuora della casa paterna teneua seco

per

per compagna vna Giouanetta molto fastidiosa, & impaziente, onde era le spesso occasione d'essercitar la sua virtù, e conoscendo per mezzo di quella acquistar merito, mai volle mandarla via, le figliuole che insegnaua le dauano anco non poco fastidio auanti che l'istruisse, nondimeno ella le soffriua con isuiscerata carità.

67 La maggior parte del tempo, tanto di giorno quanto di notte, spendeua in far orazione, aueua nella sua casa vn'orticello, nel quale spesso si metteua ad orare, e veduta iui in tal atto fù giudicato, che parlasse cogl'Angioli, o co'Santi, che le apparissero. Alle volte con vna Croce sù le spalle inginocchione caminaua per detto orto, contemplando i patimenti del Redentore. Mentre vna volta iui oraua, il Signore vi mandò più Angioli, che con soauissimi canti, e suoni la ricreassero. Si seppe coll'occasione, che vna vicina volendo parlarle, andò alla porta, e di fuora sentì quella celeste melodia, e per gustarla si trattenne fin che finisse, raccontando poi à tutti il successo. Andaua ogni mattina à Messa nella Chiesa Matrice di San Nicola, e vi dimoraua molte ore in orazione, e sentiua tutte le Messe. Ogni mattina si confessaua, e communicaua con essattissima diligenza, era diuotissima della Passione di Cristo Signor Nostro, e per meglio contemplarla teneua nel suo oratorio gli stromenti di quella, vna corona di spine, vna lancia, tre chiodi di ferro, quali mirando quando meditaua si liquefaceua per l'affetto. Vna volta in veder vno de'detti chiodi cadde tramortita in terra per la veemente rimembranza. Aueua particolare diuozione à S. Gioseppe Sposo di Maria Vergine, & al Santissimo Nome di Giesù, al quale insegnaua dire certa corona somiglieuole à quella del Signore, ò de'Camaldoli, e che la sera quando si và à letto si dicesse tre volte *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum miserere mei.* Daua fomento il Signore à questa sua diuozione con visioni, & altri fauori. Vna mattina trouandosi à sentire la Messa di D. Antonio suo fratello, nell'alzar l'Ostia consegrata vidde, che due Angioli gli assisteuano, e l'aiutauano vno per braccio non potè ella non mostrar segno di ciò onde domandatane dalla Compagna le raccontò il tutto, e per questo si publicò il caso. Vna volta fù chiamata da alcune persone à visitar vna donna inferma loro parente. Andataui la trouò in agonia, & entrata subito si licenziò, e partissi. Tornata in casa si mise à piangere dirottamente, e passato gran tempo dimandò, che vita fosse stata di quella donna, & intese, che era stata frequente in vdir Messa, confessarsi, e communicarsi, vna sola cosa aueua cattiua, che manteneua l'odio verso il prossimo. Dalla Sorella della Matrigna fù richiesta Margherita à dirle il motiuo di quel gran pianto, onde le disse, che nell'entrar in casa dell'inferma la vidde tutta piena di demoni, che entrauano, & vsciuano dalla porta, & à capo dell'inferma staua vn demonio per prender l'anima sua, e però aueua ella tanto lagrimato, considerando la dannazione di quella miserabile, e per questo auer dimandato della sua vita, e saputo, che la cagione della perdita di quell'anima era stato l'odio contro altri nodrito. Vna donna sua vicina, essendole andato in casa vn porco d'altra persona, l'vccise, e mai fece la restituzione. Andò Margherita à visitar costei, e le vidde da presso vn demonio in forma di porco, il quale sempre la seguitaua ouunque caminaua, la Serua di Dio l'auuertì di ciò, e la donna le confessò il peccato del furto, fè la restituzione, e sgrauatasi la coscienza col Sagramento della penitenza, il demonio più non comparue. Mariano Buonaccolto per vna graue infermità entrato in agonia, e raccommandatali l'anima vi continuò cinque giorni senza potere morire. Vna sua Cognata mossa à compassione mandò per vn suo figliuolo dicendo à Margherita, che pregasse Iddio per quel pouero moribondo; acciò lo liberasse da tanto penare. Inteso ciò Margherita se n'andò alla Chiesa Matrice, e fattaui vn'ora d'orazione disse al fanciullo, andate, e dite al Signor Mariano vostro Zio all'orecchio, che si confessi bene, perche non è ben confessato. Tornato il Giouanetto trouò l'infermo, che perduta aueua la parola, e l'vdito, nondimeno gli disse gridando quanto la Serua di Dio imposto gli aueua, e nel medesimo istante li tornò la parola, chiamò il Confessore, si confessò, poi fece vn Codicillo al Testamento, lasciando vna certa somma di denari per maritare vna

Gio-

Giouane, e scorse tre ore spirò, conoscendosi chiaramente, che per l'orazioni della diuota Vergine il Signore gli concedette sì fatta grazia. Riuelò anco l'istessa, che l'anima del defonto si trouaua in Purgatorio, auendo la Diuina Misericordia accettata la sua penitenza, e riceuutolo in luogo di salute.

68 Aueua per costume quando andaua in Chiesa à far orazione d'accendere alcune candele all'Altare, vna mattina non trouando lume in S. Nicola, impose alla Compagna lo procurasse dalle vicine, ma non trouandolo per esser assai mattino, tornata in Chiesa vidde la candela accesa, e Margherita in orazione. Essendo stato condennato alla tortura Giouanni Grillo Cittadino di Piazza, due sue figliuole andarono piangendo à raccommandarlo all' orazione di questa Serua di Dio, temendo, che il Padre confessasse, e perdesse poi condennato la vita, mossa à pietà del caso disse, facciamo orazione, e postesi quelle inginocchione, essa si ritirò nell'oratorio doue stette lo spazio di due ore, poi vscita disse, andate figliuole, che già vostro Padre hà tolerato la corda, e la tolerarà domattina, abbiate pazienza, e diteglí da mia parte, che da quì innanzi attenda à viuer da buon Cristiano. Intesero poi dal medesimo loro Padre, che non aueua sentito dolore veruno nel tormento; vedendosi sostentato da vna nuuola rotonda, che si miraua sotto i piedi. Auendo vna volta il Padre di Margherita perduta la mula, di cui si seruiua per andar medicando, auuedutosene la sera si prese gran fastidio, trouauasi allora in orazione la diuota figliuola, e riuelatole il caso, pregò il Signore consolasse il Padre, poco stette, che sentì esso picchiar alla porta, & affacciatosi vidde la mula senza saper come fosse tornata. Vna volta facendo orazione le comparue il demonio, prese ella animo, e gli dimandò, che cosa voleua? le rispose il demonio, che l'andare vestita di panni vili, grossi, e scalza co'zoccoli gli dauano gran fastidio; & ella da quello in poi sempre vestì ruuida lana, e sotto vn'aspro cilizio scalza co'soli zoccoli ne'piedi. Spesso le appariuano i demoni in diuerse, e spauenteuoli figure per attimorirla, & alle volte la batteuano crudelissimamente, vna volta le lasciarono nella carne tanti segni, che la Compagna fù costretta à medicarla, se ben ella non se ne curaua. Vn giorno la Matrigna le mandò per vna Terziaria vn pane caldo, la trouò quella in orazione, onde per aspettarla s'assentò à capo della scala, donde il demonio con vna spinta la fè cadere con gran rumore, al quale accorrendo la Serua di Dio la vidde mal concia, essendole entrata vna chiaue in vna coscia, glie la cauò fuora, e fattole sopra il segno della croce nel Nome della Santissima Trinità la sanò. Dormendo vna notte in sua casa alcune sue discepole, l'assaltarono i demoni, ma chiamando quelle la loro Maestra, fece ad esse il segno della Croce, e minacciò i demoni, quali più non le molestarono.

69 Dotò anco il Signore questa sua Serua dello spirito profetico secondo in molti casi si vidde, de' quali si racconteranno alcuni. Ascoltando Messa vna volta in Chiesa disse ad vna donna iui presente che faceua la leuatrice alle parturienti, andate presto in casa di mia Matrigna, perche hà i dolori del parto, e non hà per chi mandarui à chiamare; andò subito colei, e trouò conforme Margherita detto le aueua. Pietra Garusula, essendo figliuola, fù sua discepola, e venuta in età la Madre volle maritarla contro voglia sua, e di Suor Margherita, la quale le disse, senti, Pietra, tu farai dodici figli, quali vedrai tutti viui, & à mensa teco, poi caderai in pouertà, e tuo marito ti condurrà in diuerse Terre, moriranno tutti i tuoi figli, & il più grande in età di anni ventuno ti verrà morto à casa. Dopo questo il Signore ti chiamerà con modo particolare al suo santo seruigio, il tutto auuenne secondo la detta predizzione, facendosi all' vltimo Terziaria del Carmine, con voto di continenza, e visse con molto spirito. Quando nacque Virginia Gaffuri nella Città di Piazza questa Serua di Dio la tenne al battesmo, e disse in quella funzione, questa figliuola sarà Monaca, venuta in età conueneuole prese l'abito di Monaca, e professando le disse sua Madre, oggi si adempisce la profezia di Suor Margherita, la quale predisse, che doueuate esser Monaca. A Gioseppe Mammana Sartore, auendo cuscito certe calze del fratello, ò Padre di Margherita dateli da essa, nel riportarle gli disse, questo non è il panno,

che

che io vi diedi, restò quegli stupido poiche in verità l'aueua cangiate. Marc'Antonio Trigondo, auendo risoluto passare alle seconde nozze aueua quasi conchiuso il trattato, andata in sua casa vn giorno la Serua di Dio, lo chiamò coll'agnome di Prete, ne trouatouelo, vi tornò vn'altro giorno, e lo chiamò nell'istesso modo, e cagionò merauiglia à quanti la sentirono, parlò dopo col detto Marc'Antonio segretamente, e si partì, la mattina seguente si vestì Prete, e fù Sacerdote, e disse publicamente à tutti ne' suoi ragionamenti, che se Suor Margherita s'aueua da canonizare, la sua testimonianza era basteuole à farla canonizare senza specificare altro. Delia Maranto Baronessa di Piscopo non facendo figli abbattè vna mattina questa Serua di Dio, che la salutò, dicendo, Buon giorno, Signora Comare, restò ammirata Delia, e dubitando, che auesse preso errore, quella le replicò l'istesso saluto. Scorsi pochi giorni s'auuidde esser grauida, & intese il significato delle parole. Desiderando sapere se concepito aueua maschio, ò femina lo dimandò à Suor Margherita, la quale rispose, che era femina, come in effetto si vidde, & ella la tenne al Battesimo. Leonarda Russa, auendo tre figliuoli, spesso li raccommandaua all'orazione di Suor Margherita, la quale vn giorno le disse abbiate pazienza, tutti tre i vostri figli saranno vccisi, conforme auuenne. Sabina Guglia le mandò vna volta vn regalo da mangiare per vna persona, la quale se ne mangiò parte per la strada; arriuata alla presenza di Margherita le disse, non hai fatto bene à mangiartene parte, quella scoperta confessò il difetto. Sua Matrigna le raccommandaua spesso vn figlio suo, e del Padre di lei, acciò pregasse Iddio per lui, atteso non attendeua à viuer bene, vn giorno le disse Margherita, se Valeriano (che così si chiamaua) non muta vita viuerà poco, e morirà malamente, poco passò che fù vcciso. Vn giorno ragionando spiritualmente colle figliuolette, che insegnaua, e dicendole tutte di voler essere Religiose, ella rispose, voi tutte vi maritarete eccetto Giouanna, e due si sposeranno con due, che sono stati Religiosi, il successo auuerò la profezia. Vn giorno dimandò ad vn Ortolano vn poco di piante per vn suo orticello, glie le portò colui, & ella presane parte l'altre glie le restituì, dicendo, che non erano dell'orto suo, si stupì quegli auendole pigliate nell'orto d'vn suo vicino. Vn'altra volta essendole mandato vn cesto di frutta, ne prese alcune, e l'altre le rimandò, perche non erano del giardino di chi le donaua, il che era verissimo. Essendo per vna febre ridotto à termine di morte Gio: Andrea Triolo Barone di Teraci, si raccommandò all'orazione di Suor Margherita, & assicurato da lei ricuperò la sanità.

70 Diuulgatasi in più parti la fama della santità di questa Vergine, veniuano ogni giorno infermi con diuerse malatie, come di febre terzana, e quartana, di rotture, di scrofole, e facendoli ella il segno della Croce molti guariuano, e per consolazione di chi legge se ne addurranno quì alcuni pochi. Lisabetta Brusso della Città di Piazza essendo stata parletica noue anni continuamente in letto senza poter caminare, raccommandatasi all'orazione di Suor Margherita si risanò miracolosamente, e così visse il rimanente di sua vita, e per osseruare virginità secondo il consiglio della Serua di Dio si vestì Monaca. Venuto da lei vn cieco forastiere, fattoli il segno della Croce fù miracolosamente illuminato, conforme depose chi à ciò si trouò presente. Essendo Stefano Valle di Piazza ridotto à morte, la moglie andò à raccommandarlo all' orazioni di Suor Margherita, la quale le disse non dubitate, che vostro marito non morirà, e questa notte sarà libero dalla febre, come lo trouarono la mattina i Medici, credendo vederlo morto. Antonio Miraglia della stessa Città essendo vna notte ferito nel braccio sinistro vicin'alla mano, e tagliati li nerui andò dal Padre di Suor Margherita come à Medico, entrato nella casa, e salita la scala, arriuando alla stanza doue era il lume subito si estinse, & il Medico gridò chi l'auesse spento? nel punto stesso vidde il ferito riaccendersi da se la lucerna e che vi era Suor Margherita in orazione, il Padre nel medicarlo fè tener il lume dalla figlia, e questa, pregata dal ferito dopo medicato, gli fece sopra il segno della Croce, e disseli, che attendesse à seruir Iddio, la mattina seguente tornato Antonio per farsi medicare di nuouo trouò la ferita saldata

data senza difetto, il che si giudicò miracolo operato per virtù della Serua di Dio.

71 Finalmente, dopo il corso d'vn angelica vita, volendo il celeste Sposo tirare à se questa prudente Vergine permise s'aggrauasse d'vn ordinaria infermita, e riducendola all'estremo, armata de' Santi Sagramenti tutta lieta diede l'anima al Creatore la prima settimana di Settembre del 1560. e dell'età sua sessanta cinque. Sentirono tutti i Cittadini gran dispiacere della sua morte, e concorsero à veder il suo corpo chiamandola, Beata Margherita, per il gran concetto, che aueuano della sua santità, come anco la chiamano al presente per le molte grazie, che mediante la sua intercessione riceuono. Fù sepellita nel Conuento de' Riformati di S. Maria di Giesù, doue, quando si riformò la prima volta nel 1534. ella con tutte l' altre Terziarie Franciscane si riformò. Cominciarono à concorrer al suo deposito infermi diuersi della Città, e delle Terre conuicine, de' quali molti otteneuano la bramata sanità, erano alle volte in tanto numero, che empiuano essi soli la Chiesa, e per la gran diuozione pigliauano la terra sopra la sepoltura, e molti con quella risanauansi, vscendo vna soauissima fragranza dal deposito, qual'è nel pauimento nella parte dell'Epistola dell'Altare della Madonna, & essendo aperto vn'anno dopo la sua morte, fù trouato il corpo intiero, senza nessuno mancamento, ne mal'odore ma spirante vn'odore mirabile. I miracoli, che allora per i suoi meriti operò il Sig. furono molti, ma per trascuragine non ne restò memoria, solo formandosene processo 58. anni dopo il suo passaggio, alcuni vecchi ne attestarono certi pochi, quali qui si rapporteranno.

72 Essendo stato per molti anni D. Marco Antonio Trigona trauagliato dal male di pietra con acerbissimi dolori di fianco, aggrauandolo vna volta lo ridusse in termine di morte, & andati certi Frati del Conuento di S. Maria di Giesù à visitarlo, gli pregò, che li portassero qualche Reliquia di questa Serua di Dio, perche con essa credeua subito guarire. I detti Frati gli portarono vn dito di quella, e postoselo l'infermo sopra il dolore, nel punto stesso gittò la pietra, li cessò lo spasimo, & in quattro anni, che soprauisse, mai più patì tale infermità. Conseruò il dito con gran venerazione in luogo decente, rendendo mirabile fraganza; lo portaua agl'infermi, e parturienti, benediceua con esso l'acqua, e datala à bere ottenenano la grazia, che bramauano. Virginia Trigona aggrauata da febre maligna, e diffidata da Medici colla sudetta Reliquia guarì miracolosamente. Don Vincenzo Buoncuore Sacerdote cruciato per più giorni in vna gamba dal male detto di S. Antonio, con vn poco di terra della sepoltura di Suor Margherita guarì. Giouanna Santa guarì dall'istesso male in vna gamba miracolosamente coll' istesso rimedio. Aureolo d'età di tre anni figliuolo di Vincenzo, e Francesca d'Arrigo essendo infermo d' vna grossa rottura, e portato più volte à diuersi Santi per esser liberato senza impetrarlo, finalmente postolo sopra la sepoltura di Suor Margherita se li aggrauò più il male, ma dimoratoui vn poco di tempo s'addormentò per vn' ora, e mezza in circa; suegliato si trouò sano, e mai più patì tale infermità in tutta la sua lunga vita. Antonia Lauria auendo vn suo figlio per nome Lodouico rotto d' ambedue le parti, mossa dalla fama de' miracoli lo portò sopra la sepoltura di Suor Margherita, la rottura subito parue li crescesse gridando il putto per il dolore, postali sopra vn poco di terra restò affatto libero. Diana Rundazina stroppia in maniera, che andaua colle crocciole, portatasi sopra la sepoltura della Serua di Dio risanò miracolosamente, e vi lasciò le crocciole. Gregoria Ramunda trauagliata per otto continui giorni da dolori di reni notte, e giorno, andata alla sepoltura di Margherita di poco tempo morta, & appoggiatasi à quella restò subito sana. Francesca Buccatia, essendo bambina, quando nacque, la leuatrice le tagliò malamente l'vmbilico, in modo, che curata da Medici per sei mesi continui mai guarì, e staua in pericolo di morire. Caterina Cassina sua Zia presa vn poco di terra della sepoltura di Suor Margherita postala sopra la piagga della figliuolina senz'altro medicamento restò sana. Tutto ciò vien riferito nella Cronica della nostra Riforma di Sicilia p.1.

Adi 8. di Settembre.

Morte del Guardiano di Zutfen, & altri Frati vccisi dagl' Eretici.

73 NEll' anno 1572. tumultuando gl' Eretici Geusei nella Città di Zutfen in Fiandra, i Religiosi furono sforzati à fuggire, se bene ne anco la fuga li saluaua, poiche essendo le strade occupate, ò in esse, ò altroue erano vccisi. Il Guardiano del Conuento di San Francesco, in cui rimastoui pregando staua il Signore, che auesse pietà del suo popolo, terminando tanti trauagli sofferti da Cattolici, fù in esso preso, e legato dagli Eretici finche ritrouassero gli altri Frati nascostisi, mentre andauano con ogni sorte d'insolenze gittando à terra le mura, & i tetti, altri distesero il Guardiano sopra d'vna tauola, e con forbiti coltelli gli tagliarono il ventre in pezzi, nel quale tormento spirò con dolore incredibile de' Cattolici, che per molti mesi piansero poi la sua morte. Nella pena dell'agonia il benedetto Padre chiamò sempre il nome Santissimo di Giesù, raccommandando nelle di lui mani il suo spirito. Presi gl'altri Frati gl' impiccarono, & in mezzo di loro posero il corpo del morto Guardiano. Adi otto di Settembre in Gouda Città d'Olanda il Padre Frà Giouanni Ristel, & il Padre Frate Adriano Lamberti furono presi, e tosto spogliati, e feriti in più parti del corpo con coltelli, e pugnali, strascinati per vn luogo piantato di spine, nel passare per vna siepe, ò spineto oltre il sangue, che per ogni banda crollauano vi lasciauano attaccate le carni in pezzi. Nè contenti di ciò queli lupi maluagi gli appiccarono, e coll'armi gli sfuentrarono, nel qual supplicio diedero l'anime à Dio. Nella Città di Delfo, in cui era vn Monistero di Monache detto di S. Agata, fù dagli istessi Eretici Geusei preso il loro Confessore nomato il Padre Frà Cornelio Musio huomo oltre la bontà della vita, di molte lettere, e Poeta laureato, d'età d'anni settantadue. Vedendo questo Padre la furia degl'Eretici contro i Cattolici, e che costoro non poteuano difendere la Città, si partì col conte Aga Cattolico, e suo diuoto, incontrando per viaggio vn' Eretico li tolse il Conte, per lo che tornando à Delfo Frà Cornelio nel mezzo della strada fù preso da vn' Eretico, e condotto à Leida Città non molto lontana con vn Giouane di venti anni. Quiui gionti cominciarono à tormentar'il buon Vecchio, battendolo, e villaneggiandolo, chiamandolo Cane, Lupo, Asino, pestandoli le dita de' piedi, e tagliandogli le parti innominabili. Vedendo ciò il Giouane tremaua per il timore, aspettando egli l'istesso. Finalmente il Padre Frà Cornelio alle diece ore doppo il mangiare fù condotto al luogo della Giustizia, e postoli il laccio al collo impiccato, della cui morte i Cattolici sentirono gran dispiacer in Delfo, piangendolo dirottamente nella Città, e Terre conuicine, in cui era conosciuto. Fù sepellito il suo corpo in Leida con sentimento del popolo concorrendo i Cattolici con diuozione à riuerirlo. Il Giouane accenato dopo vna lunga prigionia per grazia del Signore fù liberato dalle mani degl' Eretici con gran profitto della sua anima, così scriue il Barezzi 4.p. C.l.6. c.10.

Del Venerabile Padre Frà Pauolo da Sinopoli.

74 IL Venerabile Padre Frà Pauolo da Sinopoli in Calabria entrò trà Frati Osseruanti nel principio di tale Riforma, di cui, seguendo la via della perfezzione religiosa, diuenne zelantissimo. Era diligentissimo nel culto diuino, assiduo nell'orazione, diuotissimo della Regina de' Cieli, in cui fù istradato dal glorioso Padre San Bernardino da Siena, essendo suo discepolo, e doppo per li suoi ottimi costumi, e vita irreprensibile il medesimo Santo se lo prese per compagno, & essendo poscia Vicario generale di tutta la famiglia degl' Osseruanti in Italia, lo destinò Vicario Prouinciale in Calabria, acciò pigliasse colla facoltà concedutali dal Sommo Pontefice i Conuenti, offertili in quelle parti, ne fondasse degli altri, e gouernasse i Frati di detta prouincia. Fù ancora da Eugenio Quarto mandato Nunzio Apostolico nella stessa Prouincia,

cia, e per esser huomo di conosciuto valore interuenne à negozi ardui della Religione.

75 Nella Città di Catanzaro in Calabria apparue la Beatissima Vergine ad vn diuoto Cittadino commandandoli, che fabricasse vn Conuento per i Frati Osseruanti in vn'antico Oratorio posto di incontro al Castello, ò Rocca di quella Città, cominciando colui à mandar in essecuzione il diuino commandamento, li si oppose il Principe del luogo, affermando, che il Conuento iui poteua seruire per batter il Castello, & il suo palaggio a quella attaccato. Predicaua allora nella detta Città il Padre Frà Pauolo, il quale di ciò aspramente riprese il Contradicente à quell'opera pia, e li predisse, che tanto il Castello, quanto il palagio non aueriano p tito danno dal Conuento, ma da dentro la stessa Città, l'auuenimento seguito mostrò la verità del profetico annunzio, imperòche dopo solleuatisi i Catanzaresi contro del Prencipe destrussero l'vno, e l'altro, il Castello, & il Palagio, onde venne à verificarsi non solo quella, ma anco l'altra predizzione, che dalle rouine di detti edifizi più Chiese aueuano à fabricarsi, specialmente il Conuento de' Frati Osseruanti sotto nome di Santa Maria delle Grazie per concessione di Papa Sisto Quarto. In questo Conuento il medesimo Seruo di Dio gionse al fine della sua vita dopo auere non poco dilatato il suo istituto con fondare i Conuenti di Regio, Seminaria, Terra nuoua, Medena, Squillace, essendo stato più volte Vicario Prouinciale, pieno d'anni, e di meriti riposò nel Signore l'anno 1504. e fù sepellito nel prenomato luogo, doue il suo corpo è tenuto con estrema venerazione per li molti miracoli, che Iddio per i suoi meriti vi hà operato, come riferisce il nostro Annalista nel tom. 5. 6. 7. & 8. & altri.

Adi 9. di Settembre.

Morte d'alcuni Frati vccisi dagl' Eretici in Francia.

76 NEll'anno 1568. presa dagl' Eretici la Città d' Engolisma fù carcerato il Padre Frà Michele Grillet Guardiano del Conuento di San Francesco del medemo luogo nella Prouincia di Turonia, e subito condennato alla forca. Era stato questo Padre Custode di detta Prouincia, Predicatore, e Confessore di Giouanni della Rocca Faurault Abbate del maggior Monistero. Essendo da Ministri diabolici condotto al supplicio, predisse à Gasbaro Collini Ammiraglio di Francia, che sarebbe in guisa d' vn altra Giezabelle gittato dalle finestre, con che finirebbe la sua vita, come gl'auuenne l'anno 1573. in Parigi, doue ferito da Cattolici à morte, e palpitando ancora fù gittato dalle finestre, & il suo corpo da fanciulli strascinato per tutte le strade, e fù impiccato ad vn'albero appresso al Conuento de' Domenicani, con che la sua anima se ne passò all'eterno guiderdone.

77 Il Padre Frà Pietro Boneau fece la sua professione in Poisit, doue riceuè anco il grado di Maestro in Teologia, e fù Predicatore ordinario nella Città d'Engolisma, in cui dagl'Eretici preso, e condennato, pria che dalla prigione fosse cauato, certo egli della sua morte, predisse à quelli, che seco si trouauano imprigionati, che tosto giongerebbero coloro, che vccider lo voleuano, mentre egli ciò diceua, sopraueunero i ministri dell'empietà per condurlo al patibolo, e vedutoli, quantunque per gran tempo fosse stato dalla gotta aggrauato, come se non sentisse dolor alcuno, con allegrezza grande co' suoi propri piedi caminaua con quelli per andar à morire per la confessione della Cattolica Fede. Peruenuto al deputato luogo fù impiccato ad vn'albero, dal quale deposto nel medesimo luogo fù sepellito. Scorso poco meno di due anni fù trouato il suo corpo così incorrotto, & intiero, come se allora fosse stato sepellito, eccettuate le gambe, che gl'erano state rotte. Indi fù traslatato nel Conuento di San Francesco d'Engolisma, e riposto nel capitolo ac-

accompagnato da gran numero del Popolo, e del Clero. Il Padre Frà Giouanni Virolaut Sacerdote, e Lettor ordinario del Conuento d'Engolisma, e famoso Predicatore, venuto nelle mani degl' Eretici dopo crudelissimi oltraggi l'vccisero. Il medesimo ferono al Padre Frà Giouanni Aprile eccellente Predicatore, e per lungo tempo Lettore, e Sacerdote di ottanta anni, fracassatali con aste, e con vna scure la testa. Il Padre Frat'Antonio Abbate, essendo Guardiano nel Conuento di Monte Guiscardo della Prouincia d'Aquitania Vecchia, in quella crudele persecuzione degl' Eretici contro i Cattolici del 1568. rouinarono gl'empi il detto Conuento malamente, fuggiti i Frati, tornato a rifabricarsi poco dopo il sudetto Padre Guardiano andato per vrgente bisogno ad vn castello vicino fù dagl'Eretici preso, e da essi vcciso per la confessione della Fede di Cristo, e della Chiesa Apostolica Romana. Nella Prouincia d'Aquitania nuoua entrati parimenti gl'Eretici nel Conuento nostro Lautricense vccisero sei Religiosissimi Padri Frà Francesco Pellicerio Dottore, e Predicatore famosissimo, e Guardiano del medesimo Conuento, Frat'Antonio da Riua, Frà Graisetto, Frat'Alessio Sansoni, e Frà Ruggiero Viguerio, quali tutti con grandissimi tormenti furono fatti morire, e dopo auersi pigliati i ministri diabolici tutte le paramenta Ecclesiastiche rouinarono il Conuento, e la Chiesa, quale colle limosine de'Cattolici è stato rifabricato, e vi sono tornati i Francescani ad abitare. Così scriue il Barezzi 4. p.C.l.5.c.15.

Vita del Ven. F. Diego da Sinagra Terziario Francescano.

78 IL Seruo di Dio Frà Diego da Sinagra Terziario Francescano fù natiuo della detta Terra nella Sicilia, e della Diocesi di Messina, i suoi Genitori furono di bassa condizione, ma egli riuscì d'eminente virtù, nel battesimo si chiamò Fabrizio, aueua molta attitudine naturale à lauori mecanici, secondo lo dimostraua in alcune cosse d'osso, che intagliaua con merauiglioso artifizio. Passãdo il Padre à far soggiorno in Palermo condusse seco questo suo figlio, il quale per sostentar la vita si fece seruo d'vn Padre con essercizio di mulatiere, e quando andaua per viaggio à cauallo per fuggir l'ozio scolpiua in alcun' osso qualche misterio della Passione di Cristo. Caminando vn giorno in questo modo abbattè certi banditi, i quali lo presero, credendosi trouarli denari, ma veduto, che non ne portaua, & inuaghiti de'lauori d'osso, che li trouarono, se lo condussero con loro per farli intagliare gl'archibugi, e le corna, nelle quali conseruano tali genti la poluere, costretto il pouero Fabrizio ad andar, e stare con quelli contro sua voglia, furono vn giorno presi dalla Giustizia, e lui con essi, e se bene si scusò d'essere stato per forza pigliato, e violentato ad accompagnarli non li fù creduto, ma riputato complice nelle rapine, come tale carcerato, e condennato à tre anni di Galera, il che accettò in pena de'suoi peccati, e sopportò con inuitta pazienza, raccommandandosi sempre à Dio. Passato vn'anno, e mezzo chiarita la Giustizia della sua innocenza lo liberò, & egli vscito fuora della galera s'inuiò verso la Padria con animo di attendere à seruir Iddio. Per la strada abbattè vn'huomo presso la Città di San Filippo, al quale raccontò per ordine i successi della sua vita, e la risoluzione, che fatto aueua di darsi à seruir Iddio, al che colui molto l'essortò, lodando il buon proponimento, dicendoli esser luogo assai commodo à ciò la Città di S Filippo, doue non sarebbe stato da niuno disturbato. Nondimeno per allora non volle rimanerui, ma esseguire la determinazione di tornar alla Padria, riueder i parenti, e poi ritirarsi. Con questi ragionamenti proseguirono il viaggio, e passarono la Città di S. Filippo, venuta la notte andarono ad vn'albergo, ma non trouandosi pane per la sterilezza di quell'anno, l'ospite non volle riceuerli, & essi risoluerono andar à riposar in vna grotta fuora della Terra senza mangiare, se bene nel passare innanzi vna porta vscì vna donna gli diede vn poco di pane, e di vino, e certe legna, essendo tempo freddo; per potersi scaldare. Arriuati nella spelonca volendo Fabrizio reficiarsi, il vecchio non volle pigliar niente. onde per sodisfare la necessità cibossi egli solo, e dopo s'addormentò sopra la terra con pensiero di seguir il viaggio la

mattina colla stessa compagnia. Suegliatosi al far del giorno non trouò nessuno, per lo che giudicò quello essere stato qualche huomo mandatoli da Dio ad inanimirlo al suo santo seruigio, e risoluè effettuar i suoi consegli. Tornò in dietro alla Città di S. Filippo, doue si trattenne vn Mese in casa d'vn certo D. Annibale Pistone, mendicando, e tenendo per se quel poco li bastaua à sostentarlo, il resto daua à poueri, li denari però daua alla Chiesa di S. Filippo. Dopo conuenne con vn Sacerdote detto D. Francesco Serio di guardare alcune sue vacche in vn certo feudo, doue in vna pietra s' incauò vna grotta, nella quale di giorno, e di notte faceua orazione. Per sentir Messa andaua ad vn Romitaggio discosto sei miglia in circa da S. Filippo. Vna volta caduta gran quantità di neue, ne potendo andar alle vacche, che custodiua, ebbe molto timore, che non danneggiassero certi seminati. Cessata la neue, trouò il detto bestiame vicin' ad vn seminato senza auerlo danneggiato, il che tenne per miracolo. Per alcun tempo continuò à sentir la Messa, e frequentar i Sagramenti in quel romitaggio, doue prese molta familiarità con vn Romito chiamato D. Mariano Tilaco, il quale vedendo Fabrizio frequentare i Sagramenti, attender all' orazione, & opere di carità verso il prossimo, e dar molti segni di gran santità, lo stimò vero Seruo di Dio. Dieceotto mesi s'occupò in guardare le vacche del mentouato Francesco, dopo il qual tempo determinò lasciarle, e da Dio ispirato rendersi Romito con quelli, che iui dimorauano. Ammesso frà di loro intraprese vn modo di viuere molto esemplare, ogni notte andaua à Matutino, e se ne rimaneua in Chiesa finche finissero le Messe la mattina in orazione. Scorsi sei mesi D. Mariano sudetto suo intrinseco, auendo intenzione di pigliare l'abito trà Minori Osseruanti Riformati, essortò Fabrizio à fare l'istesso. Acconsentì egli à consegli del buon Sacerdote, e con esso si portò à Siracusa, doue i detti Riformati faceuano il capitolo. Fù accettato D. Mariano, & andato à pigliar l'abito nella Città di Piazza, doue era Guardiano il P. F. Angiolo da Calatagirone, diede à questi ragguaglio della bontà di Fabrizio, e dell'animo, che aueua d'entrare nella Religione. Gli ripose F. Angiolo, che l'auesse fatto venire, che gl'aurebbe dato l'abito del Terz' Ordine. Vdito ciò D. Mariano tornò di persona al Romitaggio, e condusse Fabrizio dal detto F. Angiolo, dal quale prese l abito del Terzo Ordine con molta diuozione, e gli pose nome Frà Diego. Cominciò à viuere trà Frati con molta esemplarità, e mortificazione, ma non potendo per vn'ergna, che aueua, resister alle fatighe di Terziario ne' Conuenti dimandò, & ottenne licenza, e benedizzione dal Guardiano per andare in qualche luogo solitario, e viuer in esso sotto l'vbedienza della Religione, & osseruare la terza Regola del Padre S. Francesco.

79 Partito dal Conuento di Piazza se n'andò in vna grotta vicin' à Sinagra sua Padria qual grotta cauò egli medemo sette palmi alta, e sette lunga, secondo si vede al presente, essendo custodita con grandissima riuerenza per diuozione, che à lui hanno le Genti, chiamandola la grotta di F. Diego, vi vanno gl'infermi, e mettendosi sopra la pietra, doue egli dormiua, molti riceuono la sanità, in segno di che vi si veggono appiccati molti voti, e croccióle di quei, che hanno conseguita la grazia. Il suo letto era vna pietra fatto collo scarpello, lasciatoui alcune punte della stessa pietra rileuate per maggiormente patire quando vi si distendeua sopra, il suo vitto erano pezzi di pane datili per limosina, & erbe; non auendoui acqua da bere cauò presso la detta grotta, e vi trouò vn poco d'acqua viua, il che fù riputato miracolo. Molti beuendo di quest'acqua riceueuano dal Signore grazie speciali, in quella solitudine faceua F. Diego asprissima penitenza, andaua scalzo con vn solo abito rappezzato. Dimoratoui per qualche tempo cominciò ad esser tenuto per huomo Santo, visitato, e riuerito dalla Gente. Vedendo egli ciò per fuggire quell'onore si partì, e se n'andò alla Città di S. Filippo facendo quel viaggio di 48. miglia dalla mattina sin' ad ora di Vespro, il che pare eccedesse le forze naturali. Si ritirò in vna Chiesa solitaria detta la Madonna della Consolazione, vn miglio distante da quella Città seguitando di andare scalzo, e con vn solo abito rappezzato. Alcune volte faceua azzioni da pazzo per esser tenuto

nuto tale, e dispreggiato da tutti, ma sempre guardandosi d' ogni atto in offesa di Dio, e danno del prossimo. Mentre quì dimorò andaua spesso da' Romiti, co' quali aueua abitato, & alli Conuenti de' nostri Riformati nella Città di Piazza, e da Religiosi di santa vita, che vi soggiornauano, pigliaua i buoni auuiamenti per la strada del Cielo. Serui vn'anno nel Conuento de' Padri nel Terz'Ordine nella Città di S. Filippo, a' quali fù vn viuo essemplare d'asprezza di vita, di frequente orazione di notte, e di giorno, di gran carità, e pazienza, non lasciando mai le sue austerità di cilizi, discipline, andare scalzo, con vn sol'abito, dormir in terra, digiunar sempre in pane, acqua, & erbe. Finito vn'anno passò à seruir altre Chiese solitarie, essendo dimorato alcuni anni nella Chiesa della Consolazione, abitò molto tempo nella Chiesa di S. Anna mezzo miglio distante dalla sudetta Città, serui le Chiese di S. Maria della Catena, e di S. Maria dell' Alto, & vltimamente la Chiesa di S. Croce, vicin'alla quale è vn luogo detto Penitenza, doue in vna pietra con ferramenti cauò vna grotta in forma di Croce per poterui stare solo, in essa riposaua la notte sopra vna tauola, tenendo per guanciale vn pezzo di legno, quì vi abitò tutto il resto di sua vita. Per sua diuozione, e per essercitarsi nel patire tre volte venne à visitare i Santuari di Roma, di Loreto, del P. S. Francesco in Assisi, e di S. Francesco di Pauola in Calabria, in questi viaggi ebbe molte commodità d'approfittarsi nelle virtù della pazienza, pouertà, e penitenza. In vno de' detti viaggi vn giorno soprauenendoli vna gran pioggia, e poi la notte in campagna lungi dall'abitato, non sapendo far altro che raccommandarsi al Signore, vidde vn lume alquanto distante, & incaminatosi verso di quello arriuò dinanzi à due tugurij, doue chiamando vscì vn'huomo, al quale chiedè ricetto per quella notte, gli rispose colui, che in vno abitaua esso colla moglie, e figli, e nell'altro due suoi boui, co' quali se voleua poteua acconciarsi, accettò l' offerta il Seruo di Dio, & entrato tutto bagnato si mise in terra con quegli animali tremando per il freddo, ma permise il Signore, che vno di quei boui, benche stasse legato, miracolosamente si voltasse verso di lui, e col fiato lo riscaldasse tutta quella notte, nella quale andato il Contadino per gouernare quelli animali, trouò vno di essi nella guisa, che naturalmente non poteua, dal che giudicando esser tal huomo Santo, inginocchiato li dimandò perdono per non esserli fatto migliore carità, del che esso molto si confuse per la sua profonda vmiltà, e la mattina per tempo si partì. Soleua egli ciò raccontare per rimprouerare la sua ingratitudine verso Iddio in non corrisponder à benefizi sì grandi. Vn'altra volta passando per vna Città in detti viaggi fù preso per malfattore, e condotto dauanti il Vescouo, il quale gli domandò l' Vbedienza, lui gli diede conto della sua vita, dicendoli non auer altra Vbedienza, se non il Crocifisso, che portaua, e la Corona, che si seruiua per salutare la Beatissima Vergine. Mirando il Vescouo la sua schiettezza, gli diede licenza, e limosina. Arriuato in Roma trouò il nostro Generale, che allor era il P. F. Buonauentura da Calatagirone, e narratoli come aueua preso l'abito di Terziario, e per esser rotto non poteua seruire ne' Conuenti, per lo che si era ritirato à viuere solitario, dimandandogli la sua benedizzione, & vbedienza gli la fece, dichiarandolo nostro Terziario, e con quella andaua poi quando viaggiaua. Per la molta diuozione, che aueua à S. Filippo Argirione ogn'anno nella sua Festa interueniua alla Processione, portando vna grossissima intorcia in modo, che vn'altro huomo gagliardissimo non aueria potuto portarla. Essendo in vno de' tre viaggi fuora di Sicilia in tempo, che la Festa di detto Santo era vicina, i fratelli della Compagnia, che fà ogn'anno quell' intorcia, stauano molto confusi, non sapendo à chi dar à portarla nella Processione. Ritrouauasi allora esso Frà Diego nel Santuario di Loreto, e considerando, che di breue era per farsi la Festa del suo Auuocato, bramando interuenir alla Processione, il che per il poco tempo non li era permesso, pregò il medesimo Santo li concedesse grazia d'arriuar alla Città di San Filippo nella Sicilia per il dì della sua Solennità. Partì poi adì ventidue d' Aprile da Loreto, e caminando à piedi in sette giorni gionse il primo di Maggio. Vedutolo i fratelli ne sentirono grande allegrezza, re-

restando stupefatti come auesse fatto à tornare per quel giorno, nel quale secondo il suo costume portò la detta intorcia.

80 La penitenza di questo Seruo di Dio fù ammirabile, portaua, conforme si è accennato, vn'abito solo di lana ruuida, e tutto rappezzato, vn cilizio di peli di cauallo, vno di peli di capre, e di boui, & vn'altro di peli di porco sù la nuda carne, cinto di più catene di ferro, per tre anni continoui portò vna camiscia di maglia, e dimandato da vn'amico, perche la portaua? rispose, per non far immondiglie. Il Venerdì per memoria della Passione affliggeua il suo corpo più degl'altri giorni, sempre caminò co' piedi nudi in terra per neue, sassi, spine, d'inuerno, e d'estate, rarissime volte per estrema necessità portaua le sandale, onde se li vedeuano scorrere souente riuoli di sangue, disciplinauasi con vna catena di ferro, ò pure con certe maglie di giacco spesso con grand'effusione di sangue, vedendosene i segni nelle Chiese, onde dimoraua. Il suo vitto ordinario era pane, acqua, & erbe crude, mai mangiaua carne, ne cosa cotta, del vino beueua rarissime volte per qualche indisposizione, consumaua quasi tutta la notte in orazione, e contemplazione, il giorno dimoraua in Chiesa orando fin che si finissero tutte le Messe. Quando abitaua in S. Anna molte volte fù trouato la notte fuora la porta della Chiesa de' Padri cappuccini inginocchione orando, mentre si diceua Matutino, mai staua ozioso. In tempo di mietere andaua ne' poderi di quelli, che gli dauano il pane, e gl'aiutaua, senza però lasciare le sue solite penitenze, vigilie, discipline, & orazioni, secondo fù osseruato da diuersi, mentre gl'altri dormiuano, ne de' suoi stenti pigliaua pagamento veruno. Di quello gli veniua dato prendeua per se quanto gli faceua bisogno per quel giorno il resto daua à necessitosi, e carcerati. Sempre volle andar vestito di vesti pouere, e vecchie, vna volta, essendogli dato vn'abito nuouo, lo portò à Padri Cappuccini pregandoglielo cambiassero con vno vecchio, e rappezzato, e sebene quelli non vollero cambiarglielo, egli mai se lo mise, rappezzandosi il suo ancorche lacero. Nella grotta non tenne giamai altro per vso suo, che la tauola, sù la quale dormiua, quel pezzo di legno, che li seruiua per guanciale, & il mantello, che li seruiua anco per coperta; vna volta, essendoli dato vn pagliaccio, se bene il pigliò, lo diede poi à Padri Cappuccini. Era zelantissimo della riuerenza delle Chiese, che se vedeua in quelle alcuna cosa indecente riprendeua aspramente i difettosi. Era diuotissimo della Passione di Cristo, della Beatissima Vergine, e d'altri Santi, particolarmente di S. Filippo di Argirione. Desideraua essere dispreggiato, e tenuto vile, procuraua esser riputato pazzo, e burlato da altri, era oltremodo vago della solitudine, e del silenzio, fuggiua le conuersazioni, quando era costretto di parlare con alcuno, con pochissime parole si spediua, ne fù sentito mai dir alcuna parola vana benche minima, parlaua solo di cose spirituali, & aueua tale efficacia in essortar i peccatori à rauuedersi, che molti si compungeuano. Alle volte discorreua delle cose diuine, che pareua huomo di gran dottrina, e lettere. Aueua grandissima compassione à miserabili afflitti, procurando consolargli con parole, e solleuarli dalle miserie; visitaua gl'infermi, e carcerati essortandogli à soffrire per amor di Dio, era assai perseguitato da demoni, specialmente nel tempo dell'orazione cercando disturbarlo. Ancorche non fosse Religioso professo portaua sempre seco la nostra Regola, spesso faceua leggerla, e puntualmente l'osseruanza, in segno della sua innocenza gl'vcelli andauano à lui familiarmente, e prendeuano dalle sue mani il cibo, andando à sentir Messa ogni mattina alla Chiesa di S. Saluadore l'accompagnaua vn'vcellino incognito dissomiglieuole dagl'altri iui veduti, e mentre egli faceua orazione l'vcellino cantaua soauissimamente, e partendosi lui quello anco partiua, il che durò fin' alla sua morte.

81 Oltre di ciò fù dal Signore dotato dello spirito profetico, secondo dimostrò in molti casi, alcuni de' quali sono i seguenti. Volendo vna volta partire per Roma s'accompagnò col Signor Melchiorre Burgos per fin à Messina, & vna mattina gli disse, doue ci saluaremo della gran pioggia, che è per fare? se ne burlò Melchiorre, essendo il tempo sereno, e rispose non esserui di ciò pericolo, replicò

cò Diego, lo vederete, come in fatti seguì, poiche frà poco s'intorbidò l'aria, e venne pioggia tale, che restarono molto bagnati con ammirazione di quel Gentilhuomo. Nell'istesso viaggio s'accompagnò seco nella strada per Messina vn Padre del Terz'Ordine detto F. Pietro d'Assaro, & abbattutosi con vno, che veniua da Messina gli dimandò, se le Galere erano partite verso Roma? rispose colui di sì, del che il Padre sentì dispiacere, ma F. Diego li disse, non vi turbate, perche trouaremo le Galere in Messina, come successe, che se ben'erano partite, per vna fortuna furono costrette à tornare. Margherita Pestone della Città di S. Filippo in certa occorrenza disse in assenza, che F. Diego era pazzo, andata poi da lui, le disse come l'aueua chiamato pazzo, del che si stupì la donna, Mariano Coniglio dell'istessa Città aueua vn figlio nomato Gioseppe il quale pratticaua con vn huomo detto Maestro Costantino Tuzzeto, gli disse vn giorno F. Diego, non lasciatte pratticare vostro figlio con Maestro Costantino, atteso questi frà breue sarà inquisito d'omicidio, e vostro figlio vi anderà per mezzo. Vbedì colui al Seruo di Dio, e passati alcuni giorni Costantino fù inquisito dell'accennato delitto, e Gioseppe non ne patì molestia. Vna Donna sua diuota, che gli faceua i cilizi, lo forzò vn giorno per esser l'ora tarda à fare collazione in casa sua, e sopragiongendoui vn Religioso del Terz' Ordine, la donna gli fè l'istesso; tornò in quel mentre il figlio di colei, e partiti loro, riprese malamente la Madre, che non voleua la sua casa fosse albergo di poueri. Non vi capitò mai più F. Diego, onde la donna abbattutolo vn giorno gli dimandò, perche non andaua più in casa sua? lui le rispose, acciò non fosse trauagliata dal figlio, del che quella si stupì, e diuenne sua più diuota. Disse questo Seruo di Dio à diuerse persone, che nella Chiesa di Santa Croce, oue lui dimoraua passati alcuni anni doueua esserui gran concorso di Genti, conforme si vidde dopo la sua morte, andandoui molti per riceuer grazie dal Signore per la sua intercessione, mediante la quale seguiuano molti miracoli. Se bene anco in vita ne operò diuersi, de'quali alcuni sono i seguenti. L'anno 1611. nella Città di S. Filippo Caterina Blunda, auendo tenuto vn suo figlio per nome Pietro oppresso due anni continoui del male sottile, lo raccommandò all' orazioni di Frà Diego, il quale di sua mano fece vn cordone di quelli, che dispensano i Francescani dicendole, che ne cingesse il figlio, che saria guarito, conforme auuenne. Passati alcuni giorni tornò al figliuolo la stessa malatia, e riferitolo à F. Diego, disse ciò esserli successo per auere il Giouanetto giuocato col cordone, gli ne fece vn' altro, e cintoselo subito risanò. Nell'anno medesimo, e nella stessa Città Filippa moglie di Vincenzo Giansabella, auendo vn figliuolino chiamato Giacomo con vna ergna grossa quanto vn' vuouo d'Oca fè voto frà se stessa, senza conferirlo à nessuno di far celebrar vna Messa alla Madonna del Carmine, e fare digiunare sette Verginelle. Scorsero quattro mesi senza adempire il voto, & vn giorno passando Frà Diego per la casa di quella donna, la trouò col figlio in braccio, piangendo, dimandatale la ragione, rispose, che piangeua per veder quel suo figliuolino con tale ergna. Soggionse il Seruo di Dio, adempisci il voto, e dagli da bere vn poco d'acqua benedetta, la mattina seguente essegui il tutto, e la sera si trouò il putto sano. Pochi mesi doppo Vincenzo Giansabella fù aggrauato da dolori artetici, e per cinque mesi continoui lo cruciarono senza giouarli medicamento veruno. Passando Frà Diego dauanti la sua casa lo chiamò Filippa sua moglie, fece il segno della Croce all'infermo, e la sera fù libero. Suor Giouanna Pagliara testificò, che auendo Lisabetta sua Madre vn carbone nelle parti segrete, che per vergogna non poteua medicarlo, lo racconto à Frà Diego, il quale gli disse, che dicesse sette Pater noster, e sette Aue Maria, e lo bagnasse coll'acqua benedetta, ciò fatto restò guarita. Antonia Cordasi rottasi vna spalla in due parti, & applicatele diuersi empiastri per sei mesi continoui il Medico poi le disse, che non poteua sanare andato in sua casa il Seruo di Dio le fece sopra il segno della Croce, & in pochi giorni ricuperò la sanità. Francesca Fiscara grauida di sette mesi per vn dolore di fianco morì la creatura nel ventre, e non potè in tre giorni cauarla

fuora, passando F. Diego per la sua casa le diede à bere vn poco d'acqua benedetta, le cessarono i dolori, e mandò subito fuora la creatura morta. Caterina Blunda, auendo vn dolore di capo molto intenso, andata da F. Diego le ordinò, che dicesse sette Pater noster, e sette Aue Maria alla Beatissima Vergine, e postole vn poco d'oglio della lampana sopra fù libera dal detto dolore.

82 Nell'anno sudetto 1611. fù sorpreso il Seruo di Dio da vna graue infermità, e crescendoli tuttauia lo ridusse in termine di morte, per lo che andarono molti à visitarlo, e frà essi Don Annibale Pistone Cappellano pella Chiesa Parocchiale della Città di S. Filippo intitolata San Saluadore, suo Padre spirituale, e raggionando insieme disse F. Diego, che non sarebbe morto di quella infermità, auendo auuto dal Signor vn'altro anno di vita, come fù, che allora guarì, ma venuto l'anno seguente 1612. mentre digiunaua la Quaresima auanti l'Assunzione della Santissima Vergine fù aggrauato da vn flusso di sangue con dolori, quali soffrì con inuitta pazienza, giacendo sopra vna tauola posta su certe pietre in vn'angolo della Chiesa di S. Croce. Aueua detto à molti, che quello era l'vltimo digiuno che lui faceua in onore della gloriosissima Vergine. Diede al Signor Antonio Gualtieri alcune pezzette di lana, e di lino vecchie, colle quali s'asciugaua il sudore, dicendoli che non li seruiuano più, essendo tempo d'andar à riposarsi, e quattro mesi prima al medesimo aueua dato vno de' suoi cilizi, acciò se ne seruisse, e si rammentasse di lui, quattro, ò sei mesi prima disse anco à Caterina Blunda, che aueua da morire passato il mese d'Agosto. Finalmente aggrauandoseli l'infermità lo pregarono volesse accettar vn letticciuolo per giacerui, ma non volle mai acconsentire, contentandosi di quella pouera tauola, e dicendoli D. Antonio, che era conueniente pigliasse qualche medicamento, rispose, che era venuto il tempo di morire, ne gli saria giouato rimedio veruno. Se ne ftaua sempre facendo orazione colla corona in mano, e tollerando pazientemente le noie dell'infermità. Dimandogli vn giorno Don Annibale Pistone suo Padre spirituale alla presenza di Don Antonio Gualtieri, e di molti altri, doue voleua esser sepellito? Rispose, che nell'istesso luogo doue giaceua. Riceuette poi con grandissima diuozione i santi Sagramenti. & essendo l'infermità lunga patì molti trauagli. Disse al Padre spirituale, che l'auessero portato vicin'all'Altare, doue sarebbe spirato, fatto ciò, fè vscire tutti fuora della Chiesa, restando solo, ma perche tutti l'osseruauano per le fissure della porta, viddero, che alzato s'inginocchiò, e colle mani al Cielo si mise in orazione con merauiglia loro, essendo quasi morto, da se stesso poi si distese nel letto, e spirò in giorno di Domenica adì noue di Settembre l'anno 1612. e di sua età cinquanta due in circa. Se ben'egli aueua pregato, che non suonassero le campane, ma vna campanella piccola quando fosse morto, nondimeno si seppe da tutti della Città, e vi concorsero, tagliandoli l'abito, e rompendo in pezzi le cose da lui vsate, serbandole come Reliquie. Fù atterrato il suo corpo nel luogo da lui elettosi, ma il Vicario della Città, volendo si mettesse nella sepoltura commune, mandò vno à disotterrarlo, il quale cominciando à cauare fù sorpreso da sì terribile accidente, che senza estrarlo fù costretto tornarsene à casa, doue frà ventiquattro ore morì, & il Vicario con vna visione la notte seguente fù ripreso aspramente, e dettoli, che non lo muouesse da quel luogo, onde la mattina fè racconciare il cauato, e l'ebbe poi sempre in grandissima diuozione. Cominciò il Signore ad operare molti miracoli per i meriti di questo suo Seruo, quali vedendo la Città di S. Filippo fece istanza, che si formasse processo di quelli, e della sua vita, e fù commesso al Vicario della stessa Terra, il quale colle douute diligenze lo compì. Nella prima parte della Cronica de' nostri Riformati di Sicilia vi è vn Sommario di quaranta quattro miracoli seguiti per la sua intercessione, doue potrà vederli il diuoto lettore, bastando qui i raccontati per incitar à diuozione i Fedeli.

Della Vener ab. Suor Caterina degl' Angioli.

83 LA Ven. Suor Caterina degl' Angioli fù Religiosa di molta penitenza, di grande asprezza di vita, e vera imitatrice della sua Madre Santa Chiara, nella

nella cui Festa le apparue essa Santa adorna di grandissimo splendore, con vna spica di grano in mano, e le disse: Figlia questa spica significa cotesto Monistero, e si come io porto questa in mano, così vi porto voi altre sotto la mia protezione, e gouerno. Al che soggiunse Suor Caterina, Madre mia Santissima, son io per auuentura alcuna di cotesta spica? E la Santa assegnando col dito vna delle maggiori, più bella, e piena, rispose: Figlia tù sei questa. Fù Caterina diuotissima della passione del Redentore, & vn'anno cadendo la solennità del santissimo Natale in Venerdì, staua ella molto dubiosa, à quale di questi due misteri douesse appigliarsi per contemplarlo quella notte. Stando così sospesa le apparue la Santissima Vergine col puttino Giesù nato di fresco nelle sue braccia, e le disse, Caterina non hai quì sufficiente materia da contemplare? Tanto sei figlia obligata al mio figliuolo nudo nella culla, come al medesimo trafitto in croce. Col fauore di sì graziosa apparizione si mise à contemplare quel mistero in quella notte. Era spessissime fiate visitata dagl'Angioli, e dalla continua pratica, e conuersazione con essi, restaua in lei vna fragranza tanto soaue, che le Monache nō poteuano soffrirla, dicendo ella, che quel sì grand'odore era degl'Angeli, molti de' quali si trouarono assistenti alla sua morte, e pigliando la di lei anima quando spirò, la portarono visibilmente in Cielo, come viddero molte persone. Morì nel Monistero di S. Chiara di Palma, conforme riferisce S.C.4.p.C.l.3.c.vlt.

Adì 10. Settembre.

Vita del Ven. P. F. Giouanni da Guadalupe, vno de' primi Riformati.

84 ERano gl'anni dell'vmana Redenzione peruenuti al numero di millecinquecento, quando nella Custodia degl'Angioli della Spagna fiorì vn diuoto Religioso chiamato F. Giouanni da Guadalupe, Sacerdote, e Predicatore, zelantissimo della pouertà, purità, & osseruanza della Regola Francescana. Questi scorgendo apertamente, che quel gran feruor, e spirito nel seruigio di Dio, & istituto Serafico s'andaua raffreddando in molti degl'istessi Frati Osseruanti, particolarmente in pregiudizio della santa pouertà da' primi Riformati con tanta premura procurata non solo nel riceuer i Conuenti già fatti, mà in erigerne di nuouo sontuosi, & in altro, determinò di riformarsi quanto poteua, e forzarsi di tornar à quel primo rigore, e strettezza del principio dell'Osseruanza, anzi aspirar à quello, che il nostro Santo Fondatore voleua in tutti del suo Ordine. A questo buon fine Frà Giouanni mosso da Dio con licenza de' Superiori si trasferì in Roma, e presentatosi à piedi del Sommo Pontefice Alessandro Sesto, gl'espose vmilmente i suoi santi pensieri, supplicandolo con istanza à fauorirli. Inteso sua Santità dimanda sì giusta, bramoso anch'egli del decoro, e manutenenza di Regola tanto fruttuosa alla Chiesa, & al Cristianesimo, guidato dallo Spirito S. li concedè vn Breue Apostolico di potere fabricarsi vna casa pouera, & vmile in luogo solitario presso Granata, e riceuere in essa da qualunque Prouincia della Religione volessero andarui Religiosi sin al numero di sei, che mossi da desio di più perfettamente viuere nell'Osseruanza, e purità della Regola à lui ricorressero, che vbidissero à lui solo, & al Ministro General dell'Ordine, e si osseruasse da essi puntualmente la Regola senza Chiosa, senza priuilegio, e senza indulto veruno Pontificio, conforme al testo Euangelico. Essecutori, & arbitri dell'impresa deputò il Papa nell'accennato Breue l'Arciuescouo di Granata, & il Priore di Guadalupe. Tutto lieto F. Giouanni della conseguita grazia, baciatili i piedi, ringraziatolo, & auuta la sua santa benedizzione, e licenza, se ne tornò nella Spagna, publicando l'autorità ottenuta in fauore della perfetta Osseruanza, e subito s'vnirono seco à tal' effetto Frà Pietro Melgari, ò da Valenza Laico, mà nobile di sangue, e di virtù, F. Angiolo da Vagliadolid famoso Predicatore, F. Michele da Cordoua, F. Giouanni Pasquale, ò d'Aquilera, e Frà Sebastiano Parigino, alcuni de' quali erano della custodia degl'Angioli, & alcuni della Prouincia di S. Giacomo. Contradisse molto l'Arciuescouo di Granata à F. Giouanni, trattandolo aspramente, come inuentore di nouità, e finalmente lo discacciò da tutto il territorio soggetto alla sua giu-

giurisdizione. S'era il Guadalupe co' compagni vestito d'abito grosso, ruuido, e stretto col capuccio piccolo, alquanto aguzzo nella parte superiore, per la quale singolarità cominciò ad esser tenuto in grande stima, e chiamato co' suoi dal volgo i Frati del cappuccio. Essendo, conforme si è accennato, discacciati da Granata, passarono nell' Estremadura, doue si fabricarono alcuni luoghi vmili, e poueri, il che ferono anco dentro al Regno di Portogallo, chiamandoli tutti la Custodia del Santo Vangelo.

85 Si solleuarono contro di essi i Frati dell' Osseruanza, e particolarmente quei della Prouincia di San Giacomo, in cui si fondaua quella Custodia, e ferono ogni sforzo possibile per ridurre questa nouella Congregazione sotto la loro vbbidienza, perloche mandarono apposta in Roma chi portasse la copia del Breue conceduto al Guadalupe à Frà Giacomo Azeuedo, Commissario di Corte per la Famiglia de gli Osseruanti Oltramontani, e ne riportasse la riuoca, conforme in effetto seguì. Gionto nella Spagna il Breue riuocatorio di quello impetrato da Frà Giouanni, il Vescouo di Placenza impedì subito la fabrica del Conuento di Truxillo. Ciò vedendo il Guadalupe, volando ritornò in Roma, e trattando col medesimo Pontefice Alessandro Sesto, ottenne, che il Breue riuocatorio del suo fosse annullato, ordinando se ne spedisse Bolla particolare, mà auanti ciò si effettuasse, Alessandro passò all'altra vita, per il che Frà Giouanni fù costretto aspettare l'elezzione del nuouo Papa, che fù Giulio Secondo, dal quale ebbe quanto Alessandro aueua addimandato con tanta benignità, e prestezza, che nel medesimo giorno, che Papa Giulio fù coronato, fece spedire il Breue con amplissima facoltà di proseguire la incominciata Riforma. Con questo nuouo Breue tornato in Ispagna il Guadalupe, si fermò in Valenza in vn picciolo Conuentino, & iui cominciò à rinuigorire la sua Congregazione, i cui seguaci s'erano dispersi in luoghi rimoti per le solitudini, e deserti. Non osaua ritornare nelle case in Estremadura, e Castiglia, perche i Rè Cattolici fauoriuano molto gli Osseruanti, i quali col loro braccio contrariauano à tutto potere quella Riforma, e si misero in possesso delle dette case de' Riformati in Estremadura. E per serrare la strada à quei dell' Osseruanza, che sotto specie di maggiore perfezzione, e rigidezza alla Riforma di Frà Giouanni, passar voleuano, nell'anno 1502. in vna Congregazione fatta nella Prouincia di Castiglia, coll'assistenza di Frà Marziale Boulier Vicario Generale, determinarono, che in qualsiuoglia Prouincia si deputassero alcuni Conuenti de gli Osseruanti, ne' quali sotto nome di Ricolletti viuer potessero quei, che voleano con più strettezza, rigore, e spirito attendere alla perfezzione. Con tutto ciò i Conuentuali si diedero à fauorire le parti del Gnadalupe, e per somministrargli vigore, vedendolo tanto contrariato da gli Osseruanti, li diedero trè Conuenti piccoli delli loro, e passarono trà essi alcuni de' Conuentuali medesimi. Per questo, e per la Bolla fauoreuole di Giulio Secondo poterono i Riformati pigliar alquanto di vigore, de' quali Frà Giouanni era capo con titolo di Custode. La sua Riforma con trè cognomi veniua denominata, diceuasi del Santo Euangelo, perche pretendeuano osseruare il Santo Vangelo, secondo la forma prescritta dalla Regola ad litteram. Chiamauansi per secondo scalzi, perche non portauano ne' piedi nè sandali, nè cosa veruna. E per terzo del cappuccio, perche portauano il cappuccio alquanto aguzzo. In questo mentre Papa Giulio Secondo per diuersi motiui ordinò si facesse in Roma vn Capitolo generalissimo nel 1506. al quale si inuiò per interuenirui il Padre Guadalupe, mà nel viaggio terminò la sua vita, rendendo l'anima à Dio con estremo dolore de' suoi compagni, capi de' quali restarono Frà Pietro Melgari, e Frat' Angiolo da Vagliadolid. Questi gionti in Roma si presentarono dauanti il Ministro generale, e furono dá esso con paternale affetto riceuuti, & intesa la morte del P. F. Giouanni, istituì Custode in luogo di quello F. Pietro Melgari.

86 Fatto il Capitolo Generalissimo, il detto F. Pietro ebbe lettere patentali dal Ministro Generale col suggello maggiore, in cui dichiaraua auer riceuuto sotto il suo gouerno i Riformati, e li concedeua ampla licenza di viuere nella purità

della

della Regola. Ebbero ancora Frà Pietro, e compagni vdienza dal Sommo Pontefice, scuoprendoli la loro intenzione di seguire la più stretta via dell'istituto Francescano, supplicandolo à fauorirli, come già aueua incominciato. Il Papa se li mostrò molto benigno, approuando il loro spirito, confermando Frà Pietro nell' vfficio di Custode, e quanto li aueua conceduto il Generale. Partirono poi di Roma verso Spagna, doue arriuati, trouarono, che gli Osseruanti rouinato aueuano alcune loro pouere case, perloche furono forzati ritirarsi nel Conuento di Nostra Signora della Luce, e ne' luoghi, che gli erano rimasti in Portogallo, nè potendo in questi capire, per essersi vniti con loro molti Frati zelanti dell'Osseruanza, costretti furono à pigliare i luoghi di Beluis, di Alburqueque, e della Lapa. Si congionsero con essi tutti i Frati delle Case della Madonna degl' Angioli, e di Monteceli dell'Oyo. Era allora Prouinciale di San Giacomo il Padre F. Francesco Zafra, il quale per esser huomo di grande integrità fauorì assai la Riforma. Gli Osseruanti nulladimeno con ogni sforzo persisteuano in opporseli, & arriuarono à segno, che si dispersero i Riformati per diuersi luoghi nelle solitudini, e deserti, viuendo di radici d'erbe, e d'acqua. Alcuni si ridussero in vn' Isoletta, che fà il fiume Gaudiana, ne i confini di Castiglia, e Portogallo, larga mezzo miglio, e poco più lunga. Quiui stauano cheti, per essere il luogo libero, e franco da ambidue quei Regni. Nulladimeno vedendo queste grandi contrarietà Frat' Angiolo da Vagliadolid, con licenza del Padre Frà Pietro Custode, tornò di nuouo in Roma à ragguagliarne il Papa, il quale vdito quanto passaua, gli concesse vn Breue amplissimo, confermando tutte le grazie, e fauori contenuti ne gli altri Breui, & ampliandogli, non solo gli diede facoltà di risarcire la Custddia, mà di istituir la Prouincia, & eleggere il suo Ministro Prouinciale, e fin tanto, che à tale elezzione si venisse, confermò nell' vfficio di Custode Frà Pietro Melgari. Venuto con questa Bolla Frat' Angiolo nella Spagna, e notificata à suoi, li Riformati sparsi nella sudetta Isola, & in altre parti si riunirono assieme, e fauoriti dal Duca di Braganza, rientrarono nelle case, donde erano vsciti nel Regno di Portogallo. Ferono poi il loro Capitolo nel Conuento di Chiaues, & eleggerono per Ministro il medesimo Frà Pietro Melgari.

87 Vedendo ciò gli Osseruanti della Prouincia di San Giacomo, ricorsero al Rè Cattolico Ferdinando, & operarono, che mandasse al Rè Emmanuele in Portogallo Frà Giouanni d'Argomanes Religioso letterato, e diuoto, e Vicario di essi Osseruanti della nomata Prouincia di San Giacomo, il quale rappresentasse à quella Maestà gli danni, & incommodi, che all' Ordine erano per seguire da quella diuisione, e gli mostrasse le lettere, ò Breue spedito dal Papa intorno al passaggio così facile, che i Frati poteuano fare trà Riformati. Posto il negozio in giudizio, e maturamente discorso, finalmente si venne à questo accordo, che de' Conuenti, che erano in Portogallo de i Riformati, si istituisse la Custodia del Santo Vangelo, & vbbidissero al Vicario Generale de gli Osseruanti Oltramontani. Quelli, che erano in Castiglia, restassero soggetti al Vicario Prouinciale di San Giacomo, si vnissero con gli altri, & i Riformati ripigliassero la stessa forma d'abito, lasciando il cappuccio aguzzo. Restò in Portogallo Frà Pietro Melgari con altri, e Frat' Angiolo se ne tornò in Castiglia sotto l'vbbidienza del Vicario Prouinciale suddetto, mà perche non li furono osseruate tutte le conuenzioni, ricorsero à Superiori Generali, coll'autorità de' quali tornarono ad istituire di nuouo la Custodia d'Estremadura, & essendo poi eletto Commissario generale de gli Oltramontani F. Gabriello Aue Maria, col fauore di lui, e del Ministro Generale, e colla diligente destrezza di Frat' Angiolo da Vagliadolid, restituiti furono à Riformati tutti i luoghi occupati da' Padri Osseruanti della Prouincia di San Giacomo, e finalmente dichiarata Prouincia col titolo di San Gabriello. Aggiustate tutte le differenze, vissero poi in pace queste Prouincie, cominciando da questi Riformati à venirne grandi benefizi alla Religione, alla Chiesa Cattolica, & à tutto il Cristianesimo, essendo da loro eletti i Missionari Aposto-

ſtolici, che paſsarono alla nuoua Spagna nell'Indie Occidentali. Tutto ciò abbiamo giudicato bene rapportare come opra, & impreſa principale del P. F. Giouanni Guadalupe, la cui vita qui penſiamo reſtringere, paſsando ora alle ſue virtù, e ſanta conuerſazione.

88 Fù egli, come ſi è accennato, figlio della Cuſtodia de gli Angioli, prima Cuſtodia, e Prouincia Riformata dell' Oſſeruanza nella Spagna, in cui viſse molti anni con ottimo eſsempio, e frutto ſpirituale ſuo, e del proſſimo. Tocco poi da Dio à cominciare con maggiore ſtrettezza nel rigore, e pouertà, per darui principio riformò primieramente il ſuo abito, facendolo aſsai ſtretto, e vile, preſe il cappuccio alquanto aguzzo, & andando ſenza coſa veruna ne' piedi ſcalzo, viuendo in poueriſſimi Conuenti. Fù Coadiutore del Venerando Frà Giouanni della Puebla, iſtitutore della Cuſtodia ſuddetta, nella fondazione de' Conuenti, e da lui imparò il vero modo di ſeruire à Dio, & eſser legitimo figlio del Padre S. Franceſco, perloche ſi diede con feruentiſſimo ſtudio all' orazione, alle diſcipline, all' oſseruanza della Regola, all'altiſſima pouertà, al diſpreggio del mondo, & intrapreſa l'impreſa della Riformazione dell' Ordine, non ceſsò di fare tutto quello poteua, collo ſpenderui la ſteſsa vita per effettuarla. Quando riceuè da Dio queſt' alta iſpirazione, era Guardiano del Conuento detto San Domenico vicino à Parandiglia, Terra del Contado d' Oropeſa, e conoſcendo, che quando eſeguir voleſse il ſuo penſiero, ſapendoſi da Padri dell' Ordine, ſenza dubbio patire doueua molti trauagli, e perſecuzioni, e però volle prima da ſe medeſimo prouarſi, & eſercitarſi nella pazienza, & vmiltà, tenendo per certo con tali virtù ſuperare tutte le contrarietà, che occorrer gli poteuano. Vna volta trà l'altre vſcì in publico con vn chiodo di ferro lungo, e groſso in bocca in guiſa di freno, ne' capi del quale attaccato aueua vna cordicella, come foſse redine, e da vn Frate ſi fece per quella condurre in preſenza delle Genti, le quali reſtarono tutte ſtupefatte, & edificate del diſpreggio di sè ſteſso, che moſtraua. Vn'altra volta poſtoſi vn baſto sù le ſpalle, comparue alla preſenza del popolo, predicando con grandiſſimo ſentimento ſopra il detto del Salmo 72. *Vt iumentum factus ſum, &c.* eſsortando ognuno ad vmiliarſi, e ſentir di sè baſſamente nel coſpetto dell' Altiſſimo. Altre fiate ſi cuopriua di cenere, ò faceua altre dimoſtrazioni per mortificarſi, e far proua di ſe ſteſſo, reſtando i Frati aſſai ammirati di tanta vmiltà, non oſando però dirli nulla, per eſſere loro Superiore.

89 Durarono queſti ſuoi eſſercizi meſi, & anni, colli quali ben diſpoſto à ſoffrire ogni trauaglio, e perſecuzione, l'anno 1506. eſſendo Guardiano del Conuento di Parandiglia, cominciò à paleſare i ſuoi ſanti penſieri intorno alla Riforma dell' Ordine, e trouando alcuni Religioſi, che à ſuoi ſentimenti aderiuano, con eſſi diſegnò darui principio, eleggendo per tal effetto il Regno di Granata, acquiſtato in quel tempo dal Rè Cattolico, giudicando il luogo molto à propoſito per fare frutto nell'anime nuouamente conuertite alla Criſtiana Fede. Auuta licenza da' Superiori ſi portò in Roma, & impetrò da Papa Aleſſandro Seſto il Breue ſuddetto, ſecondo s'è riferito, e fù iſtituito dal medeſimo Pontefice Predicatore Apoſtolico. Tornando incontanente nella Spagna ſi conferì nel Regno di Granata, doue per le ſue feruenti parole, mortificazione, e diſpreggio del mondo, e di ſe ſteſſo, cominciò ad eſſer tenuto da tutti in gran venerazione, e per vero Seruo di Dio. Non potendo con tutto ciò iui auer luogo per fermarſi, paſsò ad vn Romitorio ne' confini d'Oropeſa, & in vn'altro intorno à Placenza. Poco iui dimorò, poiche eſſendoli riuocato il Breue ottenuto, fù coſtretto di nuouo andar in Roma, e procurare l'altro da Papa Giulio Secondo, qual auuto, volando ſe ne venne nella Spagna proſeguendo l'impreſa. Si traſferì appreſso nel Regno di Portogallo, e giunto nella Città di Lisbona vicino al Palazzo del Rè, s'abbattè col Duca di Braganza, il quale in vederlo coll'abito groſſo, e pouero, co' piedi ſcalzi, compunto della ſua auſterità, l'inuitò al ſuo albergo, & andatoui, diſcorrendo aſſieme, & intendendo il Duca l'intenzione di Frà Giouanni eſſer di pigliare qualche luogo in quel Regno, per introdurui la nuoua Riforma, s'offerì dargli

gli esso più d'vna casa, acciò eseguir potesse il suo desio, e subito gli propose il luogo della Viciosa, qual'accettato Frà Giouanni, l'intitolò la Madonna della Pietà, e da questo ebbe origine, principio, e la sua denominazione quella, che ora si chiama la Prouincia della Pietà. Si affezzionò talmente il detto Principe à i Padri Riformati, che quasi del continuo voleua dimorare con loro nel medesimo Conuento, & interuenire à tutte le loro azzioni, come all'orazioni, al recitare il diuino Vfficio, alle discipline, penitenze, nè più, nè meno, che se fosse stato Frate, e tanto s'inferuorò, che pensò lasciare il mondo, e vestire il medesimo abito, mà l'impedì il Rè, seguendo nondimeno ad esser Protettore, e Difensore della Riforma, che in quel tempo n'aueua assai bisogno. Sopraueñne poi altra tempesta, di sopra raccontata, onde di nuouo forzato à viaggiare per Roma sempre scalzo per freddi, neui, ghiacci, pioggie, e caldi eccessiui, conforme la diuersità delle stagioni, non auendo altro, che lo confortaua, se non l'ardentissimo desio della purità, & osseruanza esatta della Regola Francescana. Questo non lo faceua mai parere stanco, nè abbandonare nè pur vn puntino la gloriosa impresa, procurando, & ingegnandosi di adempirla, e finalmente in questo vltimo viaggio gionto vicino à Roma, essendo assai vecchio, consumato dalle fatiche, e penitenze, dopo breue infermità, se ne passò à miglior vita, lasciando di se eterna memoria per l'opra Santa della Riforma, à cui diede principio, & in cui s'è mantenuta la pura osseruanza del Francescano istituto in tante Prouincie. Morì questo Seruo di Dio nel mese di Settembre l'anno 1506. come riferisce il Barezzi 4. p. C. e l'Annalista nostro nel tom. 8. de gli Annali.

Adì 11. Settembre.

Del Ven. Padre Frà Giouanni da Pauoa.

90 IL Venerabile P. F. Giouanni della Puebla, da Portoghesi detto dà Pauoa della Prouincia di Portogallo, Religioso di gran feruore, spirito, bontà, prudenza, e zelantissimo della Regolare Osseruanza, perloche sette volte fù Vicario Prouinciale, e si trouò noue volte à Capitolo Generale, doue andò sempre à piedi, e scalzo, anco senza sandali. Fù Confessore del Rè di Portogallo D. Giouanni Secondo, nè mai si fermaua in Corte, se non per quel tempo, che confessaua il Rè, e l'istesso giorno si partiua. Essendo Visitatore del Monistero di Santa Chiara di Lisbona, allora Riformato, mai volle mangiare nella stanza del Confessore delle Monache, nè pigliar cosa, che li fosse da quelle mandata, mà se n'andaua à piè d'vn'albero, reficiandosi con alcuna cosella portata dal Compagno dal Conuento, per potere più liberamente essercitare il suo vfficio, e correggere i difetti. Quando si trouaua disoccupato, si ritiraua nel Conuento di Santa Maria, nell'Isola della detta Prouincia, ò vero in alcun'altro Oratorio, separato dal commercio anco de'Frati, viuendo con molta austerità, e scriuendo memorie de' Religiosi del suo tempo. Passò morendo al Signore l'anno 1506. nel Conuento della Concezzione di Matozintos, Prouincia di Portogallo, e fù posto il suo corpo nel Chiostro vicino alla porta del Capitolo, oue in vn marmore nero fù intagliato vn'onoreuole Epitaffio, & è tenuto in venerazione, secondo rapporta l'Annalista 1392. nu. 19. e 22. e l'anno 1506. num. 72. Cronic. 3. par. lib. 8. capitolo 44.

Del Beato Frà Francesco da Caldarola.

91 IL Beato Frà Francesco da Caldarola, della Prouincia della Marca, fù Predicatore di gran feruore, e diuozione. Con tutto ch'ei fosse gran letterato, perche aueua la sua principale mira alla conuersione dell'anime più che alle proprie lodi, predicaua cose semplici, e diuote con essempi de'Santi, e con modi familiari, onde faceua gran frutto ne'popoli. Spendeua il tempo della notte in orazione, & in lodar Iddio, quello del giorno in predicare, & ascoltare confessioni. Era in tal credito, e concetto appresso le Genti, che interponendosi à fare paci trà nemici, riconciliaua persone per lungo tempo vissute nemiche, leuando gl'odj, e ridu-

riducendoli ad amicheuole frattellanza. Quando terminò il corso di questa vita mortale, apparue tutto attorniato da immensa luce ad vn suo amico, mentre oraua, & informandosi quello poi da'Frati, conobbe, che nell'ora stessa era mancato. Fù sepellito con concorso di popolo, e sino al presente è tenuto in molta venerazione, e per i suoi meriti il Signore hà concedute grazie, e fatti miracoli à quelli, che al di lui deposito sono ricorsi, facendo orazione. Marco da Lisbona nella Cronica scriue esser sepellito nel Conuento di Cingoli, & il Gonzaga in quello di Colfani, secondo riferisce anco l'Annalista 1507. n. 31. & in tal anno accadde la sua morte.

Di Frà Michele da Torreconzillo.

92 IL diuoto Seruo di Cristo Frà Michele da Torreconzillo prese l'abito Francescano nella Prouincia di Cartagena, e datosi all'acquisto delle virtù col mezzo dell'orazione arriuò ad vna profondissima vmiltà, accompagnata da vn'estrema pouertà, essatta vbbidienza, & ardente carità. Passò poi nell'Indie Occidentali alla nuoua Spagna nella Prouincia del Santo Vangelo, doue con molta prestezza imparò l'idioma Indiano, e quantunque fosse assai corpolento, e sempre oppresso da qualche infermità, dispensaua tutto il tempo in insegnare la Santa Fede à gl'Indiani, in ascoltare le confessioni, & amministrare gli altri Sagramenti, caminando per tal effetto diuerse parti, passando aspri, & altissimi monti, occupandosi in questi ministeri con tanta carità, che maggiore non poteua desiderarsene. Finalmente ricco di meriti se ne passò al Signore nel Conuento di San Francesco della Puebla degli Angioli, nella suddetta Prouincia del S. Vangelo, lasciando gran concetto della sua bontà à quelli, che lo conosceuano, come riferisce il Barezzi 4. p. C. l. 4. c. 22.

Adi 12. Settembre.

Morte del Ven. P. F. Apollinare, e Compagni nel Giappone per la Santa Fede Cattolica.

93 FRa i Religiosi, che nell'Impero del Giappone morirono per la confessione della Fede Cattolica, vno de' principali fù il Padre F. Apollinare Franco, Commissario de' Frati del suo Ordine. Restò questi imprigionato nel Regno di Vomura assieme con Frà Francesco di San Buonauentura del Giappone, Frà Pietro di Santa Chiara Laico, e Giouanni d'Yquenda professo del Terz'Ordine, il Padre Frà Tomaso dello Spirito Santo Domenicano, Mattia Doisco del Padre Frat'Apollinare, e Domenico Doisco del Padre Frà Tomaso. Vi condussero anco prigione vn feruente Cristiano, chiamato Leone, perche voleua prendere dal luogo, ouè morirono quegli altri Serui di Dio in Nangasachi, vn braccio di vno, e per il medesimo posero colà anco la moglie di Leone, & vn'altro Giapponese. Leone fù condennato ad essere brugiato, la moglie, e l'altro Giapponese ad essere decapitati. Dopo auerli offerto il perdono, se rinegauano, il che essi rifiutarono, stando costanti nella Fede. Roqueyemon tornando dalla Corte notificò la sentenza dell'Imperadore al Gouernatore di Vomura, coll'ordine à lui d'esseguirla, che brugiasse viui i Cristiani rattenuti nel suo carcere, perloche subito vna Domenica li vndici di Settembre 1622. ordinò si facesse il bragiero trè miglia distante da Vomura in vn luogo ritirato, e posti in quello noue legni, otto per il Padre Frat'Apollinario, e suoi sette Compagni, e l'altro per il sudetto Leone, facendoui porre gran quantità di legna. Nel medesimo giorno mandò vn bando, che niuno, pena la vita, vscisse à vedere la morte de' Serui di Dio, e nessuno li venerasse. Il Lunedì dodeci dell'istesso mese fù notificata la sentenza à condennati, il che li recò gran consolazione, essendo sino à quell'ora stati con timore, e pensiero di quello doueua esser di loro. Ne renderono dunque molte grazie à chi li notificò la sentenza, e l'vno animando l'al-

l'altro si disposero per la morte. La mattina di quel giorno andarono alla prigione il boia, e ministri della Giustizia, auendo gli altri timore dell'editto. Non per questo il Padre Frat' Apollinare, e Frà Tomaso lasciarono di predicarli l'errore dell'adorazione de gl'Idoli, e la virtù della Cattolica Fede. Non vsano nel Giappone à condennati dar Bonzo, ò Sacerdote, che conforti à morire, nulladimeno allora i Gentili condussero vn loro Bonzo, che per la via andò dicendo à Serui di Dio à gran voce, che inuocassero l'Idolo Amida, al quale Frat' Apollinare disse, partiti disgraziato, & infelice ingannatore, e và à persuader ciò ad altri, come tè, che qui non hai che fare. Vdendo questo, & altre ragioni del buon Padre, cessò il Bonzo di parlare. Gionti al bragiero, furono li noue legati alli legni, & acceso il fuoco, restarono i corpi consumati, passandosene l'anime al Signore. Alla moglie di Leone, & all'altro Cristiano, perseuerando costanti nella Fede, troncarono le teste nel medesimo luogo, & ora, morendo gloriosamente per Cristo nostro Redentore. Essendosi brugiato l'abito al Padre Frat' Apollinare, se li vidde attaccato alla carne vn grande, & aspro cilicio di ferro, che portato aueua di continuo segretamente. Fù egli l'vltimo à morire, e stando in termine di spirare, se li accostò vn ministro della Giustizia, e li disse, che inuocasse l'Idolo Amida, e se bene egli non aueua forza di poterli rispondere, fece l'vltimo sforzo lo spirito, e disseli: Vattene via, che questo io non voglio, e subito spirò. Tutto ciò si è potuto sapere, e verificare della morte di questi vndeci Campioni, non essendouisi trouato presente persona alcuna dalli ministri di Giustizia in fuora, da' quali si è saputo questo per certo. Le loro ceneri adunate furono buttate in mare, acciò non le pigliassero i Cristiani. Nel medesimo giorno, e luogo furono presi sei Giapponesi diuoti, perche andarono à venerare le Reliquie de' Serui di Dio, a' quali ordinò il Gouernatore, che rinegassero sotto pena della vita, e non volendo farlo, persistendo intrepidamente nella confessione della Fede, fù lui tantosto eseguita la sentenza, essendo decollati, giongendo a fine si felice con si breue carriera. Così scriue il Padre Frà Diego da S.Francesco Commissario del Giappone, nella Relazione della persecuzione del Giappone.

Del P. F. Francesco Titelmanni.

94 IL Ven. P. F. Francesco Titelmanno, huomo celeberrimo per lettere, e bontà fù natiuo d'Asselio nel Territorio Leodiense, e da putto, essendo rimasto orfano de' suoi Genitori, Carlo Carondileto se l'addottò per figlio. Sotto la direzzione di quei impiegatosi in Louanio à studiare Vmanità, e poi l'Arti, e le lingue necessarie ad intendere, e interpretare la Sagra Scrittura, auanti che compisse i sedici anni, fece in quelle grandissimo profitto. Apprese così bene l'Idioma Greco, che quantunque sapesse anco perfettamente il Latino, parlaua egli più facilmente in Greco, che in Latino. Coll'essersi dato tutto alli studi, si mantenne lontano da vizj, e dissolutezze, che in quella età sogliono alienar i Giouani dalle virtù, e renderli licenziosi, perloche meritò, che il Signore li communicasse il santo pensiero d'abbandonar il secolo, & appigliarsi à strada più sicura di portarsi all'eterna Beatitudine. Entrò dunque da giouanetto nell'Ordine Francescano trà gli Osseruanti in Louanio, trà quali auendo mutato modo di viuere, mutò anco lo studio, cangiando tutte quelle diligenze, che prima vsare costumaua per l'acquisto delle lettere vmane in arriuare il possesso delle virtù diuine. E tanto in ciò s'inoltrò, che congiongendo colle scienze apprese innanzi all'ingresso nella Religione vna compita osseruanza della Regolar disciplina, e perfetto modo di viuere, diuenne non meno per il sapere, che per la bontà commendabile. Impiegato poi da' Superiori à gli altri studi, sormontò à sì eminente grado di dottrina, che leggendo publicamente Filosofia, e Teologia molti anni, compose opere dottissime di diuerse materie, specialmente della sagra Scrittura, e contro gli Eretici. Venendo poi in Italia con Frà Leonardo, che era stato suo Discepolo, e con Frà Martino Laico l'anno 1535. in Parigi, parlò con Francesco di Soleto di passare trà Cappuccini, e

venendo in Roma, riceuuti vi furono tutti da Frà Bernardino d'Asti, Vicario Generale di quella Congregazione. Vedendo questi la di lui sufficienza lo mandò Lettor in Milano, mà perche non s'era trà Cappuccini trasferito per insegnar ad altri, mà per attendere più all' vmiltà, & al dispreggio di sè stesso, domandò, & ottenne, se bene con ripugnanza, d'andar à seruire gl' infermi nello Spedale degl' Incurabili. Dispiacendo à molti, che vn' huomo di tanto sapere, atto ad addottrinar altri, & à comporre libri per maggiore benefizio de' Prossimi in tale mestiere s'occupasse, & esor andolo a tornar à suoi studi, rispondeua, che lui allora imparaua la vera dottrina di Cristo co' poueri, & infermi, e che quelli infermi presenti erano i suoi libri, ne' quali vtilmente leggeua, & i volumi, che giornalmente colle sue mani, e con profitto componeua. Leuato finalmente per ordine del suddetto Vicario Generale da quegli esercizi vmili fù eletto Vicario della Prouincia di Roma, nel qual' vfficio si portò con molta rettitudine, e prudenza, incitando i Sudditi più coll'esempio, che colle parole à procurare di perfezzionarsi nelle virtù, mostrandosi zelante della pouertà, dell'austerità, caritatiuo verso de' prossimi, e bramoso anco del martirio. Riposò finalmente nel Signore in Anticoli a' 12. di Settembre del 1537. aggiongendo il Bouerio, che ascese glorioso in Cielo, & operò miracoli, come riferisce il nostro Annalista 1537. n. 14. 15.

Di Suor Anna dell' Assunzione.

95 LA diuota Sposa di Cristo Suor Anna dell' Asunzione, Monaca nel Monistero di Santa Chiara di Beluis, fù molto segnalata nella pouertà, carità, & vmiltà. Nell' orazione era tanto assidua, che in tutto il tempo, in cui visse nella Religione (passarono molti anni) dopo il Matutino mai partì dal Coro per attendere à quella. Fù diuotissima della Passione di Cristo Signor nostro, in memoria della quale digiunaua in pane, & acqua tutti i Venerdì dell'anno. Vn Venerdì Santo fù dall'altre Monache trouata distesa sopra vna Croce tutta bagnata di lagrime, e di tanta compassione afflitta in ponderare i dolori sostenuti dal Redentore, che pareua allora allora spirasse. Morì nel suddetto Monistero, lasciando di sè gran concetto, come riferisce S. C. 4. p. C. lib. 4. cap. 50.

Adì 13. di Settembre.

Morte del P. F. Pietro Grosset, e compagni, vccisi dagli Eretici.

96 IL P. F. Pietro Grosset nacque in Giriaco, ò Viria, come dicono, Città della Normandia inferiore, e da giouanetto entrò nella Religione, nel Conuento di San Michele di detto luogo della Prouincia di Frácia Parigina, in cui fece professione, e diuenne molto dotto. Fatto poi Sacerdote, e Predicatore, vn giorno finito di celebrare la Messa, fù dagli Eretici preso, e con minaccie istigato à negare la Messa, e l'autorità del Sommo Pontefice. Mà stando egli costante nella Fede, fù condotto ad vna Torre della Fortezza, in cui l'impiccarono ad vna finestra col suo propr o cordone, e rompendosi cadde in terra, doue pigliandolo di nuouo, con minaccie l'importunarono à negare la Fede, egli però costantissimo, confondeua quei ministri del diauolo, e confessando intrepidamente la verità, lo tornarono ad impiccare con vna corda forte, nel qual tormento se ne passò al Signore in detto luogo di Viria l'anno 1568. ottantesimo della sua età. Il P. F. Giuliano Maignese Sacerdote Nobile preso dagli Eretici, fù grauemente ingiuriato, poi crudelmente tormentato, & all' vltimo nel medesimo luogo di Viria affuogato. Il P. F. Giouanni Macr sorpreso da gli Eretici, tagliateli le mani, le mascelle, il naso, poi gettato nel fiume, e ferito in più parti d'archibugiate, diede l'anima al Creatore. Il P. Frà Giouanni Bunio Sacerdote, e gran Predicatore da gli Eretici assallito, e ferito colle spade fù vcciso. Il P. F. Guglielmo da Monte Magno, ò Montano Sacerdote, preso da gli Eretici tagliatogli il naso, e gli orecchi, & archibugiato, finalmente fù da essi impiccato, come scriue il Barezzi 4. p. C. l. 5. c. 15.

Del

Del Venerabile Padre F. Antonio da Città Rodrigo.

97 IL Ven. P. F. Antonio da Città Rodrigo, figlio della Prouincia di S. Gabriello fù vno di quei dodici Religiosi, che come Apostoli passarono nell'India Occidentale l'anno 1523. mandatiui da F. Francesco degl'Angioli, ad istanza dell'Imperadore Carlo V. Fù egli famoso Predicatore, e prudente Confessore, di singolarissima penitenza, & austerissimo nel viuere. Era in quei luoghi la fatica de' Religiosi assai grande, continoua, e quasi insopportabile, essendo loro pochi, e gl'Indiani innumerabili, perloche erano forzati predicare due, e tre volte il giorno, in due, e tre linguaggi diuersi, poi cantar la Messa, battezzar molti fanciulli, confessare infermi, e sepellire i morti. Si trouauano oltre ciò in tanto bisogno, & in tale strettezza nel viuere, che non può raccontarsi, e con tutto ciò soffriuano ogni patimento per amor di Dio. Andauano co'piedi scalzi, con abiti vili, e rappezzati, dormiuano sù la nuda terra, tenendo sotto il capo vn legno, ò pietra. Aueuano vna piccola sacca, in cui portauano il Breuiario, e qualche altro libro da predicare, beueuano acqua, e mai vino, contentandosi di pochissimo cibo. Essendo questo Seruo di Dio Frat' Antonio Guardiano nel Conuento di Messico, e venendoli mandato vn vaso di vino dall' Arciuescouo, in vna principalissima solennità, nel vederlo cominciò à gran voce à dire, replicandolo più volte, cilizio, cilizio, e non vino, nè volle in conto veruno accettarlo, anzi forzandosi i Frati essortarlo à riceuerlo, egli lo rimandò, & incaricò il messo à ringraziare in suo nome l'Arciuescouo, e pregarlo à non permettere, che si partissero i Frati dalla loro temperanza, e che poteua dispensare quel vino ad altri, che ne aueuano maggiore bisogno. Fondata nel Regno di Messico la Prouincia del Santo Vangelo, fù eletto il Padre Frat' Antonio per secondo Ministro Prouinciale, e con tutto iui fosse assai che fare, nulladimeno egli subito inuiò alle parti marittime Settentrionali cinque Frati, i quali con durissime fatiche, e più difficoltà vi giunsero, e dilatarono la Fede Cristiana per i vastissimi Reami di Vatzaqualio, Tabasco, e Sicalanco, & entratoui per vie ardue, e malageuoli, arriuarono fino à Campatono con gran frutto, nella quale missione spesero due anni, istruendo negl' Istituti Cristiani, e nel viuere ciuile quelle barbare Nazioni.

98 L'anno secondo del suo Prouincialato intento più che prima alla Conuersione de' Pagani, destinò altri trè de' suoi Frati alle parti del mare Australe, coll'occasione, che Ferdinando Cortese nauigò verso quelle contrade. Auuicinatasi l'Armata di mare à detti luoghi, e mirando gli abitanti in essi, huomini poueri, e rozzi, non piacendogli il Paese, non vollero dar terra, mà voltarono le vele in dietro, nè curandosi, che si predicasse à Gente sì misera, ricondussero seco i Frati. Inteso ciò Frat' Antonio, bramoso della Conuersione di quei meschini, spedì per terra subito due Frati, co' quali andò vn Capitano Spagnuolo, che viaggiato con essi alcuni giorni, si separò da loro, sperando trouare miglior Terra, mà restò deluso, atteso dopo lungo, e molesto viaggio si trouò innanzi certi monti altissimi, e sterili, nè giudicò bene salirui, non sapendo discoprire Terra migliore, perloche se ne tornò in Messico, come fù costretto fare vn Frate, essendo stato costretto da vna graue infermità. L'altro Frate costante nelle fatiche, e nell'impresa proseguì il viaggio con due Indiani interpreti, e finalmente, gionse à numerosissime Popolazioni, mà d'abitanti poueri, quali con incredibile giubilo lo riceuerono, & accolsero con segni d'incredibile amoreuolezza, come vn messo venuto dal Cielo, e mandatoli da Dio, toccando, e baciandoli l'abito con somma riuerenza. Istruiti che ebbe costoro nella Cattolica Fede, nulla stimando i disagi, e disastri delle strade incognite, s'incaminò per andare più oltre, seguito da quel popolo conuertito al numero di trecento, & alle volte di quattrocento persone, accompagnando come di guardia, e conserua il loro Maestro, da vn in vn'altro luogo, alimentandolo colle caccie, che facceuano, essendo in tal'essercizio espertissimi. Con tali vicendeuoli comitiue lo condussero per più di ducento leghe, spargendo sempre à gran copia la semenza della diuina parola in quelle Ter-

Terre fertili, onde produssero frutto a dismisura.

99 Per tutti quei contorni intese per cosa certissima di là da' monti, e fiumi iui correnti, esserui altre populazioni numerosissime, ricche, ciuili, d'abitanti in case murate, e grandi, e di più molte Città, e Terre forti, e munite, poste ne' lidi d'vn fiume larghissimo dall'vna, e l'altra banda i Signori, e Baroni di cui spesso trà di loro fieramente guerreggiauano, e che il Paese era abbondeuole d'armenti, & altri animali buoni per seruigio de gli huomini, e d'ottime frutta. Non giudicò bene inuiarsi à tale Regione solo, e senza Compagno, dubitando, che morendo lui, sepellita rimanesse con esso tale notizia, e ragguaglio, onde risoluè tornare al Vicerè nel Messico, & informarlo di quanto aueua veduto, fatto, & vdito. In sentir ciò Antonio Mendozza, che allora gouernaua Messico, e tutta la nuoua Spagna per il Rè Cattolico, entrò incontanente in speranza di soggiogare quella Terra, e determinò l'anno seguente andarui in persona, e conforme li persuadeua il Francescano Missionario, procurare di sottopporre quella Gente non col ferro, mà colla predicazione del Vangelo alla vera Fede, e colla pietà, e piaceuolezza Cristiana indurli à rendersi al Monarca di Spagna. Non andò il Mendozza all'impresa, mà vi destinò Francesco Vasquez Coronado, col quale F. Antonio Ministro mandò Frà Marco da Nizza, il quale scoprì nuoue Terre, & operò cose grandi. Oltre di questo il sudetto Ministro della Prouincia del S. Vangelo inuiò due altri suoi Frati al Paese abitato da Chichimeci, Gente barbara, rozza, crudele, e priua di ogni vmanità, che in guisa di bestie andauano per le selue, e campagne, abitauano nelle cauerne, e latiboli delle foreste, dormiuano sù la terra all'aria, s'alimentauano di frutta seluaggie, non vestiuano che alcuna parte con pelle di fiere, armati d'archi, e saette, erano di statura grande, e d'aspetto non dispiaceuole. Con tutto ciò riceuerono con accoglienze quei due Frati, che da Frat' Antonio furono trà essi mandati, scorgendoli disarmati, pacifici, e che giuano solo per benefizio delle loro anime. Scorsero detti Frati predicando per tutta la Prouincia, battezzando vna quantità innumerabile, aggregandoli alla Chiesa Cattolica, inducendoli à lasciare i monti, e le selue, & vnirsi ad abitare insieme, e persuadendoli à sottommettersi alla protezione, e fede del Rè di Spagna, promettendoli, che non auerebbe da loro essatto alcuno tributo, se non dopo qualche anno loro stessi spontaneamente non si fossero compiaciuti di dargliene per segno di riconoscimento alcun piccolo. Approuò il Mendozza Vicerè in Messico quanto con quei Popoli miserabili i Frati appatuito aueuano.

100 Auendo questo Seruo di Dio fatigato non poco in conuertir alla vera Fede, & al viuere ciuile molti di quei Popoli, cadde nella sua vltima infermità, quale aggrauandoseli, e dicendoli il Medico, che s'auuicinaua l'ora della sua morte, mostrò vna grande allegrezza, e rispose al Medico, che il Signore facesse à lui portare nouelle, grate, e liete, conforme di gusto era stato ad esso quell'auuiso. Pianse il Medico in vdir ciò, e soggionse, se à me fosse stata annunziata la morte, mi si confonderebbe il Cielo colla Terra. Morto il buon Padre fù sepellito il suo Corpo nel Conuento di Messico l'anno 1553. con pianto vniuersale de' Frati, e secolari, & auuto in gran venerazione per il buon concetto, che di se lasciò, come scriue il Barez. 4. p. C. l. 3. c. 76. Annal. Vading. t. 8. in varj luoghi.

Adì 14. di Settembre.

Vita del Beato Padre Frà Ruggiero da Prouenza.

101 IL Beato F. Ruggiero huomo perfettissimo, e per la profonda contemplazione molto estatico, fù natiuo di Prouenza, e per diuina riuelazione entrò nel nostro Ordine, nel cui ingresso restò talmente cangiato in vn'altro huomo, che non pareua nouizio, mà essere stato Maestro lungo tempo, & auere insegnato à gli altri. Acciò subito incominciasse ad accumulare tesori di meriti, permise l'Altissimo, che fosse molestato da vna gagliardissima tentazione, coll'assistenza della Diuina Grazia nè riuscì vittorioso, e nel rimanente della sua vita non sentì mai più trauaglio di tentazione, nè commise peccato

cato mortale, secondo ne fece piena fede F. Raimondo Pietro suo Confessore. Con vna perfettissima contrizione, & intensissima compunzione di cuore impetrò dal Signore perdono generale di tutti i suoi peccati. Si confessaua spessissime fiate con estremo sentimento d'animo sette, & otto volte il giorno, e cinque volte l'anno faceua la sua confessione generale di tutte le colpe con tanta diligenza, e chiarezza, che esprimeua distintamente tutti i mouimenti disordinati della mente, e del corpo. Arriuò à tale tranquillità d'animo, che nè per le lodi de gli huomini, nè per i grandi, e continoui benefizi, che da Dio riceueua, si moueua mai à vanagloriarsi vn punto. Nell'abito, e nel vitto quanto all'esterno si conformaua con gli altri Frati, mà quanto all'interno trouò vn modo merauiglioso d'astinenza. Ad ogni boccone alzaua la mente à Dio, colla quale alienazione si forzaua non sentir il sapore del cibo, e quando non si astraeua dal gusto corporale, lasciaua di mangiare. Sopraintendeua con esattissima diligenza alla guardia de' sentimenti esteriori, non potendo soffrire d'ascoltare parole oziose, ò inutili, & assai meno di mormorazione. Vna volta s'abbattè à sentire il suddetto suo Confessore F. Raimondo, quantunque per altro huomo perfetto, dire parole infruttuose, e giocose, che fossero, perloche come Custode, che allora era, gli ordinò, che per ciascheduna parola oziosa da lui proferita, dicesse inginocchione il Salmo Miserere mei, il Simbolo Apostolico, e la Salue Regina, e quantunque fosse m lto pregato, non volle rilasciarli, ò diminuirli quella penitenza, solamente si placò à concederli, che non fosse obbligato à dirle inginocchiato subito, doue difettaua.

102 Fuggiua con estrema accuratezza il guardare donne in faccia, non osando mirare la propria Madre, se bene vecchia. Ammirato di ciò il suo Confessore, come consapeuole della sua purità, e castità mentale, gli addimandò per qual fine si mostrasse tanto scortese, e rustico in non alzar gli occhi alla Madre, nè ad vna principale Signora, che spesso veniua à parlarli, specialmente, essendo egli per la Dio grazi lontano dà cattiui pensieri, e dal desiderare gli oggetti, che miraua? Rispose gli, quando l'huomo fà dal canto suo quello, che può, fuggendo l'occasioni, e pericoli di peccare, Iddio anco fà quello à lui spetta, perseuerandolo dalle cadute. Che se vno inconsideratamente si espone al pericolo, specialmente in questa materia, alla quale per la mala inchinazione della natura corrotta è assai procliue, giustamente Iddio lo lascia colle sue forze naturali, nelle quali si confida, e colle quali non potrà resistere à tutte le tentazioni, e facilmente sarà vinto. Che se bene alcuna volta guardar si possono le donne senza colpa di peccato mortale, è difficile non gli si attacchi qualche cosa, che tosto di mancamento veniale non faccia colpeuole chi lo mira. Il vero Seruo di Dio con altretanta diligenza schiua di commetter difetti veniali apposta, con quanta ogni mortal colpa grauissima. Raccontaua il suo Confessore auerli vdito dire spesso queste parole. Con vguale accuratezza io mi guardarei di commettere vn minimo peccato veniale, & vn mortale grauissimo. Tale appunto è il procedere d'huomini perfetti, temere di offendere Iddio anco in cose minime, e sopportare qualunque disagio, che trascorre in vna trascuraggine giudicata per l'addietro leggiera.

103 Era arriuato ad vn'altissimo conoscimento di Dio, & à penetrare con profondissima contemplazione i misteri diuini, onde vna volta il suo Confessore discorrendo seco, entrò in ragionamento del B. Egidio d'Assisi tanto estatico, e de' suoi spessissimi ratti, disse egli, che ad vna mente pura, & eleuata à Dio, è facilissimo l'andare in estasi, & aggiunse, auer esso conosciuto vn'huomo, che in vn stesso giorno più volte fece gagliarda resistenza per non andare in estasi, e che vi aueua voluta tanta forza per non esser rapito fuora di se, e congiongersi con Dio per mezzo dell'estasi, quanta ad vn'altro sarebbe stata necessaria per andarui. E replicandogli il Confessore merauigliarsi, che si trouasse alcuno, il quale rifiutasse tale fauore, egli soggiunse, che i Serui di Dio sentono bassamente di se medesimi, e si reputano indegni di sì alto congiongimento. Quando però passano dallo stato di Serui à quello di figli, con più sicurezza osano alcuna cosa, e più liberamente lasciano

sciano introdursi ne' segreti careggiamenti della Maestà Diuina. Affermaua, che non tutti i Serui del Signore presumono essere ammessi ne' suoi abbracciamenti, e domestichezze affettuose, perche contemplando quella sourana Altezza, più distintamente rauuisano la propria viltà, e si conoscono indegni di sì gran benefizio. Giudicaua il Confessore, che quell' huomo da lui conosciuto non era altro, che esso medesimo, & aggiongeua, che sentendolo ripetere souente con gran sentimento, e gemito nella Settimana Santa quelle parole, *infirmata est in paupertate virtus mea*, e chiedendoli egli di ciò la cagione, sino ad importunarlo, rispose. Come non si è molto indebolita la virtù dell'anima mia, non potendo ella sostener il mio Dio? il quale mentre interiormente le si communica, e la colma di eccessiua dolcezza, è forzata ad esclamare, Signore dilungateui da me, che non posso sopportare la grande abbondeuolezza della vostra soauità.

104 Era tanto alienato dalle cose corporali, che non discerneua il sapore de' cibi, nè il pregio, nè il colore delle cose. Vna volta il Guardiano li diede vn' abito di colore più scuro, mà di panno migliore, & essendoli ciò detto otto giorni dopo, che l'aueua portato, stupito, subito se lo leuò, e pregò il Superiore à concederglie vno del medesimo panno comune, che aueua dato à gli altri. Ancorche nell'ordinario conuersare, e stato di suddito fosse molto benigno, & affabile, essendo nondimeno Superiore, per il zelo dell'anime, & onore di Dio, nelle riprensioni era aspro, & inesorabile di maniera, che atterriua non poco i semplici. Dato che aueua le penitenze, quantunque da altri colle ginocchia piegate fosse pregato, non le rimetteua, adducendo per ragione, che se bene Moisè era huomo piaceuole, e tanto affezzionato al suo Popolo Ebreo, che pregaua à grande istanza Iddio, ad auere di quello misericordia, e perdonarli i peccati; dall'altro canto non solo colle parole, mà col ferro gastigaua i loro misfatti. Anco io sò d'esser obligato à chieder pietà per i falli de' Frati, & acciò il Signore più facilmente si plachi, deuo con seuerità correggerli. Aueua però questa grazia, che i Sudditi da lui ripresi non si esasperauano per la sua rigidezza, mà si compungeuano, e si emendauano, che è il fine della correzzione. Era talmente acceso nelle fiamme d'amore diuino verso del Creatore, che nel procedere con segni esterni, dimostraua, e pareua, che l'auesse del continuo presente. Nel salmeggiare, nel mangiare, e nel conuersare con gli altri spesso alzaua gli occhi al Cielo, faceua diuote riuerenze col corpo, se gl' infiammaua la faccia con improuiso rossore, mandaua dall'intimo del cuore profondi sospiri, nè desisteua da così fatte azzioni, ancorche altri vi fossero presenti, come se vedesse realmente Iddio, e gli parlasse. Non sentiua vergogna in fare qual si sia opra, spettante al culto Diuino, & al giouamento del prossimo, dicendo non essere vero amore quello, che non discaccia ogni vana vergogna. Quasi ogni giorno celebraua la sua Messa, e con affetto sì veemente si voltaua, che pareua auesse à cadere. Finita poi si nascondeua in segreto, nè vsciua in publico, se non dopo lungo tempo. La diuozione sua era pura, schietta, senza pianger dauanti à nessuno, senza affettazione di parole, senza fuggire gli altri, senza macilenza nella faccia, senza sordidezza nell'abito, mà come con tutti fosse ogni cosa, à tutti si mostraua lieto, & affabile.

105 Quantunque egli stasse lontanissimo da qualsiuoglia compiacimento di vanagloria, nulladimeno diceua, ch'essendo in lui le virtù sante, desiderarebbe, che da tutti si conoscessero, perche è certissimo, che nessuno da sè stesso, ò medianti i suoi meriti può auere cosa di buono, mà dalla mano liberalissima del Signore, asconderò dunque io i doni del mio Dio, & impedirò le lodi, che li si deuono? anzi in verità desidero, che tutto il mondo sappia, e vegga le sue merauiglie, e la grandezza della sua benignità, che si degna esaltare in tal modo vn vilissimo verme, non per altro, che s'attribuisca all'Autore di tutti i beni gloria, onore, e benedizzione. Per questo essendo lodato vn Frate d'vmiltà, e quello per l'istessa vmiltà negando trouarsi in esso tale virtù, il Seruo di Dio lo riprese, dicendogli, perche neghi questo dono di Dio in te non sia? Forsi, che tutte le menti prudenti non sanno, che da tè

non

non deriua tale virtù, mà da Dio? lascia dunque, che si conosca quello è di Dio, e lodato egli sia ne i suoi doni, & essaltato nelle sue operazioni. Erano le parole del Santo infiammate, & efficaci, penetranti fino alle viscere del cuore, nè tornauano à lui vacue, e senza frutto, inducendo gli ascoltanti à quello, che voleua. Più efficaci si rendeuano dal valore, che le daua primieramente coll'opere, e poi col parlare. Frà Raimondo suo Confessore racconta auerlo inteso predicare con tanto feruore dell' illuminazione de' Celesti spiriti, e della loro trasformazione in Dio per l'amore, che lui con gli altri rimase fuor di modo accalorato, e pareua, che la fiamma diuina lo auesse acceso, e volesse suaporare per il corpo, e vi fù chi per questo sudò, e per la forza del fuoco diuino auerebbe esalato lo spirito, se il Predicatore non cessaua di predicare, così pregatone. Vn'altra volta mosse à grandissima compunzione i Frati, predicandoli dopo Matutino, nella Festa del Padre San Francesco, auendo preso per tema, *factus sum tamquam Vas perditum*. Fù richiesto vna volta, donde veniua, che le sue parole aueuano tanta efficacia, & ardore? rispose, colui, che in tutte le sue azioni alza la mente à Dio, & à lui le indrizza sempre, in tutte lo troua, e però quando tù vuoi studiar i sacri Codici, deui solleuare il tuo cuor al Signore, e dire: Signore il vostro Seruo vilissimo affatto indegno della vostra grazia vuol entrare a veder i vostri tesori, degnateui d'introdurueło, quantunque ne sia indegnissimo, e concedeteli, che parlando poi di voi, tanto vi ami, quanto vi conosce, perche non vuole conoscerui, che per amarui. Colui, che in tale guisa procede nelle sue azzioni troua il suo Dio, eleuandosi colla mente, e communica virtù alle sue parole. Perche egli in così fatta maniera procedeua, ciò che gli occorreua nel primo aprire della Bibia, li pareua sempre molto à proposito, e notabile, onde tutte le margini del sagro Codice l'aueua colme di diuote, e dotte annotazioni. Essendo in Bellicadio pregato da Frati à farli qualche discorso di Dio, rispose, l'huomo perfetto sfugge parlare di Dio, della quale risposta restando tutti ammirati, soggionse, sono tanto alte, e grandi le cose conosciute dall' huomo perfetto nel ratto di Dio, che non troua parole sufficienti ad esprimerle, e però in tali cose ineffabili, con maggiore difficultà discorre, per dubio di non auuilirle parlandone con parole secche, e communi.

106 Riceuè questo Seruo dell'Altissimo merauigliose visioni, e consolazioni diuine. Vna notte stando al Matutino nel dirsi quelle parole: *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum*, gli apparue con grandissimo splendore in guisa di Luna l'Angelo del Signore, il quale li communicò gran diletto spirituale, e dispensò varj doni à gli altri Frati, secondo le loro diuerse disposizioni. Vn'altra volta fù rapita la sua mente sopra l'altezza de' Cieli, doue vidde Cristo Signor nostro, li Santi Apostoli, e i Cori degli Angioli, perloche gli rimase vna così viua imagine della sẽbianza del Redentore nella memoria, che li pareua poi sempre d'auerlo presente. In vn'altro ratto fù assorto in contemplazione tanto profonda delle cose celesti, e nell' immenso oceano della Diuina Bontà, che nõ discerneua se stesso, nè verun'altra cosa, eccetto che Dio, se li dilataua il cuore, se l'illuminaua l'intelletto, se l'infiammaua l'affetto in maniera, che entraua a segretissime visioni, & ad amorosissimi abbracciamenti di Dio, conforme egli poi scrisse in vn trattato particolare, e mirabile di tale successo. Nell' anno, che poi morì, gli apparue in forma gloriosa F. Bertrando Berengario, che era stato Lettore di Teologia in Mompolieri, doue si troua il suo Corpo, huomo di vita commendabile, morto già da quattro anni prima, e lo mise in sicuro, che quell'anno sarebbe chiamato alla Gloria de' Beati, per la quale buona nouella si riempì il di lui spirito, e di acceso desio di vedere il termine prefisso, onde souente racchiuso nel segreto della sua cella, e nell'orto domandando al Signore quando aueua à morir, diceua, che non poteua più dimorare in questo mondo, oue non aueua più, che vedere, vdire, e sentire, se non Dio, e con lagrime soggiongeua. Signore, voi sete tutta la mia saluezza, voi tutto il mio volere, in cui non è cosa, che non dia frutto; e poi per consolare l'anima sua le diceua: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi*. Stando in

in queste sollecitudini li apparue di nuouo Frà Bertrando, col quale si lamentò subito dell'indugio, e da lui restò accertato, che in breue terminaria la presente vita, in conformità di che, due mesi dopo la riuelazione, vna mattina su l'alba, del mese di Settembre, nel Conuento di Vsenzia riposò nel Signore, & alcune persone viddero la di lui anima in forma di vn globo di fuoco, e luminoso penetrare i Cieli. Scrisse la sua vita diffusamente Frà Raimondo suddetto suo Confessore, come riferisce il nostro Annalista anno 1287. num. 9. e seguenti.

Del Padre Frà Bernardino Baßaccio.

107 IL P. F. Bernardino Bassaccio, di nazione Francese, e figlio della Prouincia d'Aquitania, da Spagna passò in Messico, e per esser di singolare dottrina, e d'eleuato ingegno in breuissimo spazio di tempo apprese la Lingua Indiana, in cui con molta facilezza poi tradusse varj Sermoni, Epistole, & Euangeli, soliti à leggersi nella Chiesa per tutto l'anno. Fù osseruantissimo della sua Regola, e nell'vfficio di Predicatore dell'Euangelo molto assiduo. Essendo Guardiano nel Conuento di Quautitlanio, insegnò à gli abitanti di quel luogo cantare, e fù il primo, che à quelli communicasse tale virtù. Vsò tanta diligenza, e vigilanza verso quei popoli di nuouo conuertiti alla Fede, acciò non tornassero all'Idolatria, seueramente riprendendo, e correggendo quelli, i quali in alcun'errore cadeuano, che da alcuni fù tenuto crudele, quantunque per altro fosse molto piaceuole, e benigno. Venuto à morte, per le sue rare virtù, e vita irriprensibile, fù auuto per Beato, & amico vero, e caro à Dio. Così scriue il Barezzi 4. p. C. l. 5. c. 23. Annal. del Vading. 1529. n. 44.

Adì 15. Settembre.

Vita del Beato Tomaso, ò Tomasuccio, del Terz'Ordine.

108 IL Beato Tomaso, che per vmiltà, e dispreggio maggiore chiamar si fece Tomasuccio, nacque di Genitori ricchi in Valmacinaia Villa del Territorio di Nocera nell'Vmbria, la di lui Madre ebbe nome Bona, e tale era anco ne i fatti, e mentre di esso si trouaua grauida, fù auuisata dall'Angelo del suo felice nascimento, della futura santità, con cui aueua à risplender, e che douesse porli nome Tomaso, come fece partorito, che l'ebbe l'anno 1309. Peruenuto all'età di dodici anni, consegrò per voto la sua verginità à Dio, & alli ventiquattro anni, dopo lunga orazione, & ottenuta, se bene con difficultà, licenza da' suoi, abbandonò il mondo, e se ne passò à viuere nella solitudine. Quiui dimorando, e piāgendo per non auere maestro, che l'incaminasse nella via della perfezzione, gli apparue vn' Angelo, il quale gli ordinò, che si trasferisse nel Monte di Gualdo, doue il Signore preparato gli aueua vn'ottimo Direttore, cioè Frà Pietro Romito, huomo diuotissimo, di penitenza ammirabile, la cui disciplina del continuo à puntino osseruasse. Visse in compagnia di questi lo spazio di ventiquattro anni, istradato all'acquisto della bontà, e dal medesimo riceuè l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco. Morto finalmente il suddetto Frà Pietro, egli colle proprie mani si fabricò vna cella, mezzo miglio distante dalla Terra di Gualdo, dentro la quale si racchiuse, lasciandoui solamente vna fenestrella, per la quale alcune persone diuote li somministrauano vn poco di pane, & acqua. Abitò in luogo angusto trè anni continoui, non reficiandosi, che due volte la settimana coll'accennato pasto di pane, & acqua, non parlando mai con nessuno, eccettuato col Confessore, dormiua pochissimo, col corpo in piedi, ò al più appoggiato al muro, non leuandosi, nè mutandosi, nè lauandosi l'abito tutto rappezzato, onde sembraua in tal forma piu tosto soffrisse vna prolissa morte, che viuer vmana vita, specialmente per le molestie, con cui l'afflisse l'inimico della virtù, e della penitenza, delle quali prouisto della diuina assistenza, trionfò glorioso.

109 Scorsi tre anni in quel reclusorio à Tomaso gl'apparue Cristo Signor nostro, e gli commandò, che n'vscisse à predicar il suo nome à Genti rubelle, e separatesi dalla Vbbidienza della Sedia Apostolica.

Esci

Esci fuora, li disse, da cotesto sepolcro, à riprender le sceleratezze, che commette il Popolo Toscano, non temere alla loro presenza, perche io sarò teco, e ti somministrarò le parole, che auerai à proferire. Riputandosi egli indegno di tal ministero, ricusò costantemente, e quasi ardimentoso rispose, che lui mai da quella volontaria prigione vscito sarebbe. Poco passò, che fù accusato al Vescouo di Nocera, d'auer cominciato à viuere vna vita nuoua, singolare, e superstitiosa, non curandosi d'ascoltar Messa, e che non si confessaua mai. Per questo fù da quel tugurio cauato tutto orribile per li cresciuti capelli, mà coll'aspetto venerando, purgandosi dalle colpe imposteli, particolarmente circa la Confessione Sagramentale, prouando colla testimonianza del medesimo Parroco essersi confessato ogni mese. Fù dunque dal Vescouo licenziato onoreuolmente, e volendo tornare alla sua angusta magione, fù dall' Angelo auuertito ad esseguire gli ordini del Cielo, col portarsi in Toscana ad annunziare l'imminenti sciagure à quella gente, per allora peruersa, se non si emendaua, dicendoli: Il Signore hà costituito te Dottore, e Profeta di cotesto popolo. Ricusò egli di nuouo sottomettersi à tal impresa, e come vn'altro Giona, sapendo la durezza caparbia di quella gente in quel tempo aggrauata di misfatti, e le grandi rouine, che cagionate aueua à gli Ecclesiastici, volle sfuggire i commandamenti del Signore, & imbarcarsi per Soria, à fine di predicare più tosto à Maomettani. Inuiatosi verso Ancona per tragittarsi, per la strada li apparue vn'altra volta il Signore, lo riprese come disubidiente, domandandoli, perche più tosto à Saraceni, che à Toscani voleua andar à predicare? Rispose, che da Maomettani in premio della fatica aspettaua conseguirne la corona del martirio. Gli soggiunse il Signore, questa anco conseguirai in Toscana colle molte afflizioni, e pene, che vi soffrirai: Và pure, eseguisci, senza più indugiare, i miei ordini. Non ebbe ardire Tomaso di più contradire, onde sottomise il collo alla faticosa impresa, e malageuole ministero.

110 Nell'andare gli apparue il Signore auanti che vscisse dal territorio della Marca d'Ancona, e li commandò, che tosto in quel luogo desse principio alle sue prediche, e profetici annunzi. Tutto timoroso, e tremolante cominciò il suo predicare disusato, e molesto à quei Popoli, predicendoli le vendette del Cielo, di fame, di peste, di guerra, e d'altre sciagure, che gli si apparecchiauano ogni qualunque fiata non si rauuedeuano, e non tornauano all' vbbidienza della Chiesa. Per vn mese intiero con gran timidezza, e voce tremolante annunziaua tali cose, considerando l'altezza dell' vfficio incaricatoli; mà poi con tanta intrepidezza, e feruore parlaua, che cagionaua timore ne' popoli, e risoluzione di mutare in meglio la di lor vita. Mentre in quel luogo della Marca predicaua, si trattenne in compagnia d'vn diuoto Romito del medesimo Terz'Ordine in vn piccolo tugurio distante dall'abitato, doue patiuano assai scarsezza d'acqua. In tutto il tempo, che Tomaso iui fece dimora, ogni giorno sù l'alba il Romito trouaua auanti le porte del soggiorno vna lancella d'acqua limpidissima, qual' auuenimento attribuendolo colui à meriti di Tomaso, egli il pregò, che mentre in quel luogo si tratteneua, non manifestasse à veruno benefizio sì grazioso del Signore. Allora stesso predisse ad Egidio Cardinale Albernozzo, Legato del Pontefice in Italia, che li sarebbe succeduta felicemente la guerra, ch'aueua per le mani, & ottenuta gloriosa vittoria, mà nel colmo delle felicità sarebbe immaturamente defonto. Dalla Marca si trasferì nell'Vmbria per passare poi in Toscana, e si fermò in Nocera vn mese intiero, doue con incredibile ardenza predisse tanti infortuni à Cittadini, che datisi à fare publiche processioni, accompagnate cō discipline, pianti, e digiuni, pareua, che arriuati fossero à placare l'ira diuina. Ebbero credito quei di Nocera alle sue parole per la bontà di vita in lui conosciuta, e per vn manifesto miracolo, che iui operò. Cadè nella Corte vna grandissima colonna sopra d'vn putto, fracassandolo tutto, vi accorse tosto il popolo auanti che quel misero morisse per leuarli da dosso la detta colonna, nè potendola muouere per molto, che si forzassero, vi chiamaron Tomaso in aiuto, il quale compassionando al fanciullo, fatto vn poco d'orazione, come

fosse vn'altro Sansone, lui solo leuò di sopra l'oppressò quell'immensa mole.

111 Da lì si portò à Perugia, annunziandoui guerre ciuili, & ostinate scissure, se non lasciauano le fazioni, che trà loro si trouauano. Replicò più, e più volte nella piazza questi infausti annunzi, perloche vn certo huomo cominciò à burlarlo, chiamandolo falso Profeta, al quale voltandosi Tomaso disse, ò miserabile, e disaueduto, che non curi la grazia diuina, fà presto penitenza, che l'ira di Dio comincierà in te, e terminerai la tua vita crudelmente, vcciso frà pochi giorni. L'euento, che in breue successe, auuerò quella predizione fatta. Nel medesimo tempo occorse in Perugia, che vn feroce cauallo correndo, vrtò vn figliuolino d'vna sua parente, e calpestandolo li fracassò le mẽbra, e la testa in maniera, che li sparse il ceruello per la piazza. La Madre dolente del caso, infelice più che dir si possa, preso il puttino così lacero nelle braccia, lo portò al Seruo di Dio, pregandolo, che ò la consolasse col risuscitare il fanciullo, ò pure egli medesimo li dasse sepoltura. Cosa in vero marauigliosa, raccolse lo sparso ceruello, e lo pose nel cranio, raggiustò le rotte braccia, e coscie, e raccommandatolo diuotamente al Signore, li fece sopra il segno della Croce, e tosto risuscitato, e sanato alla Madre lo diede. Stupefatta colei di sì gran miracolo, per non parere ingrata à Dio disse, ò parente, à te, & à Dio lo restituisco, auendolo da Dio riceuuto, acciò l'impieghi al diuino seruigio. Vedendo, che anco il putto vi acconsentiua volentieri, l'accettò, & istruitolo ne' buoni costumi, seco lo condusse, e diuenuto chiaro per virtù, e miracoli, in Bologna passò à miglior vita.

112 Li Francescani dimoranti in Perugia, vdendo gli orrendi castighi, che Tomaso spesso minacciaua à quel popolo, aspramente lo ripresero, à quali egli con animo cheto, e sereno non disse altro, che legassero bene la campana del loro Conuento, altrimenti frà poco caduta sarebbe. Si burlarono quelli di tale risposta, mà scorsi alcuni giorni, cadde la campana, e si ruppe, onde coll'esperienza conobbero auere lui in verità riceuuto il dono della Profezia, e lo stimarono da quello in poi assai più. Iui ancora con vguale vmiltà, e riuerenza, in segreto però, fece la correzzione à Geraldo Abbate del Monistero maggiore vicino à Tours, che in quel tempo era Vicario Generale del Papa, in alcune Terre della Chiesa, e nel gouerno si portaua poco bene, non viuendo con molta lode. Ebbe à male Geraldo d'essere ripreso da vn'huomo dispreggiato, onde con isdegno confusibilmente lo discacciò, e Tomaso infiammato di zelo disse: Sappi huomo fiero, & incorrigibile, che il gastigo già ti stà apparecchiato, per il Tirannico tuo procedere, e scandalosa tua vita, frà breue cacciato sarai con vergogna da questa Città. Diede l'Abate in maggior scandescenza, onde con affronti, e battiture comandò, che sfrattasse da Perugia, e condotto fosse fuora la Città da suoi ministri, come se dilungandosi il Profeta, anco il profetico vaticinio s'allontanasse. Ma non auuenne così, perche poco dopo ribellandosi i Perugini, e collegandosi co' Fiorentini, cauarono fuora la Città il detto Abate, non senza suo scorno.

113 Vedendosi Tomaso bandito da Perugia per effettuare gli ordini del Cielo si trasferì nel Territorio di Toscana, & auuertì nel principio il Gouernator di Cortona segretamente esserli stata machinata la morte da vn suo occulto nimico. Lo ringraziò il Gouernatore dell'auuiso, e lo pregò à scuoprirli il nemico, per meglio potersene guardare. Non volle ciò fare Tomaso per non cagionare manifesta, e più crudele nimicizia, e che basteuole gli era per tal effetto portare vna corazza, ò giacco di ferro, ouero altro difensiuo per guardarsi il petto dalle ferite. Riceuè questi consegli, e per sua buona sorte li mise in esecuzione, e pochi giorni scorsero, che ragionando amicheuolmente con vn Cittadino nella piazza, auendo costui per qualche tempo tenuto occulto il suo peruerso pensiero, tirò per ferirlo à morte nel petto, mà difeso dal riparo, che portaua, non seguì l'effetto, & il Gouernatore sano, e saluo ne riuscì. Da Cortona passò in Arezzo, doue annunziò orrendi supplizi per i peccati vi si commetteuano, assalto di nemici, incendio, e saccomanno della Città. Non muouendosi punto à penitenza con tante minaccie gli Aretini, si spogliò nudo, e seguito dal compagno se n'andò nella piazza, e spazza-

zatala di tutti i legnetti, paglie, & immondiglie, che adunò, ne compose vn mucchio, e datoui fuoco restò ogni cosa incenerita. Così soggiunse poi, all'vsanza degl'antichi Profeti, succederà à te Città infelice, e miserabile, sarai da nemici cinta, e vinta, e saccheggiata, ti ridurranno in cenere. Poco scorse, che auuerata si vidde la profezia. Nel medesimo luogo conuertì alla Fede Cristiana vn Rabbino Ebreo assai dotto, e di gran conto appresso quel popolo, scuoprendoli tutti i pensieri occulti del suo cuore. Liberò anco coll'orazione, e col segno della Croce, vna donna dal trauaglio di vn brutto serpente, il quale di notte le andaua al letto, & attaccatosele fortemente alle poppe, vi si tratteneua fin che succhiato le auesse tutto il latte. Diede di più la sanità ad vn Cittadino di Arezzo, aggrauato di febre, & à Giusto Rosa Fiorentino, che aueua il pulmone guasto, il quale istruito da lui per lo spazio di noue mesi degl'auuertimenti nella via dello spirito, se ne andò al deserto à fare penitenza, e vi morì santamente. Auuertì il Magistrato del tradimento, che pensato aueua di fare vn nobile Caualiero, consegnare la città in mano de' nemici, ed era per esseguirlo la seguente notte, concorrendoui gli nimici, se i cittadini con ogni accuratezza, e diligenza non si guardauano. Si seruirono coloro dell'auuiso, con che rimediarono al tradimento, & ouiarono all'insidie degli auuersari.

114 Da Arezzo si portò à Siena, doue, conforme al solito, cominciò ad annunziare gastighi, & altri terrori, mà quel popolo si rideua delle sue parole, come di poco senno, e stolto, per farli credere, gli disse, che con tutto che fosse il maggior caldo dell'estate la seguente notte gelate si sariano, e perdute tutte le frutta nouelle. Per questo maggiormente lo chiamarono pazzo, e spregiarono le sue profezie, giudicando impossibile, che in così calda stagione la terra potesse irrigidirsi, mà con loro danno auuerrato mirarono il di lui vaticinio, poiche la vegnente mattina viddero agghiacciati tutti i stagni di acque, e secchi i campi dall'intensa freddezza. Vi furono alcuni, che attribuendo ciò ad arte magica, l'accusarono appresso l'Inquisitore. Chiamato al Tribunale di colui, dal medesimo fù imprigionato, aspramente rimprouerato, e duramente cruciato, ne' quali patimenti poco mancò, che non morisse. Sopportò bensì il tutto con inuitta costanza, pregando sempre il Signore per i persecutori. Mentre se ne staua ridotto affatto priuo d'ogni vigore, e debilitato ne' nerui, gli apparue l'Angiolo del Signore, e confortandolo gli disse, qualmente la Beatissima Vergine aueua auuocato per la sua causa in Cielo, & ottenuto, che subito fosse da qualunque oppressione liberato, mà che li restauano altri più trauagli da soffrire, per il nome del Signore. Ricuperate in vn tratto le forze, e sanato intieramente nel corpo, trouato eziandio innocente, fù sprigionato, per loche ripigliò la sua predicazione, quale veniua con diuersi segni da Dio confermata. Nella publica piazza l'andò à trouare Bartolomeo Grossetti, giouanetto, coperto di lepra nella faccia, chiedendoli volesse souuenirlo in tale infermità. Li rispose Tomaso, che andasse à vendere la robba, che aueua, dispensasse il prezzo à poueri, e poi seguisse lui. Vbbidì subito alle parole di Tomaso Bartolomeo, e dato il tutto allo Spedale di Siena, si sottomise alle direzioni di esso, il quale facendogli il segno della Croce su'l viso, incontanente restò da quel contagioso male mondato. Scorsi dopo questo sei anni, senza far motto al Maestro, si partì per Roma, e subito in pena della disubedienza, l'istessa lepra tornolli. Assai più feruente, e soda fù la conuersione d'vn fornaio Senese, il quale chiedendogli Tomaso le bragie accese, e portandole su'l mantello senza veruna lesione nella piazza, lasciato immantinente il mondo, si accoppiò con esso, e finì lodeuolmente la vita nell'eremo. Vn'altra volta per compungere il popolo, & in proua della verità annunziatali, portò alcuni lumi accesi nella bocca, sostenendoli colle labra senza esser da quelli offeso. Vn soldato, che niun conto faceua del precetto della chiesa quanto al digiuno quaresimale, ripreso da lui piaceuolmente, che con publico scandalo mangiasse in giorni proibiti carne, oua, e latticinj, li tirò vn'ouo in faccia, che à caso si trouaua nelle mani, non si ruppe nel percoter il volto del Seruo di

Dio,

Dio, come se li portasse rispetto, ma cadendo in terra tosto si fracassò. Raccolse Tomaso i rotti frammenti, e tornatolo intiero senza verun segno di rottura al soldato lo restituì. Stupefatto à tal miracolo colui, che fatto li aueua l'ingiuria, cangiò il dispreggio in venerazione, e promiseli ammendar i suoi falli. Era iui vn Capitano della milizia Lombardo, il quale segretamente trattaua di consegnare con tradimento la città à Bernabò Tiranno Milanese, li fece la correzzione Tomaso benignamente, e con segretezza, acciò si leuasse dall'animo quell' occulto pensiero proditorio con nessuno conferito, si turbò colui, e diede in tanta scandescenza mirandosi scoperto, che con gridi, & improperi lo cauò dalla sua stanza, dandolo in preda à strapazzi de' seruidori, i quali l'accompagnarono con pugni, e calci fin fuora del palagio, egli però voltatosi di faccia al Padrone disse, ò misero, & ostinato nel cuore, che spreggi gli auuertimenti diuini, e per consegli di pace ti turbi, hai procurato contro di te l'ira di Dio, il quale vendicarà in te tanta temerità colla pena d'vna vitupereuole morte auanti quindeci giorni. Così appunto auuenne, poiche scopertesi le sue machine innanzi che si terminasse il detto tempo, e solleuatosi il popolo à tumulto, egli miseramente vcciso vi rimase. Nella correzzione, che fece ad vn' altro Gentilhuomo della stessa Città, ne riportò il bramato frutto. Era costui di vita assai dissoluta, e scandalosa, e nomauasi Arrigo Tolomei, & essendo ripreso, & essortato à rauuedersi, sdegnato volle da se discacciarlo, egli però bramoso di guadagnare la di lui anima, tolerò con pazienza l'ingiurie, che gli disse, e soggionse auualendosi degli artifizi diuini, Non tralascierò cosa per guadagnare la tua anima à Cristo, ò Arrigo, applicarò adesso l'ariete celeste al tuo petto per espugnare cotesta Rocca rubelle della tua anima. Se io scuoprirò i ministri dell' inferno, e gl'autori della ribellione, che tieni dentro, & anco tutti i tuoi peccati occulti, crederai, che Iddio ti mandi questo auuiso dal Cielo, e che con efficacia vuole la tua saluezza? Rispose quegli, ti crederò, se oltre i peccati commessi coll'opera racconterai anco quei di pensieri. Gli numerò tutti Tomaso distintamente, e con chiarezza, per lo che Arrigo vinto, & vmiliato tosto se li gittò à piedi pregandolo, che mentre l'aueua fatto compungere volesse istradarlo per la via della salute, onde egli lo consultò à dispensare à poueri l'auer suo, & intraprender penitenza conueneuole à graui eccessi. Vbedì Arrigo vestendosi l'abito medesimo del nostro Terzo Ordine, quale Tomaso portaua, e per vn'anno intiero dimorò con esso, poi instruito à sufficienza assieme col sudetto Fornaio lo mandò in vn'asprissimo Eremo nell' Alpi, doue amendue in assidua penitenza perseuerarono sin alla morte.

115 Vn nobile Senese della famiglia Salimbeni inuitò Frà Tomaso vna volta à desinar seco, e volendo sperimentate se da douero in lui fosse qualche cosa singolare, e se da Dio aueua veramente l'vfficio di predicator, per conoscere ciò s'auualse della diuersità delle lingue, commettendo ad vn suo Seruo, che sapea sette linguaggi, tale sperienza. Costui finito di pransare addimandò Tomaso in presenza del Padrone, se oltre il parlare natiuo Italiano sapeua verun'altro idioma? e rispondendogli, che solo questo sapeua, e che Iddio quando vede il bisogno infonde à suoi Serui il dono delle lingue, quantunque apprese non l'abbiamo, secondo rapportano l'istorie sagre, & ecclesiastiche, e soggionse, parlami in qualsiuoglia linguaggio forsi l'intenderò, e ti risponderò. li fece molte interrogazioni in quei sette idiomi, che sapeua, & à tutte con altretanti modi di fauellare sodisfece compitamente Tomaso. Restò stupefatto il Gentilhuomo, e fermamente credette, che da Dio era stato mandato per Profeta, e Direttore de' popoli. Disse ad vn Cittadino chiamato Giouanni, che presto si partisse da quella Città, perche il soprastaua pericolo di morte. Non volendo colui esseguire il buon conseglio, l'auuertì con vna azzione più terribile, prese vn'animaletto, & in presenza sua li troncò il capo senza dir nulla. Poco scorse, che Giouanni fù preso, e decollato in pena di vn'antico delitto. Disse ad vn'altro, che si guardasse dalle machine di legno, non curando questi l'auuiso, restò da vna gran machina oppresso. Con

tali,

tati, & altri miracoli procurò Tomaso di indurre i Senesi à rauuedersi, e far penitenza, ma vedendo, che per l' ostinata durezza si concitauano sopra l'ira diuina, e che Iddio già apparecchiaua i gastighi, lo pregò con gran feruore à non rattenere la sua Misericordia in tanto sdegno, à rimetter nel fodero la spada già nuda, e compiacersi à prolungarli spazio di penitenza, li fù risposto dal Signore, Io non posso più soffrire le sceleratezze abomineuoli, e misfatti nefandi dell' Italia, specialmente della Toscana, sin' al presente hò fatto assai à tolerarli, e non venir à gastigo, hò trattenuto il mio furore, sperando, che si rauuedessero, ora veggo, che ogni giorno diuengono peggiori, aggiongono peccati à peccati, la terra stessa piena de' loro eccessi soprabonda di furti, d'incendi, di stupri, e d'ogni sorte di disonestà. Partiti dunque da coteste contrade, perche verrà sopra di esse l'ira mia, e li desolerà fuora il ferro guerriero, e dentro le discordie, e nemicizie ciuili.

116 Per vbedire al diuino commandamento si trasferì nella Città di San Miniato, e tosto annunziò à Luiggi Gouernadore, e Signore di esſa l'vltimo eccidio, se vnito si fosse con Bernabò Milanese contro i Fiorentini. Ebbe quegli à vile vn tal Profeta, e vedendo, che persisteua nel ripeter l'annunzio, affermando, che i Fiorentini l'aueuano à spogliare del grado in cui si trouaua, & à discacciarlo dallo stato tutto; burlandolo, e spreggiandolo come pazzo lo diede in potere de' putti, che lo vilipendessero, e lo discacciassero dalla Città. Allora Tomaso à lui voltato disse, ò infelice, che così tratti chi bene ti predica, & à benefizio tuo s'affatiga, sappi, che ti stà preparato il gastigo. Ti vnirai co' Milanesi, ma questi non ti difenderanno dal furore de' Fiorentini, li quali ti spoglieranno di quanto hai, e poi ti leuaranno il capo dal busto, il successo seguito dimostrò vera la profezia. Quindi passò à Pisa doue con alta, e chiara voce cominciò à persuader la penitenza, annunziando le sciagure, che li soprastauano in particolare d'essere da altri soggiogati. Dall' altro canto i Pisani si misero à burlarlo, chiamandolo stolto, & inuolto ne' peccati. Egli per contrario à gran voce del continuo gli stimolaua, e spronaua à penitenza. Ma persistendo essi nella loro incredulità, li soggionse, se voi non vedete segni, e prodigi creder non volete, Crederete se io gittarò questa Croce di ferro, che hò nelle mani, ne è di piccolo peso, nell' acque di cotesta corrente del fiume Arno, e contro l'ordinaria sua naturalezza sopranaterà all' onde? che se conforme al suo costume, e grauezza scenderà giù nel profondo, con ragione affermarete, che io sono profeta falso, denunziatore di menzogne. Acconsentirono i Cittadini di Pisa al partito, e gittata da lui la Croce nel fiume andaua sopra l'acque come vn'arido legno, e leggierissima paglia, onde tutti stupefatti cominciarono à dar orecchi alle sue parole, e molti emendarono la mal menata vita.

117 Si portò da qui à Lucca, doue proseguendo il diuino ministro, riprendeua i vizi publici. S'abbattè à veder vn Soldato, che in tempo di Quaresima si portaua in casa vn fegato di vitella per mangiarselo, li fece egli la correzzione per lo scandalo, che daua colla sua golosità, e per guiderdone della caritatiua ammonizione ne riceuè vna notabil ingiuria non solo di parole, ma di più il ripreso soldato per dispreggio lo percosse col fegato su'l viso. Mirando vn Calzolaio, che iui lauoraua l'insolenza di quell'huomo lo riprese con zelo di Cristiano, colui montò in tanta impatienza, che sorpreso dal furor militare l'assaltò colla spada, e l'vccise. Vedendo Tomaso quel miserabil ammazzato per sua cagione, tutto rammaricato, e piangendo con due suoi compagni Francesco, e Bartolomeo se n'andò allo Spedale detto della Misericordia, doue fece vna lunga, e lagrimosa oratione per il defonto, dicendo, O Signore Clementissimo, quì si tratta de' tuoi interessi, e per difender essi, costui è stato innocentemente ammazzato, & essendo morto per tè, da tè deue con ragione rauuiuarsi, essendo conueneuole, che auendo per amor tuo perduta la vita, da tè la riceua. E questo effetto di quei, che mi vituperano frà le Genti. Io sono stato da te istituito Predicatore de' Popoli, per lo che sono diuenuto scherno trà essi, in vedermi tutti se ne ridono. Soccorrimi dunque, Signore, in tale angustia, e salua questo tuo Seruo colla

la tua benignità, acciò tutti sappiano, e conoscendo esser opra della tua mano, onde i miei contradittori si confondino, & il tuo Seruo si conforti. Mentre in cotesta guisa pregaua Tomaso, li apparue l'Angiolo di Dio consolandolo, e li ordinò, che si trasferisse nella Chiesa Catedrale, in cui s'apparecchiaua il funerale, e che dalla bara chiamasse per nome il defonto, e rauuiuato con perfetta sanità lo rimandasse in casa sua. Esseguì puntualmente l'ordine Angelico, chiamò per nome il Calzolaio in presenza di numeroso Clero, mentre li faceuano l'essequie. S'alzò subito colui risuscitando dauanti à tutti, quali diedero le douute lodi alla diuina Potenza, & alla virtù del suo Seruo non cessando da quello in poi di copiosamente essaltarlo, l'huomo risorto à vista d'ognuno se ne tornò in sua casa caminando, e ringraziando di cuore l'Altissimo.

118 Dopo questo volle andar in pellegrinaggio à visitar il Corpo dell'Apostolo San Giacomo in Compostella. Non portò nel viaggio che il bastone, e sette spiche nella mano contemplando in esse li sette Sagramenti della Chiesa, & i sette doni dello Spirito Santo. Si reficiaua vna sola volta il giorno dopo Nona non d' altro che di pane, & acqua, si riposaua all'aria nella notte, & in tempo di pioggia si ricoueraua sotto qualche portico. Non condusse seco niuno de' compagni per non esser impedito da ragionamenti loro dal contemplare le cose del Cielo, & i meriti del Santissimo Apostolo. Arriuato al desiato Santuario per vna notte intiera si trattenne in oratione, supplicando il Signore, & il Santo per il perdono de' suoi peccati, auendo per accetto il suo pellegrinaggio vmile bensì, ma di qualche stenti. Gli apparue l'Apostolo attorniato di grandissimo splendore, & accompagnato da Cori Angelici, e li disse, che stasse di buon cuore, perche la sua oratione era stata essaudita, e che quanto aueua tolerato di fatiga, e disagio nell'andar iui, era ben restigrato nel Cielo. Da Compostella si portò alla Madonna di Monserrato, doue la gloriosa Vergine si degnò consolarlo con apparirli, e darli la sua santissima benedizzione. Tornato in Italia ripigliò subito il costumato impiego di predicare, e profetare. Si infermò in Genoua tre giorni, alcuni altri in Pisa, e molti in Firenze. Finalmente fù imprigionato per ordine d'vn Inquisitore con soffrire diuersi affronti, e disagi, vno de' quali fù, che stette tre giorni senza veruno ristoro ne di mangiare, ne di bere. Con tali, e più patimenti viddesi auuerata la promessa fattali dal Signore, che in Toscana tolerato auerebbe vn martirio lungo, non breue. In tante trauersie, & angustie li apparue l'Angiolo del Cielo auuertendolo à sopportare con patienza, e fortezza tutte le calamità, che nel Empireo in guiderdone conseguirebbe ricca corona. Restò di ciò molto consolato Tomaso, e ne diede quelle maggiori grazie, che potè al Soprano liberalissimo Donatore, conoscendo non meritare tali patimenti gloria sì eminente, che annunziata, e promessa li veniua. Cauato da quella prigione come stolto, si conferì in Perugia, doue con vn'azzione da scherzo, e puerile predisse auersi à dirocare la Rocca, ò Castello, che i Ministri del Papa fabricauano. Dauanti à Muratori fece egli vna torricella di legni, e mattoni all'vsanza di putti, e tirandoui poi de' sassi la rouinò, e senza dire nulla se ne partì, ridendosi i lauoratori, & altri, che vi si trouarono presenti di tal fatto come d'huomo di poco senno. Non passò molto, che i Perugini si solleuarono con tumulto contro i fabricatori di quel luogo, e tutto lo demolirono, & allora intesero il fine dell'azzione di Tomaso, che non da pazzo, ma da profeta aueua proceduto.

119 L'anno 1373. nel Mese d'Agosto ebbe vn'estasi assai notabile, in cui con alcune rime Italiane fece diuerse profetie, che ancora si trouano, e si scorge la verità di esse già seguita, auendoui descritta la rouina di molte Città d'Italia. Ordinatoli poi dal Signore, che si ritirasse in Foligno, e vi dimorasse fin alla morte, si partì incontanente da Perugia in compagnia di Francesco Perugino, Giusto Rosa Fiorentino, Bartolomeo Grossetti, & altri. In Assisi si trattenne otto giorni non senza frutto, & inuiatosi la volta di Nocera, nella Festa di tutti i Santi per la strada entrò in vna Chiesa abbandonata, e mezzo rouinata, e si mise à contemplare il giubilo di quella sollennità, che si faceua nel cielo. In tale contemplazione fù rapito in esta-

estasi, e condotto dall'Angiolo collo spirito à vedere da presso la gloria de' Beati nel Paradiso, rappresentadoghela à pieno, mostrandogli l'eccellenza di tutti distinti in ordine diuersi. Dimorò immobile in questa visione estatica godendo della gloria, che vedeua, dallo spuntar del Sole sin al tramontare. Tornato in se richiesto con istanza da suoi discepoli, raccontò per ordine il tutto, & alcuni Scrittori della sua vita anco la narrano. Il giorno seguente gionse in Nocera, doue fece poca dimora, e tornando in Assisi s'incaminò verso Foligno, passando da Spello ammonì il Signore di esso d'alcuni suoi misfatti, essortandolo à non andar à Perugia, conforme designaua, perche per la strada sarebbe stato vcciso. Non fece niun conto colui di quegli auuertimenti, ma con suo danno irreparabile, poiche vicin' Assisi diede nelle mani de' soldati del Pontefice à lui nemici, e restò da essi vcciso.

120 Finalmente venuto à Foligno pose termine à suoi viaggi, e discorsi, soggiornandoui quattro anni sin alla morte. Vi fece molti miracoli à benefizio di quel popolo, de' quali tre soli ne rapportaremo. Vedendo vn putto, che per l'addietro conosciuto non l'aueua, lo chiamò col proprio nome, e fatto vn'anello di gionco gli lo pose nel pollice, dicendoli, che aueua da essere Vescouo, come successe. Commandaua in quella Città con titolo di Vicario conceduto li dalla Sede Apostolica Trincio terzo di questo nome figlio di Vgolino Trinci huomo assai altiero, di vita dissoluta, e nel dominio tirannico. Più volte Tomaso li fece la correzzione fraterna, & vna aspramente lo riprese. Non potendo soffrire colui d'esser tante fiate ripreso da vn' huomo si dispreggiato, determinò di farlo gittar viuo nel fuoco, e senza manifestar nulla ne anco à suoi serui lo chiamò sotto specie d'onore. Tomaso conosciuta l'intenzione peruersa per diuina riuelazione, se n'andò da vn forno iui vicino, e colla falda del mantello prese buona quantità di bragia. Gionto da uanti à Trincio, stendendo il mantello mostrò gl'accesi carboni, e spandendoli su'l pauimento disse. Eccoti il fuoco apparecchiato, & eccoti il sagrifizio, hai risoluto brugiarmi, volentieri acconsento esser' offerto in sagrifizio à Dio. Restò il tiranno stupefatto del doppio miracolo, del mantello illeso dal fuoco, e del segreto suo pensiero penetrato, per lo che l'ebbe da quello in poi in gran venerazione, come vero Seruo di Dio dotato dello spirito profetico. Con tal'occasione curioso d'intendere, secondo l'ordinario costume degl'huomini, se aueua à viuere lunga vita, interrogatolo sopra di ciò, li rispose Tomaso, che camparebbe sin tanto, che si manteneua intiera la Campana della Communità, & i Vitelli volassero sopra la Torre. Giudicando Trincio l'vno, e l'altro malageuole, concepì speranza di vita lunghissima, ma il successo scuoprì il segreto nascosto nel vaticinio, imperoche l'anno 1377. i Fiorentini, e nemici del Papa, essendosi impadroniti di Camerino, colla scorta di Luzio Tedesco loro Capitano, sollecitarono quei di Foligno à solleuarsi, e tumultuando il Popolo, suonando la Campana all'armi si ruppe, e cadde, li nemici nella Torre posero la loro bandiera, in cui erano dipinti due vitelli, quindi assaltarono il palagio di Trincio, e gittandolo per le finestre li diedero la morte adì 28. di Settembre, pochi giorni dopo che morto era Tomaso, il quale standosene nello Spedale della Santissima Trinità, doue al presente è la Chiesa di S. Sebastiano, & il Monistero delle Monache istituite dalla Beata Angiola da Brescia da presso al Conuento di S. Agostino, attendeua solo alle contemplazioni assidue, alle vegilie, e macerazzioni del corpo. Dormiua sopra la nuda terra in vn' angusto cantone capace non più che d'vn huomo giacente, come sin adesso si mira il luogo nella stessa forma, e misura colla pietra, che li seruiua per guanciale, aggiontaui vna Cappella coll'Altare, e dipintaui la di lui imagine.

121 Quiui soggiornaua piangendo con abondeuoli lagrime, e sospiri il prolisso esiglio in questa valle di miserie, li apparue l'Angiolo del Signore nella solennità dell'Assunzione della Madonna, accertandolo, che quanto prima saria la sua anima trasferita da questo mondo alla Gloria quale quattro anni sono aueua mirata ombreggiata. Diuenne fuor di modo lieto Tomaso per l'acceso desio, che aueua di vscire dalla prigione del corpo, & vnirsi con Cristo, e si diede tutto alle sagre medita-

ditazioni, & esercizi diuoti, aspettando con ansietà il giorno estremo. Fù dunque soprapreso da vn'ardente febre, per la cui grauezza scorgẽdo esser vicin'il fine della presente vita, chiest, e riceuuti con diuozione i Sagramenti della Chiesa, assistito dagl' Angioli riposò santamente nel Signore adi 15. di Settembre del 1377. e dell'età sua 58. Poco innanzi che morisse addimandato doue voleua esser seppellito, rispose, che frà Corui, morto che fù, vennero a contesa i Francescani, & altri per il suo Corpo circa il luogo della sepoltura, mà fù sentenziato douersi sepellire nella Chiesa degl'Eremitani di Sant' Agost no, per l'affetto che portato gli aueua, e per quello aueua detto fù interpretato da quei di Foligno per i Corui auer inteso loro per il colore nero, che vestono. Molti anni dopo essendo dissepellito il di lui sagro Corpo fù trouato intiero, & incorrotto, serrato in vna cassa, e posto sopra l'Altare adi diecenoue di Nouembre, il che fù cagione di celebrarsi poi la sua festa in tal giorno in Foligno, solennizandosi per l'addietro adi quindeci di Settembre in cui morì. Si conseruò il suo Corpo più anni nella Cappella a mano sinistra dell' Altare Maggiore eretta da Martino Pruciorо Rubino l'anno 1450. in onore di esso Tomaso, mà alcun'anni sono è stato traslatato alla Cappella del Croci fisso a mano destra dell'Altare Maggiore, doue sono tenute altre Reliquie, e partidolarmente si tiene con venerazione il Rosario, & il Cappuccio di questo santo huomo. Scrissero la sua vita diuersi Autori, secondo rapporta il nostro Annalista nel 1377. nu. 6. e seg. Per esser visuto ventisette anni nel Territorio di Gualdo, nato in quello di Nocera, morto in Foligno alcuni hanno voluto, che fosse natiuo di Gualdo, alcuni di Nocera, altri di Foligno. La verità è, che nacque nel luogo sudetto, secondo scriue l'Autore della sua vita visuto seco nel tempo medesimo, e suo Discepolo. Nocera lo tiene per suo Protettore, li suoi Discepoli principiarono, ò più tosto rinouellarono l'Ordine di San Girolamo nella Spagna, secondo accenna il Vadingo nel luogo citato, quale mette il principio della sua vita nel 1333. n. 21. & il Giacobilli.

Della Vita della Beata Eufrosina da Borgo S. Sepolcro.

122 LA Beata Eufrosina detta da alcuni Anfrosina, & Eufrasia nacque in Borgo S. Sepolcro, e fù maritata con vn huomo tutto contrario allo spirito, & al seruigio di Dio per essere di natura aspera, e seuera, per lo che ella veniua non poco maltrattata, liberata finalmente da tante molestie per la di lui morte, non volle sapere d'altro, mà procurare di sposarsi con Cristo. Al qual fine entrò nel Monistero di Santa Caterina del Terzo Ordine del Padre San Francesco, doue cominciò a risplender molto nelle virtù, particolarmente con vna profonda vmiltà, riputandosi affatto indegna di conuersare coll'altre Serue di Dio Vergini, pure, e senza macchia, doue che ella era venuta dal mondo perduto il fiore della verginità, si diede a fare tutti gli esercizi vili del Monistero, onde à tutte le Monache diuenne cara, amabile, e grata à Dio, & a gli huomini, si sparse per ogni parte la fama della sua bontà, & il Signore si compiacque di concederle mirabili, & indicibili consolazioni, & ammetterla à ragionare con esso. Sembraua nel principio vna lucerna ascosa sotto il moggio, ma arricchita di grazie celesti, e per esse oltre modo fatta risplendente, la pose l'Altissimo sopra del candeliere, acciò maggiormente illuminasse tutte quelle, che seco soggiornauano. Vna volta auendo seruito in quanto era necessario caritatiuamente ad vna Monaca inferma, andata in Coro à recitare Compieta fù rapita fuora di se in estasi, colma di dolcezza diuina, parendole stare nella gloria dell' Empireo. Tornata in se, & andata di nuouo all'inferma per seruirla in quello aueua bisogno, fù assallita da due demoni, li quali presala, & alzatala da terra la percuoteuano crudelmente, e nel suolo la dibatteuano. Esclamando ella, e l'inferma, accorsero al rumore l'altre Suore, e viddero lo scempio, che faceuano quei maluagi spiriti della loro debole sorella, onde rimprouerandoli della souerchiaria coll'orazione, e coll'acqua benedetta li forzarono à fuggirsene, restando Eufrosina intepida dopo il conflit-

flitto, e trionfante come che riuscita era dalla pugna vincitrice. Aueua spessissimi ratti, in cui partecipe diueniua de'celestiali segreti, e per non esser in essi ingannata, e delusa faceua esaminare da persone perite, e spirituali le riuelazioni, che riceueua. Predisse ad Augustino Medico da Castiglione d'Arezzo la morte della sua prima Consorte, & alcuni giorni dopo esser morta li riuelò che era entrata nella Gloria.

123 Aueua inteso dal Beato Cherubino di Spoleti, e da altri Francescani, che S. Girolamo ama particolarmente l'Ordine del Padre San Francesco, onde apparendole questo santo Dottore li addimandò di ciò la cagione, e le rispose essere, che i Frati Minori imitano piu degl'altri la Pouertà, e Vita di Cristo, abitano, e tengono colla douuta venerazione, e Religioso decoro Bettelemme, e gl'altri luoghi di Terra Santa consegrati dal Redentore col suo nascimento, conuersazione, e morte, scorsi da lui per molti anni, e soggiornandoui nell'vltima vecchiezza terminatoui il corso della vita, e quantunque non osseruino la Regola da lui istituita, sono assai diuoti della sua dottrina, e che lui assieme col Padre San Francesco protegge con vigilanza, & ama tenerissimamente questa Religione, essendogline stata commessa da Dio la cura. Nell'ora, che morì il Beato Cherubino da Spoleti, questa Serua di Cristo trouandosi in orazione fù rapita in estasi, e vi stette quattro ore continoue, in cui frà l'altro vidde l'anima di quel santo Frate esser condotta in Cielo dal Redentore, dalla Santissima Vergine Madre, e da Santi Francesco, e Girolamo, come raccontò a Frà Luiggi suo Confessore, & alla sua Maestra. Finalmente questa Beata Matrona riposò nel Signore a quindeci di Settembre del 1484. nel prenomato Monistero auanti che dalla Regola del Terzo Ordine passasse a quello di Santa Chiara, come riferisce il nostro Annalista 1484. num. 39. e seg. e 3. part. C. l. 7. cap. 3.

Adi 16. di Settembre.

Del Venerabile Padre Frà Giouanni Voisino, e del Padre Frà Alfonso Zamorra.

124 IL Venerabile Padre Frà Giouanni Voisino nacque in Tours d'onesta Famiglia, e nella medesima Città prese l'abito di Francescano, fece la sua professione, e poi fù Guardiano, esercitò l'vfficio di Predicatore, e Confessore delle Monache del Monistero di Santa Maria di Guischia, e nell'anno 1578. nella seconda persecuzione mossa dagl' Eretici in Francia contro i Cattolici, fù preso nel Territorio di Bles, e dopo molti crudeli tormenti, e taglio di membra sommerso nel Fiume Loire, e per diuina disposizione portato il suo Corpo alla Città sudetta di Tours all'incontro della sua Parocchia, doue si fermò, non passando più oltre, onde conosciuto da suoi parenti fù preso, e portato alla Chiesa del medemo suo Conuento con grandissimo concorso del Clero, e del Popolo di quella Città fù onoreuolmente sepellito. Così riferisce il nostro Annalista nel 1288. nu. 39. Barez. 4. p. C. l. 7. cap. 27.

125 Il diuotissimo P. F. Alfonso Zamorra Sacerdote della Prouincia di San Gioseppe fù Religioso di tanta patienza, & vmiltà nel sopportare i disagi delle fatighe, e dell'infermità, che può esser paragonato con qualsiuoglia altro pazientissimo. Per vn'anno intiero giacque infermo d'idropisia, impiagato, e quasi marcito, patiua anco d'asma, ne mai disse pure vna parola di lamento, ne se ne rammaricò pur' vn punto, tolerando il tutto con animo lieto, e sereno. Per la diuozione, con cui riueriua la Beatissima Vergine Madre di Dio, meritò, che poco auanti la sua morte li apparisse a confortarlo, godendo in estremo della di lei presenza. Morì finalmente questo Seruo del Signore l'anno 1578. nel Conuento di S. Gioseppe di Toledo, e per la fama delle sue virtù tutta la Città concorse alle sue esequie, baciandoli i piedi, e toccandolo per diuozione. Così scriue il Barez. nel luogo sopracit.

Del Beato Frà Pellegrino da Fallerono.

126 NEl ritorno, che il Padre San Francesco fece da Leuante in Italia sbarcato in Venezia, e caminato buona parte della Lombardia, gionse in Bologna, doue predicando nella piazza, in cui adunato s'era il popolo, e secolari di quella Città, parlò con tanto feruore, che Angiolo non huomo rassembraua, e compunse fuor di modo l'animo di ciascheduno, onde frà gl' altri due studenti della Marca, che iui si trouauano per cagione di studio risolueromo lasciare il mondo, & entrare nel suo Ordine. Vno di questi fù il Beato Frà Pellegrino da Fallerono, il quale scoperto al Santo il suo animo, volentieri l'accettò, e nel darli il sagro abito, conoscendo il suo spirito, gli prescrisse la strada, per cui sicuramente caminato auerebbe, e li disse; Tù Pellegrino seguirai il sentiero dell' vmiltà, conforme effattissimamente eseguì, poiche quantunque fosse assai dotto, e versato ne' sagri Canoni mai domandò di passare al Chiericato, mà si contentò di continuare sempre fin all'vltimo della sua vita nello stato vmile de' Frati Conuersi. Poco dopo d'essere entrato nella Religione, aumentandosi in lui ogni giorno la fiamma del diuino Amor, contemplando la morte, che per noi sopportato aueua il Redentore, passò in Oriente, & andò visitando in Gierusalemme, e tutta Terra Santa i luoghi, in cui l'vmanato Verbo operò i misteri dell' vmana Redenzione. Portaua seco il volume del sagro Euangelo, di cui si seruiua come di scorta in veder, e capire la vita, & azzioni operate da Cristo nostro Signore. Douunque trouaua, che il Saluadore aueua operato qualchè cosa incontanente s'inginocchiaua, abbracciaua la terra colle braccia distese, la baciaua dolcemente, era bagnaua con abondeuoli lagrime; faceua questi atti con tánta tenerezza in ognuno degli accennati luoghi, che moueua ogni huomo benche di cuore impetrito, & infedele à diuozione, e compunzione. Bramaua oltremodo sopportare il martirio, mà quel Signore, che conceduto non l'aueua al suo santo Patriarca, non acconsentì ne meno vi arriuasse lui. Tornato poi in Italia; come vero Pellegrino in questo mondo abitaua solo in poueri tuguri, in qualunque parte essortando gl'huomini à fare penitenza, inducendo molti de' suoi parenti specialmente a farla. Rarissime fiate li andaua a visitare, ne voleua parlarli se non era qualche cosa appartenente alla loro saluezza, e con tanta breuità, e prestezza, che si partiua colla maggiore sollecitudine che poteua dalla conuersazione di essi, & a quelli, che in ciò lo tacciauano d'inciuile, rendeua per ragione, Cristo nostro Maestro non trouarsi trà famigliari, e parenti da chi lo cerca. Finalmente sormontò a si eminente grado di perfezzione, che il Beato Bernardo Quintaualle figlio Primogenito del Padre San Francesco osaua affermare Frà Pellegrino essere vno de' perfettissimi Frati di tutto il mondo, e che era vero passaggiero, e viandante in Terra, essendo tutti i suoi pensieri, e conuersazione nel Cielo, e come infastidito di tutte le cose terrene, aueua da essere allontanato tutto il suo affetto, riputando le cose temporali, e quanto è sotto il Cielo vn non niente per guadagnar Cristo. Così compito di virtù, & opere sante se ne passò al Signore, quale sempre con tutte le viscere amato aueua dopo essere stato illustrato con miracoli in vita, & in morte, con gran concorso di Popoli fù sepellito nel Conuento di San Seuerino nella Marca, e da cento anni innanzi scauato fù trouato intero, e bello. Al presente giace sotto l'Altare di San Luiggi, & vno de' suoi denti portato, e posto sopra gl'infermi spesso gli comparte la bramata sanità, secondo riferisce l'Annalista 1220. n.7. & an.123 . n.26. nell'Addizioni, & altri da lui citati.

Adi 17. di Settembre.

Della Festa delle Sagre Stimate del Nostro Padre S. Francesco.

127 NOn senza ragioneuole motiuo hà disposto quel soprano Rettore dell' Vniuerso con particolare rimembranza si celebri quel singolarissimo Priuilegio conceduto al Nostro Serafico Pa-

Padre San Francesco nell'imprimere nella di lui persona le cinque sagratissime Stimmate, acciò occasione abbiano i Fedeli di ponderare l'eccellenza di prerogatiua sì eminente, il fine, e principio di essa. Conformandoci noi à tale disposizione raccontaremo al presente il modo tenuto dal Signore in ornare il suo Seruo, e Nostro Patriarca delle sagrosante Piaghe. Nell'anno dunque 1224. auendo il Padre San Francesco compilata la Regola per le Monache Seguaci, e Discepole della Vergine Chiara, & ordinati altri necessari Statuti per il mantenimento, & aumento de'tre ordini da lui fondati, e raccommandato il gouerno di essi à Frat'Elia determinò ritirarsi vn poco dalla côuersazione di chi che fosse per attender alle cose del suo spirito essendo suo ordinario costume intermetter mai di ben oprare, mà in guisa degl'Angioli nella scala di Giacobbe, ò salir à Dio, ò scender al Prossimo, auendo dall'increato direttore imparato diuider il tempo concedutoli per accumular meriti, parte in giouar à Prossimi, parte in contemplare solitario. Per questo quãdo secondo richiedeua il luogo, e tempo dopo essersi occupato in procurare la salvezza dell'anime altrui, seguestrandosi dalle turbe si portaua in qualche luogo ritirato per meglio attender à Dio, e leuarsi ogni atomo di poluere, che per le Terre conuersando attaccato li si fosse. Chiamati allora alcuni de'Compagni con esso partendo da Assisi primieramente portossi nel Conuento di Cortona, e subito che vi arriuò tutto si diede al ritiramento, e contemplazione Scorso qualche tempo in ciò, determinò trasferirsi nel Monte Aluerna per desio di maggior quiete nell'orare, sapendo benissimo, che l'Eremo è Padre della tranquillità, porto della quiete, discacciamento d'ogni disturbo. Gionto vicin Arezzo sentendosi dalla debolezza soprafatto incaricò a quei, che seco ne giuano li trouassero vn giumento per proseguir il rimanente di quel viaggio per molta diligenza, che facessero, non poterno trouarne veruno, solo vi fù vno, che gli offerì per tal effetto vn cauallo, e questa fu la prima volta, che di somiglieuole commodità si auualesse dopo la conuersione, non ammettendo che vmili giumenti per essempio de'Frati. Ricondotto il cauallo in quel luogo onde preso l'aueua, staua vna donna cruciata da dolori di parto, e per la difficoltà perduta aueua la speranza di viuer, e di partorire, i di lei parenti veduto quel cauallo presero la briglia maneggiata dal Santo, e sopra colei la posero con fede, che da tale toccamento restata le fosse virtù di souuenir la meschina. Non fù vana la credenza, poiche in toccarla partorì, e rimase sana colei.

128 Nel salire l'altezza del Monte, & andar alla sua celletta gli volarono d'intorno molti vcelli di diuerse specie, e col sonoro garrire, & altri notabili gesti pareua, che lo inuitassero a far iui dimora, riceuendone egli non minore dolcezza, che merauiglia, onde disse al Compagno, fratello, veggo esser volere diuino, che qui alquanto ci tratteniamo, poiche questi nostri fratelli vcelli paiono, che gustano assai della nostra presenza. Fermatosi iui vi andò vn falcon à far il nido, e diuenne seco non poco domestico. Frà l'altro la notte nell'ora, in cui il Santo aueua per costume d'alzarsi à dir il diuin vfficio quell'vcello il preueniua colla voce, e col rumore, il che gli era d'estrema consolazione, poiche in tal modo la vigilanza di quello intorno alla sua persona lungi faceua da lui ogni ombra di lentezza, e pigrizia. Quando il Seruo di Dio dalle sue infermità era più aggrauato, il falcone non lo suegliaua così presto, e come fosse dal Signor istruito, suonaua leggiermente la campana della sua voce circa l'apparire dell'alba. Queste festeggianti accoglienze d'vcelli, e ministero particolare del falcone, pare, che fossero presagi al Santo, che solleuandosi coll'ali della contemplazione aueua da godere la serafica apparizione. Stando in quel Monte del continuo non occupato che in orare profondamente, ripieno più dell'vsato della dolcezza delle soprane contemplazioni, & acceso di fiamma più ardente de' diuini desiri cominciò a sentir in se stesso più abondeuole copia di doni Celesti, a quali disponendosi ogni giorno più, come auesse a tedio stare sopra la Terra, si inalzaua in aria secondo la veemenza degl'interni impulsi, e vigore della Grazia, alle volte più, alle volte meno, conforme attesta Frà Leone allora suo Compagno diligente osseruatore di tutti i suoi andamenti, e consapeuole

de' suoi segreti, che alcune fiate lo vidde solleuato da terra l'altezza d'vn huomo, onde poteua abbracciar, e baciar i suoi piedi, altre era alzato sopra gli altissimi fagi, & altre volte pareua, che volasse sopra la seconda, e terza regione dell'aria, in maniera, che non poteua da occhio vmano discernersi. Quando poteua giongere a suoi piedi Frà Leone gl'abbracciaua fortemente, e con affettuose lagrime diuoto pregaua. *Signor Iddio mio, abbiate misericordia di me peccatore per i meriti di questo Santissimo huomo, degnateui compartirmi vn tantino della vostra Grazia*. Quando non poteua ne toccarlo, ne vederlo, prostrandosi in terra in quel medesimo luogo, donde il Santo era in aria rapito, faceua con diuozione la medesima orazione. Vn giorno dopo assere stato così solleuato, tornato in se, & in terra parlaua con voce chiara con Cristo dello stato, e protezzione del suo Ordine morto ch'ei fosse, & il Signore assentatosi sopra vna certa mensetta di pietra alta vn poco da terra, e nella quale il Santo costumaua reficiarsi, familiarmente ragionando li disse, Francesco sappi, che cotesto Istituto durerà sin alla fine del mondo, nessuno ostinato persecutore di esso viuerà lungo tempo, quei, che da douero il fauoriranno, ancorche viuano in peccati saranno dalla Grazia diuina preuenuti, si compungeranno, & otteneranno delle colpe perdono. De' Frati chi viuerà dissoluto, e rilassato, ò s'ammenderà, ò vscirà dall'Ordine. Disparito il Redentore, e volendo Frà Leone acconciare quella mensa, il Santo gli lo vietò, ordinandogli, che pria lauasse la pietra con acqua, con vino, con oglio, e col balsamo, secondo i quattro priuilegi accennati. Standо Frà Leone per questo sospeso, e non sapendo come ciò fare, perche non aueua i detti liquori, pigliando vn vaso d'oglio sopra gettandouelo disse, Quest'è l'Altare di Dio. Oltre questa apparizione ve n'ebbe il Santo altre merauigliose sopra quella pietra, per lo che fù tenuta sempre in grande riuerenza. Nel medesimo luogo poi il Signor Roberto di Pietra mala, e la sua Consorte Donna Caterina vi ferono fabricar vna Cappella, e cuoprire la sudetta pietra con cancelli di ferro. Vltimamente fù traslatata nella Sagrestia, intagliandoui con alcuni caratteri la memoria del successo.

129 Approssimatasi la solennità dell'Assunzione della Vergine, si portò il Santo in vn luogo segretissimo, doue fatto acconciarsi vn piccolo tugurio con non poca fatiga, ordinò a Compagni, che in ciò aiutato l'aueuano, si partissero, ne vi tornasse nessuno sin alla Festa di San Michel Arcangiolo, auendo a cominciare il ritiramento dal dì dell'Assunzione sudetta sin alla Vigilia di quell'Angelico Prencipe, ne meno vi conducessero alcuna persona sotto qual si fosse pretesto. Aueua egli per costume digiunare tutti quei giorni con gran diuozion, e rigore in onore di S. Michele, oltre che quasi tutto l'anno l'aueua diuiso in tante Quaresime, e penitenze corporali. In quest'anno volle fare questa Quaresima con austerità maggiore della costumata solo in pan, & acqua, e commise à Frà Leone, quale fece restar iui seco, e non altri, che vna sola volta il giorno la sera li portasse vn poco di pan', & acqua, e gli lo lasciasse auanti la porta del tugurio, che la notte andasse a dir seco il Matutino, e non entrasse subito, ma fermatosi fuora intuonasse il Versetto, *Domine labia mea aperies*, che se lui rispondeua l'altra parte del Versetto, Frà Leone entrasse; e non rispondendo, se n'andasse via. Osseruaua appuntino il buon Compagno, quanto il Santo gl'incaricaua, non auendo altra mira, che vbedirlo, e seruirlo in tutte le cose, benche assai spesse era costretto à tornarsene indietro nella notte, poi che il Santo rapito fuora di se in estasi molte fiate non rispondeua. Ricompensò questa fatiga del Compagno colla moneta di liberarlo da vna grauissima tentazione, non della carne, ma dello spirito, la quale vinto dalla vergogna non osaua scuoprirla al Beato Padre. Desideraua però auere qualche scrittura fatta per mano di esso, credendosi in quella, ò restar liber affatto dalla tribolazione, ò almeno più facilmente soffrirla. Saputo ciò per riuelazione il benigno Maestro, dal medesimo si fè portare carta, e calamaio, e scrisse la seguente benedizzione, impresse primieramente da capo sul mezzo vn grande Tau, e poi soggionse, *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te. ostendat faciem suam tibi, & misereatur tui, conuertat*

vul-

vultum suum ad te, det tibi pacem. Dominus benedicat Fratrem Leonem. Consegnandolo all'istesso Frà Leone disse, piglia questa cartuccia, e fin che sarai viuo serbala con diligenza. Non si tosto la prese, che suanì tutta la tentazione, onde conoscendo la di lui manifesta virtù la tenne sempre in gran conto, e mai se la leuò da dosso. Dopo morto è stata guardata col altretanta diligenza fin al presente trà le Reliquie nella Sagrestia di San Francesco d'Assisi, e per mezzo di essa sono seguiti molti miracoli negl'infermi.

130 Con tutto che fosse il Santo sì potente in medicare l'altrui infermità, non per questo era esso libero di sentire non piccole molestie da spessi insulti del demonio, il quale non solo il trauagliaua souente con diuerse suggestioni interne, mà gli appariua in forma orribile, e spesso veniua seco alle mani. Passando vna volta il Santo per vn sentiero assai angusto sù la bocca d'vn immenso precipizio, all'improuiso se li fece incontrò il maluaggio in vna spauenteuole sembianza, e non potendo tirarlo al suo volere, gli diede di mano per precipitarlo in vna profondissima voragine. Non auendo il Santo oue attaccarsi, e rattenersi per non cadere, abbracciò vn gran sasso, quale lo riceuè, cedendoli non più ne meno, che fosse stata vna massa di cera molle rimanendoui anco l'impressione delle dita, con che scampò quel manifesto rischio della vita, mirandouisi per gran tempo appresso del successo i vestigi. Ottenuta questa vittoria li apparue tosto vn' Angiolo con vna Cetara, colla cui melodia ricolmò di tanta soauità e dolcezza il di lui cuore attimorito, che se più duraua li pareua per l'interno giubilo auer a spirare l'anima. Tornato all'orazione diede le douute grazie al Signore di si segnalata consolazione, e dell' auerlo scampato dal precipizio. Si mise poscia con ogni sforzo, e feruore a pregarlo, si compiacesse additarli, in che cosa gustaua si occupasse, non come curioso scrutatore, mà come fedele, e prudente Seruo per incontrare nelle sue azzioni il diuino volere. Fù illuminato interiormente, che per sapere ciò aprire douesse il libro degli Euangeli; con cui dichiarato li sarebbe in che cosa più à Cristo accetto sarebbe. Fatta di nuouo à tal effetto speciale orazione con gran diuozione fece in nome della Santissima Trinità aprire da Frà Leone il libro degl'Euangeli, che teneua sù l'Altare nell'Oratorio, in tutte tre le volte, che l'aprì sempre incontrò la Passione del Redentore, e subito intese così guidato dallo spirito diuino, che si come per l'addietro imitato aueua Cristo nell' azzioni della vita, non altrimenti doueua conformarsi nell'afflizzioni, e dolori della sua sagratissima Passione auanti che terminasse di viuere in questo mondo. Ciò compreso dal Beato Padre ancorche per il rigore della passata vita, e per la Croce continoua, che portato aueua fosse estremamente debilitato, non si sgomentò per questo, anzi diuenne più corraggioso più frequente, & intrepido à soffrire il nobile, e disusato martirio, ne di ciò possiamo ammirarci, essendo in lui la fiamma dell'amore verso del suo amato Giesù gionta à tal segno, che era insuperabile, non altrimenti che l' incendio auampante di Mongibello, inestinguibile da qualsisia copia di acqua.

131 Pochi giorni dopo andato Frà Leone sù la mezza notte per recitar il Matutino, & intuonato alla porta il solito Versetto sopraccennato, non rispondendo il Santo, si mise quegli à guardare per le fissure, che cosa facesse; e vidde tutto il tugurio pieno di lucidissimo lustrore, & vna chiarissima fiamma, come di fuoco scendere dal Cielo sopra il suo capo, dalla quale vscire sentiua parole, e risposte. Staua il santo Padre prostrato in terra, e spesso ripeteua, *Signore, chi sete voi, dolcissimo mio Dio, chi sono io vermicciolo, & indegnissimo vostro Seruo?* e di più tre volte si ritirò la mano nel seno, e poi verso la Celeste fiamma la distese. Finito quel segreto colloquio, e sparita la visione, volendo Frà Leone pian piano partirsi, il Santo lo sentì, e lo riprese, che auesse osato di spiare quelle occulte segretezze. Gline chiedè quegli perdono, & ottenutolo, vmilmente lo pregò, che à maggior gloria di Dio volesse dichiararli quanto aueua veduto, lo compiacque il benigno Padre, e li disse. Il Signore mi è apparito in quella fiamma, e per sua grazia mi hà riuelato molti segreti, e mi hà conceduto più alto conoscimento dell'esser suo, del che io stupefatto esclamai, Signore, chi

sete voi, e chi son'io? e nessuna cosa mi hà tanto giouato a conoscere che io sia, ò più tosto, che sono vn niente di nessuno valore, che contemplare da lungi, e sotto qualche figura il pelago infinito, & incomprensibile delle perfezzioni diuine. Essendosi il Signore degnato mostrarmi per quello io capace ne sono la grandezza della sua Maestà, non potei contenermi di non rifletter subito al nulla, che è ogni creatura dauanti à quella. Considerando io ciò, mi commādò, che li offerissi qualche cosa dandomi esso doni sì grandi, gli risposi esser la mia mendicità sì estrema, che non aueuo oltra questo lacero abito, che il corpo, e l'anima, quali da vn tempo fà di mia volontà, e gusto gli aueuo consegrato, sollecitandomi di nuouo, che gli offerissi alcun'altra cosa, e mi cauassi dal seno quello che vi aueuo, e trouandoui con mio stupore, & all'impensata vna moneta d'oro bellissima, e poi due altre della stessa materia, grandezza, e bellezza tutte tre le volte, che mirasti me stendere il braccio nella fiamma diuina gli l'offerij, e ringraziandolo poi di tanti benefizi, essendosi compiacciuto, che de' suoi medesimi doni io gli facesse quelle offerte, mi spiegò, che quelle tre monete à lui gratissime erano i tre Istituti da me per sua volontà ordinati, e denotauano anco i tre voti di Pouertà, Vbedienza, e Castità, che si osseruano da veri Religiosi colla douuta esatezza. Raccontato tutto il sudetto à Frà Leone li commandò si partisse, e non osseruasse mai più le sue azzioni con segretezza quasi furtiua.

132 Venuto il giorno antecedente alla Festa dell'essaltazione della Croce sul Vespro gli apparue vn'Angiolo, e l'auuertì, che si apparecchiasse a quanto piaceua al Signore di operar in esso. Gli rispose, che al tutto era prontissimo, ne mai era per opporsi vn iota al diuino volere, pur che v'assistesse la diuina Grazia in promouerlo al bene, e non riusitare le cose malageuoli, quantunque indignissimo si rauuisaua, che in pensar à lui s'occupasse la diuina mente, nnlladimeno era suo seruo ancorche inutile, onde pregaua s'operasse in esso quanto il beneplacito di Dio disponeua. Forzandosi dunque di solleuarsi in Dio con infuocatissimi ardori di Celesti d.siri e con vna compassioneuole dolcezza trasformarsi in Giesù Crocifisso per amore, la mattina sù l'alba assorto in altissima contemplazione alla falda del Monte vidde scender con velocissimo volo dall'altezza de' Cieli come vn Serafino con sei ali infiammate, e lucidissime. Gionto questi per l'aria vicin al Santo in distanza, che potesse distintamente mirarlo si fermò, e fissandoui egli lo sguardo vidde trà l'ali l'effigie d'vn huomo Crocifisso, poiche teneua i piedi, e le mani distese, e fisse in Croce, alzaua due ali sopra del capo, due ne dilataua al volare, e due cuopriuano tutto il rimanente del corpo in giù. In veder ciò il Santo restò stupefatto, e se li colmò il cuore di contentezza, e di tristezza assieme. Gioiua da vn canto di vista sì graziosa, in cui da Cristo sotto specie di Serafino era visitato, mà mirandolo affisso in Croce senti trapassarsi l'anima dalla penetrante spada di dolorosa compassione. Si merauigliaua in estremo considerando l'insolita forma di quella imperscrutabile apparizione, sapendo non conuenirsi all'impassibilità di Serafico spirito in conto veruno la soggezzione d'infermità, e passione corporea. Mentre in tali considerazioni si sommergeua, il Signore si compiacque scuoprirli, che vna tale visione non per altro fine in tale guisa appresentata era dalla Prouidenza Diuina dauanti à lui, che acciò conoscesse auersi à trasformare tutto nella sembianza di Cristo Crocifisso, non per martirio corporale, mà per incendio d'amore mentale. Passò con esso vn segreto, e familiare discorso, in cui maggiormente acceso restò il suo interno d'ardore Serafico, & il corpo segnato coll'effigie somiglieuol al Crocifisso, non altrimenti, che in vna cera liquefatta dal fuoco posta fosse stata l'impronta d'vn suggello. Imperò che dopo questo nelle sue mani, e piedi si viddero i Chiodi nella medema forma, che egli mirato aueua in quel Simulacro d'huomo Crocifisso. Appariuano le sue mani, e piedi trafitte nel mezzo con Chiodi, le cui teste erano nelle palme delle mani, e nelle parti superiori de' piedi, e le punte nelle parti opposte, le teste de' Chiodi nelle mani, à ne' piedi erano rotonde, e nere, e le punte lunghe, e ripiegate quasi ribattute, alzandosi sopra l'altra carne fuora di essa sporgeuano. Era di più n. l lato destro

ſtro del petto vna rubiconda piaga, come fattaua da vna Lancia, donde vſciua ſpeſ-ſo ſangue in tanta quantità, che ne bagnaua la tonica, e le mutande, come oſſeruarono i Frati, e Compagni, dal che raccoglieuano, che oltre le piaghe delle mani, e piedi, aueua anco quella del lato, onde perfettamente raſſomigliaua il Crocifiſſo.

133 Ora penſando il Seruo di Dio, che queſte ſagre Stimmate impreſſe nella ſua carne così al viuo, e manifeſtamente, non poteua naſconderle a ſuoi familiari Compagni; quali erano con lui a tutte l'ore, e dall'altro canto temendo molto publicare sì gran ſegreto del Signore, poſto in tale ambigui à ſe doueua parlare, ò tacere, chiamatiſi alcuni di quelli propoſe il dubio come in terza perſona con parole generali, e domandò loro conſeglio. Riſpoſe à ciò Frate Illuminato veramente tale di nome, e di fatti, & imaginandoſi, che il Beato Padre aueſſe auuto da Dio qualche riuelazione di grandiſſima importanza, specialmente per mirarlo come tutto fuora di ſe, gli diſſe, Padre amatiſſimo, deui ſapere, che non per bene proprio ſolo, mà per vtilità d'altri ancora ti vengono communicate le riuelazioni diuine, onde tacendole hai da temere, che priuando molti del benefizio, che ne riceueriano, non diuenghi reo di quella colpa, à cui fù giudicato ſoggiacer il Seruo, che il talento datoli dal ſuo Signore naſcoſe. Moſſo da queſte parole il Santo, con tutto che per altro ſempre dire coſtumaſſe, *Secretum meum mihi*, raccontò per ordine la ſopra narrata viſione, & il ſucceſſo di eſſa, & aggionſe, che colui, il quale gli era apparito, gli aueua detto alcune coſe da non manifeſtarle à neſſuno, mentre viueſſe, forſi perche allora agl' huomini non conueniua ſaperle.

134 Queſto è quanto al ſucceſſo iſtorico; non è fuora di propoſito dir ora qualche coſa per accertarci del giorno, e dell'Autore di tali piaghe, & anco della qualità di eſſe. Quanto al giorno ſe bene San Buonauentura non l'aſſegna preciſamente ma ſcriue, che vna mattina circa la Feſta dell' eſſaltazione della Croce, & alcuni diſſero, che auueniſſe a'ſedici di Settembre, nulladimeno Frà Bartolomeo da Piſa riferiſce, che l'anno 1282. fù riuelato ad vn diuoto Frate Laico eſſer ſeguito la mattina ſteſſa del giorno dell'eſſaltazione della Croce sù l'alba, in cui da Eraclio Imperadore fù ſolennemente riportata sù il Caluario la Croce del Saluadore ricoperata dalle mani de'Perſiani, della quale riuelazione eziandio altri fanno menzione. E pare ſia ciò aſsai veriſimile, poiche, oltre la detta riuelazione, ſembra vi foſſe anco qualche congruenza, che nel medeſimo giorno, in cui fù ſolleuata la Santa Croce ſu'l Monte Caluario, ſi rinouellaſse la di lei rimembranza, e le piaghe ſteſſe in eſsa fatte ſi rimprimiſsero nel Monte Aluerna, il quale nel dì medemo, che Criſto le patì moſtrò di ſentirle non altrimenti che il Caluario, ſecondo l'atteſta il Baronio nel tremuoto, é ſciſsure de' ſuoi ſaſſi l'anno non vi è dubbio, che fù nel 1224. con tutto ciò la Feſta di queſto prodigioſo miſtero vien celebrata adi dieceſette di Settembre per eſsere così ſtato ordinato la prima volta da Papa Benedetto Vndecimo, e così accettata da tutto l' Ordine Franceſcano nel 1343. nel Capitolo Generale allora fatto per eſsere gl' altri giorni impediti da altre Feſte. Circa l' Autore, che operò tal prodigio non fù creatura veruna ne vmana, ne Angelica, ſe bene vn non sò chi moderno moſso da leggieriſſima congettura s' è poſto ad affermare, che foſse l'Arcangiolo S. Michele, non fù però altri, che Criſto medeſimo, il quale per ſe ſteſso immediatamente apparendo in forma di Serafino al Santo huomo impreſſe le cinque ſagre piaghe, conforme l'aſseriſce l'Vfficio, che la Chieſa recita in tal giorno, e molte Bolle di Pontefici, come coſa ferma, e certa, e l'iſteſso Santo Padre lo riuelò dopo morte all'accennato Frate Laico con queſte preciſe parole. *Criſto medeſimo, come ſoffrì le piaghe in Croce, così l'impreſſe nel mio corpo colle ſue benedette mani, pria nelle mani, appreſſo ne' piedi, e poſcia nel lato con veementiſſimo crucio del mio corpo*.

135 Intorno alla qualita delle piaghe oſseruano gl'Autori non eſsere ſtate ſegni come cicatrici, ma larghe, profonde, e patenti aperture del corpo, e che del continuo per eſse diffondeua ſangue, onde per trattenerlo ogni giorno era neceſsario legarui qualche pannicello, nel che ſi auualeua di Frà Leone ſuo compagno, il quale

giorno per giorno lauaua gl'insanguinati, e vi metteua i politi pannicelli trà chiodi, e la carne à rattener il sangue, e mitigar il dolore. Nel Giouedì a sera, e per tutto il Venerdì non lasciaua medicarsi di nessuna sorte, acciò in tal dì sentisse i dolori dal Crocifisso tolerati nella crocifissione. Dalla piaga del petto ne vsciua il sangue non solo à minute stille, ma alle volte in tanta copia, che bagnando la tonica, e le mutande diueniuano tutte sanguinolente. Ne raccolsero i compagni quel poco, che poterno serbandolo in ampolle di vetro con diligenza, e diuozione. Vna di queste ampolle di sangue si serba nel Conuento di Castel Vecchio Surriego de' Padri Conuentuali della nostra Prouincia, donde ottenne pigliarne quello il Duca di Cesi, e d'Acqua Sparta, che ora si tiene in Roma nella Chiesa dell' Archiconfraternità delle Stimmate, & ogni anno è portato con solennissima Processione per Roma nella Domenica frà l'ottaua della Festa delle Stimmate celebrata con numeroso concorso, e prediche specialmente per il gran miracolo, che ogni anno vi succede, vedendosi in quei giorni il detto sangue liquefarsi, e bollire, come anco auuiene à quello rimasto nel Conuento di castel vecchio accennato, l'istesso Signor Duca sopranomato tiene appresso di se quello è in Roma con particolare venerazione, la piaga del lato del Santo non era piccola, ma tanto larga, che dentro vi capiuano tre dita conforme à bello studio osseruò vn compagno di lui. Dentro le piaghe de' piedi, e mani vi stauano i chiodi posti, e sollevati, e se bene non erano di ferro, rassembrauano di ferro nel colore nero, nella durezza, e sodezza, nella forma, auendo le teste, e le punte, furono fabricati ò della stessa materia della carne, ò creata di nuouo altra materia, secondo discorre Papa Alessandro Quarto, le punte di questi chiodi erano aguzze, ma ripiegate in maniera, che vi restaua spazio da poteruisi mettere vn deto, erano mobili da qualsiuoglia banda, e premendosi in vna, subito come nerui continouati, e duri, si vedeua muouer dall'altra corrispondente, e coll'essere mobili non erano amouibili, e separabili, conforme ne fece la sperienza Santa Chiara, doppo che fù morto il Santo. Non impediuano questi chiodi l'azzioni delle dita, ne delle mani, quantunque quei de' piedi impediuano alquanto il caminare. Visse il Santo (cosa in vero stupenda) due anni con esse piaghe, e se bene non vi pose medicamenti d' vnguenti, ne d'aromati, non cagionauano putredine, ne rendeua puzzore, auzi vna soauissima fragranza.

136 Non hanno tralasciato famosissimi Scrittori dell'ecclesiastiche istorie antichi e moderni, & altri di celebrare questo altissimo mistero, e singolarissimo priuilegio, e diuersi Sommi Pontefici con Bolle particolari, e finalmente quello, che più importa, la medesima Santa Madre Chiesa Cattolica, istituendone festa solenne, e speciale, hà commandato ogn'anno se ne facci memoria, & vfficio diuino. Il primo, che l'ordinò fù Papa Benedetto Decimo, ò Vndecimo, e perche non tutti i luoghi tosto l'osseruarono, Papa Pauolo Quinto rinouellò il medesimo ordine ad istanza del Rè Cattolico Filippo Terzo, portando il negozio il Cardinale Treio, e Frate Antonio Treio Vicario Generale dell' Ordine col consenso de' Cardinali della Sagra Congregazione de' Riti. Ne è stato anco inserta memoria ne' Martirologi antichi, & vltimamente nell' vltimo impresso dal Cardinal Baronio per commandamento di Papa Sisto Quinto, e finalmente Papa Vrbano Ottauo rinouellò tale istituzione, coll' acconciarli à questo effetto gl' inni dell'vfficio Commune de' Confessori non Pontefici, l' vfficio, che recita la Religione Francescana fù composto da Frà Gerardo Odonis Ministro Generale dell'Ordine, & i Frati Osseruanti, e Riformati di vantaggio lo recitano vna volta il mese nel primo giorno non impedito da altra Festa, eccettuato l'Auuento, e Quaresime per concessione speciale.

137 Dopo che il diuino Architetto trasformò colla potenza del suo amore in questa stupenda guisa il suo diletto, scorsi i quaranta giorni dell'incominciata Quaresima nel sagro Monte dell'Aluerna, venuta la Solennità dell' Arcangiolo S. Michele, il Serafico Padre indi discese portando l'effigie del Crocifisso non in tauola di legno, ò di pietra, ma nella sua carne medesima scolpitaui per mano del vero Iddio viuo, e se bene costretto fù à manife-

festarla à compagni, nulladimeno, non potendo lasciare di procedere con quella sua profondissima vmiltà, di cui era dotato, sempre s'ingegnò d'occultar ad altri il misterioso dono portando sempre le mani coperte, e li piedi calzati con alcune scarpe fatteli dalla Santa Vergine Chiara in modo, che cuopriuano la parte superiore de' piedi, e nella parte di sotto acconcie, che alzauano alquanto da terra la parte, oue non era la punta ripiegata de' chiodi, acciò non l'impedisse più che tanto il caminare. Ma morto che fù, & esposto à vista di tutti il suo corpo, come quello di Cristo nostro Redentore deposto dalla Croce moltissimi Religiosi, e secolari Chierici, e Laici dell' vno, e dell'altro sesso viddero queste piaghe, le toccarono, e le venerarono diuotamente, e fin al presente si conserua in Assisi dalle Monache di Santa Chiara vn certo empiastro, che la medesima Santa facena al suo Beato Padre per mitigarli alquanto il dolore, e ritenere il continuo flusso di sangue. Contuttociò, perche il priuilegio, che il Redentore conceduto aueua à questo suo Seruo, istituendolo suo Alfiero, voleua si publicasse, à tale effetto cominciò per mezzo di quelle Sagratissime sue Stimmate à fare diuersi miracoli, de' quali alcuni qui si rapporteranno.

138 Nella Valle di Rieti essendo vna estrema pestilenza d'animali, che faceua morire tutte le pecore, e boui, ne poteua à ciò trouarsi rimedio veruno, vn'huomo timorato di Dio fù per mezzo d'vna visione accertato, che andando tantosto al Romitorio de' Frati procurasse auere da loro l'acqua, di cui il Seruo di Dio Francesco lauato si auesse le mani, e li piedi, il quale allora iui dimoraua, e con essa aspergesse gl'animali infetti. Alzatosi colui la mattina per tempo si coferì al luogo accennato, & ottenuta da Frati segretamente ne asperse i detti animali, e subito che da quell'acqua erano toccati sorgeuano da terra inuigoriti come non auessero male alcuno, correuano al pascolo per virtù dell'acqua, che toccato aueua le piaghe del Santo.

Intorno al Monte Aluerna pria che il Santo Padre vi dimorasse, e riceuesse le sagre Stimmate, ogni anno si leuaua dal Monte stesso vna nuuola, da cui veniua sempre tempesta con grandine, rouinando tutte le frutta della terra, ma dopo esserui soggiornato egli, e concedutogli dal Signore il merauiglioso priuilegio, non seguì più ne tempesta, ne grandine.

Viaggiando vna volta il Santo portato sopra l'Asinello d'vn pouer huomo, il quale l'accompagnaua per esser il tempo d'inuerno, le strade cattiue, & egli oppresso dalla debolezza, & impedito da chiodi delle piaghe, sopragionto dalla notte fù costretto à fermarsi sotto la ripa di vn monte per ripararsi alquanto dal freddo, e dalle neui cadenti, quali impedito l'aueuano d'arriuare all'albergo. Il pouero huomo molestato dal freddo, non potendo dormire, non faceua che volgersi ora da vno, ora da vn'altro lato, sospirando, e gemendo. Il Santo mosso di lui à compassione lo toccò solamente con vna sua mano, e subito colui sentì talmente riscaldarsi dentro, e fuora come se fosse stato messo in vna stuffa, e dormì sin à giorno trà quei sassi attorniato dalla neue tanto agiatamente, che affermò non auer mai dormito meglio in tutta sua vita. Scendendo giù dal Monte Aluerna il Beato Padre lo raccommandò asai à Frati suoi, acciò l'auesero in venerazione, e nella pianura abbattè molti pastori, e lauoratori de' campi, i quali intesa aueuano l'opra delle diuine mani in lui eseguita, poiche nel giorno, in cui auuenne, sù l'alba viddero il Monte circondato d'vna chiarissima luce, e domandando di ciò la cagione intesero il seguito in quel tempo. Volendo baciarli le mani non mostraua che l'estremità delle dita, tenendo la mano nel rimanente coperta. Passando per vna Villa del Territorio d'Arezzo risanò vn fanciullo d'otto anni, de' quali quattro erano che staua idropico, toccandolo solamente colle mani Stimmatizate. Quindi passò à monte Acuto, doue fù riceuuto con eccessiua accoglienza dal Conte di quel luogo Alberto suo amicissimo, in casa del quale spesso costumaua di andare, e dicendoli allora, che per le sue infermità non vi sarebbe più tornato, essendo vicina la sua morte, del che sentendo il Conte estrema dispiacenza lo pregò à lasciarli qualche cosa da tenerla per memoria di

lui, e rispondendogli il Santo, che non aueua se non quel pouero, e lacero abito che portaua, se lo voleua gli dasse da cuoprirsi, che volentieri dato gli l'auerebbe. Non potè sentire cosa di maggior consolazione Alberto, che rimanesse appresso di se quell'abito, con cui riceuuto aueua Francesco le sagre Stimmate, onde fatto chiamare subitamente vn Santo, e portare del panno à proposito incontanente fè far vn'abito, e datolo al Sarto si pigliò l'altro, che teneua. Non può spiegarsi quanto si stimò ricco, e felice di vn tal dono, e in quanto gran pregio, e con diligenza il serbasse, specialmente dopo che il Santo fù morto, rauuolgendolo con tela di seta, e d'oro, e ponendolo nell' Altare della sua Chiesa. Quiui fù tenuto per lungo tempo da Signori di Monte Acuto, e finalmente è tenuto in potere de' Serenissimi Duchi di Toscana, i quali anco lo tengono con incredibile venerazione dentro vna cassa d'argento, ne lo mostrano à tutti, mà solo à Prencipi, e persone qualificate con moltissimi lumi, & in presenza di essi, ò de loro figli.

139 Non vi è mancato chi hà osato di metter in dubio questo singolarissimo priuilegio ottenuto dal nostro Santissimo Patriarca, ò col negarlo in tutto, ò con asserire essere stato anco ad altri conceduto. Quanto à quest' vltimo decide la lite Sant' Antonino con dire, che se ben'altri hanno auuto qualche altro fauore, nessuno però hà auuto le Stimmate in tal guisa, e maniera corporalmente come Francesco, quanto all' altro vi sono tante testimonianze di persone qualificate, che è manifesto errore dir il contrario. Imperoche oltra l'attestazione de' Compagni huomini per la santità degnissimi di fede, l'hanno con giuramento deposto auerle vedute particolarmente la piaga del lato non così publica, come Frà Giouanni da Loda, che per alcune necessità cauandosi esso l'abito l'osseruò, così anco Frat'Elia, Frà Ruffino, e Frà Leone, che à caso vi pose la mano cagionandogli estremo dolore, per lo che portaua poi le mutande, che gli giongeuano sin'al fianco per cuoprire quella piaga, le viddero anco alcuni Cardinali suoi cari amici, che con parole, e scritture l'affermarono, Papa Alessandro Quarto predicando al popolo in presenza di molti Frati, vno de' quali fù San Buonauentura, affermò auerle vedute co' propri occhi, le viddero nella sua morte più di cinquanta Frati, Santa Chiara con tutte le Monache del suo Monistero, & altri secolari innumerabili. Permise il Signore si manifestasse per il fine, che ebbe in imprimerle, quale fù, che parendo spenta affatto la memoria della Passione di Cristo nelle menti degli huomini per la loro tepidezza, volle rinouellarla, & accalorarla per mezzo di queste Stimmate nel corpo del Padre San Francesco, Papa Gregorio Nono, auendo inteso che il Vescouo di Olmuzio nella Morauia, & vn Predicatore d'vna certa Religione non si vergognauano di persuadere, e predicare à popoli non essere mai il Padre San Francesco stato da Cristo Stimmatizato, scrisse due lettere grauissime, riprendendoli aspramente, e testificando egli la verità così passare, che di tale prerogatiua era stato il Santo adornato, e che per essa specialmente si era lui indotto à canonizarlo.

Vn Frate Minore segnalato per virtù, e fama, e per vfficio Maestro, quantunque tenesse fermamente, che il Padre S. Francesco riceuuto auesse dal Signore le Stimmate, mettendosi nondimeno à considerar il miracolo, e cercando per ciò vmane ragioni, cominciò à cader in vn poco di dubiezza, e durandogli per molti giorni, vna notte mentre dormiua, li apparue il Santo Padre co' piedi brattati di fango, con asprezza temperata d'vmiltà, e con ira paziente, e li disse, che contrasti di pensieri sono cotesti, à cui dai luogo nel tuo cuore che immondiglie di pensieri? guarda le mie mani, e piedi. Vidde il Frate le piaghe delle mani, ma veder non poteua quelle de' piedi, onde gli soggionse il Santo, leua pur il fango da miei piedi, e mira bene anco in essi le piaghe, il che facendo quegli con diuozione li pareua toglier via quel fango, e toccare le sagre Stimmate. Nel punto medesimo si sueglió, e cominciò à piangere per tenerezza, liberandosi da quei fangosi pensieri colle lagrime, e con vna publica confessione dell'errore commesso in dubitare.

In Roma vna Matrona non meno illustre in bontà, che per nobiltà auendosi eletto per suo Auuocato il Padre San Fran-

Francesco, teneua vna sua imagine nella camera, alla quale souente faceua orazione, in cui frà l'altro occupandosi vn giorno, e scorgendo, che quella imagine non aueua le Stimmate, cominciò non poco ad ammirarsene, e rammaricarsene, ma che merauiglia se questo era stato difetto del pittore? e ripensando più giorni quale fosse di ciò la cagione, ecco all'improuiso apparuero nella pittura le sagre piaghe nella maniera, che in altre imagini del Santo pinger si costumano. Stupefatta la donna chiamò tosto la figlia, donzella anco diuota, e le addimandò se quella imagine per l'addietro staua senza Stimmate? rispose colei, e con giuramento affermò per il passato esserne stata senza quelle, che allora vi erano, ma perche l'vmana mente spesso cerca occasione di cadere, e mette in dubio la medesima verità, entrò in vn' altra dubbiezza, che quella imagine dal principio auesse auuto quei segni. Ma Iddio acciò non dispregiasse il primo miracolo, vi aggionse il secondo, facendo sparir in vn tratto dall'imagine quei segni con che venne ad accertarsi del primo miracolo.

140 In Catalogna vicino alla Città di Lerida occorse, che vn'huomo detto Giouanni diuoto del Padre San Frãcesco vna sera passando per vna strada, dou'erano alcuni sù gl'agguati per vccidere non lui, che à nessun'era nemico, ma vn'altro, al quale egli s'assomigliaua, & allora era in sua compagnia. Nel passare credendosi vno degl'appiattati, che lui fosse il suo nemico, l'assaltò, e li diede crudelissime ferite, onde restò senza speranza di vita, poiche il primo colpo gli aueua troncato quasi del tutto vna spalla col braccio, & vna stoccata nel petto mandaua fuora tanto vento, che smorzaua sei candele insieme accese. Fù subito da Medici giudicato incurabile, & abbandonato, se li cominciarono à putrefare le piaghe, & à mandar vn intolerabile puzzore, che la propria moglie non poteua sopportarlo. Disperato d'ogni vmano rimedio, si voltò al Padre S. Francesco colla maggiore diuozione possibile, conforme anco inuocato l'aueua colla Beatissima Vergine, quando era stato ferito. Giacendo nel letto in così estrema calamità, non tralasciando d'implorar il nome, e l'aiuto del Serafico Padre, se li presentò dauanti in abito di Frate Minore entrato, secondo à lui parue, per la fenestra, e chiamatolo gli disse, Giouanni perche hai confidato in me, il Signore si compiace sanarti, e chiedendogli l'infermo chi fosse? rispose, che era Francesco, e tosto auuicinandoseli slegò le ferite, e li parue, che l'vngesse con vnguento per tutte le piaghe. In sentirsi colui toccare dalle mani del Santo segnate colle Stimmate del Redentore, nel medesimo istante restò libero dalla putredine, saldate le ferite, assodata la carne, e da incadauerito perfettamente sanato. Disparue ciò fatto il Santo, e Giouanni mirandosi con intiera salutezza, proruppe in lodar Iddio, e San Francesco, e chiamò la moglie, la quale correndo subito, e vedendo fuora di letto quello, che poco fà aueua lasciato spirante, e si credeua la mattina seppellirlo, diuenne sì stupefatta, che gridando à gran voce fece correrui tutto il vicinato, i suoi di casa à prima vista, non credendo che fosse guarito, ma farnetico, vollero rimetterlo al letto, ma mostrando egli loro il corpo sano, rimasero tanto fuora di se, che si imaginauano qualche fantasma, egli però soggionse. Non temete, ne pensate vano quello vedete, perche ora San Francesco è partito da qui, & auendomi toccato colle sue sagre mani mi hà conceduto intiera sanità. Vi concorse incontanente tutto il popolo a mirare il miracolo operato dalle mani Stimmatizate del Santo, e stupendosi del prodigio, colmi di merauiglia, & allegrezza diedero infinite lodi al Signore, & al suo glorioso Alfiere.

141 In Potenza Città di Puglia era vn Prete per nome Ruggiero persona onorata, e Canonico della Chiesa Maggiore. Costui, essendo stato non poco trauagliato da vn'infermità, entrato vn giorno in vna Chiesa, dou'era vn imagine del Padre San Francesco dipinta colle sagre Stimmate, cominciò frà se stesso à dubitare di sì alta prerogatiua del Santo, stimandola impossibile per essere insolita. Essendo dunque d'incredulità interiormente ferito, nel punto medemo si sentì grauemente trafitta la mano sinistra sotto il guanto, & vdì il rumore del colpo, come quando è scoccata vna saetta dall'arco, ammirato non meno, che ferito dal colpo, e dallo stre-

strepito, si cauò subito il guanto per vedersi la mano, in cui trouò, che essendo prima sana vi era in mezzo vna piaga fatta come da vno strale, e cominciò à patir in essa dolore si veemente, che pensaua morire, e quello era più da stupire nel guanto non appariua segno veruno, acciò alla segreta piaga del cuore corrispondesse la pena della ferita segretamente impressali nella mano. Per due giorni stette sempre lagnandosi à gran voce per la veemenza dello spasmo, confessando à tutti l'occulto sentimento della sua incredulità, protestandosi, e giurando di creder con tutto il cuore i sagri segni essere stati impressi da Cristo nel corpo del suo dilettissimo Seruo, quale con vmiltà pregaua per le medesime sagre piaghe à soccorrerlo colla sua intercessione, accompagnando i caldi prieghi con abondeuoli lagrime. Fù in vero cosa mirabile, che leuataseli dalla mente l'incredulità, e sanato nell'interno fù incontanente anco guarito nell'esterno gli cessò il dolore, si mitigò l'ardore, ne gli restò pur segno della piaga, onde la segreta infermità dell'anima, per il manifesto cauterio del corpo dalla diuina Prouidenza fù curata, e sanata quella, guarì anco questo, viuendo da quello in poi colui vmile à Dio, diuoto al Santo, & affezzionato à Frati del suo Ordine. Di sì solenne miracolo ne fù fatta autentica scrittura, e segnata col suggello del Vescouo per serbarne memoria indelebile, e però niuno può dubbitare del priuilegio conceduto da Cristo à Francesco. Vn Frate Italiano d' vn certo Ordine non poteua sopportare di vedere l'imagine del Padre San Francesco dipinta colle sagre Stimmate. Andò costui nel Conuento di S. Romano della Custodia di Vienna, e mirandola nel Rifettorio dipinta, la notte mentre i Frati dormiuano andò à radere con vn scarpello i segni delle piaghe, e perche il dì seguente osseruò, che v'erano più belle di prima tornò à raderle la seconda volta, e sempre vi appariuano più chiare. Ne per questo rauuedendosi punto, anzi più ostinato di prima, risoluto di fare l'vltimo sforzo per cancellarle, si mise nel principio à radere la piaga del petto, nel qual atto ecco vidde all'improuiso da quello cominciare à diffondersi sangue à molta copia per il muro, del che sbigottito cadde in terra come tramortito dando gagliarde strida. Corsero allora i Frati, e lo trouarono giacente in terra, come morto, e che il sangue scorreua per il muro copiosamente, stupefatti à tale spettacolo i Frati l'alzarono, e tornato che fù in se, gli addimandarono la cagione di quell'insolitto auuenimento, qual' egli à gloria di Dio, e del suo Santo Seruo volentieri, e già pentito raccontò, onde in tutti i Frati di quel luogo s' aumentò non poco la diuozione, e riuerenza verso del Serafico Patriarca. Si leuò anco dal Frate difettoso ogni dubbiezza, credendo poi fermamente, che il Padre San Francesco riceuuto auesse le sagrosante Stimmate, & in penitenza del commesso fallo vole andar à piedi à visitar il Monte Aluerna, in cui era succeduto il misterō prodigioso, e poi passò in Assisi, raccontando per tutto à Frati quanto gli era accaduto, mostrando in segno le pezze di lino tinte di quel sangue vscito dalla piaga della sudetta imagine.

142 Nel Regno di Castiglia nella Spagna due huomini aueuano vn' inueterata nemicizia frà di loro, per lo che vna sera stando vno di essi in certi agguati per vcider l'altro quando passaua, occorse che capitò iui vn' huomo da bene, & entrò nella Chiesa di San Francesco à far orazione, conforme era suo solito, credendo quello, che iui aspettaua il suo nemico, che costui fosse qualche seruidore di esso venuto à spiare quanto si faceua, l'assaltò con vno de' compagni, e feritolo malamente lo lasciarono in terra per morto con vn pugnale nella gola, non auendolo potuto tirar fuora. Gli Medici, e Chirugici, quantunque lo mirassero all' estremo, li diedero alquanto di ristoro, ma non li leuarono il pugnale dalla ferita, acciò non rimanesse affatto senza sangue, perche era assai larga. Sù la mezza notte assistendogli la moglie, i parenti, & alcuni Frati Minori, de' quali egli era diuotissimo, all'improuiso se li saldarono le ferite, cominciò à parlare distintamente quello, che appena poteua respirare, & il pugnale da se stesso con empito, e violenza li vscì da doue era, e leuatosi perfettamente sano dal letto disse à circostanti stupefatti del caso, Non vi merauigliate dell'operato in me dal Signore per mezzo

del suo Seruo Francesco, il quale mi hà guarito, toccando colle sue sagre Stimmate le mie piaghe, e leuandomi il pugnale dal collo, meritando ciò il mio singolare affetto verso di lui, essendomi raccommandato ad esso con grandissima diuozione, e per l'amore suiscerato, che sempre hò portato à suoi Frati.

Non ostanti tali prodigi nella Spagna, vi furono anco nel Regno di Castiglia, e di Lione alcuni, che negauano queste Stimmate nel glorioso Patriarca, radendole da cerce pitture, e proibendo à pittori non ve le delineassero, di ciò informato Papa Alessandro Quarto scrisse subito à Vescoui, & Arciuescoui di quei Regni, ordinandoli, che à reprimere vna tanto sagrilega temerità, e gl'autori di essa, li dichiarassero scommunicati, e li sottomettessero ad altre pene. Papa Nicolò Quarto auendo inteso, che vn Predicatore aueua nel predicare parlato con poca riuerenza delle medesime Stimmate del Santo, lo fè chiamare alla sua presenza, e ripresolo gli impose la penitenza, che giudicò conuenirseli, sospendendolo per sette anni dalla predica, & altri vffici.

143 Vltimamente per terminare il racconto spettante alle Sagratissime Stimmate del Padre San Francesco, apportaremo la riuelazione riferita nella seconda parte delle nostre Croniche l. 4. c. 29. fatta dal medesimo Santo ad vn diuoto Frate delle parole, che Cristo Signor Nostro li disse, quando gli l'impresse. Sentendo vna volta il detto Frate leggere nella vita auere accennato, che Cristo detto gli aueua alcune parole in segreto nel tempo, che lo Stimmatizò, e che mai le aueua riuelato à nessuno mentre visse, pensò, che facilmente le riuelarebbe essendo morto, e che sariano à fedeli di qualche profitto, e di gloria à Dio. Acceso dunque d'vn veemente desio di saperle, si mise con gran feruor à pregar il Signor, & il Santo à riuelarle. Continuò otto anni intieri in questa petizione. Vn giorno facendola con feruore maggiore del solito in Chiesa, fù chiamato da parte del Guardiano, e mandato ad accompagnar vn Frate, che andaua fuora di Conuento. Appena vsciti abbatterono due Frati, che pareuano venire da lungi, in vederli quel diuoto Frate per essere d'inuerno bagnati, infangati, e lassi, mosso di loro à compassione, perche il negozio impostoli non era molto importante, essortò il compagno à tornare dentro il Conuento, e lauar à quelli i piedi, e nel far egli questo atto di carità al Frate, che pareua più Anziano nell'asciugarlo, vidde apparire ne' piedi le Sagratissime Piaghe, per lo che strettamente abbracciatili disse con alta voce, O voi sete Nostro Signor Giesù Cristo, ò il Nostro Padre San Francesco, il che vdito da otto Frati, quali per il freddo erano presso al fuoco, tosto iui corsero, e mirarono con loro estremo stupore le sante piaghe, con riuerenza toccandole, e baciandole, e soggionse il Santo, Vdite fratelli, Io sono Francesco, che per voler diuino fondai tre Ordini nella Chiesa Cattolica, e per lo spazio d'otto anni da questo Frate, che mi tien' abbracciati i piedi, sono stato pregato, & oggi con maggior affetto dell'vsato à riuelare le parole segrete dettemi dal Signore, quando da lui riceuei queste Stimmate, & ora dal medesimo sono mandato, acciò le manifesti à voi presenti. Stando io su'l Monte Aluerna contemplando la Passione di Giesù Cristo nostro Redentore, riceuute da esso le piaghe, mi disse, Io ti hò dato questi miei segni, acciochè fatto mio Alfiero, si come nel tempo della mia morte discesi io nel Limbo, e ne cauai quell'anime, che v'erano, così tu à somiglianza mia ogn'anno il giorno della tua Festa vadi al Purgatorio, e per la virtù, & efficacia de' segni, che ti hò dato caui alcune anime di quelle delli tre Ordini tuoi, e teco le conduchi in Paradiso. Io non dissi mai queste perole ad alcuno, essendo in vita, perche così m'ordinò il Signore, acciò non mi fossero attribuite à presunzione, e vanagloria. Ciò detto il Santo subito sparue. F. Giacomo Romano predicò publicamente questa riuelazione raccontatali più volte da alcuni di quei Frati che si trouarono presenti all'apparizione, e parole del Santo Padre. Quanto qui abbiamo riferito si è raccolto, eccettuata questa vltima riuelazione (quale è nelle Croniche 2. p.) dall'Annalista tom. 1. e 2.

Vita

Vita del Beato Gandolfo da Benasco.

144 IL Beato Gandolfo natiuo da Benasco dello Stato di Milano, essendo Giouanetto ispirato da Dio à dilungarsi dalle sordidezze del mondo, & acconsentendo alla diuina vocazione entrò nell'Ordine de' Frati Minori in Sicilia, & in breue spazio di tempo diuenne perfetto imitatore, e discepolo del Padre San Francesco, quale s'aueua eletto per Padre, e Maestro, e si sparse anco nelle parti più rimote la fama delle sue eminenti virtù. Nel medesimo Nouiziato cominciò la sua vita ad essere commendata da ognuno, vedendo, che tutta l'impiegaua in seruigio di Dio, & aiuto de' prossimi. Predicaua del continuo, riprendendo con veementi inuettiue i vizi, e con altretanta energia insinuando le virtù, ingegnauasi di souuenire gl'afflitti co' fatti, e con parole, e di confermar i buoni in proseguire gl'atti delle virtù Cristiane. Nella Religione si mantenne talmente alieno da pensieri, e diletti del mondo, che dal giorno, che vi entrò non ammise mai desio, e considerazione, che delle cose del Cielo. Era huomo di grande astinenza, e di assidua penitenza. Digiunaua la Quaresima dalla Festa di tutti i Santi fin alla Natiuità del Signore, quella, che comincia dall'Epifania per quaranta giorni continui consegrati col digiuno di Cristo, e raccommandata dal Padre San Francesco nella sua Regola; oltre la Quaresima commune ordinata dalla Chiesa, ogni Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di qualsiuoglia altra settimana, ne' quali digiuni non si alimentaua, che vna volta il dì con vn poco di pane, & acqua. Portaua vn'abito di panno vile, e sempre vn' aspro cilizio sù la carne nuda. Spendeua le notti intiere senza sonno, nelle diuine contemplazioni, nelle quali si profondaua in maniera, che souente restaua per la dolcezza fuora di se, e rapito in estasi, flagellaua spesso il suo corpo con dure discipline, fuggiua à tutto potere l'ozio seminario di tutti i mali, occupandosi sempre in qualche buona orazione, acciò il demonio ostinato auuersario del genere vmano ogni ora il trouasse occupato. Fù diligentissimo in custodire il tesoro della sua castità, prontissimo, e puntuale in esseguire gli ordini dell' vbedienza, nell'vmiltà, e pouertà pareua che auanzasse tutti, mostraua in prattica quel tanto persuadeua nel predicar ad altri, e perche dal Signore riceuuto aueua il dono della Sapienza, impiegando in essa la sua mente ritraeua celestiali godimenti, e la illustraua co' suoi santissimi costumi.

145 Era oltremodo bramoso esser da ognuno dispreggiato, ne poteua auuenirli accidente più dispiaceuole, che sentirsi lodare da alcuno. Accaddegli alcune fiate vdire discorrere i Frati delle sue virtù, del che egli riceuè estremo disgusto, accorgendosi, che di lui formato aueuano concetto sì alto, onde per leuarsi dal pericolo, che la vanagloria non lo spogliasse del prezioso tesoro di meriti, e perfezzione da lui acquistato con tante fatighe, pensò passar in luogo, doue come sconosciuto non solo non fosse stimato, ma vilipeso. Dimorando in Palermo aueua più volte inteso, che presso a Petralia vi erano alcuni Monti asprissimi, non pratti ati da nessuno in questi determinò trasferirsi à viuere solitario. Pigliatosi per Compagno vn certo Frà Pasquale molto suo confidente, & a lui assai officioso in qualunque cosa, amico eziandio del ritiramento, e di soggiornare ne' deserti, s'inuiò la volta de' sudetti Monti. Viaggiando gionsero à Polizzi Terra nobile nella Sicilia, fruttifera, abondeuole, e popolata, mà per essere situata in posto eminente assai fredda, distante da Monti di Petralia sei miglia. Quiui essendo per il fastidioso caminare tutti stanchi furono albergati da vna certa donna chiamata Pisana solita à fare questi atti di carità con qualsiuoglia pouero per amor di Cristo, come appunto essi viddero nelle molte accoglienze, colle quali gli trattò. Trattenendosi iui per alcuni giorni Frà Gandolfo fù con grandissima istanza pregato da' principali abitanti di quel luogo a predicare iui la prossima Quaresima. Furono tanti i prieghi, che finalmente li compiacque anteponendo il bene publico di quel Popolo alla sua quiete. Mentre lui predicaua, il Compagno fù sorpreso da vna graue infermità, dalla quale ridotto all' estremo di sua vita; per cinque gior-

giorni continoui posto nell'angoscie dell'agonia stette senza parlare, se non che alcune volte fissaua lo sguardo nel Beato Gandolfo, altra fiata con cenni mostraua chieder da lui misericordia, & aiuto. Era gionto per l'agonia a termine di esalar l'anima, quando mosso di esso à pietà l'affettuoso Padre si pose in orazione, chiedendo vmilmente al Signore gli notificasse in qualche maniera, che cosa denotauano quelle angustie si acerbe del Compagno, e quei cenni, che faceua. Subito fatta tale orazione tornò al Compagno, e gli disse queste parole, Ti scongiuro da parte di Giesù Cristo, che se tù hai qualche peccato, del quale non ancora ti sij confessato, e per il quale l'antico nemico così crudelmente ti crucia, debbi riuelarlo à me come Sacerdote, acciò il Signore, il quale per non lasciarti perir in eterno si benignamente t'aspetta e per mezzo di coteste angustie ti auuertisce, possa auere di te misericordia. Compito di pronunziare le riferite parole, incontanente il Frate moribondo racquistò la fauella, e rinuigorito rispose, sia ringraziato Iddio, e poi tù Padre, che colle tue orazioni mi hai liberato dalle pene dell'inferno, e da presenti tormenti. Per mia mera trascuragine hò lasciato confessarmi d'alcuni peccati, per i quali io era dato in poter del Demonio ad esser tormentato con questo supplicio temporal, e coll'eterno, se tù colla tua intercessione da lui non mi ritoglieui. Confessatosi sagramentalmente, & assoluto con graudissima quiete senza segno veruno di dolore riposò nel Signore.

146 Perduto il sudetto Compagno ne prese vn'altro nomato Rogiero, mà non poco à lui dissomiglieuole, e contrario à suoi costumi, curioso nel guardare, sempre ansioso di mirar vanità, inconsiderato, e vano nel parlare, e licenzioso nel procedere. Sentiua dispiacer il santo Padre, che costui fosse si scostumato, e più volte caritatiuamente l'auuertì a mutar vita, e vedendolo diuenuto incorrigibile, aggionse le minaccie, predicendogli, che non emendandosi poco dopo la sua morte terminarebbe i suoi giorni. Non riuscì falso l'annunzio del santo huomo, poiche passato che fù egli al Signore, Roggiero lasciato l'abito della Religione commise tanti misfatti in Messina, che finì vergognosamente la vita impiccato. Cosa in vero notabile quanto diuersi sono i fini degl'huomini, differenti le sorti, & imperscrutabili, mà giusti i giudizi di Dio, che di due Compagni di vn'istesso Seruo dell'Altissimo, essendo caduti in peccati, vno si rauueda, e l'altro nelle sceleratezze s'imperuersa, vn'ottiene l'eterna saluezza, l'altro resta dannato in eterno, vedendosi in essi adempito ad litteram la proposizione Euangelica, che di due huomini in vn campo, vno sarebbe assonto alla Gloria, e l'altro lasciato.

147 In quella Quaresima predicando il Beato Gandolfo nel Mercoledì della settimana Santa le rondini faceuano tale strepito col garrire, che impediuano le Genti dall'ascoltare la diuina parola. Vedendo ciò egli, acciò il popolo potesse approfittarsi, e la Predica arrecar il suo frutto, commandò alle rondini, secondo fece il Padre San Francesco, che tacessero mentr'egli predicaua. Vbedirono quelle subitamente, non ardirono più cantare finche non ebbe esso finito, e gli diede licẽza di nuouo esercitar quello, che proibito gli aueua. Nella medesima Predica disse agl'Vditori, che quella era l'vltima volta che predicaua, e subito tornato al suo albergo fù assalito da vna graue infermità, di cui conobbe, che presto doueua morire, onde come esperto guerriero prese l'armature Celesti, dandosi in tutto all'orazion', e meditazion'assidua dell'eterna Beatitudine. Sentendosi venir menò affatto ogni vigore del corpo, colle mani gionte, & alzate fece questa vmile supplica al sourano Nume, che li concedesse di compire il corso delle Prediche Quaresimali per fare maggior frutto in quell'anime, ò almeno gli dasse tempo di pianger i suoi peccati, se bene conforme costa ne' processi, dopo esser entrato nella Religione non commise mai peccato mortale, ne perdè la grazia, che riceuè essendo Nouizio. Stando in questo nel Venerdì Santo presa colle mani vna Croce pianse tanto amaramente la Passione del Redentore, che più non auerebbe fatto se veduto l'auesse dauanti a se crocifigere, e baciando souente il sagro patibolo replicaua spesso con incredibile affetto quelle parole, *Aue Crux Christi, in qua meus Christus pependit*, ponderando i tormenti del Redentore, & accom-

compagnando le diuote considerazioni con lagrime, voci, e gemiti compassioneuoli. Finalmente venuto il Sabbato Santo con lieto viso predisse la sua morte, e poi riposò nel Signore. Nel punto, che spirò sonarono da se tutte le Campagne di quella Terra senza che nessuno le tirasse.

148 Morto che fù cominciò à diffondersi vna soauissima fragranza da tutto il Corpo, e crescendo sempre mai più con ammirazione d'ognuno si sparse per qualunque parte di quella casa, e vi durò per lo spazio intiero di quindeci giorni. Concorsero al suo funerale tutto il Clero, e Popolo della Terra, portandosi il suo Corpo con grandissima solennità alla Chiesa Matrice, e lo sepellirono in vn luogo vmile elettosi dal Santo essendo in vita. Non mancò il Signore d'onorare questo suo Seruo con diuersi miracoli operati in riguardo de' segnalati meriti di lui, de' quali non è fuor di proposito rapportarne alcuni. Filippo Tarratana da Polizzi, essendo nato con due lingue, era con tutto ciò muto non ostante il duplicato stromento della fauella, vedendo che non piccol numero di Gente concorreua al suo sepolcro e sentendo, che souente sopra di quello s'accendeuano i doppieri miracolosamente senza che veruno huomo vi si adoprasse, concepì vna gran fede, e diuozione verso di esso, e tosto implorando il valore de' suoi meriti l'interpose appresso la Maestà Diuina. Non molto passò, che diuenuto parlante incominciò ad inuocar il nome di Dio, & à celebrare le lodi del Beato Gandolfo, liberò Scaletta da Polizzi da vna vlcerosa piaga venutale nel naso. Diede sanità ad Andrea Fersi, che per lungo tempo era stato trauagliatissimo dalla Febre. Come fè anco ad Alessandria Ferraria abitante nella parte superiore di Petralia, che per quindeci anni era stata inferma di flusso di sangue. Risanò Pietro da Polizzi, che per diece anni era stato co' nerui attratti, & oppresso da flussioni. Flamenga da Polizzi lauorando vna sera in giorno di Sabbato in tesser vn panno di lana all'improuiso perdè in tutto la vista, per la quale raccommandandosi al Beato Gandolfo, le apparue, e l'auuertì che la sera innanzi à giorni festiui non facesse più lauoro nessuno, fatto di ciò ella voto, quale poi osseruò, racquistò per intercessione di lui il vedere. Impetrò sanità a tre persone inferme d'ernia; liberò dal pericolo del parto vna donna, che oppressa per molti giorni attrauersata se l'era la creatura; due altre dal dolore di poppe, vno dal dolore di fianco, restituì i denti ad vno, che perduti gli aueua; ad vn'altro rinuigorì vn lato, che pareua affatto morto, sanò vna donna dalle scrofole, drizzò vn zoppo, liberò dalle mani del Giudice vno, che à torto era stato sentenziato, e fece altri moltissimi miracoli.

149 Per i quali Giacomo di Narni Vescouo di Cefalù nella visita, che ogni anno faceua per la sua Diocesi, venendo à Polizzi spettante alla sua giurisdizione, era dal Clero, e dal Popolo pregato à contentarsi, che il Corpo del Seruo di Dio fosse leuato dal luogo, in cui era sepellito, e riposto in altro più decente, stante la moltitudine de' prodigi, che operaua. Sempre il prenomato Vescouo si mostrò à ciò renitente, non volendo esser tacciato di leggiero in permetter il culto d'vno, la cui santità a lui non costaua, mà il Signore, il quale voleua, che gl' huomini onorassero in Terra colui, che egli aueua coronato di gloria, & onore nel Cielo, con vna visione dichiarò al Vescouo del Clero, esser di suo beneplacito, che alluogato fosse in auello più onoreuole, onde non volendo quel prudente Prelato resister alle disposizioni diuine, fece essaminare l'informazioni, e trouando la verità della mirabile sua virtù, diede il consenso, che si scauasse il Corpo. Dato principio all' opra, e dubitando del luogo preciso, in cui giaceua, entrò all'improuiso à porte serrate vna donna sconosciuta, e senza veruna ambiguità additò doue staua il sagro Cadauero, con che gl'Operari senza fatiga tosto lo scuoprirono, trouando la terra assai mobile, come che volentieri il rendeua, e quantunque fosse arida all'improuiso in vn subito produsse alcuni gelsomini odorosissimi, del che sin al dì d'oggi si serba la memoria in vna tauola vicino al deposito. Ragguagliato di tali prodigi il Vescouo, vi andò di persona, e fatto leuar il Corpo, fù veduto intiero, e senza nessuno mancamento benche fosse stato sotterra sessanta anni. Fù auuolto in vn lenzuolo

lo polito, & in quella notte medesima posto sotto l'Altare Maggiore da Sacerdoti, da quali fù netto, e purgato dalla terra, che sopra gl'erà stata, e facendogli poi la veglia sù la mezza notte molte rondini diuise come in Cori, cominciarono à far à vicenda vn sonoro canto. Il Vescouo, che anco vi assisteua posto in orazione mosso dall' insolito concento di tali vcelli, come vergognandosi d'esser da essi superato in venerare quel Santo, ordinò subito al Clero, che cantassero il *Te Deum laudamus*.

150 Cominciò incontanente ad operare più miracoli di prima, per i quali si diuulgò la sua fama per tutte le parti dell'vn', e dell'altra Sicilia, concorrendoui a visitar il suo Deposito infermi, e necessitosi per impetrar rimedio e souuenimento dal Signore mediante i di lui meriti, & ottenutolo se ne tornauano lieti, e consolati, lodando Iddio nel suo Santo, che di tanta virtù adorna le Reliquie di chi l'hà fedelmente seruito. Fù fatta la sudetta traslazione l'anno 1320. nel Sabbato della Pentecoste ma se ne celebra festa il Lunedì seguente, & il giorno del suo natale per maggiore commodità adi diecesette di Settembre. È tenuto il sagro Corpo in grandissima venerazione serrato con tre chiaui, vna delle quali la tiene il Guardiano del nostro Conuento fondato poi in Polizzi per la diuozione, che hanno à questo Beato. Ogni volta, che occorre mostrarsi vi concorre numeroso drapello di huomini, e di donne per adorarlo. Tutto ciò vien riferito dal nostro Annalista raccolto da vn libro compilato da Frà Stefano Muniera Vescouo di Cefalù per autorità delegatali dalla Sede Apostolica, per inquirire sopra la santità, miracoli, e venerazione di questo Beato seruo dell' Altissimo. Nel qual libro vien anco descritta la Cappella, in cui onoreuolmente è tenuto il sagro Corpo, gli ornamenti, l'offerte, i voti, e miracoli, la vita, l'istoria della traslazione fatta per Giacomo da Narni Vescouo di Cefalù. Vi sono vndeci miracoli operati auanti l' inuenzione del Corpo, e ducentocinquantadue dopo di essa sino all'anno 1322. trà i quali oltre l'altre particolarità notabili, e prodigi singolari, vi sono gl' infrascritti, liberati due indemoniati, dodici sordi, ventinoue ciechi, tre muti, quattro aggrauati da diuerse infermità, cinque dalle scrofole, ventiotto feriti nelle braccia, sedici impediti da malatie di piedi, e gambe, cinque da dolori di reni, e di fianco, tre da dissenteria, e flusso di sangue; ottantadue da ernia, e calcoli; diece parletici, due idropici; otto attratti ne'nerui, ventitrè infermi di catarro, & altre malatie. Appresso vi è l'essame de' miracoli succeduti, e finalmente l'vfficio proprio solito recitarsi nella sua festa nella Chiesa Catedrale, e la commemorazione, che si faceua ogni giorno coll'orazione parimenti propria; la deposizione de' testimoni intorno al culto solenne solito à farsi nel giorno della sua morte, e della traslazione, specialmente in Polizzi, oue si riposa il suo Corpo. Tutti communemente attestano esser in costume solennizarsi l' vn, e l'altra festa col concorso del Clero, e della Nobiltà, con apparato speciale, con lumi, e candele accese la notte per la Città, e nel giorno con vna generale caualcata. Discusse bene dal Vescouo tutte le sudette cose coll' autorità sua ordinaria, e con quella di Delegato della Sede Apostolica, fù decretato circa la venerazione, e culto publico, il celebrarsi le Messe, e le feste della sua traslazione nella Pentecoste, e la principale adi diecesette di Settembre, & altri giorni consueti, si osserui quello, che sino ora s'è osseruato per tempo, e consuetudine immemorabile, così scriue l' Annalista 1260. num. 41. e segu. e nell' Addizioni.

Del Venerabile Padre Frà Candido Ranzeo.

151 IL Venerabile Religioso Frà Candido Ranzeo natiuo di Vercelli, e descendente di Famiglia Illustre non solo per la Nobiltà, e chiarezza di sangue quanto al mondo, mà per la pietà, e bontà singolare quanto allo spirito. Dorotea sua Madre si portò coll'età sin'all' anno centesimo, e morì prima predetto il giorno della sua morte. Due sue sorella Lisabetta, & Angiola furono Monache di S. Chiara nel Monistero di Vercelli, e si renderono mirabili per li prodigi, che operarono.

rono. Vn suo Zio fù Frà Giouanni Demostene Ranzeo Frate Minore Padre di gran merito, e famoso per le virtù, e miracoli con cui risplendè, e per la conuersione degl'Eretici della Valle di Lucerna, morì nel Conuento della Madonna degl' Angioli in Torino. Essendo Candido dotto Giurista nell'vna, e nell'altra Legge, e di più auendo la principale dignità nella Chiesa Catedrale di Vercelli, lasciando il secolo con detta dignità entrò nel nostro Ordine, e frà pochi anni diuenne molto chiaro, e perfetto in ogni sorte di virtù, specialmente nell' vmiltà, nell'astinenza, nell' osseruanza della Regola, e nella carità verso de' Prossimi. Essendo mandato à predicar in Corsica, co' suoi discorsi, e buoni essempi ridusse quella Gente alla strada della verità. Richiamato poi in Lombardia predicò a Popoli di essa, e fece frutto grandissimo. Procurando con questo la saluezza degli altri, non si dimenticò della sua, mà per attenderui con profitto spirituale si ritirò nella solitudine del Monte Varallo, in cui allora si fabricauano le prime Cappelle per diligenza di Frà Bernardino Caimo, qual egli non poco aiutò in promouer opra sì pia. Era suo Zio il Cardinale Mercurino Gattinara, quale gli offerì farlo far Vescouo, & altri gradi moreuoli, lui però generosamente rifiutò il tutto, non lasciandosi indurre, ne persuadere da nessun'essortazione ne prieghi de' Parenti ad abbandonare lo stato della Religione, che abbracciato aueua. Era molto assiduo nell'orazione, quale soleua fare a piè d'vn Imagine di Cristo Crocifisso con copiose lagrime, doue meritò riceuere moltissimi doni, e grazie, e riuelazioni dal Signore. Auendo fatto diuersi miracoli nella Terra di S.Giorgio di Canauese in Piemonte cominciò ad esser tenuto in gran concetto, per lo che la Contessa di Valparga sei miglia distante da detta Terra, trouandosi grauemente inferma, con grande istanza chiedè, & ottenne, che i Superiori per vbedienza ve lo mandassero, & ascoltasse la sua confessione. Auanti che in quel luogo giongesse predisse, che quella Signora inferma ricuperata auerebbe la pristina sanità, e che lui sarebbe morto, conforme appunto seguì, terminando egli la vita santissimamente adi 17. di Settembre del 1515. Nacque subito vn gran contrasto trà popoli di quelle due Terre intorno à sepellir il suo corpo, volendo ciascheduno nella sua, ne potendo accordarsi stauano per venir all'armi, finalmente si aggiustarono di fare quello, che per acchetare somiglieuoli contese si è esseguito, ciò è di metter il corpo sopra d' vn carro attaccarui due giouenchi, e doue questi il portassero iui fosse riposto, se ne andarono à drittura senza guida alla Terra di San Giorgio, doue fù sepellito nel Conuento di Santa Maria delle Grazie del nostro Ordine in vn Deposito alzato da terra dentro la Cappella di San Bernardino, & alla Chiesa di Valperga furono date l' interiora, & il cuore. Nella pietra posta sopra il tumulo vi è scolpita l'effigie del Santo huomo col capo attorniato da raggi, con vna Mitra à piedi in segno del Vescouado rifiutato, con vn libro nella mano sinistra gieroglifico della sua dottrina, & incisseui le seguenti parole. *Candidus Ranzeus Vercellensis, qui maioratus dignitate Ecclesiæ Vercellensis contempta, seraficam Religionem Minorum intrauit, hic fuit tumulatus, vbi multis fulget miraculis*. Alcuni de' miracoli da lui operat vengono riferiti dal Cimarella, conforme scriue il nostro Annalista tom. 8.

Della Vita del Beato Frà Senso Conuerso.

152 IL Beato Frà Senso Frate Conuerso fù huomo di singolare bontà; e merauiglioso nel ritiramento, di cui era tanto inuaghito, che rare fiate vsciua fuora di cella. Stando in essa solitario riceueua dal Signore sì numerose consolazioni, che non poteua apportarseli maggior dispiacere, che farlo vscir fuora di quella. Non erano basteuoli i caldi dell'Estate, ne i freddi dell'Inuerno, ne le facende esterne, dalle quali procuraua starsi sempre lontano, a farlo vscir in publico. Addimandato vna volta, perche dimorasse sempre serrato in cella? Rispose, che a lui era di tanto gusto quel suo tugurio, e che vi riceueua tante grazie dal Signore, che se offerto gli fosse tutto il Mondo con tutte le sue ricchezze, tutte le delizie degl'huomi-

mi-

mini, e delle donne con patto di non viuere ritirato in cella, egli rifiutarebbe ogni cosa, e più tosto s'eleggerebbe starsene in essa colle mani, e co'piedi tagliati, e riceuere da Dio quello di che spesso lo fauoriua, che accettare quanto mai offerirseli poteua sotto il Cielo. Vestiua vn'abito pouerissimo, spesse volte raccoglieua per cibarsene cose gittate nello sterquilinio, come fusti d'erbe marciti, e secchi dal Sole. Era souente eleuato in estasi, e ratti, ne'quali rimaneua immobile, insensibile, e tutto inderezzito, onde non sentì vna volta trafiggersi vna mano con vn'ago alquanto grosso da vn certo Frate, che non credeua la Diuina operazione in esso. Vn'altra fiata disse al Beato Egidio, che lui, e Fra Bernardo erano di questa opinione, che se tutta la campagna iui attorno fosse piena d'ogni intorno di Musici, e d'istromenti Musicali, e facessero soauissima armonia, essendo egli rapito in Dio, nulla di quelli sentirebbe, perche sommerso nel pelago della Diuina Bontà gode piacer indicibile nè l'esteriori consolazioni possono separare da quel godimento vn'anima vnitissima con Dio. Auanti che quest' huomo estatico fosse eleuato ne' ratti, spargeua lagrime tanto abondeuoli, che ne restaua bagnato tutto l'abito dalla parte anteriore, e diceua, che esse erano disposizioni precedenti a quello, affermando essere di tre sorti, la prima quando si piangono i peccati, commessi contro Dio sommo Bene, mà che queste non erano molto copiose, amare, e calde in maniera, che sembrauano scottare gl'occhi, la seconda sorte di lagrime sono quelle si spargono per la Passione del Saluadore profondamente contemplata, e queste erano dolci, & in gran copia, la terza sorte erano le sparse da vno contrito à sufficienza de'suoi peccati, e meditando l'eterna Beatitudine per essa teneramente sospira, e queste asseriua essere più abondeuoli dell'altre, più dolci, e spesso seguirne poi l'estasi.

153 Diuideua la virtù dell' vmiltà in quattro gradi, e lo prouaua colla sagra Scrittura, in cui, quantunque fosse Frate Laico, e sembrasse esser rozzo, era non poco versato, il primo lo chiamaua descenso, il secondo ascenso; il terzo volato, & il quarto quello dell' animo purgato, e dichiarandoli diceua, che il descenso era quando l'huomo profondamente s'vmilia, e si riputa vilissimo, considerando l'vmiltà di Cristo, e si tiene in qualsiuoglia azzione perfettissima per seruo inutile, secondo il consiglio del Saluadore, in tal guisa fanno gl'huomini perfetti, auualendosi dell'essempio somministratoli da Dauide, quando perseguitato da Saule si chiamaua cane morto, e zenzala viua, il cane morto non serue a nulla, conforme la zenzala viua, il secondo grado di ascenso lo spiegaua essere, quando l'huomo non solo si vmilia, mà vsa ogni industria, che gl'altri lo vilipendano, e non lo stimino niente, e si rallegra degl'affronti fattili, conforme esseguiua Dauide, quando Semei li gittaua pietre addosso, e l'ingiuriaua, proibendo di più a Gioab, che non molestasse quello, dicendo, Che hai da fare meco figlio di Saruia? quasi dir volesse, lascia, che costui mi bestemmij: nè mi priuare dell'occasione di sì gran merito, perche in contracambio il Signore mi darà la sua santissima Benedizzione. In tale stato vno comincia ad esser conosciuto, & onorato da Dio, e dagl' huomini, e s'auanza nelle medesime ingiurie, che patisce aggiongendo a quello gl' altri gl'oppongono. Così auuenne più volte al Padre San Francesco, & al Beato Egidio, che essendo ingiuriati, loro si diceuano maggiori ingiurie in maniera, che gli medemi ingiurianti ammirati diceuano, Che cosa è questa? se noi gl'ingiuriamo, essi ci aiutano a farlo, se gli dispreggiamo, loro più s'auuiliscono, se d'affronti gli carichiamo, essi più ne desiderano. Questi in verità giongono ad vn modo di viuere più alto, che il Mondo non insegna e così diuengono più degni appresso Iddio, & apresso gl'huomini, e certamente crescono in meriti, e stima. Spiegaua il terzo grado del volato col fatto di Dauide saltante dauanti l'Arca del Signore, e come volando dalla terra, e però burlato dalla medesima Moglie Micol, onde le disse, Tù sei figlia di Saul tuo Padre superbo, e però ti ridi di me, che fò ciò per essere più vilipeso. Non altrimenti faceua il Beato Giunipero, il quale colle sue publiche azzioni riputate pazzie sfuggiua gl'onori delle Genti. Dal qual grado con facilezza si passa al quarto, quale è quando vno vgualmente ascolta le lodi, e vituperi, atteso

teso nessuna cosa può disturbar vn'animo purgato, e purificato. Vna volta andò da lui vn'huomo diuoto, e limosiniero, e li addimandò, se facendo lui limosine, e compiacendosi d'essere lodato dagl' huomini, perdeua il merito di quell' opra buona, & in che modo potesse alla perdita rimediare. Gli rispose il Seruo di Dio con questa somiglianza. L'Agricoltore semina il grano scelto, e netto, e nondimeno nasce colla paglia, col fusto, colla guscia, oltre la zizania, & altre immondiglie. Quello hà lui seminato netto, e puro, non potrà seruirsene, se ridotto non l'auerà a stato tale con tritarlo, e ventilarlo, che sia puro, & acconcio per mangiarlo. All'istesso modo gl' huomini da bene come Lauoratori Celesti spargono la buona semenza della limosina, e con tutto ciò riesce imbrattato alle volte per le circostanze e fine di vanagloria. Per lo che deue l'huomo, acciò l'opera buona non si perda, auanti che vada a dormire ventilarla, & essaminarla, che cosa di male vi si è frapposto, e purgarla col mantice della penitenza, e così sarà il frumento puro atto a riporsi nel granaio, e potrà sperare d' auerne in Cielo il frutto del merito. Altre cose somiglieuoli alle sudette si riferiscono di questo Seruo di Dio, il cui Corpo ora si troua nel Conuento di Monte Luce nella Custodia di Perugia, secondo scriue l'Annalista 1270. n. 24.

Vita del Beato Frà Pauoluccio de' Trinci.

154 IL Religiosissimo Seruo di Dio Frà Pauoluccio de'Trinci nacque in Foligno nel 1309. e fù figlio di Vagnozio de'Trinci huomo Nobilissimo, e di famosissima famiglia venuta da Sueuia in Italia sotto Federico Barbarossa. Sua Madre fù Ottauia Romana dell Illustrissima casa Orsini. Nelle fascie stesse si mostrò colmo di grazia, e peruenuto all' età di quattordici anni, dispreggiando tutte le ricchezze, commodità, & agi, di cui abonua nel mondo, lasciò il secolo, e prese l'abito de'Frati Minori, cos ispirato, nella Chiesa di San Francesco della sudetta Città. Fù nomato Pauolo nel Battesimo, & entrato nella Religione era chiamato ordinariamente da Frati Pauoluccio per esser assai giouanetto, e di statura piccolo. Fece da se stesso elezzione con suo gusto dell'vmile stato de'Conuersi, e volentieri si occupaua ne'ministeri vili, e bassi del Conuento, seruendo a tutti con tanta vmiltà, e carità, che ne argomentauano gl' altri auer a riuscire di santità notabile. Si diede tutto alle sante meditazioni, & a contemplare i diuini misteri, nel qual essercizio, perche cominciò ad auere spessissimi ratti, e per la veemenza dello spirito prorompeua in gagliardissimi sospiri, e fortissime grida pregò li fosse data vna cella per abitarui sequestrata dall'altre in vn' angolo della casa, per non disturbare quei, che dimorauano nel Dormitorio. Vedendo in molti Frati raffreddarsi quel primiero feruore di spirito, che ardeua ne cominciamenti dell'Ordine, e l' essatta osseruanza della Regola specialmente intorno alla santa Pouertà, con assidui digiuni, asprissime discipline, e feruente orazione supplicaua l'Altissimo per i meriti, & intercessione del Padre S. Francesco infondesse di nuouo alla Religione quel primo spirito, e feruore, che nel suo nascimento si vidde.

155 Viueua allora in quel medesimo Conuento il Beato Tomaso da Foligno suo Compatriota, che dopo alcuni anni fù martirizato in Bulgaria, le virtù, e bontà di questo perfetto Padre destinatogli per Maestro si antepose Frà Pauoluccio d'imitare sino dall' ingresso nell'Ordine, e l'adempi così puntualmente, che arriuò a fare formare concetto di santità nelle menti degl'altri. Discorreua souente coll'accennato Religioso di rimetter sù la regolare disciplina già scaduta, essortandolo a concorrerui colla sua cooperazione, e colle forze di altri. Non osaua ripromettersi nulla del suo valore ne in questo, ne in altre cose di considerazione, ne in negozi d' importanza per il bassissimo concetto in cui si teneua. Nulladimeno si compiacque il Padre delle misericordie, il quale gl'infondeua si santi pensieri, communicarli anco il necessario vigore di mandarli in effetto, e collo studio, e diligenza d'vn huomo dispreggiato operare vn fatto arduo, auendo determinato, che per mezzo di Frà Pauoluccio stesso, il quale istantemente pregaua, si riformasse il viuere de' Frati, tornasse il primiero splen-

splendore, e la strettezza della Pouertà Francescana. Si dilettaua molto abitare ne'luoghi poueri, e ritirati, conforme il Padre San Francesco, al qual fine ridusse in diuoto Conuentino vn tugurio fatto di rami d'alberi dal medesimo Serafico Patriarca nel deserto presso a Cesi sopra vn'aspro Monte assai acconcio ad essercitarsi nella penitenza, e per questo a lui gratissimo intitolandolo l'Annunziazione della Beatissima Vergine, e ciò fece perche seruisse di Nouiziato a quelli entrauano nella Religione, e s'imbeuessero dello spirito della santa Pouertà in quel pouerissimo luogo, sin al presente si vede la spelonca, in cui il Padre S. Francesco oraua, l'Oratorio di S. Bernardino da Siena, e quello del B Francesco da Pauia.

156 Erano in quel tempo nella Prouincia di San Francesco alcun'altri Religiosi zelanti, e bramosi dell'osseruanza letterale della Regola, specialmente i Venerandi Frà Giouanni di Valle, e Frà Gentile da Spoleti, quali procurarono di rimetterla nell'antico vigore, co'quali era d'accordo anco il Beato Pauoluccio, mà essendo per opra del demonio impedita, non s'estinse però in questi il desio ardentissimo di ristorarla, anzi pensando ogni giorno il modo d'effettuarla, e porgendone feruentissimi priegi al Signore, perche assieme con quei del medemo spirito, e volere non gl'era permesso abitare, con licenza de' Superiori si ritirò in vna Torre concedutali da Vgolino Trinci Principe di Foligno, e suo stretto Parente, nella quale anticamente si teneuano imprigionati i malfattori & era in quel luogo dou'è al presente il Monistero di Santa Lucia. Per attender con maggiore libertà allo spirito in tale prigione se ne staua Pauoluccio occupandosi in vigilie, orazioni, digiuni, contemplazioni, onde dirsi potea più tosto la sua vita Angelica, che vmana, e col buon essempio incitaua molti a caminare con rigorosa disciplina. S'ingegnaua coll'orazioni, coll'imbasciate, e colle lettere di mantenere saldi nel santo proponimento i Compagni, e consapeuoli del suo retto pensiero, e pregando sopra ciò vna volta il Signore, s'inferuorò in maniera, che tutta la Torre pareua s'incendiasse, vscendo sopra di quella vn' ardentissima fiamma. Vi accorse con sollecitudine il Popolo in veder ciò per estinguer il fuoco, mà non trouarono che Pauoluccio infuocato, & attorniato tutto il corpo da quel mirabile, e celeste fuoco.

157 Mentre in questa guisa se ne viueua venne Frà Tomaso Ferignano Ministro Generale dell'Ordine in Foligno per celebrarui il Capitolo della Prouincia di San Francesco, per il qual Capitolo il sudetto Vgolino somministrò la spesa, e quanto fù d'vuopo. Compite le funzioni Capitolari il Generale, col Prouinciale, & altri Padri andarono vnitamente in casa di Vgolino a ringraziarlo de'benefizi, e limosine somministrate alla Religione, offerendoseli all'incontro in quello essi poteuano in piacere di lui. Vgolino auuertito da Frà Pauoluccio, domandò per questo suo Parente, & alcuni suoi Compagni li concedesse il piccolo Conuentino di Burgliano. Condescese il Generale alla petizione di quel Personaggio in corrispondenza d'amoreuolezza, e dell'amicizia di molti anni, che seco aueua tenuto. Mà pria che giongesse in Conuento alcuni Frati li rappresentarono, che conceduto aueua cosa assai pregiudiziale, poiche in quella piccola casa si spargeua la semenza di grandissima discordia, che succeduta ne sarebbe. Ripensando sopra ciò il Ferignano, e rammaricandosi de'tumulti per tale cagione succeduti nell'Ordine, e la difficoltà patita per sopirli. Il dì seguente tornò dal medesimo Vgolino supplicandolo a compiacersi di poter retrocedere della parola datali, dicendo, che era per cagionare grandissimo disturbo all'Ordine. Non acconsentì Vgolino gli venisse meno della parola datali, anzi ne mostrò colera, rispondendoli con isdegno, che se l'auerebbe fatto osseruare, e non sopportato mai d'esser trattato da putto. Il Generale per non più irritare vn tanto suo amico, e benefattore della Religione, li confermò, e ratificò quanto gli aueua il giorno innanzi promesso, e con questo mezzo restarono delusi gl'artifizi del demonio, che sotto specie di pace, & vnione cercaua frastornare vn grandissimo frutto, che nell'anime era per seguirne.

158 Nell'anno dunque 1368. Frà Pauoluccio si trasferì nell'angusto Conuēto di Burgliano posto in luogo solitario, & orribile trà Foligno, e Camerino, in cui

diede principio più sodo, e gittò fondamenta vmili sì, mà tanto più forti per ergerui il grande edifizio dell' Osseruanza Regolare. Si portarono anco iui diuersi Frati bramosi di seco viuer in austerità riformata, mà non essendo tutti dotati di quella costanza inuincibile, che ad opra sì ardua si richiedeua poterono ben sì principiarla, mà non proseguirla atterriti dell'asprezza del luogo, e da noiosi disagi, che vi trouarono. Era iui da presso vn Lago, in cui di continuo s' vdiuano gridori di rane, fangose paludi, che rendeuano l'aria grossa, e nociua, spineti, e cespugli, in cui si generaua quantità sì grande di serpi, che per ogni parte entrauano, onde souente i Frati le trouauano nell'officine, negl'vtensili di esse, e ne' letti stessi con loro non piccolo orrore. Non vi era conuersazione nessuna di Gente ciuile, nessun vso di vino, eccettuato nelle Messe, nessuna ricreazione, ogni cosa orribile l'asprezza, & aspro orrore. Dimorauano in quel Monte alcuni Contadini rustici, poueri, rozzi, di visaggi spauenteuoli, ammantati di vesti fatte di pelli di pecore, e di capre, & in vece di scarpe, seruiuansi di zoccoli. Ad essempio de' quali Frà Pauoluccio cominciò ad vsar ancor esso i zoccoli per maggiore pouertà, e d'spreggio, e per caminar meglio per luoghi petrosi, e fangosi, persuadendo à compagni far il medemo con ottennere licenza dal Ministro Generale. Da qui è originato, che i Frati Osseruanti vsando i zoccoli vniuersalmente poi nell'Italia sono stati chiamati zoccolanti dal volgo, continuando essi tal vsanza per essere di minore spesa, che li sandali di suole, e gioueuoli alla sanità, e per questo vsati anco poi da altre Religioni.

159 Continuando à soggiornar in tal luogo Frà Pauoluccio, non attendendo, che alle diuine contemplazioni, & à viuere in estreme austerità, benche alcuni de' compagni per le cagioni accennate l'abbandonassero, vennero à dimorarui altri più forti, e feruenti nello spirito (trà questi i principali furono Frat' Angiolo da Monte Lione, e Frà Giouanni da Stronconio Predicatori dottissimi, e di vita commendabile) & in breue s'aumentò di loro il numero in maniera, che fù d' vuopo ingrandire l'abitazione, e la Chiesa, somministrando la spesa necessaria il sopranomato Vgolino, per lo che fù posta, e tenuta per molti anni l'Arma di lui sopra la porta della Chiesa. Diuenuta numerosa questa piccola comitiua, e cominciando à diuulgarsi la di lei fama per altre parti conuicine, incontanente concorsero da ogni banda più Frati, onde non era possibile abitar tutti in sì stretto tugurio più tosto che Conuento. Per lo che dal sudetto Generale dell'Ordine, e suoi Successori frà poco tempo ottenne nelle Prouincie di S. Francesco, di Roma, e di Toscana molti Conuentini, benche ne meno fossero capaci di riceuerli tutti, tanto in breue tempo diuenuti erano numerosi. Ebbero poi non solamente i nostri, ma anco i stranieri in gran venerazione questo luogo di San Bartolomeo di Burgliano per esser nata in esso Osseruanza Regolare dell' Ordine Minoritico, e stato come la culla, in cui fù lattata, & educata in quei principij, che semplice figliuolina rassembraua, e perche aueua da diuenire gigantessa in ogni sorte di virtù specialmente nell' asprezze della penitenza conueniua in luogo asprissimo nascesse, e cominciasse à viuere. Giulio Secondo Sommo Pontefice nel ritorno, che fece da Bologna in Roma nel 1511. volle visitar' il detto Conuento con sette Cardinali, mangiò in esso co' Frati, e concesse Indulgenza plenaria perpetua à chiunque visita quella Chiesa nel giorno della festa di esso Santo Apostolo.

160 Fauoriua in tanto l'Altissimo questa nouella Riforma facendola aumentare in numero, & in virtù coll'ispirare a molti lasciare le vanità del secolo, & ascriuersi con essi, & à diuersi, che spiacendoli viuere con larghezza nell' altre Prouincie, e Conuenti, frà di loro passauano. Riconosceuano per legitimo Superiore il Ministro della Prouincia di San Francesco, il quale per non farli crescere in grande moltitudine li teneua ristretti in Conuentini angusti. Venendo qui il Ministro Generale l'anno 1374. con diligenza procurò d' informarsi, e far pruoua di tali Frati, e trouando in fatti, che erano di costumi commendabili, alieni da ogni fasto, di vita quieta, lontana da tumulti, stabile nell' intrapresa Riforma, li piacque assai l'opra incominciata, sperando, che

che tutto l'Ordine per mezzo di questi pochi auesse à ridursi à poco à poco alla perfetta osseruanza della professata Regola. Bramando, che si moltiplicassero, e passasse nell'altre Prouincie vna tale Riforma concedè à Frà Pauoluccio, & à tutti i Guardiani de' luoghi Riformati ampla facoltà di mandare i Frati ouunque gl'era necessario quante volte gli occorreua, & andarui ancora essi, e loro Vicarij non solo nella Prouincia di San Francesco, ma nelle Prouincie contigue eziandio. Ricompensò Frà Pauoluccio benignità si grande del Ministro Generale con vn benefizio notabile, che alla Religione tutta egli fece, liberandola da vna vitupereuole infamia, e la Chiesa Cattolica in quelle parti dall'Eresia, che vi era.

161 Non aueuano potuto i Sommi Pontefici per molto, che affatigati si fossero, purgare affatto l'Italia dall'infame setta degl'Eretici detti Fraticelli, de' quali era gran numero in Perugia, auendo iui diuersi, che li fauoriuano, e più case, in cui abitauano dentro, e fuora la Città. Coll'apparenza di finta Religione, di mentita pouertà, & ingannevole ipocrisia si erano posti in buon credito appresso quel popolo, onde cominciarono a fare mille insulti à Francescani, che iui abitauano rinfacciandoli, che auessero case più grandi, vestissero abiti più fini, e si alimentassero con maggiore delicatezza, che non pare li permetta la stretta pouertà professtali dal Padre San Francesco. Arriuò tanto innanzi la temerità, & insolenza di quei maluagi, che passando i Frati, nel collo di cui vedessero qualche sudario, o panno fino, se li accostauano, e nelle piazze stesse glieli leuauano da dosso violentemente, & in presenza del popolo gli rimprouerauano con dirli, questa è l'austerità de' Frati Minori? vi concede portar questo la Regola di San Francesco? Con tali, & altre maniere trauagliauano quei Frati per mostrarli alienati dal primo istituto, affermando, che loro osseruauano, & imitauano à puntino la vita del P. S. Francesco, onde la Plebe ignorante cominciò ad aborrir in maniera i Francescani, che questi non osauano comparire in publico. Mirandosi in trauaglio si estremo, andauano pensando il modo di rimediarui, e proponendoui chi vno, e chi vn'altro, vno di maggiore prudenza disse, che il più à proposito mezzo per ridimersi da quelle molestie, era, chiamare dall'Eremo di Burgliano quei veraci imitatori del Serafico Patriarca, la cui vita austera, & esatta osseruanza della Regola auerebbe con facilezza rintuzzata la presunzione ereticale, e scoperta la loro iniqua ipocrisia. Piacque à tutti cotesto parere approuandolo come saggio, e fatto chiamare alla loro presenza Frà Pauoluccio subito venne da vn Laico accompagnato, e raccontatagli la tribulazione, in cui si trouauano, il Ministro Prouinciale frà gl'altri l'incaricò, che procurasse di ouuiarui con feruente orazione, e con vna publica essortazione al popolo. Il Seruo di Dio per vbedir al volere del Superiore dopo auer fatto lunghi prieghi al Signore, determinò cimentarsi in publica disputa con Fraticelli, e scuoprir al popolo il lor essere, auendo essi in presenza delle Genti infamati, e screditati i Frati. Si assegnò il giorno per il congresso, sdegnatasi fortemente la superbia de' Fraticelli, che à disputar con loro deputati fossero Laici idioti, spreggiando l'vmiltà di Frà Pauoluccio, il quale però rispose gli, che non confidato nella persuasiua dell'vmana sapienza, ma nella virtù di Dio entraua à discorrer con essi, e li domandò per qual cagione presumeuano loro esser veri discepoli del Padre San Francesco, e che gl'altri non meritauano tal nome. Subito proposero, che gli altri viueuano vita rilassata, trasgrediuano in più cose la Regola, & altro, che allo stato Francescano pareua ripugnante. Dall'altro canto essi inuolti in fatighe, e trauagli, contrariati da Prelati, perseguitati à morte da Inquisitori, e pure osseruauano l'istituto del Santo. Rispose senza indugio Frà Pauoluccio. Nessuna cosa incarica con maggiore strettezza, e più volte con replicato precetto il Padre San Francesco à suo' Frati, che l'vbedire al Romano Pontefice, voi nulla stimate questo principalissimo precetto, non vbedire al Papa, disprezzare i Vescoui da lui istituti. Come presumete vantarui seguaci di Francesco non curando punto l'essenziale della sua Regola, colorando con apparenti falsità la vostra scelleratezza. Conuinti gl'Eretici da raggione si euidente, e chiara s'a-

ammutolirono, non sapendo, che dirsi, cominciando subito il popolo à sgridarli, conosciuta la verità del fatto, auendogli da quello in poi in abborrimento maggiore, che pria non gli aueua tenuto in venerazione, scacciandoli con vitupero scorno, e percosse seguitati da putti finche vsciti furono da tutto il Territorio di Perugia.

162 Mirandosi i Francescani di quella Prouincia liberati con tal mezzo dalle noie di quei ribaldi, e racquistato il credito appresso di quei Cittadini, diedero à Frà Pauoluccio loro liberatore il Conuento di San Francesco del Monte situato fuora la Città, e s'interposero col Ministro Generale à concedere facoltà, che Frà Pauoluccio, i Guardiani, e Vicarij della sua Congregazione potessero mandar i loro Frati ouunque volessero; ne il Generale si mostrò in ciò renitente, essendo fauoreuole agl'Osseruanti, per lo che questo nouello istituto non poco s'accrebbe, e multiplicò. Fù poi ampliata à Frà Pauoluccio questa autorità, che di più potesse mutare, leuare, e colluogare da vn luogo in vn'altro i Frati della sua Riformata famiglia. Nell'anno 1380. aueua sotto la sua cura dodici Conuenti abitati da Frati seguaci della sua austerità, e stretezza, & erano tutti nella Prouincia di San Francesco, eccettuato quello di Forano nella Marca concedutoli dal medesimo Generale, nel quale tempo fù istituito, e dichiarato Commissario sopra de' tali luoghi, e Frati, che vi abitauano con podestà di mandare per tutta Italia, & alla Corte Romana, penitenziare, e gastigare i difettosi. Aumentauasi il loro numero non solo per tali fauori, ma anco per quello de' Prencipi secolari, à quali era oltre modo grata la religiosa vita, e l'essemplare conuersazione di essi. Godeuano di più i Superiori dell'Ordine, che questi discepoli di Fra Pauoluccio si ritirassero à viuere in luoghi solitari abbandonati dagli altri Frati, e che da molte Terre, e Città, fossero chiamati inuece degl'Eretici Fraticelli, che discacciauano, auuedendosi della loro ipocrisia, e fingardagine. S'accrebbe la fama, e buon nome degl'Osseruanti in vedersi, che molti Frati si partiuano da Conuenti grandi delle Città passando negli Romitori, e Conuenti angusti per desio di viuere con maggiore strettezza, e più esatta osseruanza, e di più homini illustri, ricchi, e potenti, lasciando il secolo, e quanto aueuano, andauano à pigliare trà di loro l'abito della Religione, per attender à seruir Iddio, & all'acquisto della vera perfezzione. I Padri detti Conuentuali volentieri acconsentiuano à cose tali vedendoli procedere con ogni possibile vmiltà. Sottometteuansi in tutto all'arbitrio de' Superiori, ne osauano entrare ad abitare veruna casa, se da quelli offerta non gli veniua spontaneamente, ò pure l'edificauano di nuouo con limosine di persone diuote fuora delle Città in luoghi rimoti, ne' quali non appostauano pregiudizio à Frati, che dimorauano ne' Conuenti più antichi, perche non gl'impediuano il concorso alle loro Chiese, ne gli diminuiuano l'offerte. Due cose erano à gl'Osseruanti di ostacolo, vna, che non poteuano fabricare casa liberamente ouunque gli riusciua commodo, conuenendogli ricorrer à Ministri, e pigliar il loro consenso, l'altra, che non poteuano essi accettar all'Ordine, e vestire Nouizi essendo obligati di mandare à Ministri tutti quei giouani, che chiedeuano l'abito, in arbitrio de' quali era farli vestire trà gli Osseruanti, ò altroue, ò pur escluderli affato, l'vno, e l'altra cosa compiacque a Frà Pauoluccio Frà Guglielmo d'Asti Ministro della Prouincia di S. Francesco, auendoli conceduto di più fabricare Conuenti in qualsiuoglia luogo poteua, e voleua Ferdinando Spagnuolo Patriarca di Gierusalemme amministratore della Chiesi di Spoleti, e Vicario del Papa nel Ducato dell'istesso Spoleti. Questa medesima autorità di fondare Conuenti gli la confermò Frà Martino San Giorgio Ministro Generale aggiongendoli altri fauori. Gli veniuano anco offerti luoghi nelle Terre, e dominio d'alcuni, che non vbediuano à Papa Vrbano Sesto, rappresentando ciò F. Pauoluccio à Pileo Conte di Prato, Cardinale di S. Prassede, e Legato della Sede Apostolica, li concesse, che potesse accettare tali Conuenti, e communicare co' Scismatici abitanti in quelle Terre nelle cose necessarie, e di più, che potesse deputare quattro Frati Confessori, a' quali egli daua autorità di riconciliare li Scismatici ecclesiastici, e laici, e dispen-

pen-

pensare con essi nelle censure, & altre pene incorse. Intendendo di vantaggio, che i Frati à lui sottoposti per diuozione costumauano dopo Matutino dire i sette Salmi Penitentiali colle Litanie, vn Notturno de' morti, e dopo Compieta le Litanie, li concesse alcun' Indulgenze da guadagnarsi per quell'orazioni.

163 Successore del sopranomato Frà Martino Ministro Generale fù Frat' Arrigo Alferi, il quale anco fauori non poco l'Osseruanza, essortando, e spronando Frà Pauoluccio à proseguire l'impresa, e dilatarla, istituendolo Commissario Generale sopra tutti i Conuenti abitati dagl' Osseruanti nella Prouincia di San Francesco e della Marca d'Ancona ampliò la sua autorità più che non era sopra i Frati à lui soggetti, con podestà di potere soddelegar altri Commissarij, e passar à propagare il lor istituto nella Bosna, & in Corsica, già che in Italia ogni giorno più cresceua in numero, e nome. L'anno 1390. auendo Frà Pauoluccio presi altri tre Conuenti nella Marca, il sudetto Ministro generale gli confermò in tutto alla giurisdizione di quello, non altrimenti che se fosse stato Ministro Prouinciale, per lo che esso Frà Pauoluccio, essendo assai vecchio fece suo Commissario, e Coadiutore nella Marca Frà Francesco da Fabriano, e nella Prouincia di Toscana F. Giouanni da Stronconio. Molte furono le fatighe, & innumerabili i trauagli, che questo Seruo di Dio soffri per ben incaminare, e stabilire la Riforma dell'Ordine, se ben il Signore non lasciò di assisterli, e fauorirlo. In tempo che da suoi parenti era tenuto nella Torre di sopra accennata in Foligno per iscansarlo dalle noie de' contrari, rappresentando al Signore le sue angustie, fù ripieno di tanta consolazione, & abondeuole grazia diuina, che cominciò à gridar ad alta voce, Signore non più, non più. Nell'anno penultimo della sua vita, dimorando nel Conuento di Burgliano, e piangendo del continuo dirottamente i peccati degli huomini, e l'ingratitudine da loro vsata verso si liberale Benefattore, restò affatto priuo della vista corporale, qual perdita egli soffri con incredibile pazienza, sapendo, che così se li schiariuano più l'interne pupille per vedere gl' oggetti del Paradiso.

164 I Cittadini di Foligno, & i nobili suoi parenti intesa la di lui cecità, e considerando, che già era nell' età decrepita, auendo più d'ottant'anni, e tutto debilitato, consultarono di ricondurlo nella Padria, acciò doue aueua cominciato il corso della vita presente, iui lo terminasse, e lasciasse appresso di loro nella morte quel tesoro, che viuendo per altri s'era impiegato. Destinarono per questo alcuni, incaricandoli, che con prieghi, con destrezza, e raggioni l'inducessero à riposarsi frà loro. Non dissenti alle persuasioni di costoro il Seruo di Dio, specialmente per esserli stato riuelato poco prima, che vn'anno dopo aueua da morir in Foligno. Aueuano i messi apparecchiata carozza, e da caualcare, ma ne l'vno, ne l'altro egli accettò, contentandosi d'vn Frate per compagno, e del bastone per sostentarsi. Auanti che da li partisse diede à Frati molti ricordi, pregandogli dal cielo copiose benedizzioni, per non poter vedere le mura del Conuento, le toccaua colle mani, e diuotamente baciauale, lodando in estremo quella casa, in cui s' erano poste le prime fondamenta della rinouellata vita euangelica, chiamandola, Paradiso di contemplazione, Seminario di virtù, Scuola di religiosa disciplina, Stanza della pouertà, e Fonte della Regolar Osseruanza. Finalmente ascoltato che ebbe cantare il sagro Inno, *Te Deum laudamus*, piangendo i discepoli, che iui rimaneuano à piedi se ne andò guidato dal compagno à Foligno. Da ogni parte gli vsciuano incontro per le strade molti delle vicine Ville, e Castella, e gionse nella Città a diecesette di Settembre del 1389. forzandosi per quanto gli fù possibile, di non abbattersi colle genti, ma in vano, poiche tutto il Popolo concorse alla Chiesa di San Francesco, bramoso di riueder huomo si santo, e caro à Dio, con prestezza però si trasferi nella cella preparatali da Padri Conuentuali, & in entraruì disse, quiui riposarò nel rimanente di mia vita. Venne per visitarlo Vgolino Trinci suo parente, e Prencipe della Città, ma non volle aprir della cella la porta dicendoli, che prima si confessasse sagramentalmente, e poi andasse à vederlo. Sopportò con pazienza quel huomo Nobile si fatta ripulsa per la riuerenza, che li portaua, e tornatosene in

sua casa fece la notte il douuto essame, & apparecchio, e confessatosi la mattina per tempo tornò dal Seruo di Dio, il quale tosto li vscì incontro, e li diede alcuni buoni ricordi per la sua coscienza, e per il gouerno della Città.

165 Volle Vgolino prouare, se in verità Frà Pauoluccio aueua lo spirito profetico, secondo che molti affermauano, e per tal effetto mandò da lui alcuni suoi Seruidori, i quali mostrandosi zelanti della saluezza del Padrone l'accusassero di recidiuo ne' peccati stessi, di cui egli ripreso l'aueua, e che non viueua come si conueniua ad vn buono, e Cristiano Prencipe. Egli però dal tempo, che era stato da Frà Pauoluccio ammonito di molte cose in segreto, s'era forzato tenersi lontano da peccati, e ben gouernar i sudditi, e per conoscere se lui sapeua ciò profeticamente, ò pure con vmano giudizio lo credesse, facendoli rappresentare finte calunnie, si ascose fuora la porta della sua stanza, per sentire, che cosa rispondesse alle querele de' Serui. Appena costoro ebbero parlato, che l'huomo di Dio si voltò all'vscio, e disse; Quanto sei più cieco tu, Vgolino parente, che t'imagini ingannar me cieco nel corpo, perche non entri, e rendi ragione de' mali pensieri, co' quali vuoi tentar Iddio, e burlar i suoi Serui? Restò stupido di tali risposte il Prencipe, e confessato il suo fallo, commendò la virtù, che il Signore concede à suoi Amici, e per penitenza dell'errore donò à Frà Pauoluccio, e suoi Frati la Torre, e palagio che possedeua fuora vn miglio dalla Città, in vna collina rileuata, acciò vi facessero vn Conuento, conforme fù cõpito alcuni anni appresso.

166 Non s'occupaua qui Pauoluccio, che in continue orazioni, e meditazioni celesti, raccommandando a Dio con feruore se medesimo, il Popolo di Foligno, & i Frati alla sua cura sottoposti. Il tempo, che dall' orare gli auanzaua, lo spendeua in istruire quei, che da lui andauano, in dar vdienza, & indrizzo à Religiosi della sua Congregazione la mattina quasi tutta la consumaua in ascoltar Messe, e diuotamente communicarsi, il che faceua ogni giorno con diligentissimo apparecchio. Visitaua parimenti qualunque dì il Deposito della Beata Angiola sua Compatriota, e de' Beati Martiri Giacomo, e Filippo i cui corpi iui si conseruano, pregandoli ad intercedere per lui appresso l'Altissimo acciò, conforme viueua nel medemo istituto, in cui erano vissuti loro, così giongger potesse a regnar in Cielo assieme con essi. Circa il fine della sua vita fecesi condurre in Assisi per visitare la casa, le memorie, e l'Auello del suo glorioso Patriarca, al quale raccommandò con ogni possibile caldezza la nouella Greggia bramosa solo di rinouare la vita Apostolica da lui prescritta, baciando con riuerenza quei santi luoghi. Tornato a Foligno nel principio di Settembre cominciò ad ammalarsi di febre, & intese esser vicina la morte annunziatali in Burgliano. Saputo ciò da Cittadini, e suoi Frati à truppe vi correuano per riceuere da lui la benedizzione, e ricordi saluteuoli. Tutti s'ingegnaua di consolare, e per tutti pregaua, per la Religione, per la Padria, per lo stato della Chiesa, per tutto il Popolo Cristiano, e chiesto vmilmente perdono di qualsiuoglia offesa commessa contro i Frati, e compatriotti prese i Santi Sagramenti della Chiesa, & inuocando i Santi suoi Auuocati, la Beatissima Vergine, l'Apostolo San Pauolo, San Feliciano Protettore di Foligno, il Padre San Francesco, & altri Santissimi Patriarchi, disteso in terra a somiglianza del suo Santissimo Padre, vestito d'vn pouerissimo abito, poste le mani in forma di Croce raccommandata l'anima a Dio, proferendo souente i Nomi Sagratissimi di Giesù, e Maria, con viso lieto come ridente diede lo spirito al Creatore nell'anno 1390. ò pure 91. adì diecesette di Settembre giorno consegrato alla Solennità delle Stimmate del Padre San Francesco nell'anno ottantuno dell' età sua, e dall'ingresso della Religione sessanta sette. Diuulgatasi la sua morte concorsero i Cittadini, e tutti i popoli de' conuicini luoghi per venerar, e baciar il suo corpo, e fù d'vuopo tenerlo esposto alcuni giorni in publico non rendendo nessuno male odore, ne orror à vederlo. Data sodisfazione alla diuozione de' popoli, i Conuentuali il sepellirono di notte segretamente senza interuento di persona veruna, dubitando che non fosse richiesto da suoi discepoli ò che non fosse rubbato. Per questo sino al giorni d'oggi non si sà doue stia riposto ne si narra da alcuno, che sia stato mai scauato,

uato, ò ritrouato. Per molti anni gl'Osseruanti tennero l'vso delle Celle abitate dal Beato Pauoluccio, e Compagni nel Conuento de' Padri Conuentuali, seruendosene per ostello, quando veniuano à Foligno, & aueuano nella Chiesa due Confessionari assignati per confessare i loro diuoti sin al tempo di Papa Sisto Quinto. Diuersi de' nostri scrissero l'azzioni di questo principale Riformatore dell'Ordine, e dicono, che auanti, e dopo morte risplendè con miracoli, e che dotato fù di spirito profetico, come riferisce il nostro Annalista nel tom. 3 e 4. in cui anco cita gl'Autori, che di lui parlano.

Vita della Beata Chiara Bugni.

167 LA famosissima Serua di Cristo, e Vergine ammirabile Beata Chiara Bugni nacque nell'Inclita Città di Venezia l'anno 1471. nella solennità medema del Nostro Padre San Francesco, e nel nascimento suo morì la di lei Madre, nel Battesimo fù nomata Bianca, ò Candida, il Padre si chiamò Antonio. Da più teneri anni dell'età di bambolina cominciò a mostrarsi dotata del timore di Dio, procurando in tutti i modi a lei possibili di piacerli. In tutto l'Auuento, quattro giorni in ciascheduna settimana, & in tutte le vigilie digiunaua, non reficiandosi che vna volta il giorno, non mangiaua cosa veruna la sera. Fatta più grandetta per l'essempio dell'altre Donzelle cominciò ad inuaghirsi di vestir nobilmente, ma intendendo dal leggere certi diuoti libri, e nell'ascoltar vna predica d'vn tale Religioso, che le gale nel vestire, e gli abbigliamenti del corpo sono incentiui, & alimenti di vanità, non di virtù, spogliatasi di tal sorte di vestimenta, & indossatane vna vmile, con essa studiò diuenir a Dio grata. Andaua spesso per le Chiese, modestissima nel volto, cogl'occhi bassi interueniua a sagrifizi delle Messe, ascoltaua volentieri, e riteneua nella memoria i buoni ricordi, e documenti de' Predicatori, studiando di metterli in prattica. Faceua orazione, digiunaua, & essercitauasi nelle vigilie. Nella Settimana Santa si alzaua tanto per tempo, che innanzi l'alba aueua fatte le sue orazioni, & essercizi di diuozione, aiutaua poi le serue di casa, acciò presto compissero l'occupazioni de' ministeri domestici, e potessero andare subito assieme in Chiesa per interuenire, e venerare con maggiore commodità i diuini misteri, de' quali in quel tempo si fà rimembranza. Nella fanciullezza crescendole cogl'anni il feruore dello spirito, affliggeua in varie guise l'innocente suo corpicciuolo con flagelli, inedie, e vigilie, e per meglio poter attender a tali essercizi dalla stanza, in cui dormiua segretamente se ne andaua ad vn'altra, in cui nessuno potesse sentirla, doue mezza vestita, & à piedi scalzi continuaua in orazione, e contemplazione delle cose celesti sin all'alba, e poi si portaua in Chiesa ad vdir Messa. Assisteua con tanta tenerezza d'affetto al sagro mistero del diuino sagrifizio, che spesso vsciua fuora di se, e s'alzaua da terra in alto con tutto il corpo, conforme ne fece testimonianza Donna Chiara Vendramina nobile Veneziana, che nella forma accennata alcune volte veduta l'aueua nella Chiesa di Santa Maria cognominata dell'Orto. Ritornata in casa attendeua a lauori manuali di lino, e di lana, nel che cagionaua ammirazione ad ognuno, tant'era la destrezza, garbo, e grazia. con cui faceua qualsiuoglia minima azzione.

168 Non potendo l'auersario infernale soffrire si grande bontà di questa purissima Verginella cominciò a molestarla, vsando diuersi artifizi per ingannarla, e per disturbarla dalle sue continue orazioni adduceua in sua presenza topi, & altri animaletti, quali ella fuor di modo abborriua, operando, che le andassero attorno, & alle volte le saltassero addosso. Nel principio le recauano qualche noia, ma poi pigliando animo per l'assiduo vederli, finalmente venne a segno, che non ne faceua conto veruno, pensando che tali orrori erano veramente vane apparizioni dell'inimico. Accorgendosi il demonio esser venuto in dispreggio, e che gl artifizi suo erano vilipesi, pensò con altro vendicarsene, la percosse non poco crudelmente per tutto il corpo in maniera, che restò tutta illiuidita, del che auuedutisene i suoi Genitori tosto la condussero alla Chiesa di San Cristoforo della Pace al presente nomata la Madonna dell'Orto, per consultarsi, e chieder rimedio dal Venerando, e dotto Francesco Mocenigo allo-

ra persona famosissima in quella Città, le diede costui alcuni saluteuoli consegli, l'essortò alla pazienza, e le disse, che conueniua combattesse coraggiosamente coll'inimico per riportar grosso premio.

169 Or mirando il Padre della Vergine la sua inchinazione, l'austerità della vita, il desio della solitudine le fece acconciar in vn'angolo della casa vn luogo ritirato dalla frequenza delle Genti, oue con ogni libertà potesse attender a suoi spirituali esserci zi. Non poco quiui s'approfittò nella perfezzione, non però godeua perfetta quiete d'animo, non vedendosi fuora del tutto dalla paterna casa, & in compagnia d'altre Vergini Sagre. Piacque a Genitori inteso il suo volere compiacerla anco in questa, onde condotta per tutti i Monisteri principali e persuasione del sudetto Padre Mocenigo, si elesse di starsene colle Suore dello Spedale del Santo Sepolcro del Terz'Ordine del Padre San Francesco destinate ad albergare le donne, che per diuozione andauano pellegrine in Gierusalemme. Aueua ella in quel tempo dieceotto anni, & era di bello aspetto, & alquanto infermicia, per lo che le sudette Suore non acconsentiuano d'accettarla, giudicandola disadatta, & inidonea al loro ministero. Ma finalmente s'arresero a tanti prieghi della Benedetta Vergine, e delle continue istanze de' suoi Genitori, & al di loro numero l'ascrissero. Ma prima per tre mesi vollero prouarla tenendola coll'abito secolare, e poco mancò, che la Superiora non la licenziasse, dicendo, che le pareua troppo sauiotta. Tuttauia le fù data la tonica di Religiosa nella Chiesa di San Francesco della Vigna, e si cangiò il nome di Bianca in quello di Chiara, auendo innanzi auuta vna visione diuina, in cui fù molto infervorata a proseguir con maggior ardenza le virtù della Fede, Speranza, Carità, & Vbedienza. Risoluta per ciò d'impiegarsi con ogni sforzo al perfetto acquisto di esse, e di altre, l'inimico inuisibile come contrario sempre al ben oprare, impiegò le sue arti per impedirla. Primieramente la molestò con baterla, & affliggerla in diuerse guise, poi s'auualse delle frodi, trasformandosi molte volte nell'esteriore apparenza in Angiolo di luce, persuadendole più cose con pretesto di bene, ma in verità cagionauano rouina. Ella però illuminata dalla Soprana Chiarezza conobbe tutte le frodi del maluaggio architetto, nulla stimando quanto quegli machinaua. Arriuò a segno nella Religiosa perfezzione, che nessuna molestia le recauano i disagi del corpo, quantunque grauissimi, nè le potenze interne sentiuano difficultà veruna nell'azzioni di diuozione. Essendo costretta con precetto di Santa Vbedienza da Francesco Giorgio Veneziano suo Confessore, confessò che Cristo Signor Nostro l'anno 1501. con vna singolare prerogatiua, ò dimostrazione d'amore l'aueua sposata, dandole l'anello sponsalizio, e che d'allora in poi non aueua sentito in se nessuna ripugnanza in osseruar i precetti diuini, essendole dal Signore stato confermato l'animo nel bene, e dilatatole il cuor in maniera, che caminaua con somma prontezza il sentiero de' commandamenti di Dio, secondo il volere del suo Celeste Sposo.

170 Dopo che fù aggregata alla compagnia di quelle Suore le venne vn enfiaggione grandissima in vn ginocchio, per la quale sentiua non piccolo dolore, del che mosso à compassione il sopranomato Francesco Mocenigo, e per fare sperienza della sua vbedienza le commandò, che dicesse la Corona della Beata Vergine ginocchione. Vbedì ella con incredibile prontezza, e facilezza piegando l'vno, e l'altro ginocchio, il che non poteua fare per l'addietro, e finito che ebbe di recitare l'orazione impostale, s'alzò sana affatto. Era di più oppressa da tre altre grauissime infermità di febre, d'vn apostema interna, & vn braccio inaridito, e per essersi i nerui ritirati teneua la mano serrata, nera, e brutta in maniera, che à giudizio de' Medici non c'era speranza di guarire. Vedendo ciò il suo Confessore, huomo di non mediocre bontà dandole animo, e speranza di sanità le disse, Chiara sorella, dou'è ora la fede tua? doue la tua fiducia, e speranza? perche non ricorri a quel Medico, dal quale tante volte hai ottenuto rimedio ad altri mali? Supplica quello, che senza fallo tosto sarai essaudita. Non rispose ella à questo cosa veruna, ma postasi in orazione vi continuò sin alle quattro ore di notte, dopo le quali riposatasi

vn

vn poco diuenne perfettamente sana, rimanendo stupefatte l'altre Suore, che in breue si credeuano fosse morta. Vn'altra volta nella Sagrestia cadendo à caso vn Candeliere grande la punta di esso la ferì malamente, onde il dolore era sì acerbo, che di notte non la faceua dormire, ne riposare di giorno. Auuertita à ricorrer à Dio in tutti i trauagli, diuotamente pregollo, e subito se le partì il dolore, e sanando dalla piaga, non le rimase ne meno il segno.

171 Passaua le notti intiere senza sonno, e quando dormiua non eccedeua lo spazio di tre ò quattro ore leggiermente giacendo sopra vna nuda tauola con vn legno per guanciale, spendendo il rimanente della notte in recitare le diuine lodi, e sante meditazioni. Essendole ordinato, che vsasse coscino più molle per il graue dolore di testa, che la molestaua, vbedì, ma con qualche dispiacere d'auere dismessa quella penitenza, e non senza scropolo di delicatezza. Affliggeua del continuo il suo tenero corpicciuolo con portar sempre vn'aspro cilizio con assidue discipline e con altre macerazioni, onde era diuenuta assai estenuata. Il suo cibo ordinario era pane, & acqua in poca quantità, seruendosi per condimento di qualche frutto, ò erba. Se costretta dall' vbedienza, ò dalle persuasioni altrui mangiaua alcun' altra cosa, subito la vomitaua. Nel Venerdì non si reficiaua di sorte veruna, la mattina per tempo pigliaua il santissimo Sagramento, communicandosi, e perseueraua poi immobile senza nessuno sentimento fin al giorno seguente del Sabbato. Venne vna volta à visitarla il Clarissimo Giustiniano Giustiniani à lei diuotissimo per esser informato bene della sua grande perfezzione, finito il ragionamento, nel licenziarsi la pregò à significarli, di che auesse appetenza, richiesta di ciò due, e tre volte rispose, che non le bisognaua cosa alcuna, facendole colui maggiore istanza à chiederli qualche cosa, li disse, che le mandasse vn poco di pera, e di frutta piccole, che sono l'vltime di tutte. Era d'inuerno, e del mese di Gennarò, nel quale quel Caualiere teneua per impossibile trouare tal sorte di pera. Nulladimeno andando alla piazza di San Marco, per il ponte delle Paglie abbattè vn Giouanetto, che li mostrò vn cesti no pieno di quei pomi, conuenutosi del prezzo, e preseli volendo dare l'appattuita pecunia, il Giouanetto li sparue dagli occhi, onde giudicò essere ciò miracolo operato dal Signore, tornò al Monistero, e raccontò il successo, e consegnò con riuerenza il cestino, lodando la diuina Bontà, che sà così bene compiacer i suoi Serui, & essaudire le loro domande.

172 Nell'orazione, e contemplazione delle cose Celesti restando fuora di se rapita, l'altre Suore imaginandosi, che i ratti fossero suenimenti di cuore in varie guise l'affliggeuano, e tormentauano, onde poi tornata in se patiua grauissimi dolori lasciatile da tormenti datile. Frat'Antonio di Candia diuoto Frate Minore, essendo destinato Confessore di quel Monistero, e conoscendo, che quei suoi non erano accidenti di corporal infermità, vietò vsar più con essa tali medicamenti. Osseruaua nondimeno allora lui tutti i di lei mouimenti, e ragionamenti, che sotto silenzio faceua, gl'affetti del cuore, che durando i suoi estasi, erano sopramodo ammirabili. In tutte le vigilie delle solennità del Signore, della Beatissima Vergine, e de' Santi Apostoli, solleuandosi con Celestiali contemplazioni restaua immobile per tutto quel giorno fin all'alba del seguente Mattino. Erano di tanto valore le sue orazioni appresso Iddio, che impetraua qualunque cosa chiedeua.

173 L'anno 1504. essendo eletta all'improuiso per Madre, e Prelata dell' altre Suore con vniuersal accordo di tutte, e publicata l'elezzione dal sopranomato Frà Francesco Giorgio Presidente in quella azzione, nel sentirlo ella cadde in terra tramortita, e vi stette per vn'ora intiera, pregando il Signore la liberasse da vna tal carica, ò pure le somministrasse le necessarie forze à portarla. Subito le fù risposto, che il diuino concorso mancato non le sarebbe, e che l'insidie dell'auuersario sariano state rattenute in maniera, che non aueriano potuto nuocere ne a lei, ne alle sue figliuole, del che ella, e le Compagne alcune volte restarono chiarite, vedendo, che il demonio, e suoi scherani volendo con furor assalirle, da catene legati non poteuano apprestarsi. Pregò vna volta il Signore a dimostrarle con qualche segno,

se il desiderio, di cui fuor di modo allora ardeua, era a lui grato, vidde in quel punto vn pomo d'oro, che staua riposto nella credenza germogliare, e crescerne vna pianta, che piantata in terra assai più crebbe, come con loro merauiglia viddero i Clariss. Aimone Giustiniani, Girolamo Gabrieli Procuratori di San Marco, e Francesco Giorgio sopranomato. Lonardo Loredano essendo Doge di Venezia spesso raccommandò a questa Vergine gl'interessi suoi, e della Republica, acciò intercedesse per loro, e facendolo sempre le cose andarono prospere.

174 Fù dotata di spirito Profetico, col quale predisse molte cose da venire, e ne manifestò dell'occulte. Disse a Francesco Giorgio pria che richiesta ne fosse, se ben' egli bramaua molto accertarsene, l'Imagine del Saluadore qual esso aueua esser vera copia di quella si serba in Roma nel *Sancta Sanctorum*. Ebbe vna volta vna visione diuina, che le durò sei ore, in cui fù fatta partecipe di molti merauigliosi misteri, quali quantunque souente richiesta ne fosse, mai volle scuoprire, e facendogliene grande istanza il detto Francesco Giorgio, acciò li dicesse. Che cosa replicò ella, li rispose, quando, tornando tù da Roma in Vrbino, quel diuotissimo Religioso Frat'Antonio da Monte Milone addimandato da te per qual cagione le persone amiche di Dio occultano i segreti Celesti, di cui sono da quello fatte consapeuoli, non ti disse, che è bene tener celato il Tesoro del Rè del Cielo, e non mostrarlo così facilmente ad ognuno? e soggionse, io non conosco costui di faccia, mà spesso con lui hò parlato in spirito, e che ogni giorno mi hà per raccommandata nelle sue orazioni, e lo fà con maggiore caldezza dopo che tù per cortesia gli lo insinuasti. All'istesso Frà Francesco disse apertamente quanto lui in segreto aueua conferito ad vna Monaca d'vn altro Monistero, qual essa non conosceua per l'innanzi, ne di faccia, ne di nome. Annunziò a Suor Costanza vna di quelle a lei sottoposte, che auerebbe patito molte tribulazioni, e spesse tentazioni del demonio, colle quali questo s'apparecchiaua d'assalirla, & ella gli fece forte resistenza auuertita da sì saggia Maestra, & istruita prudentemente del modo d'abbatterlo.

175 Fù costretta a tenere l'vfficio di Prelata all'altre lo spazio di sette anni, e con particolare profitto di tutte, poiche in quel tempo nessuna ebbe mai dispiacere, ò pentimento dell'istituto intrapreso, ne li rincrebbe mai star soggetto al gouerno di lei. Consolaua con dolcissime parole qualunque miraua afflitta; non abbandonaua chi vedeua malinconica, ò timida, ò disanimata, a chi aueua d'alcuna cosa bisogno, tosto la somministraua; aiutaua chi scorgeua affatigata, e chi rimessa nel bene con destrezza mirabile l'inferuoraua. In tutto il corso della sua Prelatura si forzò dar ogni buon essempio non abborrendo ministero veruno per vmile, e spreggiato, che si fosse, seruendo souente nella Cucina, e nel Rifettorio. Studiaua d'incontrar il gusto, e desio di tutte le sue Religiose, apparecchiando or' vn', or' vn'altra viuanda secondo il bisogno di ciascheduna quantunque nessuna l'auesse pria dichiarato. Voleua vna volta fare vna fuocaccia per tutte le Suore, mà le mancaua più della metà di quelle cose, che vi si richiedeuano. Stando però sospesa, e pensando come far potesse, le apparue San Francesco, e dandole la benedizzione l'aumentò a sufficienza necessaria, e di più le diede tale sapore, che tutte confessarono deriuar da Celestiale virtù. Stando nell'vltima agonia Suor Cecilia Veneziana, mossa Chiara di lei a compassione come Madre caritatiua le fe tutti i possibili conforti; il principale però fù, che morendo pregò per essa, con incessanti lagrime, e sospiri fin tanto che per riuelazione intese esser in luogo di saluezza. Essendo inferma Raffaella Veneziana Suora del istesso Monistero, donzella di ventidue anni, e per la grauezza del male diffidata di viuere disponeuala a morire la Sposa di Cristo, quella però dispiacendole fuor di modo, che nel fiore della giouinezza le si troncasse il filo della vita, non ammetteua conforto veruno. Si ritirò la pietosa Badessa in vn'angolo a fare per lei orazione, acciò non moriss così impaziente. Pregato che ebbe fù dal Signore esaudita, poiche subito tornando alla moribonda, la trouò tutta mutata, dicendole, che moriua di buonissima voglia, e che quantunque a lei si rimettesse, non eleggerebbe mai di più viuere. Pochi

gior-

giorni soprauisse, ne'quali Chiara sempre pregò l'Altissimo per il perdono de' suoi peccati, acciò tosto la riceuesse nella Gloria. Noue giorni dopo che fù morta le apparue in sembianza d'vna lucidissima stella, dicendole, che se ne saliua in Cielo, e che le restaua debitrice d'infinite grazie, come a sua liberatrice. Vn'altra Suora nomata Concordia grauemente inferma, fece dalle Compagne sue amiche portarsi con silenzio dauanti l'vscio della cella della Badessa, e guardando per le fissure la vidde posta in orazione in mezzo a due Angioli bellissimi, chiedendole poi la sua benedizzione, e dandole la sera vn pomo, con quello restò perfettamente sana. Essendole fatta istanza, che pregasse il Signor à prolungare la vita ad vna Cognata inferma di Marino Giorgio fratello in primo grado del sopranomato Francesco Giorgio, rispose vmilmente, già è decretato di sopra, che muoia adesso, nè vi è rimedio alcuno, conforme in prattica si vidde, morendo colei frà breue.

176 Ebbe molte visioni sopraumane, ora di Cristo, ora della Vergine sua Madre, che le diede da bere il latte delle sue sagratissime poppe, ora de'Santi, e degl' Angioli, ora d'vn gratiosissimo putto nelle specie Eucaristiche. Si apparecchiaua con estrema diligenza per riceuer questo Diuino cibo, e communicatasi sentiua merauigliosi sentimenti nell'anima, e nel corpo in guisa, che le sembraua liquefarsi tutta per l'interna dolcezza. Fin tanto che si consumassero in essa le specie Sagramentali spiraua vn fiato, & odore soauissimo, onde chi da presso le era sentiua a merauiglia dalla fraganza ricrearsi. Ponderaua con affetto suiscerato la Passione, del Redentore riflettendo l'altissima carità di Cristo vers'il Gener'vmano, che col bagno del suo medesimo sangue volle lauare le macchie del mondo, accusandosi grandemente d'auere peccato contro si eccellente pietà, e d'essere stata cagione della morte del Saluadore, per lo che del continuo il supplicaua le perdonasse tal colpa, e le dasse qualche segno di remissione occupandosi in si fatte dimande, e bramando esser lauata con qualche goccia del sagrosanto Sangue, souente esclamaua, Sangue, Sangue di Cristo, e finalmente rapita in estasi le fù mostrata, e data in mano vna Croce di cristallo lunga, alta, e larga vn palmo piena di sangue, e quello, che a lei la consegnò era vn' huomo venerando, e le disse, Ecco ora hai quello, che con tanta ardenza bramaui, il Sangue di Cristo in remissione de'tuoi peccati, & in difesa potentissima contro i nemici, li rendè subito le douute grazie per benefizio si singolare, e pregò vmilmente ne participasse Suor Beatrice sua Compagna dilettissima. Fù anco in ciò compiaciuta facendo vedere dalla detta Beatrice quella Croce, in virtù di cui ricuperò la sanità perduta. Attendendo sempre con più feruore a contemplare la Passione di Cristo, meritò di riceuere la piaga del Petto, dalla quale spesso diffondeua sangue in molta copia, quale rendeua vna mirabile fragranza, e fin al presente si veggono alcune pezze di lino tinte di questo sangue. Antonio Corandino Confessore, e Francesco Giorgio sudetto Teologo ferono testimonianza d'auerlo veduto, auendo il Superiore comandato a lei, che mostrasse a questi due detta piaga per vna apertura della tonica fatta a tal effetto. Riceuuta che ebbe Chiara cotesta piaga fù costretta a starsene giacente oppressa da vna ardente febre, mà apparendole la gloriosissima Vergine Maria la liberò da quella infermità, e toccandole colle mani la Stimmata fece in modo che il sangue qual aueua cessato incontanente cominciasse di nuouo à diffondersi. Di tal sangue, e piaga si raccontano merauigliosi effetti, come altri lungamente scriuono. Pregando vna volta con istraordinario affetto il Signore per i peccatori, vidde all'improuiso tre goccie di sangue in vna ampollina di vetro nell'Altarino della sua cella, e non sapendo donde fosse venuto, e che virtù auesse, le fù riuelato esser di quello stesso, che sparso aueua il Saluadore per la redenzione del mondo, la verità di che si manifestò per molte ragioni, e così ammirabili, che ne seguirono, poiche oltre l'essersi miracolosamente aumentato aueua virtù solo col toccarlo di riberare le persone da ogni infermità, secondo si vidde in molte dentro, e fuora del Monistero, reconciliandosi gl'animi d' huomini nemici, ridotte a nulla le frodi, & insidie dell'auuersario, ottenuta più d'vna volta la medesima Serua di Dio la sanità, e difesa dagl'insulti del de-

monio. Contemplando vna fiata per lungo tempo, e con altretanto feruore la crocifissione del Redentore fù con merauiglia solleuata, e tirata ad vna Croce posta in alto, & vnita col Crocifisso come vi fosse anco ella appiccata, restandoui pendente, tornata dopo questo al suo luogo sentì acerbissimi dolori nelle mani, ne' piedi, e nel lato. Gli stessi sentimenti ebbe altre volte, vedendo, e toccando la piaga del Petto di Cristo, il quale con indicibile chiarezza le appariua. Da quel tempo in poi che dalla Be tissima Vergine fù col suo purissimo latte pasciuta, prendeua di rado, e pochissimo cibo, ristorata da spirituale alimento, e ricreata dalla mirabile fraganza del sudetto sangue. Essendo peruenuta la fama di questa Religiosissima Vergine, e del tesoro del detto preziosissimo sangue, che seco aueua agl'orecchi di Domenico Cardinale Grimani Protettore dell'Ordine, mentre dimoraua in Bologna con Papa Giulio Secondo, e ragguagliato a pieno di tutto il corso della vita di essa da Frà Nicolò Malfieri mandato per tal effetto in Venezia, risoluè d'andar egli di persona a Venezia, doue assieme col Vescouo di Feltre, & altri Clarissimi la visitò, tenne in mano quel sangue, ascoltò per ordine tutto il successo, l'essaminò, e poi ad essa Chiara restituì quell' ampolla. Con tutto ciò volle che la cosa si essaminasse con maggiore diligenza, e ponderazione più matura in presenza del Patriarca di Venezia, che allor'era Antonio Suriano, e coll' interuento d' huomini grauissimi, furono Bernardo Zani Arciuescouo di Spalatro, Girolamo di Triuigi eletto Vescouo Cremonese, Domenico Vescouo di Chiusi, Luiggi Contareno Priore de'Certosini tutte persone segnalatissime. Antonio Giustiniano Dottore dell'vn, e l'altra Legge, Giouanni Cornelio Dottore di Teologia, Frat' Antonio Coradino Confessore della medema Vergine, e Frà Francesco Giorgio Teologo insigne mentouato più volte. Tutti costoro giudicarono, e conchiusero, che la cosa fosse veramente diuina, e degnissima di venerazione.

177 Frà tante grazie, e prerogatiue concedutele dal Cielo non le mancarono trauagli de gl'huomini. Aueua essercitato per lo spazio di sette anni l'vfficio di Prelata, e volendo le Monache tutte confermarla per più anni, il Ministro della Prouincia di Sant'Antonio, il quale fù Presidente alla elezzione, commandò che eleggessero vn'altra, onde riuscì col voto di tutte Orsola Ausnaga amica assai della Vergine Chiara, e già sua Maestra. Poco dopo venne il Commissario Visitatore, il quale per fare pruoua della virtù, e pazienza di Chiara, ò che in verità riprender la volesse del suo modo di procedere, come a lui dispiaceuole, la trattò con aspre parole, rinfacciandola di singolarità, & insolita maniera di viuere, la frequenza de'secolari, che da lei andauano, con che a disturbar si veniua la quiete del Monastero, vn' impertinente bisbiglio del Popolo, e che il giudizio degl'huomini è vano, & incerto. Pertanto si elegesse ò ritirarsi in vn cantone segreto della casa seguestrata dal commercio degl'huomini, e dalla presenza dell' altre Suore à viuer quella sua vita singolare, ò pure si partisse in tutto da quel luogo, e si trasferisse altroue. Mirandosi all'improuiso con tanto seuero giudizio posta in tanta angustia sbigottita, e tremante con tutto il corpo vmilmente pregò, & impetrò se le concedesse tempo di pensare sopra ciò. Incontanente si pose in orazione, in cui perseuerò non poco, ripettendo souente quel versetto, Tù Signore sei il mio rifugio in questa tribolazione, che m'hà circondato, liberarmi da questi, che mi vengono attorno: nella quale vidde Cristo suo Consolatore, il quale con parole dolcissime l'essortò, che soffrisse con pazienza esser racchiusa in qualsiuoglia cantone di quella casa. Nel seguente giorno manifestato il suo desio, ordinò il Commissario le si assignasse, ò acconciasse vn luogo separato dalla conuersazione di tutte l'altre, onde le fù destinata vna celletta assai angusta non capace che del letticciuolo, nella quale visse per lo spazio di due anni, giacendo sopra le nude tauole con vn legno sotto il capo, non parlando con nessuno, mà consolata con riuelazioni diuine.

178 Gionto finalmente il tempo vicin' al termine de' patimenti, & al principio de' godimenti, cominciò ad infermarsi con agutissimo dolore di testa, & inappetenza di qualsiuoglia cibo, per lo che

chia-

chiamate a se le Monache, inanimì tutte all'acquisto, & esercizio delle principali virtù della Carità, Pazienza, vmiltà, Orazione, ferma confidanza in Dio, Vbedienza, dispreggio del mondo, e simili, a ciascheduna delle quali trouandosi tutte le Suore presenti fece diuote, e dotte essortazioni. Passò poi molti giorni con più soliloquij, e bellissime orazioni, colle quali s'apparecchiò, e diuenne intrepida a quell' vltimo passo. Riceuè poi il Santissimo Viatico fuora del letto, in cui fù rapita in estasi, e poco dopo chiedè perdono se in cosa alcuna aueua qualche Monaca offesa, e che se le dasse l'Oglio santo. Entrata in agonia vi continuò tre giorni, ne' quali fù fauorita con apparizioni di Cristo Signor Nostro, della Beata Vergine, e di gran numero d'Angioli. Sentendosi da Cristo inuitar alle nozze dell'Agnello d uino, vmilmente lo ringraziò di tanti benefizi dalla sua liberalissima mano conferitile, confessandosi indegna d'esser ammessa alla di lui presenza. Appresso il supplicò si compiacesse ripigliarsi il liquore del suo sagratissimo sangue, e cancellar dal corpo di essa le piaghe, che communicate le aueua, del che fù dal Signor essaudita. Di nuouo chiedè perdono alle Monache, che le assisteuano, e disse, che sin a quell'ora aspettato aueua Frà Francesco Giorgio, mà che essendo chiamata da più potente Maestro le conueniua vbedire, e dando l'vltimo a Dio à quelle erano presenti, con addimandare la benedizzione dalla Badessa adi diecesette di Settembre giorno consegrato alla solennità delle Stimmate del Padre San Francesco l'anno 1514. spirò quell'anima santissima, lasciando nella cella vna soauissima fraganza. Furono veduti nelle sue mani, piedi, e lato i segni delle piaghe, e nelle ginochia la pelle incallita, e durissima come di camelo. Fù sepellito il di lei Corpo nella sepoltura commune delle Monache, conforme aueua ella chiesto, mà scorsi alcuni anni, riconosciute le sue Reliquie col segno d'vn merauiglioso lume, furono traslatate in luogo più onoreuole, e sono tenute in gran venerazione con altre cose da lui vsate, specialmente gli stromenti di penitenza, con cui aspramente il corpo s'afflisse. Tutto ciò vien riferito dal nostro Annalista t.8. an.1514. n.12. e seg. oue dice auerlo preso dalla vita scritta da Frà Francesco Veneziano, che fù suo Maestro nello spirito, e per molti anni Confessore.

Adi 18. di Settembre.

De' Venerabile Padre Frà Diego Olarte, e Frà Rodrigo Benuenuto.

179 IL Venerabile Padre Frà Diego Olarte natiuo di Medellino Castello d'Estremadura, essendo al secolo esercitò la professione dell'armi, passò coll' Armata dell' Imperadore Carlo Quinto alla conquista dell' Indie Occidentali, e si trouò con quel valoroso Caualiere, e Capitano Ferdinando Cortese quando prese Messico Città Metropoli, e Regia del potentissimo Rè Montesuma, & il rimanente della nuoua Spagna. Soffri cogl' altri soldati moltissime fatighe, & innumerabili stenti, esponendosi a mille pericoli per debellar gl' Indiani, e sottoporli all'Impero del nostro Monarca. Fece ancor egli cogl'altri più cose, che non si conueniuano, & aggrauij senza ragione a quelle Genti. Rientrato vna volta in se, e considerando i gran rischi, di cui Iddio l'aueua cauato, e rammentando quante fiate era stato in forse di perder la vita, e l'anima, li venne a noia quella maniera di viuere licenzioso, determinò di lasciare la milizia temporale, rinunziare tutti gl' agi del mondo, arrolarsi sotto le bandiere del Padre San Francesco, e seruire nel suo Ordine al Rè del Cielo per tutto lo spazio, che li restaua di vita mortale. Prese dunque l' abito nel Conuento di Messico con notabile edificazione di quelle Genti per esser iui molto conosciuto, e famoso, e fece tanto progresso nella bontà Religiosa, che ragioneuolmente può vguagliarsi con quei dodici che fondarono la Prouincia del santo Vangelo. Imperòche dal primo giorno, che entrò nella Religione fin all' vltimo, in cui rendè lo spirito al Creatore si mostrò pazientissimo ne'le fatighe, di profonda vmiltà d'ardente carità verso Iddio, & il Prossimo, assiduo nell' orazione, benigno, affabile, astinente, e sopra tutto innamorato della pouertà Euangelica. Fù eletto più

più volte Guardiano, Definitore, e Ministro della Prouincia del santo Vangelo, non lasciò per questo di far ogni essercitio vmile appartenente a Frati Giouani, e Nouizi, come spazzare, lauare le scudelle, dãdo a tutti essempio d'vmiliarsi. Apprese, se bene con qualche difficoltà, l'Idioma Indiano, & attese poi con somma diligenza a predicar, & istruire quella Nazione in maniera, che ne conuertì infiniti alla Cattolica Fede, battezandoli. Diuulgatasi la fama delle sue virtù non solo per l'Indie, mà anco per la Spagna, e gionto al Rè Filippo Secondo lo nominò Vescouo, quale dignità egli non volle accettare, affermandosene indegno, e pregando Sua Maestà a conferirla ad altro più meriteuole soggetto. Non mancò a questo Seruo di Dio occasione d'essercitare quella virtù, con cui il Signore pruoua i suoi, e gl'affina, permettendo da alcuni fosse calunniato con imposture appresso il sudetto Rè, onde chiamato nella Spagna quantunque fosse vecchio di settanta anni, vi venne, e conosciuta la sua innocenza con molto onore fù rimandato con altri Frati nella nuoua Spagna. Dopo il quale ritorno infermatosi a morte, prese i Santi Sagramenti, se ne passò al Signore, e fù sepellito il suo Corpo nel Conuento di S. Francesco della Puebla degl' Angioli nella Prouincia del santo Vangelo, come riferisce il Barez. 4. p. C. l. 4. c. 19. S. C. iui l. 2. c. 29.

180 Nel medemo Conuento giace anco il Corpo del Ven. P. F. Roderigo Benuenuto, il quale essendo della Prouincia di San Giacomo, huomo d'altissimo ingegno, e bramoso oltremodo della salute dell'anime passò nella nuoua Spagna, doue appreso il fauellar Indiano col predicare la diuina parola, e coll'essempio della sua buona vitta nella Prouincia di Messico, e nel Paese di Salisco, specialmente nella Valle di Vandera conuertì Gente innumerabile alla Cattolica Fede in maniera, che pochi, ò nessuno di quelli, che iui passarono ne conuertì tante moltitudini. Per essere stato diligentissimo Operario Euangelico in quelle parti, & adorno di sante virtù in vita, e dopo morte da tutti quei Popoli fù tenuto in molta venerazione, e stima, secondo scriue il Barez. nel cit. luogo, & il S. C. c. 30.

Vita del Venerabile Padre Frà Gioseppe da Copertino Conuentuale.

181 FRà molti Serui di Dio antichi, e moderni, di cui la Francescana Religione nel corrente secolo fà mostra come di preziose Gioie del ricco Tesoro dell'euangelica perfezzione, risplende vn mirabile, e legitimo Erede di quella bontà che conceduta vna volta dal Signor al P. San Francesco, e suoi figli, non s'è mai diminuita, ma ogni giorno piu dilatata. E questi il P. F. Gioseppe dalla Terra di Copertino situata nella Prouincia di Terra d' Otranto del Regno di Napoli, e Diocesi di Nardò. Suo Padre si chiamò Felice Desa huomo liberal e piaceuole, e la Madre Franceschina Panaca, la qual in età quasi Vecchia, e sterile più per disposizione del Cielo, che per casual accidente lo partorì in vna stalla, acciò nascendo somigliasse quel Santo Patriarca, di cui aueua a diuenire vero figlio, e nel battesmo lo nominarono Gioseppemaria. Se bene i detti suoi Genitori ebbero molti figli, due soli prolungarono la vita, questi, & vna femina chiamata Lucia. Era la Madre ornata di virtù, & in educarli procedè più tosto da seuera che indulgente gastigando con rigore ogni lorò difetto, e se di ciò veniua ripresa rispondeua volerli prima morti, che viui, e non buoni. Era Gioseppemaria da putto inchinato all'ira, onde vna volta s'arrischiò a dar vno schiaffo ad vn' huomo in publica piazza, ne di ciò pago prese anco la spada per fare peggio, del che auuedutasi la Madre tanto lo percosse con vn bastone, che glie, lo ruppe in testa, e lo cauò di casa, perloche fù costretto dormire la notte nel portico della Chiesa. Interpostisi poi nel giorno i vicini, e parenti lo raccettò in casa, ma con rigorose minaccie se osaua mai cose simili, procurando renderlo lontano da difetti, seguace della bontà coll essercizio della mortificazione. Quindi entrato nella Religione Soleua dire, non occorreua facesse Nouiziato auendolo fatto sotto la cura della Madre. Scuoprì poi il putto maggior abilità alle virtu Cristiane che alle lettere, particolarmente straordinaria facilezza all' estasi restando fuora di se

nel

nel sentire suoni d'Organi, musiche, ò ragionamenti spirituali. Gionto all'età di anni otto gli venne vn piccolo tumore nelle parti segrete, quale aumentandosi nè giouandoli rimedio veruno gl' infracidì dette parti con vermi, e puzzore si intolerabile, che vsciua anco fuora di casa. Non rimetteua per questo la Madre il suo rigore, onde duolendosi lui per il fastidio del male, ella gli diceua non esserli figlio, ma auerlo trouato in vn bosco, e farli quella carità per amor di Dio, se bene alle volte nō poteua cōtenersi dal pianto, & auedendosene l'infermo figlio, diceuale, che l'ingannaua, al che lei replicaua esser verissimo quanto gli aueua detto, e che piangeua pensando alla Passione di Cristo, e per dolore de' suoi peccati. Oltre l'accennata infermità gli venne anco la tigna nel capo che non poco l'afflisse Gli furono applicati varij medicamenti con grande spendio, ma nulla giouaronli, se bene alcuni non voleuano medicarlo per riputazione, altri per ignoranza non conoscendo la qualità del male. Non mancaua intanto il Signore con interne consolazioni ricrearlo, mentre nel corpo era fieramente afflitto. Dimoraua allora presso Copertino vn Romito, quale era perito Cirugico, auendo essercitato lungo tempo tal mestiere nello Spedale degl' incurabili in Napoli. Veduto questi il male di Gioseppe s'offerì di guarirlo se lo portauano al suo romitaggio, al che non acconsentì il Padre, la Madre però capitando iui altra volta il detto Romito tanto lo pregò, che l'indusse a curarlo con patto però stipulato per atto publico di pigliar l'infermo per morto. Fece poi come vna croce di due tauole, in cui bene legatolo con forbici d'argento gli tagliò la carne putrida senza dolore, quale fù tale nella carne viua che suenne, e lo tennero per morto. Il Padre del Giouanetto nel principio dell'operazione s'intenerì in vederla, e volle impedirla ma la Madre intrepida fè proseguirla dicendo che non sarebbe morto, ma guarito. Dopo questo con medicamenti conueneuoli applicatiui dal Romito racquistò perfetta Sanità scorsi già sei anni di si noioso male. Douendo poi intraprendere qualche essercizio proporzionato al suo stato si diede a quello di Calzolaro, ma auendoui vna naturale inettitudine, pensò di farsi Religioso, e seruire à Dio, al che gli pareua esser chiamato per le disposizioni che in se prouaua all'orare, e contemplare. Bramaua ciò esseguire nella diuota Chiesa detta la Madonna della Grotella per vna molto miracolosa imagine della Vergine da vn miglio, e mezzo distante da Copertino, presso a cui è vn Conuento di Frati Minori Conuentuali, tra quali volentieri ascritto si sarebbe, ma essendo in quelli vn fratello del Padre & altri parenti della Madre persone dotte, e stimate come che l'abborriuano per la sua simplicità & ignoranza, mai credette auessero ad acconsentirli, onde pensò vestirsi tra nostri Riformati, a quali manifestato il suo desiderio non ebbe subito la risoluzione. Parlando di ciò con vn Giouane suo vicino, e compagno perche questi voleua entrare tra Cappuccini indusse Gioseppe a fare l'istesso, se bene quando a quei Padri esposero il loro animo fù l'altro escluso, accettato Gioseppe. Nell'anno dunque 1620. e 17. dell età sua prese l'abito di laico Cappuccino, e seguitando il Signore à tirarlo ad vna profonda contemplazione, veniua egli riputato stolido, tanto più che nelle sue operazioni faceua il tutto al rouerscio e ne era molto penitenziato, nulla giouandoli procurare d'operare con diligenza. Era tanta la sua simplicità, che dicendoli vn Nouizio suo compagno non esser buono per niente, ne agli essercizi corporali, nè à spirituali, egli dimandò che cosa fosse l'essere spirituale, e rispondendogli quegli, che era l'andar il primo al Coro, esser vmile, paziente, diuoto &c. Cercò poi puntualmente esseguir tali cose. Sentiua gran dispiacer occuparsi negl' impieghi della cucina, gustando solo della diuozione, e mai auerebbe pensato a mangiare. Oltre l'inettitudine alle fatighe gli s'aggionse l'infermità in vn ginocchio, che gli durò vn mese, per le quali cose i Cappuccini risoluerono licenziarlo, se bene alcuni vecchi conoscendo la sua futura bontà se ne dolsero. Non può spiegarsi il rammarico che lui patì di tornare al secolo, pregò assai, ma nulla da quelli impetrò. Leuatogli l'abito, rimasto quasi nudo, scalzo, e senza cappello vergognandosi di tornare alla Patria s'inuiò piangendo verso la Terra di Vetrana, oue predicaua vn suo Zio; la sera per il

dolore non mangiò, ne la notte dormi, fatto giorno seguitò il viaggio, e gionse la sera ad vna Capanna di Pastori, in cui chiedendo vn poco di ricouero, e da reficiarsi, quelli chiamandolo spia, ò ladro gli istigarono addosso tre Cani, quali vno di essi per pietà distolse introducendolo nella Capanna, e sentendo esser figlio di Felice Desa da Copertino conoscente del Patrone della Mandra l'accolse con amore, e lo ristorò. La mattina partito da li caminato da quatro miglia senti vna voce che diceua, (Ferma spia, ferma spia.) Volgendosi egli in dietro vidde vn' huomo armato a cauallo colla spada nuda in mano che auuicinato di nuouo replicò (ferma spia, che ti voglio passar le viscere cō questa spada.) Egli tutto atterrito tremante rispose con sommissione, non essere spia, e che andaua a trouar vn Frate di S. Francesco suo Zio Predicatore nella Vetrana. Colui più inferito minacciò trafiggerlo colla spada, se non caminaua senza voltarsi in dietro. Con tutto ciò caminato otto ò diece passi si voltò, e guardando per tutta quella Campagna non vidde nessuno, onde giudicò essere stato il demonio. Gionto dal Zio li dispiacque l'andata da lui, gli notificò la morte del Padre, che i Creditori procurauano imprigionar esso per essere pagati, perloche si trattenne seco sin dopo Pasqua quando con lui segretamente tornò in Copertino. In mirarlo vn suo vicino lo sgridò come leggiero & incostante, e mottegiandolo aggionse, (sei vscito dalla Religione forsi per venir à pigliare l'eredità di tuo Padre?)

182 Nel Conuento de' Padri Conuentuali in Copertino trouò il P. Franceschino fratello della Madre, che giaceua infermo, lo pregò a farlo riceuere nella sua Religione, al che quegli con asprezza rispose che essendo lui vn'ignorante, e volubile era anco indegno d'entrare fra quei Religiosi. Vedendo il Sagrestano la durezza di quel Padre, come molto più scorgendo il Giouane assai diuoto se gli affezzionò, e lo tenne sei mesi segretamente in Conuento senza farne auuedere nessuno, dopo i quali con lagrime si mise a pregare l'istesso P. Franceschino, acciò operasse il Nipote riceuuto fosse nell'Ordine, raccontandogli quanto era dedito all'orazion'& a tutti i spirituali essercizi, dalche mosso il Zio lo fè vestir Oblato in quel Conuento, & in tale stato passò tre anni seruendo il Compagno al P. Maestro Gio: Donato da Copertino vsando ogni diligenza in fare le fatighe che se gli commetteuano, & il tempo che a queste poteua rubare lo spendeua in imparar leggere consumandoui le notti intiere. Vedendo ciò i Padri di quel Conuento concepirono di lui buone speranze il Zio cominciò a farne stima, pregato da essi il P. Gio: Donato sudetto operò fosse accettato per Chierico, e vestito col nome di F. Gioseppe nel 1625. Fatta poi la professione fù ordinato di prima tonsura, e de' minori, poi suddiacono, e diacono. Al Sacerdozio considerando la sua debole letteratura temeua assai non esserui ammesso, la notte antecedente all'essame la spese tutta in orazione pregando col maggiore affetto possibile la gloriosa Verg. che lo fauorisse. Andando ad essaminarsi s'accompagnò co'studenti del Conuento di Lecce dell'istess' Ordine, de'quali essaminandosi vno per primo è trouato sufficientissimo furono senz'altro ammessi tutti, e con essi anco F. Gioseppe, del che con lagrime, & orazioni diede le douute grazie al Signor Iddio, & alla Vergine. Ordinato Sacerdote se ne tornò al Conuento della Grotella, nel quale se bene per esser piccolo, & abitatato da pochi Frati non era quella puntuale osseruanza della disciplina regolare, leggeuasi nondimeno sempre nella mensa, dalle quali lezzioni egli aueua sentimenti di spirito tanto gagliardi, che alle volte lo faceua prorompere in forti grida. Leggendo quasi del continuo libri di meditazioni rimaneua fuora di se estatico. Nell'orazione delle quaranta ore ebbe vn estasi si profondo che per richiamarlo in senso fù d'vuopo il Superiore glie lo commandasse per vbedienza. Nella festa del P. S. Francesco auendo a farsi la Processione, e cominciarsi dalla Chiesa del Conuento di Copertino fù rapito in estasi, & alzato in aria sopra del pulpito trouandosi vestito col piuiale, e senti dirsi nell'interno. (Già il popolo s'è auueduto del tuo estasi, e si sà da tutti che fai penitenza, però spropriati d'ogni cosa.) Aueua per prima auuto tale motiuo, sentito poi detta voce subito si leuò il vestito, che portaua sotto la tonica, le calzette, e la camiscia restando col solo abito, mutande, e pianelle. Non

volle

volsse più limosina delle messe dal Conuento per il vestiario, per il quale trouandosene bisognoso pati qualche tentazione di tale rinonzia, ma gli cessò subito prouedendolo il Signore di quello, e di ogni altra necessità per mezzo di persone diuote, le quali gli auerebbero somministrato anco il vitto per sostentarsi se non l'auesse proibito, si ritirò poi in vna stanza dell'istesso Conuento si piccola, che appena vi capiua, dormiua sopra vna pelle d'Orso. Si diede tutto all'austerità, lasciando primieramente di mangiare il pane per lo spazio di quattro in cinque anni, alimentandosi solo d'erbe, frutta secche, e faue cotte senza sale, onde se li serrarono le mascelle in maniera che necessitato a mangiare, sentiua estremo dolore. Gli vietarono poi questa rigidezza i superiori, & il medico, il quale vna volta gl'ordinò di più che mangiasse carne, & vbedendo egli vomitò poi la sola carne col sangue senza nulla affatto dell'altro cibo mangiato colla carne. Per diece e più anni vsò il pane con erbe senza beuer mai vino, le quaresime si cibaua due volte la settimana la Domenica, e Giouedi gl'altri giorni passaua senza niente con tutto che facesse diuerse fatighe andando questuando in Copertino, e fuora, e portando pietre, calcina, arena, e qualunque altra cosa necessaria alla fabrica della Chiesa, e del Conuento. Stentaua molto ben si nel fatigare auanti la Messa, dopo la quale diueniua vigoroso, e gagliardo. Per gran tempo si disciplinò à sangue due volte la settimana, dopo per commandamento del Confessore vna volta il mese. Il sangue che allora spargeua era si copioso, che correua come acqua per terra, e spesso cadeua tramortito. In vna piccola cameretta, in cui soleua in tal guisa flaggellarsi, scorsi molti anni oltre che ancora era tutta aspersa di sangue nelle parieti, e pauimēto in alcuna parte si vedeua attaccato il sangue della grossezza di mezzo deto. Alle discipline nel principio aueua poste spille ritorte, le quali squarciauano la carne, dopo vi teneua stellette d'argento, e di ferro come quelle de' speroni. Andato poi nel sagro Conuento d'Assisi non poteua fare discipline à sangue, ma tre volte la settimana con flagelli di filo d'ottone, per esserli debilitata assai la vista, e per non auer luogo à proposito. Soleua dire che tali rigori si costumano ne'primi feruori, atteso poi l'anima s'approfitta più cogl' atti di virtù interni, che colle penitenze esterne. Nel letto sopra le tauole teneua vna stuora, vna coperta di panno grosso, & vn cuscino di paglia ò simile materia, il letto era tanto corto, e stretto che non vi si poteua commodamēte distendere, Ma più tosto appoggiarui si, e vi staua forsi due, ò tre ore della notte consumando l'altre in orare, e meditare. Il vestire quanto all' abito esterno era del panno commune vsato da Padri Conuentuali, e sotto portaua vn tonichino di panno ruuido, e grosso, quasi sempre teneua il cilizio. Il mangiar era di cibi quaresimali, e qualche poco di pesce datoli per amor di Dio. Mangiaua la mattina, ma la sera tanto poco come facesse piccolissima collazione, e senza gusto nessuno, parendo ponesse il cibo dentro vn sacco. Alle volte, se non fosse stato il compagno, aueria passati i giorni senza mangiare. In Copertino beueua sol acqua, in Assisi pochissimo vin adacquato, senza del quale vna volta stette dalla Concezzione fin'à Pasqua non potendo più per la debolezza dello stomaco. Qualunque cosa mangiaua diceua esser buona. Dimandato da Padri Cappucini in Fossambruno se aueua mangiata carne, e se la mangiarebbe per vbedienza, rispose auerne mangiata, e che anco per vbedienza la mangiarebbe, ma dubitaua vomitarla come altre volte, non ritenendola lo stomaco.

183 Quanto alle cose spirituali confessauasi ogni giorno con esattissima diligenza, mai diceua Messa senza prima confessarsi, benche tutti i Confessori asserirono la coscienza sua essere stata angelica, non trouandoui mai cosa riprensibile, anzi vn Confessore, quantunque facesse dello spirituale, cercaua, nelle sue confessioni qualche difetto, dispiacendoli che fosse tenuto in tanto credito da ognuno, nè mai potè scorgerui minima colpa. Ne'primi tempi non sapendo di che confessarsi dubitaua non confessarsi bene. Celebraua la Messa con grande vnione di mente con Dio. Nel Conuento di Copertino la diceua come gl'altri Sacerdoti doue se gli presentaua l'occasione. Andato in Assisi per cinque ò sei anni la disse nella Chiesa di sopra quando s'vfficiaua quella di sotto

& vfficiandosi di sopra la diceua nell'altra. Nel principio non vi era concorso di Gente ad ascoltarla, ma cominciato ad auere in essa estasi, e ratti, e diuulgandosi la fama della sua bontà il concorso diuenne grande, e frequente, del che egli sentiua molta noia, e confusione rimettendosi però tutto al voler diuino, & all'Vbedienza, pregando il Signore disponesse nel modo à lui più grato. Portatosi il P. Generale in Assisi, e vedendo i suoi molti estasi, ratti, & il gran numero degl'ascoltanti, che vi si adunauano, giudicando che poteuano cagionar ad esso inquietudine, & à Superiori sinistra apprensione, ordinò s'accommodasse la Cappelleta del Nouiziato vecchio, & iui celebrasse come fè con indicibile sua consolazione, non essendo disturbato il raccoglimento, con cui procuraua offerire quel Sagrifizio. Alle volte nel leggere patiua difficoltà in proferire bene le parole, e chiestali di ciò la cagione, diceua essere, che sentiua in esse estremo calore come fossero infuocate. Per ordinario vi metteua due ore in tutta la Messa, & alcune volte tre, quattro, e cinque, specialmente nelle feste principali. Prolungaua assai il memento, in cui souente tremaua in maniera con tutto il corpo, che faceua anco tremare la predella. Alcune volte si solleuaua, che colla sola punta delle pianelle toccaua in terra, e vi continuaua tempo notabile. Altre volte fù veduto due, e tre palmi alzato da terra. Nel principio degl'estasi, e ratti che gli veniuano daua vn grido tanto gagliardo, che si sentiua molto lontano, e con velocissimo salto come volasse si tiraua in dietro, e si metteua ò inginocchione, ò prostrato in terra, ò in piedi, in mezzo, ò nell'estremo della Cappella colle mani aperte in croce, ò gionte insieme, senza punto disconcia apparenza ne' gesti nell'abito, ò nelle paramenta, cogl'occhi aperti, e fissi al Sagramento fatta la consegrezione, ò all'imagine nell'Altare, ò voltati al Cielo restando fuora di sè come vna statua colla sola palpitazione del cuore, & agitamento de' polsi. Tornando in se ripigliaua le parole appuntino oue lasciate aueua anco se stata fosse nel mezzo d'alcuna. Gli succedeuano gl'estasi, e ratti quasi ad ogni messa, ora in vn', or in vn'altra parte, più spesso però nel memento, e nella Communione, e s'originauano non sempre dagl' istessi motiui di contemplazione, visioni, e risposte interne, se ne rapporteranno qui alcuni, che tutti colle qualità, e particolarità è impossibile. Nell' anno 1645. alzando l'Ostia consegrata considerò i peccati degl' Huomini, e conobbe, che per placare l'ira di Dio non vi è mezzo più efficace che la messa, e però replicaua più volte quelle parole? *Respice in faciem Christi tui*, per muouere il Signore à pietà de' peccatori. Vn'altra volta nel memento sbatteua i piedi, e tremaua; dimandato la cagione di ciò, disse essere stata perche si sentiua tirar in sù, e che l'anima allora auerebbe voluto vscir del corpo, e volarsene al Creatore. Nella messa, in cui si legge l'Euangelo di Lazaro, e si fà menzione del pianto del Saluadore oltre i ratti, pianse dirottamente, e sputò sangue, e dimandato se patiua di catarro, rispose di sì, ma disse poi ad vno molto suo confidente, che lo sputo di sangue non veniua da catarro, ma dal pensare la Passione di Cristo, che cagionata li aueua come vna piaga nel cuore, dalla quale procedeua lo sputar sangue. Fù anco osseruato dal medesimo suo confidente, e da Monsignor Catalano essendo Generale, che nella regione del cuore sentiua vn'ardente calore, e gli aueua solleuate le coste nel petto come fossero rotte, parendoli spesso auerui come vna vampa di fuoco. Nell'anno 1647. circa il fine di Giugno non ebbe nella messa i soliti sentimenti di diuozione, ratti, ne estasi, solo vna mattina li venne vn dirottissimo pianto, onde disse che temeua auere à succedere nel Mondo qualche gran trauaglio, e spargimento di sangue. Successe poi la riuoluzione di Napoli, e di Sicilia. Poche volte diceua Messa senza estasi, ò ratti, ò altri sentimenti di diuozione notabile, onde finita che l'aueua restaua come fuora di se tutto eleuato in Dio, e debilitato nel corpo, e però allora non ammetteua volentiere alcun à parlar seco.

184 Mentre co' primi feruori dimoraua nel Conuento della Grotella andò il P. M. Antonio da S. Mauro Ministro Prouinciale à far la visita, e veduta la di lui essemplarità gl'ordinò che caminasse tutti i Cõuenti della Prouincia, forsi acciò muouesse anco gl'altri ad attendere con caldezza

alla

alla perfezzione. Vbedì il buon Padre l'ordine del ministro viaggiando per la Prouincia à piedi, e strapazzato. Doue la Gente l'osseruaua se li metteua appresso in gran numero, del che sentendo egli gran dispiacere, per euitarlo caminaua di notte, ò nel maggior caldo del giorno. Più volte arriuando ne' Conuenti, ò alberghi de' secolari, tutto bagnato di pioggia, ò di sudori non era riceuuto con quella accoglienza, che si conueniua soffrendo egli con allegrezza tali disagi. Rauuisandolo poi i Religiosi, e secolari nobili, e plebei lo careggiauano oltre modo occorseli che arriuando à Conuersano, & essendo dalla Gente riconosciuto si commosse tutta la Città, perloche egli non volle entrarui, ma fuora le mura s'inuiò a Castellana Patria del Compagno. Gionsero assai di notte al Conuento, e battendo più volte il Compagno, non gli fù risposto, per lo che andarono alla casa de' parenti del Compagno, doue bussando, quantunque vedessero il lume dalle finestre, ne meno gli fù risposto tornarono al Conuento, battè di nuouo il Compagno, ma senza esser sentiti, s'accostò esso P. Gioseppe, & in toccar colle mani la porta si aprì tutta, & entrarono trouandoui molti contadini che dormiuano come anco i frati. Si suegliò il Guardiano e stupì che fossero entrati, chiedendoli chi gl'aueua aperto sapendo d'auere ben chiusa la porta. Cagionò con questo viaggio non poca diuozione ne' Religiosi e secolari, li quali in gran numero lo seguitauano per vederlo andar in estasi, & vdirlo ragionare. Con tutto ciò il Vicario Generale d'vn Vescouo mirando tanto seguito di popolo disse che faceua del messia, essendo allora circa l'età di Cristo, e che dubitaua di qualche tumulto, e ne fù datto auuiso non si sà da chi al S. Vfficio in Napoli Caminata la Prouincia se ne tornò in Copertino, doue facendo vna volta orazione gl'apparue Cristo da Bambino con vna Croce sù le spalle. Ne passò molto, che intese il Significato della visione, essendo chiamato dall'Inquisizione in Napoli, del che restò non poco sgomentato, atteso nõ solo tutti l'abbandonarono, ma alcuni di più gli diceuano, che passaua rischio d'andar in Galera, ò d'auer altro graue gastigo. Riceuè il Superiore l'ordine della chiamata in Napoli, e perche era d'estate in cui è pericoloso il viaggiare per quei paesi, lo trattenne sin a 21. d'Ottobre 1636. se bene quando l'intese il seruo di Dio ne mostrò grandissimo dispiacere per non auer potuto vbedire subito. Fù portato il sudetto ordine da vno de' suoi frati, in vederlo egli dimandò se portaua alcuna cosa per lui, quegli non volle manifestarglielo, ma trouandosi lui intorno a certe Croci, quali aueua fatto benedir, e piantare sentiua dirsi nell'interno, (lascia le Croci morte, e piglia le Croci viue). Notificatali dal Guardiano la chiamata tosto col Compagno si portò in Napoli, doue albergò nel Conuento di S. Lorenzo con gran trauaglio dell'anima, onde con caldi prieghi, e copiose lagrime si raccomandaua à Dio implorando l'intercessione di S. Caterina da Siena. Volendo andar a presentarsi al sagro Tribunale nell'vscire dal Conuento (come raccontò à Monsignor Catalano) s'accompagnò seco vn Religioso Giouanetto di bellissima presenza, che sin al Palazzo dell' Inquisizione l'andò consolando con dirli che stasse allegro, e non temesse di cosa veruna, che Iddio l'aurebbe aiutato, dalle quali parole sentì non poco cõfortarsi. Gionto all'Atrio nel Palazzo si voltò per parlare di nuouo con quel Religioso, ne lo vedendo dimandò al Compagno doue fosse andato? questi gli rispose non auer veduto altri, e che erano andati soli. Credette egli fosse stato il glorioso S. Antonio di Padoua. Fù essaminato tre volte, nel qual mentre rapito in estasi pruouarono la verità col applicarli il fuoco. Conosciuta la sua bontà, & innocenza fù mandato il Processo in Roma, e dato al Cardinal Roma, questi disse al Cardinal Lodouisio in certa congiontura, che se Iddio vorrà far nota al mondo la bontà del P. Gioseppe si comincierà la sua beatificazione da tale processo. Per conoscere di che letteratura fosse gli diedero a leggere il Breuiario, & abbatè le lezzioni di S. Caterina da Siena, quali allora non erano state corrette, e leggẽdole egli sempre disse (*Caterina Virgo Senensis pijs orta parentibus*,) senza metterui (*ex Benincasæ*) e glie le ferono più volte replicare dicendo che vi lasciaua, al che egli rispose non vederui altro. Spedito da quel Tribunale fù rimandato in S. Lorenzo, doue dimorò qualche mese, in cui successe il Carneuale,

mirando quante offese di Dio si commetteuano disse con gran sentimento, (Guai à tè ò Napoli, che per i tuoi peccati ti vedrai sottosopra) come s'è veduto poi più d'vna volta, sparsa la fama del suo spirito per la Città, i Caualieri, e Dame a gara cercauano di parlargli, l'istesso Vicerè chiede che dicesse messa nella Capella regia per vederlo, e discorrer seco, egli però, come che fuggiua ogni publico applauso, auendo auuto ordine del S. Vfficio di portarsi in Roma alla presenza del Generale, parti segretamente. Auueduti si di ciò i Padri del Conuento di S. Lorenzo mandarono ad arriuarlo lo gionsero i messi in Anuersa, e lo ferono tornare. Nondimeno nella mattina, che s'era determinato celebrasse nella detta Capella, non potè farlo per non sò che accidente, auualendosi egli dell'occasione all'improuiso parti, e si condusse in Roma, doue dal Generale non fù molto ben visto, lo visitò bensì il Cardinal Lanti Protettore de' Conuentuali, dalle cui cortesi parole & offerte fù assai solleuato. Finalmente il Generale risoluè mandarlo in Assisi, acciò viuesse ritirato, e lontano da ogni disturbo.

185 Gionto in Assisi nel principio abitò in diuerse stanze finche fù acconciata vna stanza per lui con quella del Compagno, coll'Oratorio, e la Capella contigua per celebrar la Messa. Vi era anco l'orticello, al quale potea vscire senz'essere veduto, e vi soggiornò tutto il tempo, che in quel sagro Conuento dimorò, viuendo solitario. Cibauasi vna volta il giorno con cibi quaresimali, rare volte la sera faceua collazione, beueua il vino, ma pochissimo e temperatissimo. Nella quaresima non ammetteua pesce, contentandosi della sola minestra, vestir, e nell'altro osseruaua il modo di sopra accennato. Non molto dopo la sua andata in Assisi vi fù mandato Custode il P. Antonio da S. Mauro, il quale essendo Prouinciale nella sua Prouincia l'aueua mandato per quella in giro, e cercò mortificarlo in varie guise, se bene egli sopportaua il tutto con patienza, nulladimeno saputolo il Generale lo mise sotto l'Vbedienza del Padre Maestro Buonauentura da Copertino Presidente del medesimo Sagro Conuento. Cominciò qui à patire vna gran malinconia in vederli lontano dal Conuento della Grottella da lui amato in estremo, fece molte discipline à sangue penitenze, & orazioni per ottenere dal Signore lo facesse tornare iui, & attendere con piu libertà allo Spirito, stando in Campagna, e senti dirsi interiormente, che vuoi? che cerchi? Non son io qua come ero là? con che poi s'acchetò, quando conobbe esser voler di Dio che iui dimorasse. Pati qualche aridità di spirito per il corso di due anni, più nel primo che nell'altro, non gustandone di meditare, ne di legger, nè di ragionar di cose spirituali, ne del dire la Messa, come prima era solito. Per questo scrisse più volte al Superior in Roma di tornarsene alla Grottella, e l'istesso chiederono anco i Canonici, e Communità di Copertino, in risposta daua il Superiore qualche speranza incerta, e poi nemeno scriueua più, onde sentiua dirsi nel cuore, che non sarebbe tornato, ma questo prima che intendesse à pieno la Diuina volontà. Il generale per darli qualche sodisfazione lo chiamò in Roma, e vi andò con animo di supplicarlo di tornar al detto Conuento da lui prima abitato, ma prima d'arriuar' in Roma fù nell' interno certificato che doueua tornar in Assisi; scrisse anco il Gouernadore, & il Magistrato d'Assisi al Generale si compiacesse rimandarlo al a loro Città. Con tutto ciò il Generale gl'esibì di lasciarlo trattener in Roma, ò in Monte Ritondo. Al che egli rispose, che in ambedue quei luoghi sarebbe stato disturbato, e che, non auendo da tornar al paese, più volentieri sarebbe stato in Assisi, che in qualsiuoglia altro luogo, tanto più che in Roma saputosi il suo arriuo tutto il giorno Cardinali, Prencipi, Prencipesse, & altre Dame andauano per parlargli, ò lo chiamauano à loro Palazzi. Occorse anco che Monsignor Catalano gli portò l'imagine della Madonna della Grotella, qual auuta disse, (la Madonna è venuta quà da me, è segno che io non hò da tornare più al paese.) Parti dunque da Roma per Assisi doue gionto nel giorno medesimo fù dichiarato Cittadino dal Conseglio con applauso di tutti, & allegrezza sua particolare, & i Padri iui dimoranti con tutti i voti l'accettarono per Padre del Sagro Conuento, con che restò chiarito che Iddio voleua iui se

ne stasse, e depose ogni brama d'andar altroue.

186 Auualendosi della commodità, di cui più qui che in qualsiuoglia altro luogo poteua godere, si diede tutto alla meditazione somministrandogli il Signor in ogni cosa, e tempo motiui di contemplare, e però cercaua star in parte ritirata, e pareua sempre estatico, e fuora di se. Oltre la contemplazione spendeua noue ore trà notte, e giorno in orazioni vocali accompagnate da profonde considerazioni. Recitato il Matutino, e l'ore del Signore, diceua l'Vfficio della Madonna, quello de' morti con tre notturni, quello dello Spirito Santo, della Croce, i Salmi Penitenziali, & altre particolari diuozioni, nelle quali spesso era rapito in estasi. La sera ritiratisi gl' altri à riposar egli solo se ne andaua in Chiesa, e vi dimoraua tutta notte finche i Frati s'alzauan a Matutino, dicendo l'accennate orazione, & altre, e leggendo libri spirituali. Pregaua specialmente per l'anime del Purgatorio, per le quali faceua anco diuerse penitenze, e diceua che lasciando alcun giorno di pregare per loro, la notte se li presentauano nell'imaginatiua quanti morti aueua veduti in vita sua, lo spauentauano, & impediuangli il sonno. Raccommandando alcuno nell' orazione, succedeua che, quello quantunque fosse lontano si sentiua gagliardi impulsi di seruir à Dio, fare atti di contrizione, e gran diuozione, come hanno attestato diuersi, che lo sperimentarono. Vna persona aueua gran ripugnanza in confessar alcuni graui peccati, che commessi aueua, nulla giouando le diligenze de' Confessori. Vn giorno fatta per quella orazione questo seruo di Dio, e vedutolo andar in estasi alzato da terra, s' indusse a confessarsi intieramente. Informati dell'efficacia delle sue orazioni Papa Innocenzo X. e Papa Alessandro VII. con affetto spesso gl' imponeuano pregasse per loro, il che egli esseguiua molto volontieri, come anco faceua per gl'altri Prelati di S. Chiesa, per i Superiori di Religioni, per i Prencipi Cristiani, da quali diceua depender il ben, e male del Cristianesimo. Aueua di più particolare accurratezza pregare per quelli si trouauano in peccato mortale à fine di placare l'ira Diuina, & otenere si rauuedessero, acciò meritassero tornar in grazia di Dio, il che impetrò a molti, oltre quelli che non si sanno. Non poteua soffrire ciò il Demonio onde in varie guise cercò oltraggiarlo. Vna notte stando in ginocchione auanti la Tomba dal P. S. Francesco colle ginocchia nude, secondo spesso era solito, facendo orazione senti come vna persona per la Chiesa, e subito cominciò à temere, se gli auuicinò quella parendogli che portasse le scarpe ferrate, e gli disse, che fai qui tù? non risspose lui, e quella lo pigliò per la gola, lo ferì buttandolo in terra tramortito, donde fù riportato nella stanza, e medicato, restandoli della ferita il segno per molto tempo. Vn'altra notte auendo fatta lunga orazione parimenti auanti l'Altare del P. S. Francesco stanco di stare più genuflesso si mise a sedere in vn Confessionario quando ecco vidde scendere dalle scale per le quali si và alla Chiesa di sopra vn Contadino colle scarpe ferrate. Sospettò da principio fosse alcuno che venisse per rubbare le lampane d'argento, ma mirando che andò ad inginocchiarsi dauanti il detto Altare, s'imaginò vn pouero rimasto addormentato, e serrato in Chiesa, e si compunse pensando facesse orazione. Si leuò poi di là & andò ad inginocchiarsi nello stesso scabello del Confessionario, cui sedeua il P. Giosepp, onde questi gli disse, fratello prega Iddio per me. Alle quali parole alzatosi quegli furiosamente lo pigliò per la gola, e disse, Ippocritone fin à quando vorrai stare in questo Sagro Conuento? Il Seruo di Dio l'abbracciò, e raccontando il caso poi, soggionse, ò quanto mi dispiacque d'auerlo abbracciato, senza dir altro. Vn'altra notte trouandosi nell'istesso luogo orando all'improuiso gli parue s'aprisse con violenza la porta della Chiesa, e che entrasse vna persona co' zoccoli ferrati con grandissimo strepito, e giont'alla metà della Chiesa cominciarono a spegnersi le lampane, e crescendo à lui il timore, alla fine appressatasegli gittò sopra, facendolo cader di faccia in terra, nel qual punto s'estinsero tutte le lampane parendoli tener addosso gran quantità di legni non potendo proferir parola, solo col cuore si raccommandaua al Santo Padre, quale finalmente vidde apparire con vna candelletta accesa, e con essa raccese tutte le lampane, sparue

la larua, restando egli molto maltrattato, e da quell'in poi chiamaua il N.S.P. lampadaro.

187 Risoluto che hebbe questo Seruo di Dio d'attender in tutto, e per tutto all'acquisto della perfezione si diede principalmente ad vn esattissima osseruanza de' Voti essenziali. Quanto all' Vbedienza non ardiua fare ne pur minima cosa senza la direzzione di essa. Quando s'istituiua nuouo Superiore nel Conuento subito lo ragguagliaua di tutto il suo interno, delle penitenze, e modo di viuere, che teneua, chiedendogli la benedizzione, e dichiarandosi non voler partirsi vn punto da quello esso disponeua. Se bene sentiua estrema ripuguanza di parlare con Donne, nondimeno essendogli ordinato dall'Vbedienza l'esseguiua. Alle volte però replicaua in ciò, non per non vbedire, ma acciò i Superiori non fossero facili a commandarglielo. Trouandosi infermo a morte il Padre Gabriello da Carauaggio, quando gli fù data l'estrema Vnzione vi era presente il Padre Gioseppe, & andò in estasi. Tornato in se volle partirsi, il Padre Custode gli commandò che assistesse, come fece non muouendo ne men i piedi da mattoni, doue era quando li fù ordinato, finche non ebbe licenza d'andarsene. Essendo mandato à qualche indemoniato per liberarlo diceua agli spiriti, io non sono venuto per discacciarui, mà per fare l'Vbedienza. Se volete andaruene, andate, se nò, state. Sentiuano i Demoni di tali parole crucio intolerabile, e con rabia rispondeuano, chi t'hà insegnato ipocritone questo modo di scongiurare; Sparsa la fama della sua bontà ognuno per diuozione gli chiedeua qualche cosa da lui vsata, ò toccata, il che egli ricusaua, ma commandatogli per vbedienza volentieri le daua. Fece istanza al Superiore del sagro Conuento procurasse ordine dal Generale che lui non parlasse con nessuno senza licenza, ottenutolo se ne rallegrò, e disse, ora non posso far errore, mi parli pure chi vuole, mentre dimoraua in Assisi trouandosi iui il Padre Ambrogio dalla Ripa Transone Maestro dottissimo, e famosissimo Predicatore vn giorno andò à visitarlo, e volle sapere perche staua in Assisi con tanta ritiratezza. Rispose lui, esser così ordine de' Superiori, particolarmente del Santo Vfficio, inteso ciò il Padre Ripa si mise ad essagerare la negligenza de Prelati della Religione in non procurare la liberazione, e far comparire la sua innocenza. In sentir egli questo discorso parue che vi aderisse, e quegli soggionse voler esso andare in Roma, & operar in suo fauore, con che si terminò il ragionamento. Pochi giorni dopo tornò di nuouo il detto Padre, e ricominciò à discorrer della stessa materia. Il Seruo di Dio non lasciò passarlo troppo auanti, ma disse subito. Padre Ripa l'altro giorno voi faceste il Predicatore, ora tocca à me. V.P. persona così dotta, Predicatore si famoso non si vergogna persuadermi l'impazienza, e che non mi conformi col voler Diuino? io non voglio se non quello che vuol Iddio, fare la sua volontà, e l'vbedienza, dalla quale mai voglio scostarmi. Cerco Iddio, cerco il Crocifisso. Per tutto stò volentieri, purche in ogni luogo stia colla Santa Vbedienza. Conosciuta quel Padre la bontà, e rassegnazione di lui se ne partì confuso, e compunto. Essendo condotto da Assisi al Conuento de' Cappuccini in Pietra Rubea, gionto all'Osteria della Fratta l'Inquisitore di Perugia che l'accompagnaua per reficiarsi salì alle stanze di sopra fermandosi egli in quelle da basso, doue preso vn poco di ristoro aspettaua tutto cogitabondo. L'Oste suo diuoto come informato della di lui bontà gli disse, Padre Gioseppe state allegramente, che Dio vi aiuterà, egli sorridendo rispose, e perche nò starò allegro? Li Superiori così vogliono, così sia, facciasi la volontà di Dio, alla quale in tutto mi rimetto, basta a me d'vbedire. In ogni luogo trouo Iddio, altro io non cerco. Dimorando trà Cappuccini, non può spiegarsi la vigilanza, con cui esseguì gl'ordini della Sagra Congregazione non parlando, ne scriuendo a nessuno, non vsciua mai di cella se non per dire Messa, ò chiamato dal Superiore, per non lasciarsi vedere da secolari. Non solo mai scrisse lettere a nessuno, ma ne men vna parola per sua sodisfazione. Vbediua al Superiore, & anco a' destinati alla di lui cura, non facendo senza loro ne pure vna minima cosella. Commandandogli il Superiore che facesse, e dismettesse qual-

qualche penitenza, ò esercizio, con vguale prontezza l'vbediua. Se bene più volte disse non gli fosse data che vna viuanda, ò minestra, ò altro, dicendogli il Superiore mangiasse quello gli era portato, non fece ripugnanza, & accettò anco d' vbedire essendogli detto che douesse mangiar carne, atteso vsaua solo cibo quaresimale. Tornato trà suoi Frati Conueutuali in Osmo mostrò altrettanta puntualità in vbedire al volere de' Superiori. Auendo questi ordinato stasse iui con segretezza, non si fermaua nel dormitorio, & in sei anni, e mesi, che iui dimorò pochissime volte vscì al giardino per non esser veduto da secolari. Diceua che temeua di pregare Iddio à concedere qualche grazia al prossimo, dubitando con tal mezzo palesarsi. Affermaua che in nessun luogo aueua goduta tanta quiete, & allegrezza quanta in Osmo, atteso negli altri Conuenti sempre aueua auuta qualche applicazione di volontà, doue che in quello staua tutto rimesso all' Vbedienza. Più volte disse, che per vbedire si sarebbe gettato nel fuoco, e credeua vscirne illeso. Volle di più il Signore far nota al Mondo l'esatta Vbedienza di questo suo Seruo col farlo vbedire à Superiori anco negli estasi, e ratti tornando in se à commandamenti di quelli, quantunque l'operazione Diuina possi non soggiacere agli ordini altrui quando non vuole. Facendosi l'orazione delle quarant' ore nella Chiesa della Madonna della Grottella per l'infermità del figlio di vn Gentilhuomo, stando questo Seruo di Dio dietro l'Altare andò in estasi, e vi continuò da cinque ore, e richiamandolo il Padre Giouanni Donato tornò subito in se benche tutto tremante. Vn giorno dopo la festa del Padre San Francesco celebrando nella Cappella del Velo della Beata Vergine alla presenza del Cardinale Pallotta, e del Generale nel memento de' viui gli parue sentire suonare vn violino, non sentito da nessuno altro, e fù rapito in estasi, quale andò tanto in lungo, che fù d'vuopo il Padre Carauaggio gli dicesse, (il Padre Generale per vbedienza,) e subito cessò. Dicendo Messa nel giorno della Conuersione di San Pauolo leggendo nell' estipola (*Saule Saule quid me persequeris?*) alle quali parole l'Apostolo cadè da Cauallo, diede egli due grida, e cadde in mezzo l'Altare nel secondo scalino colle mani in Croce, & in tal positura stette estatico lungo tempo, richiamato per vbedienza tornò in senso. Nella Domenica in Albis nel leggere il Vangelo, che narra come Cristo mostrò le piaghe à S. Tomaso, sentì molto inferuorarsi, e spedì la Messa con istraordinaria prestezza. Appena entrato in Sagrestia, e posato il Calice diede vna gran voce, & andò in estasi colle stesse paramenta Sacerdotali, quale auerebbe assai prolungato, se l'vbedienza non lo richiamaua, parendol veder Cristo mostrar le piaghe a S. Tomaso, & il tutto contenersi nel Sagramento.

188 La sua castità da Confessori, e da tutti che seco familiarmente conuersarono fù tenuta verginal e predicata angelica. Procedeua con incredibile modestia, & onestà nell'esterno, diffondeua il suo corpo vn' odore soauissimo, quale si communicau'à tutte le cose, che toccaua. Benche la stanza, in cui abitaua, e mangiaua fosse molto angusta rendeua sempre mirabile odore. Aueua vn'odio indicibile à peccati carnali, e chi di essi era cōtaminato dauali intolerabile puzzore. Andato à visitarlo vn giorno D. Giouanni Martelli lo trouò oltremodo angustiato, e che non faceua se non pigliar tabacco, e spurgarsi il naso per leuarsi la puzza cagionatali da vn tale infetto di queste sozzure. Diuulgatosi ciò frà le Genti prima d'andar alla sua presenza chi era colpeuole s'aggiustaua la coscienza per non essere scoperto, atteso presentandoseli alcun aggrauato di peccato impuro tosto diceua, (Và, figlio, aggiusta la coscienza.) Lo trauagliaua incessantemente il demonio con diuerse tentazioni, e maniere contrarie alla santa purità, delle quali egli sentiua incredibile afflizzione. Per ouuiar agli scrupoli circa l'illusioni notturne prima d'andar a letto si legaua le mani. Diceua anco a Dio, Signor io sò che fate il tutto bene, e con giusto giudizio, e che io per vostra gratia in queste tentazioni non pecco, ma non le vorrei sentire per conseruare l'anima mia sempre pura nel vostro diuino cospetto. Con tutto ciò il Signore permetteua fosse in ciò grādemente tentato, ma gli daua grazia di vin-

vincere le tentazioni. Vna notte dormendo senti vna gran percossa nel petto, per la quale suegliatosi, & alzatosi da letto se ne andò nell'Oratorio, assentandosi nello scabelletto, e li comparuero più persone facendo atti osceni, e parlando di cose disoneste, del che patì estremo dispiacere, pianse, e s'vmiliò molto, particolarmente per quelli che commettono tali colpe. Spesso gl'auueniua, quando era tentato, sentirsi percuoter il petto, e come oppresso da vna forte mano, onde non poteua leuarsi di letto. Vna volta raccontò auer passata la notte in gran trauaglio, atteso stando per addormentarsi vidde frà sonno e vigilia molta Gente dentro la stanza, vno aueua il capo d'Asino, gl'altri sembianze di donne, e si misero à tribolarlo in diuerse guise, toccandogli le mani, e parlando con voci feminili. Si fece lui il Segno della Croce, e disse, da parte di D o vi commando diciate chi sete, e che volete da me? risposero esser mandati da vn Prencipe per inquietarlo, perche esso faceua, e diceua, seguitando ad vrtarlo, tutta la notte. Vn altra notte disse esserli apparsi huomini, e donne facendo atti indecenti, & vna se gli accostò, ma egli si mise à gridare. Vn'altra notte degl' vltimi giorni d'vn Carneuale vidde nella cella, parte in sonno, parte in vigilia gran numero di Donne che faceuano gli stessi atti. Nel carneuale dell' anno 1649. fù molto angustiato dalle larue infernali. Vna volta stando in letto suegliato gl'apparue il Demonio in forma di Donna vecchia spauentatolo col latrato da cane all' orecchio sparue. Appresso gli si mostrò in guisa di Donna giouane, & approsimatoseli come per baciarlo, gli mordè co'denti vna gota lasciandoui il segno, e suanì. Abborriua il guardare, e parlare à Donne, e volendo parlarui per vbedienza non le vedeua, ne intendeua, onde per risposta diceua (sì, sì, pregarò Iddio per te, stà allegramente,) gli cominciò questo in Assisi dopo la festa della Santa Concezzione, dalche, diceua conosco che è volontà di Dio. Di tutte le tentazioni impure, ò vegliando, ò dormendo aiutato dalla Diuina Grazia riportò sempre vittoria, onde anco le sue operauano, che gl'altri le superassero come si vidde in Giouane d'anni ventidue d' Osmo nobile, e di buone qualità, che molestato da gagliarde tentazioni impure, vsati mezzi diuersi senza giouarli, cintosi sopra la nuda carne vn Cordone, cinto per qualche tempo da questo Seruo di Dio, da dette tentazioni s'è liberato.

189 Per osseruare la pouertà nella maniera stessa pratticata dal P. S. Francesco, spropriatosi d'ogni cosa fatto Sacerdote si rassegnò in tutto alla Diuina Prouidenza, pregando il Signore lo souuenisse nelle sue necessità, bramoso viuere di sole limosine. Non mancò Iddio assecondar le sue brame ispirando le persone à mandarli pane, & altre cose da sostentarsi, onde poco, ò nulla gli bisognaua del Conuento. Andando lui questuando trouaua tanto, che ne auanzaua al Conuento, e poteua fare limosine secondo bramaua in modo, che non potendo si struggeua di compassione, & operò più d'vn prodigio, come sperimentò ne' seguenti casi. Dimorando nel Conuento della Grotella non si procuraua che vn fiaschetto di vino per il P. M. Gio: Donato Vecchio impotente. Vna sera capitoron iui venti soldati di Campagna, e con quel solo fiaschetto, diè da bere tre, ò quattro volte à tutti. Trouandosi in bisogno di pane, vn Giouane glie ne portò senza sapersi chi fosse. In vn' altra necessità dell'istesso ne trouò vn sacco pieno in Conuento senza sapersi come fosse venuto. Andato vna volta a chieder vn poco di miele da vn diuoto gli ne diede mezzo vaso mal volentieri, perche ne aueua poco. Pigliato dal P. Gioseppe il miele cominciò a crescer in maniera, che vsciua fuora del vaso, per lo che fattosi dar vn bacile dall'istesso benefattore, crebbe in modo, che se ne empì l'vn, e l'altro vaso, e dopo ne diede tanto quanto quegli ne aueua a lui dato, e s'inuiò al Conuento con mezzo vaso di miele, arriuato il vaso era pieno. Di tali grazie il Signore glie ne fece molte nel principio, ma diuulgandosi restò di farle. Andando in Napoli gionto presso la Città, saputo che il Compagno teneua vna piccola moneta d'argento, fè porla sopra vna pietra. La prima volta, che si portò in Assisi vedendo l'Altare del P. San Francesco adobbato di Candelieri, Vasi, Lampane d'argento, paramenta di broccato, e d'altro, merauigliandosi disse. (Padre Santo, auete amata tanto la Pouertà, &

ora

ora state in mezzo agl'argenti, e broccati?) Gli rispose internamente il Santo. (Non t'ammirare, figlio, questi onori non si fanno à me, mà à Dio. Non vedi che nell' Altare vi è il Santissimo Sagramento? Ad esso si fanno tali onori, io me ne stò quà giù sotto terra con solette lampane accese.) Gli scrisse vna volta l'Infanta di Sauoia, che voleua prouederlo in tutti i bisogni corporali, ed ogni altra cosa. Le rispose, che lui voleua viuere da pouerello senza pensar a nulla. Nel 1653. arriuo in Assisi vn' Arciuescouo Polacco mandato dal Rè in Roma, con ordine che visitasse in suo nome il P. Gioseppe. Ascoltata la sua Messa, e fatti seco lunghi discorsi spirituali volle darli buon numero d'Vngari auuoltati in vna Carta, in veder ciò cominciò a tremar da capo a piedi, ricusando anco di toccar il dono, del che il Prelato restò molto edificato, e confermato nel concetto della sua bontà, raccontando il caso con lagrime. La pouertà, che osseruaua nel reficiarsi già si è detta di sopra. Nè era meno pouero nel vestire. L'abito era del panno vsato da laici Conueutuali. La tonica di sotto grossa, e ruuida colle sole mutande, pianelle senza altro, l'inuerno portaua anco il mantello, il Cordone come l'vsato dagl'altri. Consumandosi l'abito, e diuenuto lacero non si curaua di rappezzarlo, auendo sperimentato nel principio, che rapezzandolo il demonio si metteua nelle pezze. Nella cella non teneua che vn tauolino, due scabelli, & il letto semplice nella forma accennata. Nell' oratorio aueua alcune figure di carta, vn quadro coll' imagini della Verg. di Giesù Bambino, e del P. San Francesco, il ritratto dalla Madonna della Grotella, di cui era diuotissimo, e di S. Filippo Neri suo particolar Auuocato. Aueua tal abborrimento al denaro, che fuggiua anco vederlo, chiamandolo il fomento di tutti i vizi, era in somma zelantissimo della Francescana pouertà.

190 Sentiua così bassamente di se stesso, che si riputaua il più vile, e spregieuole di tutti gl'huomini, inabile a qualsiuoglia buon azzione, nella Religione inutile, occupando il luogo, a chi auerebbe degnamente operato, doue che lui diceua pascersi dell' altrui fatighe. Quando le persone diuote gli portauano qualche cosella secondo il suo bisogno, egli ne restaua molto confuso considerando non meritarle, & à Dio riuolto diceua, Signore voi mi fate tante grazie, & io sono si sciocco, che non vi seruo, come dourei. Spesso anco diceua (io non fò nessuno bene, & hò tante commodità, dico la messa solo, & in segreto, e douendo cauarne gran frutto, non m'approfitto niente, ne m'inoltro nel Seruigio di Dio). Essendo Pontefice Innocenzo X. gli scrisse vna volta da Viterbo la Signora Pacifica Maldacchini moglie del fratello di Donna Olimpia, che andasse da lei auendo da conferirgli diuerse cose. Le rispose rappresentandoie la sua nabilità, e pregandola per le piaghe di S. Francesco a non curarsi di lui. Procurauano le Genti auere qualche cosa dell' vsate da esso, atteso il Signore concedeua per mezzo di quelle diuerse grazie, onde chi gli cambiaua il cordone, chi la barretta, chi la corona, chi il fazzoletto, & anco la tonica, il tutto egli teneua come giuoco, e che gli vomini volessero seco burlare. Compiacendosi il Signore far alcuna grazia à qualche persona così anco dopo essere visitato da qualche Personaggio, permetteua il demonio lo trauagliasse con grauissime, e bruttissime tentazioni, dal che pigliaua gran motiuo d'vmiliarsi. Stando per partire da Assisi il Generale dell'Ordine, (era allora Monsignor Catalano) andò prima a visitar il P. Gioseppe, e fatto lungo discorso, nel licenziarsi s'inginocchiò il Generale, e gli dimandò la benedizzione, restò egli come fuora di se, ricusando di farlo, ma dicendogli quegli, che lo facesse per vbedienza, l'essegui nella seguente forma. (F. Gioseppe, il P. Generale ti commanda per vbedienza, che benedichi il M. Michel Angiolo, e ne senti tanta mortificazione, che per otto giorni l'afflisse. Si teneua esser ripieno di graui colpe, & imperfezzioni. Soleua raccontare che da Giouane non conosceua che cosa fosse virtù, e che dopo auerla conosciuta non operaua secondo quella, ma commetteua sempre difetti, e che per questi gl'era prohibito interuenire alle funzioni publiche, onde spesso esclamaua. Vi ringrazio, Signore, che non mi fate practicare, che se praticassi offenderei la Maestà vostra nel vedere, nell'vdir, & in mille altre ma-

maniere. Pensaua ciò particolarmente, quando si trouaua ristretto senza poter conuersare. Vna volta gli fù condotto innanzi vn cieco, il quale gli chiedè pregasse il Signore, che l'illuminasse, egli con sentimento rispose. Via, via figliuolo, partiti, fuggi da me, perche io co' miei peccati ti farò diuenire più cieco di quello che sei. Abborriua fuor di modo esser onorato, e stimato, & occorrendoli auer estasi, e ratti in presenza delle Genti se ne affliggeua molto. Vna volta per vn' estasi auuto dauanti alcune persone pianse dirottissimamente. Vdito ciò vn Prete nella sua Patria qualumque volta l'incontraua lo caricaua di parole ingiuriose, & incitaua altri a fare l'istesso, del che egli mostraua godere. Andando vna volta questuando, capitò nella casa d'vn tale, doue aspettando per auer la limosina eraui vna figliuolina stroppiata, che non poteua in modo alcuno caminare, e piangendo fortemente egli per acchettarla le disse, non piangere, vieni quà, bacia il Crocifisso. Subito la figliuola s'alzò, e caminò dritta. Ciò veduto la Madre si mise a gridare, miracolo, miracolo. Lui subito si partì, ne mai più passò per quel luogo. Mai gli entrò in pensiero, che il Signore per rispetto suo concedesse grazia ad alcuno. Volentieri s'vmiliaua a tutti non solo Superiori, ma anco agli infimi, e gustaua impiegarsi ne' ministeri più vili.

191 Agli vmili sentimenti congionta aueua la toleranza della pazienza, sopportando con incredibile tranquillità tutti i trauagli, non da altro originati, che dalla sua stessa bontà. In qualsiuoglia angustia, e mortificatione ancorche si trouasse fuora del suo Ordine con rigorosa strettezza di non parlare, ne scriuere a nessuno, mai proruppe in minima parolina di lamento, stimando fauore singolare patire alcuna cosa per amor di Dio. Quantumque gli dispiacesse ammettere nella sua stanza a discorrer seco i secolari, forzandolo à ciò i Superiori, soffriua con pazienza, e se qualche volta diceua alcuna parola di ripugnanza, lo faceua, acciò i Superiori non fossero tanto facili a commandargli tali cose. Alle volte il cuciniere si dimenticaua di apparecchiarli qualche cosa, cibandosi di soli cibi quaresimali, perloche si alimentaua di pane & alcun frutto, mostrandone allegrezza come facesse banchetto. Dimorando nel Conuento della Grotella vn'anno fù destinato a far la cerca del mosto, ne trouò solo vna botte, onde dal Superiore, e da frati anco laici ne fù molto sgridato, tolerando il tutto senza dire parola, se bene auuenne, che tutto il vino trouato dagli altri si guastò, e quello della sua botte solo si conseruò. Vna volta douendo andare alla Patria, & auendo le scarpe rotte, lo disse al Superiore, il quale per risposta gli fece vn'aspra riprensione, chiamandolo Superbo, senza che lui nulla replicasse, Volendo studiare qualche poco non poteua auer oglio per la lucerna, onde se lo procuraua da se per non vsare importunità. Quando poteua si ritiraua in cella a fine di veder le cose necessarie a dire l'vfficio, e la messa, & anco perche si sentiua tirare alla contemplazione, perloche sino da laici era fieramente sgridato, chiamato da poco, sciocco, poltrone, sopportando egli il tutto senza ne meno segno d'impazienza. Gli assegnarono i Superiori per Compagno, e lungo tempo ve lo tennero, vno al suo genio del tutto contrario per non essere abile a seruizi corporali, negli occorrenti bisogni, e molto meno a spirituali, come a seruirli la messa, & altri, con tutto ciò egli con incredibile pace lo sopportò. Era facilissimo a perdonare l'ingiuria, pregaua Iddio per chi l'offendeua, vsaua verso quelli atti d'vmiltà, e d'ossequio. Mentre soggiornaua nel Conuento della Grotella vn' Huomo del paese, vccise vn parente del Padre Gioseppe, e si ritirò nell' istesso Conuento. Essendo costui molto altiero vna mattina vscito di stanza s'abbattè col medesimo Padre, & imperiosamente gli disse, gli portasse vn poco d'acqua, egli con prontezza subito la portò. Vn secolare parlando seco gli chiedè vna corona per darla ad vn suo amico, per vmiltà rispose, che la sua sarebbe stata di più efficacia, delle quali parole colui fuor di modo sdegnato lo trattò da ippocrita e spiritato, caricandolo di molt' altre ingiurie. Nulla rispose il tutto sopportando con pazienza il buon Padre, secondo in altre occasioni più volte chiaramente si vidde.

192 Quanto

192 Quanto alto conoscimento auesse della S. Fede si raccoglie dalla stima grande, che di essa faceua, anteponendo la contemplazione de' suoi misteri alla stessa beatitudine costumando dire, che per impiegarsi in quella non si sarebbe curato di questa. Considerando quanto i Martiri aueuano per la fede patito, auerebbe anco lui voluto per essa esporre la vita, e sarebbe andato volentieri almeno per compagno di qualche Missionario, che andaua a predicare agl'infedeli, nondimeno venendogli l'occasione non lasciò d'affatigarsi. Mentre dimoraua nella Patria occorse che vi si trattenne vna Compagnia di Soldati, in cui era vno Schiauo Turco, tanto egli operò, che lo conuertì alla Cristiana fede, si battezzò, e si diede molto alla penitenza, & alla contemplazione. Auerebbe anco conuertito vn'altro Turco, se non si partiua la Compagnia. In tempo che soggiornaua in Assisi vi andò Gio: Federico Duca di Bransuich, e Lunemburg Terzogenito del Duca di Sassonia per parlar seco circa la verità della Cattolica Fede, da principio sentì varie tentazioni del demonio, che procuraua distorlo dall'impresa, ma cessarono raccommandatosi di cuore a Dio autore d'ogni buona opra. Il detto Duca era stato in Roma nell' anno Santo del 1650. & in diuerse occasioni aueua discorso con molte persone delle cose della Fede, volle trattenersi molti giorni in Assisi nel Sagro Conuento, e nel primo giorno interuenire alla messa del P. Gioseppe, quale disse colla solita diuozione, e gli occorsero alcune singolarità. Finita la messa andò a parlare al Padre nella stanza, e persuadendolo per indurlo alla verità, quegli disse, che se gli rendeuano difficili tutti gl' Articoli della Fede Cattolica. Da se stesso il Padre non auerebbe saputo che dire, ma il Signore gli somministrò vn profluuio di ragioni acconcie a quell'impresa, e nel terminare il discorso disse, (Signor, io non desidero che la salute dell'Anima vostra,) quali parole non poco lo commossero. Il giorno seguente tornò il Prencipe alla sua camera, e volle gli cingesse il Cordone di San Francesco. Era in compagnia del Duca vn'Eretico oltremodo ostinato, quale distruggeua quanto il buon Padre edificaua, era anco seco vn Signore Cattolico, che molto bramaua si conuertisse, e l'essortaua ad andare alla Camera di quello, non ostante che l' Eretico minacciasse di vccidere il Padre. Finalmente disse il Prencipe voler fare quanto il Seruo di Dio gli persuadeua, non allora, ma in Venetia, Egli nondimeno, dubitando non si diuertisse, tanto operò che iui segretamente abiurò l'Eresia Luterana, e professò la Fede Cattolica, fatta la funzione disse al Padre. (Già siamo fratelli.) Nel licenziarsi soggionse che era venuto apposta da Sassonia per fare ciò col suo concorso stante la gran fama, che di lui era iui gionta, fece per esso poi feruenti orazioni. L'anno seguente tornò in Assisi, essendosi già dichiarato publicamente Cattolico, e vennero seco due suoi fratelli Eretici, si rallegrò molto il P. Gioseppe della sua costanza, e se vi fosse stata commodità, e tempo auerebbe operato per la conuersione di detti fratelli, onde il Prencipe nel partirsi disse. (Quanto sono io obligato a Dio benedetto.) Vna volta essendo presente alla sua messa vn Prencipe Polacco colla sua corte nell'eleuazione gli vscì l'Ostia di mano, e dimandandolo al Compagno che Gente vi era stata, intese che vi era vn' Eretico, col quale parlando poi il giorno lo dispose alla Fede Cattolica. Essortaua i Superiori che facessero ben seruire a Dio, e la Chiesa lodaua i suoi riti come istituiti dallo Spirito Santo. Faceua stima grande di quei, che aueuano cura di mantener la purità della Fede; incontrando vna volta dentro il Conuento il Vicario del S. Vfficio cogli altri suoi Vfficiali di Assisi si buttò inginocchione in terra dicendo con vn grandissimo grido. O Santissimo Officio! & andò in estasi. Aueua in grandissima riuerenza il Sommo Pontefice, e tutti i Prelati Ecclesiastici. Essendogli data vna medaglia Papale dal Cardinal Lodouisio ne sentì giubilo indicibile. Andando qualche Prelato Ecclesiastico a parlar seco, partendosi dalla sua stanza, egli baciaua in terra oue aueua tenuti i piedi. Discorrendo vn giorno coll' Abbate Rosimi d' alcuni Prencipi grandi, che trouandosi molto trauagliati da nemini cercauano placare Iddio coll'istituire vn luogo pio, disse egli. L' opera più buona e pia, che quei Prencipi potessero fare sarebbe vmiliarsi da vero alla Chiesa, & alla Sede Apostolica

con risoluzione di mai contrariarla, e sempre assisterle con diuozione, che così Iddio gli prosperarebbe in ogni tempo. Sentendo che si faceuano le funzioni nella Chiesa con decoro, & essemplarità se ne rallegraua grandemente, e sentendo il contrario non poteua consolarsi, come anco dal considerare che in alcuni luoghi non era Iddio adorato, se bene il Signore il rallegraua col farli conoscere, che doue non erano Cristiani lo lodauano l'altre creature ancorche inanimate, & irragioneuoli. Frà tutti i misteri della Fede riueriua particolarmente il Sagramento Eucaristico come compendio dell' amore diuino verso degl' Vomini. Nelle Processioni, che per quello si fanno, diceua che Cristo hà riuoltato in onore le cose fatteli per disprezzo nella Passione dagl'Ebrei, e si essercitano gl'atti della Fede. Celebraua con diuozione tutte le feste de' Santi cauando dalle loro vite materie di meditare, & infiammandosi di desiderio d'imitarli, aueua estasi, e ratti. Suoi speciali diuoti erano il P.S.Francesco, San Gioseppe, S.Antonio di Padoua, S. Buonauentura, S.Maria Maddalena, S.Caterina, da Siena, e San Filippo Neri. E più d' ogni altro era diuotissimo della Beata Vergine, dalla quale riconosceua il principio, e progresso del suo spirito. In tutte le sue feste riceueua grazie singolari con estasi, ratti, e visioni. Andando alcuno alla sua stanza subito s' inginocchiaua, e diceua le Litanie della Madonna. Insegnaua onorarla con diuerse diuozioni, che vedendosi qualche sua imagine si dicesse (*Refugium peccatorum mater Dei, memento mei*, che nella Nouena dell'espettazione, del Parto ogni giorno si dicessero noue Pater noster, noue Aue Maria, noue Salue Regina, e noue Gloria Patri &c. e nel fine le Litanie della Madonna con vn Pater noster, Aue Maria, è Gloria Patri à S. Gioseppe. Per li quattro principali Priuilegi della Vergine di esser eletta Madre di Dio, Concepita senza peccato Originale. Auer partorito senza dolore, & esser rimasta Vergine dopo il parto, per ciascheduno priuilegio insegnò dire quattro Pater noster, quattro Aue Maria, e quattro Salue Regina, e quattro Gloria Patri, &c. A ciascheduno de' noue Cori degl'Angioli dire noue Pater noster, & Aue Maria. Ne quaranta giorni precedenti il nascimento di Cristo dire, ogni dì quaranta Pater, & Aue Maria. Chiamaua la Vergine dispensiera delle grazie del Cielo, e che Iddio l'aueua creata, acciò diffondesse alle creature il latte de' suoi celesti fauori, che à lei dobbiamo ricorrere perche ci vede, ci sente, ci soccorre da vicin, e da lontano, in ogni tempo. Se bene celebraua tutte le feste con particolare feruore, nulladimeno era feruentissimo nel Nascimento, e Passione del Redentore. Cominciaua à prepararsi per la prima dalla festa di Tutti i Santi, e poi ne' quaranta giorni più prossimi aumentaua il feruore. Nel principio dell'Auuento acconciaua nell'Oratorio il presepio, & ogni sera vi cantaua alcune diuote canzonette inuitandoui gl'altri Religiosi. Continuaua tali diuozioni per tutta l'Ottaua dell' Epifania, & alle volte sin alla Purificazione. La settimana Santa per meditar la Passione accommodaua la statua di Cristo morto, non v'introduceua nessuno, e staua senza lume, e colle finestre serrate per meditare quei dolorosi misteri.

193 Quando si diede in tutto al Diuino seruigio pose talmente la sua speranza in Dio, che oltre l'espettazione dell'eterno guiderdone da riceuere nella futura vita, tenne per infallibile auer da esser souuenuto in ogni temporale bisogno dal medesimo, ne mancò mai il Signore corrispondere al concetto del suo Seruo, e per affinarlo in esso permetteua, che i Superiori specialmente maggiori, se bene nelle cose fauoreuoli faceuano di lui stima, ad ogni minima trauersia l'abbandonassero, e restringessero. Vedendo egli che Iddio era sempre prontissimo in concederli grazie, con grandissima confidenza lo pregaua. Auendo piantate certe Croci nella strada, che và da Copertino alla Madonna della Grottella, e per benedirle douendo farsi vna Processione coll' interuento del Vicario Generale del Vescouo di Nardò, Superate tutte le difficultà insorte, nella mattina, quando aueua da cominciarsi la Processione, il tempo turbatosi minacciaua grandissima pioggia, del che egli molto affliggendosi ricorse all'orazione, in cui da feruore di spirito sorpreso disse, Signore, piglierò vn'

vn'accerta, e taglierò le Croci, se oggi non può farsi la Processione, e subito procurò che si principiasse, nel qual mentre l'aria diuenne serena, & apparue il Sole, onde andarono alla Madonna della Grottella, e poi alla Chiesa di San Francesco, terminata la funzione venne vna grandissima pioggia. Molte persone diuote gli mandauano giorno per giorno il vitto, nel che aueriano ecceduto, se egli per viuer parcamente non l'auesse proibito. Era proueduto nell'istesso modo del vestiario per se, e per il Nepote. Nell' anno 1643. essendo Guerra trà lo stato Ecclesiastico, e Fiorentini, questi arriuarono fin al territorio di Perugia, e lo danneggiarono molto con tutti gli altri attorno come di Todi, della Fratta, di Città di Castello, e di Citerna, solo quello d'Assisi non fù molestato, & vna notte postisi in armi temendo della venuta de' nemici, andarono da questo Seruo di Dio, che implorasse l'aiuto diuino coll'orazione, egli come ben fermo nella santa speranza non si turbò punto, solo disse, che le piaghe del P. San Francesco erano possenti a ributtar indietro ogni grande essercito della sua Patria, conforme si vidde non riceuendo danno veruno, Succeduta poi la penuria l'anno 1649. il Sagro Conuento più d'vna volta fù proueduto medianti l'orazioni sue. Quantunque il grano si pagasse ventuno, e ventidue Scudi il rubio, non si trouaua, onde si viueua alla giornata. Vna sera di Venerdì il Custode non auendo potuto trouar il grano per diligenza fatta, non essendouene per il dì seguente, se ne andò dal Padre Gioseppe piangendo, e chiedendoli sollieuo, egli tutto giuliuo l'essortò a sperar in Dio, che senza altro lo prouederebbe. Stando così discorrendo andarono iui trè, ò quattro Religiosi in fretta auuisandogli che il Signor Cardinal Rapaccioli aueua mandato tre ò quattro rubia di grano, del che con lagrime intuonarono il *Te Deum &c.* in ringraziamento à S. D. M. Nell'anno 1652. essendo aggrauato di debiti il medesimo Sagro Conuento il Custode pensaua rimediarui coll'offerte nel santo Perdono, ma passati alcuni giorni si vedeuano tenuissime per il poco concorso. Andò il detto Custode a raccommandarsi al P. Gioseppe, il quale lo riprese della poca speranza nella diuina Prouidenza, e gli fece animo. Successe, che in vn giorno solo si raccolsero più limosine del solito in quattro ò cinque giorni. Vn'altra volta fatto macinare tutto il grano del Conuento, e fatto il calcolo, fù trouato, che sarebbe bastato sei mesi, nulladimeno bastò diece, e s'attribuì a meriti di questo Seruo di Dio, atteso nel tempo che dimorò lui in detto luogo ogni cosa vi abondò, e partito lui vi sono state molte mancanze. Nel Conuento d'Osmo trouandosi affatto senza auere con che prouedere a' bisogni de' Frati il Procuratore andò a raccommandar al P. Gioseppe volesse pregare il Signore, che gli souuenisse, egli ridendo rispose, non dubitasse, ma confidasse in Dio, che proueduto l'auerebbe. Licenziatosi il Procuratore con animo di vscir fuora di Conuento per procurare qualche cosa, auanti giongesse alla porta battiora incontrò due debitori del Conuento, che senza esser richiesti gli diedero tanto che bastò a proueder molti bisogni, e fù stimato miracolo. Venutoli desiderio d'auere vn'imagine di San Pietro Apostolo in tela gli fù portata senza chiederla dal Caualier Raspartini. Auendo anco per lungo tempo desiderata l'imagine della Madonna della Grottella, alla quale aueua gran diuozione, monsignor Catalano, essendo compagno dell'Ordine, fè fare il ritratto al viuo, e gliele portò riceuendolo egli con indicibile contento, poiche subito in vederlo con vn salto se le accostò, & andò in estasi. Più volte desiderando altre cose senza domandarle gli erano portate.

194 Era accesa nel cuore di questo seruo di Dio fiamma sì grande del diuino amore, che per refrigerio prorompeua in canti, sospiri, pianti, e gridi. Non pensaua, non discorreua che di Dio con tale sentimento, che pareua liquefarsi, e spessissimo rimaneua fuora di se. Mostrauasi in verità trasformato in Dio, poiche nelle feste di Natale, Pasqua, e di allegrezza egli compariua tutto lieto, e giuliuo, doue ne' Venerdì, & altri giorni dolorosi era tutto mesto, e piangente. Nelle contemplazioni faceua lunghi, & amorosi colloqui col suo Diletto, ne' quali souente diceua, Signore, io vi amo tanto, che se sapessi di certo, che quando

do mi creaste mi aueste destinato all'inferno, ad ogni modo vorrei farui tutti gl'ossequi, che potessi, seruirui quanto abbia fatto giamai il maggior Santo del Paradiso, e dopo auerui seruito esattamente direi, mandatemi doue volete, che son contento. Quanto faceua questi atti riferì che si sentiua più che mai feruente. Stimolaua, & essortaua tutti ad amare Iddio, perche lo meritaua, auendo lui amati noi tanto che dopo auer, creato per noi il mondo, el Paradiso, acciò vi entrassimo volle patir la morte, e soggiongeua. Io non seruo Dio per il Paradiso, ne per timor dell'inferno, ma per se medesimo, lui cerco, lui desidero; e se per i miei peccati lo perdessi, e mi bisognasse andar all'inferno, vorrei star in luogo separato per non sentir bestemmiarlo, e maledirlo, ma sempre vorrei lodarlo, e benedirlo. In vdire che s'era commesso qualche peccato piangeua inconsolabilmente, e con penitenze procuraua placar l'ira diuina specialmente nel Carneuale, in cui sogliono commettersi misfatti grauissimi. Nell'vltima sua infermità visitaualo giornalmente il Vicario d'Osmo, vna volta gli disse alcune parole dell'Amor grande di Dio verso degli Vomini, nel sentirle si mise le mani al petto, e le muoueua come auesse voluto squarciarlo, esclamando, ò Amore, ò Amore, e dopo varii agitamenti soggionse. (Diuidetemi questo petto. Apritemi questo petto. Dimandato dal Padre Regente se lo cruciaua alcun dolore, o tentazione? rispose di nò, ma replicando vn'altro Religioso esser forsi sentimento dell'Amor diuino, egli ridendo disse. Ah, voi l'intendete, voi l'intendete, per il grande ardore gli saltellaua il Cuore nel petto come molti osseruarono, e dopo morte gli fù trouato il Cuore brugiato.

195 Verso del Prossimo aueua vn'affetto si suiscerato, che in benefizio di chi che fosse auerebbe fatta qualsiuoglia azzione imaginabile. Per seruire agli infermi non abborriua operazione per vile, e schifa che fosse. Soleua dire, che Iddio per mezzo de' trauagli del Prossimo porge motiuo di considerare la Passione del Saluadore, e che deuono amarsi, e compatirsi i peccatori, non adirarsi contro di essi, procurare d'aiutarli con buoni essempi, essortazioni, consegli, e coll'orazioni, atteso la Carità verso il prossimo è il fondamento della santa Fede. Dimandò vn giorno ad vn Religioso, che poco prima aueua abiurata l'Eresia, e passato alla Fede Cattolica, se si vsaua frà gl'Eretici pregare Iddio per i Cattolici, come fanno questi per quelli, rispose di nò, e che gli Eretici odiano i Cattolici in maniera, che se potessero gli vcciderebbero. Alche egli soggionse. (Dunque si conosce manifestamente la fede loro esser falsa, e che non hanno Carità, mentre stimando la fede loro vera, e falsa quella de' Cattolici, non pregano Iddio che alla vera Fede li conuerta). Staua vn giorno alquanto ramaricato per alcuni disturbi cagionatili per cagioni de' Prossimi, considerando le miserie degl'Vomini, che ossequiano per interesse, & in tempo di bisogno si ritirano. Sentì dirsi interiormente da Dio. (Pensa solo alla tua viltà, che io quando piace à me per gloria mia mi seruo di te a benefizio del Prossimo). Vedendo i patimenti delle Genti nel tempo della Penuria piangeua, e sospiraua dicendo, che non vi sarebbe stata Carestia, se vi fosse stata Carità, atteso il grano vi era, e non voleuano per interesse cauarlo fuora, onde nella messa, & orazione raccommandaua a Dio con feruore le miserie de' necessitosi. Auendo la Città d'Assisi per tali calamità fatto esporre in diuerse Chiese il Santissimo Sagramento, egli con gran sentimento disse. Io non biasimo queste azzioni sante, e buone, ma m'affligo, che gl'Vomini quando si tratta di bisogni temporali, di Guerre, penurie, infermità, e simili ricorrono a Dio coll'orazioni delle quaranta ore, & altre diuozioni, e quando alcuno offende Iddio con peccati graui, ne meno si pensa, non che si procuri placarlo. Così per le medesime cose si ricorre a Serui di Dio, e per imparare a seruirlo, & approfittarsi ne' spirituali esserczi rare volte, ò mai si và da loro. Con tutto ciò egli era indefesso in qualsiuoglia fatiga in seruigio degl'infermi specialmente ne' primi tempi, che andaua liberamente per tutto, non impedendolo i ratti, egl'estasi, perche non erano sì continui, Trouandosi nel Conuento di Copertino vi era vn Padre Vecchio infermo molto bisognoso, per

lo

lo che la notte dormiuano nella sua camera due fratelli laici in letto distinto, il P. Gioseppe tutto che Sacerdote nelle cose più stomacheuoli seruiua il detto infermo, e gli due laici assistenti, spazzaua la stanza, e di più volendo quel Padre andar alcuna volta in Copertino, distante dal Conuento da due miglia, lo portaua, e riportaua in vna seggia in compagnia di vn laico. Essendo andato nel Conuento vn' Vomo con vna gamba si putrefatta, che rendeua intolerabile puzzore, onde non si poteua star in Chiesa, egli lo chiamò, gli lauò la gamba con buon vino, e fatto ciò, gli lambì l'auanzo del fracidume, e poi mangiò le foglie state sopra la piaga. Per questo i Frati l'abborriuano, dicendo, che portaua il fetore di quella piaga. Se bene due de' nostri Padri Riformati andati allora a visitarlo, asserirono, che odoraua più in quel giorno, che negli altri, come era solito. Passato in Assisi, e non essendoli permesso dall' Vbedienza fare questi atti caritatiui con tutti, gli vsaua co' suoi Religiosi, cadendo malati. Se bene coll' orazione souueniua chiunque a lui si raccomandaua, ò sapeua trouarsi infermo, impetrando Sanità, ò miglioramento, ò certo auuiso d'apparecchiarsi a ben morire. Infermatosi vn Giouanetto da Montefiascone Nouizio, egli conoscendolo di purità v rginale, gli assistè quasi di continuo, e spesso andò in estasi, particolarmente la notte, in cui morì, mentre gli altri Religiosi recitauano l'orazioni solite a' moribondi, egli inginocchiato, & estatico ora era rapito sopra del letto, ora sopra il corpo dell'Agonizante. Ammalatosi il Padre Gabriello Garauaggio, e Frà Lodouico suo compagno, egli non faceua, che dall'orazione andar a visitarli, e dalla visita loro all'orazione. Chiestoli da vn diuoto dello stato di tali infermi, rispose quasi in estasi tre, ò quattro volte: Vno a me, vno a te. Significando, che vno voleua il Signore chiamar a se, permettendo morisse: L'altro sanando, sarebbe rimasto in vita. Doppo la sua venuta in Assisi, aggrauata la Madre dell'vltima infermità, e ridotta in termine di morte, souente diceua: Frà Gioseppe mio. Nell' estremo fù veduto trè volte vno splendore entrare per la finestra della stanza, in cui la moribonda giaceua, e doppo la terza volta gridando: Figlio, Figlio, spirò; dal che si giudicò il Seruo di Dio collo spirito fosse venuto ad assisterla, in confermazione di che la stessa mattina, che quella morì disse egli auerla auuta in visione.

196 Oltre al concorso, col quale cooperaua il Signore all'affetto suisecrato, ch' aueua verso gl' infermi, concorreua anco colla compassione, che aueua a gli afflitti, e vacillanti, facendo che gli solleuasse dalle tristezze, e gli additasse l'azioni, & il modo, con cui proceder doueuano. Giouanni Martelli attesta di se stesso, che trouandosi tutto infastidito da trauagli personali, e domestici, andando dal Padre Gioseppe, si sentiua riempire di consolazione in maniera, che lasciata auerebbe ogn'altra ricreazione, benche lecita, & anco il cibarsi per trattenersi con esso, parendogli ogni lungo tempo breuissimo, atteso scorse seco quattro, e sei ore, sembrauali esser entrato allora. L'istesso confermano auer altri sperimentato, e da' suoi ragionamenti sentirsi infiammar ad amare, e seruire Iddio. Gli oppressi da infermità, parlato che aueuano con lui, ne vsciuano se non liberi, assai solleuati, come si vidde in vn podagroso, che appena col bastone poteua caminare, trattenutosi alquanto a parlar seco, si partì allegro, e tanto vigoroso, che caminaua bene senza bastone, qual'aueua lasciato nella di lui stanza, & egli fece ripigliarlo. I peccatori compungendosi, & andando da lui atterriti per i loro peccati erano notabilmēte consolati, col mettergli auanti la gran misericordia di Dio, coll'abbracciarli, & essortarli a non commettere più colpe. Diceua, che per confortare i tribolati, il mezo più valeuole era il proporgli la Passione di Cristo, come aueua in se sperimentato. Vn Sacerdote, che caduto in qualche fallo, rauuedutosi, viueua spirituale, dicēdo ogni giorno messa, in cui era molestato da vani pēsieri, andato a raccomandarsi a questo Seruo di Dio, restò cōsolato, dicendoli, che il Signore permetteua auesse quei pensieri nella Messa, acciò conoscesse la differēza dello stato presente dal passato, e chiedesse esserne liberato. Vn' altro suo diuoto parimenti emendatosi dopo qualche giouanil errore, di cui rammentandosi oltremodo affliggeuasi, fù

da esso consolato coll'essempio del buon ladrone, e della Maddalena. A questa, disse, mostrò il Saluatore, quando si conuertì somma benignità, a quegli nell'istess'ora, che si pentì, promise la gloria, quali careggiamenti non vsa cogl'approfittati, quantunque viuano vniti con esso. Considera ciò, e non temere, del che colui restò sollevato non poco.

197 Non erano meno gioueuoli i suoi consegli per quello si ricerca a ben'oprare. So'eua dire, che le persone consegrate al seruigio di Dio, deuono dimorar in questo mondo, come quelli che stanno in agonia da momento in momento per partirsene, e che per questo hà ordinato Santa Chiesa a quei che dicono l'Vfficio la sera a Compieta, raccommandino l'Anima colle parole del Salmo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Essendo stato fatto Vescouo di Potenza, Monsignor Clauero de' Padri Conuentuali, & andato in Assisi, il P. Giosеppe gli diede questi ricordi. Quando giunto al Vescouado sarai solennemente riceuuto, rammentati, che Cristo con onore entrò in Gierusaleme, donde poi fu condotto alla morte di Croce. Pensa il conto stretto, che hai da render dell'Anime della Diocesi a te commessa. Arriuato dentro le tue stanze, subito che ti vedrai solo, inginocchiato dimanda aiuto a Dio per far bene il tuo vfficio. Vestito che sarai degl'abiti Pontificali per dir la Messa solenne, ricordati, che quelle sagre vesti furono prima poste a Cristo per vilipendio, li cingoli per legami, ora sono date per ornamento a'Prelati, acciò tenghino memoria della sua Passione, e Carità. Pregato da vn Vescouo a far orazione per lui, perche pensaua rinonziar il Vescouado, & attender a se stesso, rispose: Prego Iddio, che v'illumini, ma se hò da dir il senso mio, dirò, che lasciate far a Dio. Così farò, soggionse il Prelato, & in termine d'vn'anno morì nel suo Vescouado. Ad vn'altro, che volea procurar il Vescouado della Patria, disse: *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua*, egli soggiunse, i parenti non vi faranno far nell'anime il profitto, che vi pensate. Il Signor Cardinale Rapaccioli hauendo vn fratello, che fatto Sacerdote, riputandosi indegno di tanta dignità, non poteua dir Messa, lo condusse dal P. Gioseppe, e questi co'suoi auuertimenti lo ridusse a celebrare ogni mattina con diuozione, e diuenne a lui affezionatissimo. Al Sig. Cardinal Fachinetti, per esser di ceruello sottile, e di poca sanità, era difficile far orazione mentale, diede per conseglio costumasse i soliloquij, che così si sarebbe a quella introdotto, come auuenne. Ad vn Religioso del medesimo Ordine, che hauendo auuti gran lumi, e sentimenti spirituali, se ne vedeua senza, benche viuesse col timor di Dio, disse essergli ciò auuenuto, perche troppo presto s'era dilungato dal suo Direttore, e che i lumi, e sentimenti spirituali si perdono per il troppo trattare con secolari, specialmente con donne, come aueua fatto lui, con pretesto di procurar cose per la fabrica, e sagrestia, il che egli biasimaua molto, perche Iddio prouede a'suoi serui senza tali industrie, e col cercare s'attacca certo affetto trà chi dà, e chi chiede, che a Dio dispiace, volendo per se tutto il cuore de'suoi Serui. A'Superiori delle Religioni daua per cõseglio nel principio addomesticarsi con i sudditi, per poterli riprender con frutto, procurar d'auer carità, e gran fede in Dio. Che quando qualche Personaggio raccomanda alcun Religioso, non è bene subito colla negatiua disgustare, e cagionare maggior male, ma con bel modo dimostrarli, che il raccomandato non merita quello, che pretende. Che quando il Superiore riprende alcuno, non deue vscire da' limiti della Carità, atteso l'amor proprio induce a sdegno, e vendetta, & impedisce il frutto, come si vede per lo più nelle correzioni; e però quando il Superiore stà in colera, deue aspettare, che s'accheti, e se pur è costretto procedere subito a correggere, deue alzar la mente a Dio, e protestarsi voler far il giusto. Conuien al Superiore riflettere al suo niente, chieder al Signore lume e forze conueneuoli a regger i sudditi a lui raccomandati. Essortauali a fuggire gl'affetti de'figliuoli, e figliuole spirituali, perche sono di grandissimo impedimẽto al seruigio di Dio, e dãno grandissimo fastidio, e raccontò, che vn giorno stando al fuoco, e pensando questo punto, vidde vn folletto, che portaua vn mazzo d'Amisimboli degli affetti, e gliene buttò vno nel cuore, volendo leuarselo ne buttaua vn'altro, onde si sforzò colla

gra-

grazia, e lume diuino spogliarsi d'ogni affetto, e viuer tutto rassegnato all'Vbedienza in ogni cosa, affermando, che tutte le tentazioni nell'huomo son originate da disordinati affetti.

198 Non è da merauigliarsi, che questo Seruo di Dio dasse si prudenti consegli ad ogni sorte di persone, auendolo il Signor illuminato non solamente in ciò, ma anco ad intender dottrine recondite, & altissimi misteri della Santissima Trinità, dell'Incarnazione, e Redenzione, della Creazione, & altri benefici fatti al Genere vmano. E quantunque fosse idiota, che appena sapeua leggere, esponeua mirabilmente passi difficilissimi della Sagra Scrittura, e risolueua astruse questioni di Teologia, parlandone con molta eloquenza, e fondamento, onde chi lo conosceua ne restaua come fuora di se. Vn P. Cappuccino, essendo stato suo compagno, e conosciutolo nel Nouiziato per assai semplice, e di nessuno sapere: andato a visitarlo, e sentendolo parlare di varie cose di spirito, e d'altre materie alte, diuenne si stupefatto, che non poteua capire fosse quello stesso di prima. Non faceua questo alcuna volta, nè di rado, ma giornalmente in ogni ragionamento tramezzandoui dottrine Teologiche, passi di Scrittura, essempi morali, ò detti de' Santi Padri cagionando negli ascoltanti desiderij di seruir a Dio, e procurare la propria salvezza. Di tali suoi discorsi, detti notabili, e prouerbij se ne potrebbe far vn volume, se insieme si adunassero. Per non tacerli tutti, s'apporteranno solo alcune quasi breui sentenze. Soleua dire, che l'amore è vn'vccello graue, che vuol posarsi ò in Dio, ò in se stesso, ò nelle creature. Io vorrei amare, e seruire Iddio, e non conoscere d'amarlo, e seruirlo. Nelle auuersità meglio è con amor, e speranza lamentarsi con Dio, che cogl'vomini. Colle cose esterne Iddio stà alle porte del cuore, ma coll'interne entra dentro, e si riposa. Per vincere le tentazioni non c'è meglio, che pensar a sè stesso, conformarsi colla volontà di Dio. La vera, e perfetta orazione è fare la volontà di Dio. Gli malinconici, e scrupolosi col far disperar gli altri, vogliono andar in Paradiso. La strada del cielo l'hà fatta Giesù Cristo, a gli scrupolosi non piace, la vogliono a modo loro. A questi sono veleni le cortesie, e medicine le mortificazioni, per leuargli l'ostinazione. Chi và all'Altare con interesse è vn'altro Giuda. Chi fomenta l'ambizione altrui, nè renderà conto a Dio. Dandoci Iddio occasione di patire, douemo ringraziarlo, e riputarci indegni di tal grazia per il premio, che se ne rieceue. Ancorche lui nel discorrere parlasse in generale, e vi fossero più ascoltanti, ciascheduno riputaua il tutto detto sol per se stesso, e si compungeua.

199 Al dono della scienza infusa, aggiunse il Signor a questo suo Seruo quello della profezia, come con moltissime predizioni apertamente si vidde, delle quali alcune poche sono le seguenti. Mentre dimoraua in Assisi, vi era anco il P. Maestro Ignazio Lamfalucci, qual'egli sempre, che seco parlaua, chiamaua Ignazio Martire, del che lui molto si merauigliaua, e disse con altri: Questo Seruo di Dio mi chiama Martire, e se ben pare, che scherzi, le sue parole non deuono prendersi da scherzo; l'vltima volta, che seco parlò, gli domandò: Padre Gioseppe, perche mi chiamate Ignazio Martire? forsi sarò Martire? io non tengo adesso pensiero di Martirio; egli abbracciatolo ridendo, gli rispose. Ignazio Martire, Martire sarai. Occorse ciò l'anno 1646. in cui nel principio del Perdono, nella Madonna degl'Angioli, morirono molti Religiosi per la gran calca delle Genti, e tra quelli quattro Padri Conuentuali, vno de' quali fù il detto P. Ignazio, che se ben'era vscito dalla Cappella, vedendo gli altri in pericolo, tornò dentro per soccorrerli, come fece, e tal'atto di carità verso il prossimo, gli cagionò la morte. Essendo Custode del Sagro Cōuento il P. Raffaello Palma Napolitano, come assai diuoto del P. Gioseppe, spesso lo visitaua, trattenendosi seco lungo tempo in ragionamēti spirituali, e se ben caluo, teneua sempre la testa scoperta dauanti lui, il quale dandogli la benedizione, gli toccaua il capo, e diceua poi, vi manca la Mitra. Col tempo fù fatto Vescouo d'Oria nella Puglia, e si è veduto il significato delle sue parole. Auēdo D. Gio: d'Austria posto l'assedio alla Fortezza di Portolongone, occupata da' Francesi pochi anni prima, il Cardinale Lodouisio per gl'interessi, che aueua di Piombino occupato da gli stessi, scrisse al P. Lodouico Spontone, di-

dimorante in Assisi, e suo Agente, che racomandasse il negozio al P. Gioseppe, facesse dirgli vna Messa, e procurasse intender da lui l'esito dell'impresa. Esseguì il P. Spontone quanto il Cardinale gli commise, e molte volte importunò il Seruo di Dio a dirgli qualche cosa del futuro successo, egli solo rispondeua, che auerebbe pregato Iddio. Finalmente vna Domenica mattina tornando il P. Gioseppe da dir Messa alla sua stanza, quegli con istanza maggiore gli fè la stessa richiesta. Egli senza rispondere, come fuora di sè, seguitò di caminare, e giunto alla porta della cella, sopra di cui era dipinta l'imagine della Concezione di M. V. alzati a quella gl'occhi: Vedi quella Madonna, scriui al Cardinale, che nella sua festa coll'ottaua s'auerà la vittoria. Crederono, che nella festa della Concezione fosse per succedere, ma seguì nell'Assunzione, in cui si cõchiuse la resa di quella Piazza. Studiando in Perugia Valentino Valentini da Belforte, Diocese di Monte Feltre, & intesa la bontà del P. Copertino, spesso andaua in Assisi a visitarlo, e riceuer i suoi documẽti. Dottorato che fù, auanti che partisse per la Patria, volle la sua benedizione. Gli la diede volontieri con diuersi ricordi, vno de' quali fù, che procurasse star vnito con Dio, perche la sua vita sarebbe breue, e che fosse diuoto della Beatiss. V. Gli dimandò quegli, che contrasegno auerebbe dalla sua morte vicina? Gli rispose. Il contrasegno sarà, che caduto infermo auerai questa visione, ti parerà star in vn piano ameno, & in mezo di esso vn Colle coperto d'erbe, e di fiori, sopra di cui apparirà vna Croce risplendẽte più del Sole. Quãdo auerai tale visione, da lì a poch'ore passerai all'altra vita. Tornato questi al paese pigliò moglie, & ebbe figli. Non molto dopò s'infermò, e dal principio i Medici giudicaron il male leggiero, ma aggrauãdosi gli ferono riceuer i Sagramenti. Vn giorno assistito da molti, cominciò a gridare: Ecco, ecco la visione dettami dal P. Gioseppe in Assisi, e stette poi per vn quarto d'ora come fuora di sè. Tornato in senso, fù richiesto a dire, che visione era stata? raccontò distintamente il sudetto, non volle vedere più nè moglie, nè figli, e da lì a cinque ore in circa diede l'anima a Dio. Nell'anno 1644. adì 29. di Luglio, di Venerdì, andato da lui il P. Maestro Nuti, e prolungando il ragionamento, nel mezzo di esso proruppe in queste parole: Vorrei dirui vna cosa, ma dubito non la publichiate, e la Città si metta sossopra: promise quegli non manifestar nulla, onde soggiunse: sappi, che il Papa è morto (era Vrbano VIII.) e Domenica giũgerà qui la nuoua, come successe, arriuando la Domenica in Assisi il Sig. Marino Nati, colla certezza della morte del Pontefice, seguita nel giorno accennato. Richiesto come l'aueua saputa, rispose, che nel dire la Messa volendo raccomandar il Papa non lo trouò nel memento de' viui, ma de' morti. Essendo allora Sedia vacante, vna mattina auanti la Messa ebbe vn'estasi d'vn'ora, e dopo parlando segretamente colla Sign. Benedetta Galeotti, gl'impose, che scriuesse in Roma al Sig. Vincenzo suo fratello, auuisasse il Nepote del Cardinal Panfilio, che il Zio sarebbe Papa. Non l'vbbedì colei, scorso vn poco di tempo, l'interrogò se aueua scritto? rispose di nò, ma lo farebbe, & egli replicò, non è più tempo, e se scriuerete, andando vostro fratello a S. Pietro, trouerà il Papa fatto, e publicato, come appunto gli auuenne. Francesco Antonio Roberti da Copertino, essendo in Roma Auditore del Cardinal Raggi, saputo esser iui il P. Gioseppe, benche mai veduto l'auesse, andò a visitarlo, e discorrendo gli disse, che sarebbe stato Vescouo, ma con gran fatica, secondo successe.

200 Oltre il predire gli auuenimenti futuri, penetraua l'intimo delle coscienze, e gli segreti del cuore delle persone. Sperimentò questo il Sig. Cardinal Rapaccioli, al qual'andato in Assisi, coll'occasione della festa del P. S. Francesco, disse il P. Copertino quanto faceua nelle camere della sua residenza, come s'inginocchiaua ora dauanti l'imagine d'vn Santo, ora d'vn'altro, che erano effigiati ne' suoi quadri, e souente diceua, F. Gioseppe, F. Gioseppe, il che affermò il Cardinale esser verissimo. L'istesso Signore trouandosi in alcuni trauagli, si ritirò a scriuere vna lettera a questo Seruo di Dio, ragguagliandolo de' suoi disturbi, e pregandolo a procurarli qualche sollieuo. Finita la lettera, mentre la piegaua, per mandarla, andò il Segretario colle lettere della Posta, frà le quali era vna del P. Gioseppe,

in cui rispondeua distintamente à tutti i punti della lettera scritta, e non inuiata, del che fuor di modo stupefatto volle farne consapeuoli i suoi fratelli, e Cortegiani, acciò sapessero si euidente miracolo. Essendo Nouizio il P. F. Gio: Battista Mozzi da Macerata, dimandò licenza di far vna confessione generale, ma prima cõferirlo col P. Giosepppe, il quale gli disse, che se volesse far cosa buona, scriuesse tutti i suoi peccati. Esegui il Giouane il suo conseglio, ma essaminandosi meglio si vide in confusione, onde chiedè parlare di nuouo col seruo di Dio. Ritiratisi insieme nella stanza, e cominciando a leggere il foglio, il Padre disse, figlio mio, questo peccato non fù così, ma nella tal maniera, l'altro non lo dici tutto, perche non hai scritto quel peccato, che facesti nel tal luogo, e ridusse il tutto alla schietta verità, acciò il Nouizio facesse vn intiera, e buona confessione, e disse al suo Maestro con grand'ammirazione, che il P. Gioseppe sapeua meglio i peccati, che aueua egli commessi stando al secolo nel suo paese, & altroue, doue quegli mai era stato, che lui medesimo. Auanti che partisse da Copertino, vna volta trouandosi con più persone, frà esse vidde vn Sacerdote, che per qualche giorno non aueua detto l'Vficio, egli li disse, che lui solo l'intese: *Breuiarium clamat contra te de terra*. Ritrouandosi il Signor Cardinale Fachinetti in Senigaglia, mandò vn suo Cortegiano apposta a portar vna lettera al Padre Gioseppe. Consegnando costui la lettera in proprie mani, il Padre lo mirò con ciera brusca, e li disse, ò figliuol mio, seruite ad vn Principe di tanto merito, e non vi vergognate andar colla faccia sì brutta, e sporca. Via andate a lauarui la faccia, che se il Padrone vi vedesse così, ne sentirebbe gran dispiacere. Restò colui fuora di sè, sapendo auersi ben lauata la faccia la mattina, e non auer toccata poi cosa, che bruttar la potesse, ma facendo miglior riflessione, pensò, che inteso auesse della bruttezza della coscienza; onde pria d'andar per la risposta fece vna buona confessione, e tornato poi da lui, fù con accoglienze riceuuto, dicendogli: Così vi voglio, adesso potete comparire auanti il vostro Padrone, auendoui lauata la faccia. Quando veniste la prima volta, erauate tanto brutto, ch'io non poteuo mirarui, dal che s'auuidde colui, che aueua penetrata la sua coscienza. Raccontò vna volta all'Abate Rosimi suo confidente, che mirando alcune persone, gli pareuano tanto difformi, che gl'era impossibile tolerare la loro presenza. Oltre l'interno delle coscienze, e segreti del cuore, conosceua chi lo amaua, e chi l'odiaua, chi lo lodaua, e chi lo biasimaua, chi aueua fede, e chi nò alle sue operazioni, chi andaua a lui per curiosità, e chi per cauarne frutto. Nè solamente ciò nelle persone presenti, ma anco degl'assenti in paesi lontani, e che mai aueua vedute, onde raccontò al detto Abate, che sentendo nominar alcuno, pareua sentirsi dire nel cuore, quello t'ama, e quello t'odia. Da principio dubitaua fossero giudizi temerari, ma il Signore l'accertò essere così la verità, nè se ne pigliaua più fastidio. Godeua di chi andaua a lui per diuozione, e gli dispiaceua fuor di modo chi vi andaua per fine vano. Essendo in Assisi vn Padre di Bologna dell'Ordine stesso, e vedendo vn giorno molti forastieri secolari, e Religiosi diuersi, parueli cosa strana, giudicando non esser bene tanto inquietarlo, ma lasciarlo liberamente attendere. Nulladimeno ancor egli entrò da lui, e disse. Padre vna sola parola. Pregate Iddio per me, e per la Religione, e noi siamo obligati pregar Iddio per voi, che vi conceda lunga vita, per vtile, & onore della Religione. Si rallegrò in estremo il Padre in sentire ciò, e rispose con grand'affetto. Sia lodato il Signore, che hò trouato vno senza interesse, e che pensa al bisogno della Religione, io per corrisponderli non mi scordarò mai di pregare per lui.

201 La vita di questo Seruo dell'Altissimo era diuenuta quasi tutta estatica, per la gran frequenza degl'estasi, e ratti, che aueua ogni giorno, anzi quasi ogn'ora, auendo cominciato a gustare si fatta grazia sin da fanciullo, aumentatali poi nella cõuersione, si che la maggior parte del tempo staua come fuora di sè, e solo Iddio potrebbe intieramente esprimere vn tal fauore per se stesso, ò per mezzo degl'Angioli. Eragli così facile andare in estasi, che qualunque cosa gli porgeua motiuo di meditare, gli cagionaua anco l'estasi. In sentire parlare della Passione di Cristo, del Bãbinetto Giesù, della Vergine, de'Santi, della glo-

gloria del Paradiso, in guardare pitture rappresentanti cose tali, subito era rapito in estasi, & alzato sopra l'Altare, oue era posto genuflesso. Ma temendo in ciò di qualche pericolo pregò il Signore, e la Vergine gli leuasse questi ratti sopra l'Altare particolarmente nella festa della Porziuncula in cui l'ebbe maggiore che mai, e sentì dirsi, (ti sia fatta la Grazia, ma auerai da portare vna Croce assai penosa,) ed'allora in poi non ebbe ratti in quella maniera, ma in altra. Restaua talmente fuora di sentimenti in questa operazione, che non si risentiua per niuno tormento, che se li dasse. Alle volte lo strascinauano per terra, gli torceuano le dita, metteuano candele accese nella bocca, stecchi negl'occhi, canne frà l'vgne, e faceuano altre cose simili, ne si destaua. Solo alla voce dell'Vbedienza tornaua in se, e se li muoueuano le gionture dell'ossa con rumore, e sempre con queste parole in bocca. (*Fiat Domine cor meum immaculatum, vt non confundar,*) e si stiraua come vno che si suegliaua, e s'accusaua di dormir troppo. Negl'estasi alle volte alzaua, ò abbassaua le mani, piangeua, e sospiraua, si tiraua in dietro, ò innanzi, cadeua in terra, ò pure era solleuato da quella, non poteua alzar, ò romper l'Ostia consegrata. Che cosa additassero tutti questi accidenti egli medesimo lo dichiarò al sopranomato Abbate dicendo, che quando nell'Ostia Sagra vi consideraua il Redentore la sentiua in guisa grauante, che alzar non la poteua, quando l'alzaua, e stendeua le braccia, restando colle punte de'piedi, si sentiua tirare dalla medesima Ostia. Quando duraua fatiga à romperla procedeua dalla chiara visione delle sudette cose. Il tremore deriuaua dal vedere la bellezza, e Maestà del Saluadore, onde l'anima sua allora faceua forza d'vscire, & il corpo tremaua, pareua se gli sluogassero l'ossa, & il petto si slargasse, e prorompeua in grida più, ò meno gagliarde conforme era l'apprensione maggiore, ò minore. Il tirarsi indietro proueniua dal veder la grandezza del Signore, & il farsi innanzi dal desiderio d'vnirsi coll'Amato presente. Quando prostrato in terra non poteua alzarsi, pareuali, che gl'Angioli l'aiutassero a solleuarsi, acciò s'accostasse al Signore. La cagione de' suoi pianti, sospiri, e simili erano i peccati del Mondo specialmente degli Ecclesiastici mostratigli da Dio chiaramente. Alle volte vedeua esserciti armati in procinto di combattere, stragi, & occisioni, & intendeua che il Signore glie le mostraua, acciò egli lo pregasse che l'impedisse. Piangeua anco nella Messa, e negl'estasi scorgendo Cristo sdegnato contro i peccatori, onde dopo essersi prostrato in terra, auer pianto, e sospirato diueniua il Signore placato. Oltre il rimanere negli estasi fuora di senso, & immobile spesso era solleuato in aria, ò in luoghi altri, come volasse, e vi dimoraua qualche tempo. Trouandosi nella Madonna della Grottella vna volta per la festa delle Stimmate del P. San Francesco si ritirò in vna Cappelletta distante vn tiro di moschetto dal Conuento, donde furono sentite cinque sue grida vno mezza ora dopo l'altro. Corsero i Frati à quella Cappella, e lo viddero alzato sopra il tetto di essa già diroccata abbracciato ad vna Croce d'altezza più di venti palmi inginocchiato. Discorrendo vna volta alcuni Sacerdoti della vltima Croce fatta da lui piantare per rappresentar il Caluario, vno fece la seguente proposta. Se in quella Croce fosse il Redentore inchiodato come fù nel Caluario, e si permettesse a loro baciarlo, in che parte lo farebbono? Chi disse ne piedi, chi nel costato. Dopo quali soggionse il Padre Gioseppe, & io, & io, & io li baciarei la santissima bocca amareggiata d'aceto, e fiele. Ciò detto volò da terra, alla sommità di quella Croce in altezza più di diece braccia, pose la faccia doue essendoui il Crocifisso sarebbe stata la bocca, e restò inginocchiato nel chiodo di legno posto per segno di quello, in cui chiodati furono i piedi, e per farlo scendere fù d'vuopo pigliar la scala. Essendo in Assisi i Signori Cardinale Facchinetti, e Cardinal Rapaccioli per diuozione, e per godere la spirituale conuersazione del Padre Gioseppe, col quale trouandosi vn giorno dentro la sua stanza chiamarono due loro Gentilhuomini, acciò vedessero il Padre in estasi con modo disusato, e strauagante, poiche guardauano che toccaua colla testa il soffitto, e nel punto stesso teneua i piedi in terra. Piangeuano i Cardinali, e loro Gentilhuomini

mini

mini mirandosi l'vno l'altro tutti confusi non potendo capire il mistero, si lasciano gl'altri ratti, che qui si potrebbero riferire per euitare quanto si può la prolissità.

202 A gl'estasi, e ratti aggionse il Signore à questo suo Seruo il fauore di moltissime visioni, delloquali per consolazione de' diuoti si racconteranno qui alcune. Primieramente gli furono mostrati in varie occasioni chiaramente tutti gl' auuenimenti della Vita, Passione, Morte, Resurrezzione, & Ascensione del Redentore con diuerse particolarità dagli istorici non descritte, acciò auesse campo di prolungare le contemplazioni, e ponderarle anco dopo. Negli vltimi giorni d'vn Carneuale ebbe vna visione, in cui gli pareua che ogni cosa fosse tela di Ragni, e che tutti s' affatigauano di farle molto belle, & intese che dette tele erano le cose caduche del Mondo, & egli esclamò, O mio Dio nessuno vi serue nessuno pensa à voi, tutti pensano alle tele vane del Mondo: Allora Cristo gli mostrò alcuni suoi Serui, quali egli disse, auer con molta chiarezza veduti, che dal cuore mandauano alcune fila d'oro fin al cuore del Redentore: e chiedendo di ciò il significato gli fù risposto, che coloro non badauano al Mondo, nè alle sue vanità, ma solo à Dio, onde faceuano tali fila che il Signore glie ne fabricaua bellissima veste nel suo cuore per dargliela nella morte con tutti i beni del Paradiso, doue che le tele de' mondani, colla falce della morte suaniscono auanti che siano finite di tessere. In Copertino facendosi l'orazione delle quaranta ore vidde nell'Ostia consegrata Cristo in forma di puttino, che diffondeua raggi di luce come il Sole dentro vna nuuola, & vscendo della Chiesa non vedeua nulla dicendo a quelli da presso, tenetemi che sono diuenuto cieco; passate due ore ricuperò la vista. Raccontò ancora auer veduta più volte l'Ostia consegrata come vna veste attorno al Saluadore. Che quando vno si communica in peccato mortale, e senza diuozione Cristo entratoli in bocca subito se ne esce, vola in Cielo, e quando vno lo riceue diuotamente và tosto à posarsi nel suo Cuore. Vna mattina nella Vigilia di San Lorenzo celebrando Messa nella Capella del Sagratissimo velo alla presenza dell' Infanta Maria di Sauoia, la tenne due ore, e vidde Giesù da Bambino inuolto in quel Sagro velo della Vergine attorniato da moltissimi Angioli, del che restò colmo di consolazione. Dicendo la Messa di San Filippo Neri, nel giorno che si faceua di lui l' Vfficio gl' apparue detto Santo sopra l' Altare, mirandolo cogl' occhi corporali non astratto, e fù l'apparizione conforme l'effigie, che di esso teneua nell' Oratorio. Contemplando dopo la gran bontà di Dio mostrate gli furono le cinque piaghe del Redentore in guisa di cinque ruscelli d'acqua che adacquano l'erbe, e le piante, e gli fù detto da quelle deriuar tutti i beni. Vna mattina del secondo giorno di Pasqua, quando nel Vangelo si narra l'apparizione di Cristo à due Discepoli inuiati verso Emmaus, vidde cogl' occhi corporei lo stesso Signore in forma di Pellegrino, che vsciua dalla Capella, oue egli celebraua, gli corse dietro per il dormitorio gridando, Pellegrino, Pellegrino, finalmente gionto vicin al fenestrone stese le braccia per abbracciarlo, e sparue la visione, e fù sentito dire. O beati Padri che sono stati degni d'auer nel lor Conuento il Celeste Pellegrino. Andando per guadagnare l' indulgenza della Porziuncula vn anno in arriuando alla Chiesa si mise a correre in maniera che non se li poteua tenere dietro come volesse andare à pigliare qualche cosa, dimandatoli il motiuo di si veloce corso, rispose, auer veduto sopra il Tempio nuuole d' Angioli del Cielo, e con essi la Beata Vergine, che diffondeuanno grazie sopra quelli che entrauano nella Capella, onde lui si sentiua rapire à quella.

203 Vn' altra prerogatiua singolare concesse il Signore a questo suo Seruo, che il di lui Corpo diffondeua vn'odore si soaue, che niuno sapeua a qual assomigliarlo. Chi diceua, parergli d'ambra, chi di pastiglia, chi di profumo fatto di storace & altre cose odorifere. Communicaua questo odore alle stanze, in cui abitaua d'inuerno, e d'estate, ancorche vi mangiasse, e vi dimorasse continuamente dentro l'odore superaua il tutto. Era però più grande nelle maggiori solennità, negl'estasi, e ratti, nella Messa,

e ne' più accesi feruori. Rendeua parimenti odorosa qualunque cosa toccaua, le vesti che portaua, i luoghi, per i quali passaua, ò doue s'assentaua. Stringendo le mani ad alcuno per affetto riteneuano l'odore stesso tre, e quattro giorni, secondo attestano diuersi, che l'hanno sperimentato. Cominciatosi à diuulgare che il suo corpo, e la stanza, in cui dimoraua in Assisi odoraua, & vditolo egli stesso gli dispiaceua, e per ricuoprirlo cominciò à pigliar tabacco del più odorifero, specialmente quando erano con esso persone per parlargli, acciò stimassero l'odore fosse di tabacco. Sin al presente le cose da lui vsate ritengono l'odore.

Gl'animali irragioneuoli se gli mostrauano familiari senza auere di lui timore. Dimorando nel Conuento della Grotella, vn giorno vidde per la campagna due lepri, vno grande l'altro piccolo, a quali disse. Auuertite, non vi lasciate pigliare, e però non vi dilungate dal Conuento. Vbedì il piccolo sempre pascendo iui attorno, e benche più volte i Cacciatori lo perseguitassero non fù preso. Vn giorno il P. Gioseppe sentendo il rumore de'Cacciatori s'affacciò alla finestra, e vidde il lepre seguitato da Cani perloche a voce alta gridò, Vieni quà, vieni quà, il lepre in sentirlo entrò nel Conuento, salì nel dormitorio sempre seguitato da Cani, & andò a mettersi in grembo al Seruo di Dio, il quale cuoprendolo colla tonica disse a Cani, Andate via, che volete quà, e subito se ne andarono. Gl'vcelli pigliauano il cibo dalle sue mani, lasciauano da lui pigliarsi senza fuggirlo. Gli fù donato vn Fanello, quale con gusto teneua in gabia godendo sentirlo cantare, considerando che lodaua il Signore, e perche insegnatoli gl' aueua il donatore dire queste parole. (F. Gioseppe di l'Vfficio; di l'Vfficio F. Gioseppe.) Cantaua l'vccellino la mattina subito all'apparir dell'alba, ma pigliando il Padre qualche medicamento, tratteneua di cantare fin quanto gl'era necessario dormire. Occorse che tenendo vn giorno la gabia fuora la finestra vn' Vcellaccio l'vccise. In sentire il grido corse il Padre per aiutarlo, ma lo trouò morto, e vedendo l'Vcellaccio, disse, Forfante sciagurato, hai vcciso il mio vcellino, meritaresti essere vcciso, vieni quà, che ti voglio ammazzare. L'vcellaccio andò subito a distendersi sopra la gabia, & egli due, ò tre volte lo percosse leggiermente, e soggionse, Và tè la voglio perdonare, auuerti non far più tali cose, con che quello se ne volò. L'vbediuano anco gl'altri animali, come in altre occasioni si vidde.

204 Sparsa per ogni banda la fama della bontà di questo seruo dell'Altissimo ognuno procuraua d'auere alcuna cosa di esso, ò benedizzioni scritte, ò corone, ò berette, ò cordoni, ò pezzetti dell'abito, ò altro, impetrando con tali cose la sanità, & altre grazie conformi al bisogno, il concorso de' popoli era si grande, che non può descriuersi. Quelli che non poteuano parlargli, ne vederlo s'inginocchiauano dauanti la porta della sua stanza prorompendo spesso in pianti, e pigliando della calcina dal muro come reliquia. Vi andauano anco Prencipi ecclesiastici, e laici, Prelati, & altre persone ragguardeuoli, e si tratteneuano per godere la sua conuersazione quattro, sei, & otto giorni. Vi andò il Prencipe Leopoldo de'Medici, la Duchessa di Mantoua, e l'Infanta di Sauoia due volte. O per questi, ò per altri occulti motiui la Congregazione del S. Vfficio per ordine del Papa commandò che fosse trasportato nel Conuento de' Padri Cappucini in Pietra Rubea e fù commessa l'essecuzione di ciò all' Inquisitore di Perugia, il quale andato in Assisi manifestò l'ordine al Cûstode del Sagro Conuento, & a lui medesimo. Si colmò di gran timore, e pallidezza il P. Gioseppe in sentirlo, e vedendo ciò il P. Custode gli disse, Padre sempre auete predicata l' Vbedienza, ora è tempo di pratticarla, auanti si terminassero queste parole, racquistò il colore, e spiccando vn salto come volasse se ne entrò nella carozza del P. Inquisitore, chiedendo dal P. Custode la benedizzione, Andarono à dirittura a Città di Castello alloggiando nel Conuento di S. Domenico, donde con vna lettica fù condotto al luogo destinato. Per la strada la lettica in più passi corse pericolo, ma dicendo egli che lasciassero caminar i muli, questi saltauano fossi, caminauano per trauerso, & in luoghi, che naturalmente pareua impossibile. Arriuati al Conuento sudetto l'Inquisitore lo consegnò al Pro-

un-

uinciale de' Cappuccini cogl'ordini rigorosi della Congregazione non li lasciasse scriuere, nè parlare con nessuno nè secolare, nè Regolare, nè Prencipe, nè Cardinale, solo con Cappuccini. Due mesi auanti ciò gli succedesse disse, che aspettaua vna Croce, e pochi giorni prima raccontò che ogni notte si sogna Cappuccini, e gli pareua stare frà loro. Con tutto che si mirasse tra tanti trauagli, fuora della sua Religione, e tenuto con tanta strettezza non proferì mai parola di lamento, ne dimandò la cagione di tanta seuerità, mostrando vn'inuitta pazienza, e quasi inalterabile allegrezza, dando a conoscer che la sua era vera, e soda bontà senza nessuna finzione, ne vana ostentazione. Dimandò se li concedesse vn Confessore, & vn fratello laico, a cui ricorrer potesse ne' suoi bisogni, e fù benignamente compiaciuto. Si publicò subito in tutti i luoghi attorno a Pietra Rubea l'andata sua, onde si commossero tutte le Castella, Terre, e Città conuicine per vederlo, & ascoltar la sua Messa, quale diceua la mattina sù l'alba con auer i soliti ratti, & estasi. Concorreuano le Genti à truppe Huomini, e Donne, la sera si empiua il Conuento, la piazza, e campi da presso, e per essere la Chiesa angusta non capendoui tutti, saliuano sin sopra il tetto, leuauano i coppi per vederlo. Ragionãdo seco vna volta il Guardiano gli disse, Padre, la vostra Messa è molto lunga, e si consuma in essa gran cera, qui ne è gran penuria, ditela vn poco più presta. Gli rispose ridendo il Padre Gioseppe, di questo vi pigliate fastidio P. Guardiano, lasciate far à me, che non mancherà cera nò, dimani manderò alla cerca il mio Vecchiarello Beato Felice, il quale trouerà quanta cera bisogna. Il giorno seguente andando il Sagristano in Chiesa per polir, & acconciare gl'altari, trouò in quello del B. Felice due buoni mazzi di candele come quelle, che vsaua il Padre Gioseppe, del che restò il Guardiano stupefatto, & a quello in poi mai mancò cera nel tempo che vi dimorò il Seruo di Dio. Procedeua si numeroso concorso non solo dalle merauiglie, che gli accadeuano nella Messa, ma anco da quelle, che operò in quelle Genti. Restituì la sanità a due della Terra di Belforte, che diuenuti erano inabili a caminare, racquistando intiero vigore, vna Gentildonna di Macerata aggrauata da diuersi mali stimati incurabili da Medici col sentire vna sua Messa restò libera, & vn'altra donna col legarsi al capo il suo fazzoletto si leuò vn'acutissima febre. Queste e più grazie concesse il Signore per l'intercessione del suo Seruo in Pietra Rubea, onde crescendo ogni giorno più il concorso de' popoli, e saputo dal Sommo Pontefice ordinò fosse trasportato nel Conuento de' stessi Cappuccini in Fossambrone. Dimandando nel partire da Pietra Rubea oue lo conduceuano? gli fù risposto, lo saperete poi, e replicando, se in tal luogo vi era il Crocifisso? dettoli di sì, soggionse, andiamo allegramente. Con esattissima puntualità cercò vbedire iui gl'ordini de' Superiori, in non farsi vedere, appena vscendo di cella. I Padri Cappuccini fecero ogni sforzo per indurlo à pigliare il loro abito, egli però sempre rispose, i Padri Conuentuali tutti sempre mi hanno amato, e careggiato, e volete gl'abbandoni? non lo farò mai. Con tutto che stasse con tanta segretezza si seppe per la Città la sua andata, e molti per mezzo delle sue orazioni ottennero da Dio diuerse grazie.

205 Tre anni vndeci mesi, e diece giorni dimorò trà Cappuccini. Permise poi Papa Alessandro Settimo fosse restituito a Padri Conuentuali, che ne faceuano istanza, ma che stasse segretamente nel Conuento di S. Francesco d'Osimo. S'indugiò l'essecuzione del ritorno vn' anno dopo spedito l'ordine per cagione della peste di quel tempo. Fù commesso poi l'effettuarlo al Padre Segretario dell' Ordine de' Padri Conuentuali, il quale, notificatolo prima al Vescouo di Fossambrone per esser à lui diretto, questi vi mandò anco il suo Segretario, & vnitamente dal Conuento de' Padri Cappuccini fù leuato, e condotto poi nel Conuento destinato. Sentirono gran dispiacere i Padri Cappuccini di perder la compagnia, e conuersazione del Seruo di Dio, & egli riceuè gran consolazione di tornare alla Religione sua Madre, onde gionto al Conuento di S. Vittoria delle Fratte, entrato nella porta dimandò doue erano? e rispostogli che in Conuento del suo istituto preso dal P. San Francesco, tutto

tutto allegro s'inginocchiò, baciò la terra, ringraziò Iddio della grazia, e disse adesso muoio contento, che muoio trà miei fratelli. In questa partenza, e ritorno mostrò che la Virtù Diuina gl'assisteua. La sera, in cui gionse il Segretario sudetto per ricondurlo, andato il Laico Cappuccino, che aueua di lui cura, alla stanza lo trouò alla finestra cosa insolita, e chiestali di ciò la cagione, rispose, adesso verrà il Padre Segretario del mio Ordine per leuarmi da quì. Mentre così parlauano suonò il Campanello della porta il Padre Segretario, Partiti che furono conuenendogli passare vna selua smarrirono la strada, non sapendo doue andare, il Padre Gioseppe gli disse l'inuiassero à dirittura della Luna, e con questo caminarono felicemente, e si portarono al Conuento sudetto delle Fratte. Donde partendo la notte susseguente, il Vescouo di Fossambrone iui andato apposta volle accompagnarlo, & ordinò ad vn suo staffiere guidasse il Cauallo del Padre Gioseppe, quegli per non fallire la strada accese vn pezzetto di moccolo quanto la grossezza d'vn deto, e se bene spiraua vn venticello non lo smorzò, ne si consumò punto caminando con esso più di due miglia, e tornando coll'istesso moccolo acceso indietro alle Fratte. Nel giorno si riposarono alquanto in vna possessione piena di Meloni in quell'anno, ma trauagliati da Vermi. Il seruo di Dio ciò intese, disse agl'Ortolani, non dubitate, che auerete frutti buoni, e diede la benedizzione al campo. Tornando poi due Padri da Osimo la donna dell'Ortolano gli disse, che gli vermi non gli danneggiauano più dopo data li la benedizzione dal loro Padre. Entrarono di notte in Osimo col fauore del Signor Cardinal Bighi iui Vescouo informato del tutto, e però fattoli dare l'ingresso, con segretezza, e per continuarla accommodarono tre stanze contigue vna per dormire, l'altra coll'Oratorio, e la terza per altri suoi bisogni, acconciarono anco vna stanza da basso in forma di Cappella, acciò potesse dirui la messa senza esser veduto, potendo scenderui dalle stanze, oue abitaua per vna scala di legno, la mattina per tempo si leuaua a dire l'vfficio, altre diuozioni, e si preparaua per dire la messa, quale per ordinario celebraua all'apparir del Sole, e prima si confessaua, faceua poi il ringrazio, proseguiua l'vfficio, e le sue diuozioni finche il compagno gli portaua da reficiarsi, ma sempre cibi quaresimali. Riposaua poi vn'ora, e ripigliaua l'orazioni ò vocali, ò mentali, se qualche Religioso voleua seco parlare l'ammetteua dopo Vespro, la sera sù'l tardi s'occupaua in leggere libri spirituali, la Sagra Scrittura, e la Vita del Santo del giorno corrente finche il compagno gli recaua la collazione, e poi si tratteneua in ragionamenti spirituali, ò pure in orazione. Dormiua tre ore, e subito s'alzaa a dire il matutino, e dopo riposaua fin all'alba. Non vscì mai di stanza in tutto il tempo che dimorò in Osimo. Solo vna volta di notte a porte serrate vidde la Chiesa, l'Officine, & altri luoghi del Conuento, diece volte in circa andò nella stanza contigua alla sua, altretante nel giardinetto contiguo alla sua cappelletta. Andaua anco a visitare quando qualche frate era infermo. Pochi giorni passaua senza disciplinarsi, portaua il cilizio, quale negl'vltimi anni fù costretto lasciare. Il demonio del continuo lo trauagliaua, spesso lo bastonaua tentando anco d'affuogarlo, e se gli vedeuano i segni nel collo, e le liuidure nelle spalle.

206 Scorsi sei anni con questo modo di viuere in Osimo nella festa di San Lorenzo fù aggrauato di febre, che per esser semplice terzana non fù stimata pericolosa. Alcuni giorni dopo vedendo che la febre seguitaua fù da frati notificato al Vicario Generale del Cardinale Vescouo della Città, con licenza del quale si chiamò il medico. Visitandolo questi, e scorgendolo molto debilitato gli ordinò non dicesse messa, e si medicinasse. Il detto Vicario, secondo gl'era imposto, ne diede subito auuiso al Cardinale Chiggi Patrone, il quale rispondendo mandò al Padre infermo la benedizzione Papale, e notificandogliela, ben che con difficoltà potesse reggersi volle alzarsi, andare all'Oratorio, doue inginocchione col cordone al collo dette le letanie della Beata Vergine riceuè dal sopranomato Vicario la detta benedizzione. Per gli medicamenti fatti migliorò in maniera, che

che parue ridotto a stato di conualescenza. Non potendo dir messa ogni mattina si communicò. Per aiutarlo a ricuperare intiera sanità gli fù fatto vna fontanella, e salasso, ma di tali operazioni non s'auuidde per essere in quel mentre andato in estasi. A di sei di Settembre fù di nuouo molestato dalla febre, che diuenne continua con aridità, e negrezza di lingua, e perdita di forze. Con tutto ciò non aueua sete, ne dolore nessuno, parendogli nel resto di star bene, eccetto che l'vigor naturale sempre si diminuiua. Vedendo il Superiore la recidiua, ordinò si lasciasse metter nel letto il matarazzo, non essendoui che le tauole vna coperta, ed vn cuscino grande di lana. Egli però volle sempre ritener la tonica col cordone e cappuccio. Alli otto sentendosi affatto destituto chiedè il Santissimo Viatico, e prima di riceuerlo dimandò perdono à tutti, accusandosi non auer seruito in cosa veruna ne il Conuento, ne la Religione, la sera chiedè l'estrema Vnzione, e gli fù data. Fece poi istanza di communicarsi ogni mattina, e disse, (in quel giorno che io non mi communicherò passerò all'altra vita,) come auuenne. Dalli noue di Settembre fin alli 17. ogni mattina si communicò. Alli 13. sentendo venire il Sacerdote col Sagramento volando andò dal letto alla porta dell'Oratorio, e communicatosi fù d'vuopo, che quattro frati lo riportassero al letto, essendo affatto priuo di forze. Vedendo il medico non poter con rimedij souuenirlo gli persuase pregasse Iddio gli concedesse la Sanità, & vn'altro poco di vita. Rispose, medico mio non mi insegnate bene la volontà di Dio, la volontà di Dio bisogna fare. Sò che mi farebbe la grazia, ma si faccia a suo modo. Staua colla mente talmente fissa nel Signore, che alle volte pareua morto, & all'ora daua qualche gran sospiro. Adì 18. dell'istesso mese vedendosi aggrauato il male, ingrossata la lingua, inaridite le fauci non potè communicarsi, e fù subito tenuto spedito secondo lui aueua detto. Tutto il giorno stette estatico la sera circa le due, ò tre ore di notte il Vicario del Vescouo, & il Guardiano gli commandarono benedicesse tutti gl'astanti, come fece, e volendo cominciarsi la raccommandazione dell'anima, chiedè prima dicessero le Litanie della Madonna, recitate poi tutte l'orazioni solite, fè leggersi le proteste. Alle quattro ore distese il corpo nella positura di morto, colla faccia sopramodo allegra, nella qual forma stette come non auesse male fin alle cinque ore, e tre quarti mostrando alcune volte vi ridere, & all'vltimo tutto cheto con vn riso passò al Creatore nella notte seguente de' 18. di Settembre 1663. e dell'età sua 60. e tre mesi, delli quali trenta otto in circa fù religioso tra Conuentuali. Quanti si trouarono presenti proruppero in vn dirottissimo pianto. Per ordine del Signor Cardinal Bighi fù risoluto d'aprirlo & imbalsamarlo, trouarono il Cuore secco come abrostolito dal fuoco. Furono dal Vicario Generale mandati due Canonici, e due Gentilhuomini col Cancelliere episcopale a fare la recognizione del Corpo, e dare à Frati il giuramento solito che fosse del Padre Gioseppe da Copertino, fatto l'istromento in carta pergamena fù posto in vn cannello di latta sotto il capo del Cadauero nella cassa. Acconciarono vn cancello nella Sagrestia per esporlo, e portatoui assisterono per ordine del istesso Vicario otto Canonici, & otto Gentiluomini. Si alzò voce la mattina per tempo, che nel Conuento di San Francesco era morto vn Padre Santo. Concorse popolo innumerabile d'Osimo, e delle Città, e Terre conuicine. Al funerale conuennero i Canonici, e Religiosi degl'altri Conuenti, & i Sacerdoti dissero messa per lui, la sera sù le quatro ore di notte coll' assistenza di Monsignor Vicario, e Deputati fù posto il Corpo in vna Cassa di Cipresso, e questa in vn'altra di quercia impegolata, la mattina alla presenza de' sudetti, e d'altre persone volendo per sepellirlo fare vna fosa, tolto il mattonato scuoprirono vn monumento della grandezza necessaria a quella cassa, e posta in esso la cuoprirono con vna lapide, in cui è scolpita vna Croce. Tutte le riferite deligenze seguirono per commandamento del Cardinal Chiggi Patrone, e conforme all'intenzione del Papa Alessandro VII.

207 Si compiacque il Signore manifestare quanto appresso di lui valeuano i meriti di questo suo Seruo dopo morte, con-

conforme aueua dichiarato essendo in vita, col conceder a molti diuerse grazie, delle quali alcune breuemente qui si rapporteranno per sodisfazione de' diuoti. Vittorio Mattei auendo in vn ginocchio vna natta grossa quanto vn buon pane, e trauagliato da essa per cinque anni continui con eccessiui dolori, impedito souente dal caminare, e di far altre azioni, inginocchiatosi nello scabello, in cui, perche inginocchiarui si soleua il P. Gioseppe, la forma delle sue ginocchie si mira, restò del tutto libero.

Gio: Battista Plodis Gentiluomo principale d'Osimo, aggrauato da vna fastidiosa sonnolenza, per discacciarla incorse in vn male peggiore, se li gonfiarono le gambe in maniera, per l'vmido discesoui dalla testa, che non poteua star in piedi, costretto sempre a giacere, ò sedere, senza dormire, per il crucio, che patiua Applicatili diuersi medicamenti, in vece di sminuire, gli aumentarono l'affanno, perloche lasciato da banda ogni medicamento, chiamò la Consorte, e con vn Cordone del P. Copertino fè prima farsi il segno di Croce, e poi legarsi le gambe mostruose per tre sere, nella terza guarì del tutto, e la mattina si leuò colle gambe asciutte, con istupor del Medico, e Cirugico. L'istesso Gentiluomo, in altro tempo, gustando della caccia, vn giorno in essa affaticatosi molto, per esser assai corpolento, tornato in casa, fù di nuouo con maggior veemenza raggrauato dal medesimo male nelle gambe, e senza fare altro medicamento, fece dalla suddetta Consorte segnarsi le gambe col cordone stesso, subito l'enfiagione sparue, cessò il dolore, senza mai più patirlo.

In Osimo giuocando fra di loro alcuni putti, vno di essi con vn sasso tagliente, ferì nell'occhio sù la pupilla vn'altro, chiamato Stefano, figlio del souranomato Vittorio, e rotte le toniche, vscì tutto l'vmore acqueo, e cristallino, restando solo il bianco, e perduta la vista, senza speranza di ricuperarla, come asseriua il Medico, e Cirugico, e de fatto si praticò, poiche guarito Stefano con quell'occhio non vedeua, la Madre lo raccomandò al Padre Gioseppe, & ogni dì mandaua il medesimo figlio a pregarlo, nel suo deposito. Scorsi diciotto, ò venti giorni, tornando il fanciullo dal detto deposito, disse alla Madre, che con quell'occhio vi vedeua, la quale fatta più d'vna sperienza, conoscendo esser vero, ne ringraziò Iddio. Sopra questo caso, e l'altro della Natta riferito, il Sig. Cardinal Bighi Vescouo d'Osimo fè scriuere da persone dotte, e conchiusero ambedue esser veri miracoli.

Vna Signora di qualità, di cui per degni rispetti si tace il nome, e la Patria, essendosi maritata con persona di molte facoltà, trouò il marito in verità troppo geloso, poiche cominciò a proceder seco con barbaresca maniera. Non contento d'auerle proibito il conuersare, l'andare a messa, il parlare col di lui Padre, di più souente la faceua spogliare dalla cintura in sù, e legata la flagellaua come vn boia con vn mazzo di funicelle. Dopo lungo tempo di sì fatti tormenti, diffidata di più soffrirli, vn giorno inginocchiata dauanti il ritratto del P. Copertino con copiose lagrime, e col viso in terra lo pregò a soccorrerla, atteso pensaua darsi da se stessa la morte. Fatta questa orazione s'addormentò, nel qual mentre le apparue il seruo di Dio, e confortandola le disse, che frà pochi giorni libera sarebbe da tante noie. Raccontata la visione alla Madre, l'esortò a tener per sicura la grazia. Dodici, ò quindici giorni passarono, in fine de' quali il marito impensatamente morì, e trouandosi vn testamento fatto due anni prima, in cui istituiua Erede vniuersale de' suoi beni, non soggetti a fideicommisso, la stessa moglie, conseguito tal effetto, diuenne consolata. Vn figlio della Signora Teodora moglie del già Signor Lodouico Candioni, pregò il Signor Francesco Fabri Perugino andasse seco in casa, perche la Signora sua madre staua molto male, e dubitaua, che morisse; rispose quegli, se stà così male, chiamate il Parroco, ò altro Religioso: Di grazia venite prima voi, replicò il Giouane. Andato, la trouò aggrauata da acutissimi dolori, & il detto Signore le dimandò, se aueua notizia del P. Gioseppe da Copertino, e delle Benedizzioni del P. S. Francesco scritte da lui? e le raccontò alcune grazie riceuute per mezzo di quelle? Accesa la Gentildonna di diuozione d'auerne vna, & auendola colui, glie l'attaccò al collo, subito l'inferma s'addormentò, e dormì cheta tutta la notte, trouatasi

casi la mattina intieramente sana. Oltre queste grazie, altre innumerabili ne hà concedute il Signore a chi a questo suo Seruo è ricorso, tanto essendo lui in vita, e facendo orazione, ò dando l'accennata benedizione scritta, delle quali grazie è vna lunga serie nella sua vita stampata in Palermo. Aueua anco riceuuta speciale virtù sopra li spiriti maligni, conoscendoli, e discacciandoli da corpi, che inuasauano, del che si narrano diuersi casi. Per questo, e per la sua eroica bontà era da tutti tenuto in gran concetto, ognuno, che ne veniua informato, si raccommandaua alle sue orazioni, non potendo di presenza, lo faceuano per lettera. Qualsiuoglia Seruo di Dio, che n'ebbe alcuna notizia, ne fece stima, procurò insinuarli pregasse il Signore per lui, l'istesso gli chiederono i Pontefici del suo tempo, molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati. Monarchi, Prencipi, Duchi, Baroni, Caualieri, Gentiluomini, Principesse, e Dame di qualità: Monache, Superiore, e Badesse di più Monisteri, & altre Gentildonne, dalle quali apertamente si vede quanto alto concetto si aueua di lui in diuersi luoghi del mondo. Il tutto si hà nella sua Vita, diffusamente scritta dal P. M. Roberto Nuti Conuentuale, impressa in Palermo, per Pietro dell'Isola 1678. Dalla quale s'è preso quanto qui succintamente s'è riferito, per decorare la presente Opera colla memoria di sì gran Seruo dell'Altissimo.

Del B. Baltassare Rauaschieri.

208 IL Beato Seruo di Dio Baltassare nacque in Chiauari, Terra della Prouincia di Genoua, e trasse l'origine dalla nobilissima famiglia Rauaschieri. Entrato nell'Ordine de' Minori osseruanti, alla chiarezza del sangue, aggionse lo splendore di Santi costumi. Fatto Sacerdote, diuenne tanto bramoso della salvezza dell'Anime, che nessuna cosa più desideraua d'impiegarsi, in vdire le confessioni de' peccatori, a fine di rimetterli in grazia di Dio, perloche volentieri auerebbe sopportato qualsiuoglia disaggio. Viueua nel tempo stesso il B. Bernardino da Feltre, il quale vedendolo ornato di tanto zelo, e d'altre religiose virtù, l'amaua oltre modo. Per il gran concetto della sua Santa vita, da tutti era stimato, e riuerito, e dal Signore fù onorato con miracoli in vita, e dopo morte. Diede l'anima al Creatore nel Conuento di S. Maria di Benasco, Prouincia di Pauia, doue gli fù eretto vn deposito di marmo, per conseruar il suo Corpo, quale sin al presente si mantiene intiero, secondo abbiamo nella Cronica del N. P. Gonzaga, Annalista, tom. 1. 1495. num. 8. ancorche il Cimarelli doppo auer detto, che morì in Benasco, e che iui si troua il suo Corpo. scriua, che morì, e sia nella Verna, il che non può verificarsi, mentre al presente si vede in Benasco, e tutti iui affermano esser tenuto.

Adì 19. Settembre.

Del Venerabile Padre Frà Alfonso da Palenzuola.

209 IL Venerabile Padre Frà Alfonso da Palenzuola fù figlio della Prouincia di San Giacomo nella Spagna, huomo diuotissimo, & eloquentissimo Predicatore della parola di Dio, essercitò l'vfficio di Guardiano trè anni nel Conuento di San Francesco in Salamanca, e sei anni quello di Vicario Prouinciale nell'accennata Prouincia. Diuulgatasi la fama del suo valore, fù da Papa Calisto Terzo mandato suo Nunzio a trattare negozi di grande importanza, e segretezza con Arrigo Quarto Rè di Castiglia, e di Leone, e per Collettore in tutti i Regni, e Prouincie di Spagna, per il qual'effetto li concesse amplissimi priuilegi, & esenzioni, dichiarandolo di più suo Cappellano Apostolico. Seruì anco in altre diuerse occasioni d'Ambasciadore dal sudetto Arrigo Quarto, mandato a varij Prencipi, e per auer in tutte mostrato somma maturità, e prudenza, l'anno 1640. fù creato Vescouo di Città Rodrigo, & ad istanza del Rè Giouanni traslatò nell'idioma Spagnuolo vn'opra di San Giouan Grisostomo. L'anno 1649. fù trasferito al Vescouado di Ouiedo. In tali Prelature diede grand'esempio di virtù,

tù, e Religione, fece grosse limosine a' suoi Frati, ristorò la Chiesa del Conuento loro in Beneuento, fù molto caritatiuo co' poueri. Serui di Padre spirituale nelle cose della coscienza a Ferdinando, & Isabella Rè di Spagna, da'quali per le sue degne qualità fù mandato Ambasciadore a Luigi Vndecimo Rè di Francia, & ad Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. Finalmente lasciando fama di gran santità a posteri, e norma di vero Pastore a'Successori suoi, morì nel suo Vescouado, e fù seppellito nel coro della Chiesa Catedrale. Questo abbiamo raccolto dal Barez. 4.p.C.l.1. c.49. e dal nostro Annal. nel 6. tom. degl' Annali in vari luoghi.

Del Ven. P. F. Bonauentura da Fermo.

210 IL Ven. P. F. Bonauentura da Fermo, fù nel secolo di Famiglia Nobile, e per seruir'a Dio entrò, e visse nella Religione trà Frati Osseruanti molto abietto, pouero, e penitente. Fu ammirabile nell'astinenza, digiunando molte Quaresime l'anno, ad imitazione del P. San Francesco. Recitato, che aueua il Matutino in Coro, restaua in orazione fin all'ora di Prima. Era tanto bramoso della salutezza de' Prossimi, che tutto il tempo, che aueua, spendeua ò in predicare, il che faceua con eccessiuo feruore, ò in ascoltare le confessioni. Manco nel Conuento de' Frati Osseruanti in Fermo, l'anno 1528. Noue mesi dopo morte, trouato il suo Corpo intiero, incorrotto, e bello, fù traslatato al lato dell' Altar Maggiore, dou'è dipinta la sua imagine, e risplende con miracoli, così narra l'Annalista 1528.n.9.

Adi 20. di Settembre.

Della Vita del Beato Lanceslao Ongaro.

211 IL B. Lanceslao del Sangue Regale d'Ongheria, huomo di grande virtù, e santità, preso l'abito di Frate Minore, si diede con inuincibile feruore all' acquisto della perfezione, era del tutto [illegible] assiduo nel con- [illegible] rapito, specialmente ne' luoghi solitari, ne'quali spessissime volte per lungo tempo staua immobile, non sentendo punto le noie del corpo, che i Frati alle volte li faceuano ò per isperimentar il suo spirito, ò vero acciò tornasse in se, e reficiasse il corpo bisognoso di ristoro, essendo illanguidito. Altre fiate fu veduto solleuato da terra in aria, attorniato di grandissimo splendore. Aueua desiderio ardentissimo d'osseruare perfettamente la Regola del suo istituto, & imitar quei, che in ciò si segnalauano, per loche sentendo, che in quel tempo in Italia fioriua nel vigore la Regolare disciplina, qui si trasferì, e scorse le Prouincie di S. Francesco, e di Sant' Angiolo, finalmente si fermò in quella di Toscana, nel Conuento di Scarlino, sotto la direzione del B. Tomaso da Firenze. Se ben' egli era huomo di tanta Nobiltà, e di non poca dottrina, non ebbe a sdegno sottoporsi, & vbbidire prontamente ad vn Fraticello semplice, Laico, e di basso lignaggio, esseguendo a cenno i suoi commandamenti. Predicando San Bernardino in Lombardia, fondando diuersi Conuenti, & inducendo molti a lasciar il Secolo, e vestir l'abito della sua Religione, chiamaua a se i Frati della Prouincia di Toscana, e dell' Vmbria, dandoli la cura di quelle nuoue case de'Nouizi, frà quali essendo mandato Frà Lanceslao, e destinato Guardiano nel Conuento di Sant' Angiolo di Milano. Souragionse allora iui la peste, e vi morirono da venti Frati, che con lui dimorauano, mentre seruiuano a gl'infermi di vari luoghi di quella popolata Città, l'anime de' quali vidde il buon Guardiano andar in Cielo coronate di molta Gloria, e particolarmente osseruò, che sopra il corpo d'vn Frate Laico non istimato più che tanto da' Frati, e fù l'vltimo a morire, discese dal Cielo vn lucidissimo raggio, e presa la di lui anima la portò nell'Empireo.

212 Trouauasi iui il B. Francesco da Pauia, Religioso di singolare bontà, destinato a seruire gl'infermi, il quale parlando col Guardiano de'meriti, e virtù de' Frati defonti, intese, che conseguito aueuano altissimo guiderdone. Ne'ragionamenti, che assieme passauano, vna volta Francesco addimandò Lanceslao, se giudicaua di buona coscienza, e con animo

tran-

tranquillo, poter i Frati dimorar in quel Conuento di sontuoso edifizio, e prouisto di ricca, e preziosa suppellettile, abitato per l'innanzi da' Padri Conuentuali? Stimaua Francesco, che Lanceslao auesse grandissimo scrupolo d'abitarui, sapendo, che per desio di viuer in estrema pouertà scorsi aueua più Regni, e Prouincie. Rispose nondimeno Lanceslao: Confesso carissimo fratello, che sin' adesso io ingannato riputaua la pouertà frà le virtù la prima, ma in verità trouo, che il grado di perfezione più eminente in vn Frate Minore è la santa Vbedienza, e la vera Vmiltà. Restò di tale risposta ammirato Francesco, e se bene poco li piacque, non replicò nulla, per la riuerenza, che li aueua di huomo assai spirituale, e degno Superiore. Passata la pestilenza, se ne tornò Francesco in Verona, dond'era venuto, doue sentendo poi, che Fra Lanceslao finito il suo vfficio, e tornatosene al pouero tugurio di Scarlino, aueua terminata la presente vita, con feruenti prieghi, e molte vigilie supplicò il Signore a riuelarli lo stato di quell'anima, e finalmente l'ottenne, mirandola tutta gloriosa trà gl'altri Santi dell'Ordine, e non poco fauorita da Cristo, del che restò assai consolato Francesco. Donde si raccoglie vn'auuertimento molto gioueuole a quei, che tanta stima fanno della pouertà esteriore, douere con maggiore studio procurare d'essere poueri di spirito, cioè vmili, e mortificati nella propria volontà, poiche senza l'vmiltà, e soggezione, l'altre virtù perdono d'essere virtù. Conuiene al Frate Minore vn'estrema pouertà, & assai più la perfettissima Vbedienza, e profonda vmiltà, perche non è mancamento viuere da vmile nelle cose grandi, ma bensi insuperbirsi nelle piccole. Cominciò il B. Lanceslao a risplender con molti miracoli, e quei, che più celebrarono le sue virtù, furono il medesimo B. Francesco da Pauia, e F. Gasparo da Firenze. Costui a tutti, che andauano nel Conuento di Scarlino, Secolari, e Frati, persuadeua imitare la vita di quello, e li conduceua a venerare il suo Corpo. Così scriue il nostro Annalista 1445. n. 12. e seg. & altri.

Adì 21. Settembre.

Del Venerabile Padre Frà Serafino da Chieti.

213 IL Vener. P. F. Serafino da Città di Chieti, Prouincia di S. Bernardino, quantunque non fosse molto istruito nella lingua latina, nulladimeno fù dal Signore innalzato ad altissima intelligenza della sagra Scrittura, onde diuenne famoso Predicatore del suo tempo, cagionando stupore a letterati dottissimi, come frà gli altri l'attestò Nicolò di Paolo da Sulmona peritissimo Filosofo, e Dottore in Teologia, tanto risplendeua in lui la grazia dello Spirito Santo, & il conoscimento de' segreti Diuini, per la qual cosa era accettissimo a tutti i Popoli d'Italia, & indusse moltissimi secolari a lasciare il mondo, & entrare nella Religione. Fece anco opere notabili in benefizio de' Frati del suo istituto nella sua Prouincia, in quella della Marca, specialmente in Fabriano, in quelle di Genoua, e di Puglia. Passò da questa vita al Signore nel Conuento di Ciuita Sant'Angiolo, della medesima Prouincia di S. Bernardino, circa il 1510. Scriue di lui il B. Bernardino da Fossa nel libro di questa Prouincia la terza parte Cron. lib. 8. cap. 44. e l'Annalista 1510. num. 13.

Del Venerabile Padre Frà Garzia Cisneros.

214 VNo de' primi dodeci Compagni Apostolici, che passarono nel principio alla nuoua Spagna dell' Indie Occidentali, fù il Ven. P. F. Garzia Cisneros, figlio della Prouincia di San Gabriello de' Riformati Scalzi, & era huomo molto saggio, e prudente, circospetto nelle sue cose, e zelantissimo nell' osseruanza della perfetta Regola. Passato all' India, s'affaticò sopra tutto predicara gl' Infedeli la diuina parola, e non potendo ciò fare, che in vn luogo per volta, scrisse molte Prediche in quella lingua, dandole a più periti di quelli, che le leggessero ne' giorni di Domeniche, & altre Feste a Popoli congregati nella Chiesa, e fino al dì d'oggi sono da quelle Genti tenute in gran

gran conto. Istituì il Collegio di San Giacomo di Tlasibulco, e vi deputò per Maestri quattro Religiosi non meno perfetti, che dotti, Frat' Arnaldo Bassaco, Frà Bernardino di Sabagun, F. Andrea d'Olmos, e Frà Giouanni di Goana, quali insegnauano legger, e scriuere a' Fanciulli della Prouincia di Messico, e dopo gl'istruiuano nella Lingua Latina, e ne'buoni costumi. L'anno 1535. nel Capitolo Generale del nostro Ordine celebrato in Nizza, fù dichiarata Prouincia la Custodia del Santo Vangelo, perloche facendosi in essa il primo Capitolo Prouinciale, di commune accordo di tutti, per primo Ministro fù eletto il Padre F. Garzia, stimato per i suoi meriti dignissimo di tal'vfficio, e l'esercitò con somma integrità, e sodisfazione d'ognuno. Quãtunque la Prouincia fosse assai vasta, la visitaua a piedi, e scalzo, & in tutti i luoghi doue andaua, predicana a'popoli, e pigliaua i putti più abili, mandandogli nel Collegio, acciò fossero istruiti principalmente nelle cose della fede, e poi rimandauali alle case paterne, in cui essi insegnassero a gli altri della loro famiglia, quanto aueuano appreso. Vedendo quanto erano maltrattati gl'Indiani venuti alla fede, e che per li trauagli molti non si rendeuano Cristiani, essendo Prouinciale determinò lasciare tal'vfficio, e passar in Castiglia di persona, per informare l'Imperadore, e'l suo Conseglio, degli aggrauij, che patiuano quei meschini, acciò vi dassero qualche rimedio. Mentre si metteua all'ordine per imbarcarsi, s'infermò, e venne a morte, & il suo Corpo fù seppellito in San Francesco di Messico in luogo molto onoreuole. Battezzò questo Seruo di Dio moltissime migliaia d'Indiani, conforme scriue S.C. 4.p. C. l.2.c. 21. & il Barez. iui. l.3.c.30.

Del Venerabile Padre Frà Damiano da Vicari.

215 IL Venerabile Seruo di Dio F. Damiano detto da Vicari, perche in questa Terra della Diocesi di Palermo in Sicilia nacque l'anno del Signore 1569. per Genitori ebbe persone ricche de'beni di fortuna, e timorati di Dio. Prese l'abito del nostro istituto nel Conuento de' Riformati di Sant'Anna di Giuliana, circa l'anno 1590. e nel Nouiziato stesso cominciò a mostrarsi dotato d'vmiltà, pazienza, carità, assiduo nell'orazione, e contemplazione, in cui riceuè molte grazie dall'Altissimo, particolarmente il dono dell'estasi, e ratto. Dimorando nel nostro Conuento de' Riformati di S. Maria di Giesù di Biuona, vna notte frà l'altre, le guardie della città viddero, che la Chiesa del detto nostro Conuento si brugiaua, vscendo sopra di quella gran fiamma. Corsero i Guardiani al Conuento, e non rispondendo i Frati alla prima suonata, replicando, andò il Portinaio ad aprire, e dicendoli, che la Chiesa si brugiaua, stupito li condusse a vederla; trouarono Frà Damiano rapito in estasi, alto da Terra, sin all'arco della Cappella Maggiore, doue era vn Crocifisso, e che dal suo Corpo vsciua quel si grande splendore, che come raggi di Sole, ò fiamme di fuoco da lungi scorgeuasi, del che stupefatti diuennero più diuoti di lui. Ottenne anco da Dio il dono della Scienza, atteso leggendo continuamente l'Epistole di S. Paolo, l'intendeua, e spiegaua mirabilmente, e le sapeua quasi tutte a mente. Fù diuotissimo di molti Santi, specialmente della Beatissima Vergine, e del Serafico Padre S. Francesco. Si compiacque anco il Signore operare per mezzo suo diuersi miracoli. Vno fù, che essendo Sagristano nel Conuento Riformato di Santa Maria di Giesù di Palermo, gli cadde dalle mani sopra vna pietra vna lampana piena d'acqua, e d'oglio, e non si ruppe, trouandosi a ciò presente vn'altro Frate, e gli disse, se io fossi buon Religioso, alcuno direbbe, che questo sia miracolo. Essendo in Napoli vna indemoniata esorcizata, disse il demonio, che mai vscirebbe da quella, se nõ si veniua commandato da F. Damiano da Vicari, il quale dimoraua in Palermo. I parenti della donna bramosi della sua liberazione la condussero in detta Città, nel Conuento di Santa Maria di Giesù, doue allora F. Damiano faceua l'vfficio di Sagrestano, & entrati i Napoletani colla donna in Chiesa, domandarono di lui ad esso medesimo, e li scuoprirono la cagione della loro andata in quel luogo. Egli ciò inteso se n'entrò dentro, e se n'andò al Coro di sopra, doue con abbondeuoli

la-

lagrime si mise a pregar Iddio, e la gloriosissima Vergine, che liberassero quella pouera donna, senza che lui se ne intricasse; fra quel mentre li spiriti crucciarono la donna, e ferono molti gesti spauenteuoli, inferuorandosi egli più nell'orazione. Corsero al rumore altri Frati in Chiesa, e dimandati da parenti di colei di Fra Damiano, risposero esser appunto quello, col qual aueuano parlato, e partitisi alcuni Frati per cercarlo il trouarono in Coro piangendo, intanto il Signore liberò l'indemoniata, la quale riceuuta la grazia ne ringraziò diuotamente Iddio, & il suo Seruo. Auendo poi F. Damiano veduto morire il P. F. Mansueto d'Alcamo d'vna paralisia, che gl'era durata quattordici anni, pregò egli il Signore gli concedesse la sua infermità non si prolungasse più di tre giorni. Passati sei mesi s'infermò con dolori colici, e nel fine di trè giorni morì. Molte altre cose prodigiose operò Iddio per i meriti di questo Religioso, che per trascuratezza non si notarono. Fù il suo passaggio in Palermo adì 21. di Settembre del 1613. di sua età 44. e di Religione 23. Il suo Corpo fù sepellito nella sepoltura commune de' Frati con dispiacere di tutti per l'affetto, e diuozione, che gli portauano, secondo si narra nella Cronica della nostra Riforma di Sicilia p. 1.

Adì 22. Settembre.

Del Diuoto Religioso Frà Sebastiano, e Compagni martiri.

216 COme degni di memoria, e d'essere imitati, da' nostri Scrittori vengono celebrati trè Religiosi del nostro Ordine, per auere posta la vita, e sopportata la morte in difesa delle sante Virtù. Il primo fù il Confessore della Moglie di Sigismondo Malatesta Prencipe di Rimini, il quale tutto che la sua Consorte fosse innocentissima, e lontana da ogni mancamento, la teneua in estrema gelosia, onde essendosi costei confessata dal detto Confessore Frate Minore non men diuoto, che dotto, il giorno seguente andò Sigismondo da lui a richiederlo, che volesse dirli quanto da quella aueua in confessione sentito, negando quegli di voler in conto veruno romper il sugello della Sagramentale confessione, il Prencipe di ciò sdegnato l'veccise.

217 Nella Città d'Ancona Prouincia della Marca vn Frate giouanetto bellissimo d'anima, e di corpo, mandato dal Guardiano a chiedere limosina per le porte, fù chiamato da alcune donne inuaghitesi di lui, & entrato, credendosi riceuer limosina, fù da quelle chiusa la porta, e scopertoli il loro peruerso intento. Il Giouanetto castissimo fece subito resistenza, risolutissimo di prima morire, che offender Iddio. Le donne acciecate dal demonio, diuenute furiose, li posero le mani addosso, e l'vccisero. La seguente notte fù portato il suo corpo segretamente alla porta del Conuento.

218 Nella Prouincia di Toscana vn'altro giouane bellissimo nomato Sebastiano, da Dio ispirato lasciò il mondo, e le ricchezze, e si fece Frate Minor Osseruante nel Conuento di Fiesole, & essendo di natura affabile, e nel sembiante allegro, da gli altri Frati era tenuto per leggiero, perloche nell'anno del Nouiziato, e dopo la professione li faceuano fare assai penitenze, e mortificazioni, quali egli esseguiua allegramente. Erano in quel tempo in Firenze due Cognate amendue Vedoue, ritirate, e diuote, e faceuano grandi limosine all'Ordine. Queste dal demonio istigate s'accesero di profano amore verso del giouinetto, e se ben al principio l'vna non sapeua dell'altra, poi si scuoprirono fra di loro, e determinarono assieme di serrar in casa il Frate, quando andaua per limosina. Venuto colui il chiamarono, e con diuote parole l'introdussero, e serrate le porte, gli scuoprirono la mala intenzione. Ricusò tosto il Frate, dicendo, che mai commesso auerebbe tale peccato. Quelle però maggiormente infiammate dal demonio, prima lo minacciarono, e poi forsennate l'affogarono, e l'ascosero in luogo segreto. Scoperto il caso in confessione, fù segretamente portato il suo corpo al Conuento de' Frati, li quali tutti lodarono il Signore, che auesse data tanta virtù a quello da loro tenuto leggiero, e di pochissimo spirito. Con ragione questi tre Religiosi, secondo la dottrina di Sant' Agostino, e San Tomaso annouerare si debbono trà Martiri, auen-

auendo per la giustizia, e virtù tolerata la morte, come dimostra il nostro Annalista 1432.n.26.C.3.p.l.1.c.56.

Adì 23. di Settembre.

Del Venerabile Frat'Onofrio da Seggiano.

219 IL Ven. Religioso Frat'Onofrio da Seggiano, Villa nel Territorio di Siena, fù huomo di virtù, e santità ammirabile. Vedendo il Religioso, & essemplare procedere de'Frati abitanti nel piccolo Conuento di Colombario poco distante dalla sua Patria, da Dio ispirato prese frà di essi l'abito di Frate Laico. In breue tempo fece tanto profitto nell'orazione, negli esercizi spirituali, nella pouertà, nell'vmiltà, e nella carità, in cui diuenne ardentissimo, che agli altri era di grand'esempio, onde il Venerando Padre F. Marco da Bergamo li diede i Nouizi, e trà essi il Beato Giouanni da Capestrano, acciò nella regolare disciplina gl'istruisse. Riceuè dal Signore lo spirito profetico, predicendo molte cose, le quali succedute poi mostrarono essere stato il lor'annunzio certissimo. Auuisò particolarmente i Cittadini di Norcia in publico della grande tribolazione, e calamità, che sotto il Ponteficato di Papa Paolo Secondo erano per patire, conforme con estremo loro dispiacere sperimentarono. Il Beato Giouanni da Capestrano l'anno 1451. andando in Germania, passò per Cortona, a fine di riuedere questo suo Maestro, che allora dimoraua nel Conuento di Santa Margarita, e dopo auere lungamẽte seco discorso del profitto dell'anime, dell'aumento della Religione, e del viaggio, che il Santo aueua intrapreso, licenziandosi l'vno si raccommandò all'orazioni dell'altro. Nel partirsi Giouanni, con vn diuoto artifizio, per portarsi alcuna cosa di lui, se li prese la tonica d'itali da Superiori, della quale Frat'Onofrio non si seruiua, contentandosi dell'abito solo, mostrando di farlo coll'autorità, che come Vicario Generale teneua, e per riuerenza, che gli aueua, se ne vestì lui, e la tenne fino alla morte. I Cittadini di Norcia aueuano tanta diuozione a questo Ser[uo] di Dio, e tanto l'amauano per auere iui fabricato il nuouo Conuento, e la maggior parte dell'acquedotto colle sue mani, & illustrata la loro Patria colle sante, e prodigiose azzioni, che domandarono con istantissimi prieghi a Fra Giuliano da Cortona, Vicario della Prouincia di Toscana, & ottennero lo rimandasse a Norcia. Due anni abitò con essi, dopo i quali, essendo assai vecchio, e vissuto nella Religione lodeuolmente sessantacinque anni, riposò santamente nel Signore. Nella cella, in cui morì, lasciò vn soauissimo odore, che vi durò lungo tempo, e si diffondeua anco per l'altre parti del Conuento. Fù allora sepellito il suo corpo nella Chiesa del Conuento antico, ma poi traslatato a quella del nuouo con vna solenne processione fatta col consenso di Carlo Saraceno Dottor, e Vicario del Vescouo di Norcia, e fù posto in vn luogo onoreuole, presso l'Altare maggiore, doue risplendè con molti miracoli, conforme lo dimostrano le molte tauolette, che iui si trouano appiccate da persone, in benefizio di cui sono seguiti, secondo riferisce il nostro Annalista 1453. n. 37. e seg.

Del Beato Frà Pietro da San Seuerino.

220 IL Beato Fra Pietro da San Seuerino fù Religioso di grande austerità, e quantunque fosse con se stesso aspro, e seuero non poco, verso gli altri era tutto compassioneuole, e pietoso. Per molti anni tenne la carica d'istruire i Nouizi, onde ne incaminò non pochi nella via della perfezzione, e tanto vi s'inoltrarono, che riuscirono di grande virtù, e furono d'ornamento alla sua Prouincia. Fù assai perseguitato lui, & i suoi discepoli dal demonio in diuerse maniere. Vna volta stando esso in orazione nel Conuẽto di Massaccio, li apparue, e li disse, ti leuarò vno de'tuoi discepoli, ma già te l'hò leuato, e te ne leuarò vn'altro, come successe, poiche vn Nouizio segretamente se n'era fuggito, & in breue lo seguì parimenti vn'altro. Vsaua il demonio vari modi, e con diuerse apparizioni procuraua sbigottir i suoi Nouizi, & altri con lusinghe s'ingegnaua a se tirarli. Vna volta in forma del Guardiano, apparendo

do ad vn Nouizio nel Conuento di Massa lo conducesse nella Selua, doue cangiatosi il maluaggio in altra spauenteuole sembianza, il Giouanetto talmente s'atterrì, che cadde in terra, nè potè tornar in se, finche non vi gionse il Maestro, il quale arriuatoui, fattolo alzar, e ripigliar animo, li addimandò, che faceua, o che pensaua, quando il demonio nella prima forma li apparue, rispose, che staua col pensiero profondato, come potesse diuenir ricco, onde il buon Vecchio li disse, cotesto pēsiero è assai disconueneuole ad vno, che vuol esser Frate Minore, però figlio tu non perseuererai in questa Religione, Pochi giorni passarono, che s'auuerrò tale parola, tornandosene il Nouizio al secolo. Vn'altro Giouane parimenti suo discepolo fù dal demonio istigato a mangiare delle frutta dell'orto, contro l'vbbidienza del Maestro, e facendolo, vsci questi eziandio dalla Religione. Quando celebraua, si preparaua con gran feruore, e con somma diuozione offeriua il sagrifizio diuino, perloche riceueua dal Signore in esso consolazioni singolari. Gli apparue vna volta la Beatissima Vergine, e Santa Caterina Martire, di cui era diuotissimo. Fece ancora il Signore per mezzo suo auanti morisse molti miracoli. Vna Monaca per essere stroppiata, vn'anno era stata in letto, fattole sopra da lui il segno della Croce diuenne subito sana. Incontrando per la strada vna donna leprosa, col medesimo rimedio la guarì. Finalmente trouandosi infermo, e conoscendo l'ora della sua morte, si confessò, e da se stesso discese in Chiesa a riceuere il Sagrosanto Corpo di Cristo. Nell'estremo della vita fù molto angustiato con tentazioni dal Demonio sin'al fine, ma assistito dalla diuina Grazia, di tutte restò vittorioso. Morto che fù, il corpo diuenne bianco, e bello, e Fra Costantino Religioso di Santa vita vidde la sua anima, benche fosse assai distante da quel luogo, andare a dirittura in Cielo. Morì circa l'anno 1507. come rapporta il nostro Annalista 1507. nu. 32. e 3. p. C. l. 8. c. 29.

Adi 24. di Settembre.

Del Venerabile Frat' Antonio da Bitonto.

221 IL Ven. P. F. Antonio da Bitonto della Prouincia della Puglia, Predicatore molto celebre, & ornatissimo di ogni sorte di Virtù. Fece dottissimi Commentari sopra i quattro Libri delle Sentenze, e presentò questa sua degna fatica a Papa Nicolò Quinto, il quale ebbe tanto gusto in leggerla, che volle egli medesimo solennemente istituirlo Maestro in Teologia, grado conueneuole all' eccellenza della sua dottrina. Col suo valore portò assai innanzi l'Osseruanza Regolare, perloche F. Marco da Bologna, non contento, che fosse Vicario Prouinciale di quella nella Puglia, lo istituì suo Commissario con pienezza di podestà l'anno 1452. e quanta stima di lui facesse, lo dimostra anco l'iscrizzione della lettera, in cui lo chiamò Vicario dignissimo, vomo ottimo, benignissimo, sapientissimo, e banditore mirabile della diuina parola; e la lettera inuiata l'anno seguente destinādolo a predicare la Quaresima nella Città dell'Aquila, tenuta allora in gran conto, per esserui morto di fresco il glorioso San Bernardino. Aueua questo Seruo di Dio si gran zelo della salutezza dell'anime, che sin all'età decrepita, & vltimo spirito della sua vita non tralasciò di predicare ogni festa. Gionto finalmente all'estremo del suo viuere in terra, pieno d'anni, e colmo di meriti, riceuuti i Santi Sagramenti della Chiesa, disteso sopra il nudo terreno, primieramente con profonda vmiltà addimandò perdono a' Frati de' suoi falli, pregandoli a fare per lui orazione, & i suffragi dalla Religione costumati, essortò con fraterna carità tutti all'Osseruanza della professata Regola, & in queste diuote parole diede con somma quiete l'anima al Creatore. Saputasi la di lui morte, vi concorse popolo senza numero, e fù onoreuolmente sepellito nel Conuento di Vitalba della Prouincia di Puglia. Auendo poi i Frati mutato il Conuento, per esser in quel primo cattiua aria, voleuano anco traportarui il corpo di questo Seruo di Dio, ma non lo permisero i Cittadini. In que-

questo conuento al presente abitano i Religiosi del Terz'Ordine Francescano, tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista t.6.

Del Venerabile Frà Pietro da Firenze.

222 IL Ven. F. Pietro da Firenze, compagno diletto del Beato Fra Giacomo della Marca, dal quale fù istituito Guardiano del Conuento d'Ascoli, e per riuerenza di esso confermato nel medesimo vfficio da Superiori Successori, per lo spazio d'anni trenta continoui. Fù Religioso pouerissimo nel vestire, austero nel vitto, affabile nel conuersare, amoreuole con tutti, e verso de'forestieri molto caritatiuo, grato a Dio, amabile agl' huomini, e con questo suo procedere veniua ad essere da tutti ben voluto. Gionse al fine della sua vita colmo di anni nel detto Conuento d' Ascoli l'anno 1481. e morto che fù, risplendè con molti miracoli, per i quali il popolo d'Ascoli l'ebbe in maggiore venerazione, che quando era viuo. Fù d'vopo tenerlo esposto, & insepolto alcuni giorni, in cui i Cittadini vollero se li facessero solennissime essequie, coll'interuento di tutto il Clero, de'Religiosi, e delle persone principali. Fù sepellito poi in mezo della Chiesa, la quale non era ancora compita, nè coperta, e coprendosi doppo cinque anni cadè vn traue da alto, e dando nel luogo, dou'era il suo corpo, lo percosse in vna gamba, dalla cui ferita n'vscì sangue abbondeuole, e raccolto ne fù ripiena vna mediocre ampolla. Auendo poi a mattonarsi il pauimento per appianarlo, conuenendo di ssepellirlo, e trouato intiero, & incorrotto, quantunque fosse tanto corpolento, che essendo viuo li bisognaua con vna tauoletta, attaccata con lacci al collo, sostentarsi il ventre. Nel dissepellirlo fù percosso colla zappa, e sparse sangue la seconda volta. Vn tale ebbe ardire di mormorare della di lui bontà, mostrandosi incredulo a' miracoli de'Santi, ma gastigato dal Signore con intensi dolori, mai se gli poterono leuare, nè mitigare, finche rauuedutosi dell'errore, chiedè vmilmente perdono al suo deposito, secondo riferisce il nostro Annalista 1481. num.8.

Del Religioso Padre Frà Martino da Giesu.

223 IL Religiosissimo P. F. Martino da Corunia prese l'abito, e fece professione nella Prouincia di S. Giacomo, e poi passò in quella di S. Gabriello, e per la diuozione grande, che aueua al Nome di Giesù, lo volle per suo cognome. Tragittò poi nella nuoua Spagna col Venerabile Fra Martino da Valenza, e gionto in Messico, apprese la lingua Indiana, e battezzò molti in quella città, e luoghi circonuicini. Essendo venuto iui Sinzica il Rè de' Mechiocani, e Salisci per far amicizia, e rendersi tributario del Rè di Spagna, piacque al Signore di chiamarlo alla Fede, onde fatto Cristiano, e preso il nome di Francesco, pregò con istanza questo Venerando Padre Fra Martino a girne seco a Mechiocan per predicar, e conuertir a Cristo i suoi sudditi, battezandoli, & istruendoli. Vi andò volontieri il buon Padre, e condusse seco Frat' Angiolo da Saliceto, Fra Girolamo, F. Giouanni Badia, Fra Michele da Bologna, F. Giouanni Padiglia, acciò iui s'affaticassero in così santa impresa. Gionti a Sinzonza, Città di marauigliosa grandezza, e Metropoli del Regno Mechiocano, elettasi dal Rè Sinzica per sua stanza, e residenza, il sudetto Rè li assegnò vn luogo per abitarui, acconcio, & a proposito per edificarui vna Chiesa, & abitazione, e subito F. Martino al meglio, che potè, fece vna Chiesa a somiglianza d'vn Romitorio, col titolo di Sant' Anna, doue cominciò a predicare, e celebrare a quel popolo, battezzandone molti, e struggendo l'idolatria. Vn giorno fra gl'altri pigliò tutti gl'idoli co'lor ornamenti d'oro, d'argento, e di gemme offerte pria dagl'Indiani, facendole gittar in vna profondissima palude, e gl'idoli brugiare nel mezzo della piazza.

224 Essendosi per le prediche sue, e de' compagni conuertito gran numero d' Indiani, e Signori di quei luoghi, rouinata la prima Chiesa ne ferono vn'altra migliore con vn bellissimo Conuento di più soda materia, chiamandolo del medesimo nome di Sant'Anna, & essendo poi erette molt'altre case l'anno 1536. fù dichiarata Cu-

Custodia, e finalmente nel Capitolo generale del 1565. istituita Prouincia, col nome di S. Pietro, e Paolo in Mechiocano, e Salisco. Or auendo il P. F. Martino colle sue prediche, & essortazioni, colla vita più tosto Angelica, che vmana, indotto alla Fede moltissimi Indiani, non intermettendo mai le sue contemplazioni, nè le rigorose astinenze, poiche non mangiò mai nè carne, nè pesce, nè beuè mai vino, quantunque facesse lunghissimi viaggi caminaua sempre a piedi, e scalzo, era di pochissimo sonno, spendendo la maggior parte della notte in orazione, in cui ebbe molti, e grandi ratti, dopo auere destrutti idoli, e rouinati tempij profani, & operati più miracoli, se ne passò coll'anima al Signore nel Conuento di S. Francesco di Pasquasio della medesima Prouincia da lui fondata, lasciando gran concetto, e fama di se, e della sua bontà. Dopo la sua morte, attestarono persone degne di fede, auer veduto sopra la sua sepoltura vn Frate circondato d'vna immensa luce, e splendore, perloche si accrebbe la stima della sua santità, e la loro diuozione verso di lui, come riferisce il Barez. 4. p. C. l. 5. c. 22. & S. C. 6. p. Cron. lib. 2. cap. 17.

Adì 25. di Settembre.

Del Venerabile Padre Frà Cristoforo da Varese.

225 IL Ven. P. F. Cristoforo da Varese Prouincia di Milano, huomo segnalato nel secolo, per esser Dottore versatissimo nell'vna, e nell'altra Legge. Entrato nella Religione, diuenne non meno insigne nella perfezzione regolare, per le quali virtù, e valore fù vno de' compagni amato, e fedelissimo del B. Giouanni da Capestrano, la cui vita egli scrisse. Sapendo il Capestrano di quanto zelo era nell' osseruanza pura della nostra Regola, lo istituì Vicario Prouinciale della Prouincia da lui allora fondata, che abbracciaua l'Austria, Boemia, Morauia, Slesia, e Polonia, nel cui gouerno fù molto grato, particolarmente per i statuti, che fece, assai accetti a' Polacchi; ma per le fatiche caduto in varie infermità, fù costretto a risegnare tal carica. Non lasciò per questo di vigilare con ogni possibile accuratezza alla buona direzzione di quei Frati, non solo mentre visse il B. Giouanni, ma per molti anni seguenti, che vi dimorò, finche l'anno 1467. fù richiamato in Italia, e nel partirsi scrisse a' Frati di quelle trè Nazioni d'Austria, Boemia, e Polonia vna lettera essortatoria, e di grandissimo spirito. Tornato in Italia fù fatto Vicario della sua Prouincia di Milano, quale gouernò più anni, aumentandola non poco di Conuenti. Con tutto che dilungato si fosse dalle sopradette Prouincie, sempre ne conseruò il zelo, e l'affetto, il che sapendo il Vicario Generale, gli diede l'incombenza d'ordinare le costitutioni per quella di Polonia, secondo che giudicaua spediente, e quantunque si trouasse oppresso da infermità, lo fece più che volentieri, rammentando le fatiche, che per l'erezione di essa aueua tolerate, e consumato tutte le sue forze, onde tornato era da lì tutto debilitato, e col dorso incuruato, e rotto, atteso visitando i luoghi di quella Prouincia verso Varsauia cadde da Cauallo, e restandogli offesa grauemente la schena, da indi in poi sempre andò curuo. Addimandato da vn suo amico come fosse diuenuto nel dorso gibboso, e curuo nel corpo? rispose, che per portare sù le spalle la Polonia. Andando al Capitolo generale fatto in Vrbino l'anno 1489. disse, che vi giua per riueder i Frati di quelle Prouincie, che iui veniuano, e darli l'vltimo vale, sapendo il termine di questa sua vita esser vicino, e che più non li auerebbe veduti. Che se auesse auute forze, e vita, nessuna impresa auerebbe più volontieri intrapresa, che tornar in quelle regioni, nelle quali aueua passata la maggior parte di sua vita, e generato innumerabili figli a Cristo. Sentendo raccontare moltissimi miracoli di Frà Simone da Lipiap, e di Frà Giouanni Ducla, per l'estremo giubilo, che ne godeua, non poteua rattenersi dal piangere, e finalmente rendeua mille grazie, e benedizzioni al Signore, che si degnaua concedere tante grazie a Frati discepoli del nostro Beato da Capestrano, e suoi sudditi nel tempo passato.

226 Oltre l'esser dottissimo nelle Leggi, secondo di sopra s'è accennato, diuenne anco versatissimo nella Sagra Scrittura,

ra, onde dire soleua vn Maestro, e Ministro di Cracouia, che se perduti si fossero tutti i volumi della Legge, se ne poteuano compilar altri migliori dal Padre Varese. Predicãdo in Vienna, Vratislauia, e Cracouia, cagionaua ammirazione in tutti, che l'ascoltauano, sentendo quanto a proposito in ciascheduna cosa apportaua più Testi di Legge, e gl'acconciaua a luoghi della Bibia. Richiesto vna volta per qual cagione, essendo vecchio non voleua le prelature dell'Ordine? rispondeua, che si era indurito, e raffreddato quel feruente, e tener affetto della perfezione, il quale si miraua ne' principij dell'Osseruanza, onde i Frati teneuano le stanze piene di varie cose, & il capo di capricci, perloche l'essercitare l'vfficio di Prelato era assai difficile, e pericoloso, & aggiongeua, che soprastaua infallibile rouina alla Religione per quattro graui mancamenti. Dal riceuer indifferentemente, e con indiscretezza i Nouizi all'Ordine, & ammetter alla professione inidonei. Dall'ignoranza de' Maestri di Nouizi, che educarli non sanno in simplicità, purità, & vmiltà. Dal poco conto della pouertà, e curiosi edifizi, potendo paragonarsi i Refettori alle Chiese, & i Conuenti a' Palagi. Et vltimo dal rigore dismesso della Giustitia, e della disciplina. Addimandatoli, che li pareua del fare spesso la confessione generale? rispose, che confessarsi souente generalmente, se non si faceua con molta cautela, e prudenza, era vn' illaquearsi la coscienza, tornar a rammentar le sordidezze de' pensieri, particolarmente ad vna persona debole, e soggiongeua, che all'huomo prudente, e timorato di Dio basta due, ò tre volte in tutta la vita fare la confessione generale ben ponderata. Finalmente se ne passò da questa all'altra vita nel Conuento di Sant' Angiolo di Milano l'anno 1491. Parlando della sua morte Girolamo Katous Autore dotto degl'Annali della Prouincia di Polonia dice. Morì Frà Cristoforo da Varese lume, e sostegno dell'Ordine, Teologo eminentissimo, e Canonista dottissimo, che a suo tempo pareua non auere simile. Circa il fine della sua vita diede molte istruzzioni gioueuoli colla sua molta dottrina, e buon'essempi, e come vn' altro Giacobbe pregò dal Cielo il colmo de' veri beni alle Prouincie d'Austria, di Boemia, e di Polonia, quali con affetto paterno amaua, e più volte aueua visitato. E sepellito il suo corpo nel Conuento sudetto. Tutto ciò riferito viene dal nostro Annalista 1491. n.4. e seg. t.7. e nel tom.6.

De' Venerabili Padri Frà Gio: Francesco da Casale, e Frà Bartolomeo da Firenze.

227 IL Ven. P. F. Gio: Francesco natiuo di Casale del Monferrato, essendo d'anni quindeci della sua età, prese l'istituto de' Canonici Regolari, e visse frà essi trent'anni con molta lode, & edificazione, predicando la diuina parola per Città, Ville, e Castella. Bramoso poi di seruir a Dio con maggior austerità, chiesta licenza da' suoi Superiori, passò all'Ordine de' Minori trà Frati Osseruanti, nel Conuento di Fiesole presso a Firenze, e vi visse con gran feruor, & essempio di bontà. Mai fù veduto star ozioso, mai fù sentito dire parola vana, & inutile a' prossimi, e spesso nell'orazione, e meditazione delle cose celesti restaua fuora di se in ratto, e nel mangiare stesso sentendo le lezzioni spirituali, restaua sospeso, e senza mangiare. Visse venti anni nell'Osseruanza, nel fine de' quali infermatosi a morte, riceuè i Sagramenti con gran diuozione, e se ne passò al Signore nel Conuento di San Saluadore di Firenze, dou'è sepellito il suo corpo. Partì di questa vita vergine, secondo attestò il suo Confessore, a cui poco prima di morire fatta aueua la confessione generale, ne li trouò nella coscienza macchia di peccato mortale, auendolo il Signore fin da primi anni mantenuto colla sua grazia. Mancò circa gli anni 1508. (Ann. 1508. num. 16. Nel qual tempo riposò anco nel Conuento del Bosco di Mugello Frà Bartolomeo, detto communemente Frà Meo da Firenze, Sacerdote di tanta purità, simplicità, e santità, che pareua tornato nello stato della prima Innocenza, essendo molte volte veduto volarli sopra gli vccelli, & vbedir a' suoi cenni. Fece con lui il Signore vn miracolo somiglieuole a quello del Padre S. Francesco nel cauterio del fuoco, non sentendo pena alcuna nel porli il

Ci-

Cirugico il ferro infuocato nella gamba, e reprimendo il male, per il quale s'applicaua, secondo rapporta il nostro Annalista 1212. n. 41.

Adì 26. Settembre.

Della Vita della Beata Lucia da Calatagirone.

228 LA Beata Sposa di Cristo, e Vergine Francescana Lucia Siciliana nacque in Calatagirone, & ebbe per Genitrici persone nobili, & assai diuote, dalle quali fù incaminata per la strada del timore di Dio, della continua orazione, & esser misericordiosa co' poueri. Essendo d'età di sei anni, fù condotta ad vn podere delle possessioni paterne, doue con libertà puerile, dilungandosi dalla compagnia, montò sù vna pianta di fichi per cogliere di essi, e mentre in ciò s'occupaua, venne vn'improuiso temporale, onde atterrita da' tuoni, e da vn folgore, che cadde nell'albero medesimo, in cui ella si trouaua sbigottita, e gittata giù in terra vi restò immobile. Stando così stupida, si vide vicino vn Vecchio Venerando, il quale la solleuò in piedi, e confortandola con amoreuoli careggiamenti, benignamente la ricondusse in casa. Gionta sù l'vscio di quella, volendo colui partirsi, la fanciulla gli addimandò chi era, che con lei tanta cortesia vsata aueua? le rispose, io sono Nicolò Seruo di Dio, e Vescouo di Mira, tenuto in gran pregio, e diuozione da' tuoi Genitori, perloche in contracambio hò voluto farli questo benefizio in guardare la tua persona. Restò non poco stupita ciò sentendo per riuerenza del Santo, onde raccontò quanto le era occorso a' Genitori, e mossa da così singolare fauore conferitole dalla diuina mano, cominciò a procurare di corrispondere con la douuta gratitudine al Signore, che conseruata l'aueua. Crescendo poi coll'età, si auantaggiò anco nella virtù, diuenuta prontissima all'azzioni diuote, era la prima nell'andare in Chiesa, e l'vltima a mettersi nella mensa. Faceua merauigliare tutti, che la vedeuano, considerando in si tenera Verginella sì gran coraggio nell'inoltrarsi nella perfezzione, vn feruore si ardente nell'orazione, vn risolutissimo proponimento di mantenersi la verginità, & vna suisceerata carità verso de' poueri.

229 Occorse, che venne iui da Salerno vna Terziaria Francescana per visitare i suoi parenti, e trattenendouisi per alcuni giorni, come che faceua vna religiosissima vita, Lucia seco si addomesticò, e se le affezzionò in maniera, che nè per lusinghe, nè per minaccie voleua da lei dilungarsi, & essendole entrato pensiero di mettersi in qualche stato fermo per potere seruir a Dio con diligenza, si consultò con quella di Salerno, sottomettendosele come a Maestra, per essere nella via dello spirito più essercitata, e pregandola ad istradarla in tal impresa. Il primo consèglio, che quella le diede fù, che douesse currispondere all'ispirazioni da Dio mãdatele, e che però era bene si allontanasse dalla casa paterna, da tutti i parenti, e dalla Patria stessa, perche in questa maniera auerebbe auute poche, e deboli contradizioni nella via di Dio. Accettò cotesta consulta Lucia, approuandola per saggia, onde partendosi colei per Salerno, ella di notte fuggendo in compagnia sua da suoi dilungossi, e gionta a Salerno, se ne stette occultamente nascosta nella casa de' parenti della sua istruttrice, finchè venuta costei a morte determinò entrare in qualche Monistero regolare. Erano in quella Città, oltre a due Monisteri di Monache di Santa Chiara, vn'altro eziandio del Francescano istituto, nomato di Santa Maria Maddalena, nel quale con facilezza fù riceuuta, fatti i suoi voti, cominciò a mostrarsi molto essemplare, e ragguardeuole alle compagne in ogni sorte di virtù Cristiana. Per poter ergere vn sodo edifizio di religiosa perfezzione procurò porui per fermo fondamento vna profondissima vmiltà, impiegandosi in qualsiuoglia ministero vile del Monistero, chiudendo gli orecchi ad ogni lode datale dall'altre. Vbbediua alla Prelata con essattissima prontezza, non aspettaua mai, che la cosa fosse due volte commandata, appena detta l'esseguiua, non cercando giammai per qual cagione fosse commandata. Riueriua tutte le Religiose più anziane, come sue Superiori, l'vguali, e più giouani le teneua di se più degne, e per meglio assoggettirsi a tutte, considera-

ua in ciascheduna qualche particolare prerogatiua. Era talmente data all'orazione, e contemplazione del continuo, che anco occupandosi in opre manuali, non tralasciaua di pregare, ragionãdo diuotamente con Dio in ogni tempo, e luogo. Nel macerar il suo corpo, trapassaua ogni termine, disciplinaualo spesso, alimentaualo con pochissimo pane, & acqua giaceua sopra la nuda terra, portaua sempre per camiscia il cilizio. Aueua due motiui nella mente d'affliggerlo con si aspri tormenti, di punire l'offese fatte a Dio, & imitare la Passione di Cristo. Sentiua dolore si acerbo in meditare le pene da lui per noi sopportate, che spessissime fiate sueniua. Ne' giorni di Venerdì osseruaua rigoroso silenzio senza dire parola veruna, dalla mattina sù l'alba fin alla sera tramontato il Sole, portaua il Crocifisso in mano, & in esso fissando gli occhi, vi teneua sempre immobile anco il pensiero, venuta la notte, si reficiaua alquanto con vn poco di pane, & acqua. Per meglio occuparsi in questo impiego, studiaua ritirarsi in luoghi solitari, e rimoti, acconci a rammarichi, fuggendo la vista di tutte l'altre Suore.

230 Diuulgatasi per tutta la Prouincia la fama di si perfetta Vergine, cominciarono a concorrer a lei moltissime persone come ad vn sagro Oracolo, chiedendole conseglio nelle cose vmane, & intercessione appresso Iddio. Tutti l'acclamauano per Santa, per vn Idea di vera Religione, e per vn tipo di qualsiuoglia virtù. Finalmente giongendo verso il fine del tempo prescrittole a viuer vita mortale, non potendo più per le lunghe, e diuerse afflizzioni corporali, cadde in vna gran infermità, dalla quale, benche fosse con varj, e prolissi dolori trauagliata, non rimise giamai nè pur vn punto dell'austero modo di viuere, e della regolare osseruanza, & in questo rendè al suo Creatore lo spirito, & al presente si troua il suo Corpo nella Chiesa del Monistero di S. Maria Maddalena, delle Monache di San Benedetto, ma in qual modo, e tempo sia stato iui traslatato, diuersi sono i pareri. Dicono alcuni, che quel primo Monistero di Santa Maria Maddalena, nel quale ella fù Religiosa, e morì per l'estrema pouertà, e poco numero delle Monache si estinguesse, onde quelle poche Monache colle sue cosselle rimastele si trasferissero in questo di S. Benedetto, portandoui anco il Corpo della Beata Lucia, & aggiongono di vantaggio, che allora auuenne quel miracolo, che arriuato iui il detto Corpo, & adorato, che la Badessa si sentì vn acutissimo dolore in vn deto della mano destra, quale non potè con veruno medicamento mitigarlo fin'a tanto, che con diuoti prieghi raccommandatasi alla B. Lucia, le venne vn pensiero nella mente, che mancasse qualche cosa al Corpo iui portato; onde commandò si facesse la diligenza, se rimasta fosse cose alcuna nel sepolcro, e vi fù trouato quel deto, in cui la Badessa patiua il dolore, e riposto col Corpo, le cessò ogni crucio. Altri dicono, che questa Serua di Dio, mentre era ancor viua con alcune poche Monache Francescane passasse a questo Monistero, & in esso poi morì coll'abito, e sotto la Regola Francescana. Persone anziane, e degne di fede asseriscono auer veduto iui Monache di differente istituto, e come stassero in diuersi Monisteri ciascheduna auer osseruato il modo di viuere professato, nè di ciò è da merauigliarsi, non essendo cosa nuoua, ma accaduta altre volte. Per terzo altri vogliono, che questo medesimo Monistero, che si troua al presente, prima fù dell'istituto Francescano, & allora vi entrò questa Serua del Signore, e che entrateui poi più Monache di Monisteri Benedettini, per i disagi delle guerre, quali per esser di maggior numero tirarono il Monistero all'istituto loro, come in altri è accaduto, e particolarmente in questo di Sant'Antonio in Barcellona. Che cosa abbia da tenersi per certa in tanta varietà d'opinioni, non è così facile determinarlo, non essendoui memorie, nè leggenda perfetta della vita di essa Beata, solo vna leggenda antica imperfetta, di stile semplice, e carattere antico, e l'vfficio, che si recita nella sua festa composto da qualche Frate Minore, a somiglianza dell'vfficio della Madre S. Chiara, pigliatene molte parole, mezze Antifone, e Responsorij, ne' quali tutti sono diuersi detti, che affermano essere stata del Francescano instituto, come può vedersi in quello rapporta il nostro Annalista, e nell'arco del muro sopra il suo Deposito vi è il suo Ritrat-

tratto coll'abito Francescano, fatto da Andrea di Salerno Pittor antico.

231 Da tutto ciò abbiamo due cose per certe, la prima, che ella prese l'istituto Francescano nel Monistero di S. Maria Maddalena, ò che il Monistero sia quello, che ora è in piedi, ò altro. La seconda cosa infallibile, che sempre visse sotto la Regola Francescana. Pare anco, che fosse del Terzo Ordine, atteso quella, che da Calatagerone la condusse a Salerno, era Terziaria del Padre San Francesco, e ciò conferma il ritratto di lei nel suo Deposito, che solo tiene il velo bianco sul capo, sopra il quale le Monache di Santa Chiara portano il nero. E tenuto iui in grandissima venerazione il suo Corpo in vn Mausoleo di marmo presso l'Altare Maggiore al lato dell'Epistola, alto da terra più di sette palmi. Sotto la volta è la sudetta Effigie coll'abito Francescano, attorno al capo sono i raggi, & il diadema, nella mano destra tiene vna Croce, & vn giglio sopra la mano sinistra. All'incontro vi è vna lampana appiccata, & accesa, intorno al Deposito molte offerte, e tauolette votiue con occhi d'argento per la vista ottenuta da varie persone, mediante la sua intercessione. Il Capo si serba dentro vna cassetta d'argento, che si espone nel giorno della sua festa, nella cassetta vi è vn Dente della medesima legato con vna catenella d'argento, il quale mettono dentro l'acqua, e dando di essa a bere, libera molti dal dolore de' denti. Non si sà di che anno, nè di che giorno morisse, si celebra la sua festa, e recita l'vfficio a' ventisei di Settembre, per concessione di Papa Leone Decimo. Frat' Innocenzo da Calatagirone Generale de' Frati Minori Capuccini, col fauore di Giulio Cardinale Sauello Arciuescouo di Salerno, ottenne vna Reliquia insigne di lei, cioè l'osso del braccio dalla spalla sin al gomito, e la portò alla sua Patria, acciò s'aumentasse in essa la diuozione verso così illustre Cittadina. Tutto ciò vien riferito dal nostro Annalista nell'Addizioni poste nel t. 7. per il t. 4. n. 19. e seg.

Vita di Maria della Sambuca Terziaria Francescana.

231 NEll'anno del Signore 1568. nella Terra della Sambuca, diocesi di Girgenti a Leonardo Carnimolla, e Raia, & alla Consorte detta Onofria, donna di notabile bontà nacque vna figliuola, che nel battesimo chiamarono Abondanza, perche tal'era il nome della sua Aua materna, e per esser questa ancora viuente, e tutta data a spirituali esercizi, & alla frequenza de' Sagramenti, presa cura della bambina, educandola sin da' primi anni nel timore di Dio, conducendola seco ogni mattina a sentir la Messa in chiesa, & istruendola ne' cristiani costumi, da lei subito appresi, e praticati. Gionta all'età d'anni dieci in circa, & andata vna mattina coll'Aua nella Chiesa della Madonna del Carmine a sentir Messa, communicando il Sacerdote più persone, vidde, che porgendo la Sagra particola ad vn Contadino, era in quella Cristo in forma di bambino, che tutto giubilante, e circondato di chiarezza entraua nella bocca di tal huomo. Spauentata di questa visione, si gettò gridando nelle braccia dell'Aua, raccontando quanto aueua mirato. Formò allora la donna alto concetto della Nipote, scorgendola con gusto occuparsi negli atti delle virtù, tutta modesta, verecconda, vbidiente a' maggiori, e proceder con gran purità, e carità verso il prossimo. Perloche determinò vestirla Terziaria Francescana, ma volendo in tutti i modi vn Frate Agostiniano suo parente, che si maritasse contra sua voglia, si sposò con Filippo Raia, essendo in età di quindici anni in circa. Mai però lasciò le sue diuozioni, ascoltando ogni mattina la Messa, e frequentando la Confessione, e comunione. Vn giorno andata per vdir Messa nella Chiesa matrice, facendo orazione all'Altare del Crocifisso, gli parlò Cristo in quella imagine, e disse: *Vieni a me, vieni.* Se le accese allora fiamma si veemente d'amore nel cuore, che da quello in poi gustaua di patire qual si voglia trauaglio. Vna notte essendo grauida, & il marito fuor di casa, volendo andare a letto, vi trouò giacente vn demonio in forma di bestia,

di

di cui spauentata, inuocò in aiuto il nome di Giesù, de' Santi, e de gli Angioli, nè per questo partendosi il maluagio, ebbe con esso alcun'ore di contrasto. Finalmente ricorrendo al glorioso S. Filippo, promise con voto di chiamar del suo nome la creatura, se la liberaua da quel trauaglio, al sentir il nome del Santo sparue con rabbia il diabolico mostro. Col tempo Abondanza partorì vna fanciulla, quale chiamò Filippa, che fù poi Terziaria Frãcescana di molta perfezzione. Ebbe anco altri figli, quali procurò incaminare per la strada del cielo non meno coll'esempio, che colle parole, vegliando le notti intiere, digiunando spesso, facendo limosine, ascoltando volontieri le prediche, e gustando oltre modo sentir leggere le Vite de' Santi. In tanto il marito con tutta la sua casa andò ad abitar in Palermo, doue frà breue se ne passò all'altra vita. Mirandosi Abondanza sciolta dal laccio del Matrimonio, per meglio attender' alla diuozione, ella, e la Madre si vestirono nostre Terziarie Riformate nel Conuento di Santa Maria di Giesù, e per la riuerenza, che aueua alla Beatissima Vergine, prese il nome di Suor Maria, doppo essere stata maritata anni quindici, e la Madre coll' istesso nome si chiamò Suor Onofria.

232 Per attender da vero, e con feruore alla perfezzione, giudicarono bene dilungarsi dagli strepiti del mondo, andandosene ad abitar non molto lungi dal nostro Conuento di Santa Maria di Giesù, in vn podere del Sig. Gio: Luca Grasso, il quale le concesse vna pouera casuccia, in cui dimorarono più anni come Romite, insistendo alle continue orationi, affliggendosi con assidui digiuni, & aspre discipline. Ogni giorno sentiuano Messa nella nostra vicina Chiesa, confessandosi, communicandosi spesso, & inoltrandosi nell'acquisto della bontà. Volle intanto il Padrone della possessione fabricare vn molino da presso quella casuccia, e cauando gli artisti le fondamenta troppo vicine, la notte, mentre ambedue erano in orazione, cadde il muro, e parte del tetto. Attimorite del caso, si voltarono ad vna imagine della gloriosa Vergine, che in vn quadro appiccato al medesimo muro si staua, e nell'istesso punto da se passar si vidde sopra il letto di Suor Onofria, restando esse libere dal pericolo, con ringraziarne il Signor, e la Madre. Molti anni vissero in questo luogo le Serue di Dio, occupandosi in atti di pietà cristiana, ammalatasi poi Suor Onofria, fù costretta ritirarsi in Palermo in casa della Sig. Leandra Salerno per curarsi, e la figlia per seruirla. Aggrauandosi il male, prese i Santi Sagramenti, e ridotta all'estremo le comparue il tentatore tutto turbato con gemiti, e sospiri, stracciandosi il volto, mostrando il dolore della sua perdita. Voltossi Suor Onofria alla sua figlia Maria, dimandandole chi fosse quello, che tanto piangeua, e si laceraua. Ella confortandola, le suggeriua raccommandarsi a Giesù, e Maria, e col pronunziar questi Santi Nomi spirò. Il suo corpo fù sepellito nella Chiesa di Santa Maria di Giesù del nostro Conuento, e la sua anima fù veduta dal Ven. F. Antonio da Nicosia Religioso nostro di molta Santità, volarsene al Cielo. Rimasta sola Suor Maria, se ne tornò all'antica solitudine, ripigliando con più feruore le austerità della penitenza. Il più delle volte si alimentaua d'erbe bollite col sale, passando due, e tre giorni senza assaggiar pane, quale alle volte l'era somministrato da F. Antonio da Nicosia, che da Dio illuminato vedeua il di lei bisogno. Vbbediua con ogni puntualità al suo Padre spirituale, non osando ne meno proferir parola senza sua espressa licenza. Sopportaua con gran pazienza l'infermità, particolarmente l'asma, che molto l'affliggeua, mai lasciaua le solite mortificazioni, e penitenze. Vna volta in tempo d'estate, essendo inferma, & oltre modo debilitata per l'astinenza, e cilizio, le venne vno suenimento di cuore, onde come morta restò nel suo letticello, quando da se stesso, ò più tosto da mano inuisibile se le sciolse il cilizio, onde cessata l'afflizzione di esso, tornò in senso.

233 In diuerse guise la combattè il demonio per deuiarla dalle sante operationi. Ogni mattina all'apparir dell'alba vsciua dalla sua stanza per cogliere nella campagna alcuni fiori odoriferi, & offerirne vn mazzetto all'imagine della Vergine nella nostra Chiesa, alla quale inuiatasi vna mattina, vidde attrauersato nella strada il demonio in forma di Serpe, dalla

cui

cui vista spauentata se n'entrò in vna vigna, seguitando il viaggio, doue trouò l'istesso nella medesima sembianza, onde accortasi di chi era, con intrepidezza disse: *Oh tu sei? adesso voglio legarti con questo cordone, e condurti auanti la Vergine mia Signora*, si voltò con occhi minaccieuoli la fiera biscia, ella però senza punto atterrirsi le andò incontro per legarla, onde l'inimico scoperto come vinto disparue, andandosene ella tutta lieta alla Chiesa a ringraziar Iddio della concedutale vittoria. Costumaua digiunare tutti i Venerdì in pane, & acqua, in memoria della Passione del Saluatore, e qualche volta col pane accompagnaua erbe crude. Vn Venerdì si cibò solo con vn poco di cicoria intinta all'aceto. Nel seguente giorno le apparue il demonio in forma d'vn animalaccio, a cui ella disse: *Che sei venuto a fare qui brutta bestia?* rispose, *perche hieri non mangiasti pane?* replicò ella, in memoria del fiele, & aceto, con cui fù abbeuerato nella Croce il mio Signor Giesù Cristo. In vdir ciò l'iniquo acceso di rabbia, dicendo mille ingiurie, e stridendo, se n'andò nel vicino monte. Altra volta inuiatasi verso la Chiesa, se le fè dauanti l'inimico in forma visibile, e con piaceuoli parole, per ingannarla le disse. *Pouerella, tu sei fragile donna, inferma, che fai qui solitaria senza niun aiuto; vattene a Palermo, che trouerai qualche ristoro*. Rispose allor'ella: *S'io son inferma nulla importa, volendo così Iddio*; soggiunse il demonio, *morirai qui*. E Maria replicogli. *Quando io sarò morta i Frati di Santa Maria di Giesu faranno la carità di sepellirmi*. Et il demonio confuso subito sparue. Nel medesimo podere soleua ella far orazione la sera sotto vn moro bianco, il demonio presa forma di Asino strepitaua, e tiraua di calzi a chi se gli accostaua, con che ogni sera disturbaua dall'orare la Serua di Dio, la quale auuedendosi non esser altrimenti asino, ma il demonio in quella guisa, non potendoui rimediare molti della vicina campagna, fece da due Sacerdoti, figli dell'istesso Gio: Luca Grasso, asperger coll'acqua benedetta quel luogo, onde il demonio più non vi comparue ad inquietarla. Vicino a quel luogo, oue dimoraua Maria viueuano da Solitarie due altre diuote donne, alle quali spesso di notte compariuano cinque demonij, vno in forma di bellissimo giouane, vestito da Caualiere, e quattro altri in forma di seruitori, mettendosi a passeggiare per la loro pouera stanza, il che era di gran disgusto a quelle diuote. Ricorsero per aiuto a Suor Maria, la quale andata a star con loro vna notte, postesi insieme in orazione, nè allora, nè mai più per l'auuenire comparuero quei maligni spiriti. Quante volte Suor Maria si metteua a far orazione il demonio ò se le metteua sù le spalle, ò le rompeua il laccio della corona, ò daua spauenteuoli grida, ò faceua strepito sopra del tetto, al che ella non badando punto, confondeua, e superaua l'auuersario. Patiua perciò crucio intolerabile quando sentiua, che il demonio era entrato in possesso d'alcun anima per mezzo delle colpe, onde vn giorno abbattutasi a veder vna giouane di qualche vaghezza corporale, & inteso esser Concubina di vn Caualiere, cercò di parlarle, rappresentandole l'infelice stato, in cui viueua nemica di Dio, schiaua dell'inferno, & arriuato a farla compungere, coll'aiuto della gratia diuina, l'indusse a confessarsi, & a vestirsi Terziaria, con intraprender vn Santo modo di viuere, introducēdola in casa d'vna diuota persona, doue dopo tre anni, con fama di Serua di Dio se ne passò all'altra vita, nella cui morte quella persona, che l'albergaua, trouandosi con eccessiuo dolore in vn piede, stimato da'Medici incurabile, implorò la sua intercessione, e ne restò libera, con incredibile gioia di Suor Maria. Quando andaua questa Serua di Cristo in Palermo visitaua la Chiesa della Madonna del Carmine, doue sempre vedeua vn'huomo vdir Messa, e recitar la Corona con tanta diuozione esterna, che lo riputò di qualche perfezzione. Vn giorno trouandosi in orazione, lo raccommandò a Dio, nel qual punto fù rapita fuora di se, e vidde in spirito vn gran fuoco, dentro di cui molti demonij rauuolgeuano vn grande spiedo con vn' huomo infilzatoui, dimandò ella a' demonij, chi fosse quel meschino? le risposero esser quegli, per cui ella allora pregaua, e che in quel modo aueua da brugiar nell'inferno. Tornata in se, raccontò la visione al Confessore, dal quale

le

le fù imposto manifestarla al medesimo, che a tal fine Iddio mostrata glie l'aueua, acciò s'emendasse di qualche occulto peccato. Glie la narrò, & impaurito l'huomo, risoluè emendarsi, pregando lei ad interceder per esso appresso il Signore, non volle accettar ciò, se lui non prometteua di lasciar ogni colpa segreta, come fece con giuramento, e l'eseguì subito, facendo vna buona confessione, mutando costumi, e viuendo poi da buon Cristiano.

234 Ebbe di più Maria altre visioni di maggiore consolazione. Venuta vna mattina in Santa Maria di Giesù del nostro Conuento, vidde vn nostro Sacerdote, che diceua Messa nell'Altare dell'Immacolata Concezzione, circondato di splendore sì chiaro, che pareua vestito di Sole. Accostatasi vicina all'Altare, per la eccessiua luce, non potè discernere chi fosse il celebrante. Vn'altro giorno portatasi nel Tempio medesimo, vidde vn'altro Sacerdote nostro Religioso, che dicendo Messa fù rapito in estasi, & alzato da due palmi sopra la predella, e passato alquanto a poco a poco discese giù, e tornò in sè. Trouandosi aggrauata d'intenso dolore di denti Leandra Salerno in Palermo, per la diuozione, che aueua a Suor Maria, la fece andar in sua casa, e ve la trattenne alcuni giorni. Era iui vna Cappelletta, e sopra l'Altare vna bellissima imagine di cera del bambino Giesù, quale alzatasi di letto la notte adoraua, recitando parte delle cento Gloria Patri, &c. che dir soleua ogni giorno. Vna notte entrando in detta Cappella, il Bambinetto la chiamò a nome, e risposto ella *Signore*, Cristo soggiunse: *Cantiamo insieme il Gloria Patri*, e cantato, restò l'anima di lei piena di tanto giubilo, che per quindici giorni continui non disse che il Gloria Patri, &c. Morto che fù suo Padre, si diede a pregar Iddio per la di lui anima, e mentre vna notte in ciò s'occupaua, le apparue bello, e risplendente, dicendole esser già saluo per la diuozione, con cui aueua ascoltate le Messe dello Spirito Santo, detto questo disparue, lasciandola tutta consolata.

235 Diuulgata la bontà di questa Serua dell'Altissimo, molti si raccommandauano alle sue orazioni ne' loro bisogni, a' quali essa imperraua grazie, di cui ora quì si racconteranno alcune. Vn'anno nel mese di Giugno venuti in Palermo due Capi Pescatori, e debitori di notabile somma a più persone, auendo poca speranza di pigliar pesci in quell'anno, per auer cominciata la pesca con molta scarsezza, ricorsero a Suor Maria, pregandola andar con loro in vna barca al luogo destinato, doue intercedesse, acciò il Signore gli concedesse buona pescaggione, promettendo, se otteneuano la grazia, dare dieci onze di limosina ad vna donzella orfana per accasarsi. Portata la Serua di Dio nella Tonnara, i Pescatori pigliarono il suo cordone, mentre ella oraua, e buttatolo in mare, subito si riempirono le reti di grossissimi Tonni, onde con puntualità adempirono il voto. La suddetta Leandra Salerno, assallita, secondo si è accennato, da molestissimo dolore di denti, fattole sopra Suor Maria il Segno della Croce, le cessò subito il dolore. Vn Caualiere denominato D. Santoro aggrauato da vn gran dolore di fianco, raccommandatosi a questa Serua di Dio, e pregando per esso, il dolore se gli aumentò, perloche fè voto di dare cinque onze ad vna donzella orfana, che potesse maritarsi, onde Maria dimandò al Signore leuasse il dolor a quegli, e lo mandasse a lei. La medesima notte il Caualiere guarì, e Maria cominciò ad esser cruciata, perloche quegli adempì il voto, e fece medicar la sua liberatrice.

In Sambuca sua Patria condotta da vn Prete, ch'era stato suo Confessore, in casa d'alcuni diuoti, questi l'inuitarono a desinar iui col detto Sacerdote, & altre persone al numero di venti, e fattole commandare, che benedicesse la mensa, vbidì. Reficiatisi tutti a sufficienza, restarono le viuande in tauola nella stessa maniera, che erano auanti si cibassero, con merauiglia de' commensali. In Palermo chiamata da Orsola Borgesa a visitar suo fratello infermo, arriuata disse, che se bene i Medici affermauano non esserui pericolo, sarebbe morto di quella infermità, e così auuenne, facendo poi orazione per l'anima sua, la vidde in spirito condurre in Cielo dalla Beatissima Vergine, e molti Santi; e per confortare la Sig. Sorella, le raccontò la visione.

236 Fi-

236 Finalmente aggrauata dall'vltima infermità, fù costretta ritirarsi in casa della sua figlia Filippa, parimenti nostra Terziaria, doue visitata da due Sig. Sorelle, denominate Caterina, e Grazia, per la diuozione, che le aueuano, volle andasse a curarsi in casa loro, se bene con ripugnanza della figlia. Arriuata in casa delle suddette, & aumentandosele il male, prese i Santi Sagramenti con gran sentimento, e coll'inuocare i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria diede l'Anima al Creatore a' ventisei di Settembre, giorno di Venerdì del 1616. e di sua età cinquantanoue. Concorsero molti a riuerir il suo Corpo, fra quali vna donna chiamata Francesca si pigliò il Cordone, & altri presero altre cose da lei vsate, serbandole come Reliquie. Fù sepellita nella Chiesa di Santa Maria di Giesù, nella Sepoltura delle Terziarie. Per i suoi meriti il Signore si compiacque concedere molte grazie, quali non sono state scritte, solo si riferiscono le seguenti.

Il Signor Pietro Fassari suo particolare diuoto cruciato da vn'intenso dolore in vn ginocchio, in modo che per alcuni giorni lo tenne attratto, fecesi poi portare in vna Sedia alla Chiesa di Santa Maria di Giesù, e distesosi sopra la sua Sepoltura, raccommandandosi alla di lei intercessione, nel medesimo istante gli cessò il dolore, con merauiglia di tutti. L'anno 1657. adì 3. di Marzo Vincenzo Tortoreta, della Terra di Partana, aggrauato di febre maligna, fece voto andar a visitare il Sepolcro di Suor Maria, se gl'impetraua la sanità, e ciò detto si mise sopra vna sua imagine, e subito gli cessò la febre, e restò perfettamente sano. Nell'istesso giorno andò in Palermo, & adempì il voto. Il tutto vien rapportato da Frà Pietro da Palermo nella 2. p. della Cronica della nostra Riforma di Sicilia.

Adì 27. di Settembre.

Vita di Sant' Elzeario Conte d' Ariano, del Terz' Ordine del Padre San Francesco.

237 IL glorioso Seruo di Dio S. Elzeario, famoso Campione del Terz' Ordine del P. S. Francesco, e Conte d'Ariano nacque nel Castello d'Assois nella Prouenza. Il di lui Padre si chiamò Ermongao Sabrano, huomo nobile, e potente, e la Madre Lauduna d'Alba, la quale per la chiarezza del suo sangue, e bontà della vita d'Elzeario, e Cecilia, Genitori del suo Marito, fù molto amata, e denominata la buona Contessa, & era donna singolare nella pietà, e diuozione. Ora auendo costei concepito di suo Marito S. Elzeario, sentì in se stessa vna grādissima mutazion interna in maniera, che ardeua di santi desiri, e di stimoli a fare azzioni pie. Essendo andata vna volta fuora del Castello per pigliar vn poco di ricreazione, e passeggiando, mentre gli altri della sua famiglia attendeuano a' spassi del mondo, godendo de' vani ragionamenti, ella accompagnatasi con vna Signora nobile di rara bontà, e fauorita da Dio con riuelazioni diuine, detta per nome Garsenda d'Alfanto, in disparte faceuano i loro colloquij, non già di materia friuola, & inutile, ma di cose spirituali, e sante, e scuoprendo a colei la sua intenzione, le disse, che il mondo con quanto in se conteneua l'era talmente venuto a nausea, che se mai sciolta si fosse mirata dal lacio Matrimoniale, essa in tutto sequestrata se ne saria, e datasi a seruire Iddio per gli gagliardi stimoli, che nell'interno spessissimo, e quasi del continuo per allora prouaua. Del che Garsenda s'ammiraua, e godeua non poco in vederla così repentinamente cangiata in meglio, affermando esser questa opera dello Spirito Santo. Il di lei Confessore F. Giouanni Giuliani Frate Minore, huomo di gran purità, e perfezione da Dio illuminato riferì alcune volte auere scorto in essa vna santa, e ferma disposizione a qualsiuoglia atto di virtù, e buona operazione, dispreggio del Mondo, timore di Dio assai maggiore, e diuerso dal suo costumato modo di procedere

dere, e con estrema ammirazione, come profetizando diceua, se questa Donna camperà qualche tempo, cose grandi farà per mezzo di lei il Signore, ò per certo partorirà figlio da riuscir eccellente. Venuto il tempo prescritto, cotesta felice Donna pose in luce vn fortunato Pargoletto per suo primogenito, & allora medema con rendimento di grazie, e diuotissimo feruore l'offerì a Dio, con dire, Signor Iddio mio, dal cui volere riceuono l'assistenza tutte le Creature, vi ringrazio sommamente di questo Bambino, che vi è piaciuto concedermi per vostra mera benignità, e colla douuta vmiltà vi supplico ad accettarlo, e scriuerlo nel numero de' vostri Serui, compartendoli la grazia della vostra benedizzione. Che se preuedete auer ad esser rubello alla vostra santissima volontà, battezzato che sarà, priuatelo di vita, essendo assai meglio, ch'ora innocente, quantunque senza proprij meriti, muoia al mondo, e venga a viuer con voi, che restando in questa vita mortale, venga ad offender la Maestà Vostra Diuina. Per dichiarar il Signore, che tal offerta gli era stata accetta al pari di qualsiuoglia sagrifizio, communicò tanta grazia all'anima di quel benedetto putto nelle fascie stesse, che non auendo ancora compito tre anni, cominciò a mostrare vna grandissima compassione verso i poueri, poiche portandolo le Balie nelle braccia, nel passare per la porta del Castello d'Assois, e trouando iui i poueri, fissando in essi lo sguardo con benignità inaudita, in conto veruno voleua andare più auanti, anzi si metteua a pianger dirottamente, senza mai cessare, fin tanto, che vedeua dare a quegli limosina. Per la qual cosa alle Nodrici conueniua ò tornar a pigliare il pane in casa, ò portarlo seco per sodisfar al pietoso figliuolino, e subito, che vedeua data la limosina a poueri, tutto allegro, e contento passaua. Gionto al numero di cinque anni compiti, quanto poteua auanzare ne' giuochi fanciulleschi, ò altronde tutto lo dispensaua a poueri, e voleua, che gli altri fanciulli, co' quali faceua i suoi trattenimenti, e particolarmente poueri, fossero ammessi a mangiare con lui. E così negli anni più teneri era benigno, e pietoso co' miserabili, vmile, e piaceuole verso tutti, mansueto, modesto, & vbbidiente al suo maestro, nel parlare parco, ma affabile, ne' costumi maturo, e tranquillo, nell'aspetto grato, e giuliuo, e tutto onesto, bello di corpo, di complessione sanguigna, liberale, e mite, e per quanto lo comportaua quell'età, prouido, e moderato. Era in somma talmente preuenuto da' doni del Cielo, che poteua per infallibile presagirsi auer ad essere di santità eccellente, e non ordinaria.

238 Fù nodrito poi il santo giouanetto sotto la cura, e direzzione del Signor Guglielmo Sabrano suo Zio, Abbate di Marseglia, e conforme cresceua in età, così in sapere, e grazia appresso Dio, e gli huomini. Si scuoprì nell'età puerile tanto ardente nel zelo della fede, che diceua ad vn Monaco del sudetto Abbate, che si sentiua gagliardissimi impulsi d'andare nelle parti d'Infedeli, & iui per la Santa Fede metter la vita. Queste parole cagionarono grande ammirazione a quel Monaco, e gli accesero nel cuore non piccola diuozione.

239 Auuenne poi per diuina ordinazione, che essendo giouanetto d'anni dieci, dotato d'Angelica purità, e di vna simplicità, & innocenza di Colomba, per ordine del Serenissimo Carlo Secondo Rè di Gierusalemme, e Sicilia alla presenza sua si sposò in Marseglia colla Vergine Delfina, donzella d'anni dodeci, non dissomiglieuole a lui di costumi, e non poco timorata di Dio, e nel suo santo amore inferuorata, e dopo trè anni nel Castello del Poder di Michele nel giorno di Sant' Agata, solennemente celebrò lo sponsalizio, secondo i Riti Ecclesiastici. Fatte iui le cerimonie solenni, nel quarto giorno la Vergine Delfina fù condotta con grandissima festa al suo Sposo nel Castello d'Assois per abitare con esso. Introdotta in quella notte medesima nella sua stanza, ella gli manifestò i segreti pensieri del suo cuore, e frà l'altro li disse, sappi, che contro mia voglia io hò acconsentito al Matrimonio, forzata da Genitori. Già hò proposto, e propongo serbare intatto il tesoro della mia Verginità, così inspirata da diuino impulso. Vdendo ciò il Giouane Elzeario, non essendo ancor egli consapeuole di tale risoluzione, se bene determinato non aueua di viuer Vergine, nulladimeno come che era

tutto cortesia, e piaceuolezza, ascoltò di buon cuore tali parole della Vergine sposa, e sorpreso dal timore di Dio, non ebbe ardire in quella notte di toccarla, nè dirle pur vna parola per fine contrario al volere di lei, la quale in tutta la notte non dormì, ma inginocchiata con lagrime, e sospiri, fece orazione a Dio, raccommandandoli la propria verginità. Nelle notti seguenti tosto che entrauano in camera, la prudente donzella preueniua lo Sposo con ragionamenti di castità, onestà, e diuozione, e tanto operò, che l'indusse ad osseruare verginità.

240 Si rattenéua ancora il felice Giouanetto appresso del souranomato Abbate, e stimolato dalla licenziosa famiglia di quello a darsi alle dissolutezze sensuali, fece vna fortissima risoluzione di prima morire, che offender Iddio con qualche peccato mortale, e con tutto ciò coprendo col velo della segretezza la continenza sua, e della sposa, rispondeua, io come sapete, hò Moglie di bellezza non ordinaria, quella a me basta. Nell'anno medesimo tutta la quaresima osseruò i digiuni della Chiesa, cingendo di più strettamente il corpo nudo con vna fune nodosa in maniera, che la carne impiagata ne versaua sangue, e nel viso diuenne assai pallido. Peruenuto agli anni quindici dell'età sua, ne' giorni dell'Assunzione della Vergine Madre di Dio si trouaua col medesimo Abbate in vn luogo detto del Salto, doue vn nouello Sacerdote celebraua la sua prima Messa, & vn Gentil'huomo veniua dichiarato Caualiere. Nella notte di quella sagratissima Solennità andò al Matutino, e la mattina confessatosi diuotamente si communicò, per solleuarsi col cuore assieme colla Souraná Regina de' Cieli, & apparecchiare la sua anima alla visita, che presto era per auere dal Signore. Venuta l'ora del pranso, stando egli con perfettissima sanità auendo a seruire a mensa suo Zio, come quello, che era assai ben creato, non volle in conto veruno, benche ne fosse stimolato, far niente di collazione. Assentatosi poi a mensa per desinare, appena cominciò a cibarsi, che si sentì sorprendere da vn'eccessiuo feruore di spirito, che gli accese nel cuore vna veemente fiamma, accompagnata con vna dolce soauità dell'amore diuino. Fù sì grande l'ardore, e la forza di questa fiamma interna, che non potè celarla, cangiandosi tutto nell'esterno, accalorandosi da capo a piedi nel corpo, e nel viso fuor di modo verecondo. In veder ciò i Compagni, ansiosi della di lui sanità, parendoli, che fosse aggrauato di febre, lo condussero dalla mensa alla stanza, acciò si riposasse sul letto. Partiti coloro, si distese in terra orando, secondo lo spirito li suggeriua, e sentì di nuouo rinuigorirsi talmente la fiamma dell'amor diuino, che li sembraua liquefarsi nell'anima, e trasformarsi in Dio. Li mostrò allora il Signore la breuità della presente vita, e come tutto il mondo in riguardo de' beni eterni merita abborrimento, dal che se li generò nell'anima dispreggio della Terra, e de' beni caduchi, che, se tutto il mondo, con quanto di prezioso in lui si contiene, li fosse stato offerto, senza fallo rifiutato lo auerebbe, nè fattone più conto, che d'vn poco di fango, non bramando che Dio con ardentissima voglia.

241 Scorgeua euidentissimamente con quanta misericordia l'aueua il Signore preseruato fin a quel giorno, che caduto non fosse in molti misfatti, particolarmente come gli aueua guardata la sua verginità. Quindi prese motiuo di fare fermissima risoluzione non pensare più nè ad erede, nè ad eredità, ma viuer in perpetua continenza, conforme non poco persuasoli aueua la sua sposa. Si mise anco a pensare profondamente, come potesse fare per piacere solamente a Dio, & in questa meditazione, e feruore di spirito supplicò con tutto l'affetto l'Altissimo ad ispirarli il modo, con cui voleua regolasse la vita, atteso quanto a lui aueua vn' indicibile desio d'abbandonare tutte le cose del Mondo, portarsi in luoghi deserti, doue occulto ad ognuno, e solo consegnatosi alle mani della diuina Prouidenza, occuparsi tutto in seruir a Dio. Ma dopo esposti i suoi prieghi, vdì come vna voce, che interiormente li disse, che non lasciasse lo stato suo, nè andasse altroue, nè abbandonasse la sua robba, & auere. E replicando egli, che per la fragilità non poteua in tal modo viuere, e continuar in quel feruore dell'amor Celeste, di nuouo li fù soggionto, sò io quello, che puoi, e

doue

doue mancaranno le forze tue, supplirò, e farò io, e fù auuertito con efficacia a viuer vergine. Dopo si merauiglioso ratto, e visita diuina restò talmente affezionato coll'animo alle cose di Dio, che da quel tempo in poi non sentì più in sè appetenza di cosa temporale, nè di verun onore caduco, nè pensiero di erede, ma come se a tutto ciò fosse morto, e sepellito, non temeua punto la morte, anzi prontissimo era a riceuerla in qualunque tempo, e luogo a Dio fosse piaciuto, e si sentì confortato non poco a conseruare la purità del corpo, senza farne però voto, e quello, che è più ammirabile, e degno d'esser ponderato più che imitato, riposando nel medesimo letto colla sua sposa, quanto più se le accostaua, tanto più a viuer vergine, e puro s'inanimiua; onde abitando assieme non teneuano nè appartamento, nè stanza, nè letto separato, nè stimaua Delfina sua Moglie quanto al corpo, e l'istesso attestaua di sè anco Delfina, che però soleua chiamarlo nudritore di quei beni, che Iddio le aueua conferito, Padre dell'anima, e Guardiano della sua verginità. Cosa veramente notabile, e mai più intesa. Fù questo Santo dopo il ratto sopraccennato tanto auualorato dalla diuina Grazia contro le tentazioni della carne, che pareua in lui estinto il fomite, non sentendo mai incentiuo di concupiscenza, e di più se dormendo, di qualche mouimento del corpo s'accorgeua, anco dormendo, gli faceua grandissima resistenza, stando il suo spirito sempre in ciò vigilante, defendendo valorosamente, e guardando con accuratezza della sua verginità il tesoro inestimabile. Egli medesimo riuelò queste cose ad alcuni suoi Confessori.

242 Dal tempo che ebbe quell'eccessiuo ratto, sempre ogni notte auanti di mettersi a dormire faceua lunga orazione, & alle volte tanto s'immergeua in sante meditazioni, e contemplazioni, che se ne scorreua la maggior parte della notte, e souente schiariua il giorno. Gli auueniua ciò quando si trouaua colla sua sposa, perche allora con maggiore libertà si daua allo spirito, e non andaua così riguardato come con altri. Alle volte s'alzaua di mezza notte per far orazione. Essendo d'età d'anni diecisette, e dimorando co' figli del Rè Carlo nel Palagio Regale nella Città d'Aquis, vna notte, mentre gli altri dormiuano, egli solo s'alzò, & entrato nella sala, in cui nessuno trouauasi, genuflesso dauanti vna finestra si mise in orazione, & incontanente accalorato nello spirito, diede in vn dirottissimo pianto, riceuendo vn mirabile conoscimento delle sue miserie, e colpe in maniera, che li sembraua vedersi auanti vn'abisso profondo di quelle, intendendo come cosa infallibile, che tutto il corso della sua vita non era basteuole a conoscer quella ineffabile misericordia, e bontà Diuina, colla quale sin allora era stato preseruato, e per l'auuenire preseruato sarebbe. Per il conoscimento di benefizio si grande venne in sentimēti di grandissima vmiltà, rauuisandosi indegno della diuina Clemenza, e meriteuole d'esser condennato mille volte all'Inferno, e che da sè stesso era pronto, e disposto a commetter tutte le scelleratezze del mondo, e che in fatti commesse l'auerebbe, se dalla benignità del Signore preseruato non fosse stato. In questa considerazione implorando la pietà dell'Altissimo con vmile, e contrito cuore, sentì cogli orecchi interni da vna voce dirsi. Non t'affligger tanto in pensar a' tuoi peccati, perche è maggiore la mia misericordia, che i tuoi falli, e peccati, appoggiati alla vera confidenza, e persuaditi, che io non ti lasciarò mai perdere la mia Grazia. Allora prouò in sè affetti di amore si suiscerato, che bramaua tutti gli altri li prouassero, & in effetto amassero Dio con tutto il cuore, nè giamai l'offendessero. Fù dopo trasportato collo spirito in vna pianura spaziosa, & amena, in cui era vna Chiesa, vna gran moltitudine d'huomini per ascoltare la Messa, la quale celebrar doueua vno apparato colle vestimenta Sacerdotali. Cominciarono i Cantori con vna dolcissima melodia, e diuozione da quelle parole. *Nos autem gloriari oportet in Cruce, &c.* e dicendosi la Messa della Croce, li parue di vedere, che nelle menti di tutto il Popolo si rinouellaua la Passione di Cristo, e che il suo cuore verso la stessa Passione con ardentissima fiamma s'accendeua. Et in questa maniera stette presente a tutta la Messa, e fù trasformato nel suo Signore Crocifisso, che nō solo li restò per sempre impressa nell'animo la

sua

Passione, e morte di quello, mà desideraua di più con incredibile brama morire per amor del Redentore, onde per l'innanzi soffrì con somma pazienza l'ingiurie, l'afflizioni, i pericoli, e le sciagure rallegrandosi nelle trauersie, amando più del solito i suoi persecutori, & auuersarj, pregando con particolar'istanza per essi il Signore. Continuò in questo ratto immobile, & insensibile fin'allo spuntar del Sole, quando entrando iui il Medico de' figli del Rè, e mirandolo in quella fenestra, e che nulla si muoueua, se li accostò da presso, e chiamatol due volte non li rispose, chiamandolo poi la terza tornò in senso, & auendo in quel tempo sempre gl'occhi, aperti con difficultà, e dolore potè serrarli parendoli auerli pieni di minuta arena, e si trouò il vestimento innanzi al petto tutto bagnato di lagrime.

243 Vn'altra volta trouandosi in Assois e lauandoli il capo la Vergine Delfina sua sposa le disse, che lo spedisse presto, atteso sentiua interiormente, che il Signore veniua per visitarlo, & alzandosi in camera si mise à far'orazione, e vi perseuerò tutta la notte in contemplazione. Vicin'all'alba chiamò la sposa, la quale andandoui col lume lo trouò tutto infiammato, e vedeua dal suo viso vscire vna certa chiarezza più risplendente, e bella della luce della candela, che rendeua luminoso, e vago il suo volto, & il luogo. In altro tempo opportuno ragguagliò la detta sua sposa, che in quella notte aueua veduta, e prouata quella ineffabile benignità di Dio, e li premj dell'eterna vita preparati dal Signor'a suoi amatori, perloche li era venuto in aborrimento ogni altro amore. Vedeua allora chiaramente, del continuo se li rappresentaua nell'intelletto come Iddio è sempre apparecchiato à communicar'à noi i suoi doni, e grazie, se trouasse huomini tanto pronti à riceuerle, quanto è egli disposto à dispensarle. Aueua molto spesso queste visioni, & influenze diuine, dalle quali veniua spiritualmente nodrito. Essendo ne' diecotto anni d'età in circa nel medemo Castello d'Asfois vna sera di Sabbato entrãdo nel suo gabinetto, trouò la sposa Delfina in orazione, e postosi ancor egli in essa vi continuò tutta la notte fin'allo spuntar del Sole nella Domenica mattina, orando, e contẽplando, e poi raccontò alla medema sposa, & al suo Confessore Frà Giouãni Giuliani auer'allora auute marauigliose, e segnalate riuelazioni, quali esso giamai osato auerebbe domandar dal Signore. Imperò che vidde con immensa sua consolazione come il Padre genera il Figlio, e lo Spirito Santo da amendue è spirato, & essendo tre Persone non sono che vn Dio. Mà non potè ridir'il modo di questa diuina generazione, e spirazione con parole di nessuna sorte, anzi quando alle volte forzar si voleua di spiegar'alcuna cosa, soggiongeua, ò quanto parlo malamente, e con imperfezzione, non posso dichiarare quello, ch'io viddi, ne raccontar colla fauella quello hò veduto in fatti. Confessaua di parlarne con estremo crucio per esser la materia inesplicabile, e che in tutto il Mondo non auer inteso, ne concepita cosa, che seruir potesse di somiglianza, ò contenesse alcuna proprietà acconcia ad ispiegar quello aueua allora veduto, li fù anco dimostrata nella detta visione, come à quella infinita Bontà, che è l'istesso Iddio piacque di creare le Creature, alle quali potesse communicarsi, e però fece gl'Angioli, e gl'Huomini, conobbe che creato aueua l'huomo con tanto amore, che per cagione di lui creò anco l'altre Creature, e che se conseruata auesse l'innocenza senza cader'in peccato non auerebbe mai amata, ne bramata cosa fuora di Dio, li fù rappresentata l'infelice caduta del nostro primo Padre, per la quale tutti soggetti diuenissimo dell'eterna morte, se la Carità di Dio souuenuti non ci auesse; & il modo, con cui egli preuiene i peccatori in maniera, che anco nella dãnazione de' maluaggi per quello spetta a Dio, si dà agl'huomini motiuo d'arriuar'à saluarsi, e contra la sola malizia nostra ci porta all'eterna morte, perche riceuer non vogliamo la grazia Diuina. Di più come i Giudici di Dio sono in se stessi giustissimi, e qualmente l'increato Verbo sospinto da vn'indicibile carità per ridurre noi à stato di salute s'vmiliò pigliando carne humana, mà non potè Elzeario con parole esprimere carità si immensa. Vidde i misteri, & opre incomprensibili intorno alla Beatissima Vergine inispiegabili con discorsi, e perche Cristo volle nascer così pouero, & vmile, e passar tutto il corso

so della vita in angustie per l'incredibile affetto di dar esempio a noi, e per qual ragione volle egli medesimo, e non per mezzo d'altri adempire l'vfficio della predicazione. Come per eccesso d'amore ci si diede nel Sagramento dell'Altare, volendo senza cessar mai communicarci la sua bontà, e tutto se stesso, e starsene con noi con tanta familiarità sin'al fine del Mondo per nostro bene, e salvezza. Sentì di vantaggio quell'amor ardentissimo, per impulso di cui non rifiutò sottoporsi a sì acerba Passione, e crudel morte, e tutto ciò fare, e soffrire per sua immensa carità verso di noi. Contemplando questo santo Giouane, piangeua amaramente per il dispiacere, che patiua, che tutti i Cristiani non partecipauano con tutto l'animo vn tal sentimento, ammirandosi non poco, che i Fedeli co'loro peccati, e sceleratezze impediuano gl'effetti in se stessi di tanta Carità, e misericordia. Intese di più come per i meriti della Passion, e morte di Cristo è stata restituita a'Santi l'eterna vita, liberati dall'Inferno, & aperta à noi la porta della medesima vita; li mostrò etiandio il Signore la gloria della sua Risurrezzione, il trionfo, con cui ascese al Cielo, e la carità, con cui mandò lo Spirito Santo, sperimentando la fiamma del Celeste amore sparsa ne'cuori degl'Apostoli, per impulso di cui parlauano, e predicauano per conuertir a Cristo tutto il Mondo; con quanta fermezza d'amore fù riceuuta la Fede, e per essa poi i Santi Martiri lieti s'esponeuano alla morte, onde desideraua essersi abbattuto in quei tempi per metter con essi la vita per la fede. Intese la grandezza de'premi apparecchiati a chi per amor di Dio sopporta persecuzione, e contrarietà, dal che diceua di raccogliere la cura, che il Signore tiene della sua Chiesa, la carità suisceratа, colla quale istituì i Sagramenti, per nostra salute, & in tali cose diuisaua Elzeario vn'indicibil amore, e misericordia, e mentre le raccontaua, affermaua non poterle con nessuna sorte di parole esprimerle, conforme l'aueua vedute, e nell'animo suo le sentiua.

244 Da questa mirabile visione restò l'Angelico Giouane talmente cangiato in meglio, che pareua vn'altro huomo, e la Domenica seguente postosi a mensa non poteua mangiare, e sentiua estremo dispiacere di conuersare con altri. Osseruando ciò suo Auo Elzeario Sabrano, mosso di lui a pietà, li addimandò, Figlio, che cosa hai, e perche non mangi? ti senti forsi malato? Egli però senza nulla rispondere, tacito ruminaua le merauiglie nella precedente notte vedute, e perche quando vno hà cominciato a gustare di Dio, perde ogni gusto nelle Creature, quante volte era astretto occuparsi in qualche azzione esteriore, e pratticare con huomini secolareschi, lo faceua con fatica, e rammarico non ordinario. Ma perche così voleua il Signore non poteua sfuggirlo, e senza dubio quindi acquistaua gran merito. Occorse in quel tempo, che vna sua parente fù sposata con vn principale personaggio di Prouenza, e li fù d'vopo interuenir alle nozze, quali durarono cinque giorni, se bene contro sua voglia. Vi si trouarono, conforme si costuma, persone Nobili, & altri, quali di giorno, e di notte non fecero che cantare, ballare, & altri somiglieuoli spassi. In essi Elzeario come pudicissimo si diportò con tanta onestà, e castità nel parlare, che non vscì dalla sua bocca pur'vna parola immodesta, ò licenziosa in tempo, che altri faceuano tutto l'opposto, con sommo dispiacere di lui, onde pareua li trafiggessero il petto con tanti acuti strali, tanto più che non poteua a suo modo attendere, conforme all'vsato, all'orazione, e contemplazione; poiche auendo solito in esse gustare i diletti del Cielo, allora per il desio ne languiua il suo spirito. Nulladimeno il Clementissimo Iddio in quei cinque giorni li diede questa consolazione, che ogni notte suegliato si sentiua gli occhi, la faccia, & i panni presso la faccia bagnati di lagrime, e quello, che non aueua potuto fare vegliando, l'adempiua dormendo il suo petto, & animo infiammato, del che ringraziandone con affetto il Signore, ne riceueua grandissima consolazione spirituale.

245 La Nobile Matrona Garsenda Alfanti, la quale, essendo ancora viuente il Marito, assieme con esso fece voto di Castità, e per la sua santità era tanto illuminata dalle diuine chiarezze, che spesso vedeua le cose lontane come presenti, e godeua delle riuelazioni, e consolazioni diuine.

uine. Costei ebbe due visioni del Santo merauigliose, e da non passarle sotto silenzio. Auendolo ella per qualche tempo nodrito, souente con gran feruore pregaua Iddio per lui, & vna notte in particolare facendo orazione per esso in Chiesa, vdi cogl'orecchi del Corpo da Cristo dirsi. A cotesto Giouane, per il quale tanto mi prieghi, sappi, che gli hò data per Maestra mia Madre, non dubitar punto di esso. A tali voci restò ella non poco stupefatta, e tornata in se, supplicò il Signore, che se era illusione facesse suanirla, e se era cosa vera volesse più accertarla. Il giorno seguente, ascoltando diuotamente la Messa, dopo la consegrazione sentì risuonarsi negl'orecchi del corpo questa voce. Quello che nella passata notte ti dissi del Giouane Elzeario, non dubbitar punto, che non sia certo, è vero. Non ostante ciò, raccontò ella il tutto al suo Confessore Frà Giouanni Giuliani Religioso molto spirituale, il quale segretamente fece richiesta al medesimo Elzeario, chi de' Santi s'aueua eletto per suo speciale protettore; risposeli, che presa si aueua la Santissima Vergine per sua Auuocata, e patrona, e che quando si voleua metter a far orazione, prima consideraua la sua viltà, & indegnità, e poi si raccommandaua alla Madre delle grazie, pregandola vmilmente, che inducesse nel suo cuore, e bocca cose accette a lei, & al suo Figlio, e colla maggiore diuozione dell'anima sua recitaua vna volta la salutazione Angelica, quale finita non li mancaua mai nuoua materia di cose diuine da pensar nella mente. Inteso ciò comprese il Confessore esser verissimo quanto da Garsenda li era stato riferito, e si confermò maggiormente ciò, che il Santo per lo più nella notte seguente al Sabbato aueua visite del Cielo, nell'Assunzione della gloriosissima Vergine riceuè la prima di tali visite. Vn'altra volta la stessa Donna stando in orazione di notte nella Cappella di Santa Catterina in Assois, vidde vna mano, che teneua vna pietra preziosa, dalla quale vsciua tanto splendore, che illuminaua tutta quella Cappella. Ammirata della chiarezza, e bellezza di quella pietra, pensaua, che cosa volesse additarle, e sentì cogl'orecchi del corpo vna voce, che le disse, questa risplendente pietra è la Verginità d'Elzeario, per il quale tu preghi, che così irragierà il mondo, ma guarda vn poco più attenta, & osserua quanto è grande il suo lume innanzi a Dio. Voltata la pietra ne vscì tanta chiarezza, e luce si sfauillante, che i suoi occhi soffrir non la poteuano, onde serrandoli la visione sparì, e lasciò nella di lei anima grandissima consolazione.

246 Vn'altra Matrona molto illustre, potente, ricca, & altrettanto diuota, e grata a Dio, per nome detta Mablina, da Simona, che ne' sedici anni dell'età sua rimase Vedoua, non essendo col marito vissuta più di tre mesi, nè volle mai passar alle seconde nozze, benche la stimolassero assai i suoi Genitori, e parenti, e la trauagliassero a tal fine in diuerse guise, continuò nondimeno con somma costanza nel celibato con ogni onestà, e bõtà sino alla vecchiezza, dopo varie fatiche, & atti di virtù arriuò a tale serenità di coscienza, che profondandosi col pensiero nelle cose diuine, non s'accorgeua quello d'intorno se li faceua, de' molti casi auuenutile basterà riferirne vno. Nel Giouedì Santo vna volta celebrandosi la Messa restò immobile, e vi stette sino al Sabbato Santo senza sentir nulla. Questa buona Signora ebbe di Sant'Elzeario ancora Giouane vna tal visione, non sapendo cosa veruna della sua Verginità. Vidde collo spirito il Santo vestito d'vna veste lucidissima per vna grande, e spaziosa Campagna portar colle mani vna bandiera bianca, e luminosa in maniera, che colla sua luce, e bellezza illustraua tutta l'aria in quella pianura, dietro a lui giua vna moltitudine senza numero d'huomini, e donne di diuerse età, condizioni, & ordini, della vista de' quali ella non poco godeua, e pregò il Signore a dichiararle della visione il significato, e le fù detto. Questa è la Verginità, e Santità d'Elzeario, che da tutto il Mondo sarà venerato, & imitato da molti. Frà Filippo da Regio Frate Minore, huomo nobile, parente della Vergine Delfina, e di tanta perfezzione, e semplicità, che pareua tornato alla prima innocenza, onde per la sua grande purità spesso li apparue la Santissima Vergine. Costui vna volta posto in orazione, e contemplazione con feruore eleuato nello spirito vidde il Santo El-

zeario, e la sua Sposa riposarsi insieme in vn bellissimo, e spazioso letto, a capo del quale in mezzo di loro Cristo Signor Nostro in piedi, che con aspetto piaceuole lo guardaua; donde raccolse, che la continenza di essi era gratissima à Dio. Vn'altra Donna detta Bertranda Carmura di vita si santa, e tanto data alle cose diuine, che in vna certa solennità apparecchiatasi con diuozione per riceuer il Santissimo Sacramento Eucaristico, & il Sacerdote non auendo ò per dimenticanza, ò per inauuertenza consegrata l'Ostia per Lei, volendo la benignità del Signore consolarla fece per mano d'vn'Angiolo portarle vna parte dell'Ostia consegrata, & il Sacerdote nel volersi communicare non vedendo quella parte dell'Ostia cercandola in quà, & in là ne trouandola si rammaricaua non poco fin tanto, che la medema Serua di Dio lo ragguagliò del successo. Costei ebbe vna visione del Santo in tutto somiglieuole à quella di Frà Filippo, eccettuato, che ella vidde il Signore à capo del letto assentato trà i Sposi carissimi.

247 Auanzandosi il Santo cogl'anni si auantaggiaua nella grazia, nella bontà della vita, e nel desio di ben'oprare. Essendo in età d'anni venti, e non godendo nel Castello d'Assois quella quiete, che auerebbe voluto per la molta diligenza di suo Auo, e di tutta la famiglia, che bramauano incaminarlo ne' maneggi del Mondo, dopo più orazioni ottenne facoltà d'andarsene nel Poggio Michele, proprio di Delfina sua Sposa, ricadutole per l'eredità, e testamento del Padre. Tre anni vi dimorarono, e colla mutazione del luogo migliorarono assai ne costumi. Come nouello Capo della sua famiglia cominciò à gouernarla con nouelle maniere, inestando nelle piante nuoui costumi tassando à trasgressori le pene. Ordinò primieramente, che tutti di sua casa, tanto huomini, quanto donne almeno ascoltassero vna Messa intiera. Secondo, che viuessero con purità, e castità, e chi altrimente facesse fosse dalla sua casa scacciato, non volendo, che nessuno mangiasse il suo pane, essendo in peccato mortale, acciò non infettasse gl'altri, & egli venisse à fomentare il peccato. Terzo, che tutti i Gentilhuomini, e Soldati, e le Damigelle, e Matrone vna volta la settimana si confessassero, & ogni Mese riceuessero con diuozione la Sagratissima Eucaristia. Quarto, che l'accennate Damigelle, e Matrone la mattina fino al pranso s'occupassero in orazioni, & esercizi spirituali, e dopo pranso in opere manuali. Quinto, che nessuno ardisse bestemmiar' Iddio, ne la Vergine, ne verun'altro Santo, ne giurasse falsamente ò per vizio, ò leggierezza senza cagione, ne dicesse parole disdiceuoli, e chi diueniua in ciò colpeuole voleua ò che per tuto il pranso in presenza degl'altri si assentasse in terra, mangiando sol pane, & acqua, ò per tutto il giorno se ne stasse chiuso in camera mangiando del pasto ordinario. Sesto, che nessuno potesse giuocare con dadi, ò altro giuoco illecito, e non onesto, e chi vi auesse difettato facesse vna graue penitenza. Settimo che tutti della sua famiglia conseruassero frà di essi pace, amicizia, e concordia, vno non offendesse l'altro ne con parole, ne con azzione, e se alcuno altrimenti auesse fatto, disgustandosi con qualche altro incontanente si riconciliassero, nel che egli staua non poco auuertito, gastigando i difettosi conforme al fallo. Ottauo, che ogni giorno dopo il desinare, ò in altra ora della sera non essendoui legitimo impedimento si facesse frà di loro qualche conferenza in presenza di lui di cose spirituali spettanti alla saluezza dell'anima. Et in tale ragionamento, mentre alcuno discorreua gl'altri interiormente pregassero il Signore per lui, che li somministrasse materia profitteuole à tutti, e nessuno ardisse interromper'il suo parlare, ò frastornarlo in altra maniera. Chi in ciò difettaua esclúso veniua dal diuoto colloquio, fin che emmendatosi vi era di nuouo chiamato. In coteste conferenze quando ragionaua il Santo lo faceua coll'aspetto, e col cuore lieto, e giuliuo, con parole tanto focose, che dimostraua chiaramente deriuar'in lui dal fonte della diuina Sapienza, onde quei, che l'ascoltauano, sperimentauano in se stessi gran mutanza interna, si riempiuano di santi desiderj, diueniuano vmili, e diuoti. A somiglianza di Tobia insegnaua à suoi domestici temer'Iddio, astenersi da peccati, osseruar'i diui-

diuini precetti, che procurasséro d'accendersi nelle fiamme dell'amore celeste verso del Creatore, e loro medesimi mantenendosi puri, e casti. Soleua dire, che il Cristiano deue principiare le sue orazioni dalla considerazione de'suoi vizj, e peccati, e con essa vmiliarsi per ottenere quello si brama.

248 Quantunque tutti coloro, che seco abitauano s'inoltrassero nel profitto interno, & esterno della bontà, nulladimeno sentiuano specialmente per la vicinanza, e familiarità con esso ammorzarsi le fiamme della libidine, e de' carnali desiri, perloche i Soldati, Gentilhuomini, & altri molti non solo promisero, ma osseruarono con ogni puntualità perpetua castità, non pochi anco verginità. In tutti di sua casa era tanta carità, maturità di costumi, onestà, pace, pietà, benignità, e purità, che dall'abito in fuora sembraua vn ben regolato Conuento di Religiosi, che Corte d'vn Conte. Quindi Alasia Vergine consegrata a Dio, sorella di Delfina, che del continuo dimoraua con questi Santi Sposi souente asseriua, che lei con maggiore onestà, e religiosità viueua con essi, che nel suo Monistero, anzi dallo stare con loro conosceua d'approfittarsi non poco nelle virtù. Occorse vna volta, che per alcuni giorni fù trauagliata da tentazioni sensuali, per liberarsi dalle quali entratasene segretamente nella di loro camera, e serratauisi dentro inginocchiata andò attorno al letto, doue i seguaci della purità dormiuano, e con tutto l'affetto si raccomandò al Signore, dicendo, Signor mio Giesù Cristo, Rè de' Vergini, & amadore della castità, ti prego per quella santa limpidezza, e candor verginale, che in questo letto si osserua, vogli liberarmi da questa tentazione. Ciò detto subito se le partì in maniera, che dopo se ben auesse voluto, non sentì più tentazione, nè diletto impuro, aggiongendo di vantaggio, che col soggiornar in casa loro s'era non poco inoltrata nella via dello spirito, e vedutasi libera da graui tentazioni. Nè lei solo, ma tutti, che vi abitauano cangiauano la vita in migliore, e molti per i meriti di essi sormontarono ad altissimo grado di perfezione.

249 Diuulgatasi in più parti la fama della Santità d'Elzeario, & il modo, con cui gouernaua la sua famiglia, molti mossi dal suo esempio si diedero a viuere registrati, & abbracciarono l'istesso modo di procedere nelle proprie case. Vi fù frà gl'altri vn Vescouo, che volle auere le regole dal Santo ordinate, e le fece osseruare da suoi domestici. Sapendo il buon Conte, che s'acquista doppio merito col caminare per la via di Dio, e fare, che anco altri la siegua, mentre visse osseruò egli & operò, che anco i suoi osseruassero quelle ordinazioni da lui disposte intorno al viuer Cristiano. Ogni giorno recitaua l'Vfficio diuino costumato dalla Chiesa Romana con tanta attenzione, e diuozioze, che chi l'vdiua, non poco s'inferuoraua. Oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, digiunaua tutti i Venerdì, l'Auuento, e molte altre Vigilie delle Feste. Portaua il cilizio sù la nuda carne sotto le preziose vestimenta, e con esso spesso anco dormiua. Dopo quella visita diuina, che ebbe nel luogo del Salto, mai più in tempo di sanità volle dormire nudo; si disciplinaua souente con catene di ferro, dicendo il Salmo cinquantesimo per rimembranza delle piaghe del Redentore, & ad ogni versetto di quel Salmo si percuoteua tre volte nel dorso. In tutte le Domeniche di Quaresima, e dell'Auuento, nelle Feste maggiori di tutto l'anno, e di molti Santi, specialmente Vergini riceueua diuotissimamente il Santissimo Sagramento dell'Altare. Raccontò vna fiata alla sua Sposa, e Vergine, che nel communicarsi li pareua di riceuere nella bocca, e tracannare vn'ottimo zuccaro, e domandandoli quella, che cosa ciò significaua? rispose, che credeua volesse il Signore, che spesso si communicasse. Ebbe da Dio tanta grazia per orare, meditare, e contemplare, che dalla sudetta visione principale in ogni luogo, e tempo, con prontezza, e facilezza, senza sentire noia veruna poteua, secondo li piaceua, darsi all'orazione, meditazione, ò contemplazione. Era il di lui animo non solo vnito, e congiunto con Dio, ma di più ammesso ad vna singolare familiarità con esso. Mentre sedeua nella mensa mangiando, col pensiero consideraua le cose del Cielo, e bene spesso all'improuiso li veniuano in mente meditazioni nuoue, straordinarie, e diuotissime, secondo riferì se-

gretamente alla sua Sposa. Benche parlasse con diuerse persone non si alienaua collo spirito da Dio, e di più stando presente à danze, e carole, le cantilene, suoni, e musicali stromenti non l'astraeuano punto, anzi coll'occasioni di tali melodie il suo spirito era rapito al Cielo con vn eccesso non meno singolare, che ammirabile, in maniera, che trouandosi à ciò presente la di lui Sposa, non poco temeua, che facendosi musica assorto il suo spirito nel Creatore egli non cadesse. Tornando in casa da tale interuento tosto se n'entraua in camera, & accorgendosi della visita del Signore si metteua in orazione, e contemplazione, e ne riceueua perfettissime consolazioni. Continouaua alle volte le notti intiere in porger prieghi all'Altissimo, spargendo lagrime in abondeuole copia, & attendeua à coteste diuozioni con maggiore libertà, trouandosi colla sua Sposa, e Vergine, alla quale scuopriua le sue cose, il che non faceua con altri. Quando assieme in camera soli dimorauano discorreuano trà di loro di materie spirituali, inanimandosi l'vno l'altro alla diuozione, recitauano vnitamente il Matutino, quale finito ciascheduno nel medemo gabinetto si metteua in orazione, ò meditazione, onde quel luogo si cangiaua in oratorio, e l'anima d'ambedue era vn vero tempio di Dio. In somma tutto lo studio, e sforzo del Santo tanto in publico, quanto in priuato in tre cose principalmente consisteua. La prima di guardarsi da ogni peccato, & offesa di Dio come dalle pene dell'inferno. La seconda in offerir'al Signore con affetto suisceerato la sua anima, donde auueniua, che non senza suo grande rammarico s'impiegaua in negozi mondani, che da ciò lo distoglieuano, non però li sfuggiua per auerli il Signore commandato à persistere nel suo stato. La terza in occultare specialmente à persone mondane, e carnali se sue segrete azzioni di virtù, le visite, e l'illuminationi diuine, quali spesso riceueua.

250 Oltre all'esser naturalmente liberale diuenne anco per opra della diuina Grazia à dismisura benigno, e misericordioso co' poueri, e leprosi, ogni giorno lauaua egli stesso i piedi, e li baciaua la faccia à dodici leprosi, e datoli poi da mangiare, e bere li distribuiua limosine grossissime, e li licenziaua. Vna volta andò à caccia nel suo Contado con molti della sua famiglia, a' quali ordinò, che passassero innanzi, & esso rimasto alquanto addietro con vn Soldato, e'l Barbiere andò in vn'albergo di leprosi, doue ne trouò sei da orribile lepra aggrauati, de' quali alcuni erano così schifi, che cagionauano nausea à vederli per essere le loro labra tanto consumate, che mostrauano, e se li cadeuano i denti. In mirarli il Santo tutto pietoso cortesemente li salutò, e datili alcuni saluteuoli ricordi, poi ad vno ad vno amorosamente baciolli, nel qual'atto all'improuiso tutti guarirono perfettamente, e quella casa si colmò d'vna soauissima fragranza; egli poi datali vna larga limosina, se ne partì, e nel vscire viddero tutti alzarsi dal suo capo vn raggio focoso, e risplendente, quale quanto più si scostaua si allungaua in maniera, che toccando la sudetta casa, e lui, che se n'andaua riempiua di merauigliosa chiarezza lo spazio frà posto, ne cessò quella luce pria che egli gionto non fosse alla sua famiglia non poco distante, mà però come colui, che in tutte le cose mirabili dal Signore per mezzo di lui operate fuggiua le lodi vmane, proibì seueramente ad ognuno de' suoi à non propalare vn tal miracolo à nessuno, essendo esso viuo, i leprosi poi mirandosi guariti da quel male, partendosi dallo Spedale, in cui dimorauano si portarono ad abitare frà sani. Visitaua spesso il Santo gl'altri Spedali de' leprosi accompagnato con vn solo de' suoi, & inginocchiato li lauaua i piedi, li baciaua le piaghe, glie li nettaua, & auuolgeua, del che il Compagno restaua stupefatto non poco, e colmo di diuozione. Per la grandissima compassione, che aueua Elzeario verso i poueri non fuggiua mai di vederli, ma chiedendoli quelli souuenimento per amore di Cristo con affetto, e liberalità soccorreua qualsiuoglia che fosse, parendo, che gl'atti di tale virtù fossero à lui connaturali. Commandaua, che segretamente si trouassero i poueri, e necessitosi, & alle volte senza che le chiedessero li somministraua larghe limosine.

251 Trouandosi vn'anno in Poggio Michele, era agl'abitanti di quel luogo man-

mancata la vettouaglia per vna straordinaria sterilezza, per loche costretti furono à far'à lui ricorso, supplicandolo à souuenirli in quelle miserabili angusti. Fece egli, inteso ciò, porre da parte quanto alla sua casa era necessario, & il rimanente tutto lo diede in prestito. Non arriuò questo fin'al tempo ella raccolta, onde di nuouo à lui ricorrendo i poueri, ordinò se li dasse quello riserbato per le necessità della propria famiglia. Finalmente dispensato tutto il grano, andando vn pouero à chiedergliene, disse lui ad vna donna che teneua le chiaui del Granaro, dasse à quello del grano, e rispondendoli colei, che non ve n'era niente affatto, replicò egli confidato nel Signore, andate pure, e fate la diligenza, forse ve ne trouarete qualche poco. Vbedì colei, se ben sapeua benissimo non auerui lasciato niente, per sodisfar'alla di lui volontà, nulladimeno vè ne trouò altrettanto quanto n'aueua fatto riserbare per il bisogno della sua famiglia, del che restò ella non poco ammirata, e dato al pouero quello, che dimandaua, tosto andò à ragguagliarne il Santo, ilquale tosto con giuramento l'obligò à non manifestarlo à nessuno auāti la di lui morte, con tutto ciò non potè il caso occultarsi, perche molti della famiglia sapeuano, che il grano era finito. Elzeario però per amore del Redentore fece dono del frumento imprestato à necessitosi non richiedendone nulla. Somiglieuole auuenimento li accadde in altro tempo cogl'abitanti d'Assois, e di tutto il Baronagio per non diuersa fame, e penuria, per cagione di cui diede ducento stara di grano parte in prestito, parte in dono per amor di Dio, non riserbando per sua casa, che il bisogneuole, mà prima della raccolta, venendo da diuerse parti più poueri a chiederli frumento, commandò se li dasse quanto n'era in sua casa, e replicandoli quei della famiglia, non esserne rimasto niente nel granaio, disse, che andassero, e facessero ogni diligenza, e ne somministrassero ad vn necessitoso che con importunità lo dimandaua. Esseguirono coloro l'ordine, e ve ne trouarono in tanta quantità, che potè con abondeuolezza bastare sino alla raccolta non solo à tutta la sua casa, ma anco à poueri, onde volle fosse donato ad alcuni quello imprestato li aueua.

252 Costumaua souente visitare gl'infermi, à molti de'quali impetraua la sanità. Trouandosi in Arle era inferma vna fanciulla detta Costanza di sette anni figlia di Giouanni Alba, trauagliata per lo spazio di quattordeci giorni da febri continoue, & vn giorno era stata senza parlare, ne vedere, del che la sua Madre patiua vn'estremo rammarico. Informato del caso il Santo, e compatendola molto, se n'andò dalla moribonda in tempo, che accese le candele si aspettaua, che spirasse, le pose la mano sopra del capo, dicendo, figlia, il Signore faccia di te quello è di suo volere, & vscito fuora si mise à consolare la Madre piangente, affermando, che la figlia viuerebbe, e subito la figliuola addimandò da mangiare, dicendo, che vn certo huomo l'aueua guarita col toccarle il viso, & il capo. Nel giorno stesso ricuperò le forze, e nel seguente s'alzò di letto, caminando dentro, e fuora di casa.

253 Essendo gionto il Santo all'età d'anni ventitre, e morto il Padre, fù fatto Conte d'Ariano nel Regno di Napoli, e per successione Barone d'Assois, perloche venne in Italia allora la prima volta à riceuere l'inuestitura del detto Contato. Arriuatoui la Terra d'Ariano per lo spazio di tre anni ricusò d'accettarlo per suo Signore, negandoli ostinatamente vbedienza, facendoli di più molte ingiurie, danni, & affronti, machinandoli alle volte d'offenderlo nella persona, & addossandoli varie imposture. Egli però, con tutto che si mirasse in tante maniere irritato, e molestato, giamai procurò, ne fece vendetta. Anzi volendo il Prencipe di Taranto, da cui era non poco amato, e sentiua gran dispiacre di tali ingiurie, fè impiccare molti degli Arianesi, e mutilare diuersi, acciò gl'altri atterriti se li assoggettissero, conforme era il douere, non acconsentì mai egli à tale risoluzione, impedendo à tutto potere non si esseguisse affermando, che Iddio, come Onnipotente, e la sua Giustizia gl'auerebbe vn giorno ridotti à sano giudizio, secondo auuēne, imperoche la di lui pazienza ottenne poco dopo d'esser da quelli onorato come Signore, & amato come Padre. Trouò ancc iui alcune lettere scritte da Nobili di quel luogo al Padre, mentre viueua, colle quali l'accusauano di graui colpe,

ma falsamente, sollecitando a fredarlo, adducendo per tal'effetto molte fallaci ragioni, & argomenti. Auendo lette coteste lettere alla sua santa Sposa in camera, li domandò colei, se voleua mostrarle agli autori di quelle calunnie, acciò per l'innanzi procedessero con maggiore rispetto, & vmiltà, facendo penitenza del fallo in ciò commesso? Rispose egli tutto mansueto, io li perdono ogni cosa di vero cuore, nè voglio in cōto veruno mostrargli queste lettere, e che si persuadano, che io non ne sappia nulla, atteso auendo notizia esser quelle in mia mano, per ciò solo soffririano pene grandissime, perche sempre stariano in timore di me, e mi aueriano in continouo sospetto. Ciò detto le cancellò in maniera, che niuno de' colpeuoli intese mai, che li erano peruenute nelle mani. E di più vn Soldato, che n'era stato principal architetto, andato in vna solennità in casa del Santo Conte, questi lo riceuè con onoreuoli accoglienze più che gli altri, e gli mostrò maggiore familiarità, ammettendolo nella sua camera, e donandoli alcuni abbigliamenti di gran pregio, e mentre visse procedè seco con affetto, e beneuolenza particolare.

254 Era Elzeario dotato di tanta grazia, pazienza, e fortezza in sopportare le cose moleste, & auuerse, che in tutto il corso di sua vita nessuno de' più intimi, e domestici giamai lo vidde, nè sentì dire, ò fare cosa con impazienza, e sdegno per qualsiuoglia dispiacere, e noia. Per la qual cosa la Santa Vergine Delfina, che osseruaua a puntino le sue virtù, & operazioni, scorgendo, che non s'alteraua pur vn poco contro quei, che li faceuano affronti, e li cagionauano disgusto, ma il tutto soffriua con lieto, e piaceuole aspetto, ammirata di toleranza sì inuitta, per maggiormente accertarsene li disse nel proprio Gabinetto, che huomo sei Elzeario, che mai t'adiri contro chi ti fà ingiuria? sei tronco, ò statua immobile? sei pur'huomo passibile, e mondano. Forsi non sai, ò non puoi sdegnarti? Che nuocerebbe a cattiui, che ingiustamente ti offendono, se te li mostrassi alcuna volta in colera? Al che lui piaceuolissimo rispose. A che gioua Delfina adirarsi? certo a niente. Nulladimeno voglio scuoprirti vn segreto. Sappi, che alcuna volta io prouo in me qualche motiuo di sdegno contro chi mi molesta, ma volgendomi io col pensiere alle ingiurie fatte al Saluadore, e volendo imitarlo, dico a me stesso, ancorche i tuoi serui stessi ti suellessero la barba, ti dassero de' schiaffi, nulla sarebbe in riguardo del tuo Signore, che per te hà sopportato cose maggiori, nè mai io lascio di considerare l'ingiurie del mio Redentore, fin tanto il mio cuore sia del tutto tranquillo, e da esso hò conseguito questa grazia, che io amo vgualmente come prima, anzi più, e prego Iddio per coloro, che mi fanno ingiurie, conoscendomi, e confessandomi degno di affronti maggiori. Dal quale discorso la Vergine Delfina più accertata della di lui bontà, fù ripiena d'vna celestiale consolazione, intendendo i sentimenti del suo generoso Sposo, acceso oltremodo di desideri diuini, e tanto vnito col Creatore, che non poteua dominarlo sregolato mouimento, nè disturbo di sorte veruna.

255 Era allora il suo Contado, e Baronaggio aggrauato di gran somma di debiti ad altri, perloche determinò alcuni huomini, i quali auessero cura di riceuere certi prouenti, & altre cose, e sodisfar a poco a poco tutto che doueuano. Sentendo il Santo si molesto, e graue peso, soleua tra se stesso dire. Vi ringrazio, Signor Iddio mio, che conforme la prima volta, che mi visitaste, vi degnaste leuarmi dal cuore ogni affetto verso del mondo, e delle sue cose caduche; così ora per vostra ordinazione, e disposizione hò sotto la mia giurisdizione terre di tanti debiti aggrauate, che nè anco gl'affezzionati a questo mondo potriano da esse riceuere godimento nessuno. Essendo la Clemenza in Prencipe senza il rigore della Giustizia sempre disdiceuole, ed inutile, il Santo Conte aueua colla misericordia accompagnato altresì il zelo della giustizia; onde amministraua a' sudditi questa, temperata con quella. Aueua ordinato a quei, che essercitauano gl'vffici publici, che nel giudicare, e dare le sentenze non preterissero vn punto il retto della giustitia, e quei vedeua in ciò mancheuoli, e trascurati li riprendeua aspramente, e spesso gli leuaua dall'vfficio, mettendoui altri più idonei. Vsaua ogni seuerità con detrattori, & huomini facinorosi, & auēdoli in suo potere

tere,imprigionati,secondo gl'eccessi li puniua. Confortaua con saluteuoli ricordi li condennati a morte,e con piaceuolezza li essortaua a confessar i propri peccati,e specialmente a considerare la Passione del Signore; essendo vn'huomo reo di graui misfatti sentenziato alla forca, andò egli a trouarlo nel carcere, e lungo tempo non poco s'affaticò a ridurlo a penitenza, e tanto al viuo gli dichiarò la grauezza delle sue sceleratezze, che di cuore si pentì de'peccati, e con lagrime, e sospiri si confessò degno di quella morte, e che con maggior vitupero doueua esser trattato, e ringraziando Iddio con pazienza, e prontezza riceuè quel supplicio. A'condennati a pene pecuniarie soleua condonar alle volte la terza parte, & ad alcuni la metà, a poueri rimetteua il tutto, ma con segretezza, e per mezzo d'altri, acciò il passarla con impunità non partorisse libertà licenziosa, e sempre fossero in timore, e si guardassero da' delitti. L'auere di quelli, che si condennauano a morte, secondo il costume aggregato, veniua alla camera del Prencipe, ma se aueuano moglie, e figli, occultamente da altri faceua restituirli il tutto.

256 Per esser molto caro al Rè Roberto fratello di San Luigi Vescouo, fù da lui fatto Caualiere in Napoli, & in tutta quella notte nella Chiesa, doue seguì la funzione stette in orazione, & entrando in essa numerosa moltitudine di Caualieri, & altri Nobili, passando dauanti a lui con suono di trombe, & altri diuersi stromenti musicali, egli però nulla di tali allegrezze curando, si mise in contemplazione delle cose del Cielo, non sentendo cosa veruna di quelle se li faceuano attorno, assorto col pensiero in Dio, imaginandosi conuersare cogl'Angioli, e con essi assister al Rè della gloria. In tal guisa se la passò in detta notte, gustando con somma sua consolazione delle meditazioni celesti, secondo riferì segretamente alla sua Sposa Delfina. Allora cominciò a sentirsi con impulso più forte stimolar a fare colla nomata Consorte voto di Verginità, del che aueua auuto per l'addietro non poche ispirazioni. Per questo fine le mandò vn Messo apposta in Prouenza, oue dimoraua, ordinandole, che subito se ne venisse da lui con Garsenda. In riceuer le sue lettere Delfina, come veramente vmile, & vbidiente, lasciando Garsenda per esser inferma s'imbarcò, e gionta ad esso la riceuè con accoglienze, e le disse a sola a solo auere già risoluto d'effettuar il voto di verginità, secondo più volte aueua risoluto, ma perche al Signore piace v'interuenga Garsenda, per auerci ella souente a ciò esortati da teneri anni, con diligenza instruiti, & hà desiderato non poco trouarsi presente, e sentirci far voto di perpetua continenza, conuiene dunque, che noi andiamo da lei. Ottenuta per questo, se bene con difficoltà, licenza dal Rè Roberto, con ordinarli, che frà due anni tornassero in Italia, quindi dopo esserui dimorato cinque anni tornarono in Francia, ò Prouenza. Diuulgata la loro venuta, li vscirono incontro molte persone Nobili, e parenti, riceuendoli con sentimento di giubilo, trà questi vi fù Rostagno da Sabrano Caualiere, il quale auendo abbracciato il Santo, restò all'improuiso internamente mutato, atteso essendo Vecchio, e non confessatosi per lo spazio di due anni, cominciò a sentire talmente la grauezza delle colpe, che non potè prendere riposo, nè cibo, nè fare cosa alcuna, finche non si confessò con molta attentione, e lagrime, onde poi visse in modo assai migliore.

257 Si portarono poi Elzeario, e Delfina al Castello d'Assois, oue Garsenda si trouaua inferma, quale vedutili, ed inteso il loro desio riceue non piccola consolazione spirituale, e disse: Vi ringrazio, Signor mio Giesù Cristo, che doppia grazia vi degnate concedermi, poiche bramando io in estremo interuenir a questo voto, e passarmene alla vostra presenza, e supplicandoui di ciò mi rispondeste, che poco sarei vissuta nel corpo: e veduto auerei fare voto di Verginità da costoro. Celebrarono la Santa Pasqua nel medesimo luogo, e contemplando sì grande solennità colla Beatissima Vergine, colla Maddalena, con Maria di Giacomo, e Salome, e con Santi Apostoli, l'accompagnarono con religiosità diuotissima, occupandosi poi in meditazioni, & orationi fin al giorno di Santa Maria Maddalena, nel quale ascoltarono la Messa, e pigliarono la Sagrosanta Eucaristia nella Cappella di Santa Catterina. Non potendoui interuenire

Garsenda per la sua infermità, compita la Messa andarono alla di lei presenza, standoui non altro, che Alassia Sorella di Delfina, Giuordo Caualiere, e figlio di Garsenda fecero il designato voto nella forma seguente. Primieramente il Santo Conte ginocchione, e colle mani gionte sopra del Missale disse, Signor mio Giesù Cristo, dal quale deriua ogni bene, e viene ogni dono, io peccatore fragile, e debole senza tua grazia speciale son certo non poter viuer'in castità, e continenza, ma confidato nel tuo concorso singolare fò voto, e prometto à te, alla tua Madre Santissima: & à tutti i Santi in tutto il corso della mia vita viuere castamente, & osseruare Verginità, quale fin'al presente per tua benignità hai in me mantenuta. e per adempire questa promessa sono apparecchiato à patire qualsiuoglia trauaglio, & afflizzione, e la stessa morte. Fece poi il voto medemo la sua Sposa Delfina publicamente in somiglieuole forma, auendolo fatto prima in segreto, & appresso lo feceancò il Caualiere Giuordo. Effettuato ciò Garsenda si riempì d'allegrezza indicibile, e ringraziò con gran feruore il Signore, che conceduto le aueua veder cosa tanto da lei bramata, aggiongendo, che già moriua contentissima, non auendo, che più desiar'in terra. Commandò poi Elzeario, che non manifestassero à nessun'huomo viuente il voto suo, e di Delfina. Ne passò molto, che Garsenda colma di meriti riposò nel Signore, secondo che chiesto li aueua, trouandosi presente alla sua morte, & essequie li Sposi, e Vergini, a' quali poco dopo apparue con vna veste bellissima, e risplendente piena di gloria, ad vno mentre dormiua, & all'altro quando vegliaua, accertandoli della beatitudine conseguita colmandogli di consolazione spirituale. Il suo corpo si troua nella Chiesa de' Frati Minori presso al Deposito de' Beati Elzeario, e Delfina coll'abito Francescano per essere stata del Terzo Ordine del Padre San Francesco.

258 Scorsi i due anni, in cui ottenuto aueua licenza di trattenersi in Prouenza, se ne tornò in Napoli, doue il Rè Roberto lo dichiarò Maestro del suo primogenito Carlo Duca di Calabria. Vedendo il Santo Conte questo Principe licenzioso, leggier, & inchinato à sentir raggionamenti vani, e poco onesti, chiamatolo in disparte à sol'à solo, li fece vna graue correzzione, rappresentandoli quanto disconuenga ad vn personaggio Nobile, e Rè dar'orecchia à discorsi immodesti, quali corrompono ogni buono costume, richiedendo la conuenienza, che vna tale persona senta, e parli cose oneste, e comparisca ornata di onestissimo procedere. Fù di tanta forza l'essortatione di Elzeario, e s'impresse si al viuo nel cuore del giouane, che diuenne tutto modesto, e diuoto non senza gran merauiglia de' nobili, & altri, che seco del continuo pratticauano, onde alcuni diceuano, il Signor Duca s'è mutato in altro huomo, & altri, il Conte d'Ariano hà parlato col Duca. E da quel tempo in poi non solo si è sempre guardato dal ragionare dissoluto, e da cattiui costumi, ma non può sofferire, che alcuno discorra se non di cose oneste.

259 Mirando i Nobili, e Principali del Regno, & altre persone inferiori questo Seruo di Dio di tanta familiarità col Duca cominciarono ad auerlo in maggior conto, atteso quello aueua cura, e titolo di Vicario di tutto il Regno per ritrouarsi il Rè Roberto suo Padre in Prouenza. Quelli, che aueuano a trattar', ò spedir' alcun negozio col Duca, ò nella sua Corte, prima andauano à conferirlo con Elzeario. Alcuni gl'offeriuano tele di scarlato, altri gran somma d'oro, & altri doni di non piccolo valore. Egli però dal Signor'illuminato, sapendo, che i donatiui acciecano chi li riceue, mai volle accettarne veruno, e dicendoli alcuni suoi familiari, che per ricompensa delle fatighe, non intercedendoui patto veruno, senza scropolo di colpa si poteuano quei doni riceuere, l'huomo perfetto replicò, che in ciò facilmente si sarebbe dato motiuo ad altri di ammirarsi, & esser'occasione di contrauenire alla ragione, & al giusto, perloche voleua in tutto astenersene. Vna volta licenziatosi dal Duca ritirandosi nella sua stanza per darsi vn poco alla meditazione, entrato in essa disse queste parole, *Signor' Iddio mio, in Paradiso mi douete cento oncie d'oro, e due tele di scarlato*. in quel tempo sopragionse iui per non sò che affare Alasia Monaca di sopranomata, & vdendolo così parlare ammirata li addimandò, che significasse

sero

fero quelle parole, rispose, oggi io poteuo pigliare questi doni offertimi, mà per amore di Cristo non gli hò voluto. Riferì anco alla sua sposa in segreto, che molti più volte tentato aueuano con donatiui di corromperlo.

260 Sentendo i lamenti di diuersi poueri, e che i loro negozi, & interessi nella Corte del Prencipe poco erano stimati, mosso di loro à compassione, se n'andò confidentemente dal Duca, che li concedesse potere sollecitare le cause de' poueri, e fare per essi l'Auuocato nella sua Corte. Acconsentì volentier'il Duca, onde egli fattasi fare vna grossa sacca in essa metteua tutti i memoriali, e querele de' poueri. Nell'andare per le piazze della Città concorreuano a truppe à lui i poueri in maniera, che con difficoltà poteua con quei della sua famiglia rientrare nella porta della casa per la calca di essi, doue ascoltaua tutti particolarmente le querele di ciascheduno con attenzion', e pazienza, e perche molti vi intermetteuano cose inutili, esso come prudente, & acuto riduceua quello gli diceuano in alcuni capi, rappresentandoli poi al Duca, e suoi Vfficiali procuraua si spedissero i negozi di quei miserabili. Vennero in quel tempo in Napoli alcune Matrone nobili co' loro figli, e parte della famiglia dal Regno di Sicilia disterrate per le guerre, che vi erano. Compassionando il Santo Conte la suentura di esse ne prese la cura, e protezzione, & operò col Duca, che ogni giorno dal suo Palagio le si somministrasse il vitto necessario, e fece che fossero prouiste di vestimenta, e molte altre cose conueneuoli, mostrando gran sentimento della miseria di quelle, e d'ogn'altro necessitoso. Vna volta lauatesi le mani per assentarsi a mensa li entrò in casa vn pouero, chiedendoli con importunità, che cosa fatta li fosse circa della sua supplica, li rispose egli con molta benignità, che aspettasse vn poco, atteso prima di mettersi à desinare l'auerebbe spedito. S'alzò dalla mensa, andò nella Corte, e tornato diede al pouero compita sodisfazione, e poi si mise à pranso. Ad alcuni, per il lungo trattenimento de' loro negozi non aueuano da sostentarsi, somministraua esso quanto li faceua bisogno, onde in vn subito s'alzò voce per tutta la Città, che il Conte d'Ariano era fatto Auuocato de' poueri, qual'officio egli con somma diligenza esseguiua.

261 Nel zelo della Cattolica Fede era talmente acceso, che per essa non solo esposto si sarebbe à qualsiuoglia disagio, ma alla morte stessa, e ciò per le chiarissime illuminazioni, che riceuute aueua, specialmente nella prima, e quarta visita del Signore, in cui conobbe così apertamente collo spirito il Creator', e le Creature, & il mistero dell'vmana Redenzione, che del continuo da quello in poi lo contemplaua. Discorrendo vna volta nel gabinetto colla sua sposa degl'vltimi tempi del Mondo, e della maluagità dell'Anticristo, dicendoli la vergine Delfina, che la persecuzione de' Fedeli allora sarà crudelissima, per la quale, se le virtù Celesti saranno commosse, che faranno gl'huomini? A ciò egli rispose, ò Delfina, se il Maestro Frà Francesco Mairone, il quale è tenuto per vno de' principali Theologi del Mondo, & è così ben'informato, e confermato nelle cose della Fede; e se Fra Giouanni Giuliani nostro Confessore chiaro per la bontà della vita, e ne' misteri della Cristiana Fede tanto illuminato. Se di più Garsenda, la cui santità è tanto manifesta per gl'atti di virtù, e miracoli, che hà operato, e da teneri anni ci hà incaminato per la via della perfezzione. Se tutti tre questi, de' quali io hò così buon concetto venissero da me, & vnitamente mi dicessero, che la nostra Fede è falsa, e fin'al presente siamo vissuti in errore, & ingannati, e che il Papa, e Cardinali vogliono mutarla, & il medesimo affermasse tutto il Mondo, io non mancarei vn pelo da quella Fede, che il Signore s'è compiaciuto mostrarmi, quantunque mille volte fosse d'vopo morire, ne l'Anticristo stesso, ne alcuno de' suoi seguaci potrebbe giamai rimouermi da vn solo articolo professato adesso dalla Santa Madre Chiesa. Dalle quali parole Delfina restò non meno confermata nella Fede, che colma di spirituale consolazione. Portaua questo Santo grandissima riuerenza a Prelati, e Sacerdoti Ecclesiastici, per essere loro Ministri d'istradar'i Popoli all'eterna salutezza. Amaua anco le persone spirituali, Religiose, e diuote, conuersando volentieri con loro.

262 Dimorando vn certo tempo in Mom-

Mompolieri, Delfina sua sposa li mandò vn messo con lettere da Poggio Michele, desiderosa sapere a che fine iui si tratteneua. Le rispose egli, che staua sano di corpo, e che se bramaua vederlo, ricorresse alla piaga del lato di Cristo, doue lui aueua posto il suo soggiorno, & iui trouar lo poteua, e non altroue. Vn'altra volta stando in Auignone col Rè Roberto in vna certa solennità, essendosi confessato sagramentalmente la mattina disse al Sacerdote, che doueua dir Messa pigliasse l'Ostia per consegrarla, e communicarlo. Volendosi dar principio alla Messa fù Elzeario chiamato dal Rè, onde disse al Sacerdote, che aspettasse fin tanto, che tornato egli fosse, e se n'andò ad accompagnar il Rè a cauallo al palagio del Papa, che non era poco distante. Tornato poi da li scese da cauallo, entrò nella Cappella, e disse al Sacerdote, che celebrasse la Messa, in cui con diuozione riceuè la Santa Comunione; donde chiaramente si scorge quanto era vnito con Dio, poiche in tutto quel viaggio non lo alienarono nè le cose che vide, & vdi, nè qualsiuoglia altro, auendo la Diuina Grazia talmente occupate le sue potenze, che non permetteua entrasse in lui cosa disdiceuole, ò contraria, & odiata da lei. Tornando vna volta da Napoli in Prouenza colla sua sposa, e famiglia per mare, sopraueñne si grande fortuna, che squarciate le vele, e rotto l'albero ridotta era la Naue in manifesto pericolo di sommergersi, perloche tutti quei, che vi erano piangeuano per il timore della morte, dalla quale nessuno credeua di scampare. Il Santo però posta ogni fiducia in Dio, diuotamente col cuore il pregaua, e mentre gli altri non faceuano, che lagrimare, lui solo nell'esterno non si mutò. In tanto la Naue gionse miracolosamente nel porto, e ringraziando tutti il Signore, egli riprese alcuni de' suoi, che collo spargere tante lagrime, e dare tante strida aueuano mostrato di temere troppo la morte, e confidar poco nella misericordia diuina. La Santa Vergine Delfina in disparte li addimandò, come non auesse lui temuto di morire in sì gran rischio, mentre riprendeua così gli altri? Rispose: Sappi Delfina, che dal tempo, che il Signore mi visitò la prima volta nel luogo del Salto, douunque mi trouo, ò in Mar, ò in Terra sono apparecchiato a morir in qualsiuoglia modo a lui piaccia, e nè adesso, nè mai io temo la morte, benche mi veggia in grandissimi rischi, e quando veggo qualche dubbioso accidente, offerisco a Dio il mio cuore in questo modo. Signor mio, a cui ogni segreto pensiero è palese, e sapete tutte le cose pria, che succedano, se determinato auete gastistar noi, ò alcuni di noi, volgete il vostro sdegno contra me peccator ingrato, e perdonate agl'altri, atteso maggior onore ne risulta a voi da qualsinoglia di questi, che da me, ciò detto sento nell'animo mio estrema consolazione.

263 Era sì profonda l'vmiltà di questo Santo, che innanzi a Dio abbassandosi si teneua per il maggior peccatore di tutti, ingratissimo a benefizi diuini, se ben'era vn vaso di purità, colmo d'odore di tutte le virtù, in maniera, che la di lui sposa, diligentissima osseruatrice delle sue azioni, e procedere, e gl altri specialmente, che dalla fanciullezza fino alla morte furono suoi più intimi, alcuni de' quali con giuramento affermarono non hauer mai potuto in tutta la sua vita scorgere, che commettesse mai vn peccato mortale. L'istesso asseriscono i suoi Confessori, & in particolare quei, a quali soleua confessarsi più spesso, a cui fatto aueua la confessione generale di tutta la vita, & in verità erano huomini di santità, e perfezzione non mediocre, aggiongendo di più, che costumaua confessare con grandissima contrizione anco i minimi mancamenti. Tanta era la purità della sua coscienza, e tanto il lume della grazia in lui, che lo guardaua anco dalle colpe leggierissime. A così sodo fondamento d'vmiltà non è merauiglia vi alzasse vn sontuoso edifizio dell'altre virtù. Li dispiaceuano non poco gl'onori, che gli faceuano i mondani, e quando accadeua non esser riuerito, nè stimato, conforme se li conueniua, ne sentiua particolare allegrezza.

264 Questa sì profonda vmiltà poneua lui in vna sicurezza grandissima in guisa, che douunque andaua ò con rischio di morte, ò di vita sicuro si riputaua, confidando nella diuina protezzione. In quel tempo l'Imperatore molestaua lo Stato Ecclesiastico, onde il Rè Roberto in soccorso della Chiesa inuiò il suo essercito in

Ro-

Roma sotto il commando di Giouanni suo fratello, e con esso Elzeario come suo feudatario, e vassallo, mentre armeggiaua in Roma, auendo i soldati della sua parte preso vn Todesco valoroso dell'altra, e volendo vcciderlo lui gl'impedì. Finita quella guerra fù il Santo aggrauato da vna agutissima febre dentro di Roma, & era l'ardore sì veemente, che li sembraua trouarsi in mezzo di due letti di fuoco, e considerando la passata guerra, sentiua gran dispiacere d'esserui interuenuto, e continouando in tal pensiere vdì cogl'orecchi del corpo dirsi da Cristo, Sappi Elzeario, che in cotesta guerra, in cui sei venuto, esposto ti sei a pericolo di perdere la mia grazia, ma perche ne hai pentimento, voglio dell'error gastigarti col flagello. S'abbassò egli, ciò inteso, e cominciò à recitar il Salmo *Miserere*, & ad ogni versetto Cristo li daua tre colpi gagliardi sù le spalle, secondo lui costumaua disciplinarsi. Finita questa disciplina s'addormì, e cessandoli la febre restò perfettamente sano.

265 Due anni auanti che morisse le sue Terre sodisferono in tutto à creditori quanto doueuano, e diceua egli à Delfina sua sposa, tosto che il nostro Contado, e Baronaggio auerà pagati i debiti, io non sourauenirò molto, conforme appunto successe, atteso dopo l'vltimo pagamento vn sol'anno campò. Dispiaceua però alla sua sposa sentire tali parole. Occorse, che il Rè Roberto, & i Principali del Regno le destinarono per andar'in Francia con onoreuole comitiua a trattar'il Matrimonio trà Carlo Duca di Calabria vnico figlio del Rè, e Maria figlia del Conte Vallois. Auanti partisse per consolare la vergine Delfina, le disse, Tornato, che sarò da Francia col diuino fauore, per quanto potrò voglio lasciare da banda tanti negozi, che mi alienano l'animo da Dio, e ci ritiraremo in Assois, doue sequestrati da schiamazzi delle cose terrene, e da tumulti mondani, potremo meglio attender'a spirituali impieghi. Stimaua sin'à quell'ora auer fatto nulla, e però designaua fare cose grandi per amor di Dio. Auendo in Francia conchiuso felicemente il negozio, per cui vi si era portato, in Parigi assalito fù da vna graue malatia, di cui accorgendosi, che sarebbe morto, si confessò generalmente con molte lagrime à Frà Francesco Mairone Maestro in Teologia Francescano, e suo Compatriota. Ogni giorno la mattina faceua dir Messa nelle sue stanze, ascoltandola con estrema diuozione, & in quella infermità più spesso si confessaua, e quantunque in tutto il corso della sua vita con ogni diligenza custodito aueua la vergignità sua, e della sposa, in quell'vltimo nondimeno diceua à circostanti, si è saluato l'huomo catti uo per mezzo della buona donna, quale conforme, che vergine la sposai, così vergine ora la lascio. In quella infermità, se bene patì dolor'intensissimi, e continoui, quali sopportò con estrema pazienza per la speranza dell'eterna felicità, stette sempre collo spirito vnito a Dio, e voleua sentire cose diuote, particolarmente fè leggersi la Passione del Redentore, parlando anco essa di materia spirituale, lodando il Signore, e ripetendo souente quel versetto del salmo quarantesimo *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius, vniuersum stratum eius versati in infirmitate eius*. Riceuuto il Santissimo Viatico, e pigliando poi l'estrema Vnzione, essendoli detto quel verso, *Per sancta Crucem, & Passionem tuam libera eum Domine*, egli lo ripetè tre volte, e con grand'affetto aggionse, questa è la mia speranza, con questo voglio morire. Entrato in agonia, diuenne d'aspetto assai terribile, dal che si raccoglieua esser in gran trauaglio per l'opposizioni diaboliche, & in questo contrasto esclamò, quant'è grande la forza de' demoni, ma l'hanno ridotta à niente la virtù, e meriti della santissima Incarnazione, e Passione di Giesù Cristo, e poco dopo di nuouo esclamò, Già affatto hò vinto, e scorso alquanto di tempo disse con vn gran grido, mi rimetto tutto al giudizio diuino. Ciò detto tornò il suo viso nel primo essere rubicondo, e risplendente con vna straordinaria bellezza, & in questa forma diede al Creatore lo spirito. Non si sminuì punto per esser morto ne pur'vn'atomo il decoro del suo aspetto, mà continuò nella medema serenità, e vaghezza, mirando questi auuenimenti vn'huomo nobile, mà non poco licenzioso, e rilassato si compunse in maniera de'

suoi

suo fallì, che non potendo più resistere a gl'interni impulsi, chiamatosi vn Frate Minore, che iui assisteua, ritiratosi in vna stanza, si confessò con grandissimo sentimento di diuozione, & abondeuole copia di lagrime. Fù poi sepellito il suo Corpo coll'abito Francescano, per essere del Terz'Ordine, nel Conuento de' Frati Minori in Parigi. Di che età fosse questo Santo quando morì, sono diuerse l'opinioni de' Scrittori, la più certa è, che morisse da trentadue in trentatrè anni nel 1323. e nel mese di Settembre. L'anno stesso, in cui morì, fù traslatato il suo Corpo in Atta, Terra di Prouenza, e posto in vn'onoreuole Deposito nella Chiesa de' Francescani, secondo in vita aueua egli ordinato, doue risplendendo con molti, e notabili miracoli fece manifesta al mondo la di lui santità poco per l'addietro conosciuta. Per i suoi meriti supplicato il Signore hà risuscitati morti, illuminati ciechi, guariti attrati, & altri infermi naturalmente incurabili risanati. Il Regno di Maiorica per vna repentina guerra posto sossopra, apparendoui visibilmente questo Santo, e promettendo, che acchetato si sarebbe senza spargimento di sangue, si ridusse miracolosamente in pace, onde Papa Vrbano Quinto mosso da grandi miracoli, e dall'istanze del Rè di Francia lo scrisse nel Catalogo de' Santi Confessori, se bene la Bolla della Canonizazione la spedì Papa Gregorio Vndecimo, non auendo potuto Vrbano per la morte sopragiontali, secondo riferisce il nostro Annalista nel tomo terzo, in cui cita anco gli Autori, che questo Santo hanno scritto la vita, azioni, e quei, che cōpilarono i processi per canonizarlo.

Adì 28. di Settembre.

Di due Venerabili Padri santamente morti presso Antiochia.

266 NEl primo Secolo, che la Religione de' Minori vscì nel mondo, si sparse non solo nell'Occidente, ma anco in Oriente, e fra l'altro nelle parti di Gierusalemme, & Antiochia, ne' contorni di cui fondarono diuersi Conuenti, e vi dimorauano molti Frati, seruendo a Dio. Vn Guardiano di essi, huomo di eminente contemplazione, vna sera doppo Compieta ritiratosi a far orazione, & eleuato collo spirito, vidde vna processione d'huomini vestiti di rosso, colle candele accese in mano; appresso a questa vn'altra di persone vestite di bianco, e doppo dieci personaggi parimenti vestiti di rosso, e poi vna graziosissima Signora, in mezzo a due huomini assai ragguardeuoli. Il Guardiano, benche tutto attimorito, fatto coraggio, adorata che ebbe quella gran Signora, vmilmente pregolla a dirli chi ella fosse, e le Genti passate nelle suddette processioni? risposeli con maniere affabili, e sereno viso, lei essere Maria Vergine Madre del Redentore, la la prima Turba de' Martiri, la seconda Confessori, e la terza de' diece Santi Apostoli, e quelli due, che a lati suoi ne giuano gl'Apostoli San Giacomo, e San Giouanni fratelli, e che inuiati erano per Antiochia a pigliar l'anima d'vn perfetto Frate Minore, che passar doueua da questa vita sù l'ora di Terza nel giorno seguente, e che otto giorni dopo tornarebbono a quel suo Conuento per condurre l'anima d'vn'altro Frate nel Cielo. La notte medesima spedì due Frati il Guardiano in Antiochia ad informarsi se vi era Frate infermo, i quali trouarono vno tanto aggrauato, che sù l'ora di Terza diede l'anima a Dio, & era vn'ottimo Religioso, il che tornati riferirono al Guardiano, persoche venne a tenere per certo, & infallibilmente da seguire l'altro punto annunziatoli nella visione, onde manifestatolo a' Frati, essortò con lagrime tutti a prepararsi alla morte, atteso per essere l'auuiso indeterminato, e dubbioso ognuno poteua sospettarlo per se stesso. Ciascheduno,

ciò

ciò inteso, studiò d'apparecchiarsi col confessarsi con ogni maggior possibile contrizione, e col fare altri atti diuoti. Venne l'ottauo giorno, e non sentendosi nessuno molestato da infermità, cominciarono a tenere per cosa vana la narrata visione. Ma nel dì medesimo il Guardiano detto Messa con molti diuozione, cominciò a lagnarsi di sentirsi vn gran dolore di testa, & aggrauandoseli sempre più, li sopragiunsero altre infermità, per le quali circa l'ora di Nona rendè l'anima al Signore, dal che tutti i Frati giudicarono verissima la visione auuta dal Guardiano, e da lui ad essi riferita. Rapporta tutto ciò il nostro Annalista 1219.n.68. e la 2. parte delle Cron.l.1.c.45.

Del Venerabile Padre Frà Giouanni da Gaona.

267 IL Venerabile Frà Giouanni da Gaona, natiuo della Città di Burgos, figlio di persone Nobili, e ricche, prese l'abito Francescano nel fiore della sua giouinezza. Fatta professione, con licenza de' Superiori, se ne passò in Parigi a studiare Teologia sotto la disciplina d'vn famosissimo Padre, il quale godeua tanto del suo ingegno, e bontà, che quando andaua in Cattedra per leggere, vedendo Frà Giouanni, tosto cominciaua, dicendo, mi basta, che vi stia il Gaona, e se non ve lo miraua, aspettaua sin tanto, che venuto vi fosse. Compito il suo studio, a pochi poteua pareggiarsi, essendo più perfetto nella Lingua Latina, che nella propria natiua, eccellente Rettorico, peritissimo nelle lettere Greche, predicatore valoroso, gratissimo ad ognuno, che l'vdiua, e Teologo dottissimo. Quello però, che più doueua in lui stimarsi, era ornato di costumi essemplari, di Religiosa perfezzione, & osseruantissimo della Regola. Tornato da Parigi in Burgos, leggè publicamente Teologia, donde fù mandato a far il medesimo in Vagliadolid, dou'era allora la Corte di Carlo Quinto Imperadore, e l'esseguì con vniuersale applauso. Occupandosi in tal impiego, informata delle di lei virtù la Regina Lisabetta volle, che con altri Religiosi passasse nella nuoua Spagna, il che egli riputò ordinazione Diuina, onde col necessario apparecchio inuiatosi, vi arriuò circa l'anno 1538. Gionto iui si mise ad imparare quell'idioma, e per farlo con maggiore prestezza, e facilezza tralasciò li studj più graui, e l'apprese meglio di qualsiuoglia altro del suo tempo, onde poi in quella lingua compose alcuni libri spirituali pieni di eruditione, e dottrina mirabile. Fece anco altre opere in Latino. Con tutto che fosse così dotto, e da ognuno onorato come Lettore eccellentissimo, essendo Guardiano, era il primo a spazzar la casa, & a far altri essercizj d'vmiltà. In tempo che fù Guardiano, e Lettore nel Conuento di Suchimilco, fabricandosi la Chiesa, lui portaua sù le spalle della terra, calce, mattoni, & altre cose necessarie alla fabbrica, dal cui essempio mossi i Frati, e Secolari, ferono il medesimo. Affliggeua di più il suo corpo con continui digiuni, vigilie, & orazioni, e per far ciò alla libera, si racchiudeua in cella. Era bramoso oltremodo di saluar l'anime, e per salutezza d'vna sola si esponeua a qualsiuoglia estremo pericolo. Fù Guardiano di molti Conuenti, e fondò nel sito, in cui ora si troua quello di Tlalneplanta. L'anno 1557. eletto Ministro Prouinciale, benche si scusasse d'accettarlo, come più insufficiente, & immeriteuole, fù costretto nondimeno a sottometter il dorso alla carica, ma passato vn'anno, con pretesto d'esserli mancata la vista, rinonziò, dandosi in tutto all'orazione, & essercizj spirituali. Finalmente ricco di opere sante terminò il corso della presente vita l'anno del Signore 1559. nel Conuento di Messico, in cui è seppellito il suo Corpo, conforme scriue il Barezzi 4.p.Cron.l.7.c.74.

Adì 29. di Settembre.

Del Ven.P.F.Guido, che fù Conte di Monte Feltre, e d'Vrbino.

268 IL Venerabile Padre Frà Guido, primo Conte di Monte Feltre, e d'Vrbino, famosissimo, e di gran nome per tutta Italia, per la sua potenza, valore militare, per auer espugnato, e gouernato più Città nella Romagna, Lombardia, & in altre parti, essendo stato spesso contrario all'Essercito Pontificio, & a' confede-

federati con esso, e per questo caduto in disgrazia de' Sommi Pontefici. Venutoli à tedio più guerreggiare, bramoso tornar' in grazia della Sede Apostolica, e dare compita sodisfazione agl'aggraui fattile nelle guerre, supplicò prima Papa Celestino Quinto, e poi Bonifazio Ottauo suo successore d'esser raggraziato, e finalmente da questi l'ottenne con alcune condizioni, promettendo vbedir à quanto da lui commandato gli fosse, & aggionse per maggior'espressione del suo cuore contrito, e veramente pentito voler'entrare nella Religione del Padre San Francesco, ò pure ad vno degl'Ordini Militari. Vedendo Papa Bonifazio tanta contrizione in lui, volendo assecondare il suo deuoto desio scrisse al Ministro della Prouincia della Marca, in cui era il Contado, e Dominio, che bramando il detto Conte entrare nell'Ordine nostro lo riceuesse all'abito, alla professione, & assieme con esso disponesse conforme era diceuole circa il diuorzio colla Moglie, distribuzione delle sue facoltà, sodisfazione alla famiglia, depositi dell'auere in mano di persone fedeli, e che di tutte queste cose ne dasse certo auuiso poi al medemo Sommo Pontefice. Esseguì puntualmente il Ministro tutti gl'ordini del Papa. Ne fù d'vopo s'affatigasse in persuadere cosa veruna al reuueduto Conte, stando prontissimo, e bramosissimo d'effettuare il diuoto, e santo proponimento quanto più presto poteua, come adempì à diecesette di Nouembre nel giorno di S. Gregorio Taumaturgo, e conforme si era mostrato huomo di coraggio, e valore negl'esercizj, & imprese militari, & in ogn'altra sua operazione, non altrimenti si diportò ne' costumi Religiosi, e seguire la vita di vero Frate Minore. Prese questo Eroe l'abito Francescano in Ancona Prouincia della Marca, & incaminatosi per la via d'vna profondissima vmiltà, & assidua orazione, lodeuolmente frà poco terminò il corso della sua vita in Assisi adì ventinoue di Settembre del 1298. essendo entrato nell'Ordine nel 1296. nel giorno accennato. Il Poeta Dante colla sua libertà Poetica finge, che sia nell'inferno patendo crudeli pene per essersi intricato con Papa Bonifacio Ottauo nella guerra, che fece contro i Colonnesi, quali col consiglio suo ebbe in mano, e destrusse Pallestrina, in cui si erano fortificati, mà noi più conto far dobbiamo de' Religiosi Scrittori, e dell'attestazioni de' domestici, i quali asseriscono, che visse da vero vmile, occupandosi in esercizj spirituali, e che con sua lode morisse, che delle finzioni Poetiche, secondo dimostra chiaramente il nostro Annalista 1296. n. 8. e seg. scuoprendo di più l'errore d'alcuni, che ad altro istituito volontariamente l'attribuiscono.

Vita del B. Giouanni da Ducla.

269 IL B. Giouanni natiuo di Ducla Terrra del Regno di Polonia nella parte, che confina coll'Ongheria fù figlio di onorati Genitori, e da Giouanetto professò la Regola del Padre San Francesco ne' Conuentuali. Per osseruarla vsò ogni diligenza, e fatiga, e per la sua profonda vmiltà a tutti era gratissimo. Crescendo in età, s'inoltraua anco ne buoni costumi, quali in ogni luogo rinculcaua coll'essempio della sua ottima conuersazione. Aueua molta abilità per gl'vffizj della Religione, per loche in diuersi Conuenti fù fatto Guardiano, e Custode nella Custodia di Leopoli. Andato il nostro Beato Giouanni da Capestrano in Polonia chiamatosi dal Rè Casimiro passò il Beato Ducla da Conuentuali agl'Osseruãti, e fù riceuuto da quello, lasciando però gran desiderio della sua persona a Conuentuali, se ben'ottenne dal Ministro di essi la licenza sotto più stretto istituto incominciò maggiormente à fiorire in ogni sorte di virtù, di continuo si occupaua nell'orazione, e meditazione, oltre l'vfficio, che recitaua in Coro nell'ore determinate, spesso vi staua tutta la notte in orazione, spargendo abondeuoli lagrime, e facendo molta penitenza per i propri diffetti. Mentre visse fù sempre diuotissimo della Beatissima Vergine, recitaua il di lei vfficio due volte il giorno, non lasciando di giouare, e seruire caritatiuamente à Prossimi, & à Frati in tutto quello poteua. Fu osseruantissimo con ogni rigore de' voti Religiosi, de' precetti della Regola, e de' statuti dell'Ordine, faceua assai di buona voglia gl'esercizj, e ministerj vmi-

vmili. Qualunque volta ne' Capitoli, secondo si costuma, vdiua legger la Regola prorompeua in dirottissimo pianto, per l'inosseruanze contro di quella commesse. Dimorando nel Conuento di Posnania, e sentendo, che vn certo Frate, il quale nel secolo era stato Romito, si era pentito d'auer fatto professione nella nostra Religione, con dire, che sarebbe stato meglio, e più sicuro per lui a seguitar la vita Romitica, che allacciarsi in tanti pericoli della vita intrapresa, & approuando vn tal sentimento vn'altro Frate, egli amoreuolmente disse ad ambedue queste parole, io rendo infinite grazie al Signore, che si è degnato porre me indegno in questa sagra Religione, che se qui alle volte io cado, in quanti misfatti più graui pensate, che m'inuilupparei nel secolo, doue sono tante occasioni di peccare? Ciò inteso coloro si leuarono dalla concepita opinione, e perseuerarono allegramente nella Religione.

270 Era per ordinario chiamato il Procuratore, e protettore della pace commune, e della fraterna vnione. Abborriua sommamente vdire quelli, che sparlauano degl'altri, ò contendeuano, alcuni riprendeua di ciò con asprezza, altri con piaceuoli parole li riduceua a viuer in pace. Era tanto timorato di Dio, & osseruatore della pouertà, che col solo libretto della Regola si riputaua ricchissimo, gustando tanto di leggerla, che quasi ogni giorno, e non potendo lui doppo esser diuenuto cieco, se la faceua legger da qualche altro. A tante perfezzioni se ben numerose, e grandi, aggionse altre nobilissime virtù, la Castità, l'Vbbidienza, la Mansuetudine, la Pietà. Diceua la colpa d'ogni minimo difettuccio con sentimento d'vmiltà, e di pentimento, secondo si costuma nella Religione, osseruaua rigorosissimo silenzio. Nessuno era di lui più paziente nelle fatiche, nelle vigilie, nelle discipline, nessuno più parco nel vitto, e nel vestito. Essercitò l'vfficio della santa Predicazione con altrettanta diuozione, & efficacia, particolarmente in confutare gl'errori de' Scismatici Ruteni, & Armeni, & in ridurli all'vnione della Chiesa Cattolica. E se bene quando fù innanzi coll'età, aueua perduta la vista, & era oppresso da altre grauissime infermità, colle quali Iddio il prouò, come vn'altro Giob, e Tobia, e lo trouò assai perfetto, nondimeno mai lasciò di predicare, nè di confessare, essendo talmente intento a procurar la saluezza dell'anime, che in ciò si mostrò viuo ritratto di mirabile pazienza, di feruente carità, e d'eccellente bontà. Peruenuto all'età di anni settanta, & assai ricco di meriti per le sue buone azzioni, rimasto già nel corpo priuo di forze, e di vigore, armato de' Santi Sagramenti, e recitando i Salmi Penitenziali, assieme co' Frati, quali d'intorno gli assisteuano, rendè felicemente lo spirito al Signore adì ventinoue di Settembre del 1484. e fù sepellito nella Città di Leopoli, nella Chiesa di Sant'Andrea del Conuento de' Frati.

271 Si compiacque il Signore tosto dopo la di lui morte dichiarare la santità di questo suo seruo con molti miracoli, quali ridotti in autentica scrittura, & in processo, essaminati, e prouati colla testimonianza de' Consoli di Leopoli sono stati trasmessi in Roma, e contengono sedici morti risuscitati, settantaquattro liberati da varie infermità. Nell'Archiuio de' Frati si conseruano varie lettere di persone nobili, e di Prencipi, colle quali attestano d'auer riceuuti benefizi diuini per l'intercessione di questo Beato Giouanni, d'intorno al suo Deposito vi sono molti epitaffi fatti in diuersi tempi per differenti auuenimenti. Trentasette anni, e tre settimane giacque il suo Corpo in terra, dopo per concessione di Papa Innocenzo Ottauo furono scauate le di lui Reliquie, e poste in vn'onoreuole Deposito l'anno 1521. appresso alla festa di S. Orsola. Per la di cui Canonizazione più d'vna volta è stato supplicato alla Sede Apostolica dal Rè, e da Prencipi di Polonia, e ne' tempi nostri n'è stato anco fatto istanza. Il Rè Sigismondo ne scrisse prima a Papa Paolo V. e poi a Papa Vrbano Ottauo, al quale scrisse eziandio la Regina Costanza, Gio: Andrea Pronicchi Arciuescouo di Leopoli, il Decano, e tutto il Capitolo dell'istessa Metropoli, Stanislao Generale dell'Essercito, Giouanni Palatino delle Terre di Russia, il Conseglio del Palatinato Belsense, & altri Vfficiali, Prencipi, e Prelati di quel Regno. Commandò Vrbano per l'istanze del Rè, e della Regina si riconoscessero i Processi. Il Deposito, in cui

cui si conseruano le dette Reliquie è assai magnifico, e tutti le riueriscono con gran venerazione, giornalmente li sono portate molte offerte, e tauolette votiue. L'anno 1624. vna donna Armena, che occultamente era Cattolica, li offerì vn Calice colla patena d'oro massiccio, e pietre preziose di valuta più di settemila, e cinquecento fiorini, secondo riferisce l'Analista tom. 6. ann. 1465. num. 14. e tom. 7. ann. 1484. num. 25.

Vita del Beato Bernardino da Feltre.

272 IL Beato Bernardino da Feltre, Campione non ordinario nella Francescana Religione, nacque in Feltre stessa, Città notissima nella Marca Triuigiana, e fù figlio di Donato Tomitano famiglia assai nobile, e principale nella sua Patria, e di Corona Rombaldoni. Suo Padre due volte fù mandato Ambasciatore al Doge di Venezia, la prima per la libertà della Patria, la seconda per non tener in essa gli Ebrei, che iui determinato aueuano abitare. Ebbero i suoi Genitori dieci figli, sei maschi, e quattro femine, de' quali questo fù il primogenito, quale seguito dal secondo entrò nel nostro Ordine, e trè delle donne consegrarono la loro verginità in tre Monisteri distinti in Padoua. Nel Battesimo Bernardino fù chiamato Martino, e nodrito con molta diligenza. Gionto agl'anni conueneuoli procurarono i suoi, che apprendesse buoni costumi, & vmanità, alla quale egli con tale feruore si diede, che sempre se ne staua sù i libri di quei primi elementi, onde la Madre spesso, contro voglia di lui s'ingegnaua distorlo, col mandarlo frà gl'altri putti occupati in puerili giuochi. Attendendo sotto la disciplina di Damiano di Pola publico Maestro di Rettorica, e di Giacomo Milanese, che fù discepolo di stima di Guarino da Verona peritissimo della Lingua Latina, auanti, che compisse gl'anni dodici della sua età imparò perfetta Lingua Latina, ogni sorte di versi, e ne' quattordici anni fù ammesso nel Collegio onoreuole de' Notari con vn rigoroso essame antecedente. Poco dopo publicandosi nella piazza la pace d'Italia trà Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia, & i Veneziani, e Duca di Milano, egli la celebrò con versi. In quel tempo partito da Padoua per fuggire la peste, ed entrato in Feltre Zaccaria Puteo Lettore, auualendosi Martino della commodità intese da lui la Logica, & Astrologia. Portatosi poscia in Padoua fù riceuuto in casa da Daniele Pussiglio Gentiluomo di quella Città, & accompagnato con suoi figli, proseguì gl'incominciati studj, disputando circa le materie Astronomiche co' Maestri peritissimi di quelle, onde auanzatosi in maggior età, confutò gl'errori di molti. Intese Filosofia da Tomaso de Via Caetano, e da Michele da Carrara huomini dottissimi, & appresso s'impiegò a studiare Legge ciuile. Da Giouanetto portò per qualche tempo la chioma, ma essendo costretto a spendere qualche spazio di ora a pettinarla, venutali a tedio, se la tagliò in tutto, dicendo, che chi hà la chioma, non è huomo di studio, e che assai tempo guadagna chi delle dita più che del pettine si serue.

273 Negl'anni diecisette della sua età sentendo predicar in Padoua il B. Giacomo della Marca del dispreggio del Mondo, delle vanità de' secolari, de' quattro Nouissimi, & atterrito non poco dalla morte quasi repentina di due suoi Maestri Zaccaria Puteo, e Romanelli nel fiore della loro Giouanezza, determinò abbandonare lo stato mondano, & entrare nella Religione de' Minori Osseruanti. Per adempire tal proponimento, si consigliò col medesimo Beato Padre, il quale istruitolo del modo di caminare nella via dello spirito, adi quattordici di Maggio del 1456. li vestì l'abito Francescano nel Conuento di San Francesco, e li pose il nome di Bernardino, per esser allora assai celebre questo nome per la fresca memoria di San Bernardino in quei tempi canonizato, e col riceuer del Santo il nome, propose fermamente imitar la di lui vita. Preuidde il Beato Giacomo, che seguito aurebbe con esattezza l'orme di quello, onde in questa guisa l'annunziò profetando. Oggi s'è aggionto vn valoroso Soldato alla milizia di Cristo, che illustrerà il nostro Ordine, darà onore al Signore, salnezza all'anime, e confonderà il Demonio colle sue astuzie. L'istesso San Bernar-

nardino predisse di lui alcuni anni prima, che sarebbe venuto vno del suo medesimo nome, il quale con gran frutto dell'anime per tutta l'Italia predicato auerebbe. Fù mandato al Nouiziato detto Sant'Orsola fuora della Città sotto la direzzione di Frat'Antonio da Carauaggio, disposto mostrandosi a correr per la via della perfezzione con somma allegrezza. Souragionse iui in quel mentre il Padre, procurando in ogni modo a lui possibile rimuouerlo dalla Religione, e farlo tornare al secolo. Egli però costantissimo nel suo proposito stette immobile, e sù li stessi principij, che la vita religiosa abbracciò, fece tale profitto, che diede saggio di grandissima riuscita. Ammesso alla professione con applauso di tutti, fù destinato al Conuento di S.Spirito in Mantoua, ma essendoli quell'aria poco propizia, fù mandato a Verona, doue non auendo, che diecinoue anni, ad istanza del Confessore delle Monache traslato in Italiano l'Epistole di S. Girolamo, & il Trattato di Verginità composto da S.Basilio. Nel Capitolo Prouinciale li fù assegnata la stanza nel Conuento di San Francesco della Vigna in Venezia, doue due anni studiò Teologia sotto vn Maestro Parigino. Quindi trasferito nel Conuento di San Francesco di Mantoua, vi dimorò sette anni; si fece amico, e prese per Maestro della vita spirituale il Venerabile Frà Sisto da Milano assai celebre in Mantoua per la sua bontà, & eccellenti virtù. Colle direzzioni di questo huomo perfetto, sopportaua con pazienza l'infermità dell'ernia, cominciatali in Venezia. Per medicarsi questo male, gli fù applicato vn filo d'oro infuocato, ma per inauuertenza nel legarlo, fù cagione, che vi scendessero gl'intestini, con che il male diuenne fistula, che lo trauagliò otto anni continoui. Passando allora indi il Beato Giacomo della Marca, intesa la sua infermità, l'essortò a sopportarla con pazienza, perche cose maggiori tolerare li conueniua per gloria di Dio, e salutezza dell'anime.

274 Gli fù imposto insegnare Grammatica a Giouani dell'Ordine, i quali acciò non si dimenticassero degl'esserciz j di vmiltà, e diuozione con tale studio, dandogli spesso da collazione, gl'instruiua cō maggior facilezza nelle cose dello spirito. Nella solennità di tutti i Santi, mentre i Frati cenauano, la sera li fù dal Superiore locale commandato sermoneggiare, non potendo non vobidire, parlò con tanta facondia, e feruore di spirito della Gloria del Paradiso, e della Beatitudine de' Santi, che i Frati si scordarono di mangiare, per ascoltarlo con attenzione. Addimandatoli poi per qual cagione non aueua detta nessuna sentenza latina, eccettuato il tema? rispose, l'ostentazione non reca frutto, & il discorso spesso interrotto non penetra, nè muoue così bene gli Ascoltanti. Fece iui moltissime orazioni funebri Latine per i personaggi huomini, e per le Signore in Italiano, e le diceua con tanta grazia, che tutti i Cittadini restauano da lui rapiti. Iui medesimo fù ordinato Sacerdote, e con grandissima diuozione celebrò la sua prima Messa, riputandosi indegno di ministero si alto. L'anno 1469. facendosi il Capitolo della sua Prouincia di Sant'Antonio in Verona, fù instituito Predicatore. Egli però come che di sè stesso aueua bassissimo sentimento, scusauasi d'accettare vn tal vfficio, allegando, che non aueua i libri necessari, nè da Dio essergli stato dato talento nessuno per esso. Ma il Padre Frà Sisto da Milano, che allora gouernaua quel Conuento, per l'assenza del Guardiano, l'indusse colle sue persuasioni ad accettarlo, essendo stato suo Maestro, e di grande autorità appresso di tutti, dicendogli frà l'altro. Non hai figlio di che temere, nè motiuo di resistere all'vbbidienza. Colui, che hà ispirato a'nostri Padri commetterti questa carica, somministrerà a te libri, talento, e tutte le cose necessarie. Hai trent'anni d'età, e dici, che sei troppo Giouane? di tal'età cominciò Ezechiello a profetare, il Battista a predicare, e Cristo Signor Nostro ad Euangelizare. È vicina la festa del Padre S.Bernardino, il cui nome tu porti, in quella dà principio, che t'impetrerà la conueneuole grazia diuina. Finalmente li conuenne vbbidire, e predicò in quel giorno, prendendo per tema: *Ille erat lucerna lucens, & ardens*, con tanto applauso, che tutti affermarono non auere inteso mai ragionamento più eleuato, nè più eloquente. Nel montare al pulpito

però rimase senza vista, e senza vso d'intelletto per tempo notabile, non sapendone che dire, nè che fare. Ma voltatosi al Glorioso San Bernardino, lo pregò a reprimere quegl'inganni del demonio, che lui ben conosceua, nè permettesse, che per questo sinistro accidente lui perdesse affatto l'animo, & intenzione di predicare, & incontanente le tornò la vista, e si gran vigore, che predicò assai meglio di quello, che la natura li prometteua, e lui desiderato auerebbe. Seguì poi a predicare nelle Feste nel Conuento di Mantoua, discorreua spessissime fiate priuatamente, dando saggio d'auere a fare grandissimo profitto. Circa il fine di quest'anno fù dichiarato Vicario del suddetto Conuento. Nella notte del Santissimo Natale del Redentore trouandosi in Coro a cantare, per essere in tal arte assai versato, leuatasi la cotta sul fine dell'Euangelo, montò in pulpito, e con vn bellissimo ragionamento spiegò l'immenso amore del pargoletto Giesù verso dell'vman Genere, e sceso poi, se bene tutto lasso, e sudante tornò in Coro a cantare vmilmente. Fù destinato poi dal Vicario Generale degli Osseruanti a predicare la Quaresima del 1471. a Pescaria del Lago di Garda nella Lombardia di là dal Pò, Terra popolata, e ragguardeuole. Era Gouernatore della Rocca vn Gentilhuomo di Casa Vitturina, il quale fece di lui gran conto per la sua facondia, e spesso lo faceua predicare nella Fortezza a Soldati, che vi stauano di presidio. Fù poi eletto Guardiano del Conuento di Feltre, oue raffrenò in maniera l'affetto verso de' parenti, che mai andò a visitarne alcuno, nè in conuento conuersò con essi tanto, che inutilmente vi spendesse il tempo, mancando all'obligo del suo vfficio, ò alle funzioni del Conuento. Essercitò tal'essattezza l'obligo dell'incombenza de' Frati alla sua cura raccommandati, che di persona andaua a chieder limosina per le porte, e sù le proprie spalle portaua il pane, il vino, & altro per il di loro vitto. Essendo finalmente per diligenza del Padre, e di vn'esperto Cirugico, con vn potente medicamento liberato dalla sudetta molestissima fistula, ricuperate le forze prese grand'animo di predicare la parola di Dio, e ridurre i popoli a penitenza, conforme essequì per tutta Italia, con incredibile frutto.

275 L'anno 1472. auendo a farsi nella Città dell'Aquila la Traslazione del Corpo di San Bernardino, v'interuenne in compagnia del Padre Frà Luigi Gonzaga, parente de' Duchi di Mantoua, e Vicario de gli Osseruanti nella Prouincia di Sant'Antonio. Imbarcati per il Mare Adriatico, ebbero molte tempeste, perloche chiederono di sbarcare ne' lidi della Marca d'Ancona, e scherzando il Beato Bernardino diceua, che lui era Giona, e però doueuano i Marinari porlo in terra, se voleuano bonaccia nel mare. Andò a Fermo a visitare il suo Maestro, e Padre in Cristo il Beato Giacomo, che vi giaceua infermo, dal quale con benignità, & amicheuolmente accolto, riceuè diuersi auuertimenti di pazienza per le contrarietà, & intese molti segreti delle cose auuenire. Nell'Aquila fù alquanto molestato dalla febre, e cessatali, s'inuiò per Roma col suo Vicario Prouinciale, e ricadendo malato, se gli aggrauò l'infermità in maniera, che giunse nuoua in Venezia esser già morto, e li Frati gli ferono il funerale. Sanato che fù, vi tornò, e vi fece molte prediche, e condotto per Segretario del Vicario Prouinciale a visitare i Conuenti, poco mancò, che non fossero presi da' Turchi, entrati ne' confini dell'Austria, mentre essi predicauano a popoli ad opporsi coraggiosamente a i nemici della Fede Cristiana. Nel Conuento di Verona trouò vn Nouizio da Piacenza, risoluto di tornar al secolo in tutti i modi, nulladimeno essortandolo egli a perseuerare nella Religione, gli fè tosto mutar pensiere, cosa, che non aueua potuto operare, nè il Maestro dei Nouizj, nè il Vicario, nè verun'altro con prieghi, con persuasioni, con careggiamenti, e con minaccie. Indusse poi Antonio suo fratello carnale ad entrare nel medesimo Ordine, come fece, imitando le sue religiosissime azzioni. Fù accettato questi nel Capitolo fatto in Venezia l'anno 1473. in cui il Santo fù eletto Guardiano del Conuento di Trento, doue seco il condusse, & egli predicò la Quaresima per ordine del Padre Frà Luigi Gonzaga

Vica-

Vicario fouranomato. L'anno seguente predicò in Mantoua l'Annuale, e le Domeniche dell'Auuento, e nella Quaresima in Arcignago Terra della Diocesi di Vicenza.

276 Nella Quaresima del 1475. predicò in Trento inculcando assai à quel popolo à fuggire il commercio cogl'Ebrei, co'quali troppo s'addomesticauano, entrauano per le case de' Cristiani, e s'intrometteuano ne' loro affari Tobia Medico Giudeo, e Brunetta donna astutissima di quella Nazione. Essortaua spesso il Seruo di Dio i Fedeli à guardarsi da costoro, il che dispiaceua ad alcuni, quali affermauano esser persone da bene eccettuata la Fede, e che ingiustamente ven uano da lui tacciate. Rispondeua à ciò egli, Non sapete voi il danno, che cotesti huomini buoni vi fanno, ma non passarà Pasqua di Resurrezione, che vi daranno saggio euidente della loro bontà. Venuto il Martedì della Settimana Santa, in cui i Cristiani s'apparecchiauano à celebrare la memoria della Passione del Signore, i principali degl'Ebrei al contrario ferono conseglio di sagrifigar'vn putto Cristiano, e beuersi il suo sangue trà le loro vane cerimonie. Fù data l'incombenza al sudetto Tobia di procurare la Vittima, il quale furtiuamente prese vn bellissimo Fanciullo d'età di due anni, e cinque mesi non ancora compiti per nome detto Simone, in tempo, che se ne staua à sedere sù l'vscio della casa paterna. Sù la mezza notte circondarono come cani arrabbiati l'innocentissimo Pargoletto, e per vn'ora intiera con isquisiti tormenti crudelmente il cruciarono. Tutti successiuamente vno dopo l'altro con forbice li tagliarono vn pezzo di carne dal corpo viuo raccogliendo il sangue, poscia alzatolo in forma di Croce con aghi durissimi spietatamente, e spesso lo trafissero. Cercando la Madre per ogni banda il suo Pargoletto, gl'altri fanciulli sclamauano essere stato dagl'Ebrei vcciso quali voci asseriua il Beato esser dal Cielo, ne occorrer'altroue, che trà Caproni ricercare l'Agnello. Aueuano à male questo suo parlare molti, che fauoriuano gl'Ebrei, ma esso costantemente asseriua, gl'vccisori di Cristo auer di nuouo rappresentato il tipo di Cristo Crocifisso nel corpo di quel figliuolino. Finalmente fù scouerto il caso, perloche Papa Sisto Quarto vi mandò Giouanni Salam da Brescia famoso Dottore di Legge, il quale procedè con ogni rigore contro de'sacrilegi micidiali. Raccolte le Reliquie del martirizato putto furono come di vero Martire con venerazione riserbate, & ordinato da Fedeli si riuerissero, di questo successo vi è la propria istoria.

277 L'anno seguente fù destinato à predicar'à Reggio, alla cui volta incaminatosi per il molto neuigare fù costretto à fermarsi in Nubularia in casa di Giorgio Gonzaga Padrone di quel luogo. Vedendo iui le piazze, e mascherate carnaualesche si faceuano predicò con molta ardenza contro tali disordini, & anco riprese aspramente alcuni trascurati essecutori de' legati pij con notabile profitto rimediando ad ambedue i detti mali Auuicinatasi la Domenica di Quinquagesima con tutto che seguisse il tempo à neuigare fù d'vuopo che partisse, facendo accompagnarlo Giorgio da suoi seruidori, che li fecero la strada couerta dalla neue. Gionto à Regio cominciò parimenti à sgridare con gagliarde inuettiue la Gente, che si mascheraua, il che non poco dispiacque ad alcuni, vedendosi priui della ricreazione di tali spettacoli, e dicendoli, che vn'altro predicatore dotto gl'aueua approuati se n'alterò alquanto, rammaricandosi, che coloro, quali son'in obligo di condennare somiglieuoli vanità, le assecondauano. Nulladimeno li rispose, che aspettassero il frutto di quelli vitupereuoli vaneggiamenti, atteso auanti finissero i giorni di carneuale aueriano toccato cō mano qual cosa fosse à loro più gioueuole, e saggia. Poche giornate decorsero, che ad vn giouanetto nobile in quelle furie stolte di persone inconsiderate fù tagliato vn braccio, & vn'altro vi restò miseramente vcciso. Per sì manifesto vaticinio cominciò ad esser tenuto iui in maggiore venerazione, e le sue parole ad essere più credute. Seguiua di perseguitare à tutto potere gl'Ebrei, conforme l'anno antecedente in Trento, commandando nel tempo della Passione à Cristiani, che guardassero i loro figliuoli, ne con tutta questa circospezzione po-

tè impedire, che vn perfido Ebreo non pigliasse sotto il mantello vn putto Cristiano per vciderlo. Ma scoperto il maluaggio n'ebbe il douuto castigo. Compito il corso delle prediche, per non passar il tempo oziosamente, secondo la capacità, e bisogno de' Frati, si mise a leggere a più giouani la Logica, a più introdotti i commentari di Riccardo da Media Villa, sopra i libri delle Sentenze, & a quei di mediocri lettere la Teologia morale. Disputando con vn Greco nato in Epiro, & alleuato in Venezia, huomo sagacissimo, e di quarant'anni d'età, che era stato malamente battezzato, conuinto, che l'ebbe dell'errore, lo indusse a lasciarsi ribattezzar bene da Fra Luigi Gonzaga. Celebrandosi poi il Capitolo della Prouincia, fù destinato a stanziare nel Conuento di Padoua, doue fece frutto mirabile, predicando souente per tutte le Chiese de' Secolari, di Regolari, di Frati, e di Monache. Nell'Auuento a richiesta di Giacomo Zeno Vescouo, e de' Canonici, predicò nella Chiesa Catedrale. Quindi passò a predicare la Quaresima a Porto Grauario, con istraordinario lucro dell'anime, interuenendo ad ascoltarlo il Vescouo di Concordia, gustandone molto, & affermando spesso a gli altri, che San Bernardino parlaua in esso. Seguì poi a predicare nel rimanente di quell'anno 1477. in Treuiso, Feltre, e Venezia nelle Chiese principali, ne' Monisteri, ne' luoghi publici, nelle piazze più spaziose, senza mai intermettere. In Venezia spesso fù ascoltatore delle sue prediche Donato suo Padre, che non poco gioiua della fama del figlio, e del frutto, che operaua nell'anime. Bernardino l'ebbe sempre in somma riuerenza, & ogni volta, che seco parlaua, nel licenziarsi s'inginocchiaua, & vmilmente il pregaua a darli la benedizzione. Predicaua in quel tempo nella medesima Città Frà Michele da Carcano famosissimo Predicatore dell'istesso Ordine, il quale nel fine d'ogni discorso diceua al popolo, e trà di voi Bernardino piccolo di corpo, ma gran Predicatore, ascoltatelo, vbbiditelo, l'ora mia è vicina, sò bene, che vi lascio. Per queste parole, come dette da huomo segnalato, s'aumentaua ogni giorno più il numero de gli vditori, e si diuulgaua il suo nome per ogni parte. Risaputo ciò da lui, riputandosi indegno di tanto onore, s'ingegnaua risonderlo in esso Michele, dicendo, che egli si come era picciolo di corpo, così era anco di virtù, ma Michele maestro veterano, e qual'altro Paolo mandato da Dio, e però concorressero tutti a sentire quella tromba dello Spirito Santo, e gustare delle sue efficaci, e profitteuoli parole. Quanto grand'affetto portasse Michele a Bernardino, frà l'altro si raccoglie da questo, che di sua spontanea volontà li mandò in Milano le sue prediche, quali a nessuno si compiaceua mostrare; segno del gran conto, in cui lo teneua, e del gran valore, che in esso scorgeua. Non poco fù il frutto, che cauò il popolo Veneziano da' discorsi d'amendue questi Sagri Dicitori, i quali non si seruiuano di persuasiue somministrateli da vmano sapere, nè di vani fiori Rettorici, acconci a dilettar solo gli orecchi, ma di ragioni suggeriteli dallo Spirito Santo, accompagnate da vero feruore, onde penetrauano l'intimo del cuore, auendo per fine in ogni ragionamento di rappresentar la bruttezza de' vizj, acciò se ne guardassero, & il pregio delle virtù opposte; perche le procurassero. Nelle Feste de' Santi discorreuano compendiosamente delle loro perfezzioni, e poi rimprouerauano a tutto potere le maluagità contrarie, per indurre gli ascoltanti all'amore del bene, & odio del mal fare. Per le molte scorrerie, con cui allora i Turchi molestauano i Veneziani, costoro per difendersi procurauano in ogni maniera possibile raccorre danari, trà l'altro vno fù, che ferono gittar publico bando, che chi voleua giuocare alle carte andasse in vn Rione determinato della Città, e pagasse vn quattrino. Non potè soffrire ciò il Beato Bernardino, onde aspramente vituperò tal'abuso, dal che si mosse il Triumuirato a leuar i giuochi dal suddetto luogo, non permettendo, che vi si tenessero, senza auer riguardo a nessuno, quantunque le stanze fossero de' Nobili della famiglia Contarena. Da Venezia li fù ordinato dal Vicario Prouinciale Frà Francesco Contareno trasferirsi in Padoua a predicare la seguente Quaresima nella Chiesa Catted rale a richiesta del Vescouo, e de' Canonici. Inteso ciò da' Veneziani, ricorsero al Doge, che lo trattenesse, e non permettesse, che restassero priui di

Mae

Maestro sì eccellente nell'incaminarli all'acquisto delle virtù. Li mandò quegli a pregarlo, che non partisse il gran Cancelliere, a cui egli rispose, che volentieri compiacerebbe sì gran Principe, ma che non era in poter suo, nè li conueniua opporsi al commandamento del Superiore. Volendo i Veneziani procurar ordine dal Papa, che riuocasse quello del suo Prelato, egli di mezza notte se n'andò, nè per questo si diminuì, anzi s'accrebbe in essi la buona opinione, e venerazione verso di lui.

278 L'anno 1478. celebrandosi il Capitolo Generale de gli Osseruanti Italiani in Pauia, vi si trouò, e fece vna dottissima predica, dalla quale mossi i Cittadini, & il Magistrato, chiederono al Vicario Generale ve lo destinasse a predicare la ventura Quaresima, non potè condescenderui per auerlo deputato altroue. Tornato Bernardino in Padoua, dou'era Guardiano, proseguì a predicare continuamente, e con frutto per Terre, e Città, nè volle mai cessare in Padoua, se bene la peste fieramente incrudeliua, & il Magistrato ordinò si tralasciasse di predicare, acciò il contagio più non si diffondesse. Esso però al contrario affermaua, che la parola di Dio è saluteuole, non nociua, dicendo dal pulpito, che non dal conuenire per sentire i sagri discorsi, ma dalle vane, & illecite conuersazioni, dagl'inonesti congressi si genera, si conserua, e dilata il contagio; replicando quelle parole della Scrittura: *Misit verbum suum, & sanauit eos. Non herba, neque malagma, sed sermo Dei sanabat eos*, con che li stimolaua con gran feruore a concorrerui, acciò istruiti nelle prediche facessero opere degne di penitenza, placassero il Nume diuinò, e si liberassero da sì acerbo flagello. Si adunauano per questo in tanto numero, e sì spesso a sentirlo predicare, che non capiuano in luogo veruno, e pareua non auessero timor niuno della peste, e fù osseruato, che pochissimi di questi, che l'ascoltauano, e moltissimi di quei, che per timore non vi andauano, e fuggiuano dalla Città, morirono. Essortaua i suoi Frati a far atti di misericordia, & vsar ogni carità verso degli appestati, affermando, che San Bernardino solito occuparsi in opre somiglieuoli di pietà insegnaua, che chiunque per amor di Cristo a sì gran pericolo si esponeua, seruendo agl'infetti di peste, morendo in tal impiego per Martire riputarsi doueua. Mossi da queste persuasioni tutti i Frati, s'offerirono d'andar a seruirli, onde i poueri infermi di quel male ebbero chi li medicassero nel corpo, e nell'anima, & i Frati parimenti riceuerono da quel popolo il douuto contracambio di ringraziamenti, & altra gratitudine per la seruitù fattali. Coloro che reggeuano la Città ferono ordine al Santo, che non riceuesse nel suo Conuento persone, che veniuano da Terre sospette di peste, egli però rispose, che a loro toccaua non farle entrare dentro la Città, ma che lui era obbligato per officio riceuer con fraterna carità quei, che andauano alle porte del suo Conuento, non potendo negare tal'atto al suo fratello, quando bisogno n'aueua. Per soccorrer meglio a gli ospiti infermi in difetto anco de' Frati cercatori, egli di persona andaua chiedendo limosina per la Città, e dicendoli alcuni, che commettesse questo ministero ad altri, rispondeua, forsi che io non mangio come loro? perche dunque farò, che loro solamente fatighino, & io standomi a spasso participare vorrò di quello essi raccolgono? Così m'hanno imparato i miei ottimi Maestri Frà Sisto di Milano, e Frà Luigi Gonzaga, quello essendo Guardiano in Mantoua, Confessore di Prencipi; questi parente di Prencipi, e Vicario Prouinciale, e con tutto ciò amendue souente colle saccoccie sù le spalle andauano mendicando per le porte. Oltre ciò lauaua i piedi a forastieri, gl'vtensili della cucina, i panni brutti, e faceua ogni altro officio vmile del Conuento, ouunque gli occorreua.

279 Nel seguente anno 1479. dal sudetto Vicario Prouinciale de gl'Osseruanti Frà Francesco Contareno, fù mandato a Treuiso a predicare la Quaresima nella Chiesa Cattedrale, il che fece con sì gran profitto, che leuò da quella Città alcuni grauissimi peccati, come la bestemmia, e l'incesto, che non poco allor iui regnauano, operando, che'l Magistrato promulgasse leggi seuerissime contro chi publicamente quelli falli osaua commettere. Andauano le donne co' petti, e colle mammelle nude, cosa a vederla troppo disdiceuole, egli però tanto fece colle spesse, e

veementi riprensioni, che l'indusse ad andare coperto sino sotto al mento. Dopo Pasqua fù d'vopo si portasse a Cittadella, oue si celebrò il capitolo della sua Prouincia, in cui fù confermato Guardiano in Padoua, e partendo andò nella Patria a piedi, conducendo vn giumento per la cauezza, sopra del quale caualcaua il Santo Fra Sisto da Milano, per la vecchiezza diuenuto impotente. Da Feltre poi passò a Belluno, a Vicenza, e poi a Padoua, predicando in ogni luogo, con profitto de' popoli, per adempir il ministero ingiontoli, e giouare alla greggia raccommandatali. Essendo i Padouani molestati dalla peste, procuraua quanto poteua di souuenirli, visitando tutti ne'spedali, nelle case, ne' tuguri, confortandoli a ben morire, o pur a sopportare con pazienza quel gastigo delle colpe mandatoli dal Signore. Amministraua i Sagramenti agl'infermi, & a mendichi limosine da lui accattate, fin tanto, che aggrauato anch'egli di peste fù costretto a giacere in letto molti giorni. Guarito poi, per essere stato curato da Frà Clemente di Chian Bresciano Osseruante assai perito in tal mestiere, essendo stato speziale nel secolo, incontanente tornò a gli atti di pietà costumati, e trouando, che alcuni per brama di guadagno inculcauano la diuozione ad vn'Imagine della Beata Vergine, quale diceuano essere apparita ad vna pastorella, leuò via tal'abuso, scuoprendo gl'indegni artifizi, di cui coloro per detto fine seruiuansi. Mandato in Brescia a predicarui l'Auuento, riprese con gran seuerità alcuni vizj, & il peccato innominabile, che intese trouaruisi, ne cessò mai dal riprenderli, finche non producesse il bramato frutto, benche alcuni temerari lo minacciassero di morte. Nel principio dell'anno 1480. predicò con molto profitto in Bergamo, e la Quaresima in Pauia, doue i Maestri voleuano, che interuenissero tutti i suoi studenti, conoscendo quanto era gioueuole, e potente ad affezzionare i Giouanetti alla diuozione. Proseguiua le essaggerazioni contro gl'ebrei insidiosi oltremodo a'Cristiani in maniera, che il Duca di Milano mandò a dirli, che lasciasse di molestarli, essendo pertinaci nella loro cecità, acciò non succedesse qualche tumulto di considerazione nel popolo. A cui egli rispose, che la parola di Dio non era soggetta à nessuno, nè cessò di predicarli contro, penetrando i mali, che deriuauano a Cristiani dalla troppa familiarità con quella feccia delle Genti. Fù pregato in quella Città a parlare con vna Gentildonna, al che non volle in verun conto acconsentire, e dicendoli, che anco Cristo, & i Santi aueuano parlato colle donne, replicò, io non sono Cristo, nè Santo, mà vn miserabile peccatore, nè conuiene io presuma più di quello, che la mia vile, e misera condizione mi permette. Mentre vna mattina predicaua nella Chiesa Cattedrale, ebbe riuelazione della morte di suo Padre, conforme egli, dopo essersi alquanto fermato nel discorso, manifestò al popolo, e pochi giorni scorsi venendoli l'auuiso, s'intese in fatti esser allora accaduta. Celebrandosi poi il Capitolo della sua Prouincia, fù eletto Definitore assieme con Frà Pietro da Mantoua, col quale fù per ordine di Papa Sisto Quarto mandato ad auer cura delle Moniche di Santa Chiara nel Monistero di Santa Croce di Venezia, & ad alcuni Frati, che non approuauano tal'incombenza come tediosa, e perigliosa, rispose, che se ben'era perigliosa, era meritoria; tediosa, e saluteuole, e si doueua auer compassione di quelle pouere Suore imprigionate, che senza scorta pericolauano, e conuenire procurare la salutezza del prossimo con qualche nostro incommodo. Passò poi predicando sempre in Feltre sua Patria, e Treuiso, Vicenza, e Verona, in cui i Veronesi determinato aueuano nel giorno solenne di S. Giouan Battista far vna nobile giostra, il che egli riprendendo, come cosa disdiceuole a quella solennità, fù cagione, che si differisse in altro tempo. Per l'assiduo studio, e fatica in procurare la salutezza dell'anime, incorse in veementi dolori di testa, & altre infermità, perloche fù condotto in Mantoua a curarsi, e frà pochi mesi risanato, tornò di nuouo a predicare in Verona. Quindi ad istanza del Doge, e del Senato fù mandato dal Papa a predicare la Quaresima in Venezia, doue ogni Sabbato la sera ad ore ventidue sermoneggiaua in lode della Madonna, esponendo la salutazione Angelica. Nell'vltimo Sabbato prese per tema quelle parole: *Benedicta tu in mulieribus*, e vi aggionse queste, *& benedicta*

dictæ omnes mulieres, quæ vanitates deponunt. Sopra le quali discorrendo, dimostrò la vanità de' feminili abbigliamenti, e fece grandissima impressione. Dalla Domenica delle Palme sin all'ottaua di Pasqua fù costretto predicare nella piazza per il gran concorso del popolo. Nel Giouedì frà detta ottaua ascoltata la sua predica, ventidue Giouanetti li addimandarono l'abito della Religione, alcuni de' quali lo riceuerono per mani di Frà Bartolomeo Loredano Guardiano di Venezia, & altri da altri Guardiani. Vna volta predicando esortò i Ricchi ad acconciare le cose sue, e fare quanto più presto poteuano i testamenti, molti vbidirono, e con vantaggio, trà quali vno fù Andrea Bragadino. Altri, che non si curarono di quel saluteuole ricordo, morendo all'infretta, lasciarono assieme colla robba a parenti molestissime liti.

280 Mentre predicaua in Mantoua, occorse la morte della Principessa Barbara, già moglie di Luigi Marchese di Mantoua, e figlia dell'Elettore di Brandeburgo, per la quale facendo il discorso funebre dauanti la Catedrale, e'l palagio de' Prencipi, dimostrò con euidenza mirabile douersi dispreggiare le gale del secolo coll' essempio di quella nobilissima, e bellissima Dama sparita come vn fiore. Fece vn' altro Sermone parimenti funebre nella morte di Suor Angelica Monaca di Santa Chiara, figlia del sudetto Principe Luigi defonta con opinione grande di santità prendendo per tema: *Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi luna plena in diebus suis*. (Eccles. 50) Nella vigilia dell' Ascensione del Signore predicò sopra il Sangue di Cristo, due anni prima ritrouato in quel giorno nella Chiesa di San Paolo di quella Città, e con diuerse ragioni prouò quello esser del Sangue sparso dal Redentore nella Passione. Auendo poi predicato nella solennità dell'immacolata Concezzione della Vergine, dichiarando con euidenti ragioni la di lei preseruazione della colpa originale; vi furono alcuni, che l'accusarono al Vicario del Vescouo come Eretico, perche affermato aueua esserui stato chi oltre Cristo incorso non fosse in quel peccato contro le sentenze manifeste, e generali della sagra Scrittura, e de' Santi Padri. Vi fù di vantaggio chi sù il pulpito recitò moltissime dell'accennate sentenze, adunate nel libro di Vincenzo Bandello, e fulminò anco le Censure. Per la quale cagione mandò al sudetto Vicario a chiarirlo Frà Alberto da Tortona, e Frà Nicolò da Padoua Frati Osseruanti, e dottissimi, & egli in vna numerosissima adunanza di Gente dimostrò auere ben parlato, senza trasgredire le Regole stabilite da Papa Sisto IV. poco innanzi circa tale materia persuadendo tutti i Cittadini alla diuotione della medesima Immacolata Concezzione, in maniera, che tantosto fabricarono vna Chiesa col titolo della Concezzione di Maria Vergine, chiamata dalle genti Santa Maria de' Voti, per le molte offerte, che vi concorrono, & il Prencipe Federico ordinò si solennizzasse la Festa della Concezzione con cerimonie maggiori di prima, e publicò Editto, che disterrato fosse dal Dominio di Mantoua chi osasse condennare la sentenza pia, commendata allora dalla Sede Apostolica circa la Concezzione della Vergine.

281 Fù dopo questo il Santo destinato a predicare la Quaresima in Roma in Araceli, per doue inuiatosi passò per Ferrara, in cui fece alcune Prediche, in vna delle quali per riprender con veemenza i peccatori scandalosi, forzando molto la voce cadde nel male della rottura, il che li diede non poca molestia nel viaggio, l'aiutò però il Compagno Frat'Antonio da Ripari, huomo forte, e robusto, portandolo sù le spalle nel passare i torrenti d'acque, e luoghi neuosi, e procurandoli le cose necessarie, e gioueuoli a quella infermità. Gionto in Roma, cominciò a predicare nella Domenica della Settuagesima, aumentandosi ogni giorno più il concorso delle genti, non passandone veruno senza interuento di Cardinali, e Prelati; trà quali vi fù del continuo, e lo souuenne molto ne' bisogni Francesco Panuino famoso Dottore di Legge. Il Cardinale, Agriense nel vederlo la prima volta ne fece basso concetto per la piccola statura, ma sentitolo vna fiata, mai più lasciò d'ascoltarlo, e lo tenne in gran conto. Compito il corso delle Prediche, andò a far riuerenza al Sommo Pontefice Sisto, il quale intesa la fama della sua dottrina, li fece particolar accoglienza, e li commandò, che

che li domandasse alcuna cosa, rispośeli, ringraziandolo non auere bisogno di cosa alcuna, & offerendogli quegli l'autorità di poter assoluere da tutti i casi riseruati a' Vescoui, vmilmente rispose, non voler competerla in ciò co' Vescoui, che è meglio per i peccatori, che pochi habbiano così ampla facoltà, perche tanto più s'astengono dal peccare quanto gli è più difficile ottenere l'assoluzione. Forzandolo con tutto ciò il Papa a chieder alcuna cosa, gli addimandò l'Indulgenza per lui, e per i Compagni, quando per esso Papa pregassero Iddio, e guadagnassero le grazie delle Stazioni di Roma in qualunque luogo si trouassero. Li concedè il Papa l'vno, e l'altro molto di buona voglia. Inuiatosi da Roma di ritorno nella Patria, fece alcune prediche nella Terra di Campagnano, & in vn giorno di Festa, mentre predicaua in vna Campagna, stauano due spose nouelle con altri licenziosamente ballando, & essendo chiamate ad ascoltare la predica, non vollero andarui, perloche il Santo le annunziò, che frà breue ne riceuerebbero da Dio il castigo, come le auuenne, morendo poco dopo. Quindi passò a Monte Aguto a vedere l'Abito, con cui il Padre San Francesco riceuè le Sagre Stimmate, e quindi a Firenze, doue predicò alcune volte. Portandosi poi di passaggio per il Territorio di Ferrara, li fù detto, che li Veneziani, di cui esso era vassallo natiuo, doueuano restringersi nelle loro paludi, e che sariano poueri pescatori. Al che egli rispose, tenete per certo, che cotesti vostri Prencipi, cioè di Ferrara, e confederati congiuratisi contro la Republica Veneziana, perderanno le principali penne dell'ali, nè voleranno troppo alto. Il successo mostrò veraci tali parole, cadendo in potere de' Veneziani alcune Rocche de' loro nemici. Fece più prediche in San Petronio di Bologna, in Regio, in Noualara, & in Mantoua, oue fermossi fin all'anno seguente, quando per ordine del Papa fù da Francesco Gonzaga Cardinale Legato a Latere mandato a predicare la Quaresima in Ferrara. Auuto egli tal ordine, stette alquanto perplesso per esser allora Ferrara da' nemici assediata, onde se ricusaua d'andarui, disgustato si sarebbe col Legato, e co' Ferraresi, e se vi andaua temeua si sdegnassero i Veneziani. Finalmente la forza dell' vbbidienza, & il conseglio di F. Sisto da Milano suo Maestro li ferono vincere ogni difficultà. Entrato nella Città con gran pericolo, predicò ogni giorno alla Chiesa Cattedrale, riprendendo con veemenza, e seuerità il licenzioso procedere de' Cittadini, le ruberie de' Soldati, li Capitani in non dare il douuto soldo. Si mostero perciò a sdegno, & alterigia non pochi, e poco mancò, che non fosse maltrattato con notabili affronti. Ma la Moglie del Duca, che come Santo lo riputaua e riueriua, impedì ciò, e fece a lui animo, che predicasse con ogni libertà la Diuina parola. Vna volta nel feruore del discorso essaggerando i vizj della città, e le sciagure, che le souraftauano, tutto il popolo a gran voci, e lagrime domandò misericordia a Dio. Egli a questo, anco piangendo disse, ò Ferrara, già che ti penti de' peccati commessi, è piacciuto al Signore auere di te pietà, sarai libera da questo assedio, e tornerai nella pristina tranquillità, ma guarda non tornar subito al vomito, perche il supplicio differito sarà più graue.

282 Mentre quì era assente dalla sua prouincia, fù eletto Vicario Prouinciale di quella, perloche portatosi al luogo del Capitolo, domandò esser assoluto da tal Carica. Non acconsentendoui i Vocali, sottomise gli omeri alla soma; e si diede a leuare alcuni abusi introdotti trà i Frati. Al qual effetto andatosene in Venezia, fece statuti assai valeuoli a toglier ogni disordine, e mantenerui le virtù. Auerebbe fatto notabile profitto, se impedito non l'auesse vna grauissima infermità, che se vn'altro poco s'inaspriua, l'vccideua. Appena cominciato a riauersi, fù costretto a partirsi da tutto il Dominio de' Veneziani per esserui l'interdetto, e cauare da esso tutti i suoi Frati, distribuendoli per le prouincie conuicine, molti ne destinò nel Conuento di Mantoua, di Trento. Infermatosi di nuouo grandemente, fece Commissario della Prouincia Frà Bartolomeo Loredano, huomo dotto, & atto assai al gouerno, col cui interuento in quei disturbi consolò i Frati, e gouernò santissimamente la prouincia, quantunque il Doge, e Senato di Venezia, sdegnato fortemẽte con esso, perche osseruò l'interdetto, e cauò suora i Frati, lo molestasser o non poco.

co.

co. Facendosi in quel tempo il Capitolo Generale degli Osseruanti Cismontani, nel sagro Monte della Verna, vi si portò ancor esso, e vi predicò la prima predica, quale gli rinunciò il Beato Cherubino da Spoleto, per desio, che aueua di sentirlo, e come lo lasciasse erede, e successore della sua fama, e spirito Apostolico in tal ministero. Parlò con feruore, e dottrina sì grande, che tutti ne restarono ammirati, molti, sceso che fù dal pulpito, corsero a baciarli l'abito per riuerenza, & altri baciarono la terra, sopra cui caminaua. Il giorno seguente inginocchiato dauanti al suo Vicario Generale, con istanti prieghi, e lagrime il supplicò ad assoluerlo dall' vfficio di Vicario Prouinciale, allegando l'esser egli disterrato dal Dominio de' Veneziani. Non volle il Generale condescenderui, ordinandoli se ne tornasse in Mantoua, doue assistesse al gouerno della Prouincia ne' Conuenti dello Stato di Venezia con lettere, & altroue colla presenza. Alcuni dicono, che allora fosse fatto Predicatore Apostolico, ma nel registro dell'Ordine si nota espressamente essere a tal grado destinato l'anno 1481. adi diecinoue di Luglio. Tornato in Mantoua, proseguì a predicare quasi ogni giorno cō tale spirito, che fece tutti ammirare, nè solo concorreuano ad ascoltarlo i Mantouani, ma anco i conuicini da diece, e dodici miglia distanti, almeno le Feste. Il Marchese Federico l'ascoltaua con gran gusto fin a tanto, che la Domenica delle Palme riprendendo quegli aspramente i falli de' Prencipi, pensò, che parlato auesse per lui, dicendo, che a loro arbitrio vsano le Leggi, non sentendo i lamenti de' pupilli, e vedoue, non procedendo con misericordia con poueri, che non si curino delle ruberie de' soldati, delle violenze fatte alle Chiese, che permettono alla scoperta le manifeste vsure degli Ebrei, che spogliano d'ogni auere i poueri Cristiani. Che ammoniti di queste, & altre trascuratezze, pregati, ripresi non si rauuedono, non pensano a nulla, nè a restituir i beni, che per loro colpa, dissimulazione, e mal gouerno si perdono, e si leuano a' proprij possessori. Finalmente per muouerli ad emendarsi, e cagionarli maggiore terrore scosse da zoccoli la poluere, e come sdegnato si partì dal pulpito, senza darli veruna sorte di benedizzione. Restarono gli Ascoltanti variamente commossi dall' accennato discorso ardente, & intrepido, la plebe ne sentì gusto, i principali, & il Prencipe se ne sdegnarono, perloche adunati gli Vfficiali, tutti chiamarono il Predicatore alla loro presenza. S'attimorirono di ciò i Frati, se n'attristò il popolo, dubitando di qualche affronto del Seruo di Dio, egli solo se ne staua sicuro senza temere di nulla, e tale si presentò dauanti il Prencipe, e se bene questi era tutto sdegnato, & infuriato, lo conuinse egli con tali ragioni, che non seppe, che rispondergli. Gli dimostrò, che al Predicatore Euangelico per obligo del suo vfficio è lecito auuertire anco i Prencipi di quanto far li conuiene, correggerli quando stanno in peccato, e quando falliscono, riprenderli. Che lui con tutto ciò non aueua chiamato nessuno col proprio nome, aueua parlato in commune, e per la verità, e nondimeno lo pregaua di più allora, che se in alcuna cosa delle dette era mancheuole, lo pigliasse per se, vi dasse l'opportuno rimedio, e si diportasse più affabile, e benigno in sentir le querele de' poueri, e miserabili. Replicando quegli, che di ciò non lo rimordeua la coscienza, non auendo mai negato l'vdienza a' necessitosi. Al che soggionse Bernardino, gli la negano i tuoi Corteggiani, nè permettono, che si rappresentino dauanti a te le le cause delle Vedoue, l'afflizzioni de' pupilli, l'oppressioni de' poueri. Costoro, che ti stanno attorno congiurando frà di essi, ti tengono segretamente ristretto, acciò non possi sapere, nè castigare gli eccessi, che commettono. Questa è la grande infelicità de' Prencipi, che sono gli vltimi a sentire i lamenti de' miserabili, i primi a sentir le adulazioni, e la verità mai. L'affetto che hò verso di tè mi fà dirti queste cose in presenza de' tuoi Consiglieri, in segreto, non auendo osato dirle publicamēte in pulpito, doue hò parlato in generale, non più per tè, che per i tuoi, se bene a Principi per lo più assuefatti a sentir ogni giorno adulazioni de' suoi, paiono grauï le parole, che non gli lisciano. Si disturbarono non poco per tal parlare, particolarmente Benedetto Mastino, che era il principale di quelli, quali se ne giudicauano offesi, e però il Principe pose fine al

ragionamento, dicendo, che il Predicatore aueua fatto l'vfficio suo, e che lui non poco gustaua, che ognuno adempisse le sue parti, onde stesali la mano in segno di riconciliazione, li disse, che per rispetto nessuno lasciasse d'inculcare la verità. Nel licenziarsi poi soggionse il Seruo di Dio. Prencipe Illustrissimo, sò che verrà tempo, in cui ti rammentarai di queste mie parole, e piangendo dirai, ò Bernardino, queste cose mi furono dette da te. Non fù vn tal annunzio fatto in vano, ma poco dopo occorse l'anno seguente, che morendo quel Prencipe, dolendosi molto del mal gouerno diceua, ò Frà Bernardino mio, mi dicesti il vero senza adulazione.

283 Andando da Bologna alla Mirandola s'abbattè in vn fanciullo macilento, e smunto, che per la fame andaua cogliendo, e mangiando erbe seluaggie, li diede egli vn poco di pane portato dal Compagno nella sporta. Nè potendo quegli masticarlo co' denti per l'estrema debolezza, e dicendo non auerne mangiato lo spazio di sette mesi, e che nella vicina casetta giaceua il Padre, e la Madre agonizando, e moribondi per l'inedia, si mosse il Santo a pianger tante miserie cagionate dalla guerra de' Veneziani, e Ferrara, andò subito a quei meschini, e li diede quanto da mangiare portaua il Compagno per il viaggio, volendo più tosto caminar egli tutto quel giorno digiuno, che non souuenire quei necessitosi. Conchiusa la pace andò a trouar Roberto Seuerino Generale dell'Essercito Veneto, pregandolo per i Frati partiti dal dominio di quella Republica per cagione dell'interdetto del Papa: Se vi è colpa, diceua, è mia, tornino essi ne' loro luoghi, io starò in essiglio per tutti. Tornato il Generale sudetto in Venezia ottenne per Decreto del Senato, che tutti, eccettuato Frà Bernardino, tornassero a i loro Conuenti, disponendo così il Signore, acciò scorresse per altre parti d'Italia, leuandone i vizj. Imperoche andando il Vicario Generale degl'Osseruanti in Mãtoua, impetrò esser da lui assoluto dall'vfficio di Vicario Prouinciale, sì per non poterlo essercitare, sì per il desio, che aueua di togliersi quella carica, e tosto si mise in ordine d'andare predicando altroue. Volendo ricompensare la liberalità de' Mantouani, che sostentato aueuano tanti suoi Frati in tutta quella guerra di più anni, e vedendo esauste le facoltà de' Cristiani per l'vsure degl'Ebrei, determinò leuare tal'abuso, e per souuenire la plebe, istituir altra maniera d'imprestito. Auendo dunque discorso nella piazza maggiore della Città dottissimamente dell'erezzione de' Monti di pietà, della sua onestà, vtile, ordine, della malizia degl'Ebrei, che tutto l'auere di essi assorbiuano, e mostrato il modo di adunare la pecunia necessaria volontariamente offerta, ò imprestata per qualche tempo da alcuni coll' autorità del Prencipe, & opera de' Ministri condusse in breue a fine tal negozio, erigendosi incontanente iui il Monte della pietà, essendoui adunata gran quantità di danari, non ostante la contradizione di molti del numero di quei, che con parole, e scritti vituperauano la fondazione di cotesti Monti, come illeciti, & vsurari.

284 Nell'anno 1485. fù chiamato a predicar in Perugia nella Chiesa Catedrale, e dopo vn lungo viaggio per l'Appennino in tempo d'inuerno, trouò, che i cittadini s'erano mutati di volontà, particolarmente i principali non acconsentendo, che lui, nè altro Frate Osseruante predicasse nella loro Chiesa, atteso essi Frati ricusauano d'accettar in ogni conto la cura delle Monache del Terz'Ordine, perloche i Perugini chiamati aueuano iui gli Amadei. Non si turbò per questo nè pure vn iota il Seruo di Dio, anzi esso consolaua quei, che andauano per consolarlo, dicendo, che lui staua apparecchiato d'andar a predicare in ogni Villa, e Castello, a starsene in Chiesa co' Frati, a chiedere limosine per le porte, e far altri vffici del Conuento. Ammirati della sua vmiltà, e pazienza più degl'altri Baldo Nouello, e Pietro Vbaldi, principali Maestri dello studio di Perugia, negoziarono co' primi Cittadini, che trattassero con maggior onore vn'huomo così degno, che non pareua terreno, e Predicatore dottissimo. Il Prefetto de' Serutti, che appresso di loro aueua grande autorità, disse a' contradittori nel Senato: Guardate di non impedire l'opra di Dio, e rifiutar il suo Seruo, perche io tengo le sue prediche siano per recare gran frutto, mentre il demonio li fà tanta resistenza. Non facendo con tutto

cio profitto alcuno li cõsignò la sua Chiesa, in cui cominciò il Santo a predicare la Domenica di Sessagesima, in maniera, che vi tirò tutti i Cittadini, e parue manifestamente non auer ingannata la speranza del Maestro de' Seruiti, poiche leuò via affatto la nemicizia, che era trà le Nobili Famiglie Odeschi, e Baglioni, quali per tre anni essendo state senza confessarsi le ridusse al Sagramento della Penitenza, fece, che le donne mutassero il modo di vestire poco modesto, e sconueneuole. andando colle spalle, e mammelle scoperte, quali cuoprirono sin'al collo a sua persuasione, e di più il Senato ordinò si osseruasse tal forma di vestire, & il Vescouo commandò, che quella vestiua secondo la prima vsanza non fosse assoluta. Raccommandò poi il Monte della Pietà, con che restò molto questo accresciuto, & operò altre cose, colle quali ridusse a pentimento del suo fallo, & a riuetirlo coloro, che contradetto gli aueuano. Compito il corso Quaresimale riceuè lettere per vn messo apposta da' Fiorentini, con cui lo pregauano predicasse nella loro Città la seguente Quaresima, li rispose non poter egli in ciò determinarsi; douendo andare doue l'inuiaua l'vbbidienza de' Superiori. L'vltima Festa di Pasqua partì da Perugia quel Padre Agostiniano, che predicato aueua nella Cattedrale, & essendo subito pregato il seruo di Dio a fare vna predica, compiacendoli non potè in quella Chiesa quantunque capacissima, per la grande moltitudine concorsaui, ma fù costretto esseguirlo nell'atrio, acconciandoui i luoghi per gli huomini, e per le donne. Incaminatosi di ritorno per Mantoua, gionse di passaggio in Vrbino, oue per dieci giorni sempre predicando, particolarmente contro gli Astrologi, de' quali erano iui non pochi. Quindi chiamato dal Duca d'Vrbino Guid' Vbaldo in Fossombruno, benche partisse di notte, vscendo per vna porta segreta, li andò appresso vna numerosa turba d'huomini, e di donne, quali non vollero lasciare di seguirlo sin ad vna Chiesetta distante dalla Città, oue disse la Messa, e diedeli la benedizzione. Cinque giorni dimorò, & altrettante volte predicò in Fossombruno, e fù con molto onore trattato dal Duca, il quale auanti, che il Santo fosse partito da Vrbino, gli aueua fatto mostrare quella famosa Libraria, fatta dal Duca Federico di Monte Feltre, & il suo Palagio Regale, in cui vedendo Bernardino il ritratto del vittorioso Rambol. do da Feltre, già Maestro del nomato Federico, se ne rallegrò non po. o. Ascoltarono le sue Prediche sempre il Duca, & il Vescouo Giouanni d'Vrbino, quali si trouarono parimenti presenti ad vna dotta disputa, che ebbe con Mastro Paolo Teutone Astrologo, il quale troppo ardimétoso osaua di predire l'azzioni vmane, pendenti dal mero libero arbitrio, con ismiuire la libertà dell'vmana volonaà.

285 In tanto i Perugini non auendo potuto rattenerlo con loro per mezzo de' prieghi, mandarono vn Cittadino principale al Papa, & ottennero da esso, che gli lo commandasse. Auuto l'ordine Pontificio, vbidì egli subito, tornando in Perugia, e vi predicò nella piazza ogni giorno, dalla Domenica auanti l'Ascensione sino al mese d'Agosto. Allora tolse via i costumi d'alcuni spettacoli, e giuochi inonesti, onde non osò veruno più d'interuenirui. In vna certa festa andarono da lui due Giouani Nobili, della Famiglia de' Baglioni, per auere da lui licenza di fare tali giuochi, li rispose egli con queste parole, chi son'io huomo da niente, e miserabile Fraticello, che mi domandate licenza, e chi mai può essere di tanta autorità, che possa dare facoltà di far cosa in offesa di Dio. Auuertite, che cotesto vostro desio di festeggiare, prima d'vn'anno non si metta in fauola. Il più giouane di essi, nomato Baldouino, vdito ciò, disse in dispreggio del buon Padre: Che abbiamo da fare noi con cotesto Fraticello? e condotte più Donzelle a quei balli, e giuochi, ebbe però pochi spettatori, per la riuerenza, che portauano al Predicatore, e nel cominciarli, si turbò molto il tempo con tuoni, e cadẽdo vn fulmine diroccò buona parte del campanile. Guido Baglioni il maggiore fratello, temendo l'ira di Dio, commandò cessassero quelle danze, e giuochi. Pria che passasse vn'anno, il minor fratello fù miseramente vcciso in Napoli, & allora, secondo la Profezia del Santo, rammentandosi della sua Festa, le Genti la misero in fauola. Riprendendo con veemenza altri eccessi, che in quella Città si commetteuano, minacciò, che

che se non si emendauano, li sarebbe sopragionta la pestilenza, come li successe, non approfittandosi dell'auuiso, conforme ferono poi, donde presero motiuo tenere in maggior conto, chi di essi li auuertiua. Nell'vltima Predica, circa il fine di Luglio esortò tutti ad andare in Assisi, per guadagnare l'Indulgenza della Madonna degli Angioli, e vi si portò egli medesimo seguito da quasi tutta la Città. Si trattenne in Assisi diciotto giorni, predicando con frutto, riprese frà l'altro il Magistrato, che a spese del Publico sostentato auesse vn' Ebreo, che daua denari in prestito a grande vsura. Dal che mossi a fare con quello i conti, trouarono, che con poca somma ne aueua adunata molta, & vsurpatesi le facoltà de' Cristiani. Per questo discacciatolo come intolerabile vsurario stabilirono meglio il monte di pietà, concorrendoui agl'ordini, che perciò ferono i Frati Osseruanti, & impetratane confermazione dal Papa; dal quale ad istanza del Vescouo di Parma li fù ordinato per lettera, che andasse a predicare l'Auuento in Parma, e nel portaruisi, in qualunque luogo passaua, anco vi predicaua, conforme frà l'altro fece nella Terra di Spello, pregatone de Guido Baglioni Signore di quel luogo, e Capo della sua fazzione, che colle proprie mani gli acconciò il pulpito sù la piazza. Riprese con seuerità gl'odij inuecchiati, e li giornali omicidi, le continue insidie d'ambedue le fazzioni, e la poca ospitalità di quegli abitanti, che tre giorni prima capitando iui due pellegrini infermi, non li aueuano voluto riceuere, nè somministrarli limosina da reficiarsi di sorte veruna affatto.

286 In Borgo San Sepolcro predicò due volte, in Forlì cinque, in Bologna nella Chiesa di San Petronio otto, in Modena cinque. Gionto in Parma, nell'entrar di Ottobre, e fatta la prima Predica, fù auuisato da' Mantouani, che i contrari al monte di pietà da lui iui eretto, a tutto potere si forzauano di leuarlo, e sparso aueuano voce, che esso mai vi sarebbe andato a difender quel modo di manifesta vsura, perloche tosto lui trasferitosi, con discorsi, co' scritti, e con prediche difese il detto Monte; & il Magistrato ordinò, che nessuno de' contradittori osasse più parlare. Tornatosene poi in Parma auanti l'vltima Domenica dopo la Pentecoste, cominciò a predicare nella Chiesa Catedrale senza aspettare l'Auuento, coll'interuento di popolo in poco numero. Ma diuulgandosi il suo valore nel dire, e bontà di vita, ebbe tanto concorso di Gente, che non capiua nella Chiesa, e si commosse in maniera tutta la Città, che cominciarono a frequentare più spesso i Sagramenti, e fare più larghe limosine a' poueri, a restituir con prontezza l'altrui, e vi furono molti, che per sodisfar a' danni cagionati ad altri, venderono quanto possedeuano. Riformò i Monisteri di Sant'Alessandro, San Quintino, e Santa Caterina di Monache, allontanatesi dalla Regolare strettezza, & in somma ridusse tutti a miglior vita, perloche fù molto onorato dal Duca di Milano allora padrone di Parma. Essendoli qui venuto vn Breue dal Sommo Pontefice di predicare la seguente Quaresima in Bologna, ricorsero i Parmeggiani al sudetto Duca, il quale rispose, che operarebbe ciò col Papa, che frà tanto non lo facessero partire, e ne scrisse al medesimo Seruo di Dio. Il Gouernatore della Città vdito l'ordine del Duca, comandò per Editto, che volendo partire lo rattenessero. Indugiò egli fin dopo entrato l'anno seguente, nel quale non vedendo ordine in contrario del riceuuto dal Papa, chiedè licenza d'andarsene al Conuento suo lì vicino, donde di notte se n'andò per luoghi fuora di strada, & alpestri, con che vscì dalle loro mani a fine d'esseguire la volontà espressali dal Papa, il quale con tutto ciò supplicato di nuouo da Parmeggiani, da Perugini, come da Bolognesi, forsi per compiacere a tutti questi, diede Breue per ciascheduno. Finalmente preualendo i Parmeggiani, col concorso del loro Duca di Milano, tornò in Parma, e passando per Regio, vi si fermò cinque giorni, facendoui cinque prediche. Quando fù presso la Città, vscirono l'Arciprete, e molti Gentiluomini a riceuerlo. Cominciò a predicare il giorno delle Ceneri, e nel seguente Sabbato li fù portato vn Breue Apostolico, che riuocaua l'ordine di venire in Parma, con lettere de' Bolognesi, che lo pregauano a tornare. Si scusò egli col messo, e l'auuertì a non manifestar a nessuno, acciò i Parmeggiani non l'auessero a male. Fù qui tanto accet-

accetto, che di notte andauano le Genti a pigliar il luogo, perloche era d'vopo tener la Chiesa aperta anco la notte. Nè ciò era con poco frutto, atteso si diedero a frequentare la Confessione, adempiuano l'obligo di restituire ad altri chi doueua. Si riconciliarono le persone principali, che nemiche viueuano, si istituirono le Confraternità del Santissimo Sagramento, aumentandosi molto la diuozione verso di quello, poiche indusse il popolo a fare celebrare ogni mese vna Messa solenne del medesimo Santissimo, e che sempre dinanzi al Sagro Ciborio tenessero le lampane accese, & iui crebbe tanto questo santo costume, che ve ne teneuano venticinque accese di notte, e di giorno, se ben vna tale diuozione fù principiata dal Beato Cherubino da Spoleti. Nel Giouedì della Settimana Santa, in cui fù istituito questo diuino Sagramento, ordinò si facesse in onor suo vna numerosissima, e diuotissima processione, interuenendo egli a tutte l'ore dell'vfficio assieme co' Canonici. Auanti finisse qui il corso Quaresimale, riceuè lettere dal Magistrato di Firenze, che eletto l'aueuano per predicare nella lor Chiesa di Santa Reparata l'anno seguente, a cui egli ringraziandoli dell'affetto, rispose, non essere ciò in sua libertà, conuenendoli andare doue i Superiori gli ordinauano. Molti li mandauano regali di varj cibi, altri l'inuitauano a desinar con loro, il che egli non accettaua, e quello gli veniua dato lo distribuiua a poueri, e carcerati. Lauorandosi a sua istigazione vn nobile, e prezioso Tabernacolo per conseruarui il Santissimo Sagramento nell' Altare maggiore, l'Architetto dell'opera venuto altronde tra le molte statue di marmore ne fece vna del Seruo di Dio, il che da lui saputo, non si potè acchettare sin tanto, che non si mutò di quella l'effigie. Il Venerdì Santo, e la Domenica di Pasqua predicò nella piazza della Chiesa; e fece altre prediche del dispreggio del mondo, e della Giustizia contro gli vsurari Ebrei, e Cristiani. Vn'altro giorno riprendendo aspramente i Concubinari, frà quella Settimana quindeci persone ricche si sposarono le concubine molti anni da loro tenute. Vi furono alcuni, a cui dispiaceua tanta riforma di costumi, e d'essere lasciati dall' Amiche, e per vendicarsi pensarono farlo cadere dal pulpito, onde di notte segarono le quattro legna, che lo sosteneuano sin' alla superficie, accio montatoui egli sopra, e muouendosi, venisse tosto a rouinare, e fracassarsi. Nel salirui conobbe per Diuina riuelazione il fatto, e disse al compagno, e circostanti, sono stati tagliati i piedi al mio cauallo, nulladimeno vi montarò, e correrò, & Iddio gastigherà chi gl' hà recisi. Predicò senza veruno timore, senza mancar punto dal solito feruore, & il pulpito stette sodo, & immobile.

287 Compite qui le sue prediche, si portò in Modena, di doue rimandando il Giouane, il quale col suo cauallo li aueua portato iui i libri, questi se l'inginocchiò a piedi, offerendosi di nuouo seruirlo in quello poteua esso, & il suo cauallo, raccontando come mediante le sue prediche due debitori del Padre defonto li aueuano pagate somme di denari, quali non sapeua se li douessero, non auendolo il Padre espresso nel testamento, colle quali si era solleuato dal miserabile stato, in cui si era ridotto al mediocre, perloche se li confessaua obligato in cose maggiori. Si rallegrò il Santo della restituzione fattali, e che coloro auessero aggiustata la loro coscienza, e rimediato a' bisogni di quell' huomo. Fece iui quattro prediche nella Chiesa Cattedrale, & vna volta scendendo dal pulpito se li fece dauanti vn' indemoniata tutta furibonda, e gridando disse: Che dispiacere ti hò fatto io, Bernardino, che tanto mi turbi, e mi tormenti? ma me ne vendicarò, ti farò cadere dal pulpito, e romperti il capo. Vdendo tali voci, e strida l'altre donne, cominciarono a fuggire, le disse il Santo, che si fermassero, e che l'indemoniata fosse condotta al Deposito di San Geminiano, doue circondata da vna numerosa turba di huomini, e di donne, soggiunse il Seruo di Dio, che si doueua auere grande compassione di quella misera inuasata, ma assai più di quelle altre iui presenti, e così vanamente adornate, che non meno di colei erano dal demonio possedute, e spronate a tante vanità, e per mezzo di esse somministrati mali pensieri a loro, & a chi le guardaua, e prosegui con efficace, e graue essaggerazione contro gli abbigliamenti donneschi. In sentirla tutte le donne iui assi-

assistenti non sapendo che fare abbassauano il capo per la vergogna, si tirauano la camiscia sino alla gola, si leuauano gl'ornamenti, e lagrimanti, e compunte se ne partiuano, dando a poueri i pendenti, l'anelle, & i preziosi monili. Frà questo mentre il demonio non facea che fremere, sbattersi, sclamare, e bestemmiar il Beato Padre, che in tale guisa lo disarmaua. Fù poi costretto a predicare nella piazza per l'innumerabile moltitudine, che concorreua da luoghi conuicini di Carpi, della Mirandola, di Regio, di Modena, e di Bologna. Veniuano le Terre intiere ad ascoltarlo, essendo condottieri i primi, e principali co' Sacerdoti. La mattina per tempo auanti si aprissero le porte della Città, veniuano a prender il luogo, per poterlo commodamente sentire. Ne' giorni feriali continuaua la predica con voce forte, e chiara per tre ore, e nelle Feste per quattro. Nel rimanente del giorno daua vdienza a chiunque andaua da lui, confortaua i tribolati con saluteuoli auuertimenti, consolaua gli afflitti, porgeua rimedio a' tentati, allettamento ad ognuno, non partendosi da lui nessuno sconsolato.

288 Confermaua il Signore la sua vita, e dottrina con diuersi miracoli, specialmente colla podestà concedutali sopra i demoni. Liberò tra gl'altri Orlando famoso ladro, vna donna, che vanamente ornata osò andarsi a communicar il giorno di Pasqua, vn'altra, che il giorno seguente ardì ornarsi, & andare col petto scoperto. Vn'altra, che per ornamento portò alcune sonaglie d'argento, fattele dal Zio Sacerdote di vna Patena, & vn fanciullo per le colpe innominabili. Tutti costoro indemoniati, fatta per essi orazione, e sopra il segno della Croce dal Santo, ottennero la bramata salutezza. Era in questa Città costume di ritagliar le monete, giuocar a dadi, vestire pomposamente. Predicò egli vn giorno con eccessiuo feruore contra le dette vsanze cattiue, & il fasto delle donne, e fece tale profitto, che pareuano iui affatto tolti questi vizj, lasciando le donne i loro abbigliamenti, e gettando via non solo i capelli finti, ma tagliandosi di più quelli, che esse aueuano, non curandosi di piacere ad altri, che a Dio. Riprese anco i Cristiani, che auessero souerchia familiarità, & amicizia cogl'Ebrei, del che volendosi vendicar vna donna Ebrea, li mandò alcune confezzioni, e frutta auuelenate in nome d'vna gentildonna Cristiana. Entrati i Frati in sospetto dell'inganno, ne gettarono vn poco ad vn cane, il quale frà poco gonfiandosi morì. Dopo le due vltime prediche adunata vna gran quantità d'istromenti di giuochi, di abbigliamenti di donne, tutti incendiolli.

289 Volendo da lì partire alla volta di Ferrara se ne vscì segretamente per fuggire l'onore del popolo, ma fù indarno questa sua diligenza, poiche se li mise dietro vna numerosa turba, nè acconsentì mai di tornarsene se non le daua solenne benedizzione, e li auguraua prosperità dal Cielo. Diede anco allora l'vdito ad vna donna sorda per otto anni, & a molti diede scritto in alcune cartuccie il Nome Santissimo di Giesù, insinuandogli la di lui diuina virtù, onde con esso si liberauano da molti mali. Pregato da' Ferraresi a predicare il giorno di San Giorgio, ebbe pochi ascoltanti, per essere i Cittadini occupati nelle giostre, e danze. Il giorno seguente, riprese il poco conto faceuano della parola di Dio, e de' sagri Predicatori, aggiongendo, che assai presto s'era quella Città dimenticata di tante calamità, che pochi anni prima aueua patito. Nel giorno di San Marco andò in Rauenna, oue non dimorò, che vna notte, imbarcandosi la mattina per Rimini, e portatosi poscia in Gubbio sermoneggiò in presenza d'Ottauiano Zio del Duca d'Vrbino, inculcando assai lo stabilimento del monte di pietà, riprendendo con seuerità gl'vsurari manifesti, e palliati, e gl'amici, e fautori degl'Ebrei, che essendo per ordine de' Prencipi discacciati dalle Terre de' Cristiani, per brama di doni, e guadagno illecito procurano vi si mantengono. In quel medemo giorno s'era citato il Concilio de' Cittadini, per fare l'accordo con vn certo Ebreo ricco d'imprestarli danari, non essendo cresciuto il monte di nuouo eretto a segno, che bastasse per souuenire a tutti, e per le ragioni addotte dal Santo, rifiutarono di venir a patti coll'Ebreo, e del loro accrebbero a sufficienza il monte della pietà. Da Gubbio si trasferì a Perugia, doue se bene fù riceuuto con giubilo,

den-

di tutti, sopraueneudoui nondimeno la peste da lui annunciatagli l'anno antecedente, per i loro peccati, si ritirarono quasi tutti nelle ville, & abitazioni in campagna, perloche restata la Città abbandonata, fù costretto a dismettere il predicare. Ma essortandoli poi ad interuenirui colle parole della Sapienza cap. 16. *Sermo tuus Domine, qui sanat vniuersa.* Li fece animo, e li mise speranza di scampare da quella pestilenza, pur che si rauuedessero, & essercitassero nell'opere di Misericordia. A tal'effetto con vna solenne Processione supplicarono tutti la Diuina clemenza, andando co' piedi scalzi anco le donne Nobili, scarmigliate, con vesti vmili, e brune a due a due placarono l'ira del Signore. Nella Solennità del Corpo di Cristo, ordinò vn'altra Processione con tanta prudenza, che si esseguì con pace, e diuozione, essendo che altre volte vi succedeuano sempre risse, & omicidi. Per tanti benefizi i Perugini se li affezzionarono, e l'onorauano in maniera, che beato si riputaua, chi poteua seco parlare, ò toccare il suo abito, e procurauano ciò con tanta ansietà, che fù di vopo la guardia lo conducesse a predicare, e dalla Chiesa lo accompagnasse alla casa. Nel giorno di Sant'Antonio di Padoua, trouandosi a reficiar alquanto nella mensa, si cominciò con gran rumore vn fatto d'armi tra due Fazzioni, de' Paneschi, e Staffeschi nella piazza. Presa il Santo vna Croce, corse in mezzo de' combattenti, e come auesse autorità, li commandò si acchettassero. Benche ne fossero feriti quaranta d'ambe le parti, e tutti si fossero molto accalorati d'vccidersi, vbbedendo nulladimeno a lui si ritirarono in disparte. Souragionsero poco dopo, per soccorrere i loro parteggiani gli Baglioni, & Odeschi, quali furono dal Seruo di Dio rattenuti, e condotti i Capi di tutti alla Chiesa di San Lorenzo, doue coll'interuento del Vescouo, e del Gouernadore Pontificio li riconciliò, e riunì in santa pace. Con questa opra insigne, e coll'incendiare più volte gl'istromenti di giuochi, e delle vanità donnesche, raccolse gran frutto delle prediche, che vi fece nelle publiche piazze nell'estate del 1486. eccettuati quattro giorni, che predicò in Assisi dell'Indulgenza della Madonna degl'Angioli, in vna delle quali prediche apparue sopra del suo capo vna lucidissima stella.

290 Nel medemo tempo seguì la pace trà il Papa, e Ferdinando Rè di Napoli, & egli fù chiamato in Roma dal Sommo Pontefice, il quale volle iui si trattenesse, e lo tenne molto caro, suggerendoli il Seruo di Dio più cose concernenti il gouerno della Chiesa, e la salvezza dell'anime, il che fù molto accetto al Papa, conoscendolo per huomo assai integro, e grato all'Altissimo, esseguendo però i suoi consegli. Quantunque se li offerisse di concederli di buona voglia ciò, che li dimandasse, non gli chiedè, che la remissione de' peccati qualunque volta pregasse per Sua Santità, e la confermazione del Monte di Pietà eretto da lui in Mantoua, per togliere tante opposizioni de i contrari. Ottenne l'vna, e l'altra grazia con gran facilezza. Fece in Roma diuerse prediche, specialmente vna del Padre San Francesco in Araceli, col concorso di gente innumerabile, e fù poi dal Papa inuiato ad acchetare i nuoui tumulti de' Perugini, e di Todi. Vbedì con prontezza, e persuase il Papa a seruirsi del rigore, conforme aueua fatto Paolo Secondo, con che Perugia era vissuta in pace. Il Vicario Generale gli ordinò andasse a cauallo, vedendolo di corpo tanto estenuato, il tempo d'inuerno, e le strade cattiue, ma non potendo maneggiar il cauallo, per essere di statura si piccolo, pregò il lasciare andare secondo il costume ordinario della Religione a piedi. Gionto il buon Padre in Perugia, cominciò a predicare la terza Domenica dell'Auuento, essortando tutti alla frequēza della Confessione, e Communione, all'opere della Misericordia, & a lasciare quelle si fiere nemicizie. Pochi giorni scorsero, che secondo il consiglio del Santo il Papa mandò iui per Gouernadore, ò Legato il Nepote, e con alcuni ordini seueri contro i disturbatori della pace. E se bene i Baglioni mostrarono di ciò gran dispiacere, il Seruo di Dio a tutto potere si forzò d'acchetarli, e nel giorno di San Siluestro fece vna dottissima predica dell'vbidienza douuta alle Leggi Pōtificie, del bene della concordia, de' danni delle sedizioni, e delle pene da darsi a chi disturba la pace. Dopo questa furono lette le ordi-

dinazioni del Pontefice, & appresso chiamati a conseglio i principali Cittadini, rappacificati i Capi delle parti, accettate le leggi, e la Città tutta accordata. Andò anco il Santo in Todi, conforme imposto gli aueua il Papa stesso, e colle prediche, & essortationi ridusse in pace i Cittadini, diuisi già in due fazzioni, e gli placò in maniera, che di buona voglia accettarono tutte le buone leggi proposteli. Stando per partire la Domenica di Settuagesima, mostrò dal pulpito nella piazza vno stendardo da lui segretamente procurato si facesse, in cui era dipinto Cristo flagellato colle braccia distese sopra la Città, & i cittadini genuflessi, che diuisi in due parti, e con gl'occhi alzati a Cristo diceuano *Pars mea Deus est*, e Cristo, che rispondeua; *Et ego ero vester, si vos mei fueritis*. Nel fine della predica pronunziando con eccessiuo feruore quelle parole: *Pacem meam relinquo vobis*, inculcò a tutti con somma energia a conseruare la pace fatta, e li incaricò, che facessero due stendardi conformi il suddetto, vno si ponesse nella Chiesa Cattedrale, l'altro in quella di San Fortunato, e l'altro nel Palagio della Città, e scendendo dopo questo dal pulpito, tutti con lagrime, & a gran voce diceuano pace, pace.

291 Da Todi passò a Fuligno, doue predicò dodici giorni contro i giuochi, e pazzie carneualesche, & infermatosi nel principio di Quaresima, fè portarsi da vn giumento in Perugia, doue così infermo predicò ogni giorno. Trà l'altre opre, che iui allora fece, la principale fù la cappella di marmore, per conseruarui l'Anello sponsalizio della Beatissima Vergine, e la Confraternità del glorioso San Gioseppe, e nella sudetta cappella ordinò vi ponessero tredici lampane vna dell'altre più grande, rappresentante la Vergine, e l'altre gl'Apostoli. Confermò il Signore anco qui la dottrina del suo seruo con miracoli, sanando quelli infermi, quali ebbero da lui il Nome di Giesù scritto, ò qualche poco di pane auanzatoli. Vn fratello piccolo di Frà Barnaba da Perugia ammalato a morte, ricorrendo da lui, il Padre gli diede vna cartuccia col nome di Giesù, e li disse, che gli dasse la sua benedizzione, e li facesse sopra il segno della Croce. Vbbidì l'huomo diuoto, e subito il figliuolo si leuò sano da letto, è cenò alla mensa co' Genitori. In Acquasparte vna donna inferma d'epilepsia, e ferita nel capo. Frà Francesco Suriano Veneziano, dopo auer per molti anni esercitato l'vfficio di Confessore lodeuolmente, bramando di passare a quello di Predicatore, andatosene dal Beato Bernardino per essere istruito, e pregandolo a fargli sopra la lingua il segno della croce, compiacciutolo, si sentì colmo del zelo di saluar l'anime, e cominciò prima con gran frutto a predicare in Toscana, fatto poi Guardiano di Gierusalemme, andò in Alessandria, nella quale, & in diuersi luoghi dell'Egitto conuertì molti a Cristo. Auendo a partire il Santo da Perugia, bruggiò vn mucchio di Libri di Negromanzia, & altre mali arti, in cui quella Gente si essercitaua, e riceuè iui lettere da Fra Francesco Foscaro Guardiano del Conuento della Vigna di Venezia, con cui l'auuisaua esser stato riuocato da quel Senato il bando contro di esso, e che non poco bramaua il Senato, che ripatriasse. Tornando in Todi, trouò, che era ripullulata la discordia, e che molti delle fazzioni andati erano in Roma, per far leuare quel Gouernadore, che li teneua in freno. Se li oppose il buon Padre con più prediche, inculcandoli i beni della pace, e danni delle nemicizie, la riuerenza douuta a i Ministri della Sede Apostolica. Finalmente venne a capitolare per la pace con sedeci articoli, e cauato di nuouo lo stendardo suddetto, lo portò per la Città, e quelli, che lo seguiuano andauano co' rami di vliuo nelle mani in segno della pace. Questo giorno fù tenuto in Todi per solenne, e nel palagio del Magistrato fù scolpita l'effigie del Beato. Proseguendo di predicare la riforma della vita, e costumi cristiani, fù chiamato con Lettere dal Papa a Spoleti, doue predicato molti giorni col solito profitto, andò al Capitolo Generale dell'Ordine in Assisi, e quiui predicando nel giorno solenissimo della Pentecoste fù inteso da Frati Polacchi, dagl'Austriaci, da Boemi, e da altre Nazioni, come se parlato auesse nell'idioma loro natiuo. Tornato di nuouo a Spoleti, discacciò da'Borghi alcune Genti pessime, leuandone anco diuerse superstizioni diaboliche, di doue abitauano, & in-

cen-

cendiò vn mucchio d'instromenti del demonio, ornamenti di donne, carte, tauolieri da giuochi, e versi d'innamoramenti. Volendo partire, li furono condotti innanzi più di cinquecento putti, acciò li dasse la benedizzione, ma per fuggire ogni ombra di presunzione disse, che li benedicessero i Genitori, a'quali apparteneua, stimandoli egli assai. A Treui predicò vna settimana, e passando a Foligno la trouò tutta sossopra per le fazzioni, per le quali predisse a quei Cittadini, che se non si pacificauano si vederiano sterminati, come prouarono in fatti, poiche continuando nelle dissensioni, i Villani del paese, adunatisi in gran numero, posero a saccomano la Città, & vccisero molti Nobili. In Assisi aumentò non poco il Monte di Pietà, applicandoui cinquecento scudi lasciati per Testamento a sua disposizione, & indusse molti a dar altre limosine colle prediche, che iui fece. E conchiusa la pace, essendo in in ogni luogo discordie in quel tempo, destinò i conseruadori di essa. Riprendendo aspramente alcuni sediziosi, che insieme contendeuano per vn certo terreno, auendo vna parte per non restar perdente, donatolo a' Baglioni di Perugia, disse a gran voce: Auuertite, che voi chiamate i Ministri della Diuina Giustizia, che vi puniscano, ascondete, e nodrite il serpe nel seno. Non lasciò d'auuerarsi il vaticinio, venendo i Baglioni, e crudelmente trattandoli.

292 Quindi dal Vicario Generale fù mandato a Norcia per istruire nel viuere Cristiano quella scostumata Gente, nell'andare predicò in Camerino nell'Assunzione della Vergine, pregatone dal Duca, e poi fù costretto a trattenersi nel castello di Visse alcuni giorni, riducendo a pace, e mansuetudine quei fieri abitanti, e discacciandone alcuni maluaggi. Ogni giorno predicò nella piazza, forzandosi di ridurli al modo di viuere da fedeli, dal qual eglino erano non poco alieni. Insegnolli la forma di gouernare il pubblico, come educar si debbono i figliuoli, & essendoui vna turbolenta inquietudine, v'introdusse vna somma tranquillità. Vi erano persone, che per sette, e più anni, a cagione d'odj, nemicizie, & omicidi, non aueuano parlato, nè conuersato assieme, e pure egli li ridusse a ribracciarsi, e pacificarsi. Voleua poi partire per Parma, doue il Papa destinato l'aueua a predicare l'Auuento, ma ad istanza de' medesimi Norcini il medesimo Pontefice gli ordinò vi si trattenesse a predicar tutto il Mese di Settembre, per il frutto grande se ne speraua, come in effetto si vidde. Sù'l principio di Ottobre viaggiando per monti pieni di neue, si portò in Foligno, e da li in Gubbio, oue da vn certo non fù troppo ben visto, per essere stati cauati da quel luogo gli Ebrei, & erettoui il Monte di Pietà, perloche se ne stette nel Conuento predicando a suoi Frati, specialmente a i Nouizi, partendo poi predicò nel viaggio in Calli, Pesaro, Rimini, Rauenna, & altroue, in Mantoua dimorò venti giorni, predicando in ciascheduno, e nel fine fece il solito incendio di cose inique. Gionto in Parma, cominciò a predicarui la Domenica dell'Auuento, con tale concorso, che di notte andauano a prendere il luogo, riprendendo le vsure de' Mercatanti, e degli Ebrei, ottenne vi si fondasse il Monte di Pietà. Nella Predica della Concezzione della Gloriosa Vergine dimostrò con tanto feruore, e dottrina l'innocenza di quella, che i Canonici determinarono vnitamente si tenesse nella loro Chiesa per certa la purità originale di lei, & il Concilio della Città decretò il suo giorno fosse festa solenne Fè discacciare dalla Città i lauoratori di carte, & altri stromenti di giuoco, e gli vsurari, leuando via le discordie delle fazzioni, e finalmente incendiò vn gran mucchio d'incentiui a peccati, in particolare libri di versi amorosi inargentati, & indorati.

293 Era allora Gouernadore di Parma, mandatoui dal Duca di Milano, Gioan Pietro da Bergamo, per colpa di cui qui tornarono a sorgere le fazzioni suppresse per opra del Seruo di Dio, e s'impedì la Riforma di cinque Monisteri di Monache, diuenute alquanto licenziose. Lo riprese seueramente Bernardino, minacciandoli in pena, che Iddio pria dell'anno l'auerebbe fatto morire vcciso. Nè riuscì falso il vaticinio, atteso scorsi pochi mesi morì il Prencipe di Franza, & essendo dal suo Duca mandatoui Commissario, dal popolo di Valle Camona fù tagliato in pezzi, il che sentito

in Parma, rammentandosi della profezia del Santo l'attribuirono a giustissima dispozione del Cielo. Vn venditore di mascare da Parma, vedendo, che a persuasione del Beato Bernardino, le sue merci erano spreggiate, & incendiate, dopo auer detto contro di esso mille ingiurie, e bestemmie, risoluè portare quelle, che aueua, in Mantoua, e venderle a prezzo più caro. Saputo ciò il buon Padre, disse, vada pur doue vuole, non fuggirà il giudizio di Dio, nè arriuerà, come s'imagina a Mantoua. Partito colui, e caminato noue miglia fuora di Parma, cadde il cauallo colla soma in vn fosso d'acqua, senza poter cauare nè quello, nè le robbe. Vn certo ladro nella Chiesa quando si predicaua, tagliò dalle cintura d'alcune donne le fibbie d'argento. Il giorno seguente essendo stato ragguagliato il Santo del caso, nel predicare, conoscendo per istinto diuino, che il maluaggio era presente, disse per modo di rimprouero, ò scelerato iniquo, nella Chiesa di Dio hai ardire di commettere tali sacrilegi, mentre altri ascoltano la diuina parola, tu li rubbi? Già t'aspetta la forca, nè tarderai a patirla. La seguente notte fù colto rubando, e confessato a forza di tormenti molti eccessi commessi, attaccateli al collo quelle fibbie di donne, fù impiccato da vna finestra del palagio della Città. Dopo auere il Santo corretto i costumi de' Cittadini, a persuasione del Vescouo suffraganeo del Cardinale, giudicò bene riformare anco la vita del Clero, e per riuerenza douuta a gli Ecclesiastici, fece chiamare nella Chiesa principale, oltre il Capitolo, cento quaranta Sacerdoti, e chiuse le porte con ogni riguardo, propose quello, di che ammendarsi conueniua, apportandoli per motiui essere stati da Dio eletti al sagro ministero, instituiti Maestri del popolo, & innalzati in posto eminente, douere a tutti dar buon essempio. Compite felicemente tali opre in Parma, di notte se ne partì la volta di Firenze, secondo li commandaua il Papa per predicarui la Quaresima. Passando per Regio, e per Modena anco vi predicò. In Bologna costretto a soggiornarui sette giorni, per il continuo neuigare, nè potendo per questo adunarsi la Gente ad ascoltarlo, predicò ne' Monisteri di Monache ogni giorno. Con tutto il cattiuo tempo per andare, fù costretto passare l'Apennino con mille incommodi di male strade, neui, pioggie, venti, col peso de' libri sù le spalle, & a piedi, con che peruenne in Firenze, e fù riceuuto con estremo giubilo di tutti. Cominciò a predicare il Venerdì auanti la Domenica di Quinquagesima. Nel giorno della Catedra di San Pietro, dopo auere discorso dell'immunità Ecclesiastica, della dignità Sacerdotale, delle grauezze imposte a i Cherici, di contribuire alle gabelle, per souuenire a poueri, le sostanze de' quali tutte vsurpate si aueuano gli Ebrei, inculcò l'eriggere il Monte di Pietà, secondo il loro Magistrato decretato aueua dieceotto anni prima. Molti applaudirono l'impresa, e diuersi nella stessa predica offerirono grosse quantità di pecunia per principiarla.

294 Trouauasi in quel tempo in Firenze vn ricco, e potente Ebreo, il quale tenendo aperti quattro banchi, assorbiua quanto possedeuano i poueri, e gli dispiaceua restar priuo del suo guadagno, perloche segretamente accordò i Senatori, e principali del Conseglio, che non approuassero quello proponeua quel Fraticello, come cosa altre fiate ventilata, e rifiutata. Venneui di più volando vn'altro Giudeo di Pisa, il primo, e capo di tutti gli Ebrei, dimoranti in Toscana, e per ouuiar all'intento del Santo diede segretamente più di ventimila fiorini d'oro a' Consoli in dono. Informato di ciò il buon Padre, per muouere i Consoli, e Lorenzo de' Medici Capo di tutti, andò a parlar a ciascheduno, essortandoli a fauorire quell' opra a Dio gratissima, alla Città vtilissima, onde istantemente pregolli ad acconsentirui, e promuouerla. Tutti promisero, e l'onorarono non poco, nulladimeno peccalsero gli Ebrei, del che ne seguì vn gran mormorare del popolo, & il Santo con altretanta libertà li riprese dal pulpito, donde si mossero i fanciulli, adunati in gran numero, ad entrare violentemente nelle case degli Ebrei, & in particolare di quel principale, in maniera, che poco mancò non restassero gli Ebrei tutti vccisi. La seguẽte notte andò al Santo il Cancelliere del Senato, ordinandoli, che per decreto di quello non predicasse più, e si ritirasse al Conuen-

uento fuori della Città, doue aspettasse ciò, che di nuouo si disponesse. Vbedì egli subito vscendo auanti l'alba per non cagionare tumulto. Saputo ciò dal popolo non può spiegarsi quanti lamenti ferono, le lagrime, che sparsero. Il Magistrato, per acchetar il rumore, & impedire le genti, che non lo ripigliassero, li mandò vn'altro ordine, che vscisse da tutto il loro territorio, egli senza indugio si trasferì tantosto in Siena. Aueua nell'vltime prediche il Santo ripreso alcune sceleratezze, che iui si commetteuano, il Senato per non parere, che rifiutaua la sua dottrina fece nel giorno medemo della sua partenza flagellare quattro colpeuoli in quei delitti. Costoro parendoli, che il Beato Padre fosse stato la cagione del loro supplicio, vdendo, che aueua auuto il bando d'andarsene, se li misero appresso per vcciderlo. Saputo egli ciò per isfuggirli s'incaminò per San Cassano, doue fù con riuerenza riceuuto, e con onoreuole compagnia se ne partì fin'al Castello di S. Donato, in cui quei facinorosi la notte antecedente dormirono. Per non date ne' loro agguati per la strada condusse seco buona compagnia fin'a Castellina, e poi a Siena. Quiui giungendo trouò, che preuenuto l'aueuano alcuni Fiorentini con lettere, che non lo riceuessero per auerlo essi bandito mossi da' tumulti in Firenze da lui cagionati. Ma intendendo i Senesi esser'il Seruo di Dio tanto famoso, e che le lettere portate le aueua vn'Ebreo, non facendone conto veruno lo pregarono volesse iui predicare il rimanente di Quaresima, e cominciò il Giouedì doppo la Festa di San Giuseppe nella Chiesa di San Martino de' Canonici Regolari, concorrendoui tutto il popolo per il rumore succeduto in Firenze, e tirati dalla di lui celebre santità. Rimanendo i Predicatori dell'altre Chiese senza ascoltanti, si querelarono, che per vn Fraticello discacciato da altri erano lasciati dagl'Vditori, nè per questo la gente tornò a loro ancorche egli medemo l'essortasse a non lasciare Predicatori sì chiari, e Maestri in Sacra Teologia per lui homicciuolo dispreggiato, e più infimo di tutti. Inteso quei di Pisa quanto al Santo era occorso in Firenze con assenso commune di tutti mandarono a Siena vna persona grauissima Canonico nella Catedrale a pregarlo volesse predicar ad essi il tempo di Quaresima, che li auanzaua. A cui egli rispose, che essendo stato discacciato da Firenze a quali quei di Pisa vbediuano, e riceuuto benignamente da' Senesi, non poteua senza licenza de' Fiorentini, e beneplacito de' Senesi iui portarsi. Dispiacque molto l'attentato a' Senesi, e per godere della dottrina di esso vsarono ogni diligenza, che iui continuasse. Non tardò il gastigo del Cielo a venire sopra di quelli, che in Firenze congiurauano a disterrarlo, alcuni morendo, alcuni grauemente infermandosi, & altri oppressi da diuerse sciagure, e fù così manifesta la pena per l'ingiuria a lui fatta, che ognuno conobbe esser vendetta di Dio. I Senesi poi ne riportarono vn notabile beneficio, atteso oltre la Riforma de' costumi, nella Domenica delle Palme con vna solennissima predica fece, che i Capi, e confederati d'vna crudelissima fazzione, auendo risoluto far'iui vna spietata stragge; pentiti di ciò licenziarono tutti i scherani, e facinorosi, che nelle proprie case adunati aueuano per tal'effetto. Lo ringraziarono dell'operato in nome di tutti i Cittadini Andrea, e Giacomo Piccolomini Nepoti di Pio Secondo, confessando essere stata ordinazione Diuina la venuta sua in Siena, per impedire sì gran male. Andauano souente a lui costoro ragguagliandolo di quello aueua bisogno di corregimento in quella Republica, e scherzando vna volta li disse, che lui era della loro famiglia, alludendo alla sua piccola statura, e loro cognome. Nel Lunedì di Pasqua predicò nella piazza presso al palagio del Senato, doue vn tempo fà predicò San Bernardino, e discorse dell'vnione, e concordia con tanta energia, che molti lasciarono le nemicizie inuecchiate, e si stabilì perfetta pace tra' principali della Città. Seguì poi a predicare fin'alla Domenica della Trinità. Nel giorno della Pentecoste la mattina, e la sera predicando mostrò il braccio di San Giouan Battista mandatoui da Papa Pio Secondo, e parlò con tanto feruore, che parue vscissero dalla sua bocca fiamme di fuoco, e scendessero, & infiammassero il popolo. Nella Domenica della Trinità diede fuoco ad vn mucchio di carte da giuoco, di libri proibiti, d'ornamenti, & abbigliamenti di donne, e dicen-

dicendo vn Ferraro assuefatto al giuoco con poca riuerenza, che per l'auuenire giuraua di giuocar'assai più, tornando da indi à poco in casa li cadde sù il capo vn martello di ferro posto da lui il giorno antecedente in vn poggio alto, e l'vccise.

295. Fatto sì gran frutto in Siena se ne partì segretamente il giorno dopo la Solennità del Santissimo, ma i Senesi ottennero vn Breue dal Papa, che più vi dimorasse per meglio stabilire le cose, e gionto al Castello detto Buonconuenti lo arriuò vn Gentilhuomo Senese coll'accennato Breue, con pregarlo da parte della Città, che tornasse. V'hedì subito l'ordine Pontificio, predicato che ebbe prima in quel luogo per esser di Sabbato in lode della Beata Vergine. Fù riceuuto in Siena con giubilo di tutti, predicando ogni giorno le Feste per lo più nella piazza dello Spedale grande. Ne' giorni feriali attese assai ad istruire i fratelli della Compagnia di San Bernardino, assistendo alle loro penitenze, e discipline, & i putti con vna gran carità, e patienza. Nel fine del mese di Luglio vscì predicando per le Ville, e Castella d'intorno finche per comandamento del Papa passò in Perugia, doue trouò ogni cosa sossopra, risuscitate l'antiche nemicizie, e fazzioni, e quantunque si forzasse con essortazioni, e protestare l'ira diuina, non potè rimediarui, essendosi impadroniti i Baglioni della Città, e discacciati gli Odesci lor'auuersari. Occorsero allora due prodigi, vno che auendo fatto vn monte di malefici j, e postiui due statue di scherani colle spade di legno in mano tinte à colore di ferro, acceso il fuoco furono veduti combattere, & il Santo soggiunse, così appunto Città stolta, e tumultuante fulmineranno le loro spade contro di te huomini facinorosi, e conforme cotesti cadono nelle fiamme ad incendiarsi, così i disturbatori della tua pace, e micidiali piomberanno nel fuoco infernale. L'altro prodigio fù, che vna nuuola oscura con tuoni, e baleni cuoprì tutta la Città, impedendo i raggi del Sole stando serena l'aria d'intorno. Stupefatti tutti di tal'accidente, si rammentò il Seruo di Dio; che tre giorni prima vn Sacerdote piangendo gli aueua portato vn libro con caratteri, e figure diaboliche, con patti scritti col proprio sangue, acciò l'abbrugiasse, come fece allora nella stanza segretamente, e nel gittarlo nel fuoco saltando quello fuora, li mise il piede sopra, e fatto contro esso vn'essorcismo la terza volta, che lo gittò nelle fiamme restò incenerito, e quell'opaca nube disparue. Dopo questo diede la maledizzione à chiunque per l'auuenire portaua iui più carte, dadi, e tauolieri da giuocare, & auendo vn certo presane buona quantità in Todi, tornando con essa verso Perugia per la strada rimase ve[c]iso trafitto da vna lancia. Vno Speziale in dispreggio del Santo, e della proibizione fatta dal Magistrato di non giuocare, auendo giuocato sin'alle quattro ore di notte, se li accese il fuoco nella speziaria, e si brugiò quanto vi era anco i vasi di metallo, perloche rimasto senza cosa veruna, se ne partì via da Perugia. Vedendo il Seruo di Dio non esserui speranza di fare verun frutto in quella Città si trasferì in Assisi, e predicò nel giorno dell'Indulgenza della Madonna degl'Angioli, poi à Todi, & ad Oruieto, doue aspettato l'aueuano per due anni continoui, stimandosi beati allora di vederlo frà di loro. Liberò vn'indemoniata, fece diuerse prediche contro i bestemmiatori, giuocatori, vsurari, e le vanità de' feminili ornamenti. Aumentò il Monte di Pietà eretto iui sotto Papa Pio Secondo, e la Compagnia del Corpo di Cristo. Conueniuano à gara tutti alla sua Messa, e predica, e molti Giouanetti compunti dalle sue parole entrarono in Religione. Nella Natiuità della Madonna brugiò al solito tutti i vani stromenti, e poi segretamente partì predicando per le Ville in cui passaua. In Todi persuaso che ebbe à tutti viuer'in pace, & vnione, consegrò loro, e la Città alla Beata Vergine, istituendola Protetrice, e Patrona di essi coll'offerire le chiaui sopra il suo Altare, donde le diede poi al Gouernadore come sostituto di quella.

296 Seguendo di viaggiare passò per Terni, Greccio, Fonte Colombo, Rieti, conforme soleua predicando, e dallo stato Ecclesiastico si portò nel Regno, e predicò nella Città di Chieti nel giorno di San Girolamo, e poi nell'Aquila nella Solennità del Padre San Francesco, e ne' di seguenti contro la crapula i giuochi, lussi,

va-

vanità delle donne, specialmente le code delle vesti, che strascinauano, onde le Gentildonne emendarono in ciò tutti i loro difetti, e riformarono i suoi costumi. Nella Festa della Concezzione della Vergine discorse sopra la preseruazione di essa da ogni macchia di peccato, aumentò la Confraternità della Concezzione, & il Monte della Pietà. Quì anco gli Ebrei procurarono machinarli contro, corrompendo con doni il Preside, il quale aderendo a quella perfida Gente, ne pagò la douuta pena, decollato come rubello in Napoli con due figli. Incitarono anco il Duca di Calabria, & il Rè di Napoli suo Padre, quale egli per lettere fece auuisati per risposta, che aueua parlato in fauore de' poueri, contro le manifeste vsure, e che si merauigliaua molto, come Prencipi Cattolici fauorissero tanta gente sì iniqua, & infesta a' Cristiani. Predicò vna volta in lode del Beato Giouanni da Capestrano, nemico implacabile de' Giudei, & Eretici. Dimorò nell' Aquila sino all' vltimo dell'anno 1488. e fatta vna predica nella piazza, di San Bernardino, essortando ognuno alla pace, e concordia, a perdonare l'ingiurie, e lasciare gl'odj, si partì accompagnato da vn gran numero di persone, benche contro sua voglia. Tornò di nuouo a Chieti, e predicando, riprese molto la dissolutezza del Clero, fondò il Monte di Pietà, e condottali vna fanciulla indemoniata, appiccatoli al collo il Nome di Giesù, le ordinò andasse a visitare il Corpo di San Bernardino, onde fù perfettamente liberata. Tornò di nuouo in Rieti, e poi a Terni, riducendo tutti a pacificarsi, a fondare, & aumentare il Monte di Pietà, l'istesso operò in Narni, & Oruieto, e poi si inuiò per Siena, doue riceuè due Breui del Papa, vno che andasse a predicare in Perugia, l'altro in Roma, contuttociò i Senesi ottennero predicasse a loro, cominciando dalla Domenica di Sessagesima per tutta la Quaresima nella Chiesa Cattedrale. Le Feste predicaua due volte al popolo, e la terza alle Monache di Santa Chiara. Inteso che vna fanciulla Ebrea d'otto anni chiedeua il Battesimo, fece solennemente darglielo, ammirato della di lei costanza, e diuozione, dispiacendo molto ciò a gli Ebrei, e fece in quella funzione vna segnalata predica. Riprese aspramente alcuni infermi Cristiani, per essere troppo familiari, amici, e protettori de' Giudei, onde operato aueuano si tenesse a stipendio del publico vn Medico Ebreo, per curare i Cittadini. Persuase, che nessuno si seruisse per medicarsi di quello, essendo ostinato nemico di Cristo. Raccontò auer riferito San Bernardino loro compatriota, che vn Medico Ebreo, morendo in Auignano disse, che non moriua mal volontieri, auendo coll' ordinare contrarj medicamenti, vcciso molte migliaia di Cristiani. Alcuni mossi dalle sue ragioni, non volendo pigliar rimedio veruno da quello Ebreo, miracolosamente guariuano, come auuenne al figlio d'vna Gentildonna, liberato dal Signore dalla febre, & a Lucrezia Salimbeni scampando i pericoli del parto, col raccommandarsi alla Beatissima Vergine, e scacciando l'Ebreo. Continuando nulladimeno alcuni in patrocinare il detto Medico, & altri chiamandolo nelle loro infermità, disse il Santo nel pulpito, che non volendo il Magistrato darui rimedio, la Gloriosa Vergine Protettrice di quella Città, e San Bernardino iui nato frà breue rimediato vi aueriano; poco passò, che l'Ebreo morì di morte repentina. Nel giorno di Pasqua predicò tre volte, la mattina sù l'alba, doppo auer communicata vna numerosa moltitudine; la seconda dopo pranso; e la terza dopo Vespro.

297 Essendo stato più volte con lettere, e più messi richiesto da' Lucchesi d'andare vn poco alla loro Patria, vi andò finalmente compito il corso Quaresimale in Siena quest'anno 1489. e vi cominciò a predicar il primo di Maggio del modo di ben viuere da Cristiano in bontà, e semplicità, senza pompa, senza lusso, e senza vanità. Dell'obligo di souuenire, e patrocinare i poueri, le cui facoltà si vsurpauano Genti infedeli, annunziando il gastigo, che riportato aueriano dal diuino giudizio coloro, che per donatiui, & interesse teneuano le parti de gli ebrei, della cui materia discorse anco nel palagio del Senato al Magistrato, e quei, che gouernauano la Città, aggiongendoui quello conueniua alla buona amministrazione della Republica, e della Giustizia. Fù seriamente disputato sopra l'vsure degl'Ebrei, e con-

chiuso douersi discacciar, & erigger'il monte di Pietà. E se bene vi furono alcuni in fauore degl'Ebrei, non poterono però impedire opra sì pia, riuelando il Signore a Frà Francesco della Pieue di San Stefano Religioso di gran perfezzione, esser questa impresa sua, non di Bernardino, e che lui superate aurebbe tutte le difficoltà, come auuenne cangiandosi i medemi Contradittori in Fautori, e spianato ogni ostacolo fù principiato con vna generale processione concorrendoui tutta la Città, & vn Mercatante ricco, il quale per il guadagno, e lucro, che dal negoziare assieme cogli Ebrei ritraeua si oppose quanto più potè, finalmente diuenuto promotore del monte gli lasciò in Testamento quaranta mila scudi del suo.

298 Compito che ebbe azzioni sì lodeuoli in Lucca fattali istanza dalle Città di Faenza, e di Genoua a trasferirsi in esse determinò per giuste ragioni andar'in Genoua, predicando per i luoghi onde passaua, specialmente in Modena, fermandouisi quindeci giorni a riprender'i giuochi, le sensualità, le vanità secolaresche, le doti eccessiue che si dauano alle donne, per le quali si distruggeuano le Famiglie intiere. Incendiò qui, conforme il solito, il monte di stromenti peccaminosi. Quindi fù pregato a passar per Regio, doue venne a trouarlo Leonora figlia del Rè di Napoli, e Moglie di Ercole Duca di Ferrara con due sue figliuole, Lisabetta Moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e Beatrice Sposa di Luigi Sforza detto il Moro, che poi fù Duca di Milano. Disse a Leonora scriuesse al Duca di Calabria suo Fratello, si astenesse dall' oppressione de' poueri, dal patrocinare gl'Ebrei, e dalle guerre ingiuste, altrimenti sarebbe stato scacciato dal Regno, come gli auuenne. Passò poi in Parma, e vi fece venti prediche, aumentando non poco il monte di pietà. S'infermò qui di febre, e riceuè lettere del Papa, e del Vicario Generale, che gl'ordinauano andasse a predicar'in Genoua l'Auuento. Guarito che fù tosto s'inuiò a quella volta, predicando per i luoghi onde passaua. Cominciò a predicar'in Genoua il giorno di Santa Cecilia, e continuò sin all'Epifania tanto nella Chiesa Catedrale, quanto in tutti i Monisteri di Monache, alcuni de' quali per esserui al quanto rilassati nel viuer Religioso, riformò con molta strettezza, e non senza grandissima fatica. Mentre quiui così s'occupaua fù dimandato da diuerse Città, e popoli dal Papa, il quale se bene a richiesta loro spedì più Breui, considerando non esser possibile andar'a tutti li scrisse, che andasse oue più li piaceua, e meglio giudicaua. Egli però rimettendosi alla disposizione del suo Vicario Generale, ebbe da questi risposta predicasse in Genoua, doue si trouaua. Auanti che souragiungesse la Quaresima fù chiamato in Sauona, doue stabilì il monte della pietà, e fece dieci prediche nella Chiesa de' Conuentuali, ammirando assai la sua dottrina, feruor, & eloquenza Cristiana il Ministro Generale Frà Francesco Sansoni, che l'ascoltò iui. Tornato in Genoua cominciò a predicare nella Domenica di Settuagesima, se bene moltissimi dati alli spassi del Carneuale diceuano esser'allora tempo di ricreazion, e di giuochi. Egli nondimeno proseguendo fece grandissimo frutto, emendando i costumi deprauati della Città, riformando il viuere licenzioso delle Monache, inducendo a lasciar'i giuochi, brugiando gli stromenti di essi, e proibendo non se ne lauorassero più, e leuando altri abusi, & istituendo vna Confraternità del Corpo di Cristo. Intendendo i Milanesi il gran profitto, che faceua in Genoua ottennero dal Vicario Generale ordine, che si trasferisse in Milano, ma l'impedirono i Genouesi operando si riuocasse il commandamento recatoli. Passata la Domenica in Albis si ritirò dalla Chiesa Catedrale nel Conuento, nel quale proseguì di predicare, e per il molto concorso fù costretto farlo nella publica piazza, secondo fatto aueua più volte la Quaresima. Fù di più richiesto a predicare nel Palagio del Senato al Magistrato, Priori, & amministratori della Città, e compiacendoli persuase con eccessiuo feruore osseruare le Regole della Giustizia, deporre gl'odi, toglier via le fazzioni, e le competenze, aumentar'il culto Diuino, e la diuozione. Mostrandoli, che i loro graui peccati ridotta aueuano quella fioritissima Republica per il passato dominante oltra l'Europa nell'Asia, nel Mar'Egeo, e Pontico, ora ristretta in vn picciolissimo angolo debilitata per le con-

continue vccisioni, e discordie; & essi come se tutte le cose li andassero prospere, e la Republica con auantaggio grande si auanzasse, attendeuano ad ogni sorte di libidine, di lusso, di superbia, inuidiando l'vno la felicità dell'altro, onde temer doueuano, che doppo tante stragi non li succedesse qualche più graue sterminio, se non si rauuedeuano cessando d'irritar più l'ira Diuina, e se bene era difficile leuar tante corrutel'inuecchiate, facessero pure quello poteuano dal canto loro, che lui colla voce roca, e fiacca, collo spirito languido, accompagnandoui i sudori, & impulsi continoui, li auerebbe procurato sollieuo. Disse ciò con tenerezza sì affettuosa, che tutti si commossero, e lagrimarono, e per rimediare a tanti mali ferono diuerse vtilissime Leggi, e stabili meglio il monte della pietà già iui eretto.

299 In questo mentre era venuto in Genoua vn suo fratello del medemo Ordine per nome Frat'Antonio per condurlo a Padoua a riformare quel popolo, e reprimere le contrarietà che patiua il monte della pietà di detta Città, per lo che partendo segretamente da Genoua s'inuio a quella volta, predicando per i luoghi donde passaua. In Benasco aspettò alcuni giorni l'ordine del Vicario Generale per sapere doue, e quanto tempo, e quanti giorni predicar douesse, non volendo vn punto dilungarsi dalla volontà del Superiore. Giunse a Milano sù la metà di Luglio, e perche tutti i principali, e Nobili si trouauano in Ville per fuggir'il caldo, cominciò a predicare per i Monisteri di Monache. Nel giorno di Santa Maria Maddalena diede principio alle prediche per il popolo nella Chiesa del suo Conuento, e cresceudo sempre più il concorso degl'ascoltanti fece gran frutto. Quindi passò in Lodi, oue predicò due volte sù la piazza, e poi a Piacenza, nella quale fù riceuuto come vn'Angiolo venuto dal Cielo, vscendo ad incontrarlo tutti i Cittadini. Predicò qui contro gl'vsurari, auendo inteso, che molti essigeuano quaranta per cento d'interesse, & inculcando l'erezzione del monte di pietà, l'arriuò, benche alcuni fiottassero. Riprendendo rigidamente le fazzioni, e gl'odi, come origini di grauissimi mali al corpo, & all'anima, e di perder ogni felicità; conforme dell'opposto dal perdonare deriua fortezza al corpo, allegrezza al cuore, aumento di robba, e prosperità. Trouossi a questa predica vn Calzolaio, al quale parue che descriuesse appunto la sua vita, per lo che lasciò l'odio, che per diece anni continoui portato aueua, e subito sentì guarirsi vna mano, che per tutto quel tempo, ch'era vissuto odioso, aueua tenuto attratta, onde tornato a casa, potè con essa lauorar, e ripigliare l'essercizio della sua arte, & incontanente se n'andò al Beato predicatore, narrandogli per ordine il seguito: egli l'essortò a far conto della grazia riceuuta, & astenersi da peccati. Visitaua souente gli Spedali, specialmente de' leprosi, dandogli qualche cosa da confortarli, portandone cestini per tal'effetto, esortandoli a guardarsi da peccati carnali. Gli addimandarono i compagni, perche insinuasse ciò con tanta energia a gente sì indebolita, & oppressa del corpo? Risposegli esser quella tentazione effetto ordinario della lepra. Seguendo poi il suo viaggio, predicando per ogni luogo della strada giunse finalmente a Padoua, e cominciando a predicare, pochi veniuano a sentirlo, e nessuno veniua a parlarli in Conuento, del che dolendosi i compagni, egli li disse, non si rammaricassero, che a suo tempo il popolo sarebbe concorso, e tornato il Vescouo allor'assente, in tanto passato se l'auerebbe in istruire quei pochi semplici, e le moniali, e che iui era per fare gran frutto, qual'il demonio s'ingegnaua impedire. Tornato che fù il Vescouo amico carissimo del Santo, e chiamato a predicare nella Chiesa Catedrale, concorreua a truppe la gente, eccettuati alcuni delicati, che per il gran freddo non vsciuano di casa, a quali esso predisse, che alcuni non auerebbero veduta la Primauera della seguente Pasqua, come successe, morendo diuersi de' principali. Nel giorno della Concezzione cominciò a persuadere l'erezzione del monte di pietà, nè cessò fin tanto, che l'ottenne, benche i Giudei di Padoua, e Venezia procurassero a tutto potere d'impedirlo. Dimorò in Padoua, predicando giornalmente fin' alla Settuagesima, quando s'inuiò verso Bologna per predicare la Quaresima per ordine del Papa, e vi giunse molto maltrattato dal viaggio, e dal tempo cattiuo

fù

fù albergato nel palagio Episcopale, per commandamento del Vescouo. Il concorso del popolo ad ascoltarlo era numerosissimo, trà quali vi andaua ogni dì Giouanni Bentiuoglio Capo della Città, e staua sempre in piedi. Vna volta compuntosi misesi a piangere le sciagure, che ad altri aueua cagionate, quanto tirannicamente egli, & i suoi Maggiori oppresso aueuano quel popolo, e come il Padre, e l'Auo erano infelicemente morti, onde giusta ragione aueua di temere l'ira diuina, come riferì alla moglie, diuota oltremodo del Santo. Vna delle cose, che più dispiaceuano al buon Padre nel Bentiuoglio, era il vederlo patrocinare gli Ebrei, e tener con essi stretta familiarità, seruendosi dell'opera loro. Non cessaua però riprender con ogni sforzo per impedire le loro vsure, il conuersarui, le frodi, essortare a vendicar l'ingiurie, che faceuano a Cristiani, benche senza frutto, essendo i potenti accattiuati per mezzo de' donatiui. Cagionò bensì quanto al rimanente, riforma notabile di costumi, e diuozione verso il Sagramento dell'Altare. Nel fine di Quaresima brugiò vna quantità infinita di stromenti di peccati, e trà essi alcune bellissime imagini, e pitture, ma poco oneste. Nell'vltima predica in San Petronio trattò della Giustizia, riprendendo i difettosi in essa, dimostrando ella esser l'vnico sostegno della Republica.

300 Quindi li fù ordinato trasferirsi a Piacenza, e passando per Modena trouò, che vi si faceua vna Processione generale, per impetrare la pioggia, predicò egli, & essortò il Popolo a rauuedersi da vero se desiderauano l'effetto. Finita la predica, tutti gridarono misericordia, e la seguente notte venne vna abbondeuolissima pioggia, attribuendo la grazia coloro a i meriti del Seruo di Dio. In Parma si fermò noue giorni, e scuoprì l'inganno d'alcuni, che con Bolle false di remissione de' peccati, cauauano denari dalle Genti, facendo, che i denari s'impiegassero in opere pie, e quei fraudolenti fossero discacciati. In Piacenza visitò lo Spedale degl'infermi, e stabilì meglio il monte di pietà. Tornato in Padoua proseguì le prediche con sì gran frutto, & applauso, che gli tagliauano l'abito le Genti, e molti da Vicenza presero iui casa per dimorarui fin tanto vi predicaua egli. Vi fondò anco il monte di pietà, ammesso, & approuato dal Senato di Venezia, e fauorito dal Vescouo. Quando caminaua per la Città, se gli metteua appresso turba innumerabile di Gente, e per rattenerla quando parti, vscito che fù dalla porta di Ponte Coruo, fù alzato il ponte passato lui. Nella Pieue si trattenne quindeci giorni, predicando col concorso d'infinito popolo delle Ville, e Terre conuicine, colle limosine de' quali fondouui vn'altro monte. Venne quiui il Guardiano di San Giob di Venezia, pregandolo da parte del Senato, che la seguente Quaresima volesse andare a predicar iui, e che desiderauano molto di riuederlo dopo tanti anni di assenza, rispose non poterui andare senza licenza de' Superiori. Poco dopo riceuè vn Breue Apostolico, e l'ordine del Vicario Generale, che tornasse a predicare la Quaresima in Padoua; seguendo in tanto il viaggio per la Romagna, gionse, e predicò quattro giorni in Chiozza, e poi in Rauenna con grandissimo concorso d'ascoltanti, inculcando l'erezzione del monte di pietà, e biasimando l'vsure degl'Ebrei con dispiacere de' quali arriuò a fondarlo. Introdusse di più in Rauenna maggior culto, e riuerenza verso il Sagramento dell'Altare, più affetto di misericordia verso i poueri, più frequenza di Chiese, e finalmente più diuozione in tutte le cose. Operò si proibisse a donne di mala vita abitar nelle case priuate, a Giouani portar la chioma, fare giuochi di molta spesa, tener libri lasciui. Prima da lì partisse, raccolse vn'alto monte di tauolieri, carte, & altri stromenti da giuocare, di vani abbigliamenti di donne, e con incredibile gusto del popolo il tutto incendiò. L'istesse cose operò in Faenza, facendo discacciarne vn Medico Ebreo, che dominaua colla sua autorità, denari, e sapere tutta la Città. Fù trouato, che costui solo aueua adunato più robba del sangue de' poueri, che tutti insieme gli altri Mercatanti di quel luogo, e che medicando i poueri gratis per accattiuarsi beneuolenza, proibiua, che non inuocassero il nome di Giesù Cristo, e di Maria Vergine, non volendo medicare chi inuocaua altri che Iddio. Leuò da questa stessa Città le fazioni, e ne-

inemicizie, riconciliando moltissimi, che per più anni erano stati nemici in maniera, che in mezzo della predica si alzauano in piedi, si abbracciauano con segni di vera pace. Gli principali Cittadini per toglier'ogni discordia cercauano chi staua disgustato, e conducendoli al Santo l'auersione si cangiaua in amore. Vi fù trà gl'altri vn Vecchio, che essendoli stato veciso vn'vnico suo figlio d'ottimi costumi, & a lui obedientissimo, non aueua voluto mai perdonare al miccidiale, benche diuersi Cittadini principali vi si fossero affatigati. Finalmente condotto dal Santo Predicatore, quantunque la prima, e seconda volta non si conuertisse dalla sua ostinazione: nulladimeno la terza si diede per vinto alle ragioni, e prieghi del buen Padre, specialmente, perche se li offerì in luogo del figlio defonto, onde volentieri, e con lagrime publicamente perdonò, piangendo per tenerezza i Cittadini, che si trouarono presenti, e fù tanto poi amatore di pace, che sentendo alcuno star'in discordia, procuraua con ogni modo possibile accordarli, ò vero li conduceua al Seruo di Dio. Fra gl'altri li condusse due capi di fazzioni nemici per più, e più anni, vno più ostinato, e di natura aspra diceua con arroganza, che non auerebbe perdonato in eterno, e rispondeua al Santo: Non posso. Sono ormai cento anni, che le nostre famiglie viuono con odio, li miei nemici hanno sparso gran sangue, veciso molti miei parenti, e vuoi che li perdoni? non lo farò mai, perdi in ciò il tempo. Nulladimeno rappresentandoli il Santo i mali della discordia, & i beni della pace, persuadendolo anco quell'huomo, che condotto l'aueua, si commosse a rappacificarsi, & indusse tutti i suoi parenti al medemo, abbracciandosi scambieuolmente con quei della fazzione contraria. Quelli, che si trouarono a ciò presenti diceuano: Il Signore ci hà mandato il suo Angiolo a metter'in pace la Città, e tutti i contorni.

301 Per dimostrar il Signore, che concorreua egli specialmente all'opere di questo suo Seruo, l'accompagnò co' miracoli. A chi contradiceua all'erezzione del Monte, fauoriua il Giudeo, ò teneua seco commercio, minacciò esso disgrazie, pouertà, morte, e l'ira Diuina. Contradisse ostinatamente al monte vn soldato, e poco passò, che fù crudelmente veciso. Vn Mercatante, essendo ricchissimo, negoziando con quel l'Ebreo trà breue diuenne pouerissimo. Vn'Agricoltore, auendo preso dal medemo Ebreo vna gran quantità di grano, e seminatolo, nel mieterlo quantunque le spiche apparissero bellissime, vi trouò poi rarissimo, e minutissimo frumento. Voleua partire da Rauenna per Milano per adempire l'ordine del Vicario Generale, intendendo ciò i Cittadini di Rauenna con calde istanze il pregarono a trattenersi con loro più tempo, e scusandosi non poterli compiacere, quel Vecchio, di cui il Santo s'era costituito figlio, andò da lui, e le disse: Tu ti sei dato a me per figlio, acciò io perdonassi, e per tale io ti accettai, coll'auttorità dunque di Padre ti commando, che ti trattenghi qui almen ott'altri giorni per giouare a cotesto popolo. Vedendo egli la schiettezza, e confidenza del Vecchio sorridendo rispose, che vbedito auerebbe a suo Padre, come fece con grandissimo frutto. Incaminandosi poi alla volta di Milano fù costretto volgersi per vn poco in Mantoua ad assodar'il monte, che eretto vi aueua, trouandosi alquanto vacillante. Ripigliato il viaggio incominciato fù forzato lasciar'il Compagno infermo, e passando per Cremona vi fece due prediche, a quali diede principio in Milano la Domenica ventesimaquarta doppo la Pentecoste, e la prima opra che esseguì fù riconciliare colle sue vmili, e Religiose maniere l'Arciuescouo co' suoi Frati sdegnato per cagione d'vna certa lite. Nella Festa della Concezzione della Vergine discorse, mostrandola con sodezza, e dottamente Immaculata dalla macchia del peccato originale, ma con tale destrezza, che acchetò i tumulti soura ciò principiati, & indusse il Duca a fauorir, e difender'il punto della Concezzione Immaculata, & ordinar pena rigorosa a chi osaua bestemmiar'Iddio, la Vergine, ò li Santi. Fece anco vna predica dell'Eccellenze del Nome di Giesù, mostrando vn bellissimo stendardo con esso dipinto, e volendo alcuni Religiosi impedire la diuozione del popolo a quello, maggiormente l'aumentarono, atteso per tale rispetto tutti in publico, & in priuato se lo ferono dipingere.

Nulla-

302 Nulladimeno i calunniatori andarono ad accusarlo al Duca Luigi Sforza, che cagionaua sollcuazioni nel popolo sotto specie di diuozione, e che insegnaua dottrina, che bisognaua presto rimediarui. Vdito questo riclamo il Duca li scrisse subito da Vigeuano, che incontanente alla sua presenza si portasse. Dispiacque grandemente alla Nobiltà, & al popolo tale suggestione de' maligni, e l'ordine repentino del Principe, onde con lettere, & Ambasciatori operarono non interrompesse il corso di predicare fin all'Epifania. Riprendendo seueramente gl'Astrologi Giudiziari, vno della professione se ne querelò coll'istesso Duca. Volle chiarirlo il Santo con addurre diuerse autorità di Agostino, Gregorio, & Ambrogio, quali manifestamente condennarono quest'Arte. Rispose l'Astrologo essere stati costoro Santi, ma non Astrologi. Non potè contenersi Bernardino di non dire, che meglio di lui aueuano i nominati Dottori penetrata questa scienza, dimostrando auerne più profondamente saputo, che quelli, quali osano fare con essa i Pronostici. Prouò eziandio chiaramente esser quest'arte fallace da quello, che insegnato ne aueuano i principali di essa Albumasar, Tolomeo, & Alfarabis. Trasferitosi poi alla presenza del Duca dopo l'Epifania, chiarì il tutto con tanta modestia, e prudenza, che quel Principe lo confessò per huomo non men Santo, che dotto, e dauanti a' suoi della Corte lo pregò a voler predicare iui nella Chiesa di San Francesco. Lo compiacque, e venuti ad ascoltarlo il Duca colla Duchessa, e tutti i Ministri discorse seriamente degl'oblighi del Prencipe, persuadendogli a pagare chi lo seruiua, e quello doueua a' creditori, (del che si mormoraua non poco,) & ad auere diuozione particolare alla Beatissima Vergine, essendoui alcuni, che con poca riuerenza di lei parlauano, e bestemmiauano il suo santo Nome, rammentandogli quanto i Duchi di Milano n'erano stati sempre diuoti, pigliando il suo nome per agnome come Luigi Maria, e verso la sua Immacolata Concezzione tanto affettuosi, che per voto s'obligarono celebrarne Festa solennissima ogn'anno nella Chiesa di San Francesco in Milano, e dispensar'a poueri larghissime limosine, osseruandole fedelmente. Prolungo la predica per lo spazio di due ore con tanta grazia, e dottrina, che al Duca parueli finisse troppo subito, e sceso dal pulpito, lo ringraziò; commandò frà due giorni si sodisfacessero tutti i debiti, e fece alcune Leggi rigorose contro i bestemmiatori. Da Vigeuano passò in Piacenza, oue riprese con veemenza i balli, spettacoli, e giuochi costumati nel Carneuale allora vicino. Assodò meglio il monte di pietà, del che il popolo, e Cittadini li restarono con singolar'affetto, e gran concetto della sua bontà. Da Piacenza tornò a Mantoua, e perche non erano iui cessate l'opposizioni d'alcuni al monte stesso, addusse in sua difesa più ragioni, l'esser riceuuto in molte Città, con approuazione di persone dotte, e quello più importa con autorità de' Sommi Pontefici. Nel giorno di San Biagio fece vna diuotissima predica del Nome di Giesù, onde tutta la Città talmente s'inferuorò a riuerirlo, che si riempì di esso, & Antonio Gonzaga in onore di cotesto Nome santissimo, fè fabricar'vna bellissima Cappella coll'imagine di San Bernardino, & ordinò ogni anno si celebrasse la di lui Festa.

303 Passò poi in Vicenza, e predicandoui cagionò gran merauiglia alle persone dotte del suo ingegno viuace, inuenzioni rare, sapere vniuersale, facondia, e valore nel dire. Correua iui voce, che i monti da lui eretti in Padoua, Mantoua, & altroue erano vsurari, per lo che gouernauano essi il loro in altra forma, ma fatte, che ebbe egli due prediche sopra tal materia, mutarono parere, e lo ridussero come gl'altri da lui eretti. Discorse anco della vanità del secolo, e pazzie del Carneuale, per lo che li portarono in quei giorni medemi tutti li stromenti di giuochi, & abbigliamenti di donne con maggiore feruore, che altroue non aueuano fatto le genti in tempo di Quaresima, e di Passione, e riformarono molto i Cristiani costumi. Vna diuota Matrona Moglie di Gio: Michiele Pacrarini proibendole il Marito il leuarsi i capelli finti, si sentiua vna fiamma nel capo fin tanto, che li gittò via. Vno de' principali della Città aueua apparecchiato vn Teatro con sedie per farui balli, comedie, e giuochi a suoi parenti, & amici; sentito predicar'il Santo disfece il tutto.

tutto. Vi si trattenne fin'alla Domenica di Sessagesima, e recò frutto grandissimo, maggiore frequenza di Chiese, desiderio della diuina parola, particolarmente in tempo di Carneuale. Per rattenerlo più giorni seco i Cittadini promossero ogni giorno dar'al monte di pietà cento scudi per aumentarlo. A fine di non priuar'i poueri di tante limosine, auendo determinato partire auanti la Settuagesima indugiò fin'alla Domenica seguente della Sessagesima, e s'accrebbero al monte più di mille scudi. Quindi s'inuiò in Padoua, doue vscirono a riceuerlo, ma con suo dispiacere, e predicando la Quaresima per lo più nella piazza del Gouernatore, cagionò gran riforma di costumi, & abborrimento di vizi, auendo essortato a frequentar'i Sagramenti della Confessione, e Communione, non bastauano i Sacerdoti delle Chiese ad amministrarli. Moltissimi Giouanetti mossi da lui a compunzione entrarono in Religione. Vna Giouanetta non lasciando di ballare, entrata già la Quaresima, & inuitando l'altre all'istesso con pertinacia, fù maledetta dal Santo, nè curandosene ella poco dopo Pasqua morì percossa da vn fulmine. Vn Giouane villano, auendo presa moglie la faceua andare vanamente adorna, & attendeuano a balli, e giuochi. Li essortò il Predicatore ad astenersene sù la metà di Quaresima. Dispreggiando le sue parole, lo sposo diuenne furioso, e con vna spada tagliò il cranio alla sua sposa, onde per non auere voluto lasciar'i capelli finti, perdè anco i naturali. Fece qui anco il solito incendio delle cose vane. Fù chiamato al Capitolo Prouinciale per predicarui, ma non volle andarui, dicendo, che lui fuggiua i tumulti de' Frati. Gl'Ebrei dimoranti in Padoua, come nemici a tutto potere del monte di pietà da lui eretto, l'accusarono al Senato in Venezia, rappresentando, che più aueua nociuto, che giouato alla Città, e poueri con tal'opra, e poco mancò che il Senato non se li voltasse contro, ma lo difese valorosamente Lonardo Loredano primo Senator allora, e poi Doge, mortificando con parole ingiuriose gl'Ebrei, dicendo esser per tutto ben nota la virtù, e prudenza del Padre Frà Bernardino. Di notte partì da Padoua alla Città di Campo San Pietro, doue predicò alcune volte, fece discacciare vn'vsurario Ebreo, e vi fondò il monte di pietà.

304 Quindi s'inuiò verso Feltre sua Patria per la strada di Castel Franco, dal quale gl'vscì d'incontro Francesco Gritti Gouernatore con altri principali per lo spazio di quattro miglia, conducendolo nella Città, benche di tanto onore auesse egli grandissimo dispiacere. Predicando vna volta qui sù la piazza, fù portata vna lettera mendicata dagl'Ebrei, che il Santo incitasse li popoli contro la vita, e facoltà di quella nazione, ma fù scoperto subito l'inganno di essi, e maggiormente manifestata la virtù di lui. Predicò in altri luoghi prima d'arriuar'a Feltre, doue poi predicò con frutto incredibile, concorrendo nella piazza quanti ascoltanti vi capiuano, anco da altre parti fin'alla distanza di sessanta miglia, per il che fù necessario far'ordine ad alcune Terre non vi andassero più di trecento persone, acciò quelle non rimanessero sprouiste con periglio d'essere saccheggiate da nemici. Edificò in detta sua Patria vn Monistero di Monache di Santa Chiara a sua richiesta sotto la cura de' Frati Osseruanti, e generalmente fece sì gran frutto, riformò i costumi, leuò le familiarità, e ragionamenti continoui, che i Giouani aueuano con Donzelle, donde deriuauano molti disordini, brugiò gli stromenti di giuoco, & ornamenti di donne. Operò si proibissero i commerci, & vsure degl'Ebrei, assegnò le regole al monte di pietà, tolse via, e destrusse le pitture profane, e di Gentili, & indusse ad ordinarsi a' Maestri d'Vmanità, non leggessero, nè dichiarassero a scolari l'opere di Marziale, nè i versi amorosi di Ouidio, nè Catullo, nè altri somiglieuoli a questi. Oltre il frutto delle prediche fece molti miracoli a benefizio de' Compatrioti. Colla sola benedizzione liberò vn'huomo dalla febre quartana, e molti altri da diuerse infermità col gustar qualche poco di pane, ò d'altri cibi a lui auanzati. Partendo dalla Patria per Genoua, quei di Feltre l'accompagnarono fin'alla Terra di S. Vittore, e per ogni luogo, oue passaua predicaua con notabile profitto, inculcando il monte di pietà, la concordia, & a lasciare le danze, e balli, in giorni festiui, altrimenti sariano venute grandini ne' campi, & altri flagelli. Non osser-

osseruando questo saluteuole ricordo quei di Bassano nel giorno di San Pietro Apostolo, furono da vna tempesta disfatti, e rouinati tutti i loro campi. Gionto a Calderi nel Territorio di Vicenza non trouò nessuno, che l'albergasse nè anco nella stalla, lagnandosi di ciò il Compagno, li disse egli mortifica fratello la tua passione, volendo Iddio, che ci essercitiamo vn poco nella pazienza, e che prouiamo quanto fallace, & incostante è il Mondo. Ieri quei di Vicenza ci offeriuano quanto aueuano, e di spargere per noi il proprio sangue, oggi non ci è chi ci dia vn poco di ricetto. Finalmente si ricouerarono in vna piccola capanna con vn poco di paglia datagli dagli Aiuoli. Venuto in Crema fù assai accolto da principali Cittadini, ma auuisato segretamente, che non predicasse per ordine del Senato Veneziano, perche non offendesse gl'Ebrei, egli occultamente si partì, auuedutosi il popolo adunato per sentirlo predicare, & inteso che il Gouernatore l'aueua licenziato, si solleuò in maniera, che non fù possibile acchetarlo, se non tornando lui, e predicandoui per più giorni. Douendo partire per Lodi, li andarono innanzi più di due mila trà huomini, e donne caminando tutta la notte per sentirlo la Domenica mattina predicar'in Lodi, del che i Cittadini di essa restarono ammirati, vedendo coloro venir'a pigliar'il luogo nella piazza, doue apparecchiato aueuano per la predica. Quiui nel tempo medemo vennero due Frati da Luca, pregandolo da parte del Magistrato si compiacesse andar'iui a predicarui per vn mese, e rispondendogli, che vi si richiedeua la licenza del Vicario Generale, andati coloro a trouarlo in Genoua, ottennero l'intento.

305 Seguendo egli il viaggio, predicando sempre donde passaua, giunse in Genoua in tempo opportuno, atteso, auendo Papa Innocenzo Ottauo per mezzo di lui ordinato si serrassero i Monisteri di Monache, & osseruassero Clausura; morto il detto Pontefice le Monache dispiacendole quella Riforma, tentauano già di tornar'alla prima libertà, arriuato egli iui, colla sua presenza, e prudenza impedì il lor tentatiuo, comeanco impedì co' suoi discorsi, consegli, e minaccie non si riceuessero in quella Città molte migliaia d'Ebrei discacciati da Spagna da Ferdinando Rè Cattolico. Con tutto ciò non volendo guardarsi i Genouesi dal commercio, e familiarità di quella gente, gl'annunziò i flagelli della peste, e della guerra, quali l'anno seguente li soprauennero, conuertì allora vna donzella Ebrea alla Fede Christiana. Passò poi a Lucca, e nell'andare fece tre prediche in Massa Carrara, & arriuato in Lucca con trenta prediche operò si facessero molte opere pie, riformò i costumi del Clero, e di tutto il popolo. Donde si trasferì caminando per monti asprissimi in Parma, vi predicò quindeci volte nella Chiesa Catedrale, & altre nei Monisteri a Monache; aumentando il monte di pietà. In ogni luogo, che viaggiando scorreua faceua colle sue prediche gran frutto: in Arsignano leuò alcune nemicizie, riconciliando diuersi frà di loro contrarii. In Vicenza oltre la generale Riforma de' costumi, fondò due Compagnie, vna del Santissimo Nome di Giesù, l'altra di San Giuseppe a beneficio de' poueri vergognosi, specialmente Nobili, come sin'al presente si continua, alimentandosi i Nobili poueri per le case, & i mendichi per le piazze. Diede molte Regole ad altre diuote Compagnie, e Congregazioni, e parlando in lode del Terz'Istituto del Padre San Francesco, indusse molti an.o de' principali ad abbracciarlo. Da Vicenza inuiatosi per Pauia predicò nel viaggio passando in Padoua, in Mantoua, e Crema, e giunto in Pauia cominciò a predicare nella Chiesa de' Conuentuali, ma per ordine del Papa, passata la prima settimana di Quaresima, li conuenne predicare nella Chiesa Catedrale, la cui fabrica per esser'imperfetta, portò egli assai innanzi colle sue essortazioni. Riformò quia merauiglia i costumi di tutti, & indusse quattordeci Giouani studenti a pigliar l'abito della sua Religione nel Conuento di San Giacomo. Persuase l'erezzione del monte di pietà, e perche alcuni contradiceuano oltre le ragioni, che egli addusse, operò, che il Collegio de' Dottori dicessero il loro parere, quali affermarono non solo esser lecito, ma vtile, e meritorio per solleuar'i poueri, onde tutti concorsero di buona voglia, e prestamente seguì l'effetto. Riprendendo l vanità delle donne, e giuochi, li furono

por-

portati gli stromenti di tali materie in tanta quantità, che auanzauano il valore di più di due mila scudi, e tutti li brugiò in publico. Pareua la Città mutata in vn'altra per i documenti, e bontà di tal'huomo. Gl'Auari diuenuti liberali co' poueri, i Giouani modesti, e ritirati. Le donne licenziose fuggire la vista degl'huomini, ognuno bramoso di ben fare, e dilungarsi dalle vanità del Mondo. Instituì qui vna Compagnia de' disciplinati, vn'altra per seruir'agl'infermi, e la terza, che auesse cura di raccogliere, & alimentar'i putti esposti. Per maggiormente accreditarlo il Signore si compiacque per i suoi meriti operar'alcuni miracoli. Vna donna non potendosi preualere di nessuno delle sue membra fecesi portare al luogo, in cui si faceuano l'offerte per erger'il monte di pietà, & offerto anch'essa vn picciol dono, in premio ne conseguì subito la sanità, e tornò con propri piedi allor'in sua casa. Vn Giouane Mantouano immerso in ogni sorte di vizi senza timore di Dio, si burlaua de' Predicatori, era tutto dato all'arte magica, si rideua d'vn suo Condiscepolo, che ogni giorno andasse ad ascoltare le prediche del Seruo di Dio, nulladimeno restò da quel suo Compagno persuaso andar'a sentir'vna volta il Santo. In quel giorno cominciò questi la predica col tema: *Dispone domui tuæ quia morieris*, sopra di che essagerando si compunse quegli in maniera, che quantunque fosse stato durissimo, lasciò di beffare, e diuenne assiduo ascoltante di esso, dilungatosi dagl'impedimenti, & intrichi del secolo, e pochi giorni dopo fatto vn contrasto visibilmente col demonio, che voleua dal buon proponimento distorlo, entrò nella nostra Religione, e riceuè l'abito per mano del buon Predicatore. Vn'altro Giouane essendo stato per noue anni muto, e trauagliato dal male caduco, che due volte il giorno l'assaliua, mangiando vn poco di pane rimasto al Beato Padre, fù subito dall'entrambe infermità liberato.

306 Nella Chiesa Catedrale richiesto da vn Pescatore di confessarlo, assoluto che l'ebbe l'auuertì a non dire bugie, e nel licenziarlo gl'incaricò, che la mattina per tempo del seguente giorno pescasse nel Ticino, e portasse a lui la prima cosa, che pigliasse in quel medemo luogo. Gittate le reti il Pescatore tirò con esse vn putto assai deformato per esserui stato sommerso dalla madre alcuni giorni addietro. Compassionò colui il caso, e lo seppelì iui medemo in terra, e di nuouo spandendo le reti prese vn'ottimo pesce, del che tutto lieto lo portò nella Chiesa al padre suo Confessore, il quale in vederlo tutto si turbò, e li disse: Non ti auuertij ieri, ti pregai, ti auuisai, che non mentissi? è forsi questo quello, che oggi hai per primo pigliato? Tutto intimorito il Pescatore, & ammirata la sua virtù in conoscere, e sapere quanto gl'era occorso, cõfessò schiettamente, & egli li soggiunse, và dissepellisci quel cadauero, e portalo qui da me. Vbedì pronto colui, e presolo il Santo lo mise sù l'Altare, e tanto supplicò il Signor, e la Vergine, che tornò in vita, e battezzatolo iui medemo morendo li diè sepoltura, essortando i circostanti ammirati del successo, che seco ne rendessero grazie a Dio. Commandò poi al Pescatore, che andasse per il dritto sentiero a San Giacomo, e doue il vento gli gittaua in terra il lino, con cui era couerto il pesce, alla casa iui vicina consegnasse quel pesce. Essegui quanto gl'era stato imposto colui, e trouò in quella casa vna pouera donna, che teneua vn figlio da vna lunga, e graue malatia oppresso, e non appetiua, che vn poco di pesce. Riceuuto quello mandatogli dalla diuina Prouidenza per mezzo del Santo, e gustatolo l'infermo in vn tratto guarì, quanti miracoli sono in questo fatto!

307 Essendo stato destinato dal Vicario generale a predicar'in Firenze, per lo che partendo da Pauia la volta di quella, ne' luoghi, doue gli occorse passare fece anco qualche predica. Giunto a Firenze, da Pietro Medici, e dal Senato li fù mandato ordine, che non predicasse. Addimandando il Vicario generale, qual fosse il motiuo di tal'ordine, intese che coloro temeuano non cagionasse qualche tumulto nella plebe, rammentandosi dell'ingiuria riceuuta quando da lì fù disterrato, onde sorridendo il Vicario disse al Seruo di Dio, ò Fraticello, tu sei grand'huomo, mentre ne teme tanto il Senato di Firenze. Accertato poi dal medemo Vicario Pietro Medici, che Bernardino non era tale bramoso

moso di sedizioni, e di vendetta, li concesse, che predicasse nel Conuento fuori della Città, e nella prima predica disse: Ecco è tornato a voi il vostro piccolo Bernardino, quale sapete bene, che vi porta affetto Cristiano, e promette non separarsi più da voi, del che intenerita per allegrezza la gente, non potè contenersi dalle lagrime. Auendo predicato tre volte, vna delle quali fù nella Chiesa dell'Ordine del monte Oliueto, senza dire pur'vna parola del bando datoli, e mormorando il popolo di chi non permetteua li predicasse dentro la Città, persuasero a Pietro Medici quei della sua fazzione il lasciasse predicare dentro la Città, perche si auerebbe accattiuata la grazia del popolo. Condescese Pietro, benche con qualche timor, e mal volentieri. Sparso di ciò la voce tutti ne gioiuano, & andando egli, benche nella Processione per predicare, la Gente concorse in maniera a vederlo, e toccarlo, che se sei huomini robusti colli bastoni non la rattencuano, l'auerebbero suffuogato. Fù tanto il numero degl'ascoltanti, che se bene predicò nella piazza, non vi capiua, onde chi staua nelle finestre, chi sopra i tetti, huomini, e donne, acciò non potendo sentirlo almeno il vedessero. Ne' giorni seguenti andarono da lui molti parenti di quei, che consentito aueuano ad essiliarlo, chiedendoli perdono, e che volesse dare la benedizzione a loro, a' figli, & a tutta la famiglia, atteso dopo quell'ingiusto decreto li erano venute molte sciagure, egli tutti consolaua. Venne in quel tempo in Firenze vn'Ambasciatore del Rè Cattolico, quall'informato della virtù del Santo andò a visitarlo per consultarsi seco de' negozij, che aueua a trattare, e poi il pregò a volere trasferirsi nella Spagna a predicare, che vi auerebbe fatto gran frutto. A cui rispose con estrema vmiltà, che quanto al primo non era da lui il dar conseglio in quella materia, quanto all'altro non esser'in suo potere, ma del Vicario generale suo Superiore. Aggiustò poi alcuni dispareri circa il monte della pietà. Predicò alle Monache di Santa Chiara del Monistero di Monticelli, in premio di che ebbe da quelle Suore vn pezzo della tonica del Padre San Francesco tenuta da loro, e si compiacque predicar'anco allo Spedale degl'infermi di Santa Maria Nuoua, doue dopo auere insinuata la pace, e l'amore fraterno, disse, come per facezia, che voleua dare a ciaschedun' vn libretto, nel quale con poche parole apprendesse quanto li conueniua. Nel libro degl'infermi bastaua scriuere questo solo: Pazienza, Pazienza, Pazienza: in quello de' Ministri: Carità, Carità, Carità, e che l'infermo leggesse solo nel suo, e non quello dell'infermiere, e questo osseruasse l'istesso, che in tal modo le cose sariano andate bene. Piacque ciò tanto a' Priori, che lo ferono imprimer'in due tauolette, & appiccarle in ogni stanza. In questo mentre vennero dalle principali Città d'Italia, e di Sicilia lettere, e messi al Vicario generale, pregandolo, che almeno per qualche giorno glelo mandasse a predicare, e darli la benedizzione, il che vedendo detto Vicario, non sapendo che farsi, si lamentaua, che più li daua da pensare sodisfare a tanti popoli, Prouincie, e Prencipi domandando Bernardioo, che tutti gl'altri predicatori suoi sudditi. Per lo che determinò, che andasse vn poco per vno, l'Auuento però a Brescia, e la Quaresima in Milano, ma Vicenza ottenne andasse a lei, auendo prima predicato in Arezzo alcuni giorni, & altri in diuersi luoghi.

308 Fù anco richiamato a Firenze per la Festa, & ottaua di San Giouan Battista, & auuertito da alcune persone diuote, e prudenti esserui alcune donne sotto la direzione d'vn certo Religioso, le quali trasportate dal desio di auere visioni, riuelazioni, e sapere le cose future, si dauano alla vita contemplatiua senza volersi ingerire più de' negozi domestici, nè degl'vffici del Matrimonio, communicandosi ogni giorno, e nel rimanente si mostrauano nelle proprie case, e cogl'altri superbe, impertinenti, impazienti, importune, inuidiose frà di loro, vantandosi delle sue visioni, affermando esser megliori, che quelle dell'altre. Volendo a tal'inganno rimediar'il Santo con discretezza, & efficacia senza mostrare di parlare per tali donne, nè per il suo Maestro, s'introdusse a discorrere di ciò predicando frà l'ottaua di San Giouan Battista con quelle parole scritte di lui nell'Euangelo: *Etenim manus Domini erat cum illo*, spiegando per mano il fauore, e lo spirito diuino,

uino, col quale Giouanni vinse tutte l'arti del demonio, e soggiunse, vi sono alcuni spiriti buoni, piaceuoli, vmili, vniformi alla Sacra Scrittura, e diuini precetti, chi hà tale spirito è pacifico, mansueto, non sospettoso, non si turba, non è vanaglorioso, non molesto ad altri, perche tutta la sua allegrezza è nell'interno con Dio. Vi è altra sorte di spiriti, che deriuano dal demonio, e questi inquietano la mente, gonfiano, cominciano col bene, e poi precipitano in vizi, distolgono dagl'ammaestramenti, e direzzioni diuine; le visioni, che da questi deriuano sono oscure, ambigue, non insegnano, ma confondono, non consolano, ma per l'oscurezza riempiono di mestizia. La prima sorte di spirito è da Dio, per il quale vno si riputa indegno di vision, e riuelazioni; sicome la seconda è diabolica, e chi per esso brama vision è superbissimo. Guardisi bene se alcuno di voi auesse questo diabolico spirito, perche caderà in diuersi errori. Aggiunse altre parole a ciò concernenti, con tanta destrezza, che molti portarono scritte le sue visioni, & imaginazioni a lui. Richiesto, che predicasse a' Monisteri di Monache, lo fece, ma chiuse le porte della Chiesa, auuertendole in particolare a non attender'a canti fratti, e vani. Nella Festa di San Paulo entrando a discorrere della Giustizia dalla sua spada disse, che soprastaua grauissimo castigo a quella Città per la Giustizia malamente amministrata, per il troppo commercio cogli Ebrei, e per l'vsure publiche tolerate con manifesto pregiudizio de' poueri. Che per auere ciò ripreso altre volte n'era stato discacciato, l'aueua detto per onore della Città, e sollieuo de' miserabili.

309 Frà tanto sedici Città aueuano fatta istanza per lettere, e messi al Vicario generale di auerlo per Predicatore, ma egli ordinò andasse in Perugia, & Assisi per acchettar'i tumulti di esse. Partendo il Santo Predicatore da Firenze nell'vltima predica licenziandosi li annunziò con tenerezza, che non l'aueriano più veduto. Nel viaggio portatosi nella Terra di San Cassiano, e predicandoui se li ruppe vna vena del petto, per lo che mandò fuori molta copia di sangue, e fù costretto andar'a Siena, & iui curarsi. Scorsi quindeci giorni riauutosi, e venuta la Solennità dell'Assunzione della Vergine, di cui quella Città si professa diuotissima, richiesto predicò coll'interuento di tutto il popolo, e di Francesco Cardinale Piccolomini Arciuescouo di essa, il quale anco li scuoprì lo stato della sua coscienza, e lo ringraziò de' benefici fatti a quella Città. Per la sudetta infermità si sparse voce in più luoghi esser morto, per lo che egli diceua io spesso muoro per fama non vera, ma presto ciò si verificherà. Trasferitosi poi a Perugia, e quindi in Assisi, e vedutele ambedue tutte sossopra per le discordie, fazzioni, odi, omicidi sin'a profanare le Chiese per vccidersi, procurò con asprissime inuettiue porgerui qualche rimedio, ma vedendo, che non faceua profitto alcuno, con lagrime gl'annunciò i flagelli, con cui il Signore puniti gl'auerebbe, conforme auuenne. Ripigliato poi il viaggio, e passando per diuerse Città, nelle quali aueua altre volte predicato vedendole osseruatrici dell'opere da lui insinuatele, se ne rallegrò molto, pregando il Signore a prosperarle. Finalmente arriuò a Brescia, e vi predicò l'Auuento. Gli buoni effetti, che quì cagionò, furono moltissimi. Riformò i costumi, leuò l'abuso nel vestire delle donne, fece che la prigionia degl'huomini fosse distinta da quella delle donne, che si ordinasse non potessero i mariti consumare le doti delle mogli come costumauano, & acchetò le dissensioni degl'Auogadri, e Martinenghi, i quali tirando tutti dalle loro parti stauano per esterminar la Città. Concorreuano in lui, acciò potesse effettuare tali azzioni, la virtù del predicare, e la santità della vita, con cui impetrò miracolosamente sanità al figlio d'vna donna, che per sette anni aueua in vn piede più vlceri infistolite, dandogli esso la sua benedizzione, & ordinandoli, che l'infermo recitasse ogni dì la Corona della Madonna, & alla Madre, che medicandolo inuocasse diuotamente il Santissimo Nome di Gesù, con che in pochissimo tempo diuenne sano.

310 Compito di predicare l'Auuento in Brescia nell'entrare dell'anno 1494. che fù l'vltimo della sua vita, volendo partire tutta la Città andò a riuerirlo, e chieder-

derli la benedizzione. Incaminatosi per Ascoli, doue aueua ordine di predicare la Quaresima, in ogni Città, e Terra, donde passaua faceua vna, ò più prediche con frutto incredibile. Intanto ricorrendo al Papa Milano, e Vicenza per auerlo esse, ottenne Vicenza da quello Breue andasse a predicar'iui la Quaresima, per lo che fù costretto tornar'in dietro dalla strada presa. In arriuando a Vicenza, e diuulgatasi di ciò la fama, oltre l'allegrezza generale del popolo, fecero vn'azzione, in cui dimostrarono in quanta stima il teneuano. Si trouauano ascoltando la predica d'vn Padre Domenicano, il quale era di tal nome trà suoi, che lo chiamauano vn'altro Giouan Battista, sentito, che era giunto iui Bernardino, tutti gl'vditori senza aspettare colui terminasse la predica si partirono, portando i sedili alla Chiesa principale, in cui Bernardino sapeuano douer predicare, e vi concorsero tutti i Cittadini. Il Podestà, Capitano, & altri principali del Gouerno della Città nel palagio di essa con eccessiuo dispendio preparato aueuano il Teatro, e luoghi da fare balli, e Comedie per il Carneuale. Il Giouedì innanzi la Quinquagesima pregò non poco il Santo costoro ad astenersi da tali vanità, ma senza impetrar nulla, per lo che la Domenica seguente seueramente riprese gl' Autori de' peccati, e che danno occasione ad altri di commetterli, aggiungendo, che i Nobili faceuano opra vitupereuole, permettendo le loro Consorti andassero a quelli spettacoli, dal che auuenne, che nessuna Gentildonna benche fosse inuitata volle interuenirui. Di ciò sdegnati i promotori di quelle profane feste contro il Predicatore, per vendicarsi riuocarono il bando fatto il Venerdì antecedente, che nessuno si mascherasse, scrissero a Venezia, che gli aueua disturbata la consueta allegrezza, nè vollero conuenir'alle sue prediche. Ma vedendosi soli a sentir' vn'altro predicatore, vergognandosi tornarono ad ascoltare lui, e passatali la colera li mandarono le confezzioni, e frutti inzuccherati apparecchiati per darli alle Gentildonne chiamate a detti spettacoli. Non volendo egli riceuerli, nè i portatori tornarle, fecele distribuir'a fanciulli esposti nella Chiesa di San Marcello, cangiandosi in seruigio de' poueri gl'apparecchi per vani compimenti. L'vltimo giorno di Carneuale fece vna predica tanto spauenteuole contro le pazzie di quel giorno, che lui, e tutti gl'ascoltanti proruppero in vn dirotto pianto, e da quelle s'astennero, dal che si raccoglie la forza del suo predicare quando grande si fosse.

311 Nella prima Domenica di Quaresima preso per tema quelle parole: *Attende tibi*, e seruendosi del medemo ogni giorno con altre ragioni, vn Maestro di Vmanità Perugino prattico nell'Idioma Greco osseruò, che erano le medeme addotte da S. Basilio nel trattato, che con quelle parole incomincia, e parlandone con lui trouò, che mai egli veduta aueua quell'opera, sì che il Signore suggeriua ad esso quello vn tempo fà suggerito aueua a Basilio. Predicato, che ebbe alcuni giorni, se li aprì di nuouo la vena del petto rotta con grandissimo profluuio di sangue, onde per conseglio de' Medici fù forzato cessare per tre giorni dal predicare. Ripigliandolo poi discorse della virtù del Sagramento della Penitenza, aggiungendo, che se i Demoni potessero confessarsi conseguiriano misericordia per virtù della Sagramentale confessione. Era allora iui presente vn'indemoniata venuta da vna Terra del Monte Lugano, quale in vdir ciò mandò fuora tali strida, e schiamazzi, che disturbò tutta l'vdienza. Finita la predica essorcizata dal Vescouo suffraganeo, da Rettori, & altri, rispose seriamente ad ogni interrogazione, e disse del Beato Predicatore la seguente strofa:

Credete al Santarello,
Al buon Padre Bernardello.
Guai a colui, che non ci crede;
Misero Cristiano senza Fede.

Fù poi la medema indemoniata condotta per forza nella Chiesa di San Marcello al Seruo di Dio, acciò le dasse la sua benedizzione, egli però non volle nè vederla, nè essorcizarla, dicendo esser lui vn peccatore indegno, che gl'vbbidissero i spiriti maligni. L'indemoniata nondimeno proruppe in diuerse bestemmie contro Iddio, & i Santi, e poscia voltandosi alle donne iui concorse con

abbi-

abbigliamenti vani di falsi colori, e capelli, soggiunse: Questo è quello, che vi hà insegnato Bernardino, così l'osseruate? Seguite pure a fare come costumate, che non mancarò somministrarui il mio fauore. Il giorno seguente rinfacciò il Padre alle donne vane questo rimprouero del demonio, protestandosi, che nel giudizio da quello sariano accusate le incorrigibili, raccontando quel tanto scriue Sant'Antonino, che vn demonio in forma di Religioso predicò ad vn popolo per poter nel giudizio finale rinfacciarli l'ostinazione nel male. Rispose a ciò l'indemoniata esser verissimo, e che a tal fine era venuta a Vicenza; ma oimè, disse, hò perduto assai; io possedeuo la metà di Vicenza, e questo Fraticello, hà atterriti tutti i facinorosi, le donne vane, e lasciue, e mi hà tolta vna gran preda. Non parlò più nell'altre prediche, affermando, che Bernardino l'impediua, e legata gli aueua la lingua. Dal che nacque vn disparere frà la Gente, chi negaua, chi asseriua, che fosse in verità indemoniata, per lo che vn certo Conte Giouanni dotto specialmente in Teologia, si prese l'asunto di farne la proua. Con altri huomini scientifici, & esperti in questa materia li fece molte interrogazioni della Creazione del Mondo, della formazione di Adamo, della Passione di Christo, della virtù della Croce, delle pene de' demoni, della Concezzione della Vergine, & altri quesiti, e rispondendo ad ognuno dottissimamente quella Donzella rustica, e pouera, fù giudicato con ragione esser dal maluagio spirito inuasata. Continuò Bernardino a predicare nella Chiesa principale fin'alla Domenica di Passione, dopo la quale predicò nella piazza non impedendolo il tempo. Nella Domenica delle Palme, e nel Venerdì Santo predicò la mattina per tempo, essortando, che dopo pranso ascoltassero gl'altri predicatori. Accrebbe assai la Compagnia del Nome di Giesù da lui in altro tempo fondata per souuenimento de' poueri vergognosi. Portò assai auanti la fabrica della Chiesa Catedrale. Stabilì meglio il monte della pietà. Riempì di Nouizi i Conuenti di Religiosi, & i Monisteri di Monache di Vergini, indusse i Mercatanti, gl'Vsurari, & altri, che ingiustamente possedeuano l'altrui a fare la douuta restituzione. Con tutto ciò fù data querela da alcuni a' suoi Superiori, che vituperasse li contratti leciti, che approuasse le vsure, che proibisse le limosine per le Messe. Al che egli rispose auere biasmato le vsure palliate sotto nome di contratti leciti, ma in verità illeciti, approuato, che nel monte di pietà si pagasse vn denaro, acciò si mantenesse quell'opera pia, e ripresa la superstizione di quei, che teneuano, che colle trenta Messe di San Gregorio qualsiuoglia anima si libera dalle pene del Purgatorio, e che celebrar si debbono trenta giorni continoui senza mai interromperli. Inteso ciò i Consoli della Città vollero procedere con ogni rigore contro gl'Autori di questi riclami, ma egli ottenne se li perdonasse. Oltre i Cittadini di Vicenza si trouarono qui l'Ambasciatore di Massimiliano Imperatore, e quello di Carlo Rè di Francia, quali di più l'andarono a visitare nella stanza, e vollero la sua benedizzione.

312 Partito da qui, e postosi in viaggio predicò nel passare in Padoua, in Monselice, doue fondò il monte di pietà, in Este, Montagnano, Cologna, Verona, e Piscaria. In Brescia predicando frà l'altro nella Festa di San Giacomo Apostolo a più di venti mila ascoltanti, dopo auere discorso con gusto di tutti dell'obligo de' figli a' Genitori, e di questi a quelli apparue all'improuiso vn'Etiope a cauallo con vn grosso bastone in mano, & auuentandosi in quella moltitudine la mise tutta sossopra parte facendone fuggire, parte spauentandone, parte ferendone, e parte vccidendone; non potendoui egli rimediare col chiamare ad alta voce il Nome di Giesù, e dar'animo a' fuggitiui. Leuò anco da Brescia in tutto i giuochi continuati per vsanza de' Gentili, & assodò bene il monte di pietà cominciato a diminuirsi quantunque non potesse predicare nel fine più di mezz'ora, per essersel rotta la terza volta la vena del petto. Operò nondimeno si scacciassero da lì gl'Ebrei, e s'instituissero le Confraternità per accompagnar'il Santissimo Sagramento con lumi, quando si porta agl'infermi, abbattutosi vna volta con vn Sacerdote, che seguito da vna Vecchia con vna lucerna lo portaua da vn moribondo. Diede sanità a di-

a diuersi infermi colla sola benedizzione, e col Nome di Giesù da lui dipinto, e scritto in carta. Fece eziandio in questa Città il solito incendio degli stromenti di giuochi, d'ornarsi le donne, e libri lasciui, fra' quali furono le Nouelle del Boccaccio. Se bene si vedeua molto trauagliato da dolori di fianco, di calcoli, indisposizione, ò difficoltà d'vrinare, con tutto ciò essendoui dimorato da due mesi determinò di partire, e portarsi in Pauia, secondo gl'ordinaua l'Obedienza, e per i luoghi, che gli occorse passare consolò gl'abitanti con predicarui, eccettuato in Crema, doue se bene vi fù con accoglienze riceuuto, il Gouernatore disseli esserui ordine del Senato di Venezia, che non vi predicasse per rispetto degl'Ebrei. Dispiacqueli non poco, vedendo, che quella Republica fauoriua tanto gl'Ebrei, che per amor loro impediua la diuina parola, essendo obligata più a tenere protezzione de' Cristiani, le sostanze de' quali coloro tutte assorbiuano. Per la strada incontrando souente compagnie di caualli, e d'altri soldati della parte del Rè di Francia, diceua a' compagni: Così è stato decretato di sopra, che il capo, e le membra soffriscano la pena, e che i Prencipi d'Italia portino il castigo dell'ira diuina. Mi rincresce di più viuere per non vedere le sciagure imminenti alla nostra Gente.

313 Giunto finalmente a Pauia, benche lasso, & infermo, si sforzò di predicare predicando con qualche ambiguità la sua morte, e riprese l'errore d'alcuni, che per ingrandir la diuina Misericordia diminuiuano la Giustizia, affermando esser pochissimi i reprobi, in riguardo del gran numero degl'Eletti, essortando tutti ad attender con molto timore a procurare la propria salutezza, secondo l'auuertimento dell'Apostolo, acciò con troppa speranza di perdono non venissero ad essere sfrenati nel peccare. Aggrauandosi ogni giorno più la sua infermità, & auuicinandosi il tempo della sua morte predicaua con maggiore feruore, predicando in particolare le sciagure, che sourastauano all'Italia. Vedendo i Pauesi, che nonostante l'estrema debolezza proseguiua con più ardore di predicare, andando sostenendosi con vn bastone, lo pregarono con istanza a cessare almeno per tre giorni, e con difficoltà l'ottennero, riportando egli perduto per sè quel giorno, in cui non predicaua. Si ritirò per questo al Conuento di San Giacomo, in cui tutto il tempo non passaua, che in leggere, scriuere, & orare. E quantunque nulla gli giouassero i medicamenti, la febre sempre li crescesse, e l'infermità cominciasse a dimostrarsi mortale, appena voleua metterti vn poco in letto, ma se n'andaua nella stanza attaccata alla Chiesa, donde potesse ascoltar la Messa, e l'vfficio diuino, ò pure visitaua i Frati infermi, ò vsciua incontro a riceuer i principali della Città, che da lui veniuano esortandoli con diuoti ricordi a viuer bene. Da vn Frate infermo li fù dimandato, che sarebbe de' Francesi, che già erano cominciati a venire? Rispose, faranno stragge in Italia, ma questa sarà a loro sepoltura, come s'auuerò negl'anni seguenti; licenziandosi poi da quello soggiunse: A Dio, che non tornerò più da te. Da quell'ora in poi crescendoli sempre più l'infermità, non potè alzarsi più dal letto, e quantunque fosse aggrauatissimo mai disse vna parola di lamento, nè de' Medici, nè de' compagni, nè del sapore de' cibi, nè dell'angustie del corpo, ma a qualsiuoglia osequio per minimo si fosse da chi che sia fatto li venisse, lo ringraziaua, e per non disgustare nessuno pigliaua qualunque cosa li portauano, ancorche ogni cosa li fosse insipida, & a' Medici, che li porgeuano le beuande diceua, obedirò, benche io riputi superfluo ogni vostra diligenza, essendo io già spedito. Staua con tutto ciò inferuoratissimo a fare qualsisia azzione diuota. Quando i Frati s'alzauano a dir'il Matutino, egli chiamaua il Compagno, e postosi a sedere su'l letto il recitaua come faceua eziandio a qualsiuoglia altra ora del diuino Vfficio, e proibendoli i Medici non recitarlo per la molta fiacchezza, voleua ascoltarlo da' Compagni. Riceueua a sentato quei, che veniuano a vederlo, vergognandosi lasciarsi vedere come pigro giacente nel letto. L'vltimo giorno, essendoli portato il Santissimo Sagramento dell'Altare, alzandosi da letto intrepidamente fè portarsi fuora della Cella, stimando cosa indegna aspettare dento di quella il Rè del Cielo, e non vscirli dauanti a riuerirlo. Adorato che l'ebbe, prostrato in terra per rice-

riceuerlo con maggiore commodità l'accompagnò dentro detta sua stanza, e chiestoli perdono de' peccati con molte lagrime, e battersi il petto reficiò l'anima col Sagrosanto Viatico, e volle anco prender l'estrema Vnzione, e riceuere la benedizzione del Papa conceduta li da gran tempo prima per il punto della morte da Papa Innocenzo Ottauo, e mentre i Frati d'intorno salmeggiauano, & orauano senza verun segno di disturbo, con aspetto tutto sereno, e piaceuole, spirò quell'anima santa dal suo estenuato corpo la notte antecedente alla Festa di San Michel Arcangelo ventinoue di Settembre alle diece ore in giorno di Sabbato del 1494. e cinquanta sette dell'età sua. Nell'ora medesima, che mancò, Frat' Angiolo Frate Minore, e Confessore delle Monache di Santa Chiara in quella Città, tornando dopo Matutino dal Coro in cella sentì il suono chiaro d'vna tromba, e merauigliatosi di esso in quel tempo importuno, pensò, che fosse qualche Compagnia di Francesi, quali si diceua esser venuti, aprì la finestra, & attendendo non vdì altro, onde pensando, che cosa potesse essere, venne vn Messo auuisando, che il Santo Frà Bernardino era passato all'altra vita, per lo che disse, cessi la nostra merauiglia, era ben diceuole, che il sonoro Banditore di tutta Italia sormontasse il Cielo facendoli strada la voce soaue d'vna celeste Tromba. Il giorno auanti vna delle medeme Monache di Santa Chiara, facendo orazione per la sanità del Seruo di Dio, vdì vna voce, che le disse, non s'affatigasse più per tale effetto, atteso il giorno seguente doueua il Padre passar dalla Terra nel seno del suo Patriarca Serafico. Fra Luca da Pauia visitato dal Santo poco innanzi nell'infermaria nel di lui passaggio vdì vna soauissima armonia, & vna voce, che disse, allegrezza, e giubilo è nella morte di chi serue à Dio.

314 Fatto poi giorno concorse tanta Gente, che empì tutto il Conuento, e tutti procurauano di vedere il Santo Corpo, riuerirlo, baciarlo, prender vn poco dell'abito, toccarlo co' Rosari, fazzoletti, e raccommandarsi à suoi meriti, li fù tagliato l'abito fino alle ginocchia, e lacerato nel rimanente, i Frati dubitando non lo riducessero affatto nudo, e poi non cominciassero a tagliare anco il corpo, a fine di tenerne qualche Reliquia lo trasportarono in Sagristia. Per lo che ne seguì vn tumulto incredibile nel popolo, che tutta via veniua, e chiedeua vedere il suo Maestro, e Padre caro, si che fù d'vuopo fino alla terza volta riuestirlo con altro abito, & esporlo di nuouo in Chiesa. Con tutto ciò non potendo finire le Genti di toccarlo, & essendoui periglio di peggio, li Frati lo posero dentro vna Cappella co' cancelli di ferro in luogo eminente, che da ognuno potesse vedersi. I principali Cittadini, à quali fù permesso toccarlo, e maneggiarlo, restarono stupefatti in mirare le membra trattabili, e molli: Tutte le Compagnie, ò Confraternità istituite da lui viuēte vennero per ordine in Chiesa, e prostatesi dauanti la bara cantarono le Letanie, e di commune accordo aggionsero con voce più alta *Beate Pater Bernardine paruule noster, ora pro nobis*. Nel qual tempo vn Gentilhuomo della famiglia Beccaria attratto in tutte le membra, raccommandandosi a' meriti, & intercessioni del Santo incontanenente guarì, e co' propri piedi se ne tornò in sua casa, la sera vi vennero i Consoli della Città, e li Canonici della Chiesa Catedrale à chiedere, che nel seguente giorno Festa di S. Michele Arcangiolo si lasciasse portar il cadauero del Santo solennemente per la Città, che loro con tutti gl'altri accompagnato l'aueriano. Ma Frà Michele Vicario prouinciale auuisato, che i sudetti voleuano sì fatta processione per ritenerlo nella Chiesa Catedrale. Per questo quantunque sù l'ora di Vespro adunati iui si fossero i Cittadini d'ogni qualità, il Magistrato co' Nobili, il Vicario del Cardinale, e Vescouo co' Canonici, e Clero, tutti i Religiosi, e Confraternità, duemila putti in guisa d'Angioli colle bandiere in mani, in cui era impresso il Nome di Giesù, non volle il sopranomato Vicario della Prouincia il sagro corpo si dilungasse molto dal Conuento, ma girato vn poco d'intorno al Conuento fece tornarlo in Chiesa, e postolo alquanto in alto, acciò non fosse da niuno mutilato, i Canonici celebrarono solennissime essequie, e partiti loro i Frati adempirono anco il loro obligo cantando tutto intiero l'vfficio de' Morti, e terminarono il funerale à porte serrate restatiui

solo alcuni Canonici, e principali del Clero. Fù posto poi il Corpo in vn'Auello di pietra attorniato di mattoni, e se bene pareua con ciò assicurato, nulladimeno il Vicario ordinò si guardasse, essendo auuertito, che i Canonici aueuano segretamente determinato di rubarlo, allegando per ragione auer'essi ottenuto, che il Santo iui venisse, e medianti le loro suppliche aueua disposto il Papa, e Vicario generale degl'Osseruanti col destinarlo in quella Città, cagionato vi morisse. Due giorni dopo la sua morte arriuò Frat'Antonio suo fratello, il quale se bene senti dispiacere della perdita, godeua, che se ne fosse passato nel Cielo, e con licenza del Duca di Milano prese le di lui cosette, e libri, e le trasportò in Feltre sua Patria, doue subito che s'intese la sua morte li ferono sontuoso funerale, come anco in altre Città d'Italia.

315 Fù questo Seruo di Dio d'aspetto graue, e venerando, ma grazioso, e giuliuo, di costumi piaceuoli, e grati, co' quali tiraua a sè gl'occhi, e gl'aspetti d'ognuno. Benche fosse di debole complessione, non accettò mai singolarità di sorte veruna, contentandosi nel vitto, e vestire seguire la Communità. Nel mangiare, e bere era parchissimo, appena pigliando il necessario alla natura ne' continoui viaggi, e fatiche. Mai accettò confezzioni, ò altre cose condite con zuccaro mandateli souente da amici, quantunque gran bisogno n'auesse per esser la sua complessione estenuata dalle penitenze, & occupazioni, ò le rimandaua alli stessi, ò le inuiaua in dono agl'infermi, dicendo, che tali delicatezze disconuengono ad vn poueretto mendicante. Beueua pochissimo vino ben'adaquato, nè mai ne dimandò alcuna sorte particolare, benche i Medici li dicessero vsasse il vino rosso per l'infermità dell'ernia, che patiua. Adempiua con ogni rigore i digiuni comandati dalla Chiesa, e dalla nostra Regola, non tralasciandone alcuno, se bene auesse fatto lungo viaggio, e straordinaria fatica. Nelle Vigilie della Beatissima Vergine si alimentaua con solo pane, & acqua, negl' altri giorni di digiuno vna volta sola si reficiaua, non prendendo niente affatto la sera. Tre volte la settimana si disciplinaua aspramente secondo si costuma nella Religione, ò che si trouasse in Conuento, ò fuori, & a quei, che li persuadeuano a rimettere tale rigore, rispondeua, che i demoni temono molto le discipline de' Religiosi, e che in vederle solo fuggono. Vestiua sempre abito pouero, e rappezzato, vergognandosi portarne nuouo. Dormiua pochissimo, e per lo più due ore. Per il corso di trenta anni continoui non tralasciò mai d'alzarsi ogni notte al Matutino. La mattina per tempo sù l'alba diceua Messa, sempre confessandosi prima, ò pure l'ascoltaua, dicendo esser cosa disdiceuol'ad vno specialmente Religioso, non alzarsi auanti il Sole. Era nell'orar' assiduo, e feruente, meditando quello aueua a predicare, pregando Iddio producesse primo in lui, e poi negl'vditori il frutto conueneuol'alla sua gloria, e saluezza dell'anime fedeli. Quindi procedeua, che le sue prediche, e parole erano feruentissime come se vscissero da vn'ardentissima fornace, donde presero motiuo quei di Feltre, e conuicini scriuere d'intorno al suo Ritratto, *Ignitum eloquium tuum Bernardine Beate*. Alle volte per l'importune, e moleste visite delle Genti, non auendo tempo di comporre le prediche, ricorreua all'orazione, dicendo, che si compongono più presto, e meglio coll'orazione, mettendo ogni speranza in Dio, e nella sua Santissima Madre. In qualsiuoglia luogo si fermaua per predicare, si raccommandaua all'orazioni di tutti i Religiosi, delle Monache, e di altre persone diuote, quali sapeua affermando, che la semenza della diuina parola, essendo sparsa non poteua recar frutto senza la rugiada del Cielo. Aueua incredibile diuozione, e singolarissima riuerenza verso il Sagrosanto Nome di Giesù, onde spesso con affettuose maniere il proferiua. Verso l'Augustissimo Sagramento Eucaristico era suiseratissimo, non lasciando occasione di aumentar'il suo culto. Del continuo s'ingegnaua ingrandire le glorie di Maria Vergine, non mirandosi mai sazio di lodarla. Della pouertà era tanto zelante, che eccettuati i libri necessari al ministero, a cui era destinato, non aueua altro nel mondo. Fù d'vmiltà si profonda, che mai accettò prelatura, se non contro sua voglia, e sentendo commendare sè, e le sue prediche per esser'erudite, e profitteuoli,

uosi, rispondeua, che se ne doueua lodar, e ringraziar'Iddio, al quale piaceua per mezzo di cose più infime, e spreggieuoli del Mondo mostrare la grandezza della diuina Potenza, producendo quel frutto nell'anime fedeli, in cui egli aueua minutissima parte, come appunto la mosca attaccata al corno del boue, che ara riferendo tutta l'opra a colui, che disse: Senza di me non potete far nulla. Essendo Prelato s'occupaua sempre ne' ministeri più vili, andaua chiedendo il pane per le porte, spazzaua il Conuento, lauaua gl'utensili, non perdonando a fatica veruna. Aueua vn'incredibile compassione a poueri, ad infermi, & afflitti, e per liberare i miserabili Cristiani dalla voracità, & oppressione degl'Ebrei, a quanti stenti, e trauagli si espose? Accoglieua ognuno con aspetto lieto, e giuliuo, e vedendo alle volte i Compagni malanconici per il viaggio, ò altro disagio, gli rallegraua con diuoti scherzi, e modeste facezie. Caminando per tutta Italia senza fermarsi in luogo veruno per guadagnar'anime a Cristo non volle mai seruirsi di giumento veruno, andando del continuo a piedi per neui, pioggie, vie scabrose, luoghi orribili, & aspri con allegrezza. Essendo bandito da Firenze fù veduto vscire dalla sua bocca vn raggio di fuoco. In Lucca circondato di raggi, & vscirli vna bellissima rosa di bocca, e nell'Aquila mentre predicaua vn'Angiolo, che li teneua dauanti vn libro aperto. In utte le azioni si mostrò mirabile adempiendo il vaticinio fatto da lui dal Padre San Bernardino da Siena secondo di sopra abbiamo accennato.

316 Subito morto cominciò a risplendere con miracoli, de' quali alcuni per euitar'il tedio breuemente apportaremo. Caterina moglie di Giouanni da Naue, essendo stata attratta per vn mese intiero, senza potersi muouer da letto in conto veruno, nella notte, in cui il Seruo di Dio morì, le apparue attorniato da risplendenti raggi, e le disse, che recitasse alcune orazioni, & in quel punto sentendosi sanata suegliò il marito, raccontandoli il successo. La mattina per tempo andarono assieme in Chiesa, e lo viddero morto, pensandosi, che fosse viuo. Liberò dalla medema infermità vna figliuola di Filippo Riuoldo dopo essere giaciuta immobile in letto per alcuni mesi. In Venezia vno Speciale attratto dal mezzo in giù, facendo per lui la moglie voto al Santo in vn tratto guarì. Vna figliuola solita a patire spessissimo del male caduco, per i meriti di questo Santo restò libera, e la madre portò al suo sepolcro vn'imagine d'argento. Antonio Napoletano oppresso da paralisia, & epilepsia portato al deposito di questo Seruo di Dio, e di cuore a lui raccommandandosi, nel punto medemo d'ambedue l'infermità sano diuenne. Del che ammirati tutti se ne fece autentica scrittura per mano di publico Notaio, e mandatone tauola al sepolcro. In Parma istituendo il monte di pietà dichiarò capo di esso vn'huomo da bene, diuoto, & amoreuole de' poueri, e ricusando costui la carica, perche in certi tempi dell'anno era assai molestato da podagra, e chiragra, facendo per lui orazione il Santo, non fù più da tali dolori trauagliato, e per non recar più tedio colla prolissità furono per i suoi meriti guariti molti da idropisia, ernia: da infermità contagiose, da posteme, illuminati ciechi, restituito l'udito a sordi, la fauella a muti, drizzati zoppi, sanati feriti, & vlcerati, ossa rotte, & offese rassodate, discacciate da corpi febri continoue, e d'altra sorte, tornato allo stato di sanità le membra, & altre parti del corpo mal'offese, data la fecondità a donne sterili, indotti ladri a restituir' il mal tolto, leuato dal corpo ad huomini ammogliati l'ardore della concupiscenza verso concubine, liberate persone dall'imminente morte aggrauate da malatie, risuscitati morti, castigati gl'auuersari, e detrattori della sua bontà, & operate altre merauiglie. Vedendo i Frati tanti miracoli, e sì grande, e continuo concorso di Gente a visitar il suo sepolcro, determinaro traslatarlo in luogo più onoreuole dopo sedici mesi, e credendosi fosse il corpo consumato, e disfatto lo trouarono intiero, e sano, senza che ne anco la punta del naso patita auesse lesione veruna. Per questo lo tennero alcuni giorni esposto a vista di tutti, e poi lo posero in vn'onoreuole sepolcro fabricato colle frequenti offerte, e nell'Altare da presso cominciarono a farsi celebrare tante Messe, che ogni mattina dall'alba durauano sin'a passato mezzo giorno. Appresso fù tras-

latato in vna diuota Cappella particolare dedicata al suo nome, tutta storiata con pitture rappresentanti le sue azzioni, quiui è tenuto in vna cassa indorata sopra l'Altare, e può vedersi dalla parte dauanti per vn cristallo coperto coll'abito da Frate, ma di seta, e cinto di corda. Al presente si troua in vn'altra più nobile Cappella, a mano sinistra quando si và all'Altare Maggiore in vna cassa di cristallo legato con argento, ascendente al valore di otto mila scudi, fattali fabricare dal Marchese di Castel-Rodrigo Ambasciatore del Rè Cattolico Filippo Quarto a Papa Vrbano Ottauo. La Città di Pauia, e la Religione con istanza procurano la sua Canonizazione, & il negozio si spera abbia ad effettuarsi. Tutto abbiamo ne' nostri Annali più diffusamente, in cui l'Autore rapporta i Scrittori, donde l'hà raccolto i Decreti della Città di Pauia, gli epitafij, antifona, verso, & orazione. Nella Capella, in cui giace il sagro Corpo sono innumerabili tauolette votiue, & offerte di varie sorti in testimonio de' molti miracoli, e grazie impetrate mediante i suoi meriti, & intercessione. Così riferisce il sudetto Annalista to.6.e 7.de' suoi Annali.

Vita del Venerabile Padre Frà Antonio Nugnes.

317 IL Ven. P. F. Antonio Nugnes della Prouincia di Valenza Teologo, e Predicatore molto essemplare fù Religioso di grand'vmiltà, e penitenza. Portò del continuo sù la nuda carne vn cilicio di sparto crudo erba ruuidissima come vna camiscia, che li cuopriua dalle braccia fino le ginocchia, e le mutande della stessa materia intessute in guisa di sporte. Era temuto da demoni, onde vna volta nel Conuento di San Francesco di Valenza, passando dal Capitolo al Chiostro vidde in vn cantone di esso vn'ombra a somiglianza vmana, di statura più alta di qualsiuoglia huomo, e di orribile sembiante, e caminaua verso la Sagrestia, Frat'Antonio preso lo per il collo, e nel petto con incredibil'intrepidezza li commandò in virtù di Dio, che stà in Cielo, e nel Santissimo Sagramento dell'Altare, che se n'andasse all'Inferno, e tosto disparue. Domandato poi da vn Religioso, che veduto l'aueua, chi era stato colui di sì spauenteuol'aspetto; li disse, che era stato il demonio, quale voleua andar'alla Sagrestia per cagionare disturbo, & inquietudine in quei, che voleuano dir Messa. Trouandosi l'Armata Turchesca all'assedio di Malta, la vidde egli in ispirito, e dolendosi di ciò coll'Apostolo San Giacomo, acciò soccorresse i Cristiani, li apparue il detto Apostolo promettendo di soccorrerli, e che otteneriano vittoria de' nemici, conforme auuenne. Non potendo per la vecchiezza celebrare più Messa si communicaua ogni giorno. Era diuotissimo dell'Arcangelo San Michele, il quale apparendo li riuelò, che passarebbe al Signore nel giorno della sua Festa, sicome da lì a poco successe senza auer'altra infermità, ma stando a sedere con altri Frati nell'Infermaria, e ragionando della morte, inuocando Iddio li diede la sua anima, & il Corpo fù sepellito nel Conuento di San Francesco di Valenza, così riferisce il S. C. 4.p.C.l.3. c.75. Barez l. 8. c. 37. e 38.

Adi 30. di Settembre.

Vita del Ven. P. F. Antonio da Nuete.

318 IL Ven. P. F. Antonio di nobilissima Famiglia per esser figlio d'Alfonso Aluarez Cariglio, da Giouanetto attese allo studio della Legge Canonica in Salamanca, in cui fù Addottorato. Ispirato poi da Dio spreggiò le vanità del Mondo, il grado di Dottore, & vn'annua entrata di tre mila scudi, che possedeua, e per la grande diuozione, che aueua al glorioso San Girolamo prese l'abito del suo Ordine nel Conuento di Santa Maria della Città di Zamorra, e per vmiltà nell'auuenire volle esser chiamato da Nuete, lasciando il cognome della sua Casa. Essendo stato molti anni in quell'Ordine con raro essempio di bontà, sentendo la fama dell'Osseruanza, in cui fioriuano i Frati Riformati de' Minori Osseruanti in Monte Moriano Prouincia degl'Angioli, da quella mosso con licenza de' suoi Superiori prese trà quelli l'abito Francescano. Auendo anco in questa Religione la mira sempre alle cose di maggiore perfezzione,

in tempo, che quei dodici Religiosi colle loro merauigliose virtù fondauano nella nuoua Spagna la Prouincia del Santo Vangelo, assieme col Padre Frà Francesco Testera l'anno 1542. si condusse là, doue per lo spazio di ventiquattro anni dimorò sempre nel Conuento di Messico, attendendo senza mai stancarsi alle Confessioni, con che fù caro, & amato oltremodo da quelle Genti, scorgendolo ornato di singolare vmiltà, bontà, e sincerità. Il tempo, che gl'auanzaua dall'opere di carità tutto spendeua in orazione, nella quale s'inferuoraua talmente, e spargeua tante lagrime, che il luogo, in cui staua in Coro, tutto il lasciaua bagnato per il pianto. Aueua mirabile diuozione al gran Dottore della Chiesa Girolamo Santo, nel giorno della cui Festa nacque, prese l'abito, e morì. Il giorno di San Michiel'Arcangelo non auendo auuto fin'allora mal'alcuno, finito il Vespro si condusse all'Infermaria, parendoli essere stato lungo tempo infermo, e la notte seguente domandato, e riceuuto tutti i Santi Sagramenti se ne passò al Signore nell'ora, che si celebraua la Messa di San Girolamo, quale finita saputasi dal popolo la sua morte, concorsero tutti al Conuento per vederlo, & auere qualche particella del suo abito, auendolo in gran concetto di Santo. Fù dopo sepellito nel medemo luogo di Messico, secondo rapporta il Barez 4. p. C. l. 4. c. 34.

Vita del Venerabile Padre Frà Giouanni Fuchero.

319 IL Ven. P. F. Giouanni Fuchero fù di Nazione Francese, e figlio della Prouincia di Guascogna, donde passò nella nuoua Spagna. Era per prima nel secolo Dottore di Legge, e nella Religione diuenne Maestro in Teologia, e dottissimo ne' sagri Canoni. Visse più di quaranta anni nell'Indie, e recò molto lume nelle Chiese iui fondate, specialmente ne' trattati de' matrimoni clandestini, atteso prima la publicazione del Concilio di Trento, essendo validi, e frequentati dagl'Indiani cagionauano molti dubbi difficili, per lo che le Genti abitanti mille miglia da lungi ricorreuano a lui non solo per il detto effetto, ma per altre cose eziandio, huomini d'ogni ordine, a quali daua il suo conseglio scritto, & alcuna volta essendo le cose, di cui si consultauano di grande importanza esso vi faceua lunghi, & intieri trattati. In tutte le consulte, in cui in quelle parti diede il suo voto fù sempre più approuato, che il parere degl'altri, per essere fondato esso in ragioni, Leggi, e Canoni, onde dopo la sua morte ebbe a dire vn Religioso dell'Ordine di S. Agostino, dopo che è morto il Fuchero tutti stiamo nelle tenebre. Fù osseruantissimo della sua Regola, e quantunque sempre si trouasse occupato nello studio delle lettere, non teneua in cella altri libri, che vn corpo di Legge Canonica, valendosi nel rimanente, secondo il bisogno di quei della Libraria commune. Fù obedientissimo a Superiori, e di profonda vmiltà, mai tralasciò d'interuenire cogl'altri in Coro, e finito il Matutino se ne restaua in esso sin'a Terza. Morì con opinione di Santo nel Conuento di San Francesco di Messico nella Prouincia del Santo Vangelo, doue fù sepellito. Scrisse molte opere stimate dottissime, vtilissime per i Cristiani di quelle parti, secondo riferisce il Barez 4. p. C. l. 5. c. 22.

Vita della Venerabile Suor Felice Meda.

320 LA Ven. Suor Felice della nobile Famiglia Meda da Milano nacque nella medema Città, & essendo ancora figliuolina restò pupilla con vn'altra sua sorella, & vn fratello. Vedendosi priua di questi vmani conforti, voltò tutto il suo affetto alle cose Diuine, e forzandosi oprare, che il fratello, e sorella facessero il medemo, colle sue persuasioni gl'indusse ad abbracciare la vita Religiosa, onde dispensate le loro facoltà a poueri ella colla sorella entrò nel Monistero di S. Orsola presso la porta di Vercelli dell'Ordine di Santa Chiara circa gl'anni 1400. & il fratello intraprese l'Istituto de' Frati Minori Osseruanti. Non visse la sorella in quel luogo, che quattro anni, proseguendo lei l'acquisto della perfezzione se la passò venticinque anni, esseicitandosi in atti di profonda vmiltà, e con ammirabili asprezze macerando il suo Corpo. Attendeua del continuo all'orazione, digiunaua

naua sempre, spesso si disciplinaua, faceua lunghe vigilie, portaua vn'aspro cilicio, e dicendole alcuna volta l'altre Monache, per qualche tempo se lo leuasse, risponde- ua come scherzando, scusatemi Sorelle il cilicio è cosa sensuale, nell'Estate rinfresca, e nell'Inuerno riscalda. Era diligentissima in esseguire gl'ordini de' Superiori, mostrandosi tutta pronta a qual si fosse azzione, non abborrendo ministero veruno per vile che si fosse. Vestiua vna lacera tonica rappezzandola doue n'aueua bisogno come vera osseruatrice dell'Euangelica pouertà, dispiacendole quando le dauano tonica nuoua, dicendo, che vestirsi di nuouo non è confaceuole a persone pouere. Fù molto perseguitata dall'Infernal'Auuersario, ora con orrende apparizioni, ora con spauenteuoli strida, e schiamazzi, ora con disusate voci di feroci fiere, & alle volte con percosse, e ferite procurò leuarla dall'orazione. Vna notte frà l'altre, essendo da quello battuta più crudelmente nella Chiesa, cominciò a dire con voce alta, *Deus in adiutorium meum intende*, onde accorrendoui l'altre Monache, ferono l'asperges coll'acqua benedetta in Chiesa, e postesi in orazione con lei viddero fuggirsene il demonio con vrli insoliti, & inaudito strido.

321 L'anno 1425. morendo l'Abbadessa di quel Monistero fù di commune accordo eletta Suor Felice, essendo di età d'anni 47. e se bene ella ricusò quanto potè tal carica, nulladimeno forzata dall'obedienza le conuenne accettarla; ma senza rimetter punto della costumata sua vmiltà, occupandosi in tutti gl'vffici, e con maggiore suo gusto in quei, che erano più vili. Sopra ogn'altra cosa inuigilaua nelle cose spirituali, che si recitasse con diuozione l'vfficio diuino, si facesse del continuo orazione, che ciascheduna osseruasse la regolar disciplina; & appresso, che si seruisse all'inferme con ogni caritatiua accuratezza, e le sane fossero abbondeuolmente reficiate, nel che vsaua tanto prouedimento, che pareua destinata solo per manutenenza de' corpi, dicendo, che anco in questi si gioua all'anime, atteso mentre il corpo è infermo fà languir'anco lo spirito, e mal volentieri la carne serue a questo quando il necessario sostentamento negato li viene. Diuulgandosi la fama per ogni parte di tanta virtù, e prudenza cominciarono le Genti a ricorrer'a lei come ad vn'oracolo ne' loro trauagli del corpo, e dell'anima, e ciascheduno ne riportaua alleggiamento, vditi i di lei saggi consegli.

322 Quindeci anni dopo essere stata eletta Abbadessa, & essercitata con somma lode tal carica, quando auendo Donna Battista Malatesta moglie di Galeazzo Sforza fondato in Pesaro vn celebre Monistero sotto nome del Corpo di Cristo per le Monache dell'Ordine di Santa Chiara, ad istanza della medema Eroina da Frà Guglielmo da Casale Ministro Generale dell'Ordine fù la sudetta Beata Felice destinata per prima Abbadessa del mentouato nouello Monistero di Pesaro, acciò incaminasse, & istruisse le prime Monache, che cominciar doueuano ad abitarlo. Spedì le lettere il nomato Generale, per questo passaggio da Milano, a Pesaro da Firenze adi ventiquattro di Luglio del 1439. lodando molto le sue virtù, a sufficienza, per le quali si muoueua a commetterle quell'impresa. Condusse seco la Sposa di Cristo dal Monistero di S. Orsola sette altre Monache, lasciando a quelle, che vi rimaneuano gran desio della sua persona per esserle stata Compagna, e Maestra per il corso di tanti anni. Fù riceuuta in Pesaro con molto onore, e straordinaria allegrezza dalla sudetta Battista, e Lisabetta sua figlia, e nel medemo giorno del suo arriuo guadagnò due figlie a Cristo Francesca da Fano, e Madalena Tizoni da Pesaro, le quali andate colle loro Genitrici a vedere le nouelle Direttrici, non vollero tornare più nelle case paterne, ma con animo costantissimo restarsene con quelle. Auuenne in questa santa impresa quello, che in ogni opra buona suole accadere, era contrario alla fabrica del Monistero il Prencipe Galeazzo Sforza non ostante, che fosse Marito della Promotrice, e molti altri Cittadini, se non alla scoperta, secretamente almeno le contradiceuano, per lo che quelle diuote Serue dell'Altissimo patirono diuersi disagi fin che assalita da vna graue, e perigliosa infermità Elisabetta figlia di Galeazzo, ricorsero i Genitori alla Madre Suor Felice, acciò pregasse per l'inferma il Signore. Si mise ella coll'altre Monache in ora

gione nella vigilia del Padre San Francesco, nè si partirono sin tanto, che essaudite si viddero sù la mezza notte, & ottenne la malata così perfetta sanità, che il giorno seguente andò in Chiesa a render le douute grazie. Rimase Galeazzo tanto obligato alla sposa di Cristo per vn sì grande, e manifesto miracolo, che da quello in poi non impedì, ma promosse la fabrica, e prouidde la Chiesa di tutte le cose. Mentre questa Serua di Cristo patiua quelle contradizzioni di Galeazzo, e d'altri si crede auuenisse quel tanto è scritto nel registro dell'Ordine, che ad istanza di Guid'Antonio Conte d'Vrbino fù dichiarata Abbadessa del Monistero di Santa Chiara d'Vrbino con facoltà di condurui anco le Compagne seco venute da Milano. Si tiene però, che non vi andasse, ò che poco vi dimorasse, e tosto se ne tornasse in Pesaro. Oltre all'accennato miracolo succeduto in Pesaro, i Cittadini tengono per sua intercessione anco operato poco dopo iui arriuata, che quella Città liberata fosse miracolosamente dalle mani de' nemici entratiui per opra di traditori per esterminare Galeazzo Sforza Prencipe di essa, e tutta la di lui famiglia, e senza che nessuno li mostrasse faccia, atterriti tutti si misero in vna ripentina, e velocissima fuga. Vn'altro merauiglioso beneficio fece il Signore per i meriti della sua Serua a Pesaro. Soleua quella Città ogni anno patire di peste, ma venutaui ella per molti anni non fù molestata da tale contagiosa infermità, & vna volta essendone trauagliata, per intercessione di lei libera ne diuenne. Trenta anni dopo la sua morte, secondo si troua nella leggenda di essa, essendo di nuouo principiata iui la pestilenza due volte se ne liberarono con andar'in Processione i Cittadini ad implorare la sua intercessione, e fatto voto di venerar'il suo Deposito, e riuerirla con maggior culto.

323 Fù anco dotata dal Celeste Sposo di spirito Profetico, col quale penetraua i pensieri segreti degl'altri cuori, scuoprendo diuerse cose, che passauano per la mente all'altre Monache. Finalmente infermatasi della sua vltima infermità, riceuuti diuotamente i Santi Sagramenti, chiamò le Monache alla sua presenza, & accertatele della sua morte da succedere frà breue con vn graziosissimo ragionamento le esortò ad armarsi con sincero affetto, all'osseruanza regolare, & ad attendere alle cose spirituali. Vedendo, che si rammaricauano, e piangeuano molto per la perdita di sì cara Madre, con altrettanta grazia le consolò dicendo, che vi restauano Monache degnissime del suo vfficio, nominando in particolare alcune col medemo ordine, che poi furono Badesse, e per prima pronunciò Suor Eugenia da Milano, che immediate a lei successe. Auanti la Festa del glorioso San Girolamo riposò santissimamente nel Signore, piangendo con abondeuoli lagrime le sue Discepole, & il giorno seguente a richiesta di Donna Battista Monte-Feltre Signora di Pesaro concorsero il Clero, e tutti i Religiosi a farle solennissime esequie. Fù il di lei Cadauero posto in vna cassa di legno, e con riuerenza sepellito, scorsi tre anni, essendo la cassa tutta putrefatta, il Corpo fù trouato intiero, & incorrotto, per lo che le Monache lo racchiusero in vn'altra cassa, e lo posero in vn luogo più onoreuole nel Coro, procurando ciò Guidobaldo, e Vittoria Farnese Duchi d'Vrbino, e sin'al giorno d'oggi è così sodo nelle giunture, e nerui, che spesse fiate lo cauano fuora, e lo mettono in piedi appoggiato a cancelli esposto a vista delle Genti. L'anno 1630. il Magistrato della Città volle si facessero due finestre da' lati dell'Altare, acciò per esse mirar si potessero i Depositi della Beata Felice, e della Beata Serafina, che iui ancora riposa.

324 Operò il Signore per i suoi meriti molti miracoli, de' quali alcuni breuemente raccontaremo. Vna Monaca di quelle venute seco da Milano auēdo vn grauissimo dolore in vna spalla, applicatiui molti medicamenti nella Patria, & in Pesaro senza riceuerne giouamento veruno, toccando il Deposito della Sposa di Cristo incontanente fù sana. Pauola moglie di Giacomo Benciuenni da Pesaro inferma d'vn enfiagione mortale sù la gola, fatto voto d'appiccar' vn' imagine di cera al di lei sepolcro, ottenne la sanità. Fatto l'istesso voto Agata da Pisa abitante in Pesaro fù liberata prima da vna tempesta di mare, e poi dalla morte per la caduta del solaro della sua casa. Nella Chiesa al presente si

la visione sudetta, e la promessa della Vergine del Cielo. Da indi in poi fù indiuidua Compagna della Beata Caterina, andò seco da Ferrara a Bologna alla fondazione del nuouo Monistero, doue dopo il felice transito della Beata fù Badessa tre volte. Era dotata d'intelletto eleuato, intendente della Lingua Latina, fù vna delle Monache, che dissotterarono il Corpo di detta Beata, e poi scrisse vn libro molto elegante, e diuoto, in cui racconta le merauiglie accedute in quel dissotterramento, e più cose della sua vita. Da questo libro stimato di grand'autorità per essere stato composto da persona si Santa, e che a tutte le cose che racconta s'era trouata presente, si sono cauate tutte le cose che si narrano nella vita della Beata Caterina, si conserua nell'Archiuio dell'istesso Monistero, il suo titolo è Specchio d'Illuminazione, e si tiene come Reliquia. Morì finalmente questa gran Serua di Dio con segni di gran Santità l'anno del Signore 1483. Tutto ciò viene riferito nella Vita della Beata Caterina scritta dal P. Grasseti Giesuita.

IL FINE.

Prote-

Digitized by Google